



3/26

3

VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DA

MONSIG. ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE, &c.

Dedicato

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

JACOPO MONICO

CARDINALE PRETE DEL TITOLO DE' SS. NEREO ED ACHILLEO

PATRIARCA DI VENEZIA

PRIMATE DELLA DALMAZIA, METROPOLITA DELLE PROVINCE VENETE, CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO DI S. M. I. R. A.,
CAVALIERE DI PRIMA CLASSE DELL' I. R. ORDINE AUSTRIACO DELLA CORONA DI FERRO, GRAN DIGNITARIO,
CAPPELLANO DELLA CORONA DEL REGNO LOMBARDO-VENEZO, ABBATE COMMENDATARIO PERPETUO
DI SAN CIPRIANO DI MURANO, &c. &c. &c.

VOLUME TERZO

VENEZIA

COI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI ED.

PREMIATO CON MEDAGLIE D'ORO

1843

Venetiis in Curia Patriarchali die 2 Decembris 1840

Reimprimatur

JAC. CARD. PATR.

VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO

DA MONSIG. ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE, EC.



VENEZIA

COI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI ED.

PREMIATO DI MEDAGLIE D'ORO

1843

TESTAMENTO ELEGIO

ATQVE LA ORAZIONE

DI

GIULIO CESARE MARIO

DELLA UNIVERSITÀ DI TORINO



DELLA
UNIVERSITÀ DI TORINO

IL LIBRO
DELL' ECCLESIASTE



IL LIBRO

DELL'ECCLESIASTE

PREFAZIONE



La voce greca Ecclesiaste significa uno che parla alla Chiesa, o sia all'adunanza, vale a dire, uno che istruisce la moltitudine, esponendo il libro della Sapienza. L'autore dell'Ecclesiaste, in varii luoghi del libro stesso, ha dato di sè tali indizii, che difficilmente potrà intendersi, come possa esser venuto in mente ad alcuno di dubitare s'ei sia veramente opera di Salomone. Egli si chiama *figliuolo di Davidde e re di Gerusalemme*, cap. 1, 4. Dice *ch'ei fu grande, e sorpassò in sapienza tutti quelli che furon prima di lui in Gerusalemme*, ver. 16, le quali parole corrispondono appuntino a ciò che fu detto da Dio stesso a Salomone : *Ti ho dato un cuor sapiente e di tanta intelligenza, che nissuno è stato simile a te per l'avanti, e nissuno sarà in appresso*. 3 Reg. 3, 12. Contuttociò non è mancato anche in questi ultimi tempi chi, contro la comune opinione degli Ebrei e de' Cristiani tutti, abbia cercato di togliere questo libro a Salomone. Ma necessario non è di spendere molte parole a confutare una tal novità, nè a rispondere alle frivole congetture messe in campo per accreditarla, quando la novità stessa, parto di una critica intemperante, non ha finora trovato chi, fuori del suo inventore, la sposasse. Come libro adunque di Salomone, e come scrittura sacra e canonica fu riconosciuto l'Ecclesiaste in ogni tempo, tanto dalla Sinagoga come dalla Chiesa cristiana, nella quale nissun conto si è tenuto delle declamazioni stolte di alcuni eretici, avvezzi a bestemmiaire tutto quello che non intendono, tra' quali il più temerario fu certamente Lutero. Si dubita tra gl'interpreti, se prima o dopo la sua funestissima caduta fosse scritto da Salomone l'Ecclesiaste ; e gli Ebrei, seguitati da alcuni de' nostri interpreti, per testimonian-

za di s. Girolamo, dicevano che in questo libro Salomone ha voluto esporre la confessione de' suoi errori e la sua penitenza; ed io accorderò facilmente, che con tal supposto si rende assai meno difficile la sposizione di questo libro, e lo scioglimento delle gravissime difficoltà che in esso s'incontrano. Ma non è egli anche vero, che essendo certa la penitenza di Salomone, la salute di lui sarebbe pur certa? E d'onde adunque avvien egli che di questa tanto si dubiti nella Chiesa, come altrove abbiamo detto? (Vedi 3 Reg. 11, 5.) Dall' altro canto eziandio molti interpreti con non ispregievoli argomenti asseriscono, che da Salomone, ancor virtuoso e caro a Dio, fosse scritto l'Ecclesiaste, ed è pur giuoco forza di confessare che questa opinione è almeno molto più verisimile. Lasciando adunque da parte tali cose, sulle quali sarebbe inutile il fondarsi, perchè sono e saranno sempre incerte, attenendomi ai Padri della Chiesa, e valendomi de' lumi di varii cattolici interpreti, ho procurato di illustrare questo gran libro senza trasandare, nè dissimulare le difficoltà, ed io spero che il cristiano lettore, penetrati una volta i sublimi concetti del più saggio tra' regi, non potrà far a meno di ammirare la forte divina eloquenza, colla quale egli stabilisce, e quasi pone sotto degli occhi, questa grande, utilissima ed importantissima verità, intorno a cui tutto questo libro si aggira, voglio dire: che sotto del sole tutto è vanità, tutto è un soffio, un' ombra, un niente, e che l'uomo null' altro troverà di sussistente e di grande, fuori che il temere Dio, l'obbedire ai suoi comandamenti, e prepararsi colla innocenza e purità della vita al futuro giudizio.

IL LIBRO DELL' ECCLESIASTE

CAPO PRIMO

Vanità delle cose mondane : nissuna cosa è nuova sotto del sole : difficoltà e vanità dello studio, con cui si cerca d'investigare le cose.

1. *Verba Ecclesiastae, filii David, regis Jerusalem.*

2. *Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes: vanitas vanitatum, et omnia vanitas.*

3. *Quid habet amplius homo de universo labore suo, quo laborat sub sole?*

4. *Generatio praeterit, et generatio advenit: terra autem in aeternum stat.*

Vers. 1. *Parole dell'Ecclesiaste, ec.* Abbiám già detto che il titolo di Ecclesiaste significa colui che aduna la moltitudine, che parla al popolo, e non ad uno, ovvero a più determinate persone, ma a tutti gli uomini indirizza i suoi sermoni.

Vers. 2. *Vanità delle vanità, ec.* Vale a dire: Vanità vanissima, vanità preta sono tutte le cose, disse l'Ecclesiaste. Parla di se lo stesso Salomone in terza persona, e propone quasi il tema del suo ragionare. Ed è come se dicesse: Quanto sono vane le cose tutte che sono più stimate sopra la terra, per le quali gli uomini disputano tra di loro, litigano e combattono a chi ne sarà vantaggiato sopra gli altri! I LXX tradussero: *Vapori de' vapori*, vapor tenuissimo, come quello che d'altro vapore s'innalza. Ma se tutte le cose fatte da Dio sono buone assai, come sta scritto, *Gen. 1, 31*, come mai si dice adesso che tutte le cose sono vanissima vanità? Tutto quello che passa e finisce, è un nulla relativamente a Dio ed a beni eterni: e tutto quello che si vede e temporale, come dice l'Apostolo. Vedi s. Girolamo in questo luogo, e s. Gregorio in 1 *Reg. lib. 5, cap. 4, 12*. L'uomo adunque, il quale illuminato da Dio, considera come tutte le cose del mondo sono passeggero, invecchiano ed hanno fine, e Dio solo è sempre quello ch'ei fu ab eterno, non può tenersi dal dire: Vane sono, e due o tre volte sono vane tutte le cose del mondo, che sono l'oggetto delle brame e degli affetti dell'uomo, il quale non per tali cose fu fatto. Ogni creatura adunque, rispetto a Dio Creatore, è come un niente, come disse Davide: *E l'esser mio quasi un nulla dinanzi a te*, *Psal. 89, 4*, e nello stesso senso Isaia affermò, che le genti tutte sono dinanzi a lui, come se non fossero, *cap. 41, 17*. Diciasi ancora cosa vana tutte le cose create, perchè non possono in verun modo far l'uomo felice; e finalmente perchè stoltamente l'uomo ne abusa pur troppo sovente a soddisfare la concupiscenza con suo gran danno temporale ed eterno. Per la qual cosa molto bene diceva il Grisostomo: *Questo versetto i grandi del secolo, se sono saggi, dovrebbero averlo scritto sulle pareti tutte dei loro palazzi, ed all'ingresso di essi, e portarlo scritto eziandio sopra le loro vesti: perocchè sotto molte facce diverse, e sotto immagini false si presentano le cose del mondo, e gl'incanti seducano: per la qual cosa questo salutare dettato converrebbe che ogni di fosse ripetuto da ciascheduno, e volentieri da ciascheduno udito ne' pranzi, nelle cene e nelle adunanze. Notisi che questa sentenza di Salomone si applica a tutte le cose in generale ed a tutte le parti dell'universo, ma ella particolarmente si applica all'uomo in molti altri luoghi delle Scritture. Così Da-*

1. *Parole dell'Ecclesiaste, figliuolo di Davide, re di Gerusalemme.*

2. *Vanità delle vanità disse l'Ecclesiaste: vanità delle vanità, e tutte le cose sono vanità.*

3. *Che resta all'uomo di tutte quante le fatiche, ond'ei si carica sotto del sole?*

4. *Una generazione passa, un'altra le viene appresso, e la terra sta sempre.*

vidde: *Certamente vanità mera egli è ogni uomo vivente: certamente l'uomo passa com'ombra.* *Psal. 38, 7, 8.* Restringendo in poche parole il sentimento di Salomone, diremo, che sotto del cielo nulla è di solido, nulla di stabile, nulla di durevole; ma tutto è vano, incostante, mutabile, breve e caduco, che va, passa, ritorna e nuovamente sen va. Uomini vani, uomini infelici, perchè amate la vanità, ed amando la vanità, con essa vi perdetes e vi dissipate?

Vers. 3. *Che resta all'uomo, ec.* Giobbe dice, che l'uomo nasce alla fatica, come al volo gli uccelli, *cap. 5, 17*. Ma l'uomo aggrava la sua naturale miseria colle sue inquiete cupidità, per cui si tormenta e si affanna oltre modo: a moltiplicar questi suoi affanni si uniscono i figliuoli, gli amici ed i nemici. Vedi *Ecc. 41, 2, ec.* Ma di tante fatiche ed affanni che rendono misera la vita dell'uomo, qual frutto ne ha egli, quale utilità resta a lui o pel tempo presente, o per la morte? se della vita si parli, questa utilità, quand'egli l'ottenga, è sempre mescolata, brevissima e transitoria; se della morte si parli, a moltissimi degli uomini bene si adatta la parola di Davide: *Dormirono il loro sonno, e nulla trovarono nelle loro mani tutti gli amatori delle ricchezze*, *Psal. 75, 6*: onde quelle omai vane ed inutili querele: *Dunque noi smarrimmo la via della verità, e non rifiuse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d'intelligenza? Ci stancammo nella via d'iniquità e di perdizione, battemmo strade disastrose, e non conoscemmo la via del Signore...* Tutte quelle cose si dileguarono com'ombra e come una passeggera novella, *ec. Sap. 5, 6*.

Sotto del sole? In questa vita, sopra la terra, ch'è sotto il sole.

Vers. 4. *Una generazione passa, ec.* Una generazione di uomini passa, cioè finisce, ed un'altra generazione succede in luogo di quella, ma la terra sta sempre la stessa, e riceve sopra di sé quelli che vengono di nuovo, porta e sostiene quelli che passano, e nel suo seno riceve quei che sen vanno. La terra adunque fatta per l'uomo sussiste, mentre l'uomo, signore della terra, non ha alcuna stabilità, e corre continuamente a disciogliersi in questa polvere, da cui fu tratto. Che può darsi mai di più vano di una tal vanità? Hieron. E s. Gregorio Nissenso: *Tutto lo studio che si pone nelle cose presenti è perfettamente simile a' lavori che fanno i fanciulli per ischerzare sopra l'arena... perocchè venendo a muoversi alcun poco l'arena, d'ogni parte cadendo, non lascia segno di quello ch'era fatto: tal è la vita umana: arena è l'ambizione, arena la potenza,*

5. *Oritur sol, et occidit, et ad locum suum revertitur: ibique renascens,*

6. *Gyrat per meridiem, et flectitur ad aquilonem: lustrans universa in circuitu pergit spiritus, et in circulos suos revertitur.*

7. *Omnia flumina intrant in mare, et mare non redundat: ad locum, unde exeunt flumina, revertuntur, ut iterum fluant.*

8. *Cunctae res difficiles: non potest eas homo explicare sermone. Non saturatur oculus visu, nec auris auditu impletur.*

9. *Quid est, quod fuit? ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est.*

10. *Nihil sub sole novum, nec valet quisquam dicere: Ecce hoc recens est; jam enim praecessit in saeculis, quae fuerunt ante eos.*

11. *Non est priorum memoria: sed nec*

arena le ricchezze, tutto è arena, e sopra di questa vanamente si occupano e si affaticano le anime puerili.

Notisi, che oppone qui Salomone lo stato costante e permanente della terra alla vicissitudine continua delle generazioni degli uomini, ed anche degli animali.

Vers. 5 e 6. *Il sole nasce, tramonta...* S'avanza verso il mezzodì, ec. E qui notato in primo luogo il quotidiano corso del sole da levante a ponente: in secondo luogo il moto annuale di lui dall'un tropico all'altro ne' segni dello zodiaco, secondo il qual moto il sole nell'estate va verso settentrione, nell'inverno verso il mezzodì. Tutte le cose del mondo sono in perpetua circolazione, vanno e vengono, tornano e spariscono: il sole stesso è in questa perpetua alternativa di nascere e di tramontare, di volgersi un tempo dell'anno verso uno de' poli, in altro tempo verso dell'altro. Così la vita de' mortali si consuma colla successione continua di un giorno all'altro, e colle conversioni del sole che mai sta fermo, ed infinite mutazioni diverse in tutta la natura produce. Hieron. Il sole adunque, ch'è detto dal Nazianzeno *occhio del mondo, ordinatore dei tempi, duca degli astri, dutor della vita e padre degli animali*, egli è ancora, secondo certi rispetti, specchio ed esempio di vanità: in primo luogo perchè è sempre instabile, nasce e tramonta con somma celerità ogni giorno, onde rappresenta la brevità della vita umana, il nascere ed il morire degli uomini: in secondo luogo, cambiando egli ad ogni momento di sito nello zodiaco, la umana incostanza dipinge ed il non mai interrotto movimento degli affetti e delle passioni; in terzo luogo se il sole al più sublime punto del cielo s'innalza, e nel suo mezzodì si avvilza e vibra splendori, nel momento appresso a calare incomincia, ed all'occase frettolosamente s'incammina: pittura vivissima della instabile fortuna di un uomo, il quale, innalzato talora al sommo degli onori e delle umane prosperità, per la stessa mutazione perpetua delle umane cose, è condotto a finire nella oscurità delle sopravvenienti umiliazioni, e nella oscurità della morte.

Fa attorno lo spirito, ec. Lo spirito è il vento, come in molti altri luoghi della Scrittura. Lo spirito, cioè l'aere messo in moto, scorre e gira tutte le parti del mondo, soffiando or da uno, ora dall'altro punto del mondo, e quando posa da una parte, a soffiare comincia da un'altra, talmente che nessun tempo si trova, in cui alcuno de' venti in qualche parte della terra sentir non si faccia. Vede l'ilmo, lib. 2, 27. Così seguita Salomone a mostrare come tutto è in continuo moto sopra la terra, ed il movimento e la instabilità della natura è simbolo della instabilità ed incostanza dell'uomo.

Vers. 7. *Tutti i fiumi entrano, ec.* Al mare corrono da ogni parte i fiumi, ed il mare che li riceve mai non si empie, perchè dal mare stesso continuamente vengono le acque stesse, che i fiumi portano nel mare. I vapori sollevati dal mare per l'attività del sole e de' venti, formano le nubi, e queste danno le piogge, le quali insinuandosi nelle viscere dei monti, danno origine alle sorgive de' fiumi. Così il mare riceve tanti fiumi, senza che dia fuori giammai: così alla loro origine primiera tornano i fiumi. Così pur si dimostra la perpetua circolazione delle cose naturali. I Rabbini (come noto s. Girolamo) applicano questa sentenza agli uomini che tornano nella terra, da cui furono tratti colla stessa celerità, con cui corrono al mare i fiumi, o sia i torrenti, come sta nell'Ebreo, e la terra non si empie della moltitudine di quei che muoiono. Molto

5. Il sole nasce, tramonta, e ritorna al suo primo posto, ed ivi tornando a nascere,

6. S'avanza verso il mezzodì, e poi piega verso settentrione. Va attorno lo spirito visitando ogni parte, e torna a ripigliare i suoi giri.

7. Tutti i fiumi entrano nel mare, ed il mare non trabocca: colà d'onde nascono tornano i fiumi per ripigliar nuovo corso.

8. Tutte le cose sono difficili: e l'uomo non ha parole per spiegarle. L'occhio non è sazio mai di vedere, nè l'orecchio si empie di udire.

9. Che è quello che fu? quello che sarà. Che è quello che avvenne? quello che accadrà.

10. Nulla cosa è nuova sotto del sole, e nessuno può dire: Guarda che novità; perocchè ciò fu già ne' secoli, che ci precedettero.

11. Non si tien memoria delle cose passate;

bene ancora la insaziabilità delle umane passioni è indicata nel mare, che sempre nuove acque riceve, nè mai si riempie: e similmente nel perpetuo correre de' fiumi, fino che giungono al mare, si raffigura l'uomo che corre perpetuamente verso la morte che tutti assorbe: felice se da questo egli passa ad immergersi in Dio, il qual solo è stabile in eterno. *Tutte le cose insaziabili* (dice Eusebio) *sono in movimento continuo, e non mai in un medesimo stato sono costanti...* e la stessa mortale sostanza dell'uomo se tu la rimiri due volte, non dirai che sia la medesima... Per la qual cosa ridicoli siamo noi che temiamo la morte, quando già più volte siamo morti e più volte morremo... Imperocchè il giovane, in uomo fatto si cambia, l'uomo fatto in vecchie, il fanciullo in giovanetto ed il bambino in fanciullo: e l'uomo che fu ieri non è lo stesso che l'uomo di oggi, nè quel di oggi sarà lo stesso di che verrà. Imperocchè, secondo i diversi tempi, anzi secondo i diversi momenti di nostra vita, ora amiamo una cosa, ed ora l'odiama, ora una ne lodiamo, e dipoi la disprezziamo, altre parole abbiamo, altro linguaggio, or da una, or da un'altra passione siamo mossi, non la stessa figura, non lo stesso modo di pensare intorno alle cose non riteniamo. Vedi Prepar. Ev. lib. 4, 7.

Vers. 8. *Tutte le cose sono difficili, ec.* Il senso di queste parole egli è tale. Tutte le cose portano fatica e molestia all'uomo nel voler comprenderle e spiegarle colle parole. Dopo la vanità delle cose, procedente dalla loro incostanza, viene a dimostrare un'altra vanità nell'uomo, il quale per la innata sua cecità ed ignoranza, ed ancora per effetto della stessa instabilità delle cose, non può in esse fissare l'occhio della mente per ben comprenderle, e si trova certo di parole se altri vuol dare un'idea di quel poco ch'egli ne intende. È proprio dell'uomo il desiderio di sapere; ma nello stato presente non può l'uomo senza gran difficoltà intendere qualche piccola parte delle cose naturali, e molto più è egli incapace di giungere alla cognizione delle cose soprannaturali e celesti. E celebre il detto di Socrate: Questo solo io so, ch'io non so nulla: ed il celebre cardinale di Cusa scrisse un'opera col titolo *Della dotta ignoranza*.

L'occhio non è sazio, ec. Questa è una conseguenza della precedente dottrina: sono difficili tutte le cose ad intendersi ed a spiegarsi: quindi è che non si sazia l'occhio di vedere, nè l'orecchio di udire, e molto meno si sazia la cupidità d'imparare e di sapere ch'è immensa. La scienza che può acquistar l'uomo in questa vita è sempre tanto imperfetta, che non può contentar giammai uno spirito capace di conoscere tutto il vero, come di amar tutto il bene.

Vers. 9, 10. *Che è quello che fu? quello che sarà, ec.* Parla in primo luogo delle cose naturali, intorno alle quali può argomentarsi quel che sia per essere da quello che fu: quasi già furono, tali saranno in appresso i movimenti de' cieli, le stesse proprietà degli animali, delle piante, ec. Ma anche riguardo al mondo morale, gli stessi effetti, le stesse passioni, gli stessi vizii e le stesse virtù hanno durata e disonorata la terra: onde nulla possa dirsi nuovo sotto del sole, in questa abitazione del genere umano, nella quale le stesse ragioni operano già e opereranno gli stessi effetti. Osservarono s. Gregorio Niseno ed altri, farsi in questo luogo memoria solamente del presente, perchè di questo non abbiamo se non quel l'unico punto indivisibile, che si cangia immantinente in preterito.

Vers. 11. *Non si tien memoria delle cose passate, ec.* Tutto quello che ora ci reca forse meraviglia, fu veduto e udito

eorum quidem, quae postea futura sunt, erit recordatio apud eos, qui futuri sunt in novissimo.

12. *Ego Ecclesiastes fui rex Israel in Jerusalem.*

13. *Et proposui in animo meo quaerere et investigare sapienter de omnibus, quae fiunt sub sole. Hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum, ut occuparentur in ea.*

14. *Vidi cuncta, quae fiunt sub sole: et ecce universa vanitas, et afflictio spiritus.*

15. *Perversi difficile corriguntur, et stultorum infinitus est numerus.*

16. *Locutus sum in corde meo, dicens: Ecce magnus effectus sum, et praecessi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusalem: et mens mea contemplata est multa sapienter, et didici.*

17. *Dedique cor meum ut scirem prudentiam, atque doctrinam, erroresque et stultitiam: et agnovi quod in his quoque esset labor, et afflictio spiritus:*

no' secoli precedenti; che se tali cose tu non hai lette, né da altri le hai sentite raccontare, ciò non avviene, se a ti perche delle passate cose la minor parte è quella di cui si conservi ne' posteri la memoria. Il tempo sopprime la ricordanza di quegli uomini, e si ancora delle cose da essi fatte: così fu delle passate cose, così delle future sarà: ed è qui ancora mortificata la vanità dell'uomo, il quale si lusinga di non morire interamente, lasciando per mezzo di azioni illustri viva la ricordanza di sé presso coloro che verranno; ma questa fama, questa gloria che tu, uomo, speri dopo la morte, non solo è preta vanità in se stessa, ma di più è incerta: imperocché chi può contare quanti uomini insigni, benemeriti della loro nazione, e fors'anche di tutto il genere umano, per qualche utile ritrovamento, son rimasi nell'oblivione, e non hanno riscosso dalla posterità nemmeno quanto vano tributo?

Vers. 12 e 13. *Io l'Ecclesiaste, fui re... e mi misi in cuore, ec.* Io, l'Ecclesiaste, io che istruisco Israele, anzi tutti gli uomini per rivolgerli dalle vanità del mondo all'amore di Dio, sono già da più anni re d'Israele in Gerusalemme: in tutto questo tempo molte cose ho vedute e molte ne ho udite, e per mezzo della sapienza concedutami da Dio, esaminai tutte le cose, considerai le occupazioni, i negozi, le cure, le varie inclinazioni degli uomini, affini di vedere se in esse trovisi qualche felicità: ma non altro potai trovarvi se non vanità e afflizione di spirito. Altri per le cose che si fanno sotto del sole intendono le cose naturali e le loro ragioni, delle quali la ricerca, lo studio è pieno di difficoltà e di oscurità: e per conseguenza di pena, afflizione di spirito, colla quale è mortificata la umana curiosità, che tutto vorrebbe intendere. La prima sposizione mi sembra più giusta per ragion di quello che diversi nel vers. 14: *Questa penosissima occupazione, ec.* L'impiegarsi che fanno gli uomini, occuparsi e immergersi nelle cose che sono quaggiù (sotto del sole) è cosa piena di molestia e di affanno: e questa occupazione penosa fu imposta da Dio ai figliuoli di Adamo in pena del peccato, e affinché, giusta la sentenza del creatore, *non sudor del suo volto mangiasse l'uomo il suo pane.* Gen. 3, 17. Il senso che abbiamo esposto apparirà più chiaramente, quando col Vatablo si traduca l'Ebreo in tal guisa: *Mi misi in cuore di fare, per mezzo della sapienza, studio e ricerca di tutto quella che si fa sotto del sole, la qual cosa si è la occupazione meschina data agli uomini da Dio, perchè in essa s'impieghino.* Le pene e gli affanni seminati da Dio largamente in tutte le professioni diverse, in tutti gl'impieghi debbono, secondo i fili di Dio, servire ad utilitare l'uomo e condurlo a questa giusta e sensata riflessione, che se da qualunque lato ei si volga, non può salvarsi da trovare per ogni dove fatica e travaglio, ogni ragion vuole che la fatica, il travaglio e l'occupazione egli indirizzi verso quella parte, dove una consolazione ineffabile

ma neppur delle cose, che saranno per l'avvenire, si farà ricordanza da quei che saranno appresso.

12. Io, l'Ecclesiaste, fui re d'Israele in Gerusalemme.

13. E mi misi in cuore di fare, per mezzo della sapienza, studio e ricerca sopra tutte le cose, che si fanno sotto del sole. Questa penosissima occupazione l'ha data Iddio a' figliuoli degli uomini, perchè vi s'impieghino.

14. Io osservai tutto quello che si fa sotto del sole, e vidi che tutto è vanità e afflizione di spirito.

15. I malvagi difficilmente si emendano, e degli stolti il numero è infinito.

16. Io dissi in cuor mio: Ecco, ch'io son diventato grande, ed ho sorpassato in sapienza tutti quelli che furono avanti a me in Gerusalemme, e la mente mia molte cose ha contemplate sapientemente, e ne ho apparate.

17. Ed ho applicato il cuore ad apprendere la prudenza e la dottrina, e gli errori e le follie: ed ho riconosciuto che questo stesso è affanno e tormento dello spirito:

gli è promessa alla fine; ragion vuole, che i suoi pensieri rivolga al bene e alla virtù, che lo renderà un giorno compiutamente felice, non al vizio, non all'amore de' beni transitorii, i quali non frutteranno a lui se non amarezza, dolori nella vita presente, e dolori e miserie nella vita avvenire.

Vers. 15. *I malvagi difficilmente si emendano, ec.* Tra le afflizioni di spirito che pungono e travagliano l'uomo saggio, una delle principali si è il veder o torer con mano, come per tutto quello che possa darsi e farsi dall'uomo per ridurre nelle vie della giustizia e della verità l'uomo che l'ha abbandonato, l'emendazione di lui è sommamente difficile, e di rado avviene, che di tanti uomini perversi che ascoltano o leggono le parole di verità, alcun si converta. Quindi ne interisce Salomone, che infinito si è il numero degli stolti, vale a dire degli uomini, i quali con orribile perversità di giudizio dalla vana apparenza de' beni e de' piaceri terreni si lascian sedurre e inebriare, fino a perdere la ragione. I cattivi difficilmente correggonsi, perchè sono stolti, e stolti sono visibilmente perchè il senso preferiscono alla ragione, la concupiscenza alla virtù, la creatura al Creatore, e sono stolti, perchè, moltiplicando i peccati, si formano l'abito e quasi una necessità di peccare, onde agevolmente si riducono a non far caso de' peccati, e a disprezzare chi per toglierli dal lor misero stato con amore si adopera.

Vers. 16. *Ecco, ch'io... ho sorpassato in sapienza, ec.* Io sono per beneficio di Dio grande di ricchezza, di possanza, di animo, d'impero, di opera, di sapienza. Salomone non dice qui se non quello che a tutto il mondo era notissimo, ed è attestato da Dio medesimo nella Scrittura, e lo dice, perchè il dirlo era utile ad accreditare i suoi insegnamenti: e di più si osservi, come tutta la sua grandezza e la sua sapienza fa servire di riprova di quello che aveva detto, che tutto quaggiù è vanità, fatica e afflizione di spirito.

Molte cose ha contemplate... e ne ho apparate. Molte cose intesi per mezzo di studio e di mansuetudine; molte ne apparsi per mezzo della esperienza.

Vers. 17. *La prudenza e la dottrina, e gli errori, ec.* Nell'Ebreo si ha: *La sapienza e la scienza: e per la sapienza intendesi la cognizione delle cose celesti e divine: per la scienza la notizia delle cose naturali e delle cose umane, particolarmente riguardo a' costumi e al governo della vita.* Così s. Agostino ed altri. Alla sapienza si oppongono gli errori degli uomini intorno a Dio e intorno alle cose di Dio, per esempio intorno alla sua Provvidenza, Onnipotenza, ec. Alla scienza si oppone la stoltezza pratica, per cui l'uomo imprudentemente giudica intorno a quello ch'è da farsi o da fuggire, per indirizzare a buon fine tutta la vita: onde la stoltezza vale in questo luogo (come anche vers. 15) la iniquità, o sia la perversa volontà di peccare.

18. *Eo quod in multa sapientia multa sit indignatio: et qui addit scientiam, addit et laborem.*

18. Perocchè la molta sapienza ha molto onde disgustarsi, e chi moltiplica il sapere, l'affanno moltiplica.

CAPO II.

Vanità de' piaceri, delle ricchezze, dei grandi edifizii, e dei tesori accumulati per un erede non conosciuto.

1. *Dixi ego in corde meo: Vadam, et asfluam deliciis, et fruar bonis. Et vidi, quod hoc quoque esset vanitas.*

2. *Risum reputavi errorem: et gaudium dixi: Quid frustra deciperis?*

3. *Cogitavi in corde meo abstrahere a vino carnem meam, ut animum meum transferrem ad sapientiam, devitareque stultitiam, donec viderem quid esset utile filiis hominum: quo facto opus est sub sole numero dierum vitae suae.*

4. *Magnificavi opera mea, aedificavi mihi domos, et plantavi vineas.*

5. *Feci hortos et pomaria, et consemi ea cuncti generis arboribus.*

1. Io dissi in cuor mio: Andrò a provar la copia delle delizie, e a godere dei beni. E riconobbi, che questo pure è vanità.

2. Il riso io condannai di pazzia: e al gaudio dissi. Come vanamente t'inganni?

3. Risolvi in cuor mio di divezzar la mia carne dal vino per rivolger l'animo alla sapienza, e per isfuggir la stoltezza, fino a tanto che io avessi veduto quel che sia utile pe' figliuoli degli uomini, e quel che sia necessario di fare sotto del sole nei giorni contati della sua vita.

4. Or io feci opere grandi, fabbricai case, e piantai vigne.

5. Piantai orti e giardini, e vi misi ogni specie di piante.

Vers. 18. ... *La molta sapienza ha molto, ec.* Quanto maggiori sono le cognizioni acquistate da un uomo, tanto più conosce quanto poco egli sappia, e si disgusta dalle fatiche che ha spose per arrivare a conoscersi ignorante, e quanto il piacere che prova nello scoprire qualche cosa, altrettanto è la pena che a lui reca il non poter arrivare fin dove vorrebbe. Così il Nisseno.

Ma oltre a ciò quanto un uomo e meglio istruito nella cognizione di Dio, e delle obbligazioni verso Dio e verso i prossimi, tanto più conosce i propri peccati, i peccati altrui, si disgusta e si affligge al vedere quanto sia poco amata e coltivata la virtù, e quanto grande sia la corruzione del secolo. Adunque e lontano della vera sapienza colui che i mesi, gli anni, le forze e la vita impiega nelle speculazioni delle scienze umane e divine, ne allo studio di questo non aggiunge lo studio e la pratica della virtù, se della scienza non nervasi per innalzarsi all'amore di Dio; ma pel contrario ubbriacato dalla scienza, che gonfia, perde di vista quello che deve essere l'obiettivo di tutti gli studi e di tutti i pensieri dell'uomo: il miglioramento de' propri costumi!

Vers. 1. ... *Andrò a provar la copia delle delizie.* Ecco la sposizione del Nisseno: *Dopo aver fatto saggio di una maniera di vivere ritirata e severa, si risolve di cercare le cose che piacciono, ed essendo stato per l'avanti alieno dal riso, grave e costante come son quelli che studiano di acquistare scienza e sapienza, adesso si piega a fare sperimento di quelle cose che si credono dolci e secondo i sensi.* S. Gregorio Magno, Ugone e molti altri eccelenti, che Salomone continuando il gravissimo suo sermone, viene qui a proporre sotto il suo nome l'esempio di un uomo, il quale, disgustato dallo studio della scienza e della sapienza, va cercando, se può trovare, ne' piaceri della vita quella soddisfazione e felicità che non avea fin allora trovata. Altri in gran numero suppongono, che di se stesso parli, il fatto proprio, e il suo proprio esempio egli racconta, e questa seconda opinione sembra più verisimile per quelle parole: *Io dissi in cuor mio, ec.* Salomone adunque dice, che non per disperazione, ne per principio d'intemperanza, ma per fare sperimento del vero, cominciò a gustare le comodità della vita, le delizie dei beni sensibili. Ma riconobbi (segue egli a dire) che questo pure è vanità. Sopra le quali parole ottimamente osservò un dotto interprete, che siccome il nome stesso di delizie, di piaceri, ec. ha in se qualche cosa di lusinghiero, che irrita potrebbe ed accendere la cupidità dell'uomo carnale, per questo Salomone prima di andar più innanzi a parlare di queste delizie, avverte e dichiara ch'esse son vane, anzi pura e

prezza vanità, affinché nessuno dalla falsa loro apparenza si lasci abbagliare, ne sedurre dalle loro attrattive.

Vers. 2. *Il riso io condannai di pazzia: e al gaudio dissi, ec.* Parla del riso e del gaudio, come di due persone, e con grande enfasi dice, che lo smoderato riso condannò di pazzia, e al gaudio mondano disse ch'era in inganno. Sogliono gli uomini di poca riflessione e giudizio, negli avvenimenti felici e quando han qualche straordinario contentezza, tripudiare soverchiamente e abbandonarsi al riso e all'allegrezza. Salomone non ad essi, ma al lor riso, e al loro gaudio volge le sue parole, e dice l'uno è pazzia, l'altro è inganno; perocchè stolto è veramente l'uomo, il quale per sì piccole e meschine cose, come sono tutte le fortune e consolazioni della terra, esulta senza contegno e misura, e trasportar si lascia da soverchia letizia, come se qualche cosa di solido e di veramente grande avesse acquistato, quando di lì a poche ore quelle stesse cose per cui s'inalbera cotanto e trionfa, le mirerà forse con disdegno, o almen con grandissima indifferenza: onde veramente un tal riso, ed una tale allegrezza è degna di derisione: *Al gaudio dissi, come vanamente t'inganni!*

Vers. 3. *Risolvi in cuor mio di divezzar, ec.* Veduta la vanità delle contentezze del mondo, che io conobbi essere pazzia e inganno, risolvi di privar la mia carne del vino e delle altre delizie, affin di attendere allo studio della sapienza, per cui potessi conoscere quello che sia utile all'uomo, per fare acquisto di vero gaudio e di vera felicità, e quel ch'egli necessariamente far debba quaggiù in tutto il tempo della sua vita per un fine sì grande. Dicendo Salomone: *Nè giorni contati della sua vita, viene a ripetere il detto di Giobbe: Brevi sono i giorni dell'uomo, tu hai contato il numero dei mesi suoi.* 14, 5. Noto il Nisseno, che Salomone vuol andar ricercando quello che sia utile non ad una sola età, ma in perpetuo, e che buono sia per la prima età e per quella di mezzo, e per l'ultima, e per tutti i giorni: conciossiachè le soddisfazioni del corpo quant'esse sono, nulla han di costante: vuol dunque andar ricercando quello che Cristo disse: *Il solo necessario* (Luc. 10, 42), a cui debbono essere intese le cure tutte e i pensieri dell'uomo.

Vers. 4. ... *Feci opere grandi, fabbricai case, ec.* Intorno alle grandiose fabbriche di Salomone, vedi 3 Reg. 7.

Vers. 5. *Piantai orti e giardini, ec.* Gli orientali tutti hanno sempre amato di avere grandi e begli orti e giardini: ma piantati di alberi utili e non solamente belli a vedere; e i più grandi si applicavano con genio alla coltura dei medesimi orti.

6. *Et extruxi mihi piscinas aquarum, ut irrigarem silvam lignorum germinantium.*

7. *Possedi servos et ancillas, multamque familiam habui, armenta quoque, et magnos ovium greges, ultra omnes, qui fuerunt ante me in Jerusalem.*

8. *Coacervavi mihi argentum et aurum, et substantias regum ac provinciarum: feci mihi cantores et cantatrices, et delicias filiorum hominum, scyphos et urceos in ministerio ad vina fundendu:*

9. *Et supergressus sum operibus omnes, qui ante me fuerunt in Jerusalem: sapientia quoque perseveravit mecum,*

10. *Et omnia, quae desideraverunt oculi mei, non negavi eis: non prohibui cor meum, quin omni voluptate fruere, et oblectaretur in his, quae praeparaveram: et hanc ratus sum partem meam, si uter laboris meo.*

11. *Cumque me convertissem ad universa opera, quae fecerant manus meae, et ad labores in quibus frustra sudaveram, vidi in omnibus vanitatem et afflictionem animi, et nihil permanere sub sole.*

12. *Transivi ad contemplantam sapientiam, erroresque, et stultitiam (quid est, inquam, homo, ut sequi possit regem Factorem suum?)*

6. E formai peschiere di acque per annaffiare la selva de' giovani arboscelli.

7. Ebbi in mio dominio servi e serve con molta famiglia, ed armenti e greggi di pecore numerosi, sorpassando tutti quelli che furono avanti a me in Gerusalemme:

8. Ammassai argento ed oro, e quel che aveano di più prezioso i regi e le provincie: mi scelsi cantori e cantatrici, e le delizie dei figliuoli degli uomini, coppe e vasi per mesce-re i vini:

9. E superai nelle ricchezze tutti quei che furono prima di me in Gerusalemme; e la sapienza ancora fu sempre meco.

10. E non negai agli occhi miei nulla di tutto quel che desiderarono, e non vietai al mio cuore il godere di ogni piacere, e il deliziarsi in tutte queste cose preparate da me: e questa credetti la mia porzione, il godere di mie fatiche.

11. Ma volgendomi poi a tutte le opere fatte dalle mie mani, e alle fatiche, nelle quali io avea sudato inutilmente, in ogni cosa io vidi vanità e afflizione di cuore, e che niente dura sotto del sole.

12. Passai a contemplar la sapienza e gli errori e la stoltezza. Ch'è egli l'uomo (diss'io), che seguir possa il re suo Creatore?

Vers. 6. *E formai peschiere, ec.* I viaggiatori raccontano, che in due o tre luoghi della Palestina si mostrano tali peschiere, che vogliono di Salomone: ma non si può dare sicura fede a simili tradizioni popolari.

Vers. 7. *Con molta famiglia.* Secondo l'Ebreo, intendonsi i figliuoli di queste serve e servi, i figliuoli di casa, quelli che i Latini chiamarono *vernae*. Vedi quello che si consumava pel vitto della famiglia di Salomone, 3 Reg. 4, 22.

Vers. 8. *Ammassai argento ed oro, ec.* Si dice che Salomone avesse di entrate ogni anno circa otto milioni e mezzo di scudi romani, senza le gabelle, e senza i tributi che pagavano i re che gli eran soggetti, e senza le ricchezze che a lui portavano di tre in tre anni le sue navi che andavano ad Ophir. Tutto questo forma una massa quasi immensa di ricchezze. Vedi 3 Reg. 10, 27.

Cantori e cantatrici. Davide n' ebbe egli pure. Vedi 2 Reg. 19, 35: ma forse li fe' servire solamente a cantar le laudi di Dio.

E le delizie dei figliuoli degli uomini. Intendesi comunemente le delizie e la sontuosità della tavola.

Coppe e vasi. Fra le molte e diverse spiegazioni che danno alle corrispondenti voci del testo Ebreo, la più naturale a me pare *possessioni assai grandi*: letteralmente *poderi e poderi*.

Vers. 9. *E la sapienza ancora fu sempre meco.* Se nel significato ordinario (e comune in questo libro) noi prendiamo qui il nome di sapienza, nè verrà evidentemente che questo libro fu scritto da Salomone prima de' suoi errori, nei quali egli certamente la sapienza perde, cioè la virtù e la santità. Dall'altro canto molti non credendo possibile di unir insieme con tante delizie, profusioni e piaceri la vera sapienza, prendon questa voce in altra significazione, e come se ella volasse in questi luoghi indicare l'arte di regnare, ovvero la scienza delle cose naturali. Ma non mi sembra necessario di ricorrere a questa interpretazione. La ordinaria magnificenza e il lusso regio di Salomone e le ricchezze, onde Dio lo avea riccetto, lo ponevano in istato di sperimentare quel che potessero a contentare e render pago il cuore dell'uomo, tutte quelle cose, nelle quali credono gli stolti che trovar si possa qualche sode felicità. Ora siccome noi non veggiamo nelle Scritture eh' ei sia biasimato per tale magnificenza, possiamo perciò supporre fondatamente, che in mezzo a tante delizie e grandezze conservasse egli il cuore assai libero e distaccato per non oltrepassare in veruna cosa i confini della temperanza, della onestà e della legge divina;

e secondo questa limitazione intendiamo ancora le parole del versetto seguente; e così le intendiamo, perchè egli ci dice, che la sapienza non lo abbandonò. Noterò, che in tutta la descrizione, che ci dà in questo luogo Salomone delle sue delizie e piaceri, non si accennano quelli che furono la cagione di sua caduta, donde può inferirsi, che la magnificenza e sontuosità delle fabbriche, la moltitudine de' servi e de' cortigiani, la ricchezza degli ornamenti delle case reali, la eleganza e grandiosità de' giardini, e simili opere di splendidezza e di lusso furono gli oggetti delle sue cure, de' suoi studi, e com'ei dice, di sua fatica, vers. 11.

Vers. 10. *E questa credetti la mia porzione, ec.* Credetti, che la porzione, la sorte, il frutto, che mi apparteneva, consistesse nel godere delle delizie, che io colle mie fatiche e colle mie diligenze avea preparato.

Vers. 11. *Vidi vanità e afflizione di cuore, e che niente dura, ec.* Vidi perdute e gettate inutilmente le mie fatiche, anzi il frutto che io ne ritrassi, fu l'amarezza e l'afflizione dello spirito: perocchè nulla quaggiù dura, ma tutto passa e finisce, e va in fumo. *Vidi* (dice il Nazianzeno) *e considerai tutte le cose, le ricchezze, le delizie, la potenza, la gloria fugace, la sapienza stessa, la quale fugge piuttosto di quel che sia in nostro potere, e dipoi le delizie, di nuovo la sapienza, i piaceri della gola, gli orti, i greggi degli schiavi, l'immensità delle possessioni, i cantori e le cantatrici, le armi, le guardie, le genti prostrate dinanzi al trono, i tributi raccolti, il fusto del regno, e finalmente tutte le cose o necessarie alla vita, o superflue: e dopo tutte queste cose che fu? tutto è vanità, vanità delle vanità e presunzione di spirito, vale a dire impeto sconsigliato dell'animo, e strazio dell'uomo, castigato furor con simil pena per ragione dell'antica caduta, cioè per la colpa del primo uomo.*

Vers. 12. *Passai a contemplar la sapienza e gli errori, ec.* Dopo aver condannata la vanità de' piaceri e delle grandezze umane, mi rivolsi a considerare quella pretesa sapienza, di cui un certo numero di uomini si gloriano e si pavoneggiano cotanto, e più che sapere e prudenza, vi trovo errore e stoltezza. Non presunzione di sapere e di virtù; conosciamo come mai l'uomo deluso ed incostante com'è, e soggetto agli arti delle passioni, potrà star fermo nella sapienza ad imitazione del suo re, e del suo fattore sovrano? L'uomo, l'uomo stesso che ama la sapienza e ne fa professione, quanto spesso e quanto facilmente cade in errori, le

13. *Et vidi quod tantum praecederet sapientia stultitiam, quantum differt lux a tenebris.*

14. (1) *Sapientis oculi in capite ejus: stultus in tenebris ambulat: et didici quod unus utrisque esset interitus.*

15. *Et dixi in corde meo: Si unus et stulti, et meus occasus erit, quid mihi prodest, quod majorem sapientiae dedi operam? Locutusque cum mente mea, animadverti, quod hoc quoque esset vanitas.*

16. *Non enimerit memoria sapientis similiter, ut stulti in perpetuum, et futura tempora oblivione cuncta pariter operient: moritur doctus similiter, ut indoctus.*

17. *Et idcirco tueduit me vitae meae, videntem mala universa esse sub sole, et cuncta vanitatem, et afflictionem spiritus.*

18. *Rursus detestatus sum omnem indu-*

(1) *Inf.* 8, 4. *Prov.* 17, 24.

opera stoltamente, cioè contro le regole della verità e della legge del suo Creatore, di cui imitar dovrebbe la santità! E chi e tra gli uomini, che imitar possa in qualche modo la bontà, la giustizia, la pazienza, la carità di Dio? Anzi chi e tra gli uomini, che comprendere possa l'immensità di questi divini attributi? Così non solo la sapienza speculativa, ma anche la sapienza pratica dell'uomo è un mero nulla in comparazione della sapienza divina.

Vers. E riconobbi, ec. Or io riconobbi come la sapienza vera, cioè la vera santità e la vera virtù, non può stare insieme colla stoltezza, come la luce non può star colle tenebre. Così l'Apostolo: *Qual società la luce ha colle tenebre?* 2 Cor. 6, 14. La luce nelle Scritture è simbolo della sapienza, della virtù e della santità; le tenebre simbolo della stoltezza e della malizia. Quindi lo stesso Apostolo ai Cristiani convertiti dal gentilesimo diceva: *Una volta eravate tenebre: ma adesso luce nel Signore: camminare da figliuoli della luce: or il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà, nella giustizia e nella verità.* Ephes. 5, 8, 9.

Vers. 14 e 15. Il saggio ha occhi in testa, ec. È una maniera di proverbio, che vuol dire: Il saggio ha occhi che veggono chiaro nel capo, ha, dico, non tanto gli occhi corporei nella fronte, quanto gli occhi spiritali nella mente, coi quali mira e considera tutte le cose, e dirige i suoi passi per ischivare il male e camminare nel bene: lo stolto, come se gli occhi avesse non nella testa, ma nelle calagne, cammina dove i piedi, cioè gli affetti lo portano, e senza prevedere il male, che a lui ne verrà, va alla cieca cercando le sue soddisfazioni, onde non è miracolo se cade nella perdizione e dell'anima e del corpo. Vedi *Proverb.* 4, 19. Il Nisseno, *Orat.* 2, spiegando quelle parole della Genesi, cap. 4, 26: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*, dice: O uomo, tu fosti generato per veder Dio e contemplarlo, e non perchè la tua vita strascinandosi vada sopra la terra, non perchè tu cammini dietro ai piaceri propri degli animali, ma perchè tu meni vita celestiale: per questo il saggio ha gli occhi nella testa: vale a dire, per mirare le cose eccelse e sublimi: chi poi non a questo porta i suoi sguardi, ma alle cose terrene, ha gli occhi fissi e sepoliti nella terra. E così visibile, che allude qui l'Ecclesiaste alla creazione dell'uomo, quando egli, a differenza degli altri animali, ebbe corpo e capo diritto, e occhi verso le superiori cose rivolti.

Ma io appresi, che e l'uno e l'altro, ec. Quantunque tanta sia la differenza e la distanza che corre tra la sapienza e la stoltezza, e tra il saggio e lo stolto; in questo però sono, eguali, che quanto al corpo muore ugualmente, e nella stessa maniera e il saggio e lo stolto. Nessuna cosa è tanto comune a tutti gli uomini, come la morte; ed ella è ugualmente inevitabile e a' buoni e agli empì: così nella sapienza stessa dell'uomo trova Salomone una specie di vanità, la qual vanità consiste in questo, ch'ella non libera il saggio dalla necessità di morire, per la qual cosa, segue egli a dire: *Se e lo stolto ed io ugualmente morremo, che giova a me l'aver fatto maggiore studio della sapienza?* Dove ognun vede ch'egli prescinde dal futuro stato dei buoni e

13. E riconobbi, come tanto va avanti la sapienza alla stoltezza, quanto la luce è distante dalle tenebre.

14. Il saggio ha occhi in testa: lo stolto cammina al buio: ma io appresi che e l'uno e l'altro vanno egualmente alla morte.

15. Ond' io dissi in cuor mio: Se e lo stolto ed io egualmente morremo, che giova a me l'aver fatto maggiore studio della sapienza? E dopo averla discorsa coll' animo mio, conobbi che questo stesso è vanità.

16. Perocchè non sarà eterna la memoria del saggio, come neppur dello stolto; e i tempi avvenire seppelliran nell'oblio tutte a un modo le cose: muore il dotto appunto, come l'indotto.

17. E perciò mi venne a noia la vita, in veggendo come i mali tutti si trovano sotto del sole, e che tutto è vanità ad afflizione di spirito.

18. Detestai dipoi tutta la mia sollecitudine,

dei cattivi nella vita avvenire, e parla solamente in riguardo al tempo presente, nel quale il saggio e lo stolto, il buono e il malvagio del pari soggiacciono alla legge di morte; anzi a tutti ancora gli accidenti e a tutte le miserie della vita umana sono esposti i buoni non men che i cattivi, e ciò propriamente dicasi alla fine del versetto 14 nel testo originale, che legge: *Ma io appresi, che gli stessi accidenti succedono a tutti loro*, cioè agli stolti ed ai saggi, lo che s. Agostino intese di tutti que' mali che son comuni a' buoni ed a' cattivi. *De civ.* 20, 3.

Vers. 15... E dopo averla discorsa coll'animo mio, conobbi, ec. Dopo averla discorsa meco stesso, conobbi, come lo stesso, attendere alla sapienza, cioè lo stesso amare e praticar la virtù, se non si riferisce ad altro fine, fuori della vita presente, se non si riferisce alla vita eterna avvenire, questo stesso è vanità; conciossiachè la stessa virtù non esime i buoni dalle sciagure, nè da' dolori, nè dalla morte.

Vers. 16... Non sarà eterna la memoria del saggio, ec. Benchè la sapienza sia tanto superiore alla stoltezza, quanto la luce è superiore alle tenebre, contuttociò tanto è vero che la sapienza non può salvare il saggio dalla morte, ch'ella non può nemmeno salvare la memoria di lui dalla obblizione e dalla dimenticanza degli uomini. Il dotto e l'indotto significano qui lo stesso che il sapiente e lo stolto, come in varii luoghi de' Proverbi. Muore il saggio e lo stolto; perisce eziandio la memoria del saggio, come dello stolto; lo che forma una piccolissima dimostrazione di una vita futura e di un futuro giudizio, in cui sia dato a' giusti il loro premio e la loro pena a' cattivi; perocchè ne gli uni, nè gli altri han ricevuto quaggiù quel che han meritato. Tolla poi la speranza di un bene avvenire, verrebbe ad essere grandemente dolorosa la vita presente: onde disse l'Apostolo: *Se per questa vita solamente speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini*, 1 Cor. 15, 19. La differenza adunque tra il giusto e l'empio si vedrà dopo la morte, conciossiachè la morte de' santi è preziosa nel cospetto di Dio. Psal. 145, la morte de' peccatori è pessima, Psal. 33. Il giusto sarà in eterna memoria, Psal. 3. Dio non ha più memoria de' peccatori, ed essi sono esclusi dalla cura di Dio, Psal. 80, 5. E son pascolo della morte, Psal. 4, 8.

Vers. 17... Mi venne a noia la vita, in veggendo, ec. Questo tedio della vita lo provano i santi sì per ragione delle cure, molestie e dolori, e della corta durata delle cose di quaggiù, e sì ancora per ragion delle tentazioni e de' pericoli di peccare e di perdersi: perocchè, come dice Giobbe: *Milizia è la vita dell'uomo sopra la terra*, cap. 7, 4. Quindi i desiderii e le querele di Paolo: *Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?* Rom. 7. Vedi anche Giobbe, 40, 4. Giona, 4, 8. Davide, Psal. 141, 8. Geremia, 20, 14. Elia, 3 Reg. 19, 4.

Vers. 18 e 19. Detestai dipoi tutta la mia sollecitudine, ec. Tra le passioni degli uomini una delle più forti e più comuni si è quella di accumulare; e sogliono i padri di famiglia connestare sovente la smoderata avidità col pretesto de' figliuoli, a' quali convien provvedere, e ne' quali sembra che continui a vivere lo stesso padre. Salomone dimostra quanto grande sia questa specie di vanità. In primo luogo adunque questa misera affannosa sollecitudine

striam meam, qua sub sole studiosissime laboravi, habiturus haeredem post me,

19. *Quem ignoro, utrum sapiens an stultus futurus sit, et dominabitur in laboribus meis quibus desudavi, et sollicitus fui: et est quidquam tam vanum?*

20. *Unde cessavi, renuntiavitque cor meum ultra laborare sub sole.*

21. *Nam cum alius laboret in sapientia, et doctrina, et sollicitudine, homini otioso quaesita dimittit: et hoc ergo vanitas, et magnum malum.*

22. *Quid enim proderit homini de universo labore suo et afflictione spiritus, qua sub sole cruciatus est?*

23. *Cuncti dies ejus doloribus et aerumnis pleni sunt, nec per noctem mente requiescit: et hoc nonne vanitas est?*

24. *Nonne melius est comedere et bibere, et ostendere animae suae bona de laboribus suis? et hoc de manu Dei est.*

25. *Quis ita devorabit, et deliciis affluet, ut ego?*

di far roba e ricchezze, per cui l'uomo tormenta e consuma la propria vita, non sa l'uomo per chi egli se la prenda; conciossia che se egli dice che pensa a' figliuoli, questi possono manare e morire prima di lui, verissima essendo la sentenza di Davide: *Torreggia l'uomo*, e non sa per chi egli accumuli. Psal. 38, 7. In secondo luogo, quando suoi eredi sieno i figliuoli (arrierchi) il più delle volte così peccati e colla dannazione eterna del padre, egli non sa se questi figliuoli saranno saggi o stolti, grati alla memoria di lui od ingrati, se costodi delle ricchezze o dissipatori; se finalmente de' beni, che ereditano, si serviranno in bene o in male, per loro decoro e salute temporale ed eterna, ovvero per loro obbrobrio, ruina e dannazione. A' genitori, i quali non credono di poter fare a' figliuoli il più gran vantaggio, che di lasciarli molto ricchi, e perciò si scusano dalla obbligazione di dare il superfluo a' poveri, parla in tal guisa s. Cipriano: *Tu dici che hai molti figliuoli, e ciò ti rattiene dall'esercitare le opere di carità; e io ti dico, che per questo appunto tu hai da farne in gran numero, perchè di molti figliuoli sei padre: perocchè molti son quelli, a' quali dei pregare che sia propizio il Signore, e molti son quelli, de' quali hai da redimere i peccati colle limosine, molti quelli de' quali hanno da purgarsi le coscienze, molti quelli de' quali le anime hanno da liberarsi..... Che se tu ami veramente i tuoi figliuoli, se per essi tu hai piena e paterna tenerezza di carità, molto più hai da far buone opere per raccomandargli con esse a Dio; e non sai tu solo il lor padre, tu debole ed impotente, tu che presta più non sarai: ma trova ad essi un padre che eterno sia e potente: a lui raccomanda le facoltà che tu serbi a' tuoi eredi: sia egli il tutore, e curatore dei tuoi figliuoli; egli colla eterna sua maestà sia lor protettore contro tutte le ingiurie del secolo. Il patrimonio confidato a Dio non rapisce la repubblica, nè il fisco lo invade; nè la calunnia forense il distrugge, e in sicuro l'eredità conservata sotto la custodia di Dio. Questo dicei provvedere in futuro a' cari pagni, questo è assicurare con paterna pietade gli eredi futuri, come ne fa fede la Scrittura, che dice: *Io fui giovine, perocchè sono già vecchio, e non vidi abbandonato il giusto, nè la stirpe di lui mancante di pane. Tuttodi egli fu opere di misericordia e da in prestito, il seme di lui sarà in benedizione.* Lib. de opere et elem.*

Vers. 21... *Dopo che uno ha faticato con sapienza, prudenza e sollecitudine, ec.* Segue a dimostrare la vanità di ammassar ricchezze per un erede immeritevole e stolto. Un uomo colla sapienza, vale a dire colla pietà e colla virtù, e per mezzo della prudenza, con cui dirige i suoi affari, e finalmente colla diligenza e coll'industria, farà degli acquisti e li lascerà per sua sciagura a un ingordo, a un uomo che buono a nulla, onde, come

onde con tanto studio mi affannai sotto del sole, mentre io son per avere un erede dopo di me,

19. Il quale io non so se sia per essere sapiente o stolto, e il quale possederà le mie fatiche, che a me costarono sudor ed affanni. Or v' ha egli cosa vana più di questa?

20. Per la qual cosa io mi presi riposo e il cuor mio rinunziò a travagliarsi mai più sotto del sole

21. Conciossiachè dopo che uno ha faticato con sapienza, prudenza e sollecitudine, gli acquisti suoi lascia ad un ingordo: e questo è certamente vanità e male grande.

22. Imperocchè qual vantaggio trarrà l'uomo di tutte le sue fatiche e delle afflizioni di spirito, ond' egli si è straziato sotto del sole?

23. Di dolori e di amarezze sono pieni tutti i suoi giorni, e neppur la notte ha posa il suo spirito: e questo non è egli vanità?

24. Non è egli meglio mangiare, bere e far del bene all'anima propria colle proprie fatiche? e questo è pur dalla mano di Dio.

25. Chi consumerà e accumulerà delizie, come ho fatto io?

dice s. Girolamo: *Il sudor del defunto servirà allo scialacquamento del vivo.*

Vers. 23. *Di dolori e di amarezze sono pieni, ec.* Spiega ciò molto bene s. Agostino, tract. 9 in Jo.: *O uomo, che ti affanni amando l'avarietà, con fatica si ama quel che tu ami. L'avarietà ti ordinerà di subire fatiche, pericoli, tristezze, tribolazioni, e tu farai quel ch'ella comanda; e con qual fine? per empier lo scrigno e perdere la tranquillità; tu forse godevi più quiete prima di aver le ricchezze, che dopo. Ecco quello che ti ordina l'avarietà: empienti la cassa, si temono i ladri, facesti acquisto dell'oro, e perdesti il sonno. Dio si acquista e si tiene senza fatica ed affanno quando si ama.*

Vers. 24. *Non è meglio mangiare, bere ec.* Considera l'estrema vanità e stoltezza degli avari, io dico ch'è meglio il mangiare e bere, cioè usar con moderazione de' beni acquistati colle proprie oneste fatiche, in vece di martoriarsi in grazia degli eredi futuri.

E far del bene all'anima propria? Vale a dire, non privarsi, come fanno gli avari, di quelle comodità che convengono alla propria condizione e al proprio bisogno. Il Caldeo ed altri interpretano queste parole delle opere di misericordia e di pietà, che sono vita e salute per l'anima di chi le esercita.

E questo è pur dalla mano di Dio. Mi è paruto esser cosa giustissima che ciascheduno faccia uso di sue fatiche, e ch'è dono di Dio il dare all'uomo questa volontà di vivere di quello che ha acquistato co' suoi sudori e vigilie; così s. Girolamo. Paragona Salomone la vita di un uomo, il quale si serve de' beni datigli da Dio, e acquistati colle sue fatiche, e ne fa uso a procurarsi le necessità, ed anche le oneste convenienti comodità, alla stoltezza di un altro uomo, che se medesimo affligge e maltratta pel solo fine di accumulare senza dire mai basta, tirandosi addosso le inquietudini e le amarezze, di cui ha già parlato di sopra; e dice, che il primo opera assai meglio che il secondo. Non esclude adunque, ne infauca Salomone un'altra maniera di vita ancor più lodevole, ch'è di quelli, i quali per principio di virtù e di amore di Dio predeggiano la privazione delle comodità della vita, e i rigori e le mortificazioni della penitenza.

Vers. 25. *Chi consumerà, ec.* Chi sarà che possa agguagliare la sontuosità, la grandiosità, la magnificenza mia? Io nella condizione di gran re consumai largamente, e feci ampla provvisione di comodità e di delizie, onde fui in istato di conoscere di tutte le cose di quaggiù il valore, riguardo alla felicità e contentezza dell'uomo. Noti, come certe parole, le quali presso i Latini e presso di noi non hanno, se non cattivo significato, non lo hanno sempre tale nelle Scritture; così e i Vangeli ed altrove abbiamo osservato, che la voce *inebriari*, che corrisponde, rigorosamente parlando, alla italiana *ubbricarsi*, è usata più volte in miglior senso; cioè di esi-

26. *Homini bono in conspectu suo dedit Deus sapientiam, et scientiam, et laetitiam: peccatori autem dedit afflictionem, et curam superfluum, ut addat, et congreget, et tradat ei qui placuit Deo: sed et hoc vanitas est, et cassa sollicitudo mentis.*

26. All' uomo, ch' è retto dinanzi a lui, ha data Dio la sapienza, la scienza e la letizia: ma al peccatore ha date le afflizioni, e la inutile cura di accumulare e ammassare dei beni per lasciarli a chi Dio vorrà: e questo pure è vanità e inutile angoscia d' animo.

CAPO III.

Ogni cosa ha il suo tempo. Vicissitudine continua di tutte le cose umane, nissuna e stabile e permanente: onde in esse non trovasi vera felicità: affidarsi alla Provvidenza, e rigettare le cure vane e inutili.

1. *Omnia tempus habent, et suis spatiis transeunt universa sub coelo.*

2. *Tempus nascendi, et tempus moriendi; tempus plantandi, et tempus evellendi quod plantatum est.*

3. *Tempus occidendi, et tempus sanandi; tempus destruendi, et tempus aedificandi.*

4. *Tempus flendi, et tempus ridendi; tempus plangendi, et tempus saltandi.*

1. Ogni cosa ha il suo tempo, e dentro lo spazio ad esse assegnato passano tutte le cose sotto del cielo.

2. Tempo di nascere, e tempo di morire; tempo di piantare, e tempo di sradicare quello che fu piantato.

3. Tempo di uccidere, e tempo di sanare; tempo di demolire, e tempo di edificare.

4. Tempo di piangere e tempo di ridere; tempo di duolo e tempo di saltare.

lasciarsi dentro i termini della temperanza. Vedi Gen. 43, 34. Così in questo luogo va inteso il verbo *decorare*, onde Simmaco tradusse: *Chi spenderà, ovvero, chi consumerà*, e questa versione abbiam noi seguita, la qual è conforme all' uso ordinario della voce ebraica. Vedi il Menochio.

Vers. 25. *All' uomo, ch' è retto, ec.* Segue a dimostrare la vanità e stoltezza degli avari: tra il saggio o sia giusto, e lo stolto o sia peccatore, la differenza è questa, che Dio al saggio, ch' è tale nel suo cospetto (al saggio, che a lui piace) dà la sapienza per intendere la verità, cioè per intendere, come il vero bene dell' uomo è posto in Dio, e nella pietà, e gli dà ancora la scienza, cioè la prudenza per far buon uso dei beni presenti, impiegandoli nel contentare se stesso e la sua famiglia, e nel soccorrere i bisognosi: e finalmente gli dà la letizia e la consolazione proveniente dalla buona coscienza e dalla speranza della futura felicità: al peccatore poi (in pena dello smoderato affetto alle ricchezze) dà Dio l' afflizione e l' inutile affanno di adunare con gran fatica e ansietà di spirito i suoi tesori per lasciarli non a chi egli forse si pensa, ma a chi Dio vorrà che di que' beni abbia il possesso. Così dello stesso peccatore dice Giobbe: *S' egli avrà ammassato come terra l' argento, e come fungo avrà preparato delle vestimenta, egli veramente, lo preparerò, ma si vestirà di quelle, il giusto, e l' argento sarà distribuito all' innocente.* Job. 27, 16. Vedi anche Prov. 43, 22. Ecco adunque una gran vanità, miseria ed afflizione di spirito.

Vers. 1. *Ogni cosa ha il suo tempo, e dentro lo spazio, ec.* Viene a dimostrare la vanità di tutte le cose umane, primariamente facendo vedere con bella enumerazione come tutte hanno un periodo di tempo stabilito dalla Provvidenza, oltre il quale non durano: in secondo luogo la stessa vanità ne dimostra colla perpetua vicissitudine delle cose tra loro contrarie. Notò s. Girolamo, che disse il saggio, *passano tutte le cose sotto del cielo*, perchè s' intende ch' ei parla riguardo alle sostanze corporali, conciossiachè le spirituali sostanze nè sono sotto del cielo, nè sono contenute nel tempo. Sopra queste parole di Salomone ecco le riflessioni di Ugo: ne da S. Vittore: *Ogni cosa ha il suo tempo, vale a dire, il tempo certo e stabilito, in cui debbe o cominciare o finire o sussistere, affinché l' uomo prudente non creda giammai che di tutte queste cose alcuna ne sia che possa sempre essere, onde in essa egli ponga la sua fiducia: ma piuttosto appigliandosi a veri beni e permanenti, la vanità delle mutabili cose disprezzi talmente, che sebbene di ciascheduna di esse si serba a suo tempo quand' ella è presente, non permetta però giammai, che quando ella passa declini l' anima dalla sua stabilità e fermezza: perocchè prudentissimo è colui che*

sa volgere in proprio uso queste cose passeggerie, senza che la mente di lui perda la sua tranquillità e costanza, allorchè queste vengono a mancare. Fu male adunque quell' uomo, il quale di tali cose eleggendo alcune come migliori per sua delizia, si crede di trovare in esse felicità: perocchè le cose tutte a chi bene e a tempo ne usa, son buone, e perchè a mutabilità sono tutte soggette, quantunque nella miseria nostra sieno di una tal quale consolazione, non possono però in verun modo renderci felici giammai. Nissuna cosa è adunque, la quale rigetter si debba al suo tempo, nissuna, che non sia a suo tempo da eleggersi; ma debb' essere l' uomo in tal guisa preparato a usarne nel tempo, che cangiato il tempo l' animo non si cangi. Da Vanit. Mund. in fine.

In questa vicissitudine di cose tra lor contrarie egli è da notare, che negli esempj riportati da Salomone, si dimostra la mutabilità di tutte le sostanze degli uomini e degli animali, delle piante e delle cose artificiali: con altri esempj si pone in vista la instabilità di tutto quello che diletta, indi delle cose utili che si acquistano, si conservano e si consumano, e finalmente di tutte le altre azioni umane, che hanno per principio la parola o l' affetto, ovvero l' opera dell' uomo. Così fino al vers. 9.

Vers. 2. *Tempo di nascere, e tempo di morire.* Comincia dalla nascita e dalla morte per risvegliare e rivolgere al pensiero del futuro quelli che nel profondo della vita carnale sono sommersi, dice il Nissen; e alla natività pone dietro immediatamente la morte, per significare non solo la brevità del tempo, che corre di mezzo, ma molto più per dimostrare come dal punto, in cui nasciamo, non cessiamo giammai di camminare verso la morte. Nascono e muoiono gli animali, e l' uomo con essi. Gli Ebrei tutte queste combinazioni di cose contrarie le applicano alla Sinagoga e al popolo d' Israele. Vedi s. Girolamo in questo luogo.

Tempo di piantare, e tempo di sradicare, ec. In certo determinato tempo, e a certi punti di luna si piantano arbori, legumi, erbaggi, e in altro tempo si levano queste cose, e si schianciano per farne uso, e porne altre in luogo loro.

Vers. 3. *Tempo di uccidere, e tempo di sanare.* In un tempo si uccidono gli uomini rei di gravi scelleraggini, che turbano la società e violano le leggi, e si uccidono ancora in giusta guerra i nemici; in un altro tempo si pensa a sanare quelli che in battaglia furono feriti, o in qualunque modo sono afflitti da malattie; ovvero, prendendo la voce *sanare* in senso metaforico, si pensa in un tempo a riparare i danni recati alla società dalle guerre.

Vers. 4. *Tempo di duolo, ec.* Il tempo, in cui comunemente gli uomini ridono e saltano, egli è il tempo di qualche pubblica allegrezza, come per qualche vittoria, ovvero il tempo di nozze, ec.

5. *Tempus spargendi lapides, et tempus colligendi; tempus amplexandi, et tempus longe fieri ab amplexibus.*

6. *Tempus acquirendi, et tempus perdendi; tempus acquirendi, et tempus abjiciendi.*

7. *Tempus scindendi, et tempus consuendi; tempus tacendi, et tempus loquendi.*

8. *Tempus dilectionis, et tempus odii; tempus belli, et tempus pacis.*

9. *Quid habet amplius homo de labore suo?*

10. *Vidi afflictionem, quam dedit Deus filiis hominum, ut distendantur in ea.*

11. *Cuncta fecit bona in tempore suo; et mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniatur homo opus, quod operatus est Deus ab initio usque ad finem.*

Si piange e si fa duolo nelle pubbliche calamità e nei funerali. E qualunque come se dicesse il saggio: oggi tu riderai e salterai per ismoderata allegrezza, domani, o forse prima che il di finisca, tu piangerai per la morte della consorte; indi farai nuove nozze e lieti banchetti: indi per nuova cagione tornerai all'afflizione: così tutto è pieno di contrarietà che le une alle altre succedono; e tutto è una catena di diversi avvenimenti composta.

Notò s. Girolamo, che il tempo di piangere è il tempo di questa vita, il tempo di ridere e di far festa è il tempo futuro: onde il primo precede nelle parole di Salomone, come la vita mortale precede l'eternità; e perciò nel Vangelo sta scritto: *Beati quelli che piangono, perchè saran consolati.* Matth. 5, 5.

Vers. 5. *Tempo di gettare le pietre, e tempo di raccogliere.* Di tutte le diverse maniere, onde sogliono esporsi queste parole, ne riferirò due sole, senza però che io sappia quale debba credersi la più vera. La prima sposizione è appoggiata ad un fatto accennato nel libro 4 del Re capo 3, 25, dove dicesi che avendo i re d'Israele, di Giuda e di Edom sbaragliati i Moabiti, distrussero le loro città, e gettando ognuno (ogni soldato de' tre eserciti) una pietra ne' campi migliori, li riempirono; donde apparisce essere stata questa una maniera di vendetta usata contro i nemici, il procurar di rendere infruttifere le campagne almen per un tempo, e dar loro la fatica di raccogliere quelie pietre se volevano mettere la terra a coltura. In secondo luogo può prendersi questa per una frase enimmatica, di cui nella seconda parte del versetto si spieghi il valore: concessiache la voce *pietra* è posta anche altrove a significare gli uomini; onde quelle parole di s. Pietro: *Fate pure come pietre vi siete edificati sopra di lui* (sopra Cristo pietra angolare) *casa spirituale.* 1 Pet. 2, 5: il senso adunque accennato più volte da s. Agostino e di altri sarà esservi un tempo, in cui l'uomo eredita la unione matrimoniale la propagazione dei figliuoli, e un tempo, in cui l'uomo da ciò si astenga. Nella legge di natura e anche nella Mosaica fu generale istituto la moltiplicazione degli uomini: nella nuova legge la virginità e la continenza è preferita alle nozze. Finalmente aggiungerò, che alcuni hanno eredito che per le prime parole possa intendersi che si gettino e si spargano le pietre quando si atterrano gli edifici; si raccolgono quando se ne formano nuove fabbriche: ma Salomone tornerebbe a dire quello che leggesi nel versetto 3: *Tempo di demolire, e tempo di edificare.*

Tempo di gettare le pietre. Di scagliare, cioè con antiche macchine. *E tempo di raccogliere,* per porle in opera, come sopra.

Vers. 6. *Tempo di tener conto, ec.* Siccome vi è un tempo di guadagnare, e un tempo di scapitare nei proprii negozi, così vi è un tempo di usare economia, e un tempo di spendere senza risparmio.

Vers. 7. *Tempo di dividere, ec.* Lo intenderei, con Ugone di S. Vittore, delle amicizie che or si formano, ora per mille diverse cagioni si sciolgono.

Tempo di tacere, e tempo di parlare. S. Girolamo eredita, che i discepoli di Pitagora (i quali avevano per regola di tacere per cinque anni continui per imparare a parlare) da questo tempo di Salomone prendessero il loro istituto; a s. Basilio disse, che il silenzio è scuola di parlare. Reg. Fus. cap. 13: onde Ugone osservò che Salomone al tempo di parlare pose innanzi il tempo di tacere. Vedi Prov. 25, 11. Così Salomone accenna come nell'uso di un dono grande fatto da Dio all'uomo, qual è il dono della parola, si trova sovente grandissima vanità, ove accade quello che

5. Tempo di gettare le pietre, e tempo di raccogliere; tempo di abbracciare, e tempo di evitare gli abbracciamenti.

6. Tempo di far guadagno, e tempo di scapitare; tempo di tener conto, e tempo di gettar via.

7. Tempo di dividere, e tempo di riunire; tempo di tacere, e tempo di parlare.

8. Tempo di amore, e tempo di odio; tempo di guerra e tempo di pace.

9. Qual frutto ha l'uomo di sue fatiche?

10. Vidi l'afflizione data da Dio a' figliuoli degli uomini, affinché in essa si consumino.

11. Tutte le cose, che egli ha fatte, ciascuna a suo tempo sono buone; ed egli abbandonò il mondo alle loro disputationi, senzache l'uomo discopra l'opera fatta da Dio dal principio infino alla fine.

diceva s. Ambrogio, che molti parlano perchè non sanno tacere, ed è rara cosa il tacere quando non è spediende di parlare, lib. 2. offic. cap. 2.

Vers. 8. *Tempo di amore, ec.* Nulla è fisso e permanente nel mondo anche riguardo agli affetti degli uomini: si odia quello che prima si ama, si ama quello che si odia altra volta: così ora è tempo di guerra, ora di pace.

Tempo di amare, e tempo di odio. Nella stessa legge di amore, qual si è l'Evangelia, si conoscono delle circostanze, nelle quali si comanda fin l'odio rispetto de' genitori e de' figli. E queste sono allorchè o questi, o quelli si appongono a noi nelle vie del Signore.

Vers. 9. *Qual frutto ha l'uomo, ec.* Qual è il guadagno che fa l'uomo di tale e si contrarie e molestia vicenda? Egli (dice il Nisseno) coltiva i campi, naviga, ha travaglio nella milizia, esercita la mercatura, scapita, si avvantaggia, litiga, combatte, perde la lite, la vince, è creduto beato, è riputato infelice, sta a caso, va in paesi stranieri. Che ne ricava dal consumare in tali cose sua vita? appena finisce egli di vivere, tutte queste cose sono messe in oblio, ed egli abbandonato da tutto quel che amava, nudo si parte.

Vers. 10. *Vidi l'afflizione, ec.* Vedi cap. 4, 13. Questa sentenza adesso si riferisce a quello che in appresso dicesi dello studio delle cose create. L'uomo, dice il Nisseno, trova afflizione per tutto, non per colpa del Creatore, ma per propria sua colpa, abusando per diletto di prava cupidità delle cose fatte buone da Dio. L'uomo (dice un altro interprete greco) caduto dalla rettitudine e perduta la fermezza della ragione, quello stesso che discepolo di Dio ha di buono converse nel suo contrario: il Poeta:

Tutte le cose di che 'l mondo è adorno
Uscir buone di man del Mastro eterno:
Ma me che così addentro non discerno,
Abbaglia il bel che mi si mostra intorno.

Il Caldeo parafraso: *Vidi gl'imbarazzi e il castigo, e la vendetta cui pace Dio sopra i figliuoli degli uomini, che sono cattivi, affinché in essa sieno afflitti.*

Vers. 11. *Tutte le cose, che egli ha fatte, ec.* Tutte le cose sono buone in se stesse e utili all'uomo, purchè di ciascuna faccia uso a suo tempo. Così, dice s. Girolamo, buona cosa è il dormire, ma non è buona sempre e in ogni tempo, e il simile dicesi delle altre cose.

Ed egli abbandonò il mondo alle loro disputationi. Dio, in primo luogo, creato avendo l'uomo ragionevole, e collocato nel centro dell'universo, gliel diede a considerare, e a disaminare, affinché dalle cose visibili, che sono scade al tatto chi ben l'estima, le invisibili cose di Dio intenesse, la sapienza, la potenza, la beneficenza, ec. In secondo luogo, ponendo Dio dinanzi agli occhi dell'uomo la continua vicissitudine e successione e passaggio delle cose temporali, e dall'altra parte facendogli intendere come in Dio è verità e fermezza ed eternità, ed ogni perfezione, volle che l'uomo disputando e ragionando concludesse, che il suo amore dee porre non nella creatura, che passa, ma in Dio, che è eterno, e può egli solo saziare l'infinita bramosia ch'è nell'uomo, di conoscere e di amare tutto quello ch'è vero, tutto quello ch'è buono.

Senzachè l'uomo discopra, ec. Volenti i suoi peccati Dio il mondo creato espone alla vista e alla disputatione dell'uomo, si

12. *Et cognovi quod non esset melius nisi laetari, et facere bene in vita sua.*

13. *Omnis enim homo, qui comedit et bibit, et videt bonum de labore suo, hoc donum Dei est.*

14. *Didici quod omnia opera, quae fecit Deus, perseverent in perpetuum; non possumus eis quidquam addere, nec auferre quae fecit Deus ut timeatur.*

15. *Quod factum est, ipsum permanet: quae futura sunt, jam fuerunt: et Deus instaurat quod abiit.*

16. *Fidi sub sole in loco iudicii impietatem, et in loco iustitiae iniquitatem.*

17. *Et dixi in corde meo: Iustum et impium iudicabit Deus, et tempus omnis rei tunc erit.*

18. *Dixi in corde meo de filiis hominum, ut probaret eos Deus, et ostenderet similes esse bestiis.*

19. *Idecirco unus interitus est hominis, et jumentorum, et aequa utriusque conditio: sicut moritur homo, sic et illa moriuntur: si-*

12. Ed io riconobbi, che altro di meglio non vi è, che di star lieto e fare il bene in questa vita.

13. Perocchè che un uomo mangi e beva, e veggia il frutto di sue fatiche, questo è dono di Dio.

14. Io imparai che tutte le opere fatte da Dio durano perpetuamente: non possiamo nulla torre, nè aggiungere alle cose che Dio creò affin di essere temuto.

15. Quello che fu fatto dura: quelle cose, che son per essere, furon già, e Dio rinnovella quello che passò.

16. Vidi sotto del sole nel luogo del giudizio la impietà, e nel luogo della giustizia la iniquità.

17. E dissi in cuor mio: Dio farà giudizio del giurto e dell'empio: e quello sarà il tempo (di trattare) di ogni cosa.

18. Dissi in cuor mio riguardo a' figliuoli degli uomini, che Dio li provava col far vedere, che sono simili alle bestie.

19. Per questo muoiono gli uomini come le bestie, ed è eguale la sorte loro: come muore l'uomo, così muoiono quelle: nello stesso mo-

va incontro all'abuso e alla vanità di chi credesse di doversi profondare nello studio delle creature pel fine di comprendere la loro essenza e tutti i loro effetti e le relazioni di una cosa coll'altra, ec. O uomo, sappi che tu potrai disputar senza fine di tali cose, ma disputerai senza frutto, perocchè non giungerai ad intendere perfettamente nessuna dell'opere fatte da Dio dalla più grande fino alla più piccola, conciossiachè anche nelle minime cose Iddio è grande oltre modo; considerale, ammirale, e per essa innalzati fino al Creatore: conoscolo e amalo, e rendigli grazie; e vivi lieto, ch'è quello che dicevi in appresso.

Vers. 12... *Altro di meglio non vi è, ec.* Si potrebbe anche tradurre con egual verità e maggior precisione: *Io riconobbi come altro di meglio non vi è, che fare con lieto animo il bene in questa vita.* La onesta moderata letizia del cuore non ista se non col moderato uso delle creature: onde il primo sentimento *la star lieto* si riunisce nel seguente *di fare il bene in questa vita*: lo che non tanto significa il giovar e fare del bene a' prossimi, come spiegano alcuni, ma più generalmente, operare virtuosamente, fare quello ch'è giusto e onesto, adempire la legge. Tale è il senso di questa frase nelle Scritture: Ps. 33, 45. 2 Paral. 24, 16, e altrove. Il Caldeo: *Lo so di certo che la migliore e più eccellente cosa conceduta all'uomo si è il riversarsi col gaudio della legge, e il passare la vita nelle opere migliori*: lo che concorda colla seconda versione data di sopra. Vedi il Nisseno, Olimpidoro, ec.

Vers. 13... *Che un uomo mangi e beva, ec.* Di tutte le sue fatiche altro frutto in questo mondo non trarrà l'uomo se non il suo vitto, il bere e il mangiare, e quello ch'è impiegato a fare il bene. Vedi cap. 2, 24.

Che un uomo mangi e beva... è dono di Dio. Non dubita s. Girolamo di applicare queste parole al dono inestimabile della ss. Eucaristia.

Vers. 14 e 15... *Tutte le opere fatte da Dio durano perpetuamente, ec.* Avea detto che le cose da Dio create contengono misteri inaccessibili all'uomo, tanto le più piccole come le più grandi: or afficce alcuno non ne intriscesse, che nulla intorno ad esse possa intendersi dall'uomo, soggiunge che il saggio conosce: primo, come le opere di Dio, a differenza delle opere degli uomini, durano in perpetuo: in secondo luogo, che le stesse opere, a differenza di quelle degli uomini, sono tali, che nulla ad esse si può levare od aggiungere, vale a dire nulla ridonda nelle creature e nulla manca, come spiega s. Agostino, e lo dimostra eccellentemente, de lib. arb. lib. 5, cap. 5. Finalmente da tali cose dee l'uomo comprendere come Dio è da temersi e adorarsi; e veramente la considerazione delle opere di Dio un sacro orrore ispira, ed una profonda venerazione verso la maestà del Signore, che il tutto creò e il tutto conserva. Le opere di Dio, o sia le creature di Dio incorruttibili e spirituali come gli angeli e le anime umane,

durano perpetuamente in loro stesse, le corruttibili durano nella continuata successione degli individui, e generalmente nessuna cosa si annichila di tutto il creato. Vedi s. Tommaso, 1 parte, quaest. 104, art. 4.

Dio rinnovella quello che passò. Gli animali e le piante, ec. si rinnovellano con una continuata successione, secondo l'ordine di Dio. Una generazione passa, e un'altra le viene appresso, cap. 4, 4.

Vers. 16 e 17. *Fidi sotto del sole nel luogo del giudizio, ec.* Una nuova specie di vanità e di afflizione di spirito pei buoni è questa, che ne' tribunali dove s'uder dovea la giustizia, vi regni l'impia. Vedi Isai. 59, 14. S. Girolamo espone mirabilmente questo luogo: *Sotto di questo sole corrai la verità e il giudizio, e vidi ne' tribunali stessi de' giudici trionfare non la verità, ma l'avarizia, ovvero: m'immaginai che qualche giustizia si trovasse in questo secolo, e che il giusto fosse adesso ricompensato secondo i suoi meriti, e punito l'empio per le sue scelleratezze, e il contrario trovai: perocchè vidi, che il giusto molte cose quaggiù patisce, e l'empio regna colle sue iniquità. Ma di poi parlando e ragionando in cuor mio intesi come Dio non fa giudizio a parte a parte di ciascheduno, ma al futuro tempo si riserva di giudicare affinché tutti insieme gli uomini sieno giudicati: perocchè ciò significano quelle parole: e quello sarà il tempo di ogni cosa: quando il Signore comincerà a giudicare, allora sarà in trono la verità: ora poi domina la ingiustizia nel mondo.* Vedi Eccli. 39. Il Vatablo traduce l'Ebreo in tal guisa: *Il Signore giudicherà il giusto e l'ingiusto (perocchè ogni cosa ha il suo tempo), e allora egli renderà a ciascheduno secondo le sue azioni.*

Vers. 18. *Dissi in cuor mio riguardo a' figliuoli degli uomini, ec.* Considerata la condizione degli uomini riguardo al corpo nella vita presente, io dissi: Dio, permettendo che la ingiustizia regni sopra la terra, e di più facendo vedere che egli, quanto al corpo, sono simili alle bestie, ha voluto far prova degli uomini per vedere se sanno innalzare lo spirito fino alla eternità della vita futura, e a' premi e alle pene del futuro giudizio. Gli stolti, gli uomini carnali per tali cose agevolmente s'indurranno a credere di essere simili alle bestie anche riguardo all'anima, o almeno vivranno come se ciò credessero, non pensando ad altro che a soddisfare i brutali loro appetiti: e un uomo abbandonato alle proprie passioni è certamente peggiore di ogni bestia.

Vers. 19 e 20. *Per questo muoiono, ec.* Per questo, cioè perchè Dio vuol far prova della fede e della ragionevolezza dell'uomo, muore l'uomo e vive e respira come la bestia, e ritorna nella terra, come vi ritorna la bestia: perocchè dalla terra è l'uno e l'altra foron tratti: dove ognun vede come l'uomo è agguagliato agli animali secondo la corporale sostanza, non già secondo quel

militer spirant omnia, et nihil habet homo jumento amplius: cuncta subjacent vanitati,

20. *Et omnia pergunt ad unum locum: de terra facta sunt, et in terram pariter revertuntur.*

21. *Quis novit si spiritus filiorum Adam ascendat sursum, et si spiritus jumentorum descendat deorsum?*

22. *Et deprehendi nihil esse melius quam laetari hominem in opere suo, et hanc esse partem illius. Quis enim eum adducet, ut post se futura cognoscat?*

do respirano le une e gli altri: e l'uomo non ha nulla di più della bestia. Tutto è soggetto alla vanità,

20. E tutto cammina verso uno stesso luogo: sono tutti tratti dalla terra, e alla terra similmente ritornano.

21. Chi sa se lo spirito dei figliuoli di Adamo salga in alto, e se lo spirito delle bestie scenda al basso?

22. Or io riconobbi non esservi nulla di meglio, che il consolarsi l'uomo nelle opere sue; perocchè chi lo condurrà a vedere quel che dopo lui sarà?

CAPO IV.

Calunnie contro de' poveri; tirannia dei potenti, invidie, false amicizie e altri mali.

L'ubbidienza a Dio val più di tutte le vittime.

1. *Verti me ad alia, et vidi calumnias, quae sub sole geruntur, et lacrymas innocentium, et neminem consolatorem: nec posse resistere eorum violentiae, cunctorum auxilio destitutos.*

2. *Et laudavi magis mortuos, quam viventes*

3. *Et feliciorum utroque judicavi, qui necdum natus est, nec vidit mala, quae sub sole fiunt.*

che egli ha di spirituale e divino. Or questa somiglianza per l'uomo saggio e incitamento al disprezzo delle cose presenti, al disprezzo di se medesimo, e al desiderio de' beni spirituali: per gli stolti poi, come abbiamo detto, ella è un laccio, a cui sono presi, onde dicono: *Mangiamo, beviamo, perocchè domane noi morremo.*

Vers. 21. Chi sa se lo spirito dei figliuoli di Adamo salga in alto, ec. Notisi con s. Girolamo, che questa maniera d'interrogazione non dimostra già che sia impossibile a sapersi se lo spirito dell'uomo ritorni a Dio, che lo fece, e se lo spirito de' bruti finisce nella terra col corpo, ma dimostra ch'è raro chi ciò sappia tra gli uomini: lo sappia, dico, cioè lo abbia non solamente noto, ma fisso nell'animo, onde con tale scienza regoli la propria vita. Veggasi simile interrogazione *Isai. 35, 7. Ps. 14, 4. Jerem. 17, 9, ec.*; onde il vero senso egli è tale: *Quanti, ovvero, quanto pochi son quelli che sieno intimamente persuasi in cuor loro, che lo spirito dell'uomo, ec.* Un dotto Rabbino esprimeva: *Chi è che pensi, rifletta, consideri che l'anima dell'uomo è immortale, onde si muova a ben vivere, e operare la propria salute?* E non solo sotto il gentilesimo, ma anche non pochi forse del suo stesso popolo vedea Salomone più per corruzione di cuore, che per ignoranza di spirito, e per errore d'intelletto non credere la immortalità dell'anima umana. I più famosi filosofi greci, che venner dopo di tal verità, parlarono almen dubitando, e senza averne una giusta idea. Salomone avendo stabilito, vers. 17, il giudizio futuro, stabilì ancora l'immortalità dell'anima, e di nuovo la stabilì, cap. 12, 7, e in questo stesso luogo la stabilisce per chi ha occhi da vedere, e spirito da intendere il linguaggio delle Scritture.

Vers. 22... *Non esservi nulla di meglio, ec.* Posta la immortalità dell'anima, il giudizio divino, e i premi e le pene della vita avvenire, conclusi nulla esservi di meglio nella vita presente, che l'attendere con illarità di cuore alle buone opere, particolarmente alle opere di carità. *Perocchè chi lo condurrà a vedere quel che dopo di lui sarà?* Vivi adesso in tal guisa, o uomo, che mediante le buone opere tu sii degno della beata eternità: inutilmente

1. Mirivolsi ad altre cose, e osservai le prepotenze, che si fanno sotto del sole, e le lagrime degl'innocenti, e nissuno che li consoli: e come resistere non possono all'altrui violenza privi di che lor rechi soccorso.

2. E i morti preferii a quelli che vivono:

3. E più felice degli uni e degli altri giudicai esser colui che non è ancor nato, e non ha veduto i mali che si fanno sotto del sole.

e stoltamente tu ti daresti pena ed affanno per lasciar ricchi i tuoi eredi, conciossiachè tu non sai, e nissuno ti condurrà a sapere quel che di essi, e de' beni ad essi lasciati da te sia per essere. La versione Arabica legge chiaramente: *Chi lo condurrà a vedere quel che sarà dopo di lui, di ciò che egli ha lasciato?* Vedi ancora s. Girolamo. S. Agostino, *de cura pro Mor. cap. 8*, intese che Salomone voglia qui indicare, come le anime non ancora beatificate non sanno nulla di quello che nella terra succede riguardo a quelli che ad esse appartennero. E ognuno sa, che non era ancora aperta la via del Santo de' Santi, come dice l'Apostolo, quando tali cose scriveva Salomone: ma andavano le anime de' buoni nel seno di Abramo, nel limbo, fino a tanto che Cristo colla sua morte aprisse le porte della beata eternità.

Vers. 1 e 2... *E nissuno che li consoli, ec.* O perchè i calunniatori sono potenti e temuti da ognuno: o perchè manca sovente la carità e la compassione nella maggior parte degli uomini. Dipinge qui Salomone un'altra specie di vanità e di miseria del mondo, ch'è di grandissima pena al cuore de' buoni, i quali amano la giustizia e i giusti; pena tale, che egli con grande enfasi dice, che a tale spettacolo preferì la condizione de' morti che tali cose non veggono, ne le patiscono, a quella de' vivi che a tutto questo sono soggetti: così Elia nella persecuzione di Acabbo e di Jezabele bramò la morte, 3 *Reg. 19, 4*, e Giobbe, cap. 3, 17, 18. *Jer. 20, 14*. E di più soggiunge:

Vers. 3. *E più felice degli uni e degli altri, ec.* Colui che morì, fuggì libero da questi mali: colui che non è ancora nato, non gli ha mai provati. Si paragona qui l'uomo vivente in grandissimi affanni con quei che morirono, o non sono mai nati, si paragonano, io dico, solamente quanto a' beni e a' mali di natura, non considerando quello che la fede propone riguardo a' beni della vita futura promessi alla pazienza. Imperocchè dalla fede stessa impariamo, che non hanno che fare i patimenti di questo tempo colla gloria futura. 2 *Cor. 4*.

4. *Rursum contemplatus sum omnes labores hominum, et industrias animalium, et in hoc verbo vanitas, et cura superflua est.*

5. *Stultus complicat manus suas, et comedit carnes suas, dicens:*

6. *Melior est pugillus cum requie, quam plena utraque manus cum labore et afflictione animi.*

7. *Considerans reperi et aliam vanitatem sub sole:*

8. *Unus est, et secundum non habet, non filium, non fratrem, et tamen laborare non cessat, nec saliantur oculi ejus divitiis: nec recogitat dicens: Cui laboro, et fraudo animam meam bonis? in hoc quoque vanitas est, et afflictio pessima.*

9. *Melius est ergo duos esse simul, quam unum: habent enim emolumentum societatis suae.*

10. *Si unus ceciderit, ab altero fulciatur: vae soli, quia cum ceciderit, non habet sublevantem se.*

11. *Et si dormierint duo, fovebuntur mutuo: unus quomodo calefiat?*

12. *Et si quispiam praevaluerit contra unum, duo resistunt ei: funiculus triplex difficile rumpitur.*

13. *Melior est puer pauper et sapiens rege sene et stulto, qui nescit praevidere in posterum,*

4. Contemplai eziandio tutti i travagli degli uomini, e osservai l'industria essere esposta all'invidia del prossimo; e perciò anche in questo è vanità, e cura inutile.

5. Lo stolto stropiccia una mano coll'altra, e mangia le proprie carni e dice:

6. Val più un pugno di roba con pace, che l'aver piene ambedue le mani con travaglio e afflizione di spirito.

7. Considerai e vidi sotto del sole un'altra vanità:

8. V'ha un uomo, che è solo, e non ha alcuno dopo di sè, nè figliuolo, nè fratello, e con tutto ciò non rifina di lavorare: i suoi occhi non si saziano di ricchezza, e non pensa giammai, nè dice: Per chi mi affanno e privo l'anima mia dell'uso de' beni? in questo ancora è vanità e afflizione stranissima.

9. È adunque meglio esser due insieme, che esser solo; perocchè trovano vantaggio nella loro società.

10. Se uno cade, l'altro il sostiene. Guai a chi è solo, perchè caduto che ei sia, non ha chi lo rialzi.

11. E se dormono due insieme, si riscaldano l'un l'altro. Uno solo come farà a riscaldarsi?

12. E se alcuno soverchia l'uno, i due gli fanno testa: una cordicella a tre fila si rompe difficilmente.

13. È più stimabile un fanciullo povero ma saggio, che un re vecchio e stolto, il quale non sa prevedere il futuro.

Vers. 4. ... Osservai l'industria essere esposta all'invidia, ec. Le opere migliori e gloriose degli uomini hanno questa vanità e afflizione di spirito, che partoriscono invidia, la quale fa male e all'invidioso, e a colui che è invidiato. Considerai (così s. Girolamo) la forza e la gloria di quelli che faticano, e trovai, che il bene di uno è il male di un altro, mentre all'invidioso è tormento l'altrui felicità; e colui che è in gloria, si rende esposto alle insidie e alle contraddizioni.

Vers. 5 ad 8. Lo stolto stropiccia, ec. Lo stolto ozioso che non vuol far nulla, e copre la sua ingiuriosaggine col pretesto di fuggire i morsi dell'invidia, onde stropiccia una mano coll'altra (ch'è un atto solito a farsi da chi non fa nulla), e mangia le proprie carni, vale a dire, si lascia consumare e uccidere dalla oziosità, e anche dalla miseria, a cui si riduce colla inerzia e infruttuosa sua vita; e il suo vizio scusa e difende, con dire che è meglio il poco colla quiete che il molto con pena e travaglio; e meglio esser povero, e non esser invidiato, che far molte buone e se, e tirarsi addosso la contraddizione e gli affanni. Costui dà in una viziosa estemita, e potrà gli effetti perniciosissimi dell'ascidia. Vedi Prov. 20, 12. Così Salomone, dopo aver dimostrato che l'uomo attivo e sollecito nel ben fare soggiace agli insulti dell'invidioso, ci fa vedere un altro, il quale perche vuol vivere tranquillo, vive nell'ozio, ed è anch'egli miserabile.

V'ha un uomo, che è solo, e non ha alcuno dopo di sè, ec. Dal pigrone, che perisce per la fame e per la miseria, passa all'avaro, che non si sazia di mettere da parte, e perciò vive meschinamente, benchè egli sia solo, e non abbia uopo di alcuno necessario; e in ciò dice il saggio, che è vanità e afflizione stranissima.

Privo l'anima mia dell'uso de' beni? Tolgo all'anima mia la consolazione che v'ha nel fare uso de' beni presenti in sollievo de' poveri, le opere riguardanti il culto di Dio, ec., e fino nel procurarmi le cose necessarie alla conservazione della vita.

Vers. 9. È adunque meglio esser due insieme, ec. Quanto meglio sarebbe questo avaro, che è solo, a unirsi in società con un altro! Notisi però che dove il Saggio dice: *E meglio essere due insieme*, vuol dire essere più d'uno insieme, cioè due e due e tre e quattro ugualmente; onde viene a significare, che sarebbe meglio per colui il vivere cogli amici e far parte ad altri dei suoi beni: perocchè ciò sarebbe utile a lui e pel corpo e per l'anima, e gioverebbe eziandio a quelli che eleggesse per i suoi compagni. Seguita dipoi Salomone ad esporre i vantaggi della società.

Vers. 10. Se uno cade, ec. Se uno cade in errore, in calamità, ec.

Vers. 11. Si riscaldano l'un l'altro, ec. E nella stessa maniera cogli scambievoli buoni esempi si accenderanno di desiderio di fare il bene.

Per tutte le ragioni dette in questo luogo s'intende, come la solitudine e la vita contemplativa è solamente per li perfetti, e non secondo la comune legge naturale, onde s. Girolamo, ep. 4. ad Rustico, scrisse: *Basiniamo noi forse la vita solitaria? non certamente, perocchè l'abbiamo tolta più volte; ma dalla scuola de' monasteri vogliamo che escano tali soldati, i quali nei duri rudimenti del romitaggio non si smarriscono, che abbiano dato saggio per lungo tempo del loro vivere, che siano stati i più piccioli di tutti per diventare i primi, e non sieno mai stati vinti nè dalla fame, nè dalla ripienezza; che della povertà sieno lieti, dei quali l'abito, la parola, il volto, l'andamento sia norma di virtù.* Vedi anche s. Tommaso 2. 2. q. 188, art. 8.

Vers. 12. ... Una cordicella a tre fila, ec. Come una corda tessuta a tre fila, cioè a molte fila, si rompe difficilmente, così la forza di molti uniti insieme coi vincoli di carità, diviene grandissima e quasi insuperabile.

Vers. 13. È più stimabile un fanciullo povero, ec. Vuol

14. *Quod de carcere, catenisque interdum quis egrediatur ad regnum; et alius natus in regno, inopia consumatur.*

15. *Vidi cunctos viventes, qui ambulant sub sole cum adolescente secundo qui consurget pro eo.*

17. *Infinitus numerus est populi omnium, qui fuerunt ante eum; et qui postea futuri sunt, non lactabuntur in eo. Sed et hoc vanitas, et afflictio spiritus.*

17. *Custodi pedem tuum ingrediens domum Dei: et appropinqua ut audias. (1) Multo enim melior est obedientia, quam stultorum victimae, qui nesciunt quid faciunt mali.*

14. Perocchè qualche volta dalla carcere e dalle catene passa taluno al regno: e un altro, che nacque re, va a finire nella miseria.

15. Vidi tutti i viventi, che camminano sotto del sole, seguire il giovinetto, che succederà dopo del padre.

16. Infinito è il numero di tutta la gente, che andavano innanzi a lui; e quelli ancora, che poi verranno, non saran contenti di questo. Or anche in questo è vanità e affliczione di spirito.

17. In entrando nella casa di Dio rifletti ai tuoi passi, e accostati per ascoltare; perocchè molto migliore è l'obbedienza, che le vittime degli stolti, i quali non conoscono il male, che fanno.

CAPO V.

Parlare con ritenutezza delle cose di Dio: adempiere i voti: adorare la Provvidenza, che permette l'oppressione degl'innocenti. L'avarò è insaziabile: dell'uso frugale delle ricchezze.

1. *Ne temere quid loquaris, neque cor tuum sit velox de proferendum sermonem coram Deo. Deus enim in coelo, e tu super terram: idcirco sint pauci sermones tui.*

2. *Multas curas sequuntur somnia, et in multis sermonibus invenietur stultitia.*

(1) 1 Reg. 15, 22. Ose. 6, 6.

dimostrare quanto vane e inutili sieno le grandezze terrene, e tutte le dignità senza la sapienza. La sapienza rende venerabile la giovinezza e la povertà; (la stoltezza rende dispregevole la vecchiezza eh'era tanto rispettata presso gli antichi uomini), e la stessa dignità reale, ch'è il compendio e la somma di tutto quello che si ha di grande tra gli uomini.

Vers. 14. *Qualche volta dalla carcere, ec.* Allude visibilmente alla storia di Giuseppe, Gen. 41. Sedecia poi, uno de' successori di Salomone prigioniero dei Caldei, fu menato in catene a Babilonia, 4 Reg. 2.

Vers. 15. *Vidi tutti i viventi . . . seguire il giovinetto, ec.* Anche in ciò si conosce la vanità delle cose del mondo. Salomone avea veduto, come quasi tutto Israele avea abbandonato Davide, già vecchio, per seguire Assalonne, 2 Reg. 15, 13. Ed è cosa ordinaria, che (secondo il detto di Tiberio) si adori il sole nascente.

Vers. 16. *Infinito è il numero di tutta la gente, ec.* Questo luogo assai oscuro e tratto a diversissime sposizioni; la più semplice si crede che sia questa: il re padre, ora vecchio, ebbe già un popolo infinito che lo corteggiava, e quando usciva in pubblico gli andava innanzi celebrandolo con solenni acclamazioni; ma dipoi (questo si sottintende ripetuto dal versetto precedente) la stessa gente si diede a seguire il giovane successore: e nella stessa guisa i sudditi, che verranno, non saran contenti una volta di questo re nuovo, che adorano di presente. Tanta è la vanità e la incostanza di tutte le cose del mondo, che la stessa real dignità non è esente dal pericolo di provare talora quanto poco sia da fidarsi di tutte l'esteriori dimostrazioni di fedeltà e di amore: perocchè molte volte o da leggerezza o da interesse procedono.

Vers. 17. *Rifletti ai tuoi passi, ec.* Alle tante precedenti vanità soggiunge adesso la verità, ch'è il vero culto di Dio, onde dice: Quando tu vai alla casa di Dio rifletti ai tuoi passi, vale a dire a' tuoi costumi, a' tuoi affetti, affinché nulla tu vi porti d'indegno della santità di Dio che vi abita, e accostati piuttosto per

1. Non parlare temerariamente, e il tuo cuore non corra a furia a far parola di Dio; perocchè Dio è nel cielo, e tu sulla terra: per questo sieno ristretti i tuoi discorsi.

2. Alle molte cure van dietro i sogni, e nel molto discorrere si trova stoltezza.

ndire Dio, che per essere udito da lui, vale a dire: ascolta Dio che ti parla nelle Scritture che ivi si leggono, e Dio ascolterà te quando gli rhiederai le sue grazie. Ascolta adunque Dio affine di obbedirlo, facendo quello ch'è comandato nella sua legge: e sappi, che infinitamente più grata a Dio è questa obbedienza, che le molte vittime, le quali talora sono offerte a Dio dagli stolti, cioè dagli empj, i quali peccano e offondono Dio, e non sanno il male che fanno, perchè vivono in una rea ignoranza. E per togliere questa ignoranza, il saggio esortò gli uomini a udire Dio e ad imparare a conoscere la sua volontà. La obbedienza è migliore delle vittime (dice s. Gregorio), perchè colle vittime si offerisce a Dio la carne degli animali, colla obbedienza poi a Dio si sacrifica la propria volontà.

Vers. 1. *Non parlare temerariamente, e il tuo cuore non corra a furia a far parola di Dio, ec.* Nella traduzione di questo luogo ho seguito s. Girolamo, il quale lo espone in tal guisa: *Ordina Salomone, che nel parlare o nel pensare di Dio non ci avanziamo oltre il nostro potere, ma riconosciamo la debolezza nostra: perocchè quanto è lontano il cielo dalla terra, tanto sono al di sotto della natura di lui i nostri pensieri.* Quindi s. Agostino diceva: *Abbiate sempre presente la debolezza del vostro cuore, e qualunque cosa vi venga in mente di pensare riguardo a Dio, dite: Egli già non è questo; perocchè se fosse questo, non mi sarebbe venuto in mente giammai.*

Vers. 2. *Alle molte cure van dietro i sogni, ec.* Rende ragione di quello che avea detto nel versetto precedente: non parlar molto di Dio; perocchè siccome dalla moltitudine dei pensieri, che un uomo ha per la testa, ne viene ch'egli in dormendo abbia molti sogni, perchè le sollecitudini diverse producono somiglianti vaji fantasmi nel tempo del sonno, così nel molto discorrere, particolarmente delle cose di Dio, si trova stoltezza, cioè errore, temerità e peccato.

3. *Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis et stulta promissio; sed quodcumque voveris, redde:*

4. *Multoque melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere.*

5. *Ne dederis os tuum ut peccare facias carnem tuam; neque dicas coram Angelo: Non est providentia; ne forte iratus Deus contra sermones tuos, dissipet cuncta opera manum tuarum.*

6. *Ubi multa sunt somnia, plurimae sunt vanitates, et sermones innumeri: tu vero Deum time.*

7. *Si videris calumnias egenorum, et violenta iudicia, et subverti iustitiam in provincia, non mireris super hoc negotio; quia excelso excelsior est alius, et super hos quoque eminentiores sunt alii.*

8. *Et insuper universae terrae rex imperat servienti.*

9. *Avarus non implebitur pecunia, et qui amat divitias, fructum non capiet ex eis: et hoc ergo vanitas.*

10. *Ubi multae sunt opes, multi et qui comedunt eas. Et quid prodest possessori, nisi quod cernit divitias oculis suis?*

11. *Dulcis est somnus operanti, sive parum, sive multum comedat: saturitas autem divitis non sinit eum dormire.*

Vers. 3 e 4... *Dispiace a lui la stolta e la infedele promessa, ec.* Stolta è la promessa fatta a Dio inconsideratamente o di cosa cattiva, o di cosa men buona o frivola; infedele è la promessa, la quale, o per dimenticanza, ovvero per cambiamento di volontà non si adempie. Del rimanente questa sentenza è conforme a quello che leggesi *Deuter. 23, 24.* Il voto e di consiglio, ma l'adempimento del voto è di necessità e di strettissima obbligazione.

Vers. 5... *A far peccare la tua carne.* La voce *carne* è qui usata a significare la infermità e debolezza della carne. Non aprir temerariamente la bocca a promettere a Dio cose, le quali per la tua poca virtù difficilmente potrai adempire, onde esporresti la tua debolezza a peccare non adempiendo la promessa.

E non dire dinanzi all'Angelo, ec. Avvien poi, che colui che ha fatto qualche voto, provando gran pena nell'osservarlo, e trovandosi molestato da tentazioni gagliarde contro la materia pel voto, potrebbe forse esser tentato a dire, che poco o nulla importi a Dio, ch'egli il voto rompa o l'osservi: ma il savio ci avverte e dice: Guardati dal dire dinanzi all'Angelo tuo custode:

Providentia non è. Dio non cura le cose umane, non bada a quello che fanno gli uomini, e per conseguenza nappre pensa al mio voto. Guarditi Dio da tale empietà, la quale provocherebbe lo sdegno di Dio contro di te, onde egli dissiperrebbe tutte le opere delle tue mani, vale a dire (come spiega s. Girolamo), ti abbandonerebbe al tuo reprobo senso, talmente che tu precipitando in ogni specie di male, accumularesti materia di dannazione con tutte le opere delle tue mani. Questa sposizione è molto buona e letterale, e lega con tutto quel che precede. S. Girolamo però ne dà anche un'altra, ed è tale: non impiegare la tua parola a dare occasione alla carne tua di peccare: cioè non dire: non son io che pecco, ma la inferna natura corrotta dalla concupiscenza mi violenta a peccare: perocchè parlando in tal guisa negheresti la Provvidenza e faresti Dio autore del peccato, com'egli è autore della natura: or qualunque sia la fragilità della natura, tu puoi sempre, coll'aiuto della grazia, resistere alle tentazioni, e liberamente peccati qualunque volta tu pecchi.

3. Se hai fatto a Dio qualche voto, non ritardarne l'adempimento: imperocchè dispiace a lui la stolta e la infedele promessa; ma tu eseguisce quello che hai promesso con voto:

4. È meglio il non far voti, che mancare dopo fatto il voto a quello che s'è promesso.

5. Non impiegare la tua parola a far peccare la tua carne, e non dire dinanzi all'Angelo: Provvidenza non è; affinchè non avvenga, che Dio sdegnato del tuo parlare, tutte distrugga le opere delle tue mani.

6. Dove sono molti sogni, vi sono moltissime vanità, e chiacchiere inutili: ma tu abbi il timor di Dio.

7. Se vedrai oppressi i miserabili, e corrotti i giudizi, e violata la giustizia nel paese, non turbarti per questo: perchè colui che sta in posto sublime ha un altro che gli sovrasta, e questi pure hanno altri, che sono al di sopra di essi;

8. E di più avvi il re, che comanda a tutta la terra, che a lui è soggetta.

9. L'avarò non si sazierà mai di far denaro, e chi ama le ricchezze non ne caverà nissun frutto. Anche questa adunque è vanità.

10. Dove sono molte ricchezze, vi sono anche molti a mangiarne. E che altro ne viene al possessore, se non di vedere coi suoi occhi molte ricchezze?

11. Dolce è il sonno al bracciante, o poco, o molto ch'ei mangi: ma la ripienezza non lascia dormire il ricco.

Vers. 6. *Dove sono molti sogni, ec.* Dalla religione passa al vizio opposto della superstizione de' sogni, a' quali badavano molto non pochi degli Ebrei, e tuttora badano pur troppo non pochi Cristiani. Or Salomone ci avverte, che sogni e vanità sono la stessa cosa, e l'una bene sta coll'altra, e oltre a ciò immensi inutilissimi e vanissimi cicalacci nascono dalla vanità de' sogni: ecco tutto quello che tu caverai di frutto dal farne conto. Tu adunque temi Dio moderatore sapientissimo e amorosissimo di tutta la vita umana e di tutti gli avvenimenti. Vedi *Ecc. 34.*

Vers. 7 e 8. *Se vedrai oppressi i miserabili, ec.* In vedendo i disordini che sono nel mondo, e la poca giustizia, che talor quaggiù regna, non ti stupire, e non mormorare contro la Provvidenza; perocchè, siccome in questo mondo uno è superiore ad un altro, e questo superiore giudica i suoi inferiori, così alla terra tutto presiede un Re e Giudice eterno, il quale, sebbene al presente si tace, riordinerà alla fine tutte le cose, libererà gli oppressi, e coronerà la loro pazienza, e condannerà gli oppressi.

Vers. 9. *L'avarò non si sazierà mai di far denaro, ec.* È celebre il detto: cresce l'amor del denaro quanto più cresce il denaro.

Non ne caverà nissun frutto. Il frutto delle ricchezze sta nel dispergerle, e nell'impiegarle, e nel farne uso per le buone opere, non nel raccogliere e custodirle.

Vers. 10. *Dove sono molte ricchezze, vi sono anche molti a mangiarne, ec.* Chi ha grandi beni ha bisogno di molti e ministri, e servi, e ha molta gente che ne mangia, e sovente molta ancor che ne ruba. Così la massima parte delle ricchezze non è pel padrone, a cui non può toccare se non il vitto e il vestito d'un uomo; il resto è per altri, e al più servirà a pascer gli occhi del padrone. Ottimamente s. Bernardo: *L'uso delle ricchezze è per gli altri, ai ricchi rimane il nome e la noia.* De convers. ad cler. cap. 42.

Vers. 11. *Dolce è il sonno al bracciante, ec.* La versione de' LXX dice: *Al servo, che lavora tutto il giorno. Il servo*

12. (1) *Est et alia infirmitas pessima, quam vidi sub sole: divitiae conservatae in malum domini sui.*

13. *Pereunt enim in afflictione pessima: generavit filium, qui in summa egestate erit.*

14. (2) *Sicut egressus est nudus de utero matris suae, sic revertetur, et nihil auferet secum de labore suo.*

15. *Miserabilis prorsus infirmitas: quomodo venit, sic revertetur: Quid ergo prodest ei, quod laboravit in ventum?*

16. *Cunctis diebus vitae suae comedit in tenebris, et in curis multis, et in aerumna atque tristitia.*

17. *Hoc itaque visum est mihi bonum, ut comedat quis, et bibat, et fruatur laetitia ex labore suo, quo laboravit ipse sub sole, numero dierum vitae suae, quos dedit ei Deus: et haec est pars illius.*

18. *Et omni homini, cui dedit Deus divitias, atque substantiam potestatemque ei tribuit, ut comedat ex eis, et fruatur parte sua, et laetetur de labore suo; hoc est donum Dei.*

19. *Non enim satis recordabitur dierum vitae suae, eo quod Deus occupet deliciis cor ejus.*

12. Avvi anche un'altra dolorosissima miseria, che io vidi sotto del sole: le ricchezze accumulate per ruina del loro padrone.

13. Perocchè esse vanno in fumo con afflizione terribile. Egli ha messo al mondo un figliuolo, che sarà in somma miseria.

14. Egli, che nudo uscì dal sen della madre, nudo se ne andrà, e nulla porterà seco di sue fatiche.

15. Miseria al certo compassionevole: qual egli venne, tal partirà. Che giova adunque a lui l' essersi affaticato a raccorre del vento?

16. Per tutti i giorni di sua vita egli mangiò il suo pane al buio tra molte sollecitudini nella meschinità e maninconia.

17. Io pertanto ho creduto esser ben fatto, che uno mangi e beva, e goda il frutto delle fatiche, che ei sopporta sotto del sole per tutti i giorni di sua vita assegnatigli da Dio: e questo è tutto quello che gli tocca.

18. E quando Dio dà a un uomo ricchezze e beni, e gli dà facoltà di mangiarne e di goderne la sua porzione, e di trar questo frutto di sue fatiche, questo è dono di Dio.

19. Perocchè egli non molto si accorgerà de' giorni di sua vita, perchè Dio gli tiene il cuore contento.

CAPO V.

Seguita a parlare della infelice condizione dell' avaro, e dell' uso dei beni di fortuna.

1. *Est et aliud malum, quod vidi sub sole, et quidem frequens apud homines:*

2. *Vir, cui dedit Deus divitias, et substantiam, et honorem, et nihil deest animae suae ex omnibus, quae desiderat: nec tribuit ei po-*

1. Avvi ancora un'altra miseria, che io vidi sotto del sole, ed anche usitata tra gli uomini:

2. Un uomo, a cui Dio ha dato ricchezze e beni, ed a cui nulla manca di tutto quello che ei può bramare in cuor suo, e Dio non gli dà

(1) Job 20, 20.

(2) Job 1, 21. 1 Tim.

che fatica, dorme saporitamente se mangia molto, perchè il buono stomaco fa ch'egli digerisca bene, e se mangia poco, perchè la stanchezza concilia il sonno; il ricco, che si pasce bene, dorme male, perchè la sua vita molle lo fa essere di stomaco debole, onde le indigestioni, dolori di ventre, ec. Il Grisostomo: *de virginitate*. cap. 70: *Dolce è il sonno al servo non per ragione del letto soffice, perocchè egli si sdraia sopra la terra; non per ragione della libertà, ch'ei non gode un solo momento; non per effetto dell'olio, conciossiachè egli si consuma nel lavorare; ma per la stessa fatica, e perchè al sonno si abbandona per pura necessità.* Vedi Eccl. 34, 25. Alcuni per la ripienezza del ricco intendono la copia stramoggianti delle stesse ricchezze, le quali portano seco infinite sollecitudini che tolgono il sonno dagli occhi del ricco. Ma il primo evidentemente è migliore.

Vers. 12, 13 e 14... *Le ricchezze accumulate per ruina dal loro padrone.* Grandissimo motivo di disprezzo le ricchezze, e di volgersi a impiegarle secondo i fini di Dio egli si è il vedere come molte volte queste ricchezze sono accumulate e conservate per servire di ruina al padrone, il quale è rubato da' ladri, e talor anche messo a morte. Quindi il figliuolo di questo ricco vivrà in somma miseria; e il ricco stesso muore nella indigenza, o torna nudo nella terra, come nudo era uscito dal sen della madre.

Fanno in fumo con afflizione terribile. S'intende del povero, infelice padrone avaro, che le accumulò, e in esse poneva la sua felicità.

Vers. 16... *Mangiò il suo pane al buio, ec.* Visse nello squallore e nella sordidezza, ritirato dagli altri fuggendo la luce della società.

Vers. 17... *E questo è tutto quello che gli tocca.* Perocchè, riguardo al corpo, non può dalle ricchezze, che uno acquista colle proprie fatiche, trarsi altro frutto se non di farne uso con animo lieto frugalmente, e nel timore di Dio.

Vers. 18... *E gli dà facoltà di mangiarne.* Levandogli dal cuore quell'affannosa cupidità di serbare, di ammassare, che è viziissima e vituperosa avarizia.

Vers. 19... *Non molto si accorgerà, ec.* Col liberale e lieto uso delle ricchezze egli sentirà poco gli incomodi e le molestie della vita, e questa parrà a lui men lunga e meno tediosa: conciossiachè la copia de' beni presenti, come dice s. Agostino, fu data da Dio, non come beatitudine, ma come consolazione e conforto de' servi suoi: e di questa consolazione si priva chi, per custodirli e accrescerli, del loro uso si priva.

Vers. 18... *E Dio non gli dà facoltà di mangiarne, ec.* Pare che egli non sia padrone delle ricchezze che ha, pare che Dio non ne abbia dato a lui il dominio (così porta strettamente l'Ebreo), perocchè egli serve alle ricchezze, e non le ricchezze a lui: egli

testatam Deus, ut comedat ex eo, sed homo extraneus vorabit illud: hoc vanitas et miseria magna est.

3. *Si genuerit quispiam centum liberos, et vixerit multos annos, et plures dies aetatis habuerit, et anima illius non utatur bonis substantiae suae, sepulturaque careat; de hoc ego pronuntio, quod melior illo sit abortivus.*

4. *Frustra enim venit, et pergit ad tenebras, et oblivione delebitur nomen ejus.*

5. *Non vidit solem, neque cognovit distantiam boni et mali.*

6. *Etiam si duobus millibus annis vixerit, et non fuerit perfruitus bonis: nonne ad unum locum properant omnia?*

7. *Omnis labor hominis in ore ejus: sed anima ejus non implebitur.*

8. *Quid habet amplius sapiens a stulto? et quid pauper, nisi ut pergat illuc, ubi est vita?*

9. *Melius est videre, quod cupias, quam desiderare, quod nescias: sed et hoc vanitas est, et praesumptio spiritus.*

10. (1) *Qui futurus est, jam vocatum est nomen ejus: et scitur quod homo sit, et non*

facoltà di mangiarne; ma il tutto sel divorerà un estraneo: questa è vanità e miseria grande.

3. Se uno avrà generato cento figliuoli, o sarà vissuto molti anni, e fino all'età più avanzata, e l'animo di lui non avrà fatto uso dei beni ch'egli possiede, ed ei resterà privo di sepoltura; riguardo a costui io decido, che val più di lui un aborto.

4. Perocchè costui senza alcun pro viene al mondo, e se ne va nelle tenebre, e il suo nome è sepolto nell'oblio.

5. E non ha veduto il sole, e non ha conosciuta la distanza del bene dal male.

6. Quand'egli avesse vivuto duemila anni, s'ei non ha goduti i beni: tutte le cose non corrono elle verso lo stesso luogo?

7. Tutte le fatiche dell'uomo son per la bocca: ma l'anima di lui non si sazierà.

8. Che ha egli il saggio di più dello stolto, e che ha il povero se non d'incamminarsi verso quel luogo, dov'è la vita?

9. È meglio vedere quel che tu brami, che desiderare quello che tu non sai: ma questo pure è vanità e presunzione di spirito.

10. Colui che deve essere, fu già chiamato pel suo nome: e si sa, ch'egli è uomo, e non

(1) 1 Reg. 13, 44. 3 Reg. 13, 2.

vive da mendico in mezzo alla sua opulenza per lasciar tutto ad un estraneo, che dissiperà il tutto: lo che è significato con quelle parole: *Il tutto sel divorerà un estraneo.*

Vers. 3. *Cento figliuoli, ec.* Un numero grande di figliuoli, ch'era stimata una delle grandi felicità.

Ed ei resterà privo di sepoltura. Mette questa tra le miserie degli avari: perocchè molto conto si è fatto sempre della orrevole religiosa sepoltura, la quale era segno eziandio della benevolenza de' parenti ed eredi verso il defunto.

Val più di lui un aborto. L'aborto (dice s. Girolamo) non ha veduto né il bene, né il male; ma questo avaro, possessore di molti beni, straziò crudelmente se stesso colle perpetue cure ed affanni, e si è tessuta la tela degli eterni supplizii.

Vers. 4. *Costui senza alcun pro viene al mondo.* L'aborto, come l'aborto, è venuto al mondo inutilmente, perchè venendo l'uomo alla vita con questo fine, che mediante il sostegno delle cose presenti, viva in modo da meritare i beni eterni, l'aborto e l'una cosa e l'altra perde miseramente, e nel tempo presente e nel tempo avvenire.

Se ne va nelle tenebre. In quelle tenebre, delle quali si parla anche nel Vangelo, dove è pianto e stridore di denti: ovvero, come altri spiegano, nelle tenebre di morte.

E il suo nome è sepolto, ec. Nel mondo egli era detestato per la sua sordidezza; nell'altra vita non può sperare gloria, né premio, onde egli non sarà in memoria, come saranno i giusti, conforme a quel che sta scritto *Psal. 111.*

Vers. 5. *E non ha veduto il sole.* Perchè visse nelle tenebre della tristezza, della malinconia, della solitudine; non si levò per lui il sole della intelligenza.

E non ha conosciuta la distanza del bene dal male. L'aborto non vide altro che mali a noie e afflizioni, più infelice, di un aborto, il quale se non ebbe alcun bene, non ebbe nemmeno alcun male.

Vers. 6. *Quand'egli avesse vissuto duemila anni, ec.* L'aborto, quant'anche avesse vissuto duemila anni, cioè la più lunga vita che immaginare si possa, non avendo egli de' suoi beni fatto l'uso che doveva, non è egli vero, che (come tutte le altre cose) egli pure con tutte le sue ricchezze andrà a finire nella mor-

te? E questa è sempre grandemente amara all'uomo, che la sua pace e la sua felicità nelle ricchezze.

Vers. 7. *Tutte le fatiche dell'uomo son per la bocca, ec.* Tutte le sollecitudini e le fatiche de' mortali hanno per fine di prepararsi il necessario per la bocca, cioè per corporali bisogni; ma l'avar, lungi dall'esser contento del necessario, ha un'immensa bramosia di accumulare, ed egli non potrà saziarla giammai. L'anima è qui posta pel desiderio dell'anima.

Vers. 8. *Che ha egli il saggio di più dello stolto, e che ha il povero, ec.* In che cosa differisce dallo stolto avaro l'uomo saggio, l'uomo saggio e povero, il quale, avendo il vitto e vestito, si chiama contento? La differenza in questo consiste, che il saggio s'incammina verso quel luogo, dove egli ha il suo cuore e il suo tesoro, e dove è vera vita, perchè eterna e beata; il saggio, non curandosi delle cose temporali, è intento alle eterne, e partendo da questa vita, va dove è la vita. Lascia Salomone che s'intenda, come lo stolto avaro non va alla vera vita, ma dalla morte temporale passa all'eterna.

Vers. 9. *E meglio vedere quel che tu brami, ec.* È più utile il tenere e godere quello che tu puoi onestamente desiderare, vale a dire quello che è necessario alla propria sustentazione, che bramare quello che tu non sai, cioè non sei sicuro di ottenere, ovvero, non sai se sia per essere un bene od un male per te, se sia per renderti pago e contento, o per lasciarti nella stessa sete o avidità, e farti sempre infelice. E questo errore di tanti, i quali, in cambio di viver contenti di quello che hanno, si consumano in vani desiderii, che altra cosa è egli, se non vanità stolta e presunzione. Nell'Ebreo è qui la stessa voce, che di sopra è tradotta *afflizione*, ma assai bene e qui posta nella Volgata la parola *presunzione*, perchè si conviene all'avar che aspira a quello ch'ei non può ottenere, conciossiachè si promette ne' suoi futuri acquisti una felicità, ch'egli non avrà certamente.

Vers. 10. *Colui che deve essere, fu già chiamato pel suo nome, ec.* Questo versetto, che è oscuro anzi che no, viene interpretato in diversissime maniere; mi attingo alla sposizione di un greco interprete, la quale è anche portata da s. Girolamo. Parla adunque Salomone contro di quelli che, non contenti dello stato, in cui Dio li fe' nascere, mormorano contro la Provvidenza, che non diede loro le ricchezze od altri vantaggi, di cui ricorrono tanti altri. Or dice il Saggio: Qualunque uomo viene al mondo o verrà, e

possit contra fortiozem se in iudicio contendere.

11. *Verba sunt plurima, multamque in disputando habentia vanitatem.*

C A P O VII.

Vana curiosità : brevità della vita : del non esser troppo giusto, nè troppo saggio : non fur caso dei discorsi degli uomini : della donna pericolosa.

1. *Quid necesse est homini majora se quaerere, cum ignoret, quid conducat sibi in vita sua numero dierum peregrinationis suae, et tempore, quod velut umbra praeterit? Aut quis ei poterit indicare, quid post eum futurum sub sole sit?*

2. (1) *Melius est nomen bonum, quam unguenta pretiosa : et dies mortis die natiuitatis.*

3. *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii : in illa enim finis ciuictorum admonetur hominum, et vivens cogitat quid futurum sit.*

4. *Melior est ira risu: quia per tristitiam vultus, corrigitur animus delinquentis.*

5. *Cor sapientium ubi tristitia est, et cor stultorum ubi laetitia.*

(1) *Prov. 22, 1.*

conosciuto da Dio, il quale sa fino il nome che si porterà, e da Dio è collocato in quella condizione che piace al suo Creatore, e siccome si sa, che quegli è un uomo debole, fragile, di cortissimo intendimento, non può egli disputare col suo fattore, e quasi chiamarlo in giudizio, dicendo: Perché mi hai fatto così? conciossiachè egli ha da fare con uno, che di lui è più forte.

Vers. 11. *Questo è un moltiplicar le parole, ec.* Così disputando stoltamente degli occulti giudizi di Dio, e delle disposizioni di sua provvidenza, si gettano inutilmente le parole, e non altro si ottiene, che di prevedere vanamente il tempo che è dato da Dio per qualche cosa di meglio. Il ragionamento che segue nel principio del capo 7 combina con quello che si è detto.

Vers. 1. *Che bisogno ha egli l'uomo di andar cercando quel che è sopra di lui, ec.* Continua a biasimare la vana curiosità. L'uomo, che nulla può sapere o intendere di molte cose utilissime e facili, per quanto sembra, come quelle che sono intorno a' piedi di lui, come mai ardisce d'investigare quelle che sono infinitamente superiori alla sua capacità, per esempio gli occulti giudizi di Dio? Sa egli forse quest'uomo quello che sia veramente utile e buono per lui nel corto numero de' giorni, in cui si fornirà il suo pellegrinaggio sopra la terra, in questo tempo che fugge e passa come ombra? No certamente, l'uomo nol sa, e spessissimo avvien di fatto, che le cose, ond'egli credeva di avere gloria e utilità, recarono a lui danno ed infamia. Sa egli ancora l'uomo quello che, morto lui, avverrà in questo mondo riguardo a' suoi figliuoli e agli eredi, e riguardo a tutte quelle cose che egli ha a cuore? Tutto questo dipende da tanti accidenti, è soggetto a tante mutazioni, che non è possibile all'uomo di prevederne cosa veruna. Restrigniti adunque, o uomo, a pensare a quello che solo è veramente necessario per te, a ben ordinare la tua vita per l'eternità, conciossiachè tu se' quaggiù pellegrino, e non hai qui ferma città, né stanza, ma alla patria t'incammini, e tu non hai tempo di gettare in cure superflue, e anche dannevoli, mentre si breve è il tuo tempo, ed è sì instabile e fugace la vita tua.

può in giudizio contendere contro chi ne può più di lui.

11. Questo è un moltiplicar le parole, nelle quali tra le disputazioni molta vanità si ritrova.

1. Che bisogno ha egli l'uomo di andar cercando quel ch'è sopra di lui, mentre egli non sa quel che sia per essergli utile nella sua vita pei giorni tutti di suo pellegrinaggio, e per quel tempo, che passa come ombra? E chi potrà far sapere a lui quel che dopo di lui sia per avvenir sotto del sole?

2. Val più il buon nome, che i balsami più pregiati, e il di della morte (val più), che il di della nascita.

3. È meglio andare nella casa, dove si fa duolo, che nella casa, dove si fa banchetto: perocchè in quella si rammemora il fine di tutti gli uomini, e il vivo pensa a ciò che deve essere.

4. Lo sdegno è preferibile al riso: perocchè colla severità del volto si corregge l'animo di chi ha peccato.

5. Il cuore de' saggi sta dov'è tristezza, e il cuore degli stolti dov'è allegria.

Vers. 2. *Val più il buon nome, che i balsami, ec.* Questa sentenza lega colla precedente, come conclusione di essa: *Considera, o uomo, che brevi sono i tuoi giorni, e che presto, disciolti la carne, tu finirai di essere: fatti una riputazione di maggior durata, talmente che come l'unguento diletta col suo odore, così della tua ricordanza la posterità si diletta.* Così s. Girolamo. Si parla di quel buon nome, di cui parlava l'Apostolo, quando diceva: *Noi siamo il buon odore di Cristo*, onde si paragona e si preferisce a' balsami più pregiati. Perocchè siccome i balsami ricercano e ristorano il corpo, così il buon nome consola l'anima, e le dà vigore a sempre meglio operare, e ad allestare, e trarre i prossimi alla imitazione della stessa virtù.

E il di della morte (val più), che il di della nascita. Passasi principalmente riguardo a' giusti, pe' quali è un guadagno la morte, come diceva l'Apostolo, perocchè eglino nella morte hanno riposo de' lor travagli, e sono tolti ai pericoli e alle tentazioni del mondo, ne quali pericoli e tentazioni ed affanni entra l'uomo il giorno in cui nasce. In un certo senso la proposizione si verifica anche rispetto a' cattivi, perchè la morte viene a rompere il filo della loro mala vita e de' peccati, co' quali si sarebbero tirata addosso una peggior dannazione.

Vers. 3. *Che nella casa, dove si fa banchetto; perocchè, ec.* Il di della nascita di un figliuolo si facevano conviti solenni. E perciò assai meglio l'andare dove si piange un morto, che dove uno è venuto alla luce, perchè ne' funerali l'uomo fa riflessione a quello che egli è, ed è come costretto a pensare a quel che sarà anche di lui. Ognun vede che questa è una conseguenza di quel che fu detto di sopra.

Vers. 4. *Lo sdegno è preferibile al riso, ec.* Una certa severità, che apparisce sulla faccia di chi presiede, sta meglio, ed è più utile che la convenienza, e una eccessiva bonarietà. Vedi in qual maniera l'Apostolo dimostra il frutto ch'egli avea ricavato dalle forti e minacciose riprensioni fatte a' Corinti per aver quelli sofferto un pubblico scandalo. 2 Cor. 7.

Vers. 5. *Il cuore de' saggi sta dov'è tristezza, ec.* Viene questa sentenza dalle precedenti. Il saggio, che sceglie quello ch'è

6. *Melius est a sapiente corripi, quam stultorum adulatione decipi:*

7. *Quia sicut sonitus spinarum ardentium sub olla, sic risus stulti: sed et hoc vanitas.*

8. *Calumnia conturbat sapientem, et perdet robur cordis illius.*

9. *Melior est finis orationis, quam principium. Melior est patiens arrogante.*

10. *Ne sis velox ad irascendum: quia ira in sinu stulti requiescit.*

11. *Ne dicas: Quid putas causae est, quod priora tempora meliora fuere quam nunc sunt? stulta enim est hujusmodi interrogatio.*

12. *Utilior est sapientia cum divitiis, et magis prodest videntibus solem.*

13. *Sicut enim protegit sapientia, sic protegit pecunia: hoc autem plus habet eruditio et sapientia, quod vitam tribuant possessori suo.*

14. *Considera opera Dei, quod nemo possit corrigere quem ille despexerit.*

15. *In die bona frui bonis, et malam*

6. È meglio l'esser ripreso dai saggi, che ingannato dall'adulazione degli stolti:

7. Perocchè il riso dello stolto è come lo stridere delle spine, che bruciano sotto il paiuolo: ed in questo pure è vanità.

8. La calunnia conturba l'uomo saggio, ed abbatte la forza del cuore di lui.

9. La fine dell'orazione è migliore che il principio. L'uomo paziente è migliore dell'arrogante.

10. Guardati dall'esser corruivo allo sdegno: perchè l'ira posa in seno dello stolto.

11. Non dire: Chi sa il perchè i tempi passati furono migliori, che quelli di adesso? imperocchè una tale interrogazione è stolta.

12. La sapienza colle ricchezze è più utile, e giova più a quelli che vivono.

13. Perocchè siccome protegge la sapienza, così protegge il denaro; ma il sapere e la sapienza hanno questo di più, che danno la vita a chi li possiede.

14. Considera le opere di Dio, e come nessuno può correggere chi è rigettato da lui.

15. Godi del bene nel giorno buono, ed ar-

il meglio per lo spirito, frequenta ed ama la casa, dove si piange, perchè è scuola di sapienza: lo stolto ama la casa di allegria, ch'è scuola di dissoluzione e stoltezza.

Vers. 7. Il riso dello stolto è come lo stridere delle spine, ec. Le spine che bruciano sul fuoco stridono e fanno romore, ma si consumano con poco o nessuno effetto: così il riso, cioè le lodi false o le approvazioni dello stolto, sono voci insignificanti, vane, di nessun pro e noiose alle persone prudenti, e sono vera e preta vanità.

Vers. 8. La calunnia conturba l'uomo saggio, ec. Notò s. Girolamo che queste parole s'intendono del saggio, o sia del giusto non ancora perfetto, ma che cammina verso la perfezione, conciossiachè il perfetto la calunnia sopporta con cuore costante. Egli è però verissimo, che la calunnia è altissima ad abbattere la forza e la virtù più grande, e che generalmente il giusto calunniato è sempre in gran pericolo di perdersi di animo, o almeno di raffreddarsi nell'amore del bene; onde Davide diceva al Signore: *Liberami dalle calunnie degli uomini, affinché osservi io i tuoi comandamenti.* Psal. 418, 434. Geremia, profeta santissimo, veggendosi calunniato come amico de' Caldei e traditor della patria, perchè predicava le scigurre che sovrastava alla ostinata Gerusalemme, se ne lagna altamente in molti luoghi della sua profezia. Vedi cap. 10, 11; 20, 8, ec.

Vers. 9. La fine dell'orazione è miglior che il principio, ec. Secondo la vostra Volgata, il senso di questo luogo è chiarissimo, insegnandoci la perseveranza nell'orazione, in cui suole Dio alla fine consolare l'anima con buoni affetti, e colla viva speranza di ottenere ciò ch'ella domanda. E quello che della orazione dicesi, s'intende detto di qualunque altra buona opera grata a Dio, di cui il buon esito dipende dalla costante perseveranza, onde verrà a riunirsi col senso della Volgata, anche l'Ebreo, il quale si traduce: *Il fine di un negozio è migliore del principio.* Le pene, le afflizioni e le contraddizioni che l'uomo incontra nel cominciamento della buona opera, sono compensate da Dio colla felicità del buon esito. Coloro (dice Davide) che seminano con lagrime, mietiranno con esultazione. Psal. 125, 5.

L'uomo paziente è migliore dell'arrogante. Combina con quello che si è detto nella prima parte del versetto. L'uomo paziente, cioè perseverante nell'orazione, perseverante nell'intrapresa opera buona, è molto migliore di colui che si lascia vincere dalla sua furiosa impazienza, dice s. Girolamo. Da all'impaziente il titolo di arrogante, perchè veramente la impazienza viene da grande amor proprio e superbia, per cui l'uomo pretende di essere esaudito da Dio in quello che chiede, e di non avere contraddizioni in quello che intraprende; onde, abbandonando egli di leggieri l'orazione ed il bene incominciato, dimostra ch'egli manca della vera carità, la quale (come dice Paolo) è paziente.

Vers. 10. L'ira posa in seno dello stolto. L'uomo sag-

gio, s'è soggetto anch'egli a' movimenti repentini dell'ira, non permette però che l'ira si posi nel suo seno, ne che il sole tramonti sopra il suo sdegno, come insegna l'Apostolo: presso lo stolto l'ira riposa come in suo proprio albergo; egli la nudrisce, e con ogni sorta di pretesti la difende come ragionevole e giusta.

Vers. 11. Chi sa il perchè i tempi passati, ec. Biasima quelli che sono talmente intenti a' mali presenti, che innalzano e celebrano di continuo i tempi che precedettero; vizio ordinario della vecchiezza: biasima ancora molti altri, i quali sogliono dire, che avrebbero fatto meraviglia, se avessero avuta la sorte di vivere in tempi migliori: proposizioni stolte sono queste (dice s. Girolamo), perocchè non da' tempi, ma dal libero arbitrio dell'uomo e da' costumi di ciascheduno, dipende l'esser buono o cattivo, ed in ogni tempo ebbe il mondo de' cattivi, ed è pregio della vera virtù il resistere al torrente del mal costume, ed il non seguire l'esempio de' molti ma de' buoni.

Vers. 12 e 13. La sapienza colle ricchezze è più utile, ec. Le ricchezze stanno bene nelle mani de' saggi, che sanno farne buon uso, e per questo la sapienza colle ricchezze è più utile a' prossimi, che la sapienza sola senza le ricchezze. E non si parla qui riguardo alla vita spirituale del saggio, perocchè riguardo a questa, la sapienza congiunta colla volontaria povertà, è più pregevole che la sapienza colle ricchezze, onde disse Cristo: *Se vuoi esser perfetto, va, vendi tutto quello che hai, e dallo a' poveri.* Dimostra di poi Salomone la verità di sua sentenza dicendo, che il denaro, anch'esso protegge, vale a dire, libera da molti incomodi e contraddizioni il saggio ch'è ricco, e non solo lui, ma anche altri, che sotto l'ombra di lui si rifuggono: così le ricchezze, che sono occasione d'inciampo pe' cattivi, a' buoni servono di aiuto ad esercitare le virtù. Nota finalmente il pregio singolare della sapienza, ch'ella è veramente quella che dà all'uomo la vita della grazia e la vita della gloria. Vedi Prov. 3, 18. Una stessa cosa è qui significata colle due voci, sapere e pazienza.

Vers. 14. Considera le opere di Dio, ec. Rifletti con timore e tremore a quello che fa Dio allorchè egli abbandona un uomo alla perversità e durezza del suo cuore: considera come un tal uomo da nessuno può essere corretto, e ricondotto dalla via del vizio nella via della virtù e della salute; perocchè, come dice s. Agostino: *La correzione è salutare quando il celeste medico rimira il peccatore, talmente che nel tempo della stessa correzione, opera Dio in lui con occulta ispirazione anche il valore.* De corrupt. et grat. cap. 5. E s. Gregorio Magno, Moral. 11, 5: *È muta ogni bocca parlante se al di dentro non fa sentire la sua voce colui che inspira le parole che si ascoltano.*

Vers. 15. Godi del bene nel giorno buono, ed armati, ec. Godi moderatamente del bene che Dio ti dà nel giorno felice e nel giorno di prosperità; ma di questo bene fa uso per amare il tuo

diem praecave: sicut enim hanc, sic et illam fecit Deus, ut non inveniat homo contra eum justas querimonias.

16. *Haec quoque vidi in diebus vanitatis meae: Justus perit in justitia sua, et impius multo vivit tempore in malitia sua.*

17. *Noli esse justus multum: neque plus sapiens quam necesse est, ne obstupescas.*

18. *Ne impie agas multum: et noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo.*

19. *Bonum est te sustentare justus, sed et ab illo ne subtrahas manum tuam: quia qui timet Deum, nihil negligit.*

20. *Sapientia confortavit sapientem super decem principes civitatis.*

21. (1) *Non est enim homo justus in terra, qui faciat bonum, et non peccet.*

22. *Sed et cunctis sermonibus, qui dicuntur, ne accommodes cor tuum: ne forte audias servum tuum maledicentes tibi:*

23. *Scit enim conscientia tua, quia et tu crebro maledixisti aliis.*

24. *Cuncta tentavi in sapientia; dixi:*

mati pel giorno cattivo; perocchè questo, come quello, gli ha fatti Dio, onde non trovi l'uomo da querelarsi con giustizia contro di lui.

16. Vidi ancor queste cose ne' vani miei giorni: Il giusto perisce nella sua giustizia, e il malvagio vive lungamente nella sua malizia.

17. Guardati dal voler essere troppo giusto: e non voler essere più saggio che non bisogna, affin di non diventare stupido.

18. Guardati dalla molta empietà e dalla stoltezza, perchè tu non abbi a morire prima del suo tempo.

19. Egli è ben fatto, che tu porga aiuto al giusto, ma non ritirare la tua mano neppure da quello: perocchè chi teme Dio non trascura cosa veruna.

20. La sapienza fa il saggio più forte, che dieci principi della città.

21. Non v'ha certamente sulla terra uomo giusto, il quale faccia il bene, e non pecchi.

22. Ma tu non badare minutamente a tutte le parole, che si dicono, affinchè non ti avvenga di sentire il tuo servo dir male di te:

23. Perocchè è noto alla tua coscienza, che tu pure sovente hai detto male degli altri.

24. Tutto io tentai per amore della sapienza

(4) 3 Reg. 8, 46. 2 Par. 6, 36. Prov. 20, 9. 1 Joan. 4, 8.

cuore pel giorno contrario dell'avversità, per prepararti a portare l'afflizione con virtù e costanza. Conciossiachè Dio è quegli che di giorni cattivi, come di giorni lieti, tesse con infinita sapienza la vita dell'uomo; onde non resti all'uomo ragione alcuna di lamentarsi di Dio, ed anzi debba egli dire con Giolbe: *Se i beni abbiamo ricevuti dalla mano del Signore, perchè non supporteremo noi i mali?* cap. 2, 4.

Vers. 16.... *Ne vani miei giorni, ec.* Ne' giorni di questa mia frivola vita e caduca.

Il giusto perisce nella sua giustizia, ec. Il giusto, che essendo innocente e degno di vivere lunga vita, muore assai presto: ovvero il giusto, degno di vivere, perisce, ed è messo a morte, perchè è giusto: e pel contrario l'empio con tutta la sua malvagità vive lungamente, perchè regna, ed ha tutti i comodi e gli agi per vivere. Tutto questo dee farci conoscere la vanità della vita presente e la verità de' beni e de' mali futuri: *Occulta è la pazienza di Dio* (dice s. Girolamo), *il quale permette che davanti sieno tribolati adesso, ed abbiano afflizioni nella vita loro, e non visita i peccatori, come meriterebbero le loro iniquità, riserbando come vittime, affinchè egli possa rendere a quelli gli eterni beni, e punir questi coi mali eterni.*

Vers. 17. *Guardati dal voler essere troppo giusto, ec.* L'esser troppo giusto vuol dire dare in eccesso in alcuna virtù, la quale per questo stesso che dà in eccesso, non è più virtù. Or ciò avviene in molte maniere; primo, quando l'uomo virtuoso è eccessivamente rigoroso nell'esigere da' prossimi l'adempimento dei loro doveri, senza alcun riflesso alla umana debolezza. Così s. Girolamo. E per l'opposto è troppo giusto, chi per una eccessiva bonarietà dissimula ogni cosa, e non corregge, né reprime chi pecca. In secondo luogo, se la virtù è indiscreta, e si carica fuor misura di opere esteriori, o di penitenze, come nota s. Bernardo: terzo, se per eccessiva diligenza di coscienza, l'anima non ha mai pace: perchè o crede di non aver mai fatto abbastanza, o teme dove non è da temere. Vedi lo stesso s. Bernardo, *serm. 4 in Psal. 90.* Finalmente s. Agostino ed altri applicano questa sentenza a quelli che si pavoneggiano di lor virtù, e gli altri rimicano con disprezzo; onde non sono veramente giusti, ma superbi. Vedi Aug. in Joan. tract. 95.

E non voler essere più saggio, ec. Questa sentenza è ri-

putata quasi interamente dall'Apostolo, *Rom. 12, 3.* Non cercare di sapere delle cose di Dio più di quello che conviene, non pretendere d'investigare i misteri della Provvidenza, i quali Dio volle tenere occultati, e superano la capacità dell'uomo: perocchè col voler saper troppo arriverai a non saper nulla, ed in cambio di divenire più saggio, diventerai stolto in pena della tua presunzione e superbia. Si suol dire: Un picciolo superbo è un picciolo stolto, un gran superbo, è un grande stolto. Vedi s. Girolamo.

Vers. 18.... *Prima del tuo tempo.* Vale a dire, affinchè tu non muia in tempo, in cui non sei preparato alla morte, quando anche tu morissi in età decrepita, perocchè si danno fanciulli anche di cento anni, de' quali parlo Isaia, 55, 20. Ovvero, affinchè tu non muia prima di quel tempo, al quale avresti potuto giungere, se Dio per la moltitudine delle tue colpe non avesse troncato il filo di tua vita.

Vers. 19.... *Ma non ritirare la tua mano neppur da quello, ec.* Vale a dire, il peccatore, di cui ha parlato di sopra. Fa del bene, aiuta, conforta, istruisci non solo l'uomo giusto, ma anche chi non è tale, imitando il Padre celeste, che fa levarsi il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e manda la pioggia a prode' giusti e de' peccatori, *Matth. 5, 45;* perocchè chi teme Dio non trascura veruna occasione di ben fare.

Vers. 20. *La sapienza fa il saggio più forte, che dieci principi della città.* La sapienza rende il saggio così forte e potente, che può egli solo fare più di bene alla sua patria colla sua sapienza, di quel che possono ad essa farne dieci grandi colle loro ricchezze e colla loro potenza.

Vers. 21.... *Il quale faccia il bene, e non pecchi.* Perocchè in molte cose tutti inciampano. *Jacob. 3, 2.* Vedi anche 1 Joan. 4, 8.

Vers. 22.... *Non badare minutamente a tutte le parole, ec.* Se tu vorrai con troppa curiosità stare a sentire quello che altri dicano di te, ti avverrà di sentire lo stesso tuo servo che ti biasima e parla male di te, la qual cosa ti darà turbamento e dolore.

Vers. 23.... *Tu pure sovente hai detto male degli altri.* Onde non è meraviglia se Dio permette che tu, il qual dici degli altri quel che ti pare e quel che ti viene alla bocca, sii pur punito con trovare chi parla male di te: *Con quella misura, colla quale avrete misurato, sarà rimisurato a voi.* *Matth. 7, 2.*

Sapiens efficiar; et ipsa longius recessit a me,

25. *Multo magis quam erat; et alta profunditas, quis inveniet eam?*

26. *Lustravi universa animo meo, ut scirem, et considerarem, et quaererem sapientiam et rationem: et ut cognoscerem impietatem stulti, et errorem imprudentium:*

27. *Et inveni amariorem morte mulierem, quae laqueus venatorum est, et sagena cor ejus, vincula sunt manus illius: qui placet Deo, effugiet illam: qui autem peccator est, capietur ab illa.*

28. *Ecce hoc inveni, dixit Ecclesiastes, unum et alterum, ut invenirem rationem,*

29. *Quam adhuc quaerit anima mea, et non inveni. Virum de mille unum reperi, mulierem ex omnibus non inveni.*

30. *Solummodo hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum, et ipse se infinitis miscuerit quaestionibus. Quis talis, ut sapiens est? et quis cognovit solutionem verbi?*

za; dissi: Io farò acquisto della sapienza, ed ella andò lontano da me,

25. Anche più, che non era. Ed oh profonda profondità! chi ne toccherà il fondo?

26. Mi rivolsi a considerare coll' animo mio tutte le cose per apparare e conoscere e cercare la sapienza e la ragione, e per ravvisare l'empietà dello stolto e l'errore degli imprudenti

27. E riconobbi come amara più della morte ell'è la donna, la quale è un laccio di cacciatore, e il suo cuore è una rete, e le sue mani sono catene: colui ch'è caro a Dio, fuggirà da lei; ma il peccatore vi sarà preso.

28. Ecco quel ch'io trovai (disse l'Ecclesiaste) in paragonando una cosa coll'altra, affin di trovare la ragione,

29. Cui cerca tuttora l'anima mia, e non l'ho trovata. Tra mille trovai un uomo. Tra tutte quante le donne nessuna io ne trovai.

30. Questo solo trovai, che Dio fece diritto l'uomo; ma questi s' involse in immense quistioni. Chi è che si rassomigli al saggio? e chi è che comprenda lo scioglimento della quistione?

CAPO VIII.

La sapienza splende nel volto del savio: della osservanza dei divini comandamenti: l'uomo non conosce se non il presente, nè può scansare la morte: gli empj peccano più liberamente, perchè Dio è clemente: le stesse cose succedono ai giusti ed agli empj: vie di Dio impenetrabili.

1. (1) *Sapientia hominis lucet in vultu ejus, et potentissimus faciem illius commutabit.*

(1) *Sup. 2, 14.*

Vers. 24 e 25.... *Ed ella andò lontano da me... più, che non era.* Quanto più mi studiavi di divenir sapiente, tanto più mi accorsi ch'io era ancor lontano dalla perfetta sapienza. Ella è cosa maravigliosa a considerare come la vera sapienza non solo è remotissima da ogni presunzione, ma inspira all'uomo saggio un'intima persuasione di essere incapace di possederla: onde osservò s. Gregorio, che dicesi: *La sapienza andò lontana da me*, perchè ella apparisce più alta a chi più a lei si avvicina. *Moral. 32, 1.*

Vers. 26.... *E la ragione.* Vale a dire la ragione, lo imperchè (come diciam noi) di ciascuna cosa: ovvero la maniera, onde l'uomo possa vivere saggiamente: questa seconda sposizione è forse migliore.

Vers. 27. *E riconobbi come amara più, ec.* Nella considerazione di tutte le vanità del mondo nessuna ne trovai più vana, più fallace, più amara della donna che alletta, e tira nelle sue reti gli uomini: massimo errore, e stoltezza massima che va avanti a tutte, e tiene il primato della empietà, della stoltezza, della cecità, ed è principio di ogni sorta di mali. Così s. Girolamo. Si paragoni questo luogo con quello de' Proverbi, cap. 7.

Vers. 29.... *Tra mille trovai un uomo, ec.* Vale a dire, in un gran numero di uomini saggi e perfetti. Si pone qui il numero fisso pel numero indefinito; delle donne poi nessuna ne trovai saggia e perfetta. Con questo vuol dimostrare Salomone, ch'è difficilissimo di trovare uomini che sieno veri saggi, e ch'è impossibile di trovar una donna, la cui familiarità non metta in pericolo la virtù più robusta.

1. La sapienza dell'uomo sulla faccia di lui risplende, e colui che può il tutto gli cangia il volto.

Vers. 30.... *Dio fece diritto l'uomo.* Donde vien mai tanto disordine, che appena trovissi qualche uomo saggio, e che la donna sia ancor più debòle, e sia all'uomo d'inciampo? Nessuna analisi di riflettere in Dio la ragione; perchè io riconobbi, e vidi che Dio fe' l'uomo diritto, lo creò nella giustizia e nella innocenza; capace di conoscer il bene, capace di adempiere col divino aiuto le obbligazioni sue verso il Creatore; ma l'uomo si degradò, si perde per la sua eccessiva curiosità, perchè s' involse in immense quistioni. Con queste parole e accennata la disobbedienza di Adamo, e il principio di questa disobbedienza, come spiegò il Caldeo: *Dio creò il primo Adamo ornato di forza e di giustizia. Ma il serpente ed Eva lo ingannarono, affinché del frutto di quell'albero si cibasse, mangiato il quale divenisser sapienti, ed avesser la scienza del bene e del male: onde ne venne che a se stessi e a' loro posteri diedero occasioni di morte: e questo sol frutto ottennero con quelle loro quistioni che a tutti gli abitatori della terra recaron morte.* Vedi la Genesi cap. 3.

Chi è che si rassomigli al saggio? ec. Chi è tanto saggio e intelligente, che sappia comprendere e penetrare la verità delle cose che si sono dette, e come sciogliersi la gran questione riguardante il presente stato dell'uomo, la sua inclinazione al male, la sua cecità e miseria?

Vers. 1. *La sapienza dell'uomo sulla faccia di lui risplende, ec.* La sapienza, cioè (come abbiamo detto più volte) la virtù, orna non solo l'animo, ma anche il corpo, e particolarmente

2. *Ego os regis observo, et praecepta iuramenti Dei.*

3. *Ne festines recedere a facie ejus, neque permanes in opere malo, quia omne, quod voluerit, faciet :*

4. *Et sermo illius potestate plenus est : nec dicere ei quisquam potest : Quare ita facis?*

5. *Qui custodit praeceptum, non experietur quidquam mali. Tempus et responsionem cor sapientis intelligit.*

6. *Omni negotio tempus est et opportunitas, et multa hominis afflictio :*

7. *Quia ignorat praeterita, et futura nullo scire potest nuntio.*

8. *Non est in hominis potestate prohibere spiritum, nec habet potestatem in die mortis, nec sinitur quiescere ingruente bello, neque salvabit impietas impium.*

9. *Omnia haec consideravi, et dedi cor meum in cunctis operibus, quae fiunt sub sole. Interdum dominatur homo homini in malum suum.*

10. *Vidi impios sepultos : qui etiam cum adhuc viverent, in loco sancto erant, et laudabantur in civitate, quasi justorum operum : sed et hoc vanitas est.*

11. *Etenim quia non profertur cito contra malos sententia, absque timore ullo filii hominum perpetrant mala.*

12. *Attamen peccator ex eo, quod centies facit malum, et per patientiam sustentatur,*

2. Io sto intento alle parole ed a' precetti del re Iddio, confermati con giuramento.

3. Non ti allontanar di leggieri dalla sua faccia, e non perseverare nella mala opera, perocchè egli fa tutto quello che vuole :

4. E la sua parola è sommamente potente, e nissuno può dire a lui : Perchè fai tu così ?

5. Chi osserva i precetti, non sentirà verun male : il cuore del saggio conosce il tempo e la maniera di rispondere.

6. Per ogni cosa v' ha il suo tempo opportuno : ma è di grande afflizione per l' uomo,

7. Il non sapere il passato, e il non potere aver novella del futuro.

8. Non è in potere dell' uomo il rattenere lo spirito, ned egli ha autorità sopra il giorno di sua morte, nè gli è permesso di starsi in pace, venuta che è la guerra, e l' empietà non salverà l' empio.

9. Io considerai tutte queste cose, e applicai il mio cuore a tutte le cose, che si fanno sotto del sole. Talora un uomo ha impero sopra un altro uomo per sua sciagura.

10. Vidi degli empj portati alla sepoltura, i quali mentre tutt'or viveano, stavano nel luogo santo, ed erano celebrati nelle città, come persone date al bene : ma questo pure è vanità.

11. Perocchè a motivo, che non così subito è proferita la sentenza contro i cattivi, per questo i figliuoli degli uomini fanno il male senza paura.

12. Ma dall'essere tollerato con pazienza il peccatore quanto cento volte ha peccato, io ho

la faccia del saggio, nella quale fa risplendere la gravità, la modestia, la bontà, la probità: perocchè la faccia è immagine, anzi specchio dell' anima.

E colui che può il tutto, ec. Rende ragione di quello che ha detto nella prima parte del versetto: la luce, che spicca nella faccia del saggio, viene da Dio, il quale l'aria naturale del volto di lui cangia in guisa, che amabile la rende e venerabile a chiunque il mira.

Vers. 2. Io sto intento alle parole ed a' precetti, ec. Ella è la sapienza ch'è qui introdotta a parlare da Salomone (come più volte nel libro de' Proverbi), e a dare agli uomini i suoi insegnamenti: io sto intento a ogni parola del gran re, cioè di Dio, e a' precetti confermati da lui con giuramento; giuramento, riguardante i premi da darsi a chi gli osserva, e le pene a chi li trasgredisce: di questi precetti promettesse l'osservanza solennemente, allorchè l'uomo diveniva figliuolo della Chiesa. E qui molto bene spiegato lo studio che dee porre il giusto nell'intendere la divina volontà manifestata nella legge, affine di perfettamente adempierla.

Vers. 3 e 4. Non ti allontanar di leggieri dalla sua faccia, ec. Sii costante nel servizio di questo gran re, e se per disgrazia tu sei caduto in qualche colpa, non perseverare nel male, ma ripara ed emenda il tuo fallo: perocchè tu ben sai com'egli è potente per fare di te tutto quello che ei vuole, ed è onnipotente la sua parola, e nissuno può domandargli conto di quello ch'ei fa.

Vers. 5 ... Non sentirà verun male. Particolarmente nella vita avvenire, sarà esente da' gastighi, co' quali Dio punirà i trasgressori.

Conosce il tempo e la maniera di rispondere. Conosce il tempo di operare, e sa come render ragione del suo operato a chi lo interroghi: *Dobbiamo (dice s. Ambrogio) procurare di non far cosa veruna temerariamente, e imprudentemente, e*

di cui non possiamo rendere buona ragione, perocchè sebbene delle azioni nostre non a tutti si rende conto, le azioni stesse però sono da tutti esaminate.

Vers. 6 e 7 ... E di grande afflizione per l'uomo il non sapere il passato. Conosciasse in tutte le cose avvi il tempo proprio e opportuno per operare: l'uomo, che brama di ben ordinare le sue azioni, prova gran pena per non aver molte volte veruna cognizione del passato, ed essere totalmente all'oscuro dell'avvenire; perocchè la spienza del passato è madre della prudenza; l'incertezza poi del futuro (particolarmente riguardo alla vita avvenire) è sorgente di sollecitudini e di timori. Questa incertezza però è ordinata da Dio a discacciare la pernicioso indolenza.

Vers. 8. Non è in potere dell'uomo, ec. L'uomo non può ne ritenere a sua voglia il suo spirito, perchè non esce dal corpo, e non ha autorità per fissare il giorno, in cui lo stesso spirito dal suo corpo si diparte, ne gli è permesso di aver pace o tregua colla morte, quand'ella viene a fargli guerra, e la empietà non salverà l'empio ne dalla prima morte, nè dalla seconda.

Vers. 9 ... Per sua sciagura. Vale a dire, taluno è messo sul trono, ed è infelice, che avrebbe goduto vita tranquilla e contenta in istato di mediocrità.

Vers. 10. Vidi degli empj, ec. Vidi portarsi con gran corteggio degli empj alla sepoltura, i quali mentre vivevano ebbero luogo distinto nella Chiesa, ed erano celebrati da tutti come persone dedite alla virtù e alle opere di giustizia: anche in questo adunque è gran vanità; perocchè, che gioverà a costoro l'essere stati, o l'essere ancora tuttora lodati dagli uomini, se erano odiati a Dio, e da lui sono condannati ai supplizj e all'obbrobrio eterno? Vedi qui s. Girolamo.

Vers. 12 ... Dall'essere tollerato, ec. Dal vedere come Dio al peccatore, che tante volte ha peccato, concede spazio di penitenza, ne ancor lo punisce, io ne inferisco quanto Dio sarà benigno

ego cognovi, quod erit bonum timentibus Deum, qui verentur faciem ejus.

13. *Non sit bonum impio, nec prolongentur dies ejus, sed quasi umbra transeant, qui non timent faciem Domini.*

14. *Est et alia vanitas, quae fit super terram: quibus mala proveniunt, quasi opera egerint impiorum: et sunt impii, qui ita securi sunt, quasi justorum facta habeant: sed et hoc vanissimum judico.*

15. *Laudavi igitur laetitiam, quod non esset homini bonum sub sole, nisi quod comederet et biberet atque gauderet, et hoc solum secum auferret de labore suo, in diebus vitae suae, quos dedit ei Deus sub sole.*

16. *Et apposui cor meum, ut scirem sapientiam, et intelligerem distentionem, quae versatur in terra. Est homo, qui diebus et noctibus somnum non capit oculis.*

17. *Et intellexi quod omnium operum Dei nullam possit homo invenire rationem eorum, quae fiunt sub sole; et quanto plus laboraverit ad quaerendum, tanto minus inveniat: etiam si dixerit sapiens se nosse, non poterit reperire.*

verso di quei che lo temono, e quanto sieno per essere felici i buoni per misericordia di un Dio, che è tanto buono co' cattivi.

Vers. 13. *Non abbia bene l'empio, ec.* L'Ebreo e il Greco leggono questa sentenza a maniera di predizione: *Non avrà l'empio, ec.* Secondo la nostra Volgata, il Savio, per zelo Dio, fa questa imprecazione, perchè i peccatori son degni di ogni sciagura e di morire anzi tempo, e di più la lunga vita e la prosperità è dannosissima ai peccatori medesimi, che di tutto si servono per accumulare peccati a peccati, onde dice s. Agostino: *Nulla e' ha di più infelice, che la prosperità de' cattivi.*

E non sieno lunghi i suoi giorni. E men dannoso, dicea Ambrogio, morir nel peccato, che continuare a vivere per moltiplicare i peccati.

Vers. 14. *Vi ha pure un'altra vanità, ec.* Nella distribuzione de' beni e de' mali presenti, dice Salomone di aver veduto una vanità, vale a dire, una cosa, la quale, assolutamente parlando, è fuori di ordine, anzi contro ordine: perocchè le calamità, nelle quali talora gemono i buoni, e le prosperità, che godono gli empj, non concordano col merito di quelli, nè colla iniquità dei secondi, onde leggonsi in Davide, in Geremia, in Hicocue e in Giolibe le querele che fanno i santi con Dio per ragione di tale apparente sconcerto, che Salomone chiama vanità e cosa vanissima, cioè delle altre più vana. Egli non ignorava però, che considerata la provvidenza di Dio, non è in ciò nè ingiustizia, nè disordine: perocchè dispone egli che i cattivi, per quel poco di bene che fanno, talora abbiano per mercede i beni di questa vita, e i buoni, in pena de' falli leggieri, de' quali non sono esenti, sieno puniti e purgati per mezzo delle presenti miserie, riserbandosi a pienamente remunerare questi, e punire quelli in quel giudizio, che degli uni e degli altri farà una volta, come è detto, cap. 3, 17; e intorno a ciò vedi anche s. Agostino, de *Civit.* 15, 16. In secondo luogo, questa disposizione di Dio è illuminata a conoscere come e le prosperità e l'avversità del secolo sono mera vanità, e non veri beni, nè veri mali;

compreso, che saran felici quelli che temono Dio, e stanno con timore dinanzi a lui.

13. Non abbia bene l'empio, e non sieno lunghi i suoi giorni, ma passino come ombra quelli che non temono la faccia del Signore.

14. Vi ha pure un'altra vanità, che avviene sopra la terra. Vi sono dei giusti, che soffrono calamità, come se avessero operato da empj, e vi sono degli empj tanto tranquilli, come se avessero operato da giusti: ma questa pure io la credo cosa vanissima.

15. Quindi io lodai il viver lieto, perchè altro bene non abbia l'uomo sotto del sole, se non mangiare e bere, e starsi contento, e questo solo egli ritragga dalle sue fatiche nel tempo di vita conceduto a lui quaggiù da Dio.

16. Ora io applicai il mio cuore ad apprendere la sapienza, e ad osservare le distrazioni, che occupano la terra. Vi ha taluno, che non chiude occhio per dormire, nè di giorno, nè di notte.

17. E conobbi come di tutte le opere di Dio, di quelle che si fanno sotto del sole nessun uomo trovar può la ragione; e quanto più si affatica in tal ricerca, tanto meno troverà, e quand'anche il saggio dicesse di saperla, non potrà rintracciarla.

perocchè se veri beni fossero le prosperità, non le darebbe egli ai suoi nemici, e se veri mali fossero le avversità, agli amici non le darebbe; e Salomone ha già detto qui avanti, che il vedere non punito il peccatore era un argomento del bene, con cui Dio dee remunerare una volta quelli che lo temono, e per conseguenza ancora gastigare quei che l'offendono; onde rettamente concludasi: nessun bene, se non eterno: nessun male, se non eterno; il resto è vanità.

Vers. 15 *Perchè altro bene, ec.* Vedi cap. 5, 17. Dicendo: *E questo solo egli ritragga, ec.* dimostra Salomone come delle cose di questo mondo noi non siamo propriamente veri padroni, ma usufruttuarii, affinchè, come di cose imprestare ce ne serviamo per sostenere e conservare la vita; e venuta la morte, ad altri e a Dio stesso, che n'è il vero padrone, le rimettiamo.

Vers. 16 *Vi ha taluno, che non chiude occhio, ec.* Vale a dire, si affanna e si tormenta nella investigazione delle cose, e particolarmente de' mirabili giudizi di Dio, riguardo a' giusti ed agli empj, e non trovando di tali cose le ragioni, di cui va in traccia, non altro guadagna (dice s. Girolamo), se non che tali dispute sieno il suo tormento.

Vers. 17 *Quanto più si affatica tanto meno troverà, ec.* Non solo perchè conoscerà di essere sempre più lontano dalla perfetta cognizione delle cose, ma anche perchè chi vuol fare da scrutatore della maestà di Dio, rimarrà oppresso dalla gloria.

E quand'anche il saggio dicesse, ec. Il saggio se dicesse d'intendere la ragione delle opere di Dio, sarebbe in errore, e non la intenderebbe perciò veramente, e dandosi pur saggio diverrebbe stolto. Delle opere di Dio noi possiamo dire le ragioni generali indicate a noi nelle divine Scritture, ma di tali e tali avvenimenti le particolari ragioni non saranno a noi note giammai. Sappiamo, che le vie di Dio sono misericordia e verità, e che i suoi giudizi sono retti; del rimanente dobbiamo dire coll' Apostolo: *O altezza de' tesori della sapienza e scienza di Dio! Quanto incomprendibili sono i suoi giudizi!* Rom. 11, 33.

C A P O IX.

Nessuno sa se sia degno di amore o di odio: esercitarsi adesso nelle buone opere, mentre è tempo. La sapienza val più che la forza: sapienza del povero poco prezzata.

1. *Omnia haec tractavi in corde meo, ut curiose intelligerem. Sunt justi atque sapientes, et opera eorum in manu Dei: et tamen nescit homo, utrum amore an odio dignus sit:*

2. *Sed omnia in futurum servantur incerta, eo quod universa aequè eveniant justo ed impio, bono et malo, mundo et immundo, immolanti victimas, et sacrificia contemnent: sicut bonus, sic et peccator: ut perjurus, ita et ille qui verum dejerat.*

3. *Hoc est pessimum inter omnia, quae sub sole fiunt, quia eadem cunctis eveniunt: unde et corda filiorum hominum implentur malitia et contemptu in vita sua, et post haec ad inferos deducuntur.*

4. *Nemo est qui semper vivat, et qui hujus rei habeat fiduciam: melior est canis vivus leone mortuo.*

1. Tutte queste cose io disaminaï nel mio cuore, affin di discernerele chiaramente. I giusti e i sapienti, e le opere loro sono nella mano di Dio; eppur non sa l'uomo s'ei sia degno di amore o di odio:

2. Ma tutto rimane nella incertezza sino al tempo che verrà; perocchè tutto succede del pari al giusto ed all'empio, al buono ed al cattivo, al mondo ed all'immondo, a colui che immola vittime, ed a colui che disprezza i sacrificii: come l'uomo retto, così il peccatore, e come è trattato colui che spergiura, così quegli che giura secondo la verità.

3. Questa è la cosa più dolorosa di quante ne avvengono sotto del sole, l'esser tutti soggetti ai medesimi avvenimenti: per la qual cosa eziandio i cuori de' figliuoli degli uomini si riempiono di malizia e di petulanza nel tempo di loro vita, e dipoi sono strascinati nell'inferno.

4. Non v'ha chi viva per sempre, o di tal cosa si lusinghi: un cane vivo val più che un lion morto.

Vers. 1. *Sono nella mano di Dio, ec.* Essere nella mano di Dio vuol dire essere amato, protetto da Dio. Vedi *Isai.* 46, 16. Ecco in qual maniera espone queste parole un greco interprete: Avea detto di sopra quali sieno le cose difficili a conoscersi per ritrarsi dalla inutile e vana sollecitudine di indagarle; adesso propone quello che dall'occhio del saggio può vedersi, cioè che gli uomini giusti e saggi, insieme colle opere loro, sotto l'ombra di Dio, e sotto la protezione della destra di lui riposano... quanto poi agli empi, di essi sia scritto: Eglino dalla mano tua son riggiati.

Eppur non sa l'uomo s'ei sia degno di amore e di odio. Quanto è vero, e certo e notissimo, che Dio ama i giusti, altrettanto è dubbiosa cosa ed incerta se un uomo sia veramente giusto dinanzi a Dio, e per conseguenza s'ei sia degno dell'amore, o dell'odio di Dio; dove intendesi propriamente di quell'amore, con cui Dio ama il giusto per la sua giustizia, e di quell'odio con cui è odiato da Dio il peccatore per ragione del peccato. Vedi s. Girolamo e s. Tommaso 1, 2, q. 12, art. 5. Dalle quali parole si dimostra evidentemente la incertezza della grazia, come dicono i Teologi, e ntro gli Eretici: dovendo sempre i santi stessi, finché vivono su questa terra, dir coll' Apostolo: *Di nessuna cosa son consapevole a me stesso, nia non per questo io sono giustificato, ma Dio è che mi giudica*, 1 Cor. 4. Tutto adunque rimane oscuro ed incerto (dice il Savio) fino al tempo futuro, cioè fino alla morte, quando il Signore illuminerà le tenebre, e farà manifesti i consigli de' cuori. Perocchè nel tempo d' adesso, per quanto sembra ad un uomo di amare Dio, e di operare santamente, contuttocio il cuore dell' uomo è talmente impenetrabile, che non può alcuno conoscer perfettamente se stesso, ne distinguere se quel ch'ei fa di bene sia forse da umani fini corrotto, e molti sono i difetti dell' uomo, i quali solamente nella tentazione vengono a manifestarsi, onde dice s. Bernardo: *Certezza noi non l'abbiamo, ma ci consola la fiducia della speranza, affinché per la soverchia pena di tal dubbietà non sia tormentato eccessivamente l'animo*. Così tra la disperazione dei dannati, e la stolta presunzione degli Eretici noi teniamo la via di mezzo, affinché con filiale speranza, e insieme con timore e tremore, operiamo la nostra salute.

Vers. 2. *Perocchè tutto succede, ec.* Ecco una delle ragioni per cui non può distinguersi se uno sia giusto od ingiusto. Il Signore perocchè che la zizzania cresca insieme col buon frumento, e manda le avversità e le felicità temporali tanto ai buoni come a' cattivi inlustratamente.

Vers. 3. *Questa è la cosa più dolorosa, ec.* Cosa dolorosa, cosa molestissima e pericolosissima per molti è questa che i giusti e gli empi abbiano quaggiù la stessa sorte, e sieno soggetti agli stessi avvenimenti; perocchè agli uomini deboli e carnali frequentemente ciò serve di occasione di abbandonar la pietà, e di riempersi di malvagità e di petulanza, fino a disprezzare la legge e Dio stesso nel tempo di questa vita, onde nella loro morte sono trascinati dalle stesse scelleratezze nel profondo dell'inferno. Così i cattivi si fanno occasione di scandalo e di rovina di quelle stesse cose, che Dio con somma sapienza dispose per la santificazione de' giusti, e per istruzione e avvertimento degli stessi peccatori, i quali, dai mali con cui Dio punisce i leggieri falli de' giusti in questa vita, possono e debbono argomentare la severità de' gastighi riservati per essi nel secolo futuro.

Vers. 4. *Non v'ha chi vive per sempre, ec.* Questa è una delle cose che sono massimamente comuni al buono e al cattivo, al giusto e all'empio, la morte, a cui tutti sono soggetti, anzi, riguardo alla morte, una sorte stessa hanno gli uomini e le bestie, onde dice s. Girolamo: *O fragile e caduca natura dei mortali! se la fede di Cristo al cielo non c'innalza, e se all'anima non si promette l'eternità; la condizione de' corpi è pari a quella delle bestie e de' giumenti, muore il giusto ugualmente e l'ingiusto, ec.*

Un cane vivo val più, ec. Quantunque, per quel che riguarda il tempo d' adesso, agli stessi mali sieno esposti i buoni come i cattivi, contuttocio la vita presente e da tenersi in gran pregio, perchè il mezzo, onde l'uomo può prepararsi a star bene nella futura eternità. Quindi, siccome per comune proverbio suol dirsi, vale più un cane vivo, che un morto lion, così il più piccolo e meschino uomo che vive, è preferibile all'empio morto, benchè ricco e potente egli fosse; conciossiachè tutta la umana possanza e grandezza colla morte finisce, e i potenti ed i grandi non lasciano dietro a se

5. *Viventes enim sciunt se esse morituros, mortui vero nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem, quia oblivioni tradita est memoria eorum.*

6. *Amor quoque et odium et invidia simul perierunt, nec habent partem in hoc sacculo, et in opere, quod sub sole geritur.*

7. *Fade ergo, et comede in laetitia panem tuum, et bibe cum gaudio vinum tuum, quia Deo placent opera tua.*

8. *Omni tempore sint vestimenta tua candida, et oleum de capite tuo non deficiat.*

9. *Perfruere vita cum uxore, quam diligis, cunctis diebus vitae instabilitatis tuae, qui dati sunt tibi sub sole omni tempore vanita-*

5. Perocchè quelli che vivono, sanno di avere a morire: i morti poi non sanno più nulla, e non han più veruna mercede; e la loro memoria è stata messa in obbligo.

6. L'amore e l'odio e le invidie sono ancora finite insieme; e non hanno parte a questo secolo, nè a cosa, che facciasi sotto del sole.

7. Va dunque, e mangia lietamente il tuo pane, e bevi con letizia il tuo vino, mentre le opere tue a Dio sono accette.

8. In ogni tempo sieno candide le tue vesti, e non manchi unguento al tuo capo.

9. Goditi la vita colla tua cara moglie per tutti i giorni della instabil tua vita, conceduti a te sotto del sole per tutto il tempo di tue va-

niente altro che la lor pelle e una splendida sepoltura; il più meschino, facendo buon uso della vita mortale, può meritarsi l'eterna.

Non debbo lasciar di notare, che questo proverbio: *Fal più un cane vivo che un cane morto*, si applica molto bene a peccatori penitenti e fervorosi, paragonati co' giusti tiepidi e negligenti, onde s. Gregorio: *Per lo più è a Dio più grata la vita fervorosa dopo il peccato, che la torpida, ec. sonnecchiata innocenza*. Così Paolo, Matteo, la Maddalena, ec., nella santità di vita andarono innanzi a molti innocenti. E in senso non molto diverso, un antico interprete dice: *È migliore un cane (cioè un penitente) inutile, che viva a Dio, sendo morto al mondo, che un cane, cioè un superbo reprobato morto a Dio, e che vive pel secolo*. Il cane era del numero degli animali immondi, secondo gli Ebrei, onde col nome di questo animale erano significati i gentili. Vedi *Matth.* 15, 26.

Vers. 5. *Quelli che vivono, sanno di avere a morire, ec.* E per conseguenza del timor della morte possono animarsi a ben operare: ma i morti nulla possono aggiungere a quello che seco portarono nell'uscire da questa vita. Così s. Girolamo e molti altri.

I morti poi non sanno più nulla, e non han più veruna mercede. I morti non sanno più verun modo di alzarsi e di liberarsi dalla miseria, quando in essa sieno caduti, e non possono più acquistarsi alcun merito presso Dio, perchè nulla possono più operare onde aver premio e ricompensa, finito essendo colla morte quello stato, in cui sono espaci gli uomini di meritare. L'uomo miserà alla morte quel che avrà seminato nella sua vita, come dice l'Apostolo.

E la loro memoria è stata messa in obbligo. La particella causale *quia* è posta sovente per la congiuntiva, e qui torna molto bene d'intenderla in tal guisa, perchè alle altre ragioni, colle quali il Savio dimostra in questo versetto la verità di questo proverbio: *Fal più un cane vivo, ec.*, si aggiunge questa che i morti sono dimenticati affatto e negletti, e non si ha più pensiero di essi dai viventi: eglino già sono in quella che Davide chiama *terra di obliivione*, *Psalm.* 87, 13, sono nella fossa e nel sepolcro quanto al corpo, sono nella casa della loro eternità quanto allo spirito, separati totalmente e divisi dalle cose del mondo, e dal mondo messi in obbligo.

Vers. 6. *L'amore e l'odio e le invidie sono ancora finite insieme, ec.* Non ha più luogo ne' morti, nè l'amore sregolato verso le creature, nè l'odio, nè l'invidia riguardo a' prossimi che restano in vita. S'insinua con questa sentenza, che siccome la morte pone fine alle passioni degli uomini, così il pensiero della morte serviva mirabilmente a frenarle e correggerle.

E non hanno parte a questo secolo, ec. Nulla hanno di comune col mondo, che hanno lasciato con tutte le cose che sono in esso, delle quali nessuna più ad essi appartiene. E espresso con gran forza ed energia l'universale spogliamento, a cui nella sua morte riducesi l'uomo: allora per lui veramente e morto il mondo, come al mondo e morto egli stesso.

Vers. 7. *Fa dunque, e mangia lietamente il tuo pane, ec.* Le ultime parole di questo versetto illustrano e giustificano (per così dire) le prime. Mentre le opere tue a Dio sono accette: vale a dire, supponendo in che tu viva in modo di piacere a Dio, e supponendo che tu l'onori colle opere tue, io ti dico di viver lieto e di mangiare lietamente il tuo pane, ec. Dice il tuo pane: vale a dire il pane necessario alla tua sostentazione, ovvero il pane che Dio ha a te assegnato. E pare a me assai chiaro, che *mangiar il tuo pane, e bere il tuo vino*, non vuol dir altro, che vivere, cioè sostenere e conservare col frugale uso di tali cose la vita. Vivi lieto facendo il necessario uso delle cose presenti, se hai buo-

na fidanza delle opere tue, perchè in esse ti studi di piacere al Signore; quindi s. Ambrogio dice: *Fuoi tu avere buona letizia? fa che a Dio piaccia le opere tue*. Quindi ancora l'Apostolo tra' frutti dello spirito pone il gaudium, *Gal.* 5, 22; e ne' Proverbi, 15, 15, sta scritto: *La mente tranquilla è come perpetuo convito*. Ecco finalmente la sposizione di s. Girolamo: *Fa e mangia, ec. Ora che tu hai compreso, come tutto colla morte finisce, e come penitenza non è nell'inferno, nè ritorno alla virtù, mentre nel secolo presente tu vivi, studiati, affrettati a far penitenza, lavora mentre hai ancor tempo. E prendendo semplicemente le riferite parole, esse eran simili a quelle, sia che voi mangiate, sia che voi beviate, od altra cosa facciate, fate il tutto nel nome del Signore*, *1 Cor.* 10, 31. *Perocchè vera letizia è cuor buono non ha chi smoderatamente abusa delle creature, ma è meglio di pensare così: Se le opere dell'uomo saranno accette dinanzi a Dio, egli non potrà aver penuria del vero pane, nè del vino pigiato nella vigna di Sorech.... Osserva i comandamenti, e troverai il mistico pane e il vino spirituale. Quello dunque che dicesi: Fa, e mangia lietamente, ec., ella è la stessa parola di quell'Ecclesiaste, che dice nel Fangelo: Chi ha sete venga a me e beva, Jo. 7, 37, e ne' Proverbi: Fante, mangiate il mio pane, e bevete il mio vino. Prov. 9, 5.*

Vers. 8. *Sieno candide le tue vesti, e non manchi unguento, ec.* Le vesti bianche si usavano in tempo di letizia, come le nere in tempo di duolo; così l'ungersi e profumarsi la testa era proprio da giorni di festa, onde Cristo volendo dire ai suoi discepoli che, a differenza dagli ipocriti, nascondessero agli occhi altrui la loro mortificazione e i loro digiuni, si esprime in tal guisa: *Tu, quando digiuni profumati la testa. Matth.* 6, 17. Si espone adunque in primo luogo con queste parole il detto di sopra intorno all'onesta e santa letizia del cuore; ma, e la bianchezza delle vesti e l'olio hanno ancora altra significazione nelle Scritture, significazione notata molto bene da s. Girolamo, che dice: *Sieno candide le tue vesti: non portare giammai veste immonda: perocchè il popolo, sta scritto, che pianse in negre vesti: ma tu ammantati di luce e non di maledizione: rivestiti di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza. Coloss.* 3. *Ed essendoti spogliato del vecchio uomo colle opere di lui, rivestiti del nuovo, il quale di giorno in giorno si rinnova. E quando dice: Non manchi olio al tuo capo, conviene osservare, che l'olio e nutre il lume, e le membra stanche ricerca: ed avvi un olio spirituale, olio di esultazione, di cui sta scritto: Ti unse, o Dio, il tuo Dio di olio di esultazione, Psalm.* 45, 8: *quest'olio aver non possono i peccatori*. Intendesi adunque per le bianche vesti, la purità de' costumi, e per l'olio la misericordia verso de' prossimi, ovvero tutti quanti i doni dello Spirito Santo.

Vers. 9. *Goditi la vita colla tua cara moglie, ec.* E qui raccomandata con molta grazia la molta carità e carità de' coniugi, come nota un greco interprete. Vivi lieto, in pace e in unione perfetta colla tua diletta compagna. Ma s. Girolamo ed altri per questa consorte inteso la sapienza, di cui sta scritto: *Ella ti farà glorioso, quando tra la braccia la stringerai. Prov.* 4, 8. Segue egli a dire: *I giorni di vanità sono i giorni di questo secolo cattivo, e molto bene disse Salomone, che ne' giorni di nostra vanità cerchiamo la vera vita nello spazialità della sapienza: questa è la nostra porzione, e questo il frutto di nostre fatiche, se in questa immaginaria nostra vita trovar potremo la vita vera.*

tis tuae: haec est enim pars in vita, et in labore tuo, quo laboras sub sole.

10. *Quodcumque facere potest manus tua, instantèr operare; quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.*

11. *Verti me ad aliud, et vidi sub sole, nec velocium esse cursum, nec fortium bellum, nec sapientium panem, nec doctorum divitias, nec artificum gratiam; sed tempus, casumque in omnibus.*

12. *Nescit homo finem suum; sed sicut pisces capiuntur hamo, et sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis ex templo supervenerit.*

13. *Hanc quoque sub sole vidi sapientiam, et probavi maximam:*

14. *Civitas parva, et pauci in ea viri: venit contra eam rex magnus, et vallavit eam, extruxitque munitiones per gyrum, et perfecta est obsidio.*

15. *Inventusque est in ea vir pauper et sapiens, et liberavit urbem per sapientiam suam, et nullus deinceps recordatus est hominis illius pauperis.*

16. *Et dicebam ego, meliorem esse sa-*

nità: perocchè questa è la tua sorte mentre vivi, e ne' travagli che sopporti quaggiù.

10. Tutto quello che può operar la tua mano, fallo con sollecitudine; perocchè nè azione, nè pensiero, nè sapienza, nè scienza ha luogo nel sepolcro, verso del quale tu corri.

11. Mi volsi ad altra parte, ed osservai come sotto del sole, nè la corsa è serbata pei lesti di gambe, nè la guerra pei valorosi, nè il pane pe' sapienti, nè le ricchezze pe' dotti, nè il favore pei bravi artefici; ma l'occasione ed il caso han luogo in tutte le cose.

12. L'uomo non sa il suo fine, ma come i pesci son presi all'amo, e gli uccelli al laccio, così sono sorpresi gli uomini dal tempo cattivo che lor sopraggiunge a un tratto.

13. Vidi ancora sotto del sole una sorta di sapienza, ch'io reputo grandissima:

14. Era una piccola città poco popolata: un re grande andò a campo sotto di lei, e aperse trinciera, e alzò fortini attorno, e strinse l'assedio.

15. E vi si trovò dentro un pover' uomo, ma saggio, il quale col suo sapere liberò la città, ma nissuno dipoi si ricordò di quel pover' uomo.

16. Or io concludeva, che val più la sa-

Vers. 10. Tutto quello che può operar la tua mano, fallo con sollecitudine, ec. Sapientissimo insegnamento, cui è simile quel dell'Apostolo: *Mentre abbiamo tempo, operiamo il bene.* Gal. 6, 10. E altrove: *Ecco ora il tempo, accettavole, ecco ora i giorni di salute.* 2 Cor. 6, 2. Vedi anche Eccl. 14, 17.

Né azione, nè pensiero, ec. Dopo la morte, e quando l'uomo è giunto al sepolcro, verso di cui ad ogni momento egli s'incammina, non vi sarà più facoltà di operare, nè di pensare a quello che sia utile, nè ha più luogo la sapienza o la scienza per riparare le negligenze usate in vita, e per fuggire i mali eterni, ne quali l'anima infelice precipitata si fosse per aver perduto inutilmente il tempo di far il bene, e di acquistarsi ne' cieli quel tempo che non ha mai fine.

Vers. 11. Mi volsi ad altra parte, ed osservai come, ec. Vedi nelle cose del mondo questa instabilità, a questo (almeno apparente) disordine, che quelli che in velocità sorpassano ogni altro, non sempre arrivano a primi alla meta, e all'acquisto del premio, e non sempre i più valorosi soldati ottengono vittoria, e non sempre i saggi hanno pane da sostentarsi, nè i dotti avranno ad acquistare le ricchezze, e finalmente gli artefici più intelligenti non sempre sono in maggiore stima e favore che gl'ignoranti, ma sono anzi sovente contesi e negletti. E in tutto han più potere le circostanze de' tempi, e mille accidentali cagioni, che il consiglio, l'arte o l'industria dell'uomo. C'insegna adunque Salomone in primo luogo, che non dobbiamo stupirci, o prendere argomento di scandalo, se alla fatica ed alla industria non è data quaggiù sovente la ricompensa, e se anzi i premi, che sarebbero dovuti al merito, steno talora occupati da chi n'è indigno; tuttocchè accade per giusti, ma segreti e non intesi giudizi di Dio; e ciò dee illuminarci a sollevare le nostre speranze da questa vanità alla verità, e alla giusta mercede che si avrà nella vita avvenire, quando delle opere nostre il fine sia di piacere a Dio, e di fare la sua volontà; in secondo luogo sono avvisati i sapienti, i dotti, i valorosi, gli uomini di qualunque capacità ed industria, a non fidarsi di loro stessi, ma di Dio, a cui si appartiene di dare felice successo a quello che intraprendono; concessiassi egli e, che le cause seconde tutte, anche libere, ordina, combina e dispone, secondo i certissimi e sapientissimi decreti di sua provvidenza.

In un senso più sublime, o sia (come si dice) anagogico, mirabilmente è illustrata questa sentenza da s. Girolamo in tal guisa:

Chi con catene di ferro è legato a ritenuto in ceppi di piombo... non è capace di correre in quella carriera, di cui parlava Paolo, quando disse: *Ho terminata la carriera, ho conservato la fede.* 2 Tim. 4, 7. Ma nemmeno colui, ch'è scarco e leggero, non può senza Dio aiutatore pervenire alla meta; e quando si tratterà di combattere contro le nemiche potestà, nemmeno quegli ch'è robusto non può colla sola sua forza vincer la pugna; e colui ancora ch'è perfetto tra figliuoli degli uomini, il pane vivo e celeste non può avere se non gli è dato dalla sapienza che dice: *Venite, mangiate il mio pane.* E siccome vi sono le ricchezze, delle quali l'Apostolo esortava gli uomini a farsi ricchi, mediante le buone opere, egli è pur da sapersi, che l'uomo anche saggio di tal ricchezza non può fare acquisto, se dal Signore non le riceve, a cui esse appartengono, ec.

Vers. 12. L'uomo non sa il suo fine, ec. Pel fine alcuni interpreti intendono l'esito degli affari e dei disegni dell'uomo, altri intendono la morte con s. Girolamo. Il senso è sempre lo stesso. Come i pesci sono improvvisamente presi all'amo nel tempo che senza verun sospetto o timore guizzano e saltan lieti intorno all'esca; e come gli uccelli, mentre scherzano e cantano intorno al laccio, che non conoscono, repentinamente v'incappano; così gli uomini, allorchè si credono in piena pace e tranquillità, sono sorpresi dalle sciagure della morte. Vedi 1 Tessal. 5, 3.

S. Agostino, de Agon. Christ. cap. 7, applica molto bene questa bella sentenza dicendo: *Il pesce è tutto lieto, quando, non vedendo l'amo, divorà l'esca; ma quando comincia il pescatore trarlo a sé, si comincia a sentir nelle viscere acerbo dolore, e finalmente dalla sua letizia, per ragion di quella esca che si gli piace, è tratto alla morte; così avviene di tutti quelli che delle temporali delizie si credono beati: egli hanno preso già l'amo, e con esso vanno aggirandosi, Ferri tempo, che conosceranno quali tormenti si abbiano con tanta avidità divorati.*

Vers. 13 a 15. Vidi ancora sotto del sole, ec. Torna Salomone a parlare delle lodi della sapienza, di cui porta un esempio, e in questo ravvisa un nuovo argomento della vanità delle umane cose, vale a dire, che una tal sapienza, che recò salute alla città che era vicina al suo sterminio, non solo riman senza premio, ma è tutto messa in oblio.

Vers. 16. Or io concludeva, ec. Da questo fatto io ne in-

pientiam fortitudine: quomodo ergo sapientia pauperis contempta est, et verba ejus non sunt audita?

17. *Verba sapientium audiuntur in silentio, plus quam clamor principis inter stultos.*

18. (1) *Melior est sapientia, quam arma bellica: et qui in uno peccaverit, multa bona perdet.*

pienza, che la fortezza: ma come mai la sapienza di quel pover' uomo fu disprezzata, e non fu tenuto conto di sue parole?

17. Le parole de' saggi si ascoltano in silenzio, più che le grida di uno che regna tra gli stolti.

18. Val più la sapienza, che le armi guerriere; e chi in una cosa difetta, perde molti vantaggi.

CAPO X.

Celebra nuovamente la sapienza, e detesta la stoltezza principalmente degli ambiziosi.

Del non parlar male de' magistrati.

1. *Muscae morientes perdunt suavitatem unguenti. Pretiosior est sapientia et gloria; parva et ad tempus stultitia.*

2. *Cor sapientis in dextera ejus, et cor stulti in sinistra illius.*

3. *Sed et in via stultus ambulans, cum ipse insipiens sit, omnes stultos aestimat.*

4. *Si spiritus potestatem habentis ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris: quia curatio faciet cessare peccata maxima.*

5. *Est malum quod vidi sub sole, quasi per errorem egrediens a facie principis:*

1. Le mosche morte nell'unguento ne guastan la soavità. Val più la piccola stoltezza a tempo, che la sapienza e la gloria.

2. Il cuore del saggio va a destra: il cuore dello stolto a sinistra.

3. E di più lo stolto facendo sua strada, sendo egli privo di senno, tutti gli altri giudica stolti.

4. Se lo spirito del potente si muove contro di te, non abbandonare il tuo posto: perocchè la curazione toglierà grandissimi peccati.

5. Vi ha un disordine, che io ho veduto sotto del sole, come derivante da errore del principe:

(4) *Sup. 7, 20.*

feriva, che la sapienza è preferibile alla fortezza: ma io diceva ancora: come può darsi che la sapienza di quel povero fosse negletta, e che nessuno i consigli di lui dappoi ascoltasse? gli uomini badano assai più all'esterno splendore che al vero merito o alla vera virtù.

Vers. 17. *Le parole de' saggi si ascoltano in silenzio, ec.* Se la moltitudine ignorante non ha caso delle parole de' saggi, sono però questi ascoltati con rispettoso silenzio dalle persone intelligenti; con silenzio, dico, e con rispetto e timore più grande di quel che sieno ascoltate le grida di un principe della città che favella a gente stolta; perocchè questo non si mette in pena di tutto quel che può dire un uomo che ha in mano la potestà, ma è privo di senno.

Vers. 18. *Val più la sapienza, che le armi guerriere, ec.* Lo ha dimostrato il saggio nei versetti che precedono.

E chi in una cosa difetta, ec. Un solo tratto di stoltezza può esser principio di molti mali e per chi difetto e per mille altri. Si adatta a questo luogo quel proverbio: *Lo stolto getta la pietra nel pozzo, e mille saggi non potran trarla fuora.*

Vers. 1. *Le mosche morte nell'unguento, ec.* Avea detto alla fine del capo precedente, che per un sol mancamento contro la sapienza si perdono molti vantaggi: ciò adesso egli dimostra con esempio notissimo della mosca, animal così picciolo e meschino, la quale, venendo a morire nell'unguento, ne altera la fragranza e lo corrompe: Così disse l'Apostolo: *Un po' di lievito corrompe tutto l'impasto.* Questa generale sentenza a varie cose può applicarsi: così s. Gregorio Taumaturgo, che un solo cattivo che s'introduce tra' buoni, ne guasta molti; e s. Eusebio per le mosche intende i demoni, eh' entrando nell'anime, vi estinguono la grazia dello spirito, e s. Bernardo le sordide concupiscenze che corrompono la bellezza dell'anima, e s. Gregorio le cure superflue, e altri le distrazioni nella orazione, le quali ne fanno perdere la dolcezza ed il frutto. Vedi s. Gregorio Magno, *Moral.* 16, 49.

Val più la piccola stoltezza a tempo, ec. È da saggio il sapere essere stolto a tempo, dice il Proverbio. Questa sentenza può esporsi in due maniere: primieramente, una piccola stoltezza usata a tempo è da preferirsi alla rigida sapienza e alla gloria, da

cui nascono sovente gravi disastri: e meglio talora farsi stolto, che far mostra di sua sapienza e di gloria. Così Davidde contrafface lo stolto nella corte del re Achis, e schivò il pericolo di morte, 1 *Reg.* 42. In secondo luogo, la umile piccola sapienza, che agli uomini sembra stoltezza, questa sapienza, di cui i santi fanno professione nel tempo di questa vita, vale molto più che la sapienza del secolo gloriosa e onorata presso degli uomini, la quale presso Dio è stoltezza: quindi l'Apostolo, 1 *Cor.* 3, 18: *Se ad alcuno di voi pare di esser sapiente in questo secolo, diventando stolto, affin di esser sapiente, perocchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio.* La versione che abbiamo dato si adatta all'una ed all'altra sposizione.

Vers. 2. *Il cuore del saggio va a destra, ec.* Le inclinazioni, le mire del saggio son sempre rivolte a seguir la via destra, ch'è la dritta: il saggio tende continuamente al bene, pensa al bene, ama e fa il bene. Le inclinazioni dello stolto tendono alla sinistra, alle vie storte dell'iniquità. Salomone stesso ci dà la spiegazione di questo luogo, dicendo nei Proverbi, cap. 4, 18: *Le vie che sono alla destra, il Signore le ama, ma quelle della sinistra, sono storte.* Vedi quello che ivi si è detto.

Vers. 3. *E di più lo stolto, ec.* Avvi anche questo di peggio, che lo stolto battendo la strada sinistra del vizio giudica di tutti gli altri secondo la propria corruzione. Così gli eretici e gli empj, bestemmiano quel che non sanno e non conoscono, si burlano della verginità e del celibato, e suppongono che tal vietu sia impossibile, e che nessuno la osservi. Un filosofo gentile disse, la passione aver questo di proprio, che di leggieri si persuade tutti esser soggetti a quello stesso furore ond'ella impazisce.

Vers. 4. *Se lo spirito del potente, ec.* Per questo potente comunemente i Padri intesero il demonio. Se questo spirito tentatore ti assalisse, non abbandonare il tuo posto, non cedere a' suoi assalti; ma sta saldo, e serbati costante, e virilmente combattuto; perocchè curare e sanare gli affetti peccaminosi, reprimendoli e mortificandogli, sarà rimedio a' peccati passati, i quali, col soffrire tale tribolazione, ti saranno rimessi, e sarà anche il mezzo d'impedire i peccati che tu, cedendo allo spirito cattivo, commetteresti. S. Girolamo intese questo luogo specialmente delle tentazioni contro la castità.

Vers. 5 e 6. *Come derivante da errore del principe.*

6. *Positum stultum in dignitate sublimi, et divites sedere deorsum.*

7. *Vidi servos in equis, et principes ambulantes super terram quasi servos.*

8. (1) *Qui fodit foveam, incidet in eam: et qui dissipat sepe, mordebit eum coluber.*

9. *Qui transfert lapides, affligetur in eis: et qui scindit lingua, vulnerabitur ab eis.*

10. *Si retusum fuerit ferrum, et hoc non ut prius, sed habetatum fuerit, multo labore exacuetur, et post industriam sequetur sapientia.*

11. *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occulte detrahit.*

12. *Verba oris sapientis gratia: et labia insipientis praecipitabunt eum.*

13. *Initium verborum ejus stultitia, et novissimum oris illius error pessimus.*

14. *Stultus verba multiplicat. Ignorat homo, quid ante se fuerit: et quid post se futurum sit quis ei poterit indicare?*

15. *Labor stultorum affliget eos, qui nesciant in urbem pergere.*

16. *Fae tibi, terra, cujus rex puer est, et cujus principes mane comedunt.*

17. *Beata terra, cujus rex nobilis est, et cujus principes vescuntur in tempore suo ad reficiendum, et non ad luxuriam.*

(1) Prov. 26, 27. Eccl. 27, 29.

Questo errore può essere nell'intelletto, perchè il principe sia male informato, e può essere nella volontà quando il principe si lascia guidare dalla passione, e non dal vero e dall'amore del bene.

E que che son ricchi, ec. Ricchi di scienza, di prudenza, di virtù, perocchè sono contrapposti agli stolti.

Vers. 8. *Chi scava la fossa, ec.* Chi lavora per fare del male ad altri, cadrà in male simile, od anche più grave.

Sara morso dalla serpe. All'ombra delle siepi, particolarmente se sono antiche, sogliono nascondersi le serpi.

Vers. 9. *Chi smuove la pietra, ec.* Chi smuove il muro a secco, che custodisce l'orto, o il podere del vicino, resterà offeso dalle pietre che gli cadranno sul dosso, o daranno a lui nelle gambe.

E chi fende le legna, ec. Le legna ch'ei ruba al suo prossimo.

Vers. 10. *Se il ferro, ec.* Un coltello, il quale per la ruggine, o per consumamento è diventato ottuso, e non taglia, non si rende buono a servire, se non mediante la fatica di ben arroccarlo; così la sapienza, e qualunque virtù, quando è decaduta dal primiero fervore, ha bisogno di molto studio ed esercizio e fatica perche ritorni qual era prima.

Vers. 11. *Il detrattore occulto, ec.* Il detrattore è similissimo al serpente, perchè siccome questo occultamente mordendo insinua il suo veleno, così il detrattore ispira, a chi lo ascolta, la malignità che ha nel suo cuore.

Il detrattore occulto. Segreto.

Vers. 12. *Hanno grazia.* Similmente l'Apostolo, parlando a' Cristiani, dice: *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale.* Coloss. 4, 6.

Sono la sua rovina. La sua imprudenza, la sua temerità nel parlare, lo faranno cadere in gravissimi mali e spirituali e anche temporali.

Vers. 13. *Quest'uomo non sa quel che fu prima di lui, ec.* Quest'uomo, che discorre di tutto, non sa nulla del passato, e molto più è ignorantissimo di quello che sia per essere in

6. Uno stolto è messo in altissima dignità e quei che son ricchi si stanno a basso.

7. Vidi degli schiavi a cavallo: e de' principi che camminavano a piedi come gli schiavi.

8. Chi scava la fossa vi cadrà dentro; e chi rompe la siepe sarà morso dalla serpe.

9. Chi smuove la pietra, ne resterà offeso; e chi fende le legna, si farà del male.

10. Se il ferro è diventato ottuso, e non è come prima, ma ha perduto il taglio, si affila con molta fatica, (così) la sapienza verrà dietro alla industria.

11. Il detrattore occulto non è da meno di una serpe, che morde senza rumore.

12. Le parole della bocca di un sapiente hanno grazia: le labbra dello stolto sono la sua rovina.

13. Il principio delle parole di lui è stoltezza, e la fine de' suoi discorsi è gravissimo errore.

14. Lo stolto ciancia molto. Quest'uomo non sa quel che fu prima di lui, e quello sia per esser dopo di lui, chi potrà a lui insegnarlo?

15. Le fatiche degli stolti saranno il lor tormento, perch'ei non sanno la strada per andare alla città.

16. Guai a te, o terra, che hai per re un fanciullo, ed ove i principi mangiano di buon mattino.

17. Beata la terra, che ha un re nobile, e della quale i principi mangiano al tempo usato per ristorarsi, non per gozzovigliare.

avvenire; ed egli e del passato e del futuro ciancia continuamente con insolfabile presunzione.

Vers. 15. *Perch'ei non sanno la strada per andare alla città.* Delle molte spozioni che sogliono darsi a queste parole, ne scelgo due sole, sembrandomi le altre meno probabili. Gli stolti si consumeranno in vane fatiche, cercando la maniera di essere felici, e non arriveranno giammai a ottenere il loro intento; perocchè sono tanto ciechi e ignoranti, che le cose stesse più note sono da essi ignorate, com'è (per la gente che abita in un paese) la strada reale che conduce alla città, la quale strada a tutti è a cognizione. La seconda spozione è di s. Girolamo, il quale per questa città intende la verità, e la Chiesa depositaria della verità insegnata a lei dallo stesso Dio; onde dice: *Leggi Platone: studia le sottili meditazioni di Aristotile, osserva diligentemente Zenone e Carneade, e vedrai come vera è quella parola: le fatiche degli stolti saranno il loro tormento. Cercarono con ogni diligenza la verità, ma perchè non ebber guida, nè condottiere nel loro viaggio, e col capitale solo dell'umano sapere credettero di poter far acquisto della sapienza; non arrivarono alla città, della quale sta scritto: Signore, nella tua città, tu annichilerai l'immagine di costoro.* Psal. 49. *E quello che de' filosofi abbiamo detto, dee intendersi ancor degli Eretici, che indarno si affaticano e si affannano nello studio delle Scritture, perocchè camminano pel deserto, e non possono trovar la città, dell'errore de' quali parla il Salmista dicendo: Andavano errando pel deserto privo di acque, non trovarono la strada della città di buona abitazione.* Psal. 406. Dove visibilmente alludesi alla città di Gerusalemme, che era la sede della fede e della religione, della sapienza, della dottrina, della legge e del tempio, onde tutti gli Ebrei tre volte l'anno dovevano andarvi.

Vers. 16. *Un fanciullo.* O fanciullo di età, ovvero fanciullo di sentimenti e di affetti.

Mangiano di buon mattino. Impiegano nella crapula e nelle delizie il tempo che spender debbono nella spedizione, de' pubblici negozi. Vedi Isai. 3, 4; 5, 11.

Vers. 17. *Un re nobile.* Nobile sì per la illustre e antica

18. *In pigritiis humiliabitur contignatio, et in infirmitate manuum perstillabit domus.*

19. *In risum faciunt panem et vinum, ut epulentur viventes: et pecuniae obediunt omnia.*

20. *In cogitatione tua regi ne detrahas, et in secreto cubiculi tui ne maledixeris diviti: quia et aves coeli portabunt vocem tuam, et qui habet pennas, annuntiabit sententiam.*

18. Per la pigrizia, e per la infingardaggine delle mani (del padrone), il palco della casa darà giù, e vi piovverà dentro.

19. Il pane e il vino usano per riso, vivendo per crapolare: e tutto obbedisce al denaro.

20. Non parlar male del re col tuo pensiero, e non criticare il ricco nel segreto della tua camera, perchè gli uccelli dell'aria porteranno la tua parola, e i volatili riferiranno i tuoi sentimenti.

CAPO XI.

Della beneficenza: dell'esercizio delle buone opere sul riflesso dell'immutabilità del futuro giudizio: discacciare dall'animo l'ira e la malvagità.

1. *Mitte panem tuum super transeuntes aquas: quia post tempora multa invenies illum.*

2. *Da partem septem, nec non et octo: quia ignoras quid futurum sit mali super terram.*

3. *Si repletae fuerint nubes, imbrem super terram effundent. Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit.*

condizione di sua stirpe, e si ancora per le qualità dell'animo e de' costumi.

Vers. 18. *Per la pigrizia, ec.* Dopo aver toccati i mali della intemperanza, accenna quelli che vengono dalla trascuratezza e dalla pigrizia, che diceasi figliuola della stessa intemperanza; e con questa parabola vuol significare che per la negligenza, e per non usare a tempo i necessari rimedii, le cose più stabili vanno in rovina: ciò si applica ugualmente bene e allo stato della repubblica, la quale abbia per sua disgrazia deboli e intemperanti rettori; ed anche all'anima di ciascun uomo, trascurato nel custodire e tener saldo in piedi l'edifizio della virtù, come spiega Cassiano, collut. 6.

Vers. 19. *Il pane e il vino usano per riso, ec.* Parla dei grandi, dediti all'intemperanza, de' quali parlava di sopra: e si servono de' cibi, non a sostenere la vita, ma per divertimento e piacere, e vivono come se altro non avessero da fare, che impiegare il tempo e la vita nella crapola, e in tutto trovano il modo di contentare i loro guasti appetiti, perchè sono ricchi, e tutto quaggiù al denaro obbedisce.

Vers. 20. *Non parlar male del re col tuo pensiero, ec.* Qualunque cosa facciano i re e i principi, guardati, non dico dal parlare, ma anche dal pensar male di essi; perocchè di leggieri può avvenire, che contro ogni tua opinione, e contro ogni immaginazione sieno riferiti al re e a' grandi i tuoi pensieri, e allora tu negheresti la sferatezza della tua lingua. Quando diceasi che gli uccelli dell'aria porteranno la parola, ec., ognun vede che è una bellissima iperbole, come se alcuno dicesse, che le mura stesse della stanza, in cui si parla riveleranno quello che ascoltano. Questi uccelli dell'aria sono i delatori.

Vers. 1. *Spargi il tuo pane sopra le acque che passano.* Le acque che passano sono gli uomini, i quali per la mortale loro condizione con molta celerità ritornano nella terra, da cui furono tratti. Veli *Apoec.* 47, 5. Il senso adunque di queste parole egli è tale: Spargi liberamente, e con animo ilare e generoso, il tuo pane a beneficio degli uomini; perocchè questo pane, questa carità ti sarà renduta nella risurrezione de' giusti, come dice lo stesso Cristo, *Luc.* 14, 43. In varie diversissime guise è maneggiato

1. Spargi il tuo pane sopra le acque che passano, perchè dopo lungo tratto di tempo tel troverai.

2. Dà la loro porzione ai sette, ed anche agli otto; perocchè tu non sai quali sciagure sien per venire sopra la terra.

3. Quando le nuvole sono piene, elle scaricano pioggia sopra la terra. Se l'albero cade verso il mezzodì, o verso settentrione, dovunque cada, ivi si resta.

questo luogo dall'interpreti: generalmente però tutti l'intendono della limosina.

Vers. 2. *Da la loro porzione ai sette, ed anche agli otto, ec.* Sieno molti, sieno anche moltissimi quelli che a te ricorrono, da tu a chiunque domanda, come insegna anche Cristo. Non t'infastidire pel numero grande de' bisognosi, quando tu hai da soccorrerli tutti, dando a ciascheduno la sua porzione pel bene che Dio ti ha dato.

Tu non sai quali sciagure, ec. Molte sono le calamità e temporali e spiritali, alle quali tu sei esposto e che possono repentinamente assalirti, dalle quali ti puoi liberare mediante la limosina. Vedi *Tob.* 12, 9.

Vers. 3. *Quando le nuvole sono piene, ec.* Le nubi gravide di acqua non la ritengono per loro stesse, ma la versano liberamente sopra la terra a gran pro de' buoni e dei cattivi; fa tu lo stesso de' buoni che Dio ti ha dato; non tenerli chiusi e ristretti, ma spendigli in soccorso de' bisognosi.

Se l'albero cade verso il mezzodì, ec. Sentenza gravissima che serve a risvegliare e ad accendere la carità verso dei poveri. Tu (dice s. Girolamo) come arbore, benchè sii forse per vivere ancora degli anni, non vivrai però certamente per sempre, ma quasi da rapido furor di vento, sendo tu messo a terra da tempesta di morte, da qualunque parte cadrà, ivi starai per sempre secondo che l'ultimo giorno ti avrà trovato o rigido e crudele, ovvero misericordioso e benigno. Il mezzodì significa luogo di lume celeste, il settentrione luogo di buio e di tenebre, onde per l'uno è significato il cielo, e per l'altro l'inferno. Abusano stranamente di questo luogo gli Eretici per inferire, che non siavi il purgatorio, mentre di due soli luoghi qui si favella, all'uno dei quali passino gli uomini dopo la morte. Ma non veggono costoro, o non vogliono vedere, che le anime che sono nel purgatorio sono al mezzodì, perocchè da quella terra passarono nella carità, e sono nella certa aspettazione di godere, quando che sia, la luce celeste. Nella stessa guisa i Padri e i Santi dell'antico Testamento, ch'erano nel seno di Abramo, o sia nel limbo, aspettando che il cielo fosse aperto da Cristo, appartenevano al mezzodì.

4. *Qui observat ventum, non seminat: et qui considerat nubes, numquam metet.*

5. *Quomodo ignoras, quae sit via spiritus, et qua ratione compingantur ossa in ventre praegnantis; sic nescis opera Dei, qui fabricator est omnium.*

6. *Mane semina semen tuum, et vespere ne cesset manus tua; quia nescis quid magis oriatur, hoc, aut illud; et si utrumque simul, melius erit.*

7. *Dulce lumen, et delectabile est oculis videre solem.*

8. *Si annis multis vixerit homo, et in his omnibus laetatus fuerit, meminisse debet tenebrosi temporis, et dierum multorum: qui eum venerint, vanitatis arguentur praeterita.*

9. *Laetare ergo, juvenis, in adolescentia tua, et in bono sit cor tuum in diebus juventutis tuae, et ambula in viis cordis tui, et in intuitu oculorum tuorum: et scito quod pro omnibus his adducet te Deus in iudicium.*

10. *Aufer iram a corde tuo, et amove malitiam a carne tua. Adolescentia enim et voluptas vana sunt.*

Vers. 4. *Chi bada a' venti non semina, ec.* Parla agli avari, i quali, o per timore di cadere essi stessi nella povertà, o per altra vana paura, si accusano di fare limosine. Chi per seminare aspetta di avere un tempo totalmente tranquillo non seminerà giammai, e chi per metere aspetta che non sienvi nel cielo nuvole, che possano dar pioggia, non metterà. Nella stessa guisa, chi ha da seminare semente di gloria eterna, mediante le opere di misericordia, se a far ciò vorrà aspettare che nissuna difficoltà, nissun impedimento o tentazione se gli opponga, perderà il tempo di seminare, e non avrà poi nulla da metere.

Vers. 5. *Siccome tu non sai donde venga l'anima, ec.* Vuol dimostrare che l'uomo non dee per timore di dubbiosi avvenimenti futuri ritrarsi dal fare limosina, perocchè simili avvenimenti sono nella mano di Dio e nella disposizione di sua provvidenza, la quale può in mille maniere, non intese, ne prevedute dall'uomo, rendere all'uomo quello ch'egli avrà impiegato al sollievo de' prossimi. Dice adunque: O uomo, hai tu giammai potuto comprendere in qual modo l'anima umana venga a vivificare il feto nel sen della madre, e come ivi prendano la loro consistenza le ossa, e della stessa materia si formi impasto di molle carni, si filino i nervi, si aprano i canali delle vene e delle arterie? se tu nulla di tutto questo puoi comprendere, benchè di cose si tratti che il tuo proprio essere riguarda, e a te son tanto vicine, tieni ancora per fermo che tu non potrai giammai sapere quello che Dio e per fare, e in quante guise potrà il factor di tutte le cose soccorrere, affinchè, usando sempre liberalità coi poveri, non diventi povero tu stesso, ma piuttosto sii sempre nell'abbondanza. Fidati adunque di Dio, di sua provvidenza e di sua parola: *Dio è potente per fave, che abbondiate coi di ogni bene, talmente che, contenti di sempre avere in ogni cosa il sufficiente, abbondiate in ogni buona opera.* 2 Cor. 9. 7.

Vers. 6. *Spargi di buon mattino la tua semente, ec.* Prescrivendo di dar limosina la mattina, e di darla anche la sera, viene a prescrivere che si dia tutto il giorno, comprendendosi coi

4. Chi bada a' venti non semina, e chi fa attenzione alle nuvole non metterà.

5. Siccome tu non sai donde venga l'anima, e in qual modo si assodino le ossa nell'utero della donna incinta, così non conosci le altre opere di Dio facitore di tutte le cose.

6. Spargi di buon mattino la tua semente, e nemmen la sera sia oziosa la tua mano, perchè tu non sai se quella, o piuttosto questa semente germoglierà; e se verrà bene l'una e l'altra, tanto meglio.

7. Dolce cosa è la luce, e dilettevole agli occhi è la vista del sole.

8. Ma se un uomo vive molti anni, e questi tutti sempre lieti, dee ricordarsi di quel tempo tenebroso, e di quei lunghi giorni, venuti i quali, tutte le passate cose saran convinte di vanità.

9. Goditi adunque, o giovine, di tua fresca età, e sia lieto il tuo cuore nei giorni di tua giovinezza, e segui le inclinazioni del tuo cuore, e quel che piace a' tuoi occhi; ma sappi che per tutte queste cose ti chiamerà Dio in giudizio.

10. Discaccia dal tuo cuore l'ira, e il male tien lungi dalla tua carne; perocchè e la gioventù e i piaceri son vanità.

due estremi il tempo di mezzo. Esercita in ogni tempo le opere di misericordia, perocchè tu non sai quale delle tue buone opere sia per essere più cara a Dio, e più fruttuosa per te ad impetrarti la copia delle divine misericordie. Accenna il saggio come può facilmente accadere, che nei migliori atti di virtù insinuandosi l'amor proprio, o tutto o in parte ne tolga il merito. Così gli dice: Non cessare di far limosina, affinchè se mai per segreto mancamento le prime opere di misericordia non fossero state perfettamente buone dinanzi a Dio e fruttuose per te, lo sieno quelle che tu farai in appresso; che se tutte saranno perfette, tanto meglio per te, e tanto maggiori tesori ti troverai di aver adunati nel cielo.

Vers. 7 e 8. *Dolce cosa è la luce, ec.* Dolce cosa è naturalmente per l'uomo la vita presente, e il godere la luce del sole; ma per lunga, lieta e gioconda ch'ella possa essere per te questa vita, guardati dal porre in essa il cuor tuo, ma abbi sempre presente alla tua memoria il tenebroso tempo di morte (quando nissun può far più alcun bene), e i lunghi anzi eterni giorni della vita avvenire, alla venuta dei quali e la vita e il mondo tutto con tutti i suoi amori, e con tutte le sue grandezze conoscerassi non altro essere che vanità.

Vers. 9. *Goditi adunque, o giovine, di tua fresca età, ec.* A frenare l'impeto, con cui la lubrica gioventù è portata a seguire la cupidità, si serve il Saggio di una pungente ironia. Dopo le cose dette, su via adunque, o giovine, goditi il fiore della tua vita, goditi le delizie di questa tua ridente età: fa quel che il tuo cuore ti detta, e quello che sanno desiderare gli occhi tuoi; ma sappi insieme che di tutte queste cose dovrai render ragione un dì al tribunale del Giudice eterno.

Vers. 10. *Discaccia dal tuo cuore l'ira, ec.* Come se dicesse: Se tu adunque, figliuol mio, sarai giudicato da Dio un dì sopra la cupidità del cuore e degli occhi, discaccia da te le passioni dell'animo e i vizii della carne: conciossiachè, e la giovinezza e i piaceri sono vanità, tutto questo passa assai presto, si corrompe e va in fumo.

C A P O XII.

Temere Dio in ogni tempo, e particolarmente nella gioventù, prima che venga la vecchiezza e la morte. Tener viva la memoria di Dio Creatore e Giudice, ed osservare i suoi comandamenti.

1. *Memento Creatoris tui in diebus juventutis tuae, antequam veniat tempus afflictionis, et appropinquent anni, de quibus dicas: Non mihi placent:*

2. *Antequam tenebrescat sol, et lumen, et luna, et stellae, et revertantur nubes post pluviam:*

3. *Quando commovebuntur custodes domus, et nutabunt viri fortissimi, et otiosae erunt molentes in minuto numero, et tenebrescent videntes per foramina:*

4. *Et claudent ostia in platea, in humilitate vocis molentis, et consurgent ad vocem volucris, et obsurdescent omnes filiae carminis.*

5. *Excelsa quoque timebunt et formidabunt in via, florebit amygdalus, impinguabitur locusta, et dissipabitur capparisi; quoniam ibit homo in domum aeternitatis suae, et circuibunt in platea plangentes.*

Vers. 1. *Prima che arrioi il tempo di afflizione, ec.* Il tempo della vecchiezza, dalla qual vecchiezza gl'incomodi e le miserie sono per via di enimi descritte in appresso. Rammentando qui il Saggio il nome di Dio creatore, viene a rammentare l'obbligazione dell'uomo di consacrare tutta la vita all'onore di lui, dal quale tiene la creatura tutto il suo essere; particolarmente però raccomanda di dare a Dio gli anni migliori, affine di meritarsi buona e santa vecchiezza.

Vers. 2. *Prima che oscuro divenga il sole, ec.* Nei vecchi va mancando la vista, e si perde dal tutto alla morte, per questo dicesi che per essi si oscura il sole, la luce, la luna e le stelle. Tal è la comune sposizione di queste parole, ma siccome di questo difetto si parla alla fine del versetto terzo, intenderem forse meglio, che qui si parla del vigore e del brio e splendore che riluce nella faccia dei giovani e anche degli uomini fatti, e sparisce totalmente ne' vecchi. Ovvero (e questo mi piace assai più) potrem credere indicata la oscurità e la confusione della mente ne' vecchi, i quali hanno le percezioni meno vivaci, e le idee e le immagini delle cose negli animi loro si confondono, e la memoria si va perdendo, onde a poco a poco che ancor l'intelletto perdere la sua attività e la sua forza. La luce nelle Scritture significa l'intelligenza.

E dietro alla pioggia tornino le nuvole. Tornino cioè le nuvole a dar nuova pioggia: lo che molto bene accenna i catarri o le flussioni, che una dietro all'altra si formano nei vecchi per l'indebolimento degli organi.

Vers. 3. *Premeranno i custodi, ec.* La rigidità dei nervi indebolisce le braccia e le ginocchia; onde le mani fatte per respingere l'esterne offese e per infiniti altri usi della vita, divengono impotenti; e le gambe insufficienti a portare il solito peso del corpo, perdono la loro agilità e vacillano.

E quelli che macinavano, ec. E i denti destinati a macinare il cibo si ridurranno a picciol numero, e i pochi che resteranno consumati e mal fermi nelle scompagnate gengive, non potranno fare l'ufficio loro.

1. Ricordati del tuo Creatore ne' giorni di tua giovinezza, prima che arrivi il tempo di afflizione, e si appressino gli anni, dei quali dirai: Anni noiosi!

2. Prima che oscuro divenga il sole, la luce, la luna e le stelle, e dietro alla pioggia tornino le nuvole:

3. Allorchè tremeranno della casa i custodi, e gli uomini fortissimi vacilleranno, e quelli che macinavano ridotti a pochi non lavoreranno, e verranno ad ottenersi quelli che veggono pei loro fessi:

4. E le porte della piazza si chiudono, e la voce di quello che macina s'impicciolisce, e al cantar d'un uccello l'uomo si leva; e diventano sorde le figlie dei cantici.

5. Essi hanno anche timore de' luoghi elevati, e per le vie sono paurosi: fiorisce il mandorlo, la cavalletta s'ingrossa, il cappero si sperde; perchè l'uomo se ne va verso la casa di sua eternità, e lo attornieranno per istrada quei che lo piangono.

E verranno ad ottenersi quelli, ec. Gli occhi posti nelle loro cavità, donde veggono.

Vers. 4. *E le porte della piazza si chiudono, ec.* È detto probabilmente piazza tutto quello spazio che resta tra la bocca e l'apertura della gola: nel quale spazio sono le due labbra al di fuori, e al di dentro l'origine dell'aspra arteria o trachea, e il principio dell'esofago, due condotti, per l'uno dei quali l'aria entra ne' polmoni, e ne esce mediante il respiro; nell'altro il cibo e la bevanda van nello stomaco. Queste sono le porte della piazza: ne' vecchi queste porte a poco a poco si van chiudendo, onde i vecchi parlano con istento, e con istento mangiano, e sono per ordinario pieni di catarro alle fauci.

E la voce di quello che macina s'impicciolisce. Per quello che macina s'intenderà la bocca che mastica il cibo, il qual cibo i vecchi masticandolo non co' denti, che loro mancano, ma colle gengive, mangiano perciò con poco rumore.

E al cantar d'un uccello l'uomo si leva. Non sembra che debba intendersi il cantare del gallo, ma piuttosto il garrir di qualsivoglia uccelletto che rompe il sonno dei vecchi, i quali dormon poco, od interrottamente.

Diventan sorde le figlie de' cantici. Le orecchie che godono de' dolci canti diventano dure ne' vecchi. Vedi le parole del vecchio Berzilai a Davide, 2 Reg. 19, 35, e s. Girolamo in questo luogo.

Vers. 5. *Hanno anche timore de' luoghi elevati, ec.* Hanno pena a salire in alto sì perchè patiscono di vertigini, e sì ancora per la debolezza delle ginocchia, ed anche per le strade piane camminano con paura, temendo sempre d'inciampare e cadere.

Fiorisce il mandorlo. Il mandorlo fiorito e tutto bianco rappresenta molto bene la canizie de' vecchi. Il mandorlo mette fuori di buon'ora i fitti e bianchi suoi fiori prima delle foglie.

La cavalletta s'ingrossa. Colui ch'era una volta fesso di gambe e leggero, e saltellava come una locusta, ingrosserà nelle gambe, le quali ordinariamente si collano nei vecchi. Altri v'ha

6. *Antequam rumpatur funiculus argenteus, et recurrat vitta aurea, et conteratur hydria super fontem, et confringatur rota super cisternam,*

7. *Et revertatur pulvis in terram suam, unde erat, et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum.*

8. *Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes, et omnia vanitas.*

9. *Cumque esset sapientissimus Ecclesiastes, docuit populum, et enarravit, quae fecerat: et investigans composuit parabolas multas.*

10. *Quaesivit verba utilia, et conscripsit sermones rectissimos, ac veritate plenos.*

11. *Verba sapientium sicut stimuli, et quasi clavi in altum defixi, quae per magistrorum consilium data sunt a pastore uno.*

12. *His amplius, fili mi, ne requiras. Faciendi plures libros nullus est finis: frequensque meditatio, carnis afflictio est.*

13. *Finem loquendi pariter omnes audiamus: Deum time, et mandata ejus observa: hoc est enim omnis homo:*

che lo spiega de' tumori, che vengono ordinariamente a vecchi in altra parte del corpo.

Il capperò si sperde. Secondo alcuni, vuol dire, che si estingue ne' vecchi ogni appetito de' sensi, significato pel capperò che l'appetito risveglia. Altri vogliono, che si alluda ai bianchi fiori del capperò, i quali presto cadono, onde possono figurare i capelli de' vecchi che van cadendo, e lasciano monda e spogliata la loro testa.

Fa verso la casa di sua eternità. S'incammina verso il sepolcro, donde egli non tornerà mai più in questo mondo, e donde passerà un giorno a quel luogo, dove abiterà eternamente, al cielo, ovvero all'inferno, nella futura risurrezione.

E lo attornieranno, ec. Il costume di piangere i morti per le strade conducendoli al sepolcro apparisce dalla Scrittura, e da tutte le più antiche memorie: e Giuseppe Ebreo (cont. Ap. lib. 2) dice essere stato ordinato dallo stesso Mosè, che chiunque s'imbattersse per istrada nella gente che accompagnava al sepolcro i cadaveri, si accompagnasse con essa, e con essa facesse duolo.

Vers. 6. Prima che la funicella d'argento si rompa, ec. S'intende qui ripetuto: *Ricordati del tuo Creatore* (vers. 4), che va ancora inteso ne' precedenti versetti. Il sentimento degli Ebrei e di molti altri si è, che per questa funicella di argento sia accennata la midolla spinale e la distribuzione dei nervi, che da essa hanno origine; la qual midolla nel color candido è simile all'argento, e dal cervello stendesi per tutta la spina del dorso; e i nervi, che da essa derivano insieme con que' del cervello, dan senso e moto a tutta la macchina del corpo umano, onde molto propriamente indica Salomone esser imminente la morte, ove questa funicella si rompa o si sciolga, o in qualunque modo venga a patire.

E la benda d'oro si corrughi. Questa benda d'oro cretosi essere la tenue membrana che involge il cervello, la quale diceasi d'oro, o per ragione del suo colore, o piuttosto per essere cosa sommamente preziosa e di grandissima importanza.

E si spezzi sulla fonte la brocca, e la ruota sulla cisterna si stritolì. Pongo con s. Girolamo, che dopo gli annunzi sopra descritti di morte imminente, con questi due emimi sia qui indicata la stessa morte: perocchè, siccome la brocca spezzata non attinge più l'acqua, e la ruota, per cui dalla cisterna si tirano le acque, essendo rotta, non può più tirarne, così rotta la funicella di argento, e corrugata la benda d'oro, l'uomo più non respira e perisce, e torna la polvere, cioè il corpo umano nella terra, da cui fu tratto.

Vers. 7. ... E lo spirito ritorni a Dio, di cui fu dono. A Dio che lo creò e lo infuse nel corpo: ed è questo uno di

6. Prima che la funicella d'argento si rompa, e la benda d'oro si corrughi, e si spezzi sulla fonte la brocca, e la ruota sulla cisterna si stritolì,

7. E torni la polvere nella sua terra, donde ebbe origine, e lo spirito ritorni a Dio, di cui fu dono.

8. Vanità delle vanità, disse l'Ecclesiaste, e tutto è vanità.

9. L'Ecclesiaste essendo sapientissimo istruì il popolo, e divulgò quello che avea fatto, e con molto studio compose molte parabole.

10. Cercò le utili dottrine, e scrisse documenti rettissimi, e pieni di verità.

11. Le parole de' saggi son come pungoli, e come chiodi che penetrano profondamente, e ci sono state date mediante la schiera dei maestri dall' unico pastore.

12. Figliuol mio, non cercar nulla di più; imperocchè i libri si moltiplicano senza fine, e la meditazione continua è travaglio del corpo.

13. Ascoltiamo tutti ugualmente la fine di ogni discorso: Temi Dio, e osserva i suoi comandamenti; perocchè questo è tutto l'uomo:

quegli innumerabili luoghi, ne quali l'immortalità dell'anima evidentemente s'insegna. Il corpo dell'uomo torna nella sua terra, lo spirito va a Dio suo immediato Creatore e suo Giudice.

Vers. 8. Finita delle vanità, ec. Dopo aver descritta la morte dell'uomo, ritorna l'Ecclesiaste al suo tema. Se per l'uomo tutto va a finire in tal guisa, che la polvere va alla terra, lo spirito al Signore, ella è certamente una gran vanità l'affannarsi per le cose di questo mondo, e per l'acquisto di cose che di nessuna utilità sono per la felicità vera dell'uomo.

Vers. 9. ... Compose molte parabole. Delle quali una parte almeno si ha nel libro de' Proverbi. Vedi la Prefazione.

Vers. 11 e 12. ... Come pungoli, e come chiodi, ec. Sono come pungoli, co' quali i pigri e negligenti son stimolati ad operare il bene: sono chiodi che l'intimo del cuore penetrano, e lo rendono stabile e fisso nel bene.

Mediante la schiera de' maestri, ec. Queste parole, questi ammirabili insegnamenti sono stati dati a noi dall' unico Pastore delle anime, Dio, per ministero e per bocca di quella schiera di maestri dati dallo stesso Dio al suo popolo, i quali, ispirati dal medesimo Dio, con mirabilissimo consenso hanno insegnato tutte le verità utili alla salute. Per lo più nella Volgata si legge *per magistrorum consilium*; ma dee leggersi *per magistrorum concitium*. Di questi maestri e de' loro libri contentati, figliuol mio, e non cercar nulla di più, e non credere che qualche cosa di meglio possa trovarsi. I libri possono moltiplicarsi all' infinito, e infiniti ne sono stati scritti dagli Eretici e da' filosofi, ma in questi tu non troverai se non loquacità senza fine, dissensione e contrarietà di dottrine, errori e menzogne, e in cambio di trovarvi la verità che consola e impugna la mente, vi troverai afflizione e confusione di spirito e travaglio di corpo. I libri dati da Dio a' suoi fedeli ad un solo libro riduconsi, perocchè hanno tutti un sol fine, e tutti quanti non altro insegnano, ne altro predicano, se non l'amore di Dio, e l'amore del prossimo: così e Mosè e i profeti e i Vangeli e tutto il Vecchio e Nuovo Testamento formano un sol libro dato agli uomini dal gran Pastore, perchè in esso imparino tutto quello ch'è buono, tutto quello ch'è santo, tutto quello ch'è utile a condur l'uomo a Dio e alla vera felicità.

La schiera. La congregazione dei maestri.

Vers. 13. ... Temi Dio, ec. Temilo con quel casto e santo timore che è permanente per tutti i secoli (Psalm. 18, 40), e del qual timore e effetto l'osservanza de' divini comandamenti. Questo è tutto l'uomo: e chi questo non fa, egli è nulla; perocchè a questo fine fu fatto l'uomo, fu creato, e tutte le sue facoltà, e tutto se stesso deve egli indirizzare a tal fine, onde sta scritto: *Amen*

14. *Et cuncta, quae fiunt, adducet Deus in iudicium pro omni errato, sive bonum, sive malum illud sit.*

14. E ogni cosa, che si faccia, la chiamerà Dio in giudizio per qualunque errore commesso, o sia ella buona, o sia ella cattiva.

il Signore Dio con tutto il cuor tuo, con tutta l'anima tua, e con tutte le forze tue. Deuter. 6. 5. Matth. 22. 37.

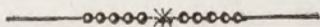
Vers. 14. *E ogni cosa, che si faccia, ec.* E Dio giudicherà un giorno tutte le azioni degli uomini, e farà severo esame sopra qualunque errore e peccato commesso dagli uomini non solo nel fare il male, ma anche nel fare il bene; perocchè nelle stesse opere buone veda egli e considera i difetti che si commettono, onde rimangono imperfette o corrotte le azioni stesse che di lor natura

sono buone e sante. Quindi Giobba diceva: *Tutte le opere mie io temeva, sapendo che mancando io, non tu mi avresti perdonato*, cap. 9, 28. Efficacissima esortazione ella è questa per ogni anima, affinchè vegli sopra sè stessa, e sopra tutti i suoi pensieri, sapendo di dovere un dì render conto di ogni cosa al tribunale di Cristo. Vedi 2 Cor. 5, 10.

Ogni cosa che si faccia. Le inavvertenze, le negligenze tutte,

PREFAZIONE

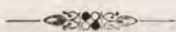
IL LIBRO DELLA SAPIENZA



IL LIBRO

DELLA SAPIENZA

PREFAZIONE



La divina autorità del libro della Sapienza evidentemente dimostrasi dall'uso, che hanno fatto gli Apostoli, e particolarmente l'apostolo Paolo, di non poche sentenze, le quali da questo nei loro scritti trasfusero (*). Si dimostra eziandio dall'universale consenso de' Padri della Chiesa, de' quali basterà citare s. Giustino martire, Tertulliano, il Concilio Sardicense, Innocenzio I, Gelasio e s. Agostino, il quale, colla tradizione costante della Chiesa, stabilì l'autorità dello stesso libro nell'opera della predestinazione de' Santi, *cap. xiv*. Noi vedremo ancora di più, come lo spirito profetico dello scrittore sacro si manifesti tanto chiaramente, che non solo egli serva alla edificazione della Chiesa, ma a confermare eziandio contro gli Ebrei la divina missione di Gesù Cristo. Che se questi rigettar vorranno come non canonica questa Scrittura, toccherà ad essi a spiegare in qual modo uno scrittore non ispirato da Dio, circa due secoli almeno prima del Cristo, abbia potuto predire tanto distintamente quello che il Cristo stesso dalla sua nazione dovea soffrire. Imperocchè quelli che non convengono che la Sapienza sia opera di Salomone, suppongono che lo scrittore di essa visse circa i tempi de' Maccabei: e aggiungono, che trattando egli argomento simile a quello che ne' suoi Proverbii fu trattato da Salomone, la persona di Salomone stesso abbia qui talora introdotto a parlare. E in questa opinione fu s. Agostino, il quale così lasciò scritto: *I due libri della Sapienza e dell'Ecclesiastico per una certa somiglianza di dottrina sogliono dirsi di Salomone, benchè i*

(*) Vedi Matth. xii, 43. Sap. iii, 7. 1 Cor. vi, 2. Sap. iii, 8. Heb. xi, 5. Sap. iv, 10. Ephes. vi, 17. Sap. v, 19. 2 Cor. iv, 4. Sap. vii, 26. Rom. i, 20. Sap. xiii, 2. Rom. ix, 24. Sap. xv, 7, ec.

più dotti non dubitano, che a lui non appartengono. Non dobbiamo però tacere, che nel Siriaco e nell' Arabico il libro porta il nome di Salomone, e a lui lo attribuirono Origene, Tertulliano e molti altri Padri e molti scrittori sacri, ed anche alcuni Rabbini, i quali dissero, che la Sapienza non fu compresa nel canone delle Scritture fatte da Esdra per essere stato scritto da Salomone non in ebreo, ma in lingua caldaica. Noi non ci fermeremo più lungamente sopra tal controversia, contenti di sapere, che il libro è dettatura dello Spirito Santo, e degnissimo della venerazione di tutti i fedeli. Quanto poi alle difficoltà messe fuori contro di esso dagli ultimi Eretici, esse non sono tali, che esigano che noi impieghiamo molto tempo per confutarle, come quelle che battono sopra alcuni passi, i quali non di altri hanno bisogno, se non di un semplice schiarimento, quale il daremo a suo luogo. Ma non è ella (siam lecito di dirlo una volta), non è ella un' insoffribil temerità, che questi Eretici sopra leggerissime difficoltà ricresciute dal genio e dal capriccio costante di contraddire alla Cattolica Chiesa, abbiano a pretendere di togliere dalle mani di lei una considerevol parte del deposito sacro dei libri ispirati da Dio, di cui ella è da secoli in invariabil possesso? Sono eglino forse stati i primi ad avere occhi per osservare simili difficoltà? e tutto il coro de' Padri e tutto il ceto Sacerdotale, e tutto il popolo Cristiano fu egli sempre cieco e ignorante, talmente che, o nulla vedesse di ciò che essi veggono, o (in materia sì grave e di tanta importanza) si contentasse di ber grosso, come suol dirsi? e se lo vide, e contuttociò la stessa venerazione ritenne per questo e simili libri ch' essi vogliono esclusi dal canone delle sante Scritture, non sarà forse inescusabile la loro arroganza, mentre converrà dire, che si credano non solo più dotti, ma più religiosi di tutti i Cristiani dei secoli precedenti?

IL LIBRO DELLA SAPIENZA

CAPO PRIMO

Esorta i regi e i magistrati a fare e amar la giustizia. Il Signore si trova da chi con cuore semplice, e con fede lo cerca; ma egli fugge i peccatori: egli il tutto riempie, e nissuna cosa a lui è nascosta. Detestabil cosa è la mormorazione, la detrazione e la bugia. Dio non fece la morte, ma i peccatori a sè la chiamarono.

1. *Diligite⁽¹⁾ justitiam, qui judicatis terram. (2) Sentite de Domino in bonitate, et in simplicitate cordis quaerite illum.*

2. (3) *Quoniam invenitur ab his, qui non tentant illum: apparet autem eis, qui fidem habent in illum.*

3. *Perversae enim cogitationes separant a Deo: probata autem virtus corripit insipientes.*

4. *Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.*

(1) 3 Reg. 3, 9. (2) Isai. 56, 4. (3) 2 Paral. 15, 2.

Vers. 4. *Amate la giustizia voi che governate, ec.* Propone qui il Savio quasi il tema di tutto questo libro, e questo tema si è d'insegnare agli uomini, e particolarmente ai principi, ai magistrati, ai giudici la vera e perfetta giustizia, la quale consiste nel conoscere e amare Dio, e cercarlo e onorarlo con cuore schietto e sincero, e la giustizia egli la insegna come mezzo infallibile ad acquistar la vera sapienza, onde sta scritto: *Se tu brami la sapienza, conserva la giustizia, e Dio a te la darà.* Eccl. 1. E notisi, ch'ei non dice: *Siate giusti, ma amate la giustizia*, e con ciò viene a richiedere, che abbiano zelo della giustizia: onde non solo sien egli giusti, ma procurino che sieno giusti anche quelli che ad essi sono soggetti. Vedi s. Bernardo, de Consid. 2, 2.

Foi che governate la terra. Dicendo l'Apostolo, 1 Cor. cap. 6, 5: *Non sapete voi che i santi giudicheranno il mondo?* Non è irragionevole credere, che il Savio rivolga il suo discorso a quanti apprezzano ed amano la santità, e non solamente a principi e giudici della nazioni.

Pensate bene di Dio. Abbiate sentimenti retti riguardo a Dio, riguardo alla sua provvidenza, giustizia, sapienza, potenza, ec.; guardatevi dall'empie dottrine degli Epicurei, degli atei, dei libertini.

E lui cercate colla semplicità del cuore. Cercate Dio con cuore semplice, cioè sincero, non doppio, non corrotto da ipocrisia e finzione; over, con cuore semplice, cioè intero e perfetto, non dimezzato, non languido. La voce ebraica riceve l'una e l'altra sposizione, ed anche la voce semplicità della nostra Volgata, secondo l'uso delle Scritture.

Vers. 2.... *Si trova da quei che nol tentano, ec.* Cercate Dio con cuore schietto e sincero: perocchè chi in tal modo lo cerca

1. *Amate la giustizia voi che governate la terra: pensate bene di Dio, e lui cercate colla semplicità del cuore.*

2. *Perocchè egli si trova da quei che nol tentano: e si dà a vedere a quelli che in lui hanno fede.*

3. *Conciossiachè i pensieri malvagi allontanano da Dio, e la dimostrata possanza di lui corregge gli stolti:*

4. *Perocchè in anima malevola non entrerà la sapienza, e non abiterà in corpo venduto al peccato.*

(e non con cuore finto, incostante) lo trova; e se di lui vi fidere- te, egli si darà a conoscere a voi. Tenta Dio l'ipocrisia, e chi a Dio nega la provvidenza, la sapienza, ec. ed anche chi nella propria capacità e virtù, e non in Dio, ripone la sua speranza. In Dio poi hanno fede, primo, quelli che la vera fede professano colla Chiesa Cattolica: secondo quelli che fedelmente a lui e a' suoi comandamenti obbediscono: nel secondo senso principalmente è qui usata questa frase: *Aver fede in Dio*, come apparisce nel testo greco. Dio si dà a conoscere all'uomo nelle cose create, si dà a conoscere ancor meglio nelle Scritture sante, nelle quali un cuor retto e fedele troverà il fonte stesso della sapienza.

Vers. 3.... *I pensieri malvagi allontanano da Dio.* Siccome il pensare rettamente intorno a Dio giova a congiungere l'uomo con Dio, così l'avere cattivi e storti sentimenti intorno a lui e alla sua provvidenza, sapienza, ec., separano l'uomo da Dio, perocchè dalla vera religion e dalla pietà lo allontanano.

E la dimostrata possanza di lui, ec. La potenza di Dio dimostrata in tante guise, e provata con tante stupende operazioni di lui, questa potenza corregge gli stolti, vale a dire convince di stoltezza e di frenesia gli empj, che non ebbero rispetto e timore di tal potenza, e vollero piuttosto provarne le vendette che averla per protettrice. Tradurrei più volentieri questo luogo in tal guisa: *La potenza (di Dio) messa alla prova convince gli stolti.* Intendendo degli empj, che tentano Dio, negando la sua provvidenza, potenza, ec., la stoltezza dei quali sarà conosciuta nella stessa tremenda lor punizione.

Vers. 4.... *In anima malevola non entrerà la sapienza, ec.* In anima di cattiva volontà, in anima maliziosa non entrerà la sapienza, ed ella non abiterà in un uomo impegnato, o (come dice l'Apostolo, Rom. 7) *venduto al peccato.* In vece di dire: *Non abiterà nell'uomo; il Savio dice: Non abiterà in corpo, ec., per farci intendere, che i vizi della carne principalmente*

5. *Spiritus enim sanctus disciplinae effugiet fictum, et auferet se a cogitationibus, quae sunt sine intellectu, et corripietur a superveniente iniquitate.*

6. (1) *Benignus est enim spiritus sapientiae, et non liberabit maledictum a labiis suis: (2) quoniam renum illius testis est Deus, et cordis illius scrutator est verus, et linguae ejus auditor.*

7. (3) *Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum: ethoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis.*

8. *Propter hoc, qui loquitur iniqua, non potest latere, nec praeterit illum corripiens judicium:*

9. *In cogitationibus enim impii interrogatio erit: sermonum autem illius auditio ad Deum veniet ad correptionem iniquitatum illius.*

10. *Quoniam auris aeli audit omnia; et tumultus murmurationum non abscondetur.*

11. *Custodite ergo vos a murmuratione, quae nihil prodest, et a detractone parcite linguae, quoniam sermo obscurus in vacuum non ibit: os autem, quod mentitur, occidit animam.*

12. *Nolite zelare mortem in errore vitae vestrae, neque acquiratis perditionem in operibus manuum vestrarum.*

(4) Galat. 5, 22. (2) Jer. 17, 10. (3) Isai. 6, 3.

degradano, avvilitano l'uomo, e quasi alla condizione de' bruti il riducono, onde incapace affatto diventi di aspirare alla sapienza. 22. Pel nome di peccato s'intende la concupiscenza, come in molti altri luoghi della Scrittura, e particolarmente nella lettera ai Romani.

Vers. 5.... *Lo spirito di disciplina santo, ec.* Rende ragione di quello che avea detto, che la sapienza non entra in anima malevola; perchè lo Spirito Santo autore e maestro di sapienza fugge, cioè detesta gl'ipocriti, i quali sono privi affatto di quella semplicità di cuore, con cui Dio si cerca, come disse, vers. 1; e lo stesso Spirito Santo, spirito di consiglio, non può stare insieme cogli stolti pensieri de' malvagi; e la iniquità che entri in un'anima lo contrasta, lo disonora e lo scaccia.

Vers. 6. *Or lo spirito di sapienza è benigno, ec.* Il Greco, invece di *benigno*, porta *amante degli uomini*; e perchè egli ama gli uomini e il loro bene, per questo non lascerà impunito le colpe che il maledicente, il detrattore commette colle sue labbra; dov'è da notare, che alla benignità di Dio si attribuisce il punire il detrattore, sì perchè a lui si appartiene il dimostrarsi protettore de' buoni che sono offesi e maltrattati dai cattivi, e sì perchè la pena di uoto è ordinata alla correzione di molti; e sarebbe crudele quella benignità, la quale, con danno di molti, ad un reo perdonasse.

Perchè degli affetti di lui è testimone, ec. E nè il detrattore, nè alcun uomo, che peccò, si lusinghi di poter tener nascosto il male, ch'ei fa, perchè Dio è testimone sempre presente degli intimi affetti dell'uomo, ed è scrutatore vero del cuore, cioè de' pensieri, i quali tutti egli sa e comprende come tutte ascolta le parole dell'uomo.

Scrutatore. Isptore.

Vers. 7. *Perocchè lo spirito del Signore riempie il mondo, ec.* Lo Spirito Santo conosce e vede tutto, perchè egli è immenso, ed ogni luogo riempie di sua presenza. Nella stessa guisa Davide (Psal. 138, 14) dimostra, che Dio sa tutto colla de-

5. Perocchè lo spirito di disciplina santo fugge l'ipocrita, e si tien lungi dagli imprudenti pensieri, ed è disonorato dalla sopravveniente iniquità.

6. Or lo spirito di sapienza è benigno, e non lascerà impunito le labbra del maledicente; perchè degli affetti di lui è testimone Iddio, scrutatore vero del cuor di lui, e uditore di sue parole.

7. Perocchè lo spirito del Signore riempie il mondo tutto, e questo, che il tutto contiene, ha cognizione fin di una voce.

8. Per questo chi parla male non può star nascosto, e non sarà risparmiato dal giudizio di vendetta:

9. Perocchè si farà ricerca de' pensieri dell'empio, e a Dio giungerà il suono di sue parole affinchè sian punite le sue iniquità.

10. Conciossiachè una orecchia gelosa ascolta ogni cosa; e non rimarrà nascosto lo strepito delle mormorazioni.

11. Guardatevi adunque dalla mormorazione che non è utile, e rattenete la lingua dalle detrazioni; perocchè i segreti discorsi non saranno senza gastigo; e la bocca che proferisce menzogna, dà morte all'anima.

12. Non andate cercando la morte cogli errori di vostra vita, e guardatevi dal tirarvi addosso la perdizione colle opere delle vostre mani.

serzione della sua immensità. *Dove andrà io lontano dal tuo spirito, ec.* Or questo spirito che tutto abbraccia, e il tutto conserva e sostiene, di tutto quel che si dice ha cognizione e notizia. Notisi che è qui una sconcordanza, o piuttosto un grecismo in quelle parole: *Et hoc quod continet omnia*; perocchè esse debbono intendersi dello Spirito Santo, onde dovrebbero essere: *Et hic qui continet, ec.* Ma la voce greca significante lo spirito è di genere neutro, e l'autore della Volgata tenne lo stesso genere. S. Agostino nel suo Specchio lesse: *Et hic qui, ec.*

Vers. 8.... *Dal giudizio di vendetta.* Non sarà risparmiato, non sarà lasciato a parte libero e impunito da quel giudizio di vendetta, che Dio un giorno farà, in cui l'uomo renderà conto di ogni parola.

Vers. 9.... *Si farà ricerca de' pensieri, ec.* Dio farà ricerca, cioè vedrà, conoscerà i pensieri tutti degli empj: molto più le parole: cost le iniquità di lui avranno tutte la pena ch'è ad esse dovuta.

Vers. 10.... *Una orecchia gelosa, ec.* Dio è chiamato savente nelle Scritture un Dio geloso, zelatore della giustizia, onde il tutto osserva con grande attenzione, e a tutto poi mente.

Vers. 11. *Guardatevi... dalla mormorazione.* Massime dell'interna, per cui nelle cose contrarie non sappiamo molte volte la disposizione della Provvidenza.

Che non è utile. Vuol dire, che è dannosissima per una figura, di cui abbiamo molti esempj nelle Scritture, dicendosi il pieno, perchè s'intenda il più.

La bocca che proferisce menzogna. Si parla in questo luogo della bugia, colla quale gravemente si offende il prossimo, e particolarmente per mezzo di detrazioni, calunnie, ec. Perocchè dicessi che questa menzogna dà morte all'anima: lo che si fa col peccato grave e mortale. Non è però dubbio che la bugia di qualunque sorta sia peccato e offesa del Signore.

Vers. 12.... *Cercando la morte, ec.* Non peccate, perchè l'amare il peccato e un amare e cercare la morte, la qual morte manderà a voi il Signore prima del tempo, se voi vi abbandonerete all'errore ed al peccato.

13. (1) *Quoniam Deus mortem non fecit, nec laetatur in perditione vivorum.*

14. *Creavit enim, ut essent omnia; et sanabiles fecit nationes orbis terrarum: et non est in illis medicamentum exterminii, nec inferorum regnum in terra.*

15. *Iustitia enim perpetua est et immortalis.*

16. *Impii autem manibus et verbis accersierunt illam: et aestimantes illam amicum, defluerunt, et sponsiones posuerunt ad illam: quoniam digni sunt, qui sint ex parte illius.*

13. Perché Dio non ha fatta la morte, nè gode della perdizione de' viventi.

14. Perocchè tutte le cose egli creò, perchè fossero; e salubri fece le cose che nascono nel mondo, nelle quali non è veleno sterminatore, ed il regno dell' inferno sopra la terra non è.

15. Imperocchè perpetua ed immortale è la giustizia.

16. Ma la morte coi fatti e colle parole la chiamarono a sè gli empìi, e credendola amica si consumarono, contratta avendo con lei alleanza, come quelli che degni sono di appartenere a lei.

CAPO II.

Lo scopo degli empìi, che non hanno speranza della vita futura, si è di godere i piaceri di questa vita: per questo odiano il giusto, che mira ad un altro fine, e lo perseguitano a morte, come per invidia del diavolo l'uomo fatto immortale diventa mortale.

1. *Dixerunt enim cogitantes apud se non recte: (2) Exiguum, et cum taedio est tempus vitae nostrae, et non est refrigerium in fine hominis, et non est quiagnus sit reversus ab inferis:*

2. *Quia ex nihilo nati sumus, et post hoc erimus tamquam non fuerimus; quoniam fumus flatus est in naribus nostris, et*

(1) *Ezech. 48, 32; 33, 44.*

(2) *Job. 7, 4; 14, 1.*

Vers. 13.... Dio non ha fatta la morte, ec. Dio creò l'uomo non per la morte, ma per la vita e per la immortalità: ma l'uomo, peccando, si tirò addosso la morte, la quale per lo peccato entrò nel mondo, come dice l'Apostolo, *Rom. 5, 12*; e s'intende la morte non solo del corpo, ma anche dell'anima; la qual morte dell'anima è di due sorte: la prima morte è quella, per cui l'anima pel suo peccato muore a Dio, perdendo la grazia, la seconda è la morte e la perdizione eterna nell'inferno, dove l'anima peccatrice soffrirà pene di morte senza giammai morire.

Vers. 14.... Tutte le cose egli creò, perchè fossero, ec. Tutte le cose creò, non perchè perissero, ma perchè sussistessero: dunque Dio non creò la morte, dunque la morte non è una condizione della natura, qual ella fu da principio, ma giusta punizione della colpa.

E salubri fece le cose che nascono nel mondo, ec. Ho preso la voce *nationes* nel significato, in cui è presa anche dai buoni scrittori Latini (vedi Plinio, lib. 22, 24), significato che ottimamente conviene in questo luogo. Dio fece salubri, cioè senza contagione di morte, le cose che nascono sopra la terra (gli uomini principalmente), e nulla di velenoso, nulla di mortifero e distruttivo in esse, onde sieno condotte a perire. Secondo questa opinione non ha qui luogo la questione, se prima del peccato certe erbe e certi animali fossero velenosi, come sono di presente, intorno alla quale vedi August. *de Gen. ad lit. 3, 18*, e s. Basil. in *Hexam. hom. 5*.

Ed il regno dell'inferno sopra la terra non è. E Dio non fece che l'interno e i demoni dominassero sopra la terra: non fu questo regno istituzione di Dio, ma effetto della colpa e della giustizia dell'uomo, il quale credette al demonio, ed al potere di lui si soggetto.

Vers. 15.... Perpetua ed immortale è la giustizia. La giustizia di sua natura ha seco il dono della perpetuità e della immortalità; onde se l'uomo creato da Dio nella giustizia, nella giustizia stessa avesse perseverato, non sarebbe stato mai soggetto alla morte. La giustizia immortale faceva l'uomo immortale.

1. Imperocchè negli stolti loro pensamenti vanno dicendo: Corto e tedioso è il tempo di nostra vita, e non v'è riparo per l'uomo dopo il suo fine, e non v'ha chi sappiasi essere tornato dall' inferno:

2. Perocchè noi siamo nati dal nulla, e poscia saremo come se non fossimo stati giammai, perchè il fiato delle nostre narici è un fu-

Vers. 16.... La morte coi fatti e colle parole la chiamarono a sè gli empìi, ec. Rappresenta, anzi dipinge con gran vivezza, la incredibile stoltezza degli empìi, i quali rinunziando alla giustizia, alla immortalità rinunziarono, e la morte chiamarono con tutti gli sforzi loro, quasi fosse un'amica, mentre le proprie soddisfazioni cercarono con ogni ardore, benché sapessero dover essere queste per essi sicura morte: quindi si consumarono, perirono e si strussero, avendo fatta alleanza con lei, allorché alleanza strinsero co' piaceri vietati da Dio, degni veramente di appartenere alla morte, e di avere con lei società. Tale fu la stoltezza di Adamo e di tutti gli altri imitatori di lui.

Vers. 17.... Negli stolti loro pensamenti vanno dicendo, ec. Continua l'argomento del capo precedente, e fa vedere il perchè gli empìi sieno degni di morte; mentre, rigettati i premi ed i gastighi della vita futura, si apre larga strada alla distruzione di ogni pietà e religione, ed anche all'ateismo.

E non c'è riparo per l'uomo dopo il suo fine, ec. Tale dev'essere il senso della nostra Volgata, perocchè nel Greco leggesi: *Non è medicina nella fine dell'uomo*: non v'ha rimedio che guarisca il male della morte: perocchè non vogliono dir costoro che dopo la morte non siasi mercede o consolazione, mentre ciò è più che certo presso di loro, che negano la vita futura, come vedremo, e i loro pensieri non portano oltre l'angusta sfera de' sensi.

E non v'ha chi sappiasi essere tornato dall'inferno. E non sappiamo, che alcuno, dopo esser morto, e dopo essere stato messo nel sepolcro, sia tornato a vivere nuova vita, nella quale abbia potuto consolarsi de' giorni cattivi ch'ebbe nella vita precedente, ed abbia potuto godere i piaceri che non gode nella precedente sua vita.

Vers. 2 e 3.... Siamo nati dal nulla, ec. Il Greco dice: *A caso, per effetto del caso*: ma la Volgata stessa va al medesimo senso: Il nostro principio fu il niente: non avemmo un autore di nostra esistenza; venimmo al mondo come i funghi repentinamente: il caso ci fece, il caso ci annichierà.

Il fiato delle nostre narici è un fumo, ec. La vita e l'anima nostra non sono che un fiato ed un respiro, e questo fiato non

sermo scintilla ad commovendum cor nostrum:

3. *Qua extincta, cinis erit corpus nostrum, et spiritus diffundetur tamquam mollis aer, et transibit vita nostra tamquam vestigium nubis, et sicut nebula dissolvetur, quae fugata est a radiis solis et a calore illius aggravata:*

4. *Et nomen nostrum oblivionem accipiet per tempus: et nemo memoriam habebit operum nostrorum.*

5. (1) *Umbrae enim transitus est tempus nostrum, et non est reversio finis nostri; quoniam consignata est, et nemo revertitur.*

6. (2) *Venite ergo, et fruamur bonis, quae sunt, et utamur creatura tamquam in juventute celeriter.*

7. *Vino pretioso et unguentis nos impleamus: et non praetereat nos flos temporis.*

8. *Coronemus nos rosis, antequam marcescant: nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra.*

9. *Nemo nostrum exsors sit luxuriae nostrae: ubique relinquamus signa laetitiae; quoniam haec est pars nostra, et haec est sors.*

10. *Opprimamus pauperem justum, et non parcamus viduae, nec veterani revereamur canos multi temporis.*

11. *Sit autem fortitudo nostra lex iustitiae; quod enim infirmum est, inutile invenitur.*

12. *Circumveniamus ergo justum, quoniam utilis est nobis, et contrarius est operibus nostris, et impropereat nobis peccata legis, et diffamat in nos peccata disciplinae nostrae.*

(4) 1 Par. 29, 15. (2) Isai. 22, 13; 56, 12. 1 Cor. 15, 32.

è altro che un fumo; questo fiato e questo fumo viene a mancare, e si sporge per l'aria; così se ne va l'anima nostra, e noi non siamo più nulla.

E la loquela è una scintilla veniente dal movimento del nostro cuore. Vogliono dire, che la nostra vita è quel fuoco vivace che sta nel cuore, il qual fuoco, nel movimento del cuore stesso, getta delle scintille che sono le parole ed il discorso: finito il fuoco, finiscono le scintille e restano le faville e le ceneri; così finito il calore del cuore, finisce la loquela e la vita; il corpo va in cenere, e lo spirito si scioglie come un aere leggero.

Una scintilla veniente dal movimento. Ovvero: Effetto della scintilla che muove il cuor nostro.

E la nostra vita passerà, ec. Esprime la mobilità, vanità ed il niente della vita dell'uomo, delle quali cose si servono gli empj a sempre più persuadersi, che tutto l'uomo finisce quaggiù. Noto già Lattanzio, che i filosofi non furono giammai d'accordo intorno all'essere dell'anima umana: perocchè altri dissero ch'ell'era il sangue, altri il fuoco, altri il vento, altri altre cose. De Opif. Dei, cap. 18. La qual cosa sempre più dimostra il bisogno, in cui era l'uomo, che Dio parlasse e gli facesse conoscere l'esser suo, come glielo fece conoscere nella divina storia della creazione.

Vers. 5.... Si mette il sigillo, ec. Si mette il sigillo al sepolcro, e nissuno dopo che vi è entrato ritorna alla vita. Così nel-

mo, e la loquela è una scintilla veniente dal movimento del nostro cuore:

3. Spenta la quale, il corpo nostro sarà cenere, e lo spirito si dissiperà come un aere leggero, e la nostra vita passerà come la traccia di una nuvola, e si scioglierà come nebbia battuta dai raggi del sole, e dal calore di esso disciolta:

4. E il nome nostro sarà dimenticato col tempo, e nissuno avrà memoria delle opere nostre.

5. Perocchè il nostro tempo è un'ombra che passa, e finiti che siamo, non si torna da capo: si mette il sigillo, e nissuno non torna indietro.

6. Su via adunque godiamo de' beni presenti, e delle creature facciamo uso frettolosamente, giovani come siamo.

7. Empiamoci di prezioso vino e di unguenti, e non si lasci fuggire il fiore della stagione.

8. Coroniamoci di rose prima che appassiscano: non siavi prato, per cui non passeggi la nostra cupidità.

9. Nissuno sia di noi, che non partecipi dei nostri sollazzi: lasciarsi in ogni luogo i segnali di nostra galloria, perocchè questa è la nostra porzione, e la (nostra) sorte.

10. Si opprime il giusto, che è povero, e non si abbia pietà della vedova, e non si abbia rispetto alla antica canizie dei vecchi.

11. E il (nostro) potere sia nostra legge di giustizia; imperocchè quello che è senza forze, si vede che non è buono a nulla.

12. Noi adunque mettiamo in mezzo il giusto, perchè egli non è buono per noi, ed è contrario alle opere nostre, e rinfaccia a noi i peccati contro la legge, e propala in nostro danno i mancamenti del nostro modo di vivere.

l'Apocalisse, 20, 3, si legge, che il diavolo è chiuso nell'abisso, il qual abisso è ancor sigillato, perchè ei non s'escia.

Vers. 6. *Su via adunque godiamo dei beni presenti, ec.* Tal è la conclusione che gli empj traggono dalla considerazione della brevità e delle miserie di questa vita. Quanto meglio l'Apostolo sopra gli stessi principj ragionando, esortava al distacco dal mondo e dalle sue vanità, per attendere a qualche cosa di solido e di permanente! 1 Cor. 7, 29, 30, 31.

Vers. 7.... *Il fiore della stagione, ec.* Il tempo più atto a divertirsi, a sollazzarsi ed a godere.

Vers. 8. *Coroniamoci di rose, ec.* Non fu tra gli Ebrei l'uso delle corone nei conviti, se non quando, corrotti i costumi della nazione, molti di essi adottarono i costumi de' Gentili. Vedi Tertull. de corona mil. cap. 9; 2 Machab. 6, 7.

Vers. 10. *Si opprime il giusto, che è povero, ec.* Osservò s. Agostino, in psal. 402, che la voluttà (la quale sembra da principio sì mite) è crudele, e piena di ferità contro di chi se le opponga.

Vers. 11.... *Il (nostro) potere sia nostra legge di giustizia, ec.* E giusto tutto quello che noi avremo possanza di fare. *Quello che è senza forze, si vede che non è buono a nulla.* I deboli non sono fatti se non per esser preda dei forti.

Vers. 12. *Noi adunque mettiamo in mezzo il giusto, ec.* Dalle cose generali e usitate, massime degli empj, si passa alla

13. (1) *Promittit se scientiam Dei habere, et filium Dei se nominat.*

14. (2) *Factus est nobis in translationem cogitationum nostrarum.*

15. *Gravis est nobis etiam ad videndum, quoniam dissimilis est aliis vita illius, et immutatae sunt viae ejus.*

16. *Tamquam nugaces aestimati sumus ab illo, et abstinet se a viis nostris tamquam ab immunditiis, et praeferit novissima justorum, et gloriatur patrem se habere Deum.*

17. *Videamus ergo si sermones illius veri sint, et tentemus quae ventura sunt illi, et sciemus quae erunt novissima illius.*

18. (3) *Si enim est verus filius Dei, suscipiet illum, et liberabit eum de manibus contrariorum.*

19. *Contumelia et tormento interrogemus eum, ut sciamus reverentiam ejus, et probemus patientiam illius.*

20. (4) *Morte turpissima condemnemus eum; erit enim ei respectus ex sermonibus illius.*

21. *Haec cogitaverunt, et erraverunt; excaecavit enim illos malitia eorum.*

(4) *Matth. 27, 42.*

(3) *Psal. 21, 9.*

(2) *Joan. 7, 7.*

(4) *Jerem. 41, 49.*

descrizione di una particolare atrocissima scelleraggine, descrizione che è una vera chiarissima prova di quello che fecero contro Cristo gli Scribi e i Farisei, onde Lattanzio ebbe a dire, che il Savio descrisse i sentimenti di coloro, e gli scellerati loro consigli, come se ad essi si fosse trovato presente. Oltre l'autorità dei Padri della Chiesa, i quali in questo Giusto circunvenuto ed oppresso ravvisarono il Messia, il solo paragone di quello che diceasi in questo luogo con quel che sta scritto nel Vangelo chiaramente dimostra, che di lui qui si parla: anzi i motivi dell'odio crudele con cui gli Scribi e i Farisei perseguitarono il Cristo, più distintamente son qui esposti, che nello stesso Vangelo.

Mettiamo in mezzo il giusto. Tendiamo insidie a quest'uomo, cui dal popolo è dato il nome di Giusto, perchè egli è insopportabile per noi: i suoi costumi, la sua dottrina, la sua vita troppo si oppone alla nostra maniera di vivere e di pensare, e non tanto colle parole, quanto co' fatti si oppone a noi e a' nostri costumi: ci rimprovera la inosservanza della legge, e riprende pubblicamente le interpretazioni, che nella nostra maniera si danno alla stessa legge, colle quali interpretazioni e colla tradizione dice che noi corrompiamo e togliam di mezzo i comandamenti del Signore. Veggasi *Matth. 23, 25. Joan. 7, 49. Luc. 11, 39, 45, ec.*

Vers. 43. *Si vanta di aver la scienza di Dio, ec.* Vedi *Joan. 7, 46, 28. Matth. 12, 27. Joan. 8, 24; 17, 3.*

Si dà il nome di figliuolo di Dio. Vedi *Matth. 27, 43.* E questa era la massima delle accuse contro di Cristo, onde è ribattuta, vers. 46 e 48.

Vers. 14.... *Il censore de' nostri pensieri.* Svela e riprende, e diffama tutti i pensieri nostri. In molte occasioni Cristo fece vedere a questi empj, come egli leggeva ne' loro cuori i più nascosti loro disegni. Vedi *Matth. 9, 4. Luc. 6, 7, ec.* Ma e cosa degna d'essere considerata con terrore ed orrore, che quello stesso, onde gli Scribi e i Farisei dovevano conoscere il divino essere di Cristo, e la verità della sua missione, serve alla loro passione di stimolo a più crudelmente e ostinatamente perseguitarlo.

Vers. 15. *E penosa cosa per noi anche il vederlo, ec.* Così all'occhio malato è odiosa la luce, dice s. Agostino, conf. 7, 6. Così Saulle non di buon occhio vedeva Davide, 1 Reg. 18, 9. Dicono adunque costoro, che Cristo è divenuto per essi odioso a tal segno, che non possono più patir di vederlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, e le sue vie, vale a dire, le vie che egli insegna agli uomini, sono dalle loro troppo diverse. Egli insegna di amare i nemici; chiama beati i poveri di

13. Si vanta di avere la scienza di Dio, e si dà il nome di figliuolo di Dio.

14. Egli è divenuto il censore dei nostri pensieri.

15. È penosa cosa per noi anche il vederlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, e diverse son le sue vie.

16. Siamo stati riputati da lui come gente da nulla, ed egli schiva le nostre costumanze come immondezze, e preferisce la fine de' giusti, e si gloria di aver per padre Iddio.

17. Veggasi adunque se le sue parole sieno veraci, e proviamo quello che abbia da essere di lui, e vedremo dov' egli andrà a finire.

18. Perocchè se egli è vero figliuolo di Dio, questi il difenderà, e lo salverà dalle mani degli avversarii.

19. Proviamolo colle contumelie e co' tormenti per vedere la sua rassegnazione, e conoscere qual sia la sua pazienza.

20. Condanniamolo a morte sommamente obbrobriosa; perocchè vi sarà chi avrà cura di lui, giusta le sue parole.

21. Così hanno pensato, e son caduti in errore; perocchè la loro malizia gli ha accecati.

spirito, beati quelli che piangono, beati quelli che soffron persecuzione per la giustizia, ec. ec.

Vers. 16.... *Come gente da nulla, ec.* Si parla di noi, delle nostre tradizioni, de' nostri insegnamenti, delle nostre lavande. Vedi *Matth. 13, 39. Joan. 8, 35.* Il Greco si potrebbe tradurre: *Siamo stati riputati da lui come gente bastarda, non come veri figliuoli di Abrahamo, ma come bastardi.* Vedi *Joan. 8, 39.*

Schiva le nostre costumanze, ec. Così *Luc. 12, 1,* egli diceva: *Guardatevi dal fermento de' Farisei, che è l'ipocrisia.*

E preferisce la fine de' giusti. Dice che i giusti, i quali nel mondo hanno croce o patimenti, sono nella loro fine beati. Condanna la nostra vita, e dice che sciagurata e funesta sarà la nostra fine, e beata quella de' giusti. La storia del ricco Epulone e di Lazzaro metteva in vista tali verità. Vedi *Luc. 16.*

Vers. 17. *Veggasi adunque se le sue parole sieno veraci, ec.* Parlano così questi empj nello stesso senso, col quale di un altro giusto, figura del Cristo, dicevano gl' indegni fratelli: *Su oia, ammazziamolo.... ed allora apparirà che giovinco a lui i suoi sogni.* Gen. 37, 20.

Vers. 19. *Proviamolo colle contumelie e co' tormenti, ec.* Proviamo se egli abbia alla prova la costanza e la forza per resistere fino alla fine. Facciamo uso de' più forti mezzi che adoperare si possano a vincere un uomo, i tormenti e gli obbrobrii. Ed in fatti nessuna specie di dolori, nessuna specie di avviliamento o d'infamia fu risparmiata da costoro verso del Cristo.

Vers. 20.... *A morte sommamente obbrobriosa, ec.* A morte di croce, e in mezzo a due ladri. La croce era supplizio infame presso i Romani, de' quali scrive Plutarco, che eroicisseggiavano ogni anno un cane, e così erocisso lo portavano con solennità quasi in processione, dimostrando di qual castigo fossero degni que' cittadini che non vegliassero al bene della patria: presso gli Ebrei era maledetto chi fosse confitto sulla croce.

Vi sarà chi avrà cura di lui, ec. Iddio, suo Padre, penserà a lui, lo mirerà, lo soccorrerà, come gli ha detto più volte. Così parlano per ironia e disprezzo.

Vers. 21. *Così hanno pensato.... caduti in errore.* Mirate, dice s. Agostino, come il male s'avvanzi in un cuore. Da prima ci mette in dubbio l'esistenza d'una vita futura, quindi la nega; poi, nulla valutando l'animo, sceglie l'impertinenza e si abbandona alla voluttà: si avvanza ad opprimere i deboli, e infine, in odio della giustizia e della verità, vuol lo sterminio nella multiplie confusione del giusto.

La loro malizia gli ha accecati. Cecità volontaria, perchè

22. *Et nescierunt sacramenta Dei, neque mercedem speraverunt justitiae, nec judicaverunt honorem animarum sanctorum.*

23. (1) *Quoniam Deus creavit hominem inexterminabilem, et ad imaginem similitudinis suae fecit illum.*

24. (2) *Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum.*

25. *Imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius.*

22. E non intesero i misteri di Dio, e non isperarono ricompensa della giustizia, e non fecero stima dell'onore serbato alle anime sante.

23. Imperocchè Dio creò l'uomo per la incorruzione, e lo fece a sua immagine e somiglianza.

24. Ma per l'invidia del diavolo entrò nel mondo la morte.

25. E lui imitano quelli che a lui appartengono.

C A P O III.

I giusti in mezzo alle loro afflizioni sono felici: gli empj menano vita affannosa in questo mondo, dietro alla quale vengono mali infiniti. Elogio della castità.

1. (5) *Iustorum autem animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis.*

2. *Visi sunt oculis insipientum mori, et aestimata est afflictio exitus illorum:*

3. *Et quod a nobis est iter, exterminium illi autem sunt in pace.*

4. *Et si coram hominibus tormenta passi sunt, opes illorum immortalitate plena est.*

5. *In paucis vexati, in multis bene disponentur; quoniam Deus tentavit eos, et invenit illos dignos se.*

6. *Tamquam aurum in fornace probavit illos, et quasi holocausti hostiam accepit illos, et in tempore erit respectus illorum.*

1. Ma le anime dei giusti sono in mano di Dio, e non li toccherà il tormento di morte.

2. Agli occhi degli stolti parve ch'essi morissero, e la loro partenza fu stimata una sciagura:

3. Ed estrema calamità l'andarsene lungi da noi; ma essi sono nella pace.

4. E se nel cospetto degli uomini patiscono tormenti, la loro speranza è tutta per la immortalità.

5. Per poche afflizioni, di molti beni saranno messi a parte; perchè Dio ha fatto saggio di essi, e gli ha trovati degni di sè.

6. Gli ha provati come oro nella fornace, e gli ha ricevuti come vittima di olocausto, e a suo tempo saranno consolati.

(1) Gen. 4, 27; 2, 7; 5, 1. Eccl. 17, 4.

(2) Gen. 3, 1.

(3) Deut. 33, 3. Infr. 5, 4.

nata da volontaria malvagità: l'odio e l'invidia, che li portò ad inferire contro del loro Messia, non permise che aprissero gli occhi alle evidentissime prove, che in mezzo agli stessi patimenti diede Cristo di sua insuperabil pazienza, di sua incredibil bontà, della verità di sua missione e della sua stessa divinità.

Vers. 22. *E non intesero i misteri di Dio, ec.* Non intesero i segreti consigli di Dio, che volle liberare il mondo per mezzo dei patimenti di Cristo, e condurre alla salute gli eletti per la stessa via della croce.

E non isperarono ricompensa della giustizia. Non ebbero alcuna speranza de' premi preparati nella vita avvenire alla giustizia.

Vers. 23. *Creò l'uomo per la incorruzione, ec.* Perché fosse incorruttibile, cioè immortale anche quanto al corpo.

Vers. 24. *Per l'invidia del diavolo, ec.* Il demonio invidia all'uomo la speranza di quella felicità, cui egli avea perduta pel suo peccato, e sedusse Eva, e indusse anche Adamo a peccare; e dal peccato venne la morte.

Vers. 25. *E lui imitano, ec.* Gli invidiosi sono imitatori del diavolo: essi si perdono, e cercano la perdizione de' prossimi loro, come il diavolo si perde, e cerca di mandare in rovina gli uomini; così l'invidia è chiamata da' Padri peccato diabolico: e Cristo stesso agli ostinati suoi nemici diceva: *Foi avete per padre il diavolo, e volete adempiere i desiderj del padre vostro: egli fin da principio fu omicida.* Joan. 8, 44.

Vers. 4. *Ma le anime de' giusti, ec.* Descrisse la prepotenza, con cui gli empj allissero e misero a morte il giusto. Or affinché nessuno perciò si creda che felici sieno gli empj che dominano, e infelici i giusti oppressi, dice che le anime di questi sono sotto la cura, provvidenza e protezione speciale di Dio, ed il

tormento di morte eterna non le toccherà, anzi non le toccherà nemmeno il tormento che provar debbono nella morte del corpo gli empj, i quali saranno straziati dal timor della dannazione, dal dolore della perdita di tutto quello che amano, e dall'orrore delle loro iniquità. Questo tormento non tocca i giusti nella lor morte. La Chiesa con molta ragione applica questo luogo ai martiri di Gesù Cristo, pei quali non fu dolore, ma diletto e consolazione il morire pel loro Dio e Salvatore.

Vers. 2 e 3. *Agli occhi degli stolti parve ch'essi morissero, ec.* Gli stolti li considerarono come morti del tutto, quanto all'anima e quanto al corpo; li credettero morti miseramente, come miseramente erano vissuti, credettero somma la loro calamità, la loro partenza dal mondo o dalla società dei viventi: ma il partire di qua e pe' giusti l'ingresso in una pace che ogni sentimento umano sorpassa, l'ingresso in una piena, perfetta ed eterna felicità: *Sappiamo, che se la terrena casa di questa nostra abitazione si discioglie, un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta eterna ne' cieli.* 2 Cor. 5, 4.

Vers. 4. *La loro speranza è tutta per la immortalità.* E nella vita e nella morte tutte le loro speranze ed i loro desiderj sono rivolti alla beata immortalità ch'è già posseggono colla speranza.

Vers. 5. *Per poche afflizioni, ec.* Nello stesso senso l'Apostolo: *Non han che fare i patimenti del tempo d'adesso colla gloria futura.* Rom. 8, 18.

Vers. 6. *Gli ha provati come oro nella fornace, ec.* Colle tribolazioni e co' patimenti gli ha purgati dai difetti e delle imperfezioni, da cui i giusti stessi non sono esenti.

Gli ha ricevuti come vittima di olocausto, ec. Come vittima consumata tutta e bruciata in onore di Dio. Delle ostie pacifiche e delle ostie per lo peccato, una parte sola si dava a Dio; ma nell'olocausto nulla restava ne per chi facesse offrirlo, ne pei sacerdoti.

7. (1) *Fulgebunt iusti, et tamquam scintillae in arundinetis discurrent.*

8. (2) *Judicabunt nationes, et dominabuntur populis, et regnabit Dominus illorum in perpetuum.*

9. *Qui confidunt in illo, intelligent veritatem, et fideles in dilectione acquiescent illi; quoniam donum et pax est electis ejus.*

10. *Impii autem secundum quae cogitaverunt, correptionem habebunt: qui neglexerunt justum, et a Domino recesserunt.*

11. *Sapientiam enim et disciplina qui abjicit, infelix est: et vacua est spes illorum: et labores sine fructu, et inutilia opera eorum.*

12. *Mulieres eorum insensatae sunt, et nequissimi filii eorum.*

13. *Maledicta creatura eorum; quoniam felix est sterilis: et incoinquinata, quae nescit thorum in delicto, habebit fructum in respectione animarum sanctarum.*

14. (3) *Et spado, qui non operatus est per manus suas iniquitatem, nec cogitavit adversus Deum nequissima: dabitur enim illi fidei donum electum, et sors in templo Dei acceptissima.*

15. *Bonorum enim laborum gloriosus est*

(4) *Matth. 13, 43.*

(2) *1 Cor. 6, 2.*

(3) *Isai. 56, 4.*

I martiri, che l'anima ed il corpo loro sacrificano a Dio, sono vera ostia di olocausto.

E a suo tempo saranno consolati. Saranno consolati pienamente nel giorno del finale giudizio, in cui sarà restituito ad essi il loro corpo, ma renduto immortale e glorioso.

Vers. 7. Risplenderanno i giusti, ec. Sono notate in questo versetto due doti che avranno i corpi de' giusti nella vita futura, la chiarezza e l'agilità, e questa agilità è molto bene spiegata coll'immagine di quelle scintille, le quali da un cannetto che brucia, escono a svolazzare per ogni parte.

In un cannetto. Tra mondani. Costoro si rassomigliano, *Matth. 11, 7.* alla canna vota, e ad ogni vento pieghevole.

Vers. 8. Saranno giudici delle nazioni, ec. Tutti i santi giudicheranno gli empj, perchè coll'esempio della loro vita e delle loro virtù, condanneranno la mala vita ed i peccati de' reprobj, e siccome essi hanno parte al regno di Cristo, quindi ancora si dice che domineranno i popoli, onde in Daniele si legge: *Il regno e la potestà sarà data al popolo de' santi dell'Altissimo*, esp. 7, 7. Vedi anche l'Apocalisse, 3, 21, ed anche *Matth. 29, 28.*

E il Signore regnerà in essi eternamente. Nella nostra Volgata è stata tenuta la frase Greca, ed il pronome *illorum* si riferisce al verbo *regnabit: Dominus regnabit illorum in perpetuum: regnerà in essi* (ovvero sopra di essi) *in perpetuum.* Dio sarà in eterno unico re, pastore e padre del popolo dei santi.

Vers. 9.... Quelli che in lui confidano, intenderanno la verità, ec. Dico quali sieno que' veri giusti che giungeranno a conseguire tanto bene. Sono adunque i giusti che soffrono in questa vita le afflizioni ed i travagli, mediante la ferma speranza in Dio, alla quale speranza è dato d'intendere la verità delle promesse fatte dallo stesso Dio a loro favore, la verità delle promesse di un premio e di una corona eterna: questi, perchè sono fedeli nell'amare lo stesso Dio, saranno ancora obbedienti a' suoi comandamenti.

Perocchè il dono e la pace, ec. I doni di grazia e tutti i beni di Dio, per gli eletti di Dio sono riservati.

Vers. 10.... Secondo i lor pensieri, ec. Secondo che hanno meritato i perversi loro pensieri, dai quali le cattive parole ed i fatti iniqui procedono. Ovvero: avranno gastigo secondo i

7. Risplenderanno i giusti, e trascorreranno come scintille in un cannetto.

8. Saranno giudici delle nazioni, e domineranno i popoli, e il Signore regnerà in essi eternamente.

9. Quelli che in lui confidano, intenderanno la verità, e quelli che sono fedeli in amarlo, a lui saranno obbedienti; perocchè il dono e la pace è per gli eletti di Dio.

10. Ma gli empj, secondo i lor pensieri, avranno gastigo, perchè disprezzarono il giusto, e si allontanarono dal Signore.

11. Imperocchè disgraziato è colui che rigetta la saggezza e la disciplina, e vane sono le loro speranze, senza frutto le loro fatiche, e inutili le opere loro.

12. Le loro mogli sono insensate, e pessimi i loro figliuoli.

13. Maledetta è la loro stirpe. Ma felice quella che non partorisce ed è immacolata, la quale non sa che sia talamo con delitto. Ella avrà sua mercede allorchè saranno visitate le anime sante

14. E similmente l'eunuco, il quale non ha commessa iniquità colle sue mani, e non ha pensato malamente contro Dio; perocchè alla fede di lui sarà concesso un dono insigne, ed un grado sommamente desiderabile nel tempio di Dio.

15. Conciossiachè glorioso è il frutto dei

pensamenti che suggerì ad essi sovente la stessa loro coscienza mentre peccavano: perocchè, come nei Proverbi sta scritto: *Periranno sopra dell'empio, i mali ch'egli teme*, 10, 24.

Vers. 11.... E vane sono le loro speranze, ec. Non avranno nemmeno in questa vita quella felicità e quella contentezza che speravano di trovare nel soddisfare le loro passioni: onde aggiunge che le loro fatiche e le opere sono inutili e senza frutto.

Vers. 12. Le loro mogli sono insensate, ec. Eglino, o le fanno cattive se erano buone; ovvero cattive mogli permise Dio che avessero costoro in pena della loro malvagità. Quanto ai figliuoli, suol darsi per proverbio, che un cattivo uovo è quello del corvo.

Vers. 13.... Ma felice quella che non partorisce, ec. L'essere incapace di aver figliuoli era reputata grande infelicità in quei tempi: ma qui il Savio parla della fanciulla, la quale per libera elezione di volontà si astiene dalle nozze, e si serba pura ed immacolata per amore della castità: onde soggiunge, ch'ella non conosce talamo, in cui si può e si suole peccare. *Non sa che sia talamo con delitto*; non macchia con veruna concupiscenza carnale la virginità. Ella se non avrà figliuoli carnali, avrà però della sua castità illustri frutti, i quali faranno bella comparsa in quel giorno, in cui Dio verrà a consolare e remunerare l'anime giuste, riunendole ai loro corpi nella futura risurrezione. Questi frutti sono le buone opere. Vedi *Isai. 56, 3.*

Visitate, ec. Rimunerate.

Vers. 14.... Similmente l'eunuco, ec. Avendo lodata la donna vergine, loda anche l'uomo che osserva lo stesso proponimento. Vedi *Matth. 19, 12.* Questo eunuco, se conservando la virginità si guarda insieme dalle opere cattive e dai cattivi pensieri che Dio offondono, avrà premio distinto corrispondente alla grandezza della sua fede, ed avrà un grado sommamente pregevole e desiderabile nel tempio di Dio, cioè nella Chiesa di Cristo, ed anche nella Gerusalemme celeste. Lo stato di virginità vedesi grandemente distinto ed esaltato, *Apocal. 14,* e nel citato capo 56 d' *Isai.*

Iniquità. Peccato. Gli eunuchi non avevano luogo al servizio di Dio nel tempio. *Deut. 23, 4.* Qui però e presso *Isai. 56, 3,* si è derogato a simil legge.

Vers. 15.... Glorioso è il frutto dei buoni travagli. Glorioso ed insigne è il frutto dei travagli, o sia dei combattimenti;

fructus, et quae non concidat radix sapientiae.

16. *Filii autem adulterorum in consummatione erunt: et ab iniquo thoro semen exterminabitur.*

17. *Et si quidem longae vitae erunt, in nihilum computabuntur, et sine honore erit novissima senectus illorum.*

18. *Et si celerius defuncti fuerint, non habebunt spem, nec in die agnitionis allocutionem.*

19. *Nationis enim inique dirae sunt consummationes.*

buoni travagli, e non deperisce la radice della sapienza.

16. Ma i figliuoli degli uomini non giungono a maturità, e la stirpe di un talamo iniquo sarà sterminata.

17. E quando abbiano lunga vita, saranno stimati un niente, e disonorata sarà l'ultima loro vecchiezza.

18. E se morranno di buon' ora, non avranno speranza, nè chi li consoli nel giorno, in cui saranno disaminati.

19. Conciossiachè acerbissima è la fine della stirpe dei malvagi.

CAPO IV.

Comparazione della progenie pia e casta con quella degli empj adulatori, disprezzatrice della sapienza.

1. *O quam pulcra est casta generatio cum claritate! immortalis est enim memoria illius, quoniam et apud Deum nota est, et apud homines.*

2. *Cum praesens est imitantur illam: et desiderant eam cum se eduxerit, et in perpetuum coronata triumphat incoinquinatum certaminum praemium vincens.*

3. *Multigena autem impiorum multitudo non erit utilis, et spuria vitulamina non dabunt radices altas, nec stabile firmamentum collocabunt.*

1. O quanto è bella la nazione casta con gloria! perocchè la memoria di lei immortale, perchè ella è conosciuta dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

2. La imitano quand' ella è presente; e la desiderano quand' ella è partita e coronata trionfa nell' eternità, vinto il premio de' casti combattimenti.

3. Ma la moltiplicata turba degli empj non è buona a nulla, e le piante bastarde non getteran profonde radici, e non avranno stabile fondamento.

che si sostengono per conservare la pureità. Di questi, parlando s. Agostino dice: Più duri sono i combattimenti della castità, dove quotidiani sono gli assalti, e rara è la vittoria. Serm. 250 de Temp.

E non deperisce la radice della sapienza. La sapienza è qui (come in molti altri luoghi) la scienza pratica del ben vivere e la virtù. La radice della sapienza è stabile e immarcescibile, e questa sapienza è frutto dei buoni travagli, nei quali la virtù stessa si assoda e si perfeziona: la sapienza cristiana, ch'è radice e sapienza della castità, è nudrita, accresciuta e custodita dalla castità.

Vers. 17.... *E disonorata sarà l'ultima loro vecchiezza.* Presso tutte le nazioni grandissimo fu il rispetto che si ebbe mai sempre per la vecchiezza: onde come gravissima pena è qui notato che i figli degli adulteri, quanto più vivranno, tanto più saranno in dispregio. Secondo la legge di Mosè, i figliuoli dell' adultero non avean luogo nella società d' Israele, ed erano esclusi dai diritti della cittadinanza ebraica fino alla decima generazione, onde erano in perpetua infamia. Vedi Deuter. 23, 2.

Vers. 18 e 19.... *Non avranno speranza.* Non avranno speranza di vita migliore; perocchè si suppone, che saranno stati cattivi e scellerati come i padri loro; onde soggiunge: *Acerbissima è la fine della stirpe degli empj;* lo che degli adulteri particolarmente s' intende. Così dopo aver celebrata altamente la verginità, terribili sciagure e pel presente e pel futuro minaccia agli adulteri; minacce troppo sovente verificate dalla sperienza di tutti i secoli.

Vers. 1. *O quanto è bella, ec.* Continua il ragionamento del capo precedente. Dice adunque: Quanto è bella la generazione degli uomini, i quali la castità conservano con gloria, vale a dire per principio di virtù, come si ha nel Greco: ovvero la conservano con virtù sì pura ed illibata, che nessuna occasione danno all'avversario di par-

lare, o sospettar male di essi, onde intiera e perfetta ne conservano la gloria. Dal Greco ancora apparisce, che per questa nazione di uomini casti sono intesi i vergini, perocchè in vece di *nazione* ivi si legge: *Casta l'essere senza figliuoli, o sia la sterilità.*

La memoria di lei è immortale, ec. Ella avrà nome e gloria immortale, perchè è conosciuta da Dio con una cognizione di approvazione e di amore, ed è ancor conosciuta, cioè rispettata dagli uomini, i quali ella edifica col buon odore della virtù.

Vers. 2. *La imitano quand' ella è presente.* L' esempio delle persone che abbracciano la castità, trae molti altri ad imitarla: tanto ella è bella, e tante sono le attrattive di questa virtù. Così s. Agostino, confess. 8, 11, racconta, che a sciogliersi finalmente dai lacci di un pestifero amore molto lo aiutò il vedere tanti e tante di ogni età, che nella Chiesa cattolica d' illibata continenza facean professione.

E la desiderano quand' ella è partita, ec. Ella lascia una grande stima e un vivo desiderio di sé, allorchè ella è assente, e al cielo sen va a trionfare nell' eternità, sendo ornata di preziosa immortal corona, premio dei casti combattimenti sofferti nella vita presente. S. Cipriano lesse: *Finto il certame* (il combattimento) *dei premj incontaminati*, il certame, a cui sono promessi premj incontaminati, cioè immarcescibili. Così pure sta nel Greco.

Vers. 3. *Ma la moltiplicata, ec.* Al contrario, la moltitudine, ancorchè grande, degli empj non è per sé stessa capace di produr nessun bene, anzi colla loro impietà molti mali fanno costoro a loro stessi ed ai prossimi, benchè sappia Dio dalla stessa loro iniquità trarre il bene de' suoi eletti.

E le piante bastarde, ec. Torna a parlare contro gli adulteri, e contro i lor figliuoli, i quali chiama *piante*, ovvero *malvagioli bastardi*, che non getteranno mai stabili e profonde radici; volendo significare che la stirpe degli adulteri non sussisterà lungamente.

4. (1) *Et si in ramis in tempore germinaverint, infirmiter posita, a vento commovebuntur, et a nimietate ventorum eradicabuntur.*

5. *Confringentur enim rami inconsummati, et fructus illorum inutiles et acerbi ad manducandum, et ad nihilum apti.*

6. *Ex iniquis enim omnes filii, quinasuntur, testes sunt nequitiae adversus parentes in interrogatione sua.*

7. *Justus autem si morte preoccupatus fuerit, in refrigerio erit.*

8. *Senectus enim venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata: cani autem sunt sensus hominis.*

9. *Et aetas senectutis vita immaculata.*

10. (2) *Placens Deo factus est dilectus, et vivens inter peccatores translatus est.*

11. *Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius.*

12. *Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, et inconstantia concupiscentiae convertit sensum sine malitia:*

13. *Consummatus in brevi explevit tempora multa:*

14. *Placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum. Populi autem videntes, et non intelligentes, nec ponentes in praecordiis talia:*

15. *Quoniam gratia Dei et misericordia*

4. Che se per un tempo nei rami loro germogliano, avendo debole appoggio, saranno scosse dal vento, e sradicate da turbine violento.

5. Onde saranno spezzati i loro rami in sul crescere, e i loro frutti saran cattivi e acerbi al gusto, e non buoni a nulla.

6. Imperocchè i figliuoli che nascono da illegittima unione, son testimonii, che accennano la impudicizia dei genitori ogni volta che sieno interrogati.

7. Ma il giusto, quando avanti tempo egli muoia, trova sua requie.

8. Perocchè venerabil vecchiezza si è non quella di lunga durata, e che dal numero degli anni si estima: ma la canizie dell'uomo nei sentimenti di lui si ritrova.

9. E la vita senza macchia è vecchiezza.

10. Perchè ei piacque a Dio, fu amato da lui, e perchè tra i peccatori vivea, altrove fu trasportato.

11. Fu rapito, affinchè la malizia non alterasse il suo spirito, o la seduzione non inducesse l'anima di lui in errore.

12. Perocchè l'affascinamento della vanità oscura il bene, e la vertigine della concupiscentia sovverte l'animo sincero:

13. Stagionato egli in breve tempo compie una lunga cariera:

14. Conciossiachè era cara a Dio l'anima di lui: per questo egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità. Le genti poi veggono queste cose, e non le comprendono, nè in cuor loro riflettono:

15. Come beneficio di Dio egli è questo, e

(4) Jer. 7, 4. Matth. 7, 27.

(2) Heb. 41, 5.

Vers. 4... *Saranno scosse dal vento, e sradicate, ec.* Queste piante infelici, che non hanno per appoggio, e per fondamento la giustizia e la pietà, saranno sradicate come da impetuoso turbine della divina vendetta. Perocchè sogliono i figliuoli dei genitori malvagi imitare i perversi loro costumi, e meritarsi l'ira di Dio, lo che è ancora indicato nel versetto seguente.

Vers. 5... *E i loro frutti saran cattivi e acerbi, ec.* Sono una stessa cosa i rami e i frutti degli adulteri: sono, cioè, i cattivi loro figliuoli, i quali saran tolti dal mondo avanti tempo, perchè i loro frutti, cioè le opere loro, saran cattive e odiose a Dio, come quelle dei loro padri.

Vers. 6. *Ogni volta che sieno interrogati.* Ogni volta che si ricerchi quale stata sia la loro origine, e in qual modo sieno venuti al mondo.

Vers. 7... *Quando avanti tempo egli muoia.* Se o per malattia, o per crudeltà degli uomini il giusto muore in età giovanile, se muore prima della vecchiezza, Dio in ciò non la altro, che anticipare a lui la sua requie e la pace degli affanni di questa vita.

Vers. 8 e 9... *Venerabil vecchiezza si è, ec.* La prudenza, la maturità del consiglio, la gravità e santità dei costumi, questo è che rende venerabile la vecchiezza, in cui tali pregi ordinariamente soglion trovarsi piuttosto che in altra età; e se tutto questo in un giusto ritrovasi di età ancor giovanile, egli è già vecchio, nella stessa guisa che un uom vecchio di anni, ma privo di senno, e sempre fanciullo.

Vers. 10... *Altrove fu trasportato.* Fu tolto di mezzo ai

pericoli, fu tolto dalla corruzione del mondo perverso, e trasportato in luogo di sicurezza e di pace, in una vita migliore. Allude al fatto di Henoc, Gen. 5. Heb. 11.

Vers. 12... *L'affascinamento della vanità oscura il bene.* Chiama affascinamento l'effetto che producon nell'anima i vani piaceri del mondo, e i pravi esempi e i discorsi cattivi degli uomini mondani, i quali corrompono sovente il giudizio de' buoni talmente che il bene, il vero bene diventa per essi oscuro, dubbioso, incerto, e l'uomo affascinato e sedotto si porta con impeto ad amare quelli che sono veri mali, la soddisfazione delle passioni e la licenza del vivere.

E la vertigine della concupiscentia. La concupiscentia poi, che mai non si ferma, che istiga, sollecita, tiene l'uomo in continuo movimento, mette sossopra, e sconcerta tutto l'uomo interiore, anche quello ch'era semplice, sincero, innocente. Sono notate in questo luogo due cagioni di tutto il male morale, ch'è nel mondo, che sono: primo, le storte opinioni della maggior parte degli uomini; secondo, la inquietta concupiscentia. Ecco tra quali nemici viva il giusto, e da questi lo libera Dio quando con immatura morte dal mondo lo toglie.

Vers. 13. *Stagionato egli in breve tempo, ec.* Egli in pochi anni arrivò alla perfezione della virtù; onde e come se lunghissima età fosse vissulo sopra la terra, perchè scorse in breve uno spazio, che altri appena in lunghissimo tempo forniscono.

Vers. 15. *Come beneficio di Dio egli è questo, e misericordia, ec.* Il volgo non comprende, come per beneficio e per grazia del Signore i giusti sono talora rapiti dal mondo in età ancor fresca, e della Provvidenza si duole, che non abbia con lunga e felice vita remunerata la loro virtù.

est in sanctos ejus, et respectus in electos illius.

16. *Condemnat autem justus mortuus vivos impios, et juvenis celerius consummata, longam vitam justis.*

17. *Videbunt enim finem sapientis, et non intelligent quid cogitaverit de illo Deus, et quare munierit illum Dominus.*

18. *Videbunt et contemnent eum: illos autem Dominus irridebit.*

19. *Et erunt post haec decedentes sine honore, et in contumelia inter mortuos in perpetuum; quoniam dirumpet illos inflatos sine voce, et commovebit illos a fundamentis, et usque ad supremum desolabuntur: et erunt gementes, et memoria illorum peribit.*

20. *Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi, et traducent illos ex adverso iniquitates ipsorum.*

misericordia verso i suoi santi, e com' egli ha cura de' suoi eletti.

16. Ma il giusto morto condanna gli empj che vivono, e la giovinezza loro sì presto estinta condanna la lunga vita del peccatore.

17. Quelli però vedranno la fine dell' uomo saggio, e non comprenderanno quali sieno stati i disegni di Dio sopra di lui, nè perchè il Signore lo abbia messo in sicuro.

18. Vedranno, e lo avranno in dispregio; ma il Signore si burlerà di loro.

19. Ed eglino dipoi andranno vergognosamente per terra, e tra i morti saranno in eterna ignominia; perocchè Dio conquiderà i superbi fatti già mutoli, e gli scuoterà dai fondamenti e li ridurrà in estrema desolazione, ed e' saranno in gemiti, e andrà in fumo la loro memoria.

20. Verran fuori tutti paura, rammemorandosi i lor peccati, e le loro iniquità stando a petto di essi li convinceranno.

CAPO V.

Gli empj nel futuro giudizio ammirando la gloria de' giusti, ch' erano già da lor disprezzati, piangono la propria miseria, veggendo come momentanea fu la loro felicità, e sarà perpetua quella de' giusti. Dio è da per sè stesso, e per mezzo delle creature punisce i cattivi.

1. *Tunc stabunt justis in magna constantia adversus eos, qui se angustiaverunt, et qui abstulerunt labores eorum.*

2. *Videntes turbabuntur timore horribili, et mirabuntur in subitatione inseparatae salutis,*

3. *Dicentes intra se, poenitentiam agentes, et prae angustia spiritus gementes: Hi sunt, quos habuimus aliquando in derisum, et in similitudinem improperii.*

4. (1) *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, et finem illorum sine honore:*

1. Allora i giusti con gran costanza staran davanti a quelli, i quali vessarono, e i quali depredarono le loro fatiche.

2. Ed eglino a tal vista saranno agitati da orrenda paura, e della inaspettata repentina salvezza di quelli resteranno stupefatti.

3. E tocchi da pentimento, e sospirando affannosamente diranno dentro di sè: Questi sono coloro, i quali noi una volta riguardammo come oggetto di derisione ed esempio di obbrobrio.

4. Noi insensati la vita loro tenemmo per una insensataggine, e come disonorato il lor fine:

(1) *Sup. 3, 2.*

Vers. 16.... *Il giusto morto condanna, ec.* Il giusto, che in breve tempo arrivo all'acquisto della perfezione, condanna col suo esempio gli empj che vivono fino alla vecchiezza nella iniquità, e le loro vane scuse confuta.

Vers. 18.... *E lo avranno in dispregio.* Diranno ch' egli fu un infelice, perchè visse sì poco tempo, e questo tempo lo passò nella mortificazione de' sensi e delle passioni, e nella fuga dei piaceri del secolo.

Vers. 19.... *Andranno vergognosamente per terra, ec.* Gli empj, benchè talora per un poco di tempo esaltati, cadranno vergognosamente nella miseria e nella infamia eterna.

Conquiderà i superbi fatti già mutoli. Dio umilierà e abatterà la superbia di costoro, senza ch' ei possano, od abbiano ardire di far parola, per dolersi della giustizia divina.

Vers. 20.... *E le loro iniquità stando a petto di essi li convinceranno.* Come se dicesse, non vi sarà bisogno nè di accusatore, nè di testimone: le loro iniquità accuseranno gli empj e li convinceranno del divino giudizio. Vedi *Hieron. 2, 19.*

Vers. 1. *Allora ... staran, ec.* Nel futuro giudizio, in cui i giusti e gli empj riceveranno il premio a la pena dovuta alle opere loro.

I quali vessarono, ec. Li tribolarono, e rubarono quel poco che si avevano acquistato colle loro fatiche, ovvero alle loro fatiche negarono la mercede.

Vers. 2.... *E della inaspettata repentina salvezza, ec.* Resteran fuori di sè in veggendo come quelli, di cui non fecero verun conto, sieno fuor d'ogni loro immaginazione arrivati a tale e a tanta salute, e a tanta gloria.

Vers. 4.... *La vita loro tenemmo per una insensataggi-*

5. *Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, et inter sanatos sors illorum est.*

6. *Ergo erravimus a via veritatis, et iustitiae lumen non luxit nobis, et sol intelligentiae non est ortus nobis.*

7. *Lassati sumus in via iniquitatis et perditionis, et ambulavimus vias difficiles; viam autem Domini ignoravimus.*

8. *Quid nobis profuit superbia? aut divitiarum jactantia quid contulit nobis?*

9. (1) *Transierunt omnia illa tamquam umbra, et tamquam nuntius percurrentes:*

10. (2) *Et tamquam navis, quae pertransit fluctuantem aquam: cujus, cum praeterierit, non est vestigium invenire, neque semitam earinae illius in fluctibus:*

11. *Aut tamquam avis, quae transvolat in aëre, cujus nullum invenitur argumentum itineris, sed tantum sonitus alarum verberans levem ventum, et scindens per vim itineris aërem: commotis alis transvolavit, et post hoc nullum signum invenitur itineris illius:*

12. *Aut tamquam sagitta emissa in locum destinatum, divisus aër continuo in se reclusus est, ut ignoretur transitus illius:*

13. *Sic et nos nati continuo desivimus esse, et virtutis quidem nullum signum valuimus ostendere: in malignitate autem nostra consumpti sumus.*

14. *Talia dixerunt in inferno hi, qui peccaverunt:*

15. (3) *Quoniam spes impij tamquam lanugo est, quae a vento tollitur: et tamquam spuma gracilis, quae a procella dispergitur: et tamquam fumus, qui a vento diffusus est: et tamquam memoria hospitis unius diei praetereuntis.*

16. *Iusti autem in perpetuum vivent, et apud Dominum est merces eorum, et cogitatio illorum apud Altissimum.*

5. Ecco com'eglino sono contati tra i figliuoli di Dio, ed hanno parte co' santi.

6. Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non rifulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d'intelligenza.

7. Ci stancammo nella via d'iniquità, e di perdizione: battemmo strade disastrose, e non conoscemmo la via del Signore.

8. Che giovò a noi la superbia? e la ostentazione delle ricchezze qual pro fece a noi?

9. Tutte quelle cose si dileguaron come ombra, e come una passeggera novella:

10. O come una nave valica le onde agitate, della quale vestigio non può trovarsi quando è passata, nè solco aperto dalla sua carena ne' flutti:

11. O come uccello, che svolazza per l'aria, il quale verun segno non lascia de'suoi movimenti, ma solo lo scuotimento delle ale, colle quali batte l'aere leggero, e rompe con forza l'ambiente, per cui fa strada: egli dibatte l'ale e sen vola, e dietro a sè non lascia segno del suo viaggio:

12. O come scagliata ch'è al destinato luogo la freccia subitamente in sè stesso rientra l'aere diviso, onde passaggio di lei non conosci:

13. Così noi nati che fummo, tosto cessammo di essere, e nissun segno di virtù potemmo mostrare, e ci consumammo nella nostra malignità.

14. Così nell'inferno ragionano quei che peccarono:

15. Imperocchè la speranza dell'empio è come un bioccol di lana, ch'è trasportato dal vento, e come la lieve spuma ch'è dissipata dalla tempesta, e come il fumo ch'è disperso dal vento, e come la memoria di un forestiero, che passa, nè si ferma che un giorno.

16. Ma i giusti vivranno in eterno, e la loro ricompensa è nelle mani del Signore, e di essi ha cura l'Altissimo.

(1) 1 Par. 29, 15. Sup. 2, 5.

(2) Prov. 30, 19.

(3) Ps. 1; 5. Prov. 40, 28; 44, 7.

ne, ec. Nissuna cosa nel giudizio degli uomini carnali è tanto piena di stoltizia, come la vita dei giusti, che sprezzano le cose visibili, e il loro cuore tengon rivolto ai beni che non si veggono. Vedi Agust., Ep. 50. Così Paolo fu creduto pazzo da Festo, Atti, 26, 24. Così la croce di Cristo è scandalo pe' Giudei, stoltezza pei Gentili, 1 Cor. 1, 23. E Cristo stesso fu creduto pazzo dai suoi parenti. Marc. 3, 21.

Vers. 5.... Sono contati tra i figliuoli di Dio. E come figliuoli hanno parte alla gloria ed alla eredità dello stesso Dio.

Vers. 6.... Non rifulse per noi la luce della giustizia, ec. La luce della giustizia non rifulse negli occhi nostri, perchè noi

li tenemmo chiusi per non vederla, e per non esser sanati, e quel Sole d'intelligenza, che illumina ogni uomo, che viene al mondo, non poté rischiarare le nostre tenebre volontarie.

Vers. 7. Ci stancammo nella via, ec. Con gran verità disse s. Agostino: Tu l'ordinasti, o Signore, e così avviene, che l'animo disordinato a sè stesso è tormento. Le vie del peccato (cheche dicano gli uomini del mondo) sono piene di spine, di ansietà, di rimorsi, di paura. Vedi Osea, cap. 2, 6. Psal. 43, 3.

Vers. 9.... Come una passeggera novella. Come un rumore, una vana novella, che repentinamente si sparge senza fondamento, e si dilegua ben presto. Fu detto a noi che eravamo felici; il credemmo noi per nostra sciagura, ma quanto fu corto il tempo che durò questa nostra immaginazione!

17. *Ideo accipient regnum decoris, et diadema speciei de manu Domini; quoniam dextera sua teget eos, et brachio sancto suo defendet illos.*

18. (1) *Accipiet armaturam zelus illius, et armabit creaturam ad ultionem inimicorum.*

19. *Induet pro thorace justitiam, et accipiet pro galea iudicium certum.*

20. *Sumet scutum inexpugnabile aequitatem.*

21. *Acuet autem duram iram in lanceam, et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.*

22. *Ibunt directe emissiones fulgurum, et tamquam a bene curvato arcu nubium exterminabuntur, et ad certum locum insilient.*

23. *Et a petrosa ira plenae mittentur grandines, excandescet in illos aqua maris, et flumina cocurrent duriter.*

24. *Contra illos stabit spiritus virtutis, et tamquam turbo venti dividet illos: et ad eremum perducet omnem terram iniquitas illorum, et malignitas evertet sedes potentium.*

(1) *Psalm. 47, 40. Ephes. 6, 43.*

Vers. 17... *Li coprirà colla sua destra, ec.* Dio, collocandoli nell'ultimo giorno alla sua destra, li farà sicuri da ogni sciagura, e col suo braccio santo li difenderà, vale a dire, li vendicherà dai torti che lor faron fatti dagli empj. La voce *defendere* significa anche *far vendetta*. Vedi *Judith. 1, 12. Rom. 12, 9, ec.*

Vers. 18. *Il suo zelo, ec.* Lo zelo della giustizia e dell'onore de' suoi santi farà che Dio si armi a prender vendetta degli empj, ed armi eziandio tutte le creature contro questi suoi disgraziati nemici: armerà gli Angeli, armerà gli uomini, il cielo, la terra, il fuoco, l'acqua, come si dice in appresso.

Vers. 19... *L'infallibile giudizio.* Il giudizio, in cui non può essere inganno, non soggetto a revisione o ritrattazione.

Vers. 20... *Allo scudo insuperabile, ec.* Così nessuno potrà lamentarsi del giudizio di Dio, né del rigore di sua sentenza. Che se gli empj nella loro disperazione si avvanzeranno fino a dolersi di Dio, le loro querele saran rigettate dallo scudo della equità, la quale, a chiunque abbia sano l'occhio della ragione, ci farà palese nella stessa loro condannaione.

Vers. 21. *Dell'ira inflessibile si farà (Dio) acuta lancia.* Nel tempo d' adesso, allorché Dio si adira contro degli uomini, si ricorda sempre della misericordia. Ma giudizio senza misericordia, si farà un di contro di quelli che non ebber misericordia né dell'anima propria, né de' loro prossimi. Allora dunque l'ira inflessibile di Dio sarà come un'acuta lancia che trafiggerà il peccatore.

17 Quindi essi otterranno un regno illustre, e un bel diadema dalla mano del Signore: perocchè ei li coprirà colla sua destra, e col suo braccio santo li difenderà.

18. Il suo zelo imbraccherà le armi, e armerà le creature per far vendetta de' nemici.

19. Si rivestirà di giustizia in luogo di corazza, e in vece di cimiero prenderà l'infalibile giudizio.

20. Darà di mano allo scudo insuperabile, che è l'equità.

21. Dell'ira inflessibile si farà (Dio) acuta lancia, e con lui combatterà l'universo contro gl' insensati.

22. Partiranno per retta via le scagliate folgora, e dalle nubi, come da ben curvato arco scoccate, al destinato luogo sen voleranno.

23. E dense grandini pioverà l'ira (di Dio) a guisa di macchina che getti pietre, e contro di loro ribolliranno le acque del mare, e i fiumi inonderanno con violenza.

24. Contro di essi si leverà un vento possente, e li getterà per aria come un turbine, e la loro iniquità ridurrà un deserto tutta la terra, e i troni dei potentati dalla malvagità saranno abbattuti.

E con lui combatterà, ec. L'università delle creature, delle quali il peccatore insensato abusò in offesa del Creatore, prenderan le parti di lui, e della lesa Maestà divina faran vendetta. Vedi l'Apocalisse, capo 16, la descrizione de' flagelli, co' quali saranno da Dio puniti i seprobi alla fine del mondo.

Vers. 22. *Partiranno per retta via le scagliate folgora, ec.* Il cielo si dichiarerà contro i reprobj co' suoi fulmini, i quali in gran numero scoppieran dalle nubi (come da ben teso arco parton le saette), e porteranno stragi e incendi, dove saranno diretti. Un dotto interprete credette che da questi fulmini debba accendersi quel fuoco, per cui arderà tutta la terra negli ultimi giorni.

Vers. 23. *E dense grandini pioverà l'ira, ec.* Grandini di smisurata grossezza sono predette nell'Apocalisse, 16, 21. L'ira di Dio, che manderà queste grandini, è rassomigliata a quella macchine di guerra, colle quali scagliavansi grosse pietre. Vedi *Exod. 9, 18. Jos. 10, 11.*

Ribolliranno le acque del mare. Il mare, con gran furore ribollendo, uscirà da' proprii confini. Vedi *Luc. 21, 25.*

Vers. 24... *Si leverà un vento possente, ec.* I venti e le impetuose procelle faranno anch'esse guerra agli empj, i quali saran ruotati come in un turbine; da questo turbine scossa e desolata la terra, si ridurrà come un orrido deserto, atterrate le case, le città, i palazzi, e tutte le magnificenze degli uomini, e i troni stessi de' potentati saran distrutti. Ed ecco in quale stato sarà ridotta la terra per la iniquità e malvagità dei peccatori. Vedi *Jo rem. 23, 18. Isai. 43, 9.*

CAPO VI.

Esorta i regi e giudici ad abbracciare la sapienza e la giustizia, dimostrando il terribil supplizio, a cui saranno condannati gli ingiustirettori di popoli. La sapienza va incontro a quei che la cercano, ed è utilissimo l'acquisto di essa. L'invidioso non può ottenerla.

1. (1) *Melior est sapientia, quam vires: et vir prudens, quam fortis.*

2. *Audite ergo, reges, et intelligite; discite, iudices finium terrae.*

3. *Praebete aures vos, qui continetis multitudines, et placetis vobis in turbis nationum:*

4. (2) *Quoniam data est a Domino potestas vobis, et virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, et cogitationes scrutabitur.*

5. *Quoniam cum essetis ministri regni illius, non recte iudicastis, nec custodistis legem justitiae, neque secundum voluntatem Dei ambulastis.*

6. *Horrende et cito apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum his, qui praesunt, fiet.*

7. *Exiguo enim conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur.*

8. (3) *Non enim subtrahet personam cuiusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cuiusquam; quoniam pusillum et magnum ipse fecit, et aequaliter cura est illi de omnibus.*

9. *Fortioribus autem fortior instat cruciatio.*

10. *Ad vos ergo, reges, sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam, et non excidatis.*

11. *Qui enim custodierint iusta iuste, iusti-*

1. Val più la sapienza che la robustezza, e l'uomo prudente val più che il valoroso.

2. Udite pertanto voi, o re, e ponete mente: imparate voi, che giudicate tutta la terra.

3. Porgete le orecchie, voi che avete il governo ce' popoli, e vi gloriate di aver soggette le molte nazioni.

4. La potestà è stata data a voi dal Signore, e la dominazione dall'Altissimo, il quale disaminerà le opere vostre, e sarà scrutator dei pensieri.

5. Perchè essendo voi ministri del suo regno non avete giudicato con rettitudine, e non avete osservata la legge di giustizia, e non avete camminato secondo la volontà di Dio.

6. Con orrore vi ayvedrete ben presto, come giudizio rigorosissimo si farà di quei che sovrastano.

7. Imperocchè co' piccioli si userà compassione, ma i grandi soffriranno grandi tormenti.

8. Perocchè non darà esenzione a chicchessia Iddio dominatore di tutti gli uomini, e non avrà riguardo alla grandezza di alcuno; perchè egli è, che fece il picciolo ed il grande, ed egli ha egual cura di tutti.

9. Ma ai maggiori maggior supplizio sovrasta.

10. A voi dunque, o regi, sono indirte le mie parole, affinchè appariate la sapienza, e non veniate a cadere.

11. Imperocchè quelli che avranno fatto giu-

(1) *Ecclesi.* 9, 48.

(2) *Rom.* 13, 4.

(3) *Deut.* 10, 17, 2. *Par.* 19, 7. *Ecclesi.* 35, 16. *Act.* 10, 34. *Rom.* 2, 11. *Gal.* 2, 6. *Ephes.* 6, 9. *Coloss.* 3, 25. 1 *Pet.* 1, 17.

Vers. 1. *Val più la sapienza, ec.* Questa sentenza è simile a quella dei Proverbi, cap. 16, 33.

Vers. 2. *Udite pertanto voi, o re, ec.* È parte non picciola di saviezza l'odire i buoni consigli e le ammonizioni dei saggi. Quindi Salomone chiede a Dio un *cuor docile*; o (come legge l'Ebreo) *un cuore che ascolti*, 3 *Reg.* 3, 9. Vedi anche 2 *Tim.* 2, 24.

Vers. 4. *La potestà è stata data a voi dal Signore.* Così l'Apostolo: *Non è potestà, se non da Dio.* *Rom.* 13, 1.

Vers. 5. *Essendo voi ministri del suo regno, ec.* Ministri di Dio sono pure chiamati da Paolo i regi più volte, *Rom.* 13, 4, 6; onde la loro potestà debbono impiegare secondo il volere del supremo padrone, promovendo con tutto il loro potere l'onore di Dio e l'osservanza della sua legge, e raffrenando i cattivi col timor della pna, ed animando i buoni col favorir la virtù. *Rom.* 13, 3.

Vers. 6. *Giudizio rigorosissimo si farà, ec.* Particolarmente perchè i peccati de' grandi sono occasione grandissima di caduta per gl' inferiori; e perchè quanto più i grandi sono debitori a Dio, che gl'innalzò e li distinse sopra degli altri, tanto è peggiore la loro ingratitudine, se l'offendono.

Vers. 8. *Non darà esenzione a chicchessia, ec.* Non esenterà verun uomo nè dalla osservanza della sua legge, nè dal suo giudizio. Vedi *Job.* 34, 49.

Non darà esenzione. Non avrà riguardo.

Ed egli ha egual cura di tutti. Non ama, e non ha maggior cura del grande che del picciolo, del ricco che del povero, del nobile che dell'ignobile, ma a tutti con eguale affetto pensa e provvede.

Vers. 11. *Quelli che avranno fatte giustamente le opere giuste, ec.* Ecco quello che sia *camminare secondo la volontà di Dio*, come disse nel versetto 5, fare le opere giustamente, o sia non solamente fare il bene, ma farlo nel modo che dee farsi. Così se uno fa limosina di quel che ha rubato, fa opera giusta non giustamente, e parimente se fa la stessa limosina con intenzione non

ficabuntur: et qui didicerint ista, invenient quid respondeant.

12. *Concupiscite ergo sermones meos: diligite illos, et habebitis disciplinam.*

13. *Clara est, et quae numquam marcescit sapientia, et facile videtur ab his qui diligunt eam, et invenitur ab his qui quaerunt illam.*

14. *Praeoccupat qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat.*

15. *Qui de luce vigilaverit ad illam, non laborabit: assidentem enim illam foribus suis inveniet.*

16. *Cogitare ergo de illa, sensus est consummatus: et qui vigilaverit propter illam, cito securus erit.*

17. *Quoniam dignos se ipsa circuit quae-rens, et in viis ostendit se illis hilariter, et in omni providentia occurrit illis.*

18. *Initium enim illius, verissima est disciplinae concupiscentia.*

19. *Cura ergo disciplinae dilectio est: et dilectio custodia legum illius est: custodia autem legum, consummatio incorruptionis est:*

20. *Incorruptio autem facit esse proximum Deo.*

21. *Concupiscentia itaque sapientiae deducit ad regnum perpetuum.*

22. *Si ergo delectamini sedibus et sceptris, o reges populi, diligite sapientiam, ut in perpetuum regnetis.*

23. *Diligite lumen sapientiae omnes, qui praestis populis.*

retta e con fine cattivo, per esempio, affine d'indurre la persona a peccare.

Saranno giustificati, ec. Saranno dichiarati giusti, riconosciuti per giusti.

Troveranno come difendersi. Potranno render ragione del loro operato quando al tribunal del giudice eterno saranno chiamati.

Vers. 13... È facilmente veduta da quei che l'amano, ec. La carità col suo lume fa conoscere la vera sapienza, e col suo ardore accende le menti degli uomini a cercare e trovare la stessa sapienza. La sapienza è la virtù e la santità, come si è detto altre volte.

Vers. 14... Previene coloro che la bramano, ec. La sapienza, cioè Dio e la divina sua grazia, previene quelli che desiderano di aver parte al dono della sapienza, ed ella è che in essi la brama ed il desiderio di se accende ed avvisa.

Vers. 15... La troverà assisa alla sua porta. La sapienza stessa così parla di se nell'Apocalisse, 3, 20: *Io sto alla porta, e picchio: se uno ascolterà la mia voce, ed aprirami la porta, io entrero nella casa di lui.* E s. Agostino, Confess. 11, 2: *Per mezzo di Cristo tu, o Dio, cercasti di noi, affinché noi cercassimo te.*

Vers. 16. L'averla poi presente al pensiero, ec. Perfetta prudenza si è il cercar la sapienza e trovarla, e nella considerazione di lei occupare la mente ed i pensieri. Chi fa questo (dice s. Agostino) fa appunto quella cosa, per cui fare egli è nato. *Cont. Academ. lib. 1, 3.*

stamente le opere giuste, saranno giustificati; e quelli che avranno apprese queste cose, troveranno come difendersi.

12. Bramate pertanto i miei insegnamenti: teneteli cari, e sarete istruiti.

13. Luminosa ed immarcescibile è la speranza, ed è facilmente veduta da quei che l'amano, ed è trovata da quei che la cercano.

14. Ella previene coloro che la bramano, ed ella la prima ad essi si fa vedere.

15. Chi di gran mattino andrà in cerca di lei, non avrà da stancarsi, perocchè la troverà assisa alla sua porta.

16. L'averla poi presente al pensiero è perfetta prudenza, e chi per amor di lei veglierà, ben presto sarà tranquillo.

17. Perocchè ella va attorno cercando chi è degno di lei, e per le strade ad essi dolcemente si mostra, e con ogni sollecitudine va incontro ad essi.

18. Perocchè il principio di lei è un sincerissimo amore della disciplina.

19. La brama adunque della disciplina è dilezione; e la dilezione è osservanza delle sue leggi; e l'osservanza delle sue leggi è la purezza perfetta:

20. E la purezza fa che uno a Dio si avvicina.

21. Così l'amore della sapienza al regno eterno conduce.

22. Se adunque vi compiacete de' troni e degli scettri, o regi delle nazioni, amate la sapienza, affine di regnare per sempre.

23. Amate la luce della sapienza tutti voi, che siete al governo de' popoli.

Vers. 17... Chi è degno di lei, ec. Chi è già renduto degno di lei mediante il desiderio ch'ella di se gli ha dato.

E per le strade ad essi dolcemente si mostra, ec. Con tutte queste metafore viene dimostrato, come Dio con somma bontà la sua sapienza comunicò a quelli che la desiderano, anzi ch'egli con gran genio e con somma liberalità i suoi favori ed i suoi lumi celesti profonde sopra di quelli che sono bramosi.

Vers. 18... Il principio di lei è un sincerissimo, ec. Il sincerissimo e fervente amore della disciplina, cioè della buona vita, è il principio ed il fondamento della sapienza.

Vers. 19. La brama adunque della disciplina, ec. Con bellissima gradazione dimostra in questo e nei due seguenti versetti, fino dove conduca l'uomo il desiderio della disciplina ed il desiderio del bene. In primo luogo questo desiderio è amore, perchè o accende nell'animo l'amore della sapienza, od acceso, lo interviene; e l'amore è l'osservanza della legge, perocchè, come dice l'Apostolo, la dilezione è la pienezza della legge. Nell'osservanza della legge sta la perfetta purezza dell'anima; e questa purezza fa che l'uomo sia simile a Dio per la grazia e per la santità, e farà ch'egli a lui sia simile un giorno per la immortalità e per la gloria; onde finalmente concludesi, che l'amore della sapienza al regno eterno conduce.

Vers. 22... Amate la sapienza, affine di regnare, ec. Il desiderio vostro di regnare lungamente, ed anche per sempre, sarà adempiuto se la sapienza amerete; conciossiachè per mezzo di lei saggiamente e felicemente regnerete sopra la terra, e dal regno della terra ad un altro regno, che non finisce, farete passaggio.

24. *Quid est autem sapientia, et quemadmodum facta sit, referam: et non abscondam a vobis sacramenta Dei, sed ab initio natiuitatis investigabo, et ponam in lucem scientiam illius, et non praeteribo veritatem:*

25. *Neque cum invidia tabescente iter habebō: quoniam talis homo non erit particeps sapientiae.*

26. *Multitudo autem sapientium sanitas est orbis terrarum: et rex sapiens stabilimentum populi est.*

27. *Ergo accipite disciplinam per sermones meos, et proderit vobis.*

24. Or io vi dirò quel che sia la sapienza, e com' ella sia nata, e a voi non celerò i misteri di Dio; ma andrò investigando la sua prima origine, e di lei darò chiara notizia senza occultare la verità:

25. Nè io mi farò compagno di chi si strugge d' invidia, perchè un tal uomo non sarà a parte della sapienza.

26. Or la moltitudine de' sapienti è salute del mondo, ed il saggio re è fermo sostegno del popolo.

27. Apparate adunque dalle mie parole la disciplina, ed ella sarà utile a voi.

C A P O VII.

Tutti gli uomini vengono nello stesso modo alla vita, e da essa si partono. È perciò da cercarsi la sapienza, che seco porta tutti i beni, ed ha con sè il multiplice spirito di intelligenza. Ella è qui maravigliosamente celebrata dall' autore, il quale l' avea conseguita in grande abbondanza.

1. *Sum quidem et ego mortalis homo, similis omnibus, et ex genere terreni illius, qui prior factus est, et in ventre matris figuratus sum caro.*

2. (1) *Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine ex semine hominis: et delectamento somni conveniente.*

3. *Et ego natus accepi comunem aërem, et in similiter factam decidi terram, et primam vocem similem omnibus emisi plorans.*

(4) *Job. 40, 40.*

Vers. 24. *Or io vi dirò quel che sia la sapienza, ec.* Come se dicesse: Finora vi ho esortati ad abbracciare la sapienza, adesso poi la natura, l' origine e la dignità di lei a voi spiegherò, e la maniera di farne acquisto. Notisi che si parla qui della sapienza increata, l' amor della quale egli di sopra raccomandando, ma di tal sapienza egli parla in guisa, che viene di tanto in tanto a parlare anche della creata sapienza, la qual sapienza (come si è detto più volte) è la scienza pratica della virtù e della salute.

E come ella sia nata, ec. Com' ella da Dio sia generata. *Non celerò i misteri di Dio, ec.* L' origine della increata sapienza è un mistero grande: ell' era nascosta ab eterno in Dio, e da lui fu poi rivelata agli uomini. Vedi *Job. 28, 20.*

La sua prima origine, ec. Il Greco legge: *La sua generazione;* nel capo seguente si parla della generazione della sapienza increata, vers. 25.

Vers. 25. *Nè io mi farò compagno, ec.* Non imiterò il costume dell' invidiosi, i quali cercano di nascondere altrui il bene ch' essi conoscono. Si dimostra vero saggio chi ama di comunicare agli altri la sapienza, perchè questa è la stessa vera e perfetta carità, e la carità è benigna, cioè liberale, e cerca di giovare al prossimo. Vedi il capo seguente, vers. 43.

Vers. 26. *È salute del mondo, ec.* I veri sapienti reggono il mondo co' buoni loro consigli, correggono e riparano gli errori degli stolli, e colla sanità della loro vita calmano sovente l' ira di Dio, accesa contro il suo popolo.

Vers. 1. *Sono pur io un uomo mortale, ec.* Lo scrittore sarò principando a dare lezioni di sapienza ai principi ed ai grandi della terra, dimostra primieramente la condizione sua, e la sua origine naturale simile a quella degli altri uomini, onde s' intenda come, s' egli è pervenuto al possesso della sapienza, possono ancora gli altri farne

1. Perocchè sono pur io un uomo mortale simile a tutti gli altri, e della stirpe di colui che fu fatto il primo di terra, e nell' utero della madre fui effigiato uomo di carne.

2. Nello spazio di dieci mesi fui formato di sangue, e del seme dell' uomo, concorrendo il notturno diletto.

3. Ed io, nato che fui, bevvi l' aere comune, e sopra simile terra io caddi, e la mia prima voce, come di tutti gli altri, fu di vagito.

l' acquisto; e, ponendo in vista la infermità e miseria, in cui nasce l' uomo, viene insieme a stimolarlo fortemente all' amore della stessa sapienza, la quale sola può non solamente porger rimedio a' suoi mali, ma arricchirlo ancora di molti beni, com' egli dimostra.

Della stirpe di colui, ec. Figliuolo di Adamo, che vuol dir terreno, fatto di terra. Di terra formò Dio il corpo del primo uomo, il qual corpo egli poscia animò col soffio di vita. *Gen. 2.* Questa prima formazione dell' uomo imita la natura effigiando (come dice il Savio) il corpo umano nel seno della donna.

Vers. 2. *Nello spazio di dieci mesi.* Gli antichi scrittori Greci e Latini parlano nella stessa guisa dello spazio di tempo che il bambino sta nel seno della madre dopo il concepimento: avvi però chi crede, che gli uni e gli altri parino di mesi lunari, dei quali nove, con una parte del decimo, fanno i nove mesi solari, dentro i quali credesi assai comunemente che si compisca la formazione del feto, benché sienvi esempi di spazio più lungo. Vedi *Plin. lib. 6, 5;* e *s. Agostino lib. 83, quest. 36. De Trin. 4, 5, ec.*

Fui formato, ec. Letteralmente: *Mi raggigliai;* come il latte per l' attività del presame raggiglia a formare il cacio. Questa stessa similitudine fu usata da Aristotile, da Galeno e da Plinio a spiegare la formazione dell' uomo. Vedi *Job. 40, 40. Jerem. 4, 5. Psal. 418, vers. 73.*

Concorrendo, ec. Concorrendo l' unione dell' uomo e della donna.

Vers. 3. *Ed io, nato che fui, bevvi l' aere comune.* Credesi comunemente che il bambino nel sen della madre non respiri, ma subito ch' egli è nato non vivrebbe, se non respirasse: così vuole il Savio accennare, come la vita dell' uomo pende da sì sottile e minuta cosa, com' è l' aria e l' azione di respirare. Vedi *Galeno, de util. resp. cap. 4.*

E sopra simile terra io caddi. Come figliuol della terra, che dalla terra dovea essere sostentato, e a lei un di ritornare, io

4. *In involumentis nutritus sum et curis magnis.*

5. *Nemo enim ex regibus aliud habuit natiuitatis initium.*

6. (1) *Unus ergo introitus est omnibus ad vitam, et similis exitus.*

7. *Propter hoc optavi, et datus est mihi sensus: et invocavi, et venit in me spiritus sapientiae:*

8. *Et praeposui illam regnis et sedibus et diuitias nihil esse duxi in comparatione illius:*

9. (2) *Nec comparavi illi lapidem pretiosum; quoniam omne aurum in comparatione illius, arena est exigua, et tamquam lutum aestimabitur argentum in conspectu illius.*

10. *Super salutem et speciem dilexi illam, et proposui pro luce habere illam, quoniam inextinguibile est lumen illius,*

11. (3) *Fenerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, et innumerabilis honestas per manus illius.*

12. *Et laetatus sum in omnibus; quoniam antecedeat me ista sapientia, et ignorabam, quoniam horum omnium mater est.*

13. *Quoniam sine fictione didici, et sine invidia comunico, et honestatem illius non abscondo.*

14. *Ininitus enim thesaurus est hominibus: quo qui usi sunt, participes facti sunt*

(1) *Job. 4, 21.*

(2) *Job. 28, 45. Prov. 8, 11.*

(3) *3 Reg. 3, 13. Matth. 6, 33.*

caddi sopra una terra simile, cioè soggetta agli stessi incomodi, al caldo, al freddo, alla eccessiva umidità, alla siccità, ai morbi, alle carestie, ecc. Dice *io caddi*, vale a dire, sarei caduto, se non fossi stato ricevuto sulle braccia della levatrice; e ciò rappresentavasi dai Romani col mettere il bambino, appena nato, ignudo sopra la terra, e invocare in suo aiuto la dea Ops, ch'è la stessa terra.

E la mia prima voce, ecc. Il vagito è la sola voce che danno i bambini, e questo è il primo loro segno di vita; come se, in certo modo, nel primo venir al mondo, l'uomo già profetasse (dice s. Agostino) le miserie ed i mali, dei quali entra a parte. I bambini, secondo Aristotele, per primi quaranta giorni non veggono, benché aperti abbiano gli occhi, e non piangono, ma solamente vagiscono. Veggasi *August. De civ. 21, 44*. I Romani avevano un dio che presedeva ai vagiti del bambino, detto perciò *Vagitanus*. *August. De civ. 4, 41*. La prima causa di tali vagiti è il peccato, in cui l'uomo nasce, e i dolori ch'egli comincia a soffrire subito ch'egli respira, originati ancora dalla mutazione dell'albergo, che ebbe fino a quell'ora nel seno materno, da cui uscendo non può nel tenero corpicciuolo non sentire le punture di un ambiente diverso. Vedi *Plin. lib. 7, praem.*

Vers. 4. Fui rilevato nelle fasce. Questo (dice *Plin. ibid.*), è il solo animale, cui la natura degli altrui panni ricopre: a tutti gli altri diede ella la loro veste.... i tronchi stessi, e gli alberi ebber da lei la corteccia, e alcuni anche doppiu, che dal freddo li difende e dall'arura: l'uomo solo ignudo sulla nuda terra è gittato da lei nel suo di natuzio a vagire ed a genere... nato felicemente giace egli legato le mani e i piedi, vagisce questo animale, che sarà degli altri il signore, e dal padre incomincia.... non parlare, non muoversi, non cibarsi egli sa; in una parola nessuna cosa sa l'uomo, se non la imparare, e per istinto di sua natura non conosce altra cosa, se non il pianto.

Con pene grandi. Collo loro pene di giorno e di notte i genitori soccorrono la profondissima e tremenda ignoranza e infermità dei bambini, dice s. Agostino, *De peccat. mer. et rem., lib. 4, 33.*

4. Fui rilevato nelle fasce, e con pene grandi.

5. Perocchè nissuno dei regi ebbe diverso il principio del suo nascimento.

6. Così tutti gli uomini allo stesso modo vengono alla vita, e allo stesso modo sen vanno.

7. Quindi io desiderai la intelligenza, e mi fu concessa, e invocai lo spirito di sapienza, ed ei venne in me:

8. E questa io preferii ai regni ed ai troni, e i tesori stimai un nulla a paragone di lei:

9. Nè con essa paragonai le pietre preziose, perchè tutto l'oro a petto a lei è come un poco di rena, e l'argento sarà stimato come fango dinanzi a lei.

10. La amai più che la sanità e la bellezza, e la anteposi alla luce, perchè lo splendore di lei mai non si spegne.

11. E vennero a me insieme con lei tutti i beni, e infinita ricchezza per man di lei.

12. E di tutto questo io mi godei, perchè questa sapienza era mia guida, ed io non sapeva come di tutte queste cose ella è madre.

13. Ed io senza finzione la apparai, e la comunico senza invidia, e non tengo ascose le sue ricchezze.

14. Perocchè ella è tesoro infinito per gli uomini, e coloro che la impiegano, hanno par-

Vers. 6. Così tutti gli uomini allo stesso modo, ecc. Così in questi due giorni, della nascita e della morte, gli uomini son tutti eguali, perchè tutti nascono e muoiono indistintamente a un modo: resta la scena di mezzo, ch'è il corso della vita, nel qual tempo diverse ed ineguali sono le parti che rappresenta questo o quell'uomo: ma tirata la tenda, finita la scena, tutti tornano alla primitiva eguaglianza.

Vers. 7. Quindi io desiderai la intelligenza, ecc. Dopochè io vidi come l'uomo è pieno d'infermità e d'ignoranza, io bramai e chiesi con istanza la intelligenza, e lo spirito di sapienza invocai e l'attenni. Io amai e domandai la sapienza, la quale m'insegnasse a ben vivere, od a schivare, o a soffrir con fermezza le miserie di questa vita; ed a raffrenare le maluate passioni, ed a sollevare la mente da questa caduca e fragil vita alla eterna e beata.

Vers. 10. La anteposi alla luce. Alla luce degli occhi miei, alla luce del sole: la luce della sapienza mi fu più cara della luce degli occhi e del sole, e della luce di lei risolsi valermi nell'operare, piuttosto che della luce dei sensi; conciossiachè la luce di lei mai non tramonta, nè mai si spegne.

Vers. 11. Fvennero a me insieme con lei tutti i beni. A Salomone, che avea domandato a Dio la sapienza piuttosto che le ricchezze, la gloria, ecc., concesse Dio non solo la sapienza, ma anche le ricchezze e la gloria ch'ei non avea domandate, *3 Reg. 3, 41.*

E infinita ricchezza. Dal Greco apparisce, che la voce Latina *honestas* significa le ricchezze sì in questo luogo e sì ancora nel versetto 43, e cap. 8, 48, e 40, 40, ed in tal significato fu usata la stessa voce anche dai profani scrittori Latini.

Vers. 12. E di tutto questo io mi godei, ecc. Vale a dire: Io ebbi il godimento di tutti questi beni, perchè questa sapienza fu mia guida a conseguirli, ed io, prima di possederla, non sapea ch'ella anche degli esterni beni potesse esser cagione, perocchè lei sola avea io desiderato, e domandato, senza verun altro fine od interesse.

Vers. 13. Senza finzione la apparai. Con pura intenzione e con retto fine mi diedi ad apparare questa sapienza, al solo acquisto di lei mirando, perchè ella mi conducesse a ben vivere.

Vers. 14. Coloro che la impiegano, hanno parte, ecc.

amicitiae Dei, propter disciplinae dona commendati.

15. *Mihi autem dedit Deus dicere ex sententia, et praesumere digna horum, quae mihi dantur: quoniam ipse sapientiae dux est, et sapientium emendator:*

16. *In manu enim illius, et nos, et sermones nostri, et omnis sapientia, et operum scientia, et disciplina.*

17. *Ipse enim dedit mihi horum, quae sunt, scientiam veram: ut sciam dispositionem orbis terrarum, et virtutes elementorum:*

18. *Initium, et consummationem, et medietatem temporum, vicissitudinum permutationes, et commutationes temporum:*

19. *Anni cursus, et stellarum dispositiones:*

20. *Naturas animalium, et iras bestiarum, vim ventorum, et cogitationes hominum, differentias virgultorum, et virtutes radicum.*

21. *Et quaecumque sunt absconsa, et improvisa, didici: omnium enim artifex docuit me sapientia.*

22. *Est enim in illa spiritus intelligentiae, sanctus, unicus, multiplex, subtilis, disertus*

Coloro che questo tesoro impiegano a vantaggio dei prossimi, comunicando ad essi la sapienza stessa, inseguendo, dando buoni consigli, esortando all'amore della virtù, ec., questi, per questa esimia lor carità, sono fatti degni dell'amicizia di Dio, e sono a lui cari e commendevoli presso di lui, perchè dei beni, che dalla buona disciplina derivano, fanno parte ai prossimi loro.

Vers. 15.... *A me concedette Dio di parlare, ec.* Dio diede a me di esprimere con grazia ed eloquenza i miei sentimenti, e di aver sentimenti e concetti degni di mia condizione e dei doni a me conferiti da Dio, il quale la sapienza che da lui viene dirige egli stesso, e i sapienti stessi corregga, ove in alcuna cosa vengano a difettare o nel pensare o nel ragionare. Notisi in primo luogo, come lo scrittore sacro dimostra, che l'apice (per così dire) della sapienza in queste due cose consiste nel bene e rettamente pensare, e nell'esporre con dignità ed eloquenza quello che si è pensato. In secondo luogo egli dimostra, come non è solamente dono di Dio la sapienza, ma ancora l'uso stesso della sapienza; egli è che la dirige al suo fine, che è il bene dei prossimi, e i sapienti stessi corregge ed illumina, ove mai in qualche errore fosser caduti: la qual cosa (dice s. Agostino) la fa Dio o per mezzo d'interne ispirazioni e avvertimenti, ovvero per mezzo di fraterne ammonizioni; ed affinché di tal favore sia degno l'uomo, fa d'uopo che lungi da sé rimuova la pertinacia di disputare, e la ostinata volontà di difendere il proprio parere: talmente che si persuada l'uomo sapiente, che ottimo frutto ha ricevuto di sue fatiche, quando a lui è stato fatto conoscere che egli era in errore.

Vers. 16.... *In mano di lui siamo e noi, ec.* Nelle mani di Dio siamo noi, i quali in lui viviamo, ci muoviamo e siamo (Att. 17, 28), e in mano di lui sono anche le nostre parole, perchè al Signore appartiene il governare la lingua dell'uomo (Prov. 16, 1), e ogni nostra sufficienza viene da Dio, 2 Cor. 3, 5. E molte essendo le cose, che intorno a ciascun argomento possono dirsi, e molte ancora le maniere di dirle, chi è che possa sapere quel che sia meglio a dirsi in un dato tempo, o quel che sia per essere più utilmente ascoltato, e chi può fare che da noi dicasi quello che conviene, fuori di lui, che vede i cuori di tutti; e chi far può che dicasi quel che conviene, e nella maniera che più conviene, fuori di lui, nelle mani del quale siamo noi e le nostre parole? Vedi August. De doctr. Christ. 4, 14.

E tutta la sapienza. La sapienza e la cognizione delle cose spirituali ed eterne.

E la scienza dell'operare. La cognizione di quello che debba farsi, la scienza pratica del bene.

te all'amicizia di Dio, divenuti commendevoli pei doni della dottrina.

15. E a me concedette Dio di parlare secondo quello che sento, e di avere concetti degni dei doni a me dati: perocchè egli è il direttore della sapienza, e il correttore dei sapienti:

16. Perocchè in mano di lui siamo e noi e le nostre parole, e tutta la sapienza e la scienza dell'operare, e la disciplina.

17. Egli mi diede la vera scienza delle cose che sono, affinchè io conosca la disposizione del mondo, e le virtù degli elementi:

18. E il cominciamento e la fine, e il mezzo dei tempi, e le varie vicissitudini e mutazioni dei tempi:

19. Il corso degli anni, e le posizioni delle stelle:

20. La natura degli animali, e le ire delle fiere, la forza dei venti, e le inclinazioni degli uomini, le differenze degli arboscelli, e le virtù delle radici.

21. E imparai tutte le cose nascoste, e che giungono nuove; perchè la sapienza fattrice di tutte mi addottrinò.

22. Perocchè in lei risiede lo spirito d'intelligenza santo, unico, molteplice, sottile, eloquen-

E la disciplina. La maniera di bene e rettamente ordinare la vita. Ogni sapienza, ogni scienza, ogni lume e da Dio, come raggio che da quel luminosissimo sole d'intelligenza deriva.

Vers. 17.... *Disposizione del mondo.* La composizione e la fabbrica del mondo.

E le virtù degli elementi. Vale a dire, l'attività e la forza di operare, che è in ciascheduno degli elementi. Intorno alla vastissima cognizione delle cose naturali, conceduta a Salomone da Dio, vedi 3 Reg. 4, 29; 9, 1, 2, 3, 24.

Vers. 18. *E il cominciamento e la fine e il mezzo dei tempi.* Dio diede a me di conoscere tutta la serie dal principio fino alla fine, e di conoscere tutte le cose che in questi tempi naturalmente succedono.

E le varie vicissitudini e mutazioni dei tempi. Parla della varietà delle stagioni, cangiamento che nasce dall'allontanamento ed avvicinamento del sole, dai solstizii ed equinozii, e dallo scorrere che fa il sole ogni mese le diverse parti del cielo, onde i freddi, i calori, le siccità e le pioggie si succedono a vicenda.

Vers. 20.... *E le ire delle fiere.* Le naturali antipatie delle bestie, e le cagioni di queste antipatie.

E le inclinazioni degli uomini. Perchè, come nelle acque si dipinge l'immagine della faccia di chi in esse si mira, così i errori degli uomini sono manifesti ai prudenti (Prov. 27, 19): perocchè questi non solo dalla qualità del temperamento le inclinazioni dell'anima ne inferiscono, ma talora da una sola parola, da un cenno degli occhi indovinano e la costituzione dell'uomo e i suoi pensieri.

Vers. 21.... *E che giungono nuove.* Che hanno occulte cagioni, onde giungono nuove al comun degli uomini, che le osservano.

La sapienza fattrice di tutte mi addottrinò. Quella sapienza eterna increata, per cui tutte le cose furono fatte, e senza di cui nulla cosa fu fatta di quelle che furono fatte, (Joan. 1, 3). Questa sentenza fu quella che m'istruì, e mi diede scienza sì universale di tutte le cose.

Vers. 22.... *In lei risiede lo spirito d'intelligenza, santo, ec.* Egli è talmente vero che per lo spirito d'intelligenza, santo, molti Padri hanno qui inteso significarsi la terza persona della SS. Trinità, che da questo luogo ancora hanno dimostrata la divinità dello Spirito Santo contro gli Eretici. Lo Spirito Santo adunque risiede e sta nella increata sapienza, come in sua origine, perocchè egli procede dal Figlio, come dal Padre, rimanendo nella stessa essenza e natura con lei. Sta adunque nella sapienza lo spi-

mobilis, incoquinatus, certus, suavis, amans bonum, acutus, quem nihil vetat, benefaciens,

23. *Humanus, benignus, stabilis, certus, securus, omnem habens virtutem, omnia prospiciens, et qui capiat omnes spiritus: intelligibilis, mundus, subtilis.*

24. *Omnibus enim mobilis mobilior est sapientia: attingit autem ubique propter suam munditiam.*

25. *Vapor est enim virtutis Dei, et emanatio quaedam est claritatis omnipotentis Dei sincera: et ideo nihil inquinatum in eam incurrit:*

26. (1) *Candor est enim lucis aeternae, et speculum sine macula Dei majestatis, et imago bonitatis illius.*

27. *Et cum sit una, omnia potest: et in se permanens omnia innovat, et per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei, et per prophetas constituit.*

(1) Hebr. 1, 3.

rito divino, eh' è spirito d'intelligenza, ed è *santo* e principio di santità per gli uomini, ed egli è *unico* in sè, ma molteplice nei suoi effetti, ed è *sottile*, perchè penetra anche le profondità di Dio, 4 Cor. 2, 10; *eloquente*, vale a dire, che rende eloquenti le lingue ancor de' fanciulli, cap. 10, 21, *attivo*, vale a dire movente le anime a ben operare; *incontaminato*, onde non può l'uomo esser abitacolo del medesimo spirito s'ei non è puro, dice il Nazianzeno; *infallibile*, nelle sue direzioni; *soave*, cioè dolce nelle sue ispirazioni e nelle sue consolazioni; *amante del bene*, al qual bene egli muove l'uomo colla interna sua dolcissima ed efficacissima unzione; *penetrante*, perchè gl'intimi sensi dell'anima punge, e stimola ad abbracciar tutto il bene; *irresistibile*, alla di cui operazione nessuna cosa può dare impedimento od ostacolo; *benefico*, amante di fare a tutti del bene, compartendo loro i suoi doni.

Vers. 23. *Amatore degli uomini.* Tale è il significato della voce greca tradotta nella Volgata colla parola *humanus*. Lo Spirito Santo ama gli uomini; e ad essi desidera di comunicare i suoi beni, onde è detto anche *benigno*, cioè buono e elemente nel consolare, esortare, correggere; e *costante* nel favorire l'anime che aspirano alla virtù, e nel farle ancor esse costanti coll'amore del bene; *securus*, che dissipa ogni dubbio, ogni perplessità dell'anima, ed è perciò detto *tranquillo*, come quegli che è principio di pace e tranquillità per l'anima in cui dimora. Egli ancora *tutto può*, come vedesi ancor da quello che egli operò negli Apostoli, i quali colla sua virtù rendette più forti di tutti i principi e di tutte le genti nemiche del Vangelo, di tutti i tormenti e di tutti i supplizii, Luc. 24, 49; *tutto prevede*, disponendo ogni cosa al bene ed alla salute degli eletti; *tutti contiene gli spiriti*, perchè tutti gli spiriti e degli uomini e degli angeli abbraccia, contenendo egli in se solo (con vantaggio e perfezione infinitamente superiore) tutte le loro doti e virtù; ed egli è ancora, che da agli stessi spiriti tutta lor perfezione; egli è *intelligente*, e dà a tutti la intelligenza; egli è *spirito puro*, amante della purezza e datore della purezza; e finalmente *sottile*, attributo che è notato anche nel vers. 12, ma ripetuto qui a bello studio, perchè indica la virtù somma del medesimo spirito a penetrare i cuori degli uomini, e volgerli con soavità grandissima, e con grandissima efficacia all'amore della virtù.

Vers. 24. *Or più veloce... ella è la sapienza, ec.* Dallo Spirito Santo che risiede nella sapienza, torna a parlare della sapienza medesima; e dice, che ella di qualunque mobile è più veloce sia in se stessa, perchè colla celerità dell'operare supera qualunque cosa, preordinando le ragioni, e prevenendo i voti ed i pensieri; sia nelle creature, perchè a tutte le operazioni di esse, e massimamente alle menti degli uomini, con tanta facilità e pieghevolezza si adatta, che sendo ella una sola in infiniti modi, sembra variarsi e all'infinito moltiplicarsi; e perchè ella è di una semplicissima e purissima natura, non può essere da alcun termine limitata e circoscritta, ma per tutto arriva, a tutto di s'arricchia, e per tutto si fa conoscere.

Vers. 25.... *Ella è vapore della virtù di Dio, ec.* Vale

te, attivo, incontaminato, infallibile, soave, a mante del bene, penetrante, irresistibile, benefico,

23. Amatore degli uomini, benigno, costante, sicuro, tranquillo, che tutto può, tutto prevede e tutti contiene gli spiriti: intelligente, puro, sottile.

24. Or più veloce di qualunque mobile ella è la sapienza, e per tutto arriva mediante la sua purezza.

25. Perocchè ella è vapore della virtù di Dio, e come una pura emanazione della gloria di Dio onnipotente, e perciò nulla in lei cade d'immondo:

26. Perchè ella è splendore di luce eterna, e specchio senza macchia della maestà di Dio, e immagine di sua bontà.

27. Ed essendo una sola, ella può tutto, ed immutabile in sè stessa le cose tutte rinnova, e tra le nazioni ella si spande nelle anime san- te, e forma degli amici di Dio e de' profeti.

a dire la sapienza, il Verbo procede dal Padre Dio, come il vapore procede dall'acqua, colla quale egli ha una stessa sostanza, ed ella pure (come un limpidissimo rio) dalla gloria del Padre Dio quasi da una fonte deriva. Con queste immagini è notata la consustanzialità del Verbo col Padre: e la maniera ond'egli dal Padre è generato, perocchè quello che deriva come un rivo da sua sorgente, dalla sostanza dell'altro procede, come argomenta s. Agostino, *De anima*, 4, 5.

Vers. 26.... *Ella è splendore di luce eterna, ec.* Che vuol dire questo, dice s. Agostino, se non che la sapienza, il Verbo è luce di luce eterna? perocchè lo splendor della luce egli è luce, e coeterno alla stessa luce. Vedi lo stesso santo Dottore, *de Trinit.* 4, 20, e *tract.* 20 in *Joan.* Di qui adunque vengono quelle parole del simbolo: *Lume di lume*, e quello che dice Paolo: *Splendor della gloria.* Heb. 1, 3.

Specchio senza macchia della maestà di Dio. Perchè nel Figlio, come in chiarissimo tersissimo specchio, rifugge senza alcuna oscurità l'immagine della maestà del Padre Dio, avendo il Figlio tutto quello che ha il Padre, ed operando il Figlio tutto quello che opera il Padre, onde egli disse: *Chi vede me, vede il Padre.* Joan. 14, 9.

Ed immagine di sua bontà. Ciò è simile a quel che dice l'Apostolo, che il Figlio è *figura della sostanza del Padre*, Heb. 1, 3, ed altrove: *Immagine dell'invisibile Dio.* Or benchè il Verbo sia immagine del Padre Dio, secondo tutti gli attributi di lui, con tutto ciò diceasi particolarmente, ch'egli è *immagine della bontà di Dio*, perchè la sapienza, il Verbo, la bontà del Padre esprime perfettamente e mirabilmente nel comunicarsi alle intelligenti creature. Sopra di questo luogo s. Ambrogio, *de fide*, 1, 4, dice: *Osserva quanto grandi cose sieno qui dette. Il Verbo è splendore, perchè nel Figliuolo trovasi la chiarezza della luce del Padre: specchio senza macchia, perchè nel Figlio si vede il Padre: immagine della bontà, perchè la virtù del Padre tutta nel Figlio risplende: l'immagine dimostra, che il Figlio non è dissimile al Padre: la figura, ch'egli è immagine espressiva della sostanza del Padre: lo splendore, ch'egli è eterno.* Vedi quello che si è detto, Heb. 1, 3.

Vers. 27. *Ed essendo una sola, ella può tutto, ec.* Ella è una in se stessa, ma ella è infinitamente molteplice riguardo alla sua efficacia e ufficii ad operazioni, perchè ella tutto può e fa tutto; onde ella è onnipotente.

Ed immutabile in se stessa le cose tutte rinnova. Ella, sempre stabile ed immobile, sempre nuovi effetti produce, le cose fatte conserva, le cadenti ristaura, ed il vecchio uomo rinnova, perchè nella novità della vita spirituale cammini.

E tra le nazioni ella si spande, ec. E per tutto il genere umano, quant'egli è esteso, si comunica alle anime, e le fa sante, e forma dei veri amici di Dio e de' profeti, cioè dei maestri di verità. La sapienza ebbe in tutte le nazioni discepoli, amici e maestri della verità, che da lei l'avevano imparata. La Scrittura ci dà notizia di varii uomini, amatori della sapienza, nati fuori della nazione, la quale prima della venuta di Cristo, avea ella sola il deposito della vera religione. Giobbe e gli amici di lui erano di questo numero

28. *Neminem enim diligit Deus, nisi eum, qui cum sapientia inhabitat.*

29. *Est enim haec speciosior sole, et super omnem dispositionem stellarum: luci comparata invenitur prior.*

30. *Illi enim succedit nox; sapientiam autem non vincit malitia.*

28. Perocchè non altri ama Dio, se non quelli che convivono colla sapienza.

29. Ella è più bella del sole, ed ogni ordine di stelle sorpassa, ed ove alla luce si paragoni, ella le va innanzi.

30. Imperocchè a quella va presso la notte: ma la sapienza non è vinta dalla malizia.

CAPO VIII.

Alla sapienza vanno dietro tutte le cose che possono desiderarsi, onde ella è da cercarsi; e dee chiedersi da Dio, il quale solo dà continenza.

1. *Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter.*

2. *Hanc amavi, et exquisivi a juventute mea, et quaevis sponsam mihi eam assumere, et amator factus sum formae illius.*

3. *Generositatem illius glorificat, contubernium habens Dei; sed et omnium Dominus dilexit illam:*

4. *Doctrinx enim est disciplinae Dei, et electrix operum illius:*

5. *Et si divitiae appetuntur in vita, quid sapientia locupletius, quae operatur omnia?*

6. *Si autem sensus operatur, quis horum, quae sunt, magis quam illa est artifex?*

7. *Et si justitiam quis diligit, labores hu-*

1. Ella pertanto arriva da una estremità all'altra con possanza, e con soavità le cose tutte dispone.

2. Questa io amai e ricercai dalla prima mia giovinezza, e procurai di prendermela per sposa, e divenni amatore di sua bellezza.

3. La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente dal convivere ch'ella fa con Dio; ed anzi lo stesso Signore di tutte le cose l'ama.

4. Perocchè della scienza di Dio ella è maestra, e delle opere di lui fa scelta.

5. E se in questa vita si appetiscono le ricchezze, che vi ha di più ricco, che la sapienza fattrice di tutte le cose?

6. E se l'intelligenza produce delle opere, chi più di lei in queste cose ch'esistono l'arte mostrò?

7. E se uno ama la giustizia, le fatiche di lei

Vers. 28... *Se non quelli che convivono colla sapienza.* Quelli che convivono e coabitano colla sapienza, colla quale hanno contratto le spirituali nozze, e sono con lei come sposo con isposa, questi soli da Dio sono amati.

Vers. 29 e 30. *Ella è più bella del sole, ec.* Rende ragione del perchè Dio talmente ami la sapienza, che solo come amici di lei ama quelli che ama, e nessuno ama se non per amore di lei. La sapienza in beltà sorpassa il sole, e col suo splendore vince lo splendore di ogni ordine di stelle, dalle più piccole sino alle massime. E va innanzi alla luce, sì per ragione del tempo, perchè la sapienza è eterna, e la luce fu creata nel tempo, e sì per ragione di sua dignità ed eccellenza superiore a tutto il creato. E di più, la luce tramonta, ed ogni dì, dopo un dato tempo, cede il luogo alle tenebre: ma la sapienza non è vinta dalla malizia: ella è sempre santa e pura in se stessa, onde le tenebre della malizia in lei non possono cadere giammai, nè prevalere alla luce di essa, ed anzi ella colla forza ed attività di sua luce vince ogni malizia, e toglie l'uomo dalle tenebre del peccato e nella sua luce il trasforma.

Va presso, ec. Succede.

Vers. 1. *Ella... arriva da una estremità all'altra, ec.* Or la sapienza abbraccia tutte le cose, e si stende dal sommo dei cieli sino alle inferiori parti della terra, dal più grande degli angeli, fino al più piccolo vermicciuolo. S. Agostino, *de Trinit.* 4, 14, ed *ep. 3 ad Volusian.*, in un altro senso dice, che la sapienza di Dio va da una estremità all'altra in Cristo: per la cui incarnazione i due estremi sono riuniti, il sommo e l'infimo, Dio e l'uomo.

Con possanza e con soavità... dispone, ec. Qualunque cosa ella abbia stabilito di fare, la fa senza che possa essere ritenuta o impedita, ed ottiene sempre il suo fine; ma nello stesso tempo con ammirabile soavità ella opera, onde qualunque cosa ella di far si propugna, per mezzo delle creature, il fa quasi spontaneamente mosse ad agire, talmente che mosse da lei agiscono le cause libere

senza necessità, e le cause necessarie senza violenza. Vedi s. Agostino contra *Jul.* 5, *de civit.* 7, 30.

Vers. 3. *La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente, ec.* Quanto nobile sia questa sposa ch'io amai si ardentemente fino dai primi anni miei, apparisce dal riflettere come ella con Dio sta sempre, ed è amata da lui, che di tutte le cose è Signore, e di nessuna ha bisogno, e di tutti i suoi arcani divini e da lui messa a parte.

Vers. 4... *Della scienza di Dio ella è maestra, ec.* Ella agli uomini insegna la scienza di Dio, la scienza dei santi, insegna a conoscere, amare ed onorare Dio con quella fede e religione, che a tal maestà si conviene.

E delle opere di lui fa scelta. Sono sette qui opere di Dio quelle che a Dio si riferiscono, ed il culto di lui riguardano: or alla sapienza divina (in quanto ella agli uomini si comunica) appartiene di far conoscere all'uomo quello che maggiormente a Dio piaccia nelle diverse circostanze. Notisi come sono attribuite in questo luogo molte doti ed uffici alla sapienza divina, i quali ella adempie parte per se medesima, parte per mezzo della creata sapienza negli uomini, sì quali come sposa ben diletta, si comunica e si unisce la stessa divina sapienza.

Vers. 6. *E se l'intelligenza, ec.* Per mezzo delle arti meccaniche, gli uomini industriosi formano cose molto belle ed artificiose; ma quanto maggiore fu l'arte infinita, con cui la sapienza formò la università di tutte le cose del mondo? Così viene lo scrittore sacro a celebrare questa sua sposa come dotata di somma arte ed industria, pregio già esaltato nella donna forte. *Prov.* 30, 13, *ec.*

Vers. 7. *E se uno ama la giustizia, ec.* Che se la giustizia, cioè la santità della vita si ama, opere della sapienza sono le grandi virtù, temperanza, prudenza, ec. E sono quelle, le quali da s. Ambrogio, e dietro a lui dai teologi, furono dette *cardinali*. Non parla della virtù della fede, speranza e carità, ma le suppone nell'uomo.

Ius magnas habent virtutes: sobrietatem enim, et prudentiam docet, et iustitiam, et virtutem, quibus utilius nihil est in vita hominibus.

8. *Et si multitudinem scientiae desiderat quis, scit praeterita, et de futuris aestimat: sit versutias sermonum, et dissolutiones argumentorum: signa et monstra scit antequam fiant, et eventus temporum et saeculorum.*

9. *Proposui ergo hanc adducere mihi ad convivendum; sciens quoniam mecum communicabit de bonis, et erit allocutio cogitationis, et tædii mei.*

10. *Habebo propter hanc claritatem ad turbas, et honorem apud seniores juvenis:*

11. *Et acutus inveniar in iudicio, et in conspectu potentium admirabilis ero, et facies principum mirabuntur me:*

12. *Tacentem me sustinebunt, et loquentem me respicient, et sermocinante me plura, manus ori suo imponent.*

13. *Propterea habeo per hanc immortalitatem; et memoriam aeternam his, qui post me futuri sunt, relinquam.*

14. *Disponam populos, et nationes mihi erunt subditæ.*

15. *Timebunt me audientes reges horrendi: in multitudine videbor bonus, et in bello fortis.*

16. *Intrans in domum meam, conquiescam cum illa: non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec tædium convinctus illius, sed lætitiā et gaudium.*

17. *Hæc cogitans apud me, et commemorans in corde meo: quoniam immortalitas est in cognitione sapientiæ.*

Vers. 8. *E se uno brama il molto sapere, ec.* L' uomo è avidissimo di sapere, ma il sapere solido ed utile viene dalla sapienza, e lo studio non diretto da lei, altro non è se non vana ed inetta curiosità.

Se le passate cose, ec. Le cose che furono dal principio del mondo sono cognite a lei, ed ella ne ha data agli uomini la scienza ne' libri di Mosè e ne' profeti, a gran vantaggio degli uomini.

Fu giudizio delle future. Gli uomini illuminati da lei, dalle cose precedenti prevegono quelle che saranno per succedere.

Conosce gli artifizi del discorso. Cioè i sofismi e l'inganni, nascosti negli studiati ragionamenti degli Eretici e dei falsi filosofi.

La soluzione degli enigmi. L'enigma è un discorso allegorico talmente oscuro, che, a volerlo spiegare, conviene quasi aver lo spirito d'indovinare. Tal è l'enigma di Sansone, *Jud.* 14, e tale la descrizione della vecchiaia e dei suoi mali, *Eccles.* 19. Salomone fu ammirabile nella soluzione degli enigmi. Vedi 3 Reg. 10.

Conosce i segni ed i prodigii. Conosce e prevede l'eclissi, le pioggie, i venti, le tempeste, le sterilità, le pestilenze, le malattie, ec.

E gli avvenimenti dei tempi e dei secoli. Prevede i cambiamenti che succederanno negli stati dalla buona o cattiva costituzione del governo, dai buoni o cattivi costumi, ec.

Le passate. I LXX: Le antiche cose.

hanno per obbietto delle grandi virtù; perocchè ella insegna la temperanza, la prudenza, la giustizia e la forza, delle quali nissuna cosa è più utile agli uomini nella loro vita.

8. E se uno brama il molto sapere, ella è che sa le passate cose, e fa giudizio delle future: conosce gli artifizi del discorso e la soluzione degli enigmi, conosce i segni ed i prodigii prima che succedano, e gli avvenimenti de' tempi e de' secoli.

9. Lei adunque mi risolvei di prendere a convivere con me, ben sapendo com' ella comunicherà meco i suoi beni, e mi consolerà nelle cure e negli affanni.

10. Per lei io sarò illustre presso la moltitudine, e giovane sarò onorato dai seniori:

11. E mi troveranno sottile nel giudicare, e sarò ammirato dinanzi ai grandi, e i principi mostreranno ne' volti loro come io loro rechi stupore.

12. Se io tacerò, aspetteranno che io parli; se parlerò, saranno intenti a me, e andando io avanti nel discorso, si metteranno il dito alla bocca.

13. Oltre a ciò per lei avrò io l'immortalità, e lascerò a quelli che saran dopo di me eterna la mia ricordanza.

14. Governerò i popoli, e saranno soggette a me le nazioni.

15. I re feroci temeranno al sentire il mio nome: col popolo parrò clemente, e forte in guerra.

16. Entrando nella mia casa avrò presso di lei il mio riposo: perocchè nulla ha di amaro il conversare con lei, e il convivere insieme con essa non ha tedio, ma consolazione e gaudium.

17. Queste cose avendo io ripensate; e nel mio cuor rammentando, come nell'unione colla sapienza si ha l'immortalità.

Vers. 9. *Mi consolerà nelle cure e negli affanni.* Un grande oratore disse, che la filosofia è ricreazione dell'animo, requie degli affanni, che arma ottimamente l'uomo contro tutti gli assalti della fortuna. Ma quanto meglio potrà ciò fare non lo studio di un' ombra di sapienza, qual era quella che adorarono i filosofi del Gentilesimo, ma la stessa vera e perfetta sapienza che all'uomo giusto con incredibile liberalità si comunica?

Vers. 10. *E giovane sarò onorato dai seniori.* La sapienza guadagnerà all'uomo sapiente anche giovane l'approvazione, il rispetto, non solo degli uomini della sua stessa età, ma anche dei vecchi. Vedi Giobbe, *cap.* 19. La storia di Salomone dimostra verificato in lui quanto egli dice in questo e nei seguenti versetti degli effetti della sapienza nei pastori di popoli.

Vers. 11. *... Mi troveranno sottile, ec.* Vedi la storia delle due meretrici, 3 Reg. 3.

Vers. 12. *Se io tacerò, aspetteranno che io parli, ec.* Vedi 3 Reg. 10, 21.

Si metteranno il dito alla bocca. Vedi Job. 30, 9, 10.

Vers. 15. *Col popolo parrò clemente.* Alessandro Magno ripeteva sovente la lode data da Omero ad Agamennone, di cui dice che era re buono, e valoroso soldato.

Vers. 16. *Entrando nella mia casa, ec.* Tornando a casa per respirare dai tumultuosi affari della repubblica.

18. *Et in amicitia illius delectatio bona, et in operibus manuum illius honestas sine defectione, et in certamine loquelae illius sapientia, et praeclaritas in communicatione sermonum ipsius; circuibam quaerens, ut mihi illam assumerem.*

19. *Puer autem eram ingeniosus, et sortitus sum animam bonam.*

20. *Et cum essem magis bonus, veni ad corpus inco inquinatum.*

21. *Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens nisi Deus det, et hoc ipsum erat sapientiae, scire cujus esset hoc donum; adi Dominum, et deprecatus sum illum, et dixi ex totis praecordiis meis:*

18. E nell' amicizia di lei una buona diletta- zione, e nelle opere delle mani di lei una inesausta ricchezza, e nel confabulare con lei la prudenza, e nell' essere a parte de' suoi ragionamenti si ha acquisto di gloria; io andava attorno in cerca di lei per farla mia.

19. Or io era fanciullo ingegnoso, ed ebbi in sorte un' anima buona.

20. Ed essendo io più buono, venni ad avere corpo immacolato.

21. E tosto ch' io seppi, come io non poteva essere continente, se Dio non mel concedeva (ed era effetto di sapienza il sapere da chi venga tal dono) io mi presentai al Signore, e lo pregai e dissi con tutto il mio cuore:

C A P O IX.

Orazione del Savio, che confessa la propria miseria, onde chiede a Dio la sapienza, la quale a tutti essendo necessaria, lo è molto più ai rettori di popoli, perocchè incertu è l' umana sapienza.

1. (1) *Deus patrum meorum, et Domine misericordiae, qui fecisti omnia Verbo tuo,*

2. *Et sapientia tua constituisti hominem, ut dominaretur creaturae, quae a te facta est,*

3. *Ut disponat orbem terrarum in aequitate et iustitia, et in directione cordis iudicium judicet;*

4. *Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam, et noli me reprobrare a pueris tuis:*

5. (2) *Quoniam servus tuus sum ego, et*

(1) 4 Reg. 3, 9.

(2) Psal. 115, 16.

Vers. 18... Io andava attorno, ec. Dimostra l'ardentissimo desiderio di trovare e di possedere la sapienza.

Vers. 19... Fanciullo ingegnoso. Ottimamente formato, e disposto dalla natura a far acquisto della sapienza.

Ed ebbi in sorte un' anima buona. Ebbi non per merito, ma per puro dono di Dio un' anima buona, cioè una buona indole derivante da ottimo temperamento del corpo: questa felice disposizione naturale al bene, dico che la ebbi in sorte, cioè per mera gratuita beneficenza di Dio.

Vers. 20. Ed essendo io più buono, ec. E crescendo io di giorno in giorno in bontà e nell' amore della sapienza, ottenni anche di avere la monilezza del corpo e il dono di castità. Sendo dotato da Dio di buona indole fin da fanciullo, e mediante la buona educazione, fortificandosi in me l' inclinazione al bene, tanto più fui disposto a conservare la castità.

Vers. 21. E tosto ch' io seppi, come io non poteva esser continente. Il Greco si traduce: *E veggendo che io non potea esser posseditore* (della sapienza). E nello stesso senso, la voca latina *continens*, è usata Eutim. cap. 15, vers. 1, e 6, 28: contuttocio e i Padri latini e molti interpreti intendendo qui indicato il dono particolare della castità, ho voluto ritenere la stessa voce nella traduzione per non allontanarmi da tal sentimento, a cui dà non poca verisimiglianza quello ch' è detto nel precedente versetto; al che si arroge eziandio che la sapienza comprende anche la castità.

Ed era effetto di sapienza, ec. S. Agostino, ep. 143: Dio

1. Dio de' padri miei, e Signore di misericordia, il quale tutte le cose facesti per mezzo di tua Parola,

2. E di tua sapienza ornasti l' uomo, affinchè fosse signore delle creature fatte da te,

3. E affinchè governasse il mondo con equità e giustizia, e con animo retto rendesse ragione:

4. Dammi quella scienza, che assiste al tuo trono, e non mi rigettare dal numero de' tuoi figliuoli:

5. Perocchè tuo servo son io, e figliuolo di

non solamente colla sua grazia ci ajuta, perchè con amore facciamo quello che abbiain apparato, ma ci ajuta eziandio, perchè quel che far si debba appariamo: onde nessuno può essere continente, se Dio non gli conceda tal grazia, e non può nemmeno sapere quello stesso: vale a dire, che per essere continente sia necessaria la grazia di Dio.

Vers. 1. Dio dei padri miei, ec. Questo esempio (a cui molti altri si trovano simili nelle Scritture) c' insegna, che quando i nostri meriti impediscono che Dio abbia riguardo a noi, speriamo di essere aiutati da' meriti di quelli che da Dio sono amati. Così s. Agostino, quæst. 46 in Exod.

Per mezzo di tua Parola. Per mezzo del tuo Figlio, tuo Verbo, tua Sapienza, come è detto in appresso.

Vers. 2, 3 e 4. E di tua sapienza ornasti l' uomo, ec. Desti all' uomo un' anima fatta a tua immagine e somiglianza, cui facesti parte di tua sapienza, affinchè fosse degno di sovrastar come re a tutte le altre creature fatte da te; e affinchè governasse con equità e giustizia la famiglia, di cui egli era capo, da a' me pure la stessa sapienza, che sempre sta davanti al tuo trono, e fece il tutto opera e governa; a me, cui tu facesti re del tuo popolo, e non escludermi dal numero di quei tuoi cari figliuoli, verso de' quali fosti tu tanto liberale dei doni tuoi. Notisi come, dicendosi che Dio diede nella sua creazione ad Adamo la sapienza, affinchè governasse il mondo, si suppone, che anche nello stato d' innocenza vi sarebbe stata una maniera di governo, e una superiorità de' padri verso i figli, nipoti, ec., e del marito verso la moglie; e fors' anche de' capi della repubblica; sopra di che vedi August. De Civit. 19, 44.

Vers. 5... Tuo servo son io, e figliuolo di tua ancella, ec.

filius ancillae tuae, homo infirmus, et exigui temporis, et minor ad intellectum iudicii et legum.

6. *Nam et si quis erit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua, in nihilum computabitur.*

7. (1) *Tu elegisti me regem populo tuo, et iudicem filiorum tuorum, et filiarum:*

8. *Et dixisti me aedificare templum in monte sancto tuo, et in civitate habitationis tuae altare, similitudinem tabernaculi sancti tui, quod praeparasti ab initio:*

9. (2) *Et tecum sapientia tua, quae novit opera tua, quae et affuit tunc cum orbem terrarum faceres, et sciebat quid esset placitum oculis tuis, et quid directum in praeceptis tuis.*

10. *Mitte illam de coelis sanctis tuis, et a sede magnitudinis tuae, ut mecum sit, et mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit apud te:*

11. *Scit enim illa omnia, et intelligit, et deducet me in operibus meis sobrie, et custodiet me in sua potentia.*

12. *Et erunt accepta opera mea, et disponam populum tuum iuste, et ero dignus sedium patris mei.*

13. (3) *Quis enim hominum poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus?*

14. *Cogitationes enim mortalium timidae, et incertae providentiae nostrae.*

15. *Corpus enim, quod corrumpitur, ag-*

tua ancilla, uomo fiacco, e di poco tempo, e inetto ad intendere i giudizii e le leggi.

6. E se tra' figliuoli degli uomini alcun fosse perfetto, questi, quando da lui sen vada la tua sapienza, sarà contato per un niente.

7. Tu mi eleggesti re del tuo popolo, e giudice de' tuoi figliuoli e delle tue figlie:

8. E mi ordinasti di edificare il tempio sul tuo monte santo, ed un altare nella città di tua residenza, ad imitazione del santo tuo tabernacolo, cui ordinasti da principio tu e la tua sapienza con te:

9. La quale conosce le opere tue, e fu con te allora quando facevi il mondo, ed ella conosceva quello che fosse accetto negli occhi tuoi, e quello che fosse ben fatto secondo i tuoi comandamenti.

10. Manda lei da' santi tuoi cieli e dalla residenza di tua grandezza, affinchè ella sia meco e fatichi con me, affinchè io sappia quello che piaccia a te:

11. Perocchè ella il tutto sa e comprende, ed ella mi guiderà nelle mie imprese colla prudenza, e col poter suo mi proteggerà.

12. E saranno accette le opere mie, ed io governerò con giustizia il tuo popolo, e sarò degno del trono del padre mio,

13. Imperocchè chi è degli uomini, che saper possa i consigli di Dio? o chi potrà intendere quel che Dio voglia?

14. Perocchè timidi sono i pensieri de' mortali, e le provvidenze nostre sono mal sicure.

15. Perchè il corpo corruttibile aggrava

(1) 4 Par. 28, 4, 5. 2 Par. 4, 9.

(2) Prov. 8, 22, 27. Joan. 4, 4.

(3) Isai. 40, 15. Rom. 11, 14. 1 Cor. 2, 16.

Tuo servo son io, e servo per condizione di nascita, servo nato nella tua casa, nel tuo popolo, di una madre fedele, e perciò tua serva; e come tuo servo io ho diritto a implorare la tua bontà, e come figlio di una donna, da cui trassi la infermità e la miseria, in cui nacqui, ho bisogno di tua misericordia, perocchè uomo fiacco son io, e sprovvisto di forze, e quanto al corpo, e quanto allo spirito: e ancora di poca età e di breve vita. Vedi l'orazione di Salomone, 3 Reg. 3, nella quale con tanto ardore domanda a Dio la sapienza, che già si vede che almen in gran parte l'avea già ottenuta: perocchè il solo spirito di Dio, che prega nei santi con gemiti inenarrabili (come dice l'Apostolo) è capace di dettare preghiere sì calde, e brame sì ardenti. Di questa orazione e quasi una parafrasi quella che qui leggiamo. Quelle parole, di poco tempo, possono riferirsi alla poca età che avea Salomone, quando principio a regnare, e alla brevità della vita dell'uomo.

Vers. 7... *E giudice de' tuoi figliuoli*, ec. Descrive la potestà regia della primaria funzione de' re, qual è l'amministrazione della giustizia, come apparisce da molti luoghi delle Scritture.

Vers. 8 e 9... *Sul tuo monte santo*, ec. Sul monte Moria, venerabile per molti misteri; perocchè sopra uno de' suoi colli fu offerto Isacco, ed il Cristo dovea essere crocifisso.

Ed un altare, ec. Parla del grande altare degli olocausti.

Ad imitazione del santo tuo tabernacolo, ec. Il tempio di Salomone era in grande una imitazione del tabernacolo, formato per ordine di Dio da Mosè. Dimostra qui lo scrittore sacro come è

obbligazione de' principi l'aver cura e pensiero della religione e del culto di Dio.

Tu e la tua sapienza con te: la quale conosce, ec. La tua sapienza con te ordinò e diresse la fabbrica del tabernacolo, dando a Mosè e a tutti quelli che vi ebbero la mano, lo spirito d'intelligenza per fare tutto quello ch'era di tuo piacimento. Ella è molto necessaria a me l'assistenza e l'aiuto di questa tua celeste sapienza, nella impresa di fabbricare il nuovo tempio.

Vers. 10... *E fatichi con me*, ec. Da queste parole vedesi quanto stoltamente gli Eretici pretendono, che l'efficacia della grazia uccida il libero arbitrio dell'uomo. L'uomo adunque opera anch'egli, e non la sola grazia, e lo spirito aiuta la debolezza nostra, e ci rende tanto più liberi, quanto meno soggetti alla servitù del peccato.

Vers. 13... *Chi è degli uomini, che saper possa*, ec. La seconda parte di questo versetto spiega la prima. E così sommamente importante per ogni uomo, e specialmente per un re, il conoscere in tutte le cose la volontà del Signore, ma qual è l'uomo, il quale co' soli lumi del proprio spirito conoscer possa la volontà del Signore? egli ha bisogno adunque della illustrazione e del soccorso di tua sapienza.

Vers. 14... *Timidi sono i pensieri de' mortali*, ec. I consigli ed i disegni dell'uomo sono sempre accompagnati da timore, e in tante tenebre che s'ingombrano sì riguardo alle cose naturali, e sì ancora (e molto più) riguardo alle cose spirituali e divine, abbiamo sempre ragion di temere l'errore e l'inganno; e le nostre opinioni e risoluzioni, ancorchè ben pesate, non sappiamo se avran buon effetto.

Vers. 15... *Il corpo corruttibile aggrava l'anima*, ec. L'anima, rinchiusa in questo corpo di morte, non può alzar libera

gravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.

16. *Et difficile aestimamus quae in terra sunt: et quae in prospectu sunt invenimus cum labore. Quae autem in coelis sunt quis investigabit?*

17. *Sensum autem tuum quis sciet, nisi tu dederis sapientiam, et miseris spiritum sanctum tuum de altissimis,*

18. *Et sic correctae sint semitae eorum, qui sunt in terris, et quae tibi placent didicerint homines?*

19. *Nam per sapientiam sanati sunt quicumque placuerunt tibi, Domine, a principio.*

L' anima, e il tabernacolo di terra deprime la mente, che ha molti pensieri.

16. E con difficoltà congetturiamo le cose della terra, ed a mala pena investighiamo quelle che abbiamo davanti agli occhi: or chi scoprirà quelle che sono ne' cieli?

17. E chi conoscerà i tuoi voleri, se tu non dai la sapienza, e non mandi dal più alto cielo il tuo santo spirito,

18. Onde così siano ammendati gli andamenti di que' che vivono sulla terra, e gli uomini apprendano quel che sia grato a te?

19. Imperocchè per mezzo della sapienza furono sanati tutti quelli che a te piacquero, o Signore, fino dal principio.

CAPO X.

È celebrata la sapienza per aver salvati e liberati Adamo, Noè, Abrahamo, Lot, Giacobbe, Giuseppe e Mosè, per ministero del quale ella trasse dal Egitto i figliuoli d' Israele per mezzo al mar Rosso, in cui gli Egiziani furono sommersi.

1. (1) *Haec illum, qui primus formatus est a Deo pater orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodivit,*

2. (2) *Et eduxit illum a delicto suo, et dedit illi virtutem continendi omnia.*

3. (3) *Ab hac ut recessit injustus in ira sua, per iram homicidii fraterni deperit.*

1. Ella custodi colui che da Dio fu formato il primo padre del mondo, essendo stato egli creato solo.

2. Ed ella lo trasse fuori dal suo peccato, e gli diè potestà di governare tutte le cose.

3. Ma quando da lei si ribellò quell' empio nel suo furore, pel furore dell' omicidio fraterno perì.

(1) Gen. 1, 27.

(2) Gen. 7, 2.

(3) Gen. 4, 8.

le sue ali, e sollevarsi sopra de' sensi, e contemplare tranquillamente e positamente la verità; e a Dio rivolgersi, senza contrasto, gli affetti, ed abbracciare il bene, senza trovare l'ostacolo di quella legge della carne, che alla legge della mente ripugna. Notisi con s. Bernardo, come molto bene il Savio dice: Non che il corpo, ma il corpo corrottilibile aggrava l'anima; affinché s'intenda, come da tale gravità fu esente l'anima di Adamo fino a tanto ch'egli ebbe un corpo incorruttibile. Conciossiachè lo avea costituito Dio in libertà, talmente che posto di mezzo tra le somme cose e le infime, a quelle si alzasse senza difficoltà, ed a queste si abbassasse senza passione o necessità: quelle penetrasse colla naturale vivacità e purità della mente, di queste giudicasse con autorità di padrone; onde furono condotti gli animali ad Adamo, perchè vedesse il nome ch'ei voleva dar loro, non fu egli da alcuna curiosità condotto a vederli. Non è così libera in noi la ragione, ma ella da ogni lato trova da combattere; perocchè ella e dalle infime cose è presa come uccello dal visco, e dalle somme per la sua indegnità viene respinta, talmente che nè da queste può staccarsi senza dolore, nè a quelle essere ammessa, se non dopo grandi gemiti e con orrore.

Deprime la mente, che ha molti pensieri. La casa di fango, in cui abitiamo, deprime, tien bassa, e per così dire, curva la mente colla moltitudine dei pensieri e delle cose terrene, delle quali siamo sempre ripieni. Un antico filosofo diceva all'anima, ch'ella portava un cadavere. Vedi 2 Cor. 5, 1. Rom. 7, 23.

Vers. 16. E con difficoltà congetturiamo le cose della terra, ec. Ell'è cosa grande, che delle cose stesse della terra e delle cose presenti a noi si abbiano congetture, e non certa scienza: tutta questo dimostra, come e quanto il corpo corrottilibile aggravi ed offuschi l'anima. La natura e la sostanza delle cose non si conosce da noi, ma solo l'esterne loro qualità e parte de' loro effetti.

Vers. 18 Siano ammendati, ec. Sono notati due effetti della sapienza e dello Spirito Santo, perocchè egli in primo luogo insegna quel ch'è grato a Dio; secondo, dà grazia e virtù per farlo, riformando lo spirito dell'uomo, e correggendo i suoi costumi.

Vers. 19. Per mezzo della sapienza furono sanati, ec. La tua sapienza ed il tuo santo Spirito sanarono e salvarono tutti quelli che dal principio del mondo in poi furono sanati e salvati. Ciò dimostrerà il Savio cogli esempi che vedremo fino alla fine del libro.

Vers. 1. Ella custodi colui, ec. La sapienza fu quella che custodi Adamo, fatto il primo di tutti da Dio, per esser padre di tutti gli altri uomini, lo custodi, mentre creato solo, vivea solo, lo custodi da ogni esteriore disgrazia, per cui avrebbe potuto perire, dandogli sanità e vita, affinché potesse propagare il genere umano, e dal suo peccato lo liberò mediante la penitenza, e gli diè potestà sopra tutte le altre creature della terra. Notisi in primo luogo che la penitenza e salvazione di Adamo fu tenuta, per comune sentimento nella Chiesa cristiana, fino all'antico, come scrive s. Agostino, ep. 99 ad Exod.: Intorno a quel primo uomo, padre del genere umano, ch'ei fosse liberato da Cristo, quando nell'inferno discese, il crede generalmente tutta la Chiesa; nè dee crederci che vanamente ella lo creda, da qualunque parte questa tradizione derivi, benchè non avessimo manifesta l'autorità delle divine Scritture. Tutti i Padri della Chiesa la stessa tradizione confermano. In secondo luogo la potestà data da Dio ad Adamo innocente sopra tutte le cose inferiori, Gen. 1, 28. fu confermata allo stesso Adamo dopo il peccato, benchè diminuita assai da quello ch'era prima della sua prevaricazione.

Vers. 3. Ma quando da lei si ribellò, ec. Ma quando l'empio Caino, per ira concepita contro l'innocente Abele, dalla sapienza si ribellò, perì per lo stesso furore, che lo indusse ad uccidere il fratello, uccidendo l'anima propria collo stesso colpo, con cui la vita temporale tolse al fratello. Quindi divenuto egli

4. (1) *Propter quem, cum aqua deleteret terram, sanavit iterum sapientia, per contemptibile lignum justus gubernans.*

5. (2) *Haec et in consensu nequitiae cum se nationes contulissent, scivit justum, et conservavit sine querela Deo, et in filii misericordia fortem custodivit.*

6. (3) *Haec justum a pereuntibus impiis liberavit fugientem, descendente igne in Pentapolim:*

7. *Quibus in testimonium nequitiae fumigabunda constat deserta terra, ed incerto tempore fructus habentes arbores, et incredibilis animae memoria stans figmentum salis.*

8. *Sapientiam enim praetereuntes, nontantum in hoc lapsi sunt, ut ignorarent bona, sed et insipientiae suae reliquerunt hominibus memoriam, ut in his, quae peccaverunt, nec latere potuissent.*

9. *Sapientia autem hos, qui se observant a doloribus liberavit.*

10. (4) *Haec profugum irae fratris justum deduxit per vias rectas, et ostendit illi regnum Dei, et dedit illi scientiam sanctorum: honestavit illum in laboribus, et complevit labores illius.*

11. *In fraude circumvenientium illum affuit illi, et honestum fecit illum.*

12. *Custodivit illum ab inimicis, et a seductoribus tutavit illum, et certamen forte dedit*

(1) Gen. 7, 21.

(3) Gen. 19, 17.

(2) Gen. 41, 2.

(4) Gen. 28, 5, 10.

sempre peggiore, fu padre di quella stirpe di uomini peccatori, a punire i quali mandò Dio il diluvio, come si dice in appresso.

Vers. 4. *A cagione di lui, ec.* A cagione dei peccati di lui imitati dalla sua posterità; conciossiachè non vuol qui intendersi che Caino perisse nel diluvio, come alcuni contro ogni verisimiglianza han pensato, nè che i soli peccati di Caino sieno stati l'origine dello stesso diluvio. Benchè non si abbia veruna notizia del tempo che visse Caino, egli però certamente morì molto prima del diluvio.

Conducendo in un legno, ec. Conducendo sopra le acque il giusto Noè in un'arca, che pareva affatto insufficiente a reggersi in quella immensa inondazione di acque, e la quale era messa in derisione dagli empj disprezzatori del giusto che, secondo il comando di Dio, s'impiegò per tanto tempo nel fabbricarla. Ma la sapienza con questo legno conservò non solo tutte le speranze del genere umano, ma anche tutte le specie degli animali, che doveano tornare a riempir la terra. Vedi August. *de Civit.* 15, 27. Chrysost. *hom.* 21 in Gen.

Vers. 5. *Allorchè le genti senza distinzione, ec.* Quando le nazioni tutte della terra conspirarono ad abbracciare il culto dei falsi numi, e s'immersero in ogni pravità di costumi, la sapienza fu quella, la quale con una cognizione di approvazione e di amore conobbe il giusto Abramo, e lo conservò irrepreensibile dinanzi a Dio, in mezzo alle tentazioni ed agli esempj rei degli idolatri, e diedgli forza per superare la compassione verso il caro figliuolo, allorchè Dio gli comandò d'immolarlo. Vedi Rom. 4, 18; 11, 19. Orig. *hom.* 8 in Gen. S. Efrein, *ec.*

Vers. 6. *Ella liberò il giusto, ec.* Parla di Lot liberato dal fuoco, onde arsero le cinque infami città. Vedi Gen. 19.

Vers. 7. *Della malauguria de' quali, ec.* La memoria della impietà degli abitatori della Pentapoli dice che si conservava primo nella terra disabitata e fumante; perocchè il lago Asfaltite, che

4. E quando a cagione di lui l'acqua sommerse la terra, la sapienza di nuovo porse rimedio, conducendo in un legno spregevole il giusto.

5. Ella parimente, allorchè le genti senza distinzione conspirarono per mal fare, conobbe il giusto e serbollo irrepreensibile dinanzi a Dio, e forte il mantenne con tutta la compassione del figlio.

6. Ella liberò il giusto, che fuggiva di mezzo agli empj, i quali perirono cadendo le fiamme sulla Pentapoli:

7. Della malvagità dei quali le memorie rie mancano nella terra deserta e fumante, e negli alberi che danno frutti non istagionati, e nella statua di sale, monumento di un'anima infedele.

8. Perocchè quelli, messa in non cale la sapienza, non solamente giunsero a non conoscere il bene, ma della loro stoltezza lasciarono memoria agli uomini, talmente che non poteron restare occulti i loro peccati.

9. Ma la sapienza dagli affanni salvò quelli che religiosamente la onorano.

10. Ella il giusto, che fuggiva dall'ira di suo fratello, condusse per istrade diritte, e gli diede a vedere il regno di Dio, e delle cose sante gli diede la scienza: lo arricchì negli affanni, e ampia mercede rendette alle sue fatiche.

11. Allorchè altri lo circonveniva colle sue fraudi, ella lo assistè e lo fece ricco.

12. Ella lo custodì dai nemici e lo difese dagl' insidiatori, e vincitore lo fece nel gran

vi si formò, è pieno di un'acqua torbida e bituminosa, dalla quale si alzano neri e densi vapori; secondo, nella sterilità totale della medesima terra, che nulla produce di buono ed utile agli uomini, e que' pochi frutti che vengono su qualche pianta, se poi non belli al di fuori, sono però guasti al di dentro, o pieni di cenere e di sugo amaro; onde dice, che son frutti non istagionati. Terzo, finalmente, nella statua di sale, in cui fu trasmutata la moglie di Lot per la sua poca fede e disobbedienza. Vedi quello che si è detto Gen. 19.

Vers. 10. *Ella il giusto, che fuggiva, ec.* Parlasi di Giacobbe, il quale, fuggendo l'ira di Esau, se ne andò nella Mesopotamia guidato dalla sapienza per diritta strada e sicura, ed ebbe la celebre visione, in cui gli fu mostrato Dio sopra la misteriosa scala, per cui salivano e scendevano gli Angeli; visione che faceagli vedere, come Dio, per ministero degli Angeli suoi, il mondo governa. Egli ebbe dalla sapienza la cognizione delle cose sante, cioè dei misteri di Dio, di sua provvidenza, di sua bontà e particolarmente della misericordia che Dio stesso volesse usare a tutto il genere umano, mandando il Cristo, che del seme di lui dovea nascere; onde ne restò maravigliosamente animata e accesa la pietà di Giacobbe. La stessa sapienza fu quella che in mezzo ai lunghi travagli, e in mezzo alle angustie che dovette soffrire, servendo il suocero Laban, lo arricchì, e fece che alla fine le sue fatiche gli rendessero molto frutto. Vedi Gen. 30 e 31.

Egli diede a vedere. Egli lo vide.

Vers. 11. *Allorchè altri lo circonveniva, ec.* Mentre Laban e i figliuoli e i servi di Laban usavano ogni industria ed ogni malizia per torre a lui la pattuita mercede, Dio lo aiutò e lo arricchì.

Vers. 12. *Lo custodì dai nemici, ec.* Da Laban, che gli corse dietro con animo irato, e da Esau, che conservava tuttora l'antico sdegno, e dai Sicheemiti, offesi crudelmente dai suoi figliuoli Simeon e Levi.

E vincitore lo fece nel gran combattimento. Nella lotta

illi ut vinceret, et sciret, quoniam omnium potentior est sapientia.

13. (1) *Haec venditum justum non dereliquit, sed a peccatoribus liberavit eum: descenditque cum illo in foveam,*

14. (2) *Et in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni, et potentiam adversus eos, qui eum deprimebant: et mendaces ostendit, qui maculaverunt illum, et dedit illi claritatem aeternam.*

15. (3) *Haec populum justum, et semen sine querela liberavit a nationibus, quae illum deprimebant.*

16. *Intravit in animam servi Dei, et stetit contra reges horrendos in portentis et signis.*

17. *Et reddidit justis mercedem laborum suorum, et deduxit illos in via mirabili, et fuit illis in velamento diei et in luce stellarum per noctem:*

18. (4) *Transtulit illos per mare Rubrum, et transiit illos per aquam nimiam.*

19. *Inimicos autem illorum demersit in mare, et ab altitudine inferorum eduxit illos. Ideo justi tulerunt spolia impiorum.*

20. (5) *Et decantaverunt, Domine, nomen sanctum tuum, et victricem manum tuam laudaverunt pariter:*

21. *Quoniam sapientia aperuit os mutorum, et linguas infantium fecit disertas.*

(1) Gen. 37, 28.

(2) Gen. 41, 40. Act. 7, 17.

(3) Exod. 4, 14.

(4) Exod. 14, 22. Psal. 77, 33.

(5) Exod. 12, 35. Ibid. 15, 1.

coll' Angelo, ond' egli ebbe il glorioso nome d' *Israel*, cioè *forte a petto di Dio*. Così egli conobbe come la sapienza il tutto vince, e come ella fa l' uomo più forte di tutti i nemici e di tutti i contrasti. Il Greco in luogo di *sapientia* ha qui la *pieta*, la religione, il vero culto di Dio, il quale nel sincero amore consiste.

Vers. 13 e 14.... *Il giusto venduto*. Questi è il santo figliuolo di Giacobbe, il castissimo Giuseppe venduto dai fratelli, dai quali lo liberò la sapienza, disponendo ch' ei si piegassero all' esortazioni di Giuda, e in cambio di ucciderlo lo vendessero. Ella scese con lui nella carcere, dove fu rinchiuso per le calunnie della impudica padrona: ella fu con lui nella oscura fossa, fino a tanto che ella lo fece signore nell' Egitto, avendo data a lui Faraone un' assoluta autorità: ella gli diede potestà sopra di quelli che lo avevano depresso, i fratelli ed anche Putifar e la moglie di lui; ella fece conoscere la falsità delle indegne accuse date contro di lui dalla padrona, e gli procurò gloria eterna, facendogli dare il titolo di Salvatore. Gen. 51, 4, 5.

Vers. 15.... *Dalle nazioni che l' opprimevano, liberò il popolo giusto, ec.* Liberò il popolo Ebreo dalla crudele schiavitù in cui era tenuto dagli Egiziani. Questo popolo è detto *giusto ed irreprensibile*, rispetto agli Egiziani, ai quali non avea fatto verun torto ed ingiuria, ed anche perchè come popolo eletto da Dio, e separato pel suo culto, ebbe sempre un numero di giusti e di santi e la tribolazione stessa, sotto di cui egli gemea in Egitto, servi senza dubbio alla santificazione di quel popolo.

Vers. 16. *Ella entrò nello spirito del servo di Dio, ec.* Nello spirito di Mosè entrò lo spirito di sapienza e lo fece animoso e imperturbato, onde non temè di stare a petto di Faraone, re tanto terribile, e d' intimargli l' ordine di Dio, e di fare dinanzi

combattimento, affinchè conoscesse, che di tutte le cose è più forte la sapienza.

13. Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo salvò dai peccatori, e scese con lui nella fossa,

14. E tra le catene nol dimenticò, fino a tanto che a lui diede il bastone del regno e potestà sopra di quelli che lo avevano depresso, e di bugia convinse chi lo avea infamato, e gli procurò una gloria eterna.

15. Ella dalle nazioni che l' opprimevano liberò il popolo giusto e la stirpe irreprensibile.

16. Ella entrò nello spirito del servo di Dio, ed egli stette a petto de' regi tremendi con prodigii e meraviglie.

17. E rendè a' giusti la mercede di lor fatiche, e per meravigliosa via li condusse, e ad essi fece ombra di giorno, e di notte supplì al chiaror delle stelle;

18. Li trasportò per mezzo al mar Rosso, e li travalicò per mezzo alle acque profonde.

19. E sommerse nel mare i loro nemici, e dal profondo abisso li gettò a galla: onde acquistarono i giusti le spoglie degli empìi.

20. Ed e' celebrarono il santo nome tuo, o Signore, e ad una voce inni cantarono alla tua vincitrice possanza:

21. Perchè la sapienza aperse le mute bocche, e rendè eloquenti le lingue de' fanciullini.

a lui i prodigii. Dice che Mosè *stette a petto dei regi*, intendendo Faraone e i grandi della sua corte.

Vers. 17.... *Rendè a' giusti la mercede di lor fatiche*. Spogliarono l' Egitto, avendo avuto in prestito i vasi d' oro e d' argento, i quali si ritennero giustamente, come mercede delle fatiche, che senza alcun premio avevano sofferte nel servire agli Egiziani, lavorando per le loro libbrie. Vedi Exod. 3, 22; 11, 2.

E per meravigliosa via li condusse. Pieno di miracoli fu il loro viaggio per un paese deserto o sterile, dove trattavasi di dar da mangiare a circa tre milioni di uomini.

E ad essi fece ombra di giorno, ec. La meravigliosa colonna ch' era oscura di giorno e luminosa di notte li mise al coperto del calore nel giorno, e nella notte supplì al chiaror delle stelle.

Vers. 19.... *E dal profondo abisso li gettò a galla, ec.* Gli Ebrei, che fecero il passaggio da un lido del mare all' altro per mezzo alle acque divise, nell' uscire e porre il piede in terra ferma, dovettero considerarsi come tratti fuori dal sepolcro: perocchè avevano sempre dinanzi agli occhi il pericolo nelle acque ammontate da destra e da sinistra. Tal è la comune sposizione di queste parole: alcuni però le riferiscono agli Egiziani, piuttosto che agli Ebrei; in questo senso trasse fuori gli Egiziani dall' abisso profondo in cui furon sommersi, li trasse a galla, e gittollì alla riva onde poterono gli Ebrei arricchirsi delle spoglie de' cadaveri. Questa sposizione non è da dispregiarsi, e le ultime parole sembra la favoriscano. Vedi anche Giuseppe *Ant. lib. 2, cap. ult.*

Vers. 21.... *La sapienza aperse le mute bocche, ec.* Gli Ebrei già timorosi, avviliti per effetto della lunga durissima schiavitù, talmente che appena ardivano di aprir bocca, divennero allora oltre modo lieti e fastosi, e la tenera lor gratitudine spiegaronò con inni di laude, cantati ad una voce da tutto il popolo, senza eccettuarne gli stessi fanciulli, le balbuzienti lingue dei quali divennero allora eloquenti per celebrare le tue glorie, perchè le laudi, che questi a te danno, sono specialmente care a te, o Signore.

C A P O XI.

La sapienza è duce de' figliuoli d'Israele nel deserto, li fa vincitori de' nemici, dà ad essi acqua dai massi: gli Egiziani idolatri sono puniti con molti flagelli. Dio, che di tutti ama la salute, tollera con gran pazienza i peccatori, affinchè si emendino, potendo egli con un solo cenno sterminarli tutti ad un tratto.

1. (1) *Direxit opera eorum in manibus prophetue sancti.*

2. *Iter fecerunt per deserta quae non habitabantur: et in locis desertis fixerunt casas.*

3. (2) *Steterunt contra hostes, et de inimicis se vindicaverunt.*

4. (5) *Sitierunt, et invocaverunt te; data est illis aqua de petra altissima, et requies sitis de lapide duro.*

5. *Per quae enim poenas passi sunt inimici illorum, a defectione potus sui, et in eis, cum abundarent filii Israel laetati sunt:*

6. *Per haec, cum illis deessent, bene cum illis actum est.*

7. *Nam pro fonte quidem sempiterni fluminis, humanum sanguinem dedisti injustis*

8. *Qui cum minuerentur in traductione infantium occisorum, dedisti illis abundantem aquam insperate,*

9. *Ostendens per sitim, quae tunc fuit, quemadmodum tuos exaltares, et adversarios illorum necares.*

10. *Cum enim tentati sunt, et quidem cum misericordia disciplinam accipientes, scierunt quemadmodum cum ira iudicati impii tormenta paterentur.*

11. *Hos quidem tamquam pater monens probasti: illos autem tamquam durus rex interrogans condemnasti.*

(1) *Exod. 16, 4.*
(3) *Num. 20, 11.*

(2) *Exod. 17, 12.*

Vers. 4.... *Del santo profeta.* Di Mosè, cui Dio riempì del suo spirito, di sua sapienza per condurre e formare il suo popolo.

Vers. 3. *Si affrontarono co' lor nemici, ec.* Parla delle battaglie contro gli Amaleciti, *Exod. 17*, contro Arad, *Num. 22*, contro i Madianiti, *Num. 25, 26*, contro Og re di Basan e Sehon re degli Ammorrechi, *Deut. 3, 1, 2; 29. Num. 21.*

Vers. 4.... *Sgorgò acqua per essi da altissimo masso, ec.* Prima a Raphidim, e dipoi a Cades. Vedi *Exod. 17, 2. Num. 20, 2.*

Vers. 5 e 6.... *In quella guisa, ec.* Come nell'Egitto gli Egiziani, nemici d'Israele, soffrirono il terribil flagello delle acque converse in sangue nel tempo che gli Ebrei avevano buone acque in abbondanza, onde fu grande la loro letizia; così, dopo l'uscita dall'Egitto nell'asciutto deserto, riceverono essi da te l'insigne

1. Ella dicesse i loro passi sotto il governo del santo profeta.

2. Viaggiarono per deserti disabitati, e alzarono capanne in luoghi deserti.

3. Si affrontarono co' lor nemici, e si vindicarono dei loro avversarii.

4. Erano assetati, e t'invocarono; e sgorgò acqua per essi da altissimo masso, e il ristoro alla sete da dura pietra.

5. Perocchè in quella guisa che furon puniti i lor nemici rimasi senza acqua da bere, mentre i figliuoli d'Israele godevano per averne abbondanza,

6. Così quando questi ne mancavano, ricevettero insigne favore.

7. Conciossiachè in vece delle acque del fiume perenne, tu desti agl'ingiusti il sangue umano

8. E laddove quelli perirono in pena della uccisione dei bambini, tu desti a' tuoi inaspettatamente acqua copiosa.

9. E colla sete, che fu allora, tu facesti conoscere in qual modo i tuoi tu esaltassi, e facessi scempio dei loro nemici.

10. Conciossiachè quando essi furon tentati ed afflitti, benchè con misericordia, vennero ad intendere quai tormenti patissero gli empìi puniti con ira.

11. E gli uni tu li provasti qual padre per ammonirli, gli altri poi qual re inesorabile li mettesti alla tortura per condannarli.

benefizio di una gran copia di acque miracolose, che sgorgarono dalla pietra percossa colla sua verga da Mosè: così tu fai servire, o Signore, le stesse cose al castigo de' tuoi nemici, e alla consolazion de' tuoi servi.

Vers. 7 e 8.... *In vece delle acque del fiume perenne.* In vece delle acque del Nilo, il quale non resta a secco giammai. Questo fiume era di tanta utilità per gli Egiziani, che si credettero obbligati ad adorarlo come un dio. Or questo lor dio venne ad essere acerbissimo loro tormento, converse le acque in sangue dal vero Dio, che volea punire l'uccisione dei bambini Ebrei: al contrario poi al popolo suo nel deserto diede Dio inaspettatamente abbondanza di purissime acque.

Vers. 10.... *Quando essi furono tentati ed afflitti benchè, ec.* Quando gli Ebrei furono provati afflitti colla sete che durò poco tempo, colla quale furono gastigati nel deserto con misericordia, allora dovettero intendere quanto avesser dovuto patire gli Egiziani puniti anch'essi colla sete e non con misericordia, ma per ira.

12. *Absentes enim et praesentes similiter torquebantur.*

13. *Duplex enim illos acceperat taedium, et gemitus cum memoria praeteritorum.*

14. *Cum enim audirent per sua tormenta bene secum agi, commemorati sunt Dominum, admirantes in finem exitus.*

15. *Quem enim in expositione prava projectum deriserunt, in finem eventus mirati sunt, non similiter justis sitientes.*

16. *Pro cogitationibus autem insensatis iniquitatis illorum, (1) quod quidem errantes colebant mutos serpentes, et bestias supervacuas immisisti illis multitudinem mutorum animalium in vindictam:*

17. *Ut scirent, quia per quae peccat quis, per haec et torquetur.*

18. *Non enim impossibilis erat omnipotens manus tua, quae creavit orbem terrarum ex materia invisa, (2) immittere illis multitudinem ursorum, aut audaces leones,*

19. *Aut novi generis ira plenus ignotas bestias, aut vaporem, ignium spirantes, aut fumi odorem proferentes, aut horrendas ab oculis scintillas emittentes:*

20. *Quarum non solum laesura poterat illos exterminare, sed et aspectus per timorem occidere.*

21. *Sed et sine his uno spiritu poterant occidi persecutionem passi ab ipsis factis suis, et dispersi per spiritum virtutis tuae: sed omnia in mensura et numero et pondere disposuisti.*

22. *Multum enim valere, tibi soli super-*

12. Or eglino e in assenza e in presenza erano tormentati egualmente.

13. Imperocchè erano puniti da doppia tristezza e crepacuore colla memoria delle cose passate.

14. Mentre udendo come i lorotormentidive-
nivano argomento di felicità, per quelli conobber
la man del Signore, stupefatti dell'esito delle cose

16. Imperocchè alla fine dei fatti ammiraron
colui, del quale si burlavano come di uomo get-
tato a perire in quella crudele esposizione, men-
tre non come i giusti avean essi patita la sete.

16. E in pena degli stolti ed iniqui lor pen-
samenti, secondo i quali eglino adoravano mu-
ti serpenti, e bestie vili, tu mandasti contro di
loro una turba di muti animali a farne scem-
pio:

17. Affinchè conoscessero come per quelle
cose, per le quali uno pecca, per le medesime
è tormentato.

18. Imperocchè alla onnipotente tua mano,
la quale da informe materia avea creato il mon-
do, non era difficile il mandar contro di loro
una moltitudine di orsi, o de' feroci lions,

19. O fiere di nuova specie ed ignote, pie-
ne di furore, o spiranti fiato di fuoco, o che
spandessero odor di fumo, o vibrassero dagli
occhi scintille orrende:

20. Delle quali non solo i morsi avrebbero
potuto sterminarli, ma anche la sola vista farli
morire di paura.

21. Ma anche senza nulla di questo poteva-
no essere uccisi in un fiato, perseguitati dalle
proprie loro azioni, e dispersi ad un soffio di
tua possanza: ma tu le cose tutte disponi con
misura, numero e peso.

22. Perocchè tu solo hai sempre potere

(4) Inf. 12, 24. (2) Levit. 26, 22. Jer. 8, 17. Inf. 16, 1.

Vers. 12. *Or eglino.... e in presenza, ec.* Gli Egiziani, anche quando erano già lontani da loro gli Ebrei, erano tormentati, come quando gli avevano presenti, udendo in qual modo Dio favorisse Israele, facendo per esso tanti prodigi, e particolarmente dandogli copiosa acqua in quell' arida solitudine.

Vers. 13.... *Erano puniti da doppia tristezza, ec.* Questa doppia tristezza era in primo luogo il sentire la felicità, di cui godevano gli Ebrei nel loro viaggio; in secondo luogo il ricordarsi e portare ancora non rammargiate le piaghe dei mali sofferti per loro cagione.

Vers. 14. *Mentre udendo come i loro tormenti, ec.* Udendo dalle nuove che ricevevano, come la penuria di acqua, ch'era stata gran tormento per essi, diveniva argomento della felicità degli Ebrei provveduti da Dio di bevanda in quel deserto, furon costretti a riconoscere la potenza di Dio, e come egli era il protettore del popol suo, in veggendo come tutto si convertiva in bene del medesimo popolo.

Vers. 16.... *Ammiraron colui, ec.* Gli Egiziani ricordandosi, come Mosè era stato esposto sulla riva del Nilo, allorchè la tirannia di Faraone costringeva gli Ebrei ad esporre in tal guisa i loro bambini, disprezzavan lo stesso Mosè, come un rifiuto della morte; ma alla fine furon costretti ad ammirarlo, e particolarmente quando

consideravano in qual modo avessero essi, in mezzo alle acque, sofferta crudelissima sete, e come nella lor sete, agli Ebrei avesse dato lo stesso Mosè abbondanza di acque in un luogo arido qual era il deserto.

Vers. 16. *E in pena degli stolti, ec.* Gli Egiziani adoravano tra' serpenti particolarmente l'aspide, il quale essi addomesticavano, come racconta Eliano (*Hist. animal.* 17, 5), e simil culto rendevano ad una infinità di animali, ed a vilissime cose. Questa stolissima superstizione fu punita da Dio col mandare contro di essi una turba di bestiuole, di ranocchie, di mosche, di cavallette e di mosconi, ec.

Vers. 18.... *Da informe materia, ec.* Così il Greco; ed allude alle parole della Genesi, 1, 2: *La terra era informe e vota*: era una massa priva di tutte quelle cose, che dipoi di essi furono formate. Vedi la *Genesi*, ed anche *Heb.* 11, 5.

Vers. 21. *Le cose tutte disponi con misura, numero e peso.* Tu non punisti gli Egiziani secondo la grandezza infinita di tua possanza, ma pugnasti contro di essi in tal guisa che con mirabile proporzione e misura il numero, il peso e la qualità dei castighi corrispondesse al numero, peso e qualità dei peccati. Simila proporzione e misura è tenuta da te, o Dio, in tutte le cose.

Vers. 22.... *Hai sempre potere d' avanzo, ec.* Tu solo hai sempre una possanza superiore a qualunque difficoltà, a qualunque

erat semper: et virtuti brachii tui quis resistet?

23. *Quoniam tamquam momentum statae, sic est ante te orbis terrarum, et tamquam gutta roris antelucani, quae descendit in terram.*

24. *Sed misereris omnium, quia omnia potes, et dissimulas peccata hominum propter poenitentiam.*

25. *Diligis enim omnia, quae sunt, et nihil odisti eorum, quae fecisti: nec enim odians aliquid constituisti, aut fecisti.*

26. *Quomodo autem posset aliquid permanere, nisi tu voluisses? aut quod a te vocatum non esset, conservaretur?*

27. *Parcis autem omnibus, quoniam tua sunt, Domine, qui amas animas.*

d' avanzo: e chi può resistere al robusto tuo braccio?

23. Perocchè il mondo tutto dinanzi a te è come il tratto della bilancia, e come una goccia di rugiada, che cade sulla terra al mattino.

24. Ma tu hai misericordia di tutti, perchè tutto puoi, e dissimuli i peccati degli uomini per amore della penitenza.

25. Perocchè tu ami tutte le cose ch' esistono, e non ne odii veruna di quelle che da te furono fatte; conciossiachè se tu odiata l'avessi, non l'avresti ordinata, nè fatta.

26. E come durar potrebbe una cosa se tu nol volessi, o conservarsi quello che non fosse stato voluto da te.

27. Ma tu se' buone verso tutte le cose, perchè sono tue, o amatore delle anime.

C A P O XII.

Con quanta clemenza e longanimità Dio tollerasse gli abitatori della terra santa, non distruggendoli ad un tratto, benchè egli non quelli soli, ma tutte ancora le nazioni sterminar poteva, senza far torto ad alcuno, essendo egli solo il padrone di tutte le cose: colla clemenza usata verso i nemici fa che i suoi eletti abbiano buona speranza in lui e nella sua bontà, e li ritrae dal peccato.

1. *O quam bonus et suavis est, Domine, spiritus tuus in omnibus!*

2. *Ideoque eos, qui exerrant, partibus corripis: et de quibus peccant, admones, et alloqueris, ut relictis malitia, credant in te, Domine.*

3. (1) *Illos enim antiquos inhabitatores terrae sanctae tuae, quos exhorruisti,*

4. *Quoniam odibilia opera tibi faciebant per medicamina, et sacrificia injusta,*

1. Quanto è benigno e soave, o Signore, il tuo spirito in tutte le cose!

2. Onde tu gli erranti a poco a poco correggi, e de' loro falli gli ammonisci, e parli loro, affinchè messa da parte la malizia, credano in te, o Signore.

3. Imperocchè tu avevi in abominazione quegli abitatori antichi della tua terra santa,

4. Perchè orrende cose facevano contro di te coi loro veneficii o sacrificii scellerati,

(1) Deut. 9, 20; 42; 29; 48, 42.

impresa, a cui convenga dar mano; tu puoi tutto, e tutta la potenza del mondo non può resistere a te.

Vers. 23.... *Il mondo tutto ... è come il tratto della bilancia, ec.* Il mondo tutto a petto a te, egli è come quella picciola leggerissima cosa che basta a far prendere e dare il tratto alla bilancia; vale a dire, egli è cosa da nulla, di nessuna forza, di nessun peso e valore dinanzi a te; ovvero egli è come una goccia di rugiada, la quale, caduta sulla terra al mattino sul primo nascer del sole si asciuga e sparisce.

Vers. 24.... *Perchè tutto puoi, ec.* Perchè pari alla tua potenza tu hai la misericordia, e la stessa potenza specialmente dimostri nel perdonare e nell'usare misericordia.

Vers. 25.... *Tu ami tutte le cose ch' esistono, ec.* Ami le tue creature, anzi quello che tu hai posto in esse, ma non ami giammai il peccato, che sia in esse, il quale non viene da te, e l'opera tua rende deforme. Vedi August. tract. 440, in Joan.

Vers. 26.... *Che non fosse stato voluto da te?* Letteralmente: *Che non fosse stato chiamato da te, cioè chiamato dal non essere all'essere.* Perocchè il chiamare di Dio è fare: così diresti ch'egli chiama la fame, la spada, ec.; fece venir la fame e la spada.

Vers. 27.... *O amatore delle anime.* O Signore, il quale amando tutte le cose con tenerezza speciale di affetto, ami le anime, nelle quali la tua immagine a somiglianza risplende, e verso le quali perciò è maggiore la tua bontà e ad esse la tua indulgenza dimostri, col tollerare, col perdonare e col temperare i gastighi stessi con misericordia.

Vers. 4 e 2. *Quanto è benigno, ec.* Quanto è grande la bontà e la soavità, o Signore, con cui tu le cose tutte governi, ma principalmente l'uomo, che a te è sì caro: Tu lo correggi e lo gastighi ne' suoi errori con tutto il peso dell'ira tua, ma con dolcezza, ed a poco, a poco, ed a lui fai conoscere i suoi falli, ed in mille guise parli al cuore colla esteriore istruzione, colla interne ispirazioni, coi premi che dai a' buoni, coi gastighi dei malvagi, coi benefizii tuoi, coi prodigii, ec.: e così tu parli, affinchè a te creda una volta, e con fede obbediente ti onori, facendo la tua volontà.

Vers. 3.... *Tu avevi in abominazione, ec.* Erano abominevoli agli occhi tuoi i Cananei e gli Amorrei, abitatori della Palestina, e nondimeno quanto fu grande la tua pazienza verso di essi!

Vers. 4.... *Coi loro veneficii, ec.* Pare che simili iniquità andassero sempre congiunte alla idolatria. Anche tra' popoli idolatranti

5. *Et filiorum suorum necatores sine misericordia, et comestores viscerum hominum, et devoratores sanguinis a medio sacramento tuo.*

6. *Et auctores parentes animarum inauxiliatarum, perdere voluisti per manus parentum nostrorum,*

7. *Ut dignam perciperent peregrinationem puerorum Dei, quae tibi omnium charior es terra.*

8. *Sed et his tamquam hominibus pepercisti, et misisti antecessores exercitus tui vespas, ut illos paulatim exterminarent.*

9. *Non quia impotens eras in bello subiacere impios justis, aut bestiis saevis, aut verbo duro simul exterminare :*

10. (1) *Sed partibus judicans dabas locum poenitentiae, non ignorans, quoniam nequam est natio eorum, et naturalis malitia ipsorum, et quoniam non poterat mutari cogitatio illorum in perpetuum.*

11. *Semen enim erat maledictum ab initio: nec timens aliquem, veniam dabas peccatis illorum.*

12. *Quis enim dicet tibi: Quid fecisti? aut quis stabit contra iudicium tuum? aut quis in conspectu tuo veniet vindex iniquorum hominum? aut quis tibi imputabit, si perierint nationes, quas tu fecisti?*

13. *Non enim est alius Deus quam tu, (1) cui cura est de omnibus, ut ostendas quoniam non injuste iudicas iudicium?*

(4) *Exod. 22, 30. Deut. 7, 22.*

(1) 4 *Pet. 5, 7.*

del nuovo mondo si trovò in gran voga l'arte de' veneficii e dei malefizii che si operavano coll' aiuto dei demoni.

Vers. 5.... *Uccidevano... i proprii figliuoli, ec.* Sacrificandoli a Molce loro dio. Né solamente offerivano queste vittime umane ai loro dî, ma de' corpi uccisi facevano quasi un sacro convito mangiando le carni e bevendo il sangue. Notisi che per la parola *viscere* s'intendono qui non le sole interiora, ma tutta la carne, onde presso i Romani la *viscerazione*, che consisteva nel distribuire al popolo testa per testa una porzione di carne, la qual cosa Livio, lib. 8, dec. 4, racconta essere stata fatta da Marco Fulvio in occasione del funerale della madre.

In mezzo alla sacrata tua terra. Questo luogo nel Latino e nel Greco è oscuro sommamente: ed io non ardrei di affermare, che il senso da me espresso nella versione sia il vero, ma dico bene, che mi sembra migliore di quanti ne sono stati immaginati dagl' interpreti, ed è quello che dai più antichi fu seguito. La Palestina era terra consecrata a Dio dopo il giuramento fatto da lui di darne il possesso ai discendenti di Abrahamo, a di stabilirvi la sede della vera religione, ond' è detta ancor *terra santa*, vers. 3, e *cara a Dio*, vers. 7.

Vers. 7. *Affinchè la terra... accogliesse, ec.* È facil cosa l'accorgersi, che nel Latino dee leggersi *perciperet*, e non *percipere*, come si ha nelle comuni edizioni, perocchè questo verbo si riferisce alla voce *terra*. Ed in tal guisa la Volgata sarà d'accordo col Greco.

La degna colonia, ec. La colonia de' figliuoli di Dio, degna di abitare in sì buona terra.

Vers. 8. *Ma anche a questi... avesti riguardo, ec.* Non li facesti subito uccidere e distruggere per mezzo degli Ebrei, ma

5. Che uccidevano senza pietà i proprii figliuoli, e divoravano le viscere degli uomini, e beveano il sangue in mezzo alla sacrata tua terra.

6. Questi genitori, autori della strage di quelle creature abbandonate, tu volesti distruggerli per le mani de' padri nostri.

7. Affinchè la terra cara a te più che tutte le altre, accogliesse la degna colonia dei figliuoli di Dio.

8. Ma anche a questi come uomini avesti riguardo, e mandasti quai battitori del tuo esercito le vespe, le quali a poco a poco gli sterminassero.

9. Non perchè tu non potessi soggettare a mano armata gli empî ai giusti, o tuttisterminarli col mezzo di bestie feroci, o con una dura parola:

10. Ma gradatamente punendoli lasciavi luogo alla penitenza, benchè non ignorassi tu come quella nazione era scellerata, e connaturale a quelli era la malizia, e come non potevan cangiarsi i loro pensieri giammai.

11. Perocchè eran quelli una progenie maledetta fin da principio; e tu risparmiando i loro peccati nol facevi per timore di alcuno.

12. Imperocchè chi dirà a te: Che è quello che tu hai fatto? o chi si opporrà a tuoi giudizi? o chi verrà a te davanti in difesa di uomini iniqui? o chi a te imputerà lo sterminio delle nazioni create da te?

13. Perocchè altro Dio non avvi fuor di te, che hai cura di tutti, onde dai a conoscere come tu ingiustamente non giudichi.

a avanti al tuo esercito d'Israeliti mandasti, quai battitori, le vespe o sia calabroni, affincchè tormentati da questi animaletti noiosissimi i Cananei, o si emendassero, o colla fuga si sottraessero alla strage imminente.

Vers. 9.... *O con una dura parola.* Tu potevi certamente strugger coloro o colle spade del popol tuo, o per mezzo di fiere crudeli, anche con una sola tua parola di condannazione e di morte.

Vers. 10. *Ma gradatamente punendoli, ec.* Punendoli a poco a poco davi ad essi spazio di penitenza, e insieme provvedevi che il paese non restasse deserto ad un tratto, e non essendo ancora gl' Israeliti in tanto numero da poterlo riempire interamente e coltivarlo, non si riempisse di fiere selvagge. Vedi *Exod. 23, 28, 29.*

Non potevan cangiarsi, ec. Tu vedevi ne' cuori loro la ostinata volontà di piacere, nella quale erano talmente indurati, che non si sarebbero convertiti giammai.

Vers. 11.... *Progenie maledetta fin da principio.* Allude alla maledizione pronunziata da Noè contro Canaan, da cui discendevano i Cananei. Vedi *Gen. 9, 25.*

E tu risparmiando i loro peccati. E tu differendo per tanto tempo il castigo che si meritavano i loro peccati nol facesti per rispetto o timore di alcuno, come talor fanno i cattivi giudici della terra, che per umane considerazioni lasciano impuniti i peccatori.

Vers. 12 e 13.... *O chi a te imputerà, ec.* Nissuno potrà biasimarti, perchè tu abbi fatto perire quell' empie nazione, perocchè in qualità di Creatore tu avevi sopra di esse pieno ed assoluto dominio, e in qualità di Legislatore supremo te eri giudice e vendicatore della loro impietà. E siccome non è altro Dio fuor di te, che possa chiederti conto de' tuoi giudizi, essi ancora lo fai vedere come questi sono sempre giusti, perchè tu hai cura di tutti, e a tutti somministri i mezzi di salute; onde qual meraviglia sarà se

14. *Neque rex, neque tyrannus in conspectu tuo inquirent de his, quos perdidisti.*

15. *Cum ergo sis justus, juste omnia disponis: ipsum quoque, qui non debet puniri, condemnare, exterum aestimas a tua virtute.*

16. *Virtus enim tua justitiae initium est: et ab hoc quod omnium Dominus es, omnibus te parcere facis.*

17. *Virtutem enim ostendis tu, qui non crederis esse in virtute consummatus, et hominum, qui te nesciunt, audaciam traducis.*

18. *Tu autem dominator virtutis, cum tranquillitate iudicas, et cum magna reverentia disponis nos: subest enim tibi, cum volueris, posse.*

19. *Docuisti autem populum tuum per talia opera, quoniam oportet justum esse et humanum, et bonae spei fecisti filios tuos: quoniam iudicans dās locum in peccatis poenitentiae.*

20. *Si enim inimicos servorum tuorum et debitos morti, cum tanta cruciasti attentione, dans tempus et locum, per quae possent mutari a malitia;*

21. *Cum quanta diligentia iudicasti filios tuos, quorum parentibus iuramenta, et conventiones dedisti bonarum promissionum?*

22. *Cum ergo das nobis disciplinam, inimicos nostros multipliciter flagellas, ut bonitatem tuam cogitemus iudicantes: et cum de nobis iudicatur, speremus misericordiam tuam.*

23. *Unde et illis, quia invita sua insensate et injuste, vixerunt per haec, quae coluerunt, dedisti summa tormenta.*

24. (1) *Etenim in erroris via diutius erraverunt, deos aestimantes haec, quae in animalibus sunt supervacua, infantium insensatorum more viventes.*

(1) Sup. 41, 26. Rom. 1, 23.

gli empj, dopo che hanno disprezzata la tua bontà, e abusato di tua pazienza, cadon vittime dell'ira tua?

Vers. 14.... Domanderà conto, ec. Il Greco porta: Nissuno, o re, ec. potrà stare a faccia contro di te in favore di quelli, ec.

Vers. 15.... Cosa aliena da tua possanza. Aliena, cioè disdicevole alla rettissima e giustissima possanza.

Vers. 16.... Principio di giustizia. Negli uomini pieni di passioni sovente il potere e principio d'ingiustizia: sono ingiusti, oppressori e crudeli perchè hanno in mano il potere; ma in te la possanza è principio di giustizia e di clemenza; tu punisci e perdoni, perchè tu sei giusto e buono, e sei buono e elemente, perchè tu sei Signore di tutto e onnipotente.

Vers. 17.... Quando non sei creduto perfettamente po-

14. Nè re alcuno, nè principe domanderà conto davanti a te di quelli che avrai fatto perire

15. Ma essendo tu giusto, con giustizia ordini tutte le cose, e il condannare colui che non debbe esser punito, il giudichi tu cosa aliena da tua possanza.

16. Conciossiachè la tua possanza è principio di giustizia, e perchè tu se' il Signore di tutti, con tutti ti fai indulgente.

17. Ma la tua possanza tu dai a conoscere quando non sei creduto perfettamente potente, e gastighi la contumacia di quelli, che non ti riconoscono.

18. Ma tu dominatore potente giudichi senza passione, e con gran moderazione ci governi; perchè pronto hai il potere quando hai il volere.

19. Per tali maniere tu hai insegnato al tuo popolo come fa di mestieri che il giusto sia ancora benigno, e i tuoi figliuoli hai avvezzi a bene operare, perchè quando li giudichi pe' lor peccati, lasci luogo alla penitenza.

20. Imperocchè se i nemici de' servi tuoi già rei di morte gastigasti con tanto riguardo, dando loro tempo e comodità perchè potessero rinunziare alla malizia;

21. Con questa cautela hai tu giudicati i tuoi figliuoli, a' padri de' quali facesti le buone promesse pattuite e giurate?

22. Quando adunque noi tu correggi, molto più tu flagelli i nostri nemici, affinchè noi ripensiamo, e siamo attenti alla tua bontà; e quando si fa giudizio di noi, nella tua misericordia speriamo.

23. Per la qual cosa eziandio a quelli che nella loro vita si portarono da insensati ed ingiusti, desti tu sommi tormenti per mezzo di quelle cose che avevano adorate.

24. Perocchè eglino per lungo tempo camminarono traviati per la via dell'errore, credendo dii que' che sono i più vili tra gli animali, e vivendo da ragazzi senza ragione.

tente, ec. Fai sentire il peso di tua possanza a quelli, i quali non ti credono onnipotente, e perciò ardiscono d'irritarti colle loro empietà: questi tu flagelli e punisci com' ei si meritano.

Vers. 18.... Giudichi senza passione. Senza perturbazione di spirito, con molta moderazione e mansuetudine.

Perchè pronto hai il potere, quando hai il volere. Puoi punire i colpevoli, e quando vuoi, e nella maniera che vuoi onde pericolo non è, che al poter tuo si sottraggano; quindi non subito tu gastighi gli empj, ne ad un tratto dai loro la pena che han meritata.

Vers. 23.... Per mezzo di quelle cose che avevano adorate. Per mezzo di quelle bestie, alle quali avevano renduto gli onori divini. Gli Egiziani adoravano i serpenti: i Filistei, e verisimilmente anche i Cananei, adoravano le mosche, onde il dio Belzebub, dio Mosca. Vedi cap. 14, 16, e di questo capo il vers. 8: adoravano anche un pesce sotto il nome di Dagon.

25. *Propter hoc tamquam pueris insensatis iudicium in derisum dedisti.*

26. *Qui autem ludibriis et increpationibus non sunt correcti, dignum Dei iudicium experti sunt.*

27. *In quibus enim patientes indignabantur, per haec, quos putabant deos, in ipsis cum exterminarentur videntes, illum, quem olim negabant se nosse, verum Deum agnoverunt: propter quod et finis condemnationis eorum venit super illo.*

25. Per questo come a ragazzi insensati tu desti loro gastigo di scherno.

26. Ma quelli che agli scherni e alle grida non si emendarono, provaron gastigo degno di Dio.

27. Imperocchè da quello stesso, che con indignazione soffrivano per mezzo di quelle cose ch'è credevano dei, da questo nel tempo ch'erano straziati, si accorsero, e riconobbero vero Dio esser quello, che una volta negavano di conoscere: per la qual cosa piombò sopra di loro la finale condannazione.

C A P O XIII.

Vanità degli uomini, i quali non avendo conosciuto Dio per mezzo delle creature, adorano piuttosto le creature stesse come dei: più stolti ancora son quelli che dio chiamano l'opera di un artefice, e da un idolo insensato chieggono aiuto.

1. (1) *Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei; et de his, quae videntur bona, non potuerunt intelligere eum qui est, neque operibus attendentes agnoverunt qui esset artifex.*

2. (2) *Sed aut ignem, aut spiritum, aut citatum aërem, aut gyrum stellarum, aut nimiam aquam, aut solem et lunam, rectores orbis terrarum deos putaverunt.*

(1) Rom. 1, 48.

(2) Deut. 4, 49; 47, 3.

Vers. 25 e 26. ... *Desti loro gastigo di scherno, ec.* Gli schernisti propriamente e ti burlasti della loro cecità, facendoli punire da quelle stesse meschine e vili creature che adoravano: ma quando alle burla e agli scherni, che doveano ridurli a penitenza, tu li vedesti insensibili, allora tu con gastigo degno di tua possanza, con gastigo durissimo e spaventoso li conquistasti, facendoli sterminare da Giosuè.

Vers. 27. ... *Da quello stesso, che con indignazione, ec.* I Cananei perseguitati con grande loro indignazione e vergogna da quelle vili bestiuole, dalle quali non potevan salvarsi, furon pur costretti a riconoscere che scioccamente aveano creduto che fosser dei, e che un altro Dio vi era, che era il vero, il quale per mezzo di quegli animalucci li gastigava: riconobbero che vero Dio era quello ch'ei non aveano voluto conoscere per lo innanzi; ma conosciuto ancora non lasciarono la loro empietà e non implorarono la sua clemenza, e per questo piombò alla fine sopra di essi la condannazione, e furono distrutti come ben meritavano.

Vers. 1. ... *Vani sono tutti gli uomini, ec.* Comincia qui il Savio a parlare della gentilezza teologia, la quale, come notò s. Agostino, de Civit. 6, 5, si divideva in due rami, la teologia delle favole, a cui si riuniva quella del popolo, detta perciò teologia civile, e la naturale. La teologia civile dava gli onori divini, primo a creature vilissime consacrate dalla cecità e dalla empietà degli uomini, ai buoi, alle pecore, ai pesci, alle mosche, ec.; secondo non solo agli uomini, ma anche alle immagini di uomini morti, e di più scellerati, e ai demoni, i quali nelle stesse immagini ponevano da loro fede. La teologia naturale adorava le parti principali di questo universo, il sole, la luna, le stelle, l'aria, il fuoco, l'acqua, ec. Ha parlato della prima specie di teologia, o sia la superstizione civile nel capo precedente; della seconda parlerà alla fine di questo e nel capo 14: tratta adesso della naturale, ch'era propria dei filosofi. Così senza allontanarsi dallo scopo suo principale ch'è di commendare la sapienza, la pietà e la religione, lo scrittore sacro confuta la idolatria, e fa vedere a quali stravaganze, ed a quali vituperosissimi eccessi conduca la dimenticanza di Dio, e fino a qual segno

1. Or vani sono tutti gli uomini, i quali non hanno cognizione di Dio; e dalle buone cose, che veggonsi, non sono giunti a conoscere colui che è, nè dalla considerazione delle opere conobber chi fosse l'artefice.

2. Ma dei e rettori del mondo credettero essere o il fuoco, o il vento, o il mobil aere, o il coro delle stelle, o la massa delle acque, o il sole, o la luna.

l'umana ragione abbandonata a se stessa può degradarsi e avvilirsi, e quanto bisogno abbia l'uomo della luce di Dio, per saper quello che di Dio dee credere, e quello che dee fare per piacerli. Questa scienza di Dio perfetta, esente da ogni macchia, purgata da ogni ombra di errore, sicura, infallibile, degna in fine di esser la regola di uno spirito fatto ad immagine e somiglianza del suo creatore, questa scienza nelle sole Scritture sante si trova; onde s. Giustino martire di se stesso racconta, che dopo avere inutilmente studiate e disaminate le varie dottrine di tutte le sette dei filosofi, e dopo avere inutilmente fatto uso di tutte le cognizioni umane, per sua buona sorte, trovati avendo i libri santi, dalla luce e purezza e santità di questi fu preso in guisa, che ogni altra cosa mise da parte; perocchè dovette egli conoscere, che se qualche cosa di utile dai libri dei Gentili filosofi potea raccogliersi, ne' libri divinamente ispirati si ritrovava, e trovavasi in essi quello che in nessun altro libro non avea potuto trovare, la cognizione del vero Dio, il culto del vero Dio e la dottrina di salute. (Vedi Justin. dial. cum Tryph.) Dice adunque il Savio, che vani, cioè stolti e mentecatti sono tutti quegli uomini, i quali non conoscono il vero Dio, e dalla bellezza, eccellenza e bontà delle cose create non han saputo innalzarsi alla cognizione di lui, ch'è il vero essere per sua essenza, e dalla vista e considerazione di tante opere non furon capaci d'intendere che ne fosse stato l'artefice.

Vani. Motti.

Vers. 2. *Ma dei ... credettero essere o il fuoco, ec.* Ecco gli dei de' filosofi, de' quali alcuni dio credettero il fuoco, altri il vento, altri l'aere più puro e sottile, ec., i quali dei furon pur conosciuti chi da questa e chi da quella nazione.

O la massa delle acque. Il mare che il Greco dice *acqua violenta*, il mare inquieto agitato dalle tempeste. Eraclito Etesio disse, che dio era il fuoco; Anassimene, che dio era l'aria, e Zenone ch'era l'aere e l'etere; Zoroastro e Alcmenone diedero la divinità alle stelle. Talete (uno dei sette famosi sapienti) all'acqua; quanto al sole ed alla luna, il culto renduto all'uno e all'altra fu la prima e la più antica superstizione di tutto l'Oriente.

3. *Quorum si specie delectati deos putaverunt, sciant quanto his dominator eorum speciosior est: speciei enim generator haec omnia constituit.*

4. *Aut si virtutem, et opera eorum mirati sunt, intelligent ab illis, quoniam qui haec fecit, fortior est illis:*

5. *A magnitudine enim speciei, et creaturae, cognoscibiliter poterit creator horum videri:*

6. *Sed tamen adhuc in his minor est quærela. Ethî enim fortasse errant, Deum quaerentes, et volentes invenire.*

7. (1) *Etenim cum in operibus illius conversentur, inquirunt: et persuasum habent quoniam bona sunt, quæ videntur.*

8. *Iterum autem nec eis debet ignosci.*

9. *Si enim tantum potuerunt scire, ut possent aestimare saeculum; quomodo hujus Dominum non facilius invenerunt?*

10. *Infelices autem sunt, et inter mortuos spes illorum est, qui appellaverunt deos opera manuum hominum, aurum et argentum, artis inventionem, et similitudines animalium, aut lapidem inutilem opus manus antiquae.*

11. (1) *Aut si quis artifex faber de silva lignum rectum secuerit, et hujus docte eradat omnem corticem, et arte sua usus, diligenter fabricet vas utile in conversationem vitae,*

12. *Reliquis autem ejus operis, ad preparationem escae abutatur;*

13. *Et reliquum horum, quod ad nullos usus facit lignum curvum, et vorticibus plenum, sculptat diligenter per vacuitatem suam, et per scientiam suae artis figuret illud, et assimilet illud imagini hominis,*

3. Che se rapiti dalla bellezza di tali cose ne fecero dei, comprender debbon quanto più bello di esse sia il loro Signore, mentre tutte queste cose dall' autore della bellezza furono fatte.

4. Se poi la virtù ammirarono o gli effetti delle medesime cose, da queste debbon intendere che colui, il quale le creò, in virtù le sorpassa:

5. Imperocchè dalla grandezza e bellezza della creatura potrà intelligibilmente vedersi il lor creatore:

6. Eppure meno è da dolersi di questi. Perocchè errarono forse in cercando Dio, e bramando di trovarlo.

7. Conciossiachè lui cercano, investigando le opere sue, e ne rimangono presi, perchè buone sono le cose che veggonsi.

8. Contuttociò neppur a questi si dee perdonare.

9. Imperocchè se poteron saperne tanto da penetrare le cose del mondo; come mai il Signore di esso non iscopersero più agevolmente?

10. Ma sgraziatissimi sono, e la loro speranza hanno in cose morte coloro, che danno il nome di lei alle opere delle mani degli uomini, all' oro, all' argento lavorato con arte, e alle immagini di animali, o ad un vil sasso, opere di antica mano.

11. Come quando un legnaiuolo perito troncava una diritta pianta dal bosco, e con buon modo tutta ne rade la corteccia, e con l' arte sua ne forma un mobile atto a servire per le bisogna della vita,

12. E degli avanzi di tal lavoro ne fa uso per farsi da mangiare;

13. E un pezzo di questi non buono a farne nulla, bischenco e pieno di nodi, a tempo avanzato lo lavora diligentemente collo scalpello, e secondo le regole dell' arte sua gli dà figura, e lo fa simile alla immagine di un uomo,

(1) Rom. 1, 21.

(1) Isai. 44, 9. Jer. 40, 3.

Vers. 3, 4 e 5 ... *Se rapiti dalla bellezza di tali cose, ec.* L' argomento è semplice e irresistibile. O uomini, se di queste creature voi amate la beltà, elle vi annunziano una infinitamente maggiore bellezza nel lor Creatore: se gli affetti e i vantaggi che da esse a noi vengono, sollecitano la vostra riconoscenza; ma quanto più debb' essere potente a farvi del bene colui che a queste diede l' essere! Elle adunque voi predicano e gridano che lui amate, da cui hanno avuto e la loro bellezza e la virtù di giovarvi, e se alle loro voci voi resistete, siete inescusabili, perchè in esse voi dovete necessariamente vedere e riconoscere un Creatore più bello senza paragone, e più grande, e più potente: ma il cielo e la terra e l' universo tutto ai sordi parlano (dice s. Agostino), se lo stesso Dio per sua bontà al cuor dell' uomo non parla. Vedi confess. 10, 6.

Vers. 7, 8 e 9 ... *E ne rimangono presi, perchè, ec.* Rimangono presi dalla bellezza e grandezza delle opere di Dio e dal bene grande, che in esso ritrovano, onde questa bontà credono essere la bontà somma, suprema, assoluta e alle stesse opere attribuiscono la divinità. Hanno adunque una tal quale senza i filosofi,

seas: però da non ammettersi, e che non basta certamente a lavarli dalla colpa di lor ecclia; conciossiachè se egli ebbero sagacità e sottigliezza per intendere moltissimi segreti della natura, come mai non arrivarono a conoscere l' esistenza del padrone della natura? Inescusabili sono essi adunque, ma meno rei e meno stolli di quelli, de' quali si parla in appresso.

Vers. 10. *Ma sgraziatissimi, ec.* Parla di quelli che non il sole, la luna, le stelle o alcuna delle cose dette di sopra adoravano, ma idoli d' oro, d' argento, di pietra, di terra, di legno, idoli rappresentanti uomini morti, ovvero bestie vili e prive di ragione. A queste statue dava pregio e accresceva venerazione l' esser lavoro di antica mano. In questi idoli il popolo generalmente credeva che abitasse la divinità, e rendesse oracoli e operasse prodigi e ricevesse le educazioni degli uomini.

Vers. 11. *Come quando un legnaiuolo perito, ec.* Questa bella descrizione mette in chiarissima veduta la estrema stoltezza vergognosissima degli idolatri.

Vers. 12 ... *E degli avanzi ... ne fa uso.* E consuma gli avanzi.

Per farsi da mangiare. Per far bollire la pignatta.

14. *Aut alieni ex animalibus illud comparet, perliniens rubrica, et rubicundum faciens fuco colorem illius, et omnem maculam, quae in illo est, perliniens:*

15. *Et faciat ei dignam habitationem, et in pariete ponens illud, et confirmans ferro,*

16. *Ne forte cadat, prospiciens illi, sciens quoniam non potest adjuvare se: imago enim erit, et opus est illi adiutorium:*

17. *Ei de substantia sua, et de filiis suis, et de nuptiis votum faciens inquit. Non erubescit loqui cum illo, qui sine anima est.*

18. *Et pro sanitate quidem infirmum deprecatur, et pro vita rogat mortuum, et in adiutorium inutilem invocat:*

19. *Et pro itinere petit ab eo, qui ambulare non potest; et de acquirendo, et de operando, et omnium rerum eventu petit ab eo, qui in omnibus est inutilis.*

14. Ovver gli dà somiglianza ad alcun animale, e lo liscia col minio, egli dà color rosso col belletto, e lo pulisce da tutte le sue macchie:

15. E degna stanza a lui prepara, e lo colloca alla muraglia, dove lo assicura col ferro,

16. Affinchè non vada per terra, usando per esso tal diligenza, perchè sa, ch'ei non può da sè aiutarsi, perchè è un simulacro, ed ha bisogno di aiuto:

17. E a lui porge voti, e lo consulta intorno alle sue facoltà e intorno ai figliuoli, e intorno ad un matrimonio; e non si vergogna di parlare con uno ch'è senz'anima.

18. E da un invalido chiede con suppliche la sanità, e da un morto la vita, e in suo aiuto invoca un impotente:

18. E per fare un viaggio si raccomanda a chi non può muoversi; e per far acquisti, o qualche lavoro, e pel felice evento di qualsivisa cosa, fa preghiera a chi non è buono a nulla.

C A P O XIV.

Seguita a dimostrare la stoltezza e cecità degl'idolatri.

1. *Iterum alius navigare cogitans, et perferos fluctus iter facere incipiens, ligno portante se fragilius lignum invocat.*

2. *Illud enim cupiditas acquirendi excogitavit, et artifex sapientia fabricavit sua.*

Vers. 44... *Lo liscia col minio.* Si vede che il color rosso si dava alla faccia degli dei ab antico. Plinio racconta, che l'uso portava di dare il belletto al viso della statua di Giove ne' giorni festivi. Vedi lib. 33, 6.

Due cose noterò in questo luogo: primo i Cristiani hanno della immagini di Cristo, de' santi ed anche alcuna che Dio rappresenta, alle quali rendono onore: ma i Cristiani nulla credono essere di divino o di spirituale in questa immagini: le pitture e le statue che Dio rappresentano in quella forma, sotto la quale egli si degno di apparire ad Abraham, a Mose, ai profeti santi, sanno tutti i Cristiani che ne la divinità contengono, nè la dimostrano quale ella è, ma qual si mostrò agli uomini: le pitture e le statue del Salvatore e dei servi di Dio son destinate a nutrir la pietà colla ricordanza di quello che Cristo per noi fece e pati, ed a risvegliare la imitazione colla memoria delle virtù praticate dei santi. Quindi, come osservò s. Basilio, il culto delle immagini presso i Cristiani è di sua natura interamente relativo a ciò che per esse viene rappresentato. Vedi anche il sacro concilio di Trento. In secondo luogo, ma e perchè in leggendo la descrizione patetica fatta qui dallo Spirito Santo degli orrendi delirii, nei quali la natural debolezza, e molto più la depravazione del cuore, precipito tutto il genere umano; ridotto a tanta viltà di adorare non solo i muti animali, ma anche il sasso ed il legno, perchè, dico, in leggendo tali cose non ci farem noi a ripensare, che in tale abisso di cecità si giegua (tolto un popolo solo) il mondo tutto fino alla venuta di Cristo, e al riflettere col grande Apostolo delle genti, che noi una volta Gentili di origine, che eravamo detti incircuncisi da quelli che circuncisi si appellano secondo la carne per la manifatta circuncisione, eravamo in quel tempo senza Cri-

1. Parimente un altro, che pensa di navigare, e stando per far viaggio per mezzo ai flutti tempestosi invoca un legno più fragile di quel che lo porta.

2. Perocchè questo fu inventato dalla cupidità del guadagno, e fabbricato dall'artefice col suo sapere.

sto (in cui credere e sperare) alieni dalla società d'Israele, stranieri rispetto a' testamenti, senza speranza di promessa e senza Dio in questo mondo? E che per pura gratuita misericordia egli è avvenuto, che adesso in Cristo Gesù noi ch'eravamo lontani siamo diventati vicini, mercè del sangue di Cristo; perocchè egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola annullando la parete intermedia di separazione, lo nimista... per formare in sè stesso de' due (del Giudeo e del Gentile) un solo uomo per riconciliarli ambedue in un solo corpo con Dio. Ed egli venne ad annunziar la pace a noi che eravamo i più lontani, e pace ai vicini. Eph. 2, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22. E qual è il saggio che di tali verità faccia conserva in cuor suo e intenda l'ampiezza delle divine misericordie, per le quali mutamento sì grande si fece in nostro vantaggio sopra la terra, ch'ei non intenda eziandio qual debba essere la nostra riconoscenza verso Dio: il quale trattici dalla potestà delle tenebre, ci trasferì nel regno del suo diletto Figliuolo, nel quale divenimmo luce noi, che una volta fummo tenebre, oscurità e corruzione?

Vers. 4 e 2... *Un altro... invoca un legno più fragile, ec.* Si raccomanda ad una figura rappresentante o Nettuno dio del mare, secondo gl'idolatri, ovver Castore e Polluce protettori dei naviganti, si raccomanda a questa figura, ch'è più fragile senza paragone della nave che lo porta, la quale di forte e ben compaginato legname con molta arte e diligenza fu fabbricata; perocchè l'amore e il desiderio delle ricchezze fece studiare il modo di navigare colla maggior sicurezza possibile, e l'artefice dotta e industrioso pose ogni attenzione per far tal lavoro che resister potesse al furore dei venti e delle burrasche.

3. *Tua autem, Pater, providentia gubernat: (1) quoniam dedisti et in mari viam, et inter fluctus semitam firmissimam,*

4. *Ostendens quoniam potens es ex omnibus salvare, etiam si sine arte aliquis adeat mare.*

5. *Sed ut non essent vacua sapientiae tuae opera, propter hoc etiam et exiguu ligno credunt homines animas suas, et transeuntes mare per ratem liberati sunt.*

6. (2) *Sed et ab initio cum perirent superbi gigantes, spes orbis terrarum ad ratem confugiens, remisit saeculo semen natiuitatis, quae manu tua erat gubernata.*

7. *Benedictum est enim lignum, per quod fit iustitia.*

8. (3) *Per manus autem quod fit idolum, maledictum est et ipsum, et qui fecit illud: quia ille quidem operatus est: illud autem cum esset fragile, deus cognominatus est.*

9. *Similiter autem odio sunt Deo impius, et impietas ejus.*

10. *Etenim quod factum est, cum illo, qui fecit, tormenta patietur.*

11. *Propter hoc et in idolis nationum non erit respectus: quoniam creaturae Dei in odium factae sunt, et in tentationem animabus hominum, et in muscipulam pedibus insipientium:*

(1) Exod. 14, 11.

(2) Gen. 6, 4; 7, 7.

(3) Psal. 113, 4. Baruch, 6, 2.

Vers. 3... *Dalla tua provvidenza... egli è governato, ec.* Dalla tua provvidenza, o buon padre, egli è retto e governato quel legno, sul quale solca l'uomo arditamente i flutti del mare: tu fosti che insegnasti all'uomo la navigazione, e gli apristi la strada a traverso le onde. La prima epoca della navigazione l'abbiamo nella famosa arca fabbricata da Noè, secondo il disegno dato a questo patriarca da Dio, ed ella fu la nave più bella e più vasta che siasi mai veduta nel mondo: gli uomini cominciano dal piccolo per giungere al grande, Dio comincia dal grande e istruisce gli uomini a fare il meno.

Vers. 4... *Anche quando senza arte uno entri nel mare.* Come senza arte e senza esperienza vi entrarono quei primi uomini, i quali, animati dall'esempio dell'arca, formarono la prima barchetta, e principiarono a correre le vie del mare.

Vers. 4... *Affinchè non restasser inutili le opere di tua sapienza, ec.* Questo versetto può avere due sensi. In primo luogo, Dio insegnò l'arte del navigare affinchè molte cose, che la sapienza di Dio avea prodotte nei luoghi rimoti, e separati per mezzo delle acque del mare, non restassero inutili, ma si rendessero comuni a tutti mediante il commercio di un popolo coll'altro: in secondo luogo Dio non ha voluto che un'arte sì utile, come quella della navigazione (la qual arte fu opera di sua sapienza, perchè insegnata da lui), rimanesse oziosa o trascurata e dimenticata: quindi gli uomini, confidando nella protezione di Dio, mettono a rischio le loro vite, imbarcandosi sopra un fragil legno, e Dio gli aiuta e gli salva. Questa seconda spozizione sembra migliore. Notisi, che la navigazione era senza paragone molto più difficile e pericolosa nei tempi antichi di quel ch'ella sia oggi giorno dopo scoperta la bussola, e dopo la cognizione che si ha di tutti i mari, o dopo molte invenzioni che l'hanno assai facilitata. Un filosofo antico dubitava se quelli che navigano dovessero contarsi tra i vivi, ovvero tra i morti; onde meraviglia non è se il Savio dice esser tale necessario, che Dio stesso incoraggiasse gli uomini a navigare, e tanto più perchè quest'arte voleva egli far servire non solo al be-

5. Ma dalla tua provvidenza, o Padre, egli è governato, perchè tu apristi anche nel mare una strada, e passaggio fermissimo per mezzo ai flutti,

4. Facendo vedere come da qualunque pericolo tu puoi salvare anche quando senza arte uno entri nel mare.

5. Ma affinchè non restasser inutili le opere di tua sapienza, per questo ancora gli uomini affidano ad un legno le loro vite, e valicano il mare sopra una barca, e si salvano.

6. E ancor da principio allorchè i superbi giganti perirono, si rifugiò la speranza del mondo in una nave, la qual governata dalla tua mano rendette al secolo la semente di suo rinascimento

7. Perocchè benedetto è il legno che servi alla giustizia.

8. Ma il legno manofatto di un idolo, è maledetto, ed egli è l'artefice: questi perchè lo formò, e quello perchè essendo cosa frale portò il nome di dio.

9. E Dio odia egualmente l'empio e la sua empietà,

10. E l'opera stessa, con chi la fece, sarà punita.

11. Per questo anche gl'idoli delle nazioni non saran risparmiati, perchè le creature di Dio furon fatte servire all'abbominazione, a tentare le anime degli uomini, e ad esser laccio a' piedi degli stolti.

ne temporale degli uomini, ma anche al bene spirituale, e a propagare più facilmente per tal mezzo la vera religione.

Vers. 6. *E ancor da principio, ec.* Al principio, nel tempo del diluvio la speranza, che sola restava al mondo di ripopolarsi, era Noè e li suoi tre figliuoli colle lor mogli: queste otto persone si rifugiarono nell'arca, allorchè Dio irritato per la superbia degli empj giganti sommerse col diluvio la terra: queste persone rinchiusse nell'arca, e governate della mano di Dio (ch'era come piloto dell'arca), furono quelle che diedero un nuovo nascimento al genere umano, che nuovamente da esse si propagò. Così il savio dimostra nel primo esempio della navigazione l'uso e l'utilità del navigare.

Vers. 7 e 8... *Benedetto è il legno che serve alla giustizia.* Benedetta da Dio fu quell'arca, la quale servi alla giustizia, cioè a salvare il giusto Noè e la sua famiglia; ma il legno ch'è convertito in un idolo, è degno di ogni maledizione, ed è maledetto da Dio esso, e lo scultore; il legno perchè ebbe il nome di Dio quantunque sia cosa fragile e vile; l'artefice perchè di tanta empietà fu l'autore. I Padri in quelle parole: *Benedetto il legno, ec.* videro una profetica allusione al legno santissimo della Croce, da cui venne la giustizia e la salute a tutti i credenti; perocchè sopra di questa Croce Cristo ci riscattò dalla maledizione della legge, diventando egli stesso maledizione per noi. Gal. 3, 13. Così il Grisostomo, s. Agostino, s. Cirillo, s. Clemente di Alessandria e s. Ambrogio, il quale per la parola *giustizia* intese la *misericordia*. Vedi serm. 8 in Psal. 113. Noterò ancora, che dove nella nostra Volgata si legge: *Pro quod fit iustitia*: varj antichi lessero: *Per quod fit salus*.

Vers. 9. *E Dio odia egualmente, ec.* L'empio artefice e l'opera dell'empio, cioè l'idolo, son del pari in odio al Signore.

Vers. 10... *Sarà punita.* Saran bruciati e ridotti in polvere gl'idoli, e andrà al fuoco eterno l'empio artefice che li formò.

Vers. 11... *Gl'idoli delle nazioni non saran risparmiati, ec.* Quest'idoli adorati come vere divinità dalle genti, saranno un giorno disprezzati, e gettati al fuoco senza alcun riguardo, perchè colla invenzione di questi si è fatta servire la creatura di Dio (il legno, il bronzo, l'argento e l'oro) all'abbominevole gen-

12. *Initium enim farnicationis est exquisitio idolorum; et adinventio illorum corruptio vitae est.*

13. *Neque enim erant ab initio, neque erunt in perpetuum.*

14. *Supervacuitas enim hominum haec adinvenit in orbem terrarum: et ideo brevis illorum finis est inventus.*

15. *Acerbo enim luctu dolens pater, cito sibi rapti filii fecit imaginem, et illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tamquam Deum colere coepit, et constituit inter servos suos sacra et sacrificia.*

16. *Deinde interveniente tempore, convalescente iniqua consuetudine, hic error tamquam lex custoditus est, et tyrannorum imperio colebantur figmenta.*

17. *Et hos, quos in palam homines honorare non poterant, propter hoc quod longe essent, e longinquo figura eorum allata, evidentem imaginem regis, quem honorare volebant, fecerunt: ut illum, qui aberat, tamquam praesentem colerent sua sollicitudine.*

18. *Proximitatem autem ad horum culturam et hos, qui ignorabant, artificis eximia diligentia.*

19. *Ille enim volens placere illi, qui se assumpsit, elaboravit arte sua, ut similitudinem in melius figuraret.*

20. *Multitudo autem hominum abducta per speciem operis, eum, qui ante tempus tamquam homo honoratus fuerat, nunc deum aestimaverunt.*

titalea superstizione, con fare di tali materie idoli di legno, di argento, ec., preparando la stessa perizia e industria dell'artefice occasione d'inciampo e di caduta alle anime deboli degli stolti. Tal e tanta e la corruzione dell'uomo, che dei doni di Dio, delle creature fatte da Dio per suo bene, e per servire ai beneficii, ed ai comodi della sua vita ne abusa direttamente ancora contro il medesimo donatore. Ma notisi, che questa verità può e dee intendersi di un'altra specie d'idolatria ancor più comune; perocchè si adora quel che si ama, e se (come dice l'Apostolo) il ventre è il dio di alcuni uomini, di altri è dio il piacere, di altri la ricchezza, ec.; nelle quali cose tutte l'uomo ingiustamente per allontanarsi da Dio e per propria rovina, abusa di quelle creature, che a Dio doveano condurre e aiutarlo nell'operare la propria salute.

Vers. 12.... *La invenzione degli idoli è principio di fornicazione, ec.* Per la fornicazione s'intende qui da molti l'idolatria, ma non so con quanta ragione: certamente che gl'idoli e la idolatria valano di conserva, sel sa, e li vede chiechessia: sembra adunque più vero il sentimento di altri interpreti, i quali per la fornicazione intendono ogni maniera d'impurità onde la corruzione della vita, cioè dei costumi. La idolatria adunque favori e amplio fornisca il regno della concupiscenza, e estermine dal mondo i buoni costumi. Veggasi Rom. 1. e s. Agostino De Civ. 14. 7. e Lattanzio, Arnobio e Clemente d'Alessandria, i quali ci hanno lasciato orribili pitture della prodigiosa depravazione dei Gentili; depravazione attestata egualmente dagli scrittori profani. Ed era cosa assai naturale, che quando l'uomo si arrogò di formarsi delle divinità a suo talento, tali le elegesse, che favorisser piuttosto le sue passioni; quindi come dei adorò uomini morti, le scellerate opere dei quali erano conosciute da tutti, e cantate dai poeti, e rammentate nelle loro solennità. Così ciascuno dei Gentili poteva dire a se stesso colle parole di quel giovanastro presso Terenzio:

12. Imperocchè la invenzione degli idoli è principio di fornicazione; e il loro ritrovamento fu la corruzione della vita.

13. Perocchè questi da principio non furono, e non saranno per sempre.

14. Conciossiachè la vanità degli uomini gl'introdusse nel mondo, e perciò in breve verrà il loro estermínio.

15. Un padre pieno di acerbo dolore si fece il ritratto di un figliuolo rapito a lui repentinamente, e quello che allora morì come uomo, ha cominciato adesso a onorarlo qual Dio, e tra' suoi servitori gli assegna culto e sacrificii.

16. Indi coll'andare del tempo prese piede la prava consuetudine, e l'errore fu osservato qual legge, e per ordine de' tiranni onorati furono i simulacri.

17. E quelli che gli uomini non potevano onorare personalmente, perchè erano assenti, fatto venire da lungi il loro ritratto, esposero in chiara luce l'immagine del re, a cui volevano rendere onore, affine di tributargli i loro ossequi come se fosse presente.

18. E ad un simil culto furono spinti anche gl'ignoranti dalla finissima diligenza dell'artefice.

19. Mentre questi per piacere a chi lo adorava, fece ogni sforzo dell'arte per fare più perfetta l'immagine.

20. Onde la turba rapita dalla bellezza dell'opera, prende adesso per un dio colui, che poco prima si onorava come uomo.

avrò io paura di fare quello che fece Giove? ec. Ma che di più? se le più vergognose impurità facean parte del culto di tali dei. Vedi s. Atanasio, Orat. cont. Idolat.

Vers. 13.... *Questi da principio non furono, ec.* L'idolatria non fu da principio, nè ella nacque coll'uomo, il quale pel contrario ebbe da Dio la cognizione della vera pietà e il culto di un solo Dio, onde non è conforme alla natura dell'uomo, ma straniera e contraria, e inventata ne' tempi posteriori da uomini perversi, e corrotti di spirito e di cuore; ed ella avrà fine, e sarà abolita alla venuta del Cristo, mediante la predicazione del Vangelo. E qui una profezia manifesta della distruzione della idolatria dominante, profezia che si vede adempiuta con somma celerità in grandissima parte di mondo, ch'è stata negli ultimi tempi scoperta.

Vers. 15. *Un padre pieno di acerbo dolore, ec.* Viene a dimostrare come l'idolatria ebbe principio dal dolore di un padre, il quale perduto avendo un figlio grandemente amato, per consolarsi ordina che sia fatta una statua rappresentante il caro figliuolo, e collocata in luogo distinto della sua casa, principia a venerare come dio quel figlio, il quale, perchè era uomo, morì; nè contento venerarlo egli solo, lo fa onorare con sacro culto e con sacrificii da tutta la sua famiglia. E qui portato un esempio delle maniere onde ebbe principio l'idolatria: e un antico storico citato da Fulgenzio, lib. 1. de diss. Gent., la prima origine ne assegna ad un avvenimento simile a quello che qui è descritto.

Vers. 16.... *E per ordine de' tiranni ec.* I regi vollero essere anch'essi adorati dai loro sudditi: così Nabuccodonosor ordinò che la statua fosse adorata. Dan. 3. Così gl'imperatori di Roma furono innalzati agli onori divini.

Vers. 18, 19 e 20.... *Dalla finissima diligenza dell'artefice, ec.* La eccellente industria, e l'arte degli scultori e dei pittori contribuì grandemente al culto delle immagini o sculture o

21. *Et haec fuit vitae humanae deceptio: quoniam aut affectui, aut regibus deservientes homines, incommunicabile nomen lapidibus et lignis imposuerunt.*

22. *Et non suffecerat errasse eos circa Dei scientiam, sed in magno viventes inscientiae bello, tot et tam magna mala pacem appellant.*

23. (1) *Aut enim filios suos sacrificantes, aut obscura sacrificia facientes, aut insaniae plenas vigiliis habentes,*

24. *Neque vitam, neque nuptias mundas jam custodiunt; sed alius alium per invidiam occidit, aut adulterans contristat:*

25. *Et omnia commista sunt, sanguis, homicidium, furtum et fictio, corruptio et infidelitas, turbatio et perjurium, tumultus bonorum,*

26. *Dei immemoratio, animarum inquinatio nativitatibus immutatio, nuptiarum inconstantia, inordinatio moechiae et impudicitiae.*

27. *Infandorum enim idolorum cultura, omnis mali causa est, et initium et finis;*

28. *Aut enim dum laetantur, insaniunt: aut certe vaticinantur falsa, aut vivunt injuste, aut pejerant cito.*

29. *Dum enim confidunt in idolis, quae sine anima sunt, male jurantes noceri se non sperant.*

30. *Utraque ergo illis evenient digne, quoniam male senserunt de Deo, attendentes idolis, et juraverunt injuste, in dolo contemnentes justitiam.*

31. *Non enim juratorum virtus, sed peccantium poena perambulat semper injustorum praevaricationem.*

(1) Deut. 18, 40. Jer. 7, 6.

dipinte. La turba ignorante, presa dalla bellezza somma delle opere di tali artefici, fu prontissima a tenerle e onorarle come cose celesti e divine.

Verse. 21 Il nome incommunicabile. Quel nome che deve essere talmente proprio dell'esser supremo, che non può darsi giammai nel suo proprio senso a veruna creatura, qualunque ella sia, senza empietà. Questo nome presso le diverse nazioni è diverso; ma egli sempre dinota quell'essere infinito creatore di tutte le cose, di cui nulla può concepirsi di più perfetto, e da cui tutto dipende.

Verse. 22 ... Nella guerra grande della loro ignoranza, ec. Dalla idolatria e dall'errore funesto intorno al domma capitale della religione, qual è la professione di un solo vero Dio, da questo errore traboccarono in infiniti altri errori pratici, che urtano e combattono i lumi della retta ragione, onde l'intestina guerra dell'uomo con se medesimo; guerra originata dalla orribile lor cecità, e dalla funesta ignoranza del lor creatore. Questi errori pratici sono descritti nei versetti che seguono, e sono gli orrendi vizi che accompagnarono l'idolatria, e fecero all'uomo crudelissima guerra, guerra poco sentita e poco curata, perchè la seduzione delle passioni, e l'induramento del cuore facevan sì, che l'uomo stesso si

21. Così precipitò nell'errore la umana vita, mentre gli uomini, o per secondare il proprio affetto, o per ingraziarsi coi regi, diedero al legno ed ai sassi il nome incommunicabile.

22. Nè bastò l'aver errato riguardo alla cognizione di Dio, ma vivendo gli uomini nella guerra grande della loro ignoranza a tanti mali e sì grandi danno nome di pace.

23. Conciossiachè or sacrificando i proprii figliuoli, or tenebrosi sacrificii facendo, or celebrando veglie piene d'infamità,

24. Nè la vita loro, nè i matrimonii conservano puri; ma l'uno uccide l'altro per invidia, e lo contrista co' suoi adulterii:

25. E dappertutto inondano le stragi, gli assassinii, i furti, le frodi, le corruttele, le infedeltà, i tumulti, gli spergiuri, la vassazione dei buoni.

26. La dimenticanza di Dio, la contaminazione delle anime, la incertezza de' parti, la inconstanza dei matrimonii, la confusione degli adulterii e della impudicizia.

27. Conciossiachè l'abbominevole culto degli idoli è causa, principio e fine di ogni male;

28. Imperocchè o nelle loro teste danno in insania, o almeno falsi oracoli fingono, o vivono senza giustizia, o spergiurano con facilità.

29. Perchè confidati ne' loro idoli, che sono senza anima, sperano che male non farà ad essi il giurar malamente.

30. Ma per l'una e per l'altra causa giustamente saranno puniti, perchè dediti a' loro idoli pensarono male di Dio, e fecero giuramenti ingiusti e fraudolenti con sprezzo della giustizia.

31. Imperocchè non la potenza di quelli, pei quali essi giurano, ma la vendetta dei peccatori va sempre dietro alla prevaricazione degli ingiusti.

credesse tanto più in pace o beato, quanto più fortemente era infelice, come disse s. Agostino.

Verse. 23 Tenebrosi sacrificii facendo, ec. Parla dei sacrificii notturni di Cerere, di Cibele, di Bacco, ec., che si facevano nei boschi per lo più, e anche nelle caverne, sacrificii accompagnati da infamità di ogni genere, onde l'Apostolo: *Le cose, che da coloro si fan di nascosto sono obbrobriosse anche a dirsi.* Efes. v. 12.

Verse. 26. La dimenticanza di Dio, ec. Secondo il Greco dovrebbe leggersi nella nostra Volgata, *doni immemoratio*: la dimenticanza dei beneficii, cioè la ingratitudine.

La inconstanza dei matrimonii, ec. Parla del ripudio delle mogli, tanto comune tra i Gentili, che Tertulliano disse, ch'era quasi frutto del matrimonio la separazione. *Apolog. 7.*

Verse. 28 Danno in insania, ec. Come nelle feste di Bacco.

Verse. 31. Imperocchè non la potenza di quelli, pei quali essi giurano, ec. Benchè gl'idolatri giurino pei falsi diti, che sono senza anima e non hanno verun potere, non lasceranno però di esser puniti dei falsi loro giuramenti; perocchè la vendetta dei peccatori va sempre dietro alle prevaricationi degli ingiusti, e le punisce. *Se l'idolo di sasso (dice s. Agostino) non ascolta quel che tu dici, Iddio però punirà il tuo spergiuro.*

C A P O XV.

Ringraziamento a Dio per aver preservato il popol suo dall' idolatria, che avea corrotte tutte le genti. Stoltezza degl' idolatri ed invettive contro di essi.

1. *Tu autem, Deus noster, suavis, et verus es, patiens, et in misericordia disponens omnia.*

2. *Etenim si peccaverimus, tui sumus, scientes magnitudinem tuam: et si non peccaverimus, scimus quoniam apud te sumus computati.*

3. *Nos se enim te, consummata justitia est: et scire justitiam et virtutem tuam, radix est immortalitatis.*

4. *Non enim in errorem induxit nos hominum malae artis excogitatio, nec umbra picturae labor sine fructu, effigies sculpta per varios colores.*

5. *Cujus aspectus insensato dat concupiscentiam, et diligit mortuae imaginis effigiem sine anima.*

6. *Malorum amatores digni sunt qui spem habeant in talibus, et qui faciunt illos, et qui diligunt, et qui colunt.*

7. (1) *Sed et figulus mollem terram pre-mens, laboriose fingit ad usus nostros unumquodque vas, et de eodem luto fingit quae munda sunt in usum vasa, et similiter, quae his sunt contraria: horum autem vasorum quis sit usus, iudex est figulus.*

8. *Et cum labore vano deum fingit de eodem luto, ille, qui paullo ante de terra factus fuerat, et post pusillum reducit se unde acceptus est repetitus animae debitum, quam habebat.*

(1) Rom. 9, 21.

Vers. 1. *Verace, ec.* Si nel tuo essere, che non è finto ed immaginario come quello degl' iddii del Gentilesimo, e si ancora nelle tue parole e nelle tue promesse e minacce.

Vers. 2. *Se noi pecceremo, siamo tuoi, ec.* Gl' idolatri spergiurano e peccano, perchè veramente non hanno timore dei muti ed insensati dii loro, ma noi se pecciamo siamo tuoi, opera delle tue mani, chiusi sotto la tua potenza: soggetti a te, che puoi perdonare i nostri peccati e punirli; conoscendo noi la grandezza del tuo potere, a cui nessuno può sottrarsi, e se non perchiamo, sappiamo che tu tieni conto di noi, e saremo vieppiù cari a te, e ci riguarderai come buoni figliuoli, e ci ricolmerai de' tuoi favori nel tempo e nella eternità.

Vers. 3. *Il conoscer te, ec.* Il conoscer te, o sia il crederci con fede viva operante per la carità, questo è perfetta giustizia, questo forma il vero giusto. Vedi Rom. 1, 47; 3. 28, 5, 1. Gal. 2, 16.

Ed il conoscere la giustizia e potenza tua, ec. Il sapere che tu sei giusto ed onnipotente, ispirandoci un santo timore, ci tiene lontani dal peccato, e ci stimola al ben operare, ed è il principio d' immortalità, di felicità e di gloria eterna per noi.

Vers. 4. *Non ha indotti noi in errore la invenzione maligna, ec.* Rende grazie a Dio, il quale, mediante la cognizione

1. Ma tu, Dio nostro, tu se' benigno, verace e paziente, e tutto governi con misericordia.

2. Imperocchè se noi pecceremo, siamo tuoi, noi che conosciamo la tua grandezza: e se non pecceremo, sappiamo che tu tieni conto di noi.

3. Perocchè il conoscer te è la perfezione della giustizia, ed il conoscere la giustizia e potenza tua, è radice d' immortalità.

4. Conciossiachè non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, nè il vano artificio di una ombreggiata pittura, od una immagine co' varii colori rappresentata.

5. Di cui la vista sveglia la cupidità dello stolto, che ama l' avvenenza di un morto ritratto senz' anima.

6. Quelli che amano il male sono degni di avere speranze in cose tali, e quelli pur che le fanno e que' che le amano e quelli che le onorano.

7. Similmente un vasaio maneggiando la molle creta, con molta fatica ne forma per nostro uso de' vasi di ogni sorte, e della medesima pasta ne fa de' vasi per usi onesti, e similmente dei vasi per usi contrari; e dell' uso, a cui debbano servire que' vasi, n' è arbitro il vasaio.

8. E con vana fatica della stessa pasta ne forma un dio, egli, che poco prima fu di terra creato, e di qui a poco ritorna d' onde fu tratto, allorchè gli sarà ridomandata quell' anima, di cui è debitore.

della vera religione (di cui pose qui sopra i principii) ha tenuta lungi dal popol suo la idolatria, che regnava presso tutte le altre nazioni. Non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, che si crearon degl' iddii bugiardi per loro dannazione: nè il vano artificio della pittura, la quale, per mezzo di ombra e di colori, rappresenta i corpi; nè la elegante rappresentazione ed immagine di questi dii espressa colla varietà de' colori. Dove dice: *L' artificio di una ombreggiata pittura*, viene indicato il primo cominciamento ed origine di quest' arte, perocchè dice Plinio, che a Sicione od a Coimo si cominciò a dipingere, segnando con linee, l' ombra dell' uomo, formata nella muraglia: si aggiunse dipoi il colorito prima uniforme, dipoi variato: Vedi *Plin. lib. 35, 3, 4.*

Vers. 5. *Di cui la vista sveglia la cupidità, ec.* Indica che la bellezza di tali pitture contribuisce grandemente alla propagazione del culto idolatrio. Di quel che potessero ad accendere le passioni certi capi di opere de' maestri di quest' arte, se ne leggono stranissimi esempi in Plinio, *lib. 36, 9*; ed in Arnobio, *Cont. Gen. lib. 6.*

Vers. 7 e 8. *Similmente un vasaio, ec.* Rappresenta vivamente la stranissima cecità degl' idolatri. Eccoli un vasaio che fa della stessa creta vasi ad usi proprii e decenti, verbi gratia, da ornare una credenza, o da servire per la tavola, e ne fa anche dei vasi ad usi vili e spregevoli, e della medesima pasta, di cui fa un

9. *Sed cura est illi, non quia laboraturus est nec quoniam brevis illi vita est, sed concertatur aurificibus et argentariis: sed et aerarios imitatur, et gloriam praefert, quoniam res supervacuas fingit.*

10. *Cinis est enim cor ejus, et terra supervacua spes illius, et luto vilior vita ejus:*

11. *Quoniam ignoravit qui se finxit, et qui inspiravit illi animam, quae operatur, et qui insufflavit ei spiritum vitalem.*

12. *Sed et aestimaverunt lulum esse vitam nostram, et conversationem vitae compositam ad lucrum, et oportere undecumque etiam ex malo acquirere.*

13. *Hic enim scit se super omnes delinquere, qui ex terrae materia fragilia vasa, et sculptilia fingit.*

14. *Omnes enim insipientes et infelices supra modum animae superbi, sunt inimici populi tui, et imperantes illi:*

15. *Quoniam omnia idola nationum deos aestimaverunt, (1) quibus neque oculorum usus est ad videndum, neque nares ad percipiendum spiritum, neque aures ad audiendum, neque digiti manuum ad tractandum, sed et des eorum pigri ad ambulandum.*

16. *Homo enim fecit illos: et qui spiritum mutuatus est, is finxit illos. Nemo enim sibi similem homo poterit deum fingere.*

17. *Cum enim sit mortalis, mortuum fingit manibus iniquis. Melior enim est ipse his, quos colit, quia ipse quidem vixit, cum esset mortalis, illi autem numquam.*

18. *Sed et animalia miserrima colunt: insensata enim comparata his, illis sunt deteriora.*

(1) Ps. 113, 5; 134, 46.

vaso destinato ai sordidi bisogni del corpo, ne forma un Giove, un Apollo, una deità. E notate, che il creatore (per così dire) di questa deità è uomo mortale, fatto anch'egli di terra, che tornerà presto nella terra stessa, da cui fu tratto, allorché Dio gli ridomanderà quell'anima che a lui diede come in deposito. Vedi Luc. 12, 20.

E con vana fatica, ec. Affannarsi per nulla, non riflettere alla brevità del tempo, né a' dritti del Creatore; tenere per un giuoco la vita; aver sete di arricchirsi comunque, è quanto comunemente suol farsi su questa terra.

Vers. 9. Ma egli non pensa, ec. Ma questo vassoio, che fa i suoi idoli di terra cotta, non bada alla fatica, non bada al suo essere di uomo mortale, ma lavora per farsi glorioso, superando, se può, gli orefici, gli argentieri e bronzisti che fanno gli stessi idoli.

Vers. 10.... Il suo cuore è cenere, ec. Costui ha un cuore simile al fango, con cui fa i suoi dî, ha un cuore di cenere, le sue speranze sono polvere e cenere.

Vers. 12 e 13.... Han creduto che sia un giuoco, ec. Han creduto che a nulla di serio debba esser indiritta la vita dell'uomo, che non si tratti in questo mondo di altro, che di sollazzarsi e darsi bel tempo, e perciò sia da cercare unicamente di guad-

9. Ma egli non pensa alla fatica che soffre, nè alla brevità di sua vita, ma fa a picca cogli orefici ed argentieri, ed imita anche i bronzisti, e pone la sua gloria nel formare cose inutili.

10. Perchè il suo cuore è cenere, e la speranza di lui è meno pregevole della terra, e la vita di lui è più vile del fango:

11. Mentre egli non conosce colui che lo ha formato, e gl'ispirò quell'anima, mediante la quale egli opera, e soffiò in lui lo spirito di vita.

12. Costoro anzi han creduto che sia un giuoco la nostra vita, e che tutta la nostra occupazione abbia da essere pel guadagno, e che convenga cercar di far roba anche col mal fare.

13. Perocchè ben sa, che più di tutti egli pecca colui, che di fragil materia forma vasi e simulacri.

14. Ma son tutti stolti e sgraziati e superbi più che anima nata i nemici del popol tuo, i quali lo dominano:

15. Perchè egli non credono dei tutti gl'idoli delle genti, i quali non hanno l'uso degli occhi per vedere, nè delle narici per respirare, nè degli orecchi per udire, nè delle dita delle mani per toccare, e i piedi stessi hanno incapaci di muoversi:

16. Perocchè un uomo li fece, e formolli uno a cui fu dato in prestito lo spirito, e nessun uomo potrà mai fare un dio simile a sè.

17. Essendo egli mortale, colle inique sue mani forma un morto; ond'egli è da più di quelli che adora, perchè, benchè mortale, ha ottenuto la vita, ma quelli non mai.

18. Ma essi rendono culto ai più odiosi animali, i quali paragonati colle altre bestie prive di sentimento son di queste peggiori.

gnare, di farsi ricco anche col mal fare; nulla importando se bene o male si viva, perchè (com'ei pensano) tutto finisce quaggiù, e il futuro è un niente. Perocchè se qualche pensiero avesse della vita futura, ben rifletterebbe il vassoio ch'egli pecca formando i suoi idoli più che tutti quei che gli adorano, perchè egli ben sa come il suo idolo altro non è che un composto fatto da lui di quella stessa materia, della quale formò dei vasi d'ignominia: chi può adunque scusarlo, quando egli alle altrui adorazioni espone cosa sì vile?

Vers. 14 e 15.... I nemici del popol tuo, i quali lo dominano. I nemici d'Israele che cercan di opprimerlo sono superbi e stolti, e infelici più di qualunque uomo nato, perchè egli non adorano tutti i falsi dei delle nazioni (dei, che nulla sono e nulla possono), e di più perseguitano il popolo, che te adora solo, unico vero Dio.

Vers. 16.... Fu dato in prestito lo spirito. L'anima, che egli a Dio dee rendere un giorno, come fu detto di sopra.

Vers. 17.... Egli è da più di quelli che adora. Onde dice s. Agostino, che se l'artefice che diede all'idolo la sua figura, avesse potuto dargli un po' di sentimento, l'idolo stesso adorerebbe l'artefice. Serm. 55 De Verbo. Dom.

Vers. 18.... Rendono culto ai più odiosi animali. I serpenti, i lupi, i lion, i coccodrilli, i gatti, i topi, ec., bestie peggiori degli altri irragionevoli animali, che son più docili e di miglior naturale, e più utili all'uomo.

19. *Sed nec aspectu aliquis ex his animalibus bona potest conspiciere. Effugerunt autem Dei laudem, et benedictionem ejus.*

19. Nè alcuno può nell' aspetto stesso di quegli animali osservare alcun bene, come quelli che han perduta l' approvazione e la benedizione di Dio.

C A P O XVI.

Gli Egiziani sono puniti per la loro idolatria: gli Ebrei da Dio ricevono cibo, e sono dipoi castigati per mezzo de' serpenti, dalle morsicature de' quali risanano mediante il serpente di bronzo: gli empj sono straziati dalle locuste, dalle mosche e dal fuoco misto colla grandine: agli Ebrei è data la manna.

1. *Propter haec, et per his similia passi sunt digne tormenta, et per multitudinem bestiarum exterminati sunt.*

2. *Pro quibus tormentis bene disposuisti populum tuum, (1) quibus dedisti concupiscentiam delectamenti sui, novum saporem, escam parans eis ortygommetram.*

3. *Ut illi quidem concupiscentes escam propter ea, quae illis ostensa et missa sunt, etiam a necessaria concupiscentia averterentur. Hi autem in brevi inopes facti, novam gustaverunt escam:*

4. *Oportebat enim illis sine excusatione quidem supervenire interitum exercentibus tyrannidem: his autem tantum ostendere quemadmodum inimici eorum exterminabantur.*

5. (2) *Etenim cum illis supervenit saeva bestiarum ira, morsibus perversorum colubrorum exterminabantur.*

6. *Sed non in perpetuum ira tua permansit, sed ad correptionem in brevi turbati sunt, signum habentes salutis ad commemorationem mandati legis tuae.*

(1) Num. 11, 31.

(2) Num. 21, 6.

Vers. 19. Nè alcuno può nell' aspetto stesso, ec. Vale a dire, sono orribili anche a vedersi. Parla de' serpenti adorati particolarmente dagli Egiziani; onde soggiunge, che questi dei degli Egiziani sono animali che hanno perduta l' approvazione e la benedizione data da Dio alle sue creature (Vedi Gen. 1, 31); perocchè il serpente, perchè avea sedotta la prima donna, fu maledetto da Dio. Gen. 3, 14. Possono però queste parole: *Han perduta l' approvazione e la benedizione di Dio*, estendersi a tutti gli animali adorati come dei, quali per questo stesso motivo di essere divenuti obbietto di un culto sacrilego ed empio, meritaron di perdere l' approvazione e benedizione del Signore.

Vers. 1. Per questo ancora mediante, ec. Per la loro idolatria, in pena della loro turpissima idolatria, furon essi tormentati e sterminati, mediante cose simili a quelle che adoravano, cioè da una turba di bestie, dai mosconi, dalle mosche, dalle cavallette, ec. Vedi Exod.

Vers. 2... Delizie di nuovo sapore. Vuol dire di squisito sapore, di sapore eccellente. In questo senso la voce nuovo è usata più volte nelle Scritture. La voce *ortygommetra* significa propriamente la madre delle quaglie, ch' è più grande di tutte, e va innanzi ad esse quando si levano; ma qui è usata a significare tutta la moltitudine delle quaglie. Plin. 10, 23.

1. Per questo ancora mediante simili cose furon quelli giustamente tormentati e sterminati da una turba di bestie.

2. Ma in luogo di tali pene, tu facesti dei favori al tuo popolo, concedendogli le bramate delizie di nuovo sapore, le quaglie:

3. Talmente che quelli bramosi di cibo, a motivo di quelle bestie, che avevano sotto degli occhi mandate contro di loro, perdevano l' appetito del necessario. Questi poi ridotti per poco tempo alla inopia gustarono nuove vivande:

4. Perocchè conveniva che irremediabil rovina venisse sopra di quelli, che la facevano da tiranni: a questi poi solamente si dimostrasse in qual guisa straziati fossero i loro nemici.

5. E allora quando contro di questi infierirono bestie crudeli, eglino erano messi a morte per le morsicature di velenosi serpenti.

6. Ma non per sempre durò il tuo sdegno, ma per poco tempo furono spaventati per loro emendazione, avendo ricevuto il segno di salute, perchè si ricordassero de' comandamenti della tua legge.

Le quaglie. Due volte mandò Dio le quaglie al suo popolo. Vedi Exod. 26, 13. Num. 13, 31.

Vers. 3... *Quelli bramosi di cibo... perdevano l' appetito del necessario, ec.* Gli Egiziani bramosi e bisognosi di cibo, non potevano mangiare perchè toglieva loro ogni appetito la schifezza e sordidezza delle bestie che avevano davanti, le quali erano state mandate da Dio per punirli: onde non poteano prendere il necessario ristoro: gli Ebrei poi, dopo avere per poco tempo sofferta penuria di viveri, ebbero da Dio nuovo eccellente cibo, le quaglie.

Vers. 4... *A questi poi solamente si dimostrasse, ec.* Agli Ebrei poi colla breve fame che patirono, si facesse comprender quel che patissero i loro nemici nella lunga e rabbiosa lor fame.

Vers. 5 e 6. *E allora quando contro di questi infierirono, ec.* E quando nel deserto tu, o Signore, punisti le mormorazioni del popolo mandando contro di esso bestie crudeli, cioè serpenti innocenti, che uccidevano col morso loro velenoso; per poco tempo durò il castigo mandato per loro emendazione, avendo comandato a Mosè che alzasse quel serpente di bronzo, segno di salute, che risanava tutti quelli che lo miravano. Vedi quel che si è detto Num. 21; così tu facevi ad essi vedere quanto salutare sia l' obbedienza ai tuoi comandamenti, e quanto pericoloso sia il trasgredirli.

7. *Qui enim conversus est, non per hoc, quod videbat, sanabatur, sed per te omnium Salvatorem.*

8. *In hoc autem ostendisti inimicis nostris, quia tu es, qui liberas ab omni malo.*

9. (1) *Illos enim locustarum et muscarum occiderunt morsus, et non est inventa sanitas animae illorum, quia digni erant ab huiusmodi exterminari.*

10. *Filios autem tuos, nec draconum venenatorum vicerunt dentes: misericordia enim tua adveniens sanabit illos.*

11. *In memoria enim sermonum tuorum examinabantur; et velociter salvabantur, ne in altam incidentes oblivionem, non possent tuo uti adiutorio.*

12. *Etenim neque herba, neque malagma sanavit eos, sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia.*

13. (2) *Tu es enim, Domine, qui vitae et mortis habes potestatem, et deducis ad portas mortis, et reducis:*

14. *Homo autem occidit quidem per malitiam, et cum exierit spiritus, non revertetur, nec revocabit animam, quae recepta est.*

15. *Sed tuam manum effugere impossibile est:*

16. (3) *Negantes enim et nosse impii, per fortitudinem brachii tui flagellati sunt: novis aquis, et grandinibus, et pluviis persecutionem passi, et per ignem consumpti.*

17. *Quod enim mirabile erat, in aqua, quae omnia exstinguit, plus ignis valebat: vindex est enim orbis iustorum.*

18. *Quodam enim tempore mansuetabatur ignis, ne comburerentur, quae ad impios missa erant animalia: sed ut ipsi videntes scirent,*

(1) *Exod. 8, 34; 40. 4. Apoc. 9, 7.*

(2) *Deut. 32, 39. 1 Reg. 2, 6. Tob. 13, 2. (3) Exod. 9, 23.*

Vers. 11. Erano puniti, ec. Erano feriti dal morso dei serpenti, perchè si svegliassero dalla loro sonnolenza, e ravvivassero la memoria de' tuoi comandamenti, la dimenticanza dei quali avrebbe lor fatto perdere la tua protezione.

Vers. 12. Ma la tua parola, ec. Sopra disse che furono sanati da Dio Salvatore di tutti, qui dalla parola di Dio, e lo stesso dicasi Ps. 106, 20; dalle quali cose apparisce come il serpente di bronzo era figura di Cristo, che venne a sanare l'uomo da tutti i suoi mali. Vedi Num. 21. Alla parola ancora di Dio scritta si appartiene di essere universale rimedio di tutte le spirituali malattie dell'uomo; onde dice s. Agostino: *Ogni male dell'anima ha sua medicina nelle Scritture*; e lo stesso prova il Grisostomo, Hom. 12 in Gen.

Vers. 13. Ne richiamerà indietro l'anima, ec. Non far ritornare nel suo corpo l'anima, che n'è già partita, ed è già stata ricettata nel luogo, che secondo le sue opere, a lei conveniva, o nel purgatorio, o nell'inferno o nel paradiso.

Vers. 16. Gli empj che negavano di conoscerti. Faraone avea detto: *Io non conosco il Signore, e non lascerò partire*

7. Al qual segno chi si rivolgeva, diventava sano, non in virtù di quel ch'ei vedeva, ma per grazia di te, Salvatore di tutti:

8. E non facesti vedere ai nostri nemici come tu se' colui che liberi da ogni male.

9. Perocchè quelli perirono morsicati dalle locuste e dalle mosche, nè si trovò rimedio per la loro vita, perchè eran degni di essere sterminati da bestie tali.

10. Ma i tuoi figliuoli neppur dai velenosi dragoni furono vinti, perchè la tua misericordia venne a sanarli.

11. Conciossiachè per farli ricordare de' tuoi precetti erano puniti; e tosto erano salvati, affinchè non avvenisse che, perdutane affatto la memoria, goder non potessero del tuo aiuto.

12. Imperocchè non fu nè un'erba, nè un lenitivo che li guarì, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana.

13. Perocchè tu, o Signore, se' quello che hai in tua balia la vita e la morte, e conduci fino alle porte di morte, e indietro richiami:

14. Or l'uomo ben può uccidere un altro per malvagità; ma partito che sia lo spirito, egli non può far che ritorni, nè richiamerà indietro l'anima altrove già ricettata:

15. Ma di fuggire dalla tua mano non è possibile.

16. Quindi gli empj, che negavano di conoscerti, furono flagellati dal forte tuo braccio, perseguitati da acque nuove, e grandini e tempeste, e consunti dal fuoco.

17. E questo era il mirabile, che il fuoco attività maggiore avea nell'acqua, la quale spegne ogni cosa, perchè il mondo tutto fa le vendette de' giusti.

18. Talora poi il fuoco si ammansiva, affinchè non ne fossero bruciate le bestie spedite contro degli empj; onde eglino ciò veggendo

Israele, Exod. 5, 2; ma dopo il flagello della grandine confesso il suo peccato e quello del suo popolo. *Exod. 14, 27.*

Da acque nuove, ec. Si sa che nell'Egitto piove di rado, e non piove mai in certe stagioni, e in certe parti di quel paese: intendono adunque alcuni per le acque nuove le piogge straordinarie; ma altri spiegano le stesse parole delle acque tramutate in sangue. La grandine, la tempesta (o sia la impetuosa pioggia) accompagnata da tuoni, lampi, folgori e fuoco celeste, tutto ciò è descritto anche nell'Esodo, cap. 9.

Vers. 17. Il fuoco attività maggiore avea nell'acqua. Così il fuoco venuto dal cielo, alle preghiere di Elia lambiva le acque sparse sopra l'altare, 3 Reg. 23, 49, 40.

Per il mondo tutto, ec. Perchè tutte le creature, per volere di Dio, cospirano a far le vendette degl'innocenti oppressi dai loro persecutori.

Vers. 18. Talora poi il fuoco si ammansiva, ec. Si ammansiva e perdeva la sua divoratrice possanza il fuoco, quando gli Egiziani tentavano di liberarsi per mezzo di esso dalle ranocchie, dalle mosche, ec.; perocchè allora il fuoco era senza possanza, e non offendeva quelle bestiucule mandate da Dio a punire i nemici suoi e del suo popolo.

*quoniam Dei iudicio patiuntur persecutio-
nem.*

19. *Et quodam tempore in aqua supra vir-
tutem ignis exardescerebatur undique, ut iniquae
terrae nationem exterminaret :*

20. (1) *Pro quibus angelorum esca nutri-
visti populum tuum, et paratum panem de
coelo praestitisti illis sine labore, omne dele-
ctamentum in se habentem, et omnis saporis
suavitatem.*

21. *Substantia enim tua dulcedinem tuam,
quam in filios habes, ostendebat: et deserviens
uniuscujusque voluntati, ad quod quisque vo-
lebat, convertebatur.*

22. (2) *Nix autem et glacies sustinebant
vim ignis, et non tabescebant; ut scirent, quo-
niam fructus inimicorum exterminabat ignis
ardens in grandine et pluvia coruscans.*

23. *Hic autem iterum ut nutrentur iusti,
etiam suae virtutis oblitus est.*

24. *Creatura enim tibi factori deserviens,
exardescit in tormentum adversus injustos :
et lenior fit ad benefaciendum pro his, qui in
te confidunt.*

25. *Propter hoc et tunc in omnia transfi-
gurata, omnium nutrici gratiae tuae deser-
viebat, ad voluntatem eorum, qui a te desi-
derabant :*

26. *Ut scirent filii tui, quos dilexisti, Do-
mine, (3) quoniam non natiuitatis fructus pa-
scent homines, sed sermo tuus hos, qui in te
crediderint, conservat.*

27. *Quodenim ab igne non poterant exter-*

sapessero come per giudizio divino erano stra-
ziati.

19. E in altro tempo il fuoco sopra la natural
forza ardeva per ogni parte nell' acqua, affine
di sperdere della iniqua terra le produzioni :

20. Ma all' opposto il popolo tuo nutristi col
cibo degli angeli, e dal cielo somministrasti ad
essi un pane bello e fatto senza loro fatica, con-
tenente in sè ogni delizia ed ogni soave sa-
pore.

21. Perocchè quella tua sostanza dimo-
strava come tu' se dolce inverso i figliuoli : e adat-
tandosi al genio di ciascheduno, ella diventava
quello che ciascuno voleva.

22. Ma la neve ed il ghiaccio reggevano alla
forza del fuoco senza liquefarsi: affinchè (i tuoi)
vedessero come i frutti dei nemici erano di-
strutti dal fuoco ardente, che folgoreggiava in
mezzo alla grandine ed alla pioggia.

23. E qui all' opposto, perchè i giusti aves-
sero onde sostentarsi, si scordò egli della sua
stessa virtù.

24. Perocchè la creatura, che serve a te
suo facitore, gli ardori raddoppia a tormentare
gl' ingiusti, e mite diventa in pro di quelli, che
in te confidano.

25. E quindi ancora (la creatura) trasfigu-
randosi allora in tutte le guise, serviva alla tua
benignità nutrice di tutti secondo i voti di
quelli, che a te ricorrevano.

16. Affinchè i tuoi figliuoli amati da te, o
Signore, riconoscessero come non i frutti rina-
scenti pascono gli uomini, ma la tua parola è
quella che conserva chi crede in te.

27. Perocchè quello che non poteva esser

(1) Exod. 16, 44. Num. 11, 7. Ps. 77, 25. Joan. 6, 31.
(2) Exod. 9, 15. (3) Deut. 8, 3. Matth. 4, 4.

Vers. 19.... *Dalla iniqua terra le produzioni.* Tutto quello
che nasceva da quella terra abitata da iniqua gente, l'erbe, i legni,
il grano, ec.

Vers. 20. *Col cibo degli angeli.* Col cibo fatto dagli angeli
nelle nuvole, ovvero con cibo prestantissimo degno degli stessi an-
geli, se questi avessero bisogno di cibo. Era però anche in un mistico
senso, cibo degli angeli la manna, in quanto ell' era figura di Cristo
velato sotto le specie sacramentali nella divina Eucaristia. Vedi
Ps. 77, 25. Exod. cap. 16.

Vers. 21.... *Diventava quello che ciascuno voleva.* S. Ago-
stino, lib. 2. *Retract. cap. 20*, afferma, che la manna prendeva il
gusto e il sapore che uno bramava a consolazione solamente degli
Ebrei fedeli; non già per quelli che mancanti di fede mormoravan
sovente, e ai quali venne a noia la stessa manna; e lo stesso sen-
timento ebbe s. Gregorio, lib. 6. *Moral. cap. 9*, e s. Girolamo; e
sembra ancora che ciò venga accennato in quello che segue. Per la
qual cosa anche in questo particolare la manna viene ad essere una
degnà figura dell' Eucaristia, ch' è ogni bene ed ogni cosa per gli
uomini spirituali, non per li carnali, i quali dal pane ordinario non
la distinguono. Vedi 1. Cor. 11, 29.

Vers. 22. *Ma la neve ed il ghiaccio reggevano, ec.* Torna
a parlare della settima piaga, che fu di grandine mescolata col fuoco,
nella qual piaga, siccome disse nel vers. 17 che il fuoco non era
spento dalla gelata acqua e grandine, così nota adesso, che il fuoco

non scioglieva la neve e il ghiaccio, collegandosi insieme creature
tanto tra di loro opposte per servire alla volontà del lor creatore in
rovina degli Egiziani.

La neve ed il ghiaccio significa in questo luogo la gelata e
fredda e dura grandine.

Vers. 23. *E qui all' opposto.... si accordò egli, ec.* Ma
riguardo alla manna, la quale era simile alla brinata, e al sole fon-
devasi come suol fondersi la brinata, riguardo alla manna il fuoco
si scorda della naturale sua virtù, e non la scioglieva, ma la rasso-
lava e la cuoceva, affinché divenisse cibo e sostentamento de' tuoi
figliuoli. Vedi Num. 24, 8.

Vers. 25. *E quindi ancora (la creatura) trasfiguran-
dosi, ec.* Ho ripetuto la voce *creatura* del vers. precedente, la
qual voce dinota adesso la manna che si trasmutava in tutti i sa-
pori, servendo alla divina benignità nutrice di tutti gli uomini, e
secondando i voti di quelli che a te ricorrevano, ovvero di quelli
che te ne pregano; perocchè anche in tal guisa può tradursi
il Greco.

Vers. 26.... *Non i frutti rinascenti, ec.* Facesti compren-
dere ai tuoi figliuoli come non tanto i prodotti della terra (che ogni
anno tornano a nascere), non il cibo sensibile che tu dai agli uomini,
secondo le disposizioni di tua provvidenza, ma la tua parola è quella
che l'uomo nutrice e conserva; onde questa tua parola, ch' è il
tuo comando e la tua volontà, può conservare un uomo senza ch' ei
prenda alcun cibo, come Mosè ed Elia conservò nel digiuno di qua-
ranta giorni, e può a qualsivoglia cosa dar la virtù di sostenere la
vita dell' uomo.

minari, statim ab exiguo radio solis calefactum tabescebat:

28. *Ut notum omnibus esset, quoniam oportet praevenire solem ad benedictionem tuam, et ad ortum lucis te adorare.*

29. *Ingrati enim spes, tamquam hybernalis glacies tabescet, et disperiet tamquam aqua supervacua.*

consunto dal fuoco, riscaldato ad un piccolo raggio del sole squagliavasi :

28. Affinchè sapessero tutti, come dee prevenirsi il sole per la benedizione, e si dee alla levata del sole adorarti.

29. Perocchè la speranza dell' ingrato, come il ghiaccio dell' inverno, si scioglie, e si sperde come acqua inutile.

C A P O XVII.

Tenebre dell' Egitto con incredibili terrori e spaventati: negli altri luoghi era luce chiara.

1. *Magna sunt enim judicia tua Domine, et inenarrabilia verba tua: propter hoc indisciplinatae animae erraverunt.*

2. (1) *Dum enim persuasum habent iniqui posse dominari nationi sanctae; vinculis tenebrarum et longae noctis compediti, inclusi sub tectis, fugitivi perpetuae providentiae jacuerunt.*

3. *Et dum putant se latere in obscuris peccatis, tenebroso oblivionis velamento dispersi sunt, paventes horrendae, et cum admiratione nimia perturbati.*

4. *Neque enim quae continebant illos spelunca, sine timore custodiebant: quoniam so-*

1. Grandi sono i tuoi giudizi, o Signore, ed ineffabili le opere tue: per questo le anime prive di scienza caddero in errore.

2. Conciossiachè mentre gl' iniqui si persuadono di poter opprimere il popol santo; legati da catene di tenebre e di lunga notte, chiusi dentro le loro case, giacevano esclusi dalla eterna provvidenza.

3 E mentre credono di poter restare ascosti coi neri loro peccati, furono disgiunti l' uno dall' altro con tenebroso velo di obblivione, pieni di orrende paure, e turbati da eccessivo sbigottimento.

4. Conciossiachè i nascondigli dov'erano ritirati, non li facevano sicuri, ma erano spauriti

(1) *Exod. 40, 23.*

Vers. 28.... *Per la benedizione, ec.* Ho voluto ritenere la stessa voce, perchè ella ha doppio senso, secondo l' uso delle Scritture, e qui ella gli ha ambedue. Dee prevenirsi il sole, dee aversi sollecitudine e brama ardente dei beni tuoi per ottenerli; dee aversi sollecitudine e premura di benedirti e renderti grazie prevenendo la levata del sole, onde tante volte Davide rammenta com' egli di gran mattino sorgerà a lodare il Signore. Ciò veniva a significarsi in quella proprietà della manna che si perdeva, ed andava in acqua se non era raccolta prima del levare del sole. E quindi il costume della Chiesa, costume veniente da apostolica tradizione, di prevenire colla pubblica orazione il nascimento del sole, del qual costume infiniti documenti abbiamo nella ecclesiastica storia, onde intollerabile abuso sarebbe il permettere che una istituzione sì santa, antica quanto la Chiesa, e di tanta edificazione pei popoli, si andasse a poco a poco alterando, e perdendosi presso di quelle persone che alla stessa orazione pubblica in virtù dello stato loro son destinate.

Vers. 29.... *La speranza dell' ingrato, come il ghiaccio, ec.* L' ingrato che non è niente sollecito di benedire e rendere grazie a Dio pei precedenti favori, merita di nulla ottenere in futuro, onde le speranze di lui si dileggeranno, andranno in fumo e vapore, come il ghiaccio d' inverno ai raggi del sole di primavera si scioglie e si perde. Quello che avveniva agl' Israeliti negligenti nell' andare a raccogliere la manna (i quali più non ne trovavano) è una lezione grande pei Cristiani pigri ed infingardi, nel rendere a Dio le benedizioni e laudi dovute a lui pei suoi benefici.

Vers. 1.... *Le anime prive di scienza, ec.* Le anime non illuminate dalla tua luce celeste, nulla comprendono nelle stesse opere tue: quindi gli Egiziani non intesero né i tuoi giudizi di misericordia verso il tuo popolo e di rigore verso di essi; né videro quello che con tali giudizi e con tante maravigliose inesplicabili opere tue tu volesti far loro intendere: caddero in gravissimo errore, ed alla tua volontà ostinatamente si opposero non volendo lasciar partire gli Ebrei, secondo il tuo comandamento.

Vers. 2.... *Legati da catene di tenebre e di lunga notte, ec.* Esprime con mirabile forza la dolorosa situazione degli Egiziani nel tempo che le tenebre duravano in tutto il loro paese: giacevano

gl' infelici chiusi nelle loro case, legati dalle stesse tenebre e dalla lunga notte di tre interi giorni, non avendo coraggio di fare un passo, né di muoversi dal sito, in cui dalle tenebre stesse furono sorpresi, trovandosi esclusi da quella eterna provvidenza, la quale, colla luce del sole, governa, anima e favorisce le operazioni dell' uomo. Vedi *Exod. 10, 22*. Non debbo tacere, che dove abbiamo tradotto: *Esclusi dalla eterna provvidenza*, potremo anche dire: *I desertori della eterna provvidenza*; lo che significherebbe, che gli Egiziani, opponendosi alle disposizioni della provvidenza divina, e quasi pretendendo di sottrarsi ai comandi di lei, che voleva libero il popolo Ebreo, meritavano come desertori della stessa provvidenza di essere chiusi e legati nelle tenebre, quasi in oscuro carcere, come si sarebbe fatto a dei servi fuggitivi, i quali venuti in poter del padrone, si caricavano di catene e si rinchiudevano. Abbiamo preferito la prima versione, perchè, oltre ch' ella può stare nella nostra Volgata, è favorita anche dal Greco.

Catene di tenebre e di lunga notte, ec. E con quale più espressa immagine potremmo rappresentare il pessimo stato del peccatore e nella presente vita e nella futura; mirandolo per la sua malizia escluso dalla provvidenza eterna, perchè fuggitivo dall' eterno sol di giustizia non va incontro a quella orrida notte, che si fa sbucare, 5, 43, dall' infimo profondissimo inferno?

Vers. 3. *E mentre credono di poter restare ascosti, ec.* Come se dicesse: Gli Egiziani faceano nelle tenebre della notte molte iniquità, sacrificando ai demoni, ec., credevano di poter tenerle occulte, perchè fatte nella oscurità, e Dio con densissime tenebre li punisce, e perchè odiavano la luce della verità e della ragione, toglie ed essi la luce del sole; così lo stato esterno di essi rappresenta il loro interno stato pieno d' ignoranza, di cecità e di errore.

Furono disgiunti.... con tenebroso velo di obblivione, ec. Erano divisi l' uno dall' altro, senza che l' uno potesse prendersi cura o pensiero dell' altro, dimenticati da' suoi e dimenticati da Dio; questo è il tenebroso velo di obblivione, ond'erano coperti e circondati gli Egiziani, separati l' uno dall' altro.

Turbati da eccessivo sbigottimento. Il Greco porta: *Turbati eccessivamente da spettri*, o sia fantasmi. Se ne parla in appresso.

nitus descendens perturbabat illos, et personae tristes illis apparentes pavorem illis praestabant.

5. *Et ignis quidem nulla vis poterat illis lumen praebere, nec siderum limpidae flammae illuminare poterant illam noctem horrendam.*

6. *Apparebat autem illis subitaneus ignis, timore plenus: et timore perculsi illius, quae non videbatur, faciei, aestimabant deteriora esse, quae videbantur.*

7. (1) *Et magicae artis appositi erant derisus, et sapientiae gloriae correptio cum contumelia.*

8. *Illi enim qui promittebant timores, et perturbationes expellere se ab anima languente, hi cum derisu pleni timore languiebant:*

9. *Nam etsi nihil illos ex monstris perturbabat: transitu animalium, et serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant: et aërem, quem nulla ratione quis effugere posset, negantes se videre.*

10. *Cum sit enim timida nequitia, dat testimonium condemnationis: semper enim praesumit saeva, perturbata conscientia.*

11. *Nihil enim est timor nisi proditio cogitationis auxiliorum.*

12. *Et dum ab intus minor est expectatio, maiorem computant inscientiam ejus causae, de qua tormentum praestat.*

13. *Illi autem, qui impotentem vere no-*

dai romori che si levavano, e spettri orribili ad essi apparivano, da' quali erano spaventati.

5. Nè il fuoco, per grande ch'ei fosse, poteva ad essi dar lume, nè il chiaro splendor delle stelle poteva dar luce a quella orrenda notte.

6. Ma un repentino fuoco terribile compariva dinanzi ad essi, e sbalorditi per la paura di que' fantasmi, che mal vedevano, peggiori si figuravano le cose che comparivano.

7. Ed eranvi aggiunti gli scherni dell'arte magica, ed i vantamenti di saviezza furono redarguiti con ignominia.

8. Perocchè quelli che facevano professione di sbandire dagli animi abbattuti le paure ed i tormenti, sopraffatti dal timore, con lor vitupero languivano:

9. Conciossiachè quantunque nulla di mostruoso gli offendesse, al passar che facevano le bestie ed al fischiar de' serpenti si sbigottivano e morivano di paura, e avrebbero eletto di non veder l'aria, che da nessuno può evitarsi.

10. Perocchè la malvagità essendo paurosa si condanna colla propria testimonianza, e nell'agitata coscienza presagisce cose crudeli.

11. E il timore altro non è se non la privazione degli aiuti della ragione.

12. E quanto meno dentro di sè uno aspetta soccorso, tanto più ingrandisce la ignota cagione, che a lui dà tormento.

13. Quelli però in quella notte veramente in-

(1) *Erod. 7, 22; 8, 7.*

Vers. 5 e 6. *Nè il fuoco, per grande ch'ei fosse, ec.* La densità delle tenebre era tale, che nessun fuoco potea bastare a romperla e dissiparla; onde irremediabili erano quelle tenebre, e contro di esse non potevano i miseri aver soccorso. Venivano bensì di tanto in tanto repentinamente certi come passeggeri lampi, non però a loro conforto, ma per maggiormente spaurirli, affinché vedessero non distintamente gli spettri ed i fantasmi, onde non distinguendo chiaramente quel che ciò fosse, vieppiù grande e mortale era il loro spavento. Le cose che oscuramente si traveggono al buio ordinariamente producono maggior paura.

Vers. 7. *Ed eranvi aggiunti gli scherni dell'arte magica, ec.* Con gli spettri e fantasmi che spaventavano gli Egiziani, volle Dio che fosse schernita e castigata la stolta credulità loro nel dar retta ai loro maghi; e che i maghi stessi che avevano delusi e burlati gli altri colle loro prestigia e colle false apparizioni, fossero parimente delusi e scherniti.

Ed i vantamenti di saviezza, ec. Ed erano anche puniti obbrobriosamente della iattanza e del vanto che si davano di molta sapienza. Parla de' maghi che si attribuivano uno straordinario e quasi sovrumano sapere, e furono allora convinti d'ignoranza, e si vide che tutta la loro arte era solo impostura ed inganno.

Vers. 8. *Quelli che facevano professione, ec.* Questi maghi, che si promettevano di guaire gli altri dalle paure che loro facevano i prodigi di Mose, languivano egino stessi pieni d'infini e ridicoli timori.

Vers. 9. *Quantunque nulla di mostruoso gli offendesse, ec.* Quando anche nulla avessero veduto di sinistro, da dare ad essi spavento, bastavano a farli morir di paura le bestie, e particolarmente i serpenti che avevano nelle loro case, dove li mantenevano e gli adoravano, ed i quali, tormentati dalla fame, andavano, veni-

vano e fischavano, empindo di orrore quegli infelici. Intorno agli animali tenuti per le case nell'Egitto, vedi Erodoto, *lib. 1, 36*, ed Eliano *lib. 22, 5*.

Vers. 10. *Si condanna colla propria testimonianza.* Perocchè l'empio non temerebbe se non sapesse esser degno di castigo ciò ch'egli ha fatto. Vedi *Job. 45, 14, ec.* La spertenza ha sempre fatto vedere, che l'uomo malvagio è anche timido e vigliacco.

Vers. 11. *E il timore altro non è, ec.* Il timore eccessivo viene dalla mancanza degli aiuti, i quali possono sostenere l'uomo e confortarlo ne' grandi pericoli, i quali aiuti la ragione non perturbata potrebbe trovare. Così viene a dimostrare come la malvagità è sempre paurosa, perchè il timore in tal guisa apprende il male creduto imminente, che ad esso soccombe, e non dà luogo alla ragione di pensare agli aiuti ed ai rimedii che possono servire allo scampo.

Vers. 12. *E quanto meno dentro di sè, ec.* Ha detto che il timore è privazione e abbandono degli aiuti che potrebbero ritrovarsi, ed ai quali si potrebbe ricorrere nel mal che sovrasta: soggiunge adesso, che quanto più è lontana, od è tolta affatto la aspettazione di qualche soccorso, tanto più si apprende il male imminente e s'ingrandisce la causa del male stesso ch'è ignota; e questa stessa ignoranza accresce il timore. Nella traduzione di questo luogo ho seguito il più comun sentimento dell'interpreti. Avvi chi, prendendo la voce *aspettazione* per la cosa aspettata, cioè pel male che si aspetta, espone in tal guisa questo versetto: *E mentre il mal che si aspetta è in sè minore, ovvero intrinsecamente è minore, la paura ingrandisce la ignota cagione, da cui viene il male stesso, che dà tormento.* Questa sposizione può forse meglio convenire al testo originale, che alla nostra Volgata.

Vers. 13. *14. Quelli però in quella notte, ec.* Chiama notte le tenebre di tre giorni, notte intollerabile e veramente infernale,

ctem, et ab infimis, et ab altissimis inferis supervenientem, eundem somnum dormientes,

14. *Aliquando monstrorum exagitabantur timore, aliquando animae deficiebant traductione: subitaneus enim illis, et insperatus timor supervenerat.*

15. *Deinde si quisquam ex illis decidisset, custodiebatur in carcere sine ferro reclusus.*

16. *Si enim rusticus quis erat, aut pastor, aut agri laborum operarius praecoccupatus esset, ineffugibilem substinebat necessitatem.*

17. *Una enim catena tenebrarum omnes erant colligati. Sive spiritus sibilans, aut inter spissos arborum ramos avium sonus suavis, aut vis aquae decurrentis nimium;*

18. *Aut sonus validus praecipitarum petrarum, aut ludentium animalium cursum invisus, aut mugientium valida bestiarum vox, aut resonans de altissimis montibus echo, deficientes faciebant illos prae timore.*

19. *Omnis enim orbis terrarum limpido illuminabatur lumine, et non impeditis operibus continebatur.*

20. *Solis autem illis superposita erat gravis nox, imago tenebrarum, quae superventura illis erat. Ipsi ergo sibi erant graviores tenebris.*

e simile alle tenebre che nell'inferno si soffrono: in questa orribil notte gli Egiziani molestati dal sonno, ove venissero, aleno poco ad assopirsi, si riscuotevano per gli spaventevoli fantasmi che tormentavano la immaginazione, o cadevano in deliquio pei terrori ond'erano sopraffatti.

Vers. 15 *Se alcuno di quelli fosse venuto a cadere.* Per esempio, o in una fossa, o in qualsivoglia altro luogo incomodo o penoso: questi non potea muoversi, nè cangiare di sito, ma lì si doveva stare immobile, quasi fosse chiuso in istrettissimo carcere e fosse legato con catene di ferro. Circostanza che rappresenta vivamente la immutabilità dello stato de' dannati.

Vers. 17 e 18 *E il susurrare dei venti, ec.* Rappresenta vivamente i terrori, da quali erano agitati gli Egiziani in quell'orrenda notte, nella quale alla nera loro immaginazione era di tormento tutto quel che udivano, e fin quelle cose medesime che sogliono essere di diletto, come il canto degli uccelli, lo zuffare dell'aura, il lento mormorare de' rivi, ec.

tollerabile, e venuta sopra di loro dall'inferno^o profondissimo inferno, assopiti dal medesimo sonno.

14. Ora dal timor degli spettri erano agitati, ora venivan meno per l'abbattimento dell'animo, sorpresi da subitaneo e inaspettato terrore.

15. Che se alcuno di quelli fosse venuto a cadere, ivi si stava rinchiuso e serrato in prigione senza catene di ferro.

16. Imperocchè o fosse egli un contadino od un pastore, o mercenario che lavorasse alla campagna, si trovava involto da quella insuperabile necessità.

17. Conciossiachè tutti erano avvinti dalla stessa catena di tenebre. E il susurrare dei venti, il canto soave degli uccelli fra i molti rami degli alberi, e il precipitoso impeto dell'acqua corrente;

18. E il forte romore dei sassi cadenti, e il correre dei non veduti animali che scherzavano, e il forte suono delle bestie che urlavano, e l'eco dei monti altissimi ripercosso li facean venir meno per lo spavento.

19. Conciossiachè il mondo tutto da luce chiarissima era illuminato, ed era occupato senza impedimento ne' suoi lavori.

20. Sopra quelli soli posava gravosa notte, immagine di quelle tenebre, che dipoi gli aspettavano: per la qual cosa erano eglino più insopportabili a loro stessi, che quelle tenebre.

Vers. 19 *Il mondo tutto da luce chiarissima, ec.* Le tenebre già descritte non erano se non nell'Egitto, anzi non erano in quella parte dell'Egitto, dove abitavano gli Ebrei; perocchè e da questa e dalle altre piaghe la terra di Gessen fu esente. Vedi Exod. 9, 4, 26.

Vers. 20 *Immagine di quelle tenebre, che dipoi gli aspettavano.* Quelle tenebre rappresentavano agli Egiziani le tenebre della morte, del sepolcro, e le più orrende tenebre dell'inferno.

Erano eglino più insopportabili a loro stessi, ec. La cognizione de' loro peccati e i rimorsi della coscienza eran per essi tormento peggiore delle stesse tenebre. *Tru le tribolazioni dell'anima, tribolazione maggiore non è della coscienza dei propri peccati.* August. in Psal. 45.

C A P O XVIII.

Gli Ebrei godono la luce, e sono guidati da una colonna di fuoco : sono uccisi dall' Angelo tutti i primogeniti dell' Egitto. Gli Ebrei nella sedizione di Core provocano a sdegno il Signore : ma in mezzo all' incendio sono liberati, offerendo Aronne l' incenso, e pregando pel popolo.

1. (1) *Sanctis autem tuis maxima erat lux, et horum quidem vocem audiebant, sed figuram non videbant. Et quia non et ipsi eadem passi erant, magnificabant te ;*

2. *Et qui ante laesi erant, quia non laedebantur, gratias agebant : et ut esset differentia, donum petebant.*

3. (2) *Propter quod ignis ardentem columnam ducem habuerunt ignotae viae, et solem sine laesura boni hospitii praestitisti.*

4. *Digni quidem illi carere luce, et pati carcerem tenebrarum, qui inclusos custodiebant filios tuos, per quos incipiebat incorruptum legis lumen saeculo dari.*

5. (3) *Cum cogitarent justorum occidere infantes, et uno exposito filio, et liberato, in traductionem illorum, multitudinem filiorum abstulisti, et (4) pariter illos perdidisti in aqua valida.*

6. *Illam enim nox ante cognita est a patribus nostris, ut vere scientes quibus juramentis crediderunt, animaequiores essent.*

7. *Suscepta est autem a populo tuo sanitas quidem justorum, injustorum autem exterminatio.*

(1) *Exod.* 40, 23. (2) *Exod.* 14, 24. *Ps.* 77, 14; 104, 39.
(3) *Exod.* 1, 16; 2, 3. (4) *Exod.* 14, 27.

Vers. 1 *E le voci di quelli ascoltavano.* Udivano gli Ebrei le strida e i gemiti degli Egiziani, ma non gli vedevano a cagione di quelle tenebre.

Vers. 2. *E grazie rendevano ... e la grazia chiedevano.* Non si stanchi co' divoti sentimenti di gratitudine pe' beneficii ricevuti al chieder istantemente al Signore ognor nuove grazie, chi la grazia desidera della perseveranza finale.

E la grazia chiedevano, ec. E chiedevano a Dio, che continuasse a porre tal divario tra essi e gli Egiziani, ai quali dava flagello, mentre verso di loro si mostrava buono e clemente.

Vers. 3 *E un sole, che non gli offendesse.* Chiama sole la colonna di fuoco che segnava la strada agl' Israeliti la notte nel lor viaggio pel deserto.

Nel buon pellegrinaggio. Ovevero (come ha il Greco) nel glorioso viaggio. Si potrebbe tradurre: *Nel luogo ove ebbero buon ospizio;* intendendo il deserto, dove furono sostenuti da Dio colla manna, e mantenuti con molti e grandi miracoli.

Vers. 4 *Chiusi tenevano i tuoi figliuoli, ec.* Tenevano schiavi i tuoi figliuoli, il popol tuo, cui tu volevi condurre nel

1. Ma i tuoi santi godevano splendidissima luce, e le voci di quelli ascoltavano, ma non li vedevano in faccia, e a te davan gloria, perchè non pativano quelle medesime cose ;

2. E grazie rendevano, perchè dopo di essere stati maltrattati, non lo erano più, e la grazia chiedevano di tal divario.

3. Quindi nell'ignoto cammino ebber per guida un'ardente colonna di fuoco, e un sole che non gli offendesse desti loro nel buon pellegrinaggio.

4. E ben meritavan quelli di restar privi di luce, e di soffrire una prigione di tenebre, come quelli che chiusi tenevano i tuoi figliuoli, per mezzo de' quali la luce incorrotta della legge doveva al mondo comunicarsi.

5. E quando quelli ebbero risoluto di uccidere i pargoletti ; ed esposto uno di que' figliuoli, fu per loro sciagura salvato, tu li privasti de' molti loro figliuoli, e tutti insieme gli sterminasti sotto la mole delle acque.

6. Conciossiachè quella notte fu anticipatamente notificata a' padri nostri, affinchè con certezza veggendo a quali giurate promesse avesser prestata fede, fossero più tranquilli.

7. E il popolo tuo osservò quindi la salvezza de' giusti, indi lo sterminio de' malvagi.

deserto, dove ricever doveva da te quella legge santa e immutata, che convertè le anime, la luce di cui dovea un giorno comunicarsi anche gli altri uomini.

Vers. 5 *Ed esposto uno di quei figliuoli fu salvato, ec.* Parla di Mose salvato dalle acque, come si racconta nell'Esodo. Dio punì la crudeltà degli Egiziani, che vollero uccidere tutti i figli maschi degli Ebrei, li punì colla strage dei primogeniti, e col far perire nelle acque del mar Rosso Faraone con tutto il suo esercito.

Vers. 6 *Quella notte fu anticipatamente, ec.* Mose avea predetto quattro o cinque giorni prima quel che dovea succedere agli Egiziani la notte della partenza degli Ebrei. Vedi *Exod.* 11, 12. Ad Abraham ancora avea predetto Dio la schiavitù degli Ebrei nell'Egitto, e la loro liberazione col castigo dei loro tiranni. Vedi *Gen.* 15, 13, 14. In veggendo adunque gli Ebrei, come a parte a parte si adempivano le promesse fatte da Dio e confermate con giuramento, venivano a confermarsi nella speranza del divino soccorso, colla quale doveano sostenersi nel lungo loro pellegrinaggio.

Vers. 7 *Indi lo sterminio de' malvagi.* Colla strage dei primogeniti.

8. *Sicut enim laesisti adversarios, sic et nos provocans magnificasti.*

9. *Abseconse enim sacrificabant justii pueri bonorum, et justitiae legem in concordia disposuerunt: similiter et bona, et mala recepturos justos, patrum jam decantantes laudes.*

10. *Resonabat autem inconveniens inimicorum vox, et flebilis audiebatur planctus ploratorum infantium.*

11. (1) *Simili autem poena servus cum domino afflictus est, et popularis homo regi similia passus.*

12. *Similiter ergo omnes uno nomine mortis, mortuos habebant innumerabiles. Nec enim ad sepeliendum vivi sufficiebant: quoniam uno momento, quae erat praeclarior natio illorum, exterminata est.*

13. *De omnibus enim non credentes propter veneficia, tunc vero primum cum fuit exterminium primogenitorum, spoponderunt populum Dei esse.*

14. *Cum enim quietum silentium contineret omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet,*

15. *Omnipotens sermo tuus de coelo a regalibus sedibus, durus debellator in medium exterminii terram prosilivit.*

16. *Gladius acutus insimulatum imperium tuum portans, et stans replevit omnia morte, et usque ad coelum attingebat stans in terra.*

(1) *Exod. 42, 30.*

Vers. 8 *Chiamandoci a te.* Glorificasti noi, chiamati per grazia ad essere tuo popolo, a onorati e serviti.

Vers. 9 *I giusti figliuoli de' santi, ec.* Gli Ebrei tuoi servi, e figliuoli de' santi Patriarchi offerivano di nascosto il sacrificio dell'agnello pasquale, e del sangue dello stesso agnello segnavan le porte delle loro case. *Exod. 42, 43.*

Questa legge di giustizia, che i giusti, ec. Fermarono tra di loro concordemente questa giusta legge di confederazione e di unione perfetta, cioè che tutti gl'Israeliti si obbligavano ad obbedire al Signore e ricevere da lui i beni e i mali che egli avesse loro mandati, essendo tutti risoluti d'insieme vivere ed insieme morire in questa indivisibile società. Sembra che voglia alludere a qualche promessa, che Mosè esigesse da tutti gl'Israeliti, di non separarsi giammai per veruna ragione l'uno dall'altro, ma di stare tutti uniti e tra loro e con Dio, e di sopportare insieme il bene e il male che fosse mandato da Dio. Potevano infatti non pochi degli Ebrei esser tentati di rimanere nell'Egitto, piuttosto che intraprendere un lungo e disastroso viaggio, col timore di avere gli Egiziani alle spalle. E questa promessa dovette esser fatta da tutto il popolo di comune consentimento, e ratificata col canto degl'inni usati dai padri loro nel celebrare le lodi del Signore, col qual canto venivano a dimostrare com'ei volevano avere la stessa fede dei padri, ed obbedire a Dio, come quelli avevan fatto. Tale, se io mal non mi appongo, è il senso di questo luogo.

Legge di giustizia. Che gli avevan agitati.

Vers. 40. *Rimbombavan però, ec.* Al lieto canto degli Ebrei facean contrasto le strida degli Egiziani, disperatamente afflitti per la strage de' primogeniti.

Vers. 43 *A motivo degl'incantesimi.* Ovvero, per colpa

8. Perocchè siccome gastigasti i nemici, così noi esaltasti chiamandoci a te.

9. Imperocchè i giusti figliuoli de' santi di nascosto offerivano il sacrificio, e di unanime consentimento stabilirono questa legge di giustizia, che i giusti avrebbon del pari avuto parte ai beni ed ai mali; e cantavan già gl'inni de' padri.

10. Rimbombavan però le stonate voci dei nemici, e flebili lamenti si udivano sopra i morti fanciulli.

11. E la stessa pena soffrì lo schiavo e il padrone, e l'uomo plebeo ed il re furono del pari nel gastigo.

12. Così tutti allo stesso modo si trovavano con numero infinito di morti, periti dello stesso genere di morte; nè i vivi bastavano a dar sepoltura; perocchè in un momento il meglio della lor progenie fu sterminato.

13. E quelli che a nissuna cosa credevano (a motivo degl'incantesimi), allora per la prima volta, quando seguì lo sterminio de' primogeniti, riconobbero che quello era il popol di Dio.

14. Imperocchè mentre un tranquillo silenzio le cose tutte occupava, e la notte, facendo suo corso, era alla metà del viaggio.

15. La onnipotente parola tua, o Signore, uscendo dal cielo, dal trono raele (qual) terribil campione discese in mezzo alla terra destinata all'estermio.

16. Ella (come) acuta spada portante il tuo irresistibil comando, al suo venire empìe tutto di morte, e stando sopra la terra insino al cielo arrivava.

dei maghi, cioè di Gianne e di Mambree, che si opponevano a Mosè, i quali colle loro fattucchiere imponevano al popolo. Vedi 2 *Timot. 3, 8.*

Vers. 45 e 46. *La onnipotente parola tua ... dal cielo, ec.* Descrive con gran forza l'ultimo flagello degli Egiziani. Nel più cupo silenzio della quiete notturna, quando era a mezzo il suo corso la notte, l'onnipotente parola (l'ordine cioè di Dio dato ai suoi Angeli) dal trono del medesimo Dio, dal cielo si partì, e quel forte invito campione venne sopra l'infelice paese, contro di cui era stata pronunziata sentenza di estermio: questa parola, come acutissima spada affilata dal tuo terribile e irresistibil comando, in un attimo empìe ogni cosa di strage e di morte. L'inevitabile effetto di questa parola e rappresentato vivamente col dire, ch'ella arrivava dalla terra fino al cielo, onde al potere di essa nessuno ebbe virtù di sottrarsi. Non debbo tacere, come per questa parola può intendersi (anche nel senso letterale, secondo alcuni) la parola sostanziale, il Verbo di Dio, a cui si attribuisce la terribil vendetta esercitata contro gli Egiziani, come a lui si appartiene il giudizio ch'egli farà alla fine del mondo di tutti gl'empii. Aggiungo ancora, che la Chiesa applica alla natività di Cristo questo luogo con allegoria molto propria; imperocchè siccome Dio colla sua parola, cioè col suo comando, ovvero col suo Verbo, colla sua sapienza, col suo Figlio liberò gli Ebrei dall'Egitto collo sterminio de' primogeniti, onde perciò dicasi che questo Verbo nell'Egitto scendesse nel silenzio della notte; così per liberare il genere umano, e debellare il peccato e l'inferno, venne sopra la terra lo stesso Verbo fatto carne nel seno della Vergine nell'ora stessa della mezza notte; perocchè in tal ora si credea, per antica tradizione della Chiesa, che Cristo nascesse. Vedi Tertull. cont. Marc. lib. 5, 9, e s. Agostino in *Psal. 40, 9.*

17. *Tunc continuo visus somniorum malorum turbaverunt illos, et timores super-
venerunt insperati.*

18. *Et alius alibi projectus semivivus, propter quam moriebatur, causam demonstrabat mortis.*

19. *Visiones enim, quae illos turbaverunt, haec praemonebant, ne inscii, quare mala patiebantur, perirent.*

20. *Tetigit autem tunc, et justos tentatio mortis, et commotio in eremo facta est multitudinis: sed non diu permansit ira tua.*

21. (1) *Properans enim homo sine querela deprecari pro populis, proferens servitutis suae scutum, orationem, et per incensum deprecationem allegans, restitit irae, et finem imposuit necessitati, ostendens quoniam tuus est famulus.*

22. *Ficit autem turbas non in virtute corporis, nec armaturae potentia, sed verbo illum, qui se vexabat, subjecit, juramenta parentum, et testamentum commemorans.*

23. *Cum enim jam acervatim cecidissent super alterutrum mortui, interstitit, et amputavit impetum, et divisit illam, quae ad nivos ducebat viam.*

24. (2) *In veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum: et parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta, et magnificentia tua in diademate capitis illius sculpta erat.*

(1) Num. 16, 46.

(2) Exod. 28, 6.

Vers. 17, 18 e 19. *Allora quelli furon turbati, ec.* Dio manda come per annunzio della futura strage, mando, dico, sogni tetri ed orribili, ed ai primogeniti, che doveano perire e ai padri loro: ne quali sogni era loro mostrata la cagione di tanto scempio, affinché con questo ultimo flagello, fiaccata la superbia e la ostinazione de' nemici, ottenesse il popolo di Dio la libertà di partire; e tanto più, che molti de' primogeniti, lasciati semivivi dopo la percosca dell'Angelo, dichiaravano apertamente che da Dio veniva la loro morte, da Dio sdegnato per le crudeltà esercitate da' padri loro contro gl'Israeliti, e per la ostinazione con cui ricusavano di obbedire agli ordini del medesimo Dio intimati per bocca di Mosè. Mosè avea detto a Faraone: *Queste cose dice il Signore: Israele è il figliuolo mio primogenito. Io ti ho detto: Lascia andare il mio figliuolo, affinché mi serva, e non hai voluto lasciarlo partire. Ecco, ch'io darò morte al tuo figliuolo primogenito.* Exod. 4, 22.

Onde erano stati agitati. Che gli avevano agitati.

Vers. 20. *Furono allora anche i giusti in pericolo, ec.* Parla della sedizione di Core, Dathan ed Abiron, per ragione della quale venne fuoco dal cielo, che abbruciò una parte degli alloggiamenti, e fu estinto da Aronne, il quale si pose di mezzo tra' morti e i vivi, e colla sua orazione e coll'offerire l'incenso placò la giusta ira di Dio. Vedei Num. 16, 48. Così si dimostra, che siccome i gastighi, co' quali punì Dio gli Egizj, tendevano allo sterminio di quella indurata, perversa e incredula nazione: i gastighi, per lo contrario, co' quali Dio talora afflisse il suo popolo, furono una correzione di padre, mediante la quale, la pena di un piccol numero servisse a stabilir nella moltitudine la disciplina e la obbedienza ai comandamenti del Signore.

Vers. 21. *Quell'uomo irreprensibile.* Aronne.

Allo scudo del suo ministero. Ovvero (come ha il Greco) *l'arme del suo ministero:* ch'è la orazione, com'è detto. Perocchè il sacerdote, costituito qual mediatore tra Dio e gli uomini, ha nella

17. Allora quelli furon subitamente turbati da visioni di tetri sogni, e furon presi da repentine paure.

18. E gettati semivivi chi in questa e chi in quella parte indicavano la causa della loro morte.

19. Imperocchè le visioni stesse ond'erano stati agitati, gli aveano di ciò avvertiti, affinché non perissero senza sapere la ragion del gastigo.

20. Furono allora anche i giusti in pericolo di morte, e la moltitudine soffersse calamità nel deserto: ma non lungo tempo durò il tuo sdegno.

21. Perocchè quell'uomo irreprensibile si mosse subito ad intercedere a favore del popolo, e dato di mano allo scudo del suo ministero, la orazione, e coll'incenso le preghiere offerendo, si oppose all'ira, e pose fine al disastro, facendosi conoscere tuo servo.

22. Ed egli calmò lo scompiglio non col valore del corpo, nè col potere delle armi, ma colla parola d'sarmò colui che lo affliggeva, rammentando i giuramenti fatti a' padri, e l'alleanza.

23. Perocchè quando già a masse cadevano i morti l'un sopra l'altro, egli si pose di mezzo, e fece argine all'ira, e tagliò a lei la strada che menava verso de' vivi.

24. Conciossiachè nella veste talare, ch'egli portava, tutto il mondo era rappresentato, e i gloriosi nomi de' padri ne quattro ordini di pietre erano scolpiti, e sul diadema ch'egli portava in testa, era scolpito il nome tuo grande.

orazione non solo il mezzo onde opporsi alla giusta ira del Signore e placarlo, ma quello ancora di ottenere pel popolo tutti i divini favori.

Vers. 22. *Ma colla parola disarmò, ec.* Colla parola di orazione disarmò l'Angelo sterminatore, ed estinse l'incendio; del quale incendio i tristi terribili effetti riempivano di dolore il cuore del santo pontefice: così egli, rammentando a Dio la giurata alleanza, contrattò già col suo popolo, ottenne per esso misericordia.

Vers. 23. *Tagliò a lei la strada, ec.* Si pose di mezzo tra il fuoco (che molti già avea divorati) e tra i vivi: e colla orazione impedì al fuoco stesso di avanzarsi ad infierire contro di questi: chiuse la via al fuoco, e non gli permise di continuare la strage contro gli altri peccatori, pe' quali si oppose egli qual muraglia di salvezza.

Vers. 24. *Nella veste talare tutto il mondo era rappresentato.* La veste talare, o sia tonaca del sommo pontefice, era di lino di color di giacinto, e avea al fondo i sonagli di oro tramezzati co' meli granati, fatti di porpora, di giacinto e di coeco. Il color di giacinto, o sia color celeste, rappresentava il cielo e l'aria, il lino rappresentava la terra, la porpora il mare, il coeco il fuoco.

E i gloriosi nomi de' padri, ec. I nomi de' dodici patriarchi figliuoli di Giacobbe erano incisi nelle pietre preziose ch'erano nel razionale del sommo sacerdote, che abbiamo veduto Exod. 28, 17, 18, ec.

E sul diadema il nome tuo grande. Nella lamina d'oro, che portava sulla fronte il sommo sacerdote, era scritto: *La santità al Signore.* Exod. 28, 36. Osservare con un dotto interprete aversi in questo luogo un illustre argomento della stima che dee farsi degli scongiuri ed esorcismi della Chiesa contro i demoni, e della forza che debbono avere a scacciarli sì il legno della santissima Croce, e sì le immagini e le reliquie de' santi: perocchè noi qui veggiamo, come Aronne contro lo spirito sterminatore pugnò sì colla orazione a Dio, e sì ancora co' segni sacri, e colle memorie de' santi patriarchi; e parimente negli scongiuri ed esorcismi la Chiesa

25. *His autem cessit, qui exterminabat, et haec extimuit: erat enim sola tentatio irae sufficiens.*

25. A tali cose cedè lo sterminatore, e a queste portò rispetto; perocchè bastava il solo aver dato saggio dell'ira.

C A P O XIX.

Gli Egiziani in persequitur gli Ebrei sono ingojati dal mare dopo essere già stati tormentati dalle ranocchie e dalle mosche. Agli Ebrei son date le carni secondo il lor desiderio: gli empj, che maltrattarono i loro ospiti, furono puniti colla cecità. Gli elementi servono a Dio nel gastigare i cattivi e nel favorire i buoni.

1. *Impiis autem usque in novissimum sine misericordia ira supervenit. Praesciebat enim et futura illorum:*

2. *Quoniam cum ipsi permisissent, ut se educerent, et cum magna sollicitudine praesensissent illos, consequebantur illos poenitentia acti.*

3. (1) *Adhuc enim inter manus habentes luctum, et deplorantes ad monumenta mortuorum, aliam sibi assumpserunt cogitationem inscientiae; et quos rogantes projece- rant, hos tamquam fugitivos persequabantur:*

4. *Ducebat enim illos adhuc finem digna necessitas: et horum, quae acciderant, commemorationem amittebant, ut quae deerant tormentis, repleret punitio;*

5. *Et populus quidem tuus mirabiliter transiret; illi autem novam mortem invenirent*

6. *Omnis enim creatura ad suum genus ab initio refigurabatur deserviens tuis praeceptis, ut pueri tui custodirentur illaesi.*

7. *Nam nubes castra eorum obumbrabat, et ex aqua, quae ante erat, terra arida ap-*

1. Ma sopra gli empj l'ira si stette senza misericordia infino al fine. Perocchè egli di loro prevedeva anche il futuro:

2. Come dopo di aver permesso a quelli di andarsene, e di averli licenziati con molta premura, ripentitisi gli avrebbero inseguiti.

3. Quindi essendo tuttora involti nel lutto, e spargendo lagrime sui monumenti dei morti, si appigliarono ad un altro stolto consiglio, e quelli che avean cacciati via colle suppliche, li persequitarono come fuggitivi:

4. Ora a tal fine li conduceva una meritata necessità: e la memoria delle passate cose per- derono, affinchè il nuovo gastigo supplisse a quello che mancava a' loro tormenti;

5. E miracoloso passaggio avesse il tuo popolo; quelli poi nuovo genere di morte provassero.

6. Imperocchè tutte le creature ciascuna nel suo genere servendo a' tuoi comandi prendevan nuova forma, affinchè i tuoi servi si conservassero illesi.

7. Così la nuvola faceva ombra ai loro alloggiamenti, e dove prima era l'acqua, com-

(1) *Exod. 14, 5.*

ricorre prima a Dio colla orazione, indi i sacri segni adopera, dai quali hanno sempre timore i demonj: che se questi a tali cose non sempre ceduto, ciò non per altro addiuvano, se non perchè Dio non permette loro di cadere, ogni volta ch'ei vede ciò essere utile o a confermare i cattivi, o a provare e correggere i buoni, affinchè crescano nella fede.

Vers. 25. *A tali cose cedè lo sterminatore.* Alla maestà del Pontefice orato delle insegne, ond' egli da Dio fu distinto, orante ed offrendo l'incenso, portando sopra la fronte il nome ineffabile di Dio, a queste cose cedette, ebbe riguardo l'Angelo sterminatore.

Bastava il solo aver dato saggio dell'ira. A correggere il popolo e richiamarlo alla dovuta umile obbedienza, bastò l'aver provato per un poco il peso dell'ira tua.

Vers. 1 e 2. *Di loro prevedeva anche il futuro.* Dio vedeva l'ostinata durezza degli Egiziani, e come per solo timore si mostrarono non solo disposti a permettere la parte degli Ebrei, ma anche desiderosi di vederla presto eseguita; che del rimanente regnava tuttora nel loro cuore l'odio mortale contro il popolo del Signore, e il desiderio di vendicarsi delle calamità che avevano soffer- te; come tentarono di fare, andando dietro agli Ebrei con gran-

dissimo esercito; onde ne venne la orrenda loro strage nel mar Rosso.

Vers. 4. *Ora a tal fine li conduceva una meritata necessità, ec.* A tal fine calamitoso e funestissimo furono condotti gli Egiziani dalla giusta necessità della ordinazione divina, e del giusto giudizio divino: vi furono condotti da Dio stesso, il quale, in pena delle loro scelleratezze, abbandonatigli al reprobo loro senso, permise che prendessero la maligna e perdida risoluzione di tener dietro agli Ebrei per distruggerli. Così dopo ch'ebbero essi compiuta la misura delle loro crudeltà e delle loro ingiustizie, compì Dio la misura del loro gastigo, sommergendoli tutti nelle acque.

Vers. 5. *Nuovo genere di morte provassero.* Fu maniera di morte nuova, inaudita, unica nelle istorie di tutti i secoli, che un intero esercito rimanesse assorbito dalle acque.

Vers. 6. *Prendevan nuova forma, ec.* Si potrebbe anche tradurre: *prendevano antica forma*, vale a dire, ripigliavano le creature di Dio la forma, il genio antico, ch'ebbero finchè l'uomo perseverò nello stato d'innocenza, quando nessuna di esse creature all'uomo nuoceva, e tutte erano a lui favorevoli, secondo l'istinto dato loro da Dio. Ne sono portati esempi ne' versetti che seguono. La colonna di nube (per esempio) ogni dì cambiava figura, servendo la notte a illuminare gli alloggiamenti degli Ebrei, e il giorno a coprirli dal calore del sole, ec.

paruit, et in mari Rubro via sine impedimento, et campus germinans de profundo nimio:

8. *Per quem omnis natio transivit, quae tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia et monstra.*

9. *Tamquam enim equi depaverunt escam, et tamquam agni exultaverunt magnificantes te, Domine, qui liberasti illos.*

10. *Memores enim erant adhuc eorum, quae in incolatu illorum facta fuerant, quemadmodum pro natione animalium eduxit terra muscas, et pro piscibus eructavit fluvius multitudinem ranarum.*

11. (1) *Novissime autem viderunt novam creaturam avium, cum adducti concupiscentia postulaverunt escas epulationis,*

12. *In allocutione enim desiderii, ascendit illis de mari ortygometra: et vexationes peccatoribus supervenerunt, non sine illis, quae ante facta erant, argumentis, per vim fulminum: juste enim patiebantur secundum suas nequitias.*

13. *Etenim detestabiliorem inhospitalitatem instituerunt: alii quidem ignotos non recipiebant advenas, alii autem bonos hospites in servitutem redigebant.*

14. *Et non solum haec, sed et alius quidam respectus illorum erat, quoniam inviti recipiebant extraneos.*

15. *Qui autem cum laetitia receperunt hos, qui eisdem usi erant justitiis, saevissimis afflixerunt doloribus.*

16. *Percussi sunt autem caecitate: sicut illi in foribus justi, cum subitaneis cooperti essent tenebris, unusquisque transitum ostii sui quaerebat.*

(1) *Exod. 16. 13. Num. 11, 34. Supt. 16, 2.*

Vers. 7. *E nell'abisso profondo una verdeggiante campagna.* Sebbene la strada aperta agl' Israeliti nel mare potesse con nuovo prodigio apparire fiorita ed erbosa, pure da molti si prende per figurata questa espressione, e diretta ad esporre con maggior vivezza la confidenza, colla quale quel popolo calcava un suolo poco prima coperto da altissime acque.

Vers. 9. *Le tue glorie cantando, ec.* Allude al solenne cantico che si legge *Exod. 15.*

Vers. 10. *Si ricordavano ancora, ec.* Esultavano gli Ebrei, usciti dal mar Rosso, esultavano per le misericordie usate da Dio verso di essi, e particolarmente nel paragonarle coi prodigi operati dallo stesso Dio a danno degli Egiziani quando la loro terra diventò fertile solo di mosche, ed il Nilo, che soleva essere popolato di buoni pesci, non dava più se non ranocchi.

Vers. 11. *Nuova razza di uccelli, ec.* Le quaglie non più vedute in quel deserto, uccelli delicatissimi e da banchetto. Vedi *Num. 11.*

Vers. 12. *Sopra de' peccatori cadde il gastigo, non senza, ec.* Al contrario Dio punì i peccatori Egiziani col meritato gastigo, e ciò egli fece dopo di aver dato loro manifesti segni ed annunzi dell'ira sua, co' fulmini che scaglio sopra di essi, i quali fulmini rammentavano loro quello che Dio avea fatto una volta con-

parve asciutta terra, e strada senza intoppo pel mar Rosso, e nell'abisso profondo una verdeggiante campagna:

8. A traverso della quale passò tutto il popolo, protetto dalla tua mano, spettatore dei miracoli e de' prodigi fatti da te.

9. Onde a guisa di ben pasciuti puledri, ed a guisa di agnelletti, esultarono, le tue glorie cantando, o Signore, che li salvasti.

10. Conciossiachè si ricordavano ancora di quello ch'era avvenuto là dove forestieri abitavano, come in luogo dei parti degli animali, la terra produsse delle mosche, ed in luogo di pesci scaturì dal fiume una turba di ranocchi.

11. Videro dipoi una nuova razza di uccelli allorchè, mossi da concupiscentia chiesero cibi da banchettare.

12. Conciossiachè a consolare le loro brame, volò dal mare la quaglia: ma sopra dei peccatori cadde il gastigo non senza quegli indizii ch'erano stati dati una volta, (cioè) la furia de' fulmini: perocchè con giustizia erano puniti secondo la loro malvagità.

13. Perocchè la loro inhospitalità fu più detestabile: gli uni non dettero ricetto ad ospiti non conosciuti, gli altri poi riducevano in ischiavitù ospiti benemeriti.

14. Nè questo solo, ma anche quest' altro riflesso faceva per quelli, ch'ei ricevevano gli stranieri di mala voglia.

15. Ma questi con atroci strapazzi affliggevano coloro che aveano accolti con allegrezza, e che viveano con essi sotto le medesime leggi.

16. Per la qual cosa furono puniti colla cecità: come già quelli davanti alla porta del giusto, quando in repentine tenebre involti andava ciascun di loro cercando l'ingresso della sua casa

tero de' Sodomiti distrutti co' fulmini e col fuoco mandato dal cielo. Così gli Egiziani peccatori, come i Sodomiti, e rei particolarmente di crudeltà e di barbarie verso de' forestieri, furono percossi prima dai fulmini dal cielo, che annunziavano simile ira dell'Altissimo; e non avendo perciò cangiato di sentimenti, rimasero sepolti nel mare.

Vers. 13. *La loro inhospitalità fu più detestabile, ec.* Paragona la inhospitalità e la inumanità de' Sodomiti verso gli stranieri con quella usata dagli Egiziani. I Sodomiti trattarono male gli angeli che non erano da loro conosciuti in verun modo: gli Egiziani straziavano e tenevano in durissima schiavitù gli Ebrei, che erano stati loro benefattori per mezzo di quel Giuseppe salvatore dell'Egitto.

Vers. 14 e 15. *Nè questo solo, ma anche quest' altro riflesso faceva per quelli, ec.* Vale a dire: era più detestabile la inumanità degli Egiziani, che quella de' Sodomiti, perchè questi non davano volentieri ricetto ai forestieri; ma gli Egiziani tormentarono crudelmente quegli stessi Ebrei, ricevuti da loro non solo di buona voglia, ma anzi con allegrezza, gli Ebrei divenuti loro concittadini, viventi sotto le stesse leggi e sotto la protezione dello stesso sovrano; così negli Egiziani si univa alla crudeltà una orribile perfidia.

Vers. 16. *Furono puniti colla cecità: come già quelli, ec.* Gli Egiziani furono puniti colla cecità, mediante le tenebre di tre

17. *In se enim elementa dum convertuntur, sicut in organo qualitatibus sonus immutatur, et omnia suum sonum custodiunt: unde aestimari ex ipso visu certo potest.*

18. *Agrestia enim in aquatica convertuntur, et quaecumque erant natantia, in terram transibant.*

19. *Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, et aqua extinguentis naturae obliviscatur.*

20. *Flammae e contrario, corruptibilium animalium non vexaverunt carnes coambulantium, nec dissolvebant illam, quae facile dissolvebatur sicut glacies, bonam escam. In omnibus enim magnificasti populum tuum, Domine, et honorasti, et non despexisti, in omni tempore, et in omni loco assistens eis.*

continui giorni, come avvenne già ai Sodomiti, che non poteano vedere né trovare la porta della casa di Lot; così gli Egiziani da subitane tenebre involti, volendo andare alle case loro, non potevano trovare l'ingresso. Vedi *Gen. 19, 41.*

Vers. 17. *Quando gli elementi cangiano tra loro le funzioni, ec.* Quando gli elementi cangiano, per così dire, il loro carattere, talmente che, per esempio, l'acqua non ismorzi il fuoco, il fuoco non istrugga la neve, né la grandine, l'acqua si ferma e si faccia stabile come muraglia, dando il passaggio agli uomini, ec., allora egli avviene, come quando l'armonia ed il concerto di un saltero, o di un organo si varia, senza che alcuna delle corde muti il suono suo naturale: nella stessa guisa gli elementi, restando nel loro essere, variano la loro operazione, essendo mossi dal dito di Dio, come il saltero dalla mano di chi lo suona. Questa riflessione dà una grandissima idea della Onnipotenza divina, che tutto sa far servire alla esecuzione dei suoi decreti, cangiando ove faccia di mestieri, le operazioni delle cause seconde, senza che si alteri perciò la loro natura.

Come può col solo vedere riconoscersi sicuramente. Col solo vedere, cioè col solo considerare le cose che allora avvennero. Che tale sia il senso di queste parole apparisce dal Greco e da quello che segue.

Vers. 18. *Le terrestri cose in acquatiche si cambiano, ec.* Gli uomini ed i giumenti, che hanno per abitazione la

17. Conciossiachè allora quando gli elementi cangiano tra loro le funzioni, egli avviene come di un saltero che diversifica i suoi concerti, benchè ogni corda il proprio suono ritenga, come può col solo vedere riconoscersi sicuramente.

18. Imperocchè le terrestri cose in acquatiche si cambiavano, e quelle fatte per nuotare, alla terra facevano passaggio.

19. Il fuoco sopra la sua condizione riteneva sua forza nell'acqua, e l'acqua si scordava della virtù naturale di spegnere.

20. Per lo contrario le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie che dentro vi camminavano, nè liquefacevano quell'ottimo cibo, che facilmente si struggea come il ghiaccio; conciossiachè tu in tutti i modi esaltasti il tuo popolo e lo onorasti, e non isdegnasti di assisterlo in ogni tempo ed in ogni luogo.

terra, camminarono per mezzo al mar Rosso, gli animali nuotanti, come le ranocchie, si sparsero per tutta la terra di Egitto.

Vers. 19. *Il fuoco riteneva sua forza nell'acqua, ec.* Parla del fuoco che cadeva misto colla grandine e colla pioggia, come si vide capo 16, 22. Né il fuoco era spento dalla grandine e dall'acqua, nè la dura grandine era strutta dal fuoco.

Vers. 20. *Le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie, ec.* Il fuoco non bruciava le ranocchie, le locuste, ec., mandate da Dio a punire gli Egiziani; e quando questi, accesi dai grandi fuochi, cercavano di liberarsi da questi animali, abbruciandoli, essi passeggiavano dentro alle fiamme senza esserne offesi. Vedi capo 16, 48.

Né liquefacevano quell'ottimo cibo, ec. La manna che si liquefaceva come ghiaccio ai raggi del sole, reggeva al fuoco, onde lattane pasta, si cuoceva e s'injurava al fuoco, come fa la pasta di farina di grano. Vedi capo 16, 20. *Exod. 16, 44.*

Conciossiachè tu in tutti i modi esaltasti, ec. Bellissima conclusione, colla quale lo scrittore sacro celebra la paterna provvidenza e bontà di Dio verso Israele. Il vero spirituale Israele, il popolo cristiano, vede ne' beneficii fatti da Dio alla Sinagoga l'argomento e la figura delle grazie infinitamente maggiori, conferite dal Signore alla Chiesa di Cristo, e l'argomento della tenera riconoscenza, che i figliuoli di lei professar debbono a quel loro Capo e Salvatore divino, per cui d'inestimabili beni furono ricolmi.

PREFAZIONE

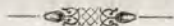
IL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO



IL LIBRO

DELL'ECCLESIASTICO

PREFAZIONE



Questo libro i Greci lo chiamarono *Sapienza di Gesù, figliuolo di Sirach*: e compendiosamente *Sapienza di Sirach*: i Latini poi gli diedero il nome di *Ecclesiastico* per ragione della frequente lettura che di esso faceasi nella Chiesa per la edificazione ed istruzione del popolo, considerando questo scrittore sacro come il predicatore di ogni buona e santa dottrina e di ogni virtù, d'onde ancor venne ch'ei fosse detto da' Greci *Il Panareto* (cioè discorso che abbraccia tutte le virtù) di *Gesù figliuolo di Sirach*. Varii Padri lo hanno citato come libro di Salomone, non per altro motivo certamente, se non per la sua somiglianza co' Proverbii e coll' Ecclesiaste di Salomone. Come libro divinamente ispirato fu riconosciuto mai sempre, e lodato dai Padri della Chiesa greca e latina, lo che facilmente potremmo dimostrare, se ciò fosse necessario; e con essi si unisce l'autorità del terzo concilio di Cartagine, *Can. XLVII*, e del concilio Efesino, *Act. VII*, nella lettera ai vescovi della Panfilia, ed il concilio di Francfort del 794, e l'ottavo concilio di Toledo; e finalmente il santo concilio di Trento, il quale contro la temerità degli Eretici confermò all' Ecclesiastico il posto di onore tra' sacri libri, nel quale per tutta l'ecclesiastica tradizione era già stabilito. Fu scritto in lingua ebraica, per testimonianza anche di san Girolamo, che afferma di averlo veduto in ebreo col titolo di Parabole. Quanto allo scrittore, cui siamo debitori di questa insigne opera, non possiamo dir altro, se non ch'egli fu di Gerusalemme, come afferma egli stesso, *cap. I, 29*, ch'egli molto studiò la legge ed i profeti (*Prol.*), viaggiò, si raccomandò al dator di ogni bene per ottenere la sapienza, *cap. XXXIV*, e patì persecuzioni, ed incontrò grandi pericoli, da' quali la bontà divina lo liberò. Dal libro stesso abbiamo qualche lume, che può condurci a stabilire il tempo, in cui lo stesso Gesù fiorì e scrisse. Egli in primo luogo, tra' grandi uomini della nazione ebraica celebra il pontefice Simone, figliuolo di Onia, di cui parla come di un insigne personaggio sommamente benemerito della patria, e già morto, *cap. I*. In secondo luogo le umili ed ardenti

preghiere, con cui implora la misericordia del Signore, affinchè si degni di consolare il popolo suo e la santa città, e reprima la superbia e l'empietà dei nemici, queste preghiere che leggonsi nel *cap. LI*, certamente dimostrano che gli Ebrei erano, mentr' egli scriveva, perseguitati ed oppressi dai principi confinanti. Bisogna dipoi osservare, che due pontefici si trovano che portarono il nome di Simone, ed ebbero egualmente per padre un Onia, cioè Simone primo figliuolo di Onia primo, e Simone secondo figliuolo di Onia secondo. Dopo la morte di questi due pontefici, dovette scrivere il nostro Gesù; ma certamente non possiamo credere che il Simone da lui celebrato sia Simone primo, detto anche Giusto: perocchè il tempo del pontificato di Eleazaro, fratello e successore di Simone, fu tempo di tranquillità e di pace, regnando Tolomeo Filadelfo, principe molto affezionato alla nazione Ebraea, come a tutti è notissimo. Ma dopo la morte di Simone secondo, figliuolo di Onia secondo, il pontefice Onia terzo godè veramente alcuni anni di pace, ma dipoi si vide sbalzato dalla sua dignità, la quale a denari contanti comprarono da Antioco Epifane, l' un dopo l' altro, due suoi fratelli Giasone e Menelao, e con disdoro dell' antica religione si videro dagli Ebrei introdurre in Gerusalemme i costumi o piuttosto la corruzione de' Greci per piacere al regnante; e quel crudelissimo re con ogni maniera di vessazioni e di tormenti tentò d' indurre gli Israeliti a rinunziare alla legge ed al culto antico, come nei libri de' Maccabei abbiamo veduto. Una parte almeno di questi mali dovette vedere e deplorare il nostro scrittore sacro. Or il pontificato fu tolto ad Onia secondo, l'anno del mondo 5829. Che se il nipote di lui, Gesù, che tradusse il libro di ebreo in greco, dice di aver ciò fatto l' anno 58 di Tolomeo Evergete, ciò dee intendersi dell' anno 58 dell' Evergete secondo, detto anche altrimenti Psicone, come agevolmente intende chiunque sa, che il primo Evergete compì forse appena il 26.^o anno di suo regno: il secondo Evergete poi regnò per anni 55, parte in società col fratello Filometore, parte da sè solo. D' onde si vede che l' anno 5870 fu fatta la traduzione del libro dal nipote dell' autore in tempo del pontificato di Giovanui Ircano, figliuolo di Simone Maccabeo. Gesù adunque, nipote del nostro sacro scrittore, essendo andato in quel tempo nell'Egitto (dove probabilmente l' avo erasi ritirato, ed avea finito di vivere), ed avendo trovata l' opera di lui, di ebreo in greco la traslatò, e la sua traduzione fa ben conoscere, che non era a lui sì familiare la greca lingua, come l' ebraea: se pure non vogliam dire, che un certo impegno di seguitare esattamente la lettera del testo Ebreo sia piuttosto stata la vera ragione della oscurità ed ineleganza che regna nel suo stile. Fu ella dipoi, fino dai primi giorni della Chiesa,

trasportata in latino quale tuttora l'abbiamo : e forse dall' Ebreo piuttosto che dal Greco, e dallo stile ancora di questa versione si conosce, che chi la dettò probabilmente fu un Greco, ed alcuni hanno creduto che sia l'istesso traduttore, da cui ci fu dato il libro della Sapienza. Ma, checchè siasi di ciò, convien confessare, che difficilissimo a ben intendersi, e molto più a rendersi in altra lingua, egli è questo libro, voglio dire per chi abbia fermo nell'animo suo di star fisso alla lettera del sacro testo, e di non dire nè più nè meno di quel che sta scritto. Per la qual cosa io confesso, che nissun altro libro mi ha dato maggior travaglio di questo. Ma ad ogni pena e fatica superiore di gran lunga è il piacere che si trova nella lettura di questa grande opera, onde riguardo a tali libri dee tenersi come verissima la massima di s. Agostino, che dice : *Quelli che sono schizzinosi riguardo allo stile degli scrittori, tanto più si mostrano deboli, quanto più vogliono parer dotti : de' buoni ingegni l'indole è questa, che nelle parole amano il vero, non le parole.* De Doct. Christ. iv, 44.

Or quanto alla verità, sublimità, copia ed utilità delle dottrine, non è inferiore a verun altro de' sacri libri il nostro Ecclesiastico. Egli dottore è maestro di sapienza, teologo altissimo ed anche profeta, com'è chiamato dal Grisostomo, da s. Agostino e da altri Padri, e noi vedremo infatti, come questo titolo a lui si conviene. Quindi nissun altro libro delle Scritture si vede citato e lodato da' Padri della Chiesa più sovente di questo. Oltre alla copia ammirabile de' documenti di purissima e santissima morale, che in questo libro contengono, adattati ad ogni stato e condizione di persone, noi troveremo infinite cose che servir possono a nutrire lo spirito di religione, e darci di questa religione un' altissima idea. In una parola io bramerei di tutto cuore, che questo libro, insieme con quello dei Proverbii e della Sapienza, fossero quasi il primo latte, col quale si nutrissero gli animi della tenera gioventù, come quelli che utilissimi sono a formare non solo lo spirito, ma anche il cuore, e ad ingrandirlo e fortificarlo contro la seduzione delle passioni, e ad imprimere in esso i veri e solidi principii, che l'uomo debbono condurre in tutta la vita presente, affine di renderlo degno di sempre vivere nella eternità.

ECCLESIASTICUS

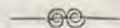
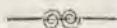
PROLOGO

JESU FILII SIRACH

SOPRA L' ECCLESIASTICO

PROLOGUS

DI GESÙ FIGLIUOLO DI SIRACH



*M*ultorum nobis, et magnorum, per legem et prophetas, aliosque, qui secuti sunt illos, sapientia demonstrata est: in quibus oportet laudare Israel doctrinae et sapientiae causa: quia non solum ipsos loquentes necesse est esse peritos, sed etiam extraneos posse et dicentes, et scribentes doctissimos fieri. Avus meus Jesus, postquam se amplius dedit ad diligentiam lectionis legis, et prophetarum, et aliorum librorum, qui nobis a parentibus nostris traditi sunt, voluit et ipse scribere aliquid horum, quae ad doctrinam et sapientiam pertinent: ut desiderantes discere, et illorum periti facti, magis magisque attendant animo, et confirmantur ad legitimam vitam. Hortor itaque venire vos cum benevolentia, et attentiori studio lectionem facere, et veniam habere in illis, in quibus videmur, sequentes imaginem sapientiae, deficere in verborum compositione. Nam deficiunt verba hebraica, quando fuerint translata ad alteram linguam. Non autem solum haec, sed et ipsa

Conciossiachè molte cose e grandi sieno state insegnate a noi nella legge e per mezzo de' profeti, e di altri che vennero dietro a questi; onde a ragione laudare si possono gli Israeliti a titolo di erudizione e di dottrina, come quelli che non solo possono farsi dotti con tal lettura, ma essere ancora (quando ciò sia loro in grado) utili agli stranieri e col parlare e collo scrivere; quindi è, che il mio avo Gesù, dopo di essersi applicato alla lettura della legge e dei profeti, e degli altri libri lasciati a noi dai padri nostri, volle egli pure scrivere alcuna cosa intorno alla dottrina ed alla sapienza, affinchè quelli che han bramosia d'imparare e di farsi sperti in tali cose, s'istruiscano sempre più, e sieno animati a vivere secondo la legge. Io v'invito pertanto ad accostarvi con amorevolezza, ed a leggere colla maggiore attenzione, ed a compaire, se alle volte sembrerà, che mentre noi cerchiamo di ricopiare il ritratto della Sapienza, restiamo addietro nella composizione delle parole. Perocchè le parole ebreë traslatate in altra lingua

Conciossiachè molte cose, e grandi, ec. Convien ricorrere al Greco per aver chiaro il senso che abbiamo espresso, mentre nella Volgata havvi della confusione.

Le parole ebreë traslatate, ec. È difficile, per non dire impossibile, che un libro tradotto in altra lingua non perda di sua bellezza e non iscapiti quanto alla forza ed energia della locuzione.

L'autore di questo prologo ne porta l'esempio della legge di Mosè e de' profeti, i quali libri erano già in greco tradotti, e tradotti da grandi uomini e dottissimi; ma non per questo vedevansi nella copia la maestà e la grazia dell'originale. Si parla della versione fatta sotto Tolomeo Filadelfo.

lex, et prophetae, caeteraque aliorum librorum, non parvam habent differentiam, quando inter se dicuntur. Nam in octavo et trigesimo anno temporibus Ptolemaei Evergetis regis, postquam perveni in Ægyptum, et cum multum temporis ibi fuisset, inveni ibi libros relictos, non parvae, neque contemnendae doctrinae. Itaque bonum et necessarium putavi et ipse aliquam addere diligentiam et laborem interpretandi librum istum: et multa vigilia attuli doctrinam in spatio temporis ad illa, quae ad finem ducunt, librum istum dare, et illis, qui volunt animum intendere, et discere quemadmodum oporteat instituere mores, qui secundum legem Domini proposuerint vitam agere.

non han più la stessa forza. E non solamente questo libro, ma anche la legge stessa e i profeti, e gli altri scritti non poco son differenti, quando nel loro originale si pronunciano. Or dopo che io fui arrivato in Egitto l'anno trentotto a' tempi di Tolomeo Evergete, essendomi colà fermato per lungo spazio di tempo, vi trovai dei libri di non piccola, nè dispregevol dottrina. Per la qual cosa, avendo io giudicato utile e necessario adoperare la mia diligenza e fatica nella versione di questo libro, impiegai i miei studii e le mie vigilie in tutto quello spazio di tempo per condurre a fine, e dare in luce questo libro in grazia di quelli che vorranno istruirsi, e apparar la maniera di ordinare i loro costumi, e si sono proposti di vivere secondo la legge del Signore.

L'anno trentotto a' tempi, ec. L'anno 38 del regno di Tolomeo Evergete, il quale regnò anni cinquantatrè, parte col fratello, parte da sè solo. Egli è Tolomeo VII. Vedi la prefazione.

IL LIBRO

DELL' ECCLESIASTICO

CAPO PRIMO

La scienza incomprensibile che nelle creature risplende, ha sua origine da Dio onnipotente, il quale la dà a que' che lo temono e lo amano: perocchè il timor del Signore (ch'è qui commendato in molte maniere) non solo la sapienza, ma anche tutte le altre virtù ha seco. Accostarsi a Dio con semplicità di cuore.

1. (1) *Omnis sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper, et est ante aevum.*

2. *Arenam maris, et pluviae guttas, et dies saeculi quis dimuneravit? Altitudinem coeli, et latitudinem terrae, et profundum abyssi quis dimensus est?*

3. *Sapientiam Dei praecedentem omnia quis investigavit?*

4. *Prior omnium creata est sapientia, et intellectus prudentiae ab aeo.*

5. *Fons sapientiae verbum Dei in excelsis, et ingressus illius mandata aeterna.*

(1) 3 Reg. 3, 9; 4, 29.

Vers. 1. *Ogni sapienza è da Dio Signore, ec.* Il nome di sapienza è qui usato in un senso generale, onde comprende: primo la sapienza increata, tanto la sapienza essenziale comune alle tre divine Persone, quanto la sapienza personale generata, ch'è il Verbo stesso, il Figliuolo del Padre, del quale è detto: *Fonte di sapienza il Verbo di Dio lassù nell'alto*, vers. 5: secondo, questa voce sapienza comprende la sapienza creata e degli Angeli e degli uomini, sapienza che viene da Dio che la comunica alle intelligenti creature. Noi medesimi sensi è usato il nome di sapienza ne' Proverbi e nel libro della Sapienza, come ivi si è detto. Quindi alcune cose sono dette in questo luogo, le quali alla sola increata sapienza propriamente convengono, altre che convengono alla sapienza creata. Dice egli adunque, che principio, fonte, origine, cagione di ogni sapienza egli è Dio, il quale, essenzialmente sapientissimo ed eterno, da lui viene e deriva la sapienza, ch'è in tutti gli Angeli e in tutti gli uomini, ed ogni sapienza è da Dio, ed è con Dio ab eterno. Vedi quel che si è detto Prov. 8, 22; 3, 19. Job. 28, 12. Sap. 7, 23, ec.

Vers. 2 e 3. *Chi ha contato l'arena del mare, ec.* Siccome non è possibile all'uomo di contare esattamente il numero delle arene del mare, le gocce di pioggia cadente sopra la terra e i giorni del secolo futuro, ossia dell'eternità; siccome nessuno può esattamente misurare l'altezza del cielo, l'ampiezza della terra, la profondità de' mari: così nessuno può comprendere la infinita sapienza di Dio, la quale va innanzi a tutte le cose, e tutte la precede, ed è più antica di tutte, perchè è eterna, come si dice nel versetto seguente. Vedi Isai. 41, 42; 48, 13. Job. 38, 4.

Vers. 4. *La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, ec.* Queste parole corrispondono a quel luogo de' Proverbi,

1. Ogni sapienza è da Dio Signore, e fu mai sempre con lui, ed ella è prima de' secoli.

2. Chi ha contato l'arena del mare e le gocce della pioggia, e i giorni del secolo? Chi ha misurata l'altezza del cielo e l'ampiezza della terra, e la profondità dell'abisso?

3. E chi è, che abbia compresa la sapienza di Dio, la quale a tutte le cose va avanti?

4. La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, e ab eterno la prudente intelligenza.

5. Fonte della sapienza il verbo di Dio lassù nell'alto, e le sue vie (sono) gli eterni comandamenti.

capo 8, 22, dove, secondo la nostra Volgata, si legge: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue, ec.*, e secondo i LXX: *Il Signore creò me principio delle opere sue*. Vedi quello che si è notato in quel luogo. La sapienza, tanto quella che abbiamo detto essenziale e comune alle tre divine Persone, quanto anche la sapienza personale, ch'è il Verbo di Dio, fu avanti a tutte le cose create, e diccsi che fu creata, cioè fu posseduta da Dio, fu in Dio ab eterno. Intendendosi ciò della sapienza personale, cioè del Verbo di Dio, questa sapienza (dice s. Ilario) si dice non sol generata, ma anche creata, colla qual parola viene a spiegarsi la immutabile e inalterabil natura del Padre, il quale senza alcuna sua diminuzione, o mutamento di sè stesso creò quello ch'ei generò.... Perchè adunque il figliuolo di Dio generato non è alla maniera dei parti corporali, ma di perfetto Dio nasce Dio perfetto, per questo la sapienza dice, che ella fu creata, escludendo dalla sua generazione tutte le corporali passioni. De Syn. Anathemat. quinto. Quanto alla sapienza creata, ella fu creata a principio del secolo e del tempo, quando della stessa sua sapienza comunicò Dio un raggio agli Angeli e dipoi ad Adamo, e secondo l'uso delle Scritture, si può anche dire creata ab eterno l'umana sapienza, in quanto ab eterno determinò Iddio di comunicarla alle creature.

E ab eterno la prudente intelligenza. La prudente intelligenza, o sia la prudenza e la intelligenza, sono la stessa sapienza. Vedi i Proverbi.

Vers. 5.... *Fonte della sapienza, ec.* Il Verbo di Dio, il Figliuolo di Dio, che abita ne' cieli altissimi, egli è fonte di ogni sapienza, essendo egli la sapienza stessa del Padre; egli è fonte, anzi mare e oceano di sapienza; e siccome la fontana per certe vie e canali sparge le sue acque a pro della terra, così il Verbo di Dio

6. *Radix sapientiae cui revelata est, et astutias illius quis agnovit?*

7. *Disciplina sapientiae cui revelata est et manifestata? et multiplicationem ingressus illius quis intellexit?*

8. *Unus est altissimus Creator omnipotens, et rex potens, et metuendus nimis, sedens super thronum illius, et dominans Deus.*

9. *Ipsa creavit illam Spiritu sancto, et vidit, et dinumeravit, et mensus est.*

10. *Et effudit illam super omnia opera sua, et super omnem carnem secundum datum suum, et praebeuit illam diligentibus se.*

11. *Timor Domini gloria, et gloriatio, et laetitia, et corona exultationis.*

12. *Timor Domini delectabit cor, et dabit laetitiam, et gaudium, et longitudinem dierum.*

13. *Timentis Dominum bene erit in extremis, et in die defunctionis suae benedicetur.*

14. *Dilectio Dei honorabilis sapientia.*

15. *Quibus autem apparuerit in visu, diligunt eam in visione, et in agnitione magnalium suorum.*

6. La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? e chi conobbe le sue finezze?

7. La disciplina della sapienza a chi fu ella mai rivelata e manifestata? E chi fu che le molte vie di lei comprendesse?

8. Il solo altissimo Creatore onnipotente, e re grande, e sommamente terribile, che siede sopra il suo trono, ed è Dio Signore.

9. Egli la creò per l'ispirito santo, e la conobbe, e la calcolò, e la misurò.

10. E la sparse sopra tutte le opere sue, e sopra tutti gli animali secondo la misura da lui stabilita, e la diede a quelli che lo amano.

11. Il timor del Signore è gloria e vanto, e letizia e corona trionfale.

12. Il timor del Signore sarà la dilettaazione del cuore, e apporterà allegrezza e gaudium, e lunghezza di giorni.

13. Chi teme il Signore sarà beato nel fine, e nel giorno di sua morte avrà benedizione.

14. La dilezione di Dio è gloriosa sapienza.

15. E quelli, a' quali ella si dà a vedere, l'amano tostochè l'hanno veduta, e in considerando le sue grandi opere.

di sua sapienza fa parte agli uomini per mezzo della legge e degli eterni comandamenti. Mostrò l'origine della sapienza; dimostra adesso in qual modo ella si comunichi alle creature, vale a dire per mezzo di que' precetti, i quali da prima impressi nei cuori degli uomini, furono dipoi nuovamente intimati sul Sina, e sono precetti eterni e invariabili che sempre obbligano, e sempre saranno in vigore: onde la via di ottenere la sapienza è l'osservanza dei divini comandamenti. Vedi Deut. 4, 6.

Vers. 6. *La radice della sapienza a chi fu mai rivelata, ec.* L'uomo nel tempo di questa vita è in uno stato di mezzo tra la scienza e la ignoranza. Egli ha avuto da Dio alcune cognizioni, ma non è tanto illuminato da conoscere perfettamente né l'origine della vera sapienza, né quel ch'ella sia in sé stessa, né le sue maniere di agire, né le sue finezze, o sia i misteri, gli arcani di lei, come tradusse il Siro: *La sapienza adunque dove è, e in che consiste ella? in questo certamente, che non debba tu credere, né di saper tutto, lo che è proprio di Dio, né che tutto ignori, lo che è proprio di una bestia: conciosiacchè avvi qualche cosa di mezzo, che all'uomo convien, ed è la scienza congiunta e temperata colla ignoranza; la scienza viene a noi dall'anima, di cui celeste è la origine, l'ignoranza dal corpo, che vien dalla terra, onde qualche cosa di comune l'abbiamo noi e con Dio e cogli animali: così sendo noi di questi due principii il composto, de' quali l'uno ha per suo attributo la luce, l'altro le tenebre, è stata a noi data parte la scienza e parte la ignoranza.* Lattanzio, De Fals. Sap. lib. 3, 6.

Vers. 7. *La disciplina della sapienza, ec.* Ripete con altre parole, ed inculca lo stesso sentimento del verso precedente. Chi è che conosca le disposizioni, gli ordini, le maniere, onde opera la sapienza? A queste interrogazioni si risponde nel seguente versetto.

Vers. 8. *Il solo altissimo, ec.* Nel latino convien sottintendere il verbo *conoscere* e *comprende*, o altra simile. Il solo Dio altissimo, creatore, ec., egli solo tutti comprende gli arcani e profondi misteri della Sapienza. Tutti gli attributi di Dio, che sono qui posti, li suppongono sommamente ed infinitamente sapiente. Egli colla sapienza creò tutte le cose: la sapienza di lui (secondo il nostro modo d'intendere) dirige la sua onnipotenza; con sapienza governa qual re degno di essere temuto e venerato da tutti, colla sapienza provvede a tutto, premia e punisce da quel trono di gloria e di maestà, su di cui egli siede Dio e Signore.

Vers. 9 e 10. *Egli la creò per l'ispirito santo, e la conobbe, ec.* La sapienza eterna fu prodotta dal Padre insieme collo Spirito Santo, il quale dal Padre procede e dal Figlio. Ed egli

che la creò, la conosce perfettamente, e sa in qual modo la creò tutte furono da lei ordinate mirabilmente con misura e peso (Sap. 11, 21). Questa sapienza la sparse Dio con larghezza e benignità grande sopra tutte le insensibili creature e sopra gli animali, che hanno senso e vita, ma particolarmente sopra gli uomini, e con generosità vieppiù grande sopra quelli che lo amano. Riluce grandiosamente ne' cieli, negli elementi, nelle piante, ne' pesci, ne' volatili e in tutti gli animali terrestri la divina creatrice e ordinatrice sapienza: riluce sommamente nell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio; ma l'uomo che avvilisce l'altezza di sua origine col non amare il suo creatore, ma i beni visibili, non è degno di esser distinto dalla massa degli animali irragionevoli, onde con gran senso di quei soli uomini qui si parla, i quali amano Dio, e nei quali perciò spicca grandemente e rifolge la sapienza di Dio, da cui sono illuminati e guidati nelle vie dello spirito, comunicandosi a questi con gran genio ed amore la stessa sapienza.

Vers. 11. *Il timor del Signore è gloria, ec.* Vale a dire: il timor del Signore ha seco come suoi effetti la gloria, la esaltazione, la consolazione del cuore, la corona di vittoria. Ora per questo timore intendesi il timor santo filiale, ch'è la vera pietà, per ch'egli è la stessa carità, nella quale tutto il culto di Dio consiste. E di questo timore parla adesso il Savio, perchè egli è il mezzo unico per giungere alla vera e perfetta sapienza. Questo casto e santo timore è argomento e principio di ogni bene per l'uomo: egli è la vera gloria, il vanto illustre, la consolazione, e la corona di vittoria e di trionfo per l'uomo.

Vers. 12. *... E lunghezza di giorni: cioè giorni eterni, vita eterna, come sta nella versione Siriaca.*

Vers. 13. *... Sarà beato nel fine, ec.* E quanto dolce e desiderabil cosa è per l'uomo di aver buono e felice quel fine della vita, dal quale un'altra vita incomincia, che non ha fine! La benedizione, di cui qui si parla, è la retribuzione eterna, e la gloria, di cui entrerà in possesso l'uomo che teme Dio.

Vers. 14 e 15. *La dilezione di Dio, ec.* La vera sapienza, quella che non gonfia, ma edifica, quella che a termine glorioso conduce l'uomo: questa sapienza nell'amore di Dio consiste. Vediamo come il Savio costituisce la sapienza ora nell'amore, ora nel timor filiale ch'è l'amore stesso, come si è detto. Soggiunge che l'uomo, a cui sia conceduto di vedere, cioè di conoscere quel che sia questa dilezione (che è la vera sapienza pratica), non può non amarla e desiderarla, tanto ella è amabile e desiderabile, e all'Autore di lei e ancora tratto l'uomo dal considerare le opere grandi e magnifiche, delle quali ella è principio: perocchè veramente tutto può nei santi la carità. Vedi 1 Cor. 13.

16. (1) *Initium sapientiae timor Domini: et cum fidelibus in vulva concreatus est, cum electis feminis graditur, et cum justis et fidelibus agnoscitur.*

17. *Timor Domini, scientiae religiositas.*

18. *Religiositas custodiet et justificabit cor, jucunditatem atque gaudium dubit.*

19. *Timenti Dominum bene erit, et in diebus consummationis illius benedicetur.*

20. *Plenitudo sapientiae est timere Deum, et plenitudo a fructibus illius.*

21. *Omnem domum illius implebit a generationibus, et receptacula a thesauris illius.*

22. *Corona sapientiae timor Domini, replens pacem, et salutis fructum:*

23. *Et vidit, et dinumeravit eam: utraque autem sunt dona Dei.*

24. *Scientiam et intellectum prudentiae sapientia compartietur, et gloriam tenentium se exaltat.*

25. *Radix sapientiae est timere Dominum: et rami illius longaevi.*

26. *In thesauris sapientiae intellectus, et scientiae religiositas: execratio autem peccatoribus sapientia.*

27. *Timor Domini expellit peccatum:*

28. *Nam qui sine timore est, non poterit justificari: iracundia enim animositatis illius, subversio illius est.*

(4) *Psal. 140. 10. Prov. 1. 7.*

Vers. 16. *Principio della sapienza egli è il timor del Signore.* La stessa sentenza si ha *Psal. 140, 10, e Prov. 1, 7.* Vedi quello che si è detto in questo luogo.

E questo co' fedeli è creato, ec. Questo santo figliol timore è talmente fissato nel cuore e nelle viscere de' veri fedeli, che sembra creato con essi nel seno della lor madre, ed è compagno indivisibile della donna saggia e virtuosa, delle quali egli è il più nobile e ricco ornamento, e si fa conoscere in tutti i giusti, de' quali anima tutta la vita.

Vers. 17. *E scienza religiosa.* Il timore del Signore egli è lo stesso culto religioso fondato nella vera scienza e cognizione di Dio. La religione vera è prudente, ed illuminata dalla scienza; e la scienza del giusto è religiosa, piena di rispetto e di riverenza verso l'esser supremo.

Vers. 18. *La religione custodisce, ec.* La religione, ovvero la pietà, empando la mente dell'uomo di un sacro timore della maestà di Dio, lo tien lontano dal male, con cui potrebbe disgustare il Signore, e fa ch'egli con tanta sollecitudine batta le vie di Dio e della giustizia, ond'egli è sempre lieto e contento per effetto della buona e pura coscienza.

Vers. 20. *La pienezza della sapienza sta, ec.* E come se dicesse: siccome il timor filiale nel suo cominciamento è principio di sapienza, così lo stesso timor filiale, quando è giunto alla sua perfezione, è perfetta sapienza, e di preziosissimi frutti ricolma l'uomo timorato, ovvero (come ha il Crisostomo) lo inebria.

Vers. 21. *Tutta la casa di lui.* L'anima di lui. Così le celle sono le potenze dell'anima, le quali sono ricolme dalla sapienza di ogni bene spirituale.

Vers. 22. *Il timor del Signore ha corona di sapienza, ec.* Il timor del Signore orna l'uomo timorato colla corona di sapienza, onde gli dà pienezza di pace e frutti di salute. Abbiamo notato altre volte, come la parola *pace* significa nella Scrittura ogni maniera di beni.

Vers. 23. *Egli conosce la sapienza, ec.* Al timor santo di

16. Principio della sapienza egli è il timor del Signore, e questo co' fedeli è creato insieme nel seno della lor madre, e le elette donne accompagnano, e ne' giusti e fedeli si fa conoscere.

17. Il timor del Signore è scienza religiosa.

18. La religione custodisce e giustifica il cuore, ella è apportatrice di letizia e di gaudio.

19. Chi teme il Signore sarà felice, e nel giorno di sua morte sarà benedetto.

20. La pienezza della sapienza sta nel temere Dio; ed ella ricolma l'uomo de' frutti suoi.

21. Ella riempie tutta la casa di lui de' suoi affetti, e tutte le sue celle de' suoi tesori.

22. Il timor del Signore ha corona di sapienza, e dà piena pace e frutti di salute:

23. Egli conosce la sapienza, e la calcola, e l'uno e l'altra sono doni di Dio.

24. La sapienza compartisce la scienza e la intelligenza prudente, e innalza in gloria quelli che la posseggono.

25. Radice della sapienza è il timor del Signore, e i rami di lui sono di lunga vita.

26. Ne' tesori della sapienza sta la intelligenza e la scienza religiosa: ma presso dei peccatori è in esecrazione la sapienza.

27. Il timor del Signore scaccia il peccato:

28. Conciossiachè colui ch'è senza timore, non potrà esser giusto; perocchè la furiosa sua iracundia è sua ruina.

Dio è dato d'intendere la sapienza e di calcolarla, cioè di comprendere le opere di lei, e le maniere di agire: ciò comprende l'uomo timorato non perfettamente, ma secondo quella misura di cognizione che Dio a ciascheduno distribuisce; perchè tanto il timore di Dio come la sapienza sono doni del Signore.

Vers. 21. *La sapienza compartisce, ec.* La sapienza ai suoi discepoli, cioè agli uomini timorati, dà in copia i doni della scienza e della prudente intelligenza, e per la scienza s'intende comunemente la cognizione de' misteri, che sono obbietto della fede; per la intelligenza prudente, la cognizione di quello che dee farsi o non farsi.

Vers. 25. *Radice della sapienza, ec.* Come dalla radice spunta e si alza la pianta, così dal timor di Dio pullula e nasce la sapienza pratica, ch'è, come già dicemmo, ogni onestà, ogni virtù, ogni santità.

E i rami di lui sono di lunga vita. Rami di questa salutare e divina pianta sono le stesse virtù, nelle quali si esercita l'uomo timorato, e queste virtù, cioè le opere che da queste sono prodotte, durano in eterno, ed hanno eterna la ricompensa.

Vers. 26. *Nei tesori della sapienza, ec.* La sapienza è ricca, ed ha ne' suoi tesori la intelligenza e la scienza della pietà, vale a dire, la pietà illuminata e prudente, lontana egualmente e dalla incredulità e dalla superstizione. A questi beni non possono aver parte i peccatori, perchè hanno in avversione la sapienza.

Vers. 27. *Il timor del Signore scaccia il peccato.* Scaccia il peccato, che tenta di entrare nell'anima col mortificare e tener soggetta le passioni alla ragione e a Dio. Specialmente poi il timor di Dio scaccia il peccato d'impazienza e di mormorazione, e non permette che l'uomo, quando è afflitto e tribolato, diventi impaziente: ma a Dio lo rende soggetto, e rassegnato alle disposizioni di sua Provvidenza.

Vers. 28. *Perocchè la furiosa sua iracundia, ec.* L'uomo, che non è contenuto dal timore di Dio, non potrà esser giusto, perocchè privo egli di questo freno trascorrerà in impazienza, in mormorazioni, in bestemmie, in oltraggi contro del prossimo, ec., donde ne viene indubitabilmente la sua spirituale rovina.

29. *Usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio iucunditatis.*

30. *Bonus sensus usque in tempus abscondet verba illius, et labia multorum enarrabunt sensum illius.*

31. *In thesauris sapientiae significatio disciplinae :*

32. *Execratio autem peccatori cultura Dei.*

33. *Fili, concupiscens sapientiam, conserva justitiam, et Deus praebebit illam tibi.*

34. *Sapientia enim et disciplina timor Domini : et quod beneplacitum est illi,*

35. *Fides et mansuetudo, et adimplebit thesauros illius.*

36. *Ne sis incredibilis timori Domini : et ne accesseris ad illum duplici corde.*

37. *Ne fueris hypocrita in conspectu hominum, et non scandalizeris in labiis tuis.*

38. *Attende in illis, ne forte cadas, et adducas animae tuae inhonorationem ;*

39. *Et revelet Deus absconsa tua, et in medio synagogae elidat te :*

40. *Quoniam accessisti maligne ad Dominum, et cor tuum plenum est dolo et fallacia.*

Vers. 29. *Per un tempo avrà da soffrire il paziente, ec.* Il tempo della tentazione, il tempo della prova che Dio vuol fare della fede del giusto paziente, è limitato e fisso nei decreti di Dio, e non può esser mai lungo, perchè al più può estendersi quanto la vita : ma dopo la tempesta verrà pel giusto la calma, e dietro al pianto verrà l'allegrezza, che non avrà fine giammai.

Vers. 30. *L'uomo sensato per un certo tempo, ec.* Egli è lo stesso uomo paziente, di cui si parla nel versetto precedente : egli nel tempo della tentazione si tacerà, osserverà gran silenzio per timore che la tentazione stessa non trasporti a parole imprudenti ed offensive del prossimo, ec., e questa sua prudenza sarà lodata da tutti.

Vers. 31 *Le massime di disciplina.* I principii sicuri per ben ordinare la propria vita sono le gemme preziose che la sapienza tiene custodite ne' suoi tesori.

Vers. 32 *Ha in avversione la pietà.* Si confronti il discorso degli empj contro del giusto e le ragioni che adducono del loro odio contro di lui. *Sup. 2, 42.*

Vers. 33 *Osserva i comandamenti.* La voce *justitia* significa i comandamenti di Dio, come si vede dal Greco.

Vers. 34 e 35 *Dal timor del Signore viene la scienza, ec.* La sapienza e l'osservanza de' comandamenti di Dio sono inseparabili dal timor santo di Dio, come pure quelle virtù che tanto piacciono a Dio, la fedeltà verso Dio stesso e verso i prossimi, e la mansuetudine ne' patimenti e nelle avversità ; le quali virtù saranno ricompensate da Dio colla pienezza degli spirituali tesori.

29. Per un tempo avrà da soffrire il paziente, e dipoi gli sarà renduta la consolazione.

30. L'uomo sensato per un certo tempo terrà chiuse in seno le sue parole ; e le labbra di molti loderanno la sua prudenza.

31. Ne' tesori della sapienza sono le massime di disciplina :

32. Ma il peccatore ha in avversione la pietà.

33. Figliuolo, se tu desideri la sapienza, osserva i comandamenti, e Dio te la darà.

34. Imperocchè dal timor del Signore viene la scienza e la disciplina, e quella che a lui è accetta,

35. La fede e la mansuetudine ; e chi le ha, sarà ricolmo da lui di tesori.

36. Guardati dall'essere ribelle al timor del Signore, e non appressarti a lui con cuor doppio.

37. Non essere ipocrita nel cospetto degli uomini, e non esser cagione di rovina a te stesso colle tue labbra ;

38. Ma custodiscile per non cadere, e per non tirarti addosso la infamia ;

39. E perchè Dio non manifesti i tuoi segreti, e ti conquida in mezzo alla Chiesa :

40. Per esserti appressato al Signore con malignità, mentre il tuo cuore è pieno d'inganno e di fraude.

Vers. 36 *E non appressarti a lui con cuor doppio.* Mostrando di voler servire Dio, fidarti di lui, obbedire a lui solo, quando veramente da altri affetti è dominato il tuo cuore.

Vers. 37, 38, 39 e 40. *Non essere ipocrita, ec.* Guardati dal far l'ipocrita ingannando colle esteriori apparenze gli uomini, perocchè, quanto a Dio, tu non potrai ingannarlo giammai ; ma pensa ancora, che contraffacendo l'uomo timorato, predicando colle parole la santità, declamando contro del vizio, mentre ne della santità ti prendi pensiero, ed ami il vizio, pensa, dico, che le tue parole stesse sono la tua condanna e la tua rovina. Bada adunque che il tuo parlare non sia contrario alla verità, e per questo custodisci le tue labbra, affinché non ti avvenga di cadere, e di farti addosso infamia e disonore, quando Dio, non volendo più lungamente soffrire la tua finzione, metterà in pubblica luce le segrete tue iniquità, e ti umilierà, e ti conquiderà nel cospetto di tutta la Chiesa, perchè invece di accostarti a lui con cuore semplice e schietto, ti sei presentato a lui con malignità di cuore doppio e bugiardo, fingendo probità e virtù, mentre sei pieno solamente di fraude e d'inganno. Sovente anche nel tempo di questa vita punisce Dio gl'ipocriti, facendo in guisa che restino disvelate agli occhi di tutti le loro iniquità con pubblica loro infamia ; ma questa passeggera ignominia è piccola cosa in comparazione della ignominia eterna, onde saranno puniti nel giudizio finale.

Custodiscile per non cadere. I LXX : Non innalzarti per non cadere.

I tuoi segreti. Il tuo interno.

C A P O II.

Chi si dà al servizio di Dio, sia stabile nella giustizia, nel timore e nella pazienza; e temendo Dio credano a lui, e di lui si fidino, e ne avranno frutti grandissimi; ma guai agli increduli ed agli impazienti. Effetti del timore di Dio.

1. (1) *Filii, accedens ad servitutem Dei, sta in justitia et timore, et praepara animam tuam ad tentationem.*

2. *Deprime cor tuum, et sustine: inclina aurem tuam, et suscipe verba intellectus: et ne festines in tempore obductionis.*

3. *Sustine sustentationes Dei: conjungere Deo, et sustine, ut crescat in novissimo vita tua.*

4. *Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, et in dolore sustine, et in humilitate tua patientiam habe:*

5. (2) *Quoniam in igne probatur aurum et argentum: homines vero receptibiles in camino humiliationis.*

6. *Cede Deo, et recuperabit te: et dirige viam tuam, et spera in illum. Serva timorem illius, et in illo veterasce.*

7. *Meluentes Dominum, sustinete misericordiam ejus: et non deflectatis ab illo, ne cadatis.*

8. *Qui timetis Dominum, credite illi: et non evacuabitur merces vestra.*

9. *Qui timetis Dominum, sperate in illum: et in oblationem veniet vobis misericordia.*

10. *Qui timetis Dominum, diligite illum, et illuminabuntur corda vestra.*

(1) *Matth. 4, 1. 2 Tim. 3, 12.*

(2) *Sap. 3, 6.*

Vers. 1. *Sta costante nella giustizia.* Vale a dire nell'osservanza de' divini comandamenti. Vedi cap. 1, 33. Notisi, come dicendo il Savio: *Entrando al servizio di Dio, ec.*, viene a significare, come, quantunque l'uomo tenuto sia a servire Dio suo creatore, suo conservatore e suo ultimo fine, contuttociò la servitù che Dio chiede e vuole dall'uomo, è tutta volontaria e di amore: dice adunque *entrando*, cioè se tu entri al servizio di Dio; se a lui ti dai per servirlo; imperocchè per tua sciagura potresti non entrare a servirlo; ma se tu entri pensa che Dio esige costanza contro tutte le tentazioni, alle quali sarai esposto: conciosia che la buona vita è combattimento perpetuo dell'uomo contro il demonio, contro se stesso e contro le seduzioni del mondo. Si prepara l'anima alla tentazione: primo, colla fuga delle occasioni pericolose; secondo, colla orazione e colla vigilanza; terzo, colla seria meditazione della divina parola; del rimanente, verissima è la parola di Paolo: *Non avrà corona, se non chi avrà combattuto secondo le leggi.*

Vers. 2. *Umilia il cuor tuo.* L'aver l'animo preparato contro le tentazioni è buon mezzo per superarle; ma il Savio in questo luogo ne suggerisce degli altri, e in primo luogo la umiltà, la quale di tutti i nemici dell'uomo avrà vittoria, indi la pazienza, e dopo il ricorrere ai buoni consigli de' saggi, e finalmente il reprimere le agitazioni e gli sregolati movimenti dell'animo, nel tempo di oscurità e di caligine, in cui la principal cura dee porsi nel tranquillare e calmare lo spirito: e ciò viene raccomandato ancor fortemente nel versetto che segue.

Umilia. ILXX: Raddrizza il cuor tuo.

1. Figliuolo, in entrando al servizio di Dio, sta costante nella giustizia e nel timore, e prepara l'anima alla tentazione.

2. Umilia il cuor tuo e sopporta: porgi l'orecchio, e accogli i saggi consigli; e non ti agitare nel tempo della oscurità.

3. Aspetta in pazienza quel che aspetti da Dio: sta unito con Dio, ed aspetta, affinchè in appresso sia più prospera la tua vita.

4. Ricevi tutto quello che ti è mandato, e nel dolore soffri costantemente, e prendi in pazienza la tua umiliazione;

5. Perocchè col fuoco si fa saggio dell'oro e dell'argento; e degli uomini accettabili nella fornace della umiliazione.

6. Confida in Dio, ed egli ti trarrà in salvo; e indirizza la tua via, e spera in lui. Conserva il suo timore, e in esso invecchia.

7. Voi, che temete il Signore, aspettate in pazienza la sua misericordia, e non vi staccate da lui per non cadere.

8. Voi, che temete il Signore, credete a lui e non sarà perduta la vostra mercede.

9. Voi, che temete il Signore, sperate in lui e la misericordia verrà a racconsolarvi.

10. Voi, che temete il Signore, amatelo, e la luce verrà a' vostri cuori.

Vers. 3. *Aspetta in pazienza, ec.* Serba in cuor tuo la speranza dell'aiuto di Dio promesso ai tribolati, aspetta con pazienza e longanimità questo aiuto, tieni unito, ma fortemente unito a Dio per mezzo di questa amorosa speranza, e aspetta, e Dio ti consolerà, e dopo la tentazione e l'affanno verrà a te la prosperità e il gaudio; questo sarà certamente, e nel tempo di adesso, e molto più nella vita avvenire. Nell'epistola di santa Paola è mirabilmente descritta da s. Girolamo la maniera tenuta da quella gran donna nelle tribolazioni, e nelle afflizioni e interne ed esteriori che l'assalivano.

Vers. 4. *Ricevi tutto quello che ti è mandato. Se noi abbiamo ricevuti i beni dalla mano di Dio, e perchè non riceveremo i mali?* Così Giobbe 2, 10.

Vers. 6. *E indirizza la tua via.* Perocchè questo è il fine di Dio nell'affliggerci: egli vuole che l'afflizione non solo serva a purgare le colpe passate, ma anche a migliorare la tua vita, e ad operare la tua santificazione.

Vers. 7. *Voi, che temete il Signore, aspettate, ec.* È qui una bella e tenera e forte esortazione a sperare costantemente nella bontà del Signore, che continua fino a tutto il versetto 14.

E non vi staccate da lui per non cadere. Come un piccolo bambino se un momento si toglie alla mano della madre che lo sostiene, non può non cadere per terra, così voi cadreste, se un sol momento vi allontanaste da lui, e dalla ferma amorosa fidanza in lui.

Vers. 8. *Credete a lui.* Ovvero: *confidatevi in lui.* Ma questa fidanza ha per fondamento la fede nelle misericordiose promesse di Dio.

Vers. 10. *E la luce verrà a' vostri cuori.* Si può inten-

11. *Respicite, filii, nationes hominum, et scitote, quia nullus speravit in Domino, et confusus est.*

12. (1) *Quis enim permansit in mandatis ejus, et derelictus est? aut quis invocavit eum, et despezit illum?*

13. *Quoniam pius et misericors est Deus, et remittet in die tribulationis peccata: et protector est in omnibus exquirentibus se in veritate.*

14. *Vae duplici corde, et labiis scelestis, et manibus malefacientibus, et (2) peccatori terram ingredienti duabus viis.*

15. *Vae dissolutis corde, qui non credunt Deo; et ideo non protegentur ab eo.*

16. *Vae his, qui perdiderunt sustinentiam, et qui dereliquerunt vias rectas, et diverterunt in vias pravas.*

17. *Et quid facient, cum inspicere coeperit Dominus?*

18. *Qui timent Dominum, non erunt incredibiles verbo illius: et (3) qui diligunt illum, conservabunt viam illius.*

19. *Qui timent Dominum, inquirent quae beneplacita sunt ei: et qui diligunt eum, replebuntur lege ipsius.*

20. *Qui timent Dominum, praeparabunt corda sua, et in conspectu illius sanctificabunt animas suas.*

21. *Qui timent Dominum, custodiunt mandata illius, et patientiam habebunt usque ad inspectionem illius.*

(1) Psal. 30, 4. (2) 3 Reg. 48, 24. (3) Joan. 44, 23.

dero la luce della consolazione, che riceverà e ravviverà i cuori tribolati, ed anche la luce delle ispirazioni e degli avvisi di Dio, per mezzo dei quali conoscesi ciò che Dio vuole dall'uomo.

Vers. 11. ... *Mirate le generazioni degli uomini, ec.* Considerate ad una ad una tutte le generazioni degli uomini che sono state da Adamo e da Noè fino a noi. Or il Savio, anzi lo Spirito Santo afferma, che in nessuna di tante generazioni fu uomo alcuno giammai che sperasse in Dio, e avesse da soffrire rossore di sua speranza non condotta ad effetto.

Vers. 12 ... *Nei comandamenti. ILXX: Nel timore di lui.*

Vers. 14. *Guai al cuor doppio, ec.* Avendo detto (vers. 13) come Dio è protettore di quei che lo cercano con verità, cioè con sincerità di cuore, con gran forza rivolgesi contro gli uomini di cuore doppio, cioè: primo, contro gli ipocriti, i quali fingono di servire a Dio, mentre al mondo servono e alle proprie passioni; secondo, contro gli uomini inconstanti e mutabili che ora vogliamo, ora disvogliono, ora sono con Dio, ora coi nemici di Dio, onde anche questi sembra che invece di uno abbiano due cuori: a questi, rimprovera il Savio di avere labbra scellerate, cioè bugiarde e finte, avere mani malfattrici, cioè opere cattive, e di batter due vie diverse, cioè la via di Dio, finché non è contraria alle passioni; la via del peccato e del mondo, ogni volta che si tratta del loro piacere, del loro interesse, o della loro riputazione. Sopra di ciò molto bene s. Agostino, *Tract. 9 in Jo. : Cristo non vuole tal società, vuol possedere egli solo quel che comprò, e a tanto prezzo il comprò per esserne egli solo il padrone. Tu gli dai per socio il diavolo*

11. Figliuoli, mirate la generazione degli uomini, e sappiate che nissuno sperò nel Signore e rimase confuso.

12. Imperocchè chi è mai, che sia stato costante ne' comandamenti di lui, e sia stato abbandonato? e chi mai lo invocò, che sia stato sprezzato?

13. Perocchè Dio è benigno e misericordioso, e nel dì della tribolazione rimette i peccati, ed è protettore di tutti quelli che lui cercano con verità.

14. Guai al cuor doppio, e alle labbra scellerate, e alle mani malfattrici, e al peccatore che per due strade cammina sopra la terra.

15. Guai a quelli che son fiacchi di cuore, che non credono a Dio; e per questo non saranno protetti da lui.

16. Guai a quelli che perdono la tolleranza, ed abbandonano le vie rette, e vanno a prendere le vie storte.

17. E che faranno eglino, allorchè il Signore principierà a far giudizio?

18. Quelli che temono il Signore non saranno disobbedienti alla sua parola, e quelli che lo amano, la via di lui seguiranno costantemente.

19. Quelli che temono il Signore, studieranno quello che sia grato a lui, e que' che lo amano saranno ripieni della sua legge.

20. Quei che temono il Signore, prepareranno i loro cuori, e nel cospetto di lui santificheranno le anime loro.

21. Quei che temono il Signore, osservano i suoi comandamenti, e conserveranno la pazienza fino al dì della visita.

a cui eri venduto per lo peccato: guai al cuor doppio, a quelli che del cuor loro dan parte a Dio e parte al demonio, ma il dar parte al diavolo fa sì che Dio se ne vada, e il diavolo occupa il tutto, onde non senza ragione dice l'Apostolo: non date luogo al diavolo.

Vers. 15 ... *A quelli che sono fiacchi di cuore.* Questi sono i tiepidi, i quali non sono fermi nel servizio di Dio, ne stabilmente fondati nella speranza in lui e ad ogni tentazione vacillano.

Vers. 19 ... *Studieranno quello che sia grato a lui, ec.* E perciò mediteranno di e notte la sua santa legge, come del gusto sta scritto (Pr. 4, 2), e avranno ripieni lo spirito e il cuore degli insegnamenti della medesima legge.

Vers. 20 ... *Prepareranno i loro cuori.* Prepareranno i loro cuori col purgarli dai desideri e dagli affetti terreni per farli degni di ricevere le ispirazioni divine, e le illustrazioni celesti, e le grazie, e i doni dello Spirito.

E nel cospetto di lui santificheranno le anime loro. Creeranno ogni dì nella santità dinanzi a Dio. Il Greco legge *umiliteranno le anime loro*, ed è ottima preparazione a ricevere le grazie del Signore.

Santificheranno le anime loro. Umiliteranno le anime loro dicendo: Gettiamoci nelle mani del Signore, e non nelle mani degli uomini. Vers. 23. *Perocchè, ec.*

Vers. 21 ... *Fino al dì della visita.* Conserveranno la pazienza e la rassegnazione ne' travagli fino al tempo, in cui Dio gli visiterà per consolarli e liberarli.

22. *Dicente: Si poenitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini, et non in manus hominum.*

23. *Secundum enim magnitudinem ipsius, sic et misericordia illius cum ipso est.*

22. E diranno: Se noi non farem penitenza, cadrem nelle mani del Signore, e non nelle mani degli uomini;

23. Perocchè quanto egli è grande, altrettanto è misericordioso.

C A P O III.

Iddio benedice in molte guise chi onora i genitori, e maledice chi non li rispetta. È lodata la modestia dell'animo, ed è biasimata la curiosità, il cuor duro e cattivo e superbo: lodi dell'uomo saggio e del limosiniere.

1. *Filii sapientiae, ecclesia justorum; et natio illorum, obedientia et dilectio.*

2. *Judicium patris audite, filii, et sic facite, ut salvi sitis.*

3. *Deus enim honoravit patrem in filiis: et iudicium matris exquirens, firmavit in filios.*

4. *Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis, et continebit se ab illis, et in oratione dierum exaudietur.*

5. *Et sicut qui thesaurizat, ita et qui honorificat matrem suam.*

6. *Qui honorat patrem suum, jucundabitur in filiis, et in die orationis suae exaudietur.*

7. *Qui honorat patrem suum, vita vivet longiore: et qui obedit patri, refrigerabit matrem.*

1. I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti; e la loro stirpe è ubbidienza e amore.

2. Figliuoli, ascoltate i precetti del padre; e così fate per esser salvi;

3. Perocchè Dio volle onorato il padre dai figli, e vendica e stabilisce l'autorità della madre sopra i figliuoli.

4. Chi ama Dio, ottiene il perdono dei peccati, e si guarda da essi, e nella quotidiana orazione sarà esaudito.

5. E quegli che onora la madre sua, è come chi fa tesori.

6. Chi onora il padre, avrà consolazione dai figliuoli, e nel giorno di sua orazione sarà esaudito.

7. Chi onora il padre suo avrà vita più lunga: e chi obbedisce al padre, dà ristoro alla madre.

Vers. 22 e 23. *E diranno: Se noi non farem penitenza, ec.* I giusti conservano la pazienza, e soffrono i travagli che Dio lor manda, come pena de' loro peccati, e dicono in cuor loro: se noi non prendiamo di buona voglia il castigo dalle mani del nostro buon padre, cadremo nelle mani del giudice eterno, anzi senza paragone più pesanti e severe che quelle degli uomini; ed *orrendo cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo.* Heb. 10, 31. Ma noi sappiamo, che quanto egli è grande e potente, altrettanto è buono e benigno, onde abbiam fondamento di sperare, che dopo averci castigati ci consolerà e ci perdonerà, e uscirà con noi della misericordia, ch'ei non nega giammai a' peccatori penitenti.

Vers. 1. *I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti.* Figliuoli della sapienza sono detti con frase ebraica i discepoli, gli amatori della sapienza, e di questi si dice che sono congregazione di giusti, cioè sono veri giusti.

E la loro stirpe è ubbidienza e amore. La stirpe di questi uomini (non secondo la carnale generazione, ma secondo la soprannaturale e spirituale generazione), la stirpe di questi uomini altro non è che ubbidienza a Dio, carità verso Dio: sembrano composti di ubbidienza e di carità, le quali formano l'essenziale loro carattere.

Vers. 2. *Ascoltate i precetti del padre.* Comincia a parlare della ubbidienza e del rispetto dei figliuoli verso del padre, e sono da osservarsi quelle parole: *E così fate per esser salvi*, dalle quali apparisce, che la disobbedienza e il poco rispetto dei figliuoli sarebbe la loro spirituale ed eterna rovina. Ne dà la ragione nel versetto che segue.

I precetti del padre. LXX: Me padre.

Vers. 3. *Dio volle onorato il padre, ec.* Dio volle che i figliuoli onorassero il padre come immagine del medesimo Dio, il quale una parte dell'onore dovuto a se trasmette nei genitori, e

ordinò che i figliuoli li riguardassero come suoi vicarii e luogotenenti sopra la terra. Per la qual cosa anche il rispetto dovuto alla madre è ordinato da Dio, il quale l'autorità di lei conferma col punire i figliuoli contumaci e perversi.

Vers. 4. *Chi ama Dio, ottiene il perdono dei peccati, ec.* Da quel che precede e che segue, ed anche dal Greco, si vede che per queste parole: *chi ama Dio*, s'intende chi amando rispetta e onora i genitori. Siccome Dio tiene come renduto a se stesso l'onore che rendesi ai genitori, quindi è che egli coi figliuoli obbedienti usa misericordia, perdonando loro i peccati, e dà loro la grazia, perchè dai peccati si guardino, e gli esaudisce ogni volta che nei loro bisogni a lui ricorrono colla orazione. Imperocchè quella infinita bontà non lascia, per dir così, vincersi della mano, ma con liberalità degna di lei ricompensa la docilità e l'amore dei buoni figliuoli e la sommissione loro al dolce impero paterno è di tanta importanza pel quieto stato delle famiglie, e pel bene spirituale di esse, che questo autore di ogni bene nulla trascurò di tutto quello che potea servire a stabilire e rendere sacra ed inviolabile l'autorità e i diritti dei genitori. Quindi osservo già l'Apostolo, che il comandamento di onorare il padre e la madre è il primo, a cui Dio aggiungesse una promessa.

Chi ama Dio. Il Greco: Chi onora i genitori.

Vers. 5. *E come chi fa tesori.* Si accumula tesoro grande di meriti presso Dio. Vedi Tob. 4, 3. *Ambros. in Luc. 2, 48.*

Vers. 6. *Avrà consolazione de' figliuoli.* I quali saran verso di lui, qual egli è stato verso dei suoi genitori.

Vers. 7. *Chi obbedisce al padre. Il Greco: Al Signore. Da ristoro alla madre.* La consola pei dolori, per le cure, e molestie che per esso sofferse; perocchè la buona madre gode della virtù dei suoi parti, e particolarmente del rispetto che i figliuoli hanno verso del suo marito, l'onore del quale è suo onore.

8. *Qui timet Dominum, honorat parentes: et quasi dominis serviet his, qui se genuerunt.*

9. (1) *In opere et sermone, et omni patientia honora patrem tuum,*

10. *Ut superveniat tibi benedictio ab eo, et benedictio illius in novissimo maneat.*

11. (2) *Benedictio patris firmat domos filiorum; maledictio autem matris eradicat fundamenta.*

12. *Ne glorieris in contumelia patris tui: non enim est tibi gloria, ejus confusio:*

13. *Gloria enim hominis ex honore patris sui, et dedecus filii pater sine honore.*

14. *Fili, suscipe senectam patri tui, et non contristes eum in vita illius:*

15. *Et si defecerit sensu, veniam da, et ne spernas eum in virtute tua: eleemosyna enim patris non erit in oblivione.*

16. *Nam pro peccato matris restituitur tibi bonum,*

17. *Et in justitia aedificabitur tibi, et in die tribulationis commemorabitur tui: et sicut in sereno glacies, solvantur peccata tua.*

18. *Quam malae famae est, qui derelinquit patrem: et est maledictus a Deo, qui exasperat matrem.*

19. *Fili, in mansuetudine opera tua perfice, et super hominum gloriam diligis.*

(1) *Exod. 20, 12. Deut. 5, 16. Matth. 15, 4. Marc. 7, 40. Ephes. 6, 2.*

(2) *Gen. 27, 27; 49, 2.*

Vers. 8 *E come a' suoi signori serve, ec.* Il figliuolo timorato che sa come ai genitori egli dee il suo essere dopo di Dio, e come a Dio stesso egli serve servendo a quelli, nessun ufficio, nessuna specie di servizio negherà ad essi in qualunque necessità.

Vers. 9 e 10 *E con tutta pazienza onora, ec.* Questo parole: *con tutta pazienza*, rispondono a tutto quello che i figliuoli potesser dire per esentarsi dall'obbligo di onorare in tutto i genitori, o per iscusare la loro disobbedienza, che il padre sia di difficile carattere o collerico, o forse troppo severo, ec., tutto questo non fa sì ch'ei non sia padre e tu figliuolo, e che tu non debba con pazienza e umiltà onorarlo e obbedirlo; e di tal pazienza sarà fratto la benedizione del padre, ch'è di tanta conseguenza, com'è dimostrato in appresso.

Vers. 11 *La maledizione della madre, ec.* Lo stesso intendesi della maledizione del padre. Vedi presso s. Agostino de Civ. 22, 8, l'esempio di maledizione di una madre contro i proprii figliuoli puniti da Dio con tremore spaventevole di tutte le membra.

Vers. 12. *Non ti gloriare dell'ignominia, ec.* Talora un empio figliuolo si farà onore del suo vitupero gloriosandosi coi suoi compagni di avere non solo disobbedito, ma anche oltraggiato il proprio padre; ma l'ignominia del padre non ricade forse sopra il figliuolo? E nel cospetto dei saggi non è egli disonorato chi i genitori suoi disonora?

Vers. 14 *Prendi cura della vecchiezza del padre tuo.* Un filosofo gentile non dubita di affermare, che il figliuolo è tenuto di provvedere ai bisogni del padre anche preferibilmente ai proprii bisogni. *Aristot. Ethic. 10, 2.* Vedi anche Filone, *De Decal.*

8. Chi teme il Signore, onora i genitori: e come a' suoi signori, serve a quelli che lo han generato.

9. In fatti ed in parole, e con tutta pazienza onora il padre tuo,

10. Affinchè la benedizione di lui venga sopra di te, e la benedizione di lui ti accompagni insino al fine.

11. La benedizione del padre felicitale case de' figliuoli; ma la maledizione della madre ne sradica i fondamenti.

12. Non ti gloriare della ignominia del padre tuo, perocchè non sarà decoro per te la sua confusione:

13. Conciossiachè la gloria di un uomo sta nella buona riputazione del padre suo, ed è disonor del figliuolo un padre disonorato.

14. Figliuolo, prendi cura della vecchiezza del padre tuo, e nol contristare nella sua vita:

15. E s'egli rimbambisce, compatiscilo, e nol disprezzare, perchè tu sei più valente: perocchè la benevolenza usata al padre non sarà posta in obbligo.

16. Pe' mancamenti poi della madre avrai tu del bene per mercede,

17. E la giustizia sarà il fondamento del tuo edificio, e nel giorno della tribolazione si avrà memoria di te, e i tuoi peccati si discioglieranno, come fa il ghiaccio a' di sereni.

18. Quanto infame è colui che abbandona il genitore: (come) è maledetto da Dio chi muove ad ira la madre!

19. Figliuolo, fa le cose tue con mansuetudine, e oltre la gloria avrai l'amore degli uomini.

Vers. 16. *Pe' mancamenti poi della madre, ec.* Avrai tu poi gran ricompensa da Dio, se saprai sopportare con pazienza e amore i difetti e le debolezze della vecchia madre, la quale, per effetto della età e delle miserie inseparabili dai lunghi anni, qualche cosa ti darà da soffrire.

Vers. 17. *E la giustizia sarà il fondamento, ec.* Edificherai la tua casa; stabilirai sopra la giustizia, cioè sopra la pietà esercitata da te verso i cari tuoi genitori; e Dio si ricorderà di te nella tribolazione, e ti perdonerà i tuoi peccati.

Vers. 18. *Quanto infame, ec.* Il Greco dice: *Quanto è esecrabile!* Filone nel libro già citato dice così: *Quelli che non han cura dei lor genitori sappiano che sono condannati da due tribunali: son condannati di impietà nel tribunale divino, perchè non trattano come debbono quelli che, dopo Dio, sono autori della loro esistenza; son condannati d'umanità nel tribunale umano, perocchè a chi faranno egino del bene, mentre a propinqui tanta di sé benemeriti non hanno rispetto, a quali nessun contraccambio possono rendere, che a' benefici loro non sia inferiore?* Vedi anche Ambros. lib. 3, *Hexam.* 4.

Vers. 19 *Fai le cose tue con mansuetudine.* Portati in tutto e con tutti con molta dolcezza ed umiltà.

E oltre la gloria avrai l'amore degli uomini: Ovvero, sarai amato più che gli uomini gloriosi. La mansuetudine ti renderà amabile e ti guadagnerà il cuore degli uomini: così secondo la prima versione. Sarai amato per la tua mansuetudine più che non sono amati altri uomini per gli egregi lor fatti; tal è il senso della seconda. Notero con s. Bernardo, che la vera costante mansuetudine dalla vera umiltà procede. Serm. 3 *De Finit.* Vedi

20. (1) *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam:*

21. *Quoniam magna potentia Dei solius, et ab humilibus honoratur.*

22. (2) *Altiora te ne quaesieris, et fortiora te ne scrutatus fueris: sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.*

23. *Non est enim tibi necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis.*

24. *In supervacuis rebus noli scrutari multipliciter, et in pluribus operibus ejus non eris curiosus;*

25. *Plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi.*

26. *Multos quoque supplantavit suspicio illorum, et in vanitate detinuit sensus illorum.*

27. *Cor durum habebit male in novissimo: et qui amat periculum, in illo peribit.*

28. *Cor ingrediens duas vias, non habebit successus, et pravus corde in illis scandalizabitur.*

29. *Cor nequam gravabitur in doloribus, et peccator adjacet ad peccandum.*

(1) *Philip. 2, 3.*

(2) *Prov. 25, 27.*

Ambros. Offic. 2, 8, dove porta anche gli esempj di Mosè e di Davide.

Vers. 20. *Quanto più tu sei grande, ec.* Perché l'essere innalzato a posti sublimi, o nella Chiesa o nel secolo, agevolmente produce superbia, perciò il Savio dice, se tu grande, e vuoi tu esserlo veramente e costantemente? sii tanto più umile degli altri, quanto più sei sopra degli altri innalzato: perocchè la vera grandezza e la vera magnanimità nella vera e soda umiltà è riposta. Abbiamo altrove notato come tra tutte le cristiane virtù s. Agostino dà il primo, il secondo, il terzo luogo alla umiltà, *Ep. ad Dioscor.*: vedilo ancora *De s. Virgin. cap. 33.* Verità fondata non solo nell'insegnamento di Cristo: *Imparate da me, che sono mite, e umile di cuore*, ma anche nella risposta data da Cristo al precursore, allorchè questi per riverenza e timore non voleva battezzarlo: *Lascia fare per ora; perocchè così a noi conviene di adempire tutta giustizia*: sopra le quali parole osservò s. Bernardo, che quanto a Cristo egli *adempiva tutta la giustizia colla umiltà.* Vedi *Matth. 3, 13.*

Vers. 21. *Solo Iddio è grande, ec.* Iddio, ch'è somma potenza, somma eccellenza, ec., non è veramente onorato com'egli merita se non dagli umili. Avvi chi dalla prima parte di questo versetto ne deriva un altro senso in tal guisa: *Perocchè (la tua) gran potenza è dal solo Dio*, viene da Dio, e a lui appartiene, che del resto l'uomo in se stesso non è altro che debolezza e viltà e miseria. Il sentimento è bello ed è vero; ma credo che la prima versione a tutti parrà meglio adattata alle parole della Volgata.

E onorato dagli umili. Aggiungono i LXX: *Molti sono sublimi e gloriosi, ma agli umili si sono rivelati i misteri.*

Vers. 22, 23 e 24. *Non cercare quello ch'è sopra di te, ec.* Dopo aver trattato della umiltà nel convivere, parla della umiltà da tenersi riguardo al genio d'imparare, e particolarmente nelle materie che Dio riguardano e i suoi misteri. Dice adunque, che l'uomo misuri la propria capacità, e non tenti di voler penetrare quello ch'è sopra di lui. Pensa bensì, soggiunge il Savio, pensa continuamente a quello che Dio ti ha comandato e vuole da te per farti salvo e beato; in questo non è veruna curiosità, ma amore del bene e studio santo: ma disonosa curiosità sarebbe il pretendere di penetrare le opere di Dio e le ragioni di quel ch'egli fa. E non è necessario, anzi è irragionevole (com'è impossibile a te, il

20. Quanto più tu sei grande, umiliati in tutte le cose, e troverai grazia dinanzi a Dio.

21. Perocchè solo Iddio è grande in posanza, ed egli è onorato dagli umili.

22. Non cercare quello ch'è sopra di te, e non voler indagare quelle cose che sorpassano le tue forze: ma pensa mai sempre a quello che ti ha comandato Iddio, e non esser curioso scrutatore delle molte opere di lui.

23. Perocchè non è necessario per te il vedere co' tuoi occhi gli occulti arcani.

24. Non voler lambiccarti il cervello per cose superflue, e non esser curioso scrutatore delle molte opere di Dio;

25. Perocchè moltissime cose sono state mostrate a te, le quali sorpassano la intelligenza dell'uomo.

26. Molti ancora sono stati gabbati dalla falsa loro opinione, e le loro congetture gli han tenuti nell'errore.

27. Il cuor duro si troverà a mal partito nel fine, e chi ama il pericolo, vi perirà.

28. Un cuore, che tiene due strade, non sarà prosperato, e l'uomo di cuor perverso vi troverà sua rovina.

29. Il cuore malvagio si caricherà di dolori, e il peccatore aggiungerà peccato a peccato.

voler sapere e vedere quello che Dio ha voluto occultare ai tuoi sguardi. Fuggi adunque la vana curiosità: non perdere il tempo e lo spirito a pensare a cose superflue, mentre appena ne avrai abbastanza per quelle che sono di tutta necessità pel tuo vero bene.

Vers. 25. *Moltissime cose sono state mostrate a te, ec.* Contentati di quello che Dio ha rivelato: perocchè per mezzo della rivelazione Dio ti ha fatto conoscere moltissime cose superiori infinitamente alla tua intelligenza dell'uomo: ti ha fatto conoscere misteri grandissimi, e a nessuno de' quali non avrai giammai verun de' filosofi del gentilesimo con tutto il loro sapere, e con tutti gli sforzi della decautata loro sapienza.

Vers. 26. *Molti ancora sono stati gabbati, ec.* Molti nella loro vana curiosità d'indagar quelle cose che sorpassano la capacità umana, dalle proprie opinioni furono ingannati e precipitati in gravissimi errori, immaginandosi d'intendere quello che certamente non capivano, e spacciando come tante verità le false lor congetture. Così i filosofi del Paganesimo molte strane cose dissero intorno a Dio, intorno all'anima umana, intorno alla beatitudine dell'anima, ec.

Vers. 27. *Il cuor duro si troverà, ec.* Al cuore mansueto ed umile (di cui parlo) contrappone il cuor duro, ch'è effetto della superbia e della consuetudine di peccare. L'uomo di cuor duro si crede felice perchè fa tutto quello che vuole, e della stessa sua durezza si compiace, perchè poco o nulla più sente i rimorsi della coscienza, ma ben vedrà egli alla fine come la immaginaria sua felicità era il colmo di sua miseria, lo vedrà nel fine doloroso ed orrendo che avrà nella morte.

E chi ama il pericolo, vi perirà. In primo luogo l'uomo di cuor duro, che viva in continuo pericolo di dannazione eterna, cadrà nella dannazione. In secondo luogo, possono queste parole prendersi in senso più generale, per dire che chi non fugge, ma anzi ama i pericoli di peccare, pecccherà e perirà, cioè darà morte all'anima propria.

Vers. 28. *Un cuore, che tiene due strade, ec.* L'uomo che pretende di servire insieme a Dio e al demonio servendo alle proprie passioni, è infelice, non avrà bene, e in questa funesta divisione di cuore troverà la rovina. Vedi *cap. 11, 14.*

Vers. 29. *Il cuore malvagio, ec.* Il cuore ostinato nel male si carica di dolori, perchè, come dice l'Apostolo: *Si accumula i tesori d'ira pel giorno dell'ira.* Rom. 11, 5: e ciò appunto perchè in tale ostinazione e durezza di cuore il peccatore non fa altro che aggiunger peccati a peccati: *Il peccato che non cancellasi colla penitenza, col suo proprio peso tira ad altro peccato,*

30. *Synagogae superbiorum non erit sanitas: frutex enim peccati radicabitur in illis, et non intelligitur.*

31. *Cor sapientis intelligitur in sapientia, et auris bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam.*

32. *Sapiens cor et intelligibile abstinebit se a peccatis, et in operibus justitiae successus habebit.*

33. (1) *Ignem ardentem exstinguit aqua, et eleemosyna resistit peccatis.*

34. *Et Deus prospector est ejus, qui reddit gratiam: meminit ejus in posterum, et in tempore casus sui inveniet firmamentum.*

30. L'adunanza de' superbi è incurabile: perocchè il fusto della colpa getta in essi le sue radici senza ch'ei se ne accorgano.

31. Il cuore dell'uomo saggio si fa conoscere in riguardo alla sapienza, e la buona orecchia ascolterà con avidità somma la sapienza.

32. Il cuore saggio e intelligente si guarderà dai peccati, e nelle opere di giustizia riuscirà felicemente.

33. Il fuoco ardente si spegne coll'acqua, e la limosina resiste a' peccati.

34. E Dio è il provveditore di colui che fa la buona opera, e se ne ricorda in appresso, ed egli troverà appoggio nel tempo della caduta.

C A P O IV.

Esortazione alle opere di misericordia e allo studio della sapienza, di cui spiega i frutti: rossore buono e cattivo. Non si dee occultare la sapienza, nè contraddire alla verità: combattere per la giustizia. Alle parole corrispondono le opere; umanità verso gl' inferiori: fuggir l'avarizia.

1. (2) *Fili, eleemosynam pauperis ne defraudes, et oculos tuos ne transvertas a paupere.*

2. *Animam esurientem ne despexeris: et non exasperes pauperem in inopia sua.*

3. *Cor inopis ne afflixeris, et non protrahas dationem angustianti.*

4. *Rogationem contribulati ne abjicias: et non avertas faciem tuam ab egeno.*

5. *Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram: et non relinquo quaerentibus tibi retro maledicere:*

1. Figliuolo, non defraudare il povero della limosina, e non rivolgere dal povero gli occhi tuoi.

2. Non disprezzare colui che ha fame, e non inasprire il povero nella sua indigenza.

3. Non affliggere il cuore del meschino, e non differire il soccorso a chi è in angustia.

4. Non rigettare le preghiere del tribolato, e non volgere la faccia dal meschinello.

5. Non rivolgere gli occhi tuoi dal mendico irritandolo, e non dare occasione che ti maledicano dietro le spalle que' che ti pregano:

(1) Dan. 4, 24.

(2) Tob. 4, 7.

perocchè con giusto giudizio l'onnipotente Dio oscura il cuore del peccatore, onde a causa del precedente peccato cade anche in altri: così s. Gregorio, Moral. 28, 42.

Vers. 30. L'adunanza dei superbi è incurabile, ec. I superbi hanno cuor duro, e sprezzano gli avvertimenti di Dio e degli uomini, onde sono ordinariamente incorreggibili, perchè la funesta pianta del peccato per mezzo dei mali abiti profonde nei loro cuori le sue radici, e la superba opinione che hanno di loro stessi, non permette ch'ei si accorgano del misero stato loro.

Vers. 31. Il cuore dell'uomo saggio si fa conoscere, ec. La maniera onde l'uomo habbena si porta riguardo allo studio della sapienza, lo dà a conoscere per saggio: conciossiachè la buona orecchia, quella cioè che serve ad un cuore docile, buono, sarà avidissima di apprendere le lezioni della sapienza.

Vers. 33. ... Resiste a' peccati. Affinchè come fuoco divoratore non consumino il peccatore: ella estingue questo fuoco e salva l'uomo, impetrandogli grazia di conversione: perocchè misericordia otterranno quelli che usano misericordia. Vedi Matth. 5, 7.

Vers. 34. E Dio è il provveditore, ec. Dio stesso è impegnato ad aver cura e provvidenza specialissima dell'uomo limosiniere, e non è da temere ch'ei si scordi giammai della buona opera, onde quegli in ogni bisogno, in ogni avversità avrà Dio stesso per sostegno e per protettore. Il Grisostomo scrisse una bellissima Omelia, in cui dimostra, che il mestiere più lucroso di

ogni altro si è la limosina. Vedi ancora le Omelie di lui 53 e 68 al popolo, e s. Cipriano nell'ammirabil libro *De Opere et Eleem.*

Vers. 4. ... Non defraudare il povero, ec. Questa espressione: Non defraudare, spiega molto bene una verità non molto intesa dal comune degli uomini, vale a dire, che la limosina, di quello che sopraffazze all'onesto cristiano mantenimento, ella è un delitto, ed è delitto di carità: vale a dire di quella legge ch'è la sostanza e l'anima del Cristianesimo: e da questo e simili luoghi delle Scritture impararono i Padri della Chiesa a condannare di furto chi a poveri nega il superfluo: s. Agostino in Psal. 117: *Quello che avanza al ricco è necessaria al povero: ritiene roba altrui chi questo (superfluo) ritiene per sé.* S. Basilio sopra quel r. co. dell'Evangelio: *Distruggerò i miei granai,* parla così: *Ma non se' tu un ladrone, tu che reputi cosa tua propria quello che per dispensare ai poveri ricevesti? Il pane che tu nascondi è del poverello, che ha fame, la tunica, che tu tieni nel guardaroba, all'ignudo appartiene: al bisognoso il denaro, cui tu nella terra nascondi: per la qual cosa a tanti poveri tu fai ingiuria, quanti sono quelli, a cui potresti recar soccorso.* Non citerò altre autorità per non andare all'infinito. Vedi vers. 8.

Vers. 5. ... Irritandolo: col tuo disprezzo. Queste parole: *propter iram,* possono riferirsi anche al r. co, e allora converrebbe tradurre: *Non rivolgere sdegnosamente gli occhi, ec.;* ma la prima traduzione parmi migliore.

6. *Maledicentis enim tibi in amaritudine animae exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum, qui fecit illum.*

7. *Congregationi pauperum affabilem te facito, et presbytero humilia animam tuam, et magnato humilia caput tuum.*

8. *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, et redde debitum tuum, et responde illi pacifica in mansuetudine.*

9. *Libera eum, qui injuriam patitur de manu superbi, et non acide feras in anima tua.*

10. *In judicando esto pupillis misericors ut pater, et pro viro matri illorum.*

11. *Et eris tu velut filius Altissimi obediens, et miserebitur tui magis, quam mater.*

12. *Sapientia filiis suis vitam inspirat, et suscipit inquirentes se, et praeibit in via iustitiae:*

13. *Et qui illam diligit, diligit vitam: et qui vigilaverint ad illam, complectentur placorem ejus.*

14. *Qui tenuerint illam, vitam haereditabunt: eo quo introibit, benedicet Deus.*

15. *Qui serviunt ei, obsequentes erunt Sancto: et eos, qui diligunt illam, diligit Deus.*

16. *Qui audit illam, judicabit gentes: et qui intuetur illam, permanebit confidens.*

Vers. 6. ... *Esaudirallo colui che lo creò. Vedi Exod. 22, 23. Prov. 24, 43.*

Vers. 8. ... *Soddisfa il tuo debito. Al debito della limosina e anche al debito della umanità, affabilità e dolcezza, con cui il povero dev'essere trattato.*

Vers. 9. *Libera dalla man del superbo colui che soffre. Richiede dunque il Saggio una carità non solamente tenera ed affettuosa; ma si ancora coraggiosa e paziente; così dice anche in seguito.*

E non sia ciò gravoso, ec. Fallo di buon cuore, con animo misericordioso e senza farti molto pregare.

Vers. 10. ... *Sii misericordioso qual padre, ec.* Difendi con carità di buon padre i pupilli dalle ingiustizie che soffron sovente dai cattivi uomini, e similmente difendi la causa delle loro madri con affetto simile a quello di un buon marito.

Vers. 11. *E tu sarai qual obbediente figliuolo, ec.* S. Clemente Alessandrino Strom. 4, dice, che l'uomo che fa del bene agli altri uomini è immagine di Dio: e il Nazarenno, Or. 16: *Nessuna cosa ha l'uomo tanto divina come il beneficare.*

Vers. 12. *La sapienza a' suoi figliuoli infonde la vita, ec.* Torna a parlare della sapienza, e avendo detto che Dio è misericordioso con que' che hanno misericordia, dimostra adesso quanti beni egli dia loro per mezzo della sapienza. In primo luogo adunque la sapienza infonde nell'uomo la vita, lo che intendersi della vita di grazia ed anche della vita di gloria; in secondo luogo, ella qual buona madre e maestra la mano stende a quei che la cercano e nella sua scuola gl'introduce, e sotto la protezione sua li riceve: e in terzo luogo va innanzi ed essi nella via della giustizia, dimostrando loro quello ch'è giusto e santo e utile al vero lor bene. E quanto bene tutto ciò si applica a Cristo, sapienza increata, il quale venne perchè gli uomini *abbian la vita*, Joan. 10, 10, e non solo a se invita quelli che lui desiderano, ma il desiderio stesso in essi risveglia, e nella via della giustizia va loro innanzi non solo colla sua dottrina e coi suoi esempi, ma anche colla sua grazia, mediante

la quale le volontà ancor fredde e languide sveglia e corroborano ad operar la giustizia, e ne appiana la strada, e (come un buon pastore fa colle sue pecorelle) li conduce ai pascoli di vita, e dai lupi li difende e li custodisce!

A' suoi figliuoli infonde. Ne' suoi figliuoli soffia la vita.

Vers. 13. ... *Chi ama lei, ama la vita. Cristo sapienza è via, verità e vita. Jo. 19, 6. E la sapienza creata, ch'è amore della giustizia, amore della virtù, procura all'anima la vita della grazia e la vita gloriosa e beata. Chi ama il peccato, ama la vera e piana morte: chi ama il mondo, ama una vita fragile, che ha sempre seco la morte: chi ama la sola sapienza, ama la vera sincerissima vita.*

E quelli che di gran mattino, ec. Dimostra la sollecitudine, colla quale dall'età più tenera dee cercarsi la sapienza, ed anche come allo studio di essa debbon darsi le prime ore di ogni giornata, prevenendo l'aurora per cercar la sapienza nella orazione e nella meditazione della divina parola. Vedi Sap. 16, 27.

Vers. 14. ... *E dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio. Invece di introibit, in alcune edizioni leggesi introibunt: dovunque entreranno, dovunque andranno i veri sapienti. Idem li benedixit.*

Vers. 15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo. A Dio (ch'è santità per essenza) rende culto sacro, e religioso chiunque serve alla sapienza, ond'egli è come sacerdote del Santo, e sarà istruito dei suoi misteri e sarà amato e privilegiato da lui come suo sacerdote.*

Vers. 16. ... *Sarà giudice delle nazioni. Secondo la maniera di parlare usata nelle Scritture, tanto val giudicare quanto regnare, e tanto vale esser giudice, quanto esser re. Or dopo aver detto che gli amatori e i discepoli della sapienza son sacerdoti del Santo, dice adesso ch'è santissimo, vale a dire, saranno degni di essere giudici e regi delle nazioni: e infatti al governo dei popoli elesse Dio uomini pieni di sapienza, Mosè, Samuele, Davide, Salomone, i Giudici liberatori d'Israele.*

Colui che l'ascolta, sarà giudice delle nazioni: e chi in lei tien fisso lo sguardo, riposerà senza sospetto.

11. E tu sarai qual obbediente figliuol dell'Altissimo, e questi sarà buono con te più di una madre.

12. La sapienza a' suoi figliuoli infonde la vita, e accoglie quei che la cercano, e va loro innanzi nella via della giustizia:

13. E chi ama lei, ama la vita, e quelli che di gran mattino ne vanno in traccia, godranno di sua soavità.

14. Quelli che ne avranno il possesso, erediteranno la vita; e dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.

15. Chi serve a lei, presta ossequio al Santo: e gli amatori di lei sono amati da Dio.

16. Colui che l'ascolta, sarà giudice delle nazioni: e chi in lei tien fisso lo sguardo, riposerà senza sospetto.

17. *Si crediderit ei, haereditabit illam: et erunt in confirmatione creaturae illius.*

18. *Quoniam in tentatione ambulat cum eo, et in primis eligit cum.*

19. *Timorem et metum et probationem inducet super illum, et cruciabit illum in tribulatione doctrinae suae, donec tentet eum in cogitationibus suis, et credat animae illius.*

20. *Et firmabit illum, et iter adducet directum ad illum, et laetificabit illum.*

21. *Et denudabit absconsa sua illi, et thesaurizabit super illum scientiam, et intellectum justitiae.*

22. *Si autem aberraverit, derelinquet eum, et tradet eum in manus inimici sui.*

23. *Fili, conserva tempus et evita a malo:*

24. *Pro anima tua ne confundaris dicere verum.*

25. *Est enim confusio adducens peccatum, et est confusio adducens gloriam et gratiam.*

26. *Ne accipias faciem adversus faciem tuam, nec adversus animam tuam mendacium.*

27. *Non reverearis proximum tuum in casu suo:*

28. *Nec retineas verbum in tempore salutis. Non abscondas sapientiam tuam in decore suo.*

Vers. 17. *Se egli si fida di lei, ec.* Se il discepolo della sapienza a lei si abbandona totalmente e di lei sola si fida e in lei pone ogni sua speranza, egli la possederà come una eredità che si tiene senza timore di perderla; perocchè la sapienza non abbandona mai l'uomo che non vuole abbandonarla, e di più la stessa preziosa eredità sarà trasmessa da lui ai figliuoli, perchè questi le vestigie seguendo e i costumi del padre loro (come ordinariamente succede) avranno confermato in pro loro della stessa sapienza il possesso.

Vers. 18 *Ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, ec.* Ovvero: *Ella lo meno seco per mezzo alle tentazioni.* La sapienza, e Dio ch'è sapienza, suole in principio provare colle tentazioni la fermezza e costanza del discepolo della sapienza, onde amari sono i principii, amare le radici (per così dire) della sapienza, ma dolci e soavi sono i suoi frutti. Tale è il vero senso di questo luogo, come apparisce dalle antiche versioni e dall'originale, che può tradursi in tal guisa: *La sapienza da principio cammina (ovvero agisce) con lui a ritroso:* e il versetto seguente finisce di confermare lo stesso senso. Dio si porta coll'uomo, che si dà all'amore della virtù, tutto al contrario di quello che fa il demonio verso gli amatori del vizio: le prime vie, per le quali conduce Dio i suoi amici, sono vie di afflizioni, di timori, di tristezza, ma dipoi viene la via della pace, della libertà, della consolazione. Le prime vie del demonio sono vie di allegrezza, di festa e di riso; ma dipoi vengono le maninconie, le angustie, i dolori, le acerbe querele e le disperazioni.

Vers. 19. *Ella manda sopra di lui timori, ec.* Descrive in qual modo la sapienza tenta da principio e mette alla prova i suoi discepoli, fino a tanto che sia sicura di lor costanza.

Vers. 20 e 21. *Ed ella gli darà fermo stato.* Provato che lo abbia, lo stabilirà nella pace e nella tranquillità; gli agevolerà la via che prima era aspra e penosa, e lo ricolmerà di consolazioni, lo tratterà con confidenza di amico, e gli manifesterà gli arcani misteri, e lo farà ricco de' tesori di scienza e d'intelligenza della giustizia.

Vers. 22 *S'egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, ec.* Se dopo tante grazie e favori l'uomo abbandona la sapienza, ella pur lo abbandona, e lo lascia in potere del suo fiero nemico, il peccato, in potere di sua ruina, come ha il Greco.

17. Se egli si fida di lei, avralla per suo retaggio, e saranno confermato a' figliuoli il possesso.

18. Perocchè ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, e da principio lo prova.

19. Ella manda sopra di lui timori e paure per esercitarlo, e lo affliggerà colla sferza di sua dottrina fino a tanto ch'ella abbia fatto sperimento de' suoi pensieri, onde si fidi del cuor di lui.

20. Ed ella gli darà fermo stato, e appianerà a lui la strada, e daragli allegrezza.

21. E svelerà a lui i suoi arcani, e lo arricchirà di un tesoro di scienza e di cognizione della giustizia.

22. Ma s'egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, e lo lascerà in potere del suo nemico.

23. Figliuolo, bada al tempo e schiva il male.

24. Per amor dell'anima tua non vergognarti di dire la verità.

25. Perocchè avvi un rossore, che tira seco il peccato, ed avvi un rossore, che tira seco la gloria e la grazia.

26. Non aver riguardo a chicchessia in tuo danno, e non mentire a spese dell'anima tua.

27. Non risparmiare il tuo prossimo nelle sue cadute.

28. Non rattener la parola nel tempo di salute. Non celare la tua sapienza quando ella dee farsi onore.

Vers. 23. *Figliuolo, bada al tempo.* Ho voluto tradurre in tal guisa per lasciare il loro luogo ai diversi sensi che può aver questo luogo: perocchè primariamente può dire: sta attento alla occasione, ed alla opportunità di operare il bene; perocchè tutte le cose hanno il loro tempo, Eccles. 3. 1, e le azioni anche buone fatte fuori di tempo divengono men buone o cattive, onde è gran sapienza il badare al tempo di agire: questo primo senso sta meglio col testo originale; in secondo luogo *bada al tempo*, abbi cura del tempo, perchè non ti fugga inobabilmente; confiossiache egli e cosa di pregio infinito, e data all'uomo da Dio per comprare l'eterna ricchezza, le virtù e i doni di grazia e di gloria, e se tu alcuna parte ne getti, il danno è irreparabile: guardati adunque da questo gran male.

Vers. 24. *Per amor dell'anima tua non vergognarti, ec.* Non aver rossore o paura di dire e di confessare la verità per salvare l'anima tua, per serbar pura da peccato la tua coscienza. Si vergogna e teme di confessar la verità, e pecca, non solo chi non rende al bisogno testimonianza alla verità della fede, ma anche chi, quando può e deve, non difende la fama e l'innocenza del prossimo calunniato, ovvero non corregge chi pecca, o nasconde il proprio peccato quando dee confessarlo.

Vers. 25 *Avvi un rossore, che tira seco il peccato.* Avvi un rossore vano e mondano come è quello di chi per rispetto umano non ardisce dire il vero; avvi un rossore onesto e santo, ed è il rossore di peccare e di aver peccato, o di non essersi avanzato nelle virtù, ec. Vedi s. Gregorio in *Exech. lib. 4, hom. 10.*

Vers. 26. *Non aver riguardo a chicchessia, ec.* E cattivo rossore il fare, per rispetto umano, e per non disgustare un uomo, quello ch'è di danno nell'anima tua, come sarebbe il dir bugia per far piacere ad un altro con ruina dell'anima tua. Non istimare adunque nessuna creatura più dell'anima tua e della tua eterna salute.

Vers. 26 e 28. *Non risparmiare il tuo prossimo, ec.* Non dissimulare per cattivo rossore i falli del tuo prossimo, nol risparmiare, non tacere quando colla tua correzione tu puoi salvarlo. Fa uso allora della sapienza che Dio ti ha dato, e non la tener nascosta quand'ella dee farsi onore dando gloria a Dio col procurare la emendazione e conversione del fratello che peccò.

29. *In lingua enim sapientia dignoscitur, et sensus et scientia et doctrina in verbo sensati, et firmamentum in operibus justitiae.*

30. *Non contradicas verbo veritatis ullo modo, et de mendacio ineruditionis tuae confundere.*

31. *Non confundaris confiteri peccata tua, et ne subicias te omni homini pro peccato.*

32. *Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluvii.*

33. *Pro justitia agonizare pro anima tua, et usque ad mortem certa pro justitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos.*

34. *Noli citatus esse in lingua tua, et inutilis et remissus in operibus tuis.*

35. *Noli esse sicut leo in domo tua, evergens domesticos tuos, et opprimens subjectos tibi.*

36. *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, et ad dandum collecta.*

29. Perocchè la lingua è quella che fa conoscere la sapienza, e il buon giudizio e la scienza e la dottrina si trovano nelle parole dell'uomo sensato: ma il suo forte consiste nelle opere di giustizia.

30. Non contraddire in verun modo alla parola di verità, ed abbi vergogna della bugia detta da te per ignoranza.

31. Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati; ma non ti soggettare a verun uomo per far peccato.

32. Non resistere in faccia al potente: non tentare di romper l'impeto di una fiumana.

33. Ma per la giustizia adopera tutte le tue forze in pro dell'anima tua, e fino a morte combatti per la giustizia, e Dio per te espugnerà i tuoi nemici.

34. Non essere spedito di lingua, e poco buono e lento nell'operare.

35. Non essere in casa tua come un leone, con isbalordire i tuoi domestici, ed opprimere quelli che ti sono soggetti.

36. Non sia la tua mano stesa a ricevere, e contratta a dare.

CAPO V.

Non fidarsi delle ricchezze, nè della giovinezza, nè della robustezza. Temere il peccato e le pene del peccato. Del non essere instabile, ma costante nella via del Signore, nè doppio di lingua, nè susurrone.

1. *Noli attendere ad possessiones iniquas, et ne dixeris: Est mihi sufficiens vita; nihil enim proderit in tempore vindictae et obductionis.*

1. Non confidare nelle inique ricchezze, e non dire: Io ho abbastanza da vivere; perocchè ciò non gioverà nulla nel tempo della vendetta e della oscurità.

Vers. 29. ... La lingua è quella che fa conoscere la sapienza, ec. Nelle parole del saggio si ravvisa il suo buon giudizio, la scienza e la dottrina tanto speculativa come anche pratica; ma il forte del saggio, la prova grande che il saggio dà di sua sapienza consiste non nelle parole, ma nelle opere buone, e sopra tutto nelle opere di carità, qual è quella di correggere e raddrizzare chi pecca.

Vers. 30. ... Abbi vergogna della bugia, ec. Umiliati e confonditi di aver detto bugia per ignoranza, e per temerità. Imperocchè divina resa è la verità, come cosa del diavolo e la bugia. Joan. 8, 44, ed è da uomo saggio il dar gloria alla verità tosto che la conosce, e non vergognarsi di confessare il proprio errore: sarebbe bensì somma vergogna l'ostinarsi a difendere lo stesso errore a spese della verità e della probità.

Vers. 31. Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati. Vi sono degli uomini che non vogliono aver fatto male, e sempre negano di esser caduti nei falli che pur han commessi. Questa vergogna è vituperevole e dannosa all'uomo.

Ma non ti soggettare a verun uomo per far peccato. Ecco per lo contrario una salutare ed utile vergogna: vergognarsi di fatti schiavi di un altro uomo consentendo per amore e per rispetto di lui a fare il peccato.

Vers. 32. Non resistere in faccia al potente, ec. Opporsi a drittura ai capricci di un uomo potente, o di un popolo, sarebbe lo stesso per te, che pretendere di rompere il corso di un fiume rapido e grosso. Non dee però l'uomo lasciar di resistere al potente quando la resistenza è obbligo di religione; ma di questo

caso non parlasi in questo luogo; al qual caso ottimamente si riferisce il versetto seguente.

Vers. 33. ... Per la giustizia adopera, ec. Combatti con tutte le forze tue per salvare l'anima tua, salvando la verità e la giustizia. I martiri di Cristo, sempre umili e rispettosi verso le potestà del secolo, non lasciarono di opporsi ad esse con intrepidità e costanza fino alla morte, per serbare inviolata la fede; e quei loro nemici che non si lasciarono vincere alla forza della verità, li vinse Dio col suo braccio, e li conquistò.

Vers. 34. Non essere spedito di lingua, ec. Questa sentenza può aver questi tre sensi: primo, non voler essere pronto e facile a promettere, tardi ad eseguire le promesse; secondo, non essere pronto a comandare ed ordinare agli altri, senza che tu stesso metta la mano giunghi all'opera, lo che quadra a quelli, i quali, ad imitazione de' Farisei del Vangelo, dicono, non insegnano e non fanno; terzo, guardati dal vizio de' pigri ed accidiosi, che parlano sempre, e non operano mai, onde sembra che tutta la loro vita stia nella loro lingua.

Vers. 35. Non essere in casa tua come un leone, ec. Vuole che il capo di famiglia sia non importuno, non iracundo, non crudele, ma mite, dolce, pieno di umanità e di ragione, che tale è il carattere del domestico impero.

Vers. 36. Non sia la tua mano, ec. Sii più amante di dare che di ricevere, secondo la parola di Cristo riferita da Paolo negli Atti, capo 20, 35.

Vers. 1. Non confidare nelle inique ricchezze, ec. Lo stesso titolo d'inique è dato alle ricchezze da Cristo, Luc. 16, 11.

2. *Ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordis tui.*

3. *Et ne dixeris: Quomodo potui? aut quis me subiciet propter facta mea? Deus enim vindicans vindicabit.*

4. *Ne dixeris: Peccavi, et quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens red-ditor.*

5. *De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adjicias peccatum super peccatum.*

6. *Et ne dicas: Miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur.*

7. (1) *Misericordia enim et ira ab illo cito proximant, et in peccatores respicit ira illius.*

8. *Non tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem.*

9. *Subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictae disperdet te.*

10. (2) *Noli anxius esse in divitiis injustis: non enim proderunt tibi in die obductionis et vindictae.*

11. *Non ventiles te in omnem ventum, et non eas in omnem viam: sic enim omnis peccator probatur in duplici lingua.*

12. *Esto firmus in via Domini, et in veritate sensus tui et scientia, et prosequatur te verbum pacis et justitiae.*

(1) *Prov.* 10, 6.

(2) *Prov.* 11, 4, 28.

Lo che significa com' elle sono bugiarde ed infedeli, che mancano quando una meno se pensa, ed ingannano l' uomo con falsa apparenza di bene, quando veramente non possono contentarlo ne renderlo felice. Possono ancora esser dette *iniquae* le ricchezze, o perchè sovente si accumulano per mezzo di peccati, o perchè si fanno servire al peccato.

Nel tempo della vendetta e della oscurità. Come la luce è simbolo della felicità, così l' oscurità e le tenebre sono figura delle calamità. Le ricchezze non saranno di alcun soccorso all' uomo nel giorno di vendetta e di calamità; giorno, in cui Dio punirà la superbia e l' empietà del ricco che si credeva al coperto da tutti i mali: questo giorno egli è particolarmente il giorno della morte.

Vers. 2. *Perchè tu sii forte, ec.* Sai tu potente sopra la terra? bada che questa potenza non l' inviti a fare tutto quello che ti suggerirà la passione: guardati dal creder lecito quello che sarebbe di tua soddisfazione.

Vers. 3. *... Gran possanza è la mia! ec.* Simil tratti di empia arroganza si leggono, *Ps.* 11, 5, e di Nabocodonosor, *Dan.* 4, e di Sennacherib, *Isai.* 36, dove al tempo stesso si legge il castigo fulminato da Dio contro questi superbi.

Vers. 4. *... E che me n' è venuto di male? ec.* Così sovente si fanno animo a più liberamente peccare gli uomini, perchè le loro iniquità non sono immediatamente punite, vale a dire, perchè Dio è paziente ed aspetta, non perchè ei non possa punire, non perchè egli non odii sempre al sommo la iniquità, ma per dar luogo al ravvedimento ed alla penitenza. Ma il peccatore che abusa della longanimità e sofferenza del Signore, dee sapere che, secondo l' Apostolo, egli si accumula un tesoro d' ira pel giorno dell' ira e del giudizio di Dio. *Rom.* 2, 6. Vedi s. Gregorio, *hom.* 43 in *Evangel.*

Vers. 5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore, ec.* Temi i peccati anche passati, e dei quali tu hai speranza di aver ottenuta la remissione per mezzo della penitenza e dei sacrifici di propiazione, secondo l' antica legge, ovvero per mezzo del sacramento di penitenza, secondo la nuova legge. Temi questi peccati, perchè non puoi aver certezza del perdono; perocchè chi li dirà

2. Perchè tu sii forte, non seguire i pravi desiderii del tuo cuore,

3. E non dire: Gran possanza è la mia! ovvero: chi mi farà render conto delle opere mie? perocchè Dio ne farà atroce vendetta.

4. Non dire: Ho peccato, e che me n' è venuto di male? perocchè l' Altissimo è pagatore, benchè paziente.

5. Del peccato rimesso non esserne senza timore, e non aggiungere peccato a peccato.

6. E non dire: La bontà del Signore è grande; egli avrà misericordia de' molti peccati miei.

7. Imperocchè la misericordia e l' ira da lui si partono speditamente, e l' ira di lui tien l' occhio fisso sul peccatore.

8. Non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un dì all' altro.

9. Perocchè repentinamente scoppia l' ira di lui, ed egli nel tempo della vendetta ti sperderà.

10. Non essere ansioso d' ingiuste ricchezze; perocchè non gioveranno a te nel tempo della oscurità e della vendetta.

11. Non ti volgere ad ogni vento, e non camminare per ogni strada; perocchè di ciò si convince reo ogni peccatore che ha due lingue.

12. Sta tu costante nella via del Signore, e nella verità de' tuoi sentimenti e nella tua scienza; e teco venga la parola di pace e di giustizia.

se la tua penitenza fu vera e sincera, onde tu abbia ottenuta la remissione? E sarà sempre certissimo il detto dello Spirito Santo: *Non tu l' uomo s' ei sia degno di amore o di odio.* *Eccles.* 9, 4. Un altro motivo di temere i peccati passati si è per ragione della pena che si è meritata, la quale dee pagarsi fino all' ultimo picciolo, o in questo mondo o nel purgatorio. Notero qui contro gli Eretici, che per la stessa ragione, per cui vogliono che s' insegni in questo luogo il timore dei peccati futuri, per la stessa stessissima si dimostra doversi temere i peccati passati, dei quali spera l' uomo di aver ottenuta la remissione. Perché dobbiamo noi temere della remissione dei peccati futuri? perchè non sappiamo se ne facciamo vera penitenza. Temeremo adunque anche della remissione dei passati, perchè non sappiamo se di essi abbiamo fatta vera penitenza. Vedi il s. Concilio di Trento, *sess.* 4.

Vers. 7. *La misericordia e l' ira, ec.* Siccome la misericordia di Dio corre a consolare i veri penitenti: così l' ira di Dio viene tosto sopra i peccatori impenitenti, che aggiungono peccati a peccati, ed abusano della misericordia per più peccare.

Vers. 8. *Non tardare a convertirti, ec.* Il Signore, dice s. Agostino, ha promesso che in quel giorno, a cui ti convertirai, si sconsolera egli delle passate tue colpe, ma non ha mai promesso a te il giorno di domani. Ed è una misericordia di Dio che l' uomo non sappia in qual giorno debba morire. Incerti sono tutti i giorni, affinché di ogni giorno si tenga conto. Vedi sopra queste parole il Grisostomo, *Hom.* in *ep.* 2 ad *Corinth.*

Vers. 11. *Non ti volgere ad ogni vento, ec.* Volgersi a tutti i venti, tenere per indifferente ogni strada, e battere or questa, or quella, sono due frasi che significano la stessa cosa, vale a dire, il vizio degli adulatori, che si adattano ai tempi ed alle passioni degli uomini, e così fanno (dice il Savio) i cattivi uomini, i peccatori che hanno di ppia lingua, i quali, secondo le condizioni e gli umori delle persone, con cui trattano, la stessa cosa ora biasimano, ora lodano, ora negano ed ora affermano.

Vers. 12. *... Nella via del Signore, ec.* La via del Signore è la via della vera fede, e dell' operare conforme alla fede; questa via è il giudizio vero formato con scienza, cioè con cognizione e

13. *Esto mansuetus ad audiendum verbum, ut intelligas: et cum sapientia proferas responsum verum.*

14. *Si est tibi intellectus, responde proximo: sin autem, sit manus tua super os tuum, ne capiaris in verbo indisciplinato, et confundaris.*

15. *Honor et gloria in sermone sensati: lingua vero imprudentis subversio est ipsius.*

16. *Non appelleris susurro, et lingua tua ne capiaris et confundaris.*

17. *Super furem enim est confusio et poenitentia, et denotatio pessima super bilinguem: susurratori autem odium, et inimicitia, et contumelia.*

18. *Justifica pusillum, et magnum similiter.*

13. Ascolta con mansuetudine la parola, affin di capirla, e per dare con saviezza una risposta verace.

14. Se tu hai intelligenza rispondi al tuo prossimo: se no, mettili il dito alla bocca, affin di non restar preso per qualche parola imprudente, ed averne vergogna.

15. L' onore e la gloria (seguono) il discorso dell' uomo sensato; ma la lingua dell' imprudente è sua rovina.

16. Guardati dal nome di detrattore, e che la tua lingua non sia tuo laccio e tua vergogna.

17. Perocchè la confusione e il pentimento sta sopra il ladro, e infamia grandissima sopra l' uom di due lingue: al detrattore poi è serbato l' odio, la nimicitia e l' obbrobrio.

18. Rendi giustizia egualmente al piccolo e al grande.

CAPO VI.

Elogio della vera amicizia. Quanto ardua cosa sia la sapienza, e con quanto studio debba cercarsi.

1. *Noli fieri pro amico inimicus proximo: improprium enim et contumeliam malus haereditabit, et omnis peccator invidus et bilinguis.*

2. (1) *Non te extollas in cogitatione animae tuae velut taurus, ne forte elidatur virtus tua per stultitiam,*

3. *Et folia tua comedat, et fructus tuos perdat, et relinquantur velut lignum aridum in eremo.*

(1) Rom. 12, 16. Philip. 2, 3.

certezza: questa via e questo giudizio dee seguitare costantemente l' uomo saggio: *E non lasciarsi aggirare da ogni vento di dottrina*, Ecl. 4, 41. Così l' uomo avrà parola di pace e giustizia, vale a dire, parlerà sempre ad un modo, parlerà sempre con verità e con giustizia parola di pace, a differenza di colui che ha due lingue, e semina con sue parole semenza di contraddizione e disordia. Aggiungo il Saggio la giustizia e la pace, perchè buona e sol quella pace ch' è fondata sopra la giustizia e sopra la verità. Oh se i maestri tutti del popolo cristiano, e i direttori delle coscienze non altramente ne altra lingue avessero giunco, se non quella della verità e della giustizia, se stabili sempre nella via di Dio, il favor disprezzassero a l' odio degli uomini, quanta pace e giustizia ne verrebbe alla terra!

Vers. 13. *Ascolta con mansuetudine, ec.* Quando tu sei interrogato sopra qualche dubbio o difficoltà, ascolta con pazienza per ben capire la cosa, di cui si tratta, per poter ben rispondere.

Vers. 14. *Mettiti il dito alla bocca.* Tac. Vedi Tob. 24, 5; 29, 9.

Vers. 16. *E che la tua lingua non sia tuo laccio, ec.* Perocchè il detrattore che loda l' uomo presente, e in assenza ne dice male, presto o tardi viene a scoprirsi per quello ch' è e si acquista l' odio e il disprezzo di tutti.

Vers. 17. *La confusione e il pentimento, ec.* Siccome chi ruba l' altrui sarà svergognato ed avrà da pentirsi del suo mal-

1. Non farti in vece di amico, inimico del prossimo; conciossiachè l' uomo malvagio avrà in suo retaggio l' obbrobrio e l' ignominia, particolarmente ogni peccatore di doppia lingua e invidioso.

2. Non t'innalzare nei pensieri dell' animo tuo come un toro, affinchè non avvenga che il tuo valore resti schiacciato dalla tua stoltezza,

3. Ed ella consumi le tue foglie, e disperda i tuoi frutti, e tu rimanga come una pianta secca in mezzo al deserto.

fare; così il detrattore che ha due lingue, cadrà in infamia grandissima, sarà odiato, nimicato, disprezzato da tutti; perocchè il detrattore in certa guisa è peggiore del ladro, che toglie la roba, perchè egli toglie la fama del prossimo e turba la società, da cui toglie la verità e la pace.

Vers. 18. *Rendi giustizia egualmente, ec.* Sia pressa di te sacra ed inviolabile la fama del prossimo, e, o sia egli piccolo, ovvero sia grande, parlane egualmente con rispetto, e non mai contro verità e giustizia.

Vers. 1. *Non farti invece di amico inimico del prossimo, ec.* Lega questa sentenza con quello ch' è detto nel fine del capo precedente. Non fare in guisa di caparrarti l' odio e la nimicitia in cambio dell' amore del prossimo, colla detrazione e col nuocere a lui occultamente; perocchè ogni uomo malvagio ha per sua porzione l' obbrobrio e l' infamia, ma questa pena tocca particolarmente all' uomo di lingua doppia e invidioso. Quella particella e vale qui particolarmente; nello stesso senso, Marc. 16, 8.

Vers. 2 e 3. *Non t'innalzare nei pensieri dell' animo tuo, ec.* Guardati dalla superbia e dall' arroganza, non imitare il toro, violento e furibondo, il quale inquieta e maltratta gli altri animali; perocchè ciò sarebbe grande stoltezza, e questa stoltezza, invece di accrescere la tua possanza, la distruggerebbe; e siccome il toro suol gettarsi su' teneri arboscelli, e divorarne le foglie, e dispergerne i frutti, così la tua stessa superbia e stoltezza distruggerebbe tutto quello che tu hai di bello e buono, e ti rimarresti come pianta secca e infruttifera nella solitudine, cioè abbandonato.

4. *Anima enim nequam disperdet qui se habet, et in gaudium inimicis dat illum, et deducet in sortem impiorum.*

5. *Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos, et lingua eucharis in bono homine abundat.*

6. *Multi pacifici sint tibi, et consiliarius sit tibi unus de mille.*

7. *Si possides amicum, in tentatione posside eum, et ne facile credas ei.*

8. *Est enim amicus secundum tempus suum, et non permanebit in die tribulationis.*

9. *Et est amicus, qui convertitur ad inimicitiam; et est amicus qui odium et rixam, et convitia denudabit.*

10. *Est autem amicus socius mensae, et non permanebit in die necessitatis.*

11. *Amicus si permanserit fixus, erit tibi quasi coaequalis, et in domesticis tuis fiducialiteraget:*

12. *Si humiliaverit se contra te, et a facie tua absconderit se, unanimem habebit amicitiam bonam.*

13. *Ab inimicis tuis separare, et ab amicis tuis attende.*

14. *Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum.*

15. *Amico fideli nulla est comparatio; et non est digna ponderatio auri et argenti contra bonitatem fidei illius.*

16. *Amicus fidelis, medicamentum vitae,*

È qui vivamente rappresentato il vizio della superbia co' suoi effetti, tra i quali è molto bene notato, che la superbia rende inutili i doni di natura e quelli ancora di grazia, e i frutti stessi delle buone opere guasta e disperde, e per essa rimane l'uomo pianta secca e sterile abbandonata da Dio e dagli uomini.

E tu rinanga come una pianta secca. Non sempre il danno spirituale della superbia qui minacciato è sensibile quantunque reale; mentre troviamo taluno già morto davanti a Dio conservare nel mondo il nome di vivo. *Apoc. 3, 4.*

Vers. 4. ... L'anima malvagia, ec. Per l'anima malvagia intendesi qui principalmente l'anima superba, dura, insociabile, come anche apparisce da quello che segue.

Vers. 5. La parola dolce, ec. L'affabilità e la dolcezza guadagna i cuori.

E la lingua graziosa nell'uomo virtuoso. Con grande avvertenza aggiunse nell'uomo virtuoso, perocchè le dolci parole dell'uomo finto, adulatore, cattivo, sono altra cosa: parla adunque di quella affabilità e umanità, che viene da virtù, da carità, da umiltà. Vedi *Prov. 15, 4.*

Vers. 6. ... Prendine uno di mille, ec. Perocchè rari sono quegli uomini, anche tra gli stessi amici, che sieno degni di una intera confidenza, e buoni a dar consiglio.

Vers. 7. ... Fattelo dopo averlo sperimentato. Così non sarai soggetto a pentirti e a rompere l'amicizia con poco piacere e onore. E se (come dice un antico filosofo) i mobili che si provengono, si visitano diligentemente, molto più dee disaminarsi la vita e il carattere dell'uomo, con cui si vuole stringere amicizia.

Vers. 9. ... E v'ha tal amico, che metterà fuori, ec. Disse nella prima parte del versetto esservi tali uomini che l'amicizia cambiano repentinamente in inimicizia, e soggiunse adesso esservi qualche amico ancor più staccato, che non avrà difficoltà di mani-

4. Perocchè l'anima malvagia distrugge in chi ella si trova, e lo fa argomento di gaudio pe' suoi nemici, e lo condurrà alla sorte degli empìi.

5. La parola dolce moltiplica gli amici, e calma i nemici, e la lingua graziosa nell'uomo virtuoso giova assai.

6. Vivi in amistà co' molti, ma prendine uno di mille per tuo consigliere.

7. Se ti fai un amico, fattelo dopo averlo sperimentato, e non ti fidar leggermente di lui.

8. Perocchè avvi chi è amico quando gli torna comodo, e non dura ad esserlo nel tempo della tribolazione.

9. E v'ha tal amico, che si cambia in nimico; e v'ha tal amico, che metterà fuori l'odio e le acerbe querele e gli strapazzi.

10. E havvi qualche amico compagno di tavola, il quale sparisce nel giorno della necessità.

11. Se l'amico persiste costante, egli sarà come tuo eguale, e porrà le mani liberamente nelle cose della tua casa:

12. Se egli si umilia dinanzi a te, e si ritira dalla tua presenza, avrai un'amicizia buona e unanime.

13. Allontanati da' tuoi nemici, e sta in guardia riguardo agli amici.

14. L'amico fedele è una protezione presente: e chi lo trova, ha trovato un tesoro.

15. Nissuna cosa è da paragonarsi all'amico fedele; e non è degna una massa d'oro e d'argento di esser messa in bilancia colla bontà della fede di lui.

16. L'amico fedele è balsamo di vita e di

festare i segreti a sè confidati, e di render pubblici i dissapori e le contesse che l'amico ebbe con altri, e gli sfoghi che seco fece contro di quelli, e tutto ciò per coprire la propria inconstanza e far passare l'amico per un uomo torbido, inquieto e iracondo. Tale sembrami il vero senso di questo luogo, secondo la nostra Volgata.

Vers. 14. ... Sarà come tuo eguale, ec. Sarà come un altro te stesso, uguale a te, quand'anche o per nascita, o per dignità tu sii superiore, e metterà le mani ne' tuoi affari con autorità eguale alla tua.

Vers. 12. Se egli si umilia dinanzi a te, ec. Se per verecondia e umiltà egli non vorrà prevalersi della confidenza che tu gli dai, e si ritirerà, e non ardirà di agir teco con libertà d'amico, sappi che questo stesso dee renderlo caro a te, e che egli sarà amico buono, leale ed unanime.

Vers. 13. Allontanati da' tuoi nemici, ec. Siccome appartiene alla prudenza il guardarsi da' nemici, così il non fidarsi troppo facilmente degli amici, non solo perchè non sempre son veri amici quelli che per tali si spacciano, ma anche perchè quegli stessi che adesso ti amano, possono cambiarsi per inconstanza, per interesse ed altri umani riguardi.

Vers. 15. ... E non è degna una massa d'oro, ec. Se tu mettesti da una parte della bilancia la fede di un buono amico, e dall'altra qualunque peso d'oro e d'argento, il pregio del buon amico sorpasserebbe di gran lunga l'oro e l'argento.

Vers. 16. ... Balsamo di vita e d'immortalità. L'amico virtuoso e fedele co' suoi consigli e co' suoi esempi non solamente conforta e sostiene l'amico nelle tribolazioni e miserie della vita presente, ma lo aiuta grandemente a conseguire la immortalità beata: perocchè il massimo dei beni che un amico può e dee fare all'altro, si è di condurlo per la via della virtù alla vera felicità. Quindi tutti

et immortalitatis: et qui metuunt Dominum, invenient illum. immortalità, e quelli che temono il Signore, lo troveranno.

17. *Qui timet Deum, aequè habebit amicitiam bonam: quoniam secundum illum erit amicus illius.* 17. Chi teme Dio, avrà parimente una buona amicizia, perchè il suo amico sarà simile a lui.

18. *Fili, a juventute tua excipe doctrinam, et usque ad canos invenies sapientiam.* 18. Figliuolo, dalla tua giovinezza abbraccia gl' insegnamenti, e fino alla vecchiezza vi troverai la sapienza.

19. *Quasi is qui arat, et seminat, accede ad eam, et sustine bonos fructus illius;* 19. Come quegli che ara e semina, accostati tu ad essa, e aspetta i suoi buoni frutti;

20. *In opere enim ipsius exiguum laborabis, et cito edes de generationibus illius.* 20. Perocchè un pochetto ti affaticherai in lavorandola, ma presto mangerai di quel che produce.

21. *Quam aspera est nimium sapientia indoctis hominibus! et non permanebit in illa excors.* 21. Come aspra oltre modo è la sapienza agli uomini ignoranti! lo stolto non istarà d' accordo con lei.

22. *Quasi lapidis virtus probatio erit in illis, et non demorabuntur projicere illam.* 22. Ella sarà per essi come grossa pietra da prova, ed eglino non tarderanno a gettarla per terra.

23. *Sapientia enim doctrinae secundum nomen est ejus, et non est multis manifesta: quibus autem cognita est, permanet usque ad conspectum Dei.* 23. Perocchè la sapienza, che ammaestra, è qual ella si noma, e non è conosciuta da molti: ma con quelli che la conoscono, ella si sta fino (che li conduca) al cospetto di Dio.

24. *Audi, fili, et accipe consilium intellectus, et ne abjicias consilium meum.* 24. Figliuolo, ascolta e abbraccia un saggio avvertimento, e non rigettare i miei consigli.

25. *Injice pedem tuum in compedes illius, et in torques illius collum tuum.* 25. Metti i tuoi piedi nei ceppi di lei, e porgi il tuo collo alle sue catene.

I sapienti convengono in questo principio, che non si dà vera amicizia se non tra persone dabbene e virtuose, com'è detto nel verso seguente.

Vers. 17. *Chi teme Dio, avrà parimente, ec.* Il dono di un buon amico non è conceduto da Dio se non a chi teme lui e lo onora: questi essendo fedele a Dio, avrà un amico buono e fedele, cioè simile a sé.

Vers. 18. *E fino alla vecchiezza, ec.* Se tu di buon' ora negli anni più teneri studierai e abbracerai di cuore gl' insegnamenti della sapienza, ti troverai sem e a lato la sapienza, che ti accompagnerà fino all' ultima vecchiezza, e starà seco te, e mente, anche quando le altre cose ti verranno meno. Dimostra adunque il Saggio quanto importi il cominciare di buon' ora a formare lo spirito e il cuore de' fanciulli; perocchè difficilmente cancellasi quello che negli animi ancor teneri s' imprime, dice s. Girolamo, *ep. ad Laetam.*

Vers. 19 e 20. *Come quegli che ara e semina, ec.* Insegna la maniera di fare acquisto della sapienza colla similitudine del contadino, il quale con gran fatica ara e rompe la terra sterpandone dalle radici l'erbe inutili e nocive, e dipoi semina quello che di mietere desidera. La similitudine è molto bella, perocchè ella viene a dimostrare come prima dall' anima debbano sterparsi le spine dei vizii e de' difetti, che in essa, quasi in incolto campo, facilmente germogliano, secondo l' insegnamento di Geremia 4, 3, indi spargervi i semi della celeste dottrina mediante la lettura e meditazione della divina parola, mediante l' orazione, colla speranza del frutto che ne verrà. Vedi *Jacob. 5, 7.* Finalmente, siccome nella cultura della campagna si ha un rinnovellamento continuo di fatica e di frutto, così nello studio della sapienza, ch' è la cultura dell' animo, avrà l' uomo da faticare per tutto il tempo della vita, avendone per frutto l' avanzamento di sua santificazione, come ne avrà per fine la vita eterna. Or nell' avanzamento stesso di sua perfezione raccoglie l' anima continuamente altri frutti della sapienza, quali sono l' accrescimento di cognizione e di luce, la pace e tranquillità della coscienza, diminendosi nell' anima il timore dell' inferno quanto più cresce in essa la carità; onde vieppiù si fortifica la speranza della vita eterna, e il desiderio di vedersene in sicuro possesso.

Vers. 21. *Agli uomini ignoranti!* Vale a dire agli stolti che seguono la concupiscenza e non la ragione; e a questi la sapienza pratica sembra terribilmente aspra ed aspra, come a guasto palato amaro sembra il cibo più dolce.

Vers. 22. *Come grossa pietra da prova, ec.* Sarà la sa-

pienza per gli stolti come una di quelle pietre, con cui gli uomini si esercitano e fanno prova delle loro forze: questa pietra all' uomo stolto riesce di peso ereditario, ed egli, perduto di animo, la getta per terra tosto che comincia ad alzarla. La mortificazione delle passioni, le tribolazioni, le malattie, ec. sono anch' esse come pietre di prova, che Dio dà a portare a' suoi servi per esercitarli nella scuola della sapienza e della virtù; lo stolto le rigetta, il saggio le ama, ed aiutato dalla grazia del Salvatore, le porta con generosità e ilarità. Quanto alle pietre, con cui si esercitavano o provavano le loro forze anche gli Ebrei, vedi *Zachar. 12, 3.*

Vers. 23. *La sapienza ... è qual ella si noma, e non è conosciuta da molti.* Sembra alludere ad alcuno de' nomi che avea la sapienza nella lingua Ebraica, o piuttosto nella Siriaca, nella qual lingua probabilmente fu scritto questo libro, e siccome di esso non si ha più il testo originale, e perciò cosa difficilissima, anzi impossibile l' indovinare questo nome che dovea significare nascosta, ovvero poco conosciuta; quindi la diversità grande delle sposizioni, essendovi fino chi a' creduto possibile che lo scrittore sacro abbia voluto alludere al significato che può avere in Ebreo il nome che si dà alla sapienza nel greco linguaggio: la qual cosa è così poco naturale e poco verisimile, come poco naturali e poco verisimili sono le allusioni a certe voci Ebraiche od Arabe, le quali allusioni può legger chi vuole presso i nostri interpreti. Mi parrebbe meno strano l' esporre con Giansenio queste parole in tal guisa: *La sapienza è qual ella si dice, cioè cosa ardua, sublime, ec., onde è conosciuta da pochi.*

Ma con quelli che la conoscono, ec. Quelli che la conoscono e l' amano, li prende alla sopra di sé, e non lascia fino a tanto che li conduca a vedere Dio. Si allude alla similitudine dell' aquila. *Deut. 34, 11: Come aquila ... stese le ali sue, e si prese sopra di sé, e portollo sulle sue spalle.* Così Mosè parlando dell' amore di Dio verso il suo popolo.

Vers. 25. *Metti i tuoi piedi, ec.* Vuol dire, non aver difficoltà di farli sopra della sapienza: una tal servitù è sommamente gloriosa; perocchè ella consiste nel soggettare la volontà e gli affetti e tutte le azioni alla legge e ai dettami della stessa sapienza: onde questa servitù tende a liberar l' uomo dagli appetiti animaleschi, e dalla concupiscenza, la quale si ferma e si doma mediante la buona disciplina, allorché non precipiti l' uomo nella perdizione. Così i ceppi e le catene della sapienza sono il principio della libertà e della gloria de' figliuoli di Dio.

26. *Subjice humerum tuum, et porta il-
lam, et ne acedieris vinculis ejus.*

27. *In omni animo tuo accede ad illam,
et in omni virtute tua conserva vias ejus.*

28. *Investiga illam, et manifestabitur tibi,
et continens factus ne derelinquas eam:*

29. *In novissimis enim invenies requiem
in ea: et convertetur tibi in oblationem.*

30. *Et erunt tibi compedes ejus in prote-
ctionem fortitudinis, et bases virtutis, et tor-
ques illius in stolam gloriae;*

31. *Decor enim vitae est in illa, et vin-
cula illius alligatura salutaris.*

32. *Stolam gloriae indues eam, et coro-
nam gratulationis superpones tibi.*

33. *Fili, si attenderis mihi, disces: et si
accommodaveris animum tuum, sapiens eris.*

34. *Si inclinaveris aurem tuam, excipies
doctrinam: et si dilexeris audire, sapiens
eris.*

35. (1) *In multitudo presbyterorum pru-
dentium sta, et sapientiae illorum ex corde
conjungere, ut omnem narrationem Dei pos-
sis audire, et proverbium laudis non effugiant
a te.*

36. *Et si videris sensatum, evigila ad eum,
et gradus ostiorum illius exterat pes tuus.*

37. (2) *Cogitatum tuum habe in praecep-
tis Dei, et in mandatis illius maxime assiduus
esto: et ipse dabit tibi cor, et concu-
piscientia sapientiae dabitur tibi.*

(1) *Infr.* 8, 9.

(2) *Ps.* 4, 2.

Vers. 26. ... *E portala.* Se da principio per la tua poca virtù ella ti sembra peso grave e molesto, contuttocio soggetto ad esso il tuo dorso. Vedi vers. 22.

Vers. 30. ... *E base di valore, ovvero di fermezza.* E molto bene si misteriosi ceppi della sapienza attribuisce l'essere base o fondamento di fermezza e di stabilità nel bene per chi li porta.

Vers. 34. ... *In lei si ha lo splendore della vita, ec.* La sapienza, i cui precetti sembrano a prima vista duri e penosi a portarsi, perchè mettono in ceppi e in catene la concupiscenza dell'uomo, il quale da lei è renduto amabile e venerabile negli occhi di Dio, e anche negli occhi degli uomini, e le sue catene sono come quelle fasce, onde si legano le ferite; le quali fasce incomodano un po' il paziente, ma lo risanano.

Vers. 32. ... *Qual corona di giocondità.* Come una di quelle corone che solevano usarsi in occasione di nozze o di solemne banchetto.

Vers. 33 e 34. ... *Se tu darai retta a me, ec.* Passa a dire le disposizioni e i mezzi per acquistare la sapienza. E in primo luogo dice, se tu darai retta a me, vale a dire, se amerai la sapienza, come io t'insiego e ti esorto ad amarla, tu l'acquisterai. In secondo luogo, per seconda disposizione o mezzo, pone l'ascoltar con avidità gli insegnamenti di lei.

Vers. 35. *Frequenta le adunanze dei seniori prudenti*

26. Piega il tuo dorso, e portala; non ti rechino noia i suoi legami.

27. Con tutto l'animo tuo accostati a lei; e con tutto il tuo potere segui le vie di lei.

28. Cercala, ed ella si manifesterà a te; e quando la possederai, non abbandonarla:

29. Perocchè al fine in lei troverai riposo, ed ella si cangerà in diletto per te.

30. E i suoi ceppi saranno la tua forte difesa, e base di valore, e le catene di lei veste di gloria;

31. Perocchè in lei si ha lo splendore della vita; e le sue catene sono fascie, che stringendo risanano.

32. Di lei ti rivestirai come di veste gloriosa, e la metterai sul tuo capo qual corona di giocondità.

33. Figliuolo, se tu darai retta a me, acquisterai dottrina; e se applicherai la tua mente, sarai sapiente.

34. Se porgerai le tue orecchie, acquisterai intelligenza, e se amerai di ascoltare, sarai sapiente.

35. Frequenta le adunanze dei seniori prudenti, e unisciti di cuore alla loro saviezza, affini di poter ascoltare tutto quello che di Dio si ragiona, e non sieno ignote a te le sentenze degne di lode.

36. Se tu vedi un uomo sensato, va di buon mattino a trovarlo; e il tuo piè consumi i gradini della sua porta.

37. I tuoi pensieri sieno fissi ne' precetti di Dio, e medita di continuo i suoi comandamenti; ed egli ti darà un cuore, e la sapienza bramata da te ti sarà concessuta.

In terzo luogo frequentare i vecchi che hanno dato saggi di lor prudenza in tutta la precedente lor vita; amar di cuore la loro saviezza, e studiarsi di riceverne gli esempj, e d'imparare da essi tutto quello ch'è da sapersi riguardo a Dio, riguardo alla sua legge, riguardo a quello ch'egli vuole dall'uomo per farlo salvo e felice, e apprendere le sentenze e le parabole tanto pregevoli e degne di lode, nelle quali fu antichissimo uso di restringere i documenti della sapienza.

Vers. 36. *Se tu vedi un uomo sensato, ec.* Disse qua avanti che l'amore della sapienza dee essere la compagnia dei saggi; dimostra adesso con qual sollecitudine e diligenza e assiduità e costanza debba egli frequentare la casa di tali persone. Tra i Romani fu il costume, che i genitori procuravano che i loro figliuoli si dessero di buon'ora a frequentare continuamente la casa di alcuno de' vecchi più riputati nella repubblica, affinché della lor maniera di vivere e di operare apprendessero fino dalla prima età il buon costume, e i sentimenti proprii di un cittadino Romano.

Vers. 37. *I tuoi pensieri sieno fissi, ec.* Questa è la quarta disposizione, o sia il quarto mezzo per l'acquisto della sapienza, la seria costante meditazione de' precetti e insegnamenti divini registrati nelle Scritture sante, meditazione indiritta non ad abbellire e pascere lo spirito, ma a formare i costumi e la vita pratica. A chi le Scritture divine leggerà e studierà con tal fine, a lui darà Dio un cuore, che ben amando e desiderando la sapienza, sarà fatto degno di possederla.

C A P O VII.

Fuggire il male, l'ambizione, la presunzione, la pusillanimità, la menzogna. Elogio dell'agricoltura e della buona donna, e del servo temperante. I genitori istruiscano i lor figliuoli e collochino le figlie: i figli onorino i genitori; si onori Dio e i suoi ministri. Delle opere di misericordia, e della memoria de' novissimi.

1. *Noli facere mala et non te apprehendent.*

2. *Discede ab iniquo, et deficient mala abs te.*

3. *Fili, non semines mala in sulcis injustitiae, et non metes ea in septuplum.*

4. *Noli quaerere a Domino ducatum, neque a rege cathedram honoris.*

5. (1) *Non te justifies ante Deum, quoniam agnitor cordis ipse est: et penes regem noli velle videri sapiens.*

6. *Noli quaerere fieri judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, et ponas scandalum in aequitate tua.*

7. *Non pecces in multitudinem civitatis, nec te immittas in populum.*

8. (2) *Neque alliges duplicia peccata: nec enim in uno eris immunis.*

9. *Noli esse pusillanimis in animo tuo:*

10. *Exorare, et facere eleemosynam ne despicias.*

(1) *Job. 9, 2. Ps. 142, 2. Eccles. 7, 47. Luc. 18, 41.*

(2) *Inf. 12, 5.*

Vers. 1. *Non fare il male, e il male, ec.* Guardati dal male di colpa, e sarai esente dal male di pena.

Vers. 2. *Partiti dall'uomo perverso, ec.* La società dei cattivi è contagiosa: vuoi tu guardarti dal male del peccato? fuggi la compagnia de' cattivi, e sarai lungi dal peccato stesso e dai mali e danni del peccato.

Vers. 3. *Non seminare cattiva semenza ne' solchi della ingiustizia.* Sarebbe errore più enorme e di conseguenze peggiori l'insinuare in uno spirito mal disposto inique massime e perniciosi principii.

E non avrai da mietterne il settuplo. La cattiva semenza del peccato è feconda come il loglio, onde da una ingiustizia sovente ne nascono sette, cioè molte altre, e da questa la molteplicità de' gastighi, che vanno sempre dietro alle colpe, perocchè quello che l'uomo avrà seminato, quello ancora mietterà. Galat. 6, 8.

Vers. 4. *Non chiedere al Signore di esser condottiere, ec.* Dimenno simile a quello di s. Giacomo, cap. 3, 4: *Non vogliate esser molti a far da maestri, sapendo che vi addossate più severa giudizio.* E adunque condannata l'ambizione, la quale se è vituperabile riguardo a qualunque superiorità anche secolare, lo è molto più riguardo alla dignità della Chiesa.

Vers. 5. *Non ti spacciare per giusto.* È una stolta arroganza il vantarsi di esser giusto dinanzi a Dio, mentre la Scrittura insegna, che nessun uomo vivente è perfettamente giusto dinanzi a lui. Vedi *Psalm. 57. Prov. 21, 16.* E un'altra maniera di stel-

1. Non fare il male, e il male non verrà sopra di te.

2. Partiti dall'uomo perverso, e sarai lungi dal male.

3. Figliuolo, non seminare cattiva semenza nei solchi dell'ingiustizia, e non avrai da mietterne il settuplo.

4. Non chiedere al Signore di esser condottiere di altri, nè al re un posto di onore.

5. Non ti spacciare per giusto dinanzi a Dio: perocchè egli è conoscitore de' cuori, e non affettare di comparire sapiente dinanzi al re.

6. Non cercare di essere fatto giudice, se non hai petto da farti largo a traverso della iniquità: affinchè non avvenga che tu, temendo la faccia di un potente, abbi da esporre alle cadute la tua equità.

7. Guardati dall'offendere la moltitudine della città, e non ti gettare in mezzo al popolo.

8. Non congiungere peccato con peccato: perocchè nemmeno per un solo non sarai esente da pena.

9. Guardati dall'aver un cuor pusillanime.

10. Non trascurar l'orazione e il far limosina.

terza il voler far pompa di sapienza dinanzi al re, ch'è un mettersi a rischio di riceverne confusione e odiosità.

Vers. 6. *Se non hai petto da farti largo, ec.* L'iniquità molte volte è potente, astuta e piena di raggi e di protezioni: fa d'uopo che il giudice abbia petto forte e risoluto, che non solo non tema, ma abbia cuore di andar contro all'iniquità a faccia scoperta e atterrarla. Un giudice timido dominato dagli umani rispetti, è in continuo pericolo di sacrificare l'equità ai capricci di chi ne può più.

Vers. 7. *Guardati dall'offendere la moltitudine, . . . e non ti gettare, ec.* Un giudice, un magistrato dee guardarsi dal tirarsi addosso l'ira di tutto un popolo; ne dee esporri al furor di una moltitudine ch'è in tumulto. Così dimostra che l'ufficio di giudice esige gran cautela e prudenza. Del rimanente il senso che ho seguitato nella traduzione, è conforme non solo alla Volgata, ma anche al Greco.

Vers. 8. *Non congiungere peccato con peccato, ec.* Se hai peccato una volta, non peccar la seconda: perocchè tu sai che aggiungendo peccati, aggiungi peso ai gastighi; e se uno solo non sarà senza pena, il maggior numero di peccati avrà pena più rigorosa e più grande.

Vers. 9 e 10. *Guardati dall'aver un cuor pusillanime, ec.* Questi due versetti legono col precedente. Se tu hai peccato, guardati dal peccare nuovamente per pusillanimità, o per disperazione, perocchè di plagar Dio colla orazione e colla limosina. Il Greco legge: *Non esser pusillanime nell'orazione tua, e non trascurare di far elemosine.* La fiducia nella divina bontà e l'anima dell'orazione. Vedi s. Hier. *serm. 30 in Cant.*

11. *Ne dicas: In multitudine munerum meorum respiciet Deus, et offerente me Deo Altissimo, munera mea suscipiet.*

12. *Non irrideas hominem in amaritudine animae: (1) est enim qui humiliat, et exaltat, circumspexit Deus.*

13. *Noli arare mendacium adversus fratrem tuum: neque in amicum similiter facias.*

14. *Noli velle mentiri omne mendacium: assiduitas enim illius non est bona.*

15. *Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum, et non iteres verbum in oratione tua.*

16. *Non oderis laboriosa opera, et rusticationem creatam ab Altissimo.*

17. *Non te reputes in multitudine indisciplinatorum.*

18. *Memento irae, quoniam non tardabit.*

19. *Humilia valde spiritum tuum: quoniam vindictam carnis impii, ignis et vermis.*

20. *Noli praevaricari in amicum pecunia differentem, neque fratri carissimum auro spreveris.*

21. *Noli discedere a muliere sensata et*

11. Non dire: Iddio avrà riguardo a' molti miei doni, e quand'io offrirò i miei doni all' Altissimo, ei gli accetterà.

12. Non ti burlare di un uomo, che ha il cuore afflitto; perocchè quegli che umilia ed esalta, egli è Dio che tutto vede.

13. Non inventar menzogne contro del tuo fratello; e nol fare similmente contro l'amico.

14. Guardati dal proferire alcuna menzogna; perchè l'avvezzarsi a ciò non è cosa buona.

15. Non essere verboso nella adunanza dei seniori, e non ripeter parola nella tua orazione.

16. Non odiare le opere di fatica, nè l'agricoltura istituita dall' Altissimo.

17. Non ti associare alla turba degl' indisciplinati.

18. Ricordati dell'ira, la quale non sarà lenta.

19. Umilia grandemente il tuo spirito; perocchè il fuoco ed il verme puniranno la carne dell' empio.

20. Non venir in rottura coll' amico, che tarda a renderti del denaro; e non disprezzare un fratello carissimo in confronto dell' oro.

21. Non ti separare da una donna giudizio-

(4) 4 Reg. 2, 7.

Vers. 11. *A' molti miei doni, ec.* Se io petco, Dio avrà riguardo ai sacrificii, alle vittime, alle oblazioni ch'io gli offerisco, e mi perdonerà. Ed è qui condannato il vizio opposto alla pusillanimità, di cui parlò nel vers. 9: è condannata la stolta presunzione dell'uomo, che si fa animo a peccare, e a continuar nel peccato sulla idea che Dio gli perdonerà in grazia dei sacrificii che gli offerisce: come se il primo sacrificio, che Dio vuole dall'uomo peccatore, non fosse il cuore contrito e umiliato, e risoluto di non peccare: e come se, senza di questo, potessero essere accettate a Dio le altre offerte.

Vers. 14. *Non è cosa buona.* Con figura usata sovente nelle Scritture si dice il meno afflicto il più s'intenda: perocchè vuol dire il Saggio, che l'abitudine di mentirsi è cosa pessima e di pessime conseguenze. Ottimamente dimostro s. Agostino esser qui proibita ogni sorta di bugie perniciose, giucose, officiose. Vedi il libro *De mendacio*, e quello *Contra mendacium*.

Vers. 15. *Non esser verboso nell' adunanza dei seniori.* Perocchè in tale adunanza conviene al giovine di ascoltare e non di parlare.

E non ripeter parola nella tua orazione. È qui lo stesso insegnamento che fu dato da Gesù Cristo, *Matth. 6, 7*: *Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole, come i Pagani, imperocchè essi si pensano di essere esauditi mediante il molto parlare.* Vuole Dio che noi gridiamo a lui coll' affetto piuttosto che colla voce, col cuore ancor più che colle labbra, e non nella studiata ripetizione delle parole si faccia consistere l'essenza e l'efficacia dell'orazione, ma nel colloquio (per così dire) della mente con Dio. Ove questo più affetto sia nel cuore, non sarà inutile la ripetizione della stessa preghiera, come dalla Chiesa stessa nella pubblica orazione si costuma; ma dove manchi lo stesso affetto, qualunque ripetizione sarà inutile. Vedi quel che si è detto *Matth. 6, 7*. Alcuni spiegano questa sentenza dell'attenzione della mente nell'orare, come se dicesse: Nella tua orazione sii tu talmente attento coll' animo a quello che tu colla voce pronunzi, che non abbia a venirti mai dubbio, se tu abbia recitato tutto quello che dovevi, onde ti sia necessario il tornare a ripeterlo. Ma la prima esposizione è più semplice e credo anche la vera secondo la lettera.

Vers. 16. *Non odiare le opere di fatica, ec.* Le opere di fatica corporale sono da amarsi, come quelle che servono a bandire l'ozio e dar vigore al corpo ed all'animo, e tener l'uomo lontano dal vizio, e finalmente, perchè, secondo la parola di Giacobbe, come l'uccello per volare, così l'uomo nasce per la fatica. L'agricoltura poi è quell'occupazione che Dio diede all'uomo nello

stato stesso dell'innocenza, *Gen. 4, 45*, affinché in essa si esercitasse non con travaglio da servo, ma per onesto piacere dell'animo, come dice s. Agostino. Ma dopo il peccato dell'uomo l'agricoltura divenuta essendo come la più necessaria, così anch' la più utile di tutte le arti, fu sempre lo grandissimo onore presso tutti i saggi e presso tutte le nazioni che seppero conoscere qual sia la vera immutabile sorgente della ricchezza e della felicità, di cui sono capaci gli uomini sopra la terra.

Vers. 17. *Degl' indisciplinati.* Il Greco: *de' peccatori*, ch'è il senso anche della Volgata.

Vers. 19. *Umilia grandemente il tuo spirito, ec.* Teni in grande e profonda umiltà colla considerazione di quel fuoco che sempre abbrucia, e di quel verme che sempre rode nell' inferno i dannati. Così togliersi il pericolo di cadere in quel fuoco, e di essere roso da quel verme. Opponi (dice s. Agostino) *quel fuoco dell' inferno alle fiamme dell' impurità o della cupidità.* Questo fuoco, che si usa nella vita presente, consuma tutte le cose, alle quali si appiglia; ma quello tormenta sempre quelli che in sé riceve, e li serba intieri sempre alla loro pena, e per questo si dice, che non mai si estingue, non solo perchè vi non si spegne, ma anche perchè non estinguerà e non ucciderà quelli che vi cadranno: e nessuna voce, nessuna lingua può di quel fuoco spiegar la possanza; *Serm. 64 de temp.*, dove allude s. Agostino a quelle parole di Cristo: *Il loro verme non muore: ed il loro fuoco non si estingue.* I demoni e le anime dei dannati sciolte dai loro corpi (dice lo stesso Santo) sono tormentate da un fuoco corporale in maravigliosa maniera, ma vera; perchè questo fuoco le investe, le circonda, ed agisce sopra di esse, onde elle ne sentono la incredibile attività come quando sono unite ai loro corpi, soffrono dolore delle ferite che si fanno nella loro carne. Vedilo, *de civit. 24, 40, et de fide et operibus, 45*. Pel verme che sempre rode, s'intendono assai comunemente i rimorsi della coscienza.

Vers. 20. *Che tarda a renderti del denaro, ec.* Tale è il senso più semplice e naturale della Volgata. Il Greco, secondo la miglior lezione, dice: *Non ti mutare riguardo all' amico per una cosa indifferente.* Cioè che non ti fa felice se la hai, e non ti fa infelice se la perdi, com'è una somma di danaro; mentre l'amico è cosa di tanto pregio, come si è veduto *cap. 6, 14*.

Vers. 21. *Non ti separare, ec.* Parla secondo l'uso di quei tempi, quando era permesso di dare alla moglie il libello del ripudio, e di far con essa divorzio. E notisi come sono qui accennate quattro doti di una moglie rispettabile: primo, ch'ella sia giudiziosa e prudente: secondo, buona, cioè non viziosa, né maliziosa; terzo, che sia verace: quarto, che abbia il timor santo di Dio;

bona, quam sortitus es in timore Domini: gratia enim verecundiae illius super aurum.

22. (1) *Non laedas servum in veritate operantem, neque mercenarium dantem animam suam.*

23. *Servus sensatus sit tibi dilectus quasi anima tua: non defraudes illum libertate, neque inopem derelinquas illum.*

24. *Pecora tibi sunt? attende illis: et si sunt utilia, perseverent apud te.*

25. *Filii tibi sunt? erudi illos, et curva illos a pueritia illorum.*

26. *Filiae tibi sunt? serva corpus illarum, et non ostendas hilarem faciem tuam ad illas.*

27. *Trade filiam, et grande opus feceris, et homini sensato da illam.*

28. *Mulier si est tibi secundum animam tuam, non projicias illam: et odibili non credas te.*

29. *In toto corde tuo (2) honora patrem tuum, et gemitus matris tuae ne obliviscaris.*

30. *Memento quoniam nisi per illos natus non fuisses: et retribue illis, quomodo et illi tibi.*

31. *In tota anima tua time Dominum, et sacerdotes illius sanctifica.*

32. *In omni virtute tua dilige eum, qui te fecit: et ministros ejus ne derelinquas.*

33. (5) *Honora Deum ex tota anima tua, et honorifica sacerdotes, et propurga te cum brachiis.*

34. *Da illis partem, (4) sicut mandatum*

(1) *Levit. 19, 13.* (2) *Tob. 4, 3.* (3) *Deuter. 12, 18.*
(4) *Levit. 2, 3. Num. 18, 15.*

perocchè quelle parole: *La quale nel timor del Signore ti toccò in sorte*, hanno relazione alla moglie come al marito. Notisi ancora, che presso gli stessi Ebrei non fu mai approvato il ripudio, se non per gravissime cagioni.

Vers. 22 ... Che consuma per te la sua vita. Non risparmia la propria vita, anzi la espone faticando e sofferendo per te il caldo, il freddo, le intemperie delle stagioni, ec. per servirti. Vedi *Ephes. 6, 9.*

Vers. 23 ... Non gli negare la sua libertà, ec. Il servo Ebreo venduto ad un altro Ebreo, dovea esser messo in libertà al primo anno salutare. *Erod. 21, 2. Deutr. 25, 42;* e di più il padrone non dovea rimandare colle mani vuote, ma dargli onde poter sostentarsi. Vedi *Deutr. 16, 13, 14;* onde si aggiunge: *E non lasciara in miseria.*

Vers. 24 ... E se sono utili, ec. Parla in generale di ogni specie di bestione, ma particolarmente di quegli animali, l'opera dei quali è di grande uso per la campagna, come gli asini, i buoi, i cammelli.

Vers. 25 ... E domali, ec. Avvezzali a piegare il collo, ad obbedire, ad esser docili, a soggettarli a loro capricci e le nascenti passioni; una educazione molle anerva l'animo ed il corpo, disse già un antico. Vedi la bella lettera di s. Girolamo a Leto.

Domali. Pigali.

Vers. 26 ... E non mostrare ad esse il viso ridente. Una certa gravità e severità di volto è altissima a contenere e reprimere nella prima età il sesso più debole, sopra del quale generalmente più assai può il timore che l'amore; ed essendo assai facile che esse abusino della molle condiscendenza e facilità delle madri, e

sa e dabbene, la quale nel timore del Signore ti toccò in sorte: perocchè la grazia della sua verecondia val più che l'oro.

22. Non maltrattare il tuo servo che opera con fedeltà: nè il mercenario che consuma per te la sua vita.

23. Il servo sensato sia amato da te, come l'anima tua: non gli negare la sua libertà, e nol lasciare in miseria.

24. Hai tu de' bestiami? va a visitarli; e se sono utili, restino presso di te.

25. Hai tu de' figliuoli? istruiscili, e domali dalla loro puerizia.

26. Hai tu delle figliuole? custodisci la loro verginità, e non mostrare ad esse il viso ridente.

27. Dà a marito la figliuola, ed hai fatto un'opera grande, ma dalla ad uomo sensato.

28. Se tu hai una moglie secondo il cuor tuo, non la mandar via; e non darti ad una che sia odiosa.

29. Con tutto il cuor tuo onora il padre tuo, e non ti scordare de' gemitì di tua madre.

30. Ricordati che senza di essi tu non saresti nato; e rendi ad essi secondo quello che han fatto per te.

31. Temi il Signore con tutta l'anima tua, ed onora i suoi sacerdoti.

32. Con tutte le tue forze ama colui che ti ha creato; e non abbandonare i suoi ministri.

33. Onora il Signore con tutta l'anima tua, e rispetta i sacerdoti, e mondati offerendo le spalle (delle ostie).

34. Dà ad essi la parte delle primizie e (del-

necessaria la severità del padre ad ovviare ai mali, che dalla indulgenza soverchia delle madri possono nascere; e questa stessa severità del vapo di famiglia renderà le figlie stesse meno facili ad affezionarsi agli uomini. Vedi s. Bern. *De consider. 4, 6.*

Vers. 27 ... Hai fatto un'opera grande, ec. Ti se' sgravato di una gran pena, se la hai maritata ad un uomo sensato.

Vers. 28 ... E non darti ad una, ec. Non isposare, per amore della grossa dote o per altri umani riguardi, una donna, cui tu non ami e non possa amare per difetti che ha o di corpo o di spirito.

Vers. 30 ... E rendi ad essi, ec. Eglino hanno fatto a te del gran bene; la tu pure del bene ad essi; amali, servili, ec.; perocchè di rendere ad essi l'equivalente, cio non è possibile a te in verun modo.

Vers. 32 ... E non abbandonare i suoi ministri. È ordinato sovente agli Ebrei nella legge di soccorrere i sacerdoti ed i Leviti, ai quali non era stata assegnata porzione della terra di Canaan. *Erod. 22, 42, 47, ec.*

Vers. 33 ... E mondati offerendo le spalle (delle ostie). La spalla destra di tutte le ostie pacifiche che si offerivano dagli Ebrei, apparteneva ai sacerdoti secondo la legge. *Erod. 29, 22, 27. Levit. 7, 32. Num. 18, 18, ed altrove.* Dice adunque: Dà al sacerdote quello che a lui appartiene delle ostie, cui tu offerisci, che così sarai libero dal peccato che commetteresti, se tu non obbedissi in questo alla legge.

Vers. 34. Dà ad essi la parte, ec. Vale a dire: dà ai sacerdoti le primizie, cioè la parte che dei dar loro delle ostie pacifiche, le quali cose sono la porzione assegnata da Dio ai sacerdoti pel loro sostentamento. Delle ostie pacifiche toccava al sacerdote, oltre la spalla destra (di cui si è parlato qui avanti) anche il petto: queste sono chiamate *primizie del sacerdote*, *Levit. 7, 32, ed altrove.*

est tibi, primitiarum et purgationis : et de negligentia tua purga te cum paucis.

35. *Datum brachiorum tuorum, et sacrificium sanctificationis offeres Domino, et initia sanctorum.*

36. *Et pauperi porrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio et benedictio tua.*

37. *Gratia dati in conspectu omnis viventis, et mortuo non prohibeas gratiam.*

38. (1) *Non desis plorantibus in consolatione, et cum lugentibus ambula.*

39. (2) *Non te pigeat visitare infirmum : ex his enim in dilectione firmaberis.*

40. *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis.*

le ostie) di espiazione, come fu a te comandato : e mondati dalla tua negligenza colle poche (vittime).

35. Offerirai in dono al Signore le spalle delle tue vittime, il sacrificio di santificazione e le primizie delle cose sante.

36. E stendi al povero la tua mano, affinchè sia perfetta la tua propiziazione e la tua benedizione.

37. La beneficenza è gradita a tutti i viventi ; e tu non negarla nemmeno a' morti.

38. Non mancare di porger consolazione a chi piange, e tieni compagnia agli afflitti.

39. Non ti paia grave il visitare il malato, perocchè per tali mezzi ti fonderai nella carità.

40. In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine, e non peccherai in eterno.

CAPO VIII.

Non contendere coll' uomo potente, col facoltoso, col linguacciuto, coll' ignorante. Non disprezzare il penitente, nè i vecchi : non rallegrarsi della morte del nemico : ascoltare gli anziani : correggere i peccatori ; del dare in prestito ; dell' entrar mallevadore : non prender brighe con uomo aulace ed iracondo. Custodire il segreto.

1. *Non litiges cum homine potente, ne forte incidas in manus illius.*

2. (3) *Non contendas cum viro locuplete, ne forte contra te constituat litem tibi :*

3. (4) *Multos enim perdidit aurum et argentum, et usque ad cor regum extendit et convertit.*

(1) Rom. 12, 15.

(3) Matth. 25, 25.

(2) Matth. 25, 36.

(4) Infr. 31, 6.

Ne' sacrificii di espiazione o per lo peccato, il sacerdote avea tutta l'ostia, tolto il sangue, i due reni, la coda ed il grasso, che bruciavansi sull'altare. *Levit. 7, 3, 7.* Oltre a ciò, davasi ai sacerdoti e *Levit. 1* il prezzo del riscatto de' primogeniti degli uomini e degli animali, e le primizie de' frutti e delle granaglie.

E mondati dalla tua negligenza, ec. Negligenza chiamasi il peccato commesso per ignoranza, o per inavvertenza e smemoratezza: da questa sorta di peccati, se tu se' povero, o non se' in istato di offrire grosse vittime e molte, mondati coll' offerire quel poco che tu puoi. Queste sentenze sono talmente strette e concise, che non sempre possiamo noi trarne senso sicuro ed indubitato, come qui le parole: *Purga te cum paucis*, lasciano luogo ad indovinare quello che veramente voglia dire lo scrittore sacro; ma la spiegazione che loro abbiamo data mi è parsa la più ragionevole di quante si leggono presso i nostri interpreti.

Vers. 36. *Le spalle delle tue vittime.* La spalla destra di ogni ostia pacifica.

Il sacrificio di santificazione : s' intende probabilmente il sacrificio che offerivano i Nazarei per la loro santificazione. Vedi Num. 6.

Le primizie delle cose sante. Probabilmente intendesi la decima parte di tutte le decime, la qual decima parte davasi da' Leviti ai sacerdoti: perocchè i Leviti riscotevan le decime dal popolo e di queste pagavan la decima ai sacerdoti. Vedi *Deuter. 18, 22.*

Vers. 36. *Affinchè sia perfetta, ec.* Non dimenticare il povero, accompagna colla limosina il tuo sacrificio di propiziazione

1. Non ti mettere a litigare con un uomo potente, perchè non ti avvenga di cadere nelle sue mani.

2. Non disputare con uom facoltoso, affinchè non avvenga ch' egli intenti lite contro di te :

3. Perocchè molti ne ha rovinati l' oro e l' argento, il quale è giunto a pervertire anche i regi.

e di espiazione, affinchè sia perfetto, e perfetta sia la tua beneficenza e liberalità. La voce *benedizione* è usata qui in senso di beneficenza, come 2 *Cor. 9*; ma di beneficenza religiosa o sia obblazione sacra.

Vers. 37. *E tu non negarla nemmeno ai morti.* Ai morti ancora si estende la tua liberalità, rendendo loro gli ultimi doveri nella cura dei loro funerali e di lor sepoltura, e suffragandoli colle limosine e co' sacrificii, ec. Vedi quello che si è notato, *Tob. 4, 18.*

Vers. 38. *E tieni compagnia agli afflitti.* Questo è quello che disse Paolo: *Piangere con que che piangono*, Rom. 12, 11.

Vers. 40. *In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine.* Ovvero, come oggi diciamo: *dei tuoi novissimi*, la morte, il giudizio, ec. Per ben guidar la tua barca mettili nel fondo di essa come fa il buon nocchiero: abbi sempre presente la fine di tutto quello che sei, o puoi desiderare di essere in questo mondo: tu trovi alla fine della via la morte, e dopo la morte il giudizio severissimo di tutta la vita, e dopo il giudizio una eternità di bene o di male: pensa a queste cose, e non peccherai in eterno; perocchè questa considerazione distrugge la superbia, uccide l' invidia, sana la malizia, mette in fuga la lussuria, ed annichila la vanità e la giattanza, stabilisce la disciplina, perfeziona la santità, e prepara l' anima alla eterna salute. Così un antico scrittore tra le opere di s. Agostino. Vedi s. Bernardo, *serm. 2, de st. Pietro et Paolo*, e s. Girolamo, *epitaph. Nepotiani*.

Vers. 1, 2 e 3. *Non... litigare, ec.* Il Greco propriamente dice: *Non battagliare*; onde s' intende qualunque contesa di parole e di fatti. È ottimo in questo proposito il detto di un an-

4. *Non litiges cum homine linguato, et non strues in ignem illius ligna.*

5. *Non communices homini indocto, ne male de progenie tua loquator.*

6. *Ne despicias hominem avertentem se a peccato, (1) neque impropere ei: memento quoniam omnes in correptione sumus.*

7. (2) *Ne spernas hominem in sua senectute: etenim ex nobis senescunt.*

8. *Noli de mortuo inimico tuo gaudere, sciens quoniam omnes morimur, et in gaudium nolumus venire.*

9. *Ne (3) despicias narrationem presbyterorum sapientium, et in proverbii eorum conversare:*

10. *Ab ipsis enim disces sapientiam, et doctrinam intellectus, et servire magnatis sine querela.*

11. *Non te praetereat narratio seniorum: ipsi enim didicerunt a patribus suis:*

12. *Quoniam ab ipsis disces intellectum, et in tempore necessitatis dare responsum.*

13. *Non incendas carbones peccatorum arguens eos, et ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum.*

14. *Ne contra faciem stes contumeliosi, ne sedeas quasi insidiator ori tuo.*

15. (4) *Noli foenerari homini fortiori te: quod si foeneraveris, quasi perditum habe.*

(1) 2 Cor. 4. 6. Gal. 6. 4.

(2) Levit. 19. 32.

(3) Sup. 6. 35.

(4) Inf. 29. 4.

otto ravio: Cedi al potente: colui che ha potuto farti del male, ti potrà giovare una volta.

Perchè non ti avvenga, ec. Tu ti esporresti al pericolo evidente di soccombere, e di averne oltre la vergogna danno maggiore: similmente il disputare con uomo che abbonda di denari, è cosa pericolosa; egli ti cercherà lite sopra lite, ti consumerà colle spese e coi travagli che ti darà: perocchè l'oro pervertirà in tuo danno anche i giudici; l'oro, dico, il quale fa provar la sua forza anche ai cuori de' regi, presso de' quali talora alla giustizia e alla ragione prevale la iniquità sostenuta dalle ricchezze.

Vers. 4. *Non contendere con uom linguacciuto, ec.* Con certi uomini di lingua sfrenata e cattiva non si può, anche vincendo la lite, guadagnare tanto, quanto si perderà di concetto e di riputazione: perocchè il litigar con costoro è un mettere legna sul fuoco, egli è un attizzare la loro loquacità e sfrenatezza, onde si sfogheranno in oltraggi, maldicenze, improprietà, calunnie: è dunque cosa saggia, anche secondo la umana ragione, il soffrir piuttosto qualche danno che mettersi a contendere con costoro.

Vers. 5. *Non aver che fare.* Dee intendersi: *Litigare, contendere*, come sopra.

Con uomo indisciplinato, affinché egli non parli. Si potrebbe tradurre: *Non aver che fare con quest'uomo indisciplinato, ec.* Che sarebbe il linguacciuto, di cui parlò nel versetto precedente. Se tu con uomo tale ti metti a contendere, ne avverrà ch'egli metterà fuori tutte le machie e tutti i disordini della tua stirpe, andando indietro fino all'avo e al proavo, e disottorando gli antichi fatti poco onorevoli per la tua famiglia.

Vers. 6. *Non disprezzare colui che si è ritirato dal peccato.* Neppure nella sua caduta merita di essere disprezzato chi pecca, merita bensì di essere compatito. Ed il giusto sa compatirlo

4. *Non contendere con uom linguacciuto, e non metter legna sul fuoco di lui.*

5. *Non aver che fare con uomo indisciplinato, affinché egli non parli male della tua stirpe.*

6. *Non disprezzare colui che si è ritirato dal peccato, e non gliel rinfacciare: ricordati, che noi siamo tutti degni di gastigo.*

7. *Non perdere il rispetto ad uomo nella sua vecchiezza; perchè sono de' nostri quelli che invecchiano.*

8. *Non far festa della morte del tuo nemico, sapendo che tutti noi abbiám da morire, e non vogliamo che altri ne rida.*

9. *Non disprezzare i racconti de' vecchi saggi, ed abbi familiari le loro massime:*

10. *Perocchè da loro tu apparerai la sapienza, e gl' insegnamenti della prudenza, e a servire ai grandi senza riprensione.*

11. *Non disprezzare i racconti de' vecchi, perchè essi gli appresero dai padri loro:*

12. *E da loro imparerai la prudenza, e a rispondere quando fa di mestieri.*

13. *Non dar fuoco ai carboni de' peccatori con far loro de' rimproveri, altrimenti ti abbrucerai alla fiamma del fuoco di essi.*

14. *Non istare a tu per tu con uomo maledico, perchè egli non istia come in aguato a rivelare ogni tua parola.*

15. *Non dare in prestito a chi ne può più di te: che se gli hai imprestato qualche cosa, fa conto di averla perduta.*

perchè si ricorda di quell'avviso: *Chi si crede di stare in piedi badi di non cadere.* 4 Cor. 10. 12.

Noi siamo tutti degni di gastigo. Perchè tutti peccatori. Del rimanente quella parola *non disprezzare* dee prendersi come altre simili espressioni della Scrittura, nelle quali si dice il meno, ma s'intende il di più; perocchè vuol significare il Saggio, che il peccator convertito non solo non è da disprezzarsi, ma è da onorarsi sì per la grazia ch'è in lui, sì per la cristiana fermezza dimostrata nel vincere le dominanti passioni.

Vers. 7. *Sono de' nostri quelli che invecchiano.* Nissuno invecchia che non sia passato per l'età in cui ci troviamo noi, e non sia stato parte di nostro corteo, e non a tutti tocca la sorte di giungere alla vecchiezza: certamente tu, che i vecchi disprezzi, brami di diventat vecchio anche tu, ma la vecchiezza viene con tutte le sue miserie: crederai tu cosa ragionevole che te, diventato vecchio, deridano i giovani?

Vers. 10. *E servire ai grandi senza riprensione.* Certamente non ordinaria prudenza e destrezza è necessaria per servire nelle corti de' principi e de' gran signori con soddisfazione degli stessi principi, e senza intacco della probità, e nessuno può istruire così bene un giovane che tal servizio intraprende come un vecchio che abbia con cuore fornito la stessa carriera.

Vers. 13. *Con far loro de' rimproveri, ec.* I rimproveri anche giusti fatti al peccatore nel forte di sua passione, mentre con tutta la sua volontà egli è fisso nel peccato, saranno non solo inutili, ma produrranno cattivi effetti e pel peccatore stesso, e per chi con poca discrezione si mette a correggerlo fuor di tempo, e con poca buona maniera. Questo si chiama accendere il fuoco, e la lide e il mal talento del peccatore, che imperversa quel più, e prende in odio il correttore, e si scaglia contro di lui.

Vers. 15. *Non dare in prestito, ec.* Il denaro che tu presti a chi ne può più di te, fa un conto che sia perduto: perocchè se

16. *Non spondeas super virtutem tuam: quod si sponderis, quasi restituens cogita.*

17. *Non judices contra judicem: quoniam secundum quod justum est judicat.*

18. (1) *Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala sua in te: ipse enim secundum voluntatem suam vadit, et simul cum stultitia illius peries.*

19. (2) *Cum iracundo non facies rixam, et cum audace non eas in desertum: quoniam quasi nihil est ante illum sanguis, et ubi non est adiutorium, elidet te.*

20. *Cum fatuis consilium non habeas: non enim poterunt diligere, nisi quae eis placent.*

21. *Coram extraneo ne facias consilium: nescis enim, quid pariet.*

22. *Non omni homini cor tuum manifestes: ne forte inferat tibi gratiam falsam, et convitietur tibi.*

16. Non far mallevatoria sopra le tue forze, ma se l'hai fatta, pensa come tu abbi a pagare.

17. Non giudicare contro al giudice, perchè egli giudica secondo la giustizia.

18. Non ti accompagnare per vaggio con uomo temerario, affinchè egli non iscarichi sopra di te i suoi guai: perocchè egli va secondo i suoi capricci, e tu per la stoltezza di lui perirai.

19. Non venire a contesa con uomo iracundo, e non camminare pel deserto con un temerario: perchè è cosa come da nulla per lui il sangue, e dove non fia chi ti aiuti, egli ti schiaccierà.

20. Non prender consiglio dagli stolti; perocchè questi non possono amare, se non quello che ad essi piace.

21. Non consultare in presenza d'uno straniero, perchè tu non sai quel che egli abbia in corpo.

22. Non isvelare ad ogni uomo il cuor tuo, affinchè mal non ti corrisponda, e dica male di te.

CAPO IX.

Tenersi lontano dalla gelosia riguardo alla moglie: fuggire la conversazione delle donne cattive: tener conto del vecchio amico: non frequentare i grandi: trattare co'saggi: avere Dio davanti agli occhi.

1. *Non zeles mulierem sinus tui, ne ostendat super te malitiam doctrinae nequam.*

2. *Non des mulieri potestatem animae tuae, ne ingrediatur in virtutem tuam, et confundaris.*

3. *Ne respicias mulierem multivolum: nec forte incidas in laqueos illius.*

4. *Cum saltatrice ne assiduus sis: nec audias illam, ne forte pereas in efficacia illius.*

1. Non essere geloso della donna unita teo in matrimonio, affinchè ella non adopere in tuo danno la malizia de' pravi insegnamenti.

2. Non far che la tua moglie abbia dominio sopra il tuo spirito, affinchè ella non ti soverchi, e tu ne resti con vergogna.

3. Non gettare gli occhi sopra la donna, che ama molti, per non cader nei suoi lacci.

4. Non frequentare la ballerina, e non istare a sentirla, se non vuoi perire per le arti di lei.

(1) *Gen. 4, 8.*

(2) *Prov. 22, 24.*

tu vorrai riaverlo, ti converrà fare una inimicizia, e non sarebbe da non prudente il tirarsi addosso l'odio di uomo tale.

Vers. 16. *Non far mallevatoria, ec.* Vedi *Prov. 6, 4; 44, 15, ec.*

Vers. 17. *Egli giudica secondo la giustizia.* Vale a dire, si presume sempre che il giudice sentenzii secondo la giustizia, ed è una temerità grande che tu, non informato certamente quanto il giudice de' meriti della causa, ti faccia giudice del giudice stesso, e sentenzii contro di lui in favore della parte che si duole perchè ha perduta la lite.

Vers. 18. *Non ti accompagnare, ec.* Se tu ti accompagni con un temerario, imprudente, egli farà delle solite sue imperituzze, e offenderà te ed altri, e tu, come suo compagno, sarai tenuto per complice delle sue temerità, e ne porterai la pena.

Vers. 20. *Non possono amare, ec.* Non possono amare se non cose da stolti, cose pericolose, cose dannose, quella che sarà di lor piacere, ma di tua rovina.

Vers. 21. *In presenza d'uno straniero.* Gli stranieri, cioè i Gentili, tutti doveano essere sempre sospetti ad un Ebreo: ma egli è vero: ancora generalmente, ch'è imprudenza grande il

commettere i proprii segreti alla fede di un uomo che non si conosce. Vedi *Prov. 25, 9.*

Vers. 22. *E dica male di te.* Quando tu gli avrai aperto tutto il tuo cuore, egli forse abuserà perfidamente della confidenza che tu hai in lui, e si burlerà di te, e dirà male di te.

Vers. 4. *Affinchè ella non adopere in tuo danno.* Tu coi tuoi sospetti, coi tuoi timori le insegni, in certo modo, ad essere cattiva, le insegni la malizia che forse ella non sapeva, ed ella ne farà uso in tuo danno. *Alcuni mentre temono di essere ingannati, insegnano ad ingannare,* dice un filosofo. *Il marito (dice Lattanzio) colla propria sua continenza insegnerà alla moglie la castità.* De vera relig. lib. 6.

Vers. 2. *Non far che la tua moglie abbia dominio, ec.* Per diritto naturale e divino e umano, la moglie deve esser soggetta al marito: se egli per eccessivo affetto, o per piccolezza di cuore, permette che la moglie prenda dominio del suo spirito, e usurpi la sua autorità, avvilisce se stesso, turba il buon ordine della famiglia, ed espone la moglie stessa al pericolo di perdersi, perchè è difficile ch'ella non abusi di una potestà che non è fatta per lei.

Vers. 3. *Sopra la donna, che ama molti.* Sopra la donna di mala vita. Vedi *Prov. 7, 10, 22.*

Vers. 4. *La ballerina.* Il Greco ha: *La cantatrice.*

5. (1) *Virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius.*

6. (2) *Ne des fornicariis animam tuam in ullo, ne perdas te, et haereditatem tuam.*

7. *Noli circumspicere in vicis civitatis, nec oberraveris in plateis illius.*

8. (3) *Averte faciem tuam a muliere compta, et ne circumspicias speciem alienam:*

9. *Propter speciem mulieris multi perierunt: et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit.*

10. *Omnis mulier quae est fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur.*

11. *Speciem mulieris alienae multi admirati, reprobi facti sunt: colloquium enim illius quasi ignis exardescit.*

12. *Cum aliena muliere ne sedeas omnino, nec accumbas cum ea super cubitum:*

13. *Et non alterceris cum illa in vino, ne forte declinet cor tuum in illam, et sanguine tuo labaris in perditionem.*

14. *Ne derelinquas amicum antiquum: novus enim non erit similis illi.*

15. *Vinum novum, amicus novus: vetera sciet, et cum suavitate bibes illud.*

16. (4) *Non zeles gloriam, et opes peccatoris: non enim scis, quae futura sit illius subversio.*

17. *Non placeat tibi injuria injustorum, sciens, quoniam usque ad inferos non placebit impius.*

(1) Gen. 6, 2.

(2) Prov. 5, 2.

(3) Gen. 34, 2. 3 Reg. 11, 4; 13, 4. Matth. 5, 28.

(4) Judic. 9, 4. 2 Reg. 15, 40.

L'una e l'altra specie di donne son fatte apposta per essere la rovina degli uomini: sembra però evidente che qui si parli piuttosto della contatrice, mentre dicesi: *Non istare a sentirla.*

Vers. 5. *Non mirare la vergine.* Vedi Job. 32.

Vers. 7. *Non menare gli occhi attorno, ec.* La curiosità di vedere gli oggetti che possono risvegliare nell'anima desiderii cattivi, e indizio di un cuore mal sano, ed è principio di frequenti cadute. Vedi Basil. de virgin.

Vers. 8. *... E non mirare studiosamente una straniera bella.* La voce straniera può essere qui posta a significare o la donna altrui, ovvero la donna di altra nazione, cioè pagana. Ottima in questo proposito ella è per tutti gli uomini la regola data da s. Agostino: *Se per accidente vi avvenga di gettar l'occhio sopra di qualche donna, non si fissi però giammai il vostro sguardo sopra veruna donna.* Così non accadrà che voi abbiate a dolervi colle parole del profeta: *L'occhio mio ha rubata a me l'anima mia.* Thren. 3, 51.

Vers. 12. *... Appoggiato sul gomito.* Allude alla maniera di stare a mensa sopra i letti, della qual cosa si è parlato altre volte. Stando così, quasi giacendo sopra quei letti ne veniva che si appoggiasse ciascuno sopra il gomito amistro, e che il primo avesse le spalle quasi sul petto del secondo, e il secondo sul petto

5. Non mirare la vergine, affinchè la sua avvenenza non sia a te occasione di caduta.

6. Non soggettare in verun modo l'anima tua alle meretrici, per non mandare in perdizione te stesso e la tua eredità.

7. Non menare gli occhi attorno per le contrade della città, e non andar vagando per le piazze.

8. Rivolgì lo sguardo dalla donna pomposamente abbigliata, e non mirare studiosamente una straniera beltà.

9. La beltà della donna fu la perdizione di molti; e per essa la concupiscenza qual fuoco si accende.

10. Qualunque donna impudica è calpestata da tutti, come il sudiciume delle strade.

11. Molti sorpresi dalla bellezza di donna straniera diventarono reprobi; perocchè il calcolo di lei abbrucia come il fuoco.

12. Non sedere giammai colla donna altrui, e non istare con lei a tavola appoggiato sul gomito:

13. E non disputar con lei a chi più beve, affinchè non si pieghi il tuo cuore verso di lei, e a spese del tuo sangue tu non cada nella perdizione.

14. Non abbandonare il vecchio amico: perocchè il nuovo non sarà come quello.

15. L'amico nuovo è un vino nuovo: invecchierà, e tu lo berrai soave.

16. Non invidiare al peccatore la sua gloria e le sue ricchezze; perocchè tu non sai qual sia per essere la sua catastrofe.

17. Non piacciano a te le violenze commesse dagli uomini ingiusti: tu sai che non piacerà (a te) l'empio quando sia disceso nel sepolcro.

del terzo. Il marito a mensa avea davanti a se la moglie, e se a tavola vi erano de' forestieri non s'intervenivano le donne di casa.

Vers. 13. *E non disputar con lei a chi più beve.* E non far desinari a scotto con lei.

E a spese del tuo sangue tu non cada, ec. L'adultero presso gli Ebrei era punito con pena di morte: e di più l'adultera avea da temere l'ira del marito. Vedi Levit. 20, 10.

Vers. 14 e 15. *... Il nuovo non sarà come quello.* Il vecchio amico è meglio conosciuto da te, e tu sei assuefatto alle sue maniere, come egli alle tue: contuttocio tien conto anche del nuovo amico, perchè egli pure diventerà col tempo amico vecchio; e qual vino vecchio maturo e soave ti recherà anch'egli consolazione.

Vers. 16. *... La sua catastrofe.* Il cambiamento di scena che si farà per lui forse anche prima ch'ei muoia, ma al più tardi alla morte. La fede c'insegna a compassionare lo stato di un peccatore, a cui tutto riesce a seconda de' cattivi suoi desiderii. Vedi Prov. 3, 31; 20, 11, 18; 24, 4, 19. Psal. 24, 1, 7, 8.

Vers. 17. *Non piacciano a te le violenze, ec.* Non ti venga mai fatto di fare stima de' cattivi, perchè colle loro violenze e ingiustizie si fan rispettare, e ottengono i loro fini: tu certamente sai che non vorresti essere ne' loro piedi quando la morte verrà a prenderli e li strascinerà nel sepolcro: tu non vorresti allora aver fatto quel ch'essi ora fanno, perchè sai che la loro morte sarà pesantissima, e dalla morte temporale passeranno all'eterna. Guardati dunque dal credere glorioso o felice chi, per mezzo di tali cose, arriva a tal fine.

18. *Longe abesto ab homine potestatem habente occidendi, et non suspicaberis timorem mortis :*

19. *Et si accesseris ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitam tuam.*

20. *Communione mortis scito; quoniam in medio laqueorum ingredieris, et super dolentium arma ambulabis.*

21. *Secundum virtutem tuam cave te a proximo tuo, et cum sapientibus et prudentibus tracta.*

22. *Firi justi sint tibi convivae, et in timore Dei sit tibi gloriatio.*

23. *Et in sensu sit tibi cogitatus Dei, et omnis enarratio tua in praeceptis Altissimi.*

24. *In manu artificum opera laudabuntur, et princeps populi in sapientia sermonis sui, in sensu vero seniorum verbum.*

25. *Terribilis est in civitate sua homo linguosus: et temerarius in verbo suo odibilis erit.*

18. Sta lungi da colui che ha il poter di uccidere, e non avrai ansietà per timore della morte:

19. E se mai ti avvicini a lui, bada di non far cosa, per cui egli ti tolga la vita.

20. Sappi che tu conversi colla morte; perocchè tu cammini in mezzo ai lacci, e passeggi tra le armi di gente sdegnosa.

21. Per quanto tu puoi cammina con cautela riguardo al tuo prossimo, e tratta co' saggi e prudenti.

22. Sieno uomini giusti i tuoi convitati, e il tuo vanto sia temer Dio.

23. Il pensiero di Dio sia fisso nell' animo tuo, e tutti i tuoi ragionamenti sieno de' comandamenti dell' Altissimo.

24. Le opere dell' artefice han lode dalla industria loro, e il principe del popolo dalla saviezza del suo discorso, e il discorso de' vecchi dalla prudenza.

25. L' uom linguacciuto nella sua città è terribile, e chi è temerario a parlare merita di esser odiato.

C A P O X.

Delle doti di un buon principe. Qual è il re, tale è il popolo. Scordarsi dell' ingiurie, fuggir la superbia, l' ingiustizia, l' avarizia. Elogio del timor di Dio. Non si disprezzi il giusto, perchè povero, nè si onori il peccatore, perchè ricco.

1. *Judex sapiens judicabit populum suum, et principatus sensati stabilis erit.*

2. (1) *Secundum judicem populi, sic et ministri ejus: et qualis rector est civitatis, tales et inhabitantes in ea.*

3. (2) *Rex insipiens perdet populum suum: et civitates inhabitabuntur per sensum potentium.*

(1) *Prov. 29, 42.*

(2) *3 Reg. 42, 43.*

Vers. 18, 19 e 20. *Sta lungi da colui, ec.* Esorta a tenersi lontano dalle corti, perchè grandi sono i pericoli che vi s' incontrano, e rari sono quelli che abbiano tanto capital di prudenza da tenersi in piedi: è morte per un cortigiano la perdita della grazia del padrone. Rappresenta i pericoli della corte con dire, che l' uomo ivi sta sempre in mezzo ai lacci e tra le armi di gente sdegnosa che per invidia userà tutta sua possa per abbatterlo.

Perocchè tu cammini ... e passeggi, ec. I LXX: Tu cammini sui merli della città.

Vers. 21 e 22 *Cammina con cautela, ec.* Vale a dire, non ti fidare di tutti, sii circospetto e guardati dal dare confidenza a persone, delle quali tu non possa essere sicuro: cio ti riuscirà felicemente, se procurerai di non trattare familiarmente se non con uomini conosciuti per saggi e prudenti, e se temerai il Signore.

Cammina con cautela riguardo al tuo prossimo, I LXX: Esamina i tuoi amici.

Vers. 24. *Le opere dell' artefice han lode, ec.* Siccome

1. Il saggio re renderà la sua giustizia al suo popolo, e il principato dell' uomo sensato sarà stabile.

2. Quale è il giudice del popolo, tali i suoi ministri; e qual è il governatore della città, tali sono i suoi abitanti.

3. Un re imprudente rovinerà il suo popolo; e la prudenza de' grandi popolerà le città.

l' industria celebre di un artefice dà nome e fama alle opere di lui, così al principe dà lode il suo ragionare e le sue risposte piene di saviezza; e il discorso de' seniori fa ad essi grande onore perchè è asperso di prudenza.

Vers. 25 *E terribile.* Ovvero è da temersi, pel male che può fare e fa sovente, perocchè egli colle sue maldicenze, colla sua cattiva lingua talvolta mette sossopra una intera città, onde è il terrore di tutti, ma è anche l' odio di tutti, ed è in abominazione come un cane rabbioso.

Vers. 1. *Il saggio re renderà la sua giustizia.* Letteralmente: il saggio giudice; ma s' intende il principe ch' è denominato in quella guisa dalla prima principalissima e gravissima obbligazione del principato.

Sarà stabile. Vedi *Prov. 39, 14.*

Vers. 2. *Quale è il giudice, ec.* La saviezza del principe e la sua virtù si trasfonde, per così dire, in quei che lo servono, e influisce grandemente sopra i costumi del popolo.

Vers. 3. *Un re imprudente rovinerà il suo popolo.* Ne abbiamo esempj parlanti nella storia de' re del popolo Ebreo.

4. *In manu Dei potestas terrae: et utilem rectorem suscitabit in tempore super illam.*

5. *In manu Dei prosperitas hominis, et super faciem scribae imponet honorem suum.*

6. (1) *Omnis injuriae proximi ne memineris, et nihil agas in operibus injuriae.*

7. *Odibilis coram Deo est et hominibus superbia, et execrabilis omnis iniquitas gentium.*

8. (2) *Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias et injurias et contumelias, et diversos dolos.*

9. *Avaro autem nihil est scelestius. Quid superbit terra et cinis?*

10. *Nihil est iniquius quam amare pecuniam: hic enim et animam suam venalem habet; quoniam in vita sua projecit intima sua.*

11. *Omnis potentatus brevis vita. Langor prolixior gravat medicum;*

12. *Brevem languorem praecidit medicus: sic et rex hodie est, et cras morietur.*

13. *Cum enim morietur homo, haereditabit serpentes, et bestias, et vermes.*

14. *Initium superbiae hominis, apostatare a Deo:*

(1) *Levit. 19, 13.*

(2) *Dan. 4, 14.*

Vers. 4. *Il dominio della terra, ec.* Dio è vero padrone della terra, come di tutto l'universo, e da Dio debbono riconoscere i regi la lor potestà: e dono di lui sono i buoni e saggi pastori, che egli concede ai popoli per sua misericordia in un tempo, come in altri per punire i peccati degli stessi popoli, toglie loro i buoni principi, e li soggetta a duri tiranni. Vedi *Job. 35, 30. Osee, 13, 10.*

Vers. 5. *Ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.* La felicità anche temporale viene da Dio, ed egli al sapiente fa parte di sua gloria, comunicandogli la sua sapienza, perchè si renda idoneo ad istruire e governare gli uomini. Il dottor della legge, o sia la scriba, è qui posto a significare un uomo saggio, il quale, mediante lo studio della legge divina, ha ottenuto da Dio tanta prudenza e tal maturità di consiglio, che può essere quasi l'oracolo del popolo.

Vers. 6. *Non aver memoria di alcuna delle ingiurie, ec.* Ripete la legge intimata già da Dio, *Levit. 19, 18.* S. Agostino rammenta l'elogio dato da Cicerone a Cesare: *Tu di nessuna cosa ti dimentichi fuori che delle ingiurie*, ed osserva che se questo elogio fu dato a quell'imperatore con verità, dovea Cicerone conoscere che Cesare tal era, qual egli lo rappresentava; se fu dato per adulazione, l'oratore veniva con questo stesso a dimostrare, come e cosa principessa lo scordarsi delle ingiurie. *Ep. 138 ad Marcello.*

Vers. 7. *È odiata da Dio e dagli uomini la superbia.* Lo spirito di vendetta ha sua radice nello spirito di superbia; per questo parla della superbia dopo aver parlato della vendetta. La superbia rende odioso l'uomo a Dio e agli altri uomini; e Dio in particolare si arma contro la superbia, ch'è il principio donde nascono le vendette, le ingiustizie, lo strapazzo dei prossimi, ec. *Tutta l'iniquità delle genti.* L'iniquità degli uomini.

Vers. 8. *Il regno è trasportato da una in altra nazione, ec.* Platone stesso avea detto, che la giustizia è sorgente di felicità, l'ingiustizia è madre dell'infelicità. La storia dei secoli e delle nazioni dimostra la verità di questa sentenza del Savio.

Vers. 9. *Nulla v'ha di più scellerato dell'avaro, ec.* Il Greco propriamente significa, che nessuno e senza legge più del-

4. Il dominio della terra è nella mano di Dio, ed egli lo darà a suo tempo a chi la governi utilmente.

5. La felicità dell'uomo è nelle mani di Dio, ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.

6. Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ricevute dal prossimo: e non far cosa veruna per nuocere altrui.

7. È odiata da Dio e dagli uomini la superbia, ed è avuta in execrazione tutta l'iniquità delle genti.

8. Il regno è trasportato da una in altra nazione a causa delle ingiustizie e delle violenze e degli oltraggi, e delle frodi di molte maniere.

9. Nulla v'ha di più scellerato dell'avaro. Come mai la terra e la cenere si leva in superbia?

10. Nulla v'ha di più iniquo, che colui che ama il denaro: perocchè questi mette in vendita anche l'anima sua; perocchè egli ancor vivo si cava le proprie sue viscere.

11. Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia stanca il medico;

12. E fa breve la malattia il medico col troncarla: così anche il re oggi è, e domani morrà.

13. Ora l'uomo alla sua morte avrà per suo retaggio serpenti, bestie e vermi.

14. La prima superbia dell'uomo è di apostatare da Dio:

l'avaro, il quale per arricchire le viola tutte, onde disse l'Apostolo: *Radice di ogni male è la cupidità* (1 Tim. 6), ed un poeta pagano disse: *A che non isforza il cuor dei mortali la sacrilega fame dell'oro?*

Come mai la terra e la cenere si leva in superbia? Il Savio non può capire come possa darsi nell'uomo tanta cecità, che non essendo egli se non terra e cenere, secondo il corpo, e dovendo ben presto in terra risolversi ed in cenere, ardisca di violare tutte le leggi, di non rispettare nè Dio, nè gli uomini per soddisfare la cupidità e l'avarizia. Il vers. 10 illustra questa sposizione.

Vers. 10. *Ancor vivo si cava le proprie sue viscere.* Espressione sommosamente forte ed altrettanto vera. L'uomo per la avarizia cessa di essere uomo, depono, anzi rigetta quel senso di umanità ch'è naturale all'uomo; si cava le proprie viscere per non aver più alcun istinto di compassione verso i suoi simili. Egli ha venduta l'anima per avere dell'oro; e si priva anche di quella misericordia, di cui sono capaci le bestie stesse. Egli non è più uomo, non è neppur bestia, ma mostro crudele ed infame della terra. A tal segno può degradare l'uomo questa insana passione. Vedi il Grisostomo, *hom. 62 in Matth.*, dove avendo parlato del tradimento di Giuda, ch'ebbe origine dall'avarizia, rappresenta con forza grande la maniera terribile onde questo vizio e sorgente di ogni male pubblico e privato.

Vers. 11 e 12. *Ogni potentato è di corta vita. La lunga vita, ec.* Pel nome di potentato s'intende una potestà violenta e tirannica, la quale non è duratura, perchè Dio non può soffrire che la società sia troppo lungamente tormentata ed afflitta di tal malattia, ed egli, come buon medico, con rimedii, anche violenti, l'abbrevia e la toglie, togliendo dal mondo il tiranno, onde ne avviene che quegli che oggi regna, domani sarà tra' morti.

Vers. 13. *Avrà per suo retaggio serpenti, ec.* È cosa ordinaria, che nei sepolcri vadano a rintanarsi, particolarmente nel verno, e i serpenti ed altri animali. Come se dicesse il Savio: Ecco dove va a finire la temuta potenza e grandezza de' superbi tiranni.

Vers. 14 e 15. *La prima superbia dell'uomo è di apostatare, ec.* La voce greca, ch'è tradotta qui nella Vulgata colla voce *initium* (come pure cap. 4, 16) significa egualmente principio e principato, onde ha tradotto in maniera di lasciar luogo ai due sen-

15. *Quoniam ab eo, qui fecit illum, recessit cor ejus: (1) quoniam initium omnis peccati est superbia: qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis; et subvertet eum in finem.*

16. *Propterea exhonora vit Dominus conventus malorum, et destruxit eos usque in finem.*

17. *Sedes ducum superborum destruxit Deus, et sedere fecit mites pro eis.*

18. *Radices gentium superbarum arefecit Deus, et plantavit humiles ex ipsis gentibus.*

19. *Terras gentium evertit Dominus, et perdidit eas usque ad fundamentum:*

20. *Arefecit ex ipsis, et disperdidit eos, et cessare fecit memoriam eorum a terra.*

21. *Memoriam superborum perdidit Deus, et reliquit memoriam humilium sensu.*

22. *Non est creata hominibus superbia, neque iracundia nationi mulierum.*

23. *Semen hominum honorabitur hoc, quod timet Deum: semen autem hoc exhonora bitur, quod praeterit mandata Domini.*

24. *In medio fratrum rector illorum in honore: qui timent Dominum, erunt in oculis illius.*

25. *Gloria divitum, honoratorum et pauperum, timor Dei est.*

26. *Noli despiciere hominem justum pau-*

15. Mentre il cuor di lui si allontana da colui che lo creò; onde il primo di tutti i peccati ell'è la superbia: e chi è governato da lei, sarà ricolmo di abominazioni; ed ella alla fine lo manderà in rovina.

16. Per questo il Signore caricò d'ignominie la razza dei malvagi, e li distrusse fino all'estermínio.

17. Dio gettò a terra i troni de' principi superbi, ed in luogo di essi fece sedere i mansueti.

18. Dio fe' seccar le radici delle superbe nazioni; e piantò quelli che tra le genti medesime erano abbieiti.

19. Il Signore distrusse le terre delle nazioni, e rovinolle da' fondamenti.

20. Alcune di esse egli le desolò, e ne sparse gli abitanti, e fece sparire dal mondo la loro memoria.

21. Dio annichilò la memoria de' superbi, e conservò la memoria degli umili di spirito.

22. Non è ingenta agli uomini la superbia, nè l'iracondia ai figliuoli delle donne.

23. Quella stirpe di uomini che teme Dio, sarà onorata; e disonorata sarà quella stirpe, che trasgredisce i comandamenti del Signore.

24. Tra i fratelli quegli che governa è in onore; così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono.

25. La gloria de' ricchi e degli uomini in dignità e dei poveri, è il timor del Signore.

26. Guardati dal disprezzare il giusto, per-

(1) *Proo.* 48, 42.

si differenti. In primo luogo adunque direbbe il Saggio: Nel regno della superbia tiene il primo posto l'apostasia da Dio, il non voler essere soggetto a Dio, il rigettare il suo giogo, ed allontanarsi da lui: d'onde s'inferisce, che il primo ed il massimo di tutti i peccati ella è la superbia, da cui viene, che l'uomo si tolga alla soggezione e dipendenza che deve a Dio, per darsi al demonio ed al peccato: questa sposizione è assai semplice e piana. In secondo luogo può significare, che l'origine della superbia, il principio, il primo passo (per così dire) della superbia, egli fu il ritirarsi da Dio, l'apostatare da Dio; così peccò Adamo di superbia, perchè si sottrasse all'obbedienza dovuta a Dio suo Creatore; onde ne avvenne, che il primo di tutti i peccati dell'uomo fu la superbia, la quale fu tanto funesta al primo uomo ed a tutti i suoi discendenti, e da questa tutti i peccati degli uomini ebbero la prima origine, ed ella è alta di sua natura a condurre l'uomo ad ogni specie di peccati. La superbia adunque (in questa seconda interpretazione) si dice principio, ovvero il primo di tutti i peccati, sia perchè il primo peccato commesso sopra la terra fu peccato di superbia, sia perchè non avvi peccato, in cui non precipiti l'uomo per la superbia; e finalmente perchè, come dice s. Prospero: *Nissun peccato si dà, che sia senza superbia, non altra essendo il peccato se non un disprezzo di Dio.* De vit. contempl. 3, 3.

Sarà ricolmo di abominazione, ec. Sarà pieno d'iniquità, d'ingiustizie e di scelleraggini che si lascerà dominare dalla superbia.

Vers. 16. Caricò d'ignominia la razza dei malvagi, ec. Allude ai gastigli tremendi, co' quali furono da Dio puniti i famosi superbi giganti, che furono annegati nelle acque del diluvio, i cittadini di Sodoma e di Gomorra, i Faraoni e Nabuccodonosor, ec.

Vers. 18. E piantò quelli che tra le genti, ec. Dio sterminò i Cananei, e nelle loro terre piantò gl'Israeliti, ch'erano il più disprezzato popolo che fosse allora nel mondo: era riputato come la fecia de' popoli, e trattato perciò con ignominia e barbarie

dagli Egiziani. Ma quando gl'Israeliti stessi per la lor superbia si rendettero degni di esser rigettati da Dio, sostitui egli a quel popolo ingrato i Gentili, disprezzati sommanente dall'ebreo arrogante, i quali però con umiltà e con fede si soggettarono a Cristo.

Vers. 19. Distrusse le terre delle nazioni, ec. Così avvenne non solo della Pentapoli, ma anche delle terre di Ninive, di Babilonia, di Tiro e della stessa infelice Gerusalemme.

Vers. 22. Non è ingenta agli uomini, ec. Ovvero: *Non fu creata cogli uomini, ec.* Ne la superbia, nè l'ira non vengono dalla condizione dell'uomo, non sono proprie della natura dell'uomo, quale Dio la creò da principio, ma sono vizio della stessa natura corrotta per lo peccato. Mette l'ira dopo la superbia, perchè da questa quella ha origine. Altri danno anche questo senso: Non ista bene, non conviene la superbia all'uomo, ma piuttosto alle fiere irragionevoli, e tanto più potenti dell'uomo; non conviene l'ira, nè la superbia ad un uomo nato di donna, vale a dire, figliuolo di madre debole, fragile ed impotente, da cui ereditar dovrebbe la umiltà e la mansuetudine.

Vers. 23. Quella stirpe di uomini che teme Dio, sarà onorata, ec. I superbi credono di farsi grandi, onorati e gloriosi colla loro superbia; ma grandemente la sbagliano, perocchè il vero onore dinanzi a Dio e dinanzi gli uomini saggi sta nel temere Dio e nell'osservare i suoi comandamenti, e non nell'eroganza e nel fasto. Dio umilia e confonde anche in questa vita i superbi, ed esalta quei che lo temono.

Vers. 24. Così dinanzi al Signore sarà di quelli che lo temono. Come in una famiglia il primogenito che governa tutta la casa è onorato dai fratelli, così nella maggior famiglia degli uomini è distinto ed onorato dinanzi a Dio, chi lo teme. Sono noti i diritti della primogenitura particolarmente nel popolo di Dio, e se n'è altrove parlato; questi diritti gli ha presso Dio chi lo teme e lo serve con affetto di buon figliuolo, ond'è distinto da lui colle maggiori dimostrazioni di stima e di affetto.

perem, et noli magnificare virum peccatorem divitem.

27. *Magnus, et iudex, et potens est in honore: et non est major illo, qui timet Deum.*

28. (1) *Servo sensato liberi servient: et vir prudens et disciplinatus non murmurabit correptus, et inscius non honorabitur.*

29. *Noli extollere te in faciendo opere tuo, et noli cunctari in tempore angustiae.*

30. (2) *Melior est qui operatur, et abundat in omnibus, quam qui gloriatur, et eget pane.*

31. *Fili, in mansuetudine serva animam tuam, et da illi honorem secundum meritum suum.*

32. *Peccatum in animam suam quis iustificabit? et quis honorificabit exhonorem animam suam?*

33. *Pauper gloriatur per disciplinam, et timorem suum: et est homo, qui honorificatur propter substantiam suam.*

34. *Qui autem gloriatur in paupertate, quanto magis in substantia! et qui gloriatur in substantia, paupertatem vereatur.*

chè povero: guardati dal far grande stima del peccatore, perchè ricco.

27. I grandi, i magistrati ed i potenti sono onorati; ma nessuno è da più di quello che teme Dio.

28. Al servo sapiente serviranno uomini liberi, e l'uomo prudente e disciplinato non mormorerà quando sia ripreso; ma l'imprudente non otterrà gli onori.

29. Non vantar tua grandezza quando hai da fare il fatto tuo, e non istare a vedere nel tempo di necessità.

30. È più stimabile colui che lavora e abunda di tutto, che il glorioso, il quale manca di pane.

31. Figliuolo, custodisci colla mansuetudine l'anima tua, e onoralà, secondo ch'ella merita.

32. Chi giustificherà colui che pecca contro l'anima sua? e chi onorerà colui che disonora l'anima propria?

33. Il povero arriva alla gloria per mezzo dei buoni costumi e del timore di Dio; ed avrà chi è rispettato a motivo di sue ricchezze.

34. Ma colui ch'è glorioso nella povertà, quanto più il sarebbe colle ricchezze! E colui che fonda sua gloria nelle ricchezze ha da temere la povertà.

C A P O XI.

Saviezza dell' umile: non giudicare di nessuno dall'apparenza: non far pompa di bei vestiti: non invanirsi degli onori: non giudicare prima di aver udito il reo: non porre la fidanza nei beni temporali: il bene ed il male viene da Dio: ricordarsi del bene e del male: non fidarsi di tutti.

1. *Sapientia humiliati exaltabit caput illum, et in medio magnatorum consedere illum faciet (3).*

(1) *Prov. 17, 2. 2 Reg. 19, 13.* (2) *Prov. 12, 9.*

(3) *Gen. 40, 4. Dan. 6, 3. Joan. 7, 48.*

Vers. 28. *Al servo sapiente serviranno uomini liberi, ec.* Vedi *Prov. 17, 4.* La sapienza è tanto pregevole, che per essa uno schiavo giunge ad aver soggetti a sé uomini liberi, e questi benché si conoscano superiori di condizione allo schiavo, se sono prudenti e ben istruiti, non mormorano quando dallo schiavo stesso sono corretti. Ma simile onore non otterrà l'uomo stolto, il quale in qualunque condizione si trovi sarà disprezzato.

Vers. 29 e 30. *Non vantar tua grandezza, ec.* Riprende quelli, i quali per vano puntiglio di onore, per vano rispetto alla pretesa lor nobiltà e al loro decoro, si ritirano dal fare quello che per necessità debbono pur fare se non vogliono perire, per esempio, dal lavorare colle proprie mani per guadagnarsi il loro pane, dal ricorrere a qualche intercessore, che può assisterli in qualche loro affare, ec. Perocchè certamente è preferibile il povero che lavora, ed ha tutto quello che gli bisogna, al superbo infingardo, che va a spasso, e non ha pane da mangiare. Vedi *Prov. 12, 9.*

Vers. 31. *Custodisci colla mansuetudine l'anima tua, ec.* Conserva la mansuetudine e l'umiltà, ch'è madre della mansuetudine, e con essa serberai inviolata e salva l'anima tua, perchè su di questa mansuetudine posa la tranquillità ed anche la santità del-

l'anima: così serbando costantemente la mansuetudine, procurerai all'anima tua un gran bene, l'onore e la gloria che a lei conviene. Altri in altra maniera espongono questo versetto: mi è paruta questa la più vera, com'è la più semplice, e lega ottimamente con quello che segue.

Vers. 32. *Chi giustificherà colui che pecca, ec.* Se colla superbia, colla impazienza tu peccasti contro l'anima propria, chi potrà scusarti o difenderti? E se tu coll'abbandonarti all'impeto delle passioni, disonori l'anima tua, chi potrà giudicarti degno di onore? Custodisci adunque l'anima tua colla umiltà e colla mansuetudine, e terrai a freno le passioni, e fuggirai i vizii, che disonorano e avvilitano l'uomo.

Vers. 33 e 34. *Il povero arriva alla gloria, ec.* Nel tempo di adesso il povero si acquista solida gloria dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini colla sua virtù e col timore santo di Dio; il ricco è onorato dagli uomini per le sue ricchezze; ma Dio può dare al povero anche le ricchezze, e allora egli crescerà in gloria per lo stesso buon uso che farà dei beni temporali; ma quegli che è onorato, se non perchè è ricco, può perdere le ricchezze, e allora resterà privo di ogni onore anche mondano. Quanto adunque è vana la gloria che può venire dai beni temporali, in paragone di quella che nasce dalla virtù! Vedi *Tob. 4, 23.*

Vers. 1. *La sapienza dell'umile lo innalzerà, ec.* Si po-

2. *Non laudes virum in specie sua, neque spernas hominem in visu suo.*

3. *Brevis in volatilibus est apis, et initium dulcoris habet fructus illius.*

4. (1) *In vestitu ne glorieris unquam, nec in die honoris tui extollaris: quoniam mirabilia opera Altissimi solius, et gloriosa, et absconsa, et invisibilia opera illius.*

5. *Multi tyranni sederunt in throno, et insuspicabilis portavit diadema.*

6. *Multi potentes oppressi sunt valide, et gloriosi traditi sunt in manus alterorum (2).*

7. *Priusquam interrogas, ne vituperes quemquam: et cum interrogaveris, corripe juste.*

8. (3) *Priusquam audias, ne respondeas verbum: et in medio sermonum ne adjicias loqui.*

9. *De ea re, quae te non molestat, ne ceteris, et in judicio peccantium ne consistas.*

10. *Fili, ne in multis sint actus tui: et (4) si dives fueris, non eris immunis a delicto: si enim secutus fueris, non apprehendes, et non effugies, si praecucurreris.*

11. (5) *Est homo laborans, et festinans, et dolens impius, et tanto magis non abundabit.*

(1) Reg. 16, 7. 2 Cor. 10, 10. Jacob. 2, 1. Act. 12, 24, 22.

(2) 1 Reg. 15, 28. Esther, 6, 7.

(3) Prov. 18, 13. (4) Tim. 6, 9. (5) Eccles. 4, 8.

trebbe ancora tradurre: *La sapienza dell'uomo di bassa condizione lo innalzerà.* Ho preferito l'altra versione, che fa la sentenza più generale. Vedi Prov. 15, 33; 11, 2, ec.

Vers. 2 e 3. *E non disprezzare alcuno, ec.* È gran debolezza il giudicare del merito di un uomo dalla bella presenza, o il farne cattivo concetto perché egli sia di cattiva apparenza, di piccola statura o mal fatto di sua persona. L'ape è sì piccola cosa, e non di meno il mele, ch'ella mette insieme, supera ogni dolcezza. Vorremo noi anteporre all'ape che ha corpo tanto meschino, il pavone ch'è sì bello a vedersi? Ma se tu togliessi dal mondo tutti i pavoni, il mondo non ne sentirebbe gran danno; se tu togliessi l'ape, tu priveresti gli uomini di un gran bene, dice il Grisostomo in Psal. 50. Plin. lib. 11, 5, 11, 17.

Vers. 4. *Non ti gloriare delle vestimenta, ec.* S'intende delle vesti, che uno porta come distintivo di qualche dignità, perocchè soggiunge: *E non ti innalzare quando sarai innalzato agli onori:* ne adduce il Saggio due ragioni, la prima si è, che la gloria appartiene a Dio solo, la cui maestà e piena di gloria, e piene di gloria sono le opere di lui; la seconda ragione si è perché le opere di Dio e i suoi giudizi sono ignoti, segreti ed occultati, e molte volte quelli che occupavano i posti più sublimi e fecer grandiosa comparsa nel mondo, caddero nell'abbiezione e nella miseria, com'è detto nei versetti seguenti.

Vers. 5 e 6. *Sederono in trono molti tiranni, ec.* La voce *tiranno* non è qui usata in cattivo senso: ella significa un regnante: sederon sul trono, e portarono il diadema molti, ai quali nessun avrebbe giammai pronosticata tal sorte; e pel contrario molti potenti e molti grandi caddero in grande ignominia (così il Greco), e diventarono anzi schiavi de' loro nemici. La storia sacra e profana ne somministra molti esempi.

Vers. 7. *Non biasimare nessuno prima d'informarti, ec.* Costantino il Grande ebbe a pentirsi molto di aver creduto troppo

2. Non lodare un uomo per la sua avvenenza, e non disprezzare alcuno per quel che di lui apparisce.

3. Piccola cosa tra i volatili è l'ape, ma il suo frutto ogni dolcezza sorpassa.

4. Non ti gloriare delle vestimenta, e non ti innalzare quando sarai innalzato agli onori; perocchè solo dell'Altissimo sono mirabili le opere, e le opere di lui sono gloriose, segrete e non conosciute.

5. Sederono in trono molti tiranni, etal portò il diadema, a cui nissuno pensava.

6. Molti potenti caddero in grande oppressione; e i magnati furono dati in potere altrui.

7. Non biasimare nissuno prima d'informarti; e quando sarai informato, riprenderai con giustizia.

8. Non risponder parola prima di aver sentito; e non interrompere l'altrui discorso.

9. Non contendere per cosa che nulla a te importa; e non unirti a giudicare con quei che peccano.

10. Figliuolo, non impacciarti in molte cose, perocchè se diverrai ricco, non sarai esente da colpa; e andando dietro (a molte cose) non verrai a capo di alcuna; e qualunque diligenza tu faccia, non potrai trarti fuori.

11. Taluno si affanna e si dà da fare, e patisce essendo privo di pietà, e tanto meno arricchisce.

facilmente alla moglie, che accusò il di lui figliuolo Crispo; e lo stesso Davide sorpreso da un cattivo uomo fece torto a Mifibosath, 2 Reg. 16, 4.

Vers. 9. *Non contendere per cosa che nulla a te importa.* Le dispute per cose inutili, e che nulla ci appartengono, non sarebber buone ad altro che a far perdere a noi la pace e la carità verso de' prossimi.

E non unirti a giudicare con quei che peccano. Vale a dire con quelli che essendo cattivi, e mal facendo, pensano sempre male degli altri e temerariamente giudicano del prossimo.

Vers. 10. *Non impacciarti in molte cose, ec.* Questa sentenza, presa in generale, condanna la presunzione e la imprudenza di quelli che metton mano a molte cose a un tempo e nissuna ne fanno bene, né la conducono a fine. È molto saggiamente fu detto, che siccome a nissuna madre la natura dà più figliuoli, che latte da nutrirli, così nissun uomo prudente prenderà sopra di sé una mole di negozii superiore alle sue forze. Ma in questo luogo questa sentenza si applica a quelli che molte cose intraprendano per arricchire; i quali dice, che se diverranno ricchi, non saranno esenti da colpa; perocchè la stessa cupidità di fare ricchezze non è senza peccato per se medesima, ed agevolmente trasporta l'uomo a commettere molti peccati, onde dice l'Apostolo: *Quelli che vogliono arricchire incappano nella tentazione e nel laccio del diavolo.* 1 Tim. 6, 9.

E andando dietro (a molte cose), ec. Questa seconda parte del versetto è oscura anzi che no, ed io, seguendo le vestigia della nostra Volgata, ho procurato di trarne il senso che mi sembra il più vero. Segue pertanto il Saggio ad illustrare la sentenza contenuta nella prima parte, e dice, che un uomo che si arricchisca di molti affari, di molti uffizii e impieghi, non riuscirà bene in veruno, ne per quanto corra e si affacendi e si consumi potrà trarsi con qualche felicità dall'impegno, in cui si è posto imprudentemente.

Vers. 11, 12 e 13. *Taluno si affanna, ec.* Dimostra che inutilmente l'uomo si affaccia e si studia di arricchirsi se Dio non benedice le sue fatiche. *Se il Signore non edifica la casa, in vano si affaticano quelli che la edificano.* Psal. 126, 1.

12. *Est homo marcidus egens recuperatione, plus deficiens virtute, et abundans paupertate:*

13. *Et (1) oculus Dei respexit illum in bono, et erexit eum ab humilitate ipsius, et exaltavit caput ejus: et mirati sunt in illo multi, et honoraverunt Deum.*

14. (2) *Bona et mala, vita et mors, paupertas et honestas a Deo sunt.*

15. *Sapientia et disciplina et scientia legis apud Deum. Dilectio et viae bonorum apud ipsum.*

16. *Error et tenebrae peccatoribus creata sunt: qui autem exultant in malis, consenscunt in malo.*

17. *Datio Dei permanet justis, et profectus illius successus habebit in aeternum.*

18. *Est qui locupletatur parce agendo, et haec est pars mercedis illius,*

19. (3) *In eo quod dicit: Inveni requiem mihi, et nunc manducabo de bonis meis solus:*

20. *Et nescit quod tempus praeteriet, et mors appropinquet, et relinquat omnia aliis, et morietur.*

21. *Sta in testamento tuo, et in illo colloquere, et in opere mandatorum tuorum veterasce.*

22. *Ne manseris in operibus peccatorum: confide autem in Deo, et mane in loco tuo.*

23. *Facile est enim in oculis Dei subito honestare pauperem.*

(1) Job. 42, 40. (2) Job. 4, 24. (3) Luc. 12, 49.

Vers. 14. *I beni e i mali, ec.* Intende i mali di pena, dei quali si serve Dio a punire i cattivi, e a correggere e purificare i buoni; i quali perciò negli stessi mali riconoscono e amano Dio, come ne' beni; onde il Nazianzeno, *Ep. 32: Rendo grazie, come nelle contentezze, così nelle afflizioni, perchè so di certo, che di tutto quel che ci avviene, nessuna cosa presso quella somma Ragione e senza ragione.*

Vers. 15. *La sapienza e la disciplina, ec.* Quello che disse de' beni del corpo, lo dice adesso de' beni dell'animo, e di tutti questi beni, tanto di quelli che sono beni dell'intelletto, come di quelli che spettano alla volontà, di tutti dice che vengono da Dio, e sono dono di Dio.

Vers. 16. *L'errore e le tenebre sono ingenerate ai peccatori.* L'errore e la cecità segue ed accompagna sempre il peccato: quindi sovente nelle Scritture si dice che i peccatori sono nelle tenebre, e camminano nelle tenebre, come si dice che i giusti camminano e son nella luce. Vedi 4. *Joan. 1, 7.* Ogni peccato include un errore pratico, per cui l'uomo preferisce la propria passione a Dio e si comandamenti di lui, e al proprio suo vero bene: ogni peccato fortifica l'inclinazione al male, e colla moltiplicazione degli atti cattivi si giunge ben presto a tal perversione di giudizio, o che piccol male, o nessun male si credono essere le maggiori iniquità, come si vede in tutti uomini, che accesi dalla cupidità peccano senza ribrezzo e senza vergogna, ed anche si gloriano della loro malavoglia (come aggiunge il Savio); onde non avviene, che nel male s'indurano, nel male invecchiano, e nel male muoiono senza riparo.

Vers. 17. *Il dono di Dio rimane sopra de' giusti, ec.* Disse che tutti i beni sono dono di Dio, vers. 14; dice adesso, che i beni dati da Dio ai giusti rimangono presso di essi, si conservano, durano, e vanno anche sempre crescendo: non così i beni dati da Dio ai cattivi, perchè questi dissipano gli stessi beni con ingiuria

12. Tal altro è languido e bisognoso d'aiuto, e privo di forze, e ricco di miseria:

13. E l'occhio di Dio mira costui benignamente, e lo solleva dal suo abbattimento, e gli fa alzare la testa, e molti ne restano ammirati, e a Dio ne rendono onore.

14. I beni e i mali, la vita e la morte, la povertà e la ricchezza vengono da Dio.

15. La sapienza e la disciplina e la scienza della legge sono da Dio: la carità e le opere de' buoni sono da lui.

16. L'errore e le tenebre sono ingenerate ai peccatori; e quelli che esultano nel male, invecchiano nella malizia.

17. Il dono di Dio rimane presso de' giusti, e con vantaggiosi progressi andrà crescendo continuamente.

18. Taluno si fa ricco colla parsimonia, e questo sol frutto ha per sua mercede,

19. Che dice: Io son contento, e adesso mangerò de' miei beni io solo.

20. Ma egli non sa quanto tempo vi sia, perchè la morte si accosti, ed egli lasci ad altri ogni cosa e si muoia.

21. Tienti costante al tuo patto, e sopra di questo ragiona, e invecchia nell'adempire quel che ti è comandato.

22. Non ti abbagli il fare de' peccatori; ma confida in Dio, e sta al tuo posto.

23. Perocchè è cosa facile dinanzi a Dio l'arricchire il povero in un momento.

del donatore. Sentenza che si verifica continuamente riguardo ai doni di grazia, e sovente ancora riguardo ai beni temporali.

Vers. 18, 19 e 20. *Taluno si fa ricco, ec.* Porta l'esempio di un uomo, il quale de' beni, cioè delle ricchezze concedutegli da Dio non sa fare quell'uso per cui gli furon date, onde non sono per lui di verun frutto; perchè in vece di spendere in sollievo dei poveri, le nasconde, e non ad altro aspira che di goderne egli solo, e come il ricco del Vangelo (*Luc. 13, 49*), dice a se stesso che ha del bene per molti e molti anni, onde può viver tranquillo, e darsi bel tempo; e lo stolto non pensa che forse la morte è vicina, onde assai poco godrà di sue ricchezze, perchè egli morrà, e queste passeranno in altre mani.

Vers. 21. *Tienti costante al tuo patto, ec.* Per questo patto si può intendere in primo luogo quello che gli Ebrei facevano con Dio nella circoncisione, e i Cristiani fanno nel battesimo, di servire a Dio e osservare la sua legge; in secondo luogo può intendersi lo stato particolare che ciaschaduno si elesse, per esempio del matrimonio o della professione religiosa; onde dice il Savio: Sta costante nell'amare il tuo stato e nell'adempirne le obbligazioni, e di queste ragiona con chi può istruirti, e la vecchiezza ti trovi occupato in questo grande affare di eseguire puntualmente tutto quello che Dio in tale stato vuole da te.

Vers. 22 e 23. *Non ti abbagli il fare de' peccatori, ec.* Perché tu veggia che i cattivi abbiano prosperità, non ti venisse voglia di lodarli e molto meno d'imitarli; confida in Dio, fa quello che dei fare nello stato tuo con buona costanza, e Dio, a cui tutto è facile, ti arricchirà dei suoi doni e de' suoi favori. Non dee perdersi d'animo un uomo perchè si veggia privo delle virtù necessarie a ben vivere nello stato a cui fu chiamato da Dio; perocchè dee ricordarsi, ch'ei serve ad un padrone buono e dovizioso di ogni bene, che può dargli tutto quello che a lui manca, e gliel darà, purchè a lui ricorra con fede e con umiltà.

Al tuo posto. 1. LXX: Al tuo lavoro.

24. *Benedictio Dei in mercedem justis festinat, et in hora veloci processus illius fructificat.*

25. *Ne dicas: Quid est mihi opus, et quae erunt mihi ex hoc bona?*

26. *Ne dicas: Sufficiens mihi sum: et quid ex hoc pessimabor?*

27. (1) *In die bonorum ne immemor sis malorum, et in die malorum ne immemor sis bonorum.*

28. *Quoniam facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas.*

29. *Malitia horum oblivionem facit luxuriae magnae, et in fine hominis denudatio operum illius.*

30. *Ante mortem ne laudes hominem quemquam, quoniam in filiis suis agnoscitur vir.*

31. *Non omnem hominem inducas in domum tuam: multae enim sunt insidiae dolosi.*

32. *Sicut enim eructant praecordia foetentium, et sicut perdix inducitur in caveam, et ut caprea in laqueum; sic et cor superbiorum, et sicut prospector videns casum proximi sui.*

(4) *Inf. 48, 25.*

Vers. 24. ... *E in brev' ora fa ch'egli cresca, ec.* La benedizione di Dio fa sì che il giusto, a guisa di pianta felice, con gran celerità vada crescendo e porti ottimi frutti.

Vers. 25 e 26. *Non dire: Che ho io da fare? ec.* In questi due versetti è rappresentata la pusillanimità di un uomo attonito in miseria, e l'arroganza di un peccatore felice, che crede di aver fissata immutabilmente (come suol dirsi) la ruota della fortuna. Il primo dice: Che ho io da fare in questo mondo? E' egli possibile che io abbia mai veruna consolazione? Il secondo dice: Io sono felice, e lo sarò, perchè io di nessuno ho bisogno, e basto io a me stesso, e non v'ha alcuna specie di male che io non possa tener lungi da me colle sole mie forze, col mio denaro, colla mia potenza. Il Savio adunque c'insegna a portare con animo pacato le avversità, e a sperar sempre in Dio: e a non inalberarsi nella felicità, ma serbar costante moderazione di animo, col giusto timore che la scena potrà cambiarsi, ch'è quello ch'ei dice nel vers. 27: Nella felicità pensa alle disgrazie che possono venire; nelle avversità pensa al bene che Dio ti ha dato, e forse ancor ti darà quando avrà abbastanza provata la tua pazienza.

Vers. 28. *Ed è cosa facile a Dio, ec.* Che se Dio non ricompensasse la tua pazienza colle prosperità temporali, la ricompenserà con quelle della vita avvenire, e se non punisce coi mali presenti l'arroganza de' felici del secolo, la punirà alla morte con altri mali che sono infinitamente più da temersi.

Vers. 29. *Il male di un'ora fa dimenticare le grandi delizie.* Questo si verifica nel tempo di questa vita quando o qualche gran malattia, o la povertà, od altra qualunque tribolazione sorprende l'uomo; perocchè o egli non pensa più nè punto nè poco a quello che ha goduto nel tempo passato, o se vi pensa, non serve questo pensare ad alleggerire il suo male, ma anzi ad accrescerlo. Molto più poi si verifica la stessa sentenza nel punto della morte, quando ogni sentimento de' passati piaceri sarà perduto, e resterà solo il dolore del male, che per quelli l'uomo si è meritato.

Perchè nella fine dell'uomo si manifestano le sue operazioni. Alla morte non è di consolazione per l'uomo l'aver goduto molte delizie e piaceri in questa vita, perchè allora egli è chiamato a rigoroso esame dinanzi al Giudice eterno, e dalla sentenza, che sopra di lui si dirà, viene a conoscersi s'egli ha bene o male operato. La partecella congiuntiva *et* si prende qui per la causale, come in altri luoghi delle Scritture.

Vers. 30. ... *Perocchè l'uomo si riconosce dai suoi figliuoli.* Alcuni per figliuoli intendono le opere dell'uomo: or siccome anche l'uomo stesso che fa il bene, per la naturale incostanza può

24. La benedizione di Dio corre a remunerare il giusto, e in brev' ora fa ch'egli cresca e fruttifichi.

25. Non dire: Che ho io da fare, e qual bene omai avrò io?

26. Non dire: Io basto a me stesso: e qual male può mai venirmi?

27. Nel dì felice non ti scordare de' cattivi giorni, e nel giorno cattivo non ti scordare del giorno felice.

28. Ed è cosa facile a Dio il rendere a ciascuno secondo le opere sue nel dì della morte.

29. Il male di un' ora fa dimenticare le grandi delizie; perchè nella fine dell' uomo si manifestano le sue operazioni.

30. Non lodar verun uomo prima della sua morte; perocchè l' uomo si riconosce dai suoi figliuoli.

31. Non introdurre in casa tua ogni sorta di persone; perocchè molte sono le insidie degl' ingannatori.

32. Perocchè come uno stomaco fetido getta dei rutti, e come la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio: così va la cosa riguardo al cuor del superbo, che osserva come da una vedetta la caduta del suo prossimo.

volgersi al male, perciò dice il Savio: non canonizzare un uomo mentre egli è ancora in vita: aspetta di vedere s'egli sarà perseverante nel bene, e se le opere di lui saranno sempre da giusto. Ma de' figliuoli carnali ancora ottinamente si dice, ch'ei sono la gloria e l'abbominio del padre loro, e che dalla vita buona o cattiva di essi si riconosce la saviezza o la malvagità del padre. Per dare adunque ad un uomo una giusta laude, aspetta di vedere quali saranno i figliuoli ch'ei lascia dopo di se.

Vers. 31. *Non introdurre in casa tua, ec.* In questo e nei seguenti versetti il Savio insegna la cautela da usarsi nell'ammettere alla familiarità le persone non ancora ben conosciute e sperimentate. Non proibisce egli adunque l'ospitalità, nè il fare del bene a qualunque uomo, ma sì il fidarsi leggermente di tutti, ed il trattare cogli ignoti con quella domestichezza e fiducia con cui si tratterebbe con un amico.

Vers. 32. ... *Come uno stomaco fetido, ec.* Avverti nel versetto precedente di guardarsi dalla familiarità dell'uomo ingannatore: rende adesso ragione del suo avvertimento, e dice in primo luogo: Soppi, che siccome uno stomaco guasto, perchè non può digerire i cibi ancorchè buoni e sani, getta fetidi rutti; così il cuore dell'uomo superbo nutrito della sua amorevolezza e carità, ti renderà tratti di malizia e di fraude; perocchè egli corrompe ogni cosa, e di tutto abuserà in tuo danno.

E come la pernice è condotta alla gabbia, ed il daino al laccio, ec. Per ischiarire questo luogo convien sottintendere qualche parola, e per quanto io posso e imprendere, vuol significare, che la pernice è condotta alla gabbia ed il daino al laccio da un'altra pernice, e viceversa; perocchè delle pernici addomesticate si servivano i cacciatori a prendere non solo le pernici, ma anche i daini, e dei daini a prendere le pernici per l'amicizia che corre tra queste due specie di animali, come scrive Oppiano della caccia, lib. 2, dove dice:

Le marsiali pernici fucose...

Fermâr co' daini ed emistade e lega...

Ma poi la compagnia gustano amara,

E l'amistade senza riso è trista,

Allor che uomini astuti agl'infelici

Macchinan scaltre cose, le pernici

Ponendo per inganno a daini amici,

E alle amiche pernici altresì i daini.

Dice adunque il Savio: Siccome l'amistà tra le pernici ed i daini è funesta e di cattivo fine, perchè per ragione di questa la pernice

33. *Bona enim in mala convertens insidiatur, et in electis imponet maculam.*

34. *A scintilla una augetur ignis, et ab uno doloso augetur sanguis: homo vero peccator sanguini insidiatur.*

35. *Attende tibi a pestifero; fabricat enim mala: ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum.*

36. *Admitte ad te alienigenam, et subvertet te in turbine, et abalienabit te a tuis propriis.*

C A P O XII.

I benefizii debbono farsi piuttosto ai giusti: non dar ricetto agli empj e peccatori: è difficile il distinguere gli amici dai nemici: non fidarsi de' nemici, benchè si fingano amici.

1. *Si benefeceris, scito cui feceris, et erit gratia in bonis tuis nulla.*

2. *Benefac justo, et invenies retributionem magnam; et si non ab ipso, certe a Domino.*

3. *Non est enim ei bene qui assiduus est in malis, et elemosynas non danti: quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et miseris est poenitentibus.*

4. (1) *Da misericordi, et ne suscipias peccatorem: et impiis et peccatoribus reddet vindictam, custodiens eos in diem vindictae.*

(1) Gal. 6, 10.

Si tratta nella gabbia, ed il daino cade nel laccio, così nella familiarità che tu venga a contrarre coll' uomo superbo e di cuore cattivo, tu troverai la tua rovina, perchè egli non ad altro aspira che al maligno piacere di veder caduti miseramente i suoi prossimi; onde soggiunge (versetto 33.) che questo falso e perfido amico convertirà il bene in male, e vi ordirà sopra insidie e tradimenti, ed agli stessi uomini eletti, si più rispettabili apporra macchie, gli accuserà caluniosamente de' delitti e de' peccati che non hanno.

Vers. 34. *Da una sola scintilla, ec.* Un perfido amico che abusa della confidenza che tu avevi in lui, con una parola ch' ei riporterà malignamente, accenderà inimicizie mortali, dalle quali ne verranno eziandio stragi e rovine: e questo appunto è quello che brama e cerca un tal uomo cattivo e peccatore.

Vers. 35. *Dall' uomo malizioso, ec.* Il Greco propriamente: *Dall' uomo malfacente*, vale a dire, da quell' istesso, di cui ha parlato di sopra, che non pensa se non a nuocere altrui.

Vers. 36. *Lo straniero, ec.* Il nome di *straniero* presso gli Ebrei fu sempre nome odioso, significando gli uomini di altra nazione, e, per conseguenza, nemici del vero Dio, ed adoratori de' gl' idoli, e Dio aveva molto severamente comandato al suo popolo di far cedere ogni commercio colle nazioni. In primo luogo adunque vuol significarsi, che l' introdurre nella propria casa una persona aliena dalla vera fede, e un esporsi a gravissimi pericoli tanto per riguardo allo spirito come per riguardo al temporale. In secondo luogo è ancora verissimo, che il ricevere nella propria casa un uomo non conosciuto, ne bene sperimentato, vi produrrà agevolmente disordini, sconvolgimenti e rovine.

Vers. 4. *Se tu fai del bene, fa di sapere, ec.* Gesù Cristo disse: *Dona a chiunque ti chiede.* Luc. 6, 30. A questo insegnamento non è contrario quello che dà qui il Savio di badare nel far del bene chi sia quegli a cui il bene si fa; perchè non altro vuol egli significare se non che non si faccia del bene a chi del bene medesimo abuserà a far del male all' anima propria ed ai

33. Perocchè egli il bene convertendo in male sta tendendo insidie, ed agli eletti stessi apporrà macchie.

34. Da una sola scintilla divampa il fuoco, ed un solo ingannatore moltiplica le stragi; perchè l' uomo peccatore tende a spargere il sangue.

35. Guardati dall' uomo malizioso macchinatore di guai, affinchè egli non abbia a tirarti addosso infamia perpetua.

36. Ricevi in tua casa lo straniero, ed egli la metterà sottosopra, e ti spoglierà anche del tuo.

1. Se tu fai del bene, fa di sapere chi è quegli a cui tu lo fai, e nei tuoi benefizii avrai molto merito.

2. Fa del bene al giusto, e ne avrai gran mercede, e se non da lui, certamente dal Signore.

3. Perocchè non avrà bene chi fa sempre del male, e non fa limosina; perchè l' Altissimo odia i peccatori, ed usa misericordia con que' che fanno penitenza.

4. Sii tu liberale coll' uomo misericordioso, e non accogliere il peccatore; perocchè agli empj ed ai peccatori Dio renderà il loro castigo, serbandoli al giorno della vendetta.

prossimi; abuserà del bene a nudrire i suoi vizj, ed a sfogare le sue passioni. In secondo luogo il bene che uno fa non sarebbe ben fatto, se tralasciato chi più lo merita, si desse a chi o n' è indegno, o lo merita meno. Per dir tutto in una parola, il Savio vuole ed insegna che i benefizii ed i favori non si facciano alla cieca e senza discrezione, ma con saggio avvedimento si consideri e la condizione delle persone, e quello che a ciascheduno convenga. Non si parla qui delle quotidiane limosine (intorno alle quali non è necessario di badare minutamente a chi si dieno), ma delle liberalità e dei benefizii di maggior importanza.

Vers. 2. *Se non da lui, certamente dal Signore.* Perchè Dio tiene come fatto a se quello che si fa in pro dei giusti per amore di lui. Vedi *Matth.* 40, 40, 41.

Vers. 3. *Non avrà bene chi fa sempre del male, ec.* Non è giusto che ottenga benefizii nè da Dio, nè dagli uomini, colui che fa sempre del male contro Dio, e non ha carità verso dei prossimi; conciossiachè Dio odia i peccatori, ed è liberale delle sue grazie con quelli, i quali, essendo veramente pentiti dei loro falli, cercano di ottenere misericordia da Dio coll' usar essi misericordia verso i fratelli.

Vers. 4. *E non accogliere il peccatore, ec.* Favorisci ed aiuta colla tua liberalità il giusto, ma non proteggere il peccatore, quando il proteggerlo e l' aiutarlo sarebbe un dargli la mano a far male. Osservo s. Agostino, *Da doct. Christ. lib.* 3, 46, e dopo di lui s. Tommaso ed altri, che la voce *peccatore* è qui posta in luogo della voce *peccato*, volendo significare, *non favorire, non secondare il peccato altrui*, onde dice s. Tommaso: *Si dee aiutare il peccatore quanto al sostenere la natura, ma non per fomentare la colpa*; 2. 2. quest. 32, art. 9. E si parla evidentemente di quelli che vivono pubblicamente nel peccato, e de' quali si può giustamente presumere che dall' altrui liberalità o protezione prenderanno occasione di mal fare e di diventare peggiori. Vedi s. Greg. *Pastor.* 3. parte, *Admonit.* 21. Il favorire adunque, il

5. *Da bono, et non receperis peccatorem.*

6. *Benefac humili, et non dederis impio: prohibe panes illi dari, ne in ipsis potentior te sit:*

7. *Nam duplicia mala invenies in omnibus bonis, quaecumque feceris illi; quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et impiis reddet vindictam.*

8. *Non agnoscetur in bonis amicus, et non abscondetur in malis inimicus.*

9. *In bonis viri inimici illius in tristitia; et in malitia illius, amicus agnitus est.*

10. *Non credas inimico tuo in aeternum: sicut enim aeramentum, aeruginat nequitia illius.*

11. *Et si humiliatus vadat curvus, adice animum tuum, et custodi te ab illo.*

12. *Non statuas illum penes te, nec sedeat ad dexteram tuam, ne forte conversus in locum tuum, inquirat cathedram tuam: et in novissimo agnoscam verba mea, et in sermonibus meis stimuleris.*

13. *Quis miserebitur incantatori a serpente percusso, et omnibus, qui appropiant bestiis? et sic qui comitatur cum viro iniquo, et obvolutus est in peccatis ejus.*

14. *Una hora tecum permanebit: si autem declinaveris, non supportabit (1).*

15. *In labiis suis indulcat inimicus: et in corde suo insidiatur ut subvertat te in foveam.*

(1) Jerem. 41, 6.

beneficare un tal peccatore, essendo un cooperare ai peccati di lui, soggiunge perciò il Savio: *Perocchè agli empj ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo, ec.* E vuol dire in primo luogo, che proteggendo costoro ed aiutandoli, si viene ad aggravare la loro condanna, dando loro animo e ardimento a peccare: in secondo luogo, che in tal guisa si viene a peccare con quelli che peccano, e ad essere soggetti al gastigo di Dio.

Vers. 6 e 7 *Impedisci che siagli dato del pane, ec.* Colla voce *pane* viene qui inteso tutto quello che servir può a nutrire la malvagità e l'ardire dell'empio, il quale dello stesso beneficio abuserà facilmente ai danni del benefattore, onde questi avrà a pentirsi della sua imprudenza, perchè quanto più avrà fatto del bene ad un uomo scellerato, tanto maggiori ne riscuoterà le afflizioni, i disgusti e le ingiurie. Pel doppio male può intendersi il beneficio perduto e gettato via, perchè fatto a un indegno, è l'aver con questo renduto l'empio più potente a mal fare.

Vers. 8. *Non si conosce l'amico nella prosperità, ec.* Quando l'uomo è felice, molti si fingono suoi amici, e nol sono. L'avversità è quella che toglie la maschera e rende manifesto il vero e falso amore, e fa distinguere gli amici e i nemici.

Vers. 10, 11 e 12. *Non ti fidare del tuo nemico giammai, ec.* Se il tuo nemico ti si mostra subitamente riconciliato, e ti usa ogni dimostrazione di rispetto, non ti fidar subito di lui: perocchè siccome un vaso di rame, per quanto si pulisca, fa sempre della ruggine, o sia del veridame, così il cattivo cuore del nemico cova sempre delle cattive disposizioni contro di te; che se tu lo terrai d'intorno, e lo metterai a parte de' tuoi affari, trattandolo come un altro te stesso, facilmente ei ti soppianderà, e con tuo gran dolore spirerà allora, ma troppo tardi, la verità dei miei

5. *Sii liberale coll' uomo dabbene, e non accogliere il peccatore.*

6. *Fa del bene all'umile, e non donare all'empio: impedisci che siagli dato del pane, affinchè con questo egli non ti soverchi:*

7. *Perocchè tu troverai doppio male per tutto il bene che gli farai; perchè l'Altissimo odia i peccatori, e farà vendetta contro degli empj.*

8. *Non si conosce l'amico nella prosperità: non resterà celato il nemico nell'avversità.*

9. *Quando l'uomo è in prosperità, i suoi nemici sono malinconici; e quando egli è nell'avversità, si conosce chi è suo amico.*

10. *Non ti fidare del tuo nemico giammai: perocchè la malizia di lui è come un vaso di rame che fa la ruggine.*

11. *E se egli si umilia e s'incurva, sta attento, e guardati da lui.*

12. *Non te lo mettere accanto, e non sieda egli alla tua destra, affinchè non avvenga, che rivoltosi egli contro di te cerchi di prender il tuo posto: onde alla fine tu abbi a capire le mie parole, e i miei avvertimenti ti trafiggano.*

13. *Chi avrà misericordia dell'incantatore ferito dal serpente, e di tutti quelli che si accostano alle fiere? così sarà di chi si accompagna con un iniquo, e si trova involto nei peccati di lui.*

14. *Per un' ora si starà egli con te: ma se tu andrai in declinazione, non reggerà.*

15. *Il nemico ha il miele sulle labbra; ma in cuor suo va macchinando per condurti nella fossa.*

avvertimenti, i quali ti trafiggeranno l'anima per non averli tu messi in pratica. La religione di Cristo, che comanda il sincero amor de' nemici, e di procurar di rendergli amici con tutte le dimostrazioni di carità, non proibisce però la prudente circospezione da tenersi verso certe persone, del buon animo delle quali stavi ragione di dubitare, le quali perciò non sarebbe ben fatto di ammettere ad una piena confidenza, come si fa con un amico sperimentato di lunga mano.

Vers. 13. *Chi avrà misericordia dell'incantatore, ec.* L'incantatore che maneggia i serpenti, e il temerario che si avvicina a una fiera, a un orso, a un leone, ec., non sono compatiti da nessuno se son morsi e sbranati; così non è degno di compassione chi si familiarizza con un uomo di cattivo cuore se questi lo tira a farsi complice de' suoi peccati, e per conseguenza, a rendersi degno dei gastighi e delle sciagure, colle quali Dio lo punirà. La società dei cattivi è sempre contagiosa e funesta. Notisi che ab antico vi furono non solamente uomini particolari, ma interi popoli che si vantavano d'incantare i serpenti, come i Marsi nell'Italia, gli Psilli nell'Africa, ma siccome vedesi dallo stesso antico proverbio, che questi incantatori vi perdevano non di rado la vita, convien credere, che tutta la loro arte consistesse in avere molto coraggio, e una certa destrezza per ischivare le morsicature di quegli animali; se pure non si servivano di qualche unguento simile a quello, onde fanno uso alcuni ciarlatani in Italia, il quale unguento applicato alle mani, o toglie ai serpenti la forza di mordere, o rende indifferente il loro veleno. Di tale unguento è fatta menzione da Nicandro, Theriac., ec.

Vers. 14. *Per un' ora si starà, ec.* Non ti dar a credere ch'ei sia per esserti sempre compagno: stà con te nell'ora felice, ma al primo segno di cangiamento di fortuna, ti lascerà.

16. *In oculis suis lacrymatur inimicus: et si invenerit tempus, non satiabitur sanguine.*

17. *Et si incurrerint tibi mala, invenies eum illic priorem.*

18. *In oculis suis lacrymatur inimicus, et quasi adjuvans suffodiet plantas tuas.*

19. *Caput suum movebit, et plaudet manu, et multa susurrans commutabit vultum suum.*

16. Piange per gli occhi fuori il nemico; ma se trova l'occasione, egli sarà sempre sitibondo di sangue.

17. E se ti succederà del male, troverai ch'egli ne sarà il primo autore.

18. Piange per gli occhi fuori il nemico, e come per darti aiuto, darà ai tuoi piedi la spinta.

19. Scuoterà il capo, e batterà palma a palma, e masticando molte cose, cangerà di viso.

C A P O XIII.

È pericolosa la società col superbo, col ricco, col potente: amare Dio e il prossimo.

Comparazione del povero e del ricco.

1. *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea: (1) et qui communicaverit superbo, induet superbiam.*

2. *Pondus super se tollet, qui honestiori se communicat. Et ditiori te ne socius fueris.*

3. *Quid communicabit cacabus ad ollam? quando enim se colliserint, confringetur.*

4. *Dives injuste egit, et fremet: pauper autem laesus tacebit.*

5. *Si largitus fueris, assumet te: et si non habueris, derelinquet te.*

6. *Si habes, convivet tecum, et evacuabit te, et ipse non dolebit super te.*

7. *Si necessarius illi fueris, supplantabit te, et subridens spem dabit, narrans tibi bona, et dicet: Quid opus est tibi?*

8. *Et confundet te in cibis suis, donec te exinaniat bis, et ter: et in novissimo deridebit te: et postea videns derelinquet te: et caput suum movebit ad te.*

9. *Humiliare Deo, et expecta manus ejus.*

10. *Attende, ne seductus in stultitiam humilieris.*

(1) Deut. 7, 2.

Vers. 19. *E masticando molte cose, cangerà di viso.* Quando ti avrà dato il tracollo, allora farà festa, e deposta la maschera, parlerà di te con fronzole misteriose parole per fare intendere agli altri, che il male, in cui sei caduto, tu te lo meritavi, e che ben ti sta. Ecco tutto quello che alla fine ritrarrai dalla società di un cattivo uomo e di un perfido amico.

Vers. 4. *Chi tocca la pece, ec.* Viene in questo capitolo il Savio a parlare di varie persone, delle quali la società è da fuggirsi per pericolo o di contrarre i loro vizii, o d'incorrere in altri mali. Parla in primo luogo del superbo, il quale tanto più facilmente comunicherà la sua malattia a chi lo frequenta e lo corteggia, perchè a questa è soggetto grandemente l'uomo per effetto della sua natural corruzione, e perchè questa passione si traveste facilmente sotto le apparenze di generosità e di grandezza di animo, onde a prima vista nulla presenta di odioso e di turpe, come in altre passioni succede.

1. Chi tocca la pece, si sporca di pece, e a chi conversa col superbo, si attaccherà la superbia.

2. Si mette un gran peso addosso chi fa lega con uno da più di lui. E non ti associare con chi è più ricco di te.

3. Come staranno insieme un vaso di ferro e uno di terra, il quale quando venga ad urtare coll'altro sarà messo in pezzi?

4. Il ricco farà ingiustizia, e fremerà; e il povero maltrattato starà zitto.

5. Se tu gli farai dei presenti, ti accoglierà: se non avrai che dare, ti abbandonerà.

6. Se hai qualche cosa, banchetterà teco, e ti smugnerà, e non avrà compassione di te.

7. Se avrà bisogno di te, ti gabberà, e con viso ridente ti darà speranze, ti prometterà monti d'oro, e dirà: Di che hai bisogno?

8. E ti confonderà coi suoi desinari fino a tanto che in due o tre volte ti rifinirà, e all'ultimo si burlerà di te, e poi vedendoti, ti volterà le spalle, e scuoterà il capo contro di te.

9. Umiliati a Dio, e aspetta la sua mano.

10. Bada, che sedotto tu non ti umilii stoltamente.

Vers. 2. *Si mette un gran peso addosso, ec.* In questo e nei seguenti versetti fino al 9, si dimostrano i pericoli, ai quali si espone chi per vana ambizione cerca l'amicizia e la compagnia dei grandi e de' potenti, donde per lo più ritrarrà molti disgusti, molte amarezze, e poco o nissun frutto.

Vers. 4. *Farà ingiustizia, e fremerà.* Farà ingiustizia al povero suo amico, e griderà, strepiterà, come se egli fosse offeso, e al povero toccherà di tacere e aver pazienza.

Vers. 7. *Se avrà bisogno di te, ti gabberà, ec.* Ti gabberà facendoti buon viso, lodandoti con belle e dolci parole, dandoti grande speranze, ec.

Vers. 8. *Ti confonderà co' suoi desinari, ec.* T'inviterà a pranzo, e ti tratterà alla grande, affinché tu pure faccia altrettanto, onde in due, o tre volte, che tu lo inviti, ti rifinirà, ti ridurrà al verde, e allora si burlerà di tua vanità, ti abbandonerà, e t'insulterà scuotendo il capo, e rinfacciandoti la tua stoltezza di aver voluto competere con lui.

Vers. 9, 10 e 11. *Umiliati a Dio, ec.* Se ti trovi in necessità

11. *Noli esse humilis in sapientia tua, ne humiliatus in stultitiam seducaris.*

12. *Advocatus a potentiore discede: ex hoc enim magis te advocabit.*

13. *Ne improbus sis, ne impingaris: et ne longe sis ab eo, ne eas in oblivionem.*

14. *Ne retineas ex aequo loqui cum illo: nec credas multis verbis illius: ex multa enim loquela tentabit te, et subridens interrogabit te de absconditis tuis.*

15. *Inimicus animus illius conservabit verba tua: et non parcat de malitia, et de vinculis.*

16. *Cave tibi, et attende diligenter auditui tuo; quoniam cum subversione tua ambulabis.*

17. *Audiens vero illa quasi in somnis vide, et vigilabis.*

18. *Omni vita tua dilige Deum, et invoca illum in salute tua.*

19. *Omne animal diligit simile sibi: sic et omnis homo proximum sibi.*

20. *Omnis caro ad similem sibi conjungitur, et omnis homo simili sui sociabitur.*

21. (1) *Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator justo.*

22. *Quae communicatio sancto homini ad canem? aut quae pars diviti ad pauperem?*

23. *Venatio leonis, onager in eremo; sic et pascua divitum sunt pauperes.*

24. *Et sicut abominatio est superbo humilitas, sic et execratio divitis pauper.*

25. *Dives commotus confirmatur ab ami-*

11. Guardati dall'esser umile in tua saviezza, affinchè umiliato che sarai, non sii sedotto a far cose da stolto.

12. Se un potente ti chiama a sè, tirati indietro; conciossiachè per questo appunto egli ti chiamerà e richiamerà.

13. Non esser importuno per non essere cacciato via, e non tenerti tanto indietro da esser dimenticato.

14. Nol trattenere per parlar con lui come un eguale, e non ti fidare delle molte parole di lui; perocchè col farti parlar molto ti tenterà, e come per giuoco t'interrogherà per cavare da te i tuoi segreti.

15. L'animo fiero di lui terrà conto di tue parole, e non la guarderà a farti del male, ed a metterti in prigione.

16. Bada a te, e sta molto attento a quello che ti senti dire; perchè tu cammini sull'orlo del tuo precipizio.

17. Ma tali cose ascoltando quasi in sogno, risvegliati.

18. Per tutto il tempo di tua vita ama Dio, ed invocalo per tua salvezza.

19. Ogni animale ama il suo simile, e così ogni uomo il suo prossimo.

20. Tutte le bestie fan società colle loro simili; e così ogni uomo si unirà col suo simile.

21. Se il lupo potrà qualche volta aver società coll'agnello, l'avrà anche il peccatore col giusto.

22. Qual relazione tra un uomo santo ed un cane? e qual unione tra il ricco ed il povero?

23. Preda del leone è l'asino salvatico nel deserto, e pastura de' ricchi sono i poveri.

24. Come il superbo ha in abominio l'umiltà, così il ricco ha il povero in avversione.

25. Il ricco che traballa è sostenuto dai

(4) 2. Cor. 6, 14.

di soccorso, di assistenza, di protezione, umiliati dinanzi a Dio piuttosto che dinanzi ai grandi della terra, e da lui aspetta conforto piuttosto che da un uomo fallace; bada di non umiliarti, e di non prostrarti dinanzi al ricco e dinanzi al potente, credendo falsamente che ciò sia da uomo saggio, perocchè questa tua umiliazione potrà condurti a far cose da vero stolto, potrà condurti fino a servire alle passioni e ai peccati di colui, la protezione del quale tu credi tanto necessaria, e come la sola, che possa darti salute. Avvi adunque una falsa umiltà, che non è veramente umiltà, ma piccolezza e viltà di animo, perocchè la vera umiltà è coraggiosa e costante nelle avversità mediante la speranza in Dio.

Vers. 12. *Se un potente ti chiama, ec.* Da questo sino al versetto 18, parla delle maniere da tenersi nel conversare coi grandi.

Vers. 14. *Nol trattenere per parlar con lui come un eguale, ec.* Guardati dal parlar molto, dal dar libero il corso alla lingua, come faresti con un tuo pari; il grande o non ha tempo per sentire lunghi discorsi, o farà le viste di non averlo.

Vers. 16. *A quello che ti senti dire, ec.* A quello che egli ti dice, a quello che ti domanda, affine di rispondere con prudenza.

Vers. 17. *Ma tali cose ascoltando, ec.* In ascoltando le in-

terrogazioni ch'egli ti fa, procura di essere simile ad un uomo che vede in sogno un gran male che gli sovrasta, e si scuote, e caccia da sè il sonno; così tu sta attento e vigilante, e pensa e rifletti bene a quello che ti dice quel grande, avendo presente il pericolo di errare nelle risposte, e di cadere in qualche precipizio.

Vers. 18. *Ama Dio, ed invocalo, ec.* Nei pericoli e nei bisogni, ond'è piena la vita, la speranza ed il rifugio dell'uomo dee essere in Dio, in Dio, cui egli ami ed invochi con fede.

Vers. 19 e 20. *Ogni animale ama il suo simile, ec.* Avendo mostrato di sopra, che non può essere nè ferma, nè utile, generalmente parlando, la società tra persone molto diverse di condizione, dimostra adesso la stessa verità coll'esempio degli animali, i quali co' loro simili conversano e vivono. La somiglianza della natura dee produrre l'amor dell'uomo verso dell'uomo; la somiglianza e conformità di stato, d'inclinazioni e di costumi produce la più stretta unione di un uomo con un altro uomo, come ne seguenti versetti si fa manifesto.

Vers. 22. *Tra un uomo santo ed un cane? ec.* Il Greco dice: *Tra l'iena ed il cane?* L'iena è una specie di lupo nimicissimo del cane, ma la nostra Volgata da un ottimo senso, perocchè il cane è animale impuro presso gli Ebrei, Levit. 11, 26. Deut. 23, 18, onde era preso per tipo de' Gentili. Matth. 7, 6; 15, 26. Dico adunque: qual relazione può essere tra un uomo santo ed un uomo immondo ed empio?

eis suis: humilis autem cum ceciderit, expelletur et a notis.

26. *Diviti decepto multi recuperatores: locutus est superba, et justificaverunt illum.*

27. *Humilis deceptus est, insuper et arguitur: locutus est sensate, et non est datus ei locus.*

28. *Dives locutus est, et omnes tacuerunt, et verbum illius usque ad nubes perducent.*

29. *Pauper locutus est, et dicunt: Quis est hic? et si offenderit, subvertent illum.*

30. *Bona est substantia, cui non est peccatum in conscientia: et nequissima paupertas in ore impii.*

31. *Cor hominis immutat faciem illius, sive in bona, sive in mala.*

32. *Vestigium cordis boni, et faciem bonam difficile invenies, et cum labore.*

suoi amici; ma il povero, caduto ch'è, viene cacciato via anche da' familiari.

26. Il ricco che ha errato, ha molti che lo sostengono; egli ha parlato con arroganza, e quelli lo giustificarono.

27. Ma il povero che fu gabbato, è ancor rampognato: parla sensatamente, e non gli è data retta.

28. Il ricco parla, e tutti stanno cheti, ed innalzano fino alle nuvole le sue parole.

29. Parla il povero, e quelli dicono: Chi è costui? e se inciampa, lo getteranno per terra.

30. Buone sono le ricchezze, le quali non hanno peccato sulla coscienza: ma pessima è la povertà a detta dell'empio.

31. Il cuore dell'uomo cangia il volto di lui o in bene, o in male.

32. Il buon viso, argomento di buon cuore, lo troverai difficilmente, e con pena.

C A P O XIV.

Beato colui che nel parlare non pecca: le ricchezze sono un male per l'avarò: servirsi delle ricchezze a fare del bene prima della morte, la quale non tarda. Fragilità dell'uomo. Beato chi ama la sapienza e la giustizia.

1. (1) *Beatus vir, qui non est lapsus verbo ex ore suo, et non est stimulatus in tristitia delicti.*

2. *Felix, qui non habuit animi sui tristitiam, et non excidit a spe sua.*

3. *Viro cupido et tenaci sine ratione est substantia; et homini livido ad quid aurum?*

(1) *Inf.* 19, 16.

Vers. 26. *E quelli lo giustificarono.* Tal è la miseria de' grandi che trovano sempre adulatori, i quali sono pronti a difendere, ed anche canonizzare tutte le loro azioni, ancorchè prave e degne di biasimo.

Vers. 29. *Chi è costui? ec.* La stessa sapienza increata soffersse simile insulto dagli Scribi, che dicevano: *Non è egli costui figlio di un legnaiuolo?* Matth. 13, 55.

Vers. 30. *Buone sono le ricchezze, le quali non hanno, ec.* Si può prendere questo luogo in due sensi: primo, le ricchezze sono buone quando sono nelle mani di chi ha buona e pura coscienza: perchè questo possessore delle ricchezze, di esse si servirà in bene. Secondariamente: buone sono le ricchezze, le quali sono state acquistate senza peccato, e non s'impiegano a peccare. L'uno è l'altro senso sì buonissimo, e ci viene così a dimostrare, come i beni di questa vita non sono cattivi per loro stessi, e non sono nemmeno veri beni, perchè buoni non fanno l'uomo, ma diventeranno buoni se l'uomo saprà valersene secondo le intenzioni di Dio, e in pro dell'anima propria.

Ma pessima è la povertà, ec. L'empio, che non ad altro pensa se non alla vita presente, detesta la povertà, crede e dice ch'ella è la peggior cosa che sia al mondo, perchè toglie a lui i mezzi onde sfogare le proprie passioni. Il giusto non odia e non disprezza la povertà, e se Dio lo ha fatto povero, nel suo stato vive contento confidando nella divina bontà, e sperando il premio che ai poveri di spirito è promesso nell'Evangeliò.

Vers. 31. *Il cuore dell'uomo cangia il volto di lui, ec.* I sentimenti di allegrezza, o di dolore, di ardentimento, o di paura, ec.,

1. Beato l'uomo che non ha fatto mancamento colle parole della sua bocca, e non è punto da rimorso di peccato.

2. Felice colui, che non ha nell'animo suo tristezza, e non ha perduta la sua speranza.

3. Per l'uomo cupido e tenace sono inutili le ricchezze; e che farà dell'oro l'uomo invidioso?

s'imprimono e spiccano nella faccia, ch'è specchio dell'anima: parimente la bontà e santità del giusto risplende nella faccia di lui grave, modesta, tranquilla; come i segni contrarii ordinariamente si leggono sul volto degli uomini cattivi.

Cangia. Altera il volto.

Vers. 32. *Il buon viso argomento di buon cuore, ec.* Difficilmente e con pena troverai uomo di tanta virtù e pazienza che sia sempre in volto lo stesso, sia sempre tranquillo e sereno in faccia, ch'è l'indizio di un cuore perfettamente buono, superiore a tutti i movimenti della carne e del sangue, ed a tutti gli accidenti della vita: perocchè i santi stessi non sono esenti da perturbazione e da impazienza, almeno passeggiere. Del gran santo Antonio scrive s. Atanasio, ch'egli era costantemente di volto talmente lieto e gioiale, che da questo solo era riconosciuto e distinto tra le migliaia di monaci.

Vers. 1. *Che non ha fatto mancamento, ec.* S. Giacomo, cap. 3, 2: *Chi non inciampa nel discorrere, questi è uom perfetto.* = *E non è punto da rimorso di peccato:* intende di peccato grave, che privi l'anima della sua vita spirituale, ch'è la grazia.

Vers. 2. *Felice colui, che non ha, ec.* Beato l'uomo che non porta in cuor suo la tristezza che vien dal peccato; beato l'uomo che non pecca, perocchè egli non perderà mai la speranza in Dio, la speranza di sua eterna salute. La lieta speranza di salute è effetto della buona coscienza.

Vers. 3. *Per l'uomo cupido e tenace, ec.* In questo versetto l'uomo tenace e l'uomo invidioso sono la stessa cosa. L'avarò non ha verun frutto di sue ricchezze, perchè non le impiega, non se ne serve e le nasconde. Un antico scrittore disse, che l'avarò non fa mai nulla di bene, se non quando muore.

4. *Qui acervat ex animo suo injuste, alii congregat, et in bonis illius alius luxuriabitur.*

5. *Qui sibi nequamest, cui alii bonus erit? et non jucundabitur in bonis suis.*

6. *Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et haec redditio est malitiae illius.*

7. *Et si bene fecerit, ignoranter, et non volens facit: et in novissimo manifestat malitiam suam.*

8. *Nequam est oculus lividi: et avertens faciem suam, et despiciens animam suam.*

9. *Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis: non satiabitur donec consumat arefaciens animam suam.*

10. *Oculus malus ad mala: et non satiabitur pane, sed indigens, et in tristitia erit super mensam suam.*

11. *Fili, si habes, benefac tecum, et Deo dignas oblationes offer.*

12. *Memor esto quoniam mors non tardat, et testamentum inferorum quia demonstratum est tibi: testamentum enim hujus mundi morte morietur.*

13. (1) *Ante mortem benefac amico tuo, et secundum vires tuas exporrigens da pauperi.*

14. *Non defrauderis a die bono, et particula boni doni non te praetereat.*

15. *Nonne aliis relinques dolores et labores tuos in divisione sortis?*

16. *Da, et accipe, et justifica animam tuam.*

(1) *Supr. 4, 2. Tob. 4, 7. Luc. 10, 9.*

Vers. 4.... *Con defraudare ingiustamente se stesso.* Con privarsi del necessario.

Vers. 6. *Nulla v'ha di più iniquo di colui ch'è invidioso, ec.* Colui ch'è avaro contro di se medesimo, negando a se stesso quello che la natura richiede a sostenere la vita, egli è omicida di se medesimo, ed è il più iniquo uomo che passeggi la terra; perchè odia realmente se stesso, quando amar si dee avanti ad ogni altro; e questa sua malignità sarà il suo gastigo, sarà la mercede di sua avarizia. I cattivi trattamenti ch'ei fa a se stesso, come suo proprio carnefice, puniscono in questo mondo la sua perversa passione.

Vers. 7.... *E alla fine manifesta la sua malizia.* Se per accidente si agiti accaduto di far qualche bene, alla fine o in atti o in parole farà conoscere che di mala voglia e per forza lo ha fatto.

Vers. 8.... *Falta altrove la faccia, ec.* Rivolge altrove la faccia per non vedere i poveri, nè le loro miserie; ma qual meraviglia, che egli sia crudele cogli altri, mentre lo è con se stesso, e non tien conto dell'anima propria?

Vers. 9.... *Non si sazia di una porzione ingiusta.* Di una porzione di beni eccedente, maggiore di quella che naturalmente potea toccargli, maggiore del suo bisogno, e ch'ei non potea mettere insieme se non facendo ingiustizie a molti altri. Il Greco: *Non serve a saziar l'avarò una porzione;* egli vuol tutto, e non sarebbe neppure contento quando avesse tutto quel che desidera, perocchè egli fino che siasi istrutto cogli inquieti suoi desiderii, non cesserà mai di desiderare.

Vers. 10.... *E inteso al male.* Intendi, anche quando sta a mensa per ristorarsi: l'avarò anche allora pensa a far denari, pensa a' suoi contratti, alle sue usure, ec.

4. Chi accumula con defraudare ingiustamente se stesso, accumula per altri, e un altro sguazzerà nei beni di lui.

5. Con chi sarà egli buono chi è cattivo verso se stesso, e non ritrae veruna soddisfazione dai suoi beni?

6. Nulla v'ha di più iniquo di colui ch'è invidioso verso se stesso; e quella è la mercede della sua malignità.

7. Che se egli fa qualche bene, senza saperlo lo fa, e senza volerlo: e alla fine manifesta la sua malizia.

8. Cattivo è l'occhio dell'invidioso: egli volta altrove la faccia, e disprezza l'anima propria.

9. L'occhio dell'avarò non si sazia di una porzione ingiusta: non si sazierà fino a tanto che abbia consumata, e stretta la sua vita.

10. L'occhio maligno è inteso al male, e non si caverà la fame, ma resterà famelico e malinconico alla sua mensa.

11. Figliuolo, di quello che hai, fa del bene, e fanne obblazioni degne a Dio.

12. Ricordati della morte, la quale non tarda, e della legge intimata a te di andar nel sepolcro, perocchè è legge di questo secolo il morire assolutamente.

13. Fa del bene al tuo amico prima di morire e stendi la man liberale verso del povero secondo la tua possibilità.

14. Non ti privare di un buon giorno, e del buon dono non perdere nessuna parte.

15. Non lascerai tu i tuoi sudori e le fatiche ad altrui da dividersi a sorte tra loro?

16. Da, e ricevi, e giustifica l'anima tua.

Vers. 11.... *Fa del bene.* Serviti de'beni che hai per sostenere onestamente la vita, e per onorare Dio colle obblazioni delle decime, delle primizie, ec., e soccorrendo i poveri per amore di lui.

Vers. 12.... *E legge di questo secolo il morire assolutamente.* Allude alla sentenza di Dio, che intimò la morte ad Adamo, quando avesse mangiato del frutto vietato. Gen. 2, 17.

Vers. 13.... *Prima di morire, ec.* Come se dicesse, non aspettare a fare del bene agli amici, e particolarmente ai poveri, non aspettare il punto della morte quando la liberalità appena merita questo nome, come noto s. Basilio, Hom. 7, dove dice: *Tu adunque sarai benigno e liberale verso degli uomini, quando con essi più non sarai: quando io ti vedrò informare cadavere, allora dirò che tu ami i tuoi fratelli?* Feramente gran lode sarà dovuta alla tua generosità, e gran merito avrai, quando, essendo omai a giacere nel sepolcro, ti farai conoscere per uom magnifico e profuso nel dare, dopo che tu in quel tempo, ch'è conceduto per meritare.... non guardasti i poveri in faccia.

Vers. 14 e 15. *Non ti privare di un buon giorno, ec.* Da quel che precede, e da quello che segue apparisce, che pel giorno buono s'intende il giorno, in cui si ha il modo e l'occasione di fare del bene ai prossimi; e il buon dono si è la stessa occasione e i mezzi di far il bene, della quale occasione e dei quali mezzi insegna il Sazio che bisogna prevalersi, e ne adduce anche questa ragione, perchè verrà la morte, e allora il frutto de' suoi sudori e di sue fatiche sarà costretto l'uomo a lasciarlo ad altri. Quanto meglio adunque impiegherà questo frutto a fare delle opere buone, per le quali si renda degno alla morte di essere accolto ne' tabernacoli eterni?

Vers. 16 e 17. *Da, e ricevi, e giustifica l'anima tua.* Da de' tuoi beni a quelli che sono in necessità, e ne riceverai da

17. *Ante obitum tuum operare justitiam: quoniam non est apud inferos invenire cibum.*

18. (1) *Omnis caro sicut foenum veterascet, et sicut folium fructificans in arbore viridi.*

19. *Alia generantur, et alia dejiciuntur: sic generatio carnis et sanguinis, alia finitur, et alia nascitur.*

20. *Omne opus corruptibile in fine deficiet: et qui illud operatur, ibit cum illo.*

21. *Et omne opus electum justificabitur: et qui operatur illud, honorabitur in illo.*

22. (2) *Beatus vir, qui in sapientia morabitur, et qui in justitia sua meditabitur, et in sensu cogitabit circumspeditionem Dei.*

23. *Qui excogitat vias illius in corde suo, et in absconditis suis intelligens, vadens post illam quasi investigator, et in viis illius consistens.*

24. *Qui respicit per fenestras illius, et januis illius audiens:*

25. *Qui requiescit juxta domum illius, et in parietibus illius figens palum statuet casulam suam ad manus illius: et requiescent in casula illius bona per aevum.*

26. *Statuet filios suos sub tegmine illius, et sub ramis ejus morabitur:*

27. *Protegetur sub tegmine illius a fervore, et in gloria ejus requiescet.*

(1) *Isai. 40, 7. Jac. 4, 40. 4 Petr. 4, 24.* (2) *Ps. 4, 2.*

Dio i beni spirituali, e santificherà l'anima tua. Pratica le opere di giustizia, le opere di carità mentre sei in vita, perocchè caduto che tu sia nel sepolcro, non avrai più alcun mezzo per guadagnarti quel cibo spirituale, per cui l'anima si nutrice, si conforta e cresce nella giustizia. Questo cibo spirituale sono le virtù e le buone opere, onde in simil senso Cristo, *Jo. 6, 27: Procuratevi non quel cibo che passa, ma quello che dura sino alla vita eterna*; vale dire il merito delle buone opere.

Vers. 18 e 19. *Ogni carne appassisce, ec.* Dalla brevità e fragilità della vita umana, prende nuovo argomento per animare allo studio delle opere buone, che sole restano all'uomo, e l'uomo seguono nella vita avvenire. La similitudine delle foglie degli alberi che nascono e per poco tempo fanno il loro ornamento e poi cadono e danno luogo ad altre di nascere, esprime molto bene quanto debili cosa sia l'uomo e la vita dell'uomo, e come è facilmente agitata e turbata per più leggieri accidenti, come le foglie al più piccol movimento dell'aria, e come presto ella passi, e come in una perpetua rivoluzione sia di continuo tutto il genere umano, mentre gli uni nascono gli altri invecchiano e muoiono.

Vers. 20 e 21. *Tutte le opere soggette alla corruzione, ec.* Muoiono non solamente gli uomini, ma muoiono tutte le opere loro, quelle in dio, che sono soggette alla corruzione, a cui l'uomo è soggetto, vale a dire, le opere mondane, i palazzi, le città, i monumenti più solidi, ne quali suda l'industria e l'arte degli uomini, tutto quaggiù perisce: *Chi semina nella carne, dalla carne mietera corruzione; chi semina nello spirito, dallo spirito mietera ancor la vita eterna.* Gal. 6, 8. Così dice il Savio, che le opere elette e sante, le quali sono effetto non della vanità, né dell'amor proprio, ma dell'amore di Dio, sussisteranno, e saranno approvate e remunerate da Dio, onde chi ne fece ne avrà onore e gloria eterna.

Vers. 22 ... *Che è costante nella sapienza, ec.* Ecco la conclusione delle cose già dette: beato chi ama la sapienza con amore forte e costante, ed è inteso alle opere di giustizia, ed ha sempre

17. Pratica la giustizia prima della tua morte; perocchè non si può trovar cibo nel sepolcro.

18. Ogni carne appassisce com' erba, e come foglie che spuntano da verde pianta.

19. Altre nascono, e altre cadono a terra: così delle generazioni della carne e del sangue, una finisce, e una nasce.

20. Tutte le opere soggette alla corruzione verranno meno una volta, e se ne andrà con esse colui che le avrà fatte.

21. Ma tutte le opere elette saranno approvate; e chi le fece, sarà per esse onorato.

22. Beato l'uomo, che è costante nella sapienza, e medita la giustizia, e colla sua mente pensa a Dio, che tutto vede all'intorno.

23. Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, e ne penetra gli arcani, e va dietro a lei per rintracciarla, e dalle strade di lei non esce.

24. Il quale per le finestre di lei rimira, e alla porta di lei sta ad udire:

25. E presso alla casa di lei prende i suoi riposi, e fitto nelle mura di essa un palo, si fa un piccolo padiglione accanto a lei, e in questo piccolo padiglione avranno stanza perpetua tutti i beni.

26. Alla tutela di lei raccomanderà egli i suoi figliuoli, ed egli starà sotto i rami di lei.

27. E sotto l'ombra di lei sarà difeso dal caldo, e nella gloria di lei avrà riposo.

avanti agli occhi della mente quel sovrano Signore, che tutto vede tutto considera, e rimunerà il bene, e il male punisce: dal qual pensiero della presenza di Dio viene l'uomo mirabilmente animato non solo a fare il bene, ma a farlo exandio con tal perfezione, qual si conviene ad una maestà e santità infinita, alla quale sola dee procurare e desiderar di piacere in tutte le sue operazioni. Secondo un antico e dotto interprete, *star costante nella sapienza* vuol dire, esser assiduo nella meditazione delle Scritture sante, nelle quali si cerchi d'imparare a ben vivere, e fare le opere di giustizia in maniera di meritare l'approvazione di Dio che vede i cuori, ed a cui non pensiero dell'uomo è nascosto.

Vers. 23. *Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, ec.* Quest'uomo costante nell'amore della sapienza studia attentamente gli insegnamenti e i dettami di lei, e penetra (quanto ad un uomo mortale è permesso) i segreti consigli di lei nel governo delle umane cose, e le tracce di lei va indagando in tutte le cose, e preso da grande amore verso di lei, non sa allontanarsi dalle sue vie, non trascura verun mezzo per fare acquisto di questa amata sapienza.

Vers. 24. *Per le finestre di lei rimira, ec.* Come amatore ardente della sapienza, appressatosi alla regia di lei, ne essendogli ancora permesso l'ingresso, sta collo sguardo intento alle finestre di lei osservando se mai gli venga fatto di vederla, e si pone ad origliare alla porta. Spiegasi in tal guisa quello che dice l'Apostolo, che Dio sapienza increata, non può vedersi da noi faccia a faccia, ma *a traverso di uno specchio e per enigma*, fintantochè siamo circondati da questo corpo di morte.

Vers. 25 ... *E fitto nelle mura di essa un palo, ec.* A questo palo suole l'amante della sapienza raccomandare la testa del piccolo padiglione, dov' egli vuole abitare e vivere per istar sempre vicino all'oggetto dei suoi desiderii. Questo fervido amore sarà ricompensato coi favori della sapienza. Vedi *Prov. 3, 2, 4, 8, 10, 14, 15, 16, ec.*

Vers. 26 e 27. *A tutela di lei raccomanderà, ec.* Non solo l'amatore della sapienza godrà della protezione di lei riguardo a se stesso, ma anche riguardo a' propri figliuoli, che da tal padre impareranno ad amarla e corteggiarla. Ella qual nobil antica pianta

C A P O XV.

Beato chi col timor di Dio si rende idoneo all'acquisto della sapienza, la quale non possono ottenere gli stolti e i bugiardi. Non dee rifondersi in Dio la cagione de' peccati, ma nell' uomo, il quale fu creato col libero arbitrio, e ricevè i comandamenti, ch' ei poteva osservare. Tutte le cose sono manifeste agli occhi di Dio.

1. *Qui timet Deum, faciet bona, et qui continens est justitiae, apprehendet illum,*

2. *Et obviabit illi quasi mater honorificata, et quasi mulier a virginitate suscipiet illum.*

3. *Cibabit illum pane vitae et intellectus, et aqua sapientiae salutaris potabit illum: (1) et firmabitur in illo, et non flectetur:*

4. *Et continebit illum, et non confundetur: et exaltabit illum apud proximos suos.*

5. *Et in medio Ecclesiae aperiet os ejus, et adimplebit illum spiritu sapientiae et intellectus, et stola gloriae vestiet illum.*

6. *Jucunditatem et exultationem thesaurizabit super illum, et nomine aeterno haereditabit illum.*

7. *Homines stulti non apprehendent illum, et homines sensati obviabunt illi, homines stulti non videbunt eam: longe enim abest a superbia et dolo.*

8. *Viri mendaces non erunt illius memores: et viriveraces invenientur in illa, et successum habebunt usque ad inspectionem Dei.*

9. *Non est speciosa laus in ore peccatoris:*

10. *Quoniam a Deo profecta est sapientia: sapientiae enim Dei astabit laus: et in*

1. Chi teme Dio, farà buone cose, e chi esattamente osserva la giustizia, possederà la sapienza;

2. Perocchè ella gli andrà incontro qual veneranda madre e qual vergine sposa lo accoglierà.

3. Lo nutrirà con pane di vita e d'intelligenza, e daragli da bere dell'acqua di sapienza e di salute, e in lui fisserà sua sede, ed ei sarà stabile:

4. E sarà suo sostegno, ed ei non sarà confuso: ed ella lo farà grande tra i suoi fratelli.

5. Ella aprirà a lui la bocca in mezzo all'adunanza, riempiendolo di spirito di sapienza e di intelligenza, e lo rivestirà del manto di gloria.

6. Ella gli accumulerà tesoro di consolazione e di gaudio, e un nome eterno darà a lui in retaggio.

7. Gli uomini stolti non ne faranno acquisto, ma i prudenti le andranno incontro: gli stolti non la vedranno, perchè ella si tien lontana dalla superbia e dalla frode.

8. I mentitori non faranno menzione di lei: ma gli uomini veritieri si troveranno con lei, e andranno di bene in meglio fino a veder Dio.

9. Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore:

10. Perocchè da Dio è la sapienza, e colla sapienza va di conserva la lode di Dio, la quale

(1) Joan. 4. 40.

co' suoi rami lo cuoprirà, e colla salutar ombra sua lo difenderà dal calore del sole ardente, cioè dalle afflizioni tutte, e dalle tentazioni della concupiscenza, ed egli riposerà tranquillo nella gloriosa protezione di lei.

Vers. 1. ... *Farà buone cose.* Le cose dette nel capo precedente. Chi teme Dio e adempie la legge farà acquisto della sapienza.

Vers. 2. ... *Gli andrà incontro qual veneranda madre, ec.* E commendata qui la bontà somma della sapienza increata, la quale previene e va incontro a quelli che la desiderano, e con quell'amore gli accoglie, con cui una vergine sposa va incontro allo sposo, rispetto al quale ella si dice, ed è onoranda madre di famiglia. Vale a dire adunque, che chi cerca la sapienza, non avrà a soffrire tutta la fatica e la stanchezza del viaggio per giungere a lei, ma troverà che a lui va incontro, come la donna Cananea (Matth. 15) appena uscita dai confini del paese infedele, trovò il Salvatore che andava verso di lei.

Vers. 3. *Lo nutrirà con pane di vita, ec.* Con pane che darà vita e luce al suo spirito. Il pane di vita e d'intelligenza, e l'acqua salutar della sapienza, dinotano la dottrina pura, santa, utile al vero bene dell'uomo, dottrina molto differente da quella de' filosofi, capace forse di dilettare la mente, ma non purgare e

santificare il cuore, e differente ancor molto dalla dottrina degli eretici, pane di menzogna, che non dà vita, ma morte.

E in lui fisserà sua sede, ec. La sapienza, per questo stesso che abita nel cuore del giusto, al giusto stesso dà stabilità e fermezza invincibile nel bene.

Vers. 5. ... *Aprirà a lui la bocca, ec.* Nelle adunanze religiose la sapienza, che riempie il suo amatore di spirito, di saviezza e d'intelligenza, darà a lui di parlare con grande efficacia ed unzione per istruire il popolo nella scienza della pietà, onde ne verrà a lui molta gloria pel bene che avrà colle sue parole procurato ai suoi prossimi.

Vers. 7. *Gli uomini stolti non ne faranno acquisto, ec.* La voce *stolti* in questo libro, come ne' Proverbi, significa i peccatori, che seguono non la ragione, nè la fede, ma la propria concupiscenza. Questi non solo non faranno acquisto della sapienza, ma non ne vedranno neppure la faccia giamaia, perocchè ella ha in abominazione la superbia e la frode, che sono i vizi comuni degli stolti amatori del mondo.

Vers. 8. ... *Non faranno menzione di lei.* Perchè nè la conoscono, nè si mettono in pensiero di lei. Notisi, che col nome di *menzogna* è inteso sovente nelle Scritture qualunque peccato, e col nome di *mentitore* qualunque vizioso.

Vers. 9 e 10. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.* Che se talora i cattivi parlano con onore della sapienza,

ore fideli abundabit, et dominator dabit eam illi.

11. *Non dixeris: Per Deum abest: quae enim odit ne feceris.*

12. *Non dicas: Ille me implanavit: non enim necessarij sunt ei homines impj.*

13. *Omne execrumentum erroris odit Dominus, et non erit amabile timentibus eum.*

14. *Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilij sui.*

15. *Adjecit mandata et praecepta sua.*

16. (1) *Si volueris mandata servare, conservabunt te, et in perpetuum fidem placitam facere.*

17. *Apposuit tibi aquam et ignem: ad quod volueris, porrige manum tuam.*

18. (2) *Ante hominem vita et mors, bonum et malum: quod placuerit ei, dabitur illi:*

19. *Quoniam multa sapientia Dei, et fortis in potentia, videns omnes sine intermissione.*

20. (3) *Oculi Domini ad timentes eum, et ipse agnoscit omnem operam hominis.*

(1) *Matth.* 49, 17. *Joan.* 8, 31, 32.

(2) *Jerem.* 21, 8.

(3) *Ps.* 33, 46. *Hebr.* 4, 33.

e ardiscono ancora di rammentare gl'insegnamenti di lei, stanno male in bocca di costoro gli encomj della sapienza, cui fan disonore volta turpe lor vita e col fare tutto il contrario di quel che ella insegna. Osservò il Grisostomo come nelle Scritture, e particolarmente ne'salmi di Davide, essendo invitate ed introdotte a lodare Dio tutte quante le creature, e fino i serpenti e i dragoni, il solo peccatore è escluso da questo invito, e dal sacro coro (come si dice) di tutte le cose create, che onorano il Creatore. Ne rende ragione il Savio dicendo: La sapienza è cosa divina, e a lei si appartiene di lodare il Signore; quindi la bocca dell'uomo fedele che onora Dio e lo ama, è piena delle lodi del medesimo Dio, le quali da lui stesso gli sono ispirate. Così noi sappiamo, che nella primitiva Chiesa i fedeli portavano alla sacra adunanza dei cantici dettati loro dallo spirito del Signore. Vedi 4 *Cor.* 14, 26.

Vers. 11. ... *Da Dio viene, che (la sapienza) lungi si sta.* Previene una obbiezione dello stolto che dice: Se io sono privo di sapienza, ciò avviene perchè Dio la tiene lungi da me. Ragionamento degno di colui che lo fa. Dio odia la stoltezza, cioè il vizio e il peccato: dunque Dio non può esser autore del vizio, né del peccato. Ma tu ami e fai quello che Dio odia, e qual meraviglia però se la sapienza sta lungi da te? se tu non facessi quello che Dio odia e proibisce, Dio ch'è buono ed ama il bene delle sue creature, darebbe a te la sapienza.

Vers. 12. *Non ha egli bisogno che vi sieno uomini impj.* Con una figura, ch'è usata più volte nelle Scritture, si dice qui il meno perchè s'intenda il più: confuta il Savio la bestemmia di quelli che non ebbero orrore di fare Dio autore del peccato. Ha egli forse bisogno, che l'uomo pechi? E egli forse utile a Dio il peccato dell'uomo? Non ha egli piuttosto una opposizione, e un odio necessario contro il peccato? Dio adunque non può esser ragione del mal morale; ma egli lo permette per fini degni di sua sapienza. S. Agostino in *Psal.* 58, sopra quelle parole: *Non aver misericordia di tutti quelli che operano l'iniquità*, dice che ciò s'intende delle iniquità di coloro che fanno Dio autore del peccato. *Havi* (die egli) *una certa iniquità, della quale chi è reo non può darsi che trovi presso Dio misericordia, ed è il*

empierà la bocca dell'uomo fedele, e a lui la ispirerà il Signore.

11. Non istar a dire: Da Dio viene che (la sapienza) lungi si sta: imperocchè non far tu quello ch'egli odia.

12. Non istar a dire: Egli mi ha indotto in errore: perocchè non ha egli bisogno che vi sieno uomini impj.

13. Il Signore odia ogni malvagità, la quale non sarà amata nemmeno da quelli che hanno il timore di lui.

14. Dio da principio creò l'uomo, e lasciòlo in potere de'suoi consigli.

15. Gli diede di più i suoi precetti e comandamenti.

16. Se serbando costantemente la fedeltà, che a lui piace, vorrai custodire i comandamenti, essi saran tua salute.

17. Egli ha messo davanti a te l'acqua ed il fuoco: prendi qual più ti piace.

18. Dinanzi all'uomo sta la vita e la morte, il bene ed il male, e saragli dato quello che egli eleggerà:

19. Perocchè la sapienza di Dio è grande, ed egli è forte in sua possanza, e vede tutti continuamente.

20. Gli occhi del Signore sono rivolti verso di quei che lo temono, ed egli tutte osserva le opere degli uomini.

voler difendere e scusare i peccati: chi si fa difensore de' propri peccati commette grande iniquità: s'egli fa qualche cosa di bene, vuole che a lui si attribuisca: se fa del male, vuole che a Dio sia imputato Così adunque si scusa il reo, e nel giudice si rifonde la colpa.

Vers. 13. *La quale non sarà amata, ec.* Da quelli che temon Dio non sarà amato quello che Dio odia. I giusti, come veri figliuoli di Dio, si rivestono di tutte le inclinazioni ed affetti del padre loro, e siccome amano e cercano quello che a lui piace, così detestano quello che lui disgusta ed offende.

Vers. 14. *E lasciòlo in potere de'suoi consigli.* Ovvero: di sua volontà. Gli diede il libero arbitrio, ond'egli può eleggere il bene o il male, l'acqua o il fuoco, la vita o la morte, come si dice in appresso.

Vers. 15 e 16. *Gli diede di più i suoi precetti, ec.* Ma Dio dando all'uomo il libero arbitrio, nol lasciò però senza freno ne senza legge: ma, qual sovrano rettore degli uomini, diede loro una legge che li dirigesse al bene e li ritraesse dal male, aggiungendo la promessa de' premj per chi la osservasse, e la minaccia de' gastighj pe' trasgressori; chi adunque mantiene la fede a Dio e osserva questi comandamenti, avrà da questi salute eterna. Se tu sarai fedele a Dio, Dio sarà fedele con te adempiendo le promesse che ha fatte di darti vita e salute.

Notisi che il libero arbitrio non esclude la necessità della grazia per far il bene e per vincere la cupidità che al male ci porta. Vedi *August. de Grat. et arb. cap.* 15, dove spiega mirabilmente e profondamente queste sentenze del Savio.

Vers. 17 e 18. *L'acqua ed il fuoco.* Per l'acqua, la quale rinfresca, s'intende il premio promesso a' buoni: pel fuoco le fiamme dell'inferno minacciate ai peccatori. La vita e la morte sono la vita eterna e la morte eterna; e si allude al luogo del Deuteronomio, 30, 15.

Vers. 19 e 20. *Perocchè la sapienza di Dio è grande, ec.* Dio con gran sapienza diede all'uomo il libero arbitrio, affinché egli della propria felicità o della miseria fosse fabbro a se stesso, ed è potente per punirlo terribilmente, se a lui non è obbediente. E nessun creda di poter fare il male, e nascondersi alla vista di lui, perocchè egli vede e osserva e considera ad uno ad uno tutti

21. *Nemini mandavit impie agere, et nemini dedit spatium peccandi :*

22. *Non enim concupiscit multitudinem filiorum infidelium et inutilium.*

21. Egli a nessuno ha comandato di vivere da empio, e a nessuno ha dato un tempo per peccare :

22. Perocchè non ama egli di avere molti figliuoli infedeli e disutili.

C A P O XVI.

Non gloriarsi di aver molti figliuoli se son cattivi. Ira di Dio contro i cattivi, misericordia verso de' buoni. Delle opere di misericordia. Nissuno può sottrarsi alla vista e al giudizio di Dio, le opere di cui sono imperscrutabili all' uomo.

1. *Ne jucunderis in filiis impiis, si multiplentur : nec oblecteris super ipsos, si non est timor Dei in illis.*

2. *Non credas vitae illorum, et ne respereris in labores eorum.*

3. *Melior est enim unus timens Deum, quam mille filii impii.*

4. *Et utile est mori sine filiis, quam relinquare filios impios.*

5. *Ab uno sensato inhabitabitur patria : tribus impiorum deseretur.*

6. *Multa talia vidit oculus meus, et fortiora horum audivit auris mea.*

7. (1) *In synagoga peccantium exardebit ignis, et in gente incredibili exardescet ira.*

8. (2) *Non exoraverunt pro peccatis suis antiqui gigantes, qui destructi sunt confidentes suae virtuti :*

9. *Et non pepercit peregrinationi Loth, et execratus est eos prae superbia verbi illorum.*

(1) *Inf.* 24, 40.

(2) *Gen.* 6, 4.

gli uomini e tutti i loro andamenti : e quantunque con ispezialissima cura sia egli rivolto verso di coloro che lo temono e lo onorano, non lascia però di notare le opere di tutti, ancor de' cattivi.

Vers. 21 *E a nissuno ha dato un tempo per peccare.* Errano adunque, ed errano grandemente quelli che credono di poter abusare della più florida età per isfogare le passioni coll'idea di convertirsi e darsi a Dio negli anni più maturi.

Vers. 22 *E disutili.* Cioè non buoni pel fine, per cui furon creati : e tali sono i peccatori, i quali essendo stati fatti per onorare e servire Dio, e conseguire l'eterna felicità, colla mala lor vita disonorano il Creatore e Padre loro, e si precipitano nei mali eterni.

Vers. 4. *Non ti rallegrare di avere molti figliuoli, se sono cattivi.* Il numero de' figliuoli, la loro robusta sanità, l'avvenenza e i talenti, tutto questo non può essere di soda e vera consolazione ad un padre, se questi figliuoli per primo e principale loro carattere non hanno il timore di Dio. Ciò dimostra la sollecitudine che debbono avere i genitori d'istillar di buon'ora nei teneri animi degli stessi figliuoli i sentimenti di pietà e di religione, che debbono essere loro scorta in tutta la vita.

Vers. 2. *Non tener per sicuro, ec.* Perché sieno di forte e robusto temperamento, non ti dar a credere che sicuramente abbiano da aver lunga vita, onde possano propagare la tua famiglia e il tuo nome ; perocchè Dio sovente de' cattivi uomini accorcia la vita : e quand'anche vivano, non fare assegnamento sopra la loro industria, onde ti lusinghi che saranno tuo sostegno nella

1. Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se sono cattivi, e non compiacertene, se in essi non è il timor di Dio.

2. Non tener per sicuro che vivano, e non fare assegnamento sulle loro fatiche.

3. Perocchè è meglio aver un solo figliuolo timorato di Dio, che mille cattivi.

4. E mette più conto il morire senza figliuoli, che lasciarne di cattivi.

5. Un sol uomo sensato farà che sia popolata la patria : la nazione degli empìi sarà sterminata.

6. Molte di tali cose hanno vedute gli occhi miei, e maggiori di queste ne hanno udite le mie orecchie.

7. Divamperà la fiamma in mezzo alle adunanze de' peccatori, e scoppierà l'ira sopra la nazione degl' increduli.

8. Implacabile fu Iddio ai peccati degli antichi giganti, i quali per la presunzione delle loro forze furono annientati :

9. Ed egli non la perdonò all'ospizio di Lot, ed ebbe in esecrazione coloro a motivo delle superbe loro parole.

vecchiezza, e ti sostenteranno coi loro guadagni, ec. : perocchè da tali figliuoli tu non hai ragione di aspettarti se non amarezze e dolori.

Vers. 3 *E meglio aver un solo figliuolo.* La Storia sacra non manca di esempi che provano questa verità. Abrahamo ebbe un solo figliuolo, e quanto fu glorioso per avere un tal figliuolo, e quanto immensa fu la di lui posterità ! Di settanta figliuoli di Acaabho nissuno succedette al padre nel trono, essendo stati uccisi da Jehu tutti quanti. 4 *Reg.* 40.

Vers. 5 *Fara che sia popolata la patria.* Il saggio fonda e popola le città : i cattivi le disertano.

Vers. 7 *Divamperà la fiamma, ec.* Il fuoco delle divine vendette desolerà le nazioni disubbedienti a Dio. Allude al fuoco mandato dal cielo contro Dathan, Core e Abiron e tutti i loro compagni (*Num.* 16) : e vuol significare, che la giustizia di Dio non è come la umana giustizia, la quale è sovente costretta a dissimulare e soffrire le prevaricazioni a cagion dell'a moltitudine dei peccatori ; ma Dio non è legato, nè rettenuto da tali riguardi, ed egli, quando è venuto il tempo delle vendette, non perdona ne al numero grande, ne alla qualità de' rei, come il Savio dimostra nei versetti seguenti.

Vers. 8 *Furono annientati.* Col diluvio, in cui furon sommersi.

Vers. 9 e 40 *All'ospizio di Lot.* Alla città di Sodoma, dove Lot abitava come forestiero.

10. *Non misertus est illis, gentem totam perdens, et extollentem se in peccatis suis.*

11. (1) *Et sicut sexcenta millia peditum, qui congregati sunt in duritia cordis sui: et si unus fuisset cervicatus, mirum, si fuisset immunis:*

12. *Misericordia enim et ira est eum illo. Potens exoratio, et effundens iram.*

13. *Secundum misericordiam suam, sic correptio illius: hominem secundum opera sua judicat.*

14. *Non effugiet in rapina peccator, et non retardabit sufferentia misericordiam facientis.*

15. *Omnis misericordia faciet locum (2) unicuique secundum meritum operum suorum, et secundum intellectum peregrinationis ipsius.*

16. *Non dicas: A Deo abscondar, et ex summo quis mei memorabitur?*

17. *In populo magna non agnoscat: quae est enim anima mea in tam immensa creatura?*

18. *Eccœ coelum, et coeli coelorum, abyssus, et universa terra, et quae in eis sunt, in conspectu illius commovebuntur.*

19. *Montes simul, et colles, et fundamenta terrae, cum conspexerit illa Deus, tremore concutientur.*

20. *Et in omnibus his insensatum est cor: et omne cor intelligitur ab illo.*

21. *Et vias illius quis intelligit, et procellam, quam nec oculus videbit hominis?*

22. *Nam plurima illius opera sunt in*

(1) Num. 34, 20; 26, 54.

(2) Rom. 2, 6.

A motivo delle superbe loro parole. Egli non esecrabili superbia si facevano gloria delle loro abominazioni.

Vers. 11. *Di sexcentomila uomini.* Parla degli Israeliti che uscirono dall'Egitto sotto la condotta di Mosè, e per le loro mormorazioni perirono tutti nel deserto, e di tutto quel numero due soli, Giosue e Caleb, entrarono nella terra di promissione. Vedi Heb.

Onde se un solo fosse contumace, ec. E se Dio non perdona a secentomila peccatori, tratterrebbe egli le sue vendette quando si trattasse di punire uno solo che degno sia di gastigo?

Vers. 14. *Non sarà ritardata all'uomo misericordioso la sua aspettazione.* Il ladro non fuggirà colla sua rapina il gastigo meritato per la sua colpa, ed il lusingatore non starà lungamente senza ricevere il premio ch'egli aspetta.

Vers. 15. *La piena misericordia preparerà, ec.* Vedi Matth. 25, dove da Cristo sono chiamati gli eletti al possesso del regno eterno per le opere di misericordia esercitate nel tempo di questa vita per amore di lui.

Vers. 16, 17, 18 e 19. *Non dire: Io mi celerò a Dio, ec.* Previene il Sazio alcune storte ragioni degli stolti, che si lusingano talora di poter sottrarsi alla vista ed al gastigo di Dio. Dicono in primo luogo: Dio è sì grande, e l'uomo è così sì picciola e miserabile: non è cosa degna di lui il pensare a quel che un solo particolare uomo o pensi, o faccia. In secondo luogo Dio è tanto rimoto dall'uomo, quanto è distante il cielo dalla terra: e vorrà egli abbassarsi di colassù a mirare le cose degli uomini? In terzo

10. Non ebbe compassione di loro, e distrusse tutta quella nazione superba del suo mal fare.

11. E lo stesso fu di secento mila uomini uniti nella ostinazione del cuore. Onde se un solo fosse contumace, sarebbe cosa mirabile, se restasse impunito:

12. Perocchè la misericordia e l'ira stanno con lui, e può placarsi, e può versare il suo sdegno.

13. Com'egli è misericordioso, così ancora punisce: egli giudica l'uomo secondo le opere sue.

14. Non fuggirà il peccatore col suo ladro-neccio, e non sarà ritardata all'uomo misericordioso la sua aspettazione.

15. La piena misericordia preparerà il luogo a ciascheduno secondo il merito delle opere sue, e secondo la saviezza praticata nel suo pellegrinaggio.

16. Non dire: Io mi celerò a Dio, e chi di colassù si metterà in pensiero di me?

17. Nissuno mi riconoscerà in sì gran turba: imperocchè, ch'è ella l'anima mia in tale immensità di creature?

18. Ecco che il cielo e gli altissimi cieli, il mar profondo e la terra tutta, e quanto in essi contiensì, ad un'occhiata di lui tremeranno.

19. I monti insieme, i colli, ed i fondamenti della terra, allorchè Iddio li rimira, pel terrore si scuotono.

20. E tutte queste cose non v'ha cuor che le penetri: ma tutti i cuori sono veduti da lui.

21. E le vie di lui e la procella che non sarà stata da umano occhio veduta, chi è che la intenda?

22. Perocchè moltissime opere di lui sono

luogo, tra tanti milioni e milioni di uomini può ben nascondersi un uomo? perocchè così nelle vaste città alla giustizia umana sottraggonsi di continuo non pochi scellerati. Risponde il Sazio: Dio talmente vede tutte le parti del mondo, che con un'occhiata sola scuote e mette in tumulto e tremore tutte le cose. E se i cieli altissimi, il mar profondo, i monti, i colli e la terra tutta co' suoi fondamenti, ad un cenno di lui si scuotono, come mai tu, o uomo infelice insieme e temerario, tu che sei (come dici) sì picciola cosa, non avrai timore di tal possanza? Si allude qui a varii luoghi delle Scritture, e particolarmente dei Salmi, dov'è rappresentata la onnipotenza divina pe' suoi eletti in maniera simile a quella usata nei vers. 17 e 18. Vedi Psal. 67, 9; 103, 32; 23, 8. Job. 9, 5, ec.

Vers. 20. *Non v'ha cuor che le penetri, ec.* Gli uomini non sanno intendere, ne apprezzar tali cose, quanto ragion vorrebbe, e per conseguenza non sanno quanto Dio sia da temersi; egli non però debbono sapere, com'egli è scrutatore dei cuori, e tutte le cose sono nude e manifeste agli occhi di lui.

Vers. 21. *E le vie di lui e la procella, ec.* E chi è che comprenda le maniere tenute da Dio nel governo delle sue creature? chi è particolarmente che possa intendere qual sia per essere quella terribile procella, nella quale saranno involti gli empj, allorchè Dio alla fine del mondo farà vendetta delle loro iniquità, procella tale, che nulla di simile sarà mai stata veduta da occhio umano? Questa sposizione mi è paruta la più semplice e probabile che dar si possa alle parole della nostra Volgata.

Vers. 22. *Moltissime opere di lui sono occulte, ec.* Sono superiori alla umana intelligenza moltissime opere di Dio; ma le opere della giustizia divina, che punirà un giorno gli empj in sì

absconsis: sed opera justitiae ejus quis enuntiabit? aut quis sustinebit? Longe enim est testamentum a quibusdam, et interrogatio omnium in consummatione est.

23. *Qui minoratur corde, cogitat inania: et vir imprudens et errans, cogitat stulta.*

24. *Audi me, fili, et discis disciplinam sensus, et in verbis meis attende in corde tuo,*

25. *Et dicam in aequitate disciplinam, et scrutabor enarrare sapientiam: et in verbis meis attende in corde tuo, et dico in aequitate spiritus virtutes, quas posuit Deus in opera sua ab initio, et in veritate enuntio scientiam ejus.*

26. *In judicio Dei opera ejus ab initio, et ab institutione ipsorum distinxit partes illorum, et initia eorum in gentibus suis.*

27. *Ornavit in aeternum opera illorum, nec esurierunt, nec laboraverunt, et non destiterunt ab operibus suis.*

28. *Unusquisque proximum sibi non angustabit usque in aeternum.*

29. *Non sis incredibilis verbo illius.*

30. *Post haec Deus in terra respexit, et implevit illum bonis suis.*

31. *Anima omnis vitalis denuntiavit ante faciem ipsius, et in ipsam iterum reversio illorum.*

terribile maniera, chi può degnamente rappresentarle e spiegarle? E chi sostenere ne potrebbe l'immagine spaventosa? conciossiachè i decreti di Dio non sono quali se gl'immaginano gli uomini stolti; e la stessa verità che ci ha istruiti intorno alla terribile vendetta che farà Dio dei peccatori, la stessa verità ci ha fatto sapere, come severa disamina si farà nell'ultimo giorno di tutti i peccati degli uomini senza che ne sia dimenticato uno solo.

Vers. 23. *L'uomo privo di cuore, ec.* L'uomo, privo di saviezza, invece di pensare alle grandi verità della fede, al giudizio di Dio, al conto ch'ei dee rendere di tutta la sua vita, ec., invece di pensare a tali cose, pensa alla inutilità, cioè alla vanità del secolo; e l'imprudente, ch'è fuori della buona strada, si pasce solo di pensieri degni di sua stoltezza. Quella sola cosa, a cui tutte debbono essere indiritte le cose dell'uomo, vale a dire la futura sorte della vita avvenire, questa non è considerata, né meditata, se non da quei pochi, a' quali è stato concesso da Dio cuore e sapienza per intenderne la importanza: gli altri vanno dietro al loro fumo ed alle inutilità: e pel temporale trascurano e mettono in non cale l'eterno.

Vers. 26. *Distinse le loro parti, ec.* Distinse le parti del mondo creato, collocando ciascuna parte con bello e mirabil ordine al suo luogo, secondo i suoi altissimi disegni.

E le principali di esse secondo le specie loro. Queste parti primarie del mondo sono i cieli, il sole e le stelle, le quali hanno come il principato sopra il mondo inferiore; a ciascuna di queste parti diede la sua propria natura, la sue proprietà, i suoi movimenti, ec.

Vers. 27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna, ec.* Queste opere principali di Dio ebbero da lui virtù ed efficacia perenne: dal momento della loro creazione fino al dì d'oggi sussistono, operano e continuano ne' loro movimenti come da principio: il sole, gettando di continuo una immensa fiumana di luce, non fa vedere né diminuita la sua massa, né alterata la sua celerità, ed

occulte: ma le opere di sua giustizia chi può spiegarle? ovvero chi potrà sostenerle? perocchè i decreti (di Dio) sono molto rimoti dall'idee di certuni: ma tutto sarà disaminato nel fine.

23. L'uomo privo di cuore pensa alle inutilità, e l'imprudente, ch'è fuori di strada, pensa a cose da stolto.

24. Figliuol mio, ascoltami, ed appara gli insegnamenti della prudenza, e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei,

25. Ed io ti esporrò documenti ben ponderati, e ti svelerò l'astrusa sapienza: e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei, ed io con retto spirito ti dirò le meraviglie che Dio sparse nelle opere sue da principio, e la scienza di lui ti annunzio secondo la verità.

26. Con saviezza formò Dio da principio le opere sue, e fino dalla loro creazione distinse le loro parti, e le principali di esse secondo le specie loro.

27. Diede alle operazioni loro virtù eterna: non hanno avuto bisogno di ristoro, non si sono stancate, e non hanno cessato di agire giammai.

28. L'una non darà impaccio all'altra giammai.

29. Non esser tu disobbediente alla parola di lui.

30. Dopo di questo Iddio mirò la terra, e de' suoi beni la ricolmò.

31. Ciò dimostrano tutti gli animali viventi che sono sulla superficie di essa, e nella terra stessa ritornano.

egli e le stelle sono sempre stabili ed infaticabili ne' loro giri: non hanno avuto bisogno di essere da Dio ristorate, come ristorano gli uomini la loro vita col cibo, non si sono stancate, e non hanno cessato di agire, osservando l'ordine prescritto loro dal Creatore.

Vers. 28 a 29. *L'una non darà impaccio all'altra, ec.* Nei movimenti di tanti corpi celesti non accade giammai né confusione, né disordine, né si vide, o vedrassi giammai che uno di essi dia impaccio all'altro: tutto è ordine, concerto ed armonia prodigiosa ne' cieli. Da questa ammirabile, costantissima e perfectissima obbedienza delle creature, che sono nel cielo, agli ordini dati loro da Dio, osserva il Savio, che dee imparare l'uomo a non essere disobbediente alla parola del suo Signore; l'uomo (io dico) che ha senso e ragione per conoscere quello ch'ei dee rendere a lui per tutto il bene che ha ricevuto in se stesso e nelle creature fatte per suo vantaggio, e perchè fossero scala per esso, onde alzarsi ad intendere in qualche modo la maestà, la potenza, la bontà e la sapienza del sovrano Fattore.

Vers. 30. *Dopo di questo Iddio mirò la terra, ec.* Dopo che ne' due primi giorni ebbe Dio create ed ordinate le cose del cielo, rivolse il suo benigno sguardo alla terra, e la riempì dei suoi benefizii.

Vers. 31. *Ciò dimostrano, ec.* Argomento evidente della benignità, colla quale Dio ammirò ed arricchì la terra, sono tutti gli infiniti animali che in esse vivono de' beni che da lei nascono, e quando muoiono ad esse ritornano. La terra dunque da una parte è come un tesoro comune per gli uomini e per le bestie infinite di numero, diversissime di specie, tesoro, da cui tutte ricavano quello che loro bisogna per sostentamento della loro vita, trovandovi ogni animale quell'alimento che alla propria natura conviene: e d'altra parte la terra il comune sepolcro degli uomini e degli animali.

C A P O XVII.

Creazione dell' uomo : prerogative concesse ad esso, e comandamenti dati a lui : divisione del genere umano in varie nazioni, alle quali Dio diede rettori ; sopra dei quali, e sopra le opere loro egli ha l' occhio continuamente. Virtù della limosina. Proposta la misericordia di Dio, esorta i peccatori a penitenza.

1. (1) *Deus creavit de terra hominem, et secundum imaginem suam fecit illum.*

2. *Et iterum convertit illum in ipsam, et secundum se vestivit illum virtute.*

3. *Numerum dierum, et tempus dedit illi, et dedit illi potestatem eorum, quae sunt super terram.*

4. *Posuit timorem illius super omnem carnem, et dominatus est bestiarum, et volatilium.*

5. (2) *Creavit ex ipso adiutorium simile sibi : consilium et linguam, et oculos, et aures, et cor dedit illis excogitandi : et disciplina intellectus replevit illos.*

6. *Creavit illi scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum, et mala et bona ostendit illis.*

7. *Posuit oculum suum super corda illorum, ostendere illis magnalia operum suorum,*

8. *Ut nomen sanctificationi collaudent, et gloriari in mirabilibus illius, ut magnalia enarrant operum ejus.*

9. *Addidit illis disciplinam, et legem vitae haereditavit illos.*

10. *Testamentum aeternum constituit cum illis, et justitiam, et judicia sua ostendit illis.*

11. *Et magnalia honoris ejus vidit oculus illorum, et honorem vocis audierunt aures illorum, et dixit illis : Attendite ab omni iniquo.*

(1) Gen. 1, 27 ; 5, 1.

(2) Gen. 2, 48.

Vers. 1 e 2. *Dio creò l'uomo di terra, ec.* Dopo di aver parlato delle opere di Dio, che si ammirano ne' cieli, e dopo aver toccato ancora le meraviglie fatte da lui nella terra affin di esercitare nell'uomo i sentimenti di gratitudine e di ossequio dovuto al Creatore, passa a discorrere della creazione dell'istesso uomo fatto ad immagine di Dio, portante la somiglianza di Dio nell'anima, eh' è puro spirito, dotata d'intelligenza e la libertà, e capace di conoscere e di amare Dio, e di goderlo ed esser beata del gaudium stesso del suo Signore. Ma l'uomo avendo peccato, fu condannato da Dio a tornar (quanto al corpo) nella terra, di cui era stato formato. E nell'animo, e nel corpo Dio rivestì l'uomo di virtù, e di forza conveniente e proporzionata alla sua natura.

Vers. 4. *Lo rende terribile a tutti gli animali, ec.* Dio all'uomo potestà e dominio sopra gli animali, e a questi ispirò rispetto e timore verso di lui. Questo impero fu limitato, ma non tolto all'uomo interamente dopo il peccato. Vedi Gen. 9.

1. Dio creò l'uomo di terra, e lo formò a sua immagine.

2. E lo fe' dipoi ritornare nella terra, ed egli il rivestì di virtù secondo il suo essere.

3. Assegnò a lui un numero di giorni, e un tempo, e degli potere sopra le cose che sono sulla terra.

4. Lo rende terribile a tutti gli animali, ond'egli ha impero sopra le bestie e sopra i volatili.

5. Dalla sostanza di lui creò un aiuto simile a lui : diede loro la ragione, e la lingua, e gli occhi, e le orecchie, e spirito per inventare ; e li riempì dei lumi dell'intelletto.

6. Creò in essi la scienza dello spirito, riempì il cuor loro di discernimento, e fe' ad essi conoscere i beni e i mali.

7. Appressò l'occhio suo ai cuori loro per fare ad essi conoscere la magnificenza delle opere sue,

8. Affinchè eglino diano lode al nome suo santo, e vantino le sue meraviglie, e raccontino le opere grandi fatte da lui.

9. Aggiunse in pro loro le regole de' costumi, e diè loro in retaggio legge di vita.

10. Stabili con essi un patto eterno, e fe' loro conoscere la sua giustizia e i suoi precetti.

11. Vider co' proprii occhi la grandezza della sua gloria, e la gloriosa voce di lui ferì le loro orecchie, ed ei disse loro : Guardatevi da ogni sorta d'iniquità.

Vers. 5... *Un aiuto simile a lui.* Eva, la quale, come sua moglie, lo aiutasse e tenesse a lui compagnia amorosa e fedele.

Vers. 6... *La scienza dello spirito.* La scienza delle cose spirituali, delle cose di Dio, e delle regole della morale ; onde soggiunge, che gli empie di discernimento, e fe' loro conoscere i beni e i mali, vale a dire, i beni della virtù, e la gloria promessa alla stessa virtù, e i mali di colpa, a quali van dietro i mali di pena.

Vers. 7. *Appressò l'occhio suo ai cuori loro.* Illustrò i loro cuori colla luce vivissima del suo occhio divino, affinchè conoscesser lui e le opere fatte da lui, e per esse lo benedicevano e lo ringraziassero.

Vers. 9... *Legge di vita.* Parla della legge data per mezzo di Mosè, la quale avea la promessa di lunga vita.

Vers. 11. *Vider co' proprii occhi la grandezza della sua gloria.* Quando sul Sina diede loro la legge, Dio fe' loro vedere la sua gloria e la sua maestà. Vedi Exod. 19, 20.

Ferì. Giunse alle loro orecchie.

12. *Et mandavit illis unicuique de proximo suo.*

13. *Viae illorum coram ipso sunt semper, non sunt absconsa ab oculis ipsius.*

14. (1) *In unamquamque gentem praeposuit rectorem :*

15. *Et pars Dei, Israel facta est manifesta.*

16. *Et omnia opera illorum velut sol in conspectu Dei: et oculi ejus sine intermissione inspicientes in viis eorum.*

17. *Non sunt absconsa testamenta per iniquitatem illorum, et omnes iniquitates eorum in conspectu Dei.*

18. (2) *Eleemosina viri quasi signaculum cum ipso, et gratiam hominis quasi pupillam conservabit :*

19. (3) *Et postea resurget, et retribuet illis retributionem, unicuique in caput ipsorum, et convertet in interiores partes terrae.*

20. *Poenitentibus autem dedit viam justitiae, et confirmavit deficientes sustinere, et destinavit illis sortem veritatis.*

21. *Convertere ad Dominum, et relinque peccata tua :*

22. *Precare ante faciem Domini, et minue offendicula.*

23. *Revertere ad Dominum, et avertere ab injustitia tua, et nimis odito execrationem :*

(1) Rom. 13, 4. (2) Inf. 29, 16. (3) Matth. 25, 35.

Vers. 12 *Di aver pensiero del prossimo suo.* Parla del suo amore del prossimo, a cui tutti si riferiscono i comandamenti della seconda tavola; ma quelli della prima, riguardanti quello che a Dio è dovuto, s'intendono compresi nella seconda, perchè dall'amore di Dio procede il vero e retto amore del prossimo; onde anche l'Apostolo disse, che adempie la legge chi ama il suo prossimo. Vedi Rom. 13, 9.

Vers. 13 *Tien sempre gli occhi su' loro andamenti, ec.* Veglia sopra di loro, e osserva se sieno fedeli o no nell'adempiere la legge.

Vers. 14 e 15. *Ad ogni nazione assegnò, ec.* Ogni nazione ha il suo capo, il suo rettore, ma Israele fu eletto per essere regno e popolo di Dio, governato con ispecial cura e provvidenza da lui. Vedi Deut. 32, 8, 9.

Vers. 16. *E tutte le opere loro, ec.* A Dio sono manifeste tutte le opere d'Israele, tutto il bene ed il male che egli fa, tutto è veduto chiaramente da Dio, come il sole è manifesto a tutto il mondo; perocchè lo stesso Dio con gelosa attenzione considera tutti i passi e le azioni di questo popolo consecrato al suo culto. Dio vede egualmente anche tutte le opere di tutte le nazioni della terra, ma di esse nazioni infedeli, alienate dal vero Dio, e immerse nell'obbrobrioso culto dell'idoli, sta scritto ch'egli *permette, che .. battessero le loro vie* (Atti 21, 15), abbandonandole in certo modo ai pravi desiderii del corrotto lor cuore.

Vers. 17. *La sua alleanza non restò oscurata, ec.* Tutte le iniquità dell'Israeliti non fecero abolire il patto da Dio formato con essi: vide, ebbe presenti le molte loro infedeltà, ma non lasciò per questo di mant-nere il suo patto. Così l'Apostolo, Rom. 3, 4. *Forse la infedeltà loro (de' Giudei) renderà vana la fedeltà di Dio? mai no. Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri.* Vedi questo luogo e le annotazioni.

12. E comandò a ciascuno di essi di aver pensiero del prossimo suo.

13. Egli tien sempre gli occhi su' loro andamenti, i quali non possono esser celati a lui.

14. Ad ogni nazione assegnò un governatore:

15. Ma ell'è cosa manifesta, ch'è eredità di Dio fu fatto Israele.

16. E tutte le opere loro al cospetto di Dio son manifeste come il sole: e gli occhi di lui sono fissi mai sempre sopra i loro andamenti.

17. La sua alleanza non restò oscurata per le loro iniquità, e le iniquità loro son vedute da Dio.

18. La limosina dell'uomo è come sigillo dinanzi a lui, ed egli terrà conto della buona opera dell'uomo, come della pupilla dell'occhio suo:

19. E poscia egli si leverà (in giudizio) e renderà loro la retribuzione a ciascheduno in particolare, e li manderà nel profondo della terra.

20. Ma ai penitenti concede il ritorno alla giustizia, e non lascia mai di sostenerli quando vengono meno, ed ha destinata per essi la porzione della verità.

21. Convertiti al Signore, e abbandona i tuoi peccati:

22. Fa orazione dinanzi a Dio, e diminuisce le occasioni di cadere.

23. Ritorna al Signore, e volgi le spalle all'ingiustizia, ed abbi sommamente in odio le cose degne di abominazione:

Vers. 18. *La limosina ... è come sigillo, ec.* Disse, che Dio vede tutte le iniquità dell'uomo: aggiunte adesso, che Dio vede le opere buone, le opere di misericordia; ne solo le vede, ma le tien care, come si tien caro e si custodisce quell'anello che porta il sigillo, col quale si segnano gl'istrumenti e le scritture, il qual sigillo si tien sempre nel dito e davanti agli occhi: così Dio terrà conto gelosamente di tutto il bene che farassi dall'uomo, come di cosa stimata molto da lui, e carissima a lui.

Vers. 19 ... *Si leverà (in giudizio), ec.* Si leverà in giudizio, e renderà agli iniqui la mercede che ciascheduno di essi si è meritata colle opere sue, mercede proporzionata al male che ha fatto ciascheduno, e li precipiterà nell'inferno.

Vers. 20. *Ma ai penitenti concede, ec.* Ma Dio, ch'è severissimo nel punire i peccatori ostinati, con somma indulgenza tratta i penitenti, e colla sua grazia li riconduce nella via della giustizia, e quando per la lor debolezza sarebbon vicini a cadere in peccato, gli aiuta mai sempre e li conforta, e tien preparata per essi la porzione, la mercede ch'egli rende alla verità, cioè alla giustizia. La parola *verità* in questo luogo è usata nel senso stesso, in cui fu presa da s. Giovanni (cap. 8, 44), dove del cattivo Angelo si dice, ch'ei non *perseverò nella verità*, cioè nella giustizia.

Vers. 21 e 22. *Convertiti al Signore, ec.* Avendo parlato della bontà, con cui Dio accoglie, aiuta e sostiene i penitenti, da ciò prende il Savio occasione di esortare alla penitenza, nella quale si toglie per prima condizione, che l'uomo si rivolga a Dio con tutto il suo cuore; secondo, che abbandoni assolutamente il peccato; terzo, che il peccatore implori colla umile e fervente orazione la divina misericordia; quarto, che rinnova da se, e schivi quanto mai può le occasioni di peccare e gli stessi peccati, guardandosi con molta attenzione da tutto quello che a Dio dispiace e l'offende.

24. *Et cognosce justitias, et judicia Dei, et sta in sorte propositionis, et orationis Altissimi Dei.*

25. *In partes vade saeculi sancti, (1) cum vivis, et dantibus confessionem Deo.*

26. *Non demoreris in errore impiorum: ante mortem confitere. A mortuo, quasi nihil, perit confessio.*

27. *Confiteberis vivens, vivus, et sanus confiteberis, et laudabis Deum, et gloriaberis in miserationibus illius.*

28. *Quam magna misericordia Domini, et propitiatio illius convertentibus ad se!*

29. *Nec enim omnia possunt esse in hominibus, quoniam non est immortalis filius hominis, et in vanitate malitiae placuerunt.*

30. *Quid lucidius sole? et hic deficiet. Aut quid nequius quam quod excogitavit caro et sanguis? et hoc arguetur.*

31. *Virtutem altitudinis coeli ipse conspiciat: et omnes homines terra et cinis.*

24. E fa tuo studio dei comandamenti, e dei giudizi di Dio, e sta costante nella sorte che ti è proposta, e nell'orazione dell'Altissimo Iddio.

25. Entra in società col secolo santo, con quelli che vivono, e a Dio danno gloria.

26. Non t'invischiare nell'errore degli empj. Dà lode a Dio prima di morire. Il morto (come se fosse niente) non può lodarlo.

27. Vivo darai a lui laude, vivo e sano darai laude e onore a Dio, e ti glorierai di sue misericordie.

28. Quanto è mai grande la misericordia del Signore, e la benignità di lui con quelli che a lui si convertono!

29. Imperocchè non può l'uomo avere tutte le cose, perchè immortale non è il figliuolo dell'uomo, e si compiace della vanità e della malizia.

30. Che v'ha egli di più luminoso del sole? eppure questo perde sua luce. E che v'ha di peggio de' pensieri della carne e del sangue? questi però saranno puniti.

31. Quegli vede dappresso le virtù dell'altissimo cielo; ma gli uomini tutti son terra e cenere.

(1) *Psalm. 6, 6. Isai. 38, 49.*

Vers. 24. *E fa tuo studio dei comandamenti, ec.* A sostenere il penitente nell'amore del bene e nell'odio del peccato, nessuna cosa può tanto giovargli quanto lo studio e la meditazione della divina parola, e la orazione; perocchè (com'è indicato in quelle parole: *et sta costante, ec.*) il penitente avrà duri combattimenti da sostenere contro i nemici di sua salute, contro de' quali ha gran bisogno dello scudo di Dio, e della continua orazione. Dice che il penitente stia costante nella sorte propostagli, vale a dire, nel nuovo stato di virtù e di santità, a cui fu da Dio chiamato per grazia. Così de' fedeli convertiti dal gentilesimo disse Paolo, che Dio li fece degni di partecipare alla sorte de' santi nella luce. *Coloss. 4, 42.* Vedi anche *2 Pet. 4, 4.*

Vers. 25. *Entra in società col secolo santo, ec.* Il secolo santo egli è il secolo beato, la beata eternità, in cui vivono i santi. Tu adunque, o uomo penitente, abbandona il secolo presente col cuore e coll'affetto, e unisciti mediante la fede e mediante la viva speranza e l'amore al secolo de' santi, al popolo de' santi; viri per la santa e beata eternità: e a questa sieno indiritti tutti i pensieri e tutti i tuoi passi: di quella patria beata tu sei già cittadino, se con que' santi, i quali lassù vivono eternamente, ti unisci a lodare e glorificare Dio, com'essi fanno; comincia adesso a fare colla bocca e colle opere quello che dei fare per tutta l'eternità. Vedi *Apocal. 4, 8; 5, 9; 7, 10. Psalm. 44, 6; 44, 5, 6.*

Vers. 26. *Non t'invischiare nell'errore degli empj, ec.* L'errore grandissimo degli empj consiste nel preterire il passeggero vile piacere presente alla vera eterna felicità; dà tu lode e onore a Dio nel tempo della vita presente e prima che venga la morte; perocchè morto ch'è l'uomo, non è più in istato di lodare Dio utilmente e con merito, e nessuno potrà lodarlo nella vita futura, se non lo avrà lodato nel tempo di adesso. Il morto, riguardato al merito, è come se più non fosse. Vedi *Baruch. 2, 47.*

Vers. 28 e 29. *Quanto è mai grande la misericordia, ec.* Dio è pieno di misericordia e di benignità verso i peccatori convertiti, perchè egli sa che gli uomini non possono avere un'assoluta perfezione, e son fragili e deboli, perchè il figliuolo di un uomo mortale e peccatore non può essere immortale e immutabile e senza colpa, e per questo pecca e si compiace della vanità e della malizia; conciossiachè *la mente e i pensieri dell'uomo sono inclinati al male dall'adolescenza. Gen. 8, 21.* Questo luogo è similissimo a quello del Salmo 102, 43: *Come un padre ha compassione de' figliuoli, così il Signore ha avuta compassione di que' che lo temono, perchè egli conosce di che siamo formati, ec.*

Vers. 30. *Che v'ha egli di più luminoso del sole? ec.* Se il sole, luminoso com'egli è, riman talora eclissato, qual meraviglia sarà, che cada nelle tenebre del peccato l'uomo, ch'è carne e sangue? perocchè nulla può darsi di peggio delle inclinazioni e suggestioni della carne, le quali però nel giudizio saranno condannate e punite da Dio. Così da un lato si omilia l'uomo, e si avvisa a tenersi nel santo timore e a combattere contro i domestici suoi nemici (la carne e il sangue), e dall'altra si fa animo al peccatore, affinchè non disperdi della divina misericordia, la quale e conosce le infermità della carne, ed è perciò inclinata a perdonare e a sanare il peccatore.

Vers. 31. *Le virtù dell'altissimo cielo, ec.* Il sole, quasi duce e condottiere dell'esercito del cielo, mira attorno a sé tutte le stelle e i pianeti, e contuttociò egli si oscura talvolta; molto più avverrà il simile all'uomo, ch'è terra e cenere. *Esercito del cielo, potenza del cielo* malizia del cielo: sono detti sovente nelle Scritture i corpi celesti, onde Dio si chiama Signore delle virtù, o sia degli eserciti.

C A P O XVIII.

Meraviglie di Dio, miseria dell' uomo, e misericordia di Dio verso di lui. Aver pietà del prossimo. Come debba farsi l' orazione, Meditare il giudizio di Dio, e fuggire la concupiscenza.

1. (1) *Qui vivit in aeternum, creavit omnia simul. Deus solus justificabitur, et manet invictus rex in aeternum.*

2. *Qui sufficit enarrare opera illius?*

3. *Quis enim investigabit magnalia ejus?*

4. *Virtutem autem magnitudinis ejus quis enunciat? aut quis adjiciet enarrare misericordiam ejus?*

5. *Non est minuire, neque adjicere, nec est invenire magnalia Dei.*

6. *Cum consummaverit homo, tunc incipiet: et cum quieverit, aperiabitur.*

7. *Quid est homo, et quae est gratia illius? et quid est bonum, aut quid nequam illius?*

8. (2) *Numerus dierum hominum, ut multum, centum anni: quasi gutta aquae maris deputati sunt: et sicut calculus arenae, sic exigui anni in die aevi.*

9. *Propter hoc patiens est Deus in illis, et effundit super eos misericordiam suam.*

10. *Fidit praesumptionem cordis eorum, quoniam mala est, et cognovit subversionem illorum, quoniam nequam est.*

(1) Gen. 1, 4.

(2) Psal. 89, 40.

Vers. 1. ... *Creò tutte insieme le cose.* Creò egualmente del pari tutte le cose; nessuna cosa fu o poté mai essere, che non fosse da lui creata. La parola *simul* ha qui lo stesso significato, che ha nel Salmo 43, 3; 48, 3, 44. Dice adunque il Savio, che Dio, il quale vive in eterno, e creò del pari tutte le cose, onde di tutte è Signore, egli solo sarà riconosciuto, e apparirà esente da ogni neo di difetto, e sarà invitto, cioè immutabile in eterno, e in eterno possederà il dominio di tutte le creature. All' uomo ed alle creature tutte, che sono deboli ed hanno difetti e sono soggette a mutamento e a morire, oppone Dio sempre potente, sempre simile a se stesso, giusto, perfetto, immortale e signore di tutte le cose in eterno.

Vers. 5 e 6. *Nulla v'è da levare, nè da aggiungere, ec.* Le opere di Dio son tanto perfette, che nulla han di superfluo, e nulla lor manca; e dall' altro lato sono tanto sublimi, che non è possibile a mente umana di comprenderle. Quando l' uomo si sarà stancato a considerarle, allora sarà da capo, perchè quanto più conoscerà delle cose di Dio, tanto più vedrà come le sue ricerche e le sue meditazioni nol conducono mai ad un termine, e resterà incerto, perplesso e confuso. Questa bella sentenza si adatta ancor molto bene allo studio della sapienza pratica, o sia della virtù, nel quale studio quanto più l' uomo si avvanza, tanto meglio valdrà quanto ei sia lontano dalla perfezione, onde col profeta dirà: *Dissi, adesso io incomincio*, Psal. 76, 44, e intenderà l' altissima verità di quell' insegnamento di Cristo: *Quando avrete fatto tutte le cose che vi sono ordinate, dite: Siam servi inutili*. Luc. 17.

Vers. 7. *Che è l' uomo? ec.* Quanto piccola cosa è l' uomo e vile ed abbietta! Può egli forse quest' uomo, se egli è buono, far qualche utile a Dio, o se egli è cattivo, fare a Dio alcun male?

1. Colui che vive in eterno, creò tutte insieme le cose. Iddio solo sarà riconosciuto giusto, ed egli è il re invincibile, che sussiste in eterno.

2. Chi è capace di raccontare le opere fatte da lui?

3. Ma chi può penetrare le sue meraviglie?

4. E la onnipotente grandezza di lui chi mai la spiegherà? o chi tenterà di ridire le sue misericordie?

5. Nulla v'è da levare, nè da aggiungere alle mirabili opere di Dio, e queste sono incomprendibili.

6. Quando l' uomo avrà finito, allora sarà da capo, e quando si fermerà, sarà nell' incertezza.

7. Che è l' uomo? ed a che può egli essere utile? e che è il bene o il male di lui?

8. Il numero de' giorni dell' uomo al più di cento anni: come una goccia di acqua marina, e come un granello di arena, così son questi pochi anni al di dell' eternità.

9. Per questo il Signore è paziente con essi, e versa sopra di loro la sua misericordia.

10. Vede egli la presunzione del loro cuore cattiva, e la perdizione loro, ch'è deplo-
rabile.

Oververo: Quanto poca cosa è il bene dell' uomo! Quanto poca cosa il male! La sua saviezza, la sua virtù, la sua santità è tenue cosa paragonata alla sapienza e santità del Signore: e parimente l' ora dell' uomo, la perversità dell' uomo niente può nuocere a Dio, e solamente all' uomo è funesta. Vedi *Joh. 22, 5*, e s. Agostino dicea: *Che son io riguardo a te, o Signore, onde tu abbi a comandarmi di amarti, e se nol fo, ti adiri con me, e minacci a me grandi sciagure?* Confess. 4, 5.

Vers. 8. ... *Al di della eternità.* Comparati alla eternità i cento anni di vita sono come una goccia d' acqua rispetto al mare, e come un granello di arena rispetto a tutta l' arena che cuopre i lidi del mare.

Vers. 9 e 40. *Per questo il Signore è paziente, ec.* La miseria ed infermità dell' uomo mosse Dio non a disprezzare tal creatura, ma ad averne pietà ed a ricolmarlo di beneficii e di grazie colla sua misericordia: quantunque per la corruzione della natura e per la ingenta superbia inclinato lo veggia a presumere di se stesso, ed a trasgredire temerariamente la legge del Creatore, ond' egli ancor vede, come questa loro presunzione a fine dolorosissimo li conduce, alla perdizione eterna. Si potrebbe tradurre ed intendere la seconda parte del versetto 40 anche in tal guisa: *Egli vide la sovversione del loro cuore, ch'è cattivo.* Vide che l' amor proprio e la superbia regnante nell' uomo, ha cagionato in lui un orribile sconcerto, ed ha sovvertito l' ordine posto dal Creatore, onde la ragione, che dovrebbe sedere in cima, sta al basso depressa, e la cupidità, che dovea stare al basso, regna e comanda con offesa del Signore. Ma questi ingiuriosi dall' uomo, invece di fargli sentire il peso dell' ira sua, dà mali stessi di lui e spinto ad usare misericordia, onde con somma benignità lo tratta, ed a se lo richiama per far conoscere a lui le vie della giustizia.

11. *Ideo adimplevit propitiationem suam in illis et ostendit eis viam aequitatis.*

12. *Miseratio hominis circa proximum suum: misericordia autem Dei super omnem carnem.*

13. *Qui misericordiam habet, docet, et erudit quasi pastor gregem suum.*

14. *Miseretur excipientis doctrinam miserationis, et qui festinat in iudiciis ejus.*

15. *Fili, in bonis non des querelam, et in omni dato non des tristitiam verbi mali.*

16. *Nonne ardorem refrigerabit ros? sic et verbum melius, quam datum.*

17. *Nonne ecce verbum super datum bonum? sed utraque cum homine justificato.*

18. *Stultus acriter improperebit: et datum indisciplinati tabescere facit oculos.*

19. *Ante iudicium para justitiam tibi, et antequam loquaris, disce.*

20. *Ante languorem adhibe medicinam, (1) et ante iudicium interroga teipsum, et in conspectu Dei invenies propitiationem.*

21. *Ante languorem humilia te, et in tempore infirmitatis ostende conversationem tuam.*

22. (2) *Non impediaris orare semper, et ne verearis usque ad mortem justificari: quoniam merces Dei manet in aeternum.*

23. *Ante orationem praepara animam tuam: et noli esse quasi homo, qui tentat Deum.*

(1) 4 Cor. 11, 28.

(2) Luc. 18, 1. 4 Thess. 47.

Vers. 12... *È verso il suo prossimo, ec.* La misericordia dell'uomo ha per obbietto il prossimo, suo pari ed eguale: la misericordia di Dio si estende ad ogni carne, a tutti gli animali, e particolarmente a tutti gli uomini buoni, o cattivi che sieno. E molto bene si esalta l'eccedente inesplicabile e gratuita bontà di Dio, dicendo ch'ella s'impiega a favore di un uomo di carne, la infinita maestà di Dio non insegnando di abbassarsi a favorire ed amare cosa sì vile e meschina, com'è la carne.

Vers. 14... *Ascoltano il magistero della misericordia, ec.* Ascoltano la misericordia che gl'istruisce, ed insegna loro a ben vivere.

Vers. 15... *Non aggiugnere al beneficio i rimproveri, ec.* Se tu fai un beneficio al tuo popolo, non amareggiare il beneficio stesso co' rimproveri, e nol corrompere co' cattivi termini. Conviene adunque non solo di fare il bene che far possiamo al nostro prossimo, ma di condurlo eziandio colle buone maniere, e colle dolci parole renderlo gratio.

Vers. 16 e 17. *Non è egli vero che la rugiada, ec.* Paragona la soavità delle parole alla rugiada, la quale dolcemente cadendo, tempera il calore dell'aere, onde gli uomini e gli animali tutti ne traggono conforto senza incomodo di sorta: così il dolce parlare rievoca mirabilmente il prossimo afflitto ed in miseria. Quindi per esperienza si sa, che una buona e graziosa parola ha maggior effetto sovente a consolare un infelice, che un dono che a lui si faccia. Per la qual cosa il giusto avrà l'una e l'altra specie di misericordia: sarà buono in fatti e sarà buono in parole; perocchè egli sa che il volto stesso ed i gesti del donatore raddoppiano il dono. Chrysost. de sacerdot. lib. 111.

La buona parola val più del dono. La parola è migliore del dono.

11. Per questo una piena benignità usa con essi, e mostra loro la via della equità.

12. La compassione dell'uomo è verso il suo prossimo: ma la misericordia di Dio ad ogni carne si estende.

13. Egli che ha misericordia, gli ammaestra, e li guida come fa un pastor col suo gregge.

14. Egli è benigno con quegli che ascoltano il magistero della misericordia, e sono solleciti nell' eseguire i suoi precetti.

15. Figliuolo, non aggiugnere al beneficio i rimproveri, ed al dono che tu facci, non unire l'asprezza di male parole.

16. Non è egli vero che la rugiada tempera il caldo? così pure la buona parola val più del dono.

17. Non vedi tu, che la parola vale più del dono? ma l'uomo giusto ha l'una e l'altra cosa.

18. Lo stolto fa odiosi rimproveri, ed il dono dell'uomo mal costumato fa struggere gli occhi.

19. Prima del giudizio assicurati di tua giustizia, e prima di parlare, impara.

20. Prima di cadere in languore prendi la medicina, e prima del giudizio disamina te stesso, e dinanzi a Dio troverai misericordia.

21. Prima di cadere nella malattia umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.

22. Nessuna cosa ti ritenga dal sempre orare, e non dubitare di far opere di giustizia sino alla morte: perocchè la mercede di Dio dura in eterno.

23. Prima della orazione prepara l'anima tua: e non esser come uno, che tenti Dio.

Vers. 19. *Prima del giudizio, ec.* Passa il Savio ad altri documenti di prudenza e di provvidenza, e in primo luogo dice che l'uomo, prima di presentarsi al tribunale o degli uomini ovvero di Dio, procuri che la sua causa sia giusta; in secondo luogo ci ammonisce, che nessuno si metta a farla da maestro prima di avere imparato.

Vers. 20. *Prima di cadere in languore, ec.* Non aspettare che la malattia si sia impossessata del tuo corpo: ai primi segni di essa usa i rimedii. Questa massima ha luogo anche più nelle malattie dello spirito, nelle quali, se il rimedio non è adoperato sollecitamente da principio, il male cresce con celerità, e presto si rende incurabile. Quindi segue a dire il Savio, che l'uomo prima di essere presentato al divin tribunale disamini sottilmente se stesso, e se la propria coscienza trova macchiata di difetti e di colpe, colla penitenza procuri di mondarla per trovare dinanzi a Dio misericordia.

Vers. 21... *Umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.* Umiliati e convertiti a Dio, fa penitenza prima che ti venga la malattia: così nel tempo dell'infermità farai conoscere la tua buona vita e la tua virtù, esercitando la pazienza, la rassegnazione, lo spirito di mortificazione, ec.

Vers. 22... *Perocchè la mercede di Dio dura in eterno.* Come se dicesse: Ti sembrerà egli grave l'impiegare il tempo di questa vita nella orazione e nella pratica delle virtù, se rifletterai, che il premio di tue fatiche sarà eterno?

Vers. 23... *Prepara l'anima tua: e non essere, ec.* Il Grisostomo osservò, che la preparazione dell'anima per le orazioni, consiste nello sgombramento di ogni vano ed estraneo pensiero: ed a ciò molto giova la lezione della divina parola, secondo l'insegnamento di s. Basilio. Tenta Dio chi all'orazione si presenta senza preparazione e senza la riverenza ch'è dovuta a tal Maestà.

24. (1) *Memento irae in die consummationis, et tempus retributionis in conversatione faciei.*

25. (2) *Memento paupertatis in tempore abundantiae, et necessitatum paupertatis in die divitiarum.*

26. *A mane usque ad vesperam immutabitur tempus, et haec omnia citata oculis Dei.*

27. *Homo sapiens in omnibus metuet, et in diebus delictorum attendet ab inertia.*

28. *Omnis astutus agnoscit sapientiam, et inveniendi eam dabit confessionem.*

29. *Sensati in verbis et ipsi sapienter egerunt: et intellexerunt veritatem et justitiam, et impleverunt proverbium et iudicia.*

30. (3) *Post concupiscentias tuas non eas, et a voluntate tua avertere.*

31. *Si praestes animae tuae concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis.*

32. *Ne oblecteris in turbis, nec in modicis: assidua enim est commissio illorum.*

33. *Ne fueris mediocris in contentione ex foenore, et est tibi nihil in sacco: eris enim invidus vitae tuae.*

24. Ricordati dell'ira (che verrà) nel di finale, e del tempo della retribuzione, quando (Dio) cangerà di visaggio.

25. Ricordati della povertà nel tempo di abbondanza, e delle miserie della povertà nel tempo di ricchezza.

26. Dal mattino alla sera il tempo si cambierà, e tutto questo si fa ben presto sotto gli occhi di Dio.

27. L'uomo saggio teme di tutto, e ne' giorni de' peccati si guarderà dalla negligenza.

28. Ogni uomo sensato sa distinguere la saviezza, e dà lode a chi l'ha trovata.

29. Gli uomini giudiziosi si portano con prudenza nel parlare, e intendono la verità e la giustizia, e spargono quasi pioggia proverbii e sentenze.

30. Non andar dietro alla tua cupidità, e raffrena i tuoi appetiti.

31. Se soddisferai la cupidità dell'anima tua, ella farà che abbian di te allegrezza i tuoi nemici.

32. Non prender piacere ai tumulti, anche di piccol momento: perocchè vi si trovano conflitti perpetui.

33. Guardati dall'impoverire prendendo a usura per contendere, mentre hai vuoto il sacchetto; perocchè saresti ingiusto contro la tua propria vita.

C A P O XIX.

Della ubbriachezza, della lussuria, della loquacità, del creder troppo facilmente, di colui che si gloria dell'iniquità, che odia le correzione, e trionfa nella malizia. Della discrezione nel parlare, della finta umiltà: si loda chi sa tacere.

1. *Operarius ebriosus non locupletabitur: et qui spernit modica, paulatim decidet.*

(1) Sap. 7, 18. (2) Sap. 11, 27. (3) Rom. 6, 12, 13; 13, 14.

Vers. 24. ... Quando (Dio) cangerà di visaggio. Quando il benigno suo volto cangerà Dio in terribile e tremendo per i peccatori; onde diranno ai monti, cadete sopra di noi, ed ascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono, e dall'ira dell'angeli, perchè è venuto il giorno dell'ira di essi: e chi potrà reggerci? Apocal. 6, 16, 17.

Vers. 25. Ricordati della povertà nel tempo, ec. Mentre sei ricco e felice, ricordati che puoi diventar povero; così nell'abbondanza sarai parco ed umile, e provvederai alla povertà, in cui puoi cadere, vi provvederai col far retto uso delle ricchezze ed usando generosità co' poveri: pel qual mezzo schiverai anche un'altra specie di povertà, ch'è la povertà dei meriti, nella quale, con tuo gran danno, ti troveresti alla fine di tua vita, quando non farai uso del tempo e dei mezzi che Dio ti concede per operare il bene.

Vers. 26. ... Sotto gli occhi di Dio. Ovvero: Ad un'occhiata di Dio, il quale in un momento cangia lo stato di un uomo di lieto e tranquillo in torbido ed infelice.

Vers. 27. ... E ne' giorni de' peccati, ec. Ne' giorni, cioè nel tempo, in cui la copia de' mali esempi è più grande, il saggio che sempre teme, si guarderà da ogni negligenza nel servizio di

1. L'operaio beone non arricchirà: e chi le piccole cose disprezza, a poco a poco andrà in rovina.

Dio. Ben lungi dal lasciarsi trasportare dal torrente del cattivo costume, il saggio è allora più diligente e sollecito nel fuggire il male e fare il bene.

Vers. 28. ... Sa distinguere la saviezza, ec. È prova di un uomo veramente sensato il saper distinguere e notare la sapienza in chi la possiede.

Vers. 32. Non prender piacere ai tumulti, ec. Tienti lontano dalle brighe e dalle fazioni, anche dalle men romorose, perocchè vi troveresti combattimenti e guerre continue; e bada, che per sostenere simili contese non ti avvenga d'impoverire, mentre l'impegno ti porterebbe a prender denaro a usura avendo voto il sacchetto, lo che facendo, gravissimo danno recheresti a te stesso e alla tua propria vita, la quale ti renderesti misera ed infelice.

Vers. 1. L'operaio beone non arricchirà. Chi fa opere buone, ma si abbandona a qualche disordine, non si fa ricco di meriti.

E chi le piccole cose disprezza, ec. Il beone che non tien conto di quello che a poco per volta spende nelle osterie, dove va di tanto in tanto a sbazzare, ne de' piccoli guadagni che perde abbandonando sovente il suo lavoro, andrà in rovina. Questa sentenza si applica agevolmente anche alle cose dello spirito, onde e chi non fa caso delle colpe minori passerà a commetter le grandi,

2. (1) *Finum et mulieres apostatare faciunt sapientes, et arguent sensatos.*

3. *Et qui se jungit fornicariis, erit nequam: putredo et vermes haereditabunt illum, et extolletur in exemplum majus, et tolletur de numero anima ejus.*

4. (2) *Qui credit cito, levis corde est, et minorabitur: et qui delinquit in animam suam, insuper habebitur.*

5. *Qui gaudet iniquitate, denotabitur: et qui odit correptionem, minuetur vita: et qui odit loquacitatem, exstinguit malitiam.*

6. *Qui peccat in animam suam, poenitebit: et qui jucundatur in malitia, denotabitur.*

7. *Ne iteres verbum nequam et durum, et non minoraberis.*

8. *Amico et inimico noli narrare sensum tuum: et si est tibi delictum, noli denudare;*

9. *Audiet enim te, et custodiet te, et quasi defendens peccatum odiet te, et sic aderit tibi semper.*

10. *Audisti verbum adversus proximum tuum? commoriatur in te, fidens quoniam non te dirumpet.*

11. *A facie verbi parturit fatuus, tamquam gemitus partus infantis.*

12. *Sagitta infixa femori carnis, sic verbum in corde stulti.*

13. (3) *Corripe amicum, ne forte non in-*

2. Il vino e le donne fanno apostatare i saggi, e screditano i sensati.

3. E chi fa lega con donna di mala vita diverrà sfacciato: sarà retaggio della putredine e de' vermini; egli sarà portato per grande esempio e sarà levato dal numero de' viventi.

4. Chi è corrivo a credere, è leggero di cuore, e avranno il danno. Chi poi pecca contro l'anima propria, sarà stimato come uom da nulla.

5. Chi si gode dell'iniquità, sarà vituperato, e a chi odia la correzione sarà abbreviata la vita: ma chi odia la loquacità, spegne la malizia.

6. Chi pecca contro l'anima propria, se ne pentirà; e colui che si gode della malizia, n'avrà infamia.

7. Non riportare una parola cattiva e offensiva e non iscapiterai niente.

8. Non manifestare i tuoi sentimenti all'amico e al nemico, e se hai peccato, non lo svelare;

9. Perocchè quegli ascolterà e starà attento a te, e facendo le viste di scusare il tuo fallo, ti odierà, e così starà sempre intorno a te.

10. Hai tu udita una parola contro il tuo prossimo? fa ch'ella muoia dentro di te, e abbi fidanza, che non ti farà crepare.

11. Lo stolto per una parola sta ne' dolori del parto, come donna, che geme per mettere alla luce un bambino.

12. Freccia fitta nella carnosa coscia ell'è la parola nel cuore dello stolto.

13. Correggi l'amico, il quale forse non ebbe

(1) Gen. 49, 33. 3 Reg. 14, 4. (2) Jos. 9, 45; 22, 44.

(3) Levit. 19, 17. Matth. 18, 15. Luc. 17, 3.

e chi trascura l'osservanza delle obbligazioni men gravi, trascurerà finalmente di adempire le più importanti. Quanto al far naufragio, ella è una cosa stessa o che la nave sia a un tratto ricoperta e sepolta da una ondata grande, o che entrando a poco a poco l'acqua nella sentina, ed ivi lasciata stare per trascuranza, empia finalmente la nave, e al fondo la tragga. August. ep. ad Seleuc. Lo che disse il s. Dottore per far intendere come le colpe leggere debilitano le forze dell'anima e dan vigore alle passioni, onde ad una tentazione alquanto più grave non reggerà l'uomo, ma soccomberà.

L'operaio beone, ec. Vedi Prov. 23, 24.

Vers. 4. Chi è corrivo a credere, ec. È indizio di spirito debole la troppa credulità, e le storie son piene di esempi del male che reca sovente tal debolezza.

Chi poi pecca contro l'anima propria, ec. Chi è talmente nemico di se medesimo, che non ha difficoltà di trafiggere col peccato l'anima propria, è degno di essere stimato un uomo da nulla, un uomo inutile ad ogni bene.

Vers. 5. ... *Spegne la malizia.* Perocchè togliendo la loquacità, toglie le detrazioni, le maldicenze, ec., e per conseguenza toglie gli odii, le liti, le risse, ec. che nascono tanto sovente dalla loquacità. Sono qui notati tre gravissimi mali: primo la stacciataggine nel peccare; secondo l'estinazione dell'uomo, che non vuole esser corretto allorchè pecca, onde avverrà ch'ei non avrà lunga vita, perchè aggiungendo egli peccati a peccati, sarà punito da Dio, e fors'anche degli uomini; terzo finalmente l'abuso della lingua, fonte di tanti disordini, come si è veduto più volte.

Vers. 7. *Non riportare una parola cattiva, ec.* Se hai udita qualche parola pungente detta da uno contro di un altro uomo, tienla in te, non rilerla ne all'offeso, ne ad altri, e non iscapiterai

nulla nè del tuo onore nè della tua quiete, ec., anzi farai buon guadagno, facendo un atto di carità e di prudenza.

Vers. 8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all'amico e al nemico, ec.* Non aprire il tuo cuore ad ogni uomo indifferente, senza badare se quegli è amico o nemico, e se hai commesso qual peccato, nol proparare. Vuol dire il Savio, che vi sono delle cose, le quali non permette la prudenza che si manifestino neppure agli amici, come sono gli occulti peccati, e altri segreti riguardanti o noi stessi o i nostri amici. La nostra Volgarità non dà luogo ad altra sposizione.

Vers. 9. ... *Ascolterà e starà attento, ec.* Il nemico, ed anche l'amico, a cui tu farai simili confidenze indiscrete, ti ascolterà attentamente, mostrerà eziandio di volere scusare il tuo peccato, ma veramente in cuor suo perderà la stima che avevi di te, ti prenderà in avversione, e in tal disposizione di animo lo avrai sempre attorno a te come amico, ma realmente alienato da te; onde avrai sempre da temere di lui, che non ti screditi divulgando il tuo fallo.

Vers. 11. ... *Per una parola.* Per una parola che ha in corpo.

Sta ne' dolori del parto, ec. Bisogna a tutti i patti, che dia fuori quel che ha in corpo, cioè il segreto confidatogli; particolarmente ove si tratti di qualche mancamento del prossimo, nol può egli tenere in se.

Vers. 12. *Freccia fitta nella carnosa coscia, ec.* Vale a dire: lo stolto che ha udito qualche segreto, patisce dolori simili a chi ha fitta nella coscia, o nel fianco (parte sì delicata) una freccia: il quale non ha bene, fino a tanto che non sia tratta fuori la freccia. Così lo stolto non ha bene fino a tanto che non ha svelato il segreto.

Vers. 13. *Correggi l'amico, il quale forse, ec.* I segreti peccati dell'amico debbono tacerli, ma non si dee perciò lasciar l'amico nel suo errore. Correggilo adunque (dice il Savio) che forse può essere, ch'egli non abbia avuta intenzione di far male in quello

tellexerit, et dicat: Non feci: aut si fecerit, iterum addat facere.

14. *Corripe proximum, ne forte non dixerit: et si dixerit, ne forte iteret.*

15. *Corripe amicum: saepe enim fit commissio.*

16. *Et non omni verbo credas: est qui labitur lingua, sed non ex animo.*

17. (1) *Quis est enim, qui non deliquerit in lingua sua? Corripe proximum antequam commineris.*

18. *Et da locum timori Altissimi: quia omnis sapientia timor Dei, et in illa timere Deum, et in omni sapientia dispositio legis.*

19. *Et non est sapientia nequitiae disciplina: et non est cogitatus peccatorum prudentia.*

20. *Est nequitia, et in ipse execratio: et est insipiens qui minuitur sapientia.*

21. *Melior est homo, qui minuitur sapientia, et deficiens sensu in timore, quam qui abundat sensu, et transgreditur legem Altissimi.*

22. *Est solertia certa, et ipsa iniqua.*

23. *Et est qui imittit verbum certum enarrans veritatem. Est qui nequiter humiliat se, et interiora ejus plena sunt dolo:*

24. *Et est qui se nimium submittit a multa humilitate: et est qui inclinat faciem suam et fingit se non videre, quod ignoratum est:*

25. *Et si ab imbecillitate virium vetetur peccare, si invenerit tempus male faciendi, male faciet.*

(1) Jac. 3, 3.

che ha fatto, onde dirà: non ho fatto torto a chicchessia; e con questo ti appagherà: che se veramente ha fatto il male, e tu correggilo perchè nel male non ricada. Tale è il senso di questo luogo, ch'è anche illustrato dal versetto seguente.

Vers. 15 e 16 *Si fanno calunnie.* Dal Greco apparisce, che la voce *commissio* è qui usata a significar la calunnia, e le prime parole del versetto che segue, il dimostrano evidentemente. Correggendo l'amico, di cui si parla, se gli dà luogo di rimuovere da sé la calunnia, e di oviare allo scandalo.

Vers. 17 *Correggi il prossimo prima di usar minacce.* Vale a dire, correggilo in ispirito di mansuetudine e di dolcezza, come insegna dipoì anche l'Apostolo. Gal. 6, 1.

Vers. 18 e 19. *E dà luogo al timor dell' Altissimo, ec.* Dio vuole e comanda, che in tal guisa e con tale benignità correggasi il prossimo che pecca. Veli anche *Matth. 18, 15, 16, 17.* Comendando dipoì il Savio questo timor del Signore, soggiunge, che tutta la sapienza pratica in questo timor santo consiste, e nella sapienza questo timore si trova, e tutta la sapienza dispone l'uomo al perfetto adempimento della divina legge. Perocchè la sapienza insegna non a fare il male, ma il bene, onde i consigli, le invenzioni de' peccatori non son prudenza, nè saviezza: così la vera sapienza è de' soli giusti il regaggio.

Vers. 20. *Ella è malvagità, ec.* La falsa saviezza dei pec-

(cattiva) intenzione, e dirà: Ciò non feci io: che se lo avesse fatto, affinchè più nol faccia.

14. Correggi l'amico, il quale forse non avrà detta quella tal cosa; e se l'ha detta, affinchè più non la dica.

15. Correggi l'amico; perchè spesso si fanno delle calunnie.

16. E non credere a tutto quel che si dice. V'ha chi sdrucchiola colla lingua, ma non per mala intenzione.

17. Perocchè chi è colui che non pecchi colla sua lingua? Correggi il prossimo prima di usar minacce.

18. E dà luogo al timor dell' Altissimo; perocchè perfetta sapienza è il timor del Signore, ed in esso si ha il timore di Dio, e tutta la sapienza dispone ad adempiere la legge:

19. Perocchè la sapienza non è l'arte di mal fare, e i consigli de' peccatori non son prudenza.

20. Ella è malvagità, con cui va unita la esecrazione: e vi è uno stolto, che manca di giudizio.

21. È da preferirsi l'uomo, che manca di sagacità, ed è privo di scienza, ma è timorato, a quello che abbonda di avvedutezza, e trasgredisce la legge dell' Altissimo.

22. V'ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.

23. Ed havvi chi con frutto discorre esponendo la verità. V'ha chi maliziosamente si umilia, ma il cuore di lui è pieno di frode:

24. E v'ha chi si abbassa eccessivamente con grandi sommissioni, e china la faccia, e finge di non vedere quello che è segreto:

25. Ma se per mancanza di forze gli è vietato di peccare, trovata ch'egli abbia l'opportunità di far del male, il farà.

catori è vera e pretta malvagità. Vi sono poi degli stolti non per malizia e perversità di cuore, ma per cecità d'intelletto, e questi son degni di compassione, e non di esecrazione come quelli.

Vers. 21. *E da preferirsi, ec.* L'uomo rozzo, semplice, grosso e ignorante, ma timorato di Dio, è più da stimarsi, che quello che è stimato saggio dal secolo, perchè è astuto, sagace, ec., ma trasgredisce la legge.

Vers. 22. *V'ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.* Ed è da fuggirsi e odiarsi, perchè di ogni mezzo anche ingiusto si serve per giungere ai suoi fini, ed ella è quella sapienza terrena, animalesca e diabolica, di cui parla s. Giacomo, cap. 3, 16.

Vers. 23. *Ed havvi chi con frutto discorre esponendo la verità.* Ed è questa vera saviezza, quando l'uomo, considerate tutte le cose, e di quello che è fatto e di quello che sia da farsi, ragiona secondo la schietta verità, e in tal guisa ragiona, che persuade.

V'ha chi maliziosamente si umilia, ec. Questa è un'altra specie di prudenza carnale ed iniqua, quando l'uomo, per ingannare più facilmente un altro, finge riverenza e si umilia dinanzi a lui in atti ed in parole.

Vers. 24 e 25. *E v'ha chi si abbassa, ec.* Parla dello stesso ipocrita, malizioso, il quale con tutte le sue esteriori dimostrazioni di rispetto e di eccessiva umiltà, tende a gabbare ed a nuocere più

26. *Ex visu cognoscitur vir, et ab occursum faciei cognoscitur sensatus.*

27. *Amictus corporis, et risus dentium, et ingressus hominis enuntiant de illo.*

28. *Est correptio mendax in ira contumeliosi: et est iudicium, quod non probatur esse bonum: et est tacens, et ipse est prudens.*

26. L' uomo si riconosce all' aspetto, e da quel che apparisce sul volto, si riconosce l' uomo assennato.

27. La maniera di vestire, di ridere e di camminare annunziano l' esser dell' uomo.

28. Havvi una correzione falsa, quand' uno per ira vomita ingiurie, e si fa giudizio, che si trova non esser retto: ed avvi chi si tace, e questi è prudente.

C A P O XX.

Della correzione fraterna: del silenzio: della casa del sapiente e di quella dello stolto: della falsa promessa e della menzogna: del saggio, che è uccello ai grandi. Del non ricever i donativi: della sapienza nascosta.

1. *Quam bonum est arguere, quam irasci, et confitentem in oratione non prohibere!*

2. (1) *Concupiscentia spadonis devirgabit juvenulam:*

3. *Sic qui facit per vim iudicium iniquum.*

4. *Quam bonum est correptum manifestare poenitentiam! sic enim effugies voluntarium peccatum.*

5. *Est tacens, qui invenitur sapiens: et est odibilis, qui procax est ad loquendum.*

6. *Est tacens non habens sensum loquelae, et est tacens sciens tempus aptum.*

7. *Homo sapiens tacebit usque ad tempus: lascivus autem, et imprudens non servabunt tempus.*

8. *Qui multis utitur verbis, laedet animam suam: et qui potestatem sibi sumit injuste, odietur.*

9. *Est processio in malis viro indisciplinato, et est inventio in detrimentum.*

(1) *Inf. 30, 21,*

francamente. Egli si abbassa e s' incurva, e china, bisognando, la faccia fino a terra, e mostra di non avere altro pensiero, che quello di onorarti, e di non badar nulla ai falli tuoi, particolarmente a quelli che tu brami rimangan segreti; ma se per sorte egli non può ancora farli del male, aspetta, che verrà tempo in cui manifesterà tutto il suo cattivo animo, e ti offenderà, e ti sfiggerà senza verun riguardo.

Vers. 26 e 27. *L' uomo si riconosce all' aspetto, ec.* Siccome all' aspetto si riconosce un uomo, e distinguesi da qualunque altro, così dall' aria del volto si fa conoscere l' uomo saggio, perchè, come dice s. Ambrogio, il volto è *tacito interprete del cuore*; similmente dalla maniera di vestire e di ridere, e di camminare si può congetturare qual sia il carattere naturale di un uomo. E celebre il ditto dello stesso s. Ambrogio, che ricusò di ricever nel clero un giovane, perchè avea un gestire indecente, e un altro per l' andatura che dava negli occhi, e non s' inganno, perchè ambidue leer pessimo fine. *Vedi Offic. 4, 48.*

Vers. 28. *Havvi una correzione falsa, ec.* Non meritano il nome di correzione gli acri rimproveri e le contumelie, che uno preso da ira, vomita contro del prossimo, da cui ha ricevuto torto

1. Quanto è meglio il riprendere, e non proibir di parlare e chi confessa (la colpa), che il nudrir l' ira!

2. Un impudico eunuco disonora una verginella.

3. Così taluno iniquamente viola la giustizia.

4. Quanto buona cosa ell' è nella correzione dimostrarsi pentimento! perocchè così tu fuggirai il peccato volontario.

5. V'ha chi saggio dimostrasi col tacere, ed avvi chi è odioso per la intemperanza del parlare.

6. Uno si tace, perchè non ha senno per parlare: e uno tace, perchè sa qual è il tempo a proposito.

7. L' uomo saggio tacerà sino a un dato tempo: ma l' uomo vano e l' imprudente non badano al tempo.

8. Chi molto parla, farà danno all' anima propria; e chi si arroga ingiusto potere, sarà odiato.

9. La prosperità è un male per l' uomo scorretto: e i tesori trovati gli diventano dannosi.

o disgusto; perocchè quest' uomo, dominato così dallo sdegno, non è capace di far giudizio, se non falso e storto delle cose: chi pertanto sentendo in se il bollor dell' ira si tace, e ad altro tempo tranquillo rimette la correzione, questi è nom prudente.

Vers. 2 e 3. *Un impudico eunuco, ec.* Notisi primo, che per custodi delle vergini si prendevano degli eunuchi; in secondo luogo gli antichi dipingevano Astrea, la giustizia, in figura di vergine. Viene adunque a dire il Savio, che il giudice o magistrato, che dev' esser custode delle leggi e della giustizia, se con inique sentenze corrompe la stessa giustizia, commette scelleraggine simile a quella di un uomo, che disonora una fanciulla raccomandata e fidata alla sua custodia.

Vers. 4 *Fuggirai il peccato volontario.* Se ti penti, tu dimostri che se hai peccato, lo hai fatto per fragilità, per ignoranza, per mancanza di riflessione, non per effetto di cattiva volontà.

Vers. 9. *La prosperità è un male per l' uomo scorretto, ec.* Lo stolto, il peccatore, se ha delle prosperità ne abusa; onde divengono per lui funeste; e s' ei trova de' tesori, questi non servono se non di gran danno a lui, perchè ei li fa servire a sfogare le passioni, onde perde l' anima propria e l' eterna salute. Si dà qualche altra sposizione alla prima parte di questo versetto, ma tenendosi

10. *Est datum, quod non est utile: et est datum, cujus retributio duplex.*

11. *Est propter gloriam minoratio: et est qui ab humilitate levabit caput.*

12. *Est qui multa redimat modico pretio, et restituens ea in septuplum.*

13. *Sapiens in verbis se ipsum amabilem facit: gratiae autem fatuorum effundentur.*

14. *Datus insipientis non erit utilis tibi: oculi enim illius septemplices sunt:*

15. *Exigua dabit et multa improberabit: et apertio oris illius inflammatio est.*

16. *Hodie foeneratur quis, et cras expetit: odibilis est homo hujusmodi.*

17. *Fatuo non erit amicus, et non erit gratia bonis illius:*

18. *Qui enim edunt panem illius, falsae linguae sunt. Quoties, et quanti irridebunt eum!*

19. *Neque enim quod habendum erat, directo sensu distribui: similiter et quod non erat habendum.*

20. *Lapsus falsae linguae quasi qui in pavimento cadens: sic casus malorum festinanter veniet.*

21. *Homo acharis quasi fabula vana, in orem indiscipulorum assidua erit.*

22. *Ex ore fatui reprobabitur parabola: non enim dicit illam in tempore suo.*

alla nostra Volgata, dalla seconda parte apparisce, se non m'inganno, che il senso espresso nella versione è il vero.

Vers. 10. *Tal dono o' ha, ch'è inutile, ec.* È gettato il dono, che si fa a un ingrato, rispetto a quello che da lui sperar potesse il donatore: pel contrario il dono fatto a un uomo di buon cuore è compensato doppiamente, cioè largamente. Di più ancora è inutile dinanzi a Dio il dono fatto anche a poveri, ma non con buon fine, e senza osservare le debite circostanze: ha doppia mercede poi quel dono che si fa a' poveri per amore di Dio, perocchè sarà ricompensato da Dio stesso co' doni di grazia nel tempo presente, e col dono della gloria del secolo futuro.

Vers. 11. *Taluno nell'esaltazione, ec.* Le grandezze sovante servono a manifestare il carattere e i difetti della persona, onde un uomo, il quale prima di essere innalzato godeva stima e concetto grande di saviezza e di virtù, perde molto del suo nella opinione degli uomini, ed è talora privato della stessa sua dignità. Al contrario, la umiliazione è stata in ogni tempo la scala per innalzarsi, come si vide in Giuseppe, in Davide, ec.

Vers. 12. *Ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.* Corrisponde a questa sentenza il nostro proverbio: *Il buon mercato torna caro.* L'avarò crede di far buona compra ogni volta che ha la roba per piccol prezzo, ma quello ch'ei compra a tal condizione essendo roba cattiva, gli fa poco uso, ond'egli viene a spendere molto più degli altri, che comprano il buono al giusto prezzo.

Vers. 13. *Ma le grazie degli stolti sono gettate.* Si potrebbe anche tradurre: *Benefizii degli stolti, ec.* Lo che darebbe un senso migliore, perchè farebbe meglio risaltare la differenza grande che passa tra il saggio e lo stolto: perocchè il saggio si fa amare colle parole: lo stolto getta inutilmente non solo le parole, ma anche i benefizii e i doni, perchè egli fa male ogni cosa.

Vers. 14. *Perocchè egli ha sette occhi, ec.* Ha sette occhi per mirar dietro al dono ch'egli ti fa, e vedere se tu gli rendi a sette volte il suo dono.

Vers. 15. *E aperta la bocca, getterà fuoco.* Ti rimprovererà senza fine quel ch'è ti ha dato, e credendosi sempre mal

10. Tal dono v' ha, ch'è inutile; e ve n' ha tale, che ha doppia mercede.

11. Taluno nell'esaltazione trova l'abbassamento; e a un altro l'umiliazione giova per innalzarsi.

12. Taluno compra molte cose a vil prezzo, ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.

13. Il saggio si rende amabile con sue parole, ma le grazie degli stolti sono gettate.

14. Il dono dello stolto non sarà utile a te, perocchè egli ha sette occhi:

15. Ei darà poco, e molti farà rimproveri, e aperta la bocca, getterà fuoco.

16. Egli è uno, che oggi dà in prestito, e ridimanda domane: un tal uomo è odioso.

17. Lo stolto non avrà un amico, e i suoi doni non saranno graditi:

18. Conciossiachè quelli che mangiano il pane di lui sono falsi di lingua: e quanti, e quanto spesso si burleranno di lui!

19. Perchè egli senza giudizio dona e quello che dovea serbare, e quello ancora che non dovea serbare.

20. Le cadute della lingua fallace sono come di chi cade dal tetto; così repentina sarà la caduta dei cattivi.

21. L'uomo sgraziato è come una favola senza sugo, di quelle che van sempre per le bocche di gente mal allevata.

22. La parabola non ha grazia in bocca dello stolto, perchè egli la dice fuori di tempo.

corrisposto, prenderà ira grande contro di te, e non aprirà la bocca, se non per gettar fuoco e fiamme, e dolendosi acerbamente del tuo procedere, e svergognandoti come ingrato.

Vers. 17, 18 e 19. *Lo stolto non avrà un amico, ec.* Ha parlato di sopra dello stolto avaro, parla adesso del prodigo. Dice adunque, ch'egli non avrà un vero amico, perchè quelli che gli stanno attorno non parassiti bugiardi e adulatori che non cercano altro, che di empier il ventre alla mensa di lui, e dopo averlo lodato in faccia, di lui si burlano senza riguardo continuamente dietro alle sue spalle: perocchè la liberalità di lui non è diretta da buon giudizio e prudenza, ond'egli indiscretamente senza riflessione getta via quello che avrebbe dovuto serbare pel proprio mantenimento, e similmente senza discrezione e prudenza dà via quello ch'essendo superfluo al suo bisogno, avrebbe egli dovuto spendere in opere buone; ed egli lo impiega a nudrire i vizii ed i viziosi.

Vers. 20. *Le cadute della lingua fallace sono come, ec.* Uomini di lingua fallace sono i calunniatori, gli adulatori, ec. Dice adunque, che la rovina di questi tali è tanto repentina e mortale, quanto è quella di un uomo, il quale camminando sul solajo della propria casa, sgraziatamente cade sullo stesso solajo, e da questo cade nella strada. Abbiamo notato altre volte, che i tetti delle case nella Palestina erano piani, e solevano gli Ebrei passeggiare sopra di essi, e starvi a fare altre cose.

Vers. 21. *L'uomo sgraziato, ec.* L'uomo insipido, insulso, senza garbo, nè grazia, è tanto ingrato e molesto, quanto il sono quei racconti favolosi, privi di sostanza, che si odono dalla bocca degli ignoranti e della turba più vile.

Vers. 22. *La parabola non ha grazia, ec.* Lo stolto ripeterà talvolta delle gravi e sagge sentenze udite da altri, ma siccome non le cita a proposito, nè a tempo, elle perdono nella bocca di lui il lor pregio; e il poco concetto che si ha di lui fa sì, che neppure si badi a quel ch'egli dice, quanto per accidente egli parli sensatamente. Vedi *Prov.* 26, 7, 9.

23. *Est qui vetatur peccare prae inopia: et in requie sua stimolabitur.*

24. *Est qui perdet animam suam prae confusione, et ab imprudenti persona perdet eam: personae autem acceptione perdet se.*

25. *Est qui prae confusione promittit amico, et lucratus est eum inimicum gratis.*

26. *Opprobrium nequam in homine mendacium, et in ore indisciplinatorum assidue erit.*

27. *Potior fur, quam assiduitas viri mendacis: perditionem autem ambo haereditabunt.*

28. *Mores hominum mendacium sine honorem: et confusio illorum cum ipsis sine intermissione.*

29. *Sapiens in verbis producet seipsum, et homo prudens placebit magnatis.*

30. *Qui operatur terram suam, inaltabit acervum frugum: et qui operatur justitiam, ipse exaltabitur: qui vero placet magnatis, effugiet iniquitatem.*

31. (1) *Xenia et dona excaecant oculos iudicum, et quasi mutus in ore avertit correptiones eorum.*

32. (2) *Sapientia absconsa, et thesaurus invisus: quae utilitas in utrisque?*

33. *Melior est qui celat insipientiam suam, quam homo qui abscondi sapientiam suam.*

(1) *Exod. 23, 8. Deut. 16, 19.*

(2) *Infr. 41, 48.*

Vers. 23. ... *E si cruccia di stare nell' inazione.* La mancanza de' mezzi di fare il male non toglie la volontà di mal fare, anzi maggiormente l'accende. I Rabbini, fin dai tempi di Gesù Cristo, insegnarono che la sola interna volontà di peccare non è peccato, quando non passa a commettere l'azione esteriore. Errore gravissimo e di pessime conseguenze nella morale. Ne abbiamo parlato altre volte. Vedi *Job. 34, 4.*

Vers. 24. *F' ha chi manda in rovina l'anima propria per umano rispetto, ec.* Per non disgustare un amico, per non aver il coraggio di rigettare una richiesta fatta da persona potente, ec., a tali ingiusti rispetti umani si sacrifica sovente la coscienza e l'anima, e si sacrifica, dice il Savio, per un imprudente, anzi stolto, che chiede quello ch'è turpe e illecito, e non ha rossore di chiederlo.

Vers. 25. ... *E il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nemico.* Perché riflettendo dipoi, che non può o non dee in verun modo adempire la sua promessa, si offende e diventa nemico del promissore imprudente.

Vers. 27. *È men cattivo il ladro che il mentitore perpetuo.* Primo, il ladro offende il prossimo nella roba: il mentitore l'offende nella fama e talor nella vita; secondo, il mentitore non fa male solamente a qualche particolare come il ladro, ma mette sovente in iscompiglio le intere famiglie, ed anche le intere città;

23. *V' ha chi non pecca, perchè non ne ha il modo, e si cruccia di stare nell' inazione.*

24. *V' ha chi manda in rovina l'anima propria per umano rispetto, e la rovina in grazia di un imprudente, e per riguardo a un tal uomo si perde.*

25. *V' ha chi per uman rispetto promette all' amico, e il guadagno, che ne ha, è il farselo gratuitamente nemico.*

26. *Pessimo vitupero dell' uomo ella è la bugia, ma questa sta di continuo nella bocca dei male allevati.*

27. *È men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo: ma l' uno e l' altro avranno in retaggio la perdizione.*

28. *I costumi dei mentitori sono disonorati, e si sta sempre con essi la loro ignominia.*

29. *Il saggio col suo parlare si accredita, e l' uom prudente sarà accetto ai magnati.*

30. *Chi coltiva la sua terra, farà più alto cumulo di grasce: e chi fa opere di giustizia, sarà esaltato; e chi è accetto ai magnati, fuggirà l' iniquità.*

31. *I regali e i donativi accecano gli animi de' giudici, e rattengono le loro riprensioni, facendoli come mutoli.*

32. *La sapienza, che si tien occulta, e il tesoro, che non vi vede, a che giovano l' una e l' altro?*

33. *È più da stimarsi chi nasconde la sua stoltezza, che chi tien occulto il suo sapere.*

terzo, l'assiduità nel mentire va sempre accompagnata da molti altri peccati; quarto, finalmente, se del ladro non possiamo fidarci riguardo alla roba, del bugiardo non possiamo fidarci nulla.

Vers. 28. ... *La loro ignominia.* La loro ignominia che ad essi è dovuta. Vedi il bel libro di s. Agostino *contra Mendacium*.

Vers. 30. *E chi è accetto ai magnati, fuggirà l' iniquità.* Chi vuol continuare a godere la grazia de' grandi, cercherà di conservarsi esenti da biasmo e da ingiustizia.

Vers. 31. *I regali e i donativi accecano, ec.* Diceasi che gli Egiziani rappresentavano i giudici senza mani.

Vers. 32. *La sapienza, che si tien occulta, ec.* Quelli, ai quali ha dato Dio de' talenti, co' quali possono rendersi utili al bene delle anime, e all' edificazione della Chiesa, se non ne fanno uso, ma li nascondono non impiegandoli secondo la volontà del gran padre di famiglia, sono degni d'rimproveri fatti al servo del Vangelo, che andò a seppellire il denaro lasciategli dal padrone per trafficare. *Matth. 25, 25.* Vedi sopra di ciò le belle riflessioni di s. Gregorio, *parte 3 Pastorale, admon. 26.*

Vers. 33. *È più da stimarsi, ec.* Utilmente e prudentemente talvolta un uomo olerà la propria ignoranza per non far male a sé od agli altri: chi tiene occulta la sua sapienza, generalmente parlando, si priva del merito che potrebbe acquistare rivolgendola alla istruzione de' prossimi, e priva gli altri del vantaggio che ne trarrebbero.

10. *Est datum, quod non est utile: et est datum, cujus retributio duplex.*

11. *Est propter gloriam minoratio: et est qui ab humilitate levabit caput.*

12. *Est qui multa redimat modico pretio, et restituens ea in septuplum.*

13. *Sapiens in verbis se ipsum amabilem facit: gratiae autem fatuorum effundentur.*

14. *Datus insipientis non erit utilis tibi: oculi enim illius septemplexes sunt:*

15. *Exigua dabit et multa improberabit: et apertio oris illius inflammatio est.*

16. *Hodie foeneratur quis, et cras expetiti: odibilis est homo huiusmodi.*

17. *Fatuo non erit amicus, et non erit gratia bonis illius:*

18. *Qui enim edunt panem illius, falsae linguae sunt. Quoties, et quanti irridebunt eum!*

19. *Neque enim quod habendum erat, directo sensu distribui: similiter et quod non erat habendum.*

20. *Lapsus falsae linguae quasi qui in pavimento cadens: sic casus malorum festinanter veniet.*

21. *Homo acharis quasi fabula vana, in orem indisciplinatorum assidua erit.*

22. *Ex ore fatui reprobabitur parabola: non enim dicit illam in tempore suo.*

alla nostra Volgata, dalla seconda parte apparisce, se non m'inganno, che il senso espresso nella versione è il vero.

Vers. 10. *Tal dono v'ha, ch'è inutile, ec.* È gettato il dono, che si fa a un ingrato, rispetto a quello che da lui sperar potesse il donatore: pel contrario il dono fatto a un uomo di buon cuore è compensato doppiamente, cioè largamente. Di più ancora è inutile dinanzi a Dio il dono fatto anche a' poveri, ma non con buon fine, e senza osservare le debite circostanze: ha doppia mercede poi quel dono che si fa a' poveri per amore di Dio, perocchè sarà ricompensato da Dio stesso co' doni di grazia nel tempo presente, e col dono della gloria del secolo futuro.

Vers. 11. *Taluno nell'esaltazione, ec.* Le grandezze sovente servono a manifestare il carattere e i difetti della persona, onde un uomo, il quale prima di essere innalzato godeva stima e concetto grande di saviezza e di virtù, perde molto del suo nella opinione degli uomini, ed è talora privato della stessa sua dignità. Al contrario, la umiliazione è stata in ogni tempo la scala per innalzarsi, come si vide in Giuseppe, in Davide, ec.

Vers. 12. *Ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.* Corrisponde a questa sentenza il nostro proverbio: *Il buon mercato torna caro.* L'avarò crede di far buona compra ogni volta che ha la roba per piccol prezzo, ma quello ch'ei compra a tal condizione essendo roba cattiva, gli fa poco uso, ond'egli viene a spendere molto più degli altri, che comprano il buono al giusto prezzo.

Vers. 13. *Ma le grazie degli stolti sono gettate.* Si potrebbe anche tradurre: *Benefizii degli stolti, ec.* Lo che darebbe un senso migliore, perchè farebbe meglio risaltare la differenza grande che passa tra il saggio e lo stolto: perocchè il saggio si fa amare colle parole: lo stolto getta inutilmente non solo le parole, ma anche i benefizii e i doni, perchè egli fa male ogni cosa.

Vers. 14. *Perocchè egli ha sette occhi, ec.* Ha sette occhi per mirar dietro al dono ch'egli ti fa, e vedere se tu gli rendi a sette volte il suo dono.

Vers. 15. *E aperta la bocca, getterà fuoco.* Ti rimprovererà senza fine quel ch'ei ti ha dato, e credendosi sempre mal

10. Tal dono v'ha, ch'è inutile; e ve n'ha tale, che ha doppia mercede.

11. Taluno nell'esaltazione trova l'abbassamento; e a un altro l'umiliazione giova per innalzarsi.

12. Taluno compra molte cose a vil prezzo, ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.

13. Il saggio si rende amabile con sue parole, ma le grazie degli stolti sono gettate.

14. Il dono dello stolto non sarà utile a te, perocchè egli ha sette occhi:

15. Ei darà poco, e molti farà rimproveri, e aperta la bocca, getterà fuoco.

16. Egli è uno, che oggi dà in prestito, e ridimanda domane: un tal uomo è odioso.

17. Lo stolto non avrà un amico, e i suoi doni non saranno graditi:

18. Conciossiachè quelli che mangiano il pane di lui sono falsi di lingua: e quanti, e quanto spesso si burleranno di lui!

19. Perchè egli senza giudizio dona e quello che dovea serbare, e quello ancora che non dovea serbare.

20. Le cadute della lingua fallace sono come di chi cade dal tetto; così repentina sarà la caduta dei cattivi.

21. L'uomo sgraziato è come una favola senza sugo, di quelle che van sempre per le bocche di gente mal allevata.

22. La parabola non ha grazia in bocca dello stolto, perchè egli la dice fuori di tempo.

corrisposto, prenderà ira grande contro di te, e non aprirà la bocca, se non per gettar fuoco e fiamme, e dolendosi acerbamente del tuo procedere, e s'inviperirà come ingrato.

Vers. 17, 18 e 19. *Lo stolto non avrà un amico, ec.* Ha parlato di sopra dello stolto avaro, parla adesso del prodigo. Dice adunque, ch'egli non avrà un vero amico, perchè quelli che gli stanno attorno son parassiti bugiardi e adulatori che non cercano altro, che di empier il ventre alla mensa di lui, e dopo averlo lodato in faccia, di lui si burlano senza riguardo continuamente dietro alle sue spalle: perocchè la liberalità di lui non è diretta da buon giudizio e prudenza, ond'egli indiscretamente senza riflessione getta via quello che avrebbe dovuto serbare pel proprio mantenimento, e similmente senza discrezione e prudenza dà via quello ch'essendo superfluo al suo bisogno, avrebbe egli dovuto spendere in opere buone; ed egli lo impiega a nudrire i vizii ed i viziosi.

Vers. 20. *Le cadute della lingua fallace sono come, ec.* Uomini di lingua fallace son i calunniatori, gli adulatori, ec. Dice adunque, che la rovina di questi tali è tanto repentina e mortale, quanto è quella di un uomo, il quale camminando sul solajo della propria casa, sgraziatamente cade sullo stesso solajo, e da questo cade nella strada. Abbiamo notato altre volte, che i tetti delle case nella Palestina erano piani, e solevano gli Ebrei passeggiare sopra di essi, e starvi a fare altre cose.

Vers. 21. *L'uomo sgraziato, ec.* L'uomo insipido, insulso, senza garbo, nè grazia, è tanto ingrato e molesto, quanto il sono quei raecotti favolosi, privi di sostanza, che si odono dalla bocca degl'ignoranti e della turba più vile.

Vers. 22. *La parabola non ha grazia, ec.* Lo stolto ripeterà talvolta delle gravi e sagge sentenze udite da altri, ma siccome non le cita a proposito, nè a tempo, elle perdono nella bocca di lui il lor pregio; e il poco concetto che si ha di lui fa sì, che neppure si badi a quel ch'egli dice, quanto per accidente egli parli sensatamente. Vedi *Prov.* 26, 7, 9.

23. *Est qui vetatur peccare prae inopia: et in requie sua stimolabitur.*

24. *Est qui perdet animam suam prae confusione, et ab imprudenti persona perdet eam: personae autem acceptione perdet se.*

25. *Est qui prae confusione promittit amico, et lucratus est eum inimicum gratis.*

26. *Opprobrium nequam in homine mendacium, et in ore indisclinatorum assidue erit.*

27. *Potior fur, quam assiduitas viri mendacis: perditionem autem ambo haereditabunt.*

28. *Mores hominum mendacium sine honorem: et confusio illorum cum ipsis sine intermissione.*

29. *Sapiens in verbis producet seipsum, et homo prudens placebit magnatis.*

30. *Qui operatur terram suam, inaltabit acervum frugum: et qui operatur justitiam, ipse exaltabitur: qui vero placet magnatis, effugiet iniquitatem.*

31. (1) *Xenia et dona excaecant oculos iudicum, et quasi mutus in ore avertit correctiones eorum.*

32. (2) *Sapientia absconsa, et thesaurus invisus: quae utilitas in utrisque?*

33. *Melior est qui celat insipientiam suam, quam homo qui abscondi sapientiam suam.*

(1) *Eccl. 23, 8. Deut. 46, 49.*

(2) *Infr. 44, 48.*

Vers. 23 *E si cruccia di stare nell' inazione.* La mancanza de' mezzi di fare il male non toglie la volontà di mal fare, anzi maggiormente l'accende. I Rabbini, fin dai tempi di Gesù Cristo, insegnarono che la sola interna volontà di peccare non è peccato, quando non passa a commettere l'azione esteriore. Errore gravissimo e di pessime conseguenze nella morale. Ne abbiám parlato altre volte. Vedi *Job. 34, 4.*

Vers. 24. *P' ha chi manda in rovina l'anima propria per umano rispetto, ec.* Per non disgustare un amico, per non aver il coraggio di rigettare una richiesta fatta da persona potente, ec., a tali ingiusti rispetti umani si sacrifica sovente la coscienza e l'anima, e si sacrifica, dice il Savio, per un imprudente, anzi stolto, che chiede quello ch'è turpe e illecito, e non ha rossore di chiederlo.

Vers. 25 *E il guadagno, che ne ha, è di farglielo gratuitamente nemico.* Perchè riflettendo dipoi, che non può o non dee in verun modo adempire la sua promessa, si offende e diventa nemico del promissore imprudente.

Vers. 27. *È men cattivo il ladro che il mentitore perpetuo.* Primo, il ladro offende il prossimo nella roba: il mentitore l'offende nella fama e talor nella vita; secondo, il mentitore non fa male solamente a qualche particolare come il ladro, ma mette sovente in scompiglio le intere famiglie, ed anche le intere città;

23. V' ha chi non pecca, perchè non ne ha il modo, e si cruccia di stare nell' inazione.

24. V' ha chi manda in rovina l'anima propria per umano rispetto, e la rovina in grazia di un imprudente, e per riguardo a un tal uomo si perde.

25. V' ha chi per uman rispetto promette all' amico, e il guadagno, che ne ha, è il farselo gratuitamente nemico.

26. Pessimo vitupero dell' uomo ella è la bugia, ma questa sta di continuo nella bocca dei male allevati.

27. È men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo: ma l' uno e l' altro avranno in retaggio la perdizione.

28. I costumi dei mentitori sono disonorati, e si sta sempre con essi la loro ignominia.

29. Il saggio col suo parlare si accredita, e l' uom prudente sarà accetto ai magnati.

30. Chi coltiva la sua terra, farà più alto cumolo di grasse: e chi fa opere di giustizia, sarà esaltato; e chi è accetto ai magnati, fuggerà l' iniquità.

31. I regali e i donativi accecano gli animi de' giudici, e rattengono le loro riprensioni, facendoli come mutoli.

32. La sapienza, che si tien occulta, e il tesoro, che non vi vede, a che giovano l' una e l' altro?

33. È più da stimarsi chi nasconde la sua stoltezza, che chi tien occulto il suo sapere.

terzo, l'assiduità nel mentire va sempre accompagnata da molti altri peccati; quarto, finalmente, se del ladro non possiamo fidarci riguardo alla roba, del bugiardo non possiamo fidarci nulla.

Vers. 28 *La loro ignominia.* La loro ignominia che ad essi è dovuta. Vedi il bel libro di s. Agostino *contra Menducium.*

Vers. 30. *E chi è accetto ai magnati, fuggerà l' iniquità.* Chi vuol continuare a godere la grazia de' grandi, cercherà di conservarsi esenti da biasimo e da ingiustizia.

Vers. 31. *I regali e i donativi accecano, ec.* Dicesi che gli Egiziani rappresentavano i giudici senza mani.

Vers. 32. *La sapienza, che si tien occulta, ec.* Quelli, ai quali ha dato Dio de' talenti, co' quali possono rendersi utili al bene delle anime, e all' edificazione della Chiesa, se non ne fanno uso, ma li nascondono non impiegandoli secondo la volontà del gran padre di famiglia, sono degni de' rimproveri fatti al servo del Vangelo, che andò a seppellire il denaro lasciategli dal padre ne per trafficare. *Matth. 25, 25.* Vedi sopra di ciò le belle riflessioni di s. Gregorio, *parte 3 Pastorale, admon. 26.*

Vers. 33. *È più da stimarsi, ec.* Utilmente e prudentemente talvolta un uomo celerà la propria ignoranza per non far male a sé od agli altri; chi tiene occulta la sua sapienza, generalmente parlando, si priva del merito che potrebbe acquistare rivolgendola alla istruzione de' prossimi, e priva gli altri del vantaggio che ne trarrebbero.

C A P O XXI.

Insegna come conviene guardarsi da ogni peccato e particolarmente da certi peccati, de' quali parla.

1. *Fili, peccasti? non adjicias iterum: sed et de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.*

2. *Quasi a facie colubri fuge peccata; et si accesseris ad illa, suscipient te.*

3. *Dentes leonis, dentes ejus, interficientes animas hominum.*

4. *Quasi romphaea bis acuta omnis iniquitas: plagae illius non est sanitas.*

5. *Objurgatio et injuria annullabunt substantiam: et domus, quae nimis locuples est, annullabitur superbia: sic substantia superbi eradicabitur.*

6. *Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures ejus perveniet, et judicium festinato adveniet illi.*

7. *Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris: et qui timet Deum, convertetur ad cor suum.*

8. *Notus a longe potens lingua audaci: et sensatus scit labi se ab ipso.*

9. *Qui aedificat domum suam impendiis alienis, quasi qui colligit lapides suos in hieme.*

10. (1) *Stuppa collecta synagoga peccantium, et consumatio illorum flamma ignis.*

(1) *Sap. 16, 7.*

Vers. 1. *Non peccar più, ec.* Siccome chi è caduto una volta si guarda attentamente da' pericoli di ricadere, e chi fu ferito una volta bada di non essere nuovamente ferito; così chi ha peccato una volta dee guardarsi di peccar la seconda; si perchè più difficilmente si curano due ferite dell'anima che una sola, e si perchè il ritornare al peccato è indizio di protervia e malizia più grande, la quale disgusta forte il Signore, onde più difficile si rende la impetrazione del perdono.

Ma fa anche orazione, ec. S. Agostino, *de nupt. et concup. lib. 1, 26*, osservò, che se per esser libero da peccato servisse il non più peccare, non si aggiungerebbon queste parole: *Fa anche orazione per le colpe passate, affinché ti sieno rimesse. Rimangono adunque (segue egli a dire), se non sono rimesse; e come rimangono se son già passate, se non perchè sono passate quanto all'atto, ma restano quanto al reato?*

Vers. 2. *Come dalla faccia di un serpente, ec.* Allude al serpente che indusse Eva a peccare.

Vers. 4. *Le sue ferite sono insanabili.* La sola mano del medico onnipotente può curarle e guarirle; del rimanente ella di lor natura sono mortali, onde dice la Chiesa, che Dio la onnipotenza dimostra massimamente nel perdonare e nell'usare di sua misericordia verso del peccatore. *Orat. Dom. 10 post. Pent.*

Vers. 5 e 6. *L'arroganza e gli oltraggi, ec.* Il ricco arro-

1. Figliuolo, hai tu peccato? non peccar più: ma fa anche orazione per le colpe passate, affinchè ti sien rimesse.

2. Come dalla faccia di un serpente, così fuggi dal peccato, perchè se a lui ti accosterai, ti morderà.

3. I suoi denti sono denti di leone, che uccidono le anime degli uomini.

4. Ogni colpa è come una spada a due tagli: le sue ferite sono insanabili.

5. L'arroganza e gli oltraggi mandano in fumo le ricchezze: e la casa più facoltosa si spianterà per la superbia; così i beni del superbo saranno annichilati.

6. Dalla bocca del povero la preghiera giungerà fino alle orecchie di Dio, e tosto sarà a lui renduta giustizia.

7. L'odiare la correzione è indizio di uom peccatore; ma chi teme Dio rientrerà in se stesso.

8. Il potente si fa conoscere da lungi coll'audacia della lingua; ma l'uom sensato sa schivarlo.

9. Chi la propria casa edifica a spese altrui, è come chi le sue pietre mette insieme per fabbricare nell'inverno.

10. La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa, e la loro fine è il fuoco ardente.

gante, che strapazza il suo prossimo, impoverirà, perocchè si tirerà addosso le liti e mille altre sciagure. Insegna adunque, che a conservare anche i beni temporali è infinitamente utile l'umiltà e la mansuetudine. Ne rende questa ragione nel versetto seguente, che Dio esaudisce i poveri maltrattati dal ricco arrogante, e fa ad essi giustizia, liberandoli dalle violenze e punendo l'iniquo oppressore.

Vers. 7. *Rientrerà in se stesso.* Ascolta la correzione, rientra in se stesso, riconosce il suo fallo e si emenda.

Vers. 8. *Sa schivarlo.* Sa tenersi lontano da lui; perchè se la gente stolta e ignorante ne fa conto per le sua franchezza e petulanza nel parlare, il saggio sa, che da un tal uomo convien guardarsi e fuggirlo. Nel latino il verbo *labi* è posto in vece di *elabi*, e in tal guisa si accorda la Volgata col testo originale.

Vers. 9. *Chi la propria casa edifica, ec.* Chi colle ingiustizie, colle angherie, colle rapine, ec. si arricchisce, è simile ad uno che si mette a fabbricare nell'inverno: perocchè siccome fabbricando in tale stagione, l'edificio non sarà stabile ma rovinerà facilmente, così chi la sua fortuna innalza sulle rovine del prossimo, non godrà lungamente de' frutti di sua ingiustizia.

Vers. 10. *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa.* Tutta la turba de' peccatori non è altro dinanzi a Dio, se non una massa di stoppa destinata ad ardere nel fuoco eterno. Ecco quanto vile e spregevole e misera cosa sieno tutti insieme i cattivi con tutta la loro apparente grandezza e felicità.

11. *Viam peccantium complanata lapidibus, et in fine illorum inferi, et tenebrae, et poenae.*

12. *Qui custodit iustitiam, continebit sensum ejus.*

13. *Consummatio timoris Dei, sapientia et sensus.*

14. *Non erudietur, qui non est sapiens in bono.*

15. *Est autem sapientia, quae abundat in malo: et non est sensus ubi est amaritudo.*

16. *Scientia sapientis tamquam inundatio abundabit, et consilium illius sicut fons vitae permanet.*

17. *Cor fatui quasi vas confractum, et omnem sapientiam non tenebit.*

18. *Verbum sapiens quodcumque audierit sciens, laudabit, et ad se adjiciet: auditur luxuriosus, et displicebit illi, et projiciet illud post dorsum suum.*

19. *Narratio fatui quasi sarcina in via: nam in labiis sensati invenietur gratia.*

20. *Os prudentis quaeritur in ecclesia, et verba illius cogitabunt in cordibus suis.*

21. *Tamquam domus exterminata, sic fatuo sapientia: et scientia insensati inenarrabilia verba.*

22. *Compedes in pedibus, stulto doctrina, et quasi vincula manuum super manum dexteram.*

23. *Fat uis in risu exaltat vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit.*

Vers. 11. *La via de' peccatori, ec.* La via, che battono i peccatori, ed è la via della concupiscenza e della passione, la quale da principio par bella, comoda, ma va a finire in orrori e guai eterni. Pel contrario, la via della virtù pare aspra, dura, angusta, ma a poco a poco, a chi la batte, divien facile e dolce, e conduce quei che la seguono ad un fine glorioso e beato.

Vers. 12. *Chi custodisce la giustizia, ec.* Ovvero, chi custodisce la legge di giustizia, comprende lo spirito della stessa legge, e il fine, e le ragioni di essa, e quanto ella sia giusta e santa e utile al vero bene dell'uomo, e per conseguenza quanto ella sia da amarsi e da averci in sommo pregio.

Vers. 13, 14 e 15. *La perfezione del timore di Dio, ec.* Il perfetto timor di Dio (che consiste nella perfetta osservanza della legge) egli è la vera sapienza o intelligenza; quindi apparisce, come la vera scienza, non quella che gonfia, ma quella che edifica, non può essere in chi non è saggio nel bene, in chi non ama e non fa il bene. Havvi veramente una sapienza falsa, industriosa a mal fare, ricca di opere maleage, ma questa non è la sapienza secondo Dio, che viene da Dio, e ingiustamente si chiama sapienza dagli uomini carnali, che non conoscono la vera; conciossiachè questa vera sapienza non può star insieme colla malizia. La voce *amaritudo* è usata a significare la malizia, il peccato. Deuter. 29, 12.

Vers. 16 e 17. *La scienza del saggio si spande, ec.* L'uomo, che ha il dono della sapienza, è buono non solamente per se, ma anche per molti altri, perchè egli spanderà la sua scienza a beneficio de' prossimi, comunicando ad essi la stessa sua sapienza, come un canale ricco di acque inafia e feconda le campagne; così egli co' suoi buoni consigli sarà fonte perenne di vita e di salute per molti altri. Al contrario lo stolto non ritiene per se nessuna

11. La via de' peccatori è lastricata di pietre lisce, ma ella va a finire nell' inferno, nelle tenebre e ne' tormenti.

12. Chi custodisce la giustizia, ne comprende lo spirito.

13. La perfezione del timore di Dio è sapienza e intelligenza.

14. Chi non è saggio nel bene, non farà acquisto di scienza.

15. E v' ha una saggezza seconda di male; ma dov' è malizia, non v' è la prudenza.

16. La scienza del saggio si spande, come una piena di acque; e i suoi consigli son come una fonte perenne di vita.

17. Il cuore dell' insensato è come un vaso rotto; ei non può ritenere nissuna parte di saggezza.

18. Qualunque buona parola, che ascolti l' uom saggio, la loderà, e se l' applicherà: l' ascolterà un uom dato al piacere, e gli dispiacerà, e se la getterà dietro alle spalle.

19. I discorsi dello stolto sono come un fardello per viaggio; ma sulle labbra dell' uom sensato si trova la grazia.

20. La bocca dell' uomo prudente è desiderata nelle adunanze, e le parole di lui ciascuno le medita in cuor suo.

21. La saggezza è per lo stolto come una casa in rovina, e la scienza dell' insensato consiste in parole inintelligibili.

22. La scienza è per lo stolto come ceppi ai piedi, e come catena alla sua destra mano.

23. Il fatuo se ride, alza la voce: ma l' uomo saggio appena sorride senza rumore.

parte, nessun principio di saviezza; così non è buono ne per se, nè per gli altri.

Vers. 19 *Sono come un fardello per viaggio, ec.* Sono peso, noia e molestia a chi viaggia con lui i discorsi dello stolto: per lo contrario sono dolci, soavi ed attissimi ad alleggerire la fatica del viaggio i buoni ed utili ragionamenti de' saggi.

Vers. 21. *La saggezza è per lo stolto come una casa in rovina, ec.* Questa parte prima del versetto è illustrata dalla seconda, onde tale è il senso. Se lo stolto od ascoltando i saggi, o leggendo i loro documenti, viene a fare qualche provvisione di saviezza, questa sua saviezza è simile ad una fabbrica, che rovina, dove tutto è confusione e disordine, e dove accanto, verbi grazia, ad una bella stanza che sta ancora in piedi si vede una massa di pietre, di calcinacci, di legni rotti: così lo stolto co' bei sentimenti accattati da altri, mesce e confonde detti insulsi, massime storte e contraddittorie, e parole intralciate da non intendersi ne da lui, nè da altri.

Vers. 22. *La scienza è per lo stolto, ec.* La scienza, cioè la sapienza, è odiata dallo stolto, ed eccita la ragione: perchè i documenti di lei sono per esso come ceppi e catene, che restringono e frenano le passioni, e non permetterebbero ch' egli potesse camminare ed operare secondo il suo capriccio e secondo le inclinazioni della concupiscenza.

Vers. 23 *Il fatuo se ride, ec.* È commendata la modestia e la ritenutezza nel riso, come segno di animo grave e composto; perocchè lo sghignazzare o fuor di tempo, o senza misura, indica animo leggero ed incostante. Vedi quello che della sorella Gergonia dice il Nazarenno nella orazione in lode di essa, e s. Clem. di Aless. *Paedagog. lib. 2, 5.*

24. *Ornamentum aureum prudenti doctrina, et quasi brachiale in brachio dextero.*

25. *Pes fatui facilis in domum proximi: et homo peritus confundetur a persona potentis.*

26. *Stultus a fenestra respiciet in domum: vir autem eruditus foris stabit.*

27. *Stultitia hominis auscultare per ostium: et prudens gravabitur contumelia.*

28. *Labia imprudentium stultā narrabunt: verba autem prudentium, statera ponderabuntur.*

29. *In ore fatuorum cor illorum: et in corde sapientium os illorum.*

30. *Dum maledicit impius diabolum, maledicit ipse animam suam.*

31. *Susurro coinquinabit animam suam, et in omnibus odietur: et qui cum eo manserit, odiosus erit: tacitus, et sensatus honorabitur.*

24. La scienza è all' uomo prudente un ornamento d' oro, e come un braccialetto alla mano destra.

25. Lo stolto mette facilmente il piè in casa di altri; ma l' uomo che ha sperienza, si vergogna in faccia dei grandi.

26. Lo stolto guarda nella casa per la finestra, ma l' uomo discreto se ne sta di fuori.

27. È cosa da stolto lo stare ad origliare alla porta: e l' uomo prudente non sopporterà simile infamia.

28. Le labbra degli imprudenti raccontano cose assurde: ma le parole dei saggi saranno pesate sulla bilancia.

29. Il cuore degli stolti è nella loro bocca: e la bocca de' saggi è nel cuor loro.

30. Quando l' empio maledice il diavolo, maledice l' anima propria.

31. Il detrattore contamina l' anima propria, e da per tutto sarà odiato; e chi converserà con lui, sarà mal visto: ma l' uomo che sa tacere ed ha prudenza, sarà onorato.

CAPO XXII.

Dell' infingardo: del figliuolo male educato. Come si getta il tempo ad istruire lo stolto. Fuggire i cattivi: esser fedele all' amico in qualunque circostanza della vita.

1. *In lapide luteo lapidatus est piger, et omnes loquentur super aspersionem illius.*

2. *De stercore boum lapidatus est piger: et omnis, qui tetigerit eum, excutiet manus.*

3. *Confusio patris est de filio indisciplinato: filia autem in deminoratione fiet.*

4. *Filia prudens haereditas viro suo: nam quae confundit, in contumeliam fit genitoris.*

1. Il pigro è lapidato con sassi coperti di fango: e tutti parleranno di lui con dispregio.

2. Il pigro è lapidato collo sterco di bue: tutti quelli che ne toccano, scuotono le loro mani.

3. Il figliuolo mal educato è la vergogna del padre, e la figlia sarà poco stimata.

4. La fanciulla prudente è un' eredità pel suo marito: ma quella che reca disdoro, è l' obbrobrio del genitore.

Vers. 25. *Lo stolto mette facilmente il piè in casa di altri, ec.* Per vedere e spiare quello che ivi si faccia; particolarmente se sono case di gran signori. Curiosità vergognosa, o che sovente produce pessimi effetti: quindi soggiunge il Savio, che l' uomo di sperienza che sa le regole del vivere, è veredeo e pauroso, particolarmente quando ha da trattare co' grandi, onde non solo non si fida per le case loro, ma ne sta lungi quanto può. Un filosofo cristiano disse molto bene, che moltissimi mali vengono all' uomo dal non sapere starsene nella propria camera; e Socrate citava sovente quel verso di Omero, che dice di badare

*A quel che bene o male in nostra casa
Si faccia . . .*

Vers. 26. *Guarda nella casa per la finestra, ec.* Anche in questo e nel versetto che segue, è biasimata la matta ed imprudente curiosità di sapere i fatti altrui. Nell' oriente le finestre hanno non vetri, né imposte, ma semplici gelosie, onde a traverso di esse non è difficile di vedere quel che si fa in una casa.

Ma l' uomo discreto se ne sta di fuori, ec. Se ha bisogno di parlare ad alcuno di quella casa, picchierà e si starà di fuori, aspettando che quegli venga.

Vers. 27. *Non sopporterà simile infamia.* Ho tradotto ambigualmente, come sta questo versetto nella Volgata. Vuol dire

adunque: primo, l' uomo prudente giudicherà cosa infame lo stare ad origliare alla porta di un altro; secondo, l' uomo prudente non sopporterà e non potrà soffrire cosa si infame, e se ne lamenterà altamente.

Vers. 29. *Il cuore degli stolti è nella loro bocca, ec.* Gli stolti non hanno cuore nel petto, lo hanno solamente nella bocca: così parlano senza pensare e parlano per parlare: i saggi hanno un cuore, col quale pensano e considerano tutto quello che sono per dire, onde si può dire che il cuor loro è quello che parla per la loro bocca, e che hanno la bocca nel cuore. Vedi *Prov.* 46, 23.

Vers. 30. *Maledice l' anima propria.* Se l' empio maledice il diavolo, come cagione de' suoi peccati, maledice se stesso; perchè egli al diavolo si fa simile col peccare, e volontariamente si fa servo del diavolo stesso, cui vuole obbedire piuttosto che a Dio.

Vers. 31. *Il detrattore contamina, ec.* Macchia.

Vers. 4 e 2. *Il pigro è lapidato con sassi, ec.* Per dimostrare il dispregio, con cui è riguardato l' uomo pigro, dice ch' egli è lapidato con sassi intrisi di fango, ovvero propriamente col fango; è lapidato collo sterco di bue, perchè tutti lo maltrattano e lo hanno in avversione come cosa vilissima e da essere disprezzata da ognuno.

Vers. 3 e 4. *E la figlia sarà poco stimata.* Intendasi ripetuto, *la figlia mal educata.* Non sarà in istima e non troverà

5. *Patrem, et virum confundit audax, et ab impiis non minorabitur: ab utrisque autem inhonorabitur.*

6. *Musica in luctu importuna narratio: flagella, et doctrina in omni tempore sapientia.*

7. *Qui docet fatuum quasi qui conglutinat testam.*

8. *Qui narrat verbum non audienti, quasi qui excitat dormientem de gravi somno.*

9. *Cum dormiente loquitur qui enarrat stulto sapientiam, et in finem narrationis dicit: Quis est hic?*

10. (1) *Supra mortuum plora, defecit enim lux ejus: et supra fatuum plora, deficit enim sensus.*

11. *Modicum plora supra mortuum, quoniam requievit.*

12. *Nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui.*

13. (2) *Luctus mortui septem dies: fatui autem, et impii, omnes dies vitae illorum.*

14. *Cum stulto ne multum loquaris, et cum insensato ne abieris.*

15. *Serva te ab illo, ut non molestiam habeas, et non coinquinaberis peccato illius.*

16. *Deflecte ab illo, et invenies requiem, et non accideris in stultitia illius.*

17. *Super plumbum quid gravabitur? et quod illi aliud nomen, quam fatuus?*

18. (3) *Arenam, et salem, et massa ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem, et fatuum, et impium.*

19. *Loramentum ligneum colligatum in*

5. Quella ch' è sfacciata, disonora il padre ed il marito, e non la cederà agli empj; e sarà vilipesa dall' uno e dall' altro.

6. Un ragionamento fuor di tempo è come la musica nel duolo: ma la sferza e l'istruzione, in ogni tempo sono saviezza.

7. Chiammaestra uno stolto è come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.

8. Chi fa parole con uno che non ascolta, fa come chi vuol svegliare il dormiente dal suo letargo.

9. Chi collo stolto ragiona di sapienza, parla con uno che dorme; e questi alla fine del ragionamento dice: Chi è costui?

10. Piangi il morto, che è privato della luce; e piangi lo stolto perchè è privo di senno.

11. Ma piangi per poco un morto, dappoi- ch' egli ha riposo.

12. Ma la pessima vita dell' empio stolto è peggiore della morte.

13. Il morto si piange per sette giorni; ma lo stolto e l' empio per tutto il tempo della loro vita.

14. Non parlare molto coll' empio, e non andar insieme coll' insensato.

15. Guardati da lui per non avere inquietudini, e affinchè non ti si attacchi macchia dal suo peccato.

16. Schivalo, e sarai tranquillo, e non soffrirai il tedio di sua stoltezza.

17. Qual altra cosa si nominerà, che pesi più del piombo, fuorchè lo stolto?

18. È più facile a portarsi l' arena, il sale, e una massa di ferro, che un imprudente, uno stolto, un empio.

19. Un legamento di travi unite insieme nel

(1) *Infr.* 38, 46. (2) *Gen.* 50, 10. (3) *Prov.* 27, 3.

ebbi desiderj di sposa, come avverrà della fanciulla prudente, la quale dice ch' è una ricchezza del marito: quella poi che reca disadorno al marito, è l' obbrobrio del padre, perchè la malvagità di lei si attribuisce (ne senza ragione) all' essere stata male educata dal padre.

Sarà poco stimata. Dispreziata.

Vers. 5. ... Non la cederà agli empj, ec. Non sarà da meno degli uomini più scellerati, nella superbia, nella lussuria ed in tutti gli altri vizj.

Vers. 6. Un ragionamento fuor di tempo, ec. Come disconven- gono i lieti canti al tempo del duolo, così un ragionamento fatto non in tempo opportuno è molesto e non utile; ma la correzione e la istruzione de' figliuoli è sempre ben fatta, ed è secondo la saviezza.

Vers. 7. ... È come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto. Viene a dire, tenta quello ch' è difficilissimo, anzi impossibile. Un uomo che si è dato in preda alle sue passioni, ch' è perduto dietro a' suoi piaceri, non dà retta agl' insegnamenti che si oppongono a' suoi capricci.

Vers. 9. ... Chi è costui? Chi è costui che fa a me il maestro, il predicatore ed il pedagogo? Così lo stolto invece di trar profitto dagli avvertimenti, si burla delle ammonizioni.

Vers. 40, 41, 42 e 43. Piangi il morto, ec. Se tu piangi la morte di un amico, e ne hai compassione, perchè è privo della luce del giorno, piangi molto più la sciagura dello stolto, cioè del peccatore, che ha perduto il bene e la luce dell' intelletto, ed è morto pel suo peccato dinanzi a Dio. Il morto corporalmente non è da piangersi eccessivamente, ne per lungo tempo; perocchè alla fine la morte è un riposo dagli affanni, dai dolori, e dalle miserie della vita: ma tutto il viver dell' empio è da piangersi; perchè la vita di lui è peggiore di qualunque morte; e peggiore della morte stessa naturale del medesimo empio: perchè vivendo egli non fa altro che render peggiore la sua dannazione aggiungendo peccati a peccati: per questo se un morto si piange per sette giorni, l' empio stolto è da piangersi per tutto il tempo ch' ei vive. Il termine ordinario del duolo era di sette giorni presso gli Ebrei.

Vers. 18. ... Un imprudente, uno stolto, un empio. Tutte tre queste voci una stessa cosa significano, come si vede di continuo in questo libro, cioè l' empio. Grave, pesante, molestissimo è l' empio, e più facilmente potrà portarsi qualunque altro peso, che quello della sua temerità, imprudenza e malvagità. Vedi *Prov.* 27, 3.

Vers. 19 e 20. Un legamento di travi unite insieme, ec. Gli antichi nelle loro fabbriche tramezzavano le mura di pietra, o di mattoni con travi ben legate tra loro. Vedi *3 Reg.* 6, 36; 7,

fundamentum aedificii non dissolvetur: sic et cor confirmatum in cogitatione consilii.

20. *Cogitatus sensati in omni tempore, metu non depravabitur.*

21. *Sicut pali in excelsis, et caementa sine impensa posita contra faciem venti non permancbunt:*

22. *Sic et cor timidum in cogitatione stulti contra impetum timoris non resistet.*

23. *Sicut cor trepidum in cogitatione futuri omni tempore non metuet: sic et qui in praeceptis Dei permanet semper.*

24. *Punges oculum deducit lacrymas: et qui pungit cor, profert sensum.*

25. *Mittens lapidem in volatilia, dejiciet illa: sic et qui convitiatur amico, dissolvit amicitiam.*

26. *Ad amicum etsi produxeris gladium, non desperes: est enim regressus.*

27. *Ad amicum si aperueris os triste, non timeas: est enim concordatio; excepto convitio et improprio, et superbia, et misterii revelatione, et plaga dolosa: in his omnibus effugiet amicus.*

28. *Fidem posside cum amico in paupertate illius, ut et in bonis illius laeteris.*

29. *In tempore tribulationis illius permanet illi fidelis, ut et in haereditate illius cohaeres sis.*

42, e ciò facesi anche nelle fondamenta e dava maggiore stabilità alle fabbriche stesse. Dice adunque il Savio, che siccome un piano di travi ben collocate insieme, e messo ne' fondamenti non si di scioglie, ne può essere scosso, così il cuore dell' uomo saggio non è scosso dalla forza delle tentazioni, dalle avversità e delle persecuzioni, perchè è appoggiato a solidi e stabili consigli, e le sue risoluzioni non si altereranno, non si morderanno per paura de' potenti, o di qualunque difficoltà. Così il Savio dimostra la fermezza de' buoni proponimenti del giusto rinnovati sovente, e renduti per così dire immutabili mediante la grazia del Signore. Ciò si vide particolarmente ne' Martiri di Gesù Cristo, la invincibil costanza de' quali fece tanto onore alla Chiesa.

Vers. 24. e 22. *Come i pali piantati in luogo alto, ec.* I pali di vite piantati in una vigna situata in luogo elevato, dove il vento è più forte, non resistono ai venti, e non vi resistono, neppure le muraglie a secco, ovvero fatte con risparmio di calceina e di pietre mal commesse: così pure il cuore dello stolto, ch'è sempre pauroso, non regge all' impeto del timore.

Vers. 23. *Siccome il cuore dello stolto, ec.* Lo stolto non sempre teme, ma egli, ch'è pauroso al sommo ne' pericoli di morte, di persecuzione, o di altra avversità temporale, è temerario nel periculo continuo della dannazione eterna: il giusto, che osserva costantemente i comandamenti di Dio, non è soggetto ad essere agitato giugnai dai timori che scuotono e turbano l'empio.

Vers. 24. *Chi punge il cuore, ec.* Chi punge il cuore, o sia la mente, con lusinghe, o minacciare, ec., questi sveglia negli uditori gli affetti di piacere, di timore, ec., de' quali affetti gli uditori daranno esternamente de' segni. Questa bella sentenza insegna come convien guardarsi dalle aspre e male parole, e dalle ingiurie che pungono il cuore de' prossimi, e vi fan piaga, e li muovono a odio e avversione contro dell' offensore. Ma di più, ella ci insegna come par conoscere gl' interni sensi e le inclinazioni dell' uomo,

fondamento di un edificio non si scompagina: così un cuore appoggiato a ben pensato consiglio.

20. Le risoluzioni dell' uom sensato non saranno alterate dal timore in nissun tempo.

21. Come i pali piantati in luogo alto, e le muraglie a secco non resistono all' urto dei venti:

22. Così parimente il cuore dello stolto, timido ne' suoi pensieri, non resisterà all' impeto del timore.

23. Siccome il cuore dello stolto, che paventa nei suoi pensieri, non in ogni tempo temerà; così colui che sta saldo ne' comandamenti di Dio è sempre senza timore.

24. Chi punge l'occhio ne sprema le lagrime, e chi punge il cuore, ne tragge fuori gli affetti.

25. Chi scaglia un sasso contro gli uccelli, li fa scappare: così pure chi parla male dell' amico, scioglie l' amicizia.

26. Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada contro l' amico, non disperare; perocchè puoi tornare in grazia con esso.

27. Se avrai dette all' amico parole d'ira, non temere: v'è luogo alla pace, purchè non vi sia stata maldicenza, nè rimprovero, nè superbia, nè manifestazione del segreto, nè colpo di tradimento: per queste cose tutte l' amico si fuggirà.

28. Serba fede all' amico nella sua povertà, affin di godere delle sue prosperità.

29. Mantienti fedele a lui nel tempo della tribolazione, affin di essere chiamato a parte della sua eredità.

basta pungere il cuore di lui con qualche parola che lo penetri: conciossiachè il cuore punto improvvisamente farà manifesta la virtù o la debolezza dell' uomo.

Vers. 25. *Così pure chi parla male, ec.* Le parole di maldicenza che offendono l' amico nella riputazione e nell' onore, alienano l' amico, e rompono l' amicizia, perocchè l' amico ha giusta ragione di pretendere di essere rispettato e onorato dall' amico, e con ragione eziandio non soffre di essere da lui diffamato.

Vers. 26 e 27. *Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada, ec.* Quando per subitaneo impeto d'ira tu avessi messa mano alla spada contro l' amico; quando gli avessi detto per ira qualche parola dura, non disperare di poterli riconciliare con esso; perocchè tali cose come latta non pur malvagità di cuore, ma per trasporto di sdegno potranno trovar perdono da un amico saggio e amoroso. Ma il parlar male dell' amico, il rimproverare a lui i benefici, trattandolo come ingrato, la superbia, onde nasce il disprezzo dell' amico, la manifestazione dal segreto confidato a te dall' amico, e il tradimento occultamente tramato contro di lui, queste son le cose che faran fuggire l' amico tanto lungi da te, che non sarà più possibile di reintegrar l' amicizia. Parla il Savio secondo il fare degli uomini, che seguono i movimenti della natura; perocchè quanto a' giusti tutte queste cose, ed anche peggiori, sanno sopportare e vincere mediante la grazia e la carità di Dio diffusa nei loro cuori dallo Spirito Santo. Ma opportunamente si dimostra, come chi in tali maniere viola l' amicizia sarà punito colla perdita dell' amico, e quand' anche lo stesso amico sia di virtù assai grande di perdonare tali offese, non crederà però di dover continuare nell' antica familiarità e confidenza coll' amico disleale.

Vers. 28. *Serba fede all' amico nella sua povertà vers. 29, nella tribolazione. Ne' poveri e ne' tribolati vuol Gesù Cristo che repositiamo lui stesso vero ed unico amico nostro.*

Vers. 29. *Affin di essere chiamato a parte della sua*

30. *Ante ignem camini vapor, et fumus ignis inallatur: sic et ante sanguinem maledicta, et contumeliae, et minae.*

31. *Amicum salutare non confundar, a facie illius non me abscondam: et si mala mihi evenerint per illum, sustinebo.*

32. *Omnis qui audiet, cavebit se ab eo.*

33. (1) *Quis dabit ori meo custodiam, et super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, et lingua mea perdat me?*

30. Il vapore e il fumo si alza dalla fornace prima che il fuoco: così le maldicenze, le contumelie e le minacce precedono lo spargimento del sangue.

31. Io non mi vergognerò di salutare l'amico, non mi nascondere da lui, e se mi verrà del male da lui, lo sopporterò.

32. Ma chiunque ne sarà informato, si guarderà da lui.

33. Chi porrà una guardia alla mia bocca, e un sigillo inviolabile alle mie labbra, perchè io non cada per loro colpa, e la mia lingua non sia la mia perdizione?

C A P O XXIII.

Chiede a Dio la grazia per tenersi lontano dalla superbia, dalla gola e dalla lussuria.

Guardarsi dalla consuetudine di giurare, e di offendere colle parole: l'adulterio è odioso sommamente a Dio e agli uomini.

1. *Domine, pater et dominator vitae meae, ne derelinquas me in consilio eorum, nec sinas me cadere in illis.*

2. *Qui superponet in cogitatu meo flagella, et in corde meo doctrinam sapientiae, ut ignorationibus eorum non parcant mihi, et non appareant delicta eorum;*

3. *Et ne adinrescant ignorantiae meae, multiplicentur delicta mea, et peccata mea abundant, et incidam in conspectu adversariorum meorum, et gaudeat super me inimicus meus?*

4. *Domine, pater et Deus vitae meae, ne derelinquas me in cogitatu illorum.*

5. *Extollentium oculorum meorum ne derideris mihi, et omne desiderium averte a me.*

1. Signore, padre e padrone della mia vita, non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra, e non permettere che per cagione di esse io cada.

2. Chi adopererà su' miei pensieri la sferza, e sul mio cuore la disciplina della sapienza? talmente che non sieno (da lei) risparmiati gli errori di quelli, e non ne spuntino fuora i peccati;

3. Affinchè non si moltiplichi la mia ignoranza, e non crescan di numero i miei mancamenti, e non si aumentino i miei peccati, onde io cada per terra in faccia a' miei avversarii, e di me rida il mio nemico?

4. Signore, padre e Dio della mia vita, non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.

5. Non dare a me l'altura degli occhi, e tien lungi da me ogni concupiscenza.

(4) *Psal. 140, 3.*

eredita. Tra gli antichi fu molto in uso di riconoscere alla morte gli amici lasciando loro qualche porzione della eredità.

Vers. 30. ... *Precedono lo spargimento del sangue.* Guardati dalla maldicenza, dalle contumelie, dalle minacce: tutte queste cose accendono il sangue, e sono ragioni che vengono gli omicidi e le mortali vendette.

Vers. 31 e 32. ... *Non mi vergognerò di salutare l'amico, ec.* Se l'amico sarà in povertà, in tribolazione, ec. io lo saluterò e lo assisterò, ne mi vergognerò di farmi conoscere suo amico: se poi egli con ingratitudine corrisponde al mio amore, io lo sopporterò; ma chiunque sarà informato del suo cattivo procedere, si guarderà da lui come da uomo infedele ed ingrato.

Vers. 33. *Chi porrà una guardia, ec.* È la stessa preghiera del santo Davide, *Ps. 141, 3.* E questa preghiera viene molto a proposito dopo che il Savio ha parlato de' mali che nascono tra gli uomini, e particolarmente tra gli amici, dalle maldicenze, e dalla intemperanza della lingua. Vedi il Grisostomo in *Ps. 140.*

Vers. 4. ... *Non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra.* Questo versetto prende dall'ultimo del capo precedente, e il relativo *eorum* lega colle parole di detto versetto, *alle mie labbra.* Dice adunque: Signore, Dio, padre e autore del mio

essere e della mia vita, tu dominatore dell'universo, domina tu, reggi e governa le mie labbra e la mia lingua, la quale senza di te sarebbe una *università di peccati*, *Jac. b. 3, 6,* e non mi abbandonare alla intemperanza di essa, e non permettere che il tuo dono divenga mia perdizione.

Vers. 2 e 3. *Chi adopererà su' miei pensieri la sferza, ec.* Dopo aver domandato a Dio che governi e affreni la sua lingua, domanda che sieno governati da lui i pensieri e gli affetti del cuore mediante la sferza, cioè le correzioni e la disciplina santa della sapienza, e questa sferza non risparmi gli errori dei pensieri stessi e del cuore, affinchè degli uni e dell'altro non germoglino di continuo nuovi peccati, e crescano a dismisura, onde caduto miseramente per terra, non divenga argomento di riso e di scherno per cattivi uomini, che godono del male de' giusti, e argomento di riso e di scherno per il gran nemico comune, il demonio.

Vers. 4. ... *Non mi abbandonare al pensiero di quei peccati.* Il relativo *illorum* sembra doversi riferire alla voce *delicta* del versetto precedente, come abbiamo espresso nella versione. Chiede adunque che Dio non permetta, che i pensieri di superbia, di lussuria, ec. si fermino nella sua mente: ma dia a lui grazia per reprimerli e disacciarli, affine di non peccare o colla dilettazione, od anche colla esterna opera.

Vers. 5. *Non dare a me l'altura degli occhi.* La superbia

6. *Aufer a me ventris concupiscentias, et concubitus concupiscentiae ne apprehendant me, et animae irreverenti et infrunitae ne tradas me.*

7. *Doctrinam oris audite, filii: et qui custodierit illam non periet labiis, nec scandalizabitur in operibus nequissimis.*

8. *In vanitate sua apprehenditur peccator, et superbus, et maledicus, scandalizabitur in illis.*

9. (1) *Jurationi non assuescat os tuum, multi enim casus in illa.*

10. *Nominatio vero Dei non sit assidua in ore tuo, et nominibus Sanctorum non admiscearis; quoniam non eris immunis ab eis.*

11. *Sicut enim servus interrogatus assidue, a livore non minuitur: sic omnis jurans et nominans, in toto a peccato non purgabitur.*

12. *Vir multum jurans implebitur iniquitate, et non discedet a domo illius plaga.*

13. *Et si frustraverit, delictum illius super ipsum erit: et si dissimulaverit, delinquit dupliciter:*

14. *Et si in vacuum juraverit, non justificabitur: replebitur enim retributione domus illius.*

15. *Est alia loquela contraria morti: non inveniatur in haereditate Jacob.*

16. *Etenim a misericordiis omnia haec*

(1) Exod. 20, 7. Matth. 5, 33.

si manifesta particolarmente nello sguardo altiero e fastoso: perciò è detta *altura degli occhi*. Dio non può dare ad un uomo questa *altura degli occhi*, né verun altro vizio o difetto, perché ei non è, né può essere autore del mal morale, cioè del peccato: ma egli può, in pena di sua ingratitudine, permettere che l'uomo soccomba alla tentazione di superbia, di lussuria, ec., e questo è significato con questa frase Ebraica: *non dare a me, ec.*, cioè: non permettere che io abbia, ec. Vedi quello che si è detto Exod. 8, 3. Rom. 1, 24.

Vers. 6 *Le intemperanze del ventre.* Sono i desiderii della gola.

Di un'anima invereconda, ec. Non permettere che la invereconda e stolta concupiscenza mia mi tiranneggi. La voce *infrunitus* viene dal Greco, ma si trova anche ne' profani autori Latini.

Vers. 7 *Non inciamperà in opere malvage.* Ne' peccati gravissimi della lingua, come sono i giuramenti falsi, le calunnie, le bestemmie, ec.

Vers. 8. *Nella sua stoltezza riman preso, ec.* Col suo stolto parlare il peccatore si fabbrica le sue catene e la sua rovina, catene di molti peccati che trascinano l'uomo superbo a maledico nella dannazione.

Vers. 9 *Frequenti per esso son le cadute.* S. Agostino, *serm. 28 de Verb. Apost.* dice: *giurar il falso è perdizione: giurar il vero è cosa pericolosa: nessun giuramento è sicuro dal male.*

Vers. 10. *Il nome di Dio non sia di continuo, ec.* Biasima con gran ragione la pessima consuetudine di quelli, i quali, per una certa leggerezza e irriverenza, hanno continuamente in bocca Dio e i santi: Dio, il cui nome adorabile non dev'essere rammentato se non con gran riflessione ed ossequio; i nomi dei santi che debbono pur rispettarli come amici di Dio, e regnanti con lui nella gloria. Debbo però notare, che la voce *sanctorum* potrebbe anche pren-

6. Togli da me le intemperanze del ventre, e i desiderii della libidine non abbian potere sopra di me, e non lasciarmi in balia di un'anima invereconda e imprudente.

7. Udite, o figliuoli, i documenti per governare la lingua; e chi gli osserverà, non perirà per colpa delle sue labbra, e non inciamperà in opere malvage.

8. Nella sua stoltezza riman preso il peccatore, e il superbo, e il maldicente ne trarrà la sua rovina.

9. Non avvezzarti al giuramento, perché frequenti per esso son le cadute.

10. Il nome di Dio non sia di continuo nella tua bocca, e non mescolare col discorso i nomi dei Santi; perocchè non ne andrai impunito.

11. Conciossiachè siccome il servo messo ogni po' alla tortura ne porta sempre le lividure; così uno, che giura, e ripete quel nome, non sarà mai purgato interamente da colpa.

12. L'uomo, che giura molto, si empirà di peccati, e non partirà dalla casa di lui il flagello.

13. E se non adempie il giuramento, il suo delitto sarà sopra di lui; e se non ne farà conto, avrà doppio peccato:

14. E se ha giurato in vano, non sarà tenuto per giusto; perocchè sopra la casa di lui pioveranno i gastighi.

15. Havvi ancora un altro linguaggio, che confina colla morte; non siane esempio tra gli eredi di Giacobbe.

16. Imperocchè tutte queste cose staran-

dersi in neutro per significare *le cose sante*, come era presso gli Ebrei, il tempio, ec. In mascolino potrà questa voce intendersi principalmente dei santi Angeli.

Vers. 11 *Siccome il servo messo ogni po' alla tortura.* Gli antichi, dicevano, che il giuramento è per un uomo libero quello che era la tortura per uno schiavo: onde dai servi si procurava di trarre la verità mediante la tortura, dai cittadini mediante il giuramento, dai sacerdoti mediante la sola parola: tale era l'uso de' Romani. Vedi Plutarco *Problema*. Lo schiavo adunque, messo sovente alla tortura ne porta i segni che gli durano nel corpo, e l'uomo che giura sovente, porterà nell'anima sua le piaghe dei peccati commessi col frequente giurare, o ripetere quel nome grande di Dio.

Vers. 13 *E se non ne farà conto, avrà doppio peccato.* Avrà il peccato dello spergiuro, e il peccato di non correggere, e di non esporsi il male che ha fatto.

Vers. 14. *E se ha giurato in vano, ec.* Se ha giurato temerariamente senza necessità, o senza giusta utilità, egli sarà sempre tenuto per un peccatore come lo è, e la casa di lui sarà punita coi gastighi di Dio.

Vers. 15 *Che confina colla morte.* Ovvero: *Che sta di contro alla morte: ch'è parallela alla morte.* Tutto questo vuol dire, che al linguaggio, di cui egli parla, va presso la morte dell'anima e del corpo, e questo linguaggio è la bestemmia, la quale era tanto in odio presso gli Ebrei, che ne abborrivano anche il nome, e nol pronunziavano, ma la significavano col suo contrario, dicendo *benedire* in vece di *bestemmiare*. Vedi Job. 2, 6. 3. Reg. 24, 13. Il Sario desidera, che esempio di tale iniquità non si oda giammai nei posteri di Giacobbe. I bestemmiatori eran lapidati immediatamente a fucia di popolo. Levit. 24, 14.

Vers. 16 *Tutte queste cose, ec.* I giuramenti falsi o temerarii e le bestemmie.

auferentur, et in delictis non volutabuntur.

17. *Indisciplinatae loquela non assuescat os tuum: est enim in illa verbum peccati.*

18. *Memento patris et matris tuae, in medio enim magnatorum consistis;*

19. *Ne forte obliviscatur te Deus in conspectu illorum, et assiduitate tua infatuatus, improprium patiaris, et maluisses non nasci, et diem nativitatis tuae maledicas.*

20. (1) *Homo assuetus in verbis improprie, in omnibus diebus suis non erudietur.*

21. *Duo genera abundant in peccatis, et tertium adducit iram et perditionem.*

22. *Anima calida quasi ignis ardens, non exinguetur donec aliquid glutiat:*

23. *Et homo nequam in ore carnis suae, non desinet donec incendat ignem.*

24. *Homini fornicario omnis panis dulcis, non fatigabitur transgrediens usque ad finem.*

25. (2) *Omnis homo, qui transgreditur lectum suum, contemnens in animam suam, et dicens: Quis me videt?*

26. *Tenebrae circumdant me, et parietes cooperiunt me, et nemo circumspicit me: quem vereor? delictorum meorum non memorabitur Altissimus.*

27. *Et non intelligit quoniam omnia videt oculus illius, quoniam expellit a se timorem Dei huiusmodi hominis timor, et oculi hominum timentes illum:*

28. *Et non cognovit quoniam oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem, cir-*

lungi dagli uomini religiosi, che non s'immergono in tali delitti.

17. Non si avvezzi la sua bocca alla temerità del parlare, perchè in essa si trova il peccato.

18. Ricordati di tuo padre e di tua madre quando siedi in mezzo dei grandi;

19. Affinchè non avvenga, che Dio si scordi di te dinanzi a coloro, onde tu infatuato per la tua familiarità con essi, abbi a soffrirne obbrobrio, talmente che desideri piuttosto non essere venuto al mondo, e mandi imprecazioni al giorno della tua natività.

20. Un uomo, che si è avvezzato a dire improprie, non si correggerà per tutto il tempo della sua vita.

21. Due generi di persone abbondano di peccati, e il terzo chiama l'ira e la perdizione.

22. L'animo focoso come un'ardente fiamma, la quale non si calma prima di aver divorato qualche cosa.

23. E l'uomo, ch'è schiavo degli appetiti della sua carne, non avrà posa, fino che abbia comunicato il suo fuoco.

24. Tutto il pane è dolce al fornicatore, e non si stanca di mal fare sino al fine.

25. Ogni uomo, che disonora il talamo coniugale, sprezzatore dell'anima propria, va dicendo: Chi è che mi vegga?

26. Le tenebre mi stanno attorno, e le pareti mi nascondono, e nissuno bada a me: di chi ho d'aver paura? non si prende pensiero de' miei delitti l'Altimo.

27. Ed ei non riflette, che l'occhio di Dio vede tutte le cose; perocchè questo umano timore, la paura degli occhi degli uomini discaccia da lui il timore di Dio:

28. Ed ei non sa che gli occhi del Signore sono più luminosi assai del sole: e tutte mira-

(1) 2 Reg. 46, 7.

(2) Isai. 23, 15.

Vers. 17. ... *Alla temerità del parlare, ec.* Non avvezzarti a parlare senza considerazione, a dir tutto quello che ti viene alla bocca, altrimenti sarai sempre in peccato, pecherai in un modo o in un altro. Alcuni erdono che qui il Savio parli degli osceni discorsi, ma a questi pure dà luogo sovente il vizio generale di parlare senza riflesso.

Vers. 18 e 19. *Ricordati di tuo padre, ec.* Se tu sei elevato in dignità talmente che abbi luogo tra' grandi, non ti scordare del padre tuo e della madre, dai quali avesti la vita; non ti scordare della inferiore loro condizione, affine di conservare la modestia e la umiltà, perchè se tu ti scordassi del tuo primo essere, potrai anche Dio scordarsi di te, e far sì che tu cada dal posto che occupavi, e perchè tu ti eri stranamente insuperbito di andar del pari con que' grandi, forse Dio ti getterà a terra, e ti coprirà di confusione nel cospetto di essi, talmente che bramerai di non esser venuto al mondo, e maledirai il giorno di tua natività.

Vers. 20. ... *Non si correggerà.* La ragione si è, perchè egli, ch'è avvezzo a maltrattare ognuno, maltratterà anche più facilmente chi volesse precurar d'illuminarlo e ritrarlo da sì brutto vizio.

Vers. 22. *L'animo focoso, ec.* Dopo i peccati della lingua, pone il peccato di opera. Questo luogo è simile a quello de' Prov. 6, 16. Parla dunque della incontinenza secondo la più probabile opinione, e di essa nota tre diversi gradi in tre diversi generi di persone: il primo grado è di quelli che nutrono interiormente la impura passione, e sono dominati da' pravi desiderii, il secondo di quelli che passano a commettere azioni ree cogli oggetti, a quali hanno comunicato il loro fuoco: di questi parla vers. 23 e 24: il terzo di quelli, che commettono adulterio.

Vers. 24. *Tutto il pane è dolce, ec.* Purchè la sua passione egli sfoghi in qualunque modo, il fornicatore non bada ad altro: perocchè una specie di terribil furore lo spinge, onde non è capace di essere ritenuto da veruna considerazione o rispetto, e tutti gli oggetti son buoni per lui, e non cesserà di peccare fino che avrà vita.

Vers. 27. ... *Perocchè questo umano timore, ec.* Mentre l'adultero teme di esser veduto, e per conseguenza punito dagli uomini, questo timore degli uomini, per ragione del quale egli cerca la notte, e tutte le invenzioni adopera per nascondersi, e guarda dappertutto se alcuno lo vede, questo timore bandisce dal cuor di lui il timore di Dio.

cumspicientes omnes vias hominum, et profundum abyssi, et hominum corda intuentes in absconditas partes.

29. *Domino enim Deo antequam crearentur, omnia sunt agnita: sic et post perfectum respicit omnia.*

30. *Hic in plateis civitatis vindicabitur, et quasi pullus equinus fugabitur: et ubi non speravit, apprehendetur.*

31. *Et erit dedecus omnibus, eo quod non intellexerit timorem Domini.*

32. (1) *Sic et mulier omnis relinquens virum suum, et statuens haereditatem ex alieno matrimonio.*

33. *Primo enim in lege Altissimi incredibilis fuit: secundo in virum suum deliquit: tertio in adulterio fornicata est, et ex alio viro filios statuit sibi.*

34. *Haec in ecclesiam adducetur, et in filios ejus respicietur.*

35. *Non trudent filii ejus radices, et rami ejus non dabunt fructum.*

36. *Dereelinquet in maledictum memoriam ejus, et dedecus illius non delebitur.*

37. *Et agnoscent qui derelicti sunt, quoniam nihil melius est, quam timor Dei: et nihil dulcius, quam respicere in mandatis Domini.*

38. *Gloria magna est sequi Dominum: longitudo enim dierum assumetur ab eo.*

no attorno le vie degli uomini e l'abisso profondo, e veggono i cuori umani fino nei luoghi più riposti.

29. Perocchè a Dio Signore furono note le cose tutte prima che fosser create, e anche dopo che furon fatte tutte egli le mira.

30. Costui pertanto sarà punito nella piazza della città; ed ei qual puledro si darà alla fuga, ma sarà sorpreso dove men si pensava.

31. E sarà disonorato nel cospetto di tutti, perocchè non conobbe il timor del Signore.

32. Lo stesso sarà di qualunque donna, che lascia il proprio marito, a cui dà un erede dal marito di un'altra:

33. Perocchè ella in primo luogo non crede alla legge dell' Altissimo; in secondo luogo oltraggia il proprio marito; in terzo luogo si contamina coll' adulterio, e si fa de' figliuoli di un altro marito.

34. Ella sarà condotta nella pubblica adunanza, e si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli.

35. Que' suoi figliuoli non metteranno radici, e i rami di lei non daran frutto.

36. Ella lascerà sua memoria in maledizione, e il suo vituperio non sarà cancellato.

37. E quelli che verran dopo, conosceranno come nulla havvi di meglio, che temere Dio, e nulla di più soave, che il tener l'occhio ai comandamenti del Signore.

38. Ella è gloria grande il seguire il Signore, perocchè da lui si riceverà lunghezza di giorni.

CAPO XXIV.

La sapienza descrive la sua origine e le molte sue prerogative, ed invita gli uomini a cercar lei, che tutto illustra collo splendore di sua dottrina.

1. *Sapientia laudabit animam suam, et in Deo honorabitur, et in medio populi sui glorietur.*

2. *Et in ecclesiis Altissimi aperiet os*

1. La sapienza si farà il suo elogio, e si darà onore in Dio, e si glorierà in mezzo al popolo di lui.

2. Ella aprirà la sua bocca nelle adunanze

(1) *Lev. 20, 40. Deut. 22, 22.*

Vers. 30. ... Sarà punito nella piazza della città. Il delitto, ch'ei fece in segreto, sarà punito pubblicamente, permettendo e disponendo Dio che si sappia da tutti la sua iniquità.

Si darà alla fuga, ec. Egli qual puledro indomito cercherà di fuggire il castigo, ma Dio farà ch'ei sia preso dove e quando meno se l'aspettava.

Vers. 33. ... Ella in primo luogo non crede alla legge, ec. L'adultera pecca in primo luogo contro Dio, negando fede e obbedienza alla legge di lui; secondo, pecca contro il marito violando la fedeltà promessa nel contratto di matrimonio; terzo, pecca contro la santità dello stesso matrimonio; e finalmente fa ingiuria gravissima ai figli legittimi introducendo nella famiglia e nella eredità i figliuoli bastardi: i Cristiani hanno anche altre gravissime cause, onde abborrire e detestar l'adulterio ed ogni fornicazione, intorno alle quali vedi 2 Cor. 6.

Vers. 34 e 35. ... Si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli, ec. Per distinguere i legittimi dagli illegittimi, e notar questi come infami, ed escluderli dalla eredità. I figliuoli poi nati dal peccato di lei non avran lunga vita, e Dio non permetterà che abbiano posterità; non metteranno radici: non dureranno molto come non dura una pianta priva di radici, e non daran frutto: non avran figliuolanza.

Vers. 38. Ella è gloria grande il seguire il Signore, ec. Seguitare il Signore vuol dire servirlo, e questa servitù è sommamente gloriosa per l'uomo sì per riguardo alla infinita dignità e maestà di tal padrone, e sì ancora riguardo alla infinita ricompensa di una vita eterna e gloriosa.

Vers. 1 e 2. La sapienza si farà il suo elogio, ec. E qui introdotta la sapienza come una persona e come una nobilissima e santissima matrona, la quale quasi maestra di tutti gli uomini, gli istruisce e gl'invita alla sua scuola, e perciò mette in bella vista le sue grandissime doti e prerogative. Questo luogo è simile a

suum, et in conspectu virtutis illius glorificabitur.

3. *Et in medio populi sui exaltabitur, et in plenitudine sancta admirabitur.*

4. *Et in multitudine electorum habebit laudem, et inter benedictos benedicetur, dicens:*

5. *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam.*

6. *Ego feci in coelis ut oriretur lumen indeficiens, et sicut nebula texi omnem terram:*

7. *Ego in altissimis habitavi, et thronus meus in columna nubis.*

8. *Gyrum coeli circuivi sola, et profundum abyssi penetravi; in fluctibus maris ambulavi.*

9. *Et in omni terra steti, et in omni populo,*

10. *Et omni gente primatum habui,*

11. *Et omnium excellentium, et humilium corda virtute calcavi, et in his omnibus requiem quaesivi, et in haereditate Domini morabor.*

12. *Tunc praecepit, et dixit mihi Creator omnium: et qui creavit me, requievit in tabernaculo meo;*

quello de' Proverbi, cap. 8, ed a quello del libro della Sapienza, 7, 24, 25, ec. 8, 4, 2, ec. Il nome di sapienza è inteso qui generalmente, e significa tanto la sapienza increata, come la creata, e tanto la sapienza, che dicesi essenziale, comune a tutte tre le persone divine, come la sapienza personale propria del Figliuolo unigenito del Padre, ch'è sapienza dello stesso Padre. Alcune cose pertanto che qui si leggono, convengono piuttosto alla sapienza increata essenziale, altre alla personale, al Verbo eterno: altre alla sapienza incarnata, al Figlio, il quale nel seno della Vergine fu fatto per noi sapienza di Dio, come parla l'Apostolo. Alcuni interpreti però tutto questo elogio della sapienza riferiscono interamente a Cristo. Vedi *Raban. Tirin. ec.* Dopo adunque che il Saggio ha dato fin qui gran numero di precetti e documenti di sapienza, lei stessa la venir fuori a parlare ed a dimostrare quel ch'ella si v, ad a celebrare se stessa, e a darsi onore in Dio, cioè a laude e gloria di Dio, e questi suoi ragionamenti ella li tiene nell'adunanza del popolo di Dio, nell'adunanza de' fedeli, i quali sono fatti degni di udirla, di conoscerla e di amarla: perocchè della vera sapienza, della vera virtù e della santità non sono capaci se non i fedeli: e questi ragionamenti ella li tiene al cospetto delle schiere di Dio, viene a dire di tutti gli spiriti celesti, di tutti gli angeli, i quali alle adunanze de' fedeli si uniscono, e le orazioni e le laudi di essi presentano a Dio.

Vers. 3 e 4. *In mezzo al suo popolo, ec.* Popolo di Dio e della sapienza, e congregazione de' santi, moltitudine degli eletti, gente benedetta da Dio, tutte queste frasi significano il popolo fedele che onora il vero Dio, ed a lui è unito per la fede e per l'amore.

Vers. 5. *Io uscii dalla bocca dell'Altissimo primogenita, ec.* La sapienza increata uscì dalla bocca, cioè dalla mente di Dio; essendo generata prima di tutte le cose create, cioè ab eterno. Dice, che uscì dalla bocca, perchè come dalla bocca dell'uomo esce la parola dell'uomo, così dalla mente di Dio si formò, uscì la parola eterna sostanziale; onde è come se dicesse: io dalla mente di Dio uscii come Verbo, cioè parola della mente di Dio: della mente di Dio io sono prolo. Queste parole pertanto più propriamente s'intendono della sapienza personale, del Figliuolo del Padre, generato ab eterno prima che alcuna creatura da Dio fosse fatta. Alcuni antichi invece di *ex ore* lessero *ex corde*, la qual

dell'Altissimo, e si glorificherà al cospetto delle schiere di lui.

3. Ella sarà esaltata in mezzo al suo popolo, e nella piena congregazione de' Santi sarà ammirata

4. E laude riscuoterà dalla moltitudine degli eletti, e tra i benedetti sarà ella pur benedetta, e dirà:

5. Io uscii dalla bocca dell'Altissimo primogenita avanti a tutte le creature.

6. Io feci nascere nel cielo una luce, che mai vien meno, e quasi con nebbia ricopersi tutta la terra.

7. Negli altissimi cieli io posi mia stanza, ed il mio trono sopra una colonna di nubi.

8. Io sola feci tutto il giro del cielo, e penetrai nell'abisso profondo; camminai coi flutti del mare.

9. Ed in ogni parte della terra posai il mio piede,

10. E di tutti i popoli e di tutte le genti ebbi l'impero,

11. E de' grandi tutti, e dei piccioli soggiogai i cuori con mia possanza; e tra tutti questi cercai dove posarmi, e fisserò mia dimora nell'eredità del Signore.

12. Allora il creatore di tutte le cose ordinò e parlò a me: e quegli che mi creò, stabilì il mio tabernacolo;

versione è una sposizione della prima, ponendosi il cuore a significare la mente.

Vers. 6. *Io feci nascere nel cielo, ec.* Per la sapienza di Dio fu creata al principio del mondo la luce, ch'è quasi occhio, anima e vita dell'universo, e questa luce per un prodigio degno della potenza infinita, non vien mai meno, non iscezza e non patisce alterazione di sorta.

E quasi con nebbia ricopersi, ec. Gen. 1, 2: *Le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso.* Copersi la nudità e deformità della terra questi con velo di nebbia e di tenebre: similmente in Giobbe, 38, 9, dice che al mare ed alla terra egli diede la nube per vestimento, e nella caligine lo rinvolsa come un bambino nelle sue fasce.

Vers. 7. *Negli altissimi cieli, ec.* Isa. 66: *Il cielo è mia stanza, e la terra sgabello a' miei piedi.* E il mio trono sopra una colonna di nubi. Allude alla celebre colonna, in cui Dio risiedeva guidando gli Ebrei per deserto. *Exod. 13, 21, ec.* E simili espressioni sono frequenti ne' libri santi.

Vers. 8, 9, 10 e 11. *Io sola feci tutto il giro del cielo, ec.* Con tutto quello che qui si dice, la Sapienza increata dimostra il suo pienissimo universale dominio, la sua possanza e la sua provvidenza nell'ordinare, disporre e conservare tutte le cose. Ella formò ed ornò i cieli, e li tiene nell'ordine inalterabile che ad essi assegnò; fece il mare, e gli diede sua stanza, ed ella sola a parte a parte il conosce con tutta quella immensa famiglia di natanti, che in esso dimorano, ed ella i suoi flutti preme col piede, e non permette loro di avanzarsi a soverchiare la terra dandole stabilità e fecondità. Ma sopra tutto al mio dominio (dice ella) volli soggetti per loro gran bene tutti i popoli e le nazioni tutte che abitano la terra: perocchè tutti gli uomini, e grandi e piccioli, al mio volere ed alla potenza mia sono sempre soggetti, e di questa potenza feci ad essi sentire il peso quando a me furono disubbedienti.

E tra tutti questi cercai dove posarmi, ec. Tra tutte queste nazioni che a me sono soggette, cercai un luogo, un popolo, in cui posarmi col mio amore e colla mia grazia, e fare di lui mio diletto come di popolo saggio, pio e religioso: e mi elessi quello che adesso si nomina eredità del Signore, e con esso io desiderai determinai di stare costantemente.

Vers. 12. *Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, ec.* La

13. *Et dixit mihi: in Jacob inhabita, et in Israel haereditare, et in electis meis mitte radices.*

14. (1) *Ab initio, et ante secula creata sum, et usque ad futurum seculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi.*

15. *Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea.*

16. *Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei haereditas illius, et in plenitudine Sanctorum detentio mea.*

17. *Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cypressus in monte Sion:*

18. *Quasi palma exaltata sum in Cades, et quasi plantatio rosae in Jericho:*

19. *Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis.*

20. *Sicut cinnamomum, et balsamum aromatizans odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris:*

(1) *Prov. 8, 22.*

Sapienza, il Verbo del Padre, si rappresenta in questo luogo come comandato dal Padre ad intimare agli uomini le volontà dello stesso Padre: e queste volontà egli le intima a' posteri di Abrahamo e di Giacobbe. Nota che non dice: *Mi ordinò e parlò a me*; ma benai: *Ordinò e parlò a me*, perchè il Figliuolo è uguale al Padre.

Quando io cercava un popolo ed una sede, il Padre mi stabilì, mi assegnò un tabernacolo dov' io posassi; qual sia questo tabernacolo si dice in appresso. Noterò in primo luogo, che il vero senso di quelle parole: *requievit in tabernaculo meo*, è quello che abbiamo dato nella traduzione: *Mi fe' riposare nel mio tabernacolo*; stabilì il mio tabernacolo; lo che apparisce evidente dal Greco e dal Siriano, onde il *requievit* vale lo stesso che *requiescere fecit*, con frase non inusitata presso gli stessi profani autori Latini. In secondo luogo, quelle parole: *Colui che mi creò*, non altro significavano, se non *colui che mi generò*, ma retamente e con gran senso è usata questa parola quando si parla del Figliuolo di Dio, come vedemmo cap. 1, 44.

Vers. 13. *Abita con Giacobbe, ec.* Dio assegna per tabernacolo alla Sapienza il popolo discusso da Giacobbe, il quale ebbe anche il nome d' Israele; perocchè questo popolo fu la Chiesa, cioè l'adunanza fedele eletta da Dio ad essere depositaria della fede, del culto e delle promesse, onde sta scritto: *Nella Giudea Dio è conosciuto: in Israele è grande il nome di lui*, Ps. 75, 4, e questo popolo ebbe i profeti e gli oracoli di Dio contenuti nei libri santi, e questo popolo fu sempre con ispecialissima provvidenza governato da Dio, ed a lui fu mandato principalmente il Cristo, la Sapienza di Dio, che prese carne da una Vergine del medesimo popolo.

Tue radici getta ne' miei eletti. Abbi fermo e stabile possesso e governo di questo popolo.

Vers. 14. *Da principio, e prima de' secoli, ec.* Queste parole, *prima de' secoli*, spiegano la parola *da principio*, perchè la Scrittura chiama principio quello ch'era prima di ogni tempo, cioè l'eternità. La Sapienza che fu generata ab eterno, e sussiste in eterno, nel tabernacolo e nel tempo giudaico esercitò il ministero sacro, ed offerse a Dio sacrifici per la fama de' suoi ministri, i Leviti ed i sacerdoti dell'ordine di Aronne.

Vers. 15. *Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ec.* Abitai stabilmente nel monte di Sion dove fu il tabernacolo, e dipoi il tempio, e nella città santificata pel culto di Dio io mi posi, in Gerusalemme ebbi il mio trono. Nell'area e sul propiziatorio, che erano prima del tabernacolo fatto da Davide, e furono dipoi nel tempio, diceasi che Dio si posava, particolarmente perchè da lì facea udire la sua voce, rispondendo al pontefice che lo consultava.

Vers. 16. *E gettai mie radici in un popolo, ec.* E come abitai sul Sion e in Gerusalemme, così ebbi ferma abitazione negli

13. E mi disse: abita con Giacobbe, e tuo retaggio sia Israele, e tue radici getta nei miei eletti.

14. Da principio e prima de' secoli io fui creata, e per tutto il futuro secolo io sarò sempre, e nel tabernacolo santo esercitai il mio ministero dinanzi a lui.

15. Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ed anche la santa città fu il luogo del mio riposo, ed in Gerusalemme fu la mia reggia.

16. E gettai mie radici in un popolo glorioso, e nella porzione del mio Dio, la quale è il suo retaggio, e la mia abitazione fu nella piena adunanza de' santi.

17. Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte di Sion:

18. Stesi i miei rami come una palma di Cades, e come una pianta di rose in Gerico:

19. M'innalzai come un bell' ulivo ne' campi, e come platano nelle piazze presso delle acque.

20. Qual di cinnamomo e di balsamo aromatico spirai odore: soave odore quasi come di mirra eletta:

abitanti dell'una e dell'altra, ond' essi sono popolo glorioso e porzione di Dio, e retaggio di Dio, e colla piena adunanza de' santi (viene a dire de' fedeli a Dio consecrati) io feci dimora.

Vers. 17 e 18. *Mi alzai qual cedro, ec.* Per dare agli uomini una idea di sua grandezza e bellezza e virtù, la sapienza paragona se stessa a varie piante, aromi, ec. Parla in primo luogo del cedro, ch'è arbore il più grande e massiccio che noi conosciamo, e veniva bene sul Libano, come vi viene anche oggi giorno; in secondo luogo, del cipresso nato su quel monte di Sion, ch'era di là dal Giordano, ed era una delle montagne di Hermon; terzo, della palma di Cades, luogo ch'era nell'Arabia Petrea; ed è questa la prima volta ed unica che si trovi rammentato questo luogo come fecondo di belle palme. Il Greco invece di Cades ha *Engaddi*, intorno al qual luogo vedi Jos. 45, 6, 2. 4 Reg. 24, 2; quarto, delle piante di rose di Gerico. Il cedro pianta altissima e senza nodi non è soggetta a corruzione, ha grati frutti e salutiferi, ed è molto odorosa. Il cipresso è annoverato tra le piante più belle, ed è sempre verde, e le sue foglie (dice Plinio) sono buone a varii incomodi di sanità, Lib. 24, 5. La palma, pianta notissima e comune nella Giudea è celebrata per la sua bellezza, per essere di lunghissima durata, per la natural qualità di tendere sempre all'alto, e per la esimia bontà dei suoi frutti. La rosa, regina de' fiori, non ha bisogno di altra deservizione: doveano avere qualche pregio particolare le rose che nascevano nel territorio di Gerico: perocchè quanto a quelle che sotto nome di rose di Gerico sono portate ai tempi nostri dalla terra santa, si dubita se sieno di quelle che sono celebrate in questo luogo.

Vers. 19. *M'innalzai come un bell' ulivo, ec.* Questa pianta comune anch'essa nella Giudea è sempre fresca e verdeggiante, e dà un frutto infinitamente pregevole ed utile a molti bisogni, ed anche alla delizia dell'uomo.

Come platano nelle piazze, ec. Il platano spande molto i suoi rami, e la gratissima ombra, perchè ha larghe foglie, onde ne' paesi molto caldi riesse utilissimo a piantarsi nelle piazze per temperare il calore: esso ama le acque correnti.

Vers. 20. *Qual di cinnamomo e di balsamo, ec.* Il cinnamomo, arboscello di cui la scorza dava mirabile odore. Credesi mancata affatto questa pianta nella Giudea, come più non vi si trova il balsamo. La cannella ha molta somiglianza col cinnamomo.

Il balsamo della Giudea famosissimo: *A tutti gli odori si preferisce il balsamo concesso alla sola Giudea* (dice Plinio, lib. 12, 25) *è più simile alla vite che al mirto, la foglia si avvicina a quella della ruta, ma non cusca giammai. Se si incide la pianta col vetro, con un sasso, o con un coltello di osso, esce il sugo dalla ferita, che si chiama opobalsamo, di esimia soavità, ma a piccole gocce.* Dice balsamo aromatico, cioè fragrante, ed egli veramente è contato il primo tra gli aromi.

Come di mirra eletta. La mirra è un liquore odoroso, che

21. *Et quasi storax, et galbanus, et ungula, et gutta, et quasi Libanus non incisus vaporavi habitationem meam, et quasi balsamum non mistum odor meus.*

22. *Ego quasi terebinthus extendi ramos meos, et rami mei honoris et gratiae.*

23. *Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris: et flores mei fructus honoris et honestatis.*

24. *Ego mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei.*

25. *In me gratia omnis viae et veritatis, in me omnis spes vitae et virtutis.*

16. *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, et a generationibus meis implemini:*

27. *Spiritus enim meus super mel dulcis, et haereditas mea super mel et favum:*

28. *Memoria mea in generationes seculorum.*

29. (1) *Qui edunt me, adhuc esurient: et qui bibunt me, adhuc sitient.*

(1) Joan. 6, 35.

viene da una pianta dell' Arabia. Per *mirra eletta* s' intende quella che cola naturalmente dalla pianta ch' è detta *stacte*, ed è assai più pregiata dell' altra che se ne tragge coll' incidere la scorza. Il liquore cola a goccia a goccia; e dipoi s' indurisce. Serve alla medicina e a molte altre cose.

Vers. 21. *Come di storace, di galbano, ec.* Lo storace è un liquore crasso e odoroso, che si cava da una pianta dello stesso nome. Il galbano è una resina odorosa di una pianta, la quale nella Siria cresce *Terula*.

L' *oniche*, ovvero *uaghia odorosa*, è la conchiglia di un pesce, il quale, vivendo della spiga di uardo, spira perciò un odore eccellente.

La *lagrima* è lo *stacte*, cioè la mirra, che cola naturalmente dalla sua pianta, come si è detto.

L' *incenso* è detto *Libano*, o piuttosto *Libanote* dai Greci con voce derivante dal nome Ebreo. Il più famoso incenso viene dall' Arabia, ed è più stimato quello ch' esce dalla pianta senza incisione. Notano gl' interpreti, come il galbano, l' oniche, lo *stacte* e l' incenso servivano a comporre il timiama, che si offeriva a Dio mattina e sera nel tabernacolo e nel tempio. Viene adunque a indicarsi in questo luogo, anzi a profetizzarsi, come la stessa Sapienza (la quale a questi aromi si paragona) si offrirebbe un giorno, dopo assunta l' umana carne, in sacrificio di gratissimo odore, e col fuoco della carità si consumerebbe sopra la croce, dal qual sacrificio più soave odore si diffonderebbe e salisse al cielo, che dal sacrificio di Noè, e da tutti gli altri offerti nella legge scritta; e siccome ancora con quegli aromi si formava l' unguento prezioso, onde tutte le cose ungevansi nel tabernacolo e si santificavano, così dello spirito e della grazia del Salvatore fa d' uopo che ungiasi qualunque cosa a Dio conservare sì debba.

Ed è come il balsamo non misturato il mio odore. Ama la Sapienza il paragone di questo aroma il più prezioso di tutti, il quale serve ancora di principal materia a quel sacramento, onde i perfetti Cristiani si formano, e forza, prendono e virtù per combattere contro i nemici di lor salute, e per essere colla santità de' loro costumi il buon odore di Cristo in ogni luogo a Dio, come dice l' Apostolo, 2 Cor. 11, 45.

Vers. 22. *... Distesi i miei rami qual terebinto, ec.* Nella Siria questa pianta è grande, alta e molto bella. I suoi fiori somigliano a quei dell' ulivo, e il frutto è a grappoli. La Sapienza dice, che i suoi fiori, come quelli del terebinto, sono pieni di onore e di grazia, perchè quelli che sotto l' ombra di lei riposano, acquistano gloria e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini.

Vers. 23. *... Come la vite gettai, ec.* La vite dà gratissimo odore quando fiorisce, e dà frutto sommaramente nobile e di gran conforto per l' uomo. Nell' Evangelio ancora la Sapienza incarnata si paragona alla vite. Jo. 15, 1. Della stessa Sapienza i fiori ancora sono frutti, perchè quello che in essa è bello e delizioso a consi-

derarsi, è ancor utile e fruttuoso a chi lo gusta, e ne tragge la gloria della virtù, e la ricchezza de' doni spirituali, come vedremo.

Vers. 24. *Io madre del bell' amore, ec.* Si noverano i frutti prodotti dalla Sapienza in quelli che alla disciplina di lei si soggettano. Ella adunque è madre del bell' amore, dell' amore santo, infinitamente diverso e contrario al turpe e vile amore del secolo:

ella adunque è madre di quell' amore che ha per obbietto l' Essere infinito, immenso, eterno, che tutti merita gli affetti delle ragionevoli creature: ella madre del casto e santo timore, che tutta comprende la pietà e il culto di Dio; madre della scienza delle cose divine, e particolarmente della scienza della salute, della scienza dei santi; madre finalmente della santa speranza, che l' animo dei giusti innalza al desiderio di quei beni che occhio non vede, ne cuor d' uomo comprende, e degli stessi beni ti dà quasi anticipato il passaggio, perchè, come dice l' Apostolo, *per la speranza siamo salvi*. Rom. 8, 24.

Vers. 25. *In me ogni grazia (per conoscere) la via della verità, ec.* Da me viene ogni aiuto per far conoscere la via della verità, cioè la via per cui si giunge alla vera vita della grazia e alla vita della gloria: *Io sono via, verità e vita*, disse Cristo. Jo. 14, 6.

Vers. 26. *Venite a me voi tutti, ec.* Voi illuminati dalla grazia a conoscermi, e per dono speciale di Dio invitati ad amarmi, appressatevi a me, e godete tutti, e saziatevi dei miei dolcissimi frutti. *Chi ha sete venga a me e beva*. Jo. 7, 37. Riconziate ai frutti del secolo, che non possan saziare né soddisfare i desideri di uno spirito fatto capace di un bene infinito, e provate la bontà e preziosità de' frutti che io vi offerisco.

Vers. 27. *... Dolce è il mio spirito più del mele, ec.* Io comunicherò a voi il mio spirito, i miei sentimenti, le mie massime, la mia dottrina, ch' è più dolce del mele per chiunque ha cuore per ben gustarla; come l' eredità mia (vale a dire i beni de' quali io parto a' miei figliuoli) sorpassa in dolcezza il favo del mele.

Spirito della sapienza ha creduto che dicansi in questo luogo i documenti e la dottrina della sapienza, come in simil senso disse Paolo, *lo spirito di Cristo*, il rivestirsi che fa l' uomo Cristiano delle massime del Salvatore per conformare ad esso la propria vita.

Vers. 28. *Memoria di me si farà per tutta la serie dei secoli.* Io sarò rammentata, viene a dire, celebrata per tutti i secoli, io avrò degli amatori che mi onoreranno ed esalteranno le opere mie.

Vers. 29. *Color che mi mangiano, ec.* La sapienza è cibo e bevanda, ed è tal cibo, ed è tal bevanda, che quelli, i quali ne mangiano, e quei che ne bevono non hanno a temere ch' ella venga loro a noia giammai; perocchè quanto più ella si gusta, tanto più si desidera, e tanto più si ha fame e sete di lei. La sapienza è tutto per l' uomo, onde meraviglia non è ch' ella si dica e cibo e bevanda per esso: ma perchè non pottem noi credere, che venga qui indicato quello che la incarnata Sapienza dovea fare un giorno

30. *Qui audit me, non confundetur: et qui operantur in me, non peccabunt.*

31. *Qui elucident me, vitam aeternam habebunt.*

32. *Haec omnia liber vitae, et testamentum Altissimi, et agnitio veritatis.*

33. *Legem mandavit Moyses in praeceptis justitiarum, et haereditatem domui Jacob, et Israel promissiones.*

34. *Posuit David puero suo excitare regem ex ipso fortissimum, et in throno honoris sedentem in sempiternum.*

35. (1) *Qui implet quasi Phison sapientiam, et sicut Tigris in diebus novorum.*

36. (2) *Qui adimplet quasi Euphrates sensum: qui multiplicat quasi Jordanis in tempore messis.*

37. *Qui mittit disciplinam sicut lucem, et assistens quasi Gehon in die vindemiae.*

38. *Qui perficit primus scire ipsam, et infirmior non investigabit eam.*

39. *A mari enim abundavit cogitatio ejus: et consilium illius ab abyso magna.*

40. *Ego sapientia effudit flumina.*

(1) *Gen. 2, 44.*

(2) *Jos. 3, 45.*

per l'uomo divenendo suo cibo e sua bevanda a sostentamento della vita spirituale dell'uomo stesso nella divina Eucaristia? Ma le delizie spirituali della sapienza hanno questo di proprio, che amar non si possono fino a tanto che a gustarle non s'incominci, e perciò (come dice s. Gregorio) bisogna possederle per apprezzarle quanto elle meritano di essere apprezzate, secondo le parole del profeta: *Gustate et provate come soave è il Signore. Ps. 33.* Il cibo adunque della sapienza, molto differente dalle consolazioni e dai piaceri terreni, nuovo desiderio e nuova fame risveglia in quelli che ne han provato il sapore, e talmente di sé gli innamora, che non solo insipida, ma disgustosa lor rende tutte le terrene dolcezze, le quali han questo di proprio, che ardentemente si amano, e si cercano quando non si hanno, ma scadono di prezzo, e si hanno a vile quando si posseggono.

Vers. 30. *Chi ascolta, me, ec.* Chi ascolta i miei insegnamenti, e li mette in pratica, non avrà mai da arrossire, perchè opera sempre con virtù e saviezza, e nelle sue azioni, seguendo le mie leggi, sarà sempre lontano da ogni peccato.

Vers. 31. *Coloro che m'illustrano, ec.* I miei interpreti, che si affaticano per ispezare agli altri, e particolarmente ai piccoli, il pane della mia celeste dottrina, avranno la vita eterna. Suppone certamente, che questi l'onore di magistero sì santo sosterranno colla conveniente purità di costumi, per questo ancora infinitamente giova lo studio della sapienza e delle divine Scritture, e l'esercitarsi in esse non solo per proprio vantaggio, ma per comunicare e far parte ai prossimi di questo comune, inesaurito, immenso tesoro. Vedi *Bern. serm. 39 in Cant.*

Vers. 32 e 33. *Tutte queste cose contiene, ec.* Tutte quelle cose che vi ho annunziate finora (dice la Sapienza) sono insegnate nel libro della vita, nel libro che la legge contiene e i profeti, libro che alla vita eterna conduce chi per norma e regola di sua vita lo prende, libro ch'è il Testamento dell'Altissimo, perchè la finale volontà di lui contiene, e il patto ch'ei fece cogli uomini; libro che contiene la scienza delle verità, del vero Dio, della vera religione, della vera salute, della vera virtù; libro nel quale è registrata la legge intimata da Mosè col giostissimi e santissimi comandamenti, legge e precetti che sono la preziosa eredità della famiglia di Giacobbe; legge finalmente, in cui sono scritte le grandissime promesse fatte da Dio ad Israele.

Vers. 34, 35, 36 e 37. *Dio promise a Davide suo servo di far nascere da lui, ec.* Tra le promesse fatte da Dio ad

30. Chi ascolta me, non avrà mai da arrossire, e quelli che per me operano, non pecceranno.

31. Coloro che m'illustrano, avranno la vita eterna.

32. Tutte queste cose contiene il libro della vita, ch'è il testamento dell'Altissimo e dottrina di verità.

33. Mosè intimò la legge della giustizia, e l'eredità della casa di Giacobbe colle promesse fatte ad Israele.

34. Dio promise a Davide suo servo di far nascere da lui il re fortissimo, che dee sedere sopra trono di gloria in sempiterno.

35. Il quale di sapienza ridonda come il Phison, e come il Tigri nella stagione de' nuovi frutti.

36. Egli spande una piena d'intelligenza come l'Euphrate, e più e più cresce come il Giordano in tempo di mietitura.

37. Egli la scienza sparge come la luce, e allaga come il Gehon nel tempo della vendemmia.

38. Egli il primo l'ha conosciuta perfettamente, e chi è men forte non la comprende.

39. Imperocchè più del mare sono vasti i suoi pensieri, e i suoi consigli son più profondi del grande abisso.

40. Io la sapienza versai de' fiumi.

Israele, la massima, la più importante di tutte si fu quella del Salvatore di tutti gli uomini che dovea nascere della stirpe di Abrahamo; promessa ripetuta dipoi a Davide con questa giunta, che dalla sua famiglia verrebbe il Cristo. Quindi adesso la Sapienza dopo aver parlato di Mosè e della legge data per ministero di lui al popolo Ebreo, passa a rammentare quel nuovo legislatore, di cui lo stesso Mosè parlò continuamente nella stessa sua legge, di quel re fortissimo, istitutore della legge nuova e di nuova sapienza maestro. Questo figlio di Davide, secondo la carne, ridonderà di sapienza, anzi egli è la stessa sapienza del padre, e larghi fiumi di sapienza spanderà sopra la nuova Chiesa delle nazioni. Il Phison, secondo la più verisimile opinione, è il Fasi nella Colchide, e tanto egli come il Tigri e l'Eufrate, inondano al principio della mietitura a motivo dello scioglimento delle nevi de' monti di Armenia. Vedi quello che si è detto *Gen. 2, 44.* Intorno al Giordano vedi *Jos. 3, 45.* Il Gehon diciamo ch'è probabilmente l'Arasse, *Gen. 2, 43.* Colla similitudine di questi grandi fiumi che si spandono e cuoprono di acque le grandi pianure, e con quella della luce del sole, la quale in immensa copia si diffonde per tutte le parti dell'universo, è significata la pienezza della celeste dottrina comunicata a tutti i popoli anche più barbari e feroci, e non è chi al calore di lei si nasconda. *Ps. 49, 7.* La voce *assistens* in questo luogo può esser posta invece della semplice *sistens*, a significare quello che fa un gran fiume, il quale quando ha soverchiate le sponde e allagate le campagne, forma l'impeto e la violenza di sua corrente.

Vers. 38. *Egli il primo l'ha conosciuta, ec.* Cristo solo è perfettamente e unicamente sapiente, e maestro di sapienza, e quelli che a lui sono inferiori non arrivano giammai a comprenderla pienamente. Gli Angeli e gli uomini tutti della pienezza di lui ricevevano la misura di sapienza, che a ciascheduno di essi è conceduta.

Vers. 39 *Più del mare son vasti, ec.* I pensieri e i consigli della sapienza sono di tal vastità e profondità, che non è possibile all'uomo di penetrargli, onde dice l'Apostolo: *Oh profondità delle ricchezze della sapienza e dello scienza di Dio! Quanto impervercupabili sono i suoi giudizi e investigabili le sue vie!* Rom. 11, 33.

Vers. 40. *Io la sapienza versai de' fiumi.* Rende ragione di quella che ha detto di sopra comparandosi a quei grandi fiumi. Io la sapienza, mi paragonai al Fasi, all'Eufrate, ec., perchè io stessa in primo luogo fui quella che agli stessi fiumi diede l'origine; e molto più perchè fiumi grandissimi di acque spirituali di sapienza e di grazia versai sopra i fedeli e sopra la Chiesa.

41. *Ego quasi trames aquae immensae de fluvio; ego quasi fluvii Dyorix, et sicut aqueductus exivi de paradiso.*

42. *Dixi: Rigabo hortum meum plantationum, et inebriabo prati mei fructum.*

43. *Et ecce factus est mihi trames abundans, et fluvius meus appropinquavit ad mare;*

44. *Quoniam doctrinam quasi antelucanum illumino omnibus, et enarrabo illam usque ad longinquum.*

45. *Penetrabo omnes inferiores partes terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in Domino.*

46. *Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundum, et relinquam illam quaerentibus sapientia, et non desinam in progenies illorum usque in aevum sanctum.*

47. (1) *Fidete, quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem.*

(4) *Inf. 33, 48.*

Vers. 41. *Io come canale di acqua, ec.* La sapienza del Padre procede dal Padre come parola dalla bocca *(vers. 5)*, come il lume dalla luce, come un canale di acqua dal fiume, onde si deriva; perocchè il Figlio riceve dal Padre tutta la sua essenza e sapienza, onde a lui tutto è uguale. Il Padre (dice un docto interprete) si chiama qui fiume, da cui il primo canale che esce e il figliuolo, in cui tutta la divinità del Padre derivasi, onde è canale di acqua immensa che non può misurarsi. Dal Padre adunque, che è come il paradiso, onde sgorgavano que' grandi fiumi, dal Padre esce la increata eterna Sapienza quasi immenso canale di fiume immenso. La sapienza creata comunicata da Dio agli esseri ragionevoli, ha un canale derivante dalla Sapienza increata e dal Paradiso, cioè dal cielo, dove della sapienza è la fonte e la vena inesiccabile.

Vers. 42. *Io dissi: Innaffierò, ec.* Io innaffierò con acque vive l'orto e il prato e le piante mie, vale a dire la Chiesa e i fedeli miei; quest'orto ch'io mi lessi da coltivare ed ornare e fecondare, dove io planterò ogni genere di virtù, dalle quali vengano frutti di santità e di perfezione, lo innaffierò, lo inebrierò colla mia dottrina e colla mia grazia.

Vers. 43. *Ed ecco che il mio canale, ec.* Quando la sapienza di Dio, la vera fede e la religione risirretta una volta al suo popolo Ebreo si diffuse a tutte le genti colla predicazione degli Apostoli, allora il canale della sapienza crebbe come in un gran fiume, e il fiume crebbe in guisa che divenne un gran mare.

Vers. 44. *Come (fa) la luce del mattino, ec.* Come la luce della mattina dopo le notturne tenebre, da principio è piccola, ma cresce dipoi sino al chiaro e pieno meriggio; così la mia luce io spargo a poco a poco, e questa luce mia va crescendo e dilatandosi; onde fino agli ultimi tempi del mondo non cesserò d'illuminare nuovi popoli e nuovi paesi col Vangelo.

Vers. 45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra, ec.* Profesia della discesa di Cristo all'inferno, dove visitò i dormienti, cioè i Padri già defunti, consolandoli col rivelare ad essi il mistero del Cristo nato, morto e risuscitato per salute degli uomini, nel qual Cristo credettero e riposero sempre que' più uomini la speranza, in cui vissero, di essere una volta beati con Dio. Cristo adunque scendendo dopo la morte sua all'inferno, quanto atterri i demoni e i dannati, altrettanto consolò e riempì di gaudii i giusti

41. Io come canale di acqua immensa derivata dal fiume; e come una diramazione del fiume, e come un condotto di acqua sgorgai dal paradiso.

42. Io dissi: Innaffierò il giardino delle mie piante, e darò acqua a sazietà ai frutti del mio prato.

43. Ed ecco che il mio canale è divenuto assai gonfio, e il mio fiume sta per essere un mare;

44. Perocchè come (fa) la luce del mattino, tal è il lume della dottrina che io porgo a tutti, e seguirò ad esporre fino a' tempi remoti.

45. Penetrerò in tutte le ime parti della terra, getterò lo sguardo su tutti i dormienti, ed illuminerò tutti quelli che sperano nel Signore.

46. Io tuttora spanderò dottrina come profetia e la lascerò a quelli che cercano la sapienza, e non cesserò di annunziarla a tutta la loro posterità fino al secolo santo.

47. Osservate come io non per me sola ho lavorato, ma per tutti quelli che vanno in cerca della verità.

che lo aspettavano. Getterà egli ancora un sguardo un'altra volta sopra tutti i giusti dormienti, visiterà i corpi de' santi giacenti nei lor sepolcri, e li chiamerà alla beata risurrezione; perocchè, come egli disse, verrà un giorno, in cui i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio. Ioan.

Vers. 46 e 47. *Io tutto spanderò dottrina come profetia, ec.* Il secolo santo egli è il secolo futuro, l'eternità beata, nella quale non entra nulla che sia macchiato da colpa. Questo versetto e il seguente sono parole del Savio, il quale con esse conclude il ragionamento della sapienza. Io, dice egli, non cesserò di spandere la dottrina e gli oracoli della sapienza a pro di quelli che l'amano e la cercano tanto adesso, come ne' tempi avvenire, e voi potete conoscere com'io ho indirette le mie fatiche non solo al proprio mio bene, ma a quello ancora di chiunque ama la verità. Ma dopo aver brevemente esposto il senso letterale di questo grandioso e veramente divino elogio della sapienza, io non debbo lasciar di osservare come tutto questo è applicato nella Chiesa a quella gran Vergine, la quale fu eletta da Dio ad essere Madre, Trono, Tabernacolo santo della Sapienza del Padre, la qual Sapienza nel seno di lei prese carne. E certamente in primo luogo, stando ancora alla lettera, non è egli evidente che il rammentare l'eterna grandezza del Figlio, egli è insieme un dimostrare la superiore eccellenza della madre, in cui ogni pienezza di grazie dovette versare il Signore affin di renderla degna di aver tal Figliuolo? In secondo luogo (parlando di quell'altro senso, nel quale tutto quello ch'è qui scritto dal Savio, si può intendere della Madre di Dio) se molte cose, le quali nelle Scritture di Cristo son dette, e a Cristo primariamente appartengono, al mistico corpo di lui si applicano, e ai membri del medesimo corpo, con quanta e ragione e convenevolezza alla Madre della incarnata Sapienza potrà applicarsi quello che della stessa sapienza fu detto? E se, giusta la parola di Paolo, Cristo fu fatto sapienza e giustizia da Dio per ciascuno de' fedeli, quanto più il fu egli per quella gran donna, che ogni umana eccellenza sorpassò sì in virtù ed in merito, come nella sua dignità? Quindi seguendo le orme e i principii de' Padri della Chiesa, tutto quello che si è qui detto ad essa a parte a parte lo adattano varii interpreti, tra i quali principalmente il Cartusiano e Cornelio a Lapide.

C A P O XXV.

Tre cose, che piacciono al Signore; e tre cose ch'egli ha in odio: nove cose, che si stimano buone da tutti. Elogio del timore di Dio: malizia della donna.

1. *In tribus placitum est spiritui meo, quae sunt probata coram Deo et hominibus:*

2. *Concordia fratrum, et amor proximorum, et vir et mulier bene sibi consentientes.*

3. *Tres species odivit anima mea, et aggravor valde animae illorum:*

4. *Pauperem superbum, divitem mendacem, senem fatuum et insensatum.*

5. *Quae in juventute tua non congregasti, quomodo in senectute tua invenies?*

6. *Quam speciosum canitiei iudicium, et presbyteris cognoscere consilium!*

7. *Quam speciosa veteranis sapientia, et gloriosis intellectus et consilium!*

8. *Corona senum multa peritia, et gloria illorum timor Dei.*

9. *Novem insuspicabilia cordis magnificavi, et decimum dicam in lingua hominibus.*

10. *Homo, qui jucundatur in filiis, vivens, et videns subversionem inimicorum suorum.*

Vers. 1 e 2. *Tre cose sono secondo il mio cuore, ec.* Ella è la sapienza che parla anche in questo capitolo ed espone i suoi insegnamenti in vari ternarii di virtù e di vizii, come pur vedemmo usato da Salomone ne' suoi Proverbi. Il primo precetto adunque della sapienza egli è quello della pace e della concordia: primo, di un fratello coll'altro: secondo, di un prossimo coll'altro prossimo: terzo, del marito colla sua moglie. Noterò, che presso gli Ebrei il nome di fratello abbraccia non solo i fratelli germani e quelli che noi diciamo cugini, ma anche tutti gli agnati e consanguinei. La radice poi e la causa della concordia si è il mutuo amore, per mezzo del quale i difetti tollera l'uno dell'altro, e l'un l'altro prevenendosi coll'ufficio di carità.

Vers. 4. *Il povero superbo, ec.* Lo stato di povertà naturalmente dee ispirare sentimenti di modestia e di umiltà, onde è molto strano ed odioso un uomo, il quale nella miseria ha sentimenti ed idee di altezza e di arroganza. Il ricco ed il grande, che non ha bisogno di alcuno, che non ha niente da temere, ed è onorato e rispettato da tutti, è tanto più biasimevole ed insopportabile se si disonora colla bugia, ch'è detta il vizio degli schiavi e dei miserabili, i quali o per iscusarsi, o per inchivare alcun male, ricorrono alla bugia. La vecchiezza, nella quale dee trovarsi la calma delle passioni, e quella saviezza almeno che dee produrre la lunga esperienza delle umane cose, se è accompagnata dalla stoltezza e dal vizio, è cosa sommamente detestabile e mostruosa.

Il vecchio stolto è senza prudenza. ILXX: Adultero ed insensato.

Vers. 5. *Quello che tu non raunasti, ec.* Avendo parlato del vecchio stolto, ch'è sì odioso al Signore, soggiunge: Egli è però certo, che stolto e senza prudenza sarà un vecchio, quando nella gioventù non abbia avuto a raccogliere virtù e saviezza. Sarà egli possibile che tu possa avere nella vecchiezza quello che non hai cercato, nè amato nell'età migliore?

Vers. 9 a 14. *Nove cose ho io stimato assai, ec.* Nove

1. Tre cose sono secondo il mio cuore, le quali sono approvate da Dio e dagli uomini:

2. La concordia de' fratelli, l'amore dei prossimi, ed un marito ed una moglie bene uniti tra loro.

3. Tre specie di persone sono in odio all'anima mia, e mi stomacano i loro costumi:

4. Il povero superbo, il ricco mendace, ed il vecchio stolto senza prudenza.

5. Quello che tu non raunasti nella tua gioventù, come tel troverai nella tua vecchiezza?

6. Quanto bell'ornamento per la canizie è il saper giudicare, e pe' vecchi il saper dare consigli!

7. Quanto bene sta la sapienza all'età avanzata, ed a que' che sono in dignità la intelligenza ed il consiglio!

8. Corona de' vecchi è la molta esperienza, e la loro gloria il timore di Dio.

9. Nove cose ho io stimato assai, e di esse nessuno avrà cattivo concetto in cuor suo, e la decima l'annunzierò agli uomini colla mia lingua.

10. Un uomo, il quale ha consolazione dai figliuoli, ed uno che vive e veda la ruina dei suoi nemici.

sono le cose ch'io ho stimato assai, e le quali io credo che sieno stimato dagli uomini; v'ha poi la decima, la quale io annunzierò pubblicamente e solennemente a tutti gli uomini, come la più pregevole di tutte: questa decima cosa è il timor santo di Dio. Le nove sono: primo, il padre che da' figliuoli riceve consolazione mediante i buoni loro portamenti; secondo, uno che vivendo e godendo buona sanità, vede rovinati i nemici suoi, vale a dire, ridotti in istato da non più potere a lui nuocere. Non debbo lasciar di osservare come quello che dicesi intorno alla buona sorte di un uomo, il quale trovandosi perseguitato ed afflitto da' suoi nemici, vede la loro rovina, non ha da rilerirsi al piacere della vendetta, sopra la quale noi vedremo in qual modo si parla in questo libro, cap. 28, 1, 2, 3, 4, 5 e 6, ma bensì quella consolazione che ha naturalmente un uomo tribolato ingiustamente di vedersi libero dalla persecuzione, dai timori e dalle angosce, nelle quali tenevalo l'odio e la crudeltà de' suoi nemici, onde così sovente Davide ringrazia Dio di averlo sottratto al furore de' suoi avversarii. E che qui si parli di un uomo giusto, apparisce chiaramente da quello che in tutto il novenario si dice, e dal timore di Dio, che si aggiunge come la decima cosa che perfeziona e santifica tutte le altre. In terzo luogo si dice essere gran buona sorte quella di chi ha una moglie sava: quarto, chi non ha commesso errore, nè colpa colla sua lingua; il quale è un uomo perfetto, secondo la parola di s. Giacomo, 3, 2; quinto, colui che non è ridotto a servire a persone indegne di se, a persone vili, essendo egli di onorata condizione; perocchè un servo che arrivi a regnare non può sostenere la terra, Prov. 30, 24, ed è grande la miseria per un uomo ben nato, il servire ad un superbo e crudele tiranno. In un altro senso più sublime e verissimo, misera ed indegna cosa ella è il servire al demonio ed il vivere sotto il dominio delle indegne passioni: sesto, chi trova un amico vero; settimo, chi insegna la giustizia a gente docile ed obbediente: conciossiachè ell'è pena grande per un uomo che conosce il pregio e l'utile della virtù, il doverla inse-

11. (1) *Beatus, qui habitat cum muliere sensata, (2) et qui lingua sua non est lapsus, et qui non servivit indignis se.*

12. *Beatus, qui invenit amicum verum, et qui enarrat justitiam auri audienti.*

13. *Quam magnus qui invenit sapientiam et scientiam! sed non est super timentem Dominum.*

14. *Timor Dei super omnia se superposuit.*

15. *Beatus homo, cui donatum est habere timorem Dei: qui tenet illum, cui assimilatur?*

16. *Timor Dei initium dilectionis ejus: fidei autem initium agglutinandum est ei.*

17. *Omnis plaga, tristitia cordis est: et omnis malitia, nequitia mulieris.*

18. *Et omnem plagam, et non plagam videbit cordis:*

19. *Et omnem nequitiam, et non nequitiam mulieris.*

20. *Et omnem obductum, et non obductum odientium:*

21. *Et omnem vindictam, et non vindictam inimicorum.*

22. *Non est caput nequius super caput colubri.*

23. *Et non est ira super iram mulieris (3). Commorari leoni et draconibus placebit, quam habitare cum muliere nequam.*

24. *Nequitia mulieris immutat faciem ejus: et obcaecat vultum suum tamquam ursus: et*

(1) Inf. 26, 4. (2) Sup. 44, 4; 49, 16. Jac. 3, 2.
(3) Prov. 21, 49.

guare a persone, che o non l'ascoltano, o mettono in non cale le sue istruzioni; ottavo, chi trova la sapienza. La voce *sapientia* in questo luogo significa l'ampissima intelligenza delle cose divine e delle sante Scritture; nono, chi trova la scienza, vale a dire la prudenza che conduce l'uomo a bene regolare se stesso, e a dare anche ad altri de' buoni consigli. Ma la decima cosa, la quale non solo le ultime due, ma tutte le altre cose sorpassa, ella è il timor santo di Dio: il che s'intende del timore filiale che include l'amor di Dio: questo timore santo ogni altro bene dell'uomo sorpassa, e più di tutte quelle altre cose lo rende felice.

Si alza sopra tutte le cose. Sta a galla di tutto.

Vers. 15. *Beato l'uomo a cui è stato dato il dono del timore di Dio, ec.* L'autore del libro della vocazione delle genti, cap. 40, spiegando in qual modo la grazia dalla conversione da timore incominci, dice così: *La grazia di Dio in ogni giustificazione ha certamente le prime parti, persuadendo colle esortazioni, ammonendo cogli esempi, spaventando co' pericoli, incitando co' miracoli, dando intelligenza, ispirando consigli, ed il cuore stesso illuminando ed empiendolo delle affezioni della fede...* Che l'aiuto poi della grazia sia rigettato da molti, dalla malvagità loro procede: che da molti sia abbracciato, e effetto della grazia e della umana volontà... Il consenso poi della volontà non solo dalle esortazioni de' predicatori e dalla efficacia della dottrina, ma anche dal timore è prodotto, onde sta scritto: *Principio della sapienza il timor del Signore, il quale per qualunque terrore venga a formarsi, non altro opera, se non che fa sì, che colui che teme, voglia pur anco, e non solo volente il fu, ma anche sapiente, onde sta scritto:*

11. Beato colui che convive con una donna assennata, e quegli che non ha peccato colla sua lingua, e quegli che non è stato servo di persone indegne di lui.

12. Beato chi trova un vero amico, e chi espone la giustizia ad un orecchio che ascolta.

13. Quanto è beato chi trova la sapienza e la scienza! ma nessuno supera colui che teme Dio.

14. Il timore di Dio si alza sopra tutte le cose.

15. Beato l'uomo a cui è stato dato il dono del timore di Dio: chi n'ha il possesso, a qual cosa mai lo paragoneremo?

16. Il timore di Dio è il principio dell'amore di lui, ma a lui dee congiungersi il principio della fede.

17. La tristezza del cuore è piaga somma; e la malvagità della donna è la somma malizia.

18. L'uomo tellererà qualunque piaga, ma non la piaga del cuore:

19. E qualunque malvagità, ma non la malvagità della donna:

20. E qualunque afflizione, ma non quella che viene da coloro che odiano.

21. E qualunque pena, ma non quella che danno i nemici.

22. Non v'ha testa peggiore della testa del serpente.

23. E non è sdegno peggiore di quel della donna. Vorrei piuttosto coabitare con un leone e con un dragone, che con una donna malvagia.

24. La malignità della donna cangia il suo volto, e rende fosco il suo visaggio come di un

Beato l'uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio; perocchè, ch'è mai tanto beato, quanto questo timore, il quale genera ed istruisce la sapienza?

Chi n'ha il possesso, a qual cosa mai lo paragoneremo? Come per dire: che l'uomo temente Dio non ha paragona sopra la terra, ch'egli è una creatura più celeste che terrena.

Vers. 16. *Il timore di Dio è principio dell'amore di lui, ec.* Il timore (come si è veduto di sopra) principia l'opera della conversione, la qual opera è compiuta dalla carità, ma affinché il timore possa essere principio della dilezione, dee aggiungersi al timore la fede, come principio di tutti i doni e di tutti i beni spirituali; perocchè senza la fede non può conoscersi Dio, nè temersi, nè amarsi. Chi adunque brama di crescere nel timore e nell'amore proenri di crescere nella fede.

Vers. 17. *La tristezza del cuore è piaga somma, ec.* Peggior di tutti i mali è il male dell'afflizione del cuore: così parimente peggiore di ogni malizia è la malizia della donna: ogni altro male sopporterai più facilmente che la tristezza del cuore: ed ogni altro male sopporterai più facilmente che la donna malvagia, perchè ella è un male che tutti i mali sorpassa.

Vers. 20. *Ma non quella che viene da coloro che odiano.* Perchè quelli che odiano e i nemici affliggono e tormentano senza misura e senza compassione, e aggravano la stessa afflizione: e cogli insulti e con tutte le dimostrazioni di mala volontà, onde il male che vien da essi si rende insopportabile.

Vers. 24. *La malignità... cangia il suo volto, ec.* Lo fa cangiar di colore: la donna in furore il suo volto benigno e ridente cangia in tetro, torvo, nero, orrido come quello di un orso, o del colore di uno di que' sacchi che portavansi in tempo di lutto, fatti di peli di capra, ovvero di cammello.

Cangia. Altera il suo volto.

quasi saccum ostendit. In medio proximorum ejus,

25. *Ingenuit vires ejus, et audiens suspiravit modicum.*

26. *Brevis omnis malitia super malitiam mulieris: sors peccatorum cadat super illam.*

27. *Sicut ascensus arenosus in pedibus veterani, sic mulier linguata homini quieto.*

28. (1) *Ne respicias in mulieris speciem, et non concupiscas mulierem in specie.*

29. *Mulieris ira, et irreverentia, et confusio magna.*

30. *Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo.*

31. *Cor humile, et facies tristis, et plaga cordis, mulier nequam.*

32. *Manus debiles, et genua dissoluta, mulier, quae non beatificat virum suum.*

33. (2) *A muliere initium factum est peccati, et per illam omnes morimur.*

34. *Non des aquae tuae exitum, nec modicum: nec mulieri nequam veniam prodeundi.*

35. *Si non ambulaverit ad manum tuam, confundet te in conspectu inimicorum.*

36. *A carnibus tuis abscinde illam, ne semper te abutatur.*

orso, ed ella diventa del colore di un sacco da duolo. In mezzo ai suoi vicini,

25. Il marito di lei geme ed ascolta, e sospira pian piano.

26. Leggera è qualunque malizia in paragone della malizia della donna: tocchi ella in sorte a un peccatore.

27. Quello ch'è ai piedi di un vecchio il salire un monte di sabbia, lo è all'uomo tranquillo una donna linguacciuta.

28. Non badare alla beltà della donna, e non desiderare la donna per la sua bellezza.

29. Grande è l'ira della donna, l'invereccondia e la ignominia.

30. Se la donna ha il comando, è ribelle al suo marito.

31. La mala donna affligge il cuore, attrista il volto, e impiaga il cuor del marito.

32. La donna, che non fa il marito felice, gli snerva le braccia e gl'indebolisce le ginocchia.

33. Dalla donna ebbe principio il peccato, e per lei muoiono tutti.

34. Non lasciare un foro nemmeno piccolo alla tua acqua, nè alla donna malvagia la permissione di andar fuori.

35. Se ella non cammina sotto alla tua direzione, ella ti svergognerà in faccia a' tuoi nemici.

36. Separala dal tuo convitto, affinchè non si prende sempre giuoco di te.

CAPO XXVI.

Elogio della donna saggia: si biasima la donna cattiva e gelosa. Custodire le figliuole: tre cose che affliggono; due che sembran difficili.

1. *Mulieris bonae beatus vir: numerus enim annorum illius duplex.*

2. *Mulier fortis oblectat virum suum, et annos vitae illius in pace implebit.*

3. *Pars bona, mulier bona, in parte timendum Deum dabitur viro pro factis bonis:*

(1) *Inf.* 42, 6.

(2) *Gen.* 3, 6.

Vers. 26. *Tocchi ella in sorte, ec.* Un cattivo uomo, un empio è dagno di avere una donna cattiva per moglie. Il Grisostomo: *Chi ha moglie cattiva coppia che ha avuta la mercede a' suoi peccati.* Vedi *Prov.* 5, 4.

Vers. 28. *Non badare alla beltà, ec.* Se tu hai da prender moglie, non badare alla bellezza, ma a' costumi, e non credere che l'esterna avvenenza sia sicuro indizio di animo ben composto.

Vers. 34. *Non lasciare un foro, ec.* Se ad una cisterna tu lasci un buco anche picciolo e appena visibile, l'acqua se ne va senza che tu te ne accorga: così se tu dai alla donna un po' di libertà di andare o di stare, ella ne abuserà, e si arrogherà la licenza di fare tutto quel che vorrà.

1. Beato il marito della donna dabbene; perocchè sarà doppio il numero de' suoi giorni.

2. La donna forte è la consolazione del marito, e gli fa passare in pace gli anni di sua vita.

3. Una donna buona è una buona sorte: ella toccherà a chi teme Dio, e sarà data all'uomo per le sue buone opere.

Vers. 36. *Separala dal tuo convitto, ec.* Era permesso agli Ebrei il ripudio, quando la moglie fosse contumace e incorreggibile. Vedi *Deut.* 24, 1. Gesù Cristo richiamò i coniugati alla prima legge del matrimonio, secondo la quale l'uomo non può disunire quello che Dio ha congiunto, avendo insieme maggior copia di grazie per vivere santamente nel matrimonio innalzato alla dignità di Sacramento della nuova legge, e Sacramento grande, come lo chiama l'Apostolo.

Vers. 2. *La donna forte, ec.* Il Greco propriamente: *La donna virile*, che noi diremmo *valorosa*.

Vers. 3. *Sarà data all'uomo per le sue buone opere.* È qui insegnata la maniera di ottenere da Dio una buona moglie: ella è data a chi teme Dio, ed è premio delle opere buone, e tale premio che ogni bene puramente temporale sorpassa.

4. *Divitis autem et pauperis cor bonum, in omni tempore vultus illorum hilaris.*

5. *A tribus timuit cor meum, et in quarto facies mea metuit:*

6. *Delaturam civitatis, et collectionem populi;*

7. *Calumniam mendacem: super mortem omnia gravia.*

8. *Dolor cordis et luctus, mulier zelotypa.*

9. *In muliere zelotypa flagellum linguae, omnibus communicans.*

10. *Sicut bonum jugum, quod movetur, ita et mulier nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendet scorpionem.*

11. *Mulier ebriosa, ira magna: et contumelia et turpitudine illius non tegetur.*

12. *Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, et palpebris illius agnoscetur.*

13. (1) *In filia non avertente se, firma custodiam: ne inventa occasione utatur se.*

14. *Ab omni irreverentiam oculorum ejus cave, et ne mireris si te neglexerit.*

15. *Sicut viator sitiens, ad fontem os aperiet, et ab omni aqua proxima bibet, et contra omnem palum sedebit, et contra omnem sagittam aperiet pharetram donec deficiat.*

16. *Gratia mulieris sedulae delectabilium suum, et ossa illius impinguabit.*

17. *Disciplina illius, datum Dei est.*

18. *Mulier sensata et tacita, non est imitatio eruditae animae.*

19. *Gratia super gratiam, mulier sancta et pudorata.*

20. *Omnis autem ponderatio non est digna continentis animae.*

21. *Sicut sol oriens mundo in altissimis*

(1) Inf. 42, 11.

Vers. 6 e 7. *La persecuzione di una città.* La persecuzione che si fa contro un uomo da una intera città, ovvero comunità. Si veggono nelle storie uomini grandissimi perseguitati, esiliati ed uccisi dal tutto popolo.

Le raunate del popolo. Il popolo messo a tumulto e sedizione, il quale non conosce più termini né misura nel suo furor.

La calunnia falsa. Quando uno, per animosità del popolo contro di lui, è processato ingiustamente, e giudicato sopra deposizioni false, e condannato.

Vers. 8. *Ma la donna gelosa, ec.* Questa è la quarta cosa peggiore delle tre già dette, la gelosia di una donna.

Vers. 9. *E la fa sentire a tutti.* Ai parenti, agli amici, ai vicini, a tutti e a tutte fa sentire le sue querele.

Vers. 10. *Come il giogo de' buoi che ondeggia.* E on-

4. Sia egli ricco, o sia povero, avrà il cuore contento e la faccia lieta in ogni tempo.

5. Di tre cose ha paura il mio cuore, e la quarta fa impallidire il mio volto:

6. La persecuzione di una città, le raunate del popolo,

7. E la calunnia falsa: tutte cose più dolorose della morte.

8. Ma la donna gelosa è dolore ed affanno di cuore.

9. La donna gelosa ha la sferza nella lingua, e la fa sentire a tutti.

10. La donna cattiva è come il giogo dei buoi che ondeggia: chi la prende è come chi prende uno scorpione.

11. La donna che s'imbriaca, è gran flagello, e le sue ignominie e turpitudini non saranno nascoste.

12. La impudicizia della donna si conosce alla sfrontatezza dello sguardo ed agli occhi di essa.

13. Veglia attentamente sopra la figliuola, la quale non affrena i suoi occhi, affinchè, trovata l'opportunità, ella non isfoghi i suoi capricci.

14. Sia a te sospetta ogni immodestia dei suoi occhi, e non maravigliarti se ella non fa conto di te.

15. Ella come un viandante assetato aprirà la bocca alla fontana, e berà dell'acqua più vicina, qualunque ella sia, e si metterà a seder presso ogni angolo, e aprirà il turcasso ad ogni saetta sino a venir meno.

16. La garbatezza della moglie diligente rallegrerà il marito, e fa vegete le sue ossa.

17. La morigeratezza di lei è dono di Dio.

18. La donna giudiziosa è amante del silenzio: col suo animo ben composto è cosa senza paraggo.

19. Grazia sopra grazia ell'è una donna santa e vereconda.

20. Non v'ha cosa di tanto valore, che possa agguagliarsi a quest'anima casta.

21. Quello che il sole nascente dall'altissi-

degiando, non istando fermo, offende i buoi e disturba il lavoro di essi: così la donna gelosa disturba il matrimonio, e tutta la famiglia mette a soqquadro.

Come chi prende uno scorpione: da cui sarà punto mortalmente.

Vers. 11. *La donna che s'imbriaca è gran flagello.* Questo vizio ha effetti assai peggiori nelle donne che negli uomini, onde un antico Padre ebbe a dire, che l'ubbrichezza in una donna è sacrilegio. Secondo la legge di Romolo, la donna romana che beveva vino era punita come l'adultera. Vedi Plin. 44, 45. Pater. Mar. 6, 3.

Vers. 15. *Si metterà a seder presso ogni angolo.* Le donne cattive si tenevano sulle strade, e particolarmente ai capi di esse. Vedi Gen. 38, 14. Prov. 30, 16.

Dei, sic mulieris bonae species in ornatu domus ejus.

22. *Lucerna splendens super candelabrum sanctum, et species faciei super aetatem stabilem.*

23. *Columnae aureae super bases argenteas, et pedes firmi super plantas stabilis mulieris.*

24. *Fundamenta aeterna super petram solidam, et mandata Dei in corde mulieris sanctae.*

25. *In duobus contristatum est cor meum, et in tertio iracundia mihi advenit:*

26. *Fir bellator deficiens per inopiam: et vir sensatus contemptus:*

27. *Et qui transgreditur a justitia ad peccatum, Deus paravit eum ad romphaeam.*

28. *Quae species difficiles et periculosae mihi apparuerunt: difficile exiit negotians a negligentia: et non justificabitur caupo a peccatis labiorum.*

ma abitazione di Dio è pel mondo, lo è l'avvenenza della donna virtuosa per l'ornamento di sua casa.

22. Lucerna che splende sul candelabro santo ell'è l'avvenenza del volto in ferma età.

23. Colonne d'oro sopra basi d'argento sono i piedi che posano sulle piante di donna grave.

24. Come eterni sono i fondamenti gettati sopra salda pietra, così i comandamenti di Dio sul cuore di donna santa.

25. Due cose contristano il mio cuore, e la terza mi muove ad ira:

26. Un uom guerriero che languisce d'inopia, e il saggio messo in non cale:

27. E l'uomo, il quale dalla giustizia fa passaggio al peccato: Iddio serba costui alla spada.

28. Due professioni ho conosciuto per difficili e pericolose: il negoziante difficilmente fugirà le omissioni; e l'ostiere non sarà esente da' peccati della lingua.

CAPO XXVII.

Molti peccano per la povertà o per amore delle ricchezze. Custodire costantemente il timore di Dio. La tentazione prova l'uomo tentato. Seguir la giustizia. Incostanza dello stolto. Modestia nella parola. Non isvelare i segreti dell'amico. Adulatori e ipocriti odiosi a Dio.

1. *Propter inopiam multi deliquerunt: et qui quaerit locupletari, avertit oculum suum.*

2. *Sicut in medio compaginis lapidum palus figitur, sic et inter medium venditionis et emptionis angustabitur peccatum.*

3. *Conteretur cum delinquente delictum.*

4. *Si non in timore Domini teneris te instanter, cito subvertetur domus tua.*

1. Molti peccarono per la miseria, e chi cerca di arricchire, non guarda a null'altra cosa.

2. Come sta fitto un palo tra le pietre insieme connesse, così il peccato sta ristretto nel mezzo tra la compra e la vendita.

3. Mail delitto e il delinquente sarà distrutto.

4. Se tu non istarai costantemente fisso nel timor del Signore, andrà presto la tua casa in rovina.

Vers. 22. *Sul candelabro santo.* Si allude al candeliere d'oro ch'era nel Santo. L'avvenenza interiore ed esteriore di una donna costante nella virtù e nel ben operare, dà luce e splendore a tutta la casa del marito.

Vers. 23. *Sono i piedi che posano,* ec. Anche l'andatura grave, posata, modesta, indica la compostezza e gravità dell'animo di una donna saggia.

Vers. 26. *Un uomo guerriero che languisce d'inopia.* E cosa certamente compassionevole, che un uomo, che espone molte volte la vita per la patria e pel sovrano, si lasci perir di fame.

Vers. 27. *E l'uomo, il quale dalla giustizia,* ec. Questo muove ad ira il Saggio, il vedere degli uomini che camminavano nelle vie della giustizia, repentinamente voltarsi indietro a seguir il vizio e la iniquità. Vedi *Jerem.* 41, 42.

Vers. 28. *Le omissioni.* Tutto intento com'egli è ai suoi traffichi e ai suoi guadagni, il negoziante facilmente trascura tutto quello che appartiene al culto di Dio e alla pietà, donde ne viene la ignoranza de' propri doveri, il poco pensiero della educazione de' figliuoli, ec.

Da' peccati della lingua. Tali persone si avvezzano alle

bugie, alle parole scandalose, alle bestemmie, ec. prendono il denaro e i vizii della gente, a cui dan da bere e da mangiare.

Vers. 1. *Molti peccarono per la miseria,* ec. La povertà indusse molti a peccare: e per altra parte il desiderio di arricchire fa sì che non badi ad alcuna legge divina o umana, né al male eterno che si procaccia per amor del denaro. Quindi Salomone c'insegnò a chiedere a Dio di tenerci lontani da ambedue queste tentazioni; *Non dare a me né la mendicizia, né le ricchezze,* ec. Prov. 30, 8.

Vers. 2 e 3. *Come sta fitto un palo,* ec. Un palo fitto tra pietra e pietra in un muro, vi sta totalmente serrato d'ogni parte; e così sta nel mezzo tra il compratore e il venditore il peccato, che si attacca all'uno e all'altro, perchè l'uno e l'altro cercano vicendevolmente di gabbarsi, l'uno per tirar più della merce che ella non vale, l'altro per dare di meno, onde le bugie, le frodi, ec., e il peccato rimane quasi chiuso e serrato tra questi due in guisa, che non può uscirne, ma resta addosso all'uno e all'altro, fino a tanto che per giusto giudizio di Dio sia distrutto il peccato e il peccatore.

5. *Sicut in percussura cribri remanebit pulvis, sic aporia hominis in cogitatu illius.*

6. *Vasa figuli probat fornax, et homines justos tentatio tribulationis.*

7. *Sicut rusticatio de ligno ostendit fructum illius, sic verbum ex cogitatu cordis hominis.*

8. *Ante sermonem non laudes virum: haec enim tentatio est hominum.*

9. *Si sequaris justitiam, apprehendes illam: et indues quasi poderem honoris, et inhabitabis cum ea, et proteget te in sempiternum, et in die agnitionis invenies firmitermentum.*

10. *Volatilia ad sibi similia conveniunt: et veritas ad eos, qui operantur illam, revertetur.*

11. *Leo venationi insidiatur semper: sic peccata operantibus iniquitates.*

12. *Homo sanctus in sapientia manet sicut sol; nam stultus sicut luna mutatur.*

13. *In medio insensatorum serva verbum temporis: in medio autem cogitantium assiduus esto.*

14. *Narratio peccantium odiosa, et risus illorum in deliciis peccati.*

15. *Loquela multum jurans, horripilationem capiti statuet: et irreverentia ipsius obturatio aurium.*

16. *Effusio sanguinis in rixa superborum: et maledictio illorum auditus gravis.*

17. *Qui denudat arcana amici, fidem perdit, et non inveniet amicum ad animum suum.*

VERS. 5. Come scotendosi il vaglio, ec. Vuol significare come per la natural debolezza dell' uomo egli avviene, che i pensieri che possono consolarlo e tenerlo contento, passano e se ne vanno, e rimangono quelli che lo affliggono e gli cagionano travaglio e ansietà; appunto come da un vaglio agitato esce il grano e resta la mondaglia.

VERS. 7. ... Così dalla parola pensata il cuore dell' uomo. La parola è frutto del pensiero e della meditazione del cuore, onde la maniera di parlare svela i pensieri e il cuore dell' uomo, come la qualità del frutto dimostra la cultura usata intorno alla pianta: perocchè se il frutto è salutare, si conosce che la pianta fu negletta; e se un uomo non casualmente, ma con riflessione parlando si dimostra intaccato dai pregiudizii, e inclinato a cose cattive, si può credere che il cuore sia guasto e corrotto. *Parla, affinché io ti veggia*, disse un antico filosofo. E un altro: *Quale è l' uomo, tale il suo discorrere*, e al discorso son similissime le opere, e alle opere la vita. Cic. Tuscul. 5.

VERS. 9. Nel giorno della disamina. Nei dì del giudizio, quando di tutti gli uomini sarà esaminata la vita.

VERS. 10. ... La verità va a trovare, ec. La parola operata è qui posta a significare la giustizia e la virtù, la quale si sta con quelli che l' amano, e le opere di lei praticano costantemente.

VERS. 11. ... Così il peccato tende insidie, ec. Così il peccato fa preda di quelli che peccano, i quali sono da lui divorati, come da un leone gli animali più deboli. Si può anche per lo

5. Come scotendosi il vaglio vi resta la loppa, così dal pensare viene l' ansietà dell' uomo.

6. Nella fornace si provano i vasi di terra, e nella tentazione della tribolazione gli uomini giusti.

7. Come la cultura dell' albero si conosce dal suo frutto, così dalla parola pensata il cuore dell' uomo.

8. Non dar lode a un uomo prima ch' egli abbia parlato; perocchè con questo si provano gli uomini.

9. Se tu seguirai la giustizia, ne farai acquisto, e te ne rivestirai come di veste talare di gloria, e abiterai seco, ed ella sarà tua difesa in eterno, e nel giorno della disamina troverai un sostegno.

10. I volatili si uniscono coi loro simili, e la verità va a trovare quelli, che la mettono in pratica.

11. Il leone va sempre in traccia della preda, così il peccato tende insidie a quelli, che operano l' iniquità.

12. L' uomo santo è stabile nella sapienza come il sole; ma lo stolto si cangia come la luna.

13. In mezzo agli stolti serba ad altro tempo le parole; ma frequenta di continuo quelli che pensano.

14. I ragionamenti dei peccatori sono odiosi, perchè essi fan festa delle delizie del peccato.

15. I discorsi di uno che giura molto, fanno arricciare i capelli; e la imprudenza di lui fa che uno abbia a turarsi le orecchie.

16. Le risse de' superbi finiscono in ispargimenti di sangue, e le loro maldicenze sono penose a sentirsi.

17. Chi svela i segreti dell' amico perde il credito, e non troverà un amico secondo il suo desiderio.

peccato intendere la pena del peccato, come in altri luoghi delle Scritture; ovvero la concupiscenza, ch' è detta peccato, perchè vien dal peccato del primo uomo, e al peccato conduce. Vedi Rom. 7.

VERS. 12. L' uomo santo è stabile nella sapienza. Altri: I discorsi del pio son sempre saggezza. L' uomo pio parla sempre con saggezza.

Lo stolto si cangia come la luna. Lo stolto si adatta a tutte le occasioni e alle compagnie nelle quali gli avviene di trovarsi; quindi se talor ha delle buone risoluzioni, con facilità si cangia all' apparir della tentazione, e pecca ora in una cosa, ora in un' altra. L' uomo veramente santo partecipa in certo modo della immutabilità del sole, anzi del medesimo Dio, la grazia di cui lo tiene costante nell' amore e nella osservanza della legge; e questo è il segno della vera e soda virtù, la costanza nel bene, come il tirarsi indietro, l' abbandonare con facilità il bene, e volgersi al male dimostra che la presata virtù non era né vera né ben fondata.

VERS. 13. In mezzo agli stolti serba, ec. Se ti trovi in compagnia di gente stolta, non gettare inutilmente le parole di sapienza: serbale ad altra occasione, e procura sempre di conversare con persone che sappiano pensare e meditare.

VERS. 14. ... Perché essi fan festa delle delizie del peccato. Raccontano con riso e gaudio i vergognosi loro piaceri, esultando per cose che sona abborrite da' giusti, a' quali perciò sono insopportabili i discorsi di questi tali.

VERS. 17. ... Perde il credito. Nissuno si fida più di lui,

18. *Dilige proximum, et conjungere fide cum illo.*

19. *Quod si denudaveris absconsa illius, non persequeris post eum.*

20. *Sicut enim homo, qui perdit amicum suum, sic et qui perdit amicitiam proximi sui.*

21. *Et sicut qui dimittit avem de manu sua, sic dereliquisti proximum tuum, et non eum capies.*

22. *Non illum sequaris, quoniam longe abest: effugit enim quasi caprea de laqueo; quoniam vulnerata est anima ejus.*

23. *Ultra eum non poteris colligare. Et maledicti est concordatio;*

24. *Denudare autem amici mysteria, desperatio est animae infelicis.*

25. *Annuens oculo fabricat iniqua, et nemo eum abjiciet.*

26. *In conspectu oculorum tuorum conculcabit os suum, et super sermones tuos admirabitur: novissime autem pervertet os suum, et in verbis tuis dabit scandalum.*

27. *Multa odivi, et non coaequavi ei, et Dominus odiet illum.*

28. *Qui in altum mittit lapidem, super caput ejus cadet: et plaga dolosa, dolosi dividet vulnera.*

29. *Et qui foveam fodit, incidet in eam: et qui statuit lapidem proximo, offendet in eo: et qui laqueum alii ponit, peribit in illo.*

30. *Facienti nequissimum consilium, super ipsum devolvetur, et non agnoscet unde adveniat illi.*

31. *Illusio et improprium superborum, et vindicta sicut leo insidiabitur illi.*

32. *Laqueo peribunt qui oblectantur casu justorum: dolor autem consumet illos antequam moriantur.*

18. Ama l' amico, e mantienti fedele a lui.

19. Che se tu sveli i suoi arcani, nol raggiungerai tu dipoi.

20. Perocchè l' uomo, che viola l' amicizia, che avea col suo prossimo, è come chi perde (per morte) l' amico.

21. E come uno, che si lascia strappar di mano un uccello, così tu hai lasciato andare l' amico tuo, e nol ripiglierai.

22. Non gli andar dietro, poichè egli è già molto lontano; essendo fuggito come una capra salvatica dal laccio, perchè tu lo hai ferito nell' anima.

23. Tu non potrai più riunirlo a te. E dopo ingiurie di parole v' è luogo alla riconciliazione:

24. Ma lo scoprire i segreti dell' amico, toglie ogni speranza all' anima disgraziata.

25. Uno adulando cogli occhi macchina cattive cose, e nissuno lo rigetta da sè.

26. In faccia a te egli addolcirà le sue parole, e ammirerà i tuoi ragionamenti; ma alla fine muterà linguaggio, e dalle tue parole trarrà occasione di rovinarti.

27. Molte cose io ho in odio, ma non al pari di lui, e il Signore lo odierà.

28. Se uno getta in alto una pietra, ella cadrà sul capo di lui, e il colpo dato a tradimento aprirà le piaghe del traditore.

29. E colui che aperse la fossa, vi cadrà dentro, e chi ha messo pietra d' inciampo dinanzi al prossimo, v' inciampierà, e chi ad altri prepara il laccio, al laccio perirà.

30. Il perverso disegno si rivolgerà in danno di chi lo ordisce, ed ei non saprà donde il male gli venga.

31. Gli scherni e gl' improprietà sono de' superbi, e la vendetta qual leone li sorprenderà.

32. Periranno nel laccio quelli che si rallegrano della caduta de' giusti, e il dolore gli struggerà prima che muoiano.

quando si saprà com' egli ha mancato di fede all' amico. Tale è il senso di quelle parole, *perdit fidem*, come apparisce da quello che segue. Un antico oratore disse, che *il deposito delle parole dee custodirsi con maggior diligenza, che il deposito di denaro.*

Vers. 19. ... *Nol raggiungerai tu dipoi.* Egli fuggirà lungi da te, e tu non potrai raggiungerlo, nè recuperare la sua amicizia.

Vers. 20. ... *L' uomo, che viola l' amicizia, ec.* L' amico infedele, che viola l' amicizia scoprendo i segreti dell' amico, dee far conto, che l' amico offeso sia morto per lui, e più non sia, perchè egli lo ha perduto per sempre, e senza speranza di riconciliazione.

Vers. 24. ... *All' anima disgraziata.* All' amico infelice, che cadde in sì brutto fallo di tradire i segreti dell' amico.

Vers. 25. *Uno adulando cogli occhi, ec.* Havvi un amico finto, adulatore, il quale cogli occhi e con tutte l' esteriori dimo-

strazioni si dichiara benevolo e fautore, mentre cora odio nel cuore e macchina tradimenti: ma egli si sa fingere così bene, che tutti sono gabbati da lui, e nissuno il discaccia da sè.

Vers. 28, 29 e 30. *Se uno getta in alto una pietra, ec.* Con quattro diverse similitudini dimostra, come il tradimento, per divina disposizione, è funesto allo stesso traditore. Vedi *Prov.* 26, 47.

Vers. 31. *Gli scherni e gl' improprietà sono de' superbi, ec.* È proprio de' superbi l' insultare cogli scherni e cogli improprietà i prossimi loro; ma la vendetta di Dio li sorprenderà qual leone furioso e li divorerà.

Vers. 32. *Periranno nel laccio, ec.* Il laccio dinota una subitanea e impensata sciagura, sciagura meritata da quelli che prendono piacere del male che soffrono i giusti.

33. *Ira et furor, utraque execrabilia sunt, et vir peccator continens erit illorum.*

33. L'ira e il furore son l'una e l'altro da aversi in esecrazione, e l'uom peccatore gli avrà seco.

C A P O XXVIII.

Non cercare la vendetta; anzi perdonare le offese; fuggire l'ira e le liti. Mali della lingua.

Chiuder le orecchie alle parole della cattiva lingua: mettere un freno alla bocca.

1. (1) *Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, et peccata illius servans servabit.*

2. *Relinque proximo tuo nocenti te: et tunc deprecanti tibi peccata solventur.*

3. *Homo homini reservat iram, et a Deo quaerit medelam?*

4. *In hominem similem sibi non habet misericordiam, et de peccatis suis deprecatur?*

5. *Ipsa cum caro sit, reservat iram, et propitiationem petit a Deo? Quis exorabit pro delictis illius?*

6. *Memento novissimorum, et desine inimicari:*

7. *Tabitudo enim, et mors imminet in mandatis ejus.*

8. *Memorare timorem Dei, et non irascaris proximo.*

9. *Memorare testamentum Altissimi, et desce ignorantiam proximi.*

10. *Abstine te a lite, et minues peccata:*

11. *Homo enim iracundus incendit litem, et vir peccator turbavit amicos, et in medio pacem habentium immittet inimicitiam.*

12. *Secundum enim ligna silvae, sic ignis exardescit: et secundum virtutem hominis, sic iracundia illius erit, et secundum substantiam suam exaltabit iram suam.*

1. Chi vuol vendicarsi, proverà le vendette del Signore, il quale terrà esatto conto de' suoi peccati.

2. Perdona al prossimo tuo, che ti ha fatto torto; e allora pregando tu, ti saran rimessi i peccati tuoi.

3. Un uomo cova lo sdegno contro di un uomo, e dimanda a Dio guarigione?

4. Egli non usa misericordia verso di un uomo simile a sè, e chiede perdono de' suoi peccati?

5. Egli ch'è carne cova l'ira, e chiede che Dio gli sia propizio? Chi espiierà i suoi peccati?

6. Ricordati dell'ultime cose, e deponi le inimicizie:

7. Perocchè la corruzione e la morte son intimamente ne' comandamenti del Signore.

8. Ricordati di temere Dio, e non adirarti col tuo prossimo.

9. Ricordati dell'alleanza dell'Altissimo, e non far caso dell'ignoranza del prossimo.

10. Guardati dalle contese, e diminuirai i peccati:

11. Perocchè l'uomo iracondo accende le risse, e l'uom peccatore mette discordia tra gli amici, e semina inimicizie tra quelli che stavano in pace.

12. Perocchè proporzionato alle legna del bosco egli è l'incendio, e l'ira dell'uomo è proporzionata al suo potere, e secondo le ricchezze ch'egli ha, l'ira di lui sarà più forte.

(1) Deut. 32, 35. Matth. 5, 14. Marc. 11, 25. Rom. 12, 19.

Vers. 33. ... E l'uom peccatore gli avrà seco. Il cattivo uomo è posseduto ordinariamente da queste due fatali passioni.

Vers. 1 e 2. Chi vuol vendicarsi, ec. Chi ama o desidera di vendicarsi dee aspettarsi che Dio eserciterà le sue vendette sopra di lui, e negherà a lui misericordia, com'egli la nega al suo prossimo, e terrà conto esatto di tutti i suoi peccati per non lasciarli impuniti. Ella è qui la dottrina stessa insegnata da Cristo, Matth. 18, 32, il quale eziandio c'insegna a dire nella quotidiana orazione: *Rimetti a noi li nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori.* Matth. 6, 12. Vedi ancora Levit. 21, 17.

Vers. 6 e 7. Ricordati delle ultime cose, ec. Ricordati della morte e del giudizio che le vian dietro, e con questo pensiero deponi gli odii le inimicizie, sapendo che la corruzione della carne nel sepolcro e la morte ti è intimata nella legge divina, e che

alla morte non potrebbe restarti se non amaro dolore e inutile e orrenda disperazione, se tu avessi dato luogo allo spirito di vendetta.

Vers. 9. Ricordati dell'alleanza, ec. In virtù dell'alleanza Dio unisce gli uomini fedeli in una sola Chiesa, facendogli i suoi figliuoli, e tra di loro scambievolmente fratelli, onde come tali debbono amarsi: chi anche a questo ripensa, non farà caso di qualunque mancamento commesso da un fratello. Il Savio dice *ignoranza*, sì perchè ogni peccato ha della inconsiderazione e della imprudenza, e sì ancora per insinuare, che il mancamento del prossimo è degno di perdono e da non farne gran caso, come quello che può e dee sopprimersi commesso per ignoranza.

Vers. 12. ... Proporzionato alle legna del bosco, ec. I più potenti debbono guardarsi anche più degli altri dall'ira, la quale sarà in essi più forte a proporzione di quello che possono, ed avrà effetti peggiori e più deplorabili, come un incendio è più grande quando prende in una selva piena di fitte e grosse piante.

13. *Certamen festinatum incendit ignem, et lis festinans effundit sanguinem: et lingua testificans adducit mortem.*

14. *Si sufflaveris in scintillam, quasi ignis exardebit: et si expueris super illam, exstinguetur: utraque ex ore proficiscuntur.*

15. *Susurro et bilinguis maledictus: multi enim turbabit pacem habentes.*

16. *Lingua tertia multos commovit, et disperdit illos de gente in gentem.*

17. *Civitates muratas divitum destruxit, et domos magnatorum effodit.*

18. *Virtutes populorum concidit, et gentes fortes dissolvit.*

19. *Lingua tertia mulieres viratas ejecit, et privavit illas laboribus suis.*

20. *Qui respicit illam, non habebit requiem, nec habebit amicum, in quo requiescat.*

21. *Flagelli plaga livorem facit: plaga autem linguae comminuet ossa.*

22. *Multi ceciderunt in ore gladii, sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam.*

23. *Beatus qui tectus est a lingua nequam, qui in iracundiam illius non transivit, et qui non attraxit jugum illius, et in vinculis ejus non est ligatus:*

24. *Jugum enim illius, jugum ferreum est: et vinculum illius, vinculum aereum est.*

25. *Mors illius, mors nequissima: et utilis potius infernus, quam illa.*

26. *Perseverantia illius non permanebit, sed obtinebit vias injustorum: et in flamma sua non comburet justos.*

13. La contesa precipitosa accende il fuoco, e la rissa temeraria va allo spargimento del sangue: e la lingua minacciosa è causa di morte.

14. Se soffierai sopra una scintilla, si alzerà una specie d'incendio e se vi sputerai sopra, ella si spegnerà: l'una cosa e l'altra viene dalla bocca.

15. Il mormoratore e l'uomo di due lingue è maledetto; perocchè metterà scompiglio tra molti che stavano in pace.

16. La lingua di un terzo ha turbati molti, e gli ha mandati dispersi da un popolo all'altro.

17. Distrusse città forti e ricche, e ruinò dai fondamenti case potenti.

18. Annichilò le forze dei popoli, e dissipò genti valorose.

19. La lingua di un terzo cacciò fuor di casa donne di animo virile, e privolle del frutto di loro fatiche.

20. Chi le dà retta non avrà requie, e non avrà amico, in cui confidare.

21. La percossa di sferza fa lividura, ma i colpi della lingua spezzan le ossa.

22. Sotto il taglio della spada periron molti, ma non quanti per colpa della loro lingua.

23. Beato chi fu sicuro dalla lingua cattiva, e non s'imbattè nel furore di lei, e non fu soggetto al suo giogo, e dalle catene di lei non fu avvinto:

24. Perocchè il suo giogo è giogo di ferro; e la sua catena è catena di bronzo.

25. La morte che vien da lei è pessima morte; e men tristo di lei è l'inferno.

26. Ella non avrà lunga durata, ma regnerà nelle vie degli iniqui, e la sua fiamma non abbrucerà i giusti.

Vers. 13 e 14. *La contesa precipitosa, ec.* Su tu temerariamente ti metti a contendere, accenderai un fuoco di discordia, da cui verrà guerra crudele, spargimento di sangue, ferite o uccisione per colpa principalmente della lingua, che suole in tali occasioni prorompere in minacce che accendono la bile dell'avversario. Da principio la contesa era una scintilla, la quale si sarebbe spenta collo sputarsi sopra, e con disprezzare e dissimulare la pretesa ingiuria: l'offeso soffio su questa scintilla, ed ella venne a formare un incendio e un caos di mali orribili e sovente irreparabili. Notate, dice il Savio, che dalla bocca viene o l'incendio fersale della discordia, o la conservazione della carità e della pace. Con una buona e benigna parola la scintilla può spegnersi; colle superbe parole, colle minacce, coi molti ingiuriosi s'irrita il furore del prossimo e si crea l'incendio.

Vers. 15. *La lingua di un terzo.* La lingua di un uomo, che si pone di mezzo tra due amici, e semina discordie e contese tra di loro colle sue menzogne e doppiezze.

Vers. 19. *Cacciò fuor di casa, ec.* Fece che i mariti ripudiassero e cacciassero di casa le loro mogli piene di virtù e di saviezza, privandole de' beni che avevano colla industria e buona economia messi insieme nella casa de' lor mariti.

Vers. 20. *Chi le dà retta, ec.* Chi aprirà le orecchie ad ascoltare questa lingua pestilenziale, non sarà mai tranquillo, e diffonderà degli amici migliori, che saranno messi a lui in discredito dall'iniquo detrattore.

Vers. 21. *Spezzan le ossa.* Danno all'uomo tal dolore e

tormento, che lo rendono spossato e senza forza e vigore. Le ossa sono simbolo di robustezza, come si è veduto più volte. La lingua adunque colpisce e offende più che i flagelli.

Vers. 23 e 24. *Beato chi fu sicuro, ec.* Beato l'uomo, cui Dio protesse dalla malignità de' detrattori, onde non provò il loro furore, e non portò il giogo di essi, non fu soggetto alla loro possanza, e non soffersse i loro strapazzi, nè il peso delle loro catene; perocchè crudelissimo e veramente ferreo e tirannico è il loro giogo, e le loro catene sono di bronzo, pesantissime e da non potersi rompere in verun modo.

Beato chi è sicuro dalla lingua cattiva. Lo riferisce alla lingua non d'altri, ma alla propria.

Vers. 25. *La morte che vien da lei, ec.* La morte che viene dalla lingua del detrattore o crudel morte, perchè morte lunga e lenta, e sovente è accompagnata da infamia; questa lingua perciò è veramente da temersi più che il sepolcro e la morte ordinaria. La voce *inferno* è usata a significare lo stato di morte e il sepolcro, come in altri luoghi.

Vers. 26. *Non avrà lunga durata, ec.* Dio non permetterà che la lingua maledica e calunniatrice duri lungamente ad infierire: tra i peccatori però ella avrà quasi fisso il suo impero, i quali si strazzeranno l'un l'altro colle loro detrazioni; ma quanto a' giusti la fiamma della detrazione gli affliggerà per purificarli, ma non li consumerà; ed egli ne usciranno senza danno, anzi con merito e gloria, come i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia.

27. *Qui relinquunt Deum, incident in il-
lam, et exardebit in illis, et non exstingue-
tur, et immittetur in illos quasi leo, et quasi
pardus laedet illos.*

28. *Sepi aures tuas spinis, linguam ne-
quam noli audire, et ori tuo facito ostia et
seras.*

29. *Aurum tuum, et argentum tuum con-
fla, et verbis tuis facito stateram, et frenos
ori tuo rectos.*

30. *Et attende ne forte labaris in lingua,
et cadas in conspectu inimicorum insidian-
tium tibi, et sit casus tuus insanabilis in
mortem.*

27. Quelli che abbandonano Dio, cadranno
in potere di lei, ed ella accenderà sopra di essi
il suo fuoco, che non si spegnerà, ed ella sarà
spedita contro di essi qual leone, e come par-
do gli sbranerà.

28. Fa siepe di spine alle tue orecchie, e
non ascoltare la mala lingua, e metti una porta
ed un chiavistello alla tua bocca.

29. Fondi il tuo oro ed il tuo argento, e
fanne una bilancia per le tue parole, ed un
freno di giustizia per la tua bocca.

30. E bada di non peccare colla lingua, on-
de tu non cada per terra a vista de' nemici,
che t'insidiano, e non sia insanabile e mor-
tale la tua caduta.

C A P O XXIX.

*Esorta alle opere di misericordia, e particolarmente all'imprestare e far limosina, della
quale fa elogio. Esser grato e fedele a chi presta malleatoria. Dei pellegrini e de-
gli ospiti.*

1. *Qui facit misericordiam, foeneratur
proximo suo: et qui praevallet manu, man-
data servat.*

2. *Foenerare proximo tuo in tempore
necessitatis illius, et iterum redde proximo
in tempore suo.*

3. *Confirma verbum, et fideliter age cum
illo: et in omni tempore invenies quod tibi
necessarium est.*

4. *Multi quasi inventionem aestimaverunt
foenus, et praestiterunt molestiam his, qui
se adjuverunt.*

5. *Donec accipiant, osculantur manus
dantis, et in promissionibus humiliant vocem
suam:*

6. *Et in tempore redditionis postulabit*

1. Chi è misericordioso, dà in prestito al
suo prossimo; e chi è generoso di mano, os-
serva i comandamenti.

2. Dà ad prestito al tuo prossimo nel tem-
po del suo bisogno, e tu vicendevolmente re-
stituirai al prossimo al tempo determinato.

3. Mantieni la parola, e portati fedelmente
con lui, e troverai in ogni tempo quello che
ti abbisogna.

4. Molti il denaro imprestato tennero per
denaro trovato, e diedero molestie a chi gli
avea aiutati.

5. Fino che abbiano ricevuto, baciano le
mani al datore, e fanno delle promesse con
umili parole:

6. Ma quando è tempo di restituire, chieg-

Vers. 27. Quelli che abbandonano Dio, ec. I peccatori, in
pena de' loro peccati, saranno abbandonati da Dio al furore della
estiva lingua, la quale li tormenterà, gl'infamerà, e qual fuoco di-
voratore gli abbrucerà, e qual fiera crudele gli sbranerà.

Vers. 28. Fa siepe di spine alle tue orecchie, ec. Con due
belle metafore, insegna, primo, a non dar retta, e non aprire le
orecchie alla lingua maledica; secondo, a custodire con somma ge-
losia la propria lingua per non cadere giammai nello stesso male
della detrazione e maldicenza: perocchè vi si cadrebbe ove non solo
si aprissero le orecchie ad udire il detrattore, ma si aprisse anche
la bocca per parlare con lui sopra la materia di sue detrazioni;
conciussicché facil cosa sarà l'unirsi con lui a dir male, od almeno
ad approvar ciò ch'ei dice e partecipare allo stesso peccato. Vedi
Ps. 38, 2; 140, 3.

Vers. 29. Fondi il tuo oro, ec. Spendi tutto il tuo, impiega
ogni tuo bene ed ogni tuo studio, affina di acquistare tanta pru-
denza da sapere ben parlare e ben tacere; da saper parlare con
parole ponderate sulla bilancia del Vangelo, da saper tacere quando
al bene tuo e de' prossimi nuocerebbe il parlare. Sopra questo lo-
go vedi il Grisostomo in *Ps. 140*, e s. Ambrogio, *Offic. 1, 3*, e
sopra il salmo 118, *Octon. 22.*

Fondi il tuo oro ed il tuo argento, ec. Spiritualmente nel-
l'oro s'intende la carità e nell'argento l'amore della verità.

*Vers. 1. Chi è misericordioso da in prestito al suo prossi-
mo, ec.* La misericordia presso del prossimo si dimostra anche
coll'imprestare gratuitamente al prossimo ch'è in bisogno. La pa-
rola *foenerari* è qui ed altrove si prende a significare l'impre-
stito, e non si può intendere per *dare ad usura*, perchè l'usura
fra gli Ebrei era proibita dalla legge, e solo permesso riguardò
agli estranei.

E chi è generoso di mano, osserva i comandamenti. Os-
serva il comandamento dell'amore del prossimo, ed osserverà anche
gli altri comandamenti, perchè avrà da Dio grazia ed aiuto grande
per osservarli in premio di sua carità.

Vers. 2 E tu vicendevolmente restituisci, ec. Nella pri-
ma parte del versetto esorta il ricco ad imprestare; in questa se-
conda parte esorta colui che riceve in prestito a restituire con pun-
tualità, e la stessa esortazione è continuata nei vers. 3, 4, 5, 6.

*tempus, et loquetur verba taedii, et mur-
murationum, et tempus causabitur.*

7. *Si autem potuerit reddere, adversabi-
tur, solidi vix reddet dimidium, et computa-
bit illud quasi inventionem :*

8. *Sin autem fraudabit illum pecunia sua,
et possidebit illum inimicum gratis :*

9. *Et convicia et maledicta reddet illi, et
pro honore et beneficio reddet illi contumelia.*

10. *Multi non causa nequitiae non foe-
nerati sunt, sed fraudari gratis timuerunt.*

11. *Verumtamen super humilem animo
fortior esto, et pro eleemosyna non trahas
illum.*

12. *Propter mandatum assume paupe-
rem : et propter inopiam ejus ne dimittas
eum vacuum.*

13. *Perde pecuniam propter fratrem et
amicum tuum : et non abscondas illum sub
lapide in perditionem.*

14. *Pone thesaurum tuum in praeceptis
Altissimi, et proderit tibi magis, quam aurum.*

15. (1) *Conclude eleemosynam in corde
pauperis, et haec pro te exorabit ab omni
malo.*

16, 17, 18. *Super scutum potentis, et su-
per lanceam adversus inimicum tuum pu-
gnabit.*

19. *Vir bonus fidem facit pro proximo
suo : et qui perdiderit confusionem, dere-
linquet sibi.*

20. *Gratiam fidejussoris ne obliviscaris :
dedit enim pro te animam suam.*

21. *Ripromissorem fugit peccator et im-
mundus.*

22. *Bona repromissoris sibi ascribit pecca-*

gono tempo, dicono cose noiose, mormorano
e danno la colpa al tempo.

7. E se è in istato di pagare, fa difficoltà,
o renderà la metà del debito, ed il creditore
dovrà far conto ch'è tanto di trovato :

8. Altrimenti quegli lo priva del suo, e se
lo tiene per suo nemico senza ragione :

9. E lo paga d'ingiurie e di male parole, e
per un onore ed un beneficio gli rende strapazzo

10. Sono molti che non danno in prestito
non per cattivo cuore, ma temono di essere
ingiustamente gabbati.

11. Contuttociò sii tu d'animo generoso
verso il meschino, e non fare a lui allungare
il collo in aspettando la carità.

12. A riflesso del comandamento assisti il
povero, e nol rimandar colle mani vuote nel
suo bisogno.

13. Prendi il denaro per amor del fratello
e dell'amico, e nol seppellire sotto una pietra
a perdersi.

14. Impiega il tuo tesoro nell'adempiere i pre-
cetti dell'Altissimo, e ciò ti frutterà più che l'oro.

15. Chiudi la limosina nel seno del pove-
ro, e questa pregherà per te contro ogni sorta
di mali.

16, 17, 18. Ella combatterà contro il tuo
nemico assai meglio che lo scudo e la lancia di
un campione.

19. L'uomo dabbene entra mallevadore al
suo prossimo, ma colui che ha perduto il ros-
sore, abbandona il prossimo a sè stesso.

20. Non ti scordare del beneficio fatto a te
dal tuo mallevadore ; perocchè egli ha espo-
sta per te la sua vita.

21. Il peccatore e l'immondo fugge il suo
mallevadore.

22. Il peccatore fa conto, che sian suoi pro-

(1) Tob. 4, 40. Supr. 17, 18.

Vers. 6 *E danno la colpa al tempo.* Accusano le calami-
tà del tempo, le cattive raccolte, ec.

Vers. 11. *Contuttociò sii tu di animo generoso, ec.* La
cattiva corrispondenza e la ingratitudine di molti non ti ritraggano
dal far del bene, anzi fallo con animo forte e generoso e con prontezza.

Vers. 12. *A riflesso del comandamento, ec.* La legge natu-
rale e la legge divina ti comanda di assistere il povero nella neces-
sità ; assistilo adunque per non mancare all'obbligo tuo. Vedi
Luc. 6, 30. Matth. 5, 42.

Vers. 13 *E nol seppellire sotto una pietra, ec.* Pre-
stalo ad un tuo fratello ; prestalo, e perdilo se bisogna, per un fra-
tello e per un amico : perocchè non è egli meglio lo imprestarlo a
lui che il seppellirlo, come gli avari, sotto una pietra, dov'è come
perduto, sì perchè non è impiegato pe' fini pe' quali fu fatto, sì
perchè venendo tu a morire repentinamente, e non essendo ad altri
noto il tuo ripostiglio, il denaro sarà veramente perduto.

Vers. 16 *Contro il tuo nemico, ec.* Contro il nemico di
tua salute, il demonio. La limosina è arma difensiva ed offensiva
contro questo nemico.

Vers. 19 *Entra mallevadore al suo prossimo, ec.*

Questa è un'altra specie di misericordia, entrar mallevadore pel
prossimo angustiato dai debiti. Salomone ne' Proverbi (cap. 6, 1,
4, ec.) più volte biasima chi è troppo facile a prestar simili malleva-
dorie, attese le cattive conseguenze che ne vengono, o per la mala
fede del debitore, o per mille accidenti che possono nascere. Qui il
Savio loda quest'opera di misericordia, senza però omettere di
farne vedere i pericoli.

Abbandona il prossimo a sè stesso. Lo lascia nella sua
necessità senza muoversi a dargli aiuto.

Vers. 20 *Ha esposta per te la sua vita.* Ha esposto il
suo bene, quello ch'è necessario a lui per sostener la sua vita.
Nella mallevadoria, che si prestasse per un prigioniero o reo di morte,
si esponeva anche la propria vita. Vedi 3 Reg. 20, 39. Questa
sopraccelescente carità di esporre, anzi di dare la propria vita per
salvare i fratelli, la dimostro Cristo, il quale entrato mallevadore
pe' peccati degli uomini, ne pagò la pena col proprio sangue e colla
morte di croce : onde con gran ragione ai fedeli si dice : Non vi
scordate del vostro mallevadore, che diede la propria vita per voi.

Vers. 21 *E l'immondo.* Il profano uomo, infedele, privo
di pietà e di timor di Dio.

tor, et ingratus sensu derelinquet liberantem se.

23. *Fir repromittit de proximo suo: et cum perdiderit reverentiam, derelinquetur ab eo.*

24. *Repromissio nequissima multos perdidit dirigentes, et commovit illos quasi fluctus maris.*

25. *Viros potentes gyrans migrare fecit, et vagati sunt in gentibus alienis.*

26. *Peccator transgrediens mandatum Domini, incidet in promissionem nequam: et qui conatur multa agere, incidet in iudicium.*

27. *Recupera proximum secundum virtutem tuam, et attende tibi ne incidas.*

28. (1) *Initium vitae hominis, aqua et panis, et vestimentum, et domus protegens turpitudinem.*

29. *Melior est victus pauperis sub tegmine asserum, quam epulae splendidae in peregre sine domicilio.*

30. *Minimum pro magno placeat tibi, et improprium peregrinationis non audies.*

31. *Vita nequam hospitandi de domo in domum: et ubi hospitabitur, non fiducialiteraget, nec aperiet os.*

32. *Hospitabitur et pascet, et potabit ingratos, et ad haec amara audiet.*

33. *Transi, hospes, et orna mensam: et quae in manu habes, ciba ceteros.*

34. *Exi a facie honoris amicorum meorum: necessitudine domus meae hospitio mihi factus est frater.*

35. *Gravia haec homini habenti sensum: correptio domus, et improprium sceneratoris*

(1) *Infr. 39, 31.*

Vers. 26. ... *Chi vuol far molte cose, ec.* Chi abbraccia troppi negozi si troverà molti liti sulle spalle, perchè non potrà avere in tutti questi negozi l'attenzione e cautela e diligenza che vi abbisogna.

Vers. 27. ... *E veglia sopra te stesso, ec.* Solleva il tuo prossimo quanto puoi, ma con tale discrezione, che non abbi tu a rovinare te stesso e la tua famiglia per le scongiolate ed eccessive mallevaderie.

Vers. 28. *La somma della vita umana è l'acqua, ec.* La natura si contenta di poco, e il Savio riduce tutte le cose necessarie per sostenere la vita, all'acqua per bere, al pane per mangiare, al vestito per coprire la nudità, alla casa, nella quale si fanno molte cose, le quali con egual comodità e decenza non si possono fare fuori di essa.

Vers. 29. *Val più il vitto del povero, ec.* È meglio vivere poveramente in casa propria, che splendidamente fuori di casa sua: la ragione si è, perchè in casa propria si gode quella libertà che non può averci altrove. Vedi vers. 31.

Vers. 30. ... *A' forestieri.* Vale a dire, a quelli che vanno giando da una casa all'altra a desinare o cenare, per avere una mensa migliore.

più i beni del suo mallevadore, e ingrato di cuore abbandona chi lo ha liberato.

23. Un uomo promette pel suo prossimo, e questi, perduto ogni potere, lo abbandona.

24. Le mallevaderie spropositate hanno rovinati molti, che si regolavano bene, e li hanno messi sossopra come una tempesta di mare.

25. Questo ha sconvolti uomini facoltosi, e gli ha fatti fuggire, e andar vagabondi tra genti straniere.

26. Il peccatore, che trasgredisce i comandamenti del Signore, s'impegnerà in mallevaderie rovinose, e chi vuol far molte cose s'imbrogliava in liti.

27. Solleva il prossimo secondo il tuo potere, e veglia sopra te stesso, affine di non precipitarti.

28. La somma della vita umana è l'acqua e il pane, e il vestito, e la casa per essere coperto ciò che non dee farsi vedere.

29. Val più il vitto del povero sotto un coperto di tavole, che gli splendidi banchetti in casa straniera, dove uno non ha domicilio.

30. Contentati del poco come del molto, e non avrai a sentire i rimprocci che si fanno a' forestieri.

31. Ell'è una cattiva vita quella di andar in ospizio da una casa all'altra; e dove uno è ospite non agirà con libertà, e non aprirà bocca.

32. Uno alberga, e dà da mangiare e da bere a gente ingrata, e oltre a ciò, udrà male parole.

33. Su via, ospite, ammannisci la tavola, e con quello che hai teco dà da mangiare agli altri.

34. Cedi il luogo ai miei amici onorati: ho bisogno della mia casa; ricevo ospite un mio fratello.

35. Queste cose sono pesanti ad un uomo sensato: i rimproveri del padrone di casa, e gli improprietà di chi gli ha fatto prestito.

Vers. 32, 33 e 34. *Uno alberga, e dà da mangiare e da bere, ec.* In questi quattro versetti si esprimono i rimprocci e le cattive maniere che soffre il forestiero dal padrone della casa, in cui quegli è ricevuto in ospizio; il padrone adunque brontola, e dice ch'egli riceve, e dà da mangiare e da bere a gente che non ha riconoscenza, e non si contenta mai di quello che si fa per ben trattarla. Indi lo stesso padrone fa che il forestiero si alzi, e come a un suo servitore gli comanda che prepari la tavola; e se ha portato roba da mangiare nella sua bisaccia, la metta fuori, e ne dia agli altri. Finito poi che sarà il viatico del forestiero, il padrone di casa lo licenzierà dicendo, che dee dare albergo ad amici di gran merito, ovvero a un suo fratello, che conduce seco gran gente, onde non può tenerlo più in sua casa.

Vers. 35. ... *I rimproveri del padrone di casa, ec.* Accetta cosa è dura a soffrirsi per un uomo prudente, sono, in primo luogo, i rimproveri del padrone di casa che a lui diede albergo, deseriti qui dietro; secondo, le ingiurie, colle quali è maltrattato chi avendo ricevuto in prestito del denaro da un altro, nol restituisce al debito tempo; ed è come se dicesse il Savio: Guardati dell'esporsi a soffrire alcuna di tali cose.

C A P O XXX.

Educare e correggere i figliuoli: è cosa pericolosa l'essere troppo indulgente con essi.

La sanità del corpo val più che le ricchezze. Quanto sia dannosa all'uomo e da fuggirsi la malinconia. E quanto utile la giocondità del cuore.

1. (1) *Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella, ut laetetur in novissimo suo, et non palpet proximorum ostia.*

2. *Qui docet filium suum, laudabitur in illo, et in medio domesticorum in illo gloriabitur.*

3. (2) *Qui docet filium suum, in zelum mittit inimicum, et in medio amicorum gloriabitur in illo.*

4. *Mortuus est pater ejus, et quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se.*

5. *In vita sua vidit, et laetatus est in illo: in obitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis:*

6. *Reliquit enim defensorem domus contra inimicos, et amicis reddentem gratiam.*

7. *Pro animabus filiorum colligabit vulnera sua, et super omnem vocem turbabunt viscera ejus.*

8. *Equus indomitus evadit durus, et filius remissus evadit praeceps.*

9. *Lacta filium, et paventem te faciet: lude cum eo, et contristabit te.*

10. *Non corrideas illi, ne doleas, et in novissimo obstupescant dentes tui.*

11. *Non des illi potestatem in juventute, et ne despicias cogitatus illius.*

(1) Prov. 13, 24; 23, 13.

(2) Deuter. 6, 7.

Vers. 1. ... *Affin di averne consolazione nel fine, ec.* Dimostra, come ben si comprende, che il padre non può usare severità verso il figliuolo, e castigarlo ne' suoi errori senza patire e far forza a se stesso; ma ciò (dice il Savio) dee pur fare un buon padre; primo, per amor di se stesso, affin di avere consolazione dal figliuolo nel fine, cioè, quand'ei sarà uomo fatto; secondo, per amore dello stesso figliuolo, e perchè questi divenuto infingardo, ozioso e buono a nulla, non abbia a ridursi a mendicare il suo sostentamento.

Vers. 2. ... *Ne ritrarrà onore.* Questo è il terzo frutto della buona educazione, vale a dire, che n'è lodato il padre da tutti quelli che veggono e ammirano la saviezza del figlio. Altri frutti sono notati in appresso.

Vers. 4. *Il padre di lui si morì, ec.* Il padre di questo figliuolo ben educato morì; ma egli quasi vive tuttora nel figlio che lo somiglia. Questa è quella specie d'immortalità, che gli uomini

1. Chi ama il suo figliuolo, adopera sovente con esso la sferza, affin di averne consolazione nel fine, e perchè quegli non abbia a picchiare alle porte de' vicini.

2. Chi istruisce il proprio figliuolo, ne ritrarrà onore, e di lui si glorierrà colla gente di sua famiglia.

3. Chi istruisce il proprio figliuolo, moverà ad invidia il suo nemico, e si glorierrà di lui co' suoi amici.

4. Il padre di lui si morì, e quasi non morì; perocchè ha lasciato dopo di se uno che lo somiglia.

5. Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione, e nella morte sua non si attristò, e non ebbe ad arrossire in faccia dei nemici:

6. Perocchè egli ha lasciato alla casa un difensore contro i nemici, ed uno che sarà grato verso gli amici.

7. Per amor delle anime dei figliuoli ei fascerrà le loro piaghe, e ad ogni voce si scuoteran le sue viscere.

8. Un cavallo non domato diventa intrattabile, e un figliuolo abbandonato a se stesso diventa pervivace.

9. Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce: scherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori.

10. Non gli ridere in bocca, affinchè tu non abbi da ultimo a piangere e a digrignare i denti.

11. Non lo lasciar fare a modo suo nella gioventù, e non far le viste di non veder quel che egli pensa.

bramano e cercano di avere ne' figliuoli che considerano come una immagine di loro stessi, ed amano più di se stessi, onde considera sempre di lasciar vivi i figliuoli dietro a se.

Vers. 5. *Egli vivendo lo vide, e n'ebbe consolazione.* Il padre vivendo vide questo rampollo degno di se e si consolò, e lieto morì.

Vers. 6. ... *Sarà grato.* Riconoscente.

Vers. 7. *Per amor delle anime de' figliuoli, ec.* Il buon padre per la cura, che ha delle anime de' figliuoli, fascerrà, cioè curerà le piaghe e i vizii loro, e ad ogni piccol rumore ch'ei sente di qualche mancamento da essi commesso, saranno scosse e messe alla tortura le sue viscere.

Vers. 11. ... *E non far le viste di non vedere quel ch'egli pensa.* E sta attento a scoprire le sue inclinazioni e le sue voglie, e non dissimular di conoscerle, e non lasciar di correggerle se son cattive.

12. (1) *Curva cervicem ejus in juventute, et tunde latera ejus dum infans est: ne forte induret, et non credat tibi, et erit tibi dolor animae.*

13. *Doce filium tuum, et operare in illo, ne in turpitudinem illius offendas.*

14. *Melior est pauper sanus, et fortis viribus, quam dives imbecillis, et flagellatus malitia.*

15. *Salus animae in sanctitate justitiae, melior est omni auro et argento; et corpus validum, quam census immensus.*

16. *Non est census super censum salutis corporis: et non est oblectamentum super cordis gaudium.*

17. *Melior est mors, quam vita amara, et requies aeterna, quam languor perseverans.*

18. *Bona abscondita in ore clauso, quasi appositiones epularum circumpositae sepulchro.*

19. (2) *Quid proderit libatio idolo? nec enim manducabit, nec odorabit.*

20. *Sic qui effugatur a Domino, portans mercedes iniquitatis.*

21. (3) *Fidens oculis, et ingemiscens, sicut spado complectens virginem, et suspirans.*

22. (4) *Tristitiam non des anime tuae, et non affligas temetipsum in consilio tuo.*

23. *Jucunditas cordis haec est vita homi-*

(1) Supr. 7, 25.

(2) Dan. 14, 6.

(3) Supr. 20, 2.

(4) Prov. 12, 25; 15, 13; 17, 22.

Vers. 13 ... *Per non incorrere ne' suoi disonori.* Con questa forte espressione vuol dire, che l'infamia del figlio ridonda nel padre che manca al dovere di ben educarlo.

Vers. 16 ... *Il gaudio del cuore.* Questo gaudio del cuore viene dalla santità dell'anima, e dalla quiete della buona coscienza, onde l'anima buona di Dio si gode, secondo la parola di Paolo, Philip. 4, 4.

Vers. 17. *È preferibile la morte alla vita amara, ec.* La vita amareggiata dalle continue ostinate malattie può dirsi lunga e lenta morte piuttosto che vita, onde, naturalmente parlando, si stima minor male il morire che il vivere in tal guisa. Il riposo eterno in questo luogo significa la liberazione dai mali presenti, da' quali è sciolto per sempre chi muore.

Vers. 18. *I beni riposti per uno che ha chiusa la bocca, ec.* A che giova l'aver messi da parte, e riposti dei gran tesori, quando uno per la malattia e per la nausea non può mangiare, ed ha come chiusa la bocca? Tutti i tesori di un ricco ammalato sono come le vivande che si mettono sopra i sepolcri, le quali non saranno toccate, né gustate dai morti. I Gentili e i Giudei, ed anche i Cristiani ebbero un tempo la costumanza di porre da mangiare e da bere sui sepolcri de' defunti, ma con idee e fini diversi. Gli Ebrei han instruiti e i Cristiani erano persuasissimi che i morti non mangiano, né bevono, e preparavano cibo e bevanda per refezione dei poveri, affinché pregassero per i loro morti. I Gentili lo stesso rito imbrattavano con molte superstizioni, e invitavano il morto a mangiare gridando: *Alciati, veni, mangia, bevi e rallegrati*, come racconta s. Epifanio. Vedi Tob. 6, 18. Baruc. 6, 26. Nella Chiesa di Africa questa usanza fu abolita da s. Agostino per li molti disordini che ne nascevano.

Vers. 19 e 20. *Che giovano all'idolo le libagioni?* Come le libagioni di liquori a nulla giovano all'idolo, che essendo una

12. Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi mentre egli è fanciullo, affinché non s'induri, e ti nieghi obbedienza, lo che sarà dolore all'anima tua.

13. Istruisci il tuo figliuolo, e affaticati intorno a lui per non incorrere ne' suoi disonori.

14. Val più un povero sano e robusto di forze, che un ricco spassato e fiaccato dalle malattie.

15. La salute dell'anima consistente nella santità della giustizia val più di tutto l'oro e l'argento, e un corpo ben disposto più vale che le immense ricchezze.

16. Non v'ha tesoro, che superi il tesoro della santità del corpo, nè piacer maggiore, che il gaudio del cuore.

17. È preferibile la morte alla vita amara, e il riposo eterno agli ostinati languori.

18. I beni riposti per uno che ha chiusa la bocca, sono come le molte vivande disposte attorno ad un sepolcro.

19. Che giovano all'idolo le libagioni? perocchè egli non mangerà e non sentirà l'odore.

20. Così succede a chi è perseguitato dal Signore, e porta la mercede di sua iniquità.

21. Vede cogli occhi suoi, e geme come un eunuco, che abbraccia una vergine, e dà un sospiro.

22. Non lasciar l'anima tua in preda alla tristezza, e non affliggere te stesso co' tuoi pensieri.

23. La giocondità del cuore è la vita del-

muta e morta statua di sasso, di legno o di metallo, non ha né gusto, né odorato, né vista; così tutte le ricchezze e tutte le grandezze nulla servono a consolare un uomo perseguitato e afflitto da Dio colle malattie e colle calamità per li suoi peccati.

Vers. 21. *Fede cogli occhi suoi, e geme, ec.* Questo uomo vede attorno a sé nella sua casa tutto quello che potrebbe servire a soddisfare le sue passioni, e farlo nuotare nelle delizie, ma vede che tutto ciò non serve a liberarlo dalla malattia e dai dolori. Questa bella e forte pittura rappresenta vivamente quanto tutte le cose esteriori sieno capaci di formare la felicità dell'uomo. Eccoli un ricco potente che abbonda di tutti i mezzi per vivere lieto e beato secondo l'idea del secolo, ma egli è quale i poeti finsero il loro Tantalos: egli sta in mezzo alle acque, e Dio non gli permette di bere.

Vers. 22. *Non lasciar l'anima tua, ec.* Non permettere che l'anima tua sia dominata dalla malinconia. Parla il Savio di quella che è detta da Paolo *tristezza del secolo*, 2 Cor. 7, 10, la quale per ordinario ha per fondamento vani terrori e immaginazioni false, e oppressioni storte, ed anche procede da qualche sconcerto della macchina; e in tutti questi casi il male, se vi è, si accresce o diminuisce cogli inutili e noiosi pensieri, e col meditare perpetuamente sopra le cose che danno dispiacere e afflizione. Questa tristezza originata dall'apprensione di mali temporali è non solo inutile, ma cattiva e dannosa all'anima sommersamente, e di essa molto si prevale il nemico per infestare lo spirito colle sue tentazioni. Dei mali di questa passione, vedi Greg. Moral. 13, 247. Augustin. De Gen. ad lit. 12, 33. Di un'altra tristezza, che è secondo Dio, la quale opera la nostra salute mediante la penitenza, vedi 2 Cor. 7, 10. Il grande efficacissimo rimedio contro la cattiva tristezza è posto nella speranza in Dio, in cui ogni nostra sollecitudine dubitiam deporre, come dice s. Pietro, 1 Pet. 5, 7.

Vers. 23. *La giocondità del cuore è la vita dell'uomo, ec.* Il gaudio santo del cuore è vita dell'uomo, a cui rende lieti tutte le operazioni, e di cui sostiene florida la sanità; egli ancora

nis, et thesaurus sine defectione sanctitatis, et exultatio viri est longaeuitas.

24. *Miserere animae tuae placens Deo, et contine: congrega cor tuum in sanctitate ejus, et tristitiam longe repelle a te.*

25. (1) *Multos enim occidit tristitiam, et non est utilitas in illa.*

26. *Zelus et iracundia minuunt dies, et ante tempus senectam adducet cogitatus.*

27. *Splendidum cor et bonum in epulis est: epulae enim illius diligenter fiunt.*

l'uomo, e tesoro inesaurito di santità: e la letizia allunga i giorni dell' uomo.

24. Abbi compassione dell'anima tua per piacere a Dio, e sii continente, e riunisci il cuor tuo nella santità, e manda lungi da te la tristezza.

25. Perocchè la tristezza ne ha uccisi molti, ed ella non è buona a nulla.

26. L'invidia e l'ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi menano la vecchiaia prima del tempo.

27. Un cuore ilare e benigno è in banchetti, e i suoi banchetti son preparati con diligenza.

CAPO XXXI.

Tribolazioni dell' avaro. Elogio del ricco, che conserva la innocenza.

Della molestia e sobrietà nel mangiare e nel bere.

1. *Figilia honestatis tabefaciet carnes, et cogitatus illius auferet somnum.*

2. *Cogitatus praescientiae avertit sensum, et infirmitas gravis sobriam facit animam.*

3. *Laboravit dives in congregatione substantiae, et in requie sua replebitur bonis suis.*

4. *Laboravit pauper in diminutione victus, et in fine inops fit.*

5. *Qui aurum diligit, non justificabitur: et qui insequitur consumptionem, replebitur ex ea.*

6. (2) *Multi dati sunt in auri casus, et facta est in specie ipsius perditio illorum.*

7. *Lignum offensionis est aurum sacrificantium: vae illis, qui sectantur illud, et omnis imprudens deperiet in illo.*

1. Le vigilie dell'avarizia consuman le carni, e le sue cure levano il sonno.

2. I pensieri dell'avvenire stornano la quiete, come la grave malattia fa vegliar l' uomo.

3. Faticò il ricco per adunare ricchezze, e nel suo riposo è ricolmo di beni.

4. Lavora il povero per bisogno di vitto, e se fa fine di lavorare, diventa mendico.

5. Chi è amante dell'oro, non sarà giusto; e chi va dietro alla corruzione, di essa sarà ripieno.

6. Molti sono andati in precipizio a causa dell'oro, e la bellezza di lui fu la loro perdizione.

7. Legno d'inciampo è l'oro per quelli che a lui fan sacrificio: guai a quelli che gli van dietro; ma tutti gl' imprudenti periranno per esso.

(1) 2 Cor. 7, 40.

(2) Supr. 8, 3.

aiuta e promuova grandemente la santità, aiutando l'uomo a respingere e superare le tentazioni e le difficoltà della vita spirituale, e far tutto con prontezza e ilarità, onde (come racconta s. Atanasio) il gran s. Antonio diceva: *La sola maniera di vincere il nemico si è la letizia spirituale e la costante memoria di Dio, la quale, rigettando qual fumo i tentativi del demonio, piuttosto che temere gli avversarii, li perseguiterà.* Vedi *Pallad. Hist. Laus. cap. 53.* Finalmente la giocondità del cuore allunga la vita dell'uomo.

Vers. 24. *Abbi compassione dell'anima tua per piacere a Dio, ec.* Scaccia la tristezza per amore di te stesso e per piacere a Dio che ciò vuole; ovvero, per amore di te stesso, e perchè così piacerai a Dio: sii continente, frenando coll' aiuto della grazia tutti i movimenti della concupiscenza, e il cuore (che facilmente si dissipa e si distrae in molte e inutili e cattive sollecitudini, che lo turbano e lo sconvolgono) riuniscilo tutto con tutti i suoi desiderii all'oggetto grande di tua santificazione, e il demonio della tristezza andrà lungi da te. *Si attristano facilmente quelli, le sostanze de' quali sono nelle basse cose terrene: si rallegrano facilmente quelli che hanno le loro speranze nell'alto.* Beda in Proverb.

Vers. 26. *L'invidia e l'ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi, ec.* L'invidia, l'ira e le soverchie sollecitudini, o nascono dalla tristezza, o le sono sorelle e compagne.

Vers. 27. *Un cuore ilare e benigno, ec.* Un cuore allegro, dolce e benigno con tutti è sempre tanto contento quanto se vivesse in continui e squisiti banchetti.

Vers. 1. *Le vigilie dell'avarizia, ec.* La voce *honestas* è usata di continuo in questo libro a significare le ricchezze, e qui a significare l'amore di esse, e lo studio di accumulare, che è l'avarizia. L'avar adunque veglia e si consuma per l'avarizia, conciossia che le cure e gli affanni che nascono da questa brutta passione non permettono all'uomo di dormire tranquillamente.

Vers. 2. *I pensieri dell'avvenire sturbano la quiete, ec.* Parla tuttora dall'avar: come nella grave malattia l'uomo perde il sonno, così la gravissima spirituale malattia dell'avar lo fa svegliare, turbandolo con li continui noiosi pensieri di quello che ha da essere, vale a dire se questa o quella merce calerà o crescerà di prezzo, se vi saranno occasioni di far ben fruttare il denaro, se bene o male gli riuscirà quell'impresa, ec.

Vers. 3 e 4. *Faticò il ricco per adunare ricchezze, ec.* Dimostra la differente condizione del ricco e del povero. Il ricco faticò da principio per farsi un buon capitale, ma fatto questo, standosene egli ozioso a sedere, il suo capitale gli frutta in guisa, che si trova carico di ricchezza senza fatica. Si dice, che è più facile con uno scudo farne dieci, che con un mezzo scudo farne uno intiero. Il povero lavora per bisogno di vitto, e guadagnando quanto basta per vivere, e nulla più, se o per poltroneria o per impotenza traslascia di lavorare, è costretto a mendicare.

Vers. 5. *Non sarà giusto.* Si dice il meno, perchè s'intenda il più, perocchè l'avar non solo non sarà giusto, ma sarà cattivo e perverso: perocchè egli ama con disordinato amore le cose corrutibili, e sarà pieno fino al collo di corruzione e di peccato. L'avarizia è chiamata dall'Apostolo *idolatria*. 1 Tim. 6, 9. Vedi qui sotto vers. 7.

Vers. 7. *Legno d'inciampo è l'oro, ec.* Per questo legno

8. *Beatus dives, qui inventus est sine macula, et qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia et thesauris.*

9. *Quis est hic, et laudabimus eum, fecit enim mirabilia in vita sua.*

10. *Qui probatus est in illo, et perfectus est, erit illi gloria aeterna: qui potuit transgredi, et non est transgressus, facere mala, et non fecit:*

11. *Ideo stabilita sunt bona illius in Domino, et eleemosynas illius enarrabit omnis ecclesia sanctorum.*

12. *Supra mensam magnam sedisti? non aperias super illam faucem tuam prior.*

13. *Non dicas sic: Multa sunt, quae super illam sunt.*

14. *Memento quoniam malus est oculus nequam.*

15. *Nequius oculo quid creatum est? ideo ab omni facie sua lacrymabitur cum viderit.*

16. *Ne extendas manum tuam prior, et invidia contaminatus erubescas.*

17. *Ne comprimar in convivio.*

18. *Intellige quae sunt proximi tui ex teipso*

19. *Utere quasi homo frugi his, quae tibi apponuntur: ne, cum manducas multum, odio habearis.*

20. *Cessa prior causa disciplinae: et noli nimis esse, ne forte offendas.*

d' inciampo, o sia di scandalo, s'intende l'idolo, perocchè assai comune cosa pe' meno ricchi si era l'aver gl'idoli di legno. Vedi Sap. 13, 41. Isai. 44, 43. Alcuni intesero l'albero della scienza del bene e del male, che fu occasione di caduta ai nostri progenitori; ma la prima sposizione è più vera: l'oro, a cui sacrificano gli avari, è un idolo che è cagione della loro caduta e perdizione; e guai a quelli che amano e adorano questo nome; gli stolti però tutti quanti si perderanno per amore di esso.

Vers. 8 e 9. *Non va dietro all'oro, ec.* Andar dietro all'oro è quello stesso che Davidde disse: *porre il cuore nelle ricchezze*; possedendo con soverchio affetto quelle che uno ha, e cercando quelle che non ha. Il ricco adunque sarà beato, se in primo luogo conserverà la innocenza, e sarà esente dai gravi peccati; secondo, se non andrà dietro all'oro: terzo, se sua speranza non porrà nel denaro e nei tesori. Ma siccome un tal ricco è cosa rara sopra la terra, perciò il Sario soggiunge: *Chi è costui? ec.*, e che egli ha fatto cose mirabili, serbando l'innocenza, non andando dietro all'oro, ec. Vedi l'Omelia 9, tra le 50 di S. Agostino.

Vers. 10. *Fu provato per mezzo dell'oro e trovata perfetto, ec.* La parola *trovato, inventus*, si trova in molte edizioni della Volgata. Mirabil cosa! questo ricco si trovò in mezzo alle ricchezze, e la splendore dell'oro e dell'argento non lo abbagliò. Dio lo provò colle ricchezze, come altri prova colle afflizioni, colla povertà, ec., e Dio gli darà gloria eterna, perchè lo ha trovato fedele nelle ricchezze, delle quali ha fatto uso, non per fare il male, che poteva fare, ma il bene, che Dio voleva che facesse.

Vers. 11. *Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, ec.* I beni di questo ricco sono tanto quelli che ha quaggiù, quanto quelli che aspetta nella vita avvenire; e gli uni e gli altri sono conservati per lui da Dio, onde egli e trasmetterà ai suoi eredi i beni terreni, e troverà preparati quegli che si accumulati nel cielo colle sue limosine, e colle opere di pietà celebrate da tutta la Chiesa de' fedeli.

8. Beato il ricco, che è trovato senza colpa, ed il quale non va dietro all'oro, nè sua speranza ripone nel denaro e nei tesori.

9. Chi è costui, e gli darem lode? perchè egli ha fatto cose mirabili nella sua vita.

10. Egli fu provato per mezzo dell'oro e trovato perfetto, ed avranne gloria eterna. Egli potea peccare, e non peccò, far del male, e nol fece:

11. Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, e le sue limosine saran celebrate da tutta la congregazione dei santi.

12. Se' tu assiso a splendida mensa? non essere tu ivi il primo a spalancare la gola.

13. Non dire: Molta è la roba ch'è in tavola.

14. Ricordati, che una mala cosa è l'occhio cattivo.

15. Non v'ha di peggio di quest'occhio tra le cose create: per questo egli in veggendo, piange con tutto il suo volto.

16. Non esser il primo a stender la mano, affinchè maltrattato dall'invidioso tu non abbi ad arrossire.

17. Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.

18. Giudica del genio del tuo prossimo dal tuo

19. Serviti da uomo frugale di quelle cose che ti son messe davanti, affinchè non avvenga che col molto mangiare tu ti renda odioso.

20. Sii il primo a finire per verecondia, e non essere smoderato per non disgustare veruno.

Vers. 12. *Se' tu assiso a splendida mensa? ec.* Dopo aver parlato del buon uso delle ricchezze, passa a dar precetti di onestà e di temperanza nel mangiare. Ella è cosa immodesta ed impropria (dice il Sario) che sedendo tu a splendida mensa con molti altri, e non essendo tu il primo, nè il più degno tra quelli, vogli però essere il primo a menar le mani, e a mangiare con troppa sordida avidità.

Vers. 13 e 14. *Non dire: Molta è la roba, ec.* Non dire: la tavola è bene animata e copiosa di vivande, io mi empiero: perocchè se la copia de' cibi ti alletta a mangiar molto, dei però ricordarti, che tu hai addosso il cattivo occhio del padrone di casa, il quale non sarà certamente contento di vedere la tua voracità. Reprimila adunque anche per questo riflesso.

Molta. Forse: Troppa è la roba che è in tavola, rapporto alla persona di cattivo cuore e avara.

Vers. 15. *Non v'ha di peggio di quest'occhio, ec.* Parla dell'occhio dell'invidioso e avaro, di cui dice non esservi cosa peggiore: e rende ragione dicendo che egli veggendo i convitati che divorano il suo, piange con tutta la sua faccia, nella quale dà segni di dolore e di noia.

Vers. 16. *Affinchè maltrattato dall'invidioso, ec.* Affinchè l'invidioso avaro o con qualche occhiata a traverso, o con qualche parola brusca non ti abbia a pungere, e tu ne abbi vergogna essendo fatto passare per uom geloso e mal costumato.

Vers. 17. *Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.* Lo che avviene se tu metti la mano nel piatto in tempo che altri il prendono per loro. Che tale debba essere il senso di questo luogo, apparisce dal Greco: ed è qui un avvertimento non solo di buona creanza, ma anche di buon esempio, per non dar occasione di disgusto agli altri, nè argomento d'intemperanza; e un uomo fedele, cioè umile, anche a queste piccole cose bada attentamente per rispetto alla carità.

Vers. 19. *Serviti da uomo frugale, ec.* È celebrata in questo particolare la temperanza di Socrate. Vedi *Laercio, lib. 2, 5*

21. *Et si in medio multorum sedisti, prior illis ne extendas manum tuam, nec prior poscas bibere.*

22. *Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum! et in dormiendo non laborabis ab illo, et non senties dolorem.*

23. *Vigilia, cholera et tortura viro infirmitate.*

24. *Somnus sanitatis in homine parco: dormiet usque mane, et anima illius cum ipso delectabitur.*

25. *Et si coactus fueris in edendo multum, surge e medio, evome, et refrigerabit te, et non adduces corpori tuo infirmitatem.*

26. *Audi me, fili, et ne spernas me: et in novissimo invenies verba mea.*

27. *In omnibus operibus tuis esto velox, et omnis infirmitas non occurret tibi.*

28. *Splendidum in panibus benedicent labia multorum, et testimonium veritatis illius fidele.*

29. *Nequissimo in pane murmurabit civitas, et testimonium nequitiae illius verum est.*

30. (1) *Diligentes in vino noli provocare: multos enim exterminavit vinum.*

31. *Ignis probat ferrum durum; sic vinum corda superbiorum arguet in ebrietate potatum.*

32. *Æqua vita hominibus vinum in sobrietate: si bibas illud moderate, eris sobrius.*

33. *Quae vita est ei, qui minuitur vino?*

34. *Quid defraudat vitam? mors.*

35. (2) *Vinum in jucunditatem creatum est, et non in ebrietatem, ab initio.*

(1) *Judith. 13, 4.*

(2) *Ps. 403, 15. Prov. 31, 4.*

Vers. 22. *Quanto poco vino è sufficiente, ec.* Raccomanda fortemente la temperanza nel bere, come conveniente al buon costume di un uomo bene educato, ed alla conservazione della sanità.

Vers. 24. *E l'anima di lui sarà lieta con esso.* Si leverà dal letto contento di se, e quanto allo spirito e quanto al corpo.

Vers. 25. *Che se tu se' stato sforzato, ec.* Può avvenire talora, che un uomo, per non saper resistere all'altrui importunità, si carichi di cibo oltre il solito, e per conseguenza si trovi talmente aggravato, che può temerne qualche grave incomodo di sanità. Dopo l'errore commesso conviene trovare un rimedio al mal corporale, che ragionevolmente si teme, e questo rimedio è il vomito consigliato in tali circostanze da Ippocrate e dagli altri scrittori di medicina. Dice adunque il Savio: Se ti senti fuor di modo grave lo stomaco, perchè ti hanno fatto forza perchè tu mangiassi più di quello che la tua costituzione richiede, levati da tavola, e preveni il male che te ne potrebbe venire col suo rimedio. Ognun vede, che non è qui nulla di simile a quello che fanno certi veramente sordidi e malnati uomini nati solo per erapulare, i quali si empiono fino a gola, e vanno dipoi a sgravarsi col vomito per tornare ad empirsi di nuovo.

21. E se siedi in mezzo a molti, non istender la mano prima di quelli, e non essere il primo a chieder da bere.

22. Quanto poco vino è sufficiente ad un uomo bene educato! e in dormendo non ne sarai inquietato, e non ne sentirai incomodo.

23. Le vigilie, la colica e i dolori sono per l'uomo intemperante.

24. Il sonno salubre è per l'uomo parco: egli dorme sino al mattino, e l'anima di lui sarà lieta con esso.

25. Che se tu se' stato sforzato a mangiar molto, vattene dalla conversazione, vomita, e ti troverai sollevato, e non cagionerai malattia al tuo corpo.

26. Figliuolo, ascoltami e non disprezzarmi, e da ultimo conoscerai quel che sieno le mie parole.

27. In tutte le operazioni tue sii diligente, e non si accosterà a te nissun male.

28. Colui ch'è liberale nel dar del pane, è benedetto dalle labbra di molti e la testimonianza che rendesi alla bontà di lui, è sicura.

29. Contro di chi è spilorcio nel dar del pane, mormora tutta la città, e la testimonianza renduta alla spilorceria di lui è verace.

30. Non provocare i bravi bevitori; perocchè molti sono stati sterminati dal vino.

31. Il fuoco prova la durezza del ferro; così il vino bevuto sino all'ebbrezza manifesta i cuori dei superbi.

32. Buona vita per gli uomini è il vino usato con sobrietà: sarai sobrio, se ne beverai con moderazione.

33. Qual vita è quella di chi sta senza vino?

34. Che è quello che ci priva della vita? la morte.

35. Il vino da principio fu creato per giocondità, e non per l'ubbrachezza.

Vers. 26 e 27. *Figliuolo, ascoltami, ec.* Vuol raccomandare l'attività, la prontezza nell'operare, come utile a conservare la sanità del corpo, come per lo contrario la torpezza e la infingardaggine rovinano i migliori temperamenti.

Vers. 28 e 29. *Colui ch'è liberale, ec.* La liberalità verso de' poveri è compensata dalle loro benedizioni, che sono indizio sicuro della bontà di cuore del ricco limosiniere, come le mormorazioni pubbliche, che si fanno contro il ricco avaro, sono testimonianza indubitata di sua tenacità.

Vers. 31. *Il fuoco prova la durezza del ferro, ec.* Siccome il ferro più duro è ammolito e domato dalla potenza del fuoco, così non v'ha petto sì valido e superbo che non senta i danni del troppo vino.

Vers. 32. *Buona vita per gli uomini è il vino, ec.* Il vino (dicono i medici) non solo corroborata, ma nutre ancora con gran celerità, e usato con sobrietà e gran sostegno particolarmente pe' vecchi.

Vers. 33 e 34. *Qual vita è quella, ec.* È privo di un gran vantaggio per la conservazione della vita chi è privo del vino; ed una tal privazione è come una diminuzione e abbreviazione della vita. Vi furono degli eretici, come i Manichei, gli Eneatici, i Catolici, che dissero essere il vino cosa mala, fatta dal diavolo, le idee de' quali furono adottate da Maometto nel suo Corano, e lo

36. *Exultatio animae et cordis, vinum moderate potatum.*

37. *Sanitas est animae et corpori sobrius potus.*

38. *Vinum multum potatum, irritationem, et iram, et ruinas multas facit.*

39. *Amaritudo animae vinum multum potatum.*

40. *Ebrietatis animositas, imprudentis offensio, minorans virtutem, et faciens vulnera.*

41. *In convivio vini non arguas proximum, et non despicias eum in jucunditate illius.*

42. *Verba improprietatis non dicas illi: et non premas illum in repetendo.*

36. Il vino bevuto moderatamente rallegra l'anima e il cuore.

37. Il ber temperato è salute dell'anima e del corpo.

38. Il troppo vino fa le contese e l'ira, e molte rovine.

39. Il vino bevuto in copia è l'amarezza dell'anima.

40. L'ubbriachezza fa ardito lo stolto ad offendere, snerva le forze, ed è cagion di ferite.

41. In un convito dove si beve non riprendere il prossimo, e nol disprezzare nella sua allegria.

42. Non dirgli parole d'ingiuria, e nol pressare col chiedergli il tuo.

C A P O XXXII.

Uffizii del capo del convito. Rispetto che dee aversi pei vecchi: i giovinetti debbono tacere. Cercare Dio; non far cosa veruna senza consiglio.

1. *Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis.*

2. *Curam illorum habe, et sic confide, et omni cura tua explicita recumbe;*

3. *Ut laeteris propter illos, et ornamentum gratiae accipias coronam, et dignationem consequaris corrogationis.*

4. *Loquere major natu: decet enim te*

5. *Primum verbum diligenti scientia, et non impediās musicam.*

6. *Ubi auditus non est, non effundas sermonem, et importune noli extolli in sapientia tua.*

7. *Gemmula carbunculi in ornamento auri, et comparatio musicorum in convivio vini.*

8. *Sicut in fabricatione auri signum est smaragdi, sic numerus musicorum in jucundo et moderato vino.*

1. Se' tu fatto capo? non insuperbirti: sii tra di loro come uno di loro.

2. Abbi cura di essi, e dopo che avrai pienamente soddisfatto all'ufficio tuo, va a metterti a tavola;

3. Affinchè eglino sieno a te di allegrezza, e per decoroso ornamento tu riceva la corona, e ne ottenga l'onore delle porzioni messe a parte per te.

4. Tu maggiore di età, cui si conviene di essere il primo a parlare, parla

5. Con iscelta dottrina, e non disturbare l'armonia.

6. Dove non è chi ascolti, non buttar via le parole, e non volere a mal tempo far pompa di tua saviezza.

7. Un concerto di musica in un convito, dove si beve, è come un prezioso carbonchio legato in oro.

8. L'armonia dei cantori col giocondo e moderato bere, è come uno smeraldo incastrato in anello d'oro.

Spirito Santo può aver voluto prevenire i fedeli contro tali bestemmie, lodando il vino usato con moderazione e saggezza, perocchè egli (dice il Grisostomo) è creatura di Dio; l'ebbrezza sì, che viene dal diavolo.

Vers. 1. *Se' tu fatto capo? ec.* I Greci lo chiamavano *simposiarcha*, come chi dicesse, re o principe del convito. A lui si apparteneva l'ordinare e disporre tutte le cose, accogliere i convitati, assegnare a ciascuno il suo posto e procurare che tutto andasse con buona regola, senza tumulto e con soddisfazione di tutti. Quello però che a tal capo insegna il Savio ottimamente si applica a qualunque superiore di comunità, riguardo al governo domestico.

Vers. 3. *La corona.* Al capo del convito si metteva in testa la corona di fiori. Vedi Plutarco, *Sympos. quaest. lib. 4, 4.*

L'onore delle porzioni, ec. I convitati rendevano onore al te-

del convito col presentargli una scelta del meglio che avesse la tavola, ed anche del denaro raccolto da tutta l'adunanza.

Vers. 4, 5 e 6. *Tu maggiore di età, ec.* Vuole, che ai vecchi si dia l'onore di essere i primi a parlare nelle adunanze, e che parlino con quella saviezza, ch'è propria dell'età loro, ne colla severità disturbino l'armonia, e i suoni e i canti che si usavano alla fine de' conviti; ma si tacciono prima che gli altri si stanchino di ascoltare, e non amino di far mostra di lor sapere, quando il tempo e le circostanze nol permettono.

Vers. 7. *Un concerto di musica, ec.* Il suono ed il canto fanno più lieto il convito, come meglio splende il carbonchio quando è legato in oro. Gli Ebrei ne' loro conviti cantavano le lodi del Signore, colle quali si cominciava e si terminava la festa.

9. *Audi tacens, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.*

10. *Adolescens loquere in tua causa vix.*

11. *Si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum.*

12. *In multis esto quasi inscius, et audi tacens simul, et quaerens.*

13. *In medio magnatorum non praesumas: et ubi sunt senes, non multum loquaris.*

14. *Ante grandinem praeibit coruscatio: et ante verecundiam praeibit gratia, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.*

15. *Et hora surgendi non te trices: praecurre autem prior in domum tuam, et illic avocare et illic lude.*

16. *Et age conceptiones tuas, et non in delictis, et verbo superbo.*

17. *Et super his omnibus benedicito Dominum, qui fecit te, et inebriantem te ab omnibus bonis suis.*

18. *Qui timet Dominum, excipiet doctrinam ejus: et qui vigilaverint ad illum, invenient benedictionem.*

19. *Qui quaerit legem, replebitur ab ea: et qui insidiose agit, scandalizabitur in ea.*

20. *Qui timent Dominum, invenient iudicium justum, et justitias quasi lumen accendent.*

21. *Peccator homo vitabit correptionem, et secundum voluntatem suam inveniet comparisonem.*

22. *Vir consilii non disperdet intelligentiam: alienus, et superbus non pertimescet timorem:*

23. *Etiam postquam fecit cum eo sine consilio, ei suis infestationibus arguetur.*

Vers. 9, 40, 44 e 42. *Ascolta in silenzio, ec.* I giovanetti che intervengono ai conviti, o ad altre adunanze, vuole che stieno in silenzio per rispetto ai maggiori, ed a mala pena aprano la bocca quando lo esige necessità; e se uno è interrogato, vuole che non risponda, se non dopo la seconda interrogazione, prendendo tempo a pensare per bene rispondere; e benchè sappia molte cose, si porti come ignorante, ed ascolti tacendo, ed al più interroghi gli altri, mostrando desio d'imparare, come a tale età si conviene.

Vers. 14. *La grandine è preceduta dal lampo, ec.* Nel Greco invece della grandine si ha il tuono, ma il senso è lo stesso, perchè le grandinate sogliono venire o dopo od insieme col tuono. Dice adunque, che come avanti la grandine ed il tuono viene il lampo, che si vede prima che l'uno si senta e si veggia l'altra, così alla verecundia di un giovanetto va innanzi una certa grazia, che amabile ed accetto lo rende a quelli, co' quali egli conversa, e si caparra la loro stima ed amore.

Vers. 15 e 16. *E quando è tempo di alzarti, ec.* Quando è tempo di alzarti da mensa non istare a baloccarti; ma alzati e va a casa tua, o giovane, guardandoti però sempre dal peccato, e particolarmente dalla superbia.

Vers. 18. *Chi teme il Signore, ec.* Da' precetti particolari di sobrietà, di modestia e di verecundia, passa a celebrare la legge ed il timore di Dio.

9. Ascolta in silenzio, e colla tua ritenutezza ti concilierai amore.

10. Giovanetto parla al bisogno a mala pena.

11. Interrogato due volte, restringi in poco la tua risposta.

12. In molte cose portati come ignorante, ed ascolta tacendo e domandando.

13. In mezzo ai grandi non ti azzardare, e dove sono vecchi, non parlar molto.

14. La grandine è preceduta dal lampo, e la verecundia è preceduta dalla buona grazia, e la tua ritenutezza farà che tu sii ben veduto.

15. E quando è tempo di alzarti, non istare a bada: vattene il primo a tua casa, ed ivi divertiti e scherza.

16. E fa quel che ti piace, ma senza peccare, o parlar con superbia.

17. E dopo tutto questo benedicì il Signore che ti ha fatto, e t'inebria con tutti i suoi beni.

18. Chi teme il Signore, abbraccerà gl'insegnamenti di lui; e quelli che di buon mattino lo cercano, troveranno benedizione.

19. Chi ama la legge, da lei sarà fatto ricco: ma chi opera con finzione, prenderà da lei occasione d'inciampo.

20. Quelli che temono il Signore, sapranno far giudizio di quello ch'è giusto, e la loro giustizia sarà quasi accesa face.

21. L'uomo peccatore fugge la riprensione, e trova paragoni secondo la sua volontà.

22. L'uomo che ha prudenza, non trascura di ben riflettere: l'uomo che non ne ha, ed il superbo, non teme mai nulla:

23. Anche dopo avere operato da sè, senza consiglio; ma le sue stesse intraprese lo condanneranno.

Vers. 49 *Da lei sarà fatto ricco, ec.* Sarà arricchito dei suoi dolcissimi e preziosissimi frutti, che sono la grazia ed il favore di Dio, e tutti i beni spirituali.

Ma chi opera con finzione, ec. Ma l'ipocrita, che finge di amare la legge, inciampierà e cadrà nella perdizione che ha meritata colla prevaricazione della stessa legge.

Vers. 20 *Sapranno far giudizio di quello ch'è giusto, ec.* Col lume della ragione, e molto più col lume della fede, conosceranno quello ch'è giusto; e la loro giustizia splenderà come accesa face ad illuminare ed edificare anche i prossimi.

Vers. 21 *Trova paragoni, ec.* Trova negli esempi e nei fatti degli altri uomini, degli argomenti onde scusare e difendere quel ch'ei vuol fare.

Nulla infatti si ode più frequentemente in bocca de' cattivi, che il citare la maniera di vivere e di operare di questi e di quelli, persuadendosi ognuno di chiudere la bocca a chiunque avesse volontà di riprenderli, col metter loro davanti una moltitudine di trasgressori della legge; come se l'aver molti compagni nel male, serviv dovesse a giustificazione di chi pecca.

Vers. 22 e 23. *L'uomo che ha prudenza, ec.* L'uomo prudente considera e riflette ben bene prima di operare: l'uomo che non ha prudenza ed il superbo, non teme nulla, tira avanti, opera e non ha paura di nulla; ma nelle stesse sue imprese, le quali

24. *Fili, sine consilio nihil facias, et post factum non poenitebis.*

25. *In via ruinae non eas, et non offendes in lapides: nec credas te viae laboriosae, ne ponas animae tuae scandalum:*

26. *Et a filiis tuis cave, et a domesticis tuis attende.*

27. *In omni opere tuo crede ex fide animae tuae: hoc est enim conservatio mandatorum.*

28. *Qui credit Deo, attendit mandatis: et qui confidit in illo, non minorabitur.*

24. Figliuolo, non far cosa veruna senza consiglio, e non avrai da pentirti dopo il fatto.

25. Non camminare per istrade rovinose, e non inciamperai ne' sassi, e non t' impegnare in una strada faticosa per non esporre alle cadute l'anima tua:

26. Guardati anche dai proprii figliuoli, e pon mente alla gente di tua casa.

27. In ogni opera tua segui la fede dell'anima tua, perchè in questo sta l'osservanza dei comandamenti.

28. Chi è fedele a Dio, è intento a' suoi comandamenti, e chi confida in lui, non iscapiterà.

C A P O XXXIII.

È lodato l'uomo che teme Dio. Incostanza dello stolto. I giorni ed i tempi sono da Dio, il quale tutte le cose creò, le ordinò e dispone. Ogni cosa ne ha un'altra, che le è contraria. Come debbano trattarsi gli schiavi.

1. *Timentis Dominum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conservabit, et liberabit a malis.*

2. *Sapiens non odit mandata et justitias, et non illidetur quasi in procella navis.*

3. *Homo sensatus credit legi Dei, et lex illi fidelis.*

4. *Qui interrogationem manifestat, paravit verbum, et sic deprecatus exaudietur, et conservabit disciplinam, et tunc respondebit.*

5. (1) *Praecordia fatui quasi rota carri, et quasi axis versatilis cogitatus illius.*

(1) Sap. 24, 47.

Andeano in sinistro, e gli partoriranno dei mali grandi, troverà egli la sua condannaione; perocchè ed egli e tutti gli altri conosceranno alla prova, quanto importi il non agire alla cieca e senza matura considerazione, ed il cercare esandio consiglio dai saggi nelle cose d'importanza.

Vers. 25. *Non camminare per istrade rovinose, ec.* Con questa parabola vuol dire il Savio, esser cosa da uomo prudente il tenersi lontano dai negozii molto difficili e scabrosi, per non incorrere in gravi disgrazie e rovine.

Vers. 26. *Guardati anche dai proprii figliuoli, ec.* Non ti fidare ciecamente ne de' proprii figliuoli, ne della gente di casa tua. Tra questi stessi tu puoi trovare o degl' imprudenti o degl' ingrati ed ineludeli che ti facciano del male. Veglia adunque sopra di essi, per non avere a pentirti di troppa fidanza.

Vers. 27. *In ogni opera tua segui la fede dell'anima tua, ec.* Regola di somma importanza si è questa di seguire nell'operare i dettami della coscienza illuminata dalla fede: così si osservano i divini comandamenti; perocchè i dettami della coscienza, appoggiati alla fede ed alla legge, non sono soggetti all'errore ed al peccato: Vedi Rom. 14, 23.

Vers. 28. *Non iscapiterà, ec.* Non patirà danno o sciagura, ma anzi crescerà in sapienza, in grazia ed in merito.

Vers. 1. *Nulla vera di male, ec.* Quegli stessi mali di pena, a quali è soggetto il giusto, non sono un male vero per lui, perchè, mediante l'aiuto della grazia, il giusto li vince, onde si convertono piuttosto per lui in bene, ed in bene grande, in

1. A chi teme il Signore, nulla avverrà di male, ma nella tentazione Iddio lo conserverà, e lo libererà dai mali.

2. L'uomo sapiente non odia i comandamenti e la legge, e non darà negli scogli come una nave in tempesta.

3. L'uomo sensato è fedele alla legge di Dio, e la legge è fedele a lui.

4. Chi illustra un quesito, si preparerà a discorrerne, e così dopo fatta orazione sarà esaudito, e conserverà la buona dottrina, e allora risponderà.

5. Il cuore dello stolto è come la ruota di un carro, e i suoi pensieri son come un asse che gira,

argomento di merito e di gloria eterna. Quindi la parola *mala* la prima volta è posta a significare un male vero, pieno e perfetto, quale è il solo peccato: la seconda volta è usata a dinotare i mali temporali che provano la fede e la virtù del giusto.

Vers. 2. *Non darà negli scogli, ec.* Non darà negli scogli del peccato e dell'eterna perdizione, non farà naufragio dell'anima sua.

Vers. 3. *E la legge è fedele a lui.* Mantiene a lui le promesse, delle quali è piena, promesse che sono tutte in favore del giusto, a cui Dio nella legge promette aiuto, difesa, consolazione e premio eterno.

Vers. 4. *Chi illustra un quesito, ec.* Chi ha da spiegare un quesito, mediterà sopra quello che dee rispondere, farà orazione affinchè Dio lo illumini, e Dio lo esaudirà, e gli darà la grazia di rispondere in guisa che non ne resti offesa la vera e sana dottrina; così egli risponderà non temerariamente, non per acquistarsi il favore degli uomini, ma secondo la pura e schietta verità. E qui insegnato particolarmente ai direttori delle coscienze in qual modo debbano prepararsi a rispondere ai dubbii e alle difficoltà che sono ad essi proposte.

Vers. 5. *Il cuore dello stolto è come la ruota, ec.* Il giusto è stabile e costante, perchè è fedele alla legge: lo stolto, cioè il peccatore, non ha stabilità, gira sempre come una ruota, onde da lui non è da aspettarsi risposta sode e sicura se tu lo interroghi, perchè egli va dove lo mena non la legge, ma il capriccio. Accenna come colui, il quale è interrogato sopra qualche punto di morale (del quale parlò nel versetto precedente), non avrà fermezza nella buona dottrina, se non sarà di cuore retto e fedele alla legge.

6. *Equus emissarius, sic et amicus subsanator, sub omni supradente hinnit.*

7. *Quare dies diem superat, et iterum lux lucem, et annus annum a sole?*

8. *A Domini scientia separati sunt, facto sole, et praeceptum custodiente.*

9. *Et immutavit tempora, et dies festos ipsorum, et in illis dies festos celebraverunt ad horam.*

10. *Ex ipsis exaltavit, et magnificavit Deus, et ex ipsis posuit in numerum dierum. Et omnes homines de solo, (1) et ex terra, unde creatus est Adam.*

11. *In multitudo disciplinae Dominus separavit eos, et immutavit vias eorum.*

12. *Ex ipsis benedixit, et exaltavit: et ex ipsis sanctificavit, et ad se applicavit; et ex ipsis maledixit et humiliavit, et convertit illos a separatione ipsorum.*

13. (2) *Quasi lutum figuli in manu ipsius, plasmare illud, et disponere,*

14. *Omnes viae ejus secundum dispositionem ejus: sic homo in manu illius, qui se fecit, et reddet illi secundum judicium suum.*

15. *Contra malum bonum est, et contra mortem vita: sic et contra virum justum peccator. Et sic intueri in omnia opera Altissimi. Duo et duo, et unum contra unum.*

(1) Gen. 2, 7.

(2) Rom. 9, 14.

Vers. 6. *L' amico finto è come un cavallo stallone, ec.* Questa parabola ancora illustra la stessa materia, di cui parlo di sopra. Il cavallo stallone nutrice chiunque sia colui che lo cavalca; onde si vede che nutrice non (come altri cavalli generosi sogliono fare) per amor del cavaliere, ma per amor delle cavalle. Così il finto amico, il falso maestro sembrerà che cerchi la salute di chi lo consulta, quando non ad altro pensa, se non a se stesso, al suo guadagno, alla sua gloria, per le quali cose risponderà e dirà tutto quello che crederà più spediente.

Vers. 7 e 8. *Donde avviene egli, che un giorno è da più di un altro, ec.* Non tutti i giorni sono simili tra di loro. V' ha dei giorni festivi e dei giorni non festivi, e similmente vi sono degli anni, che sono da più degli altri, e il settimo, detto anche anno sabbatico, e il cinquantesimo anno del giubileo: chi ha posta tal diversità tra i giorni e tra gli anni, mentre e gli uni e gli altri vengono tutti egualmente dal sole, il quale col moto diurno fa i giorni, coll' annuo suo movimento fa gli anni? La sapienza del Signore fu quella che pose questa differenza tra i giorni e tra gli anni, senza che un tal giorno, o un tal anno avesse o diversa natura dall' altro, o merito alcuno ond' essere preferito. Fu fatta adunque da Dio questa distinzione, e non dal caso o dalla fortuna, e nemmeno dal sole, perocchè fu fatto dopo creato da Dio lo stesso sole il quale obbedisce con grande esattezza ai comandi di Dio.

Vers. 9 *All' ora stabilita.* Per esempio, il novilunio cominciava dal punto, in cui principia ad apparire la luna nuova: le altre feste cominciavano dalla sera. Vedi Num. 28, 11.

Vers. 10 e 11. *Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi e tutti gli uomini li fece di polvere, ec.* Come di questi giorni alcuni sono stati fatti grandi da Dio, che li consacrò al suo culto, altri furono lasciati nella turba de' giorni; così degli uomini creati tutti della medesima terra, di cui fu fatto Adamo, Dio colla sua gran sapienza fece varie tra loro le condizioni, talmente che uno è ricco, nobile e grande, un altro è povero, plebeo ed abietto; alcuni sono condotti da lui nelle vie della giustizia, altri permette egli che

6. *L' amico finto è come un cavallo stallone, il quale nutrice a chiunque il cavalca.*

7. *Donde avviene egli, che un giorno è da più di un altro, e la luce di un dì è da più di un' altra, e un anno da più dell' altro, sendo tutti dal sole?*

8. *La sapienza del Signore li distinse dopo creato il sole, che ubbidisce agli ordini ricevuti.*

9. *Egli ordinò le stagioni, e in esse i loro giorni festivi, onde in quelle si celebrino le solennità all' ora stabilita.*

10. *Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi, ed altri lasciò nella turba dei giorni: e tutti gli uomini li fece di polvere, e di terra, donde fu creato Adamo.*

11. *Colla sua molta sapienza il Signore li distinse, e variò le lor condizioni.*

12. *Di essi altri ne benedisse, e gli esaltò, e ne santificò, e ne prese per sè, e altri maledisse e umiliò; e li discacciò dal paese dove stavano separati.*

13. *Come la creta del vasaio è nelle mani di lui per impastarla, e metterla in opera,*

14. *E l' uso di essa è in suo arbitrio: così l' uomo è nelle mani di colui che lo fece, il quale renderà a lui secondo i suoi giudizi.*

15. *Il bene è contrario al male, e la vita è contraria alla morte: così l' uomo giusto sta di contro al peccatore. E così tutte le opere dell' Altissimo le vedrai a due a due, l' una opposta all' altra.*

battano le vie dell' iniquità, abbandonandoli ai desiderii del corrotto lor cuore.

Vers. 12. *Di essi altri ne benedisse, ec.* Piacque a Dio di benedire ed esaltare la stirpe di Abrahamo, e di questa stirpe santificò, cioè separò, e prese, e consacrò a se stesso la tribù di Levi. Maledisse dall' altro lato la stirpe di Canaan, e la umiliò, e la discacciò dal paese, in cui viveva distinta e separata dagli altri popoli, ovvero li distrusse dopo la loro separazione.

Vers. 13. *Come la creta del vasaio, ec.* L' essere stata usata la stessa similitudine dall' Apostolo, Rom. 9, 21, ec., dove parla dell' incomprendibile mistero della predestinazione e della riprovazione, è un grande argomento per credere, che dal vers. 14 in poi il Savio voglia parlare dello stesso mistero. Dio dalla stessa massa degli uomini viziat per lo peccato di Adamo, secondo la sua molta sapienza, separò i predestinati, eleggendoli alla gloria, per far conoscere in essi le ricchezze della sua grazia, li benedisse, gli esaltò, e li prese per sè; altri ne riprovò, volendo mostrare in essi l' ira sua e la sua possanza: li maledisse, gli umiliò e gli atterrò, dopo la separazione loro dagli eletti. Vedi quello che si è detto intorno a questa similitudine nelle annotazioni della lettera ai Romani.

Vers. 14 *Così l' uomo è nelle mani di colui che lo fece, ec.* La predestinazione de' santi (dice s. Agostino) ella è la prescienza e preparazione de' beneficii di Dio, mediante i quali sono certissimamente liberati tutti quelli che son liberati. Gli altri poi (i reprobati) dove non eglino se non nella massa di perdizione, in cui per giusto giudizio di Dio sono lasciati? De dono persever. cap. 14, 33.

Vers. 15. *Il bene è contrario al male, ec.* Ogni cosa nel mondo ha la sua contraria, la vita ha la morte, il giorno ha la notte, il bene ha il contrario il male, il giusto ha di contro il peccatore; e questa contrarietà fa spiccare la sapienza infinita del Creatore; perocchè il buio della notte fa meglio comprendere la bellezza della luce, e gli orrori del vizio rendono vieppiù ammirabile e amabile la virtù. Quando Dio creò l' uomo, di cui prevede la

16. *Et ego novissimus evigilavi, et quasi qui colligit acinos post vindemiatores.*

17. *In benedictione Dei et ipse speravi: et quasi qui vindemiavit, replevi torcular.*

18. (1) *Respicite quoniam non mihi solilaboravi, sed omnibus exquirentibus disciplinam.*

19. *Audite me, magnates, et omnes populi, et rectores ecclesiae auribus percipite.*

20. *Filio et mulieri, fratri et amico non des potestatem super te in vita tua: et non dederis alii possessionem tuam, ne forte poeniteat te, et deprecetur pro illis.*

21. *Dum adhuc superes et aspiras, non immutabit te omnis caro:*

22. *Melius est enim, ut filii tui te rogent, quam te respicere in manus filiorum tuorum.*

23. *In omnibus operibus tuis praeceles esto;*

24. *Ne dederis maculam in gloria tua. In die consummationis dierum vitae tuae, et in tempore exitus tui distribue haereditatem tuam.*

25. *Cibaria, et virga, et onus asino: panis, et disciplina, et opus servo.*

26. *Operatur in disciplina, et quaerit requiescere: laxa manus illi, et quaerit libertatem.*

27. *Jugum, et lorum curvat collum durum et servum inclinant operationes assidue.*

28. *Servo malevolo tortura et compedes: mitte illum in operationem, ne vacet;*

(1) *Sup. 24, 47.*

colpa, egli che dal male sa e può trarre il bene, la stessa colpa vuol far servire a manifestar la sua gloria, e alla felicità de' suoi eletti: quand' egli nella lor perdizione abbandona i peccatori, la maravigliosamente risplendere non solo la sua giustizia, ma ancora la infinita sua carità verso de' suoi figliuoli, i quali a lui solo son debboni della loro liberazione da' mali eterni, ne' quali ancor essi avrebbero potuto cadere. Vedi s. Agostino, *de civit.* 11, 18.

Vers. 16, 17, 18 e 19. *Or io mi sono alzato l'ultimo, ec.* Il saggio, facendo qui passaggio a discorrere di altre cose, e a proporre delle nuove sentenze, si concilia l'attenzione de' suoi discepoli col dire, ch' egli veramente è l'ultimo di sua nazione, che siasi messo a raccogliere e scrivere tali sentenze, ed è venuto, dopo che la piena vendemmia era stata fatta da altri vendemmiatori; ma, con tutto ciò, mediante la benedizione di Dio, che a tal opera lo avea chiamato, e nel quale avea posta la sua speranza, egli pure raspollando in certo modo, e raccogliendo quello ch'era stato lasciato indietro dagli altri, ha fatta assai copiosa vendemmia non pel solo proprio vantaggio, ma per tutta la Chiesa, per tutti i figliuoli di lei, che amano di apparar la sapienza. Finalmente dopo tali espressioni di umiltà, persuaso egli della verità e importanza de' suoi documenti, sicuro dello spirito di Dio, che in lui parlava, invita i grandi, i principi, i capi del popolo, e i popoli tutti ad ascoltare la sua dottrina.

Magnati, e popoli. I LXX: Magnati del popolo.

Vers. 20. *Al figliuolo, e alla moglie, ec.* Due cose son qui raccomandate particolarmente alle persone costituite in dignità; primo, di non lasciarsi dominare né dal figliuolo, né dalla moglie,

16. Or io mi sono alzato l'ultimo, e come uno che raspolla dopo i vendemmiatori.

17. Io pure nella benedizione di Dio ho sperato, e come un che vendemmia, ho empiuto il tino.

18. Mirate come io non per me solo ho faticato, ma per tutti quelli che cercano d'istruirsi.

19. Ascoltate me, o magnati, e popoli tutti quanti, e voi, che presiedete alle adunanze, porgete attente le orecchie.

20. Al figliuolo, e alla moglie, e al fratello e all' amico non dar potestà sopra di te, fino che tu se' vivo, e non ceder ad altri quelle cose che tu possiedi, affinché non avvenga, che ripentito tu debba inchinarti a ridomandarle.

21. Sino a tanto che tu se' al mondo e respiri, nissun uomo ti faccia mutar di parere:

22. Perocchè è meglio, che i tuoi figliuoli debban ricorrer a te, che se tu avessi ad aspettare l' aiuto de' figliuoli.

23. In tutte le cose tue mantieni la tua superiorità;

24. Affine di non macchiare la tua riputazione. E quando son per finire i giorni della tua vita, e nel tempo di tua morte distribuisci la tua eredità.

25. Fieno, bastone e soma all' asino: pane, sferza e lavoro allo schiavo.

26. Questi lavora quando è gastigato, e ama il riposo: allarga con lui la mano, ed egli cercherà di mettersi in libertà.

27. Il giogo e la fune piegano il collo duro, e l' assidua fatica ammansisce il servo.

28. Al servo di mala volontà battiture e ceppi. Mandalo al lavoro, affinché non istia in ozio;

né dal fratello, né dall' amico qualunque siasi, perchè chi si lascerà dominare, non sarà mai libero per far quello che l' esatta giustizia richiede, e sovente anche senza accorgersene, servirà alle passioni e a' capricci di chi gli ha preso il sopravvento. Secondo, di non ispolgarsi del dominio de' proprii beni in favore di chiechessia, che questo pure sarebbe come crearsi un padrone, da cui dipendere in tutti i bisogni della vita.

Vers. 21 *Nissun uomo ti faccia mutar di parere.* Attenti a questo insegnamento, e non mutar parere per amore né di fratello, né di amico, né di uomo del mondo.

Nissun uomo ti faccia mutar di parere. I LXX: Non ti fare schiavo di nessun uomo.

Vers. 23 e 24 *Mantieni la tua superiorità, affine, ec.* Non ti lasciar dominare da altri, e non cedere a nissuno i tuoi beni, affinché tu non ti riduca a far cose che ti facciano disonore, come si è detto. Quanto ai beni tu li distribuirai a' tuoi figliuoli ed eredi alla tua morte.

Vers. 25 *Pane, sferza e lavoro allo schiavo.* Sonovi qui ottimi precetti intorno a quello che dee farsi dal padre di famiglia riguardo agli schiavi, ch' erano (come si è detto) presi in guerra, e venduti a prezzo, che appartenevano pienamente al padrone che li comprava. Gli Ebrei ne aveano molti di altre nazioni. Questi, dice il Saggio, abbiano il pane, cioè il vitto necessario, la correzione e da lavorare. La correzione dello schiavo era la sferza, perchè la speranza avea mostrato che lo schiavo non potea istruirsi colle parole. Prov. 29, 9. Del rimanente, tutto quello che qui si dice, spirita non meno umanità che prudenza.

Vers. 26 *Allarga con lui la mano.* Ovvero: Slacciagli la mano, cioè dalla catena.

29. *Multam enim malitiam docuit otiositas.*

30. *In opera constitue eum: sic enim condecet illum. Quod si non obaudierit, curva illum compedibus, et non amplifies super omnem carnem: verum sine iudicio nihil facias grave.*

31. (1) *Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic eum tracta, quoniam in sanguine animae comparasti illum.*

32. *Si laesis eum injuste, in fugam convertetur.*

33. *Et si extollens discesserit, quem quaeras, et in qua via quaeras illum, nescis.*

29. Perocchè l'oziosità di molti vizii è maestra.

30. Costringilo a lavorare, perchè ciò a lui si conviene, e se egli non sarà obbediente, fallo docile col metterlo a' ceppi, ma guardati dagli eccessi contro la carne di chicchessia, e non far cosa grave senza ponderazione.

31. Se tu hai un servo fedele, tienne conto come dell'anima tua: trattalo come fratello, perocchè lo hai comprato col tuo sangue.

32. Se tu ingiustamente il maltratti, egli si darà alla fuga.

33. Che se egli si toglie da te, e se ne va, tu non sai a chi domandarne, nè per qual via cercarlo.

C A P O XXXIV.

Vanità de' sogni, divinazioni, augurii. Utilità delle tentazioni. Beatitudine di chi teme Dio.

Oblazione dei peccatori abominevoli negli occhi di Dio. Di colui, che fa penitenza, e non si astiene dal peccare.

1. *Vana spes, et mendacium viro insensato: et somnia extollunt imprudentes.*

2. *Quasi qui apprehendit umbram, et persequitur ventum: sic et qui attendit ad visa mendacia.*

3. *Hoc secundum hoc visio somniorum: ante faciem hominis similitudo hominis.*

4. *Ab immundo quid mundabitur? et a mendace quid verum dicetur?*

5. *Divinatio erroris, et auguria mendacia, et somnia maleficientium vanitas est.*

6. *Et sicut parturientis, cor tuum phanta-*

1. Le vane speranze e le menzogne sono per lo stolto, e i sogni levano in alto gl' imprudenti.

2. Come chi abbraccia l'ombra, e corre dietro al vento; così chi bada a false visioni.

3. Le visioni de' sogni (sono) la somiglianza di una cosa; come l'immagin di un uomo dinanzi all'uomo.

4. Una cosa immonda a qual'altra darà mondezza? e da una cosa bugiarda, che può annunziarsi di vero?

5. Gl' indovinamenti erronei, e gli augurii bugiardi, e i sogni de' malvagi son vanità.

6. Il tuo spirito eziandio sarà come quel di

(4) *Sup. 7, 23.*

Vers. 34. *Lo hai comprato col tuo sangue.* Ciò s'intende di uno schiavo preso in guerra con rischio della vita.

Col tuo sangue. Della tua stessa natura. *Junen.*

Vers. 1. *Le vane speranze, ec.* Lo stolto volentieri si pascie di speranze vane e di bugie, credendo ai sogni, i quali lo innalzano nella sua guasta immaginazione a grandi felicità, lo fanno volare in alto, come ha propriamente il Greco. Fu una delle pazzie gentilesche il far caso de' sogni, per indovinare il futuro. I sogni, generalmente parlando, se a qualche cosa possono servire, potranno al più dare a noi indizio dello stato del corpo, della qualità degli umori che più abbondano, ed anche delle inclinazioni che dominano l'anima nostra. Quindi Ippocrate trattò specialmente de' presagii che possono trarsi da' sogni riguardo al malato e alla sua malattia.

Vers. 3. *Le visioni de' sogni, ec.* Quello che si vede ne' sogni è la rappresentazione vana di una cosa, rappresentazione, secondo la quale quel che si vede, apparisce simile a quello che è: *hoc secundum hoc*; come l'immagine dell'uomo nell'acqua, ovvero nello specchio, non è l'uomo, ma all'uomo si rassomiglia; un fanciullo crederà che questa immagine sia l'uomo stesso, ma non un uomo, che abbia senso e ragione: così è stolto chi alle cose sognate presta fede, come se fossero cose vere, o che dovessero veramente realizzarsi.

Vers. 4. *Una cosa immonda, ec.* Non si può pretendere di mondare una cosa con altra, che è sporca e immonda, e non dee alcun uomo aspettarsi una verità da cosa tanto bugiarda com'è il sogno.

Vers. 5. *Gl' indovinamenti erronei, ec.* Tre specie d'imposture e di vanità sono qui condannate; primo, gl' indovinamenti falsi, o per mezzo del diavolo, o per arte de' maghi e di simili empj cialtrani; secondo, gli augurii, che si prendevano dal volare, garrir, ec., degli uccelli; terzo, i sogni dei malvagi, cioè i sogni, a' quali pongono mente gli uomini perversi che non fan caso della legge di Dio, da cui è condannata tal vanità. Un filosofo burlandosi degli Ateniesi, grandi osservatori de' sogni, diceva loro: *Foi non pensate mai a quello che fate quando vegliate, e state molto attenti a quel che vi passa per la testa quando dormite.* Non si potrebbe egli dire altrettanto a molti Cristiani storditi, i quali non hanno alcun più caldo pensiero, che di stare attenti a quel che sognan la notte per trarne dei numeri da arricchire? La qual mania mi dispiace che si lasci accreditare col permettere che corrono per le mani del rozzo popolo e delle donnacchiere i libereoli stampati, ne' quali s'insegna la interpretazione de' sogni rispetto a tal fine.

Vers. 6. *Il tuo spirito eziandio sarà, ec.* Se tu credi agli indovinamenti e ai sogni, il tuo spirito diverrà come quello di una

sias patitur: nisi ab Altissimo fuerit emissiva visitatio, ne dederis in illis cor tuum:

7. *Multos enim errare fecerunt somnia, et exciderunt sperantes in illi.*

8. *Sine mendacio consummabitur verbum legis, et sapientia in ore fidelis complunabitur.*

9. *Qui non est tentatus quid scit? vir in multis expertus, cogitabit multa: et qui multa didicit, enarrabit intellectum.*

10. *Qui non est expertus, pauca recognoscit: qui autem in multis factus est, multiplicat malitiam.*

11. *Qui tentatus non est, qualia scit? qui implanatus est, abundabit nequitia.*

12. *Multa vidi errando, et plurimas verborum consuetudines.*

13. *Aliquoties usque ad mortem periclitatus sum horum causa, et liberatus sum gratia Dei.*

14. *Spiritus timentium Deum quaeritur, et in respectu illius benedicetur.*

15. *Spes enim illorum in salvantem illos, et oculi Dei in diligentes se.*

16. *Qui timet Dominum, nihil trepidabit, et non pavebit: quoniam ipse est spes ejus.*

17. *Timentis Dominum beata est anima ejus.*

18. *Ad quem respicit, et qui est fortitudo ejus?*

19. (1) *Oculi Domini super timentes eum, protector potentiae, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, et umbraculum meridiani;*

20. *Deprecatio offensionis, et adjutorium*

(1) Psal. 33, 16.

donna gravida, ch'è soggetta a molte fantasie e immaginazioni stravaganti.

Eccetto che fosse mandata dall'Altissimo la visione. Di sogni profetici mandati da Dio abbiamo varii esempi nelle Scritture. Tale fu quel di Giacobbe, Gen. 28, 49. Tali quelli di Giuseppe, Gen. 31, 40, ec. E nel nuovo Testamento il sogno di s. Giuseppe, in cui Dio gli manifestò il mistero della incarnazione del Verbo, e quello de' Magi, Matth. 2, 43, 49, ec. Della maniera di discernere i sogni mandati da Dio, vedi s. Gregor. dialog. 4, 48 49.

Vers. 8. *La parola della legge sarà perfetta, ec.* La legge l'insegnerà tutto quello che dei fare o non fare per esser felice in questa vita e nell'altra; te l'insegnerà senza alcuna menzogna, perchè ogni menzogna è detestata da lei, e particolarmente queste menzogne de' sogni, indorzzamenti e augurii, e di più tu troverai

una partoriente, soggetto a' fantasmi. Non prenderti cura di tali cose, eccetto che fosse mandata dall'Altissimo la visione.

7. Perocchè molti furono indotti in errore dai sogni, e si perdonarono per aver in essi posta fidanza.

8. La parola della legge sarà perfetta senza queste menzogne, e la sapienza sarà facile e piana nella bocca dell' nom fedele.

9. Chi non è stato tentato, che sa egli? l'uomo sperimentato in molte cose sarà molto riflessivo, e colui che ha imparato molto, discorrerà con prudenza.

10. Chi non ha sperienza, sa poche cose; ma colui ch'è stato in molti luoghi, acquista molta sagacità.

11. Chi non è stato tentato, quanto sa egli? colui che è stato ingannato si fa sempre più scaltro.

12. Molte cose vid' io in pellegrinando, e costumanze più di quel ch'io possa dire.

13. Per tal cagione alcune volte mi trovai in pericoli, anche di morte, e per grazia di Dio liberato.

14. Lo spirito di quelli che temono Dio, è custodito, e sarà benedetto dallo sguardo di lui.

15. Perocchè la loro speranza è riposta in colui che li salva: e gli occhi di Dio son fissi sopra color che lo amano.

16. Non tremerà, e non avrà paura di cosa alcuna colui che teme il Signore: perchè questi è sua speranza.

17. Beata l'anima di colui che teme il Signore.

18. A chi volge egli lo sguardo, e chi è sua fortezza?

19. Gli occhi di Dio son fissi sopra colui che lo temono: egli il protettore possente, il presidio forte, il riparo contro gli ardori, l'ombreggiamento contro la sferza del mezzodì;

20. Aiuto per non incampiare, soccorso nel-

anche nella bocca de' sapienti fedeli le istruzioni di saviezza facili e piane, onde ben regolar la tua vita. Studia adunque la legge, e consulta i saggi e timorati uomini, e non i maghi e gl'indovini.

Vers. 9. *Chi non è stato tentato, ec.* Chi non è stato provato colle tribolazioni e colle varietà degli avvenimenti, come Abrahamo, non può avere nè sperienza, nè que' lumi che tanto giovano alla prudenza. Viene a parlare il Savio della utilità dei viaggi, ne quali la cognizione delle cose del mondo e gli accidenti o buoni o cattivi, ne quali uno s'incontra, somministrano aiuti grandi per acquistar senno e prudenza. Il Savio dice di sè, che egli viaggiò assai, vers. 12.

Vers. 14 *È custodito.* Dio tien conto, ha cura di chi lo teme, e della lor vita. Avendo detto, come Dio più volte lo avea salvato da pericoli anche mortali, con tal occasi ne viene a parlare della carità di Dio verso tutti quelli che lo temono e sperano in lui.

casus, exaltans animam, et illuminans oculos, dans sanitatem, et vitam et benedictionem.

21. (1) *Immolantis ex iniquo oblatio est maculata, et non sunt beneplacitae subsannationes inistorum.*

22. *Dominus solus sustinentibus se in via veritatis et iustitiae.*

23. (2) *Dona iniquorum non probat Altissimus, nec respicit in oblationes iniquorum: nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiabitur peccatis.*

24. *Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris suis.*

25. *Panis egentium vita pauperum est: qui defraudat illum, homo sanguinis est.*

26. *Qui aufert in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum.*

27. (3) *Qui effundit sanguinem, et qui fraudem facit mercenario, fratres sunt.*

28. *Unus aedificans, et unus destruens: quid prodest illis nisi labor?*

29. *Unus orans, et unus maledicens: cuius vocem exaudiet Deus?*

30. *Qui baptizatur a mortuo, et iterum tangit eum, quid proficit lavatio illius?*

31. (4) *Sic homo qui jejuna in peccatis suis, et iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? orationem illius quis exaudiet?*

(1) *Prov. 21, 27.*

(2) *Prov. 15, 8.*

(3) *Deut. 24, 14. Sup. 7, 22.*

(4) *2 Pet. 2, 21.*

Vers. 21 *Gli insulti degli uomini ingiusti, ec.* È un insultare Dio l'offerire a lui obblazioni e vittime immonde, perchè acquistate dall'offerente per mezzo dell'iniquità e del peccato: e tali insulti non sono certamente graditi, vale a dire irritano il Signore, e gridan vendetta nel cospetto di lui.

Vers. 22. *Il Signor solo (è ogni cosa) per quelli, ec.* I giusti che battono la via della verità e della giustizia, e aspettano con pazienza da Dio la perfetta loro liberazione, egli uo a Dio dicono con Davide: *Che ho io nel cielo, e da te che volli sopra la terra, Dio del cuor mio, e mia porzione in eterno?* Psal. 73, 26.

Vers. 23 *Non accetta i doni degli iniqui, ec.* Gli accetterebbe, se vedesse nel loro cuore lo spirito di penitenza e la volontà di emendarsi.

Vers. 24 *E come uno che scanna un figliuolo, ec.* Il figliuolo è il povero, il Padre egli è Dio: chi toglie la sua roba, gli toglie la vita ch'ei doveva sostenere con quel che gli fu rapito, e gliela toglie in faccia al Padre, che è quasi un voler uccidere anche il Padre.

Vers. 25. *Il pane del povero.* Il pane guadagnato con molto sudore.

Vers. 28 e 29. *Se uno edifica, e un altro distrugge, ec.* Il peccatore che ruba al povero, e dipoi di quel che ha rubato ne offerisce doni e sacrificii, questo peccatore fa figura di due persone diverse: in quanto offerisce sacrificii egli è persona di pietà che

le cadute, egli che innalza l'anima, e gli occhi illumina, dà sanità e vita e benedizione.

21. Immonda è l'oblazione di colui che sacrifica cose di mal acquisto, e gl'insulti degli uomini ingiusti non sono graditi.

22. Il Signor solo (è ogni cosa) per quelli, i quali nella via della verità e della giustizia lo aspettano con pazienza.

23. L'Altissimo non accetta i doni degli iniqui, nè volge l'occhio alle obblazioni degli iniqui: nè per molti sacrificii che offeriscano, ei sarà propizio ai loro peccati.

24. Chi offerisce sacrificio della roba del povero è come uno che scanna un figliuolo sotto gli occhi del padre.

25. Il pane del povero egli è la sua vita, e chi glielo toglie è un uom sanguinario.

26. Chi ad uno toglie il pane del sudore è come chi ammazza il suo prossimo.

27. Sono fratelli colui che sparge il sangue, e colui che defrauda il mercenario.

28. Se uno edifica, e un altro distrugge; che guadagneranno l'uno e l'altro, se non la fatica?

29. Se uno prega, e l'altro manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio!

30. Chi si lava per ragione di un morto e lo tocca di bel nuovo, che giova a lui l'essersi lavato?

31. Così l'uom che digiuna pe' suoi peccati, e li commette di nuovo, qual profitto cava dalla sua mortificazione? chi esaudirà la orazione di lui?

edifica, facendo un'opera buona; in quanto rapisce il bene del povero egli è un iniquo che distrugge tutto il merito de' suoi sacrificii, se non la stessa fatica inutile e infruttuosa. E siccome i sacrificii erano accompagnati dalla orazione, aggiunge il Savio: *Se uno prega, e uno manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?* Tu domandi e fai domandare per mezzo de' sacerdoti le grazie del Signore; ma il povero maltrattato da te ti manda imprezzazioni, e chiede vendetta da Dio contro di te; credi tu che Dio voglia esandir te piuttosto che il povero? Molti degli Scribi e dei Farisei a' tempi di Cristo facean consistere tutta la lor santità negli atti esteriori della religione, onde furon chiamati dal Salvatore *sepolecri imbiancati*. La vera pietà ha per base l'osservanza de' divini comandamenti, e particolarmente, del comandamento di amar il prossimo, onde dice l'Apostolo, che chi osserva questo adempie la legge.

Vers. 30 e 31. *Chi si lava per ragione di un morto, ec.* Chi avea toccato un morto, o avesse assistito a' funerali, era immondo per sette giorni, alla fine de' quali si lavava, e lavava anche le sue vesti, ed era asperso coll'acqua, in cui si metteva della cenere della vacca rossa. Vedi Num. 19, 11, 12, ec. Se uno adunque si lava e si monda per ragione di un morto affini e di rientrare nel commercio degli uomini, e aver parte alle cose sante, e di nuovo torna a toccare un morto, che gli giova l'essersi lavato, mentre torna ad essere immondo come era prima? Così non basta il digiunare e piangere i propri peccati, se non si abbandona effettivamente la colpa; Dio non esaudirà le orazioni di un uomo, il quale, nello stesso tempo che mostra di detestare il peccato, torna a commetterlo.

C A P O XXXV.

Del vero sacrificio accetto a Dio. Non presentarsi a lui colle mani vuote. Dar volentieri le primizie e le oblazioni. Dio esaudisce il povero maltrattato, il pupillo e la vedova piangente, e le orazioni de' giusti, che si umiliano, liberandoli da' persecutori, e dando a ciascuno secondo le opere sue.

1. *Qui conservat legem, multiplicat oblationem.*

2. *(1) Sacrificium salutare est attendere mandatis, et discedere ab omni iniquitate.*

3. *Et propitiationem litare sacrificii super injustitias, et deprecatio pro peccatis, recedere ab injustitia.*

4. *Retribuet gratiam, qui offert similaginem: et qui facit misericordiam, offert sacrificium.*

5. *(2) Beneplacitum est Domino recedere ab iniquitate: et deprecatio pro peccatis recedere ab injustitia.*

6. *(3) Non apparebis ante conspectum Domini vacuus.*

7. *Haec enim omnia propter mandatum Dei fiunt.*

8. *Oblatio iusti impinguat altare, et odor suavitatis est in conspectu Altissimi.*

9. *Sacrificium iusti acceptum est, et memoriam ejus non obliviscetur Dominus.*

10. *Bono animo gloriam redde Deo, et non minuas primitias manuum tuarum.*

11. *(4) In omni dato hilarem fac vultum tuum, et in exultatione sanctifica decimas tuas*

1. Fa molte oblazioni chi osserva la legge.

2. Sacrificio di salute egli è il custodire i comandamenti ed allontanarsi da ogni iniquità.

3. Il fuggire l'ingiustizia è un offerire sacrificio di propiziazione per le ingiustizie, e rimuovere la piena de' peccati.

4. Rende grazie a Dio colui che offerisce il fior di farina; e colui che fa l'opera di misericordia, offerisce un sacrificio.

5. Quello che piace al Signore si è la fuga della iniquità, e si rimuove la piena dei peccati coll' allontanarsi dalla ingiustizia.

6. Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote.

7. Perocchè tutte queste cose si fanno per comandamento del Signore.

8. L'oblazione del giusto impingua l'altare, ed è un odore soave nel cospetto dell'Altissimo.

9. Il sacrificio del giusto è gradito, e non se ne dimenticherà il Signore.

10. Con lieto animo rendi onore a Dio, e non isminuirne le primizie di tue fatiche.

11. Tutto quello che dai, dallo con volto ilare, e santifica le tue decime colla tua letizia.

(1) 1 Reg. 45, 29.

(2) Jerem. 7 3; 26, 13.

(3) Exod. 23, 25; 34, 20. Deut. 16, 16.

(4) 2 Cor. 9, 7. Tob. 4, 9.

Vers. 1. *Fa molte oblazioni chi osserva la legge.* Taluni si crederanno di piacere a Dio coll'offerire a lui molte vittime di buoi, di pecore, ec., mentre frattanto vivono male: ma sono in errore, perchè il primo sacrificio che Dio vuole dall'uomo egli è il sacrificio interiore, in cui l'anima si offerisca e si dia a lui interamente per fare la sua volontà coll'adempiere la sua legge, la qual cosa non si può ottenere senza mortificare la concupiscenza che alla legge di Dio si oppone. Per la qual cosa dice il Savio, che chi osserva la legge offerisce a Dio molte vittime, le quali vittime sono gli atti di obbedienza, di carità, di giustizia e di temperanza, i quali atti sono gratissimi a Dio, perocchè, come dice s. Agostino: *Fero sacrificio sì è qualunque opera, la quale si faccia per istare in santa società uniti con Dio, vale a dire, che sia riferita a quel fine, del bene, per cui possiamo essere veracemente beati.* De civ. 10, 6. Tal è ogni opera comandata dalla legge. Imperciocchè (segue egli a dire) dicendo l'Apostolo: *Più prego, o fratelli, per la misericordia di Dio, che offeriate i vostri corpi, ostia viva, santa, ec., se il corpo, di cui come di servo o di strumento si vale l'anima, è sacrificio, quando il buono e retto uso di esso si riferisce a Dio, quanto più l'anima è sacrificio ogni volta che a Dio riferisce se stessa, affinché dell'amore di lui infiammata, deponga la forma della concupiscenza del secolo, e soggettandosi a lui, come a bene incommutabile, venga a riformarsi divenendo a lui grata ed accetta per quello che dalla bellezza di lui avrà ricevuto?*

Vers. 2. *Sacrificio di salute, ec.* Allude al sacrificio pascale che si offerisce o in rendimento di grazie per la salute ottenuta, ovvero per impetrarla. Vedi Levit. 3, 7.

Vers. 3. *Il fuggire l'ingiustizia è un offerire sacrificio di propiziazione, ec.* Non dice il Savio tutte queste cose per alienare gli uomini dall'offerire i sacrificii comandati da Dio nella legge, ma per inculcare sempre più qual sia quel primo sacrificio che a Dio è dovuto, e senza di cui i sacrificii esteriori non giovano, e col quale gli altri si offeriscono sempre utilmente.

Vers. 4. *Rende grazie a Dio colui, ec.* Come chi offerisce a Dio il fior di farina fa un sacrificio di rendimento di grazie accetto a' Signore, così chi o la farina, o cosa simile dona al povero, fa sacrificio a Dio, per amor del quale usa misericordia verso del povero.

Vers. 6, 7 e 8. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote, ec.* Sopra queste parole, vedi Exod. 23, 17. Deut. 16, 16. Vuol dire il Savio: Non credere che per quello ch'io ho detto tu debba omettere i sacrificii e le oblazioni esteriori. Tu farai quello che la legge comanda, se non ti presenterai a Dio colle mani vuote, e se offrirai i sacrificii ordinati da lui nella stessa legge; ma io ti dico che la vittima offerta dal giusto è sempre grassa, ed impingua l'altare, e soave odore spande dinanzi a Dio, perocchè la pietà e la santità del giusto fa eccellente la vittima e gradita al Signore.

Vers. 10. *Non isminuirne le primizie di tue fatiche.* Da intese le tue primizie; dalle con animo lieto e generoso per onorare il tuo Dio.

12. *Da Altissimo secundum datum ejus, et in bono oculo adinventionem facito manuum tuarum;*

13. *Quoniam Dominus retribuens est, et septies tantum reddet tibi.*

14. (1) *Noli offerre munera prava, non enim suscipiet illa.*

15. *Et noli inspicere sacrificium injustum, quoniam Dominus iudex est, et (2) non est apud illum gloria personae.*

16. *Non accipiet Dominus personam in pauperem, et deprecationem laesi exaudiet.*

17. *Non despiciet preces pupilli, nec viduam si effundat loquelam gemitus.*

18. *Nonne lacrymae viduae ad maxillam descendunt, et exclamatio ejus super deducen-tem eas?*

19. *A maxilla enim ascendunt usque ad coelum, et Dominus exauditor non delectabitur in illis.*

20. *Qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur, et deprecatio illius usque ad nubes propinquabit.*

21. *Oratio humiliantis se nubes penetrabit: et donec propinquet non consolabitur: et non discedet donec Altissimus aspiciat.*

22. *Et Dominus non elongabit sed judicabit justos, et faciet judicium: et Fortissimus non habebit in illum patientiam, ut contribulet dorsum ipsorum:*

23. *Et gentibus reddet vindictam, donec tollat plenitudinem superborum, et sceptrum iniquorum contribulet:*

24. *Donec reddat hominibus secundum actus suos, et secundum opera Adae, et secundum praesumptionem illius:*

25. *Donec judicet judicium plebis suae, et oblectabit justos misericordia sua.*

(1) *Levit. 22, 24. Deut. 15, 21.*

(2) *Deut. 10, 17. 2 Par. 19, 7. Job. 34, 19. Sap. 6, 8. Rom. 2, 11. Gal. 2, 6. Col. 3, 25. Act. 10, 34. 1 Pet. 1, 17.*

Vers. 14. *Doni di rifiuto, ec.* Per esempio, vittime che abbiano alcuno de' difetti, pe' quali non potevano a Dio offerirsi secondo la legge. Vedi *Levit. 22, 22. Deut. 16, 13, 20, ec. Malac. 1, 7, 9.*

Vers. 15. *E non far capitale sopra un sacrificio ingiusto, ec.* Non credere che possa placare Dio un sacrificio offerto da un oppressore de' poveri, da un avaro che rovina altrui colle sue usure, ec. E se tu sei grande, sappi che Dio è buon giudice, e non bada alla pretesa dignità e grandezza delle persone; perchè tutta la umana grandezza è un nulla dinanzi a lui.

Vers. 20. *Chi adora Dio con buona volontà, ec.* Adorare Dio vuol qui dire, servire a Dio, essere addetto al servizio di Dio. Chi adunque con buono e volenteroso animo serve a Dio, sarà aiutato e protetto da lui, e sarà esaudito nelle sue orazioni.

Vers. 21. *L'orazione di colui che si umilia, ec.* Ovvero,

12. *Dà all'Altissimo la proporzione di quello che egli ti ha dato, e con lieto occhio offerisci secondo le tue facoltà;*

13. *Perocchè Dio è remuneratore, e renderà a te il settuplo.*

14. *Non offerire doni di rifiuto; perocchè Dio non gli accetterà.*

15. *E non far capitale sopra un sacrificio ingiusto, perchè il Signore è giudice, ed egli non ha riguardo alla gloria delle persone.*

16. *Il Signore non fa accettazione di persone in danno del povero; ed esaudisce la preghiera di lui quand'è offeso.*

17. *Egli non disprezza il pupillo che lo prega, nè la vedova che gli parla co' suoi sospiri.*

18. *Le lagrime della vedova, che scorrono sulle sue guance, non sono elleno tante grida contro di lui che le fa scorrere?*

19. *Dalle guance di lei salgono insino al cielo, e il Signore ch'è esaudisce, non le vedrà con piacere.*

20. *Chi adora Dio con buona volontà, sarà aiutato, e la preghiera di lui arriverà fino alle nubi.*

21. *L'orazione di colui che si umilia, penetrerà le nubi, ed ella non si darà posa sino che si avvicini all'Altissimo, e non nè partirà, fino a tanto ch'egli a lei non volga lo sguardo.*

22. *Il Signore non differirà, ma vendicherà i giusti, e farà giustizia; ed il Fortissimo non sarà paziente riguardo ad essi, ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro:*

23. *E punirà le nazioni fino a tanto che abbia annichilata la moltitudine de' superbi, e spezzati gli scettri iniqui:*

24. *Fino a tanto che abbia renduta mercede agli uomini secondo le opere loro, e secondo le opere dell'uomo, e secondo la presunzione di lui:*

25. *Fino a tanto che abbia fatto giustizia al suo popolo, e abbia consolati i giusti colla sua misericordia.*

l'orazione dell'umile; ed anche, l'orazione del povero; perchè l'una e l'altra cosa si può intendere secondo il Latino e secondo il Greco. Grande efficacia è qui attribuita all'orazione dell'umile, il quale mentre si profonda nell'abisso di sua miseria, l'orazione di lui s'innalza sino alle nubi e fino al trono di Dio, e lo sforza in certa guisa a concedere quello che l'umile domanda.

Vers. 22 e 23. *Non sarà paziente riguardo ad essi, ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro, ec.* Questa parola di coloro accenna i nemici ed oppressori de' giusti, o sia del popolo di Dio. Dio non tollererà con lunga pazienza le crudeltà usate dai superbi tiranni, e dalle nazioni invidie contro dei giusti.

Vers. 24. *E secondo le opere dell'uomo, ec.* E secondo le opere di ciascun uomo in particolare, e secondo la sua superbia. La voce *Adamo* è nome comune al primo uomo e a tutti i suoi discendenti.

Vers. 25. *Fino a tanto che abbia fatto giustizia al suo*

26. *Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluviae in tempore siccitatis.*

26. Amabile la misericordia di Dio nel tempo di tribolazione, come piovosa nuvola in tempo di siccità.

C A P O XXXVI.

Invoca la misericordia di Dio sopra Israele e sopra Gerusalemme, e il terrore e la mano di lui sopra le straniere nazioni, affinchè il nome di lui sia glorificato, e sia egli riconosciuto come solo Dio. Del cuore stolto e perverso : della buona moglie.

1. *Miserere nostri, Deus omnium, et respice nos, et ostende nobis lucem miserationum tuarum :*

2. *Et immitte timorem tuum super gentes, quae non exquisierunt te, ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua.*

3. *Alleva manum tuam super gentes alienas, ut videant potentiam tuam.*

4. *Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, sic in conspectu nostro magnificaberis in eis.*

5. *Ut cognoscant te, sicut et nos cognovimus, quoniam non est Deus praeter te, Domine.*

6. *Innova signa, et immuta mirabilia.*

7. *Glorifica manum, et brachium dextrum.*

8. *Excita furorem, et effunde iram.*

9. *Tolle adversarium, et afflige inimicum.*

10. *Festina tempus, et memento finis, ut enarrent mirabilia tua.*

11. *In ira flammae devoretur qui salvatur : et qui pessimant plebem tuam, inveniant perditionem.*

12. *Contere caput principum inimicorum, dicentium : Non est alius praeter nos.*

13. *Congrega omnes tribus Jacob : ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua : et haereditabis eos, sicut ab initio.*

1. Dio di tutte le cose, abbi misericordia di noi, e volgi lo sguardo a noi, e fa vedere a noi la luce di tua benignità.

2. E infondi il timore di te nelle nazioni, le quali non ti conoscono, affinchè veggano che Dio non hayvi fuori di te, e raccontin le tue meraviglie.

3. Alza il tuo braccio contro le straniere nazioni, affinchè veggano il tuo potere.

4. Perocchè siccome sotto degli occhi loro tu dimostrasti in noi la tua santità, così sotto degli occhi nostri dimostra sopra di loro la tua grandezza.

5. Affinchè eglino ti conoscano, come noi pure abbiam conosciuto, che non v'è Dio fuori di te, o Signore.

6. Rinnovella i prodigii, e fa nuove meraviglie

7. Glorifica la tua mano, e il tuo braccio destro.

8. Sveglia il furore e versa l'ira.

9. Togli via l'avversario, e conquidi il nemico

10. Accelera il tempo, nè ti scordar di por fine, affinchè sieno celebrate le tue meraviglie.

11. Quelli che avranno scampo sien divorati dal fuoco dell'ira, e quelli che straziano il popol tuo, trovino la perdizione.

12. Spezza le teste de' principi avversi a noi, i quali dicono : Nissuno è fuori di noi.

13. Aduna tutte le tribù di Giacobbe, affinchè conoscano che Dio non v'è fuori di te, e raccontin le tue meraviglie, e sieno tuo regaggio come da principio.

popolo, ec. Si vede da ciò chiaramente, che quando lo scrittore sacro compose questo libro, il popol di Dio era grandemente tribolato ed oppresso. Vedi la prefazione ed anche il capo seguente.

Vers. 4. Siccome sotto degli occhi loro, ec. Alza il tuo braccio per gastigare le nazioni nemiche del popol tuo, affinchè siccome in faccia a questi nostri oppressori tu facesti conoscere la tua santità col punire noi per le nostre colpe, così tu dimostri la tua grandezza, facendo vedere a noi la loro punizione per le crudeltà esercitate contro di noi. Vedi s. Agostino, *de civit.* 17, 20.

Vers. 5. Affinchè eglino ti conoscano, ec. Dimostra con quale spirito egli domandi a Dio la punizione de' nemici, sieno essi convinti dalla forza de' tuoi prodigi, sieno convinti dalla verità che ancor non conoscono, intendano, come noi, che tu solo se' il vero Dio, e i loro idoli sono vanità e menzogna.

Vers. 40. Nè ti scordar di por fine, ec. Di por fine alle nostre calamità, al furore de' nostri oppressori : o piuttosto, accelera il tempo della venuta del Cristo, fine della legge e de' profeti. *Aug. de civ.* 17, 20.

Vers. 12. Spezza le teste de' principi, ec. Parla de' re dell'Egitto e della Siria, i quali ambivano di essere onorati come dei. Vedi in Daniele le bestemmie di Antiocho Epifane. *Dan.* 7, 25.

Vers. 13. Aduna tutte le tribù di Giacobbe, ec. Una gran moltitudine di Ebrei era veramente dispersa in quei tempi per tutto l'Oriente, e alla riunione di questi può considerarsi come indiritta questa preghiera. Ma noi dobbiam ricordarci, che Giacobbe, come padre de' dodici patriarchi, le famiglie dei quali formarono la Chiesa e il popolo di Dio, era figura del popolo delle genti rappresentato dalle dodici tribù. Certamente quando Cristo disse agli Apostoli :

14. *Miserere plebi tuae, super quam invocatum est nomen tuum, et Israel, (1) quem coaequasti primogenito tuo.*

15. *Miserere civitati sanctificationis tuae Jerusalem, civitati requiei tuae.*

16. *Reple Sion inenarrabilibus verbis tuis, et gloria tua populum tuum.*

17. *Da testimonium his, qui ab initio creaturae tuae sunt, et suscita praedicationes, quas locuti sunt in nomine tuo prophetae priores.*

18. *Da mercedem sustinentibus te, ut prophetae tui fideles inveniantur: et exaudi orationes servorum tuorum,*

19. (2) *Secundum benedictionem Aaron de populo tuo, et dirige nos in viam justitiae, et sciant omnes, qui habitant terram, quia tu es Deus conspector seculorum.*

20. *Omnem escam manducabit venter, et est cibus cibo melior.*

21. *Fauces contigunt cibum ferae, et cor sensatum verba mendacia.*

22. *Cor pravum dabit tristitiam, et homo peritus resistet illi.*

23. *Omnem masculum excipiet mulier: et est filia melior filia.*

24. *Species mulieris exhilarat faciem viri sui, et super omnem concupiscentiam hominis superducit desiderium.*

25. *Si est lingua curationis, est et miti-*

14. Abbi misericordia del popol tuo, che porta il tuo nome, e d' Israele, cui tu trattasti come tuo primogenito.

15. Abbi misericordia della città santificata da te, di Gerusalemme, città, in cui tu riposi.

16. Empi Sionne delle ineffabili tue parole, e il popolo tuo di gloria.

17. Dichiarati in favore di coloro, i quali fin da principio son tue creature, e risuscita le predizioni annunziate in tuo nome dagli antichi profeti.

18. Rendi mercede a coloro, i quali vivono nella aspettazione di te, affinché fedeli riconoscano i tuoi profeti, ed esaudisci le orazioni de' servi tuoi,

19. Secondo la benedizione data da Aronne al tuo popolo, e guida noi nelle vie della giustizia, affinché gli abitatori tutti della terra conoscano, che tu se' il Dio ordinatore dei secoli.

20. Il ventre riceve ogni sorta di nutrimento, ma v' ha cibo, che è migliore di un altro.

21. Il palato discerne la pietanza di cacciagione, e il cuore assennato le parole di menzogna.

22. Il cuore perverso sarà cagion di dolore, ma l' uom sapiente gli farà resistenza.

23. La donna sposerà un maschio, qualunque sia, ma delle fanciulle una è migliore di un'altra.

24. L'avvenenza della moglie esilara la faccia del marito, e induce in lui un affetto, che sorpassa ogni umano desiderio.

25. Se ella ha una lingua sanatrice, è lingua

(1) Exod. 4, 22.

(2) Num. 6, 24.

Giudicherete le dodici tribù d' Israele, intese per queste tribù i fedeli tutti, tanto Giudei, che Gentili, Matth. 19, 28, e lo spirituale Israele egli è il popol cristiano, come insegna l' Apostolo, Rom. 9, 6. Questa bella preghiera adunque più veracemente riguarda la venuta del Cristo, da cui le genti tutte dovean essere riunite in un solo ovile sotto un solo pastore; perocché per questo venne Gesù Cristo, come insegna s. Giovanni, 11, 52, vale a dire, per riunir insieme i figliuoli di Dio, ch' erano dispersi.

Vers. 14. ... Cui tu trattasti come tuo primogenito. Così parlò Dio stesso: Israele, figliuol mio primogenito, Exod. 4, 22.

Vers. 15. ... Città santificata da te, ec. Città, in cui è stabilito il tuo culto, città, dov' è la tua reggia, il tuo tempio.

Vers. 16. Empi Sionne delle ineffabili tue parole. Ovvero, de' tuoi oracoli, come sta nel Greco. Dopo aver parlato della città santa, parla adesso della parte di essa più nobile, dov' era il tempio. Empi Sionne è il tempio tuo di tua parola, nella promulgazione e predicazione della nuova legge. Ciò fu fatto da Cristo, il quale nel tempio di Sion annunziò i misteri nascosti dalla fondazione del mondo.

E il popolo tuo di gloria. Cristo, secondo la parola di Simone, fu luce a illuminare le genti, e gloria del popolo d' Israele. Luc. 2, 32.

Vers. 17. ... Fin da principio son tue creature. Dichiarati in favor di quel popolo, cui tu creasti e formasti, riscattandolo dalla servitù dell' Egitto.

E risuscita le predizioni, ec. E ravviva in noi la fede delle promesse fatte da te per mezzo degli antichi profeti, di liberarci o di salvarci per mezzo del tuo Cristo.

Vers. 18. Rendi mercede, ec. Promia la fede, ed esaudisci le orazioni dei santi, mandando ad essi quel Salvatore aspettato e desiderato tanto e per tanto tempo da essi, affinché manifeste rendasi la verità delle parole annunziate a noi da' tuoi profeti; esaudisci,

ilco, le orazioni de' santi tuoi, concedendo a noi il pieno effetto di quella benedizione, colla quale tu ordinasti che Aronne benedicesse Israele, avendo tu promesso nel tempo stesso di ratificare ed adempire la stessa benedizione. Vedi Num. 11, 24.

Vers. 19. ... Ordinatore de' secoli. Tu, che ordini e disponi colla infinita tua sapienza le cose e degli uomini e di tutte le creature, e i tempi, e i secoli tutti hai in tua potestà.

Vers. 20 e 21. Il ventre riceve ogni sorta di nutrimento, ec. Come il ventre è capace di ricevere ogni sorta di cibo, così la mente dell' uomo è capace di ricevere ogni maniera di ragionamento; ma siccome non ogni cibo è salutare all' uomo, così non ogni maniera di dottrina giova al suo spirito. E siccome il palato dell' uomo distingue un cibo da un altro, per esempio, la cacciagione da un'altra specie di vivanda, così il cuore del Saggio sa discernere le parole di menzogna dalle parole di verità, e la falsa dottrina dalla dottrina verace ed utile a nutrire lo spirito e confortarlo nell' amore del bene.

Vers. 22. ... Sarà cagion di dolore, ec. Darà molestie e affanni a quelli, coi quali avrà da convivere e da trattare: ma l' uomo saggio resisterà a quest' uomo perverso, e scoprirà le sue frodi.

Vers. 23. La donna sposerà un maschio, qualunque sia, ec. La fanciulla nubile sposerà quell' uomo che le sarà dato dal padre, qualunque egli siasi quest' uomo. Ma un uomo che cerca una moglie, baderà bene alle condizioni e doti di quella che dee prendere, sapendo che tra fanciulla e fanciulla è gran differenza, ed essendo cosa molto importante di non errare nella scelta.

Vers. 24. L'avvenenza della moglie, ec. Parla non tanto delle attrattive esteriori, quanto delle interne doti, come apparisce da quel che segue.

Vers. 25. Se ella ha una lingua sanatrice, ec. Se ha parlare saggio, discreto, buono ad addolcire la amarezza della vita al consorte; se ha un parlare capace d' ispirar sentimenti di mansuetudine e di carità al marito quand' egli è irato, ella rende il marito più felice assai di quel che sogliono essere gli altri uomini.

gationis et misericordiae : non est vir illius secundum filios hominum.

26. *Qui possidet mulierem bonam, inchoat possessionem : adiutorium secundum illum est, et columna ut requies.*

27. *Ubi non est sepes, diripietur possessio, et ubi non est mulier, ingemiscit egens.*

28. *Quis credit ei, qui non habet nidum, et deflectens ubicumque obscuraverit, quasi succinctus latro exsiliens de civitate in civitatem ?*

di mansuetudine e di carità : il marito di lei non è come i figliuoli degli uomini.

26. Chi possiede una buona moglie, comincia a stabilir la sua casa: egli ha l'aiuto simile a sè, e la colonna di suo riposo.

27. Dove manca la siepe, sarà saccheggiato il podere, e dove non è una donna, l'uomo sospira in povertà.

28. Chi vuol fidarsi di uno che non ha nido, e va a dormire dove lo coglie il buio della notte, ed è come uno spedito ladro, che salta da una città in un'altra ?

C A P O XXXVII.

Del finto amico e del vero. Discrezione da usarsi nel prender consiglio : scienza vera e falsa, utile e pericolosa. Tentare l'anima propria. Mali che vengono dalla crapula.

1. *Omnis amicus dicet : Et ego amicitiam copulavi : sed est amicus solo nomine amicus. Nonne tristitia inest usque ad mortem ?*

2. *Sodalis autem et amicus ad inimicitiam convertentur.*

3. *O praesumptio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia, et dolositate illius ?*

4. *Sodalis amico conjucundatur in oblectationibus, et in tempore tribulationis adversarius erit.*

5. *Sodalis amico condolet causa ventris, et contra hostem accipiet scutum.*

6. *Non obliviscaris umici tui in animo tuo, et non immemor sis illius in opibus tuis.*

7. *Noli consiliari cum eo, qui tibi insidiatur, et a zelantibus te absconde consilium.*

1. Ogni amico dirà: Anch'io ho contratta amicizia con lui: ma vi son degli amici solo di nome. Non v'ha egli in ciò un disgusto che va fino alla morte ?

2. E un compagno, e un amico si cambiano in nemici.

3. O scelleratissima finzione, donde se' tu uscita a ricoprire la terra di tal malvagità e perfidia ?

4. Un amico gode insieme coll'amico nell'allegria; ma in tempo di tribolazione sarà contro a lui.

5. Un amico si affligge coll'amico per amore del proprio ventre, e imbraccia lo scudo contro il nemico.

6. Non esca dall'animo tuo la memoria del tuo amico, e non ti dimenticare di lui quando tu sii venuto in ricchezze.

7. Non prender consiglio da colui che t'insidia, e nascondi i tuoi disegni a coloro che ti portano invidia.

Vers. 26. ... Egli ha l'aiuto simile a sè. Allude alle parole di Dio, Gen. 2, 19.

Vers. 27. ... Dove non è una donna, l'uomo, ec. La buona moglie adunque è la conservatrice de' beni del marito, i quali non solo custodisce con ogni attenzione, ma con ogni industria procura di accrescere, come la donna forte di Salomone. Prov. 31. L'uomo, ch'è privo di tal soccorso, dovrà per lo più fidare il suo a gente estranea, di cui non avrà probabilmente da lodarsi molto.

Vers. 28. Chi vuol fidarsi di uno che non ha nido, ec. L'uomo, che non ha moglie, è come un uccello per aria che non ha nido, ma va a posarsi or sopra una pianta, or sopra un'altra, dove la notte lo sorprende: egli è ancora come un ladro vagabondo, che non ha casa nè tetto, e questo ladro insidierà anche ad altro, che alla roba: in somma un uomo che vuol vivere senza accasarsi, non troverà molti che volentieri trattino, e facciano negozii con lui. Così il Saggio consiglia agli Ebrei il matrimonio come rimedio a molti mali dell'anima, e come utile al bene e pubblico e privato: perocchè non ancora era venuto il tempo di parlare di quella virtù, di cui Gesù Cristo venne a portare al mondo il documento insieme e l'esempio.

Vers. 1. Ogni amico dirà, ec. E il finto e il vero amico parleranno lo stesso linguaggio, e diranno che ti vogliono bene: ma non dalle parole, da' fatti bensì si conosce chi è vero amico e chi no. Non v'ha egli in questo (vale a dire nella finzione dell'amico di nome) un dolore di morte, una afflizione mortale per uno che viene a conoscere, che quegli che dicevasi amico è un traditore ?

Vers. 2. E un compagno, ec. E di più, questo amico e compagno si cangia in inimico.

Vers. 3. O scelleratissima finzione, ec. Parla con grande indegnazione della doppiezza e ipocrisia del finto amico.

Vers. 5. ... Per amore del proprio ventre. Per non perdere la mensa dell'amico, non per affetto, ch'egli abbia verso di lui, fa quel che dee fare un amico: prende parte alla sue afflizioni, e imbraccia lo scudo in difesa di lui, e tutto questo perchè considera, che perdendosi l'amico, sarebbe perduta per esso la di lui buona mensa.

Vers. 7. Non prender consiglio da colui che t'insidia, ec. Vuol significare, che prima di chieder consiglio, bisogna, per quanto è possibile, accertarsi del carattere delle persone che si consultano.

8. *Omnis consiliarius prodit consilium, sed est consiliarius in semetipso.*

9. *A consiliario serva animam tuam: prius scito, quae sit illius necessitas; et ipse enim animo suo cogitabit:*

10. *Ne forte mittat sudem in terram, et dicat tibi:*

11. *Bona est via tua; et stet e contrario videre quid tibi eveniat.*

12. *Cum viro irreligioso tracta de sanctitate, et cum injusto de justitia, et cum muliere de ea, quae aemulatur: cum timido de bello, cum negotiatore de traiectione, cum emptore de venditione, cum viro livido de gratiis agendis,*

13. *Cum impio de pietate, cum inhonesto de honestate, cum operario agrario de omni opere,*

14. *Cum operario annuali de consummatione anni, cum servo pigro de multa operatione: non attendas his in omni consilio.*

15. *Sed cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognoveris observantem timorem Dei,*

16. *Cujus anima est secundum animam tuam: et qui, cum titubaveris in tenebris, condelebit tibi.*

17. *Cor boni consilii statue tecum: non est enim tibi aliud pluris illo.*

18. *Anima viri sancti enuntiat aliquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.*

19. *Et in his omnibus deprecare Altissimum, ut dirigat in veritatem viam tuam.*

20. *Ante omnia opera verbum praecedat te, et ante omnem actum consilium stabile.*

Vers. 9, 10 e 11 *Anch' egli vi penserà dentro di sé.* S'egli ha de' bisogni, penserà egli piuttosto a questi, e alla maniera di provvedervi, che a dare un consiglio schietto, sincero ed utile a te. Se tu non baderai a questo, potrà per tua sciagura darsi il caso che egli fieschi in terra un bastone, ti dia un consiglio da farti inciampare in qualche disgrazia, e ti dica, che se tu farai come egli ti dice non hai di che temere, e dipoi starà malignamente osservando la tua caduta. Quello che abbiain tralotto *bastone appuntato*, era una specie di caviglio appuntato e indurato al fuoco, di cui si servivano in guerra, piantando gran quantità di tali cavigli nei luoghi, dove fosse per andare la cavalleria nemica. Vedi Virgilio, *Aeneid.* 7.

Vers. 12, 13 e 14. *Fa a discorrere, ec.* È una bella ironia, colla quale dimostra, come da certe persone non dee mai prendersi consiglio sopra certe materie, nelle quali o l'ignoranza o la passione lo rende incapace di ragionare con giudizio.

Vers. 17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio, ec.* Questo cuore di buon consiglio consiste in una coscienza retta, determinata a seguire in ogni cosa la verità che siale dato

8. Ognuno, che è consultato, mette fuori il suo consiglio; ma v'ha chi dà consiglio in pro suo

9. Abbi cura di te stesso nel ricorrere al consigliere: e prima rifletti se abbi bisogno di qualche cosa; perocchè anch' egli vi penserà dentro di sé:

10. Affinchè egli per disgrazia non ficchi in terra un bastone appuntato, e poi ti dica:

11. La tua strada è sicura; ed egli se ne stia dirimpetto a vedere quel che ti avvenga.

12. Va a discorrere di santità con un uomo senza religione, e di giustizia coll'iniquo, e con la donna va a discorrere di colei che le dà gelosia, di guerra col pauroso, di cose di traffico col negoziante, di vendite con uno che vuol comperare, di gratitudine coll'invidioso,

13. Di pietà coll'empio, di onestà col disonesto, col lavorator di campagna di qualunque lavoro,

14. Col mercenario prezzolato per un anno di quello che possa compirsi nell'anno, col servo pigro del molto lavorare: non prender mai consiglio da costoro su tali cose.

15. Ma frequenta l'uomo pio, chiunque sia quegli cui tu conosca costante nel timore di Dio,

16. L'anima del quale sia secondo l'anima tua, ed il quale, se mai tu vacillassi tra le tenebre, abbia compassione di te.

17. Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; perocchè altro non puoi averne più da stimarsi di questo.

18. L'anima di un uomo pio scopre talora la verità meglio che sette sentinelle che stanno alle vedette in luogo elevato.

19. Ma sopra tutto invoca l'Altissimo, affinchè indirizzi i tuoi passi secondo la verità.

20. Avanti ad ogni cosa ti preceda la parola di verità, e avanti ad ogni azione uno stabile consiglio.

di conoscere: una tal coscienza è ottimo e utilissimo consigliere, e Dio non permetterà, che da lei vengano cattivi consigli.

Vers. 18. *L'anima di un uomo pio, ec.* Spiega quel che ha detto nel verso precedente, e ne rende ragione. L'anima di un uomo pio, retto, amante della verità, particolarmente in tutto quello che spetta al bene dell'anima sua ed altrui, scopre la verità meglio che sette sentinelle, ec., cioè meglio che molti dotti e dottori che stanno sulle lor cattedre disputando, meditando, considerando le ragioni che stanno per questo o per quel sentimento in materia pratica di morale: la ragione si è, perchè ad una tal anima dà Dio degli speciali lumi e pel proprio bene di essa, ed anche pel bene de' prossimi, e di più quest'anima, che ben conosce la debolezza e ignoranza dello spirito umano, sa ricorrere a Dio, ed implorare la sua luce, com'è insegnato nel versetto che segue. Tutto questo dimostra ancora, che un uomo di soda pietà, benchè non di gran sapere, è ottimo consigliere per tutto quello che riguarda la vita spirituale.

Vers. 20. *Avanti ad ogni cosa ti preceda, ec.* Ti guidi in ogni tua operazione la parola di verità, qual è il dettame della

21. *Verbum nequam immutabit cor: ex quo partes quatuor oriuntur, bonum et malum, vita et mors: et dominatrix illorum est assidua lingua. Est vir astutus multorum eruditor, et animae suae inutilis est.*

22. *Vir peritus multos erudit, et animae suae suavis est.*

23. *Qui sophisticè loquitur, odibilis est: in omni re defraudabitur.*

24. *Non est illi data a Domino gratia: omni enim sapientia defraudatus est.*

25. *Est sapiens animae suae sapiens; et fructus sensus illius laudabilis.*

26. *Vir sapiens plebem suam erudit, et fructus sensus illius fideles sunt.*

27. *Vir sapiens implebitur benedictionibus, et videntes illum laudabunt.*

28. *Vita viri in numerum dierum: dies autem Israel innumerabiles sunt.*

29. *Sapiens in populo haereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.*

30. *Fili, in vita tua tenta animam tuam: et si fuerit nequam, non des illi potestatem.*

31. *Non enim omnia omnibus expediunt, et non omni animae omne genus placet.*

32. *Noli avidus esse in omni epulatione, et non te effundas super omnem escam:*

33. *In multis enim escis erit infirmitas, et aviditas appropinquabit usque ad choleram.*

34. *Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adjiciet vitam.*

21. Una cattiva parola altera il cuore; or da esso nascono queste quattro cose: il bene e il male, la vita e la morte; le quali cose sono costantemente in potere della lingua. Alcuno è abile ad istruire molti, e non è buono a nulla per l'anima sua.

22. Un altro è prudente, e istruisce molti, e dà consolazione all'anima propria.

23. Colui che discorre da sofista, è odioso: egli resterà colle mani vuote del tutto.

24. Il Signore non ha concesso a lui di essere gradito, perchè è privo di ogni sapienza.

25. È sapiente colui che è sapiente per l'anima propria; e i frutti della prudenza di lui son degni di laude.

26. L'uomo sapiente istruisce il suo popolo, e i frutti del suo sapere sono fedeli.

27. L'uomo sapiente sarà ricolmo di benedizioni, e chiunque lo vede gli darà lode.

28. La vita dell'uomo è un numero di giorni, ma i giorni d'Israele son senza numero.

29. L'uomo sapiente sarà in onore presso del popolo, e il nome di lui vivrà eternamente.

30. Figliuolo, nel tempo della tua vita tenta l'anima tua, e se ella è cattiva, non le dare potestà:

31. Perocchè non tutte le cose sono utili a tutti, e non ogni anima trova in ogni cosa la sua soddisfazione.

32. Guardati dall'essere avido in qualunque convito, e non iscagliarti sopra tutte le vivande.

33. Perocchè il molto mangiare cagiona malattie, e la golosità conduce fino alla colica.

34. Molti ne ha uccisi la crapula: ma l'uomo temperante prolungherà la sua vita.

retta ragione, o una qualche sentenza delle Scritture, così opererai con istabile e fermo consiglio: e con quella riflessione ch'è necessaria per non errare.

Vers. 24. *Una cattiva parola altera il cuore, ec.* Un buon consiglio è cosa al summo gradevole e utile; un cattivo consiglio è un gran male, perchè deprava il cuore di colui che lo ascolta: or dal cuore viene il bene e il male, dal cuore la vita e la morte dell'uomo; e la lingua co' buoni e co' cattivi consigli ha la potenza di dare o il bene o il male, o la vita o la morte; perocchè i buoni consigli sono seme di buone opere per chi gli ascolta; i pravi consigli seme di opere malvagie. Così una cattiva parola altera e corrompe il cuore, onde ognuno può conoscere quanto importi all'uomo il non dar retta alle cattive parole.

Alcuno è abile ad istruire molti, ec. Simile agli Scribi ed ai Farisei, dei quali disse Cristo: *Dicono, ma non fanno*, dà ad altri de' buoni consigli, ma non li mette in pratica per se stesso.

Vers. 22. *È da consolazione all'anima propria.* Colui che istruisce, altri, e col fare per se quello che insegna a quelli, consola e pascie l'anima propria.

Vers. 23 e 24. *Colui che discorre da sofista, ec.* È proprio de' sofisti il cercare d'ingannare e d'illuquere, per così dire, colle loro sottigliezze e indurre in errore. Santo Agostino riporta questa sentenza del Savio nel libro de *Doctrina Christiana*, dove riferisce anche qualche esempio della maniera di ragionare tenuta da questi sofisti, i quali non pensavano ad altro, che a far pompa di una vana acutezza d'ingegno, e a farsi stimare per questo lato, senza attendere e fornirsi di solida e vera dottrina.

Vers. 25, 26 e 27. *È sapiente colui ch'è sapiente per l'anima propria, ec.* Ecco l'uomo saggio diversissimo dal sofista,

e da chiunque indegnamente si arroga un tal nome: è saggio quell'uomo, la cui sapienza primariamente s'impiega in beneficio dell'anima propria, la quale egli si studia di ornare di tutte le virtù: dipoi di sua saggezza fa parte ai suoi prossimi, e istruisce la sua nazione; onde siccome egli prima operò, e dipoi insegnò, produce colla sua sapienza frutti fedeli, cioè permanenti, ed è benedetto e lodato da chiunque lo conosce.

Vers. 28 e 29. *La vita dell'uomo, ec.* L'uomo vive un piccol numero di giorni, ma il popolo d'Israele durerà per giorni innumerabili, e l'uomo sapiente (che avrà operato e insegnato da uom sapiente) continuerà ad essere in onore presso il suo popolo, e il nome di lui vivrà eternamente.

Vers. 30. *Tenta l'anima tua, ec.* Fa sperimento delle inclinazioni e degli affetti che pullulano nell'anima tua, e se sono cattivi, guardati dal permettere che abbiano dominio sopra di te.

Vers. 31. *Non tutte le cose sono utili a tutti, ec.* È tanto più necessario il tentare l'anima propria, perchè ciò è utilissimo a conoscere, se, per esempio, un dato impiego, un certo genere di vita possa essere utile o dannoso, mentre non a tutti le stesse cose convengono, nè per tutto può trovare un'anima la sua pace e soddisfazione.

Vers. 32. *Guardati dall'essere avido, ec.* Porta un esempio delle inclinazioni viziose che debbono raffrenarsi. La maggior parte degli uomini sono portati al vizio della gola, onde il Savio insegna a mortificare questo vizio. *Tu m'insegnasti, o Signore, ad acostarmi a prender il cibo come a prendere medicamento.* Dice s. Agostino, *confess.* 40, 34: *Serviamoci del cibo temperatamente per rimedio, non in copia per voluttà, per ragione di nostra infermità, non per piacere.* Ambros. *epist.* 82.

C A P O XXXVIII.

Onorare il medico. Da Dio fu data all' uomo la medicina: come convenga portarsi nelle malattie. Piangere il morto, ma moderare la tristezza. Ricordarsi di aver a morire. Della agricoltura e delle arti.

1. *Honora medicum propter necessitatem: etenim illum creavit Altissimus.*

2. *A Deo est enim omnis medela, et a rege accipiet donationem.*

3. *Disciplina medici exaltabit caput illius, et in conspectu magnatorum collaudabitur.*

4. *Altissimus creavit de terra medicamenta, et vir prudens non abhorrebit illa.*

5. (1) *Nonne a ligno indulcata est aqua amara?*

6. *Ad agnitionem hominum virtus illorum, et dedit hominibus scientiam Altissimus, honorari in mirabilibus suis.*

7. *In his curans mitigabit dolorem, et unguentarius faciet pigmenta suavitatis, et unctiones conficiet sanitatis, et non consumabuntur opera ejus:*

8. *Pax enim Dei super faciem terrae.*

9. (2) *Fili, in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, et ipse curabit te.*

10. *Averte a delicto, et dirige manus, et ab omni delicto munda cor tuum.*

11. *Da suavitatem, et memoriam similitudinis, et impingua oblationem, et da locum medico.*

(1) *Exod. 15, 25.*

(2) *Isai. 38, 3.*

Vers. 1. *Rendi onore al medico, ec.* Onorare nelle Scritture significa, primo rispettare, secondo obbedire, terzo sostenere secondo la condizione della persona. Vuole adunque, che il medico in tutte queste maniere sia onorato come necessario, perchè dell' assistenza di lui ogni uomo o prima o dopo ha bisogno, e Dio fu quegli che creò la medicina, e diede all' uomo i primi lumi de' rimedii convenienti alle diverse malattie, e creò le erbe e le tante altre materie, onde gli stessi rimedii compogonsi.

Vers. 2. *E sarà remunerata dal re.* I medici erano stipendiati dai principi, affinchè potessero, senza aver pensiero del proprio mantenimento, attendere allo studio della lor professione, ed assistere i poveri. Vedi *Plin. lib. 29, 1.*

Vers. 5. *Un legno non raddolcì egli le acque amare?* Allude al fatto riferito nell' *Esodo, 15, 25.*

Vers. 6. *Affin di essere onorato per le sue meraviglie.* Dio fece conoscere agli uomini la virtù di tanti rimedii, perchè l' onorassero in veggendo le tante meraviglie di lui, vale a dire le virtù ch' egli ha dato a tante produzioni della terra per sanare le malattie: perocchè, come lascio scritto un antico filosofo, *nulla cosa c' ha nella natura sì minuta, e sì vile ed abietta, che per qualche lato non dia agli uomini ammirazione.* Arist. de part. animal. cap. 5.

1. Rendi onore al medico per ragione della necessità; perchè egli è stato fatto dall' Altissimo.

2. Perocchè tutta la medicina viene da Dio, e sarà remunerata dal re.

3. La scienza del medico lo innalzerà agli onori, ed ei sarà celebrato dinanzi ai grandi.

4. Egli è l' Altissimo, che creò dalla terra i medicamenti, e l' uomo prudente non gli avrà a schifo.

5. Un legno non raddolcì egli le acque amare?

6. La virtù di questi appartiene alla cognizione degli uomini, e il Signore ne ha data ad essi la scienza, affin di essere onorato per le sue meraviglie.

7. Con questi egli cura e mitiga i dolori, e lo speziale ne fa composizioni grate, e manipola unguenti salutari, e i suoi lavori non avran fine:

8. Perocchè la benedizione di Dio tutta empie la terra.

9. Figliuolo, quando sei malato, non disprezzare te stesso, ma prega il Signore, ed egli ti guarirà.

10. Allontanati dal peccato, e indirizza le tue azioni, e monda il cuor tuo da ogni colpa.

11. Offeriscì odor soave, e il fior di farina per memoria, e sia perfetta la tua oblatione; e poi dà luogo al medico.

Vers. 7 e 8. *Con questi egli cura, ec.* Con questi rimedii insegnati da lui Dio mitiga e sana i dolori degli uomini, e gli speziali compongono e manipolano gli stessi rimedii, e il loro lavoro non ha mai termine, perchè sempre nuovi rimedii e medicamenti si scuoprono o per le nuove malattie che vengono, od anche per le antiche e già conosciute: perchè la benignità di Dio non cessa di spandere le sue grazie per tutta la terra, e di somministrare ai mortali sempre nuovi soccorsi contro i mali che minacciano la salute e la vita.

Vers. 9. *Ma prega il Signore, ec.* Ecco un medico e una medicina la migliore certamente che possa suggerirsi all' uomo in qualunque malattia: perocchè da Dio dee venire al medico il lume per conoscere il male, e il rimedio appropriato non solo al male stesso, ma anche al temperamento, e ad altre circostanze del malato; ma da Dio ancora dee darsi allo stesso rimedio l' efficacia.

Vers. 11. *Offeriscì odor soave, e il fior di farina per memoria, ec.* L' odor soave s' intende di quella parte del fior di farina, la qual parte, postovi sopra l' incenso, si abbruciava in onore di Dio (*Levit. 2, 2*), e si dicea offerta per memoria, cioè per far presente a Dio la oblatione e la preghiera di chi la offeriva: e la ricognizione della potenza di lui, e la speranza che avessi nella sua benignità.

12. *Etenim illum Dominus creavit: et non discedat a te, quia opera ejus sunt necessaria.*

13. *Est enim tempus quando in manus illorum incurras.*

14. *Ipsi vero Dominum deprecabuntur, ut dirigat requiem eorum, et sanitatem, propter conversationem illorum.*

15. *Qui delinquit in conspectu ejus, qui fecit eum, incidet in manus medici.*

16. *Fili, in mortuum produci lacrymas, et quasi dira passus incipe plorare, et secundum judicium contege corpus illius, et non despicias sepulturam illius.*

17. *Propter delaturam autem amare fer luctum illius uno die, et consolare propter tristitiam.*

18. *Et fac luctum secundum meritum ejus uno die, vel duobus propter detractionem.*

19. (1) *A tristitia enim festinat mors, et cooperit virtutem, et tristitia cordis flectit cervicem.*

20. *In abductione permanet tristitia: et substantia inopis secundum cor ejus.*

21. *Ne dederis in tristitiam cor tuum, sed repelle eam a te: et memento novissimum.*

22. *Noli oblivisci: neque enim est conversio, et huic nihil proderis, et te ipsum pessimabis.*

23. *Memor esto judicii mei; sic enim erit et tuum: mihi heri, et tibi hodie.*

24. (2) *In requie mortui requiescere fac memoriam ejus, et consolare illum in exitu spiritus sui.*

25. *Sapientia scribe in tempore vacuitatis: et qui minoratur actu, sapientiam percipiet. Qua sapientia replebitur*

12. Perchè Dio lo ha istituito: ed egli non si parta da te, perchè l'assistenza di lui è necessaria.

13. Conciossiachè havvi un tempo, in cui dei cadere nelle mani d'alcuni di essi.

14. Ed eglino pregheranno il Signore, che secondi i loro lenitivi, e dia la sanità, alla quale è diretta la lor professione.

15. Colui che pecca sotto degli occhi di lui che lo creò, cadrà nelle mani del medico.

16. Figliuolo, spargi lagrime sopra il morto, e come per duro avvenimento comincia a sospirare, e secondo il rito ricuopri il tuo corpo, e non trascurare la sua sepoltura.

17. E per non essere calunniato, fa amaro duolo per lui per un giorno, dipoi racconsolati per fuggir la tristezza.

18. E fa il duolo secondo il merito della persona per un dì o due, per evitare le maldicenze.

19. Perocchè dalla tristezza vien presto la morte, e la malinconia del cuore deprime le forze, e curva il collo.

20. Collo star ritirato simantien la tristezza, ed è la vita del povero qual è il suo cuore.

21. Non abbandonare il tuo cuore alla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati del fine.

22. Non te ne scordare: perocchè di colà non si torna; e non gioverai niente ad altri, e farai male a te stesso.

23. Ricordati di quel ch'è stato di me; perocchè lo stesso sarà di te: jeri a me, oggi a te.

24. La requie del defunto renda per te tranquilla la memoria di lui, e tu il consola, mentre si parte da lui il suo spirito.

25. La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo di libertà dagli affari, e chi ha poco da agire, acquisterà la sapienza. Di qual sapienza si empirà

(1) Prop. 15, 43; 47, 22.

(2) 2 Reg. 42, 21.

Vers. 44. ... *Pregheranno.* Ovvero, preghino.

Vers. 45. ... *Cadrà nelle mani del medico.* Merito di cadere nelle malattie che offende il suo creatore, e di stare sotto la potestà de' medici, i vimedii de' quali sono talora acerbi poco meno del male stesso, che con quelli deve curarsi.

Vers. 46. ... *Spargi lagrime sopra il morto, ec.* Appartengono non meno alla religione, che alla umanità, gli uffici che rendono ai morti, de' quali il primo è di piangerli: il secondo di vestirli secondo l'uso; il terzo di aver pensiero della lor sepoltura. Dalla storia del risuscitamento di Lazzaro veggiamo, come gli Ebrei lasciavano i corpi morti, e col sudario ne coprivano il volto. Joan. 11, 43.

Vers. 47, 48 e 49. *E per non essere calunniato, ec.* Dopo gli uffici estremi renduti al defunto, seguita ancora a far duolo per un po' di tempo, per uno o due giorni, sfinchè qualcheuno non abbia a dire, che tu non avevi amore pel morto; del rimanente dopo il lutto breve, procura di racconsolarti, perchè la tua tristezza inutile al morto, potrebbe essere di danno grande alla tua sanità e alla tua vita. Gli Ebrei infatti andavano a visitare e consolare le persone che erano in lutto per la morte di alcuno di lor famiglia.

Vers. 20. ... *Ed è la vita del povero qual è il suo cuore.*

Pel povero s'intende l'uomo afflitto per la perdita dei suoi: la vita di lui è trista e dolorosa, come tristo e addolorato è il suo cuore.

Vers. 21 e 22. *Non abbandonare il tuo cuore, ec.* Non ti lasciar dominare dalla tristezza, ma cacciala da te e ricordati della morte, cui tu facilmente verresti ad accelerare collo smoderato dolore; ricordati che questa morte non ha rimedio, quando è venuta una volta, onde colla tua tristezza verresti a fare un mal grande a te senza far bene all'amico o al parente, cui tu piangi.

Vers. 23. *Ricordati di quel ch'è stato di me, ec.* È introdotto qui un morto a parlare. Dalla mia morte il frutto che tu dei trarre, si è di pensare alla tua, e di prepararti colla buona vita.

Vers. 24. *La requie del defunto renda per te tranquilla, ec.* Il defunto colla sua morte è entrato nella requie, scervo ed esente omai da' travagli e dalle miserie della vita: la di lui requie serve a far sì, che la memoria di lui non sia a te di afflizione e di tormento: godi della sua requie e consolati; anzi con tali sentimenti assistendo al moribondo, procura di consolarlo nel tempo che sta per separarsi da lui il suo spirito.

Vers. 25 e 26. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo, ec.* Viene a dimostrare, come la scienza, e particolarmente scienza delle sacre Scritture (ch'era propria dello scriba, o dottore

26. *Qui tenet aratrum, et qui gloriatur in jaculo, stimulo boves agitat, et conversatur in operibus eorum, et enarratio ejus in filiis taurorum.*

27. *Cor suum dabit ad versandos sulcos, et vigilia ejus in sagina vaccarum.*

28. *Sic omnis faber, et architectus, qui noctem tanquam diem transigit, qui sculpsit signacula sculptilia, et assiduitas ejus variat picturam: cor suum dabit in similitudinem picturae, et vigilia sua perficiet opus.*

29. *Sic faver ferrarius sedens juxta incudem, et considerans opus ferri: vapor ignis uret carnes ejus, et in calore fornacis concertatur.*

30. *Vos mallei innovat aurem ejus, et contra similitudinem vasis oculus ejus.*

31. *Cor suum dabit in consummationem operum, et vigilia sua ornabit in perfectionem.*

32. *Sic figulus sedens ad opus suum, convertens pedibus suis rotam, qui in sollicitudine positus est semper propter opus suum, et in numero est omnis operatio ejus.*

33. *In brachio suo formabit lutum, et ante pedes suos curvabit virtutem suam.*

34. *Cor suum dabit ut consumet linitionem, et vigilia sua mundabit fornacem.*

35. *Omnes hi in manibus suis speraverunt, et unusquisque in arte sua sapiens est:*

36. *Sine his omnibus non aedificatur civitas*

37. *Et non inhabitabunt, nec inambulabunt, et in ecclesiam non transilient.*

38. *Super sellam judicis non sedebunt, et testamentum judicii non intelligent, neque palam facient disciplinam et judicium, et in parabolis non invenientur.*

della legge) richiede un animo libero dalle occupazioni e dalle brighe esteriori. La Chiesa veramente ha avuto degli uomini grandissimi, i quali, come dice s. Bernardo (*de consid.* n. 9), seppero, in mezzo a' gravissimi e immensi negozi, trovare ozio per arricchire e edificare la Chiesa stessa con molte insigni opere piene di celeste dottrina, come un Leone, un Gregorio, un Agostino, ed altri non pochi; ma ciò dee riferirsi piuttosto a speciale dono di Dio, che ad opera e vigore di naturale talento. In poche parole insegna mirabilmente s. Agostino la regola da tenersi da quelli che amano lo studio della sapienza, e perciò desiderano la libertà e la quiete degli affari: *L' amore della verità* (dice egli) *cerca l' ozio santo: la necessità della carità obbliga ad accettare l' occupazione giusta, il qual peso se da alcuno non viene imposto si attenda ad apparare e intendere la verità: se poi venga imposto dee accettarsi per la necessità della carità: ma neppure allora dee di tutto lasciarsi la dilettazione della verità, affinché, tolta la soavità di lei, quella necessità non opprimerla.* De civit. 19, 19.

Progenie de' tori. Teneansi forse le genealogie de' buoi come de' cavalli.

Vers. 28 *Degli anelli. De' sigilli.*

26. Colui che mena l'aratro, e fa sua gloria di stimolare col pungolo i buoi, ed è tutto nei loro lavori, e non discorre d' altro, che della progenie de' tori.

27. Il suo cuore è rivolto a tirare i solchi, e le sue vigilie a ingrassar le vacche.

28. Così il legnaiuolo e l'architetto lavorano la notte come il giorno: colui che incide gli emblemi degli anelli, e coll' assiduo pensare ne diversifica la scultura; applica il suo cuore a imitar la pittura, e colle sue vigilie perfeziona il suo lavoro.

29. Così il fabbro sedendo presso all'incudine intento al ferro, ch' ei mette in opera, il vapor del fuoco gli asciuga le carni, ed ei combatte cogli ardori della fornace.

30. Egli ha intronate le orecchie dal suono dei martelli, e gli occhi fissi al modello dell' opera sua

31. Il suo cuore è inteso a finire i lavori, e colle sue vigilie gli orna e li perfeziona.

32. Così colui che fa i vasi di terra assiso al suo lavoro gira co' piedi la ruota, ed è sempre in sollecitudine per quel che ha per le mani, e conta il numero di tutte le opere sue.

33. Colle sue braccia impasta la creta e l' incurva colla sua forza davanti a' suoi piedi.

34. Il cuore di lui sarà inteso alla inverniciatura, e veglierà alla nettezza della fornace.

35. Il forte di tutti costoro è nelle lor mani, e ognuno è sapiente nel suo mestiero:

36. Senza di loro non si fabbrica una città.

37. Eglino però non abiteranno dappresso, e non andranno girando, e non entreranno nelle adunanze.

38. Non saranno assisi tra i giudici, e non intenderanno le leggi giudiciali, e non insegneranno le regole della vita e della giustizia, e non si metteranno ad esporre le parabole.

A imitar la pittura. Il disegno che dee incidere o in pietra preziosa, o in oro, argento, ec.

Vers. 29 *Sedendo presso all'incudine.* Anche oggi giorno in Levante i fabbri lavorano sedendo per terra in mezzo alla bottega, e non hanno camino, ma tengono il fuoco accanto col loro soffietto.

Vers. 34 *Alla inverniciatura.* Ma questa si dà al lavoro, cotto ch' ei sia nella fornace.

Vers. 35 e 36. *Il forte di tutti costoro è nelle lor mani.* Tutta questa gente non può attendere allo studio della sapienza, allo studio delle cose divine, ma ognun di essi ha quella sapienza che conviene alla sua professione; e tutti sono necessari alle città.

Vers. 37. *Eglino però non abiteranno dappresso, e non andranno girando, ec.* Questi artefici non saran lasciati abitare presso la curia, o presso al tempio, per ragione dello strepito che fanno nel lavorare; e non potranno andare qua e là viaggiando, come quelli che van cercando la sapienza. Tale può essere il senso della nostra Volgata.

E non entreranno nelle adunanze. Nelle adunanze dei senatori, de' sacerdoti e dei dottori della legge.

39. *Sed creaturam aevi confirmabunt, et deprecatio illorum in operatione artis, accommodantes animam suam, et conquirentes in lege Altissimi.*

30. Ma essi ristorano le cose del mondo, e loro voti sono per l'esercizio dell'arte loro, applicando l'anima propria a intendere la legge dell'Altissimo.

C A P O XXXIX.

Occupazioni del saggio, e opere insigni di lui, e perpetuità del suo nome. Benedire Dio in tutte le opere sue. A lui niente è occulto. Benedizioni di Dio sopra i buoni: ira contro i cattivi. Tutto torna in bene pei buoni, in male pe' cattivi.

1. *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, et in prophetis vocabit.*

2. *Narrationem virorum nominatorum conservabit, et in versutias parabolarum simul introibit.*

3. *Oculta proverbiorum exquiret, et in absconditis parabolarum conversabitur.*

4. *In medio magnatorum ministrabit, et in conspectu praesidis apparebit.*

5. *In terram alienigenarum gentium pertransiet: bona enim et mala in hominibus tentabit.*

6. *Cor suum tradet advigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, et in conspectu Altissimi deprecabitur.*

7. *Aperiet os suum in oratione, et pro delictis suis deprecabitur:*

8. *Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentiae replebit illum:*

9. *Et ipse tamquam imbres mittet eloquia sapientiae suae, et in oratione confitebitur Domino:*

10. *Et ipse diriget consilium ejus, et disciplinam, et in absconditis suis consiliabitur.*

Vers. 39. *Ma essi ristorano le cose del mondo, ec.* Le cose del mondo necessarie alla conservazione della vita, le quali come fragili si consumano, sono ristaurate da questi artefici, che fan sempre nuovi lavori, o rassettano le vecchie opere: ei non pensano, e non hanno altro desiderio o ambizione, che di ben esercitare i loro mestieri, ed applicano ancora nei dati tempi il loro spirito a udire o intendere la legge del Signore, affine di adempirla.

Vers. 1. *Il saggio indagherà, ec.* Viene adesso a descrivere le occupazioni di un uomo, il quale fa professione di cercare la sapienza. Egli adunque non si contenta di ascoltare i maestri del suo tempo, ma fa diligente ricerca sopra gli scritti degli antichi dottori, e particolarmente farà studio sopra i profeti, perchè gli scritti loro essendo stati dettati dallo Spirito del Signore, la scienza che insegnano è tutta pura e santa e divina. Pel nome di *profeti* s'intendono qui tutti gli Scrittori sacri, i libri de' quali, come divinamente ispirati, erano venerati dalla Chiesa giudaica. Lo studio di questi è stata e sarà sempre la occupazione più dolce e gradita de' Santi.

Vers. 3. *Degli inimmi allegorici.* Ne abbiain veduti esempi nel libro dell'Ecclesiaste e altrove.

Vers. 4. *Assisterà in mezzo ai magnati, ec.* Si ha qui un'altra maniera di apparar la sapienza, ch'è di conversare con quelli che sono giustamente in credito di possederla, e questi si trovano nelle corti dei principi, dove si suppone che si trovi il fiore di tutta una nazione, e i personaggi più venerabili per capacità naturale, e per istudio e per esperienza.

1. Il saggio indagherà la sapienza di tutti gli antichi, e farà studio nei profeti.

2. Raccoglierà le spiegazioni degli uomini illustri, e insieme penetrerà le sottigliezze delle parabole.

3. Estrarrà la sostanza degli oscuri proverbii, e si occuperà nello studio degli inimmi allegorici.

4. Egli assisterà in mezzo ai magnati, e starà dinanzi a quei che presiedono.

5. Egli passerà ne' paesi di strane genti, per riconoscere quel che v'è di bene e di male tra gli uomini.

6. Egli di buon mattino svegliandosi, il cuor suo rivolgerà al Signore, che lo creò, e nel conspetto dell'Altissimo farà sua orazione.

7. Aprirà la sua bocca ad orare, e chiederà misericordia pe' suoi peccati:

8. Perocchè se il gran Padrone vorrà, lo riempirà di spirito d'intelligenza:

9. Ed egli spanderà come pioggia gl' insegnamenti di sua sapienza, e al Signor darà lode nella orazione.

10. E metterà in pratica i consigli e i documenti di lui, e mediterà gli occulti giudizi di lui.

Vers. 5. *Passerà nei paesi, ec.* Il viaggiare ancora per vedere e considerare i costumi degli uomini, e trattare coi sapienti di varie nazioni, fu considerato sempre come cosa di grande utilità per l'acquisto della sapienza.

Per riconoscere quel che v'è di bene, ec. Il bene per imitarlo, il male per fuggirlo. Ovvero: per conoscere quello ch'è utile, quello che è dannoso a farsi.

Vers. 6 e 7. *Egli di buon mattino svegliandosi, ec.* Ecco di tutti i mezzi il più importante e il più utile e più sicuro, cominciare lo studio di ogni giorno dalla orazione a Dio Creatore, e domandargli specialmente, che purghi e mondi il cuore dalle colpe, affinché degno albergo divenga della sapienza. E con gran senso dice: *Aprirà la sua bocca ad orare, significando l'intenso affetto dello spirito, con cui l'uomo saggio e timorato esporrà le sue suppliche.*

Vers. 9. *Al Signor darà lode nella orazione.* Renderà grazie al Signore della sapienza conferitagli, come di un dono del gran Padrone, nulla attribuendo a sé del bene che potrà aver fatto con essa ne' prossimi, non cercando di essere egli lodato, ma a Dio bramando che da tutti sia data lode.

Vers. 10. *E metterà in pratica, ec.* Ho procurato di esprimere nella versione il vero senso di questo versetto, che è tale: Il Saggio farà uso delle cognizioni e de' lumi ricevuti da Dio, ne farà uso per la pratica, per ben ordinare la sua vita, e nelle cose difficili consulterà con gran sollecitudine gli occulti giudizi, e la volontà del Signore per adempirla in ogni cosa.

11. *Ipsa palam faciet disciplinam doctrinae suae, et in lege testamenti Domini glorietur.*

12. *Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in saeculum non delebitur.*

13. *Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiretur a generatione in generationem.*

14. *Sapientiam ejus enarrabunt gentes, et laudem ejus enuntiabit Ecclesia.*

15. *Si permanserit, nomen derelinquet plus quam mille: et si quieverit, proderit illi.*

16. *Adhuc consilabor, ut enarrem: ut furore enim repletus sum.*

17. *In voce dicit: Obaudite me, divini fructus, et quasi rosa plantata super rivus aquarum fructificate.*

18. *Quasi Libanus odorem suavitatis habete*

19. *Florate flores, quasi lilium, et date odorem, et frondete in gratiam, et collaudate canticum, et benedicite Dominum in operibus suis.*

20. *Date nomini ejus magnificentiam, et confitemini illi in voce labiorum vestrorum, et in canticis labiorum, et citharis, et sic dicitis in confessione:*

21. (1) *Opera Domini universa bona valde.*

22. (2) *In verbo ejus stetit aqua sicut congeries: et in sermone oris illius sicut exceptoria aquarum.*

23. *Quoniam in praecepto ipsius placet, et non est minoratio in salute ipsius.*

24. *Opera omnis carnis coram illo, et non est quidquam absconditum ab oculis ejus.*

25. *A saeculo usque in saeculum respicit, et nihil est mirabile in conspectu ejus.*

26. *Non est dicere: Quid est hoc, aut quid est illud? omnia enim in tempore suo quaeruntur.*

(1) Gen. 1, 34. Marc. 7, 37.

(2) Gen. 8, 3.

Vers. 14. *La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, ec.* Anche presso le straniere nazioni si parlerà della sapienza dell'uomo saggio, di cui saran lette le opere non dentro i soli confini della Giudea, ma in ogni parte della terra. Già da gran tempo gli scritti de' sapienti Ebrei erano nelle mani di molte nazioni, e lo stesso, anzi molto più si vede accaduto degli scritti dei sacri Evangelisti e degli Apostoli del Signore.

Vers. 15. *Cio sarà utile a lui.* Perché andrà a ricevere eterno premio di sue fatiche nel cielo.

Vers. 16. *Son ripieno come di sacro furore.* Son pieno di entusiasmo e di spirito di Dio, da cui sono spinto a parlare.

Vers. 17 e 18. *Una voce dice.* Ovvero: *La sapienza, lo spirito, fu usata questa voce:* Ascoltatemi e obbedite a me voi che siete figli dell'altissimo Iddio, voi Israeliti, voi fedeli, e quel ragazzo piantato presso le acque correnti producea frutto di lodi al Signore, frutto odoroso e grato, come sono le rose, e come l'albero dell'incenso spandete il buon odore delle virtù, e particolarmente della vostra gratitudine ai benefici di Dio.

11. Egli esporrà pubblicamente la dottrina, che ha apparsa, e nella legge del testamento del Signore porrà sua gloria.

12. La sapienza di lui sarà celebrata da molti, e non sarà dimenticata in eterno.

13. Non perirà la memoria di lui, e il suo nome sarà ripetuto d'una in altra generazione.

14. La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, e le lodi di lui saran celebrate nella Chiesa.

15. Finchè egli vivrà, avrà maggior fama, che mille altri, e se andrà al suo riposo, ciò sarà utile a lui.

16. Io seguirò ad esporre i miei pensieri, perocchè son ripieno come di sacro furore.

17. Una voce dice: Ascoltate me, progenie di Dio, e germogliate come un rosario piantato lungo la corrente dell'acqua.

18. Spandete soave odore come l'albero dell'incenso.

19. Buttate fiori simili al giglio, spirate odori, e gettate amene frondi, e date cantici di laude, e benedite il Signore nelle opere sue.

20. Magnificate il suo nome, e date lode a lui colle parole di vostra bocca, e co' cantici delle vostre labbra, e al suon delle cetere e così direte in lodandolo:

21. Tutte le opere del Signore sono buone grandemente.

22. Alla parola di lui l'acqua si stette come in una massa; come in un serbatoio di acque a una parola della sua bocca.

23. Perocchè tutto divien favorevole quando ei comanda, e la salute ch'ei dà è perfetta.

24. A lui sono presenti le azioni di tutti gli uomini; e nessuna cosa è celata agli occhi di lui.

25. Egli vede da un secolo all'altro, e nessuna cosa è mirabile dinanzi a lui.

26. Non occorre dire: Che è questo? ovvero, che è quello? perocchè ogni cosa a suo tempo verrà a proposito.

Vers. 19. *Buttate fiori simili al giglio, ec.* Produceate fiori di ogni virtù, talmente che come un giglio siate splendenti pel candore della purità e della innocenza di vostra vita; gettate amene e graziose frondi, mediante la modestia e compostezza de' vostri costumi: così sarete degni di cantare le lodi di Dio, e di benedirlo per tutte le opere sue.

Vers. 22. *Alla parola di lui l'acqua si stette, ec.* Parla di quello che avvenne al mare Rosso, e al passaggio del Giordano: ovvero allude a quelle parole di Dio: *Si radunino le acque in un sol luogo.* Gen. 1, 9.

Vers. 23. *Quando ei comanda, ec.* Quando ei comanda divengono favorevoli e utili all'uomo le cose più avverse, e quando egli vuol salvare, nessuno nuoce a chi Dio vuol salvare.

Vers. 25. *E nessuna cosa è mirabile.* Nulla è nuovo, od insolito per lui che tutto fece e tutto vede.

Vers. 26. *Non occorre dire: Che è questo? ec.* L'uomo ignorante e superbo non vendendo il perchè Dio abbia fatte alcune cose, si avvanza talora fino a criticare le opere di Dio, delle quali non vede il fine. Sappi, o uomo superbo, che tutto a suo tempo si

27. *Benedictio illius quasi fluvius inundavit :*

28. (1) *Quomodo cataclysmus aridam inebriavit, sic ira ipsius gentes, quae non exquisierunt eum, haereditabit.*

29. (2) *Quomodo convertit aquas in siccitatem, et siccata est terra, et viae illius viis illorum directae sunt: sic peccatoribus offensiones in ira ejus.*

30. *Bona bonis creata sunt ab initio, sic nequissimis bona et mala.*

31. (3) *Initium necessariae rei vitae hominum, aqua, ignis et ferrum, sal, lac, et panis similagineus, et mel, et botrus uvae, et oleum, et vestimentum.*

32. *Haec omnia sanctis in bona, sic et impiis et peccatoribus in mala convertentur.*

33. *Sunt spiritus, qui ad vindictam creati sunt, et in furore suo confirmaverunt tormenta sua :*

34. *In tempore consummationis effundent virtutem : et furorem ejus, qui fecit illos, placabunt.*

35. *Ignis, grando, fames et mors, omnia haec ad vindictam creata sunt :*

36. *Bestiarum dentes, et scorpium, et serpentes, et rhomphaea vindicans in exterminium impios.*

37. *In mandatis ejus epulabuntur, et super terram in necessitatem praeparabuntur, et in temporibus suis non praeterient verbum.*

38. *Propterea ab initio confirmatus sum, et consiliatus sum, et cogitavi, et scripta dimisi.*

(1) Gen. 2, 41.

(3) Sup. 29, 28.

(2) Exod. 14, 21.

conoscerà esser fatto con gran sapienza, e molto a proposito, e per fini degni di Dio. Reprimi adunque la tua vana curiosità, e adora Dio anche nelle cose e negli avvenimenti che tu non intendi.

Vers. 27. *La benedizione di lui, ec.* La beneficenza di Dio, quasi fiume gonfio che trabocca, ha inondata la terra, la quale dei doni di lui è tutta ripiena.

Vers. 28. *Come il diluvio inzuppò, ec.* Come il diluvio inzuppò, e per lungo spazio di tempo dominò la terra, così l'ira di Dio poserà sopra le nazioni infedeli, che non hanno cercato lui, e non l'hanno riconosciuto nè adorato.

Vers. 29. *Siccome egli le acque converse in siccità, ec.* Parla del passaggio del mare, dove Dio divise le acque, e ridotto a secco il fondo del mare, asperse via dritta agli Ebrei per andare alla opposta riva, e dove Faraone co' suoi trovò inciampo e rovina; così di una stessa cosa si vale Dio a liberare i fedeli e a gastigare gli empj.

Vers. 30. *I beni fion fatti pe' buoni.* Dio, creato l'uomo nella giustizia, lo ricolmò e lo circondò, per così dire, di ogni sorte di beni nel paradiso terrestre: l'uomo peccò e meritò tutti i mali; ma Dio per sua bontà gli diede e dei beni e dei mali, e gli pose davanti la vita e la morte, il paradiso e l'inferno, dandogli co' mali stessi il modo di evitare i suoi mali. Quella parola da principio, indica che si parla dell'uomo al primo tempo di sua creazione. Il Greco ha solamente: *I beni furono fatti pe' buoni da principio: così i mali pe' peccatori.*

27. La benedizione di lui è come un fiume che inonda :

28. Come il diluvio inzuppò l'arida terra, così l'ira di lui prenderà possesso delle genti, le quali non lo hanno cercato.

29. Siccome egli le acque converse in siccità, e il fondo rimase asciutto, e la via fatta da lui fu comoda al loro viaggio; così i peccatori per effetto dell'ira di lui vi trovarono inciampo.

30. I beni furon fatti pei buoni fin da principio, e parimente pe' malvagi i beni e i mali.

31. La somma di quel ch'è necessario alla vita dell'uomo, ell'è l'acqua, il fuoco e il ferro e il sale, il latte, la farina di frumento, e il mele, e il grappolo dell'uva, e l'olio, e il vestimento.

32. Tutte queste cose sono un bene pe' santi, ma per gli empj e pe' peccatori si convertono in male.

33. Vi sono degli spiriti creati ministri di vendetta, i quali nel loro furore fan soffrire continuamente i loro flagelli :

34. Nel tempo della perdizione metteran tutto fuori il loro potere, e placheranno il furore di lui, che gli ha creati.

35. Il fuoco, la grandine, la fame, la morte, tutte queste cose furon fatte per gastigo :

36. Come i denti delle fiere, gli scorpioni e i serpenti e la spada vendicatrice, che stermina gli empj.

37. Al comando di lui esulteranno, e staran sulla terra preparate al bisogno, e, venuto il tempo, non trasgrediranno la sua parola.

38. Per questo fin da principio io restai persuaso, ed ebbi questo sentimento, e questo fisso pensiero, che io lascio scritto.

Vers. 31 e 32. *La somma di quel ch'è necessario, ec.* Novera il Savio le cose o assolutamente necessarie, o più opportune ed utili alla vita umana, le quali sono comuni ai buoni ed ai cattivi; ma i buoni ne usano in bene per lor salute, i cattivi in male per loro perdizione; conciossiache fanno servire le creature di Dio alla loro lussuria, alla gola, alla superbia, ec. Al contrario tutto coopera al bene di quelli che amano Dio. Rom. 7, 18. *E tutto è mondo per quei che son mondi.* Ad Tit. 1, 45. Vedi anche Sup. 14, 11.

Vers. 33. *Vi sono degli spiriti, ec.* Parla degli spiriti cattivi, dei demonj ministri dell'ira di Dio e di sua vendetta, i quali per l'odio e pel furore che hanno contro degli uomini, fan soffrire continuamente i loro flagelli a' cattivi secondo gli ordini di Dio, e in questo mondo e nell'altro. Si serve Dio talora anche degli Angeli buoni, quasi di ministri di sua giustizia, come si è veduto Gen. 19, 41; 4 Reg. 19, 35; ma per lo più i demonj sono gli esecutori dei decreti di lui contro de' peccatori.

Vers. 34. *Nel tempo della perdizione, ec.* Nel tempo fissato, stabilito da Dio per la distruzione degli empj, questi spiriti metteran fuori tutta la lor possanza, e colla punizione degli empj calmeranno l'ira del lor Creatore. Vedi Psal. 140, 30.

Vers. 37. *Al comando di lui esulteranno, ec.* Dipinge la somma prontezza e obbedienza di tutte le creature ad eseguire la volontà del loro Fattore e Signore.

Vers. 38. *Per questo, io restai persuaso, ec.* Considerato avendo, che tutte le opere di Dio sono effetti di somma possanza e bontà verso de' buoni, di giustizia e di severità contro i cattivi, per questo fin da principio io restai persuaso, e a mente posata

39. (1) *Omnia opera Domini bona, et omne opus hora sua subministrabit.*

40. *Non est dicere: Hoc illo nequius est: omnia enim in tempore suo comprobabuntur.*

41. *Et nunc in omni corde et ore collaudate, et benedicite nomen Domini.*

39. Tutte le opere del Signore son buone, e ciascuna opera fornirà egli nell' ora sua.

40. Non occorre dire: Questa cosa è peggiore di quella; perocchè tutte le cose saranno approvate a suo tempo.

41. Or voi con tutto il cuore, e a piena bocca lodate insieme e benedite il nome del Signore.

CAPO XL.

L' uomo soggetto a penosa occupazione, e a giogo pesante, e a varie miserie. Caducità delle cose. Gl' iniqui colle loro ricchezze presto sono sterminati. Lode della mediocrità. Il timore di Dio preferibile ad ogni cosa. Procurare di non ridursi in mendicizia.

1. *Occupatio magna creata est omnibus hominibus, et jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturæ, in matrem omnium.*

2. *Cogitationes eorum, et timores cordis, adinventio expectationis, et dies finitionis.*

3. *A residente super sedem gloriosam, usque ad humiliatum in terra et cinere:*

4. *Ab eo, qui utitur hyacintho, et portat coronam, usque ad eum, qui operitur lino crudo: furor, zelus, tumultus, fluctuatio, et timor mortis, iracundia perseverans, et contentio.*

5. *Et in tempore refectionis in cubili somnus noctis immutat scientiam ejus.*

6. *Modicum taquam nihil in requie, et ab eo in somnis, quasi in die respectus,*

1. Una molestia grande è destinata a tutti gli uomini, e un giogo pesante posa sopra i figliuoli di Adamo dal giorno in cui escon dall' utero della madre, fino al dì della lor sepoltura nel seno della madre comune.

2. Le loro sollecitudini, i timori del cuore, le apprensioni di quel che aspettano, e il dì che tutto finisce.

3. Da colui ch' è assiso sopra un seggio di gloria, fino a quello che giace per terra e sulla cenere:

4. Da colui che veste il giacinto, e porta corona, fino a quello ch' è coperto di rozza tela di lino: il furore, la gelosia, l' inquietezza, la agitazione, il timore della morte, l' ira ostinata e le risse.

5. Anche nel tempo di ristorarsi nel letto, il sonno della notte la immaginazione di lui perturba.

6. Poco, o quasi nulla ha di requie, e dipoi nei suoi sogni, come quando uno sta di sentinella,

(1) Gen. 4, 34. Marc. 7, 37.

convito di questa verità, la quale io ripeto e lascio per iscritto, vale a dire, che le opere di Dio tutte, quante sono, son buone, ed egli ciascuna delle sue opere fa nell' ora e nel tempo, in cui è opportuno e conveniente che sia fatta.

Vers. 40 e 41. *Non occorre dire: Questa cosa, ec.* Nissuna cosa ha fatto Dio che possa intaccarsi o riprendersi; ma tutto è ben fatto, ed è buono e degno di lode, benchè alla superbia e ignoranza nostra sembri talora il contrario; ma questa verità conoscerassi pienamente a suo tempo, e allora tutte le opere di Dio saranno da tutti approvate. Voi, uomini fedeli, non aspettate quel tempo a lodare Dio e benedirlo, ma fin d' adesso lodatelo e beneditelo e colla bocca e col cuore.

Vers. 1. *Una molestia grande, ec.* Descrisse nel capo precedente la potenza, e magnificenza, e bontà di Dio verso dei buoni, e la severa giustizia contro i cattivi: viene adesso a trattare della miseria e fragilità dell' uomo, affinchè questi, considerato quel che egli è, si umili sotto la possente mano di Dio, e alla misericordia di lui ricorra. Dice adunque: Molestia grande fu assegnata e destinata a tutti gli uomini, e giogo grave fu imposto a' figliuoli di Adamo (che nascono peccatori come il padre) dal primo dì in cui vengono al mondo, fino al giorno in cui muoiono e tornano nella terra, da cui furon tratti. Questa molestia grande, e questo giogo egli e il cumulo dei mali e delle afflizioni, sotto di cui gemiamo

per tutta quanta la vita; ovvero questo giogo egli è il peccato originale con tutti i mali che da esso procedono, e per ragione dei quali il santo Giobbe dicea che *l' uomo nasce per faticare*, e che la vita dell' uomo sopra la terra è stato di guerra. Vedi Job. 5, 7; 7, 1; 14, 1, 2.

Vers. 2 e 3. *Le loro sollecitudini, ec.* Viene a spiegare e descrivere questo giogo. Le sollecitudini degli uomini per l' acquisto de' beni di questa vita, e per esimersi dai mali, gli straziano e li tormentano; i varii timori stringono loro il cuore; l' apprensione di quello che può loro avvenire, e che aspettano come imminente, e sopra tutto l' idea di quel giorno, in cui finiscono per essi le consolazioni tutte e i piaceri e i beni della terra; tutto questo è una parte di questo giogo, da cui i grandi, i principi, i regi stessi non sono liberi nè esenti.

Vers. 4. *Da colui che veste il giacinto, ec.* Il color di giacinto e quel di porpora erano proprii delle vestimenta dei regi, o de' grandi signori, come si è veduto più volte.

Vers. 5. *Anche nel tempo di ristorarsi, ec.* Le passioni già dette tormentan l' uomo, non solo mentre veglia, ma anche nel tempo, in cui colla quiete del letto ristorar dovrebbe l' animo e il corpo stanco, egli ha un sonno tanto inquieto, che perturba e sconvolge la sua immaginazione e i suoi pensieri.

Vers. 6 e 7. *Poco, o quasi nulla ha di requie, ec.* Anche nel suo letto poco o nulla ha di riposo, e dopo qualche momento di quieto sonno, i suoi sogni lo tengono in quello stato di solle-

7. *Conturbatus est in visu cordis sui, tamquam qui evaserit in die belli. In tempore salutis suae exsurrexit, et admirans ad nulum timorem:*

8. *Cum omni carne, ab homine usque ad pecus, et super peccatores septuplum.*

9. (1) *Ad haec mors, sanguis, contentio, et rhomphaea, oppressiones, fames, et contritio, et flagella:*

10. *Super iniquos creata sunt haec omnia, (2) et propter illos factus est cataclysmus.*

11. (3) *Omnia, quae de terra sunt, in terram convertentur, (4) et omnes aquae in mare revertentur.*

12. *Omne munus, et iniquitas delebitur, et fides in saeculum stabit.*

13. *Substantiae inistorum sicut fluvius siccabuntur, et sicut tonitruum magnum in pluvia personabunt.*

14. *Inaperiendo manus suas laetabitur: sic praevaricatores in consummatione tabescent.*

15. *Nepotes impiorum non multiplicabunt ramos, et radices immundae super cucumen petrae sonant.*

16. *Super omnem aquam viriditas, et ad oram fluminis ante omne foenum evelletur.*

17. *Gratia sicut paradisi in benedictionibus, et misericordia in saeculum permanet.*

18. *Vita sibi sufficientis operarii condulcabitur, et in ea invenies thesaurum.*

19. *Filii, et aedificatio civitatis confirmabit nomen, et super haec mulier immaculata computabitur.*

(1) *Sup.* 39, 34.

(2) *Gen.* 7, 40.

(3) *Inf.* 41, 43.

(4) *Ecc.* 1, 7.

itudine e di ansietà, in cui si trova un uomo, che è di sentinella ad un posto col nemico vicino; perocchè egli è turbato dai fantasmi di sua immaginazione, o come se fosse uno che fugge in mezzo ai nemici in tempo di battaglia, così egli sognando che simil cosa sia di lui, quando sogna di essere già in sicuro, si sveglia per l'allegrezza, e si stupisce di aver avuto tanta paura nel suo proprio letto, dove nulla era da temere.

Vers. 8. *Così va per tutti gli animali.* Non solo tutti gli uomini, ma anche tutti gli animali sono soggetti a grandi miserie, ma sette volte più che tutti gli uomini e tutti gli animali, a miserie gravissime sono soggetti i peccatori.

Vers. 9 e 10. *Oltre a ciò la morte.* Oltre i mali interni dell'uomo, tutti gli altri mali esteriori sono propriamente fatti per i peccatori, e per essi fu mandato il diluvio universale.

Vers. 11. *Ritornano al mare.* Da cui ebbero il lor principio per via de' vapori che dal mare si alzano, e si addensano nell'atmosfera, e formen le nubi, onde poscia le piogge, le nevi, ec., che danno origine ai fiumi, come si è detto altre volte.

Vers. 12. *Tutte le largizioni e le ingiustizie.* ec. I doni dati per corrompere i giudici, e le iniquità commesse per ragione de' doni da' giudici stessi, tutto questo perirà insieme con quelli che sono rei di tali ingiustizie; ma la rettitudine e la giustizia sussisterà in eterno col giusto che l'amò. Se tu dunque cerchi beni stabili e di durata, e che ti seguano nella vita avvenire, io ti mostro quali sieno questi beni.

Vers. 13. *E il loro fracasso.* ec. Come quello del tuono grande che finisce col venir della pioggia. Così legge il Siro.

7. È turbato dalle visioni del suo spirito, e come chi fugge nel giorno della battaglia, si sveglia allorchè è in salvo, e ammira il suo vano timore:

8. Così va per tutti gli animali dall'uomo fino alla bestia, ma sette volte peggio pei peccatori.

9. Oltre a ciò la morte, le uccisioni, la spada, le oppressioni, la fame, le rovine, i flagelli:

10. Tutte queste cose furon fatte per gl'iniqui, e per essi venne il diluvio.

11. Tutto quel che vien dalla terra, torna nella terra, come tutte le acque ritornano al mare.

12. Tutte le largizioni, e le ingiustizie periranno; ma la rettitudine sussisterà per tutti i secoli.

13. Le ricchezze degl'ingiusti si seccheranno come un torrente, e il loro fracasso è come di un gran tuono in tempo di pioggia.

14. Uno si allegrerà nell'aprire la mano: ma i prevaricatori alla fine andranno in fumo.

15. I nipoti degli empj non moltiplicheranno i rami loro, e le radici immonde sulla cima di un masso fanno romore.

16. Come ogni erba verde in sito umido, e sul margine del fiume è spiantata prima di ogni altra erba.

17. La benignità è come uu giardino benedetto, e la misericordia non perisce giammai.

18. Dolce è la vita dell'operaio contento di sua sorte, e in essa egli troverà un tesoro.

19. Danno un nome di durata i figliuoli, e la fondazione di una città; ma a queste cose sarà preferita una moglie immacolata.

Vers. 14. *Uno si allegrerà nell'aprire la mano.* ec. Il giudice iniquo si rallegra in aprendo la mano per ricevere i doni; ma per poco, conciossiachè i prevaricatori della legge saranno alla fine distrutti.

Vers. 15. *Non moltiplicheranno i rami loro.* Non avranno molti figliuoli.

E le radici immonde sulla cima. ec. Gli uomini immondi son simili ad una pianta, la quale non in profonda terra, ma sulla cima di un masso ha sue radici, le quali, essendo poco fondate, sono scosse dai venti, e fanno romore, sicut che da' venti stessi sieno svelte.

Vers. 16. *Come ogni erba verde.* ec. Come l'erba verde presso qualunque sito umido, e sulla riva di un fiume, presto nasce e cresce, ma perchè è in luogo esposto al calpestio degli uomini e degli animali, ben presto è pestata dagli uomini e svelta dagli animali. Vedi una similitudine non differente in Giobbe, 8, 14; 5, e ancora 17. *Sap.* 4, 3.

Vers. 17. *La benignità.* ec. La beneficenza è come un giardino di benedizione, o sia benedetto da Dio, che dà frutti d'immortalità. Allude al paradiso terrestre, dove tra gli altri era l'albero della vita.

Vers. 18. *Troverà un tesoro.* Un tesoro di pace, di contentezza, di buona coscienza. Vedi 1 Tim. 6, 6.

Vers. 19. *Danno un nome di durata.* ec. I figliuoli eternano, per così dire, il nome del padre; similmente i fondatori delle città hanno perpetuato il lor nome col darlo alle città che fondarono: ma a tutta questa gloria è preferibile il bene di avere una moglie santa e senza colpa, perocchè nulla gioverebbe e la figliuolanza e la gloria ad un uomo che fosse tormentato, ed anche disonorato da una moglie cattiva.

20. *Vinum, et musica lactificant cor; et super utraque dilectio sapientiae.*

21. *Tibiae et psalterium suavem faciunt melodiam; et super utraque lingua suavis.*

22. *Gratiam, et speciem desiderabit oculus tuus; et super haec virides sationes.*

23. *Amicus et sodalis in tempore convenientes; et super utrosque mulier cum viro.*

24. *Fratres in adiutorum in tempore tribulationis; et super eos misericordia liberabit.*

25. *Aurum et argentum est constitutio pedum; et super utrumque consilium beneplacitum.*

26. *Facultates, et virtutes, exaltant cor, et super haec timor Domini.*

27. *Non est in timore Domini minoratio, et non est in eo inquirere adiutorium.*

28. *Timor Domini sicut paradisi benedictionis, et super omnem gloriam operuerunt illum.*

29. *Fili, in tempore vitae tuae ne indigeas; melius est enim mori, quam indigere.*

30. *Vir respiciens in mensam alienam, non est vita ejus in cogitatione victus: alit enim animam suam cibis alienis.*

31. *Vir autem disciplinatus et eruditus custodiet se.*

32. *In ore imprudentis condulcabitur inopia, et in ventre ejus ignis ardebit.*

Vers. 20 ... *Ma più di ambedue, ec.* L' amore della sapienza è quel vino spirituale che inebria la mente, ed è quella musica dello spirito, il di cui piacere tanto sorpassa ogni altra consolazione, quanto i puri godimenti dell' animo sono al di sopra di quelli de' sensi.

Vers. 22 ... *I verdeggianti seminati.* Ovvero: *I campi verdeggianti.* Il color verde, ma particolarmente il verde delle campagne, ricrea mirabilmente la vista, e la fortifica e giova anche ai malati, come dice Plinio, 37, 1.

Vers. 24 ... *Ma la misericordia più di essi, ec.* Più del soccorso de' fratelli gioverà a salvare l' uomo, e liberarlo dall' afflizione, la misericordia ch' egli abbia praticata verso dei suoi prossimi; perchè questa impegna Dio stesso a porgere a lui soccorso.

Vers. 25 ... *Più di essi piace il buon consiglio.* Perchè molte cose che non si possono ottenere coll' oro nè coll' argento, si ottengono col buon consiglio. Così dicevi ne' Proverbi, che dove non è chi governi, il popolo va in rovina, e la salute sta dove sono molti consigli; 11, 14.

Vers. 26 ... *Ma più di queste cose il timor del Signore.* Il timore di Dio non restringe ne impiccolisce il cuore, ma lo dilata e lo innalza, mediante la viva speranza negli aiuti del Signore.

20. Il vino e la musica rallegnano il cuore; ma più di ambedue queste cose l' amore della sapienza.

21. Il flauto e il salterio fan soave concerto; ma l' un e l' altro è superato da una lingua soave.

22. Piacerà al tuo occhio la venustà e la bellezza; ma più di queste i verdeggianti seminati.

23. L' amico e il compagno che vengono opportunamente (son graditi); ma più dell' uno e dell' altro una moglie unita col marito.

24. I fratelli sono un buon soccorso nel tempo di afflizione; ma la misericordia più di essi è atta a salvare.

25. L' oro e l' argento tengono l' uomo in piedi; ma più di essi piace il buon consiglio.

26. Le ricchezze e il valore ingrandiscono il cuore; ma più di queste cose il timor del Signore.

27. Non manca mai nulla al timore di Dio, e con esso non occorre cercar chi aiuti.

28. Il timor del Signore è come un giardino di benedizione; egli è ammantato di magnificenza, che ogni altra sorpassa.

29. Figliuolo, nel tempo di tua vita non ridurti in mendicizia; perocchè è meglio morire che mendicare.

30. Un uomo, che ha l' occhio alla mensa altrui non impiega sua vita a provvedere il suo vitto, perchè si sostenta della pietanza di un altro.

31. Ma un uomo ben educato e saggio si guarderà da tal cosa.

32. Alla bocca dello stolto sarà dolce la mendicizia, e nel ventre di lui arderà il fuoco.

Vers. 27. *Non manca mai nulla al timore di Dio, ec.* Psal. 33: *A quelli che cercano il Signore non mancherà nessun bene:* Psal. 25, 1. *Nulla manca a chi teme Dio.*

Vers. 29 ... *Non ridurti in mendicizia.* Parla contro quelli che si riducono in mendicizia per nutrire l' oio e la infingardaggine, come apparisce dal versetto seguente, dove dipinge un di questi tali che non pensa a far nulla, perchè fa assegnamento sul vitto che riceverà dall' altrui misericordia. Una tal vita è non solo misera, ma di peso non solo a un tal povero, ma anche agli altri. Altra cosa, tutta differente, è la povertà evangelica lodata da Cristo e abbracciata dai santi.

Vers. 32. *Alla bocca dello stolto, ec.* Lo stolto prova dolcezza in questa parola mendicizia, e fa quel mestiere con tanto genio che, quantunque il fuoco della fame gli abbrucci le viscere, egli non saprà risolversi a lavorare per guadagnare il suo vitto. L' esperienza dimostra la verità di quello che dice il Savio. Qualunque altra maniera di vivere non sarà mai secondo il genio di coloro, che si son gettati alla professione di mendicare.

C A P O XLI.

Per chi sia amara la memoria della morte, e per chi nol sia. La maledizione serbata agli empj. Tener conto del buon nome. La sapienza nascosta è inutile come il tesoro nasconduto. Diverse cose, delle quali dee aversi rossore.

1. *O mors, quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis;*

2. *Viro quieto, et cujus viae directae sunt in omnibus, et adhuc valenti accipere cibum!*

3. *O mors, bonum est iudicium tuum homini indigenti, et qui minoratur viribus.*

4. *Defecto aeta te, et cui de omnibus cura est, et incredibili, qui perdit patientiam!*

5. *Noli metuerre iudicium mortis. Memento quae ante te fuerunt, et quae super ventura sunt tibi: hoc iudicium a Domino omni carni:*

6. *Et quid superveniet tibi in beneplacito Altissimi: sive decem, sive centum, sive mille anni.*

7. *Non est enim in inferno accusatio vitae.*

8. *Filii abominationum fiunt filii peccatorum, et qui conversantur secus domos impiorum.*

9. *Filiorum peccatorum periet haereditas, et cum semine illorum assiduitas opprobrii.*

10. *De patre impio queruntur filii, quoniam propter illum sunt in opprobrio.*

11. *Fae vobis, viri impii, qui dereliquistis legem Domini Altissimi.*

12. *Et si nati fueritis, in maledictione nascemini: et si mortui fueritis, in maledictione erit pars vestra.*

Vers. 4 e 2. *O morte, quanto è amara, ec.* Aerba è la ricordanza e il pensiero d'aver a morire per un uomo che in pace possiede grandi ricchezze, e in esse riposa senza disturbo, a cui tutto va a seconda, ed il quale è sano e robusto da poter valersi de' beni che ha, e mangiare e bere, ec. Il Grisostomo dice, che la morte di un ricco fortunato è doppia, dovendo l'anima di lui distaccarsi non solo dal corpo, ma anche dalle ricchezze, le quali egli ama non men che il corpo.

Vers. 3 e 4. *O morte, la tua sentenza, ec.* Considera la morte come un giudice che condanna ogni uomo a partire dal mondo. La morte, sì dura ai ricchi felici, e grata ai miserabili che non hanno quaggiù speranze, e perciò mancano di sofferenza per tollerare le miserie: a questi la morte par buona cosa: non dice che per essi sia buona assolutamente.

Vers. 5. *Non temere la sentenza della morte, ec.* Dice che la morte non dee temersi, perchè ella è stata pel passato, e sarà pel futuro legge generale per tutti gli uomini, dalla quale sarebbe temerità il pretendere di essere eccezzuato. L'immenso numero di que' che son morti a moranno, può servire a scemar l'error della morte.

1. O morte, quanto è amara la tua ricordanza per un uomo, che in pace vive tra le sue ricchezze;

2. Per un uomo tranquillo, e a cui tutto riesce felicemente, ed il quale può ancora gustare il cibo!

3. O morte, la tua sentenza è dolce all' uomo meschino, e privo di forze.

4. Spossato dall'età, e pieno di cure, e senza speranza, ed a cui manca la pazienza!

5. Non temere la sentenza della morte. Ricordati di quello che fu prima di te, e di quello che sarà dopo te; questa è la sentenza data da Dio a tutti gli animali:

6. E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza dell' Altissimo, sieno essi o dieci, o cento, o mille i tuoi anni?

7. Perocchè nell' inferno non si conta quel che uno ha vissuto.

8. I figliuoli de' peccatori sono figliuoli di abominazione, e similmente quelli che bazzicano per le case degli empj.

9. L'eredità de' figliuoli de' peccatori va in perdizione, e l'obbrobrio accompagnerà di continuo i loro posterj.

10. I figliuoli dell' empio si querelano del loro padre, per colpa del quale vivono nell'ignominia.

11. Guai a voi, uomini empj, che avete abbandonata la legge dell' Altissimo.

12. Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, e quando morrete, la maledizione avrete per vostro retaggio.

Vers. 6. *E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza, ec.* Potrai tu forse aggiugnere col tuo pensare, e col temer la morte, qualche anno o qualche ora oltre la sentenza già pronunziata da Dio sopra la durazione della tua vita? Sia ella o più lunga o più corta, ella sarà quale Dio l'ha fissata, e non potrai allungarla di un sol minuto.

Vers. 7 ... *Nell' inferno non si conta, ec.* La voce inferno è posta per lo stato di morte, come molte altre volte. Riguardo ai morti non si bada, se abbian vissuto lungamente, o poco tempo, ma se abbian bene impiegati gli anni conceduti loro da Dio, e nessuno sarà ripreso perchè sia vissuto o più o meno, ma sì perchè abbia abusato della vita.

Vers. 8. *I figliuoli de' peccatori sono, ec.* I figliuoli imitano facilmente i costumi de' padri, e di più chi familiarmente conversa co' cattivi, o è già cattivo, o cattivo diverrà.

Vers. 10 ... *Per colpa del quale, ec.* Perchè egli lascia loro l'infamia di sua mala vita, e perchè colla mala educazione ha avvezzi anch'essi a meritarsi un cattivo nome.

Vers. 12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, ec.* Sarà degna di maledizione la vostra nascita, sarà degna di

13. (1) *Omnia, quae de terra sunt, in terram convertentur: sic impii a maledicto in perditionem.*

14. *Luctus hominum in corpore ipsorum, nomen autem impiorum delebitur.*

15. *Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi quam mille thesauri pretiosi et magni.*

16. *Bonae vitae numerus dierum: bonum autem nomen permanebit in aevum.*

17. *Disciplinam in pace conservate filii: (2) sapientia enim abscondita, et thesaurus invisus, quae utilitas in utrisque?*

18. *Melior est homo qui abscondit stultitiam suam, quam homo qui abscondit sapientiam suam.*

19. *Verumtamen reveremini in his, quae procedunt de ore meo.*

20. *Non est enim bonum omnem reverentiam observare: et non omnia omnibus bene placent in fide.*

21. *Erubescite a patre et matre de fornicatione; et a praesidente, et a potente de mendacio:*

22. *A principe et a iudice de delicto: a synagoga et plebe de iniquitate:*

23. *A socio et amico de injustitia; et de loco, in quo habitas,*

24. *De furto, de veritate Dei, et testamento: de discubitu in panibus, et ab obfuscatione dati et accepti:*

(1) *Sup. 40, 14.*

(2) *Sup. 20, 32.*

maledizione la vostra morte. Quando venite voi al mondo, voi portate sopra la terra gli scandali, i vizii, l'empietà contro Dio, il disamore de' prossimi, e d'infiniti mali siete cagione funesta ai vostri fratelli. Così sarete maledizione nella vita e maledizione nella morte, la quale sarà accompagnata dalla eterna dannazione.

Vers. 13. Così gli empj dalla maledizione, ec. Come tutto quello che vien dalla terra va a finir nella terra, così gli empj, de' quali è come il primo elemento la maledizione, dalla maledizione passeranno alla perdizione eterna dell'inferno, dove ogni maledizione va a finire.

Vers. 14. Gli uomini fanno tutto, ec. Gli uomini rendono agli empj gli ultimi ufficii quando muoiono, si erigono per essi dei monumenti, s'incide il lor nome in pietra o in bronzo per memoria di essi: tutto ciò non servirà a farli vivere nella memoria de' posteri; che se mai da alcuno per accidente fossero rammentati, con esecrazione e orrore saran rammentati.

Vers. 16. I giorni della buona vita, ec. Tanto l'uomo dal bene e giusto, quanto l'uomo felice, vivono poco tempo, ma il buon nome del giusto è eterno dinanzi a Dio e dinanzi a tutto il cielo, e sovente anche tra gli uomini della terra.

Vers. 17. Conservate nella pace i buoni documenti, ec. Conservate nella pace, vale a dire nella prosperità, i buoni insegnamenti: perocchè allora principalmente è tempo di far uso delle lezioni della sapienza da voi ascoltate, così voi trarrete l'utilità che dee cercarsi da tale studio: conciossiachè una sapienza, che non si fa palese colle buone opere, e come un tesoro nascosto e tenuto occulto dall' avaro, vale a dire e inutile. Apparirà il frutto di vostra sapienza, quando nella prosperità saprete conservare la modestia,

13. Tutto quello che vien dalla terra, tornerà nella terra; così gli empj dalla maledizione andranno alla perdizione.

14. Gli uomini fanno tutto sopra i loro cadaveri: ma il nome degli empj sarà scancellato.

15. Tien conto del buon nome; perocchè questo sarà tuo più stabilmente, che mille tesori preziosi e grandi.

16. I giorni della buona vita si contano, ma il buon nome dura eternamente.

17. Figliuoli, conservate nella pace i buoni documenti, perocchè la sapienza nascosta e un tesoro che non si vede, a che giovano l'uno e l'altra?

18. È più stimabile colui che nasconde la propria stoltezza, che chi nasconde la sua saviezza.

19. Or voi abbiate rossore delle cose, che io vi dirò.

20. Imperocchè non è bene di arrossire per qualunque cosa; e non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.

21. Vergognatevi della fornicazione dinanzi al padre e alla madre; della menzogna dinanzi al governatore e all'uom potente:

22. Della colpa dinanzi al principe e al giudice: dell'iniquità dinanzi all'adunanza, e dinanzi al popolo:

23. Dell'ingiustizia dinanzi al compagno ed amico, e del furto dinanzi alla gente del luogo, dove abiti,

24. Per riguardo alla verità di Dio, ed alla legge: vergognati di mettere il gomito sul pane, e di non tener chiaro il libro del dare e dell'avere:

l'umiltà, la mansuetudine, ec. Quando ciò non faceste, sarebbe segno che voi non avete conservato in voi i documenti della sapienza.

Vers. 18. È più stimabile colui che nasconde, ec. Vedi cap. 20, 32.

Vers. 20. Non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti. Vi sono di quelli, a' quali le opere anche virtuose non piacciono: si dovrà egli per cattivo rossore e vergogna tralasciare tali opere per non dispiacere ad essi, o vergognarsi di parlare come si dee di questa, o di quella virtù? No certamente, dice il Savio.

Vers. 21. Della fornicazione dinanzi al padre, ec. Un figliuolo, che non abbia perduto ogni principio di buona educazione, si vergognerà grandemente, che il padre e la madre sappiano che egli abbia peccato in tal maniera, ch'è per essi di somma confusione e dolore.

Della menzogna dinanzi del governatore, ec. Tutti quelli che sono costituiti in dignità amano gli uomini veraci e schietti, e odiano i bugiardi, perchè non vogliono essere gabbati.

Vers. 22. Della colpa dinanzi e al principe al giudice, ec. Posti da Dio per punirla.

Dell'iniquità dinanzi all'adunanza, ec. Se tu se' convinto pubblicamente di peccato, perderai la riputazione, e sarai sicuro del castigo.

Vers. 23. Dell'ingiustizia dinanzi al compagno, ec. Ogni ingiustizia è vergognosa, ma molto più se è fatta all'amico ed al compagno. Così il furto fatto nel luogo, in cui uno dimora, per esempio in casa di un vicino.

Vers. 24. Per riguardo alla verità di Dio, ed alla legge, ec. Vergognati del furto, della ingiustizia e delle altre cose dette di sopra, perchè offendono la verità di Dio, cioè la giustizia e la legge.

Vergognati di mettere il gomito sul pane, ec. Ovvero.

25. *A salutantibus de silentio : a respectu mulieris fornicariae ; et ab aversione vultus cognati.*

26. *Ne avertas faciem a proximo tuo, et ab auferendo partem, et non restituendo.*

27. (1) *Ne respicias mulierem alieni viri, et ne scruteris ancillam ejus, neque steteris ad lectum ejus.*

28. *Ab amicis de sermonibus improperii : et cum dederis, ne improperes.*

25. Vergognati di tacere con quelli che ti salutano : di gettare gli occhi sopra una donna impudica ; e di non guardare in viso il parente.

26. Non volgere altrove la faccia per non vedere il tuo prossimo. Vergognati di togliere altrui la sua parte, e di non restituire.

27. Non guardar in faccia la donna altrui, e non tentare la sua serva, e non accostarti al suo letto.

28. Cogliamici guardati dalle parole ingiuriose : e se hai fatto alcun dono, nol rimproverare.

CAPO XLII.

Del non rivelare il segreto, e di altre cose da evitarsi. Vigilanza di un padre di famiglia, particolarmente riguardo alla custodia di sue figliuole. Le opere del Signore, che tutto vede, sono perfette.

1. *Non duplices sermonem auditus ad revelatione sermonis absconditi, et eris vere sine confusione, et invenies gratiam in conspectu omnium hominum : ne pro his omnibus confundaris, (2) et ne accipias personam, ut delinquas.*

2. *De lege Altissimi, et testamento, et de judicio giustificare impium.*

3. *De verbo sociorum, et viatorum, et de datione haereditatis amicorum,*

4. *De aequitate staterae et ponderum, de acquisitione multorum et paucorum,*

5. *De corruptione emptionis, et negotiatorum, et de multa disciplina filiorum, et servo pessimo latus sanguinare.*

1. Non riportare il discorso da te udito, rivelando il segreto. Così veramente non avrai onde arrossire, e troverai grazia nel cospetto di tutti gli uomini. Ma non aver rossore di tutte queste altre cose, nè per riguardo a chicchessia non commetter peccato.

2. (Non ti vergognare) della legge dell' Altissimo e del suo testamento, nè per giustificare l'empio in giudizio.

3. Quando i tuoi socii hanno qualche affare con viandanti, e nella divisione di eredità tra gli amici,

4. (Non ti vergognare) di avere stadere e bilance giuste, nè di far molto o poco guadagno,

5. Nè di disturbare le cabale de' negozianti nel vendere, nè di contenere i figliuoli con severità, nè di battere fino al sangue il servo scellerato.

(1) *Matth. 5, 28.* (2) *Levit. 19, 15. Deut. 1, 17; 16, 19. Prov. 24, 23. Jac. 2, 1.*

sulla tavola. Era condisiderata, com' ella è, per cosa impurissima l'appoggiarsi sulla mensa, lo che era anche notato, come un poco rispetto de' doni di Dio che sono sopra la stessa mensa, e particolarmente del pane.

E di non tener chiaro il libro del dare e dell' avere. Lo che farà sospettare, o che tu voglia fraudare alcuno, o che tu abbi dissipate le tue sostanze.

Vers. 25. ... *Di tacere con quelli che ti salutano, ec.* Di non rispondere loro, com' è di dovere. A' Cristiani l'Apostolo comanda che si prevalgano l'uno l'altro con simili ufficii.

Vers. 26. *Non volgere altrave la faccia, ec.* È cosa da vergognarsene (dice il Savio) non solo di non guardare in viso il parente, ma anche qualunque prossimo ancorchè povero e meschino; e ciò sarebbe argomento di animo superbo ed arrogante. È ancora cosa vergognosa l'appropriarsi la parte che spettava ad altri, per esempio, nella divisione di una eredità, e di non restituire, lo che è gran peccato, e dee fare arrossire un uomo che abbia qualche idea della naturale onestà.

Vers. 1. *Non riportare il discorso, ec.* Questo versetto lega col capo precedente, essendo qui notata e proibita la manifestazione del segreto, come l'ultima delle cose, di cui ogni onesto uomo dee vergognarsi; onde il Savio, chiudendo il precedente ragionamento, viene ad insegnare quali sieno le cose, delle quali l'uomo non dee mai vergognarsi, talmente che ne il rispetto, nè il timore di alcuna

persona, qualunque ella sia, non dee mai avere tanta forza, che induca l'uomo a peccare contro quello ch' è buono, giusto e santo: perocchè perverso ed obbrobrioso sarebbe il rossore, od umano rispetto che indurrebbe a peccare.

Vers. 2. ... *Della legge dell' Altissimo, ec.* Non avrai rossore di professare riverenza, amore ed ossequio alla legge del Signore, la qual legge è il suo testamento, cioè l'ultima finale sua volontà, che contiene le sue promesse a favore de' buoni e la minacce contro i cattivi. In secondo luogo, non vergognarti e non aver rispetto ad alcuno per indurti ad assolvere l'empio in grazia di un potente, od anche di un amico. Sarebbe un pessimo rossore quello di un giudice, che assolvesse un reo contro ogni legge e ragione, per non disgustare un uomo del mondo.

Vers. 3. *Quando i tuoi socii hanno qualche affare, ec.* Non darai luogo al cattivo rossore quando un tuo socio, od amico, ha negozio ovvero lite con viandanti, cioè con gente forestiera: non favorirai il socio con offesa de' diritti del forestiero; e similmente nella divisione di una eredità tra persone tue famigliari, non darai più all'uno che all'altro.

Vers. 4. ... *Nè di far molto o poco guadagno.* Che il tuo guadagno sia poco o sia molto, non ti metter di ciò in pena, purchè il tuo guadagno sia giusto.

Vers. 5. *Nè di disturbare le cabale, ec.* Emmi paruto questo il senso più giusto, sia che il Savio parli a' magistrati che hanno in mano l'autorità, sia che parli ad ogni particolare negoziante.

6. *Super mulierem nequam bonum est signum.*

7. *Ubi manus multae sunt, claudet; et quodcumque trades, numera, et appende: datum vero et acceptum omne describe.*

8. *De disciplina insensati et fatui, et de senioribus, qui judicantur ab adolescentibus; et eris eruditus in omnibus, et probabilis in conspectu omnium vivorum.*

9. *Filia patris abscondita est vigilia, et sollicitudo ejus aufert somnum, ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur, et cum viro commorata odibilis fiat.*

10. *Ne quando polluat in virginitate sua, et in paternis sui gravida inveniat: ne forte cum viro commorata transgrediat, aut certe sterilis efficiatur.*

11. *Supra filiam luxuriosam confirma custodiam, ne quando faciat te in opprobrium venire inimicis, a detractone in civitate, et objectione plebis, et confundat te in multitudine populi.*

12. *Omni homini noli intendere in specie: et in medio mulierum noli commorari:*

13. *De vestimentis enim procedit tinea, et a muliere iniquitas viri.*

14. *Melior est enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens, et mulier confundens in opprobrium.*

15. *Memor ero igitur operum Domini, et quae vidi annuntiabo. In sermonibus Domini opera ejus.*

16. *Sol illuminans per omnia respexit, et gloria Domini plenum est opus ejus.*

17. *Nonne Dominus fecit sanctos enarrare omnia mirabilia sua, quae confirmavit Dominus omnipotens stabiliri in gloria sua?*

18. *Abyssum et cor hominum investigavit: et inastutia eorum excogitavit.*

6. È bene di tener rinchiusa la moglie cattiva.

7. Dove sono molte mani, fa uso delle chiavi, e tutte le cose che darai, conta e pesa, e scrivi al libro quel che dai e quel che ricevi.

8. (Non ti vergognare) di correggere gl' insensati, gli stolti ed i vecchi che sono condannati da' giovani: così sarai saggio in tutto, e lodato da tutti i viventi.

9. La figlia non maritata tiene svegliato il padre suo, perchè il pensiero che ha di lei, toglie a lui il sonno, pel timore che dall' adolescenza non passi all' adulta età, e data a marito, non diventi spiacevole.

10. Per timore, che mentre è fanciulla, non sia macchiata la sua purità, e nella casa paterna si trovi incinta o maritata, peccchi, od almeno diventi sterile.

11. La figlia sfacciata tienla sotto severa custodia, affinchè ella non ti renda una volta lo scherno de' tuoi malevoli, la favola della città e l' obbrobrio del popolo, e non ti carichi di ignominia nel cospetto della moltitudine.

12 Non fissare gli occhi nella bellezza di chichessia, e non trattenerti in mezzo alle donne:

13. Perocchè come da' vestimenti nascono le tignuole, così dalla donna l' iniquità dell' uomo.

14. Perocchè è preferibile un uomo che nuoce, ad una donna che fa benefizii, e che porta vergogna ed ignominia.

15. Or io rammenterò le opere del Signore, e racconterò quello che ho veduto. Per la parola del Signore sono le opere di lui.

16. Il sol lucente illumina tutte le cose, e ogni opera del Signore è piena della sua magnificenza.

17. Non ordinò egli il Signore ai santi di annunziare tutte le sue meraviglie, le quali il Signore onnipotente ha perpetuate, affin di rendere stabile la sua gloria?

18. Egli penetra nell'abisso, e ne' cuori degli uomini, e gli astuti loro consigli conosce.

Non ti vergognare d' impedire i monopoli e le cospirazioni de' negozianti che alzan i prezzi delle merci senza ragione.

Vers. 8. ... Ed i vecchi che sono condannati da' giovani, ec. Ed i vecchi, la vita de' quali è talvolta peggiore che quella de' giovani. Nessun rispetto o rossore ti ritenga dal correggere costoro.

Vers. 9. ... Che dall' adolescenza non passi, ec. Non oltrepassi il fiore dell' età.

Vers. 14. ... È preferibile un uomo che nuoce, ec. Non può fare a te tanto male l' odio di un uomo nemico, quanto l' amore illecito di una donna che ti farà benefizii, ma tirerà poi addosso a te l' ignominia.

E che porta vergogna. Ovvero, perchè porta vergogna.

Vers. 15. Or io rammenterò le opere del Signore, ec. Da questo versetto sino alla fine del libro, lo scrittore sacro non fa altro che celebrare le opere del Signore, e i grandi uomini della nazione Ebraea, avendo terminato tutto quello che ha voluto scrivere intorno alle regole de' costumi.

Per la parola del Signore sono le opere di lui. La parola del Signore fu quella che creò, e che conserva e governa tutte le cose.

Vers. 16. Il sol lucente illumina, ec. Come la luce del sole tutte abbellisce e illumina le cose create, così la magnificenza del Signore si spande sopra le opere sue.

Vers. 17. Non ordinò egli il Signore ai santi, ec. Non ha egli voluto che i suoi servi annunziino, celebrino le ammirabili opere di lui, le quali egli ha rendute duravoli e perpetue, affine di stabilire in perpetuo sopra di esse la gloria sua? Dio ha, per così dire, impressa l' immagine della sua gloria sopra tutte le sue creature, in ciascuna delle quali si scoprono i tratti della mano onnipotente, che dà loro l' essere, e Dio volle che l' uomo il lodasse per tutte queste creature, e per esse a lui il tributo renda di riconoscenza e di rendimento di grazie.

19. *Cognovit enim Dominus omnem scientiam, et inspexit in signum aevi, annuntians quae superventura sunt, revelans vestigia occultorum.*

20. *Non praeterit illum omnis cogitatus, et non abscondit se ab eo ullus sermo.*

21. *Magnalia sapientiae suae decoravit: qui est ante saeculum, et usque in saeculum, neque adjectum est,*

22. *Neque minuitur, et non eget alicujus consilio.*

23. *Quam desiderabilia omnia opera ejus, et tamquam scintilla, quae est, considerare!*

24. *Omnia haec vivunt, et manent in saeculum, et in omni necessitate omnia obaudiunt ei.*

25. *Omnia duplicia, unum contra unum, et non fecit quidquam deesse.*

26. *Uniuscujusque confirmavit bona. Et quis satiabitur videns gloriam ejus?*

19. Perocchè il Signore sa tutto lo scibile, e vede i segni della distinzione de' secoli. Egli annunzia le passate cose, e quelle che son per venire, e delle occulte scuopre la traccia.

20. Nissun pensiero fugge a' suoi sguardi, e nissuna parola a lui si nasconde

21. Egli ha decorate le meraviglie di sua sapienza. Egli è prima de' secoli, e per tutti i secoli, e nulla se gli è aggiunto,

22. E in nulla egli è scemato, nè de' consigli di alcuno ha bisogno.

23. Quanto sono amabili le opere di lui tutte quante! e quello che considerar se ne può è come una scintilla.

24. Tutte queste cose sussistono, e durano perpetuamente, e tutte in ogni occasione a lui obbediscono.

25. Tutte sono gemelle, l'una opposta all'altra, e nissuna cosa ha egli fatto imperfetta.

26. Di ciascheduna egli il bene assicura. E chi si sazierà di mirare la gloria di lui?

CAPO XLIII.

La grandezza del Creatore risplende nell' ornato e nella bellezza de' cieli, nel sole, nella luna, nelle stelle, ec. Nissuno è capace di lodare Dio degnamente.

1. *Altitudinis firmamentum pulchritudo ejus est: species coeli in visione gloriae.*

2. *Sol in aspectu annuntians in exitu, vas admirabile, opus Excelsi.*

3. *In meridiano exurit terram, et in conspectu ardoris ejus quis poterit sustinere? Fornacem custodiens in operibus ardoris:*

4. *Tripliciter sol exurens montes, radios igneos exsufflans, et refulgens radiis suis obcaecat oculos.*

Vers. 19 *Sa tutto lo scibile, ec.* Celebra l' infinito sapere di Dio, il quale vede tutti gli avvenimenti, onde distinguonsi i secoli che furono e che saranno, essendo a lui presenti egualmente tutte le passate cose, come ancor tutte quelle che saranno, e sapendo egli scoprir la traccia delle cose più occulte, nella ricerca delle quali ogni umano ingegno si perde.

Vers. 21. *Egli ha decorate le meraviglie, ec.* I miracoli di sua sapienza gli ha egli decorati e illustrati col bell' ordine che in essi si osserva.

Vers. 23 *È come una scintilla.* Come una scintilla paragonata ad un vastissimo incendio, così è la scienza che noi possiamo avere delle opere di Dio, paragonata a quello che sono veramente in loro stesse.

Vers. 25. *Tutte sono gemelle, l'una, ec.* Ha parlato di sopra, cap. xxiii, di questo principio, cioè della contrarietà tra le cose create, ognuna delle quali ha un' altra a se opposta, come il di alla notte, il bene al male, la morte alla vita, il freddo al caldo, ec.

Vers. 26. *Di ciascheduna egli il bene assicura.* Colla stessa contrapposizione della cosa contraria, Dio conserva e assicura

1. Bellezza dell' altissimo cielo egli è il firmamento: nell' ornato del cielo si vede la gloria.

2. Il sole uscendo fuori, col suo aspetto annunzia (il giorno), strumento ammirabile, opera dell' Altissimo.

3. Nel mezzogiorno egli abbrucia la terra, e chi è che possa reggere in faccia a' suoi ardori? Come chi mantiene una fornace per i lavori, che si fanno a fuoco ardente:

4. Il sole tre volte tanto brucia i monti, vibrando raggi di fuoco. e col fulgore de' suoi raggi abbagliando gli occhi.

il bene, ch' è in ciascuna delle cose create. Così tolto il freddo che sarebbe il caldo? e tolta la siccità, non si saprebbe quel che sia l'umido; nè tolto il bianco, quello che sia il nero. Con ragione perciò esclama il Saggio: Chi può saziarsi di considerare la gloria di Dio, la quale nelle opere di lui risplende?

Vers. 1. *Bellezza dell' altissimo cielo, ec.* Il firmamento, o sia il cielo delle stelle, è parte magnificamente bella de' cieli, e ornamento di essi, nel quale ornamento si vede la gloria del Creatore.

Vers. 2. *Il sole uscendo fuori, ec.* Il sole spuntando da levante, col suo sguardo accenna agli uomini ch' è giorno, quasi salutandoli, e chiamandoli ai loro lavori: strumento e macchina prodigiosa, opera degna di tal Creatore.

Vers. 3 e 4 *Come chi mantiene, ec.* Paragona il sole ad un uomo che tiene accesa una fornace per far la calcina, o fondere il ferro, ec., il quale sottoposto nella fornace vi produce smisurato incredibile ardore: così il sole tre volte tanto col suo ardore brucia la terra, e particolarmente i monti, che guarda dal suo nascere, fino al suo tramontare, vibrando sopra di essi raggi di fuoco, e abbagliando gli occhi degli uomini col suo meraviglioso fulgore.

5. *Magnus Dominus, qui fecit illum, et in sermonibus ejus festinavit iter.*

6. *Et luna in omnibus in tempore suo, ostensio temporis; et signum aevi.*

7. *A luna signum diei festi, luminare, quod minuitur in consummatione.*

8. *Mensis secundum nomen ejus est, crescens mirabiliter in consummatione.*

9. *Vas castrorum in excelsis, in firmamento coeli resplendens gloriose.*

10. *Species coeli gloria stellarum; mundum illuminans in excelsis Dominus.*

11. *In verbis Sancti stabunt ad iudicium, et non deficient in vigiliis suis.*

12. *Vide arcum, et benedic eum, (1) qui fecit illum: valde speciosus est in splendore suo.*

13. *Gyravit coelum in circuitu gloriae suae: manus Excelsi operuerunt illum.*

14. *Imperio suo acceleravit nivem, et accelerat coruscationes emittere iudicii sui.*

15. *Propterea aperti sunt thesauri; et evolverunt nebulae sicut aves.*

16. *In magnitudine sua posuit nubes, et confracti sunt lapides grandinis.*

17. *In conspectu ejus commovebuntur montes, et in voluntate ejus aspirabit Notus.*

18. *Vox tonitru ejus verberabit terram; tempestas Aquilonis, et congregatio spiritus;*

19. *Et sicut avis deponens ad sedendum, aspergit nivem, et sicut locusta demergens descendens ejus.*

20. *Pulchritudinem candoris ejus admirabitur oculus, et super imbrem ejus expavesceat cor.*

21. *Gelu, sicut salem effundet super terram: et dum glaverit, fiet tanquam cacumina tribuli.*

22. *Frigidus ventus Aquilo flavit, et gelavit crystallus ab aqua, super omnem congre-*

5. Grande è il Signore, che lo creò, per comando del quale egli accelera la sua corsa.

6. La luna con tutte le fasi e col suo periodo indica i tempi, e segna gli anni.

7. La luna dà il segno dei giorni festivi; luminare, il quale arrivato alla sua pienezza, decresce.

8. Il mese ha preso il nome da lei; ella cresce mirabilmente fino alla pienezza.

9. Un esercito è nell'eccelso, nel firmamento celeste, il quale esercito gloriosamente risplende.

10. Lo splendor delle stelle è la gloria del cielo; il Signore è quegli che illumina il mondo lassù dall'alto.

11. Alla parola del Santo elle son pronte ai suoi ordini, nè mai si stancano nelle loro stazioni.

12. Mira l'arcobaleno, e benedici colui che lo ha fatto: egli è molto bello nel suo splendore.

13. Egli il cielo cinge con cerchio glorioso: le mani dell'Altissimo son quelle che lo han disteso.

14. Dio col suo comando fa subito venire la neve, e con celerità spedisce le folgori secondo il suo giudizio.

15. Per questo si aprono i tesori, e le nubi volano come gli uccelli.

16. Colla sua potenza grande egli addensa le nuvole, e ne stacca pietre di grandine.

17. A uno sguardo di lui si scuotono i monti, e per volere di lui soffia lo scilocco.

18. Il rumor del suo tuono sbatte la terra: la bufera aquilonare e i turbiui di vento.

19. Spandono la neve, la quale vien giù a guisa di uccelli, che calano a riposarsi, o come locuste, che si gettano sulla terra, e la ricuoprono.

20. L'occhio ammira il bel candore di lei, e la sua quantità cagiona spavento ne' cuori.

21. Egli spande sopra la terra la brina come sale, la quale quant'è agghiadata si fa simile alle punte de' tribuli.

22. Al soffio del fred lo aquilone l'acqua si congela in cristallo, il quale sopra ogni massa

(1) Gen. 9, 13.

Vers. 6. *La luna con tutte le fasi, ec.* La luna segna il cominciamento dei mesi e le parti di essi, perchè ella ogni mese termina il suo periodo, ed ella più spesso, e più distintamente segna e divide il tempo.

Vers. 7. *La luna dà il segno de' giorni festivi, ec.* La festa della nuova luna, o sia della Neomenia, cominciava colla luna nuova: la Pasqua, prima festa dell'anno sacro, cominciava il quattordicesimo della luna di Nisan, e la Pasqua fissava la Pentecoste.

Vers. 8. *Il mese ha preso nome da lei.* Il nome greco corrispondente a quello che noi diciamo mese, viene dal nome che ha in greco la luna.

Vers. 9. *Un esercito è nell'eccelso, ec.* Parla delle stelle, che sono dette sovente milizia di Dio, esercito, accampamento: le stelle, come si è altrove notato, sono in gran numero.

Vers. 11. *Alla parola del Santo, ec.* Rappresenta le stelle, come obbedienti soldati, le quali ad una parola del Santo, cioè di

Dio, stanno pronte a eseguire i suoi comandi, e vegliano senza stancarsi giammai ne' posti ad esse assegnati.

Vers. 14. *Secondo il suo giudizio.* Quando, cioè, egli vuole punire gli empj o atterrirli.

Vers. 15. *Per questo si aprono i tesori, ec.* Per esercitar le sue vendette egli apre i tesori dell'ira sua, e spedisce le nuvole, le quali con incredibile celerità volano a gettar grandine, come si dice in appresso.

Vers. 16. *Pietre di grandine.* Grandine grossa e dura come pietra.

Vers. 21. *Spande ... la brina come sale, ec.* I granelli della brinata son simili a quelli del sale nella bianchezza e nella figura: la brina gelata è aspra al tatto, e pungente come le spine.

Vers. 22. *E mette indosso, ec.* Come la corazza veste e rende impenetrabile il corpo del soldato, così il ghiaccio veste e cinge le acque de' laghi, de' fiumi, e anche del mare; le veste con sì forte corazza, che sopra il ghiaccio camminano non solo gli uomini, ma anche carri pesanti.

gationem aquarum requiescet, et sicut lorica induet se aquis.

23. *Et devorabit montes, et exuret desertum, et extinguet viride, sicut igne.*

24. *Medicina omnium in festinatione nebulae, et ros obviens ab ardore venienti humilem efficiet eum.*

25. *In sermone ejus siluit ventus, et cogitatione sua placavit abyssum, et plantavit in illa Dominus insulas.*

26. *Qui navigant mare, enarrant pericula ejus: et audientes auribus nostris admirabimur.*

27. *Illic praeclara opera, et mirabilia: varia bestiarum genera, et omnium pecorum, et creatura belluarum.*

28. *Propter ipsum confirmatus est itineris finis, et in sermone ejus composita sunt omnia.*

29. *Multa dicemus, et deficiemus in verbis: consummatio autem sermonum, ipse est in omnibus.*

30. *Gloriantes ad quid valebimus? ipse enim omnipotens super omnia opera sua.*

31. *Terribilis Dominus, et magnus vehementer, et mirabilis potentia ipsius.*

32. *Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis, superavebit enim adhuc. et admirabilis magnificentia ejus.*

33. *Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis: major enim est omni laude.*

34. *Exaltantes eum replemini virtute: ne laboretis; non enim comprehendetis.*

35. *Quis videbit eum, et enarrabit? et (1) quis magnificabit eum sicut est ab initio?*

36. *Multa abscondita sunt majora his: pauca enim vidimus operum ejus.*

37. *Omnia autem Dominus fecit, et pie agentibus dedit sapientiam.*

(1) Psal. 105, 2.

Vers. 23. *Divora i monti, ec.* Il ghiaccio abbrucia ogni verdura, particolarmente sulle montagne e ne luoghi deserti, che diventano orridi a vedersi nel tempo de' ghiacci.

Vers. 24. *Il rimedio a tutto questo, ec.* Una nuvola che si alza alla primavera, la qual nuvola dia una pioggia dolce, e una rugiada calda, che venga sopra il ghiaccio, lo scioglie ben presto, e si rallegrano i piani e i monti, che cominciano a ripigliare la loro verdura.

Vers. 26. *Quelli che scorrono il mare, ne raccontino, ec.* Vedi Psal. cvi. 23.

Vers. 28. *Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine, ec.* Dio fissò a tutte le creature il fine, a cui debbon tendere, ed esse stanno nell'ordine stabilito dalla parola del Creatore, ne cessano

di acque si posa, e mette indosso alle acque quasi una corazza.

23. Egli divora i monti, e brucia i deserti, e secca ogni verdura al pari del fuoco.

24. Il rimedio a tutto questo si è una nuvola, che tosto comparisca; e una molto calda rugiada, che gli venga contro, lo fa dar giù.

25. Una parola di lui fa tacere i venti, e un suo volere mette in calma il mar profondo, e in esso il Signore pianta isole.

26. Quelli che scorrono il mare, ne raccontino i pericoli; e noi all'udirli co' nostri orecchi rimarremo stupefatti.

27. Ivi opere grandi e ammirabili: varii generi di animali, e bestie di ogni sorta, e mostruose creature.

28. Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine del suo viaggio, e tutto ha posto in buon ordine col suo comando.

29. Diremo molto, e ci mancherà la parola: ma la somma di quel che può dirsi, si è che egli è in tutte le cose.

30. Che potrem fare noi per glorificarlo? perocchè egli l'onnipotente di tutte le opere sue è più grande.

31. Il Signore è terribile e grande oltre modo, ed è mirabile la sua possanza.

32. Lodate il Signore quanto mai potrete; perocchè egli sarà sempre al di sopra, e la magnificenza di lui è prodigiosa.

33. Benedite il Signore, ed esaltatelo quanto potete: perocchè egli è maggiore di ogni laude.

34. Armatevi di valore per esaltarlo, e non vi stancate; perocchè non ne verrete a capo giammai.

35. Chi lo ha veduto, affm di poterlo descrivere? e chi spiegherà la sua grandezza qual ella è ab eterno?

36. Molte sono le opere nascoste maggiori di queste: perocchè poco è quel che veggiamo delle opere di lui.

37. Ma tutto è stato fatto dal Signore, ed egli a quei che vivono piamente dà la sapienza.

mai di adempiere il fine, per cui furono fatte. Così il sole, le lune, i venti, ec., obbediscono costantemente al primo comando di Dio, e conseguono il fine, per cui si muovono ed operano continuamente.

Vers. 29. *Egli è in tutte le cose.* Egli è in tutte le cose, come causa efficiente, causa conservatrice, causa finale di tutte le cose. *Egli è tutte le cose.* LXX: *Egli è tutto.*

Vers. 30. *Che potrem fare noi per glorificarlo?* Sino alla fine di questo capitolo si ha una bella e forte esortazione a tutti gli uomini, perchè con tutte le forze loro lodino e benedicano lui, che d'ogni laude è più grande, e la cui maestà nessun ingegno può comprendere col suo pensiero, non che aggiugnere colle parole.

Vers. 35. *Chi lo ha veduto, ec.* Chi ha veduto la sua maestà immensa, affm di poterla dipingere? *Nissuno ha veduto Dio.* Joan. 1.

Vers. 37. *Egli a quei che vivono piamente dà la sa-*

C A P O XLIV.

Elogio degli antichi Padri, e de' loro discendenti in generale: indi son celebrati Enoch, Noè, Abrahamo, cui furon fatte le promesse, Isacco e Giacobbe.

1. *Laudemus viros gloriosos, et parentes nostros in generatione sua.*

2. *Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a saeculo.*

3. *Dominantes in potestatibus suis, homines magni virtute, te prudentia sua praediti, nuntiantes in prophetis dignitatem prophetarum;*

4. *Et imperantes in praesenti populo, et virtute prudentiae populis sanctissima verba.*

5. *In peritia sua requirentes modos musicos et narrantes carmina Scripturarum.*

6. *Homines divites in virtute, pulchritudinis studium habentes: pacificantes in domibus suis.*

7. *Omnes isti in generationibus gentis suae gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus.*

8. *Qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum.*

9. *Et sunt quorum non est memoria: perierunt quasi qui non fuerint, et nati sunt, quasi non nati, et filii ipsorum cum ipsis.*

10. *Sed illi viri misericordiae sunt, quorum pietates non defuerunt.*

11. *Cum semine eorum permanent bona,*

pienza. A quei che lo amano e lo onorano è data maggior cognizione e luce per conoscere Dio dalle opere sue, affinché nell'amore crescano e nella gratitudine verso di lui.

Vers. 1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ec.* Un libro, in cui si danno gli insegnamenti di tutte le virtù, non può meglio terminarsi, che col riferirci gli esempj delle stesse virtù lasciati dai grandi uomini delle età precedenti: e un dotto interprete, osservi essere stato costume della Sinagoga di rammentare i santi uomini nella religiose adunanze e nel tempio (*Grot.*); la qual cosa è qui accennata, *vers.* 45, e anche altrove: onde non dee recar meraviglia agli eretici, che la Chiesa di Cristo nella celebrazione de' sacri misteri faccia memoria degli Apostoli e de' suoi Martiri, e anche di alcuni de' santi della Chiesa Giudaica.

Vers. 2. *... Colla sua magnificenza, ec.* Dio si glorifica grandemente in questi uomini, facendo in essi vedere la sua gran possanza, sapienza e bontà. Si loda adunque e si celebra l'opera di Dio, e i suoi doni, quando si lodano i santi.

Vers. 3. *Eglino furon signori, ec.* In questo e nei tre versetti seguenti sono indicati generalmente gli argomenti delle lodi dei Padri. E furon capi del popolo, regi illustri, uomini d'insigne valore, ec.

Come profeti fecer conoscere, ec. La dignità profetica fu in molti de' grandi uomini della Sinagoga, e la fecero essi conoscere colle loro profezie registrate ne' libri santi. Profeta Abrahamo, Isacco, Mosè, ec.

1. Diamo lode agli uomini gloriosi, ai maggiori nostri, da' quali siamo stati noi generati.

2. Molta gloria si procurò per essi il Signore colla sua magnificenza, che è eterna.

3. Eglino furon signori nei loro regni, furon uomini grandi per valore, e forniti di prudenza. Essi come profeti fecer conoscere la profetica dignità.

4. Essi imperarono colla virtù della prudenza al popolo de' loro tempi, ingiungendo precetti santissimi a' sudditi.

5. Col loro sapere investigarono i musicali concerti, e dettarono i cantici delle Scritture.

6. Uomini ricchi di virtù, solleciti del decoro del santuario, tranquilli nelle loro case.

7. Tutti questi ai tempi loro fecero acquisto di gloria, e onorarono la loro età.

8. Quelli che nacquer da questi, lasciarono un nome, che fa rammentare le loro laudi.

9. Ma furonvi alcuni dei quali è spenta la memoria, i quali perirono come se mai non fossero stati, ed essi, i loro figliuoli con essi, benchè nascessero, furon come non nati.

10. Ma quelli furon uomini di misericordia, e le opere di loro pietà non sono andate in obbligo.

11. La loro stirpe resta posseditrice de' loro beni,

Vers. 4. *Essi imperarono, ec.* Bessero il popolo colla grand loro prudenza, ciascuno nel tempo in cui visse, governandolo con santissime leggi. Nel latino, la seconda parte del versetto esige che s'intenda ripetuta la parola *imperantes*.

Vers. 5. *... Investigarono i musicali concerti.* Fino dai tempi di Mosè gli Ebrei aveano una musica sacra; ma si segnalò in questa grandemente Davide.

Vers. 6. *... Solleciti del decoro del santuario.* Si potrebbe anche tradurre: *Solleciti del decoro dell' arca*, la quale era la gloria del tabernacolo, in cui risiedeva. L'arca è chiamata *bellezza, forza, gloria d' Israele*. Vedi *Ps.* lxxvii, 67.

Vers. 8. *... Lasciarono un nome, ec.* Lasciarono dietro a se nome grande, che fece ricordare i padri loro, da' quali questi degni figliuoli erano stati allevati in maniera da riuscire quelli che furon: gloria di Abrahamo è Isacco, gloria d' Isacco fu Giacobbe, ec.

Vers. 9. *Ma furonvi alcuni, de' quali è spenta la memoria, ec.* Intendesi più probabilmente i figliuoli, che ebbe Abrahamo da Cetura e da Agar, e i discendenti di Esau padre degli Idumei.

Vers. 10. *... Uomini di misericordia.* Assidui, cioè uomini di pietà, caritativi e benefici.

Vers. 11. *... Posseditrice de' loro beni.* Non tanto della terra di Chanaan, ma molto più de' beni spirituali conceduti ai padri loro, e delle promesse di Dio, e del tesoro delle Scritture e della vera religione.

12. *Haereditas sancta nepotes eorum, et in testamentis stetit semen eorum:*

13. *Et filii eorum propter illos usque in aeternum manent: semen eorum non derelinquetur.*

14. *Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, et nomen eorum vivit in generationem, et generationem.*

15. *Sapientiam ipsorum narrent populi, et laudem eorum nuntiet ecclesia.*

16. (1) *Henoch placuit Deo, et translatus est in paradysum, ut det gentibus poenitentiam.*

17. (2) *Noe inventus est perfectus, justus, et in tempore iracundiae factus est reconciliatio.*

18. *Ideo dimissum est reliquum terrae, cum factum est diluvium.*

19. (3) *Testamenta saeculi posita sunt apud illum, ne deleri possit diluvio omnis caro.*

20. (4) *Abraham magnus pater multitudinis gentium, et non est inventus similis illi in gloria: qui conservavit legem Excelsi, et fuit in testamento cum illo.*

21. (5) *In carne ejus stare fecit testamentum, et in tentatione inventus est fidelis.*

22. *Ideo iurejurando dedit illi gloriam in gente sua, crescere illum, quasi terrae cumulum,*

23. *Et ut stellas exaltare semen ejus, et haereditare illos a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos terrae.*

24. *Et in Isaac eodem modo fecit propter Abraham patrem ejus.*

25. *Benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus, et testamentum confirmavit super caput Jacob.*

26. *Agnovit eum in benedictionibus suis,*

12. I loro nipoti sono un popolo santo, e i loro posteri stetter costanti nell' alleanza:

13. E pel merito loro durerà in perpetuo la loro discendenza: la loro stirpe e la loro gloria non verrà meno.

14. I loro corpi furon sepolti in pace, e il loro nome vive per tutti i secoli.

15. La loro sapienza è celebrata da' popoli, e le loro lodi sono ripetute nelle sacre adunanze.

16. Henoch fu caro a Dio, e fu trasportato nel paradiso per predicare alle genti la penitenza.

17. Noè fu trovato perfettamente giusto, e nel tempo dell'ira divenne stromento di riconciliazione.

18. Quindi rimaseg alcune reliquie alla terra quando venne il diluvio.

19. Egli fu depositario di quel patto sempiterno, che non possano esser distrutti col diluvio tutti gli animali.

20. Abrahamo il grande padre di molte genti, a cui nissuno fu simile in gloria, il quale conservò la legge dell'Altissimo, che strinse con lui alleanza.

21. Egli nella sua carne ratificò l' alleanza, e nella tentazione fu trovato fedele.

22. Per questo Iddio giurò di dargli gloria nella sua stirpe, ch'ei sarebbsi moltiplicato come la polvere della terra,

23. E che avrebbe esaltata la sua discendenza come le stelle del cielo, e che questa avrebbe posseduto da un mare fino all'altro mare, e dal gran fiume sino ai confini del mondo.

24. E allo stesso modo si portò con Isacco per amore di Abrahamo suo padre.

25. A lui diede il Signore la benedizione di tutte le genti, e il suo patto confermò sul capo di Giacobbe.

26. Lo riconobbe colle sue benedizioni, e a

(1) Gen. 5, 24. Hebr. 11, 5. (2) Gen. 9, 9.
(3) Gen. 6, 14; 7, 1. Hebr. 11, 7. (4) Gen. 12, 2;
15, 5; 17, 4. (5) Gen. 22, 1. Gal. 3, 6.

Vers. 12 *Durerà in perpetuo la loro discendenza.* Durerà in un senso migliore negli spirituali Israeliti figliuoli veri di Abrahamo secondo la fede.

Vers. 16 *Fu trasportato nel paradiso, ec.* Vedi quello che si è detto Gen. v, 24. Apocal. x, 3.

Vers. 17 e 18 *Nel tempo dell'ira divenne stromento di riconciliazione.* Per amore di lui Dio salvò non solo lui, ma anche il genere umano, che dovea essere sterminato tutto col diluvio, ed ei lo salvò, essendo stato co' suoi figliuoli il principio di un nuovo mondo.

Vers. 19 *Di quel patto sempiterno, che non possano, ec.* A lui fece Dio la promessa che non sarebbero mai più sterminati gli uomini col diluvio. Vedi Gen. viii, 21, 22, ec.

Vers. 20 *Padre di molte genti.* Ciò significa il nome di Abrahamo. Da lui vennero anche gl' Ismaeliti divisi in dodici tribù, ec. Vedi Gen. xvi, 5.

Vers. 21 *Nella sua carne ratificò l' alleanza.* Colla circoncisione, che fu segno sacro, e confermazione dell' alleanza.

Nella tentazione, fu trovato fedele. Parla della obbedienza di Abrahamo nel fare a Dio il sacrificio del suo unigenito.

Vers. 23 *Da un mare fino all' altro mare, ec.* Dal Mediterraneo al mar Rosso e al mar Morto, e dall' Eufrate sino all' Oceano, che bagna la costiera d' Arabia a mezzogiorno; e l' Oceano era considerato come l' estremità del mondo.

Vers. 24. *E allo stesso modo si portò con Isacco, ec.* Le promesse fatte ad Abrahamo le ripeté Dio a favor d' Isacco, a cui diede la benedizione di tutte le genti, promettendogli che da lui nascerebbe il Cristo, nel qual sarebbero benedette le stesse genti. Vedi Gen. xxvi, 2, 3, 4, 5, 6.

Vers. 25 *E il suo patto confermò sul capo di Giacobbe.* A esclusione di Esau, Giacobbe fu dichiarato erede delle promesse. Gen. xxviii, 13.

Vers. 26. *Lo riconobbe colle sue benedizioni.* Dio, che amò Giacobbe, lo distinse colle sue benedizioni, riconoscendolo per vero erede di Abrahamo, ed erede delle promesse; e a lui diede in retaggio la terra promessa, che dovea possedere e i suoi discen.

et dedit illi haereditatem, et divisit illi partem in tribus duodecim.

27. *Et conservavit illi homines misericordiae, inveniētes gratiam in oculis omnis carnis.*

lui diede l'eredità, dividendola parte per parte alle dodici tribù.

27. E a lui serbò uomini di misericordia, i quali furono amati da tutti gli uomini.

C A P O XLV.

*Elogio di Mosè, di Aronne, di Phinees. Sacerdozio di Aronne :
gastigo di Core, Dathan e Abiron.*

1. (1) *Dilectus Deo et hominibus Moyses, cujus memoria in benedictione est.*

2. *Similem illum fecit in gloria sanctorum, et magnificavit eum in timore inimicorum, et in verbis suis monstra placavit.*

3. (2) *Glorificavit illum in conspectu regum, et jussit illi coram populo suo, et ostendit illi gloriam suam.*

4. (3) *In fine et lenitate ipsius sanctum fecit illum, et elegit eum ex omni carne.*

5. *Audivit enim eum, et vocem ipsius, et induxit illum in nubem,*

6. *Et dedit illi coram praecepta, et legem vitae et disciplinae, docere Jacob testamentum suum, et iudicia sua Israel.*

7. *Excelsum fecit Aaron fratrem ejus, et similem sibi de tribu Levi.*

8. *Statuit ei testamentum aeternum, et dedit illi sacerdotium gentis, et beatificavit illum in gloria.*

9. *Et circumcinxit eum zona gloriae, et induit eum stolam gloriae, et coronavit eum in vasis virtutis.*

10. (4) *Circumpedes et femoralia et hu-*

1. Mosè amato da Dio e dagli uomini : la memoria di lui è in benedizione.

2. Il Signore lo fe' simile a' santi nella gloria, e lo fece grande e terribile ai nemici : ed egli colla sua parola calmò le piaghe prodigiose.

3. Lo glorificò nel cospetto dei re, e gli diede i comandamenti da portare al suo popolo, e gli fece veder la sua gloria.

4. Santificollo mediante la sua fede e mansuetudine ; e lo elesse tra tutti gli uomini.

5. Onde egli udì lui e la sua voce, e (Dio) lo fece entrar nella nuvola,

6. E testa a testa gli diede i precetti e la legge di vita e di scienza, affinchè a Giacobbe notificasse il suo patto, e i suoi giudizi a Israele.

7. Dio sublimò Aronne suo fratello simile a lui della tribù di Levi.

8. E con lui fermò un patto eterno, e a lui diede il sacerdozio della nazione, e lo fece beato e glorioso.

9. E gli mise a' fianchi cingolo di gloria, e lo abbigliò di vestimenti gloriosi, e lo ornò di maestosi ornamenti.

10. E gli diede la veste talare e le brache

(1) Exod. 11, 3.

(2) Exod. 6, 7, 8.

(3) Num. 12, 3, 7. Hebr. 3, 2, 5.

(4) Exod. 28, 35.

denti, e a lui assegnò questa terra, dividendola in parti convenienti alle dodici tribù discese dai dodici figliuoli di questo gran patriarca.

Vers. 27. *E a lui serbò, ec.* A Giacobbe e alla famiglia di lui concedette Dio di aver sempre un numero di uomini più e fedeli, i quali imitassero la virtù di questo patriarca, e mantenessero il culto di Dio e la vera religione, onde meritavano l'affetto di tutti gli uomini.

Vers. 1. *Mosè amato da Dio, ec.* Tra gli uomini di misericordia, de' quali parlò alla fine del capo precedente, pone con gran ragione Mosè celebrato da Dio per l'altissima sua virtù. Num. xii, 6.

Vers. 2. *Lo fe' simile a' santi.* Ai patriarchi santissimi Abrahamo, Isacco, Giacobbe, ec.

Ed egli colla sua parola calmò le piaghe, ec. Le terribili, mostruose piaghe, colle quali Dio alle preghiere di Mosè punì gli Egiziani, Mosè colle sue preghiere le faceva cessare.

Vers. 3. *Nel cospetto dei re.* Dinanzi a Faraone e dinanzi ad Agare re di Amalec, Og re di Basan, e Schon re degli Amorrei, vinti da lui e spogliati dei loro regni.

E gli diede i comandamenti, ec. Sul Sina, dove gli diede la tavola della legge, e gli fe' vedere di passaggio la sua gloria. Exod. xxxi, 1, 12.

Vers. 4. *Mediante la sua fede e mansuetudine.* La man-

suetudine se non fosse congiunta colla fedeltà dovuta a Dio, sarebbe difetto. Mosè era fedelissimo a Dio, e mansuetissimo verso il prossimo. Exod. xii, 7, 8. Questa mansuetudine non di natura, né di temperamento, ma effetto della grazia e della carità, questa mansuetudine, congiunta colla fedeltà a Dio, santificò Mosè, e fu cagione ch'ei fosse eletto tra tutti gli uomini per condottiere del popolo del Signore.

Vers. 5 e 6. *Onde egli udì lui e la sua voce, ec.* Mosè udì Dio, cioè la voce di Dio sul Sina, e fu fatto da Dio entrare nella nube, o sia caligine, nella quale si occultava lo stesso Dio, e dove parlò Dio a lui come un uomo parla col suo amico. Ivi egli diede a lui i comandamenti e la legge, ch'è detta legge di vita, sì perchè insegna agli uomini la maniera di vivere per piacere a Dio, e sì perchè avea per premio la vita temporale e anche eterna, quando fosse osservata spiritualmente mediante la fede e la carità.

Vers. 8. *Con lui fermò un patto eterno.* Tutta la tribù di Levi essendo consacrata al Signore, dalla tribù stessa Dio elesse Aronne e lo sublimò con dare a lui il sacerdozio e il pontificato della nazione Ebraea, ordinando con patto immutabile, che nella famiglia di Aronne stesse sempre questa grandissima dignità.

Vers. 9. *E gli mise a' fianchi cingolo di gloria, ec.* Viene a parlare de' principali ornamenti, de' quali era decorato il sommo sacerdote, i quali egli solo portava, e non li portava se non quando era nel tempio: Parla in primo luogo del cingolo, che era ricchissimo. Vedi Exod. xxviii, 4.

Vers. 10. *E gli diede la veste talare e le brache, ec.* Per la veste talare, altrimenti potere, s'intende la tonaca iscienta,

merale posuit ei, et cinxit illum tintinnabulis aureis plurimis in gyro.

11. (1) *Dare sonitum in incessu suo, auditum facere sonitum in templo in memoriam filius gentis suae.*

12. *Stolam sanctam auro, et hyacintho, et purpura, opus textile, viri sapientis, iudicio et veritate praediti:*

13. *Torto cocco opus artificis, gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri, et opere lapidarii sculptis, in memoriam secundum numerum tribuum Israel.*

14. *Corona aurea super mitram ejus expressa signo sanctitatis, et gloria honoris: opus virtutis, et desideria oculorum ornata.*

15. *Sic pulchra ante ipsum non fuerunt talia usque ad originem.*

16. *Non est indutus illa alienigena aliquis, sed tantum filii ipsius soli, et nepotes ejus per omne tempus.*

17. *Sacrificia ipsius consumpta sunt igne quotidie.*

18. (2) *Complevit Moyses manus ejus, et unxit illum oleo sancto.*

19. *Factum est illi in testamentum aeternum, et semini ejus sicut dies coeli, fungi sacerdotio et habere laudem, et glorificare populum suum in nomine ejus.*

20. *Ipsam elegit ab omni vivente, offerre sacrificium Deo incensum et bonum odorem, in memoriam placare pro populo suo.*

21. *Et dedit illi in praeceptis suis potestatem, in testamentis iudiciorum, docere Jacob testimonia, et in lege sua lucem dare Israel.*

(1) *Exod. 28, 35.*

(2) *Levit. 8, 42.*

che scendeva fino a terra, alla qual tonaca erano attaccati i sonagli. Vedi lo stesso luogo dell'Esodo, dove tutte queste cose sono descritte.

Vers. 11. ... *Per risvegliar la memoria, ec.* Affinchè a quel suono i figliuoli d'Israele si ricordassero della maestà del Signore, e lui venerassero nella persona del pontefice, che si movea per fare le funzioni del suo ministero.

Vers. 12. *Il razionale santo, ec.* Questo razionale, ovvero pettorale, fatto da un artefice saggio che fu Beseleel, è descritto *Exod. xxviii, 15.*

Vers. 13. ... *E per memoria di esse.* Affinchè il pontefice, ornato del razionale, presentandosi a Dio, anche prima di parlare, rammentasse al Signore le dodici tribù, i nomi delle quali portava scolpiti nelle pietre preziose incastrate nel medesimo razionale.

Vers. 14. *Una corona d'oro sopra la sua mitra, ec.* Questa mitra era una benda che cingeva la testa del pontefice, dalla quale pendeva sulla fronte di esso una lamina d'oro (detta qui *corona*), nella quale era scritto *la santità del Signore*, come si è veduto, *Exod. xxviii, 16.* Dice perciò, che questa lamina portava impresso o scolpito il *sigillo di santità*.

Vers. 16. *Nissuno straniero se ne vestì.* Tutti gli ornamenti proprii del pontefice erano per lui solo e pe' suoi successori nella stessa dignità.

e l'ephod, e gli mise attorno i molti sonagli d'oro.

11. Perchè facesser rumore mentre ei si moveva, e il rumore si sentisse nel tempio per risvegliar la memoria ne' figliuoli del popol suo.

12. Il razionale santo, lavoro tessuto d'oro, e di iacinto e di porpora da un uomo saggio dotato di vera prudenza:

13. Opera artificiosa fatta di fila torte di cocco con pietre preziose incastrate in oro scolpite da industrie incisore tante in numero, quante erano le tribù d'Israele, e per memoria di esse.

14. Una corona d'oro sopra la sua mitra, dov'era scolpito il sigillo di santità, ornamento di onorificenza, d'insigne lavoro, che rapiva gli occhi colla sua bellezza.

15. Cose sì belle non si videro prima di lui dalla fondazione del mondo.

16. Nissuno straniero se ne vestì, ma solamente i figliuoli di lui, e i soli nipoti di lui in tutti i tempi.

17. I suoi sacrificii furono ogni dì consunti dal fuoco.

18. Mosè empì le sue mani, e lo unse con olio santo.

19. Fu eterno come i giorni del cielo il patto fermato con lui e colla sua stirpe, che esercitassero le funzioni sacerdotali e cantassero le laudi (di Dio), e benedicensero nel nome di lui il popol suo.

20. Lo elesse (Dio) tra tutti i viventi ad offerire i sacrificii e gl'incensi di odor soave per farlo ricordare dal popolo, e renderlo a lui placato.

21. E gli diede autorità intorno a' suoi precetti e le leggi e i giudizi per insegnare a Giacobbe i comandamenti, e per dare a Israele la intelligenza della sua legge.

Vers. 17. *I suoi sacrificii furono ogni dì consunti dal fuoco.* Aronne, consacrato pontefice da Mosè, offerse il suo primo sacrificio, e Dio, in segno di approvazione, mandò un fuoco dal cielo, che consumò gli olocausti, come sta scritto, *Levit. ix, 23.* Questo fuoco, mantenuto dipoi perpetuamente nel tabernacolo, servì a tutti gli altri sacrificii, e particolarmente al sacrificio perenne che si offeriva ogni giorno mattina e sera. Tale sembra essere il senso delle parole del Saggio.

Vers. 18. *Mosè empì le sue mani.* Mosè consacrò Aronne mettendogli nelle mani gli strumenti del suo ministero, e le parti delle vittime che a lui appartenevano, e ungendolo coll'olio santo, e tingendolo col sangue della vittima immolata per la consecrazione; sparse l'olio sulla sua testa, e toccò col sangue l'orecchia e la palma della mano. Vedi *Levit. viii, 26, 27*; v. 44, 42, 23.

Vers. 19. *Fu eterno come i giorni del cielo, ec.* Il patto del sacerdozio stabilito da Dio con Aronne e colla sua stirpe non in altro senso fu patto di durata eterna come i giorni del cielo, se non in quanto il sacerdozio d'Aronne era figura del sacerdozio di Cristo, sacerdozio veramente sempiterno, come lo chiama l'Apostolo, *Hebr. vii, 24.*

Vers. 21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, ec.* Grandissima era l'autorità del pontefice in tutte le cose concernenti la religione e l'osservanza della legge divina, e anche nelle cose civili. Quanto a quella autorità, di cui qui si parla, il pontefice

22. (1) *Quia contra illum steterunt alieni, et propter invidiam circumdederunt illum homines in deserto, qui erant cum Dathan et Abiron, et congregatio Core in iracundia:*

23. *Vidit Dominus Deus, et non placuit illi, et consumpti sunt in impetu iracundiae.*

24. *Fecit illis monstra, et consumpsit illos in flamma ignis.*

25. *Et addidit Aaron gloriam, et dedit illi haereditatem, et primitias frugum terrae divisit illi.*

26. *Panem ipsis in primis paravit in satietatem: nam et sacrificia Domini edent, quae dedit illi et semini ejus.*

27. *Caeterum in terra gentes non haereditabit, et pars non est illi in gente: ipse est enim pars ejus, et haereditas.*

28. (2) *Phinees filius Eleazari tertius in gloria est, imitando eum in timore Domini:*

29. *Et stare in reverentia gentis: in bonitate et alacritate animae suae placuit Deo pro Israel.*

30. *Ideo statuit illi testamentum pacis, principem sanctorum, et gentis suae, ut sit illi, et semini ejus sacerdotii dignitas in aeternum.*

31. *Et testamentum David regi filio Jesse et tribu Juda, haereditas ipsi et semini ejus, ut daret sapientiam in cor nostrum judicare gentem suam in justitia, ne abolerentur bona ipsorum, et gloria ipsorum in gentem eorum aeternam fecit.*

(1) Num. 16, 1, 3.

(2) Num. 25, 7. 1 Mac. 2, 26, 54.

fecce era l'interprete naturale della legge, e in tutti i dubbii, in tutte le difficoltà si ricorreva a lui per averne la soluzione. Vedi Deut. xvii, 8.

Vers. 22 e 23. *Ma essendosi mossi contro di lui*, ec. Parla della ribellione di Core, Dathan e Abiron, e de' quali Dathan e Abiron erano della tribù di Ruben, e perciò dice, *uomini estranei*, cioè, che non potevano avere pretensione alcuna al sacerdozio collocato da Dio nella tribù di Levi; Core però era di questa tribù, e perciò le parola *alieni* si potrebbe anche tradurre *emoli*, avversarii d'Aaronne. L'invidia di vedere in tal guisa distinta la famiglia di Aaronne, fu quella che spose costoro all'ammutinamento, di cui furono sì terribilmente puniti. Vedi Num. xvi, 1, 2, ec.

Vers. 24. *Fece orrendi prodigii contro di loro*. La terra si asperse e iughuotti i capi della ribellione, e il fuoco uscito dal tabernacolo divorò que' dugento cinquanta, i quali ardivano di offrire l'incenso.

Vers. 25. *Gli assegnò l'eredità*. Questa eredità propria e particolare di Aaronne sono le primizie, le decime e la parte dei sacrificii offerti al Signore. Quanto a quello che qui si dice, che *Dio di nuova gloria ornò Aaronne*, può riferirsi al miracolo della verga di Aaronne, che gettò le sue frondi e fiori. Vedi Num. xvii.

Vers. 26. *Mangeranno de' sacrificii*. In tutti i sacrificii la legge dava a' sacerdoti la loro porzione; nell'oleocausto stesso restava ad essi la pelle della vittima.

22. Ma essendosi mossi contro di lui uomini estranei, e per astio e per mal talento essendo andati a investirelo nel deserto, quelli ch'erano con Dathan e Abiron, e i fazionarii di Core:

23. Il Signore, veduto ciò, n'ebbe dispetto, e coll'impetuoso suo sdegno li distrusse.

24. Fece orrendi prodigii contro di loro, e nelle ardenti fiamme gli annichilò.

25. E di nuova gloria ornò Aaronne, e gli assegnò l'eredità, e gli diede le primizie dei frutti della terra.

26. Preparò ad essi abbondante sostentamento mediante le primizie, e oltre a ciò egli no mangeranno de' sacrificii del Signore dati a lui e alla sua stirpe.

27. Ma egli non ha possessione nella terra delle genti, e non gli fu data porzione tra la sua gente, perchè Dio è sua porzione e sua eredità.

28. Phinees figliuolo di Eleazaro è il terzo in tanta gloria, imitatore di Aaronne, nel timor del Signore:

29. E collo star costante nella ignominia della nazione: egli colla bontà e risoluzione del suo cuore rendette placato Dio a Israele.

30. Per questo Dio fece con lui un patto di pace, lo fece principe delle cose sante e del suo popolo, e che egli e la sua stirpe possedesse la dignità sacerdotale in eterno.

31. Così fu il patto con Davide re figliuolo di Jesse della tribù di Giuda, facendo erede del regno lui e il suo seme, affine di riempiere di sapienza i nostri cuori, e perchè il suo popolo sia governato con giustizia, affinchè non si perda la sua felicità. Egli ha renduta eterna la loro gloria presso la loro nazione.

Vers. 27. *Non ha possessione nella terra delle genti*. La tribù di Levi non ebbe parte nella distribuzione della terra delle nazioni di Chanaan. Vedi quello che si è detto, Num. xxxv, 1, 2, ec.; xvii, 20. Dio voleva essere la porzione e l'eredità dei suoi ministri.

Vers. 28. *È il terzo in tanta gloria*. Ad Aaronne succedette nel pontificato Eleazaro, ad Eleazaro succedette Phinees. Il suo zelo per l'onore di Dio si fe' vedere quando moltissimi Israeliti, essendosi dati a peccare e idolatrare colle figlie di Madian, egli si fece capo di quelli che fecer vendetta dell'onore di Dio. Vedi Num. xxv.

Vers. 29. *Collo star costante nella ignominia della nazione*. Col portarsi da uom costante e fedele nella ignominiosa prevaricazione del popolo perduto nella fornicazione.

Vers. 30. *Fece con lui un patto di pace*. Num. xxv, 11.

Vers. 31. *Così fu il patto con Davide re*, ec. Paragona il patto che fece Dio con Phinees intorno al pontificato, col patto ch'ei fece con Davide riguardo al regno d'Israele, perocchè e l'uno e l'altro patto di Dio è grandemente onorevole pel suo popolo. Come Dio diede a Phinees il sacerdozio sempiterno e l'autorità somma nelle cose spirituali; così a Davide diede il regno e l'autorità somma nel governo temporale, affinchè i pontefici fossero una sorgente di sapienza, e maestri autorevoli, e santi di celeste dottrina a tutto il popolo, e i regi amministrino la giustizia, affinchè non si perda giammai il bene e la felicità conceduta da Dio a Israele; onde la gloria di Phinees e quella di Davide sarà eterna presso la loro nazione per ragione di ambedue questi patti.

CAPO XLVI.

Elogio di Giosuè, e di Caleb, e de' Giudici fino a Samuele.

1. *Fortis in bello Jesus Nave, successor Moysi in prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum.*

2. *Maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur haereditatem Israel.*

3. *Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas, et jactando contra civitates rhompharas?*

4. *Quis ante illum sic restitit? nam hostes ipse Dominus perduxit.*

5. (1) *An non in iracundia ejus impeditus est sol, et una dies facta est quasi duo?*

6. *Invocavit Altissimum potentem in oppugnando inimicos undique, et audivit illum magnus, et sanctus Deus in saxis grandinis virtutis valde fortis.*

7. *Impetum fecit contra gentem hostilem, et in descensu perdidit contrarios,*

8. *Ut cognoscant gentes potentiam ejus, quia contra Deum pugnare non est facile. Et secutus est a tergo potentis:*

9. (2) *Et in diebus Moysi misericordiam fecit ipse, et Caleb filius Jephone, stare contra hostem, et prohibere gentem a peccatis, et perfringere murmur malitiae.*

10. *Et ipsi duo constituti, a periculo liberati sunt a numero sexcentorum millium peditum, inducere illos in haereditatem, in terram, quae manat lac et mel.*

11. *Et dedit Dominus ipsi Caleb fortitudinem, et usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum terrae locum, et semen ipsius obtinuit haereditatem.*

(1) Jos. 10, 14.

(2) Num. 14, 6.

Vers. 1 ... Gesù figliuolo di Nave, ec. Gesù (altrimenti Giosuè) figliuolo di Nun, succedette a Mosè nel governo del popolo e nello spirito di profezia, fu valoroso in guerra, e grande secondo il suo nome, che vale Salvatore.

Vers. 3 ... Egli tenendo alta la mano, e vibrando la spada. Si potrebbe tradurre: E scagliando dardi; perchè la voce rhomphara vale spada e dardo. Nella espugnazione della città di Hai, Giosuè non ritirò la mano, che aveaalzata in alto, tenendo lo scudo, sino a tanto che tutti gli abitanti di Hai non furono uccisi. Jos. xx, 26. A questo fatto alludesi forse in queste parole del Sario.

Vers. 5 ... Onde un sol giorno, fu come due? Quel giorno, invece di dodici ore di sole, ne ebbe ventiquattro. Vedi Jos. x, 43.

Vers. 6 ... Mandando grandine furiosa di pietre. Jos. x, 11.

Vers. 7 ... Nella discesa. Alla discesa di Bethron. Jos. x, 11.

1. Forte in guerra fu Gesù figliuolo di Nave, successore di Mosè nel dono di profezia: egli fu grande come porta il suo nome.

2. Egli fu più che grande nel salvare gli eletti di Dio, nel domare i nemici, che se gli opponevano, e nel conquistare per Israele la sua eredità.

3. Quanta gloria acquistò egli tenendo alta la mano, e vibrando la spada contro quella città?

4. Chi avanti a lui combattè in tal guisa? imperocchè il Signore stesso condusse nelle mani di lui i nemici.

5. *Lo zelo di lui non fermò egli il sole, onde un sol giorno fu come due?

6. Mentre da tutte le parti i nemici lo combattevano, egli invocò l'Altissimo onnipotente, e il grande e santo Iddio lo esaudì mandando grandine furiosa di pietre.

7. Egli scagliò impetuosamente sopra la gente nemica, e sterminò gli avversarii nella discesa,

8. Affinchè conoscesser le genti la possanza di Dio, e come non è agevol cosa il combattere contro di lui. Egli seguì sempre l'Onnipotente;

9. Egli al tempo di Mosè insieme con Caleb figliuolo di Jephone fece una buona opera, risoluti a mostrar la faccia al nemico, trattenendo il popolo dal peccare e sedando le maliziose mormorazioni.

10. Ed eglino furon que' due, i quali nel numero di secento mila fanti usciron salvi da ogni pericolo per condurre il popolo al possesso della terra, che scorre latte e miele.

11. E allo stesso Caleb il Signore diede gran valore, e anche nella vecchiezza egli fu sempre robusto, onde salì a quel luogo eminente nella terra promessa, il quale fu il primo retaggio della sua stirpe.

Vers. 8 ... Seguì sempre l'Onnipotente. Egli fu sempre fedele a Dio e ubbidiente a' suoi comandi; talmente che quando gli altri esploratori, mandati da Mosè a visitar la terra promessa seguendo non Dio, ma il proprio timore, colle loro relazioni empievano il popolo di diffidenza e di paura, Giosuè e Caleb furono quelli, i quali confortavano la gente mettendole davanti le promesse di Dio, non temendo di contraddire a tutti gli altri. Vedi Num. xiv, 21.

Vers. 9 ... Sedando. Soffocando.

Vers. 10 ... Usciron salvi da ogni pericolo. Giosuè e Caleb soli del numero di secento mila uomini furono sottratti alla morte, a cui furon condannati da Dio tutti gli altri per le mormorazioni. Eglino non solo entrarono nella terra promessa, ma v' introdussero gli altri. Num. xiv.

Vers. 11 ... E anche nella vecchiezza ... fu sempre robusto, ec. Vedi la bella parlata di Caleb a Giosuè, quando domandò

12. *Ut viderent omnes filius Israel, quia bonum est obsequi sancto Deo.*

13. *Et iudices singuli suo nomine, quorum non est corruptum cor: qui non aversi sunt a Domino.*

14. *Ut sit memoria illorum in benedictione, et ossa eorum pullulent de loco suo,*

15. *Et nomen eorum permaneat in aeternum, permanens ad filios illorum, sanctorum virorum gloria.*

16. *Dilectus a Domino Deo suo Samuel propheta Domini, renovavit imperium, et unxit principes in gente sua.*

17. *In lege Domini congregationem iudicavit, et vidit Deus Jacob, et in fide sua probatus est propheta.*

18. *Et cognitus est in verbis suis fidelis, quia vidit Deum lucis:*

19. (1) *Et invocavit Dominum omnipotentem in oppugnando hostes circumstantes undique, in oblationem agni inviolati.*

20. *Et innotuit de coelo Dominus, et in sonitu magno auditam fecit vocem suam,*

21. *Et contrivit principes Tyriorum, et omnes duces Philistinum:*

22. (2) *Et ante tempus finis vitae suae, et saeculi, testimonium praeiit in conspectu Domini, et Christi: pecunias, et usque ad calcamenta ab omni carne non accepit, et non accusavit illum homo.*

23. *Et post hoc dormivit, et notum fecit regi, et ostendit illi finem vitae suae, et exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere impietatem gentis.*

(1) 1 Reg. 7.

(2) 1 Reg. 12, 3.

a lui che gli desse il monte Hebron, luogo il più alto del paese, abitato da uomini fortissimi, e dove erano città grandi e forti. Giosuè gli diede Hebron per sua porzione. Jos. xiv, 5, ec.

Vers. 13. *E i giudici, ec.* Dopo Giosuè vennero i Giudici. Il cuore de' quali non fu cattivo. Si eccettua di tutti i giudici il solo Abimelech, figliuol naturale di Gedeone, che uccise settanta fratelli. Jud. ix.

Vers. 14. *E le loro ossa di là risoriscano, ec.* Sieno in benedizione anche le loro ossa, e si veggano un di fiorire e rivivere nella beata risurrezione.

Vers. 16. *Fondò nuovo impero.* Egli fu l'ultimo giudice d'Israele, e per comando di Dio unse Saul e fondò il regno, avendo voluto il Signore ch'ei deferisse a' desiderii del popolo. 1 Reg. viii, 6, 22.

Vers. 17. *Iddio visitò Giacobbe.* Sotto il governo di Samuele l'arca, che era in mano de' Filistei, tornò nel paese: furono vinti e umiliati i Filistei, e Israele gode la pace.

Vers. 18. *E come avea veduto il Dio della luce.* Allude

12. Affinchè tutti i figliuoli d'Israele vedessero come buona cosa si è l'obbedire al santo Iddio.

13. E i giudici notati ciascuno pel loro nome, il cuore de' quali non fu cattivo, perchè non si allontanarono dal Signore.

14. Sia in benedizione la loro memoria, e le loro ossa di là risoriscano, dove riposano,

15. E duri in eterno il loro nome, e passi a' loro figliuoli colla gloria di que' santi uomini.

16. Samuele caro al Signore Dio suo, profeta del Signore, fondò nuovo impero, ed unse i principi del popol suo.

17. Egli giudicò la sinagoga secondo la legge del Signore, e Iddio visitò Giacobbe, ed egli per la sua bontà fu riconosciuto per profeta.

18. E si vide com'egli era fedele nelle sue parole, e come avea veduto il Dio della luce.

19. Egli invocò il Signore onnipotente mentre i nemici lo stringevano da tutte le parti, e offerse agnello immacolato.

20. E il Signore tuonò dal cielo, e tra grandi strepiti fece udire la sua voce,

21. E conquistò i principi di Tiro, e tutti i duci de' Filistei:

22. E prima che terminasse di vivere e si partisse dal mondo, protestò dinanzi al Signore, e dinanzi al suo Cristo, come da verun uomo non avea preso danaro, e nemmeno un paio di calzari, e nessun uomo potè accusarlo.

23. Indi si addormentò, e predisse, e notificò al re il fine della sua vita, e alzò la sua voce di sotto terra profetando la distruzione dell'empietà del popolo.

forse alle rivelazioni che egli ebbe da Dio, il quale gli fece intendere quello che avea decretato contro la famiglia di Eli per i peccati d'Ophni e di Phinees. 1 Reg. iii, 7, ec.

Vers. 19 e 20. *E offerse agnello immacolato.* Il popolo a Maspha fu assalito da' Filistei, e Samuele si rivolse a Dio e offerse sacrificio di un agnello lattante, e nel punto stesso una terribil bufera atterri i Filistei, e Israele riportò una gran vittoria. 1 Reg. vii, 6, ec.

Vers. 21. *I principi di Tiro.* Si vede che i Chananei di Tiro e de' vicini luoghi doveano essere uniti co' Filistei in quella guerra.

Vers. 22. *E dinanzi al suo Cristo.* Dinanzi a Saul unto e consacrato re d'Israele. Del rimanente il fatto, di cui qui si parla, è riferito 1 Reg. xiii.

Vers. 23. *Predisse, e notificò al re il fine della sua vita.* Nella celebre apparizione riferita, 1 Reg. xxvii, 18, ec. Samuele allora predisse eziandio la rotta dell'esercito d'Israele meritata dallo stesso popolo per la sua empietà. Dice che Samuele alzò la sua voce di sotto terra, cioè uscendo dalla terra, come parve alla donna che veramente dalla terra egli uscisse.

C A P O XLVII.

Elogio di Nathan, di Davide, e de' primi anni del regno di Salomone: ignominiosa vecchiezza di questo principe. Imprudenza di Roboam. Empietà di Jeroboam.

1. (1) *Post haec surrexit Nathan propheta in diebus David.*

2. *Et quasi adeps separatus a carne, sic David a filiis Israel.*

3. (2) *Cum leonibus lusit quasi cum agnis: et in ursis similiter fecit sicut in agnis ovium, in juventute sua.*

4. (3) *Numquid non occidit gigantum, et abstulit opproprium de gente?*

5. *In tollendo manum saxo fundae dejecit exultationem Goliae:*

6. *Nam invocavit Dominum omnipotentem, et dedit in dextera ejus tollere hominem fortem in bello, et exaltare cornu gentis suae.*

7. (4) *Sic in decem millibus glorificavit eum, et laudavit eum in benedictionibus Domini in offerendo illi coronam gloriae.*

8. *Contrivit enim inimicos undique, et extirpavit Philisthim contrarium usque in hodiernum diem: contrivit cornu ipsorum usque in aeternum.*

9. *In omni opere dedit confessionem Sancto, et Excelso in verbo gloriae.*

10. *De omnicorde suo laudavit Dominum, et dilexit Deum, qui fecit illum: et dedit illi contra inimicos potentiam.*

11. *Et stare fecit cantores contra altare, et in sono eorum dulces fecit modos.*

12. *Et dedit in celebrationibus decus, et ornavit tempora usque ad consummationem*

1. Surse dipoi Nathan profeta a' tempi di Davide.

2. E come il grasso dell' ostia della carne si segrega, così è Davide segregato da' figliuoli d' Israele.

3. Egli scherzò co' leoni come se fossero agnelli, e gli orsi trattò come agnelli nella sua giovinezza.

4. Non uccise egli il gigante togliendo l'obbrobrio di sua nazione?

5. Alzata la mano, col sasso della sua frombola abbattè il trionfante Golia:

6. Perchè egli invocò il Signore onnipotente, il quale diede forza al suo braccio per uccidere un uomo forte in combattere, e rialzar la gloria di sua nazione.

7. Così diede a lui la gloria di aver ucciso dieci mila persone, e illustrò il rendè colle sue benedizioni, e gli offerse corona di gloria.

8. Perocchè egli da per tutto conquistò i nemici, e sterminò gli avversi Filistei fino al giorno d'oggi: egli fiaccò loro le corna in eterno.

9. In tutte le sue azioni egli diede gloria al Santo, e all'Excelso con parole di somma laude.

10. Con tutto il cuor suo celebrò il Signore, e amò il suo Creatore, il quale lo avea fatto forte contro i nemici.

11. Egli collocò dinanzi all' altare i cantori, e a' loro canti diede dolce armonia.

12. Aggiunse maestà alla celebrazione delle solennità, e sino al fine di sua vita diede or-

(1) 2 Reg. 12, 1.
(3) 1 Reg. 17, 49.

(2) 1 Reg. 17, 34.
(4) 1 Reg. 18, 7.

Vers. 1. *Surse dipoi Nathan profeta, ec.* Dopo Samuele profeta, che visse sotto Saul, fiorì il profeta Nathan a' tempi di Davide: egli non fu solo il profeta di questi tempi, ma fu il più celebre.

Vers. 2. *E come il grasso ... dalla carne si segrega, ec.* Come nell' ostia pacifica il grasso, cioè la parte più delicata e stimata, si separa dal rimanente della carne per offerirlo al Signore, abbruciarlo in onor suo, così Davide fu l' uomo eletto e messo a parte e amato da Dio distintamente tra tutto quanto il popolo d' Israele.

Vers. 3. *Scherzò co' leoni, ec.* 1 Reg. xvii, 34, 35.

Vers. 7. *Diede a lui la gloria di averne uccisi dieci mila.* Diede a lui la gloria di uccidere il gigante, che fu come se dieci mila uomini avessero ucciso: ch'è quello che cantavano le fanciulle ebreë: *Mille ha uccisi Saul; e Davide dieci mila.* 1 Reg. xvii, 47.

E illustrò il rendè colle sue benedizioni. Si parla sempre di Dio, benchè nel latino sia: *in benedictionibus Domini*, ch'è un ebraismo usato frequentemente nella Scrittura, in cambio di *in benedictionibus suis*.

E gli offerse corona di gloria. Questa corona di gloria è la dignità reale, a cui Dio innalzò il valoroso e pio Davide.

Vers. 8. *Fino al giorno d'oggi.* Gli sterminò in guisa, che fino al giorno d'oggi non hanno potuto alzare la testa.

Vers. 9. *Con parole di somma laude.* Con parole, inoi magnifici e veramente degni di Dio.

Vers. 11. *Collocò dinanzi all' altare i cantori, ec.* Davide fu quegli che stabilì i cantori e introdusse la musica nel culto di Dio: i Leviti furono destinati a questo santo e pio ministero. Vedi 1 Paralip. xxii, xxiv, xxv.

Vers. 12. *Aggiunse maestà alla celebrazione, ec.* Procurò con sommo decoro in tutto il tempo di sua vita, che le feste religiose si celebrassero con gran maestà e decoro, e che i templi a Dio consacrati fossero onorati con religiosa magnificenza.

vitalis, ut laudarent nomen sanctum Domini, et amplificarent mane Dei sanctitatem.

13. (1) *Dominus purgavit peccata ipsius, et exaltavit in aeternum cornu ejus: et dedit illi testamentum regni, et sedem gloriae in Israel.*

14. *Post ipsum surrexit filius sensatus, et propter illum defecit omnem potentiam inimicorum.*

15. (2) *Salomon imperavit in diebus pacis, cum subiecit Deus omnes hostes, ut conderet domum in nomine suo, et pararet sanctitatem in sempiternum. Quemadmodum eruditus es in juventute tua,*

16. (3) *Et impletus es, quasi flumen, sapientiam, et terram replevit anima tua.*

17. *Et replesti in comparationibus aenigmata: ad insulas longe divulgatum est nomen tuum, et dilectus es in pace tua.*

18. *In cantilenis, et proverbiiis, et comparationibus, et interpretationibus, miratae sunt terrae;*

19. *Et in nomine Domini Dei, cui est cognomen, Deus Israel.*

20. (4) *Collegisti quasi aurichalcum aurum, et ut plumbum complesti argentum.*

21. *Et inclinasti femora tua mulieribus: potestatem habuisti in corpore tuo.*

22. *Dedisti maculam in gloria tua, et profanasti semen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos, et incitari stultitiam tuam,*

23. (5) *Ut faceres imperium bipartitum, et ex Ephraim imperare imperium durum.*

24. *Deus autem non derelinquet misericor-*

namento a' templi (sacri), facendo che si lodasse il nome santo del Signore, e di gran mattino si celebrasse la santità di Dio.

13. Il Signore lo purificò dai suoi peccati, ed esaltò in eterno la sua potenza, e a lui confermò il patto pel regno, e il seggio di gloria in Israele.

14. Dietro a lui surse il figliuolo sapiente, e il Signore per amore del padre tenne abbattuta la potenza de' suoi nemici.

15. Il regno di Salomone fu tempo di pace, e Dio rendette soggetti tutti i nemici, affinchè egli edificasse una casa al nome di lui, e preparasse un eterno santuario. Quanto fosti tu fornito di scienza nella tua giovinezza:

16. Tu fosti ripieno di sapienza qual fiume, e l'anima tua discoperse i segreti della terra.

17. E nelle parabole molti animi adunasti: il tuo nome si divulgò per le isole remote, e fosti amato nella tua pace.

18. Tutte le genti ammirarono i tuoi cantici, e i proverbii, e le parabole, e le interpretazioni;

19. E la protezione del Signore Dio, che d'Israele si noma.

20. Tu adunasti l'oro come il rame, e moltiplicasti l'argento come il piombo;

21. Dipoi ti soggettasti alle donne, e avesti chi ebbe dominio sopra di te.

22. E contaminasti la tua gloria, e profanasti la tua stirpe, tirando addosso a' tuoi figliuoli la vendetta, e andando tanto avanti la tua stoltezza,

23. Che in due parti facesti dividere il regno, e da Ephraim cominciò un reame di ribelli.

24. Ma Dio non manderà da parte la sua

(1) 2 Reg. 12, 13. (2) 3 Reg. 3, 1. (3) 3 Reg. 4, 31.
(4) 3 Reg. 10, 27. (5) 3 Reg. 12, 16.

Vers. 13. ... *Lo purificò dai suoi peccati.* Dio gli fece conoscere il suo gran peccato, gl'ispirò sentimenti di sincera penitenza, e dal peccato il mondo.

Esaltò in eterno la sua potenza. La potenza di Davide e il suo regno passò a' suoi discendenti sino a tanto che durò la Sinagoga e la repubblica d'Israele, ma il regno veramente eterno di Davide, egli è il regno di Cristo figliuolo di lui secondo la carne, regno che a tutto si estende lo spirituale Israele; onde a Maria disse l'Angelo, che al figliuolo di lei darebbe Dio la sede di Davide suo padre, ond'egli regnerebbe sulla casa di Giacobbe in eterno. Luc. 1, 32.

Vers. 14. ... *Il figliuolo sapiente, ec.* Salomone arricchito da Dio in giovanile età di grande sapienza. In Reg. 14, 29. Il Signore, per amor di Davide, fece sì, che i nemici del regno di Salomone non potessero fargli alcun male, nè ardissero di opporsi a lui: quindi egli regnò in somma pace, possedendo la vasta eredità lasciategli dal padre. È grande elogio di Davide il dirsi che pel merito di lui fosse serbato da Dio al figliuolo un regno potente e felice.

Vers. 15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace.* Vedi in Reg. 14, 24, e il nome di lui significa il pacifico, e questo nome credesi con ragione imposto a lui secondo quello che Dio avea predetto a Davide: *Il figliuolo, che nascerà a te, sarà uomo di pace.* 1 Paral. xxii, 9.

Vers. 16. ... *L'anima tua discoperse i segreti della terra.* Si allude a quello che sta scritto in Reg. 14, 32: *Ragionò intorno alle piante, dal cedro, che sta sul Libano, fino all'issope, che spunta dalle pareti, e discorse delle bestie della terra, e degli insetti, e de' pesci.*

Vers. 17. *E nelle parabole molti animi adunasti.* Spiegasti colla tua sapienza un gran numero di enigmi nelle tue parabole. Vedi in Reg. 14, 29, 30. Da tutte le parti della terra si mandavano enigmi e quesiti oscuri da sciogliere a Salomone, e la regina Saba fece prova del sapere di lui anche in questo. Vedi in Reg. x, 1.

Vers. 18 e 19. *Tutte le genti ammirarono, ec.* Le genti tutte ti ammirarono per le opere insigni di sapienza composte da te, e semplicemente te ammirarono i Gentili per la protezione singolare, onde fosti graziato da Dio, da Dio, che si chiama Dio d'Israele.

Vers. 20. ... *Adunasti l'oro come il rame, ec.* Intorno alle ricchezze immense, che erano in Gerusalemme a suo tempo, vedi in Reg. xiv, 23. In Paral. ix, 43, 27.

Vers. 22 e 23. ... *Profanasti la tua stirpe.* Generando figliuoli da donne straniere e idolatre; onde l'ira di Dio si fece sentire ai tuoi figliuoli in punizione de' tuoi peccati: perocchè la tua stoltezza andò tanto avanti, che per tua colpa fu diviso il regno in due parti, e dalla tribù di Ephraim ebbe principio un impero di ribelli, impero duro, contumace, non solo verso la stirpe di Davide, ma anche inverso Dio, a cui voltarono le spalle le dieci tribù sotto Geroboamo, abbracciando l'idolatria.

Vers. 24 e 25. ... *I nipoti del suo eletto.* I nipoti di Davide

diam suam, et non corrumpet, nec delebit opera sua, neque perdet a stirpe nepotes electi sui, et semen ejus, qui diligit Dominum, non corrumpet.

25. *Dedit autem reliquum Jacob et David de ipsa stirpe.*

26. *Et finem habuit Salomon cum patribus suis.*

27. *Et dereliquit post se de semine suo, gentis stultitiam,*

28. *Et imminutum a prudentiam, Roboam, qui avertit gentem consilio suo:*

29. (1) *Et Jeroboam filium Nabath, qui peccare fecit Israel, et dedit viam peccandi Ephraim, et plurima redundaverunt peccata ipsorum.*

30. *Valde averterunt illos a terra sua.*

31. *Et quæsit omnes nequitias, usque dum perveniret ad illos defensio, et ab omnibus peccatis liberavit eos.*

misericordia, e non guasterà, nè distruggerà le opere sue, e non ischianterà dalle radici i nipoti del suo letto, e non isterminerà la stirpe di lui che amò il Signore.

25. Ed egli ha lasciate delle reliquie a Giacobbe, e a Davidde della sua stirpe.

26. E Salomone riposò co' padri suoi.

27. E lasciò dopo di sè uno de' suoi figliuoli, esempio di stoltezza alla sua nazione,

28. E privò di prudenza Roboamo, il quale coi suoi consigli alienò da sè la nazione:

29. E (lasciò) Jeroboam figliuolo di Nabath, il quale indusse in peccato Israele, e la via di peccare mostrò ad Ephraim, e fu grandissima la piena de' loro peccati.

30. I quali gli scacciarono dalla loro terra.

31. E (Israele) andò dietro a tutte le scelleraggini fino a tanto che cadde la vendetta sopra di essi, la quale pose fine a tutti i loro peccati.

C A P O XLVIII.

Elogio di Elia, di Eliseo e di Ezechia.

1. (2) *Et surrexit Elias propheta, quasi ignis, et verbum ipsius quasi fucula ardebat.*

2. *Qui induxit in illos famem; et irritantes illum invidia sua pauci facti sunt: non enim poterant sustinere praecepta Domini.*

3. (3) *Verbo Domini continuit coelum, et dejecit de coelo ignem ter.*

1. E sorse il profeta Elia come un fuoco, e le parole di lui erano come ardente facella.

2. Egli fece venir contro di essi la fame; e quelli che per invidia il perseguitavano, si ridussero a pochi; perocchè non potevan coloro sopportare i comandamenti del Signore.

3. Egli colla parola del Signore chiuse il cielo, e tre volte fece dal cielo cader il fuoco.

(1) 3 Reg. 12, 28. (2) 3 Reg. 17, 1.

(3) 3 Reg. 17, 1. 4 Reg. 1, 10, 12.

eletto di Dio. Per amore di lui Dio lascerà a Roboamo il regno di Giuda, e in questo regno si manterrà la vera religione, il deposito delle Scritture, e la fede delle divine promesse. Così Dio lascerà delle reliquie a Giacobbe fedele, vale a dire dei posteri, che ne seguiranno la fede e delle reliquie a Davidde, lasciando sul trono di Giuda Roboamo e i suoi discendenti.

Vers. 28. ... *Coi suoi consigli alienò da sè la nazione.* È nota la cruda e pazzia risposta data da lui al popolo, che lo pregava di alleggerire le gravanze imposte sotto il regno del padre. 111 Reg. xix, 13.

Vers. 29. *E (lasciò) Jeroboam figliuolo di Nabath, ec.* Dice che Salomone lasciò anche Jeroboam perchè i peccati di Salomone meritavano che Dio permettesse quest' uomo emulo e ribelle di separare le dieci tribù. Egli, per rivincere sotto di se il popolo diviso, procurò e ottenne d' indurlo ad adorare gl' idoli, e gl' insegnò a peccare non solo in materia d' idolatria, ma anche in molti altri vizi, che dalla idolatria hanno origine o fomento. Ma questo uomo, astuto politico, non prevede che la distruzione della vera religione, la quale distruzione egli credeva dover esser la base e la sicurezza del suo nuovo regno, sarebbe stata la vera cagione dello sterminio e del regno, e di tutta la sua famiglia. Ma ciò pur avvenne come appunto allo stesso Jeroboam avea predetto in termini espressi Elia, 11 Reg. xiv, 14, e come è detto nel versetto 30.

Vers. 30. *I quali gli scacciarono dalla loro terra.* La parola calda appartiene al versetto precedente: *Plurima redundaverunt peccata ipsorum calde.* E questi peccati furono la vera cagione, per cui gli empj Israeliti furono scacciati dalla loro terra contaminata e profanata da essi colle loro iniquità, e divenuta

non più terra santa, ma terra di peccati. Gli Assiri menarono via una parte degli abitatori a tempo del loro re Thieglephalassar, e dipoi Salmanassar mandò gli avanzi delle dieci tribù ad abitare di là dall' Eufrate. 11 Reg. xvii, 6, 7.

Vers. 31. ... *Cadde la vendetta.* Non è rara in questo senso la voce latina *defensio*.

Pose fine a tutti i loro peccati. Si può ben credere che molti di essi, umiliati sotto i castighi del Signore, si ravvedessero e facessero penitenza.

Vers. 1. ... *Come un fuoco, e ... come ardente facella.* È molto bene espresso il carattere di questo grandissimo profeta tutto acceso di zelo per la gloria del Signore, e perciò diceasi ch' era come un fuoco; e pieno di carità verso del prossimo, cui egli illuminava e procurava con ogni sollecitudine di condurre a Dio, onde è detto, *come ardente facella.* Egli fu mandato da Dio a conforto e sostegno della Chiesa in un tempo, in cui l' idolatria introdotta da Salomone, e propagata da Jeroboamo in tutto il suo regno, menava stragi e rovine nel popolo del Signore. Nella stessa guisa, e per le stesse ragioni il Battista è detto da Cristo nel Vangelo *lampada ardente e lucente*, Jo. v, 35; e di lui pure sta scritto, ch' ei precedette il Cristo *collo spirito, e colla virtù d' Elia*, Jo. i, 17, delle quali cose nulla può dirsi di più grande a commendazione di Elia.

Vers. 2. ... *Fecce venir contro di essi la fame.* Vedi in 11 Reg. xvii, Jacob, v, 17.

E quelli che per invidia, ec. Un gran numero de' persecutori di Elia perì nel tempo di questa fame, che durò tre anni, perchè non potevano, attesa la lor pervicacia, indursi a osservare i comandamenti del vero Dio, a fuggire l' idolatria e la impietà de' costumi.

Vers. 3. ... *Colla parola del Signore chiuse il cielo, ec.*

4. Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis. Et quis potest similiter sic gloriari tibi?

5. (1) Qui sustulisti mortuum ab inferis de sorte mortis in verbo Domini Dei.

6. Qui dejecisti reges ad perniciem, et confregisti facile potentiam ipsorum, et gloriosos de lecto suo.

7. Qui audis in Sina iudicium, et in Horeb iudicia defensionis.

8. Qui ungis reges ad poenitentiam, et prophetas facis successores post te.

9. (2) Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum.

10. (3) Qui scriptus es in iudiciis temporum lenire iracundiam Domini, conciliare cor patris ad filium, et restituere tribus Jacob.

11. Beati sunt, qui te viderunt, et in amicitia tua decorati sunt:

12. Nam nos vita vivimus tantum, post mortem autem non erit tale nomen nostrum.

13. (4) Elias quidem in turbine tectus est, in Eliseo completus est spiritus ejus: in diebus suis non pertimuit principem, et potentia nemo vicit illum:

14. (5) Nec superavit illum verbum aliquod, et mortuum prophetavit corpus ejus.

(1) 3 Reg. 17, 22. (2) 4 Reg. 2, 11. (3) Malach. 4, 6.
(4) 4 Reg. 2, 12. (5) 4 Reg. 13, 21.

Comando da parte del Signore al cielo che stesse chiuso e non desse pioggia di pioggia, e il cielo ubbidì, e per tre anni e mezzo non piovve mai.

E tre volte fece dal cielo cadere il fuoco. Due volte sopra i soldati mandati da Achab per pigliarlo, iv Reg. 1, 10, ec., e una volta sopra il suo olocausto in presenza del re e del popolo sul Carmelo.

Vers. 5. Traesti un morto dall'inferno. Traesì dal sepolcro il figliuolo della vedova di Sarepta: in Reg. xvii, 21.

Vers. 6. Tu abbastesti i regi, ec. Elia prelesse la unzione di Achab, di Jezabele, di Ochozia, e di Joram fratello di Ochozia, e di Joram figliuolo di Josaphat re di Giuda, e tutto avvenne come egli avea profetizzato. Vedi in Reg. xxi, 22, 23. iv Reg. 1, 16, 17; ix, 12, 14. n Paral. xxi, 12, ec.

E i gloriosi (facesti cadere) dai loro letti. Dal letto, in cui giaceva malato, facesti cadere nel sepolcro Ochozia re d'Israele. Vedi iv Reg. 1, 16, 17, e lo stesso fu di Joram figliuolo di Josaphat, i Paral. xxi, 15.

Vers. 7. Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull'Horeb, ec. L'Horeb è una parte del monte Sina. Tu sul Sina udisti dalla bocca di Dio la condanna pronunziata da lui contro la famiglia di Achab, e i decreti di vendetta contro di lui, e cono tutto il reame d'Israele. in Reg. xix, 12, 15.

Vers. 8. Tu ungi de' regi, ec. Per ordine di Elia, Eliseo suo discepolo unse Jehu e Azael destinati da Dio a punire le scelleraggini della famiglia di Achab, e del popolo d'Israele. in Reg. xix, 12, 15.

E lasci dopo di te de' profeti, ec. Elia ebbe un gran numero di discepoli allevati da lui nella vera e soda pietà per opporli alla dominante irreligione, ed essi vivevano insieme in varie comunità sotto il governo di Elia, e dopo sotto Eliseo, erede del suo spirito, il quale dall'aratro fu chiamato al ministero profetico, e destinato dallo stesso Elia suo successore. in Reg. xix, 20, ec.

Vers. 9. Tu fosti rapito, ec. iv Reg. ii, 11. Egli vive come Henoch in quel luogo dove Dio li trasporta, essendo l'uno e l'altro sicuri pegni della futura nostra risurrezione. Vedi Tertull. de Resurr., August. de Civ. xv, 19.

4. Così Elia si rende glorioso co'suoi miracoli. E chi è che possa gloriarsene al pari di te?

5. Tu in virtù della parola di Dio Signore traesti un morto dall'inferno, e dalla giurisdizione della morte.

6. Tu abbastesti i regi, e con facilità conquistesti la possanza di essi, e i gloriosi (facesti cadere) dai loro letti.

7. Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull'Horeb i decreti di vendetta.

8. Tu ungi de' regi, che faccian vendetta, e lasci dopo di te de' profeti tuoi successori.

9. Tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco.

10. Tu sei scritto nei decreti de'tempi, come quegli che p'acherai l'ira del Signore, riunirai il cuore del padre col figlio, e rimetterai, in piedi le tribù di Giacobbe.

11. Beati quei che ti videro, ed ebber la gloria di averti per amico;

12. Perocchè noi questa sola vita viviamo, e dopo la morte tal non sarà il nostro nome.

13. Or Elia fu rivolto nel turbine, ed Eliseo ebbe la pienezza del suo spirito: egli nei suoi tempi non temette alcun principe, e nessun lo vinse nella potenza:

14. Nè parola alcuna lo vinse, e il corpo morto di lui profetò.

Vers. 10. Tu sei scritto nei decreti de'tempi, ec. Che sono egliano questi decreti, ovvero giudizi de'tempi? Delle molte interpretazioni la più verisimile, come la più semplice, mi sembra essere, che s'intendano i decreti di Dio riguardanti quello che di secolo in secolo dee avvenire, e particolarmente quei che riguardano la fine del mondo. In questi decreti manifestati a noi dai profeti del Signore (dice il Savio) sta scritto, che tu verrai, o Elia, a placar l'ira del Signore, e ciò tu farai riunendo i cuori de' padri co' cuori de' figli, facendo che gli Ebrei alla fine ritornino alla fede degli antichi padri, e credano e sperino nel Cristo, in cui quelli credettero e sperarono, onde i padri stessi li riconoscano per loro veri figliuoli, e tutte le dodici tribù sieno rimesse in possesso della vera religione, e della grazia, e della salute per Cristo. Vedi le parole di Malachia, iv, 6, alle quali si allude in questo luogo. Questa predizione di Malachia fu già adempita in parte una volta nella missione del Battista, di cui Cristo disse, che egli era l'Elia promesso, che dovea precedere la venuta del Cristo. Si adempirà letteralmente e pienamente alla fine de' secoli. Vedi quello che si è detto, Matth. xi, 24; xvii, 12.

Rimetterai in piedi. Ristorerai.

Vers. 11 e 12. Beati quei che ti videro, ec. Il passato di questo primo versetto dee ampliarsi ed estendersi anche al futuro. Furono beati quelli che ti videro una volta e furono amati da te, e quelli che ti vedranno, e da te saranno amati, quando tu tornerai, e ti ascolteranno, e abbracceranno i tuoi insegnamenti. Perocchè quanto a noi siamo molto da te differenti, e non altra vita abbiamo da vivere: se non questa una, che passerà assai presto, ne possiamo sperare di vederti, e dopo la nostra morte non lascerem di noi nome che aggiungi il tuo, ch'è sì glorioso per le tue virtù, e per le insigni opere tue, e pel tuo zelo ammirabile; onde Dio e ti ha esentato dalla legge di morte, e ti manderà pieno del tuo profetico spirito a salute di tutto il popolo nella fine dei secoli.

Vers. 13. Ebbe la pienezza del suo spirito, ec. Vedi iv Reg. ii, 15.

Non temette alcun principe, ec. Un esempio della impudenza di Eliseo si vede iv Reg. iii, 14, e similmente vi, 32.

Vers. 14. Nè parola alcuna lo vinse. Non parola di minaccia, non parola di promessa o di adulazione detta gli da alcun re pote vincere quella sua insuperabil fermezza di spirito.

E il corpo morto di lui profetò. Fece opera degna di un

15. *In vita sua fecit monstra, et in morte mirabilia operatus est.*

16. *In omnibus istis non poenituit populus, et non recesserunt a peccatis suis, usque dum ejecti sunt de terra sua, et dispersi sunt in omnem terram.*

17. *Et relicta est gens perpauca, et princeps in domo David.*

18. *Quidam ipsorum fecerunt quod placeret Deo: alii autem multa commiserunt peccata.*

19. *Ezechias munivit civitatem suam, et induxit in medium ipsius aquam, et fodit ferro rupem, et aedificavit ad aquam puteum.*

20. (1) *In diebus ipsius ascendit Sennacherib, et misit Rabsacen, et sustulit manum suam contra illos, et extulit manum suam in Sion, et superbus factus est potentia sua.*

21. *Tunc mota sunt corda, et manus ipsorum: et doluerunt quasi parturientes mulieres.*

22. *Et invocaverunt Dominum misericordem, et expandentes manus suas extulerunt ad coelum: et sanctus Dominus Deus audivit cito vocem ipsorum.*

23. *Non est commemoratus peccatorum illorum, neque dedit illos inimicis suis, sed purgavit eos in manu Isaiae sancti prophetae.*

24. (2) *Dejecit castra Assyriorum, et contrivit illos angelus Domini:*

25. *Nam fecit Ezechias quod placuit Deo, et fortiter iit in via David patris sui, quam mandavit illi Isaius propheta magnus, et fidelis in conspectu Dei.*

26. (3) *In diebus ipsius retro rediit sol, et addidit regi vitam.*

27. *Spiritu magno vidit ultima, et consolatus est lugentes in Sion. Usque in sempiternum*

28. *Ostendit futura, et abscondita antequam evenirent.*

15. Nel tempo di sua vita operò prodigii, e fece cose mirabili nella sua morte.

16. Ma per tutto questo il popolo non si pentì e non lasciarono i loro peccati fino a tanto che furono racciati dal loro paese, e dispersi per tutta la terra.

17. E restò pochissima gente, ed un principe della casa di Davide.

18. Alcuni di essi fecero quello che Dio voleva: altri poi fecero molti peccati.

19. Ezechia fortificò la città, e condusse acqua nel centro di essa, e scavò un masso a forza di ferro, e vi fece una cisterna per l'acqua.

20. A tempo di lui venne Sennacherib, e spedì Rabsace, ed egli alzò la mano contro i Giudei, e la mano stese contro Sionne, divenuto superbo per le sue forze.

21. Allora furono commossi i loro cuori, e caddero loro le braccia, e dolori provarono come di donna che partorisce.

22. Ed invocarono il Signore misericordioso, e stesero le mani, e le alzarono verso il cielo, ed il Signore Dio santo udì tosto le voci loro.

23. Né si ricordò più dei loro peccati, e non li dette in balia de' loro nemici, ma li purificò per mezzo d' Isaia, profeta santo.

24. Egli dissipò il campo degli Assiri, e l' angelo del Signore gli sterminò:

25. Perchè Ezechia fece quello che Dio voleva, e camminò nelle vie di Davide suo padre, come aveva a lui raccomandato Isaia profeta grande, e fedele nel cospetto del Signore.

26. A tempo di lui il sole tornò indietro, ed egli prolungò la vita al re.

27. Egli con gran le spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piangenti di Sion.

28. Egli dimostrò le cose che hanno da essere sino all' eternità, e le cose nascoste prima che succedessero.

(1) 4 Reg. 18, 13. (2) 4 Reg. 19, 35. Tob. 1, 41. Isai. 37, 36. 1 Mac. 7, 21. 2 Mac. 8, 19.

(3) 4 Reg. 20, 14. Isai. 38, 8.

profeta, quando essendo stato gettato nella sua sepoltura il corpo di un uomo ucciso dagli assassini, al contatto delle ossa di Eliseo il morto risuscitò. iv Reg. xiii, 21.

Vers. 15... *Fecit cose mirabili nella sua morte.* Egli era malato, e vicino a morte, quando fece quello che leggesi. iv Reg. xiii, 24.

Vers. 17 e 18. *E restò pochissima gente.* ec. Condotte in schiavitù le dieci tribù, di tutto il popolo del Signore restò la sola tribù di Giuda con quella di Benjamin ed un principe della famiglia di Davide; e de' re di Giuda alcuni furono più come Josaphat, Ezechia e Josia; altri furono cattivi come Achaz, Manasse, Ieconia, ec. Vers. 19. ... *E scavò un masso.* ec. Vedi ii Par. xxi, 30. Isai. xlii, 10.

Vers. 20. ... *Venne Sennacherib.* ec. iv Reg. xviii, xix. ii Paral. xxi, ec.

Vers. 23. ... *Li purificò per mezzo.* ec. Li purificò da' loro

peccati mediante la penitenza predicata ad essi dal santo profeta Isaia, alle voci del quale furono obbedienti.

Vers. 26. ... *Il sole tornò indietro.* ec. Il profeta predisse ad Ezechia la sua guarigione, ed in prova di sua profezia fece tornare indietro il sole, il qual prodigio poté subito osservarsi nella retrogradazione sul quadrante di Achaz. Isai. xxxviii, 12.

Vers. 27. ... *Vide gli ultimi tempi.* ec. Vide col suo grande profetico spirito gli ultimi tempi, i tempi del Messia, di cui parlò egli sì sovente nelle sue profezie: egli fa la consolazione de' piangenti di Sion, si allora quando li conforta e fece loro animo contro le minacce terribili di Sennacherib, e quando predisse il ritorno dalla cattività di Babilonia: ma più veracemente ancora fu egli il consolatore de' piangenti di Sion, quando i più e fedeli uomini dei suoi tempi, afflitti ed amareggiati dalla general corruzione de' costumi, rianimo colla vivissime pitture di quello che doveva un dì operare il Cristo per liberare e santificare il nuovo spirituale Israele.

Vers. 28. ... *Dimostrò le cose che hanno da essere sino all' eternità.* ec. Predisse tutto quello che riguarda la Chiesa di

CAPO XLIX.

Elogio di Josia, di Geremia, di Ezechiele, dei dodici profeti, di Zorobabel, del pontefice Gesù, di Nehemia, di Enoc, di Seth, di Sem e di Adamo.

1. (1) *Memoria Josiae in compositionem odoris facta opus pigmentarii.*

2. *In omni ore quasi mel indulcabitur ejus memoria, et ut musica in convivio vini.*

3. *Ipse est directus divinitus in poenitentiam gentis, et tulit abominationes impietatis.*

4. *Ut gubernavit ad Dominum cor ipsius, et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.*

5. *Praeter David, et Ezechiam, et Josiam, omnes peccatum commiserunt :*

6. *Nam reliquerunt legem Altissimi reges Juda, et contempserunt timorem Dei.*

7. *Dederunt enim regnum suum aliis, et gloriam suam alienigenae genti.*

8. (2) *Incenderunt electam sanctitatis civitatem, et desertas fecerunt vias ipsius in manu Jeremiae.*

9. *Nam male tractaverunt illum, qui a ventre matris consecratus est propheta, evertere, et eruere, et perdere, et iterum aedificare, et renovare.*

10. (3) *Ezechiel qui vidit conspectum gloriae, quam ostendit illi in curru cherubim.*

11. *Nam commemoratus est inimicorum in imbre, benefacere illis qui ostenderunt rectas vias.*

12. *Et duodecim prophetarum ossa pullu-*

1. La memoria di Josia è un composto di vari odori fatti per mano di un profumiere.

2. La memoria di lui ad ogni bocca sarà dolce come il miele, e come un concerto musicale in un convito, dove si bee vino.

3. Egli fu destinato da Dio a convertire la nazione, ed abolì le abominazioni dell'empietà.

4. Egli il suo cuore rivolse verso il Signore, e ne' giorni dei peccatori corroborò la pietà.

5. Eccettuato David, Ezechia e Josia tutti gli altri peccarono :

6. Perocchè abbandonarono i re di Giuda la legge dell'Altissimo, ed il timore di Dio disprezzarono.

7. Per la qual cosa il proprio regno cederono ad altri, e la loro gloria ad una straniera nazione.

8. Egli misero il fuoco nella eletta e santa città, e deserte rendettero le sue contrade secondo la predizione di Geremia.

9. Perocchè essi maltrattarono lui, il quale fin dall'utero della madre fu consacrato profeta per abbattere, sradicare e distruggere, e poscia riedificare e ristorare.

10. Ezechiele poi vide lo spettacolo della gloria mostrata a lui dal Signore sul cocchio de' cherubini.

11. Ed egli sotto la figura della pioggia parlò de' nemici (di Dio), e del bene ch'egli fa a coloro che si mostrarono retti nelle vie loro.

12. E rifioriscano di là, dove giacciono le

(1) 4 Reg. 22, 4.

(3) Ezech. 1, 4.

(2) 4 Reg. 25, 9.

Cristo, che durerà per tutti i secoli, sino alla fine del mondo, ed il giudizio futuro, dopo del quale viene non più tempo, ma eternità.

Vers. 1. *La memoria di Josia è un composto, ec.* Soavissimo e gratissimo odore spande la memoria del re Josia per molte sue eccellenti virtù, le quali il rendettero caro a Dio ed agli uomini. Egli, fino dalla prima sua età, si diede a servire Dio con tutto il cuor suo, ma la sua pietà dimostrò principalmente quando il diciottesimo anno del suo regno prese a togliere tutte le vestigia della corruzione e della idolatria fomentata dai re suoi predecessori. Lo Spirito Santo dice di lui che ne prima, ne dopo non fu mai re simile a lui. La unione di tutte le virtù che formano un uomo giusto ed un perfetto regnante, è paragonata dallo Spirito Santo ad un timiame di preziose odorate materie composte.

Vers. 2. *La memoria di lui ad ogni bocca, ec.* Il suo nome è dolce a profetarsi ed è gratissimo ad ascoltarli.

Vers. 4. *Ne' giorni dei peccatori, ec.* Nel tempo, in cui il peccato ed i peccatori regnavano tuttora, egli ristabilì e corroborò la pietà e la religione.

Vers. 5. *Tutti gli altri peccarono.* O favorirono l'ido-

latria, o la tollerarono, come Ochozia ed Aza. Vedi in Reg. xxi, 4, 5; xv, 44; xii, 44.

Vers. 7. *Ad altri, ec. ad una straniera nazione.* Aire di Ninive, e poi a quelli di Babilonia. Dio fu quegli che, per frutto del loro peccato, fece padroni del loro regno questi stranieri.

Vers. 8. *Egli misero il fuoco, ec.* Gli stessi principi peccatori furono quelli che dettero fuoco alla città eletta di Dio, alla città santa; la empietà loro avendo dato motivo a Dio di mandare i Caldei a far tutto questo.

Vers. 9. *Maltrattarono lui, ec.* Maltrattarono in mille guise un profeta santo, e dichiarato profeta fin dall'utero della madre. Siano qui citate le parole stesse di Dio riferite da Geremia, cap. 1, 5, 10.

Vers. 10. *Ezechiel poi vide, ec.* Allude alle celebri visioni descritte, Ezech. 1, 4, 5, 10; vii, 1, 2, 3; x, 1, 2, 3.

Vers. 11. *Sotto la figura della pioggia parlò de' nemici, ec.* Parlò de' nemici, ovvero ai nemici di Dio, agli empj, minacciando loro le divine vendette colla allegoria di una pioggia impetuosa che atterra case ed edifici. Vedi Ezech. xviii, 24; xxviii, 16, ec.

Vers. 12. *Ristoraron Giacobbe, ec.* Sostennero la pietà

lent de loco suo; nam corroboraverunt Jacob, et redemerunt se in fide virtutis.

13. (1) *Quomodo amplifcemus Zorobabel? nam et ipse quasi signum in dextera manu;*

14. (2) *Sic et Jesum filium Josedec? qui in diebus suis aedificaverunt domum, et exaltaverunt templum sanctum Domino, paratum in gloriam sempiternam.*

15. *Et Nehemias in memoriam multi temporis, qui erexit nobis muros eversos, et stare fecit portas et seras, qui erexit domos nostras.*

16. *Nemo natus est in terra qualis Henoch; nam et ipse receptus est a terra.*

17. (3) *Neque ut Joseph, qui natus est homo, princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi:*

18. *Et ossa ipsius visitata sunt, et post mortem prophetaverunt.*

19. (4) *Seih et Sem apud homines gloriam adepti sunt; et super omnem animam in origine Adam.*

ossa dei dodici profeti; perocchè essi ristoraron Giacobbe, e, mediante la potente loro fede, liberaron sè stessi.

14. Che direm noi in commendazione di Zorobabel? Di lui, che fu come un anello nella destra mano;

15. E parimente di Gesù figliuolo di Josedec? perocchè questi a' tempi loro edificaron la casa, e innalzarono al Signore il tempio santo destinato ad una gloria sempiterna.

15. Durerà lungamente la memoria di Nehemia, il quale rialzò le nostre mura abbattute, e vi ripose le porte e le sbarre, e restaurò le nostre abitazioni.

16. Non nacque nom sulla terra simile ad Henoch, il quale fu ancora rapito dalla terra.

17. Nè simile a Giuseppe nato per essere il principe de' fratelli, il sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo.

18. Le ossa di lui furono visitate, e profetarono dopo la morte.

19. Seih e Sem furono celebrati dagli uomini, e Adamo è sopra tutte le creature per la sua origine.

CAPO L.

Elogio di Simone sommo sacerdote figliuolo di Onia. Sono biasimati gl' Idumei, i Filistei e i Samaritani.

1. *Simon Oniae (5) filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum.*

1. Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, mentre visse rifondò la casa, e a' suoi tempi fu restauratore del tempio.

(1) 1 Esdr. 3, 2. Agg. 1, 4, 14; 23, 5; 22, 24.*

(2) Zuch. 3, 1.

(3) Gen. 41, 40; 42, 3; 45, 5, 20.

(4) Gen. 4, 25; 5, 32.

(5) 1 Muc. 12, 7; 2, 3.

di que' che rimaser fedeli a Dio, e colla grande loro fede, fede potente e vincitrice, si salvarono dalla contagione del secolo, e visser da santi.

Vers. 13. ... *Fu come un anello nella destra mano (del Signore).* Ovvero, *come un sigillo.* Dio stesso si servi di questa comparazione parlando di Zorobabele, Aggaei. xi, 14. Questi anelli erano preziosi e per la materia e per la finenza del lavoro, e perciò tenuti molto cari.

Vers. 14. *E parimente di Gesù, ec.* E che diremo ancora di Gesù figliuolo di Josedech, il quale insieme con Zorobabel riedificò la casa di Dio? Gesù era pontefice nel tempo del ritorno dalla cattività, e Zorobabel era capo di Giuda. A questi due indirizzò le sue parole Aggeo profeta a nome di Dio esortandoli a fabbricare il tempio, e promettendo loro, che la gloria di questa nuova casa sarebbe molto maggiore che la gloria della prima, perocchè Dio stesso l'avrebbe empita di gloria. Aggaei, xi, 8, e così fu, perchè in questo secondo tempio Gesù Cristo insegnò, predicò, fece miracoli.

Destinato. Serbato.

Vers. 16. *Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, ec.* Prima del diluvio non si vide uomo simile in virtù ad Henoch, il quale camminò con Dio, e fu rapito dalla terra, essendo stato esente dalla legge di morte; e dopo il diluvio non fu uomo simile a Giuseppe nato per essere il primo tra i suoi fratelli, benchè egli non fosse primogenito, che salvò dalla fame la famiglia di Giacobbe, e la stabilì nell'Egitto.

Vers. 17. ... *Principe de' fratelli, il sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo.* Ripetizione forse originata da qualche versione antica.

Vers. 18. *Le ossa di lui furono visitate.* Giuseppe prima di morire avendo predetto il passaggio degli Israeliti dall'Egitto nella terra di Chanaan, avea raccomandato che colla fossero portate le sue ossa, e Mosè, in partendo dall'Egitto, fece prendere le ossa di lui, le quali ossa nell'essere trasportate, secondo la volontà di Giuseppe, confermarono la profezia di lui intorno all'uscita degli Ebrei dall'Egitto, ed alla sepoltura di esse nella Cananea. Queste ossa nel loro viaggio parlavano in certo modo, e ripetevano la profezia di Giuseppe.

Vers. 19. *Seih e Sem furono celebrati, ec.* Seth fu celebre tra gli uomini per la sua virtù e santità prima del diluvio; Sem parimente dopo il diluvio: Adamo però ha sopra tutti gli uomini questa gloria di essere stato creato immediatamente dalla mano di Dio medesimo: egli solo può gloriarsi di non avere avuto altra origine, ne altro padre che Dio.

Vers. 4. *Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, ec.* Si trovano nella storia del popolo ebreo due Simoni, che hanno il padre di nome Oni, e ambedue sommi sacerdoti, e rammentati dallo storico Giuseppe, Antiq. xm, 2; xm, 4. Del secondo si parla anche nel primo libro de' Maccabei, ii, 4. La più probabile opinione sembra esser quella di molti antichi e moderni, che del secondo credono farsi in questo luogo l'elogio. Egli tene lungamente e gloriosamente il pontificato, e si oppose a Tolomeo Filopatre, che voleva entrare nel santuario, come si racconta nel primo libro de' Maccabei. Di lui adunque si dice, che *rifondò la casa*, cioè il

2. *Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex aedificatio, et excelsi parietes templi.*

3. *In diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, et quasi mare adimpleti sunt supra modum.*

4. *Qui curavit gentem suam, et liberavit eam a perditione.*

5. *Qui praevaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis, et ingressum domus et atrii amplificavit.*

6. *Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis lucet.*

7. *Et quasi sol resurgens, sic ille effulsit in templo Dei.*

8. *Quasi arcus resurgens inter nebulas gloriae, et quasi flos rosarum in diebus veris, et quasi lilia, quae sunt in transitu aquae, et quasi thus redolens in diebus aestatis.*

9. *Quasi ignis effulgens, et thus ardens in igne.*

10. *Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso.*

11. *Quasi oliva pullulans, et cypressus in altitudinem se extollens, in accipiendo ipsum stolam gloriae, et vestiri eum in consummationem virtutis.*

12. *In ascensu altaris sancti, gloriam dedit sanctitatis amictum.*

13. *In accipiendo autem partes de manu sacerdotum, et ipse stans iuxta aram. Et circa illum corona fratrum: quasi plantatio cedri in monte Libano.*

14. *Sic circa illum steterunt quasi rami palmarum, et omnes filii Aaron in gloria sua.*

2. Egli parimente fondò l'altezza del tempio, il doppio edificio, e le alte mura attorno al tempio.

3. Ai tempi di lui i pozzi ebber copia di acque, e furon pieni oltre modo come un mare.

4. Egli ebbe cura del suo popolo, e lo liberò dalla perditione.

5. Egli giunse ad ingrandire la città, e si acquistò gloria vivendo in mezzo alla sua nazione, ed ampliò l'ingresso del tempio.

6. Come la stella del mattino tra la nebbia, e come splende la luna nei giorni di sua pienezza.

7. E come rifulge il sole, così egli rifulse nel tempio di Dio.

8. Come l'arcobaleno, che splende nelle chiare nuvole, e come il fior della rosa in tempo di primavera, e come i gigli presso alle acque, e come la pianta dell'incenso dà grato odore nei giorni di estate.

9. Come lucida fiamma, e come incenso che brucia nel fuoco.

10. Come un vaso d'oro massiccio ornato di ogni sorta di pietre preziose.

11. Quasi olivo che mignola, e come il cipresso che in alto si estolle; (così) quando egli prendeva il manto glorioso, e si rivestiva di tutti i suoi ornamenti.

12. E salendo al santo altare faceva onore alle vestimenta sante.

13. Quando dalle mani dei sacerdoti riceveva la parte dell'ostia, stando egli in piedi presso l'altare attorniato da una corona di fratelli, come un alto cedro dalle minori piante sul monte Libano.

14. E come palma cinta da' suoi polloni: così attorno a lui si stavano tutti i figliuoli di Aarone nella loro magnificenza.

tempio, e lo risorò nel tempo del suo sacerdozio, che fu di v-nti anni.

Vers. 2 *Fondò l'altezza del tempio, ec.* Non avendosi in verun luogo altra descrizione delle opere fatte da Simone per la stabilità e ornamento del tempio, se non quello che qui leggiamo in poche parole, è molto difficile il determinare quello che debba intendersi per *altezza del tempio*, e gli interpreti lo espongono ognuno secondo quello che più lor pare. Molti vogliono che per nome di *tempio* s'intenda un portico attorno al tempio, che fosse a due piani (*duplex aedificatio*), e assai più alto che non era per l'avanti.

Vers. 3 *I pozzi ebber copia di acque, ec.* I pozzi, che mancavan di acque per essere male in ordine gli acquidotti che ve le conducevano, cominciarono ad avere copia grande di acqua, perchè Simone fece ristorare e rinnovare i medesimi acquidotti.

Vers. 4 *Lo liberò dalla perditione.* Tolomeo Filopatore essendo andato a Gerusalemme dopo una gran vittoria riportata contro Antiocho il grande re della Siria, ed essendo stato accolto con molte dimostrazioni di onore da Simone e dal popolo, ed essendo stato condotto al tempio, dove fu offerto sacrificio, ebbe la volontà di entrare nel santuario; al che si oppose costantemente il pontefice, e il re dovette cedere, e non usò violenza, nè fece per questo alcun male nè ai ministri sacri, nè al popolo: credesi che

a questo fatto si alluda in questo luogo, e si attribuisce alla virtù di Simone l'aver conservato l'onore della casa di Dio, senza che un re grande e vittorioso si esacerbasse del rifiuto, e si movesse a farne vendetta.

Vers. 5 *Giunse ad ingrandire, ec.* Ovvero a ripopolare la città, ridotta a pochi abitanti dopo le precedenti calamità.

Vivendo in mezzo alla sua nazione. Seppe conservare la dignità e il decoro del pontificato senza lasciar di essere affabile e cortese verso di tutti, vivendo familiarmente con tutti, la qual cosa reo a lui gloria grande.

Vers. 6, 7, 8, 9 e 10. *Come la stella del mattino, ec.* Con molte belle similitudini va esprimendo la gravità e purezza de' costumi di lui, e quanto egli fosse amabile a tutti, e come colla luce di sua dottrina, e coll'esempio, e col buon odore di sua virtù facesse guerra al vizio, e confortasse la pietà.

Nelle chiare. Trasparenti nuvole.

Vers. 11. *Quasi olivo che mignola, e come il cipresso, ec.* Vuol descriverlo quale egli compariva particolarmente nel tempio, dove si vestiva della veste iacintina e di tutti gli altri sacri ornamenti.

Vers. 12 *Faceva onore alle vestimenta sante.* Colla dignità e maestà personale facea più gloriose e venerabili le sacre vesti.

Vers. 13 e 14 *Riceveva la parte ... stando egli, ec.* Quando Simone salito all'altare riceveva dalle mani degli altri sa-

15. *Oblatio autem Domini in manibus ipsorum, coram omni synagoga Israel: et consummatione fungens in ara, amplificare oblationem excelsi regis,*

16. *Porrexit manum suam in libatione, et libavit de sanguine uvae.*

17. *Effudit in fundamento altaris odorem divinum excelso principi.*

18. *Tunc exclamaverunt filii Aaron, in tubis productilibus sonuerunt, et audita fecerunt vocem magnam in memoriam coram Deo.*

19. *Tunc omnis populus simul properaverunt, et ceciderunt in faciem super terram, adorare Dominum Deum suum, et dare preces omnipotenti Deo excelso.*

20. *Et amplificaverunt psallentes in vocibus suis, et in magna domo auctus est sonus suavitatis plenus.*

21. *Et rogavit populus Dominum excelsum in prece, usquedum perfectus est honor Domini, et munus suum perfecerunt.*

22. *Tunc descendens, manus suas extulit in omnem congregationem filiorum Israel dare gloriam Deo a labiis suis, et in nomine ipsius gloriarì.*

23. *Et iteravit orationem suam, volens ostendere virtutem Dei.*

24. *Et nunc orate Deum omnium, qui magna fecit in omni terra, qui auxit dies nostros a ventre matris nostrae, et fecit nobiscum secundum suam misericordiam:*

25. *Det nobis jucunditatem cordis, et fieri pacem in diebus nostris in Israel per dies sempiternos;*

26. *Credere Israel nobiscum esse Dei misericordiam, ut liberet nos in diebus suis.*

15. E tenevano nelle loro mani l'oblazione del Signore, presente tutta l'adunanza d'Israele; ed egli compiendo il sacrificio, per rendere più solenne la oblazione del re altissimo,

16. Stendeva la mano alla libagione, e versava il sangue dell'uva.

17. E lo spandeva appiè dell'altare in odore soavissimo all'altissimo principe.

18. Allora i figliuoli di Aronne alzavano le voci loro, suonavano le trombe tirate al martello, e facean sentire un gran concerto per rinnovellare a Dio ricordanza.

19. Allora tutto il popolo insieme subitamente prostravasi colla faccia per terra per lodare il Signore Dio suo, e offerire sue preghiere all'onnipotente altissimo Iddio.

20. E alzavano le voci coi loro cantici, e nella gran casa cresceva il rimbombo pieno di soavità.

21. Ed il popolo porgeva sue preci al Signore altissimo fino a tanto che fosse terminato il culto di Dio, e compiuto il sacro ministero.

22. Quindi il sommo sacerdote scendendo stendeva le sue mani verso tutta l'adunanza d'Israele per dar gloria a Dio colle sue labbra, e celebrare il suo nome.

23. E replicava la sua orazione, volendo far conoscere la possanza di Dio.

24. Or voi adesso pregate il Dio di tutte le cose, il quale ha fatte cose grandi in tutta la terra, ed ha conservati i nostri giorni dall'utero della madre nostra, e noi ha trattati secondo la sua misericordia:

25. Affinchè egli dia a noi la contentezza del cuore, e che la pace regni in Israele a' di nostri e per sempre:

26. Onde creda Israele, che la misericordia di Dio è con noi ne' giorni suoi per liberarci.

sacerdoti le parti, o sia le membra delle vittime immolate che dovevano mettersi sull'altare per essere ivi abbruciate, egli avea intorno a sé una bella corona di sacerdoti e di Leviti, i quali lo servivano, e gli facevano onore vestiti delle gloriose e sacre loro vesti, onde egli, attorniato da questi, spiccava come un alto cedro sul monte Libano cinto da un numero di piante più piccole, e come una grande palma madre, la quale ha a sé d'intorno una quantità di bei polloni, che dalle sue stesse radici spontanei e le fan quasi corteggio.

Vers. 15, 16, 17 e 18. E tenevano nelle loro mani l'oblazione, ec. I sacerdoti tenevano nelle loro mani le cose da offerirsi per presentarle al pontefice, affinché egli a Dio le offerisse. Ma quando lo stesso pontefice stava già per terminare la sua funzione, per renderla più accetta a Dio e più solenne, stendeva la sua mano al vaso pieno di vino, di cui faceva la libagione, versandone appiè dell'altare, secondo l'ordine e il prescritto di Mosè (Num. xxviii, 7, 13) in odor soavissimo all'altissimo Signore. E allora tutti i sacerdoti alzavano la voce intonando le laudi di Dio, suonando le trombe d'argento tirate a martello, e facendo dolce concerto di voci e di suoni per ricordare a Dio il suo popolo.

Vers. 20. E alzavano le voci, ec. Il Greco legge: E i cantori alzavano le loro voci. Questi erano leviti.

Vers. 22. ... Stendeva le sue mani, ec. Non è dubbio che qui si parli dell'ultimo atto della sacra funzione, ch'è la benedizione, la quale darassi dal pontefice al popolo, come apparisce dal Greco, e come l'intendono tutti gli interpreti. La formola della benedizione l'abbiam veduta, Num. vi, 23; ma il pontefice benediceva il popolo, lodava e glorificava il Signore, come autore di ogni benedizione e di ogni bene, come dalla formola stessa si vede.

Vers. 23. E replicava la sua orazione, ec. Quando, terminato il sacrificio, Tolomeo si dichiarò di voler entrare nel santuario, il pontefice s'inginocciò dinanzi all'ingresso del tempio, stese le mani e si pose in orazione. A questo vogliono alcuni che si alluda in questo luogo, supponendo ancora che la descrizione precedente del sacrificio offerto dal pontefice riguardi il sacrificio stesso offerto in quella congiuntura. Così intenderemo, che quando lo scrittore sacro dice: Volendo far conoscere la possanza di Dio, egli accenna come Simone ebbe viva fede di ottenere colla sua orazione da Dio, che impedisse in qualunque modo la profanazione del luogo santo.

Vers. 26. ... Ne' giorni suoi, ec. Creda Israele che noi giorni suoi, vale a dire fino a che Israele sarà al mondo, la misericordia di Dio è sempre con noi per liberarci da ogni male.

27. *Das gentes odit anima mea; tertia autem non est gens, quam oderim:*

28. *Qui sedent in monte Seir, et Philisthiim, est stultus populus qui habitat in Sichimis.*

29. *Doctrinam sapientiae, et disciplinam scripsit in codice isto Jesus filius Sirach Jerosolymita, qui renovavit sapientiam de corde suo.*

30. *Beatus, qui in istis versatur bonis: qui ponit illa in corde suo, sapiens erit semper.*

31. *Si enim haec fecerit, ad omnia valebit: quia lux Dei, vestigium ejus est.*

27. Due genti ha in avversione l'anima mia, e la terza, ch'io ho in avversione, non è gente:

28. Quelli che risiedono sul monte Seir, e i Filistei, e il popolo stolto abitante in Sichem.

29. I documenti della sapienza e della disciplina furono scritti in questo libro da Gesù figliuolo di Sirach di Gerusalemme, il quale versò dal cuor sua nuova sapienza.

30. Beato colui che fa suo studio di tali beni, e in cuor suo ne fa conserva. Egli sarà sempre saggio.

31. Perocchè facendo così sarà buono a tutto, perchè la luce di Dio guida i suoi passi.

CAPO LI.

Orazione di Gesù figliuolo di Sirach, colla quale a Dio rende grazie, che lo avesse liberato da molti gravi pericoli, e tutti esorta allo studio della sapienza.

Oratio Jesu filii Sirach.

1. *Confitebor tibi, Domine rex, et collaudabo te Deum salvatorem meum.*

2. *Confitebor nomini tuo, quoniam adjutor et protector factus es mihi.*

3. *Et liberasti corpus meum a perditione, a laqueo linguae iniquae, et a labiis operantium mendacium, et in conspectu asilantium factus es mihi adjutor.*

4. *Et liberasti me secundum multum linem misericordiae nominis tui a rugientibus praeparatis ad escam.*

5. *De manibus quaerentium animam meam, et de portis tribulationum, quae circum lederunt me;*

6. *A pressura flammae, quae circumdedit me, et in medio ignis non sum aestuatus;*

7. *De altitudine ventris inferi, et a lingua co inquinata, et a verba mendacii, a rege iniquo, et a lingua injusta:*

Orazione di Gesù figliuolo di Sirach.

1. Te loderò io, o Signore e re, e a te darò gloria, o Dio mio salvatore.

2. Grazie renderò al nome tuo, perchè tu se' stato mio aiuto e mio protettore.

3. E l'hai liberato il corpo mio dalla perditione, e dal laccio della lingua perversa, e dalle labbra di quelli che ordivano menzogne, e in faccia ai miei avversarii mi hai dato soccorso.

4. E secondo la molta misericordia, onde tu prendi il nome, mi hai liberato da' lioni, che ruggivano pronti a divorare.

5. Dalle mani di quei che cercavano l'anima mia, e dal cadere nelle tribolazioni, ond'io fui circondato;

6. Dalla violenza delle fiamme, tra le quali era rinchiuso, e in mezzo al fuoco non ebbi calore;

7. Dal seno profondo dell'inferno, e dalla impura lingua, dalle testimonianze bugiarde, da un re iniquo, e dalla ingiusta lingua:

Vers. 27 e 28. *Due genti ha in avversione l'anima mia, ec.* Due genti ho in avversione per la loro impietà, e per l'odio che portano al popolo di Dio, e sono: prima, gl'Idumei che abitano il monte Seir; seconda, i Filistei; la terza nazione, che io ho in avversione, non è veramente nazione, nè merita il nome di popolo, non essendo altro che una ciurma di uomini di diversi linguaggi e paesi mandati ad abitare la Samaria e la città di Sichem. Queste tre differenti specie di nemici della Sinagoga e della vera religione erano sempre pronti a fare tutto il male che potevano agli Ebrei. Intorno alla gente che abitava la Samaria in que' tempi, vediv. Reg. xvii, 24, 25. Le dà il titolo di *popolo stolto* per l'orribile miscuglio che faceva dell'idolatria col Giudaismo. Vedi Jo. iv, 22.

Vers. 4. *Te loderò io, o Signore e re, ec.* Di questo bellissimo inno di lode si è servita e si serve la Chiesa nelle feste di varii Santi e Sante, specialmente vergini e martiri, celebrando la loro memoria, e rendendo grazie a Dio per' doni e favori concessi loro, e particolarmente pel dono della castità, conservato mediante

l'aiuto della grazia, a dispetto di tutto quello che i nemici della fede tentavano per far perdere ad esse questo prezioso tesoro. Ognuno potrà riconoscere dalla parole stessa, come son molto bene applicate ed adattate a tal fine, intendendosi nel senso spirituale.

Vers. 4 *Onde tu prendi il nome.* Perchè tu ti chiami Dio di misericordia.

Vers. 5 *Che cercavano l'anima mia.* La mia vita. *E dal cadere nelle tribolazioni, ec.* Letteralmente, dalle porte delle tribolazioni, dall'entrare nel cupo e tetro carcere delle tribolazioni.

Vers. 6. *Dalla violenza delle fiamme, ec.* Le fiamme sono simbolo di atroci afflizioni, e si allude al celebre fatto di Daniele e de' suoi compagni.

Vers. 7. *Dal seno profondo dell'inferno.* Dallo stato di morte, del sepolcro.

Da un re iniquo. Si crede che parli di Antioch Epifane re della Siria, presso del quale Gesù fosse stato accusato ingiustamente.

8. *Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum,*

9. *Et vita mea appropinquans erat in inferno deorsum.*

10. *Circumdederunt me undique, et non erat qui adjuvaret. Respiciens eram ad adiutorium hominum, et non erat.*

11. *Memoratus sum misericordiae tuae, Domine, et operationis tuae, quae a saeculo sunt:*

12. *Quoniam eruis sustinentes te, Domine, et liberas eos de manibus gentium.*

13. *Exaltasti super terram habitationem meam, et pro morte defluente deprecatus sum.*

14. *Innotavi Dominum patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meae, et in tempore superborum sine adiutorio.*

15. *Laudabo nomen tuum assidue, et collaudabo illud in confessione, et exaudita est oratio mea.*

16. *Et liberasti me de perditione, et eripisti me de tempore iniquo.*

17. *Propterea confitebor, et laudem dicam tibi, et benedicam nomini Domini.*

18. *Cum adhuc junior essem, priusquam oberarem, quaesivi sapientiam palam in oratione mea.*

19. *Ante templum postulabam pro illa, et usque in novissimis inquiram eam. Et efflorui tamquam praecox uva.*

20. *Latetatum est cor meum in ea. Ambulavit pes meus iter rectum: a juventute mea investigabam eam.*

21. *Inclinavi modice aurem meam, et excepi illam.*

22. *Multam inveni in meipso sapientiam, et multum profeci in ea.*

23. *Danti mihi sapientiam, dabo gloriam.*

24. *Consiliatus sum enim ut facerem illam: velatus sum bonum, et non confundar.*

25. *Colluctata est anima mea in illa, et in faciendo eam confirmatus sum.*

8. A Dio darà laude l'anima mia fino alla morte,

9. Perchè la mia vita fu presso a cadere laggiù nell'inferno.

10. Mi avean serrato da tutte parti, e non era chi mi porgesse soccorso. Mirava se alcun uomo mi desse aiuto, ma aiuto non v'era.

11. Mi ricordai di tua misericordia, o Signore, e delle cose fatte da te ab antico:

12. E come tu liberi coloro che te aspettano, e li salvi dalle mani delle nazioni.

13. Tu innalzasti la casa mia sopra la terra, e te io supplicai per la morte che tutto scioglie.

14. Io invocai il Signore padre del Signor mio, affinchè non mi abbandonasse senza soccorso nel giorno di mia afflizione, e mentre dominano i superbi.

15. Darò laude al nome tuo, e continuamente il celebrerò con rendimenti di grazie, perchè fu esaudita la mia orazione.

16. E mi liberasti dalla perdizione, e mi salvasti dal tempo cattivo.

17. Per questo ti renderò grazie, e a te darò laude, e benedirò il nome del Signore.

18. Quand'io era tuttor giovanetto, prima d'inciampare in errori, feci professione di cercar la sapienza colla mia orazione.

19. Io la domandava dinanzi al tempio, come fino all'estremo punto la cercherò; ed ella gettò il suo fiore come l'uva primaticcia.

20. Il mio cuore trovò in esso il suo gaudio. Il mio piede battè la strada dritta: andai in cerca di lei fin dalla giovinezza.

21. Chinai un poco le mie orecchie, e la ascoltai.

22. E molta sapienza accolsi nella mia mente, e molto in essa mi avanzai.

23. A lui che mi dà la sapienza, io darò gloria.

24. Perchè io mi son risoluto di metterla in pratica: ebbi zelo del bene, e non avrò ne rossore.

25. Per lei ha combattuto l'anima mia, e mi tengo costante nel seguirla.

Vers. 11. *E delle cose fatte da te, ec.* E delle opere di misericordia fatte da te fino dagli antichi tempi.

Vers. 12. *Dalle mani delle nazioni.* Dalle mani delle nazioni nemiche del popol tuo.

Vers. 13. *Te io supplicai per la morte che tutto scioglie.* Perchè mi liberassi tu dalla morte, che scioglie e strugge la sanità, il vigore de' sensi e tutti i legami che ha l'uomo in questa vita.

Vers. 14. *Il Signore padre del Signor mio.* Sembra che alluda al Salmo cix: *Dixit il Signore al mio Signore.* È qui commemorata la seconda persona della santissima Trinità, il Figliuolo del Padre aspettato e invocato, come quegli che doveva essere salvatore e redentore degli uomini, e acquistarsi per la stessa redenzione un nuovo titolo di dominio sopra di essi.

Vers. 18. *Prima d'inciampare in errori.* Alcuni spon-

gono: *Prima di darmi a viaggiare.* Ma sembra assai migliore il senso che abbiamo espresso nella versione. Prima di cader negli errori a' quali è esposta la gioventù, cercai la sapienza, anzi feci pubblica professione di cercarla, e prostrato nell'atrio del tempio dinanzi al santuario, a Dio la domandai, come continuamente la domanderò fino all'ultimo respiro della mia vita; e l'averla chiesta e cercata così per tempo fu cagione ch'ella fiorisse in me di buona ora come l'uva primaticcia.

Vers. 21. *Chinai un poco le mie orecchie, ec.* Dimostra come a un animo docile, preparato colla orazione, non è penoso nè difficile lo studio della sapienza.

Vers. 25. *Per lei ha combattuto l'anima, ec.* Per amor di lei l'anima mia ha avuto da combattere contro le passioni e le concupiscenze del secolo.

26. *Manus meas extendi in altum, et insipientiam ejus luxi.*

27. *Animam meam direxi ad illam, et in agnitione inveni eam.*

28. *Possedi cum ipsa cor ab initio: propter hoc non derelinquar.*

29. *Venter meus conturbatus est querendo illam: propterea bonam possidebo possessionem.*

30. *Dedit mihi Dominus linguam mercedem meam, et in ipsa laudabo eum.*

31. *Appropiate ad me indocti, et congregate vos in domum disciplinae.*

32. *Quid adhuc retardatis? et quid dicitis in his? animae vestrae sitiunt vehementer:*

33. *Aperui os meum, et locutus sum: comparate vobis sine argento,*

34. *Et collum vestrum subjicite jugo, et suscipiat anima vestra disciplinam: in proximo est enim invenire eam.*

35. *Fidete oculis vestris, quia modicum laboravi, et inveni mihi multam requiem.*

36. *Assumite disciplinam in multo numero argenti, et copiosum aurum possidete in ea.*

37. *Exletur anima vestra in misericordia ejus, et non confundamini in laude ipsius.*

38. *Opera nini opus vestrum ante tempus, et dabit vobis mercedem vestram in tempore suo.*

Vers. 26 ... *Deplorai la stoltezza di quest'anima.* Deplorai la naturale stoltezza, e le tenebre e la corruzione dell'anima non ancor risanata e illuminata e confortata dalla Sapienza.

Vers. 27 ... *E conosciuto (me) la trovai.* La cognizione della infermità e miseria dell'anima mia, e l'averla dopo duri combattimenti purgata dalle sue cattive affezioni, mi fece trovar la Sapienza.

Vers. 28. *Con lei possedei da principio il mio cuore, ec.* Il dono della Sapienza fu quello che mi rendette padrone del mio cuore, onde avere soggetti gli sregolati movimenti ed affetti, e tenergli mai sempre a freno. Per questo ho certa e ferma fidanza di non essere abbandonato nè dalla Sapienza, nè da Dio.

Con lei possedei ... il mio cuore. Mediante la purificazione, la purità.

Vers. 29. *Nel cercar lei le mie viscere, ec.* Nella ricerca della Sapienza il mio cuore, pieno di desiderio e di sollecitudine, fu conturbato sovente da molti e varii pensieri, ma il ritrovamento di un bene sì grande mi si rendè perciò più caro e pregevole.

Vers. 30 ... *Mi ha dato la lingua.* La facilità di parlar saggiamente, la vera e solida eloquenza per insegnare ad altri quello che io ho apparato e per celebrare le lodi di Dio.

Vers. 31. *Appressatevi a me, o ignoranti, ec.* Termina il Savio questo suo libro con una bella apostrofe, colla quale egli, or per bocca di lui la stessa Sapienza, invita a sì e alla sua scuola tutti quelli che, conoscendo la loro ignoranza, non possono non bramare di essere istruiti nella scienza, che è sì necessaria per l'uomo, qual è quella della salute.

26. Stesi in alto le mie mani, e deplorai la stoltezza di quest'anima.

27. Verso di lei dirizzai l'anima mia, e conosciuto (me) la trovai.

28. Con lei possedei da principio il mio cuore: per questo non sarò abbandonato.

29. Nel cercar lei le mie viscere soffersero turbamenti, per questo possederò un gran bene.

30. Il Signore per mia mercede mi ha dato la lingua, ed io con essa a lui darò laude.

31. Appressatevi a me, o ignoranti, ed adunatevi nella casa d'istruzione.

32. Perchè tuttora tardate? e che rispondete a questo? le anime vostre sono grandemente assetate:

33. Ho aperta la mia bocca, ed ho parlato: comprate senza spesa,

34. E piegate al giogo il vostro collo, e l'anima vostra accolga la disciplina; perocchè è facile il ritrovarla.

35. Mirate cogli occhi vostri com'io faticai per un poco, ed ho trovato molta requie.

36. Abbracciate la disciplina come un gran tesoro d'argento, possedete con lei molto oro.

37. Si consoli l'anima vostra nella misericordia di Dio, e lodando lui non sarete confusi.

38. Fate l'opere vostre per tempo, ed egli darà a voi la mercede vostra a suo tempo.

Vers. 32 e 33 ... *E che rispondete a questo? le anime vostre, ec.* Quale scusa potete voi addurre, che valga a giustificare la vostra negligenza? Se le anime vostre sono un'arida terra, che ha bisogno di essere innaffiata dalle acque della Sapienza per produrre frutti di vita, ecco che io ho aperta la mia bocca, e vi presento, onde dissetarvi; comperatevi adunque senza spesa, col solo prezzo della buona volontà, l'acqua pura e feconda che io offerisco.

Vers. 34 ... *Piegate al giogo il vostro collo, ec.* Soggettatevi al dolce e saggio giogo della Sapienza, e colla disciplina di lei governate e ordinate i movimenti dell'anima vostra, nè sarà difficile e arduo cosa l'annarare questa salutare disciplina.

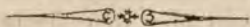
Vers. 35. *Mirate com'io, ec.* L'esempio de' veri sapienti, che son i Santi, e la felicità a cui essi son pervenuti, è grande incitamento alla imitazione.

Vers. 36 ... *Come un gran tesoro d'argento, ec.* Con quella avidità con cui si acquista un tesoro d'argento. E sappiate, che nella disciplina troverete anche maggior bene di quello che immaginarei possibile; vi troverete un tesoro immenso, inesaurito d'oro.

Vers. 37 e 38 ... *E lodando lui non sarete confusi.* Non perderete il frutto della riconoscenza vostra e del vostro amore. Perocchè se voi per tempo farete le opere della Sapienza, le opere di virtù, ne avrete a suo tempo degna ed eterna mercede. Non si lasci di notare con s. Agostino come tutta quanta la serie della Scrittura ci esorta e ci stimola ad alzarci dalle terrene cose alle celesti, dove la felicità vera e sempiterna ritrovasi. Scrm. xxxix de Temp.

PREFAZIONE

SOPRA I PROFETI IN GENERALE



La Chiesa di Gesù Cristo con espressa confessione riconobbe in ogni tempo la divina autorità de' Profeti; e con essa noi, quanti siamo Cattolici, protestiamo di credere *nello Spirito Santo, il quale pe' Profeti parlò*; e dobbiamo ancora coll' Apostolo riconoscere gli stessi Profeti come primarii fondatori di nostra fede, mentre a noi egli dice: *Voi non siete più ospiti e pellegrini, ma della stessa famiglia di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e de' Profeti*, Eph. 1, 19, 20. Conciossiachè lo stesso Cristo, che è il fondamento della Chiesa, predicato dagli Apostoli dopo la sua venuta, fu annunziato e predetto ne' secoli precedenti da que' santi Profeti, come unico Salvatore, e principio di salute per tutti gli uomini. Per la qual cosa con molta consolazione dell' animo mio, in seguendo l'ordine delle Scritture del Vecchio Testamento, io mi veggio pervenuto finalmente a divulgare questi libri profetici nella nostra lingua tradotti, e quanto per me si poteva illustrati. E questa mia consolazione ella nasce dalla evidente grandissima utilità, che il popolo Cristiano può trarre da questa nobilissima e utilissima parte delle sacre lettere sì a confermazione della sua fede, e sì ancora ad animare e secondare la vera pietà. Imperocchè volle Dio, che il popolo depositario della vera religione avesse in ogni tempo degli uomini, i quali innalzati fino a conoscere gli arcani disegni di sua provvidenza, gli annunziassero molto tempo prima a nome di lui allo stesso popolo solennemente; e noi abbiamo avuto sovente nei libri precedenti occasione di vedere di questi uomini gl' insigni gravissimi oracoli, abbiám veduto illustrati da Dio col dono di profezia, e Abrahamo padre di nostra fede, e Isacco, e Giacobbe, e quel Mosè, cui lo stesso Dio parlò *a faccia a faccia*, e Aronne, e la sorella Maria, e una Debora, e un Samuele, e un Davidde, i cui salmi sono tutti o quasi tutti profetici, e a' tempi di lui Gad e Nathan, e dipoi il re Salomone, e Ado, e Abia, e Hanani, e Azaria, e Jehu, ed Elia, ed Eliseo, e Michea di Jemla rammentati nei libri de' Regi. Oltre a questi noi abbiamo nel Vecchio Testamento gli

scritti di altri diciassette profeti, Isaia, Geremia (cui va congiunto il discepolo Baruch), Ezechiele, Daniele, e quelli che diconsi comunemente Minori Profeti, che son dodici di numero, e di questi in particolare faremo adesso parola. Quando a questi scrittori sacri noi diamo il titolo di Profeti, noi prendiam questa parola nella sua più stretta significazione; perocchè intendiamo di dire, che questi santi uomini, ispirati da Dio, videro predissero ed annunziarono le cose future, onde e Veggenti e Profeti furono con ragione appellati; ma non a questa sola incumbenza fu ristretto il lor ministero. Sant' Agostino ultimamente li descrisse dicendo, che *questi Profeti erano i filosofi degl' Israeliti, erano cioè gli amatori della sapienza, erano i loro Teologi, erano annunziatori delle cose future, erano maestri di probità e di pietà, talmente che chiunque secondo i loro insegnamenti pensò e visse, pensò e visse secondo Dio, il quale per bocca di essi parlò.* De civit. xviii, 41. Ed ecco nel popolo di Dio de' sapienti, i quali non solo per la eccellenza, santità e sublimità della dottrina, cui nulla di comparabile ebbe il mondo giammai, ma anche per la loro antichità vanno avanti a tutti i filosofi e a tutti i rinomati sapienti della Grecia, come notano Eusebio (*Praeparat.* x) e Lattanzio (*in tit.* iv, 5), e Tertulliano (*Apolog.* xix), dove a' Gentili parlando dice: *Quanto agli altri Profeti, benchè tanto posteriori a Mosè, contuttociò gli ultimi di essi non sono posteriori a' primi vostri sapienti, e legislatori, ed istorici.* Tanto era antica e canuta la vera sapienza nel popolo del Signore, quando la più colta nazione, che nel mondo si conoscesse, cominciava appena a intravederne qualche ombra. Il ministero adunque de' Profeti si fu, primo, d' insegnare al popolo quel ch' ei doveva fare per piacere al suo Dio: di istruirlo nella fede, e mostrargli la via della virtù; onde non solo di Dio e delle cose spirituali parlaron divinamente, ma della vera sublimissima teologia insegnaron lo spirito ed il linguaggio a tutti i secoli posteriori. In secondo luogo, fu lor ministero di predicare al popolo, di correggere gli erranti, di sgridare e minacciare i peccatori, di esortarli efficacemente alla penitenza, intimando a nome di Dio i futuri gastighi. E in ambedue questi ufficii sono questi Profeti il vero modello de' veri predicatori Apostolici; perocchè in essi risplende non solo una sapienza tutta divina, che istruisce, ma anche quella nobile, schietta, e, per così dire, naturale eloquenza, quale al sacro orator si conviene. Io potrei, cogli esempj tratti da queste scritture profetiche, dimostrar facilmente, come nissuna delle doti, nissuno degli ornamenti della eloquenza a questi scrittori sacri fu ignoto: ma quello che noi dobbiamo in essi ammirare, principalmente con santo Agostino (*De Doctr. Christ.* iv, 6) si è, che eglino di quella che noi chiamiamo eloquenza, in tal guisa si valsero, che nè di questa sono privi gli scritti loro, nè ella in essi spicca soverchiamente, perocchè nè rigettarla doveano, nè farne pompa; e dove ve la ravvisano i dotti, ivi di tali cose si parla, che le parole, colle quali sono dette, sembrano non trascelte dallo scrittore, ma naturalmente venute dietro alle stesse cose, onde ognun possa intendere, come dal suo proprio albergo, cioè dal petto dell' uomo sapiente, venendo fuori la sapienza, a lei va dietro, quasi inseparabile ancella, la non ricercata eloquenza.

In terzo luogo finalmente, uffizio de' Profeti si fu l' annunziare a nome di Dio, e secondo l' ispirazione di lui, le cose che avvenir doveano non solo alla nazione Ebraica, ma anche ad altri popoli, e principalmente di predire molto minutamente tutto quello che apparteneva a' misteri di Cristo e della sua sposa la Chiesa. Imperocchè, secondo le parole di Paolo, tutto quello che dell' antico popol di Dio fu detto e scritto, tutto fu detto e scritto pel nuovo popolo; e siccome, dice Teodo-

reto, tutti i sentieri da' boschi, da' campi, e da tutti i borghi e villaggi alla via maestra e regia conducono, così ogni sorta d' argomento i Profeti a Cristo conduce, a Cristo fine della legge, a Cristo fine e via, verità e vita, onde con tutta verità possiamo dire, che questo Salvatore divino è il centro di tutte le linee profetiche, l'amore di questi santi. Si osservi però, che questo stesso ministero de' Profeti è sempre indiritto alla correzione de' costumi, a risvegliare la fede, a confortar la pietà, sia coll' annunzio dei flagelli, sia colla promessa de' benefizii divini, e particolarmente della venuta di quel Messia che fu in ogni tempo la speranza de' veri figliuoli di Abrahamo. Quindi quanto più si avvicina il tempo di questa venuta, tanto più frequentemente e più chiaramente volle Dio che fossero predetti e manifestati i misteri di Cristo, la sua incarnazione, la vita, la morte e la fondazione della nuova Chiesa, di cui egli è capo, pastore e pontefice.

Questa predizione delle cose future ella è una dimostrazione evidente, e, per così dire, irresistibile della verità della religione. *La verità delle profezie argomento della parlante divinità*, dicea Tertulliano; e Dio stesso, disputando contro l'idolatria e contro i falsi dei, fa dire ad essi per Isaia: *Insegnateci le cose future, e noi riconosceremo che voi siete dii*, xli, 23. Or di futuri avvenimenti con somma chiarezza predetti, e indubitatamente verificati col fatto, pieni sono questi libri profetici. Né io mi stenderò qui a far vedere, come nel solo Isaia tutta la storia di Cristo ritrovasi mirabilmente descritta, la qual cosa e fu da altri già fatta, ed io spero che la conformità tra le predizioni di lui e i fatti descritti nel Vangelo da qualunque lettore un po' attento potrà essere agevolmente osservata. Io mi fermo solamente alcun poco a considerare un solo fatto, nel quale molte distinte predizioni si trovano. In tempo che la repubblica Giudaica è in piena tranquillità, Isaia predice, che, presa Gerusalemme, il popol di Giuda sarà condotto in ischiavitù da' Caldei; indi predice, che da questa cattività Giuda sarà liberato, e tornerà nella terra de' padri suoi, e sarà liberato colla punizione di quelli che lo avean preso, e di più vi nomina il sovrano che prenderà Babilonia, distruggerà l'impero de' Caldei, e darà a Giuda la libertà, e pel suo proprio nome lo nomina circa cento anni prima ch' egli nascesse. Ciro adunque, chiamato dalla Provvidenza ad essere il liberatore del popolo Ebreo, si fa padrone di Babilonia, e con pubblico editto, conservato tuttora nel libro di Esdra, non solamente pose in libertà quel popolo, ma lo esorta eziandio a tornare a Gerusalemme per riedificare il tempio del vero Dio. Tali sono le predizioni, che noi portiamo come argomenti invincibili a dimostrare che per la bocca di questi uomini Iddio parlò; e questa conclusione è tanto evidente, che un antico avversario della religione non seppe trovarvi riparo, se non col dire, che tali scritture agli avvenimenti raccontati son posteriori. Or questa risposta in sostanza significa, che veramente differenza non v' ha tra la profezia ed il fatto; ma che l'incredulo, cui ciò troppo dispiace, vuol creder piuttosto che una insigne impostura siasi a nome di Dio spacciata per profezia. Ma noi colla testimonianza di una intera nazione, con gli antichi monumenti di essa, colla concorde tradizione conservata sempre nella Sinagoga, noi faremo vedere, che Isaia, Daniele, ecc. visser ne' tempi, che negli scritti loro sono segnati, ch' eglino predicarono e profetarono, e dipoi scrissero lor profezie, e le posero nelle mani della Sinagoga per essere conservate, com' elle furono in ogni tempo; che questo popolo non avrebbe mai custodite con tanto studio scritture tali, se non fosse stato persuasissimo che elle erano parola di Dio, mentre ad ogni pagina vi si leggono gli acerbi rimproveri fatti da Dio allo stesso popolo per la sua mostruosa idolatria, per le sue scelleratezze ed empietà. Se

gli Ebrei, nemici del Cristo, avessero avuta la franchezza e l'ardire, per non dir l'impudenza, degl' increduli de' nostri tempi, con molta facilità avrebber potuto trarsi fuora dalle angustie, nelle quali si vedevano ridurre dagli Apostoli e dagli Apologisti della religione cristiana, i quali, co' profeti alla mano, dimostravano ad evidenza la verità della fede di Cristo rigettato ed ucciso da essi: bastava il rispondere che le profezie erano bei ritrovati di moderni impostori. Ma l'Ebreo, benché ostinato nel rifiuto del suo Messia, non ebbe mai tanta forza di spirito da saper contraddire alla costante indubitata credenza della nazione, e continuò a venerare come Scrittura divina i profeti, ne' quali leggeva non solo la condanna de' suoi precedenti delitti, ma anche la sua futura riprovazione: tanto era, per così dire, inviscerato in quel popolo il rispetto verso de' sacri Scrittori. Dica oggi giorno qualche nuovo Porfirio quello che non sepper dire gli Ebrei, e se il mondo non resterà ammirato di tanta temerità, ciò sarà certamente, perchè certi novelli filosofi lo hanno già avvezzato a udire in tali materie le più strane cose e le più irragionevoli. Imperocchè altrimenti chi mai potrebbe soffrire, che un solo uomo, senz' altra prova che la sua decisione, abbia a pretendere, che a lui, forestiero e nato ieri, si creda piuttosto che a tutti gli storici, e a tutti i monumenti più accreditati e più antichi che avesse quella nazione? Se ad un Chiese venuto a viaggiare per l'Italia venisse voglia di negare che un capitano insigne dei Romani in un dato tempo ha scritto quei commentarii, ne' quali di sue imprese guerriere ei diede il racconto, noi diremmo, ch' egli è stolto, mentre uomo nuovo nella storia di Roma vuol mettere in dubbio quello che dagli storici e scrittori contemporanei di quella repubblica ci fu riferito. Io ho fatto sempre conto che gl' increduli di questa età sieno informati della storia, de' costumi, de' fatti del popolo Ebreo, quanto un viaggiator cinese della storia del popolo romano, conciossiachè, vorrebbero eglino mai quegli spiriti consumarsi in un lungo studio e profondo di que' libri, da quali soli potrebbero apprendere tali cose, ed i quali se mai li leggono, non li leggono per intenderli, ma solo per travisarli e deriderli empicamente?

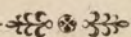
Ma vi furono anche de' falsi profeti in Israele. Sì certamente; ma questi in primo luogo non ebber giammai ardimento di scrivere le loro profezie, ben sapendo, che ove fosser convinti di falsità, erano condannati a morte secondo la legge: in secondo luogo, il mestiere de' falsi profeti non era se non di adulare il popolo, opponendosi a' profeti del Signore e alle minacce di essi: dicevano tutto quel che potea piacere a' lor uditori; laddove i profeti non dicevano se non quello che era buono ed utile, e quello che Dio ad essi ispirava; in terzo luogo, i veri profeti eran tra di loro perfettamente concordi, parlavano lo stesso linguaggio, e noi vedremo come quando si tratta di predire le stesse cose, questi profeti, benché distanti tra loro di età e di luogo, usano le stesse espressioni, conformità che illustra e fortifica la evidente verità delle profezie: in quarto luogo, la santità e purità della dottrina, e la santità di vita e di costumi che fu ne' veri Profeti, poneva una infinita distanza tra questi ed i falsi. Per la qual cosa non sarà fuor di proposito, che di questi uomini si formi brevemente il carattere. La vocazione al ministero profetico sendo vocazione straordinaria, Dio perciò trasse da ogni stato e condizione questi profeti. Noi veggiamo arricchiti di questo dono de' re, come Davide, e per un tempo ancor Salomone, e uomini di gran nascita, e fuor apparentati colla famiglia regnante, come Isaia, e altri di stirpe sacerdotale, come Geremia ed Ezechiele, ed alcuni della vita rustica e pastorale, come Eliseo ed Amos. Menavano vita povera, e per lo più alla campagna, tutti intesi alla meditazione della legge, e a cantare le lodi di Dio. Il

sacco era ordinariamente la loro veste, *Zacch.* xiii, 4; *Apocal.* xi, 3; e il loro vitto il pane e l'acqua, *iv Reg.* xix, 6; xviii, 7. Viveano per lo più in comune, e quelle loro case erano scuole di pietà e di ogni virtù, nelle quali, in mezzo alla inondante corruttela de' costumi, conservavasi la innocenza e la perfetta osservanza della divina legge. Dal mondo e dai loro concittadini, e da' grandi e dagli stessi principi non riscuotevano per lo più se non pessimi trattamenti, e molti di essi soffrirono per la verità e la carcere e la morte; ma nè gli umani rispetti, nè l'ambizione degli applausi, nè il timore de' patimenti non poteron giammai ritrarli dallo adempire il loro ministero, nè dal parlar contro i vizii e contro i viziosi, qualunque essi fossero, nè dall' annunziare i divini gastighi preparati alla ostinata malvagità de' loro fratelli. Insigne poi e veramente divina era la loro carità e la compassione pe' mali del popolo. Questi uomini sì distaccati dalla terra, che nulla desideravan quaggiù e a nulla aspiravano, contenti al bisogno di una caverna per loro ricovero, e di tanto pane che bastasse a mantenere la vita, erano tutti zelo e ardore pegli spirituali e pe' temporali interessi della repubblica. Noi li veggiamo dopo aver parlato con gran veemenza e con ardore incredibil di zelo contro i pubblici disordini, e dopo aver intimato a nome di Dio le future vendette, li veggiamo prostrati davanti al trono di Dio implorare istantemente la sua misericordia a salute dei peccatori, e pregarlo di allontanare o mitigare i minacciati flagelli. Quindi qual è la consolazione e il gaudio del loro spirito, allorchè Dio fa loro conoscere, che dopo aver punito Israele, nell' ira sua si ricorderà di sue misericordie, e dal suo esilio e dalla lunga cattività lo ritornerà all' antica sua sede? Quanto poi è più grande il loro giubilo, allorchè è mostrata loro da Dio la gloria e la felicità futura della nuova Sionne, la gloria e la felicità del nuovo spirituale Israele, riscattato dall' antica miserabilissima sua schiavitù per opera di quel Salvatore divino, che dovea essere luce e salute e benedizione di tutte le genti? Imperocchè il ministero di questi santi uomini non fu limitato nè alla loro vita, nè alla durazione della Giudaica repubblica, ed essi doveano servire, secondo i disegni di Dio, alla fede di tutti i secoli, e di tutte le genti, e alla perpetua edificazione della Chiesa di Cristo. E' sapevano (dice l' Apostolo s. Pietro, *ep.* 1, *cap.* 1, 12), perchè Dio lo avea lor rivelato, che non per essi, nè pe' loro tempi principalmente erano le loro profezie, ma per la futura Chiesa e per noi; che ad appianare la via per tutte le genti alla fede di Cristo era stata lor rivelata la economia della redenzione del genere umano, ed erano state ad essi manifestate le grandiose promesse di Dio a favore della Chiesa Cristiana, di cui fu dato loro di vedere da lungi in ispirito le ineffabili grandezze. *Heb.* xi, 13. Quindi con quali trasporti di ammirazione e di amore favellano di questa sposa di Cristo! Con quali pitture piene di vivacità e di tenerissimo affetto si descrivono la sua fondazione in Gerusalemme, il gran numero delle genti che a lei concorrono, i suoi trionfi sopra l' idolatria e l' empietà dominante, e per mezzo di lei la cognizione del vero Dio e dell' unico Salvatore estesa fino agli ultimi confini della terra! Col ritratto che abbiain procurato di formare dei nostri profeti, abbiain insieme sufficientemente accennato in generale l' argomento de' loro libri. Quanto alle molte e grandi difficoltà, che nello studio di esse s' incontrano, elle nascono non solo dalla sublimità de' misteri, onde sono ripieni gli stessi libri, ma ancora dalla mancanza di lumi intorno a molte cose risguardanti la storia sì del popolo Ebreo, e sì ancora degli altri popoli, coi quali ebbero relazione gli stessi Ebrei. Perocchè con divino consiglio (come già accennammo) la Provvidenza divina ordinò, che non del solo Israele, ma anche di molti altri popoli le insigni vicende descritte fossero, e pre-

dette da' nostri profeti, per l'avveramento delle quali la divinità di queste Scritture facendosi manifesta, venissero a prepararsi gli spiriti delle genti a venerarle e ad ascoltarne i precetti e la dottrina della salute. In mezzo adunque delle grandi difficoltà, nelle quali noi ci troviamo, dobbiamo rendere grazie a Dio colla Chiesa per avere a noi conservate le fatiche del dottor massimo s. Girolamo, le quali sono state e saranno in ogni tempo quasi lucida face per tenere nella sposizione degli enimi profetici la via diritta e sicura; e non credo necessario di avvertire, che frequentemente de' sentimenti, e molte volte delle stesse parole di lui, saran tessute le mie annotazioni, nelle quali però non ho lasciato di consultare, secondo il mio solito, anche gli altri Padri della Chiesa, e i dotti cattolici interpreti. Del rimanente, i fedeli nella oscurità di questi libri divini potran riconoscere il vantaggio sommo, che ha la Chiesa di Cristo sopra la Sinagoga; perocchè se la Sinagoga ebbe maggiori lumi per intendere le profezie secondo quel senso che riguardava lo stato temporale e gli avvenimenti della repubblica Ebraea, la Chiesa di Cristo ha lumi senza paragone maggiori riguardo a quel senso più sublime e più utile e più importante, velato così sovente sotto la scorza della lettera, vale a dire, riguardo a que' misteri che furono il principale obbietto, ed il fine dello Spirito Santo nel far parlare i Profeti. Imperocchè dopo la venuta del Cristo, e colla frequente applicazione delle parole profetiche usata nel Nuovo Testamento, e colla storia stessa Evangelica ci fu aperta la via a penetrare molti e molti de' reconditi arcani inaccessibili tuttora al Giudeo carnale, cui riman tuttora sugli occhi quel velo che sol per Cristo si toglie. II Cor. III, 14.

PROFEZIA

D' I S A I A

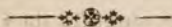


PROFEXIA

D. I S A I A

PREFAZIONE

ALLA PROFEZIA D'ISAIA



De' quattro Profeti maggiori tien il primo luogo Isaia, il più eloquente e il più sublime di tutto il coro de' Profeti. Egli era della tribù di Giuda, e della stirpe reale di Davide, e il padre di lui Amos, dicono gli Ebrei che fu figliuolo di Gioas re e fratello di Amasia, re parimente di Giuda, e gli Ebrei stessi e s. Girolamo affermano che Amos maritò una sua figliuola col re Manasse, di cui perciò Isaia veniva ad essere cognato. Dalle quali cose apparisce, che Amos padre d'Isaia è diverso da Amos profeta pastore, di cui leggesi la profezia tra' minori Profeti, e la diversità di questi due uomini si manifesta eziandio dalla differente maniera, onde i nomi loro si scrivono nell'Ebreo: perocchè il nome del padre d'Isaia è *Hamoz*, ovvero *Hamots*, il nome poi del profeta egli è *Amos*, e alcuni lo fanno posteriore ad Isaia, ma più comunemente credesi che visse e profetasse quasi nei medesimi tempi. Isaia adunque cominciò a profetare verso la fine del regno di Ozia, e continuò sotto Joathan e sotto Achaz e sotto Ezechia, e fu egli il primo che annunziasse al popolo di Giuda la futura sua cattività in Babilonia e la sua liberazione, e questi due grandi argomenti sono maneggiati da lui, come figure di altri avvenimenti senza paragone più grandi e più importanti, che sono la schiavitù di tutto il genere umano sotto il demonio, e la sua liberazione per Gesù Cristo. A questo Salvatore divino, a' misterii di lui, alle sue vittorie, alla fondazione della sua Chiesa, e alla distruzione della idolatria mirano sempre i ragionamenti e i pensieri del santo profeta. Per la qual cosa i detti di lui, più che di alcun altro profeta, o di

altro libro delle Scritture, sono rammentati e ripetuti nel Nuovo Testamento, e s. Girolamo, nell'intraprendere ad illustrarlo, disse: *Esporò in tal modo Isaia, che lui mostrerò non solo profeta, ma evangelista ed apostolo*: la qual verità fu già indicata dallo stesso Spirito Santo nell'Ecclesiastico, dove si legge: *Isaia profeta grande e fedele nel cospetto del Signore: egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piagnenti di Sion. Egli mostrò le cose che hanno da essere fino all'eternità, e le cose nascoste prima che succedessero* (XLVIII, 25, 27, 28). Egli confermò la sua profezia con insigni miracoli, onde nello stesso luogo rammentasi come a tempo di lui il sole tornò indietro, ed ei prolungò la vita al re colla sua orazione. La costante tradizione degli Ebrei ripetuta da Origene, da Tertulliano, da s. Girolamo, Agostino, ec., c' insegna che Isaia fu ucciso dal suo parente e cognato Manasse nel principio del suo regno, e morì col supplizio della sega, e s. Giustino martire aggiunge, ch' ei fu segato con sega di legno, affin di rendere più lungo e crudele lo stesso supplizio. Così lo zelo e la libertà santa, colla quale egli riprendeva le pubbliche empietà del regnante, meritò a lui la gloria di martire; colla quale ornò e compì il lunghissimo e gloriosissimo suo ministero.

PROFEZIA D' ISAIA

C A P O P R I M O

In qual tempo profetasse Isaia sopra Giuda e Gerusalemme. Questa città flagellata da Dio con ogni specie di mali non è ritornata a lui, onde dice che a lei sovrasta una terribile desolazione. Le sue vittime e le sue solennità sono rigettate: quello che debba fare per essere ricevuta in grazia del Signore. Nuovamente predice che per li molti peccati, ne quali è caduta, soggiacerà a grave vendetta, e finalmente sarà un dì liberata e rimessa in più felice stato.

1. *Visione d'Isaia filii Amos, quam vidit super Iudam et Jerusalem in diebus Oziae, Joathan, Achaz, et Ezechiae regum Juda.*

2. *Audite, coeli, et auribus percipe, terra, quoniam Dominus locutus est. (1) Filios enutrivit, et exaltavit; ipsi autem spreverunt me.*

3. *Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe domini sui: Israel autem me non cognovit, et populus meus non intellexit.*

4. *Fae genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis: dereli querunt Dominum, blasphemaverunt sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum.*

5. *Super quo percutiam vos ultra, addentes praevagationem? omne caput languidum, et omne cor noerens.*

(1) Oz. 11. 3.

Vers. 1. *Visione d'Isaia, ec.* Si potrebbe ancora tradurre: *Le cose vedute da Isaia, ec.* Perchè e qui come il titolo del libro. E molto bene le cose ch'egli predice, si dicono cose da lui vedute, vedute cioè colla sua mente da profeta, lo che dimostra e stabilisce la certezza delle sue profezie. Queste profezie riguardano principalmente il regno di Giuda e la città capitale di questo regno, Gerusalemme. De' regi, a' tempi de' quali Isaia profetò, Ozia regnò anni cinquantadue, Joathan sedici anni, Achaz sedici, ed Ezechia ventinove. Non sappiamo di certo in qual anno del regno di Ozia cominciasse a profetare Isaia.

Vers. 2. *Udite, o cieli, ec.* Vedi una simile profezia, Deut. xxx. 19, onde vien già ad accennarsi, com'erano perentori quei cattivi tempi predetti dallo stesso Mosè, quando, perduta la vera pietà, la religione si fece tutta consistere ne riti e nelle cerimonie esteriori. Voi, o cieli, privi di anima e d'intelligenza: tu, o terra, priva di senso, ascoltate le giuste querele del vostro Creatore contro gl'ingrati suoi figli; perocchè Dio stesso e quegli che per mia bocca favella. Questi figli (dice Dio) gli ho io nutriti e fatti grandi co' miei beneficii, co' miei miracoli, co' miei doni, ed essi a faccia scoperta senza rossore mi hanno disprezzato, violando i miei comandamenti. Similmente Mosè, Deut. xxxii. 6: *Questa adunque è la ricompensa che tu rendi al Signore, popolo stolto e men-*

1. *Visione d'Isaia figliuolo di Amos, la quale egli vide intorno alle cose di Giuda e di Gerusalemme a' tempi di Ozia, di Joathan, di Achaz e di Ezechia regi di Giuda.*

2. *Udite, o cieli, e tu, o terra, porgi le orecchie. Il Signore ha parlato: Ho nutriti ed esaltati de' figli; ed eglino mi han disprezzato.*

3. *Il bue distingue il suo padrone, e l'asino la greppia del suo Signore: ma Israele non mi conobbe, e il popolo mio non intende.*

4. *Guai alla nazione peccatrice, al popolo aggravato d'iniquità, alla stirpe malvagia, a' figli scellerati: hanno abbandonato il Signore, hanno bestemmato il santo d'Israele, si son separati, han voltate le spalle.*

5. *Perchè vi percuoterò io di più, se aggiungete prevaricazioni? tutto il capo è malato, e tutto il cuore è afflitto.*

teccato? Non è egli il padre tuo, il quale ti riscattò e ti fece e ti creò?

Vers. 3. *Et l'asino la greppia del suo signore.* L'asino conosce il padrone che gli dà la greppia, cioè il suo sostentimento. Il bue stolido, l'asino stupido conoscono il loro padrone, e Israele non conosce il suo Dio.

Non intende. Non intende il mio linguaggio, la mia voce, il mio comando.

Vers. 4. *Hanno bestemmato.* Ebreo: *Irritato.* Il santo d'Israele. Anche in questo si trova grande enfasi. Hanno bestemmato, hanno parlato indegnamente di Dio, ch'è la stessa santità degna di essere adorata da tutti, ma in ispecial modo da Israele.

Si son separati, han voltate le spalle. Si son separati da Dio, gli hanno voltate le spalle.

Vers. 5. *Perchè vi percuoterò io di più, ec.* Essendo voi tanto ostinati nel male, e non essendovi più speranza della vostra emendazione, che gioverebbe che io vi castigassi con nuovi flagelli?

Tutto il capo è malato, ec. Coll'allegoria de' mali del capo indica e descrive i mali spirituali del popolo, corrotto dai vizii e dai peccati. Per la testa s'intendono assai comunemente i principi del popolo, poi cuore i sacerdoti. Osservisi ancora, che dicendo il Profeta *tutto il capo*, e dipoi *tutto il cuore*, non dee intendersi

6. *A planta pedis usque ad verticem, non est in ea sanitas: vulnus, et livor, et plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.*

7. (1) *Terra vestra deserta, civitates vestrae succensae igni: regionem vestram coram vobis alieni devorant, et desolabitur sicut in vastitate hostili.*

8. *Et derelinquetur filia Sion ut umbraculum in vinea, et sicut tugurium in cucumerario, et sicut civitas quae vastatur.*

9. (2) *Visi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, (3) quasi Sodoma fuisset, et quasi Gomorra similes essemus.*

10. *Audite verbum Domini, principes Sodomorum, percipite auribus legem Dei nostri, populus Gomorrae.*

11. (4) *Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus? Plenus sum; holocausta arietum, et adipem pinguium, et sanguinem vitulorum et agnorum et hircorum nolui.*

12. *Cum veniretis ante conspectum meum, quis quaesivit haec de manibus vestris, ut ambularetis in atriis meis?*

13. *Ne offeratis ultra sacrificium frustra: incensum abominatio est mihi. Neomeniam et sabbatum et festivitates alias non feram: iniqui sunt coetus vestri.*

14. *Kalendas vestras et solemnitates vestras odio est anima mea: facta sunt mihi molesta, laboravi sustinens.*

15. *Et cum extenderetis manus vestras,*

(1) Inf. 5, 6.

(2) Rom. 9, 29.

(3) Gen. 19, 24.

(4) Jer. 6, 20. Amos, 5, 21.

che assolutamente tutti e i principi e i sacerdoti fosser corrotti, ma bensì che la parte massima erano in tale stato, avendo avuto Dio in ogni tempo in quel popolo un numero di servi fedeli, un picciol gregge, come notò s. Agostino, *de Unit. Eccles.* cap. xii.

Vers. 6. ... *Non e in dui sanita, ec.* In questo corpo del popolo le membra tutte sono talmente intette, ch'egli sembra una piaga continua, e di più la sua ostinazione ha rigettata ogni cura, ogni mano di medico, ogni balsamo, ogni alleviamento.

Vers. 7. *Deserta la vostra terra, ec.* Descritte le scelleraggini del popolo, descrive adesso la vendetta che Dio ne farà. Tertulliano, s. Girolamo, Teodoreto ed altri riferiscono queste parole alla distruzione di Gerusalemme per mano dei Romani, e convien dire, che l'applicazione del vers. 9 fatta da Paolo, *Rom.* ix, 27, ottimamente conviene col sentimento di questi Padri. Perocchè in Isaia e gli altri Profeti, parlando agli Ebrei de' loro tempi, avevano in vista anche quelli dell'età posteriore, e particolarmente gli Ebrei del tempo, in cui venne il Cristo, i quali, compiendo la misura dei peccati dei loro padri, doveano portare la pena del sangue del loro Messia perseguitato da essi e crocifisso. Altri intendono tutto questo luogo della distruzione di Gerusalemme nella invasione dei Caldei, e del tempo della cattività di Babilonia.

Vers. 9. *Se il Signore non avesse lasciato di noi semenza, ec.* Veli quello che sopra queste parole si è detto, *Rom.* ix, 27. Se nella universale corruzione Dio non si fosse riservato un picciol avanzo di giusti, che sono i suoi veri figli, la nazione tutta sarebbe rimasta abolita e consunta, come avvenne delle infami città di Sodoma e di Gomorra.

Vers. 10. ... *Principi di Sodoma, ec.* Principi di Gerusa-

6. Dalla pianta del piede fino alla sommità della testa non è in lui sanità, ma ferite e lividure, e piaga marciosa, che non è stata fasciata nè medicata, nè disacerbata col balsamo.

7. Deserta la vostra terra, incendiate le vostre città: le possessioni vostre sugli orchi vostri son divorate dagli stranieri, e devastate come devasta il nemico.

8. E rimarrà la figlia di Sion come una capanna in una vigna, e come un tugurio in un cucumerario, e come città espugnata per forza.

9. Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e simili saremmo stati a Gomorra.

10. Udite la parola del Signore, voi principi di Sodoma, porgi le orecchie alla legge del nostro Dio, tu, popolo di Gomorra.

11. Che ho da far io della moltitudine delle vostre vittime, dice il Signore? Io ne son pieno. Io non amo gli olocausti degli arieti, e il grasso dei pingui buoi, e il sangue de' vitelli e degli agnelli e dei capri.

12. Quando voi vi presentate al cospetto mio, ch'ha domandato tai cose dalle vostre mani per farvi spasseggiare pe' miei cortili?

13. Non offerite più sacrifici inutilmente: ho in abominazione l'incenso. Non posso patire il novinnio, e il sabato, e le altre feste. Sono iniquità le vostre adunanze.

14. Le vostre calende e le vostre solennità sono odiose all'anima mia: mi son diventate moleste, sono stanco di sopportarle.

15. E allorchè stenderete le vostre mani,

lemme e di Giuda, scellerati non meno de' principi di Sodoma, popolo di Giuda infetto di tutti i vizii, non men che il popolo di Gomorra.

Vers. 11. *Che ho da far io, ec.* I vostri sacrifici e le vostre vittime mi fanno nausea, si perchè voi le offerite con cattivo cuore pieno d'iniquità, si perchè in esse fate consistere tutta la sanità, e frattanto nessun conto fate della vera interior sanità; anzi, purche non manchiate di scannare un gran numero di queste vittime, credete che debba essere a voi lecito il rubare, il farnicare, l'ubbricarsi, ec. Osservarono s. Girolamo e s. Agostino, che i sacrifici carnali erano stati comandati da Dio non principalmente, ma sì per ritirare il popolo dal sacrificare agli idoli, e sì ancora perchè da queste ostie corporali quasi da tipo e da immagine s'innalzasse l'Ebreo alle ostie spirituali, che sono veramente care a Dio e son sempre accettate.

Vers. 12. ... *Per farvi spasseggiare pe' miei cortili? L'Ebreo è più forte: Per farvi calcare i miei cortili? V'ho io chiesto tutte queste vittime pel piacere di vedervi venire a calcare con fasto e con arroganza l'atrio, dove voi senza spirito di religione e senza rispetto a me vi state tutti gonfi de' vostri sacrifici?*

Vers. 13. ... *Sacrificio inutilmente.* L'Ebreo: *Sacrificio bugiardo.*

Ho in abominazione l'incenso. Ovvero: *Le vittime incense, abbruciate sopra l'altare.*

Sono iniquità le vostre adunanze. Le vostre adunanze anche sacre, sono adunanze di peccatori, i quali si uniscono insieme non per onorarmi, ma per crapulare e sbazzare, e far de' peccati. Nell'atrio faceansi i banchetti delle carni delle ostie pacifiche, come si è veduto più volte.

Vers. 15. *E allorchè stenderete, ec.* Quando voi nella tribolazione vi moverete a pregarmi, ec.

avertam oculos meos a vobis : et cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam: (1) manus enim vestrae sanguine plenae sunt.

16. (2) *Lavamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis: quiescite agere perverse.*

17. *Discite bene facere, quaerite judicium subvenite oppresso, judicate pupillo, defendite viduam.*

18. *Et venite, et arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabitur, et si fuerint rubra quasi vermiculas, velut lana alba erunt.*

19. *Si volueritis, et audieritis me, bona terrae comedetis.*

20. *Quodsi nolueritis, et me ad iracundiam provocaveritis, gladius devorabit vos, quia os Domini locutum est.*

21. *Quomodo facta est meretrix civitas fidelis, plena iudicii? justitia habitavit in ea, nunc autem homicidae.*

22. *Argentum tuum versum est in scoriā: vinum tuum mistum est aqua.*

23. *Principes tui infideles, socii furum: omnes diligunt munera, sequitur retributiones: (3) pupillo non iudicant: et causa viduae non ingreditur ad illos.*

24. *Propter hoc ait Dominus Deus exercituum fortis Israel: Heu! consolabor super hostibus meis, et vindicabor de inimicis meis.*

25. *Et convertam manum meam ad te, et excoquam ad purum scoriā tuam, et auferam omne stannum tuum.*

(1) *Isa.* 59, 3. (2) *1. Pet.* 3, 11. (3) *Jerem.* 5, 28.

Son piene di sangue. Son piene di ogni maniera di scelleraggini, perchè la voce *sanguis* anche in altri luoghi è posta a significare il peccato. Terzulliano e s. Cipriano riferiscono queste parole agli Ebrei omicidi del Cristo.

Vers. 16. Lavatevi, mondatevi, ec. Perché sono in istato di estrema miseria spirituale, non vuol però Dio che disperino di trovar misericordia; ma alla penitenza gli invita, e gli esorta a lavarsi e mondarsi non colle abluzioni legali, ma colle lagrime del cuore contrito e umiliato: anzi Eusebio e Teodoro credono qui accennata anche la lavanda sacra di rigenerazione e di rinnovellamento, cioè il battesimo della legge di Cristo.

Vers. 18. ... E diletevi di me, ec. Diletevi di me, come se io non fossi fedele alle mie promesse quando, essendo voi convertiti, non vi accoglievo con misericordia e bontà. Si esprime mirabilmente la somma clemenza di Dio, che non ricusa di soggettarsi in certo modo ad essere giudicato dagli uomini.

Se saranno i peccati vostri come cocciniglia, ec. Paragona i peccati alla cocciniglia per riguardo al colore sanguigno di essa. Se co' vostri peccati avrete macchiata l'anima vostra, quasi con macchie di sangue, io vi laverò e farovi bianchi come la neve, e come i bianchissimi fianchi di lana.

Vers. 19. ... Dei frutti della terra. Della terra di Chanaan nel primo senso, e in un altro senso della terra de' viventi, cioè del cielo.

riolverò gli occhi da voi: e allorchè multiplierete le preghiere, non darò retta; imperocchè le mani vostre son piene di sangue.

16. Lavatevi, mondatevi, togliete dagli occhi miei la malvagità de' vostri pensieri, ponete fine al mal far.

17. Imparate a fare del bene, cercate quello ch'è giusto, soccorrete l'oppresso, proteggete il pupillo, difendete la vedova.

18. E venite e diletevi di me, dice il Signore: se saranno i peccati vostri come cocciniglia, saran fatti bianchi come la neve, e se saran rossi come il baco della cocciniglia, saran fatti del colore di bianca lana.

19. Se vorrete, e mi ascolterete, sarete nudriti dei frutti della terra.

20. Che se non vorrete, e provocherete il mio sdegno, la spada vi consumerà: imperocchè la bocca del Signore ha parlato così.

21. Come mai la città fedele piena di equità è diventata un'adultera? ella fu già sede di giustizia, ora poi di omicidii.

22. Il tuo argento si è cangiato in iscoria: il tuo vino è stato mescolato coll'acqua.

23. I tuoi magnati infedeli fanno a mezzo co' ladri: tutti quanti amano i regali, van dietro al guadagno: non rendono ragione al pupillo, e la causa della vedova non trova accesso presso di loro.

24. Per questo dice il Signore Dio degli eserciti, il (Dio) forte d'Israele: Ah! che io prenderò soddisfazione de' miei avversarii, e farò vendetta dei miei nemici.

25. E estenderò sopra di te la mia mano, e purificherò la tua alchimia, e toglierò da te il tuo stagno.

Vers. 20. ... La spada vi consumerà. La spada de' Caldei, e poscia quella dei Romani.

Vers. 21. ... È diventata un'adultera? Abbandonata il suo primo legittimo sposo, Idolo, si è data a servire alle false divinità, si è fatta schiava di ogni iniquità.

Vers. 22. Il tuo argento si è cangiato, ec. Con due similitudini esprime la depravazione de' dottori della Sinagoga, i quali, corrotti di cuore con'erano, non solo corrompevano il popolo, ma alteravano e corrompevano la stessa legge. Questi dottori non sono più fino e duro argento, ma la mondiglia dell'argento, onde il vino della legge mescolato colle false e storte loro interpretazioni. Vedi s. Girolamo, Eusebio, ec.

Vers. 23. ... Fanno a mezzo co' ladri, ec. Invece di punire i ladri, traggono profitto da' ladronaggi, tirando a regali, e per amore di questi vendendo la giustizia.

Vers. 24. ... Ah! che io prenderò soddisfazione, ec. Ci dimostra la somma bontà di Dio, il quale di mala voglia dà di mano ai gastighi contro de' peccatori, come un medico che si affligge di dover ordinare il taglio o il fuoco per un malato.

Vers. 25 e 26. ... E purificherò, ec. Ti metterò nel crogiuolo della tribolazione, e purificherò il tuo argento dall'alchimia e dallo stagno. La tribolazione qui accennata è la cattività di Babilonia, ed anche la cattività sotto i Romani. Veramente dopo la cattività, la nazione purgata dall'idolatria, dalle ingiustizie, ec. ebbe de' buoni giudici: Esdra, Nehemia, Gisu figliuolo di Josedei, i Maccabei; ma molto più dopo la romana cattività a' tempi di Cristo diede

26. *Et restituam iudices tuos, ut fuerunt prius, et consiliarios tuos sicut antiquitus: post haec vocaberis civitas iusti, urbs fidelis.*

27. *Sion in iudicio redimetur, et reducent eam in iustitia:*

28. *Et conteret scelestos, et peccatores simul: et qui dereliquerunt Dominum consumentur.*

29. *Confundentur enim ab idolis, quibus sacrificaverunt: et erubescetis super hortis, quos elegeratis,*

30. *Cum fueritis velut quercus defluentibus foliis, et velut hortus absque aqua.*

31. *Et erit fortitudo vestra, ut favilla stuppae, et opus vestrum quasi scintilla; et succendetur utrumque simul, et non erit qui extinguat.*

26. E renderò i tuoi giudici quali eran prima, e i tuoi consiglieri come in antico; dopo di ciò sarai chiamata città del giusto, città fedele.

27. Sionne sarà redenta in giudizio, e rimessa in libertà e giustizia:

28. Ma (Dio) distruggerà insieme gli scellerati e i peccatori: e coloro che hanno abbandonato il Signore saranno consunti.

29. Imperocchè saranno la lor confusione gl' idoli, a' quali sacrificarono; e vi vergognerete degli orti amati da voi,

30. Allorchè sarete qual quercia cadute le foglie, e come orto senz' acqua.

31. E la vostra fortezza sarà quasi stoppa, che va in faville, e le opere vostre quasi scintilla; e l'una e l'altre andranno nel fuoco, cui nissuno estinguerà.

CAPO II.

Al monte della casa del Signore correranno tutte le genti, e da Sionne verrà la legge, ed ella non sarà più molestata dalle genti. La casa di Giacobbe sarà rigettata per la sua idolatria, avarizia, ec, I superbi saranno umiliati, e solo il Signore sarà esaltato.

1. (1) *Verbum, quod vidit Isaias, filius Amos, super Juda et Jerusalem.*

2. *Et exiit in novissimis diebus praeparatus mons, domus Domini in vertice montium, et elevabitur super colles, et fluent ad eum omnes gentes.*

3. *Et ibunt populi multi, et dicent: Venite, et ascendamus ad montem Domini, et ad*

1. Le cose vedute da Isaia figliuolo di Amos riguardo a Gerusalemme ed a Giuda.

2. E sarà negli ultimi giorni fondato il monte della casa del Signore sopra la cima di tutti i monti, e si alzerà sopra le colline, e correranno a lui tutte le genti.

3. E popoli molti verranno, e diranno: Venite, andiamo, e saliamo al monte del Signore,

(4) *Mich. 4, 1.*

Dio a' Giudici de' giudici simili nella fede e nella virtù a Mosè, a Giosué, a Gedeone, a Davidde, avendo dati a Gerusalemme, cioè alla Chiesa cristiana, per giudici e rettori gli Apostoli pieni di sapienza, e rivestiti di virtù dall' alto. E allora ella sarà detta città del giusto, cioè di Cristo, il quale la istruirà e la santificherà: città fedele al vero Dio: perchè la Chiesa non mancherà a lui di fede giamaa, ne il culto di lui abbandonerà, ne l' obbedienza alla sua parola.

Si è veduto già molte volte ne' libri precedenti come Gerusalemme e Sionne sono sovente figura della Chiesa composta di Giudici e di Gentili: che ebbe ivi cominciamento.

Vers. 27. *Sionne sarà redenta in giudizio, ec.* Sionne (la Chiesa) sarà riscattata in sequela di rigoroso giudizio, e per rigorosa giustizia sarà liberata. Perocchè la riscatterà e la libererà Cristo pagando il prezzo e grande e sovrabbondante del suo riscatto, e della sua liberazione dalla schiavitù del demonio e del peccato.

Vers. 28 e 29. *Ma (Dio) distruggerà, ec.* Predice la punizione de' Giudici infedeli, i quali, abbandonato il vero Dio, si erano rivolti al culto degli idoli, punizione ch' ei soffriranno per mano de' Caldei e nella lunga cattività di Babilonia. Dice che quest' idoli saran la loro confusione, quando cioè vedranno che gli stessi idoli ne quali speravano, non potran sottrarli al castigo di Dio: allora si vergogneranno gli Ebrei infedeli di aver consacrati e orti e boschetti a tali bugiarde e impure divinità. Si parla sovente nei libri de' Re de' boschetti consacrati ad Astarte, o a Venere: gli orti si consacravano ad Adone, e noi boschetti e negli orti si commetteranno orribili dissolutezze.

Vers. 30 ... *Sarete qual quercia, ec.* Sarete come una quercia, la quale, per vecchiaia perdute le foglie, si secca e muore, e

come orto, che resta privo di acqua, onde diviene squallido, arido ed infertile.

Vers. 31. *E la vostra fortezza, ec.* Tutte le cose, nelle quali voi confidate superbiamente, saranno arse colla stessa facilità, con cui si abbrucia la lieve stoppa, e tutte le grandiose opere vostre svaniranno come svanisce una scintilla: e voi, e tutto quello che vi faceva superbi finirà in un fuoco inestinguibile. S' indica qui non tanto il fuoco, col quale fu bruciata Gerusalemme da' Caldei, e poscia dai Romani, quanto il fuoco dell' inferno, nel quale, insieme coll' empio, la gloria, la fortezza e le inique opere dell' empio andranno a finire, il qual fuoco è veramente inestinguibile.

Vers. 2 ... *Negli ultimi giorni.* Ne' giorni della venuta del Messia, il qual tempo si chiama ultimo, perchè Cristo è il fine della legge e de' profeti, e il tempo della legge di Cristo è ancora ultimo, perchè altra legge non verrà dopo di questa, la quale durerà fino alla fine del mondo.

Il monte della casa del Signore, ec. La Chiesa di Cristo è descritta sovente sotto la figura di altissimo monte per l'altissima sua origine, ch' è dal cielo, e per la sua sublimissima dignità, e perchè ella è e dev' essere a tutti visibile, e la dottrina di lei ogni altra sapienza sorpassa; così questo monte santo si alzerà sopra la cima di tutti gli altri monti. E a questo nome, a guisa di fiumi, correranno tutte le genti, correranno non secondo la naturale direzione, ma per effetto della grazia di Cristo, la quale trarrà all' alto i cuori degli uomini; correranno a questo nome di sapienza, a questa casa del Signore tutti i popoli con quell' impeto, con cui dai monti nelle basse valli corrono i fiumi. Così dimostrasi la celerità, con cui si propaga l' Evangelio, o l'ingrandimento della Chiesa prodigiosamente dilatata fin dai tempi degli Apostoli, come si vede dagli Atti e dalle lettere di Paolo. Alcuni per questo monte intendono Cristo, capo della casa del Signore; lo che non varia il senso.

domum Dei Jacob, et docebit nos vias suas, et ambulavimus in semitis ejus: quia de Sion exibit lex, et verbum Domini de Jerusalem.

4. *Et judicabit gentes, et arguet populos multos: et conflabit gladios suos in vomeres, et lanceas suas in falces: non levabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad praelium.*

5. *Domus Jacob, venite, et ambulemus in lumine Domini;*

6. *Proiecisti enim populum tuum, domum Jacob: quia repleti sunt ut olim, et augures habuerunt ut Philisthim, et pueris alienis adhaesaurunt.*

7. *Repleta est terra argento et auro: et non est thesaurorum ejus:*

8. *Et repleta est terra ejus equis: et innumerabiles quadrigae ejus. Et repleta est terra ejus idolis: opus manuum suarum adoraverunt, quod fecerunt digiti eorum.*

9. *Et incurvavit se homo, et humiliatus est vir: ne ergo dimittas eis.*

10. *Ingrederere in petram, et abscondere in fossa humo a facie timoris Domini, et a gloria majestatis ejus.*

11. *Oculi sublimes hominis humiliati sunt, et incurvabitur altitudo virorum: exaltabitur autem Dominus solus in die illa;*

12. *Quia dies Domini exercituum super omnem superbum et excelsum, et super omnem arrogantem, et humiliabitur.*

e alla casa del Dio di Giacobbe, ed ei c' insegnerà le sue vie, e le vie di lui batteremo: perocchè da Sionne verrà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore.

4. Ed ei sarà giudice delle genti, e convincerà popoli molti: e delle spade loro ne faran vomeri, e falci delle lor lance: non alzerà la spada popolo contro popolo, nè si eserciteranno più a combattere.

5. Casa di Giacobbe, venite, e camminiamo nella luce del Signore;

6. Imperocchè tu (Signore) hai rigettato il popol tuo, la casa di Giacobbe, perchè sono pieni come in antico, e hanno avuti degli auguri come i Filistei, e sono affezionati a servistranieri.

7. Il (loro) paese è pieno d'argento e d'oro, e i suoi tesori sono inesauriti:

8. E il loro paese è pieno di cavalli, e i suoi cocchi son senza numero. E il loro paese è pieno d'idoli: hanno adorato l'opera delle lor mani, fatta dalle lor dita.

9. E il piccolo s'incurvò, e il grande si umiliò: tu adunque non dar loro venia.

10. Entra nella caverna, nasconditi nella fossa dalla faccia terribile del Signore, e dalla gloria della sua maestà.

11. Gli occhi superbi dell'uomo son umiliati, e l'altura de' grandi sarà depressa: e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno;

12. Imperocchè il giorno del Signore degli eserciti è per tutti i superbi e altieri, e per tutti gli arroganti, e saranno umiliati.

Vers. 3. *Alla casa del Dio di Giacobbe, ec.* Alla casa del vero Dio adorato da Giacobbe. Andiamo a Bethel, alla casa di Dio veduto da Giacobbe, e questo Dio c'insegnerà egli stesso le sue vie; egli stesso pel Figliuol suo fatto uomo c'illuminerà: perocchè la nuova legge, legge vivificante, verrà da Sionne, e la parola del Signore da Gerusalemme si spargerà per tutte le parti del mondo. Cristo predicò solamente nella Giudea, e gli Apostoli, ricevuto lo Spirito Santo, dalla Giudea e da Gerusalemme andarono ad istruire tutte le genti secondo il comandamento di Cristo, Matth. xxviii.

Vers. 4. *Sarà giudice delle genti.* Sarà Re dominatore di tutte le genti date a lui in retaggio dal Padre suo. Psal. ii, 8, ed altrove.

E convincerà popoli molti. Facendo loro conoscere gli errori, ne quali vivevano riguardo alla religione ed a' costumi: onde deposta l'antica frode, la genti stesse mansuete dall'Evangelio deporranno le discordie ed ameranno la pace. Viene qui ad accennare come la legge di Cristo avrà per proprio carattere il mutuo amore; e di questa concordia fu segno ed argomento la pace che in tutto il mondo godevasi quando nacque Gesù Cristo, come notò s. Girolamo. Così se tutti i Cristiani seguitassero i precetti dell'Evangelio, non si farebbe luogo tra loro a nessuna guerra anche giusta, la quale ha per oggetto di non far danno ad alcuno, ma di ripetere il suo e di avere quello ch'è giusto.

Vers. 5. *Casa di Giacobbe, venite, ec.* Si rivolge alla sua stessa nazione il profeta, e la invita e la esorta ad abbracciare il lume della fede: posteri di Giacobbe fedeli, venite, ascoltate il vostro Messia, non cedete nella oblietanza e nell'amore verso di lui alle genti.

Vers. 6. *Imperocchè tu ... hai rigettato, ec.* Rende ragione del motivo, per cui ha invitati ed esortati i Giudei perchè vadano a Cristo. Io veggio, o Signore, che tu hai cominciato a rigettare e a prendere in avversione il popol tuo per ragione delle molte sue

scelleratezze: onde per l'induramento del loro cuore avran bisogno di essere esortati ad imitare e seguire le genti, essi che dovean essere i primi a dare esempio di fede e di obbedienza al Cristo mandato specialmente alle piccole della casa di Giacobbe. Io veggio che tu rigetterai costoro, perchè sono pieni (di superstizione, cioè d'idolatria) quanto mai poterono esserlo ne passati tempi, hanno degli auguri, come i Filistei, e comprano degli schiavi di altre nazioni i quali li servano nelle loro infermità. Gli auguri erano indovini, che predicevano il futuro dal garrir e dal volare degli uccelli.

Sono pieni come in antico. Ebrei: Pieni dell'Oriente. D' idolatria de' popoli Orientali, Siri, Mesopotamici, ec.

E sono affezionati a servi stranieri. L'Ebreo: Si compiaccono, sono contenti di figliuoli stranieri. L'XXX: Sono ad essi nati molti figliuoli stranieri. Viene a dire: Di matrimoni proibiti con donne straniere.

Vers. 7. *Il (loro) paese è pieno d'argento, ec.* È qui notata la insaziabil cupidità di accumulare.

E i suoi tesori sono inesauriti. E non rifinan di far tesori. Vers. 8. *E il loro paese è pieno di cavalli, ec.* Dio avea proibito agli stessi re di avere gran numero di cavalli: molto più ciò dovean credere a se proibito gli uomini privati. Vedi Deut. xvii, 16. Quello poi che il profeta dice del culto degl'idoli, dimostra che in questa pittura egli parla degli Ebrei de' suoi tempi; perocchè dopo la cattività non vi fu più idolatria tra gli Ebrei.

Vers. 9. *Tu adunque non dar loro venia.* Tu hai ragione, o Signore, se non perdoni a un popolo tanto ingrato e corrotto e abominabile per le sue iniquità.

Vers. 10. *Entra nella caverna, ec.* Va, popolo infedele, cercati un asilo, un luogo di sicurezza, dove non ti sinza la divina vendetta. Ma tu non potrai nasconderti alla faccia terribile del Signore, e alla gloriosa maestà di lui, la quale ti perseguiterà e ti opprimerà.

Vers. 12. *Il giorno del Signore.* Questo è il giorno della divina vendetta.

13. *Et super omnes cedros Libani sublimes et erectos, et super omnes quercus Basan,*

14. *Et super omnes montes excelsos, et super omnes colles elevatos,*

15. *Et super omnem turrim excelsam, et super omnem murum munitum,*

16. *Et super omnes naves Tharsis, et super omne quod visu pulchrum est.*

17. *Et incurvabitur sublimitas hominum, et umiliabitur altitudo virorum, et elevabitur Dominus solus in die illa :*

18. *Et idola penitus conterentur :*

19. (1) *Et introibunt in speluncas petrarum, et in voragines terrae a facie formidinis Domini, et a gloria majestatis ejus, cum surrexerit percutere terram.*

20. *In die illa projiciet homo idola argenti sui, et simulacri auri sui, quae fecerat sibi ut adoraret, talpas et vespertiliones.*

21. *Et ingredietur scissuras petrarum, et in cavernas saxorum, a facie formidinis Domini, et a gloria majestatis ejus, cum surrexerit percutere terram.*

22. *Quiescite ergo ab homine, cujus spiritus in naribus ejus est, quia excelsus reputatus est ipse.*

13. E per tutti i cedri del Libano alti e diritti, e per tutte le querce di Basan,

14. E per tutti i monti eccelsi, e per tutti i colli elevati,

15. E per tutte le torri eccelse, e per tutte le mura fortificate,

16. E per tutte le navi di Tarso, e per tutto quello ch'è bello a vedersi.

17. E la sublimità degli uomini sarà incurvata, e umiliata l'altura dei grandi, e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno.

18. E gl' idoli tutti saranno stritolati ;

19. Ed entreranno nelle caverne de' massi, e nelle voragini della terra per la paura del Signore e della gloria di sua maestà, allorchè egli si leverà per flagellare la terra.

20. In quel giorno l' uomo getterà via gli idoli ed i simulacri, i quali col suo argento e col suo oro si era egli fatti, per adorare le talpe ed i pipistrelli.

21. Ed entrerà nelle spaccature delle pietre e nelle caverne de' massi per la paura del Signore e della gloria di sua maestà, allorchè egli si leverà per flagellare la terra.

22. Lasciate adunque stare l' uomo che ha lo spirito nelle narici ; perocchè egli è, ch' è stato reputato l' eccelso.

C A P O III.

I Giudei pe' loro peccati saranno percossi, ridotti in desolazione, dominati da ragazzi e da uomini effeminati. Grida contro le iniquità de' grandi e contro la superbia e la lascivia delle figlie di Sion, la quale predice che si convertirà in loro ignominia.

1. *Ecce enim dominator Dominus exercituum auferet a Jerusalem et a Juda validum et fortem, omne robur panis, et omne robur aquae ;*

1. Imperocchè ecco che il dominatore Signore degli eserciti torrà a Gerusalemme ed a Giuda i robusti ed i forti, tutto il sostentamento del pane, e tutto il sostentamento dell'acqua;

(1) Ose. 10, 8. Luc. 23, 30.

Vers. 13 e 14 Per tutti i cedri del Libano, ec. I cedri del Libano, le querce di Basan, i monti eccelsi, i colli elevati significano i grandi, i potenti, i principi del popolo. In alcuni luoghi pel Libano è intesa la stessa Gerusalemme.

Vers. 15. E per tutte le torri eccelse, ec. Anche per le torri e per le navi del mare è significata ogni potenza e terrore e marittima, la quale non potrà impedire Dio dall'esercitare le sue vendette, e dal gastigare tutti i suoi nemici. I LXX e il Caldeo e s. Girolamo per le navi di Tarso intendono le navi che frequentano e scorrono i mari. Dio distruggerà e le torri alte e munite, e le navi guerriere, e tutte le grandiose opere degli uomini si belle a vedersi.

Vers. 18 Gl' idoli tutti saranno stritolati. Ciò seguita nella devastazione dei Caldei. Ma più universalmente dopo la venuta di Cristo.

Vers. 20 Per adorare le talpe ed i pipistrelli. Erodoto ci assicura, che non avvi animale di sorta che non avesse adoratori in qualche parte dell' Egitto. Ma s. Girolamo crede, che talpe e

pipistrelli sieno chiamati per ischerzo gl' idoli generalmente, come quelli che quasi talpe e pipistrelli non hanno vista, nè senso, nè mente.

Vers. 22. Lasciate adunque stare l' uomo, ec. Origene, s. Girolamo e gli antichi rabbini, per quest' uomo intendono il Cristo, di cui torna a parlare il profeta dando alla sua nazione questo gravissimo avvertimento. Guardatevi dal contraddirvi, dal fare empionente guerra a colui, il quale, secondo la carne, è uomo passibile, e respira come gli altri uomini per le narici ; perocchè io vi avverto che, secondo la divina natura, egli è l' eccelso, la stessa sublimità e la stessa grandezza.

Vers. 1 Ecco che il dominatore, ec. S. Girolamo, s. Basilio, e comunemente i Padri e gli antichi spositori, congiungono il principio di questo capitolo coll'ultimo versetto del precedente, come se volesse dire il profeta : Ho detto che non facciate guerra al Cristo, ma io veggio che la vostra durezza di cuore vi condurrà fino a trattare con incredibile barbarie il nostro Messia, e per questo io vi annunzio gravissime ed atrociissime calamità, e la intera desolazione del vostro paese per opera de' Romani, che eseguiranno la terribile sentenza pronunciata da Dio contro di voi. Secondo questa sposizione, tutto il discorso d' Isaia è unito e legato insieme

2. *Fortem et virum bellatorem, judicem et prophetam, et ariam, et senem.*

3. *Principem super quinquaginta, et honorabilem vultu, et consiliarium, et sapientem de architectis, et prudentem eloquii mystici.*

4. (1) *Et dabo pueros principes eorum, et effeminati dominabuntur eis.*

5. *Et irruet populus vir ad virum, et unusquisque ad proximum suum: tumultuabitur puer contra senem, et ignobilis contra nobilem.*

6. *Apprehendet enim vir fratrem suum domesticum patris sui: Vestimentum tibi est, princeps esto noster: ruina autem haec sub manu tua.*

7. *Respondabit in die illa, dicens: Non sum medicus, et in domo mea non est panis, neque vestimentum: nolite constituere me principem populi.*

8. *Ruit enim Jerusalem, et Judas concidit: quia lingua eorum et adinventiones eorum contra Dominum, ut provocarent oculos majestatis ejus.*

9. *Agnitio vultus eorum respondit eis: et peccatum suum quasi Sodoma praedicaverant, nec absconderunt: nae animae eorum, quoniam reddita sunt eis mala.*

10. *Dicite justo quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedit.*

(1) *Eccles. 10, 46.*

fino al capo vi, parlando egli sempre del Cristo. Tra' moderni, alcuni applicano questo capitolo alla presa di Gerusalemme fatta da Nabucodonosor, ed alla seguente cattività di Babilonia. Ma la prima sentenza è più verisimile; e soltanto si osservi, che in tal guisa parla Isia delle sciagure degli Ebrei uccisori del Cristo, che la maggior parte di quel eh' ei dice potevano applicarlo a loro stessi gli Ebrei di quel tempo, in cui il profeta parlava.

I robusti ed i forti, ec. Intendesi non tanto i soldati, quanto i condottieri valorosi e di petto.

I robusti ed i forti, ec. Il robusto o la robustezza. Così l'Ebreo. Non mancarono in Israele donne di singolar valore, come Deborah, Gineo e Giuditte.

Tutto il sustentamento, ec. Pel pane e per l'acqua intendesi ogni specie di cose, onde può sostenere rsi la vita dell'uomo. Nell'ultimo assedio di Gerusalemme sappiamo da Giuseppe, che per la fame le madri mangiarono i propri figliuoli. Vedi *Deut. xxvii, 56, 57.*

Vers. 2 Il giudice ed il profeta, ec. Il magistrato sapiente e l'uomo ispirato da Dio: erano già da molto tempo senza profeti i Giudei nel tempo della guerra co' Romani.

L'indovino, ec. Si può prendere in buona parte per significare uomo prudente, che sa dalle cose precedenti acutamente indovinare quel che sarà. S. Girolamo, a molti altri prendono questa voce nel suo ordinario significato, come se volesse dire il profeta: Dio torce agli Ebrei la vera profezia ed anche la falsa.

Vers. 3 E l'uomo prudente nel mistico parlare. Intendesi, secondo S. Girolamo, un uomo esercitato nello studio della legge e nella divina parola, il quale col suo saggio parlare è capace di sanare le perturbazioni dell'animo co' mistici, cioè spirituali suoi ragionamenti.

Vers. 4 Darò loro per principi de' ragazzi, ec. Ragazzi non di età, ma di senno, furono gli scribi ed i principi de' sacerdoti negli ultimi tempi della repubblica Ebraica, e dopo que' famosi zelatori, i quali fecero più male a Gerusalemme che non ne fecero a lei gli stessi Romani. Vedi Giuseppe, Storia della Guerra,

2. I forti e gli uomini battaglieri, il giudice ed il profeta, l'indovino ed il seniore.

3. Il capo di cinquanta uomini e l'uomo di orrevol faccia, il consigliere, l'artefice sapiente e l'uom prudente nel mistico parlare.

4. E darò loro per principi de' ragazzi, e saranno dominati da uomini effeminati.

5. Il popolo si leverà a furore, uomo contro uomo, e ciascuno contro il suo prossimo. Insolentirà il ragazzo contro il seniore, ed il plebeo contro il nobile.

6. Perocchè uno piglierà per mano il suo fratello della famiglia di suo padre (dicendo): Tu sei ben vestito, sii tu nostro principe: porgi la mano tua a questa rovina.

7. Risponderà egli allora: Io non sono medico, ed in casa mia non è pane, nè vestimento: non mi fate principe del popolo:

8. Imperocchè Gerusalemme va in rovina, e Giuda si perde; perchè la loro lingua ed i loro disegni sono contro il Signore, ad irritare fino gli occhi della sua maestà.

9. La vista della propria loro faccia darà ad essi risposta: perocchè come Sodoma si vantavano del loro peccato: guai all'anima loro, perocchè sono dati loro i mali in ricompensa.

10. Dite al giusto: Bene sta: perchè egli si godrà i frutti de' suoi consigli.

lib. v, 6. Sotto il tirannico loro governo si vide Gerusalemme divisa in tre partiti, tra quali erano continue le violenze e le stragi.

Vers. 13 Si leverà a furore, ec. Lessero i LXX: *Andra per terra.* Sarà tutto abbattuto.

Vers. 6 e 7 Tu sei ben vestito, sii tu nostro principe, ec. Esprime mirabilmente la totale mancanza di uomini capaci di governare, e la universale miseria, quando l'essere un po' bene vestito serve di raccomandazione per essere mirato come capace di reggere la cadente repubblica. Ma quegli risponde, ch'ei non è medico da curare le piaghe della misera città, e che se a lui si rivolgono sulla speranza ch'egli abbia da sovvenire alla loro fame ed alla loro nudità, non ha in casa sua nè pane, nè vesti da dare ad altri. Osservò qui S. Girolamo, che il popolo è portato di sua natura ad eleggere per le dignità, anche sacre, i più ricchi: ma questi accettare non devono se non si riconoscono capaci di bene esercitarle.

Vers. 8 Gerusalemme va in rovina, ec. Rende ragione il Profeta del motivo, per cui in tali calamità è ridotta Gerusalemme. Ella va in rovina per le sue bestemmie contro del Cristo, e per le cabale, invenzioni ed artifizii usati affine di giungere a levarlo dal mondo.

Vers. 9. La vista della propria loro faccia, ec. La imprudenza e l'arroganza, che spicca nella loro faccia, dirà ad essi: come abbiano menate tante sciagure. Non sono egli quegli stessi che si vantavano del loro mal fare, come fecero già gli abitanti di Sodoma? Guai a loro: hanno fatto del male, ed avranno del male per loro mercede. Ma quelli che in tanta perversità di costumi conserveranno la giustizia, stieno di buon animo: essi godranno il frutto de' loro consigli, delle buone loro risoluzioni, delle buone opere, e saranno salvati. Sappiamo come un buon numero di Cristiani attenti alle predizioni di Cristo, ed avvisati con nuove rivelazioni da Dio, lasciata Gerusalemme prima dell'ultimo assedio, si ritirarono a Pella. Vedi S. Agostino, *epist. exxx.*

Perocchè sono dati loro i mali in ricompensa. Ebreo: *Perchè si fanno del male a loro stessi.* I LXX: *Un pessimo consiglio hanno consigliato in proprio danno.*

Vers. 10. Dite al giusto: Bene sta, ec. Secondo i LXX: *Legate il giusto perchè è inutile a noi.*

11. *Pae impio in malum: retributio enim manuum ejus fiet ei.*

12. *Populum meum exactores sui spoliaverunt, et mulieres dominatae sunt eis. Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, et viam gressuum tuorum dissipant.*

13. *Stat ad judicandum Dominus, et stat ad judicandos populos.*

14. *Dominus ad judicium veniet cum senibus populi sui, et principibus ejus: vos enim depasti estis vineam, et rapina pauperis in domo vestra.*

15. *Quare atteritis populum meum, et facies pauperum commolitis, dicit Dominus Deus exercituum?*

16. *Et dixit Dominus: Pro eo quod elevatae sunt filiae Sion, et ambulaverunt extento collo, et nitibus oculorum ibant, et plaudebant, ambulabant pedibus suis, et composito gradu incedebant;*

17. *Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, et Dominus crinem earum nudabit.*

18. *In die illa auferet Dominus ornatum calceamentorum et lunulas,*

19. *Et torques, et monilia, et armillas, et mitras,*

20. *Et discriminalia, et periscelidas, et murenulas, et olfactoriola, et innaures,*

21. *Et annulos, et gemmas in fronte pendentes,*

22. *Et mutatoria, et palliola, et linteamina, et acus,*

23. *Et specula, et sindones, et vittas, et theristra.*

24. *Et erit pro suavi odore foetor, et pro*

11. Guai all'empio malfacente: perocchè saragli renduto quel che han fatto le mani di lui.

12. Il popol mio è spogliato da' suoi esattori, ed è signoreggiato da donne. Popolo mio, quei che te dicono beato, s'ingannano, e guastano la strada che tu dei battere.

13. Si presenta il Signore per far giudizio, e siede per far giudizio dei popoli.

14. Verrà il Signore a far giudizio de' senjori del popol suo, e de' suoi principi. Imperocchè voi avete divorata la mia vigna, e in casa vostra son le rapine fatte al povero.

15. E perchè stritolate voi il mio popolo, e pestate le facce de' poveri, dice il Signore Dio degli eserciti?

16. E il Signore ha detto: Dappoichè le figliuole di Sion si sono inalberate, e passeggiano col collo interato e sen vanno ammiccando co' loro occhi, e si pavoneggiano, e tripudiano andando a piedi, e a passi studiati camminano:

17. Toserà il Signore la testa delle figliuole di Sion, e il Signore le spoglierà di capelli.

18. In quel dì il Signore farà sparire l'ornato de' calzari e le lunette,

19. E i vezzi di perle, e i monili, e i braccialelli, e le cuffie,

20. E le corone, e le gambiere, e le catenelle, e i vasetti di odori, e gli orecchini,

21. E gli anelli, e le gemme pendenti sulla fronte,

22. E le mute degli abiti, e le mantellette, e i candidi veli, e gli spilloni,

23. E gli specchi, e i lini finissimi, e le bende, e le vesti da estate.

24. E in vece di odori soavi avranno fetore

Vers. 12. ... *Da donna.* Si può intendere di uomini effeminati: ma sarà ancor sempre vero, che in una corrotta repubblica possono molto le donne, onde il detto di Catone: *Le donne governano noi, come noi governiamo il senato, il senato Romus, Roma il mondo.*

Popolo mio, quei che te dicono beato, ec. I sacerdoti, gli scribi, i falsi profeti che ti adulano, non ti amano, ma t'ingannano. Vedi *Ezech. xiii, 48.* Essi colle false sottili interpretazioni, suggerite loro dall'amor del guadagno, la dritta e piana via dei divini comandamenti stravolgono, e ti fan battere una via storta che mena alla perdizione.

Vers. 13. *Si presenta il Signore per far giudizio, ec.* Questo giudizio è la giusta determinazione di Dio di punire gli Ebrei per le mani de' Romani, e di far sentire l'ira sua particolarmente a' seniori, ai capi del popolo, i quali dovean essere custodi della vigna, e di ogni bene l'hanno spogliata.

Vers. 13. ... *Avete divorata.* Arsa, distrutta.

Vers. 15. ... *E pestate le facce de' poveri.* Con questa forte espressione son significate le avanie, le ingominie, le aspre parole e i mali trattamenti fatti a' poveri dall'iniqui magistrati. Molti del popolo di Cristo soffrono da' Giudei somiglianti strapazzi, come veggiamo dagli Atti, v. 45, e in altri luoghi.

Vers. 16. ... *Dappoichè le figliuole di Sion, ec.* Viene adesso a portare un'altra ragione della rovina della repubblica, la vanità e il lusso delle donne. Ed è cosa degna di molta riflessione il vedere come il profeta, anzi lo stesso divino Spirito, va spie-

gando a parte a parte ciò che spetta il lusso donnesco, e colle severe minacce che aggiunge, dimostra quanto a Dio dispiacono anche certi ornamenti, i quali forse si crederanno talora o scusabili, od anche del tutto innocenti. Ma Dio non s'inganna, ed egli vede in primo luogo da qual principio proceda l'attaccamento smodato a tante superfluità, perchè egli vede il cuore di chi le adopera; in secondo luogo, egli pur vede gli effetti che nelle donne medesime e negli uomini posson produrre, e di quanti mali per le famiglie sia sorgente questa vanità, e in quali disordini sia ella capace di precipitare il debil sesso, che si lasci dominare da questa passione.

Vers. 17. *Toserà il Signore la testa, ec.* Quando saranno messe in schiavitù, secondo l'ordine di Dio, saranno tostate come le schiave (vedi *Deuter. xxi, 12; xxxi, 42*) perchè una parte di lor superbia erano i loro capelli.

Toserà ... la testa delle figliuole di Sion. Ebreo: *Le farà comparire indecentemente scoperte.* Vedi cap. xi, 4.

Vers. 18. ... *Le lunette.* Credis un ornamento che portavano sopra le scarpe. Altri vogliono che queste lunette le tenessero al collo o sul collo.

Vers. 20. *E le corone.* In questo senso s. Girolamo tradusse la voce ebraica, *Ezech. xxiv, 47.* La voce latina si tradurrebbe *i dirizzatoi*, e può ancora significare i nastri preziosi, co' quali legassero divisi in trece i capelli.

Vers. 21. ... *Le gemme pendenti sulla fronte.* Si crede quello stesso ornamento, di cui si è parlato, *Gen. xxiv, 22.*

zona funiculus, et pro crispanti crine calvitium, et pro fasciâ pectorali cilicium.

25. *Pulcherrimi quoque viri tui gladio cadent, et fortes tui in praelio.*

26. *Et moerebunt atque lugebunt portae ejus, et desolata in terra sedebit.*

re, e per cintura una corda, e in cambio dei capelli arricciati avran la calvizie, e per fasciâ pettorale il cilizio

25. I più avvenenti ancora de' tuoi uomini periranno di spada, e i tuoi campioni in battaglia.

26. E le porte di lei saranno in tristezza ed in lutto, ed ella desolata sarà assisa per terra.

CAPO IV.

Sette donne sposeranno un solo marito. Il germe del Signore sarà esaltato, e saran salvate le reliquie d' Israele, e saran liete e felici.

1. *Et apprehendent septem mulieres virum unum in die illa, dicentes: Panem nostrum comedemus, et vestimentis nostris operiemur: tantummodo invoetur nomen tuum super nos, aufer approbrium nostrum.*

2. *In die illa erit germen Domini in magnificèntia et gloria, et fructus terrae sublimis, et exsultatio his, qui salvati fuerint de Israele.*

3. *Et erit: Omnis qui relictus fuerit in Sion, et residuus in Jerusalem, sanctus vocabitur, omnis qui scriptus est in vita in Jerusalem.*

4. *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, et sanguinem Jerusalem laverit de medio ejus in spiritu judicii, et spiritu ardoris.*

1. E piglieranno in quel giorno sette donne un sol uomo, dicendo: Noi mangeremo il nostro pane, e ci vestiremo del nostro: dacci solamente il tuo nome, toglia la nostra confusione.

2. In quel dì il germe del Signore sarà in magnificenza ed in gloria, e il frutto della terra sarà innalzato; e sarà il gaudio di quegli d' Israele, che saranno salvati.

3. Ed avverrà, che tutti quelli che saranno rimasi in Sion, e le reliquie in Gerusalemme, si chiameranno santi tutti quegli che sono scritti tra i vivi in Gerusalemme.

4. Allorchè il Signore avrà lavate le immondezze delle figliuole di Sion, e del sangue onde ella è macchiata, avrà lavato Gerusalemme, mediante lo spirito di giustizia e lo spirito di ardore.

Vers. 25. *I più avvenenti ancora de' tuoi uomini, ec.* E quegli uomini ancora, i quali faranno gran capitale della studiata loro avvenenza, periranno miseramente.

Vers. 26. *E le porte di lei, ec.* Le porte di Gerusalemme prima frequentate da grandissima turba di popolo, che andava e veniva, perchè ivi faceansi i giudizii e si trattavano gli affari, queste porte saranno deserte, e la loro solitudine inviterà alla tristezza, al pianto. E Gerusalemme, quella sì nobile e superba città, si vedrà sedente per terra piena di dolore e di affanno. Tra le medaglie di Vespasiano una ve n' ha, nella quale si vede una donna piangente che siede sotto una palma con questa iscrizione: *La Giudea soggiogata*. Vedi ancora *Jerem. Thren. 1, 4.*

Vers. 1. *E piglieranno in quel giorno sette donne, ec.* Nell' assedio e nella espugnazione di Gerusalemme, essendo rimasi uccisi per la maggior parte gli uomini, le donne non troveranno mariti, ond' esse che prima si facevano desiderare e cercare, e i mariti doveano comperare e cibare e vestire e mantenerle, si raccomanderanno molte di esse ad un tempo ad un solo uomo perchè le sposi, offendosi di mantenersi, e cibarsi, e vestirsi a proprie spese, purchè abbiano la consolazione di avere un marito, di cui porranno il nome, e non abbiano più a portare la confusione della sterilità.

Vers. 2. *In quel dì il germe del Signore, ec.* Ma nel tempo stesso, in cui tutte le calamità descritte nel capo precedente piomberanno sopra Gerusalemme e sopra il popolo Ebreo, il germe del Signore, vale a dire il Cristo, sarà glorioso ed esaltato per la propagazione della sua Chiesa, pei doni, de' quali saranno ricolmi quelli che in lui crederanno, pei prodigi che operano nel nome di lui i predicatori di sua parola, per le altissime virtù, onde questi e tutti i fedeli saranno arricchiti.

Il Caldeo, ed anche qualche moderno Rabbino si uniscono con tutti gl' interpreti Cattolici a riconoscere pel germe del Signore il Messia, il quale colla stessa denominazione è indicato, *Jerem. xxi, 5; xxxiii, 45*, e altrove; e gli effetti che produrrà questo germe, come di santificare le reliquie di Sion, lavarne le immondezze, ec., sono certamente opera del solo Messia.

E il frutto della terra sarà innalzato. Lo stesso germe del Signore è chiamato *frutto della terra*, cioè della terra Giudea, perchè in quella terra nacque di una Vergine e per lui la Giudea avvilita, depressa e tronca qual pianta infelice ripullulò, per così dire, e si rialzò, e eresse in gloria, onde fu detto: *Gloria del popolo d' Israele*. Luc. ii, 32. E soggiunge il Profeta, che egli sarà la consolazione e il gaudio di quegli Israeliti, i quali nel loro Messia crederanno, e da lui riceveranno la giustizia e la salute, essendo stati sottratti per divina misericordia all' eccidio della nazione, e alla incredulità e riprovazione di lei.

Vers. 3. *Tutti quelli che saranno rimasi in Sion, ec.* Tutti quelli che rimarranno nella spirituale Sion, e nella spirituale Gerusalemme, cioè nella Chiesa, ed a questa Chiesa saranno aggregati, avranno il nome di santi, e santi veramente saranno perchè santificati da Cristo; e questi sono tutti quelli che sono scritti nel libro della vita, nella celeste Gerusalemme e nel libro della predestinazione, onde sono chiamati alla fede giustificati, e finalmente glorificati. Vedi *Rom. vii, 30*. Abbiamo veduto nelle lettere di Paolo il titolo di santi dato a Cristiani. *Rom. i, 7; xv, 25*, ec. Ed agli Ebrei convertiti dice lo stesso Apostolo: *Vi siete appressati al monte di Sion, alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste...* ed alla Chiesa de' primogeniti, i quali sono registrati nel cielo. *Heb. xii, 22, 23.*

Vers. 4. *Allorchè il Signore avrà lavate, ec.* Tutto questo avverrà quando il Signore avrà lavate le immondezze, cioè le iniquità delle figliuole di Sion, ed avrà lavata Gerusalemme dal sangue, cioè da' peccati ond' ella è contaminata, mediante lo spirito di giudizio e di ardore, vale a dire, mediante il dono dello Spirito santo, il quale fa sì, che l' uomo severamente giudichi e condanni se stesso, e nell' uomo stesso accende delle celesti cose l' amore e la fiamma dell' ardente carità. Si accenna qui la rinnovazione dell' uomo mediante la penitenza e mediante la carità diffusa ne' cuori dallo Spirito santo.

5. *Et creabit Dominus super omnem locum montis Sion, et ubi invocatus est, nubem per diem, et fumum, et splendorem ignis flammantis in nocte: super omnem enim gloriam protectio.*

6. *Et tabernaculum erit in umbraculum diei ab aestu, et in securitatem, et absconsionem a turbine et a pluvia.*

5. E creerà il Signore per tutti i luoghi del monte di Sion, e dovunque egli è invocato, una nuvola fumosa pel giorno, ed uno splendor di fuoco fiammante per la notte: perocchè sopra tutta l'arca gloriosa sarà la protezione.

6. Ed il tabernacolo farà ombra pel calore del giorno, e darà sicurezza e difesa dalla bufera e dalla pioggia.

CAPO V.

Colla figura della vigna sterile, il Profeta predice la condannazione e l'abbandonamento de' Giudei, dei quali sono descritte le iniquità. I superbi saranno umiliati, e Dio sarà esaltato. Felicità dei giusti. Bandiera alzata da Dio alle nazioni contro i Giudei.

1. (1) *Cantabo dilecto meo canticum patruelis mei vineae suae. Vineae facta est dilecto meo in cornu filo olei.*

2. *Et sepiavit eam, et lapides elegit ex illa, et plantavit eam electam, et aedificavit turrin in medio ejus, et torcular extruxit in ea: et expectavit ut faceret uvas, et fecit labruscas.*

3. *Nunc ergo habitatores Jerusalem, et viri Juda, judicate inter me et vineam meam.*

4. *Quid est quod debui ultra facere vineae meae, et non feci ei? an quod expectavi ut faceret uvas, et fecit labruscas?*

1. Canterò al mio diletto la canzone di lui ch'è mio parente, sopra la sua vigna. Il mio diletto ha una vigna in colle ubertoso.

2. E le fece sua siepe, e la sgombrò dalle pietre, e la piantò di eletti vitigni, ed edificò in mezzo a lei una torre, e vi alzò uno strettoio, ed aspettò che facesse uve, e fece delle labrusche.

3. Or adunque voi, abitatori di Gerusalemme, e voi uomini di Giuda, giudicate tra me e la mia vigna.

4. Che è quello ch'io far doversi per la mia vigna, e fatto non l'abbia? Forse perchè ho aspettato che facesse uve, ed ha fatto labrusche?

(1) Jer. 2, 21. Matth. 21, 33.

Vers. 5 e 6. E creerà il Signore per tutti i luoghi, ec. Si allude qui visibilmente alla celebre colonna che andava innanzi agli Ebrei nel deserto, la quale di giorno faceva figura di nube per coprire gli alloggiamenti, e di notte illuminava col suo splendore. Sarà Dio per la sua Chiesa in tutte le parti del mondo propagata ed estesa, farà spiritualmente riguardo a lei quello che fece corporalmente riguardo al popolo Ebreo: egli le andrà avanti, la dirigerà, l'illuminerà e la proteggerà, tanto nella notte delle avversità, come nel giorno della consolazione colla celeste sua grazia, mentre ella dal deserto di questa vita s'incammina verso la patria celeste e verso la terra de' vivi.

Perocchè sopra tutta l'arca gloriosa sarà la protezione. Ho aggiunto la parola arca per la necessità di schiarire il senso, essendo certo che colla voce gloria è significata l'Arca del Testamento, ch'è detta più volte gloria d'Israele. Vedi Exod. xxxv, 10. 1. Reg. iv, 21. E a quest'arca era figura della Chiesa di Cristo, come molte volte si è veduto. Sopra questa arca si poserà siccome sopra la protezione del Signore: Io sono con voi sino alla fine de' secoli. Matth. xxviii, 20. Ed in questo tabernacolo del Signore i fedeli troveranno ombra refrigerante contro la bufera e la pioggia delle tentazioni, delle persecuzioni e delle avversità. I fedeli, stando uniti alla Chiesa, saranno protetti sempre e difesi da lei, come tanti i pericoli, onde dramma con Davide: Dio mi ha nascosto nel suo tabernacolo: nel giorno delle calamità mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo. Ps. xvi, 5.

Vers. 4. Canterò al mio diletto la canzone, ec. Questa canzone è una canzone di duolo. Io (dice Isaia) voglio cantare, quando al Cristo amato teneramente da me, la canzone stessa, cui canterò un giorno in proposito della sua vigna lo stesso Cristo, che sarà più parabile secondo la carne. L'allegoria della vigna con termini ed espressioni similissime a quelle d'Isaia si legge, Matth. xxi, e gli Ebrei che l'ascoltarono dalla bocca di Cristo, poterono agevolmente farne l'applicazione.

In colle ubertoso. Ovvero: In luogo sublime e grasso. Il colle è posto per significare l'altizza ed è noto che la vigna viene benissimo sulle colline. La Giudea poi è sempre descritta nelle Scritture come ricca di tutte le migliori derrate. Dio scelse per piantarvi la Sinagoga un paese abbondante di ogni bene.

Vers. 2. E le fece sua siepe, ec. La siepe della vigna spirituale fu la legge data al popolo Ebreo per dividerlo e separarlo da tutte le altre nazioni, e per contenerlo nella pista e nella vera religione; e fu ancora sua siepe la custodia di Dio e de' suoi santi angeli. Le pietre si tolgono dalle vigne, perchè nell'estate s'infuocano e danneggiano le viti, nell'inverno poi le danneggiano col freddo che mandano. Così Dio dalla terra, in cui piantò il popol suo, ne tolse le nazioni idolatre co' loro idoli. Psal. lxxxix, 9. Gli eletti vitigni, dei quali fu piantata questa vigna, furono i patriarchi Abrahamo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosue e gli altri santi, la fede dei quali doveva diffondersi in tutta la nazione. La torre fabbricata in mezzo alla vigna, egli è il tempio del Signore, fabbricato nel mezzo della Giudea, come lo strettoio significa l'altare degli ebraici, dove spremersi il sangue delle vittime, come notò Origene ed altri.

E fece delle labrusche. Uve salvatiche e di cattivo sapore: vi trovò Dio, in cambio di frutti di fede e di buone opere, vi trovò frutti di superbia, d'ingiustizia, di libidine e di impietà.

Labrusche. I LXX: Spine.

Vers. 3. Or adunque voi, abitatori di Gerusalemme, ec. Somma è la benignità di Dio che si rimette, in certo modo, al giudizio degli stessi rei e peccatori. Così anche Cristo, Matth. xxi, Marc. xi, Luc. xix.

Vers. 4. ... Forse perchè ho aspettato, ec. Si sottintende: Ho io forse errato? Ho forse errato in questo, perchè ho aspettato da tal vigna buon frutto, ed ho pazientato, per veder questo frutto, in luogo del quale ella ha dato frutti di morte?

5. *Et nunc ostendam vobis quid ego faciam vineae meae: auferam sepem ejus, et erit in direptionem: diruam mueriam ejus, et erit in conculcationem.*

6. *Et ponam eam desertam: non putabitur, et non fodietur: et ascendent oepres et spinae: et nubibus mandabo, ne pluant super eam imbrem.*

7. *Vinea enim Domini exercituum, domus Israel est: et vir Juda germen ejus delectabile: et expectavi ut faceret judicium, et ecce iniquitas; et justitiam, et ecce clamor.*

8. *Vae qui conjungitis domum ad domum, et agrum agro copulatis usque ad terminum loci: numquid habitabitis vos soli in medio terrae?*

9. *In auribus meis sunt haec, dicit Dominus exercituum: Nisi domus multae desertae fuerint, grandes et pulchrae absque habitatore.*

10. *Decem enim jugera vinearum facient lagunculam unam, et triginta modii sementis facient modios tres.*

11. *Vae qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam, et potandum usque ad vesperam, ut vino aestuetis.*

12. *Cithara et lyra et tympanum et tibia et vinum in conviviis vestris: et opus Domini non respicitis, nec opera manuum ejus consideratis.*

13. *Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam, et nobiles*

Vers. 5. ... *Toglierò via la sua siepe, ec.* Io torrò la mia legge e la mia protezione, ed ella sarà devastata: getterò a terra anche la macia che le serviva di qualche riparo, le torrò ogni esteriore di lora, e la vigna sarà conculcata dai nemici, e particolarmente dai Romani. Giuseppe Ebreo racconta, che poco prima della espugnazione di Gerusalemme, la porta del tempio, pesantissima, da se stessa si apersse, e fu udita una voce che disse: *Partiamo di qui.* De bello, vii, 42.

Vers. 6. ... *Non sarà potata, nè sarchiata, ec.* Dio abbandonerà questo popolo: non reprimerà la sua sempre crescente malvagità, non toccherà più il loro cuore, ma permetterà ch'ei resti soffocato dalle spine e da triboli de' loro peccati. *Quanto più l'uomo resta lontano dalla disciplina, tanto è più vicino alla perdizione,* dice s. Gregorio, hom. xii in Ezech.

E commanderò alle nuvole, ec. La pioggia che Dio non dà più alla ripudiata Sinagoga, ella è la celeste dottrina, onde gli Apostoli ed i Dottori sono chiamati *nuvole*. Isai. xi, 9. Joel. ii, 23. Così il popolo Ebreo, per giusto giudizio di Dio, rimase privo delle acque salutari dell'Evanglio, che passarono ad irrigare e fecondare la Chiesa delle nazioni.

Vers. 7. ... *E gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui, ec.* Dio amò e beneficò singolarmente la tribù di Giuda, nella quale, dopo l'apostasia delle dieci tribù rimase la vera fede, il culto di Dio ed il tempio: amò questa tribù specialmente per riguardo al Cristo, che da esso doveva nascere. La piccola tribù di Benjamin faceva un corpo con quella di Giuda.

Ed ecco le strida. Le strida de' poveri oppressi. Ma più particolarmente (come osservò s. Girolamo) il Profeta avea nelle orecchie quelle strida empie della Sinagoga contro del Cristo, quando a Pilato dicevano: *Crocifiggi, crocifiggi.*

Vers. 8 e 9. *Guai a voi, che aggiungete casa a casa, ec.* Parla contro la insaziabile cupidità de' ricchi, dalla quale avevano origine le molte ingiustizie. Costoro non hanno mai palazzi assai

5. Ed ora io vi spiegherò quel che sono per fare alla mia vigna: toglierò via la sua siepe, ed ella sarà devastata, getterò a terra la sua macia, ed ella sarà conculcata.

6. E la renderò deserta, e non sarà potata, nè sarchiata, e vi cresceranno sterpi e spine, e commanderò alle nuvole che non piovano stilla sopra di lei.

7 Imperocchè la vigna del Signore degli eserciti, ella è la casa d'Israele; e gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui; ed aspettai che facesse giudizio, ed eccoti la iniquità; ed (aspettai) la giustizia, ed ecco le strida.

8. Guai a voi, che aggiungete casa a casa, e podere a podere, finchè luogo rimanga: abiterete forse voi soli in mezzo alla terra?

9. Queste cose io ascolto, dice il Signor degli eserciti. In verità molte case grandi e belle saranno deserte e senza abitatore.

10. Imperocchè dieci iugeri di vigna renderanno un fiasco, e trenta moggia di sementa renderanno tre moggia.

11. Guai a voi che vi alzate di buon mattino ad ubbriacarvi ed a sbevazzare fino alla sera, onde andate a fuoco pel vino.

12. Cetra, lira, timpano, tromba e vino nei vostri conviti; nè all'opera di Dio date uno sguardo, nè considerate le opere delle sue mani.

13. Per questo il popol mio è stato condotto in ischiavitù, perchè non ha avuta intel-

grandi, non pensano ad altro che a stendere le loro tenute; e per essere al largo non hanno difficoltà di ridurre altri in istrettezza ed in miseria. Ma Dio non mente, ascolta e vede le liti ingiuste, le frodi e le oppressioni, colle quali questi potenti vanno avanti nei loro acquisti. Noto il Grisostomo, che il povero non è mai tanto avido del necessario, quanto il ricco e avido del superfluo.

Finchè luogo rimanga, ec. Ebra. *Finchè luogo manchi (agli altri), ed abitate voi soli sopra la terra.* In mezzo alla terra.

Vers. 10. ... *Dieci iugeri di vigna renderanno, ec.* Come di sopra disse che i belli e grandi palazzi rimarranno privi di abitatori; così dice adesso, che tale sarà la sterilità della terra, che da trenta iugeri di vigna potrà cavarsi un fiasco di vino, e da trenta moggia di sementa si raccoglieranno tre moggia, cioè la decima parte della sementa. Non è dubbio, che dopo la presa di Gerusalemme la Giudea si riducesse ad un'orrida sterilità, la quale dura tuttavia in gran parte. *Iugero* era la misura del terreno che poteano arare un paio di buoi in un giorno.

Vers. 11. ... *Vi alzate di buon mattino ad ubbriacarvi, ec.* Questo è un altro de' pessimi frutti che Dio vedeva in questa sua vigna, l'intemperanza nel bere.

Vers. 12. ... *Nè all'opera di Dio date uno sguardo, ec.* Opera di Dio sono detti anche in altri luoghi i suoi castighi. Vedi vers. 19. e cap. xxvii, 31. Mi sembra adunque che tale sia il vero senso di questo luogo: voi non pensate ad altro che a bere, a stravizzare, a passare i giorni tra il vino e l'allegria, e non date mai uno sguardo all'opera di Dio, al castigo di Dio che si va preparando, e non pensate mai a simili castighi, alle opere simili delle mani di Dio, colle quali egli punì gli Epuloni simili a voi.

Vers. 13. ... *È stato condotto in ischiavitù, ec.* Alla maniera de' profeti, e per mostrare la infallibile certezza della profezia, è posto il preterito in luogo del futuro: *Il popolo mio sarà condotto, ec.*, perchè non ha avuto intelligenza, è divenuto cieco, servendo al ventre, alla gola ed a tutte le sue passioni.

ejus interiorum fame, et multitudo ejus siti exaruit.

14. *Propterea dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino: et descendent fortes ejus, et populus ejus, et sublimis, gloriosique ejus ad eum.*

15. *Et incurvabitur homo, et humiliabitur vir, et oculi sublimium deprimentur.*

16. *Et exaltabitur Dominus exercituum in judicio, et Deus sanctus sanctificabitur in justitia.*

17. *Et pascentur agni juxta ordinem suum, et deserta in ubertatem versa advenae comedent.*

18. *Vae qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, et quasi vinculum plaustrum peccatorum.*

19. *Qui dicitis: Festinet, et cito veniat opus ejus, ut videamus, et appropiet, et veniat consilium sancti Israel, et sciamus illud.*

20. *Vae qui dicitis malum bonum, et bonum malum; ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras; ponentes amarum in dulce, et dulce in amarum.*

21. (1) *Vae qui sapientes estis in oculis vestris, et coram vobismetipsis prudentes.*

22. *Vae qui potentes estis ad bibendum vinum, et viri fortes ad miscendam ebrietatem;*

23. *Qui justificatis impium pro muneribus, et justitiam justis aufertis ab eo.*

24. *Propter hoc, sicut devorat stipulam lingua ignis, et calor flammæ exurit; sic radix eorum quasi favilla erit, et germen*

ligenza, ed i suoi nobili sono morti di fame, e la sua moltitudine arsa di sete.

14. Per questo l'inferno ha dilatato il suo seno, ed ha aperta la bocca sua smisurata, e vi cadranno i loro campioni, il popolo e gli uomini eminenti e gloriosi.

15. E sarà incurvato il plebeo, ed il grande umiliato, e saranno depressi gli occhi de' magnati.

16. E il Signore degli eserciti sarà esaltato nel (suo) giudizio, e il Dio santo sarà riconosciuto per santo nel far giustizia.

17. E pascoleranno gli agnelli secondo il loro uso, e dei terreni deserti ridotti a fertilità vivranno gli stranieri.

18. Guai a voi, che tirate l'iniquità colle funi della vanità, ed il peccato come il carro colla fune (si tira).

19. I quali dite: Si affretti, e venga presto quel ch'ei vuole fare, affinché veggiamo; e si avvicini, e venga la risoluzione del Santo d'Israele, e l'intenderemo.

20. Guai a voi, che dite il male bene, ed il bene male, e date per buio la luce, e per luce le tenebre, e l'amaro date per dolce, ed il dolce per amaro.

21. Guai a voi che siete saggi negli occhi vostri, e nel cospetto vostro prudenti.

22. Guai a voi, che siete valorosi a ber vino, ed uomini forti a mescolare liquori inebbrianti;

23. Voi, che per donativi assolvete l'empio, ed il giusto spogliate di sua giustizia.

24. Per questo come la lingua del fuoco divora le stoppie, ed il calor della fiamma le abbrucia, così la loro radice sarà quasi favilla, ed

(1) Prov. 3, 7. Rom 12, 16.

Vers. 14, 15 e 16. Per questo l'inferno ha dilatato il suo seno, ec. Dilaterà il suo seno l'inferno, per dar ricetto a sì gran turba di empj che vi saranno precipitati. Vi cadranno i plebei, i nobili ed i principi stessi del popolo: perchè tutti saranno umiliati e puniti come meritano: ed il Signore sarà lodato ed esaltato per questo suo giudizio e per questa sua giustissima vendetta, e sarà riconosciuto per quel Dio santo ch'egli è.

Vers. 17. E pascoleranno gli agnelli, ec. Gli agnelli e gli stranieri sono i Gentili convertiti a Cristo: i deserti sono gli stessi pascoli della Chiesa, pascoli ch'erano destinati principalmente per gli Ebrei, secondo le promesse fatte a' padri loro. Gli Ebrei abbandonarono questi pascoli, ed in essi entrarono a folla i fedeli del Gentilesimo, i quali vi trovarono ogni copia di beni e la dovizia delle grazie celesti. Questi sono detti agnelli per l'innocenza e santità della vita, come dall'apostolo Pietro per la stessa ragione sono paragonati a' bambini di fresco nati.

Vers. 18. Guai a voi, che tirate l'iniquità colle funi della vanità, ec. Il peccato (come notò s. Girolamo) è detto qui *vanità*, per significare com'egli facilmente si tesse ed è in sì cosa vana: ma quando il peccatore si è messo tra le sue ritorte, difficilissima cosa riesce lo sciogliersi. Dice adunque il profeta: Guai a voi, i quali col vostro peccare vi tirate dietro un enorme peso d'iniquità, dalla quale come da tante funi siete legati in guisa da non potervi più sciogliere: onde il peccato stesso strascinate dietro di voi, come il buo tira il suo pesante gravoso carro, mediante le funi, colle quali è legato. A guisa di fune (dice s. Agostino), la quale di

molte corde si forma e s'ingrossa, i peccati con lunga fune si tirano in tal maniera, che crescono e diventano come la grossa fune del carro. In Psal. 111.

Vers. 19 Si affretti, e venga presto, ec. Sono queste le parole, colle quali gli Ebrei si burlavano delle minacce del profeta. Sono omni infastiditi di tante riprensioni, predizioni, e maledizioni, delle quali tu ci stanchi continuamente. Venga finalmente quel che ha da venire. Così l'empio, quando è caduto nel profondo, disprezza.

Vers. 20 e 21. Guai a voi che dite il male bene, ec. Questo va a ferire principalmente i maestri della Sinagoga, i quali colle false interpretazioni della legge facevano le passioni de' peccatori, come fu loro più volte rimproverato da Cristo, ed in ciò facevano consistere la grande loro sapienza e politica; per la quale erano rispettati ed amati, reggendosi in tutto non secondo la legge del Signore, ma secondo le mire loro basse e carnali.

Vers. 22 Valorosi a ber vino, ec. Questo bel vanto di bere molto, e di portare una gran dose di vino, fu in credito presso varie nazioni del Gentilesimo; e volesse Dio che non se ne fosse rinnovata giammai l'empia presso i Cristiani!

Liquori inebbrianti. Ebrei e Sicari.

Vers. 23 Spogliate di sua giustizia. Trattandolo come ingiusto e come reo, quando è innocente.

Vers. 24 Così la loro radice, ec. Questa vigna infelice sarà abbruciata fino alle ultime sue radici e fino che tutti i suoi polloni riducansi in polvere. Così avvenne della agraziata Gerusalemme distrutta da' Romani.

eorum, ut pulvis ascendet. Abjecerunt enim legem Domini exercituum, et eloquium sancti Israel blasphemaverunt.

25. *Ideo iratus et furor Domini in populum suum, et extendit manum suam super eum, et percussit eum, et conturbati sunt montes, et facta sunt morticina eorum, quasi stercus in medio pluviarum. In his omnibus non est adversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.*

26. *Et elevabit signum in nationibus procul, et sibilabit ad eum de finibus terrae: et ecce festinus velociter veniet.*

27. *Non est deficiens, neque laborans in eo: non dormilabit, neque dormiet, neque solvetur cingulum renum ejus, nec rumpetur corrigia calceamenti ejus.*

28. *Sagittae ejus acutae, et omnes arcus ejus extenti. Ungulae equorum ejus, ut silex, et rotae ejus quasi impetus tempestatis.*

29. *Rugitus ejus ut leonis, rugiet ut catuli leonum, et frendet, et tenebit praedam: et amplexabitur, et non erit qui eruat.*

30. *Et sonabit super eum in die illa sicut sonitus maris: aspiciemus in terram, et ecce tenebrae tribulationis, et lux obtenebrata est in caligine ejus.*

il loro fiore si argerassi qual polvere. Imperocchè hanno rigettata la legge dal Signore degli eserciti, ed hanno bestemmata la parola del santo d' Israele.

25. Per questo il furor del Signore si è acceso contro il suo popolo, ed ha stesa sopra di lui la sua mano, e lo ha percosso; ed i monti ne sono restati commossi ed i loro cadaveri qual fango giacciono in mezzo alle piazze. Né per tutto questo il furore di lui si è acquietato, ma è estesa tuttora la mano di lui.

26. E alzerà bandiera alle nazioni di lontano, e col fischio chiamerà lui dall' estremità della terra, ed ecco ch'egli sollecito verrà confretta.

27. Non è tra di loro chi sia stanco od infermo, nè sonnacchioso, nè dormiglione, non deporrà (mai) il cingolo dei suoi fianchi, nè scioglierà le coregge delle sue scarpe.

28. Le saette di lui aguzze, e tesi tutti i suoi archi. Gli zoccoli de' suoi cavalli sono qual selce, e le ruote impetuose come bufera.

29. Ei rugge come leone, ruggirà come un branco di giovani leoni, e fremerà, e darà di piglio alla preda, e la terrà stretta, nè sarà chi gliela strappi.

30. E il romore di lui sarà per essi in quel giorno come fiotto di mare: guarderemo la terra, ed ecco tenebre di tribolazione, di cui la caligine oscura la luce.

CAPO VI.

Isaia vede la gloria di Dio, e condanna sè stesso per aver taciuto: sono purificate le sue labbra, ed egli si dimostra pronto a predicare. Si predice l'accecamento del popolo fino alla desolazione della città di Giuda, e la consolazione di colei, ch'era derelitta.

1. *In anno, quo mortuus est rex Ozias, vidi Dominum sedentem super solium excelsum et elevatum: et ea, quae sub ipso erant, replebant templum.*

Vers. 25 Ed i monti ne sono restati commossi. L' eccidio di Gerusalemme sarà accompagnato da tali errori e stragi e calamità, che i monti stessi e i massi potrebbero averne compassione e dolore.

Ma è estesa tuttora la di lui mano. E Dio non finisce ancor di punir questo popolo omicida del Cristo coll' esilio dal suo paese, colla città, ec. E la desolazione durerà fino alla fine. Dan. ix. 27.

Vers. 26. E alzerà bandiera alle nazioni, ec. A similitudine di un re che fa inalberare lo stendardo militare, affinché tutti i sudditi, capaci di portare le armi, si riuniscano presso a lui e lo seguano. Dio chiamerà di lontano le nazioni perchè vengano a far sotto di lui cruda guerra a' Giudei.

Col fischio chiamerà a lui. S' intende o l'esercito romano, ovvero il comandante romano Tito. S. Cirillo e Teodoreto credono, che dicendo col fischio alluda il profeta all' uso di que' che governano le api, i quali solevano col fischio farle uscir fuori per andare alla compagnia e col fischio ricondurle a' loro alveari sul

1. Nell' anno, in cui si morì il re Ozia, vidi il Signore sedente sopra un trono eccelsa ed elevato; e le estremità (della veste) di lui riempivano il tempio.

far della notte. Nella stessa guisa sopra le navi si danno a' marinari col fischio i segni di quello che debbano fare di tempo in tempo.

Vers. 27. Non è tra di loro chi sia stanco, ec. Descrive la robustezza e la vigilanza di questi soldati sempre pronti a combattere e di giorno e di notte.

Il cingolo. Baltheus.

Vers. 28. Gli zoccoli de' suoi cavalli, ec. Notisi che in antico i cavalli non avevano i piedi ferrati, ma si facevano indurire i loro zoccoli in varie maniere.

E le ruote, ec. Intende le ruote dei cocchi.

Impetuose come bufera. Ebreo: Qual rapido vento. Rapide come il vento.

Vers. 30. Di cui la caligine oscura la luce. La caligine e l'orrore dell' atroce tribolazione farà sì, che si miseri Giudei oscura sembri e tetra la luce stessa del giorno.

Vers. 1. Nell' anno, in cui si morì il re Ozia. Cioè l'anno

2. *Seraphim stabant super illum: sex alae uni, et sex alae alteri: duabus velabant faciem ejus, et duabus velabant pedes ejus, et duabus volabant.*

3. *Et clamabant alter ad alterum, et dicebant: Sanctus, (1) sanctus, sanctus Dominus Deus exercituum; plena est omnis terra gloria ejus.*

4. *Et commota sunt superliminaria cardinalium a voce clamantis, et domus repleta est fumo.*

5. *Et dixi: Vae mihi, quia tacui, quia vir pollutus labiis ego sum, et in medio populi polluta labia habentis ego habito, et Regem Dominum exercituum vidi oculis meis.*

6. *Et volavit ad me unus de seraphim, et*

(1) *Apoc. 4, 8.*

cinquantadue del regno di questo principe, a cui succedette il figliuolo Iosathan.

Pidi il Signore sedente, ec. Isaia in ispirito è trasportato nel tempio, dove vede il Signore come un gran monarca assiso sul suo trono circondato da serafini e dalla stessa immensa sua Maestà. Vedi *Aug. cont. Adimant. cap. xxvii*. Questo trono era simile al propiziatorio sostenuto da due Cherubini. *Erod. xxv.*

E le estremità (della veste), ec. Ovvero: *Le frange del manto reale*. Questo frange sono simboli della potenza e della immensa gloria del Signore. S. Girolamo, e generalmente i Padri e gli interpreti affermano, che quello che fu veduto da Isaia era il Figliuolo di Dio, e ciò evidentemente dimostrasi da quel che si legge, *Joan. xii, 41*, dove son riferiti i due versetti 9. 10, come pronunziati da Isaia, allorché vide la gloria di Cristo. Vedi questo luogo di s. Giovanni e le annotazioni.

Vers. 2. ... Stavano i serafini, ec. Il nome di serafini significa, *ardenti, infiammati*, lo che si spiega dall'ardore di lor carità. Due di questi serafini stavano presso al trono di Dio, e sembra che stessero alzati in aria. Egli non avevano sei ale.

Ognuno di essi avea sei ale. Letteralmente: *Sei ale aveva l'uno, sei l'altro*.

Con due velavano la faccia di lui, ec. Velavano con due delle loro ale la faccia di Dio, vale a dire, la divinità di lui, e la eternità, e gli altri suoi attributi, e con due velavano i piedi di lui; cioè la umanità santa del Verbo, fatto carne, e la sua passione, ec. dimostrando, come non solo la divinità del Figliuolo di Dio, ma anche i misteri di lui incarnato, agli stessi serafini sono incomprendibili. Quindi colla stessa ale, colla quali velavano la faccia di Dio, velavano ancora la propria faccia in segno di somma riverenza, e con quelle, onde velavano i piedi di lui, velavano ancora i propri piedi; per verecondia, non lasciando vedere la imperfezione del loro amore comparato alla infinita dignità del loro Signore, dice il Grisostomo, *Serm. iv.* Nell'Ebreo e ne LXX si legge: *Velavano la faccia, velavano i piedi*, lo che ottimamente si spiega, come abbiamo detto.

E con due velavano. Vale a dire, stavano pronti per volare ad ogni cenno del Signore.

Vers. 3. ... Cantavano alternativamente, e dicevano: Santo, ec. Cantavano alternativamente, dice s. Cirillo, non perché si stancassero nel cantare, ma perché si lasciavano l'uno all'altro l'onore di celebrare la lode del Signore. E quello che diceva l'uno, lo diceva anche l'altro; onde s. Girolamo per questi due serafini intese i due Testamenti; perocché quello che canta il vecchio Testamento, è ripetuto e si dice nel nuovo; nulla è in essi discordante o diverso. Da quello che Isaia vide e udì farsi da serafini, la Chiesa imparò a cantare le lodi di Dio alternativamente, e a doppio coro, come scrive il Damasceno. La ripetizione fatta tre volte della stessa voce *Santo* indica il mistero delle tre divine Persone in una sola sostanza; onde questo inno de' serafini fu sempre nella bocca della Chiesa, da cui fu usato, e si usa ogni dì nel sacrificio della messa, e ciò con tanta miglior ragione perchè le ultime parole di esso (*della gloria di lui è piena tutta la terra*) specialmente riguardano il mistero della incarnazione del Verbo, il quale alla terra tutta fece conoscere la gloria di Dio conosciuto per l'avanti da soli Giudei. Questo grandissimo avvenimento è celebrato dagli angeli santi con quelle parole, avendo essi

2. Intorno al trono stavano i serafini: ognuno di essi avea sei ale: con due velavano la faccia di lui, e con due velavano i piedi di lui, e con due volavano.

3. E ad alta voce cantavano alternativamente, e dicevano: Santo, santo, santo il Signore Dio degli eserciti; della gloria di lui è piena tutta la terra.

4. E si smossero i cardini delle porte alla voce del cantante, e la casa si empì di fumo.

5. Ed io dissi: Guai a me, perchè ho taciuto, perchè uomo di labbra immonde son io, e vivo in mezzo ad un popolo di labbra immonde, ed il re Signor degli eserciti ho veduto cogli occhi miei.

6. E volò a me uno dei serafini, ed avea

nell'opera della incarnazione discoperti nuovi tesori della bontà e sapienza divina.

Della gloria di lui è piena, ec. L'originale: *Gloria di lui è la pienezza della terra*. Tutto quel che riempie la terra.

Vers. 4. E si smossero i cardini delle porte, ec. La voce forte e sonora del serafino che cantava (perocché non per volta cantava, come si è detto) faceva sì, che i cardini delle porte del tempio si scotevano quasi fossero commosse da quel canto celeste. E quelle stesse voci, santo, santo, santo, pareva che chiedessero vendetta delle profanazioni commesse dagli Ebrei nel tempo stesso di questo Dio santo.

E la casa si empì di fumo. Questo fumo, o nebbia, o caligine, di cui fu ripieno il tempio, toglieva agli occhi del profeta la vista di lui che abita una luce inaccessibile. Così Dio sul Sina apparve e parlò a Mosè, essendo involto e velato da densa caligine. *Erod. xx.* Così ancora nella dedicazione del tempio di Salomone, in *Reg. viii*. Ma molto a proposito s. Girolamo osserva che nel tempo stesso, in cui i serafini annunziano, che della gloria di Dio è piena tutta la terra, la sola casa e il tempio Giudaico resta atterrito pel fumo procedente dall'accesa ira di Dio, il quale lo stesso tempio destinava alle fiamme.

Vers. 5. ... Guai a me, perchè ho taciuto, ec. Isaia avrebbe desiderato di unirsi co' serafini a lodare il Signore, ma lo stesso vedere con quanta riverenza e tremore stavano quelli dinanzi alla Maestà di Dio, cantando la loro laude, lo fa rientrare in se stesso a considerare la propria indignità, onde dice: Guai a me, che non apersi la bocca, e non l'apersi, perchè conobbi che le labbra mie erano immonde, ed io son peccatore, e abito in mezzo a un popolo peccatore, immondo di labbra. Il peccato che ritiene Isaia e gli toglie il coraggio di unirsi con quegli spiriti beati a lodare Dio, secondo s. Girolamo e s. Cirillo ed altri, fu peccato di lingua, e non di aver trascorso colla stessa lingua in qualche mancamento, ma di aver taciuto qualche volta, e non aver parlato contro i peccati del popolo e de' grandi, e forse fu specialmente il peccato di aver taciuto quando il re Ozia volle offrire l'incenso, usurpando i diritti del sacerdotio. *n. Paral. xvi, 16, 17*. Comunque sia, Isaia confessa di aver peccato colle sue labbra, dalla qual sorta di mancamento rarissimo è l'uomo che vada esente sopra la terra; e che il peccato di lui non fosse grave, si può intendere dalla sublime visione, di cui Dio lo graziò: contuttociò egli si riconosce indegno di cantare le lodi del Signore, fino che sia purificato da lui. Notisi in questo proposito, come la vista di Dio ingenera nell'uomo umiltà, e quanto più un uomo conosce Dio, tanto più si riempie di riverenza e ammirazione verso di lui e di disprezzo di se medesimo. Vedi gli esempi *Gen. xxi, 27*, *Erod. iii, 5*, *Jerem. x, 6*, *Dan. vii, 15*; *x, 8*, *Ezech. iii, 1*.

E vivo in mezzo da un popolo di labbra immonde. Come se dir volesse, ch'è difficile il vivere con persone che peccano colla loro lingua, e non si travedono in qualche simile mancamento.

Ed il re Signor degli eserciti ha veduto, ec. Non fu fatto giusta stima del mio peccato, se non quando ho veduta la maestà, la santità, la grandezza del Re de' secoli, e ho veduti e uditi i suoi serafini stare intorno al suo trono a celebrare la sua santità.

Vers. 6 e 7. ... Ed avea nella sua mano una pietra, ec. L'angelo colla pietra ardente, che avea preso di su l'altare, toccò le labbra d'Isaia, gastigando il peccato di lui ed espandolo. Con questa pietra era simbolo della penitenza e della grazia della Spirito Santo, per cui Isaia non sol fu purificato dalla sua

in manu ejus calculus, quem forcipe tulerat de altari.

7. *Et tetigit os meum, et dixit: Ecce tetigit hoc labia tua, et auferetur iniquitas tua, et peccatum tuum mundabitur.*

8. *Et audivi vocem Domini dicentis: Quem mittat? et quis ibit nobis? Et dixit: Ecce ego, mitte me.*

9. *Et dixit: Vade, et dices populo huic: (1) Audite audientes, et nolite intelligere: et videte visionem, et nolite cognoscere.*

10. *Excaeca cor populi hujus, et aures ejus aggrava, et oculos ejus clauda, ne forte videat oculis suis, et auribus suis audiat, et corde suo intelligat, et convertatur, et sanem eum.*

11. *Et dixi: Usquequo, Domine? Et dixit: Donec desolentur civitates absque habitatore; et domus sine homine; et terra relinquetur deserta.*

12. *Et longe faciet Dominus homines, et multiplicabitur, quae derelicta fuerat in medio terrae.*

13. *Et adhuc in ea decimatio, et converte-*

(1) *Matth. 13, 14. Marc. 4, 12. Luc. 8, 10. Jon. 12, 30. Act. 28, 26. Rom. 11, 8.*

colpa, ma ripieno di quella magnanimità e fidanza che al suo ministero si conveniva, e di quell' ardore di carità, per cui fosse degno di lodare co' Serafini il Signore.

Vers. 8. *Chi manderò io? e chi andrà per noi?* Anche in questo luogo osservò s. Girolamo indicata la diversità delle persone, e l'unità della divinità: perocchè una sola parla. Chi manderò io? e chi andrà a portare la parola da parte di noi?

Eccomi, manda me. Nota s. Girolamo che il profeta non disse: *Eccomi, andrò io.* Ma si offerse al servizio del Signore quando questi la avesse mandato; onde merito di dire: *Va.* Il sentire che Dio cerca chi vada a servirlo è uno stimolo al cuor del profeta per muoverlo a desiderare di essere capace di tal ministero; ma egli non l'assumerà se Dio a lui non l'imponga. Ma quando Dio ha detto a lui: *Va;* allora il profeta è ripieno di generoso ardimento, e sulla parola del Signore egli va ad ademprire l'ufficio, qualunque egli sia.

Vers. 9. *Ascoltate, e non vogliate capire, ec.* *Va;* egli sapere a questo popolo che egli udra e vedrà, ma non vorrà né capire, né intendere. Questo popolo parla continuamente del Messia aspettato, lo desidera, lo chiama, ma io lo sapete a te e a lui che il Messia verrà, ed egli non ascolteranno le sue parole, ma alle sue parole non credendo; vedranno i suoi miracoli, ma non vorranno intendere la verità o la forza di essi per dimostrare, come egli è mandato dal Padre: vedranno in lui l'adempimento di tutte le profezie, e non vorranno intendere ch'egli è veramente il Cristo, e lo riconoscano.

Vers. 10. *Acceca il cuore di questo popolo, ec.* Vale a dire: predici e annunzia che questo popolo, alla venuta del Messia, sarà cieco e sordo talmente che non vedrà e non udrà, donde pure avverrà, che per la sua volontaria cecità e sordità, e per le tenebre, nelle quali è involto il suo cuore, egli alla predicatione, ai miracoli, a tutto quel che vedranno delle opere e della vita del loro Messia, non si convertiranno, ed io non ti sanerò. Notisi in primo luogo, che si dice farsi dal profeta quello che il profeta annunzia per ordine di Dio, che avverrà, come dice s. Agostino, *quest. xvi.* E in questo senso è detto qui da Dio al profeta: *Acceca il cuore di questo popolo.* Di questa maniera sonovi molti esempi nelle Scritture. Vedi *Isaem. 1, 40. Isai. xlii, 28. Exod. xix, 10. Joel 1, 14; ii, 16, ec.* In secondo luogo osservo, come questo passo di Isaià è citato sovente nel nuovo Testamento a dimostrare come il volontario accecamento della nazione ebrea era stato in nemici chiarissimi e fortissimi predetto da Dio per Isaià. Imperocchè conveniva che gli Evangelisti e gli Apostoli prevenissero

nella sua mano una pietruzza, la quale avea colle molle presa di sull' altare.

7. E toccò la mia bocca, e disse: Ecco che questa ha toccate le tue labbra, e sarà tolta la tua iniquità, e sarà lavato il tuo peccato.

8. E udii la voce del Signore, che diceva: Chi manderò io? e chi andrà per noi? E io dissi: *Eccomi, manda me.*

9. Ed egli disse: *Va,* e dirai a questo popolo: *Ascoltate, e non vogliate capire: e vedete e non vogliate intendere.*

10. Acceca il cuore di questo popolo, e istupidisci le sue orecchie, e chiudi a lui gli occhi, affinchè non avvenga, che co' suoi occhi egli vegga, e oda co' suoi orecchi, e col cuore comprenda, e convertasi, ed io lo sani.

11. E dissi: *Fino a quando, o Signore?* Ed egli disse: *Fino a tanto che desolate rimangano le città senza chi le abiti, e le case senza uomo, e la terra sarà lasciata deserta.*

12. E il Signore manderà lontano gli uomini, e moltiplicheranno gli abbandonati sopra la terra.

13. Ed ancora ella sarà decimata, e di nuovo

una obbiezione, che potea farsi contra la missione di Gesù Cristo: conciossiachè potevano dire gl'increduli: Se Gesù è il vero Messia e Salvatore degli uomini, come non è egli stato riconosciuto dal suo popolo, e dagli eretici e da pontefici, che leggevano le Scritture, e udirono la predicatione di lui, e ne videro i prodigi? Ma quando una cecità e un induramento che non pareva quasi possibile, si dimostra essere stato predetto in più luoghi delle stesse Scritture, ma particolarmente in questo, la difficoltà sparisce, e si viene a comprendere come può avvenire, che il peccato sparga sopra il cuore dell'uomo sì dense tenebre, che lo riduca a non sapere far più verun uso delle sue facoltà naturali per discernere la verità anche potente.

Acceca. Ebreo: Incrassa.

Vers. 11. *E dissi: Fino a quando, o Signore? ec.* Il profeta con vivo sentimento di compassione domanda a Dio: Ma per quanto tempo, o Signore, durerà in tale deplorabile cecità questo popolo? Il Signore risponde: Questo popolo, dopo che avrà messo a morte il suo Cristo, solben lo veggia dipoi glorificato colla sua risurrezione da morte, colla missione dello Spirito Santo sopra i fedeli, colla conversione de' Gentili, ec., continuerà nel suo induramento di cuore fino alla intera sua desolazione, fino a tanto che devastate sieno da' Romani le sue città, ed essi sieno dispersi per tutta la terra e finiscano di essere un popolo. Notisi che questa parola: *fino a tanto, donec,* non include che dopo quel tempo sieno per illuminarsi e smollarsi i cuori degli Ebrei, ma solo, che non saranno illuminati quando succederà la loro distruzione: in simil senso è usata la voce *donec* in altri luoghi, come si è osservato. Dura nella sua cecità la nazione mandata lungi dalla patria sua terra, e quella piccola porzione che rimarrà nel paese, moltiplicherà, ma nuovamente *saran decimati*, perocchè gli Ebrei cresciuti di numero, ribellatisi contro i Romani, saranno restati fil di spada dall'imperatore Adriano in tal guisa, che di essi resterà appena un uomo ogni dieci: ciò avvenne cinquanta anni dopo che Gerusalemme era stata espugnata e distrutta da Tito, e allora fu proibito agli Ebrei fuggitivi di mettere il piede nella loro terra, e solamente in un dato giorno dell'anno comperavano alcuni di essi a danaro contante la permissione di andare a piangere e urlare sopra le rovine dell' arso tempio. Vedi s. Girolamo, s. Cirillo, ec. sopra quelle parole: *Ed ancora ella sarà decimata*, cioè la terra, la nazione ebrea.

Vers. 12. *Moltiplicheranno gli abbandonati, ec.* Ebreo: *Sarà grande abbandono (desolazione) in mezzo alla terra.* A questa terra.

Vers. 13. *E di nuovo sarà mostrata a dito, ec.* Notisi che il verbo *concertetur* è posto qui invece dell'avverbio *iterum*, di nuovo, come in altri luoghi. Vedi *Psalm. lxxviii, 7; lxxviii, 41.*

tur, et erit in ostensionem sicut terebinthus, et sicut quercus, quae expandit ramos suos : semen sanctum erit id, quod steterit in ea.

sarà mostrata a dito come un terebinto, od una quercia, che spandeva i suoi rami : seme santo sarà quello che di lei resterà in piedi.

C A P O VII.

Essendo Gerusalemme assediata da' Soriani e dagli Israeliti, Isaia predice che non la espugneranno, e all'empio Achaz dà il segno della liberazione, la Vergine che partorirà un figliuolo, che avrà nome Emmanuele. Profetizza la desolazione d' Israele e la gravissima tribolazione, e la solitudine di Giuda.

1. (1) *Et factum est in diebus Achaz filii Joathan, filii Oziae, regis Juda, ascendit Rasin rex Syriae, et Phacee, filius Romeliae rex Israel, in Jerusalem, ad praeliandum contra eam : et non potuerunt debellare eam.*

2. *Et nuntiaverunt domui David, dicentes: Requievit Syria super Ephraim, et commotum est cor ejus, et cor populi ejus, sicut moventur ligna silvarum a facie venti.*

3. *Et dixit Dominus ad Isaiam: Egredere in occursum Achaz tu, et qui derelictus est Jasub filius tuus, ad extremum aquaeductus piscinae superioris in via Agri fullonis;*

4. *Et dices ad eum: Vide ut sileas; noli timere, et cor tuum ne formidet a duabus caudis titonum fumigantium istorum, in ira furoris Rasin regis Syriae, et filii Romeliae:*

5. *Eo quod consilium inierit contra te Syria in malum Ephraim, et filius Romeliae, dicentes:*

6. *Ascendamus ad Judam, et suscitemus eum, et avellimus eum ad nos, et ponamus regem in medio ejus filium Tabeel.*

(1) 4 Reg. 16, 5.

La Giudea, sotto Adriano, sarà di nuovo mostrata a dito, come esempio terribile delle vendette di Dio contro de' peccatori, che a lui volgono le spalle: ella sarà come un terebinto, o come un' anosa quercia che spandono i loro rami per ogni parte, e dipoi riman l' uno e l' altra senza l' ornamento delle sue foglie. Dall' Ebreo apparisce che tale debba essere il senso di queste parole.

Semen sanctum sarà, ec. Ma non resterà egli semenza alcuna del popolo del Signore? Sarà egli tutto accecato, indurato, abbandonato in guisa ch' egli perisca del tutto? Il profeta che avea detto come rimarrebbero reliquie di Gerusalemme, cap. iv, 3, la stessa promessa ripeté adesso, e dice, che di lei resterà semenza, e che questa sarà santa, accennando gli Ebrei convertiti a Cristo, i quali non solo saranno santi, ma padri ancora di gente santa, essendo stati i fondatori di molte Chiese cristiane.

Vers. 1 Al tempi d' Achaz, ec. Tra la precedente profezia e quella che qui incomincia, corre lo spazio di anni diciassette, perocchè tanti si contano dall' ultimo anno di Ozia, fino al cominciamento del regno di Achaz.

Andaron sopra a Gerusalemme, ec. Al principio del regno di Achaz i re di Siria e d' Israele andarono ad assaliar la città, ma dovettero ritirarsi: l' anno seguente tornarono, come adesso raccontasi.

1. E avvenne, che ai tempi di Achaz figliuolo di Joathan, figliuolo di Ozia re di Giuda, Rasin, re della Siria, e Phacee figliuolo di Romelia re d' Israele, andarono sopra a Gerusalemme per assalirla, e non poterono vincerla.

2. Fu adunque recato avviso alla casa di Davide, e fu detto: La Siria ha fatto lega con Ephraim. E il cuore di lei, e il cuore del suo popolo ne fu agitato, come sono agitati nelle selve gli alberi dalla forza del vento.

3. E il Signore disse ad Isaia: Va incontro ad Achaz tu, e colui che rimane Jasub tuo figliuolo, alla fine del canale della pescaia superiore per la strada che mena al campo dei Gualchierai;

4. E gli dirai: Stattene quieto; non temere, e non si ammollisca il tuo cuore per que' due avanzzi di fumanti tizzoni, per l' ira furiosa di Rasin re della Siria, e del figliuolo di Romelia:

5. E perchè abbiai orditi contro di te cattivi disegni la Siria, Ephraim, e il figliuolo di Romelia, dicendo:

6. Andiamo contro di Giuda, e risvegliamolo, e tiriamolo per forza a noi, e poniamo in mezzo a lui per re il figliuolo di Tabeel.

Vers. 2 E il cuore di lei, ec. Ciò dalla casa di Giuda, locchè può significare il popolo di Giuda e di Davide, cioè il re Achaz e i suoi fratelli parenti, ec.

Vers. 3 E colui che rimane Jasub. Tutto questo in Ebreo è *Sear Jasub*: quello che rimane tornerà, ovvero le reliquie torneranno; perocchè misterioso e profetico era questo nome posto da Isaia per ispirazione del Signore al Figliuolo, affinchè fosse una parlante profezia di quello che dovea succedere a Giuda sì nella guerra presente e sì ancora nella cattività, a cui sarebbe dipoi condotto, ma donde sarebbe tornato. Questo Figliuolo adunque portante tal nome ben augurato, vuole Dio che conduca seco il profeta nell' andare incontro ad Achaz.

Alla fine del canale della pescaia, ec. Questa pescaia formavasi dello acque della fonte di Siloe, da cui nasceva il ruscello detto *Bogel*, cioè del gualchierai. Ell' era presso alle mura della città.

Vers. 6 Risvegliamolo, a tiriamolo, ec. Giuda dorme tranquillamente: andiamo a svegliarlo, e soggettiamolo a noi per forza, togliendolo a' discendenti di Davide, e vi porremo per re il figliuolo di Tabeel. Non sappiamo chi fosse questo figliuolo di Tabeel, a cui volemmo dar questi re il governo della Giudea conquistata.

7. *Haec dicit Dominus Deus: Non stabit, et non erit istud:*

8. *Sed caput Syriae Damascus, et caput Damasci Rasin: et adhuc sexaginta et quinque anni, et desinet Ephraim esse populus:*

9. *Et caput Ephraim Samaria, et caput Samariae filius Romeliae. Si non credideritis, non permanebitis.*

10. *Et adjecit Dominus loqui ad Achaz, dicens:*

11. *Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni, sive in excelsum supra.*

12. *Et dixit Achaz: Non petam, et non tentabo Dominum.*

13. *Et dixit: Audite ergo domus David: Numquid parum vobis est, molestos esse hominibus, quia molesti estis et Deo meo?*

14. *Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum. (1) Ecce virgo concipiet, et pariet Filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel.*

15. *Butyrum et mel comedet, ut sciat reprobare malum et eligere bonum.*

(1) *Matth. 1, 23. Luc. 1, 31.*

Vers. 8. *Ma Damasco, capo della Siria, ec.* Anzi a Damasco capitale della Siria, e a Rasin re di Damasco, toccherà di soffrire quello che minacciano a Gerusalemme e al suo re; e quanto ad Ephraim che non sarà più un popolo, e non finirà Samaria, città capitale di Ephraim, o sia delle dieci tribù, e finirà il figliuolo di Romelia re di Samaria, e tutto questo sarà avvenuto di qui a sessantacinque anni. Di qui a quel tempo le dieci tribù saran menate in cattività, Samaria sarà distrutta, il regno d'Israele sarà finito co' suoi regi, e altrettanto sarà avvenuto a Damasco e a' suoi regi. Intorno alla maniera di computare questi sessantacinque anni, non sono d'accordo l'interpreti: dirò solamente, che contando dal tempo di questa profezia, fino al tempo, in cui furono mandati i Cutiei ad abitare il paese della Samaria, si trovano i sessantacinque anni giusti: perchè la predizione fu fatta al principio del regno di Achaz l'anno 3262, e i Cutiei furono così mandati l'anno 3327. La rovina della Samaria e della Siria fu cominciata da Tiglatphalasar, e continuata da Salsanassar e compiuta da Assaraddon.

Vers. 9. *E Samaria. L'Ebreo: E frattanto Samaria.* Se voi non crederete, non avrete stabilità. Se negherete fede alla parola del Signore, non avrete ferma e stabile dimora in questa vostra terra, ma ne sarete svelti, e andrete schiavi come quelle tribù. Il profeta vedeva nel cuore di Achaz la incredulità, che gli faceva chiudere gli orecchi agli oracoli di Dio; per questo parla così, e per questo ancora aggiunge quello che segue.

Vers. 11. *Domanda a tua posta un segno.* Gli dà una prova della verità di quello che io da parte del Signore ti annunzio. Vuoi tu che la terra si apra fino all'inferno, ovvero che lassù dall'alto scenda qualche prodigio, simile a quello che operò Giosue prestando il sole? Dio vuol convincere in tutti i modi questo re incredulo ed empio.

Vers. 12 *Nol chiederò, e non tenterò il Signore.* Se questa risposta fosse preceduta da umiltà, il profeta non sarebbe stato adirato contro di Achaz. Parlo egli adunque con ipocrisia, o ricuso di vedere un miracolo, per non essere costretto a lasciare la sua empietà, per cui a Dio rendevasi odioso e agli uomini, come dice a lui il profeta.

Vers. 13 *Fate torto anche al mio Dio?* Non solo siete cattivi e ingiusti contro degli uomini, ma ancor contro Dio, offendendolo direttamente colla vostra diffidenza ed incredulità.

Vers. 14. *Per questo il Signore darà, ec.* Voi volete quasi combattere con Dio colla vostra empietà, e con tutto questo, mentre voi diffidate di sua bontà e di sua possanza, e non credete che ci sia per liberarci da Rasin e da Phacee, com'ei vi promette,

7. Il Signore Dio dice così: Non sussisterà, e non sarà cosa tale:

8. Ma Damasco, capo della Siria, e Rasin, capo di Damasco (finiranno); e di qui a sessantacinque anni Ephraim finirà di essere un popolo.

9. E Samaria, capo di Ephraim, e il figliuolo di Romelia, capo di Samaria (finirà). Se voi non crederete, non avrete stabilità.

10. E di nuovo parlò il Signore ad Achaz, dicendo:

11. Domanda a tua posta al Signore Dio tuo un segno dal profondo dell'inferno, o lassù nell'ecceleso.

12. E Achaz rispose: Nol chiederò, e non tenterò il Signore.

13. E disse: Udite adunque, casa di Davide: È egli adunque poco per voi il far torto agli uomini, che fate torto anche al mio Dio?

14. Per questo il Signore darà egli stesso a voi un segno: Ecco che una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emanuele.

15. Ei mangerà butirro e m'e'e, affinché sapia rigettare il cattivo ed eleggere il buono.

egli darà a voi un segno il più grande, il più inaudito, che immaginare si possa, un segno, cui nessun uomo saprebbe immaginare giammai. Questo discorso del profeta è molto simile a quello che leggesi nel cap. xviii, 15, 46. *Avete detto: Noi abbiamo contrattato colla morte, e abbiamo fatta una convenzione coll'inferno: quando venga il flagello come torrente, non arriverà sopra di noi, perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge. Per questo dice il Signore Dio: Ecco che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra eletta, angolare, preziosa, ec.*

Ecco che una Vergine concepirà e partorirà un Figliuolo. Ire di Siria e d'Israele hanno risoluto di distruggere di popol di Giuda e di spandere la casa di Davide e di stabilire nel paese uno straniero. Non sarà così, dice Dio: la casa di Davide sussisterà fino a tanto che di essa nasca il Messia, secondo quello che Dio stesso promise a Davide; e dalla conservazione di questa famiglia si arguirà la conservazione eziandio del popolo di Giuda. Udite adunque, principi increduli, voi che vi pensate che Dio non possa o non voglia trarvi fuori del pericolo grande che a voi sovrasta; udite quello che Dio farà: *Ecco che una Vergine (e questa della famiglia di Davide) concepirà e partorirà un Figliuolo.* Invano i Balbini moderni cercano di oscurare almeno, se potessero, questa bella profezia, citata già ed applicata a Cristo da s. Matteo, ii, 23. La voce ebraica, tradotta nel latino colla parola *Virgo*, fu intesa nel senso medesimo da LXX interpreti che pur erano Ebrei, ed ancora dal Galileo, e non mai in altro senso, fuori che di *giovannetta Vergine*, si trova usata nelle Scritture, come notò s. Girolamo: e qual segno o prodigio sarebbe egli per la casa di Davide il parto di una giovane, ma non vergine, quale vorrebbero gli Ebrei che fosse quella, di cui qui si parla? Ma, a far conoscere anche meglio la ignorante impudenza di questi nostri nemici, non è da tacere che questa promessa del profeta applicar vegliano al figliuolo di Achaz, ad Ezechia, il quale Ezechia era già nato prima che il padre salisse al trono, ovvero a qualche altro figliuolo di Achaz, di cui non possono a noi dar novella.

E il nome di lui sarà detto Emanuele. Secondo la preta significazione della frase ebraica si può tradurre e semplicemente: *Egli sarà Emmanuel: Egli sarà Dio con noi.* Egli sarà e in se stesso, e per noi quale il chiama questo nome, che a lui si compierà. Questo vuol dire che il Figliuolo della Vergine egli e il Verbo Dio fatto carne, che abiterà tra gli uomini, come si dice Joan. i.

Vers. 15. *Ei mangerà butirro e mele, ec.* Questo divino Figliuolo sarà vero uomo, e come vero uomo sarà nutrito con butirro e mele, come si nutrivano nella Giudea i bambini fino

16. *Quia antequam sciat puer reprobare malum, et eligere bonum, derelinquetur terra, quam tu desistas, a facie duorum regum suorum.*

17. *Adducet Dominus saper te, et super populum tuum, et super domum patris tui dies, qui non venerunt a diebus separationis Ephraim a Juda cum rege Assyriorum.*

18. *Et erit in die illa: Sibilabit Dominus muscae, quae est in extremo fluminum Aegypti, et api, quae est in terra Assur,*

19. *Et venient, et requiescent omnes in torrentibus vallium, et in cavernis petrarum, et in omnibus frutetis, et in universis foraminibus.*

20. *In die illa radet Dominus in novacula conducta in his, qui trans flumen sunt, in rege Assyriorum, caput et pilos pedum, et barbam universam.*

21. *Et erit in die illa: Nutriet homo vaccam boum, et duas oves,*

22. *Et prae ubertate lactis comedet butyrum: butyrum enim et mel manducabit omnis, qui relictus fuerit in medio terrae.*

all'età, in cui cominciano a discernere il bene dal male. Quelle parole affinchè (ovvero fin che) sappia rigettare il cattivo ed eleggere il buono; queste parole, come notò s. Girolamo, riguardano all'Emmanuele significano con egli insulto tuttora in fasce e nudrito con burro e mele ha il giudizio del bene e del male, onde da questo stesso intendimento, che l'infanzia del concepimento fu senza pregiudizio della sua sapienza divina.

Vers. 16. Imperocchè prima che il fanciullo, ec. I Padri, ed anche alcuni interpreti cattolici, intendono queste parole dello stesso vero Emmanuele Figliuolo della Vergine, in questo senso. E affinchè, o Achaz, e tu, o Giuda, non dubiti del segno che io ti ho predetto, sappi che questo stesso Figliuolo della Vergine, prima di compier l'infanzia, anzi prima di nascere, anzi in questo tempo di adesso, ch'è il Dio fatto, il Dio con noi, ti libererà dal potere di que due re tuoi nemici, i quali lasceranno la terra che ti tiene in tanto timore, la Samaria o la Siria, che saran disolate dall' esercito assiro.

Molti altri interpreti cattolici, a quali è paruto men conveniente secondo la lettera, che queste parole si riferiscano al vero Emmanuele, il quale non dovea nascere, se non circa sette secoli dopo la profezia, suppongono che qui si parli di un altro figliuolo, ma d'Isaia, il quale sia però sempre figura dell'Emmanuele Figliuolo della Vergine, e siccome nel vers. 3 si vide che Dio ordina al profeta, che nell'andare a trovar Achaz conducesse seco il figlio Sear Jashub, e di più nel capo seguente, vers. 16, disse il profeta, che i figliuoli d'Isaia a lui Dio erano segno e portento d'Israele: quindi alcuni credono, che il profeta accenni questo figliuolo ch'egli avea seco; ma siccome questo è eradicabile che non fosse allora affatto bambino, altri perciò vogliono che s'intenda il figliuolo che nascerà dalla profetessa (secondo essi moglie d'Isaia), come si racconta nel capo seguente; il qual figliuolo prima che arrivi all'età di saper distinguere il buono dal cattivo, promette Dio che Achaz sarà liberato dal terrore de' due regi, come avvenne due anni in circa dopo questa profezia, quando Teglatphalasar uccise Rasin, prese Damasco, e trasportò quel popolo nel paese di Kir (v. Reg. xvi); e menò via le tribù di Ruben, Gad, Manasse, Nephthali, e Phacee fu ucciso da Osea, che gli succedette nel regno, v. Reg. xv, 29, i Paral. v, 26; e l'adempimento di questa profezia dovea servire a conferma della profezia precedente, vale a dire, della nascita del Messia da madre vergine. Questa seconda esposizione fu già indicata dal Grisostomo e seguitata da s. Tommaso e da un gran numero di moderni, onde non dovevamo tacerla, e non lasceremo ancora di accennare a suo luogo quello che, secondo tal distinzione di personaggi, si riferisce al figliuolo d'Isaia, figura dell'Emmanuele figliuolo della Vergine.

16. Imperocchè prima che il fanciullo sappia rigettare quel ch'è cattivo, ed eleggere il buono, sarà abbandonata la terra, che tu hai in orrore, dai due suoi re.

17. Manderà il Signore per mezzo del re degli Assiri sopra di te e sopra il popol tuo, e sopra la casa del padre tuo tali tempi, quali non furono dal di, in cui si separò Ephraim da Giuda.

18. Ed avverrà che in quel giorno il Signore chiamerà col fischio la mosca, che sta alla estremità dei fiumi dell'Egitto, e l'ape che sta nella terra di Assur,

19. E verranno e poseranno tutte nelle valli dei torrenti, e nelle caverne dei massi, e su tutti gli arboscelli, ed in tutte le buche.

20. In quel giorno il Signore per mezzo di rasoio preso a nolo, per mezzo di quelli che stanno oltre il fiume, per mezzo del re degli Assiri raderà il capo ed il pelo dei piedi, e tutta quanta la barba.

21. Ed avverrà in quel di, che un uomo nutrirà una vacca e due pecore,

22. E per l'abbondanza del latte mangerà burro: imperocchè burro e mele mangerà chiunque sarà lasciato sopra la terra.

Vers. 17. Manderà il Signore per mezzo del re degli Assiri, ec. Questo nuovo discorso del Profeta si riferisce a quelle parole: *Se non credete, non crederete stabilità*. Dio promette di liberare Achaz e Giuda da que' re; ma non per questo vorrà lasciare impunita l'inequità e l'empietà del re e del popolo; onde fa loro sapere, che manderà ad essi de' giorni di tribolazione e di affanno, quali mai non si videro dal tempo, in cui si separarono da Giuda le dieci tribù sotto Roboamo; anzi Dio si servirà dello stesso re degli Assiri a punire i Giudei, come per mano di lui avea fiaccati loro nemici. Infatti Teglatphalasar entrò dipoi nel paese di Giuda e lo devastò. i Paral. xxviii, 20, 21. Alcuni però intendono qui piuttosto predetta la venuta di Nabuchodonosor, il quale prese Gerusalemme.

Vers. 18. ... Chiamerà col fischio la mosca, che sta, ec. I Filistei e gli Idumei fecero molti mali nella Giudea colle loro scorrerie al tempo di Achaz; a questi popoli, attesa la situazione dei loro paesi, può convenire il dirsi, che stanno all'estremità dei fiumi (o sia civili dell'Egitto. Molti però credono) che si parli delle vittorie di Nocho re di Egitto, v. Reg. xxiii; e molto bene gli Egiziani sono paragonati alle mosche per la loro moltitudine; gli Assiri poi alle api, perchè combattevano colla lancia, come le api col pungiglione, dice s. Girolamo.

Vers. 19. ... Poseranno tutte nelle valli, ec. Inonderanno tutto quanto il paese. Le api nella Palestina si formano gli alveari nelle buche dei massi, nelle cavità degli alberi e nella terra: a questo allude il profeta, significando come queste api inesteranno tutta la Giudea.

Vers. 20. ... Il Signore per mezzo di rasoio, ec. Dio si serve degli stranieri per flagellare il suo popolo, e gli ricompensa colle spoglie del medesimo popolo: così presso Ezechiello Dio dà a Nabuchodonosor l'Egitto in ricompensa di avere espugnata la città di Tiro, Ezech. xxi, 18, 19. Così Dio adesso per mano degli Assiri, che abitano oltre l'Eufrate, e per mezzo del loro re, raderà il capo e tutti i peli di questo corpo politico della Giudea, vale a dire, la spoglierà di ogni bene, e di questo argomento dell'ira sua pagherà il nolo coll'arricchire gli stessi Assiri delle sostanze di Giuda.

Vers. 21 e 22. ... Un uomo nutrirà una vacca e due pecore. Allora il paese sarà ridotto in tanta miseria, che quegli ch'era prima un ricco padre di famiglia, avrà appena una vacca e due pecore, ed il latte di queste poche bestie, per la scarsità della gente che quegli ha in casa, servirà per bevanda e per cibo, particolarmente perchè rimanendo i campi incolti e deserti, vi crescerà copiosa pastura, onde le stesse bestie daranno latte e burro in abbondanza, e quella poca gente che rimarrà, si sostenterà non col

23. *Et erit in die illa : Omnis locus, ubi fuerint mille vites, mille argenteis, in spinas et in vepres erunt.*

24. *Cum sagittis et arcu ingredientur illuc: vepres enim et spinas erunt in universa terra.*

25. *Et omnes montes, qui in sarculo sarrientur, non veniet illuc terror spinarum et veprium, et erit in pascua bovis, et in conculationem pecoris.*

23. Ed avverrà in quel dì, che qualunque luogo, dov' erano mille viti (valutate) mille denari d' argento, sarà ridotto a spine e sterpi.

24. Vi andranno colle saette e coll' arco, perchè sterpi e spine occuperanno tutta la terra.

25. E tutti i monti, i quali si coltiveranno col sarchiello, non avranno più il terrore delle spine e degli sterpi, e saranno pascolo del bue, e saranno pastati dal bestiame.

C A P O VIII.

È ordinato ad Isaia di scrivere il nome del bambino che nascerà. I regni d' Israele e della Siria saranno distrutti. Giuda sarà afflitto, ma sarà poi liberato, quantunque molti di que' di Giuda sieno per cadere. Ordina che si ripieghi la testimonianza, e si sigilli la legge: soggiunge quali sciagure sovrastino a quelli che abbandonano la legge.

1. *Et dixit Dominus ad me : Sume tibi librum grandem, et scribe in eo stylo hominis : Velociter spolia detrahe, cito praedare.*

2. *Et adhibui mihi testes fideles, Uriam sacerdotem, et Zachariam filium Barachiae.*

3. *Et accessi ad prophetissam, et concepit, et peperit filium. Et dixit Dominus ad me : Voca nomen ejus : Accelera spolia detrahere, festina praedari.*

4. *Quia antequam sciat puer vocare patrem suum et matrem suam, auferetur fortitudo Damasce et spolia Samariae, coram rege Assyriorum.*

1. E il Signore disse mi: Prendi un libro grande, ed in esso scrivi a chiare note: Affrettati a torre le spoglie, fa presto a predare.

2. E mi presi testimoni fedeli, Uria sacerdote, e Zaccaria figliuolo di Barachia.

3. E mi accostai alla profetessa, ed ella concepì e partorì un figliuolo. E il Signore mi disse: Pongli questo nome: Affrettati a torre le spoglie, fa presto a predare.

4. Perocchè prima che sappia il bambino chiamar per nome suo padre e sua madre, sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria dal re degli Assiri.

grado, oro, ec. che non vengono dalla terra, se non è lavorata, ma col burro e col mele, di cui con poca fatica ogni uomo può provvedersi. Vedi x. Girolamo.

Vers. 23 e 24. *E... dov' erano mille viti, ec.* Una vigna, di cui il frutto di ciascuna delle sue viti si stimava un denaro, ovvero un sielo d' argento, e mille viti si valutavano mille sieli di frutto, una tal vigna si ridurre, a non aver altro che spine nude e sterpi, vi andranno i cacciatori colle saette e coll' arco.

Vers. 25. *E tutti i monti, i quali si coltiveranno, ec.* I monti ferti di ottimi vini, che si coltivano col sarchiello, e si cingevano primadi l'uomo si spogli, saranno privi di tal difesa, ed andranno a pascolare e pastarli i buoi ed ogni genere di bestiame.

Vers. 1. *A chiare note, ec.* Letteralmente con istile d' uomo, vale a dire con caratteri intelligibili ad ognuno degli uomini. Quello che il profeta dee scrivere egli è il nome del bambino che nascerà, e di questo nome la significazione si è questa: *Affrettati a torre le spoglie*, ovvero: *Fa presto a predare*, che è lo stesso.

Vers. 2. *E mi presi testimoni fedeli, Uria, ec.* Scrisse (dice il profeta) nel libro quello che mi aveva ordinato il Signore in presenza di due testimoni fedeli, di Uria sacerdote e di Zaccaria figliuolo di Barachia, affinché quello che io scriveva fosse in forma autentica trasmesso a tempi avvenire. Non abbiamo alcuna certa notizia intorno a questi due testimoni: imperocchè non possiamo indovinarlo a credere, che l' Uria, rammentato in questo luogo, sia quel pontefice, il quale intorno a questo tempo fece erigere un altare di bronzo, fatto a somiglianza dell' altare di Damasco, e lo collocò nel tempio in luogo dell' altare degli olocausti, per far piacere ad Achaz, re Reg. xvi, 10, 11, ec.

Vers. 3. *E mi accostai alla profetessa, ec.* Questa profetessa, secondo tutti i Padri, e molti ancor degli interpreti, ella è quella stessa Vergine, di cui fu annunziato il parto nel capo precedente, vers. 14. E questo nome di profetessa ottimamente conviene alla Vergine, sì perchè ella veramente profeta col suo celebre cantico, sì perchè ancora a lei si accosta per ordine di Dio il profeta,

affinchè ella gli spieghi quel che significano le parole ch' egli avea scritto in quel libro, secondo il comando di Dio. Egli adunque vede in ispirito questa Vergine profetessa, la quale diviene feconda, e partorisce un Figliuolo, a cui sarà dato quel nome: così fu spiegato al profeta il mistero mostratogli da Dio; ed egli predice che tale sarà questo Fanciullo, quale lo annunzia il titolo d' uomo che si affretta a torre le spoglie, e fa presto a predare, perchè il Cristo, nato di questa Vergine, con somma celerità doveva vincere e spogliare il diavolo di sue conquiste, onde di lui disse l' Apostolo ch' egli spogliò i principati e le potestà, e gli menò in pubblica mostra, avendo di loro trionfato in se stesso. Coloss. ii, 15.

Secondo la spiegazione indicata di sopra, vers. 16, il figliuolo della profetessa sarebbe un altro figliuolo della moglie d' Isaia, così detta per essere ella moglie di un profeta, e questo figliuolo sarebbe un segno ed un annunzio certo della futura imminente distruzione del regno di Damasco e di Samaria. Convenivano perciò anche quelli che seguivano tale spiegazione, che questo figliuolo di Isaia è figura di Cristo, il quale non solo annunzierà, ma opererà per sua propria virtù la distruzione de' nemici della Chiesa: i Pagani idolatri, indicati nel regno di Damasco, e i Giudei increduli, figurati nel regno d' Israele, come la guerra fatta da Phaece e da Resin al popolo di Giuda, era tipo della guerra che doveva fare l' incredulità e l' idolatria a Cristo ed alla sua Chiesa: e la liberazione di Giuda da quei nemici figurava le vittorie di Cristo sopra i nemici del suo regno spirituale.

Vers. 4. *Prima che sappia il bambino, ec.* Questo maraviglioso Fanciullo esisterà prima di nascere, perchè egli come Dio è ab eterno: e prima di nascere e prima che, secondo l' ordine umano e naturale, egli cominci a dire: padre mio, madre mia; e prima anche di uscire dal sen della madre, comincerà a spogliare i suoi nemici, liberando il popolo di Giuda e rovinando i nemici regni di Damasco e di Samaria per mano del re degli Assiri: ciò seguì un anno dopo quella profezia. L' applicazione di queste parole alla seconda maniera di esporre questa profezia, e di per se chiara ed

5. *Et adjecit Dominus loqui ad me adhuc dicens :*

6. *Pro eo, quod abjecit populus iste aquas Siloe, quae vadunt cum silentio, et assumpsit magis Rasin et filium Romeliae :*

7. *Propter hoc ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes et multas, regem Assyriorum et omnem gloriam ejus : et ascendet super omnes rivis ejus, et fluet super universas ripas ejus.*

8. *Et ibit per Judam, inundans et transiens usque ad collum veniet. Et erit extensio alarum ejus, implens latitudinem terrae tuae, o Emmanuel.*

9. *Congregamini, populi, et vincimini, et audite, universae procul terrae : confortamini et vincimini, accingite vos et vincimini :*

10. *Inite consilium, et dissipabitur : loquimini verbum, et non fiet ; quia nobiscum Deus.*

11. *Haec enim ait Dominus ad me : Sicut in manu forti erudit me, ne in em in via populi hujus, dicens :*

12. *Non dicatis, Conjuratio : omnia enim, quae loquitur populus iste, conjuratio est : et timorem ejus ne timeatis, neque paveatis.*

13. *Dominum exercituum ipsum sanctificate : ipse pavor vester, et ipse terror vester.*

5. E di nuovo il Signore parlommi, dicendo :

6. Perchè questo popolo ha avuto in fastidio le acque del Siloe, che scorrono placidamente, ed ha più inclinazione per Rasin e pel figliuolo di Romelia ?

7. Per questo, ecco che il Signore condurrà sopra di loro le acque del fiume impetuose e abbondanti, il re della Siria e tutta la potenza di lui, e saliranno sopra tutti i loro rivi, e scorreranno sopra tutte le ripe.

8. E correranno pel paese di Giuda, e passando inonderanno, e arriveranno fino al collo. Ed ei coll' ampiezza delle sue ale empierà la estensione della terra tua, o Emanuele.

9. Raunatevi, o popoli, e siate vinti : e voi, terre remote, ascoltate tutte quante : prendete ardire e siate vinti, mettetevi in ordine e siate vinti :

10. Fate de' disegni, e saran dissipati : comandate, e non sarà fatto nulla ; perchè il Signore (è) con noi.

11. Imperocchè queste cose disse a me il Signore : Quando con mano forte mi corresse, perchè non seguissi gli andamenti di questo popolo, dicendo :

12. Non istate a dire : Cospirazione ; perocchè questo popolo non d' altro parla, che di cospirazione. Ma non temete il suo timore, e non vi sbigottite.

13. Il Signore degli eserciti lui glorificate : egli sia il vostro timore e il vostro terrore.

evilente. Ma si osservi quanto propriamente ed esattamente parlò il profeta dicendo: *Sarà tolta la provanza a Damasco e la spoglia di Samaria* ; perocchè il regno di Damasco fu assolutamente distrutto: ma il regno di Samaria sussiste ancora per qualche tempo, benchè indebolito colla perdita di quattro tribù, di Neftulim, Ruben, Gad e Manasse, e colle depredazioni fattevi dagli Assiri.

Vers. 6. e 7. *Perchè questo popolo ha avuto in fastidio, ec.* Il Siloe era la celebre fontana appie del monte Sion, la quale è rammentata sovente nelle Scritture. Per questa fontana è intesa la stirpe reale di Davide e di Salomone, come per le acque del fiume, cioè dell' Eufrate, s' intendono gli Assiri, vers. 7. Il Signore adunque si lamenta che il popolo di Giuda, avvilito dalle precedenti sciagure, non sperando più nel suo Dio, mediti di ribellarsi da Achaz e dalla famiglia di Davide, e di soggettarsi a Phacee e a Rasin. Questo popolo (dice Dio) in cuor suo è rivolto non ad implorare il mio aiuto, ma a gettarsi nelle braccia del re nemico, rigettando il suo re. Per questo io manderò, anzi condurrò sopra questo popolo le acque del gran fiume Eufrate, acque veementi, impetuose e altissime, gli Assiri che inonderanno colle loro schiere tutto il paese.

Cristo è più propriamente quel fonte del Siloe, quel fonte di acqua viva, che si alza fino alla vita eterna, ed egli fu disperzato da Giudei, i quali nol vollero per loro re, dicendo: *Non abbiamo altro re fuori di Cesare*; onde Dio per mano dei Romani gli sterminò. Vedi Euseb. Dem. vii, 2.

Vers. 8. *Arriveranno fino al collo.* Con questa espressione si dinota l' estremo pericolo di ecidio e di morte, in cui si trovava la Giudea.

Ed ei coll' ampiezza delle sue ale, ec. Le ale sono le schiere del re d' Assiria: queste ale si stenderanno per tutta la Giudea ch' è il paese, in cui tu nascerai, o Emanuele, il paese, di cui tu se' signore, il paese dove tu regnerai sul trono di Davide. Si rivolge con tenerezza di affetto il Profeta al suo Emanuele, al Fi-

gliuol della Vergine, e gli rammenta che il paese sì malmenato dagli stranieri è il suo paese ed il suo regno: e il popolo di Giuda sì avvilito e straziato, egli, benchè ingrato e perverso, è tuttora il suo popolo.

Vers. 9 e 10. *Raunatevi, o popoli, e siate vinti, ec.* Il Profeta, che avea veduto in ispirito la moltitudine immensa dell' esercito assiro inondare tutto il paese di Giuda, col rammentarsi il nome di Emanuele, divenuto animoso, insulta al nemico esercito, e dice che si radunino pure, si armino di coraggio e di furore, si mettano in ordine per far tutto il male che desiderano alla terra del suo Emanuele, che ei però saran vinti e sterminati. Per questo ancora il profeta avea d' ito (vers. 8), che l' inondazione sarebbe arrivata *fino al collo*, volendo significare, che sommo sarebbe stato il pericolo, ma che non ne rimarrebbe soverchiata la Giudea. Theglathphalase vi fece dei guasti assai; Sennacherib vi entro con esercito innumerevole, ma egli vi perì insieme colla sua gente, percosso dall' Angelo del Signore. Vedi *iv Reg. xix, 35*. E tutto questo sarà fatto per amore dell' Emanuele, ch' è nostro rifugio, dice il Profeta.

Vers. 11, 12 e 13. *Queste cose disse a me il Signore: Quando, ec.* Tutto questo fu a me rivelato da Dio, allorchè colla potente sua mano mi corresse, e mi ritenne, perchè io non andassi dietro alla disperazione ed alla vile pusillanimità di questo popolo: e Dio allora mi disse e ordinommi di dire a costoro: Non istate a dire: Tutti cospirano contro di noi: perocchè non si sente altro discorso dalla loro bocca fuori di questo: tutti cospirano contro di noi: non temete il nemico: non temete Rasin, non temete Phacee, non temete l' Assiro: onorate Dio Signore degli eserciti colla speranza in lui, ch' è buono e fedele alle sue promesse, lui temete e procurate di piacere a lui col ben vivere e col rispettar la sua legge e la sua volontà: perocchè egli è il Signor degli eserciti, cui militano gli Angeli, e a cui servono tutte le creature.

14. *Eterit vobis in sanctificationem. (1) In lapidem autem offensionis et in petram scandali duabus domibus Israel: in laqueum et in ruinam habitantibus Jerusalem.*

15. *Et offendent ex eis plurimi, et cadent, et conterentur, et irretientur, et capientur.*

16. *Ligate testimonium, signa legem in discipulis meis.*

17. *Et expectabo Dominum, qui abscondit faciem suam a domo Jacob, et praestolabor eum.*

18. *Ecce ego et pueri mei, quos dedit mihi Dominus in signum et in portentum Israel a Domino exercituum, qui habitatin monte Sion.*

19. *Et cum dixerint ad vos: Quaerite a pythonibus et a divinis, qui strident in incantationibus suis: Numquid non populus a Deo suo requirit et pro vivis a mortuis?*

20. *Ad legem magis, et ad testimonium. Quod si non dixerint juxta verbum hoc, non erit eis matutina lux.*

21. *Et transibit per eam, corruet et esuriet:*

14. Ed ei sarà per voi santificazione. Ma pietra d' inciampo e pietra di scandalo per le due case d' Israele; e lacciuolo e rovina per gli abitatori di Gerusalemme.

15. E moltissimi di loro inciamparanno e cadranno e s' infrangeranno, e saranno illaqueati e saranno presi.

16. Ripiega la testimonianza, sigilla la legge dei miei discepoli.

17. Or io aspetterò il Signore, il quale ha ascosa la sua faccia alla casa di Giacobbe, e mi affiderò a lui.

18. Eccomi io e i miei figliuoli dati a me dal Signore in segno e portento ad Israele per parte del Signore degli eserciti, che abita nel monte di Sion.

19. Or quando diranno a voi: Interrogate i pitoni; e gl' indovini, i quali stridono ne' loro incantesimi (rispondete): Non ricorrerà egli il popolo al suo Dio? (ricorrerà egli) a' morti pei vivi?

20. Alla legge piuttosto ed all' arca. Che se non parleranno conformemente a questa parola: non nascerà per essi la luce del giorno.

21. E (la luce) passerà da loro, ed eglino

(1) Luc. 9, 34. Rom. 9, 32. 1 Petr. 2, 26.

Vers. 14 e 15. *Ed ei sarà per voi santificazione, ec.* Se voi eroderete e glorificherete il Signore, egli sarà vostro rifugio, vostra gloria, vostra santificazione: egli come popolo santo, segregato da tutti gli altri popoli e consacrato al culto, vi proteggerà e vi custodirà. Ma egli sarà pietra d' inciampo e di rovina e di laqueo per gl' increduli delle due case d' Israele, e per gli abitatori di Gerusalemme, de' quali molti nella infedeltà loro periranno miseramente. Le due case d' Israele sono i due regni, ne' quali si divide la nazione ebraica, il regno di Giuda e il regno delle dieci tribù. Io prevedo, dico il profeta, che il Signore, che sarà santificazione e salute de' fedeli di queste due case, sarà pietra d' inciampo, e di rovina, e laqueo di morte per un numero grande di Ebrei, e particolarmente per que' di Gerusalemme, pe' quali si convertirà in loro dannazione tutto quello che Dio ha fatto e farà per santificarli e salvarli. Ciò avverossi specialissimamente nella venuta del Cristo, a cui perciò vogliono riferirsi principalmente queste parole, come s' insegna l' Apostolo. Vedi quello che si è detto Rom. ix, 32. E non a caso sono specialmente nominati gli abitatori di Gerusalemme, dove Cristo predicò e fece miracoli, e dove patì, morì, risuscitò, salì al cielo e mandò lo Spirito Santo sopra i credenti; e dove la parola del Vangelo, predicata da lui e dagli Apostoli, soffre ostinata contraddizione da quelli che dovevano dare al popolo l' esempio di abbracciarla.

Sarà per voi santificazione. L' originale: Santuario di rifugio.

Vers. 16. *Ripiega la testimonianza, sigilla, ec.* Questa profezia, che io ti ho ispirata e ti ho fatta annunziare agli Ebrei, scrivila (dice Dio) e poi ripiega la membrana, in cui l' averà scritta, e sigilla la stessa membrana: questa profezia ella è testimonianza della mia volontà, ed è la legge ch' io mi sono prescritta intorno a quello che un di avverrà, e se adesso gli Ebrei non faranno caso, ne vorran credere a quello che per ordine mio tu annunzierai, ne faranno stima e leggeranno e intenderanno la tua profezia i miei discepoli, i miei fedeli, particolarmente allora quando, venuto il Cristo, darà loro la chiave de' Scritture. Così il libro non sul ripiegato, ma sigillato e chiuso per gli Ebrei, sono le Scritture tutte, e particolarmente le Scritture de' profeti, le quali la sola fede di Cristo illumina e schiarisce. Vedi 1 Cor. ii, 13, 14, 15, 16.

Vers. 17. *Or io aspetterò il Signore, ec.* Io aspetterò il Signore, e in lui confiderò: quantunque sembra ch' io non voglia più vedere il suo popolo, la casa di Giacobbe, io so ch' egli ne avrà misericordia, e a lui manderà un giorno il suo Salvatore; e se qualcuno d' adesso alla parola che io annunzio si convertirà e crederà, un molto maggior numero crederà alla parola del Cristo e

avrà salute. Ho tradotto le ultime parole: *Mi affiderò a lui*, seguendo non solo i LXX, ma anche l' apostolo Paolo, e questa versione si adatta molto bene a tutto il ragionamento, supponendo che in questo versetto parli il profeta in persona di Cristo, come suppone l' Apostolo non solo di questo versetto, ma anche del seguente. Onde dirà, per bocca del profeta, lo stesso Cristo: quantunque la carità e l' induramento della nazione sia molto grande, io mi affiderò a Dio, e aspetterò da lui la conversione di molti che saranno i fondatori di molte Chiese. Vedi Hebr. ii, 14.

Vers. 18. *Eccomi io e i miei figliuoli, ec.* Parla adunque tuttora Isaia in persona di Cristo: e siccome ed egli e i suoi discepoli per ragion della vita mortificata, umile e povera che menavano, erano considerati quasi spettacolo e portento, e oggetto di scherno per quel popolo duro e carnale; e siccome i loro insegnamenti, perche tutti delle cose di Dio, erano con tanti inimici da non intendersi per gente ingolfata nelle cose della terra: così Cristo dice, che ed egli e i suoi Apostoli per la novità della vita e della dottrina saranno considerati come portentosi e come persone da non temersi, ne ascoltarsi. Tal è la comune spozione degli antichi Padri ed interpreti. Portento verissimo di carità, di umiltà, di povertà e di mortificazione fu Cristo: e lo furono anche gli Apostoli, imitatori di Cristo, e i Cristiani imitatori degli Apostoli.

Ch' abita nel monte di Sion. Abita nel suo tempio, ch' è sul monte di Sion. Ivi Cristo annunziò la sua dottrina, ed ivi la nuova legge fu scritta ne' cuori de' credenti dallo Spirito Santo mandato da Cristo sopra di essi.

Vers. 19. *Or quando diranno a voi, ec.* Se adunque, o Giudei, nelle vostre angustie suggerirà a voi qualche empio, che andate a consultare i pitoni e i maghi, rispondete liberamente: Non v' ha egli Dio in Israele, a cui ricorrere? Si vorrà egli ricorrere agli dèi morti del Gentilismo per consultare intorno alla salute di uomini vivi, che sono da più di quelli? De' pitoni (ch' eran così chiamati dall' uso che vi era d' interrogarli e consultarli intorno alle cose future) si è parlato negli Atti, xvi, 16. 1 Reg. xxviii, 7.

Vers. 20. *Alla legge piuttosto ed all' arca, ec.* Dalla legge impareranno quello che debba farsi nelle angustie e nelle afflizioni: ella c' insegnerà a riguardare come pena ben giusta dei nostri peccati, e c' inviterà alla penitenza, e c' insegnerà ancora a ricorrere all' arca e al propiziatorio, donde il Signore ci farà conoscere la sua volontà. Quelli poi che altrimenti insegnassero, ma volesser anzi ricorrere a' maghi, costoro si rimarran senza luce involti nella densa caligine dei loro errori e saranno sempre infelici.

Vers. 21 e 22. *E (la luce) passerà da loro, ec.* Noi si che il relativo *eam* nel latino si riporta alla *casa di Giacobbe* nominata nel vers. 17. La luce della verità e della felicità si ritirerà, partirà dalla casa di Giacobbe, e questa casa, o sia i Giudei, cadranno per

et cum esurierit, irascetur, et maledicet regi suo et Deo suo, et suscipiet sursum.

22. *Et ad terram intuebitur, et ecce tribulatio et tenebrae, dissolutio et angustia, et caligo persequens, et non poterit avolare de angustia sua.*

C A P O IX.

Profezia della nascita di Cristo: l'impero di lui si dilaterà: Giuda sarà liberato dal potere dei re d' Israele e della Siria, de' quali regni, e particolarmente di quello d' Israele, si predicono le intestine discordie e le stragi.

1. (1) *Primo tempore alleviata est terra Zabulon et terra Nephthali: et novissimo aggravata est via maris trans Jordanem Galilaeae gentium.*

2. *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.*

3. *Multiplicasti gentem, et non magnificasti laetitiam. Laetabuntur coram te, sicut qui laetantur in messe, sicut exultant victores, capta praeda, quando dividunt spolia.*

4. *Jugum enim oneris ejus, et virgam humeri ejus, et sceptrum exactoris ejus superasti, sicut in die Madian.*

(1) *Matth. 4, 15.*

(2) *Jud. 7, 22.*

terra, soffriranno la fame e s'infurieranno fino a dir male non solo del loro re, ma anche di Dio, e se guardano il cielo e se miran la terra, non vedranno se non tenebre, tribolazione, miseria, tristezza orribile, mali infiniti, da cui non possan sottrarsi. Nel cielo vedranno Dio slegato con essi: sulla terra non vedranno altro che guai e dolori. Pittura forte e terribile dello stato, in cui si trovarono gli Ebrei dopo il rifiuto del Cristo: quando la luce della verità passò da loro alle genti, rimanendo la infelice nazione nelle tenebre della ignoranza, della incredulità e de' peccati, perseguitata dalla giusta ira di Dio, la quale, per usar la parola di Paolo, sta sopra di essa sino alla fine.

Vers. 1 e 2 *Primo tempo fu meno afflitta la terra di Zabulon, ec.* S. Girolamo riferisce, che gli Ebrei, i quali avevano abbracciata la fede di Cristo, in tal guisa esprimevano questo luogo. Prima furono soggiogati e menati in schiavitù le due tribù di Zabulon e di Nephthali, e dipoi la Galilea fu lasciata deserta, e le altre tribù, che abitavano oltre il Giordano nella Samaria, andarono schiave: quindi quel paese, di cui il popolo fu prima condotto a servire a Babilonia, questo paese, ingombrato dalle tenebre dell'errore, fu il primo a vedere la luce grande della dottrina e dei miracoli di Cristo, e da questo paese si propagò a tutte le genti la scienza dell'Evangeli. Questa sposizione ottimamente si adatta all'applicazione fatta da s. Matteo di questa medesima profezia, *Matth. iv, 15.* In quei paesi predicò lungamente Cristo, e iudicò i suoi Apostoli, com'è notissimo dall'Evangeli. Ma, per finir d'illustrare la lettera di questi due versetti, noi si come il profeta dice, che primariamente saranno afflitte, saccheggiate e menate via le due tribù di Zabulon e di Nephthali; ma esse saranno trattate meno male che i paesi che condurranno al mare, ovvero, che son sulla costa del mare di Tiberiade, e la Galilea delle nazioni. Verso il mare di Tiberiade abitavano le tribù di Ruben, di Gad e mezza la tribù di Manasse, e la Galilea della gente era anch'essa di là dal Giordano.

cadran per terra, e patiranno la fame e infurieranno, e malediranno il re loro e il Dio loro, e alzeranno gli occhi in su.

22. E mireranno la terra, ed ecco tribolazione e tenebre, scompaginamento ed angustia, e caligine che gli perseguita, e non potranno sottrarsi a volo dalla loro afflizione.

1. Primamente fu meno afflitta la terra di Zabulon e la terra di Nephthali, e dipoi fu gravemente percossa la via al mare, la Galilea delle nazioni di là dal Giordano.

2. Il popolo, che camminava tra le tenebre, vide una gran luce: la luce si levò per quegli che abitavano nella oscura region di morte.

3. Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia. Si alleggeranno dinanzi a te come quelli che si rallegrano della messe, come esultano i vincitori, fatti padroni della preda, allorchè dividon le spoglie.

4 Imperocchè il giogo oneroso di lui e la verga infesta a' suoi omeri e il bastone del suo esattore, tu gli superasti, come nella giornata di Madian.

Vers. 3. *Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia.* Nelle Scritture la voce molto è usata per la voce grande, e moltiplicare per magnificare. Così abbiamo tradotto *hai innalzata*, dove la nostra Volgata dice letteralmente: *hai moltiplicata*. Tu, o Signore, hai grandemente innalzata la nazione e il paese de' Galilei colla tua predicatione, e colui miracoli, e particolarmente col trarne i tuoi Apostoli, ma non grande a proporzione è stata la consolazione e il frutto de' tuoi benefici: perchè molto maggiore sarà il numero di que' che non crederanno, che de' fedeli: e lo stesso avverrà riguardo al popolo di Giuda. Quindi le doglianze di Cristo: *Guai a te, o Corozain, guai a te, o Bethsaida, perchè se in Tiro e in Sidone fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, avrebbero fatta penitenza nella cenere e nel cilizio.* *Matth. xi, 21.*

Si alleggeranno dinanzi a te, ec. Ma la letizia degli uomini convertiti alla tua fede, o Cristo, sarà stragrande e sarà paragonabile a quella del contadino quando vede assicurata la sua copiosa raccolta; e come rallegrasi un esercito vincitore quando, dopo la vittoria, si spartisce la preda.

Vers. 4. *Il giogo oneroso di lui e la verga, ec.* La voce *ejus* del latino si riferisce al popolo del versetto 2, ovvero alla nazione del versetto precedente. Sarà grande la letizia de' nuovi credenti, perchè da te, o Cristo, si vedran liberati da potentissimo giogo, dalla verga crudele, ond'erano percosi e abbattuti, e dal bastone del comando di un esattore spietato: e la sua vittoria sarà simile a quella che riportò Gedeone nella famosa giornata contro de' Madianiti. Così è descritto dal nostro profeta, sotto la immagine di dura schiavitù temporale, la spirituale servitù degli uomini sotto il giogo del diavolo e del peccato; servitù, nella quale giacevano miseramente oppressi prima della venuta del celeste loro liberatore. Paragona la vittoria di Cristo a quella di Gedeone, perchè questi fu l'insigne figura del medesimo Cristo; e siccome Gedeone distrusse l'altare di Baal, e tagliò il boschetto consacrato allo stesso Baal, e alzò un altare al vero Dio: così Cristo distrusse la idola

5. *Quia omnis violenta praedatio cum tumultu, et vestimentum mistum sanguine erit in combustionem, et cibus ignis.*

6. *Parvulus enim natus est nobis, et filius datus est nobis, et factus est principatus super humerum ejus; et vocabitur nomen ejus, Admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri saeculi, Princeps pacis.*

7. *Multiplicabitur ejus imperium, et pacis non erit finis: super solium David et super regnum ejus sedebit, ut confirmet illud et corroboret in judicio et justitia, amodo et usque in sempiternum: zelus Domini exercituum faciet hoc.*

8. *Verbum misit Dominus in Jacob, et cecidit in Israel.*

9. *Et sciet omnis populus Ephraim, et*

5. Perocchè ogni violenta depredazione (sarà) con tumulto: e le vesti intrise di sangue saranno arse, fatte cibo del fuoco.

6. Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, e il figlio è dato a noi, ed ha sopra gli omeri suoi il principato; ed ei si chiamerà per nome l'Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe di pace.

7. L'impero di lui sarà amplificato, e la pace non avrà fine: ei sederà sul trono di Davidde, e avrà il regno di lui per assodarlo e corroborarlo, rendendo ragione e facendo giustizia da ora in poi, e fino in sempiterno. Lo zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa.

8. Il Signor ha lanciata una parola contro Giacobbe, ed ella è caduta sopra Israele.

9. E se ne avverrà tutto il popolo di

tria regnante nel mondo ed edificò la Chiesa, in cui il vero Dio si onora. Vedi *Jud. vi*

Vers. 5. *Perocchè ogni violenta depredazione (sarà) con tumulto.* Allude sempre alla vittoria di Gedeone sopra i Madianiti, a cui paragona la vittoria di Cristo sopra l'inferno e sopra il mondo; e insieme rappella il nome di *celere predatore* dato già al Messia, *cap. viii, 3.* Siccome adunque Gedeone non acquistò le spoglie di Madianiti; così quando il Messia rapirà al demonio la preda degli uomini, si solleverà fiero tumulto e sconvolgimento, e nell'inferno e nel mondo, che sarà tutto sossopra. Gli Ebrei dicevano a Paolo, che la religione di Cristo avea in ogni luogo *contraddittori*. Atti, xxviii, 22. Ma ciò dovea pur essere, ed era stato predetto e dal nostro profeta e da Cristo, il qual disse ch'era venuto a portare non la pace, ma sì la spada, perchè era venuto a separare l'uomo dal padre suo, *ec. Matth. x, 34, 35, ec.*

E le vesti intrise di sangue saranno arse, fatte cibo del fuoco. E come le vesti de' soldati nemici intrise di sangue si fanno dal vincitore abbruciare nel fuoco insieme co' loro cadaveri, così Cristo manderà ad ardere nel fuoco dell'inferno e i demoni e i persecutori del suo nuovo popolo, i quali hanno sparso il sangue de' santi, e ne portano il segno nelle vesti loro asperse di sangue.

Vers. 6. *Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, ec.* Ecco il celere predatore, il quale fin dalla sua nascita comincerà a vincere e a predare. Egli è pargoletto di età, di statura, di semplicità, d'innocenza, ma egli è uomo perfetto, anzi gigante, per valore e fortezza. Dicendo il profeta, che questo pargoletto è nato a noi, secondo un antico interprete, dimostra la temporale natività di lui dal seno di Maria; dicendo poi, che questo Figlio è dato a noi, la divinità ed eternità viene ad accennare di questo stesso pargoletto, il quale dal Padre fu dato a noi, per quell'amore che il Padre ebbe verso di noi, come dice s. Giovanni, i Jo. iv, 9.

Ed ha sopra gli omeri suoi il principato. Egli nascerà principe e Signore, e Re del cielo e della terra. I grandi portavano in antica sulle loro spalle i distintivi della loro dignità: e i Padri generalmente hanno in queste parole ravvisato il mistero di Cristo portare sopra le sue spalle la Croce come segno del suo principato.

Ed ei si chiamerà per nome l'Ammirabile. In Cristo, dice l'Apostolo, *sono ascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio.* Egli è mirabile nella sua concezione e nella sua nascita di madre vergine, egli è mirabile nella sua vita, mirabile nella dottrina e ne' miracoli e nella passione e nella morte e nella risurrezione. Egli è mirabile in sé, mirabile ne' santi suoi, ne' quali, colla sua grazia, egli opera cose grandi e mirabili.

Il Consigliere. Alcuni Padri spiegano questo titolo dato a Cristo, come ad esecutore sapientissimo e fedelissimo del consiglio di Dio riguardo alla redenzione del genere umano e riguardo alla vocazione delle genti e al rigettamento degli Ebrei. Egli, oltre a ciò, insegnò agli uomini i misteri di Dio e le vie di salute, e gli illuminò colla sua verità, e colla sua grazia fa che animo e vogliono il bene e lo facciano.

Dio. Questo pargoletto fatto di donna, nato sotto la legge (Gal. iv, 4) egli è insieme Dio, perchè figliuolo del Padre, consubstanziale al Padre, onde agli Angeli tutti è ordinato che nella stessa unificazione, a cui per amore di noi discese, lo adorino. Vedi Ps. xcvi, 7. Hebr. ii, 6.

Il Forte. La fortezza di questo pargoletto si dimostra nel sopportare tante fatiche e difficoltà e contraddizioni, e i tormenti e la morte crudele di croce, e nel distruggere il regno del diavolo e del peccato con mezzi che sembravano sì deboli. Quindi così sovente Cristo è chiamato *virtù di Dio*, cioè fortezza e potenza di Dio.

Padre del secolo futuro. Il secolo futuro, o sia il mondo futuro (Rom. v, 14), egli è quel secolo e quel mondo predetto in tutte le Scritture, che dovea principare alla venuta di Cristo, e finisce alla seconda. Viene adunque con ciò significata quella nuova generazione di uomini, che sono nuove creature in Cristo generate da lui, mediante la parola di verità, Jacobi, i, 18, e generate per la eternità; perocchè siccome dal terreno Adamo siam generati per vivere nel tempo, così dal nuovo celeste Adamo siam rigenerati per vivere eternamente: Adamo ci generò per la terra, ci genera Cristo per cielo. Quindi taluno tradusse: *Padre della eternità*, cioè della vita eterna, la quale egli co' suoi patimenti e colla sua morte a noi merita.

Principe di pace. Carattere specialissimo di questo Re, il quale portò al mondo la pace, il quale rompendo la parete inimicizia, le inimicizie tra Dio e l'uomo, tra la terra e il cielo, riconciliò la creatura col suo Creatore (vedi Ephes. ii, 18. Rom. v, 10), il quale a' suoi figliuoli lasciò, quasi per loro patrimonio, la sua pace, Jo. xiv, 27, il quale finalmente è autore e principio di quella pace di Dio che ogni sentimento sorpassa, la quale regna nei cuori e nelle coscienze de' suoi veri figliuoli. Vedi Philip. iv, 7.

Vers. 7. *L'impero di lui sarà amplificato.* Un altro profeta avea già detto che il suo dominio sarebbe stato da un mare all'altro, e dal fiume fino agli ultimi confini del mondo. Psal. lxxii.

E la pace non avrà fine. La pace spirituale procurata agli uomini da Cristo durerà e sarà stabile come e stabile ed eterno il regno di lui. Questa pace non è esente dalle affezioni e dalle tentazioni, colle quali prova Dio la fede dei giusti, ma ne' combattimenti medesimi ella si conferma e si assoda mediante colui, che da al giusto la vittoria per Gesù Cristo, come dice l'Apostolo.

Sederà sul trono di Davidde e avrà il regno di lui per assodarlo, ec. Davidde e il regno temporale di Davidde furono figura del Cristo e del regno spirituale del Cristo, il quale secondo la carne fu figliuolo di Davidde. Allo stesso Davidde poi fu promesso da Dio, che questo suo figliuolo regnerebbe sopra lo spirituale Israele, ch'è Chiesa non più ristretta ad un solo popolo, ma composta di tutte le genti date in reaggio dal Padre al Messia. Psal. ii.

Lo zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa. Conclude il profeta tutto quello che ha detto del suo e nostro Emmanuele con questo bello epifanema, come se dicesse: Tanto è grande l'amore di Dio verso degli uomini, tanto è grande lo zelo, ch'egli ha del loro bene e della loro salute, che darà ad essi per loro Re questo figliuolo diletto.

Vers. 8. *Il Signore ha lanciata una parola, ec.* Torna il profeta a parlare delle cose de' tempi suoi, e dire che Dio ha lanciata, quasi mortal freccia, una parola, cioè una minacevole profezia contro le dieci tribù, e questa freccia è caduta (vale a dire indubitabilmente cadrà) sopra Israele a trafiggerlo. Giacobbe e Israele una stessa cosa significano, cioè que posteri di Giacobbe che abitavano nella Samaria.

habitantes Samariam, in superbia et magnitudine cordis dicentes :

10. *Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus aedificabimus : sycomoros succiderunt, sed cedros immutabimus.*

11. (1) *Et elevabit Dominus hostes Rasin super eum, et inimicos ejus in tumultum vertet :*

12. *Syriam ab oriente et Philisthim ab occidente : et devorabunt Israel toto ore. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta :*

13. *Et populus non est reversus ad percutientem se, et Dominum exercituum non inquisierunt :*

14. *Et disperdet Dominus ab Israel caput et caudam ; incurvantem, et refranantem die una.*

15. *Longaevus et honorabilis ipse est caput : et propheta docens mendacium, ipse est cauda.*

16. *Et erunt, qui beatificant populum istum, seducentes : et qui beatificantur, praecipitati.*

17. *Propter hoc super adolescentulis ejus non laetabitur Dominus, et pupillorum ejus, et viduarum non miserebitur : quia omnis hypocrisis est et nequam, et universum os locutum est stultitiam. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.*

18. *Succensa est enim quasi ignis impietas, veprem et spinam vorabit, et succendetur in densitate salus, et convolvetur superbia fumi.*

19. *In ira Domini exercituum conturbata*

Ephraim, e gli abitatori della Samaria, i quali superbi e gonfi di cuore dicono :

10. Sono rovinati i mattoni, ma noi forem le fabbriche di pietra quadra : han tagliati i sicomori, ma noi metteremo in quella vece de' cedri.

11. Ma il Signore farà superiori a Rasin i nemici di lui, e riunirà in folla i nemici contro Ephraim :

12. La Siria dall' oriente, e i Filistei dall' occidentale : e divoreranno a piene ganasce Israele. Per tutto questo il furore di lui non dà indietro, ma stesa è tuttor la sua mano :

13. Perocchè il mio popolo non si è rivolto a lui che lo percuote, e non ha cercato il Signore degli eserciti :

14. E il Signore dispergerà da Israele in un sol giorno il capo e la coda ; que' che stanno a capo basso, e quelli che li governano.

15. L' uomo di età e rispettabile è il capo : il profeta, che spaccia bugie, è la coda.

16. E que' che beato chiamano questo popolo, seducendolo ; e que' che son detti beati, andranno in perdizione.

17. Per questo il Signore non avrà tenerezza pei giovanetti di esso popolo, nè avrà compassione dei pupilli, nè delle vedove di lui : perchè egli è tutto quanto ipocrita e malvagio ; e tutte quante le bocche parlano stoltezza. Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro, ma stesa è tuttora la sua mano.

18. Imperocchè l' empietà si è accesa qual fuoco che divora gli sterpi e le spine, e prende rigoglio nel più folto della boscaglia, e si alza in globi un fumo superbo.

19. Per l' ira del Signore degli eserciti è in

(1) 4 Reg. 46, 9.

Vers. 10. *Son rovinati i mattoni, ec.* Il popolo di Ephraim (questa tribù era principale tra le dieci, onde col nome di lei si nomina tutto il corpo delle dieci tribù) il popolo di Ephraim va dicendo : Noi abbiamo sofferto de' mali dai nostri nemici, ma noi siam ben in istato di ripararci : se han distrutto qua e là le nostre fabbriche di mattoni, e noi le rifaremo di pietra quadra : se hanno tagliate le piante dei sicomori, e noi in luogo di essi ripianteremo de' cedri. Si può anche interpretare in tal guisa : se hanno desolati i nostri solai fatti di sicomoro, noi li rifaremo di cedro. Il sicomoro è pianta comune nella Palestina, e del suo legname si servivano a coprire le case. Vedi Teodoro.

Vers. 11, 12 e 13. *Ma il Signore farà superiori a Rasin, ec.* Il Signore farà che gli Assiri, vinto Rasin re di Damasco, distruggano quella monarchia e ne menino schiavo il popolo, re Reg. xvi, 9, e dipoi riunirà in folla questi stessi Assiri nemici del popolo di Ephraim e i Siri dalla parte di Oriente, e i Filistei da Occidente, i quali tutti si divoreranno la infelice nazione. Con tutto questo l' ira del Signore non darà indietro, nè si calmerà, ma la mano di lui sarà sempre tesa a flagellar questo popolo, perchè egli nelle sue sciagure non si è rivolto al Signore, e non ha cercato di placarlo colla penitenza.

Vers. 14. *Il capo e la coda : que' che stanno a capo basso, ec.* Con queste maniere di parlar proferbiali vuol dire il profeta, che in un solo giorno con uno stesso gastigo il Signore

dispergerà e i grandi e i piccoli delle dieci tribù. Nella versione della seconda parte di questo versetto, sopra la quale infiniti cose si dicono non molto certe, ho seguitato il più semplice senso che ci offerisce la nostra Volgata.

Vers. 16. *E que' che beato chiamano questo popolo, ec.* Parla de' falsi profeti che addavano e gabbavano il popolo. E il popolo e i profeti che lo addavano, andranno in perdizione, restando uccisi ed essendo menati schiavi.

Vers. 17. *Il Signore non avrà tenerezza pe' giovanetti, ec.* Lo sterminio totale di questo popolo è stabilito ne' dieci decreti, e Dio non sarà propizio nè all' adolescenza, nè ai pupilli, nè alle vedove, le quali persone egli suole con special bontà proteggere e favorire : perchè tutto questo popolo è cattivo e ipocrita e perverso di lingua.

Vers. 18. *L' empietà si è accesa qual fuoco, ec.* Paragona l' empietà d' Israele a un gran fuoco che tutto invade e tutto divora. Come un fuoco che si appiglia ad un bosco comincia a consumare gli sterpi e le spine, e dipoi s' innerva nel più folto della macchia, dalla quale si alza fumo grande e superbo, nel quale tutto il bosco va a finire, così la empietà cominciò ad attaccarsi alle persone di minor conto, e dipoi si estese a' nobili, a' grandi, a' principi del paese, dove ha consumato ogni bene.

Vers. 19 e 20. *Per l' ira del Signore, ec.* La giusta ira di Dio contro di quel paese pieno di scellerati e di scelleraggini è cagione che tutto è ivi confusione e scompiglio, ed il popolo è quasi esca del fuoco di discordia e di sedizione, ed il d'ordine va tanto

est terra, et erit populus quasi esca ignis: vir fratri suo non parceret.

20. *Et declinabit ad dexteram, et esuriet; et comedet ad sinistram, et non saturabitur: unusquisque carnem brachii suivorabit: Manasses Ephraim, et Ephraim Manassem: simul ipsi contra Judam.*

21. *In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.*

turbamento la terra, ed il popolo sarà quasi esca del fuoco: l' uomo non la perdonerà al proprio fratello.

20. E si volterà a destra, ed avrà ancor fame; mangerà a sinistra, e neppure sarà satollo: divorerà ognuno la carne dello stesso suo braccio. Manasse (divorerà) Ephraim, ed Ephraim Manasse: questi poi uniti contro di Giuda.

21. Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro, ma stesa è tuttora la sua mano.

C A P O X.

Guai a quelli che fanno leggi inique, ed opprimono i poveri e le vedove. Predice che il re Assur, verga del furor del Signore, per la sua altura ed arroganza sarà umiliato. Consola Israele, affinchè non tema l' Assiro, e predice che i suoi avanzi a Dio si convertiranno.

1. *Vae qui condunt leges iniquas: et scribentes, injustitiam scripserunt:*

2. *Ut opprimerent in iudicio pauperes, et vim fecerant causae humilium populi mei: ut essent viduae praeda eorum, et pupillos diriperent.*

3. *Quid facietis in die visitationis, et calamitatis de longe venientis? ad cuius confugietis auxilium? et ubi derelinquetis gloriam vestram,*

4. *Ne incurvemini sub vinculo, et cum interfectis cadatis? Super omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.*

5. *Vae Assur, virga furoris mei et baculus ipse est: in manu eorum indignatio mea.*

6. *Ad gentem fallacem mittam eum, et contra populum furoris mei mandabo illi, ut*

1. Guai a coloro che formano leggi inique, e scrivono a tutto potere (sentenze) d' ingiustizia:

2. Affine di opprimere ingiudizio i poveri, e di soverchiare i piccioli del popol mio, per far loro preda le vedove, e saccheggiare i pupilli.

3. Che farete voi nel dì della visita e della desolazione che viene di lontano? A chi ricorrerete voi per aiuto? E dove cederete voi le vostre grandezze,

4. Per non piegare il collo tra' gli schiavi, e non cadere tra' morti? Per tutte queste cose il furore di lui non è calmato, ma stesa è tuttora la sua mano.

5. Guai ad Assur, verga e bastone del furor mio: l' ira mia nella sua mano.

6. Lo manderò io ad un popolo fallace, e contro un popolo, col quale io sono sdegnato,

oltre, che un fratello non ha più viscere di umanità pel proprio fratello. Intanto a queste discordie nel regno di Samaria, le quali precedettero la sua rovina, vedi ivi *Reg. xv.* S. Girolamo spiega in tal guisa: Come una fiera crudele stretta dalla fame si getta furiosamente sopra un branco di pecore, e a destra e a sinistra le scannava: così questi si getteranno a divorare i fratelli stessi ed i più stretti parenti. Tale è il significato di questa forte espressione: *di cervice la carne dello stesso suo braccio*, dinotandosi un' arrabbiata fame, per cui l' uomo giunga fino a mangiare la propria carne; or i fratelli e tutti gli stretti parenti si considerano come membri di un medesimo corpo.

Vers. 20. *Questi poi uniti contro di Giuda.* Discordi tra di loro, si straziano crudelmente l' un l' altro: ma sono subito d' accordo ogni volta che si tratti di far guerra al popolo di Giuda. Così contro Cristo si unirono i capi della Sinagoga, benché di sette loro contraria e nemiche, Erode e Pilato. E così pure gli Eretici di diversa credenza si uniscono in questo solo di odiare e lacerare la Cattolica Chiesa.

Vers. 4. *Guai a coloro che formano leggi inique, ec.* Condanna la ingiustizia de' principi e de' grandi che opprimevano i poveri e le vedove, e la inumanità coprivano sotto il velo di leggi inique.

Vers. 3. *Nel dì dell' visita, ec.* Nel giorno del castigo gastigo che viene da lontano, cioè dall' Assiria, come farete voi a salvarvi? A chi darate voi le vostre ricchezze ed i vostri tesori per salvare la libertà o almeno la vita?

Dove cederete voi, ec. In mano di chi lascerete le vostre grandezze?

Vers. 4. *Per tutte queste cose, ec.* Per le ingiustizie e per la crudeltà de' grandi, che opprimono i poveri e le vedove, per questo l' ira di Dio non ritirerà il flagello, ne si calmerà.

Vers. 5. *Guai ad Assur verga, ec.* Agli Assiri, de' quali Dio voleva servirsi a punire le due tribù di Giuda e di Benjamin (perocchè di queste si parla nel versetto seguente ed in tutto il capitolo), agli Assiri minaccia lo stesso Dio il castigo, perchè eseguiranno l' ordine di Dio con barbarie da tiranni, e non per servire a Dio, ma per isfogare la loro crudeltà.

Vers. 6. *Lo manderò io ad un popolo fallace, ec.* Io spedirò gli Assiri contro i Giudei, nazione finta e bugiarda, che mille volte ha promesso a me di servirmi e onorarmi, osservando la mia legge, ed ha mancato di parola, non mi ha obbedito e mi ha con somma ingratitudine offeso.

auferat spolia, et diripiat praedam, et ponat illum inconculcationem quasi lutum platearum.

7. *Ipse autem non sic arbitrabitur, et cor ejus non ita existimabit: sed ad conterendum erit cor ejus, et ad internecionem gentium non paucarum.*

8. *Dicet enim:*

9. *Numquid non principes mei simul reges sunt? Numquid non ut Charchamis, sic Calano? et ut Arphad, sic Emath? Numquid non, ut Damascus, sic Samaria?*

10. *Quomodo invenit manus mea regna idoli, sic et simulacra eorum de Jerusalem et de Samaria.*

11. *Numquid non sicut feci Samariae et idolis ejus, sic faciam Jerusalem et simulacris ejus?*

12. *Et erit: cum impleverit Dominus cuncta opera sua in monte Sion, et in Jerusalem, visitabo super fructum magni fidei cordis regis (1) Assur, et super gloriam altitudinis oculorum ejus.*

13. *Dixit enim: In fortitudine manus meae feci, et in sapientia mea intellexi: et abstuli terminos populorum, et principes eorum depraedatus sum, et detraxi quasi potens in sublimi residentes.*

14. *Et invenit quasi nidum manus mea fortitudinem populorum: et sicut colliguntur ova, quae derelicta sunt, sic unversam terram ego congregavi: et non fuit qui moveret penam, et aperiret os, et ganniret.*

15. *Numquid gloriabitur securis contra eum, qui secat in ea? aut exaltabitur serra contra eum, a quo trahitur? quomodo si elevetur vinga contra elevantem se, et exaltetur baculus, qui utique lignum est.*

(1) Reg. 19, 35. Inf. 37, 36.

Vers. 7. *Ma egli non così penserà, ec.* Ma gli Assiri non intenderanno, ne cadrà loro in pensiero, che son io quegli che gli spedisco a punire il popolo di Giuda, e do ad essi possanza e valore come ad esecutori della mia volontà. Egli non penserà ch'è mandato da me a gastigare i Giudei ed altre genti. Egli vorrà distruggerle ed annichilarle, e crederà che le sole sue forze sieno da tanto per fare tutto questo senza di me.

Vers. 9. *I miei cortigiani non sono eglino tutti regi? ec.* Così (ne inferiva l'Assiro superbo) io sono il re de' regi.

Non è egli stato di Calano come di Charchami? ec. Egli vuol dire, che nessuna città del mondo è stata assai potente per salvarsi dal suo potere. Io ho soggettata Calano, Charchami, Arphad ed Emath colle loro province. Calano, altrimenti Calanne, città antichissima edificata da Nemrod poco dopo il diluvio. Vedi Gen. x. 40. Credesi che sia la famosa Cesifonte sul fiume Eufrate. Charchami, altrimenti Charchemisia, e Cercusio era sull'Eufrate. Emath, la città di Emesa sopra l'Orante. Arphad, altrimenti Raphane, è rommentata, Jerem. xlix. 23. Era non molto lungi da Damasco.

Vers. 10. *Allo stesso modo che la mia mano ha occupato, ec.* L'empio re dirà e si vanterà di poter vincere il Dio stesso

e darò miei ordini a lui, perchè ne porti via le spoglie e lo metta a saccomanno, e lo riduca ad essere conculcato come il fango delle piazze.

7. Ma egli non così penserà, e nel suo cuore non formerà tal concetto: ma il cuore di lui mirerà a distruggere e ad estirpare nazioni non poche.

8 Imperocchè egli dirà:

9 I miei cortigiani non sono eglino tutti regi? Non è egli stato di Calano come di Charchami? e di Emath come di Arphad? Non è egli stato di Samaria come di Damasco?

10 Allo stesso modo che la mia mano ha occupato i regni d'uno e d'altro idolo; così (vincerò) i simulacri di Gerusalemme e di Samaria.

11. Forse che quello ch'io feci a Samaria ed agli idoli di lei, nol farò a Gerusalemme ed a' suoi simulacri?

12. Ma quando il Signore avrà compiute tutte le opere sue nel monte di Sion ed in Gerusalemme, farà egli ricerca de' sensi del cuore superbo del re Assiro, e della fastosa burbanza degli occhi di lui.

13. Imperocchè egli ha detto: Col valore della mia mano ho io fatto, e colla sapienza mia ho disposto; ed ho congiati i confini de' popoli, ed ho spogliati i principi loro; e potente come io sono ho messi giù que' che sedevano in alto.

14. E la possanza dei popoli fu al mio valore come un nido d'uccelli, ed ho riunito a me tutta quanta la terra, come si radunano le uova lasciate in abbandono; nè fu chi movesse un'ala, ed aprisse la bocca, e pipilasse.

15. Si gloriierà ella la seure contro di colui che fende con essa? od insuperbirà la sega contro di colui, dal quale è mossa? come se la verga s'insuperbisse contro di colui che la alza, ed insubribisca il bastone, il quale certamente è un legno.

de' Giudei, il vero Dio, come ha vinto i regni che aveano per protettore questo o quell'idolo. Veli il discorso di Babsace, iv Reg. xviii. 32, 33, 34. Supponeva ancora quest'empio che si adorassero idoli in Gerusalemme come si adoravano in Samaria e presso tutte le altre nazioni.

Allo stesso modo ... così (vincerò), ec. Gli Assiri adoravano il sole o sia Mithra.

Vers. 12. *Ma quando il Signore avrà compiute, ec.* Gli Assiri, Thaglatphalasar, Salmanasar e Sennacherib furono contro Gerusalemme tutto quello che Dio vuol che sia fatto per umiliarla: ma quando Dio di questa verga si sarà servito a gastigare il popolo suo, allora saprà ben egli punire l'arrogante empietà de' medesimi Assiri.

Vers. 14. *E la possanza dei popoli, ec.* Fu tanto facile a me il domare regni possenti, quanto è ad un villano il prendere una covata d'uccelli già nati, ovvero le loro uova abbandonate dalla timida loro madre.

Vers. 15. *Si gloriierà ella la seure, ec.* Che può egli l'uomo colle sole sue forze? Anzi, ch'è egli l'uomo di per se stesso, se non un mero niente? E se Dio di lui si serve per operar qualche cosa, non sarà ella una stolida ed insensata superbia, che lo stru-

16. *Propter hoc mittet Dominus exercituum in pinguibus ejus tenuitatem: et subtilem gloriam ejus succensa ardebit quasi combustio ignis.*

17. *Et erit lumen Israel in igne, et Sanctus ejus in flamma: et succendetur, et devorabitur spina ejus et vepres in die una.*

18. *Et gloria saltus ejus, et Carmeli ejus, ab anima usque ad carnem consumetur, et erit terrore profugus.*

19. *Et reliquiae lignis saltus ejus prae paucitate numerabuntur, et puer scribebit eos.*

20. *Et erit in die illa: non adjiciet residuum Israel, et hi, qui fugerint de domo Jacob, inveniunt super eos: qui percutit eos: sed innitetur super Dominum sanctum Israel in veritate.*

21. *Reliquiae convertentur, reliquiae, inquam, Jacob ad Deum fortem.*

22. (1) *Si enim fuerit populus tuus, Israel, quasi arena maris, reliquiae convertentur ex eo: consummatio abbreviata inundabit justitiam:*

(1) Inf. 41, 41. Rom. 9, 27.

mento, il quale da sé non poteva fare cosa alcuna, si vanti di quello che ha fatto il Signore? Ed avea egli forse Dio necessità di valersi di tale istrumento? Non poteva egli, per esempio, in cambio di gastigare il suo popolo per mano degli Assiri, gastigarlo ed affliggerlo per mano di calabroni e di altri insetti, de' quali fece uso a sterminare altri popoli? Vedi Jos. xiv, 12.

Vers. 16. *Manderà la macilienza a' suoi grassi guerrieri, ec.* Parla dell' esercito di Sennacherib e de' suoi grassi, cioè forti campioni: e gli Ebrei dicono, che i cento ottantacinquemila soldati di quell' esercito, percosi dall' Angiolo, furono arsi da un fuoco inferiore che lasciò intatte le loro vesti. Vedi s. Girolamo. Questa tradizione dà lume a questo luogo.

Vers. 17 e 18. *E la luce d' Israele sarà con quel fuoco, ec. Luce d' Israele e santo d' Israele egli è Dio, il quale poi buoni e luce e bontà, pe' cattivi poi è fuoco divoratore.* E questo fuoco consumerà in un sol giorno le spine e gli sterpi, vale a dire, la turba de' semplici soldati, e consumerà la gloria di questa selva, e di questo Carmelo, vale a dire gli illustri capitani ed uffiziali di questo esercito. Il consumerà in anima ed in corpo: ed egli, lo stesso Sennacherib, se ne fuggirà quasi solo e pieno di terrore al suo paese. Dove, seguendo la Volgata e l' Ebreo, abbiamo tradotto dall' anima fino al corpo, si potrebbe tradurre totalmente; ma ha amato meglio il ritenere la stessa frase dell' originale, potendosi indicare con essa il doppio incendio e la doppia morte, temporale ed eterna di quell' infelice. E paragonata qui la moltitudine condotta da Sennacherib sotto Gerusalemme ad una gran selva e particolarmente ad una selva del bello, fertile ed amenissimo Carmelo, per significare la bellezza di quell' esercito, la ricchezza delle sue armi e la dovizia che regnava nel campo.

Vers. 19. *Un fanciullo faranne registro.* Gli Ebrei dicono, che non rimasero di tutto quell' esercito se non dieci uomini; onde sulle dita potea contarli un fanciullo.

Vers. 20. *Gli avanzzi d' Israele e quelli, ec.* Per Israele e per la casa di Giacobbe s' intende il popolo delle due tribù di Giuda e di Benjamin; ed un numero forse non picciolo di quelli delle dieci tribù, che poterono salvarsi dalle precedenti desolazioni, e si rifuggirono nel regno di Ezechia. Tutti questi, dice il profeta, impareranno a non fidarsi di tal protettori, da quali sono stati sì crudelmente straziati, ed a non ricorrere ad aiuti stranieri, ma a confidare veramente nel santo d' Israele. Otto anni prima della venuta di Sennacherib, presa Samaria, gl' Israeliti erano stati menati schiavi di là dall' Eufrate, e da quel tempo in poi non si uso più

16. Per questo il dominatore Signore degli eserciti manderà la macilienza a' suoi grassi (guerrieri); e sotto la gloria di lui arderà quasi un acceso rogo di fiamme.

17. E la luce d' Israele sarà con quel fuoco, ed il Santo di lui con la fiamma, e si accenderanno ed arderanno le spine di Assur e gli sterpi in un sol giorno.

18. E la gloria di questa selva e di questo Carmelo sarà consunta dall' anima suo al corpo, ed egli fuggirà sbigottito.

19. E le piante che rimarranno di questa selva, per la loro scarsezza si conteranno, ed un fanciullo faranne registro.

20. Ed allora sarà che gli avanzzi d' Israele e quelli della casa di Giacobbe, che saranno scampati, non seguiteranno più ad appoggiarsi sopra colui che li percuote; ma si appoggeranno sinceramente al Signore santo d' Israele.

21. Gli avanzzi, gli avanzzi di Giacobbe, io dico, si convertiranno al Dio forte.

22. Imperocchè quando il popol tuo, o Israele, fosse come la rena del mare, gli avanzzi di lui si convertirebbero: la consumazione e l' accorciamento ridonderà di giustizia.

di far distinzione tra questi due nomi *Israele* e *Giuda*, i quali furono adoperti a significare il popolo delle due tribù. Isaia, parlando in tal guisa, veniva a predire la cattività delle dieci tribù: dei tempi posteriori a questo grande avvenimento egli discorre profeticamente.

Vers. 21. *Gli avanzzi, gli avanzzi di Giacobbe, ec.* Allude al nome del figliuolo *Sear Jasub*. Gli Ebrei avanzzi alle precedenti calamità, si convertiranno al Signore sotto il regno di Ezechia, e lo stesso avverrà a' tempi di Cristo. Il picciolo popolo salvato dalle mani de' nemici a' tempi di Ezechia, era figura del picciolo numero de' Giudei, i quali nella generale miscredenza e riprocazione dello stesso popolo, credendo in Cristo ed ottenendo salute, come si è detto *Heb. ix, 10*. Quanto ad Ezechia, ecco come di lui si parla, *iv Reg. xvi, 1, 2, ec.*: *Egli fece quello ch' era ben fatto nel cospetto del Signore, imitando in tutto Davide suo padre. Egli rovinò i luoghi eccelsi, spezzò le statue, atterrò i boschetti e fece in pezzi il serpente di bronzo, perchè sino a quel tempo i figliuoli d' Israele gli bruciavano incensi, ed ei chiamollo Nohestan. Egli sua speranza ripose nel Signore Dio d' Israele, per la qual cosa niuno fu simile a lui di tutti i re di Giuda che vennero dopo, e nemmeno dei precedenti. E stette unito al Signore, e non si dilungò da lui, ec.* E da tutto il capo xxx del libro secondo de' Paralipomeni si vede come tutto il popolo sotto di questo ottimo re si diede a servire il Signore.

Vers. 22. *Quando il popolo tuo, o Israele, fosse, ec.* Se il popolo fosse anche sì numeroso, come lo sono i granelli di arena sul lido del mare, io dico che sarà ridotto a picciolo numero, e che solamente gli avanzzi si convertiranno al Signore. Dio avea promesso ad Abrahamo, che i suoi posteri agguaglierebbono colla loro moltitudine le arene del mare, e così fu veramente sotto Davide e sotto Salomone. Nei tempi poi di Ezechia era grandemente diminuito il numero della gente anche delle due tribù per le passate calamità, e gli avanzzi si convertiranno. Alla venuta poi del Messia, quando la nazione era di nuovo grandemente moltiplicata, di tanta moltitudine di Ebrei, uno scarso numero riconobbe il suo Messia, rimanendo tutti gli altri nella loro cecità, ribelli a Dio ed al suo Cristo.

La consumazione e l' accorciamento ridonderà di giustizia. Ho voluto tenermi secondo il mio solito il più dappresso che fosse possibile alla lettera dell' originale e della Volgata. *La consumazione e l' accorciamento* sono gli Ebrei consunti (per così dire) dalle precedenti miserie, e ridotti a picciol numero: questi, dice il profeta, che saranno ricolti di giustizia, cioè di santità e purità di vita. Così di quegli Ebrei che si convertirono a Cristo, molto più si può dire che la loro santità fu non solo grande, ma

23. *Consummationem enim et abbreviationem Dominus Deus exercituum faciet in medio omnis terrae.*

24. *Propter hoc, haec dicit Dominus Deus exercituum: Noli timere, populus meus habitator Sion, ab Assur: in virga percutiet te, et baculum suum levabit super te in via Aegypti.*

25. *Adhuc enim paullulum, modicumque, et consummabitur indignatio, et furor meus super scelus eorum.*

26. (1) *Et suscitabit super eum Dominus exercituum flagellum* (2) *juxta plagam Madian in petra Oreb, et virgam suam super mare, et elevabit eam in via Aegypti.*

27. *Et erit in die illa: Auferetur onus ejus de humero tuo, et jugum ejus de collo tuo, et computrescet jugum a facie olei.*

28. *Veniet in Aiath, transibit in Magron: apud Machmas commendabit vasa sua.*

29. *Transierunt cursum: Gaba sedes nostra; obstupuit Rama; Gabaath Sauli, fugit.*

30. *Hinni voce tua, filia Gallim, attende Luisa, paupercula Anathoth.*

31. *Migravit Medemena: habitatores Gabin, confortamini.*

(1) *Inf.* 37, 37.

(2) *Jud.* 7, 25.

esuberante ed ammirabile, come ognuno può vedere da quella che negli Atti si legge intorno alla prima Chiesa di Gerusalemme e da quello che di altre Chiese si trova scritto nelle lettere di Paolo Questo Apostolo, citando questo luogo nella pistola ai Romani, cap. ix, lo riferì secondo la versione de' LXX. Vedi quello che ivi si è detto.

Vers. 23. Consumazione ed accorciamento furò, ec. Il Signore in tutta la terra de' Giudei ridurrà a sì scarso numero il popolo, ch'è parà non altro che un residuo di gran rovina e consumazione, ed un accorciamento di quel vasto corpo stranamente diminuito ed impicciolito.

Vers. 24. Egli ti batterà con verga, ed alzerà, ec. L'Assiro ti farà picciol male col di passaggio, e ti minaccerà col suo bastone quando tornerà dall'Egitto. Così fu, perchè Sennacherib mandò Rabshakeh da Lachis a fare grandi minacce ad Ezechia, ivi Reg. xviii, 17. Indi egli passò a Lobna, dove avendo saputo che Tharaca, re dell'Etiopia, veniva contro di lui, prima di andargli incontro spedì una nuova ambasciata ad Ezechia, più superba e minaccevole della prima. Vedi ivi Reg. xv, 8, 9, ec.

Vers. 25. Tra un pochetto, in breve lo sdegno, ec. Questa profezia fu scritta, come si è detto, nel principio del regno di Achaz: ma il profeta parla ad Ezechia intorno al fatto delle minacce di Sennacherib, che fu circa vent'otto anni dopo, e gli dice, che non si dà pena per tutto quello che dice l'Assiro: perchè di lì a poco Dio avrebbe punito l'empio, e la superbia di quella gente, essendo già arrivata al suo culmo l'ira sua per le loro sederezze. Infatti poco dopo quelle minacce, l'esercito di Sennacherib in una notte fu sterminato, ed il re fuggitivo, tornato al suo paese, fu ucciso da' proprii figliuoli. Il relativo *eorum* si riporta certamente agli Assiri, ed il cambiamento dal numero singolare al plurale è viceversa, e frequente ne' libri santi.

Vers. 26. Il Signore ... alzerà sopra l'Assiro un flagello, ec. Come l'Assiro ha alzato il bastone contro Gerusalemme, così il Signore alzerà contro di lui un flagello simile a quello, con cui fece perire i Madianiti vicino al masso di Oreb: e come alzò la sua verga sopra il mare, e fece che si rovesciassero le acque sopra gli Egiziani, così Dio alzerà la sua verga contro Sennacherib

23. Imperocchè consumazione ed accorciamento farà il Signore Dio degli eserciti in tutta la terra.

24. Per la qual cosa dice il Signore Dio degli eserciti: Popolo mio, che abiti in Sion, non aver paura dell'Assiro: egli ti batterà con verga, ed alzerà il suo bastone sopra di te dalla strada che va in Egitto.

25. Imperocchè tra un pochetto, in breve lo sdegno ed il furor mio contro le scelleraggini loro giungerà al suo colmo.

26. E il Signore degli eserciti alzerà sopra l'Assiro un flagello simile alla piaga de' Madianiti al masso di Oreb, e come (alzò) la sua verga sopra del mare, l'alzerà parimente sulla strada di Egitto.

27. E in quel giorno sarà tolto dalle tue spalle il peso di Assur, e il giogo di lui dal tuo collo, e il giogo marcirà a cagione dell'olio.

28. Egli giungerà ad Aiath, passerà al Magron, a Machmas poserà i suoi carriaggi.

29. Passeranno di corsa: a Gaba poseranno gli alloggiamenti; Rama è tutta sbigottita. Gabaath di Saulle si dà alla fuga.

30. Alza le strida, o figlia di Gallim: pensa a te, o Luisa, e tu Anathoth poverina.

31. Medemena ha fatta trasmigrazione: abitatori di Gabin, fatevi coraggio.

sulla strada d'Egitto. Si vede qui, che la strage dell'esercito assiro fu in luogo un po' lontano da Gerusalemme. La strage miracolosa di questo esercito è paragonata alla strage de' Madianiti e del loro re, che fu ucciso al masso di Oreb da Gedeone: è paragonata, dico, perchè anche la strage de' Madianiti fu prodigiosa, essendo avvenuta pel repentino spavento che Dio mise negli animi de' Madianiti: così pure miracolosa fu la strage degli Egiziani al mar Rosso. La verga di Mosè è qui detta *verga di Dio*, come quella, di cui Dio si valse ad operare tanti miracoli per mano di Mosè.

Vers. 27. E il giogo marcirà a cagione dell'olio. S. Girolamo per questo olti intende la divina misericordia, la quale torrà il giogo degli Assiri dal collo del suo popolo, e farà marciare lo stesso giogo, perchè non possa essere mai più messo sul collo del medesimo popolo. Possiam tenerci a questa interpretazione, perchè non veggio tra le molte cose che qui si dicono dall'interprete, nulla che meglio quadri a questa espressione del profeta. Nacque come la liberazione degli Ebrei dal giogo degli Assiri figura la liberazione del nuovo popolo dal giogo del demonio e del peccato per effetto de' meriti e della carità di Cristo.

Vers. 28. Giungerà ad Aiath, ec. Descrive il profeta il viaggio che farà Sennacherib incamminandosi verso Gerusalemme. Aiath forse è Hai. Vedi Jos. vii, 2, 3, ec. Magron era vicina a Gaba. i Reg. xiv, 2. Machmas fu in vicinanza di Hai, di Gaba e di Bethel, i Reg. xiii, 5.

Vers. 29. Passeranno di corsa, ec. Il profeta vede gli Assiri che corrono verso Gerusalemme, e dicono che accelerano il passo perchè vogliono andare quel dì a posarsi a Gaba, e che è l'istessa che Gaba e Gabathi. Rama, ch'è qui nominata, era quella che si trovava presso Gaba dodici o tredici miglia lontano da Gerusalemme dalla parte di settentrione. Dice *Rabaa di Saulle* perchè ivi Saul le dimorava.

Vers. 30. Alza le strida, o figlia di Gallim, ec. Non si sa dove positivamente fosse questa città, il cui nome non si trova altrove rammentato, ma dove esser non lungi da Luisa, o sia Laia, e da Anathoth.

Vers. 31 e 32. Medemena ha fatta trasmigrazione, ec. Gli abitanti di Medemena sono fuggiti altrove. Non si sa la vera posizione di questa città, come neppure di Gabin, agli abitanti di cui dice il profeta, che si facciano coraggio, perchè Sennacherib passerà

32. *Adhuc dies est, ut in Nobe stetur : agilitur manum suam super montem filiae Sion, collem Jerusalem.*

33. *Ecce dominator Dominus exercituum confringet lagunculam in terrore, et excelsi statura succidentur, et sublimes humiliabuntur.*

34. *Et subvertentur condensa saltus ferro: et Libanus cum excelsis cadet.*

32. V' è ancora del giorno per andare a posare a Nobe : scuoterà la sua mano contro il monte della figliuola di Sion, contro il colle di Gerusalemme.

33. Ecco che il dominatore Signor degli eserciti spezzerà con terrore il vaso di terra, e le piante eccelse saranno troncate, e i grandi saranno umiliati.

34. E il folto della macchia sarà tagliato dal ferro, e il Libano cogli alti cedri suoi cadrà.

CAPO XI.

Profezia della nascita di Cristo, del suo giudizio, e della sua esaltazione, e della conversione delle genti, e della gloria del suo sepolcro, e della conversione degli avanzi d' Israele.

1. (1) *Et egreditur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet ;*

2. *Et requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiae et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiae et pietatis,*

3. *Et replebit eum spiritus timoris Domini. Non secundum visionem oculorum judicabit, neque secundum auditum aurium arguet ;*

1. E spunterà un pollone dalla radice di Jesse, e un fiore dalla radice di lui si alzerà ;

2. E sopra di lui riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d' intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà,

3. E riempiralo lo spirito del timor del Signore. Ei non giudicherà secondo quello che cogli occhi si vede, nè secondo quello che cogli orecchi si ode condannerà ;

(1) Act. 13, 23.

splendente nelle lor vicinanze, e non si fermerà perchè gli resta ancora tanto di giorno da poter giungere a Nobe città sacerdotale vicina assai a Gerusalemme, minacciandole l' ultimo scidido.

Vers. 33 e 34. *Spezzerà con terrore il vaso di terra.* Il Signore distruggerà la potenza del re assiro colla stessa facilità, con cui un uomo spezza e mette in briccoli un vaso di terra cotta : e ciò farà Dio con terribile e non più udito flagello.

E le piante eccelse saranno troncate. ec. Paragona nuovamente l' armata di Sennacherib ad una gran selva, e i suoi capitani e i campioni illustri alle altissime piante, che saranno troncate e gettate per terra, come la folta macchia sarà atterrata, vale a dire la turba dei soldati, e il Libano co' suoi alti cedri cadrà, vale a dire i principi, i condottieri illustri andranno in perdizione come tutta la moltitudine. Pel Libano, e i cedri del Libano, può intendersi l' impero degli Assiri co' suoi principi, del quale impero si predice dal profeta la fine.

Vers. 1. *E spunterà un pollone dalla radice di Jesse.* ec. Il grande albero e la selva grande dell' impero assiro sarà estirpata dalle radici, come ha detto il profeta alla fine del capo precedente : ma l' albero de' Giudei e la pianta della stirpe reale, benché offesa aventa de' nemici col ferro e col fuoco, e spogliata in gran parte dell' onore de' suoi rami e della sue frondi, vivrà nondimeno nel suo tronco e nella radice, da cui spunterà un pollone e un fiore, di cui la gloria sarà eterna. Questo pollone e questa verga all' è la Vergine, il fiore egli è Cristo, la radice all' è la famiglia di Davide, radice quasi morta dopo la perdita del regno, e quasi nascosa nella moltitudine : questa radice quasi risuscitata produrrà la Vergine madre, e il Cristo figliuolo di lei e Re de' Regi. Vedi s. Girolamo. E non solo tutti i Padri e tutti gl' interpreti cristiani, ma anche gli antichi Ebrei ed alcuni ancor de' moderni convengono che del Messia qui si parla, onde chiaramente tradusse il Caldeo : *Il Re verrà dai figliuoli di Jesse, e il Cristo (che viene) da' figli de' figli di lui, sarà unto.* Siccome dove la nostra Volgata ha un fiore, l' Ebreo ha *Nefzer*, quindi, secondo s. Girolamo e secondo molti altri, venne a Cristo il nome di *Nazareo*, ovvero *Nazareno*. Vedi quello che si è detto *Matth. 21 ult.* Con gran senso ancora il profeta pone qui non la radice di Davide, ma la radice di Jesse, accennando che, siccome il regno di Davide ebbe cominciamento in una famiglia di poco nome, così lo stesso regno

sarà rimesso in piede e glorificato da Cristo nascente dalla stessa famiglia, riflotta alla oscurità della vita privata e priva di ogni esterno splendore.

Vers. 2. *E sopra di lui riposerà lo spirito.* ec. Riposerà, cioè abiterà stabilmente e pienamente, e come in luogo suo proprio lo spirito del Signore sarà in Cristo : riposerà sopra di lui con tutti i suoi doni. Quindi, allorché egli fu battezzato da s. Giovanni, si vede scendere dal cielo lo stesso Spirito sopra di lui in figura di colomba. Così questo *Principe di pace*, ripieno de' doni di questo Spirito sopra ogni misura, governerà il suo regno, cioè la sua Chiesa, con ispirito di sapienza, d' intelligenza, di consiglio, ec. Lo spirito di sapienza e il dono, per cui le divine ed eterne cose si contemplano, e secondo queste di tutte le altre cose il giudizio si forma. Lo spirito di scienza distingue nelle temporali cose quello che è utile e buono per la eterna salute : lo spirito d' intelligenza penetra le oscure cose che s' incontrano nelle Scritture : lo spirito di consiglio contiene il dono della cristiana prudenza, per cui tutte le azioni, secondo l' onestà cristiana, si ordinano e si dirigono ; lo spirito di forza sostiene l' uomo nelle avversità e nei patimenti ; lo spirito di pietà comprende tutta la giustizia cristiana, di cui la parte principale si è la religiosa venerazione che a Dio si dee come padre nostro, per amore del quale la equità e la carità conserviamo verso de' nostri fratelli : lo spirito del timor del Signore è come il complemento e la perfezione di tutti gli altri doni, vale a dire il timore filiale, che nasce dall' amore, ed è piuttosto il perfetto amore. Vedi s. Ilario in *Psalm. xxvii*, e s. Agostino in *Psalm. xlvii*.

Vers. 3. *Riempiatlo lo spirito del timor del Signore.* Era le molte spiegazioni dell' originale, ecco quale potrebbe da preferirsi : Questo fiore darà odore di timor del Signore.

Ei non giudicherà secondo quello che cogli occhi si vede. ec. Egli non giudicherà delle cose, nè degli uomini secondo l' esterna apparenza che spesso inganna, nè per quello che altri dicono o sentano, ma secondo la pura e scelta verità delle cose, la quale e gli intimamente conoscerà, perchè tutte sono nude e aperte a lui, onde alla falsa pietra torrà la sua maschera e svelerà le imposture e gl' inganni della malizia. E con retissimo giudizio farà ragione ai poveri, i quali sovente oppressi son da' potenti e negletti da' mali giudici della terra.

4. *Sed judicabit in justitia pauperes, et arguet in aequitate pro mansuetis terrae: (1) et percutiet terram virga oris sui, et spiritus labiorum suorum interficiet impium.*

5. *Eterit justitia cingulum lumborum ejus: et fides cinctorium renum ejus.*

6. (2) *Habitabit lupus cum agno; et pardus cum haedo accubabit: vitulus et leo et ovis simul morabuntur, et puer parvulus minabit eos.*

7. *Vitulus et ursus pascentur: simul requiescent catuli eorum, et leo quasi bos comedet paleas.*

8. *Et delectabitur infans ab ubere super foramine aspidis: et in caverna reguli, qui ablactatus fuerit, manum suam mittet.*

9. *Non nocebunt, et non occident in universo monte sancto meo; quia repleta est terra scientia Domini, sicut aquae maris operientes.*

10. (3) *In die illa radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, et erit sepulcrum ejus gloriosum.*

(1) 2 Thess. 2, 8. (2) Infr. 65, 25. (3) Rom. 15, 12.

Vers. 4 *E colla verga della sua bocca percuoterà la terra, ec.* Egli con giusta severità farà sentire le sue grida e le sue riprensioni alla terra, vale a dire, a' peccatori immersi e quasi sepolti nell'amor delle cose terrene.

E col fiato delle sue labbra darà morte all'empio. Le sue parole saran la morte dell'empietà, la quale disacercherà dalle anime degli uomini, disaccacciando il demonio e la colpa. Ma per quest'empio forse meglio intenderemo l'Anticristo, mentre a queste parole pare che alludesse l'Apostolo, *1 Thess. Allora sarà manifestato quell'empio iniquo, cui il Signore ucciderà col fiato della sua bocca.*

Vers. 5. *E il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia, ec.* La giustizia e la fede, cioè la veracità e fedeltà saranno sempre con lui, non si staccheranno da lui giammai, egli l'una e l'altra terrà per compagne molto care e indivisibili, come dall'uomo è tenuto sempre al cingolo attorno a' suoi fianchi.

Vers. 6. *Abiterà il lupo insieme coll'agnello, ec.* Nazioni prima feroci, crudeli, bestiali: come i lupi, i leoni, ec. deposta la ferità e la depravazione orribile de' loro costumi, si rivestiranno di umanità, di mansuetudine, d'innocenza, e si uniranno cogli umili e semplici fedeli in un solo gregge, gregge sì docile, che un piccolo fanciullo è buono a guidarlo ed a governarlo. Questo piccolo fanciullo caratterizza ciascuno de' pastori evangelici, i quali sono posti alla cura del gregge che appartiene a quel primo Pastore, il quale disse: *Imparate da me, che son mansueto ed umile di cuore,* onde ad imitazione di lui essi devon divenir piccoli per la umiltà.

Vers. 7 *I loro parti staranno insieme a giacere.* La pace e la mansuetudine cristiana passerà da' padri superbi a' figliuoli.

E come il bue mangerà paglia il leone. Gli uomini già superbi e gonfi per la carnale loro sapienza, e per la secolare potenza, prenderanno mansueti e dolci costumi, vivranno insieme cogli umili e co' mansueti, vivendo del medesimo cibo ad una stessa mensa spirituale: questo cibo sono i rudimenti della fede, ed anche (come noto s. Giordano) la lezione della Scrittura, nella quale i piccoli non potendo aggiungere alla sublimità de' misteri (che è il grano delle Scritture) della semplice e nuda lettera, rassomigliata alle paglie, si pascono.

Vers. 8. *E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un aspide, ec.* Con queste allegorie descrivasi la prodigiosa costanza de' martiri, de' quali molti in tenerissima età si burlarono de' tiranni e di tutti i loro tormenti. La storia della Chiesa ci ha conservata la memoria di non pochi cristiani fanciulli, i quali intrepidamente vennero alle mani cogli idolatri e co' tiranni, e davanti a loro

4. Ma giudicherà con giustizia i poveri, e prenderà giustamente la difesa degli umili della terra: e colla verga della sua bocca percuoterà la terra, e col fiato delle sue labbra darà morte all'empio.

5. E il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia: e la fede cintura de' suoi fianchi.

6. Abiterà il lupo insieme coll'agnello; e il pardo giacerà insieme col capretto: il vitello, il leone e la pecorella staranno uniti, e un piccolo fanciullo sarà loro pastore.

7. Il vitello e l'orso andranno ai medesimi pascoli: i loro parti staranno insieme a giacere, e come il bue mangerà paglia il leone.

8. E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un aspide: e appena divezzato metterà la mano nella tana del basilisco.

9. Egli non faran male, nè uccideranno in tutto il mio monte santo; perchè la scienza del Signore riempie la terra, come le acque riempiono il mare.

10. In quel giorno il germe della radice di Jesse, il quale è posto qual segno alle nazioni, lui le nazioni invocheranno, e il sepolcro di lui sarà glorioso.

con grandissimo coraggio e libertà professaron la fede, senza aver orror della spada e del fuoco, ma anzi bramando la morte e il martirio. Vedi, tra gli altri, Prudenzi. Oltre a ciò anche i semplici fedeli ebbero da Cristo potestà di cacciare i demoni da' corpi degli uomini, e di calcare i serpenti e gli scorpioni, e tutta la possanza del nemico. Luc. 10, 19.

Vers. 9 *Non faran male, nè uccideranno, ec.* I più furiosi idolatri, i sacerdoti degli idoli, i persecutori più ostinati, convertiti al Signore e abbracciata la fede di Cristo, e fatti cittadini del monte santo di Dio, cioè della Chiesa, non offenderanno più alcuno, non uccideranno, nè faranno male ai loro fratelli, perchè la terra tutta sarà illuminata per ogni parte dalla luce della celeste dottrina, la quale ammansisce gli animi e li rende molli e pieghevoli al bene e capaci di ogni virtù: paragona alla copia e immensità delle acque onde il mare è ripieno; paragona, dico, a questa copia la propagazione della dottrina di salute, la quale con somma celerità si diffuse da un polo all'altro e diede agli uomini una cognizione grande delle cose divine, cognizione superiore di assai a quella ch'erasi avuta fino allora nel popol di Dio, onde i semplici Cristiani furon ripieni di ogni scienza, come è detto più volte da Paolo. E di tutto questo siamo debitori a Gesù Cristo.

Vers. 10. *In quel giorno il germe della radice di Jesse, ec.* Allora quel germe della radice di Jesse, il Cristo innalzato sopra la croce, come segno, a cui debbon concorrere le genti, sarà da queste genti invocato e adorato come vero Dio e Principe della salute. L'Emmanuel adunque, il Messia, qual condottiere degli uomini, inalbera lo stendardo, a cui coronano in folla tutte le genti sperando in lui, e in lui erodendo, e l'aiuto di lui invocando per vincere sotto la condotta di lui i loro nemici, il demonio, il peccato, la carne, il mondo. Questo concorso delle genti ad adorare la sua croce fu predetto dal medesimo Cristo. Jo. vii, 31.

E il sepolcro di lui sarà glorioso. La sepoltura di Cristo fu onorata colla risurrezione de' Santi. Matth. xxvii, 5, il luogo stesso della sepoltura fu sempre in venerazione somma non solo presso i Cristiani, che da tutti i paesi del mondo vi concorrono, ma fu rispettato ancora dall'infedeli, dai Maomettani, e fu illustrato in ogni tempo da molti miracoli: come de' suoi tempi si conta s. Agostino, *de civ. xxi, 8*, e particolarmente colla conversione dei peccatori, fra' quali la celebre s. Maria Egiziaca, la quale al sepolcro di Cristo ottenne il mirabile spirito di penitenza che la condusse nella solitudine, dove per quarantasette anni visse nelle lagrime e ne' patimenti. L'avveramento pienissimo di questa profezia è dimostrato con grande erudizione in un bel libro di scrittore francese, che ha per titolo: *Il sepolcro di Gesù Cristo.*

11. *Et erit in die illa: Adjiciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assyriis, et ab Aegypto, et a Phetros, et ab Aethiopia, et ab Aelam, et a Sennaar, et ab Emath, et ab insulis maris.*

12. *Et levabit signum in nationes, et congregabit profugos Israel; et dispersos Juda colliget a quatuor plagis terrae.*

13. *Et auferetur zelus Ephraim, et hostes Juda peribunt: Ephraim non aemulabitur Judam, et Judas non pugnabit contra Ephraim.*

14. *Et volabunt in humeros Philisthim per mare, simul praedabuntur filios Orientis. Idumaea et Moab praeceptum manus eorum, et filii Ammon obedientes erunt.*

15. *Et desolabit Dominus linguam maris Aegypti, et levabit manum suam super flumen in fortitudine spiritus sui: et percutiet eum in septem rivis, ita ut transeant per eum calceati.*

16. *Et erit via residuo populo meo, qui relinquetur ab Assyriis: sicut fuit Israel in die illa, qua ascendit de terra Aegypti.*

Vers. 11.... Il Signore stenderà di nuovo, ec. S. Girolamo crede che il profeta voglia dire, che Dio, dopo avere steso la mano una volta per prendere il possesso de' Gentili, che si convertirono a Cristo, stenderà finalmente la seconda volta la mano per trarre a se gli Ebrei, i quali, dopo l'ingresso de' Gentili nella Chiesa, trascureranno un giorno a adorare Gesù Cristo, cioè alla fine del mondo. Altri interpreti suppongono, che la prima volta che Dio prese possesso del suo popolo, fu allora quando dall'Egitto lo trasse e gli diede la sua legge sul Sina, ed allo special suo culto lo consacrò: la seconda volta poi quando per Gesù Cristo liberati i credenti dalla schiavitù del demonio, ne formò la sua Chiesa, e cominciò a regnare ne' cuori degli stessi credenti per mezzo della sua grazia e della fede. Questo grande avvenimento è qui predetto dal profeta, in tal maniera però, che ad esso serve come di velo la liberazione del popolo Ebreo dalla cattività di Babilonia, per la qual liberazione tornarono a Gerusalemme gli Ebrei, i quali in vari paesi erano dispersi. Quindi dice il profeta che Dio stenderà la sua mano per prender possesso degli avanzati del popolo rimasti fra gli Assiri e nell'Egitto, ec. La riunione di tutti questi nella loro patria era figura della riunione di tutti i fedeli nella nuova Chiesa di Gesù Cristo, il quale, come sta scritto, *dovea morire non solo per la nazione (Ebrei), ma anche per riunire insieme i figliuoli di Dio che erano dispersi.* Jo. 11, 32. Notaremo pel senso della lettera, che *Phetros* è un paese nominato ancora *Phutux*, ovvero *Patros*, ed è nell'Egitto. *Jerem.* 43, 46; 44, 4. Il re d'Egitto Necho aveva condotti molti Ebrei nel suo regno, e molti ancora si rifugiavano colà, dove che Gerusalemme fu presa da Nabucodonosor, 4 *Reg.* 25, 26. *Elam* è il paese degli Elamiti, rammentati anche negli Atti, 11, 9. Il paese di *Sennaar* è dove fu la famosa torre di Babel. *Gen.* 11, 2. *Emath* è Emesa capitale della Siria di Soha.

E nelle isole del mare. Sono non solo le isole del mare Mediterraneo, ma ancora tutti i paesi separati per mezzo del mare dal continente della Palestina. Da tutti i paesi del mondo congregherà Dio e i Giudei e i Gentili nella sua Chiesa.

Vers. 13. E sarà tolto lo scisma di Ephraim, ec. Dopo la separazione delle dieci tribù fu sempre grandissima l'avversione tra quelli del regno di Giuda e quelli del regno d'Israele, e atroci guerre furono sovente tra di loro. Il profeta predice che le nimistà saran tolte, e que' di Giuda e quei di Ephraim, riuniti in un solo corpo, vivranno in perfetta pace e uniti. Eusebio osserva che si cominciò a verificare questa predizione negli Apostoli, de' quali al-

11. E in quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano sua a fare acquisto degli avanzati del popol suo rimasti tra gli Assiri, e nell'Egitto, e a Phetros, e nell'Etiopia, e ad Elam, e a Sennaar, e ad Emath, e nelle isole del mare.

12. Ed alzerà uno stendardo alle nazioni, e raunerà i fuggitivi d'Israele; e i dispersi di Giuda raccoglierà da' quattro punti della terra.

13. E sarà tolto lo scisma di Ephraim, e Giuda non avrà più nemici. Ephraim non avrà invidia a Giuda, e Giuda non farà guerra ad Ephraim.

14. E voleranno addosso ai Filistei dalla parte del mare, e faranno anche preda de' figliuoli dell'Oriente. L'Idumea e i Moabiti saran presi di buon' ora dalle loro mani, e i figliuoli di Ammon presteran loro obbedienza.

15. E il Signore asciugherà la lingua del mare d'Egitto, e stenderà la mano sua sopra il fiume col suo soffio possente: e lo percuoterà nei suoi sette rivi, talmente che si passi senza scalzarsi.

16. Ed avranno passaggio gli avanzati del mio popolo, che sarà lasciato (vivo) dagli Assiri; come lo ebbe Israele in quel giorno, in cui uscì della terra d'Egitto.

cuni furono del paese delle dieci tribù, altri di Giuda e di Beniamin, e i primi Cristiani, dei quali furon formate le chiese della Giudea, erano chi d'una, chi d'altra tribù, e di loro sta scritto, *che la moltitudine de' credenti avea un cuor solo e una sola anima* Atti, 4, 32.

Vers. 14. E voleranno addosso a' Filistei dalla parte del mare, ec. Gli avanzati del popolo Ebreo convertiti alla fede di Cristo, vale a dire gli Apostoli e i primi predicatori del Vangelo, che furon di quella nazione, con somma celerità andranno a portare la luce del Vangelo a' Filistei e agli altri popoli dell'Oriente, che conquisteranno, soggettandoli a Cristo. Le Chiese di Gaza, di Ascalon e di altri luoghi dei Filistei furono molto celebri anche nei tempi posteriori. E ciò era stato predetto anche da Davide, Ps. 59, 10, riguardando all'Idumea; ed a' Filistei, e a' Moabiti, ver. 9. Notisi che la voce *praeceptum* è participio del verbo *praecepere*, che vale *prevenire, preoccupare*.

Vers. 15 e 16. E il Signore asciugherà, ec. La lingua del mare di Egitto alcuni vogliono che sia qui il seno del mare Rosso, dove l'Oceano si avvanza verso il continente sino a' confini dell'Egitto; altri l'intendono di quella parte del Mediterraneo che bagna la costa dell'Egitto particolarmente verso Pelusio, dove il mare stesso s'inoltra alcun poco nella terra. Questa seconda esposizione mi si rende più verisimile, e a questo seno di mare credo piuttosto che alluda il profeta anche per quello che segue nel Nilo, e de' suoi sette rivi, coi quali questo fiume sbocca in mare verso Pelusio. Or da quella parte l'Egitto è quasi inaccessibile, perchè il promontorio, su di cui è situato Pelusio, è circondato da paludi e da voragini. Vedi Strabone, lib. 47. Con questa adunque continua allegoria vuol significare il profeta come nessun fiume, nessun ostacolo arresterà il corso della parola evangelica e de' suoi predicatori, perocchè Dio avrà cura di rimuovere tutti gl'impedimenti asciugando e i seni di mare, e i fiumi, ove sia di bisogno, affinchè gli avanzati del popolo di Dio abbiano piena e comoda via per andar tutti a riunirsi alla Chiesa di Cristo. Ciò farà il Signore nella stessa maniera, che libera a traverso del mare, e a traverso de' fiumi (Giordano e Arnon) asperse la strada al suo popolo quando volle trarlo dalla schiavitù dell'Egitto e condurlo nella terra promessa; così, dico, farà adesso per liberare i suoi fedeli dalla schiavitù di un tiranno peggiore assai dell'Egiziano e dell'Assiro, e per introdursi nella Chiesa di Cristo.

C A P O XII.

Cantico di laude e di ringraziamento a Cristo vincitore e Salvatore.

1. *Et dices in die illa: Confitebor tibi, Domine, quoniam iratus es mihi: conversus est furor tuus et consolatus es me.*

2. *Ecce Deus Salvator meus, fiducialiter agam, et non timebo: (1) quia fortitudo mea et laus mea Dominus, et factus est mihi in salutem.*

3. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris:*

4. *Et dicetis in die illa: Confitemini Domino, et invoke nomen ejus: notas facite in populis adinventiones ejus: mementote, quoniam excelsum est nomen ejus.*

5. *Cantate Domino, quoniam magnifice fecit: annuntiate hoc in universa terra.*

6. *Exsulta et lauda, habitatio Sion: quia magnus in medio tui Sanctus Israel.*

(1) *Exod. 15, 2. Psal. 417, 44.*

Vers. 1. *E tu dirai in quel giorno, ec.* Siccome dopo il passaggio del mare Rosso Mosè e gli Ebrei, liberati dal duro giogo di Faraone, cantarono a Dio il celebre inno di ringraziamento e di lode; così il profeta, dopo di aver dimostrato di sopra quello che Dio farà per liberare dalla schiavitù del diavolo e del peccato i Cristiani, mette loro in bocca questo magnifico cantico, col quale i benefici di lui celebrano con gran letizia, e alla somma carità di lui ne rendono grazie.

E tu dirai, ec. E tu, popolo de' redenti, popolo di acquisto, allorché vedrai adempiuto da Cristo quello che in ho predetto, tu allora dirai e canterai in tal guisa: A te darò laude, o Signore, perchè essendo tu giustamente adeguato meco per le mie colpe, col sacrificio del tuo diletto figliuolo ti sei placato, e il tuo sdegno si è cangiato in misericordia e carità e col perdono de' miei peccati hai inondata di consolazione l'anima mia.

Vers. 2. *Ecce Dio mio Salvatore, ec.* Si potrebbe tradurre: *Ecco Dio, il mio Gesù.* Benché nell'Ebreo strettamente: *Ecco Dio mia salute;* perocchè sembra sempre accennato il nome proprio dell'Emmanuele. Ma con questa maniera di parlare: *Ecco Dio, ec.* viene a significarsi ed esprimersi la meraviglia, lo stupore, la grandezza del gaudio, la tenerezza dell'affetto, con cui un'anima mira questo Salvatore divino autore di sua salute, venuto a cercarla, e riscattarla, a ricolmarla di beneficii e di grazie, quando ella giaceva nelle tenebre e nell'ombra di morte, e degna solo dell'ira di Dio e della dannazione. Ma quest'anima liberata da Cristo divenuta sua giustizia, sua redenzione e sua santificazione, si riempie non solo di fidanza grande, ma ancor di forza, per cui nulla teme, perchè lo stesso Cristo, che ha liberata, egli è sua forza e sua gloria, e a lui ella si appoggia colla fermezza di sua speranza, perchè egli è suo Salvatore e sua salute, perchè egli è il suo Gesù, il quale essendo con lei, ella non sa che sia timore.

Mia gloria. Mio cantico.

Vers. 3. *Attiguerete acque con gaudio delle fonti del Sal-*

1. *E tu dirai in quel giorno: A te darò laude, o Signore, perchè tu eri sdegnato con me: il furor tuo si è dileguato, e tu mi hai consolato.*

2. *Ecco Dio mio Salvatore: agirò con fidanza, e non temerò; perocchè mia fortezza e mia gloria è il Signore, ed egli è mia salute.*

3. *Attiguerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore:*

4. *E direte in quel giorno: Rendete grazie al Signore, e invoke il nome di lui: annunziate i consigli di lui alle genti: ricordatevi come eccelso egli è il nome di lui.*

5. *Date laude al Signore, perchè grandi cose egli ha fatte: divulgate queste cose per tutta la terra.*

6. *Esulta e canta inni di lode, casa di Sion: perocchè grande è in mezzo a te il Santo d'Israele.*

vatore. Allude alle acque che sgorgarono dalla pietra percossa dalla verga di Mosè a dissetare il popolo nel deserto: or questa pietra era figura di Cristo, come già insegnò l'Apostolo, 1 Cor. 10, 4, e lo stesso Cristo disse: *Chi ha sete, a me venga, e beva, Jo. 7, 37.* Per queste acque s. Girolamo, s. Cirillo ed altri intendono la divina parola registrata nelle sante Scritture, e particolarmente nell'Evangeliolo, della qual parola il senso e lo spirito impariamo da Cristo. S. Ambrogio poi intese i Sacramenti della Chiesa, i quali dalle piaghe di Cristo, quasi di fontane di vita, ebber sorgente.

Vers. 4. *E direte, ec.* Si potrebbe tradurre: *Per questo direte in quel giorno, ec.*

Rendete grazie al Signore, ec. Un'anima che sa comprendere la grandezza de' beneficii ricevuti dal suo Salvatore, conoscendo di non esser capace di rendere a lui adeguato tributo di laude e di ringraziamento, invita ed esorta gli altri a lodarlo e ringraziarlo. Così fecero i fanciulli nella fornace di Babilonia; così sovente Davide: *Venite, adoriamolo, perchè egli è il Signore Dio nostro.* Ps. 64 e altrove.

Ricordatevi come eccelso, ec. Rammentate quanto grande e sublime sia quel nome che Dio diede a Cristo, nome meritato da lui colla sua passione e colla sua morte, nome ch'è sopra ogni nome, onde a questo nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e in cielo e in terra e nell'inferno. Philip. 41, 40.

Vers. 6. *Casa di Sion, ec.* Il monte di Sion è figura della Chiesa di Cristo, come si è veduto più volte. Dice che in questa Chiesa è grande il Santo d'Israele, cioè Cristo: grande adunque si dimostra questo Salvatore in mezzo alla sua Chiesa per le grazie, ond'ei la ricolma, per la sapienza infinita con cui l'assiste e la governa, e per la potenza con cui la sostiene e la sosterrà sino al fine de' secoli: e allude qui ancora il profeta al nome di Emmanuele, onde potrebbe tradursi: *Perocchè grande è con te il Santo d'Israele.*

C A P O XIII.

Babilonia sarà desolata da' Medi.

1. *Onus Babylonis, quod vidit Isaia filius Amos.*

2. *Super montem caliginosum levate signum, exaltate vocem, levate manum, et ingrediantur portas duces.*

3. *Ego mandavi sanctificatis meis, et vocavi fortes meos in ira mea, exsultantes in gloria mea.*

4. *Vox multitudinis in montibus, quasi populorum frequentium: vox sonitus regum, gentium congregatarum: Dominus exercituum praecepit militiae belli,*

5. *Venientibus de terra procul, a summitate coeli: Dominus, et vasa furoris ejus, ut disperdat omnem terram.*

6. *Ululate, quia prope est dies Domini: quasi vastitas a Domino veniet.*

7. *Propter hoc, omnes manus dissolvetur, et omne cor hominis contabescet,*

8. *Et conterentur. Torsiones et dolores tenebunt; quasi parturiens, dolebunt: unusquisque ad proximum suum stupebit, facies combustae vultus eorum.*

Vers. 1. *Pesante annunzio sopra Babilonia, ec.* Questo capitolo co' seguenti, sino al ventesimo, contiene le profezie d'Isaia fatte l'ultimo anno del regno di Achaz, e il primo anno del regno di Ezechia. Vedi cap. 14, 28. E qui descritto l'uccisione di Babilonia, e sotto figura di questa città si descrive il di del finale giudizio, lo sconvolgimento del mondo, la dannazione di Lucifero e dei reprobati. Il profeta dà a questa profezia il titolo di *peso*, o (come abbiamo tradotto) *annunzio pesante*, perchè in essa descrivono la gravissima calamità onde saran punite da Dio le scelleratezze di quella superba città.

Vers. 2. *Sopra un monte caliginoso piantate lo stendardo, ec.* Egli è Dio stesso che ordina di piantare sopra un alto monte il segno della guerra, affinché da tutte le parti accorcano i soldati ad unirsi col loro principe. Tal era il costume di quei paesi, come apparisce anche da altri luoghi d'Isaia e di Geremia; e Virgilio noto tal costumanza tra i popoli del Lazio. Si piantava uno stendardo in luogo elevato, e in cima di un grand'albero, che ivi si trovava, ed era a ciò destinato, e questo era una intimazione all'età militare dei diversi paesi soggetti ad un principe, perchè si portasse subito ad unirsi co' suoi capi sotto la bandiera del principe. Dice *Monte caliginoso*, cioè altissimo, perchè la vetta dei più alti monti ha sovente quello che noi diciamo, cappello di nebbia.

Alzate la voce, stendete la mano, ec. I capitani delle schiere e colla voce e co' cenii della mano le mettono in ordine, ed entrino nelle porte delle città per presentarsi al supremo condottiere dell'esercito e ricevere i suoi comandi.

Vers. 3. *Io ho fatto comandamento a coloro, ec.* Queste schiere, che Dio ha destinate e preparate, ovvero letteralmente, ha consacrato all'esecuzione dei suoi terribili decreti contro Babilonia, elle son le schiere de' Medi, chiamate da Dio (segnato altamente con quella empia città) insieme coi forti lor capitani, i quali son tutti fieri dell'impresa a cui sono spediti, nella quale sarà glorificato il Signore, mediante il gastigo dei peccatori.

Ha fatto comandamento. Ha fatto la rassegna.

Vers. 4 e 5. *Strepito di gran gente sulle montagne, ec.* La Media, donde doveva venire l'esercito contro Babilonia, e paese

1. *Pesante annunzio sopra Babilonia veduto da Isaia figliuolo di Amos.*

2. *Sopra un monte caliginoso piantate lo stendardo, alzate la voce, stendete la mano, ed entrino i condottieri nelle porte.*

3. *Io ho fatto comandamento a coloro che son preparati da me, ho chiamati nell'ira mia i miei campioni festeggianti per la mia gloria.*

4. *Strepito di gran gente sulle montagne quasi di popolo numeroso, voci miste di principi e di genti adunate. Il Signor degli eserciti ha fatto comandamento alle guerriere milizie,*

5. *Le quali vengono da rimoti paesi, dagli ultimi confini del mondo. Il Signore, e gli strumenti dell'ira sua, viene a disertare tutta la terra.*

6. *Alzate le urla, perocchè il giorno del Signore è vicino: verrà lo sterminio quale sa mandarlo il Signore.*

7. *Per questo tutte le braccia diverranno languide, e tutti i cuori degli uomini verranno meno,*

8. *E saranno spezzati. Saran presi da tormenti e da dolori; saranno in doglie come una partoriente: ognuno guarderà stupido in faccia il suo vicino, i loro volti quasi facce abbronzite.*

monioso. Il profeta ode le voci della moltitudine, le voci dei principi di diverse nazioni, onde l'esercito sarà composto, vede il Signore degli eserciti che dà i suoi ordini a questo esercito, che vien da lontani paesi, dall'estremità dell'emisfero, dove sembra che il cielo tocchi la terra: questo è il senso di quelle parole *a summitate coeli*: perocchè questa frase esprime quello che alla umana vista apparisce, vale a dire, il cielo sia come una mezza sfera, ed ivi finisce dove la vista stessa finisce.

A disertare tutta la terra. Vale a dire, tutti i paesi soggetti all'impero di Babilonia.

Vers. 6. *Alzate le urla, perocchè il giorno del Signore è vicino, ec.* Il giorno del Signore e il giorno delle sue vendette contro questa o quella nazione, onde ancora più specialmente *giorno del Signore* è detto il di del giudizio finale, in cui egli farà vendetta di tutta insieme la massa dei reprobati. Dal tempo di questa profezia fino alla presa di Babilonia corsero circa cento settanta anni: questo tempo, che è qualche cosa rispetto alla corta vita di un uomo, e pochissima cosa, ed è anzi un nulla rispetto alle eternità; e la viva distintissima idea di tutto quello che alla fine di quel tempo dee avvenire, fa che al profeta sembri presente quel terribile giorno.

Verrà lo sterminio quale sa mandarlo il Signore. La desolazione e l'uccisione sarà tale quale può e sa mandarlo un Dio onnipotente e altamente adonato.

Vers. 7. *Tutte le braccia diventeranno languide, ec.* Dio metterà nel cuore de' Babilonesi paura e disperazione delle cose loro, onde non avranno nè forza nelle braccia, nè ardore nell'animo.

Vers. 8. *I loro volti quasi facce abbronzite.* Dopo aver detto che i Babilonesi in sì orribil frangente si guarderanno come stupidi in faccia l'un l'altro, come suole avvenire ne' grandi pericoli, che uno non sa ne parlare ne pensare, e da tutti gli altri cerca il soccorso che per se non sa trovare, aggiunge adesso, che le loro facce, per lo singoltimento e per l'affanno, compariranno lucide e tette e come abbronzite.

9. *Ecce dies Domini veniet crudelis, et indignationis plenus, et irae, furorisque ad ponendam terram in solitudinem, et peccatores ejus conterendos de ea.*

10. (1) *Quoniam stellae coeli, et splendor earum non expandent lumen suum: obtenebratus est sol in ortu suo, et luna non splendet in lumine suo.*

11. *Et visitabo super orbis mala, et contra impios iniquitatem eorum, et quiescere faciam superbiam infidelium, et arrogantiam fortium humiliabo.*

12. *Pretiosior erit vir auro, et homo mundo obrizo.*

13. *Super hoc coelum turbabo: et movebitur terra de loco suo propter indignationem Domini exercituum, et propter diem irae furoris ejus.*

14. *Et erit quasi damula fugiens, et quasi ovis: et non erit qui congreget: unusquisque ad populum suum convertetur, et singuli ad terram suam fugient.*

15. *Omnis, qui inventus fuerit, occidetur: et omnis, qui supervenerit, cadet in gladio.*

16. (2) *Infantes eorum allidentur in oculis eorum: diripientur domus eorum, et uxores eorum violabuntur.*

17. *Ecce ego suscitabo super eos Medos, qui argentum non quaerant, nec aurum velint:*

18. *Sed sagittis parvulos interficient, et lactantibus uteris non miserebuntur, et super filios non parcat oculus eorum.*

19. *Et erit Babylon illa gloriosa in regnis, incluta superbia Chaldaeorum: (3) sicut subvertit Dominus Sodomam et Gomorram.*

20. *Non habitabitur usque in finem, et non fundabitur usque ad generationem et generationem: nec ponet ibi tentoria Arabi, nec pastores requiescent ibi.*

9. Ecco che verrà il dì del Signore, giorno fiero e pieno d' indignazione e d' ira e di furore per ridurre in un deserto la terra, e da essa dispergere i peccatori.

10. Perocchè le stelle del cielo splendidissime non daranno il solito lume: il sole si è oscurato alla sua levata, e la luna non isplenderà della sua luce.

11. E punirò la malvagità della terra, e gli empj per la loro iniquità; e farò tacer la superbia degl' infedeli, e umilierò l' arroganza de' forti.

12. L' uomo sarà più prezioso che l' oro, e più dell' oro finissimo.

13. Io sconvolgerò ancora il cielo; e sarà smossa dal suo sito la terra, perchè il Signor degli eserciti è sdegnato, e perchè è il giorno dell' ira e del furore di lui.

14. E saranno quai cervette fuggiasche, e come pecore, che non hanno chi le raduni: ciascuno si volgerà verso il suo popolo, ognuno si fuggerà al proprio paese.

15. Quanti si troveranno (nella città) saranno uccisi; e quanti verranno in aiuto, periranno di spada.

16. I loro fanciulli saranno infranti sotto de' loro occhi; saccheggiate le loro case, e disonorate le loro mogli.

17. Ecco che io susciterò contro di loro i Medi, i quali non cercano argento, nè vogliono oro:

18. Ma uccideranno colle saette i pargoletti, e non avran compassione delle donne che allattano, nè la perdoneranno ai loro bambini.

19. E quella Babilonia gloriosa tra' regni, di cui andavan superbi i Caldei, sarà come Sodoma e Gomorra distrutte dal Signore.

20. Non sarà mai più abitata, e non sarà riedificata di generazione in generazione: nè l' Arabo vi alzerà le sue tende, nè pastori andranno a riposarvi.

(1) *Ezech. 32, 7. Joel. 3, 15. Matth. 24, 29. March. 13, 24. Luc. 21, 25.*

(2) *Pr. 136, 9.*

(3) *Gen. 19, 24.*

Vers. 9 *Per ridurre in un deserto la terra.* Il paese di Babilonia.

Vers. 10 *Le stelle del cielo splendidissime, ec.* La costernazione de' popoli sarà tale, che tutto ad essi parrà tenebre e caligine e notte tenebrosa. Questo poi letteralmente si adempirà alla fine del mondo e all' avvicinarsi del giudizio. *Matth. 24, 29, ec.*

Vers. 11. *E punirà tal malvagità della terra.* Ovvero: *La malvagità del mondo.* L' impero di Babilonia dopo le conquiste di Nabuchodonosor era vastissimo; onde col castigo di quella grandissima e potentissima città veniva a sconvolgersi e mettersi sopra quasi l' intero mondo.

Vers. 12. *L' uomo sarà più prezioso che l' oro, ec.* Sarà più raro e più difficile il trovare degli uomini che dell' oro: perchè grandissimo sarà il numero di quelli che periranno per mano de' Medi. Ovvero, i Medi stessi faran più conto di ammazzare

gli uomini, che di acquistare molto oro finissimo, concedendo ad essi la vita. Vedi vers. 17.

Vers. 14. *E saranno quasi cervette, ec.* L' esercito dei Caldei, adunato dalle molte province del loro impero, sarà come un branco di tenere cervette o di pecore senza guida, e si darà alla fuga, strappando i soldati alle case loro, come fuggono le cervette e le pecore alla vista di un lione o di un lupo.

Vers. 19 *Sarà come Sodoma e Gomorra distrutte dal Signore.* Questa profezia ebbe il suo adempimento in parte sotto Ciro, ma più pienamente verso la fine dell' impero dei Macedoni; e s. Girolamo racconta, che a suo tempo i re di Persia avevano fatto di quella città un parco di animali selvatici per la loro caccia.

Vers. 20 *Nè l' Arabo vi alzerà le sue tende, ec.* Non solamente la città sarà disabitata, ma anche il suo territorio sarà talmente disabitato e inabitabile, che gli stessi Arabi Sceniti, i quali vanno ora qua or là, dovunque trovino acqua e pascoli per i loro bestiami, non andranno a porvi le loro tende. Si può vedere dimostrato con molta erudizione evidentemente l' avveramento di tutte le parole d' Isaia presso il Rollin, *Storia antica*, tomo 4.

21. *Sed requiescent ibi bestiae, et replebuntur domus eorum draconibus, et habitabunt ibi struthiones, et pilosi saltabunt ibi:*

22. *Et respondebunt ibi ululae in aedibus ejus, et sirenes in delubris voluptatis.*

21. Ma vi riposeranno le fiere, e le loro case saran piene di dragoni, e vi abiteranno gli struzzoli e i satiri vi balleranno:

22. E canteranno alternativamente ne' loro palazzi i barbagianni, e le sirene ne' templi del piacere.

C A P O XIV.

Consolazione de' Giudei liberati dalla cattività di Babilonia: superbia e crudeltà di quella nazione, e vastità de' suoi dominii: punizione dei Filistei e delle altre genti che si rallegrarono delle calamità de' Giudei.

1. *Prope est ut veniat tempus ejus, et dies ejus non elongabuntur. Miserebitur enim Dominus Jacob, et eliget adhuc de Israel, et requiescere eos faciet super humum suam: adjungetur advena ad eos, et adhaerebit domui Jacob.*

2. *Et tenebunt eos populi, et adducent eos in locum suum: et possidebit eos domus Israel super terram Domini in servos et ancillas: et erunt capientes eos, qui se ceperant, et subjicient exactores suos.*

3. *Et erit in die illa: cum requiem dederit tibi Deus a labore tuo, et a concussione tua, et a servitute dura, qua ante servisti,*

4. *Sumes parabolam istam contra regem Babylonis, et dices: Quomodo cessavit exactor, quievit tributum?*

5. *Contrivit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium,*

6. *Cuedentem populos in indignatione, plagam insanabili, subjicientem in furore gentes, persequentem crudeliter.*

7. *Conquievit, et siluit omnis terra, gavisata est, et exultavit:*

8. *Abietes quoque lactatae sunt super te,*

1. Vicino a venire egli è il suo tempo, e i giorni suoi non son rimoti. Imperocchè il Signore avrà misericordia di Giacobbe, e sceglierà ancor d'Israele una mano, e farà che riposino nel lor paese. Congiungerassi a questi lo straniero, e farà lega con la casa di Giacobbe.

2. Ed i popoli faranno loro onore, e gli accompagneranno al loro paese: e la casa d'Israele gli avrà per servi e serve, ed eglino faranno preda de' loro predatori, ed avranno per sudditi i loro esattori.

3. E quel tempo, allorchè Iddio ti avrà dato di respirare dai tuoi travagli e dalla tua oppressione, e dalla dura schiavitù, nella quale fosti tenuto,

4. Ti servirai di questo cantico contro il re di Babilonia, e dirai: Come mai non si vede più l'esattore, è finito il tributo?

5. Il Signore ha spezzato il bastone degli empìi, la verga de' dominanti,

6. La quale con ira percuoteva i popoli, con piaga irremediabile tiranneggiava furiosamente le genti, le straziava con crudeltà.

7. La terra tutta è in silenzio ed in pace, e gode ed esulta:

8. Gli abeti ancora ed i cedri del Libano

Il territorio di Babilonia è pieno di paludi e coperto di acque stagnanti e mal sane.

Vers. 21. E i satiri vi balleranno. I demonii, che sogliono apparire ne' luoghi deserti in figura di bestie irsute, vi balleranno contenti. Allude a questo luogo s. Giovanni, Apocal. 28 dove dice: *E caduta, è caduta quella gran Babilonia, ed è divenuta abitazione de' demonii, e soggiorno di tutti gli spiriti immondi.* I LXX tradussero semplicemente: *I demonii vi balleranno, e similmente il Caldeo.*

Vers. 22. E le sirene ne' templi del piacere. Ovvero: Nei voluttuosi loro palazzi. La sirena ognun sa ch'è una specie di mostro marino e favoloso, parte donna e parte pesce, ed è posta anche essa in questo luogo a significare il demonio, il quale in diverse strane figure, permettendolo Dio, può apparire agli uomini per ingannarli e tentarli.

Vers. 4 e 2. Il suo tempo, ec. Il tempo del castigo di Babilonia non è lontano. Il Signore avrà pietà del popolo di Giacobbe, ed una mano d'Israeliti eletta farà tornare al loro paese, dove avranno riposo e ristoro dalla loro cattività, e così fu sotto il regno di Ciro ed in appresso. Molti Gentili ancora in quel tem-

po abbracciarono la religione dei Giudei, onde avvenne (dice s. Gerolamo) che molti Medi, Persiani e Babilonesi vennero a Gerusalemme abbandonando il culto degli idoli, e gli Ebrei spiritualmente soggettarono alla loro religione quelli, dai quali erano già tenuti schiavi. Ma anche letteralmente gli Ebrei, che tornarono a Gerusalemme, avevano seco un buon numero di schiavi, che sono notati a parte nel primo libro di Esdra, 2, 65, ed è più che probabile che fossero uomini e donne di quelle nazioni, tra le quali erano stati dispersi: perocchè, quanto agli Israeliti, si sa che non potevano essere schiavi se non per un tempo, fuori che rinunciassero di pieno loro volere alla libertà. Vedi Exod. 21, 6. Da varii luoghi ancora delle Scritture si vede, che molti degli Ebrei in quei paesi stranieri erano non solo benestanti, ma ancor divenivano facoltosi per la loro attività ed industria.

Vers. 5 e 6. *Il Signore ha spezzato il bastone degli empìi, ec.* Ha spezzata la potenza, di cui i Babilonesi abusavano a tiranneggiare e straziare i Giudei e le altre genti soggette.

Vers. 8. *Gli abeti ancora ed i cedri del Libano fanno festa, ec.* Non solo i popoli e la moltitudine, ma anche i principi ed i regi confinanti all'impero di Babilonia fanno festa della caduta

et cedri Libani: ex quo dormisti, non ascendet qui succidat nos.

9. *Infernus subter conturbatus est in occursum adventus tui, suscitavit tibi gigantes, Omnes principes terrae surrexerunt de solis suis, omnes principes nationum.*

10. *Universi respondebunt, et dicent tibi: Et tu vulneratus es sicut et nos, nostri similis effectus es.*

11. *Detracta est ad inferos superbia tua, concidit cadaver tuum: subter te sternetur tinea, et operimentum tuum erunt vermes.*

12. *Quomodo cecidisti de coelo, Lucifer, qui mane oriebaris? corruisti in terram, qui vulnerabas gentes?*

13. *Qui dicebas in corde tuo: In coelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis:*

14. *Ascendum super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.*

15. *Verumtamen ad infernum detraheris in profundum lacu:*

16. *Qui te viderint, ad te inclinabuntur, teque prospicient: Numquid iste est vir, qui conturbavit terram, qui concussit regna,*

17. *Qui posuit orbem desertum, et urbes ejus destruxit, vinctis ejus non aperuit carcerem?*

18. *Omnes reges gentium universi dormierunt in gloria, vir in domo sua:*

di Babilonia e della morte di Balthazar suo re. Non verrà più (dicono essi) chi ti assalisse e ti getti per terra, e ti faccia sua preda.

Vers. 9. *L' inferno laggiù al suo arrivo, ec.* E qui una ironia ed una forte derisione del re di Babilonia ucciso, la cui superbia e l'empia arroganza è fortemente sehnernita in questa funzione del profeta. Gli abitatori dell' inferno, e particolarmente quei che già furono regi e tiranni, si sono commossi al tuo arrivo, o gran re di Babilonia: scesero da' loro posti, e ti vennero incontro: e soprattutto que' famosi giganti che fecero tanto rumore sopra la terra, e furono tuoi modelli nella impietà e nel fasto, questi i primi si mossero ad accoglierli, e come maravigliandosi di tua caduta ti dissero: A te pure è toccata la stessa sorte che a noi, e sarai nella stessa condizione, in cui noi ci troviamo, la tua superbia ti ha condotto all' inferno, e là nel mondo non è rimasto di te se non un sordido e fetente cadavere: ora per istesso, su cui giacere, tu avrai il fracidume, e per coperta i vermi. Si crede un fondamento che Balthazar ucciso nella presa di Babilonia non fu nè imbalsamato secondo l'uso de' Caldei, né sepolto nella sepoltura de' regi.

Vers. 12. *Come mai se tu caduto dal cielo, o Lucifer, ec.* Come mai se' tu caduto dall'altissima tua dignità e dal tuo sublime trono di gloria, o re, che emulavi lo splendore della stella di Venere, che tanto spicca nel cielo sul far del giorno? Come sembra impossibile che la stella di Venere cappa dal cielo, così pareva impossibile che tu venissi a cadere in tanta miseria. Vedi s. Girolamo e s. Agostino, *De Doctr. Christ.* 3, 37, e s. Basilio sopra queste parole, ec. E allude il profeta alla caduta di Lucifer, onde il sentimento di quei paesi ed interpreti, i quali per *Lucifero* intesero il demonio, non è contrario alla spiegazione che abbiamo data, perchè, secondo la lettera, intendiamo detto della superbia di Balthazar e della superbia del diavolo in un senso allegorico quello che altri intendono secondo il primo senso del dia-

fanno festa sopra di te. Dacchè tu ti sei addormentato, non verrà alcuno a tagliarci.

9. L' inferno laggiù al suo arrivo si è commosso: ti ha mandato incontro i giganti: si sono alzati dai loro troni i principi della terra, e tutti i principi delle nazioni.

10. Tutti quanti volgeranno a te la parola, e diranno: Tu pure se' stato ferito come noi, e sei divenuto simile a noi.

11. È stata cacciata nell' inferno la tua superbia, il tuo cadavere è steso per terra, tu avrai per coltre il fracidume, e tua coperta saranno i vermi.

12. Come mai se' tu caduto dal cielo, o Lucifer, splendente al mattino? sei precipitato per terra, tu che straziavi le genti?

13. Tu che dicevi in cuor tuo: Salirò al cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, salirò sul monte del testamento a lato di Settentrione:

14. Sormonterò l' altezza delle nuvole, sarò simile all' Altissimo.

15. Tu però sei stato precipitato nell' inferno, nel profondo della fossa:

16. Quelli che ti vedranno, ti s' inchineranno, e ti considereranno. È egli questo quell' uomo che ha conturbata la terra, che ha scossi i reami,

17. Che ha disertato il mondo, e distrutte le città, ed ai suoi prigionieri non aperse mai la carcere?

18. Tutti i re delle genti sono tutti morti gloriosi, ognuno è ito nella sua casa:

volo, e nel secondo senso del re Balthazar. Chiunque però legga con attenzione tutta la serie di questo capitolo, facilmente si accorgerà, che la prima interpretazione corre assai meglio. A questo luogo fece allusione il Salvatore, quando disse: *Io vedeva Satana cader dal cielo quasi folgorare.* Luc. 10, 18.

Lucifero, Altri: Figliuol dell' Aurora.

Vers. 13 e 14. *Tu che dicevi in cuor tuo: Salirò al cielo, ec.* È qui descritta la stolte ed empia ambizione, che ebbero molti re di farsi adorare come diti da' loro sudditi. Ed è certo, che i re Assiri e Caldei erano riguardati da' loro popoli come tante divinità ed esigevano dimostrazioni di ossequio e di venerazione, che al solo Dio sono dovute. Vegliamo di più nel libro di Giuditto, capo 3, 13, come Nabuchodonosor pretese che tutte le nazioni, rigettati i loro diti, lui solo adorassero. Simile vanità è qui rinfiata a Balthazar, dicendosi ch' egli aveva in cuore di farsi dio, di salire al cielo, d' innalzarsi sopra le altissime stelle, di sedere come dio nel tempio di Gerusalemme: il qual tempio era posto nella parte settentrionale della città. Vedi *Pr.* 13, 2. Così Balthazar come tanti altri regi del Gentilesimo, imitarono la superbia del diavolo, il quale aspirò ad avere nel cielo ed in terra gli onori divini. Quindi essendo stati simili a lui nella colpa, ebbero simile anche la pena, come si dice in appresso.

Vers. 15. *Tu però sei stato precipitato nell' inferno, ec.* Oppone al cielo l' inferno, ed all' altissimo cielo la parte più profonda del medesimo inferno.

Vers. 18 e 19. *Tutti i re delle genti, ec.* Agli altri re e toccata generalmente a tutti la consolazione di morire nella loro gloria, e di essere sepolti ciascuno nella sua casa e nel sepolcro de' loro predecessori: ma a te è stato negato anche questo: tu, perduto il regno e la vita, sei stato gettato in una gran fossa insieme con quel gran numero di soldati che perirono di spada nel tempo stesso.

19. *Tu autem projectus es de sepulcro tuo, quasi stirps inutilis, pollutus, et obvolutus cum his, qui interfecti sunt gladio, et descenderunt ad fundamenta lacu, quasi cadaver putridum.*

20. *Non habebis consortium neque cum eis in sepultura: tu enim terram tuam disperdidisti, tu populum tuum occidisti: non vocabitur in aeternum semen pessimorum.*

21. *Praeparatae filios ejus occisioni in iniquitate patrum suorum: non consurgent, nec haereditabunt terram, neque implebunt faciem orbis civitatum.*

22. *Et consurgam super eos, dicit Dominus exercituum: et perdam Babylonis nomen, et reliquias, et germen, et progeniem, dicit Dominus.*

23. *Et ponam eam in possessionem ericii, et in paludes aquarum, et scopabo eam in scopa terens, dicit Dominus exercituum.*

24. *Juravit Dominus exercituum dicens: Si non, ut putavi, ita erit: et quomodo mente tractavi,*

25. *Sic eveniet: ut conteram Assyrium in terra mea, et in montibus meis conculcem eum: et auferetur ab eis jugum ejus, et onus illius ab humero eorum tolletur.*

26. *Hoc consilium, quod cogitavi super omnem terram, et haec est manus extenta super universas gentes.*

27. *Dominus enim exercituum decrevit: et quis poterit infirmare? et manus ejus extenta: et quis avertet eam?*

28. *In anno, quo mortuus est rex Achaz, factum est onus istud:*

29. *Ne laeteris Philisthaea omnis tu, quoniam comminuta est virga percussoris tui:*

19. Ma tu sei stato gittato lungi dal tuo sepolcro quasi arbore inutile ed immondo, e confuso come putrido cadavere con quei che sono stati uccisi di spada, e sono discesi nel fondo della fossa.

20. Tu con quelli non avrai società neppure nel sepolcro: perocchè hai distrutto il tuo paese, hai fatto perire il tuo popolo. Non sarà per sempre la stirpe de' malfattori.

21. Preparate i figliuoli di lui ad essere uccisi per l'iniquità de' loro padri. Non cresceranno, nè saranno eredi della terra, e non empieranno il mondo di cittadi.

22. Io pure mi leverò ai danni loro, dice il Signor degli eserciti, e sperderò il nome di Babilonia, e gli avanzi, e il germe, e la progenie, dice il Signore.

23. E la darò in dominio agli erici, e alle acque stagnanti, e la scopero con iscopa devastatrice, dice il Signor degli eserciti.

24. Il Signor degli eserciti ha giurato dicendo: Come io ho pensato, così sarà: e come nell'animo mio ho disegnato, così avverrà.

25. Io distruggerò l'Assiro nella mia terra, e lo conculcherò sulle mie colline, e sarà levato da Israele il giogo di lui, e il peso di lui dalle sue spalle.

26. Questo è quello che io ho pensato e risoluto riguardo a tutta la terra, e stenderò così la mano sopra tutte le genti.

27. Imperocchè il Signore degli eserciti ha risoluto: e chi potrà dar di bianco? e la mano di lui è stesa: e chi potrà trattenerla?

28. L'anno, in cui morì il re Achaz, fu fatto questo pesante annunzio:

29. Filistei quanti voi siete, non vi rallegrate, che sia stata fatta in pezzi la verga che vi

Ecco quali sono stati gli onori renduti sopra la terra ad un re grande e ad un dio.

Vers. 20. *Tu con quelli non avrai società, ec.* Con quei regi delle nazioni (vers. 18) non avrai consolazione nè società di sepultura: egli ebbero gli ultimi onori funebri, e furon sepolti in tombe magnifiche, quali alla lor grandezza si convenivano: tu sarai in tutto da men di loro, perchè invece di essere padre e pastore del tuo popolo sei stato un tiranno crudele.

Non sarà per sempre la stirpe de' malfattori. La stirpe degli empj finirà presto: infatti, insieme con Balthazar, per tutta la stirpe reale di Nabuchodonosor. Vedi s. Girolamo.

Vers. 21. *Per l'iniquità de' loro padri.* I figliuoli di Balthazar saran messi a morte in pena dell'iniquità e dello stesso lor padre e degli avi loro. I figliuoli di Balthazar sembra che doveano essere di tenera età.

Non empieranno il mondo di cittadi. Non fonderanno nuove città, alle quali diano il loro nome per rendersi anche in tal guisa immortali. I LXX, il Caldeo ed altri elessero: *Non empieranno il mondo di soldatesca nemica.*

Vers. 22. *Sperderò il nome di Babilonia, ec.* Babilonia, dopo che sarà espugnata da Ciro, non sarà più quella superba città regina di un mondo: ella andrà sempre in decadenza, e finalmente perirà intieramente il suo nome.

Vers. 23. *La scopero con iscopa devastatrice.* Io spo-

glierò Babilonia parte a parte di tutti i suoi oneri, di tutte le sue ricchezze, di tutto quello che la rendeva superba, non lascerò in lei vestigio od ombra di quello ch'ella è di presente. Quanto agli erici, i quali dice Dio che farà padroni di Babilonia, non sappiamo di certo che specie di animali sien questi, ma certamente vuolai intendere qualche animale di acqua.

Vers. 24 e 25. *Il Signor degli eserciti ha giurato, ec.* Il profeta che si era allontanato dal suo primo argomento per annunziare la distruzione di Babilonia, di cui la possanza dovea essere tanto funesta pel popolo del Signore, torna adesso a parlare delle cose de' suoi tempi, e di quello che Dio ha decretato contro Sennacherib. Così l'avveramento prossimo di quello ch'ei dice riguardo a questo re dimostrerà a Giuda la ferma credenza che debbon prestare a tutto quello che dei tempi più remoti egli ha predetto e predirà.

Vers. 26. *Riguardo a tutta la terra, ec.* Riguardo non solo agli Assiri, ma anche riguardo alle altre genti ad essi soggette o confederate con essi, come i Siri, i Samaritani, i Moabiti, gl'Idumei, i Filistei, ec., a' quali ne' seguenti capitoli rivolge il profeta le minacce di Dio.

Vers. 29. *Filistei quanti voi siete, ec.* La verga con cui Dio batte i Filistei furono Sansone, Daville, Oza: ma questi non eran più, e i Filistei si gloriavano di non trovare chi si opponesse alle loro scorrerie nella terra di Giuda, ed aveano riportata una

de radice enim colubri egredietur regulus, et semen ejus absorbens volucrem.

30. *Et pascentur primogeniti pauperum, et pauperes fiducialiter requiescent: et interire faciam in fame radicem tuam, et reliquias tuas interficiam.*

31. *Ulula porta, clama civitas: prostrata est Philisthaea omnis; ab Aquilone enim fumus veniet, et non est qui effugiet agmen ejus.*

32. *Et quid respondebitur nuntiis gentis? Quia Dominus fundavit Sion, et in ipso sperabunt pauperes populi ejus.*

CAPO XV.

I Moabiti saran distrutti. Il profeta ha compassione di quel popolo.

1. *Onus Moab. Quia nocte vastata est Ar, Moab conticuit: quia nocte vastatus est murus, Moab conticuit.*

2. *Ascendit domus, et Dibon ad excelsa*

batteva: perocchè dalla stirpe del serpente nascerà un basilisco, e la stirpe di quello ingoierà gli uccelli.

30. E i primi tra' mendichi avranno del pane, e i poveri riposeranno con fidanza: e farò perire di fame la tua radice, e ucciderò tutto quello che di te rimarrà.

31. Urlino le porte, alzino le loro strida le città: la Filistea tutta è per terra; perocchè da Settentrione verrà il fumo, e non è chi alle schiere di lui possa sottrarsi.

32. E che si risponderà agli ambasciatori delle nazioni? Il Signore ha fondata Sionne, e in lui spereranno i poveri del suo popolo.

gran vittoria sopra di Achaz; 2 Paral. 28, 18. Isaia adunque, morto appena il re Achaz, predice a' Filistei che dalla stirpe del serpente, da Davide e da Ozia, e nato un basilisco, il quale farà più male ad essi di quel che facessero que' re, intendendo per questo basilisco il re Ezechia, il quale devastò tutto il lor paese, come sta scritto 4 Reg. 18, 8. Presso gli Ebrei era una maniera di proverbio il dire, *dalla stirpe d'un serpente è nato un basilisco* per significare come a un male anche grande ne succederebbe un peggior male; perocchè si diceva, che il basilisco uccidesse col solo sguardo, quando il serpente non uccide se non col morso.

E la stirpe di quello, ec. La stirpe del serpente divorerà i Filistei. Il basilisco dicevasi che col suo sguardo, cioè coll' alito, uccidesse e ingoiasse particolarmente gli uccelli. Avvi chi pel serpente intende Sennacherib, e pel basilisco intende Assaladon suo successore, e ciò sopra due fondamenti: primo perchè nel vers. 31 si dice che il male verrà a' Filistei da settentrione, colla qual frase è molte volte indicata la Galdea e l'Assiria; secondo, perchè non sembra che possa aver voluto Isaia paragonare Ezechia a un basilisco, e aggiungiamo, nemmeno Davide e Ozia a un serpente. Ma quanto al primo, siccome Gerusalemme resta a settentrione rispetto a Gaza, città primaria de' Filistei, e a Gaza porto la guerra Ezechia, 4 Reg. 18, 8, ci sarà permesso, cred'io, d' intendere predetta con quelle parole la guerra che portò ai Filistei Gerusalemme ed Ezechia, e così noi l'intenderemo tanto più volentieri, perchè riconosciamo che quella frase può avere anche quel senso che abbiamo detto, la qual cosa serviva a mettere in quella profezia una certa oscurità almeno riguardo agli stranieri, alle mani de' quali fosse capitata. In secondo luogo nulla ha di odioso quel proverbio, nel quale si paragona non Davide e Ozia al serpente, ne Ezechia al basilisco, ma si i danni fatti da Ezechia a' Filistei, con quelli fatti da que' due regi, e si afferma che quelli saranno maggiori. Per noi adunque, che non siavi ragione di abbandonare la comune esposizione de' Padri e degli interpreti.

Vers. 30. *E i primi tra' mendichi avranno del pane, ec.* Israele povero e mendico avrà abbondanza di pane ed avrà pace e tranquillità, mentre voi, o Filistei, perirete per la fame, e sarete uccisi con tutta la vostra stirpe. Vedi 4 Reg. 18, 29.

Vers. 31. *Urlino le porte, ec.* Alle porte sedevano i principi e i magistrati: nella città stavano la plebe e la moltitudine.

Da settentrione verrà il fumo. Il fuoco e il fumo sono simboli di guerra. Vedi Num. 11, 28. Jerem. 4, 13. Si può anche intendere la polvere che si alza nel movimento di un grande esercito.

E non è chi alle schiere di lui possa sottrarsi. Dalle schiere di settentrione, cioè che vengono da settentrione, nessuno potrà

1. Annunzio pesante sopra Moab. Perchè in una notte Ar è stata desolata, Moab è rimasto senza parola: perchè in una notte è stata atterrata la muraglia, Moab è rimasto senza parola.

2. La casa, e Dibon è salita a' luoghi eccel-

solvarsi. L'Ebreo piuttosto significa che nessuno degli Ebrei si ritirerà dal servire in questa guerra.

Vers. 32. *E che si risponderà, ec.* E quando le vicine nazioni manderanno ambasciatori a congratularsi con Ezechia della vittoria, qual risposta si darà loro? Ecco la risposta degna della pietà di Ezechia. Dio ha fondata Sionne, e l'ama e la sostiene, e a lui debbono grazie per quello che ha fatto contro i nostri nemici; e i poveri del popolo d'Israele impareranno a sempre sperare nel Dio loro.

Vers. 1. *Sopra Moab.* I Moabiti erano figliuoli di Loth e della figliuola minore dello stesso Loth. Gen. 19, 37. Il loro paese faceva parte dell' Arabia Petrea, e la capitale era la città di Ar, o sia Areopoli. Ha predetta nel capo precedente la ruina di Babilonia e de' Filistei, perchè dall' una e dagli altri molto ebbe a soffrire il popolo Ebreo: parla adesso dello sterminio de' Moabiti, sempre avversari anch' essi al medesimo popolo. Isaia nel capo 16, vers. 14, pare che fissi il tempo dell' adempimento di questa profezia a tre anni dopo che ella fu fatta, che verrebbe ad essere terzo anno di Ezechia. Ma le parole del profeta, secondo molti, s' intendono di tre anni da contarsi non dalla predizione del profeta, ma dalla presa di Gerusalemme, come indicò anche s. Girolamo, e ciò combinerrebbe con quello che racconta Giuseppe, Antiq. 10, 11 che Nabucodonosor l'anno quinto dopo la desolazione di Gerusalemme, devastò il paese di Moab. Noi non abbiamo nelle Scritture alcun indizio che Ezechia facesse guerra a' Moabiti, nè verun altro lume intorno alle calamità di quel popolo descritte qui dal profeta, onde riesce oscura per noi in tanta distanza di luoghi e di tempi questa profezia. Supponendo che Isaia parli della guerra fatta ai Moabiti da Nabucodonosor, alla predizione di lui faranno eco le minacce di Geremia, 19, 25, 48, di Ezechiel, 25, 8, di Sophonia, 11, 8, 9, contro i medesimi Moabiti.

E stata atterrata la muraglia. Secondo questa traduzione si direbbe o che le mura di Ar fossero atterrate dai nemici, ovvero che essendo stata espugnata la città di Ar, veniva ad essere tolta la muraglia, cioè la fortezza, l'antemurale di tutto il paese. Alcuni però osservando che anche nelle Bibbie latine più corrette la parola *murus* si scrive colla M maiuscola, pretendono che con questa voce s'intenda la stessa città di Ar, detta nell'Ebreo Kir, che vuol dir *muro*; perocchè la Ar fu chiamata anche Kir e Kir-hareset. Vedi 4 Reg. 3, 25.

Moab è rimasto senza parola. Tutto Moab è in costernazione, e non sa aprir bocca per fiatare dopo che Ar, la sua città principale, la sua città fortissima, in una notte è stata presa e devastata.

Vers. 2. *La casa, e Dibon, ec.* S. Girolamo espone: *La*

in planctum super Nabo, et super Medaba, Moab ululavit: (1) in cunctis capitibus ejus calvitium, et omnis barba radetur.

3. *In triviis ejus accincti sunt sacco: super tecta ejus, et in plateis ejus omnis ululatus descendit in fletum.*

4. *Clamabit Hesebon et Eleale; usque Jaza audita est vox eorum: super hoc expediti Moab ululabunt, anima ejus ululabit sibi.*

5. *Cor meum ad Moab clamabit, vectes ejus usque ad Segor vitulam conternantem: per ascensum enim Luith flens ascendet, et in via Oronaim clamorem contritionis levabunt.*

6. *Aquae enim Nemrim desertae erunt, quia aruit herba, defecit germen, viror omnis interit.*

7. *Secundum magnitudinem operis, et visitatio eorum: ad torrentem salicum ducent eos.*

8. *Quoniam circumvit clamor terminum Moab: usque ad Gallim ululatus ejus, et usque ad puteum Elim clamor ejus.*

9. *Quia aquae Dibon repletae sunt sanguine: ponam enim super Dibon additamenta, his qui fugerint de Moab leonem, et reliquis terrae.*

(1) Jer. 48, 37; Ezech. 7, 48.

casa o sia la famiglia reale, e tutta la città di Dibon è andata a piangere dinanzi a' suoi idoli che sono ne' luoghi elevati, cioè sopra i monti. Anche in questo luogo la voce casa (in ebreo Beth) da molti è presa come nome abbreviato di città, come Bethsimoth, ovvero Beth-gamul, città di Moab.

Sopra Nabo e sopra Medaba. Sono nomi di colli, dove i Moabit aveano degl' idoli.

Tutte le teste saranno calve, ec. Radarsi la testa e la barba era segno di lutto presso molte nazioni. Vedi Levit. 24, 5. Reg. 20, 24. Jerem. 41, 5, ec.

Vers. 3. Festiti di sacco. Altro segno di afflizione pubblica il vedersi tutta la gente vestita di sacco.

Vers. 4. Hesebon ed Eleale, ec. Hesebon, città una volta di Amorchet, si vede che era adesso de' Moabiti (vedi Num. 21, 26); era situata appie del monte Phasga. Eleale era sette od otto miglia lungi da Hesebon; Jaza era sulla costa del mar Morto, ed ivi finiva il paese de' Moabiti. Viene adunque indicato, come da una estremità del paese fino all'altra si udranno le strida de' Moabiti.

Urleranno perciò gli stessi campioni di Moab. Gli stessi uomini di valore, quelli che si credeva dovessero essere difesa e sostegno della patria, perduto il coraggio, si abbandoneranno ai gemiti e al dolore.

L'anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di sé. Nella comune desolazione ciascheduno troverà particolari motivi di afflizione e di disperato dolore; e i privati danni suoi piangerà più che quegli degli altri.

Vers. 5. Il mio cuore sospirerà per Moab. Io ho compassione delle sciagure de' Moabiti, benché nostri nemici, e considerando la estrema lor miseria, non posso trattenere i sospiri.

I suoi sostenitori, ec. Letteralmente le sue sbarre, perchè siccome le sbarre sono difesa e sicurezza delle porte, così i forti soldati sostengono e difendono i regni. I forti adunque e i valorosi

si per piangere: Moab getterà urla sopra Nabo e sopra Medaba: tutte le teste saranno calve, e rase tutte le barbe.

3. Vanno per le contrade di lei vestiti di sacco: sopra i tetti di lei, e per le piazze di lei, tutte le loro urla finiscono in lagrime.

4. Hesebon ed Eleale alzeranno le strida; la loro voce si è sentita fino a Jaza: urleranno perciò gli stessi campioni di Moab; l'anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di sé.

5. Il mio cuore sospirerà per Moab; i suoi sostenitori (fuggiranno) fino a Segor, vitella di tre anni. Per la salita di Luith salirà ciascheduno piangendo, e per la strada di Oronaim alzeranno le grida.

6. Le acque di Nemrim saranno lasciate a lor discrezione, onde l'erba è seccata, vien meno ogni virgulto, perisce ogni verzura.

7. Saran visitati a proporzione della gravità dei lor misfatti: saran condotti al torrente dei salci.

8. Le grida si son sentite in giro per tutti i confini di Moab: fino a Gallim le sue urla, e sino al pozzo di Elim i suoi clamori.

9. Perocchè le acque di Dibon sono tutte sangue, perchè una giunta farò venir sopra Dibon, e per quelli che saranno fuggiti da Moab, e per gli avanzi del paese, manderò un leone.

di Moab fuggiranno fino a Segor, città posta a' confini del paese de' Moabiti dalla parte de' Filistei.

Fino a Segor, vitella di tre anni. Vale a dire, città che è nel forte di sua possanza, come è robusta e indomabile una vitella di tre anni che è nel suo fiore. I Moabiti saliranno piangendo la salita di Luith cercando scampo (Luith era posta tra Ar e Segor), e sempre gemendo e urlando batteranno la strada che mena a Oronaim. Questa città dovea essere in non gran distanza Segor.

Vers. 6. Le acque di Nemrim saranno lasciate a lor discrezione, ec. Geremia 48, 34, dice: Le acque di Nemrim saranno pessime: lo che indica che erano belle e buone per lo avanti, e che la cattiva lor qualità è un effetto della devastazione del paese, per cui negletti i canali, nei quali esse scorrevano, sieno venute a mescolarsi con esse le acque salse del mare Morto, presso del quale era situata quella città. A' tempi di s. Girolamo queste acque erano tanto amare, che rendevano sterile tutta la campagna vicina.

Vers. 7. Saran visitati. Saranno puniti. Vedi Psal. 88, 33, ed altrove.

Al torrente de' salci. A Babilonia situata sopra l'Eufrate, le ripe del quale sono piene di salci. Vedi Psal. 136, 2.

Vers. 8. Fino a Galim. Lontana otto miglia da Areopoli verso il mezzodì. Elim, ovvero il pozzo di Elim, può essere quello di cui è fatta menzione, N. 24, 45, 46.

Vers. 9. Le acque di Dibon sono tutte sangue, ec. Dibon, città che chiamasi anche Dibon-Gad, era sopra il fiume Arnon. Le acque che corrono presso Dibon saranno tutte sangue, perchè il Signore farà venire sopra questa città una giunta di mali, ed ella sarà trattata più duramente delle altre. Que' Moabiti poi che si sottrarranno allo sterminio colla fuga, e gli avanzi delle spade nemiche farò che incappino in lionne erudile, da cui saran divorati. Con questa forte espressione vuol significare, come i Moabiti, fuggendo un pericolo, ne incontreranno un altro più terribile e inevitabile. Vedi Jerem. 48, 44.

C A P O XVI.

Prega che sia mandato l' Agnello, cioè il Cristo. Moab è punito per la sua superbia e arroganza, e pochi resteranno di quel popolo.

1. *Emitte Agnum, Domine, dominatorem terrae, de petra deserti ad montem filiae Sion.*

2. *Et erit: Sicut avis fugiens, et pulli de nido volantes, sic erunt filiae Moab in transcensu Arnon.*

3. *In consilium, coge concilium: pone quasi noctem umbram tuam in meridie: absconde fugientes, et vagos ne prodas.*

4. *Habitabunt apud te profugi mei: Moab, esto latibulum eorum a facie vastatoris: finitus est enim pulvis, consummatus est miser: defecit qui conculcabat terram.*

5. *Et praeparabitur in misericordia solium, et sedebit super illud in veritate in tabernaculo David, judicans, et quaerens iudicium, et velociter reddens quod justum est.*

6. (1) *Audivimus superbiam Moab; superbus est valde: superbia ejus, et arrogantia ejus, et indignatio ejus plusquam fortitudo ejus.*

7. *Idcirco ululabit Moab ad Moab, uni-*

(1) Jerem. 48, 29.

Vers. 1. *Manda, o Signore, l' Agnello, ec.* Abbiam veduto nel capo precedente, vers. 5, come Isaia ebbe compassione del miserabile stato, a cui dovea ridursi il paese di Moab, secondo quello che faceva a lui vedere il Signore. Or Isaia si ricorda che da una donna dello stesso paese dovea nascere il Cristo, da Ruth Moabita, moglie di Boaz, e avola di Davide, e lasciata da parte la sua narrazione, a Dio si rivolge, e lo prega che mandi questo Agnello dominatore della terra e di tutte le genti, al monte di Gerusalemme, vale a dire alla Chiesa, lo mandi, dico, dalla pietra del deserto, cioè lo faccia nascere da quella donna nata nella terra di Moab, paese di montagna e di masseti. Qualche interprete ha creduto che la voce *petra* del nostro testo significasse la città di Petra, ma questa era capitale non del paese di Moab, ma dell' Arabia deserta, onde conviene intendere che lo stesso paese di Moab sia chiamato pietra, o ver masso del deserto, attesa la devastazione predetta da Isaia. S. Girolamo per la *pietra del deserto* intese la stessa Ruth vedova, abbandonata per la perdita del suo primo marito. Il paese di Moab era molto ricco in bestiame minuto, e pagava al re d' Israele centomila agnelli e centomila capretti di annuo tributo. 4 Reg. 3, 4. A ciò allude il Profeta, pregando il Signore che invece di quel tributo di agnelli mandi alla figliuola di Sion il vero agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, e deve essere il Signore, e pastore di tutte le genti.

Vers. 2. *E saranno le figlie di Moab, ec.* Torna il Profeta alla sua descrizione delle calamità de' Moabiti. Quando io, dice il Signore, avrò mandato contro i fuggitivi di Moab un lioncissimo (cap. 15, 9), allora le figlie di Moab al passaggio dell' Arnon (che è all' estremità del paese d' Occidente) saranno come uccelli non ancora vestiti di piume, e come pulcini, i quali privi di forze, volino fuori del nido; vale a dire saranno preda de' nemici, mandando loro forze per mettersi in salvo ne' vicini paesi.

Vers. 3. *Fa consulte, aduna consigli, ec.* Vuoi tu, o Moab, salvarti dal totale estermio? Fa consulte, e aduna consigli quanti vuoi; ma io a te suggerirò la vera maniera di trovare misericordia

1. Manda, o Signore, l' Agnello dominatore della terra dalla pietra del deserto al monte della figliuola di Sion.

2. E saranno le figlie di Moab al passaggio dell' Arnon come un uccello che fugge, e come i pulcini che volano fuori del nido.

3. Fa consulte, aduna consigli: fa sì, che la tua ombra sia di mezzo giorno come una notte, nascondi i fuggitivi, e non tradire i vagabondi.

4. Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi. Sii tu, o Moab, il lor nascondiglio contro il devastatore: imperocchè la polvere è finita, quel miserabile è perito, è venuto meno colui che conculcava la terra.

5. E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, e sopra di esso sederà nella casa di Davide un giudice verace e amante della giustizia, ed il quale farà con prontezza quello che è giusto.

6. Abbiam sentito parlare della superbia di Moab; egli è grandemente superbo: la sua superbia, e l'arroganza, e la impetuosità di lui passano la sua possanza.

7. Per questo Moab urlerà contro di Moab;

presso il Signore. Fa in modo che l' ombra dei tuoi boschi sia di mezzo giorno quasi cupa e cieca notte, affinché servir possa di refugio e di nascondiglio nell' ardore della calamità e nella tribolazione agli Ebrei; nascondi questi poveri che fuggono, e non tradire i miseri vagabondi, cioè, che vanno qua e là girando per salvare la vita. Consigli adunque a' Moabiti di usare misericordia, perchè possano trovare misericordia presso Dio.

Vers. 4. *Abbiamo abitazione presso di te i miei fuggitivi.* I fuggitivi del popolo mio trovano luogo da abitare con sicurezza nel tuo paese, e tienli nascosti al furore del nemico che devasta il loro paese.

La polvere è finita, ec. E non temere, o Moab, la furia di questo devastatore, perocchè egli passa presto, come passa presto la polvere che si alza dalla terra, calpestata da lui e dalle sue schiere: è perito quel miserabile che conculcava la terra d' Israele e di Giuda.

Vers. 5. *E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, ec.* Verrà un Re, il cui trono avrà per base la misericordia, e il quale giudicherà secondo la equità e la verità. Gli Ebrei, e molti ancora de' nostri interpreti, nel senso letterale intendono queste parole di Ezechia, ottimo re. Ma molti Padri, con s. Girolamo, le intendono di Cristo, l' *Impero del quale è attestato dalle chiese che si creverò in tutta la terra di Moab*, dice lo stesso s. Dottore.

Vers. 6. *Abbiam sentito parlare della superbia di Moab, ec.* Come se dicesse: è nota a tutti la superbia dei Moabiti: sono più superbi e arroganti e impetuosi, che non sono potenti: per questo nelle loro orribili calamità grideranno e urleranno Moabiti contro Moabiti, accagionandosi scambievolmente de' mali che soffrono, come suol avvenire tra i superbi che rigettano sempre la colpa l' uno sopra dell' altro: onde, tutto il paese rimbomberà di urla, di disperazione e di rabbia.

Vers. 7. *A que' che vanno superbi, ec.* Annunzierà estreme sciagure alla città di Kir-hareset, i cui cittadini per questo appunto sono superbi, perchè le mura di essa sono fatte di mattoni cotti al fuoco, e non al sole, onde la credono inspiegabile.

versus ululabit: his, qui laetantur super muros cocti lateris, loquimini plagas suas.

8. *Quoniam suburbana Hesebon deserta sunt, et vineam Sabama domini gentium exciderunt: flagella ejus usque ad Jazer pervenerunt, erraverunt in deserto: propagines ejus relictæ sunt, transierunt mare.*

9. *Super hoc plorabo in fletu Jazer vineam Sabama; inebriabo te lacryma mea, Hesebon, et Eleale: quoniam super vendemiam tuam, et super messem tuam vox calcantium irruit.*

10. *Et auferetur laetitia, et exsultatio de Carmelo, et in vineis non exsultabit, neque jubilabit: vinum in torculari non calcabit qui calcare consueverat: vocem calcantium abstuli.*

11. *Super hoc venter meus ad Moab quasi cithara sonabit, et viscera mea ad murum cocti lateris.*

12. *Et erit: cum apparuerit quod laboravit Moab super excelsis suis, ingreditur ad sancta sua, ut obsecret, et non valebit.*

13. *Hoc verbum, quod locutus est Dominus ad Moab ex tunc:*

14. *Et nunc locutus est Dominus, dicens: In tribus annis, quasi anni mercenarii, auferetur gloria Moab super omni populo mullo, et relinquetur parvus, et modicus, nequaquam multus.*

urleranno tutti quanti. A que' che vanno superbi per muraglie di mattoni cotti al fuoco, annunziate le loro piaghe.

8. Perocchè i sobborghi di Hesebon son deserti, è stata troncata da' principi delle nazioni la vigna di Sabama, i tralci di cui son arrivati fino a Jazer, si sono aggirati pel deserto; le sue propagini, che rimanevano, son passate di là dal mare.

9. Per questo io piangerò al pianto di Jazer, piangerò la vigna di Sabama; te bagnerò io colle mie lagrime, o Hesebon, e te, o Eleale; perocchè a conculcare le tue vendemmie e le tue messi son venuti con furore e con istrida (i nemici).

10. E fuggirà la letizia e la esultazione dal Carmelo, e non sarà più festa, nè giubilo; e colui che soleva premere il vino nello strettoio, più nol premerà; ed ho tolte via le sue canzoni.

11. Per questo le mie interiora e le mie viscere daranno suono lugubre quasi cetra sulle sciagure di Moab, e sulla rovina della muraglia di mattone cotto al fuoco.

12. E avverrà, che quando Moab si sarà stancato ne' suoi luoghi eccelsi, andrà per orare nei suoi santuarii, e non potrà.

13. Questa è la parola che il Signore parlò già tempo, riguardo a Moab:

14. E ora ha parlato il Signore, dicendo: In tre anni, come anni del bracciante, sarà tolta a Moab la gloria di tutto quel suo gran popolo, e pochi rimarranno, e piccoli, e non robusti.

C A P O XVII.

Dopo la rovina de' Damasceni, alleati d'Israele, il paese d'Israele sarà devastato, perchè il popolo si è scordato di Dio suo Salvatore, a cui ritornerà nel tempo della tribolazione. Guai ai persecutori del popolo del Signore.

1. *Onus Damasci. Ecce Damascus desinet esse civitas, et erit sicut acervus lapidum in ruina.*

Vers. 8. I sobborghi di Hesebon son deserti, ec. La campagna di Hesebon è devastata, e similmente è stata tutta troncata la vigna di Sabama. Questa città era lontana da Hesebon non più di cinquecento passi (Hieron.), e l'una e l'altra città erano timose per le loro vigne: ma allegoricamente per questa vigna di Sabama il Profeta intende il popolo della stessa città, e pe' tralci e propagini della vigna intende i suoi cittadini, i quali son fuggiti verso Jazer (città distante da Sabama circa tredici miglia a settentrione); sono andati errando pel deserto, e finalmente gli avanzati sono passati di là del lago, o sia mare di Jazer.

Vers. 10. E fuggirà la letizia e la esultazione del Carmelo, ec. Il Carmelo è monte notissimo della Palestina, sommamente fertile e grasso, onde è messo qui per significare le ottime vigne, rammentate qui innanzi, le quali non saranno più vendemmiate con canti da' Mosibiti.

Vers. 11. Daranno suono lugubre quasi cetra, ec. Letteralmente, quasi di un cinnor, strumento di suono mesto e da lutto.

1. Annunzio pesante contro Damasco. Ecco che Damasco finirà d'esser città, e resterà come un mucchio di pietre di una rovina.

Vers. 12. Quando Moab si sarà stancato, ec. I Mosibiti stanchi di ricorrere a' luoghi eccelsi, dove hanno altari e idoli, penseranno di andare a' loro delubri per fare ivi orazione agli dei loro, ma non potranno entrare in questi delubri abbruciati dai nemici, perocchè la stessa calamità opprimerà i Mosibiti e gli dei loro.

Vers. 14. In tre anni, come anni del bracciante, ec. In tre anni giusti e interi, come sono gli anni del bracciante prezzolato per lavorare a un tanto l'anno, al quale anno ne egli permette che si aggiunga alcun giorno, nè il padrone che un giorno solo si toglia. Abbiamo parlato delle diverse maniere di spiegare il tempo dell'avveramento di questa profezia.

Vers. 1. Damasco finirà d'esser città, ec. Damasco fu molto maltrattata da Theglathphalasar, ma si era dipoi rimessa in piedi: da Sennacherib fu dipoi rovinata, come dice adesso il Profeta, e non fu più città potente, e non ebbe più regi, e non fu più in istato di nuocere, nè di aiutare, e neppur di sostenersi da se sola. Così diciamo: Antiochia non è più Antiochia, e Alessandria non è

2. *Derelictae civitates Aroer gregibus erunt, et requiescent ibi, et non erit qui exterreat.*

3. *Et cessabit adjutorium ab Ephraim, regnum a Damasco: et reliquiae Syriae sicut gloria filiorum Israel erunt, dicit Dominus exercituum.*

4. *Et erit: in die illa attenuabitur gloria Jacob, et pinguedo carnis ejus marcescet.*

5. *Et erit sicut congregans in messe quod restiterit, et brachium ejus spicas leget: et erit sicut quacrens spicas in valle Raphaim.*

6. *Et relinquetur in eo sicut racemus, et sicut excussio oleae duarum vel trium olivarum in summitate rami, sive quatuor aut quinque in cacuminibus ejus fructus ejus, dicit Dominus Deus Israel.*

7. *In die illa inclinabitur homo ad Factorem suum, et oculi ejus ad Sanctum Israel respicient:*

8. *Et non inclinabitur ad altaria, quae fecerunt manus ejus, et quae operati sunt digiti ejus, non respiciet lucos et delubra.*

9. *In die illa erunt civitates fortitudinis ejus derelictae sicut aratra et segetes, quae derelictae sunt a facie filiorum Israel, et eris deserta.*

10. *Quia oblita es Dei salvatoris tui, et fortis adjutoris tui non es recordata; propterea plantabis plantationem fidelem, et germen alienum seminabis.*

2. Le cittadi di Aroer sono lasciate a' greggi, ed ivi riposeranno, nè saravvi chi ne gli scacci.

3. Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, nè Damasco il reame; e sarà degli avanzi della Siria, come de' gloriosi figliuoli di Israele, dice il Signore degli eserciti.

4. E in quel giorno sarà annichilata la gloria della casa di Giacobbe, e la pinguedine della carne di lei smagrirà.

5. Ed ei sarà come uno, che va a spigolare dopo la messe, e colla mano raccoglie le spighe che restano; ed ei sarà come uno che vada in cerca di spighe nella valle di Raphaim.

6. E rimarrà di lui quasi un raspollo, e come dopo scosso l'ulivo due o tre ulive rimangono alla punta di un ramo, ovvero quattro o cinque de' frutti di lui alla vetta della pianta, dice il Signore Dio d' Israele.

7. In quel giorno si umilierà l'uomo dinanzi al suo Fattore, e gli occhi di lui saranno rivolti al Santo d' Israele:

8. E non s'incurverà davanti agli altari, che furon lavoro delle sue mani, e non darà più un'occhiata a' boschi e a' delubri, che furon fatti da lui.

9. In quel giorno le sue città forti saranno abbandonate, come gli aratri, e le biade furono abbandonate all'arrivo dei figliuoli d' Israele: così tu sarai abbandonata.

10. Perchè ti se' scordata di Dio tuo salvatore, nè avesti in memoria il forte tuo difensore; per questo tu planterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera.

più Alessandria. Geremia predice ancora che Damasco dovea essere dipoi abbattuta da Nabucodonosor. La situazione vantaggiosa di certe città le fa agevolmente risorgere.

Finirà d'esser città. L'Ebreo: Tolta dall'esser città.

Vers. 2. *Le cittadi di Aroer, ec.* Aroer, secondo qualche interprete, potrebbe essere una parte della Siria chiamata *Aroer* da Tolomeo. S. Girolamo interpreta, *le cittadi della Mirica*, perchè questa pianta nasce ne' luoghi deserti, ed ha già detto il Profeta che Damasco sarà rovinata, e soggiunge adesso che quel paese sarà un deserto, onde sarà buono solamente per la pastura, e i greggi vi pasceranno, e vi riposeranno sicuri, senza che siavi da temere di alcuno insidiatore: tanto sarà grande la solitudine.

Vers. 3. *Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, ec.* I Siri di Damasco erano per lo più alleati degli Israeliti contro Giuda; e quest'alleanza fu cagione della loro rovina: perocchè Achaz ricorse all'aiuto di Thelathphalasar, il quale saccheggiò Damasco e menò via buona parte degli Israeliti, e dipoi Salmanasar prese e disertò Samaria, e Sennacherib finì di abbattere Damasco. Così e gli avanzi della Siria, e i superbi figliuoli d' Israele ebbero la stessa sorte. Alcuni per la gloria de' figliuoli d' Israele intendono la stessa città di Samaria, città capitale e regina. Io ho seguito s. Girolamo, il quale credette, che sien detti gloriosi i figliuoli d' Israele per ironia, come quelli che per la loro empietà aveano meritato l'ignominia di prigionieri.

Vers. 4. *In quel giorno sarà annichilata, ec.* Il glorioso regno di Ephraim, o sia delle dieci tribù, sarà allora annichilato, e questo pingue e ricco corpo politico sarà ridotto a magrezza e miseria.

Vers. 5 e 6. *Ed ei sarà come uno, che va a spigolare, ec.* Giacobbe, cioè il regno d' Israele, sarà talmente devastato, che quei pochi uomini, i quali vi rimaranno dopo le desolazioni degli As-

siri possono paragonarsi a quelle poche spighe che rimangono dopo la mietitura, in una valle anche vastissima, quale è la valle di Raphaim, le quali spighe va a raccogliere il popolo colle sue mani a una a una: e questi pochi uomini possono paragonarsi a quei raspolli che restano nella vigna dopo fatta la vendemmia, ovvero a quelle pochissime ulive che restano sulla pianta già scossa.

Vers. 7. *Si umilierà l'uomo dinanzi al suo Fattore, ec.* Gli Israeliti che fuggiranno la morte e la cattività, abbandonato il culto degli idoli, adoreranno il vero Dio loro Creatore, e a lui ricorreranno, ritornando alla religione dei padri loro. E così fu, essendosi quegli Israeliti che rimasero nel paese, riuniti con Giuda e Benjamin nel culto del Signore. Vedi 2 Paral. 30, 31, 34, 6, 9; 30, 40.

Vers. 8. *E non darà più un'occhiata a' boschi, ec.* Non adoreranno più gli idoli fatti da loro a Bethel e a Dan; non vorranno più vedere nè i boschetti dove si onoravano le false impure divinità, nè i templi ad esse già eretti da loro.

Vers. 9. *Come gli aratri, e le biade furono abbandonate, ec.* Quando il popolo Ebreo ebbe passato il Giordano sotto la condotta di Giosue, le genti di Chanaan, prese da grande spavento, abbandonarono per fuggire e gli aratri e tutte le masserie rusticali, e le messe mature che aspettavano la falce: così saranno abbandonate le stesse città forti della Samaria: così tu, o Samaria, resterai un deserto. Vedi Jos. 2, 9; v. 4. E questo avverrà a te, o Samaria, perchè ti scordasti di Dio tuo Salvatore, che ti liberò dall'Egitto; e ti scordasti del tuo protettore che a te fece soggette le nazioni nemiche.

Vers. 10 e 11. *Per questo tu planterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera. H. XX. lessico: Planterai pianta infedele, e seminerai semenza infedele.* Ma la nostra lezione ha ottimo senso avendosi qui (come notò s. Girolamo) un irenia:

11. *In die plantationis tuae labrusca, et mane semen tuum florebit: ablata est messis in die hereditatis, et dolebit graviter.*

12. *Vae multitudini populorum multorum, ut multitudo maris sonantis; et tumultus turbarum, sicut sonitus aquarum multarum.*

13. *Sonabunt populi sicut sonitus aquarum inundantium, et increpabit eum, et fugiet procul: et rapietur sicut pulvis montium a facie venti, et sicut turbo coram tempestate.*

14. *In tempore vespere et ecce turbatio: in matutino, et non subsistet: haec est pars eorum, qui vastaverunt nos, et sors dirimpientium nos.*

11. E allorchè tu piantasti, venne fuor la labrusca, e la tua semenza al mattino fiorì: la messe è a te tolta quando dovea raccogliersi, e ti dorrà grandemente.

12. Guai alla moltitudine del popolo numeroso come i molti flutti del mare fremente; e alla turba romoreggiante come romoreggian l'acque

13. I popoli faran rumore, come le acque che inondano. E Dio gli sgriderà, ed essi fuggiranno lontano, e saran dispersi come su' monti la polvere al soffiare del vento, e come un globo di fumo al levarsi alla bufera.

14. Al tempo della sera, ecco ch'essi danno turbamento, alla mattina essi più non sono. Tale è la mercede di quelli che ci han devastati, e la sorte di quelli che ci han saccheggiati.

C A P O XVIII.

Profezia contro un popolo, in cui i Giudei avevano fidanza, il qual popolo dee poscia far sue offerte al Signore.

1. *Vae terrae cymbalo alarum, quae est trans flumina Aethiopiae.*

2. *Qui mittit in mare legatos, et in vasis papyri super aquas. Ite, Angeli veloces, ad gentem convulsam et dilaceratam, ad popu-*

1. Guai alla terra, cimbalo alato, che è oltre i fiumi dell' Etiopia,

2. La quale manda ambasciatori per mare in barche di papiro, che van sulle acque. Andate, nunzii veloci, alla nazione scossa e lacerata,

Tu, dimentica del tuo Salvatore, piantasti una pianta fedele, che a te ha dato quel frutto che dare ti dovea, ed hai seminato semenza straniera, da cui avrai quello che io ti dirò. Tu piantasti l'idolatria, e questa ti diede fedelmente il suo frutto, vale a dire la perditione e l'ecclio; onde la vite piantata da te ti produsse non uve, ma agre labrusche; o il seme straniero, cui tu seminasti, gittato dalla sera alla mattina i suoi fiori: l'idolatria stessa seminata da te nel tuo popolo, ti diede un'apparente passeggera allegrezza, ma nessun frutto vero, e di cui tu avessi da gloriarti, e venuto il tempo di raccogliere, ti troverai senza nulla, e avrai acerbò dolore.

Vers. 12. *Guai alla moltitudine, ec.* Guai agli Israeliti e ai loro alleati, i quali sovente si mossero per far guerra a Giuda con numerosi eserciti simili nella moltitudine e nell'orgoglio a flutti del mare in tempesta.

Vers. 13. *I popoli faran rumore, ec.* Fremeranno questi popoli, manderanno gran rumore, come una piana grande di acque, che inondano una pianura. Ma Dio gli sgriderà, ed essi non solo saranno repressi, ma fuggiranno lontano, trasportati dal loro spavento, come la polvere de' monti e trasportata da un vento gagliardo, e come un globo di fumo è dissipato dalla bufera.

Vers. 14. *Al tempo della sera, ecco ch'essi danno turbamento, ec.* Osservate (dice il Profeta) questi terribili nemici del popolo del Signore: la sera recano spavento ed orrore, la mattina son già periti: in brevissimo tempo dal vedere al non vedere il Signore gli stermina. Così fu di Faoz re d' Israele, e di Basin re della Siria, come si vede nel capo 7. Così Dio gestigherà anche in avvenire gli Israeliti, i quali hanno fatto a noi tanto male, concludendo il Profeta.

Vers. 1. *Guai alla terra, cimbalo alato, ec.* Sono molto discordi gli interpreti nel determinare di qual popolo si tratti in questa profezia chiamata oscurissima da S. Girolamo. Lasciate da parte le altre opinioni, come meno fondate, dirò solamente che alcuni la intendono dell'Egitto, altri poi dell'Etiopia. Or siccome dell'Egitto si parla specificamente nel capo che segue, e da altri luoghi della Scrittura, veniamo a conoscere che l'Etiopia vicina alla Giudea ebbe parte ai flagelli, onde furono punite da Dio le altre nazioni confinanti alla stessa Giudea, *Sophon. 2, 12*; quindi sembra più credibile che si parli adesso degli Etiopi, e una antica versione, cioè l'arabica alessandrina, dice chiaramente che la terra nominata qui è descritta da Isaia ella è la terra dell' Etiopia, da cui sperarono di esser protetti i figliuoli d' Israele. L' Etiopia

poi, o sia il paese di Chus, a cui si riferisce questa profezia, era situato dalla parte orientale dell'Egitto inferiore, e confinava coll'Egitto, colla Giudea e coll'Arabia Petraea. Zora, re di questi Etiopi, venne a giornata con Asa re di Giuda, e Tharata, anche egli loro re, venne in aiuto di Ezechia contro Sennacherib. *2 Paral. 19, 9. 4 Reg. 19, 9.* Non si parla adunque di quella Etiopia, che era di là dalle cataratte del Nilo, ma di quest'altra, dalla quale ancora crediamo essere venuti quegli Etiopi, i quali con Sesac re dell'Egitto venner contro Roboamo e contro Gerusalemme, *2 Paral. 12, 3.*

Ma perchè Isaia chiama *cimbalo alato* l'Etiopia? I LXX tradussero: *Guai alla terra delle navi, ovvero barche alate.* Ed avvi chi invece di *cymbalo* tradusse *cymba* e il Vatablo *nassa*, di cui le ali sono le vele. E sapendosi che gli abitatori dell'Egitto inferiore avevano grandissimo numero di barchette con vele di quella specie di giunco, che diceasi *papiro*, ci contenteremo di questa interpretazione, senza stenderci a riferirne molte altre assai più incerte. La figura di quelle barche può essere stata simile allo strumento chiamato *cymbalo*, onde sia dato all'Etiopia il nome di *terra alle barche alate*. Vedi Erodoto, *lib. 2, 26.*

Che è oltre i fiumi dell' Etiopia. Questi fiumi d' Etiopia, secondo tutti gli interpreti, sono il Nilo e i suoi sette rami, ciascuno de' quali è considerato e chiamato fiume. Vedi *Ezech. 29, 3. Sophon. 3, 10.* Or nessuno dubita che il Nilo venga a scorrere dall'Etiopia nell'Egitto, dice S. Girolamo.

Vers. 2. *La quale manda ambasciatori, ec.* Nel latino il relativo *qui* si riferisce al re della terra, di cui si parla, benchè egli non siasi finor nominato, ma tali cambiamenti di persona sono frequenti ne' profeti. Noi lo abbiamo riferito alla voce *terra*, cangiandolo in femminile. Dice adunque, che quel paese mandava ambasciatori agli altri popoli pel mare sopra barche di papiro. Notisi in primo luogo, che al Nilo davasi dagli Egiziani, e forse da altri popoli, il nome di *mare*; e certamente gli Ebrei davano il nome di *mare* a' laghi e alle grandi acque: in secondo luogo, il dirsi dal Profeta che per questo mare si andava con barche di papiro, dimostra che per esso intendesi non il Mediterraneo, ne il mar Rosso, pe' quali nessuno avrebbe arditò di navigare con simili barche, ma sì il Nilo e i laghi dell'Egitto, dicendo Plinio che sul Nilo andavano gli Egiziani sopra simili barchette di papiro con vele fatte della scorsa dello stesso papiro; *lib. 7, 56; 43, 44.*

Andate, nunzii veloci, ec. Questi ambasciatori sono spediti

lum terribilem, post quem non et alius; ad gentem exspectantem et conculcatam, cujus diriperunt flumina terram ejus.

3. *Omnes habitatores orbis, qui moramini in terra, cum elevatum fuerit signum in montibus, videbitis, et clangorem tubae audietis:*

4. *Quia haec dicit Dominus ad me: Quiescam, et considerabo in loco meo, sicut meridiana lux clara est, et sicut nubes roris in die messis.*

5. *Ante messem enim totus effloruit, et immatura perfectio germinabit, et praecedentur ramusculi ejus fuleibus; et quae derelicta fuerint, abscidentur et excutientur.*

6. *Et relinquentur simul avibus montium et bestiis terrae: et aestate perpetua erunt super eum volucres, et omnes bestiae terrae super illum hiemabunt.*

7. *In tempore illo deferetur munus Domini exercituum a populo divulso et dilacerato, a populo terribili, post quem non fuit alius; a gente exspectante et conculcata, cujus diriperunt flumina terram ejus: ad locum nominis Domini exercituum, montem Sion.*

dal re di Etiopia agli Egiziani ed al loro re in gran fretta per invitarli a far lega contro il comune nemico Sennacherib. Sembra che l'Egitto fosse allora turbato da domestiche guerre, mentre si dice che questo popolo fosse scosso e lacerato. Si dice ancora che questo popolo era formidabile più di ogni altro, e veramente gli Egiziani avevano acquistata molta gloria ab antico nel mestiere dell'armi, ed erano valorosi, e circa questi tempi Nechao loro re si fece temere sino all'Eufrate.

Alla nazione, che aspetta ed è conculcata. Alla nazione che aspetta soccorso, che ne abbisogna con tutta la sua bravura, ed è già maltrattata e calpestata a' suoi confini dall'inimico.

Di cui la terra è portata via da' fiumi. È cosa notissima che il Nilo nelle sue inondazioni faceva sovente dei guasti molto grandi, rompendo de' pezzi considerabili di terreno, onde ne veniva la confusione delle possessioni, confusione che fu il principio di un gran bene, se è vero, che da essa avesse origine la geometria, inventata dalla necessità di trovare ciascuno il suo, dopo i cambiamenti fatti nella terra dalle furiose escrescenze di quel fiume.

Vers. 3. *Abitatori tutti della terra, ec.* Il re adunque dell'Etiopia spedisce i suoi ambasciatori per tutte le parti dell'Egitto, e fa loro sapere, che stieno preparati per quando vedranno alzato su' monti lo stendardo, e per quando udranno il rauco suon della tromba che li chiamerà a unirsi con lui per resistere all'Assiro.

Vers. 4. *Ma il Signore dice a me, ec.* Mentre Tharaca si affanna e mette in movimento anche l'Egitto per far testa a Sennacherib, e aiutare anche il re Ezechia, il Signore dice il Profeta, che egli sta considerando con gran pace tutte queste cose, e le inquietudini che da a tanti principi, e a tante nazioni quel fiero o superbo conquistatore.

Come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della raccolta. Come la chiara luce del mezzodi illumina tutte le parti della terra, e come una nuvola che di fresca rugiada, consola ed è gratissima ne' calori della mietitura, così la mia protezione e la provvidenza mia verrà, al tempo stabi-

rata, a quel popolo formidabile più di ogni altro; alla nazione, che aspetta ed è conculcata, di cui la terra è portata via da' fiumi.

3. Abitatori tutti della terra, che avete stanza sulla terra, alzato che sia lo stendardo sui monti, lo vedrete, e udrete il rauco suon della tromba:

4. Ma il Signore dice a me: Io starò in riposo, e considererò dalla mia sede, come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della raccolta.

5. Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, e germoglierà con immatura prosperità, e i suoi tralci saranno recisi colla falce; e quello che rimarrà, sarà troncato e gittato via.

6. E saranno abbandonati insieme agli uccelli di montagna, e alle bestie della terra, e per tutta la estate staranno sopra di loro gli uccelli, e tutte le bestie della terra sverneranno sopra di lui.

7. In quel tempo dal popolo dissipato e lacerato, dal popolo formidabile più d'ogni altro, dalla nazione che aspetta ed è conculcata (di cui la terra è devastata da fiumi) saranno portati doni al Signore degli eserciti nel luogo, che ha nome dal Signor degli eserciti, nel monte di Sion.

lito, a consolare la terra. Ognun vede che il discorso del Profeta ha bisogno che si sottintenda qualche cosa, onde abbiamo supplito quello che ci è paruto più adattato a quello che segue, come a quel che precede.

Vers. 5 e 6. *Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, ec.* Sennacherib è simile a una vigna, la quale fiorisce avanti tempo, e con immatura prosperità stende rigogliosa i suoi tralci, ma non arriva a dar frutto: donde ne avviene, che i tralci e il fusto stesso di questa pianta non sono buoni, se non ad essere recisi e gettati via. Così Sennacherib ha fatto gran romore, ha intraprese cose grandi, ma sarà breve la sua comparsa; perocchè il Signore reciderà questa pianta e i suoi rami. Nel tempo, in cui pareva che Sennacherib dovesse, per così dire, ingoiar la Giudea e l'Egitto, il Signore tronca in un attimo le sue grandi speranze; il suo grandissimo esercito perirà in una notte, e quel grandissimo numero di cadaveri resterà esposto agli uccelli delle montagne e alle fiere, e avranno da farne de' buoni pasti, e per lungo tratto di tempo. È una esagerazione che spiega la grandezza della strage, il dirsi dal Profeta, che gli uccelli de' monti e le bestie feroci avranno di che mangiare per l'estate e pel verno.

Vers. 7. *In quel tempo dal popolo dissipato, ec.* Gli Egiziani (salvati come i Giudei e le altre vicine nazioni dal furore di Sennacherib), nel sentire distrutto l'esercito di lui con sì evidente miracolo, ammireranno la possanza del Signore Dio d'Israele, il di cui Profeta avea predetta tal cosa, e manderanno offerte al tempio di Gerusalemme. L'avveramento di questa profezia è toccato, 2 Paral. 33, 23, 24: *Il Signore salvò Ezechia e gli abitanti di Gerusalemme dalle mani di Sennacherib re degli Assiri e dalle mani di tutti gli altri, e diede loro la pace da tutte le parti, e molti esandio portavano vittime, ed offerirono sacrifici al Signore in Gerusalemme, e doni d'Ezechia re di Giuda, il quale da indi in poi divenne famoso presso tutte le genti.* Convien ricordarsi che la profezia è del primo anno del regno di Achaz.

C A P O XIX.

Profezia contro l' Egitto. Gli Egiziani si convertiranno al Signore.

1. *Onus Ægypti. Ecce Dominus ascendet super nubem levem, et ingreditur Ægyptum, et commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus, et cor Ægypti tabescet in medio ejus.*

2. *Et concurrere faciam Ægyptios adversus Ægyptios: et pugnabit vir contra fratrem suum, et vir contra amicum suum, civitas adversus civitatem, regnum adversus regnum.*

3. *Et dirumpetur spiritus Ægypti in visceribus ejus, et consilium ejus praecepitabo: et interrogabunt simulacra sua, et divinos suos, et pythones, et ariolos.*

4. *Et tradam Ægyptum in manu dominorum crudelium, et rex fortis dominabitur eorum, ait Dominus Deus exercituum.*

5. *Et arescet aqua de mari, et fluvius desolabitur, atque siccabitur.*

6. *Et deficient flumina: attenuabuntur et siccabuntur rivi aggerum. Calamus et juncus marcescent:*

7. *Nudabitur alveus rivi a fonte suo, et omnis sementis irrigua siccabitur, arescet et non erit.*

8. *Et moerebunt piscatores, et lugebunt omnes mittentes in flumen hamum, et exspan-*

1. Annunzio pesante contro l' Egitto. Ecco che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ed entrerà in Egitto, e alla presenza di lui si conturberanno i simulacri d' Egitto, e verrà meno il cuore nel petto all' Egitto.

2. E farò che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, e combatterà l' uomo contro il proprio fratello, e l' uomo contro del suo amico, città contro città, regno contro regno.

3. E l' Egitto resterà senza spirito nelle sue viscere, e distruggerò i suoi consigli: e consulteranno i loro simulacri, i loro indovini, i pitoni ed i maghi.

4. E darò l' Egitto in balia di padroni crudeli, ed un re fiero li dominerà, dice il Signore Dio degli eserciti.

5. Ed il mare resterà senza acqua, ed il fiume si sperderà e si seccherà.

6. Ed i fiumi mancheranno, caleranno, e resteranno asciutti i canali arginati. La canna ed il giunco andranno male:

7. Il letto del canale sarà asciutto là, dove comincia, e tutta la semente che si adacquava, seccherà, diventerà arida e perirà.

8. E saranno afflitti i pescatori, e piangeranno tutti quelli che gettano l' amo nel fiume,

Vers. 1. Ecco che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec. Varii antichi interpreti, come noto s. Girolamo, applicarono tutta questa profezia a' tempi di Gesù Cristo, il quale nella sua infanzia, tra le braccia della Vergine madre (indicata per questa *nube leggera*), andò nell' Egitto, e spavento i simulacri d' Egitto, ed abbondante copia di grazie sparse sopra quel vasto paese, il quale diede poi grandissimo numero di santi, e tanti celeberrimi solitarii che santificarono i deserti: ed allora ebbe luogo la intestina guerra tra gli Egiziani fedeli e gli Egiziani increduli; e l' Egitto fu abbandonato da Dio al potere dei Romani, che duramente li trattarono. E finalmente tutto l' Egitto riconobbe ed adorò il Salvatore. Questa sposizione è assai piana, ed ottimamente si adatta a tutta la serie del discorso d' Isaia. Siccome però è sembrato a molti ch' egli abbia in vista avvenimenti meno rimoti, quindi lo stesso s. Girolamo segnò la via di esporla primariamente colla storia delle guerre degli Assiri e de' Caldei contro l' Egitto senza togliere il suo luogo alla sposizione allegorica.

Dice adunque il profeta: *Ecco che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec.* Anche da Davide, il Signore che si move a punire i peccatori, si dice ch' è portato sull' ali de' venti, ascaso nelle nubi. *Psal. 17, 44, 42.* Dio adunque verrà a punire l' Egitto per mano di Sennachirib. Vedi Giuseppe, *Antiq. 10, 1, 2.*

Si conturberanno i simulacri d' Egitto, ec. Non solo i uomini, ma anche le mute statue adorate da quella nazione come tante divinità, saranno in ispavento e turbamento grande. Sopra questa parola non deve tralasciarsi quello ch' è riferito da s. Atanasio (e prima di lui da Origene), da s. Cirillo di Gerusalemme, da Rufino, da Sozomeno e da Palladio, voglio dire, che all' entrar che fece Gesù nell' Egitto, i simulacri dei falsi dii caddero per terra, e furono ridotti in pezzi.

Vers. 2, 3, e 4. *E farò che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, ec.* Il primo castigo di Dio sarà il permettere che l' Egitto sia diviso da grandi discordie.

Regno contro regno. Provincia contro provincia. L' invasione di Sennachirib nell' Egitto si divise in dodici parti, ciascuna delle quali ebbe il suo re; questi per qualche tempo vissero in pace, ma dipoi si nimicarono tra loro e si fecero guerra. Psalmetico, uno di essi, col soccorso di soldati stranieri li superò e regnò solo. Queste cose ebbe in vista e predisse Isaia, dice un dotto interprete.

Vers. 5. *Il mare resterà senza acqua, ec.* Per questo mare s' intendono comunemente i laghi e gli stagni dell' Egitto inferiore, il fiume poi egli è il Nilo. Quando le acque del Nilo non si alzavano oltre i dodici cubiti, era certa la fame nell' Egitto; e se si alzavano sopra i sedici, facevano grandissimi danni.

Vers. 6. *I fiumi mancheranno.* I sette rami del Nilo saranno asciutti.

Caleranno, e resteranno asciutti i canali arginati. Quella parte dell' Egitto chiamata il *Delta* era tutta intersecata da simili canali, talmente che non si andava da un luogo all' altro se non per acqua. Quindi mancando dappertutto le acque ne verrà, che le canne ed i giunchi andranno male: le canne, dico, ed i giunchi, delle quali cose ad infiniti usi si servivano gli Egiziani, e ne facevano gran commercio. Del solo popiro, per esempio, ne facevano carta da scrivere, barche, vele, coperte da letto, vesti, fiumi, ec. Vedi Plinio, 12, 44.

Vers. 7. *Il letto del canale sarà asciutto là, dove comincia, ec.* Si dinota una grande e peritosa siccità, dicendosi, che i canali arginati saranno a secco anche là, dove dal Nilo si diramano.

E tutta la semente che si adacquava seccherà, ec. Sembra che que' canali servissero anche ad adacquare i seminati in que' luoghi, dove le acque del Nilo non potevano giungere; onde mancando quelli di acqua, periva la semente gettata sulla terra.

Vers. 8. *E saranno afflitti i pescatori, ec.* La pesca nel Nilo e nei laghi era un grandissimo capitale dell' Egitto, e dava somma grandissima di entrata all' erario del re. Vi si salava una quantità immensa di pesce per mandarlo in altri paesi. Mancando le acque, la pesca ancor mancherà.

dentes rete super faciem aquarum emarcescent.

9. *Confundentur qui operabantur linum, pectentes, et texentes subtilia.*

10. *Et erunt irrigua ejus flaccientia: omnes, qui faciebant lacunas ad capiendos pisces.*

11. *Stulti principes Taneos, sapientes consilarii Pharaonis dederunt consilium insipiens. Quomodo dicetis Pharaoni: Filius sapientium ego, filius regum antiquorum?*

12. *Ubi nunc sunt sapientes tui? annuntient tibi, et indicent quid cogitaverit Dominus exercituum super Ægyptum.*

13. *Stulti facti sunt principes Taneos, emarcuerunt principes Mempheos, decepterunt Ægyptum, angulum popularum ejus.*

14. *Dominus miscuit in medio ejus spiritum vertiginis, et errare fecerunt Ægyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius et vomens.*

15. *Et non erit Ægypto opus, quod faciat caput, et caudam, incurvantem et refraenantem.*

16. *In die illa erit Ægyptus quasi mulieres; et stupebunt, et timebunt a facie commotionis manus Domini exercituum, quam ipse movebit super eam.*

17. *Et erit terra Juda Ægypto in pavorem: omnis, qui illius fuerit recordatus, pavebit a facie consilii Domini exercituum, quod ipse cogitavit super eam.*

Vers. 9 e 10. *Saranno confusi que' che lavoravano il lino, ec.* Era, ed è anche al presente, il lino ricchezza grande dell'Egitto. Il lino non potrà nascere, nè venir su, secondo il solito, per cagione della siccità; *perocchè i luoghi bagnati dalle acque* (i luoghi prima umidi, perciò atti a produrre buon lino) *saranno sfruttati.* Chiudendosi queste parole in parentesi, e le seguenti saranno rette dal verbo *saranno* ch'è al principio del vers. 9. Saranno confusi que' che lavoravano il lino (perocchè i luoghi una volta umidi, restando privi di ogni umore, non daranno frutto), e saranno confusi quelli che pescavano col fare delle fosse a traverso degli alvei de' canali, nelle quali fosse si radunava in copia il pesce. Non debbo tacere quello che sopra le cose dette finora osservò s. Girolamo, voglio dire, che tutte possano prendersi in senso figurato e metaforico, talmente che pel fiume intendosi il regno, pe' rivi i capitani e i ministri, per la verzura delle canne, de' giunchi, e specialmente del papiro, l'abbondanza e la dovizia dell'Egitto, la quale sarà devastata, saccheggiata ed annichilata dagli Assiri.

Vers. 11. *Stolti i principati di Tanes, ec.* Tanes era la capitale dell'Egitto. Il Profeta deride qui la vanità de' principi e de' grandi di quella corte, i quali di nessuna cosa tanto vantavansi, quanto della loro sapienza, per cui erano anche celebrati dalle altre nazioni. Or di questi sapienti egli dice, che sono veramente stolti, ed hanno dato uno stolto consiglio a Faraone. Egli no, da vili adulatori com'erano, non altro quasi gl'ispiravano che idee grandi di sua sapienza e di sua augusta condizione, onde gli mettevano in bocca quel superbo sentimento: Io figliuolo di sapienti, in figliuolo di antichi regi.

Vers. 12. *Dove sono ora i tuoi sapienti, ec.* Ora poichè tu, o Faraone, sei attorniato da tali e tanti sapienti, chiamati un

e que' che stendono la rete sopra le acque, si consumeranno di dolore.

9. Saranno confusi quei che lavoravano il lino, lo pettinavano, e ne facevano fini lavori.

10. (Perocchè i luoghi bagnati dalle acque saranno sfruttati), e tutti que' che facevano fosse per pigliar pesci.

11. Stolti i principi di Tanes, i sapienti consiglieri di Faraone hanno dato un consiglio stolto. Come suggerirete voi a Faraone (che dica): Io figliuolo de' sapienti, io figliuolo de' regi antichi?

12. Dove sono ora i tuoi sapienti? annunzino a te, e ti esponcano quello che il Signore degli eserciti ha pensato sopra l'Egitto.

13. Stolti sono divenuti i principi di Tanes, hanno perduto il cuore i principi di Menfi, hanno ingannato l'Egitto, capo de' popoli di lui.

14. Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito di vertigine, ed eglino hanno fatto che l'Egitto erri in tutto quello ch'ei fa, come va errando un briaco che vomita.

15. E l'Egitto non farà opera, per cui si distingua il capo e la coda, il suddito e il superiore.

16. In quel giorno gli Egiziani saran come donne, e diverranno stupidi e paurosi al movimento della mano del Signore degli eserciti, la quale egli stenderà contro di loro.

17. E la terra di Giuda sarà riverita dall'Egitto, e ognuno, al ricordarsi di lei, tremerà a motivo dei disegni formati del Signor degli eserciti in favore di lei.

po'a consiglio, e vedi se ti sapranno dire quello che abbia da essere dell'Egitto, secondo le determinazioni del Signore degli eserciti.

Vers. 13 ... *I principi di Menfi, ec.* Questa era una delle più antiche e delle più grandi città d'Egitto, ed era stata in alcuni tempi la residenza de' re.

Capo de' popoli. Ovvero: *principi de' popoli.* Vedi *Jud. 20, 2.* Gli Egiziani non avevano difficoltà di crederli il primo popolo del mondo.

Vers. 14. *Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito, ec.* A questo luogo allude l'Apostolo, e quasi la copia, *2 Thessal.* Vedi quello che ivi si è detto.

Ed eglino hanno fatto, ec. Quegli stolti consiglieri sono stati cagione che l'Egitto precipiti in ogni sorta di nocivissimi errori, come in briaco, a cui il vino ha alterato e messo sossopra non solo la testa, ma anche lo stomaco, onde non sa più ne quello ch'ei sia, nè quello che abbia da fare. Questa ubbriachezza, come notò s. Girolamo, è l'effetto del predominio delle passioni e dei vizii, onde lo stesso Isaia, *cap. 23, 4,* secondo i LXX, nomina quelli che sono ubbriachi senza aver bevuto del vino.

Vers. 15 ... *L'Egitto non farà opera per cui si distingua ec.* Nell'Egitto tutto sarà confusione, le parti del capo e del superiore le farà il suddito a viceversa; e questo corpo politico non avrà (come vuol l'Egitto) nè capo, nè coda.

Vers. 17. *E la terra di Giuda sarà riverita dall'Egitto, ec.* Abbiamo seguito nella traduzione di questo luogo della Volgata il senso che qui si accosta alla maniera, onde lo intese s. Girolamo, il quale invece di *pavorem*, tradusse anche *festivitatem*. L'Egitto, all'udir le meraviglie operate da Dio in favore de' Giudei per liberarli dal potere dell'empio Sennacherib, riguarderà con venerazione la terra di Giuda, come paese prediletto e favorito da

18. *In die illa erunt quinque civitates in terra Ægypti, loquentes lingua Chanaan, et jurantes per Dominum exercitum. Civitas solis vocabitur una.*

19. *In die illa erit altare Domini in medio terrae Ægypti, et titulus Domini juxta terminum ejus.*

20. *Erit in signum et in testimonium Domino exercitum in terra Ægypti. Clamabunt enim ad Dominum a facie tribulantis, et mittet eis salvatorem, et propugnatorem, qui liberet eos.*

21. *Et cognoscetur Dominus ab Ægypto, et cognoscent Ægyptii Dominum in die illa, et colent eum in hostiis, et in muneribus, et vota vovebunt Dominum, et solvent.*

22. *Et percutiet Dominus Ægyptum plaga, et sanabit eam, et revertentur ad Dominum, et placabitur eis, et sanabit eos.*

23. *In die illa erit via de Ægypto in Assyrios, et intrabit Assirius in Ægyptum, et Ægyptius in Assyrios, et servient Ægyptii Assur.*

24. *In die illa erit Israel tertius Ægyptio et Assirio: benedictio in medio terrae,*

18. In quel giorno cinque città saranno nella terra d'Egitto, che parleranno la lingua di Chanaan, e giureranno pel Signor degli eserciti. Una sarà chiamata città del sole.

19. In quel giorno sarà nel mezzo della terra d'Egitto l'altare del Signore, e il trofeo del Signore ai suoi confini.

20. Sarà segno e testimonianza renduta al Signore degli eserciti nella terra d'Egitto; imperocchè invocheranno il Signore contro l'oppressore, ed ei manderà loro un salvatore e difensore a liberarli.

21. E il Signore sarà riconosciuto dall'Egitto, e gli Egiziani confesseranno in quel dì il Signore, e l'onoreranno con ostie e offerte, e faran voti al Signore, e li adempiranno.

22. E il Signore percuoterà l'Egitto con piaga, e lo sanerà, e torneranno al Signore, e si placherà con essi, e li sanerà.

23. In quel giorno sarà libero il passaggio dall'Egitto all'Assiria, e l'Assiro entrerà nell'Egitto, e l'Egiziano nell'Assiria, e serviranno (il Signore) gli Egiziani coll'Assiro.

24. In quel giorno Israele sarà in terzo coll'Egiziano, e coll'Assiro: la benedizione sarà in mezzo alla terra,

Dio. E molto più l'Egitto rispetterà la stessa terra di Giuda, quando, abbracciata la fede di Cristo, ammirerà i disegni di Dio, il quale in questa terra farà nascere il Salvatore di tutte le genti, il qual da nemico peggiore assai di Sennacherib libererà i credenti. Passa il Profeta, dopo descritte le calamità dell'Egitto, a parlare della felicità di esso, mediante l'aggregazione di quel popolo alla Chiesa nata e formata in Sion nella Giudea.

Vers. 18. *In quel giorno cinque città . . . parleranno la lingua di Chanaan.* Saranno dunque in grande unione tra loro gli Ebrei e gli Egiziani, mentre un numero di città nell'Egitto impareranno il linguaggio stesso degli Ebrei, parleranno il linguaggio degli Apostoli e de' primi predicatori del Vangelo che furono Ebrei. Noti che sono nominate città, o perchè pongasi il numero finito per il numero indefinito, o per notare le cinque città primarie dell'Egitto ai tempi del Cristianesimo, Tanis, Menfi, Bubaste, Eliopoli e Alessandria. In secondo luogo la lingua, di cui si servirono gli Ebrei, i Filistei e i Fenici, era chiamata comunemente *lingua del paese di Chanaan*. In questa lingua gli Egiziani riceveranno le sacre lettere, quando abbraceranno la fede e adoreranno il vero Dio, onde i lor giuramenti faranno non più per le false loro divinità, ma nel nome del Signore degli eserciti.

Una sarà chiamata città del sole. Una delle cinque città sarà quella detta Eliopoli; e questa è specialmente nominata perchè era sommarmente addetta al culto degli dei, e principalmente del sole, ed era città de' sacerdoti; ed in questa città fiorì mirabilmente la religione Cristiana, e i molti suoi monasteri pieni di ferventissimi e santissimi monaci sono rammentati e lodati da Palladio, Rufino ed altri.

Vers. 19. *... Sarà nel mezzo della terra d'Egitto l'altare del Signore.* Quando i profeti dicono, *in quel giorno*, in quel tempo, intendono di quel giorno e di quel tempo sovente assai remoto: ma ad essi fatto conoscere da Dio, giorno e tempo fisso e determinato ne' decreti del Signore, dinanzi a cui tutti i secoli son come un giorno e meno di un giorno. Qui adunque dicendo, *in quel giorno*, intende il giorno e il tempo del nuovo Testamento, di cui cominciò a parlare, vers. 7. Da questa predizione d'Isaia male intesa prese occasione Onia, figliuolo di Onia III, di richiedere a Tolomeo Filometore la permissione di fabbricare un tempio al vero Dio nel borgo di Bubaste, il qual borgo, dopo eretto quel tempio, ne divenne una ragguardevole città. Ma il fatto di Onia fu biasimato altamente da tutti gli Ebrei, essendo cosa notissima, che, secondo la loro legge, nè tempio, nè altare poteva alzarsi da essi fuori di Gerusalemme. Quindi gli stessi dottori ebrei, ai

tempi di s. Girolamo, confessavano che questa predizione non poteva avverarsi, se non ai tempi del Messia. L'Egitto adunque, il quale con pubblico e solenne culto erge altari al vero Dio, al Dio degli Ebrei, e l'Egitto divenuto cristiano.

E il trofeo del Signore ai suoi confini. E a tutti i confini dell'Egitto si vedrà il trofeo del Signore, cioè la Croce di Cristo, adorata da tutti gli Egiziani, come pegno di salute, *sarà segno e testimonianza* della fede e amore, con cui sarà onorato il Signore nell'Egitto.

Vers. 20. *... Invocheranno il Signore contro l'oppressore, ec.* Gli Egiziani oppressi dal più terribile e crudele di tutti i nemici, il demonio, gementi sotto la di lui tirannia, invocheranno il vero Dio, il quale manderà ad essi il vero Salvatore e Liberatore, il Messia promesso, in cui avranno benedizione e salute tutte le genti. Noti, che nessuno, secondo l'Apostolo invoca, nè può invocare Dio prima di credere in lui (Rom. 10, 14); ma si dice talora nelle Scritture, che lo invocino quelli che ancor non hanno creduto, perchè la stessa miseria loro e la necessità del Salvatore parla in certo modo, e prega per essi al cospetto del clementissimo Iddio, onde lo stesso Salvatore è ancor chiamato *aspettazione delle genti*, o sia *l'aspettato delle genti*, Gen. 49, e come anche si legge, che *i pulcini dei corvi lo invocano*, Psal. 146, 9, perchè nella loro fame non da altri che da Dio ricevono il loro sostentamento.

Vers. 21. *... Il Signore sarà conosciuto dall'Egitto, ec.* Tutto questo versetto siccome lega perfettamente colla sposizione de' precedenti, così ancora evidentemente dimostra, che tutta la profezia riguarda il Messia e la conversione dell'Egitto; perocchè quantunque ne' precedenti tempi i re dell'Egitto avessero talvolta mandato ad offrire doni e ostie al tempio di Gerusalemme, nessun però dirà che l'Egitto tutto conoscesse allora il vero Dio, vale a dire credesse in lui, nè che in lui veramente credessero che re medesimi che tali cose facevano, mentre per questo non lasciarono il culto dei falsi dei.

Vers. 22. *Il Signore percuoterà l'Egitto, ec.* Il Signore, dopo aver punite co' suoi flagelli le iniquità dell'Egitto, si placherà e farà godere all'Egitto gli effetti di sua misericordia; l'Egitto si convertirà al Signore, e il Signore sarà per lui principio di ogni bene e di perfetta salute.

Vers. 23, 24 e 25. *In quel giorno sarà libero il passaggio dall'Egitto all'Assiria, ec.* La pace di Cristo e la riunione di tutte le nazioni del culto del solo vero Dio formerà tra queste una fratellanza, per cui l'Egiziano sarà in istretta relazione coll'Assiro, e l'Assiro coll'Egiziano, essendo a gli uni e agli altri

25. *Cui benedixit Dominus exercituum, dicens: Benedictus populus meus Ægypti, et opus manuum mearum Assyrio; hæreditas autem mea Israel.*

25. A cui il Signore ha data benedizione, dicendo: Benedetto il popolo mio dell'Egitto, e l'Assiro, ch'è opera delle mie mani, e Israele mia eredità.

CAPO XX.

E comandato da Isaia di andar nudo e scalzo, predicando con questo la cattività degli Egiziani, e degli Etiopi soggiogati dagli Assiri. Costernazione de' Giudei.

1. *In anno, quo ingressus est Tharthan in Azotum, cum misisset eum Sargon rex Assyriorum, et pugnasset contra Azotum, et cepisset eam;*

2. *In tempore illo locutus est Dominus in manu Isaia filii Amos, dicens: Vade, et solve saccum de lumbis tuis, et calceamenta tua tolle de pedibus tuis. Et fecit sic, vadens nudus et discalceatus.*

3. *Et dixit Dominus: Sicut ambulavit servus meus Isaia nudus et discalceatus, trium annorum signum et portentum erit super Ægyptum, et super Æthiopiam;*

4. *Sic minabit rex Assyriorum captivitatem Ægypti, et transmigrationem Æthiopie, juvenum et senum, nudam et discalceatam, discopertis natibus ad ignominiam Ægypti.*

1. Nell'anno, in cui Tharthan, mandato da Sargon re degli Assiri, giunse ad Azoto, e la combattè, e la prese.

2. In quel tempo stesso il Signore parlò ad Isaia figliuolo di Amos, dicendo: Va, e spogliati del tuo sacco, e cavati le scarpe dai piedi. Ed ei fece così, andando ignudo e scalzo.

3. E disse il Signore: Come il mio servo Isaia è andato ignudo e scalzo in segno e predizione di tre anni contro l'Egitto, e contro l'Etiopia;

4. Così il re degli Assiri condurrà via la turba dei prigionieri, e di esuli dall'Egitto e dall'Etiopia, giovani e vecchi, ignuda, e scalza, scoperte le parti oscene a scorno dell'Egitto.

servi dello stesso Signore: Israele poi sarà di mezzo tra questi due popoli, sarà il mediatore della loro amistà e alleanza, perchè e gli Egiziani e gli Assiri saranno riuniti nella religione mediante la predicazione degli Apostoli e degli uomini Apostolici Ebrei di nazione, perocchè la salute viene dai Giudei, Joan. 4, 22, come disse Cristo: *La benedizione del Signore sarà nel mezzo della terra*, cioè nella Giudea, dove il Cristo nascerà, benedizione delle genti, e donde a tutte le parti della terra si stenderà la benedizione. Imperocchè la terra tutta sarà benedetta, e Dio riconoscerà per suo popolo, il popolo dell'Egitto, ed anche l'Assiro opera delle sue mani, e Israele sarà sempre il popolo specialmente consacrato al Signore, da cui nascerà il Cristo e gli Apostoli e i fondatori del Cristianesimo. Quelle parole della nostra Volgata: *Servient Ægypti Assur*, le abbiamo tradotte: *Serviranno (il Signore) gli Egiziani coll'Assiro*, ch'è il senso vero delle stesse parole, come apparisce da quello che segue, vers. 24: *Israel sarà in terzo*, ec. Onde è come se dicesse: *Servient Ægyptii cum Assur*, e così si accorda coll'Ebreo la nostra versione. Vedi *Futabulo Montani Sanchez. Menoc. ec.*

Vers. 1 e 2. *Nell'anno, in cui Tharthan, mandato da Sargon, ec.* S. Girolamo, e dietro a lui la massima parte degli interpreti suppongono che Sargon sia Sennacherib, il quale ebbe fino a sette nomi diversi, come dice lo stesso S. Girolamo. Si vede qui lo stesso Tharthan, che fu mandato da Sennacherib insieme con Rabshake a Gerusalemme, 4 Reg. 18, 17, e che Sennacherib facesse guerra all'Egitto e all'Etiopia, come si dice in questo luogo da Isaia, è raccontato anche da Giuseppe, *Antiq. 10, 1*. Qualche moderno interprete crede piuttosto, che Sargon sia Assaraddon figliuolo e successore di Sennacherib, il quale Assaraddon volle vendicare l'ignominia sofferta dal padre nella Giudea, con devastare e soggiogare l'Egitto e l'Etiopia, e a tale effetto mandò Tharthan, cioè un suo cortigiano, coll'esercito contro l'Egitto; perocchè vuolsi che Tharthan sia non tanto nome proprio, quanto nome di ufficio e di dignità. Questi assai e prese la città di Azoto, la quale dovea allora esser soggetta agli Ebrei. Vedi 4 Reg. 23, 8. Tharthan non ebbe ardimento di andare contro Ezechia, ne contro Gerusalemme per la recente memoria della protezione, con cui Dio assisteva questo principe, e difendeva la santa città. Tal è l'opinione

di qualche moderno; sopra la quale direm solamente, che non veggendo noi ch'ella sia assistita da buoni argomenti, ci crederemo tuttora lecito di attenerci alla sentenza più comune e più antica. Presa adunque Azoto da Tharthan, Dio comanda al Profeta di levarsi il sacco, cioè quella grossa veste tessuta di peli di capra, o di cammello, ch'era il povero vestito che portavano i profeti, e di scalzarsi, e di andare così ignudo. Era cosa non istraordinaria che i profeti le cose future predicassero non solo colle parole, ma anche coi fatti, e co' loro stessi patimenti, e già ne abbiamo veduti gli esempi altrove e nello stesso Isaia. E certamente questa maniera di profetare, rappresentando con esterni segni quello che Dio minacciava, era altissima a fare una grandissima e fortissima impressione in tutti gli spettatori. Dio adunque comanda al Profeta di andare ignudo e scalzo, affine di significare quello che avverrà ad una turba grande di Egiziani e di Etiopi, i quali, ignudi e scalzi, saranno condotti in schiavitù. S. Girolamo ammirò l'insigne obbedienza e mortificazione di quest'uomo grande, anche secondo il secolo, perchè di stirpe reale, il quale non ebbe difficoltà di farsi vedere in tale stato per la città, disprezzando la confusione, e figurando l'altissima umiliazione di Gesù Cristo, e la nudità di lui sulla Croce. Qual intimo e forte orrore e timore dovette ispirare agli uomini di Gerusalemme il vedere un tanto uomo e un tal profeta del Signore portar l'immagine degli schiavi più vilì ed abbietti? Isaia, secondo la comune opinione, andò ignudo per tre giorni, benchè alcuni abbiano creduto che ciò facesse per un solo giorno. La guerra e la calamità dell'Egitto e dell'Etiopia doveano durar tre anni, figurati ne tre giorni, computandosi un giorno per un anno, secondo l'uso profetico. Vedi *Num. 14, 34. Ezech. 4, 5, 6.*

Vers. 3. *In segno e predizione di tre anni, ec.* Intendesi di tre anni di guerra e desolazione per l'Egitto e per l'Etiopia.

Vers. 4. *Così il re degli Assiri, ec.* In simile stato sarà menata schiava dal re degli Assiri una turba di prigionieri di ogni età e di ogni sesso da que' paesi. L'Etiopia è quella, di cui si è parlato, cap. 18, 4. Il barbaro costume di spogliare i prigionieri fatti in guerra, ed esporli in vendita nudi come le bestie, questo costume è toccato anche in altri luoghi dal nostro profeta, e da Nahum 3, 5.

5. *Et timebunt, et confundentur ab Æthiopia spe sua, et ab Ægypto gloria sua.*

6. *Et dicet habitator insulae hujus in die illa: Ecce hæc erat spes nostra, ad quos confugimus in auxilium, ut liberarent nos a facie regis Assyriorum: et quomodo effugere poterimus nos?*

5. E saranno sbigottiti, e si vergogneranno di aver posta la loro speranza nell' Etiopia, e la loro gloria nell' Egitto.

6. E gli abitanti di quell' isola diranno in quel giorno: Ecco adunque quei ch' eran nostra speranza, a' quali ricorremmo per aiuto, affinché ci liberassero dal re degli Assiri: e come potremo scamparne noi?

C A P O XXI.

Profezia contro Babilonia, contro Cedar e contro l' Arabia.

1. *Onus deserti maris. Sicut turbines ab Africo veniunt, de deserto venit, de terra horribili.*

2. *Visio dura nuntiata est mihi: qui incredulus est, infideliter agit: et qui depopulator est, vastat. Ascende, Ælam; obside, Medæ: omnem gemitum ejus cessare feci.*

3. *Propterea repleti sunt lumbi mei dolore, angustia possedit me sicut angustia parturientis: corruì cum audirem, conturbatus sum cum viderem.*

4. *Emarcuit cor meum, tenebrae stupefecerunt me. Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum.*

5. *Pone mensam, contemplare in specula comedentes et bibentes: surgite, principes, arripite clypeum.*

Vers. 5.... *E si vergogneranno, ec.* Gli Ebrei, che avean fidanza non in Dio, ma negli ajuti dell' Etiopia, e si gloriavano dell' alleanza coll' Egitto, rimarranno sbigottiti e confusi, veggendo come que' due regni saranno desolati dal re dell' Assiria.

Vers. 6. *E gli abitanti di quell' isola diranno, ec.* Questi abitanti dell' isola sono certamente gli Ebrei: ma come e perchè la Giudea è qui detta isola? Per nome d' isole sono molte volte intese le nazioni infedeli segregate dalla società del popolo di Dio, ed abbandonate a' corrotti lor desiderii. E dato adunque il nome d' isola alla Giudea per rimprovero, come ad imitatrice dei vizii delle genti, e perchè invece di porre la speranza in Dio, amava meglio di cercar sua difesa nell' aiuto degli Egiziani e degli Etiopi.

Vers. 1.... *Contro il mare del deserto.* Un antico scrittore presso Eusebio, *Praepar.* 9, 41, dice che il sito, dove fu fabbricata Babilonia, era stato ne' tempi addietro tutto sepolto nelle acque, onde se gli dava il nome di *mare*. Da questo adunque può venire, che col nome di *mare* sia chiamata qui Babilonia: e si aggiunga del *deserto*, per significare com' ella dovea ridursi in solitudine, dice s. Girolamo. Può forse ancor Babilonia esser chiamata *mare* per ragione dell' immensa moltitudine de' suoi abitanti. Questa profezia, come quelle che abbiamo lette, capo 13 e 14, si spiega della espugnazione di Babilonia vinta e soggiogata da Ciro.

Da un deserto, da un' orrida terra, ec. La Media e la Persia diconsi paese di *deserto*, e *terra orrida* in comparazione del delizioso paese di Babilonia. Come dal vento Africo vengono le procelle, così da un' orrida terra, da un deserto viene il turbine ovvero il nemico contro Babilonia.

Vers. 2.... *L' incredulo opera da infedele, e il saccheggiatore devasta.* Il Medo e il Persiano, che sono di poca fede

1. Annunzio pesante contro il mare del deserto. Da un deserto, da un' orrida terra egli viene come dall' Africo vengono i turbini.

2. Una dura visione è stata annunziata a me. L' incredulo opera da infedele, e il saccheggiatore devasta. Mettiti a marciare, o Elam; poni l' assedio, o Medo. Io darò requie a' tutti quelli ch' ella facea sospirare.

3. Per questo son pieni di dolore gli affetti miei, e sono in affanno, qual è quello di una partoriente: mi sbigottii all' audire, fui atterrito al vedere.

4. Il cuore mi si strugge, l' orrore mi rende stupido. Babilonia la mia diletta è per me oggetto di sbalordimento.

5. Prepara la mensa, sta spiando da una vedetta voi che mangiate e bevete: alzatevi, o principi, date di piglio allo scudo.

nell' osservare i patì e le confederazioni, mancheranno di fede a Babilonia, e questi due popoli, che hanno devastati altri paesi, devasteranno il paese di Babilonia. Vuolsi che i Medi e i Persiani fossero alleati di Babilonia, quando le mossero guerra. Vedi *Jerem.* 1, 2. Certamente nel capo seguente, vers. 6, si vede Elam unito co' Caldei contro Gerusalemme.

Mettiti a marciare, o Elam, ec. Elam è la Persia, donde veniva Ciro; Dario era della Media.

Darò requie a' tutti quelli, ec. Porrò fine a' gemiti ed agli affanni di tante genti, oppresse dalla tirannide di quella superba e crudele città.

Vers. 3 e 4. *Per questo son pieni di dolori, ec.* Il Profeta si affligge e deplora vivamente le miserie, a cui Babilonia sarà ridotta. Quando egli scrivea, questa città era in alleanza con Ezechia, e non avea ancora fatto il male che dipoi fece agli Ebrei. Ne parla egli adunque secondo le presenti disposizioni di sua nazione, a cui insieme dimostra quanto poca sia da fidarsi di tutta la potenza del mondo, mentre quella gran Babilonia, regina delle nazioni, temuta da tutti, sarà in breve ora umiliata, e cadrà in estreme sciagure. E cosa degna del buon cuore amoroso di Isia il compassionare i mali di quel popolo, benchè infedele.

Vers. 5. *Prepara la mensa, ec.* Quando Ciro entrò in Babilonia, il re Baltassar era a mensa co' suoi convitati; contuttociò non si era tealasciato di mettere a' soliti posti le sentinelle per osservare se il nemico facesse qualche movimento. Introduce pertanto il re, che ordina di preparare la mensa, e che frattanto si faccia attenta guardia contro ogni sorpresa. Nel tempo che il re e i suoi amici mangiano e bevono, arriva chi gli avvisa di alzarsi, e d' imbracciare lo scudo. Ma il nemico era già padrone di Babilonia.

6. *Haec enim dixit mihi Dominus: Va-
de, et pone speculatorem: et quodcumque
viderit, annuntiet.*

7. *Et vidit currum duorum equitum, a-
scensore asini, et ascensore cameli: et
contemplatus est diligenter multo intuitu.*

8. *Et clamavit leo: Super speculam Do-
mini ego sum, stans jugiter per diem: et (1)
super custodiam meam ego sum, stans totis
noctibus.*

9. *Ecce istevenit ascensor vir bigae equi-
tum, et respondit, et dixit: (2) Cecidit, ce-
cidit Babylon, et omnia sculptilia deorum
ejus contrita sunt in terram.*

10. *Tritura mea et filii arcae meae, quae
audivi a Domino exercituum Deo Israel,
annuntiavi vobis.*

11. *Onus Duma ad me clamat ex Seir:
Custos, quid de nocte? custos, quid de no-
cte?*

12. *Dixit custos: Venit mane, et nox:
si quaeritis, quaerite: convertimini, venite.*

13. *Onus in Arabia. In saltu ad vespe-
ram dormietis, in semitis Dedanim.*

(1) Hab. 2, 1.

(2) Jer. 51, 4. Apoc. 14, 8.

Vers. 6 e 7.... Il Signore mi ha parlato così, ec. Il Si-
gnore in ispirito dice ad Isaia, che metta una sentinella in luogo
eminente, la quale a lui riferisca tutto quello ch'ella vedrà. Que-
sta sentinella adunque osserva una pariglia di due cavalieri, dei
quali uno cavalcava un cammello, l'altro cavalcava un asino. Il ca-
valiere che stava sopra l'asino era Giro, il quale in un antico ora-
colo era stato predetto col nome di *Mulo*, perchè nasceva di ma-
dre della Media, e di padre Persiano; il cavaliere che stava sopra
il cammello era Dario. Vedi Eusebio, *Præpar. 9 ult.* La sen-
tinnella considerò attentamente e l'uno e l'altro cavaliere.

Vers. 8.... Gridò qual liono. Il segno della simil tudine so-
vente nelle Scritture si sottintende. Quindi: *clamavit leo* è lo
stesso che: *clamavit quasi leo*; gridò con voce forte e sonora.

Io sto alla vedetta da parte del Signore, ec. Io (dice
Isaia) in qualità di profeta del Signore sono una sentinella che
sto di e notte intento ad udire la parola del Signore e annunziarla
agli uomini, come una sentinella militare veglia per avvertire se
alcun pericolo sovrasti alla città. Ci si dà qui un'idea della vigi-
lanza necessaria tanto a' pastori di anime, e ai ministri della Chie-
sa posti da Dio a guardia della mistica città.

Vers. 9. Ecco che viene la pariglia, ec. La sentinella an-
nunzia ad alta voce quello ch'ella vede, vale a dire la schiera dei
Medi e de' Persiani, condotte da due re a cavallo, uno sopra l'a-
sino, l'altro sul cammello, le quali schiere entrano in Babilonia,
onde soggiunge: Babilonia è caduta, Babilonia è caduta dall'altis-
sima sua grandezza e felicità. Nel tempo che il re sta a mensa,
Giro asciugato il letto dell'Eufate, a cui dà corso nelle fosse già
preparate, entra a piedi asciutti in Babilonia.

Vers. 10. Voi, mia battitura, voi figli dell'aia mia, ec.
Parla al popol suo il Signore per bocca del Profeta, il quale dice:
Popolo amato da Dio, popolo cui Dio battè coi suoi flagelli per
separare da te la paglia e la mondizia, e trar fuori puro e netto
il frumento da riporre ne' suoi granai, io ho, annunziato a te quel-
lo che mi ha rivelato il Signore degli eserciti, affinchè degli altri
mali tu impari a temerlo e onorarlo per meritarti la sua protezione.
Vedi s. Girolamo. Non ho saputo cambiare le espressioni del
Profeta, senza incorrere in uno de' due difetti, o di farne parafra-
si, o di snervare la forza delle stesse espressioni. L'aia di Dio

6. Imperocchè il Signore mi ha parlato
così: Va, metti una sentinella, ed ella dia
avviso di tutto quel che vedrà.

7. Ed ella vide una pariglia di due cava-
lieri, uno cavalcava un asino, e l'altro caval-
cava un cammello, e li contemplò attentamen-
te per molto tempo.

8. E gridò qual liono: Io sto alla vedetta
da parte del Signore: io vi sto continuamen-
te di giorno, e io sto vegliando al mio posto
le intiere notti.

9. Ecco che viene la pariglia de' cavalieri
sulle loro cavalcature; e soggiunse, e disse:
È caduta, è caduta Babilonia, e tutte le stat-
ue dei suoi dîi sono infrante sulla terra.

10. Voi, mia battitura, voi figli dell'aia
mia, a voi ho io annunziato quello che udî
dal Signor degli eserciti, dal Dio d'Israele.

11. Annunzio pesante contro Duma: Gri-
dano a me da Seir: Sentinella, che è stato que-
sta notte? sentinella, ch'è stato questa notte?

12. La sentinella risponde: È venuto il
mattino, e la notte: se voi cercate, cercate;
e di nuovo venite.

13. Annunzio pesante contro l'Arabia. Voi
dormirete la sera nella boscaglia sulla strada
di Dedanim.

è la sua Chiesa, nella quale col flagello delle tribolazioni egli pur-
ga e monda i suoi eletti, i quali da quest'aia passano ad essere
riposti, qual frumento perfetto, ne' granai del Signore, cioè nel
cielo. Vedi Luc. 8, 17.

Vers. 11. Annunzio pesante contro Duma. Duma, secon-
do s. Girolamo, era una regione dell'Idumea, in distanza di venti
miglia da Eleuteropoli, e presso di cui cominciano i monti di
Seir. Si burla qui lo stesso santo Dottore degli Ebrei, i quali
per la somiglianza che corre tra le due lettere *ebree res e dar-
leth*, in vece di Duma voleano legger piuttosto Buma, e intendere
di Roma e dell'impero romano tutto quello che si trova scritto
e qui e altrove della Idumea. Questa strana immaginazione non è
uscita ancor di testa a' Rabbini.

Gridano a me da Seir, ec. Ovvero: Grida alcuno a me
da Seir. Isaia, che si considera anche qui come una sentinella
posta ad osservare tutto quel che succede, ode la voce di chi fin
da' monti di Seir a lui domanda con grande ansietà quel ch'egli
abbia veduto la notte. Così varii interpreti. Altri però, forse con
più di ragione, erodono che la interrogazione sia fatta da que' di
Seir, cioè dall'Idumei, alle proprie lor sentinelle: e il Profeta
ode le interrogazioni che ad esse sono fatte: *Sentinella, ch'è
stato questa notte?* ec.

Vers. 12.... È venuto il mattino e la notte, ec. La sen-
tinnella dell'Idumei risponde che l'ora del mattino è già venuta,
ma la notte della calamità non è passata ancora. Se voi non volete
sapere altro che questo, domandate pure quanto volete, e tornate
ancora a domandare, e non avrete altra risposta se non che dura
ancora la notte. Notisi che il verbo *convertimini* lo abbiamo preso
come usato in vece di participio, *convertentes, revertentes*, o
di avverbio *iterum, novamente*: tornate a venire, venite di
nuovo. Osserva s. Girolamo che simili profezie ristrette in bre-
vissimo giro di parole non possono illustrarsi perfettamente secondo
la lettera; e ciò è tanto più vero, perchè manchiamo de' lumi del-
l'istoria, coi quali potersi guidare nella ricerca del vero. Quindi
nessuno si meravigliarà se sono molto disordini tra loro gl'inter-
preti nell'esporre le parole di questa profezione.

Vers. 13.... Voi dormirete... nella boscaglia... di Ded-
anim, ec. Voi Arabi, fuggendo il nemico che viene, andrete a
nascondervi e a riposare nelle boscaglie di Dedan. Questa città
apparteneva all'Idumea. Gen. 36, 41.

14. *Occurrentes sitienti ferte aquam, qui habitatis terram Austri, cum panibus occurrere fugienti.*

15. *A facie enim gladiatorum fugerunt, a facie gladii imminentis, a facie arcus extenti, a facie gravis praelii:*

16. *Quoniam haec dicit Dominus ad me: Adhuc in uno anno, quasi in anno mercenarii, et auferetur omnis gloria Cedar.*

17. *Et reliquiae numeri sagittariorum fortium de filiis Cedar imminuentur; Dominus enim Deus Israel locutus est.*

14. Voi che abitate dalla parte di mezzodì, andate incontro, portate acque all' assetato, e andate incontro al fuggitivo, portando pane.

15. Perocchè fuggono il terror delle spade, il terrore della spada pendente, il terrore dell' arco teso, il terrore del duro combattimento:

16. Imperocchè così dice a me il Signore: Ancor un anno, anno qual è quello di un bracciante, e sparirà tutta la gloria di Cedar.

17. E il numero, che resterà de' forti arcieri di Cedar, sarà piccolo; perocchè il Signore Dio d' Israele ha parlato.

C A P O XXII.

Piange la desolazione di Gerusalemme. Sobna prefetto del tempio sarà privato della sua dignità e condotto in paese straniero, ed Eliacim sarà sostituito a lui, e avrà molto potere.

1. *Onus vallis Visionis. Quidnam quoque tibi est, quia ascendisti et tu omnis in tecta?*

2. *Clamoris plena urbs frequens, civitas exultans: interfecti tui, non interfecti gladio, nec mortui in bello.*

3. *Cuncti principes tui fugerunt simul, dureque ligati sunt: omnes, qui inventi sunt, vincti sunt pariter, procul fugerunt.*

4. *Propterea dixi: Recedite a me, amare flebo: nolite incumbere ut consolemini me super vastitate filiae populi mei;*

5. *Dies enim interfectionis, et conculcationis, et fletuum, Domino Deo exercituum in valle Visionis, scrutans murum, et magnificus super montem.*

Vers. 14. *Voi che abitate dalla parte di mezzodì, ec.* Uomini di Dedan, che abitate dalla parte meridionale della Idumea, portate dell' acqua e del pane, e andate incontro a questo popolo fuggitivo e sitibondo. In que' paesi, dove le acque sono rare e rare le città dove trovar provvisioni, una turba di gente fuggiasca ha bisogno grande di simile ufficio di carità.

Vers. 16. *Anno qual è quello di un bracciante.* Vedi *Isai* 46, 14.

La gloria di Cedar. Cedar è paese dell' Arabia Petrea vicino agli Idumei. Cedar (dice s. Girolamo in *Isai* 60, 7) è paese de' Saraceni, i quali nella Scrittura sono detti *Ismaeliti*, e Naboth è uno dei figliuoli d' Ismaele, dai nomi dei quali quella solitudine prende il nome, la quale è povera di gragnaglio, ma piena di bestiame minuto.

Vers. 1. *Contro la valle di Visione.* Gerusalemme è detta valle di Visione per ragione del monte *Moriab*, che vuol dire *visione*. Vedi *Gen* 22, 14. La maggior parte degli' interpreti con s. Girolamo spigano questa profezia della espugnazione di Gerusalemme, quando, presa da Nabuchodonosor la città, fu arso anche il tempio.

Che hai anche tu, ec. Il Profeta, che predisse ne' precedenti capitoli le future calamità di altri popoli, viene adesso a dipingere la estrema miseria, a cui sarà ridotta Gerusalemme imitatrice dei peccati delle genti. Egli vede coll' occhio della sua mente tutta Gerusalemme in agitazione, e la moltitudine de' suoi abitatori che ascendono sopra i solai delle loro case per ivi piangere le comuni sciagure. Questo costume si vede notato, *Isai* 45, 3. *Jerem* 48, 38, ed altrove.

1. Annunzio pesante contro la valle di Visione. Che hai anche tu, che ascende la gente tua sui solai tutta quanta?

2. Città piena di tumulto, piena di popolo, città esultante: i tuoi morti non sono stati uccisi di spada, nè morti in battaglia.

3. Tutti i tuoi magnati d'accordo sono fuggiti, e sono stati crudelmente legati: tutti quei che sono stati trovati, sono stati insieme messi in catene, benchè fuggiti lontano.

4. Per questo ho io detto: Ritiratevi da me, io piangerò amaramente: non vi studiate di consolarmi nella desolazione della figlia del popol mio;

5 Perocchè giorno di strage, di devastamento e di gemiti fissato dal Signore Dio degli eserciti per la valle di Visione. Egli va cercando le fondamenta della muraglia, e sta glorioso sul monte

Vers. 2. *Città piena di tumulto, ec.* Eri tu città ridonante di popolo, piena di tumulto, piena di brio, di letizia, di rumorosa allegria. Chi sono quelli pe' quali tu meni duolo? E' non sono periti di spada combattendo valorosamente per la patria, non sono stati rapiti a te dalla guerra, e non la spada de' Caldei, ma l' ira di Dio è quella, cui tu dei attribuire la tua sciagura. Egli tolse alla tua gente il coraggio e lo spirito, e fece sì, che dandosi vilmente alla fuga, andassero a imbattersi ne' nemici. Queste parole: *Non sono stati uccisi di spada, ec.* sono rilerite da Eusebio a quel che avvenne al tempo dell' ultimo assedio di Gerusalemme, quando un immenso numero di Ebrei morì per la fame in quella misera città: perocchè ed egli e Teodoro a quel grande avvenimento riferiscono tutta questa profezia. Si può credere che anche a questo alluda in un secondo senso il Profeta: ma letteralmente sembra assai più probabile che egli parli della invasione de' Caldei. Ed anche nell' assedio posto a Gerusalemme da Nabuchodonosor grandissima fu la fame. Vedi 4 *Reg* 25, 4.

Vers. 3. *Tutti i tuoi magnati d'accordo sono fuggiti, ec.* Fuggirono col re Sedecia che fu preso. Vedi 4 *Reg* 25, 4.

Vers. 4. *Piangerò amaramente, ec.* Io non posso trovare consolazione in sì doloroso frangente, in sì orrenda calamità, veggio io devastata la patria mia, abbruciato il tempio del Signore, mentr' io schiavi i miei concittadini ed i grandi di Gerusalemme col re stesso.

Vers. 5. *Egli va cercando le fondamenta della muraglia, ec.* Iddio, per mano de' Caldei, va cercando le fondamenta della muraglia di Gerusalemme per atterrarle da imo a sommo, e sta glorioso sul monte, donde a' Caldei comanda tutto quello che debbono

6. *Et Ælam sumpsit pharetram, currum hominis equitis, et parietem nudavit clypeus.*

7. *Et erunt electae valles tuae plenae quadrigarum, et equites ponent sedes suas in porta.*

8. *Et revelabitur operimentum Judae, et videbis in die illa armamentarium domus saltus.*

9. *Et scissuras civitatis David videbitis, quia multiplicatae sunt: et congregastis aquas piscinae inferioris.*

10. *Et domos Jerusalem numerastis, et destruxistis domos ad nunciandum murum,*

11. (1) *Et lacum fecistis inter duos muros ad aquam piscinae veteris: et non suspexistis ad eum, qui fecerat eam, et operatorem ejus de longe non vidistis.*

12. *Et vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum et ad planctum, ad calvitium et ad cingulum sacci:*

13. *Et ecce gaudium, et laetitia, occidere vitulos et jugulare arietes, comedere carnes et bibere vinum. (2) Comedamus et bibamus: cras enim moriemur.*

14. *Et revelata est in auribus meis vox Domini exercituum: Si dimittetur iniquitas*

(1) 4 Reg. 20, 20. 2 Par. 32, 20.

(2) Sap. 2, 6. 1 Cor. 15, 32.

fare per adempire i suoi decreti ad esterminio totale della infelice città. Quelle parole *scrutans parietem*, mi è paruto che debbano assolutamente riferirsi alle mura delle città atterrate da' Caldei, come sta scritto: 4 Reg. 25, 10.

Vers. 6. *Ed Elam ha preso il turcasso, ec.* Fa qualche difficoltà il vedere qui rammentato Elam, cioè il soldato Persiano eo' Caldei. S. Cirillo suppone che sieno soldati ausiliarii, che vennero col re di Babilonia contro Gerusalemme, ovvero truppa mercenaria condotta seco dallo stesso re, perchè era famosa per tirar d'arco.

Il cocchio per cavaliere. Cavalieri, equites, si dicono anche quelli che combattevano su' cocchi, come si è veduto più innanzi.

Vers. 7. . . . *Ed i cavalieri alloggeranno alla porta.* Nei siti spaziosi ch' erano dentro le porte, dove erano grandi e vaste piazze, concorrevano la moltitudine, come si è veduto più volte.

Vers. 8. *E sarà scoperto il velo di Giuda, ec.* Siccome la voce ebraica, ch' è tradotta *operimentum*, significa propriamente un velo posto davanti ad una porta, alcuni perciò hanno creduto che si parli del velo del santo de' santi tolto via da' Caldei, i quali entrarono in quel luogo, nel quale non entrava giammai se non il solo pontefice, e solamente una volta l'anno. Altri però intendono piuttosto le mura ed i bastioni della città atterrati, dietro a' quali stava coperto e sicuro il popolo Giudeo. Io prenderei volentieri queste parole in senso metaforico, e per questo *velo* intenderei la protezione divina che sarà tolta in quel dì a' Giudei, e questo senso mi viene indicato dalle parole che seguono: *ed in quel giorno visiterai l'armeria, ec.* Tu, o Giuda, rimasto allo scoperto, e divenuto facil preda a' nemici, perchè privo della protezione e dell' aiuto del tuo Dio, consideri stolatamente nelle tue forze, ed aprirai l'armeria ch' è nella casa regia, soprannominata *casa del bosco del Libano*, ed altrimenti *casa del Libano*, fabbricata da Salomone, e ripiena da lui di armi d' ogni sorta, e distribuirai queste armi a' tuoi cittadini. Tutto quello che segue unisce colla nostra spiegazione, e la conferma. Vedi 3 Reg. 7, 2.

Vers. 9. *Ed osserverete le aperture, ec.* Vi applicherete a chiudere le rotture in gran numero delle mura della fortezza di

6. Ed Elam ha preso il turcasso ed il cocchio per cavaliere, e si stacca dalla muraglia lo scudo.

7. E le tue belle valli saranno piene di cocchi da guerra, ed i cavalieri alloggeranno alla porta.

8. E sarà scoperto il velo di Giuda, ed in quel giorno visiterai l'armeria del palazzo, che è nella selva.

9. Ed osserverete le aperture della città di Davide, che sono molte: ed avete raunate le acque della pescaia inferiore.

10. Ed avete contato il numero delle case di Gerusalemme, ed avete distrutte delle case per fortificare le mura,

11. Ed avete fatto un lago tra le due mura presso la vecchia piscina, e non avete alzati gli occhi a colui che l'avea fatta: non avete neppure da lungi veduto il suo autore.

12. Ed il Signor Dio degli eserciti vi chiamerà in quel dì al pianto, ai gemiti, a rader la testa, e cingervi di sacco.

13. Ed ecco tripudii e allegrie, un ammazzar di vitelli, scannar capretti, mangiar le carni e bere il vino. Mangiamo e beviamo, che domane morremo.

14. Ed è stata rivelata alle mie orecchie la voce del Signor degli eserciti: Non sarà per-

Sion. E già avete riunite le acque della pescaia inferiore per supplire al bisogno di un lungo assedio.

Vers. 10. *Ed avete contato il numero delle case, ec.* Per avere materiali, pietre, legname, ec., onde ristorare le mura della città, avete distrutte delle case, contando prima il numero ch' era necessario per tenere al coperto tutta la moltitudine. Dovete cioè farai quando già essendo i Caldei padroni della campagna, non si poteva andare a cercar fuori il necessario per rabberciare le mura. Simili particolarità notate tanto tempo prima dal Profeta, ci fanno visibilmente presente lo stesso Dio, al cui occhio sono svelati tutti i secoli e tutti i più minuti sentimenti.

Vers. 11. *Ed avete fatto un lago tra le due mura, ec.* Le due mura sono il muro della città, ed un muro fatto da Manasse (2 Paral. 33, 14) attorno alla vecchia pescaia fatta da Ezechia, 4 Reg. 17, 17; 20, 20. Eccl. 48, 19. Alla venuta de' Caldei, convenì dire che si facessero alcune riparazioni intorno agli antichi condotti di questa pescaia, ed anche che si ampliasse.

E non avete alzati gli occhi a colui che l'avea fatta, ec. Ma voi tutti intesi a procurarvi gli aiuti esteriori, non avete giammai pensato a ricorrere a Dio, autore e principio di ogni bene, creatore delle acque e di ogni altra cosa, e senza di cui tutti gli aiuti e tutti i mezzi umani sono inutili a dare all' uomo la bramata salute.

Vers. 12 e 13. *Il Signor . . . vi chiamerà in quel dì al pianto, ec.* Allora il Signore per mezzo de' suoi profeti, e particolarmente per bocca di Geremia, vi chiamerà e vi esorterà a far penitenza, ed a calmare colle lagrime e colle mortificazioni l'ira del cielo; ma voi in quel cambio non penserete ad altro che a stare allegri, a mangiare e bere smoderatamente; e si udrà tra voi quell'empia parola: Mangiamo e beviamo, che domane morremo: parola che contiene tutto l'errore di una dichiarata incredulità, ed un disprezzo formale di Dio, e delle minacce de' mali avvenire. Fino a tal segno l'amor del piacere può degradare ed avvilire l' uomo, ch' ei non solo si contenti, ma desideri di avere un' anima non di miglior condizione, ne a migliori fini destinata, che quella di un immondo animale, e cerchi di persuadersene, e di tal misera persuasione si stimi felice! Queste parole furono citate da Paolo, 1 Cor. 15, 32.

Vers. 14. *Non sarà perdonata a voi questa iniquità, fino che muoiate, ec.* Dio afferma con giuramento, che la empietà di

haec vobis donec moriamini, dicit Dominus Deus exercituum.

15. *Haec dicit Dominus Deus exercituum: Vade, ingredere ad eum, qui habitat in tabernaculo, ad Sobnam praepositum templi, et dices ad eum:*

16. *Quid tu hic, aut quasi quis hic? quia excidisti tibi hic sepulchrum, excidisti in excelso memoriale diligenter, in petra tabernaculum tibi.*

17. *Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur gallus gallinaceus, et quasi amictum sic sublevabit te.*

18. *Coronans coronabit te tribulatione, quasi pilam mittet te in terram latam et spatiosam: ibi morieris, et ibi erit currus gloriae tuae, ignominia domus Domini tui.*

19. *Et expellam te de statione tua, et de ministerio tuo deponam te.*

20. *Et erit in die illa: Vocabo servum meum Eliacim filium Helciae,*

21. *Et induam illum tunica tua, et cingulo tuo confortabo eum, et potestatem tuam dabo in manu ejus: et erit quasi pater habitantibus Jerusalem, et domui Juda.*

22. (1) *Et dabo clavem domus David super humerum ejus: et aperiet, et non erit qui claudat; et claudet, et non erit qui aperiat.*

(1) Apoc. 3, 7. Job. 42, 44.

questi Epicurei non sarà da lui perdonata giammai, ma sarà punita di morte temporale ed eterna. Questa frase, *non sarà perdonata a voi questa iniquità, fino che muoiate*, significa precisamente che non sarà perdonata giammai; perocché quello che non si perdona in questa vita, non si perdona nell'altra, nella quale il bene ed il male che l'uomo porta è eterno.

Vers. 15. *Fu a colui che abita nel tabernacolo, ec.* Pel nome di *tabernacolo* s' intende qui una fabbrica contigua al tempio, dove avea stanza il perfetto del tempio. Questa fabbrica ne LXX è chiamata *Pastophorio*, vale a dire, stanza, appartamento, dove abitava il prefetto del tempio, dice s. Girolamo. Sobna, a cui fu mandato Isaia dal Signore, è rammentato, 4 Reg. 48, 48; 49, 2, dov' è chiamato *scriba*. Egli non si sa bene come, ne quando, diventò perfetto del tempio, la qual dignità era nelle mani di Eliacim nel tempo della guerra di Sennacherib, come dai citati due luoghi apparisce. Isaia è mandato ad annunziare a Sobna, che la dignità, di cui era indegnamente rivestito, sarà renduta ad Eliacim, ed egli sarà condotto a Babilonia, e messo a morte, lo che dev' essere avvenuto quando lo stesso Manasse, figliuolo di Ezechia, fu condotto prigioniero a Babilonia, come si legge, 2 Paral. 32 44. Allora Eliacim, divenuto già sommo sacerdote, rimase a Gerusalemme quasi vicere, e governò il paese nel tempo che Manasse fu a Babilonia, ed anche dopo il ritorno di lui fu sommamente stimato ed amato da' Giudei. Si è parlato di lui nella prefazione al libro di Giuditta.

Vers. 16. *Che fai tu qui? ec.* Sobna dovea essere uomo superbo ed ambizioso. Isaia gli rimprovera di avere con gran diligenza eretto per se un grandioso monumento, dove voleva essere sepolto. Non si accennano altri suoi vizii, ma queste sole parole: *Che fai tu qui? o come tu qui?* dimostrano ch' egli era indegno del posto onoratissimo, a cui si era innalzato.

Vers. 17. *Come si porta un gallo.* La ferocezza e alterigia di Sobna è ben dipinta colla similitudine del gallo, e la umiliazione di lui col paragone del gallo stesso, il quale legato pei piedi sia portato via per esser venduto in piazza e ucciso.

E ti alzeranno come uomo imbacuccato. Ti porteranno via, senza che tu sappi dove ti tocchi d' andare, perocché t' imbaccheranno come si fa a quelli che si conducono a morire.

donata a voi questa iniquità, fino che muoiate, dice il Signore Dio degli eserciti.

15. Il Signore Dio degli eserciti dice: Va a colui che abita nel tabernacolo, a Sobna preposto del tempio, e gli dirai:

16. Che fai tu qui? O come tu qui, che ti sei preparata qui una sepoltura, hai fatto intagliare con gran diligenza in luogo elevato un monumento, un tabernacolo nel sasso?

17. Ecco che il Signore ti farà portar via, come si porta un gallo, e ti alzeranno come uomo imbacuccato.

18. Darà a te corona di tribolazione, ti sbalzerà come palla in piazza larga e spaziosa: quivi tu morrai, e quivi starà il cocchio della tua gloria, o vitupero della casa del tuo Signore.

19. E ti cacerò dal tuo posto, e ti deporò dal tuo ministero.

20. E in quel giorno chiamerò il mio servo Eliacim figliuolo di Helcia.

21. E lo rivestirò della tua tonaca, e lo illustrerò col tuo cingolo, e la tua potestà porrò nelle mani di lui: ed ei sarà come padre agli abitatori di Gerusalemme, e alla casa di Giuda.

22. E porrò sull'omero di lui la chiave della casa di Davide: e aprirà, nè altri potrà chiudere; e chiuderà, nè altri potrà aprire.

Vers. 18. *Darà a te corona di tribolazione, ec.* La tua allegria e vanità sarà punita con dare a te una corona non di gloria, ma di sfigura: sarai sbalzato dal tuo paese in un altro come si fa da' giocatori volare una palla per una piazza molto larga: ivi tu sarai ucciso e la andrà a finire il magnifico e glorioso cocchio, in cui tu facevi comparsa, o uomo, che disonori co' tuoi vizii la casa di Dio tuo Signore.

Vers. 20. *Chiamerò il mio servo Eliacim, ec.* Quell' Eliacim, cui tu hai disprezzato e spogliato della sua dignità, io lo innalzerò.

Vers. 21. *E lo rivestirò della tua tonaca, ec.* Queste frasi *lo rivestirò della tua tonaca, lo illustrerò col tuo cingolo*, significano che Dio trasferirà la potestà e le insegne della potestà ad Eliacim. Si è notato che le persone di gran distinzione portavano cinture, o sia fusticchie molto ricche. Vedi Job. 42, 48.

Ed ei sarà come padre, ec. Eliacim ne' tempi più scabrosi fece non solo le parti di sommo pontefice, com' ei diventò (lo che è detto nel versetto seguente); ma fece da re e da padre del popolo Ebreo sì nel tempo che il re Manasse stette a Babilonia, e sì ancora dopo il ritorno di lui a Gerusalemme. Vedi la prefazione al libro di Giuditta, e lo stesso libro, cap. 4, 5, 6, ec.; 15, 9.

Vers. 22. *E porrò sull'omero di lui la chiave della casa di Davide, ec.* Darò a lui la suprema autorità nel tempio del Signore che è in Sionne, città e casa di Davide. Tal è la spedizione più comune, e credo anche la migliore di queste parole, benché alcuni amino piuttosto di credere che sia dinotata la soprintendenza della casa reale. Perocché parlando qui Dio di quello ch' e vuol fare in favor di Eliacim, non sarebbe alla cosa straordinaria che non ci facesse parola del sommo pontefice, a cui pervenne dopo la morte del padre, e nel qual tanto egli operò pel bene di Gerusalemme? Per questa misteriosa chiave adunque noi crederemo significata la suprema dignità sacerdotale, nel qual senso la stessa voce fu usata da Cristo, Matth. 16, 19; ed alludendo al costume degli antichi di portare sopra la spalla i distintivi onorevoli delle dignità, onde uno era rivestito, dice perciò il Signore che questa chiave la porrà egli sull'omero di Eliacim; vedi Job. 31, 36; e continuando nell'allegoria della chiave, esprimersi l'assoluta potestà del pontefice nelle cose spettanti alla religione, con dire ch' egli apre a suo talento la casa e la chiude, senza che alcuno possa im-

23. *Et figam illum paxillum in loco fideli, et erit in solium gloriae domui patris ejus.*

24. *Et suspendent super eum omnem gloriam domus patris ejus, vasorum diversa genera, omne vas parvulum, a vasis craterarum usque ad omne vas musicorum.*

25. *In die illa dicit Dominus exercituum: Auferetur paxillus, qui fixus fuerat in loco fideli, et frangetur, et cadet, et peribit quod pependerit in eo, quia Dominus locutus est.*

23. E lo porrò come un chiodo fitto in luogo stabile, ed ei sarà quasi trono di gloria alla casa del padre suo.

24. E da lui penderà tutta la gloria della casa del padre di lui, arnesi di varie sorti, vasi piccoli di ogni maniera, dai crateri fino ad ogni strumento da musica.

25. In quel giorno, dice il Signore degli eserciti, sarà levato il chiodo fitto in luogo sicuro, e sarà rotto, e andrà per terra, e perirà tutto quello che era ad esso attaccato; perocchè il Signore ha parlato.

C A P O XXIII.

Dentro il termine di settanta anni Tiro sarà desolata per cagione della sua superbia, e dipoi sarà ristaurata.

1. *Onus Tyri. Ululate, naves maris; quia vastata est domus, unde venire consueverant: de terra Cethim revelatum est eis.*

2. *Tacete qui habitatis in insula: negotiatores Sidonis transfretantes mare, repleverunt te*

3. *In aquis multis semen Nili, messis fluminis fruges ejus: et facta est negotiatio gentium.*

4. *Erubescet Sidon: ait enim mare, fortitudo maris, dicens: Non parturivi, et non pe-*

1. Annunzio pesante contro Tiro. Gettate urli, o navi del mare; perocchè è desolata la casa, onde solevan tornare. Dalla terra di Cethim ne hanno avuto l'avviso.

2. Tacete, o abitatori dell'isola: tu eri piena di mercatanti di Sidone, che valicavano il mare.

3. La semenza, che cresce nelle ridondanti acque del Nilo, e le messi del fiume eran sua raccolta; ed ella era divenuta l'emporio delle nazioni.

4. Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del mare: tu che dici: Non ho

pedirò dall'aperta e dal chiuderla. Quindi di Cristo, pontefice della nuova legge (a cui in un secondo senso sono applicate queste parole da' Padri) si dice ch'egli ha la chiave di Davide, e apre, e nessuno chiude, chiude, e nessuno apre. Apoc. 3, 7.

Vers. 23. *E lo porrò come un chiodo fitto in luogo stabile, ec.* Questa similitudine è per noi stretta, e poco adattata al genio del mondo qual è di presente, quando non solo le case dei grandi signori, ma anche le abitazioni delle persone di mediocre condizione sono decorate colle invenzioni del lusso: ma in antico convenien dire ch'ella avesse il suo pregio, mentre è usata più volte ne' libri santi. Gli antichi adunque ornavano le loro stanze co' mobili e arnesi di necessità, co' vasi da bere, co' vasi da mangiare, cogli strumenti della lor professione, ec., e tutte queste cose penderano nelle stanze da' chiodi o di legno o di ferro. Eliachim adunque (dice Isaia) sarà come un chiodo fitto in muraglia stabile e soda, al qual chiodo si potranno appendere e vasi piccoli e vasi grandi, essendo buono a sostenere qualunque cosa senza che si abbia a temere ch'ella cada, cadendo il chiodo, e si rompa. Tale sarà Eliachim sostegno fermissimo dei piccoli e de' grandi e di tutto il popolo ne' maggiori bisogni. Ed egli reccherà infinita onore alla casa del padre suo, e a tutta la stirpe di Aronne colla gloria, di cui farà acquisto nella sua dignità, talmente che renderà la sua famiglia quasi uguale a quella de' regi.

Vers. 24. *Dai crateri fino, ec.* I crateri erano grandi coppe da bere.

Vers. 25. *Sarà levato il chiodo fitto in luogo sicuro, ec.* Il chiodo fitto in luogo dove sembrava sicuro e che dovesse star fisso immutabilmente, sarà tolto repentinamente, e tutto quello che pendera dallo stesso chiodo andrà per terra. Sobna sarà violentemente privato della sua dignità e dei suoi impieghi, e tutti i suoi aderenti saranno a parte di sua disgrazia.

Vers. 1. *Contro Tiro.* Città antichissima della Fenicia, città signora del mare, era come l'emporio di tutto il mondo, città famosa per le sue navigazioni e per le sue ricchezze, da cui riconoscevano la loro origine altre grandi città, tra le quali Cartagine.

Lungo le sue costiere pescavasi il murice, da cui venne la porpora tanto celebrata dagli antichi, e d'onde veniva a tutto quel paese immenso guadagno. Coll'abbondanza delle ricchezze e col lusso vi dominava il vizio e una corrotta grandissima di costumi. Ella fu assediata, presa e devastata da Nabuchodonosor, come è predetto qui da Isaia, e da Geremia, 26, 47, e da Ezechiele, 26, 27, 28. Il Profeta dice, che urli e si affannino le navi che scorrono il mare: I LXX tradussero, invece di navi del mare, *navi di Cartagine*. E ben hanno ragione le navi, cioè i mercatanti che sulle navi passeggiano il mare, ben hanno ragione di menare gran duolo, perchè è desolata la gran città, d'onde tornar solevano carichi di preziose merci.

Dalla terra di Cethim ne hanno avuto l'avviso. La terra di Cethim dinota qui le isole del Mediterraneo. Dice adunque che la fama della espugnazione e della desolazione di Tiro si è sparsa ben presto per tutte le isole, e l'hanno udita nel loro passaggio i mercatanti.

Vers. 2. *Tacete, o abitatori dell'isola.* Tiro da principio fu fondata in un'isola, e fu unita con gran difficoltà e con immensa fatica al continente prima da Nabuchodonosor e poi da Alessandro il Macedone quando l'assediarono. Il Profeta dice che l'afflizione e il dolore de' Tiri nella loro calamità li renderà muti e senza fiato.

Di mercatanti di Sidone. Sidone era vicina a Tiro, e questa, secondo gli storici, era colonia della stessa Sidone, città anch'essa di gran commercio.

Vers. 3. *La semenza che cresce nelle ridondanti acque del Nilo, ec.* Il territorio di Tiro era assai magro, e la sua popolazione era grandissima, onde ella prendeva dall'Egitto le sue provvisioni di grano per il proprio bisogno, e per farne anche negozio, onde dice ch'erano di Tiro le raccolte dell'Egitto, che vengono copiose mediante le acque del Nilo, che inondano e rendono fertili le campagne di Egitto.

Vers. 4. *Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del mare, ec.* Tutti quelli che passeggiavano il mare, e Tiro stessa la signora del mare dice così: Vergognati, o Sidone, di

peri, et non enutrivì juvenes, nec ad incrementum perduxì virgines.

5. *Cum auditum fuerit in Aegypto, dolerunt cum audierint de Tyro.*

6. *Transite maria, ululate qui habitatis in insula :*

7. *Numquid non vestra haec est, quae gloriabitur a diebus pristinis in antiquitate sua? ducent eam pedes sui longe ad peregrinandum.*

8. *Quis cogitavit hoc super Tyrum quondam coronatam, ejus negotiatores principes, institores ejus inclyti terrae?*

9. *Dominus exercituum cogitavit hoc, ut detraheret superbiam omnis gloriae, et ad ignominiam deduceret universos inclytos terrae.*

10. *Transi terram tuam quasi flumen, filia maris: non est cingulum ultra tibi.*

11. *Manum suam extendit super mare, conturbavit regna: Dominus mandavit adversus Chanaan, ut conteret fortes ejus,*

12. *Et dixit: Non adjicies ultra, ut glorieris, calumniam sustinens, virgo filia Sidonis: in Cethim consurgens transfreta, ibi quoque non erit requies tibi.*

13. *Ecce terra Chaldaeorum: talis populus non fuit; Assur fundavit eam: in captivitatem traduxerunt robustos ejus, suffederunt domos ejus, posuerunt eam in ruinam.*

14. *Ululate naves maris, quia devastata est fortitudo vestra.*

avere abbandonata Tiro, quando era stretta dal nemico, e di avere anzi detto che tu non eri madre di Tiro, e non avevi concepito, né partorito, né allevati i figliuoli e le figlie di Tiro. Quando Tiro, fondata da Sidone, fu divenuta grande e potente, i Tiri non vollero più riconoscere per loro madre una città, la quale benché assai considerabile pel suo commercio, era però inferiore di gran lunga alla loro città. Sidone rendette il contraccambio ai Tiri nella loro calumnia, e gli abbandonò: ora i mercatanti affezionati a Tiro, e la stessa Tiro rimproverano a Sidone la sua durezza, e di aver detto ch'ella non era madre de' Tiri, non gli avea concepiti, né messi al mondo. Qualche documento della rivalità, e anzi della dichiarata avversione fra la madre e la figlia, si legge presso Giuseppe, *Antiq.* 9, ult.

Vers. 5. ... *Avranno dolore, ec.* Si perchè vengono a perdere l'utilità che cavavano dal commercio con quella città, e si ancora perchè temeranno che Nabuchodonosor non si volti contro l'Egitto.

Vers. 6. *Passate i mari, alzate le strida, ec.* Abbandonate, benché con dolore ed affanno grande, la vostra città, o Tiri, ed andate a cercarvi stanza in altri paesi. Infatti, come dice s. Girolamo, un gran numero di que' cittadini passò col meglio de' loro effetti a Cartagine ed in varie isole del mare Ionio e dell'Egeo; onde Nabuchodonosor ed il suo esercito non trovarono in Tiro tanto che compensasse le fatiche grandi sofferte in quell'assedio. *Ezech.* 29, 18.

Vers. 7. ... *Già tempo gloriavasi di sua antichità? ec.* Sono parole di quelli che passeranno presso le rovine di Tiro. E questa è adunque quella vostra città, o Tiri, famosa per la sua

concepito, e non ho partorito e non ho educato i giovani, né allevate le fanciulle.

5. Allorchè arriveranno novelle in Egitto, avranno dolore di quel che udranno riguardo a Tiro.

6. Passate i mari, alzate le strida, abitatori dell'isola:

7. E non è ella questa la vostra (città), la quale già tempo gloriavasi di sua antichità? I suoi piedi la condurranno in rimoto pellegrinaggio.

8. Chi è, che tali cose ha stabilito contro di Tiro, la quale un dì portava corona? i suoi mercatanti erano principi, ed i suoi negozianti erano lo splendore del paese.

9. Il Signor degli eserciti ha stabilito questo per conculcare la superbia di tutti i gloriosi, e per ridurre all'obbrobrio tutto lo splendore del paese.

10. Esci come un rigagnolo dalla tua terra, o figlia del mare: tu non hai più cintura.

11. Egli ha stesa la mano sua contro il mare, ha scommossi i regni. Il Signore ha dati ordini contro di Chanaan per istermine i suoi campioni,

12. Ed egli ha detto: Tu non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, o vergine figlia di Sidone: alzati, naviga a Cethim, ed ivi pure non avrai riposo.

13. Ecco la terra dei Caldei: non fu mai popolo tale; Assur la fondò: ora i suoi campioni sono stati menati schiavi, sono state atterrate le sue case, lo hanno ridotto in rovina.

14. Gettate urla, o navi del mare, perchè il vostro baluardo è stato distrutto.

antichità, che si credea di poter durare in eterno? Ora il corpo de' suoi cittadini sarà condotto a piedi in lungo pellegrinaggio, cioè fino a Babilonia dal vincitore. I Tiri non erano avvezzi a fare grandi viaggi a piedi, ma solo per mare.

Vers. 8. ... *Portava corona? ec.* Come regina del mare. Erano principi, ec. Da quello che noi veggiamo essere i mercatanti moderni di Londra, di Amsterdam, ec., possiamo argomentare quello che fosse in Tiro in que' tempi, nei quali erano in sì piccolo numero le città commercianti, ed il negozio del mondo conosciuto era in poche mani.

Vers. 10. *Esci ... dalla tua terra, o figlia del mare, ec.* Figlia del mare, e mare tu stessa per l'affluenza del popolo e per le esuberanti ricchezze, tu sarai ridotta come picciolo rigagnolo, ed uscirai dalla tua terra per andare in esiliatù fino in Babilonia, e vi andrai disciata ed ignuda. Vedi *Isai.* 20, 4.

Vers. 11. *Egli ha stesa la mano, ec.* Il Signore ha stesa la mano contro Tiro e contro il mare ch'è il regno di Tiro, ha dati i suoi ordini contro quella città Chanaan, e metropoli adesso della Chanaan e della Fenicia.

Vers. 12. ... *Non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, ec.* Tu non sarai più tanto superba, o vergine figliuola di Sidone, vale a dire, città bellissima, e nel vigore di tua possanza, né mai per l'avanti espugnata.

Alzati, naviga a Cethim, ec. Quella parte de' tuoi cittadini che andranno a rifugiarsi nelle isole, non vi troveranno requie, perchè l'ira di Dio ivi ancora li perseguiterà.

Vers. 13. *Ecco la terra de' Caldei, ec.* Con tutta la tua possanza tu cadrà per terra, o Tiro, e sarai desolata come lo fu la

15. *Et erit in die illa: In oblivione eris, o Tyre, septuaginta annis, sicut dies regis unius: post septuaginta autem annos erit Tyro quasi canticum meretricis.*

16. *Sume citharam, circum civitatem, meretrix oblivioni tradita: bene cane, frequenter canticum, ut memoria tui sit.*

17. *Et erit post septuaginta annos: visitabit Dominus Tyrum, et reducet eam ad mercedes suas: et rursum fornicabitur cum universis regnis terrae super faciem terrae.*

18. *Et erunt negotiationes ejus, et mercedes ejus sanctificateae Domino: non condempnatur, neque reponentur; quia his, qui habitaverint coram Domino, erit negotialis ejus, ut manducet in saturitatem, et vestiantur usque ad vetustatem.*

15. Ed allora sarà, che tu, o Tiro, restarai dimenticata per settant'anni, quanta è la vita di un re, e dopo i settant'anni sarà Tiro quasi meretrice che canta.

16. Prendi la cetra, va attorno per la città, o meretrice posta in obbligo: canta dolcemente, ripeti la tua canzone, affinchè si ricordino di te.

17. E dopo i settant'anni il Signore visiterà Tiro, e la renderà al suo mercimonio, ed ella avrà commercio come prima con tutti i regni del mondo, quanto si stende la terra.

18. Ed i suoi traffichi, ed i suoi guadagni saranno consagrati al Signore: non saranno riposti, nè messi a parte; imperocchè il suo mercimonio sarà per utile di quegli che staranno dinanzi al Signore, perchè mangino fino ad esser satolli, e sieno rivestiti fino alla vecchiezza.

C A P O XXIV.

Predizione de' mali che Iddio manderà a tutta la terra pe' peccati degli uomini. Gli avanzi però saranno salvati. Il giorno del giudizio di Dio è terribile per gli empj.

1. *Ecce Dominus dissipabit terram et nudabit eam, et affliget faciem ejus, et disperdet habitatores ejus.*

2. (1) *Et erit sicut populus, sic sacerdos: et sicut servus, sic dominus ejus: sicut ancilla, sic domina ejus: sicut emens, sic ille qui vendit: sicut foenerator, sic is qui mutuum accipit: sicut qui repetit, sic qui debet.*

(1) Ose. 4, 8.

terra dei Caldei e la grande potentissima Babilonia da Ciro. Babilonia fu fondata da Nemrod, Gen. 10, 10, ed ingrandita molto da Belo. Si parla qui della rovina di lei come già avvenuta, perchè è stata già predetta da Isaia, cap. 13, 21.

Vers. 15 e 16. Per settant'anni, quanta è la vita di un re, ec. Sarai dimenticata, o Tiro, pel corso di settant'anni, quanti ne vive un uomo che ha tutte le sue comodità, e cui nulla manca per prolungare, quanto è possibile, ad uomo la vita, come nulla di tutto questo manca ad un re. Questi settant'anni si contano dall'anno primo di Nabuchodonosor fino a Ciro, il quale, come agli Ebrei, così alle altre nazioni condotte prigioniere ne' regni precedenti a Babilonia rendette la libertà. Vedi Jer. 25, 11. Ezech. 29, 12, 13.

E dopo i settant'anni, ec. Passati i settant'anni, Tiro sarà come una meretrice, la quale cerca di far tornare a sé i suoi amatori, e va per la città cantando, invitandogli: così Tiro cercherà di richiamare a sé i mercatanti e l'antico commercio. Notisi che nell'Ebreo la stessa voce significa meretrice e venditrice, e qualche dotta interprete osservò essere stato costume che le donne, andando per le strade a vendere, cercassero di attirare la gente col canto ed il suono. Così dice il Profeta che Tiro s'indostriera d'invitare le genti tutte a frequentare il suo porto. Tiro ripiglia l'antica sua riputazione e l'antica potenza dopo Ciro, ed ognuno sa ch'ella può per sette interi mesi arrestare il corso delle vittorie di Alessandro, il quale non senza grande difficoltà la espugnò.

Vers. 18. Ed i suoi traffichi, ed i suoi guadagni saranno consagrati al Signore, ec. Si trasporta qui il Profeta al tempo delle felicità maggiori di Tiro; e questo è il tempo dell'Evangeli, quando lo stesso Salvatore del mondo, mandato alle pecorelle disperse della casa d'Israele, non isdegnò di far sentire la divina

sua voce, e di far vedere i suoi miracoli anche a' Tiri ed a' Sidoni, de' quali fu insigne primizio la Chananea, di cui si parla, Matth. 15, 21; onde quel paese abbracciò di buon'ora la fede, la quale vi fiorì grandemente, com'era stato predetto ancor da Davide, Psal. 45, 15. I Tiri adunque si convertiranno al Signore, ed a lui consacreranno le loro ricchezze, e non le nasconderanno con avarizia, ma i loro guadagni impiegheranno pel tempio di Dio e per ministri del tempio e per poveri fedeli, affinchè mangino, si satollino, ed abbiano vesti da coprirsi fino alla loro vecchiezza. Vedi s. Girolamo.

2. E sarà come il popolo, così il sacerdote: e come lo schiavo, così il padrone: come la serva, così la padrona: come chi compra, così chi vende: come chi dà in prestito, così chi prende: come il creditore, così il debitore.

Vers. 1. Ecco che il Signore desolerà e spoglierà la terra, ec. Per sentimento quasi comune de' Padri e degli interpreti, in questo capitolo Isaia, dopo aver descritte le calamità future di varii popoli, passa a profetare intorno alla desolazione della terra, ed a' mali onde il mondo sarà inondato negli ultimi tempi; perchè le particolari calamità di questo e di quel popolo sono figura dell'ultimo eccidio del mondo, e del terribile giudizio finale che farassi da Dio di tutti gli uomini. Nella stessa guisa il Salvatore dalla descrizione della rovina di Gerusalemme passa a rappresentar la universale rovina del mondo. Matth. 24. Dio desolerà un giorno la terra, vale a dire, la farà vota e priva di ogni bene, spogliandola di tutto quello che la ornava e la rendeva soggiorno sì grato e dolce agli uomini mondani, e maninefossa renderà la faccia della terra, ed orrida a vedersi, e spoglierà gli abitatori di essa scegliendo i vinculi della loro società. Quelle parole afflitta renderà la faccia di lei, le spiegano altrui dell'effetto che farà sopra la terra il fuoco che verrà dal cielo.

Vers. 2. E sarà come il popolo, così il sacerdote, ec. Nelle stesse calamità saranno involti tutti gli uomini senza distinzione tra il laico e il sacerdote, tra il nobile ed il plebeo, tra il ricco ed il povero, ec.

3. *Dissipatione dissipabitur terra; et direptione praedabitur. Dominus enim locutus est verbum hoc.*

4. *Luxit, et defluxit terra, et infirmata est: defluxit orbis, infirmata est altitudo populi terrae.*

5. *Et terra infecta est ab habitatoribus suis: quia transgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt foedus sempiternum.*

6. *Propter hoc maledictio vorabil terram, et peccabunt habitatores ejus: ideoque insanient cultores ejus, et relinquentur homines pauci.*

7. *Luxit vindemia, infirmata est vitis, ingemurrunt omnes, qui laetabantur corde.*

8. *Cessavit gaudium tympanorum, quievit sonitus laetantium, conticuit dulcedo citharae.*

9. *Cum cantico non bibent vinum: amara erit potio bibentibus illam.*

10. *Attrita est civitas vanitatis, clausa est omnis domus nullo introeunte.*

11. *Clamor erit super vino in plateis: deserta est omnis laetitia: translatum est gaudium terrae.*

12. *Relicta est in urbe solitudo, et calamitas opprimet portas.*

13. *Quia haec erunt in medio terrae, in medio populorum: quomodo si paucae olive quae remanserunt, excutiantur ex olea; et racemi, cum fuerit finita vindemia.*

14. *Hi levabunt vocem suam, atque laudabunt: cum glorificatus fuerit Dominus, hinnient de mari.*

3. Disertata totalmente sarà la terra, e totalmente sarà devastata. Imperocchè il Signore ha pronunziata questa parola.

4. La terra è in lagrime, e si consuma e vien meno: si consuma il mondo, si consumano gli eccelsi del popolo della terra.

5. La terra è infettata dai suoi abitatori; perchè questi han trasgredite le leggi, han cambiato il diritto, hanno sciolta l'alleanza sempiterna.

6. Per questo la maledizione divorerà la terra, perchè i suoi abitanti son peccatori, e per questo daranno in pazzie quei che in essa dimorano, e scarso numero di uomini resterà.

7. La vendemmia è in lutto, la vite ha perduto il vigore: sono in pianto quegli ch'erano allegri di cuore.

8. E finito il festoso suono de' timpani, cessò il romoreggiare delle allegre combriccole, la dolce cetra è in silenzio.

9. Non più beranno vino cantando: ogni bevanda sarà amara pe' bevitori.

10. La città della vanità si va distruggendo, tutte le case son chiuse, nè alcuno più vi entra.

11. Saran grida nelle contrade per la penuria del vino: ogni sollazzo è bandito: se n'è ita l'allegrezza della terra.

12. In città è rimasa la solitudine, e le porte saranno in desolazione.

13. Perocchè così avverrà nel mezzo della terra, nel centro de' popoli: come se si scuotano poche ulive rimaste sull'albero, e si tolgano i gracidoli finita che sia la vendemmia.

14. Questi alzeran la lor voce e intoneran delle laudi: daranno festosi gridi dal mare, allorchè sarà stato glorificato il Signore.

Vers. 4.... Si consumano gli eccelsi, ec. I grandi del mondo, i principi, gli stessi monarchi saranno in costernazione e umiliati altamente.

Vers. 5. La terra è infettata da' suoi abitatori, ec. Gli abitatori della terra l'hanno contaminata e profanata co' loro peccati, non han fatto uso delle leggi naturali e divine, le hanno alterate a loro capriccio, hanno rotta ed annichilata l'alleanza fatta da Dio con essi mediante la stessa legge naturale, alleanza che dovea essere eterna e immutabile, come lo è la stessa legge.

Vers. 6.... Perchè i suoi abitanti son peccatori. Tale è il senso della nostra Volgata come anche de' LXX; essendo qui la particella congiuntiva presa invece della causale.

Daranno in pazzie. Impazziti dietro alle prave loro cupidità, al venir de' flagelli impazziranno per orrore e disperazione, come sta scritto, Deut. 28, 28: Il Signore te punirà colla stoltezza e colla cecità, e col furore della mente. Vedi ancora Luc. 24, 26.

Vers. 7. La vendemmia è in lutto, ec. Il tempo della vendemmia, ch'era già tempo d'ilarità e di festa, e converso in tempo di lutto, perchè la vite non ha vigore da produrre il suo nettare.

Vers. 9.... Ogni bevanda sarà amara pe' bevitori. Nell'Ebreo e qui la voce *Sichar* ottimamente tradotta nella Volgata per qualunque bevanda. Come suole avvenire quando il corpo umano è in grande alterazione che i sensi tutti si alterano, così negli orrori e spaventati di que' giorni, gli uomini non troveranno bevanda che al loro gusto non sembri amara.

Vers. 10. La città della vanità si va distruggendo, ec.

Questa città, che altro non è se non vanità, è il mondo, dove tutto, secondo il Savio, è vanità; egli è quella Babilonia, le cui pieghe sono descritte nell'Apocalisse. E continuando l'allegoria di una città, ch'è in lutto, dice che le case saranno sempre chiuse, perchè come in una generale afflizione si soleva, gli uomini si terranno chiusi nella loro abitazione. Vedi Jer. 9, 21.

Vers. 11. Saran grida nelle contrade, ec. Si udranno le grida degli uomini che chiederanno un po' di vino per ristorare le forze che mancano, ne potranno averlo, perchè il vino è mancato.

Vers. 12.... E le porte saranno in desolazione. Le porte, dove solevano adunarsi gli uomini ne' pubblici affari.

Vers. 13 e 14.... Così avverrà nel mezzo della terra... come se, ec. Lo stato della terra, nelle parti dov'ella è più popolata e piena di abitatori, lo stato, dico, della terra sarà come di un ulivo, cui sia stato già tolto tutto il suo frutto, e sopra del quale non resta se non qualche uliva salvata dalle avide mani dell'agricoltore, over come di una vite, nella quale pochi raspolli sono rimasi dopo fatta la vendemmia. Queste poche ulive e questi pochi raspolli sono figura del piccol numero de' fedeli costanti nella fede, i quali, vinto l'Anticristo, quando il Salvatore verrà a far giudizio, alzeranno le loro voci dal mare di questo secolo per lodare Dio, ed esaltare la sua misericordia, mediante la quale si vedranno salvati dalle procelle e da' naufragi, ne quali periranno gli uomini carnali, e si vedranno pervenuti fortunatamente al porto della salute, onde della loro salvazione sarà glorificato e lodato il Signore.

I gracidoli. I raspolli.

15. *Propter hoc in doctrinis glorificate Dominum, in insulis maris nomen Domini Dei Israel.*

16. *A finibus terrae laudes audivimus, gloriam justi. Et dixi: Secretum meum mihi, secretum meum mihi, vae mihi: praevaricantes praevaricati sunt, et praevaricatione transgressorum praevaricati sunt.*

17. *Formido, et fovea, et laqueus super te, qui habitator es terrae.*

18. *Et erit: (1) Qui fugerit a voce formidinis, cadet in foveam: et qui se explicaverit de fovea, tenebitur laqueo; quia cataractae de excelsis apertae sunt, et concutientur fundamenta terrae.*

19. *Confractioe confringetur terra, conterritioe conteretur terra, commotione commovebitur terra:*

20. *Agitatione agitabitur terra sicut ebrius, et auferetur quasi tabernaculum unius noctis: et gravabit eam iniquitas sua, et corruet, et non adjiciet ut resurgat.*

21. *Et erit: in die illa visitabit Dominus super militiam coeli in excelso, et super reges terrae, qui sunt super terram.*

22. *Et congregabuntur in congregatione unius fascis in lacum, et claudentur ibi in carcere, et post multos dies visitabuntur.*

(1) Jer. 48, 41.

Vers. 15. Per questo colla dottrina glorificate il Signore, ec. Per questo voi che siete istruiti nella dottrina di salute, uomini eletti da Dio ad illuminare gli altri, glorificate il Signore comunicando alle nazioni più remote il Vangelo, e particolarmente annunziando a tutti il giudizio futuro, ad imitazione di Cristo e de' suoi Apostoli, i quali di questo domma principalissimo nella nuova legge sovente parlavano nella loro predicazione. Vedi *Matth. 3. Atti 24, 25. Heb. 6, 2, ec.*

Vers. 16. Dalle estremità della terra, ec. Vede il Profeta, con sua grandissima consolazione, che tutta la terra sino agli ultimi suoi confini risuona delle lodi del giusto, cioè di Cristo Salvatore e Giudice di tutti gli uomini. Iudi mirando da un lato la gloria, onde saran coronati i giusti nel futuro giudizio, e dall'altro la gravità somma e l'acribità del male, a cui saranno condannati i cattivi, resta come fuori di sé in veggendo che tra quegli stessi che hanno conosciuto e adorato Cristo, sia sì scarso il numero di quei che si salveranno, e sieno tanti quelli che saran riprovati, e con patetica esclamazione va dicendo (come spiega s. Girolamo): Io non posso dire tutto quello che io veggio, la lingua mi resta attaccata alle fauci, il dolore mi chiuda nella gola le voci: povero me! quanto terribili sono i mali che mi stanno davanti! I peccatori hanno violata la legge e l'hanno violata con somma protervia, e io dir non posso quai supplizii per essi si serbino. Il Caldeo porta: *La segreta ricompensa dei giusti è stata mostrata a me: la segreta punizione degli empj è stata a me rivelata: guai agli uomini violenti, ec.*

Vers. 17. La scacciata, e la fossa, e il laccio sono per te. Si allude qui a tre diverse maniere di caccià notissime, e con questo vuol significare, che i peccatori non potranno in verun modo scampare il castigo e la morte; che schivando un male, cadranno in un male peggiore, perchè inevitabile è la vendetta di Dio che persegue tutti quelli, i quali per una patria migliore essendo fatti, la terra elessero per loro ameno soggiorno, e nella terra posero i loro affetti, e in essa volentieri abiterebbon per sempre se fosse loro permesso.

Vers. 18 e 19. Perocchè si apriranno ... le cataratte, ec.

15. Per questo colla dottrina glorificate il Signore, il nome del Signore Dio d'Israele nelle isole del mare.

16. Dalle estremità della terra abbiamo udito cantarsi laude a gloria del giusto. Ed io dissi: Il mio segreto è per me, il mio segreto è per me: povero me! i prevaricatori hanno prevaricato, ed hanno prevaricato con prevaricazione da protervi.

17. La scacciata, e la fossa, e il laccio sono per te, che se' abitator della terra.

18. E chi dalla scacciata si salverà, cadrà nella fossa; e chi si salverà dalla fossa, sarà preso al laccio; perocchè si apriranno dall'alto le cataratte, e le fondamenta della terra saranno scosse.

19. Sarà spezzata con gran fracasso la terra, si spaccherà con crepature grandi la terra, sarà commossa con isconvolgimento grande la terra:

20. Sarà in agitazione la terra come un ubbriaco, e muterà sito come un padiglione che sta fermo una notte: sarà a lei grave peso la sua iniquità, ed ella cadrà, nè potrà più rialzarsi.

21. E in quel giorno visiterà il Signore la milizia del cielo nell'alto, e i re della terra, i quali sono sopra la terra.

22. E saran riuniti tutti in un fascio nella fossa, e ivi saran chiusi in prigione, ed anche dopo molti giorni saranno visitati.

Tu non potrai, o peccatore, fuggir l'ira di Dio; perocchè, aperte le cataratte del cielo, piovà Dio negli ultimi tempi un diluvio di mali e di piaghe sopra la terra; e la terra stessa sarà per tremuoti scossa da' fondamenti, e spezzata e spaccata in vaste crepature, e sarà in universale orrendo sconvolgimento.

Vers. 20. Sarà in agitazione la terra come un ubbriaco. L'agitazione e lo sconvolgimento universale della terra somiglierà i movimenti disordinati di un ubbriaco: ella muterà stato continuamente come muta sito una tenda militare, ovver di pastori che non ista nello stesso luogo più di una notte, perchè i soldati e i pastori mutano continuamente di stanza. E qui allegoricamente indicata la mutazione che sarà in que' tempi in tutte le cose degli uomini terreni, cioè carnali, de' quali i piaceri, le delizie, le grandezze, e i tesori passeranno e finiranno con essi, e il loro stato interamente si cangerà dopo aver durato per brevissimo tempo, cioè il tempo della loro vita. Vedi s. Girolamo. E quello che a tali uomini rimarrà di tutto il passato, sarà il peso delle loro iniquità, peso enorme, sotto di cui cadranno e periranno, senza speranza di poter risorgere giammai. Ma con grand'entusiasmo si considerano dal Profeta le agitazioni, gli sconvolgimenti e i mali tutti, ai quali sarà soggetta alla fine del mondo la terra che noi abitiamo, si considerano come effetti del peso grande delle iniquità degli uomini, i quali ella sostiene, e i quali di ogni maniera di scelleraggini la riempiono.

Vers. 21 e 22. In quel giorno visiterà il Signore la milizia del cielo nell'alto, ec. Nel giorno estremo il Signore farà giudizio degli Angeli cattivi, perchè quantunque sieno già condannati, debbono però con pubblica e solenne sentenza esser giudicati da Cristo, secondo la parola di Paolo: *Non sapete voi che noi giudicheremo gli Angeli?* 1 Cor. 6, 3. Così pure nell'Apocalisse è rappresentata la caduta e la punizione degli stessi Angeli, come cosa che dev'essere alla fine del mondo. *Apocal. 20, 29.* In secondo luogo da questo giudizio non saranno esenti i regi, i principi della terra con tutta la loro potenza e maestà, e per conseguenza nessun uomo allo stesso giudizio potrà sottrarsi: e tutti i peccatori e uomini e angeli saran gettati tutti in un fascio nella profonda orrida fossa, in cui saranno visitati, cioè tormentati e

23. *Et erubescet luna, et confundetur sol, cum regnaverit Dominus exercituum in monte Sion et in Jerusalem, et in conspectu senum suorum fuerit glorificatus.*

23. E la luna arrossirà, e il sole si oscurerà, allorchè il Signore Dio degli eserciti sarà entrato al possesso del regno nel monte Sion e in Gerusalemme, e sarà glorificato nel cospetto de' suoi seniori.

C A P O XXV.

Rende grazie al Signore per le mirabili opere sue, e pe' benefizii fatti al suo popolo.

1. *Dominus Deus meus es tu, et exaltabo te, et confitebor nomini tuo; quoniam fecisti mirabilia, cogitationes antiqua fideles, amen.*

2. *Quia posuisti civitatem in tumultum, urbem fortem in ruinam, domum alienorum: ut non sit civitas, et in sempiternum non aedificetur.*

3. *Super hoc laudabit te populus fortis, civitas gentium robustarum timebit te.*

4. *Quia factus es fortitudo pauperi, fortitudo egeno in tribulatione sua: spes a turbine, umbraculum ab aestu: spiritus enim robustorum quasi turbo impellens parietem.*

5. *Sicut aestus in siti, tumultum alienorum humiliabis: et quasi calore sub nube torrente, propaginem fortium marcescere facies.*

1. Signore, tu sei il mio Dio, e te io esalterò, e benedirò il nome tuo, perchè hai eseguite cose ammirande, consigli antichi fedeli: così è.

2. Perchè in un sepolcro hai ridotta la città, la città potente, la casa d' uomini stranieri in una massa di rottami, onde non sia più città, e non sia rifabbricata in sempiterno.

3. Per questo darà lode a te il popol forte, la città di genti robuste ti temerà.

4. Perchè tu sei stato fortezza al povero, fortezza al mendico nella sua tribolazione: speranza nella procella, suo riparo dall' ardore del giorno; perocchè l' impeto dei potenti è quel turbine che fa traballare una muraglia.

5. Abatterai tu l' arroganza degli stranieri, come il violento ardore abbatte nella sete; e quasi con vampa di nube ardente farai seccare la propagine di questi potenti.

puniti, e anche dopo molti giorni, cioè dopo molti secoli e dopo qualunque numero di secoli saran tormentati e puniti.

Sono sopra la terra. Nel mondo.

Vers. 23. *E la luna arrossirà, ec.* La luna si farà rossa, e il sole si oscurerà, vergognandosi, per così dire, e quella e questo di avere colla loro luce servito ad uomini, i quali nulla hanno fatto che fosse degno della bontà del Signore, il quale fa che nasca il sole pe' buoni e pe' cattivi. Così s. Girolamo. Si vergogneranno, dico, e il sole e la luna in quel giorno, in cui Cristo entrerà al pieno e perfetto possesso del suo regno nella celeste Sionne, nella Gerusalemme, che è lassù, dove sarà glorificato e lodato eternamente dai Patriarchi dagli Apostoli e da tutto l' immenso coro de' beati. Che se il sole e la luna arrossiranno, perchè gli uomini di questa luce abusarono a commettere molte grandi scelleratezze, qual dovrà essere la vergogna degli stessi peccatori? De' segni che si vedranno nella luna e nel sole alla fine del mondo, vedi *Matth. 24, 29. Atti. 14, 20. Joel. 10, ec.*

Vers. 1. *Signore, tu sei il mio Dio, e te io esalterò, ec.* Siccome nel capo 11 celebrò con bellissimo cantico i benefizii fatti agli uomini da Cristo nella sua prima venuta, così dopo la descrizione della seconda venuta di lui a giudicare i vivi ed i morti, introduce adesso Isaia il coro degli eletti glorificati, i quali in primo luogo lodano la giustizia per aver umiliati e puniti gli empj; in secondo luogo a lui danno gloria della loro liberazione e felicità.

Consigli antichi fedeli. Cose da te stabilite e decretate ab eterno, e annunziate dipoi per mezzo de' santi Patriarchi e Profeti nelle tue sante Scritture. E per tali cose s' intende tutto quello che Dio rivelò intorno alla dannazione de' cattivi, e intorno alla glorificazione de' giusti; per la qual cosa *consigli antichi* vuol dire consigli eterni; *consigli fedeli* vuol dire consigli eseguiti con piena veracità e fedeltà.

Così è. Espressione di vivo desiderio che si adempia quello che Dio ha stabilito e promesso. I LXX tradussero: *Sia fatto.* Questa è parola del Proleta.

Vers. 2. *In un sepolcro hai ridotta la città, ec.* Questa città città potente, casa di gente straniera, è il mondo tutto, come si è veduto nel capo precedente, il mondo abitato e amato da' cat-

tivi, i quali per la lor creazione, e molto più per la nuova rigenerazione essendo figliuoli di Dio, si alienarono da lui, voltarono a lui le spalle per servire al demonio ed alle loro sfrenate passioni. Lodano adunque Dio i Santi, perchè dopo una lunga pazienza ha punita questa città riducendola in un orrido sepolcro, e le sue magnificenze e le grandiose fabbriche ha ridotte in una gran massa di rottami, e l' ha, per così dire, anatematizzata, onde non sarà ristaurata, ne' riedificata giammai.

Vers. 3. *Darà lode a te il popol forte, ec.* Questo popolo forte, queste città di gente robusta sono i Santi e i giusti, i quali hanno combattuto e vinto il demonio, la carne e il mondo, perchè Dio stesso è stato la lor fortezza, e per virtù della onnipossente grazia di lui hanno superati tutti i nemici di lor salute: essendo egli f. rizza del povero, fortezza del mendico nella sua tribolazione, speranza nelle tempeste, luogo di rifugio e di ombra nel fervore delle tentazioni. Veramente la Gerusalemme del cielo è la città de' forti e de' valorosi, onde sta scritto, che *al vincente si dà a mangiare del frutto dell' albero di vita.* Apoc. 14, 6.

Vers. 4. *Perocchè l' impeto de' potenti, ec.* Ha detto che Dio è la fortezza de' giusti, e ben hanno essi bisogno di tal fortezza, perchè grandissima è la forza de' potenti loro nemici, forza simile a quella di un turbine che fa traballare anche una ben fondata muraglia, vale a dire, può far crollare la virtù, ancorchè salda e robusta.

Vers. 5. *Abatterai tu l' arroganza, ec.* Perchè gli uomini malvagi hanno imperversato contro de' giusti, tu, o Signore, abatterai la loro superbia, come un violento calore abbatte le forze di un uomo assetato ovvero di un uomo che cammina in luogo arido, e dove non ha refrigerio, nè difesa contro gli ardori del sole; e la stipe di costoro abbrucerà con ardore simile a quello che getta una nube riscaldata e quasi infocata dal sole. Così tu tratterai gli empj e gli stessi demonj che hanno tentato tutte le vie per abbattere la virtù de' giusti. Il calore che viene da un' aria, nuvolosa suol esser molto veramente, affannoso e quasi intollerabile: onde con questo vuole il Profeta rappresentare la pena del fuoco dell' inferno serbata da Dio a' cattivi, particolarmente per l' empia guerra che fanno quaggiù a' giusti.

6. *Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc convivium pinguum, convivium vindemiae, pinguum medullatorum, vindemiae defaecatae.*

7. *Et praecipitabit in monte isto faciem vinculi colligati super omnes populos, et telam, quam orditus est super omnes nationes.*

8. (1) *Praecipitabit mortem in sempiternum: et auferet Dominus Deus lacrymam ab omni facie, et opprobrium populi sui auferet de universa terra: quia Dominus locus est.*

9. *Et dicet in die illa: Ecce Deus noster iste, expectavimus eum, et salvabit nos: iste Dominus, sustinimus eum, exultabimus, et laetabimur in salutari ejus.*

10. *Quia requiescet manus Domini in monte isto: et tritabitur Moab sub eo, sicuti teruntur palae in plaustro.*

11. *Et extendet manus suas sub eo, sicut extendit natans ad natandum: et humiliabit gloriam ejus cum allisione manuum ejus.*

12. *Et munimenta sublimium murorum tuorum cadent, et humiliabuntur, et detrahentur in terram usque ad pulverem.*

(1) *Apoc. 7, 17; 21, 4.*

Vers. 6. *E il Signore ... farà, ec.* In questo monte, vale a dire, nella celeste Sionne, il Signore farà gustare agli eletti suoi tutte le delizie della sua casa. Queste delizie spirituali ed eterne sono adombrate sotto la figura di un lietissimo e squisitissimo convivio, come sovente si fa anche nel Nuovo Testamento, dove è rammentata il convivio nuziale dell' Agnello, *Apocal. 19, 7*, e ancora *Matth. 22, 2; 25, 10. Marc. 2, 19. Luc. 14, 16*. E in tutti questi luoghi si allude ancora al divissimo convivio dell' Eucarestia, nella quale un anticipato saggio delle delizie del cielo si dà ai Santi. In questo convivio, dice il Profeta, che sono date da Dio ai giusti di tutte le genti, sono date, dice, grasse carni, di buon midollo, quasi dicesse che gli animali uccisi per questo convivio sono veramente grassi, onde le midolle delle loro ossa sono delicatissime; in secondo luogo, che il vino che sarà dato a' convitati è purissimo a limpidissimo, e sen' ombra di feccia, le quali due condizioni dinotano quanto sia sostanzioso e di eccellente sapore il cibo, di cui Dio sazierà i suoi eletti, e come tutto il loro bene sarà bene puro senza mescolamento di alcun male, e senza che la puntura di alcun dispiacere si faccia ad essi sentire, la qual cosa in questo mondo non avviene giammai, dove le stesse consolazioni spirituali mandate da Dio sono sempre con qualche mistura di amarezza. Finalmente questo convivio è paragonato a quelli che far solevansi nel tempo della vendemmia, ed erano conviti di somma e generale allegrezza.

Vers. 7. *Troncherà le funi, ec.* Affinchè i giusti nessuna cosa abbiano da temere che intorbidì la eterna loro felicità, il Signore troncherà quelle ritorte, nelle quali, dopo il peccato di Adamo, gemevano tutti i popoli, e la tela ordita a danno di tutte le genti. Queste ritorte e questa tela significano tutta l' equivoche delle miserie, a cui divenne soggetto l' uomo peccatore, funi di aceri e di ecceità, di tribolazioni, di angustie nello spirito, di dolori e di malattie di morte riguardo al corpo; tela lunghissima che tutta involge la vita de' figliuoli di Adamo. Queste funi e questa tela non avran luogo nella patria della vera felicità, perchè Dio e le funi e la tela troncherà per sempre a favore de' beati.

Vers. 8. *Precipiterà la morte per sempre, ec.* In quella Sionne la morte più non sarà. *Apocal. 21, 24.*

E il Signore ... asciugherà di tutti gli occhi le lagrime. Questo ancora è ripetuto da S. Giovanni nel medesimo luogo.

6. E il Signore degli eserciti farà a tutti i popoli in questo monte un convivio di grasse carni, un convivio di vendemmie, di carni grasse midollose, di vino senza feccia.

7. Ed ei troncherà le funi che stringevano tutti quanti i popoli, e la tela ordita contro tutte le nazioni.

8. Ei precipiterà la morte per sempre, e il Signore Dio asciugherà da tutti gli occhi le lagrime, e l' obbrobrio del popolo suo torrà da tutta quanta la terra: perocchè il Signore ha parlato.

9. Ed egli dirà in quel giorno: Ecco questi è il nostro Dio; lo abbiamo aspettato, ed ei ci salverà: abbiām pazientato, ed esulteremo, godremo della salute che vien da lui.

10. Imperocchè la mano del Signore poserà sopra di questo monte: e sotto di lui sarà stritolato Moab, come è tritata la paglia sotto d' un carro.

11. E stenderà le sue braccia sotto di lui, come uno le stende per nuotare. Ma il Signore umilierà il fasto di lui coll' infrangere le sue braccia.

12. E le difese delle tue alte mura cadranno, e saranno abbattute, e gettate a terra, e ridotte in polvere.

E l' obbrobrio del popolo suo torrà, ec. Libererà il popolo degli eletti dalla ignominia ch' ei soffre nel mondo, dove lo stesso popolo è maltrattato e maledetto e stroziato dagli uomini carnali. *Matth. 5*. Il Signore ha parlato, ed ha fatta questa promessa, ed ella sarà adempiuta, e i santi di lui splenderanno gloriosi, lucenti come le stelle per tutto l' eternità in premio degli obbrobrii sofferti con pazienza nel tempo d' adesso.

Vers. 9. *Ed egli dirà, ec.* Dirà allora il popolo di Dio: Ecco che finalmente noi veggiamo, noi godiamo la visione beata di quel Dio salvatore nostro, in cui credemmo e sperammo, ed egli sarà nostra perpetua salute; sarà per noi Gesù. Lui aspettammo con longanimità che venisse a consolarci nei duri combattimenti e negli affanni della vita mortale, e adesso noi farem festa, ed esulteremo, lieti dell' acquistata salute, ch' è suo dono.

Vers. 10. *La mano del Signore poserà sopra di questo monte.* La mano, vale a dire, la potenza del Signore, sarà sempre e costantemente impiegata a spandere le sue delizie e la sua liberalità sopra il monte della celeste Sionne; Dio non ritirerà giammai da lui la sua mano.

Sarà stritolato Moab, ec. I Moabiti che cercarono di alienare il popolo d' Israele dal vero Dio, e d' indurlo a rendere onore alle oscure divinità, *Num. 25*, e sempre furono avversari allo stesso popolo, questi Moabiti sono qui posti come figura di tutta la massa de' reprobti, i quali dice il Profeta che saranno stritolati come con certi carri a ruota forate si tritava la paglia per darla a mangiare alle bestie. E vuol dire che saranno questi reprobti terribilmente puniti sotto il potere di Cristo, alludendo insieme a quello che agli stessi Moabiti fu fatto da Davide figura di Cristo. *2 Reg. 8, 2.*

Vers. 11 e 12. *E stenderà le sue braccia, ec.* E questi reprobti, oppressi sotto il potere di Cristo loro giudice, stenderanno le loro braccia a guisa d' uomo che si aiuta a nuotare per leggersi dal naufragio, ma invano, perchè non potranno sottrarsi al peso dall' ica vendicatrice che li conquide e gli umilia, e rompe loro le braccia, vale a dire, di ogni mezzo li priva e di ogni aiuto per iscampare da' mali eterni, in cui sono involti. Così avverrà che nulla resti ai peccatori in quel giorno, onde possano sperar difesa; perchè tutte quelle cose, nelle quali si confidavano, saran tolte, e rimarranno esposti a tutto il furore delle divine vendette, come al furor del nemico restano esposti i cittadini, allorchè le mura della città sono state abbattute.

C A P O XXVI.

Cantico di ringraziamento per la esaltazione dei giusti, e la umiliazione de' reprob.

Della risurrezione de' morti.

1. *In die illa cantabitur canticum istud in terra Juda :*

Urbs fortitudinis nostrae Sion, Salvator ponetur in ea murus, et antemurale.

2. *Aperite portas, et ingrediatur gens justa, custodiens veritatem.*

3. *Fetus error abiit : servabis pacem : pacem, quia in te speravimus.*

4. *Sperastis in Domino in saeculis aeternis, in Domino Deo forti in perpetuum.*

5. *Quia incurvabit habitantes in excelso, civitatem sublimem humiliabit.*

Humiliabit eam usque ad terram, detrahet eam usque ad pulverem.

6. *Conculcabit eam pes, pedes pauperis, gressus egenorum.*

7. *Semita justi recta est, rectus callis justi ad ambulandum.*

8. *Et in semita judiciorum tuorum, Domine, sustinuvimus te : nomen tuum, et memoriale tuum in desiderio animae.*

1. In quel giorno sarà cantato questo cantico nella terra di Giuda :

Nostra città forte è Sionne : sua muraglia e suo parapetto sarà il Salvatore.

2. Aprite le porte, ed entri la gente giusta, che custodi la verità.

3. L'antico errore è dissipato ; tu manterrai la pace : la pace, perchè in te noi sperammo.

4. Voi poneste la speranza vostra nel Signore pe' secoli eterni, nel Signore Dio forte in perpetuo.

5. Perocchè egli deprimerà quei che stanno in posti sublimi, umilierà l'altiera città.

La umilierà fino a terra, la abbasserà fino alla polvere.

6. La calpesteranno i piedi, i piedi del povero, le orme del mendico.

7. La via del giusto è diritta ; diritti i sentieri, pe' quali il giusto cammina.

8. E nella via de' tuoi giudizi noi te aspettammo, o Signore : il tuo nome, e la memoria di te sono il desiderio dell'anima.

Vers. 1. ... *Nella terra di Giuda.* Giuda significa *laude, confessione* ; e il luogo dove Dio è lodato in eterno egli è la terra de' vivi, la Gerusalemme celeste. Lassù adunque si canterà questa laude al Signore da tutti i beati, particolarmente quando si vedranno ridotti da Dio di tanta gloria, e di essere per misericordia di lui salvati dalla eterna miseria, nella quale Moab, cioè i reprob, saranno caduti.

Nostra città forte è Sionne, ec. La celeste Sionne (che è la nostra città e la nostra patria) ella è città fortissima, che da nemico alcuno non può essere offesa, perchè sua muraglia e suo parapetto egli è il Salvatore. Nello stesso senso l'Ebreo : *La salute è a lei muraglia e parapetto.* Le città di Moab periranno, perchè le loro muraglie andranno per terra ; ma la nostra città forte, Sionne, sarà eterna, perchè sua muraglia e sua difesa ella è la stessa salute. Così i Santi festeggiano il loro ingresso nella patria della sicurezza, della stabilità e della pace.

Vers. 2. *Aprite le porte, ed entri la gente giusta, ec.* Sono parole del Salvatore agli Angeli, a' quali dice che aprano le porte della città de' Santi, affinchè vi entri il popolo degli eletti che custodi la giustizia. E qui un bellissimo dialogo.

Vers. 3. *L'antico errore è dissipato.* Il più antico e il più funesto errore degli uomini fu di lasciarsi sedurre dall'amore delle cose presenti fino a scordarsi affatto dei beni e de' mali futuri, fino a odiare la via che conduce alla vita, perchè faticosa ed aspra, secondo il senso, e battere le vie di morte, perchè dolci e comode secondo le inclinazioni della corrotta natura. La differenza infinita, che sarà alla fine tra lo stato di quelli che seguiron la via stretta e lo stato degli altri che camminarono per la via larga, questa differenza dissipa il grande errore de' peccatori, e da loro occasione di esclamare : *Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non rifiutammo per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d'intelligenza ?* Sap. 5, 6, come da occasione ai Santi di esaltare e benedire la divina misericordia che da errore sì grande li salvò.

Tu manterrai la pace, ec. Tu, o Signore (dicono a Dio i Santi), manterrai sempre a noi la pace, cioè la copia di tutti i beni che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor di uomo comprese nel tempo della vita mortale : la manterrai stabile e senza alterazione per tutti i secoli, perchè in te sperammo, e dalla spe-

ranza stessa animati sopportammo volentieri i patimenti e le tribolazioni, e tutti i mali temporali per amore della giustizia.

Vers. 4. *Voi poneste la speranza vostra nel Signore, ec.* Gli Angeli del Signore lodano la speranza e virtù dei giusti, i quali tutte le speranze loro e pel tempo e per l'eternità riposero in Dio, nel Signore Dio forte e potente in eterno, onde in eterno può far beati quelli che in lui sperarono, e beati li fa perchè egli è non sol potente, ma anche fedele.

Vers. 5. *Perocchè egli deprimerà quei che stanno, ec.* Si dimostra come Dio è forte, onde in lui è da sperare, perchè egli sa e può deprimer i grandi, i superbi del secolo, e umilierà la città stessa, o sia il popolo de' superbi, l'umilierà fino a terra, e fino a ridurla in poca polvere. Vedi il capo precedente, vers. 2.

Vers. 6. *La calpesteranno i piedi, ec.* Questa città, con tutta la sua superbia e possanza, sarà conculcata dagli umili servi di Dio, da' poveri e mendicanti, de' quali non si faceva nessun conto presso i grandi e felici del secolo. Gli Apostoli e i Santi giudicheranno e condanneranno la città superba, il popolo dei mondani nel giudizio di Cristo.

Vers. 7. *La via del giusto è dritta, ec.* La strada, per cui il giusto perviene all'eterna felicità, ella è strada diritta e piana, e senza pericolo di errore o d'inciampo. Tal è il senso della nostra Volgata, come apparisce dall'Ebreo, che può tradursi : *La via del giusto è dritta ; tu, o Dio, appianerai i sentieri del giusto, e ciò combina con quello che sta scritto, Prov. 4, 11 : Ti condurrò ne' sentieri della giustizia, e quando in essi sarai entrato, non troverai angustia a' tuoi passi, nè inciampo al tuo corso.*

Vers. 8. *E nella via de' tuoi giudizi noi te aspettammo, o Signore.* E noi battendo la via de' santi tuoi e comandamenti te aspettammo come consolatore dei nostri affanni, come remuneratore generoso e fedele pe' patimenti sofferti per amore di te.

Il tuo nome, e la memoria di te sono il desiderio dell'anima. Delizia dell'anima che sa conoscerli, egli è il nome tuo, e il ricordarsi di te, e l'averti sempre presente : questo (dicono i Santi) fu il nostro conforto, il nostro bene, il nostro sostegno nella vita mortale, nel battere la via dei tuoi comandamenti : noi ripetevamo il tuo nome, il nome di Dio salvatore, e la memoria di questo Dio

9. *Anima mea desideravit te in nocte : sed et spiritus meo in praecordiis meis de mane vigilabo ad te.*

Cum feceris judicia tua in terra, justitiam discent habitatores orbis.

10. *Misereamur impio, et non discet justitiam : in terra sanctorum iniqua gessit, et non videbit gloriam Domini.*

11. *Domine, exaltet manus tua, et non videant : videant et confundantur zelantes populi : et ignis hostes tuos devoret.*

12. *Domine, dabis pacem nobis : omnia enim opera nostra operatus es nobis.*

13. *Domine Deus noster, possederunt nos domini absque te, tantum in te recordemur nominis tui.*

14. *Morientes non vivant, gigantes non resurgant : propterea visitasti, et contrivisti eos, et perdidisti omnem memoriam eorum.*

15. *Indulxisti genti, Domine, indulxisti genti : numquid glorificatus es ? elongasti omnes terminos terrae.*

addolciva le nostre pene, curava le nostre piaghe, confortava il nostro coraggio, dilatava il nostro cuore, e lo rendeva talmente pago e contento, che tutte le cose del mondo erano un nulla per noi.

Vers. 9. *L'anima mia te bramò nella notte, ec.* Dalle parole fin qui udite de' santi, risvegliato ed acceso il cuore del Profeta, parla egli adesso così: L'anima mia, o Signore, te desidera; a te aspira la notte, e con te nel cuore si sveglierà il mio spirito la mattina prima del far del giorno. Così di notte e di giorno tu sarai la dolce occupazione del mio spirito e del cuor mio.

E col mio spirito e col mio cuore, ec. E col mio spirito, con te nel cuore al mattino mi sveglierò.

Allorchè tu avrai eseguiti, ec. Ma lo zelo stesso ch'io ho per la gloria mi forza a dire, o Signore, che gli uomini del mondo non impareranno ad amar la giustizia, se non quando, con sonori flagelli castigando i peccatori, tu eseguirai contro di essi i giusti giudizi tuoi. Perocchè la maggior parte di essi sono talmente fitti nel lango delle loro cupidità, che a trarli fuori vi abbisogna una mano forte che non li risparmi.

Vers. 10. *Abbiassi compassione dell'empio, ec.* Se si avrà compassione dell'empio, se non si darà di mano a' gastighi, egli non farà mai un passo verso la via della giustizia: egli vive da empio nella terra de' santi, nella tua Chiesa, dove tanti trova mezzi ed aiuti per vivere da giusto: per questo egli sarà escluso dalla salute, e non vedrà la gloria di Dio, ne il celeste suo regno.

Vers. 11. *Alza, o Signore, la tua mano, ed essi non veggano, ec.* Signore, dimostra la tua possanza, non veggano questi iniqui la gloria tua, anzi la veggano, ma di lontano, e come per un'ombra, e siccome sempre invidiarono il bene dei giusti, restino adesso confusi di vederli esaltati nella stessa tua gloria, ed essi come nemici tuoi sieno divorati dal fuoco eterno. E qui una preghiera, ma una predizione di quello che avverrà a' peccatori se non si convertono, ed insieme una approvazione religiosa pe' giudizi di Dio verso di essi.

Vers. 2. *Signore, tu a noi darai pace : perocchè tutte le opere nostre, ec.* S. Girolamo espone in tal guisa queste parole: *Perchè la consumazione del mondo si avvicina, e tutto quello che tu annunziasti pe' tuoi profeti si è effettivamente adempiuto, ed hai dato con pienezza quello che promettesti, da a noi quella pace che ogni sentimento sorpassa :* e questa sposezione del santo Dottore bene sta colla significazione della voce ebraica renduta nella nostra Volgata colla voce *opera*, perocchè quella significa e qualunque opera e qualunque avvenimento; onde un altro

9. L'anima mia te bramò nella notte: e col mio spirito e col mio cuore mi volgerò a te dalla punta del giorno.

Allorchè tu avrai eseguiti i tuoi giudizi in terra, gli abitanti del mondo appareranno la giustizia.

10. Abbiassi compassione dell'empio, ed ei non apparerà la giustizia: egli ha commesse iniquità nella terra de' santi, e non vedrà la gloria del Signore.

11. Alza, o Signore, la tua mano, ed essi non veggano: veggano gl' invidiosi del popolo, e rimangano confusi; e sieno divorati dal fuoco i tuoi nemici.

12. Signore, tu a noi darai pace: perocchè tutte le opere nostre hai tu fatte per noi.

13. Senza di te, o Signore Dio nostro, abbiamo avuti padroni, che ci hanno dominato: di te solo, e del nome tuo fa che noi abbiamo memoria.

14. I morti non tornino a vivere, i giganti non risorgano: che perciò tu li visitasti, e gli sterminasti, e cancellasti affatto la lor memoria.

15. Tu favoristi, o Signore, la nazione, tu favoristi la nazione: sei tu stato forse glorificato per aver dilatato tutt'i confini della (sua) terra?

dotto interprete parafrasa in tal guisa: Signore, che hai adempiuto per noi l'opera di nostra redenzione per mezzo del figliuol tuo Gesù Cristo, e tante grandi cose hai fatto per la tua Chiesa, da a lei pienezza di pace cominciando a darle in questo tempo un saggio di quella perfettissima ed immutabile gloriosa pace, che darai nel cielo, quando il fuoco avrà divorati i suoi e nostri nemici.

In secondo luogo da molti altri per queste opere s'intendono le azioni del giusto, le quali Dio opera in esso mediante la celeste sua grazia: perocchè Dio è quegli che dà il volere ed il fare, come dice l'Apostolo; onde il senso è tale: Signore, che se' stato l'autore ed il principio di tutte le buone opere, le quali noi abbiamo fatte, tu darai a noi parimenti delle stesse opere la mercede, la requie nel beato tuo regno: tu che ci hai data la grazia ed il merito, coronarai questi doni col dono della pace e della felicità sempiterna.

Vers. 13. *Senza di te, o Signore, . . . abbiamo avuti padroni, ec.* Parla Isaia dello stato presente di sua nazione. Signore, tu dovevi essere il solo nostro padrone, ma per nostra somma sciagura noi abbiamo avuto altri diti, a' quali rendemmo il culto rubato a te: togli per l'avvenire da noi simile ingratitude e eccita, e fa che di te solo ci ricordiamo, e te solo invochiamo. Ezechia purificò il tempio, e gettò a terra gli altari dei falsi diti. In un altro senso il demonio, il peccato e la concupiscenza sono i padroni che dominano il peccatore, che ad essi serve voltate le spalle al suo Dio.

Vers. 14. *I morti non tornino a vivere, i giganti non risorgano, ec.* Gl'iddi falsi, figure degli uomini morti, figure di fieri giganti, nemici di Dio e tiranni delle nazioni, non tornino ad aver vita nel nostro concetto, non sieno essi più i nostri padroni, che per questo appunto tu hai mostrata l'ira tua contro di essi, e gli hai sterminati, ed hai cancellata ogni memoria di essi. La parola *giganti* è qui usata a significare uomini violenti, crudeli, e rinomati per la loro empia. Vedi Prov. 9, 18; 24, 16, Sap. 14, 6.

Vers. 15. *Tu favoristi, o Signore, la nazione, ec.* Dimostra che l'afflizione ed i flagelli sono utili a' cattivi, ai quali muove la bontà e la clemenza perchè ne abusano. Quando tu fosti buono e liberale de' tuoi favori con questo popolo, quando dilatasti ad ampliarli la terra data ad essi da te, ti diede egli lode, ti onorò, ti fu forse riconoscente? *Il popolo diletto ingrassato diede calci.* Deuter. 32, 15.

Favoristi . . . la nazione. Questa nazione.

16. *Domine, in angustia requisierunt te, in tribulatione murmuris doctrina tua eis.*

17. *Sicut quae concipit, cum appropinquerit ad partum, dolens clamat in doloribus suis: sic facti sumus a facie tua, Domine.*

18. *Concepimus, et quasi parturivimus, et peperimus spiritum: salutes non fecimus in terra, ideo non ceciderunt habitatores terrae.*

19. *Vivent mortui tui; interfecti mei resurgent: expurgabimini, et laudate qui habitatis in pulvere: quia ros lucis ros tuus, et terram gigantum detrahes in ruinam.*

20. *Fade, populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te, abscondere modicum ad momentum, donec pertranseat indignatio.*

21. (1) *Ecce enim Dominus egredietur de loco suo, ut visitet iniquitatem habitatoris terrae contra eum: et revelabit terra sanguinem suum, et non operiet ultra interfectos suos.*

C A P O XXVII.

Gastigo di Leviathan. Correzione paterna usata dal Signore co' figliuoli d' Israele. La città forte sarà desolata. I figliuoli d' Israele tornati dall' Assiria e dall' Egitto adoreranno il Signore in Gerusalemme.

1. *In die illa visitabit Dominus in gladio suo duro, et grandi, et forti super Leviathan serpentem vectem, ut super Leviathan*

(1) Mich. 4, 3.

Vers. 16. ... *E la tribolazione ... è per essi tua istruzione.* Come il pungolo insegna a' buoi quello che debbono fare, così gli stolli non imparano se non puniti dalla tribolazione, dice s. Girolamo.

Vers. 17. *Come quella che concepi, ec.* Descrive gli effetti che il timore di Dio e de' suoi flagelli produce nell' anima, i quali effetti sono concepire e partorire lo spirito di grazia, ch'è qui detto *spirito di salute*. Il timor del Signore (dice un antico interprete) *seconda l' anima, e reprime i moti della concupiscenza: onde ricevuta da Dio la semenza di pietà, l' anima stessa partorisce ottimi frutti.*

Vers. 18. *Noi non facemmo nella terra opere di salute, ec.* Perché noi non meritammo colle opere sante e colle opere di salute che Dio ci aiutasse a sterminare i nostri nemici dalla terra che abitiamo: per questo i Filistei, i Jebusei, ec. sono tuttora in piedi, ci vessano e ci inquietano, e sono continuo tormento per noi.

Vers. 19. *Avranno vita i tuoi morti, ec.* I giusti, morti nella tua carità, avranno un di nuova vita, o Signore; i giusti del popol mio uccisi dagli empj risorgeranno. Così parla a Dio il Profeta: indi a' giusti si volge, che giaceranno finora nella polvere del sepolcro, e loro ordina di svegliarsi dal lungo loro sonno, e d'innalzare inni di laude al Signore che li chiama alla vita immortale e beata.

Perchè la tua rugiada è rugiada di luce, ec. Come lo

16. Nell'afflizione cercarono te, o Signore, e la tribolazione, onde gemono, è per essi tua istruzione.

17. Come quella che concepi, avvicinandosi al parto, grida affannata nelle sue doglie: tale siamo noi, o Signore, dinanzi a te.

18. Abbiamo concepito, ed abbiamo quasi sofferti i dolori del parto, ed abbiamo partorito lo spirito. Noi non facemmo nella terra opere di salute, per questo non caddero gli abitatori della terra.

19. Avranno vita i tuoi morti; gli uccisi miei risorgeranno: svegliatevi, e cantate inni di laude voi, che abitate nella polvere: perocchè la tua rugiada è rugiada di luce, e tu rovinerai la terra de' giganti.

20. Vanne, popolo mio, entra nelle tue camere, chiudi dietro a te le tue porte, nasconditi un momento, fintantochè passi lo sdegno.

21. Imperocchè ecco che il Signore verrà fuori della sua residenza a visitare la iniquità dell' abitatore della terra contro di lui: e la terra renderà il sangue che ha bevuto, e non ricoprirà più lungamente quelli che sopra di lei furono uccisi.

1. In quel giorno il Signore colla sua spada tagliente, e grande, e forte farà vendetta di Leviathan grosso serpente, e di Leviathan

rugiada che cade avanti giorno su' campi ravviva le piante, così la tua grazia, il tuo favore e la tua benignità è rugiada che dà luce e vita a' morti cadaveri, e vita di gloria e di felicità.

E tu rovinerai la terra de' giganti. Vale a dire, i corpi degli empj, come spiega s. Girolamo, ovvero la terra, ch'è l'abitazione e l'amore degli uomini superbi e degli empj.

Vers. 20. *Vanne, popolo mio, entra nelle tue camere, ec.* Popolo de' giusti miei, va (dice il Signore), va a chiuderti ne' tuoi sepolcri, che sono le tue camere di riposo, nelle quali per poco tempo tu dormirai, vale a dire, per sino a tanto ch'io abbia coi miei flagelli punito gli empj, dopo di che io vi risusciterò. Chiamate camere i sepolcri de' giusti, perchè la loro morte è un sonno, dopo del quale si sveglieranno pieni di vita, onde, fino da' primi tempi della Chiesa, i luoghi destinati alla sepoltura de' Cristiani furono detti *cimiteri*, con voce greca, che significa dormitori.

Vers. 21. *Il Signore verrà fuori della sua residenza, ec.* Cristo verrà dal cielo a giudicare e punire il mondo, e la terra renderà il sangue de' Martiri e de' Giusti, ond' ella fu inzupata, e non terrà nascosti più lungamente i suoi morti, ma li renderà tutti, e li verserà dal suo grembo. Non si parla della risurrezione de' estivi, perchè essi risorgono per essere infelici secondo il corpo, come lo erano secondo l'anima. Vedi Apocal. 20, 5.

Vers. 1. *In quel giorno il Signore colla sua spada ... farà vendetta di Leviathan, ec.* Leviathan è la balena, come si è veduto nel libro di Giobbe, ma con questo nome, secondo il

serpentem tortuosum, et occidet cetum, qui in mari est.

2. *In die illa vinea meri cantabit ei.*

3. *Ego Dominus, qui servo eam, repente propinabo ei: ne forte visiletur contra eam, nocte et die servo eam.*

4. *Indignatio non est mihi: Quis dabit me spinum, et veprem? In praelio gradiar super eam? succendam eam pariter?*

5. *An potius tenebit fortitudinem meam, faciet pacem mihi, pacem faciet mihi?*

6. *Qui ingrediuntur impetu ad Jacob, florebit, et germinabit Israel, et implebunt faciem orbis semine.*

7. *Numquid juxta plagam percutientis se percussit eum? aut sicut occidit interfectos ejus, sic occisus est?*

8. *In mensura contra mensuram, cum abjecta fuerit judicabis eam: meditatus est in spiritu suo duro per diem aestus.*

9. *Ideirco super hoc dimittetur iniquitas domui Jacob: et iste omnis fructus, ut auferatur peccatum ejus, cum posuerit omnes lapides altaris sicut lapides cineris allisos, non stabunt luci et delubra.*

comun sentimento degli interpreti, è qui indicato il demonio, il quale nel mare di questo mondo si aggira per divorare tutti quelli che incontra. La spada, onde Dio si servirà a far vendetta di questo superbo tiranno, è la sua stessa potenza, non avendo Dio bisogno d'altre armi per conquistare i suoi nemici, sopra dei quali riporterà egli piena e perfetta vittoria nell'ultimo giorno.

Grosso serpente. Dando a Leviathan il titolo di serpente, allude all'anima serpente, e a quello ch'egli fece nel Paradiso terrestre a ruina de' nostri progenitori. Invece di *grosso* alcuni traducono *lungo*, altri in altre maniere. Ho seguita la interpretazione di Teodoro.

Serpente tortuoso. Egli merita questo titolo, sì perchè, come notò s. Girolamo, nulla ha nell'animo suo che sia retto, e non può né amare, né volere alcuna cosa che buona sia ed onesta; in secondo luogo, perchè è pieno di frodi e d'insidie e di menzogna per tradire chi si fida di lui.

E ucciderà la balena. Ucciderà il Leviathan, rilegato nell'inferno, dove quei che vi cadono, muoiono sempre senza che mai finiscano di soffrire.

Vers. 2 e 3. *Si canterà un cantico alla vigna del vino prelibato.* Notisi, che il relativo *ei* riguarda la vigna, essendo femminile, come apparisce dall'originale, il quale può tradursi: *Cantate* (un cantico) *alla vigna del vino rosso*: vale a dire lodatela, perchè ella ha prodotto ottimo vino al Signore, vino tale, quale egli li bramava. Questa vigna è la Chiesa, la quale è celebrata, perchè ha prodotto non labrusche (come della Sinagoga è detto, cap. 5), ma ottime uve e vino prelibato. Io, dice il Signore, sono il custode, e io assiduamente la irrigherò: l'avverbio *repente* corrisponde ad una parola ebraica, che può tradursi *repentinamente e assiduamente*, ovvero *ad ogni momento*. Questa vigna io l'abbevero, io la irrigo assiduamente, e di e notte la custodisco perchè da' ladri non sia offesa. Tutto questo esprime la sempre liberale e sempre vegliante Provvidenza di Dio verso della sua Chiesa.

Vers. 4. *Non è in me iracondia.* ec. Chi potrà fermi duro e crudele contro la mia stessa natura, quando è propria di me la misericordia e la bontà? Io non sarò spina, né pruno da nuocere alla mia Chiesa, non la farò guerra, non la darò alle fiamme, come feci a Gerusalemme e alla Sinagoga.

serpente tortuoso, e ucciderà la balena che sta nel mare.

2. In quel dì si canterà un cantico alla vigna del vino prelibato.

3. Son io il Signore, che la custodisco, ed io assiduamente la irrigherò: perchè ella non sia danneggiata, di notte e di giorno la custodisco.

4. Non è in me iracondia: Chi mi darà una spina e un pruno? Le andrò io contro a farle guerra? le metterò io anche il fuoco?

5. O piuttosto non ratterrà ella la mia possanza, farà pace a me, a me farà pace?

6. Quelli che con fervore vengono a trovar Giacobbe, faran fiorire e pullulare Israele, e riempiranno tutta la terra di posterità.

7. Dio lo ha forse percosso, com'ei lo maltrattò? od è egli stato ucciso, com'egli uccise i morti del Signore?

8. Con misura rimisurata farai giudizio contro di lei, quand'ella sarà rigettata. Egli ha fatto col suo spirito di rigore le sue risoluzioni pel dì dell'ardore.

9. Per questo così sarà perdonata la sua iniquità alla casa di Giacobbe, e tutto il frutto è questo, che sia tolto il peccato di lei, quando (Dio) avrà ridotte tutte le pietre dell'altare come si stritolano le pietre ridotte in calcina, e andranno per terra i boschetti e i templi profani.

Vers. 5. *O piuttosto non ratterrà ella la mia possanza.* ec. E non sarà ella anzi la eletta mia vigna quella che ratterrà il braccio di mia giustizia, quando i peccati degli uomini meriteranno la più severa vendetta? Non sarà ella che colle sue preghiere mi placherà? con quella ripetizione: *Farà pace a me, a me farà pace*, si dimostra come Dio è sempre di per sé inclinatissimo a perdonare e a placarsi.

Vers. 6. *Quelli che con fervore vengono.* ec. Parla della fondazione della nuova Chiesa, di cui saranno fondamento gli Apostoli, i quali con gran fervore di spirito, mandati da Cristo a predicare primariamente a' Giudei, faranno rifiorire e germogliare Israele, cioè quella porzione de' Giudei, la quale, arrelata dalla nuova grazia di Cristo, risplenderà per religione e santità, ed egli ancora di veri Israeliti, secondo lo spirito, riempiranno tutta la terra, generando di ogni nazione figliuoli spirituali di Dio.

Vers. 7. *Dio lo ha forse percosso, com'ei lo maltrattò?* ec. Ha egli Dio flagellato Israele, l'increduli Giudei, a proporzione di quello che fece patire a Cristo, e ai suoi Apostoli, e a tutti i fedeli? Ha egli Dio abbandonato alla spada e alla morte l'Ebreo per via, nella stessa guisa che questo uccise tanti servi del Signore? No certamente. Dio aspetto ancora per assai lungo tratto di tempo il ravvedimento del medesimo popolo. Dopo aver parlato nel versetto precedente della gloria di Giacobbe fedele, parla adesso di quello che Dio farà contro la massima parte della nazione rimasta nella sua ostinata incredulità.

Vers. 8. *Con misura rimisurata farai giudizio contro di lei.* ec. Contro di lei, cioè contro la vigna già tua, contro la Sinagoga, farai giudizio esatto, con misura rimisurata per accertare la proporzione della pena col suo delitto. Ciò tu farai quando, dopo aver aspettata la sua conversione, l'abbandonerai, quasi donna ripudiata dal suo marito.

Ha fatto col suo spirito. ec. Dio ha già risoluto quello che, secondo il giusto rigore di sua giustizia, vuol fare di questa vigna infedele nel giorno, in cui il fuoco di sua indignazione si accenderà.

Vers. 9. *Per questo così sarà perdonata la sua iniquità alla casa di Giacobbe.* ec. Torna a parlare degli avanzi de' Giudei, i quali abbracceranno la fede. Questi, pentiti dei loro peccati, otterranno misericordia e perdono, quando (dopo che Dio avrà

10. *Civitas enim munita desolata erit, speciosa relinquetur, et dimittetur quasi desertum: ibi pascetur vitulus, et ibi accubabit, et consumet summitates ejus.*

11. *In siccitate messes illius conterentur, mulieres venientes, et docentes eam: non est enim populus sapiens, propterea non miserebitur ejus, qui facit eum; et qui formavit eum, non parcat ei.*

12. *Et erit: in die illa percutiet Dominus ab alveo fluminis usque ad torrentem Aegypti, et vos congregabimini, unus et unus, filii Israel.*

13. *Et erit: In die illa claugetur in tuba magna, et venient qui perdit fuerant de terra Assyriorum, et qui ejeti erant in terra Aegypti, et adorabunt Dominum in monte sancto in Jerusalem.*

10. Perocchè la città forte sarà desolata, la città bella sarà abbandonata, e sarà lasciata vota come un deserto: ivi pascerà il vitello, ed ivi si sdraierà e mangerà le punte de' suoi tralci.

11. Le sue raccolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne a farla con lei da maestre; imperocchè questo popolo non è saggio: per ciò colui che lo fece non ne avrà misericordia; e colui che lo formò non gli perdonerà.

12. E in quel dì il Signore farà sentire il suo flagello dall'alveo del fiume fino al torrente di Egitto, e voi vi radunerete ad uno ad uno, o figliuoli d' Israele.

13. E in quel dì suonerà una gran tromba, e verranno dalla terra degli Assiri gli esuli, e que' che erano stati gettati nella terra di Egitto, e adoreranno il Signore sul monte santo di Gerusalemme.

C A P O XXVIII.

Minacce contro Samaria, e contro le dieci tribù, e contro Giuda, e Benjamin. Promessa del Cristo. Pietra angolare da mettersi nelle fondamenta di Sion.

1. *Pro coronæ superbiæ, ebriis Ephraim, et flori decidenti, gloriæ exultationis ejus, qui erant in vertice vallis pinguissimæ, errantes a vino.*

2. *Ecce validus et fortis Dominus, sicut impetus grandinis: turbo confringens, sicut*

1. Guai alla corona di superbia, agli ubbriachi di Ephraim, al fiore cadente della gloria e dell'allegrezza di lui, a que' che stavano sull'alto di fertilissima valle, istupiditi dal vino.

2. Ecco il Signore forte e possente come grandine impetuosa, come turbine che deva-

vidotto in polvere. L'altare e il tempio di Gerusalemme andranno per terra alla predicatione degli Apostoli anche i boschetti, e gli adoratori profani del gentilesimo. Accenna il Profeta come la distruzione del tempio sotto Tito, e la rovina de' templi de' Gentili, e de' boschetti consacrati al culto delle immonde deità, ambedue questi avvenimenti avranno per frutto, che molti dei Giudei si convertano a Cristo, e conseguano la remissione de' peccati; vedranno i Giudei nella rovina del miracoloso lor tempio l'avveramento della recente profezia di Cristo, il quale disse che di quel superbo edificio non resterebbe pietra sopra pietra. *Matth. 24, 2.* Vedranno nell'ardore, con cui abbracceranno la fede i Gentili, l'avveramento di quelle parole dello stesso Cristo: *Quand'io sarò abitato da terra trarrò a me tutte le cose. Joan. 12, 32,* e la grazia di lui penetrando i loro cuori, crederanno in lui, e saranno lavati e mondati dalle loro colpe.

Vers. 10. *Imperocchè la città forte sarà desolata, ec.* Gerusalemme, quella città sì forte e sì bella, sarà desolata dai Romani, ridotta in un orrido deserto, dove non passeranno gli uomini, ma le bestie vi andranno a pascer l'erba, e brucheranno le punte de' tralci di questa vigna infelice. E ciò servirà per non pochi Ebrei di stimolo ad abbracciare la penitenza e la fede.

Vers. 11. *Le sue raccolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne, ec.* Gerusalemme patirà in quel tempo la carestia e la siccità, si troverà talmente sprovvista di uomini prudenti e di buon consiglio, che vi faranno da maestre le donne; perocchè il suo popolo è stolto, vale a dire perverso; per questo Dio, che lo fece e lo formò, non ne avrà pietà, e non lo esenterà da' castighi che ha meritati.

Vers. 12. *Dall'alveo del fiume fino al torrente di Egitto, ec.* Il fiume e l'Eufrate, come si è veduto più volte; il torrente di Egitto è un ramo del Nilo, e tra questi due torrenti era compresa la terra di Chanaan. Dice adunque che Dio farà sentire in quel tempo il suo flagello a tutta la Giudea, la quale, insieme colla sua città reale Gerusalemme, sarà desolata dall'esercito romano.

E voi vi radunerete ad uno ad uno, o figliuoli d' Israele. E allora voi, o Giudei, non a schiere, ma ad uno ad uno sarete riuniti a Cristo e alla sua Chiesa. Questa sposizione lega con quello che segue.

Vers. 13. *Suonerà una gran tromba, e verranno, ec.* Allora il suono della predicatione del Vangelo si farà udire per tutta la terra, e molti de' figliuoli d' Israele condotti prigionieri da Salmanassar e da Nabuchodonosor nell'Assiria, o a Babilonia, e molti di quelli, i quali la desolazione della loro patria avea cacciati in Egitto, verranno al monte di Sion e alla nuova Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo, nella quale adoreranno il Signore in ispirito e verità. Sotto l'immagine del ritorno (tanto gradito agli Ebrei) dalla cattività di Babilonia e dell'Egitto, scrive il Profeta una miglior redenzione, a cui avranno parte gli Ebrei che si convertiranno a Cristo dopo la ruina di Gerusalemme e della Giudea, e lo adoreranno come vero Dio e principio di lor salute.

Gettati. Cacciati.

Vers. 1. *Guai alla corona di superbia.* Abbiamo avuto occasione di vedere, come antico vizio della tribù di Ephraim, la superbia. Vedi *Jud. 8, 4; 12, 1.* Questa superbia dovette andar crescendo quando separatisi le dieci tribù, fu quella di Ephraim la prima e principale nel regno d' Israele, e la superbia di lei dovette comunicarsi alle altre tribù, le quali sono intese tutte nel nome di questa che primeggiava. Un altro vizio, che il Profeta attribuisce a tutto quel popolo, egli è la gola e l'ubbrichezza. Minaccia adunque Isaia scagure estreme al regno superbo, agli ubbriachi di Ephraim, dei quali la letizia e la gloria è simile ad un fiore che appassisce e piega il capo, e cade sul suolo: sono superbi costoro (dice il Profeta) perchè hanno per loro capitale Samaria, città magnificentissima, fabbricata sulla cima d'un colle, che domina una grandissima e fecondissima valle piena di begli oliveti e di vigne, onde traggono da questa valle non solo l'abbondanza del necessario, ma anche tutte le delizie, ec.

Vers. 2. *Ecco il Signore forte e possente, ec.* Si sottintende

impetu aquarum multarum inundantium, et emissarum super terram spatiosam.

3. *Pedibus conculcabitur corona superbiae ebriorum Ephraim,*

4. *Et erit flos decidens gloriae exultationis ejus, qui est super verticem vallis pinguium, quasi temporaneum ante maturitatem autumnii: quod cum aspexerit videns, statim ut manu tenuerit, devorabit illud.*

5. *In die illa erit Dominus exercituum corona gloriae, et sertum exultationis residuo populi sui:*

6. *Et spiritus judicii sedenti super iudicium, et fortitudo revertentibus de bello ad portum.*

7. *Verum hi quoque prae vino nescierunt, et prae ebrietate erraverunt: sacerdos et propheta nescierunt prae ebrietate, absorpti sunt a vino, erraverunt in ebrietate, nescierunt videntem, ignoraverunt iudicium.*

8. *Omnes enim mensae repletae sunt vomitu, sordiumque, ita ut non esset ultra locus.*

9. *Quem docebit scientiam? et quem intelligere faciet auditum? ablactatos a lacte, avulsos ab uberibus.*

10. *Quia manda, remanda; manda, remanda; exspecta, reexspecta; exspecta, reexspecta; modicum ibi, modicum ibi.*

verrà. Verrà il Signore forte e potente a' danni della superba Samaria, verrà come grandine, come turbine, ec.

Vers. 4. *E il fior cadente della gloria, ec.* La gloria e la letizia di Ephraim, la quale è come fiore che presto passa, passerà anch'ella ben presto, ed Ephraim che risiede superbo su' monti che han corona alla fertilissima valle, sarà come un di que' frutti primaticci maturati avanti tempo, i quali irritano la cupidità di tutti i passeggeri, onde son tosto divorati. Così le dieci tribù con tutta la loro gloria e con tutto il vantaggio della loro situazione saranno preda di Salmanassar, e andranno prigioniere nell' Assiria. Vedi 4. Reg. 17, 2. Paral. 30, 31.

Vers. 5 e 6. *In quel giorno il Signore ... sarà corona di gloria, ec.* Condolte in schiavitù delle dieci tribù, le reliquie del popolo del Signore (cioè la tribù di Giuda e di Benjamin) saranno sotto la protezione del Dio degli eserciti, il quale le onorerà con corona di gloria e di letizia, dando loro vittoria contro i loro nemici, e liberandole dalla soggezione del re degli Assiri. E lo stesso Dio sarà spirito di giustizia, vale a dire, darà lo spirito di giustizia al suo re che siede a tribunale per amministrare al popolo la giustizia, e conservarà le forze e il vigore a' soldati, che torneranno freschi e pieni di brio alla porta, per cui erano usciti andando a combattere. Ezechia non volle essere soggetto al re Assiro, e viase i Filistei, e governò con somma gloria, avendo ristabilito il culto di Dio, e rimesse tutte le cose in buon ordine. Vedi 2. Paral. 30, 1, 2, ec.

Vers. 7. *Ma questi ancora han perduto l'intelletto, ec.* Ma con tutte le cure, e con tutto l'esempio di un ottimo principe come Ezechia, il popolo di Giuda imitò l'intemperanza di quelli di Ephraim, e i sacerdoti stessi, e i pretesi profeti non sono migliori del popolo. Dicendo il sacerdote e il profeta, intende tutta la moltitudine de' sacerdoti e de' ministri del Signore. Il vino e la

sta, come massa grande di acque che inonda e allagano spazioso terreno.

3. La superba corona degli ubbriachi di Ephraim sarà pestata co' piedi,

4. E il fior cadente della gloria e della letizia di lui, che sta sull'alto di fertilissima valle, sarà come un frutto primaticcio, maturato avanti l'autunno, il quale chianque lo vede, subitamente lo coglie e lo divora.

5. In quel giorno il Signore degli eserciti sarà corona di gloria, e ghirlanda di letizia alle reliquie del popol suo:

6. E sarà spirito di giustizia per colui che siede per far giustizia, e fortezza a quegli che in città tornano dalla guerra.

7. Ma questi ancora han perduto l'intelletto pel troppo bere, e per l'ubbrachezza sono usciti di strada. Il sacerdote ed il profeta han perduto l'intelletto per l'ubbrachezza, son dominati dal vino, l'ubbrachezza li fece uscire di strada, non vogliono saper nulla de' profeti, non conoscono giustizia.

8. Perocchè le mense tutte sono piene di recitici e di sporcizie, sicchè nissun luogo vi resti netto.

9. A chi comunicherà egli la scienza? ed a chi darà l'intelligenza delle cose udite? a quei che son divezzati dal latte, a quei che sono staccati dalle mammelle.

10. Perocchè ordina e riordina, ordina e riordina, aspetta e riaspetta, aspetta e riaspetta, un poco qui, un poco qui.

crapola domina tutti costoro, e toglie loro il bene dell'intelletto, e li fa uscire della via retta: così non vogliono ascoltare i profeti del Signore, e non sanno più distinguere tra quel ch'è giusto e quello ch'è ingiusto.

Vers. 8. *Le mense tutte sono piene, ec.* Tocca la vergognosa voracità di quelli, i quali, secondo un filosofo gentile, si mettevano a tavola per mangiare, mangiavano per costitare.

Vers. 9. *A chi comunicherà egli la scienza, ec.* Dio non suol dare la scienza delle cose spirituali e la sapienza se non a quelli, i quali distaccati dalle delizie de' luccioli, e dalla vita imperfetta e carnale, e divenuti uomini fatti, sono capaci di solido cibo; perocchè (come alludendo a questo luogo, dice l'Apostolo) *chi è al latte non è pratico del sermone della giustizia: ma il solido cibo è pe' perfetti, ec.* Heb. 5, 13, 14. Ma questi Giudei immersi nelle carnali loro voluttà sono incapaci di gustare la celeste dottrina e la vera sapienza: *L'uomo animale non intende le cose dello spirito, che sono per lui stoltezza.*

Vers. 10. *Perocchè ... aspetta e riaspetta, ec.* Il Profeta rappresenta con queste parole le decisioni de' cattivi uomini, i quali contrafacevano così la maniera di parlare de' profeti del Signore. E siccome questi avevano frequentemente in bocca: *Il Signore ordina, e ancora: Aspettate un po', e vedrete, ec.* costoro nei loro bagordi tra il vino e il fumo delle vivande andavano ripetendo: *Ordina, riordina, o Profeta, aspetta tu, e riaspetta quanto tu vuoi, aspetta quel che tra poco tu dici che dee avvenire in questo od in quel luogo; che noi penseremo a tutt'altro che alle tue prediche.* Antica, come ognun vede, è la maniera di combattere la verità e la religione cogli scherzi e colle maligne decisioni: nè quest'arte vanissima e (come taluno potrebbe credere) una invenzione di quegli spiriti libertini dei nostri tempi, i quali con questa unica arma hanno assalita la religione; arma debolissima per se stessa, e per

11. (1) *In loquela enim labii, et lingua altera loquetur ad populum istum,*

12. *Cui dixit: Haec est-requies mea, reficite lassum, et hoc est meum refrigerium: et noluerunt audire.*

13. *Et erit eis verbum Domini: Manda, remanda; manda, remanda; expecta, reexpecta; expecta, reexpecta; modicum ibi, modicum ibi: ut vadant, et cadant retrorsum, et conterantur, et illaqueentur, et capiantur.*

14. *Propter hoc audite verbum Domini, viri illusores, qui dominamini super populum meum, qui est in Jerusalem.*

15. *Dixistis enim: Percussimus foedus cum morte, et cum inferno fecimus pactum. Flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos: quia posuimus mendacium spem nostram, et mendacio protecti sumus.*

16. *Ideirco haec dicit Dominus Deus: (2) Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem, pretiosum, in fundamento fundatum: qui crediderit, non festinet.*

17. *Et ponam in pondere iudicium, et iustitiam in mensura: et subvertet grando spem mendacii: et protectionem aquae inundabunt.*

(1) 1 Cor. 14, 24. (2) Psal. 4, 17, 22. Matth. 24, 42. Act. 4, 31. 1 Pet. 2, 6. Rom. 9, 33.

chi ha mente e intelletto abbastanza sano per ravvisare i sofismi, i falsi supposti, le miserabili cavillazioni, nelle quali sta tutto il forte del loro ragionamento; arme però che a l'asta di Achille per gli uomini di debole spirito, d'immaginazione malsana, di cuore corrotto, e a queste certamente noi non dubitiamo che tal maniera di combattere abbia fatto del male anche assai; che del rimanente, siccome nessun uomo, per quanto io mi penso, crederebbe onesta cosa e ragionevole, che un suo affare di qualche importanza fosse trattato a discussione per via di scherzevoli barzellette, così nessun non può non vedere quanto sia fuor d'ogni buon principio, che il massimo di tutti i negozi e il più rivelante sia maneggiato da costoro con tanta licenza e disprezzo: e questo solo non serve egli a rendere inescusabili quegli stessi, i quali non hanno cognizione che basti a vedere il debole delle diatribe di questi nemici della pietà?

Ma tornando alle parole d'Isaia, egli, ripetendo gli scherni dei malvagi contro le predizioni sue e degli altri profeti, vuole dar ragione del perchè sieno essi incapaci di appurare la scienza delle cose spirituali, e come non è util cosa che alcuno si metta a volerla ad essi insegnare, mentre e la scienza stessa, e i maestri di essa disprezzano.

Vers. 14. *Per altre labbra, ec.* Ma il Signore dice: Giacchè voi desiderate il linguaggio de' miei Profeti che vi esortano a penitenza, io vi parlerò con un linguaggio tutto differente, col linguaggio degli Assiri, ministri di mie vendette, i quali gastigheranno le vostre iniquità; e in un altro tempo parlerò ancora a voi per mezzo de' miei Apostoli, i quali arricchiti del dono di tutte le lingue, condanneranno la vostra incredulità, e v'innamenteranno il tremendo giudizio che Dio farà contro la vostra nazione. In questo secondo senso sono citate queste parole da Paolo, 1 Cor. 24, 21, come scritte ancora a dimostrare la ostinazione dei Giudei, i quali ne' miracoli di Cristo, ne da quelli de' suoi Apostoli non si lasciarono indurre ad abbracciare la fede; anzi udendo gli Apostoli parlare ogni sorte di linguaggi, vi furono non pochi de' medesimi Ebrei che li derisorio dicendo che erano seppi di vino. Atti. 2.

Vers. 12. *A cui egli disse: Qui è il mio riposo, ec.* E questo è però quel popolo, cui io stesso debbo sapere che volentieri sarei stato perpetuamente con essi, e lo esortai ad amare le opere di misericordia, colle quali a me stesso avrebbero dato refrigerio e consolazione; ma costoro non hanno voluto ascoltarci.

11. Ma per altre labbra, e con altro linguaggio parlerà a questo popolo,

12. A cui egli disse: Qui è il mio riposo: ristorate il debole; e questo è il mio refrigerio: e non hanno voluto ascoltare.

13. E il Signore dirà ad essi: Ordina e riordina, ordina e riordina, aspetta e riaspetta, aspetta e riaspetta, un poco qui, un poco qui: affinchè vadano e cadano all'indietro, e sieno pestati, e dieno nel laccio, e sieno presi.

14. Per questo udite la parola del Signore, o uomini beffeggiatori, che dominate il mio popolo, ch'è in Gerusalemme.

15. Perocchè avete detto: Abbiain contratto con la morte, ed abbiain fatta una convenzione coll'inferno: quando venga il flagello come torrente, non arriverà a noi, perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge

16. Per questo dice così il Signore Dio: Ecco che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa, saldissimo fondamento: chi crede, non abbia fretta.

17. E farò giudizio a peso, e giustizia con misura: e la grandine distruggerà la speranza posta nella menzogna, e la vostra difesa sarà sepolta nelle acque.

Vers. 13. *E il Signore dirà ad essi, ec.* E siccome si burlano de' profeti del Signore, così egli si burlerà di loro, e nel giorno dell'afflizione ripeterà ad essi gli stessi loro scherni, ne altra risposta darà a' loro gemitte e alle loro querele; onde privi del suo aiuto, vinti e gettati a terra, e pestati dai nemici, sieno legati e fatti schiavi come una fiara che da nel laccio teso dal cacciatore.

Vers. 14. *O uomini beffeggiatori, che dominate, ec.* Accenna come i più malvagi erano appunto i grandi, i capi del popolo.

Vers. 15. *Avete detto: Abbiain contratto con la morte, ec.* Colla vostra maniera di agire, coll'ostinarsi nel male quanto più Dio cerca di ritirarvi dal male, voi venite a dire che non temete ne la morte, ne l'inferno: che voi siete sicuri che ne la morte, ne l'inferno non vi farà verun male; e che se qualche disgrazia verrà a cadere sopra la nazione, voi saprete schivarne il colpo, perocchè la menzogna (dite voi) che vi ha aiutati altre volte, vi aiuterà in ogni incontro. Alcuni per la menzogna intendono gl'idoli, chiamati particolarmente dai profeti *menzogna e vanità*. Mi sembra cosa più semplice l'intendere la finzione della politica, i raggi e gli artifizii, co' quali i potenti cercano di arrivare a' loro fini.

Vers. 16. *Per questo dice così il Signore Dio Ecco, ec.* Dio, deplorando la cecità orribile del suo popolo, vuol fargli sapere dove sia riposta una buona, solida ed utile speranza per lui, onde dice: Popolo infelice, tutte le altre speranze son vane, e tu non ischiverai gl'imminenti gastighi per tutti que' mezzi che tu potrai immaginare e mettere in opera. Vuoi tu vedere chi possa essere per te fondamento e principio di salute e di ogni bene? Ella è quella pietra angolare, eletta, preziosa, saldissima, cui io metterò ne' fondamenti della nuova Sionne. Egli è il Cristo, pietra angolare, perchè come primo fondamento della gran fabbrica ne unirà tutte le parti, e particolarmente riunirà a se i due popoli tra loro si oppositi, l'Ebreo e il Gentile. Ecco dove tu, popolo mio, puoi e dei rivolgere i tuoi desideri e le tue speranze. Ma se tu credi alla mia parola, non ti venga però l'idea di prendere che questo Salvatore venga adesso subitamente; credi in lui, spera in lui e aspettalo mentr'ei diffonderà la venuta.

Sotto nome di pietra angolare e fondamentale è indicato il Cristo più e più volte tanto nel Vecchio, come nel Nuovo Testamento. Psal. 117, 22. Dan. 2, 34. Zachar. 3, 1 Pet. 4, 6. Act. 2. Rom. 11, 34, ec.

Vers. 17 e 18. *E farò giudizio a peso, ec.* Io però farò

18. *Et delebitur foedus vestrum cum morte, et pactum vestrum cum inferno non stabit: flagellum inundans cum transierit, eritis ei in conculcationem.*

19. *Quandocumque pertransierit, tollet vos: quoniam mane diluculo pertransibit in die et in nocte, et tantummodo sola vexatio intellectum dabit auditui.*

20. *Coangustatum est enim stratum, ita ut alter decadat: et pallium breve utrumque operire non potest.*

21. (1) *Sicut enim in monte divisionum stabit Dominus* (2) *sicut in valle, quae est in Gabaon, irascetur: ut faciat opus suum, alienum opus ejus: ut operetur opus suum, peregrinum est opus ejus ab eo.*

22. *Et nunc nolite illudere, ne forte constringantur vincula vestra: consummationem enim, et abbreviationem audivi a Domino Deo exercituum super universam terram.*

23. *Auribus percipite, et audite vocem meam: attendite, et audite eloquium meum.*

24. *Numquid tota die arabit arans, ut serat, proscindet, et sarriet humum suam?*

25. *Nonne cum adaequaverit faciem ejus, seret gith, et cyminum sparget, et ponet triticum per ordinem, et hordeum, et milium, et viciam in finibus suis?*

26. *Et erudiet illum in judicio: Deus suus docebit illum.*

(1) 2 Reg. 5, 20. 4 Par. 14, 11.

(2) Jos. 10, 10.

giudizio con peso giusto e con esatta misura, gastigandovi adesso per mano degli Assiri, e a suo tempo per mezzo dei Romani, quando la pietra angolare, il Cristo sarà rigettato da voi. Un repentino spaventoso flagello verrà sopra di voi, quasi grandine che ne' giorni del caldo viene ad un tratto a devastare e funestare le compagnie, e andranno allora in fumo le speranze vostre poste nelle menzogne, e la menzogna, in virtù della quale, come dietro a forte muraglia, vi credevate sicuri, sarà sepolta e annegata nelle calamità che inonderanno dappertutto, come una gran piena di acque che tutto sommergono. E allora si vedrà se la morte vi risparmierà, se l' inferno non vi ingoierà: perocchè il comune flagello quasi violento torrente vi trascinerà nella perdizione del corpo e dell' anima.

Vers. 19 ... *Di gran mattino verrà e continuerà, ec.* Questo flagello verrà presto, verrà assai presto, e non sarà passeggero: perocchè continuerà a battervi per molti giorni e per molte notti; ed avrà questa utilità per voi, che intenderete nelle tribolazione le minacce e gli oracoli dei profeti, e imparerete a temere Dio ed a rispettarlo. Questo sentimento è simile a quello che si è veduto, cap. 36, 8. Vedi anche Psal. 77, 34.

Vers. 20 ... *Il letto è stretto ec.* Con questa frase proverbiale non altro vuol significare il Signore, se non che il suo popolo non può aver società con lui e insieme col demonio e co' falsi dei. La metafora è bella, perchè col nome di sposa del Signore è rammentata più volte nelle Scritture la Chiesa Giudaica, come dipoi la Chiesa Cattolica, onde a questa sposa dice lo sposo, ch' ella non può aver nel suo talamo se non uno sposo: che se ella vuol ricettare il demonio perde Dio. Io adunque, dice il Signore, ti affliggerò per mano de' Caldei, o sposa infedele, affinché ogni altro amatore tu discacci da te e torni ad amare me solo.

Vers. 21 ... *Il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni, ec.* Come una volta Iddio si levò a percuotere i Filistei a Baal-Parasim, e come per mano di Giosue abbatte gli Amorei nella valle di Gabaon, così adesso egli si alzerà, darà luogo all' ira sua, adempirà l' opera da se stabilita e decretata, opera che non è

18. E sarà cancellato il contratto vostro colla morte, e il vostro patto coll' inferno non reggerà: allorchè il flagello verrà qual torrente, vi strascinerà seco.

19. Subito ch' ei verrà, vi porterà via: imperocchè di gran mattino verrà, e continuerà il dì e la notte: e la sola afflizione farà intendere le cose ascoltate.

20. Imperocchè il letto è stretto talmente che l' uno dee cadere; e la coperta, ch' è piccola, non può servire per l' uno e per l' altro.

21. Imperocchè il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: si adirerà come nella valle di Gabaon; per fare l' opera sua, opera sua, che ei non ama; per fare l' opera sua, ch' è straniera per lui.

22. Or dunque non ischernite più, affinché non si stringano i vostri legami: perocchè dal Signore Dio degli eserciti ho udita la distruzione, che sarà in breve per tutta la terra.

23. Prestate le orecchie, e udite la mia voce: ponete mente, e date retta alla mia parola.

24. Forse che l' aratore sempre ara per seminare, e rompe e fende il suo campo?

25. Agguagliata che ha la superficie, non vi semina egli il gith, e sparge il comino, e mette ordinatamente ed a' luoghi loro il frumento, l' orzo, il miglio e la vecchia?

26. Imperocchè il suo Dio gli dà conoscenza, e lo ammaestra.

sua, perchè egli non ama di punire, e se punisce non fa se non (in certo modo) di mala voglia, e quasi necessitato dalla empietà: perocchè proprio di lui si è il perdonare e proteggere, e favorire il suo popolo. Intorno alle due istorie, alle quali alludei in questo luogo, vedi 2 Reg. 5, Jos. 10. E insieme portando l' esempio dello scempio fatto da Dio di quelle due nazioni infedeli, rinuncia il Profeta a' Giudici la sfacciat loro infedeltà, per cui riducono Dio a trattarli con rigore simile a quello, col quale trattò i Filistei e gli Amorei loro nemici.

Vers. 22 ... *Affinchè non si stringano i vostri legami: perocchè, ec.* Non istate adunque a burlarvi di mie minacce, affinché non divengano più gravi i mali che sono a voi preparati, crescendo la vostra ostinazione e la vostra empietà: perocchè quanto alla distruzione e desolazione di tutto il vostro paese, ella è stata rivelata a me dal Signore, e presto voi la vedrete ridotta ad effetto. Parla sempre della distruzione del reame di Giuda fatta da Nabuchodonosor.

Vers. 24. *Forse che l' aratore sempre ara, ec.* Siccome il coltivatore a' suoi luoghi e tempi, e ne' modi convenienti lavora in varie guise la terra, e la semina, e miete, e batte la messe; così Dio attorno alla vigna del popol suo va lavorando, e la sua grazia vi semina e i suoi avvertimenti vi sparge, ed eradicando le affezioni e gastighi; e tutto questo per trarne frutti di penitenza e di buone opere; procuri adunque l' uomo di stare attento a quel che Dio fa intorno a lui per suo bene, e di corrispondere alle cure benefiche dell' agricoltore celeste, che sono tutte indirite alla sua salute. Tale è il senso di questa bella similitudine, nella quale è commendata la Provvidenza generale di Dio verso tutto il genere umano: perocchè da Dio ebbe l' uomo la scienza di fare ogni anno riprodurre alla terra le sue ricchezze per sostentamento della vita, come si è detto, vers. 26; ed è molto più commendata la speciale cura che ha Dio del suo popolo e della sua Chiesa.

Vers. 25 ... *Semina egli il gith, ec.* Ho lasciata la parola gith, perchè non è certo se questo sia la nigella, altrimenti papavero nero.

27. *Non enim in serris triturbabitur gith; nec rota plaustris super cyminum circuibit: sed in virga excutietur gith, et cyminum in baculo.*

28. *Panis autem comminuetur: verum non in perpetuum triturans triturabit illum, neque vexabit eum rota plaustris, nec angulis suis comminuet eum.*

29. *Et hoc a Domino Deo exercituum exiit, ut mirabile faceret consilium, et magnificaret justitiam.*

27. Il gith non si tribbierà per via di tavole coi denti di ferro, nè la ruota del carro andrà in volta sopra il comino; ma il gith si batterà con una verga, ed il comino con uno scudiscio.

28. Le grasse poi si batteranno; ma non senza termine le batterà colui che le batte, nè sempre saranno premute dalla ruota del carro, nè pestate dagli zoccoli delle bestie.

29. Questo pure è venuto dal Signore Dio degli eserciti, che ha renduti ammirabili i suoi consigli, ed ha segnalata la sua giustizia.

C A P O XXIX.

Assedio e tribolazioni di Gerusalemme: libro sigillato. Accecamento de' Giudei: conversione degli avanzi di Giacobbe.

1. *Vae Ariel, Ariel civitas, quam expugnavit David: additus est annus ad annum: solennitates evolutae sunt.*

2. *Et circumvallabo Ariel, et erit tristis et moerens, et erit mihi quasi Ariel.*

3. *Et circumdabo, quasi sphaeram in circuitu tuo, et faciam contra te aggerem, et munimenta ponam in obsidionem tuam.*

4. *Humiliaberis, de terra loqueris, et de humo audietur eloquium tuum: et erit quasi pythonis de terra vox tua, et de humo eloquium tuum mussitabit.*

5. *Et erit sicut pulvis tenuis multitudo*

1. Guai ad Ariel, ad Ariel città che fu espugnata da Davidde: un anno si aggiunga ad un anno: le solennità saranno finite.

2. Ed io circondaerò Ariel d' assedio, ed ella sarà in duolo ed in afflizione, e per me sarà come Ariel.

3. E te cingerò tutt' all' intorno quasi di corona, ed alzerò terra contro di te, e fabbricherò fortini per assediarti.

4. Tu sarai umiliata, e da terra aprirai la tua bocca, e dalla polvere si faranno sentire le tue parole: e dalla terra scapperà fuori la tua voce come di pitonessa, e dalla polvere la fioca tua voce.

5. E la moltitudine di que' che ti sbatteranno

Vers. 27 e 28. *Il gith non si tribbierà, ec.* Il gith ed il comino non si batteranno, nè si tribbieranno, come si fa del grano, mediante grosse e forti macchine armate di ferro, le quali, a guisa di carro, si fanno andare in volta sopra le spighe distese nell' aia, le quali sono di più pestate dagli zoccoli de' cavalli o de' buoi per farne uscire le granella: questa operazione è riserbata pel frumento e per le grasse, che con esso hanno somiglianza: il gith ed il comino non si battono in tal guisa, perchè i minuti e molli loro granelli si ridurrebbero in polvere: basta per questi legumi una verga ed uno scudiscio per trarne il frutto. E di più battendosi le grasse nella detta maniera, con moderazione si battono, e per un dato tempo; affinché si separi il grano dalle paglie, ma non si acciechi, nè si sbruti il granello. Così pure l'agricoltore divino affligge e percuote i suoi fedeli, quelli più, quelli meno, secondo ch' ei conosce essere più spedito alla loro salute, e quando gravemente li batte, non li batte per sterminarli e distruggerli, ma per purgarli da' vizii e renderli netto e puro frumento degno di essere riposto nel suo granajo, cioè nel cielo.

Vers. 29. *Questo pure è venuto, ec.* Tanto è mirabile Dio ne' suoi consigli, e tanto è grande la sua giustizia! Questo è la conclusione della parabola. Il Caldeo invece di *giustizia* legge *sapienza*. Dio, o uomini, vi ha coltivati colla sua assidua amorosa bontà: semino in voi la semenza della legge e della parola sua, e la semenza della sua grazia: vedete quali frutti abbiate renduti a lui; se egli vi mette alla battitura delle tribolazioni, lo fa per trarne da voi frutto di penitenza, di pazienza e di ogni virtù: badate di concorrere all' opera di Dio colle disposizioni del vostro cuore; perocchè se invece di convertirvi sotto il peso de' suoi flagelli: voi vi indurate nel male, lo costringerete a battervi senza termine e senza misura fino alla totale vostra perdizione.

Vers. 1. *Guai ad Ariel, ad Ariel, ec.* Ariel è indubitata-

mente la città di Gerusalemme; ed è detta Ariel, che vuol dire *lione di Dio*, come chi dicesse, *lione grande, forte e possente*, come altrove si dice: *cedri di Dio, monti di Dio*, per significare grandi cedri, monti altissimi, ec. Gerusalemme era certamente città fortissima, e Davidde la tolse di mano ai Jebusei. Vedi 1 Paral. 2, 5.

Un anno si aggiunga ad un anno, ec. Di qui a due anni (vale a dire di qui a pochi anni) cesseranno in Gerusalemme le feste solenni. Non sappiamo il preciso tempo, in cui questa profezia fu fatta.

Vers. 2... *Circondaerò Ariel d' assedio.* Alcuni credono qui predetto l'assedio posto a Gerusalemme da Sennacherib. Ma ciò non può stare con quello che dicei nel versetto precedente, che *le solennità saranno finite*; perocchè ciò non pote verificarsi, se non dopo la distruzione del tempio, che fu la prima volta per mano de' Caldei, la seconda volta per mano de' Romani. E Sennacherib veramente non assediò la città.

E per me sarà come Ariel. Ariel significa ancora l'ariete di maledizione, vale a dire, che offrivasi sull' altare per lo peccato: onde dice: Gerusalemme, già lione di Dio, diverrà ariete di maledizione, e sarà immolata pel suo peccato e consunta.

Vers. 4. *Tu sarai umiliata, ec.* Gerusalemme, città superba, tu sarai umiliata e gettata per terra, d' onde farai sentire le tue parole, o sia i tuoi gemiti, e la fioca tua voce sarà come quella di una pitonessa, la quale parla, cavando le parole dal fondo dello stomaco; onde sembra che le parole di lei vengano di sotto terra. Le pitonesse avevano l'arte di parlare in tal guisa, onde chi andava ad interrogarle s'immaginava che non esse, ma qualche spirito dal loro ventre, o dal seno della terra, rispondesse e predicesse il futuro, ovvero le cose più segrete.

Vers. 5. *E la moltitudine di que' che ti sbatteranno, ec.*

ventilantium te; et sicut favilla pertransiens multitudo eorum, qui contra te praevaluerunt.

6. *Eritque repente confestim. A Domino exercituum visitabitur in tonitruo, et commotione terrae, et voce magna turbinis et tempestatis, et flammae ignis devorantis.*

7. *Et erit sicut somnium visionis nocturnae multitudo omnium gentium, quae dimicaverunt contra Ariel, et omnes qui militaverunt et obsederunt, et praevaluerunt adversus eam.*

8. *Et sicut somniat esuriens, et comedit, cum autem fuerit expergefactus, vacua est anima ejus: et sicut somniat sitiens, et bibit, et postquam fuerit expergefactus, lassus adhuc sitit, et anima ejus vacua est: sic erit multitudo omnium gentium, quae dimicaverunt contra montem Sion.*

9. *Obstupescite et admiramini, fluctuate et vacillate: inebriamini, et non a vino: movemini, et non ab ebrietate;*

10. *Quoniam miscuit vobis Dominus spiritum saporis, claudet oculos vestros, prophetas et principes vestros, qui vident visiones, operiet.*

11. *Et erit vobis visio omnium sicut verba libri signati, quem cum dederint scienti literas, dicent: Lege istum: et respondebit: Non possum; signatum est enim.*

12. *Et dabitur liber nescienti literas, diceturque ei: Lege: et respondebit: Nescio literas.*

13. *Et dixit Dominus: (1) Eo quod appropinquat populus iste ore suo, et labiis suis glorificat me, cor autem ejus longe est a me, et timuerunt me mandato hominum, et doctrinis:*

sarà come minuta polve: e la moltitudine di quei che ti hanno soggiogata, come svolazzante favilla

6. E sarà cosa repentina, e di un momento. Il Signore degli eserciti la visiterà in mezzo ai tuoni ed a' terremoti, e romorio grande di turbini, di tempesta e di fiamma di fuoco divoratore

7. E la moltitudine di tutte quelle genti, che hanno combattuto contro Ariel, e tutti i soldati che l' hanno assediata, e l' hanno vinta, saranno come un sogno e visione notturna.

8. E come uno che ha fame, si sogna di mangiare, e svegliato ch' è, si sente vòto, e come uno che ha sete, si sogna di bere, e svegliato ch' è il meschino, tuttora ha sete e trafela; così avverrà a tutte quelle genti che hanno preso a combattere contro il monte di Sion.

9. Restate stupidi e fuori di voi, ondeggiate e barcollate, siate ubbriachi, ma non di vino: traballate, ma non per ebbrezza;

10. Perocchè il Signore ha mesciuto a voi lo spirito di sonnolenza, e chiuderà gli occhi vostri, e velerà i profeti ed i principi vostri, che veggono visioni.

11. E la visione di tutti questi sarà per voi come parola di libro sigillato, il quale ove diasi ad uno che sa di lettera, e se gli dica: Leggilo; egli risponderà: Non posso, perchè è sigillato.

12. E se sarà dato ad uno, che non sa leggere, e se gli dica: Leggilo; egli risponderà: Non so leggere.

13. E il Signore ha detto: Perchè questo popolo colla bocca si appressa, e colle sue labbra mi onora, ma il cuor di lui è lungi da me, e a me rendon culto secondo i riti, e i documenti degli uomini:

(1) Matth. 23, 8. Marc. 7, 6.

Dalla desolazione di Gerusalemme passa a predire la rovina dei Caldei, da' quali fu sbattuta e soggiogata la stessa città; per la qual cosa dice che tutta quella moltitudine e tutto quell' esercito grande, di cui Dio si sarà servito per punire Gerusalemme, sarà dissipato e sbandato, come la polvere e le faville di un incendio sono dissipate dal vento.

Svolazzante favilla. Favilla che vien mossa dal vento.

Vers. 6. ... *Il Signore ... la visiterà, ec.* Iddio visiterà coi suoi flagelli quella moltitudine, e farà sentire anche a lei il peso dell' ira sua.

Vers. 7 e 8. ... *Saranno come un sogno e visione notturna, ec.* I Caldei vincitori, divenuti padroni di Gerusalemme e di sue ricchezze, non saranno ne più felici, nè lieti per molto tempo di loro conquista: la loro felicità, le ricchezze acquistate, ad essi medesimi svaniranno e passeranno qual sogno.

Vers. 9. *Restate stupidi, e fuori di voi, ec.* Parla adesso nuovamente a' Giudei sopra la terribile loro calamità, e dice loro: Voi resterete stupidi e fuori di voi, fluttuanti e senza forza da reggervi in piedi, ebbri non di vino, ma d' insania; barcollerete non per ebbrezza, ma per mancanza di spirito e di consiglio.

Vers. 10. ... *Il Signore ha mesciuto a voi lo spirito di sonnolenza, ec.* Dio, e o retto benchè severo giudizio, ha permesso che voi siate caduti in una sonnolenza, anzi letargo funesto, onde chiusi gli occhi alla verità, fossero oscure e inintelligibili per

voi le predizioni e gli avvertimenti de' vostri profeti e de' vostri anziani onorati talora da Dio con visioni simili a quelle ch' ei manda a' profeti. Vedi Rom. 11, 8.

Vers. 11 e 12. *E la visione di tutti questi sarà, ec.* Gli oracoli de' profeti non saranno intesi tra voi ne da' dotti, nè dagli indotti; saranno come un libro sigillato, che non può leggersi, nè intendersi da chi sa di lettera, perchè è sigillato, ne da un uomo allatto ignorante, perchè non sa leggere.

Vers. 13. ... *Perchè questo popolo, ec.* Ecco la cagione del prodigioso accecamento de' Giudei dopo tanti lumi della Scrittura, dopo tanto tesoro di scienza data da Dio a questa nazione: questo popolo (dice Dio) mi nomina colla bocca, e mi onora colle labbra, ma non col cuore; perocchè anzi il cuore di lui è alienato da me; e se qualche culto esteriormente mi rendono, non mi rendono però a me quel culto del cuore ch' io voglio ed ho comandato, ma mi onorano secondo gli sterili insegnamenti e le false tradizioni de' cattivi loro maestri, l' autorità di uomini ciechi e corrotti preferendo a' miei comandamenti. Io perciò farò ancora questo prodigio grande, che i saggi d' Israele rimarranno senza sapienza, e i prudenti non avran più discernimento. Non è possibile di non vedere che il Profeta in questo luogo porta principalmente il suo sguardo sopra il terribile accecamento della nazione Ebrea nel rifiutare il suo Cristo: nel quale tutti evidentemente concorrevano i caratteri e i segni registrati nella legge e ne' profeti, e che autori di tal rifiuto fossero appunto quelli che più d' ogni altro studiavano e la legge e i profeti, voglio dire, i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e gli anziani del

14. Ideo ecce ego addam, ut admirationem faciam populo huic miraculo grandi et stupendo: (1) peribit enim sapientia a sapientibus ejus, et intellectus prudentiam ejus abscondetur.

15. Vae qui profundi estis corde, ut a Domino abscondatis consilium; quorum sunt in tenebris opera, et dicunt: Quis videt nos, et quis novit nos?

16. Perversa est haec vestra cogitatio, quasi si lutum contra figulum cogitet, et dicat opus factori suo: Non fecisti me: et figmentum dicat fictori suo: Non intelligis.

17. Nonne adhuc in modico, et in brevi convertetur Libanus in Charnel, et Charnel in saltum reputabitur?

18. Et audient in die illa surdi verba libri, et de tenebris et caligine oculi caecorum videbunt.

19. Et addent mites in Domino laetitiam, et pauperes homines in sancto Israel exultabunt:

20. Quoniam defecit qui praevalebat, consummatus est illusor, et succisi sunt omnes, qui vigilabant super iniquitatem:

21. Qui peccare faciebant homines in verbo, et arguentem in porta supplantabant, et declinaverunt frustra a justo.

(1) 1 Cor. 4, 19. Abd. 4, 8.

popolo; e che questi ad occhi chiusi adempissero le profezie, nelle quali era scritto quello che il Cristo dalla sua nazione doveva patire, questo certamente fu prodigio grande, stupendo prodigio di cecità e d' induramento di cuore. E che dipoi questa infelice nazione, dopo aver perduto e patria, e regno, e tempio, dopo l' avveramento delle antiche profezie, e di quelle ancora del medesimo Cristo, che dopo tutto questo l' Ebreo rimanga nella sua incredulità, ciò dimostra che il velo è tuttora disteso sopra gli occhi di lui, come dice l' Apostolo, 2 Cor. 3, 15, onde questo prodigio annunziato da Isaià diviene una inscalfibile dimostrazione della verità della religione cristiana. Le parole del vers. 15 furono citate da Gesù Cristo, Matth. 23, 8, 9, e il vers. 14 da Paolo, 1 Cor. 4, 19.

Vers. 14 Scandira. Sarà eclissata.

Vers. 15 e 16. Guai a voi che vi rintanate nel vostro cuore, ec. Parla degl' ipocriti, i quali e in ogni arte si studiano di occultare le loro malvagità, quasi credendo di poter nascondersi anche a Dio, o negando la sua provvidenza, o dicendo cogli empj: Dio ha abbandonata la terra, e il Signore non vede. Ezech. 9, 9: empj e stolli che siete, voi non toglierete perciò la scienza del vostro essere e di tutto il vostro intorno a colui che vi creò, né l' intelligenza a colui, dal quale dipende e il vostro essere e il vostro operare. Voi siete nelle mani e in potere del Signore assai più che non è in potestà di un vassoio il vaso che questi di creta velle impasto.

Vers. 17 e 18 Il Libano diventerà il Carmelo, ec. Dopo aver messa in vista l' impietà de' falsi sapienti della sua nazione, e l' ipocrisia, e la inscalfibile malvagità, vale a dire, quel che da ciò ne avverrà.

Il Libano diventerà il Carmelo, e il Carmelo diventerà un bosco. Profezia similissima a quella di Cristo: Sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato ai Gentili, che ne faranno il frutto. Matth. 21, 43. Il Carmelo sì bello, sì ben coltivato, pieno d' ogni delizia, dinota la Giudea, la quale diventerà terra incolta, sterile, priva di ogni bene: e la fertilità, la bellezza, i frutti preziosi si vedranno sul Libano, monte della Fenicia, per cui vien designata la gentilità adottata da Cristo dopo il ripudio

14. Per questo, ecco che io novellamente farò in questo popolo cosa mirabile, prodigio grande e stupendo: imperocchè perirà la sapienza de' savii, e il sapere de' suoi prudenti svanirà.

15. Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore per celare al Signore i vostri disegni: costoro fanno i fatti loro nelle tenebre, e dicono: Chi ci vede, e chi ci scuopre?

16. Perversa immaginazione, ch'è questa vostra! come se la terra impastata s' inalberasse contro il vasaio, e il vaso dicesse a lui che formollo: Tu non m' hai fatto: e l' opera a colui che la fece: Tu non hai intelletto:

17. Non è egli vero, che tra poco ed in breve il Libano diventerà il Carmelo, e il Carmelo diventerà un bosco?

18. E udranno in quel dì i sordi le parole del libro, e dalle tenebre e dalla caligine riceveranno la luce gli occhi de' ciechi.

19. E i mansueti si rallegreranno ogni dì più nel Signore, e i poveri esulteranno nel Santo d' Israele:

20. Imperocchè il superchievole è abbattuto, lo schernitore è consunto, e sono sterminati tutti coloro, che vegliavano pel mal fare:

21. Quelli che colla parola inducevano gli uomini a peccare, e soppiantavano chi alla porta li riprendeva, e senza ragione si sono allontanati dal giusto.

della Sinagoga. È noto che il Carmelo è un monte della Palestina. E di più ne avverrà, che a sordi saranno aperte le orecchie, e udranno la parola di vita e di salute, annunziata da Cristo e dai suoi Apostoli, udranno e capiranno le parole di quel libro ch' è sigillato per i Giudei, e di cui la stessa lettera non è più conosciuta da' loro sapienti; e questi stessi Gentili nati nelle tenebre d' ignoranza, ciechi riguardo alle cose di Dio e dello spirito, vedranno, intenderanno i misteri, saranno ricchi delle scienze e della sapienza di Dio. Isaià dice che questo sarà in breve, benché non dovesse avvenire, se non dopo alcuni secoli, perchè rispetto a Dio e all' eternità non è se non piccolissima cosa un tale spazio di tempo.

Vers. 19. E mansueti si rallegreranno ogni dì più, ec. I popoli del Gentilismo, de' quali la ferocità sarà ammansita dal vangelo di Cristo, si rallegreranno ogni dì più nel Signore della sorte, a cui pur misericordia di lui son pervenuti, e questi già poveri di ogni bene spirituale, saran ripieni di sommo gaudio, divenuti ricchi in Cristo di tutti i beni di lui e della sua Chiesa.

Vers. 20 Il superchievole è abbattuto. Il demonio, che opprimeva crudelmente il Gentilismo, sarà abbattuto da Cristo il quale a questo forte armato torrà le armi e le spoglie.

Il superchievole. Il violento, il formidabile, il tiranno.

Lo schernitore è consunto. L' Ebreo superbo che si burla delle predizioni dei profeti di Dio, e schernirà e disprezzerà il suo stesso Messia, sarà dall' ira divina consunto e annichilato.

Sono sterminati tutti coloro che vegliavano pel mal fare. Vale a dire, studiavano le Scritture non per metterle in pratica, né per insegnare altrui il vero lor senso, ma per indurre colla parola (cioè colle loro dottrine) gli uomini a peccare, sostituendo a' precetti immutabili del Signore le tradizioni e gl' insegnamenti umani. Veli vers. 13.

Vers. 21 E soppiantavano chi alla porta li riprendeva. Soppiantavano colle calunnie, colle accuse false, colla prepotenza i profeti, e li facevan morire, perchè li riprendevano pubblicamente delle loro iniquità e delle false dottrine, colle quali corrompevano il popolo; e finalmente, senza ragione si sono allontanati dal giusto, si sono alienati da' giusti, non hanno

22. *Propter hoc, haec dicit Dominus ad domum Jacob, qui redemit Abraham: Non modo confundetur Jacob, nec modo vultus ejus erubescet:*

23. *Sed cum viderit filios suos, opera manuum mearum, in medio sui sanctificantes nomen meum, et sanctificabunt Sanctum Jacob, et Deum Israel predicabunt:*

24. *Et scient errantes spiritu intellectum, et mussitatores discent legem.*

22. Per questo il Signore, che riscattò Abrahamo, alla casa di Giacobbe, dice questa parola: Non adesso sarà confuso Giacobbe, e non arrossirà adesso il volto di lui:

23. Ma allorchè vedrà i suoi figliuoli, opera delle mie mani, che glorificheranno il nome mio in mezzo ad essi, e glorificheranno il Santo di Giacobbe, e celebreranno il Dio d' Israele:

24. E quelli, de' quali lo spirito vivea nell' errore, avranno scienza, e quelli che mormoravano, appareranno la legge.

C A P O XXX.

Minacce contro i Giudei, i quali, senza consultare il Signore, ricorrono agli Egiziani, il soccorso de' quali sarà inutile. Come Dio è buono per quelli che tornano a lui: e quanto grande sia la loro felicità. Del giudizio che farassi degli empj.

1. *Vae, filii desertores, dicit Dominus, ut faceretis consilium, et non ex me; et ordiremini telam, et non per spiritum meum, ut adderetis peccatum super peccatum:*

2. *Qui ambulatis, ut descendatis in Aegyptum, et os meum non interrogastis, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, et habentes fiduciam in umbra Aegypti.*

3. *Et erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, et fiducia umbrae Aegypti in ignominiam.*

4. *Erant enim in Tanis principes tui, et nuntii tui usque ad Hanes pervenerunt.*

5. *Omnes confusi sunt super populo, qui*

1. Guai a voi, figliuoli disertori, dice il Signore, che formaste disegni, non di mia approvazione; ed ordite una tela, e non per mia ispirazione, per aggiungere peccato a peccato;

2. Che siete in via per andare in Egitto, e non avete domandato il mio parere, sperando aiuto dal valore di Faraone, o fidandovi dell' ombra dell' Egitto.

3. E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna, e la fidanza nell' ombra di Egitto sarà vostra ignominia.

4. Imperocchè i tuoi principi son iti a Tanis, ed i tuoi messaggieri sono giunti fino ad Hanes.

5. Tutti saranno confusi a causa di un po-

voluto ascoltare i profeti, e neppure il giusto per eccellenza, il Cristo, di cui si son dichiarati nemici, come si eran dichiarati nemici di tutti i profeti mandati nelle età precedenti da lui, e messi a morte da questi eretici ed empj maestri della Sinagoga.

Vers. 22. ... Non adesso sarà confuso Giacobbe, ec. Il Signore, che riscattò Abrahamo traendolo di mezzo a' Gentili da Ur de' Caldei, dice così a' Giudei figliuoli di Giacobbe: Non a questo il tempo, in cui voi sarete veramente umiliati e confusi: umiliati e confusi altamente sarete voi quando vedrete i vostri figliuoli, i miei Apostoli, fattori delle mie mani, predicare e celebrare il nome del Signore e del suo Cristo tra voi; tra voi dico, che lo avete crudelmente trafitto. Gli Apostoli sono detti *opera*, o sia *fattura delle mani di Dio*, titolo da Paolo anche a tutti i Cristiani rigenerati da Cristo, per essere nuove creature e uomini nuovi.

Vers. 23. ... Santo di Giacobbe, e ... Dio d' Israele. È nome dato a Cristo, discesso da Giacobbe secondo la carne, e venuto a chiamare principalmente le pecorelle disperse della casa d' Israele.

Vers. 24. E quelli, de' quali lo spirito, ec. E allora avverrà, che non pochi de' Giudei che battevano le vie dell' errore e della falsa dottrina, in veggendo la moltitudine delle genti entrar nella Chiesa alla predicazione degli Apostoli, abbracceranno la scienza di salute, e quegli spiriti indocili che si burlavano delle minacce del Signore, e schernivano i suoi profeti, e parlavano male di Dio e del suo Cristo, divenuti docili ed umili, impareranno la legge del Signore, e crederanno.

Vers. 1. Guai a voi, figliuoli disertori, ec. Nella spiegazione di questa profezia noi ci atteniamo al parere di san Girolamo, di Teodoreto e di altri antichi, i quali suppongono che si parli in questo luogo contro i Giudei, i quali, ai tempi di Geremia, dopo che Ismaele ebbe ucciso Gedolia, messo da' Caldei al governo

della Giudea, temendo che questi non volessero vendicare la sua morte, fuggirono in Egitto contro il volere di Dio, come è raccontato, Jerem. 42, 43.

Guai a voi, figliuoli disertori, ec. Li chiama disertori perchè si erano sottratti alla obbedienza di Dio, mentre avendo egli ordinato che si restassero alle case loro, e non andassero in Egitto, vollero eseguire il proprio loro parere, ed ordirono una tela, cioè intrapresero un' opera non suggerita loro da Dio, ma anzi contro la di lui volontà, onde agli altri loro peccati aggiunsero questo di una nuova disobbedienza.

Vers. 2. ... E non avete domandato il mio parere, ec. Cercarono veramente di sapere la volontà del Signore, ma saputala, non lasciarono di fare quello che avevano in cuore, benchè Dio ordinasse il contrario. Così sogliam dire: *Colui non ha voluto ascoltarmi* per significare ch' ei non ha voluto seguire il consiglio che se gli era dato.

Vers. 3. E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna, ec. Avrete da vergognarvi di aver fatto tanta capitale della potenza del re d' Egitto, e di esservi affidati alla protezione di lui. E così fu, perchè Nabuchodonosor andò nell' Egitto, e fece strage degli Egiziani e degli Ebrei. Vedi Jerem. 42, 15.

Vers. 4. ... I tuoi principi son iti a Tanis, ec. Voi, o Giudei, avete già spediti alcuni de' vostri principi fino a Tanis, regia del re d' Egitto, per chieder luogo dove rifugiarsi, ed avete mandati de' messaggieri fino ad Hanes, ultima città dalla parte dell' Etiopia, come noto s. Girolamo; con che forse vuol significarsi che questi Ebrei cercavano di avere un asilo nella più rimota parte del regno.

Vers. 5. Tutti saranno confusi, ec. Ed i principi ed il popolo rimarranno pieni di confusione per ragione degli Egiziani, i quali non potranno essere ad essi di soccorso venuto nella loro fuga, nè salvarli da' mali che temono.

eis prodesset non potuit : non fuerunt in auxilium et in aliquam utilitatem, sed in confusionem et in opprobrium.

6. *Onus jumentorum Austri. In terra tribulationis et angustiae leaena et leo ex eis, vipera et regulus volans, portantes super humeros jumentorum divitias suas, et super gibbum camelorum thesauros suos ad populum, qui eis prodesset non poterit.*

7. *Aegyptus enim frustra et vane auxiliabitur : ideo clamavi super hoc : Superbia tantum est, quiesce.*

8. *Nunc ergo ingressus scribe ei super buxum, et in libro diligenter exara illud, et erit in die novissimo in testimonium usque in aeternum :*

9. *Populus enim ad iracundiam provocans est, et filii mendaces, filii nolentes audire legem Dei.*

10. *Qui dicunt videntibus : Nolite videre ; et aspicientibus : Nolite aspicere nobis ea, quae recta sunt : loquimini nobis placentia, videte nobis errores.*

11. *Auferte a me viam, declinate a me semitam, cesset a facie nostra Sanctus Israel.*

12. *Propterea haec dicit Sanctus Israel : Pro eo quod reprobastis verbum hoc, et sperastis in calumnia et in tumultu, et innixi estis super eo :*

13. *Propterea erit vobis iniquitas haec, sicut interruptio cadens, et requisita in muro excelso, quoniam subito, dum non speratur, veniet contritio ejus,*

14. *Et comminuetur sicut conteritur laena figuli contritione pervalida : et non inve-*

polo che non potrà soccorrerli, e non è stato di aiuto e di utile alcuno, ma di confusione ed obbrobrio.

6. Annunzio pesante contro le bestie del Mezzodi. Vanno per terra di tribolazione e di affanno (d'onde la lionessa ed il leone, la vipera ed il serpente che vola), portando le loro ricchezze sugli omeri dei giumenti, ed i loro tesori sul dorso dei cammelli ad un popolo, che non potrà aiutarli.

7. Imperocchè inutilmente e senza pro l'Egitto darà aiuto : quindi sopra di ciò ad alta voce dissi : Non v'è se non superbia, non ti muovere.

8. Or adunque va, scrivi questo a lui sopra una tavoletta di bossolo, e registra ciò esattamente in un libro, e sarà per l'ultimo giorno una testimonianza in eterno :

9. Perocchè questo è un popolo che mi provoca a sdegno, ed e' sono figliuoli infedeli, figliuoli che non voglion ascoltare la legge di Dio

10. E dicono a que' che profetano : Non profetate ; ed a que' che veggono : Non istate a vedere per noi quello ch'è ben fatto : parlateci di cose gradevoli, profetate cose false.

11. Toglieteci davanti questo modo di fare, allontanate da noi tal sistema, non ci si getti più in faccia il Santo d'Israele.

12. Per questo il Santo d'Israele dice così : Dacchè voi avete rigettata questa parola, ed avete posta speranza nella calunnia e nella violenza, e su queste cose vi siete fondati :

13. Quindi è, che sarà per voi questa iniquità come in un'alta muraglia una crepatura grande, che sta lì lì per cadere, da cui viene, quando un meno vi pensa, subitanea ruina,

14. E va tutta in frantumi, come frangesi un vaso di terra per una forte percossa, dei cui

Vers. 6. ... *Contro le bestie del Mezzodi, ec.* Parla sempre e profetizza contro quegli stessi Giudei, de' quali parlo di sopra, e li chiama bestie, perchè viaggiavano carichi di tutto il meglio che potevano trasportare dalla Giudea, e bestie del Mezzodi, perchè la tribù di Giuda, situata verso il mezzodi, confinava col deserto, per cui gli stessi Giudei passavano per andare nell'Egitto. Vedi s. Girolamo.

Fanno per la terra di tribolazione, ec. Questi indolci vanno pel deserto, terra priva di pane, di acqua, inospita e piena d'orrori, d'onde sbucano fuori lioni, lionesse, vipere ed altri serpenti : per tal paese non vanno portando sulle bestie da soma e sui cammelli le loro ricchezze ed i loro tesori nell'Egitto, vale a dire, ad un popolo che non potrà procurare ad essi asilo e salute. Invece di serpente che vola, l'Ebreo ha propriamente : *Serpente infuocato che vola*, ed è il *Pretere*, di cui è fatta menzione, Num. 21, 6.

Vers. 7. ... *Non c'è se non superbia, ec.* In Egitto non troverai se non superbia, fasto ed arroganza, ma non forza e potere da darti aiuto : per questo io dissi, non ti muovere : rimani a casa tua, o Giudeo.

Vers. 8. ... *Fa, scrivi questo, ec.* Il Signore ordina ad Isaia di scrivere questa profezia, la quale dove adempirsi circa un secolo e mezzo dopo ch'ei la dettò ; gli ordina di scriverla sopra una tavoletta di quelle da scrivere, che ordinariamente faceansi di bossolo, legno di gran durata ; così questa profezia sarà un monumento

perenne, e della bontà di Dio nel prevenirli tanto tempo prima co' suoi avvertimenti, e della caparbia del Giudeo nel fare appunto il contrario di quello che Dio voleva.

Vers. 10. ... *Ed a que' che veggono : Non istate a vedere per noi, ec.* A' veggenti, cioè agli stessi profeti, dicono : Non vi pigliate tanto fastidio per inseguire a noi, anche per ordine di Dio, quello ch'è buono e ben fatto : parlateci di cose che sieno secondo il nostro genio ; profetate a noi anche cose false, cose che s'ingannino e c'inducano in errore, purchè sieno gradevoli e ci diano piacere.

Vers. 11. *Toglieteci davanti, ec.* Non piace a noi (dicono i Giudei a' profeti) il vostro modo di fare : voi non parlate se non per intimarci gastighi e seargere : cangiate stile, non istate a gettarci in faccia continuamente quelle parole : Il Santo d'Israele dice ; il santo d'Israele comanda, ec.

Vers. 12, 13 e 14. ... *Dacchè voi avete rigettata questa parola, ec.* Perchè voi non volete sentir più nominare il Santo d'Israele, ne volete più sentire quel ch'ei comanda, ma anzi vi siete appoggiati alle calunnie, colle quali avete tentato di opprimere tumultuosamente il profeta mio Geremia, che vi proibiva a mio nome di andare in Egitto ; per questo un tale peccato farà contro di voi lo stesso effetto che fa in un'alta muraglia una rottura o crepatura grande, che in un subito produce una gran rovina ; onde la muraglia tutta si scioglie in frantumi, come suole per un colpo forte stritolarsi in minuti pezzi un vaso di terra cotta. Così la

nietur de fragmentis ejus testa, in qua portetur igniculus de incendio, aut hauriatur porum aquae de fovea.

15. *Quia haec dicit Dominus Deus Sanctus Israel: Si revertamini, et quiescatis, salvi eritis: in silentio et in spe erit fortitudo vestra. Et nolulistis;*

16. *Et dixistis: Nequaquam, sed ad equos fugiemus: ideo fugietis. Et super veloces ascendemus: ideo velociores erunt, qui persequentur vos.*

17. *Mille homines a facie terroris unius: et a facie terroris quinque fugietis, donec relinquamini quasi malus navis in vertice montis, et quasi signum super collem.*

18. *Propterea exspectat Dominus ut miseretur vestri: et ideo exallabitur parcens vobis; quia Deus judicii Dominus: beati omnes qui exspectant eum.*

19. *Populus enim Sion habitabit in Ierusalem: plorans nequaquam plorabis, miserans miserabitur tui: ad vocem clamoris tui statim, ut audierit, respondebit tibi.*

20. *Et dabit vobis Dominus panem arctum, et aquam brevem: et non faciet avolare a te ultra doctorem tuum: et erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum.*

21. *Et aures tuae audient verbum post tergum monentis: Haec est via, ambulate in ea; et non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram.*

superba vostra ribellione contro Dio, e la fiducia collocata da voi negli Egiziani (i quali dovevano, a detta vostra, servirvi di muro e di difesa) sarà per voi principio di orrenda calamità: il muro debole, e che fa pelo in più parti, cadrà e vi opprimerà. Quanto a quello che i Giudei risposero e dissero contro Geremia, che intimava loro l'ordine di Dio di non partirsi dalla Giudea, vedi *Jerem. 43, 2, 3, ec.*

Vers. 15 *La fortezza vostra sarà nel silenzio, ec.* Orvero: *Nella quiete e nella speranza in Dio.* Sarete forti e sicuri da' Caldei, stando quieti e confidando nel Signore.

Vers. 16 *Fuggiremo ai cavalli.* Ricercheremo ai cavalli ed ai cavalieri, dei quali è pieno l'Egitto. Il Profeta ripiglia la parola fuggiremo, e soggiunge: *per questo voi fuggirete*, cioè sarete messi in fuga insieme cogli Egiziani vinti e messi in rotta da' Caldei, che diserteranno l'Egitto.

E noi monteremo de' barbari. De' cavalli cocoridori. E io vi rispondo, dice il Profeta, che saranno più lenti e veloci i Caldei, che vi correranno dietro e vi raggiungeranno.

Vers. 17 *Fino a tanto che rimaniate, ec.* Ha detto che un solo Caldeo farà fuggire mille Egiziani ed Ebrei: e cinque Caldei faranno fuggire tutta la moltitudine degli uni e degli altri: aggiunge adesso, che siccome rotta e messa in pezzi la nave, i marinai sogliono prendere una delle antenne, od alcun altro segnale e alzarlo presso la costiera in luogo elevato, affinché serva d'indizio a di avviso agli altri, come quel passo è pericoloso, così adesso quei pochi Giudei avanzati alle spade nemiche, resteranno per monumento dell'ira di Dio, e per esempio agli altri uomini di guardarsi da' peccati, che hanno tirato addosso alla nazione sì terribil castigo.

Vers. 18 *Perchè il Signore è Dio di equità.* Dio non è

rottami non trovasi un coccio, col quale possa portarsi un carbone tolto da un focolare, od attingersi da un fosso un po' di acqua.

15. Imperocchè il Signore Dio, il Santo di Israele dice: Se tornerete indietro, e non vi moverete, sarete salvi: la fortezza vostra sarà nel silenzio e nella speranza. E non avete dato retta;

16. Ed avete detto: Non sarà così; ma fuggiremo ai cavalli: per questo voi fuggirete. E noi monteremo de' barbari: per questo saranno più veloci quei che vi correranno dietro.

17. Fuggirete mille uomini pel terrore di uno solo, e tutti pel terrore di cinque, fino a tanto che rimaniate come un albero di nave rizzato sulla vetta di un monte, o come uno stendardo sopra di un colle.

18. Per questo aspetta il Signore, affin di usarvi pietà: e nel perdonare a voi, sarà egli esaltato; perchè il Signore è Dio di equità: Beati quelli che lo aspettano.

19. Imperocchè il popolo di Sionne avrà sua stanza in Gerusalemme: asciugherai le tue lagrime tu, che piangi, egli compassionandoti farà a te misericordia: tosto che udrà il suono delle tue grida, ti risponderà.

20. E darà a voi il Signore pane ristretto e poca acqua: ma non farà che se ne vada più lungi da te il tuo maestro, e gli occhi tuoi vedranno il tuo precettore.

21. E le tue orecchie udranno la parola di lui che di dentro ti avvisa: La strada è questa per questa camminate; e non piegate nè a destra, nè a sinistra.

soggetto come gli uomini a giudicare e punire per passione; ma con somma equità giudica, e con giustissimo giudizio punisce. Beati perciò sono quelli che non dagli uomini, ma da lui aspettano salute.

Vers. 19 *Imperocchè il popolo di Sionne, ec.* Dopo le minacce e i terrori passa il Profeta, secondo il suo solito, ad argomento di consolazione e di gaudio, e secondo alcuni viene a parlare del ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia: ma più giustamente, per sentimento di s. Girolamo e di altri antichi Padri, parla egli di quei tempi, ne quali il popolo di Sion, cioè il popolo fedele, abiterà nella Chiesa, nella spirituale Gerusalemme sotto Cristo suo capo, suo precettore, come dice Isai. Il ritorno adunque del popolo da Babilonia egli e al più in questo, come in altri luoghi, simbolo del popolo cristiano liberato da schiavitù assai peggiore per Gesù Cristo, e riunito in quel mistico, fortantissimo gregge, di cui egli è pastore. Egli considererà gli afflitti, e asciugherà le lagrime de' penitenti, esaudirà le preghiere di quei che l'invocano, e userà con essi misericordia.

Vers. 20 e 21. *E dura a voi il Signore pane ristretto e poca acqua, ec.* L'Ebreo ha propriamente detto: *Pane di affanno, ovvero, di tribolazione, e acqua di angustia, ovvero, di oppressione:* onde *il pane ristretto* e di scarsa misura, e per la *poca acqua*, dobbiamo intendere quella che Cristo chiama *pressura*, vale a dire la persecuzione, a cui furono esposti per lungo spazio di tempo i fedeli: *Nel mondo* (diss' egli) *avrete pressura.* Joan. 16, 33. Ma nella persecuzione stessa la consolazione e la fortezza del gregge sta nella presenza del suo Pastore e Maestro, il quale dopo essere stato per un tempo corporalmente presente ai suoi discepoli, e dopo averli colla sua voce stessa divina istruiti, da lor partendosi per tornare al Padre, promise di essere con essi e colla sua Chiesa fino alla consumazione de' secoli.

22. *Et contaminabis luminum sculptilium argenti tui, et vestimentum conflatilis auri tui, et disperges ea sicut immunditiam menstruatae. Egrederere, dices ei:*

23. *Et dabitur pluvia semini tuo, ubicumque seminaveris in terra: et panis frugum terrae erit uberrimus et pinguis: pascetur in possessione tua in die illo agnus spatiosae:*

24. *Et tauri tui et pulli asinorum, qui operantur terram, commistum migma comedent sicut in area ventilatum est.*

25. *Et erunt super omnem montem excelsum, et super omnem collem elevatum rivi currentium aquarum, in die intersectionis multorum, cum ceciderint turres.*

26. *Et erit lux lunae sicut lux solis, et lux solis erit septemplex sicut lux septem dierum, in die qua alligaverit Dominus vulnus populi sui, et percussuram plagae ejus sanaverit.*

27. *Ecce nomen Domini venit de longinquo, ardens furor ejus, et gravis ad portandum: labia ejus repleta sunt indignatione, et lingua ejus quasi ignis devorans.*

28. *Spiritus ejus velut torrens inundans usque ad medium colli, ad perdendas gentes in nihilum, et frenum erroris, quod erat in maxillis populorum.*

29. *Canticum erit vobis sicut nox sancti-*

22. E profanerai le lamine d'argento de' tuoi idoli, e le vestimenta delle tue statue di oro, e le getterai via come un panno di donna immonda. Tu lor dirai: Via di qua:

23. E il Signore darà pioggia a' tuoi seminati in qualunque luogo tu semini sopra la terra: e il pane delle grasse della terra sarà abbondante e di gran nutrimento: spaziosi pascoli avrà allora l'agnello nelle tue possessioni.

24. E i tuoi tori e i giovani asinelli, che lavoran la terra, mangeranno la varia mescolanza, quale è stata tirata nell' aia.

25. E sopra ogni alta montagna, e sopra ogni rilevata collina saranno rivi di acque correnti, nel giorno in cui sarà grande uccisione, quando saran cadute a terra le torri.

26. E la luce della luna sarà come la luce del sole, e la luce del sole sarà sette volte tanta come (sarebbe) la luce di sette giorni, allorchè il Signore avrà fasciata la ferita del popol suo, ed avrà sanate le aperte sue piaghe.

27. Ecco che viene da lungi il nome del Signore, ardente è il furore di lui, e duro a tollerarsi: le labbra di lui sono gonfie di sdegno, e la sua lingua è come fuoco che divora.

28. Il suo respiro è come torrente (la cui piena va fino a mezzo il collo) per annichilare le nazioni, e il freno dell' errore che imbrigliava le mascelle dei popoli.

29. Voi canterete un canticum come nella not-

Vers. 22. *E profanerai le lamine d'argento ec.* Impiegherai in uso profano le lamine d'argento e d'oro ond' erano ammentate le statue de' idoli. E indicata la distruzione della idolatria e il disprezzo, in cui cadranno li poi anzi adorati de' d'argento e d'oro.

Vers. 23. *... Dura pioggia a' tuoi seminati, ec.* E Dio in moltiplica colla celeste sua grazia la semenza della parola di tutte le parti della terra, dove sarà portata dagli Apostoli e da lor successori: e il frutto di tal semenza sarà abbondante e di gran sostanza, e questo frutto saranno le buone opere, le virtù, la insigne pietà e santità de' fedeli.

Vers. 23 e 24. *... Spaziosi pascoli, ec.* I semplici e puri agnelli, i fedeli rigenerati in Cristo, avranno copioso pascolo di dottrina celeste: e i tuoi tori, i capi del gregge e gli stessi asinelli, che servono al lavoro della terra, saranno nutriti col miscelo di varie specie di granella, granella pure, perchè discerivate dalle paglie nell' aia. Per questa mescolanza, che si dà ugualmente a' tori ed agli asinelli, s. Girolamo ed altri antichi e moderni intendono la dottrina dell' uno e dell' altro Testamento, ch' è il sostentamento comune de' Cristiani dal più grande fino al più piccolo.

Vers. 25. *E sopra ogni alta montagna ... saranno rivi di acque, ec.* Rivi, anzi fiumi di grazia scorreranno pe' luoghi montuosi e meno abitati, quando necesi e prestati i nemici della fede da Costantino imperatore, le torri stesse del Gentilismo, i principi e i grandi, e tutta l' altura della sapienza del secolo andrà per terra, e il mondo tutto si soggetta a Cristo e adorerà la croce. Vedi l' autore delle quistioni del vecchio e nuovo Testamento, quest. 405.

Vers. 26. *E la luce della luna sarà, ec.* Cristo risuscitato da morte, Cristo luce delle anime e sol di giustizia con luce sette volte maggiore, vale a dire oltre modo grande anzi immensa, illuminerà la sua Chiesa, la quale sarà tanto splendente, che parrà un sole: allorchè Dio stesso colla medina del pietoso Samaritano avrà medicate e fasciate le ferite e le antiche piaghe fatte alle anime del peccato. Vedi Luc. 10, 33. Notisi che il numero di sette è posto qui, come in altri luoghi, per un numero indefinito: e lo stesso è del numero di sette volte sette. Non debbo tacere, come questo e il precedente versetto da più di un interprete sono intesi,

del tempo della risurrezione e del giudizio, di cui si parla in appresso, perchè allora immensi fiumi di gloria scorreranno ad inondare gli eletti, quando saran gettati a terra i superbi nemici di Dio, che quasi tori si alzavano sopra degli altri uomini: quando la luna splenderà come un sole, e il sole avrà luce molto maggiore del solito: perchè allora *nuovo cielo e nuova terra*. Ma la prima sposizione mi è paruta più semplice e meglio adattata a quel che precede, perchè solamente nel versetto seguente vedesi il principio di un nuovo ragionamento.

Vers. 27. *Ecce che viene da lungi il nome del Signore, ec.* Dopo aver descritto quello che Dio farà a beneficio degli uomini nel mandare ad essi il precettore e pastore e ristoratore di essi, passa repentinamente il Profeta a descrivere i terrore del di finale, giorno delle vendette di Dio contro gli empj che abuseranno di sua misericordia.

Da lungi. Vale a dire dopo un lungo intervallo di tempo, la Maestà del Signore verrà a far sue vendette, verrà con ira grande e insopportabile: egli ha dipinto negli occhi l' ardente furore, e le sue labbra spirano indignazione, e la sua lingua è un fuoco che divorerà i peccatori.

Vers. 28. *Il suo respiro è come torrente ... per annichilare le nazioni.* L' alto stacco della bocca di Dio irato è tanto veramente e gagliardo, che può bastare ad abbattere a annichilare il popolo tutto de' peccatori, come un rovinoso torrente, la cui piena arriva fino a mezzo il collo di un uomo: abbate qualunque uomo anche robusto, e seco lo strascina e lo sommerge.

E il freno dell' errore, ec. S' intende ripetuto, e per annichilare il freno ec. Vale a dire la potenza del demonio, la quale in ogni maniera di errori avea precipitato il genere umano, cui egli, come animale domo e soggetto al suo impero, teneva schiavo a sua volontà, come dice l' Apostolo. Questa potenza sarà annichilata del tutto in quel giorno.

Vers. 29. *Voi canterete un canticum come nella notte di sacra festività, ec.* Allora voi, eletti miei, canterete quel canticum stesso che fu cantato da Israele in quella notte di sacra memorabilissima solennità, quando egli ebbe passato a piedi asciutti il

ficatae solemnitate, et laetitia cordis sicut qui pergit cum tibia, ut intret in montem Domini ad fortem Israel.

30. *Et auditam faciet Dominus gloriam vocis suae, et terrorem brachii sui ostendet in comminatione furoris, et flamma ignis devorantis: allidet in turbine, et in lapide grandinis:*

31. *A voce enim Domini pavebit Assur virga percussus.*

32. *Et erit transitus virgae fundatus, quam requiescere faciet Dominus super eum in tympanis et citharis; et in bellis praecipuis expugnabit eos.*

33. *Praeparata est enim ab heri Thopheth, a rege praeparata, profunda et dilatata. Nutrimenta ejus, ignis et ligna multa: flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam.*

te di sacra festività, e nella letizia del cuore sarete come chi suonando la tibia sen va a presentarsi sul monte del Signore al forte d' Israele.

30. E forà udire il Signore la gloriosa sua voce, e farà conoscere il terribil suo braccio, intimando furore e fiamma di fuoco divoratore, e atterrando ogni cosa quasi con turbine e con grandinata di pietre:

31. Imperocchè alla voce del Signore sarà spaventato l' Assiro percusso dalla verga.

32. E il percuotere della verga sarà costante, e il Signore farà ch' ella si posi sopra di lui in mezzo al suon de' timpani e delle cetre; e in singolare battaglia lo vincerà.

33. Imperocchè è già tempo che Thopheth fu preparata dal re, fu preparata, profonda ed ampia. Ella ha per suo nutrimento il fuoco e legna in abbondanza: il fiato del Signore quasi torrente di zolfo la incende.

C A P O XXXI.

Predice che quelli che mancando di speranza in Dio ricorreranno all' Egitto ed agli aiuti umani, periranno con quelli, da' quali cercano soccorso: ma tornando al Signore, saranno liberati.

1. *Fae, qui descendunt in Aegyptum ad auxilium, in equis sperantes, et habetes fiduciam super quadrigis, quia multae sunt; et super equitibus, quia praevalidi nimis: et non sunt confisi super Sanctum Israel, et Dominum non requiesierunt.*

mar Rosso, e vide il superbo nemico sommerso nei flutti. S. Giovanni ancora pone in bocca agli eletti lo stesso cantico di Mosè. Vedi *Apocal.* 15.

E nella letizia del cuore sarete, ec. E voi sarete pieni di letizia, come chi avendo ottenuto qualche beneficio grande da Dio, va con suoni e cantici spirituali a sciogliere i suoi voti nel monte di Sion davanti al Signore, ch' è la fortezza d' Israele, e dal quale solo viene ogni benedizione e salute.

Vers. 30. ... Farà udire il Signore la gloriosa sua voce, ec. Farà Dio vedere al mondo tutta la terribil possanza di sua voce, perchè questa, quasi tuono e quasi fulmine, precipiterà nell' inferno gli empj; e farà conoscere quel che possa il suo braccio, mandando con ira grande i reprobi a soffrire quel fuoco divoratore, e atterrando tutti i reprobi col terrore di sua sentenza, come un turbine violento, ed una grossa e dura grandine guasta, atterra e distrugge ogni cosa per le campagne. Ho aggiunto nell' ultima parte del versetto il segno della similitudine *quasi*, che s'attiene spessissimo nell' Ebreo.

Vers. 31. ... Alla voce del Signore sarà spaventato l' Assiro, ec. Il demonio e tutti i tiranni, oppressori del popolo di Dio, sono indicati col nome di *Assur*, alludendosi a Sennacherib e al suo esercito percusso da Dio per mano dell' Angelo. Nella stessa guisa alla fine del mondo, alla voce di Dio, saran ripieni di orribil spavento i suoi nemici, alla voce di Dio che pronuncierà contro di essi la tremenda sentenza.

Vers. 32. E il percuotere della verga sarà costante, ec. Il flagello di Dio percuoterà i reprobi non per un poco di tempo, ma costantemente in eterno, perchè il Signore farà che lo stesso flagello si posi stabilmente e immutabilmente sopra di essi, e questo flagello sarà tanto più pesante e doloroso e acerbo per essi,

1. Guai a coloro che vanno a cercar aiuto in Egitto, ponendo la loro speranza ne' cavalli, e affidandosi a' cocchi, che sono molti, e a' cavalieri, che sono fortissimi; e non hanno posta la lor fiducia nel Santo d' Israele, e non sono ricorsi al Signore.

perchè nello stesso tempo vedranno la somma letizia degli eletti; e udranno i suoni e i ranti, co' quali sarà celebrato da questi, e lodato Dio nella loro vittoria. Dio vincerà l' Assiro, vincerà e abatterà i reprobi in nuova singolare battaglia sterminatidoli, e mandando alla perdizione eterna quella immensa turba di nemici con un solo cenno e col solo suo comando.

Vers. 33. ... E già tempo, che Thopheth fu preparata, ec. Allude alla valle di Thopheth, nella quale si sacrificavano a Moloch de' bambini, facendoli bruciar vivi, e perchè non si udissero le loro strida si faceva attorno una musica rumorosa di timpani e; onde la valle stessa fu detta Thopheth, quasi valle del timpano. Vedi quello che si è detto, 6 *Reg.* 16. 3. Quindi per questa valle è significato l' inferno preparato dal Re. de' regi ab antico pe' suoi nemici, valle ampia e profonda, dove il fuoco e la materia che il fuoco mantiene, non vien meno giammai, e lo stesso onnipotente fiato di Dio, quasi torrente di vivo zolfo, dà allo stesso fuoco incredibile forza e attività e miracoloso potere, pare abbruciando i corpi de' dannati, non li consuma, ma per sempre alle loro pene li serba. Quel Dio, il quale con torrente di delizi inebbrerà i suoi eletti, come sta scritto, *Psal.* 35. 9, con torrente di fuoco e di zolfo inebbrerà i peccatori, come dice il nostro Profeta.

Vers. 1. Guai a coloro che vanno a cercar aiuto, ec. Secondo alcuni interpreti, parla qui il Profeta degli stessi Giudei, dei quali parlò nel principio del capo precedente: altri poi credono che questa profezia riguardi tempi più vicini, e che nella prima parte di essa si parli contro l' Israeliti, o sia contro le dieci tribù, le quali, confidatesi negli aiuti dell' Egitto, furono vinte da Salmansar, e menate nell' Assiria; e nella seconda parte si tratti delle due tribù, le quali temendo la potenza di Sennacherib invocarono il Signore, e furono da tal nemico prodigiosamente liberate.

2. *Ipsa autem sapiens adduxit malum, et verba sua non abstulit: et consurget contra domum pessimorum, et contra auxilium operantium iniquitatem.*

3. *Ægyptus homo, et non Deus: et equorum caro, et non spiritus: et Dominus inclinabit manum suam, et corruet auxiliator, et cadet cui praeestatur auxilium, simulque omnes consumentur;*

4. *Quia haec dicit Dominus ad me: Quomodo si rugiat leo, et catulus leonis super praedam suam, et cum occurrerit ei multitudo pastorum, a voce eorum non formidabit, et a multitudine eorum non pavebit: sic descendet Dominus exercituum, ut praelietur super montem Sion, et super collem ejus.*

5. *Sicut aves volantes, sic proteget Dominus exercituum Jerusalem, protegens et liberans, transiens et salvans.*

6. *Convertimini sicut in profundum recesseratis, filii Israel.*

7. *In die enim illa abjiciet vir idola argenti sui, et idola auri sui, quae fecerunt vobis manus vestrae in peccatum.*

8. (1) *Et cadet Assur in gladio non viri, et gladius non hominis vorabit eum, et fugiet non a facie gladii: et juvenes ejus vecigales erunt:*

9. *Et fortitudo ejus a terrore transibit, et pavebunt fugientes principes ejus: dixit Dominus, cujus ignis est in Sion, et caminus ejus in Jerusalem.*

(1) *Inf. 37, 36. 4 Reg. 19, 35. 2 Par. 32, 21.*

Vers. 2. ... *Il sapiente ha mandati i disastri, ec.* Da qui a Dio il nome di sapiente, contrapponendo la vera infinita sapienza di lui alla pretesa e vana sapienza degli Egiziani.

A' danni della casa de' perversi, ec. A' danni degli Israeliti accelerati, e a' danni degli Egiziani, i quali si muovono in loro aiuto, e sono nazione guasta e corrotta per ogni specie di vizii.

Vers. 3. *L' Egitto è uomo e non Dio.* Che son eglino gli Egiziani, se non uomini fragili, impotenti a salvare se stessi, non che a proteggere gli altri contro il volere di Dio? *Maledetto l'uomo che spera nell'uomo,* dice Geremia, 17, 5.

Vers. 4. ... *Il Signore ha detto a me, ec.* Passa a predire quello che sarà delle due tribù, le quali avendo implorato l'aiuto del Signore, egli, qual lion fortissimo, scenderà a combattere per esse, e qual li n' generoso che non si lascia rapir sua preda da qualsivoglia numero di uomini che vadano per assalirlo, così Dio, qualunque numero di nemici assalisse Gerusalemme, la difenderà e la custodirà insieme col suo re Ezechia.

Vers. 5. *Come un uccello che volazza (intorno al suo nido) ec.* Era necessario di aggiungere le parole che abbiamo chiuse in parentesi, perchè questa similitudine allude a quello che si fa dire a Sennacherib nel capo 10, vers. 44, vale a dire, ch'egli avrebbe distrutti i popoli come i nidi degli uccelli. E siccome nella similitudine del lion e espressa la possanza di Dio difensore, così la tenera cura, ch'egli ha di quei che confidano in lui, viene significata col paragone di quello che fanno le madri de' volatili per difendere i loro nidi dagli uccelli di rapina.

Vers. 6. *Convertitevi ... quanto fu profondo il vostro al-*

2. Ma egli il sapiente ha mandati i disastri, e non ha fatte vane le sue parole: e si leverà su a' danni della casa de' perversi, e a' danni degli aiuti di gente versata nella iniquità.

3. L' Egitto è uomo, e non Dio: e i suoi cavalli sono carne, e non spirito: e il Signore stenderà la sua mano, e l' aiutatore precipiterà, e andrà per terra colui, cui prestavasi aiuto, e tutti insieme saran consunti;

4. Imperocchè il Signore ha detto a me: Come un lion od un lioncello rugge sulla preda, e benchè vada contro di lui una turba di pastori, non s' impaurisce pe' loro strepiti, nè teme il loro numero: così scenderà il Signore degli eserciti a combattere sul monte di Sion, e sopra la sua collina.

5. Come un uccello che volazza (intorno al suo nido), così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme, la proteggerà e la libererà, e in passando la salverà.

6. Convertitevi, o figliuoli d' Israele, quanto fu profondo il vostro allontanamento.

7. Imperocchè in quel giorno getterà via ogni uomo i suoi idoli d' oro e i suoi idoli di argento, i quali per gran peccato vi faceste voi colle vostre mani.

8. E perirà l' Assiro di spada non di uomo, e la spada non di uomo la divorerà, e fuggirà non perseguitato dalla spada; e la sua gioventù pagherà tributo:

9. E pel terrore verrà meno la sua fortezza, e i principi di lui fuggitivi saran senza coraggio: ha detto il Signore, il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme.

lontanamento. La penitenza e l' amore, con cui a me tornerete, sia tanto grande, quanto fu grande l' alienazione vostra da me e la passione, con cui abbandonato me, andaste ad adorare i falsi dei, e ad immergervi nelle vostre iniquità.

Quanto fu profondo il vostro allontanamento. Profonda la vostra ribellione (da Dio).

Vers. 7. ... *In quel giorno getterà via ogni uomo, ec.* Non è dubbio, che quando Dio ebbe salvata Gerusalemme con prodigio tanto strepitoso dalla potenza del re d' Assiria, un tale avvenimento avrà contribuito moltissimo a ravvivare nel popolo la fede del vero Dio, e a dare un gran tracollo all' idolatria. E questo sembra predetto assai chiaramente con queste parole.

Vers. 8. *E perirà l' Assiro di spada non di uomo, ec.* Per mano non di un uomo, ma di un angelo, saranno uccisi in una notte cento ottantacinque mila soldati di Sennacherib; ed egli senza vedere spada nemica fuggirà a Ninive, dove da' propri figliuoli sarà ucciso.

E la sua gioventù pagherà tributo. Non è cosa nuova, che col nome di gioventù s' intenda la gioventù militare, e ciò non solo presso gli scrittori profeti, ma anche nella Scrittura, come altrove si è osservato. Ezechia si era ribellato dagli Assiri, e non avea voluto pagare ad essi il tributo, lo che fu ragione, che Sennacherib si movesse contro la Giudea. Uccisi dall' Angelo i soldati di Sennacherib, pagarono questi il tributo ad Ezechia e ai Giudei. Tale, s' io mai non m' appongo, è il vero senso di queste parole.

Vers. 9. ... *Il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme.* Vale a dire, il quale come in sua propria casa risiede in Gerusalemme e in Sionne, a l' ama e la pro-

C A P O XXXII.

Il re regnerà con giustizia: felicità del popolo. Calamità intimate al principe stolto e alle donne facoltose: la pace promessa al popolo di Dio.

1. *Ecce in justitia regnabit rex, et principes in judicio praeerunt.*

2. *Et erit vir sicut qui absconditur a vento, et celat se a tempestate, sicut rivi aquarum in siti, et umbra petrae prominentis in terra deserta.*

3. *Non caligabunt oculi videntium, et aures audientium diligenter auscultabunt.*

4. *Et cor stultorum intelliget scientiam, et lingua balborum velociter loquetur et plane.*

5. *Non vocabitur ultra is, qui insipiens est, princeps: neque fraudulentus appellabitur major:*

6. *Stultus enim fatua loquetur, et cor ejus faciet iniquitatem, ut perficiat simulationem, et loquatur ad Dominum fraudulenter, et vacuum faciat animam esurientis, et potum silientis auferat.*

regge come un uomo ante la propria casa, e ne ha cura e la custodisce. Tutto ciò esprime mirabilmente la somma bontà di Dio, il quale non insegna di aver casa tra gli uomini, e guardare con ispeciale affetto la stessa casa.

Vers. 1. *Ecce che il re regnerà con giustizia, ec.* Comunemente gli interpreti credono qui descritto il regno di Ezechia, il quale veramente governò la Giudea con molta fede di pietà e di sapienza; ma sotto la figura di quest'ottimo principe, tutti riconoscono delineato il regno stesso di Gesù Cristo e la felicità della sua Chiesa; anzi alcuni, con s. Girolamo, il tutto applicano solamente a Cristo, perchè veramente delle cose che sono qui dette, ve ne hanno che sorpassano la sfera di un re della terra: ma (come si è veduto altre volte) il Profeta di tanto in tanto dalla figura passa al figurato. Il re adunque è Ezechia, ma come tipo di Cristo. Nei principi s'intendono i capi del popolo, i quali sotto Ezechia renderanno giustizia, e s'intendono gli Apostoli, i fondatori delle Chiese, e i capi del gregge di Cristo.

Vers. 2. *Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, ec.* I sudditi di questo principe saranno sicuri, sotto la protezione di lui da ogni avversità, perchè egli sarà per essi luogo di riparo contro l'imperversare de' venti, o porto di sicurezza nelle tempeste; e da lì avranno ogni soccorso ne' loro bisogni; perocchè egli sarà ad essi come un rivo di fresca acqua negli ardori della sete, e come l'ombra di un gran masso, il quale in un arso deserto si presenta allo stanco ed anelante viaggiatore, e lo cuopre dagli infuocati raggi del sole, e lo rinfresca, e lo ristora. Questi caratteri di un buono ed amoroso principe, i quali non possono essere perfettamente ricoperti da nessun re della terra, alla cui limitata provvidenza sfuggono molte cose, e per molte altre si trova coperto il suo braccio, sono veramente e compiutamente in Cristo, ed è il vero e sicuro rifugio, e la tranquillità e sicurezza delle anime nelle avversità e nelle tribolazioni della vita presente; e pe' suoi fedeli egli è sorgente di acqua viva che li riscalda e li sostiene nelle fatiche del loro pellegrinaggio pel deserto di questo mondo, ed ombra consolatrice e refrigerante che li difende da quelli che sono chiamati dall'Apostolo: *infuocati dardi dell'inimico*, vale a dire, dalle violente tentazioni, colle quali il demonio si studia di ritrarli dal dritto cammino.

Ed ei sarà. Ovvero, ognuno di questi principi sarà, e prendendo quel vir distributivamente.

Vers. 3. *Non saranno più affascati gli occhi de' veggenti, ec.* Questa profezia non pote mai adempirsi così esatta-

1. Ecco che il re regnerà con giustizia, e i suoi principi governeranno con rettitudine.

2. Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, e rifugio dalla tempesta, come uirio di acque in tempo di sete, e come l'ombra di un masso che sporge in fuori in una deserta campagna.

5. Non saranno più offuscati gli occhi dei veggenti, e le orecchie degli ascoltanti saranno intente ad udire.

4. Ed il cuor degli stolti capirà la scienza, e la lingua de' balbuzienti parlerà speditamente e con chiarezza.

5. L'insensato non avrà più nome di principe; nè l'impostore sarà chiamato maggiore:

6. Imperocchè lo stolto parlerà scioccamente, ed il cuor di lui macchinerà ingiustizie, usando ipocrisia, e parlando del Signore con doppiezza, e consumando l'anima dell'affamato, e togliendo al sitibondo il refrigerio.

mente, come nella venuta di Cristo, quando lo spirito di Dio si diffuse con tanta pienezza non solo sopra gli Apostoli, ma ancora sopra i semplici fedeli, e la profezia fu dono così comune nella Chiesa, e la scienza de' misteri della religione fu data in tanta abbondanza a' Cristiani di ogni condizione e di ogni sesso, come apparisce dagli Atti degli Apostoli e delle lettere di Paolo. Quanto poi all'acidità, con cui il semplice popolo ascoltava d.lla bocca degli Apostoli e de' predicatori del Vangelo la divina parola, ne abbiamo veduti negli stessi Atti de' grandi esempi. Sotto Ezechia, ristorato il culto di Dio, e migliorati grandemente i costumi del popolo, Idolo pote dare sì profeti più chiare rivelazioni, ed il popolo con docilità ed attenzione di cuore le ascolto.

Vers. 4. *Il cuor degli stolti capirà la scienza, ec.* Gli stolti, vale a dire, gli uomini ignoranti e dominati dall'errore, ascoltando i profeti, acquisteranno la scienza di Dio e delle cose spirituali, e questi che prima non avevano lingua per saper parlare delle verità della religione, di cui erano affatto all'oscuro, ne sapranno discorrere con franchezza e con eloquenza. Ma qualunque fusse la luce, che Dio per mezzo de' suoi profeti sparse, a' tempi di Ezechia sopra i fedeli del Giudaismo, sarà ella da mettersi in paragone con quell'altissima e profundissima cognizione di Dio e de' suoi misteri, e colla vastissima intelligenza delle Scritture, che fu data a que' pastori, i quali furono spediti da Cristo a dissipare le tenebre, nelle quali il mondo tutto era involto, ed a chiamare tutte le genti alla cognizione del vero Dio, ed a comunicare ad esse la sfoggiata luce dell'Evangeli? E qual sapienza divina fusse data allora anche a' semplici fedeli, apparisce dagli Atti dei martiri della Chiesa e della storia de' primi secoli.

Vers. 5. *L'insensato non avrà più nome di principe, ec.* Sotto un tal re non reggeranno il popolo ministri senza sapienza, nè lo iscoreranno, ne avranno maggioranza sopra di lui gli impostori. I falsi impostori ed ipocriti, gli Scribi bugiardi ed avari ed altri del loro luogo agli Apostoli ed a simili uomini degni di essere, per la loro virtù e per la loro sapienza maestri del gregge di Cristo.

Vers. 6. *Lo stolto parlerà scioccamente, ec.* Vale a dire, si conoscerà in quel tempo come lo stolto, che faceva da maestro, non parlava se non da stolto, ed era un ingiusto, facendo valere negli occhi degli uomini la sua ipocrisia, parlando di Dio stesso da ipocrita, mostrando zelo dell'onore suo, ma distruggendo in fatti colle sue cavillose interpretazioni la legge, onde alle anime stesse che bramavano ed avevano fame e sete della giustizia e della verità,

7. *Fraudulenti vasa pessima sunt: ipse enim cogitationes concinnavit ad perdendos miles in sermone menduci, cum loqueretur pauper iudicium.*

8. *Princeps vero ea, quae digna sunt principe, cogitabit, et ipse super duces stabit.*

9. *Mulieres opulentae, surgite, et audite vocem meam: filiae confidentes, percipite auribus eloquium meum.*

10. *Post dies enim, et annum, vos conturbabimini confidentes: consummata est vendemia, collectio ultra non veniet.*

11. *Obstupescite, opulentae; conturbamini, confidentes: exuite vos, et confundimini, accingite lumbos vestros.*

12. *Super ubera plangite, super regione desiderabili, super vinea fertili.*

13. *Super humum populi mei spinae et vepres ascendent: quanto magis super omnes domos gaudii civitatis exultantis?*

14. *Domus enim dimissa est, multitudo urbis relicta est: tenebrae, et palpatio factae sunt super speluncas usque in aeternum. Gaudium onagrorum pascua gregium,*

15. *Donec effundatur super nos spiritus de excelso: et erit desertum in Charmel, et Charmel in solum reputabitur.*

togliano il pascolo e l'acqua della buona dottrina. È notato ancora nel Vangelo non una volta, come gli Scribi e Farisei sotto specie di pietà smungevano le persone facoltose, ed anche fino a ridurre alla fame i poveri genitori, facendo che i figliuoli offerissero al tempio tutto quello che avrebbe potuto e dovuto servire al sostentamento dei modesti genitori. Vedi *Matth. 15.*

Vers. 7. Gli strumenti dell'uomo fraudolento, ec. Sotto un cattivo principe i ministri sono pessimi; e tali dovevano essere sotto di Achaz, ma furono tolti da Ezechia. I Farisei e gli Scribi, a quali Cristo rimproverò tante volte la loro ingiustizia e perversità, servivano ad un pessimo principe, cioè al demonio, capo de' fraudolenti e dell'ipocrisi, e lo studio di essi si fu di secondare le maligne intenzioni del loro capo, il quale non ha mai altro pensiero, se non di fare tutto il male che può ai buoni, agli umili ed a' poveri. Quindi gli stessi Scribi ed i Farisei imperversarono furiosamente e contro Cristo e contro de' suoi Apostoli, e contro tutti i Cristiani, alla rovina de' quali direbbero le loro macchine, le calunnie e tutta la loro potenza. È noto come da nessuna specie di nemici ebbe tanto da soffrire tutta la Chiesa ne' tempi primi come dagli Ebrei, e particolarmente da' dottori di questa nazione, i quali non volevano entrare nella Chiesa, e facevano ogni sforzo perchè nessuno ci entrasse.

Vers. 8... Ed egli soprasterà a' condottieri. Ed egli dirigerà al bene ed al giusto tutti quelli che sotto di lui conducono e reggono il popolo. Cristo, principe del nuovo popolo, non solo farà egli tutto quello che è degno di un ottimo e sapientissimo pastore di popoli, non solo avrà cura e pensiero del loro bene, ma assisterà continuamente dall'alto quelli che sono preposti al governo della Chiesa, e sarà con essi fino alla consumazione de' secoli.

Vers. 9. Donne facoltose, ec. Dopo la descrizione del regno di Cristo, rivolge la parola il Profeta alle *donne facoltose*, vale a dire, o alle città della Giudea ed alle Sinagoghe più illustri, o piuttosto alle superbe matrone Ebrei, consorti de' grandi e de' ricchi di quel popolo, e le invita a piangere sopra le calamità, a cui sarà ridotta la loro infelice patria: onde questa profezia, secondo s. Girolamo ed altri, riguarda l'ultima distruzione di Gerusalemme espugnata da Tito e dall'esercito romano.

Vers. 10.... Dopo giorni e dopo l'anno, ec. Dopo giorni

7. Gli strumenti dell'uomo fraudolento sono pessimi: perocchè egli ordì sue trame per rovinare con mendaci parole i mansueti, mentre il povero chiederà quello ch'è giusto.

8. Ma il principe penserà cose degne di principe, ed egli soprasterà ai condottieri.

9. Donne facoltose, alzatevi, e udite mia voce: figlie, che vivete senza pensiero, prestate l'orecchio al mio sermone.

10. Imperocchè dopo giorni e dopo l'anno, voi senza pensiero sarete conturbate: perocchè finita è la vendemmia, non vi sarà più da raspollare.

11. Restate stupide, o donne facoltose; turbatevi voi, ch'eravate senza pensiero: spogliatevi, siate confuse, raccogliete a' fianchi la veste.

12. Piangete i bambini che allattate, l'amata terra e la vigna ferace.

13. Sulla terra del popol mio spunteranno spine e pruni: quanto più sopra tutte le case della città ridondante di allegrezza?

14. Perocchè la casa è abbandonata, la città piena di gente è derelitta: le sue caverne sono coperte per sempre di palpabili tenebre. Divertimento degli asini selvaggi, e luogo di pastura pe' greggi,

15. Fino a tanto che si spanda dall'alto lo spirito sopra di noi: e il deserto sarà un Carmelo, e il Carmelo sarà stimato un deserto.

aggiunti a giorni, ed anni aggiunti all'anno, vale a dire, dopo un assai lungo tempo, come spiegano il Vatablo ed altri. Verrà adunque un tempo, in cui queste donne, che sono senza pensiero e si fidano di loro ricchezza, saranno in gran turbamento.

Finita è la vendemmia, ec. La vendemmia nelle Scritture sovente è posta a significare la strage, l'eccidio, ec. Ecco adunque il perchè queste donne si liete per l'avanti, e contente di loro stesse e della loro felicità, si troveranno in gran turbamento: vale a dire, perchè il paese di Giuda sarà talmente vendemmiato e spogliato di abitatori, che non rimarrà da raspollare, perocchè tutti i Giudei saranno stati messi a morte, o condotti in perpetua schiavitù.

Vers. 11. Restate stupide, ec. Donne superbe, perchè ricche ed esenti da ogni cura molesta, ecco il tempo, in cui resterete stupide e piene di orribile turbamento: su via, deponete, o piuttosto lasciate nelle mani del vincitore le vestimenta vostre preziose, vergognatevi di voi stesse, perchè ridotte al vestir delle schiave, dovete raccogliere ai fianchi la veste per esser pronte a spedite ad obbedire alle nuove vostre padrone.

Vers. 12 e 13. Piangete i bambini che allattate, ec. Gesù Cristo ancora disse di questo stesso tempo, di cui parla il Profeta: *Guai alle donne gravide e che avranno bambini a petto in que' giorni.* *Matth. 24, 19.*

L'amata terra, ec. La Giudea, vostra cara patria fertile ed amena, come se fosse tutta una vigna: la Giudea, da cui dovrete partire, la quale rimarrà incolta e piena di pruni e di spine, e peggio ancora sarà trattata la deliziata, la esultante Gerusalemme, dove non si sentiva in tutte le case se non voci di allegrezza e di festa, queste case atterrate, e ridotte una massa di sassi e di rovine, faranno anche più orrore che le stesse deserte ed inselvatichite campagne.

Vers. 14 e 15... La casa è abbandonata, ec. Gerusalemme, città santa, città di mia residenza, e dov'io ebbi casa e me consacrata, sarà abbandonata da me, e la città sì piena di abitatori, sarà deserta, e tra le sue rovine si vedranno orribili caverne coperte di dense tenebre, dove si divertiranno gli asini selvatici, ed andranno a cercarvi ombra e pascolo i greggi. Dicendo il Profeta che nelle vaste caverne che rimarranno tra le ruine della devastata città, sa-

16. *Et habitabit in solitudine iudicium, et iustitia in Charmel sedebit.*

17. *Et erit opus iustitiae pax, et cultus iustitiae silentium, et securitas usque in sempiternum.*

18. *Et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta.*

19. *Grando autem in descensione saltus, et humilitate humiliabitur civitas.*

20. *Beati, qui seminatis super omnes aquas, immittentes pedem bovis et asini.*

16. E avrà sua stanza nella solitudine l'equità, e la giustizia sederà sul Carmelo.

17. E opera della giustizia sarà la pace, ed effetto della giustizia la quiete, e la sicura fidanza in sempiterno.

18. E sederà il popol mio nella bellezza della pace e ne' tabernacoli della fidanza, e nella doviziosa requie.

19. Ma al basso della foresta cadrà la grandine; perocchè la città sarà grandemente umiliata.

20. Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, e vi mettete dentro il piede del bue e dell' asino.

C A P O XXXIII.

Di quello che avverrà a Sennacherib. I Giudei saranno liberati, e Dio sarà glorificato.

Invettiva contro gl' ipocriti. Quali debbano esser quelli che abiteranno con Dio nel cielo. Della celeste Gerusalemme, dov' è lodato il Signore nostro Re e Legislatore.

1. *Vae qui praedaris, nonne et ipse praedaberis? et qui spernis, nonne et ipse sperneris? cum consummaveris depredationem, depredaberis: cum fatigatus desieris contemnere, contemneris.*

2. *Domine, miserere nostri; te enim expectavimus: esto brachium nostrum in mane, et salus nostra in tempore tribulationis.*

1. Guai a te, che saccheggi: non sarai tu pur saccheggiato? e a te che disprezzi: non sarai tu pur disprezzato? quando avrai finito di saccheggiare, sarai tu saccheggiato: allorchè stanco finirai di disprezzare, sarai disprezzato.

2. Signore, abbi pietà di noi: perocchè te noi abbiamo aspettato: sii tu nostra fortezza al mattino, e nostra salute al tempo della tribolazione.

rauno tenebre palpabili per sempre, viene a indicarci che del l'ultimo eccidio di Gerusalemme egli parla, e meglio ancora fu ciò indicato da Cristo, il quale, predicando lo stesso grande avvenimento, si servì quasi delle stesse parole del Profeta dicendo: *Sarà a voi lasciata deserta la vostra casa.* Luc. 13, 35. Notisi ancora come due specie di abbandono sono qui accennate, e prima l'abbandonamento esteriore, per cui Gerusalemme non sarà più se non una vasta e orrenda rovina, e rimarrà priva di abitatori e di tempio, e di ogni vestigio dell'antica gloria; in secondo luogo, l'abbandonamento interiore; perchè Dio abbandonerà la Sinagoga e i Giudei increduli, i quali non più saranno suo popolo. *Fino a tanto che si spanda dall'alto lo spirito sopra di essi e ravvivi ossa morta,* come leggesi in Ezechiele, 37, 40: lo che avvenne riguardo a que' Giudei, i quali abbracciarono la fede di Cristo, e avverrà della nazione tutta negli ultimi tempi, secondo la predizione di Paolo, Rom. 11, 25, 26: quando ancora la terrena Gerusalemme, secondo alcuni, sarà ristorata. Vedi Apocal. 11, 8.

E il deserto sarà un Carmelo, ec. I Gentili subentreranno in luogo degli abbandonati Giudei nella dignità di popolo di Dio, e ne' privilegi di suoi figliuoli: e i Giudei saran ridotti allo stato di abbandono e di cecità, in cui erano prima i Gentili. Vedi capo 29, 25.

Vers. 16. *E avrà sua stanza nella solitudine l'equità, ec.* La giustizia (vale a dire ogni virtù) abiterà nel popolo del Gentilismo, ch'era già un deserto, e avrà seggio in questo deserto divenuto per repentina mutazione un Carmelo.

Vers. 17. *E opera della giustizia sarà la pace, ec.* Descrive i mirabili effetti di quella giustizia, di cui sarà ornato da Dio il popol de' credenti. Questi effetti sono in primo luogo la pace con Dio e la pace della coscienza, e la mutua pace dell'uno coll'altro, mediante la mutua carità: in secondo luogo la quiete, vale a dire la stabilità nel bene: in terzo luogo la sicura fidanza, che non si partirà giammai dal cuore del giusto, il quale considera mai sempre che *colui che cominciò in essa la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo,* come dice l'Apostolo.

Vers. 18. *E sederà il popol mio, ec.* Come se dicesse: Nella nuova spirituale Gerusalemme, nella mia Chiesa avrà il mio nuovo popolo una bella e perfetta pace; avrà tabernacoli di fidanza, nei

quali viva in dolce e ferma speranza appoggiata alle divine misericordie; vi avrà finalmente una requie, una stabilità ricca di frutti di buone opere e di grazie celesti. Ognun vede che questo versetto è una sposizione e illustrazione del precedente.

Vers. 19. *Ma al basso della foresta cadrà la grandine, ec.* Ma il flagello di Dio si farà sentire costantemente alla infelice Sinagoga, divenuta una deserta ed orrida foresta, perocchè Gerusalemme col suo popolo sarà stranamente umiliata.

Vers. 20. *Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, ec.* Le acque nella Scrittura son tipo de' popoli. Celebra i predicatori del Vangelo, i santi Apostoli, i quali egli vede andare a spargere la semente dell'Evangeliò e formare nuovi operai che coltivino la vigna del padre di famiglia, e arino il terreno sia con giogo di buoi, sia con giogo di asini, colla quale espressione vuol significare un lavoro non discontinuato come quello, in cui essendosi stancati i buoi, si faceva menar l'aratro agli asini; imperocchè anche di questi che sono assai forti nella Palestina, si servivano per l'opera di arare la terra. Era però proibito di mettere ad uno stesso giogo un bue ed un asino. Deut. 22, 40.

Vers. 1. *Guai a te, che saccheggi ... E a te che disprezzi, ec.* Sennacherib avea saccheggiata molta parte della Giudea ed era vicino a porre l'assedio a Gerusalemme: avea parlato con sommo disprezzo non solo di Ezechiele e de' Giudei, ma anche del vero Dio. Minaccia a lui il Profeta ch'ei sarà preda dei suoi nemici, degli stessi Giudei, e sarà disprezzato e da' Giudei ed anche dalla sua stessa gente e famiglia; perocchè tornando fuggitivo e senza esercito e spogliato di tutto al proprio paese, sarà ucciso dai propri figliuoli. Convien qui osservare con s. Girolamo, che Sennacherib fu figura primariamente del demonio, a cui Cristo tolse la preda delle anime tolte al vero e legittimo loro Signore: in secondo luogo di tutti i persecutori della Chiesa di Cristo, i quali, perchè afflisser la stessa Chiesa e la disprezzarono, furono afflitti perciò da Dio con gravissime pene e caddero nella ignominia, come dimostra la storia, degli imperatori di Roma pagani.

Vers. 2. *Te noi abbiamo aspettato.* L'aiuto tuo e non degli uomini abbiamo noi desiderato e aspettato. Sii tu nostra forza al mattino, cioè di buon'ora, senza ritardo, ovvero (come ha l'Ebreo) ogni mattina; cioè ogni giorno. Alcuni espongono nella pro-

3. *A voce Angeli fugerunt populi, et ab exaltatione tua dispersae sunt gentes.*

4. *Et congregabuntur spolia vestra sicut colligitur bruchus, velut cum fossae plenae fuerint de eo.*

5. *Magnificatus est Dominus, quoniam habitavit in excelso: implevit Sion iudicio et iustitia.*

6. *Et erit fides in temporibus tuis: divitiae salutis sapientia et scientia: timor Domini ipse est thesaurus ejus.*

7. *Ecce videntes clamabunt foris, angeli pacis amare flebunt.*

8. *Dissipatae sunt viae, cessavit transiens per semitam, irritum factum est pactum; projecit civitates, non reputavit homines.*

9. *Luxit, et elanguit terra: confusus est Libanus, et obsorduit, et factus est Saron sicut desertum, et concussa est Basan, et Charmelus.*

10. *Nunc consurgam, dicit Dominus: nunc exaltabor, nunc sublevabor.*

11. *Concipietis ardorem, parietis stipulam: spiritus vester ut ignis vorabit vos.*

3. Alla voce dell' Angelo fuggirono i popoli; e alzandoti tu, le nazioni furon disperse.

4. E le vostre spoglie saranno raccolte, come si raccolgono i bruchi, quando di essi s'empion le fosse.

5. È stato glorificato il Signore, che abita nell' alto: ha ripiena Sionne di equità e di giustizia.

6. E regnerà ne' tuoi tempi la fede: la sapienza e la scienza son sue ricchezze salutari: e il timor del Signore il suo proprio tesoro.

7. Ecco che que' di fuori in veggendo alzeranno le strida, i nunzii di pace piangeranno amaramente.

8. Le strade sono deserte, nissuno più passa pe' sentieri, è rotto il patto; egli ha gettate a terra le città, non fa conto degli uomini.

9. La terra è in pianto ed in abbattimento: il Libano è disonorato e negletto, e il Saron è cangiato in deserto: Basan ed il Carmelo sono spogliati.

10. Adesso mi alzerò io, dice il Signore: adesso sarò io esaltato, adesso sarò glorificato.

11. Concepirete focosi disegni, il parto sarà di stoppie, il vostro spirito stesso qual fuoco vi divorerà.

aperita; perocchè tanto (e forse più) è da temersi la superbia nei tempi felici, come la diffidenza e la disperazione nella calamità, onde è sempre a noi necessario l'aiuto divino.

Vers. 3. Alla voce dell' Angelo fuggirono i popoli, ec. Le diverse nazioni, ond' era composto l'esercito di Sennacherib, furon messe in costernazione ed in fuga al rumore che fece nel campo l'Angelo sterminatore; e alzandosi tu per far vendetta dell'empio, tutte quelle immense schiere furon in iscompiglio. Si sarebbon date a fuggite, ma non ebbe tempo di farlo. E posto qui sempre il preterito in vece del futuro.

Vers. 4. E le vostre spoglie, ec. Le vostre spoglie saranno raccolte da' Giudei colla stessa facilità, con cui i contadini e gli oriolani raccolgono i bruchi, i quali in immenso numero vengono talora a divorare le campagne e i giardini, e li seppelliscono nelle fosse, allorché il cattivo odore di tanti insetti uccisi non corrompa l'aria. *Bruchus* in greco vuol dir *mangiatore*, e nella nostra toscana favella lo stesso nome ha non molto dissimile significato. A questi insetti sono paragonati in questo luogo gli Assiri, che avevano saccheggiata la Giudea; e in que' paesi, e anche nell' Africa (e talora in alcuni paesi dell' Europa) si vider eserciti dei medesimi insetti, o simili, che fecero danni grandissimi. Vedi S. Agostino, *de Ciolt.* 10, 34.

Vers. 5. 6. Ha ripiena Sionne di equità e di giustizia. Colla umiliazione di un superbo e potente nemico, il Signore ha ripiena Sionne di dimostrazioni di sua grande equità e giustizia; adempendo la promessa fatta per Isaia, e liberandola, e salvandola, e ricolmandola di nuova gloria, onde ne' tuoi tempi, cioè fino a tanto che tu sarai, o Sionne sarà stabile la fede, la veracità e fedeltà di Dio verso di te, la tua fede e speranza in lui, e la sapienza e la scienza di Dio, che sono le vere salutari ricchezze, e il timor del Signore che è il proprio tesoro di Sionne e de' suoi cittadini. In tal maniera s' intendono queste parole applicate all' avvenimento di cui si parla: ma esse hanno certamente un obbietto più grande ed augusto, quale è la nuova spirituale Sionne, la quale dopo la vittoria di Cristo sopra il demonio e sopra l' inferno sarà riccolma di giustizia e di santità, e in lei saranno grandiosamente adempite le promesse fatte ad Abrahamo e agli altri patriarchi, onde apparirà manifestamente la somma fedeltà di Dio, a cui corrisponderà la fiducia della Chiesa: la quale in lui potrà ogni sua speranza, ed ella sarà felice, perchè sue ricchezze saranno il conoscere il vero Dio, e l'onorarlo e temerlo con santo filiale religioso timore.

Vers. 7. Ecco che que' di fuori ... alzeranno le strida, ec.

Descrive la costernazione de' Giudei e il pericolo sommo, in cui si trova allora Gerusalemme. Gli abitatori della campagna vedendo le schiere di Sennacherib che la inondavano, alzavan per ogni parte le strida. I nunzii, Elisim, Sobna e Joshe, mandati a trattare di pace, tornaron colle vesti stracciate e piangendo amaramente. Vedi *7 Reg.* 18, 17, 37. *Isai.* 36, 22. S. Girolamo per questi *nunzii di pace* intese gli Angeli posti da Dio alla custodia del tempio, i quali si afflissero grandemente vedendo il pericolo ch' ei fosse profanato e distrutto da Sennacherib.

Vers. 8. Le strade sono deserte, ec. Questa è la relazione che fanno ad Ezechia i tre suoi ambasciatori nel loro ritorno: la campagna e tutte le strade sono deserte: il nemico scorre per ogni parte: il patto è rotto, il nemico superbo ha preso l'oro e l'argento che tu gli hai mandato, e non mantiene la parola, ma vuole in suo dominio Gerusalemme. Ezechia avea pagato a Sennacherib trenta talenti d'oro e trecento d'argento chiesti dal nemico, ed era stato costretto a valersi non solo di tutto l'oro e l'argento del suo tesoro, ma di prendere tutto quello ch'era nel tempio, e fino le lame d'oro, ond' egli stesso avea fatte vestire le porte del medesimo tempio. Vedi *7 Reg.* 18, 14, 15. Isaia predice che Sennacherib romperà il patto, e preso il denaro continuerà la guerra.

Ha gettate a terra le città, ec. Ha devastate e rimate le città della Giudea; non fa conto veruno di noi, non ci crede uomini, ne ci tratta come uomini, ma come bestie da macello.

Vers. 9. Il Libano è disonorato e negletto. Sennacherib si vanta di aver dati alle fiamme i suoi bei cedri e gli abeti che erano l'onore di quel monte, *cap.* 35, 24.

Il Saron è cangiato in deserto, ec. Il Saron, il Basan ed il Carmelo sono qui nominati come luoghi deliziosissimi e fertilissimi della Giudea; e si è già veduta come il nome di Carmelo si adopera per qualunque bello e fertile paese.

Vers. 10. Adesso mi alzerò io, ec. Adesso, che nissuna cosa può trattener più la potenza di Sennacherib, adesso che Gerusalemme non può aver più speranza dalla parte degli uomini, adesso tocca a me a soccorrerla e a far conoscere la mia fedeltà e a farli gloria della bontà e carità mia nel liberarla. Così vuole l'idolo nella maggiore violenza delle tentazioni, e ne' maggiori evidenti pericoli di cadere, portar soccorso alle anime afflitte, e consolarlo, e renderle vittoriose mediante gli aiuti della sua grazia.

Vers. 11. Concepirete focosi disegni, ec. I disegni di fuoco, i disegni di estirminio concepiti da voi saranno il vostro sterminio: perocchè da questi verranno le stoppie onde sarete voi stessi abbruciati: il vostro spirito di vendetta e di odio crudele contro il

12. *Et erunt populi quasi de incendio cinis, spinæ congregatæ igni comburentur.*

13. *Audite qui longe estis, quæ fecerim, et cognoscite vicini fortitudinem meam.*

14. *Conterriti sunt in Sion peccatores, posedit tremor hypocritas: quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?*

15. (1) *Qui ambulat in justitiis, et loquitur veritatem, qui projicit avaritiam ex calumnia, et excutit manus suas ab omni munere, qui obturat aures suas ne audiat sanguinem, et claudit oculos suos ne videat malum.*

16. *Iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum sublimitas ejus: panis ei datus est, aquæ ejus fideles sunt.*

17. *Regem in decoro suo videbunt oculi ejus, cernent terram de longe.*

18. *Cor tuum meditabitur timorem: (2) ubi est litteratus? ubi legis verba ponderans? ubi doctor parvulorum?*

(1) Psal. 14, 2.

(2) 1 Cor. 1, 26.

popol mio, sarà quello che vi struggerà. Il fuoco, onde voi ardete contro Gerusalemme, divorerà non quella città, ma voi stessi. Usa qui Dio un proverbio simile a quello: *Il fabbro è messo nei ceppi fatti da lui*; e a quell'altro: *Il toro si partorisce il suo proprio male*: perchè dello sterco di esso fanno gli uccellatori la piuma per prenderlo.

Vers. 12... *Saran questi popoli come, ec.* Tutta questa turba di gente riunita insieme da diversi paesi si ridurrà tra poco ad essere quel ch'è una massa di cenere, che avanza da un incendio, che ha strutte grandissime fabbriche, ed anche un' intera città: costoro saranno arsi dal fuoco con quella facilità e celerità con cui brucia un fascio di secche spine. Tanto poco a Dio costa il ridurre a niente tutti gli sforzi dell' umana potenza.

Vers. 13. *Udite voi, che siete lontani, ec.* Popoli rimoti, e voi popoli confinanti colla Giudea, imparate da quello che io farò adesso a conoscere e temere la mia potenza: e non la temete solamente per quello che io so fare a danno de' miei nemici nel tempo presente, ma molto più per quello che avranno essi soffrire nella vita futura.

Vers. 14. *Si sono atteriti in Sion i peccatori, ec.* La terribile orrenda strage fatta da me degli Assiri scuoterà i peccatori e gl' ipocriti del popol mio: perocchè io ho detto al loro cuore: il castigo di questa turba immensa di empj è una debole immagine delle più tremende vendette che io eserciterò un giorno sopra tutti i reprobj: e chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore, e cogli ardori sempiterni preparati a tutti i cattivi? Così Dio colle gravi sciagure o pubbliche o particolari ch' ei manda, predica con grande zelo ed amore a tutti gli uomini affinché l' orrore che hanno dai mali temporali, insegnj ad essi a temere e a procurar di fuggire gli eterni.

Vers. 15, 16. *Colui che cammina nella giustizia, ec.* Insegna qui la maniera di schivare gli ardori sempiterni. L' uomo che opera e vive da giusto, ch' è sincero e verace nelle sue parole, ed aborrisce le ricchezze che si acquistano per via di calunnie e di oppressioni, e ha nelle mani dai donativi che inducono a favorir l' ingiustizia, e si tura le orecchie per non ascoltare le voci della carne o del sangue, ma cerca in ogni cosa di seguire il vero e il giusto, e non mai la propria passione; che ha orrore di ogni peccato e gli occhi chiude per non vederlo; ad un tal uomo non toccherà giammai a provare gli ardori eterni, perchè egli avrà abitazione in luogo altissimo, sarà ricetto in una rocca di vivo sasso, dove avrà sicuro il suo pane, e non gli mancheranno mai acque da bere. Tutto questo vuol dire, che il giusto sarà sicuro sotto la protezione del Signore, come chi in altissima rupe collocato, non può

12. E saran questi popoli come la cenere, che rimane dopo un incendio, come fascio di spine saranno arsi dal fuoco.

13. Udite voi, che siete lontani, le cose che io ho fatte, e voi vicini imparate a conoscer la mia possenza.

14. Si sono atterriti in Sion i peccatori, la paura è entrata addosso agl' ipocriti. Chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore? chi di voi abiterà fra gli ardori sempiterni?

15. Colui che cammina nella giustizia, ed è verace nel suo parlare, e aborrisce gli acquisti della calunnia, e dalle sue mani rigetta ogni donativo, e le orecchie si tura per non ascoltare il sangue, e serra i suoi occhi per non vedere il male

16. Questi abiterà in luogo altissimo, la sua elevazione sarà sopra una rocca di vivo sasso: è dato a lui il suo pane, le sue acque non mancano giammai.

17. Gli occhi di lui vedranno il Re nella sua gloria, mireranno da lungi la terra.

18. Il tuo cuore ripenserà ai suoi timori: dov' è l' uomo di lettere? dove colui che pesa le parole della legge? dove il maestro de' piccoli?

essere offeso da' dardi de' nemici, e che allo stesso giusto nulla mancherà di tutto quello che al sostentamento della vita sia necessario, della vita dico e corporale e spirituale. Alcuni questa descrizione della felicità del giusto riferiscono alla vita futura, nella quale è la perfetta liberazione da ogni male, e dove i giusti saranno satollati nell' abbondanza della casa di Dio. Ps. 35.

Vers. 17. *Gli occhi di lui vedranno il Re nella sua gloria.* I giusti beatificati vedranno Gesù Cristo loro Re e Signore coronato di gloria e di splendore. Gli Ebrei l' intendono di Ezechia, il quale, dopo la distruzione dell' esercito di Sennacherib, erobbe grandemente in gloria, e fu stimato e rispettato anche dalle remote nazioni: ma abbiamo già osservato che Ezechia è figura di Cristo, e queste parole hanno più vera e compiuto senso quando s' intendono di Cristo esaltato dal Padre dopo le umiliazioni della passione e della croce. E certamente sarà grandissima la consolazione ed il gaudio de' santi nel vedere questo loro Re (il quale combatte e vinse per essi) ammantato di gloria, sedente alla destra del Padre, il quale a lui diede il nome ch' è sopra ogni altro nome.

Mireranno da lungi la terra. Quanto a' beati, essi vedranno da lungi, cioè dal cielo, questa terra, la quale paragonata alla enorme grandezza de' corpi celesti, è molto più alla vastità dei cieli, e si può casa, che non può considerarsi se non come un punto, e resteranno stupefatti della stoltezza degli uomini, i quali a sì misera parte di quello che Dio ha fatto per essi restringono i loro desiderj e le loro speranze, e si affannano e si tormentano per esser qualche cosa, e per far breve comparsa in sì piccolo ed angusto teatro, per cui o non si curano, o si dimenticano di quella grande, solida, amplissima e stabile gloria che averne possono lassù ne' cieli.

Quanto a' giusti viventi nel mondo, queste parole si spiegano del vivo desiderio, con cui aspirano a questa terra dei vivi ch' è la vera loro patria, cui mirano e salutano da lungi nella viva speranza di averne, quando che sia, il possesso.

Vers. 18. *Il tuo cuore ripenserà a' tuoi timori: dov' è l' uomo di lettere? ec.* Tu, o Sionne, r' penserai con piacere ai passati rischi, ai precedenti timori. Io per me non dubito, che anche queste parole riguardino il giusto già salvo, e divenuto cittadino della celeste Sionne, il quale considera e ripensa alle tentazioni ed a' pericoli senza numero, per mezzo a' quali la divina bontà lo condusse fino al porto dell' eterna salute: e la sua gratitudine e il suo amore risveglia e nutrice in rilletto a' quei tanti uomini riputati nel mondo per la loro letteratura, per la scienza della legge, per la sapienza nel dar consigli, e nel dirigere i piccoli e gl' ignoranti, a' quali uomini non toccherà la stessa sorte di vedere il loro Re nella sua gloria, perchè *infatuirono nei loro pensa-*

19. *Populum impudentem non videbis, populum alti sermonis: ita ut non possis intellegere disertitudinem linguae ejus, in quo nulla est sapientia.*

20. *Respice Sion civitatem solemnitatis nostrae: oculi tui videbunt Jerusalem, habitationem opulentam, tabernaculum quod nequaquam transferri poterit: nec auferentur clavi ejus in sempiternum, et omnes funiculi ejus non rumpentur:*

21. *Quia solummodo ibi magnificus est Dominus noster: locus fluviorum rivi latissimi et patentes: non transibit per eum navis remigum, neque trieris magna transgredietur eum.*

22. *Dominus enim judex noster, Dominus legifer noster, Dominus rex noster: ipse salvabit nos.*

23. *Laxati sunt funiculi tui, et non praevalerunt: sic erit malus tuus, ut dilatare signum non queas. Tunc dividuntur spolia praedarum multarum: claudi dirigunt rapinam.*

24. *Nec dicet vicinus: Elangui; populus qui habitat in ea, auferetur ab eo iniquitas.*

menti, e per la superbia si perdettero miseramente. Questa sposizione combina col senso stesso, in cui vien citata da Paolo la seconda parte di questo versetto, 1 Cor. 4. 20.

Quanto alla terrena Gerusalemme, ella, dopo lo sterminio degli Assiri, riposerà con suo gran contento all'estremo pericolo, in cui si trova poc'anzi, e dirà: Dove sono adesso gli uomini scienziati, gli scribi, i sapienti, i quali, perduta ogni speranza, dicevano non altro essere da farsi, se non arrendersi al vincitore? Dio ha fatto vedere com'è stoltezza dinanzi a lui la umana sapienza.

Vers. 19. *Tu non vedrai un popolo senza concordia, ec.* Nelle Scritture più d'una volta si dice *uomo sfacciato, uomo senza concordia* per significare un iniquo, un empio, che non è ritenuto dal mal fare per un rispetto di Dio o degli uomini. Voi, Giudei, e tu, Ezechia, voi non vedrete più quel popolo sfacciato, superbo, di barbara lingua, non intesa da voi, pop. lo stolto, e privo di ogni lume di ragionevolezza, stolido e feroce. Ma della Sionne del cielo con ragion migliore si dirà, che ivi non ha luogo né si vedrà alcuno di quegli uomini iniqui, barbari e doppj di lingua e di cuore, e veramente stolti, perchè privi della vera sapienza evangelica, i quali nella vita presente sono il dolore e tormento e tribolazione de' giusti costretti a vivere in mezzo a' loro scandali, e a soffrire sovente le ingiuste loro persecuzioni.

Vers. 20. *Volgi lo sguardo a Sionne, ec.* Mira, o Israelita fedele, mira la celeste Sionne, città dove sarà perpetuo il nostro salubato, perpetua la spirituale letizia, perpetui gl'inni di lode che si canteranno al Signore; tu vedrai Gerusalemme, vale a dire, la visione della pace, mansione piena di ogni dovizia, padiglione di sicurezza e di requie, ma di requie stabile e di eterna durata, perocchè questo tabernacolo non sarà tale, che venga mai necessità di cambiarlo per chi vi sta dentro, e di passare ad altro luogo; i chiodi e le funi che lo sostengono, non patiranno vecchiezza, né si romperanno, ma reggeranno e dureranno in eterno.

Vers. 21. *Ivi solamente è magnifico il Signor nostro, ec.* Lassù veramente spiega Dio tutta la sua magnificenza per onorare e beare i suoi servi: ella, la grande augusta Sionne, sarà irrigata da un fiume grande, che terrà luogo di molti, il cui letto sarà grandemente vasto: ma per questo fiume non potrà entrare o picciola barca o grande che da paese nemico venga a rubare la pace, o a rubare i tesori della città. Questo è quel *fiume di pace*, di cui parla anche altrove il nostro Profeta (capo 66) e di cui si parla anche nell'Apocalisse, capo 22, dove dicesi ch'ei si partiva dal regno di Dio e dell'Agnello, onde per esso viene intesa la visione beata, in cui se stesso e tutti i suoi beni comunica Dio

19. Tu non vedrai un popolo senza concordia, un popolo di linguaggio oscuro, di cui tu non possa intendere i gerghi di sua lingua, ed il quale è privo di ogni sapienza.

20. Volgi lo sguardo a Sionne, città, dove celebrasi la nostra solennità: gli occhi tuoi vedranno Gerusalemme, mansione di dovizia, padiglione, cui non potrà farsi cambiar di sito: i suoi chiodi non saranno smossi in eterno, e nissuna delle sue corde si romperà:

21. Perocchè ivi solamente è magnifico il Signor nostro: il letto dei fiumi suoi sarà canale larghissimo e spazioso: non passerà per esso nave a remi, nè alcuna grande trieride lo valicherà.

22. Imperocchè il Signore è nostro giudice, il Signore nostro legislatore, il Signore nostro re: egli ci salverà.

23. Si sono allentati i tuoi cordami, e non reggeranno: il tuo albero sarà in tale stato, non potrai spiegarvi lo stendardo. Allora si distribuiranno le spoglie e le prede copiose: gli zoppi andranno a far bottino.

24. Ed il vicino non dirà: Io sono fiacco: il popolo che vi abiterà, sarà sciolto dalla sua iniquità.

agli eletti. Vedi il detto luogo dell'Apocalisse e quello che ivi si è detto. *Trieride* è lo stesso che *trireme*, galera o nave a tre ordini di remi.

Nave a remi, ec. Ebreo: *Picciola barca.*

Vers. 22. *Il Signore è nostro giudice, ec.* La celeste Sionne sarà felice, sarà beata, sarà nell'abbondanza della pace e di tutti i beni, perchè Dio è il tutto per essa: egli la governa, egli, in mezzo a lei, la rende gloriosa, invincibile e sicura in eterno.

Tutto questo si può applicare meno perfettamente alla terrena Gerusalemme ed alla Sinagoga, felicitata da Dio colla prodiziosa vittoria concedutale sopra gli Assiri, e colla gloriosa pace ch'ella gode per tutto il tempo che regnò Ezechia, quando, ristorata la fede e la pietà del popolo, pote dirsi che Sionne non riconobbe altro giudice, altro legislatore, altro re fuori del solo vero Dio; ma chiunque ponderi attentamente le espressioni del Profeta, vedrà come tali cose non sono se non un leggero e sottil velo, con cui ha voluto ombreggiare oggetti senza paragone più grandi e più d'ogni di lui, e dello spirito che in lui parlava.

Vers. 23 e 24. *Si sono allentati i tuoi cordami, ec.* Questi due versetti hanno della oscurità a motivo del parlare rotto e conciso, onde in differenti maniere si espongono. Torna il Profeta a parlare del grande avvenimento; di questo tutti, o quasi tutti, vanno d'accordo. Parmi adunque, che ritoccando il Profeta la similitudine del padiglione, dica così: Le corde del tuo padiglione, o Sionne sono allentate talmente ch'egli sembri in pericolo evidente di cadere, e tanto più che l'antenna, la quale sostenuta dalle corde sostiene tutto il padiglione, dà giù in guisa che non si può spiegarvi uno stendardo militare: e ciò vuol significare, che le forze di Ezechia e di Gerusalemme erano ridotte a sì poca cosa, che non si poteva aspettare se non una totale rovina della repubblica. Ma quando a tale stato sarà giunta la città santa, ecco repentina e grandissima mutazione: gli Assiri predatori saranno preda de' Giudei: si raccoglieranno le molte loro spoglie, e fino gli zoppi correranno agli alloggiamenti del nemico, e messe insieme tutte le sue ricchezze si spartiranno con uguaglianza, e quelli che sono più vicini agli stessi alloggiamenti, e saranno stati i primi ad ammassare il bottino, non cesseranno con dire che le forze più loro non reggono; conciossiachè il popolo che sarà in Gerusalemme, sarà allora forte e robusto, avendolo sciolto il Signore dalla sua iniquità, vale a dire, dall'assedio e da' mali che per esso soffriva in pena de' suoi peccati. Si è veduto più volte usata la voce *peccato*, ovvero *iniquità*, a significare la pena con cui è punita la iniquità.

C A P O XXXIV.

Dio punirà con rigore tutte le genti. L' Idumea sarà abbattuta e devastata per sempre.

1. *Accedite, gentes, et audite: et populi, attendite: audiat terra, et plenitudo ejus; orbis, et omne germen ejus.*

2. *Quia indignatio Domini super omnes gentes, et furor super universam militiem eorum: interfecit eos, et dedit eos in occisionem.*

3. *Interfecti eorum projicientur, et de cadaveribus eorum ascendet foetor: tabescent montes a sanguine eorum.*

4. *Et tabescet omnis militia coelorum, et complicabuntur, sicut liber, coeli: et omnis militia eorum defluet, sicut defluit folium de vinea et de ficu.*

5. *Quoniam inebriatus est in coelo gladius meus: ecce super Idumacam descendet, et super populum interfectionis meae ad judicium.*

6. *Gladius Domini repletus est sanguine, incrassatus est adipe, de sanguine agnorum et hircorum, de sanguine medullatorum arietum: victima enim Domini in Bosra, et interfectio magna in terra Edom.*

7. *Et descendent unicornes cum eis, et tauri cum potentibus: inebriabitur terra eorum sanguine, et humus eorum adipe pinguium:*

1. Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate; popoli, ponete mente: oda la terra e le cose tutte che la riempiono; il mondo e tutto quello ch' egli produce.

2. Perocchè l'ira del Signore sta sopra a tutte le genti, ed il suo furore sopra tutta la loro moltitudine: la ucciderà, e daralla a morte.

3. I loro uccisi saranno gettati al campo, e si alzerà la puzza dai loro cadaveri: i monti coleranno del loro sangue.

4. Verrà meno tutta la milizia de' cieli, ed i cieli saranno ravvolti come un libro: e tutta la loro milizia cadrà, come cade la foglia della vite e del fico.

5. Perocchè la mia spada si è insanguinata nel cielo: ecco ch' ella piomberà sopra l' Idumea e sopra quel popolo, che sarà ucciso da me per giusta vendetta.

6. La spada del Signore è tutta sangue, tutta unta di grasso e di sangue degli agnelli e dei capri, del sangue de' grassi arieti: perocchè la vittima del Signore è in Bosra, ed un gran macello nella terra di Edom.

7. E cadranno a terra con essi gli unicorni ed i tori coi potenti: sarà inebbrata di sangue la loro terra, alla loro campagna del grassume dei corpi:

Vers. 1. *Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate, ec.* Chiama il Profeta le nazioni tutte, tutti i popoli della terra e tutte le creature che la terra ed il mondo riempiono, la chiama ad udire un terribile annunzio, e questo annunzio riguarda la consumazione del secolo ed il finale giudizio. Vedi s. Girolamo, s. Cirillo ed Eusebio di Cesarea, il quale racconta, che Platone avea trasportata questa descrizione d'Isaia in qualche suo libro. *Demonstr. Evang. cap. 41 De Innocent. Mundi.*

Vers. 2 *La ucciderà, ec.* Parte per mezzo delle terribili piaghe descritte nell' Apocalisse, parte per mezzo del fuoco che pioverà dal cielo, tutti gli uomini saranno allora uccisi.

Vers. 3 *Saranno gettati al campo, ec.* Non avranno chi li seppellisca, ed ammorberanno il mondo col fetore de' loro cadaveri.

I monti coleranno del loro sangue. Tanto grande sarà il numero di que' che morranno.

Vers. 4. *Verrà meno tutta la milizia de' cieli, ec.* Milizia, esercito del cielo, sono il sole, la luna, le stelle; queste, approssimandosi il dì del giudizio, si oscureranno, e non daranno più la solita luce, onde Cristo già disse che allora *il sole oscurerà, la luna non darà sua luce, e le stelle cadranno dal cielo.* Matth. 24, 29.

Ed i cieli saranno ravvolti come un libro, ec. I libri in antico consistevano in una lunga membrana di mediocre larghezza, la quale si avvolgeva attorno ad un cilindro: si svolgevano per leggerli, si ravvolgevano per chiuderli. Il cielo adunque oscurato da nere e dense nuvole, sarà allora come un libro chiuso, di cui niuna lettera può vedersi: il cielo riguardo al servizio ch' ei rendeva agli uomini, sarà allora come se più non fosse, come se fosse svanito.

Questo luogo è illustrato dalle parole di s. Giovanni, *Apoca. l. 6 12, 13, 14: Il sole diventò nero come un sacco di cilicio, e la luna diventò tutta sangue, e le stelle del cielo caddero sulla terra, come il fico butta via i fichi acerbi quando è scosso da gran vento: Ed il cielo si ritirò come un libro che si ravvolge.* Vedi quello che ivi si è detto.

Vers. 5 *La mia spada si è insanguinata nel cielo, ec.* Io ho cominciato dal far sentire l'ira mia alle creature del cielo, alle stelle, al sole, ec., gastigando così nel tempo stesso i peccatori della terra, i quali delle mie creature non si sono serviti per conoscermi ed amarmi. Quindi si terribile cangiamento farassi nei cieli, come ha detto qui innanzi.

Piomberà sopra l' Idumea, ec. Gl' Idumei, come nemici di Dio sono in questo luogo nominati come figura di tutti gli empj destinati ad esser vittime della spada vendicatrice del Signore.

Vers. 6 *Di sangue degli agnelli, ec.* Per gli agnelli può intendersi la plebe, come pe' capri ed arieti s' intendono i principi, i condottieri, i magistrati, ec. Vuolsi in una parola descrivere una generale carnicina.

La vittima del Signore è in Bosra, ec. Bosra era una delle primarie città dell' Idumea. Il Profeta dice, che il Signore in quella città ha molte vittime da esser sacrificate dal giusto suo sdegno e come in tutto il paese dell' Idumea. Ma, come abbiamo detto, l' Idumea è qui tipo di tutta la terra o di tutti i malvagi, contro dei quali sono destinate le piaghe che Dio manderà negli ultimi tempi.

Vers. 7. *E cadranno a terra con essi gli unicorni, ec.* Gli unicorni e tori sono gli uomini forti e valorosi, i quali, insieme col popolo imbecille e così grandi, periranno colpiti dalla divina vendetta. Vedi *Psalm. 24.*

8. *Quia dies ultionis Domini, annus retributionum judicii Sion,*

9. *Et convertentur torrentes ejus in picem, et humus ejus in sulphur; et erit terra ejus in picem ardentem.*

10. *Nocte et die non exstinguetur, in sempternum ascendet fumus ejus: a generatione in generationem desolabitur, in saecula saeculorum non erit transiens per eam.*

11. *Et possidebunt illam onocrotalus et ericius, ibis et corvus habitabunt in ea: et extendetur super eam mensura, ut redigatur ad nihilum, et perpendiculum in desolationem.*

12. *Nobiles ejus non erunt ibi: regem potius invocabunt, et omnes principes ejus erunt in nihilum.*

13. *Et orientur in domibus ejus spinae et urticae, et paliurus in muntionibus ejus: et erit cubile draconum, et pascua struthionum.*

14. *Et occurrent daemonia onocentauris, et pilosus clamabit alter ad alterum: ibi cubavit lamia, et invenit sibi requiem.*

15. *Ibi habuit foveam ericius, et enutrivit catulos, et circumfodit, et fovit in umbra ejus: illuc congregati sunt milvi, alter ad alterum.*

16. *Requirite diligenter in libro Domini, et legite: unum ex eis non defuit, alter alterum non quaesivit: quia quod ex ore meo procedit, ille mandavit, et spiritus ejus ipse congregavit ea.*

17. *Et ipse misit eis sortem, et manus ejus*

8. Perocchè giorno è questo della vendetta del Signore, anno, in cui renderassi giustizia a Sionne,

9. E i suoi torrenti si cangeranno in pece, e la sua terra in solfo; e i suoi campi diverran pece ardente.

10. Nè di, nè notte cesserà l'incendio, salirà in eterno il fumo di lei: sarà desolata per generazioni e generazioni, non vi passerà anima per tutti i secoli.

11. E ne saranno padroni l'onocrotalo e l'ericio, l'ibide e il corvo vi avranno stanza: sarà tesa sopra di lei una corda, affine di annichilarla, e un livello per desolarla.

12. Non vi saran più i suoi nobili: ma essi chiederanno un re, e tutti i suoi principi saranno annientati.

13. E sulle case di lei nasceranno spine ed ortiche, e roveti sulle sue rocche: ella sarà covile di dragoni, e luogo di pastura agli struzzoli.

14. E vi s'incontreranno demoni con onocentauri, e i satiri grideranno l'uno all'altro: ivi s'accovaccerà la lamia, e vi riposerà.

15. Ivi ha sua tana l'ericio, e vi alleva i suoi parti, e dilatata all'intorno la tana li nutre all'ombra di lei: ivi i milvi si uniscono l'uno coll'altro.

16. Cercate diligentemente nel libro del Signore, e leggete: di queste cose una non mancherà, una non sarà senza l'altra: perocchè quello che esce dalla mia bocca, egli me lo ha dettato, e lo spirito di lui ha egli stesso riunite queste cose

17. Ed egli è, che darà ad essi la lor por-

Vers. 8. ... Anno in cui renderassi giustizia a Sionne. Anno, in cui il Signore punirà le ingiustizie fatte a' suoi giusti, e gli oltraggi fatti alla sua Chiesa dagli empj.

Vers. 9 e 10. E i suoi torrenti si cangeranno in pece ec. I torrenti dell' Idumea si cangeranno in pece, ec., vale a dire, la terra, i campi, i fiumi sembrerà che altro non sieno se non pece e solfo, tale sarà il continuato generale incendio, onde sarà abbruciata tutta la terra; e quest'incendio, nel quale tutti i reprobj saranno involti, segnerà a tormentarli nell' inferno per tutti i secoli; e la terra sarà per sempre disabitata.

Vers. 11. E ne saranno padroni l'onocrotalo, ec. Con questo vito! dimostrare la gran solitudine, a cui la terra sarà ridotta talmente rimasta priva di uomini, che può esser occupata a lor talento, e posseduta dalle fiere e dagli animali, che cercano ed amano i luoghi deserti.

Sarà tesa sopra di lei una corda, ec. Dio, ch'è sempre giusto nel punire e nel proporzionare il castigo a' peccati, punirà la terra con giusta misura tenendo sopra di lei una corda e un livello, secondo il quale ella sarà devastata. Può qui alludersi a quello che fece Davide co' Moabiti, come si narra, 2. Reg. 8. 2.

Vers. 12. Non vi saran più i suoi nobili, ec. I grandi saranno passati al luogo destinato alla trista loro ed eterna abitazione. Ma quegli uomini che restano sopra la terra dopo le pioghe che precedettero, brameranno di avere un re, o sia egli l'Anticristo, od alcuno de' re collegati con esso; ma e quello e questi con tutta la loro possanza annichilati.

Vers. 13. E sulle case di lei nasceranno spine, ec. Tutte queste cose che si avverarono letteralmente nella devastazione della Idumea, sono in un altro senso dette qui dal Profeta per dimostrare fino a qual segno sarà desolata tutta la terra alla fine del mondo.

Vers. 14 e 15. ... Con onocentauri. Gli onocentauri erano

mostri formati di due corpi, uno di asino e l'altro di uomo, che stava sopra del primo. Si serve talora l'autore della nostra versione Volgata (come anche i LXX) di termini tratti dalle favole dei poeti, quando per essere assai noti sono atti a spiegare sufficientemente il valore de' termini del testo originale, i quali altrimenti converrebbe lasciare affatto, non avendosi neppur dati certi per fissare il loro significato.

La lamia. Era, secondo i poeti ed altri scrittori profani, uno spettro notturno che divorava i bambini. Sopra la voce ebraea *Lilitib*, i Babilonj hanno creato delle favole ancor più strane che tutte quelle inventate da' Gentili poeti sopra le lami.

Il senso di tutto questo luogo, come si è accennato, egli è tale: Questa terra dopo il finale giudizio sarà talmente deserta, che potrà essere degna abitazione delle fiere, degli uccelli notturni, de' demoni, degli apreti, delle larve, quali furon credute ab antico, le lami, i satiri, gli onocentauri.

Vers. 16. Cercate diligentemente nel libro del Signore, ec. I profeti, dopo aver pronunziata pubblicamente alcuna profezia, la scrivevano, come si è veduto che fece Isaia per ordine del Signore, cap. 30. 8, riguardo alla profezia contro Gerusalemme. Isaia pertanto dice adesso: Quando sarà il tempo, in cui quella che io ho predetto, dovrà avverarsi, leggete questo libro, ch'è il libro del Signore, perchè la parola di lui contiene, e troverete che tutto sarà appunto, come io ho predetto, perocchè quello ch'io dico, lo detta e lo suggerisce a me il Signore, e lo stesso spirito di lui ha riunito insieme tutti gli avvenimenti che io ho descritti.

Vers. 17. ... Egli è, che darà ad essi la lor porzione, ec. Il Signore è quegli che ridurrà a sì orribil desolazione l'Idumea (e in un altro senso tutta la terra); e la renderà abitazione di quelle fiere e di que' mostri dividendola ad essi con esatta misura, ed ei saranno i suoi perpetui abitatori.

divisit eam illis in mensuram : usque in aeternum possidebunt eam, in generationem, et generationem habitabunt in ea.

zione, e la mano di lui dividerà ad essi l'Idumea con misura : e' la possederanno sempre in eterno, e per tutte le generazioni l'abiteranno.

C A P O XXXV.

Consolazione e felicità della Chiesa delle nazioni.

1. *Laetabitur deserta et inopia, et exultabit solitudo, et florebit quasi lilium.*

1. Allegrerassi la regione deserta e non battuta, e tripudierà la solitudine, e fiorirà come giglio.

2. *Germinans germinabit, et exultabit laetabunda, et laudans : gloria Libani data est ei, decor Carmeli et Saron : ipsi videbunt gloriam Domini, et decorem Dei nostri.*

2. Ella germoglierà grandemente, ed esulterà piena di contentezze, e canterà laude : a lei è data la gloria del Libano, la vaghezza del Carmelo e di Saron ; essi vedranno la gloria del Signore e la grandezza del nostro Dio.

3. *Confortate manus dissolutae, et genua debilia roborate.*

3. Fortificate le braccia languide, e le ginocchia deboli rinfrancate.

4. *Dicite pusillanimis : Confortamini, et nolite timere : ecce Deus vester ultionem adducet retributionis : Deus ipse veniet, et salvabit vos.*

4. Dite a' pusillanimi : Fatevi coraggio, e non temete : ecco che il vostro Dio menerà vendetta di uguaglianza : Dio verrà egli stesso, e vi salverà.

5. *Tunc aperientur oculi caecorum, et aures surdorum patebunt.*

5. Allora gli occhi dei ciechi si apriranno, e si spalancheranno le orecchie de' sordi.

6. *Tunc saliet sicut cervus claudus, et aperta erit lingua mutorum : quia scissae sunt in deserto aquae, et torrentes in solitudine.*

6. Allora lo zoppo salterà come un cerbiatto, e sarà sciolta la lingua dei mutoli ; perocchè le acque sgorgano nel deserto, e i torrenti nella solitudine.

7. *Et quae erat arida, erit in stagnum, et sitiens in fontes aquarum. In cubilibus, in qui-*

7. E la terra, che già fu arida, sarà uno stagno, e la terra sitibonda sarà ricca di sorgenti.

Vers. 1. *Allegrerassi la regione deserta, ec.* Deserto, solitudine, arida terra e detta la gentilità abbandonata da Dio, senza lume della vera religione, senza speranza di promessa (come dice l'Apostolo), e senza Dio in questo mondo. Ma questo deserto alla venuta del Cristo diverrà paese di delizie e di ogni bene, e non solo succederà alla gloria della Sinagoga, ma la supererà grandemente. Tutti i Padri generalmente convengono, che questo grandissimo avvenimento è celebrato in questo luogo da Isaia, ed alcuni più precisamente fissano l'adempimento di questa profezia a quel tempo, in cui il Salvatore dalla Galilea andò a deserto del Giordano per essere battezzato dal Precursore. Questo deserto adunque sarà tutto in letizia, e la sua solitudine esulterà e fiorirà di meravigliosa e nuova amenità e vaghezza, qual è quella di bianco odoroso giglio.

Vers. 2. *Ella germoglierà grandemente, ec.* La nuova Chiesa produrrà in gran copia e fiori e frutti sia di nuovi fedeli sia di nuove ed insigni virtù ; ma da chi verrà a lei tanto bene ? da Dio, cui ella renderà perpetuo tributo di laude e di affettuosi ringraziamenti.

A lei data la gloria del Libano, ec. Il Libano, il Carmelo, il Saron sono qui nominati come luoghi di grande amenità e fertilità. Tutti gli ornamenti, tutte le delizie e ogni bene, onde sono celebrati il Libano, il Carmelo e il Saron, passeranno a nobilitare questo deserto.

Essi vedranno la gloria del Signore, ec. A queste parole del Profeta corrispondono quelle del Vangelo : *Abbian veduto la gloria di lui, come dell' Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità*. Jo. 1, 14.

Vers. 3. *Fortificate le braccia languide, ec.* Si esortano i ministri del Signore, che incoraggiscano le anime deboli e timide de' Gentili, e le accendano di fervore di spirito per andar incontro al lor Salvatore, e operare la lor salute. Dice a questa gente che visse finora nelle tenebre della idolatria, e nella depravazione dei costumi, che non disperino di divenire figliuoli di Abrahamo, e di entrare nella società del vero spirituale Israele : perocchè ecco che

Dio, il quale, non solo degli Ebrei, ma di tutte le genti è Dio, come lor creatore, viene egli stesso in persona ad esser Salvatore di tutte. Egli verrà, e farà giusta vendetta di quel superbo tiranno che vi dominava, e vi libererà e vi salverà. Dice *vendetta di uguaglianza*, perchè siccome il demonio si era soggittato tutte le genti, così Cristo non solo a se soggittò lo stesso nemico, ma il rendette soggittato anche agli Apostoli e a tutti i Cristiani, i quali pel nome di Gesù Salvatore lo discepparono rosi sovente da' corpi degli uomini. Vedi s. Girolamo. E qui manifestamente dichiarata la divinità di Cristo contro i Giudei ; perocchè Dio e quegli che verrà a recar salute alle nazioni, e renderà a' ciechi la vista, ec.

Vers. 4. *Fatevi coraggio. Fate coraggio.*

Vers. 5. *Allora gli occhi de' ciechi si apriranno, ec.* I Gentili finora ciechi e privi di ogni lume di verità, sordi alla parola di Dio, incapaci di camminare nella via della virtù, senza favella per discorrere delle cose di Dio e dello spirito, ricupereranno la vista e l'udito e la fermezza delle gambe, e la loquela ; saranno illuminati mediante il dono della fede, ascolteranno la parola del Vangelo con docilità e amore, e correranno con fervore e alacrità nella via che al cielo conduce ; ragioneranno con sapienza ed eloquenza dei misteri di Dio e di Cristo. A questi interiori spirituali miracoli fatti da Cristo, allude principalmente il Profeta, come ad essi ancora alludeva il Salvatore ripetendo queste stesse parole, *Matth. 11, 5. Luc. 7, 21* ; perocchè quei miracoli corporalmente furono operati da Cristo e dagli Apostoli a favore di un determinato numero di persone ; spiritualmente poi a favore di tutti gli uomini che in lui crederanno ed ebbero salute.

Vers. 6. *Perocchè le acque sgorgano, ec.* Tutti questi spirituali prodigi si vedranno sopra la terra, perchè lo sterile arido deserto della gentilità oggigiorno è irrigato da copiosa sorgente, anzi da gonfio torrente di acque, vale a dire di grazie e di doni celesti.

Vers. 7. *Dove prima erano covili di dragoni, ec.* In questo che prima era deserto, arido ed infecondo, e covile di dragoni, nascerà la verde canna, e il verde giunco, che non vengono

*bus prius dracones habitabant, orietur vi-
ror calami et junci.*

8. *Et erit ibi semita, et via, et via sancta
vocabitur: non transibit per eam pollutus,
et haec erit vobis directa via, ita ut stulti
non errent per eam.*

9. *Non erit ibi leo, et mala bestia non
ascendet per eam, nec invenietur ibi, et am-
bulabunt qui liberati fuerint.*

10. *Et redempti a Domino convertentur
et venient in Sion cum laude, et laetitia sem-
piterna super caput eorum: gaudium, et lae-
titiam obtinebunt, et fugiet dolor et gemitus.*

C A P O XXXVI.

*Sennacherib, prese le città forti della Giudea, manda Rabsace a Gerusalemme, il quale,
dopo aver parlato malamente contro Ezechia e contro Dio, esorta i cittadini ad ar-
rendersi.*

1. *Et factum est in quartodecimo anno
regis Ezechiae, ascendit Sennacherib rex
Assyriorum super omnes civitates Juda mu-
nitas, et cepit eas.*

2. (1) *Et misit rex Assyriorum Rabsa-
cen de Lachis in Jerusalem, ad regem Eze-
chiam in manu gravi: et stetit in aquaedu-
ctu piscinae superioris in via Agri fullonis.*

3. *Et egressus est ad eum Eliacim filius Hel-
ciae, qui erat super domum, et Sobna scri-
ba, et Joahe filius Asaph a commentariis.*

4. *Et dixit ad eos Rabsaces: Dicite Eze-
chiae: Haec dicit rex magnus, rex Assyrio-
rum: Quae est ista fiducia, qua confidis?*

5. *Aut quo consilio, vel fortitudine rebel-*

(1) 4 Reg. 48, 13; 2 Par. 32, 4.

se non in umidi terreni, perocchè tale diventerà il deserto innaf-
fiato dalle acque dette di sopra. Le anime prima sterili di ogni
buona opera, e nelle quali avevano stanza i vizi e il demonio, diver-
ranno feconde di ogni bella virtù. Anche i saggi del Gentilesimo
gli sferzati appetiti rappresentavano come bestie feroci, donde la
favola di Circe, che gli uomini trasformava in animali. Così dice
adesso il Profeta, che i Gentili, abbandonati a tutti i gravi desiderii
del corrotto lor cuore erano covili di dragoni.

Vers. 8. *E vi sarà un sentiero, e una strada, ec.* In
questo già deserto, ed ora Chiesa e adunanza religiosa, e amata da
Dio, si troverà la via dritta e santa che al cielo conduce: l'im-
mondo, cioè l'infedele, per essa non passerà, ed è questa via santa,
perchè mediante la santità de' costumi introduce gli uomini nel
luogo santo, cioè nel cielo, ed è via facile e piana, talmente che i
più semplici in seguendola cammineranno sicuri e giungeranno al
suo termine e al porto della salute. Cristo è la vera via, secondo
quello ch'ei disse: *Io sono via, verità e vita.* Jo. 14, 6.

Vers. 9. *Non saravvi lione, ec.* Cristo dalla sua Chiesa
terra lontani i demonii, e tutte le insidie di questi maligni spiriti,
i quali ancora la Chiesa avrà potestà di cacciare dai luoghi, nei

Dove prima erano covili di dragoni, nascerà
la verzura della canna e del giunco.

8. E vi sarà un sentiero, e una strada, e la
via sarà detta santa: l'immondo per essa non
passerà, e sarà questa per voi la dritta strada,
talmente che gl'ignoranti non erreranno se-
guendola.

9. Non saravvi lione, nè bestia feroce cam-
minerà, nè vi si troverà; ma vi cammineran-
no que' che saran liberati.

10. E i redenti dal Signore ritorneranno,
e verranno a Sionne cantando laude, corona-
ti di eterna letizia: avran gaudio e consola-
zione, e il dolore ed il pianto da lor fuggirà.

1. Ed avvenne, che nell'anno quartodeci-
mo del re Ezechia, il re degli Assiri Senna-
cherib assalì tutte le città forti di Giuda, e le
prese.

2. E il re degli Assiri mandò da Lachis a
Gerusalemme al re Ezechia con forte squadra
Rabsace, il quale pose gli alloggiamenti all'a-
cquidotto della piscina superiore sulla strada
del campo del Gualchierajo.

3. E andò a trovarlo Eliacim figliuolo di Hel-
cia prefetto della casa, e Sobna dottor della
legge e Joahe figliuolo di Asaph segretario.

4. E disse loro Rabsace: Dite ad Ezechia:
Il re grande, il re degli Assiri dice così: che
fidanza è quella, per cui se' sì baldo?

5. Ovvero con qual prudenza, o con quai

quali Dio per giusto e occulto giudizio permetta talora ad essi di
entrare.

Vers. 10... *I redenti dal Signore ritorneranno, ec.* Il
popolo di Dio redento dalla infelice schiavitù del demonio, e tolto
alla primiera empietà, e divenuto adoratore del vero Dio, battendo
la strada retta e santa dell'Evangelio, perverrà alla beata Sionne,
dove canterà in eterno le laudi del suo celeste liberatore, ove sarà
coronato di letizia e felicità sempiterna, la quale ha nissun dolore
ed affanno non sarà interbidata giammai. Con queste parole ritor-
neranno, e verranno a Sionne, allude il Profeta alla liberazio-
ne dalla cattività di Babilonia, nella quale una migliore, e più per-
fetta ed eterna redenzione veniva prefigurata.

Vers. 2... *Mandò... Rabsace.* S. Girolamo in questo luogo
racconta, che gli Ebrei dicevano che questo Rabsace era uno dei
figliuoli d'Isaia, ch'era fuggito tra' nemici. Di simili visioni sono
pieni da lungo tempo i Rabbini. Rabsace, capitano di Sennacherib,
fu mandato da Sennacherib verso Gerusalemme nel ritorno del re
dalla guerra dell'Egitto, e dopo che questi avea ricevuto i trecento
talenti di argento, i trenta talenti d'oro, de' quali si è parlato di
sopra. Vedi il quarto libro de' Re, cap. 18, 43, 45, ec., dove
tutta questa storia si riferisce, sopra la quale perciò poco avremo
da dire, rimettendo i lettori al detto luogo.

Vers. 4... *Per cui se' sì baldo?* Che ti fa sì ardito?

lare disponis? super quem habes fiduciam, quia recessisti a me?

6. *Ecce confidis super baculum arundineum confractum istud, super Ægyptum: cui si innixus fuerit homo, intrabit in manum ejus, et perforabit eam: sic Pharao rex Ægypti omnibus qui confidunt in eo.*

7. *Quod si responderis mihi: In Domino Deo nostro confidimus; nonne ispe est, cuius abstulit Ezechias excelsa, et altaria, et dixit Judae et Jerusalem: Coram altari isto adorabitis?*

8. *Et tunc trade te domino meo regi Assyriorum, et dabo tibi duo millia equorum, nec poteris ex te praeberere ascensore eorum*

9. *Et quomodo sustinebis faciem judicis: unius loci ex servis domini mei minoribus? Quod si confidis in Ægypto, in quadrigis et in equitibus,*

10. *Et nunc numquid sine Domino ascendi ad terram istam, ut disperderem eam? Dominus dixit ad me: Ascende super terram istam, et disperse eam.*

11. *Et dixit Eliacim, et Sobna, et Joahe ad Rabsacen: Loquere ad servos tuos Syra lingua; intelligimus enim: ne loquaris ad nos Judaice in auribus populi, qui est super murum.*

12. *Et dixit ad eos Rabsaces: Numquid ad dominum tuum, et ad te misit me dominus meus, ut loquerer omnia verba ista, et non potius ad viros, qui sedent in muro, ut comedant stercora sua, et bibant urinam pedum suorum vobiscum?*

13. *Et stetit Rabsaces, et clamavit voce magna Judaice, et dixit: Audite verba regis magni, regis Assyriorum.*

14. *Haec dicit rex: Non seducat vos Ezechias, quia non poterit eruere vos.*

15. *Et non vobis tribuat fiduciam Ezechias super Domino, dicens: Eruens liberabit nos Dominus, non dabitur civitas ista in manu regis Assyriorum.*

16. *Nolite audire Ezechiam: haec enim dicit rex Assyriorum: Facite mecum benedictionem, et egredimini ad me, et comedite unusquisque vineam suam, et unusquisque ficum suam; et bibite unusquisque aquam cisternae suae,*

forze pensi a ribellarti? in chi ti confidi tu, che ti ritiri da me?

6. Tu ti appoggi all' Egitto; a quel bastone di canna rotto, cui un che si affidi, gli bucherà la mano, e gliela forerà: questo è quel che farà Faraone re dell' Egitto a chi in lui si confida.

7. Che se tu mi risponderai: Noi confidiamo nel nostro Dio; e non è egli quell'istesso, di cui Ezechia distrusse i luoghi eccelsi e gli altari, dicendo a Giuda ed a Gerusalemme: Voi adorerete dinanzi a questo altare?

8. Or adunque soggettati al mio Signore degli Assiri, e ti darò due mila cavalli, e non potrai trovare tra' tuoi chi gli cavalchi.

9. E come potrai tu stare a petto di un giudice di una terra degl' infimi servi del signor mio? Che se tu confidi nell' Egitto, nei cocchi, e ne' cavalieri,

10. Or son io forse senza ordine del Signore venuto in questo paese per distruggerlo? il Signore mi ha detto: Va in quel paese, e distruggilo.

11. Ed Eliacim e Sobna e Joahe dissero a Rabsace: Parla a' tuoi servi in siriano; perocchè noi l' intendiamo: non ci parlare in lingua Giudea a sentita del popolo, ch' è sulle mura.

12. E Rabsace rispose loro: Mi ha egli forse mandato il signor mio a dir tutto questo al tuo signore, ed a te, e non piuttosto agli uomini, che stan sulle mura, perchè non abbiano a mangiare i proprii escrementi, e bere la propria orina?

13. E alzossi Rabsace, e gridò ad alta voce in lingua Giudea, e disse: Udite le parole del gran re, del re degli Assiri.

14. Queste cose dice il re: Non vi seduca Ezechia, perocchè ei non potrà liberarvi.

15. Nè dià a voi Ezechia fidanza nel Signore dicendo: Il Signore senz' altro ci libererà, non sarà data nelle mani del re Assiro questa città.

16. Non date retta ad Ezechia: imperocchè il re degli Assiri vi dice: Accettate la pace con me, venite fuori da me, e mangi ognuno i frutti della sua vigna, e ognuno i frutti del suo fico, e beva ognun di voi l' acqua di sua cisterna,

Vers. 8. E non potrai trovare Ebreo: Se puoi trovare.

Vers. 9. Di un giudice di una terra. Ovvero, di un sapiente che governa una provincia. Vedi s. Girolamo.

Vers. 10. Il Signore mi ha detto: Va, &c. Questo ambasciatore per servire il padrone mentisce con franchezza.

Vers. 16. Accettate la pace con me. Più letteralmente: Fate in giusta di meritare la mia indulgenza, la mia beneficenza. I LXX tradussero: Se volete esser benedetti, &c. Perché il dire, assoggettatevi a me, poteva parer cosa dura, egli addolcisce la proposizione.

17. *Donec veniam, et tollam vos ad terram, quae est ut terra vestra, terram frumenti et vini, terram panum et vinearum.*

18. *Nec conturbet vos Ezechias, dicens: Dominus liberabit nos. Numquid liberaverunt dii gentium unusquisque terram suam de manu regis Assyriorum?*

19. *Ubi est deus Emath et Arphad? ubi est deus Sepharvaim? numquid liberaverunt Samariam de manu mea?*

20. *Qui est ex omnibus diis terrarum istarum, qui eruerit terram suam de manu mea, ut eruat Dominus Jerusalem de manu mea?*

21. *Et siluerunt, et non responderunt ei verbum; mandaverat enim rex, dicens: Ne respondeatis ei.*

22. *Et ingressus est Eliacim filius Helciae, qui erat super domum, et Sobna scriba, et Joahe filius Asaph a commentariis, ad Ezechiam scissis vestibus, et nuntiaverunt ei verba Rabsacis.*

17. Fino a tanto che io vengo a condurvi in una terra, ch'è come la vostra, terra da frumento e da vino, terra di pane e di viti.

18. Nè vi smuova Ezechia con dire: il Signore ci libererà. Hanno eglino gl'iddii delle genti liberata ciascuno la loro terra dalle mani del re degli Assiri?

19. Dov'è il dio di Emath e di Arphad? dov'è il dio di Sepharvaim? hanno eglino liberata dalla mano mia la Samaria?

20. Qual è tra tutti gli dii di questi paesi quello che abbia salvata dalle mani mie la sua terra, onde il Signore abbia a torre dalle mie mani Gerusalemme?

21. E quegli si tacquero, nè gli risposero parola; imperocchè avea dato ordine così il re dicendo: Non gli rispondete.

22. E tornò Eliacim figliuolo di Helcia, prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e Joahe figliuolo di Asaph segretario al re Ezechia, stracciate le loro vesti, e gli riferirono le parole di Rabsace.

C A P O XXXVII.

Ezechia inorridito al racconto delle bestemmie di Rabsace e di Sennacherib, manda a dire ad Isaia, che preghi il Signore, e questi il consola, e gli promette l'aiuto di Dio. Ucciso da un Angelo l'esercito di Sennacherib, egli ancora è ucciso da' proprii figliuoli.

1. (1) *Et factum est cum audisset rex Ezechias scidit vestimenta sua, et obvolutus est sacco, et intravit in domum Domini.*

2. *Et misit Eliacim, qui erat super domum, et Sobnam scribam, et seniores de sacerdotibus opertos saccis ad Isaiam filium Amos prophetam.*

3. *Et dixerunt ad eum: Haec dicit Ezechias: Dies tribulationis, et correptionis, et blasphemiae dies haec: quia venerunt filii usque ad partum, et virtus non est pariendi.*

4. *Si quomodo audiat Dominus Deus tuus verba Rabsacis, quem misit rex Assyriorum dominus suus ad blasphemandum Deum viventem, et exprobrandum sermonibus, quos audivit Dominus Deus tuus: leva ergo orationem pro reliquiis quae repertae sunt.*

1. E quando il re Ezechia ebbe udito, stracciò le sue vesti, e s'involsse nel cilicio, ed entrò nella casa del Signore.

2. E mandò Eliacim prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e gli anziani dei sacerdoti vestiti di cilicio ad Isaia figliuolo di Amos profeta.

3. E questi gli dissero: Ezechia dice: Giorno di tribolazione e di gastigo e di bestemmia egli è questo: i figliuoli sono stati condotti fino al parto, e manca la forza per partorirli.

4. Se il Signore Dio tuo ha udite le parole di Rabsace mandato dal re Assiro suo signore a bestemmiare il Dio vivo, ed a schernirlo con quei discorsi, che il Signore Dio tuo ha sentiti, alza dunque la tua orazione per quei che ancora rimangono.

(1) Reg. 19, 1.

Vers. 22.... Stracciate le loro vesti. Annunciavano così anche prima di parlare l'orrore che avean concepito delle bestemmie di Rabsace, e l'estremo pericolo a cui era ridotta la città, che non avea sufficienti forze per difendersi, nè potea sperare veruna onesta condizione di pace da tal nemico.

Vers. 3.... I figliuoli sono stati condotti fino al parto, ec. È una maniera di proverbio che significa in questo luogo: Noi abbiamo intrapresa una guerra necessaria per difendere la città santa dalle violenze di un empio bestemmiatore, e ci manca la forza per sostenere l'impegno, e se Dio non ci aiuta, dovrem perire con tutta la giustizia della nostra causa.

5. *Et venerunt servi regis Ezechiae ad Isaiam.*

6. *Et dixit ad eos Isaias: Haec dicetis domino vestro. Haec dicit Dominus: ne timeas a facie verborum, quae audisti, quibus blasphemaverunt pueri regis Assyriorum me.*

7. *Ecce ego dabo ei spiritum, et audiet nuncium, et revertetur ad terram suam, et corrumpere eum faciam gladio in terra sua.*

8. *Reversus est autem Rabaces, et invenit regem Assyrum praeliantem adversus Lobna; audierat enim quia profectus esset de Lachis:*

9. *Et audivit de Tharua rege Aethiopiae, dicentes: Egressus est ut pugnet contra te. Quod cum audisset, misit nuncios ad Ezechiam, dicens:*

10. *Haec dicetis Ezechiae regi Judae, loquentes: Non te decipiat Deus tuus, in quo tu confidis, dicens: Non dabitur Jerusalem in manu regis Assyriorum.*

11. *Ecce tu audisti omnia, quae fecerunt reges Assyriorum omnibus terris, quas subverterunt; et tu poteris liberari?*

12. *Numquid eruerunt nos dii gentium, quos subverterunt patres mei, Gozam, et Haram, et Reseph, et filios Eden, qui erant in Thalassar?*

13. (1) *Ubi est rex Emath, et rex Arphad, et rex urbis Sepharvaim, Ana et Ava?*

14. *Et tulit Ezechias libros de manu nunciorum, et legit eos, et ascendit in domum Domini, et expandit eos Ezechias coram Domino.*

15. *Et oravit Ezechias ad Dominum, dicens:*

16. *Domine exercituum Deus Israel, qui sedes super cherubim, tu es Deus solus omnium regnorum terrae, tu fecisti coelum et terram.*

17. *Inclina, Domine, aurem tuam, et audi: aperi, Domine, oculos tuos, et vide, et audi omnia verba Sennacherib, quae misit ad blasphemandum Deum viventem.*

18. *Vere enim, Domine, desertas fecerunt reges Assyriorum terras et regiones earum;*

19. *Et dederunt deos earum igni: non enim erant dii, sed opera manuum hominum, lignum et lapis; et comminuerunt eos.*

20. *Et nunc, Domine Deus noster, salva nos de manu ejus: et cognoscant omnia regna terrae, quia tu es Dominus solus.*

(1) 4 Reg. 18, 34; 19, 43.

Vers. 7... Io darò a lui uno spirito. Un avversario, dice

5. E andarono i servi di Ezechia ad Isaia.

6. E Isaia disse loro: Dite questo al vostro padrone. Il Signore dice: non ti faccian paura le parole, che hai udite, colle quali i servi del re degli Assiri mi hanno bestemmato.

7. Ecco che io darò a lui uno spirito, e gli sarà recato un avviso, e tornerà al suo paese, e farollo perire di spada nel suo paese.

8. E se ne andò Rabace, che avea udito come il re degli Assiri era sloggiato di Lachis, e trovollo che faceva l'assedio di Lobna:

9. E udì novelle intorno a Taraca re di Etiopia, come questi veniva per combatterlo. La qual cosa poichè ebbe udita mandò ambasciatori ad Ezechia dicendo:

10. Direte ad Ezechia re di Giuda: Non t'inganni il tuo Dio, a cui ti affidi, con dire: Non sarà data Gerusalemme in potere del re Assiro.

11. Ecco che tu hai sentito tutto quel che han fatto i re Assiri a tutte queste regioni, le quali eglino hanno sterminate; e tu potrai liberartene?

12. Hanno eglino forse gli dei delle genti salvato quelli, a' quali portaron rovina i padri miei, Gozam e Aram e Reseph, e i figliuoli di Eden, che erano in Thalassar?

13. Dov'è il re di Emath e il re di Arphad e il re della città di Sepharvaim, di Ana e di Ava?

14. E prese Ezechia la lettera dalle mani degli ambasciatori, e la lesse, e andossene alla casa del Signore, e la distese dinanzi al Signore.

15. E fece orazione Ezechia al Signore dicendo:

16. Signore degli eserciti, Dio d'Israele, che siede sopra i cherubini, tu solo se' Dio di tutti i regni della terra, tu facesti il cielo e la terra.

17. Porgi, Signore, le tue orecchie, ed ascolta: apri, Signore, gli occhi tuoi e vedi, ed ascolta tutto quello che manda a dire Sennacherib bestemmando il Dio vivo.

18. Vero è, o Signore, che i re degli Assiri han disertate le genti e i loro paesi;

19. Ed han dati alle fiamme gli dei loro: perocchè non erano dei, ma opere delle mani degli uomini, legni e sassi, e gli hanno fatti in pezzi.

20. Ma tu adesso, o Signore Dio nostro, salvaci dalle mani di lui; e i regni tutti della terra conoscano, che tu se' solo il Signore.

s. Girolamo, uno spirito cattivo che lo riempia di perturbazione e di spavento.

21. *Et misit Isaias filius Amos ad Ezechiam, dicens: Haec dicit Dominus Deus Israel: pro quibus rogasti me de Sennacherib rege Assyriorum,*

22. *Hoc est verbum, quod locutus est Dominus super eum: Despexit te, et subsannavit te virgo filia Sion: post te caput movit filia Jerusalem.*

23. *Cui exprobrasti, et quem blasphemasti, et super quem exaltasti vocem, et levasti altitudinem oculorum tuorum? Ad sanctum Israel.*

24. *In manu servorum tuorum exprobrasti Domino, et dixisti: In multitudine quadrigarum mearum ego ascendi altitudinem montium, juga Libani: et succidam excelsa cedrorum ejus, et electas abietes illius, et introibo altitudinem summitatis ejus, saltum Charmeli ejus.*

25. *Ego fodi, et bibi aquam, et exsiccavi vestigio pedis mei omnes rivos aggerum.*

26. *Numquid non audisti, quae olim fecerim ei? Ex diebus antiquis ego plasmavi illud, et nunc adduxi, et factum est in eradicationem collium compugnantium, et civitatum munitarum.*

27. *Habitatores earum breviata manu contremuerunt, et confusi sunt: facti sunt sicut foenum agri, et gramen pascuae, et herba tectorum, quae exaruit antequam maturesceret.*

28. *Habitationem tuam, et egressum tuum et introitum tuum cognovi, et insaniam tuam contra me.*

29. *Cum fureres adversum me, superbia tua ascendit in aures meas: panam ergo circulum in naribus tuis, et fraenum in labiis tuis, et reducam te in viam, per quam venisti.*

30. *Tibi autem hoc erit signum: Comede hoc anno quae sponte nascuntur, et in anno secundo pomis vescere: in anno autem tertio seminare, et metite, et plantate vineas, et comedite fructum earum.*

31. *Et mittet id, quod salvatum fuerit de*

21. E Isaià figliuolo di Amos mandò a dire ad Ezechia: il Signore Dio d' Israele dice così: quanto a quello che tu mi hai pregato di fare riguardo a Sennacherib re degli Assiri,

22. Ecco quello che ha detto il Signore contro di lui: Egli ti ha disprezzato e ti ha insultato, o vergine figlia di Sion: ha scossa la testa dietro a te, figliuola di Gerusalemme.

23. Chi hai tu oltraggiato, e chi hai tu bestemmiato, e contro di chi hai alzata la voce, e il superbo tuo sguardo? Contro il santo d' Israele.

24. Per mezzo de' servi tuoi hai oltraggiato il Signore, ed hai detto: Io colla moltitudine de' miei cocchi sono salito sugli alti monti, sui gioghi del Libano: troncherò i suoi cedri più alti, e gli scelti suoi abeti, salirò all' ultima cima di esso, ed entrerò nella boscaglia del suo Carmelo.

25. Io ho scavato, ed ho bevuto le acque, e dovunque ho posto i piedi, ho asciugati tutti i rivi correnti tra le loro ripe.

26. Ma non hai tu udito, che io già tempo ordinai queste cose? Io già ab antico le concepì, ed ora le ho poste ad effetto, e sono eseguite, talmente che sono distrutte le rocche che fan resistenza, e le munite città.

27. Gli abitatori di queste come monchi tremarono, e si spaurirono, son divenuti come lo strame de' campi, e il fieno de' pascoli, e l' erba dei tetti, che secca prima di esser a maturità.

28. Io conobbi il tuo stare, e l' andare, e il venire, e la stoltezza tua contro di me.

29. Quando tu infuriavi contro di me, pervenne alle mie orecchie la tua arroganza: io pertanto metterò alle tue narici un anello, ed un freno alle tue labbra, e ti rimenerò per quella strada, per cui venisti.

30. Ma tu (o Ezechia) ecco il segno che avrai: Mangia per quest'anno quello che spontaneamente darà la terra, ed il secondo anno vivrai di pomi: il terzo anno poi seminare e mietete, e piantate vigne e mangiatene i frutti.

31. E quel che si salverà, e quello che ri-

Vers. 24. Nella boscaglia del suo Carmelo. Sono entrato nei boschi del suo fertilissimo e amenissimo monte Carmelo.

Vers. 26. Ma non hai tu udito, ec. Egli è Dio che parla a Sennacherib, e gli dice: Non sai tu, come tutto quello che tu ti vanti di aver fatto contro la Giudea e contro altri paesi fu disposto ab antico (cioè ab eterno) e ordinato da me, ed io anzi lo feci già predire a parte a parte da' miei profeti? Così adesso le rocche le fortezze che hanno voluto far resistenza, e le munite città sono state, non pel tuo valore, ma per volontà mia superate e distrutte.

Vers. 29. Metterò alle tue narici un anello, ec. Farò a te come si fa a' buoi: ti metterò un anello alle narici e un freno, una briglia, come si fa a' cavalli. Così farò di te tutto quello che vorrò.

Vers. 30. Fiorai di pomi, ec. Di quello che spontaneamente darà la terra. Vedi 4 Reg. 19, 29, 30, 31.

Vers. 31. E quel che si salverà, ec. Gli avanzi di Giuda salvati dalla crudeltà di Sennacherib saranno come una pianta che getta profonde radici nella terra, onde mirabilmente fiorisce e stende in alto i suoi rami.

domo Juda, et quod reliquum est, radicem deorsum, et faciet fructum sursum.

32. *Quia de Jerusalem exhibunt reliquiae, et salvatio de monte Sion: zelus Domini exercituum faciet istud.*

33. *Propterea haec dicit Dominus de rege Assyriorum: Non intrabit civitatem hanc, et non jacet ibi sagittam, et non occupabit eam clypeus, et non mittet in circuitu ejus aggerem.*

34. *Invia qua venit, per eam revertetur, et civitatem hanc non ingreditur, dicit Dominus.*

35. *Et protegam civitatem istam, ut salvem eam propter me, et propter David servum meum.*

36. (1) *Egressus est autem angelus Domini, et percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia. Et surrexerunt mane, et ecce omnes, cadavera mortuorum.*

37. *Et egressus est, et abiit, et reversus est Sennacherib rex Assyriorum, et habitavit in Ninive.*

38. *Et factum est, cum adoraret in templo Nesroch deum suum, Adramelech et Sarsasar filii ejus percusserunt eum gladio: fugeruntque in terram Ararat, et regnavit Asarhaddon filius ejus pro eo.*

marrà della casa di Giuda, getterà all' ingiù le sue radici, e fruttificherà in alto.

32. Perocchè di Gerusalemme usciranno gli avanzi, e dal monte di Sion i salvati: lo zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa.

33. Per la qual cosa così dice il Signore riguardo al re Assiro: Ei non porrà il piede in questa città, nè getterà qua una saetta, nè la scalerà il soldato coperto di scudo, nè egli alzerà terra all' intorno.

34. Per la strada, per cui venne, ritornerà, e non entrerà in questa città, dice il Signore.

35. Ed io proteggerò questa città, affin di salvarla a causa mia e a causa di David mio servo.

36. Venne adunque un angelo del Signore, e percosse negli alloggiamenti degli Assiri cento ottanta cinque mila uomini: e la mattina alla levata, ecco che tutti questi erano morti cadaveri.

37. E partissi, e se ne andò, e tornò Sennacherib re degli Assiri a posarsi in Ninive.

38. Ed avvenne, che mentre adorava nel tempio Nesroch suo dio, Adramelech e Sarsasar, suoi figliuoli, lo uccisero a colpi di spada, e fuggirono nel paese di Ararat, e regnò in luogo di lui il suo figliuolo Asarhaddon.

C A P O XXXVIII.

*Ezechia è liberato dalla morte. Retrogradazione del sole nell' oriuolo di Achaz.
Cantico dello stesso in rendimento di grazie al Signore.*

1. (2) *In diebus illis aegrotavit Ezechias usque ad mortem: et introivit ad eum Isaías filius Amos propheta, et dixit ei: Haec dicit Dominus: Dispone domui tuae, quia morieris tu, et non vives.*

2. *Et convertit Ezechias faciem suam ad parietem, et oravit ad Dominum,*

3. *Et dixit: Obsecro, Domine, memento quaeso, quomodo ambulaverim coram te in veritate, et in corde perfecto, et quod bonum est in oculis tuis fecerim. Et flevit Ezechiae fletu magno.*

1. Di que' giorni ammalossi Ezechia a morte, ed andò a lui Isaia, figliuolo di Amos profeta, e gli disse: Queste cose dice il Signore: Dà sesto alle cose della tua casa, perocchè tu morrai, e non vivrai.

2. E volse Ezechia la sua faccia al muro, e fece orazione al Signore,

3. E disse: Ricordati, ti prego, o Signore come io ho camminato dinanzi a te nella verità, e con un cuore perfetto, ed ho fatto quello ch' era giusto negli occhi tuoi. E pianse Ezechia a caldi occhi.

(4) Sup. 34, 8. 4 Reg. 49, 35. Tob. 4, 21. Eccl. 48, 24. 1 Macc. 7, 41. 2 Macc. 8, 49.

(2) 4 Reg. 20, 1. 2 Par. 32, 24.

Vers. 32... *Di Gerusalemme usciranno, ec.* Gerusalemme e il monte di Sion avranno un gran numero di avanzi di Giudei salvati dal furore nemico, i quali serviranno a ristorare il paese dalle sue perdite.

Vers. 36... *E la mattina alla levata, ec.* Alla levata della gente del re; perocchè dalla versione de' LXX, come dall' Ebreo, del luogo parallelo de' Re, 49, 35, e da questo apparisce che

un numero di persone di quell' esercito fu lasciato in vita, e ciò affinché portassero dappertutto la nuova del gran prodigio operato da Dio a favore del popol suo.

Vers. 1... *Tu morrai, e non vivrai.* Ecco come illustra questo luogo s. Agostino, de Gen. ad lit. 17: *Secondo le cause inferiori il re era già al fine di sua vita: secondo quelle poi che sono nel volere e nella prescienza di Dio, il quale fin ab eterno sapeva quel che voleva fare in quel tempo (e questo era quello che doveva essere); il re doveva finire sua vita nel tempo in cui la finì.*

4. *Et factum est verbum Domini ad Isaiam, dicens :*

5. *Vade et dic Ezechiae: Haec dicit Dominus Deus David patris tui: Audiui orationem tuam, et vidi lacrymas tuas: ecce ego adjiciam super dies tuos quindecim annos:*

6. *Et de manu regis Assyriorum eruam te, et civitatem istam, et protegam eam.*

7. *Hoc autem tibi erit signum a Domino, quia faciet Dominus verbum hoc, quod locutus est:*

8. *Ecce ego reverti faciam umbram linearum, per quas descenderat in horologio Achaz in sole, retrorsum decem lineis. Et reversus es sol decem lineis per gradus, quos descenderat.*

9. *Scriptura Ezechiae regis Juda, cum aegrotasset, et convalesceret de infirmitate sua.*

10. *Ego dixi: In dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.*

Quaesiui residuum annorum meorum:

11. *Dixi: Non videbo Dominum Deum in terra viventium.*

Non aspiciam hominem ultra, et habitorem quietis.

12. *Generatio mea ablata est, et convoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum.*

Praecisa est velut a texente, vita mea: dum adhuc ordier, succidit me: de mane usque ad vespem finies me.

13. *Sperabam usque ad mane: quasi leo, sic contrivit omnia ossa mea:*

4. Ed il Signore parlò ad Isaia, dicendo:

5. Va, e di ad Ezechia: Il Signore Dio di Davide tuo padre dice così: Ho udita la tua orazione, ed ho veduto le tue lagrime: ecco ch'io aggiungerò alla tua vita quindici anni:

6. E dal potere del re degli Assiri libererò te e questa città, e la proteggerò.

7. E che il Signore sia per fare quello che egli ha detto, ne avrai tu da Dio questo segno:

8. Ecco ch'io farò che l'ombra del sole, ch'è calata dieci gradi sul quadrante di Achaz, ritorni indietro dieci gradi. Ed il sole tornò indietro dieci gradi che avea discesi.

9. Cantico scritto da Ezechia re di Giuda, quando infermò e guarì della sua infermità.

10. Io dissi: Alla metà dei giorni miei andrò alle porte del sepolcro.

Cercava il resto degli anni miei:

11. Io dissi: Non vedrò il Signore Dio nella terra dei vivi.

Non vedrò più uomo, nè quelli che abiteranno nella pace.

12. Il vivere è a me tolto, ripiegato il mio tabernacolo come tenda di un pastore.

La mia vita è troncata, come dal tessitore la tela: quando io ordiva, tuttora ei mi recide: tu dal mattino alla sera mi finirai.

13. Sperai fino al mattino: egli quasi leone stritolò tutte le ossa mie:

Vers. 9. *Cantico scritto da Ezechia, ec.* Alcuni hanno creduto che dallo stesso Isaia fosse composto, e dato al re questo bel cantico; ma non avendosi dalle Scritture verun indizio favorevole a tale opinione, e dicendosi nell'Ebreo, come nella Volgata, che questo è uno scritto di Ezechia, e ne LXX, ch'egli è una orazione di Ezechia, non possiamo crederlo opera se non di quel re.

Vers. 10. *Io dissi: Alla metà de' giorni miei, ec.* Ezechia avea quarant'anni quando ebbe questa malattia, onde considerati gli ottant'anni, come un giusto periodo della vita dell'uomo (com'è detto Ps. 89, 40), egli si considerava allora come pervenuto a mezzo il corso del viver suo.

Ed era considerata come un gastigo di Dio il morire avanti tempo, onde Davide predice, che *gli uomini sanguinari fraudolenti non avranno la metà de' loro giorni*, Ps. 54, 28, ed altrove lo stesso profeta prega il Signore, che *not richiami alla metà de' suoi giorni*, Ps. 104, 25.

Andrò alle porte del sepolcro. Andro col corpo nel sepolcro e coll'anima nell'inferno, cioè al seno di Abrahamo limbo de' Padri.

Vers. 11. *Cercava il resto degli anni miei.* Cercava gli anni, ch'io mi vedea tolti, come si cerca una cosa molto amata che repentinamente venga rapita.

Io dissi: Non vedrò il Signore, ec. Non sarò più tra i viventi, non mi presenterò più davanti a Dio nel suo tempio, ne lui vedrò che nel tempio stesso risiede, ed ivi parla, ascolta ed esaudisce le preghiere di quelli che a lui ricorrono. La pietà di questo re faceva a lui veder presente il Signore nel suo tempio, come di Mosè dice l'Apostolo, che *si fortificò col veder lui, ch'è invisibile*, Heb. 11, 27. S. Girolamo, Teodoro ed altri suppongono che la principale afflizione di Ezechia nel vedersi a' confini di morte, venisse dal non avere figliuoli, onde tal senso danno a queste parole: *Non vedrò il Cristo nascere del sangue mio, com'io sperava*; perocchè egli ebbe Manasse tre anni dopo la sua malattia, il quale fu suo successore. Non è certamente da dispregiarsi questa

sposizione, ma perchè essa non lega con quello che segue, preferisco la prima.

Non vedrò più uomo, nè quelli che abiteranno nella pace. Non vedrò più alcun nome del popol mio, di quelli, i quali liberati dagli Assiri godranno tranquilla pace.

Vers. 12. *Ripiegato il mio tabernacolo come tenda di un pastore.* Il corpo umano è considerato come una di quelle tende, sotto le quali si stanno i pastori col loro gregge; e siccome questi mutano facilmente e sovente di luogo per trovar pascolo a' loro bestiami, è perciò questa una bella immagine della instabilità della vita del medesimo corpo. Vedi 2 Cor. 5, 4. Io (dice Ezechia) finirò di vivere, e la passeggera mia abitazione in questo corpo di morte finirà, e sarà ripiegato per sempre il picciolo padigione, in cui ha abitato finora l'anima mia.

La mia vita è troncata ec. Dio trunca la tela della mia vita, come un tessitore trunca la sua tela quando a lui piace: Dio la trunca nel tempo in cui io ordiva, vale a dire, quando molte cose io disegnava di fare necessarie ed utili al bene del regno e per la gloria del Signore: nello spazio di un solo breve giorno tu, o Dio, finirai tutto il corso del viver mio. S. Girolamo ed altri credono che colle ultime parole voglia dire il re, che la malattia era sì grave da non poter vivere con essa un intero giorno: la mattina mi farà malato, la sera morto. Mi sembra più conveniente d'intendere mostrata la brevità della vita.

Vers. 13. *Sperai fino al mattino, ec.* Sperai (di poter superare il mio male) fino alla mattina; ma allora perdei ogni speranza, perchè Dio si colla forza del male e si ancora col triste annunzio recatomi per ordine suo dal Profeta, abbattè la mia fortezza, tribbò le mie ossa, come leone che sbrana, disossa e divora la sua preda. Così tu, o Dio, in breve giro di ore restringi e finisci mia vita. Tutta questa viva e patetica descrizione, colla quale Ezechia, si rimette davanti agli occhi il suo doloroso pericolosissimo stato, serve a dimostrare la grandezza del beneficio ricevuto da Dio nella sua guarigione.

14. *De mane usque ad vesperam finies me: sicut pullus hirundinis, sic clamabo, meditabor ut columba.*

Attenuati sunt oculi mei, suspicientes in excelsum.

Domine, vim patior, responde pro me.

15. *Quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit?*

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae.

16. *Domine, si sic vivitur, et in talibus vita spiritus mei, corripies me, et vivificabis me.*

17. *Ecce in pace amaritudo mea amarissima:*

Tu autem eruisti animam meam ut non periret, projecisti post tergum tuum omnia peccata mea.

18. *Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te: non expectabunt qui descendunt in lacum veritatem tuam.*

19. *Vivens, vivens ipse confitebitur tibi sicut et ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem tuam.*

20. *Domine, salvum me fac, et psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitae nostrae in domo Domini.*

21. *Et jussit Isaïas ut tollerent massam de ficis, et cataplasma rent super vulnus, et sanaretur.*

22. *Et dixit Ezechias: Quod erit signum quia ascendam in domum Domini?*

Vers. 44.... *Io strideva come, ec.* Allora io, vinto dalla forza de' miei dolori, talora strideva importunamente qual rondinino lasciato dalla madre nel nido, dove le punture soffre del freddo e della fame; talor gemeva qual malinconia ed addolorata colomba.

Si debilitarono gli occhi miei col mirar, ec. Col tenerli lungamente e fissamente rivolti verso del cielo, verso di te, o Dio, cui io indirizzava le mie preghiere ed i miei sospiri.

Lo stato mio è violento, prendi, ec. Io non ho forza, nè costanza per sopportare sì acerbo male: prendi tu a patrocinarmi, a sostenermi ed a sollevarmi.

Vers. 15. *Che dirò io, ec.* Ma che dissi? Vorrà egli prendere il mio patrocinio, se egli stesso, secondo i giusti, benchè segreti giudizi suoi, ha mandato a me il male ch'io soffro?

Io ripenserò dinanzi a te tutti gli anni miei, ec. Ma se Dio vuole ch'io sia afflittito in tal guisa, io mi rivolgerò alla penitenza ed alle lagrime, considerando dinanzi a te con cuore contrito ed umiliato i peccati da me commessi in tutti gli anni della passata mia vita. Conviene ricordarsi ch'egli è un re santo che parla, ma conviene ricordarsi ancora in primo luogo di quella parola di s. Agostino conviene *Signore, alla vita dell'uomo ancor lodevole, quando tu la giudichi, messa a parte la misericordia: perocchè in molte cose inciampano tutti, anche gli stessi giusti, come sta scritto, Jacob. 3, 2.* Ed è in secondo luogo carattere proprio del giusto il ravvisare de' mancamenti, dove i tiepidi e molto più i peccatori non sanno trovar che riprendere.

Vers. 16.... *Se tale è la vita, e se in tali cose, ec.* Se tanto è infelice la condizione della umana vita, se a tante miserie del corpo e dello spirito è esposta, tu correggimi, tu castigami che io te ne prego, e castigato ravvivami, dalle braccia della morte trascendami.

14. Dal mattino alla sera tu mi finirai: io strideva come un tenero rondinino: gemeva come colomba.

Si debilitarono gli occhi miei col mirar su all'alto.

Signore, lo stato mio è violento; prendi il patrocinio di me.

15. Che dirò io, o come prenderà egli il mio patrocinio, quand' egli ha ciò fatto?

Io ripenserò dinanzi a te tutti gli anni miei nell' amarezza dell' anima mia.

16. Signore, se tale è la vita, e se in tali cose è posta la vita del mio spirito, tu mi correggi e mi ravviva.

17. Ecco, che l' amarissima amarezza mia è in pace:

E tu hai liberata l' anima mia dalla perdizione, ti se' gettati dietro le spalle tutti i peccati miei.

18. Perocchè non canterà tue glorie il sepolcro, nè la morte darà laude a te: non aspetteranno que' che scendono nella fossa l' adempimento di tue veraci promesse.

19. I vivi, i vivi daranno laude a te, come io pure in questo giorno: annunzierà il padre a' figliuoli come verace se' tu.

20. Salvami, o Signore, e noi canteremo i nostri cantici per tutti i giorni di nostra vita nella casa del Signore.

21. Ed Isaïa comandò che prendessero una quantità di fichi, e ne formassero un impiastro alla piaga, la quale sarebbe guarita.

22. Ed Ezechia disse: Qual segno avrò io, ch' io sia per andare alla casa del Signore?

Signore, se tale è la vita. Nell' Ebreo e presso s. Girolamo: *Domine, sic vivitur. Domine talis est vita.*

Vers. 17. *Ecco l' amarissima amarezza mia è in pace.* Tale mi è paruto il vero senso di questo luogo, paragonando la Volgata coll' Ebreo, il quale propriamente dice: *Alla pace: ad pacem.* Comincia qui a parlare della sua guarigione. Ecco che la cocente mia afflizione si è per me cangiata in consolazione ed in gaudio, avendomi Dio restituita la sanità. Tu, o Signore, hai liberata l' anima mia dalla morte presente e dalla morte futura, perdandomi tutti i peccati miei, gettandoteli dietro alle spalle per non ricordartene giammai.

Vers. 18.... *Non canterà tue glorie il sepolcro, ec.* Tu mi hai restituita la sanità e la vita, affinché io possa impiegare a celebrare le tue lodi; conciossiachè quelli che giacciono nel sepolcro e nello stato di morte non possono più lodarti, nè dar' esempio agli altri di cantare le tue glorie, la tua bontà e la tua misericordia, ne unirsi nel tempio con tutta la Chiesa a benedire il nome tuo, e render grazie dei tuoi benefici.

Non aspetteranno que' che scendono, ec. I morti che sono messi ne' loro sepolcri non aspetteranno di poter vedere ed ammirare, come tu se' verace e fedele nelle promesse che tu hai fatte al tuo popolo. I morti non sono più capaci di merito, nè di godere gli effetti di tue misericordiose promesse. Sentimenti simili abbiamo veduti ne' salmi. Vedi *Psal. 6, 6; 113, 17, ec.*

Vers. 21 e 22.... *Isaïa comandò, ec.* Si potrebbe tradurre: *Isaïa avea comandato, ec.* Il canonico, come ognun vede, è posteriore alla guarigione del re. E similmente si può tradurre: *Ed Ezechia avea detto, ec.,* e quest' ultimo versetto dovrebbe porsi dopo il vers. 6, contenendosi nel 7 la risposta d' Isaïa alla interrogazione del re. Simili trasposizioni si trovano qualche volta nei

C A P O XXXIX.

Ezechia, avendo fatto vedere i suoi tesori agli ambasciatori del re di Babilonia, sente dirsi da Isaia, che il tutto sarà un dì trasportato in Babilonia.

1. (1) *In tempore illo misit Merodach Baladan, filius Baladan rex Babylonis, libros et munera ad Ezechiam; audierat enim quod aegrotasset, et convalesceret.*

2. *Laetatus est autem super eis Ezechias, et ostendit eis cellam aromatum, et argenti, et auri, et odoramentorum, et unguenti optimi, et omnes apothecas supellectilis suae, et universa, quae inventa sunt in thesauris ejus. Non fuit verbum, quod non ostenderet eis Ezechias in domo sua, et in omni potestate sua.*

3. *Introivit autem Isaïas propheta ad Ezechiam regem, et dixit ei: Quid dixerunt viri isti, et unde venerunt ad te? Et dixit Ezechias: De terra longinqua venerunt ad me, de Babylone.*

4. *Et dixit: Quid viderunt in domo tua? Et dixit Ezechias: Omnia, quae in domo mea sunt, viderunt: non fuit res, quam non ostenderim eis in thesauris meis.*

5. *Et dixit Isaïas ad Ezechiam: Audi verbum Domini exercituum:*

6. *Ecce dies venient, et auferentur omnia, quae in domo tua sunt, et quae thesaurizaverunt patres tui usque ad diem hanc, in Babylonem: non relinquetur quidquam, dicit Dominus.*

7. *Et de filiis tuis, qui exhibunt de te, quos genueris, tollent, et erunt eunuchi in palatio regis Babylonis.*

8. *Et dixit Ezechias ad Isaïam: Bonum verbum Domini, quod locutus est. Et dixit: Fiat tantum pax et veritas in diebus meis.*

1. In quel tempo Merodach Baladan, figlio di Baladan re di Babilonia, mandò ambasciatori con lettere e doni ad Ezechia, avendo saputo com' egli era stato ammalato, ed era guarito.

2. Ed Ezechia si rallegro di queste cose, e fece loro vedere le stanze degli aromi, dell'argento, dell'oro, de' profumi e degli unguenti preziosi, e tutte le guardarobe dei suoi mobili, e tutto quello che si trovava ne' suoi tesori. Non lasciò a parte cosa Ezechia, ch'ei lor non mostrasse.

3. Ma andò Isaia profeta al re Ezechia, e gli disse: Che dissero questi uomini, e d'onde vennero? Ed Ezechia rispose: Vennero a me da lontano paese, da Babilonia.

4. E quegli disse: Che hann'eglino veduto in casa tua? Ed Ezechia disse: Hanno veduto tutto quello ch'è in casa mia: non v'ha cosa nei miei tesori, ch'io non abbia loro mostrata.

5. Ed Isaia disse ad Ezechia: Ascolta la parola del Signor degli eserciti:

6. Ecco che tempo verrà, quando le cose tutte, che sono in casa tua accumulate da' padri tuoi fino al dì d'oggi, saranno portate via a Babilonia: non ci resterà nulla, dice il Signore.

7. E prenderanno dei tuoi figliuoli nati, e generati da te, ed eglino saranno eunuchi nel palazzo del re di Babilonia.

8. E disse Ezechia ad Isaia: Giusta è la parola proferita dal Signore. Ed aggiunse: Solamente sia pace, e si adempiano le promesse ne' giorni miei.

(1) 4 Reg. 20, 12.

libri santi, e l'esser elleno antichissime, e l'essere state lasciate così quando era tanto facile il rimedio, dimostra la estrema diffidatissima religiosità, con cui sono stati in ogni tempo risguardati i medesimi libri mentre, seguito una volta lo sbaglio innocente per

poca svedutezza di chi copiavali, nessuno si è mai attentato a porvi la mano, lasciando a' lettori il pensiero di riordinare nella loro mente quello ch'era stato casualmente alterato.

Vers. 4. *In quel tempo, ec.* Tutto quello che leggesi in questo capitolo, lo abbiamo già letto ed illustrato, 4 Reg. 22, 22.

CAPO XL.

Gerusalemme sarà consolata e salvata da Cristo. Predicazione del persecutore. Gloria e possanza del Messia. Stoltezza degl' idolatri. Felicità di chi spera in Dio.

1. *Consolamini, consolamini, popule meus, dicit Deus vester.*

2. *Loquimini ad cor Jerusalem, et advocate eam; quoniam completa est malitia ejus, dimissa est iniquitas illius: suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis.*

3. (1) *Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri.*

4. *Omnis vallis exaltabitur, et omnis mons et collis humiliabitur: et erunt prava in directis, et aspera in vias planas.*

5. *Et revelabitur gloria Domini, et videbit omnis caro pariter quod os Domini locutum est.*

1. Consolatevi, consolatevi, popol mio, dice il Dio vostro.

2. Parlate al cuor di Gerusalemme, e rancosolatela; perocchè è finita l'afflizione di lei, e la sua iniquità è perdonata: ella ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati.

3. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio.

4. Ogni valle sarà colmata, e ogni monte e ogni colle sarà abbassato, e le strade storte diventeranno diritte, e piane le malagevoli;

5. Perocchè manifesterassi la gloria del Signore, e vedran tutti gli uomini insieme quello che la bocca del Signore ha annunziato.

(1) *Matth. 3, 3. Marc. 1, 3. Luc. 3, 4. Joan. 1, 23.*

Vers. 1. *Consolatevi, consolamini, popol mio, ec.* Il Profeta avea predetta chiaramente la futura cattività del popolo ebreo a Babilonia: la qual predizione era argomento di gran dolore; ma adesso il Signore, per bocca dello stesso Profeta, dice che si consoli lo stesso popolo, perchè dalla sua cattività egli lo trarrà fuori e lo ritornerà nell' antica sua sede; ma questa liberazione è poca cosa in comparazione di un' altra molto maggiore, inestimabil felicità, la considerazione della quale occupa tutto lo spirito d' Isaia, e questa sì è la venuta del Cristo a liberare il popolo de' eretici dalla durissima tirannia del demonio, e meritare ad essi la libertà e l'adozione de' figliuoli di Dio. A questa tendono e in questa si concentrano tutti i pensieri e le espressioni del nostro Profeta: ILXX lessero: *Consolate il mio popolo*, e così lessero i Padri Greci; ma il senso è lo stesso.

Vers. 2. *Parlate al cuor di Gerusalemme, e rancosolatela, ec.* Voi, Apostoli del Signore, voi, sacerdoti, parlate con dolcezza ed amore all' afflitta Gerusalemme, e state voi suoi consolatori.

Perocchè è finita l'afflizione di lei, ec. I suoi mali son terminati, perchè le sono state rimesse le sue iniquità. Parla delle varie e molte tribolazioni, colle quali Dio afflisse la Chiesa Giudaica in pena dei peccati del popolo, il quale ora da' Filistei, ora dagli Assiri e da' Caldei, e finalmente da' Greci e da' Romani fu trattato crudelmente. Dio promette che la nuova Gerusalemme liberata dalla sua iniquità per Cristo sarà libera, primo dalla schiavitù del demonio e del peccato e dai mali che la stessa schiavitù accompagnano; in secondo luogo, i figliuoli della stessa Gerusalemme saranno liberi anche dalla schiavitù temporale in quanto essa è pena del peccato; talmente che se i Giudei convertiti a Cristo continuaron ad essere soggetti a' Romani, e i servi Cristiani ai padroni che gli avevano comprati, questa servitù divenne per essi esercizio di pazienza, argomento di merito, e principio di vera libertà e di gloria eterna nel cielo.

Ella ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio, ec. Il doppio, o sia doppia pena, vuol dire grande e grave pena. Parla delle afflizioni di Gerusalemme, come parlerebbe un buon padre del gastigo dato a un figliuolo che ha peccato: perocchè questo padre intercederà dalle lagrime, e anche più da' segni delle battiture ch'ei vede nel figliuolo, rimprovera a se stesso di averlo punito troppo severamente, quantunque rispetto al peccato di lui sia stata mite la pena. Nella stessa guisa dice Dio, che Gerusalemme ha sofferto troppo grandi pene e gastighi per tutti i peccati commessi da lei, e per questo egli ha già detto che i suoi mali e le sue afflizioni saranno finite, Gerusalemme ha peccato, e io l'ho punita, ma all'amore che io ho per essa, sembrano già troppo gravi e troppo lunghi i mali ch'ella soffre, benchè inferiori a quelli che ella ha meritati: per questo io la libererò e la consolero.

Vers. 3. *Vox di uno che grida nel deserto.* Io odo la voce di chi alle nazioni intima ad alta voce: Preparate la strada al popol del Signore, che torna da Babilonia a Gerusalemme, secondo l'ordine dato da Ciro. Tal è quel senso letterale che serve di velo ad un altro senso inteso e voluto primariamente dallo Spirito del Signore: perocchè noi sappiamo che qui si parla del precursore di Cristo, il quale nel deserto preparò le vie al Salvatore, invitando tutti i Giudei a penitenza. Il Profeta adunque espone qui il motivo ch'egli ha di esortare Gerusalemme e il popolo Ebreo a consolarsi. Consolatevi, consolatevi, popol mio; perocchè io già odo la voce del precursore del Messia, il quale v'invita a prepararvi e disporvi a vedere la fine delle vostre miserie nella remissione di tutti i vostri peccati. Questo gran bene sarà conceduto a voi da Cristo, la cui venuta è annunziata da Giovanni. Tutti quattro gli Evangelisti e tutta la Chiesa hanno già da gran tempo fissato la intelligenza di questo luogo; e lo stesso Giovanni a se lo applicò quando avrebbe forse potuto farsi credere non precursore del Verbo e del Messia, ma lo stesso Verbo e il Messia. *Matth. III, 3. Luc. III, 4.*

Preparate la via del Signore. Viene il Cristo, il vostro Salvatore e il vostro re, preparate a questo Signore la strada, togliendone gl' impedimenti e tutto quello che può offendere gli orecchi di lui, togliete di mezzo gli errori, i vizii, i peccati, e preparatevi diligentemente a ricevere ne' vostri cuori la fede e la grazia, ch'ei viene a recarvi: tutto questo è compreso in quelle poche parole del precursore: *Fate penitenza; perocchè il regno de' cieli è vicino.* *Matth. III.*

Raddrizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio. Giovanni predicava alle turbe, che andavano nel deserto a trovarlo: egli adunque dice loro: In questa solitudine, nella quale voi potete meglio attendere alla parola di Dio e alla vostra salute, in questa solitudine cominciate a prendere nuovi sentimenti e nuovo spirito per preparare la via al Cristo, che è nostro Dio.

Vers. 4. *Ogni valle sarà colmata, ec.* Togliete dagli animi vostri tutto quello ch'è storto, ineguale, troppo alto o troppo dimesso, finalmente tutto quello che non è secondo i principii della retta ragione illuminata dalla fede.

Vers. 5. *Manifesterassi la gloria del Signore, ec.* Il Verbo fatto carne, che riconcilerà gli uomini col celeste suo Padre, istruirà gli stessi uomini, opererà, a beneficio di essi, molti miracoli. Egli è qui detto *gloria del Signore* con molto miglior ragione di quel che fu detta *gloria del Signore* quella nube, nel mezzo di cui lampeggiava la viva fiamma e si udiva la voce di Dio. *Exod. XIX, 9, 16.* Questo Verbo adunque, gloria del Padre Dio e Dio egli stesso, apparirà e si vedrà sopra la terra, e annunzierà il Vangelo, e la via del cielo dimostrerà a tutti gli uomini, i quali vedranno tutti quanti l'adempimento pieno e perfetto di tutte le cose predette da Dio stesso per mezzo dei suoi profeti.

6. (1) *Vox dicentis: Clama. Et dixi: Quid clamabo? Omnis caro foenum, et omnis gloria ejus quasi flos agri.*

7. *Exsiccatum est foenum, et cecidit flos quia spiritus Domini sufflavit in eo. Vere foenum est populus:*

8. *Exsiccatum est foenum, et cecidit flos: Verbum autem Domini nostri manet in aeternum.*

9. *Super montem excelsum ascende tu, qui evangelizas Sion: exalta in fortitudine vocem tuam, qui evangelizas Jerusalem: exalta, noli timere. Dic civitatibus Juda: Ecce Deus vester.*

10. *Ecce Dominus Deus in fortitudine veniet, et brachium ejus dominabitur: ecce merces ejus cum eo, et opus illius coram illo.*

11. (2) *Sicut pastor gregem suum pascet: in brachio suo congregabit agnos, et in sinu suo levabit, foetas ipse portabit.*

12. *Quis mensus est pugillo aquas, et coelos palmo ponderavit? quis appendens tribus digitis molem terrae, et liberavit in pondere montes, et colles in statera?*

(1) *Eccli. 44, 48. Jac. 4, 10. 1 Petr. 4, 24.*

(2) *Ezech. 34, 23; 37, 24; Joan. 10, 44.*

Vers. 6, 7 e 8. *Voce di uno che dice, ec.* Il Profeta ode uno che al cuore gli parla, e gli ordina di alzar la voce e di gridare, che tutti gli uomini sono erba, e tutta la gloria di tutti gli uomini è un fiore del campo; e come la tenera erbetta e il fiore del prato al calor del sole appassisce e si secca, così e gli uomini e la lor gloria a un soffio dello Spirito di Dio spariscono e tornano al nulla; ma la parola del Signore è stabile in eterno. Insegna il Profeta agli uomini in qual modo debbano preparare la via al Signore: pensi l'uomo ch'egli è carne, che la carne è un'erba fragile, e la gloria della carne è fior del prato: questo pensiero fonda l'anima nella umiltà; ne reprime e ne toglie i vizii e v'innesta le virtù, perocché l'umiltà fa strada alla grazia. Dice adunque il Profeta: l'uomo è carne; ma se egli, conosciuto la sua viltà e miseria, da tal cognizione ne trarrà un vero spirito di umiltà, Dio, la cui verità non può mancare giammai, adempirà sopra di lui le sue promesse, manderà a lui il Salvatore, il quale, lo farà ricco, grande e felice col metterlo a parte dei suoi beni. Ma un altro fine ancora si ha nell'invitare gli uomini a ricordarsi come la carne e erba, a questo fine si è di far intendere agli uomini fino a qual segno si umiliterà e si annetterà il Verbo del Padre prendendo la carne stessa dell'uomo peccatore, benché sovrà di peccato; donde ancora ne viene, ch'essi comprendano come alla grazia di Cristo e alla gloria eterna pervenire non possono se non per dono di Dio e per l'unione di fede e di amore col loro Salvatore. Vedi s. Girolamo e Teodoro.

Vers. 9. *Sopra un alto monte, ec.* È un'esortazione agli Apostoli e a tutti i predicatori dell'Evangelio, che da luogo elevato, per essere intesi da molti, con voce alta e sonora, senza timori, senza riguardi terreni, con tutta la loro forza annunziano a Sionne, a Gerusalemme e alle città della Giudea la venuta del Signore loro Dio, del Signore che viene con gran possanza, onde il suo braccio acquisterà a lui il dominio di tutte le genti; perocché in Cristo non solo la divinità, ma anche la carne unita al Verbo ha possanza eterna per redimere gli uomini e debellare tutti i loro nemici.

Vers. 10. *... Ecco ch'egli ha seco la sua mercede.* Egli ha onde ricompensare quelli che annunziano la sua parola e tutti quelli che l'abbraceranno con fede ed amore; perocché egli non solo comu-

6. Voce di uno che dice: Grida. Ed io dissi: Ch'è quello che io ho da gridare? Tutta la carne è erba, e tutta la gloria di lei è come il fiore dei campi.

7. Si secca l'erba, e cade il fiore ogni volta che il fiato del Signore lo investe. Veramente un'erba è il popolo.

8. Si secca l'erba, e cade il fiore: ma la parola del Signor nostro sta in eterno.

9. Sopra un alto monte ascendi tu, che evangelizzi Sionne: alza vigorosa la voce tua, o tu, che evangelizzi Gerusalemme: grida forte, non temere. Di' alle città di Giuda: Ecco il Dio vostro.

10. Ecco che il Signore Dio verrà con possanza, e il braccio di lui dominerà: ecco ch'egli ha seco la sua mercede, ed ha davanti a sè l'opera sua.

11. Egli come pastore pascerà il suo gregge: egli colla sua fortezza raccoglierà gli agnelli, e li solleverà al suo seno, porterà egli stesso le pecorelle che sono piene.

12. Chi è colui che ha misurato nel suo pugno le acque, e ha pesati i cieli nella palma distesa? chi è, che con tre dita sostiene la macchina della terra, e scandaglia i monti, e mette in bilancia le colline?

nicherà ad essi i doni spirituali, de' quali egli è pieno senza misura, ma sarà egli stesso l'ampissima eterna loro mercede.

Ed ha davanti a sè l'opera sua. E voi potrete fidarvi dello zelo, col quale egli opererà la vostra salute; perocché questa grand'opera ingiuntagli dal Padre suo l'avrà continuamente davanti agli occhi, e ad essa sarà sempre inteso per tutto il tempo di sua vita mortale, onde egli, vicino a dar la sua vita per la redenzione dell'uomo, potrà dire al Padre suo: *Ho compiuta l'opera, che tu mi desti a fare.* Jo. xvii, 4.

Vers. 11. *Egli come pastore pascerà, ec.* Gesù Cristo amò grandemente questa similitudine del pastore, onde più volte la ripeté, perchè ella spiega la natura e la condizione del dominio che egli vuole avere sopra degli uomini: egli sarà loro re, ma re pastore, e qual pastore con grande affetto e benignità e sollecitudine governerà e pascerà il suo gregge, e s'inclinerà a tutti i bisogni del medesimo gregge. Il Profeta descrive qui tutto quello che sa e può fare un amoroso pastore per le sue pecorelle; ma egli non ha potuto andar tanto avanti in questa descrizione quanto coll'eccessiva sua carità andò questo nostro divino Pastore, il quale e diede la vita per le sue pecorelle, e le pasce delle stesse sue carni sante, e col divino suo sangue le abbeverà affinché abbiano vita, e vita più compiuta e perfetta; affinché sieno una stessa cosa con lui, come egli una stessa cosa è col Padre. Jo. x, 10; xvii, 22.

Vers. 12. *Chi è colui che ha misurato, ec.* Descrive il Profeta con forti e belle immagini la infinita potenza e sapienza di Dio, e ciò egli fa per dimostrare come Dio, che tante altre grandi cose ha fatte, e fa a beneficio dell'uomo, farà anche questa sì ammirabile e grande e che ogni umano intendimento sorpassa, di mandare il suo Verbo vestito di carne mortale a recare al mondo la grazia e la salute, a pascere e governare il gregge di Dio e condurlo fino alla vita immortale. Non sembra a voi incredibile un tal complesso di meraviglie, dice il Profeta: perocché tutto questo è opera di Dio, la cui possanza e sapienza da verun termine non è ristretta. Dio adunque le vaste e profonde acque dell'Oceano contiene, affrena e governa colla stessa facilità, con cui un uomo nel vòto della mano tiene poche gocce d'acqua: egli colla palma distesa non solo misura l'ampiezza de' cieli, ma li pesa ancora e li sostiene, regge con tre sole dita la mole di questa terra, e i monti e le colline stabilisce nel loro equilibrio, affinché nel sito loro si tengano.

13. *Quid adjuvit spiritum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit, (1) et ostendit illi?*

14. *Cum quo inivit consilium, et instruxit eum, et docuit eum semitam justitiae, et erudit eum scientiam, et viam prudentiae ostendit illi?*

15. *Ecce gentes quasi stilla situlae, et quasi momentum staterae reputatae sunt: ecce insulae quasi pulvis exiguus.*

16. *Et Libanus non sufficiet ad succendendum, et animalia ejus non sufficient ad holocaustum.*

17. *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, et quasi nihilum, et inane reputatae sunt ei.*

18. (2) *Cui ergo similem fecistis Deum? aut quam imaginem ponetis ei?*

19. *Numquid sculptile conflavit faber? aut aurifex auro figuravit illud, et laminis argenteis argentarius?*

20. *Forte lignum, et imputribile elegit artifex sapiens: quaerit quomodo statuat simulacrum quod non moveatur.*

21. *Numquid non scitis? numquid non audistis? numquid non annuntiatum est vobis ab initio? numquid non intellexistis fundamenta terrae?*

22. *Qui sedet super gyrum terrae, et habitatores ejus sunt quasi locustae, qui extendit velut nihilum coelos, et expandit eos sicut tabernaculum ad inhabitandum.*

13. Chi ha dato aiuto allo spirito del Signore? chi gli ha dato consiglio, e chi gli ha insegnato?

14. Chi ha egli chiamato a consulta, e chi è che abbia istruito lui, e a lui abbia mostrata la via della giustizia, e lo abbia stradato nella scienza, e gli abbia fatto conoscer la strada della prudenza?

15. Ecco che le nazioni sono come una goccia della secchia, e son valutate come uno scrupolo, che dà il tratto alla bilancia: ecco che le isole son come un granellino di polvere.

16. E il Libano non ha legna a sufficienza pel fuoco, nè le bestie del Libano basterebbero pegli olocausti.

17. Le genti tutte sono dinanzi a lui come se non fossero, e come un niente, e cosa vota di essere sono stimate riguardo a lui.

18. A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio? o qual immagine farete di lui?

19. Non è egli il fabbro quello che ha gettata la statua, e l'orefice l'ha formata d'oro, e di lame d'argento l'argentiere?

20. L'artefice intelligente cerca legno forte, e che non si corrompa; procura di assicurare l'idolo che non sia smosso.

21. Non sapete voi, non avete udito? non fu egli annunziato a voi fin da principio, non avete voi compreso come fu fondata la terra?

22. Que' che seggono sul globo della terra, e l'abitano, sono quasi locuste. Dio distese qual sottilissima cosa i cieli, e li dispiegò come un padiglione che serve di alloggio.

(1) Sap. 9, 13. Rom. 11, 34. 1 Cor. 2, 16. (2) Act. 17, 29.

Vers. 13 e 14. *Chi ha dato aiuto allo spirito del Signore?* ec. Il Signore, per creare, conservare e governare tutto quello che egli fece, non ha avuto bisogno nè di mano che l'aiutasse, nè di consiglio che lo dirigesse, nè di maestro che a lui insegnasse: nessuno fu chiamato da lui a consulta, nessuno mostrò a lui a far quello ch'è giusto: nessuno aprì a lui la via della scienza e della prudenza.

Vers. 15. *Ecce che le nazioni sono come una goccia, ec.* Considera, o uomo, qual piccola parte sia tu di quella goccia di acqua che rappresenta quello che sono le genti tutte dinanzi a Dio, dice il Grisostomo, in cap. 1 Ephes.

Come uno scrupolo, che dà il tratto, ec. Sono come quel nonnulla, che aggiunto a uno de' due pesi uguali, che stanno nelle due parti della bilancia, fa che quella parte dia in giù, e l'altra s'innalzi.

Ecce che le isole, ec. I grandi paesi, che sono di là dal mare, come l'Italia, e la Grecia, ec. erano detti isole dagli Ebrei, come si è veduto altre volte.

Vers. 16. *E il Libano non ha legna, ec.* Dio è tanto grande e immenso, che nè tutte le legne del Libano, nè tutte le bestie del Libano formar potrebbero sacrificio degno di lui. Una sola vittima o un solo sacrificio può egli avere che a lui convenga, e questo è l'unico Figlio, il quale, fatto uomo, si offrì sulla croce, sacrificio d'infinito merito, sacrificio, per ragione del quale furono a Dio accetti gli altri, quando furono accetti.

Vers. 19. *A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio?* ec. Dopo aver parlato della infinita grandezza di Dio, viene a

parlare della cecità delle genti, le quali si formavano i loro dei di legno, di sasso, di bronzo, ec., e gli adoravano, e ad essi ricorrevano nelle loro necessità, scordate del loro Creatore. *Cangiarono* (dice Paolo) *la gloria dell'incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile e di uccelli e di quadrupedi e di serpenti.* Rom. 1, 23. Questa stranissima, e quasi incredibile cecità, comune presso tutti i popoli della terra, era il primo grandissimo ostacolo al Vangelo di Cristo, e al Vangelo di Cristo dovea toccare di liberarne il mondo, come avvenne. Per questo il Profeta si stende qui a dimostrare la somma vanità dell'idolatria.

Vers. 19 e 20. *Non è egli il fabbro, ec.* Le vostre statue che altro son elleno se non opere di mano d'uomo? Se ella è di bronzo, un fabbro la gettò; se d'oro, la fece un orefice; se d'argento, ella è opera di un argentiere. L'artefice intelligente cerca legno duro e forte, che non sia guastato dall'umidità e dal terrore, e fatta la sua statua, la veste di lame d'oro e d'argento, e l'assicura con martello e rampini al muro perchè non cada a terra e si guasti. Non è egli così che fanno i vostri dei? E cose tali e egli possibile che siano da voi credute e onorate come vere divinità?

Vers. 21. *Non sapete voi, non avete udito, ec.* Non avete voi saputo apprendere e dalla ragione comune, e dalla tradizione degli antichi uomini, come dal solo unico vero Dio fu fondata la terra, e non da Giove, nè da alcuno di quei bugiardi dei vostri?

Vers. 22. *Que' che seggono sul globo della terra, ec.* sono quasi locuste. Il Creatore che sta ne' cieli, mira gli uomini che abitano e riempiono la terra, come tante meschine cavallette.

Dio distese ... i cieli, ec. Dio distese i cieli e li dispiegò qual padiglione di sottilissima tela, affinché sotto di essi, come sotto un vasto padiglione, alloggiassero gli uomini.

23. *Qui dat secretorum scrutatores quasi non sint, judices terrae velut inane fecit.*

24. *Equidem neque plantatus, neque satus, neque radicans in terra truncus eorum; repente flavit in eos, et aruerunt, et turbo quasi stipulam auferet eos:*

25. *Et cui assimilastis me, et adaequastis, dicit Sanctus?*

26. *Levate in excelsum oculos vestros, et videte quis creavit haec: qui educit in numero militiam eorum, et omnes ex nomine vocat: prae multitudine fortitudinis, et roboris, virtutisque ejus, neque unum reliquum fuit.*

27. *Quare dicis Jacob, et loqueris Israel: Abscondita est via mea a Domino, et a Deo meo judicium meum transiit?*

28. *Numquid nescis, aut non audisti? Deus sempiternus Dominus, qui creavit terminos terrae: non deficiet, neque laborabit, nec est investigatio sapientiae ejus.*

29. *Qui dat lasso virtutem: et his, qui non sunt, fortitudinem et robur multiplicat.*

30. *Deficient pueri, et laborabunt, et juvenes in infirmitate cadent.*

31. *Qui autem sperant in Domino, mutant fortitudinem, assument pennas sicut aquilae, current, et non laborabunt, ambulabunt, et non deficient.*

23. Egli riduce nel niente gl' investigatori delle occulte cose, ed annichila i giudici della terra.

24. E il loro tronco non è nè piantato, nè seminato, nè radicato nella terra: colpiti dal soffio di lui inaridiscono, e sono dispersi come stoppia da un turbine:

25. E a qual cosa mi avete voi assomigliato, e a qual cosa agguagliato mi avete, dice il Santo?

26. Alzate all' alto gli occhi vostri, e considerate chi tali cose creò: chi la loro moltitudine guida con ordine, e tutte le chiama; e per la grandezza della possanza e della fortezza e della virtù di lui neppur una rimane indietro.

27. Per qual ragione dici tu, o Giacobbe, e affermi tu, o Israele: Non è noto al Signore lo stato mio, e non bada il mio Dio di farmi ragione?

28. Ignori tu, e non hai udito che Dio è l' eterno Signore, che creò la terra quant' ella è ampia; ch' ei non sente fiacchezza, nè affanno, ed è imprescrutabile la sua sapienza?

29. Egli al fiacco dà robustezza; e a quei che non sono somministra forza e vigore.

30. La fresca età verrà meno per la stanchezza, e la gioventù per debolezza cadrà.

31. Ma que' che sperano nel Signore, acquisteranno nuova fortezza, prenderanno ali come aquile, correranno senza fatica, cammineranno senza stancarsi.

CAPO XLI.

Potenza di Dio infinita: sua bontà verso degli uomini. Redenzione di Giacobbe. Vanità degl' idoli.

1. *Taceant ad me insulae, et gentes mutant fortitudinem: accedant, et tunc loquantur, simul ad judicium propinquemus.*

Vers. 23. *Egli riduce nel niente gl' investigatori, ec.* Egli umilia profondamente i filosofi che investigarono i segreti della natura, perchè (come dice l' Apostolo) avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero, ma insatolarono ne' loro pensieri, e si ottennero lo stolto lor cuore. Rom. 1. 21. Per simil ragione annichila Dio i giudici, cioè i regi della terra, i quali il lor essere non riconoscono da lui.

Vers. 24. *E il loro tronco non è nè piantato, ec.* Questi grandi del mondo sono come albero, ovver ramo di albero non seminato, nè piantato nella terra, onde non ha radici, e a un soffio leggero di Dio è gettato per terra quel tronco che faceva sì gran figura, ed è sparso quasi paglia leggera, ch' è trasportata da turbine impetuoso.

Vers. 26 *Considerate chi tali cose creò, ec.* Parla del sole, delle stelle e de' pianeti, la sola vista dei quali fa intendere l' esistenza del Creatore sovrano: onde disse Davide: *La gloria di Dio annunziano i cieli*, Psal. xvm. Gli astri (come abbiamo già veduto) sono chiamati milizia del cielo, esercito del cielo: questo esercito in bellissima ordinanza è guidato da Dio, il quale ciascuno degli astri chiama pel proprio suo nome, e tutti fino ad uno ad uno a' comandi dell' Onnipotente obbediscono; nessuno si tira indietro, nè viola e altera gl' ordini di lui.

Vers. 27 e 28. *Per qual ragione, ec.* Or ciò essendo, come

1. Si tacciano le isole dinanzi a me, e le genti si riconfortino: si accostino, e allora parlino, andiamo insieme in giudizio.

adesso Giacobbe, come mai il popolo Ebreo potrà egli dire che Dio non vede il suo stato, e non ha pensiero di lui, nè preme a lui di fargli ragione e di liberarlo? Ma Giacobbe dee pur sapere come il Signore che creò la terra, non lascia di governarla nè per fiacchezza, perchè egli a fiacchezza ed affanno non è soggetto, nè per ignoranza, perchè la sapienza di lui è infinita. Come adunque ebbe pensiero di Giacobbe negli andati tempi, ne ha cura anche adesso.

Vers. 29. *Egli al fiacco dà robustezza, ec.* Non solo Dio esenta da lassitudine, che anzi egli è la fortezza del fiacco, e il vigore e la robustezza dà a quelli che erano già quasi più non fossero.

Vers. 30 e 31. *La fresca età verrà meno, ec.* Le forze che Dio dà all' uomo sono senza paragone maggiori di quelle che egli dalle naturali cagioni riceve. La fresca età, la gioventù vegela e forte per mille accidenti cade in debolezza e diviene spossata: ma quelli che in Dio confidano, acquisteranno nuova, e non mai da lor conosciuta fortezza, prenderanno ali forti e vigorose come di aquila, correranno senza affaticarsi, cammineranno nella via del cielo senza provare stanchezza. Giacobbe adunque, invece di perdersi d' animo nelle sue avversità, si conforti colla speranza in Dio e nell' amorosa sua provvidenza, e di tutte le avversità e di tutti i mali sarà egli più forte.

Vers. 1. *Si tacciano le isole dinanzi a me, ec.* Dio vuol

2. *Quis suscitavit ab oriente justum, vocavit eum, ut sequeretur se? dabit in conspectu ejus gentes, et reges obtinebit: dabit quasi pulverem gladio ejus, sicut stipulam vento raptam arcui ejus.*

3. *Persequetur eos, transibit in pace, semitu in pedibus ejus non apparebit.*

4. (1) *Quis haec operatus est, et fecit, vocans generationes ab exordio? Ego Dominus primus et novissimus ego sum.*

5. *Viderunt insulae, et timuerunt, extrema terrae obstupuerunt, appropinquaverunt et accesserunt.*

6. *Unusquisque proximo suo auxiliabitur, et fratri suo dicet: Confortare.*

7. *Confortavit faber aerarius percutiens malleo eum, qui cudebat tunc temporis, dicens: Glutino bonum est: et confortavit eum clavis, ut non moveretur.*

8. *Et tu, Israel, serve meus, Jacob, quem elegi, semen Abraham amici mei:*

9. *In quo apprehendi te ab extremis terrae, et a longinquis ejus vocavi te, et dixi tibi: Servus meus es tu, elegi te, et non abjeci te.*

10. *Ne timeas, quia ego tecum sum: ne declines, quia ego Deus tuus confortavi te, et*

2. Chi suscitò dall' oriente il giusto, e chiamollo perchè lo seguisse? egli umiliò nel cospetto di lui le nazioni, e lo fece superiore ai regi, divenuti come polvere dinanzi alla sua spada, e come stoppia trasportata dal vento dinanzi all' arco di lui.

3. Ei gl' incalzerà, andrà avanti senza disastro, e orma non si vedrà de' piedi di lui.

4. Chi tali cose operò e condusse a fine? chi fin da principio tutte ordinò le generazioni? Io, il Signore, il primo e l' ultimo son io.

5. Le isole videro e n' ebber timore: le più remote genti rimasero stupefatte, e si ravvicinarono e si unirono.

6. Ciascheduno spalleggerà il suo vicino, e al suo fratello dirà: Fatti animo.

7. Il bronzista, che lavora al martello faceva coraggio a quello che lavorava alla incudine, dicendo: La saldatura è buona. Indi assicura con chiodi la statua, perchè non sia smossa.

8. Ma tu, o Israele mio servo, tu Giacobbe, eletto da me, stirpe di Abrahamo amico mio:

9. Tu, cui io trassi dagli estremi confini della terra, e dalla rimota patria di lui ti chiamai, e ti dissi: Servo mio se' tu, io ti ho eletto, e non ti ho rigettato.

10. Non aver paura, perocchè io son teco: non torcer di strada, perocchè io sono il tuo

(4) *Infr. 44, 6; 48, 12. Apoc. 1, 8, 17; 22, 23.*

parlare, e perciò intima il silenzio alle isole, vale a dire, alle genti, in tal guisa però che quando egli avrà parlato possano esse disputare se vogliono contro di lui, onde, dopo aver detto si tacciano, soggiunse, si riconfortino, si accostino e parlino, ec.

Vers. 2. *Chi suscitò dall' oriente il giusto, ec.* Chi fu colui che dalla Mesopotamia (che è all' oriente riguardo alla terra santa) chiamò Abrahamo il giusto? Abrahamo è chiamato giusto, perchè tra gli empj infedeli solo o quasi solo credette a Dio. Io chiamò Dio, perchè lo seguitasse, ed Abrahamo ascoltò la voce del Signore, e seguì Dio, obbedendo a lui senza sapere dove si andasse, dice l' Apostolo, *Heb. xi, 8.*

Chiamollo perchè lo seguisse? L' Ebreo: Chiamollo a' suoi piedi?

Egli umiliò nel cospetto di lui le nazioni, ec. Parla in primo luogo della vittoria riportata da Abrahamo contro i quattro regi, e i loro eserciti vittoriosi. *Gen. xiv.* In secondo luogo, parla ancor delle insigni vittorie riportate da Mosè e da Giosue, e dagli altri posteri di Abrahamo contro gli Amaleciti, i Cananei, i Filistei, ec.: imperocchè tutto quello che a' discendenti di quel patriarca fu concesso da Dio, era concesso anche ad Abrahamo in sequela delle promesse a lui fatte da Dio: e tutta questa felicità, data al popolo disceso da Abrahamo fedele, serve all' intento di Dio, che è di mostrare come da Dio, e non dalle false divinità de' Gentili, vien tutto il bene.

Divenuti come polvere dinanzi alla sua spada. Dee supplirsi così: *Divenuti come polvere trasportata dal vento, ec.* Supplemento che si prende dal membro seguente di questo versetto.

Vers. 3. *Ei gl' incalzerà, ec.* Il popolo disceso da Abrahamo incalzò i nemici, andò avanti nella conquista della terra di Chanaan senza provar disastro: la conquistò con tanta celerità e felicità, che parve quasi volasse, onde non lasciò vestigio de' piedi suoi nella terra.

Non debbo omettere, che varii antichi interpreti pel *Giusto* chiamato dall' Oriente intesero il Cristo, il quale, quasi sol di giustizia dell' Oriente, dove nacque, con somma facilità e celerità estese la gloria del Padre fino agli ultimi confini del mondo, soggettando i regi e le nazioni alla fede in tal guisa, che quasi in un momento si vide la terra, ingombata per l' avanti dalle tenebre del-

l' idolatria, illustrarsi tutta quanta dalla luce dell' Evangelio, talmente che parve questo nuovo conquistatore non camminasse, ma volasse. Si è già veduto altre volte come le armi e le vittorie temporali servono nei profeti a disegnare le spirituali vittorie di Cristo. Così secondo l' allegoria.

Vers. 4. *Chi tali cose operò Chi fin da principio, ec.* Chi fu che rendette sì chiara e illustre e potente la stirpe di Abrahamo, quando questa stirpe a lui fu fedele? Chi è che fin dall' origine della nazione ne previde, ne ordinò e dispose una dopo l' altra tutte le generazioni di Abrahamo fino ad Esachia e fino a Cristo? Io, il Signore, che sono prima di tutti i secoli, e tutto il secolo creai, conservo e ordino secondo la mia volontà, e dopo la fine de' secoli sono tuttora. *Io sono l' alfa e l' omega, principio e fine.* Apocal. *xxii, 13.* Vedi anche *Isa. xxxiv, 40.* Tutto questo non pote esser fatto dagli dei delle genti che sono meno antichi degli artefici, i quali li formano.

Vers. 5, 6 e 7. *Le isole videro le più remote genti, ec.* Le vittorie del popol mio, di Mosè, di Giosue, ec. atterrarono le nazioni, alle quali ne pervenne la fama, ed esse conobbero la infinita potenza del Dio d' Abrahamo e n' ebber timore. Vedi *Jos. v, 1; xv, 46*, ed altrove. Ma il vecchio errore fu contro la verità sì potente, che tutte queste nazioni divise e discordi nella loro credenza, si uniron tutte a odiare la vera religione; e il popolo che la professava, e a difesa de' loro idoli, e in questo si spalleggiarono gli uni gli altri e si faranno coraggio. Così il bronzista che lavora al martello la statua di uno di questi dei, anima il compagno che nel lavoro lo aiuta, e gli dice: La saldatura è buona e ben fatta, e con gran divozione si dà il pensiero di assicurare la sua statua alla muraglia con chiodi affinché stia ferma e non possa precipitare per terra. Il Profeta rilucea nuovamente con molta grazia le cure e diligenza degli artefici nella formazione di questi loro dei, i quali veramente di tutta la loro provvidenza hanno bisogno. Così qui uno di tali artefici dice: La statua è bella e buona: le parti di essa sono ben unite e collegate tra loro, ond' ella sarà durevole; ma egli non si fida talmente del suo lavoro, che non pensi a fermarla stabilmente al muro con grossi e forti chiodi, affinché non pericoli.

Vers. 8, 9 e 10. *Ma tu, o Israele mio servo, ec.* Dimostrata la vanità degl' idoli, si volge Dio agl' Israeliti, adoratori suoi, ai

auxiliatus sum tibi, et suscepit te dextera iusti mei.

11. *Ecce confundetur, et erubescunt omnes qui pugnant adversum te: erunt, quasi non sint, et peribunt viri, qui contradicunt tibi.*

12. *Quaeres eos, et non invenies, viros rebelles tuos: erunt quasi non sint, et veluti consumptio, homines bellantes adversum te;*

13. *Quia ego Dominus Deus tuus apprehendens manum tuam, dicensque tibi: Ne timeas, ego adjuvi te.*

14. *Noli timere, vermis Jacob, qui mortui estis ex Israel: ego auxiliatus sum tibi, dicit Dominus, et Redemptor tuus sanctus Israel.*

15. *Ego posui te quasi plastrum trituranovum, habens rostra ferrantia: triturabis montes, et comminues: et colles quasi pulverem pones.*

16. *Ventilabis eos, et ventus tollet, et turbo disperget eos: et tu exultabis in Domino, in sancto Israel laetaberis.*

17. *Egeni et pauperes quærent aquas, et non sunt: lingua eorum siti aruit. Ego Dominus exaudiam eos, Deus Israel non derelinquam eos.*

18. *Aperiam in supinis collibus flumina, et in medio camporum fontes: ponam desertum in stagna aquarum, et terram iniviam in rivos aquarum.*

quali promette che sarà loro Dio e lor protettore, come lo fu già di Abrahamo. Ma noi dobbiamo osservare che non tanto del carnale Israele parla qui il Profeta, quanto d'Israele spirituale, cioè del popolo cristiano imitatore della fede di Abrahamo e di Giacobbe; imperocchè congiunge Isaià colla figura la verità in tal guisa, che non è possibile di non vedere che a questa piuttosto che a quella i suoi concetti e le sue parole si riferiscono. Dio adunque da rimoto paese, dalla Caldea, chiamando e a sé traendo Abrahamo suo servo e amico, con lui trasse insieme i suoi figliuoli, cioè la sua posterità, la elesse, la conservò e la difese e la fortificò e l'aiutò, e colla stessa destra, colla quale sostenne il suo giusto, Abrahamo fedele, colla stessa destra sostenne la sua discendenza. Tale è il senso di quelle parole: *Suscepit te dextera iusti mei*: Ti sostenne la destra che sostiene, che fu impiegata a sostenere il mio giusto: ti sostiene la mia destra, che fu in favore del mio giusto. Nello stesso senso, anzi in molto miglior senso, Dio elesse in Cristo Gesù i nuovi fedeli fino dall'ultime estremità della terra, e con infinito amore e con tenerissima provvidenza in mezzo alle avversità e alle tempeste del secolo li protegge, e colla medesima destra, con cui sostenne il suo Cristo, colla stessa sosterrà perpetuamente il popolo di Cristo, pel sommo amore ch'egli ha per questo lor capo divino autore e consolatore di lor salute. E questo, e ciò che in appresso aggiungerà al Profeta, tendeva a consolare e confortare i fedeli di tutti i secoli contro la violenza delle persecuzioni e delle tribolazioni, per le quali ha dovuto e dovrà passare la Chiesa di Cristo, e alle quali devono aver parte tutti quelli che vorranno piamente vivere in Gesù Cristo, come dice l'Apostolo.

Vers. 11 e 12. *Ecce che saranno confusi, ec.* Promessa che si è adempita, e si adempierà ancora fino alla fine de' secoli in favor della Chiesa, i nemici della quale avranno per loro fine la vergogna, l'ignominia, la perdizione. Si cercherà un giorno e si dica: Ch'è stato di tanti nemici, persecutori fieri e crudeli che si credettero di espugnare colla loro possanza la Chiesa? Ch'è stato

Dio: ti ho fortificato, e ti ho aiutato, e la destra del giusto mio ti sostenne.

11. *Ecco che saranno confusi e svergognati quelli che a te fanno guerra: saran come se non fossero, periranno quei che a te contraddicono.*

12. *Cercherai di loro, e non li troverai questi uomini ribelli a te: saranno come se non fossero, e come distruzione gli uomini che combattono contro di te;*

13. *Perocchè io sono il Signore Dio tuo, che te prendo per mano, e ti dico: Non temere, io sono in tuo soccorso.*

14. *Vermicciuolo come sei, non temere, o Giacobbe, nè voi, o morti d'Israele: io son tuo aiuto, dice il Signore, e tuo Redentore è il Santo d'Israele.*

15. *Io ti farò diventare come un carro nuovo da tribbiare i grani, armato di denti di ferro: tu tribbierai e pesterai i monti, e ridurrai in polvere le colline.*

16. *Tu le scuoterai, e il vento le batterà, e il turbine le spergerà: e tu esulterai nel Signore, ti rallegrerai nel Santo d'Israele.*

17. *I poveri e i mendichi cercano acqua, e acqua non v'è: secca è per la sete la loro lingua. Io Signore gli esaudirò, io Dio d'Israele non li lascerò in abbandono.*

18. *Io scaturir farò nei più alti colli de' fiumi e delle sorgenti in mezzo ai campi: il deserto cangerò in istagni di acque, e la secca terra disabitata cangerò in rivi di acque.*

di tante sette di eretici ribelli alla loro madre che tentarono di avvilirla e di sopraffarla? Di tutti costoro il nome stesso sarebbe forse dimenticato e sepolto, se a gloria della Chiesa, la quale li vinse, non fosse segnato ne' fasti di lei.

Vers. 14, 15 e 16. *Vermicciuolo come sei, non temere, ec.* Queste espressioni si adattano molto bene a' principii della Chiesa nascente, della Chiesa fondata da dodici pescatori di nessuna autorità e di nessun potere, per loro stessi ingrandita in quei primi giorni non da molti nobili, non da molti potenti, non da sapienti secondo la carne, ma da moltitudine di uomini di basso lignaggio, di nessun sapere, di nessun credito; perseguitata con estremo furore dagli Ebrei, contrariata e nimicata e assalita nella sua infanzia e debolezza da' grandi e potenti del secolo, i quali talora poterono non ingiustamente crederci di averla estinta, e che fosse già morto e finito Israele. Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio e quelle che non sono per distruggere quelle che sono. 1 Cor. 1, 26, 27, 28. Queste parole di Paolo, secondo me, sono la più bella sposizione che dar si possa di questo luogo d'Isaià, mostrando l'adempimento delle cose predette qui dal Profeta. Giacobbe, il quale, secondo quelli che non hanno altri occhi se non di carne, è un verme, sarà a' danni de' suoi potenti e superbi nemici un carro nuovo armato di denti di ferro, che tribbierà non la paglia dal grano, ma i monti e i colli, e li ridurrà in polvere da esser dispersa da' venti e da' turbini.

Vers. 17 e 18. *I poveri e i mendichi cercano acqua, ec.* Gli uomini, particolarmente i Gentili, privi di acqua, vale a dire di ogni salutare dottrina e di ogni bene spirituale, languivano miseramente, e la loro stessa miseria parlava per essi e chiede a refrigerio alla loro sete. Io gli esaudirò e nel loro estremo bisogno gli aiuterò mandando per essi il maestro della giustizia, e farò che nei luoghi aridi, sterili, alpestri abbondino le grazie e i doni dello Spirito Santo.

19. *Dabo in solitudinem cedrum, et spinam, et myrtum, et lignum olivae: ponam in deserto abietem, ulmum et buxum simul:*

20. *Ut videant, et sciant, et recogitent, et intelligent pariter quia manus Domini fecit hoc, et sanctus Israel creavit illud.*

21. *Prope facite iudicium vestrum, dicit Dominus: Afferite, si quid forte habetis, dixit rex Jacob:*

22. *Accedant, et nuntient nobis quaecumque ventura sunt: priora quae fuerunt nuntiate: et ponemur cor nostrum, et sciemus novissima eorum, et quae ventura sunt indicate nobis.*

23. *Annuntiate quae ventura sunt in futurum, et sciemus quia dii estis vos: bene quoque, aut male, si potestis, facite: et loquamur, et videamus simul.*

24. *Ecce, vos estis ex nihilo, et opus vestrum ex eo quod non est: abominatio est qui elegit vos.*

25. *Suscitavi ab aquilone, et veniet ab ortu solis: vocabit nomen meum, et adducet magistratus quasi lutum, et velut plastes conculcans humum.*

26. *Quis annuntiavit ab exordio ut sciamus, et a principio ut dicamus: Justus es? non est neque annuntians, neque praedicans, neque audiens sermones vestros.*

Vers. 19 e 20. Nella solitudine farò venire il cedro, il sethim, ec. Ho voluto porre il nome ebreo di questo secondo albero perchè a mettere spina non si direbbe, nè s'intenderebbe una gran cosa. Il legno di sethim odoroso ed incorruttibile e splendente, fu messo in uso nella fabbrica del tabernacolo di Mosè. *Exod. xxv, 10.* La scuola Gentilita, ch'era prima quasi deserto spogliato di ogni bene, coltivata da' miei Apostoli, sarà ornata come terra felice di ogni amenità e bellezza di sante virtù. E chiunque vedrà cambiamento sì grande, non potrà far a meno d'intendere, che la sola mano di Dio pote operare prodigio sì grande.

Vers. 21. *Date fuori la vostra difesa, ec.* Su via, nazioni che adorate gl'iddii di sasso, d'oro e d'argento, venite, mettete fuori le ragioni che propor potete in vostra difesa, se alcun valevole e forte argomento avete per iscusarvi e giustificarvi, fate che noi lo sentiamo, dice il vero Dio, quel Dio che governa Giacobbe e tanti segni e tante prove ha dato della specialissima provvidenza, con cui governa quel popolo.

Vers. 22 e 23. *Vengano ed annunzino a noi tutte le cose, ec.* Vengano questi vostri dii, e dimostrino l'esser loro divino col predire a noi le cose future: anzi voi stessi, o dii muti, raccontateci solamente le cose che furono già ne secoli addietro: dite quello che a principio Dio fece, ordinò, dispose, e da questo noi intenderemo e sapremo che voi sapete anche quello che verrà dietro a quel e prime cose, ma soprattutto annunziate le cose che saranno, se volete che noi crediamo che sia in voi qualche cosa di divino, se ovvero fate del bene agli uomini, o fate loro anche del male, se avete tal potestà, e poi parleremo e discorreremo insieme di quello che debba dirsi di voi. Ma voi siete senza senso e senza parola, e ne il passato, nè il futuro potete sapere, e se qualche volta il demonio per bocca vostra ha parlato, ed anche predetto il futuro, ciò in primo luogo proverebbe qualche cosa in favor del demonio, non in fav. vostro, e di più le predizioni di lui ambigue, oscure, facili a tirarsi a sensi diversi e contrarii, provano l'incertezza di questo spirito maligno, il quale abusò della stolta credulità degli uomini

19. Nella solitudine farò venire il cedro, il sethim, il mirto e la pianta di olivo: e nel deserto porrò insieme l'abete, l'olmo ed il bossolo:

20. Affinchè tutti insieme veggano, sappiano, ripensino ed intendano, che la mano del Signore ha fatto tal cosa, e il Santo d'Israele l'ha creata.

21. Date fuori la vostra difesa, dice il Signore: Proponete se qualche cosa avete di forte, disse il re di Giacobbe:

22. Vengano ed annunzino a noi tutte le cose che sono per avveire: narrate le cose precedenti che furono; e ne intenderemo, e sapremo quelle che verranno loro dietro: annunziate le cose future.

23. Annunziate le cose che verranno in futuro, e conosceremo che voi siete dii: fate eziandio del bene o del male, se pure il potete; e parliamo, discorriamola insieme.

24. Ma voi siete dal nulla, ed il vostro essere viene da ciò che non è: abominazione è colui che a voi rende culto.

25. Lo chiamai dal settentrione, e venne dall'oriente: egli invocò il nome mio, e calpestò i principi come fango, e come il vasaio pesta la molle terra.

26. Chi tali cose ha predette fino da principio, affinchè noi lo conosciamo, e sino dai tempi antichi, affinchè diciamo: Sta per te la giustizia? ma non è chi profetizzi, nè chi predica, nè v'ha chi vi senta parlare.

per ingannarli senza che la stessa conosciuta e sperimentata falsità degli oracoli abbia servito a disingannare la pazzia curiosi dei vogliosi.

Vers. 24. *Ma voi siete dal nulla, ec.* Voi, come materia d'oro, d'argento, ec., siete creature tratte dal nulla dalla mano del Creatore: come idoli adorati dagli stolti, voi siete dal nulla, e siete creati dalla vana immaginazione e dall'errore di chi per dii vuol riconoservi.

Il vostro essere viene da ciò che non è. Il vostro essere in qualità d'iddii viene dal nulla, è fondato nel nulla, ed è un nulla; per la qual cosa (conclude Dio) è degno di abominazione chiunque a voi renda culto, anzi egli è in abominazione ed anatema per la sua empietà.

Vers. 25. *Lo chiamai dal settentrione, e venne dall'oriente.* Torna a parlare di Abrahamo, il quale fu chiamato da Dio dalla Caldea, ch'è all'oriente riguardo alla terra santa, e fu nuovamente chiamato quando era a settentrione nella Mesopotamia, onde chiaramente potrebbe tradursi così: *Lo chiamai da settentrione, sendoci egli venuto dall'oriente.* Questo giusto adunque, che invocò ed adorò il nome del vero Dio, coll'aiuto del medesimo Dio divenne grande, ed ebbe una posterità sì potente, che debellò e conculcò re potenti, come uno che fabbrica vasi di creta, pesta co' piedi la terra di cui fa l'impasto: questo giusto è un vivo e grande esempio di quello ch'io fo, e posso fare in vantaggio di chi mi onora, ed in me, e non nei falsi dii, ripone le sue speranze.

Vers. 26. *Chi tali cose ha predette, ec.* Quale mai degli idoli delle nazioni previde e predisse da principio, e fino ad antico quello che doveva essere di Abrahamo e della sua posterità? Dicasi se alcuno lo ha predetto, affinchè lo conosciamo, ed affinchè diciamo ch'egli ha ragione, che la giustizia sta per lui, e ch'egli ha la scienza ch'è propria di Dio. Ma di tutti gl'iddii delle nazioni uno solo non è che possa annunziare e predire il futuro, uno solo non, di cui siasi mai udita la favella.

27. *Primus ad Sion dicet: Ecce adsunt, et Jerusalem evangelistam dabo.*

28. *Et vidi, et non erat neque ex istis quisquam qui iniret consilium, et interrogatus responderet verbum.*

29. *Ecce omnes injusti, et vana opera eorum: ventus, et inane simulacra eorum.*

27. Il primo dirà a Sionne: Ecco che quegli son qui: e darò a Gerusalemme un apporatore di lieta novella.

28. Ed osservai, e non era alcun neppur tra questi che fosse capace di consiglio, ed interrogato rispondesse parola.

29. Tutti adunque sòno iniqui, e vane sono le opere loro: ed i loro simulacri sono vento ed inanità.

C A P O XLII.

Caratteri del Liberatore d' Israele, nel quale il Padre si compiace. Le genti tutte lodino il Signore, gli rendano grazie. I cattivi, gl' idolatri e gl' ingrati saranno puniti.

1. (1) *Ecce servus meus, suscipiam eum: electus meus, complacuit sibi in illo anima mea: dedi Spiritum meum super eum, iudicium gentibus proferet.*

2. *Non clamabit, neque accipiet personam, nec audietur vox ejus foris.*

3. *Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans non exstinguet: in veritate educet iudicium.*

4. *Non erit tristis, neque turbulentus, donec ponat in terra iudicium: et legem ejus insulae expectabunt.*

1. Ecco il mio servo, io sarò con lui: il mio eletto, in lui si compiace l'anima mia: in lui ho diffuso il mio Spirito, egli mostrerà la giustizia alle genti.

2. Ei non griderà e non sarà accettator di persone: nè udrassi di fuori la voce di lui.

3. Ei non ispezzerà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo che fuma: farà giudizio secondo la verità.

4. Non sarà maninconioso, nè turbolento per tutto il tempo, che stabilirà in terra la giustizia: e da lui le isole aspetteranno la legge.

(1) Matth. 12, 18.

Vers. 27. *Il primo dirà a Sionne, ec.* Dio sarà primo ed il solo che predica il futuro, e dirà a Sionne: Ecco, sono qui quelli che predicheranno il futuro nel nome mio: ed a Gerusalemme manderà chi le porti lieta novella, un Isaia, un Geremia, ec. i quali le annunzieranno la venuta del Cristo, la predicazione del suo Vangelo, ed il regno del medesimo Cristo sopra la terra. Ma ciò ancora può intendersi degli Apostoli successori de' profeti, e i quali predicheranno a Gerusalemme ed a tutto il mondo il Vangelo del Salvatore e caccerranno i demonii, e distruggeranno gl' idoli e la idolatria.

Il primo dirà a Sionne. Dall' originale può ricavarci questa esposizione: *Io il primo darò a Sionne ed a Gerusalemme questa buona novella: Ecco che le cose predette si effettuano.*

* Vers. 28 e 29. *Ed osservai, e non era, ec.* Io (dice adesso il Profeta) stetti osservando se almeno tra questi adoratori dei falsi di alcuno vi fosse capace di buon consiglio e d' intelligenza, ed alcuna cosa sapesse rispondere alle interrogazioni ed agli argomenti proposti. Per la qual cosa concludasi, che costoro sono tutti gente iniqua, che toglie al vero Dio l'onore dovuto a lui per darlo a simulacri, opere vane delle loro mani: perocchè questi simulacri non altro sono se non vento ed inanità.

Vers. 1. *Ecco il mio servo, io sarò con lui, ec.* Avea detto nel capo precedente, vers. 27, che avrebbe dato a Gerusalemme un apporatore di buona novella, un evangelista, ed ora viene a parlare del fondatore dello stesso Vangelo, imperocchè per commissione sentenza non solo de' cristiani interpreti, ma ancor degli Ebrei, questo *servo del Signore* non è altri che il Cristo, e ce ne rendette sicuri il vangelista s. Matteo, xii, 18, e la cosa parla da se, come vedremo. Cristo si dice *servo del Signore* per riguardo alla sua umanità, con cui prese la forma di servo, come dice l'Apostolo, Philip. ii, 7. Notisi però che la voce *chea* significa propriamente non un uomo, che serva per necessaria condizione dello stato suo, come lo schiavo, ma per libera sua elezione. Così Cristo, assunta la forma di servo, con pienezza grande di amore servi alla gloria del Padre nel procurar la salute del genere umano, ed il Padre fu sempre con lui come suo dilettore.

Mio eletto, ec. Eletto da me qual condottiere di salute.

In lui si compiace l'anima mia. Perché egli è la virtù e la sapienza di Dio.

In lui ho diffuso il mio Spirito, ec. Questo Spirito discese sopra di Cristo in figura di colomba, allorchè egli fu battezzato da Giovanni.

Egli mostrerà la giustizia alle genti. Alle nazioni che che ed ignoranti che giacevano nelle tenebre e nell'ombra di morte, insegnerà la legge evangelica, legge di vera e perfetta giustizia e di santità. Si può ugualmente tradurre: *Renderà giustizia alle genti*, che vale lo stesso, *che giudicherà le genti*; frase indicante la sovrana maestà e potestà reale, a cui principalmente si appartiene l'amministrazione della giustizia e la formazione delle leggi.

Vers. 2. *Ei non griderà, ec.* Egli avrà per suo speciale carattere una somma mansuetudine, e questa egli la dimostrerà particolarmente co' peccatori; e sarà giudice rettilissimo, che avrà riguardo non alle persone, ma alle cause; e sopra tutto potrà grandemente in lui la bontà e la carità; onde non solo ciò si ripete qui nuovamente con quelle parole: *Ne udrassi di fuori la voce di lui*, ma si esprime anche nel versetto che segue.

Vers. 3. *Non ispezzerà la canna fessa, ec.* Gli uomini, ancorchè deboli nella fede, ancorchè vicini a perdere la luce e il calore della vita dello spirito, non saranno disprezzati da lui, nè rigettati, ma accolti, animati, ravvivati con incredibile bontà ed amore, senza disgustarsi del mal odore delle loro imperfezioni e miserie. La canna, benchè fessa, purchè non sia affatto rotta; il lucignolo, purchè non sia affatto spento, avran diritto a sperare nella sua carità, e ne proveranno gli effetti.

Farà giudizio secondo la verità. Soprattutto non ritraendosi dal cercare e curare i peccatori, quantunque da ciò prendano occasione di calunniarlo e di screditarlo i Farisei, dicendo ch'ei riceve i Pubblicani e mangia con essi, e ch'egli è l'amico dei peccatori.

Vers. 4. *Non sarà maninconioso, nè turbolento.* Conserverà costantemente la placida uguaglianza, che farà conoscere il tranquillo, inalterabile stato di quella mente beata, e la sua inalterabile modestia e bontà.

Per tutto il tempo, che stabilirà, ec. Tale il vedranno e lo ammireranno gli uomini conversanti sopra la terra per tutto quel tempo ch'egli vivrà, piantando nel mondo la giustizia, cioè la legge evangelica, legge di giustizia e di ogni santità. Ecco con quali

5. *Haec dicit Dominus Deus, creans coelos, et extendens eos; firmans terram, et quae germinant ex ea; dans flatum populo, qui est super eam, et spiritum calcantibus eam.*

6. *Ego Dominus vocavi te in iustitia, et apprehendi manum tuam, et servavi te. (1) Et dedi te in foedus populi, in lucem gentium:*

7. *Ut aperires oculos caecorum, et educes de conclusione vinctum, de domo carceris sedentes in tenebris.*

8. (2) *Ego Dominus, hoc est nomen meum: gloriam meam alteri non dabo, et laudem meam sculptilibus.*

9. *Quae prima fuerunt, ecce venerunt: nova quoque ego annuntio: antequam oriantur, audita vobis faciam.*

10. *Cantate Domino canticum novum, laus ejus ab extremis terrae: qui descenditis in mare, et plenitudo ejus, insulae et habitatores earum.*

11. *Sublevetur desertum et civitates ejus: in domibus habitabit Cedar: laudate habitatores Petrae, de vertice montium clamabunt.*

12. *Ponent Domino gloriam, et laudem ejus in insulis nuntiabunt.*

13. *Dominus sicut fortis egredietur, sicut*

5. Queste cose dice il Signore Dio, che crea e distende i cieli; che dà l'essere alla terra e alla cose, che di lei nascono; che dà il respiro a quegli che in essa albergano, e lo spirito a quelli che la passeggiano.

6. Io il Signore ti ho chiamato per amore della giustizia, ti ho preso per mano e ti ho preservato. Te ho io stabilito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni.

7. Affinchè tu aprissi gli occhi de' ciechi e traessi dalla carcere i prigionieri, dalla stanza del loro prigione quei che giacevano nelle tenebre.

8. Io il Signore, questo è il nome mio: non cederò ad un altro la gloria mia, nè l'onor mio a' simulacri.

9. Quelle prime cose, ecco che sono avvenute: quove cose ancora io annunzio; a voi le svelo avanti che avvengano.

10. Un nuovo canticum cantate al Signore, le lodi di lui dagli ultimi confini della terra: voi che passeggiate il mare quant' egli è vasto, voi, o isole, e voi che le abitate.

11. Esulti il deserto e le sue città: Cedar albergherà per le case: abitanti di Petra, cantate laude, alzate la voce dalla cima delle montagne.

12. E' daran gloria al Signore, e alle isole annunzieranno le lodi di lui.

13. Il Signore uscirà fuora come un cam-

(1) Inf. 46, 11.

(2) Inf. 48, 11.

mezzì stabilirà egli il suo regno, regno che si estenderà fino alle più rimote nazioni, perocchè da lui le isole, le genti aspetteranno la legge.

Vers. 5. *Queste cose dice il Signore, ec.* La promessa di un Liberatore sì grande, che doveva venire a salute di tutte le nazioni del mondo, e per essere loro Re, conquistandole non colla forza delle armi, ma colla bontà, colla pazienza, colla sola spada della parola di verità; questa promessa, o uomini, non vi sorprenda, nè vi sembri o impossibile o molto difficile il suo adempimento: chi l'ha fatta son io, dice il Signore, ed io son quello che crea ... i cieli, ec., vale a dire, io son l'Onnipotente, e io tutto quello che voglio.

Vers. 6. *Io il Signore ti ho chiamato, ec.* Torna il Padre a parlare al Figliuolo, al Cristo. Io ti ho chiamato e ti ho mandato, affinchè tu, che se' il giusto per eccellenza, ritornassi la giustizia sopra la terra, sopra la terra che il nome stesso della vera giustizia più non conosce; ti ho mandato, affinchè della tua giustizia facessi giusti gli uomini e santi della tua santità: quindi ti ho preso per mano, ti ho favorito e sostenuto in tutte le contraddizioni, e ti ho salvato dal furore dei tuoi nemici, fino a tanto che tu adempissi l'opera a te confidata, e della morte stessa vincitor ti rendei a scorno degli stessi nemici; e te stabilii riconciliatore del nuovo popolo, luce di tutte le genti, alla quali insegnarai la vera fede, la vera pietà e la via per giungere al cielo. Ho preferito di prendere la parola *populi* per tutto il popolo de' credenti in Cristo e non per soli Giudei, come da alcuni vien presa.

Vers. 7. *Affinchè tu aprissi gli occhi de' ciechi, ec.* A questi segni dovea essere riconosciuto il Messia, ed è evidente che questi segni devono intendersi in un senso spirituale, della spirituale cecità, della schiavitù miserabile degli uomini sotto il demonio loro tiranno, ec. Gli asteriori miracoli poi servivano a confermare la verità dell'interiori e più grandi miracoli.

Vers. 8. *Non cederò ad un altro la gloria mia, ec.* Non asclude dalla sua gloria il Figliuolo, cui egli tutta la comunica. Joan. xviii, 1. Ma dice ad un altro, che non sia quel che io sono, perocchè il Figliuolo è di una stessa natura e sostanza col Padre, onde per lui il dirsi *uguale a Dio* non fu una rapina, come dice l'Apostolo, Philip. ii, 6. E si può forse meglio spiegare,

ancora, non cederò la mia gloria ad un altro fuori di te, a cui già tutta la dieli nella eterna generazione insieme colla mia stessa natura. Soprattutto la mia gloria non permetterò che l'abbiano i falsi dei.

Vers. 9. *Quelle prime cose, ecco che sono avvenute, ec.* Le cose che io già tempo predissi e promisi all'Abrahamo, a Mosè, ec. sono già verificate; ne annunzio adesso delle nuove e maggiori per bocca del mio profeta Isaia e degli altri profeti, e queste pure avranno il loro effetto: perocchè l'adempimento delle prime vi dee rendere certi dell'avvenimento delle nuove mie predizioni. Queste riguardano il Cristo figliuolo di Abrahamo secondo la carne, il suo Vangelo, la sua gloria, la vocazione delle genti, ec. Quindi per tanto bene, recato sulla terra dal medesimo Cristo, s'intona il canticum che segue.

Vers. 10. *Un nuovo canticum cantate al Signore, ec.* Si canti al Signore un nuovo, cioè prestantissimo, eletto canticum di laude; e siccome non avvi parte alcuna della terra, a cui non si estendano le misericordie fatte agli uomini per Gesù Cristo, così le lodi di Dio risuonino dall'una fino all'altra estremità della terra, e lui lodino quelli che passeggiano per l'ampiezza del mare e gli abitatori delle isole.

Vers. 11. *Esulti il deserto e le sue città, ec.* Ha invitato a lodare Dio il mare e le isole del mare, e l'uno e l'altro sono ad occidente della Giudea; invita a far lo stesso il deserto, sia della Palestina, sia dell'Arabia, il qual deserto è a mezzodì della stessa Giudea. I Cedarini, gli Arabi e le altre nazioni, ond'è popolato il deserto e tutta la Gentilità, esultino e cantino le glorie di Dio e del suo Cristo.

Cedar albergherà per le case. I Cedarini, o sion Saraceni, popolo barbaro e vagabondo, si ridurrà a vita domestica e in una mescolanza, cioè nella stessa Chiesa si riunirà con tutte le altre genti. Voi abitatori della città di Petra cantate le lodi del Signore. E soggiunge il Profeta che essi le canteranno, dagli alti loro monti vedendo le meraviglie che Dio farà nella Palestina, alla venuta del Cristo. Petra era capitale dell'Arabia Petrea, come si è detto altre volte.

Vers. 12. *E alle isole annunzieranno, ec.* E non contenti di celebrare la bontà del Signore nel loro paese, porteranno la notizia e la gloria di lui per ogni parte.

Vers. 13. *Il Signore uscirà fuora come un campione, ec.*

vir praeliator suscitabit zelum: vociferabitur, et clamabit: super inimicos suos confortabitur.

14. *Tacui semper, silui, patiens fui, sicut parturiens loquar: dissipabo, et absorbebo simul.*

15. *Desertos faciam montes et colles, et omne gramen eorum exsiccano: et ponam flumina in insulas, et stagna arefaciam.*

16. *Et ducam caecos in viam, quam nesciunt, et in semitis quas ignoraverunt, ambulare eos faciam: ponam tenebras coram eis in lucem, et prava in recta: haec verba feci eis, et non dereliqui eos.*

17. *Conversi sunt retrorsum: confundantur confusione qui confidunt in sculptili, qui dicunt constabili: Vos dñi nostri.*

18. *Surdi, audite, et caeci intuemini advidendum.*

19. *Quis caecus, nisi servus meus? et surdus, nisi ad quem nuncios meos misi? quis caecus, nisi qui venumdatus est? et quis caecus, nisi servus Domini?*

20. *Qui vides multa, nonne custodies? Qui apertus habes aures, non audies?*

21. *Et Dominus voluit, ut sanctificaret eum, et magnificaret legem, et exfollet.*

Viene a parlare della grande mirabil vittoria, che Dio riporterà sopra il demonio e sopra l'empia dell'idolatria dominante, e per mezzo di Cristo e per mezzo del suo Vangelo.

Risveglierà il suo zelo. Non potendo più lungamente soffrire che il demonio si fosse usurpato l'ingiusto dominio dell'uomo, alzerà la voce finalmente, tuonerà contro il superbo nemico e lo conquisterà.

Vers. 14. Mi tacqui sempre, ec. Permissi per molti secoli, che i demoni esercitassero la crudele lor tirannia sopra la massima parte del genere umano, che gl'idoli e i vizii dominassero sopra la terra: non tacerò più, non istarò in silenzio, ma alzerò la voce come donna che urla per dolori del parto, e qual leone desolerò e divorerò tutti i miei nemici.

Vers. 15. Diserterò i monti e i colli, ec. Su' monti e sulle colline erano molti altari e adoratori de' Gentili, ed anche intorno ai fiumi, anzi gli stessi monti e le fonti e i fiumi si adoravano come tante divinità. Vedi Erodoto, lib. vii: Cicerone, de natura Deor. lib. iv. Vuol adunque significare la distruzione del regno del diavolo e della idolatria.

Vers. 16. E i ciechi condurrò per una strada, ec. I Gentili che camminavano alla cieca dietro alle concupiscenze del corrotto loro cuore, privi di ogni lume di fede, di legge, e quasi dello stesso lume della ragione, li condurrò io stesso per la via della verità e della vita.

Farò che per essi si cangin le tenebre. Eravate una volta tenebre, adesso poi luce nel Signore, diceva ai Gentili l'Apostolo. Eph. v. 8.

E certamente fu cosa di gran meraviglia il vedere la dovizia de' lumi, delle grazie e delle virtù comunicate a gente poco avanti sì ignorante e quasi brutale, che viveva senza sentimenti quasi e senza rimorso in una orrenda depravazione di costumi.

Vers. 17. Cadranno all'indietro e saranno colmi di confusione, ec. Nel tempo stesso ch'io ricolmerò delle mie grazie

piene, come un eroe guerriero risveglierà il suo zelo: alzerà la voce, griderà, conquiderà i suoi nemici.

14. Mi tacqui sempre, stetti in silenzio, fui paziente. Voci di partoriente saran le mie voci; desolerò e divorerò insieme.

15. Diserterò i monti e i colli, e seccherò tutte l'erbe loro, e cangerò in isole i fiumi, e renderò asciutti gli stagni.

16. E i ciechi condurrò per una strada, che loro era ignota, e per sentieri non battuti da loro farò che camminino: farò che per essi si cangin le tenebre in luce, e le vie storte in diritte: queste cose farò per essi, e non gli abbandonerò.

17. Cadranno all'indietro, e saranno colmi di confusione quei che confidano nei simulacri, quei che dicono alle statue di getto: Voi siete i nostri dñi.

18. Sordi, udite, e voi ciechi mirate e vedete.

19. Chi è il cieco, se non il mio servo? e chi è il sordo, se non quello a cui ho mandato i miei nunzi? chi è il cieco, se non il servo venduto? e chi è il cieco, se non il servo del Signore?

20. Tu che vedi molte cose, non vi farai tu riflessione? tu che hai aperte le orecchie, non ascolterai tu?

21. Ed il Signore ebbe buona volontà per lui, affine di santificarlo, e per far conoscere la grandezza e l'eccellenza della legge.

I Gentili che crederanno, saranno umiliati da me, e ricolmi di confusione quelli che seguiranno a porre la loro speranza nei falsi dñi.

Vers. 18. Sordi, udite, e voi ciechi, mirate e vedete. Viene a parlare di un'altra specie di sordi e di ciechi, e questi sono i Giudei, soci che non vogliono udire le parole de' loro profeti e del loro Messia, ciechi, che non vogliono vedere adempiuto in Gesù Cristo tutto quello che del futuro Messia era predetto nelle Scritture, onde rigettarono il loro Messia, anzi lo crucifissarono.

Vers. 19. Chi è il cieco, ec. Chi avrebbe potuto credere che il popolo di Dio, il popolo ch'ebbe la legge, le Scritture ed i profeti, si accecasse a tal segno di non voler riconoscere il suo Messia, di non voler udire le voci de' profeti del Signore, mandati dallo stesso Dio a prevenire lo stesso popolo, e prepararlo e disporlo a ricevere l'unico Salvatore, la speranza d'Israele? Ma questo grande avvenimento era stato predetto più volte dal nostro Profeta e dagli altri.

Chi è il cieco, se non il servo venduto? Servo venduto si dice qui Israele, il quale tanti favori e benefici ricevette da Dio, che a lui dee tutto se stesso, e non può in altra maniera al suo benefattore corrispondere, se non dandosi tutto al suo servizio per sempre, come un servo comprato a danari contanti dal padrone a cui fu venduto. Tal è in questo luogo il vero senso della parola *venumdatus: servo venduto.*

Vers. 20. Tu che vedi molte cose, ec. Tu che hai veduti molti prodigi e miracoli de' profeti, e molti più ne vedrai fatti da Cristo, non farai tu riflessione alcuna sopra le cose vedute? Tu che hai orecchie, se vuoi, da intendere quel che annunziano i profeti e quello che predicherà il Cristo, non adrai tu nulla giammai?

Vers. 21. Ed il Signore ebbe buona volontà, ec. Il Signore per sua buona volontà, per sua misericordia elesse Israele per farne un popolo santo, e far conoscere a tutta la terra la grandezza e l'eccellenza della legge santa data da lui a quel popolo, il quale, osservandola, doveva essere popolo più giusto e felice di quanti abi-

22. *Ipsa autem populus direptus et vastatus: laqueus juvenum omnes, et in domibus carcerum absconditi sunt: facti sunt in rapinam, nec est qui eruat; in direptionem, nec est qui dicat: Redde.*

23. *Quis est in vobis qui audiat hoc, attendat, et auscultet futura?*

24. *Quis dedit in direptionem Jacob, et Israel vastantibus? nonne Dominus ipse, cui peccavimus? Et noluerunt in viis ejus ambulare, et non audierunt legem ejus.*

25. *Et effudit super eum indignationem furoris sui, et forte bellum, et combussit eum in circuitu, et non cognovit: et succendit eum, et non intellexit.*

22. Ma lo stesso mio popolo è saccheggiato e devastato: ognuno di essi è laccio pe' giovani, che sono chiusi nelle prigioni: sono stati rapiti, nè vi ha chi gli scioglia: sono stati predati, nè v'ha chi dica: Rendili.

23. Chi è tra voi che ascolti queste cose, e dia retta e pensi a quel che ha da essere?

24. Chi ha abbandonato Giacobbe ed Israele ad essere preda di coloro che lo saccheggiano? non è egli il Signore stesso, contro del quale abbiamo peccato? perocchè non hanno voluto battere le vie di lui, e non hanno obbedito alla sua legge.

25. Ed egli ha scaricato sopra di lui l'ira ed il furor suo, e gli fa atroce guerra, e lo ha arso per ogni banda, e quegli non ha capito; e lo ha dato al fuoco, e quegli non ha inteso

C A P O XLIII.

Consola il popolo fedele, promettendogli che sarà moltiplicato grandemente. Benefizii di Dio, il quale si lamenta della ingratitudine de' Giudei.

1. *Et nunc haec dicit Dominus, creans te, Jacob, et formans te, Israel: Noli timere, quia redemi te, et vocavi te nomine tuo: meus es tu.*

2. *Cum transieris per aquas, tecum ero, et flumina non operient te: cum ambulaveris in igne, non combureris, et flamma non ardebit in te:*

1. Ed ora dice il Signore, che te creò, o Giacobbe, e te formò, o Israele: Non temere, perocchè io ti ho redento, e ti ho chiamato pel tuo nome: tu se' mio.

2. Quando tu passerai per mezzo alle acque, io sarò teco, e non ti cospirerà la corrente: quando passerai per mezzo al fuoco, non sarai abbruciato, e la fiamma non avrà ardore per te:

tassero sopra la terra. Ma Israele mal corrisponde alle intenzioni ed a' fini di Dio.

Vers. 22. *Ma lo stesso mio popolo è saccheggiato e devastato, ec.* Israele amato ed esaltato cotanto da Dio, per i peccati suoi e per la ostinata sua incredulità si è fatto preda dei demonii, dei Romani e di Tito.

Ognuno di essi è laccio pe' giovani, ec. Gli Israeliti stessi co' loro peccati sono stati il laccio, al quale saranno presi i loro figliuoli e tutta la loro gioventù, che sarà fatta prigioniera e chiusa negli ergastoli, senza che vi sia chi più pensi ad essa per liberarla, nè chi dica a quelli che ne sono padroni: Rendeteci i nostri giovani, i nostri figliuoli. Questi saranno dimenticati dagli uomini e da Dio, e periranno nell'esilio e nella schiavitù.

Vers. 23. *Chi è tra voi, che ascolti, ec.* Si duole il Profeta, che parlando egli di cose di tale e tanta importanza, appena siavi chi ponga mente a quello ch'egli mi dice, e pensi a quello che Dio minaccia di fare un giorno contro il suo popolo, s'ei non si riduce a penitenza.

Vers. 25. *E lo ha arso per ogni banda, e quegli non ha capito; e lo ha dato al fuoco, e quegli non ha inteso.* Confesso che queste parole mi sembrano talmente fatte apposta per dimostrare lo stato de' Giudei nel tempo dell'ultimo eccidio di Gerusalemme, che non dubito dovermi a tale avvenimento riferire questi tre ultimi versetti. Il popolo Ebreo, dopo il rifiuto del suo Messia, fu percosso da Dio col flagello di atroce guerra per parte dei Romani, i quali desolarono tutto all'intorno la Giudea, mettendola a fuoco e fiamma, e l'Ebreo non si ravvide, nè riconobbe la mano di Dio che cominciava a punirlo secondo la predizione del medesimo Cristo. Venne dipoi l'assedio della città capitale e l'incendio della casa del Signore e della infelice Gerusalemme, ed Israele si rimase nella sua cecità e nella sua ostinazione, ed avvertito di

tutte queste cose da' profeti e dal Messia non volle intendere giammai, che i suoi peccati, ed il massimo di essi particolarmente, cioè la morte data al Salvatore degli uomini, avevano fatto cadere sopra di lui tante e sì orrenda calamità.

Vers. 1. *Ed ora dice il Signore ... Non temere, ec.* Diceasi che Dio creò Giacobbe, cioè il popolo Ebreo, perchè quantunque creature di Dio sieno tutti gli uomini, lo erano però in ispecial modo gli Ebrei discesi da Abrahamo e da quel figliuolo che Abrahamo ebbe per puro miracolo da Sara, sterile e vecchia; in secondo luogo Dio formò questo popolo con ispeciosissima cura, istruendolo per mezzo di Mosè, e dandogli idee giuste della vera pietà e della vera giustizia; terzo, lo riscattò dalla schiavitù di Egitto; quarto, gli diede il nome distintissimo e proprio di lui solo, chiamandolo popolo di Dio, prendendolo per suo effettivamente, ed appropriandoselo, ed acquistando sopra di esso un particolare dominio. Tutti questi caratteri però assai meglio che al popolo d'Israele, convergono al nuovo popolo, *popolo di acquisto*, come lo chiama l'Apostolo Pietro; perocchè questo è veramente creatura nuova e fattura di Dio, popolo formato ed istruito da Cristo, redento dalla schiavitù del demonio e del peccato, innalzato alla dignità di figliuolo di Dio, onde a questo popolo si adatta perfettamente il nome di popolo del Signore. Per la qual cosa dice lo stesso Apostolo a' Cristiani: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa*, vale a dire, consacrata a Dio, propria eredità di Dio e del suo Cristo. 1. Pet. 1. 9.

Vers. 2. *Quando tu passerai per mezzo alle acque, ec.* Io ti trarrò salvo da qualunque tribolazione, dalle più grandi persecuzioni uscirai senza nocimento. Ciò avverrà particolarmente riguardo alla Chiesa di Cristo, la quale dalle persecuzioni de' tiranni uscì sempre con gloria.

3. *Quia ego Dominus Deus tuus, sanctus Israel, Salvator tuus, dedi propitiationem tuam Aegyptum, Aethiopiam et Saba pro te.*

4. *Ex quo honorabilis factus es in oculis meis et gloriosus, ego dilexi te, et dabo homines pro te, et populos pro anima tua.*

5. *Noli timere, quia ego tecum sum: ab Oriente adducam semen tuum, et ab Occidente congregabo te.*

6. *Dicam Aquiloni: Da: et Austro: Noli prohibere: affer filios meos de longinquo, et filias meas ab extremis terrae.*

7. *Et omnem, qui invocat nomen meum, in gloriam meam creavi eum, formavi eum, et feci eum.*

8. *Educ foras populum caecum, et oculos habentem; surdum, et aures ei sunt.*

9. *Omnes gentes congregatae sunt simul, et collectae sunt tribus: quis in vobis annuntiet istud, et quae prima sunt audire nos faciet? dent testes eorum, justificentur, et audiant, et dicant: Vere.*

10. *Vos testes mei, dicit Dominus, et servus meus, quem elegi: ut sciatis, et credatis mihi, et intelligatis quia ego ipse sum. Ante me non est formatus deus, et post me non erit.*

Vers. 3. *In prezzo di tua liberazione ho dato l'Egitto, ec.* Quando Sennacherib stava per devastare tutta la Giudea, e per mettere assedio a Gerusalemme, io feci che in vece della Giudea egli andasse col suo esercito ad assalire l'Egitto, l'Etiopia ed il paese de' Sabei. Così questi popoli furono quasi il prezzo, mediante il quale tu fosti liberato. Vedi il capo xxxvii. Ma un altro senso, che si adatta al nuovo popolo, egli è questo. Pel prezzo del sangue tuo e de' tuoi martiri, o Israele (vale a dire, o Cristo), io ti ho dato, ed ho assoggettato a te l'Egitto, l'Etiopia, i Sabei e tutta la terra che si riunirà nella tua Chiesa. Notisi che il popolo d'Israele è figura della Chiesa cristiana, come di Cristo suo capo, e quello che della Chiesa si dice, ch'è il corpo di Cristo, si applica giustamente al capo di lei, e quello che si dice del capo, si applica ancora al corpo. Vedi *August. de Doctr. Christ. lib. in, cap. 24.*

Vers. 4. *Dopo che tu diventasti orrevole e glorioso, ec.* Dopo che il mio amore e i miei benefici ti rendettero un popolo regnante e stimato da me, io ti ho sempre amato, e come per te diedi gli Egiziani e gli Etiopi alla desolazione, così darò i Babilonesi, che saranno soggiogati da Ciro, affinché tu ritorni in libertà. E molto più giustamente della Chiesa si dice, che Dio per amore della Chiesa e di Cristo, diede dei popoli, o sterminandoli, se ostinatamente perseverarono nella infedeltà e nel perseguitare la Chiesa, o convertendoli e assoggettandoli ad essa ed a Cristo.

Vers. 5 e 6. *Dall'Oriente condurrò i tuoi figliuoli, ec.* Veramente nel ritorno dalla cattività di Babilonia non solo gli uomini delle tribù di Giuda e di Benjamin, ma anche un gran numero d'Israeliti dalle altre dieci tribù si ripatriarono, talmente che molto prima della venuta di Cristo la Giudea avea ricuperato la sua antica popolazione, ed era in florido stato. Ma quanto meglio ciò s'intenderà de' figliuoli della Chiesa, riuniti nel seno di lei da tutte le parti del mondo: perocchè questi sono que' figliuoli di Dio dispersi, per adunare i quali dovea morire Gesù Cristo, come dice s. Giovanni, xi, 49. E di questi figliuoli dispersi erano gli Ebrei delle dieci e delle due tribù, trasportate ch'io qua ch'è da Salomassar e da Nibuchodonosor.

Vers. 7. *Perocchè tutti quelli, ec.* Condurrò a te questi

3. Perchè io sono il Signore Dio tuo, il Santo d'Israele, tuo Salvatore: in prezzo di tua liberazione ho dato l'Egitto, l'Etiopia e Saba.

4. Dopo che tu diventasti orrevole e glorioso negli occhi miei, io ti ho amato, e per te darò uomini, e popoli per tua salvezza.

5. Non temere, perocchè io son teco: dall'Oriente condurrò i tuoi figliuoli, e dall'Occidente vi riunirò.

6. Al Settentrione dirò: Dammeli: e al Mezzogiorno: Non ritenerli: conducetemi i miei figliuoli da' remoti paesi, e le mie figlie dalle estremità della terra.

7. Perocchè tutti quelli che invocano il nome mio per gloria mia gli ho creati, gli ho formati, e gli ho fatti.

8. Manda fuora quel popolo che è cieco, benchè abbia occhi; ed è sordo, benchè abbia orecchie.

9. Si radunino insieme tutte le genti, e si uniscano le tribù: chi di voi annunzierà simil cosa e farà a noi ascoltare quello che dee prima accadere? Producano i loro testimonii, e si giustificino, e quei che ascoltano, dicano: È vero.

10. Testimonii miei, dice il Signore, siete voi, e il mio servo: affinchè conosciate e crediate, e intendiate che io son quell'io. Formato non fu alcun dio avanti di me, nè saravvi dopo di me.

figliuoli, perchè cristiani e fedeli gli ho creati e formati, e fatti affinchè mi invochino, e mi servano nella santità e nella giustizia.

Vers. 8. *Manda fuora quel popolo ch'è cieco, ec.* ed è sordo, ec. Si uniscano queste parole col versetto 12 del capo precedente, e si avrà il vero senso ed unico di questa terribile profezia, profezia ripetuta da Cristo in quelle parole: *I figliuoli del regno saranno cacciati nelle tenebre che sono fuora*: vale a dire, nelle tenebre che sono per tutto dove non è la Chiesa, nella quale sola è la luce. *Matt. viii.* Profezia, il cui troppo chiaro e pieno avveramento sarà sempre una incontrastabile dimostrazione della verità del Vangelo.

Vers. 9. *Si radunino insieme tutte le genti, ec.* chi di voi annunzierà, ec. Ecco che io ho predetto una cosa grande, una cosa quasi incredibile, vale a dire, che un popolo, il quale ha occhi in testa non vedrà nulla, ed ha buone orecchie e nulla udrà, e che questo popolo sarà cacciato fuora, ed a lui saranno sostituite le genti, che io adunerò da tutte le parti del mondo. Si radunino adesso tutte le nazioni dinanzi a me, e tutte le tribù della terra, e mi dicano se v'ha tra di esse o uomo o dio che abbia saputo qualche cosa di tutto questo; o l'abbia predetto, e predetto l'ordine col quale ciò dee avvenire. Mettano innanzi i testimonii e le prove de' loro oracoli, talmente che chi ascolta abbia a dire: Questo è vero, questo è stato un vero oracolo, una vera profezia. Ma ne testimonii, né argomenti di alcuna sorta non hanno i Gentili, onde provare che i loro dei possono sapere il futuro.

Vers. 10. *Testimonii miei, dice il Signore, siete voi, e il mio servo, ec.* Ma quanto al Signore, egli dice, che per testimonii della verità de' suoi oracoli egli ha tutto Israele, tutto questo popolo essendo stato spettatore degli avvenimenti predetti in differenti tempi da' profeti del Signore. Si era veduto poco prima, come si era adempiuto perfettamente tutto quello che Isaia avea predetto intorno a Sennacherib, intorno ad Ezechia ammalato a morte, ec. Ma oltre a tutto il popolo Ebreo un testimone grandissimo, contro di cui non si potrà disputare, sarà il mio servo, il Cristo (vedi *cap. xlii, 1.*), il quale in tutta la sua predicazione, nelle opere sue, ne' suoi miracoli, nella passione, nella morte e in tutto quello che della passione e della morte di lui avverrà, con

11. (1) *Ego sum, ego sum Dominus, et non est absque me salvator.*

12. *Ego annuntiavi, et salvavi: auditum feci, et non fuit in vobis alienus: vos testes mei, dicit Dominus, et ego Deus.*

13. *Et ab initio ego ipse, et non est qui de manu mea eruat: operabor, et quis avertet illud?*

14. *Haec dicit Dominus redemptor vester, Sanctus Israel: Propter vos misi in Babylonem, et detraxi vectes universos, et Chaldaeos in navibus suis gloriantes.*

15. *Ego Dominus Sanctus vester, creans Israel rex vester.*

16. *Haec dicit Dominus, qui dedit in mari viam, et in aquis torrentibus semitam.*

17. *Qui eduxit quadrigam et equum. agmen et robustum: simul obdormierunt, nec resurgent: contriti sunt quasi lino, et exstincti sunt.*

18. *Ne memineritis priorum, et antiqua ne intueamini.*

19. (2) *Ecce ego facio nova, et nunc orientur, utique cognoscetis ea: ponam in deserto viam, et in invio flumina.*

20. *Glorificabit me bestia agri, dracones et struthiones: quia dedi in deserto aquas. flumina in invio, ut darem potum populo meo electo meo.*

21. *Populum istum formavi mihi: laudem meam narrabit.*

(1) Ose. 13, 4.

(2) 2 Cor. 5, 17; Apocal. 21, 5.

somma puntualità ed esattezza adempirà tutti gli oracoli dei profeti e dimostrerà la veracità di Dio, da cui fu mandato. Quindi egli è detto *testimone fedele*, Apocal. 1, 5. *E. testimone fedele e verace*, ibid. m. 14. E similmente in questo libro, ex. 4: *Lo ho dato testimone alle genti*. Così gli Apostoli furono testimoni di Cristo, il quale disse loro: *Sarete a me testimonii in Gerusalemme e in tutta la Giudea e nella Samaria, e sino all'estremità della terra*. Atti, 1, 8.

Vers. 12. *Io predissi, io salvai, ec.* Io feci sapere anticipatamente al mio popolo quello che io far volea per loro salute: gli salvai dopo aver loro predette e annunziate pubblicamente le misericordie ch'io volea usare con essi, e ne Abrahamo, ne Isacco, ne Giacobbe, ne Mosè, ne Giosue, ne Davide, ne Ezechie, i quali furono sì illustri per le cose grandi che operarono, non ebber mai altro Dio a cui ricorressero, ed il quale gli aiutasse fuori di me, che sono il vero Dio e Signore.

Vers. 13 *E non è chi dalla mano mia si sottragga, ec.* L'anima e il respiro di ciascun uomo è nelle mie mani; io ho le chiavi della morte e della vita, perchè io sono ab eterno; se io fo una cosa, nessuno potrà disfarla, quindi la verità e infallibilità di tutto quello che io annunzio per mezzo de' miei profeti.

Vers. 14 *Ho mandato genti a Babilonia, ec.* Ovvero, contro Babilonia. Ho mandato Ciro ad assediare ed espugnare Babilonia, perchè egli vi liberi dalla lunga e dura vostra esultiva. E similmente manderò il Cristo a liberarla dalla tirannia del de-

11. Io sono, io sono il Signore, e non v'è Salvatore fuori di me.

12. Io predissi, io salvai; e vel feci sapere, e nissun Dio straniero fu tra di voi: voi miei testimonii, dice il Signore, ed io son Dio.

13. Ed io stesso son fin da principio, e non è chi dalla mano mia si sottragga: io farò, e chi disfarà?

14. Queste cose dice il Signore redentor vostro, il Santo d'Israele: Per amore di voi ho mandato gente a Babilonia, e ne gettai a terra tutte le difese e i Caldei che si gloriavano delle loro navi.

15. Io il Signore, il Santo vostro, Creator d'Israele, re vostro.

16. Queste cose dice il Signore, che aperse una strada nel mare, e un sentiero nelle acque precipitose.

17. Egli è, che fece uscir in campo i cocchi, e i cavalli, e le schiere, e i capitani, e si addormentarono insieme, nè si sveglieranno: furono spenti come lino fumante, e perirono.

18. Scordatevi delle cose passate, e non badate alle antiche.

19. Ecco che cose nuove io fo, e or ora verranno in luce, certamente voi le saprete: aprirò una strada nel deserto e sorgenti di acque nel paese disabitato.

20. Daran gloria a me le bestie salvatiche, i dragoni e gli struzzoli; perchè ho fatto scaturire acqua nel deserto, e fiumi nella terra disabitata per dar da bere al mio popolo, al mio eletto.

21. Questo popolol' ho io formato per me: egli annunzierà le mie laudi.

monio. È qui sempre il tempo passato posto in vece del futuro. Io abatterò Babilonia e i Caldei, i quali sono superbi per le ricchezze che acquistano mediante il commercio che fanno colle loro navi sul Tigri, sull'Eufrate, nel golfo Persico che hanno vicino.

Vers. 16 *Che aperse una strada nel mare, ec.* Rammenta gli antichi benefici e i miracoli fatti a favore d'Israele, il passaggio del mare Rosso sotto Mosè, e del Giordano gonfio e precipitoso sotto Giosue. Vedi Jor. m. 15.

Vers. 17 *Fecce uscir in campo i cocchi, ec.* Dio dispone che Faraone co' suoi cocchi e col suo esercito si movesse a tener dietro gli Ebrei nel mare, dove ed egli e tutti gli Egiziani in perpetuo sono sì addormentarono.

Furono spenti come lino fumante, ec. Furono sterminati in un attimo colla facilità con cui si spegne un po' di stoppa che fuma.

Come lino fumante. Il lino figura l'Egitto.

Vers. 19 e 20. *Ecce che cose nuove io fo . . . aprirò una strada nel deserto, ec.* Cose nuove, cose maggiori e più ammirabili farò io tra poco, e voi le vedrete. Aprirò nel mare di questo mondo una strada a tutte le genti, perchè vadano a Cristo, alla Chiesa, alla salute, al cielo, e nella deserta solitudine della gentilità farà sgorgare dalle fontane del Salvatore fiumi di grazia, affinché mi lodino, mi glorifichino i popoli, che per la barbarie e ferita erano simili a' dragoni e a simili bestie selvagge.

Disabitato. Inaccessibile.

Vers. 21. *Questo popolo l'ho io formato per me, ec.* Di queste bestie selvagge, dragoni, ec. mi son io formato un popolo,

22. *Non me invocasti, Jacob, nec laborasti in me, Israel.*

23. *Non obtulisti mihi arietem holocausti tui, et victimis tuis non glorificasti me: non te servire feci in oblatione, nec laborem tibi prae bui in thure.*

24. *Non emisti mihi argento calamum, et adipe victimarum tuarum non inebriasti me. Feruntamen servire me fecisti in peccatis tuis, prae buisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.*

25. *Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me, et peccatorum tuorum non recordabor.*

26. *Reduc me in memoriam, et judicemur simul: narra si quid habes, et justificeris.*

27. *Pater tuus primus peccavit, et interpretes tui praevaricati sunt in me.*

28. *Et contaminavi principes sanctos, dedi ad interuersionem Jacob, et Israel in blasphemiam.*

il quale celebrerà in eterno la mia possanza e la mia misericordia; perocchè in lui si vedrà, come Dio non solo dalle pietre, ma anche da' bruti stessi può trarre dei figliuoli di Abrahamo.

Vers. 22 e 23. *Tu non mi hai invocato Giacobbe, ec.* Forse Israele potrebbe dire: Se il popolo dei Gentili ti loderà, non ti abbiamo noi pur lodato e onorato co' sacrifici e coll' offerirti ogni dì l' incenso? Ma no, dice Dio, tu non mi hai onorato nè co' tuoi cantici, nè co' tuoi sacrifici; il tuo ariete bruciato in olocausto non fu offerto a me, perchè era indegna di me la tua offerta; io non amo, non gradì la servitù e la pena che tu ti prendesti per fare a me tali obblazioni, e spandere dinanzi a me il fumo del tuo incenso; e tutto questo non reca piacere a me, ma noia e disgusto, sì perchè le tue offerte sono fatte da te senza spirito di vera pietà, e col cuore macchiato e immondo per le tue iniquità, e sì perchè ti lusinghi che tutto questo, senza la tua penitenza ad emendazione, possa piacere a me e riconciliarmi teo.

Vers. 24. *Piuttosto me hai tu fatto servire ne' tuoi peccati, ec.* Piuttosto co' tuoi peccati mi hai tu trattato come se io fossi tuo servo obbligato a servire a tutti i tuoi capricci; e le tue iniquità, colle quali ti presentavi dinanzi a me, quasi per mettermele sotto degli occhi, mi diedero incredibile pena e molestia; come se (dice s. Girolamo) per Iddio sia fatica e stanchezza il sopportare i peccatori, e difenderli dall' ira di sua offesa giustizia.

Vers. 25. *Io sono, son io stesso, ec.* Non le tue vittime, non i tuoi sacrifici, non le opere della legge ti laveranno dalle tue iniquità, ma io, io stesso, per effetto di mia gratuita misericordia, e io virtù de' meriti del Salvatore, cancello i tuoi peccati, e non mi ricorderò più di essi.

Vers. 26. *Ricorda tu a me, ec.* È ammirabile la bontà del Signore, il quale si degna di soggettarsi in certo modo al giudizio degli uomini, affin di togliere al peccatore ogni ragione di presumere di se, e confondere la sua superbia. Tu che credi di poter esser giustificato in virtù delle opere della legge, metti in veduta i meriti tuoi, se ne hai, pe quali io debbo a te perdonare i tuoi peccati; rammenta a me questi tuoi meriti, de' quali non ho io me-

22. Tu non mi hai invocato, o Giacobbe, tu non ti sei preso cura di me, o Israele.

23. Tu non hai offerto a me il tuo capro in olocausto, e non mi hai onorato colle vittime: non son io quegli che tu hai servito colle obblazioni, nè io ti ho data la fatica di bruciare l' incenso.

24. Non hai comprato per me col denaro la canna odorosa, e non mi hai rallegrato col grasso delle tue vittime. Piuttosto me hai tu fatto servire nei tuoi peccati, e a me hai recato pena colle tue iniquità.

25. Io sono, son io stesso, che cancello le tue iniquità per me medesimo, e de' peccati tuoi non avrò più memoria.

26. Ricorda tu a me, e facciasi insieme giudizio di noi; racconta se hai qualche cosa per esser giustificato.

27. Il padre tuo egli il primo peccò, e i tuoi internunzi prevaricarono contro di me.

28. Per questo dichiarai immondi i principi sacrali, e Giacobbe diedi allo sterminio, e Israele all' obbrobrio.

moria. È qui ancora una bella e forte ironia: perocchè, chi può sapere quello che non sa Iddio, o qual opera dell' uomo può essere ascosa a Dio? Ma esponi tu (dice Dio) tutto quello che tu ti creda di avere per giustificare la tua pretensione e vincere la gran lite, facendo vedere che la remissione de' peccati si dee ascrivere a' meriti tuoi e non alla mia misericordia. Questa materia è divinamente trattata da Paolo, *Rom. iii.*

Vers. 27. *Il padre tuo egli il primo peccò, ec.* E non venire a dirmi, o Israele, che tu se' giustificato in virtù dei meriti de' padri tuoi. Abrahamo tuo padre egli stesso fu peccatore ed ebbe bisogno di mia misericordia, e Mosè e Aronne che furono internunzi tra me e te, riportando a te i miei comandi, e dando a te la mia legge, anche questi peccarono. Che peccassero Mosè e Aronne alle acque di contraddizione, la cosa è attestata dalla Scrittura, *Num. xx. 9, 12*, onde furono anche puniti col morire prima di mettere il piede nella terra santa. Che poi Abrahamo peccasse d' idolatria prima della sua vocazione, come dicono non pochi interpreti, questo non è detto almen tanto chiaramente nelle Scritture, che non sia messo in dubbio, ed anche espressamente negato da molti, tra i quali s. Girolamo, *quest. Hebr. in Gen.* Ma non sembra a me necessario di determinare dove e quando Abrahamo peccasse, come neppure dove e come peccassero Mosè e Aronne, purchè teniamo ferma la parola di Paolo: *Omnes peccaverunt, et egent gloria Dei*, prevenuta questa parola da quella di Davide: *Omnes declinaverunt*. Vedi quello che si è detto *Rom. iii. 23. i Joan. i. 8.*

Vers. 28. *Per questo dichiarai immondi i principi sacrali.* Per questo io trattai e punii come immondi i tuoi sacerdoti consacrati al servizio del mio tabernacolo perchè furono peccatori. Credesi che voglia parlare di Nadab e Abiu figliuoli di Aronne, arsi dalle fiamme che uscirono dal luogo santo, per avere offerto l' incenso con fuoco profano, *Levit. x. 1, 2.*

E Giacobbe diedi, ec. Sterminai Giacobbe, perchè peccatore, lo feci diventare la favola e lo scherno de' suoi nemici perchè egli fu ingrato e infedele.

CAPO XLIV.

Dio consola il suo popolo, sopra del quale spanderà il suo spirito. Egli è il primo e l'ultimo, e il solo Dio. Vanità degl' idoli, e di quei che li fabbricano.

1. (1) *Et nunc audi, Jacob serve meus, et Israel quem elegi:*

2. *Haec dicit Dominus faciens, et formans te, ab utero auxiliator tuus: Noli timere, serve meus Jacob, et rectissime, quem elegi.*

3. *Effundam enim aquas super sitientem, et fluenta super aridam: effundam spiritum meum super semen tuum, et benedictionem meam super stirpem tuam.*

4. *Et germinabunt inter herbas, quasi salices juxta praeterfluentes aquas.*

5. *Iste dicet: Domini ego sum: et ille vocabit in nomine Jacob: et hic scribet manu sua: Domino: et in nomine Israel assimilabitur.*

6. (2) *Haec dicit Dominus rex Israel, et redemptor ejus Dominus exercituum: Ego primus et ego novissimus, et absque me non est Deus.*

7. *Quis similis mei? vocet, et annunciet: et ordinem exponat mihi, ex quo constitui populum antiquum: ventura, et quae futura sunt annuntient eis.*

8. *Nolite timere, neque conturbemini: ex tunc audire te feci, et annunciaui: vos estis*

1. E adesso ascolta, o Giacobbe mio servo, e tu, o Israele eletto mio:

2. Queste cose dice il Signore, che ti ha fatto e ti ha formato, tuo aiutatore dal seno della madre: Non temere, Giacobbe mio servo, e tu, o rettissimo, cui io lessi:

3. Perocchè io spanderò acqua sopra la terra sitibonda, e fiumane sopra la terra arida: spanderò lo spirito mio sopra la tua discendenza, e la benedizione mia sopra la tua stirpe.

4. E germineranno come i salci presso le acque correnti tra l'erbette.

5. Questi dirà: Del Signore son io: e quegli si darà il nome di Giacobbe, e l'altro scriverà sulla sua mano: Sono del Signore: e avrà nome simile ad Israele.

6. Queste cose dice il Signore re d'Israele, e il suo redentore il Signore degli eserciti: Io il primo ed io l'ultimo, e non è Dio fuori di me.

7. Chi è simile a me? si dichiara e si spieghi, ed esponga a me l'ordine delle cose dal tempo, in cui fondai l'antica gente: e le cose imminenti e le future annunzino ad essi.

8. Non temete, non vi turbate: ab antico io le feci sapere a te, e le predissi: voi siete a

(1) Jer. 30, 10; 46, 27.

(2) Sup. 41, 4. Inf. 48, 12. Apoc. 1, 8, 17; 22, 13.

Vers. 4. ... *Ascolta, o Giacobbe mio servo, ec.* Questo popolo d'Israele egli è popolo di Cristo, lo spirituale Israele, al qual popolo, composto di Giudei e di Gentili, Dio promette la specialissima sua protezione e il suo riscatto, e le grazie celesti per Gesù Cristo. Di tutto questo è figura Israele carnale, e la sua liberazione dalla cattività di Babilonia. Vedi s. Girolamo, Cicillo, ec.

Vers. 2. ... *Non temere, Giacobbe mio servo, ec.* Si accenna in questo versetto lo speciale amore di Dio verso Abrahamo e verso Giacobbe, da cui il popolo ebbe il nome d'Israele, e quanto a Giacobbe si allude alla promessa fatta da Dio a Rebecca: *Il maggiore sarà servo del minore*, Gen. xxv, 24, onde e qui detto che Dio fu suo aiutatore dal seno della madre. Ma con predilezione ed affetto più grande sarà Dio aiutatore del nuovo Israele, proteggendolo contro il furore di tanti nemici, quanti furono quelli che afflissero e perseguitarono la Chiesa per più di tre secoli. A questo popolo eletto, affinché fosse santo e immacolato dinanzi a Dio nella carità, si dà molto più giustamente che all'Ebreo il titolo di rettissimo, perchè professerà una legge piena di vera giustizia e di perlettissima santità.

Vers. 3. *Perocchè io spanderò acqua sopra la terra sitibonda, ec.* Sopra la Gentilità, la quale altrove paragona ad un arido infruttuoso deserto.

Spanderò lo spirito mio sopra la tua discendenza, ec. Le acque spirituali, le grazie celesti e lo spirito di vita diffuso nei cuori de' Gentili produrranno belli e preziosi frutti di ogni virtù.

Vers. 4. *E germineranno come i salci tra le erbette, ec.* Il popolo cristiano sorpasserà in virtù e santità di vita il Giudeo, come i salci piantati presso le acque correnti sopra le tenere erbe che si alzano.

Vers. 5. *Questi dirà: Del Signore son io, ec.* Rappresenta il Profeta l'ardore della fede de' primi Cristiani, i quali si fregavano di dichiararsi servi di Cristo consacrati al suo culto e al suo servizio.

Quelli si darà il nome di Giacobbe. Il nome d'Israelita, cioè di fedele e di cristiano.

E l'altro scriverà sulla sua mano: Sono del Signore. Come i soldati scrivevano sul pugno il nome del loro generale, così il Cristiano vi scriverà: Io sono del Signore, sono iscritto alla milizia del Signore. Ma questa usanza, che i soldati portassero scritto il nome del generale, forse non fu tanto antica, ed è più probabile che alluda Isaia a' servi che avevano scritto sul braccio il nome de' loro padroni.

E avrà nome simile ad Israele. Si chiamerà Israelita e Cristiano, non si chiamerà Giudeo, o Greco, o Romano, o Scita, ec., ma fedele e seguace di Gesù Cristo. Tanto si glorieranno tutti di questo sol nome.

Vers. 7. ... *L'ordine delle cose dal tempo, ec.* Se alcuno ha mai la imprudenza di dirsi simile a me, venga a me davanti e mi esponga l'ordine delle cose fatte dal tempo, in cui io fondai Adamo e i suoi figliuoli sopra la terra, e dipoi annunzi quello ancor che saranno. La storia de' primi secoli del mondo non si ha in altro libro fuori che nelle Scritture.

Annunzino ad essi. Ne' LXX: Annunzino a noi.

Vers. 8. *Non temete, non vi turbate, ec.* Popolo mio, fidati interamente di me. Io ab antico, per mezzo de' miei profeti, ti annunzi la verità; e predissi a te le cose future, e voi siete in ciò miei testimoni. Non v'ha adunque altro Dio fuori di me, nè altro fattore o labbro delle cose che sono o saranno, fuori di me, nè io alcun altro ne conosco, nè alcun altro può esservi giammai.

testes mei: numquid est Deus absque me, et formator, quem ego non noverim?

9. *Plastae idoli omnes nihil sunt, et amantissima eorum non proderunt eis: ipsi sunt testes eorum, qui non vident, neque intelligunt, ut confundantur.*

10. *Quis formavit Deum, et sculptile con-
flavit ad nihil utile?*

11. *Ecce omnes particeps ejus confundentur: fabri enim sunt ex hominibus: convenient omnes, stabunt, et parebunt, et confundentur simul.*

12. (1) *Faber ferrarius lima operatus est: in prunis et in malleis formavit illud, et operatus est in brachio fortitudinis suae: esuriet, et deficiet, non bibit aquam, et lassescet.*

13. *Artifex lignarius extendit normam, formavit illud in runcina: fecit illud in angularibus, et in circino tornavit illud: et fecit imaginem viri quasi speciosum hominem habitantem in domo.*

14. *Succidit cedros, tulit ilicem, et quercum, quae steterat inter ligna saltus: plantavit pinum, quam pluvia nutrit.*

15. *Et facta est hominibus in focum: sumpsit ex eis, et calefactus est; et succendit, et coxit panes: de reliquo autem operatus est Deum, et adoravit: fecit sculptile, et curvatus est ante illud.*

16. *Medium ejus combussit igni, et de medio ejus carnes comedit: coxit pulmentum, et saturatus est, et calefactus est, et dixit: Vah, calefactus sum, vidi focum.*

(1) Sap. 13, 14.

Vers. 9. *I fabbricatori degl' idoli sono tutti un niente, ec.* Gli idoli sono un mero niente, e un niente sono quei che gli fanno: sono un niente per loro natura, e più ancora per la stupida loro empietà. Come tutto il popolo mio è testimone della mia divinità per le infinite prove che egli ha della mia potenza, sapienza, ec.; così questi fabbricatori dei falsi dîi a proprio loro scorno son testimoni del nulla che sono gli stessi dîi: essi ben sanno che cosa fossero questi prima che avesser dato loro la figura che hanno, e sanno ancora come non hanno nè sentimento, nè intelligenza, e sanno come ben possano essi amarli e onorarli, ma senza aspettar da essi verun utile o giovamento. A molti cristiani potrà forse parere soverchia quasi e troppo lunga cosa il discorrer che fa sovente Isaia a gli altri profeti contro la idolatria, e gli argomenti ch'ei porta e incute per dimostrare la esistenza di un solo Dio creatore, conservatore e ordinatore di tutte le cose. Per noi, che siamo stati per gran misericordia illuminati da Cristo e dalla sua verità, non sarà ciò tanto necessario; ma infinitamente necessario fu sì pe' tempi, ne quali parlava Isaia, e si ancora per quelli che vennero appresso, fino a tanto che la luce dell' Evangelio giunse a disaccie-
re il nero e denso tenebre, nelle quali quasi tutto il genere umano era involto; e quello che fu necessario, per quelli è tuttora utile per noi, perchè in primo luogo veniamo a conoscere da qual orrenda miseria fummo liberati per Gesù Cristo, onde di gratitudine ei accendiamo e di amore verso di lui; in secondo luogo e perchè ci confermiamo sempre più ne' principî fondamentali della religione; in terzo luogo finalmente, perchè molissime altre cognizioni in

me testimoni: v' ha egli Dio fuori di me, e facitore che siani ignoto?

9. I fabbricatori degl' idoli son tutti un niente, e queste cose che più amano, non saran loro di alcun giovamento. Egli per lor confusione son testimoni, come per lor vergogna quegli che veggono, nè intendono.

10. Chi ardi di formare un Dio, e gettò una statua buona a nulla?

11. Ecco che tutti coloro che a ciò hanno parlato, saranno confusi: perocchè questi sono artigiani uomini: si adunino tutti quanti, e si presentino e tremeranno, e saran tutti svergognati.

12. Il fabbro opera colla lima: col fuoco e col martello forma l' idolo, lavorando a gran forza di braccia; e patirà la fame, e verrà meno, e spossato non andrà a bere acqua.

13. Lo scultore in legno stende la sua regola, forma l' idolo collo scalpello, lo dirizza a squadra, gli dà il suo contorno, e fa l' immagine di un uomo come uomo di bell' aspetto che risegga in un tempio.

14. Tronca i cedri, porta via il lectio e la quercia invecchiata tra le piante della foresta; e pianta un pino, che si fa rigoglioso mediante la pioggia.

15. E gli uomini se ne servono per bruciare: egli ne prende, e si scalda, e col fuoco che ne fa, cuoce il pane: di quello poi che rimane compone un Dio, e lo adora: ne fa un simulacro, e dinanzi a lui s' inginocchia.

16. E una metà la consumò a far fuoco, e coll' altra metà fe' cuocere la carne per mangiare; e si saziò e si riscaldò, e disse: Bene sta, mi son riscaldato, ho visto il fuoco.

mezzo a tali ragionamenti ei sono date intorno alla bontà, sapienza e provvidenza di Dio, che grandemente ci aiutano a meglio conoscerlo.

Vers. 10. *Chi ardi di formare un Dio, ec.* Chi fa tanto stolto, mentecatto, furioso che si credette di poter fare un Dio? E cosa che fa più il pensare che un uomo vile, meschino, ch'è per se stesso un niente, s' immaginasse di dar l' essere a un Dio.

Vers. 11. *Tutti coloro che a ciò hanno parte, ec.* Tutti quelli che insieme lavorano e sudano per fabbricare, invenerciare, ornare questo idolo, saranno svergognati; perocchè tutti costoro sono uomini e hanno la presunzione di voler fare un Dio: verra un giorno, in cui saranno tutti radunati e presentati dinanzi al mio tribunale, tremeranno e saranno pieni di vergogna.

Vers. 12. *E patirà la fame, ec.* Quest' uomo che fa un Dio, patisce la fame, la sete, la stanchezza, sino a venir meno. Veramente ha da essere una gran cosa l' opera che uscirà dalle mani di una creatura, la quale è di tanta potenza che se non si ristora frequentemente perisce ella stessa in pochissimo tempo. Vedi s. Girolamo. Dalla viltà dell' artefice si argomenta la viltà dell' opera, che ha da essere qualche cosa di meno del suo fattore. Qui parla dell' idolo di ferro o di altro metallo: nel versetto che segue, di quello di legno.

Vers. 13. *Stendo la sua regola.* Per misurare quel che dee tagliare del pezzo di legno, da cui vuol cavare il suo idolo.

Vers. 14. *E pianta un pino.* Quando taglia una quercia o simil pianta per farne l' idolo, pianta un pino, affinchè non manchi mai materia da fabbricar tali dîi.

Vers. 16. *E una metà la consumò e coll' altra metà, ec.* E parte la consumò e con parte, ec.

17. *Reliquum autem ejus deum fecit, et sculptile sibi: curvatur ante illud, et adoratur illud, et obsecrat, dicens: Libera me, quia Deus meus es tu.*

18. *Nescierunt, neque intellexerunt: obliti enim sunt ne videant oculi eorum, et ne intelligent corde suo.*

19. *Non recogitant in mente sua, neque cognoscunt, neque sentiunt, ut dicant: Medietatem ejus combussi igni, et coxi super carbonem ejus panes: coxi carnes, et comedi, et de reliquo ejus idolum faciam? ante truncum ligni procidam?*

20. *Pars ejus cinis est: cor insipiens adoravit illud, et non liberabit animam suam, neque dicet: Forte mendacium est in dextera mea.*

21. *Memento horum, Jacob, et Israel, quoniam servus meus es tu: formavi te, servus meus es tu, Israel, ne obliviscaris mei.*

22. *Delevi ut nubem iniquitates tuas, et quasi nebulam peccata tua: revertere ad me, quoniam redemi te.*

23. *Laudate, coeli, quoniam misericordiam fecit Dominus: jubilate extrema terrae, resonate, montes, laudationem, saltus et omne lignum ejus; quoniam redemit Dominus Jacob, et Israel gloriabitur.*

24. *Haec dicit Dominus redemptor tuus, et formator tuus ex utero: Ego sum Dominus, faciens omnia, extendens coelos solus, stabiliens terram, et nullus mecum.*

25. *Irrita faciens signa divinorum, et hariosos in furorem vertens. Convertens sapientes retrorsum, et scientiam eorum stultam faciens.*

26. *Suscitans verbum servi sui, et consilium nuntiorum suorum complens. Qui dico Jerusalem: Habitaberis; et civitatibus Juda: Aedificabimini, et deserta ejus suscitabo.*

Vers. 18 e 19. Sono senza intelletto: Sono inverniciati, e Parla de' fabbricatori dell' idoli, i quali dice che sono senza giudizio e hanno gli occhi velati e quasi inverniciati per non vedere, ne intendere in cuor loro com'è impossibile che sia Dio un pezzo di legno, una parte del quale ha servito agli usi della cucina, l'altra è stata ridotta in figura di simulacro.

Vers. 22. Ho sciolte qual nuvola le tue iniquità, eo. Qual nuvola o qual nebbia, cui il sole od il vento dissipa e scioglie, ho io sciolte le tue iniquità e i tuoi peccati.

Ritorna a me, perchè io t' ho redento. Ti riscattai dalla schiavitù dell' Egitto: ti riscatterò dalla schiavitù di Babilonia; ma da schiavitù ancor peggiore io ti trarrò, sciogliendo le tue iniquità e i tuoi peccati. E che a questa miglior redenzione si alza la mente del Profeta, si riconosce dal giubilo e dal fervore, con cui e i cieli, e la terra, e i monti, e le selve invita a cantare i lodi del Signore, che ha fatta misericordia, sciogliendo cioè le iniquità e i peccati (com' egli ha detto), e ricolmando di grazia lo spirituale Israele.

17. Di quello poi che avanzò, se ne fece egli un dio e una statua: s' incurva dinanzi ad esso, e l'adora, e lo prega dicendo: Salvami, tu sei il mio Dio.

18. Sono ignoranti, sono senza intelletto: sono inverniciati gli occhi loro affinchè non veggano, e col loro cuor non intendano.

19. Non ripensano colla loro mente, nè comprendono, nè hanno senso per dire: Della metà ne feci fuoco, e su' suoi carboni cossi il pane: cossi le carni e mangiai, e di quel che resta ne farò un idolo? mi prostrerò davanti ad un pezzo di legno?

20. Una parte di esso è cenere: un cuore stolto lo adora e non illumina sè stesso con dire: Forse l'opera della mia destra è menzogna.

21. Ricordati di tali cose, o Giacobbe, e tu, Israele, perocchè tu se' mio servo. Io ti formai, servo mio tu se', o Israele, non iscordarti di me.

22. Ho sciolte qual nuvola le tue iniquità, e qual nebbia i tuoi peccati: ritorna a me, perchè io t' ho redento.

23. Cantate laude, o cieli, perocchè il Signore ha fatto misericordia: giubilate, estreme parti della terra, monti, selve e piante tutte, risuonate di canzoni di laude, perchè il Signore ha riscattato Giacobbe, e sarà esaltato Israele.

24. Queste cose dice il Signore, re lentor tuo, che ti formò nel seno della madre: Io sono il Signore che fo tutte le cose, che solo distendendo i cieli, che fondo la terra, e nissuno è con me.

25. Io che vani rendo i presagi degli indovini, e tolgo il senso agli astrologi, e fo cadere all' indietro i sapienti, e la loro scienza fo divenire stoltezza.

26. Io sono colui che riduce ad effetto la parola del suo servo, ed adempie gli oracoli dei suoi nunzii. Io che dico a Gerusalemme: Tu sarai abitata; ed alle città di Giuda: Voi sarete ristorate, e renderò vita a' vostri deserti.

Vers. 25 ... Vani rendo i presagi degli indovini ... fo cadere all' indietro i sapienti, ec. Le vanissime arti d' indovinare il futuro, mediante l'osservazione delle stelle o delle interiora degli animali, e dal volo e dal garrir degli uccelli, da fulmini, da sogni, ec., furono sbandite dal mondo, insieme colla idolatria, dal Vangelo di Cristo, ed i falsi sapienti che o professavano tali arti, o vi facevano sopra gran fondamento, perdettero la loro riputazione e la ingiusta fama di cui godevano.

Vers. 26 ... Chi riduce ad effetto la parola del suo servo, ec. Io sono quegli che ratifico tutto quello che da' miei nunzii, da' miei profeti e predetto intorno a Cristo mio servo, ed intorno alla ristorazione di Gerusalemme e del tempio. In un senso però migliore, e direttamente voluto dal Profeta e dallo Spirito Santo, vuol dire: Io adempirò esattamente tutto quello che riguarda il mio servo, il Cristo, ed i consigli, cioè l'impresa grande de' suoi Apostoli, che andranno a portare il Vangelo di lui per tutta la terra, onde la spirituale Gerusalemme, la Chiesa, sarà popolata da gran moltitudine di cittadini.

27. Qui dico profundo: Desolare, et flumina tua arefaciam.

28. Qui dico Cyro: Pastor meus es, et omnem voluntatem meam complebis. Qui dico Jerusalem: Aedificaberis; et templo: Fundaberis.

C A P O XLV.

Delle vittorie che Dio concederà a Cyro, il quale nol conosce. Predice la natività di Cristo, e colla liberazione de' Giudei, per mezzo di Cyro, adombra la salute di tutti gli uomini per Gesù Cristo. Dio solo è Signore, Giusto e Salvatore, ed adempie le sue promesse.

1. Haec dicit Dominus christo meo Cyro, cuius apprehendi dexteram, ut subjiciam ante faciem ejus gentes, et dorsa regum vertam, et aperiam coram eo januas, et portae non clauduntur.

2. Ego ante te ibo, et gloriosos terrae humiliabo: portas aereas conteram, et vectes ferreos confringam.

3. Et dabo tibi thesauros absconditos, et arcana secretorum: ut scias quia ego Dominus, qui voco nomen tuum, Deus Israel.

4. Propter servum meum Jacob, et Israel electum meum, vocavi te nomine tuo: assimilavi te, et non cognovisti me:

Vers. 27. Io che dico all' abisso: Asciugati, ec. Questo abisso è Babilonia fondata in mezzo alle acque, ond' ella è chiamata mare, cap. xxi. 4. Cyro asciugò le acque dell' Eufrate, facendole correre per canali a ciò preparati, ed entro in Babilonia. Da questo tu dei intendere, o Israele, come per liberarti dalla schiavitù del demonio io saprò un giorno domare la potenza dell' inferno, e vincerlo, affine di trarre dalle sue mani il popolo dei redenti.

Vers. 28. Io che dico a Cyro: Tu se' il mio pastore, ec. Tu se' il pastore eletto da me a salvare le mie pecorelle, ed a riunirle disperse, ed a farle tornare al loro ovile, a Gerusalemme, affine sia riedificata Gerusalemme, ed il tempio sia riedificato. Vediamo qui nominato pel suo proprio nome, cento anni e più innanzi al suo nascere, quel principe, di cui la Provvidenza voleva servirsi per liberare il popolo Ebreo dalla futura schiavitù di Babilonia. Dimostrazione più evidente non può, cred' io, domandarsi della verità della religione e dell' assoluta potestà, con cui Dio dispone di tutte le cause seconde, e le dirige colla sua eterna sapienza all' adempimento de' suoi disegni, ed al bene della sua Chiesa. A Cyro fu mostrata questa profezia, ond' egli, nel suo editto fatto in favor degli Ebrei, confessò che dal Dio d' Israele riconosceva l' impero, il quale lo aveva fatto nominare ne' suoi profeti, ed avea detto ch' egli fabbricherebbe a lui un tempio in Gerusalemme. L' adempimento di questa prima liberazione vuole Dio che sia riguardato e considerato da' Giudei come una figura ed un pegno sicuro di quella che sarà opera del Messia, il quale scioglierà lo spirituale Israele da' lacci del peccato e del demonio, e fonderà la nuova città santa, la Chiesa Cristiana, vero tempio del Signore, in cui egli abiterà sino alla fine de' secoli. Vedi Giuseppe Ebreo, Antiq. xi, 11. 1. Exod. i, 2.

Vers. 1. ... A Cyro mio unto, cui io ho preso per mano, ec. Di Cyro il titolo di unto, alludendo a' re degli Ebrei, i quali erano uniti coll' olio della consacrazione. Dice dunque Dio che Cyro è suo unto, cioè suo re, perchè fatto da lui e destinato dallo stesso Dio a distruggere l' impero de' Caldei, e liberare gli Ebrei dalla loro cattività, e ad essere testimone solenne tra i Gentili della potenza del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea fatto predire il suo nome e le sue grandezze. La voce ungere ed unto si prende talora nelle Scritture semplicemente per significare la scelta

27. Io che dico all' abisso: Asciugati, ed io farò seccare le tue correnti.

28. Io che dico a Cyro: Tu sei il mio pastore, tu adempirai tutti i miei voleri. Io che dico a Gerusalemme: Tu sarai riedificata; ed al tempio: Tu sarai rifabbricato.

1. Queste cose dice il Signore a Cyro mio unto, cui io ho preso per mano per soggiungere a lui le nazioni, porre in fuga i re, ed aprire davanti a lui le porte, e le porte non saranno chiuse.

2. Io andrò innanzi a te, ed umilierò i grandi della terra: spezzerrò le porte di bronzo, e romperò i calenacci di ferro.

3. E darò a te i tesori nascosti e le ricchezze sepolte, affinchè tu sappi, che sono io il Signore, che ti chiamo per nome, il Dio d' Israele.

4. Per amor del mio servo Giacobbe e d' Israele eletto mio, ti ho chiamato pel tuo nome, ti ho dato un cognome, e tu non mi hai conosciuto:

o la destinazione che Dio fa di una persona per eseguire qualche grande incumbenza. Così nel libro terzo de' Regi, xix, 45, 46, Dio ordina ad Elia che vada verso Damasco, ed aggiunge: E giunto colla ungerai Hazael in re della Siria, e Jehu, figliuolo di Namsi, lo ungerai re d' Israele, vale a dire, dichiarerai e predirai ad Hazael ch' ei sarà re della Siria, ed a Jehu che sarà re d' Israele, avendoli ambedue destinati al regno il Signore, che voleva servirsi per estermiare gli adoratori di Baal. Vedi iv Reg. viii, 12, 13.

Porre in fuga i re, ec. I re della Lidia, dell' Assiria, de' Caldei e molti altri. Egli fu in tutte le imprese sempre felice, come racconta Erodoto. Fu principe dotato di molte virtù morali, generoso, elemente, temperante ed osservatissimo della sua religione.

Vers. 2. ... Spezzerrò le porte di bronzo, ec. Babilonia, secondo Erodoto, avea cento porte di bronzo, e lo stesso autore racconta, che Cyro fece entrare il suo esercito per le porte, ovvero condotti, pe' quali l' acqua entrava in Babilonia, avendoli rasciugati col deviare in altra parte l' Eufrate.

Vers. 3. ... Darò a te i tesori nascosti e le ricchezze sepolte, ec. Cyro vinse Creso, re della Lidia, famosissimo per le sue immense ricchezze. Babilonia poi, di cui egli s' impadronì, era piena dei tesori messi insieme da' re Caldei, i quali avevano saccheggiato, si può dire, quasi tutto l' Oriente. Vedi il novero dell' oro e dell' argento acquistato da Cyro, presso Plinio, xxviii, 3. Cyro non poteva immaginare un adempimento più intero e perfetto della promessa del Signore.

Vers. 4. Per amor del mio servo Giacobbe ... ti ho chiamato pel tuo nome, ec. Ovvero: Ti ho eletto al regno, ti ho chiamato ad eseguire de' miei disegni. In questo senso è usata questa frase, chiamare, o conoscere uno pel suo nome. Exod. xxxi, 2: xxxiii, 17. Isa. xlii, 1.

Ti ho dato un cognome. Ti ho fatto simile al Cristo, vero re e pastore del popol mio, dandoti il titolo di mio pastore e mio Cristo, perchè come tu da Babilonia libererai i Giudei, così il Cristo dalla potestà dell' inferno libererà i credenti. Or io per amor del mio popolo, per amor della Chiesa mia, ti ho innalzato e felicitato sì altamente: ma tu non hai conosciuto me autore, cagion vera e prima di ogni tuo bene. Egli simile a que' filosofi de' quali dice l' Apostolo, che avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come

5. *Ego Dominus, et non est amplius: extra me non est Deus: accingi te, et non cognovisti me:*

6. *Ut sciant hi, qui ab ortu solis, et qui ab occidente, quoniam ab-que me non est: Ego Dominus, et non est alter.*

7. *Formans lucem, et creans tenebras, faciens pacem, et creans malum Ego Dominus faciens omnia haec.*

8. *Rorate, coeli, desuper, et nubes pluat justum: aperiatur terra, et germinet salvatorem, et justitia orietur simul: ego Dominus creavi eum.*

9. *Vae qui contradicit fictori suo, testa de Samis terrae: (1) numquid dicit lutum figulo suo: Quid facis, et opus tuum absque manibus est?*

10. *Vae qui dicit patri: Quid generas? et mulieri: Quid parturis?*

11. *Haec dicit Dominus Sanctus Israel, plastes ejus: Ventura interrogate me, super filios meos, et super opus manuum mearum mandate mihi.*

12. *Ego feci terram, et hominem super eam creavi ego: manus mea tetenderunt coelos, et omni militiae eorum mandavi.*

(1) Jer. 48, 6. Rom. 9, 20.

Dio, nè a lui gravis rendettero, ma infatuirono ne' loro pensamenti, Rom. 1, 21. benchè avesse conosciuto il vero Dio, come si spiega nel suo editto, non abbandonò per questo l'idolatria, ne delle sue vittorie a lui recò lette la gloria.

Vers. 7. *... Che formo la luce e creo le tenebre, ec.* Io son l'autore di tutti i beni, e sono autore e principio di tutti i mali di pena. La seconda parte di questo versetto è una ripetizione e sposizione della prima, perocchè la parola *pax*, come altre volte si è detto, abbraccia ogni sorta di bene, la luce è simbolo del bene o delle felicità, come le tenebre sono simbolo del male. La tranquillità, le ricchezze e tutti i beni temporali sono eredi da Dio, e da lui parimente è creata la povertà, la fame, la peste, la guerra e ogni male di pena, del quale egli si serve talora a punire i peccatori per chiamarli a se, talora per provare ed esperte la virtù de' giusti. Queste parole d' Isaia distruggono il sistema de' Marcioniti e de' Manichei, i quali ammettevano due principii, uno buono e l'altro cattivo, uno autore del bene e l'altro del male.

Vers. 8. *Mandate, o cieli, di sopra la vostra rugiada, ec.* Isaia profetando intorno a Ciro, che dovea esser figura di Cristo in qualità di liberatore degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, il Profeta, dico, in tal congiuntura, trasportato da estro divino, vola repentinamente con tutti i desiderii del suo cuore a quell'altro migliore e più desiderato liberatore, ch'è il fine e il termine di tutte le sue profezie, chiedendo a' cieli che mandino di lassù la vostra rugiada, ec. Nelle quali parole, come osservò s. Agostino, l'incarnazione del Verbo è sì chiaramente indicata che non v'ha bisogno d'interpretazione. Cristo, secondo la umana natura, fu germe del cielo, perchè concepito di Spirito Santo, di rugiada celeste; fu germe della terra, perchè fatto di donna, come dice l'Apostolo, formato nel seno della Vergine, e nato di lei. Il senso adunque di queste parole egli è: Scenda lo Spirito Santo sopra la Vergine, e feconda la rendi, affinchè ella partorisca il Giusto ed il Salvatore. Così le ricchezze del cielo diverranno ricchezze della terra, e la terra e il cielo verranno a formare un solo tempo ed un solo germe: *La verità è nata dalla terra, e la giustizia mirò dal cielo.* Psal. lxxxix, 2. E a questo luogo e all'altro del Salmo lxxx, 6: *Nascerà ne' giorni di lui la giustizia.* Allude Isaia, anzi ripete dicendo: *E' nascu insieme la giustizia.* La terra da Adamo in poi non avea prodotto quasi se non triboli e spine: venga il Cri-

5. Io il Signore, ed altri non v'ha: non è Dio fuori di me: io di ho cinta la spada al fianco, e tu non mi hai conosciuto:

6. Affinchè sappiano tutti dove il sol nasce e dov'egli tramonta, che nissuno è fuori di me: Io il Signore, e non avviene un altro.

7. Io che formo la luce e creo le tenebre, io che fo la pace e creo le sciagure. Io il Signore, che fo tutte queste cose.

8. Mandate, o cieli, di sopra la vostra rugiada, e le nubi piovano il giusto: si apra la terra, e germini il Salvatore, e nasca insieme la giustizia. Io il Signore l'ho creato.

9. Guai a colui che contraddice a lui, che lo formo, vaso di terra di Samos. La pasta di terra dice ella forse al vasaio: Che fai tu? il tuo lavoro non è opera di mano?

10. Guai a colui che dice al padre: Perchè mi generavi tu? E alla madre: Perchè mi concepivi tu?

11. Queste cose dice il Signore, il Santo d'Israele, cui egli formò: Interrogatemi sopra le cose future, sopra i miei figliuoli, e sopra le opere delle mie mani datemi i vostri ordini.

12. Io feci la terra, e in essa creai l'uomo: le mani mie distesero i cieli, e alla loro milizia io feci comandamento.

sto, e germini la giustizia nella terra, e ne nascano i giusti, gli Apostoli, i martiri, i confessori, le vergini, ec.

Io il Signore l'ho creato. A' sospiri ancor più che alle parole del Profeta risponde Dio, cioè che quel Salvatore, cui egli sa ardentemente domanda, egli lo darà e lo creerà a suo tempo. Il passato è qui posto invece del futuro, o serve a dimostrare la certezza infallibile delle divine promesse, le quali subilo che Dio le ha fatte, si considerano quasi come già adempiute, perchè lo saranno nel tempo determinato.

Vers. 9. *Guai a colui che contraddice, ec.* Ripiglia l'interrotto ragionamento, e sopra quello che avea detto nel vers. 7: *Io che formo la luce e creo il male, ec.* dice adesso: Guai a quel vaso di terra di Samos, che disputa col vasaio che lo formò, dicendogli, perchè mi hai fatto così? Erano ebrei i vassellami di terra che facevansi a Samos. Plinio, xxx, 19. Guai a' mormoratori che si lamentano di Dio per quello che ei farà riguardo ad essi: guai alla creatura che non si soggetta con umiltà alle disposizioni del suo Creatore. Alcuni pensano che sia qui predetta e biasimata la vanità de' Giudei, i quali, allorchè Dio farà che Ciro gli liberi dalla loro cattività, saranno poco contenti che Dio si serva di un principe infedele per opera tale, piuttosto che mandar loro un salvatore della loro nazione, un nuovo Mosè, un Gesù, ec. Ma tocca egli a te, creatura vilissima, di prescrivere a Dio la forma, l'ordine e la maniera di farli del bene? Vedi la stessa similitudine del vaso di terra ripetuta da Paolo, Rom. ix, 20.

Il tuo lavoro non è opera di mano? Tu hai fatto di me un vaso, che par lavorato non colle mani, ma co' piedi.

Vers. 10. *Guai a colui che dice al padre, ec.* Stolto ed empio sarebbe quel figliuolo, che non essendo contento della sua sorte, dicesse al padre e alla madre che non doveano generarlo. Molto più stolto ed empio è colui che si lamenta di quello che il Padre celeste ha disposto riguardo allo stato suo, e vorrebbe prescrivere a Dio quello che debba fare o non fare per lui.

Vers. 11 e 12. *Queste cose dice il Signore, il Santo d'Israele, cui egli formò: Interrogatemi, ec.* Applica Dio a se stesso la similitudine posta ne' due precedenti versetti. Israele è la terra, di cui si forma il vaso: Dio è l'artefice che lo formò: Israele è il figliuolo, e Dio è il padre. Si faccia il fango e la terra vile: sia soggetto il figliuolo al padre. Contuttociò per far conoscere a voi la mia somma bontà, vi permetto che domandiate a me quello che io sia per fare riguardo a voi, miei figliuoli, e ordinate quello

13. *Ego suscitavi eum ad justitiam, et omnes vias ejus dirigam: ipse aedificabit civitatem meam, et captivitatem meam dimittet, non in pretio, neque in muneribus, dicit Dominus Deus exercituum.*

14. *Hæc dicit Dominus: labor Ægypti, et negotiatio Æthiopiæ, et Sabæi viri sublimis ad te transibunt, et tui erunt: post te ambulabunt, vincti manibus pergent, et te adorabunt, teque deprecabuntur: tantum in te est Deus, et non est absque te Deus.*

15. *Vere tu es Deus absconditus, Deus Israel salvator.*

16. *Confusi sunt, et erubuerunt omnes: simul abierunt in confusionem fabricatores errorum.*

17. *Israel salvatus est in Domino salute æterna: non confundemini, et non erubescitis usque in sæculum sæculi.*

che io il l'ho fare per voi, che siete opera di mie mani: l'ho liberamente il vostro potere, spiegatevi con me, la terra e gli uomini, che l'abitano, sono anch'essi opera mia, e porimenti i cieli e le stelle, l'esercito delle quali si muove secondo il mio comandamento infamato lor da principio. Siccome voi non avreste ardimento di lamentarvi di quello che io fo ne' cieli, così dovete adorare le disposizioni mie riguardo a quello che io fo sulla terra, e riguardo a voi, popolo mio.

Vers. 13. *Io l'ho suscitato per la giustizia, ec.* Nel primo senso qui si parla di Ciro, ma di Ciro come figura del Cristo. Io ho suscitato questo principe per far giustizia, e punire per mano di lui i Caldei oppressori e tiranni del mio popolo. Egli edificò Gerusalemme col dare la permissione di rifabbricarla, dando il suo favore e la sua protezione a quelli che andranno a ristaurarla, e gratuitamente donerà la libertà a' cattivi del popolo mio. Cristo come dice egli stesso, *Jo. xii. 31.* venne a far giudizio e a cacciar fuori dal usurpato dominio il principe delle tenebre, e a spandere la vera giustizia sopra la terra: egli fondatore della nuova santa città della Chiesa, liberatore degli uomini, a' quali diede gratuitamente vita spirituale e salute, pagando egli stesso col sangue suo alla divina giustizia il prezzo del loro riscatto.

Vers. 14. *Le fatiche dell'Egitto, e il mercimonio dell'Etiozia, ec.* Riferendo a Ciro quelle parole, ognun vede che esse significano, che questo principe sarà padrone dell'Etiozia e de' Sabæi, i quali, incatenati, lo seguiranno e lo adoreranno, e a lui porgeranno preghiere, dicendo: Che veramente Dio è in lui, e aggiungendo: Non è Dio fuori di te, o Dio, che se' con Ciro. In tal guisa conviene spiegare questo versetto nel primo senso: ora notisi che pel *mercimonio dell'Etiozia* s'intendono i negozianti Madianiti del paese di Chus all'Oriente del mar Rosso, ad una carovana de' quali fu venduto Giuseppe, *Gen. xxxvii. 28.* Che i Madianiti fossero di questo paese di Chus, si vede chiaramente da questo, che la moglie di Mosè Sephora e chiamata *Chitise*, *Num. xii. 1.* e altre e detta *Etiozia*, cioè dell'Etiozia, di cui si parla in questo luogo, e di cui si è ancora parlato di sopra, *cap. xiii. 3.* I Sabæi sono detti uomini di grande statura, e infatti erano, per quanto dicasi, i più grandi e più belli uomini di tutta l'Arabia. Ma veramente tutto questo versetto e il seguente due spiegarsi e intendersi di Gesù Cristo, come l'intesero i Padri, perocchè di lui solo con piena ed esatta verità può dirsi tutto quello che è detto dal Profeta. Le ricchezze dell'Egitto, dell'Etiozia, de' Sabæi e di tutti i popoli della terra, anche i più rimoti, serviranno a Cristo, a cui il mondo tutto sarà soggetto, come vinto da lui colle armi della grazia, e conquistato colla predicazione della parola di verità. Le nazioni dunque, abbandonati i loro idoli, seguiranno te, o Cristo, in te crederanno, in te spereranno, te adoreranno con tal pienezza di obbedienza e di fede, che ti considereranno come tuoi schiavi volontari legati dall'amore e dalla grazia dello Spirito Santo, i cui legami sono del diamante più forti, come dice s. Ambrogio: e tale era Paolo incatenato per Cristo, *Eph. vi. 1.* E queste nazioni ancora diranno, che in te solo, o Cristo, e veramente Dio, che abiti in te, come in suo tempio: per-

13. Io l'ho suscitato per la giustizia, e reggerò tutti i suoi passi: egli edificherà la mia città, e a' miei schiavi darà libertà, non a prezzo, nè per donativi, dice il Signore Dio degli eserciti.

14. Queste cose dice il Signore: le fatiche dell'Egitto, e il mercimonio dell'Etiozia, e i Sabæi uomini di grande statura passeranno alla tua parte, e saranno tuoi: cammineranno dietro a te colle mani legate, e te adoreranno, e a te porgeranno preghiere. In te solamente è Dio, e non è Dio fuori di te.

15. Veramente un Dio ascoso se' tu, Dio d'Israele, salvatore.

16. Son confusi e svergognati tutti, son caduti insieme nell'obbrobrio i fabbricatori degli errori.

17. Israele dal Signore è stato salvato con salute eterna: non sarete confusi, nè arrossirete per tutti i secoli.

che in Cristo abita tutta la divinità corporalmente, come dice l'Apostolo, *Coloss. ii. 9.*

In te solamente. Teco solamente è Ciro.

E non è Dio fuori di te. Con queste parole applicate a Cristo non si esclude dalla divinità il Padre e lo Spirito Santo, ma qualunque essere, e particolarmente i falsi dei de' Gentili. Le genti, veggendo i prodigi senza numero che saranno operati dagli Apostoli e dai predicatori del Vangelo, e soprattutto la incredibile mutazione di costumi che sarà fatta negli uomini dalla grazia dello stesso Vangelo, non potranno non riconoscere che l'autore di una legge sì santa e sì divina non può essere se non vero Dio, come e colle parole e coi fatti dimostrato avea il medesimo Cristo.

Vers. 15. *Veramente un Dio ascoso se' tu, ec.* Ecco la spiegazione di queste parole, ove alla figura si riferiscono, cioè a Ciro: Veramente tu, Dio d'Israele, Salvatore del popolo tuo, tu se' Dio ascoso e velato, che celi il tuo braccio, servendoti di un principe idolatra, a cui gli uomini infedeli attribuiranno la liberazione d'Israele e la punizione de' Caldei piuttosto che a te. Ma ognun vede, e noi il confessiamo, che questa spiegazione non aggiunge alla forza della frase profetica, ne dee aggiungerci, perocchè dee restare una distanza grande tra la figura e la verità, tra l'ombra ed il corpo. Noi qui abbiamo il nome di Gesù non a caso postosi dal Profeta, perchè *Gesù e Salvatore* sono la stessa cosa, e intendiamo subito come questo Salvatore e veramente un Dio nascosto per cagione dell'umanità, cui egli assume con tutte le infermità della carne tolto il peccato. E veramente un Dio nascosto fu Gesù Cristo per quegli stessi Giudei, i quali con tanti sarti per riconoscere il suo essere, si ostinarono a non credere che in un uomo povero, umile, aliene da tutte le terrene grandezze si nascondesse quel Salvatore che aspettavano. E siccome la comparsa che fece Cristo nel mondo non appagava la loro vanità e superbia, non si degnarono nemmeno di riflettere alle opere d'infinita possanza, con cui egli facesse conoscere che era Dio e Salvatore, e per loro imbecillità lo rigettarono, e con lui rigettarono la salute, di cui per la loro fede fecero acquisto i Gentili che crederono in questo Dio Salvatore non solamente ascoso, ma di più crocifisso dalla perfidia d'Israele.

Vers. 16 e 17. *Son confusi e svergognati tutti... i fabbricatori degli errori.* Errori chiama i simulacri, i quali non possono esser eredi dei, se non dalla stoltezza e dall'errore degli uomini. Quando i Babilonici e le altre nazioni domate da Ciro vedranno, che i loro dei non le hanno protette e salvate, e vedranno Israele salvato dal suo Dio, rimarranno tutte confuse e svergognate, e cadranno in grande obbrobrio. Ma quanto meglio ciò s'intenderà delle nazioni avversate al Vangelo, le quali saranno confuse e svergognate per aver seguitato a credere ne' loro idoli, e da Cristo giudicate saran condannate ad eterna ignominia, mentre lo spirituale Israele sarà con eterna salute liberato e salvato, onde ne confusione, ne vergogna avrà egli, ma gloria e letizia per tutti i secoli? La libertà e la salute procurata da Ciro a' Giudei non fu eterna, anzi non fu nemmeno di lunga durata, essendo sopravvenute dipoi le crude guerre degli Antiochi e degli altri re dell'Asia: e con questa parola eterna vuole il Profeta stesso avvertirci d'innalzare lo spi-

18. *Quia haec dicit Dominus creans coelos, ipse Deus formans terram, et faciens eam, ipse plastes ejus: non in vanum creavit eam: ut habitaretur, formavit eam. Ego Dominus, et non est alius.*

19. *Non in abscondito locutus sum in loco terrae tenebroso: non dixi semini Jacob: frustra quaerit me: ego Dominus loquens justitiam, annuntians recta.*

20. *Congregamini et venite, et accedite simul qui salvati estis ex gentibus: nescierunt qui levant lignum sculpturae suae, et rogant Deum non salvantem.*

21. *Annuntiate, et venite, et consiliamini simul: quis auditum fecit hoc ab initio, ex tunc praedixit illud? numquid non ego Dominus, et non est ultra Deus absque me? Deus justus et salvans non est praeter me.*

22. *Convertimini ad me, et salvi eritis omnes fines terrae; quia ego Deus, et non est alius.*

23. *In memetipso juravi: egredietur de ore meo justitiae verbum, et non revertetur:*

24. (1) *Quia mihi curvabitur omne genu, et jurabit omnis lingua.*

(1) Rom. 14, 11. Philip. 2, 10.

rito a quella *redenzione eterna* che fu opera del vero Salvatore degli uomini.

Vers. 18. Il Signore, che crea i cieli, lo stesso Dio, che forma la terra, ecc. Chi tali cose predice, egli è il creatore de' cieli, il creatore della terra e il creatore de' cieli, il quale ne' cieli stessi ha preparata abitazione felice e gloriosa ed eterna pe' credenti; il creatore della terra, nella quale ha voluto che abitino questi per un tempo affinché, sobriamente, giustamente e piamente vivendo in essa, si meritino la corona di gloria che ad essi da Dio fu promessa. Allude alla terra santa rimasta deserta, dopo che Nabucodonosor ne trasportò a Babilonia gli abitatori; e dice, che debba essere ripopolata, perchè Dio non vuole ch'ella resti sempre una solitudine.

Vers. 19. Non di nascosto ho parlato. Mette in balla vista la gran differenza che passa tra gli oracoli del vero Dio e quelli de' falsi profeti, de' maghi, de' indovini del Gentilismo. I profeti del Signore parlano pubblicamente; le Sibille parlavano nelle loro spelonche, i maghi in luoghi oscuri e sotterranei. Gesù Cristo si servi anche egli di questo argomento a dimostrare la verità della sua dottrina: Io ho pubblicamente parlato al mondo, e nulla ho detto di nascosto. Io. xviii, 20. Ma oltre a ciò Dio chiamando gli uomini a servirlo, li chiama colla speranza del premio: ei non dice servitumi, perchè tale è l'obbligo vostro essendo voi mie creature: potrebbe dirlo, ma nol dice, e propone a' servi suoi sicura ed ampia mercede sì nel tempo e sì ancor nella eternità. I falsi dei nulla hanno da dare, e nulla danno a' chi gli onora. Finalmente una grandissima differenza tra la vera religione e la falsa si è, che Dio non vuol essere onorato se non con purissimo e santissimo culto, che innalza l'uomo fino a rassomigliarsi al suo creatore: Siate santi perchè io sono santo. Così disse Dio agli Ebrei. Il culto de' falsi dei serve a nutrire e rendere più possenti le passioni dell'uomo, e ad avvilirlo e degradarlo; imperocchè il Gentile trova negli stessi suoi dei l'esempio e l'incitamento ad ogni scelleratezza.

Vers. 20. Radunatevi. voi tutti, che siete usciti salvi di mezzo alle nazioni, ecc. Chiama in testimonio di quel che ha detto gli Ebrei, ch'erano stati tanto tempo in mezzo ai Caldei, e n'erano usciti per tornare a Gerusalemme, molto più i Cristiani del gentilismo, i quali, abbandonato l'antico culto, avendo abbracciata la fede. Che avete voi osservato di bello e di stimabile nella maniera

18. Perocchè queste cose dice il Signore, che crea i cieli, lo stesso Dio, che forma e produce la terra; egli è il suo facitore: non invano l'ha creata: la formò, perchè fosse abitata. Io il Signore, ed altro non v'ha.

19. Non di nascosto ho parlato in qualche tenebroso luogo della terra: non ho detto alla stirpe di Giacobbe: cercatemi inutilmente. Io Signore, che insegno la giustizia, e predico la rettitudine.

20. Radunatevi e venite, e appressatevi voi tutti, che siete usciti salvi di mezzo alle nazioni: sono senza intelletto coloro che alzano statua di legno scolpita da loro, e fan preghiere a un dio che non salva.

21. Parlate e venite, e fate consiglio insieme: chi fu che fin da principio annunziò cosa tale, che fin d'allora la predisse? Non sono io quello, io il Signore, e altro Dio non è fuori di me? Dio giusto, che salvi, non è altri che io.

22. Convertitevi a me da tutte l'estremità della terra, e avrete salute; perocchè io son Dio, e altri non v'ha.

23. Per me stesso ho giurato: parola di giustizia è uscita dalla mia bocca, e non sarà rievocata:

24. A me piegherassi ogni ginocchio, e per me farà giuramento ogni lingua.

di culto che ivi si osserva? Non è egli vero, che bisogna aver perduto l'intelletto per credere che sia un Dio una statua di legno, e meriti le adorazioni e le preghiere di chi la fece?

Vers. 21. Parlate. fate consiglio insieme: chi fu, ecc. Pesate tra di voi questi miei detti: vedete se v'ha replica da opporre alle mie ragioni. Dite un po', chi potrà prevedere e predire che gli Ebrei, condotti da Nabucodonosor a Babilonia, sarebbon liberati da Ciro? E chi poté prevedere e predire che i Gentili, dalla schiavitù de' demoni e de' falsi dei, sarebbon liberati per Cristo? Chi tanto tempo, anzi tanti secoli prima, poté prevedere questo secondo prodigio, e predire il primo più d'un secolo innanzi, non è egli indubitatamente uel vero, il solo Dio? Mi si permetta di riflettere e di pregare i lettori, che riflettano anche essi alla impressione grandissima che doveva fare nello spirito dei primi fedeli del Gentilismo la lettura di questi divini oracoli, non solo per distaccarli sempre più dall'antico errore, e far loro detestare la propria cecità, ma molto più per infiammarli nell'amore del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea preparato per la lor cecità il rimedio, rimedio però che a pochissimi, e quasi a nessuno de' padri loro, avea giovato, nè ad essi giova fino a tanto che Cristo colla celeste sua grazia apersi i loro intelletti e i loro occhi, affinché la luce divina delle Scritture si rendesse ad essi visibile ed efficace. Quello che a' primi Cristiani fu di tanta utilità per far loro conoscere e amare la fede, dee produrre effetti simili in noi, se queste cose leggiamo in ispirito di pietà, e dee farci conoscere l'infinito pregio della fede che professiamo, e in essa stabilire i nostri cuori contro la seduzione dell'errore e contro tutte le lusinghe delle passioni, le quali non sono meno avverse al Vangelo di quel che fossero gli stessi idoli, e sono anzi vera idolatria, secondo l'Apostolo: dicendo egli che l'avarizia è l'idolatria, e per la stessa ragione intendendosi, come è idolatria l'amor dei piaceri, l'amor della gloria vana, ecc. Vedi ep. ad Eph. v.

Vers. 23 e 24. Per me stesso ho giurato, ecc. Per me stesso io giuro e pronunzio parola giustissima e irrevocabile, ed ella è questa che si piglierà a me ogni ginocchio, e nel nome mio giurerà chiunque dovrà giurare. Abbiamo altre volte veduto, come il giuramento è portato nelle Scritture per significare ogni culto religioso, onde l'Apostolo in vece di giurare traesse confessore Dio, ovvero darà fede a Dio. Rom. xiv, 11. E qui una chiarissima profezia della vocazione di tutte le genti.

25. *Ergo in Domino, dicet, meae sunt justitiae et imperium: ad eum venient, et confundentur omnes qui repugnant ei.*

26. *In Domino justificabitur, et laudabitur omne semen Israel.*

25. Diranno adunque nel Signore, che a me appartiene la giustizia e l'impero: a lui verranno, e saranno confusi tutti quelli che se gli oppongono.

26. Dal Signore sarà giustificata e glorificata tutta la posterità d' Israele.

C A P O XLVI.

Vanità degl' idoli, i quali saranno distrutti. Esortazione agli Ebrei, perchè ritornino al Signore, affine di conseguir la salute per Cristo.

1. *Confractus est Bel, contritus est Nabo: facta sunt simulacra eorum bestiis et jumentis, onera vestra gravi pondere usque ad lassitudinem.*

2. *Contabuerunt, et contrita sunt simul: non potuerunt salvare portantem, et anima eorum in captivitatem ibit.*

3. *Audite me, domus Jacob, et omne residuum domus Israel, qui portamini a meo utero, qui gestamini a mea vulva.*

4. *Usque ad senectam ego ipse, et usque ad canos ego portabo: ego feci, et ego feram: ego portabo et salvabo.*

5. *Cui assimilastis me, et adaequastis, et comparastis me, et fecistis similem?*

6. *Qui confertis aurum de saeculo, et argentum statera ponderatis: conducentes auri ficem, ut faciat Deum: et procidunt, et adorant.*

1. Bel è in pezzi, Nabo è ridotto in polvere: i loro simulacri sono stati dati a portare alle bestie ed a' giumenti, quelli che portati da voi vi stancavano col grave peso.

2. Sono iti per terra, e sono stati spezzati: non hanno potuto salvare chi li portava, ed essi stessi andranno in ischiavitù.

3. Udite me, casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa d' Israele, ch' io tengo nel mio seno, e porto nelle mie viscere.

4. Sino alla vecchiezza e sino alla canuta età io stesso vi porterò: io vi feci, ed io vi porterò: io vi porterò e vi salverò.

5. A qual cosa mi avete voi rassomigliato, agguagliato e paragonato, e fatto a me somigliante?

6. Voi, che dalla bocca cavate l'oro, e sulla stadera pesate l'argento, e prezzolate un orefice che faccia un dio, cui la gente s' incurva e l'adora.

Vers. 25. *Diranno adunque, ec.* Notisi che il verbo singolare *dicet* si riferisce alle parole *omnis lingua* del versetto precedente. Ecco la sposizione di questo luogo, ch' io credo la più vera ed esatta. Tutte le lingue pertanto dicanno con giuramento che a me si appartiene la giustizia, vale a dire, ch' è mio dono ogni giustizia, e a me si appartiene l'impero sopra tutte le genti. E di poi il Profeta stesso soggiunge: *A lui verranno*, dinanzi a lui comparir dovranno con gran loro confusione tutti quelli che resistono al suo Vangelo. Quella parola *nel Signore*, è formola di giuramento, come si vede dall' Ebreo; e avendo Dio dichiarato con giuramento, che a lui si piegherà ogni ginocchio, e che tutte le lingue lo loderanno, cioè tutte le genti, molto opportunamente ei mette in bocca delle stesse genti la confermazione della giustizia del Signore, facendo ch' elle ancora giurino, che del Signore è la giustizia e l'impero.

Vers. 26. *Dal Signore sarà giustificata, ec.* Avendo detto di sopra che quelli, i quali si oppongono al Signore, cioè al Vangelo di Cristo, saranno confusi allorché comparir dovranno dinanzi al tribunale del medesimo Cristo, dice adesso che sarà giustificata, vale a dire, dichiarata giusta e salvata e glorificata la posterità d' Israele fedele, cioè i veri cristiani.

Vers. 1. *Bel è in pezzi, Nabo è ridotto in polvere, ec.* Avea predetta nel capo precedente la conversione di tutte le genti alla fede del vero Dio, e per conseguenza la distruzione della idolatria: viene adesso a predire la distruzione degl' idoli della Caldea; perocché, presa Babilonia da Ciro, i suoi dei saranno preda del vincitore, il quale farà portar via le loro statue di prezioso metallo fatte in pezzi. Bel era la principale divinità de' Caldei, ed era come il Giove de' Greci; era un re di quel paese, il quale, dopo la sua morte, riscosse gli onori divini, essendo stato eretto un grandioso tempio sopra il suo sepolcro. Diceasi che i Babilonesi sacrificassero a lui non solo degli schiavi fatti in guerra, ma anche i propri figliuoli. Nabo dovea essere un altro Dio de' Caldei, se pure non è un altro nome dello stesso dio Bel, o sia Belo. Nabo (come osserva s. Girolamo) vuol dire *oracolo, divinazione*: e si sa che l'oracolo de' Caldei era nello stesso tempio di Bel.

I lor simulacri sono stati dati a portare alle bestie ed a' giumenti, ec. Le statue di Bel e di Nabo spezzate e stritolate, sono state messe sopra giumenti che le porteranno nella Persia: quelle statue, io dico, le quali col loro grave peso vi stancavano, quando voi le portavate sui vostri omeri. Vedi *Baruch*, xi, 3, 25. La voce *onera*, nella Volgata s' intende ripetuta in tal guisa: *Simulacra eorum, facta sunt onera bestiis, et jumentis; onera vestra gravi pondere, ec.*

Vers. 2. *Non hanno potuto salvare chi li portava, ed essi stessi, ec.* Gl' idoli de' Caldei non poterono salvare i loro adoratori che li portavano nelle loro feste, ed essi stessi sono stati fatti schiavi da Ciro, che li manderà, ma rotti ed in pezzi, al suo paese.

Vers. 3 e 4. *Casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa d' Israele, ch' io tengo, ec.* Parla alle due tribù di Giuda e di Benjamin, ed agli Israeliti che si erano salvati nel paese di Giuda prima della distruzione del regno di Samaria. Ed è qui messa in bella veduta la differenza tra il vero Dio ed i falsi dèi del Gentilesimo, perocché questi se hanno da muoversi, fa d' uopo che sieno portati da loro adoratori, ma io (dice il Signore) porto nel mio seno e nelle mie viscere i miei fedeli, come una tenera madre porta e nutrice il bambino di cui è gravida; con simile, anzi più grande e più tenero amore, custodisco io, conservo ed alimento i miei figli; conciossiachè io li custodirò, li conserverò e gli alimenterò non come le madri terrene per poco tempo, ma fino alla vecchiezza ed alla canizie. Non occorre domandare il perchè io seguiti ad aver per voi tanta cura e tanta tenerezza d' affetto: basta sapere ch' io vi ho fatto, ch' io vi ho formati e creati, per concepire ch' io non posso lasciare di amarvi, anche dopo le vostre grandi infedeltà. Come una madre non si stanca di amare ed accarezzare il suo bambino, benchè egli la infastidisca co' suoi vagiti, le tolga il sonno e le faccia soffrire molte noie; così io non mi sono stancato giammai di portarvi e di sostenervi.

Vers. 5 e 6. *A qual cosa mi avete voi rassomigliato, ec.* Ma quanto è atroce ed orrendo l' insulto fatto da voi a me ed all' amor mio, quando, abbandonato me, il nome che a me solo

7. (1) *Portant illum in humeris gestantes, et ponentes in loco suo; et stabit, ac de loco suo non movebitur: sed et cum clamaverint ad eum, non audiet: de tribulatione non salvabit eos.*

8. *Mementote istud, et confundamini: redite, praevaricatores, ad cor.*

9. *Recordamini prioris saeculi quoniam ego sum Deus, et non est ultra Deus, nec est similis mei:*

10. *Annuntians ab exordio novissima, et ab initio quae necdum facta sunt, dicens: consilium meum stabit, et omnis voluntas mea fiet.*

11. *Vocans ab oriente avem, et de terra longinqua virum voluntatis meae: et locutus sum, et adducam illud: creavi, et faciam illud.*

12. *Audite me, duro corde, qui longe estis a iustitia.*

13. *Prope feci iustitiam meam, non elongabitur, et salus mea non morabitur. Dabo in Sion salutem, et in Israel gloriam meam.*

7. E lo porta sopra i suoi omeri, lo posa al suo luogo, e quello vi sta; nè dal suo posto si muove; ma quando ancora alzeranno a lui le grida, ei non udrà, nè dalla tribolazione li salverà.

8. Ricordivi di questo, e confondetevi: rientrate, prevaricatori, nel vostro cuore.

9. Ricordivi de' secoli precedenti; perocchè io sono Dio, e non v'è Dio alcuno fuora di me, nè chi sia simile a me.

10. Io che fino da principio annunzio le ultime cose, ed anzi tempo quelle che non sono ancora avvenute: io che parlo, e fermi stanno i miei disegni, e tutti i miei voleri saranno adempiuti.

11. Io che dall' oriente chiamo un uggello, e da rimota terra un uomo, che fa la mia volontà: io ho detto questo, e lo adempirò: lo ho disegnato, e lo ridurrò ad effetto.

12. Uditte me, voi gente di duro cuore, che siete lontani dalla giustizia.

13. Io accelero la venuta di mia giustizia: ella non differirà e non tarderà la salute che viene da me. Io porrò la salute in Sionne, e la gloria mia in Israele.

C A P O XLVII.

Babilonia sarà umiliata e desolata per la sua superbia e per la crudeltà usata contro gli Ebrei, e perchè sua speranza ripose ne' malefici, negli auguri e ne' maghi.

1. *Descende, sede in pulvere, virgo filia Babylon, sede in terra: non solum est filiae Chaldaeorum, quia ultra non vocaberis mollis et tenera.*

2. *Tolle molam, et mole farinam: denuda*

1. Scendi, ponti a sedere nella polvere, o vergine di Babilonia: non è più in trono la figliuola de' Caldei, tu non continuerai ad esser chiamata molle e delicata.

1. *Dà di mano alla macina, e fa farina; svela*

(4) Bar. 6, 25.

conviene, lo avete dato a simulacri d'oro e d'argento, privi di vita e di senso, ed incapaci di giovare in verun modo a chi li fa ed a chi gli adora! A questi adunque voi mi avete paragonato, anzi a questi avete posposto me.

Vers. 8 e 9.... *Rientrate, prevaricatori, nel vostro cuore.* Tornate in voi stessi e ripensate a quello ch'io ho fatto per voi: ripensate a' passati secoli ed alle cose grandi fatte da me a favor del mio popolo, e vedrete ch'io solo sono il vostro Dio, nel quale credettero ed adorarono i padri vostri.

Vers. 10. *Io che fino da principio annunzio le ultime cose, ec.* Io che fin da principio del mondo predissi che una Donna, per mezzo del suo Figlio, schiaccierà il capo del serpente: io che dal principio della Sinagoga predissi ad Abrahamo una numerosissima posterità, il dominio della Cananea e la nascita d'Isacco e del Cristo, nel quale avranno benedizione tutte le genti, io che quando parlo lo quello che dico, perchè il dice ed il fare è lo stesso per me, onde i miei consigli non sono soggetti a mutazione, e tutto quello ch'io voglio sarà.

Vers. 11. *Io che dall' oriente chiamo un uggello, ec.* Parla di Giro, il quale è chiamato uggello per la sua celerità somma nel condurre a fine le sue imprese, egli faceva portare per vessillo un' aquila d'oro colle ali stese. Vedi sopra, cap. xi, 3. Ma Giro è

sempre figura di Cristo, il quale, qual sole nascente, venne e scorse a passi di gigante la sua carriera, ed operò la redenzione dell' uomo. Vedi *Malach.* iv, 2. Ed egli ancora fece in tutto e per tutto la volontà del Padre che lo mandò, la fece sino alla croce e fino alla morte.

Vers. 12 e 13.... *Che siete lontani dalla giustizia, ec.* E perciò meriterete ch'io mi scordassi di voi. Io contutto ciò accelero la venuta di mia giustizia: Spedisco Giro che volerà a Babilonia, punirà i Caldei come ministro di mia giustizia, e voi porrà in libertà e sarete salvati, e la mia salute sarà in Sionne, e la mia gloria in Israele, perocchè gloriosa e celebre sarà la vostra liberazione. Ma non è chi non veggia come giustizia, salute e gloria di Sionne e d' Israele fu veramente Gesù Cristo, nel quale furono peristamente adempite queste promesse di Dio.

Vers. 1 e 2. *Scendi, ponti a sedere nella polvere, ec.* Scendi dal trono di tua grandezza, mettili, qual donna vile o meschina, a sedere per terra. Babilonia, città superba e nobilitata, ingrandita ed arricchita da' Caldei, non ha più trono, non è più regina: scordati della tua mollezza e della tua delicatezza, perocchè questa non conviene ad una schiava, quale ora se' tu. Quindi soggiunse: *Dà di mano alla macina, ec.* Gli schiavi e le schiave più vili erano messi a macinare il grano. Vedi *Exod.* xi, 5. *Matth.* xxiv, 41.

Svela la tua deformità. La deformità del capo tosato: ciò

*turpitudinem tuam, discooperi humerum, re-
vela crura, transi flumina.*

3. (1) *Revelabitur ignominia tua, et vide-
bitur opprobrium tuum: ultionem capiam, et
non resistet mihi homo.*

4. *Redemptor noster, Dominus exercituum
nomen illius, Sanctus Israel.*

5. *Sede tacens, et intra in tenebras, filia
Chaldaeorum: quia non vocaberis ultra do-
mina regnorum.*

6. *Iratus sum super populum meum, con-
taminavi haereditatem meam, et dedi eos in
manu tua: non posuisti eis misericordias:
super senem aggravasti jugum tuum valde.*

7. *Et dixisti: In sempiternum ero domi-
na: non posuisti haec super cor tuum, neque
recordata es novissimi tui.*

8. *Et nunc audi haec, delicata, et habitans
confidenter, quae dicis in corde tuo: (2) Ego
sum, et non est praeter me amplius: non se-
debo vidua, et ignorabo sterilitatem.*

9. (3) *Veniet tibi duo haec subito in die
una, sterilitas et viduitas: universa venerunt
super te, propter multitudinem maleficiorum
tuorum, et propter duritiam incantatorum
tuorum vehementem.*

10. *Et fiduciam habuisti in malitia tua, et
dixisti: Non est qui videat me. Sapientia tua et
scientia tua haec decepit te: et dixisti in cor-
de tuo: Ego sum, et praeter me non est aliera.*

11. *Veniet super te malum, et nescies or-
tum ejus; et irruet super te calamitas, quam
non poteris expiare: veniet super te repente
miseria, quam nescies.*

12. *Sta cum incantatoribus tuis, et cum
multitudine maleficiorum tuorum, in quibus*

la tua deformità, scuopri gli omeri e le gambe,
valica i fiumi.

3. La tua ignominia sarà scoperta, e vedras-
si il tuo obbrobrio: farò le mie vendette, e
nessun uomo a me si opporrà.

4. Redentor nostro è colui che si chiama
Signor degli eserciti, il Santo d' Israele.

5. Statti muta e nasconditi nelle tenebre, o
figlia dei Caldei, perchè tu non sarai più
chiamata la signora dei regni.

6. Io mi adirai contro del popol mio, rendei
come profana la mia eredità, e la posi in tua
mano: tu non avesti misericordia di essi: e so-
pra i vecchi aggravasti forte il tuo giogo.

7. E dicesti: In sempiterno sarò signora:
e non pensasti a queste cose, nè ti sei ricor-
data di quel ch' era per accaderti alla fine.

8. E adesso ascolta queste cose, tu che vivi
nelle delizie, e se' piena d' arroganza, e dici in
cuor tuo: Io sono, e altra non è fuori di me:
non sarò mai vedova, nè saprò che sia sterilità.

9. Avverranno a te queste due cose subita-
mente in un sol giorno: tu sarai sterile e vedo-
va. Tutto questo verrà sopra di te per la mol-
titudine de' tuoi malefizii, e per la crudeltà
somma dei tuoi incantatori.

10. E nella tua malizia ti confidasti, e dice-
sti: Non è chi mi vegga. La tua sapienza e la
tua scienza ti sedusse, e dicesti: Io sono, e al-
tra non è fuori di me.

11. Verrà sopra te la sciagura, nè saprai
dove nasca: e piomberà sopra di te una cala-
mità, cui tu non potrai colle espiazioni allon-
tanare: verrà repentinamente sopra di te una
non preveduta miseria.

12. Stettene co' tuoi incantatori, e colla tur-
ba dei tuoi maghi, co' quali avesti tanto da fa-

(1) Nah. 3, 6. (2) Apocal. 18, 7. (3) Inf. 51, 49.

che si faceva agli schiavi ed alle schiave, ed è questa sciagura mi-
nacciata da Dio alle fanciulle di Gerusalemme, cap. iii, 47.

Scuopri gli omeri. Sia perchè gli schiavi e le schiave
erano quasi ignudi, e si perchè ella abbia da soffrire le battiture
de' padroni.

E le gambe. Simili donne portavano le vesti cinte, tirate su
a' fianchi per essere più spedite ed agili alle faccende.

Valica i fiumi. Per andare dove i Persiani ti meneranno.
Vers. 4. *Redentor nostro è colui, ec.* Il Proleta, sentendo
lo spirito di Dio che gli rivela e gli fa scrivere la vendetta ch' ei
farà della crudeltà di Babilonia, non può trattenersi dall' intercom-
pare il suo racconto con rivolgersi a lui, ammirando la sua bontà
verso Israele. E spicca grandemente questa maravigliosa bontà, ove
si rifletta che molto tempo prima che gli Ebrei fosser menati a
Babilonia, volle Dio che fosse annunziata e descritta la futura loro
liberazione.

Vers. 6 *Rendi come profana la mia eredità.* Il popolo
consacrato a me, il popolo ch' era mio retaggio, io lo rendei quasi
cosa profana, abbandonandolo in potere degli idolatri nemici del
nome mio.

E sopra i vecchi aggravasti, ec. La crudeltà usata contro

Israele è prima cagione della ruina di Babilonia; indi è notata la
superbia, vers. 7.

Vers. 8 *Io sono, e altra non è, ec.* È qui dipinta in
terzo luogo una somma arroganza. Io sola sono città regina, e non
v' ha chi meco possa competere.

Vers. 9 *Tu sarai sterile e vedova, ec.* Sarai come una
donna sterile, perchè resterai senza figliuoli, essendo i tuoi cittadini
o trucidati o menati schiavi nella Persia: sarai vedova, perchè per-
derai il tuo re Balthazar.

Per la moltitudine de' tuoi malefizii. Alle altre sue ini-
quità Babilonia avea aggiunto il peccato di essere dedita a' maghi
ed agli incantatori, i quali, coi loro cattivi consigli, le ispiravano la
crudeltà e la barbarie.

De' tuoi incantatori. De' tuoi sacerdoti.

Vers. 10 e 11 *La tua sapienza e la tua scienza ti
sedusse, ec.* Intende l'astrologia giudiciaria coltivata e studiata
moltissimo da' Caldei, com' è noto. Ma che gioverà a te la sapienza,
di cui ti vani, e la scienza del futuro, mentre il male che dee
venire sopra di te non saprai nè schivare, nè prevedere, e ne re-
sterai oppressa senza avvedertene e senza averne mai sospettato?
Verrà sopra di te una sciagura, cui tu con nessuna vittima potrai
tenere lontana da te.

laborasti ab adolescentia tua, si forte quid prosit tibi, aut si possis fieri fortior.

13. *Defecisti in multitudo consiliorum tuorum: stent, et salvent te augures coeli, qui contemplabantur sidera, et supputabant menses, ut ex eis annuntiarent ventura tibi.*

14. *Ecce facti sunt quasi stipula, ignis combussit eos: non liberabunt animam suam de manu flammae: non sunt prunae, quibus calefiant; nec focus, ut sedeant ad eum.*

15. *Sic facta sunt tibi in quibuscumque laboraveras: negotiatores tui ab adolescentia tua, unusquisque in via sua erraverunt: non est qui salvet te.*

re fin dalla tua adolescenza, se per sorte ciò possa giovarti alcun poco, o se tu possa divenire più forte.

13. In mezzo alla moltitudine de' tuoi consiglieri tu ti perdi: sorgano, e diano a te salute gli auguri del cielo, che contemplavan le stelle, e contavano i mesi afflu di predire a te il futuro.

14. Ecco ch'essi son divenuti come paglia, il fuoco gli ha divorati: non potran liberare le anime loro dalle fiamme: elle non sono un fuoco fatto per iscaldarsi, oppur per sedervi a crocchio.

15. Così sarà di tutte quelle cose, per le quali ti desti affanno: quei che teco aveano commercio dalla tua adolescenza son fuggiti ognuno per la sua strada: non è chi ti salvi.

CAPO XLVIII.

Rinfaccia a' Giudei la loro ipocrisia e ingratitudine. Dio e non gl' idoli hanno predetto il futuro e adempiute le promesse. Egli per amor del suo nome perdonerà ad Israele. Quanto sarebber felici se fossero stati fedeli!

1. *Audite haec, domus Jacob, qui vocamini nomine Israel, et de aquis Juda existis, qui juratis in nomine Domini, et Dei Israel recordamini non in veritate, neque in justitia.*

2. *De civitate enim sancta vocati sunt, et super Deum Israel constabiles sunt: Dominus exercituum nomen ejus.*

3. *Priora ex tunc annuntiavi, et ex ore meo exierunt, et audita feci ea: repente operatus sum, et venerunt.*

1. Ascolta queste cose tu, casa di Giacobbe, voi che prendete il nome d' Israele, e Giuda avete per vostra origine, tu che fai giuramento nel nome del Signore, e del Dio d' Israele fai menzione non con verità, nè con giustizia.

2. Imperocchè dalla città santa si nomano: e al Dio d' Israele si appoggiano, che ha nome Signore degli eserciti.

3. Le precedenti cose io annunziavi molto prima, e di mia propria bocca le predissi e le ferì sapere: tutto ad un tratto io le misi ad effetto, ed avvennero.

Vers. 13. ... *Gli auguri del cielo.* Gl' indovini che predicono il futuro dalla congiunzione de' pianeti e dagli aspetti delle stelle: e questi sono gli astrologhi.

E contavano i mesi. ec. Altri indovini che si studiavano di scoprire i tempi propri a queste od a quella operazione, perchè riuscisse felicemente.

Vers. 14. ... *Il fuoco gli ha divorati.* ec. Chiamato fuoco la invasione de' Persiani, i quali misero a fuoco e fiamma il paese e la stessa Babilonia.

Elle non sono un fuoco. ec. Le fiamme che te divoreranno co' tuoi astrologhi, non sono un fuoco, al quale gli uomini vadano a riscaldarsi e a far insieme conversazione: sono un fuoco sterminatore che ti ridurrà in cenere.

Vers. 15. ... *Quei che teco aveano commercio.* ec. Babilonia era città di gran commercio, come si vede dalle Scritture e anche da autori profani. Vedi Apoc. xviii, 14, 15. Isai. xlii, 20, 21; xlii, 1. Diodor. Sic. lib. ii.

Vers. 1. ... *Voi che prendete il nome d' Israele.* Voi che vi vantate di essere discendenti e figliuoli di Giacobbe, e degenerate dalla pietà schiatta e sincera di tal genitore.

E Giuda avete per vostra origine. E da Giuda, rivo nobile e famoso di tal sorgente, siete discesi. Vedi Psal. lxxvii, 27.

Tu, che fai giuramento. ec. Voi fate professione di adorare il vero Dio di Giacobbe, e i vostri giuramenti fate nel nome di lui, onde questo nome avete sovente in bocca; ma siccome voi giu-

rate sovente il falso, e il nome stesso del Signore ripete sovente per coprire la vostra ipocrisia, e non per vero amore che abbiate per lui, egli perciò viene ad essere da questi atti esteriori di religione disonorato da voi, e non glorificato.

Vers. 2. ... *Dalla città santa si nomano.* ec. Si dicono figliuoli e cittadini di Gerusalemme, città santa, città di Dio, e si gloriano di aver per padre il Dio d' Israele, che si nomina Signore degli eserciti, e di essere della famiglia di questo grandissimo e potentissimo Signore. Ma tutte queste lor glorie sono offuscate e annullate da' cattivi costumi.

Vers. 3. *Le precedenti cose io annunziavi.* ec. Torna Dio a far vedere la sua verità e la sua fedeltà nell' adempimento di sue promesse, annunziate molto tempo prima che dovessero ridursi ad effetto. Così egli viene a dimostrare ch'egli è vero Dio, e che ingiustamente il suo popolo ha fatto ricorso agl' idoli, ed insieme fa toccare con mano il suo amore verso lo stesso popolo; d'onde apparisce l' enormità della sua ingratitudine. Io fin da' tempi di Abrahamo vostro padre predissi a lui molte cose, per esempio, la nascita d' Isacco dalla moglie di lui sterile e vecchia, il passaggio de' suoi discendenti nell' Egitto, ed il tempo che ivi sarebbero stati, la loro liberazione e la punizione degli Egiziani. E tutte queste cose predette da me avvennero com' io le aveva predette, e furono messe ad effetto quando meno Abrahamo ed il popolo se lo aspettavano. E nella stessa maniera adempì quello che ho promesso intorno alla vostra liberazione dalla cattività di Babilonia.

4. *Scivi enim quia durus es tu, et nervus ferreus cervicis tuae et frons tua aerea.*

5. *Praedixi tibi ex tunc: antequam venirent indicavi tibi, ne forte diceret: Idola mea fecerunt haec, et sculptilia mea, et conflata mandaverunt ista.*

6. *Quae audisti, vide omnia: vos autem non annuntiastis? Audita feci tibi nova ex tunc, et conservata sunt quae nescis.*

7. *Nunc creata sunt, et non ex tunc: et ante diem, et non audisti ea, ne forte dicas: Ecce ego cognovi ea.*

8. *Neque audisti, neque cognovisti, neque ex tunc aperta est auris tua: scio enim, quia praevericans praevericaberis, et transgressorem ex utero vocavi te.*

9. *Propter nomen meum longe faciam furorem meum: et laude mea infrenabo te, ne intreas.*

10. *Ecce excoxi te, sed non quasi argentum, elegi te in camino pauperum.*

11. *Propter me, propter me faciam, ut non blasphemem: (1) et gloriam meam alteri non dabo.*

(1) Sap. 42, 8.

Vers. 4. ... *Io sapeva che tu se' duro, ec.* Io ti rinfaccio sovente gli avari e nuovi miei beneficii, perchè se fino a qual segno tu se' duro, perverace e di collo inflessibile, e come la tua faccia e faccia di donna impudica che non arrossisce.

Vers. 6. *Mira (eseguito) tutto quello che udisti, ec.* Le antiche mie predizioni e promesse sono tutte adempiute; e non siete voi stessi quelli che ciò confessate, celebrando le vostre solennità istituite in memoria de' miei beneficii ripetendo i sacri cantici, nei quali degli stessi beneficii si fa ricordanza?

Fin d' adesso nuove cose, ec. Ho supposto che nella Volgata debba leggersi: *Ex nunc*, come sta in l' Ebreo, ne LXX, nel Caldeo, ec., e come spiega lo stesso s. Girolamo.

Vers. 7. *Adesso sono create (queste predizioni), e non in passato, ec.* Queste predizioni e promesse mie sono nuove, fatte adesso, e non ne passati tempi, e sono fatte molto prima del tempo, in cui devono avverarsi, e tu nulla ne averi udito, nè da alcun uomo, nè da' tuoi simulacri; così tu non puoi dire: Io mi sapeva.

Vers. 8. ... *E non erano allora aperte, ec.* Ed allorché io le predissi, le tue orecchie, riguardo a tali cose, erano chiuse, non essendo stato fino allora rivelato niente a te sopra questi grandi avvenimenti. Ma io che tutto veggio, so che tu continuerai ad essere peccatore, come lo fosti fin da principio, e so il male che te ne verrà, ed ho preparato per te il rimedio; tu pecherai, io ti punirò, ed io stesso ti libererò. E l' annunzio ch' io fo a te de' futuri tuoi mali e della tua liberazione, dee convincere la tua incredulità, e sforzarti, per così dire, a credere a me, ed a riconoscermi pel solo unico vero Dio, che tutto vede e tutto può.

Vers. 9. ... *E colla mia gloria t' imbrigherò perchè, ec.* Gloria sua è chiamata qui da Dio, primo, la cattività di Babilonia, minacciata tanto tempo avanti, e predetta al suo popolo: secondo, la liberazione dello stesso popolo, predetta anch' essa dal medesimo Dio. La cattività fu un freno, col quale Dio ritenne gli Ebrei che correavano precipitosamente verso la loro rovina, e li ritenne dalla

4. Perocchè io sapeva, che tu se' duro e che nerbo di ferro è la tua cervice, e la tua fronte è di bronzo.

5. Tel predissi già tempo: te l' indicai prima che avvenisse, affinchè per disgrazia tu non dicessi: I miei idoli hanno fatte queste cose, e le mie statue di scultura e di getto hanno disposto così.

6. Mira (eseguito) tutto quello che udisti: e non siete voi quelli che lo propalaste? Fin d' adesso nuove cose ti ho rivelato, e ne serbo, che tu non sai.

7. Adesso sono create (queste predizioni), e non in passato e prima del tempo, e tu non ne hai sentito parlare, affinchè per disgrazia tu non dicessi: Io mi sapeva.

8. Tu nè le avevi udite, nè le sapevi, e non erano allora aperte le tue orecchie: perocchè io so che tu continuerai a prevaricare, e prevaricatore ti chiamai dal seno di tua madre.

9. Per amore del nome mio conterò il mio furore; e colla mia gloria t' imbrigherò perchè tu non perisca.

10. Ecco ch' io ti ho purgato col fuoco, ma non come l' argento, ho fatto saggio di te nel crogiuolo della povertà.

11. Per causa mia, per causa mia farò questo, perchè io non sia bestemmiato: e ad altri non darò la mia gloria.

idolatria e dalle altre loro scelleraggini, e li richiamò al culto del vero Dio, colla penitenza e colla emendazione de' costumi. Israele, che vide esattamente adempiuti in suo danno gli oracoli del Signore, tanto tempo prima intimati da' profeti, cominciò a conoscere chi fosse colui, del quale si era meritato lo sdegno colle sue iniquità, cominciò a rientrare in se stesso, e tanto più, ch' ei vedeva, come egli, che avrebbe potuto farli tutti perire per mano de' Caldei, avea ritenuto il suo furore, e gli avea conservati, affinchè fossero puniti, ma non distrutti. La liberazione poi d' Israele, predetta collo specificar nominatamente il principe che doveva effettuarla, questa liberazione, gloriosa a Dio quanto lo era stato il castigo, fu anch' essa un freno per imbrighar questo popolo duro e protervo, affinchè anche a suo dispetto, quasi bestia, seguisse il suo Signore ed il suo Dio, come notò s. Girolamo.

Vers. 10. ... *Ti ho purgato col fuoco, ec.* Ti ho purificato col fuoco della tribolazione, ma non fino a quel segno che l' argento purifica l' argento, togliendone tutto quello che vi è di stagno; di piombo o di altra fecciosa mistura: ti ho trattato con indulgenza; perocchè se avessi voluto cuocerli fino a tanto che tu fossi ridotto argento duro, io ti avrei consentito quasi totalmente, mentre il tuo argento si è cangiato in iscoria, cap. 1, 22. Ho fatto adunque leggermente saggio di te nella fornace della povertà e della miseria. Simile carità usa Dio con molte anime per richiamarle a sé colla tribolazione temporale con molta indulgenza.

Vers. 11. ... *Perchè io non sia bestemmiato, ec.* Perchè gl' infedeli non dicessero o ch' io non ho potere per liberarli, o che come crudele abbia piacere delle tue pene.

E ad altri non darò la mia gloria. Non permeterò che si dica che gl' iddii della Caldea sono quelli che hanno dato nelle mani de' Babilonesi il popol mio, e ch' ei sono stati più potenti di me: io col liberarlo, distruggendo i Caldei, farò veder ch' io sono il Signore de' Caldei stessi, e come della liberazione del popol mio, così del suo castigo fui io stesso l' autore; e vedranno tutti come lo diede in potere de' Caldei, per liberarlo a suo tempo con maggior gloria.

12. *Audi me, Jacob, et Israel, quem ego voco: (1) ego ipse, ego primus, et ego novissimus.*

13. *Manus quoque mea fundavit terram, et dextera mea mensa est coelos: eos vocabo eos, et stabunt simul.*

14. *Congregamini omnes vos, et audite: Quis de eis annuntiavit haec? Dominus dilexit eum, faciet voluntatem suam in Babylone, et brachium suum in Chaldaeis.*

15. *Ego, ego locutus sum, et vocavi eum: adduxi eum, et directus est via ejus.*

16. *Accedite ad me, et audite hoc: non a principio in absconditu locutus sum: ex tempore antequam fieret, ibi eram; et nunc Dominus Deus misit me, et spiritus ejus.*

17. *Haec dicit Dominus redemptor tuus sanctus Israel: Ego Dominus Deus tuus docens te utilia, gubernans te in via, qua ambulas.*

18. *Utinam attendisses mandata mea: facta fuisset sicut flumen pax tua, et justitia tua sicut gurgites maris.*

19. *Et fuisset quasi arena semen tuum, et stirps uteri tui, ut lapilli ejus: non interisisset, et non fuisset attritum nomen ejus a facie mea.*

20. *Egredimini de Babylone, fugite a Chaldaeis, in voce exultationis annuntiate: auditum facite hoc, et efferte illud usque ad extrema terrae. Dicite: (2) Redemit Dominus servum suum Jacob.*

(1) Sup. 41, 4, 41, 6. Apoc. 1, 8, 17, 22, 13. (2) Jer. 51, 6.

Vers. 12 ... *Cui io do il nome, ec.* Il nome di popolo di Dio, il nome d'Israele.

Vers. 13 ... *Misurò i cieli, ec.* Io sono tanto grande, che colla palma della mia mano misuro l'ampiezza de' cieli.

Ad una voce ... si fermeranno. I cieli mi obbediscono, come a' principi obbediscono i loro ministri, e si fermeranno, se io ordino, che nel corso loro si fermino. Allude a quello che avvenne sotto Giosué, cap. 1, 13, e sotto Ezechia, Isai. xxxviii, 8.

Vers. 14 e 15 ... *Qual di essi tali cose annunziò? ec.* Parla degl' idoli: Dite, o Israeliti, vi è egli alcuno degl' idoli che abbia predetto quello ch'io predissi della vostra cattività e della vostra liberazione, della ruina di Babilonia, e di Ciro re e vostro liberatore?

Il Signore ha amato quest'uomo. Il Signore ha amato Ciro, e lo ha eletto ad eseguire i suoi disegni contro Babilonia, ed a far sentire il peso del braccio suo, cioè delle sue vendette, a' Caldei. Il vero diletto di Dio egli è Cristo, il quale discese dal cielo per fare la volontà del Padre, da cui fu mandato, e nella Babilonia del secolo distrusse il regno del demonio, dice s. Girolamo. Egli fu predetto da Dio ne' suoi profeti, anzi in tutte le Scritture, e chiamato da lui ad eseguire una miglior redenzione, ed il Padre lo direbbe, lo condusse e lo sostenne nelle dure e penose vie, per le quali arrivò a compiere l'opera sua.

Vers. 16 ... *Io fin da principio non ho parlato all'oscuro: già tempo, prima che ciò avvenisse, io era colà, ec.* Io (dice il Profeta) quando incominciò a profetare intorno alla ruina della superba Babilonia, non parlai in segreto, né all'orecchio, ma pubblicamente, ed a senapita di tutti; e prima del grande avvenimento, assai prima, io in ispirito era colà, e vedeva tutto l'ordine

12. Ascolta me, o Giacobbe, e tu Israele, cui io do il nome: io stesso, io il primo ed io l'ultimo.

13. La mano mia fu pur quella che fondò la terra, e la mia destra misurò i cieli: ed una voce ch'io dia loro, si fermeranno tutti insieme.

14. Radunatevi tutti voi, ed ascoltate: Qual di essi tali cose annunziò? Il Signore ha amato quest'uomo, ei farà il volere di lui in Babilonia, e sarà il suo braccio contro i Caldei.

15. Io, io ho parlato, e l'ho chiamato: l'ho guidato, ed è appianata a lui la sua via.

16. Accostatevi a me, ed udite questo: io fin da principio non ho parlato all'oscuro: già tempo, prima che ciò avvenisse, io era colà; ed ora mi ha mandato il Signore Dio ed il suo spirito.

17. Queste cose dice il Signore redentore tuo, il Santo d'Israele: Io Signore Dio tuo, che t' insegno quello che giova, e ti dirigo nella strada, per cui tu cammini.

18. Avessi tu avuto a cuore i miei precetti; quasi fiume sarebbe la pace tua, e la tua giustizia come i gorgi del mare.

19. E la tua discendenza sarebbe stata come l'arena del mare, e la stirpe del tuo seno come le sue pietruzze: non sarebbe perito e non sarebbe stato distrutto dinanzi a me il nome di lui.

20. Uscite di Babilonia, fuggite dalla Caldea: con voce di giubilo date questa novella: notificate tal cosa, e fate che ne giunga notizia fino agli ultimi confini del mondo. Dite: Il Signore ha redento Giacobbe suo servo.

delle cose da me minutamente predette, e adesso il Signore Dio, ed il suo Spirito, mi ha mandato ad annunziare tutto quello che egli a me ha rivelato. Questa sposizione, ch'è del Caldeo, di san Girolamo, di Teodoro e di varii dotti cattolici interpreti, è assai giusta, ma ognuno può vedere com'ella non soddisfa strettamente alle parole della profezia. Per la qual cosa lo stesso s. Girolamo e molti Padri con esso, attribuiscono queste parole al Figliuolo, di cui fu parlato ne' due precedenti versetti. Egli fu da principio, cioè ab eterno, quando fu stabilita da Dio ne' suoi decreti la distruzione dell'empia città e la liberazione de' Giudei per mezzo di Ciro, e, come Dio, tutto questo vide ab eterno, e tutto a lui fu presente, e come uomo fu mandato dal Padre e dallo Spirito Santo ad operare la liberazione di tutti gli uomini dalla potestà de' demonii. Ed in questa sposizione notarono gli stessi Padri indicato il mistero della santissima Trinità; il Figliuolo ch'è mandato, ed il Padre che lo manda per lo Spirito Santo.

Vers. 17 ... *Nella strada, per cui tu cammini.* La strada, per cui ti ho prescritto di camminare.

Vers. 18 ... *Quasi fiume sarebbe la pace tua, ec.* Si è detto altre volte, come gli Ebrei col nome di pace intendono ogni bene, ogni felicità. Avresti la copia di tutti i beni, a guisa di fiume grande e perenne, e la tua giustizia sarebbe come un mare. Così Cristo portò al mondo piena giustizia e la pace.

Vers. 19 ... *Come le sue pietruzze.* Come le pietruzze che in infinito numero sono sparse tra le arene del mare.

Non sarebbe perito ... dinanzi a me il nome di lui. Non è ella qui visibilmente insinuata e predetta la riprovaione futura d'Israele caduto dopo il suo gran rifiuto nell'ignominia e nell'obbrobrio, e divenuto odioso a Dio e agli uomini?

Vers. 20 e 21. *Uscite di Babilonia, fuggite, ec.* È una forte esortazione a' Giudei che si ritirano, ora che il possono, dall'em-

21. *Non siliuerunt in deserto, cum educes et eos: (1) aquam de petra produxit eis, et scidit petram, et fluxerunt aquae.*

22. (2) *Non est pax impiis, dicit Dominus:*

21. Non han patito la sete quand' ei li guidò pel deserto: trasse fuori per loro acque dal sasso, spezzò il sasso, e scaturiron le acque.

22. Pace non è per gli empìi, dice il Signore.

C A P O XLIX.

Cristo condottiere delle genti e de' Giudei, che acquisteranno la salute. Felicità de' credenti.

Consola Sionne, che si duole di essere abbandonata da Dio: ella sarà gloriosa per tutta la terra, perchè tutti a lei correranno, e i suoi nemici saranno distrutti.

1. (3) *Audite, insulae, et attendite, populi, de longe: Dominus ab utero vocavit me, de ventre matris meae recordatus est nominis mei.*

2. (4) *Et posuit os meum quasi gladium acutum: in umbrā manus suae protexit me, et posuit me sicut sagittam electam: in pharetra sua abscondit me.*

3. *Et dixit mihi: Servus meus es tu, Israel, quia in te gloriabor.*

4. *Et ego dixi: In vacuum laboravi, sine causa, et vane fortitudinem meam consumpsi: ergo iudicium meum cum Domino, et opus meum cum Deo meo.*

5. *Et nunc dicit Dominus, formans me ex utero, servum sibi, ut reducam Jacob ad*

1. Udite, o isole, e voi remote genti, porgete le orecchie. Dall' utero della madre il Signor mi chiamò, e del nome mio si ricordò quando io era nel seno di lei.

2. E fece mia bocca quasi tagliente spada: sotto l' ombra della sua mano mi custodi, e di me fece quasi tersa saetta: nel suo turcasso mi tenne ascosa.

3. E a me disse: Servo mio se' tu, o Israele: in te io mi glorierò.

4. Ed io dissi: Senza pro mi son io affaticato, senza motivo e indarno ho consumate le forze mie: il Signore pertanto farà giudizio per me, e la mercede dell' opera mia nel mio Dio è riposta.

5. Perocchè adesso il Signore che fin dal concepimento formommi suo servo, mi dice,

(1) *Exod.* 27, 6. *Num.* 20, 12.

(2) *Infr.* 57, 21.

(3) *Jer.* 1, 5. *Galat.* 4, 15.

(4) *Infr.* 51, 16. *Ephss.* 6, 16. *Heb.* 4, 12. *Apoc.* 1, 16.

più Babilonia. E non è da dubitare che questa esortazione fosse necessaria per molti, quando venne il tempo della liberazione, perchè abituati per tanti anni a vivere in quel paese assai delizioso, non con tutto il genio si riducessero a tornare nella desolata e deserta Giudea e alle rovine di Gerusalemme. Ma questa esortazione appartiene piuttosto ed è diretta a tutti gli uomini, i quali sono invitati ad abbandonare il regno del demonio per entrare nello stato di grazia e di libertà, e divenire figliuoli adottivi di Dio per Gesù Cristo: ed a questi è promesso che nel loro viaggio nel deserto di questo mondo non patiranno la sete: perocchè dalla pietra (ch'è Cristo, come dice l' Apostolo) da fonti del Salvatore avranno le acque vive che li rieferanno e li sosterranno. Quindi è ordinato, che la notizia del risatto, operato da Cristo a favore dello spirituale Israele, al mondo tutto si notifici a si annunzi solennemente.

Vers. 22. *Pace non è per gli empìi, dice il Signore.* Il Profeta vede col suo spirito, che moltissimi de' Giudei non accetteranno la pace recata loro da Cristo: egli dice però: Questa pace non è per loro: non è per gli increduli, non è per gli empìi, non è per quelli che saranno i persecutori e gli omicidi del Cristo. Quindi nel capo che segue, rivolge la parola alle nazioni del Gentilesimo.

Vers. 4. *Udite, o isole, e voi remote genti, ec.* Si è già veduto, come per le isole sono intese più volte in questo libro le nazioni. Si passa in questo capitolo apertamente dall' ombra alla verità, da Cristo alla Chiesa, dalla Sinagoga alla Chiesa grande delle nazioni, s' introduce il vero Salvatore degli uomini, il quale a tutti annunzia la sua missione e il fine di essa, ch'è di riunire tutte le genti nella fede e nel culto del vero Dio.

Dall' utero della madre il Signor mi chiamò, ec. Precede il comandamento fatto dall' Angelo alla Vergine, riguardo al Figliuolo che di lei dovea nascere: *Lo chiamerai col nome di Gesù.* Matth. 1, 21. Dio adunque fin d'allora dichiara che il Cristo sarebbe il Salvatore del genere umano.

Vers. 2. *E fece mia bocca quasi tagliente spada.* Questo condottiero di salute viene colla spada dello spirito, ch'è la parola di Dio, a sterminar i vizi, a dar morte al peccato, vita a

Dio. Di questa spada parla l' Apostolo quando disse: *Fida è la parola di Dio, ed attiva e più affilata di qualunque spada a due tagli, e che s' interna fino alla divisione dell' anima e dello spirito, delle giunture e iacchio e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri e le intenzioni del cuore.* Heb. iv, 12. Vedi quello che si è detto in questo luogo. E similmente nell' Apocalisse, vide s. Giovanni dalla bocca di Cristo uscire una spada a due tagli. Apocal. 1, 16.

Sotto l' ombra della sua mano mi custodi. All' ombra di sua protezione lui io difeso e protetto, affinché la infermità della carne fosse sostenuta dalla possanza della divinità.

Quasi tersa saetta. Affinchè io potessi e da vicino e da lontano combattere, non solo di spada, ma ancora di saetta: saetta, cui tiene il Signore nel suo turcasso per iscagliarla dove a lui piace, saetta che penetrò i cuori d' infinito numero d' uomini, e di nemici ch' erano, li cangiò in amici e servi del Signore.

Tersa. L' Ebreo: Pura. Non rugginosa.

Vers. 3. *Servo mio se' tu, o Israele.* Si dà qui a Cristo il nome di servo, come nel capo xxi, 4, e anche il nome d' Israele, alludendo a Giacobbe, il quale meritò questo nome quando lottò coll' Angelo del Signore, il quale non pote superarlo, onde fu detto Israele, cioè forte a pecto a Dio. Così Cristo meritò lo stesso nome, perchè vinse lo stesso Dio, e disarmò l' ira di lui, e lo rendette propizio agli uomini. Ed egli, non avendo cercato in tutta la sua vita mortale se non la gloria del Padre, merita che il Padre a lui dica, ch' egli è sua gloria.

Vers. 4. *Ed io dissi: Senza pro mi son io affaticato, ec.* Il Salvatore si lamenta in questo luogo (come più volte se ne lamentò nel Vangelo) che le fatiche, i sudori suoi nel predicare, nell' istruire, nello scorrere la Giudea, sieno rimasti quasi senza frutto, riguardo alla parte massima e più considerevole della nazione, che si resta nella sua ostinata incredulità. Quindi soggiunge, che avendo egli fatto tutto quello che potea farsi per la loro salute, il giudizio della lite che ha con essi, li rimette al Signore, che dirà di chi sia la colpa: e il Signore giudicherà e punirà certamente tutti quelli che renderanno inutili le sue sollecitudini, le fatiche, il sangue stesso e la vita data per essi: frattanto non mancherà a lui la mercede dell' opera sua presso il Signore.

Vers. 5 e 6. *Adesso il Signore... mi dice, che io a lui*

eum, et Israel non congregabitur: et glorificatus sum in oculis Domini, et Deus meus factus est fortitudo mea.

6. *Et dixit: Parum est ut sis mihi servus ad suscitandas tribus Jacob, et feces Israel convertendas. (1) Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terrae.*

7. *Haec dicit Dominus redemptor Israel, Sanctus ejus, ad contemptibilem animam, ad abominatam gentem, ad servum dominorum: Reges videbunt, et consurgent principes, et adorabunt propter Dominum, quia fidelis est et Sanctum Israel, qui elegit te.*

8. (2) *Haec dicit Dominus: In tempore placito exaudiui te, et in die salutis auxilium tui: et servavi te, et dedi te in foedus populi, ut suscitares terram, et possideres haereditates dissipatas:*

9. *Ut diceretis his, qui vincti sunt: Exite; et his, qui in tenebris: Revelamini. Super vias pascentur, et in omnibus planis pascua eorum.*

(1) *Sup. 42, 6. Act. 13, 47.*

(2) *2 Cor. 6, 2.*

ricomponda Giacobbe, ec. Il Signore però mi ha mandato principalmente alla pacifica dispersione della casa d' Israele. *Matth. x, 5,* e queste mi ha ordinato di ricondurre a lui: ma Israele non si riunirà, non vorrà riunirsi nell'ovile adunato da me. Predizione chiarissima della volontaria cecità e incredulità, nella quale si rimarranno gli Ebrei alla venuta del Cristo. Perchè in primo luogo gli Ebrei convengono, che del loro Messia qui si parla, in secondo luogo la nostra Volgata è perfettamente conforme all'Ebreo e anche alle versioni di due nemici del Cristianesimo, Simmaco e Teodolone. Israele adunque non si riunirà; ma io sarò glorificato dinanzi al Padre non solo co' miracoli che farò tra gli Ebrei, ma di più colla riunione delle genti; e questa gloria è a me data dal Padre, ch'è mia fortezza. Perchè egli mi ha detto: La conversione delle tribù d' Israele e di questo popolo, che non è più, se non la feccia d' Israele, vale a dire l'avanzo vile di un popolo già glorioso, ma in oggi avvilito e corrotto, questa conversione, quando fosse avvenuta, sarebbe piccola cosa in paragone della gloria che tu a me procurerai mediante la conversione di tutte le genti. A queste genti adunque sarai tu sole di giustizia, perchè io voglio che la salute tu porti a tutta quanta la terra, la salute, io dico, che viene da me, e di cui tu sei il mediatore.

Vers. 7. *Queste cose dice il Signore ... all' anima avvilita, ec.* Teodolone tradusse: *Il Signore dice a lui, che disprezza l' anima (la propria vita) che è in abominazione al popolo, che è servo dei principi.* La qual versione, come notò s. Girolamo, fa vedere ch'egli intese le parole del Profeta, come dette da Cristo, il quale, come buon pastore, diede l'anima sua per le sue pecorelle, ed è in abominazione presso i Giudei, i quali sotto il nome di Nazarei maledicono lui e la sua Chiesa tre volte il dì nelle loro sinagoghe; e fu servo de' principi e tanto umile, che stette dinanzi ad Anna e Caia, e fu mandato dinanzi a Pilato ed Erode per esser condannato alla croce. Fin qui s. Girolamo. Ma tenendoci alla lezione della Volgata, e dello stesso s. Girolamo, ognun vede che in questo versetto si ha una nobile promessa del Padre fatta a Cristo, e al suo mistico gregge, disprezzato, odiato e perseguitato, e considerato quasi schiavo d'ogni padrone che voglia a se soggettarlo; che veramente tale fu lo stato degli Apostoli, e de' primi fedeli, come può vedersi dalla descrizione che ne fa Paolo. *1 Cor. iv, 9, 13.* Dio adunque promette a Cristo, e a quel gregge, di cui egli è pastore, che verrà un giorno, in cui i re, i principi, Pilato, Anna, Caia, Erode, i Neroni, i Decii, ec., con

ch'io a lui riconduca Giacobbe, ma Israele non si riunirà: ed io sono stato glorificato dinanzi agli occhi del Signore, e il mio Dio è stato la mia fortezza.

6. Or egli ha detto: Piccola cosa ell'è che tu mi presti servizio a risuscitare la tribù di Giacobbe, e a convertire la feccia d' Israele. Ecco, che io ti ho costituito luce alle genti, affinché tu sii la salute data da me fino agli ultimi confini del mondo.

7. Queste cose dice il Signore, il redentore, e il Santo d' Israele all' anima avvilita, alla nazione detestata, a colui che è schiavo de' principi: I re e i principi, al vederti, si alzeranno, e ti adoreranno a cagion del Signore, perchè egli è fedele, e a cagione del Santo d' Israele, che ti ha eletto.

8. Queste cose dice il Signore: Ti esaudirò nel tempo accettabile, e nel giorno di salute ti porrò soccorso: e ti custodirò, e in te fermar l'alleanza del popol (mio), affinché tu ristori la terra, ed entri in possesso delle dissipate eredità:

9. Affinchè tu dicessi a que' che sono in catene: Uscite fuori; e a que' che son nelle tenebre: Venite a veder la luce. Nelle vie avranno da pascere, e in tutti i piani sarà per essi pastura.

timore e tremore compariranno dinanzi al Giudice de' vivi e dei morti, e con loro gran confusione e dispetto lo adoreranno come re e signore di tutti gli uomini: la qual cosa ricercerà grandemente la gloria de' fedeli i suoi servi, i quali ebber parte a' disprezzi ed alle persecuzioni che questo Salvatore divino soffrì sopra la terra. Tutto ciò avverrà, perchè lo vuole, e lo ha determinato, e lo ha promesso il Signore che è fedele nell'adempire quel che promette, perchè lo vuole il Santo d' Israele che te, o Cristo, elese all'ufficio di mediatore della nuova alleanza. Nessuno adunque dubbi dell'adempimento di tal promessa, e l'abbiano sempre presente i fedeli, affinché ricordandosi come il momentaneo e leggero peso delle tribolazioni presenti soffrìte per amor del Signore produrrà per essi immenso peso di gloria ne' cieli, si lascino animo a patire con lui, per essere glorificati con lui.

Vers. 8. *... Ti esaudirò nel tempo accettabile, e nel giorno di salute ti porrò soccorso.* Il tempo accettabile, il tempo di salute egli è il tempo, in cui il buon pastore diede la propria vita per le sue pecorelle, quando sopra la croce gridò: *Dio, Dio mio, perchè m'hai tu abbandonato?* Allora il Padre lo esaudì, e lo salvò dalla morte, facendolo risuscitare il terzo giorno, e dipoi lo fece salire al cielo, e alla sua destra lo colloca, e mandò lo Spirito Santo sopra i suoi Apostoli e sopra i suoi primi fedeli. Allora il Padre lo stabilì mediatore della nuova alleanza, sendo egli stato vittima di riconciliazione, che piacè il Padre, e consacrò il nuovo patto tra Dio e gli uomini, nel quale la vita eterna fu promessa a' eredi, come meritata loro da Cristo col suo sacrificio; allora fu ristorata la terra, e furon richiamati alla vita i suoi abitatori giacenti nell'ombra di morte, e le genti abbandonate da Dio, desolate e sconvolte per la orrenda depravazione de' loro costumi, mandate e santificate per grazia del Salvatore divennero glorioso retaggio di lui, secondo la promessa del Padre.

In te fermar l'alleanza del popol (mio). Tu feci mediatore dell'alleanza del popol mio.

Vers. 9 e 10. *Affinchè tu dicessi a que' che sono in catene, ec.* Affinchè da te sieno liberati quelli che gemono nelle catene de' loro peccati e nella schiavitù del demonio, e illumini quelli che camminano tra le tenebre dell'idolatria e della empietà, onde, secondo l'esortazione dell'Apostolo, *rigettino le opere delle tenebre, e si vestano delle armi della luce, e nella onestà camminino, come in pieno giorno.*

Nelle vie avranno da pascere, ec. Ciò vuol dire che i nuovi fedeli troveranno in ogni luogo il nutrimento spirituale, pel qual nudrimento, notò s. Girolamo, intendesi specialmente le sante Scrit-

10. (1) *Non esurient, neque sitient, et non percutiet eos aestus, et sol: quia miserator eorum reget eos, et ad fontes aquarum potabit eos.*

11. *Et ponam omnes montes meos in viam, et semitae meae exaltabuntur.*

12. *Ecce isti de longe venient, et ecce illi ab Aquilone et mari, et isti de terra Australi.*

13. *Laudate coeli, et exulta terra, jubilate montes laudem; quia consolatus est Dominus populum suum, et pauperum suorum miserabitur.*

14. *Et dixit Sion: Dereliquit me Dominus, et Dominus oblitus est mei.*

15. *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui.*

16. *Ecce in manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis mei semper.*

17. *Venerunt structores tui: destruentes te, et dissipantes a te excubunt.*

18. (2) *Leva in circuitu oculos tuos, et vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Vivo ego, dicit Dominus, quia omnibus his velut ornamento vestieris, et circumdabis tibi eos quasi sponsa.*

(1) Apoc. 7, 16.

(2) Inf. 60, 4.

turo, vero pascolo delle anime fedeli. Quindi nel versetto seguente descrivasi la felicità di queste anime, alle quali nessuna cosa mancherà pel sostentamento della vita spirituale, e nessun documento porteranno loro le tribolazioni e le tentazioni della vita presente, perchè saranno consolate e aiutate da lui, che fa con esse misericordia, perchè le ama.

Vers. 11. *E ridurrò ad agevole strada tutte le mie montagne.* ec. È molto bella la sposizione di s. Cirillo, il quale per queste montagne intese le virtù più sublimi; onde dice: la verginità, la continenza, la dilectione de' nemici, il disprezzo del mondo, il martirio parevano cose ardue e quasi montagne inaccessibili all' uomo, ma la grazia del Salvatore ha appianate queste montagne, ed ha fatto che la Chiesa sia ricca in ogni tempo di tali virtù.

Vers. 12. *Ecce che questi vengono da rimoto paese.* ec. Descrive il concorso de' popoli più remoti, e da ogni parte del mondo alla nuova Sionne, alla Chiesa di Cristo. Il mare dinota il mezzodi, come si è veduto altre volte.

Vers. 13. *Cantate, o cieli, ec.* Invita i cieli, cioè gli Angeli che stanno nei cieli, e tutta la terra a cantare le lodi del Signore, il quale ha consolato il popol suo, i fedeli del Giudaismo, ed ha avuto misericordia de' suoi poveri, vale a dire di tutto quel popolo che verrà da tutte le parti della terra, popolo che non avea né la legge, né i profeti, né alcun bene spirituale; ma sempre abbandonato e povero circa soggetto ai demoni. Hieron.

Vers. 14 e 15. *E Sionne avea detto: Il Signore mi ha abbandonata.* ec. Sionne in questo luogo significa quei Giudei, i quali cecedettero in Cristo, ed i quali vedendo come la massima parte della nazione si ostinava nella sua incredulità, per affetto di carità si querelano che il Signore abbia abbandonata Sionne, e siasi dimenticato di lei, a quali risponde Dio, che se può accadere che una madre si scordi del suo bambino, egli pure potrà scordarsi di Sionne; e quand' anche per una durezza di cuore incomprendibile, potesse quella scordarsi del parto delle sue viscere, non potrà egli scordarsi di Sionne; e se un gran numero de' suoi figliuoli ri-

10. Non patiranno fame, nè sete, nè l'ardore del sole gli offenderà, perchè colui che fa con essi misericordia, li guiderà, e gli abbevererà alle fontane di acqua.

11. E ridurrò ad agevole strada tutte le mie montagne, e i miei sentieri saranno appianati.

12. Ecco che questi vengono da rimoto paese, ed ecco quegli dell' Aquilone e del mare, e quegli del Mezzogiorno.

13. Cantate, o cieli, ed esulta, o terra, risuonate di cantici, o monti; perocchè il Signore ha consolato il popol suo, ed avrà misericordia de' suoi poverelli.

14. E Sionne avea detto: Il Signore mi ha abbandonata, e il Signore si è scordato di me.

15. Può ella scordarsi una donna del suo bambino, sicchè compassione non abbia del figliuolo delle sue viscere? e se questa potesse dimenticarsene, non saprei io però scordarmi di te.

16. Ecco che io ti ho impressa nelle mie mani; e le tue mura mi sono sempre davanti agli occhi.

17. Vengono que' che deono rifabbricarti, e que' che ti distruggevano, e ti smantellavano, se n' andranno via da te.

18. Alza all' intorno gli occhi tuoi, e mira: tutti questi si sono rauati per venire a te. Vivo io, dice il Signore, tutti questi saranno il manto, di cui tu sarai rivestita, e te ne abbioglierai come sposa.

getteranno la fede, Dio sostituirà a questi la moltitudine delle nazioni. In una parola, la Sinagoga potrà perire, ma la Chiesa di cui ella è figura, la Chiesa che in Sionne avrà sua cuna, la Chiesa, a cui spettano le promesse, non verrà meno. Vedi lo stesso argomento trattato divinamente da Paolo. Rom. ix.

Vers. 16. *Ecco che io ti ho impressa nelle mie mani.* ec. Allude all' uso degli Orientali di portare impressa sul pugno l' immagine di qualche cosa che amassero. Vedi quello che si è detto, Levit. xix, 28. Dio adunque dice, ch' ei porta nella sua mano Gerusalemme per non mai dimenticarla, ed ha sempre davanti le mura di questa santa spirituale città per custodirle.

Vers. 17. *Vengono que' che deono rifabbricarti.* Allude alla restaurazione di Gerusalemme fatta da Esdra e da Nehemia; ma i veri restauratori accennansi della mistica Gerusalemme gli Apostoli delle Chiese, gloria di Cristo, come li chiama l' Apostolo. L' Ebreo porta: *Vengono in fretta.*

E que' che ti distruggevano, e ti smantellavano, se ne andranno via da te. Quelli che doveano edificarti, ma veramente ti distruggevano, gli Scribi, i dottori della legge, i sacerdoti, i pontefici saranno messi fuori; perocchè rigetteron la pietra angolare e fondamentale, senza di cui non può farsi edificio che duri, e distruggendo colle storte loro interpretazioni la legge, alienavano il popolo dalla verità e da Dio. Notansi le parole del Profeta, il quale suppone che i distruttori di Sionne erano non gente straniera, ma suoi cittadini, perocchè ciò fa vedere di quale edificazione e distruzione egli parla. Certamente alla ristorazione della terrena Gerusalemme Sennaballat, e Tobia Ammonite, e i nemici tutti dei Giudei, si opposero quanto poterono, ma in primo luogo essi erano tutti stranieri, e non si legge che arrivassero mai a poter distruggere alcuna parte della fabbrica del tempio, o delle mura della città, anzi da Esdra e da Nehemia apparisce che il mal che fecero, fu di mandare in lungo l' opera, attraversandosi co' loro raggi presso la corte di Persia.

* Vers. 18 *Saranno il manto, di cui tu sarai rivestita.* ec. Questi che se non sono figliuoli di Abrahamo, secondo la carne,

19. *Quia deserta tua, et solitudines tuae, et terra ruinae tuae, nunc angusta erunt prae habitatoribus, et longe fugabuntur, qui absorbebant te.*

20. *Adhuc dicent in auribus tuis filii sterilitatis tuae: Angustus est mihi locus, fuc spatium mihi ut habitem.*

21. *Et dices in corde tuo: Quis genuit mihi istos, ego sterilis, et non pariens, transmigrata et captiva: et istos quis enutrivit? ego destituta et sola: et isti ubi erant?*

22. *Haec dicit Dominus Deus: Ecce levabo ad gentes manum meam, et ad populos exaltabo signum meum. Et afferent filios tuos in ulnis, et filias tuas super humeros portabunt.*

23. *Et erunt reges nutriti tui, et reginae nutrices tuae: vultu in terram demisso adorabunt te, et pulverem pedum tuorum lint. Et scies quia ego Dominus super quo non confundentur qui expectant eum.*

24. *Numquid tolletur a forti praeda? aut quod captum fuerit a robusto, salvum esse poterit?*

25. *Quia haec dicit Dominus: Equidem et captivitas a forti tolletur: et quod ablatum fuerit a robusto, salvabitur. Eos vero, qui judicaverunt te, ego judicabo, et filios tuos ego salvabo.*

26. *Et cibabo hostes tuos carnibus suis:*

19. Perocchè i tuoi deserti, e le tue solitudini, e la terra coperta di tue rovine saranno angusti adesso alla folla degli abitatori, e saran discacciati da te que' che ti divoravano.

20. A te ancora diranno all' orecchia i figli di tua sterilità: Io sono in istrettezze, dammi spazio dove abitare.

21. E tu dirai in cuor tuo: Chi è, che questi a me generò? io sterile che non partoriva, e spatriata e ridotta in ischiavitù: e questi chi gli ha educati? io destituita e sola: e questi dov' erano?

22. Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io verso le genti stenderò la mia mano, e alzerò a' popoli il mio vessillo. E porteranno sulle loro braccia i tuoi figliuoli, e sui loro omeri le tue figlie.

23. E tuoi nutricatori saranno i re, e tue nutrici le regine: colla faccia per terra ti adoreranno e baceranno la polvere de' tuoi piedi. E conoscerai che io sono il Signore, e che non saranno confusi coloro che mi aspettano.

24. Si potrà egli togliere ad un campione la preda? o potrà salvarsi quello che è portato via da un uomo forte?

25. Or questo dice il Signore: Eppure saranno ritolti al campione i suoi prigionieri: e sarà salvato quel ch' era stato portato via dall' uomo forte. Quelli poi, che te giudicarono, io li giudicherò, e salverò i tuoi figli.

26. E i tuoi nemici ciberò delle proprie

le sono però secondo lo spirito, questi saranno tutti il tuo glorioso ornamento, onde sarai ammirata come felice madre e regina.

Vers. 19. ... *I tuoi deserti, e le tue solitudini, e la terra coperta di tue rovine, ec.* Il senso di questo versetto egli è, che tale sarà il concorso de' popoli ad unirsi alla Chiesa, che e la rovina del Giudaismo ne sarà riparata, e le solitudini de' Gentili saranno piene di figli della medesima Chiesa.

E saran discacciati lontani da te que' che ti divoravano. Quei che tentavano di divorarti: gli Ebrei increduli, e le potestà del Gentilismo, che lungamente perseguitarono la Chiesa.

Vers. 20. *A te ancora diranno all' orecchio i figli di tua sterilità, ec.* I figliuoli della sterilità sono i Gentili, riguardo ai quali la Chiesa, prima della venuta di Cristo, era sterile, ma dopo la morte di Cristo ne fu talmente feconda, che parve mancasse luogo dove ricuvararli. Così varii interpreti. Ma credo più vera un' altra sposizione, secondo la quale questi figli della Chiesa sterile sono gli Apostoli, e i primi fedeli convertiti dal Giudaismo, i quali erano in picciol numero, onde pareva che fossero per esser argomento di poca fecondità: ma questi in poco tempo procurarono a lei un immenso numero di figliuoli: e ciò particolarmente fu quando, distrutta da' Romani Gerusalemme, un numero considerevole di Cristiani di quella prima Chiesa, salvati miracolosamente da Dio, che gli avea fatti uscire dalla infelice città, dovettero spargersi per ogni parte, portando il Vangelo ai Gentili: per la qual cosa la caduta di Gerusalemme, la quale pare che dovesse esser funesta alla Chiesa Cristiana, che ivi era nata e cresciuta, contribuì alla propagazione di lei: ch' è quello che ammira la Chiesa stessa nel versetto che segue. Vedi Rom. x.

Vers. 22. ... *E alzerò a' popoli il mio vessillo.* Col cenno della mia mano chiamerò i popoli, perchè vengano a riunirsi sotto il mio vessillo: questo vessillo è la croce, dice s. Girolamo. E fu certamente cosa degna dell' ammirazione della terra e del cielo, che colla sola potenza di questa croce Cristo trasse a sè tutti i popoli del mondo.

E porteranno ... i tuoi figliuoli, ec. E con grandissima sollecitudine i loro figli e figlie, ancor di tenera età, porteranno a te, affinché tuoi figliuoli e tue figlie divengano, mediante la lavanda di rigenerazione.

Vers. 23. *E tuoi nutricatori saranno i re, ec.* I re e le regine colle loro liberalità nutriranno la Chiesa, ed avranno un sommo rispetto e venerazione per essa, e a lei saranno obbedienti, persuasi di rendere a Cristo stesso l' onore che rendono alla sposa di lui. Non debbo lasciar di notare sopra quelle parole: *E baceranno la polvere de' tuoi piedi*, che general costume de' Cristiani ei fu di prostrarsi dinanzi a' Vescovi, come si vede da s. Agostino, *serm. xviii. De verb. Apostoli*, e da molti altri monumenti.

Vers. 24 e 25. *Si potrà egli togliere ad un campione la preda? ec.* No certamente, non sarà tolta di mano ad un gigante la preda, di cui egli è in possesso, nè dalle mani di un uomo forte ch' egli ha rapito, e questo per comune proverbio suoi diri. Contuttociò il Signore fa sapere, che saran tolti ad un gran campione i prigionieri ch' ei tiene in sua balia, ed avranno vita, salute e libertà quelli ch' erano stati rapiti da un forte armato, o da un lione ferace. Con queste belle figure descrivasi la vittoria di Cristo, il quale legò il forte (il demonio) e saccheggiò la sua casa, e ne trasse gli uomini menati in ischiavitù da quel terribil nemico. Vedi *Matth. xii. 28*.

Quelli poi, che te giudicarono, ec. Dio promette, ch' ei giudicherà, cioè punirà severamente quelli che giudicheranno, cioè affliggeranno e perseguitaranno la Chiesa.

Vers. 26. *E i tuoi nemici ciberò delle proprie loro carni, ec.* Farò che i tuoi nemici si distruggano gli uni gli altri talmente che nel sangue e nella strage de' loro propri fratelli sfogheranno alla fine la lor crudeltà. Nell' assedio di Gerusalemme si vide avverata puntualmente questa minaccia, quando i miseri cittadini, quasi fiere crudeli, inferirono gli uni contro degli altri, empienti di uccisione e di sangue Gerusalemme, talmente che dice Giuseppe, che se Tito non avesse pensato a stringer l' assedio, ma si fosse tenuto spetta-

et quasi musto, sanguine suo inebriabuntur: et sciet omnis caro, quia ego Dominus salvans te, et redemptor tuus fortis Jacob.

loro carni, e come di vino s'inebrieranno del proprio loro sangue: e tutti conosceranno, che il Signore son io che ti salvo, e il forte Dio di Giacobbe, e tuo redentore.

CAPO I.

La Sinagoga è ripudiata per le sue iniquità, e perchè non volle ricevere il Cristo, il quale nulla tralasciò di fare, affinchè ella lo ricevesse; anzi per amore di lei si espose ad ogni sorta di oltraggio.

1. *Haec dicit Dominus: Quis est hic liber repudi matris vestrae, quo dimisi eam? aut quis est creditor meus, cui vendidi eos? ecce in iniquitatibus vestris venditi estis, et in sceleribus vestris dimisi matrem vestram.*

2. *Quia veni, et non erat vir: vocavi, et non erat qui audiret: (1) numquid abbreviata, et parvula facta est manus mea, ut non possim redimere? aut non est in me virtus ad liberandum? Ecce in increpatione mea desertum faciam mare, ponam flumina in siccum: computrescent pisces sine aqua, et morientur in siti.*

3. *Induam coelos tenebris, et saccum ponam operimentum eorum.*

4. *Dominus dedit mihi linguam eruditam, ut sciam sustentare eum, qui lassus est verbo: erigit mane, mane erigit mihi aurem, ut audiam quasi magistrum.*

(1) Inf. 59, 1.

tore tranquillo dell' atroce intestina guerra, che si facevan tra di loro i Giudei, la nazione da sì stessa si annichilava. Vedi *Joseph. B.*

Vers. 1. *Che libello di ripudio è quello, ec.* Ovvero (in *Matth. cap. xvi, 68*) afferma, che per consentimento di tutta la Chiesa questo ragionamento di Dio è fatto a' Giudei increduli, i quali, dopo la morte di Cristo, vedendosi abbandonati da Dio, ripudiati e dispersi, senza tempio, senza sacrificio, senza pubblico culto, divenuti il ludibrio dei Romani e delle altre genti, si lamentavano di Dio. Con Origene concordano s. Cirillo, s. Ambrogio, s. Agostino, Eusebio e molti altri, e se debbo dire il mio sentimento, non è possibile di applicare con fondamento (come talun vorrebbe) agli Ebrei schiavi in Babilonia l'immacolato e la parola di una moglie ripudiata dal suo marito. Agli Ebrei adunque ridotti in estrema obbiezione risponde Dio, e dice: Io ho ripudiato, come voi dite, la Sinagoga, madre vostra: ma si metta fuori il libello del ripudio, e si vedrà che è stato il primo a volere il divorzio. Che se io non per altro l'ho ripudiata, se non perchè ella volse a me le spalle, avrete voi da dolervi di me? E se voi, suoi figliuoli siete, venduti schiavi, vi ho forse venduti io per peggiore colla vostra persona qualche mio creditore? Allude alla permissione, che davasi nella legge a' genitori di vendere, in caso di necessità, i proprii figliuoli *Exod. xxi, 7*. Voi (dice Dio) con le vostre iniquità vi siete venduti da voi stessi al dominio, e al peccato, dei quali è servo chi pecca, e le stesse vostre iniquità sono state cagione della sciagura, nella quale è caduta la madre vostra.

Vers. 2. *Io venni, e anima non vi era, ec.* Venni alla mia casa, e non vi trovai anima che mi ricevesse. E lo stesso concetto di s. Giovanni: *Venne alla propria sua casa, ed i suoi non riceverono.* *Joan. i, 21*. Chiamai, e non fu chi ascoltasse le mie parole. Questo rimprovero riguarda principalmente i capi della Sinagoga, i Dottori della legge, i sacerdoti ed i pontifici.

1. Queste cose dice il Signore: Che libello di ripudio è quello, con cui ho ripudiato la vostra madre? o chi è quel mio creditore, a cui vi ho venduti? ecco che voi per le vostre scelleraggini siete stati venduti, e per le vostre scelleraggini ho io ripudiata la vostra madre.

2. Perocchè io venni, e anima non vi era: chiamai, e non vi fu chi mi ascoltasse. È ella forse accorciata, ed è divenuta piccola la mano mia, la mente che io non possa redimere? o non è in me possanza per liberare? Ecco che alla mia minaccia renderò deserto il mare, asciugherò i fiumi: marciranno senz'acqua i pesci e periranno di sete.

3. Vestirò a nero i cieli, e li cuoprirò di cilicio.

4. Il Signore mi ha dato una lingua erudita, affinchè io sappia sostenere gli stanchi colla parola: egli al mattino mi tocca, tocca a me al mattino le orecchie, affinchè io lo ascolti come maestro.

È ella forse accorciata, ec. Del misero stato, in cui vi trovate, è forse stato cagione l'esser io divenuto ad un tratto impotente a soccorrervi ed a liberarvi? Non potrò liberarvi io, che posso con un sol cenno rendere il mare asciutto come un deserto, e seccare i fiumi, e far perire tutti i natanti che ne fiumi e nel mare si trovano? Perocchè tali cose ho io fatte altre volte per voi; e se le feci allora, chi potrebbe impedirmi di farle adesso?

Vers. 3. *Vestirò a nero i cieli, ec.* Io posso oscurare i cieli in pieno meriggio, vestendoli a lutto. Così fece nel tempo della passione del Salvatore; e lo avea fatto nell'Egitto. *Exod. x, 22*.

Vers. 4. *Il Signore mi ha dato una lingua erudita, ec.* Si vede qui l'allusione al fatto di Mosè, il quale disse a Dio, ch'ei non era buono ad intraprendere il ministero, a cui Dio lo avea eletto, perchè era tardo di lingua, onde gli diede per suo interprete Aronne. *Exod. iv, 8; ii, 18*. Cristo, per lo contrario, accolto con perfectissima obbedienza l'ufficio ingiungogli dal Padre, ed ebbe da lui una lingua scienziata, ebbe parole di vita, e tanta grazia nel suo ragionare, che i suoi nemici medesimi ebbero a dire, che *nissun uomo avea così parlato giammai*, *Joan. vii, 14*: e senza pensare a provvedere al mangiare ed al bere, lo seguivano a migliaia le turbe, ne potevano da lui distaccarsi. Questa divina eloquenza, dice Cristo, che fu a lui data, affinché ei sappia consolare e sollevare gli uomini caduti per terra, ed oppressi sotto il durissimo giogo dei loro peccati. E di questa sua scienza rende egli ragione dicendo, che Dio ogni dì al mattino lo sveglia e lo fa stare in orecchi per ascoltarlo, come un buon maestro dal docile discepolo si ascolta. Con questa bella figura vuol dire Cristo quello stesso che ripete più volte nel suo Vangelo, ch'egli al mondo ed a' suoi stessi Apostoli non altro annunzio, ne altro insegnamento, se non quello che avea udito dal Padre suo. Vedi *Joan. xiii*.

5. *Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico: retrorsum non abii.*

6. (1) *Corpus meum dedi percutientibus, et genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus et conspuentibus in me.*

7. *Dominus Deus auxiliator meus, ideo non sum confusus: ideo posui faciem meam ut petram durissimam, et scio quoniam non confundar.*

8. (2) *Juxta est qui justificat me, quis contradicet mihi? stemus simul, quis est adversarius meus? accedat ad me.*

9. *Ecce Dominus Deus auxiliator meus: qui est qui condemnet me? Ecce omnes quasi vestimentum conterentur, tinea comedit eos.*

10. *Quis ex vobis timens Dominum, audiens vocem servi sui? qui ambulavit in tenebris, et non est lumen ei, speret in nomine Domini, et innitatur super Deum suum.*

11. *Ecce vos omnes accendentes ignem, accincti flammis, ambulate in lumine ignis vestri, et in flammis quae succendistis: de manu mea factum est hoc vobis; in doloribus dormietis.*

(1) *Matth. 26, 67.*

(2) *Rom. 8, 33.*

Vers. 5. ... *Mi ha aperta l'orecchia, ec.* Ne solamente il Padre mi diede la scienza della parola, di cui conveniva ch'io fossi provveduto pel ministero, ma rivelò ancora a me tutte le dure cose ch'io nello stesso ministero dovea soffrire; ed io non dissi parola in contrario, nè mi tirai indietro, come fece un giorno Mosè, il quale, temendo la crudeltà di Faraone, la caparbia del popolo e le difficoltà dell'impresa, a cui veniva destinato, fece ogni sforzo per isgravarsene: ma io non così, dice Cristo; perchè fin dal primo entrare nel mondo io mi offesi per fare la volontà del Signore, ed aver questa volontà come legge invariabile in mezzo al mio cuore. Vedi quello che si è detto, *Heb. x, 7. Ps. xxxix, 2.*

Vers. 6. *Ho dato il corpo mio a que' che mi percuotevano, ec.* L'Ebreo può trarsi ancora: *Ho dato il mio dorso:* e così tradussero i LXX, e così lessero s. Cipriano, s. Ambrogio ed altri. Volontariamente, liberamente offesi le spalle a' flagelli, e presentai con ugual libertà le guance a coloro che strappavano la mia barba, e non ascosi la faccia per non vedere gli scherni che di me facevano gli empj, nè l'ascosi per non ricevere gli spiti dei miei derisori. Ecco il Messia carico di dolori e di obbrobri, come nel Vangelo si legge: anzi con qualche particolarità che nel Vangelo non leggesi, avendo gli Evangelisti ommesso il crudele ed ingiuriosissimo strappamento della barba. Chi mi questo, e cento e mille altre cose diede a vedere al Profeta, e le fece a lui scrivere più secoli innanzi?

Vers. 7. *Il Signore Dio è mio aiuto, ec.* In mezzo a tali dolori, obbrobri e strazi crudeli, il Signore fu sempre meco, fu sempre alla mia destra, affinché io non fossi commosso, nè vacillasse un sol momento la mia costanza; quindi non ebbi in confusione di quel ch'io pativa, perchè per amore del Padre mio, per sua gloria e per bene degli uomini io pativa: per questo in faccia a' miei calunniatori, a' persecutori, a' carnefici la immutabile costanza che compariva nel mio volto, fu come la fermezza e saldezza di durissima pietra, la quale al ferro ad a' martelli resiste senza spezzarsi. Certamente nessuna prova più grande e più visibile poté dar Cristo della verità e divinità della sua missione, che la invincibile pazienza ch'ei dimostrò nella sua passione: pazienza ch'ei meritò a' testimoni della stessa verità, a' suoi martiri, renduti da lui più forti di tutti i carnefici. Veli tra gl'infiniti esempi quello che di s. Celestino racconta s. Cipriano, *lib. iv, epist. v.*

5. Il Signore Dio mi ha aperta l'orecchia, ed io non contraddico: non mi tiro indietro.

6. Ho dato il corpo mio a que' che mi percuotevano, e le mie guance a quei che mi strappavano la barba: non ho ascosto il mio volto a quegli che mi schernivano e mi sputacchiavano.

7. Il Signore Dio è mio aiuto, per questo io non sono restato confuso: per questo ho renduta la mia faccia come selce durissima, e so ch'io non rimarrò confuso.

8. Mi sta dappresso colui che mi giustifica, chi sarà mio contraddittore? stiamo insieme in giudizio, chi è il mio avversario? si accosti a me.

9. Ecco che il Signore Dio è mio aiuto, chi è che mi condanni? Ecco che tutti questi saranno consunti come un vestimento, il verme li mangerà.

10. Chi è tra voi che tema il Signore, ed ascolti la voce del suo servo? chi cammina nelle tenebre, ed è senza luce, spera nel nome del Signore, e si appoggi al suo Dio.

11. Voi tutti però, ecco, che accendete fuoco, siete in mezzo alle fiamme, camminate al lume del vostro fuoco, e delle fiamme accese da voi: dalla mano mia è stato a voi fatto questo; voi dormirete in mezzo ai dolori.

Vers. 8 e 9. *Mi sta dappresso colui che mi giustifica, ec.* Poteva alcuno rispondere a Cristo: Bene sta, tu hai sofferto con ammirabile e divina costanza, ma tu se' trattato qual malfattore, e condannato e crocifisso tra due ladroni, e la tua croce potrà essere scandalo per gli Ebrei, stoltezza per i Gentili. Ma (dice Cristo) e il giudizio di Dio che giustificherà la mia causa, che mi farà risorgere da morte e salire al cielo, che manderà lo Spirito Santo sopra i fedeli col dono de' miracoli, col dono delle lingue e di profezie, ec., questo giudizio di Dio e queste solenni e pubbliche dimostrazioni, colle quali egli giustificherà la mia innocenza e la mia giustizia, potranno elleno essere annichilate da' contraddittori? I miei patimenti adunque e la mia stessa croce saranno non argomento di disonore, ma principio di gloria somma per me, come sono salute e vita per tutti quelli che in me credessero. Quanto poi a' Giudei ed a' Gentili, che rifiutavano di credere in un Dio crocifisso, che son aglino tutti costoro, se non misere e vili creature, le quali saranno ben presto rose e consumate da vermi, come dalla tignola consumasi una veste? Ed il giudizio di costoro dovrà mettersi in bilancia col giudizio di Dio il quale mi glorifica, ed in premio delle stesse mie umiliazioni mi esalta?

Vers. 10. *Chi è tra voi che tema il Signore, ec.* È una bella repentina apostrofe di Cristo a' suoi Apostoli ed a' tutti i fedeli chiamati a partecipare a' suoi patimenti. Voi che tenete ed ascoltate la voce del suo Cristo, se camminerete tra le tenebre delle affezioni, de' dolori e delle ignominie, privi d'ogni umana consolazione, la vostra speranza riponete nel nome del Signore, e vostro sostegno sia il vostro Dio.

Vers. 11. *Voi tutti però, ecco, che accendete fuoco, ec.* Ma voi che siete increduli, voi che disprezzate, crocifiggete il servo di Dio, voi che altro fate, continuando nella vostra empietà, se non accendere per voi un gran fuoco, fuoco d'ira, il qual fuoco d'adesso comincia a bruciarvi, perchè santille del fuoco divoratore che vi aspetta, sono le vostre sfrenate concupiscenze e le vostre scelleratezze; camminate al lume del vostro fuoco, ed avvolgetevi tra le fiamme del fuoco inestinguibile che accendete voi medesimi: a questo fuoco eterno vi condannerò io stesso, come vostro giudice, e di questo sarà un'immagine smorta il fuoco, con cui sarà dal Romano arso il tempio e Gerusalemme. Il letto che avrete in eterno, sarà letto di dolori. Con questa bella figura si burla Dio de' consigli de' persecutori del Cristo, i quali, per frutto della loro empietà, ebbero il male temporale ed eterno, che fecero a loro stessi.

C A P O L I.

Consola Sionne coll' esempio di Abrahamo, e l' esorta a confidare di ricevere da Dio la consolazione promessa. Felicità di Sionne. I nemici di lei saranno umiliati.

1. *Audite me, qui sequimur ni quod iustum est, et quaeritis Dominum: attendite ad petram unde excisi estis, et ad cavernam lacu, de qua praecepsi estis.*

2. *Attendite ad Abraham patrem vestrum, et ad Saram, quae peperit vos: quia unum vocavi eum, et benedixi ei, et multiplicavi eum.*

3. *Consolabitur ergo Dominus Sion, et consolabitur omnes ruinas ejus: et ponent desertum ejus quasi delicias, et solitudinem ejus quasi hortum Domini. Gaudium et laetitia invenietur in ea, gratiarum actio, et vox laudis.*

4. *Attendite ad me, popule meus, et tribus mea me audite: quia lex a me exiit, et iudicium meum in lucem populorum requiescit.*

5. *Prope est justus meus, egressus est Salvator meus, et brachia mea populos judicabunt: me insulae expectabunt, et brachium meum sustinebunt.*

6. *Levate in coelum oculos vestros, et vi-*

1. Udite me voi, che seguite la giustizia, e cercate il Signore: ponete mente alla pietra, d'onde voi foste tagliati, ed alla sorgente, d'onde voi foste tratti.

2. Ponete mente ad Abrahamo padre vostro, e a Sara, la quale vi partorì, perocchè lui, che era solo, chiamai e lo benedissi, e lo moltiplicai.

3. Il Signore adunque consolerà Sionne, e tutte le sue rovine ristorerà, e i suoi deserti renderà come luoghi di delizia, e la sua solitudine come giardino del Signore. Gaudio e letizia sarà con lei, rendimento di grazie, e voci di laudi.

4. Badate a me, popol mio, e ascoltatevi, o mia tribù: perocchè da me uscirà la legge, e la mia giustizia ad illuminazione de' popoli poserà sopra di essi.

5. Sta per venire il mio giusto, il Salvatore, ch'io ti mando, s'è messo per istrada, e le braccia mie reggeranno i popoli: me aspetteranno le isole, e nel braccio mio spereranno.

6. Alzate al cielo gli occhi vostri, e mirate

Vers. 1 e 2 Ponete mente alla pietra, ec. Parla agli Ebrei convertiti e fedeli, come nel capo xix. Ricordatevi di Abrahamo, ch'è quel masso d'onde foste tagliati voi, i quali, come tante pietre, formate la casa di lui, e ricordatevi di Sara che vi partorì. Ricordatevi che da Abrahamo vecchio e da Sara vecchia e sterile io vi trassi tutti quanti voi siete. Abrahamo era solo quand'io lo chiamai, e lo benedissi, e questa mia benedizione fu il principio della posterità di ebbe Abrahamo, simile nel numero alle arene del mare.

Vers. 3. Il Signore adunque consolerà Sionne, ec. Piccolo gregge d' miei fedeli del Giudaismo disperso, non temere, io ti consolerò: io, che da un solo uomo trassi l'immenso popolo di Abrahamo secondo la carne, creai un numero innumerabile di figliuoli di lui secondo lo spirito, per ristorare la perdita che tu, o Sionne, hai fatta di tanti figliuoli rimasi nella incredulità. Così sarà (dice il Profeta), e Dio cangerà il deserto della gentilità in un paradiso terrestre, simile a quello di Eden (Gen. ii), e quel deserto, dove prima non erano se non tenebre, e aridità, e tristezza, risuonerà di gaudio e di letizia, e di rendimenti di grazie, e di canti di lode al Signore. Le genti che prima bestemmiavano Dio, spergiuravano, contendevano, mormoravano, ec. non avranno lingua se non per esprimere la loro gratitudine verso Dio per le inenarrabili sue misericordie verso di esse; per celebrarlo e lodarlo di e notte insieme con quel Salvatore divino, per cui di quello ch'erano son divenuti quello che sono, cioè di figliuoli d'ira, figliuoli di Dio, eredi di Dio, e coeredi di Cristo. Elle diranno: *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo, siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e immacolati nel cospetto di lui per la carità: il quale ci predestinò all'adozione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua secondo il beneplacito della sua volontà.* Ephes. i. 3, 4, 5. Ho voluto mettere questo esempio della gratitudine amorosa e fervente, che ogni Cristiano dee avere del beneficio sommo di sua redenzione, perchè può servire di eccitamento a più di uno, che forse non abbastanza riflette al debito grande, che per questo sol titolo abbiamo con Dio e con Gesù Cristo.

Vers. 4 Popol mio mia tribù: perocchè, ec. Parla sempre a' Giudei fedeli usciti dalla tribù di Giuda rimasta in piede con quella di Benjamin dopo la dispersione delle altre dieci tribù; ed è noto che da essa uscì il Cristo, per ragione del quale era in ispecial modo tribù del Signore.

Da me (dice Dio) uscirà la legge, lo che mostra che di un'altra legge si parla diversa da quella di Mosè, e ciò tanto più perchè questa legge illuminerà non un solo popolo, come quella di Mosè, ma i popoli, cioè tutti i popoli; ed ella è chiamata *giustizia di Dio*, ovvero *legge di giustizia*, sia perchè ella insegna tutto quello ch'è giusto e santo, sia perchè la giustizia e la giustificazione viene da lei a quelli che la professano: ed un altro carattere di questa legge è notato: *poserà sopra di essi*, vale a dire stabilmente, non di passaggio, lo che viene a indicare la fermezza della Chiesa delle genti, nella fede e nella legge del Salvatore.

Vers. 5. Sta per venire il mio giusto, ec. Ecco la ragione del gaudio di Sionne. Il mio Giusto (dice il Padre), il mio Salvatore, il Salvatore, che io mi promisi già agli uomini, sta per venire, e non tarderà.

Le braccia mie reggeranno i popoli. I LXX tradussero: *Nel mio braccio spereranno le genti.* Alludendo a Cristo, che è la potenza, e il braccio del Padre, per mezzo di cui il Padre operò la salute degli uomini: il senso della Volgata e lo stesso, intendendosi per braccio di Dio la possanza infinita che Dio dimostrò nel soggettare tutte le genti a Cristo colla sola arme della parola. La voce *judicare* significa qui, come in altri luoghi, *reggere, governare.* Vedi cap. xi. 10.

Me aspetteranno le isole, ec. La moltitudine delle nazioni a me indirizzeranno i loro voti, e nel Cristo, mia possanza e virtù, spereranno.

Vers. 6. 7 e 8. Alzate al cielo gli occhi vostri. La salute e la giustizia, che io darò al mondo per Gesù Cristo, sarà istabile più del cielo e della terra: ella è eterna, come l'autore di essa è eterno. *Il cielo e la terra passeranno, ma non passeranno le mie parole.* Math. xxiv. 35. Quanto a quello che dicesi e *svaniranno i cieli come fumo*, dee ciò spiegarsi nella stessa guisa che

de te sub terra deorsum: quia coeli sicut fumus liquescent, et terra sicut vestimentum atteretur, et habitatores ejus sicut haec interibunt (1). Salus autem mea in sempiternum erit, et justitia mea non deficiet.

7. *Audite me, qui scitis justum, popule meus, lex mea in corde eorum: (2) nolite timere opprobrium hominum, et blasphemias eorum ne metuat.*

8. *Sicut enim vestimentum, sic comedit eos vermis: et sicut lanam, sic devorabit eos tinea: salus autem mea in sempiternum erit, et justitia mea in generationes generationum.*

9. *Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium Domini: consurge sicut in diebus antiquis, in generationibus saeculorum. Numquid non tu percussisti superbum, vulnerasti draconem?*

10. (3) *Numquid non tu seccasti mare, aquam abyssi vehementis: qui posuisti profundum maris viam, ut transirent liberati?*

11. *Et nunc qui redempti sunt a Domino, revertentur, et venient in Sion laudantes, et laetitia sempiterna super capita eorum. gaudium et laetitiam tenebunt, fugiet dolor et gemitus.*

12. *Ego, ego ipse consolabor vos: quis tu ut timeas ab homine mortali, et a filio hominis, qui quasi foenum ita arexet?*

13. *Et oblitus es Domini factoris tui, qui tentavit coelos, et fundavit terram: et formidasti jugiter tota die a facie furoris ejus, qui te tribulabat, et paraverat ad perdendum: ubi nunc est furor tribulantis?*

(1) *Psalm. 36, 39.* (2) *Psalm. 36, 34.* (3) *Exod. 14, 21.*

si spiegò la espressione ancor più forte del salmo *et, 47*, dove disse: *Questi (cieli) periranno*, cioè saranno cacciati in meglio alla fine del mondo. Vedi *Rom. vii, 19, 20. Heb. i, 10, 11, 12*. Ma dalla stabilità della salute, recata da Cristo, ne deduce Dio stesso una bella e forte esortazione ai giusti che amano la legge di Cristo, di non temere le persecuzioni e gli obbrobri degli uomini avversari al Vangelo, i quali bestemmieranno esandio il nome di Cristiani e di Cristo: perocchè tutti costoro han presto passano, e saran consunti dal vermi: ma la salute, la giustizia, e la gloria dei giusti durano in eterno.

Starà. Sarà in sempiterno.

Vers. 9. *Alzati, alzati, ammantati di forza, ec.* Sono parole del Profeta, il quale in nome suo, e in nome di tutti i giusti, sospira che il Cristo, braccio del Signore, sorga, e colla sua forza venga a debellare il demonio e il peccato come in antico debello e conquie il superbo Faraone, che era figura del gran nemico degli uomini. Faraone è detto *dragone*, ch'è un gran mostro o di mare o di fiume, come la balena o il coccodrillo, e il coccodrillo era simbolo dell' Egitto; anzi alcuni interpreti vogliono che Faraone voglia dir coccodrillo. Vedi *Ezech. xlii, 3. Isai. xlvii, 1.*

Vers. 12. *Adesso pure quei che il Signore ha redenti, ec.* Ciò che Dio fece per la salute temporale del popol suo risveglia la speranza e i desiderii del Profeta, il quale sapeva benissimo

giù in terra: perocchè i cieli svaniranno come fumo, e la terra si consumerà come una veste, e i suoi abitatori periranno com' ella. Ma la salute, ch'io mando, starà in sempiterno, e non verrà meno la mia giustizia.

7. *Udite me voi, che sapete quello che è giusto, popolo mio, nel cuor di cui è la mia legge: non temete gli obbrobri degli uomini, non temete le loro bestemmie.*

8. *Imperocchè egli consumerà il verme come una veste, e come lana saran divorati dalla tignuola: ma la salute, ch'io mando starà in sempiterno, e la mia giustizia per tutte le generazioni.*

9. *Alzati, alzati, ammantati di forza, o braccio del Signore: alzati come negli antichi giorni e alle passate età. Non sei tu quello che percuotesti il superbo, feristi il dragone?*

10. *Non se' tu quello che seccasti il mare, le acque dell' abisso tempestoso, che nel profondo del mare facesti strada, per cui passassero i liberati?*

11. *Adesso pure quei che il Signore ha redenti ritorneranno, e verranno a Sionne cantando laude, e coronati di sempiterna allegrezza, gaudio e allegrezza avran costante, e fuggirà il dolore e i gemiti.*

12. *Io, io stesso vi consolerò: chi sei tu che tema un uomo mortale, e un figliuolo dell' uomo, che seccherà come l' erba?*

13. *E ti sei scordato del Signor, che ti fece, che distese i cieli, e fondò la terra: e tutto di hai avuto paura del furor di colui che ti affliggeva, e si preparava a sterminarti: dov' è adesso il furor del tiranno?*

come tutte quelle cose erano figura di altre, che Dio voleva fare un giorno per salvare lo spirituale Israele. Dice egli adunque: come tu, o Dio, asciugasti le acque del mare, e facesti per esso passare i liberati, e li conducesti pieni di gaudio fino al monte di Sion: così adesso quelli che tu riscatterai dalla tirannide del demonio, li farai entrare nella santa città di Sionne, nella tua Chiesa, dove canteranno le tue lodi coronate di letizia, la quale sarà come un saggio del gaudio sempiterno che godranno nella Sionne del cielo, dove la felicità de' giusti è non solo stabile e ferma, ma pura ed esente da qualunque mistura di afflizione e dolore.

Vers. 12 e 13. *Io, io stesso vi consolerò: chi sei tu, che tema, ec.* Grande deve essere la consolazione che Dio stesso prepara e dà a quelli che soffrono pel nome di Cristo. Imperocchè parla qui il Signore ai Cristiani timidi e pusillanimi, i quali per timor dei Giudei o de' Romani imperatori vacillavano nelle fede, e li riprende della poca fidanza che hanno nella divina bontà e pazienza. Se tu pensassi alla grandezza infinita, e alla possanza del Signore, di cui tu sei servo, non temeresti come fa colui che ti affligge, il quale ben presto non sarà più: perocchè quello che avviene a Faraone avverrà a tutti i nemici della Chiesa. Si dice adesso: dov' è quel superbo e potente Faraone che perseguitava il popolo di Dio? Si dica una volta: dove sono gl' imperatori di Roma, i grandi, i potenti della terra, i quali tutte le forze loro rivolsero a cercar di estinguere il nome cristiano?

14. *Cito veniet gradiens ad aperiendum, et non interficient usque ad internecionem: nec deficiet panis ejus.*

15. *Ego autem sum Dominus Deus tuus, qui conturbo mare, et intumescunt fluctus ejus: Dominus exercituum nomen meum.*

16. (1) *Posui verba mea in ore tuo, et in umbra manus meae protexi te, ut plantes coelos, fundes terram, et dicas ad Sion: Populus meus es tu.*

17. *Elevare, elevare, consurge, Jerusalem, quae bibisti de manu Domini calicem irae ejus: usque ad fundum calicis soporis bibisti, et potasti usque ad feces.*

18. *Non est qui sustentet eam ex omnibus filiis, quos genuit: et non est qui apprehendat manum ejus ex omnibus filiis, quos enutrivit.*

19. (2) *Duo sunt quae occurrunt tibi: quis contritabitur super te? vastitas, et contritio, et fames, et gladius; quis consolabitur te?*

20. *Filii tui projecti sunt, dormierunt in capite omnium viarum, sicut oryx illaqueatus: pleni indignatione Domini, increpatione Dei tui.*

21. *Idcirco audi hoc paupercula, et ebria non a vino.*

22. *Haec dicit dominator tuus Dominus, et Deus tuus, qui pugnabit pro populo suo: Ecce tui de manu tua calicem soporis, fundum calicis indignationis meae, non adjicies, ut bibas illum ultra.*

(1) Sup. 49, 2

(2) Sup. 47, 9.

14. Presto verrà colui che viene ad aprire: egli non farà morire fino allo estermio, e il pane di lui non verrà meno.

15. Ed io sono il Signore Dio tuo, che seconvolgo il mare, e gonfiano i suoi flutti. Signor degli eserciti è il nome mio.

16. A te ho poste in bocca le mie parole, e ti ho custodito all'ombra della mia mano, affinché tu pianti i cieli, e fondi la terra, e dica a Sion: Tu se' il mio popolo.

17. Alzati, alzati, levati su, o Gerusalemme, tu che dalla man del Signore hai bevuto il calice dell'ira sua, hai bevuto il calice sonnifero sino al fondo, lo hai succhiato sino alla feccia.

18. Tra tutti i figli che ella ha generati, non è chi sia a lei di sostegno, e tra tutti i figliuoli, ch'ella ha allevati, non è chi la prenda per mano.

19. Due son le sciagure che hai incontrate. Chi si affliggerà per te? devastazione e sterminio, e fame e spada. Chi ti consolerà?

20. I tuoi figliuoli giacciono per terra, stanno assopiti a' capi di tutte le strade, come un orige preso alla rete: satolli d'ira del Signore e di sua vendetta.

21. Per questo ascolta tu poverina, ed ebria, ma non di vino.

22. Queste cose dice il tuo dominatore, il Signore e Dio tuo, che combatterà pel suo popolo: Ecco che io ho a te tolto di mano il calice sonnifero, la feccia del calice dell'ira mia, tu nol berai mai più.

Vers. 14. Presto verrà colui che viene ad aprire. Presto verrà il braccio del Signore ad aprire le carceri dei fedeli imprigionati per amor suo. Così fece a s. Pietro, Atti xii, 11; ned egli permetterà che i nemici possano tutto quel che vorrebbero: e per un numero d'uomini ch'essi potranno uccidere, sarà egli sorgere un numero di fedeli senza comparazione più grande; e né il pane temporale, né lo spirituale mancherà giammai ai servi suoi.

Vers. 15. Seconvolgo il mare, e gonfiano i suoi flutti, ec. Io sono, son io stesso che metto il mare in tempesta per purificarli, o Sionne, ed anche per far conoscere la possanza della mia grazia nella virtù e nella costanza insuperabile dei tuoi martiri che te ancora renderanno gloriosa. Ma come io son padrone del mare del secolo per isconvolgerlo, così ne sono padrone per metterlo in calma.

Vers. 16. A te ho poste in bocca le mie parole, ec. Dopo aver parlato alle mistiche membra della Chiesa, parla al capo di lei, al suo Cristo; ma quello che a lui egli dice, è detto ancora per le membra, e particolarmente de' predicatori del Vangelo. Io ho posto in bocca a te le mie parole, affinché nella bocca ad essi tu le ponga. Così fece Cristo, onde al Padre rivolto disse: *Le parole che ti diedi a me, le ho io date ad essi.* Jo. xvii, 8. Io protestai te all'ombra della possente mia mano, ed essi ancora saranno da me protetti: perocché io ti manderai a creare un mondo spirituale, il regno di Dio, ch'è la Chiesa fondata nella speranza e nell'amore; onde alla Chiesa stessa tu dica, ch'ella è il popolo, di cui tu se' re, il gregge, di cui tu se' pastore, e i figli di lei da te abbiano nome come da te hanno l'essere. Tutto questo conviene specialmente alla Chiesa de' Gentili, di cui in Osea dice Dio: *Chiamerò popolo mio quello che non era mio popolo, ed egli dirà a me: Mio Dio sei tu.* u, 24.

Vers. 17. Alzati, alzati, levati su o, Gerusalemme, tu che dalla man del Signore, ec. Si volge qui il Profeta alla Ge-

rusalemme incredula, che avea negato e rigettato il suo Cristo onde avea bevuto fino all'ultima stilla il calice dell'ira di Dio, sendo stata sovente punita delle sue grandi iniquità per mano di Tito e de' Romani. Questo calice, che significa la misura delle pene proporzionata a' peccati, è detto anche calice sonnifero, vale a dire, che reca sopor mortale.

Vers. 18. Tra tutti i figli ch'ella ha generati, ec. I figliuoli di lei le hanno fatto più male, che gli esterni nemici. Tutti si sono quasi accordati a procurarle la sua estrema rovina.

Vers. 19. Due son le sciagure ... devastazione e sterminio, e fame e spada. Benché non ini quattro cose, due però sono i flagelli, la fame e la spada, che devastarono e sterminarono la città.

Chi si affliggerà per te? I tuoi mali sono tanto estremi, che chiunque li vede rimane stupido e incapace di aprir bocca, per ispiegarne quel ch'egli sente, o per consolarli.

Vers. 20. ... Come un orige preso alla rete, ec. I tuoi figliuoli languenti, e come assopiti per la fame, giacciono a' capi delle strade come un bue salyatico, languente perseguitato da' cacciatori, vinto e preso alla rete.

Vers. 21. ... Ebbera, ma non di vino. Ebbera di amarezza e di assenzio. Dopo la descrizione degli orrendi gastighi, co' quali punì il Signore la ribelle Sinagoga, passa il Profeta a consolare i giudei fedeli convertiti a Cristo, i quali, insieme col popolo delle genti, comporranno già la nuova Chiesa, la quale dopo la rovina di Gerusalemme credette e si propagò grandemente.

Vers. 22. ... Ho a te tolto di mano il calice sonnifero. ... tu nol berai mai più. La nuova Gerusalemme non soggiacerà alla sorte della giudeica. Ella potrà ben essere scossa e agitata e seconvolta dalle persecuzioni, dalle eresie, dagli scismi, ma non mai sopraffatta, né estinta.

23. *Et ponam illum in manu eorum, qui te humiliaverunt, et dixerunt animae tuae: Incurvare, ut transeamus; et posuisti utteram corpus tuum, et quasi viam transeuntibus.*

23 E porrollo in mano a quelli che ti hanno umiliato, e hanno detto a te: Prostrati, affinché noi passiamo: e tu desti il tuo corpo come terra, e come strada a que' che passavano.

C A P O LII.

Consolazione di Sion, cioè della Chiesa di Cristo, per la gratuita sua redenzione. Compenda i predicatori del Vangelo. Esorta tutti gli uomini a lodare Dio per Cristo Salvatore di tutti; umiliazione, ed esaltazione di lui; conversione delle genti.

1. *Consurge, consurge, induere fortitudine tua, Sion, induere vestimentis gloriae tuae, Jerusalem, civitas Sancti; quia non adjiciet ultra ut pertranseat per te incircuncisus et immundas.*

2. *Excute de pulvere, consurge, sede, Jerusalem: solve vincula colli tui, captiva filia Sion:*

3. *Quia haec dicit Dominus: Gratis venundati estis, et sine argento redimemini,*

4. *Quia haec dicit Dominus Deus: (1) In*

1. Sorgi, sorgi, vestiti di tua fortezza, o Sionne: ammantati dei vestimenti di tua letizia, o Gerusalemme, città del Santo; perocchè non passerà mai più per mezzo a te l'incircunciso e l'immondo.

2. Alzati dalla polvere, sorgi, ponti a sedere, Gerusalemme: scuoti dal tuo collo il giogo, o schiava figlia di Sion:

3. Imperocchè queste cose dice il Signore: Senza prezzo siete stati venduti, e senza denaro sarete ricomperati.

4. Imperocchè queste cose dice il Signore

(1) Genes. 46, 6.

Vers. 23. *E porrollo in mano a quelli, ec.* Il calice dell'ira terminativo lo heranno i persecutori della Chiesa, i Neroni, i Decii, i Diocleziani, ec., i quali cercarono con ogni mezzo di umiliarla, di calpestarla e distruggerla. È noto per molti esempj dell'istoria sacra e profana l'uso di calpestare i nemici vinti. Vedi Jos. x, 24, e a questo si allude anche nel salmo cix, 1.

Vers. 1. *Sorgi, sorgi, vestiti di tua fortezza, ec.* Torna il Profeta a parlare alla sua diletta Sionne, e, come noto s. Girolamo, parla egli non a' sassi, e alle ceneri, e alle rovine di quella città desolata prima da' Caldei, e dipoi dai Romani, come sognano i Rabbini, quasi s'intenda qui la ristorazione della terrana Gerusalemme; ma al popolo di lei egli parla, che uccise i profeti, e alla fine stesso la sacrilega mano contro il Figliuolo di Dio, e lo rinnegò, e dipoi dopo la risurrezione in parte si rialzò, quando molte migliaia di Giudei abbracciarono la fede, e si salvarono gli avanzati che entrarono nella nuova Sionne, nella Chiesa di Cristo moltiplicata e ingrandita coll'aggregazione di tutte le genti. Questa Chiesa dunque, ch'è la città del Santo, la città di Dio, in cui Dio abita come in suo tempio, vuole il Profeta che di fortezza, e di fidanza grande si vesta, e de' vestimenti di letizia si amanti, ed esuli e fusteggi, perchè ella non sarà più profanata dall'incircunciso e dall'immondo, vale a dire dall'infedele cui ella dal suo seno rigetta, non potendo essere comunione alcuna della giustizia colla iniquità, né società tra la luce e le tenebre, né accordo tra Cristo e Belial, né consenso tra il tempio di Dio, e i simulacri, come l'Apostolo, 1 Cor. vi, 14, 15. Vedi s. Girolamo. Che se per l'incircunciso e l'immondo alcuno vorrà intendere i peccatori, si dirà, che il nuovo popolo sarà, com'è altrove, popolo di santi, perchè tutti saranno lavati e mondati e santificati da Cristo, e sebbene siano nella Chiesa i peccatori, non tolgono però a lei il privilegio di santa, che ella ha, e avrà mai sempre sì per riguardo alla santità del suo capo, sì perchè ella sola genera i santi, de' quali ha sempre gran numero, e i suoi costumi, le sue leggi, i suoi insegnamenti tendono ad indurre gli uomini a praticare in tutto la santità, e a fuggire ogni sorta di peccato. E indero di queste parole del Profeta hanno cercato di fare cattivo uso, secondo il loro costume, gli eretici degli ultimi tempi per inferire, che i peccatori son fuor della Chiesa. Perocchè converrebbe in primo luogo provare, che non degl'infedeli, ma di qualunque specie di peccatori, egli parli: in secondo luogo dicendo il Profeta non passerà mai più per mezzo a te l'incircunciso, non viene egli a dire, che per l'avanti l'incircunciso vi era passato? Viene adunque a dire che i peccatori erano stati nella Chiesa, e non i soli giusti, lo che è contrario al sistema di questi nuovi dottori, i quali affermano, che

anche prima della venuta di Cristo la Chiesa fu composta di soli giusti. Che se egli dice adesso che i peccatori più non vi passeranno, vuole invitarci a riflettere alla differenza grandissima che passa tra la vecchia legge e la nuova: perocchè la prima per se medesima ne giustifica legge gli uomini, ne santi, come tante volte ripete l'Apostolo, particolarmente nelle lettere ai Romani e ai Galati: ma la nuova legge fa i giusti mediante la fede in Cristo Gesù, ed è talmente proprio di lei sola il fare de' giusti e togliere la incircuncisione del cuore, ed ogni immondezza, che i giusti stessi, che furono avanti Cristo, nella fede di lui furono giustificati. Rileggersi adunque, o Gerusalemme, perchè quella giustizia che fu sì rara sotto la vecchia legge; quella giustizia, che non pote darsi dalla stessa antica legge; questa giustizia diverrà comune alla venuta del tuo Redentore, talmente che tu avrai ne primi tempi di tua fondazione un popolo quasi tutto di veri santi, e quando ancora raffreddandosi l'ardor della carità, tu sarai costretto a valere nel tuo seno de' cattivi figliuoli che ti affliggeranno co' loro peccati, ne avrai sempre gran numero di altri che corrisponderanno colla loro vocazione santa, i quali faranno a tutti conoscerne come non l'immondezza né il peccato, ma la purità e la santità della vita alla tua scuola s'insegna, si professa e si pratica.

Vers. 2. *Alzati dalla polvere, ec.* Tutte queste espressioni dimostrano la felicità e la dignità della Chiesa salvata da Cristo, e sottratta al giogo del peccato e del demonio, la quale, calco il mondo e la carne, col suo capo divino si unisce non più serva, ma libera per la libertà datale da Cristo, Gal. iv.

Vers. 3. *Senza prezzo siete stati venduti, ec.* Senza vostro profitto, anzi con grandissimo vostro danno vi vendeste da voi stessi al vostro nemico, e senza sborso ne di argento, né di oro, né di alcuna cosa vostra, voi sarete da me riscattati. Notisi, che senza prezzo si dà il peccatore al demonio, perchè qualunque vantaggio possa ricavar l'uomo del suo peccato, questo vantaggio si paga cosa per se stesso, essendo cosa terrena e transitoria, ed è sì poca cosa riguardo al pregio infinito di un'anima, che in tal guisa si vuole, che tutti i maggiori frutti dell'iniquità sono da considerarsi come un nulla. In secondo luogo, siamo riscattati gratuitamente, vale a dire non in virtù di alcun merito nostro, ma per grazia, e mediante il dono della fede di Cristo. Gratuitamente adunque siamo riscattati per quello che spetta a noi, che nessun prezzo potremmo dare per riscattarci, ma non gratuitamente rispetto a Cristo, che pagò il prezzo grande di nostra redenzione, onde dice l'Apostolo Pietro: Non a prezzo di cose corruttibili, di oro e di argento siete stati riscattati... ma col sangue prezioso di Cristo come di agnello immacolato, 1 Petr. i, 18.

Vers. 4. *In Egitto passo... il popolo mio per istarvi*

Aegyptum descendit populus meus in principio, ut colonus esset ibi: et Assur absque ulla causa calumniatus est eum.

5. *Et nunc quid mihi est hic, dicit Dominus, quoniam ablatus est populus meus gratis? Dominatores ejus inique agunt, dicit Dominus (1), et jugiter tota die nomen meum blasphematur.*

6. *Propter hoc sciet populus meus nomen meum in die illa: quia ego ipse qui loquebar, ecce adsum.*

7. (2) *Quam pulchri super montes pedes annuntiantis, ed praedicantis pacem: annuntiantis bonum, praedicantis salutem, dicentis Sion: regnabit Deus tuus!*

8. *Vox speculatorum tuorum: leaverunt vocem, simul laudabunt: quia oculo ad oculum videbunt, cum converterit Dominus Sion.*

9. *Gaudete, et laudate simul deserta Jerusalem: quia consolatus est Dominus populum suum, redemit Jerusalem.*

(1) Rom. 2, 24. Ezech. 36, 20.

(2) Nuh. 1, 15. Rom. 10, 15.

come forestiere: ed Assur lo maltrattò senza motivo. Faraone è qui detto Assur, come in Ezechiel, xxxi, 3. Rammenta adunque Dio la durissima servitù sofferta dal popolo Ebreo nell'Egitto, dove erano andati i padri suoi ad abitare non come servi e sudditi di Faraone, ma come stranieri e a tempo; e Faraone gli oppresse; e questa lunghissima e durissima servitù la rammenta, perchè era figura della più lunga e più crudele schiavitù del genere umano sotto la potestà del demonio; come la liberazione della schiavitù di Faraone fu tipo della nostra liberazione per Gesù Cristo. Questo versetto va inteso così: Il popol mio essendo passato nell'Egitto vi fu crudelmente trattato da Faraone, e io lo liberai per mano di Mosè.

Vers. 5. *E adesso che debbo far io qui? ec.* E adesso, che il demonio senza alcun prezzo si è usurpata la padronanza degli uomini, che debbo far io? Ribattessi quello che fu detto, vers. 3: *Senza prezzo siete stati venduti.*

Color che lo dominano, si portano iniquamente ... e di continuo ec. Parla specialmente de' maestri e dottori della Sinagoga, gli scribi, i sacerdoti, i pontefici, i quali smungevano il popolo, e quel ch'è più, colla cattive loro dottrine e superstizioni lo corrompevano, onde il nome di Dio era bestemmato da' Gentili, che osservavano tanta iniquità e tanta avarizia ne' capi stessi della nazione, che si gloriava di avere la legge, e di essere per la sua alleanza specialmente consacrata al culto del vero Dio.

Vers. 6. *Per questo il mio popolo conoscerà, ec.* E per compassione altrunque dell'infelice mio popolo, venduto schiavo del demonio, che diviene ogni dì peggiore, in virtù dei pessimi esempi de' suoi condottieri, e per cuore anche del nome mio, ecco quel ch'io farò.

In quel giorno. Vale a dire, nel giorno e nel tempo stabilito e predetto da Daniele, cap. ix, 24, io stesso, che fino allora parlai pe' miei ambasciatori, pe' miei profeti, presa l'umana carne, verrò in persona a liberare da tanti e sì terribili mali il popol mio: questo popolo conoscerà il nome mio in quel giorno, conoscerà e adorerà il nome di Gesù, col qual nome io sarò conosciuto e amato dallo spiritalmente Israele. A questo luogo sembra alludere l'Apostolo quando disse: *Iddio, che molte volte, e in molte guise parlò un tempo a' padri per i profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo.* Heb. i, 1.

Vers. 7. *Quanto son belli i piedi di colui, il quale sui monti ec.* Vede già il Profeta gli Apostoli mandati da Cristo stesso a predicare la nuova legge, e in questa tenera e affettuosa eselama-

Dio: In Egitto passò da principio il popolo mio per istarvi come forestiere: ed Assur lo maltrattò senza motivo.

5. E adesso che debbo far io qui (dice il Signore), dappoichè senza prezzo è stato menato schiavo il popol mio? Color che lo dominano, si portano iniquamente, dice il Signore, e di continuo, e tutto giorno è bestemmato il mio nome.

6. Per questo il mio popolo conoscerà in quel giorno il nome mio; perocchè io stesso che parlava, ecco che io son presente.

7. Quanto son belli i piedi di colui, il quale sui monti annunzia, e predica la pace; di colui che annunzia ogni bene, di colui che predica la salute, e dice a Sionne: il Signore Dio tuo regnerà!

8. Voce delle tue sentinelle: alzeranno la voce, e insieme canteranno laude; perchè occhio ad occhio vedranno quando il Signore avrà a sè ritornata a Sionne.

9. Rallegratevi, e date laudi insieme, o deserti di Gerusalemme: perchè il Signore ha consolato il popol suo, ha riscattata Gerusalemme.

zione prorompe: Quanto amabile e dolce è la venuta di questi ambasciatori del Cristo, i quali vengono ad annunziare e predicare la pace degli uomini con Dio stabilita da Cristo, ad annunziare ogni bene, e predicare la salute, a cui tutte le genti avran parte? Questi predicatori diranno a Sionne: Il tuo Dio stesso sarà Re di tutti gli uomini, il tuo Messia, ch'è fatto per noi sapienza e santificazione e redenzione, egli stesso governerà il nuovo popolo; non Mosè, non Davide, non un Angelo, ma lo stesso Figliuolo del Padre, il Verbo incarnato sarà, o Sionne, il tuo Re, il tuo Pastore. Dice che questi predicatori dell'Evangelio predicheranno *sui monti*, per significare come la nuova legge sarà annunziata a tutta la immensa turba delle nazioni, onde sarà di mestieri che da luogo elevato ad esse si parli, perchè tutti possano udire, e Cristo stesso, sedendo sul monte, la sua dottrina esponeva alle turbe; e può anche alludere al sito di Sionne, donde si sparse la stessa legge per tutta la terra. Dice che questi annunzieranno la pace, quella stessa pace che nella nascita di Cristo fu annunziata dagli Angeli. Dove la nostra Volgata dice: *Annuntiantis bonum*, abbiamo tradotto, che *annunzia ogni bene*, perchè tale veramente è il senso, come nota Origene, il quale per questo bene intese lo stesso Gesù Re e Dio di Sionne, il quale (come dice lo stesso Origene) è per noi ogni bene: *Imperocchè, se la vita è un bene, Gesù è vita; se la risurrezione è un bene, Gesù, è risurrezione; se la luce è un bene, Gesù è luce vera, e verità, e via, e sapienza, e potenza, e finalmente tesoro di tutti i beni è Gesù: in cap. x ad Rom. 25. Vedi ancora quello che ivi abbiamo detto.*

Vers. 8. *Vox delle tue sentinelle: alzeranno la voce, ec.* Queste sentinelle sono gli stessi Apostoli, i quali dice il Profeta che con voce non timida ma alta e sonora, annunzieranno il Cristo, e insi me proromperanno in cantici di laude a Dio, autore della buona novella. Perocchè occhio ad occhio, vale a dire, presenzialmente avranno veduto il Cristo, avranno conversato familiarmente con lui, onde predicheranno (come dice uno di essi) quello che udirono, quello che videro coi propri occhi e contemplarono, e colle loro mani palparono sì quel Verbo di vita. Jo. i, 1. Tutte queste cose ch'essi predicheranno le avranno vedute in quel tempo, quando il Signore richiamerà a sè Sionne, a sè la ritornerà, liberandola da' suoi spirituali nemici, e richiamandola di ogni bene.

Vers. 9. *O deserti di Gerusalemme.* Gerusalemme deserta quasi, perchè ridotta ad avere nel suo seno pochi veri adoratori del Padre, e la Giudea tutta, dove questi adoratori erano molto rari si rallegreranno e canteranno le lodi di Dio, ch'è venuto a consolare e riscattare il suo popolo. I deserti ancora della Giudea furono onorati della presenza di Cristo, il quale e al principio della sua predicazione, e più volte ancora dipoi vi si ritirò.

10. *Paravit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium: (1) et videbunt omnes fines terrae salutare Dei nostri.*

11. *Recedite, recedite, exite inde, pollutum nolite tangere: exite de medio ejus, munda mini qui fertis vasa Domini.*

12. *Quoniam non in tumultu exibitis, nec in fuga properabitis: praecedet enim vos Dominus, et congregabit vos Deus Israel.*

13. *Ecce intelliget servus meus, exaltabitur, et elevabitur, et sublimis erit valde.*

14. *Sicut obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter viros aspectus ejus inter filios hominum.*

15. *Iste asperget gentes multas, super ipsum continebunt reges os suum: (2) quia quibus non est narratum de eo, viderunt; et qui non audierunt, contemplati sunt.*

(1) Ps. 97, 3, & Cor. 6, 17.

(2) Rom. 15, 21.

Vers. 10 *Il braccio suo santo agli occhi, ec.* Il braccio santo di Dio egli è Cristo, ed egli, come cantò Simeone, era luce che dovea illuminare le genti. *Luc. II, 33.*

Vers. 11. *Partitevi, partitevi, uscite di costà, ec.* E finchè le parti tutte della terra veggano la salute e ne sieno a parte, voi Apostoli, voi fedeli del Giudaismo partitevi dalla infedele e bestemmante Gerusalemme, rea del sangue del suo Messia, e condannata a perire per mano dei Romani: separatevi dall' immondi suoi cittadini; perocchè mondi dovete esser voi, che portate le cose sante. Allude alla mondezze legale che si ricercava ne' Leviti, che nel deserto portavano i vasi sacri, e le suppellettili del tabernacolo. Vedi *Num. III, 6, 7; IV, 5, 6, ec.*, e allude anche alla immondezze legale che si contraeva da chi toccava una cosa immonda, per esempio, un cadavere, una bestia sbranata da qualche fiera, ec. Perchè il Profeta non nominò pel suo nome Gerusalemme, gli Ebrei fin da' tempi di s. Girolamo vollero che veramente Babilonia qui s' intendesse, e non Gerusalemme; ma, come osservò lo stesso santo Dottore, tutto quel che procede in questa profezia esige di necessità, che per Babilonia s' intenda la Gerusalemme dei tempi di Cristo, i cui figliuoli volle Cristo adunare, ed ella non volle, onde meritò di essere paragonata per le sue scelleraggini a quella oltrata e impura città stata già sua nemica, e colla quale avrà comune la sorte, distrutta Babilonia da' Persiani, Gerusalemme da Tito e dall' esercito Romano.

Vers. 12 *Voi non partirete tumultuosamente, ec.* Voi uscirete da Gerusalemme non come gente fuggitiva che, per paura, scappi da una città dove ha da temere: perocchè voi non vi prenderete fastidio della minacce de' principi della Sinagoga, che vi proibiranno di predicare Gesù crocifisso, a' quali risponderete, che è più giusto di obbedire a Dio, che di obbedire agli uomini. *Attiv. v.* Voi partirete con tutta pace e tranquillità, e il Signore sarà vostra guida, e dovunque andiate sarete uniti insieme mediante

10. Il Signore ha rivelato il braccio suo santo agli occhi di tutte le genti: e tutte le estreme parti della terra vedranno la salute mandata dal nostro Dio.

11. Partitevi, partitevi, uscite di costà, non toccate nulla d' immondo: uscite di mezzo a Babilonia, purificatevi voi, che portate i vasi del Signore.

12. Imperocchè voi non partirete tumultuosamente, nè vi darete fretta come fuggiaschi, perchè il Signore andrà innanzi a voi, e vi adunerà il Dio d' Israele.

13. Ecco che il mio servo sarà intelligente, sarà esaltato, ingrandito e molto sublime.

14. Come tu fosti lo stupore di molti, così il tuo aspetto sarà senza gloria tra gli uomini, e la tua faccia tra' figliuoli degli uomini.

15. Questi aspergerà molte genti, dinanzi a lui staranno i regii bocca chiusa: perchè quegli, ai quali nulla fu detto di lui, il vedranno: e quei che non ne udiron parlare, lo contempleranno.

i vincoli della comune fede e della mutua carità, nella quale si riunirà il Dio d' Israele.

Vers. 13. *Ecco che il mio servo, ec.* Egli è il Padre stesso che parla del Figlio, il quale ha presa la forma di servo col prendere l' umana carne.

Sarà intelligente. Sarà pieno d' intelligenza e di sapienza per seguire l' opera che io gli ho imposta: e per la sua celeste dottrina e pe' suoi miracoli, e perchè tutti il conosceranno pieno di grazia e di verità, sarà in gloria grande, talmente che molti cercheranno di farlo loro Re, e celebreranno la sua ultima entrata in Gerusalemme con festa e giubilo quasi di trionfo.

Vers. 14. *Come tu fosti lo stupore di molti, ec.* Ma tu, o Cristo, che fosti ammirato dalla moltitudine de' Giudei, sarai ancora disprezzato e vilipeso dagli uomini. Si ammirerà la santità della tua vita, la tua sapienza, la tua purissima e santissima dottrina, la potenza divina che dimostrerai nei tuoi miracoli: ma quando la gente ti vedrà preso, flagellato, coronato di spine, ec., ti disprezzeranno gli uomini carnali, e quegli stessi che poco prima cantavano: *Osanna al figliuolo di Davide*, non avran ribrezzo di gridare: *Crocifiggi, crocifiggi.*

Vers. 15. *Questi aspergerà molte genti, ec.* Descrive in poche parole gli effetti grandi che verranno da' patimenti e dalle umiliazioni del Cristo. Egli aspergerà col suo sangue e colle acque del Battesimo molte genti: i re della terra dinanzi a lui non ardiranno di far parola: si taceranno ed ascolteranno la sua dottrina predicata dagli Apostoli, e l' abbraceranno; perocchè la sapienza, la grazia e la gloria di Cristo sarà conosciuta da' Gentili, i quali per l' avanti non avevano sentito parlar di lui, e nessuna cosa sapevano di tutto quello che di lui era stato predetto nelle Scritture. Vedi *Rom. xv.* Questi gloriosi effetti della croce di Cristo non servono forse a rendere amabile e pregevole la deformità della stessa croce, e delle ignominie sofferte da lui per gloria del Padre e per salute degli uomini?

CAPO LIII.

Non tutti crederanno al Vangelo. Nascita, patimenti e morte di Cristo pe' nostri peccati: sua mansuetudine: sua obblazione volontaria: sua gloria, e numero grande de' credenti.

1. (1) *Quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est?*

2. *Et ascendet sicut virgultum coram eo, et sicut radix de terra sitienti: non est species ei, neque decor: et vidimus eum, et non erat aspectus, et desideravimus eum.*

3. *Despectum, et novissimum virorum, virum dolorum, et scientem infirmitatem: (2) et quasi absconditus vultus ejus, et despectus, unde nec reputavimus eum.*

(1) Jo. 12, 38. Rom. 10, 16.

(2) Marc. 9, 12.

Vers. 1. *Chi ha creduto, ec.* Continua in questo capo la profezia, o piuttosto la gravissima storia delle future umiliazioni e delle glorie del Cristo principata alla fine del capo precedente. Dissi piuttosto la storia, perchè, come osservò s. Agostino, tutto quello ch'egli dice intorno alla passione e risurrezione del Messia, non ha quasi bisogno di spiegazione, essendo evidentemente schiarito dagli stessi avvenimenti. *De cons. Evang. 1, 31.* Comincia col dire, che non molti, anzi pochi assai dei Giudei crederanno a ciò che tanto dal Profeta adesso, come un giorno dagli Apostoli sarà predicato intorno a Cristo. La maniera di parlare è appassionata, riflettendo col dolore il Profeta alla preveduta ostinazione del suo popolo. Signore, chi abbraccerà colla fede la parola che udrà da noi, come noi dal Signore la udiamo? Queste parole sono citate due volte nel nuovo Testamento, dove pur le abbiamo illustrate. Vedi *Joan. xii, 38. Rom. xvi, 16.*

E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? Abbiamo già detto come nel braccio del Signore s'intende Cristo, perocchè il braccio, nelle Scritture, si pone per significare la potenza, e Cristo crocifisso, come dice l'Apostolo, è non solo la sapienza, ma anche la potenza di Dio. Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili: per quelli poi, che sono chiamati e Giudei e Gentili, Cristo virtù di Dio e sapienza di Dio. I Cor. i, 23. Dice adunque il Profeta, dimostrando la scarsezza di quelli che crederanno tra Giudei: chi sarà, che per interna rivelazione tutta al suo cuore da Dio, conosca che Cristo è la potenza di Dio, che i suoi dolori, le sue ignominie e la sua croce sono non argomenti di fiacchezza e miseria, ma sì di estrema carità e d'infinita potenza, mentre per tali mezzi opererà il Signore la conversione d'l mondo e la fondazione del regno di Cristo? Chi crederà tali cose? chi anzi degli Ebrei carnali non si scandalizzerà?

Vers. 2. *Perocchè egli spunterà dinanzi a lui qual virgulto, ec.* Tora i motivi pe' quali gli Ebrei non crederanno, eglino che volevano un Messia grande, glorioso, trionfante, che li liberasse dal giogo de' Romani. Cristo spunterà qual tenero e delil virgulto dinanzi al Signore: e dice dinanzi al Signore per significare che questo virgulto, questo bambino nascerà per la sola virtù di Dio: perocchè non avrà padre sopra la terra, ma di Spirito Santo sarà concepito. Quel virgulto adunque spunterà il Cristo: e quasi tallo che da sua radice vien fuori in arida terra: parole che spiegano assai chiaramente il concepimento di Cristo nel seno di una Vergine: la qual cosa è ancora indicata nella versione di Aquila, la quale in vece di *terra arida*, pone *terra che non ha strada, ch'è inaccessibile*. Noi predichiamo (dice il Profeta) un Dio divenuto debile e tenero bambino, nato per virtù sola di Dio, senza opera d'uomo, da madre Vergine, ma povera, umile, sposata ad un leguainolo. Chi crederà tali cose?

Egli non ha vaghezza, nè splendore, ec. Questo virgulto, questo figliuolo di Maria non ha in tutto il suo esteriore nulla di attraente, nulla di grande e di splendido: noi lo abbiamo veduto, egli non avea cosa che desse nell'occhio a chi lo mirava, mancava di tutte le esteriori attrattive, e noi non avevamo inclinazione per lui. Certamente ad uomini pieni di vanità, idolatri delle ricchezze, dell'ambizione, del lusso, non poteva parere se non deforme un

1. Chi ha creduto a quel che ha udito da noi? e il braccio del Signore a chi è stato rivelato?

2. Perocchè egli spunterà dinanzi a lui qual virgulto, e quasi tallo da sua radice in arida terra. Egli non ha vaghezza, nè splendore, e noi l'abbiamo veduto, e non era bello a vedersi, e noi non avevamo inclinazione per lui.

3. Dispregiato e l'infimo degli uomini, uomo di dolori, e che conosce il patire. Ed era quasi ascoso il suo volto, ed egli era vilipeso, onde noi non ne facemmo alcun conto.

uomo che portava i segni di una gran povertà, di una grande umiltà, di una gran mortificazione e di un generale disprezzo di tutte le cose della terra. Ma per chi ha altri occhi fuori di quelli della carne, si avvera perfettamente quello che dice di lui s. Agostino, che *a' credenti apparisce sempre bello lo sposo dovunque lo incontrino: bello nel cielo, bello sopra la terra; bello nel seno della Madre, bello tra le braccia de' genitori, bello ne' suoi miracoli, bello ne' flagelli, bello sul legno, bello nel sepolcro, bello in tutto quello che di lui intendiamo: in Psal. xiv. Dove nel Latino si legge, come nell'Ebreo, et desideravimus eum, ho sottintesa con molti interpreti la particella negativa, che si ripiglia dal membretto precedente: *Et non erat aspectus, et non desideravimus eum. E non avevamo inclinazione per lui:* Ciò si costuma frequentemente nell'Ebreo. Vedi *Gen. ii, 5. Deut. xxxiii, 6. Psal. ix, 19: xxx, 3, ec.**

Vers. 3. *Dispregiato e l'infimo degli uomini, ec.* Si può intendere ripetuto dal precedente versetto lo vedemmo: *Lo vedemmo dispreziato, ec.* Noi non avevamo inclinazione alcuna per lui, ed egli sembrò a noi stranamente deforme, quando il vedemmo disprezzato da' grandi, e considerato come l'infimo degli uomini. Notisi che Cristo volle ridursi a tanta abiezione, di essere riputato l'infimo degli uomini, perchè l'uomo volle essere il primo e il più alto sopra tutti gli esseri agguagliandosi a Dio, avendo stolteamente creduto al demonio, che disse: *Sarete come dii.* Gen. iii.

Uomo di dolori e che conosce il patire. Uomo sempre in affanni e sperimentato, provato ne' patimenti, ovvero uomo che pare un composto ed un pelago di dolori, e che sa quel che sia il patire, perchè altro che patire non ha quasi fatto nella sua vita. Infatti la vita di Cristo dalla mangiatoia, dove egli nacque, fino alla croce, sulla quale spirò, fu tutta piena di dolori. Egli ebbe sempre presenti tutti gli oltraggi, le ignominie, i tormenti che dovea soffrire: ebbe presenti i peccati degli uomini, pe' quali sarebbe inutile tutto quello ch'egli faceva per loro salute: lo consumava lo zelo della gloria del Padre, la carità verso gli uomini, de' quali si era fatto fratello, la vista delle atroci contraddizioni, persecuzioni, desolazioni, che dovea soffrir la sua Chiesa da' Giudei, dalle potestà del Gentilesimo, dagli Eretici, dagli Scismatici, ec. Ecco l'uomo de' dolori. Quanto al conoscere a prova il patire, la sua povertà, i suoi viaggi, le fatiche della predicazione, le vigilie, i digiuni, le contraddizioni perpetue de' suoi ostinati nemici, tutto questo corredo della vita di Cristo fu forse quello che diede occasione all'Apostolo di poter dire, che Cristo imparò da quel che patì l'obbedienza, vale a dire imparò quel che costare gli dovesse l'obbedire a' voleri del Padre, il quale avea determinato, che coi suoi patimenti egli soddisfacesse pe' peccati degli uomini, e meritasse loro la grazia di obbedire a Dio, e di non ritirarsi da lui nelle tentazioni e ne' patimenti.

Ed era quasi ascoso il suo volto. Il suo volto era come di uomo, il quale per la miseria, in cui si ritrovava, ha quasi rossore e vergogna di se medesimo. Allude al lebbroso, il quale, secondo la legge, dovea portare le vesti scucite, il capo ignudo e il volto coperto colla veste. *Levit. xiii, 45.*

Era quasi ascoso il suo volto. L'Ebreo piuttosto: *Nascondevamo la faccia da lui.* Volgevamo il guardo da lui

4. (1) *Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit; et nos putavimus eum quasi leprosum, et percussim a Deo, et humiliatum.*

5. (2) *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra: disciplina pacis nostrae super eum, et livore ejus sanati sumus.*

6. *Omnes nos quasi oves erravimus: unusquisque in viam suam declinavit: et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.*

7. (3) *Oblatus est, quia ipse voluit, et non aperuit os suum: sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi agnus coram tondente se obmutescet, (4) et non aperiet os suum.*

8. *De angustia et de iudicio sublatus est: generationem ejus quis enarrabit? quia abscessus est de terra viventium: propter scelus populi mei percussus eum.*

(1) *Matth. 8, 17.*

(2) *1 Cor. 15, 3.*

(3) *Matth. 26, 63.*

(4) *Act. 8, 32.*

Vers. 4. Veramente i nostri languori, ec. Veramente egli si è fatto malato, perchè noi eravamo malati, ha preso sopra di sé le spirituali nostre infermità ed i nostri dolori. L'Apostolo Pietro alludeva a queste parole, quando disse: *I peccati nostri portò egli nel corpo suo sopra il legno*, 1. Pet. ii, 24, e vi alludeva anche s. Matteo, viii, 17. E noi, veggendolo in tale stato, non considerammo ch'egli pativa pe' nostri falli, ma credemmo che per le sue proprie colpe fosse egli divenuto come un lebbroso: ma la lebbra era nostra, e non sua, ma egli, esente da colpa, di tutte le colpe degli uomini, portava la pena, e perciò fu percusso ed umiliato da Dio morendo tra due ladroni. Non è da smettersi che l'Ebreo, dove noi leggiamo: *E percussus da Dio ed umiliato*, può letteralmente tradursi *Percorso da Dio ed umiliato*, e che la lettura di questo capitolo, e specialmente di queste parole, serva a convertire molti Ebrei dell'Africa, come riferisce Paya, *Defens. Trid. Fidei*, lib. iv.

Vers. 5. Ma egli è stato piagato, ec. Il Profeta ripete la stessa sentenza del versetto precedente, ma senza figure, in termini chiarissimi e fortissimi, perchè è di somma importanza che ogni Cristiano abbia fissa nel cuore questa grande verità: era ancora di somma importanza per gli Ebrei, che sapessero per qual motivo il Cristo doveva patire; perocchè questo solo serviva a togliere lo scandalo della Croce.

Il castigo cagione di nostra pace, ec. Noi non potevamo aver pace con Dio senza soddisfare per le nostre colpe, ed a soddisfare per esse eravamo impotenti: egli ha preso sopra di sé il castigo dovuto a noi, e la nostra pace è stata conclusa: ci ha liberati co' suoi patimenti dalla pena eterna che avevamo meritata, e ci ha ottenuta la perfetta riconciliazione con Dio.

E per le lividure di lui siamo noi risanati. Le lividure sofferte nella sua carne, da Cristo sono state il balsamo, con cui sono state curate le spirituali e mortifere nostre piaghe.

Vers. 6. Tutti noi siamo stati, ec. A questo bel sentimento allude Cristo in s. Luca, xv, 4, dove se stesso paragona al pastore che va in cerca della pecorella smarrita, e trovata, su' suoi oneri la porta all'ovile; ed anche l'Apostolo Pietro, dove dice a suoi Cristiani: *Eravate come pecore sbandate; ma siete adesso tornati al Pastore e Vescovo dell'anime vostre*, 1. Pet. ii, 25.

Vers. 7. È stato offerto, perchè egli ha voluto, ec. Un punto di grande importanza egli è questo. Cristo (dice l'Apostolo) *mi amò, e diede se stesso per me*, Gal. ii, 20, e presso s. Giovanni lo stesso Cristo: *Nissuno toglie a me l'anima mia, ma io la do da me stesso*, Jo. x, 18. Ciò dunque in primo luogo dimostra quanto noi dobbiamo alla eccedente carità di Cristo, il quale spontaneamente e liberamente diede la vita per noi: tale e la stima ch'ei fece di noi, e tale fu la passione (siamo lecito di parlar così) ch'egli ebbe del nostro bene, e di guadagnarsi il nostro amore. In secondo luogo, se la morte e la croce per propria sua volontà fu sofferta

4. Veramente i nostri languori gli ha egli presi sopra di sé, ed ha portati i nostri dolori; e noi lo abbiamo riputato come un lebbroso, e come flagellato da Dio e umiliato.

5. Ma egli è stato piagato a motivo delle nostre iniquità, è stato spezzato per le nostre scelleratezze. Il castigo cagione di nostra pace cadde sopra di lui, e per le lividure di lui siamo noi risanati.

6. Tutti noi siamo stati come pecore erranti, ciascheduno per la strada sua devìo: ed il Signore pose addosso a lui le iniquità di tutti noi.

7. È stato offerto, perchè egli ha voluto, e non ha aperta la sua bocca: come pecorella sarà condotto ad essere ucciso, e come un agnello muto si sta dinanzi a colui che lo tosa, così egli non aprirà la sua bocca.

8. Dopo la oppressione della condanna egli fu innalzato. La generazione di lui chi la spiegherà? or egli dalla terra de' viventi è stato reciso: per le scelleraggini del popol mio io l'ho percosso.

da Cristo, e ingrato ed empio l'Ebreo, che invece di ammirare tanta carità si scandalizza di questa morte e di questa croce. In terzo luogo, la morte di Cristo è un vero e proprio sacrificio.

È stato offerto ed immolato sopra la croce, gratissima al Padre per la redenzione di tutti. Ne' sacrifici de' Gentili aveasi un'attenzione superstitiosa, che la vittima si lasciasse condurre senza ripugnanza all'altare. Essi concepivano, che in una vittima dotata di ragione doveva essere una piena volontà di offerirsi non per forza, non per necessità.

Così egli non aprirà la sua bocca. Come agnello che si lascia tosare, e non bala, né apre bocca. Veramente la similitudine rimane molto indietro per molti rispetti, e particolarmente perchè non solo la veste, ma la pelle, la carne, il sangue e la vita diede il Cristo senza resistere, senza lamentarsi, e senza aprir bocca. Ma il Profeta poteva egli trovare comparazione, ch'espresse la prodigiosa sapienza e mansuetudine di Gesù Cristo? Ma questo agnello si mansuole e sapiente vinse i lupi, vinse eziandio quel lion di cui era vestito, che ruggendo va in volta cercando chi divorare: la pazienza di questo agnello vinse il leone: Ecco un grande spettacolo pe' Cristiani! Aug. Tr. vii, in Jo. Ed altrove: *Il nostro re colla mansuetudine vinse il demonio. Fu vinto quello che incedeva, vinse colui che pativa: per mezzo di questa mansuetudine la Chiesa vinse i suoi nemici: l'agnello vinse colla mansuetudine, vincono i martiri colla mansuetudine, vincono colla mansuetudine i Cristiani*, in Psal. cxxxi.

Vers. 8. Dopo la oppressione della condanna egli fu innalzato, ec. Questo passo è oscuro tanto nell'Ebreo, come nei LXX, e nella nostra Volgata. Ho seguito nella traduzione colla parola *sublatus* nel senso dato da san Girolamo, ma sono di sentimento che con questo voglia accennarsi dal Profeta il genere di morte, a cui fu condannato Cristo, onde spieghi così: Dopo la oppressione e dopo la condanna; ovvero dopo la oppressione della iniqua condanna egli fu alzato in Croce. Gesù Cristo si sciolse da una simile espressione per annunziare la morte di croce, ch'egli doveva soffrire: *Come Mosè innalzò nel deserto il serpente, così fu d'uopo che sia innalzato il figliuolo dell'uomo*, Jo. iii, 14. Indi il Profeta stupefatto di vedere il figliuolo del Padre condannato ad una morte sommamente crudele ed ignominiosa esclama: *La generazione di lui chi la spiegherà?* Le quali parole, e della divina generazione di lui nel seno del Padre, e della umana nel seno della Vergine, s'intendono dal Padre, ed veramente è l'una e l'altra incomprendibile ed ineffabile. Quasi volesse dire Isaia ai Giudei: Ma sapete voi chi sia colui, contro del quale voi forsennati gridate? Crocifiggi? Voi dovete sapere che, e come figliuolo del Padre, e come figliuolo della Vergine, la sua generazione è tanto alta e sublimata, che non può scorgersi colle parole. Ma egli con violenta e crudelissima morte e reciso dalla terra de' viventi, perchè

9. *Et dabit impios pro sepultura, et di-tem pro morte sua: (1) eo quod iniquita-tem non fecerit, neque dolus fuerit in ore ejus.*

10. *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate: si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longævum, et voluntas Domini in manu ejus dirigetur.*

11. *Pro eo quod laboravit anima ejus, videbit, et saturabitur: in scientia sua justificabit ipse justus servus meus multos, et iniquitates eorum ipse portabit.*

12. *Ideo disperdiam ei plurimos: et fortium dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam, (2) et cum sceleratis reputatus est: et ipse peccata multorum tulit, et pro transgressoribus rogavit.*

(1) 1. Pet. 2, 22. 4. Jo. 3, 5.

(2) Marc. 15, 28. Luc. 21, 36, 23, 34.

colle sue pene e colle sue ignominie plachi la giustizia divina irritata dalle iniquità degli uomini.

Vers. 9. *Ed alla sepoltura di lui concederà (Dio) gli empj, e l'uomo facoltoso alla morte di lui.* Una stessa cosa è significata qui con queste due voci: *sepoltura e morte*. Il Padre, in premio della sua morte, darà al Figlio gli empj, soggetta al figlio gli empj, perchè ne faccia uomini più e credenti: che sarà il gran trionfo della morte di Cristo: e similmente il Padre darà a lui l'uomo facoltoso, perchè ne faccia un suo vero e perfetto discepolo. Sarà gran vittoria della croce di Cristo il trarre alla sequela di lui i facoltosi ed i potenti del secolo. Ma per qual motivo tanto nell'Ebreo, come nella Volgata è detto in singolare l'uomo facoltoso, piuttosto che gli uomini facoltosi? Volle il Profeta accennare specialmente un principe dei Giudei (Jo. 11, 1, ec.; xix, 38) ricco e potente nel secolo, il quale sendo già discepolo di Cristo, ma tenendosi occulto per timor de' Giudei, dopo la morte di Gesù non ebbe difficoltà di andare a Pilato, e domandargli il corpo di Cristo per rendere a lui gli onori della sepoltura. E quando agli empj, dei quali parla il Profeta, si potrebbero intendere il Centurione ed i soldati di lui, i quali confessarono appie della croce la divinità di Cristo, dicendo: *Veramente era questi Figliuolo di Dio*. Matth. xxvii, 54.

Perchè egli non ha commessa iniquità, ec. Insiste il Profeta sulla innocenza e santità di Cristo, e vuol dire: Egli bensì merita che il Padre onori la morte di lui, perchè egli l'ha sofferta senza aver mai avuto ombra di peccato; ma per obbedire al Padre e per salute degli uomini ha patito ed è morto come se fosse stato gran scellerato. Alludono a queste parole, s. Pietro, *epist.* 1, 11, 22. Jo. *epist.* 1, 11, 5.

Vers. 10. *Il Signore volle consumarlo ne' patimenti: s'egli darà, ec.* Il Signore volle ch'egli fosse consunto nel patire; e la ragione si è, perchè dando egli la propria vita in qualità di ostia per lo peccato, verrà ad avere una lunga serie di figliuoli, sarà padre di un popolo immenso di figli, che durerà sino alla fine de' secoli. Notisi che le parole *pro peccato* significano, come si è tradotto, *ostia per lo peccato*, secondo il valore della frase ebraica, onde a questo luogo alludendo l'Apostolo, dice, che Dio

9. Ed alla sepoltura di lui concederà (Dio) gli empj, e l'uomo facoltoso alla morte di lui; perchè egli non ha commessa iniquità, e fraudando nella sua bocca non fu.

10. Ed il Signore volle consumarlo ne' patimenti: s'egli darà l'anima sua ostia per lo peccato, vedrà una discendenza di lunga durata, e la volontà del Signore per mezzo di lui sarà adempiuta.

11. Perchè l'anima di lui ebbe affanno, vedrà, e saranno satollo: colla sua dottrina lo stesso mio servo giustificcherà molti, e prenderà egli sopra di sé le loro iniquità.

12. Per questo darò a lui per sua porzione una gran moltitudine: ed egli acquisterà le spoglie dei forti, perchè ha dato l'anima sua alla morte, ed è stato confuso cogli scellerati; ed ha portati i peccati di molti, ed ha fatto orazione pe' trasgressori.

fece per noi peccato colui che non conobbe peccato, affinché noi diventassimo in lui giustizia di Dio. II Cor. v, 21.

E la volontà del Signore per mezzo di lui, ec. La volontà di Dio qui significa il beneplacito di Dio, il consiglio di sua misericordia che volle preparare a tutti gli uomini una redenzione copiosa per mezzo del suo proprio figliuolo fatto uomo: questo consiglio sarà adempiuto ed eseguito da Cristo perfettamente.

La volontà. Il beneplacito del Signore.

Vers. 11. *Perchè l'anima di lui ebbe affanno, vedrà e saranno satollo.* Vedrà il frutto amplissimo delle sue pene, e sarà satollata la fame e smorzata la sete grandissima ch'egli ha della salute delle anime.

Vedrà. Vedrà cioè (il seme) l'adempimento del beneplacito.

Colla sua dottrina lo stesso, ec. Si potrebbe ancora tradurre: *Colla cognizione di sé.* Vale a dire, colla fede dell'unico Salvatore, qual è egli stesso, il mio servo giustificcherà molti uomini, e prenderà egli sopra di sé le loro iniquità, cioè li giustificcherà, perchè prenderà sopra di sé i loro peccati, e laverà e monderà da essi i credenti.

Vers. 12. *Per questo darò a lui per sua porzione, ec.* Per questo, cioè perchè l'anima di lui ebbe affanno, io gli darò in suo retaggio una moltitudine grande, cioè tutte le genti.

Acquisterà le spoglie de' forti. Le genti infedeli che erano già acquisto della potestà delle tenebre, cioè de' demonj, diverranno acquisto del Salvatore.

È stato confuso cogli scellerati. Sendo crocifisso in mezzo a due ladroni come il capo di essi. Questa sposizione è di s. Marco, xv, 28.

Ha portati i peccati di molti. I peccati di tutti gli uomini; che ciò vuol significare la voce molti, si in questo, come in altri luoghi.

Ed ha fatta orazione pe' trasgressori. Pregò in tutta la sua vita, ma singolarmente sulla croce, pe' peccatori, per quelli che lo insultavano, per quelli che lo straziavano e lo crocifissero. Allora questo divino Maestro confermò col fatto e coll'esempio l'insegnamento dato a' suoi discepoli intorno all'amore dei nemici; perchè ch'egli pe' nemici suoi oro e morì.

C A P O L I V.

Invita la Chiesa a rallegrarsi, perchè coll'agregazione delle genti ella sarà più grande assai della Sinagoga, e si stenderà pel mondo tutto, e sarà sempre protetta da Dio, e sarà edificata di pietre preziose e fondata nella giustizia: e tutti i suoi figli saranno istituiti da Dio, e avranno gran pace.

1. (1) *Lauda, sterilis, quae non paris: decanta laudem, et hinni, quae non pariebas: quoniam multi filii desertae, magis quam ejus, quae habet virum, dicit Dominus.*

2. *Dilata locum tentorii tui, et pelles tabernaculorum tuorum extende, ne parcas: longos fac funiculos tuos, et clavos tuos consolida;*

3. *Ad dexteram enim, et ad laevam penetrabis: et semen tuum gentes haereditabit, et civitates desertas inhabitabit.*

4. *Noli timere, quia non confunderis, neque erubescas: non enim te pudebit, quia confusionis adolescentiae tuae oblivisceris, et opprobrii viduitatis tuae non recordaberis amplius.*

5. *Quia dominabitur tui qui fecit te: (2) Dominus exercituum nomen ejus, et redemptor tuus Sanctus Israel, Deus omnis terrae vocabitur.*

6. *Quia ut mulierem derelictam et moerentem spiritu vocavit te Dominus, et uxorem ab adolescentia abjectam, dixit Deus tuus.*

(1) *Luc. 23, 29. Gal. 4, 27.*

(2) *Luc. 1, 31.*

Vers. 1. *Rallegrati, o sterile, che non partorisce, ec.* Viene adesso il Profeta a dimostrare i frutti della passione e della morte di Cristo, e qual sia quella discendenza di lunga durata, di cui parlò, cap. III, 40. Parla adunque Isia alla nuova Chiesa, alla Chiesa di Cristo, la quale e di Giudei dovea essere formata e di tutti i popoli del Gentilesimo: ma il Gentilesimo, prima della venuta di Cristo, era regione deserta e sterile senza Dio, senza fede, senza figli, i quali degni fossero di essere riconosciuti per suoi: ma questa sposa abbandonata fu per Cristo renduta feconda, felice e ricca di tutti i doni spirituali assai più della Sinagoga, che da lungo tempo era stata ella sola in possesso di avere Dio per suo sposo e di godere de' beni di lui. Queste belle parole d' Isia sono così spiegate della Chiesa delle nazioni. *Gal. iv, 27.* Vedi questo luogo.

Notisi solamente, che con gran senso il Profeta non tolse assolutamente la fecondità alla Sinagoga, ma a lei preferì la Chiesa delle nazioni, dicendo: *Molti più sono i figliuoli dell' abbandonata, che di colei che avea marito*; perocchè (come notò s. Girolamo) ella e negli Apostoli, e per mezzo di essi, generò il primo popolo della nascente Chiesa, che fu tutto di Giudei.

Canta inni di laude e di gioia. Letteralmente: *Canta inni di laude e nitrisci.* Spiegando il Profeta la grandezza del gaudjo colla similitudine del cavallo, il quale fieramente nitrisce nella vittoria. Vedi *Joh. xxxix, 19, 25.*

Vers. 2. *Prendi più ampio sito, ec.* La tua famiglia che crescerà immensamente, ha bisogno di padiglione vasto e di grande stabilità. Dove il Profeta dice: *Rinforza i tuoi chiodi, vale a dire*

1. *Rallegrati, o sterile, che non partorisce: canta inni di laude e di gioia tu, che non eri feconda; perchè molti più sono i figliuoli dell' abbandonata, che di colei, che avea marito, dice il Signore.*

2. *Prendi più ampio sito per le tue tende, e dilata senza risparmio le pelli dei tuoi padiglioni: allunga le tue funi, e rinforza i tuoi chiodi;*

3. *Perocchè tu ti farai largo a destra ed a sinistra: e la tua prole signoreggerà le nazioni, e abiterà le città deserte.*

4. *Non temere: tu non sarai confusa, nè avrai da arrossire, nè da vergognarti: perchè della confusione di tua adolescenza non avrai più memoria, nè dell' obbrobrio di tua vedovanza più ti sovrerà.*

5. *Imperocchè tuo Signore sarà colui che ti ha creato: il nome suo è Signor degli eserciti, e il tuo Redentore, il Santo d' Israele, sarà chiamato Dio di tutta la terra.*

6. *Perocchè come donna abbandonata ed afflitta di spirito ti ha chiamata il Signore, e come sposa ripudiata ne' più verdi anni dice il tuo Dio.*

i chiodi che servono a piantare e tener fermo il padiglione, egli ha voluto accennare il privilegio della nuova Chiesa, la quale sarà stabile sino alla fine de' secoli.

Vers. 3. *E la tua prole signoreggerà, ec.* I tuoi figliuoli, gli Apostoli o i primi predicatori del Vangelo faranno la spirituale conquista di tutte le genti, ch' erano ridotti come arido e sterile deserto.

Vers. 4. *Della confusione di tua adolescenza non avrai più memoria, ec.* Vuol dire il Profeta, che Dio chiamerà a sé, e prenderà per sposa la gentilità abbandonata e fino ab antico rigettata da Dio, e feconda la renderà di figli, e di ogni virtù in tal guisa, ch' ella nella sua felicità e nella sua gloria si scorderà della sua antica sterilità e della sua ignominia. Le genti, dopo l' alleanza fatta da Dio con Noè, non istettero molto a scordarsi del loro Creatore, e a cadere nella idolatria, in cui perseverarono fino a Cristo. E tutto quel tempo, dal cominciamento delle idolatrie in poi, è qui notato come l' adolescenza di questa donna, cioè della gentilità.

Vers. 5. *Tuo Signore sarà colui che ti ha creato, ec.* La voce *Signore* qui vale sposo e marito, perocchè nell' Ebreo una stessa voce l' uno e l' altro significa: perchè il marito, secondo la comune legge di natura, è signore della moglie e suo capo, come dice l' Apostolo. E vedesi che questo titolo davasi dalle donne Ebreo a' mariti, si vede, dico, non solo dall' esempio di Sara, *Gen. xvin, 12*, ma ancora di quello Bethsabee, in *Reg. i, 17.*

Vers. 6. *Perchè come donna abbandonata, ec.* Il santo d' Israele sarà tuo sposo e tuo redentore, perchè tu eri una poverella abbandonata, derelitta e miserabile, e da tanta miseria e da tanto obbrobrio ti libererà il tuo Dio, che ti prenderà per sposa, perchè molto più è egli misericordioso, che tu non sei miserabile.

7. *Ad punctum in modico dereliqui te, et in miserationibus magnis congregabo te.*

8. *In momento indignationis abscondi faciem meam parumper a te, et in misericordia sempiterna misertus sum tui, dixit redemptor tuus Dominus.*

9. (1) *Sicut in diebus Noe istud mihi est, cui juravi, ne inducerem aquas Noe ultra super terram: sic juravi ut non irascar tibi, et non increpem te.*

10. *Montes enim commovebuntur, et colles contremiscent: misericordia autem mea non recedet a te, et foedus pacis meae non movebitur, dixit miserator tuus Dominus.*

11. *Paupercula tempestate convulsa, absque ulla consolatione. Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, et fundabo te in saphiris.*

12. *Et ponam jaspidem propugnacula tua: et portas tuas in lapides sculptos, et omnes terminos tuos in lapides desiderabiles.*

13. (2) *Universos filios tuos doctos a Domino, et multitudinem pacis filijs tuis.*

14. *Et in iustitia fundaberis: recede procul a calumnia, quia non timebis, et a pavore, quia non appropinquabit tibi.*

15. *Ecce accola veniet, qui non erat tecum: advena quondam tuus adjungetur tibi.*

16. *Ecce ego creavi fabrum sufflantem in igne prunas, et proferentem vas in opus*

7. Per un punto, per poco tempo ti ho abbandonata, e con grandi misericordie ti accoglierò.

8. Nel momento dell' ira ascosi per poco a te il mio volto, e con sempiterna misericordia ho avuto di te pietà, dice il Signore che t' ha redenta.

9. Questo è adesso per me come quando ne' giorni di Noè io giurai di non mandar più sulla terra le acque: così ho giurato di non aver ira contro di te e di non farti rimprovero.

10. Imperocchè i monti saranno smossi, e i colli vacilleranno, ma la misericordia mia non ritirerassi da te, e la mia alleanza di pace sarà immobile, ha detto il Signore che ha compassione di te.

11. Poverella sbattuta dalla tempesta e priva di ogni consolazione. Ecco che io disporrò per ordine le tue pietre, e i fondamenti tuoi farò di zaffiri.

12. E farò di iaspide i tuoi baluardi, e le tue porte di pietre scolpite, e tutto il tuo circuito di pietre preziose.

13. Tutti i tuoi figliuoli avranno il Signore per maestro, i tuoi figliuoli avranno abbondanza di pace.

14. E tu sarai fondata nella giustizia: tu sarai sicura dalla fraude, e non ne avrai da temere, e dallo spavento, che a te non si accosterà.

15. Ecco che il forestiero che non era con me, verrà: quegli che una volta era straniero per te, si unirà te.

16. Io ho creato il fabbro, che accende col soffio i carboni per formare uno strumento per

(1) Gen. 9, 15.

(2) Joan. 6, 45.

Vers. 7. Per un punto, per poco tempo ti ho abbandonata, ec. Il lungo spazio, che corse dall' alienazione delle genti da Dio fino a Cristo, è detto un poco di tempo rispetto alla eternità di Dio.

Vers. 8. ... E con sempiterna misericordia ho avuto di te pietà. Dice con misericordia sempiterna, perchè la nuova Chiesa non sarà mai ripudiata, come avvenne della Sinagoga, ma sarà amata e protetta in eterno.

Vers. 9. ... Come quando ne' giorni di Noè io giurai, ec. Come stabile e ferma è stata e sarà la promessa giurata, ch' io feci a Noè, di non più mandar diluvio sopra la terra; così immutabile sarà questa mia promessa di non rigettare giammai la Chiesa di Cristo. Rammenta Noè, perchè questi, come riparatore del genere umano, fu figura di Cristo redentore, come le acque del diluvio furono figura del battesimo di Cristo, e l'arca di Noè figura della Chiesa, nella quale sola è la salute. Vedi i Pet. iii, 20. Justin. M. contr. Tryphon.

E di non farti rimprovero. La Chiesa adunque non meriterà giammai i rimproveri del suo sposo, perchè ella sarà sempre ferma nella verità, nè mai si ritirerà da Cristo; onde nel versetto seguente si dice, che potranno smuoversi le montagne, ma non mai alterarsi l' alleanza di Dio colla sua Chiesa. Sarebbe giusto, che a queste sì forti e replicate promesse riflettessero gli Eretici degli ultimi tempi, i quali, per avere un titolo di separarsi dalla Chiesa, non ebber vergogna di dire ch' ella avea fornicate, idolatrato, ec., bestemmia che va a ferire non tanto la Chiesa, quanto lo stesso Dio, di cui si avviliscono e si annientano le promesse. E sono questi quegli uomini, che fanno professione di venerare e

studiar le Scritture, e di averle per unica regola di lor credenza, mentre col fatto dimostrano che ne alle Scritture credono, nè a Dio.

Vers. 11. ... E i fondamenti tuoi farò di zaffiri. Qui è nel versetto che segue si descrive la fabbrica della città santa, cioè della Chiesa, fabbrica d' immensa solidità e ricchezza; e questa descrizione fu imitata da s. Giovanni. Apoc. xxi.

Vers. 12. ... E le tue porte di pietre scolpite, ec. Ornate con varie sculture ed emblemi.

E tutto il tuo circuito, ec. Le mura che ti circondano. Ognuno vede, che con tutta questa allegoria vogliono significarsi i preziosissimi doni dello Spirito Santo, le grazie e tutti i beni spirituali, onde sarà miracolosamente ornata, renduta fortissima ed insuperabile la Chiesa.

Vers. 13. ... Avranno il Signore per maestro, ec. Lo stesso Figliuolo di Dio di sua bocca istruirà i nuovi fedeli nel tempo della sua vita mortale, seguirà dipoi ad istruirli, mediante i lumi dello Spirito Santo, che da lui sarà mandato sopra di essi. Vedi Jo. vi, 45. Jerem. xxxi, 33.

Vers. 14. E tu sarai fondata nella giustizia, ec. Tu, città santa, fondata nella vera giustizia e santità, sarai sicura, primo, dalle fraudi de' tuoi nemici vizibili ed invisibili, particolarmente dalle fraudi del demonio; secondo, sarai sicura degli assalti violenti ch' io terrò lontani da te.

Vers. 15. Ecco che il forestiero che, ec. I Gentili già alieni da me, e tuoi nemici, si uniranno te, e te faranno più grande e più forte.

Vers. 16. ... Ho creato il fabbro ... e l' uccisore che stermina. Non temere i nemici: perocchè tu dei sapere, che il fabbro che fa gli strumenti, onde poi formare armi, lance, spade, ec., e nelle mie mani, ed è ancora nelle mani mie il soldato che que-

suum, et ego creavi interfectores ad disperdendum.

17. *Omne vas, quod fictum est contra te, non dirigetur: et omnem linguam resistentem tibi in iudicio, iudicabis. Haec est haereditas servorum Domini; et iustitia eorum apud me, dicit Dominus.*

CAPO LV.

Invita tutti alla fede, e promette loro l'abbondanza di tutti i beni spirituali. Dio è misericordioso e verace nelle sue promesse. Progressi dell' Evangelio, e felicità de' credenti.

1. (1) *Omnes sitientes, venite ad aquas: et qui non habetis argentum, properate, emite, et comedite: venite, emite absque argento, et absque alla commutatione vinum et lac.*

2. *Quare appenditis argentum non in panibus, et laborem vestrum non in saturitate? Audite audientes me, et comedite bonum, et delectabitur in crassitudine anima vestra.*

3. *Inclinate aurem vestram, et venite ad me: audite, et vivet anima vestra, et feriam vobiscum pactum sempiternum, (2) misericordias David fideles.*

4. *Ecce testem populis dedi eum, ducem ac praeceptorem gentibus.*

(1) *Ecc. 54, 33. Apoc. 22, 17.* (2) *Act. 13, 31.*

ste anni adopera ad uccidere e sterminare. Tutti costoro sono mis- creature, ed io posso fare che a te non facciano verun male.

Per fornire uno strumento per l'opera sua. Ovvero: Per fermare col suo lavoro e colla sua industria uno strumento.

Vers. 17. ... *E giudicherai qualunque lingua, ec.* Queste parole ancora non possono piacere agli Eretici. La Chiesa giudicherà, cioè condannerà qualunque lingua, la quale in giudizio si ribelli e faccia opposizione alla Chiesa, la quale ha da Dio la potestà di giudicare inappellabilmente in tutto quello che riguarda la fede.

Questa è l'eredità de' servi del Signore. I servi del Signore, che stanno nella Chiesa, godranno di tutti i beni di essa, i quali beni sono quasi la ereditaria loro porzione.

E la loro giustizia è presso di me. Vale a dire: le opere di giustizia, che si fanno da essi, non sono dimenticate, ma presso di me si conservano, per rimunerarle un giorno con eterna mercede.

Vers. 18. *Sitibondi, venite tutti alle acque, ec.* Voi chiamate e desiderate la scienza della salute, venite alle acque della dottrina e della grazia di Cristo, e da queste attingete la sapienza evangelica. Cristo alludeva a queste parole, quando disse: *Chi ha sete venga a me, e beva. Io, vi, 37. Il Signore* (dice s. Gregorio Nazianzeno) *ha sete, che si abbia sete di lui, e se di un bene sì grande, senza fatica, e con tutta facilità possiamo fare acquisto, che stoltezza è la nostra diffidenza a noi stessi il possesso di questo bene? Or, x.*

E mangiate, ec. La dottrina e la grazia del Salvatore è non solo bevanda, ma anche cibo spirituale dell'uomo: ed ambrosio queste cose riunite si trovano nel Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo.

Senza argento, ec. Senza spesa, gratuitamente vi darò e cibo e bevanda, ed anche latte e vino: ed è significata la stessa cosa pel latte e vino, che per la bevanda e pel cibo. Quindi fino ai tempi di s. Girolamo, ed anche dipoi, per lungo spazio si ritenne nelle Chiese d' Occidente il costume di dare ai nuovi battezzati latte e vino, simboli della grazia e della sapienza, di cui venivano a fare

l'opera sua: ed io ho creato l'uccisore che stermina.

17. *Nissun' arma preparata contro di te farà colpo, e giudicherai qualunque lingua, che resisterà a te in giudizio.* Questa è l'eredità de' servi del Signore; e la loro giustizia è presso di me, dice il Signore.

1. *Sitibondi, venite tutti alle acque, e voi che non avete argento, fate presto, comprate e mangiate: venite, comprate senza argento e senz' altra permuta vino e latte.*

2. *Per qual motivo spendete voi il vostro argento in cose che non sono pane, e la vostra fatica in quello che non satolla? Udite me con diligenza, e cibatevi di buon cibo, e nel sostanzioso nutrimento si delizierà l'anima vostra.*

3. *Porgete l'orecchia vostra, e venite a me: ascoltate, e l'anima vostra avrà vita, e stabilirò con voi un patto eterno, l'adempimento delle misericordie promesse a Davide.*

4. *Ecco ch' io ho dato lui testimone ai popoli, condottiere e maestro delle nazioni.*

acquisto col divenire figliuoli della Chiesa, e membri del mistico Corpo di Cristo.

Vers. 2. *Per qual motivo spendete voi il vostro argento, ec.* Grida il Profeta contro la stoltezza degli uomini, i quali potendo farsi veramente felici senza spesa e senza affanno, consumano le loro cure e le loro fatiche per fare acquisto di cose che non sono pane, cioè non nutrono e non satollano mai lo spirito dell'uomo fatto per qualche cosa di meglio. Voi cercate di compervarvi co' sudori e colle vostre sollecitudini gli onori, le ricchezze, le delizie, la scienza vana, e per grande che sia il prezzo che vi è domandato per tali cose, voi vi contentate di fare e soffrire ogni cosa. Ma queste cose possono elle rendervi veramente felici, od almeno contenti? No certamente. Chi può essere reque dell'anima, chi può satollare l'anima, egli è il solo Dio. *Ella* (dice s. Agostino) *fu fatta capace di tutta la maestà e grandezza di Dio, e da lui solo può essere riempita.* Ma si ascoltino ancora le parole di un filosofo gentile: *Chi è ben nato, ed è vero amatore della buona disciplina, non istarà attaccato a questi beni che il volgo ammira, i quali veramente non saziano, ma seguitano ad andare innanzi, nè si stancherà, ma uito al vero essere, vale a dire, abbracciando colla mente il vero essere, ch'è Dio, veramente e piovra veramente sarà nudrito e veramente sarà satollato.* Plato, de Rep. vi.

Vers. 3. ... *E stabilirò con voi un patto eterno: l'adempimento, ec.* Venite a me, ed avrete vita, perocchè io formerò con voi un' alleanza di vita e di pace eterna: e questa alleanza conterrà l'adempimento delle promesse fatte a Davide, promesse piene di carità e di misericordia, promesse effettuate da Cristo figliuolo di Davide, secondo la carne. Queste promesse furono celebrate da Davide in più luoghi de' suoi Salmi, ma particolarmente nel Salmo lxxxviii.

Delle misericordie promesse a Davide. San Paolo, *Act. xiii, 34*, citando questo luogo, secondo i LXX, lo intese, e spiegò di Cristo, onde egli è qui il Davide, a cui rinnovate furono le promesse fatte ad Abrahamo ed al seme di lui (seme ancor di Davide), ch'è Cristo, come nota Paolo a' Galati.

Vers. 4. *Ecco ch' io ho dato lui testimone, ec.* Lui e qui

5. *Ecce gentem, quam nesciebas, vocabis: et gentes, quae te non cognoverunt, ad te current, propter Dominum Deum tuum, et Sanctum Israel, quia glorificavit te.*

6. *Quaerite Dominum, dum inveniri potest: invocate eum, dum prope est.*

7. *Dereelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas, et revertatur ad Dominum, et miserebitur ejus, et ad Deum nostrum, quoniam multus est ad ignoscendum.*

8. *Non enim cogitationes meae, cogitationes vestrae, neque viae vestrae, viae meae, dicit Dominus.*

9. *Quia sicut exaltantur coeli a terra, sic exaltatae sunt viae meae a viis vestris, et cogitationes meae a cogitationibus vestris.*

10. *Et quomodo descendit imber, et nix de coelo, et illuc ultra non revertitur, sed inebriat terram, et infundit eam, et germinare eam facit, et dat semen serenti, et panem comedenti;*

11. *Sic erit verbum meum, quod egredietur de ore meo: non revertetur ad me vacuum, sed faciet quaecumque volui, et prosperabitur in his, ad quae misi illud.*

12. *Quia in laetitia egrediemini, et in pace deducemini: montes et colles cantabunt coram vobis laudem, et omnia ligna regionis plaudent manu.*

relativo, che non ha obbietto, a cui si riporta: ma sta molto bene in bocca del Profeta questa maniera di parlare: del Profeta, io dico, il quale non altro vede, nè altro obbietto considera, se non il Cristo, da cui dee venire a tutti gli uomini tanto bene. Dio adunque, per bocca del Profeta, dice, che ha dato il Cristo testimone a' popoli, cioè, in primo luogo, testimone della verità, cui egli viene a rendere solenne testimonianza, con egli stesso disse, Jo. xxviii, 37: in secondo luogo, egli fu testimone di tutto quello che il Padre promise e concedette agli uomini, dice s. Girolamo. perchè egli fu che adempì quella che il Padre avea promesso, onde s. Agostino lo chiama *testimone della carità di Dio verso gli uomini*: in terzo luogo, fu testimone della volontà di Dio, vale a dire, di quello che Dio vuole da noi per farci salvi; onde si aggiugue, ch' egli è *condottiere e maestro delle nazioni*.

Vers. 5. *Ecce che quel popolo, ec.* A questo suo testimone dice Dio Padre, ch' egli chiamerà alla fede il popolo delle nazioni, ch' egli non riconosceva per l' avanti, e non approvava; e queste genti, che nessuna notizia ebbero prima del Salvatore dagli uomini, correranno a lui tratte dalla grazia, sapienza, santità, potestà dei miracoli, ecc., onde il Padre arricchì, illustrò e glorificò il figlio fatto uomo.

Il quale ti ha glorificato. Perchè egli ti ha glorificato.

Vers. 6. *Quand' ei può trovarsi, ec.* Il Profeta avverte tutti gli uomini a cercare il Signore in quel tempo, in cui può trovarsi, vale a dire, come spiega l' Apostolo, nel tempo *accepte voluntatis, ne giorni di salute*. n. Cor. vi, 2. Generalmente per questo tempo s' intende il tempo della nuova legge, tempo di grazia e di misericordia; in particolare, riguardo a ciascun uomo, s' intende il tempo di questa vita, nel qual tempo siamo esortati a cercare Dio di tutto cuore, e ad implorare la sua misericordia. È cosa molto osservabile, che il Profeta annunzia agli uomini la grazia del Vangelo colla stessa esortazione, con cui l' annunziarono il Battista e gli

5. Ecco che quel popolo, cui tu non riconoscevi, tu lo chiamerai; e le genti, che te non conoscevano, correranno a te per amor del Signore Dio tuo, e del Santo d' Israele, il quale ti ha glorificato.

6. Cercate il Signore quand' ei può trovarsi: invocatelo, quand' egli è dappresso.

7. La sua via abbandoni l' empio, e l' iniquo i suoi consigli e ritorni al Signore, il quale avrà misericordia di lui, ed al nostro Dio, che abbonda nel perdonare.

8. Imperocchè i miei pensieri non sono i vostri pensieri, nè le vie vostre sono le mie vie, dice il Signore.

9. Imperocchè, quanto il cielo sovrasta alla terra, tanto le mie vie sovrastano alle vie vostre, ed i pensieri miei a' vostri pensieri.

10. E come scende la pioggia e la neve dal cielo, e colassù non ritorna, ma inebria la terra, e la bagna, e la fa germogliare, affinchè dia il seme da seminare, ed il pane da mangiare;

11. Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: ella non tornerà a me senza frutto, ma opererà tutto quello ch' io voglio, e felicemente adempirà quelle cose, per le quali l' ho mandata.

12. Imperocchè con gaudio uscite (di schiavitù), e pace avrete nel vostro viaggio: i monti ed i colli rimbomberanno d' inni d' inni a voi, e le piante tutte del paese faranno applauso colle loro braccia.

Avostoli, a' quali disse Cristo che dicessero a tutti: *Fate penitenza; perchè il regno di Dio è vicino*. Matth. x, 7.

Vers. 8 a 9. *I miei pensieri non sono i vostri pensieri, ec.* Disse nel versetto precedente, che Dio *abbonda nel perdonare*. Soggiunge adesso: E non vi ritragga dal tornare al Signore e dallo sperare nella misericordia di lui il pensiero delle molte e grandi iniquità, perchè non dovete pensare di Dio, come pensereste di un uomo, il quale sendo gravemente oltraggiato da un altro uomo, con difficoltà grande sa perdonare, e non saprebbe poi subito risolversi a fare all' offensore qualche gran beneficio. I pensieri di Dio ed il cuore di Dio sono tanto distanti da' pensieri e dal cuore dell' uomo, quanto è distante il cielo dalla terra. Egli è pieno di compassione pe' peccatori, i quali, se si convertono, troveranno in lui una tenerezza e bontà superiore a quella che un buon padre può dimostrare ad un figliuolo travagliato che torni al suo seno.

Vers. 10 e 11. *E come scende la pioggia e la neve, ec.* Per la parola di Dio intendesi qui la stessa grande promessa di Dio, di cui ha parlato fin qui il Profeta, la promessa del Messia salvatore degli uomini, la promessa della nuova alleanza, la promessa della misericordia, con cui Dio ed il suo Cristo accoglieranno i peccatori penitenti. Questa mia promessa, dice Dio, sarà fermissima ed efficacissima a pro degli uomini, i quali, risvegliati dalla speranza del perdono e della salute promessa da me, faranno frutti di penitenza, onde saranno riconciliati meco, e saranno miei figli ed eredi, perchè fratelli e coeredi di Gesù Cristo.

Vers. 12. *Con gaudio uscite, ec.* Uscite tutti lieti dall' antica prigione, in cui eravate tenuti schiavi dal demonio, ed avrete pace nel pellegrinaggio di questa vita verso la patria celeste, e sarà lodato Dio e celebrato da' monti, da' colli, dalle piante dei boschi e da tutte le creature, per la misericordia usata con voi. Si allude al festevole ritorno della nazione ebraica dalla cattività di Babilonia.

13. *Pro saluunca ascendet abies, et pro uralica crescet myrtus: et erit Dominus nominatus in signum aeternum, quod non auferetur.*

13. Nel luogo del nardo celtico alzerassi l'abele, e nel luogo dell'ortica crescerà il mirto, ed il Signore sarà un nome ed un segno eterno, che non sarà cancellato.

CAPO LVI.

Il Signore esorta tutti gli uomini di qualunque nazione ad osservare i suoi precetti. Gli stranieri e gli eunuchi entreranno nella famiglia di Dio. Minacce contro i pastori di Gerusalemme.

1. (1) *Haec dicit Dominus: custodite iudicium, et facite iustitiam, quia iuxta est salus mea ut veniat, et iustitia mea ut reveletur.*

2. *Beatus vir, qui facit hoc, et filius hominis, qui apprehendet istud; custodiens sabbatum, ne polluat illud, custodiens manus suas, ne faciat omne malum.*

3. *Et non dicat filius advenae, qui adhæret Domino, dicens: separatione dividet me Dominus a populo suo: et non dicat eunuchus: ecce ego lignum aridum.*

4. *Quia haec dicit Dominus eunuchis: qui custodierint sabbata mea, et elegerint quae ego volui, et tenuerint foedus meum:*

5. *Dabo eis in domo mea, et in muris meis locum, et nomen melius a filiis et filiabus: nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit.*

(1) Sap. 1, 1.

Vers. 13. *Nel luogo del nardo celtico.* Ho tradotto così la voce *saluunca*, perchè non è certo che la *saluunca* sia la *lavanda*, come alcuni credono, e quest'erba era stimata da' Romani, come scrive Plinio, xxi, 7, e non è disistimata tra noi, onde non mi sembrava da mettersi in mezzo coll'ortica. Le genti, le quali prima, come terra sterile, non producevano se non male erbe ed ortiche, cioè opere cattive e nocive, s'innalzeranno, mediante la grazia di loro rigenerazione, a produrre utili piante di ogni virtù e frutti di opere santa.

Ed il Signore sarà un nome, ec. Ed il Signore, cioè Cristo, sarà nome eterno, di cui prenderanno in perpetuo il loro nome i Cristiani, i quali questo nome santo avranno in bocca e nel cuore, e sarà segno e monumento della loro salute, che durerà per tutti i secoli. Il chiamarsi Cristiani i popoli convertiti, sarà monumento indelebile alzato in eterno a gloria del loro liberatore.

Vers. 1. *Custodite l'equità ed esercitate la giustizia: perocchè, ec.* Osservate i miei comandamenti. Questa esortazione è simile a quella di s. Giovanni Battista, ed è indicata a tutti gli uomini, che saranno a' tempi della venuta del Salvatore; come se dicesse: Viene il Cristo, la salute ch'io mando a beneficio di tutti gli uomini, il Cristo, giustizia, cioè giustificazione di essi per mezzo del quale saranno da me giustificati tutti quelli che crederanno.

Vers. 2. *Chi osserva il sabato, e non profana, ec.* Nella osservanza del sabato comprende il Profeta la osservanza di tutta la legge, ma particolarmente de' comandamenti che concernono la religione ed il culto di Dio. Parlando agli Ebrei dovea il Profeta nominare la festa degli Ebrei; ma non è dubbio, che pel sabato egli intenda la festa del popolo di Cristo, il qual popolo alla osservanza del sabato sostituisce la domenica, cioè il dì del Signore, il quale in tal giorno risuscitò da morte.

1. Queste cose dice il Signore: custodite l'equità, ed esercitate la giustizia: perocchè la salute ch'io mando è vicina a venire, e la mia giustizia a manifestarsi.

2. Beato l'uomo che così opera, ed il figliuolo dell'uomo, che ciò riterrà conferma; che osserva il sabato e nol profana, che serba pure le mani per non fare alcun male.

3. Ed il figliuolo dello straniero, che si unisce al Signore non dica: il Signore con muro di divisione mi separerà dal suo popolo: e l'eunuco non dica: ecco ch'io sono un legno secco.

4. Imperocchè queste cose dice il Signore agli eunuchi: coloro che osserveranno i miei sabbati ed ameranno quello ch'io voglio, e manterranno il patto con me:

5. Darò loro nella mia casa, e dentro le mie muraglie un posto, ed un nome migliore di quello che danno i figli e le figlie: un nome sempiterno io darò loro, che mai perirà.

Vers. 3 a 6. *Il figliuolo dello straniero, che si unisce al Signore, ec.* Dio avea separata e consacrata al suo culto la sola stirpe di Abrahamo, onde in Amos, si legge: *Voi soli ho conosciuto di tutte le famiglie della terra, in.* 2. Non è già che Dio proibisse assolutamente di ricevere tutti i forestieri nella comunione d'Israele: questa proibizione assoluta era solamente per gli eunuchi, pe' bastardi, per gli Ammoniti ed i Moabiti, *Deuter. xxiii, 1, 2, 3, 7, 8*: del rimanente, non solo gl'Idumei, fratelli degli Ebrei, ma anche gli Egiziani potevano essere ricevuti, soggettandosi alla circoncisione ed alla osservanza di tutta la legge, conciossiachè, come dice l'Apostolo, chi si circoncideva, contraeva il debito di osservarla interamente. *Gal. v, 3*. Ma la mutua avversione, che fu mai sempre tra' Giudei ed i Gentili, poneva ella stessa un muro di divisione tra loro quasi insuperabile; in secondo luogo, la permissione che si dà qui ad ogni straniero, di unirsi al popolo di Dio, permissione larghissima e senza eccezione di sorta, non può riguardare se non i tempi dell'Evangeli, quando ogni distinzione fu tolta di ebrei, di gentile, di greco e di barbaro, come dice l'Apostolo, e quando ancora di più le maggiori ricchezze di sua misericordia profuse Dio sopra le nazioni straniere riguardo ad Israele: e quando finalmente gli eunuchi stessi, rigettati dalla legge, non solo saranno accolti, ma con speciale bontà accolti e favoriti da Dio. Cristo adunque non escluderà dalla sua Chiesa veruna specie di persone, neppure gli eunuchi, a' quali anzi promette nella Chiesa e nel cielo un nome glorioso ed eterno, e molto miglior di quello che ad essi darebbono i figliuoli e le figlie, ch'essi non avranno. Gesù Cristo medesimo c'insegna a distinguere due specie di eunuchi, cioè quelli che non di loro volontà sono tali, e quelli, i quali con libera elezione abbracciando la continenza, alle nozze rinunziano ed al desiderio della prole per amore del regno dei cieli. *Math. xxix, 11*. Ed è evidente, che a questi specialmente appartengono le promesse di Dio, come osservarono tutti i Padri.

6. *Et filios advenae, qui adhaerent Domino, ut colant eum, et diligant nomen ejus, ut sint ei in servos: omnem custodientem sabbatum ne polluat illud, et tenentem foedus meum.*

7. *Adducam eos in montem sanctum, et laetificabo eos in domo orationis meae: holocausta eorum, et victimae eorum placebunt mihi super altari meo: (1) quia domus mea domus orationis vocabitur cunctis populis.*

8. *Ait Dominus Deus, qui congregat dispersos Israel: Adhuc congregabo ad eum congregatos ejus.*

9. *Omnes bestiae agri, venite ad devorandum, universae bestiae saltus.*

10. *Speculatores ejus caeci omnes, nesciunt universi: canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, et amantes somnia.*

11. *Et canes imprudentissimi nescierunt saturitatem: ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, (2) unusquisque ad avaritiam suam a summo usque ad novissimum.*

12. *Venite, sumamus vinum, et impleamur ebrietate: et erit sicut hodie, sic et cras, et multo amplius.*

6. Ed i figliuoli dello straniero, che si uniscono al Signore per onorarlo, ed amare il nome di lui, e per essere a lui servi; e chiunque osserva il sabato, nè lo profana, e mantiene il patto con me.

7. Li condurrò io al mio monte santo, e li consolerò nella casa mia d'orazione: i loro olocausti, e le loro vittime poste sul mio altare saranno accette a me; perocchè la casa mia sarà chiamata casa d'orazione per tutte le genti.

8. Dice il Signore Dio, che raduna i dispersi d'Israele: Io tuttora a lui riunirò tutti quelli che a lui si riuniranno.

9. Bestie tutte de' campi, fiere del bosco tutte quante, venite a divorare.

10. Le sue sentinelle, tutti ciechi, tutti quanti senza intelletto: cani muti, impotenti a latrare, visionarii, addormentati, amanti de' sogni.

11. E questi sfacciatissimi cani non sanno mai essere sazi. I pastori stessi sono privi d'intelligenza, tutti per la loro strada sen vanno, ciascuno al proprio interesse, dal massimo sino all'infimo.

12. Venite, beviamo, e ubbriachiamoci, e quel che è oggi, sarà ancor domane, e molto più.

C A P O LVII.

Morte del giusto. Minacce contro gli Ebrei idolatri ed iniqui. Pace e consolazioni di quelli che si convertiranno: il cuore degli empj è un mare in tempesta.

1. *Justus perit, et non est qui recogitet in corde suo: et viri misericordiae colliguntur, quia non est qui intelligat; a facie enim malitiae collectus est justus.*

(1) Jer. 7, 41. Math. 21, 23. Marc. 11, 17. Luc. 19, 46.

(2) Jer. 6, 13; 8, 10.

Non istarò a riportare qui le loro sentenze, e solamente noterò con s. Agostino, che pel nome, che darà Dio a questi eunuchi s'intende una gloria speciale, che sarà data da Dio a vergini, onde questi nell'Apocalisse si veggono distinti in vari modi dal Signore. Vedi s. iv, ec.

Vers. 7 e 8. La casa mia sarà chiamata casa di orazione per tutte le genti. Queste parole non si potevano verificare se non nella Chiesa di Cristo, ch'è una sola casa di Dio, un solo tempio di Dio, benchè estesa a tutte le parti della terra. Dio Dio, ch'egli, chiamando i Gentili alla Chiesa, non lascia di chiamarli il popolo d'Israele disperso per tutto il mondo, particolarmente dopo la cattività e delle dieci tribù, e delle due tribù: anzi, soggiunge il Signore: Io riunirò a lui tutti quelli (o del Giudaismo, o del Gentilismo) che a lui si riuniranno: lo che dimostra, come il nuovo popolo sarà composto primieramente di Giudei convertiti, che sono quasi la radice e il tronco dell'olivo domestico, a cui saranno innestati i Gentili. Vedi Rom. xi.

Vers. 9. Bestie tutte de' campi, ec. Il Profeta, che vede come fin da' suoi tempi il popolo di Giuda, pieno di corruzione e di scelleraggini, si prepara a quella terribile catastrofe, per cui la

1. Il giusto perisce, e non v'ha chi in cuor suo vi rifletta: e gli uomini pii sono rapiti, nè alcuno ne ha sentimento: perocchè prima che vengano i mali, il giusto è rapito.

nazione, rigettato il suo Cristo, sarà da Dio quasi interamente rigettata, invita sotto il nome di bestie e di fiere i nemici, i Romani a punire la sfrenatezza di questo popolo, e particolarmente la malvagità, la sfacciataggine, e l'avarizia de' pastori di esso.

Vers. 10. Le sue sentinelle, ec. Quelli che son tenuti a vegliare a difesa della pietà e del buon costume, son tutti ciechi che nulla sanno e nulla veggono, accecati dall'ambizione, dall'amor de' piaceri e del vile guadagno. Ciechi e guide di ciechi, li chiamo Cristo. Math. xv, 14.

Impotenti a latrare. Ed a che è buono un cane mutolo? I rispetti umani, l'amore de' donativi, ec. chiudono ad essi la bocca.

Visionarii. Non veggenti, cioè non profeti, ma visionarii che vendono al popolo le loro visioni.

Addormentati. Cioè trascurati in tutto quello che all'ufficio lor si appartiene.

Amanti de' sogni. Amano non la verità, ma i loro sogni, le loro imposture, le vane lor tradizioni.

Vers. 12. Venite, beviamo, ec. Ecco dove vanno a finire tutti i pensieri di questi non pastori, ma lupi rapaci, e ostinatamente indurati nel mal fare: beviamo, ubbriachiamoci; e se oggi saremo lieti, il saremo anche domani, e più ancora.

Vers. 1. Il giusto perisce, e non v'ha, ec. Parla il Profeta della morte de' giusti, i quali sono il sostegno della repubblica, e

2. *Veniat pax: requiescat in cubili suo qui ambulavit in directione sua.*

3. *Vos autem accedite hac, filii auguratri-
cis, semen adulteri, et fornicariæ.*

4. *Super quem iurastis? super quem dila-
tastis os, et eiecistis linguam? Numquid non
eos filii scelesti, semen mendax?*

5. *Qui consolamini in diebus subter omne li-
gnum frondosum, immolantes parvulos in tor-
rentibus, subter eminentes petras?*

6. *In partibus torrentis pars tua, hæc est
sors tua: et ipsis effudisti libamen, obtulisti
sacrificium. Numquid super his non indi-
gnabor?*

7. *Super montem excelsum et sublimem
posuisti cubile tuum, et illuc ascendisti, ut
immolares hostias.*

8. *Et post ostium, et retro postem posuisti
memoriale tuum: quia juxta me discooperu-
isti, et suscepisti adulterum: dilatasti cubile
tuum, et pepigisti cum eis foedus: dilexisti
stratum eorum manu aperta.*

9. *Et ornasti te regis unguento, et multi-*

2. Venga la pace: riposi nel suo letto chiun-
que ha camminato nella rettitudine.

3. Ma voi appressatevi qua, o figliuoli d'una in-
dovina, stirpe di padre adultero, e di prostituta.

4. Di chi vi siete voi fatti beffe? contro di
chi avete voi spalancata la bocca, e messa fuo-
ri la lingua? Non siete voi figliuoli scellerati,
razza di bastardi?

5. Voi, che vi deliziate cogli iddii sotto ogni
pianta ramosa, immolando i pargoletti presso
a' torrenti, e sotto i massi scavati?

6. La tua porzione è colà dove corre il tor-
rente, ivi è il tuo bene, là versi libagione, of-
ferisci sacrificio. Non mi muoverò io a sdegno
per cose tali?

7. Sopra un monte eccelso e sublime collo-
casti il tuo letto, e colà salisti per immolarvi
delle vittime.

8. E dietro alla porta, e dietro all'imposta
hai collocato il tuo ricordo: e vicino a me hai
peccato ricettando l'adultero: hai ingrandito
il tuo letto, e con essi hai fatta alleanza: hai
amato di star con essi scopertamente.

9. E con unguento regio ti se' profumata,

l'oppressione de' quali è il più sicuro indizio di futura rovina: e benchè egli voglia parlare de' giusti ch' erano a suo tempo, e di quelli ancora che furon ne' tempi seguenti, contuttociò non è da dubitare, che egli abbia principalmente in mira il giusto per eccellenza, il Cristo, la oppressione e morte del quale descrisse egli nel capo tut: e questa morte, come quella ancora degli Apostoli e de' Martiri di Cristo, fu ragione delle atroci calamità che soffrirono i Giudei puniti per tanta lor crudeltà da Dio per mano dei Romani.

E gli uomini pii, ec. Letteralmente gli uomini misericordiosi: ma il senso è lo stesso, la vera ebrea significando la pietà verso Dio e verso la patria. Si lamenta altamente il Profeta non solo che il giusto e gli uomini pii sieno oppressi, ma che sieno oppressi senza che alcuno si risenta, si svegli e consideri dove debba andar finalmente a finire tanta ingiustizia. Come se, ritenendo quello che disse, alla fine del capo precedente, venga egli a dire: Il giusto perisce, gli uomini pii sono lapidati, cacciati nelle prigioni, uccisi, e frattanto i pastori del popolo, i capi della repubblica sbazzano, si ubbriacano, e contenti di essersi levati d'attorno questi uomini, che gl' importunavano colle loro prediche, non pensano ad altro che a vivere allegramente.

Prima che vengano i mali, il giusto è rapito. È indizio di rovina imminente (come si è detto) la persecuzione e la oppressione de' giusti: e di più Dio con bontà dal mondo li toglie, perchè non vengano i mali estremi della loro patria. Così Dio tolse dal mondo Giosia, perchè non vedesse la cattività del popolo di Babilonia, ivi Reg. xxi, 20.

Vers. 2. *Venga la pace: riposi, ec.* Augura e predice ai giusti la pace eterna, di cui godranno nella vita futura, perchè camminarono nella giustizia.

Vers. 3. *Figliuoli di una indovina.* Figliuoli non di Abrahamo e di Sara, ma di una indovina, ovver di una maga, figliuoli di padre adultero e di donna infame. È noto come nelle Scritture l'idolatria è chiamata fornicazione e adulterio, onde vuol dire figliuoli di padre e di madre idolatri.

Vers. 4. *Avete voi spalancata la bocca, e messa fuori la lingua?* Con queste due frasi è dipinta la petulanza degli Ebrei, che insultavano e schernivano Cristo: perocchè a lui rivolge l'oracolo ad ogni tratto il Profeta, ed agli avari trattamenti ch'ei soffre dalla Sinagoga.

Vers. 5. *Voi, che vi deliziate cogli iddii, ec.* Non siete forse figliuoli bastardi e scellerati voi, che onorate i vostri dei coll' abbandonarvi a vostri impuri piaceri, ne' boschetti infami e sotto ogni ramosa pianta? Di questi boschetti e parlato più volte nei libri del Re. Vede.

Immolando i pargoletti, ec. Offrendo a questi vostri dèi la

carne e il sangue de' teneri vostri bambinelli, infelici per esser nati da padri sì lussuriosi e sì inumani.

Vi deliziate, Vi riscaldate.

Vers. 6. *La tua porzione è colà dove corre il torrente, ivi è il tuo bene, ec.* Alcuni suppongono che il Profeta rimproveri agli Ebrei di avere adorato le pietre stesse dei torrenti, superstizione non nuova tra' Pagan, da' quali poterono prenderla gli Ebrei: il Vatablo perciò tradusse: *Nelle liser e pulite pietre del torrente è la tua porzione.* Altri credono che si parli degli altari eretti alle sorgenti de' torrenti, i quali consideravansi come tante divinità. Ho tradotto in guisa, che o l'una, o l'altra specie d'idolatria si può intendere significata. Abbiamo parlato delle pietre adorate da' Gentili sotto il nome di *Bethule*. Gen. xxviii, 18.

Vers. 7. *Sopra un monte eccelso e sublime collocasti, ec.* Parla dell'idolatria come di un adulterio. Tu non avesti rossore degli oltraggi che fai al Signore: tu andasti sugli alti monti ad alzare altari per onorarvi le false e impure divinità. De' luoghi eccelsi consacrati agli idoli si parla sovente ne' libri del Re: ivi al culto degli dèi andavan dietro le più orribili oscenità.

Vers. 8. *E dietro alla porta, ec. hai collocato il tuo ricordo.* Parla degli dèi *Lari*, i quali stavano dietro alle porte in ogni atrio delle case de' Gentili, come noto s. Girolamo. Tu pure, o Ebreo, dice il Profeta, hai dentro la porta di tua casa, e dietro alle imposte i tuoi idoli, i quali, nell'uscire di casa e nell'entrarvi, ti ricordano che sono i tuoi difensori, e il principio di tua buona fortuna.

E vicino a me hai peccato, ec. Parla agli Ebrei sempre sotto la figura di un adultera. Tu non ti se' contentata d'idolatrare nei luoghi eccelsi e ne' boschetti e dentro le domestiche mura: ma anche vicino a me, accanto a me nello stesso mio tempio hai condotto l'adultero, il tuo idolo. Il re Achaz fece un altare profano simile ad uno veduto da lui in Damasco, e lo pose nel luogo santo, nel sito dov'era prima l'altare degli olocasti: Manasse poi empì i due cortili del tempio di altari consacrati alla milizia del cielo. Vede ivi Reg. xvi, 11, 12; xxi, 4.

Hai ingrandito il tuo letto, ec. Hai moltiplicati i tuoi ingegni amorosi, i tuoi idoli, e, rotta la mia alleanza, con questi perfidamente hai fatta lega.

Hai amato di star con essi scopertamente. Senza vergognarti del tuo obbrobrio, peccando con istrenua licenza, dice s. Girolamo.

Vers. 9. *E con unguento regio ti se' profumata, ec.* Alcuni vogliono che ciò s'intenda del dio *Moloch*, che significa *re*, in onor del quale gli Ebrei si profumassero e si imbellettassero per celebrare le sue feste. Altri credono che si accenni uno de' mezzi,

plicasti pigmenta tua: misisti legatos tuos procul, et humiliata es usque ad inferos.

10. *In multitudine viae tuae laborasti: non dixisti: Quiescam: viam manus tuae invenisti, propterea non rogasti.*

11. *Pro quo sollicita timuisti, quia mentita es, et mei non es recordata, neque cogitasti in corde tuo? quia ego tacens, et quasi non vicens, et mei oblita es.*

12. *Ego annuntiabo justitiam tuam, et opera tua non proderunt tibi.*

13. *Cum clamaveris, liberent te congregati tui, et omnes eos auferent ventus, tollet aura. Qui autem fiduciam habet mei, haereditabit terram, et possidebit montem sanctum meum.*

14. *Et dicam: (1) Viam facite, praebete iter, declinate de semita, auferite offendicula de via populi mei.*

15. *Quia haec dicit excelsus et sublimis habitans aeternitatem: et sanctum nomen ejus in excelsis, et in sancto habitans, et cum contrito et humili spiritu: ut vivificet spiritum humilium, et vivificet cor contritorum.*

16. *Non enim in sempiternum litigabo, neque usque ad finem irascar: quia spiritus a facie mea egredietur, et flatus ego faciam.*

17. *Propter iniquitatem avaritiae ejus iratus sum, et percussi eum: abscondi a te faciem meam, et indignatus sum: et abiit vagus in via cordis sui.*

(1) Inf. 62, 10.

pe' quali l'idolatria fece grandi progressi nel popolo Ebreo, vale a dire la corrispondenza co' re stranieri, la superstizione de' quali abbracciarono gl' Israeliti per godere della loro protezione. Questo secondo senso è forse migliore per quello che segue: *Hai mandati lontano i tuoi ambasciatori*, cioè fino nell' Assiria, donde Achar chiamò Teglathphalasar in suo aiuto. (Vedi qui *Ezech.* xxiii, 16, ec.) E moltiplicati in tal guisa i tuoi idoli, tu, ch' eri una volta donna onorata e gloriosa, sei divenuta una peccatrice infame, e ridotta ad avere per tuoi dñi i demonii.

Vers. 10. *Nella multitudine di tue vie ti se' defatigata, ec.* Tu ti sei affrettata e staccata nel cercare per ogni parte del tutto: ma non ti dai posa per questo, e de' nuovi ancora ne cercherai; e tu credi già di avere, col cercare e trovar tanti dñi, trovato il modo di sostenerti e di vivere, e per questo non ricorri più a me, nè mi preghi di aiuto.

Vers. 11. *Ch' è quello che temesti tu, ec.* E quando tu fosti caduta nel baratro, in cui ti trovai, avesti tu qualche timore dell' ira mia? No: tu, violata la fede data a me, non ti sei più ricordata di me, non hai pensato più a me. Perché io dissimulava e pazientava; tu non facesti più verun caso di me.

Vers. 12. *Farò conoscere la tua giustizia.* Io (non temere) farò sapere all' universo tutto, come tu se' giusta e riconoscente e pia verso di me. Ognun vede ch' è qui una forte ironia. *Le opere tue.* Gl' idoli, opere delle tue mani.

Vers. 13. *Quegli che tu hai radunati.* Gl' idoli cui tu da varie nazioni prendesti.

Possederà il mio monte santo. Sarà cittadino di Sionne, cioè della Chiesa nel tempo presente, e cittadino del cielo nella eternità.

ed hai moltiplicati i tuoi belletti: hai mandati lontano i tuoi ambasciatori, e sei stata umiliata fino all' inferno.

10. Nella multitudine di tue vie ti se' defatigata: non hai però detto: Mi darò posa: hai colle mani tue trovato da vivere: per questo non porgi a me preghiera.

11. Ch' è quello che temesti tu, che mancasti di fede, e non ti ricordasti di me, nè a me pensasti in cuor tuo? Perchè io taceva, come se non vedessi, tu pur ti scordasti di me.

12. Io farò conoscere la tua giustizia, e non gioveranno a te le opere tue.

13. Allorchè tu alzerai le grida, ti salvino quegli che tu hai radunati: ma tutti costoro se li porterà il vento, e un soffio gli sbaraglierà. Chi poi in me pone sua fidanza, avrà in eredità la terra, e possederà il mio monte santo.

14. E io dirò: Fate la strada, date il passaggio, allontanate dal sentiero e dalla via del mio popolo gl' impacci.

15. Perocchè queste cose dice l' eccelsus e il sovragrande, che abita l' eternità, e santo è il nome di lui: nelle altezze egli fa sua dimora, e nel santo, e collo spirito contrito ed umile, per vivificare lo spirito degli umili e per vivificare il cuore contrito.

16. Imperocchè io non per sempre disputerò, nè sino al fine riterro il mio sdegno: perchè dalla mia faccia viene lo spirito, ed io creo le anime.

17. Per la scellerata avarizia di lui io mi adirai, e l' ho flagellato: ascosi a lui la mia faccia, e arsi d' indignazione: ed ei se ne andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore.

Vers. 14. *E io dirò: Fate la strada, ec.* È qui la stessa esortazione che si lesse, cap. xl, 3: *Preparate la via del Signore, ec.* Perocchè si descrive qui la bontà del Signore, il quale dopo aver punite le iniquità del suo popolo colla cattività di Babilonia, lo richiamerà dal suo esilio a Gerusalemme, e dipoi, quando lo stesso popolo avrà meritato co' suoi peccati di essere abbandonato all' ultima sua rovina, riunirà e raccoglierà nella sua Chiesa gli avanzi d' Israele per mezzo degli Apostoli e de' predicatori del Vangelo.

Vers. 15 e 16. *Ch' abita l' eternità.* Che abita in se stesso nella sua divinità, ch' è eternità, come pure immensità.

Fa sua dimora, e nel santo, e collo spirito contrito, ec. Dio fa sua dimora nel suo santuario, e fa sua dimora cogli uomini che hanno il cuore contrito e umiliato, e a questi egli dà vita, ristoro e consolazione. Egli adunque dice, che non sempre disputerà, ma non sempre sarà sdegnato, nè fino a puovere gli uomini con tutta quella severità che meriterebbono i loro peccati, perchè egli è il creatore delle anime, e non ama di spendere quello ch' egli ha fatto. Si umili dunque l' uomo, si punta, e troverà misericordia e perdono. Nelle ultime parole di questo versetto si allude a quelle della Genesi, dove si legge, che Dio ispirò in faccia ad Adamo un soffio di vita. Gen. ii, 7.

Vers. 17. *Per la scellerata avarizia di lui.* Per la scellerata insaziabile sua volontà di peccare. Parla del popolo Ebreo.

Se ne andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore. Pena gravissima è quella di un peccatore, cui Dio abbandona, lasciandolo seguire le corrotte inclinazioni del suo cuore.

18. *Fias ejus vidi, et sanavi eum, et reduxi eum, et reddidi consolationes ipsi, et lugentibus ejus.*

19. *Creavi fructum labiorum pacem, pacem ei, qui longe est, et qui prope, dixit Dominus, et sanavi eum.*

20. *Impii autem quasi mare fervens, quod quiescere non potest, et redundant fluctus ejus in conculcationem et lutum:*

21. (1) *Non est pax impiis, dicit Dominus Deus.*

18. Vidi i suoi andamenti, lo sanai e lo ricondussi, e rendetti a lui le mie consolazioni, cioè a quelli di lui che piangevano.

19. Ho creata la pace, frutto delle (mie) labbra, pace a colui ch'è lontano, e a colui ch'è vicino, dice il Signore, e gli ho sanati.

20. Gli empìi poi sono come mar procellosa, che non può stare in calma, i flutti del quale ridondano di sordidezza e di fango.

21. Non è pace per gli empìi, dice il Signore Dio.

CAPO LVIII.

Parla contro l'ipocrisia degli Ebrei, e dei loro digiuni, che non sono accettati al Signore.

In qual modo debba osservarsi il sabato, e come sono premiati quelli che in tal guisa l'osservano.

1. *Clama, ne cesses: quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum, et domui Jacob peccata eorum.*

2. *Me etenim de die in diem quaerunt, et scire vias meas volunt: quasi gens, quae justitiam fecerit, et judicium Dei sui non dereliquerit: rogant me judicia justitiae: appropinquare Deo volunt.*

3. *Quare jejunavimus, et non aspexisti: humiliavimus animas nostras, et nescisti? Ecce in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra, et omnes debitores vestros repetitis.*

4. *Ecce ad lites et contentiones jejunatis, et percutitis pugno impie. Nolite jejunare sicut usque ad hanc diem, ut audiat in excelso clamor vester.*

(1) Sap. 48, 22.

Vers. 18. *Vidi i tuoi andamenti, ec.* Lo vidi ingolfarsi sempre più negli errori e nelle miserie spirituali, n' ebbi pietà, e lo sanai, e lo feci tornare a me, e lo consolai, vale a dire consolai quelli ch' erano pentiti, e piangevano i loro peccati.

Vers. 19. *Ho creata la pace, frutto delle (mie) labbra, ec.* Ho creata la pace, ch'è frutto di mie promesse. Ho fatto quel che io avea promesso dando la pace, cioè il Cristo autor della pace: e questa pace è pe' lontani, cioè pe' Gentili, ed è pe' vicini, cioè per li Giudei, e gli uni e gli altri saranno sanati da me, secondo la mia parola. Ed è qui da notare con s. Girolamo, come, riguardo a questa pace, sono nominati prima i Gentili, che gli Ebrei, perchè con ardore più grande sarà accolto Cristo dalle genti, che dagli Ebrei.

Vers. 20 e 21. *Gli empìi poi sono, ec.* Gli umili, i penitenti contriti di cuore, sia Gentili, sia Giudei, avranno la pace, ma il cuore degli empìi è come un mare sempre in tempesta, che non può avere bonaccia, e i flutti di questo mare, che sono le passioni che gli sconvolgono, sono pieni di sordida schiuma e di fango; ed è questo tutto il loro guadagno. Conclude adunque Dio per bocca del suo Profeta, che la pace non è fatta per gli empìi.

Vers. 1. *Grida, non darti posa, ec.* S. Agostino, *serm. cxi,*

1. Grida, non darti posa: alza la tua voce come una tromba, e annunzia al popol mio le sue scelleratezze, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati.

2. Perocchè ogni giorno m'interrogano, e vogliono sapere i miei consigli: come gente, che abbia esercitata la giustizia, e non abbia abbandonata la legge del suo Dio, mi domandano ragione de' giudizi di (mia) giustizia: vogliono essere vicini a Dio.

3. Perchè habbiam noi digiunato, e tu non ne hai fatto conto? abbiamo umiliato le anime nostre, e tu hai fatto vista di non saperlo? Ecco, che nel dì del vostro digiuno la volontà vostra si soddisfa, e voi stringete tutti i vostri debitori.

4. Ecco che voi digiunate per litigare, e questionare, e percuotete altri coi pugni empicamente. Non digiunate come avete fatto fino a questo dì per far sentire nell'alto i vostri clamori.

de Temp., sopra queste parole dice: È ordinato adunque ai ministri del Signore, che gridino e gridino forte: non darti posa, non dissimulare le iniquità del peccatore, affinché tu pel tuo tacere non perisca, e mentre vuoi risparmiare al peccatore la confusione, non tradisca la sua salute; affinché tu non faccia col silenzio peggiorare le piaghe, cui tu col gridare potevi sanare. Voi sapete che la tromba è strumento non tanto di allegria, quanto di terrore, e non tanto da piacere, quanto ispirar paura.

Vers. 2. *Ogni giorno m'interrogano, ec.* Mostrano di non altro desiderare che di obbedirmi, e vogliono sapere la mia volontà, e il perchè io li tratti come lo: persuasi di essere giusti e santi, mi chiamano in giudizio perchè non do ad essi la pace, e i beni da me promessi a coloro che mi temono: questo vuol dire con quelle parole: *Mi domandano ragione de' giudizi di (mia) giustizia, e vogliono accostarsi a me non per imparare a piacermi, ma per disputare con me e lamentarsi di me.*

Vers. 3 e 4. *Perchè habbiam noi digiunato, ec.* Ecco le querele miste di superbia e di arroganza. *Digiunare e umiliare, ovvero affliggere l'anima propria col digiuno, una stessa cosa significa.* Vedi *Psal. xxxiv, 14. Levit. xvi, 29.* Al digiuno andava unito il vesio di cilicio, cioè quel sacco di grossa tela, di cui si è parlato più volte, e l'aspergersi il capo di cenare, *vers. 5.* Il

5. (1) *Numquid tale est jejunium, quod elegi, per diem affligere hominem animam suam? numquid contorquere quasi circum caput suum, et saccum et cinerem sternere? numquid istud vocabis jejunium, et diem acceptabilem Domino?*

6. *Nonne hoc est magis jejunium, quod elegi? dissolve colligationes impietatis: solve fasciculos deprimentes, dimitte eos, qui confRACTI sunt, liberos, et omnes onus dirumpe.*

7. (2) *Frangere esurienti panem tuum, et egenos vagosque induc in domum tuam: cum videris nudum, operi eum, et carnem tuam ne despexeris.*

8. *Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, et sanitas tua citius orietur, et anteibit faciem tuam justitia tua, et gloria Domini colliget te.*

9. *Tunc invocabis, et Dominus exaudiet: clamabis, et dicet: Ecce adsum; si abstuleris de medio tui catenam, et desieris extendere digitum, et loqui quod non prodest.*

10. *Cum effuderis esurienti animam tuam, et animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua, et tenebrae tuae erunt sicut merides.*

11. *Et requiem tibi dabit Dominus semper,*

(1) *Zach. 7. 5.* (2) *Ezech. 18, 7, 16. Matth. 25, 35.*

Fariseo del Vangelo rammentava a Dio, ch' egli digiunava due volte la settimana.

Ecco, che nel dì del vostro digiuno la volontà vostra si soddisfa. Voi inacerate col digiuno la carne, ma non mortificate la vostra volontà, le vostre passioni. E di fatto, voi non lasciate nel giorno di digiuno di stringere i vostri debitori impotenti a pagare. Mostra qui Dio (come notò s. Girolamo) che il tormentare un debitore povero, che non può pagare, ripugna alla carità. Sembra (dice il Signore), che i giorni di digiuno sieno destinati da voi a ligare più del solito, a contendere, a maltrattare e colle parole e co' fatti i vostri fratelli. Nella Chiesa cristiana una volta chiudevansi i tribunali ne' tempi di digiuno e di penitenza. Ma gli Ebrei ricchi e facoltosi, il tempo del digiuno, nel qual tempo non potevano occuparsi in opere di fatica, lo impiegavano a ligare, e a soddisfare la propria volontà. Sopra queste parole del Profeta notò s. Bernardo: *Un male grande è la propria volontà, per cui avviene, che i tuoi beni non sono buoni per te.* Serm. lxxi in Cant. Gli Ebrei digiunavano da una sera all'altra, e così fecero i Cristiani per parecchi secoli.

Vers. 5. *Il digiuno che io amo, sta egli in questo, ec.* Il digiuno che io amo non ista in tutte le esteriori dimostrazioni affettate di penitenza, come sono star senza cibo, portare il capo cadente or da una, or dall'altra parte per finta debolezza, vestirsi di sacco, aspersersi di cenere. Dal Vangelo apparisce, che i Farisei ponevano molto studio nel far conoscere altrui i loro disegni con una stravagante e ridicola ostentazione. Vedi *Matth. vi. 6.*

Ch' ei della sua testa incurvata, ec. Ch' ei pieghi la sua testa quel giunco.

Vers. 6. *Sciogli i vincoli della impietà, ec.* Ecco le condizioni del digiuno perchè piaccia al Signore: Sciogli i contratti e le obbligazioni usurarie che opprimono i poveri, contratti e obbligazioni formate dalla impietà.

Metti in libertà. Vale a dire, condona i loro debiti ai miserabili abbastanza aggravati dal giogo di lor miseria senza che tu la renda più pesante col farli mettere in prigione, o vessarli in altre maniere.

Rompi ogni gravame. Ripara le ingiustizie e gli aggravi fatti al tuo prossimo.

5. Il digiuno che io amo, sta egli in questo, che l'uomo affligga per un giorno l'anima sua? ovver ch' ei della sua testa incurvata ne faccia quasi un cerchio, e si getti addosso il sacco e la cenere? questo forse chiamerai tu digiuno, e giorno accetto al Signore?

6. Non è egli questo piuttosto il digiuno, che io amo? sciogli i vincoli dell' impietà: sciogli le obbligazioni che opprimono, metti in libertà i mal condotti, e rompi ogni gravame.

7. Spezza all' affamato il tuo pane, e i poveri e i ramminghi menati a tua casa: se vedi uno ignudo, rivestilo, e non ispregiar la tua propria carne.

8. Allora come di bell' aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua giustizia andrà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà.

9. Allora tu invocherai il Signore, ed egli ti esaudirà: alzerai la tua voce, ed ei dirà: Eccomi a te; se torrai di mezzo a te la catena, e cesserai di stendere il dito, e di parlare come non si conviene.

10. Quando tu aprirai le tue viscere all' affamato, e consolerai l'anima afflitta, nascerà nelle tenebre a te la luce, e le tue tenebre si cangeranno in un mezzodì.

11. E il Signore darà a te sempre riposo, e

Vers. 7. *Spezza all' affamato il tuo pane, ec.* Il tuo digiuno sia ancora condito colla carità e colla limosina; ed è notabile che il Profeta (come osserva s. Agostino), perchè nessuno si possa scusare dal far limosina per cagione di povertà, dice: Hai tu un solo pane? spezzane una parte per i poveri. Vedilo *serm. lxxi de Temp.*, e ancora *serm. i, cxxii.*

E non ispregiar la tua propria carne. Rifletti che la carne del povero che patisce è tua carne, perchè gli uomini sono tutti fratelli.

Vers. 8. *Allora come di bell' aurora spunterà la tua luce, ec.* Sono qui dimostrati i frutti della carità e della limosina. Quando tu farai questo, e accompagnerai con tali buone opere il tuo digiuno, splenderà per te, come una bella aurora, la luce della grazia; i mali onde è afflitta l'anima tua saranno curati e tu sarai illuminato da Dio e sonato, perchè la carità tua verso de' prossimi ti meriterà le misericordie del Signore.

La tua giustizia. La tua stessa carità e misericordia ti andrà innanzi nel pellegrinaggio di questa vita per condurti sicuro, dagli inciampi, franco da pericoli in ogni tempo della tua vita, fino a tanto che il Signore ti accolga nella sua gloria.

Vers. 9. *Se torrai di mezzo a te la catena, ec.* Se torrai di mezzo gli aggravi, le angustie, le oppressioni del povero notate qui innanzi, *vers. 6.*

E cesserai di stendere il dito, ec. Se cesserai di usare contro lo stesso prossimo gli scherni, le minacce, e di parlare con arroganza, con mali termini, e (come porta l'Ebreo) iniquamente.

Vers. 10. *Quando tu aprirai le tue viscere all' affamato, ec.* Insegna il Profeta con quel puerile affetto debba farsi la limosina; e ciò quanto più, che dagli Ebrei, deve insegnarsi ai Cristiani, ai quali è stato detto di mirar Cristo medesimo nella persona de' poveri.

Nascerà nelle tenebre a te la luce, ec. In mezzo alle calamità tu avrai libertà, contentezza, felicità così grande, com' è la luce nel mezzodì. Ma per queste tenebre può intendersi specialmente quella notte, in cui, come disse Cristo, *nissuno può far più bene*, vale a dire, l'ora della morte e delle agonie: perocchè Dio in quel punto i misericordiosi consola colla viva speranza della salute e della futura gloria, discacciando egli colla sua grazia le nebbie de' timori e di ogni angustia.

Vers. 11. *Darà a te sempre riposo, ec.* Quest' anima pie-

et implebit splendoribus animam tuam, et ossa tua liberabit: et erit quasi hortus irriguus, et sicut fons aquarum, cujus non deficient aquae.

12. (1) *Et aedificabuntur in te deserta saeculorum, fundamenta generationis et generationis suscitabis: et vocaberis aedificator sepium, avertens semitas in quietem.*

13. *Si averteris a sabbato pedem tuum, facere voluntatem tuam in die sancto meo, et vocaveris sabbatum delicatum, et sanctum Domini gloriosum, et glorificaveris eum, dum non facis vias tuas, et non invenitur voluntas tua, ut loquaris sermonem:*

14. *Tunc delectaberis super Dominum, et sustollam te super altitudines terrae, et ciba- bo te haereditate Jacob patris tui. Os enim Domini locutum est.*

l'anima tua empierà di splendori, e contorte- rà le tue ossa, e tu sarai come un giardino innaf- fiato, e come fontana, cui non mancano acque giammai.

12. E saran da te ristorati i luoghi ab antico deserti, alzerai de' fondamenti per generazioni e generazioni; e ti sarà dato il nome di ristoratore delle mura, d' uom che rende sicure le strade.

13. Se conterrai il tuo piede nel sabato, e non farai la tua volontà nel santo mio giorno, e se tu il sabato chiamerai giorno delizioso, san- to e glorioso del Signore, e lui glorificherai col non fare quel che solevi, e col non soddisfare la tua volontà coi tuoi cicalacci:

14. Allora la dilettezzazione tua avrai nel Si- gnore, ed io t'innalzerò sopra ogni elevazion della terra, e per tuo nudrimento darotti l'ere- dità di Giacobbe tuo padre: imperocchè il Signore di sua bocca ha parlato.

C A P O LIX.

Dio è buono e potente per salvare i Giudei; ma eglino colle loro iniquità finno sì, ch'egli nè gli esaudisce, nè li salva. Confessione di queste iniquità. Il Signore farà sentire il suo furore a' cattivi, e la sua benignità ai penitenti.

1. (2) *Ecce non est abbreviata manus Do- mini, ut salvare nequeat, neque aggravata est auris ejus, ut non exaudiat:*

2. *Sed iniquitates vestrae diviserunt inter vos et Deum vestrum, et peccata vestra abscon- derunt faciem ejus a vobis, ne exaudiret.*

3. (3) *Manus enim vestrae pollutae sunt*

(1) *Inf. Et. A.*

(3) *Sup. l. 15.*

(2) *Num. 11, 23. Sup. 50, 2.*

na di carità verso dei prossimi, per dono del Signore godrà dolce pace, godrà la bella luce della grazia e delle consolazioni dello spi- rito; *le ossa di lei*, cioè le sue potenze, saranno confortate e con- fermate al bene; ella sarà come un vago giardino pieno di fiori e di frutta, perchè continuamente innaffiato dall' alto; e finalmente ella sarà una fontana, da cui scaturiranno sempre nuove acque senza ch'ella si secchi giammai, rendendo Dio all' uomo limosiniere anche in questa vita più di quello ch'ei dà per amore di lui a' poveri. Veli 11 Cor. ix, 6, 10.

Vers. 12. *E saran da te ristorati i luoghi ab antico de- serti.* ec. Allude alla ristorazione di Gerusalemme e della Giudea dopo la lunga cattività, ma in più proprio e vero senso mira il Pro- feta ad un'altra ristorazione della spirituale Sionne, la qual risto- razione egli non perde mai di vista, e ad ogni occasione a questa ritorna. Avendo adunque parlato d' i frutti della carità e della mi- sericordia, soggiunge adesso che in tal guisa avverrà, che il nuovo popolo de' Cristiani, la legge de' quali sarà legge di carità, ristora- ranno le rovine della Sinagoga, e faranno fiorire la fede e la carità de' Patriarchi e de' Santi del Vecchio Testamento, getteranno fon- damenti della nuova fabbrica così saldi da durare per generazioni e generazioni e sino alla fine de' secoli; onde questo popolo a questa Chiesa sarà la ristoratrice *delle siepi*, cioè delle mura diroccate, la ristoratrice della pubblica tranquillità, rimettendo in vigore la legge del Signore, e togliendo i vizii che turbano la unità e la pace.

Vers. 13. *Se conterrai il tuo piede nel sabato,* ec. Se non

1. Ecco che la mano del Signore non è ac- corciata, talmente ch'egli non possa salvare: nè si è a lui ingrossato l' udito sì, ch'ei non senta:

2. Ma le vostre iniquità sono quelle che hanno messa divisione tra voi ed il vostro Dio, ed i peccati vostri hanno ascosa a voi la sua faccia, ond' ei non vi esaudisce.

3. Perocchè le mani vostre sono imbrattate

viaggerai nel giorno di sabato, e se questo giorno santo tu non lo darai alle tue passioni, alla gola, al piacere, ai vani divertimenti, ma lo impiegherai ad orare, a meditare la legge, ed all' esercizio delle opere di carità; se questo giorno tu lo amerai e lo chiamerai giorno di delizia e di relesione per lo spirito, giorno consacrato alla gloria del Signore, e se in questo giorno al Signore tu darai gloria col non fare quel che solevi, vale a dire, i peccati che com- mettevi per l' avanti; e non darai pascolo alle tue passioni co' cica- lacci di vanità, di detrazioni, di oscenità e di maldiscezza, cicalacci che frequentemente si fanno nell' ozio del sabato; allora, perchè tu ti priverai nel sabato delle delizie della carne, ti darò io, il Signore, le delizie dello spirito, e t'innalzerò sopra l' altezza maggiore della terra, cioè fino al cielo, ch'è la terra de' viventi; e ti metterò a parte di quella eredità e di tutti que' beni ch'io promisi a Giacobbe, di que' beni, cioè, che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor d' uomo comprese.

Dopo tali cose il Profeta, a conformazione di esse, ed affine di meglio e più profondamente imprimerle nel cuore di ogni uomo, soggiunge che così sarà certamente, perchè il Signore di sua bocca ha parlato.

Vers. 1 e 2. *Ecco che la mano del Signore non è accor- ciata,* ec. Dopo le promesse fatte da Dio a favore dei giusti, con- clude il Profeta, che se gli Ebrei sono in miseria, ciò non avviene perchè egli non possa più salvarli, come fece per lo innanzi tante volte, o non ascolti le loro querele; ma si perchè colle loro in- iquità si sono separati da Dio, anzi hanno alzato un muro di divi- sione insuperabile tra lui ed essi, che non permette ch'egli con occhio benigno ed amoroso li rimiri.

sanguine, et digiti vestri iniquitate: labia vestra locuta sunt mendacium, et lingua vestra iniquitatem futur.

4. Non est qui invocet justitiam, neque est qui judicet vere; sed confidunt in nihilo, et loquuntur vanitates: (1) conceperunt laborem, et pepererunt iniquitatem.

5. Ova aspidum ruperunt, et telas araneae texuerunt: qui comederit de ovis eorum, morietur, et quod confotum est, erumpet in regulum.

6. Telae eorum non erunt in vestimentum, neque operientur operibus suis: opera eorum opera inutilia, et opus iniquitatis in manibus eorum.

7. (2) Pedes eorum ad malum currunt, et festinant ut effundant sanguinem innocentem: cogitationes eorum cogitationes inutiles: vastitas et contritio in viis eorum.

8. Piam pacis nescierunt, et non est iudicium in gressibus eorum: semitae eorum incurvatae sunt eis: omnis, qui calcatur in eis, ignorat pacem.

9. Propter hoc elongatum est iudicium a nobis, et non apprehendet nos justitia: expectavimus lucem, at ecce tenebrae; splendorem, et in tenebris ambulavimus.

10. Palpavimus sicut caeci parietem, et quasi absque oculis attrectavimus: impegimus meridie quasi in tenebris, in caliginosis quasi mortui.

(1) Job, 15, 35.

(2) Prov. 1, 16. Rom. 3, 15.

Vers. 4. Non c'ha chi la giustizia chiami a consiglio, ec. Tale credo essere il vero senso della nostra Volgata anche per quello che segue: Non havei chi giudichi con verità; ma nel nulla confidano. Si confidano in una estrema apparenza di giustizia, perchè osservano certe formalità. Parla sempre de' cattivi giudici.

E nella bocca hanno le vanità. Colla vanità e colle vane loro menzogne cercano di appagare gli uomini.

Conceperono affanno, e partorirono iniquità. È una maniera di proverbio, ch'è ripetuto in altri luoghi, come Ps. vii, 15. Mich. ii, 4. Si affaticano, si affannano e si danno grandi movimenti per finalmente commettere una ingiustizia, una oppressione.

Vers. 5. Hanno fatto schiuder le uova degli aspidi, ec. Se un uomo fa schiudere le uova di un aspidi, probabilmente egli il primo sarà morto dall'aspidi, che verrà fuori, e se di tali uova alcuno mangiasse, perire. Similmente le tele che tessono i ragno, non servono ad altro che a consumare questi insetti che le fabbricano. Vuole con queste due similitudini dimostrare, primo, che i cattivi e maligni disegni de' cattivi si rivolgono sovente in loro rovina: secondo, che gli stessi disegni sono tele di ragno, perchè non ne trarranno quel profitto che si figurano, come spiega nel versetto seguente: ma e di più da osservarsi, che in quella parola: E se si pongano a covare le uova già dette, ne scapperà fuori un basilisco. In queste parole viene significato, che chi si unirà ai cattivi a favorire, aiutare e dar mano ai loro scellerati disegni, sarà involto nella stessa perdizione, che sarà la ricompensa di quello.

Vers. 6. Perchè opera d'iniquità è quella che hanno nelle mani. Dalle loro tele, che tele sono di ragno, non caveranno da vestirsi, né da coprirsi, perchè il loro lavoro è lavoro d'iniquità, e l'iniquità non è buona ad altro che a rendere misero ed infelice, chi la commette.

di sangue e le vostre dita d'iniquità: le vostre labbra parlano menzogna, è la vostra lingua discorre d'iniquità.

4. Non v'ha chi la giustizia chiami a consiglio, non havvi chi giudichi con verità; ma nel nulla confidano, e nella bocca hanno le vanità: concepiranno affanno, e partoriranno iniquità.

5. Hanno fatto schiuder le uova degli aspidi, ed hanno tessute tele di ragno: chi mangerà di quelle uova, perirà, e se a covare si pongano, ne scapperà fuori un basilisco.

6. Le loro tele non saranno buone a far vesti, nè eglino co' loro lavori potranno coprirsi: le fatiche loro sono fatiche inutili, perchè opera d'iniquità è quella che hanno nelle mani.

7. I loro piedi corrono al male, e si affrettano a spargere il sangue innocente: i loro pensieri sono pensieri buoni a nulla: dovunque passano lasciano desolazione ed affanno.

8. Non conoscono la via della pace, ed i loro passi non sono diretti dalla giustizia: le loro vie sono storte, e chiunque le batte non sa che sia pace.

9. Per questo si è allontanato da noi il giudizio, e non arriva sino a noi la giustizia: aspettiamo la luce, ed ecco le tenebre; il chiarore del dì, e camminammo all'oscuro.

10. Come ciechi ci attacchiamo alla muraglia, come privi d'occhi camminiamo a tastoni: inciampiamo nel bel mezzogiorno come all'oscuro, siam come i morti ne' luoghi bui.

Vers. 7. I loro piedi corrono al male, ec. Questo luogo è citato dall'Apostolo, Rom. iii, 15, ec. Vedi quello che ivi si è detto.

Vers. 9 e 10. Per questo si è allontanato da noi il giudizio, ec. Una stessa cosa è qui significata per queste due voci iudicium, justitia. Per le nostre scelleraggini siamo rimasi privi della vera giustizia, perchè la giustizia che noi abbiamo cercato per mezzo de' digiuni, de' sacrificii, e di tutte le cerimonie esteriori, non è vera giustizia, ma un'ombra, un'apparenza di giustizia, una giustizia senz'anima; perchè priva dello spirito di pietà e di religione. Ciò si adatta particolarmente a' Giudei increduli, ai quali l'Apostolo applicò, come si è detto, la descrizione precedente; perchè questi non avendo voluto credere in Cristo, anzi avendolo perseguitato, perdettero la vera giustizia che vien dalla fede, la qual giustizia conseguirono le genti, come dice lo stesso Apostolo.

Aspettammo la luce, ed ecco le tenebre, ec. Aspettavamo il Messia che ci illuminasse, ci riscattasse e ci giustificasse, ma per la nostra impietà ed infedeltà, venuto lui, siamo rimasi al buio; ed in mezzo allo splendore grande diffuso per ogni parte dal Vangelo di Cristo, noi nulla abbiamo veduto, ne vedemmo tuttora: perchè lo stesso mezzogiorno e oscuro per noi, e benché abbiamo occhi, non sappiamo però farne uso, e siamo e viviamo ed operiamo da ciechi. Tutti i termini assegnati alla venuta del Messia sono trascorsi: tutti i segni che dovevano precedere e seguire la sua venuta, gli ha l'Ebreo sotto gli occhi. Giuda non ha più settro, la Sinagoga non ha più tempio, ne sacerdote, ne sacrificio; e tutto ciò dacché quel Cristo, che disse di essere stato mandato da Dio, e provò con evidenti miracoli la sua missione, fu perseguitato dal suo popolo, e messo a morte. Egli, secondo gli ordini de' profeti, è riconosciuto e adorato da tutte le genti, ed il solo Ebreo non conosce e non crede, e si acceca a tal segno, che le Scritture medesime e le profezie, ch'erano e dovevano essere tutta la sua consolazione, non possono adesso più nè consolarlo, nè sostenerlo, ma empierlo solamente di dubbietà, d'inquietezza e di turbamento: onde segue:

11. *Rugiemus quasi ursi omnes, et quasi columbae mediantes gememus: expectavimus iudicium, et non est; salutem, et elongata est a nobis.*

12. *Multiplicatae sunt enim iniquitates nostrae coram te, et peccata nostras responderunt nobis, quia scelera nostra nobiscum, et iniquitates nostras cognovimus.*

13. *Peccare et mentiri contra Dominum: et aversi sumus ne iremus post tergum Dei nostri, ut loqueremur calumniam et transgressionem: concepimus, et locuti sumus de corde verba mendacii.*

14. *Et conversum est retrorsum iudicium, et iustitia longe stetit: quia corruit in platea veritas, et aequitas non potuit ingredi.*

15. *Et facta est veritas in oblivionem: et qui recessit a malo praedae patuit: et vidit Dominus, et malum apparuit in oculis ejus, quia non est iudicium.*

16. *Et vidit quia non est vir: et aporiat est, quia non est qui occurrat: et salvavit sibi brachium suum, et iustitia ejus ipsa confirmavit eum.*

17. (1) *Indutus est iustitia, ut lorica, et galea salutis in capite ejus: indutus est vestimentis ultionis, et opertus est quasi pallio zeli.*

18. *Sicut ad vindictam quasi ad retributionem indignationis hostibus suis, et vicissitudinem inimicis suis: insulis vicem reddet.*

19. *Et timebunt, qui ab occidente, nomen*

11. Ruggirem tutti noi come orsi, e gemo-remo sospirando come colombe. Noi aspettiamo la giustizia, e non viene, la salute, ed ella si è dilungata da noi.

12. Perocchè le iniquità nostre si sono moltiplicate nel tuo cospetto, e i peccati nostri depongono contro di noi: conciossiachè le nostre scelleratezze sono con noi, e conosciamo le nostre iniquità.

13. Abbiám peccato, e mentito al Signore, e ci siamo rivolti indietro per non seguire il nostro Dio, per calunniare e far ingiustizie: noi concepimmo, e dal cuore mandammo fuori parole di menzogna.

14. E il giudizio si è ritirato indietro, e lungi se ne sta la giustizia: perocchè è andata per terra nel foro la verità, e la rettitudine non può porvi piede.

15. Ed è andata in obbligo la verità; e chi dal male si allontanò, fu oppresso: e vide ciò il Signore, e strana cosa a lui parve, che giustizia non fosse più.

16. E vide, che uomo non è, e n' ebbe stupore, perchè non è chi s' interponga, ed ei nel suo braccio trovò la salute, e la giustizia di lui ella stessa lo confortò.

17. Egli si è vestito della giustizia come di una corazza, ed ha sul suo capo il cimiero della salute: il vestimento ond' ei si ammantava, è la vendetta, e per pallio che lo circonda, ha lo zelo.

18. Come per far vendetta, come per rendere giusta misura di sdegno a' suoi avversarii, e il contraccambio a' suoi nemici: ei darà alle isole la lor mercede.

19. E temeranno il nome del Signore qu-gli

(1) Eph. 6, 17. 1 Thess. 5, 8.

Vers. 11. *Ruggirem tutti noi come orsi, ec.* Come orso ferito fremeremo e getteremo urli e ruggiti, noi maschini abbandonati da Dio e dal nostro Cristo; e meditando sopra la infelicità orribile dello stato nostro, gemoemo inconsolabilmente come colombe.

Vers. 12. *... E i peccati nostri depongono contro di noi, ec.* I nostri peccati gridano che noi siam degni d' ogni castighi che sopportiamo; perocchè le nostre scelleratezze sono con noi, dappertutto ci seguono, e dappertutto ci seguono le sciagure che ne sono l' effetto.

Conciossiachè le nostre scelleratezze sono con noi, ec. L' Ebreo: *La nostra scelleratezze e le nostre ribellioni ci stan davanti.* Noi le conosciamo.

Vers. 14. *... È andata per terra nel foro la verità, ec.* Fino a qual segno ciò si avverasse a' tempi di Cristo, si vede manifestamente nel giudizio che fu fatto dal medesimo Cristo.

Vers. 15. *... E chi dal male si allontanò, ec.* Il giusto che si tene lontano dalle vie de' peccatori, e colla sua parola e colla sua vita combatteva le sfortune massime de' cattivi, fu oppresso ed ucciso; lo che colmò la misura delle loro iniquità, e tirò addosso alla nazione i terribili effetti dell' ira di Dio che oggi veggiamo.

Vers. 16. *E vide, che uomo non è, ec.* Il Signore vide la corruzione estrema del popol suo, e n' ebbe stupore: tanto era incredibile la sferatezza di questo popolo, nel quale non vide quasi più un giusto, nè chi s' interponesse colle preghiere a placare la sua giusta ira; allora Dio nel suo braccio, nel suo Cristo fe' trovare la salute e al popolo Ebreo, e a tutte le genti ingolfate an-

che esse ne' vizi e in ogni empietà; e la sua stessa giustizia lo confortò a consumare l' opera della redenzione del mondo, perchè vide che il suo braccio, il suo Cristo, offriva a lui una giusta e copiosa soddisfazione per li peccati di tutti gli uomini.

Vers. 17. *Egli si è vestito della giustizia, ec.* Descrive le armi, colle quali Dio e il suo Cristo intrapresa la pugna a favore degli uomini contro il demonio e contro il peccato. Gli dà la corazza, ch' è la giustizia; con questa Cristo diede a Dio il prezzo grande di tutto il suo sangue pel riscatto di tutti gli uomini (come abbiám detto), e dalle mani del potente nemico li liberò. Gli dà il cimiero di salute; vale a dire, la ferma e potente volontà di salvare gli uomini, ond' egli ebbe il nome di Gesù come Salvatore. Gli dà per sua veste la vendetta, perchè egli viene a vendicare l' onore del Padre, e a disaccare il demonio dall' usurpato dominio. Gli dà per suo pallio lo zelo; e questo zelo «, primo, l' amore della gloria divina; secondo, l' ira contro l' usurpatore, il demonio; terzo, la carità e la compassione verso del genere umano.

Vers. 18. *Come per far vendetta, ec.* Dopo quello che si è detto agevolmente s' intende quel che sia questa vendetta, e il rendere la giusta misura di sdegno a' nemici. Cristo distruggerà l' impero del diavolo, distruggendo il peccato; vincerà ancora gli uomini col convertirli alla fede, e facendogli amici e più e fedeli di bestemmiatori, ed empj e nemici che erano, vincerà finalmente i persecutori che si opporranno allo stabilimento della sua Chiesa, onde direi, ch' ei darà alle isole (cioè alle nazioni straniere dalla fede) la lor mercede; vale a dire, la punirà; onde segue: *Temeranno il nome del Signore, ec.*

Domini; et qui ab ortu solis, gloriam ejus: cum venerit quasi fluvius violentus, quem spiritus Domini cegit:

20. (1) *Et venerit Sion redemptor, et eis, qui redeunt ab iniquitate in Jacob, dicit Dominus.*

21. *Hoc foedus meum cum eis, dicit Dominus: Spiritus meus, qui est in te, et verba mea, quae posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, et de ore seminis tui, et de ore seminis seminis tui, dicit Dominus, amodo, et usque in sempiternum.*

CAPO LX.

Trionfo della Chiesa, a cui si uniranno moltissime nazioni, e quelle che staran separate da lei periranno. La pace, la giustizia e il canto delle divine lodi saranno in lei, tolta e sbandita l' iniquità. Il Signore sarà sua luce, e sua gloria in sempiterno.

1. *Surge, illuminare Jerusalem; quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est.*

2. *Quia ecce tenebrae operient terram, et caligo populos: super te autem orietur Dominus, et gloria ejus in te videbitur.*

3. *Et ambulabunt gentes in lumine tuo, et reges in splendore ortus tui.*

4. (2) *Leva in circuitu oculos tuos, et vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi: filii tui de longe venient, et filiae tuae de latere surgent.*

(1) Rom. 11, 26.

(2) Sup. 49, 18.

Vers. 49 ... *Allorchè egli verrà come impetuosa fiumana.* ecc. Quando egli coi suoi Apostoli si muoverà a conquistare al Vangelo le genti con impeto e forza simile a quella di un fiume gonfio e violento, il quale, soverchiato le ripe, si spande per ogni parte ad inondare le campagne, superando tutti gli ostacoli che trattener le potrebbero. Con questa immagine è dipinta la forza e l'efficacia grande della predicazione evangelica, cui non può far argine nè la sapienza, nè la potenza del mondo. S. Girolamo dice che ciò fu adempiuto nel dì della Pentecoste, quando venne dal cielo il fuoco quasi di uno spirito vivente, da cui mossi e portati gli Apostoli, tutte spezzarono le navi di Tharsis, cioè tutte le macchine del mondo, e a Cristo soggettarono tutte le genti.

Vers. 20 ... *E per que' di Giacobbe, che si convertono.* È notato che Sionne, la Chiesa, sarà formata da principio di Giudei, di quelli, cioè, che si convertiranno e crederanno, i quali saranno le prime pietre di questa fabbrica spirituale, ch' ebbe principio in Sionne, onde la Chiesa di Gerusalemme fu detta la madre di tutte le chiese. Vedi Rom. xi, 26, e quello che ivi si è notato.

Vers. 21. *E questa è la mia alleanza con essi ... La spirito mio, ecc.* Parla Cristo a tutti i fedeli e alla Chiesa, alla quale dice: La vecchia alleanza consisteva nella legge data al popolo Ebreo: la nuova alleanza consisteva nel dare alla Chiesa il mio santo Spirito, spirito di verità e di carità, onde per tutte le generazioni future i miei precetti saranno nella bocca e nel cuore della Chiesa e de' suoi figliuoli, a quali la Chiesa stessa gl' insegnerà; perorchè assistita e guidata da questo spirito, ella starà sempre immobile nella verità e nella carità. Simili promesse non ebbe mai la Sinagoga. Questa è quella alleanza, non di mala lettera, ma di spirito, per cui è diffusa ne' cuori de' credenti la carità, da cui viene la vita, come insegna l'Apostolo, 1 Cor. iii, 6.

Vers. 1. *Sorgi, ricevi la luce, o Gerusalemme, ecc.* Coni-

che stanno all' occaso; e la gloria di lui que' che stanno all' oriente, allorchè egli verrà come impetuosa fiumana spinta dallo spirito del Signore.

20. E allorchè verrà il Redentore per Sionne, e per quei di Giacobbe, che si convertono dall' iniquità, dice il Signore.

21. E questa è la mia alleanza con essi, dice il Signore. Lo spirito mio, ch' è in te, e le parole, le quali io ho poste in bocca a te, non si dirpartiranno dalla tua bocca, e dalla bocca de' tuoi figliuoli, e dalla bocca de' figliuoli de' tuoi figliuoli, da questo punto sino in sempiterno.

1. Sorgi, ricevi la luce, o Gerusalemme; perorchè la tua luce è venuta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te.

2. Imperorchè ecco che in tenebre sarà involta la terra, ed in oscurità le nazioni: ma sopra di te nascerà il Signore, e la gloria di lui si vedrà in te.

3. Ed alla tua luce cammineranno le genti, ed i regi allo splendore, che nasce per te.

4. Alza all' intorno il tuo sguardo, e mira: tutti costoro si sono riuniti per venire a te: da lungi verranno i tuoi figliuoli, e da ogni lato a te nasceranno delle figlie.

Quando il Profeta il ragionamento del capo precedente, dopo aver annunziata la creazione del nuovo popolo, e della Chiesa dei credenti, nella quale Dio porrà il suo spirito, perchè sia con lei in perpetuo, dice adesso: Su via, popolo de' credenti, che fosti finora nelle tenebre e nell' ombra di morte: svegliati dal tuo letargo, alza il capo per veder il sol di giustizia che vien dall' alto a recarti la libertà e la luce: apri a questa luce gli occhi, e con amore ricevi, giacchè ella viene per te. Vedi cap. xi, 2. Questo luogo è simile a quello di Paolo: *Levati su tu che dormi, e risuscita da morte, e Cristo t' illuminerà.* Ephes. v, 14. E possono considerarsi queste parole non solo come una esortazione, ma anche come una congratulazione che egli fa colla Chiesa del gran bene ch' ella ha ricevuto ricevendo il Cristo: e nell' uno e nell' altro senso sono queste parole applicate nella Chiesa stessa alla solennità dell' apparizione del Salvatore, o sia dell' Epifania, nella qual solennità principalmente si rammemora come egli fu conosciuto e adorato da Magi, che furono le primizie del popolo delle genti.

La tua luce è venuta, ecc. È venuta quella luce che promettevano tutti i profeti, quella, cui tu aspettavi sempre, e la gloria del Signore che fu una volta sopra il tabernacolo e sopra il tempio, è nata sopra di te, onde per te fu scritto: *Gloriose cose di te furono dette, o città di Dio.* Psal. lxxviii, 3. E si allude pur qui alla stella che guidò i Magi alla culla di Cristo.

Vers. 2 e 3 ... *In tenebre sarà involta la terra, ecc.* Queste tenebre sono il Paganesimo, l' idolatria e tutte le scelleraggini che inondavano la terra alla venuta del Salvatore. Queste tenebre dissipò il nostro sole di giustizia. Alla luce di questo sole, nato nella Giudea, veduto e conosciuto prima in Gerusalemme, correranno le genti ed i regi della terra. Gerusalemme è la Chiesa, ed in lei sola e per lei sola si leva il sole di giustizia, e della luce di questo sole non partecipa se non chi alla Chiesa si unisce, ed alla luce di lei cammina.

5. *Tunc videbis, et afflues, et mirabitur, et dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi.*

6. *Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian et Ephraim: omnes de Saba venient, aurum et thus deferentes, et laudem Domino annuntiantes.*

7. *Omne pecus Cedar congregabitur tibi, arietes Nabaioth ministrabunt tibi: offerentur super placabili altari meo, et domum maiestatis meae glorificabo.*

8. *Qui sunt isti, qui ut nubes volant, et quasi columbae ad fenestras suas?*

9. *Me enim insulae expectant, et naves maris in principio, ut adducam filios tuos de longe: argentum eorum, et aurum eorum cum eis nomini Domini Dei tui, et Sancto Israel, qui glorificavit te.*

10. *Et aedificabunt filii peregrinorum muros tuos, et reges eorum ministrabunt tibi: in indignatione enim mea percussi te, et in reconciliatione mea misertus sum tui.*

11. (1) *Et aperientur portae tuae jugiter: die ac nocte non claudentur, ut afferatur ad te fortitudo gentium, et reges earum adducantur.*

12. *Gens enim et regnum, quod non servierit tibi, peribit: et gentes solitudine vastabuntur.*

13. *Gloria Libani ad te veniet, abies, et buxus, et pinus simul, ad ornandum locum.*

(1) Apoc. 21, 25.

Vers. 6. *Tu sarai inondata da una moltitudine di cammelli, dai dromedarii, ec.* I cammelli sono comuni nel Levante. Il paese di Madian era sul lido orientale del mar Rosso. Madian fu figliuolo di Abrahamo e di Cetura, ed Ephraim fu figliuolo di Madian. *Gen. xxv, 2, 4.* Ephraim ed i suoi discendenti abitavano nell'Arabia Petrea. I dromedarii sono i cammelli più esercitati al corso, e ciò significa il nome loro: la voce Ebraea significa cammello giovane. Siccome adunque i popoli del Levante hanno per loro cavalcatura assai comune i cammelli, diceasi perciò che i popoli di Madian e di Ephraim sui loro cammelli concorreranno in numero infinito a Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo.

Ferranno tutti i Sabei, ec. I popoli dell'Arabia Felice, paese rinomato per le sue ricchezze e per l'incenso.

Vers. 7. *Tutti i greggi di Cedar, ec. gli arietii di Nabaioth, ec.* Cedar e Nabaioth furono figliuoli di Abrahamo e di Agar, e da questi vennero i Cedariti (ossia i Cedreni) ed i Nabaiothi. Tutti questi abitavano nell'Arabia Deserta, povera di granella, come dice s. Girolamo, ma ricca di bestiami. L'aggregazione di questi popoli alla Chiesa e qui predetta. Per greggi s. Girolamo intese i popoli, per gli arietii intese i sacerdoti ed i pastori del gregge di Cristo, i quali si offeriscono spiritualmente *ostia viva, sancta e gradevole a Dio*, come dice s. Paolo, *Rom. xii, 1.*

La casa della mia maestà. La Chiesa, ch'è mia casa, mio tempio e residenza della sovrana mia Maestà, dove io i miei fedeli raccolgo di fiori e di grazie, e sono da essi adorato in ispirito e verità.

Vers. 8. *Chi mai sono costoro che volano come nuvole, ec.* Chi sono mai gli uomini e l'io veggio in folla correre, anzi volare alla Chiesa con quella celerità, colla quale le nubi spinte dal vento, volano da una estremità del cielo all'altra, e con quell'affetto con

5. Tu vedrai allora la tua moltiplicazione, e stupirà e sarà dilatato il tuo cuore, quando verso di te si rivolgerà la moltitudine di là dal mare, quando possenti popoli verranno a te.

6. Tu sarai inondata da una moltitudine di cammelli, dai dromedarii di Madian e di Ephraim: verranno tutti i Sabei portando oro ed incenso, e celebrando le laudi del Signore.

7. Tutti i greggi di Cedar si rauneranno a te, a te serviranno gli arietii di Nabaioth: saranno offerti sul mio altare di riconciliazione, ed io renderò gloriosa la casa della mia maestà.

8. Chi mai sono costoro che volano come nuvole, e come colombe alle loro colombaie?

9. Imperocchè me le isole aspettano, e le navi del mare fin da principio, affinchè i figli tuoi da remoti paesi io conduca; ed il loro oro ed il loro argento al nome del Signore Dio tuo, ed al Santo d'Israele, che ti ha dato gloria.

10. Ed i figliuoli degli stranieri edificeranno le tue mura, ed i re loro a te serviranno: imperocchè sdegnato ti affissi, e riconciliato usai te con misericordia.

11. E le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno di dì nè di notte, affinchè a te sia condotta la moltitudine delle genti, e sieno menati i loro re.

12. Imperocchè la nazione ed il regno, che non servirà a te, perirà, e quelle genti saranno devastate e desolate.

13. A te verrà la gloria del Libano, l'abete ed il bosso, ed il pino, ad abbellire insieme

con uno stuolo di colombe vola all'amata sua colombaia? Non sono egli tutti Gentili, che stranieri riguardo all'alleanza, senza Cristo, senza speranza di promessa e senza Dio in questo mondo? Ammici (con gran ragione) il Profeta questo miracolo della grazia del Salvatore, e lo celebra e c'insegna ad ammirarlo, ed a render grazie della vocazione nostra alla Fede.

Vers. 9. *Me le isole aspettano, e le navi del mare fin da principio, ec.* Fino da principio; cioè, fin da quei primi giorni, ne quali gli abitatori delle isole sentiranno parlare di Cristo, verso di lui e verso della sua Chiesa indirizzeranno il loro viaggio le navi del mare, cioè le nazioni che sono oltre i mari, e queste consacreranno le loro ricchezze al nome del Signore Dio, al Santo d'Israele, che spande per ogni dove la gloria della sua Chiesa.

Vers. 10. *Sdegnato ti affissi, ec.* Sdegnato col popol mio per le sue scelleraggini io lo abbandonai in potere de' suoi cattivi maestri e pastori, ma adesso io sono pianto, mediante il sacrificio di Cristo, ed ho compassione di lui, ed i suoi avanzi raccolgo, e le sue rovine ristoro, e lo ingrandisco coll'aggiungere a lui tutta la copia e la forza delle nazioni: queste principalmente fabbricheranno la mistica Gerusalemme.

Vers. 11. *Le tue porte saranno sempre aperte, ec.* È indicata qui non solo la pace e la sicurezza della città santa di Dio, ma di più, che la porta della Chiesa sarà sempre aperta per ricevere quelli che vi entreranno, e quelli ancora che, dopo essere per loro sciagura usciti dal seno di lei, vorranno ritornarvi.

Vers. 12. *La nazione ed il regno, che non servirà a te, perirà, ec.* Perocchè non a salute fuori della Chiesa, e le genti che a lei non saranno soggette, saranno desolate dall'errore, dalla empietà e dal demonio.

Vers. 13. *La gloria del Libano, ec.* Il cedro: pianta sì bella e preziosa.

santificationis meae; et locum pedum meorum glorificabo.

14. *Et venient ad te curvi filii eorum, qui humiliaverunt te, et adorabunt vestigia pedum tuorum omnes, qui detrahebunt tibi, et vocabunt te civitatem Domini, Sion Sancti Israel*

15. *Pro eo quod fuisti derelicta, et odio habita, et non erat qui per te transiret, ponam te in superbiam saeculorum, gaudium in generationem et generationem:*

16. *Et suges lac gentium, et mamilla regum lactaberis: et scies quia ego Dominus salvans te, et redemptor tuus fortis Jacob.*

17. *Pro aere afferam aurum, et pro ferro afferam argentum, et pro lignis aes, et pro lapidibus ferrum: et ponam visitationem tuam pacem, et praepositos tuos justitiam.*

18. *Non audietur ultra iniquitas in terra tua, vastitas et contritio in terminis tuis, et occupabit salus muros tuos, et portas tuas laudatio.*

19. (1) *Non erit tibi amplius sol ad lucendum per diem nec splendor lunae illuminabit te: sed erit, tibi Dominus in lucem sempiternam, et Deus tuus in gloriam tuam.*

20. *Non occidet ultra sol tuus, et luna non minuetur: quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et complebuntur dies luctus tui.*

(1) Apocal. 21, 23, 22, 5.

Glorificherò il luogo, dove io posi i piedi. Allude all'arca, ch'era come lo sgabello de' piedi del Signore, che si figurava sedente sopra le ali de' Cherubini. Ma dicendo che il cedro e l'abete, ec., saranno impiegati alla decorazione della Chiesa, vuol significare, che la Chiesa sarà abbellita e ricca di tutti i doni dello Spirito Santo e di tutte le grazie celesti, e di tutte le virtù, ed anche di tutti i pregi esteriori, che servir possono alla edificazione dei fedeli, ed a nutrire ed accendere la pietà.

Vers. 14. *... Verranno a te chini, ec.* I figliuoli di quelli che ti avranno perseguitata, verranno a te umili, ed a te chiederanno la grazia della rigenerazione, e di essere aseriti nel numero de' tuoi figliuoli, e ti venereranno come città del Signore, la vera spirituale Sionne del Dio d' Israele.

Vers. 15. *Perchè derelitta fosti tu, ec.* Si può ciò intendere molto bene del tempo, in cui, appena nata, la Chiesa fu perseguitata con tanta ferocezza dagli Ebrei, particolarmente dopo la morte di s. Stefano, che, tolline gli Apostoli, i quali rimasero in Gerusalemme, il picciolo gregge fu tutto dissipato e disperso. *Atti, viii, 1:* onde si dice, che *non era chi la frequentasse.* Perchè, ad imitazione del tuo Capo divino, tu hai sofferti travagli, persecuzioni e morti, io ti farò magnifica e grandiosa per tutti i secoli, e tu sarai la letizia e la consolazione perenne di tutte l'età future e di tutte le generazioni che verranno. La tua esaltazione e la tua felicità consoleranno incredibilmente in ogni tempo i tuoi figli.

Vers. 16. *... Succhierai il latte delle nazioni, ec.* I popoli e i regi consoleranno con gran piacere le loro ricchezze al tuo decoro, alla tua difesa, al tuo ingrandimento.

Vers. 17. *In luogo del rame porterò a te oro, ec.* S. Girolamo intese tutto questo in senso allegorico, onde spiega così: Nella ristorazione della spirituale Gerusalemme, il legno, cioè gli uomini più rozzi, e quasi senza ragione, nè senso, saran trasmutati in rame, e le pietre dure in ferro, vale a dire in materie utili alla stessa città; e lo stesso rame e ferro, mediante l'avanzamento delle virtù, si trasformerà in oro e in argento.

il mio Santuario; e glorificherò il luogo, dove io posi i piedi.

14. E verranno a te chini i figli di coloro che ti umiliarono, e le orme dei piedi tuoi adoreranno quegli che t'insultavano, e te chiameranno la città del Signore, la Sionne del Santo d' Israele.

15. Perchè derelitta fosti tu ed odiata, e non eravi alcuno che ti frequentasse, te io farò la gloria de' secoli, il gaudio di generazioni e generazioni.

16. E tu succhierai il latte delle nazioni ed allattata sarai alla mammella de' re: e conoscerai che sono io il Signore che ti salva, ed il redentore tuo, il forte di Giacobbe.

17. In luogo del rame porterò a te oro, e in luogo del ferro porterò argento, e in luogo del legno rame, e ferro in luogo delle pietre; e metterò al tuo governo la pace, e per soprintendenti la giustizia.

18. Non si sentirà più parlare d'iniquità nella tua terra, nè di devastamenti e flagelli dentro il tuo territorio, ma le tue mura occuperà la salute, e alle tue porte saranno cantici di lode.

19. Non avrai più sole, che ti dia luce pel giorno, nè ti rischiarerà splendore di luna: ma sempiterna luce tua sarà il Signore, e tua gloria il tuo Dio.

20. Il sole tuo non tramonterà, nè scema sarà mai la tua luna; perchè sempiterna luce tua sarà il Signore, e saran finiti i dì del tuo pianto.

E metterò al tuo governo la pace, e per soprintendenti la giustizia. Ho messa la voce *soprintendenti*, che corrisponde a quella di *Fescovi*, usata qui nella versione de' LXX: onde con tutta ragione s. Girolamo ci invita ad ammirare la maestà veramente divina delle Scritture, mentre veggiamo, come questi interpreti Ebrei qualche secolo innanzi hanno qui veduto descritto il carattere de' pastori della nuova Chiesa, e pel proprio loro nome gli hanno nominati: il governo adunque di questi pastori del gregge di Cristo è governo di pace e di carità, ed essi saranno la stessa giustizia, la stessa integrità.

Vers. 18. *Non si sentirà più parlare d'iniquità nella tua terra.* La ingiustizia, l'avarizia, le frodi, le iniquità saranno sbandite dalla Chiesa, impoche sebbene sieno nella Chiesa uomini ingiusti, avari, ec., sono questi come membri aridi e morti, i quali non offuscano la santità di lei che professa e insegna a promuovere la perfetta giustizia.

Nè di devastamenti e flagelli dentro il tuo territorio. La Chiesa potrà essere esternamente combattuta, ma non mai vinta, e le stesse persecuzioni serviranno a renderla più pura e perfetta, perchè Dio la sostiene e la difende. Notisi però che quello che in questo e ne' seguenti versetti dice il nostro Profeta, non tanto riguarda lo stato della Chiesa qual egli è di presente, quanto quello che ella aspetta in futuro, quando, riunita al celeste suo Sposo, ella sarà tutta un popolo di giusti, che abiterà colossu, dove non può entrare l'iniquità, nè le desolazioni, nè i flagelli, e dove la salute, vale a dire la vittoria, la felicità, l'abbondanza di tutti i beni regnerà dentro le sue mura, e gl'inni di grazie risuoneranno eternamente alle porte di questa santa città.

Vers. 19. *Non avrai più sole, ec.* Così nell'Apocalisse, di questa stessa città santa e beata e trionfante si dice, ch'ella non ha bisogno di sole, nè di luna, perchè la luce di Dio la illumina, cap. xxi, 23.

Vers. 20. *... E saran finiti i dì del tuo pianto.* Perocchè asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime, e non sa-

21. *Populus autem tuus omnes justis, in perpetuum haereditabunt terram, germen plantationis meae, opus manus meae ad glorificandum.*

22. *Minimus erit in mille, et parvulus in gentem fortissimam: ego Dominus in tempore ejus subito faciam istud.*

21. Popolo tuo saranno tutti i giusti, possederanno eternamente la terra, germi piantati da me, opera della mia mano, ond' io sono glorificato.

22. Il minimo produrrà mille, e il pargoletto una fortissima nazione. Io il Signore a suo tempo farò tal cosa subitamente.

CAPO LXI.

Ministero ed ufficio del Salvatore: redenzione del genere umano. Conversione de' Gentili alla predicazione degli Apostoli. Consolazione de' credenti, e gloria de' ministri evangelici. Felicità della Chiesa.

1. (1) *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me, ad annuntiandum mansuetis misit me; ut mederer contritis corde, et praedicarem captivis indulgentiam, et clausis apertionem;*

2. *Ut praedicarem annum placabilem Domino, et diem ultionis Deo nostro: (2) ut consolarem omnes lugentes;*

(1) Luc. 4, 18.

(2) Matth. 5, 5.

ravvi più morte, né lutto, né strida, né dolore vi sarà più perchè le prime cose sono passate. Apocal. xxi, 4.

Vers. 21. ... Possederanno eternamente la terra, germi piantati da me, ec. Possederanno in eterno la terra de' viventi queste piante scelte, piantate da me, coltivate da me, e dalle quali io ricaverò molta gloria pe' frutti preziosi di buone opere che hanno prodotti.

Vers. 22. Il minimo produrrà mille, ec. I giusti piantati nella casa del Signore fioriranno ne' corili di questa casa beata, e il piccolo sarà divenuto mille, e il pargoletto vedrassi circondato da fortissima moltitudine salvata per ministero di lui. S. Paolo che si dava il titolo di *minimo tra tutti i santi*, Ephes. iii, 8, quale immensa schiera di beati vedrà a se intorno Lassi, i quali colle sue fatiche e colla sua predicazione condusse alla salute? Il simile dicasi degli altri uomini apostolici, de' quali in verun tempo non è stata priva la Chiesa. Vedi s. Girolamo.

Io il Signore a suo tempo farà tal cosa, ec. Io fonderò e propagerò e stabilirò a suo tempo la mia Chiesa sopra la terra, la stabilirò subitamente con somma celerità, e la stabilirò ancora ne' cieli, dove sarà perfettamente beata in eterno, e canterà in eterno le mie misericordie.

Vers. 1. Lo spirito del Signore sopra di me, ec. Dopo le grandiose promesse fatte alla Chiesa, viene il Profeta a far conoscere più dappresso l'autore di tutte le felicità e grandezze di lei, il Cristo, onde lui stesso introduce, che parla e spiega le condizioni del suo ministero e della sua divina missione. Questo passo d' Isaia fu letto da Gesù nella Sinagoga di Nazareth, ed egli a se stesso lo appropriò, e gli stessi moderati Ebrei riconoscono che del Messia qui si parla, cui tuttora aspettano gl' infelici. È vero che il Cakelo lo applicò allo stesso Isaia, ma non dee fare a noi meraviglia, se l'autore di quella parafrasi, fatta in un tempo in cui erano ancora recenti le memorie di quello che Gesù Cristo avea fatto, procurò di togliere quanto era in lui a' Cristiani una testimonianza di peso, come è questa. Queste parafrasi si credono fatte nel secondo secolo della Chiesa, e chechè dicano alcuni, che le fanno di data anteriore; ma quand' anche volessimo concedere ch' esse fossero più antiche, non potevano forse gli Ebrei ritoccarle?

Dice adunque Cristo: Lo spirito del Signore sopra di me. Lo Spirito Santo invisibilmente fu con Cristo e sopra Cristo fino dal momento di sua concezione: visibilmente poi discese sopra di lui in figura di colomba, quando egli fu battezzato da s. Giovanni, e quando si udì la voce del Padre, che disse: *Questo è il mio figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltate.* Luc. iv, 18. A questo avvenimento si allude in queste parole,

1. Lo spirito del Signore sopra di me perchè il Signore mi ha unto, affinché io annunziassi ai mansueti la buona novella: mi ha mandato a curare quelli che hanno il cuore spezzato, a predicare la franchigia agli schiavi, e a' carcerati la libertà;

2. A predicare l'anno accettabile del Signore, e il giorno di vendetta pel nostro Dio: perchè io consolassi tutti quelli che piangono;

ond' esse significano: Lo Spirito del Signore pubblicamente, visibilmente è disceso sopra di me, quando io, dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni, stava per cominciare ad eseguire l'ufficio impostomi da lui d' istruire, di predicare, ec., ed è disceso adesso visibilmente sopra di me lo Spirito Santo, perchè egli, fino dal mio concepimento, m'aveva unto per questo ufficio. Ecco l'origine del nome dato al Salvatore degli uomini, dato dagli Ebrei Messia, cioè l'Unto, e da' Greci il Cristo, che parimente significa l'Unto; perocchè in virtù di questa unzione fu egli costituito Re e Redentore degli uomini, e capo della Chiesa.

Affinchè io annunziassi a' mansueti la buona novella. Ho tradotto così, perchè tale è il significato della voce Ebraica, tradotta ne' LXX colla parola *evangelizzare*, ritenuta in s. Luca nel luogo citato. Affinchè a' mansueti, cioè a' poveri (come spiega s. Luca), io annunziassi la dolcissima novella della grazia della salute ch' io porto al mondo. Abbiamo altrove notato come carattere proprio del Messia si fu d'istruire con specialità di affetto i poveri, la minuta plebe, negletta totalmente da' filosofi e maestri del Gentilismo, e nello stesso popolo di Dio da' superbi e ambiziosi dottori della Sinagoga, onde a' discepoli di Giovanni tra le altre prove di sua missione disse Cristo anche questa: *Si annunzia a' poveri il Vangelo*, la buona novella.

A curare quelli che hanno il cuore spezzato. A curare i peccatori che hanno sentimento e dolor grande dei mali che han fatti a loro stessi col' offendere Dio.

A predicare la franchigia agli schiavi, e a' carcerati la libertà. Gli stessi peccatori, finchè vivono ne' loro peccati, sono schiavi e prigionieri del demonio, e Cristo venne a predicare e annunziare a questi la prossima loro liberazione dalla schiavitù e dalla carcere, essendo egli venuto per pagare il prezzo del loro riscatto.

Vers. 2. A predicare l'anno accettabile del Signore. Ovvero, l'anno di pace d' il Signore, anno di pace e di salute per tutti gli uomini; perocchè allude all'anno del giubileo, quando gli schiavi rimettevansi in libertà, si cancellavano i debiti, e ognuno tornava al possesso de' beni alienati; onde quest' anno era una bella figura del tempo della legge di grazia, tempo accettabile, giorni di salute, come li chiama l' Apostolo.

E il giorno di vendetta pel nostro Dio. Pe' credenti il tempo della venuta di Cristo è anno di giubileo: pe' nemici di lui, pe' demoni egli è anno di vendetta, perchè saranno cacciati fuori, come disse Cristo, Joan. xii, 31, cacciati dall' usurpato dominio, e cacciati ancor sovente da' corpi degli uomini, sì da Cristo, e sì ancora da' suoi Apostoli o da' suoi fedeli. Allude all'anno della liberazione della cattività di Babilonia; perocchè quello che fu anno

3. *Ut ponerem lugentibus Sion, et darem eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro spiritu moeroris; et vocabuntur in ea fortes iustitiae, plantatio Domini ad glorificandum.*

4. (1) *Et aedificabunt deserta a saeculo, et ruinas antiquas erigent, et instaurabunt civitates desertas, dissipatas in generationem et generationem.*

5. *Et stabunt alieni, et pascunt pecora vestra: et filii peregrinorum agricolae, et vinificatores vestri erunt.*

6. *Vos autem sacerdotes Domini vocabimini: Ministri Dei nostri, dicetur vobis: fortitudinem gentium comedetis, et in gloria earum superbiatis.*

7. *Pro confusione vestra duplici, et rubore, laudabunt partem suam: propter hoc in terra sua duplicia possidebunt, laetitia sempiterna erit eis.*

8. *Quia ego Dominus diligens iudicium, et odio habens rapinam in holocausto: et dabo opus eorum in veritate, et foedus perpetuum feriam eis.*

(1) Sup. 58, 12.

di pace e di salute pegli Ebrei, fu anno di vendetta e di desolazione pe' Caldei soggiogati da Ciro.

E il giorno di vendetta. Positus est hic in ruinam et resurrectionem multorum. Luc. ii, 34.

Vers. 3. *Affinchè io rendessi a' piangenti di Sion, ec.* Precede qui il cambiamento grande che si farà a pro de' pii e fedeli, i quali, sentendo il peso delle proprie e delle comuni spirituali miserie, aspettavano con impazienza il loro liberatore, e piangevano la sua tardanza: a questi in cambio della cenere, onde aspergevano le loro teste in segno di penitenza e di lutto, è promessa corona di letizia e di gaudii, quale si usava in tempo o di nozze o di festa; e promesso l'unguento odorifero onde ungevanli ne' giorni di gaudii, e l'abito prezioso e da festa, in cambio del sacco e del cilicio, che portavano ne' giorni di tristezza. In una parola, costoro che hanno pianto finora, saranno beati, *perchè avranno consolazione.* Matth. v, 5. E da quello che si legge del santo veltro Simeone, si può argomentare qual fosse la consolazione stragrande di que' veri figliuoli di Abramo, i quali ebber la sorte di vedere co' lor proprii occhi, e di riconoscere quel Messia desiderato da tutti i loro padri, aspettato da tanti secoli, come la vera consolazione d' Israele. Vedi Luc. ii, 25, ec. Una non dissimile consolazione porta Cristo ne' cuori de' peccatori, quando in essi viene a rinascere colla sua grazia, quando questi usciti dalle tenebre e d'lle ansietà, e da' turbamenti, in cui vivevano miseramente, riconciliati con Dio, provano la verità di quel che dice s. Agostino, che più dolci sono le lagrime di penitenza, che i rumorosi gaudii de' teatri; e pieni di dolce speranza, con Dio camminano lieti nelle assezzate tribolazioni, e in luogo di sospiri e delle lagrime, la sempiterna letizia aspettano, e la corona di gloria, e la veste d'immortalità promessa loro da Cristo.

Gli abitatori di lei (di Sionne) saran chiamati, ec. Gli abitanti della nuova Sionne saranno esemplari illustri nella giustizia, per amor della quale tutto faranno, e tutto patiranno volentieri. Parla principalmente degli Apostoli e dei predicatori del Vangelo: piantazione del Signore radicata e fondata nella carità: piantazione, da cui Dio ritirerà frutti grandi di gloria, come è detto in appresso.

Vers. 4. *Riedificheranno i luoghi da lungo tempo deserti, ec.* Ritorneranno al culto del vero Dio le regioni e le città, dove per lunghissima età e generazioni non fu ne' conosciuto, ne ricordato, né onorato lo stesso Dio. Parla del Gentilesimo.

Vers. 5 e 6. *E saran pronti gli stranieri, e pascoleranno*

3. *Affinchè io rendessi a' piangenti di Sion, affinché io dessi loro corona in luogo della cenere, olio di letizia in vece delle lagrime, il manto di gloria in cambio dello spirito di tristezza; e gli abitatori di lei saran chiamati forti nella giustizia, piantazione del Signore, ond'ei sia glorificato.*

4. *Ed eglino riedificheranno i luoghi da lungo tempo deserti, e le antiche rovine saran risorgere, e ristoreranno le città devastate, e rimase sole per generazioni e generazioni.*

5. *E saran pronti gli stranieri, e pascoleranno le vostre gregge: ed i figli dei forestieri saranno vostri lavoratori e vignaiuoli.*

6. *E voi sarete chiamati sacerdoti del Signore: a voi sarà dato il nome di Ministri del nostro Dio: voi sarete alimentati colle ricchezze delle genti, e della gloria di queste sarete gloriosi.*

7. *Per la doppia confusione e vergogna vostra renderete grazie della porzione toccata a voi: per questo nella lor terra avran parte doppia, sempiterna sarà la loro allegrezza.*

8. *Perocchè io il Signore, che amo la rettitudine, e odio la rapina converta in olocausto: ed io farò che le opere loro sieno nella verità, e con essi stabilirò eterna alleanza.*

Le vostre gregge, ec. E questi Gentili, stranieri riguardo alla stirpe di Abramo e al popolo del Signore, verranno alla Chiesa in gran numero, come se di lunga mano fossero stati preparati e disposti, e di questi saranno scelti i pastori, gli agricoltori, i vignaiuoli di Sionne, vale a dire i ministri della Chiesa. E voi, o Apostoli, sarete i sacerdoti del Signore, i capi del popolo del Signore, ministri dell' Evangelio, a quali la principale cura sarà costituita di tutto ciò che riguarda il bene delle pecorelle di Cristo: voi sarete padroni delle ricchezze delle genti, le quali presenteranno a voi le loro obblazioni, e sarete gloriosi della loro gloria, della loro fede, della loro pietà, come i padri della pluvia de' figliuoli gloriosi. Onde scrivea l'Apostolo a Corinti: *Stando grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Cristo Gesù, perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui d'ogni dono di parola, e di ogni scienza, di modo che nulla manchi a voi di grazia alcuna, ec.* 1 Cor. 4, 4, 5, 7.

Vers. 7. *Per la doppia confusione, ec.* Perché voi avete sofferte volentieri molte contumelie e strapazzi da' Giudei e dagli altri nemici della fede, voi Apostoli, voi martiri di Cristo, perocchè voi come primogeniti avrete la doppia porzione dello spirito e de' doni celesti nella vostra terra, cioè nella Chiesa, e la letizia eterna ne' cieli. Nel latino, il periodo che comincia colla seconda persona plurale: *Pro confusione vestra, ec.* continua colla terza plurale, *laudabunt, possidebunt:* mutazione assai frequente in questi libri santi.

Vers. 8. *Amo la rettitudine, e odio la rapina converta in olocausto.* Questo (dice il Signore) farò io pe' miei Apostoli, perchè eglino saranno giusti, e imiteranno me, che amo la giustizia, e odio l'olocausto stesso, quando mi è offerto di quel che è stato rubato e ripito al prossimo: accenna l'avarietà dei precedenti pastori del popolo di Iliu, i quali, sotto il pretesto di pietà, divoravano il popolo stesso, come ad essi è rimproverato nel Vangelo.

Ed io farò che le opere loro sieno nella verità. A queste parole volle alludere Gesù Cristo, quando, vicino ad andar a morire, raccomandando i discepoli al Padre, diceva: *Padre, santificaci nella verità.* Joan. xvii, 17, santità interamente diversa da quella degli Scritti e Farisei, che era tutto esteriore, e di veri ipocriti.

E con essi stabilirò eterna alleanza. Alleanza adunque non simile a quella di Mosè, la qual ebbe fine alleanza inamanevole e sempiterna; onde la Chiesa fondata da questi Apostoli non delincherà giammai dalla fede, né mai sarà abbandonata da Dio.

9. *Et scient in gentibus semen eorum, et germen eorum in medio populorum: omnes, qui viderint eos, cognoscent illos, quia isti sunt semen, cui benedixit Dominus.*

10. *Gaudens gaudebo in Domino, et exultabit anima mea in Deo meo; quia induit me vestimentis salutis, et indumento justitiae circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona, et quasi sponsam ornatum monilibus suis.*

11. *Sicut enim terra profert germen suum, et sicut hortus semen suum germinat, sic Dominus Deus germinabit justitiam, et laudem coram universis gentibus.*

9. E sarà conosciuta tra le genti la loro semenza, e la loro stirpe in mezzo ai popoli; tutti quei che li vedranno, li riconosceranno per esser essi quel seme, cui diè benedizione il Signore.

10. Grandemente mi rallegrerò io nel Signore, e l'anima mia esulterà nel mio Dio: perchè egli mi ha rivestita della veste di salute; e del manto di giustizia mi ha addobbato come sposo adorno di corona, e come sposa abbellita delle sue gioie.

11. Imperocchè siccome la terra butta i suoi germogli, come un giardino la semenza in esso gettata, così il Signore Dio germinar farà la giustizia, e la sua laude nel cospetto di tutte le genti.

C A P O LXII.

Continua il Profeta a predire il Cristo venturo, e la conversione delle genti. Felicità e gloria della Chiesa, effetto dell'amore di Dio verso di lei. De' predicatori del Vangelo, che sarà annunziato a tutta la terra.

1. *Propter Sion non tacebo, et propter Jerusalem non quiescam, donec egrediatur, ut splendor, justus ejus, et salvator ejus, ut lampas accendatur.*

2. *Et videbunt gentes justum tuum, et cuncti reges inclytum tuum, et vocabitur tibi nomen novum, quod os Domini nominabit.*

3. *Et eris corona gloriæ in manu Domini, et diadema regni in manu Dei tui.*

1. Per amor di Sionne io non tacerò, e per amor di Gerusalemme io non mi darò posa fino a tanto che il suo giusto nasca come la luce del dì, e il suo salvatore qual ardente face risplenda.

2. Perocchè le genti vedranno il tuo giusto, e tutti i regi il tuo (re) glorioso: e sarà imposto a te un nome nuovo, cui la bocca del Signore dichiarerà.

3. E tu sarai corona di gloria nella mano del Signore, e un diadema reale nella mano del tuo Dio.

Vers. 9. *E sarà conosciuta tra le genti la loro semenza, ec.* Gli spirituali figliuoli di questi Apostoli saranno illustri per le loro virtù, talmente che risplenderanno come luminari del mondo; onde chiunque li vedrà non potrà trattenerli dal dire: Ecco la stirpe veramente benedetta dal Signore.

Vers. 10. *Grandemente mi rallegrerò io nel Signore, ec.* Alle grandiose promesse fatte a lei fin qui dal Signore, risponde la Chiesa con questo bel cantico, cantico di ringraziamento e di lode. Nel Signore io mi rallegrerò, ed esulterò grandemente, perchè della salute sua quasi di veste mi ha rivestita, e della sua giustizia quasi di manto reale mi ha adornata. Questa salute e questa giustizia non è altro (come notò s. Girolamo) che il Salvatore e giustificatore della Chiesa, e di esso ella si riveste con tutti i suoi figli, a' quali diceva Paolo: *Foi tutti battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo, il quale è stato fatto da Dio per noi, sapienza e giustizia, e santificazione e redenzione.* Gal. 3, 23.

Come sposo adorno di corona, e come sposa abbellita delle sue gioie. La Chiesa qui attribuisce a se stessa tutto quello che ha di bello il suo sposo, non meno che i suoi propri ornamenti, perchè veramente una stessa cosa ella è collo stesso sposo, il quale è suo capo, onde, come dice s. Agostino: *Parla la Chiesa in Cristo, e nella Chiesa parla Cristo, perchè il corpo è col capo, e il capo col corpo,* in Psal. xxx.

Vers. 11. *Siccome la terra butta i suoi germogli, ec.* Come la terra dopo i rigori del verno all'apparir della primavera si veste di erbe e di fiori, e gemma per ogni parte, e come un giardino che è coltivato fa spuntare e crescere la sua semenza, così dopo gli oscuri secoli d'infedeltà e di oscurità farà Dio spuntar tra le genti il prezioso germe della giustizia e della sua laude: perchè che la castità, la pazienza, la carità, e tutte le virtù che risplenderanno nei neofiti della Chiesa, saranno continuo e forte incitamento alle genti di lodare il Signore pel bene che fece ad essi, e di imitare il loro esempio, ed abbracciare la fede.

Vers. 1. *Per amor di Sionne io non tacerò, ec.* Io amo, io amo sì ardentemente Sionne, che ne giorno, ne notte io non istarò senza parlarne: non chiuderò la mia bocca, e non mi darò posa, ma griderò, pregherò e ripregherò fino a tanto che venga quel Giusto e quel Salvatore che deve essere sua luce, sua salute, suo bene. Questa Sionne è la Chiesa di Cristo, la Chiesa, abbiotto del tenerissimo amore del Profeta, anzi di tutti i profeti, anzi l'obbietto dell'amore e dei desiderii di tutti i giusti e di tutti i secoli: tenerezza e amore che confonde e condanna il poco affetto, per non dire il disamore, di tanti Cristiani verso questa sposa di Cristo. Il Profeta sapeva eh' egli non doveva viver tanto da vedere venuto il Salvatore e formata questa Chiesa: ma egli si promette di parlare a tutti i secoli posteriori e dell'uno e dell'altro in questi suoi scritti: ne in vano sel promise; perchè la Chiesa stessa di lui si servirà ogni anno, e di questi scritti per risvegliare i suoi figli e prepararli a rammentare con amore e con frutto la venuta di Cristo sopra la terra. Impetrate voi, Profeta santo, eletto da Dio principalmente ad annunziare tutti i misteri di Gesù Cristo, impetrate a noi alcun poco di quella luce, e di quell'ardente e viva fede con cui furono da voi meditati e descritti.

Vers. 2. *E tutti i regi il tuo (re) glorioso.* L'Ebreo legge: *Vedevano tutte le genti la tua giustizia, e tutti i regi la tua gloria,* ma il senso della nostra Volgata è lo stesso che dell'Ebreo, dove la giustizia significa il giusto, e la gloria significa il glorioso, il liberatore e re di Sionne.

E sarà imposto a te un nome nuovo, ec. Perchè nessuno sbagli, ne prenda equivoco intorno alla città, di cui egli parla sotto il nome di Sionne e di Gerusalemme, dichiara il Profeta che questo non sarà il nome con cui ella sarà chiamata; perocchè ella ne avrà un altro dato dal suo stesso liberatore, da cui sarà chiamata Chiesa di Cristo, e il popolo di lei, popolo di Cristo.

Vers. 3. *E tu sarai corona di gloria nella mano del Signore, ec.* Tu sarai corona gloriosa e formata dalla mano del

4. *Non vocaberis ultra Derelicta, et terra tua non vocabitur amplius Desolata; sed vocaberis Voluntas mea in e, et terra tua Inhabitata; quia complacuit Domino in te, et terra tua inhabitabitur.*

5. *Habitabit enim juvenis cum virgine, et habitabunt in te filii tui. Et gaudebit sponsus super sponsam, et gaudebit super te Deus tuus.*

6. *Super muros tuos, Jerusalem, constitui custodes: tota die et tota nocte in perpetuum non tacebunt. Qui remiscimini Domini, ne taceatis.*

7. *Et ne detis silentium ei, donec stabilial, et donec ponat Jerusalem laudem in terra.*

8. *Juravit Dominus in dextera sua, et in brachio fortitudinis suae: Si dederò triticum tuum ultra cibum inimicis tuis: et si biberint filii alieni vinum tuum, in quo laborasti.*

9. *Quia qui congregant illud, comedent. et laudabunt Dominum: et qui comportant illud, bibent in atriiis sanctis meis.*

10. (1) *Transite, transite per portas, preparate viam populo, planum facite iter, eligite lapides; et elevate signum ad populos.*

11. (2) *Ecce Dominus auditum fecit in extremis terrae, dicite filiae Sion: Ecce Sal-*

4. Tu non sarai detta più la Ripudiata, e la tua terra non sarà detta più la Desolata, ma tu sarai detta l'Amata da me, e la tua terra dirassi la Popolata: perocchè il Signore si è in te compiaciuto, e la tua terra sarà abitata.

5. Imperocchè come coabita un giovine con una vergine, così abiteranno teo i tuoi figli: e come il gaudio dello sposo è la sposa, così sarai tu il gaudio del tuo Dio.

6. Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi: per tutto il dì e per tutta quanta la notte non taceranno giammai. Voi, che del Signore fate memoria, non tacete.

7. E non istate in silenzio, sino a tanto che egli stabilisca Gerusalemme, e gloriosa la renda sopra la terra.

8. Il Signore ha giurato per la sua destra, e pel suo braccio forte: Io non darò il tuo grano in cibo a' tuoi nemici: e gli stranieri non beranno più il tuo vino, che a te costa fatiche.

9. Perocchè quegli che raccolgono il grano, mangeranno e benediranno il Signore; e quei che vendemmiano, beranno nell' atrio mio santo.

10. Uscite, uscite fuor delle porte, preparate la via al popolo, agevolate il cammino, toglietene i sassi, e alzate a' popoli il segnale.

11. Ecco che il Signore ha fatto udire questa voce fino alle estremità della terra; dite alla

(1) Sup. 57, 15.

(2) Zach 9, 9. Matth. 21, 5.

Signore, e dialema reale formato dalla mano del tuo Dio, corona e diadema, di cui si coronerà egli stesso per sua gloria grande. Tale, se non m'inganno, è il vero senso di questo luogo. La Chiesa, co' suoi Apostoli, co' suoi martiri, colle virtù delle vergini, de' confessori, de' suoi veri figliuoli forma a Cristo gloriosa corona reale, di cui egli si orna e si gloria; corona però, ch'è opera dello stesso Signore e Dio, da cui viene e il buon volere ed il fare, e di cui sono dono tutti i meriti de' suoi servi. Vedi s. Girolamo.

Vers. 4. ... *Tu sarai detta l'Amata da me: Ovvero, Quella in cui mi compiacio.* Tu non sarai ripudiata giammai, perchè tu sei la sposa amata, e in cui si è compiaciuta l'anima mia, nè tu cesserai in verun tempo di essere l'oggetto dell'amor mio.

Vers. 5. *Imperocchè come coabita un giovine con una vergine sposa, ec.* Abbiamo espresso l'avverbio di similitudine, come, che sovente omettisi dagli Ebrei, e lo sottinteso i LXX e il Caldeo. Come in gran pace o giocondità convive un giovine sposo con una compagna, cui egli ha sposata giovinetta e fanciulla, così con somma pace e letizia vivranno nella Chiesa i fedeli uniti tra loro co' vincoli di vera carità, benché diversi di naturale, di abito, di lingua, di costumanza.

E come il gaudio dello sposo è la sposa, ec. E tu, sposa di Cristo, sarai il suo gaudio; perocchè tu vergine sposa arricchirai di numerosa e gloriosa prole il tuo sposo, nè verrà meno giammai il privilegio di tua miracolosa fecundità.

Vers. 6 e 7. *Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi, ec.* Questi custodi, che vegliano a difesa della Chiesa e di giorno e di notte, sono: primo gli Angeli del Signore; secondo, sono i pastori, i sacerdoti, i ministri della medesima Chiesa; come sempre vegliano i primi, così devono procurare di vegliar sempre i secondi, affinché il demonio non trovi comoda occasione per devastare il gregge del Signore, dice s. Girolamo. Ma con gran senso si dice: *non lasceranno*, per significare due grandi obbligazioni di questi custodi, primo di pregare continuamente Dio per la Chiesa, secondo d'istruire continuamente il popolo. Vegliate, orate, istruite, dice Dio pel suo Profeta. Quindi egli soggiunge: O voi, che per vostro ufficio fate memoria continuamente di Dio e delle sue promesse a favore della santa città, non tacete, non istia in riposo la vostra bocca, non lasciate in riposo lo stesso

Dio, ma opportunamente, importunamente pregatelo, fino a tanto ch'egli stabilisca e renda gloriosa la Chiesa per tutta quanta la terra. Queste ultime parole sono veramente dirette a tutti quanti i ministri del Signore; ma in ispecial modo riguardano que' sacerdoti di Gesù Cristo, i quali sono specialmente consacrati, dirò così, alla pubblica orazione, e destinati ad essere come la bocca della Chiesa per lodare Dio e rendergli grazie, ed esporgerli i desiderii e i bisogni della Chiesa, affin di chiedergli a nome di lei la conversione de' infedeli e de' peccatori, la perseveranza de' giusti, la propagazione e stabilità della medesima Chiesa in tutte le parti della terra.

Vers. 8 e 9. ... *Io non darò il tuo grano in cibo a' tuoi nemici, ec.* Non avverrà alla Chiesa, ne a' figliuoli di lei quello che avveniva a' Gentili, ed anche a' carnali Giudei; perocchè le opere loro, le loro fatiche e sudori se gli appropriavano i loro nemici, i demoni; perocchè le opere loro od erano cattive per loro stesse, o se erano buone, venivano corrotte da' cattivi principii, onde erano prodotte dalla vanità, dall'ambizione, dalla superbia, dalla concupiscenza. I beni da' miei fedeli, le buone opere loro e le loro virtù non saranno preda del loro nemico, ma serviranno a sostenerli nella vita presente, e a renderli felici e beati nel convito del gran Padre di famiglia, dove saran nutriti del grano da essi raccolto e del vino che vendemmiarono, vale a dire, riceveranno il frutto grande ed eterno del bene che fecer quaggiù.

Vers. 10. *Uscite, uscite fuor delle porte, preparate la via, alzate a' popoli il segnale.* È una bella esortazione agli Apostoli e a' discepoli di Cristo, che partendosi da Gerusalemme vadano a preparare le strade alle genti che verranno alla Chiesa, e colla efficacia della parola e col potere de' miracoli, tolgan di mezzo tutto quello che può ritenere i popoli dall'entrare nella via del Vangelo; sopra tutto è loro ordinato di alzare il segno della Croce, di predicare Gesù crocifisso, il quale, alzato sulla sua Croce, tirerà a sé tutti gli uomini.

Vers. 11 e 12. *Ecco che il Signore ha fatto udire questa voce, ec.* Il Profeta vede gli Apostoli, che, essendo andati a predicare Gesù crocifisso alle genti, hanno fatto gloriosa pesca ed acquisto di un gran numero di anime, onde a nome di Dio soggiunge: Dite alla prima Chiesa adunata in Sionne: Ecco che il tuo Cristo ritorna trionfante, convertite le genti vinte colla povertà di sua parola e della sua Croce: ed egli ha seco il premio

vator tuus venit: ecce merces ejus cum eo, et opus ejus coram illo.

12. *Et vocabunt eos: Populus sanctus, redempti a Domino. Tu autem vocaberis: Quaesita civitas, et non derelicta.*

CAPO LXIII.

Il Signore dice, ch'è stato asperso di sangue quando egli solo combattè, e vinse i nemici. Dio fece molti favori agl' Israeliti; ma questi per la loro ingratitudine sono stati abbandonati. Preghiera del Profeta, che invoca la misericordia del Signore a favore del popol suo, ch'ei vede abbandonato.

1. *Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? iste formosus in stola sua, gradiens in multitudinem fortitudinis suae. Ego, qui loquor justitiam, et propugnator sum ad salvandum.*

2. (1) *Quare ergo rubrum est indumentum tuum, et vestimenta tua sicut calcantium in torculari?*

3. *Torcular calcavi solus, et de gentibus non est vir mecum: calcavi eos in furore meo, et conculcavi eos in ira mea: et aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, et omnia indumenta mea inquinavi.*

(1) *Apocal. 19, 13.*

di sue fatiche e de' suoi patimenti, e il frutto dell'opera intrapresa da lui: egli ha seco immense schiere di uomini soggetti alla fede, i quali seco si uniscono a formare la Chiesa grande, e saran detti popolo santo, popolo di acquisto e di redenti dal tuo Salvatore: e tu sarai città non derelitta, come la Sinagoga, ma città di concorso, città amata, e alla quale tutti bramano di essere ascritti. Quello che non leggiamo nel capo seguente dimostra, se io mal non m'appongo, che tal è il senso di questi due ultimi versetti.

Vers. 1. *Chi è questi che viene di Edom e di Bosra colla veste tinta di rosso?* Figura (come si vide nel capo precedente) figura il Profeta Cristo trionfante, il quale, circondato di turba numerosa di Gentili conquistati alla fede, si avvicina a Sion, li cui cittadini, presi da gran meraviglia, domandano: Chi è questi che viene da Edom? chi è questo trionfatore che conduce a Sion gli Idumei, quel di Bosra e tutto il Gentilesimo? Notisi, in primo luogo, che Edom, cioè l'Idumea e Bosra, città dell'Idumea (ovvero de' Moabiti, Hieron.), significano in questo luogo tutte le genti aliene dal vero Dio e nemiche del suo popolo, come lo furono sempre gl' Idumei. Notisi, in secondo luogo, che il mistero della vocazione delle genti, da principio fu ignoto e non bene conosciuto dagli stessi primi fedeli, ch'erano tutti Giudei. Gradavano questi, o che i Gentili non potessero essere ricevuti nella Chiesa di Cristo, o che non vi dovessero essere ricevuti, se non dopo essersi soggetti alle cerimonie della legge di Mosè. Abbiamo avuto occasione di parlare di ciò più volte sì negli Atti, cap. x, 12, ecc., e sì ancora sopra le lettere di s. Paolo, e specialmente sopra la lettera a Galati. In terzo luogo notisi ancora, che vari Padri spiegano questo luogo del trionfo di Cristo che sale al cielo, onde in vece de' cittadini di Sionne suppongono che gli angeli sono quelli che interrogano: *Chi è questi che viene, ecc.*, a quali Cristo risponde: onde questo dialogo è simile a quello che leggesi, Ps. xxi, 3, ecc. Vedisi Agostino, *serm. cxxviii de Temp.* Ognuno vale però che questo senso non è diverso sostanzialmente dal primo.

Colla veste tinta di rosso? Vale a dire, aspersa di sangue. Ed allude anche al significato di Bosra, che vuol dire vendemmia, come vedremo.

Io sono, che parlo giustizia, ecc. Vale a dire, io sono il Messia, giudice giusto, che ho pronunciata giusta sentenza a favore

figliuola di Sion: Ecco, che viene il tuo Salvatore: ecco, ch'egli ha seco la sua ricompensa, e il premio dell'opera sua ha egli dinanzi a sè.

12. E saran chiamati: Il popolo santo, i redenti del Signore. E tu sarai chiamata: Città di concorso, e non derelicta.

1. Chi è questi che viene di Edom e di Bosra colla veste tinta di rosso? questi bello a vedersi nel suo paludamento, nella cui andatura spicca la sua molta possanza? Io sono che parlo giustizia, e sono il protettore che do salute.

2. Ma, e perchè rossa è la tua roba, e le tue vesti quasi di chi preme le uve nello strettoio?

3. Io da me solo ho premuto il torchio, e delle genti nessuno è con me. Io gli ho spremuti nel mio furore, e nell'ira mia gli ho conculcati, ed il sangue loro è schizzato sulla mia roba, ed ho macchiato tutte le mie vestimenta.

degli uomini e contro i loro nemici, il demonio ed il peccato, e sono il protettore di tutto il genere umano per dargli salute.

Vers. 2. *Ma, e perchè... le tue vesti, ecc.* Ma, e perchè sono rosse le vesti tue, e di color di sangue, come se tu avessi in Bosra premute le uve per trarne il vino? Perchè al Salvatore degli uomini la mansuetudine e la clemenza par che convenga, ed il candore delle vesti, non la vesti intrise di sangue.

Vers. 3. *Io da me solo ho premuto il torchio, ecc.* La vendemmia ed il torchio da premere il vino significano nelle Scritture uccisione e strage, a cui quelli che sono condannati, sono premiti come le uve nello stecchito. Vedi Jerem. 1, 15. Risponde adunque Cristo, che la grande segnalazione immortale vittoria l'ha egli riportata da se solo, senza che uomo nato a lui desse aiuto, ed ha oppressi i nemici in quella guisa che nel torchio si premono le uve, onde meraviglia non è se le sue vesti sono asperse tutte e macchiate di sangue. E con tutta questa figura non altro vuole egli dire, se non che ha combattuto, ed ha vinti e distrutti i nemici, e della sua vittoria porta i segni, da quali deve essere riconosciuto per vincitore, conquistatore, re glorioso. A questa luogo allude s. Giovanni, quando disse di lui: *Era vestito di una veste tinta di sangue, ed il suo nome si chiama Verbo di Dio*, Apocal. xix, 13. Questo è uno di quei passi delle Scritture, che inussero gl'Ebrei cecchi a figurarsi al loro Messia, come un conquistatore di regni e domatore di popoli. Non era però tanto difficile paragonare Scrittura con Scrittura, il conoscere che tutte queste immagini non significano altro che una vittoria grande piena e perfetta de' veri nemici degli uomini, e perciò vittoria spirituale, e tutta differente da quel che s'immaginavano, conciossiache e l'ufficio del Messia descritto tanto chiaramente dal nostro Profeta, ed il suo carattere di mansuetudine e di dolcezza, i patimenti, gli strazi e la morte che dovea soffrire lo stesso Messia, come si è veduto qui innanzi, dimostravano evidentemente, che in altro modo dovea il Cristo combattere a vincere i nemici, e soggiogare a se i popoli della terra. Ma l'Ebreo superbo, piuttosto che non avere un Messia a suo modo, che a lui rendesse soggette le nazioni, arrivò ad inventarne due, uno glorioso di tutta la gloria vana del secolo, e l'altro umile, paziente e derelitto ad estrema abiezione, secondo il ritratto delineato già da profeti. Alcuni Padri, oltre il senso che abbiamo dato, per questo torchio intendono la passione stessa del Salvatore: perocchè nello stesso torchio, in cui fu pre-

4. (1) *Dies enim ultionis in corde meo, annus redemptionis meae venit.*

5. *Circumspexi, et non erat auxiliator : quaesivi, et non fuit qui adjuvaret : et salvavit mihi brachium meum, et indignatio mea ipsa auxiliata est mihi.*

6. *Et conculcavi populos in furore meo, et inebriavi eos in indignatione mea, et detraxi in terram vii talem eorum.*

7. *Miserationum Domini recordabor, laudem Domini super omnibus, quae reddidit nobis Dominus, et super multitudinem bonorum domui Israel, quae largitus est eis secundum indulgentiam suam, et secundum multitudinem misericordiarum suarum.*

8. *Et dixit : Verumtamen populus meus est, filii non negantes : et factus est eis salvator.*

9. *In omni tribulatione eorum non est tribulatus, et angelus faciei ejus salvavit eos : in dilectione sua et in indulgentia sua ipse redemit eos, et portavit eos, et elevavit eos cunctis diebus saeculi.*

10. *Ipsi autem ad iracundiam provocaverunt, et afflixerunt spiritum sancti ejus : et conversus est eis in inimicum, et ipse debellavit eos.*

11. *Et recordatus est dierum saeculi Moysi, et populi sui : (2) Ubi est qui eduxit eos*

4. Perocchè ecco il dì fissato in cuor mio per la vendetta ; l' anno della redenzione mia è venuto.

5. Mirai all' intorno, e non era chi porgesse la mano : cercavi, e non v' ebbe chi desse aiuto : e mi diè salute il mio braccio, e l' ira mia stessa mi confortò.

6. E nel furor mio conculcai i popoli, e della mia indignazione gl' inebbiai, e gettai a terra la loro fortezza.

7. Io mi ricorderò delle misericordie del Signore, e loderò il Signore per tutte le cose che ha fatte per noi il Signore, e per la moltitudine de' beni donati da lui alla casa d' Israele, secondo la sua benignità e secondo la moltitudine delle sue misericordie.

8. Ed ei disse : Certamente egli è il popol mio, sono miei figli, non mi rinnegheranno : ed egli fu loro Salvatore.

9. Di qualunque loro tribolazione egli non fu tribolato ; e l' angelo, che sta a lui davanti, li salvò : per la sua carità e per sua benignità li riscattò, li sostenne e gl' ingrandì in ogni tempo.

10. Ma eglino provocarono ad ira, e contristarono lo spirito del suo santo, ed ei diventò loro nemico, ed ei medesimo li conquise.

11. Ma si ricordò degli antichi giorni di Mosè, e del suo popolo. Dov' è colui che dal

(1) *Sup. 34, 8.*

(2) *Exod. 14, 29.*

muto il Cristo, e vi diede tutto il suo sangue, fu premuto ancora da Cristo stesso il demonio; onde effetto del sangue di lui fu la sua vittoria, e colla sua morte uccise la morte stessa ed il nemico, e le piaghe ch' ei ricevette portò nel cielo come augusti segni della stessa vittoria: *Premè il torchio egli solo* (dice s. Gregorio), *perchè colla sua potenza vinse la passione, a cui si soggettò, e da morte risuscito con gloria.* Item. xxxi. in Ezech.

Vers. 4. ... *Ecco il dì fissato ... per la vendetta : l' anno della redenzione mia è venuto.* Ecco il giorno stabilito da me per la distruzione de' miei nemici e pel riscatto de' miei fedeli. Egli è adunque il medesimo Cristo che vince i nemici, il demonio ed il peccato, e nel tempo stesso e colla medesima azione riscatta e salva il suo popolo.

L' anno della redenzione mia. L' Ebreo : *L' anno de' miei redenti.* Ovvero : Il riscattare i miei è venuto.

Vers. 5. *Mirai all' intorno, e non era chi porgesse la mano, ec.* Vidi la grandezza e difficoltà dell' impresa, e mirai se alcuno mi desse la mano, ma non fu chi mi desse aiuto, e la sola potenza mia, e l' indignazione mia stessa contro il superbo e crudele nemico degli uomini, e lo zelo di lor salute mi fecero forte per vincere.

Mi confortò. L' Ebreo : *Fulcivit.*

Vers. 6. *E nel furor mio conculcai i popoli, ec.* Dopo aver detto che col suo braccio e col suo zelo d' indignazione egli aveva operata la salute, dice adesso, che sì come vinse e domò il demonio, così vincerà e domerà i popoli che non verranno averlo per loro re e Salvatore, li conculcherà, gl' inebbiai col calice dell' ira sua, e gli sterminerà : le quali cose sono intese particolarmente de' Giudei, i quali con tanta ostinazione e furore fecero guerra alla Chiesa, e dopo della potestà del Gentilismo, che perseguitarono per tre interi secoli la stessa Chiesa. Vedi s. Cirillo, s. Girolamo, ec. Così in questo versetto il passato è sempre in vece del futuro. Quello che s' è già confermato questa sposizione.

Vers. 7. *Io mi ricorderò delle misericordie del Signore.*

e loderò, ec. Il Profeta, dopo di avere grandiosamente descritto il trionfo di Cristo, veggendo col suo spirito come la massima parte di sua nazione non riceverà questo Salvatore, e si escluderà volontariamente dalla grazia e dalla salute, si rivolge al Signore, ed in primo luogo rammenta le misericordie di lui verso Israele ; in secondo luogo ripete le querele de' Giudei e le tribolazioni sofferte dagli Assiri e da altri nemici ; dalle quali, per essere liberati, chiedono la venuta del loro Messia ; ma, venuto il Messia, non diviene perciò migliore la condizione di quel popolo, anzi il Profeta vede Gerusalemme abbruciata, cap. lxxv. 44. Indi nel capo lxxv risponde il Signore, e rende ragione de' suoi giudizi. Dice adunque il Profeta : Io mi ricorderò delle misericordie del Signore per avviare con tal memoria le mie speranze ed il fervore della mia orazione.

Vers. 8. *Ed ei disse : Certamente egli è il popol mio, ec.* Iddio disse : Certamente Israele è mio popolo ; gli Ebrei sono miei figli, e non mi rinnegheranno. Parla Dio come parlerebbe un uomo : benché egli sapesse, se Israele fosse per essere fedele od infedele, egli ragiona così : Sono mio popolo, sono miei figli : possibile che abbiano a rinnegarmi e ad essermi infedeli ? Così egli li salvò da Faraone e dagli Egiziani per mezzo di Mosè e per mezzo di mille prodigi.

Vers. 9. *Di qualunque loro tribolazione egli non fu tribolato, ec.* In tutte le tribolazioni che soffrirono in appresso, egli non mancò di potere per liberarli, non si trovò angustiato Dio in tal guisa, che non potesse subito trarli di penare, ma li lasciò qualche tempo in calamità, affinché a lui ricorressero, ed allora spedì l' angelo che sta sempre davanti al suo trono, il quale li liberò.

Egli non fu tribolato. Alcuni esemplari d' ebraico dicono piuttosto : *Ei gli compassiona.* Leggerci come la Volgata, ma coll' interrogativo.

Vers. 10. ... *Contristarono lo spirito del suo santo.* Lo spirito di Mosè suo servo fedele. Vedi Ps. cv. 46, 39.

Vers. 11. ... *Dov' è colui, che dal mare li trasse, ec.* Prende il Profeta dalla bocca del popolo affatto le sue querele e dice : Ma dov' è adesso quel Dio che ci salvò altre volte ? Dove quel Dio, che dal mare ci trasse con Mosè e Aronne, ch' erano pastori del

de mari cum pastoribus gregis sui? Ubi est qui posuit in medio ejus spiritum sancti sui?

12. *Qui eduxit ad dexteram Moysen brachio majestatis suae, qui scidit aquas ante eos, ut faceret sibi nomen sempiternum?*

13. *Qui eduxit eos per abyssos, quasi equum in deserto non impingentem.*

14. *Quasi animal in campo descendens, spiritus Domini ductor ejus fuit: sic adduxisti populum tuum, ut faceres tibi nomen gloriae.*

15. (1) *Attende de coelo, et vide de habitaculo sancto tuo, et gloriae tuae: ubi est zelus tuus, et fortitudo tua, multitudo viscerum tuorum, et miserationum tuarum? super me continebant se.*

16. *Tu enim pater noster, et Abraham nescivit nos, et Israel ignoravit nos: tu, Domine, pater noster, redemptor noster, a saeculo nomen tuum.*

17. *Quare errare nos fecisti, Domine, de viis tuis: indurasti cor nostrum, ne timereamus te? convertere propter servos tuos, tribus haereditatis tuae.*

18. *Quasi nihilum possiderunt populum sanctum tuum: hostes nostri conculcaverunt sanctificationem tuam.*

19. *Facti sumus quasi in principio, cum non dominareris nostri, neque invocaretur nomen tuum super nos.*

(1) Deut. 26, 15. Baruch, 2, 16.

gregge di lui, e lo spirito del servo suo, Mosè, pose in mezzo al popolo, affinché lo conducesse e lo salvasse?

Vers. 15. ... *Elle si sono ritenute, ec.* Né il tuo zelo, né la tua potenza, né la tua misericordia non si sono mosse per darmi aiuto.

Vers. 16. ... *Abraham non ci conosce, e Israele non sa chi noi siamo.* Abrahamo e Giacobbe gli morti non ci conoscono e non possono venire a soccorrerci. Ma tu, Padre di loro e di noi, tu, Redentore nostro, sempre vivente, tu puoi soccorrerci. Non vogliono dire, né che Abrahamo non sia il loro padre, anzi molto si gloriavano di aver avuto tal padre: e lo stesso diceasi di Giacobbe: e neppur vogliono dire, che questi non potesser pregare per esser dal luogo dov' erano andati dopo la morte: ma vogliono dire, che la principale, la massima loro speranza e nella carità del Padre del cielo, che tanto gli ha sempre amati e protetti. Così Gesù Cristo nel Vangelo ci insegna a preferire a genitori terreni il Padre del cielo. *Non date a nessuno il nome di padre sopra la terra, il Padre vostro è solo quello che è ne' cieli.* Matth. xxiii, 9.

mare li trasse con que' che pastori erano del suo gregge? Dov' è colui che in mezzo a loro pose lo spirito del suo santo?

12. Che stando al fianco di Mosè lo condusse col braccio della sua maestà: che in faccia ad essi divise le acque per acquistarne rinomanza sempiterna?

13. Che per mezzo agli abissi guidolli, come si fa di un cavallo, che in piano deserto non ha inciampo.

14. Come giumento, che scende per una valle, lui condusse lo spirito del Signore: così tu (o Dio) fosti condottiere del tuo popolo per farti nome di gloria.

15. Pon mente dal cielo, e mira dal luogo santo, dove abiti tu e la tua gloria: dov' è il tuo zelo e la tua forza, la compassione delle tue viscere, e la molta tua misericordia? elle si sono ritenute riguardo a me.

16. Ma tu sei il nostro padre, e Abrahamo non ci conosce, e Israele non sa chi noi siamo. Tu, Signore, padre nostro, re lentor nostro, questo è ab eterno il tuo nome.

17. E perchè, o Signore, facesti tu che noi deviasimo dalle tue vie: indurasti il cuor nostro, onde noi non avessimo timore di te? Volgiti a noi per amore de' servi tuoi, e della tribù, che sono tua eredità.

18. Come di cosa da nulla si son fatti padroni del tuo popolo santo: i nostri nemici han conculcato il tuo santuario.

19. Siam divenuti come da principio, quando tu non avevi preso dominio di noi, e noi non portavamo il tuo nome.

Vers. 17. *E perchè, o Signore, facesti tu, che noi deviasimo, ec.* Facesti che noi deviasimo significa: permettesti che noi deviasimo; e nella stessa maniera Dio non indurò direttamente i cuori dei peccatori, ma, sottraendo loro gli aiuti della sua grazia, non ammolliò: i cuori loro, i quali, colla continuazione del peccare, s'indurano sempre più. Vedi Rom. ix, e quello che ivi si è detto.

Per amore de' servi tuoi. Per amore di Abrahamo, d' Isacco, Giacobbe, Mosè, ec.

Vers. 18. *Come di cosa da nulla, ec.* Si sono fatti padroni di noi tuo popolo santo (cioè segregato e distinto da tutti gli altri per la vera religione), e ci trattano come se noi fossimo la feccia de' popoli, genti di nessun conto, e, quel che è più, hanno conculcato il tuo tempio stesso. Ed è dal Profeta, in persona del popolo, deplorata la profanazione del tempio, fatta da' vincitori Romani, come notò s. Girolamo.

Vers. 19. *Siam divenuti come da principio, ec.* Siamo diventati adesso, come quando eravamo nell' Egitto, prima che tu riscattandoci acquistassi nuovo dominio sopra di noi, prima che dando a noi la tua legge e il tuo culto, tu formassi di noi un popolo a te consacrato, che avesse il glorioso nome di popolo del Signore.

CAPO LXIV.

Chiede che Dio faccia conoscere a' nemici il suo nome e la sua potenza. Felicità preparata per quelli che aspettano Dio. Confessa e piange i peccati del popolo suo, e prega per la sua liberazione.

1. *Utinam dirumperes coelos, et descenderes! a facie tua montes defluerent.*

2. *Sicut exustio ignis tabescerent, aquae arderent igni, ut notum fieret nomen tuum inimicis tuis: a facie tua gentes turbarentur.*

3. *Cum feceris mirabilia, non sustinebimus: descendisti, et a facie tua montes defluerunt.*

4. *A saeculo non audierunt, neque aures perceperunt: oculus non vidit, (1) Deus, absque te, quae praeparasti expectantibus te.*

5. *Occurristi laetanti, et facienti iustitiam: in viis tuis recordabuntur tui: ecce tu iratus es, et peccavimus: in ipsis fuimus semper, et salvabimur.*

6. *Et facti sumus ut immundus omnes nos, et quasi pannus menstruatae universae iusti-*

1. O se tu squarciassi i cieli e scendessi! al tuo cospetto si liquefarebbero i monti.

2. Si consumerebbero come in una fornace di fuoco, le acque prenderebbero l'ardore del fuoco, affinché si rendesse manifesto il tuo nome a' tuoi nemici, e dinanzi a te si turbassero le nazioni.

3. Allorchè avrai fatto queste cose mirabili, noi non le sosteneremo: tu sei disceso, e dinanzi a te i monti si son disciolti.

4. Per secoli indietro nissuno seppe, nè orecchio udì, nè occhio vide, o Dio, eccetto te, quel che tu hai preparato per coloro che ti aspettano.

5. Tu vai incontro a quelli che si rallegrano in te, e praticano la giustizia: nelle tue vie si ricorderanno di te: ecco che tu se' irato, e noi abbiām peccato: in peccato fuimmo noi sempre, e saremo salvati.

6. Siam diventati tutti noi come un immondo, e quasi sucido panno sono tutte le nostre

(1) 1 Cor. 2, 9.

Vers. 1 e 2. O se tu squarciassi i cieli e scendessi! ec. Alle calamità e miserie somme del popol suo non vede altro rimedio il Profeta, se non la venuta del suo Messia, il quale, liberandolo da peccati, lo consolerà, lo ravvivà e lo faccia felice. Quindi con tenerissimo affetto allo stesso Messia rivolto dice: O se tu, squarciati i cieli, scendessi finalmente a noi, assunta la nostra natura! Al tuo cospetto i monti, cioè i superbi e i duri cuori degli uomini si ammollirebbero per efficacia della tua grazia, e si renderebbero amanti della umiltà, della mansuetudine e di ogni virtù: arderebbero di viva fiamma di carità, come in un' ardente fornace; le acque stesse che hanno antipatia sì grande col fuoco, ne riceverebbero subitamente l'ardore, vale a dire, gli stessi animi più molli e torpidi e freddi si accenderebbero di amore e di zelo della gloria di Dio, e di desiderio della salute. Allora i tuoi stessi nemici sarebbon costretti a conoscere che tu se' il vero Dio, e sarebbon messe in gran turbamento le genti, le quali vedendo i prodigi della tua mano, e udendo la predicazione del Vangelo, di sano e salutar timore sarebbon ricolme, e rigettata l'antica idolatria e gli antichi costumi, si convertirebbono e abbraccerebbono la pietà. Le espressioni del Profeta alludono a quel che si vide sul Sina, quando Dio disse a dare al popolo la sua legge (Exod. xix), e al fatto di Elia quando il fuoco, che venne dal cielo, divorò l'olocausto, la legna, le pietre, la polvere e l'acqua. v. Reg. xxi, 38. Ma molto più grandi furono gli effetti operati ne' Gentili quando Cristo glorificato ebbe mandato sopra i fedeli lo Spirito Santo nel dì della Pentecoste, quando degli stessi Ebrei omicidi del Cristo si convertirono le migliaia alle prime prediche degli Apostoli, e dipoi un immenso numero di Gentili venne a ricever la fede, e ad adorare il Crocifisso.

Vers. 3. Allorchè avrai fatto queste cose mirabili, noi non le sosteneremo, ec. Questi prodigi non potrem noi vederli senza esserne altamente commossi, e quasi costretti a dar per vinti a dispetto della nostra incredulità. Infatti (soggiunge il Profeta) io in ispirito ti veggio già disceso tra noi, e veggio che quei monti si sono disciolti. Non debbo tacere, come per i monti, de' quali ho parlato anche nel vers. 1, Teodoreto intese gl'idoli, che si adoravano per lo più sui monti, onde i luoghi eccelsi rammentati tant e

volte ne' libri de' Re. Ma la prima sposizione, ch'è più generale, sembra più vera.

Vers. 4. Per secoli indietro nissuno seppe, ec. Nissuno, da che mondo è mondo, non intese giammai i beni, le grazie, i doni celesti che tu, o Dio, hai preparati per Cristo ai tuoi credenti, a quelli che ti amano e ti aspettano, beni che non finiscono colla vita presente, ma si estendono a tutta la futura eternità. Nissuno da Adamo in poi poté sospettare e immaginare quello che tu, o Dio, farai per Gesù Cristo a favore degli uomini, a quali di tutti i beni tuoi farai pienissimo dono, dando ad essi il Verbo, il tuo Unigenito per loro Salvatore. Vedi 1 Cor. ii, 9.

Vers. 5. Tu vai incontro a quelli che si rallegrano in te, e praticano la giustizia. I beni che tu se' venuto a recare sopra la terra, tu li comunichi a quelli che sono lieti di tua venuta, e camminando nella via de' tuoi precetti, praticano la giustizia. A questi tu vai incontro con amore e bontà degna di te, e nel tuo amore e nella giustizia li fai crescere grandemente, ed egli, te avendo sempre nella loro memoria e nel cuor loro, con illarità e pienezza di affetto battono le tue vie.

Che si rallegrano in te, ec. Ovvero, che con allegrezza praticano la giustizia.

Ecco che tu se' irato, e noi abbiām peccato... e saremo salvati. Ma, riguardo al maggior numero degli Ebrei, il Profeta vede che Dio è irato con essi, e con ragione: perocchè hanno peccato, anzi nel peccato stesso si sono indurati, e hanno odiato il Cristo, e lo hanno ucciso, e hanno rigettata la salute offerta ad essi da lui; ma confutatosi egli soggiunse: Saremo salvati, vale a dire, Cristo pe' peccati di tutto il mondo, e anche pe' nostri, pagherà piena soddisfazione alla giustizia di Dio, e noi, se vorrem credere in lui, saremo salvati; e lo saremo di fatto una volta, ma tardi, cioè alla fine del mondo.

Vers. 6. Siam diventati tutti noi come un immondo, ec. Il Profeta con gran sentimento di dolore viene a parlare della riprovazione de' Giudei, e della cagione di essa, i loro molti e grandi peccati, pe' quali dice, che son divenuti come un immondo, la cui società debba essere da tutti fuggita, secondo la legge, e vuol dire: siam divenuti odiosi a Dio e agli uomini.

Quasi sucido panno sono tutte le nostre giustificazioni, ec. Le purificazioni legali, e i sacrifici per lo peccato aboliti da Cri-

tiac nostrae: et cecidimus quasi folium universi, et iniquitates nostrae quasi ventus abstulerunt nos.

7. *Non est qui invocet nomen tuum, qui consurgat, et teneat te: abscondisti faciem tuam a nobis, et allisisti nos in manu iniquitatis nostrae.*

8. *Et nunc, Domine, pater noster es tu, nos vero lutum: et fictor noster tu, et opera manuum tuarum omnes nos.*

9. (1) *Ne irascaris, Domine, satis, et ne ultra memineris iniquitatis nostrae: ecce respice, populus tuus omnes nos.*

10. *Civitas sancti tui facta est deserta, Sion deserta facta est, Jerusalem desolata est.*

11. *Domus sanctificationis nostrae, ubi laudaverunt te patres nostri, facta est in exustionem ignis, et omnia desiderabilia nostra versa sunt in ruinas.*

12. *Numquid super his continebis te, Domine, tacebis, et affliges nos vehementer?*

giustificazioni: siamo caduti tutti come foglie, e le nostre iniquità sono state come il vento che ci ha dispersi.

7. Non è chi invochi il tuo nome, chi si alzi e ti rattenga: tu hai nascosa a noi la tua faccia, e ci hai schiacciati sotto la nostra iniquità.

8. E adesso, o Signore, tu se' il padre nostro, e noi fango; e fattore nostro sei tu, e tutti noi opere delle tue mani.

9. Non adirarti troppo, o Signore, e non voler più ricordarti della nostra iniquità: ecco, rimiraci, tuo popolo (siam) tutti noi.

10. La città del tuo santuario è diventata deserta, Sionne è diventata deserta, Gerusalemme è desolata.

11. La casa della nostra santificazione e della nostra gloria, dove le tue lodi cantarono i padri nostri, è stata consumata dal fuoco, e le nostre grandezze son cangiate in rovine.

12. A tali cose ti ratterrai tu forse, o Signore, e starai in silenzio, e ci affliggerai formisura?

CAPO LXV.

Riprovaione de' Giudei per le loro iniquità, e conversione delle genti. Gli avanzi degli Ebrei sono salvati. Felicità de' fedeli.

1. (2) *Quaesierunt me qui ante non interrogabant, invenerunt qui non quaesierunt me. Dixi: Ecce ego, ecce ego ad gentem, quae non invocabat nomen meum.*

2. *Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona post cogitationes suas.*

(1) Psal. 78, 9.

(2) Rom. 10, 20.

sto, non solo non possono farci giusti, ma sono già, qual cosa immonda, rigettati da Dio. Questa verità l'annunzia tanto tempo avanti il Profeta, perchè egli vede come gli Ebrei carnali, rigettata la vera giustizia portata da Cristo, si ostineranno a cercare un'ombra di giustizia nelle giustificazioni e purificazioni legali. Or questa giustizia legale, paragonata alla giustizia evangelica, non è se non immondezza, dice s. Girolamo. Quindi indarno gli Eretici hanno voluto abusare di questo luogo per dimostrare che le opere degli infedeli sono tutte tanti peccati: perchè si parla qui delle cerimonie legali, le quali erano ostinatamente ritenute e amate dagli Ebrei, quando già non erano non solo morte, ma mortifere, onde non solo non potevano dare ad essi la mondezza e la giustizia, ma piuttosto li rendevano peggiori, mentre la praticavano contro il volere di Dio, che più non le voleva e le avea rigettate. Vedi Phil. 31.

Siamo caduti tutti come foglie, ec. Rigettati da Dio per i nostri peccati, e particolarmente a motivo del rifiuto fatto da noi del Cristo, siamo caduti per terra, divenuti come arida foglie, privi di ogni sostanza, di sapienza e d'intelligenza, dispersi per le nostre iniquità in tutte le parti della terra, come le foglie al soffiar del vento.

Vers. 7. Non è chi invochi il tuo nome, chi si alzi, ec. Non è più tra noi né un Mosè, né un Daniele, né un Esdra, ec., che sia degno di trattener l'ira tua e di placarti: nessun uomo santo è tra noi che siamo tutti schiacciati, e senza vita spirituale, sotto il peso delle nostre scelleratezze.

Ci hai schiacciati. L'Ebreo: Disciolti. Liquefatti.

1. Hanno cercato di me quelli che prima non dimandavan di me: mi han trovato quelli che non mi cercavano. Ho detto: Eccomi, eccomi ad una nazione che non invocava il mio nome.

2. Stesi le mani mie tutto il dì al popolo incredulo, che cammina per non buona strada dietro a' suoi pensamenti.

Vers. 8. E adesso, o Signore, tu se' il padre nostro, ec. Il Profeta prega con grandi istanze il Signore, che voglia aver pietà della terribil miseria di un popolo cieco e infelice. Lo prega ad averne pietà, perchè questo popolo, se non è più il popolo di Dio, è però sempre opera delle mani di Dio, onde può dirsi ancora suo popolo.

Vers. 10. La città del tuo santuario, ec. Espone pateticamente le sciagure sofferte dalla infelice nazione, particolarmente la desolazione di Gerusalemme, l'incendio del tempio che fu già tempio di Dio, dove Dio fu lodato dai santi e più uomini della nazione; finalmente la universale rovina del popolo e del paese. Tutto questo riguarda l'ultima desolazione de' Giudei per mano di Tito e de' Romani.

Vers. 11. ... Grandezze. Delizie, amenità.

Vers. 12. ... E starai in silenzio, ec. A tale spettacolo di sì orrenda miseria potrai tu, o Signore, non muoverti a pietà, e non dire una parola che ci consoli, ma continerai ad affliggerci formisura, come tu fai? La risposta di Dio è nel capo seguente.

Formisura? Estremamente, all'estremo.

Vers. 1. Hanno cercato di me quelli che prima non dimandavan di me, ec. Dio risponde al Profeta, e dimostra come la riprovaione de' Giudei viene non da lui, ma da loro medesimi. Le nazioni che non avevano notizia alcuna di me, mi cercarono quando gli Apostoli cominciarono ad annunziare ad esse il Vangelo: ed io con affetto grande mi offesi per dar salute a questo nuovo popolo, che per l'addietro non m'aveva mai cercato. Vedi Rom. 1, 20.

Vers. 2. Stesi le mani mie tutto il dì, ec. Quanto poi agli Ebrei, stesi ad essi le braccia per intrincherli al mio seno, le stesi

3. *Populus qui ad iracundiam provocat me ante faciem meam semper, qui immolant in hostis, et sacrificant super lateres :*

4. *Qui habitant in sepulcris, et in delubris idolorum dormiunt : qui comedunt carnem suillam, et jies profanum in vasis eorum :*

5. *Qui dicunt : Recede a me, non appropinques mihi, quia immundus es : isti fumus erunt in furore meo, ignis ardens tota die.*

6. *Ecce scriptum est coram me : Non tacebo, sed reddam, et retribuam in sinum eorum.*

7. *Iniquitates vestras, et iniquitates patrum vestrorum simul, dicit Dominus, qui sacrificaverunt super montes, et super colles exprobraverunt mihi, et remetiar opus eorum primum in sinu eorum.*

8. *Haec dicit Dominus : Quomodo si inveniatur granum in botro, et dicatur : Ne disipes illud, quoniam benedictio est ; sic faciam propter servo meos, ut non disperdam totum.*

9. *Et educam de Jacob semen, et de Juda possidentem montes meos : et haereditabunt eam electi mei, et servi mei habitabunt ibi.*

10. *Et erunt campestris in caulas gregum, et vallis Achor in cubile armentorum populo meo, qui requisierunt me.*

per tutto il tempo del mio ministero, le stesi sopra la Croce per abbraiarsi, benché sopra questa Croce da loro foss'io stato confitto, ma inutilmente, perchè questo popolo amò sempre di battere non la buona strada, seguendo i suoi storti pensamenti e le sue streate passioni.

Vers. 3. Che uccide vittime negli orti, e sacrifica sopra i mattoni. Si potrebbe tradurre : *Sacrifica sopra i tetti*, e così l'intendono i più dotti Rabbini. S. Girolamo però intende altari di mattoni, e consacrati perciò alle false divinità, perchè gli altari eretti al vero Dio furon sempre o di terra o di pietra. Dice adunque Dio, che il suo popolo lo irritava continuamente peccando contro di lui sotto i suoi occhi, e uccidendo vittime ne' giardini (dove adoravasi Venere, Adone, Priapo), e sopra altari di mattoni, ovvero sopra i solai delle case. Notisi che la idolatria, che è rimproverata a' Giudei, non fu veramente un male che regnasse tra loro a' tempi di Cristo, sapendosi che in essa non ricaddero più dopo la cattività di Babilonia. Ma Dio parla de' peccati de' padri insieme, e di quei de' figliuoli, come se ne dichiara nel vers. 7. e alla correzione non tanto de' figliuoli, quanto de' padri era diretto il ministero del Profeta.

Vers. 4. *Che abitano ne' sepolcri, e dormono ne' templi degli idoli.* Si crede che una stessa cosa sieno qui i sepolcri e i templi, ovver delubri, perchè questi templi erano per lo più sepolcri grandiosi, e vasti, eretti a qualche eroe divinizzato dalla cieca gentilità. La gente andava a dormire in que' sepolcri sdraiata sopra le pelli delle vittime scannate per avere dei sogni, che erano considerati come predizioni certe del futuro. Altri distinguono in questa luogo due differenti superstizioni: la prima di frequentare i sepolcri per esercitarvi la negromanzia; la seconda di dormire nei templi per avere i sogni, o favi cose vituperose.

Che mangian carne di porco, ec. Ognuno sa che questa carne era proibita agli Ebrei. *Levit. xi, 7.* Ma si vede che ai tempi d'Isaia molti badavano più a contentare la gola che ad osservare anche in questo la legge.

Vers. 5. *E dicono: Ritirati da me, ec.* E questi poi sono quegli Ebrei di delicata coscienza, che hanno in avversione il Gentile come immondo e profano. E qui notata la ipocrisia, che era il vizio dominante de' capi del popolo ai tempi di Cristo.

3. Al popolo, il quale in faccia a me di continuo mi provoca a sdegno, che uccide vittime negli orti, e sacrifica sopra i mattoni :

4. Che abitano ne' sepolcri, e dormono nei templi degl' idoli, che mangian carne di porco, e brodo profano hanno nelle lor pignate :

5. E dicono: Ritirati da me, non appressarti, perchè tu se' immondo : costoro al mio furore diverran fumo e fuoco che sempre arderà.

6. Ecco, che ciò è scritto dinanzi a me : io non tacerò, ma renderò, e verserò loro in seno il contraccambio.

7. Il contraccambio alle vostre iniquità, ed alle iniquità in-ieme de' padri vostri, i quali sacrificarono sopra i monti, e mi disonorarono sulle colline. Verserò io in seno a costoro il contraccambio per le prime opere di quelli.

8. Queste cose dice il Signore : Come quando in un grappolo si trova un granello, e si dice : Nol mandar male, perchè è una benedizione ; così farò io per amor de' miei servi : non isternerò il tutto.

9. E da Giacobbe trarrò semenza, e da Giuda chi avrà de' miei monti il dominio. E Gerusalemme sarà eredità de' miei eletti, e vi abiteranno i miei servi.

10. E le campagne saranno ovili di greggi, e nella valle di Achor riposeranno gli armenti del popol mio, di que' che hanno cercato di me.

Costoro diverran fumo e fuoco, ec. Allude al fuoco che dovea consumare il tempio nella espugnazione di Gerusalemme sotto Tito, e per lo stesso fuoco intende quello dell' inferno che arderà per sempre.

Vers. 7. *Il contraccambio alle vostre iniquità, ed alle iniquità insieme de' padri vostri, ec.* A questo luogo volea alludere Cristo quando agli Ebrei diceva : *Or voi empiete la misura de' padri vostri, ec. Matth. xxiii, 32.* Io (dice il Signore), quando avrete colmata la misura delle iniquità de' padri vostri, punirò le vostre e le loro colpe sterminio di tutta la nazione.

Vers. 8. Come quando in un grappolo si trova un granello e si dice, ec. Come quando in un grappolo di uva guasto si trova un granello sano, e questo si salva, perchè è dono di Dio, ma si getta via il grappolo che è guasto, così io di tutta la nazione d' Israele salverò un picciol numero di buoni, cioè gli Apostoli e gli altri eredi : i quali ad altri Ebrei comunicheranno la fede, onde da Israele e da Giuda trarrò semenza, cioè una famiglia e una Chiesa di Ebrei fedeli, i quali possederanno la eccelsa Sionne, ed in essa abiteranno questi eletti miei servi. Sionne, situata sul monte, è sempre figura della Chiesa di Cristo, la cui origine, dottrina e costumi sono celesti. Salvando gli Apostoli ed un numero per se stesso considerevole di Giudei, benché picciolo riguardo al totale della nazione, ed a questi dando i primi posti nella nuova Chiesa, io salverò il granello sano che moltiplicherà grandemente, nel tempo stesso che abbandonerò alla desolazione ed allo sterminio, da loro meritato, il popolo corrotto e protervo.

Vers. 10. *E le campagne saranno ovili di greggi, ec.* Darò nella mia Chiesa, a' miei fedeli, abbondanti e lieti pascoli come sono quelli delle più grasse campagne. Nell' Ebreo si legge il *Saron*, dove la nostra Volgata ha tradotto *campagne, pianure*, e questo nome di *Saron* davasi a varii fertili paesi della Giudea, onde la versione latina diede a questa voce il vero senso che ha in questo luogo.

E nella valle di Achor riposeranno gli armenti, ec. La valle di Achor, nelle vicinanze di Jerico, ebbe questo nome (che significa *turbamento*) dal fatto di Achan, il quale sendosi appropriato qualche cosa del bottino di Jerico, turbò Israele, che fu messo in rotta da' nemici; ma, punito Achan, Dio si placò, e continuò

11. *Et vos, qui dereliquistis Dominum, qui oblitis estis montem sanctum meum, qui ponitis fortunae mensam, et libatis super eam;*

12. *Numerabo vos in gladio, et omnes in caede corruetis: (1) pro eo quod vocavi, et non respondistis: locutus sum et non audistis: et faciebatis malum in oculis meis, et quae nolui elegistis.*

13. *Propter hoc haec dicit Dominus Deus: Ecce servi mei comedent, et vos esurietis: ecce servi mei bibent, et vos sitietis:*

14. *Ecce servi mei laetabuntur, et vos confundemini: ecce servi mei laudabunt prae exultatione cordis, et vos clamabitis prae dolore cordis, et prae contritione spiritus ululabitis.*

15. *Et dimittetis nomen vestrum in jumentum electis meis: et interficiet te Dominus Deus, et servos suos vocabit nomine alio.*

16. *In quo, qui benedictus est super terram, benedicetur in Deo amen: et qui jurat in terra, jurabit in Deo amen: quia oblivioni traditae sunt angustiae priores, et quia absconditae sunt ab oculis meis.*

17. (2) *Ecce enim ego creo coelos novos*

(1) *Prov. 1, 24. Inf. 66, 4. Jerem. 7, 23.*

(2) *Inf. 66, 22. Apoc. 21, 1.*

a favorire Israele, onde in quella stessa valle dove il popolo ebbe turbamento, ivi ebbe dal Signore speranza di quiete e di vittoria. *Josue*, vii. Alludendo a questo fatto il Profeta, dice che la valle di turbamento, cioè la Giudea avversa a Cristo, ed al nome cristiano, darà armenti di gente pia e fedele, che ivi avranno riposo: darà gli Apostoli, capi e fondatori di tante chiese, darà predicatori insigni del Vangelo, darà numerosa turba di credenti, tutti quelli cioè che cercheranno il Signore.

Vers. 14. *Ma voi ... che vi siete scordati del mio monte santo*, ec. Queste parole, ove si riferiscono a' tempi d'Isaia ed ai seguenti, prima della cattività, sono dette contro gli Ebrei idolatri che abbandonavano il tempio del Signore per andare a' templi dei falsi dèi. Riferendosi poi ai tempi di Cristo, significano la ostinata avversione degli Ebrei alla vera Chiesa, ch'ebbe in Sion il suo cominciamento.

Che apparecchiate la mensa alla fortuna, ec. L'uso dei Gentili d'imbardire lussuose mense agli iddii, è notissimo, e se ne fa menzione nella Scrittura. Vedi *Dan. xiv, 14; Jud. ix, 27*; ed è anche notissimo che la Fortuna era adorata come dea, ed ebbe culto e templi presso i Greci e presso i Romani ed altre nazioni. L'Ebreo invece di un nome di divinità, ne ha due, *Gad e Meni*, che alcuni credono non essere in sostanza di significato molto diverso; perocchè *Gad* significa la Fortuna, *Meni* poi il Genio buono; altri pensano diversamente; ma siccome non è di veruna importanza per la spiegazione delle parole d'Isaia il sapere da qual parte sia la ragione, non mi fermo a farne più parola.

Vers. 12. *Vi conterò colla spada ... perchè vi ho chiamati*, ec. Vi farò dal primo fino all'ultimo perire sotto la spada senza che uno solo si salvi, come vittime contate, numerate e destinate ad essere immolate al mio giusto furore, perchè a tutto quello ch'io ho fatto per ritrarvi dalle vostre scelleratezze, non avete corrisposto se non con una inflessibile durezza e pertinacia nell'oltraggiarmi.

Vers. 13. *I servi miei mangeranno*, ec. I servi miei saranno nutriti col pane della mia parola, abbeverati col vino delle celesti consolazioni, nel tempo che voi patirete la fame e la sete,

11. Ma voi che abbandonaste il Signore, che vi siete scordati del mio monte santo, che apparecchiate la mensa alla fortuna, e sopra vi fate le libagioni;

12. Vi conterò colla spada, e nella strage tutti voi perirete, perchè vi ho chiamati, e non avete risposto; ho parlato, e non avete dato retta, e facevate il male sugli occhi miei, ed avete voluto quel ch'io non volevo.

13. Quindi è, che così dice il Signore Dio: Ecco che i servi miei mangeranno, e voi patirete la fame: ecco che i servi miei beranno, e voi patirete la sete:

14. Ecco che i servi miei saranno in gaudio, e voi sarete confusi: ecco che i servi miei per la letizia del cuore canteranno laude, e voi per l'affanno del cuore alzerete le grida, e per l'afflizione dello spirito urlerete.

15. E lascerete esecrabile pe' miei eletti il nome vostro. Il Signore Dio vi farà perire, ed a' suoi servi porrà altro nome.

16. Nel qual (nome) chi è benedetto sopra la terra, sarà benedetto da Dio vero, e chi fa giuramento sopra la terra, in questo Dio vero giurerà; perchè le precedenti angustie sono poste in dimenticanza, e perchè sono sparite dagli occhi miei.

17. Imperocchè ecco ch'io creo nuovi cieli

cioè la privazione di tutti i beni, onde è ricca la casa del Signore, cioè la Chiesa. E particolarmente sarete voi privati del pane e del vino, che si distribuiva a' fedeli nella mensa del Signore, dov'è egli stesso loro cibo e loro bevanda per sostenere e confortare la vita spirituale. Nel versetto ancora che segue si dipinge vivamente il terribile stato a cui sarà ridotto Israele, e la felicità del nuovo popolo.

Vers. 15. *E lascerete esecrabile pe' miei eletti il nome vostro*, ec. Il nome di Giudea sarà nome esecrabile ed obbroscioso presso i Cristiani, i quali avranno giusto orrore per quelli che furono traditori ed omicidi del Gesù, da cui tutti i servi miei prenderanno il nome, chiamandosi Cristiani. Vedi *Jerem. xxiv, 9*.

Vers. 16. *Nel qual (nome) chi è benedetto sopra la terra, sarà benedetto da Dio vero*, ec. Dopo la venuta di Cristo le benedizioni si faranno nel nome di Cristo, di cui i fedeli portano il nome, si faranno, dico, nel nome di Cristo, vero Dio, ed i giuramenti si faranno nel nome stesso di lui Dio vero.

Perchè le precedenti angustie sono poste in dimenticanza, ec. Un doto interprete esecrile che per queste angustie precedenti, ovvero strettezze, s'intendano le anguste e scarse benedizioni temporali della vecchia legge, delle quali non si fa più menzione da' Cristiani instruiti da Cristo a sperare qualche cosa di meglio, che il possesso delle terrene felicità, l'abbondanza dell'olio, del grano e del vino, che nel Vangelo è data per giunta a quelli che cercano il regno di Dio; onde Dio stesso tali precedenti benedizioni più non ricorda. Questa spozizione sarebbe assai buona, ma siccome dall'Ebreo si vede, che *angustie* è qui lo stesso che *tribolazioni*, sembra perciò assolutamente da preferirsi la interpretazione più comune, secondo la quale il Profeta dirà che le benedizioni ed i doni da Cristo conferiti alla Chiesa saranno tali e tanti, che faranno dimenticare ai Giudei fedeli le precedenti calamità della patria loro, l'incendio di Gerusalemme e del tempio, e l'estermio della nazione; in quali cose più non si rammenteranno ne da que' fedeli che saranno ripieni di contentezza e di gaudio, né da Dio stesso, che crea per suo nuovo popolo un ordine di benedizioni e di felicità.

Vers. 17 e 18. *Ecco, ch'io creo nuovi cieli e nuova terra*, ec. Io creo un nuovo mondo, e questo molto più bello, splendido e nobile di quello che cogli occhi della carne si vede e si

et terram novam: et non erunt in memoria priora, et non ascendent super cor.

18. *Sed gaudebitis et exultabitis usque in sempiternum in his, quae ego creo: quia ecce ego creo Jerusalem exultationem, et populum ejus gaudium.*

19. *Et exultabo in Jerusalem, et gaudebo in populo meo: et non audietur in eo ultra vox fletus et vox clamoris.*

20. *Non erit tibi amplius infans dierum, et senex qui non impleat dies suos: quoniam puer centum annorum morietur, et peccator centum annorum maledictus erit.*

21. *Et aedificabunt domos, et habitabunt: et plantabunt vineas, et comedent fructus earum.*

22. *Non aedificabunt, et alius habitabit: non plantabunt, et alius comedet: secundum enim dies ligni, erunt dies populi mei, et opera manuum eorum inveterabunt.*

23. *Electi mei non laborabunt frustra, neque generabunt in conturbatione: quia semen benedictorum Domini est, et nepotes eorum cum eis.*

24. (1) *Eritque, antequam clament, ego exaudiam: adhuc illis loquentibus, ego audiam.*

25. (2) *Lupus et agnus pascentur simul, leo et bos comedent paleas: et serpenti pulvis panis ejus: non nocebunt, neque occident in omni monte sancto meo, dicit Dominus.*

(1) *Psalm. 34, 5.*

(2) *Sup. 44, 6.*

ammira. Questo nuovo mondo egli è il regno di Cristo nella Chiesa, regno che comincia nel secolo presente, e si perfeziona nel futuro, cioè alla universale risurrezione, quando la terra stessa ed il cielo saranno rinnovati. Vedi *Apoc. xxi.* e qui avanti, *cap. xxiv.* Quindi la Gerusalemme, città di esultazione e di gaudio, dove non è pianto nè voce di dolore.

Vers. 20. *Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, ec.* I nuovi fedeli, benchè di tenera età, saranno giunti e adulti nella virtù, nè vi sarà vecchio, il quale non sia vecchio, egualmente di santità, di vita e di bontà di costumi, come di anni: perocchè un uomo, che a cento anni fosse fanciullo di sentimenti e di affetti, o di vita, questi non continuerà a vivere, nè dalla vita temporale passerebbe all'eterna, nè dalla Chiesa militante alla trionfante, ma cadrebbe nella morte eterna, come fanciullo, cioè peccatore di cento anni, che è maledetto da Dio. Nella Chiesa i veri fedeli, se sono vecchi di età, il sono ancor di costumi, e se sono fanciulli di età, sono vecchi di sapienza e di virtù: che tali vuole Cristo e la Chiesa i suoi figli.

Vers. 21. *E fabbricheranno case, ec.* Queste case che si fabbricano, e le vigne che coltivano i fedeli, e delle quali mangiano il frutto, senza pericolo che altri venga ad abitare le case da loro fatte, o a mangiare i frutti delle vigne, tutto questo dinota le mansioni che ciascuno dei fedeli si prepara nel cielo colle sue buone opere. Così s. Girolamo.

Vers. 22. *Perocchè i giorni del popol mio, ec.* I miei giusti avranno lunga vita anzi eterna nel cielo, come eterna era quella vita che dava quell'albero di vita ch'era nel paradiso ter-

re nuova terra, e le prime cose non saranno più rammentate, nè se ne farà ricordanza.

18. Ma vi rallegrerete ed esulterete in eterno per ragione delle cose ch'io creo: perocchè ecco ch'io creo Gerusalemme, città di esultazione, ed il popolo di lei popolo gaudente.

19. Ed io esulterò per ragion di Gerusalemme, e gaudio darannui il mio popolo: nè in lui udrassi più voce di pianto e voce di lamento.

20. Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, nè vecchio che non compisca i suoi giorni: perchè il fanciullo di cento anni morrà, e il peccatore di cento anni sarà maledetto.

21. E fabbricheranno case, e le abiteranno, e planteranno vigne, e ne mangeranno il frutto.

22. Non avverrà che essi edificchino, e vi abiti un altro: nè piantino, e un altro mangi: perocchè i giorni del popol mio saran come quei di quell'albero, e le opere delle loro mani dureran lungamente.

23. Non si afflicheranno in vano i miei eletti, nè genereranno figliuoli che sien loro d'affanno, perchè stirpe benedetta dal Signore, e con essi i loro nipoti.

24. E prima che alzi la voce, io gli esaudirò, e prima che abbian finito di dire, gli avrò uditi.

25. Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone e il bue mangeranno lo strame; e pane del serpente sarà la polvere: non uccideranno, nè faranno ingiuria in tutto il mio monte santo, dice il Signore

restro, *Gen. ii, 9*; perocchè le buone opere loro non periranno giammai ne perirà il frutto di esse. Essi hanno edificato sopra la pietra, che è Cristo, e il loro edificio sarà di eterna durata. Vedi *1 Cor. iii.*

Vers. 23. *... Non genereranno figliuoli che sien loro d'affanno, ec.* Ecco la bella sposizione di s. Girolamo: *Gli Apostoli e gli uomini apostolici genereranno in tal guisa de' figli che gli istruiranno nelle Scritture sante per non soggiacere alla maledizione de' Giudei, ma poter dire del Profeta: per effetto del tuo timore noi concepimmo, o Signore, e abbiem sofferti i dolori del parto e abbiem partorito. Così Paolo generò Timoteo, Tito, Luca e molti altri: e Pietro generò Marco, ec., dei quali la stirpe è benedetta, ed anche oggigiorno si benedice, e durano i figliuoli de' figliuoli.*

Vers. 24. *... Prima che alzi la voce, io gli esaudirò, ec.* Queste espressioni corrispondono perfettamente alle promesse fatte da Cristo nel suo Vangelo di esaudire le orazioni dei fedeli.

Vers. 25. *Il lupo e l'agnello pascoleranno, ec.* Gli uomini di costumi tra loro contrarissimi, cangiati in altri uomini per virtù della grazia di Cristo, divenuti tutti figliuoli della pace, convivranno nella Chiesa in perfetta unità e concordia.

E pane del serpente sarà la polvere. Secondo l'ordine di Dio, *Gen. iii, 14.* il demonio, che prima si pasceva delle morti degli uomini, non mangerà più se non quelli che sono polvere e terra per le qualità degli affetti e desiderii loro, che sono tutti della terra e de' beni terreni.

Non uccideranno, ec. La carità, la mutua vera carità è il costante carattere de' veri figliuoli della Chiesa.

C A P O LXVI.

Il Signore del cielo e della terra non desidera un tempio, ma ama lo spirito contrito e umiliato. Rigetta i sacrificii legali. La pertinacia del popolo Ebreo contro Cristo e contro i suoi discepoli sarà punita. Fecondità della nuova Chiesa, e sua felicità. Conversione delle genti. Premio e gastigo, che darassi finalmente ai buoni e ai cattivi.

1. *Haec dicit Dominus : (1) Coelum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum : quae est ista domus, quam aedificabitis mihi ? et quis est iste locus quietis meae ?*

2. *Omnia haec manus mea fecit, et facta sunt universa ista, dicit Dominus : ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, et contritum spiritu, et tremantem sermones meos ?*

3. *Qui immolat bovem, quasi qui interficiat virum : qui mactat pecus, quasi qui exercebret canem : qui offert oblationem, quasi qui sanguinem suillum offerat : qui recordatur thuris, quasi qui benedicat idolo. Haec omnia elegerunt in vis suis, et in abominationibus suis anima eorum delectata est.*

4. *Unde et ego eligam illusiones eorum, et quae timebant, adducam eis ; (2) quia vocavi, et non erat qui responderet : locutus sum, et non audierunt, feceruntque malum in oculis meis, et quae noluit elegerunt.*

5. *Audite verbum Domini, qui tremitis ad verbum ejus : dixerunt fratres vestri odientes vos, et abicientes propter nomen meum : Glorificetur Dominus, et videbimus in laetitia vestra : ipsi autem confundentur.*

(1) Act. 7, 49 ; 17, 24.

(2) Prov. 4, 24. Sup. 65, 12. Jerem. 7, 13.

Vers. 1 e 2 ... *Che casa è quella che voi edificarete per me, e che luogo, ec.* Gli Ebrei avevano una eccessiva fidanza nel loro tempio, l'unico che avesse il vero Dio sopra la terra, e questa eccessiva fidanza, che serviva ad addormentarli nelle loro iniquità, è rimproverata ad essi dai profeti. Vedi Jerem. vi, 4. Dice adunque il Signore, ch'egli avendo per suo trono il cielo, e per sgabello de' suoi piedi la terra, non ha verun bisogno del loro tempio ; e di fatto il tempio, di cui si gloriavano cotanto, sarà distrutto per sempre, e il culto legale sarà abolito. Ma queste parole del Signore ci dimostrano, che quel monte santo, e quella Sionne e Gerusalemme, che dee essere reificata e arricchita d' insigni beneficii e favori da Dio (come è detto di sopra), non è né il monte del tempio, né la terrena Sionne e Gerusalemme, ma la casa e il tempio spirituale di Dio, cioè la Chiesa di Cristo. Questo tempio adunque, questa casa (dice Dio) che sarà consumata dal fuoco (xiv, 17), non è quella che io amo, né ella è il vero luogo, dove io desidero di posarmi ; l'umile, il contrito di cuore, l'uomo timorato, che all'udir mia parola trema per effetto di cuore misto di amore e di riverenza, ecco chi è degno di essere mia abitazione e mia casa : *A lui vorremo e con lui faremo dimora.* Jo. xiv, 23.

Vers. 3. *Colui che immola un bue, è come chi uccide un uomo, ec.* Chi senza spirito di umiltà, senza spirito di religione mi offerisce de' sacrificii, e mi brucia dell'incenso, è tanto accetto

1. Queste cose dice il Signore : Il cielo è mio seggio, e la terra sgabello ai miei piedi : che casa è quella che voi edificarete per me, e che luogo è quello dov'io riposi ?

2. Queste cose tutte le fece la mano mia, e furon fatte tutte quante, dice il Signore : ma verso di chi volgerò il mio sguardo, se non al poverello, e all'uomo contrito di spirito, e che trema alla mia parola ?

3. Colui che immola un bue, è come chi uccide un uomo : chi scanna un agnello, come chi taglia il capo ad un cane : chi l'obblazione offerisce, come chi presentasse sangue di porco : chi dell'incenso ricordasi, come chi benedicesse un simulacro. Tutte queste cose hanno essi elette secondo le loro inclinazioni, e l'anima loro ha amate le loro abominazioni.

4. Quindi io pure imiterò le lor derisioni, e le cose che temevano manderò sopra di loro, perchè chiamai, e non fu chi rispondesse ; parlai, e non mi diedero retta, e fecero il male sugli occhi miei, e vollero quel ch'io non volevo.

5. Udite la parola del Signore, voi, che alla parola di lui tremate : i vostri fratelli, che vi odiano, e a causa del nome mio vi rigettano, hanno detto : Si glorifichi il Signore, e nella vostra letizia noi lo riconosceremo. Ma egli non saran confusi.

a me, come se invece di un bue ammazzasse un uomo, e invece di una vittima approvata dalla legge scannasse a me un cane, od un porco, e invece di offerire il suo incenso a me, andasse a offerirlo ad un simulacro. Fino a tanto adunque che il culto legale fu in vigore, Dio non gradì questo culto quando gli era renduto da uomini, che mostrando di voler onorare Dio cogli atti esterni di religione, il disonoravano colla corruzione del cuore e colla empietà de' costumi. Ma siccome il Profeta ha qui in mira i tempi di Cristo, quando i sacrificii tutti e le cerimonie giudaiche furono abolite, si dice perciò con tutta verità, che i sacrificii stessi e le cerimonie erano odiate da Dio : perocchè non doveano queste sussistere se non fino alla venuta del Cristo, il quale col suo sacrificio adempì e ottenne tutto quello che in que' sacrificii veniva adombrato.

Tutte queste cose hanno essi elette, ec. Hanno essi voluto fare e praticare questi atti esterni di religione compatibili colle perverse loro inclinazioni, e quasi ingannar me mentre l'animo loro è stato inteso alle loro abominazioni : onde io pure mi burlerò di loro, e senza badare a' lor sacrificii, ne placarmi per essi, punirò terribilmente la loro vera e ostinata empietà.

Vers. 5 e 6 ... *Fate, che alla parola di lui tremate, ec.* Parla agli Apostoli e a' primi fedeli convertiti dal Giudaismo : i vostri fratelli, gli Ebrei increduli, che vi odiano e vi anatematizzano a ragione del nome mio, e veggono come voi non avete per vostra

6. *Vox populi de civitate, vox de templo, vox Domini reddentis retributionem inimicis suis.*

7. *Antequam parturiret, peperit: antequam veniret partus ejus, peperit masculum.*

8. *Quis audiuit umquam tale? et quis vidit huic simile? numquid parturiet terra in die una? aut parietur gens simul, quia parturivit et peperit Sion filios suos?*

9. *Numquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam, dicit Dominus? si ego, qui generationem caeteris tribuo, sterilis ero, ait Dominus Deus tuus?*

10. *Laetamini cum Jerusalem, et exultate in ea omnes, qui diligitis eam: gaudete cum ea gaudio universi, qui ingetis super eam.*

11. *Ut sugatis, et repleamini ab ubere consolationis ejus: ut mulgeatis, et deliciis affluatis ab omnimoda gloria ejus.*

12. *Quia haec dicit Dominus: Ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis, et quasi torrentem inundantem gloriam gentium, quam sugetis: ad ubera portabimini, et super genua blandientur vobis.*

13. *Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, et in Jerusalem consolabimini.*

porzione sopra la terra, se non le umiliazioni, le persecuzioni, i travagli, vi dicono per ischernirvi: Faccia il Cristo vedere la sua gloria, vi faccia lieti e felici, e non miseri e afflitti, come pur siete, e noi allora lo riconosceremo per Messia, e crederemo. Non vi turbino gli scherni di questi emuli, perchè sappiate che saranno avergonnati. Io odo già le voci del popolo infelice, che getta aule e terribili strida per la fame e per mali orribili ch'ei soffre nelle assediato città: odo la voce che esce dal tempio, voce degli Angeli che lo custodivano, i quali dicono: *Partiamo di qua*: odo la voce di Dio stesso, che fa annunziare la distruzione di Gerusalemme per molte bocche. Ma Dio per annunziare questa distruzione scelse particolarmente un uomo rezzo e plebeo. Un Gesù, figliuolo di Anani, quattro anni prima che cominciasse la guerra, in piena pace comincerà a gridare: *Voce da oriente, voce da occidente, voce contro Gerusalemme e contro il tempio, voce contro il popolo tutto*: Guai, guai a Gerusalemme, e continuerà di e notte per sette anni e cinque mesi a gridare così, battuto, e frustato per comando de' magistrati non lascerà di ripetere questo terribile intercalare, fino a tanto che, stando a gridare sulle mura della città, una pietra scagliata da una macchina dei Romani lo uccide nel punto ch'egli quest'ultime parole pronunzia: *Guai alla città, al tempio, e al popolo, e a me stesso*. Quanto a quelle parole: *Voce del Signore, che rende mercede a' suoi nemici*, si è detto altrove come una similitudine predizione di Davide si cantava nel tempio dei Leviti, quando un soldato Romano appiccò il fuoco a quel superbo edificio. Vedi *Psal. xxvii, 4*. Importava sommarmente alla gloria il Cristo, e all'avveramento delle sue profezie, che s'esse come di castigo di Gerusalemme era opera di Dio solo, e non ricentibile lo stesso Tito. Vedi Giuseppe, *l. xii, 42*.

Vers. 7. *Prima di aver le doglie ella ha partorito, ec.* La Sinagoga da Abramo sino a Mosè crebbe a passi lenti: ma la Chiesa subitamente senza lungo travaglio o fatica ha partorito Cristo nel cuore di un gran numero di fedeli, ha partorito gli Apo-

6. Voce del popolo dalla città, voce del tempio, voce del Signore, che rende la mercede a' suoi nemici.

7. Prima di aver le doglie, ella ha partorito: prima del tempo di partorire, ella ha partorito un maschio.

8. Chi udì mai cosa tale? e chi vide cosa simile a quella? la terra partorisce ella in un giorno? ovvero, è egli partorito un popolo tutto insieme? ma Sionne si sentì gravida, e partorì i suoi figli?

9. Forse io, che altri fo partorire, io pur non partorirò, dice il Signore? io, che altrui do discendenza, sarò sterile, dice il Signore Dio tuo?

10. Congratulatevi con Gerusalemme, ed esultate con lei tutti voi, che la amate: rallegratevi con lei grandemente voi tutti, che piangete per lei.

11. Così voi succhierete alle sue mammelle la consolazione, e ne sarete satolli; e copia grande di delizie trarrete dalla splendida gloria di lei.

12. Imperocchè queste cose dice il Signore: Ecco che io volgerò sopra di lei come un fiume di pace, e come torrente che inonda la gloria delle genti: voi succhierete il suo latte: sul seno di lei sarete portati, e sulle ginocchia vi faranno carezze.

13. Come una madre accarezza il bambino, così io consolerò voi, e vostra consolazione sarà in Gerusalemme.

stoli, i quali hanno poi partoriti infiniti Cristiani condotti alla Chiesa e dal Giudaismo e dal Gentilismo. Il parto della Chiesa dicesi *figliuol maschio*, non tanto per la qualità del sesso, come per la robustezza della fede e della virtù, che fu esimia anche in tenere e delicate fanciulle.

Vers. 8. *La terra partorisce ella in un giorno?* È illustrata nobilmente la prodigiosa fecondità della Chiesa. La terra ha bisogno di molto tempo, perchè il seme sparso in lei cresca e fruttifichi. Un popolo si forma appoco appoco, e per una lunga serie di lustri: ma la mia Chiesa fu a un tempo gravida e partorì, e partorì figliuoli in gran numero, anzi un popolo intero di figliuoli. Chi non ammirerà la prodigiosa moltiplicazione di quel granello gettato nella terra, e in essa morto e sepolto che crebbe e sleggiò in copiosissimo prezioso frutto? Vedi *Matth. xii, 31*.

Vers. 9. *Forse io, che altri fo partorire, ec.* Cosa mia (dice il Signore), cosa mia, opera mia e questa fecondità della Chiesa. Perocchè io sono che a tutte le nazioni che son feconde, do la fecondità.

Vers. 10. *Voi tutti che piangete per lei.* Voi che, vedendo ucciso il suo capo divino, fuggistichi e pieni di timore i suoi Apostoli e i suoi discepoli, temeste che la Chiesa nello stesso nascer non venisse a mancare e perire.

Vers. 11. *Così voi succhierete, ec.* Allude qui a' teneri bambini, i quali le nutrici e creano di teneri quisti e contenti coll'accoltarli al seno. E de' nuovi Cristiani diceva s. Piero: *Come bambini di fresco nati, bramate il latte spirituale, sincero, af-*

fino che per essa cresciate a salute. I Pet. ii, 2.

Vers. 12. *La gloria delle genti.* La gloriosa moltitudine delle convertite nazioni.

Vers. 13. *E vostra consolazione sarà in Gerusalemme.*

Nella sola Chiesa trova il vero fedele tutti i soccorsi, tutte le consolazioni, tutti i beni utili per la salute.

14. *Fidebitis, et gaudebit cor vestrum, et ossa vestra quasi herba germinabunt: et cognoscetur manus Domini servis ejus, et indignabitur inimicis suis.*

15. *Quia ecce Dominus in igne veniet, et quasi turbo quadrigae ejus, reddere in indignatione furorem suum, et increpationem suam in flamma ignis:*

16. *Quia in igne Dominus dijudicabit, et in gladio suo ad omnem carnem, et multiplicabuntur interfecti a Domino:*

17. *Qui sanctificabantur, et mundos se putabant in hortis post januam intrinsecus, qui comedeabant carnem suillam, et abominationem et murem, simul consumentur, dicit Dominus.*

18. *Ego autem opera eorum et cogitationes eorum venio ut congregem cum omnibus gentibus et linguis: et venient, et videbunt gloriam meam.*

19. *Et ponam in eis signum, et mittam ex eis, qui salvati fuerint, ad gentes in mare, in Africam, et Lydiam tendentes sagittam; in Italiam et Graeciam, ad insulas longe, ad eos, qui non viderunt gloriam meam. Et annuntiabunt gloriam meam gentibus.*

20. *Et adducent omnes fratres vestros de cunctis gentibus donum Domino in equis, et in quadrigis, et in lecticis, et in mulis, et in carrucis, ad montem sanctum meum Jerusalem, dicit Dominus, quomodo si inferant filii Israel munus in vase mundo in domum Domini.*

Vers. 15. ... *Le ossa vostre rinverdiranno com' erba.* Come erba già morta al venir della dolce pioggia rinverdisce e risuscita, così voi una nuova nascita otterrete nella lavanda di rigenerazione, da cui passerete un giorno a quella che avrete nella finale risurrezione, quando anche la carne avrà parte al rinnovellamento dell'uomo. E i servi del Signore conosceranno allora la benefica sua possanza. Ma terribile nel suo sdegno il vedranno i suoi nemici in quello stesso giorno.

Vers. 15 e 16. ... *Ecco che il Signore verrà, ec.* Viene a descrivere il finale giudizio: e il fuoco, di cui parla il Profeta, nell'è quello, onde sarà abbruciata e devastata la terra; il cocchio di Dio significa la maestà di lui: il turbine dinota la celerità e l'impeto della vendetta; la spada i supplizii, a quali saranno condannati gli empj, che si dicono uccisi da Cristo, perchè mandati da lui alla doppia eterna morte dell'anima e del corpo.

Per ispendere. Sofiare

Nell'ardor delle fiamme. Nella fiamma ardente.

Vers. 17. *Quei che si santificavano ... negli orti, ec.* Quelli che, dopo aver commessa ogni sorta d'impurità nei loro deliziosi giardini, credono di farsi puri e mondi col lavarsi dietro alla porta con lavanda, che chiamano di espiazione. È qui da notare, che invece di *post januam, dietro la porta*, molti antichi manoscritti della Volgata leggono: *post unam*, e così realmente tradusse Gerolamo, e vuol dire, seguitando (cioè adorando) la luna, perchè Achat, ovvero Echab (onde presso i Gentili posci il nome di *He-cate*) significa uno, e anche la luna: onde sarebber qui due superstizioni in cambio di una, la prima di commettere quelle loro inla-

14. Voi vedrete, e si rallegherà il cuor vostro, e le ossa vostre rinverdiranno com' erba, e sarà conosciuta la mano del Signore da' suoi servi: ma il suo sdegno farà egli provocare ai suoi nemici.

15. Perocchè ecco che il Signore verrà col fuoco, e il cocchio di lui sarà come un turbine per ispendere nella sua indignazione il suo furore, e la sua vendetta nell'ardor delle fiamme.

16. Perchè il Signore cinto di fuoco e di sua spada farà giudizio di tutta la carne, e il numero di quegli, che il Signore ucciderà, sarà grande:

17. Quei che si santificavano, e credevan di farsi puri negli orti dietro le porte, quei che mangiavan carne di porco, e cose abominevoli, e i sacerdoti, periran tutti insieme, dice il Signore:

18. Ma io le opere loro e i loro pensieri vengo a riunire con tutte le genti e con tutte le lingue: e verranno, e vedran la mia gloria.

19. Ma alzerò tra di esse un segno, e di que' che saranno salvati, ne spedirò alle genti pel mare, nell'Africa, nella Lidia (a genti che scoccano saette), e per l'Italia, e per la Grecia, alle remote isole, a genti che non han sentito parlar di me, e non han veduto la mia gloria. E la mia gloria annunzieran quelli alle genti.

20. Ed e' condurranno tutti i fratelli vostri di tutte le nazioni in obblazione al Signore sui cavalli, su' cocchi, nelle lettighe, su' muli e sui carri al monte mio santo di Gerusalemme, dice il Signore, come quando i figliuoli d'Israele portano in un mondo vaso l'offerta alla casa del Signore.

mità ne' giardini, e poi credere di mondarsi con quelle abluzioni, e la seconda di adorare la luna.

E cose abominevoli. E cose proibite dalla legge, come è detto de' sacerdoti, intorno ai quali vedi *Levit.* xi, 29.

Vers. 18. *Ma io le opere loro e i loro pensieri vengo a riunire con tutte le genti, ec.* Ma questi empj con tutte le opere e i pensieri loro, li riunirò dinanzi al mio tribunale insieme con tutte le genti, e con tutte le tribù e lingue per far di tutti costoro irrevocabil giudizio: e allora sarà che tutti gli empj vedranno la mia gloria: mi vedranno scendere dal cielo con potestà grande, e innestà come Re e Giudice dell'universo, e guai a quelli che disprezzarono la umiltà della mia prima venuta.

Vers. 19. *Ma alzerò tra di esse un segno, e di que' che saranno salvati, ne spedirò, ec.* Ma prima di questo giudizio alzerò in mezzo alle nazioni un segno, cioè il vessillo della croce, al quale io inviterò tutti gli uomini mandando dappertutto un numero de' miei Apostoli e Discepoli salvati dalla riprovaione del Giudaismo: li manderò alle isole del mare, nell'Africa e nella Lidia, paesi abitati da gente pratica nel tiror d'arco, e nell'Italia, e nella Grecia, ec. li manderò finalmente a tutte le genti, delle quali il nome mio non è ancor conosciuto.

Vers. 20. *Ed e' condurranno tutti i fratelli vostri, ec.* Parla alla prima Chiesa fondata in Gerusalemme, e a' fedeli di essa, e dice: Questi miei predicatori faranno erantissima pesca di uomini e guadagneranno infinite anime di ogni lingua e nazione, e questi nuovi credenti saran vostri fratelli, uniti a voi nell'unità dello spirito e della fede, e co' vincoli della pace e della perfetta

21. *Et assumam ex eis in sacerdotes et Levitas, dicit Dominus:*

22. (1) *Quia sicut coeli novi, et terra nova, quae ego facio stare coram me, dicit Dominus; sic stabit semen vestrum, et nomen vestrum.*

23. *Et erit mensis ex mense, et sabbatum ex sabbato: veniet omnis caro ut adoret coram facie mea, dicit Dominus.*

24. *Et egredientur, et videbunt cadavera virorum, qui praevaricati sunt in me: (2) vermis eorum non morietur, et ignis eorum non extinguetur: et erunt usque ad satietatem visionis omni carni.*

(1) *Marc. 9, 33.*

(2) *Apoc. 21, 4.*

carità: e verranno alla mia Chiesa in gran folla tirati dalla dolcissima e potentissima virtù della grazia celeste, e dalla efficacia della parola: verranno con quella pompa e letizia, con cui gl' Israeliti sogliono portare in vasi mondi le loro primizie che si offeriscono al Signore.

Nella varia maniera, onde dicesi, che questi nuovi credenti saranno condotti alla Chiesa su' cavalli, su' cocchi, ec., si possono intendere figurate in primo luogo diverse condizioni di questi credenti, perchè da' più piccoli fino a' più grandi si convertiranno tutti al Vangelo; in secondo luogo, si può intendere significata la varia maniera, i diversi aiuti e mezzi, de' quali Dio si servirà per tirare questo gran numero di persone alla sua Chiesa.

Vers. 11. *E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti e de' Leviti, ec.* Bisogna adunque dire, che il sacerdozio levitico sarà antiquato, quando uomini di altre nazioni saranno fatti sacerdoti, e leviti, e ministri della Chiesa. E notò già l'Apostolo, che alla venuta del Messia, e nella persona di lui dovea vedersi l'abolizione dell'antico sacerdozio; perocchè egli, che dovea essere della tribù di Giuda, e non di quella di Levi, non pote essere sacerdote se non mediante la istituzione di un nuovo sacerdozio, onde ancora da Davide fu egli chiamato sacerdote, ma sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech. Ps. cix. Gli Ebrei non hanno riparo contro l'autorità delle nostre e loro Scritture, e l'Apostolo gli stringe ancora con questa bella riflessione, che trasferito il sacerdozio, è di necessità che si muti anche la legge, onde dall'abolizione dell'uno ne viene l'abolizione dell'altra. Vedi *Hebr. vii, 12*, e tutto questo capitolo con quello che nelle annotazioni si è detto.

Vers. 22. *Come i nuovi cieli e la nuova terra, che io fo, ec.* I nuovi cieli e la nuova terra sono il mondo che dee rinnovarsi alla fine de' secoli: siccome adunque il cielo e la terra che io rinnoverò, obbediranno a me, e mi serviranno in perpetuo, così in perpetuo i vostri figli spirituali, o Apostoli, mi serviranno, e sarà eterno il nome loro. *Stare dinanzi ad alcuno*, vuol dire nelle Scritture essere in qualità di servo sempre presente, e attento a ricevere gli ordini del padrone. L'antico Testamento, e il sacerdozio levitico avrà fine; ma fine non avrà il nuovo Testamento, e il sacerdozio Cristiano, che sussisterà anche dopo che i cieli e la terra saran rinnovati, perchè la Chiesa Cristiana col finir de' secoli

21. E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti e de' Leviti, dice il Signore:

22. Imperocchè come i nuovi cieli e la nuova terra, che io fo stare alla mia presenza; così starà la stirpe vostra e il vostro nome, dice il Signore.

23. E di mese in mese e di sabato in sabato verrà ogni uomo a prostrarsi dinanzi a me, dice il Signore.

24. E usciranno a vedere i cadaveri di coloro che han prevaricato contro di me: il loro verme non morrà, e il loro fuoco non si estinguerà: e il vederli farà nausea ad ogni uomo.

non finisce: perocchè unita immutabilmente al suo capo divino ella sussisterà eternamente nel cielo.

Vers. 23. *Di mese in mese, e di sabato in sabato verrà, ec.* Gli Ebrei avevano il sabato giorno consacrato al culto di Dio: avevano anche il primo giorno di ogni mese, la neomenia, o sia nuova luna, perchè erano lunari i loro mesi. Vedi *Erod. xxiij, 14*. Ecco adunque quello che vuol qui dire il Profeta, da un sabato fino all'altro sabato, dal principio di un mese fino al principio dell'altro, tutti i miei fedeli si presenteranno dinanzi a me, perocchè nella Chiesa militante della terra si procurerà d'imitare quello che nella trionfante si fa adesso da' santi, e si farà un giorno da tutti insieme gli eletti dopo la fine del mondo, e dopo la universale risurrezione. Perpetuo sarà il sabbatismo del popolo mio, dice il Signore, mi adoreranno, mi loderanno, mi renderanno grazie ogni dì del tempo di questa vita, mi adoreranno, mi loderanno, mi renderanno grazie perpetuamente, incessantemente nel cielo per tutta l'eternità. Sopra questo sabbatismo del popolo di Dio, vedi *Heb. iv, 9, 10, ec.*

Vers. 24. *E usciranno a vedere i cadaveri, ec.* Il Profeta ha voluto terminare gli alissimi suoi ragionamenti, col lasciare a tutti quelli che leggeranno la breve, ma forte e viva immagine di quello che dev'essere riguardo a tutti gli uomini del secolo che verrà. Quindi avendo nel precedente versetto provata la felicità de' santi, i quali in una perpetua requie stanno dinanzi a Dio, e lo adorano e lo benedicono in eterno, soggiunge adesso, che i beati usciranno a vedere i cadaveri, cioè la strage e i supplizii di tutti i peccatori, la porzione de' quali si è il verme che mai non muore e il fuoco che mai non si spegne; parole ripetute da Cristo. *Marc. ix, 42*. Usciranno i beati, non con mutar luogo, ma colla intelligenza andranno a vedere, anzi avran sempre dinanzi agli occhi lo spettacolo di quegli infelici, la qual vista di sempre nuova ardente riconoscenza e amore empierà i cuori loro, conoscendo quanto debbano alla misericordia del Signore, che da mali sì grandi ed eterni li salvò.

E il vederli, farà ec. Questo è aggiunto per ispiegare la orrenda pena e confusione che avranno i dannati di vedersi esposti alla vista di tutti i giusti nel terribile stato, in cui si ritrovano, e tanto più perchè nessuno di quelli si muoverà a pietà di essi, nè sentirà compassione della lor miseria; ma saran riguardati da tutto il cielo come vittime della giusta divina vendetta degne di essere disprezzate ed abboimate da tutti quelli che amano la gloria di Dio, e hanno zelo dell'onore di sua giustizia.

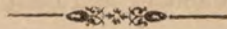
PROFESSOR

D. C. E. M. I. A.

PREFAZIONI

PROFEZIA

DI GEREMIA

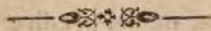


PREFAZIONE

PROFETA

D I C E R E M I A

PREFAZIONE



Geremia era di stirpe sacerdotale, e nativo di Anathoth, borgo della tribù di Beniamin non molto distante da Gerusalemme, e con singolar privilegio lo elesse Dio fino dal seno della madre, e lo santificò, e mandollo ad esercitare il ministero profetico mentre era ancor giovanetto, l'anno tredicesimo di Giosia, 3375 del mondo, secondo l'Usserio; ed egli parlò non solamente contro i Giudei, ma anche contro l'Egitto, l'Idamea, i Filistei, gli Ammoniti, i Moabiti, i Babilonesi, ec.; principalmente però egli con incredibile costanza predicò al suo popolo, esortandolo a penitenza, ed annunziando i flagelli, co' quali il Signore lo avrebbe finalmente punito per mano de' Caldei; ma le sue profezie furono messe da lui per iscritto solamente l'anno quarto del regno di Joachim. Geremia, fino dal principio di sua predicazione, parla in tal modo contro i vizii e le iniquità degli Ebrei, che si conosce evidentemente, come sotto un buono e pio re, quale fu Giosia, continuavano i dolorosi effetti della empietà de' predecessori, e particolarmente di Manasse, com'è indicato, *iv Reg. xxiii, 16*. Dopo la infelice morte di Giosia, Sellum (detto altrimenti Joachaz) suo successore nel regno *fece il male dinanzi al Signore* (*iv Reg. xxiii, 32*); ma questi non regnò, se non tre soli mesi, essendo stato deposto e condotto nell'Egitto, ed ucciso da Faraone Nechao, il quale a lui sostituì Joachim, principe che non fu inferiore a verun altro nella superbia e nella crudeltà; *iv Reg. xxxiii, 37*; onde il Profeta continuò contro di lui e contro il popolo prevaricatore le sue minacce, fino a predire, che Joachim si ridurrebbe ad avere la sepoltura di un asino. Quindi l'ira del re, de' grandi, de' sacerdoti e dei falsi profeti contro

Geremia, cui fecero soffrire di continuo ogni maniera d'insulti, di strapazzi e la prigione; ed egli sarebbe di buon'ora rimasto vittima del furore de' suoi nemici, se Dio, il quale volea ch'egli divenisse perfetta figura del Cristo, e meritasse più gloriosa corona, non lo avesse più volte salvato dalle loro mani. Così dopo il breve regno di Jechonia, e dopo che la miglior parte del popolo col suo re fu trasportato a Babilonia, non cessò il Profeta, regnando l'ultimo re Sedecia, dall'esortare con ogni affetto i Giudei alla penitenza, nè dal predire la imminente rovina della città e la distruzione del tempio, nel qual tempio l'Ebreo carnale fondava tuttora le sue stolte e fallaci speranze, e continuò similmente a soffrire i mali trattamenti, la prigione e la fame. Presa finalmente la infelice città, il vincitore Nabuchodonosor ebbe molta cura del santo Profeta, e lo fe' liberare dalla carcere, ed in partendo dalla Giudea, raccomandollo a Nabuzardan, che restava ancora nel paese, da cui fu egli molto onorato e lasciato in pienissima libertà. Egli adunque rimase nella Giudea per consolazione de' miseri avanzi del popolo, i quali dai vicini paesi, dove andavano raminghi, si riunivano presso Godolia, lasciato da' Caldei a governare la terra. Ma Godolia da lì a poco fu ucciso a tradimento da Ismaele, principe del sangue reale, ed allora Geremia con ogni suo potere si oppose alla disperata risoluzione de' Giudei, i quali a dispetto de' suoi consigli e delle sciagure ch'ei loro predicava, se fossero andati nell'Egitto, volevano cercare in quel regno un asilo, temendo sempre che i Caldei vendicar volessero sopra di essi la morte di Godolia. Quindi, per quanto il Profeta si affaticasse a persuaderli di rimanere nella Giudea, promettendo loro, a nome di Dio, la sicurezza e la pace, non solo perseverarono nella ostinata volontà di andare nell'Egitto, ma vi strascinarono seco lo stesso Geremia ed il suo fedele discepolo Baruch profeta. Ivi pure non desistè Geremia dall'annunziare le atroci calamità, alle quali Dio avea condannato l'Egitto, e nelle quali i Giudei stessi doveano essere involti, e seguì sempre a riprendere i pravi costumi degli stessi Giudei, i quali, in mezzo alle loro miserie, non diventavano migliori, e la costante tradizione della Sinagoga, tradizione tenuta da s. Girolamo, da Tertulliano, e comunemente da' nostri interpreti, porta, che a Taphnis, celebre città dell'Egitto, fu egli lapidato dai medesimi Ebrei, ed in tal guisa terminò egli la sua santissima vita, ed il penosissimo suo ministero colla gloria di martire. Per comune sentenza de' Padri, Geremia, con esempio rarissimo per que' tempi, visse e morì vergine, e questa sentenza sembra indubitata anche per quello che leggesi nel capo xvi, vers. 2. Del rimanente, il vero singolar carattere di questo sommo Profeta si è una tenerissima carità verso de' suoi fratelli, carità piena di compassione pe' loro mali spirituali e

temporali, carità che nol lasciava quasi aver posa, onde anche in mezzo ai tumulti delle guerre, in mezzo agli sconcerti estremi della cadente repubblica, nell' assedio della città, nello stesso eccidio della nazione, procurò sempre con ogni ardore la salute dei suoi concittadini; onde con tutta ragione egli è detto *l'amatore de' fratelli e del popolo d' Israele*. II Maccab. xv, 14.

Oltre i treni, o sia lamentazioni, fu da alcuni creduto autore Geremia del terzo e quarto libro de' Regi, ed anche de' Salmi LXIV e CXXXVI; ma non si hanno di ciò se non mere congetture. Che altre opere avesse egli scritte, che non sono venute fino a noi, apparisce dal libro secondo de' Maccabei, *cap. II, 1*, e dal secondo de' Paralipomeni, *cap. XXXV, 24, 25*.

I treni di questo Profeta, oltre la dignità di Scrittura sacra e canonica, hanno ancora il pregio di essere un insigne poema sacro, tutto pieno da capo a piedi di tenerissimi affetti, col quale Geremia piange la distruzione della santa città, la ruina del tempio del vero Dio, tempio unico al mondo, tempio ch'era la maraviglia del mondo; piange la estrema miseria del popolo del Signore e la sua schiavitù tra i Caldei. L'argomento è grande e degno dello spirito del Signore, e le parole ed i sentimenti corrispondono alla grandezza dell'argomento, talmente che non può esservi cuor così duro, che dalla vivissima descrizione di tanta calamità non resti commosso. Per la qual cosa diceva il Nazianzeno: *Qualunque volta io leggo queste lamentazioni, mi si serra la voce nel leggere, mi sgorgano le lagrime, e viemmi dinanzi agli occhi quella rovina, ed al pianto del Profeta io piango*. Rende qui Geremia gli ultimi ufficii all'amata sua Gerusalemme, e la memoria di lei consacra alla posterità, e stimola al dolore ed alle lagrime di penitenza i suoi concittadini, affinché chieggano ed impetrino da Dio la sua ristaurazione. Nell'Ebreo sono scritti i treni con questo ordine, che il primo verso comincia dalla prima lettera dell'alfabeto, il secondo verso dalla seconda lettera, e così vanno continuando per tutte le lettere dello stesso alfabeto; nel capo terzo però i tre primi versi cominciano dalla prima lettera, i tre seguenti dalla seconda lettera; e serbasi così il numero ternario sino all'ultima lettera, e quindi è venuto che i Latini hanno posto innanzi a ciascun verso il nome della lettera, da cui nel testo originale quel verso incomincia.

I dolori ed i gemiti di Geremia figuravano i dolori ed i gemiti di Cristo paziente, il quale in mezzo alle ignominie ed in mezzo agli acerbissimi suoi patimenti, pianse ed esortò gli altri a piangere (*Luc. xxiii, 28, 29, 30*) le orrende calamità, sotto le quali dovea nuovamente restare oppressa la ingrattissima Gerusalemme,

rea della morte del suo Messia e del suo Dio. Per la qual cosa si leggono nella Chiesa queste lamentazioni nel tempo santo della passione.

In un altro senso ancora possono considerarsi i treni come di gemito della colomba, cioè della sposa di Cristo, la Chiesa, vessata non tanto dagli esterni nemici, quanto ancora dai pravi costumi, dalle iniquità e dagli scandali de' proprii suoi figli; onde il pio scrittore del libro *De planctu Ecclesiae* alla stessa Chiesa applicò gli stessi treni, parlando dei mancamenti de' laici, de' monaci e del clero.

PROFEZIA DI GEREMIA

C A P O P R I M O

Vocazione di Geremia al ministero di profeta. Si scusa per ragione di sua tenera età, ma Dio lo riempie di forza. Gli è comandato di predire la distruzione di Gerusalemme mostrata a lui colla visione di una verga, e di una caldaia che bolle.

1. *Verba Jeremiae filii Helciae, de sacerdotibus, qui fuerunt in Anathoth, in terra Benjamin.*

2. *Quod factum est verbum Domini ad eum in diebus Josiae, filii Amon regis Juda, in tertio decimo anno regni ejus.*

3. *Et factum est in diebus Joakim filii Josiae regis Juda, usque ad consummationem undecimi anni Sedeciae filii Josiae regis Juda usque ad transmigracionem Jerusalem, in mense quinto.*

4. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens :*

5. *Priusquam te formarem in utero, novi te : et antequam exires de vulva, sanctificavi te, et prophetam in gentibus dedi te.*

6. *Et dixi : A, a, a, Domine Deus : ecce nescio loqui, quia puer ego sum.*

7. *Et dixit Dominus ad me : Noli dicere : Puer sum : quoniam ad omnia, quae mittam te, ibis : et universa, quaecumque mandavero tibi, loqueris.*

1. **P**arole di Geremia figliuolo di Helcia, uno de' sacerdoti che abitavano in Anathoth nella terra di Benjamin.

2. Parole dette a lui dal Signore ne' giorni di Josia figliuolo di Amon re di Giuda, il decimoterzo anno del regno di lui :

3. E dette a lui ne' giorni di Joachim figliuolo di Josia re di Giuda, sino a tutto l' undecimo anno di Sedecia figliuolo di Josia re di Giuda, sino alla trasmigrazione di Gerusalemme nel quinto mese.

4. E il Signore parlommi, dicendo :

5. Auzi che ti formassi nel sen della madre, io ti conobbi, ed anzi che tu uscissi dall' utero, io ti santificai, e ti diedi profeta alle genti.

6. Ed io dissi : Ah, ah, ah, Signore Dio, tu vedi ch'io non so parlare, perchè sono un fanciullo.

7. E il Signore disse a me : Non dire : Io sono un fanciullo : perchè tu andrai a fare tutte quelle cose, per le quali ti spedirò, e tutto quello che io t' ingiungerò, tu lo dirai.

Vers. 1. *Parole di Geremia figliuolo di Helcia, ec.* Tutto quello che riguarda la persona di Geremia, si è detto nella prefazione.

Vers. 2. *Parole dette a lui dal Signore, ec.* Geremia profetò per più di quarant'anni continui, cioè dall'anno tredici del regno di Josia, del mondo 3275, fino alla ruina di Gerusalemme, che avvenne l'anno del mondo 3416. Egli profetò ancora dipoi nell' Egitto, dove andò e dove morì. Vedi cap. xiv, ec.

Vers. 3. *E dette a lui ne' giorni di Joachim, ec.* Dopo Josia regnarono Joachaz, Joachim, Jeconia e Sedecia. Ma il Profeta non parla di Joachaz, ne di Jeconia, perchè fu brevissimo il loro regno.

Sino alla trasmigrazione di Gerusalemme nel quinto mese. Gerusalemme fu presa l'anno undici di Sedecia ai nove del quarto mese : ma la gente non fu menata via da Gerusalemme se non il quinto mese dell'anno sacro, e nello stesso mese quinto fu incendiata la città e il tempio. *Jerem. xxxix, 8, 9 ; lxi, 42, 43, 11, ec.*

Vers. 5 *Io ti conobbi ti santificai, ec.* Ti conobbi con una cognizione di approvazione e di amore prima di formarti nel seno della madre, e ti santificai nel seno stesso della tua madre prima del tuo nascere. Questa santificazione s'intende da

molti della liberazione del peccato originale, da cui fu mondato Geremia fin dall'utero materno, per privilegio simile a quello conceduto a s. Giovanni Battista, al qual sentimento si conforma santo Agostino, *lib. iv, oper. imperf. cont. Julian, cap. xxxiv*, dove dice : *Geremia e Giovanni benchè santificati l'uno e l'altro nel seno delle loro madri, contrassero nondimeno il peccato originale ; lo che evidentemente significa, che furono concepiti in peccato, ma dal peccato stesso mondati e purificati prima che uscissero del ventre materno.*

E ti diedi profeta alle genti. Perchè non solo predisse le cose appartenenti al popolo di Giuda, ma anche gli avvenimenti che riguardavano altre nazioni, come i Babilonesi, gli Egiziani, gli Idumei, i Filisti, ec.

Vers. 6 *Ah, ah, ah.* Questa interiezione rappresenta il turbamento di Geremia all'annuncio che Dio gli fa d'averlo destinato a sì gran ministero, di cui si crede totalmente incapace. E soggiunge, ch'egli non sa parlare, perchè è ancora fanciullo. Non sappiamo precisamente di che età fosse allora Geremia, onde chi gli dà quattordici e chi quindici anni, ed altri fino a venti : perchè non è necessario di prendere a rigore la voce *fanciullo*, dovendo riguardarsi questa come una scusa detta a Geremia dalla sua umiltà, scusa simile a quella di Mosè, *Exod. iv, 10*.

8. *Ne timeas a facie eorum, quia tecum ego sum, ut eruiam te, dicit Dominus.*

9. *Et misit Dominus manum suam, et tetigit os meum: et dixit Dominus ad me: Ecce dedi verba mea in ore tuo:*

10. *Ecce constitui te hodie super gentes et super regna, (1) ut evellas et destruas et disperdas, et dissipes et aedifices et plantes.*

11. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens: Quid tu vides, Jeremia? Et dixi: Virgam vigilantem ego video.*

12. *Et dixit Dominus ad me: Bene vidisti, quia vigilabo ego super verbo meo, ut faciam illud.*

13. *Et factum est verbum Domini secundo ad me, dicens: Quid tu vides? Et dixi: Ollam succensam ego video, et faciem ejus a facie Aquilonis.*

14. (2) *Et dixit Dominus ad me: Ab Aquilone pandetur malum super omne habitatores terrae:*

15. *Quia ecce ego convocabo omnes cognationes regnorum Aquilonis, ait Dominus, et venient, et ponent unusquisque solium suum in introitu portarum Jerusalem, et super omnes muros ejus in circuitu, et super universas urbes Juda.*

16. *Et loquar judicia mea cum eis super omnem malitiam eorum, qui dereliquerunt me, et libaverunt deis alienis, et adoraverunt opus manuum suarum.*

(1) Inf. 48, 7.

(2) Inf. 4, 6.

Vers. 8. *Non temere la faccia di coloro.* Di quelli, a' quali ti comanderò di parlare. Un giovinetto modesto e di buona indole arrossisce, e si perita se dee comparire davanti a persone di riguardo: ma Dio promette al Profeta una intrepidezza, qual si conviene al ministro per cui lo ha eletto.

Vers. 9. *E toccò la mia bocca.* Dio mandò un Angelo in figura umana, il quale toccò la bocca di Geremia, e gli disse che, egli metteva a lui in bocca le parole del Signore, che il Profeta doveva annunziare al popolo: così si veniva a confortare lo spirito di lui, mentre se gli faceva capire, che Dio avrebbe dettato a lui a parola a parola tutto quello ch'egli doveva dire. Così un Serafino fu mandato ad Isaia. Vedi *Isai. vi, 5, 6.*

Vers. 10. *Ti do oggi autorità sopra le genti, e sopra i reami, affinché tu diradiichi, ec.* Si dice che il Profeta diradi, ch'era, distruggerà, ec., i popoli ed i reami, perchè d'ordine di Dio predica i mali e i beni che Dio farà a quelli, secondo che o avranno meritate le sue vendette, o vorrà con essi lo stesso Dio usare misericordia. Vedi *Isai. vi, 9, 10. Levit. xii, 43, ec.*

Vers. 11. *Vedo una verga vigilante.* L'Ebreo si potrebbe tradurre: *La verga del vigilante*, cioè di Dio, che veglia alla esecuzione de' suoi eterni decreti: ovvero, una verga di mandarlo, perchè la stessa voce significa l'uno e l'altra cosa; e credesi dato al mandarlo il nome di vigilante, perchè fiorisce prima di tutte le altre piante, prima che sia finito l'inverno, cioè in gennaio. In qualunque modo si prendano queste parole, il senso è lo stesso: Io veggio la verga vigilante, cioè che minaccia e si scuote, ed è pronta a percuotere: perchè la verga è simbolo de' flagelli, co' quali punisce Dio i suoi nemici. Vedi *Isai. x, 5.*

Vers. 13. *Ed ella viene dalla parte di settentrione.* Cioè dalla Caldea e da Babilonia: perchè nelle Scritture i popoli oltre l'Eufrate sono indicati col nome di settentrione. Questa immagine

8. Non temere la faccia di coloro, conciossiachè son io con te, per trarti d'impaccio, dice il Signore.

9. E stese il Signore la mano, e toccò la mia bocca, e disse mi il Signore: Ecco che io pongo nella tua bocca le mie parole:

10. Ecco che io ti do oggi autorità sopra le genti, e sopra i reami, affinché tu diradiichi e distrugga e disperga, e dissipi ed edifichi e planti.

11. E il Signore mi parlò, e disse: Ch'è quello che tu vedi, o Geremia? E io dissi: Io vedo una verga vigilante.

12. E il Signore mi disse: Così è come tu hai veduto, perchè io sarò vigilante sopra la mia parola per adempirla.

13. E il Signore parlommi di nuovo, e disse: Che vedi tu? E io dissi: Veggio una caldaia bollente, ed ella viene dalla parte di settentrione.

14. E il Signore mi disse: Dal settentrione si spanderanno tutti i mali sopra gli abitatori di questo paese:

15. Imperciocchè ecco che io convocherò tutte le famiglie dei regni del settentrione, dice il Signore, e verranno, e porrà ognuno di essi il suo padiglione all'entrar delle porte di Gerusalemme, e sopra le sue mura all'intorno, e in tutte le città di Giuda.

16. Ed io esporrò a costoro i miei giudizi sopra tutta la malizia di quegli che hanno abbandonato me, ed hanno fatte libagioni agli doli stranieri, ed hanno adorato l'opera delle loro mani.

di una caldaia bollente, nella quale si bollono le carni de' peccatori, parrà forse ad alcuno un po' bassa, e non molto degna della gravità di un Profeta: ma essa è ripetuta anche in Ezechiele, in Michea, ec., e tutt'altra idea che a noi ella presentava agli Ebrei, i quali vedevano nel tempio di Dio cuocersi nelle caldaie le carni delle vittime sia pe' sacerdoti, sia per le persone particolari, che offrivano le stesse vittime, e delle stesse carni facevano banchetto dinanzi al Signore. Vedi *Deut. xii, xiv.* E dall'altro lato i peccatori sono sovente nelle Scritture medesime considerati come vittime della divina giustizia. Già sia detta brevemente, e sul di passaggio per quelli che facilmente condannano tutto quello che non intendono. Notisi come nelle stesse minacce di Dio apparisce la sua misericordia, e il genio di perdono. Dio fa prima vedere e provare ai peccatori la verga: quelli che alle percosse della verga non si emendano, sono gettati nella caldaia bollente, di cui parla Ezechiele, cui mette fuoco il vento di settentrione. Così x. Girolamo.

Vers. 15. *Convocherà tutte le famiglie, ec.* Con Nabuchodonosor farò venire tutti i principi e tutte le nazioni soggette a lui. Dopo presa Gerusalemme, Geremia racconta che tutti i principi del re di Babilonia presero quartiere nel mezzo della porta, xxxix, 3.

Vers. 16. *Ed io esporrò a costoro i miei giudizi, ec.* Alle porte della città tenevansi i tribunali, come si è veduto più volte. Dice adunque Dio, che Nabuchodonosor, e quei principi che sono con lui, alla porta di Gerusalemme, faranno giudizio di Gerusalemme, e de' motivi che ha avuto Dio di abbandonarla al furore nemico per la somma sua malvagità e ingratitudine: questi motivi e questa ingratitudine Dio farà che li comprendano e Nabuchodonosor e quei principi, i quali condanneranno e Gerusalemme e i suoi cittadini e il suo re. Giuseppe racconta che Nabuchodonosor disse a Sedecia: *Il grande Iddio, che adia la tua malizia, ti ha soggetto al nostro impero.* Antiq. x, 10.

17. *Tu ergo accinge lumbos tuos, et surge, et loquere ad eos omnia, quae ego praecepit tibi. Ne formides a facie eorum, nec enim timere te faciam vultum eorum:*

18. (1) *Ego quippe dedi te hodie in civitatem munitam, et in columnam ferream, et in murum aeneum, super omnem terram, regibus Juda, principibus ejus, et sacerdotibus, et populo terrae.*

19. *Et bellabunt adversum te, et non praevalerunt: quia ego tacui sum, ait Dominus, ut liberem te.*

17. Tu adunque cingi i tuoi fianchi, sorgi e di' a costoro tutto quello ch'io ti comando. Non aver paura della loro faccia, imperocchè io farò che tu non abbi paura de' loro sguardi:

18. Imperocchè io ti ho fatto oggi come una città forte, e come un'a colonna di ferro ed un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda ed i suoi magnati, i sacerdoti ed il popolo del paese.

19. Ed eglino faranno a te guerra, ma non la vinceranno: perocchè son io con te, dice il Signore, per tua sicurezza.

CAPO II.

Querele di Dio contro i Giudei, e particolarmente contro i pastori e falsi profeti. Predizione della loro imminente rovina, in pena dell'idolatria e di tutte le iniquità loro.

1. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Pade, et clama in auribus Jerusalem, dicens: Haec dicit Dominus: Recordatus sum tui, miserans adolescentium tuam, et charitatem desponsationis tuae, quando secuta es me in deserto, in terra, quae non seminatur.*

3. *Sanctus Israel Domino, primitiae frugum ejus: omnes, qui devorant eum, delinquant: mala venient super eos, dicit Dominus.*

4. *Audite verbum Domini, domus Jacob, et omnes cognationes domus Israel;*

5. (2) *Haec dicit Dominus: Quid invenerunt patres vestri in me iniquitatis, quia elon gaverunt a me, et ambulaverunt post vanitatem, et vani facti sunt?*

6. *Et non dixerunt: Ubi est Dominus, qui ascendere nos fecit de terra Aegypti, qui traduxit nos per desertum, per terram inhabitabilem et inviam, per terram sitis, et*

1. Ed il Signore parlommi, dicendo:

2. Va, e grida alle orecchie di Gerusalemme, dicendo: Queste cose dice il Signore: Io mi sono ricordato di te, avendo pietà di tua adolescenza e dell'amore del tuo spozalizio, allorchè seguitasti me nel deserto, in quella terra che non si semina.

3. Israele è consagrato al Signore: egli è suo frutto primaticcio. Quei che lo divorano sono rei di peccato: le sciagure tutte verranno sopra di essi, dice il Signore.

4. Uditte la parola del Signore, casa di Giacobbe, e voi tutte, o famiglie della stirpe d'Israele;

5. Queste cose dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i padri vostri quando si allontanarono da me, ed andarono dietro alla vanità, e divennero vani?

6. E non dissero: Dov'è il Signore che ci fece uscire della terra d'Egitto, che ci condusse per mezzo al deserto, per una terra disabitata ed impraticabile, per una terra assetata, ed

(1) *Isa. 6, 7.*

(2) *Mic. 6, 3.*

Vers. 17. ... Cingi i tuoi fianchi, ec. Raccogli a' fianchi la tua veste, come dee fare un uomo che dev'esser pronto e spedito e sollecito nell'eseguire gli ordini del padrone: ovvero, fatti forte e robusto. Vedi *Job. ix, 2.*

Vers. 2. ... Mi sono ricordato di te, avendo pietà di tua adolescenza e dell'amore, ec. Io mi ricordai di te, a te pensai quando ebbsi compassione di tua adolescenza, vale a dire del primo tempo, in cui fosti formata, quando te, poverella infelice, abbandonata nell'Egitto, io ti destinai per mia sposa, e dall'Egitto ti trassi, e co' miei beneficii ti nobilitai grandemente: mi ricordai di te in appresso in tutti i tempi, anche dopo le tue infedeltà, ripensando con tenerezza d'affetto a quell'amore, con cui contraesti le nozze con me, e me seguisti nel deserto in quel luogo dov'è penuria di ogni cosa, perchè non vi si fa alcuna sementa. È cosa degna della Lenta di Dio il ricordarsi dell'amore dimostrategli da questa sua sposa, più tosto che ricordarsi delle sue ingratitudini, colle quali

merito tante volte lo sdegno di Dio fino da' primi tempi della sua unione con Dio: e nel deserto medesimo, e vivendo ancora il suo condottiere e legislatore Mosè, gli errori di questa sposa furon grandi e frequentissimi, come le è rimproverato dallo stesso Mosè. Vedi *Deuter. xxxii.*

Vers. 3. Israele è consagrato al Signore, ec. Io diceva, e dico: Israele è stato separato e segregato da tutti gli altri popoli per essere popolo del Signore, egli è la primizia di tutti i popoli, primizia sacra molto più che le primizie delle granaglie e degli altri frutti della terra, le quali a Dio si offeriscono: peccato grande fanno tutti quelli che lo divorano, sendo egli cosa mia, e io poverò sciagure sopra di essi. Così gli Egiziani, gli Amaleciti, gli Amorrei, i Madianiti, ec. furono da me perseguitati e puniti perchè odiarono il popol mio.

Vers. 5. ... Andarono dietro alla vanità, ec. Andaron dietro a' falsi numi, agl'idoli, che sono cosa vana, e cosa vana rendono chi gli adora.

imaginem mortis, per terram, in qua non ambulavit vir, neque habitavit homo?

7. *Et induxi vos in terram Charmeli, ut comederetis fructum ejus, et optima illius: et ingressi contaminastis terram meam, et haereditatem meam posuistis in abominationem.*

8. *Sacerdotes non dixerunt: Ubi est Dominus? et tenentes legem nescierunt me, et pastores praeviricati sunt in me: et prophetae prophetaverunt in Baal, et idola secuti sunt.*

9. *Propterea adhuc judicio contendam vobiscum, ait Dominus, et cum filiis vestris disceptabo.*

10. *Transite ad insulas Cethim, et videte: et in Cedar mittite, et considerate vehementer et videte si factum est hujusmodi.*

11. *Si mutavit gens deos suos, et certe ipsi non sunt dii: populus vero meus mutavit gloriam suam in idolum.*

12. *Obstupescite, coeli, super hoc, et portae ejus desolamini vehementer, dicit Dominus.*

13. *Duo enim mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquae vivae, et foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas.*

14. *Numquid servus est Israel, aut vernalculus? quare ergo factus est in praedum?*

15. *Super eum rugierunt leones, et dederunt vocem suam, posuerunt terram ejus in solitudinem: civitates ejus exustae sunt, et non est qui habitet in eis.*

Vers. 7 *In una fertilissima terra.* Propriamente direbbe: *In una terra, ch' è tutta un Carmelo*: ma il senso è quello che abbiamo espresso, essendo qui posto il nome di Carmelo, come in Isaia, xxxi, 17, e altrove.

Faceste un' abominazione. Della terra, che più di qualunque altra era terra mia, ne faceste un ricettacolo d' immonde abominevoli divinità.

Vers. 8. *I sacerdoti non hanno detto: Dov' è il Signore?* I sacerdoti stessi non hanno avuto verun pensiero, nè cura alcuna di me: egli non han fatto come gli altri, e peggio che gli altri.

Ed i pastori, ec. I regi e i principi e i capi della nazione.

Ed i profeti hanno profetato nel nome di Baal, ec. Baal avea dei profeti in gran numero, come apparisce dal fatto di Elia, in Reg. xxi, e questa falsa divinità fu adorata da Manasse e da Amon, l' uno avo, l' altro padre di Josia. iv Reg. xxi, 3.

Vers. 9 *Con tenderò in giudizio con voi, ec.* Dimostrerò evidentemente la ingenuità ed empia del vostro procedere: e in fatti ciò egli dimostra con quel che segue.

Vers. 10. *Trasportatevi alle isole di Cethim, ec.* Cethim, uno dei posteri di Javan, popolo la Ionia, la Grecia, e molte isole dell' Arcipelago e del Mediterraneo, ec.; ma qui il nome di Cethim è messo per significare tutti i paesi posti all' occidente della terra santa, e per li paesi di Cedar s' intendono le regioni e i popoli ad oriente della stessa Giudea, sendo Cedar paese dell' Arabia Deserta, così detto da Cedar figliuolo d' Ismaele. Dio vuol mostrare che i Gentili hanno avuto maggior affetto e più costante pe' falsi loro dei, che non ha avuto Israele pel vero Dio, da cui era stato sì favorito e beneficato.

immagine della morte, per una terra, dove non passò uomo, nè uomo alcuno vi pose stanza?

7. Ed io vi feci entrare in una fertilissima terra, affinchè mangiaste i frutti di essa e le sue delizie: e voi, entrativi, profanaste la terra mia, e della mia eredità faceste un' abominazione.

8. I sacerdoti non hanno detto: Dov' è il Signore? ed i custodi della legge non mi hanno conosciuto, ed i pastori hanno prevaricato contro di me, ed i profeti hanno profetato nel nome di Baal, e sono andati dietro agl' idoli.

9. Per questo io contenderò in giudizio con voi, dice il Signore, e disputerò co' vostri figliuoli.

10. Trasportatevi alle isole di Cethim, ed informatevi, mandate a Cedar, ed esaminate diligentemente, e notate se cosa tale è avvenuta.

11. Se alcuna di quelle genti cambiò i suoi dii, e certamente essi non sono dii: ed il popolo mio ha cambiato la sua gloria in un idolo.

12. Stupite, o cieli, ed inorridiscano fuor di modo le porte dal cielo sopra' tal fatto, dice il Signore.

13. Imperocchè due mali ha fatto il popolo mio: hanno abbandonato me, fontana di acqua viva, e sono andati a scavarsi delle cisterne, cisterne che gemono, a contener non possono le acque.

14. Israele è egli forse uno schiavo, o figliuolo di una schiava? per qual motivo adunque è egli messo a sacco?

15. I lions ruggirono contro di lui, alzarono la loro voce; la terra di lui è ridotta un deserto: le sue città sono incendiate e prive di abitatori.

Vers. 14 *Ha cambiato la sua gloria in un idolo.* Il glorioso suo Dio, il vero, il solo Dio è stato cambiato dal mio popolo in un idolo: me, ch' era gloria d' Israele, mi ha abbandonato l' ingratisimo Israele per abbracciare un idolo vano.

Vers. 12 e 13. *Stupite, o cieli, ec.* Il portento è tanto grande ed orribile, che il Profeta ha ragione d' intimare a' cieli stessi che si risentano, ed inorridiscano per l' enorme aggravio fatto al lor Creatore, e per la incredibile ecità e stoltezza di creature dotate da Dio di ragione. Queste creature abbandonarono il vero Dio, fonte e acqua viva, fonte di tutta consolazione e di ogni bene, e andarono a cercare di dissolarsi a cisterne che non hanno acqua, ne possono averla, perchè gemono, e son sempre asciutte. Quello che degli adoratori de' falsi dei è qui detto, ottimamente si applica dai Padri ad ogni maniera di peccatori, onde nobilmente s. Agostino, sent. cccxxxix, dice: *Quanto gran bene, e qual bene sia Dio, anche da questo evidentemente dimostrasi, che non ha bene nessun uomo, che da Dio si allontani, perchè e quelli che ne mortifichi loro piaceri si deliziano, non possono essere senza timor di dolore; e di quelli, i quali per la eccedente gonfiatura di lor superbia niente sentono il male della lor apostasia, quanto sia grande la miseria apparisce a tutti quelli che hanno discernimento.*

Vers. 14. *Israele è egli forse uno schiavo, ec.* Israele non era e non fu mai considerato come uno schiavo: egli era figliuolo, e figliuolo amato da Dio. Come adunque e egli avvenuto ch' ei sia preda di lions affamati, degli Assiri, degli Egiziani, ec. che hanno desolato il suo paese?

16. *Filii quoque Mempheos et Taphnes consupraverunt te usque ad verticem.*

17. *Numquid non istud factum est tibi, quia dereliquisti Dominum Deum tuum eo tempore, quo ducebat te per viam?*

18. *Et nunc quid tibi vis in via Aegypti, ut bibas aquam turbidam? et quid tibi cum via Assyriorum, ut bibas aquam fluminis?*

19. *Arguet te malitia tua, et aversio tua increpabit te. Scito, et vide, quia malum et amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum, et non esse timorem mei apud te, dicit Dominus Deus exercituum.*

20. *A saeculo confregisti jugum meum, rupisti vincula mea, et dixisti: (1) Non serviam. In omni enim colle sublimi, et sub omni ligno frondoso tu posternebaris meretrix.*

21. (2) *Ego autem plantavi te vineam electam, omne semen verum: quomodo ergo conversa es mihi in pravam vinea aliena?*

22. *Si laveris te nitro, et multiplicaveris tibi herbam borith, maculata es in iniquitate tua coram me, dicit Dominus Deus.*

23. *Quomodo dicis: Non sum polluta, post Baalim non ambulavi? Vide vias tuas in convalle, scito quid feceris, cursor levis explicans vias suas.*

24. *Onager assuetus in solitudine, in desiderio animae suae attraxit ventum amoris sui; nullus avertet eam: omnes qui quaerunt eam, non deficient: in menstruis ejus invenient eam.*

(1) *Inf.* 3, 5.

(2) *Isai.* 5, 2. *Matth.* 21, 33.

Vers. 16. *I figliuoli stessi di Memphi e di Taphnes, ec.* Gli Egiziani sono notati con queste due città dell'Egitto. Questi dice che alle crudeltà contro Israele hanno aggiunto insulti ed obbrobri infiniti, e da non nominarsi.

Vers. 17. *Nel tempo, ch'egli era tua guida nel tuo viaggio?* Nel tempo ch'egli per via de' suoi comandamenti ti conduceva alla vera felicità.

Vers. 18. *E adesso, che pretendi tu coll'andare verso l'Egitto, ec.* Gli Ebrei, quando Dio permetteva che fossero oppressi dagli Assiri, ricorrevano all'aiuto degli Egiziani, e oppressi da questi imploravan l'aiuto degli Assiri, in cambio di ricorrere a Dio, la cui potenza e bontà gli avrebbe salvati: e di questo lor fare erasi doluto sovente Dio pe' suoi profeti. Vedi *Isai.* xxx, 2, 3, ec. Dice pertanto anche adesso Geremia ad Israele: Che vai tu a far nell'Egitto? vai tu forse colà per bere le torbide acque del Nilo, e nell'Assiria a bere le acque dell'Eufrate? tu vai (io ben lo so) a chieder soccorso, ma quello che tu ne riporterai sarà la superstizione e la impietà de' l'Egitto e dell'Assiria, o lo scherno e la rovina in vece di soccorso.

Vers. 21. *Vigna eletta di magliuoli, ec.* Nell'Ebreo, come anche nella versione italiana, si legge: *Vigna di Sorcek*, che

16. I figliuoli stessi di Memphi e di Taphnes hanno coperta di obbrobrio fino alla cima del capo.

17. E non è egli ciò avvenuto a te, perchè hai abbandonato il Signor Dio tuo nel tempo ch'egli era tua guida nel tuo viaggio?

18. E adesso, che pretendi tu coll'andare verso l'Egitto a bere acqua torbida? e che hai tu a fare coll'andare verso gli Assiri a bere l'acqua dell'Eufrate?

19. Tua condannaione sarà la tua malvagità, e la tua ribellione griderà contro di te. Riconosci alla prova, come mala cosa e dolorosa ella è, che tu abbi abbandonato il Signore Dio tuo, e che il mio timore non sia in te, dice il Signore Dio degli eserciti.

20. Già da gran tempo tu spezzasti il mio giogo, rompesti i miei legami, e dicesti: Non servirò. Imperocchè in ogni alto colle, e sotto ogni ombrosa pianta tu, sfacciata donna, peccasti.

21. Ma io ti piantai vigna eletta di magliuoli, tutti di buona natura: come adunque hai tu dato in cattivo, o vigna bastarda?

22. Quando tu ti lavassi col nitro, e facessi uso continuo dell'erba borith, dianzi a me tu sei sordida per la tua iniquità, dice il Signore Iddio.

23. E come dici tu: Io non sono contaminata, non sono andata dietro a Baal? Mira le tue vestigia là in quella valle, rifletti a ciò che hai fatto, agile barbero, che va girando per le sue strade.

24. Asina selvaggia avvezza al deserto, la quale accesa dalle sue brame va dietro all'odore di quello che ama: niuno può rattenerla. Tutti quelli che vanno in cerca di lei non avranno gran fatica, la troveranno a' segni di sue sordidezze.

può esser nome o di luogo celebre per le sue vigne, o di qualche sorta di vitigno stimato assai nella Giudea. Dio dice, che la sua vigna egli l'avea piantata tutta di eccellenti magliuoli, pe' quali s'intendono i santi patriarchi Abrahamo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giesù, ec. pieni di fede e dello spirito della vera religione. Ma i figliuoli degenerarono talmente, che Dio non può ricreare più per sua questa vigna rimbastardita.

Vers. 22. *Quando tu ti lavassi col nitro, ec.* Tu crederti, immonda donna, di lavarti e mondarti colle tue abluzioni legali; ma quand'anche a queste tu aggiungessi il nitro e l'erba borith, tu sarai sempre sordida e schifosa negli occhi miei per le tue iniquità. L'erba borith è la soda, ovvero quella che dicesi saponaria, buona come il nitro a togliere le macchie dagli abiti, e di cui potevano servirsi, come del nitro, le donne di que' paesi per far netta e lustra la pelle.

Vers. 23 e 24. *Là in quella valle, ec.* Parla della valle di Hennom, dove si adorava Moloc, e si abbruciavano in onore di lui i bambini.

Agile barbero, ec. S'intende un cammello di que' che chiamavansi dromedarii, cioè corridori, e tali erano le femmine di tali cammelli. Paragona dunque Dio questa sposa infedele trasportata dal furore di sua passione verso gl'infami dèi de' Gentili, la paragona, dico, ad una tal bestia, che corre e vola per ogni parte a

25. *Prohibe pedem tuum a nuditate, et guttur tuum a siti. Et dixisti: Desperavi, nequaquam faciam: adamavi quippe alienos, et post eos ambulabo.*

26. *Quomodo confunditur fur quando deprehenditur, sic confusi sunt domus Israel, ipsi et reges eorum, principes et sacerdotes et prophetae eorum.*

27. *Dicentes ligno: Pater meus es tu: et lapidi: (1) Tu me genuisti: verterunt ad me tergum, et non faciem, et in tempore afflictionis suae dicent: Surge, et libera nos.*

28. *Ubi sunt dii tui, quos fecisti tibi? surgant, et liberent te in tempore afflictionis tuae: (2) secundum numerum quippe civitatum tuarum erant dii tui, Juda.*

29. *Quid vultis mecum iudicio contendere? omnes dereliquistis me, dicit Dominus.*

30. *Frustra percussisti filios vestros, discipulam non receperunt: decoravit gladius vester prophetas vestros, quasi leo vastator,*

31. *Generatio vestra. Videte verbum Domini: Numquid solitudo factus sum Israeli, aut terra serotina? quare ergo dixit populus meus: Recessimus, non veniemus ultra ad te?*

32. *Numquid obliviscetur virgo ornamenta sui, aut sponsa fasciae pectoralis suae? populus vero meus oblitus est mei diebus innumeris.*

33. *Quid niteris bonam ostendere viam tuam ad quaerendam dilectionem, quae innumeret et malitias tuas docuisti vias tuas?*

34. *Et in alis tuis inventus est sanguis animarum pauperum et innocentum? Non in fossis inveni eos, sed in omnibus, quae supra memoravi.*

(1) Inf. 32, 33.

(2) Inf. 41, 43.

soddisfare le sue brame. Nel seguente versetto ancora è fortemente dipinta la sfrenata impetuosità, colla quale gli Ebrei correvano dietro a' falsi dei, colla similitudine di un' asina selvaggia, che va in cerca di quello che ama.

Vers. 25. *Tieni guardato il tuo piede dalla nudità, ec.* Egli è lo sposo che parla a questa sposa ingrata e infedele. Guarda che tu col tuo correre qua e là consumi le tue scarpe e le piante, e ti guadagni la sete che ti tormenta. Ma quella accecata risponde: Io non spero più nulla dal primo sposo: ho amati altri oggetti, e questi seguiranno ad amare: egli non mi ricederrebbe più nella sua grazia, e io andrò dietro a quelli.

Vers. 26. *Come rimane confuso un ladro, ec.* Come un ladro infragante rimane confuso, così rimarran confusi costoro, quando la loro impietà e la loro infame vita si farà manifesta nel giudizio, che faran di loro gli stessi nemici. Vedi cap. 1, 15; perocchè allude a quello che ivi si dice, e l'afflizione, di cui si parla, è quella che verrà dai Caldei.

25. Tieni guardato il tuo piede dalla nudità, e la tua gola dalla sete. Ma tu hai detto: Non ho più speranza: io nol farò; imperocchè io ho amato gli stranieri, ed andrò dietro a loro.

26. Come rimane confuso un ladro quando è colto nel furto, così sono rimasti confusi i figliuoli d' Israele, eglino ed i loro regi, i principi, i sacerdoti ed i loro profeti.

27. I quali dicevano al legno: Tu se' il padre mio: ed alla pietra: Tu mi hai generato. Voltarono a me le spalle, e non la faccia; ed al tempo della loro afflizione diranno: Levati su, e salvaci.

28. Dove sono i tuoi dii, che tu ti facesti? sorgano, e ti salvino al tempo di tua afflizione: imperocchè i tuoi dii, o Giuda, erano, tanti, quante le tue città.

29. Perchè mai volete voi disputarla meco in giudizio? tutti voi avete abbandonato me, dice il Signore.

30. Senza frutto io gastigai i vostri figliuoli, non diedero luogo alla correzione. La vostra spada divorò i vostri profeti: fu come lion che devastò la vostra stirpe.

31. Ponete mente a quello che dice il Signore: Son io stato forse per Israele un deserto, od una terra a bacio? per qual motivo adunque ha egli detto il mio popolo: Noi ci ritiriammo: noi non verremo più a te?

32. Si scorderà ella una fanciulla de' suoi ornamenti, od una sposa della fascia, che stringe il suo petto? ma il mio popolo si è scordato di me per innumerabili giorni.

33. Per qual motivo ti sforzi tu di far vedere, che i tuoi andamenti sono retti per guadagnarti amore, mentre tu hai eziandio insegnato altrui i tuoi costumi malvagi?

34. E nelle falde della tua veste si è trovato il sangue delle anime poverelle ed innocenti? Li trovai (uccisi) non nelle fosse, ma per tutte le cose che ho già detto.

Vers. 30. La vostra spada divorò i vostri profeti. Dei profeti uccisi da Manasse. Vedi Giuseppe, *Antiq.* x, 4.

Vers. 31. Son io stato forse per Israele un deserto, o una terra a bacio? Son io stato tanto inutile pel mio popolo, come è un arido deserto, o fui io così poco utile, come una terra a bacio, che tardo e smentato produce il suo frutto?

Vers. 32. *Si scorderà ella una fanciulla, ec.* Ne una fanciulla, nè una sposa si scorda de' suoi ornamenti: ma tutto il mio popolo, ha fatto minor conto di me, di quel che faccia una donna delle sue vanità.

Vers. 33. Mentre tu hai eziandio insegnato, ec. Come vuoi tu parere, ed esser creduta innocente e degna dell'amor mio, quando non solo sei peccatrice, ma maestra di ogni iniquità a chi vuole impararla?

Vers. 34. Li trovai (uccisi) non nelle fosse, ec. Li trovai uccisi non nelle fosse, perchè fossero stati messi a morte dagli assassini, ma per le ragioni dette di sopra, cioè nella valle di Hinnon furono sacrificati a Moloc. Un'altra sposizione sarà: Li trovai uccisi non alle fosse o scassi, che facessero nelle mura delle

35. *Et dixisti: Absque peccato, et innocens ego sum: et propterea revertatur furor tuus a me. Ecce ego iudicio contendam tecum, eo quod dixeris: Non peccavi.*

36. *Quam vilis facta es nimis, iterans vias tuas! et ab Aegypto confunderis, sicut confusa es ab Assur.*

37. *Nam et ab ista egredieris, et manus tuae erunt super caput tuum, quoniam obtulit Dominus confidentiam tuam, et nihil habebis prosperum in ea.*

35. Ed hai detto: Senza peccato son io, ed innocente: e perciò si allontani il tuo furor da me. Ecco ch' io disputerò teo in giudizio, perchè tu hai detto: Non ho peccato.

36. Quanto vile tu sei diventata tornando a calcar le tue vie! tu sarai burlata dall' Egitto, come fosti burlata da Assur.

37. Imperocchè dall' Egitto ancor tornerai colle mani giunte sopra la testa, perchè il Signore ha distrutta la tua fidanza, e nulla ivi ti succederà felicemente.

C A P O III.

Dio con somma bontà richiama a sè il suo popolo. Promesse ch' ei fa a Gerusalemme: gloria ed esaltazione di lei e della aggregazione di lei con tutte le genti.

1. *Fulgo dicitur: Si dimiserit vir uxorem suam, et recedens ab eo, duxerit virum alterum, numquid revertetur ad eam ultra? numquid non polluta et contaminata erit mulier illa? tu autem fornicata es cum amatoribus multis: tamen revertere ad me, dicit Dominus, et ego suscipiam te.*

2. *Leva oculos tuos in directum, et vide ubi non postrata sis: in viis sedebas, expectans eos, quasi latro in solitudine: et polluisti terram in fornicationibus tuis, et in malitiis tuis.*

3. *Quam ob rem prohibita sunt stillae pluviarum, et serotinus imber non fuit: frons mulieris meretricis facta est tibi noluisse; erubescere.*

1. Si dice comunemente: Se un uomo ripudia la propria moglie, e questa andatasene da lui prende un altro marito, ritornerà egli mai più a lei il primo? non sarebbe colei immonda e contaminata? ma tu con molti amatori hai peccato, e con tutto questo il Signore dice: Ritorna a me, ed io ti riceverò.

2. Alza in alto i tuoi occhi, e mira in qual luogo tu non abbi peccato. Tu sedevi lungo le strade aspettando gli uomini, come fa un ladrone nei luoghi disabitati: e colle tue malvagità contaminasti la terra.

3. Per la qual cosa fu proibito che non istillassero acque dal cielo, e mancò la piovra serotina. Tu ti sei fatta una faccia di meretrice; non hai voluto arrossire.

case per rubare, ma ucrisiper tutti rimproveri da me ripetuti di sopra, i quali rimproveri erano fatti a te da quei santi profeti in mio nome. Gli ucrisisti non per aver rubato, nè fatto altro male, ma perchè dicevano a te quello che io dico adesso: e questa sposizione è certamente la vera. Tu sei imbrattata di sangue, o Gerusalemme, di sangue, onde non solo le mani, ma anche le vesti tue sono imbrattate, e questo sangue non è di ladri notturni, che tentassero di penetrar nelle case per rubare, ma è sangue de' miei profeti, i quali tu trovai uccisi da te, perchè della tua impietà ti riprendevano o ti sgridavano con' io lo adesso.

Vers. 36. *Quanto vile tu sei diventata, ec.* Parla Dio con gran sentimento di compassione della degradazione e dell' avvilimento, a cui si è ridotta questa sposa infedele; sopra di che giova di riportare la bella sentenza di s. Agostino, sent. cclxxxvii: *Quanto grande ed insignie cosa sia la natura umana, da questo principalmente conoscesi, che è conceduto a lei di poter congiungersi col bene sommo e incommutabile: che se ciò fare ella non vuole, del bene si priva, e questo è suo male; onde anche secondo la giustizia di Dio avranne tormento. Perocchè non sarebbe ella cosa ingiustissima che avesse bene colui che è disertore del bene? Alle volte del supremo bene perduto non sentesi il male, quando si ha il bene inferiore che si ama. Ma egli è volere di Dio, che chi volontariamente perdè quello che amava dopo, con dolore perda quello che ama.*

Così dice Dio a questa sua sposa: Tu, abbandonata me, tua sposa e tu Dio, vai a mendicare consolazioni o soccorsi e dall' Egitto: ma l' Egitto ti burlerà, ti schernirà, ti abbandonerà, come già fece l' Assiro.

Vers. 37. *Colle mani giunte sopra la testa, ec.* Così

Thamar, dopo l' oltraggio fattole dal fratello, si parti da lui stracciata le sue vesti, e colle mani giunte sopra la testa in segno di somma vergogna e dolore. *in Reg. xiii, 19.*

Nota qualche interprete, che la descrizione della estrema corruzione del popolo di Giuda, che qui leggiamo, essendo stata scritta dal nostro Profeta l' anno tredici di Josia, ci rappresenta lo stesso popolo, quale egli fu sotto il regno di Manasse, di Amon, e anche di Josia, il quale non prima dell' anno diciottesimo del suo regno purgò il paese dalla idolatria, ristorò il culto del vero Dio, e con grandissimo zelo si adoperò per isbandire da' suoi sudditi la impietà e il mal costume, nella qual opera fu egli secondato grandemente da Geremia.

Vers. 1. *Ritornarà egli mai più a lei il primo?* No certamente: il primo marito, che la ripudia, non la ripiglierà, ne può mai ripiglierla. Vedi *Deut. xxiv, 5.* Ella, riguardo a lui, è una donna contaminata e immonda, ch' ei non può mirare, se non con orrore, dopo che ella ha sposato altro marito. Ma qui si parla la mia bontà, dice il Signore: perchè io a te, sposa degnissima di ripudio, perchè adultera, che non uno, ma molti amatori e mariti ti se' ritrovata (i falsi d' i che tu onori), a te io dico: Ritorna a me, e io con amore ti accoglierò.

Vers. 2. *Tu sedevi lungo le strade, ec.* Parla sempre di Giuda, come di una sfacciatà donna impudica sedente per le strade per allettare a se gli uomini, e farli cadere nel peccato, uccidendo le anime degli incauti che si lascian prendere alla sua rete. Vedi *Prov. vi, 3: Gen. xxxviii, 14.*

Vers. 3. *Per la qual cosa fu proibito che non istillassero acque dal cielo.* La sività, di cui qui si parla, ed anche cap. v, 24, è diversa da quella che è predetta cap. vii, 13, 20, e descritta

4. *Ergo saltem amodo voca me : Pater meus, dux virginitatis meae tu es :*

5. *Numquid irasceris in perpetuum, aut perseverabis in finem? Ecce locuta es et fecisti mala, et potuisti.*

6. *Et dixit Dominus ad me in diebus Josiae regis : (1) Numquid vidisti quae fecerit aversatrix Israel? abiit sibi met super omnem montem excelsum, et sub omni ligno frondoso, et fornicata est ibi.*

7. *Et dixi, cum fecisset haec omnia : Ad me revertere ; et non est reversa. Et vidit praevaricatrix soror ejus Juda,*

8. *Quia pro eo, quod moechata esset aversatrix Israel, dimissem eam, et dedissem ei libellum repudii : et non timuit praevaricatrix Juda soror ejus, sed abiit, et fornicata est etiam ipsa.*

9. *Et facilitate fornicationis suae contaminavit terram, et moechata est cum lapide et ligno.*

10. *Et in omnibus his non est reversa ad me praevaricatrix soror ejus Juda in toto corde suo, sed in mendacio, ait Dominus.*

11. *Et dixit Dominus ad me : Justificavit animam suam aversatrix Israel, comparatione praevaricatricis Judae.*

12. *Vade, et clama sermones istos contra Aquilonem, et dices : Revertere, aversatrix Israel, ait Dominus, et non avertam faciem meam a vobis ; quia sanctus ego sum, dicit Dominus, et non irascear in perpetuum.*

13. *Verumtamen scito iniquitatem tuam, quia in Dominum Deum tuum praevaricata es : et dispersisti vias tuae alienis sub omni ligno frondoso, et vocem meam non audisti, ait Dominus.*

14. *Convertimini, filii revertentes, dicit Dominus : quia ego vir vester : et assumam vos*

4. Almen ora adunque dimmi: Tu, padre mio, custode di mia virginità se' tu.

5. Ti adirerai tu per sempre, e persevererai (nell'ira) sino alla fine? ecco che tu hai detto e fatto ogni male, e sei stata potente.

6. Ed il Signore disse mi nei giorni di Josia re: Hai tu veduto quello che ha fatto la ribelle figliuola d'Israele? ella se n'è andata da sè su tutti i monti elevati e sotto ogni ombrosa pianta, ed ivi ha peccato.

7. E quand' ella tutte queste cose ebbe fatte, io le dissi: Ritorna a me; ed ella non ritornò. E la peccatrice sorella di lei, la figlia di Giuda vide,

8. Com' io avea rigettata la ribelle figliuola d'Israele, perchè era stata infedele, e le avea dato il libello del ripudio; e la prevaricatrice sorella Giuda non ebbe timore, ma se n'andò, e divenne anch'essa infedele.

9. E colla frequenza di sue fornicazioni contaminò la terra, e amò la pietra ed il legno.

10. E dopo tutte queste cose la prevaricatrice figlia di Giuda sua sorella non ritornò a me con tutto il suo cuore, ma con finzione, dice il Signore.

11. E il Signore mi disse: La ribelle ha un' anima giusta in comparazione della peccatrice figliuola di Giuda.

12. Va, e ad alta voce ripeti queste parole verso il settentrione, e dirai: Torna, Israele ribelle (dice il Signore), ed io non celerò a voi la mia faccia; perocchè io son santo, dice il Signore, e non terrò per sempre lo sdegno.

13. Conosci però la tua iniquità, perocchè contro il Signore Dio tuo hai peccato; e sotto ogni pianta ombrosa ti desti in preda agli stranieri, e non ascoltasti la voce mia, dice il Signore.

14. Convertitevi a me, figliuoli apostati, dice il Signore, perocchè io sono il vostro sposo:

(1) Sup. 2. 20.

cap. xiv. La pioggia serotina credono alcuni che sia quella di primavera, altri quella di autunno dopo la sementa; ne abbiamo parlato altrove.

Vers. 4. ... Tu, padre mio, custode, ec. Tu come sei padre mio, così se' ancora mio sposo, cui io giovinetta fanciulla sposai. Lo sposo succede al padre nella custodia dell' onore di una fanciulla.

Vers. 5. Ti adirerai tu per sempre, ec. Non dubito che queste parole ancora sieno parole messe in bocca della sposa che «lla dice a Dio per piacerlo.

Ecco che tu hai detto e fatto ogni male, e sei stata potente. Ma in cambio de' sentimenti di penitenza che io t'ispiravo, tu hai parlato di far del male, e il male hai fatto ostinatamente, ed hai fatto vedere al tuo sposo la tua forza e possanza nel peccare.

Vers. 6. ... La ribelle figliuola d'Israele? Finora avea parlato del popolo di Giuda: parla adesso d'Israele, cioè delle dieci

tribù, dove dal principio dello scisma sino alla distruzione di quel regno fu sempre dominante l'idolatria. Le dieci tribù erano già state condotte in schiavitù dagli Assiri.

Vers. 11. ... Ha un' anima giusta in comparazione, ec. Israele ha peccato senza misura, ma Giuda ha peccato assai più di Israele, talmente che Israele, ove si paragoni con Giuda, si può dire innocente. Vedi una simile espressione, Ezech. xvi, 51. I maggiori ajuti che avea Giuda per conservare la pietà e la virtù, il tempio e il sacerdozio, ch' era presso di lui, la virtù di varii dei suoi regi, i profeti ch' egli ebbe in maggior numero, tutto quanto aggravò oltre modo la malvagità del popolo di Giuda.

Vers. 12. ... Ripeti queste parole verso settentrione. Verso l'Assiria, dove le dieci tribù sono schiave. Dio ordina al Profeta d'invitare a penitenza le dieci tribù, perchè convertite ritornino al loro paese, e adorino Dio in vece di Giuda, cui egli vuole abbandonare per le insopportabili sue iniquità. Così Cristo rigettato dal popolo di Giuda si rivolgerà alle genti.

Io son santo. Sono misericordioso. Così l'Ebreo.

unum de civitate, et duos de cognatione, et introducam vos in Sion.

15. *Et dabo vobis pastores juxta cor meum, et pascunt vos scientia et doctrina.*

16. *Cumque multiplicati fueritis, et creveritis in terra in diebus illis, ait Dominus, non dicent ultra: Arca testamenti Domini; neque ascendet super cor, neque recordabuntur illius: nec visitabitur, nec fiet ultra.*

17. *In tempore illo vocabunt Jerusalem, Solium Domini: et congregabuntur ad eam omnes gentes in nomine Domini in Jerusalem, et non ambulant post pravitatem cordis sui pessimi.*

18. *In diebus illis ibit domus Juda ad domum Israel, et venient de terra Aquilonis ad terram, quam dedi patribus vestris.*

19. *Ego autem dixi: Quomodo ponam te in filios, et tribuam tibi terram desiderabilem, haereditatem praeclaram exercituum gentium? Et dixi: Patrem vocabis me, et post me ingredieris non cessabis.*

20. *Sed quomodo si contemnat mulier amatorem suum, sic contempsit me domus Israel, dicit Dominus.*

21. *Vox in viis audita est, ploratus et ululatus filiorum Israel; quoniam iniquam fecerunt viam suam, obliti sunt Domini Dei sui.*

22. *Convertimini, filii revertentes, et sanabo aversiones vestras. Ecce nos venimus ad te: tu enim es Dominus Deus noster.*

23. *Vere mendaces erant colles, et multitudo montium: vere in Domino Deo nostro salus Israel.*

Vers. 14... *E vi sceglierò, uno di una città e due di una famiglia, ec.* Gli Ebrei, e qualche interprete con essi, supposero, che il Profeta parlò del ritorno degli Ebrei da Babilonia sotto Ciro, quando, anche delle dieci tribù, alcuni tornarono nella Giudea: ma tutto il ragionamento del Profeta visibilmente dimostra, ch'egli ha in mira la venuta di Cristo, quando gli avanzi d'Israele e la Giudea saranno salvati, e le genti tutte condotte al culto del vero Dio e alla Chiesa di Cristo, che è la spirituale Sionne.

Vers. 15... *Darò a voi dei pastori, ec.* Cristo è il capo, e il primo pastore del nuovo popolo, e sotto di lui gli Apostoli, ec.

Vers. 16 e 17... *L'arca del Testamento del Signore.* Non si parlerà più dell'Arca, non si parlerà più de' sacramenti e de' sacrifici dell'antica legge: non si terrà più conto dell'Arca, ne l'andranno a visitare, né altra mai se ne farà; perché il nuovo popolo ha la vera arca del Testamento, cioè Cristo, che risiede in persona nelle chiese Cristiane; e spiritualmente egli è sempre colla sua Chiesa, nella quale si raduneranno tutte le genti, che non andranno più dietro gli antichi errori.

Vers. 18... *La famiglia di Giuda si riunirà, ec.* Sarà finita allora per sempre la dissensione e la divisione della casa di Israele dalla casa di Giuda, anzi che la distinzione stessa delle tribù, e gli uni e gli altri dalla terra d'Israele verranno alla Chiesa di Cristo, che è la città ricca di tutti i beni spirituali promessa a' padri loro. Egli è manifesto, che il Profeta adombra il

e vi sceglierò, uno d'una città, e due di una famiglia, e vi condurrò dentro in Sionne.

15. E darò a voi dei pastori secondo il cuor mio, e vi pasceranno colla scienza e colla dottrina.

16. E quando sarete moltiplicati e cresciuti sopra la terra in quei giorni (dice il Signore) non diranno più: L'arca del Testamento del Signore: nè si penserà più a lei, nè di lei avrassi memoria, nè ella sarà visitata, nè più si farà.

17. In quel tempo daranno a Gerusalemme il nome di Trono del Signore, e si raduneranno presso di lei le genti tutte nel nome del Signore in Gerusalemme, e non andranno dietro agli errori pel pessimo loro cuore.

18. In quei tempi la famiglia di Giuda si riunirà alla famiglia d'Israele, e verranno insieme dalla terra di settentrione alla terra che io diedi a' padri vostri.

19. Ma io ho detto: Quanti darò a te figliuoli; e ti darò una terra desiderabile, l'eredità illustre degli eserciti delle nazioni? E io ho detto: Tu mi chiamerai padre, e non cesserai di venir dietro a me.

20. Ma come una donna che sprezza colui che l'ama, così la casa d'Israele ha disprezzato me, dice il Signore.

21. S'è udito clamore per le strade, gemiti e ululi dei figliuoli d'Israele, perchè hanno renduta malvagia la loro vita, si sono scordati del Signore Dio loro.

22. Convertitevi, figliuoli apostati, e io guarirò il male delle vostre ribellioni. Ecco che noi veniamo a te, imperocchè tu se' il Signore Dio nostro.

23. Veramente erano menzogne i colli e i tanti monti: veramente la salute d'Israele è stata nel Signore Dio nostro.

ministero della fondazione della nuova Chiesa, che nacque in Sionne, e da Sionne si propagò per tutta la terra, lo adombra con alludere a un altro avvenimento molto gradito per gli Ebrei, che è il ritorno di que' di Giuda, e di non pochi degli Israeliti di Babilonia e di tutta l'Assiria.

Il settentrione sovente nelle Scritture figura il regno del demonio. Vedi s. Girolamo.

Vers. 19... *Quanti darò a te figliuoli?* Quanto numerosa, anzi immensa sarà la turba de' figli che io darò a te, novella mia sposa?

Ti darò una terra desiderabile. Cioè l'ampiezza intera del mondo, dove tu estenderai la fede e l'amore del tuo Sposo e Padre.

E non cesserai di venire dietro a me. Nuova testimonianza della indefettibilità della Chiesa, a confusione degli Eretici.

Vers. 21. *S'è udito clamore per le strade.* Torna il Profeta a parlare de' Giudei del suo tempo puniti da Dio pe' loro peccati, onde gridano ogemomo.

Vers. 22... *Guarirò il male delle vostre ribellioni.* Il male che avete fatto a voi stessi col ribellarvi da me, e voltarmi le spalle.

Vers. 23... *Erano menzogne i colli e i tanti monti.* Menzogne erano gli dei adorati da noi su' colli, e sopra que' monti senza numero, dove andavamo inutilmente a cercar soccorso ne' nostri mali,

24. *Confusio comedit laborem patrum nostrorum ab adolescentia nostra. greges eorum, et armenta eorum, filios eorum, et filias eorum.*

25. *Dormiemus in confusione nostra, et operiet nos ignominia nostra; quoniam Domino Deo nostro peccavimus nos, et patres nostri, ab adolescentia nostra usque ad diem hanc, et non audivimus vocem Domini Dei nostri.*

24. Fino dalla nostra adolescenza la confusione divorò le fatiche de' padri nostri, le loro greggie, i loro armenti, i figliuoli loro, e le loro figlie.

25. Noi dormiremo nella nostra confusione, e saremo ricoperti dalla nostra ignominia: perchè abbiamo peccato contro il Signore Dio nostro, noi e i padri nostri dall'adolescenza nostra fino a questo giorno, e non ascoltammo la voce del Signore Dio nostro.

CAPO IV.

Promette il Signore il perdono agli Ebrei se si convertiranno sinceramente, e circoncideranno i cuori loro. Minaccia disastri gravissimi se perseverano nel male. Piange il Profeta le calamità di Giuda.

1. *Si reverteris, Israel, ait Dominus, ad me convertere: si abstuleris offendicula tua a facie mea, non commoveberis.*

2. *Et jurabis: Vivit Dominus in veritate, et in iudicio, et in iustitia; et benedicent eum gentes, ipsumque laudabunt.*

3. *Haec enim dicit Dominus viro Juda et Jerusalem: (1) Novate vobis novale, et nolite serere super spinas:*

4. *Circumcidimini Domino, et auferte praepulchra cordium vestrorum, viri Juda, et habitatores Jerusalem; ne forte egrediatur ut ignis indignatio mea, et succendatur, et non sit qui exlinguat, propter malitiam cogitationum vestrarum.*

5. *Annuntiate in Juda, et in Jerusalem auditum facite: loquimini, et canite tuba in*

1. Se tu ti converti, o Israele, convertiti a me, dice il Signore: se tu toglierai dal mio cospetto i tuoi scandali, non sarai instabile.

2. Ed il tuo giuramento (fatto con verità, con giudizio e con giustizia) sarà: Vive il Signore, lo benediranno le genti, e gli daranno lode.

3. Queste cose dice il Signore agli uomini di Giuda e di Gerusalemme: Preparatevi una terra nuova, e non seminate sopra le spine.

4. Circoncidetevi al Signore, e togliete la immondezza dai vostri cuori, voi uomini di Giuda ed abitatori di Gerusalemme: affinchè non si spiechi qual fuoco il mio sdegno, e diventino un incendio, e non sia chi lo spenga a motivo della malvagità de' vostri pensieri.

5. Annunziate a Giuda, fate intendere a Gerusalemme: parlate, e suonate la tromba per

(1) Ose. 10, 12.

Vers. 23. ... *La confusione divorò, ec.* Il culto degl' idoli è chiamato qui *confusione*, perchè veramente l'idolatria fu la confusione e l'obbrobrio della povera umana ragione. Vedi cap. xi, 13. Osea, x, 16. Dicono adunque questi Ebrei flagellati e tornati in sé: Veramente l'idolatria è stata quella che ha distrutta tutte le fatiche de' padri nostri, e i greggi, e gli armenti, e ogni bene lasciato da quelli a noi, ed ha distrutti anche i figliuoli loro e le figlie.

Vers. 25. *Non dormiremo nella nostra confusione, ec.* Noi meritammo di perire nel nostro obbrobrio per aver peccato, come abbiamo fatto, e per non avere ascoltata la voce del nostro Dio che a sé ci richiamava. Così vengono a confessarsi degni de' più tremendi castighi, e a riconoscere che con giustizia son flagellati.

Vers. 1. *Se tu ti converti, ec.* Se tu risolvi di tornare a me, torna di vero cuore e sinceramente e costantemente.

Se tu toglierai ... i tuoi scandali, non sarai instabile. Per questi scandali si può intendere o gl'idoli, che sono chiamati anche con questo nome nelle Scritture, ovvero più generalmente tutti i peccati che sono cagione di rovina. Se questi tu rimuoverai, o Israele, tu sarai stabile nella terra assegnata e data a te dal Signore: altrimenti ne sarai sradicato.

Vers. 2. *Ed il tuo giuramento, ec.* Abbiamo vedute altre volte come il giuramento si pone nelle Scritture per qualunque atto esterno di religione. Il tuo giuramento sarà nel nome del tuo Dio: tu dirai: Viva il Signore; e giurerai primo con verità; secondo con giudizio, vale a dire con discrezione, non temerariamente, non per leggera cagione, ma con riflessione e con riverenza: terzo giurerai con giustizia, non per offendere e per far danno al tuo pros-

simo ingiustamente: ove alcuna di queste condizioni mancasse, non sarebbe il giuramento un atto di religione, ma un oltraggio fatto a Dio.

E lo benediranno le genti, e gli daranno lode. È qui un cambiamento di persona, perocchè dalla seconda plurale si passa alla terza, cosa assai frequente nell'Ebreo; i Gentili, in vedendo la religiosità di Israele si uol giurare, e si ancora in tutto quello che riguarda l'onore di Dio e della sua legge, benediranno questo popolo e lo loderanno.

Vers. 3. ... *Preparatevi una terra nuova, ec.* Come una terra incolta si lavora ben bene coll'aratro per isterparne le spine e i cattivi germogli, così voi purgate il vostro cuore dall'idolatria e dai vizii per seminarvi la semente della vera pietà, onde diviate nuova creatura. Gal. vi, 45.

Vers. 4. ... *Circoncidetevi al Signore, ec.* Non eran egli circoncisi? Sì; ma secondo la carne, e Iddio vuole che si circoncidano, come pel Signore, il quale è spirito, e la circoncisione domanda del cuore molto più che la circoncisione, onde il vero Giudeo si forma, come dice l'Apostolo: *Non quello che si scorge al di fuori è il Giudeo, nè la circoncisione è quella che apparisce nella carne; ma il Giudeo è quello che è tale in suo segreto, e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera: questa ha fede non presso gli uomini, ma presso Dio.* Rom. ii, 28, 29.

Vers. 5. *Annunziate a Giuda, ec.* Dio che vede la durezza e ostinazione del suo popolo, gli annunzia il flagello, ch'ei prepara per lui se non si converte. Gridate all'arme, intimare a tutti che si ritirino nella città forte, perchè il nemico Nabuchodonosor già viene da settentrione, da Babilonia.

terra: clamate fortiter, et dicite: Congregamini, et ingrediamur civitates munitas.

6. *Levate signum in Sion. Confortamini, nolite stare, quia malum ego adduco ab Aquilone, (1) et contritionem magnam.*

7. *Ascendit leo de cubili suo, et praedogentium se levavit: egressus est de loco suo, ut ponat terram tuam in solitudinem: civitates tuae vastabuntur, remanentes absque habitatore.*

8. *Super hoc accingite vos ciliciis, plangite et ululate; quia non est aversa ira furoris Domini a nobis.*

9. *Et erit in die illa, dicit Dominus: Peribit cor regis, et cor principum: et obstupescunt sacerdotes, et prophetae consternabuntur.*

10. *Et dixit: Heu, heu, h. u. Domine Deus, ergo ne decepsisti populum istum et Jerusalem, dicens: Pax erit vobis; et ecce pervenit gladius usque ad animam?*

11. *In tempore illo dicetur populo huic, et Jerusalem: Ventus urens in viis, quae sunt in deserto, vae fili ae populi mei, non ad ventilandum, et ad purgandum.*

12. *Spiritus plenus ex his veniet mihi; et nunc ego loquar iudicia mea cum eis.*

13. *Ecce quasi nubes ascendet, et quasi tempestas currus ejus, velociore aquilis equi illius: vae nobis, quoniam vastati sumus.*

14. *Lava a malitia cor tuum, Jerusalem, ut salva fias: usquequo morabuntur in te cogitationes noxiae?*

15. *Fox enim annuntiantis a Dan, et notum facientis idolum de monte Ephraim.*

16. *Dicite gentibus: Ecce auditum est in*

il paese: gridate forte, e dite: Rannatevi, e serriamoci nelle munite città.

6. *Alzate lo stendardo in Sionne. Incoragiatevi, non istate a bada, perocchè io da settentrione so venire il flagello ed una grande afflizione.*

7. *Il leone è uscito dal suo covile, ed il ladrone delle genti si è alzato; ed è partito dal suo paese per disertare la tua terra: le tue città saranno smantellate, e rimarranno vuote di abitatori.*

8. *Per questo vestitevi di cilizii, battetevi il petto e gettate strida: perchè non si è ritirata la noi la furibonda ira del Signore.*

9. *In quel giorno (dice il Signore) mancherà il cuore al re, mancherà il cuore a' principi; saranno stupidi i sacerdoti, e costernati i profeti.*

10. *Ed io dissi: Ah! ah! ah! Signore Dio, hai tu dunque ingannato il tuo popolo e Gerusalemme, dicendo: Pace sarà a voi; quando ecco la spada che penetra fino all'anima?*

11. *Si dirà in quel tempo a questo popolo ed a Gerusalemme: Un vento ardente dalla parte del deserto, che conduce verso la figlia del popol mio, non per disceverare e purgare le biade:*

12. *Un vento forte da quella parte verrà per me; ed allora io parlerò con essi de' miei giudizi.*

13. *Ecco che quegli verrà come una nuvola, ed i suoi cocchi vanno qual turbine: i suoi cavalli sono più veloci delle aquile: guai a noi, che siamo desolati.*

14. *Monda d'ogni malizia il cuor tuo, o Gerusalemme, se vuoi essere salvata: fino a quando darai tu ricetto a dannosi pensieri?*

15. *Imperocchè ecco una voce da Dan, che annunzia e fa sapere, che l'idolo viene dal monte Ephraim.*

16. *Dite alle genti: Ecco che in Gerusalem-*

(1) Supr. 1, 14.

Vers. 6. *Alzate lo stendardo in Sionne.* Affinchè gli abitanti delle campagne vengano a rifugiarsi dentro le sue mura.

Vers. 7. *Il leone è uscito ed il ladrone delle genti, ec.* Nabuchodonosor e detto leone per la sua gran possanza, e ladrone delle genti per la sua crudeltà.

Vers. 9. *Mancherà il cuore al re, ec.* Joachim, Jeconia, Sedecia e tutti i principi di Giuda saranno sgozzati e senza spirito per difendersi.

E costernati i profeti. I falsi profeti che adulano il popolo promettendogli pace e felicità.

Vers. 10. *Hai tu dunque ingannato, ec.* Tu dunque, o Signore, permettesti che questo popolo sia ingannato così dai falsi profeti?

Vers. 11. *Un vento ardente dalla parte del deserto, ec.* Ecco una calamità che sarà prima della venuta di Nabuchodonosor. Solferà un vento che abbraccia dalla parte del deserto, ch'è strada per venire a Gerusalemme; e questo vento vuol che indichi la spedizione di Necho re di Egitto nella Giudea. Egli vinse Josia e lo uccise, e dopo la morte di questo ottimo re, il torrente dell'ira divina venne sopra Israele. Geremia dice che quel vento non sarebbe un vento dolce da sgovernare il grano, e purgarlo dopo la

battitura, un vento impetuoso e violento da portare ruine e desolazioni.

Vers. 12. *Verrà per me.* Verrà al mio comando, verrà per obbedirmi e fare quello che io vorrò.

Ed allora io parlerò con essi de' miei giudizi. Nel testo è *nunc*, che dovrebbe tradursi *adesso*; ma ho voluto togliere l'ambiguità, perocchè ivi si considera il gastigo come venuto, e tutto a Dio è presente. Dice adunque Dio: Allora non colle parole, ma col fatto, spiegherò a costoro i miei giudizi.

Vers. 13. *Verrà come una nuvola.* Come densa e nera nube verrà l'esercito Caldeo, e il suo re e condottiere Nabuchodonosor.

Vers. 15. *Ecco una voce da Dan.* Il Profeta ode una voce dalle frontiere, voce che annunzia l'arrivo del nemico. Dan era città limitrofa da Settentrione, come Bersabea da Mezzodi. Da Dan adunque si ode una voce che grida, che il nemico si avvanza pei monti di Ephraim, e dice che si avvanza l'idolo, vale a dire la figura di Bel, dipinta negli stendardi de' Caldei, come spiegano s. Girolamo e Teodoro.

Vers. 16. *Dite alle genti: Ecco che in Gerusalemme si è udito, ec.* Affinchè dal gastigo del popol mio imparino a temermi tutte le genti, dilette loro come Gerusalemme già sa che vengono de' custodi da lontano paese, che hanno già alzate le grida contro

Jerusalem, custodes venire de terra longinqua, et dare super civitates Juda vocem suam. me si è udito come vengono i custodi di rimoto paese, ed hanno già alzate le strida contro le città di Giuda.

17. *Quasi custodes agrorum facti sunt super eam in gyro: quia me ad iracundiam provocavit, dicit Dominus.*

17. E' saranno pel suo territorio all'intorno come custodi de' campi, perchè ella mi ha provocato ad ira, dice il Signore.

18. (1) *Viae tuae fecerunt haec tibi: ista malitia tua, quia amara, quia tetigit cor tuum.*

18. Le tue azioni ed i tuoi pensieri hanno partorito a te questo: è effetto di tua malizia, che l'amarezza abbia punto il cuor tuo.

19. *Ventrem meum, ventrem meum doleo, sensus cordis mei turbati sunt in me: non tacebo, quoniam vocem buccinae audivit anima mea, clamorem praelii.*

19. Le mie viscere, le mie viscere sono piene di dolore, gli affetti del cuor mio sono in me tutti sconvolti: io non istarò in silenzio, mentre l'anima mia ha udito il suono della tromba, il grido di battaglia.

20. *Contritio super contritionem vocata est, et vastata est omnis terra: repente vastata sunt tabernacula mea, subito pelles meae.*

20. Un'afflizione è stata mandata dietro ad un'altra afflizione, ed è stata desolata tutta la terra: i miei padiglioni e le mie tende sono state ad un tratto e repentinamente abbattute.

21. *Usquequo videbo fugientem, audiam vocem buccinae?*

21. Fino a quando vedrò fuggitivi, ed udrò il suono della tromba?

22. *Quia stultus populus meus me non cognovit: filii insipientes sunt, et vecordes: sapientes sunt, ut faciant mala; bene autem facere nescierunt.*

22. Lo stolto mio popolo non mi ha conosciuto: sono figliuoli insensati e senza ragione: sono sapienti a mal fare, ed il bene non sanno farlo.

23. *Aspexi terram, et ecce vacua erat, et nihil: et coelos, et non erat lux in eis.*

23. Ho dato uno sguardo alla terra, ed ecco ch'ella era un vacuo ed un niente; ho dato uno sguardo a' cieli, ed in essi non era luce.

24. *Vidi montes, et ecce movebantur: et omnes colles conturbati sunt.*

24. Guardai i monti, ed eccoli in tremore: tutte le colline si sono sommesse.

25. *Intuitus sum, et non erat homo: et omne volatile coeli recessit.*

25. Osservai, e non eravi più un uomo; e tutti gli uccelli dell'aria se ne sono iti.

26. *Aspexi, et ecce Chormelus desertus: et omnes urbes ejus destructae sunt a facie irae furoris ejus.*

26. Mirai, ed ecco deserto il Carmelo: tutte le città sono state distrutte all'apparir del Signore e dell'ira sua furibonda.

27. *Haec enim dicit Dominus: Deserta erit omnis terra; sed tamen consummationem non faciam.*

27. Imperocchè queste cose dice il Signore: Sarà desolata tutta la terra; ma non farò total distruzione.

28. *Lugebit terra, et moerebunt coeli desuper, eo quod locutus sum: cogitavi, et non poenituit me, nec aversus sum ab eo.*

28. Piangerà la terra, e si attristeranno i cieli per la parola pronunziata da me: ho stabilito, e non mi ripento, nè muto parere.

29. *A voce equitis, et mittentis sagittam, fugit omnis civitas: ingressi sunt ardua, et ascenderunt rupes: universae urbes derelictae sunt, et non habitat in eis homo.*

29. Al romore de' cavalieri e de' saettatori tutta la città si dà alla fuga; corrono ai luoghi scoscesi, montano sulle rupi: tutte quante le città sono deserte, ed uomo non è che le abiti.

(1) *Sup. 4, 3, 5, 6.*

le città di Giuda, assalite e prese da essi, e questi custodi inondarono la sua campagna, e cingeranno la città d'assedio, come i custodi de' terreni chiudono di spine e di ripari i poderi. Nabuchodonosor in fatti serrò talmente con ogni sorta di fortificazioni la città, che niuno non poteva nè entrarvi, nè uscirne.

Vers. 19. *Le mie viscere, le mie viscere, ec.* Sono parole del Profeta afflitto e pieno di cordoglio alla vista dei mali della sua patria.

Vers. 20. *I miei padiglioni, e le mie tende sono state, ec.* Le città forti di Giuda sono state quasi ad un tempo assalite e prese, come si perirebbe un padiglione od una tenda di pastore.

Vers. 22. *Lo stolto mio popol non mi ha conosciuto, ec.* È la risposta che fa Dio alle querele del suo Profeta.

Vers. 23 a 26. *Ho dato uno sguardo alla terra, ec.* La calamità che io veggio venire, è tale e sì grande, ch'io veggio la terra vuota non solo d'uomini, ma anche di bestie; il cielo stesso che questa terra ricuopre, sembrami oscuro e tenebroso. Nelle grandi afflizioni suol parere agli uomini che manchi la luce, che i colli e i monti si muovano, che gema la terra per le sciagure avvenute ai suoi antichi abitatori.

Vers. 27. *Ma non farò total distruzione.* La Giudea non sarà distrutta totalmente, nè abbandonata per sempre. I Caldei vi lasceranno un numero di persone per coltivare i terreni, e il popolo vi tornerà ad abitare finita la cattività.

30. *Tu autem vastata quid facies? cum vestieris te coccino, cum ornata fueris monili aureo, et pinxeris stibio oculos tuos, frustra componderis: contempserunt te amatores tui, animam tuam querebant.*

31. *Vocem enim quasi parturientis audiui, angustias, ut puerperae: Vox filiae Sion intermorientis, expandentisque manus suas: vae mihi, quia defecit anima mea propter interfectos.*

30. Ma tu desolata che farai? quando ti sarai vestita di porpora, quando ti sarai ornata di aureo monile, ed avrai dipinti coll'antimonio i tuoi occhi, indarno ti abbellirai: i tuoi amatori ti hanno disprezzata, cercano la tua morte.

31. Imperocchè ho sentito la voce come di una ch'è ne' dolori, l'ansietà come di donna nel suo primo parto: Voce della figliuola di Sion, che sta per morire, e stende le braccia sue: infelice me! l'anima mia vien meno a cagione degli uccisi.

CAPO V.

Il Signore cerca un giusto in Gerusalemme per farle misericordia: ma tanto il popolo come i grandi sono indurati, e senza freno corrono a mal fare. Dio perciò minaccia di devastar la città per mano di un popolo straniero; ma non tutto distruggerà.

1. *Circuite vias Jerusalem, et aspiciate, et considerate, et quærite in plateis ejus, an inveniatis virum facientem judicium, et quærentem fidem: et propitius ero ei.*

2. *Quod si etiam: Vivit Dominus, dixerint; et hoc falso jurabunt.*

3. *Domine, oculi tui respiciunt fidem: percussisti eos, et renuerunt accipere disciplinam: induraverunt facies suas supra petram, et noluerunt reverti.*

4. *Ego autem dixi: Forsitan pauperes sunt, et stulti, ignorantes viam Domini, judicium Dei sui.*

5. *Ibo igitur ad optimates, et loquar eis: ipsi enim cognoverunt viam Domini, judicium Dei sui: et ecce magis hi simul confregerunt jugum, ruperunt vincula.*

1. Girate per le vie di Gerusalemme, guardate, considerate e cercate per le sue piazze se trovate un uomo che faccia quello ch'è giusto, e che cerchi di esser fedele: ed io farò a lei misericordia.

2. Ma eglino se ancor diranno: Vive il Signore: giureranno anche così il falso.

3. Signore, gli occhi tuoi mirano la fede: tu hai percossi costoro, e non sentiron dolore: li flagellasti, e non vollero ammettere correzione: indurarono la loro faccia più di una pietra, e non hanno voluto tornare a te.

4. Ed io dissi: Forse sono i poveri e gli idioti que' che non conoscono la via del Signore, e i giudizi del loro Dio.

5. Io adunque andrò ai principi, e ad essi parlerò. Imperocchè eglino conoscon la via del Signore, e i giudizi del loro Dio. Ma ecco che questi anche peggio spezzarono tutti insieme il giogo, strapparono il freno.

Vers. 30. *Ma tu desolata che farai? quando ti sarai vestita di porpora, ec.* Parla Dio nuovamente alla sua sposa infedele: Che farai tu allora in tanta desolazione! Le tue vanità, il tuo lusso, le tue ricchezze, la tua avvenenza saranno forse allora di qualche conforto od aiuto per te? I tuoi amatori ti sprezzano, e vogliono la tua morte. Questi amatori sono gli Egiziani e i Caldei, ai quali ricorreva Israele per aver soccorso, e per farsegli amici, prendeva ad adorare gl'idoli loro. Vedi s. Girolamo. Dell'uso che facevano le donne dell'antimonio per dar bellezza agli occhi, si è parlato ivi Reg. ix, 30.

Vers. 31. *A cagione degli uccisi.* Per ragione della strage fatta dai Caldei di tanti de' miei figli.

Vers. 1. *Se trovate un uomo che faccia quel ch'è giusto, ec.* Dio fa qui la stessa proposizione riguardo a Gerusalemme, che fece un giorno ad Abraham riguardo a Sodoma, ma con questa differenza, che là chiedeva dieci giusti, qui si contenta di un solo, e con questo dà bene a conoscere quanto egli apprezzi ed ami la giustizia, come notò s. Girolamo, mentre in favore di un solo giusto si dispone a perdonare a Gerusalemme, ch'è vicina a perire per la enormità di sue scelleraggini. Dico vicina a perire, perchè questa profezia appartiene al tempo della imminente rovina,

ed è notissimo, come la corruzione dei costumi era allora grandissima ed universale. Abbeccio nondimeno il parere di un doto interprete, il quale dice, che il giusto che non si trovava in Gerusalemme al tempo di sua distruzione, egli è un giusto perfetto degno di opporsi, come un altro Mosè, all'ira del Signore, degno di ottenere colle sue preghiere la salvazione del popolo. Ma non era egli Geremia in Gerusalemme? Geremia che portava la parola del Signore, e faceva le sue parti, non dovea includersi nel numero dei cittadini di Gerusalemme?

Vers. 3. *Gli occhi tuoi mirano la fede.* Cioè la carità: Signore, tu che vedi il tutto, tu ben sai ch'io parlo e profetizzo secondo la verità, e non altro dico che il vero, cui tu m'ispiri.

Tu hai percossi costoro, ec. I mali che tu mandasti sopra questi cattivi uomini a' tempi di Achaz, di Ezechia, di Manasse, essi neppur li sentirono, e quando un corpo malato non sente i suoi dolori, e segno che l'anima anch'essa è malata, e stupida, e svanita. Quindi è che *indurano la loro faccia più d'una pietra*: perduto avendo ogni senso di verecondia, non avendo pena, nè rossore né delle loro infamità, nè de' gastigli che si sono tirati addosso per esse.

6. *Idecirco percussit eos leo de silva, lupus ad vesperam vastavit eos, pardus v gilans super civitates eorum: omnis, qui egressus fuerit ex eis, capietur, quia multiplicatae sunt praevaricationes eorum, confortatae sunt aversiones eorum.*

7. *Super quo propitius tibi esse potero? Filii tui dereliquerunt me, et jurant in his, qui non sunt dii: saturavi eos, et moechati sunt, et in domo meretricis luxuriabuntur.*

8. *Equi amatores, et emissarii facti sunt: (1) unusquisque ad uxorem proximi sui hinciebat.*

9. *Numquid super his non visitabo, dicit Dominus, et in gente tali ulciscetur anima mea?*

10. *Ascendite muros ejus, et dissipate: consummationem autem nolite facere: auferte propaggines ejus, quia non sunt Domini.*

11. *Praevagatione enim praevagata est in me domus Israel, et domus Juda, ait Dominus.*

12. *Negaverunt Dominum, et dixerunt: Non est ipse, neque veniet super nos malum: gladium et famem non videbimus.*

13. *Prophetiae fuerunt in ventum locuti, et responsum non fuit in eis: haec ergo evenient illis.*

14. *Haec dicit Dominus Deus exercituum: Quia locuti estis verbum istud: ecce ego do verba mea in ore tuo in ignem, et populum istum in ligna, et vorabit eos.*

15. *Ecce ego adducam super vos gentes de longinquo domus Israel, ait Dominus, gentem robustam, gentem antiquam, gentem, cuius ignorabis linguam, nec intelliges quid loquatur.*

(1) *Ezech. 12, 11.*

Vers. 6. ... *Il liono della foresta gli ha sbranati, il lupo, ec.* Credo che lo stesso Nabuchodonosor sia detto liono per la sua avarizia e voracità, pardo per la sua celebrità nelle imprese. Molto bene poi dicesi: *il lupo alla sera, ec.*; perocchè questa bestia, che vede meglio di notte che di giorno, non va in volta, se non la sera sul tardi e la notte, ed a' tempi nebbiosi ed oscuri. Il pardo usa d'imboscarsi per far sua preda, e vedutala, con somma celebrità si getta sopra di essa. È qui il tempo passato in luogo del futuro.

Vers. 7. ... *E nella casa di donna infame gozzovigliavano.* Le oscenità e la impurità di ogni specie andavano congiunte col culto degli idoli, anzi facevano parte di questo culto.

Vers. 10. *Salite sulle mura di lei, ec.* Esorta e anima i Caldei a fare le sue vendette, a salire sulle mura di Gerusalemme, e diroccarle; ma Dio non vuole che distruggano ogni cosa; perchè vuol salvare gli avanzzi. Quindi soggiunge: *Monate via, togliete le sue propaggini, i suoi figliuoli, i quali non sono più del Signore, ma degli idoli e de' demoni.*

Vers. 12. ... *Non è egli, ec.* Non è Dio che governerà la terra, e

6. Per questo il liono della foresta gli ha sbranati, il lupo alla sera gli ha sterminati, il pardo sta vigilante intorno alle loro città: tutti quelli che da esse usciranno, e saranno presi; perocchè si sono moltiplicate le loro praevaricationi, e si sono ostinati nelle loro ribellioni.

7. Per qual titolo potrò io essere propizio a te? I tuoi figliuoli mi hanno abbandonato, e giurano per quegli che non son dei: io gli ho satollati, ed essi hanno fornicato, e nella casa di donna infame gozzovigliavano.

8. Son divenuti come cavalli stalloni quando sono in calore: ognuno di essi nitrisce verso la moglie del prossimo suo.

9. Forse che io non punirò tali cose, dice il Signore, e l'anima mia non farà vendetta di una nazione come questa?

10. Salite sulle mura di lei, e abbattetele, ma non fate fine di essa: togliete le sue propaggini, perchè non son del Signore.

11. Imperocchè ha peccato forte contro di me la casa d'Israele e la casa di Giuda, dice il Signore.

12. Hanno rinnegato il Signore, ed hanno detto: Non è egli, e non verrà sciagura sopra di essi: non vedremo spada nè fame.

13. I profeti parlavano in aria, e non ebbero essi risposta da Dio. Ad essi adunque avverran cose tali.

14. Queste cose dice il Signore Dio degli eserciti: Perchè voi avete proferita questa parola, ecco che (o Geremia) pongo nella tua bocca le mie parole quel fuoco, e questo popolo come legno, che ne sarà divorato.

15. Ecco che io farò venir sopra di voi, o casa d'Israele, una nazione lontana, dice il Signore, una nazione robusta, una nazione antica, una nazione di cui non saprai la lingua, nè capirai quel ch'ella ti dica.

abbia cura di noi, e ci punisca, se facciamo il male, e ci ricompensi, se facciamo il bene? tutto questo succede a caso, e le minacce de' profeti non devono inquietarci: conduce alla empietà de' sentimenti e de' principii, e l'Epicureismo e l'ordinario rifugio delle perdute coscienze.

Vers. 13. *I profeti parlavano in aria, ec.* Geremia e gli altri profeti parlavano a caso, e non perchè abbiano avuta risposta da Dio intorno a quello che dove essere: cadrono perciò sulle loro teste i tristi presagi che fanno a noi. Tale è il vero senso di questo versetto, come apparisce da quello che segue.

Vers. 14. ... *Perchè voi avete proferita, ec.* Dio rimprovera severamente a questi empj il disprezzo che fanno dei suoi profeti, e perchè costoro veggano che i profeti non parlano in aria, si rivolge al Profeta stesso, e gli disse: Sappi e tieni per fermo, che le tue parole, anzi la mia, poste nella tua bocca da me, saranno vero e vivo fuoco che abbrucierà e divorerà questo arido legno, cioè il popol mio, non buono omai ad altro che ad essere cibo del fuoco. Maniera di parlare piena di forza incredibile a significare l'infalibile esecuzione delle minacce fatte dal Profeta del Signore.

Vers. 15. *Nazione antica.* L'impero de' Caldei avea avuta principio da Nemrod fondatore di Ninive e di Babilonia *Gen. x, 16.*

16. *Pharetra ejus quasi sepulchrum patens; universi fortes.*

17. *Et comedet segetes tuas et panem tuum: devorabit filios tuos et filias tuas: comedet gregem tuum et armenta tua: comedet vineam tuam et ficum tuam: et conteret urbes munitas tuas, in quibus tu habes fiduciam, gladio.*

18. *Verumtamen in diebus illis, ait Dominus, non faciam vos in consummationem.*

19. (1) *Quod si dixeritis: Quare fecerit Dominus Deus noster haec omnia? dices ad eos: Sicut dereliquistis me, et servistis deo alieno in terra vestra, sic servietis alienis in terra non vestra.*

20. *Annuntiate hoc domui Jacob, et auditum facite in Juda, dicentes:*

21. *Audi, popule stulte, qui non habes cor: qui habentes oculos, non videtis; et aures et non auditis.*

22. *Me ergo non timebitis, ait Dominus, et a facie mea non dolebitis? qui posui arenam terminum mari, praeceptum sempiternum, quod non praeteribit: et commovebuntur, et non poterunt; et intumescunt fluctus ejus, et non transibunt illud:*

23. *Populo autem huic factum est cor incredulum et exasperans: recesserunt, et abierunt.*

24. *Et non dixerunt in corde suo: Metuamus Dominum Deum nostrum, qui dat nobis pluviam temporaneam, et serotinam in tempore suo: plenitudinem annuae messis custodientem nobis.*

25. *Iniquitates vestrae declinaverunt haec; et peccata vestra prohibuerunt bonum a vobis:*

26. *Quia inventi sunt in populo meo impii insidiantes quasi aucupes, laqueos ponentes, et pedicas ad capiendos viros.*

(1) *Inf. 15, 10.*

Nabopolassar, padre di Nabuchodonosor, avea conquistato i paesi soggetti agli antichi re dell' Assiria e di Babilonia.

Vers. 16. *Il suo turcasso è come un sepolcro aperto.* Nel sepolcro sta la morte, e nel turcasso de' Caldei sta la morte, perchè è pieno di frecce mortifere.

Vers. 17. *Divorerà i tuoi figliuoli, ec.* È una espressione simile a quella che si usa tra noi, quando si dice che uno mangia viva la gente, ma qui vuol dire, che il Caldeo metterà a morte grandissimo numero di Giudei.

Vers. 19. *A stranieri servirete in una terra non vostra.* Di uomini stranieri, ed anche di dei stranieri sarete schiavi nella Caldea. I popoli vinti erano considerati come soggetti all' impero anche degli dei del vincitore. Così (disse Dio) voi che amate tanto gli dei stranieri, sarete servi di dei stranieri in casa del vostro vincitore.

16. Il suo turcasso è come un sepolcro aperto; ei son tutti valorosi.

17. Ella mangerà le tue raccolte e il tuo pane: divorerà i tuoi figliuoli e le tue figlie, si nutrirà de' tuoi greggi e de' tuoi armenti; spoglierà le tue vigne, e le piante di fichi; e rovinerà colla spada alla mano le tue città forti, nelle quali ponevi fidanza.

18. Contuttociò io non farò fine di voi in quei giorni, dice il Signore.

19. Che se voi direte: Per qual motivo ha egli fatto a noi tutto questo il Signore Dio nostro? tu dirai loro: Siecome voi avete abbandonato me, ed avete servito a dei stranieri nella vostra terra, così a stranieri servirete in una terra non vostra.

20. Annunziate questo alla casa di Giacobbe, e fatelo sapere in Giuda, dicendo:

21. Ascolta, popolo insensato e senza cuore, il quale avendo occhi non vedi, ed avendo orecchie non odi.

22. Voi adunque non mi temerete, dice il Signore, e dinanzi a me non vi pentirete? io sono, che posi per confine al mare l' arena con ordine sempiterno, ch'ei non trasgredirà: e si agiteranno le sue onde, e non oltrepasseranno, e gonfieranno, ma non passeranno quel segno:

23. Ma questo popolo sì è formato un cuore incredulo e ribello: sì sono ritirati, e se ne sono iti.

24. E non hanno detto in cuor loro: Temiamo il Signore Dio nostro, che dà a noi la prima pioggia e la serotina, ed a noi conserva la pienezza dell' annuale raccolta.

25. Le vostre iniquità hanno fatte sparire queste cose; ed i peccati vostri vi hanno privati del bene;

26. Perocchè si sono trovati nel popol mio degli empj, i quali (come gli uccellatori) pongono lacci, e tendono reti per far caccia di uomini.

Vers. 24. *È senza cuore.* Privo del bene dell' intelletto. Gli Ebrei mettevano nel cuore l' intelligenza e la sapienza.

Vers. 23. *Si son ritirati e se ne sono iti.* I furiosi flutti del mare mi obbediscono, ma non il popol mio, il quale sì è ritirato da me, benchè favorito altamente e beneficato come in appresso si dice.

Vers. 25. *Le vostre iniquità hanno fatto sparire queste cose.* Le piogge a' suoi tempi, le raccolte e vendemmie copiose sono state negate a voi da Dio per colpa vostra.

Vers. 26 e 27. *Degli empj, i quali pongono lacci, ec.* Nel popolo mio sono degli empj, tutto lo studio de' quali si è di tirare altri uomini nel peccato e nella perdizione colle parole, cogli esempi, cogli scandali loro; e nel tempo stesso che servono ai loro piaceri, servono anche all' ambizione e all' avarizia, perchè colle loro frodi si fanno ricchi e grandi uccellatori di uomini, che empiono le loro case dei frutti di loro iniquità, come gli uccellatori le loro gabbie di uccelli.

27. *Sicut decipula plena avibus, sic domus eorum plenae dolo: i teo magnificati sunt, et ditati.*

28. *Incrassati sunt, et impinguati: et prae-terierunt sermones meos pessime. (1) Causam viduae non judicaverunt, causam pupilli non direxerunt, et iudicium pauperum non judicaverunt.*

29. *Numquid super his non visitabo, dicit Dominus? aut super gentem huiusmodi non ulciscetur anima mea?*

30. *Stupor et mirabilia facta sunt in terra:*

31. *Prophetiae prophetabant mendacium, et sacerdotes applaudebant manibus suis: et populus meus dilexit talia: quid igitur fiet in novissimo ejus?*

27. Come una gabbia è piena di uccelli, così la loro casa è piena di frodi, e per questo si sono fatti grandi, e si sono arricchiti.

28. Si sono ingrassati ed impiagnati: ed hanno violati pessimamente i miei comandi. Non hanno renduta giustizia alla vedova, non hanno preso a petto la causa del pupillo, e non hanno fatto ragione al povero.

29. Forsechè io non puoirò tali cose, dice il Signore? o di tal gente non farà vendetta l'anima mia?

30. Così di sbalordire, cose prodigiose sono avvenute sopra la terra:

31. I profeti profetizzavano menzogne, ed i sacerdoti applaudivano battendo le mani: ed il mio popolo amò tali cose; che sarà dunque di lui nella sua fine?

CAPO VI.

Gerusalemme sarà desolata dagli Assiri in pena de' peccati del popolo. de' grandi, de' falsi profeti, de' sacerdoti. I suoi sacrificii sono rigettati. I Giudei simili a un metallo che non può purificarsi col fuoco.

1. *Confortamini, filii Benjamin, in medio Jerusalem, et in Thecua clangite buccina, et super Bethacarem levate vexillum: quia mulum visum est ab Aquilone, et contritio magna.*

2. *Speciosae et delicatae assimilavi filiam Sion.*

3. *Adeam venient pastores et greges eorum: fixerunt in ea tentoria in circuitu: pascet unusquisque eos, qui sub manu sua sunt.*

4. *Sanctificate super eam bellum: consurgite, et ascendamus in meridiem: vae nobis, quia declinavit dies, quia longiores factae sunt umbrae vesperei.*

5. *Surgite, et ascendamus in nocte, et dissipemus domus ejus.*

1. Fatevi cuore, figliuoli di Benjamin, in mezzo a Gerusalemme ed in Thecua suonate la tromba, ed alzate lo stendardo sopra Bethacare; perocchè un flagello si fa vedere da Settentrione, ed una gran le afflizione.

2. Io paragono la figliuola di Sion ad una bella e molle femmina.

3. A lei verranno i pastori co' loro greggi: intorno a lei pianteranno le tende; ciascuno governerà quegliino che sono sotto di lui.

4. Preparatevi a farle guerra santa: sorgete, diamo la scalata sul bel mezzo giorno: poveri noi! il giorno declina, e le ombre della sera diventano più grandi.

5. Sorgete, e diamo la scalata di notte; e roviniamo i suoi casamenti.

(1) *Isai. 4, 23. Zach. 7, 1.*

Vers. 30 e 31. *Cose da sbalordire, ec.* Non è ella cosa da sbalordire, cosa orrenda, che nel popolo del Signore si trovino falsi profeti che spaccino menzogne, e che i sacerdoti del Signore applaudiscano e facciano festa a costoro? eppure ciò è avvenuto, e il popolo ama tali cose. Che dee dunque essere di lui alla fine? che deve egli aspettarsi?

Vers. 1. *Fatevi cuore, figliuoli di Benjamin, in mezzo a Gerusalemme, ec.* Il Profeta parla come se già i Caldei fossero in via per venire a Gerusalemme, anzi fossero già vicini, e parla a quelli della tribù di Benjamin, i quali facevano professione di valor militare, e ironicamente dice loro che si armino di coraggio per difendere Gerusalemme, eh' è città loro non meno che di Giuda; parla, dico ironicamente, perchè egli ben sapeva, e lo avea già detto, che non le forze di Giuda e Benjamin, ma la conversione ed emendazione del popolo avrebbe potuto salvare la città. Geremia era nato nel paese di quella tribù, come si è veduto.

In Thecua suonate la tromba, ed alzate lo stendardo, ec. Thecua città di Giuda, città assai forte, dove Roboamo avea fatto un arsenale per le cose della guerra, ti *Paral. xxi, 12.* Bethacare era della stessa tribù di Giuda, e quasi nel mezzo tra Gerusalemme e Thecua. Suonate la tromba in Thecua per adunare la milizia, alzate lo stendardo, sotto di cui si uniscono i guerrieri.

Vers. 2 e 3. *Io paragono la figliuola di Sion, ec.* Gerusalemme è una donna avvenente e delicata, la quale ad ogni picciol rumore impallidisce e si svenisce; così sarà de' cittadini di Gerusalemme tanto più timidi e senza cuore, quanto più sono superbi ed empj contro il Signore. Verranno a trovar questa donna dei pastori co' loro greggi, cioè i capitani caldei colle loro schiere, e intorno a lei pianteranno le loro tende; vale a dire le porranno assedio: ognun di questi pastori governerà quel gregge che a lui è soggetto.

Vers. 4 e 5. *Preparatevi a farle guerra santa, ec.* Ho seguito il senso e la spozizione di s. Girolamo, quantunque sovente *sanctificare* si prenda nelle Scritture per cominciare, intraprendere una cosa. Sono i Caldei che si esortano l'un l'altro a principiare

6. *Quia haec dicit Dominus exercituum: Caedite lignum ejus, et fundite circa Jerusalem oggerem: haec est civitas visitationis, omnis calumnia in medio ejus.*

7. *Sicut frigidam fecit cisterna aquam suam, sic frigidam fecit malitiam suam: iniquitas, et vastitas audietur in ea, coram me semper infirmitas et plaga.*

8. *Erudire, Jerusalem, ne forte recedat anima mea a te, ne fortem ponam te desertam, terram inhabitabilem.*

9. *Haec dicit Dominus exercituum: Usque ad racemum colligent quasi in vinea reliquias Israel: converte manum tuam quasi vendemiator ad cartellum.*

10. *Cui loquar? et quem contestabor, ut audiat? ecce incircumcisae aures eorum, et audire non possunt: ecce verbum Domini factum est eis in opprobrium, et non suscipient illud.*

11. *Idcirco furore Domini plenus sum, laboravi sustinens: effunde super parvulum foris, et super consilium juvenum simul: vir enim cum muliere capietur, senex cum pleno dierum.*

12. *Et transibunt domus eorum ad alteros, agri et uxores pariter: quia extendam manum meam super habitantes terram, dicit Dominus.*

13. (1) *A minore quippe usque ad majorem omnes avaritiae student: et a propheta usque ad sacerdotem cuncti faciunt dolum.*

14. *Et curabant contritionem populi mei cum ignominia, dicentes: Pax, pax: et non erat pax.*

(1) *Isai. 56, 41. Inf. 8, 40.*

contro Gerusalemme e una guerra aspra, perchè fatta secondo il volere di Dio, che ha risoluto di punire la infelice città. Quindi di uno: Diamole la scalata sul bel mezzo giorno, ma vedendo poi che nel tempo che si fanno tutti i preparativi per l'assalto, il giorno viene a mancare, dicono che l'assaliranno di notte tempo, e rovineranno le sue fabbriche.

Vers. 6. *Ma così dice il Signore . . . Tagliate le sue piante, ec.* Il Signore però mette in cuore ai Caldei di prendere Gerusalemme per assedio: quindi suggerisce loro di tagliare gli alberi delle campagne per farne le macchine, la palizzata, ec., e di alzar terra per fare gli argini da chiudere per ogni parte la città.

Vers. 7. *Come la cisterna tiene fresche, ec.* La malvagità di Gerusalemme è sempre fresca e sempre inalterabile, come è sempre fresca l'acqua di una cisterna.

Vers. 8. *Impara, o Gerusalemme, ec.* Impara quello che tanto importa alla tua salute: impara a temermi e ad emendarti.

Vers. 9. *Fino a un graticolo saran, ec.* Si farà vendemmia generale compiuta del popolo di Gerusalemme, e questa vigna sarà spogliata di tutte le sue uve fino all'ultimo graticolo: Tu, o Caldeo, che sei quasi vendemiator, torna a portar la mano al canestro per mettermi i graticoli prima negletti e lasciati in questa vigna. Nabuchodonosor non fece tutta la vendemmia in una volta;

6. Ma così dice il Signore degli eserciti: Tagliate le sue piante, ed alzate terra intorno a Gerusalemme. Questa è la città destinata alla vendetta: in mezzo a lei regna ogni maniera di oppressione.

7. Come la cisterna tiene fresche le sue acque, così ella serba fresca la sua malvagità. La violenza e l'oppressione si odono dentro di lei: io veggio sempre gente afflitta e straziata.

8. Impara, o Gerusalemme, affinchè non si alieni da te l'anima mia, affinchè io non ti renda terra deserta e inabitata.

9. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Fino a un graticolo saran raccolti gli avanzi d'Israele come in una vigna: torna quasi vendemiator a portar la mano al canestro o.

10. A chi vo'gerò io la parola, e chi scongiurerò io di ascoltarmi? dappoichè sono incircumcise le loro orecchie, e non possono udire: ecco che la parola del Signore è spregiata da essi, e non la riceveranno.

11. Per questo io sono pieno di furor del Signore, duro fatica a contenermi; spandilo sopra i piccoli per le strade, ed insieme sopra le adunanze della gioventù, imperocchè sarà preso l'uomo colla donna, il vecchio e l'uomo sazio di vivere.

12. E passeranno ad altri le loro case, e i campi, e le mogli insieme; perocchè io stenderò la mia mano sopra gli abitatori di questa terra, dice il Signore.

13. Perocchè dal più piccolo fino al più grande tutti sono dati all'avarizia: e dal profeta fino al sacerdote tutti pensano a gubbar.

14. E curavano le piaghe della figlia del popolo mio con burlarsi di lei, dicendo: Pace, pace; e pace non era.

venne due volte regnando Joakim: tornò mentre regnava Jeconia, e finalmente sotto Sedecia assediato e incendiò Gerusalemme. Così la vendemmia fu fatta in più volte, e il popolo in più volte menato schiavo a Babilonia. Vedi ivi *Reg. xxiv. 26, ec.*

Vers. 10. *Sono incircumcise le loro orecchie, ec.* La incircumcisione significa qualunque difetto spirituale. Vedi gli Atti, vii, 51. *Exod. vi. 30. Levit. xxi.* Aver le orecchie incircumcise vuol dire sordità alla parola di verità.

Vers. 11. *Sono pieno del furor del Signore, ec.* Io perciò vedendo come la parola di Dio e per costoso argomento di derisione e di scherno, mi veggio dell'ira stessa del Signore, e non posso più trattenermi. Quindi io dico a me stesso: Spandi il furore del Signore (cioè la parola annunziatrice del furore del Signore), spandilo e in mezzo a' piccoli per le strade, e alla gioventù ne' luoghi, dove ella è solita di adunarsi: perocchè tutti avran parte egualmente alla imminente calamità, l'uomo, la donna, il vecchio ancor vegeto e il vecchio decrepito, che non aspetta altro che la morte.

Vers. 14. *E curavano le piaghe, ec.* Quando il mio popolo cominciava a rientrare in se, a temer le minacce del Signore, ed avea il cuore piagato per l'apprensione del castigo, costoro, i profeti e sacerdoti, procuravan subito di saldare la piaga, ma con burlarsi del popolo, promettendogli pace, felicità, pace e felicità che non è e mai non sarà.

15. *Confusi sunt, quia abominationem fecerunt: quin potius confusione non sunt confusi, et erubescere nescierunt: quam ob rem cadent inter ruentes: in tempore visitationis suae corruent, dicit Dominus.*

16. *Haec dicit Dominus: State super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis, quae sit via bona, et ambulate in ea: (1) et invenientis refrigerium animabus vestris. Et dixerunt: Non ambulabimus.*

17. *Et constitui super vos speculatores. Audite vocem tubae. Et dixerunt: Non audiemus.*

18. *Ideo audite, gentes; et cognosce, congregatio, quanta ego faciam eis.*

19. *Audi, terra: Ecce ego adducam mala super populum istum, fructum cogitationum ejus; quia verba mea non audierunt, et legem meam projecerunt.*

20. (2) *Ut quid mihi thus de Saba offertis, et calamum suave olentem de terra longinqua? holocausta vestra non sunt accepta, et victimae vestrae non placuerunt mihi.*

21. *Propterea haec dicit Dominus: Ecce ego dabo in populum istum ruinas, et ruent in eis patres, et filii simul, vicinus et proximus peribunt.*

22. *Haec dicit Dominus: Ecce populus venit de terra Aquilonis, et gens magna consurget a finibus terrae.*

23. *Sagittam, et scutum arripiet: crudelis est, et non miserebitur: vox ejus quasi mare sonabit; et super equos ascendent praeparati quasi vir ad praelium, adversum te, filia Sion.*

14. *Audivimus famam ejus, dissolutae sunt manus nostrae: tribulatio apprehendit nos, dolores ut parturientem.*

25. *Nolite exire ad agros, et in via ne ambuletis, quoniam gladius inimici pavor in circuitu.*

15. Si sono eglino confusi per aver fatto cose abominevoli? anzi la confusione non gli ha confusi, e non hanno conosciuto vergogna: per questo cadranno tra que' che periscono, precipiteranno quando saranno visitati, dice il Signore.

16. Queste cose dice il Signore: Fermatevi sulla strada, considerate ed interrogate intorno alle antiche strade, quale sia la strada buona, e camminate per essa, e troverete ristoro alle anime vostre. Ma eglino hanno detto: Noi non vi cammineremo.

17. Ed io vi deputai delle sentinelle. Badate al suon della tromba. E questi dissero: Non vi baderemo.

18. Per questo udite, o genti tutte insieme; intendete, quanto terribili mali io farò loro.

19. Ascolta, o terra: Ecco che io sopra questo popolo manderò flagelli, frutto dei suoi consigli: perchè ei non ha ascoltate le mie parole, ed ha rigettata la mia legge.

20. Perchè mi offerite voi l'incenso di Saba, e la cannella odorosa di rimoto paese? gli olocausti vostri non sono accettati, e non mi piacciono le vostre vittime.

21. Per questo così parla il Signore: Ecco che io pioverò sciagure sopra di questo popolo: cadranno tra loro i padri insieme ed i figli, il vicino perirà col vicino.

22. Queste cose dice il Signore: Ecco che un popolo viene dalla terra di Settentrione, ed una nazione grande si muoverà dall'estremità della terra.

23. Darò di mano alle spade ed allo scudo: ella è crudele, e non avrà misericordia. Il suo rumore è come quello del mare: saliranno sopra i cavalli preparati a combatter da forti contro di te, o figliuola di Sion.

24. Ne abbiamo udito la fama, e si sono languidite le nostre braccia: ci ha sorpresi l'afflizione, ed i dolori come di partoriente.

25. Non uscite alla campagna, e non camminate per le strade: perchè la spada dell'inimico, il terrore è tutto all'intorno.

(1) Matth. 11, 29.

(2) Isai. 4, 41.

Vers. 15. Si sono eglino confusi per aver fatto cose abominevoli? In tal guisa, col segno d'interrogazione, lessero queste parole s. Girolamo e molti altri.

Vers. 16. ... Fermatevi sulla strada, ec. Giacchè voi siete ciechi e ignoranti, domandate a chi può insegnarvelo, qual sia la buona strada, la strada antica, battuta da' padri vostri Abrahamo, Isacco, ec., e camminate per essa. Ma ah!, che questi empj e staccati peccatori risolutamente rispondono: Per questa strada noi non cammineremo. Questa bella sentenza si applica molto bene ai Cristiani di qualunque grado e condizione: eglino, per saper quel che debbano fare, o non fare, cercano e domandano quello che i padri loro, gli antichi Cristiani, facevano ai tempi loro. Così ogni classe di persone risalendo all'origine della fede, troveranno con facilità la

norma onde dirigere la loro vita; perocchè Gesù Cristo ieri e oggi e per tutti i secoli, come dice l'Apostolo, e il Vangelo non cangerà, e non le opinioni degli uomini, ma la verità è quella che libera, come già disse il Salvatore.

Vers. 17. Ed io vi deputai delle sentinelle, ec. I profeti e i dottori, la voce dei quali come voce di tromba vi avvisasse a tempo, affinché poteste ripararvi colla penitenza da' gastighi del Signore.

Vers. 20. ... L'incenso di Saba, e la cannella, ec. Ovvero, la canna odorifera, che veniva di Saba, come pur l'incenso migliore.

Vers. 21. Ne abbiamo udito la fama, ec. È il Profeta che dice, come la sola prima novella della venuta di tal nemico basterà a far cadere le braccia agli Ebrei, e a metterli in disperazione.

26. *Filia populi mei, accingere cilicio, conspergere cinere: luctum unigeniti fac tibi, plangitum amarum, quia repente veniet vastator super nos.*

27. *Probatores dedi te in populo meo robustum: et scies, et probabis viam eorum.*

28. *Omnes isti principes declinantes, ambulantes fraudulentè, aes, et ferrum: universi corrupti sunt.*

29. *Defecit sufflatorium, in igne consumptum est plumbum, frustra conflavit conflator: malitiae enim eorum non sunt consumptae.*

30. *Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus projecit illos.*

26. Figliuola del popol mio, vestiti di cilicio, giaci sopra la cenere: piangi come si piange la morte di un unigenito con pianto amaro, perocchè verrà repentinamente sopra di te lo sterminatore.

27. Io ti ho costituito qual saggiatore robusto in mezzo al mio popolo: e tu disaminerai, e farai saggio de' lor costumi.

28. Tutti questi magnati vanno fuori di strada, camminano con frode, rame e ferro: sono tutti corrotti.

29. Il mantice è venuto meno, il piombo si è consumato nel fuoco: inutilmente il fonditore gli ha fusi: le loro malvagità non sono state consumate.

30. Chiamateli argento di rifiuto, perchè il Signore gli ha rigettati.

CAPO VII.

Invano gli Ebrei si confidano nel tempio, mentre fanno opere pessime, e non vogliono ascoltare i profeti, come pur fecero i padri loro. Il tempio sarà distrutto, e la terra di Giuda sarà un deserto, e non gioveranno ad essi le preghiere di Geremia, nè i loro sacrificii.

1. *Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, dicens:*

2. *Sta in porta domus Domini. et praedica ibi verbum istud, et dic: Audite verbum Domini, omnis Juda, qui ingredimini per portas has, ut adoretis Dominum.*

3. *Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: (1) Bonas facite vias vestras, et habitabo vobiscum in loco isto.*

4. *Nolite confidere in verbis mendacii, dicentes: Templum Domini, templum Domini, templum Domini est.*

5. *Quoniam si bene direxeritis vias vestras, et studia vestra; si feceritis iudicium inter virum et proximum ejus,*

6. *Advenae, et pupillo, et viduae non feceritis calumniam, nec sanguinem innocentem*

1. Parola detta a Geremia dal Signore, che disse:

2. Sta sulla porta della casa del Signore, ed ivi predica questa parola, dicendo: Udite la parola del Signore voi tutti figli di Giuda, che entrate per queste porte ad adorare il Signore.

3. Queste parole dice il Signore degli eserciti, Dio d' Israele: Emendate i vostri costumi, i vostri affetti, ed io abiterò con voi in questo luogo.

4. Non ponete fidanza in quelle false parole: Il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio è del Signore.

5. Perocchè se voi rivolgerete al bene i vostri costumi ed i vostri affetti; se renderete giustizia tra uomo ed uomo;

6. Se non farete torto al forestiero, al pupillo, ed alla vedova, e non ispargerete in questo

(1) Inf. 26, 13.

Vers. 27. ... Ti ho costituito qual saggiatore robusto, ec. Abbiamo veduto, come talora si dice, che i profeti facciano quello che predicano dover si fare, o dover succedere. Così qui dice che Geremia è come un saggiatore robusto, cioè imperterrito, che farà saggio de' costumi del popolo, perchè senza timore, senza umani rispetti annunzia, come Dio nel crogiuolo della tribolazione porca lo stesso popolo per vedere di purificarlo. Io so, dice Dio, ch' egli nel fuoco comparirà come metallo impuro, che non può esser purgato. Tutti questi magnati sono pieni di fraude, son rame e ferro pieno di ruggine, perchè sono tutti corruzione e malvagità: che vuoi tu cavar di buono da un rame arrugginito e da un ferro arrugginito? Mettiti nel crogiuolo, soffia quanto tu puoi, fino che vegge il soffietto od il mantice; il piombo che tu avrai mescolato, perchè siuta a fondere e separare i metalli, si sperderà, e non troverai, dopo tutte le fatiche, se non cattivo rame e cattivo ferro.

Vers. 30. Chiamateli argento di rifiuto, ec. Che se alcuno vuole che questo popolo si chiami non rame e ferro, ma argento, si, dicasi argento, ma argento di rifiuto, perchè Dio lo ha rigettato e riprovato. Adoprasi in oggi l'argento vivo per separare l'argento dagli altri metalli, e l'acqua forte per separar l'oro dall'argento.

Vers. 4. ... Il tempio del Signore, il tempio del Signore, ec. L'arroganza e la presunzione del Giudeo è molto bene espressa colla ripetuta, e fino a tre volte ripetuta parola: Il tempio del Signore: perocchè egli vuol dire: Chechè dicasi Geremia, noi abbiamo il tempio di Dio tra noi, e Dio certamente non vuole che il suo tempio sia profanato dai Caldei: noi siamo adunque in sicuro, e tutte le minacce del Profeta non hanno fondamento. Stolti, che pretendevano che il tempio di Dio servisse a renderli franchi e liberi nel peccare!

effuderitis in loco hoc, et post deos alienos non ambulaveritis in malum vobismetipsis;

7. *Habitabo vobiscum in loco isto: in terra, quam dedi patribus vestris a saeculo, et usque in saeculum.*

8. *Ecce vos confiditis vobis in sermonibus mendacii, qui non proderunt vobis.*

9. *Furari, occidere, adulterari, jurare mendaciter, libare Baalim, et ire post deos alienos, quos ignoratis.*

10. *Et venistis, et stetistis coram me in domo hac, in qua invocatum est nomen meum, et dixistis: Liberati sumus, eo quod fecerimus omnes abominationes istas.*

11. (1) *Numquid ego spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum est nomen meum in oculis vestris? ego, ego sum: ego vidi, dicit Dominus.*

12. *Ite ad locum meum in Silo, ubi habitavit nomen meum a principio: et videte quae fecerime propter malitiam populi mei Israel:*

13. *Et nunc, quia fecistis omnia opera haec, dicit Dominus: et locutus sum ad vos mane consurgens et loquens (2), et non audistis; et vocavi vos, et non respondistis:*

14. (3) *Faciam domui huic, in qua invocatum est nomen meum, et in qua vos habetis fiduciam; et loco, quem dedi vobis, et patribus vestris, sicut feci Silo.*

15. *Et projiciam vos a facie mea, sicut projecì omnes fratres vestros, universum semen Ephraim.*

16. (4) *Tu ergo noli orare pro populo hoc, nec assumes pro eis laudem et orationem, et non obsistas mihi, quia non exaudiam te.*

(1) *Matth. 24, 43. Marc. 11, 17. Luc. 19, 46.*

(2) *Prov. 1, 24. Isai. 65, 11.*

(3) *1 Reg. 4, 2, 40.*

(4) *Inf. 11, 14; 14, 12.*

Vers. 10 Noi siamo salvi, perchè abbiamo fatte tutte queste abominazioni. È stata nostra salute l'adorare gl' idoli come le altre nazioni, e fare tutto quello che si fa dalle altre nazioni: così ci siamo acquistata la protezione di esse e de' loro dîi. Nel primo libro de' Maccabei si racconta un discorso simile di alcuni Ebrei, che dicevano: Andiamo e facciamo lega colle nazioni circonvicine, perchè dopo che noi ci siamo appartuti da esse abbiamo veduto molti disastri ... E andarono al re, ed egli diede loro facoltà di vivere secondo i costumi delle genti, ec. cap. 1, 13. Gli Ebrei del tempo di Geremia erano tanto più sciatici ed empî, perchè simile discorso aveano coraggio di fare nel tempio stesso del Signore.

Vers. 11. È ella dunque la casa mia ... una caverna di ladroni? ec. Voi venite nel tempio quasi per quî rifuggirvi dopo avere sparso il sangue de' prossimi, dopo aver rubato, commessi adulterîi, ec., e credete che la santità del tempio, e i sacrificîi che in esso offerite, vi facciano puri e mondi. Ma no, sappiate che io, lo stesso ho vedute dalla prima all'ultima tutte le iniquità com-

muo il sangue innocente, e non andrete dietro agl'iddîi stranieri per vostra sciagura;

7. Io abiterò con voi in questo luogo, nella terra ch'io diedi a' padri vostri per secoli e secoli.

8. Ma voi ponete fidanza sopra bugiarde parole, che a voi non gioveranno.

9. Voi rubate, uccidete, fate adulterîi, giurate il falso, fate libagione a Baal, ed andate dietro a dîi stranieri, che voi non conoscete.

10. E siete venuti, e vi siete presentati dinanzi a me in questa casa, la quale ha nome da me, e avete detto: Noi siamo salvi, perchè abbiamo fatte tutte queste abominazioni.

11. È ella dunque la casa mia, la quale ha nome da me, diventata negli occhi vostri una caverna di ladroni? io, io sono; io ho veduto, dice il Signore.

12. Andate al luogo del mio soggiorno a Silo, dove la maestà mia abitò da principio: e considerate quel ch'io feci a quel luogo a cagione della malizia del popol mio d'Israele.

13. E adesso, dopochè voi avete fatte tutte queste cose, dice il Signore; e dopochè io ho parlato a voi, ed assai per tempo ho parlato, e voi non mi avete ascoltato, vi ho chiamati, e non avete risposto:

14. Io farò a questa casa, che porta il mio nome, e nella quale voi avete fidanza; ed al luogo che io assegnai a voi ed ai padri vostri, farò quello che feci a Silo.

15. E vi cacerò lungi dalla mia faccia, come cacciai tutti i vostri fratelli e tutta la stirpe di Ephraim.

16. Tu adunque non pregare per questo popolo, e non alzar le tue laudi e la tua orazione per essi, e non opporti a me, perocchè io non ti esaudirò.

messe da voi, che voi credete occulte e ignote a tutti, ed io le punirò, e non sarà detto che io sia protettore delle scelleraggini e degli scellerati.

Vers. 12. Andate a Silo, dove, ec. L'arca stette a Silo per molto tempo col suo tabernacolo, ma pei peccati che quivi commisero i figliuoli di H-li, l'arca fu presa da' Filistei, e mai più non tornò a Silo. Vedi 1 Reg. 4, 22, 23. Psal. lxxvii, 60.

Vers. 14, 15. Io farò a questa casa quello che feci a Silo. Silo perdè l'arca, Silo perdè dipoi anche i suoi abitatori, quando le dieci tribù furono condotte schiave nell'Assiria: così Gerusalemme perderà il suo tempio, e sarà ridotta in deserto, come tutta la Giudea, dai Caldei, perchè voi andrete schiavi non meno de' vostri fratelli del regno d'Israele.

Vers. 16. Tu adunque non pregare, ec. È dimostrata quî molto chiaramente la forza che hanno presso Dio le orazioni dei Santi anche viventi, mentre Dio che non vuole, per così dire, essere legato dalle orazioni di Geremia, gli ordina che non preghi più per quel popolo.

Le tue laudi e la tua orazione, ec. Non presentarti dinanzi a me cantando le mie lodi e pregando per essi. Il sacrificio di laude è principalissima parte della orazione. L'Ebreo significa. Le tue grida e la tua orazione.

17. *Nonne vides quid isti faciunt in civitatibus Juda, et in plateis Jerusalem?*

18. *Filii colligunt ligna, et patres succendunt ignem, et mulieres conspergunt adipem, ut faciant placentas reginae coeli, et libent diis alienis, et me ad iracundiam provocent.*

19. *Numquid me ad iracundiam provocant, dicit Dominus? Nonne semetipsos in confusionem vultus sui?*

20. *Ideo haec dicit Dominus Deus: Ecce furor meus, et indignatio mea conflatur super locum istum, super viros, et super jumenta, et super fruges terrae, et succendetur, et non extinguetur.*

21. *Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Holocausta vestra addite victimis vestris, et comedite carnes.*

22. *Quia non sum locutus cum patribus vestris, et non praecepi eis, in die qua eduxi eos de terra Aegypti, de verbo holocaustatum, et victimarum.*

23. *Sed hoc verbum praecepi eis, dicens: Audite vocem meam, et ero vobis Deus, et vos eritis mihi populus: et ambulate in omni via, quam mandavi vobis, ut bene sit vobis.*

24. *Et non audierunt, nec inclinaverunt aurem suam; sed abierunt in voluntatibus et in pravitate cordis sui mali: factique sunt retrorsum, et non in ante,*

25. *A die qua egressi sunt patres eorum de terra Aegypti, usque ad diem hanc. Et misi ad vos omnes servos meos prophetas per diem consurgens diluculo, et mittens.*

26. *Et non audierunt me, nec inclinaverunt aurem suam: sed induraverunt cervicem suam. (1) et pejus operati sunt, quam patres eorum.*

27. *Et loqueris ad eos omnia verba haec, et non audient te: et vocabis eos, et non respondebunt tibi.*

(1) Inf. 16, 12.

Vers. 18. *I figliuoli raccolgono legna, ec.* Ecco tutta intera una famiglia affacciata per onorare la regina del cielo, cioè la luna, o sia Astarte, o Diana, o Venere celeste. Il culto di questa regina del cielo era già introdotto tra Giudei al tempo d'Isaia. Vedi Isaia. lxxv. I Rabbini dicono, che sopra quelle schiacciate, o torte, s'imprimeva la figura della luna, o di altra divinità, cui erano offerte.

Vers. 19. *Forse che mi provocano ad ira, ec.* Hanno forse volontà di darmi crucio e dolore, movendomi ad ira? Stolti, che si figurano Dio soggetto alle passioni degli uomini. Il male è tutto intero per essi.

Vers. 21. *E mangiate le carni.* Mangiate pure le carni non solo delle ostie pacifiche, ma anche le carni degli olocausti, le quali, secondo la legge, si abbeveravano tutto in onor mio: ma ciò io non curo, perocchè odiosi sono a me i vostri olocausti, come

17. Non vedi tu quel che fanno costoro nelle città di Giuda, e per le piazze di Gerusalemme?

18. I figliuoli raccolgono legna ed i padri accendono il fuoco, e le donne aspergono di grasso la pasta per fare schiacciate alla regina del cielo, e far libagioni agl'iddii stranieri, e provocar me ad ira.

19. Forse che mi provocano ad ira, dice il Signore? E non fanno eglino male a loro stessi per loro confusione?

20. Per questo così dice il Signore Dio: Ecco che il mio furore e la mia indignazione si accende contro questo luogo, contro gli uomini, e contro i giumenti, contro le piante della campagna e contro i frutti della terra, ed arderà e non si spegnerà.

21. Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Aggiungete alle vostre vittime i vostri olocausti, e mangiate le carni.

22. Imperocchè io non parlai a' padri vostri nel dì, in cui gli trassi dalla terra d'Egitto, e non ordinai loro cosa alcuna intorno agli olocausti ed alle vittime.

23. Ma questo è il comandamento ch'io feci loro, dicendo: Ascoltate la mia voce, ed io sarò vostro Dio, e voi sarete mio popolo, e camminate costantemente nella strada ch'io vi ho prescritta affinchè siate felici.

24. Ed ei non mi ascoltarono, nè mi diedero retta: ma andarono dietro ai loro piaceri ed alla depravazione del loro cattivo cuore, e camminarono all'indietro, e non per innanzi,

25. Dal dì che uscirono i padri loro dalla terra d'Egitto fino a questo giorno. E mandai a voi tutti i miei servi, i profeti, ogni dì per tempo io li mandai.

26. Ed eglino non mi ascoltarono, nè mi diedero retta: ma indurarono la loro cervice, e fecero peggio che i padri loro.

27. Or tu dirai loro tutte queste parole, ed eglino non ti ascolteranno: e li chiamerai, e non ti risponderanno.

tutti gli altri sacrificii offerti da voi con cuore corrotto, e pieno delle vostre abominevoli impietà.

Vers. 22 e 23. *Non ordinai loro cosa alcuna intorno agli olocausti, ec.* Io non prescrissi a' padri vostri la maniera e l'ordine dei sacrificii per riguardo a me, come se io ne avessi bisogno; io diedi prima ad essi il Decalogo, come obbietto primario e capitale del mio culto e della vera religione, e dipoi, dopo l'adorazione del vitello d'oro, prescrissi tutto quello che voi osservate intorno ai sacrificii ordinati da me a tenervi occupati nel mio culto, affinchè non andaste dietro agl'idoli delle genti. Io adunque da principio vi ordinai solamente di fare quello che nel Decalogo era comandato da me, e riguardo a' sacrificii non gli averi comandati, se non avessi veduto come e quanto eravate inclinati ad amare i sacrificii usati tra' Gentili.

28. *Et dices ad eos : Haec est gens, quae non audivit vocem Domini Dei sui, nec recepit disciplinam : perit fides, et ablata est de ore eorum.*

29. *Tonde capillum tuum, et projice, et sume in directum planctum, quia projecit Dominus, et reliquit generationem furoris sui.*

30. *Quia fecerunt filii Juda malum in oculis meis, dicit Dominus. Posuerunt offendicula sua in domo, in qua invocatum est nomen meum, ut polluerent eam :*

31. *Et aedificaverunt excelsa Topheth, quae est in valle filii Ennom : ut incenderent filios suos, et filias suas igni ; quae non praecepi, nec cogitavi in corde meo.*

32. *Ideo ecce dies venient, dicit Dominus, et non dicetur amplius Topheth, et Vallis filii Ennom, sed Vallis interfectionis : et sepelient in Topheth, eo quod non sit locus.*

33. *Et erit morticium populi hujus in cibis volucris coeli, et bestiis terrae, et non erit qui abigat.*

34. (1) *Et quiescere faciam de urbibus Juda, et de plateis Jerusalem, vocem gaudii, et vocem laetitiae, vocem sponsi, et vocem sponsae ; in desolatione enim erit terra.*

28. E dirai loro : Questa è quella nazione che non ha ascoltata la voce del Signore Dio suo, e non ha ammessa disciplina : la fede è morta, e dalle loro bocche se n' è andata.

29. Tosa i tuoi capelli e gettali via, ed alza all' alto i tuoi gemiti : perocchè il Signore ha rigettata ed abbandonata la stirpe degna del suo furore.

30. Perchè i figliuoli di Giuda sugli occhi miei hanno fatto il male, dice il Signore. Hanno posti i loro scandali nella casa, che ha nome da me, per contaminarla :

31. Ed hanno edificati i luoghi eccelsi di Topheth, ch' è oella valle del figliuolo di Ennom : per abbruciare nel fuoco i loro figliuoli e le loro figlie ; cosa ch' io non comandai, nè ebbi mai in pensiero.

32. Per questo ecco che viene il tempo, dice il Signore, e non si dirà più Topheth, e Valle del figliuolo di Ennom, ma Valle di uccisione : e seppelliranno a Topheth per non esservi altro luogo.

33. Ed i cadaveri di questo luogo saranno pasto degli uccelli dell' aria e delle bestie della terra, nè vi sarà chi le discacci.

34. E farò che non si oda nelle città di Giuda e nelle piazze di Gerusalemme voce di gaudio e di allegrezza, voce di sposo e di sposa ; perocchè sarà in desolazione tutta la terra.

C A P O VIII.

I regi, i principi, i sacerdoti ed i profeti, e tutto il popolo, perchè hanno abbracciata l'idolatria, e senza riflettere ai giudizi di Dio, hanno abbandonata la verità, e non pensano ad altro che all' avarizia e ai loro idoli, e non vogliono convertirsi, saranno straziati da nemici sommamente crudeli.

1. *In illo tempore, ait Dominus, ejicient ossa regum Juda, et ossa principum ejus, et ossa sacerdotum, et ossa prophetarum, et ossa eorum, qui habitaverunt Jerusalem, de sepulchris suis.*

2. *Et expandent ea ad solem et lunam, et omnem militiam coeli, quae dilexerunt, et*

1. In quel tempo, dice il Signore, saranno gettate fuori dei lor sepolcri le ossa de' re di Giuda, e le ossa de' suoi principi, e le ossa dei sacerdoti, e le ossa de' profeti, e le ossa di quelli che abitaron Gerusalemme.

2. E le esporranno al sole, alla luna e a tutta la milizia del cielo, che son le cose ch' essi

(1) *Ezech. 26, 43.*

Vers. 29. *Tosa i tuoi capelli, ec.* In segno di lutto.

Vers. 30. *Hanno posti i loro scandali, e.* Vale a dire i loro idoli.

Vers. 31. *I luoghi eccelsi di Topheth, ec.* Topheth e la valle di Ennom erano a mezzogiorno di Gerusalemme. I luoghi eccelsi eretti in Topheth doveano essere consacrati a Moloch, Dio degli Ammoniti, cui sacrificavansi vittime umane ; tutto quel luogo era molto delizioso.

Vers. 32. *Non si dirà più Topheth, ec.* Il nome di Topheth fuolsi dato a quel luogo, perchè, nell' abbruciarvi i bambini, si suonassero de' timpani perchè non si udisser le loro strida.

Toph significa il timpano. Topheth e la valle di Ennom cambiarono nome, e questa valle si dirà valle di uccisione, poichè la si getteranno gli Ebrei uccisi dai Caldei, e anche Topheth sarà luogo di sepolture, perchè il numero degli uccisi sarà tanto grande, che non si troverà quasi luogo dove metterli. Vedi cap. xxx.

Vers. 4. *Saran gettate fuori de' lor sepolcri le ossa, ec.* I Caldei non avran rispetto neppur per i morti, de' quali apriranno e metteranno sopra le sepolture, per trovarvi le ricchezze nascoste. L' avveramento di questa profezia si legge, *Baruch*, II, 24.

Vers. 2. *E a tutta la milizia del cielo, ec.* Alle stelle adorate insieme col sole e colla luna dagli Ebrei, ad imitazione di molti popoli Gentili.

quibus servierunt, et post quae ambulaverunt, et quae quiesierunt et adoraverunt: non colligentur, et non sepelientur: in sterquilinum super faciem terrae erunt.

3. *Et eligent magis mortem, quam vitam, omnes qui residui fuerint de cognatione hac pessima in universis locis, quae derelicta sunt, ad quae eieci eos, dicit Dominus exercituum.*

4. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus: Numquid qui cadit, non resurget? et qui aversus est, non revertetur?*

5. *Quare ergo aversus est populus iste in Jerusalem aversione contentiosa? Apprehenderunt mendacium, et noluerunt reverti.*

6. *Attendi, et auscultavi: nemo quod bonum est loquitur, nullus est qui agat poenitentiam super peccato suo, dicens: Quid feci? Omnes conversi sunt ad cursum suum, quasi equus impetu vadens ad praelium.*

7. *Milvus in coelo cognovit tempus suum; turtur, et hirundo, et cicogna custodierunt tempus adventus sui: populus autem meus non cognovit iudicium Domini.*

8. *Quomodo dicitis: Sapientes nos sumus, et lex Domini nobiscum est? vere mendacium operatus est stilus mendax scribarum.*

9. *Confusi sunt sapientes, perterriti, et capti sunt: verbum enim Domini projecerunt, et sapientia nulla est in eis.*

10. (1) *Propterea dabo mulieres eorum exteris, agros eorum haeredibus: quia a minimo usque ad maximum omnes avaritiam sequuntur: a propheta usque ad sacerdotem cuncti faciunt mendacium.*

11. *Et sanabant contritionem filiae populi mei ad ignominiam, dicentes: Pax, pax, cum non esset pax.*

12. *Confusi sunt, quia abominationem fe-*

hanno amato, e alle quali hanno servito, e dietro alle quali andavano, e le quali cercavano ed adoravano. Le ossa non saranno raccolte, nè seppellite: saran come sterco sulla faccia della terra.

3. E ameranno la morte più che la vita tutti quelli che di questa stirpe pessima resteranno in tutti i luoghi abbandonati, dove io gli ho cacciati, dice il Signore degli eserciti.

4. Ma tu dirai loro: Queste cose dice il Signore: Forse colui che cade, non si rialza? E chi è uscito di strada, non la ripiglia?

5. E perchè adunque questo popolo di Gerusalemme si è ribellato con ribellione pertinace? Hanno stretta la menzogna, e non han voluto ricredersi.

6. Io li considerai, e gli ascoltai: nissuno parla di quel ch'è bene, nissuno è che faccia penitenza del suo peccato, e dica: Che ho fatto? Si sono tutti rivolti alla loro carriera come cavallo, che impetuosamente va alla battaglia.

7. Il nibbio nell'aria conosce il suo tempo; la tortorella, la rondine e la cicogna osservan costantemente il tempo del loro passaggio; ma il mio popolo non ha conosciuto il giudizio del Signore.

8. Come mai dite: Noi siamo saggi, e la legge del Signore è nelle nostre mani? veramente lo stile bugiardo degli scribi ha vergato menzogne.

9. I saggi sono confusi, atterriti e presi: perocchè rigettarono la parola del Signore, e non in essi nissuna sapienza.

10. Per questo io darò ai forestieri le mogli loro, e i loro poderi ad altri eredi: perchè dal più piccolo fino al più grande tutti van dietro all'avarizia: dal profeta fino al sacerdote tutti sono bugiardi.

11. E sanavano la piaga della figlia del popolo mio con bucarsi di lei dicendo: Pace, pace, quando non era pace.

12. Sono confusi, perchè hanno fatte cose

(1) Isai. 56, 41. Sup. 6, 43.

Vers. 3. *E ameranno la morte più che la vita, ec.* Tutti quegli Ebrei che potranno fuggire la spada e la schiavitù dei Caldei rifuggendosi ne' luoghi solitari ed ermi, sulle montagne disabitate, ecc., ne' quali luoghi il terrore dell'ira mia gli avrà cacciati: tutti questi trovandosi privi di ogni consolazione e sostegno, e di tutte le comodità della vita, ameranno e desidereranno di morire piuttosto che di vivere in tale stato.

Vers. 4 e 5 *Forse colui che cade non si rialza?* Un uomo che cade, dopo la sua caduta pensa a rialzarsi; un uomo che ha fallito la strada, tosto che n'è avvertito pensa a ripigliare la retta strada: quale stoltezza e qual furore adunque si è impossessato del popolo mio a segno tale, che dopo essersi ribellato da me, avvertito, esortato da me, vuol persistere nella ostinata sua ribellione, e dopo aver abbracciata la menzogna non vuol più intendere, né vedere la verità?

Vers. 6 *Come cavallo, che impetuosamente va alla battaglia.* Come cavallo che corre precipitosamente alla mischia

tra le lance ed i dardi, e nulla teme; costoro nella loro carriera corrono ad occhi chiusi incontro alla morte e alla perdizione.

Vers. 7. *Il nibbio nell'aria conosce il suo tempo, ec.* I volatili fanno conoscere appunto il tempo di passare da un paese all'altro, il tempo di fare il loro nido, ec., e voi uomini dotati di ragione non conoscete il tempo della vendetta del Signore, né il tempo e l'opportunità di far penitenza, di riconciliarvi con Dio, ec., vale a dire, non volete conoscere questo tempo, perchè amate meglio di esporsi a tutti i mali che sono a voi minacciati, che cambiar vita e costumi.

Vers. 8 e 9 *Vergamente lo stile bugiardo degli scribi ha vergato menzogne.* Gli scribi, che promettono la pace e la felicità, quando si peccatori come voi la legge intima guai e sciagure, veramente hanno, al loro solito, spacciate e scritte grandi menzogne promettendo a voi la salute, mediante le esteriori cerimonie legali, e così distruggendo con istorta interpretazione la verità e la santità della legge. Ma questi falsi sapienti rimarranno avvergognati, spauriti e presi dal nemico, perchè hanno conculcato la parola di Dio, e sono vari stolti.

cerunt: quinimo confusione non sunt confusi, et erubescere nescierunt: itcirco cadent intercurrentes, in tempore visitationis suae corruent, dicit Dominus.

13. *Congregans congregabo eos, ait Dominus: non est uva in vitibus, et non sunt ficus in ficulnea, folium defluxit; et dedi eis quae praetergressa sunt.*

14. *Quare sedemus? convenite, et ingrediamur civitatem munilam, et sileamus ibi; quia Dominus Deus noster silere nos fecit, et potum dedit nobis aquam fellis: (1) peccavimus enim Domino.*

15. (2) *Expectavimus pacem, et non erat bonum; tempus medellae, et ecce formido.*

16. *A Dan auditus est fremitus equorum ejus, a voce hinnituum pugnatorum ejus commota est omnis terra: et venerunt, et devoraverunt terram, et plenitudinem ejus, urbem, et habitatores ejus.*

17. *Quia ecce ego mittam vobis serpentes regulos, quibus non est incantatio: et mordebunt vos, ait Dominus.*

18. *Dolor meus super dolorem: in me cor meum moerens.*

19. *Ecce vox clamoris filiae populi mei de terra longinqua: Numquid Dominus non est in Sion, aut rex ejus non est in ea? Quare ergo me ad iracundiam concitaverunt, in sculptilibus suis, et in vanitatibus alienis?*

20. *Transiit messis, finita est aestas, et nos salvati non sumus.*

21. *Super contritione filiae populi mei contritus sum, et contristatus: stupor obtinuit me.*

(1) *Inf. 9, 45.*

(2) *Inf. 11, 9.*

Vers. 13. *Io li raunerò...* Le viti son senza uve, ec. Io radunerò tutti costoro in Gerusalemme, affinché ivi sieno assediati da' Caldei, i quali non lasceran nè uva sulle viti, nè fichi sulle ficie, nè foglie sopra le piante: perocchè io ho dati a costoro dei beni, che se ne sono iti, sono passati (cioè passeranno) ad altri: concessiache di tutto saranno padroni i loro vincitori.

Vers. 14. *Perchè stiamo a sedere? raunatevi, ec.* Rappresenta il Profeta i discorsi degli Ebrei pieni di paura alla nuova dell'arrivo de' Caldei. Che faccian noi? Perchè non ci ritiriamo nella città forte, in Gerusalemme, a star in silenzio, cioè a morire? Questo verbo *tacere*, *conticciare*, si usa dal nostro Profeta in questo senso, cap. xxv, 37: xxx, 28. S. Girolamo però l'intese in altra maniera, ma non molto dissimile, e come se questi Ebrei dicessero: Dio ci ha imposto un profondo silenzio, ci ha proibito di aprir bocca per pregarlo di aver pietà di noi, perchè ci ha condannati a perire. Sentimento di disperazione, che vuole essere un doloroso effetto della inveterata abitudine di peccare, come notò lo stesso S. Dottore.

Acqua di fiele. Acqua mista con fiele.

Vers. 17. *De' serpenti e de' basilischi che non s'incantano.* I Caldei saranno per voi bestie crudeli come i serpenti, come i basilischi, contro de' quali non vale incantazione. Le incantazioni contro le malattie e contro i serpenti furono molto in voga presso certi popoli. Vedi *Psal.* lvi.

Vers. 18 e 19. *Il mio dolore passa ogni dolore, ec.* Sono

abbominevoli; anzi non son veramente confusi, e non han saputo arrossire; per questa caddranno fra quei che periscono, nel tempo in cui saran visitati, periranno, dice il Signore.

13. Io li raunerò tutti, dice il Signore: Le viti son senza uve, e la ficia è senza fichi, e le foglie stesse son cadute, e le cose ch'io diedi loro se ne son ite.

14. Perchè stiamo a sedere? raunatevi, e andiamo nella città forte, ed ivi stiamo in silenzio; perocchè il Signore Dio nostro ci ha condannati al silenzio, e ci ha dato a bere acqua di fiele: perchè contro il Signore abbiam peccato.

15. Aspettavamo la pace, e questo bene non venne; il tempo di guarigione, ed ecco terrori.

16. Da Dan si è udito il nitrire de' suoi cavalli; al romore strepitoso dei suoi combattenti è stata commossa tutta la terra. E son venuti, ed han divorata la terra e le sue ricchezze, le città e i loro abitatori.

17. Imperocchè ecco ch'io manderò contro di voi de' serpenti e de' basilischi che non s'incantano; e vi morderanno, dice il Signore:

18. Il mio dolore passa ogni dolore: io porto un cuore angustiato.

19. Odo la voce della figlia del popol mio da rimoto paese: Non è egli più il Signore in Sionne? O il suo re non è egli più dentro di lei? perchè adunque mi provocarono a sdegno co' loro simulacri e con vanità forestiere?

20. La mietitura è passata, l'estate è finita, e noi non siamo liberati.

21. L'afflizione della figlia del popol mio mi affligge e mi contrista: l'orrore si è impossessato di me.

parole del Profeta, che piange la calamità di Gerusalemme. Egli ode questa figlia del popol suo, ode il suo popolo, il quale alza le strida per ragion del nemico, che viene dal paese remotissimo, ed esclama: Non è egli in Sionne il suo Dio, il suo Signore? Non è egli in Sionne quel Dio, ch'è il suo Re? E se egli vi è, perchè mai lascia Sionne in tanto affanno e in tali strettezze? A queste grida risponde il Signore: E perchè adunque i suoi cittadini mi hanno provocato ad ira co' loro simulacri e con le loro vanità forestiere, cogli idoli presi dalle nazioni? Tale è il vero senso di questo luogo, dove quelle parole, *de terra longinqua*, vanno intese nel modo che abbiam detto, e come se dicesse *propter eos de terra longinqua, a cagione di quelli di rimoto paese.*

Vers. 20. *La mietitura è passata, ec.* Il popolo assediato in Gerusalemme parla così: Ci era stato promesso dai nostri profeti, che noi saremmo in breve liberati; ed ecco che la mietitura si è fatta, ma non da noi, nè per noi. L'assedio dorò due anni; perocchè principiò il nono mese di Sedecia ai dieci del decimo mese, cioè ai trenta di gennaio dell'anno del mondo 3414: di là a qualche mese Nabuchodonosor andò contro il re d'Egitto, che veniva a soccorrere la città, ma fatto dare indietro quel re, Nabuchodonosor tornò sotto Gerusalemme, e ricominciò l'assedio ai quindici del terzo mese, e vi spese trecento novanta giorni prima di espugnarla, lo che viene ad essere ai ventisette di luglio. Dal principio dell'assedio in poi non avendo potuto i Giudei coltivare la terra, ne raccogliere i frutti, la fame entrò ben presto nella città. Ciò deplora Geremia nel versetto che segue.

22. *Numquid resina non est in Galaad? aut medicus non est ibi? quare igitur non est obducta cicatrix filiae populi mei?*

22. Non vi è egli resina in Galaad? o non hai tu verun medico? perchè adunque non è ella rammarginata la ferita della figliuola del popol mio?

CAPO IX.

Piange lo stato infelice di Gerusalemme: non è da fidarsi d'alcuno, perchè tutti camminano con fraude. Invita tutti a piangere la desolazione della Giudea. Non gloriarsi se non in Dio, il quale punirà tanto i Gentili, come gli Ebrei incirconcisi di cuore.

1. *Quis dabit capiti meo aquam, et oculis meis fontem lacrymarum? et plorabo die ac nocte interfectos filiae populi mei.*

2. *Quis dabit mihi in solitudine diversorium viatorum, et derelinquam populum meum, et recedam ab eis? quia omnes adulteri sunt, coetus praevaricatorum.*

3. *Et extenderunt linguam suam quasi arcum mendacii, et non veritatis: confortati sunt in terra, quia de malo ad malum egressi sunt, et me non cognoverunt, dicit Dominus.*

4. *Unusquisque se a proximo suo custodiat, et in omni fratre suo non habeat fiduciam: quia omnis frater supplantabit, et omnis amicus fraudulenter incedet.*

5. *Et vir fratrem suum deridebit, et veritatem non loquentur: docuerunt enim linguam suam loqui mendacium: ut inique agerent, laboraverunt.*

6. *Habitatio tua in medio doli: in dolo renuerunt scire me, dicit Dominus.*

7. *Propterea haec dicit Dominus exercituum: Ecce ego conflabo, et probabo eos; quid enim aliud faciam a facie filiae populi mei?*

8. (1) *Sagitta vulverans lingua eorum, dolum locuta est: in ore suo pacem cum amico suo loquitur, et occulte ponit ei insidias.*

(1) *Psalm. 27, 3.*

Vers. 22. *Non vi è egli resina in Galaad? ec.* La resina di Galaad era famosa ab antico. Vedi *Gen. xxvii, 25*; e generalmente i medici antichi attribuivano molte virtù alla resina. Povera figlia del popol mio, tu se' malata e gravemente ferita: non è ella buona al tuo male la resina sì eccellente di Galaad? ovvero: Non hai tu verun medico capace di conoscere la tua malattia e curarla? La resina, cioè i rimedii non mancherebbero, nè mancherebbe medico per applicarli e renderli efficaci, se l'ammalata volesse la sua guarigione: ma se ella, quando sarebbe ancora in tempo di poter guarire, la medicina rigetta, e non ascolta il medico, di chi avrà da dolersi, quando il suo male, divenuto incurabile, la condurrà alla morte?

Vers. 4. *Chi darà acqua alla mia testa, ec.* Il Profeta con tali espressioni dettate dall'ardente carità verso il suo popolo, dimostrando l'acerbità de' mali che vede imminenti, procura d'ispi-

1. Chi darà acqua alla mia testa, ed agli occhi miei una fontana di lagrime, e piangerò di e notte gli uccisi della figlia del popol mio?

2. Chi mi darà nella solitudine una capanna da viaggiatore, affinchè io lasci il mio popolo, e mi ritiri da costoro? perchè ei sono tutti adulteri, turba di prevaricatori.

3. Ed hanno stesa la loro lingua qual arco di menzogna e non di verità. Ei si sono fatti possenti sopra la terra, perchè da una malvagità sono passati all'altra malvagità, e non hanno conosciuto me, dice il Signore.

4. Si guardi ognuno dal suo prossimo, e di nissuno si fidi de'suoi fratelli, perchè ogni fratello farà il mestiere di traditore, ed ogni amico ordirà frodi.

5. Ed ogni uomo si burlerà del proprio fratello, e non diranno mai verità: perocchè hanno avvezzata la loro lingua alla bugia; si sono stancati a mal fare.

6. Tu abiti in mezzo agl'inganni: perchè amano gl'inganni, ricusano di conoscermi, dice il Signore.

7. Per questo tali cose dice il Signore degli eserciti: Io li metterò al fuoco, e farò saggio di essi; imperocchè qual altra cosa farò io per la figlia del popol mio?

8. Saetta feritrice è la loro lingua, ella parla per ingannare: colla bocca annunzia pace al suo amico, e segretamente gli tende insidie.

rare negli altri un salutare terrore, affinchè se non tutti, almeno una parte de' suoi fratelli provenga colla penitenza il castigo.

Gli uccisi della figlia del popol mio? Vale a dire, quelli che saranno messi a morte dai Caldai.

Vers. 2. *Chi mi darà nella solitudine, ec.* Ma i mali di pena, che cadranno sopra gli Ebrei, assai meno affliggono il Profeta che i mali spirituali, le scelleraggini senza numero che si commettono nella città di Gerusalemme. Vorrebbe egli perciò poter fuggir in un deserto, ed ivi solo starsene con Dio per non veder quello ch'egli, senza estremo cordoglio ed orrore, veder non può.

Vers. 3. *Qual arco di menzogna, ec.* Queste menzogne sono le bugiemme che vomitano contro Dio, negando la sua Provvidenza, dicendo ch'ei non ha cura del popol suo, ec. Così s. Girolamo.

Vers. 6. *Tu abiti in mezzo agl'inganni, ec.* Tu, mio Profeta, vivi con uomini ingannatori, che hanno il miele sulla lingua, il fiele nel cuore.

9. *Numquid super his non visitabo, dicit Dominus? aut in gente hujusmodi non ulciscetur anima mea?*

10. *Super montes assumam fletum ac lamentum, et super speciosa deserti planctum, quoniam incensa sunt, eo quod non sit vir pertransiens, et non audierunt vocem possidentis: a volucre coeli usque ad pecora transigraverunt, et recesserunt.*

11. *Et dabo Jerusalem in acervos arenae, et cubilia draconum: et civitates Juda dabo in desolationem, eo quod non sit habitator.*

12. *Quis est vir sapiens, qui intelligat hoc, et ad quem verbum oris Domini fiat ut annuntiet istud, quare perierit terra, et exusta sit quasi desertum, eo quod non sit qui pertranseat?*

13. *Et dixit Dominus: Quia dereliquerunt legem meam, quam dedi eis, et non audierunt vocem meam, et non ambulaverunt in ea,*

14. *Et abierunt post pravitatem cordis sui, et post Bualim, quod didicerunt a patribus suis:*

15. *Idcirco haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: (1) Ecce ego cibabo populum istum absynthio, et potum dabo eis aquam fellis.*

16. *Et dispergam eos in gentibus, quas non noverunt ipsi et patres eorum: et mittam post eos gaudium, donec consumantur.*

17. *Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Contemplamini, et vocate lamentatrices, et veniant: et ad eas, quae sapientes sunt, mittite, et properent:*

18. *Festinent, et assumant super nos lamentum: deducant oculi nostri lacrymas, et palpebrae nostrae defluant aquis.*

19. *Quia vox lamentationis audita est de Sion: Quomodo vastati sumus, et confusi vehementer? quia dereliquimus terram, quoniam dejecta sunt tabernacula nostra.*

20. *Audite ergo, mulieres, verbum Domini, et assumant aures vestrae sermonem oris ejus: et docete filias vestras lamentum, et unaquaeque proximam suam planctum.*

(1) Inf. 23, 15.

Vers. 16 E manderò dietro ad essi la spada, ec. Fuggano nell'Egitto, fuggano nell'Arabia, ec., in qualunque luogo andrà dietro ad essi la vendicatrice ira mia, e per tutto troveranno sciagure e morte. Veli XLIX, 27.

9. Forse ch'io non punirò tali cose, dice il Signore? o non farà vendetta l'anima mia di un popol tale?

10. Spargerò lagrime e lamenti a causa dei monti, e piangerò deserto l'amenno paese, perchè tutto è stato incendiato, e perchè nissuno è che vi passi, e non vi si ode la voce dei padroni: dagli uccelli dell'aria sino ai giumenti tutto se n'è ito, e si è ritirato.

11. Ed io farò di Gerusalemme mucchi di arena e tane di dragoni: e le città di Giuda cangerò in deserti, nè vi sarà chi le abiti.

12. Qual è l'uomo sapiente che intenda questo, ed a cui faccia udire il Signore la parola della sua bocca, affinchè annunzi il perchè sia andata in perdizione questa terra, e sia arsa come un deserto, talchè nissuno vi passi?

13. Ed il Signore disse: Perchè hanno abbandonata la mia legge, ch'io diedi loro, e non hanno udita la mia voce, e secondo questa non hanno camminato,

14. Ed hanno seguito il pravo loro cuore, ed hanno seguitato Baalim, come insegnarono ad essi i padri loro:

15. Per questo tali cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Ecco ch'io ciberrò questo popolo di assenzio, e darò loro a bere acqua di fiele.

16. E li dispergerò tra le nazioni ch'erano ignote ad essi ed a' loro padri, e manderò dietro ad essi la spada fino a tanto che sieno consunti.

17. Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israele: Cercatevi, e chiamate delle piagnone, e vengano: e mandate ad invitare le più dotte, e si affrettino:

18. E presto intonino lamentazioni sopra di noi, e spargano lagrime gli occhi nostri, e stillino acque le nostre pupille.

19. Imperocchè voce di lamentazione si ode da Sion: Fino a qual segno siamo noi disertati e confusi altamente? imperocchè abbiamo lasciata la nostra terra, le nostre abitazioni sono diroccate.

20. Udite adunque, o donne, la parola del Signore, e le orecchie vostre ricevano ciò che egli di sua bocca vi dice: ed insegnate alle vostre figliuole, ed ognuna alla sua vicina il carne lugubre e dolente.

Vers. 17 Chiamate delle piagnone, ec. Cercate di quelle donne che vanno a' funerali de' morti col seno scoperto, co' capelli scarmigliati, con tutti i segni di mestizia e di duolo, e cantano lugubri e triste canzoni: chiamate ad aiutarvi a piangere e deplore le orrende calamità di Gerusalemme, alle quali non sono sufficienti le vostre lagrime.

21. *Quia ascendit mors per fenestras nostras, ingressa est domos nostras, disperdere parvulos de foris, juvenes de plateis.*

22. *Loquere: Haec dicit Dominus: Et cadet morticinum hominis quasi stercus super faciem regionis, et quasi foenum post tergum metentis, et non est qui colligat.*

23. *Haec dicit Dominus: (1) Non gloriatur sapiens in sapientiae sua, et non gloriatur fortis in fortitudine sua, et non gloriatur dives in divitiis suis.*

24. *Sed in hoc gloriatur, qui gloriatur: scire, et nosse me, quia ego sum Dominus, qui facio misericordiam, et iudicium et justitiam in terra: haec enim placent mihi, ait Dominus.*

25. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus: et visitabo super omnem, qui circumcisi sunt in praeputium,*

26. *Super Aegyptum, et super Judam, et super Edom, et super filios Ammon, et super Moab, et super omnes qui attoluntur in comam, habitantes in deserto: quia omnes gentes habent praeputium; omnis autem domus Israel incircumcisi sunt corde,*

21. La morte è salita per le nostre finestre, è entrata nelle nostre case, stermina dalle strade i fanciulli, e la gioventù dalle piazze.

22. Tu dirai: Queste cose dice il Signore: I cadaveri degli uomini giaceranno pel paese sul suolo come le sterco, e come le fila del fieno dietro le spalle di chi lo taglia, e non v'è chi le raccolga.

23. Queste cose dice il Signore: Non si glori il saggio di sua sapienza, e non si glori il valoroso del suo valore, e non si glori il ricco di sue ricchezze.

24. Ma di questo si glori chiunque si gloria di sapere e conoscere me, perchè io sono il Signore che fo misericordia, e giudico e fo giustizia sulla terra: imperocchè queste cose piacciono a me, dice il Signore.

25. Ecco che vengono i giorni, dice il Signore, quand' io visiterò tutti i circumcisi,

26. L' Egitto, Giuda, Edom, i figliuoli di Ammon, Moab, e tutti quelli che portano i capelli tagliati a modo di corona, abitanti del deserto: perocchè tutte le genti sono incircuncise nel corpo, ma tutta la casa d' Israele sono incircuncisi di cuore.

CAPO X.

Vanità del culto degli astri e degl' idoli: Dio solo il tutto creò ed il tutto governa, il quale punirà i peccatori. Preghiera del Profeta.

1. *Audite verbum quod locutus est Dominus super vos, domus Israel.*

2. *Haec dicit Dominus: Juxta vias gen-*

1. Udite la parola, che il Signore ha detta sopra di voi, o casa d' Israele.

2. Queste cose dice il Signore: Non andate ad

(1) 1. Cor. 4, 31. 2. Cor. 26, 17.

Vers. 24. La morte è salita per le nostre finestre, ec. La morte, qual ladro, è entrata nelle nostre case non per le porte, ma per le finestre: così i Caldai, scalate le mura, sono entrati in Gerusalemme per saccheggiare e uccidere. Osservano i Padri, che queste parole in senso morale si applicano molto bene alla morte dell' anima, cioè al peccato, che entra nei sensi a devastare ogni bene di essa, a piagarla e ad ucciderla. Vedi Teodoro e Origene, *serm. iii in Cant.*

Vers. 23. Non si glori il saggio di sua sapienza, ec. Vale a dire, colui che saggio si crede e prudente, non si fidi, e non faccia pompa di sua presunta sapienza. Perocchè saggio veramente non è se non l' utile che nulla si arroga, nulla attribuisce a se stesso, conosce come tutto l' umano sapere è un niente, che tutto quello che l' uomo ha, o può avere di bene, dee venire da Dio, in cui solo con sapienza si gloria chiunque si gloria, come dice l' Apostolo: vedi 1. Cor. 1, 31, dove si riferiscono queste parole e quello che ivi si è detto. Vedi anche *Isai. xlii, 14*. Per le stesse ragioni è stoltezza di vantarsi della robustezza del corpo o delle ricchezze, mentre è la prima sì fragile, e queste sono sì transitorie, e non possono fare l' uom veramente felice. La vera gloria è la vera felicità dell' uomo sta nel conoscere Dio per quello ch' egli è riguardo a noi. Egli in se stesso è tutto il bene, e riguardo a noi egli è tutto il nostro bene e pel tempo e per l' eternità.

Ma, tornando alle parole del Profeta, ottimamente notò sant' Agostino, che quel primo vizio, da cui fu vinto l' uomo, è l' ulti-

mo a vincersi dall' uomo. Perocchè quando egli avrà superati tutti gli altri peccati, resta il pericolo, che l' anima, la quale di nessuna cosa è consapevole a se stessa, in se si glori piuttosto che in Dio. Senti, *cxix.*

Vers. 25 e 26. Visiterò tutti i circumcisi, l' Egitto, Giuda, Edom, ec. Gli Ebrei facevano grandissimo caso della circoncisione, segno sacro, con cui Dio volle distinto da tutti gli altri il suo popolo. Ma Dio avea detto più volte, che questa circoncisione del corpo era simbolo della circoncisione spirituale, per la mortificazione e spogliamento dei vizii e dei peccati, e che la prima circoncisione era valutata per un niente dinanzi a lui senza la seconda. Ripete la stessa verità adesso, dicendo, che egli punirà per i loro peccati i circumcisi e gl' incircuncisi: punirà l' Egitto incircuncito, punirà Giuda circumciso; punirà gl' Idumei, gl' Ammoniti, i Moabiti e tutti quelli che portano i capelli tagliati a guisa di corona, vale a dire gl' Arabi Sceniti, cioè abitanti sotto le tende. Dice adunque Dio, ch' ei non risparmierà l' Ebreo peccatore, per ch' ei sia circumciso, come non risparmierà l' Idumeo, il Moabita, ec., che meritano castigo per le loro iniquità. Anzi più severo castigo toccherà all' Ebreo, perchè egli alle altre scelleraggini sue aggiunge l' ipocrisia professando nella circoncisione una legge santa, ed essendo asserito per mezzo di questo segno tra i figliuoli di Dio, e vivendo come gl' Idumei e i Moabiti e gl' altri Gentili, ed essendo perciò incircunciso di cuore quando le altre nazioni sono incircuncise nel corpo, e quali sono al di fuori, tali professano di essere anche al di dentro e nell' anima.

Vers. 2. Non andate ad imparare i costumi delle na-

tium nolite discere; et a signis coeli nolite metueret, quae timent gentes:

3. *Quia leges populorum vanae sunt: (1) quia lignum de saltu praecidit opus manus artificis in ascia.*

4. *Argento et auro decoravit illud: clavis et malleis compegit, ut non dissolvatur.*

5. *In similitudinem palmae fabricata sunt, et non loquentur: portata tollentur, quia incedere non valent: nolite ergo timere ea, quia nec male possunt facere, nec bene.*

6. (2) *Non est similis tui, Domine: magnus es tu, et magnum nomen tuum in fortitudine.*

7. (3) *Quis non timebit te, o rex gentium? tuum est enim decus: inter cunctos sapientes gentium, et in universis regnis eorum nullus est similis tui.*

8. *Pariter insipientes et fatui probabuntur: doctrina vanitatis eorum lignum est.*

9. *Argentum involutum de Tharsis affertur, et aurum de Ophaz: opus artificis, et manus aerarii: hyacinthus, et purpura indumentum eorum: opus artificum universa haec.*

10. *Dominus autem Deus verus est: ipse Deus vivens, et rex sempiternus; ab indignatione ejus commovebitur terra, et non sustinebunt gentes comminationem ejus.*

11. *Sic ergo dicetis eis: Dii, qui coelos et terram non fecerunt, pereant de terra, et de his, quae sub coelo sunt.*

12. (4) *Qui facit terram in fortitudine sua, praeparat orbem in sapientia sua, et prudentia sua extendit coelos.*

13. *Advocem suam dat multitudinem aqua-*

imparare i costumi delle nazioni; e non temete i segni celesti, de' quali hanno timore le nazioni:

3. Perocchè le leggi dei popoli sono vane: conciossiachè l'artefice tronca colla scure una pianta nel bosco e la lavora.

4. L'adorna d'oro e d'argento, unendo il tutto per via di chiodi e di martello, affinchè non si scompagini.

5. Essa è fatta come una palma, e non parla: essa si alza e si porta, perchè non può dar un passo: non temete adunque cose tali, che non possono fare nè mal nè bene.

6. Non è chi somigli te, o Signore: grande se' tu, e grande il nome tuo in possanza.

7. Chi non avrà timore di te, o re delle genti? imperciocchè tua è la gloria: tra tutti i sapienti delle nazioni, e in tutti i loro regni niuno è simile a te.

8. Con questo si mostrerà, che sono stolti e insensati: argomento della loro vanità è il legno.

9. Si porta da Tharsis l'argento ridotto in lamine, e l'oro di Ophaz: si mette in opera dall'artefice, dalla mano dello argentiere: si veste (la statua) di giacinto e di porpora. Tutto questo è lavoro d'artefieri.

10. Ma il Signore è il Dio vero: egli è il Dio vivo, e il rege eterno: dall'ira di lui sarà scomossa, la terra, e i popoli non reggeranno alle sue minacce.

11. Voi dunque direte loro così: Gli dei, che non hanno fatto il cielo e la terra, periscano dalla faccia della terra, e dal numero delle cose che sono sotto del cielo.

12. Egli con sua possanza fece la terra, regola il mondo colla sua sapienza, e colla intelligenza sua distende i cieli.

13. Ad una sua voce aduna nel cielo una

(1) Sap. 13, 11; 24, 8.

(2) Matth. 7, 18.

(3) Apocal. 15, 4.

(4) Gen. 1, 4. Inf. 51, 45.

zioni. Questi costumi sono il culto delle stelle e degli idoli, come spiega lo stesso Profeta, dicendo: *Non temete i segni celesti: perocchè temere vuol dire adorare; e sono ancora le scelleratezze che andavano congiunte col idolatria, e sovente facevan parte di essa.*

Vers. 3 e 4 *Le leggi de' popoli sono vane.* Parla delle varie opinioni e consuetudini delle genti prive di religione rivelata, le quali genti erano tutte cadute in assurdisimi errori intorno all'essere di Dio, e intorno alla maniera di onorarlo.

L'artefice tronca colla scure una pianta, ec. Un artefice va nel bosco, e tronca una bella e buona pianta, e lavora per farne un idolo: ricuopre il suo idolo di lame d'oro o d'argento unite insieme con chiodi e a colpi di martello, affinchè la veste della nobile statua non caschi a pezzi. Vedi il libro della Sapienza, xiii, e Isaia, xlii, xliii.

Vers. 5. *Essa è fatta come una palma, ec.* Questa statua è diritta, è immobile, inflessibile come è il tronco di una palma, e non parla: se si vuol ch'essa passi da un luogo all'altro, conviene alzarla di peso e portarla, altrimenti non darà mai un passo.

Vers. 6 e 7. *Non è chi somigli te, o Signore, ec.* Come se dicesse il Profeta: Eppure a cose tali si è renduto, e si rende l'onore dovuto a te, o Signore, a te, che se' sì grande in possanza, a te sì glorioso, a te sì sapientissimo.

Vers. 8 *Argomento della loro vanità è il legno.* Quel pezzo di legno, cui adorano come un Dio, grida e dimostra che sono stoltissimi.

Vers. 9 *Da Tharsis l'argento ridotto in lamine.* Tarso della Cilicia fu già celebre nell'Oriente pel suo commercio. Forse ivi si faceva la lama d'argento meglio che altrove.

E l'oro di Ophaz. È lo stesso Ophaz, che Ophir, donde veniva l'oro più puro. Vedi Gen. ii, 11.

Vers. 10 *Dall'ira di lui sarà scomossa la terra, ec.* Egli nell'ira sua agita e scuote con orrendi tremuoti la terra, e le genti s'impauriscono e tremano alle sue minacce.

Vers. 11. *Voi dunque direte loro, ec.* Agli idoli stessi direte, e agli adoratori degli idoli: *Gli dei che non hanno fatto i cieli e la terra, periscano dalla faccia della terra, e dal numero delle cose che sono sotto del cielo.* Tutto questo è in Caldeo, ed è come una parentesi, che contiene una imprecazione contro i simulacri e i falsi dei, dopo la quale ripiglia il Profeta l'incominciato ragionamento. Alcuni credono che questa imprecazione sia in Caldeo, perchè dovesse servire come di risposta e di preservativo agli inviti che sarebbero fatti agli Ebrei di andare ad adorare gli idoli, allorchè si troveranno schiavi nella Caldea.

Vers. 13. *Ad una sua voce aduna nel cielo una gran massa di acque, ec.* Ad un suo comando si addensano le nuvole, che scaricano copiosa pioggia; ma dicendo *ad una sua voce*, allude

rum in coelo, et elevat nebulas ab extremitatibus terrae: (1) fulgura in pluviam facit, et educit ventum de thesauris suis.

14. *Stultus factus est omnis homo a scientia, confusus est artifex omnis in sculptili; quoniam falsus est, quod conflavit, et non est spiritus in eis.*

15. *Vana sunt, et opus risu dignum: in tempore visitationis suae peribunt.*

16. *Non est his similis pars Jacob: qui enim formavit omnia, ipse est: et Israel virga haereditatis ejus: Dominus exercituum nomen illi.*

17. *Congrega de terra confusionem tuam, quae habitas in obsidione;*

18. *Quia haec dicit Dominus: Ecce ego longe projiciam habitatores terrae in hac vice: et tribulabo eos ita, ut inveniantur.*

19. *Vae mihi super contritione mea, pessima plaga mea. Ego autem dixi: Plane haec infirmitas mea est, et portabo illam.*

20. *Tabernaculum meum vastatum est, omnes funiculi mei dirupti sunt, filii mei exierunt a me, ut non subsistunt; non est qui extendat ultra tentorium meum, et erigat pelles meas.*

21. *Quia stulte egerunt pastores, et Dominum non quaesierunt: propterea non intellexerunt, et omnis grex eorum dispersus est.*

22. *Vox auditionis ecce venit, et commotio magna de terra Aquilonis: ut ponat civitates Juda solitudinem, et habitaculum draconum.*

23. *Scio, Domine, quia non est hominis via ejus: nec viri est ut ambulet, et dirigat gressus suos.*

24. (2) *Corripe me, Domine, verumtamen*

gran massa di acque, solleva dalle estremità della terra le nuvole: scioglie i folgori in pioggia, e da' suoi tesori tragge il vento.

14. Del proprio sapere diventò stolto ogni uomo; la statua stessa confonde ogni artefice; perchè cosa falsa è quella ch'egli ha fatto, e spirito in lei non è.

15. Esse son cose vane, ed opere degne di riso: al tempo della loro visita periranno.

16. Non è come queste colui ch'è la porzione di Giacobbe; imperocchè egli è che ha fatto tutte le cose, e Israele è la sua eredità: il suo nome egli è: Signor degli eserciti.

17. Metti insieme da tutta la terra i tuoi obbrobrii, o tu, che se' assediata;

18. Perocchè queste cose dice il Signore: Ecco che io questa volta getterò lontano gli abitatori di questa terra, e darò loro tribolazione tale che li troverà.

19. Me infelice nella mia afflizione! la mia piaga è atroce. Ma io ho detto: Questo male veramente è mio, e io dovrò portarlo.

20. Il mio padiglione è atterrato: tutte le corde sono rotte: i miei figliuoli si sono partiti da me, e più non sono: non v'ha più chi rizzi la mia tenda, e innalzi i miei padiglioni.

21. Imperocchè i pastori si sono portati da stolti, e non han cercato il Signore: per questo non ebber saviezza, e il loro gregge è stato tutto disperso.

22. Voce che si fa sentire, e tumulto grande ecco che viene dalla parte di settentrione, per cangiare le città di Giuda in deserti, e in abitazione di dragoni.

23. Io so, o Signore, che non è dell'uomo il seguir la sua strada, e non è dell'uomo il camminare e il regolare i suoi andamenti.

24. Gastigami, o Signore, ma con misura,

(1) *Psalm. 133, 7. Inf. 54, 16.*

(2) *Psalm. 6, 1.*

al tuono, ch'è detto voce di Dio, *Psalm. xxxviii, 3*, che suol precedere la pioggia.

Scioglie i folgori in pioggia. Perchè dietro a questi, e anche con essi, le squarciate nubi danno la pioggia. Vedi *Psalm. cxxxi, 7*, dov'è la stessa frase.

E da' suoi tesori tragge il vento. Così Giobbe parla dei tesori di neve e di grandine. Vedi *Job. xxxviii, 22*.

Vers. 14. Del proprio sapere diventò stolto ogni uomo. ec. L'abilità stessa che ha un uomo di fare una bella statua, lo vince di stoltezza quando che l'adora come una divinità: egli sa che senza di lui quella statua sarebbe sempre rimasa un pezzo di legno, e a lui deve se ha somiglianza di qualche cosa di meglio.

Vers. 16. Non è come queste colui. ec. Ma non a questi vani e morti dei è simile quel Dio, ch'è la porzione e la eredità d'Israele, e di cui pure lo stesso Israele è retaggio.

Vers. 17. Metti insieme ... i tuoi obbrobrii. ec. Confusione, obbrobrio, abominazione, sono i nomi dati agli idoli nella Scrittura. Così dice il Profeta a Gerusalemme: Ranna da tutte le parti i tuoi obbrobrii, i tuoi idoli, che non ti gioveranno ad altro

che a colmarti di confusione e di obbrobrio: e dice città che sei assediata, ovvero che se' in assedio, cioè che sarai tosto assediata.

Vers. 18. ... Tribolazione tale, che li troverà. Getterò schiavi in rimoto paese gli abitanti della Giudea, onde la tribolazione, che io manderò loro, li troverà tutti, nè ad essa alcuno sottrar si potrà.

Vers. 19. Me infelice nella mia afflizione! ec. Parole messe dal Profeta in bocca di Gerusalemme vinta e presa dai Caldei. Me infelice! E tanto più infelice, perchè quello che io soffro, lo ho meritato; questo male me lo son io creato da me stessa.

Vers. 21. ... I pastori si sono portati da stolti. ec. Questi pastori sono i re, i principi, i sacerdoti.

Vers. 23 e 24. Io so, o Signore, che non è dell'uomo il seguir la sua strada. ec. Io so, o Signore, che l'uomo cieco e infermo, com'è, non può tra tanti nemici, senza l'aiuto tuo grande, battere la retta strada, la strada che tu gli hai ordinato di battere, nè per le forze del suo libero arbitrio è egli possente a camminare per questa strada e ad ordinare rettamente la sua vita. Abbi adunque, o Signore, pietà di noi, e se peccatori come noi siamo tu vuoi giudicarci e punirci, gastigaci con misura, gastigaci con giudizio misto di misericordia, e non nel tuo furore, di cui siamo degni,

in iudicio; et non in furore tuo, ne forte ad nihilum redigas me.

25. (1) *Effunde indignationem tuam super gentes, quae non cognoverunt te, et super provincias, quae nomen tuum non invocaverunt; quia comederunt Jacob, et devoraverunt eum, et consumpserunt illum, et decus ejus dissipaverunt.*

e non nel tuo furore, affinchè tu non mi ritorni nel nulla.

25. Versa la tua indegnazione sopra le genti che non ti conoscono, e sopra le provincie che non invocano il nome tuo; perocchè esse hanno mangiato Giacobbe, e lo han di vorato e l'hanno consunto, ed han dissipata la sua magnificenza.

C A P O XI.

Perchè è maledetto chi non osserva l'alleanza fatta da Dio co' padri, perciò è comandato al Profeta di predicarne l'osservanza. Gli Ebrei però imiteranno piuttosto le scelleraggini e la idolatria de' padri loro, e saranno puniti con mali inevitabili, nè gioveran loro gl'idoli, nè l'orazione de' giusti, nè l'essere stati prima amati da Dio. Vogliono toglier dal mondo Geremia. Quelli di Anathoth lo minacciano affinchè più non predichi.

1. *Verbum quod factum est a Domino ad Jeremiam, dicens:*

2. *Audite verba pacti hujus, et loquimini ad viros Juda, et ad habitatores Jerusalem.*

3. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus Israel: Maledictus vir, qui non audierit verba pacti hujus,*

4. *Quod praecepi patribus vestris in die, qua eduxi eos de terra Aegypti, de fornace ferrea, dicens: Audite vocem meam, et facite omnia, quae praecepit vobis, et eritis mihi in populum, et ego ero vobis in Deum.*

5. *Ut suscitem juramentum, quod juravi patribus vestris, daturum me eis terram fluentem lacte et melle, sicut est dies haec. Et respondi, et dixi: Amen, Domine.*

6. *Et dixit Dominus ad me: Vociferare omnia verba haec in civitatibus Juda, et foris Jerusalem, dicens: Audite verba pacti hujus, et facite illa:*

7. *Quia contestans contestatus sum patres vestros in die, qua eduxi eos de terra Aegypti, usque ad diem hanc: mane consurgens contestatus sum, et dixi: Audite vocem meam:*

8. *Et non audierunt, nec inclinaverunt au-*

1. Parola detta a Geremia dal Signore, che disse:

2. Udite le parole di questa alleanza, e dittele agli uomini di Giuda, e agli abitatori di Gerusalemme.

3. Or tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Maledetto l'uomo che non ascolterà le parole di quest'alleanza,

4. La quale io formai co' padri vostri nel giorno, in cui li trassi dalla terra d'Egitto, dalla fornace di ferro, allorchè dissi: Udite la mia voce, e fate tutte le cose che io vi comando, e voi sarete mio popolo, e io sarò vostro Dio.

5. Affinchè io faccia rivivere il giuramento, che feci ai padri vostri, che io avrei dato loro una terra che scorrea latte e mele, come in oggi si vede. E risposi, e dissi: Così è, o Signore.

6. E il Signore mi disse: Ripeti ad alta voce tutte queste parole per le città di Giuda, e per piazze di Gerusalemme, dicendo: Udite le parole di questa alleanza, e osservatele:

7. Io esortai fortemente i padri vostri dal dì, in cui li trassi dalla terra di Egitto fino al dì d'oggi: di buon mattino io gli esortava e diceva: Udite la mia voce:

8. E non la ascoltarono, nè porser le loro

(1) *Psalm. 78, 6.*

e il quale potrebbe in un momento distruggerci e annichilarci. Vedi *Psalm. vi, 1; xxxvii, 1.*

Vers. 25. *Versa la tua indegnazione, ec.* Queste parole sono prese dal *Salmo lxxviii, 5.* Il Profeta predice, che la nazione stessa, di cui si servirà Dio come di strumento per punire il suo popolo, proverà ella stessa a suo tempo l'ira di Dio per le sue scelleratezze e per le crudeltà esercitate contro lo stesso popolo.

Vers. 2. *Udite le parole di quest'alleanza, ec.* Sembra che sien dette queste cose da Dio a Geremia e agli altri profeti, tra quali Geremia era come il primo e più accreditato per la sua virtù, ond' egli porta la parola.

Vers. 4. *Dalla fornace di ferro, ec.* La schiavitù del popolo nell'Egitto fu anche rappresentata ad Abrahamo sotto il simbolo di un'ardente fornace. Vedi anche *Deut. iv, 20.*

Vers. 5. *Affinchè io faccia rivivere il giuramento, ec.* Il giuramento, cioè l'alleanza giurata da me contratta col popolo, violata e rotta da lui coll'adorare gli dèi stranieri e col disobbedire a' comandamenti, quest'alleanza Dio dice che vuole risuscitarla.

Così è, o Signore. Così e: tu dalla parte tua mantenevi le tue promesse, e desti a questo popolo la buona terra, che fino adesso egli possiede.

rem suam: sed abierunt unusquisque in pravitatem cordis sui mali: et induxi super eos omnia verba pacti hujus, quod praecepi ut faceret, et non fecerunt.

9. *Et dixit Dominus ad me: Inventa est conjuratio in viris Juda, et in habitatoribus Jerusalem.*

10. *Reversi sunt ad iniquitates patrum suorum priores, qui noluerunt audire verba mea, et hi ergo abierunt post deos alienos, ut servirent eis: irritum fecerunt domus Israel et domus Juda pactum meum, quod pepigi cum patribus eorum.*

11. *Quam ob rem haec dicit Dominus: Ecce ego inducam super eos mala, de quibus exire non potuerunt: et clamabunt ad me, et non exaudiam eos.*

12. *Et ibunt civitates Juda, et habitatores Jerusalem, et clamabunt ad deos, quibus libabant, et non salvabunt eos in tempore afflictionis eorum.*

13. (1) *Secundum numerum enim civitatum tuarum, erant dii tui, Juda: et secundum numerum viarum Jerusalem, posuisti aras confusionis, aras ad libandum Baalim.*

14. (2) *Tu ergo noli orare pro populo hoc, et ne assumes pro ei laudem et orationem: quia non exaudiam in tempore clamoris eorum ad me, in tempore afflictionis eorum.*

15. *Quid est, quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa? numquid carnes sanctae auferent a te malitias tuas, in quibus gloriata es?*

16. *Olivam uberem, pulchram, fructiferam, speciosam vocavit Dominus nomen tuum: ad vocem loquelae, grandis exarsit ignis in ea, et combusta sunt fruteta ejus.*

17. *Et Dominus exercituum, qui plantavit*

orecchie: ma andarono dietro ognuno al pravo loro e cattivo cuore: e mandai sopra di loro tutto quel che era scritto in quell'alleanza, la quale ordinai loro di osservare, e non la osservarono.

9. E il Signore mi disse: Si è scoperta una congiura degli uomini di Giuda e degli abitanti di Gerusalemme.

10. E son ritornati alle iniquità antiche dei padri loro, i quali udire non vollero le mie parole. Questi adunque ancor essi sono andati dietro agli dei stranieri per adorarli: e la casa d'Israele e la casa di Giuda hanno renduta vana l'alleanza mia contratta da me co' padri loro.

11. Per la qual cosa così parla il Signore: Ecco che io manderò sopra di essi de' mali, da quali non potranno uscire: e grideranno verso di me, e io non gli esaudirò.

12. E andranno le città di Giuda, e gli abitanti di Gerusalemme, e alzeranno le loro voci verso gli dei, ancor dei quali fan libagioni, e questi non li salveranno nel tempo di loro afflizione.

13. Imperocchè i tuoi dei, o Giuda, agguagliavano il numero delle tue città: e giusta il numero delle tue strade tu alzasti, o Gerusalemme, altari di confusione, altari per far libagioni a Baal.

14. Tu adunque non pregare per questo popolo, e non gettar le tue grida e la tua orazione: perch'io non gli esaudirò nel tempo, in cui grideranno verso di me, nel tempo di loro afflizione.

15. E donde avviene, che il mio diletto nella casa mia ha commesse molte scelleratezze? forse che le carni santificate toglieranno da te le tue malizie, delle quali tu hai fatto pompa?

16. Ulivo fecondo, bello, fruttifero e vago a vedersi. fu il nome che diede a te il Signore: al suono di una parola grande il fuoco si apprese all'ulivo, e i rami suoi furon tutti abbruciati.

17. E il Signor degli eserciti che ti piantò,

(1) Sup. 2, 28.

(2) Sup. 7, 16. Inf. 14, 11.

Vers. 9 Si è scoperta una congiura, ec. Questa maniera di parlare dinota un'alleanza da Dio non sul grande, ma fatta a esso pensato, con risoluti non premeditata, non avvenuta per debolezza e fragilità, ma per estinata protervia e avversione di cuore da Dio.

Vers. 13 I tuoi dei agguagliavano il numero delle tue città, ec. Ognuna delle città di Giuda ebbe il suo titolo: ciò vuol dire che nessuna fu esente dalla idolatria, imitando ogni città il costume empio della dominante, dove ogni strada avea il suo idolo. Alcuni erodono che il Profeta voglia dire che ogni città, ave se la sua divinità propria e differente da quelle delle altre città. Ma è più credibile che in tutto il paese di Giuda si adorassero gli dei adorati in Gerusalemme.

Altari di confusione. Altari eretti agl'idoli, che sono chiamati confusione, come si è veduto più volte. Vedi Jerem. iii, 24.

Vers. 15 Il mio diletto nella casa mia ha commesse. ec. Si lamenta Dio, che il suo popolo nello stesso suo tempio abbia introdotto l'empiezza e l'idolatria, e poi questo popolo stolto si

credeva di mondarsi da ogni peccato colle sue vittime e coi suoi sacrifici, e offriva le carni delle vittime a Dio come per piacerlo, nel tempo stesso che faceva pompa, e portava in trionfo le sue empie.

Vers. 16. Ulivo fecondo, bello fu il nome che diede a te il Signore. Popolo infelice! Dio ti nomò, cioè ti fece essere come un bello e fecondo e fruttuosissimo ulivo. La comparazione di un popolo fedele e giusto coll'ulivo, è molto bella e di gran senso: perocchè questa pianta non è soggetta alla carie, nè sente quasi vecchiezza, nè mai perde foglia, onde fu presa per simbolo della eternità, ed essa è di gran frutto, Psal. li, 10, e questo frutto serve ad usi innumerali ed anche alla religione: e finalmente l'ulivo da grande ornamento d'occhi e alle campagne dove nasce.

Al suono di una parola grande, ec. Ma questa pianta sì bella e vistosa e pregevole al suono della voce, cioè del comando di Dio, sarà arsa dal fuoco con tutti i suoi rami. Questo fuoco è la vendetta di Dio, il quale per mano de' Caldei abbrucierà Gerusalemme.

te, locutus est super te malum, pro malis domus Israel, et domus Juda, quae fecerunt sibi ad irritandum me, libantes Baalim.

18. *Tu autem, Domine, demonstrasti mihi, et cognovi: tunc ostendisti mihi studia eorum*

19. *Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam: et non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mitamus lignum in panem ejus, et eradamus eum de terra viventium, et nomen ejus non memoretur amplius.*

20. (1) *Tu autem, Domine Sabaoth, qui judicas juste, et probas renes et corda, videam ultionem tuam ex eis: tibi enim revelavi causam meam.*

21. *Propterea haec dicit Dominus ad viros Anathoth, qui quaerunt animam tuam, et dicunt: Non prophetabis in nomine Domini, et non morieris in manibus nostris.*

22. *Propterea haec dicit Dominus exercituum: Ecce ego visitabo super eos: juvenes morientur in gladio filii eorum et filiae eorum morientur in fame.*

23. *Et reliquiae non erunt ex eis: inducam enim malum super viros Anathoth, annum visitationis eorum.*

(1) Inf. 17, 10; 20, 12.

Vers. 18. *Ma tu, o Signore mi desti a conoscere, e io compresi, ec.* Il sentimento comune della Chiesa fu sempre questo, che sotto il tipo di Geremia sia in queste parole adombrato il vero Agnello di Dio, l'agnello ucciso dal principio del mondo, e figurato nell'agnello pasquale, e nell'agnello che si offeriva mattina e sera come in tutti i sacrificii dell'antica legge. Seguitiamo noi questa regola (dice s. Girolamo) che tutti i profeti la maggior parte delle cose fecero in figura di Cristo, e che tutto quello che si adempì riguardo a Geremia era una profezia di quel che dovea un giorno avvenire riguardo a Cristo. E vogliam noi vedere che il Profeta mirava a qualche altra cosa più importante, che tutte le cattive disposizioni degli Ebrei contro la sua persona? Egli dice che per rivelazione di Dio ha saputo quello che si macchiava dagli Ebrei, e dipoi (vers. 21) immediatamente soggiunge, che i cittadini di Anathoth sua patria dicevano a lui, che non predicasse se non volea morire per le loro mani. Non avea dunque bisogno il Profeta che Dio rivelasse a lui il cattivo animo che gli Ebrei avevano contro i lui; ma di rivelazione avea bisogno per sapere e credere che l'empietà e la rabbia degli Ebrei fosse per giungere sino ad uccidere l'Agnello immacolato mandato a togliere i peccati del mondo, e che contro di questo Agnello dovesse urdirsi dagli Scribi e da' Farisei una sorda congiura,

pronunziò sciagure contro di te a motivo dei mali che fecero a sè la casa d'Israele e la casa di Giuda per muovermi ad ira, facendo libagioni a Baal.

18. Ma tu, o Signore, mi desti a conoscere, ed io compresi: tu mi facesti vedere allora i loro pensamenti.

19. Ed io come agnello mansueto, ch'è portato ad essere sacrificato: e non avea compreso come eglino avean macchinato contro di me, dicendo: Venite, diamo a lui il legno in luogo di pane, e sterminiamolo dalla terra de' vivi, e non sia rammentato più il suo nome.

20. Ma tu, o Signor degli eserciti, che giudichi con giustizia, e penetri gli affetti e i cuori, fa ch'io ti vegga fare vendetta di essi: imperocchè ho rimessa in te la mia causa.

21. Per questo così parla il Signore agli abitanti di Anathoth, che cercano la tua vita, e dicono: Non profetare nel nome del Signore, e non morrai per le mani nostre.

22. Per questo così dice il Signore degli eserciti: Ecco che io li visiterò: i giovani periranno di spada, i loro figliuoli e le loro figlie morranno di fame.

23. E non resterà avanzo di essi: imperocchè io manderò sciagure sopra gli uomini di Anathoth, anno di visita per essi.

nella quale a suo tempo si facesse entrare la stolta plebe di Gerusalemme: questo è veramente quello che Dio fece conoscere al Profeta, figura dello stesso Agnello, consolandolo nelle persecuzioni che egli soffriva coll'esempio di quell'Agnello mansuetissimo, il quale dagli stessi Ebrei sarà ucciso anch'egli per l'odio che hanno alla verità e alla pietà.

Vers. 19. ... *Venite, diamo a lui il legno in luogo di pane, ec.* Questa versione è conforme al senso seguitato dall'Arabo, che legge: *Si corrompa colla trave la carne di lui, e col legno la sua fortezza.* E conforme alle sposizioni di s. Girolamo, di Teodoro, di s. Giustino M., di Tertulliano e di molti altri Padri ed interpreti, i quali hanno qui veduto accennato il mistero della croce di Cristo: venite, e diamo a lui per suo pane il legno, cioè la croce.

Vers. 20. ... *Fa ch'io ti vegga fare vendetta di essi, ec.* A gran ragione il Profeta chiede al giusto Dio che gastighi l'empietà degli omicidi del Cristo. *Ed è tratto di benevolenza, non di malizia, quando il giusto desidera che venga il gastigo sopra de' peccatori, de' quali non ama la perdizione, ma la emendazione, ed ama la giustizia di Dio, per cui sa che molti possono convertirsi.* August. sent. cxxvi.

Vers. 23. ... *Anno di visita per essi.* Anno di gastigo severo.

CAPO XII.

Ammira il Profeta come gli empj sono prosperati: eglino però sono serbati pel giorno della uccisione, e sono cagione di lutto al paese loro. I pastori hanno disertata la vigna del Signore: il Signore però avrà misericordia di essa, e ne gastigherà i nemici.

1. *Justus quidem tu es, Domine, si disputem tecum: verumtamen justa loquar ad te: (1) Quare via impiorum prosperatur: bene est omnibus, qui praevaricantur, et inique agunt?*

2. *Plantasti eos, et radicem miserunt: proficiunt et faciunt fructum: prope es tu ororum, et longe a renibus eorum.*

3. *Et tu, Domine, nosti me, vidisti me, et probasti cor meum tecum: congrega eos quasi gregem ad victimam, et sanctifica eos in die occisionis.*

4. *Usquequo lugebit terra, et herba omnis regionis siccabitur propter malitiam habitantium in ea? consumptum est animal et volucres, quoniam dixerunt: Non videbit novissima nostra.*

5. *Si cum peditibus currens laborasti, quomodo contendere poteris cum equis? cum autem in terra pacis securus fueris, quid facies in superbia Jordanis?*

6. *Nam et fratres tui, et domus patris tui, etiam ipsi pugnaverunt adversum te, et clamaverunt post te plena voce: Ne credas eis, cum locuti fuerint tibi bono.*

7. *Reliqui domum meam, dimisi haereditatem meam: dedi dilectam animam meam in manu inimicorum ejus.*

(1) Job. 21, 7. Hab. 1, 13.

Vers. 1. *Veramente chechè io disputi teco, tu, o Signore, se giusto, ec.* Il Profeta, che vuol proporre una difficoltà che lo inquieta, riguardo alla tolleranza che Dio usa cogli empj, comincia dal riconoscere umilmente, e confessare che Dio è la stessa giustizia. Contuttocio (dic' egli) nell' afflizione, in cui mi trovo, permettimi, o Signore, che io ti esponga una mia querela che a me sembra giusta. Questa stessa querela si vede proposta da Davide in più luoghi de' Salmi e da altri santi. Vedi Psal. lxxii, 3, 4. Habac. 1, 13, 14.

Vers. 2. *Tu se' vicino alla loro bocca, ma lontano, ec.* È lo stesso rimprovero che fece Cristo agli Ebrei del suo tempo. Matth. xv. 8. Costoro si burlano di te: perocchè di te sempre parlano, ma a te non pensano e non ti amano.

Vers. 3. *E tienli a parte pel giorno della uccisione.* Tienli separati, messi a parte, come cosa consacrata a te, per farli perire vittime di tua giustizia nel giorno stabilito per la loro immolazione.

Vers. 4. *Fino a quando la terra sarà in lutto, ec.* Io veggio, o Signore, che gli empj sono cagione della sterilità tale e tanta, che non hanno potuto trovar da vivere gli uccelli, perchè l'empia di costoro è tanto grande che negano la tua provvidenza, e dicono che tu non vedi e non curi il loro fine, ne pensi a punirli colla morte, com' io a nome tuo ho ad essi intimato. Della sterilità e della fame che fu in que' tempi nella Giudea, parlò, cap. viii, 13, e ne parlò, cap. xiv, 4.

1. *Veramente chechè io disputi teco, tu, o Signore, se' giusto: con tutto questo io parlerò giustizia con te Per qual motivo tutto va a seconda pegli' empj: sono felici tutti i prevaricatori e gl' iniqui?*

2. *Tu li piantasti, e gettarono radici: van crescendo e fruttificano: tu se' vicino alla loro bocca, ma lontano dai loro affetti.*

3. *Ma tu, o Signore, mi hai conosciuto, mi hai veduto, ed hai sperimentato che il mio cuore è con te. Radunali qual gregge al macello, e tienli a parte pel giorno della uccisione.*

4. *Fino a quando la terra sarà in lutto, e seccherassi l'erba in ogni regione per la malvagità dei suoi abitatori? animali ed uccelli sono stati consunti, perchè costoro hanno detto: Ei non vedrà il nostro fine.*

5. *Se ti sei affannato correndo con gente a piedi, come potrai tu gareggiar co' cavalli? che se in una terra di pace tu sei stato senza paura, che farai in mezzo alla superbia del Giordano?*

6. *Imperocchè i tuoi stessi fratelli e la casa del padre tuo hanno a te fatto guerra, ed hanno gridato contro di te con voce sonora: Non ti fidar di loro quando ti parleranno con amore.*

7. *Io ho abbandonata la casa mia, ho rigettata la mia eredità: ho lasciato l'amor dell'anima mia nelle mani dei suoi nemici.*

Vers. 5. *Se ti sei affannato correndo, ec.* È una maniera di proverbio, che si adatta a chi non avendo potuto fare il meno, tenta di fare ciò che è più difficile. Se tu, o Geremia, hai patito tanto de' tuoi fratelli di Anania, come saprai sopportare gl' insulti de' cittadini di Gerusalemme col suo re e co' suoi grandi? Che se tu in quella picciola città vivevi con fidanza, benchè ti minacciasse la morte, che sarà poi quando tu abbi a fare co' cittadini di Gerusalemme superbi, quanto il Giordano quando è più gonfio? Al Profeta, che si lamenta di quel che ha patito, promette Dio che avrà anche di più a patire in Gerusalemme, dove vuole che egli sia ad annunziarvi la sua parola.

Vers. 6. *Non ti fidar di loro quando, ec.* Si vede che il Profeta si fidava degli uomini d'Anania, perchè, dopo avergli fatto de' cattivi trattamenti, se gli erano dimostrati amici e fautori. Chi vorrà comparare la sposizione data a questi due versetti colle parole del testo sacro, e ancora colle altre che si trovano presso varj interpreti, potrà conoscere come questa è la più semplice e naturale.

Vers. 7. *Ho abbandonata la casa mia, ec.* Dio dice che ha abbandonato il suo tempio alle fiamme, la sua eredità, cioè il suo popolo, alla spada e alla cattività, l'amor dell'anima sua (la città santa, amata da lui, non tanto per ragione dell'arca, del tempio, ec., quanto per ragione del Cristo, che lo santificherà co' suoi passi e colla sua predicazione), questo amor dell'anima lo dà Dio nelle mani de' suoi nemici: perchè tutto ardano e distruggano.

8. *Facta est mihi hereditas mea quasi leo in silva: dedit contra me vocem, ideo odivi eam.*

9. *Numquid avis discolor haereditas mea mihi? Numquid avis tincta per totum? Venite, congregamini omnes bestiae terrae, properate ad devorandum.*

10. *Pastores multi demoliti sunt vineam meam, conculcaverunt partem meam, dederunt portionem meam desiderabilem in deserto solitudinis.*

11. *Posuerunt eam in dissipationem, luxitque super me: desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet corde.*

12. *Super omnes vias deserti venerunt vastatores, quia gladius Domini devorabit ab extremo terrae usque ad extremum ejus: non est pax universae carni.*

13. *Seminaverunt triticum, et spinas mesuerunt: hereditatem acceperunt, et non eis proderit: confundemini a fructibus vestris, propter iram furoris Domini.*

14. *Haec dicit Dominus adversum omnes vicinos meos pessimos, qui tangunt haereditatem, quam distribui populo meo Israel: Ecce ego evellam eos de terra sua, et domum Juda evellam de medio eorum.*

15. *Et cum evulsero eos, convertar, et miserabor eorum: et reducam eos, virum ad hereditatem suam, et virum in terram suam.*

16. *Et erit: si eruditi didicerint vias populi mei, ut jurent in nomine meo, vivit Dominus, sicut docuerunt populum meum jurare in Baal, aedificabuntur in medio populi mei.*

8. La mia eredità è divenuta per me qualione nella boscaglia: ha alzata la voce contro di me, per questo io la ho odiata.

9. E ella forse per me la mia eredità come l'uccello a varii colori? E ella come l'uccello dipinto per ogni parte? Venite, bestie della terra quante voi siete, raunatevi per divorare.

10. Molti pastori hanno devastata la mia vigna, hanno conculcata la mia eredità, hanno cangiata la mia amata porzione in un solitario deserto.

11. La hanno desolata, ed ella piange rivolta a me: una orribile desolazione ha invasa la terra; e chi in cuor suo rifletta, non è.

12. Per tutte le vie del deserto sono venuti gli sterminatori, perchè la spada del Signore divorerà la terra da un' estremità fino all'altra: per nissun uomo vi sarà pace.

13. Hanno seminato del grano, ed hanno mietuto spine: hanno avuta un' eredità, e non sarà loro di giovamento: sarete confusi nella vana aspettazione de' vostri frutti per la furibonda ira del Signore.

14. Queste cose dice il Signore contro tutti i pessimi vicini miei, i quali toccano l'eredità distribuita da me al mio popolo d' Israele: Ecco ch' io gli sradicherò dalla loro terra, e la casa di Giuda torrò di mezzo ad essi.

15. E quando gli avrò sradicati, mi rappacificherò, ed avrò compassione di essi: e li ricondurrò ciascheduno alla sua eredità ciascheduno alla sua terra.

16. E se egli no fatti saggi appareranno legge del popol mio, talmente che nel nome mio facciano i loro giuramenti, dicendo, vive il Signore, come insegnarono al popol mio a giurare per Baal, saranno felicitati in mezzo al mio popolo.

Vers. 8. *La mia eredità è divenuta per me qualione, ec.* Io ho orrore del popolo, già mia eredità, come un viandante ha orrore e fugge alla vista di un leone, in cui s' imbatte camminando in una boscaglia; questo popolo ha alzata l'empia sua voce contro di me per dir male di me, e bestemmiarmi; non debbo io averne odio ed orrore?

Vers. 9. *E ella forse per me la mia eredità come l'uccello, ec.* Quest' uccello a varii colori dipinto in tutto il corpo egli è il pavone; quest' uccello dovea essere stimato assai in que' tempi nella Giudea, essendo contato tra le cose di pregio, che vi furono portate da Ophir nelle navi spedite da Salomone. Dice adunque il Signore: E ella forse anche adesso Gerusalemme e il popol mio quella sì vistosa e amabile mia eredità, ch' era per l'avanti? Non è ella divenuta per me un leone feroce che rugga nella boscaglia? (vers. 8.) Io adunque inviterò tutte le bestie feroci a divorare questo leone. Vedi il Paral. ix, 21.

Vers. 10. *Molti pastori hanno devastata, ec.* Questi pastori possono essere o gli stessi re di Giuda, e i sacerdoti e i capi del popolo; o Nabuchodonosor, e i molti regoli e principi che erano in quell' esercito; perocchè gli uni e gli altri, benchè in differente maniera, devastarono la vigna. Vedi cap. vii, 21; x, ii.

Vers. 11. *E chi in cuor suo rifletta, non è.* Nel tempo che la corruzione stessa, giunta all'estremo, annunziò la futura ro-

vina, nel tempo che a nome di Dio i profeti la predicano vicina, nissuno pensa a mutar costumi, nè ad implorare la divina bonità.

Vers. 12. *Per tutte le vie del deserto sono venuti gli sterminatori, ec.* I Caldei, non contenti di devastare il paese coltivato e popolato, andranno pel deserto a cercare quelli che vi si saran rifuggiti.

Vers. 13. *Hanno seminato del grano, ec.* Sono qui due proverbii, i quali non altro significano, se non che i Giudei, nel tempo in cui speravano ogni felicità, si vedranno ridotti ad estrema miseria, cangiandosi per essi la felicità in avversità, l'abbondanza in penuria, l'ira del Signore privandoli di tutti i frutti che aspettavano da' loro acquisti.

Vers. 14. *Contro tutti i pessimi vicini miei, ec.* Questi pessimi vicini sono gli Ammoniti, i Moabiti e gl' Idumei: questi di fatto, dopo che Dio ebbe tolto di mezzo ad essi il popolo di Giuda, pochi anni dopo la rovina di Gerusalemme furono vinti dallo stesso Nabuchodonosor e menati schiavi di là dell' Eufrate. Vedi cap. xxvii, xxviii, xix dove è ripetuta la stessa predizione, come anche Ezech. xvi, ec. Che i Giudei abbiano ad essere i primi menati in schiavitù, è indicato con quelle parole: *La casa di Giuda torrò di mezzo ad essi.*

Vers. 15 e 16. *E quando gli avrò sradicati, ec.* Parla in primo luogo dei Giudei, i quali sradicati dalla terra loro, vi tor-

17. *Quod si non audierint, evellam gentem illam evulsionem, et perditionem, ait Dominus.*

17. Che se eglino saranno indocili, sradicherò totalmente e sterminerò quella nazione, dice il Signore.

C A P O XIII.

Il cingolo di Geremia nascosto presso all' Eufrate, dove marcisce, figura di Gerusalemme rigettata e abbandonata da Dio. Esortazione alla penitenza; minaccia dei futuri gastighi.

1. *Haec dicit Dominus ad me: Vade, et posside tibi lumbare lineum, et pones illud super lumbos tuos, et in aquam non inferes illud.*

2. *Et possedi lumbare juxta verbum Domini, et posui circa lumbos meos:*

3. *Et factus est sermo Domini ad me secundo, dicens:*

4. *Tolle lumbare, quod possedisti, quod est circa lumbos tuos, et surgens vade ad Euphratem, et absconde ibi illud in foramine petrae.*

5. *Et obii, et abscondi illud in Euphrate, sicut praeceperat mihi Dominus.*

6. *Et factum est post dies plurimos, dixit Dominus ad me: Surge, vade ad Euphratem, et tolle inde lumbare, quod praecepi tibi ut absconderes illud tibi.*

7. *Et abii ad Euphratem, et fodi, et tuli lumbare de loco, ubi absconderam illud: et ecce computruerat lumbare, ita ut nulli usui aptum esset.*

8. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

9. *Haec dicit Dominus: Sic putrescere faciam superbiam Juda, et superbiam Jerusalem multam.*

10. *Populum istum pessimum, qui nolunt audire verba mea, et ambulant in pravitate cordis sui, abieruntque post deos alienos ut servirent eis, et adorarent eos: et erunt sicut lumbare istud, quod nulli usui aptum est.*

11. *Sicut enim adhaeret lumbare ad lumbos viri, sic agglutinavi mihi omnem domum*

1. Il Signore parlommi in tal guisa: Va, e comprati una cintura di lino, e mettila a' tuoi fianchi, e non le farai toccar l'acqua.

2. E comprai la cintura secondo la parola del Signore, e la cinsi a' miei fianchi:

3. E il Signore parlommi di nuovo, dicendo:

4. Prendi la cintura che hai comperata e porti intorno a' tuoi fianchi, e sorgi e va all' Eufrate, e nascondila nella buca di una pietra.

5. E andai, e la nascosi vicino all' Eufrate, conforme mi avea ordinato il Signore.

6. E dopo un gran numero di giorni il Signore mi disse: Sorgi, va all' Eufrate, e prendi la cintura, ch'io ti ordinai di nascondere colà.

7. E andai all' Eufrate, e scopersi la buca, e cavai la cintura dal luogo, dov'io l'avea nascosta: ed ecco, che la cintura era marcita in guisa, che non era più buona a nulla.

8. E il Signore parlommi, e disse:

9. Queste cose dice il Signore: Così farò io marcire la superbia di Giuda, e la superbia molta di Gerusalemme.

10. Questo cattivissimo popolo, che non vuol udire le mie parole, e segue il pravo suo cuore, ed è andato dietro a dei stranieri per onorarli e adorarli, sarà come questa cintura, che non è buona a nissun uso.

11. Imperocchè come una cintura combacia coi fianchi dell' uomo, così io congiunsi meco

neranno dopo i settant'anni quando il Signore sarà placato con essi, e parla an ora di quegli altri popoli, il ritorno de' quali è parimente notato da Geremia ed altri profeti. Vedi cap. xlix, 6. E di questi si predica la vocazione alla fede la riunione con Israele in una medesima Chiesa: profezia che non potè essere veramente adempiuta, se non quando la porta della Chiesa fu aperta a tutti i Gentili.

Vers. 4 a 4 Una cintura di lino, ec. Questa non era propriamente una cintura, ma un gonnellino, che portavano gli uomini particolarmente o per viaggio, o lavorando alla campagna, il quale arrivava ad essi in luogo di calzoni, che non avevano, e perciò questa, che comunemente spiegasi per cintura, è detta da s. Girolamo *veste donnesca, in Osee, Proem.* ed era simile a quei calzoncini alla spagnuola che portano oggi giorno i magistrati. Dio

adunque orlino al Profeta, che comperò questa cintura di lino crudo, non lavato, non imbiancato, e di andare a nascondere in qualche buca di pietra presso all' Eufrate. Il popolo Ebreo era figurato in questa cintura di lino rozzo, perchè egli (dice s. Girolamo) preso dalla terra, non era nè bello a vedersi, nè di alcun pregio per dolcezza e candore di costumi, onde se da Dio fu amato, e se Dio a sé lo unì, fu ciò puro effetto della bontà del Signore. Quando poi questo popolo fu divenuto sordido e odioso a Dio pe' suoi peccati, Dio lo fece passare di là dall' Eufrate nascosto e confuso tra le nazioni, per settant'anni rimase avvilito a marcire nella miseria e nella tribolazione. Il lungo viaggio fatto per due volte dal Profeta fino all' Eufrate a nascondere la cintura, e a ripigliarla, dovea servire a risvegliare l'attenzione degli Ebrei per intendere il mistero nascosto in un fatto assai nuovo e straordinario.

Israel, et omnem domum Juda, dicit Dominus, ut essent mihi in populum, et in nomen, et in laudem, et in gloriam; et non audierunt.

12. *Dices ergo ad eos sermonem istum: Haec dicit Dominus Deus Israel: Omnis laguncula implebitur vino. Et dicent ad te: Numquid ignoramus quia omnis laguncula implebitur vino?*

13. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus: Ecce ego implebo omnes habitatores terrae hujus, et reges, qui sedent de stirpe David super thronum ejus, et sacerdotes, et prophetas, et omnes habitatores Jerusalem, ebrietate.*

14. *Et dispergam eos, virum a fratre suo, et patres et filios pariter, ait Dominus: non parciam, et non concedam: neque miserebor, ut non disperdam eos.*

15. *Audite, et auribus percipite: Nolite elevari, quia Dominus locutus est.*

16. *Date Domino Deo vestro gloriam, antequam contenebrescat, et antequam offendant pedes vestri ad montes caliginosos: expectabitis lucem, et ponet eam in unibram mortis, et in caliginem.*

17. *Quod si hoc non audieritis, in abscondito plorabit anima mea a facie superbiae: (1) plorans plorabit, et deducet oculus meus lacrymam, quia captus est grex Domini.*

18. *Dic regi et dominatrici: Humiliamini, sedete; quoniam descendit de capite vestro corona gloriae vestrae.*

19. *Civitates Austri clausae sunt, et non est qui aperiat: translata est omnis Juda transmigratione perfecta.*

20. *Levate oculos vestros, et videte ubi venitis ab Aquilone: ubi est grex, qui datus est tibi, pecus inclitum tuum?*

tutta la casa d' Israele e tutta la casa di Giuda, dice il Signore, affinchè fossero mio popolo avente nome da me, mia lode e mia gloria; ed essi non hanno ascoltato.

12. Tu dirai adunque ad essi queste parole: Il Signore Dio d' Israele parla così: Tutti i vasi saran pieni di vino. Ed egliino diranno a te: E non sappiamo noi, che tutti i vasi si empieranno di vino?

13. E tu dirai loro: Queste cose dice il Signore: Ecco che io riempirò d' ubbriachezza tutti gli abitatori di questo paese, e i regi della stirpe di Davide, che siedono sul trono di lui, e i sacerdoti, e i profeti, e tutti quelli che abitano in Gerusalemme.

14. E gli spergerò disgiunti il fratello dal fratello, e i padri similmente da' figli, dice il Signore: non perdonerò, e non mi placherò, nè avrò misericordia per non ispergerli.

15. Udite, e prestate attente le orecchie: Non vi levate in superbia, perocchè il Signore ha parlato.

16. Date gloria al Signore Dio vostro, prima che vengano le tenebre, e prima che i vostri piedi urtino ne' monti pieni di densa nebbia: voi aspetterete la luce, ed ei la cangerà in ombra di morte, e in caligine.

17. Che se voi non ascolterete queste cose, piangerà in segreto l'anima mia veggendo la vostra superbia: direttamente piangerà, e gli occhi miei spanderanno lagrime, perchè è stato preso il gregge del Signore.

18. Di' al re e alla padrona: Umiliatevi, sedete per terra: imperocchè la corona di vostra gloria vi cade di testa.

19. Le città di mezzodi sono chiuse, e non v'ha chi le apra: tutta la tribù di Giuda è stata condotta via nella generale traslazione.

20. Alzate gli occhi vostri, e mirate voi, che venite dalla parte di settentrione: dov'è quel gregge, che a te fu dato, le insigne tue pecorelle?

(1) Thren. 4, 2.

Vers. 13. ... Ecco che io riempirò d' ubbriachezza, ec. Quando il Profeta disse che tutti i vasi sarebbon ripieni di vino, per questo vino intese il vino dell' ira di Dio, cioè le tribolazioni ch' ei piovera sopra il suo popolo, e di questo vino egli dice adesso che ne farà bere fino all' ebbrezza ai regi, ai sacerdoti, ai falsi profeti, e a tutto il popolo di Gerusalemme. Vedi Isai. xix, 14.

Vers. 14. ... Disgiunti il fratello dal fratello, ec. Menati schiavi chi qua e chi là, e dispersi pel vasto impero de' Caldei.

Vers. 16. Date gloria al Signore Dio vostro, prima, ec. Umiliatevi dinanzi a Dio, pentitevi delle vostre iniquità, invocatevi con fede, prima che vengano le tenebre della tribolazione, e prima che voi andiate a urtare ne' caliginosi monti della Caldea: placate il Signore prima di essere dispersi per le montagne della Caldea: montagne che per la loro altezza, e per esalazioni che vengono dai sottoposti paludi, sono sgombrate da nebbie. Così s. Girolamo.

Vers. 17. ... Veggendo la vostra superbia, ec. La vostra impellenza, il vostro induramento.

Vers. 18. Di' al re e alla padrona, ec. Al re Joachin, ed alla madre di lui Noheta. iv Reg. xxv, 8.

Vers. 19. Le città di mezzodi sono chiuse, ec. Tutte le città di Giuda, che sono tutte nella parte meridionale della Giudea, sono chiuse, perchè non hanno chi le apra: tutto il popolo di Giuda è stato condotto via in paese remoto. E il passato invece del futuro.

Vers. 20. Alzate gli occhi vostri, e mirate voi, che venite, ec. Generalmente tutti qui leggono: Levate oculos vestros, et videte venientes ab Aquilone: cioè i Caldei, e così, nella sua sposizione, suppose che debba leggersi s. Girolamo. Nondimeno, ritenendo la lezione della Volgata, può intendersi che il Profeta qui parli agli Ebrei dimoranti nelle parti settentrionali, i quali o udendo per fama, o vedendo co' propri occhi la desolazione di Gerusalemme, diranno rivolti a lui: Dov'è il numeroso tuo popolo, l' illustre tuo gregge?

21. *Quid dices cum visitaverit te? tu enim docuisti eos adversum te, et erudisti in caput tuum: numquid non dolores apprehendet te, quasi mulierem parturientem?*

22. *Quod si dixeris in corde tuo: Quare venerunt mihi haec? (1) Propter multitudinem iniquitatis tuae revelata sunt verecundiora tua, pollutae sunt plantae tuae.*

23. *Si mutare potest Aethiops pellem suam, aut pardus varietates suas; et vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum.*

24. *Et disseminabo eos quasi stipulam, quae vento rapiatur in deserto.*

25. *Haec sors tua, parsque mensurae tuae a me, dicit Dominus, quia oblita es mei, et confisa es in mendacio.*

26. *Unde et ego nudavi femora tua contra faciem tuam, et apparuit ignominia tua.*

27. *Adulteria tua, et hinnitus tuus, scelus fornicationis tuae: super colles in agro vidi abominationes tuas. Vae tibi, Jerusalem: non mundaberis post me? usquequo adhuc?*

21. Che dirai tu quando Dio ti visiterà? imperocchè tu ad essi fosti maestro contro di te, e gl'istruisti per tua rovina. Non ti prenderanno eglino dolori simili a quelli di una donna da parto?

22. Che se tu dirai in cuor tuo: Perchè mai sono avvenute a me tali cose? Per la moltitudine di tue iniquità sono state scoperte le parti tue più vergognose, e contaminati i tuoi piedi.

23. Se può l'Etiopie mutar sua pelle, od il pardo la varietà delle sue macchie; potrete voi pure far bene, essendo avvezzi al male.

24. Io li disperderò come paglia, cui il vento porta via nel deserto.

25. Questa è la sorte tua e la porzione ch'io ti ho misurata, dice il Signore, perchè ti se' scordata di me, e ti se' affidata alla menzogna.

26. Per la qual cosa io pure ho scoperti i tuoi fianchi sugli occhi tuoi, e si è veduta la tua ignominia.

27. I tuoi adulterii, la furiosa libidine e l'empietà di tua fornicazione: sopra dei colli nella campagna io vidi le tue abominazioni: guai a te, o Gerusalemme! Non ti monderai tu venendo dietro a me? fino a quando ancora?

C A P O XIV.

Siccità e fame nella Giudea, e pregando Geremia il Signore che faccia misericordia, Dio gli ordina di non pregare, e non accetta i digiuni, nè le vittime del popolo. I profeti, che promettono pace, periranno anche essi. Il Profeta di nuovo prega istantemente il Signore pel suo popolo.

1. *Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam de sermonibus siccitatis.*

2. *Luxit Judaea, et portae ejus corruerunt, et obscuratae sunt in terra, et clamor Jerusalem ascendit.*

3. *Majores miserunt minores suos ad aquam: venerunt ad hauriendum, non invenerunt aquam, reportaverunt vasa sua vacua: confusisunt, et afflicti, et operuerunt capita sua.*

(1) Inf. 30, 14.

Vers. 21. ... Tu ad essi fosti maestro contro di te, ec. Tu, o Giuda, tu, o Gerusalemme, ricorrendo alla protezione de' Celsi, contraendo amistà con essi, insegnasti loro la strada del tuo paese, e gli allettasti col far loro veder come arricchir si potevano delle tue spoglie.

Vers. 23. ... Se può l'Etiopie mutar sua pelle, ec. Io veggio che è tanto possibile a te il mutar voglie e costumi, come sarebbe all'Etiopie il cangiare in bianca la fosca sua pelle, o al pardo il togliersi le macchie, onde lo distinse natura: perocchè la consuetudine di mal fare è una seconda natura: Dalla perversa volontà venne il genio, dal genio la consuetudine, e dalla non contrariata consuetudine venne la necessità. August. Conf. viii, 5.

Vers. 25. ... S'imbacuccano la testa. Era uno de' segni di

1. Parola detta dal Signore a Geremia in proposito della siccità.

2. La Giudea è in pianto, e le porte di Gerusalemme desolate ed abbrunate sono per terra, e si alzano le strida di lei.

3. I magnati mandano i loro inferiori all'acqua: questi vanno ad attignerne, e non trovano acqua: riportano vuoti i loro vasi, rimangono confusi ed afflitti, s'imbacuccano la testa.

a dire, sorte e porzione proporzionata al numero e alla gravità del tuo peccato.

Ti se' affidata alla menzogna. Ai falsi tuoi diti.

Vers. 26. ... Ho scoperti i tuoi fianchi, ec. Ti esporrò al ludibrio di tutti gli uomini, manifestando le tue più nascoste scelleratezze.

Vers. 4. ... In proposito della siccità. Non convengono gl'interpreti intorno al tempo di questa siccità: alcuni vogliono che avvenisse nel tempo dell'assedio di Gerusalemme, altri prima dell'assedio, lo che sembra più verisimile, e non manca ancora chi la riporti ai tempi di Giosia.

Vers. 2. Le porte di Gerusalemme desolate e abbrunate sono per terra, ec. Tutto spira lutto e orrore alle porte di Gerusalemme, che erano già inondate dalla turba del popolo, e le strida della città si alzano fino al cielo.

Vers. 3. ... S'imbacuccano la testa. Era uno de' segni di mestizia e di duolo, come si è veduto già altre volte.

4. *Propter terrae vastitatem, quia non venit pluvia in terram, confusi sunt agricolae, operuerunt capita sua.*

5. *Nam et cerva in agro peperit, et reliquit, quia non erat herba.*

6. *Et onagri steterunt in rupibus, traxerunt ventum quasi dracones, defecerunt oculi eorum, quia non erat herba.*

7. *Si iniquitates nostrae responderint nobis, Domine, fac propter nomen tuum, quoniam multae sunt aversiones nostrae: tibi peccavimus.*

8. *Expectatio Israel, salvator ejus in tempore tribulationis; quare quasi colonus futurus es in terra, et quasi viator declinans ad manendum?*

9. *Quare futurus es velut vir vagus, ut fortis, qui non potest salvare? tu autem in nobis es, Domine, et nomen tuum invocatum est super nos, ne derelinquas nos.*

10. *Haec dicit Dominus populo huic, qui dilexit movere pedes suos, et non quievit, et Domino non placuit: Nunc recordabitur iniquitatum eorum, et visitabit peccata eorum.*

11. (1) *Et dixit Dominus ad me: Noli orare pro populo isto in bonum.*

12. *Cum jejnaverint, non exaudiam preces eorum: et si obtulerint holocausta et victimas, non suscipiam ea: quoniam gladio et fame et peste consumam eos.*

13. *Et dixi: A, a, a, Domine Deus: Prophetiae dicunt eis: (2) Non videbitis gladium, et fames non erit in vobis, sed pacem veram dabit vobis in loco isto.*

14. *Et dixit Dominus ad me: Falso prophetiae vaticinantur in nomine meo: non misi eos, et non praecepi eis, neque locutus sum*

4 Per la desolazione della terra priva di pioggia, confusi i cittadini s'imbacuccano la testa.

5. Imperocchè la cerva ancora figliò nel campo, e abbandonò il parto, perchè manca l'erba.

6. E gli asini salvatici posano sui massi, sorbiscono l'aria, come i dragoni: hanno perduto il lume degli occhi per la mancanza dell'erba.

7. Se le iniquità nostre ci accusano, tu, Signore, abbi pietà per amore del nome tuo; perocchè le ribellioni nostre sono molte: contro di te abbi peccato.

8. O aspettazione d'Israele, salvatore di lui nel tempo della tribolazione, perchè sarai tu in questa terra come uno straniero e come un viaggiatore, che qua si volge per albergare?

9. Perchè tu sarai come un uomo incostante, come un campione, che non può dar salute? Ma tu, o Signore, tu abiti tra di noi, e noi portiamo il tuo nome; non ci abbandonare.

10. Queste cose dice il Signore a questo popolo, che ha amato di tenere in moto i suoi piedi, e non si è dato posa, e non è accetto al Signore: Questi ricorderassi ora delle loro iniquità, e punirà i loro peccati.

11. Ed il Signore mi disse: Non pregare pel bene di questo popolo.

12. Quand'essi faranno digiuni io non esaudirò le loro orazioni, e se offriranno olocausti e vittime, io non le accetterò: perocchè io li consumerò colla spada, colle fame e colla peste.

13. Ed io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio, i profeti dicono loro: Voi non vedrete spada, e non verrà la fame tra voi, ma vera pace darà egli a voi in questo luogo.

14. Ed il Signore disse a me: Falsamente questi profeti profetizzano nel nome mio: io non gli ho mandati, e non ha dato loro alcun

(1) Sup. 7, 16; 41, 14. (2) Sup. 6, 12. Inf. 23, 17, 29, 9

Vers. 5 E abbandonò il parto, ec. La cerva ama molto i suoi parti, ed è segno di terribil necessità che sopraffà la natura il vedere che ella gli abbandoni: ma non essendovi erba per nutrire la madre, non può ella allattare i suoi figli.

Vers. 6 Sorbiscono l'aria, come i dragoni, ec. Volgendosi dalla parte, onde soffia qualche fresca aura, cercano refrigerio alla loro sete.

Perduto il lume degli occhi, ec. Effetto della fame e della sete. Vedi il Reg., xiv, 7.

Vers. 9 Perchè sarai tu in questa terra come uno straniero, ec. Questa terra, che è tua, e cui tu riguardi fuori come tua eredità, per qual motivo la consideri adesso in quella maniera che un forestiero e un viaggiatore considera un paese, per cui egli passa, e dove vuol albergare non più d'una notte? Così tu pure, che la Giudea consideri adesso come cosa che a te nulla appartiene, e del bene e del male di lei non ti prendi pensiero.

Vers. 9 Come un campione, che non può dar salute? Come un campione, da cui talora molto si spera, e si ottiene poco o nulla.

Ma tu, o Signore, tu abiti, ec. Ma no, o Signore, non è

straniera a te questa terra, né forestiero se' tu in Israele: tu abiti ancora tra noi, dove hai il tuo tempio, tra noi, che portiamo il nome glorioso del popol tuo: tu adunque non ci abbandonare nella tribolazione. Queste belle parole si applicano molto meglio al popolo cristiano, che ha ne' suoi templi il suo Salvatore nel sacramento del Corpo e Sanguine di Cristo, al popolo che ha nome dal medesimo Salvatore e Dio suo, onde alle sono ogni dì nella bocca della Chiesa, recitandosi e ripetendosi questa tenerissima orazione sulla fine dell'Ufficio divino.

Vers. 10 Che ha amato di tenere in moto i suoi piedi, ec. Ha amato non di star fermo nella verità e nel culto del vero Dio, ma di andar vagando or verso uno, or verso un altro dei suoi idoli.

Vers. 11 Non pregare pel bene di questo popolo. L'Apostolo s. Giovanni dice: *Avvi un peccato che mena a morte, non dico che alcuno per esso preghi, 1 Jo. x, 6.* Questo peccato, dice s. Girolamo, è la impenitenza finale. È stoltezza il credere, che rimanendo noi nel peccato co' voti o co' sacrificii possiamo riscattarci, e verremo a far Dio giusto pensando così: *Si in sceleribus permanentes putaverimus votis, atque sacrificiis redimere nos, vehementer erramus, iniquum arbitantes Deum.*

ad eos: visionem mendacem, et divinationem, et fraudulentiam, et seductionem cordis sui prophetant vobis.

15. *Idcirco haec dicit Dominus de prophetis, qui prophetant in nomine meo, quos ego non misi, dicentes: Gladius et fames non erit in terra hac: In gladio et fame consumentur prophetae illi.*

16. *Et populi, quibus prophetant, erunt projecti in viis Jerusalem prae fame et gladio, et non erit qui sepeliat eos: ipsi et uxores eorum, filii et filiae eorum; et effundam super eos malum suum.*

17. *Et dices ad eos verbum istud: (1) Deducant oculi mei lacrymam per noctem et diem, et non taceant; quoniam contritione magna contrita est virgo filia populi mei, plaga pessima vehementer.*

18. *Si egressus fuero ad agros, ecce occisi gladio: et si introiero in civitatem, ecce attenuati fame. Propheta quoque, et sacerdos abierunt in terram, quam ignorabant.*

19. (2) *Numquid projiciens abjecisti Judam? aut Sion abominata est anima tua? quare ergo percussisti nos, ita ut nulla sit sanitas? Expectavimus pacem, et non est bonum; et tempus curationis, et ecce turbatio.*

20. *Cognovimus, Domine, impietates nostras, iniquitates patrum nostrorum, quia peccavimus tibi.*

21. *Ne des nos in opprobrium propter nomen tuum, neque facias nobis contumeliam solii gloriae tuae: recordare, ne irritum facias foedus tuum nobiscum.*

22. *Numquid sunt in sculptilibus gentium qui pluant? aut coeli possunt dare imbres? Nonne tu es Dominus Deus noster, quem expectavimus? tu enim fecisti omnia haec.*

(1) Thren. 4, 16; 2, 18.

(2) Sup. 8, 45.

Vers. 15... *Sopra costoro corsero il loro male. Il male è la pena che hanno meritata.*

Vers. 18. *Se io esco in campagna, ec.* Prima di metter l'assedio a Gerusalemme, Nabuchodonosor devastò le campagne, e vi commise grandissime crudeltà, e i vicini popoli, nemici giurati degli Ebrei, fecero anch'essi la parte loro.

Sono condotti in un paese che non conoscevano. Nella Galilea, paese da essi non mai veduto.

Vers. 21... *E non far patire a noi contumelie che offendono, ec.* Non far patire a noi le contumelie, di cui ci confessiam meritevoli, le quali però ridonderebbon quasi in disdoro del tempio, che

ordine, e non ho ad essi parlato. Danno a voi per profezie le visioni false, gl'indovinielli, le imposture e le illusioni del loro cuore.

15. Per questo così parla il Signore riguardo ai profeti che profetizzano nel nome mio, non mandati da me, e dicono: Non verrà sopra questa terra nè spada, nè fame: Di spada e di fame periranno que' profeti.

16. E d i popoli, a' quali costoro profetano, saranno gettati per le vie di Gerusalemme, morti di fame e di spada, eglino, le loro mogli, i figliuoli e le figlie loro, e non sarà chi dia loro sepoltura; e sopra costoro verserò il loro male.

17. E tu dirai loro questa parola: Spandano lagrime gli occhi miei la notte ed il giorno, e non abbiano riposo; imperocchè da grande afflizione è straziata la vergine figlia del popolo mio, da piaga sommamente maligna.

18. Se io esco in campagna, eccoli morti di spada; e se io entro nella città, eccoli smunti dalla fame. I profeti stessi ed i sacerdoti sono condotti in un paese che non conoscevano.

19. Hai tu rigettato totalmente il popolo di Giuda? od è ella Sionne in abominio all'anima tua? perchè dunque ci hai in tal guisa percossi, che nulla ci resti di sano? Aspettammo la pace, e nulla abbiamo di bene; il tempo di ristorarci, ed eccoci tutti sconvolti.

20. Noi riconosciamo, o Signore, le nostre empietà e le iniquità de' padri nostri; noi abbiám peccato contro di te.

21. Per amore del nome tuo non voler tu farci cader nell'obbrobrio, e non far patire a noi contumelie che offendono il trono della tua gloria. Ricordati, non annullare l'alleanza fatta da te con noi.

22. V' ha egli tra gli scolpiti d'ii delle genti chi dia la pioggia? o possono eglino i cieli mandar dell'acqua? Non sei tu quegli che fai ciò, o Signore Dio nostro, cui noi aspettiamo? imperocchè tutte queste cose le hai fatte tu.

tu hai tra noi, del tempio dove la tua gloria risiede sopra i cherubini, e sopra i propiziatori: *Non a noi, non a noi, o Signore, ma al nome tuo dà la gloria, affinché per disgrazia non discasi tra le nazioni: Il Dio loro dov'è?* Psal. cxm, 9, 10. Abbiamo voluto ritenere nella versione la interpunzione della nostra Volgata, benchè s. Girolamo unisse il verbo *recordare* colle parole che lo precedono in tal guisa: *Solii gloriae tuae recordare*: lo che da un senso più chiaro.

Vers. 22. *V' ha egli tra gli scolpiti d'ii delle genti chi dia la pioggia?* Signore, non da' falsi d'ii, non da' morti simulacri noi aspettiamo soccorso in questa siccità, ma da te, da te solo, che i cieli hai fatti e la pioggia.

CAPO XV.

Il Signore dice, che non si piegherebbe alle orazioni nè di Mosè, nè di Samuele, nè si riterrebbe dall' abbandonare il suo popolo alla pestilenza, alla fame, alla spada ed alla cattività, perchè castigato non si è corretto. Il Profeta si lamenta di essere stato cagione di discordia, e di aver sofferti degli strapazzi nell' annunziare la parola di Dio, e il Signore promette di aiutarlo, e di sterminare i Giudei: promette ancora forza e salute e misericordia a quelli che si convertiranno.

1. *Et dixit Dominus ad me: Si steterit Moyses et Samuel coram me, non est anima me ad populum istum: ejice illos a facie mea, et egrediantur.*

2. *Quod si dixerint ad te: Quo egrediemur? dices ad eos: Haec dicit Dominus: (1) Qui ad mortem, ad mortem: et qui ad gladium, ad gladium: et qui ad famem, ad famem: et qui ad captivitatem, ad captivitatem.*

3. *Et visitabo super eos quatuor species, dicit Dominus: Gladium ad occisionem, et canes ad lacerandum, et volatilia coeli et bestias terrae ad devorandum et dissipandum.*

4. *Et dabo eos in fervorem universis regnis terrae, (2) propter Manassem filium Ezechiae regis Juda, super omnibus quae fecit in Jerusalem.*

5. *Quis enim miserebitur tui, Jerusalem? aut quis contristabitur pro te? aut quis ibit ad rogandum pro pace tua?*

6. *Tu reliquisti me, dicit Dominus, retrosum abiisti: et extendam manum meam super te, et interficiam te: laboravi rogans.*

7. *Et dispergam eos ventis in portis terrae: interfeci et disperi dii populum meum; et tamen a viis suis non sunt reversi.*

8. *Multiplicatae sunt mihi viduae ejus su-*

1. Ed il Signore mi disse: Quando Mosè e Samuele si presentassero dinanzi a me, non si piegherebbe l'anima mia verso di questo popolo: discacciali dal mio cospetto, e se ne vadano.

2. Che se ti diranno: Dove andremo noi? tu dirai loro: Queste cose dice il Signore: Chi alla morte, alla morte: chi alla spada, alla spada: chi alla fame, alla fame: e chi alla schiavitù, (vada) alla schiavitù.

3. Ed io darò potestà sopra di loro a queste quattro cose (dice il Signore: alla spada, perchè gli uccida; ai cani, perchè gli sbranino; agli uccelli dell'aria ed alle bestie della terra, perchè li divorino e li dispergano.

4. E farò che sieno perseguitati in tutti i regni della terra a cagione di Manasse, figliuolo di Ezechia re di Giuda, e per tutte le cose ch'ei fece in Gerusalemme.

5. Imperocchè chi avrà misericordia di te, o Gerusalemme? o chi ti compatisca? o chi andrà a pregare per la tua pace?

6. Tu abbandonasti me, dice il Signore, tu ti tirasti indietro; ed io stenderò sopra di te la mia mano, e ti sterminerò: mi stancai a pregarti.

7. Or io ti dispergerò, come colla pala le paglie, per le porte della terra: ho messo a morte ed ho disperso il mio popolo; nè per tutto questo dalle vie loro si sono ritirati.

8. Io ho moltiplicate le vedove più della

(1) Zach. 11, 9.

(2) 1 Reg. 21, 12.

Vers. 1. ... Quando Mosè e Samuele si presentassero, ec. Risponde Dio all' orazione di Geremia, e dice: Perchè tu non creda che io non tenga conto della tua carità, sappi che se Mosè e Samuele si unissero insieme a pregarmi per li Giudei, io non mi riconcilierai con questo popolo. Dio nomina questi due santi come uomini non solo di grandissimo merito per l'innocenza della loro vita, ma anche per l'ardentissima carità ch'ebbero verso il popol loro, di cui ebbero il governo, ed a cui impetraron da Dio più volte il perdono e molti insigni beneficii: carità tanto più ammirabile, perchè e l'uno e l'altro ebbero molto da soffrire dal medesimo popolo.

Disacciali dal mio cospetto, ec. Privali della mia protezione, cioè dichiara loro che io non li voglio più aiutare e proteggere, e che andranno ciascuno a finire, secondo che è stato già stabilito da me.

Vers. 2. ... Chi alla morte, alla morte, ec. S'intende vada a morte di pestilenza.

Vers. 4. E farò che sieno perseguitati in tutti i regni, ec.

Tutti i regi e tutte le nazioni perseguitarono e maltratarono gli Ebrei dispersi ne' loro paesi, e adduce Dio per ragione di tanta severità l'empietà di Manasse, il quale rendette dominante l'idolatria, e tutti i vizii e le scelleraggini che andavan con essa. Manasse si convertì, e piangé i suoi peccati, e ottenne il perdono: ma il popolo continuò nelle sue iniquità: e i re, che venner dopo di lui, imitarono i peccati, non la penitenza di lui.

Vers. 6. ... Mi stancai a pregarti. Che altro fa egli Dio dalla prima parola di questo libro fino adesso, se non chiamare, esortare, pregare Gerusalemme a convertirsi e tornare a lui? Qual mai fu tra gli uomini bontà e carità simile a quella di Dio, il quale offeso, disgustato, insultato, non si ristà dal procurare in tutti i modi il ravvedimento del peccatore?

Vers. 7. ... Per le porte della terra, ec. Gli spergerà qua e là per le porte, cioè per le città della terra al di là, per le città del mondo tutto li manderà sparsi, come si spargon le paglie gettate in aria colla pala contro il soffio del vento. Alcuni per le porte della terra intendono le ultime estremità della terra.

Vers. 8. Io ho moltiplicate le vedove, ec. Colla strage di tanti mariti ho fatto un numero grandissimo di vedove, come i gre-

per arenam maris: induxi eis super matrem adolescentis vastatorem meridie: misi super civitates repente terrorem.

9. (1) *Infirmata est quae peperit septem; defecit anima ejus: (2) occidit ei sol, cum adhuc esset dies: confusa est, et erubuit: et residuos ejus in gladium dabo in conspectu inimicorum eorum, ait Dominus.*

10. *Fae mihi, mater mea: quare genuisti me virum rixae, virum discordiae in universa terra? non foeneravi, nec foeneravit mihi quisquam: omnes maledicunt mihi.*

11. *Dicit Dominus: Si non reliquiae tuae in bonum, si non occurrerit tibi in tempore afflictionis et in tempore tribulationis adversus inimicum.*

12. *Nunquid foederabitur ferrum ferro ab Aquilone, et aes?*

13. *Divitias tuas et thesauros tuos in dirptionem dabo gratis in omnibus peccatis tuis, et in omnibus terminis tuis.*

14. *Et adducam inimicos tuos de terra, quam nescis: quia ignis succensus est in furore meo, super vos ardebit.*

15. *Tu scis, Domine, recordare mei, et visita me, et tuere me ab his, qui persequuntur me: noli in patientia tua suscipere me: scito quoniam sustinui propter te obprobrium.*

16. *Inventi sunt sermones tui, et comedi eos, et factum est mihi verbum tuum in gaudium, et in laetitiam cordis mei; quoniam invocatum est nomen tuum super me, Domine Deus exercituum.*

17. (3) *Non sedi in concilio ludentium, et*

(1) 4 Reg. 4, 5. (2) Amos, 8, 9. (3) Psal. 1, 4; 45, 4.

nelli di sabbia del mare: e di più questi infelici hanno perduti anche i figli uccisi su' loro occhi dal vincitore Caldeo.

Vers. 9. *È avvilita colei che aveva sette figliuoli, ec.* Si può ciò intendere e delle madri particolari, e della comune madre Gerusalemme sì feconda di popolo, mettendosi sovente il numero di sette per numero di moltitudine. Così dove nell'Ebreo si legge: *Fino a tanto che la sterile partorì sette figliuoli*, i Reg. II, 5, la nostra Volgata tradusse: *Partorì gran numero*. Vedi ancora Prop. xvi, 46, ec.

È tramontato il sole per lei quand'era ancor giorno. Nel tempo di sua letizia e prosperità è venuta repentinamente la trista notte di atterrisca calamità.

I suoi avanzi consegnerò alla spada, ec. Quelli che resteranno in vita a tempo di Joachim, saranno uccisi da' Caldei sotto Salsaria.

Vers. 10. *Uomo di rissa, uomo di discordia, ec.* Non vedi tu come tutti mi riguardano come un nemico della repubblica, come uomo turbolento, nemico della pace, perché annunzio ai miei concittadini le minacce del Signore? Io sono in perpetui lii con questi; benché ne io sia un usurario che presti denaro ad interesse, ne abbia debiti con alcuno, contuttociò tutti dicono male di me.

Vers. 11. *Il tuo fine sarà felice, ec.* Tu sarai rispettato da Nabuchodonosor nel tempo che questi con somma durezza e crudeltà tratterà tutti gli altri. Vedi cap. xxxix, 11, 12; xl, 1, 2, 3.

sabbia del mare: ho mandato contro di loro chi sul bel mezzogiorno uccida alla madre il fanciullo: ho sparso sopra le città un repentino terrore.

9. È avvilita colei che avea sette figliuoli; l'anima sua vien meno: è tramontato il sole per lei quand'era ancor giorno. El'è confusa e vergognosa, perchè i suoi avanzi consegnerò alla spada in faccia de' suoi nemici, dice il Signore.

10. Ah, madre mia, infelice me! perchè generasti tu me uomo di rissa, uomo di discordia in tutta questa terra? io non ho dato denaro ad interesse, nè alcuno ne ha dato a me, e tutti mi maledicono.

11. Il Signore disse: Io giuro, che il tuo fine sarà felice, ch'io ti verrò incontro nel tempo di afflizione, e nel tempo della tribolazione contro il nemico.

12. Farà egli il ferro lega col ferro di settentrione, ed il bronzo col bronzo?

13. Io darò gratis in preda le tue ricchezze ed i tuoi tesori, a cagione di tutti i peccati fatti da te, e di tutti i tuoi termini.

14. Ed i nemici tuoi farò venire da una terra ignota a te: perocchè il fuoco dell'ira mia è acceso, ed arderà in vostro danno.

15. Tu conosci, o Signore, ricordati di me, vieni a me, e difendimi da coloro che mi perseguitano: non prendere la difesa mia colla tua longanimità: sappi ch'io per amor tuo ho sofferto obbrobrii.

16. Io trovai la tua parola, e me ne cibai, e la tua parola fu il gaudio e la letizia del cuor mio; perchè io ho nome da te, Signore Dio degli eserciti.

17. Io non sono stato a sedere nelle adu-

Vers. 12. *Farà egli il ferro lega col ferro di settentrione, ed il bronzo col bronzo?* Sappi che la lega e l'amistà che i Giudei hanno cercato di contrarre co' Caldei, non reggerà, perchè i Giudei sono duri e superbi, e duri e inflessibili è Nabuchodonosor: sono due specie di ferro e di bronzo che non possono star insieme. Vedi s. Girolamo.

Vers. 13. *Io darò gratis in preda, ec.* Torna Dio a parlare a Gerusalemme. Tu che perseguiti i miei proteri, sappi che, abbandonata da me, tu sarai saccheggiata e spogliata di tutte le tue ricchezze e tesori, dati da me gratuitamente ad un altro popolo in pena di tutti i tuoi peccati, e in pena degl'idoli eretti da te in tutte le strade, in tutti i confini.

Termini. Sono in questo luogo simulacri che si metteranno a' capi delle strade, a' confini de' territorii, de' poderi, ec. Vedi xl, 13.

Vers. 15. *Tu conosci, o Signore, ec.* Tu vedi, o Signore, la mia afflizione, ricordati di assistermi e di difendermi da costoro; ma non difendere a soccorrermi con quella longanimità, con cui differisci a punire la scellerata nazione che ti ha voltate le spalle; sia pronta la mia difesa per onore del ministero impostomi da te, per ragion del quale io sofferto molte ingiurie.

Vers. 16. *Io trovai la tua parola, ec.* Fu mia sorte grande, o Signore, l'udir la tua voce, e il ricevere la tua parola, la quale io ricevei in me qual cibo delizioso, che riempie di gaudio il cuor mio, perchè io ebbi allora il glorioso nome di tuo ministro, di tuo profeta.

Vers. 17. *Io non sono stato a sedere nelle adunanze, ec.*

gloriatum sum a facie manus tuae: solus sedebam, quoniam comminatione replesti me.

18. (1) *Quare factus est dolor meus perpetuus, et plaga mea desperabilis renuit curari? facta est mihi quasi mendacium aquarum infidelium.*

19. *Propter hoc haec dicit Dominus: Si converteris convertam te, et ante faciem meam stabis: et si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris: convertentur ipsi ad te, et tu non converteris ad eos.*

20. *Et dabo te populo huic in murum aereum, fortem; et bellabunt adversum te, et non praevalerunt, quia ego tecum sum, ut salvem te, et erum te, dicit Dominus.*

21. *Et liberabo te de manu pessimorum, et redimam te de manu fortium.*

nanze degli uomini di bel tempo, e non mi glorierai di quello che fe' la tua mano: solo io mi sedeva, perchè tu di minacce mi riempisti.

18. Per qual motivo è diventato perpetuo il mio dolore, e non ammette rimedio la piaga mia disperata? essa è divenuta per me come quelle acque infide che gabbano.

19. Per questo così parla il Signore: Se ti convertirai, io ti convertirò, e starai davanti alla mia faccia: e se separerai il prezioso dal vile, tu sarai quasi la mia bocca: e si volgeranno verso di te, e non tu ad essi ti volgerai.

20. Ed io farò che riguardo a questo popolo tu sii un muro di bronzo forte: eglino ti faranno guerra, e non ne potranno più di te, perchè io sono teco affine di salvarti e liberarti, dice il Signore.

21. E ti libererò dal poter de' malvagi, e ti salverò dalla possanza dei forti.

C A P O XVI.

Dio proibisce al Profeta di prender moglie, perchè i Giudei saranno oppressi dalle miserie, talmente che non si seppelliranno, nè si piangeranno i morti; ma dipoi, per mezzo di cacciatori e di pescatori, il Signore li ricondurrà al loro paese, dove insieme con tutte le genti confesseranno i loro peccati.

1. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Non accipies uxorem, non erunt tibi filii et filiae in loco isto.*

3. *Quia haec dicit Dominus super filios et filias, qui generantur in loco isto, et super matres eorum, quae genuerunt eos: et super patres eorum, de quorum stirpe sunt nati in terra hac:*

(1) *Inf. 30, 45.*

Io sono stato lontano da tutti que' luoghi, dove gli uomini del secolo si adunano per divertirsi e sollazzarsi, e non a me attribui la gloria di quello che tu facesti in me col tocco della tua mano, consacrandomi tu profeta (cap. 1, 9). Solitario io vissi, perchè lo spirito e il cuor mio era pieno delle minacevoli profezie che a nome tuo annunziar dovea a questo popolo. Nel secondo membro di questo versetto ho supposto, col Caldeo e con molti interpreti, che vada intesa ripetuta la negazione del precedente: *Non sedes cum ludentibus, et non gloriatum sum, ec.*

Vers. 18. Per qual motivo è diventato perpetuo il mio dolore, ec. Per qual motivo restò io, o Signore, senza sollievo e consolazione nel mio dolore, e disperata sembra la piaga del cuor mio, non vedendo effetto di mie parole, nè emendazione di vita in quelli a' quali io intimo le tue minacce?

Essa è divenuta per me come quella acque infide, che gabbano. Queste mie piaghe sono basse, e paiono da valicarsi con facilità, ma entrandovi dentro si trovano tanto profonde, che vi si sommerge l'uomo, e vi affoca; così, quanto più io vo avanti nel mio ministero, più profonda diventa la piaga del mio dolore, veggendo, come l'ostinata durezza del popol mio resiste a tutte le esortazioni, ed a tutte le minacce, ed a tutto quello che tu fai, o Signore, per convertirli.

Vers. 19. Se ti convertirai, io ti convertirò, ec. Se tu

1. Ed il Signore parlommi, dicendo:

2. Tu non prenderai moglie, e non avrai figliuoli, nè figlie in questo luogo.

3. Imperocchè queste cose dice il Signore sopra i figliuoli e le figliuole che verranno alla luce in questo luogo, e sopra le madri che gli avranno partoriti, e sopra i padri, da quali saranno nati in questa terra:

dalla tua diffidenza ti volgerai a tener in me ferma la tua speranza, io pure mi rivolgerò a te co' maggiori ajuti della mia grazia, e tu starai, qual ministro fedele, dinanzi a me sempre pronto ad eseguire i miei comandi. Se tu saprai fare giusta distinzione di quello ch'è prezioso e stimabile, com'è la mia parola, da quello ch'è vile e di nessuna considerazione, come sono i disprezzi e le minacce degli uomini, se tu quella parola mia terrai salda ed immobile in cuor tuo, e non farai caso di quel che dicano i nemici della stessa parola, che sono polvere e cenere, e impotenti a nuocere (come a salvar) se non quando io loro permetta; tu allora sarai quasi la mia bocca, annunzierai i miei misteri e i miei oracoli, i quali io confiderò a te, come fa un amico col suo amico. E finalmente avverrà, che questi uomini sì duri e superbi si troveranno costretti a volgersi a te, e chiederti aiuto, e non tu a chiederne ad essi.

Vers. 2. Tu non prenderai moglie, e non avrai figliuoli, ec. Geremia adunque fino allora era vissuto nella verginità, e Dio gli comandò di perseverare in questo stato, primo, per esimerlo dalle sollecitudini inseparabili dallo stato matrimoniale, conservandolo in quella libertà santa, ch'è tanto convenevole al ministero sacro; in secondo luogo, per far conoscere che la condizione di padre di famiglia, ch'era tanto stimata in quel popolo, non era più da desiderarsi in tempo che stava già per piombare sopra la nazione l'ira divina, ed era imminente la distruzione di Gerusalemme.

4. *Mortibus aegrotationum morientur: non plangentur, et non sepelientur, in sterquilinum super faciem terrae erunt: et gladio et fame consumentur, et erit cadaver eorum in escam volatilibus coeli et bestiis terrae.*

5. *Haec enim dicit Dominus: Ne ingrediaris domum convivii, neque vadas ad plangendum, neque consoleris eos: quia abstuli pacem meam a populo isto, dicit Dominus, misericordiam et miserationes.*

6. *Et morientur grandes et parvi in terra ista: non sepelientur, neque plangentur, et non se incident, neque calvitium fiet pro eis.*

7. *Et non frangent inter eos lugenti panem ad consolandum super mortuos: et non dabunt eis potum calicis ad consolandum super patre suo et matre.*

8. *Et domum convivii non ingrediaris, ut sedes cum eis, et comedas, et bibas;*

9. *Quia haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego auferam de loco isto in oculis vestris, et in diebus vestris vocem gaudii et vocem lactitiae vocem sponsi et vocem sponsae.*

10. *Et cum annuntiaveris populo huic omnia verba haec, et dixerint tibi: (1) Quare locutus est Dominus super nos omne malum grande istud? quae iniquitas nostra? et quod peccatum nostrum, quod peccavimus Domino Deo nostro?*

11. *Dices ad eos: Quia dereliquerunt me patres vestri, ait Dominus, et abierunt post deos alienos, et servierunt eis, et adoraverunt eos: et me dereliquerunt, et legem meam non custodierunt.*

12. *Sed et vos pejus operati estis, quam patres vestri: ecce enim ambulat unusquisque post pravitatem cordis sui mali, ut me non audiat.*

13. *Et ejiciam vos de terra hac, in terram, quam ignoratis vos et patres vestri, et servietis ibi diis alienis die ac nocte, qui non dabunt vobis requiem.*

(1) Sap. 5, 19.

e del regno. Non si dubita che Geremia visse vergine fino alla morte. Vedi *Hieronym.* cap. xxiii.

In questo luogo. Nella Giudea, di cui è imminente la desolazione.

Vers. 5 ... Non entrerà tu nella casa dov'è convito, ec. Intendosi del convito che si faceva a tutta la parentela dopo i funerali.

Vers. 6 ... Niente si farà incisioni, ec. Vedi quello che si è detto, *Levit.* xiv, 27. *Deut.* xiv, 1, sopra l'uso di farsi dei tagli e delle incisioni nelle braccia e per la vita, uso comune tra i Gentili, osservato particolarmente ne funerali di Adone, ma proi-

4. Morranno di varii mali, e non saranno pianti, nè seppelliti, saranno come sterco sopra la terra, e saranno consunti dalla spada e dalla fame, ed i loro cadaveri saranno pasto degli uccelli dell'aria e delle bestie della terra.

5. Imperocchè queste cose dice il Signore: Non entrerà tu nella casa dov'è convito, nè andrai a piangere ed a fare ufficio di consolazione: perocchè io ho tolta da questo popolo la mia pace (dice il Signore), la misericordia e la clemenza.

6. E morranno i grandi ed i piccoli in questa terra: non saranno seppelliti nè pianti, e niuno si farà incisioni, nè si toserà i capelli per loro.

7. Nè alcuno tra loro spezzerà il pane per consolare colui che piange un morto, e non gli daranno da bere per consolarlo della perdita del padre suo e della madre.

8. E non entrerà nella casa, dove si banchetta per sedere in compagnia, e mangiare e bere;

9. Imperocchè queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Ecco ch'io da questo luogo, veggenti voi, e ne' vostri giorni, torrò la voce di gaudio, la voce di letizia, i canti dello sposo ed i canti della sposa.

10. E quando tu avrai annunziate a questo popolo tutte queste parole, ed e' ti diranno: Per qual motivo il Signore annunzia a noi tutto questo gran male? qual è mai la nostra iniquità? e qual è il nostro peccato che abbiain commesso contro il Signore Dio nostro?

11. Tu dirai loro: Perchè i padri vostri mi abbandonarono, dice il Signore, ed andarono dietro a dii stranieri, li servirono e li adorarono: ed abbandonarono me, e non osservarono la mia legge.

12. Ma voi ancora avete fatto peggio che i padri vostri: imperocchè ecco che ognuno di voi va dietro alla corruzione del cattivo suo cuore per non dar retta a me.

13. Ed io vi cacerò da questa terra ad un'altra non conosciuta nè da voi, nè da' padri vostri: ed ivi servirete di e notte agl'idolatri stranieri, i quali non vi daranno requie.

bito espressamente agli Ebrei, i quali facilmente lo avranno messo in pratica a' tempi di Geremia, insieme colle altre gentilesche superstizioni.

Vers. 7. Nè alcuno tra loro spezzerà il pane. Si addavano i parenti nella casa del morto per consolare la famiglia, procurando gli stessi parenti che gli afflitti prendessero cibo, o si ristorassero, ch'è quel che vuol dire *spezzare il pane*.

Vers. 8 ... Nella casa, dove si banchetta, ec. Si parla di un'altra maniera di convito, di convito d'allegrezza, per ragione di nozze; da tali conviti ancora vuole Dio che stia lontano il Profeta.

Vers. 13 ... Servirete di e notte agl'idolatri stranieri, i quali non vi daranno requie. Colà vi potrete servire quanto vorrete, e

14. *Propterea ecce dies veniunt, dicit Dominus, et non dicetur ultra: Vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aegypti;*

15. *Sed: Vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aquilonis, et de universis terris, ad quas eieci eos: et reducam eos in terram suam, quam dedi patribus eorum.*

16. *Ecce ego mittam piscatores multos, dicit Dominus, et piscabuntur eos: et post haec mittam eis multos venatores, et venabuntur eos de omni monte, et de omni colle, et de cavernis petrarum;*

17. *Quia oculi mei super omnes vias eorum: non sunt absconditae a facie mea, et non fuit occultata iniquitas eorum ab oculis meis.*

18. *Et reddam primum duplices iniquitates et peccata eorum: quia contaminaverunt terram meam in morticinis idolorum suorum, et abominationibus suis impleverunt haereditatem meam.*

19. *Domine, fortitudo mea, et rubor meum, et refugium meum in die tribulationis: ad te gentes venient ab extremis terrae, et dicent: Vere mendacium possederunt patres nostri, vanitatem, quae eis non profuit.*

20. *Numquid faciet sibi homo deos, et ipsi non sunt dii?*

21. *Idcirco ecce ego ostendam eis per vicem hanc, ostendam eis manum meam et virtutem meam, et scient quia nomen mihi Dominus.*

14. Per questo, ecco che viene il tempo, dice il Signore, quando non si dirà più: Vive il Signore, che trasse i figliuoli d'Israele dalla terra d'Egitto;

15. Ma: Vive il Signore, che ha tratti i figliuoli d'Israele dalla terra di settentrione, e da tutti i paesi, pe' quali io gli avrò dispersi: e li ricondurrò nella loro terra data da me a' loro padri.

16. Ecco ch'io manderò molti pescatori, dice il Signore, i quali li pescheranno; e dipoi manderò loro molti cacciatori. i quali andranno a caccia di essi per tutti i monti e per tutti i colli, e nelle tane de' massi;

17. Imperocchè gli occhi miei osservano tutti i loro passi; e nulla n'è ascoso a' miei sguardi, come non fu ascosa agli occhi miei la loro iniquità.

18. E prima io renderò il contraccambio alle duplicate iniquità e peccati loro: perocchè hanno contaminato la mia terra co' corpi dei morti sacrificati a' loro idoli, ed hanno ripiena delle loro abbominazioni la mia eredità.

19. Signore, mia fortezza, mio sostegno e mio rifugio nel giorno della tribolazione, a te verranno le genti da' confini ultimi della terra, e diranno: Veramente i padri nostri ereditarono la menzogna e la vanità, che nulla ad essi giovò.

20. Forse l'uomo potrà fare i suoi dii? ed egli stesso non è un dio?

21. Per questo, ecco ch'io mostrerò loro questa volta, mostrerò loro la mia possanza, la mia virtù, e conosceranno ch'io ho nome il Signore.

adorare gl'idolli stranieri, ma questi non daranno a voi la requie, né il ristoro, né la consolazione, di cui avrete tanto bisogno.

Vers. 14 e 15. ... Non si dirà più: Vive il Signore, che trasse i figliuoli d'Israele dalla terra d'Egitto. Ma: Vive il Signore, ec. In vece di quella formula antica usata ne' lor giuramenti dagli Ebrei: Vive il Signore, che ci trasse salvi dall'Egitto, si userà quest'altra: Vive il Signore, che ci ha tratti dalla schiavitù di Babilonia. E due cose sono qui indicate: primo, che la schiavitù di Babilonia sarà più dura e crudele che quella di Egitto, onde questa sarà quasi dimenticata, secondo la grandezza del beneficio di Dio, che da tanta miseria liberò il popol suo. Ma quanto più grande diventa questo beneficio a favore di tutti gli uomini, quando per questa liberazione s'intende la salvezza dello spirituale Israele dalla confusione del peccato, e dalla schiavitù del demonio, e il ritorno di tutte le genti al vero Dio, e la lor riunione nella Chiesa di Cristo promessa ad Abramo, e agli altri santi del vecchio Testamento: imperocchè a questa Chiesa, e a Cristo, capo di lei e Salvatore, si trasporta in ispirito il nostro Profeta.

Vers. 16. ... Manderò molti pescatori, ec. Zorobabele, Esdra, Nehemia riunirono molti degli Ebrei dispersi ne' paesi dell'impero Caldeo per ricondurli a Gerusalemme. Ma in piccol numero furon questi, come piccola era la pesca da farsi in paragone della pesca grande, a cui furono mandati da Cristo gli Apostoli e gli uomini

apostolici, le fatiche de' quali si estesero a tutta la terra, ed Ebrei e Gentili riunirono nella mistica rete. Questi pescatori faranno anche la figura e l'ufficio di cacciatori d'anime, le quali andranno a cercate ne' luoghi più inospiti e barbori per guadagnarle a Cristo.

Vers. 17. ... Gli occhi miei osservano tutti i loro passi, ec. Io non perdo di vista nessuno degli uomini, e siccome osservo le iniquità e le punisco, così nel tempo di misericordia li soccorro e li salvo.

Vers. 18. E prima io renderò, ec. Ma prima di mandare i miei pescatori, io darò, renderò la pena ch'è dovuta alle doppie, cioè multiple iniquità del mio popolo, affinché afflitto e tribolato ritornia a me.

Vers. 19 e 20. Signore, mia fortezza, ec. È un bellissimo cantico del Profeta, che annunzia con grande affetto la conversione delle genti, le quali, illuminate da Cristo, confessano la propria soltezza e quella de' padri loro, da' quali ad esse fu trasmesso come per eredità il culto de' bugiardi e vani dii. Perocchè (diranno queste genti) che pazzia è il credere che un uomo mortale, vile, ch'è terra, e in terra riducesi, così presto possa creare degli dii?

Vers. 21. Per questo, ecco ch'io mostrerò loro, ec. Nella conversione mirabilissima di queste genti, nelle grazie e ne' doni dello spirito, onde io le riconfermerò, farò loro conoscere qual sia la possanza mia, la possanza di quell'essere, a cui solo l'incomunicabil nome di Dio si compete.

C A P O XVII.

Ostinazione de' Giudei, i quali per ciò saranno puniti. Maledetto chi confida nell' uomo, e benedetto chi in Dio confida. Egli solo penetra ne' cuori, e rende a ciascuno secondo i suoi andamenti. Il Profeta domanda a Dio di essere liberato, e che sieno confusi i nemici. Santificazione del sabato. Minacce contro Gerusalemme.

1. *Peccatum Juda scriptum est stylo ferreo in ungue adamantino, exaratum super latitudinem cordis eorum, et in cornibus ararum eorum.*

2. *Cum recordati fuerint filii eorum ararum suarum, et locorum suorum, lignorumque frondentium in montibus excelsis.*

3. *Sacrificantes in agro; fortitudinem tuam, et omnes thesauros tuos in direptionem dabo, excelsa tua propter peccata in universis finibus tuis.*

4. *Et reliqueris sola ab haereditate tua, quam dedi tibi: et servire te faciam inimicis tuis in terra, quam ignoras: quoniam ignem succendisti in furore meo, usque in aeternum ardebit.*

5. *Haec dicit Dominus: (1) Maledictus homo, qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum, et a Domino recedit cor ejus.*

6. (2) *Erit enim quasi myricae in deserto, et non videbit cum venerit bonum: sed habitabit in siccitate in deserto, in terra salsuginis et inhabitabili.*

7. *Benedictus vir, qui confidit in Domino, et erit Dominus fiducia ejus.*

8. (3) *Et erit quasi lignum, quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas, et non timebit cum venerit aestus. Et erit folium ejus viride, et in tempore siccitatis non erit sollicitum, nec aliquando desinet facere fructum.*

(1) *Isai.* 30, 2; 31, 1. *Inf.* 48, 7.

(2) *Inf.* 48, 8.

(3) *Psal.* 1, 8.

Vers. 4. Il peccato di Giuda è scritto con istile di ferro, e con punta di diamante, impresso sopra la tavola del loro cuore, ec. Il peccato di Giuda è indelebile, sendo scritto ne' loro cuori, e su' corni degli altari eretti ai falsi numi, con istile di ferro, e con punta acuta di diamante, ond' è scritto sì profondamente, che non può cancellarsi, e neppure essere occulto. L'essere scritto ne' loro cuori dinota, che in esso erano ostinatamente fissi, talmente che i loro cuori avevano presa la forma stessa del peccato: l'essere scritto su' corni degli altari sacrileghi significa, che non avevano ne vergogna, né sentimento della loro perversità, ma anzi ne facevano pompa. Del rimanente la versione che ho dato di questo luogo, è conforme a LXX, e ad altre antiche versioni.

Vers. 2 e 3. Siccome i figli loro si sono ricordati, ec. Siccome i loro figliuoli ancora, per compiere la misura de' padri, hanno

1. Il peccato di Giuda è scritto con istile di ferro e con punta di diamante, impresso sopra la tavola del loro cuore e su' corni de' loro altari.

2. Siccome i figli loro si sono ricordati dei loro altari, dei loro boschi e delle ombrose piante che sono negli eccelsi monti,

3. Ed offeriscono sacrificii nei campi; io metterò a saccomanno le tue ricchezze, tutti i tuoi tesori ed i tuoi eccelsi luoghi a motivo dei peccati da te commessi (o Giuda) in tutte le parti della terra.

4. E tu resterà spogliata della tua eredità, ch'io ti aveva data; e ti farò serva de' tuoi nemici in una terra ignota a te: perocchè tu hai acceso il fuoco del furor mio, ed arderà eternamente.

5. Queste cose dice il Signore: Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e fa suo appoggio un braccio di carne, e col suo cuore si dilunga dal Signore.

6. Imperocchè ei sarà simile al tamarisco del deserto, e non gioverà a lui il bene quando venga: ma starà al secco nel deserto in un terreno salso, inabitabile.

7. Benedetto l'uomo che nel Signore confida, ed è sua speranza il Signore.

8. Ed ei sarà come arbore trapiantato presso le acque, che distende verso l'umido le sue radici, e non temerà quando viene il gran caldo. E le sue foglie saranno verdeggianti, e non gli darà pena il seccore, nè mai cesserà di far frutti.

avuto a cuore gli altari e i boschetti e le ombrose piante che sono negli alti monti; e i sacrificii alle loro immonde divinità offeriscono anche nelle campagne; io perciò, Gerusalemme, farò che sieno saccheggiali i tuoi tesori e i luoghi eccelsi tanto amati da te, per gli enormi peccati, che in ogni parte del tuo paese commettonsi.

Vers. 4. ... *Resterà spogliata della tua eredità, ec.* Resterà nuda e spogliata del tuo popolo e del regno che io ti aveva dato.

Vers. 5. ... *Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, ec.* Queste parole vanno a ferire Sedecia e i principi della nazione, i quali, senza pensare a Dio, ricorrevano agli aiuti degli Egiziani. *L'Egitto è uomo, e non è Dio*, diceva loro Isaia, *xxxi*, 3.

Vers. 6, 7 e 8. ... *Sarà simile al tamarisco, ec.* Questa pianta, che nasce nelle aride solitudini, non sente il bene della pioggia, perchè il sabbione, in cui ella ha sue radici, non ritiene l'umido, e il calore l'abbrencia, ond' ella resta sempre terra, e non prospera in un terreno pieno di salsuggine, cioè di nitro, che isterilisce. La similitudine è molto bella, e dipinge il destino di un

9. *Pravum est cor omnium et inscrutabile: quis cognoscat illud?*

10. *Ego Dominus scrutans cor, et probans renes: qui do unicuique juxta viam suam, et juxta fructum adinventionum suarum.*

11. (1) *Perdix fovit, quae non peperit: fecit divitias, et non in judicio: in dimidio dierum suorum derelinquet eas, et in novissimo suo erit insipiens.*

12. *Solum gloriae altitudinis a principio, locus sanctificationis nostrae.*

13. *Expectatio Israel, Domine: omnes, quae derelinquunt, confundentur: recedentes a te in terra scribentur: quoniam dereliquerunt venam aquarum viventium, Dominum.*

14. *Sana me, Domine, et sanabor: saluum me fac, et salvus ero, quoniam laus mea tu es.*

15. *Ecce ipsi dicunt ad me: Ubi est verbum Domini? veniat.*

16. *Et ego non sum turbatus, te pastorem sequens: et diem hominis non desideravi, tu scis. Quod egressum est de labiis meis, rectum in conspectu tuo fuit.*

17. *Non sis tu mihi formidini, spes mea tu in die afflictionis.*

18. *Confundantur qui me persuequuntur, et non confundar ego: paveant illi, et non paveam ego: in luc super eos diem afflictionis, et duplici contritione conterere eos.*

19. *Haec dicit Dominus ad me: Vade, et sta in porta filiorum populi, per quam ingre-*

9. Pravo è il cuore di tutti ed inscrutabile: chi lo conoscerà?

10. Io il Signore sono scrutatore del cuore, e discerno gli affetti: e do ad ognuno secondo le opere sue, e secondo il frutto dei suoi pensamenti.

11. La pernice cova le uova ch' ella non partori: così uno fa ricchezze, ma non con giustizia: le lascerà alla metà de' suoi giorni, e nel suo fine sarà conosciuto folle.

12. O trono della gloria dell'Altissimo fino da principio, luogo di nostra santificazione.

13. O Signore, aspettazione d'Israele: tutti quei che ti abbandonano, saranno confusi: coloro che si allontanano da te saranno scritti nella terra: perchè hanno abbandonato la sorgente delle acque vive, il Signore.

14. Sanami, o Signore, ed io sarò sanato: salvami, ed io sarò salvato, perchè mia gloria se' tu.

15. Ecco che costoro dicono a me: Dov' è la parola del Signore? ch' ella si adempia.

16. Ma io non mi sono turbato seguendo te, mio pastore, e non bramai il giorno dell' uomo, tu l' sai. Quello che uscì dalle mie labbra, fu retto dinanzi a te.

17. Non sii tu a me cagione di spavento, o tu speranza mia nel giorno dell' afflizione.

18. Sieno confusi coloro che mi perseguitano, ed io non sia confuso: abbiano queglii pura, ed io non abbia paura: manda sopra di loro il giorno dell' afflizione, e con doppio flagello percuotili.

19. Queste cose dice a me il Signore: Va, e fermati sulla porta de' figliuoli del popolo, per

(1) 1. Reg. 16, 17. Psal. 7, 40. Apoc. 2, 23.

uomo che le sue speranze ripone negli uomini, e non in Dio. Egli sarà sempre poca cosa, e non mai veramente felice, nè grande, perchè la felicità e la grandezza non cerca dove può ritrovarla, cioè nel Signore. Per lo contrario, quanto bene è rappresentata la sorte di un' anima che ha tutte in Dio le sue speranze, gli affetti, i desiderii in ogni sua aspettazione!

Vers. 9 e 10. *Pravo è il cuore di tutti, ec.* Quanto mai è tortuoso e fallace il cuore dell' uomo, cui Dio solo può penetrare, ch' è scrutatore de' cuori: e chi pertanto potrà fidarsi di se medesimo, e dire che in Dio egli spera, e non nell' uomo?

Vers. 11. *La pernice cova le uova ch' ella non partori, ec.* I naturalisti dicono, che la pernice ruba, quando può, le uova dell' altra pernice, covandole come se fossero sue; ma nati i picciotti l' abbandonano, e non la riconoscono per loro madre: così le ricchezze mal acquistate fuggiranno dagli inusti possessori; e si vedrà alla fine, che stolto è l' uomo che vuol arricchire per mezzo del peccato. Queste cose sono dette contro gli avari Ebrei, de' quali ha parlato anche di sopra.

Vers. 12. *O trono della gloria dell' Altissimo, ec.* Contro la prepotenza e l' avarizia insaziabile de' grandi il Profeta alza gli occhi al cielo, dov' è il trono glorioso ed eterno di colui che giudica con giustizia, ed il quale punirà i ricchi ingiusti e rapaci. Il Profeta aggiunge, che il cielo è il luogo della nostra santificazione, sì perchè tutta la santità viene dal cielo, e sì perchè la sola santità nel cielo ha rivela.

Vers. 13. *Aspettazione d' Israele, ec.* La sola speranza dei veri figliuoli di Abrahamo e di Giacobbe, de' veri Israeliti.

Saranno scritti nella terra, ec. Cioè nella polvere, maniera di proverbio simile a quello de' Latini, che dicevano, *scritte nell' acqua* le promesse vane e fallaci.

Vers. 14. *Sanami ... ed io sarò sanato, ec.* Sanami dalle piaghe delle lingue calunniatrici.

Perchè mia gloria se' tu. Vero e stabile bene e onore non posso aver io se non da te, e da te solo io lo desidero, in cui solo mi glorio e mi gloriero.

Vers. 15. *Dov' è la parola del Signore? ec.* Signore, tu vedi se io spero in te. Io non lascio di annunziare le tue minacce; e perchè tu, dando a costoro spazio di penitenza, se' lento a mandare il castigo, questi empj si burlano delle parole che tu metti a me nella bocca. Ma io non mi turbo per questo, perchè io, qual timida e cauta pecorella, seguo te mio pastore.

Vers. 16. *E non bramai il giorno dell' uomo, ec.* Non bramai la felicità terrena, i terreni applausi, i favori degli uomini, come ben tu sai, o Signore, e come la parola che io ho annunziata, e verità, chechè dicano i peccatori che mal volentieri la soffrono.

Vers. 17. *Non sii tu a me cagione di spavento, ec.* Non permettere, o Signore, che per ragione di tua parola mi spaventino le minacce degli avversarii: non mi lasciare alle sole mie forze, ma colla possente mano tua sostenta la mia debolezza.

Vers. 18. *E con doppio flagello percuotili.* Con doppio flagello, cioè colla fame e colla spada: o semplicemente con grave e pesante flagello.

Vers. 19. *Sulla porta ... per la quale entrano ed uscono i re, ec.* Può forse significarsi la porta occidentale del

diuntur reges Juda, et egrediuntur, et in cunctis portis Jerusalem.

20. *Et dices ad eos : Audite verbum Domini, reges Juda, et omnis Juda, cunctique habitatores Jerusalem, qui ingredimini per portas istas.*

21. *Haec dicit Dominus : Custodite animas vestras, et nolite portare pondera in die sabbati, nec inferatis per portas Jerusalem.*

22. *Et nolite ejicere onera domibus vestris in die sabbati, et omne opus non facietis : sanctificate diem sabbati, sicut praecepi patribus vestris.*

23. *Et non audierunt, nec inclinaverunt aurem suam : sed induraverunt cervicem suam, ne audirent me, et ne acciperent disciplinam.*

24. *Et erit : Si audieritis me, dicit Dominus, ut non inferatis onera per portas civitatis hujus in die sabbati, et si sanctificaveritis diem sabbati, ne facialis in eo omne opus ;*

25. *Ingre dientur per portas civitatis hujus reges et principes, sedentes super solium David, et ascendentes in curribus et equis, ipsi et principes eorum, viri Juda, et habitatores Jerusalem ; et habitabitur civitas haec in sempiternum.*

26. *Et venient de civitatibus Juda, et de circuitu Jerusalem, et de terra Benjamin, et de campestribus, et de montuosis, et ab Austro, portantes holocaustum et victimam, et sacrificium, et thus, et inferent oblationem in domum Domini.*

27. *Sin autem non audieritis me, ut sanctificetis diem sabbati, et ne portetis onus, et ne inferatis per portas Jerusalem in die sabbati : succendam ignem in portis ejus, et devorabit domos Jerusalem, et non extinguetur.*

tempio, per cui i re dal loro palazzo entravano nel tempio, e ordinariamente con gran sequela di gente, onde pote dirsi ancora porta de' figliuoli del popolo. Il ragionamento che segue non ha che fare col precedente.

Vers. 21.... Abbiate cura delle anime vostre, ec. Guardatevi dal peccare, particolarmente contro la santificazione del sabato, col fare opere servili.

la quale entrano ed escono i re di Giuda, e fermati su tutte le porte di Gerusalemme.

20. E dirai loro : Udite la parola del Signore, o re di Giuda, e tu popolo di Giuda tutto, quanto, e voi tutti abitatori di Gerusalemme, che entrate per queste porte.

21. Queste cose dice il Signore : Abbiate cura delle anime vostre, e non portate pesi nel giorno di sabato : e non ne fate entrare per le porte di Gerusalemme.

22. E non portate pesi fuori delle vostre case nel giorno di sabato, e non fate verun lavoro. Santificate il giorno di sabato, come io ordinai a' padri vostri.

23. Ma eglino non ascoltarono, nè piegarono le loro orecchie : ma indurarono la loro cervice per non udirmi, e per non ricevere l'insegnamento.

24. Or la cosa sarà così : Se voi mi ascolterete, dice il Signore, talmente che non portiate pesi per le porte di questa città in giorno di sabato, e santificate il giorno di sabato, non facendo in esso verun lavoro ;

25. Entreranno per le porte di questa città i re e i principi, che sederanno sul trono di Davide, e saliranno su' cocchi, e sopra i cavalli, eglino e i loro principi, gli uomini di Giuda e gli abitatori di Gerusalemme, e questa città sarà abitata in sempiterno :

26. E verranno dalle città di Giuda, e dai contorni di Gerusalemme, e dalla terra di Benjamin, e dalle pianure, e dalle montagne, e dal mezzodì, a portare i loro olocausti e le vittime, e i sacrificii e l'incenso, e gli offriranno nella casa del Signore.

27. Se poi non mi ascolterete in questo, di santificare il giorno di sabato, e di non portar pesi, nè farne entrare per le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io appiccherò il fuoco alle sue porte, il quale divorerà le case di Gerusalemme, e non si estinguerà.

Vers. 25.... Entreranno per le porte di questa città, ec. Darà a voi de' re della stirpa di Davide, i quali godranno pace e gloria grande, e si vedranno andare e venire ne' loro bei cocchi, o sopra i loro destrieri.

C A P O XVIII.

Colla similitudine del vasaio dimostra il Signore, che la casa d' Israele è in sua mano, e la tratterà secondo che avrà meritato. Per la ostinata malvagità de' Giudei è minacciato ad essi l' eccidio. Cospirazione contro Geremia, e sue querele con Dio.

1. *Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, dicens:*

2. *Surge, et descende in domum figuli, et ibi audies verba mea.*

3. *Et descendi in domum figuli, et ecce ipse faciebat opus super rotam.*

4. *Et dissipatum est vas, quod ipse faciebat e luto manibus suis: conversusque fecit illud vas alterum, sicut placuerat in oculis ejus, ut faceret.*

5. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

6. (1) *Numquid sicut figulus iste, non poterò vobis facere, domus Israel? ait Dominus: Ecce sicut lutum in manu figuli, sic vos in manu mea, domus Israel.*

7. *Repente loquar adversum gentem, et adversum regnum, (2) ut eradicem, et destruiam, et disperdam illud.*

8. *Si poenitentiam egerit gens illa a malo suo, quod locutus sum adversus eam, agam et ego poenitentiam super malo, quod cogitavi ut facerem ei.*

9. *Et subito loquar de gente, et de regno, ut aedificem et plantem illud.*

10. *Si fecerit malum in oculis meis, ut non audiat vocem meam, poenitentiam agam super bono, quod locutus sum, ut facerem ei.*

11. *Nunc ergo dic viro Juda, et habitatoribus Jursalem, dicens: Haec dicit Dominus: (3) Ecce ego fingo contra vos malum, et cogito contra vos cogitationem: (4) revertatur unusquisque a via sua mala, et dirigite vias vestras et studia vestra.*

1. Parola detta a Geremia dal Signore, che disse:

2. Sorgi, e va alla casa del vasaio, ed ivi udrai le mie parole.

3. Ed io andai a casa del vasaio, ed egli lavorava alla ruota.

4. E il vaso, ch'egli faceva di creta, si sciolse nelle sue mani: e subitamente fece di quello un altro vaso della forma che a lui parve.

5. E il Signore parlommi, dicendo:

6. Non potrò io forse fare a voi, casa d' Israele, come ha fatto questo vasaio? dice il Signore: Siccome la terra è in mano del vasaio, così voi, casa d' Israele, nella mano mia.

7. Io repentinamente minacerò una nazione ed un regno di sradicarlo, distruggerlo, annichilarlo.

8. Se quella nazione farà penitenza del suo male, che io le rimproverai, mi ripentirò io pure del mal che pensava di farle.

9. Repentinamente ancora parlerò io di felicitare e fondare una nazione od un regno.

10. Se questa farà il male sugli occhi miei, e non udrà la mia voce, io mi ripentirò del bene che avea detto di farle.

11. Tu adunque adesso di' agli uomini di Giuda, e agli abitatori di Gerusalemme: Queste cose dice il Signore: Ecco che io vo formando per voi un male, ed ho de' pensieri contro di voi: si converta ognuno di voi dalla sua mala vita, e raddrizzate le vostre vie e le vostre inclinazioni.

(1) Isai. 45, 9. Rom. 9, 20.

(3) 4 Reg. 17, 13. Inf. 25, 5; 35, 15.

(2) Sup. 4, 10.

(4) Joan. 3, 9.

Vers. 2. *Va alla casa del vasaio, ec.* Ovvero: Di un tal vasaio. Per richiamare gli uomini alla loro origine, a far loro comprendere la loro dipendenza dal Creatore, più volte, e nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, Dio si è servito di questa comparazione. Vedi Isai. 45, 9. Rom. 11, 21, ec.

Vers. 4. *Il vaso, ch'egli faceva di creta, si sciolse, ec.* La creta, con cui andava lavorando un tal vaso, andò in pezzi nelle mani del vasaio, ed egli della stessa creta, rimessa insieme, ne fece un altro vaso diverso dal primo, secondo che a lui piacque. Così Dio nel fatto di questo vasaio dà a Geremia una sublime istruzione.

Vers. 6. *Non potrò io forse fare a voi... come ha fatto questo vasaio, ec.* Sendo voi nelle mani mie molto più che non

è in mano del vasaio la creta, ch'egli impasta e lavora, non posso io fare com'egli ha fatto, e (quando voi facciate penitenza) riformarvi, e farvi di vasi d'ignominia, quali siete adesso, vasi d'onore e amati e gloriosi?

Vers. 8. *Mi ripentirò io pure del mal, ec.* Dio parla qui umanamente per fare intendere, come l'uomo può, convertendosi a lui, disarmare il suo sdegno; ma notisi, che da questo non dee inferirsi che possa l'uomo colle sole forze del suo libero arbitrio tornare a Dio: egli ha bisogno degli aiuti della sua grazia, e quando, dopo il peccato, l'uomo si riconcilia con Dio, questo grande avvenimento non è opera dell'uomo, ma della grazia di lui, che diede il tutto; e in tal modo dee salvarsi la libertà dell'arbitrio, che in tutto diensi le prime parti alla grazia del donatore. Così s. Girolamo.

12. *Qui dixerunt: Desperavimus; post cogitationes enim nostras ibimus, et unusquisque pravilitatem cordis sui mali faciemus.*

13. *Ideo haec dicit Dominus: Interrogate gentes: quis audivit talia horribilia, quae fecit nimis virgo Israel?*

14. *Numquid deficiet de petra agri nix Libani? aut evelli possunt aquae erumpentes frigidae et defluentes?*

15. *Quia oblitus est mei populus meus, frustra libantes, et impingentes in viis suis, in semitis saeculi, ut ambulant per eas in itinere non trite:*

16. (1) *Ut fieret terra eorum in desolationem, et in sibilum sempiternum: omnis, qui praeterierit per eam, obstupescet, et movebit caput suum.*

17. *Sicut ventus urens dispergam eos coram inimico: dorsum, et non faciem, ostendam eis in die perditionis eorum.*

18. *Et dixerunt: Venite, et cogitemus contra Jeremiam cogitationes; non enim peribit lex a sacerdote, neque consilium a sapiente, nec sermo a propheta. Venite, et percutiamus eum lingua, et non attendamus ad universos sermones ejus.*

19. *Attende, Domine, ad me, et audi vocem adversariorum meorum.*

20. *Numquid redditur pro bono malum, quia foderunt foveam animae meae? Recordare quod steterim in conspectu tuo, ut loquerer pro eis bonum, et averterem indignationem tuam ab eis.*

21. *Propterea da filios eorum in famem, et deduc eos in manus gladii: fiant uxores eorum absque liberis et viduae, et viri earum*

12. *Quelli hanno detto: Non abbiám più speranza; perocchè andrem seguendo i nostri pensieri, e farem ciascheduno quel che gli suggerisce la depravazione del cattivo suo cuore.*

13. *Quindi il Signore parla così: Domandate alle nazioni: Chi mai udì cose tali e sì orrende, quali pur troppo ha fatte la vergine d'Israele?*

14. *Può ella mancare la neve del Libano nei massi della pianura? o può ella esaurirsi la scaturigine di fresca acqua corrente?*

15. *Ma il popol mio si è scordato di me, facendo libagioni alla vanità, e trovando inciampo nelle sue vie, nelle vie antiche, facendo per esse non piano, nè facil viaggio:*

16. *Per ridurre la loro terra in desolazione, ed in ischernò sempiterno: il passeggero, che la vedrà, rimarrà stupefatto, e scuoterà la sua testa.*

17. *Qual vento ardente io gli sperderò davanti al nemico: volgerò loro le spalle, e non la faccia nel dì della lor perdizione.*

18. *Ma quegli dissero: Venite, pensiam seriamente contro Geremia; perocchè non resterà senza legge il sacerdote, senza consiglio il sapiente, senza parola il profeta. Venite, trafiggiamolo colla lingua, e non badiamo a tutti i suoi sermoni.*

19. *Volgi, o Signore, lo sguardo verso di me, ed ascolta la voce de' miei avversarii.*

20. *Così adunque rendesi mal per bene, dappoichè costoro hanno scavata una fossa per la mia vita? Ricordati com'io mi presentava al tuo cospetto per parlarti a loro favore, e per allontanare da essi il tuo sdegno.*

21. *Per questo abbandona tu i loro figli alla fame, e rimettili in balia della spada: le loro mogli si restino senza figli, ed i loro ma-*

(1) *Inf.* 49, 8; 49, 13; 50, 13.

Vers. 12. *Quelli hanno detto: Non abbiám più speranza, ec.* Questi sentimenti avevano in cuor loro i Giudei, e li leggeva Dio, e li faceva vedere al Profeta. Costoro indurati com' erano nel male, al male stesso si abbandonavano con la disperazione, dicendo: Non v'è rimedio per noi; non possiamo vivere, né operare se non come abbiamo fatto fino adesso.

Vers. 13. *Quali pur troppo ha fatte la vergine d'Israele?* Quella che chiamo di sopra *casa d'Israele*, la chiama adesso *verGINE d'Israele*, non per altro, se non perchè molto più vergognose sono le cadute e i peccati in una giovine fanciulla, ond'è come se dicesse: Vergine una volta, ma adesso donna vile e peccatrice ed infame.

Vers. 14 e 15. *Può ella mancare la neve, ec.* La neve del Libano, che lentamente si scioglie, e poi noti suoi canali va a zampillare ne' massi della sottoposta pianura, cambierà ella mai quest'ordine prescritto dalla natura, e le sorgenti che indi si formano, può egli darsi il caso che manchino, non mancando la neve? Così dovea essere impossibil cosa pel mio popolo, ch'ei si scordasse di me e dei miei beneficii. Ma egli se n'è scordato, ed è andato a far libagioni agli idoli vani e bugiardi, trovando inciampo e caduta funesta nelle vie loro, nelle vie antiche battute già tempo dai cattivi padri loro, facendo per queste vie non buone, nè facil viaggio, perchè in tali vie trovar non possono se non amarezze ed

affanni pel presente, e la perdizione in futuro; onde sarà ridotta la loro terra in desolazione e in obbrobrio per le loro iniquità. Paragonando attentamente la Volgata coll'originale, si vedrà che le vie di cui parla il Profeta, sono la ribellione da Dio, e la idolatria, a cui, fino dal tempo di Mosè, si mostrò malamente inclinato il popolo Ebreo, come si vede dal fatto del vitello d'oro.

Vers. 16. *... E scuoterà la sua testa.* Segno anche questo di sprezzo e d'insulto, come si vede spesso nelle Scritture. *Psal.* 49, 21; 24, 8, ec.

Vers. 17. *Qual vento ardente io gli sperderò, ec.* Allude a quel vento secco e ardente, che, venendo dall'Arabia, fa molto danno alla Giudea.

Vers. 18. *Non resterà senza legge il sacerdote, ec.* Non perderem nulla togliendo di mezzo costui: s'egli è sacerdote sapiente e profeta, non mancano a noi sacerdoti che spieghin la legge, sapienti che diano buoni consigli, profeti che annunzino il futuro. Ovvero: uccidiamo costui, il quale dice che periranno i sacerdoti, i sapienti, i profeti d'Israele, mentre è però certo che gli ha istituiti Dio stesso, e che non mancheranno questi giammai.

Trafiggiamolo colla lingua, ec. Colla calunnia; accusiamolo falso profeta.

Vers. 21. *Abbandona tu i loro figli alla fame, ec.* Io so che tu gli abbandonerai alla fame e alla spada, come da te mi è stato detto più volte.

interficiantur morte: juvenes eorum confodiantur gladio in praelio.

22. *Audiat clamor de domibus eorum: adduces enim super eos latronem repente, quia foderunt foveam ut caperent me, et laqueos absconderunt pedibus meis.*

23. *Tu autem, Domine, scis omne consilium eorum adversum me in mortem: ne propitieris iniquitati eorum, et peccatum eorum a facie tua non deleatur: fiant corruentes in conspectu tuo, in tempore furoris tui abutere eis.*

riti sieno messi a morte: la gioventù sia trafitta dalla spada nella battaglia.

22. Le case loro rimbombino di clamori: imperocchè tu manderai sopra di loro improvvisamente il ladrone, perchè eglino hanno cavata la fossa per prendermi, ed hanno teso laccioli a' miei piedi.

23. Ma a te, o Signore, noti son tutti i loro mortali disegni contro di me. Non perdonare alle loro iniquità, e non si cancelli dinanzi a te il loro peccato: rovinino per terra al tuo cospetto, nel tempo del tuo furore consumali.

C A P O XIX.

Geremia, spezzando il vaso di terra, fa intendere, che il popolo perirà di spada e di fame nell'assedio, quando i padri mangeranno i loro figliuoli: e tutto questo avverrà per la loro idolatria e pel disprezzo della parola di Dio.

1. *Haec dicit Dominus: Vade, et accipe lagunculam figuli testeam a senioribus populi, et a senioribus sacerdotum:*

2. *Et egredere ad vallem filii Ennom, quae est juxta introitum portae fictilis; et praedicabis ibi verba, quae ego loquar ad te:*

3. *Et dices: Audite verbum Domini, reges Juda et habitatores Jerusalem: haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Ecce ego inducam afflictionem super locum istum, ita ut omnis, qui audierit illam, tinniant aures ejus;*

4. *Eo quod dereliquerint me, et alienum fecerint locum istum; et libaverunt in eo diis alienis, quos nescierunt ipsi, et patres eorum, et reges Juda; et repleverunt locum istum sanguine innocentum;*

5. *Et aedificaverunt excelsa Baalim, ad comburendos filios suos igni in holocaustum Baalim: quae non praecepi, nec locutus sum, nec ascenderunt in cor meum.*

6. *Propterea ecce dies veniunt, dicit Dominus, et non vocabitur amplius locus iste,*

1. Queste cose dice il Signore: Va, e prendi dai seniori del popolo e dai seniori sacerdoti una bombola di terra cotta, lavoro del vasaio:

2. E vattene alla valle del figliuolo di Ennom, ch'è vicina all'ingresso della porta dei vasaï, ed ivi annunzierai le parole ch'io dirò a te.

3. E dirai: Uditte la parola del Signore, o regi di Giuda ed abitanti di Gerusalemme: queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Ecco, ch'io cadere farò sopra questo luogo afflizione tale, che chiunque ne udra parlare, gli fischieranno le orecchie;

4. Perchè costoro mi hanno abbandonato, ed hanno profanato questo luogo; e ci hanno fatte libagioni a dii stranieri, ignoti ad essi, ai padri loro ed a' regi di Giuda; ed hanno riempito questo luogo di sangue innocente;

5. Ed hanno fabbricato altare a Baal per bruciare nel fuoco i loro figli in olocausto a Baal; cose che io non comandai, nè dissi mai, nè mi cadlerò in pensiero.

6. Per questo, ecco che viene il tempo, dice il Signore, in cui questo luogo non sarà più

Vers. 22 Manderai sopra di loro improvvisamente il ladrone, ec. Questo ladrone è Nabuchodonosor; la Scrittura sovente dà questo nome a que' principi, i quali, violando tutte le leggi di giustizia, non ad altro pensano che a dilatare il loro impero. Vedi August. de Civ. 4, 46.

Vers. 23 Consumati. Questo è il vero senso di queste parole, abutere eis, come apparisce da' varii passi di scrittori Latini, dove il verbo abuti vuol dir consumare.

Vers. 4 Va, e prendi dai seniori del popolo, ec. Avuto riguardo all'Ebreo, si potrebbe tradurre anche così: Va, e prendi una bombola di terra cotta del vasaio, e prendi alcuni dei seniori del popolo, e dei seniori sacerdoti. LXXX dell'edi-

zione Romana, il Caldeo, s. Girolamo, ec. Finisser così. Vedi vers. 10.

Vers. 2 Alla valle del figliuolo di Ennom, ec. Si è parlato di sopra di questa valle, detta anche valle di Topheth.

Vers. 3 Gli fischieranno le orecchie. Come suol avvenire in un subitaneo spavento.

Vers. 4 Di sangue innocente. Di sangue de' loro figliuoli e figlie, sacrificate a Moloc, a cui gli Ebrei avevano in quella valle eretto l'altare.

Vers. 6 Non sarà più chiamato Topheth, ec. Topheth può significare anche ameno, e a questa significazione può alludere il Profeta. Non si dirà più questo luogo valle amena, ma valle di uccisione.

Topheth, et vallis filii Ennom, sed vallis occisionis.

7. *Et dissipabo consilium Juda et Jerusalem in loco isto: et subvertam eos gladio in conspectu inimicorum suorum, et in manu quaerentium animas eorum: et dabo cadavera eorum escam volatilibus coeli et bestiis terrae.*

8. (1) *Et ponam civitatem hanc in stuporem et in sibilum: omnis, qui praeterierit per eam, obstupescet, et sibilabit super universa plaga ejus.*

9. *Et cibabo eos carnibus filiorum suorum, et carnibus filiarum suarum; et unusquisque carnem amici sui comedet in obsidione et in angustia, in qua concludent eos inimici eorum, et qui quaerunt animas eorum.*

10. *Et conteres lagunculam in oculis virorum, qui ibunt tecum.*

11. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus exercituum: Sic conteram populum istum et civitatem istam, sicut conteritur vas figuli, quod non potest ultra instaurari: et in Topheth sepelientur, eo quod non sit alius locus ad sepeliendum.*

12. *Sic faciam loco huic, ait Dominus, et habitatoribus ejus: et ponam civitatem istam sicut Topheth.*

13. *Et erunt domus Jerusalem, et domus regum Juda, sicut locus Topheth, immundus: omnes domus, in quarum domatibus sacrificaverunt omni militiae coeli, et libaverunt libamina diis alienis.*

14. *Venit autem Jeremias de Topheth, quo miserat eum Dominus ad prophetandum, et stetit in atrio domus Domini, et dixit ad omnem populum:*

15. *Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego inducam super civitatem hanc, et super omnes urbes ejus, universa mala, quae locutus sum adversum eam; quoniam induraverunt cervicem suam, ut non audirent sermones meos.*

(1) *Sup. 48, 16. Inf. 39, 43; 50, 43.*

Vers. 11. Che non può più ristaurarsi, ec. Intendesi per umana potenza, perocchè, quanto a Dio non era impossibile il riunire i cocci del vaso spezzato, nè sarà a lui impossibile il riunire il popo di Giuda, e ricondurlo all'antica sua fede.

Vers. 12. ... E questa città la farò simile a Topheth. La darò alle fiamme, che la consumeranno, come in Topheth sono stati consumati col fuoco i bambini innocenti; ovvero la farò città

chiamato Topheth, e valle del figliuolo di Ennom, ma valle di uccisione.

7. Ed io dissiperò in questo luogo i disegni di Giuda e di Gerusalemme, e gli sterminerò colla spada in faccia de' lor nemici, e per mano di quegli che cercano la loro perdizione: ed i loro cadaveri darò in cibo agli uccelli dell'aria e alle bestie della terra.

8. E questa città la farò in argomento di spavento e di scherno: tutti coloro, che passeranno per essa, resteranno atterriti, ed insulteranno a tutte le sue sciagure.

9. E ciberò costoro colle carni de' loro figliuoli e delle loro figlie; e l'amico mangerà la carne del suo amico nel tempo dell'assedio e nelle strettezze, alle quali saranno ridotti dai loro nemici, che vogliono la loro perdizione.

10. E tu spezzerai la bombola sugli occhi di coloro, che saranno teco.

11. E dirai loro: Queste cose dice il Signore degli eserciti: In tal guisa io spezzerò questo popolo e questa città, come si spezza un vaso di terra colta, che non può più ristaurarsi: ed in Topheth saranno sepolti per non esservi altro luogo da seppellirli.

12. Queste cose farò io a questo luogo ed a' suoi abitanti, dice il Signore: e questa città la farò simile a Topheth.

13. E le case di Gerusalemme, e la casa dei re di Giuda saranno immonde come il luogo di Topheth: tutte queste case, su' tetti delle quali faceansi sacrificii a tutta la milizia del cielo, e libagioni agl'iddii stranieri.

14. E se n'andò Geremia da Topheth, dove lo avea mandato il Signore a profetare, e si fermò nell'atrio della casa del Signore, e disse a tutto il popolo:

15. Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Ecco ch'io manderò sopra questa città e sopra tutte le città sue tutti i mali ch'io le ho minacciati; perocchè hanno indurata la loro cervice per non udire le mie parole.

profana e immonda, come è immonda la valle di Topheth: questa seconda sposizione quadra meglio con quel che segue.

Vers. 13. *E le case di Gerusalemme ... saranno immonde, ec.* Perchè in quelle case hanno adorati i falsi dîi (come segue), e perchè molti vi saranno uccisi, onde saranno contaminate da gran numero di cadaveri.

Vers. 14. Si fermò nell'atrio della casa del Signore, ec. Quello ch'egli avea detto a que' poebi, che erano con lui in Topheth, lo dice adesso a tutti nell'atrio del popolo.

C A P O XX.

Geremia è percosso e messo in prigione da Phassur: è liberato, e profetizza contro Phassur e contro tutta la Giudea. Si lamenta di patire persecuzione e scherni e obbrobrii per la parola del Signore. Maledice il giorno di sua natiuità.

1. *Et audivit Phassur filius Emmer sacerdos, qui constitutus erat princeps in domo Domini, Jeremiam prophetantem sermones istos*

2. *Et percussit Phassur Jeremiam prophetam, et misit eum in nervum, quod erat in porta Benjamin superiori, in domo Domini.*

3. *Cumque illuxisset in crastinum, eduxit Phassur Jeremiam de nervo: et dixit ad eum Jeremias: Non Phassur vocabit Dominus nomen tuum, sed pavorem undique.*

4. *Quia haec dicit Dominus: Ecce ego dabo te in pavorem, te et omnes amicos tuos: et corrueat gladio inimicorum suorum, et oculi tui videbunt: et omnem Judam dabo in manum regis Babylonis; et traducet eos in Babylonem, et percutiet eos gladio.*

5. *Et dabo universam substantiam civitatis hujus, et omnem laborem ejus, omneque pretium, et cunctos thesauros regum Juda dabo in manum inimicorum eorum: et diripient eos, et tollent, et ducent in Babylonem.*

6. *Tu autem, Phassur, et omnes habitatores domus tuae, ibitis in captivitatem: et in Babylonem venies, et ibi morieris, ibique sepelietur tu, et omnes amici tui, quibus prophetasti mendacium.*

7. *Seduxisti me, Domine, et seductus sum: fortior me fuisti, et invaluisti: factus sum in derisum tota die, omnes subsannant me.*

8. *Quia jam olim loquor, vociferans iniquitatem, et vastitatem clamito: et factus*

1. E Phassur, figliuolo di Emmer sacerdote, e creato prefetto della casa del Signore, udì Geremia che profetizzava in tal guisa.

2. E Phassur percosse Geremia profeta, e lo mise a' ceppi alla porta superiore di Benjamin, nella casa del Signore.

3. E il dì appresso alla punta del giorno, Phassur cavò Geremia da' ceppi, e disse a lui Geremia: il Signore non ti ha posto il nome di Phassur, ma di spavento universale.

4. Imperocchè queste cose dice il Signore: Ecco ch'io ricolmerò di spavento te e tutti gli amici tuoi: e periranno per la spada de' loro nemici, e ciò vedrai tu co' tuoi occhi: e tutto Giuda darò in balia del re di Babilonia, che li trasporterà a Babilonia, e gli ucciderà di spada.

5. E tutte le ricchezze di questa città, tutte le sue fatiche, tutto il prezioso e tutti i tesori dei re di Giuda, darogli in potere de' loro nemici, i quali faranno bottino, e prenderanno e porteranno tutto a Babilonia.

6. Ma tu, o Phassur, e tutti quelli che abitano la tua casa, andrete in ischiavitù; e tu andrai a Babilonia, ed ivi morrai e sarai sepolto tu e tutti gli amici tuoi, a' quali profetizzasti menzogna.

7. Tu mi seducesti, o Signore, ed io fui sedotto: tu fosti più forte di me, e ne potesti più: io sono tuttodì oggetto di derisione, tutti si fanno beffe di me.

8. Imperocchè è già tempo ch'io parlo e grido contro l'iniquità, ed annunzio ad alta

Vers. 4.... *Phassur, figliuolo di Emmer, ec.* Cioè uno dei discendenti di Emmer, il quale Emmer fu capo della sedicesima classe sacerdotale. 4 *Paral.* 26, 13. Phassur era figliuolo di Melchia, cap. 24, 4, ed egli non era sommo sacerdote, ma maggiordomo, ovvero perfetto del tempio, e convien dire che questa dignità gli desse il potere di punire chi facesse tumulto, o altro maneamento nel tempio. Vedi cap. 29, 25, 26, 27.

Vers. 2.... *Percosse Geremia, ec.* Alcuni intendono che lo facesse flagellare co' soliti trentanove colpi. Altri, che lo stesso Phassur gli desse degli schiaffi.

E lo mise a' ceppi. S'intende di que' ceppi formati di due grossi legni aperti in varie distanze, nelle quali aperture si mettevano i piedi dei rei più o meno distanti l'uno dall'altro, secondo che volevasi dar loro maggiore o minor tormento.

Alla porta superiore di Benjamin, ec. E certo che questa era una porta della città, come vedremo, cap. 32, 12, e altrove, ma confina al tempio, e per essa entravasi nel tempio, ond'era considerata come parte di esso.

Vers. 3.... *Ma di spavento universale.* Il nome di Phassur, secondo s. Girolamo, significa viso tetro. Il nome, che Dio gli dà,

è *Magur Missabib*, tradotto da s. Girolamo con quelle parole: *spavento universale*; onde, secondo queste etimologie, il senso sarà questo: il tuo viso tetro non farà più paura ad alcuno, ma sì tu sarai pieno di spavento e di paura, quando sarai condotto schiavo vile a Babilonia: e quel che sarà di te, lo sarà anche dei tuoi amici e fautori.

Vers. 6.... *A' quali profetizzasti menzogna.* Si vede che Phassur faceva anche da profeta, e il vedersi smentito da Geremia dovette esacerbarlo contro questo vero profeta.

Vers. 7. *Tu mi seducesti, o Signore, ed io fui sedotto, ec.* Io non volera intraprendere questo difficile ministero, ti dissi, che io era fanciullo balbuziente. Il tuo comando, o Signore, mi violentò, ed è avvenuto a me quello che può ad un uomo che sia stato sedotto da un altro, ed ho patito e patisco per obbedirti ogni sorta di patimenti. Parla il profeta secondo i sentimenti della debil natura, sentimenti non ignoti agli stessi santi più grandi, come Giobbe e l'Apostolo delle genti, ridotto talora fino ad attediarsi della vita divenuta a lui quasi insopportabile. Vedi *Job.* 40. 2 *Cor.* 1, 8.

Vers. 8.... *Grido contro l'iniquità, ec.* Grande affanno dei buoni egli è il tollerare contrarii costumi, de' quali chi

est mihi sermo Domini in opprobrium et in derisum totq. die.

9. *Et dixi: Non recordabor ejus, neque loquar ultra in nomine illius: et factus est in corde meo quasi ignis exaestuans, claususque in ossibus meis: et defeci, ferre non sustinens.*

10. *Audivi enim contumelias multorum, et terrorem in circuitu: Persequimini, et persequamur eum: ab omnibus viris, qui erant pacifici mei, et custodientes latus meum: si quo modo decipiatur, et praevalamus adversus eum, et consequamur ultionem ex eo.*

11. *Dominus autem mecum est, quasi belator fortis: idcirco qui persequuntur me, cadent, infirmi erunt: confundentur vehementer, (1) quia non intellexerunt opprobrium sempiternum, quod numquam deletur.*

12. *Et tu, Domine exercituum (2), probator justi, qui vides renes et cor: videam, quales, ultionem tuam ex eis; tibi enim revelavi causam meam.*

13. *Cantate Domino, laudate Dominum; quia liberavit animam pauperis de manu malorum.*

14. (3) *Maledicta dies, in qua natus sum: dies, in qua peperit me mater mea, non sit benedicta.*

15. *Maledictus vir, qui annuntiavit patri meo, dicens: Natus est tibi puer masculus, et quasi gaudio lactificavit eum.*

16. *Sit homo ille, ut sunt civitates, quas subvertit Dominus, et non poenituit eum: audiat clamorem mane, et ululatum in tempore meridiano:*

voce la distruzione: e la parola del Signore mi tira addosso tuttodi gli obbrobrii e gli scherni.

9. E dissi: Non mi ricorderò più di lei, e non parlerò più nel nome di lui: e sentii nel mio cuore quasi un fuoco ardente rinserato nelle mie ossa: e venni meno, non avendo forza per tollerarlo.

10. Imperocchè ho udito le contumelie di molti ed i terrori all'intorno: Perseguitatelo, e perseguitiamolo; (ho udito) da tutti quelli che viveano in pace con me, e mi stanno ai fianchi; (e dicono) se in qualche modo egli cadesse in errore, e noi lo soverchiamo, e facciamo di lui vendetta.

11. Ma sta meco il Signore come un forte campione: quindi coloro che mi perseguitano, cadranno e saranno privi di forze: saranno confusi altamente, perchè non hanno compreso quell'obbrobrio sempiterno, che non sarà mai cancellato.

12. E tu, Signore degli eserciti, che metti il giusto alla prova, tu che discerni gli affetti del cuore, fa che ti vegga prender vendetta di costoro: perocchè a te ho raccomandata la causa mia.

13. Cantate inni al Signore, date laude al Signore; perocchè egli ha liberato l'anima del povero di mano dei cattivi.

14. Maledetto il giorno, in cui nacqui; il giorno, in cui mi partorì la mia madre, non sia benedetto.

15. Maledetto l'uomo, che diede la nuova al padre mio, dicendo: È nato a te un bambino maschio, quasi ciò fosse per riempirlo di allegrezza.

16. Sia quell'uomo come sono le città, le quali il Signore distrusse, senza averne pietà: le grida ascolti al mattino, e le urla nel mezzogiorno:

(1) Inf. 23, 40. (2) Sup. 41, 20; 47, 10. (3) Job. 3, 2.

non rimane offeso, poco ha profitto: perocchè tanto più il giusto dell'altrui iniquità prova tormento, quanto più dalla stessa iniquità per sé si allontana.

Vers. 9. E dissi: Non mi ricorderò più di lei, ec. E un movimento umano di pusillanimità parlò nel mio spirito, e mi suggerì di mettere in dimenticanza questa parola del Signore, di non predicarla più, perchè io vedeva che all'altrui emendazione non serviva, e a me non fruttava se non affanni: ma nello stesso momento io sentii questa parola divenir nel mio cuore quasi fuoco ardente che penetrò tutte ancor le mie ossa, e io mi consumava, non potendone raffrenare l'impetuosità e la forza. Così Dio non volle che ozioso in me fosse il dono di profezia, ma mi obbligò a parlare anche agli ostinati e indurati fratelli.

Vers. 10. E mi stanno a' fianchi (e dicono): Se in qualche modo egli cadesse in errore, ec. Quelli che una volta erano miei amici, oggi giorno non per altro mi stanno a' fianchi, se non per osservare tutti i miei andamenti, e vedere, se in qualche cosa io mancassi per soverchiarli e vendicarmi di me. Facevano costoro quello che fecer costantemente i Farisei e gli Scribi con Gesù Cristo, di cui tutte notavano le parole e le azioni per andarscelle.

Vers. 11. Ma sta meco il Signore, ec. Qui la considerazione della possanza e della bontà di Dio rianima l'afflittito Profeta, onde

in lui si fa forte, e tanto più, perchè vede ch'egli la causa sua, ch'è causa del medesimo Dio, prenderà sopra di sé, e lo libererà e punirà i persecutori. Questi che non hanno fatto caso dell'obbrobrio eterno minacciato loro da me, saranno confusi, come meritano, e nel tempo e nell'eternità.

Vers. 14, 15 e 16. Maledetto il giorno in cui nacqui, ec. Così di Giobbe sta scritto, ch'egli maledisse il giorno di sua nascita dicendo: *Perisca il giorno in cui nacqui.* Job. 3. Donde apparisce, che maledir questo giorno non vuol dir altro, se non bramare che questo giorno non fosse mai stato, come giorno cattivo, perchè in esso venne alla luce un uomo che tante volte dovea non sol vedere, ma predire e intimare agli altri sciagure ed affanni, e tante dovea soffrirne nella propria persona. Con tali espressioni vuole il Profeta dipingere le angustie estreme di spirito, l'oppressione di cuore, l'orrore de' mali presenti ch'egli patisce, e lo spavento di quelli ch'egli vede vicini a cadere sopra la sua infelicitissima patria. Nella stessa guisa egli dice: Non fosse mai stato quell'uomo che al padre mio recò la novella della mia nascita: quest'uomo non era degno di premio per tale annunzio, ma piuttosto era degno di sciagura simile a quella che soffrirono le città distrutte dal Signore senza riparo, e senza ch'ei ne avesse pietà: quell'uomo fu degno di udire e mattina e sera le urla e le strida che si odono in una città assediata, e degno di non avere tranquillità: tanto fu infausta la novella ch'egli portò. Ognun vede che questo discorso è iperbolico, in cui null'altro il profeta vuol

17. *Qui non me interfecit a vulva, ut fieret mihi mater mea sepulchrum, et vulva ejus conceptus aeternus.*

18. *Quare de vulva egressus sum, ut viderem laborem, et dolorem, et consumerentur in confusione dies mei?*

17. Perchè Dio non mi fe' morire nel seno materno, talmente che la madre mia fosse il sepolcro, ed eterna fosse la sua gravidanza?

18. Perchè mai venni io fuori dall'alvo materno a veder affanno e dolore, ed affinchè si consumassero nella confusione i miei giorni?

C A P O XXI.

Risposta data da Geremia a Phassur ed a Sophonia, mandati da Sedecia a consultarlo in tempo dell'assedio. Giuda sarà desolato dalla guerra, dalla peste e dalla fame: ed avranno vita solamente quelli che andranno a soggettarsi a' Caldei.

1. *Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, quando misit ad eum rex Sedecias Phassur filium Melchiae, et Sophoniam filium Maasiae sacerdotem, dicens:*

2. *Interroga pro nobis Dominum, quia Nabuchodonosor rex Babylonis praeliatur adversum nos: si forte faciat Dominus nobiscum secundum omnia mirabilia sua, et recedat a nobis.*

3. *Et dixit Jeremias ad eos: Sic dicetis Sedeciae:*

4. *Haec dicit Dominus Deus Israel: Ecce ego convertam vasa belli, quae in manibus vestris sunt, et quibus vos pugnatis adversum regem Babylonis et Chaldaeos, qui obsident vos in circuitu murorum: et congregabo ea in medio civitatis hujus.*

5. *Et debellabo ego vos in manu extenta, et in brachio forti, et in furore, et in indignatione, et in ira grandi.*

6. *Et percutiam habitatores civitatis hujus: homines et bestiae pestilentia magna morientur.*

7. *Et post haec, ait Dominus: Dabo Sedeciam regem Juda, et servos ejus, et populum ejus, et qui derelicti sunt in civitate hac a peste et gladio et fame, in manu Nabuchodonosor regis Babylonis, et in manu inimicorum eorum, et in manu quaerentium animam eorum: et percutiet eos in ore gladii, et non flectetur, neque parcat, nec miserebitur.*

(1) Inf. 38, 2.

esprimere che la grandezza del suo dolore. Vedi quello che si è detto, Job. 40.

Vers. 18.... *Si consumassero nella confusione i miei giorni?* Vedi Job. 40, 18.

Vers. 1.... *Quando il re Sedecia mandò a lui Phassur, sc.* L'ordine de' tempi non fu osservato nel mettere insieme queste profezie. Quella che riferisce in questo capitolo è del secondo

1. Parola detta dal Signore a Geremia, quando il re Sedecia mandò a lui Phassur figliuolo di Melchia, e Sophonia, figliuolo di Maasia sacerdote, a dirgli:

2. Consulta per noi il Signore, perchè Nabuchodonosor re di Babilonia ci muove guerra; se a sorte il Signore sia per fare in nostro favore alcune delle tante sue meraviglie, onde quegli vada lontano da noi.

3. E disse loro Geremia: Direte così a Sedecia:

4. Queste cose dice il Signore, il Dio d'Israele: Ecco ch'io volgerò in vostro danno le armi, che sono nelle vostre mani, e colle quali combattete contro il re di Babilonia ed i Caldei che circondano di assedio le vostre mura: e radunerò queste armi nel mezzo di questa città.

5. Ed io vi debellerò, stesa la mano mia ed il forte mio braccio con furore, indignazione ed ira grande.

6. E manderò flagello sopra gli abitatori di questa città: uomini e bestie morranno di orribile pestilenza.

7. E dopo queste cose, dice il Signore: Io darò Sedecia, re di Giuda, i suoi servitori, il suo popolo e tutti quelli che in questa città saranno avanzati alla peste, alla spada ed alla fame, li darò in potere del re di Babilonia, ed in potere de' loro nemici, ed in potere di coloro che li vogliono morti; e li farà perire di spada, e non si piegherà, nè perdonerà, nè avrà misericordia.

anno dell'assedio di Gerusalemme: regnando Sedecia, onde il suo luogo sarebbe dopo il capo 37. Quanto a Phassur, egli è probabilmente lo stesso di cui si parla nel capo precedente, ed anche capo 38, 1. Sophonia avea il primo tra sacerdoti dopo il pontefice. 4 Reg. 25. Jerem. 52, 24.

Vers. 2. *Ci muove guerra, ec.* Nabuchodonosor, dopo aver messo l'assedio a Gerusalemme, avea dovuto andare contro il re d'Egitto, che veniva per soccorrere Sedecia e Gerusalemme. Dopo il ritorno di lui all'assedio, seguì quello che ora si narra.

8. *Et ad populum hunc dices: Haec dicit Dominus: Ecce ego de coram vobis viam vitae et viam mortis.*

9. (1) *Qui habitaverit in urbe hac, morietur gladio et fame et peste: qui autem egressus fuerit, et transfugerit ad Caldaeos, qui obsident vos, vivet, et erit ei anima sua quasi spoliū.*

10. *Posui enim faciem meam super civitatem hanc in malum, et non in bonum, ait Dominus: in manu regis Babylonis dabitur, et exuret eam igni.*

11. *Et domui regis Juda: Audite verbum Domini:*

12. *Domus David, haec dicit Dominus: (1) Judicate mane judicium, et eruite vi oppressum de manu calumniantis: ne forte egredietur, ut ignis, indignatio mea, et succendatur, et non sit qui extinguat, propter malitiam studiorum vestrorum.*

13. *Ecce ego ad te habitatricem vallis solidae atque campestris, ait Dominus; qui dicitis: Quis percutiet nos? et quis ingreditur domos nostras?*

14. *Et visitabo super vos juxta fructum studiorum vestrorum, dicit Dominus: et succendam ignem in saltu ejus, et devorabit omnia in circuitu ejus.*

8. Ed a questo popolo tu dirai: Queste cose dice il Signore: Ecco ch'io pongo dinanzi a voi la via della vita e la via della morte.

9. Chi si fermerà in questa città, perirà di spada, di fame e di peste: chi se ne andrà, e fuggirà verso i Caldei, che vi assediano, vivrà, e la vita terragli luogo di un bell'acquisto.

10. Imperocchè io ho fissato il mio sguardo sopra questa città per suo male, e non per suo bene, dice il Signore: io darolla in potere dei re di Babilonia, il quale la darà alle fiamme.

11. E dirai alla casa del re di Giuda: Uditela parola del Signore:

12. Casa di Davidde, queste cose dice il Signore: Di buon'ora rendete giustizia, e liberate dalle mani del calunniatore gli oppressi dalla prepotenza: affinchè non iscappi fuori come fuoco la mia indegnazione, e s'infiammi, e non siavi chi possa estinguerla per ragione delle maligne vostre parzialità.

13. Eccomi a te, o abitatrice della valle sassosa e campestre, dice il Signore; a voi che dite: Chi ci assalirà, e chi sforzerà le nostre case?

14. Ma io renderò a voi il frutto delle vostre inclinazioni, dice il Signore: ed appiccherò il fuoco alla sua selva, e divorerà ogni cosa all'intorno.

C A P O XXII.

Discorso di Geremia al re di Giuda e al popolo. Sellum, figliuolo di Giosia re di Giuda, non tornerà a Gerusalemme. Sgrida quelli che edificavano col frutto delle ingiustizie. Predizioni contro Joachim, il cui figliuolo Jeconia sarà menato colla madre a Babilonia, dove morrà.

1. *Haec dicit Dominus: Descende in domum regis Juda, et loqueris ibi verbum hoc.*

2. *Et dices: Audi verbum Domini, rex Juda, qui sedes super solium David, tu, et servi tui, et populus tuus, qui ingredimini per portas istas.*

3. *Haec dicit Dominus: (2) Facite judi-*

1. Queste cose dice il Signore: Va alla casa del re di Giuda, ed ivi dirai queste parole:

2. Ascolta la parola del Signore, o re di Giuda, che siedi sul trono di Davidde, tu, i tuoi servitori ed il popol tuo ch'entra per queste porte.

3. Queste cose dice il Signore: Rendete ra-

(1) Inf. 29, 3.

(2) Sup. 21, 42.

Vers. 8 La via della vita e la via della morte. Via della morte e il restare in Gerusalemme, via della vita l'arrendersi a' Caldei; com'è detto nel versetto seguente.

Vers. 9 E la vita terragli luogo di un bell'acquisto. Parà acquisto della vita, ch'era per lui già disperata, e di cui erano quasi padroni i Caldei.

Vers. 12 Di buon'ora rendete giustizia, ec. Fate giustizia prontamente, con sollecitudine e zelo.

Vers. 13 Abitatrice della valle sassosa e campestre,

ec. Gerusalemme, situata in un gran monte, che avea molte teste, si alzava sopra le valli ch'erano tra le teste della montagna. Questa situazione la rendeva fortissima.

Vers. 14 Appiccherò il fuoco alla sua selva, ec. Chiamata selva la moltitudine delle fitte case di Gerusalemme, delle quali ancora molte erano fabbricate di legno di cedro. In questa bosaglia, dice Dio, ch'ei metterà il fuoco.

Vers. 4 Alla casa del re di Giuda, ec. Comunemente per questo re è inteso Joachim messo sul trono dal re d'Egitto in luogo di Joachaz, o sia Sellum suo fratello condotto in Egitto. Vedi 4 Reg. 23.

cium et justitiam, et liberate vi oppressum de manu calumniatoris: et advenam et pupillum et viduam nolite contristare, neque opprimatis inique: et sanguinem innocentem ne effundatis in loco isto.

4. *Si enim facientes feceritis verbum istud, ingredientur per portas domus hujus reges sedentes de genere David super thronum ejus, et ascendentes currus et equos, ipsi, et servi, et populus eorum.*

5. *Quod si non audieritis verba haec, in memetipso juravi, dicit Dominus, quia in solitudinem erit domus haec.*

6. *Quia haec dicit Dominus super domum regis Juda: Galaad tu mihi caput Libani: si non posuero te solitudinem, urbes inhabitabiles.*

7. *Et sanctificabo super te interficientem virum, et arma ejus: et succident electas cedros tuas, et praecipitabunt in ignem.*

8. *Et pertransibunt gentes multae per civitatem hanc: et dicet unusquisque proximo suo: (1) Quare fecit Dominus sic civitati huic grandi?*

9. *Et respondebunt: Eo quod dereliquerint pactum Domini Dei sui, et adoraverint deos alienos, et servierint eis.*

10. *Nolite flere mortuum, neque lugeatis super eum fletu: plangite eum, qui egreditur, quia non revertetur ultra, nec videbit terram natalitatis suae:*

11. *Quia haec dicit Dominus ad Sellum filium Josiae regem Juda, qui regnavit pro Josia patre suo, qui egressus est de loco isto: Non revertetur huc amplius:*

12. *Sed in loco, ad quem transtuli eum, ibi morietur, et terram istam non videbit amplius.*

13. *Vae qui aedificat domum suam in injustitia, et coenacula sua non in iudicio: ami-*

gione, fate giustizia, e liberate dalle mani del calunniatore gli oppressi per prepotenza: e non affliggete e non opprimete iniquamente il forestiere, il pupillo e la vedova: e non ispargete in questo luogo il sangue innocente.

4. Imperocchè se veramente farete così, entreranno per le porte di questa casa i re della stirpe di Davide a sedere sul trono di lui, e saliranno su' cocchi e sui cavalli, eglino, i loro servitori ed il popolo.

5. Che se voi non ascolterete queste parole, per me stesso io giuro, dice il Signore, che questa casa sarà desolata.

6. Imperocchè ecco quello che dice il Signore intorno alla casa del re di Giuda: o Galaad, tu a me sei la testa del Libano: io giuro che renderò te un deserto (come) le desolate città.

7. Ed io contro di te santificherò l'uomo uccisore e le armi sue: e troncheranno gli eletti tuoi cedri, e li getteranno sul fuoco.

8. E passerà molta gente per questa città, e dirà l'uno al suo compagno: Per qual motivo è stata trattata così dal Signore questa grande città?

9. E sarà loro risposto: Perchè mancarono all'alleanza del Signore Dio loro, ed adorarono dii stranieri, e servirono a questi.

10. Non piangete il morto, nè menate duolo a causa di lui; ma piangete quello che parte, perocchè egli più non tornerà, e non vedrà la terra dov'egli nacque:

11. Imperocchè così parla il Signore a Sellum, figliuolo di Giosia re di Giuda, il quale ha regnato in vece di Giosia suo padre, che andò via di questo luogo. Egli non ritornerà qua mai più:

12. Ma nel luogo, dov'io lo ho trasportato, ivi morrà, e non vedrà mai più questa terra.

13. Guai a colui che edifica la sua casa sull'ingiustizia, ed i suoi appartamenti non sul-

(1) Deut. 29, 34. 8 Reg. 9, 8.

Vers. 6. ... *O Galaad, tu a me sei la testa del Libano, ec.* Sembra indubitato che qui il nome di Galaad sia posto per significare la casa e la stirpe dei re di Giuda. S. Girolamo, e dietro a lui molti interpreti dicono che il monte di Galaad è quasi la testa e il principio del Libano: posto cioè, il senso sarà questo: Il Profeta parlando alla reggia dei re di Giuda, ch'era sul monte Sion, dice: O casa reale, che per la tua grandezza e situazione se' il capo di Gerusalemme, come Galaad lo è del Libano, io giuro che tu sarai distrutta e abbandonata. Il paese di Galaad era ricco di varie stimabilissime produzioni, e il Libano è posto talora per autonomia per dinotare un paese delizioso e fertilissimo. Vedi Psal. 71, 46. Cant. 4, 14. Gen. 37, 25.

Come le disabituate città. Ho aggiunto la particella di similitudine che sembra doversi qui sottintendere secondo il genio della lingua Ebraica. E allude alle distrutte famose città di Sodoma e Gomorra.

Vers. 7. ... *Santificherò l'uomo uccisore e le armi sue.* Santificare, anche in altri luoghi simili presso Isaia, e in questo stesso libro (6, 4), significa la destinazione fatta da Dio di un potentato per eseguire la sua volontà a' danni o a favore del popolo suo. Così santificato diceasi in questo luogo Nabuchodonosor, perchè eseguiva la sentenza di Dio contro Gerusalemme. Vedi san Girolamo.

E troncheranno gli eletti tuoi cedri, ec. Le case reali, e le case dei grandi di Gerusalemme, e gli stessi principi, e tutta la nobiltà. Continua la metafora del Libano famoso per suoi altissimi cedri.

Vers. 10. *Non piangete il morto, ec.* Non piangete il buon re Giosia ucciso a Magetto dal re d'Egitto: piangete Sellum, o sia Joachaz, sbalzato dal suo trono dallo stesso re, e condotto in Egitto, donde mai più non tornerà. Vedi Reg. 23, 33, 43.

Vers. 13. *Guai a colui che edifica, ec.* Parla di Joachim messo dal re d'Egitto sul trono invece di Sellum. Questi, dice il Profeta, che avea l'ambizione di fabbricare, e fabbricava sulle in-

cum suum opprimet frustra, et mercedem ejus non reddet ei.

14. *Qui dicit: Aedificabo mihi domum latam, et coenacula spatiosa: qui aperit sibi fenestras, et facit laquearia cedrina, pingitque sinopide.*

15. *Numquid regnabis, quoniam confers te cedro? Pater tuus numquid non comedit et bibit, et fecit judicium, et justitiam tunc, cum bene erat ei?*

16. *Judicavit causam pauperis et egeni in bonum suum: numquid non ideo, quia cognovit me, dicit Dominus?*

17. *Tui vero oculi et cor ad avaritiam, et ad sanguinem innocentem fundendum, et ad calumniam, et ad cursum mali operis.*

18. *Propterea haec dicit Dominus ad Joakim filium Josiae regem Juda: Non plangent eum: Vae frater, et vae soror: non crepabunt ei: Vae Domine, et vae inclyte.*

19. (1) *Sepultura asini sepelietur putrefactus, et projectus extra portas Jerusalem.*

20. *Ascende Libanum, et clama: et in Basan da vocem tuam, et clama ad transeuntes, quia contriti sunt omnes amatores tui.*

21. *Locutus sum ad te in abundantia tua, et dixisti: Non audiam: haec est via tua ab adolescentia tua, quia non audisti vocem meam.*

22. *Omnes pastores tuos pascet ventus, et amatores tui in captivitatem ibunt: et tunc confunderis, et erubescas ab omni malitia tua.*

23. *Quae sedes in Libano, et nidificas in cedris, quomodo congemuisti, cum venissent tibi dolores, quasi dolores parturientis?*

24. *Fivo ego, dicit Dominus, quia si fuerit Jechonias, filius Joakim regis Juda,*

(1) *Inf. 36, 30.*

giustizia, facendo lavorare il suo prossimo senza pagarlo e senza dargli la dovuta mercede.

Vers. 14 *Le quali fa dipingere col minio.* Col minio venuto da Sinope, città del Ponto. Vedi *Plin.* 35, 6.

Vers. 15. *Forse che tu regnerai, ec.* Sarai tu stabile sul tuo trono, perchè ti paragoni a tuo padre, cedro altissimo, e principe incorruttibile, e sommamente glorioso, non pel fasto e per la vana ambizione, ma per tutte le doti di ottimo re? Egli ebbe abbondanza di tutti i beni terreni, perchè nella sua felicità conservò la giustizia e fu padre de' poveri.

Vers. 16 *Con suo gran pro.* Avendo Dio remunerato il buon cuore e la sua rettitudine con le sue benedizioni.

E ciò non fu egli, perchè ei conobbe me? ec. I principi e parenti della sua casa non piangeranno lui, non piangeranno la consorte di lui dicendo: Ah fratello infelice, ah sorella infelice!

Vers. 19. *Avrà sepoltura simile a quella dell'asino, ec.* Sarà gettato alla campagna a marcire ed esser pasto degli uccelli e delle bestie carnivore. Vedi *cap.* 36, 30.

l'equità: che angaria senza ragione il suo prossimo, nè gli darà la mercede.

14. Il quale va dicendo: Io mi fabbricherò una casa vasta, e grandiosi appartamenti; e vi fa le finestre e le soffitte di cedro, le quali fa dipingere col minio.

15. Forse che tu regnerai, perchè al cedro ti paragoni? Il padre tuo non mangiò egli e bevve, e rendeva ragione e faceva giustizia, mentr'era in prosperità?

16. Giudicò la causa del povero e del mendico con suo gran pro: e ciò non fu egli, perchè ei conobbe me, dice il Signore?

17. Ma gli occhi tuoi e il cuor tuo mirano all'avarizia, e a spargere il sangue innocente, e a ordine calunnie, e a correre al male.

18. Per questo così parla il Signore a Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda: Non lo piangeranno, dicendo: Infelice fratello, e sorella infelice: nè grideranno: Ah, Signore: ah, inclito re.

19. Avrà sepoltura simile a quella dell'asino; sarà gittato a marcire fuor delle porte di Gerusalemme.

20. Sali sul Libano, e grida; e in Basan alza la tua voce, e grida a quegli che passano, che tutti i tuoi amatori sono annichilati.

21. Io ti parlai nella tua prosperità, e tu dicesti: Non darò retta: questo è il tuo stile fin dalla tua adolescenza, di non ascoltar la mia voce.

22. Tutti i pastori tuoi si pasceranno di vento, e i tuoi amatori andranno in ischiavitù: e allora tu sarai confusa, e ti vergognerai di tua grande malizia.

23. Tu, che siedì sul Libano, e fai tuo nido sui cedri, in qual maniera generai quando ti verranno i dolori, come quelli di donna nel parto?

24. Io giuro, dice il Signore, che se Jeconia figliuolo di Joachim re di Giuda fosse

Vers. 20. *Sali sul Libano, ec.* Sono parole di Dio a Gerusalemme, cui egli esorta ad andare a piangere sul Libano e in Basan la perdita de' suoi amatori, col qual nome intende gli Egiziani e i popoli della Fenicia e dell'Arabia, coi quali ella avea contratta alleanza per difendersi da Nabuchodonosor; ma questi alleati, atteriti e conquistati dalle forze di questo monarca, sono come se più non fossero, riguardo al soccorso ch'ella ne aspettava.

Vers. 22 *Si pasceranno di vento, ec.* I tuoi pastori, cioè i tuoi principi, i magistrati, i sacerdoti, i maestri della Sinagoga si pasceranno di vane speranze.

Vers. 23. *Tu, che siedì sul Libano, e fai tuo nido sui cedri, ec.* Paragona questa città superba per la sua magnificenza e grandezza, la paragona (dico) ad un uccello di alto volo, che va a far il suo nido sulle cime degli altissimi cedri.

Vers. 24 *Se Jeconia figliuolo di Joachim, ec.* Jeconia, ovvero Chenia, succedette al padre nel regno, e non fu niente migliore, nè più saggio del padre, di cui avea veduto il pessimo fine. Idem dice, che quando Jeconia fosse stato tanto congiunto a lui

annulus in manu dextera mea, inde evellam eum.

25. *Et dabo te in manu quaerentium animam tuam, et in manu quorum tu formidas faciem, et in manu Nabuchodonosor regis Babylonis, et in manu Caldaeorum.*

26. *Et mittam te, et matrem tuam, quae genuit te, in terram alienam, in qua nati non estis, ibique moriemini.*

27. *Et in terram, ad quam ipsi levant animam suam, ut revertantur illuc, non revertentur.*

28. *Numquid vas fictile atque contritum vir iste Jeconias? numquid vas absque omni voluptate? quare abjecti sunt ipse, et semen ejus, et projecti in terram, quam ignoraverunt?*

29. *Terra, terra, terra, audi sermonem Domini.*

30. *Haec dicit Dominus: Scribae virum istum sterilem, virum qui in diebus suis non prosperabitur: nec enim erit de semine ejus vir, qui sedeat super solium David, et potestatem habeat ultra in Juda.*

anello della mia mano destra, io me lo strapperai di lì.

25. E ti darò in potere di que' che cercano la tua morte, e in mano di queglii, dei quali la vista ti fa paura, in mano di Nabuchodonosor re di Babilonia, e in mano de' Caldei.

26. E manderò te, e la madre tua, che ti ha generato, in paese straniero, dove voi non siete nati, e dove morrete.

27. E in quella terra, a cui aspira l'anima loro di ritornare, non torneranno.

28. È egli quest' uomo, Jeconia, un vaso di terra spezzato? è egli un vaso, che non piaccia a nissuno? per qual motivo sono stati ripudiati egli e la sua stirpe, e gettati in una terra, ch' essi non conoscevano?

29. Terra, terra, terra, odi la parola del Signore.

30. Queste cose dice il Signore: Quest' uomo scrivilo sterile, uomo che nei giorni suoi non avrà prosperità; nè alcun vi sarà di sua stirpe che segga sul trono di Davidde, ed abbia mai più potestà in Giuda.

C A P O XXIII.

Minacce contro i pastori, che dispergono e lacerano il gregge. Dio promette che farà tornare gli avanzi al luogo loro, e darà de' pastori, e il germe giusto di Davidde, sotto del quale sarà felicità grande. Predice l'ignominia eterna a' falsi profeti, che ingannano il popolo, e a quelli che si burlano delle profezie.

1. (1) *Vae pastoribus, qui disperdunt, et dilacerant gregem pascuae meae, dicit Dominus.*

2. *Ideo haec dicit Dominus Deus Israel ad pastores, qui pascunt populum meum: Vos dispersistis gregem meum, et ejecistis eos, et non visitastis eos: ecce ego visitabo super vos malitiam studiorum vestrorum, ait Dominus.*

(1) *Ezech. 43, 3; 34, 2.*

quanto lo è l'anello che uno porta nel dito della sua destra, se lo trarrebbe dal dito, e lo getterebbe lungi da sé per le sue empietà. L'anello delle persone di gran condizione, oltre l'esser prezioso per se stesso, lo era ancora perchè serviva di sigillo a tutti gli atti pubblici e privati.

Vers. 26. *E la madre tua, ec.* Ella chiamasi Nohesta. Vedi 4 Reg. 24, 12, 15.

Vers. 28 e 29. *È egli quest' uomo, Jeconia, un vaso di terra spezzato? ec.* No, certamente, Jeconia non è un vaso rotto, Jeconia non è un uomo della infima plebe da essere negletto e rigettato da ognuno. Egli è un re di antica nobilissima prosapia, signore di un popolo illustre e grande; ma egli è un re peccatore ed empio, e perciò Dio lo sbalza dal trono de' suoi maggiori, e lo fa condur prigioniero coi suoi figliuoli in lontano paese. Con tali esempi parla Dio agli uomini in guisa da farsi intendere anche ai più duri e indolenti; onde il Profeta soggiunge: *Terra, terra, terra, odi la parola del Signore.*

1. Guai a' pastori, che dispergono e lacerano il gregge del mio ovile, dice il Signore.

2. Per questo così parla il Signore Dio d'Israele ai pastori, che pascono il mio popolo: Voi avete disperso il mio gregge, e lo avete cacciato fuori, e non lo avete visitato: ecco che io visiterò voi, a motivo della malvagità delle vostre inclinazioni, dice il Signore.

Vers. 30. *Quest' uomo scrivilo sterile, ec.* Jeconia ebbe de' figliuoli, e da lui discese Salathiel padre di Zorobabel, come si legge 1 Paral. 3, 17, 18. Matth. 1, 12. Ma il Profeta stesso spiega qual che sia la sterilità di Jeconia, aggiungendo: *Ne' giorni suoi non avrà prosperità, nè alcun vi sarà di sua stirpe, che segga sul trono di Davidde, ec.* Or Zorobabel non fu re di Giuda, e non ebbe potestà regia. Ecco adunque in qual modo Jeconia si dice sterile; che i LXX dissero, *uomo non crescente, e Teolozione, uomo rigettato.*

Vers. 2. *Ai pastori, che pascono il mio popolo, ec.* Per questi pastori sembra che debbano qui intendersi principalmente i sacerdoti, de' quali dice ch' essi *pascono*, cioè governano, il popolo, perchè ad essi si apparteneva di pascerlo, benchè o nol pascessero, o lo pascessero molto male, come dice il Profeta; per qual cosa ancora soggiunge, che siccome essi non ebbero il pensiero di visitare questa gregge, avrà egli il pensiero di visitare, cioè di punire, la crudele loro negligenza e la malvagità del loro operare.

3. *Et ego congregabo reliquias gregis mei de omnibus terris, ad quas ejecero eos illuc; et convertam eos ad rura sua; et crescent, et multiplicabuntur.*

4. *Et suscitabo super eos pastores, et pascent eos: non formidabunt ultra, et non pavebunt; et nullus quaeretur ex numero, dicit Dominus.*

5. (1) *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et suscitabo David germen justum: et regnabit rex et sapiens erit, et faciet judicium et justitiam in terra.*

6. *In diebus illis salvabitur Juda, et Israel habitabit confidenter: et hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus justus noster.*

7. *Propter hoc, ecce dies veniunt, dicit Dominus, et non dicent ultra: Vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra Ægypti:*

8. *Sed: (2) Vivit Dominus, qui eduxit et adduxit semen domus Israel de terra Aquilonis, et de cunctis terris, ad quas ejeceram eos illuc: et habitabunt in terra sua.*

9. *Ad prophetas: Contritum est cor meum in medio mei, contremuerunt omnia ossa mea: factus sum quasi vir ebrius, et quasi homo madidus a vino a facie Domini, et a facie verborum sanctorum ejus.*

10. *Quia adulteris repleta est terra, quia a facie maledictionis luxit terra; arefacta sunt arva deserti: factus est cursus eorum malus, et fortitudo eorum dissimilis.*

(1) *Isai. 4, 2; 40, 11; 45, 8. Inf. 33, 14. Esch. 34, 14. Dan. 9, 24. Joan. 1, 45.*

(2) *Deut. 33, 28. Sup. 16, 4.*

Vers. 3 e 4. *Ed io raunerò gli avanzi, ec.* Questi avanzi del gregge di Dio al governo de' cattivi pastori sono il nuovo popolo formato e riunito da Cristo, del qual popolo gli Ebrei ricondotti a Gerusalemme sono figura: di questo popolo i pastori sono gli Apostoli, i quali da tutte le parti nell'unico ovile adunarono i Giudei e i Gentili nella nuova Chiesa; e questa da' Giudei ebbe cominciamento, i quali erano già in possesso del culto del vero Dio, ed a' quali il Messia era stato promesso, e mandato principalmente; onde di essi può dirsi che tornavano alle loro possessioni coll'entrare a parte dei beni della Chiesa. Delle pecorelle del nuovo ovile si dice, che esse non saran più in paura e timori, perchè esse sono e saranno sempre sotto la custodia e sotto la protezione del Principe de' pastori, il quale le ama teneramente, e per esse diede la vita, carità che sarà imitata da quei pastori, i quali sotto di lui avranno dello stesso gregge la cura; e di più si dice ancora che *del loro numero non mancherà veruno*, le quali parole ci ricordano quello che il buon pastore già disse al celeste suo Padre: *Di quelli che tu desti a me non me ne ho perduto veruno*. Jo. 18, 9. Perchè a Cristo andarono e alla Chiesa tutti quelli che dal Padre furon chiamati, ed ebber salute da lui tutti quelli che alla salute pervennero.

Vers. 5 e 6. *Susciterò a Davidde un germe giusto, e regnerà come re, ec.* Se le presenti parole del Profeta possono in qualche maniera aver relazione all'antico popolo come si è detto, qui poi il velo è tolto affatto. Idem dice, che egli una volta darà a Davidde un germe, o (per parlare strettamente coll'Ebreo) un tallo, il quale dalla sua morta radice crescerà in grand'albero, che non solo ristorerà la gloria della casa di Davidde, ma l'accrescerà.

3. Ed io raunerò gli avanzi del gregge mio da tutte le terre, dov'io gli avrò cacciati, e farolli tornare alle loro possessioni; e cresceranno e moltiplicheranno.

4. E farò sorgere per essi dei pastori che li pasceranno: non avranno più timori, nè paure, e del loro numero non mancherà veruno, dice il Signore.

5. Ecco che vengono i giorni, dice il Signore, ed io susciterò a Davidde un germe giusto, e regnerà come re, e sarà sapiente, e renderà ragione, e farà giustizia in terra.

6. In que' giorni Giuda avrà salute, ed Israele vivrà tranquillo; e questo è il nome col quale egli sarà chiamato: Il giusto Dio nostro.

7. Per questo verrà tempo, dice il Signore, quando non diranno più: Vive il Signore, che trasse i figliuoli d'Israele dalla terra d'Egitto:

8. Ma (diranno): Vive il Signore, il quale ha tratto ed ha condotto il seme della casa d'Israele dalla terra di Settentrione e da tutte le terre, per le quali io lo avea disperso; ed abiteranno la loro terra.

9. Quanto ai profeti: Il mio cuore è spezzato dentro di me, tutte le mie ossa sono in fremito: sono diventato come un ubbriaco, e come uno zeppo di vino alla considerazione del Signore, ed alla considerazione delle sue sante parole.

10. Perchè piena è la terra di adulteri, perchè a motivo delle bestemmie la terra è in lutto; sono arsi i campi del deserto: il corso loro è cattivo, e sono forti non per la giustizia.

e la estenderà senza fine. Questo germe è germe giusto, perchè egli è principio e fonte di ogni giustizia, ed ei regnerà; lo che veramente nessuno dei pastori di Davidde dopo la cattività ebbe in sorte, e governerà il suo popolo con sapienza, rendendo ai buoni il bene, a' cattivi il gastigo, e il suo nome sarà il Giusto Dio il nostro. Ecco adunque, come quel figliuolo di Davidde secondo la carne, quel germe, che da vergine terra spunterà un giorno, quando la casa di Davidde sarà nella umiliazione, questo germe sarà insieme vero Dio, e nostro giustificatore e nostra salute; salute di Giuda e dello spirituale Israele, il quale in somma pace vivrà sotto questo re, ch'è *principio della pace* (Isai. 9, 6), ed è *nostra pace*, come dice l'Apostolo, *Ephes. 2, 14*.

Vers. 8. *Fice il Signore... ed ha condotto il seme della casa d'Israele dalla terra di Settentrione.* Vive il nostro Salvatore Dio Gesù Cristo, il quale dalle cattività del peccato, e da tutte le parti del mondo, lo ha condotto nella terra di luce e di pace, ch'è la spirituale Gerusalemme, cioè la Chiesa Cristiana. Questa liberazione, che sarà opera del Figliuolo di Davidde, è tanto grande ed insieme ammirabile, che, a paragone di essa, ella è poca cosa l'antica liberazione del popolo dal tiranico giogo di Faraone, onde questa appena si rammenterà, se non in quanto di questa seconda ella fu una tal qual figura.

Vers. 9. *Quanto ai profeti: Il mio cuore è spezzato, ec.* Quanto a' falsi profeti io mi consumo di afflizione, e il cuor mi si spezza e tremano le mie ossa, quasi io fossi ebri di vino, considerando la maestà del Signore offesa da loro, e la santità delle sue parole, delle quali costoro si fanno beffe.

Vers. 10. *Piena è la terra d'adulteri, ec.* A' falsi profeti che adulavano il popolo colle menzogne, imputa giustamente il Profeta i disordini regnanti nel popolo, e i gastighi, coi quali Dio lo punisce, e particolarmente la siccità, per cui dice che era in

11. *Propheta namque et sacerdos polluti sunt: et in domo mea inveni malum eorum, ait Dominus.*

12. *Idcirco via eorum erit quasi lubricum in tenebris: impellentur enim, et corruent in ea; afferam enim super eos mala, annum visitationis eorum, ait Dominus.*

13. *Et in prophetis Samariae vidi fatuitatem: prophetabant in Baal, et decipiebant populum meum Israel.*

14. *Et in prophetis Jerusalem vidi similitudinem adulterantium, et iter mendacii: et confortaverunt manus pessimorum, ut non converteretur unusquisque a malitia sua: facti sunt mihi omnes ut Sodoma, et habitatores ejus, quasi Gomorra.*

15. *Propterea haec dicit Dominus exercituum ad prophetas: (1) Ecce ego cibabo eos absinthio, et potabo eos felle: a prophetis enim Jerusalem egressa est pollutio super omnem terram.*

16. *Haec dicit Dominus exercituum: (2) Nolite audire verba prophetarum, qui prophetant vobis, et decipiunt vos: visionem cordis sui loquuntur, non de ore Domini.*

17. *Dicunt his, qui blasphemant me: Locutus est Dominus: (3) Pax erit vobis: et omni, qui ambulat in pravitate cordis sui, dixerunt: Non veniet super vos malum.*

18. *Quis enim affuit in consilio Domini, et vidit, et audivit sermonem ejus? Quis consideravit verbum illius, et audivit?*

19. *(4) Ecce turbo Dominicae indignationis egredietur, et tempestas erumpens super caput impiorum veniet.*

20. *Non revertetur furor Domini usque dum faciat, et usque dum compleat cogitationem cordis sui: in novissimis diebus intelligetis consilium ejus.*

21. *Non mittebam prophetas, et ipsi cur-*

11. Imperocchè il profeta ed il sacerdote sono immondi: e nella casa mia ho trovata la loro malvagità, dice il Signore.

12. Per questo il loro cammino sarà quasi per istrada sdrucchiola al buio: perocchè inciampiranno, e vi cadranno; dappoichè io farò venire sciagure sopra di essi, il tempo di loro punizione, dice il Signore.

13. Come io vidi nei profeti di Samaria l'insensataggine: profetavano nel nome di Baal, ed ingannavano il mio popolo d'Israele.

14. Così i profeti di Gerusalemme gli ho veduti imitare gli adulteri, e seguir la menzogna: ed eglino hanno fatto coraggio alla turba de' malvagi, affinchè non si convertisse ciascheduno di essi dalla loro malvagità: sono diventati per me come Sodoma, e gli abitatori di lei come Gomorra.

15. Per questo così parla il Signore degli eserciti ai profeti: Io li ciberò di assenzio, e gli abbevererò col fiele: imperocchè da' profeti di Gerusalemme si è sparsa la immondezza per tutta la terra.

16. Queste cose dice il Signor degli eserciti: Non ascoltate le parole de' profeti, i quali profetizzano a voi, e vi gabbano: pronunziano le visioni del loro cuore, e non parole della bocca del Signore.

17. Essi dicono a coloro che mi bestemmiano: il Signore ha parlato: Voi avrete pace: e tutti coloro che seguono il depravato lor cuore hanno detto: Non verrà sciagura sopra di voi.

18. Ma, e chi assistè al consiglio del Signore, e lo vide, ed udì il suo parlare? Chi penetrò la parola di lui, e la comprese?

19. Ecco che il turbine dello sdegno del Signore scapperà fuori, e la tempesta, rotto ogni argine, verrà sulla testa degli empìi.

20. Non cesserà il furor del Signore, fino a tanto che abbia eseguiti ed adempiuti i disegni della sua mente. Il consiglio di lui lo comprenderete voi negli ultimi giorni.

21. Io non mandava questi profeti, ed essi

(1) *Sup.* 9, 45.

(2) *Inf.* 27, 9; 29, 8.

(3) *Sup.* 5, 42; 14, 13.

(4) *Inf.* 30, 14.

tutto la terra. Il corso della vita di questi profeti è cattivo, e so no forti pel male, e non per fare il bene.

Vers. 11 e 12. ... Sono immondi: e nella casa mia, ec. E profeti e sacerdoti sono corrotti o pieni d'iniquità, e nella mia casa gli ho io veduti portare i loro idoli, le loro abominazioni, le loro oscenità; Per questo precipiteranno in orrende calamità, come avviene ad un uomo che al buio cammina per una strada lubrica, dove non può fermare il suo passo.

Vers. 13 e 14. Come io vidi nei profeti di Samaria l'insensataggine, ec. Siccome i profeti della dieci tribù io li vidi adorare i dî di pietra e di leguo, argomento visibile di loro stol-

tezza: così i profeti di Giuda io vidi imitare gli stessi adulteri, cioè idolatri di Samaria, e di più li vidi battere la vita della menzogna, dicendosi mandati da Dio ad essi, quando Dio ad essi non avea mai parlato, e li vidi far cuore a' cattivi, perchè, a dispetto di tutte le minacce del Signore, non si convertissero. Sono adunque senza paragone più rei questi che i profeti di Samaria, che non parlavano se non a nome di Baal, e non abusavano del nome mio per dar credito alle menzogne, e per rendere il popolo più perverso. Io perciò odio questi profeti di Gerusalemme e i suoi abitatori, non men di questi ch'io odiassi i cittadini di Sodoma e di Gomorra, e con simil castigo punirò questa corrotta città.

Vers. 18. ... Chi assistè al consiglio del Signore, ec. Chi di questi profeti ebbe mai comunicazione con Dio, e assistè a' suoi segreti consigli?

*ebant: non loquebar ad eos, et ipsi propheta-
bant.*

22. *Si stetissent in consilio meo, et nota-
fecissent verba mea populo meo, avertissem
utique eos a via sua mala, et a cogitationi-
bus suis pessimis.*

23. *Putasne Deus e vicino ego sum, dicit
Dominus? et non Deus de longe?*

24. *Si occultabitur vir in absconditis, et
ego non videbo eum, dicit Dominus? num-
quid non coelum et terram ego impleo, di-
cit Dominus?*

25. *Audi, quae dixerunt prophetae pro-
phetantes in nomine meo mendacium, atque
dicentes: Somniavi, somniavi.*

26. *Usquequo istud est in corde prophe-
tarum vaticinantium mendacium et prophe-
tantium seductiones cordis sui?*

27. *Qui volunt facere ut obliviscatur po-
pulus meus nominis mei propter somnia eo-
rum, quae narrat unusquisque ad proxi-
mum suum: sicut obliti sunt patres eorum
nominis mei propter Baal.*

28. *Propheta, qui habet somnium, narret
somnia; et qui habet sermonem meum,
loquatur sermonem meum vere: quid paleis
ad triticum, dicit Dominus?*

29. *Numquid non verba mea sunt quasi
ignis, dicit Dominus, et quasi malleus con-
terens petram?*

30. *Propterea ecce ego ad prophetas, ait
Dominus, qui furantur verba mea unusqui-
sque a proximo suo.*

31. *Ecce ego ad prophetas, ait Dominus,
qui assumunt linguas suas, et ajunt: dicit
Dominus.*

32. *Ecce ego ad prophetas somniantes men-
daciū, ait Dominus, qui narraverunt ea, et
seduxerunt populum meum in mendacio suo,
et in miraculis suis: cum ego non missem*

*correvano: io non parlava ad essi, ed eglino
profetavano.*

22. Se fossero intervenuti al mio consiglio, e avessero intimate al mio popolo le mie pa-
role, gli avrei certamente convertiti dalla mala
lor vita, e dalle pessime loro inclinazioni.

23. Credi tu ch' io sia Dio da vicino, dice
il Signore, e non Dio da lontano?

24. Potrà forse occultarsi un uomo ne'suoi
nascondigli, sicchè io non lo vegga, dice il
Signore? non empio forse io il cielo e la ter-
ra, dice il Signore?

25. Ho udito quello che dicono i profeti,
che profetizzano nel nome mio la menzogna,
e dicono: Ho sognato, ho sognato.

26. E fino a quando avranno ciò in cuore
i profeti che profetizzano menzogne, ed an-
nanziano le seduzioni del loro cuore?

27. I quali voglion far sì, che si scordi del
nome mio il mio popolo, per dar retta a' so-
gni, che ognuno di essi racconta al suo pros-
simo: come del nome mio si scordarono i pa-
dri loro per amore di Baal.

28. Il profeta, che sogna, racconti il sogno;
e chi è depositario di mia parola, annunzi la
parola mia con verità: che han da fare col
grano le paglie, dice il Signore?

29. Non sono elleno le mie parole come il
fuoco, dice il Signore, e come il martello che
stritola il sasso?

30. Per questo eccomi ai profeti, dice il
Signore, i quali rubano le mie parole, cia-
scheduno al suo fratello.

31. Eccomi ai profeti, dice il Signore, i
quali si formano il proprio linguaggio, e dico-
no: dice il Signore.

32. Eccomi ai profeti, che sognano menzo-
gne, dice il Signore, e le raccontano, e sedu-
cono il popol mio colle loro menzogne e coi
loro prodigii, quando io non li avea mandati, nè

Vers. 22. *Se fossero intervenuti, ec.* Se questi fossero miei profeti, se avesser comunicazione con me, se ad essi io avessi confidate le mie parole, essi non sarebbono cattivi ed empj, come sono; ed io, prima di servirli di loro, gli avrei convertiti, e ridotti a vita migliore, affinché il popolo non avesse dinanzi agli occhi lo scandalo di veder disonorato colla immondezza della vita e colla impietà delle massime un tal ministero.

Vers. 23. *Credi tu ch' io sia Dio da vicino e non Dio da lontano?* Io non solo veggio le cose presenti, ma tutte ancor le future ab eterno vidi e conobbi; e di più a tutte le cose io sono vicino, io sono presente colla mia provvidenza, colla mia potenza, ed anche colla mia immensità.

Vers. 25. *Ho sognato.* Ho avuto un sogno profetico.

Vers. 26. *E fino a quando avranno ciò in cuore, ec.* Fino a quando continueranno ad amare e ad esercitare questo brutto mestiere questi profeti di menzogna, che spacciano le seduzioni del corrotto lor cuore? Essi non ad altro pensano, che a distruggere nel mio popolo la pietà, la religione colle loro imposture, come i profeti di Samaria fecer dimenticare del nome mio le dieci tribù,

per andar dietro a Baal: di questi padri sono degni figliuoli i profeti di Gerusalemme, i quali col loro sogni alienano il popolo da me.

Vers. 28 e 29. *Il profeta, che sogna, racconti il sogno, ec.* Il sogno, che costoro dicono di aver avuto, lo mettan fuori, e dicano: Io ho sognato, ma non dicono: Il Signore ha detto. Quelli poi che hanno avuta qualche rivelazione da me, come parola mia, espongan con verità la parola che hanno udita. Che ha che fare la menzogna de' falsi profeti colla verità e schiettezza dei veri? Come mai col puro grano vuol confondersi la vile leggera paglia? La paglia non nutrisce, e la falsa profezia non edifica, ma distrugge. La mia parola e fuoco che purifica, è martello che rompe la durezza di ogni pietra. Hanno eglino nulla di simile i discorsi de' falsi profeti.

Vers. 30, 31 e 32. *Eccomi ai profeti ... i quali rubano le mie parole, ec.* Sono notate tre specie di falsi profeti: primo, quelli che prendono alcune sentenze dei veri profeti, e colle loro menzogne le mescolano e adulterano; secondo, quelli che di proprio cervello si formano il proprio loro linguaggio, e con estremo

eos, nec mandassem eis, qui nihil profuerunt populo huic, dicit Dominus.

33. *Si igitur interrogaverit te populus iste, vel propheta, aut sacerdos, dicens: Quod est onus Domini? dices ad eos: Vos estis onus; projeciam quippe vos, dicit Dominus.*

34. *Et propheta, et sacerdos, et populus, qui dicit: Onus Domini; visitabo super virum illum, et super domum ejus.*

35. *Haec dicetis unusquisque ad proximum, et ad fratrem suum: Quid respondit Dominus? et quid locutus est Dominus?*

36. *Et onus Domini ultra non memorabitur, quia onus erit unicuique sermo suus; et pervertistis verba Dei viventis, Domini exercituum Dei nostri.*

37. *Haec dices ad prophetam: Quid respondit tibi Dominus? et quid locutus est Dominus?*

38. *Si autem onus Domini dixeritis; propter hoc haec dicit Dominus: Quia dixistis sermonem istum: Onus Domini; et misi ad vos dicens: Nolite dicere: Onus Domini;*

39. *Propterea, ecce ego tollam vos portans, et derelinquam vos, et civitatem quam dedi vobis, et patribus vestris, a facie mea.*

40. (1) *Et dabo vos in opprobrium sempiternum, et in ignominiam aeternam, quae nunquam oblivione delebitur.*

(1) Sap. 20, 41.

ardimento parlano come da parte di Dio; terzo, quelli i quali per tanti oracoli vedono i loro sogni, e colle bugie a cogli inventati miracoli gabbano la turba ignorante. Sono da notarsi quelle parole: *i quali si formano il propria linguaggio*; perocchè il vero profeta non forma egli il suo linguaggio, perchè non parla, e non dice se non quello che Dio gli mette in bocca; onde avviene che il falso profeta adulta, lusinga colle dolci e buone parole i peccatori; ma non il vero, che non cerca di piacere, ma di esser utile al popolo.

Vers. 33, 34 e 35. *Se adunque t'interrognerà questo popolo ... e dirà: Qual è il peso del Signore?* ec. Le profezie, nelle quali annunziavansi i gastighi di Dio contro i peccatori, sono ordinariamente chiamate *peso*, che altrove si è tradotto *annunzio grave*; ma qui conviene ritenere la stessa parola alfin d'intendere la risposta che Dio ordina a Geremia di dare a chi, burlandosi delle continue minacce ch'egli faceva a tutti, e della intimidazione de' futuri gastighi, gli domandava per ischerzo: Qual è il peso del Signore che tu hai oggi da predicare? A questi empj schernitori (dice Dio) tu risponderai: *Peso e peso grande siete voi, peso insoffribile, e per questo il Signore dice che vi getterà lungi da sé, e vi caccerà nel paese de' Caldei.* Così Dio ritorce contro di essi l'empie loro derisioni; e aggiunge, ch'egli visiterà nell'ira sua tutti quelli che in tal guisa si fanno beffe di sua parola, e li gastigherà severamente, e allora tutti impareranno

data commissione a costoro, che non han fatto bene alcuno a questo popolo, dice il Signore.

33. Se adunque t'interrognerà questo popolo, od un profeta, od un sacerdote, e dirà: Qual è il peso del Signore? tu dirai loro: Voi siete il peso; perocchè io vi getterò via, dice il Signore.

34. E se un profeta, un sacerdote, o alcuno del popolo dirà: Peso del Signore; visiterò io un tal uomo, e la casa di lui.

35. Ognun di voi dirà al suo prossimo, e al suo fratello: Ch'è quello che ha risposto il Signore? e che ha egli detto il Signore?

36. E non si nominerà più il peso del Signore, perchè a ciascheduno sarà suo peso la sua parola; perchè voi avete pervertite le parole di Dio vivo, del Signor degli eserciti Dio nostro.

37. Tu dirai al profeta: Che t'ha egli risposto il Signore? e che ha egli detto il Signore?

38. Che se voi direte: peso del Signore; per questo così dice il Signore: Perchè avete detta questa parola: Peso del Signore; quando io mandai a dirvi: Non istate a dire: Peso del Signore;

39. Per questo, ecco ch'io vi piglierò vi porterò, e vi abbandonerò lungi dalla mia faccia, e voi e la città ch'io diedi a voi ed ai padri vostri.

40. E farovvi argomento di obbrobrio sempiterno e di eterna ignominia, di cui non si cancellerà mai la memoria.

a rispettare le profezie e il profeta del Signore, e non diranno più *peso del Signore*, ovvero, *qual è il peso del Signore?* Ma con umiltà e timore domanderanno: Ch'è quello che ha risposto, o detto il Signore?

Vers. 36 ... *Non si nominerà più il peso del Signore, ec.* Sia tolta di mezzo questa parola *peso*, perocchè a chi la userà ella diverrà peso e flagello grave, per aver voi cangiata la parola di Dio vivo, del Signore degli eserciti, in argomento di riso e di burla.

Vers. 37. *Tu dirai al profeta, ec.* Quando tu vorrai interrogare il mio profeta, tu gli dirai con rispetto: Che ha risposto, ovvero, che ha detto il Signore?

Vers. 39 ... *Io vi piglierò, vi porterò, ec.* Se voi continuerete a ridere e scherzare con queste parole *peso del Signore*, vi prenderò e vi porterò qual peso odioso lontano da me; e vi abbandonerò voi e la vostra città in braccio alle più orrende sciagure; abbandonerò questa città data da me a' padri vostri per essere la città regina di un bellissimo regno, e voi resterete nell'obbrobrio e nell'ignominia per sempre. Dio fa qui intendere quanto gran male sieno la derisione delle cose sante, e particolarmente della sua divina parola, la quale dee ascoltarsi con profonda umiltà e venerazione da ogni uomo, e amarsi, e averci cara anche quando, condannando i nostri vizii, le nostre prevaricazioni, ci umilia; e quando colla minaccia de' severi giudizi di Dio ci intimidisce alfine di ritrarci dal male.

C A P O XXIV.

Paniere di fichi buoni, e panier di fichi cattivi; il primo de' quali è figura de' Giudei prigionieri in Babilonia, i quali torneranno nella Giudea, e di tutto cuore si convertiranno al Signore: il secondo figura di quelli rimasi in Gerusalemme, i quali incontreranno l' obbrobrio e la maledizione.

1. *Ostendit mihi Dominus: et ecce duo calathi pleni ficis, positi ante templum Domini, postquam transtulit Nabuchodonosor rex Babylonis Jeconiam filium Joakim regem Juda, et principes ejus, et fabrum, et inclusorem de Jerusalem, et adduxit eos in Babylonem.*

2. *Calathus unus ficus bonas habebat nimis, ut solent ficus esse primi temporis: et calathus unus ficus habebat malas nimis, quæ comedi non poterant, eo quod essent malæ.*

3. *Et dixit Dominus ad me: Quid tu vides, Jeremia? Et dixi: Ficus, ficus bonas, bonas valde; et malas, malas valde, quæ comedi non possunt, eo quod sint malæ.*

4. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

5. *Hæc dicit Dominus Deus Israel: Sic ut ficus hæc bonæ, sic cognoscam transmigrationem Juda, quam emisi de loco isto in terram Chaldaeorum, in bonum.*

6. *Et ponam oculos meos super eos ad placandum, et reducam eos in terram hanc, et ædificabo eos, et non destruam: et plantabo eos, et non evellam.*

7. *Et dabo eis cor, ut sciant me, quia ego sum Dominus; (1) et erunt mihi in populum, et ego ero eis in Deum: quia revertentur ad me in toto corde suo.*

(1) Sup. 7, 23.

Vers. 1. Il Signore mi diede una visione, e vidi, ec. Questa visione l' ebbe Geremia dopo che Jeconia fu condotto a Babilonia, quando in Gerusalemme regnava Sedecia ultimo re di Giuda. Jeconia era stato menato in schiavitù insieme coi principali uomini della corte e della città.

I fabbri ed i gioiellieri. In vece di fabbri si potrebbe tradurre legnaiuoli. La seconda voce latina l' abbiamo spiegata secondo il senso dato da s. Girolamo. Vedi 4 Reg. 24, 14.

Vers. 2. ... Come sogliono essere i primaticci, ec. Per questi fichi di primo tempo alcuni intendono fichi, che essendo venuti fuori dalla pianta dentro l' autunno, vi restano tutto il verno, e maturano nella primavera. Di questa sorta di fichi ne ha talora anche l' Italia quando il verno va mite, ma posso dire che tra noi non sono molti buoni. Crederei adunque piuttosto che sieno da intendersi que' fichi, che molte piante danno maturi nel mese di Giugno, benchè (tra noi) in piccol numero, e si chiamano fichi rampieri, e vengono più grossi e di ottimo sapore: per questo ho tradotto non fichi di primavera, ma primaticci.

Vers. 6 u 7. ... Darò loro ferma abitazione, e li planterò, e non gli sradicherò. E darò loro un cuore, ec. Dio promette, primo di far sì che gli Ebrei, che erano stati condotti con Jeconia, saranno assai ben trattati nella loro cattività; e così fu, e provollo

1. Il Signore mi diede una visione, e vidi due panier pieni di fichi, posati davanti al tempio del Signore, dopo che Nabuchodonosor re di Babilonia avea menato da Gerusalemme a Babilonia Jeconia figliuolo di Joachim re di Giuda, e i suoi principi, i fabbri ed i gioiellieri.

2. In uno dei panier erano ottimi fichi, come sogliono essere i primaticci: e nell' altro panier erano fichi pessimi da non potersi mangiare per esser guasti.

3. Ed il Signore mi disse: Che è quello che tu vedi, o Geremia? Ed io dissi: Fichi, fichi buoni, e molto buoni; e fichi cattivi, e molto cattivi da non potersi mangiare, perchè sono cattivi.

4. Ed il Signore parlommi, dicendo:

5. Queste cose dice il Signore Dio d' Israele: Siccome questi fichi sono buoni, così io farò del bene agli esuli di Giuda, che sono stati da me cacciati alla terra de' Caldei.

6. E volgerò ad essi placato il mio sguardo, e li ricondurrò in questa terra, e, lungi dallo sterminarli, darò loro ferma abitazione, e li planterò, e non gli sradicherò.

7. E darò loro un cuore, affinchè conoscano che io sono il Signore, ed e' saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio, perchè ritorneranno a me con tutto il loro cuore.

lo stesso Jeconia; il quale da Evilmerodach, che successe a Nabuchodonosor, fu cavato di prigione, e onorato nella reggia; e da varii luoghi di Daniele, Ezechiele e di Geremia apparisce che nella loro sciagura ebbero questi Ebrei molte consolazioni. Secondo, Dio promette che gli Ebrei torneranno a Gerusalemme, ed ivi Dio li planterà di bel nuovo, ne più gli sradicherà: e ciò come si è egli avverato, mentre gli Ebrei già tempo furono sterminati dal loro paese? Le parole stesse del Profeta ci conducono allo scioglimento di questa difficoltà. Egli dice che questi Ebrei si convertiranno a Dio con tutto il lor cuore, e che Dio darà loro un cuore per conoscerlo: e soggiunge ch' ei saranno suo popolo, ed ei sarà loro Dio. Gli Ebrei adunque, che torneranno a Gerusalemme da Babilonia, avranno ferma e stabil sede in quella città fino a tanto che ella sussisterà, ed avranno più stabile abitazione nella spirituale Gerusalemme, cioè nella Chiesa, e questa sorte sarà per quegli Ebrei, i quali con tutto il cor loro si convertiranno al Signore, cioè quegli, a' quali darà Dio un cor nuovo, mediante la nuova loro rigenerazione in Cristo Gesù, onde essi, uniti a tutto il popolo delle genti, saranno il vero popol di Dio, il vero Israele fedele. Abbiám veduto già molte volte, come gli avvenimenti che riguardano Israele carnale, sono ai profeti occasione di alzarsi a discorrere dello spirituale Israele, passando così dalla figura alla cosa figurata.

8. (1) *Et sicut ficus pessimae, quae comedi non possunt, eo quod sint malae, haec dicit Dominus, sic dabo Sedeciam regem Juda, et principes ejus, et reliquias de Jerusalem, qui remanserunt in urbe hac; et qui habitant in terra Aegypti.*

9. *Et dabo eos in vexationem, afflictionemque omnibus regnis terrae: in opprobrium, et in parabolam, et in proverbium, et in maledictionem in universis locis, ad quae ejeci eos.*

10. *Et mittam in eis gladium et famem et pestem: donec consumantur de terra, quam dedi eis et patribus eorum.*

8. E come gli altri fichi sono pessimi, e da non potersi mangiare, perchè sono guasti, così io (dice il Signore) tratterò Sedecia re di Giuda, i suoi principi e tutti gli altri che sono rimasi in questa città di Gerusalemme, e che abitano nella terra d'Egitto.

9. E farò che sieno vessati ed afflitti per tutti i regni della terra; e saranno l'obbrobrio, la favola, l'esempio e l'orrore di tutti i luoghi, dove io gli avrò cacciati.

10. E manderò contro di essi la spada, la fame e la peste, fino a tanto che sieno sterminati dalla terra ch'io diedi ad essi ed a' padri loro.

C A P O XXV.

Perchè gli Ebrei non ascoltano Geremia e gli altri profeti che gli esortano a penitenza, Gerusalemme sarà distrutta, ed essi condotti in cattività per settant'anni. I Caldei ancora e gli altri popoli, che hanno travagliato i Giudei, beranno il calice dell'ira di Dio.

1. *Verbum quod factum est ad Jeremiam de omni populo Juda, in anno quarto Joakim filii Josiae regis Juda, (ipse est annus primus Nabuchodonosor regis Babylonis).*

2. *Quod locutus est Jeremias propheta ad omnem populum Juda, et ad universos habitatores Jerusalem, dicens:*

3. *A tertiodecimo anno Josiae filii Ammon regis Juda usque ad diem hanc, iste tertius et vigesimus annus, factum est verbum Domini ad me, et locutus suum ad vos de nocte consurgens, et loquens; et non audistis.*

4. *Et misit Dominus ad vos omnes servos suos prophetas, consurgens diluculo, mittensque: et non audistis, neque inclinastis aures vestras ut audiretis.*

5. (2) *Cum diceret: Revertimini unusquisque a via sua mala, et a pessimis cogitationibus vestris: et habitabitis in terra, quam dedit Dominus vobis, et patribus vestris a saeculo, et usque in saeculum;*

1. Parola che fu rivelata a Geremia intorno a tutto il popolo di Giuda, l'anno quarto di Joachim, figliuolo di Josia re di Giuda, ch'è l'anno primo di Nabuchodonosor re di Babilonia.

2. La qual parola ripeté Geremia profeta a tutto il popolo di Giuda, ed a tutti gli abitatori di Gerusalemme, dicendo:

3. Dall'anno tredicesimo di Josia figliuolo di Ammon re di Giuda, fino a questo giorno, questo è il ventesimo terzo anno, dacchè il Signore parlommi, ed io ho parlato a voi, levandomi la notte per favellarvi, e voi non avete ascoltato.

4. Ed il Signore assai per tempo ha spediti a voi tutti i suoi servi, i profeti, gli ha spediti, e non gli avete ascoltati, nè avete piegate le orecchie per dar loro retta.

5. Quand'ei vi diceva: Si converta ognuno di voi dalla sua mala vita, e dalle pessime sue inclinazioni, ed abiterete per tutti i secoli nella terra data dal Signore a voi ed a' padri vostri;

(1) Inf. 29, 17. (2) 4 Reg. 17, 13. Sup. 18, 11. Inf. 35, 15.

Vers. 8 Così tratterò Sedecia, ec. Sedecia e i grandi, e tutta la gente rimasa in Gerusalemme, e tutti quelli, i quali, contro la mia volontà, significata loro per bocca del mio profeta Geremia, hanno voluto fuggir nell'Egitto, tutti questi sono come fichi cattivi, de' quali non altro è da fare, se non gettarli via, perchè non possono vedersi, e così sono quelli rigettati da me, ed avran tristo fine.

Vers. 4 L'anno quarto di Joachim che è l'anno primo di Nabuchodonosor. L'anno primo di Nabuchodonosor è l'anno, in cui egli fu associato dal padre suo Nabopolassar all'impero, tre anni prima della morte di questo, e quest'anno primo

di Nabuchodonosor è l'anno del mondo 3398, ed è il quarto del regno di Joachim. In quest'anno Nabuchodonosor prese Gerusalemme e una gran parte de' vasi del tempio, e menò via gran numero di prigionieri, e molti anche primarii signori e principi della casa reale: di questo numero furon Davide, Anania, Misael, Azaria, ma Joachim fu lasciato sul trono dal vincitore, a condizioni molto gravose. Geremia adunque, sul principio dell'anno, in cui Nabuchodonosor cominciò a regnare, ebbe ordine da Dio di predire i mali che questo re doveva fare a Gerusalemme.

Vers. 3 Levandomi la notte, ec. Levandomi innanzi giorno, togliendomi al riposo per amor del vostro bene.

Vers. 4 Tutti i suoi servi, i profeti, ec. Joële, Habacuc, Saphonia, Helda, ec.

6. *Et nolite ire post deos alienos, ut serviat eis, adoretisque eos: neque me ad iracundiam provocetis in operibus manuum vestrarum, et non affligam vos.*

7. *Et non audistis me, dicit Dominus, ut me ad iracundiam provocaretis in operibus manuum vestrarum, in malum vestrum.*

8. *Propterea haec dicit Dominus exercituum: Pro eo quod non audistis verba mea;*

9. *Eccc ego mittam, et assumam universas cognationes Aquilonis, ait Dominus, et Nabuchodonosor regem Babylonis servum meum: et adducam eos super terram istam, et super habitatores ejus, et super omnes nationes, quae in circuitu illius sunt: et interficiam eos, et ponam eos in stuporem, et in sibilum, et in solitudines sempiternas.*

10. *Perdamque ex eis vocem gaudii, et vocem laetitiae, vocem sponsi, et vocem sponsae, vocem molae, et lumen lucernae.*

11. (1) *Et erit universa terra haec in solitudinem et in stuporem; et servient omnes gentes istae regi Babylonis septuaginta annis.*

12. *Cumque impleti fuerint septuaginta anni, visitabo super regem Babylonis, et super gentem illam, dicit Dominus, iniquitatem eorum, et super terram Chaldaeorum: et ponam illam in solitudines sempiternas.*

13. *Et adducam super terram illam omnia verba mea, quae locutus sum contra eam, omne quod scriptum est in libro isto, quaecumque prophetauit Jeremias adversum omnes gentes:*

14. *Quae servierunt eis, cum essent gentes multae, et reges magni: et reddam eis secundum opera eorum, et secundum facta manuum suarum.*

15. *Quia sic dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Sume calicem vini furoris hujus de manu mea, et propinabis de illo cunctis gentibus, ad quas ego mittam te.*

6. E non andate dietro a dii stranieri, per adorarli e servirli; e non provocate me ad ira colle opere delle vostre mani, ed io non darò a voi afflizione.

7. Ma voi non m'avete ascoltato, dice il Signore, talmente che mi avete provocato ad ira colle opere delle vostre mani per vostro danno.

8. Quindi il Signore degli eserciti parla così: Perchè voi non avete ascoltate le mie parole,

9. Ecco ch'io prenderò meco, e spedirò tutte le famiglie del Settentrione, dice il Signore, e Nabuchodonosor re di Babilonia mio servo, e li ricondurrò contro questa terra, contro i suoi abitatori, e contro tutte le nazioni che sono all'intorno, e gli ucciderò, e ridurrogli ad essere spavento e scherno di tutti, e solitudine sempiterna.

10. E torrò via da essi la voce di gaudio e la voce di letizia, la voce dello sposo e la voce della sposa, le canzoni intorno alle macchine, ed il lume di lampana.

11. E tutta questa terra sarà solitudine spaventosa: e serviranno tutte queste genti al re di Babilonia per settant'anni.

12. E passati i settant'anni, io visiterò il re di Babilonia, e quella nazione, e la loro iniquità, e la terra dei Caldei, dice il Signore: e la ridurrò a solitudine eterna.

13. E sopra quella terra adempierò tutte le mie parole dette da me contro di lei, tutto quello che sta scritto in questo libro, e tutto quello che Geremia ha predetto contro tutte le genti:

14. Perchè hanno servito a coloro, tuttochè fossero molte nazioni e regi grandi: ed io renderò loro quello che meritano, e secondo le opere delle loro mani.

15. Imperocchè così dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israele: Prendi dalla mia mano questo calice di vino del furor mio, e danne a bere a tutte le genti, alle quali io ti manderò.

(1) 3. Paral. 36, 22. 4. Esdr. 1, 1. Inf. 26, 6; 29, 10. Dan. 9, 2.

Vers. 9 ... Nabuchodonosor ... mio servo, ec. Destinato da me esecutore dei decreti di mia giustizia: flagello, ond'io mi servivo a punire gli Ebrei e i vicini popoli.

Vers. 10 ... Le canzoni intorno alle macchine. Macinavansi allora i grani con mulini a mano, e questa occupazione era per lo più delle donne schiave, le quali si sollevavano dal tedio di quel faticoso lavoro col canto. Vedi Matth. 24 41.

Ed il lume di lampana. Vuol forse significare non tanto le lampane che si accendono per le case la sera, quanto le illuminazioni notturne che facevansi in certi giorni di letizia, illuminazioni che dovean fare un superbo spettacolo, attesa la situazione della città posta sopra tante colline.

Vers. 11 ... Per settant'anni. I Giudei e le vicine nazioni

saranno soggetti a Nabuchodonosor e a' suoi successori, Evilmerodach e Balthazar per settant'anni, ed allora il Signore farà vendetta de' Caldei per mano di Ciro, e i Giudei e quelle genti otterranno la loro libertà.

Vers. 13 e 14 ... Contro tutte le genti: Perchè hanno servito a coloro, ec. Gli Idumei, gli Ammoniti, i Moabiti, ec. si erano uniti co' Caldei nella guerra mossa da questi a Sedecia, il quale avea fatta con essi alleanza. Vedi s. Girolamo. Questa perfrase dice Dio che sarà punita per mano degli stessi Caldei, che vinceranno e meneranno in schiavitù quelle genti, conciossiachè elle avrebbon potuto star neutrali, sendo nazioni possenti: e se hanno fatto guerra agli Ebrei, non lo han fatto per necessità, ma per cattivo animo contro di essi.

Vers. 15 ... Prendi dalla mia mano questo calice ... e danne a bere a tutte le genti, ec. Dio porge in visione al Profeta questo calice non pieno di vino, ma d'ira e di furore: e in

16. *Et bibent, et turbabuntur, et insanient a facie gladii, quem ego mittam inter eos.*

17. *Et accepi calicem de manu Domini, et propinavi cunctis gentibus, ad quas misit me Dominus;*

18. *Jerusalem, et civitatibus Juda, et regibus ejus, et principibus ejus, ut darem eos in solitudinem, et in stuporem, et in sibilum, et in maledictionem, sicut est dies ista:*

19. *Pharaoni regi Aegypti, et servis ejus, et principibus ejus, et omni populo ejus:*

20. *Et universis generaliter: cunctis regibus terrae Ausitidis, et cunctis regibus terrae Philisthim, et Ascaloni, et Gazae, et Accaron, et reliquiis Azoti;*

21. *Et Idumaeae, et Moab, et filiis Ammon:*

22. *Et cunctis regibus Tyri, et universis regibus Sidonis, et regibus terrae insularum, qui sunt trans mare;*

23. *Et Dedan, et Thema, et Buz, et universis, qui attonsi sunt in comam:*

24. *Et cunctis regibus Arabiae, et cunctis regibus Occidentis, qui habitant in deserto:*

25. *Et cunctis regibus Zambri, et cunctis regibus Elam, et cunctis regibus Medorum:*

26. *Cunctis quoque regibus Aquilonis de prope, et de longe, unicuique contra fratrem suum: et omnibus regnis terrae, quae super faciem ejus sunt: et rex Sesach bibet post eos.*

27. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Bibite, et inebria-*

16. Ed elle ne beranno, e ne saranno agitate, e perderanno la ragione alla vista della spada, che io manderò contro di esse.

17. Ed io presi il calice dalla mano del Signore, e ne diedi a bere a tutte le genti, alle quali il Signore mi mandò;

18. A Gerusalemme, alle città di Giuda, ai suoi regi ed a' suoi principi, onde fosse per me ridotta la terra in solitudine spaventosa, oggetto di scherno e di orrore, com'ella è in quest'oggi:

19. A Faraone re dell'Egitto, e a' suoi servi, a' suoi principi ed a tutto il suo popolo:

20. Ed a tutti in generale: a tutti i re della terra di Hus, ed a tutti i re della terra de' Filistei, ad Ascalone, a Gaza, ad Accaron, ed agli avanzi di Azoto;

21. E all' Idumea, e a Moab, e a' figliuoli di Ammon;

22. E a tutti i re di Tiro, e a tutti i re di Sidone, e ai re delle isole, che sono di là dal mare;

23. E a Dedan, e a Thema, e a Buz, e a tutti quelli che si tosano i capelli a modo di corona:

24. E a tutti i re dell' Arabia, e a tutti i re di Occidente, che abitano il deserto:

25. E a tutti i re di Zambri, e a tutti i re di Elam, e a tutti i re dei Medi:

26. E a tutti eziandio i regi di Settentrione vicini e lontani: a ognuno di questi (ne diedi, perchè si levi su) contro il proprio fratello, e a tutti i regni della terra, quanti ne sono nella sua superficie, e il re di Sesac ne berà dopo di essi.

27. E tu dirai loro: Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Bevetate, e

visione mostra al Profeta le varie genti che beranno a questo calice, le quali egli qui nomina: ed è da osservare che queste profetie, notificate a tutti in Gerusalemme, alla qual città dovea correre di continuo molte genti di tutti i vicini popoli, con facilità venivano a divulgarsi per ogni parte; onde con ragione si dice qui che la missione e le predizioni di Geremia si estendono anche a queste nazioni; tale è il senso di queste parole: *Alle quali io ti manderò.*

Vers. 18. ... *Onde fosse per me ridotta la terra in solitudine, ec.* Affinchè io predicassi come la terra sarà ridotta in solitudine, ec. si dice che il Profeta fa quello che annunzia dover seguire.

Com'ella è in quest'oggi. Com'ella principia ad essere oggi giorno quando Nabuchodonosor comincerà a menar via il fiore de' cittadini di Gerusalemme, e i vasi del tempio, ec. Vedi qui innanzi, vers. 4.

Vers. 19. *A faraone re dell'Egitto, ec.* Vedi Ezech. 27, 45, 46, 47.

Vers. 20. *Ed a tutti in generale.* Credo che queste parole debbano riferirsi al versetto precedente, e che con essa voglia il Profeta significare come le minacce contro l'Egitto avranno effetto non solo contro gli Egiziani propriamente detti, ma anche contro tutti quelli di qualunque nazione che si troveranno nell'Egitto quando Nabuchodonosor invaderà quel regno; e con questo accenna gli Ebrei che avevano voluto rifugiarsi colà, benchè Dio non volesse, cap. 24, 8.

A tutti i re della terra di Hus, ec. La terra di Hus, patria di Giobbe nell' Arabia deserta.

Gli avanzi di Azoto. Quelli di Azoto erano stati molto maltrattati da Sennacherib (Isai. 20, 4), e da Faraone Necho, 4 Reg. 23, 29.

Vers. 22. ... *E i re delle isole, ec.* S. Girolamo dice ch'ei si fece padrone di Cipro, di Rodi e delle Cicladi nel Mediterraneo. Egli avea un'armata navale in questo mare, come vedesi Ezech. 30, 9.

Vers. 23. *E a Dedan, e a Thema, e a Buz, ec.* Popoli dell' Arabia deserta all' oriente della Giudea. In generale gli Arabi si tosavano i capelli a guisa di corona.

Vers. 25. ... *I re di Zambri, ec.* i re di Elam. Zambri, secondo s. Girolamo, è paese della Persia, ed Elam è il paese dove era la famosa Elinaide, la Media.

Vers. 26. ... *E il re di Sesac ne berà dopo di essi.* Il re di Sesac è certamente il re di Babilonia. S. Girolamo e gli antichi Rabbini affermano, che il nome di Babil è qui occultato mediante un cambiamento delle lettere dell'alfabeto, cambiamento noto e usato tra gli Ebrei, ch'essi chiamavano Atbasch, e consisteva nel mutare con ordine retrogrado le prime lettere dell'alfabeto nell'ultime, così qui è mutato il Beth seconda lettera iniziale nella seconda finale Selin; e Capli, undecima iniziale, è mutata in Lamed undecima finale. S. Girolamo dice che il profeta usò questa cifra per prudenza, affm di non esasperare i Caldei, che stavano per assediare Gerusalemme. So che lo Scaligero, ed altri dietro a lui hanno voluto che Sesac sia una divinità di Babilonia, e ci metton fuori una prodigiosa moltitudine di testi e di autori profani sopra le feste sacre dette *Saccæ*, cioè (com'essi dicono) *Seracæ*, che facevansi a Babilonia. Io per me credo, che in cosa riguardante gli Ebrei e i loro costumi, sia giusto di credere agli antichi Rabbini e a s. Girolamo, piuttosto che ad autori recenti, per quanto sieno dotti e di vasta erudizione.

Vers. 27. ... *Bevetate, e ubbriacatevi, ec.* Questa ebbrezza significa la perturbazione, la stupidità, la disperazione che accom-

mini et vomite : et cadite, neque surgatis a facie gladii, quem ego mittam inter vos.

28. *Cumque noluerint accipere calicem de manu tua ut bibant, dices ad eos : Haec dicit Dominus exercituum : Bibentes bibetis;*

29. (1) *Quia ecce in civitate, in qua invocalum est nomen meum, ego incipiam affligere, et vos quasi innocentes et immunes eritis? Non eritis immunes; gladium enim ego voco super omnes habitatores terrae, dicit Dominus exercituum.*

30. *Et tu prophetabis ad eos omnia verba haec, et dices ad illos : (2) Dominus de excelso rugiet, et de habitaculo sancto suo dabit vocem suam : rugiens rugiet super decorem suum : celeuma quasi calcantium concinelur adversus omnes habitatores terrae.*

31. *Pervenit sonitus usque ad extrema terrae : quia iudicium Domino cum gentibus; iudicatur ipse cum omni carne. Impios tradidi gladio, dicit Dominus.*

32. *Haec dicit Dominus exercituum : Ecce afflictio egredietur de gente in gentem : et turbo magnus egredietur a summitatibus terrae.*

33. *Et erunt interfecti Domini in die illa a summo terrae usque ad summum ejus : non plangentur, et non colligentur, neque sepe-lientur : in sterquilinum super faciem terrae jacebunt.*

34. *Ululate pastores, et clamate; et aspergite vos cinere, optimates gregis; quia complet sunt dies vestri, ut interficiamini, et dissipationes vestrae, et cadetis quasi vasa pretiosa.*

35. *Et peribit fuga a pastoribus, et salvatio ab optimatibus gregis.*

(1) *Pet. 4, 17.*

(2) *Joel. 3, 16. Amos, 4, 2.*

pagnano le grandi sciagure, nelle quali si troveranno involte queste nazioni punite da Dio severamente per le loro enormità.

Vers. 29 *Comincerò ad affliggere la città, che porta il mio nome, ec.* Io comincerò la vendetta contro i peccatori della mia propria casa, dalla città, che porta il nome di città del Signore. Sareb' egli giusto, che io lasciassi impuniti le scelleraggini degli stranieri?

Vers. 30 *Contro il luogo della sua gloria.* Questo luogo è Gerusalemme, ovvero il tempio stesso, in cui Dio avea dati tanti segni di sua bontà verso gli Ebrei.

Si canterà canzone simile a quella di coloro che piglian le uve. La vendetta del Signore è paragonata sovente nelle Scritture alla vendemmia. Vedi *Psalm. 79, 43. Apoc. 14, 18, 19.* I vendemmiatori qui sono i Caldei, la vigna da vendemmiare è il popolo Ebreo, la canzone che suol cantarsi da quei che vendemmiano dinota le grida de' soldati Caldei che si eccitano l' un l'altro a predare ed uccidere.

ubbricatevi fino a vomitare; e stramazate per terra, e non vi alzate alla vista della spada, che io manderò contro di voi.

28. E quando non vorran ricevere dalla tua mano il calice e bere, tu dirai loro: Queste cose dice il Signor degli eserciti: Voi berete in ogni modo;

29. Imperocchè ecco che io comincerò ad affliggere la città, che porta il mio nome, e voi, quasi foste innocenti, resterete impuniti? Voi non sarete impuniti; imperocchè ecco che io spedisco la spada contro tutti gli abitanti della terra, dice il Signor degli eserciti.

30. E tu profetizzerai ad essi tutte queste cose, e dirai loro: Il Signore ruggirà dall'alto, e dalla mansione sua santa alzerà la sua voce: ruggirà altamente contro il luogo della sua gloria: si canterà contro gli abitanti tutti della terra canzone simile a quella di coloro che piglian le uve.

31. Giungeranno lo strepito fino agli ultimi confini della terra: perocchè il Signore entra in giudizio colle nazioni; disputa la sua causa contro ogni uomo. Io ho abbandonati gli empii alla spada, dice il Signore.

32. Queste cose dice il Signor degli eserciti: Ecco che l' afflizione passerà da un popolo all' altro: e un turbine spaventoso si leverà dalla estremità della terra.

33. E quelli che il Signore avrà messi a morte in quel dì, si stenderanno da un polo della terra fino all' altro: non si farà duolo, e non si raccoglieranno, nè darassi lor sepoltura: giaceranno sulla terra come lo sterco.

34. Alzate le urla, o pastori, e gridate; e copritevi di cenere voi, capi del gregge; perocchè i giorni vostri sono finiti, e voi sarete spezzati, e come vasi preziosi andrete per terra.

35. E i pastori non avran luogo alla fuga, e i capi del gregge non avran luogo a salvarsi.

Contro gli abitatori tutti della terra. Gli abitatori della terra di Giuda.

Vers. 31 *Disputa la sua causa contro ogni uomo, ec.* Dio con ammirabil bontà si soggetta al giudizio degli uomini, affinché veggano e decidano se ne' gastighi, ond' egli affligge la terra, sia giustificato il suo procedere, e se la pena sia non solo non eccedente, riguardo alla moltitudine delle iniquità, ma anche inferiore. Vedi *Isai. 4, 48; 43, 44.*

Vers. 32 *L' afflizione passerà da un popolo all' altro, ec.* Nabuchodonosor si getterà sopra Gerusalemme, indi sopra Tiro e Sidone: di lì si volgerà contro la Siria e Damasco, indi contro l' Arabia, Moab, Ammon, l' Idumea, l' Egitto, ec. Egli è come uno di que' turbini rovinosi, che in lontan paese formati vanno a desolare questa e quella provincia.

Vers. 34. *Alzate le urla, o pastori, ec.* Parla ai regi, ai capi delle repubbliche, e a tutti quelli che governano i popoli, ai quali dice che sono finiti i giorni di lor potestà, finito il tempo di regnare, e come vasi di gran pregio, ma fragili, cadranno per terra e saranno stritolati.

36. *Vox clamoris pistorum, et ululatus optimatum gregis: quia vastavit Dominus pascua eorum.*

37. *Et conticuerunt arva pacis a facie irae furoris Domini.*

38. *Dereliquit quasi leo umbraculum suum, quia facta est terra eorum in desolationem a facie irae columbae, et a facie irae furoris Domini.*

36. Voci di strida dei pastori, e urli dei capi del gregge; perchè ha dissipati gli ovili loro il Signore.

37. E le campagne di pace sono taciturne al cospetto dell'ira furibonda del Signore.

38. Egli qual leone ha abbandonato il luogo dov'ei posava, e la terra loro è ridotta in desolazione dall'ira della colomba, e dall'ira furibonda del Signore.

CAPO XXVI.

Geremia, perchè profetizza l'eccidio di Gerusalemme s'ella non si converte, è preso da' sacerdoti e da' profeti, ma è liberato da' principi e seniori del popolo, addotti gli esempi di Michea e di Uria profeti.

1. *In principio regni Joakim filii Josiae regis Juda, factum est verbum istud a Domino, dicens:*

2. *Haec dicit Dominus: Sta in atrio domus Domini, et loqueris ad omnes civitates Juda, de quibus veniunt, ut adorent in domo Domini, universos sermones, quos ego mandavi tibi ut loquaris ad eos: noli subtrahere verbum,*

3. *Si forte audiant, et convertatur unusquisque a via sua mala; et poeniteat me mali, quod cogito facere eis propter malitiam studiorum eorum.*

4. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus: Si non audieritis me, ut ambuletis in lege mea, quam dedi vobis,*

5. *Ut audiat sermones servorum meorum prophetarum, quos ego misi ad vos de nocte consurgens, et dirigens, et non audistis:*

6. (1) *Dabo domum istam sicut Silo, et urbem hanc dabo in maledictionem cunctis gentibus terrae.*

7. *Et audierunt sacerdotes, et prophetae, et omnis populus Jeremiam loquentem verba haec in domo Domini.*

1. Nel principio del regno di Joachim figliuolo di Josia re di Giuda il Signore parlò a me dicendo:

2. Queste cose dice il Signore: Sta nell'atrio della casa del Signore, e a tutte le città di Giuda, delle quali i cittadini vengono a far adorazione nella casa del Signore, dirai tutto quello che io ti ho ordinato di dir loro: non ne levare una parola;

3. Se a sorte ascoltassero, e si convertissero dalla mala lor vita, ond'io mi ripenta del male, che penso di far loro a motivo della malvagità dei loro affetti.

4. E tu dirai loro: Queste cose dice il Signore: Se voi non mi ascolterete, camminando nella mia legge, che io diedi a voi,

5. E fede prestando alle parole de'servi miei de' profeti, i quali io sollecitamente mandai, e indirizzai a voi, a' quali non avete prestato fede;

6. Io farò a questa casa come a Silo, e questa città la farò l'esecrazione di tutte le nazioni della terra.

7. E i sacerdoti, e i profeti, e il popol tutto udirono Geremia, che dicea tali cose nella casa del Signore.

(1) 4 Reg. 42, 40. Sup. 7, 42.

Vers. 37. *E le campagne di pace sono taciturne, ec.* Nelle campagne prima fertili, ridenti e piena di coltivatori regna un tristo silenzio, e un tal solitudine, perchè vi si è fatta sentir l'ira e il furore di Dio.

Vers. 38. *Egli qual leone ha abbandonato il luogo, ec.* Quel tempio, in cui egli avea suo trono, quel tempio, ch'egli qual leone forte e possente custodiva gelosamente, lo ha egli abbandonato. Imperocchè avrebbero forse i Caldei ardimento di accostarvisi, s'egli non lo avesse lasciato?

Dall'ira della colomba, e dall'ira furibonda del Signore. Mi attengo alla opinione di s. Girolamo, il quale per la colomba intese lo stesso Nabuchodonosor, sia che (come dicono alcuni) nelle loro insegne militari i Caldei avessero una colomba, come i Romani e i Persiani ebbero un'aquila; sia per qualche altra ragione che noi non possiamo. E non è da dispregiarsi il senti-

mento di s. Gregorio, il quale credette che Dio stesso sia qui paragonato alla colomba per la sua somma clemenza, com'è paragonato ad un leone per la sua infinita possanza.

Vers. 1. *Nel principio del regno di Joachim, ec.* Questa profetia adunque è del primo anno del re Joachim, e quella del capo precedente, essendo dell'anno quarto dello stesso re, è anteriore di tre anni.

Vers. 3. *Se a sorte ascoltassero, e si convertissero, ec.* Dio parla (per così dire) umanamente, affinchè sia sempre salvo il libero arbitrio dell'uomo, e s'intenda com'egli per la eterna provvisione di Dio non è costretto e necessitato a fare, o non fare una cosa: così s. Girolamo, il quale soggiunge: *E adunque in poter nostro il fare una cosa, o non farla; con questo però, che qualunque buona opera noi vogliamo, desideriamo, facciamo, alla grazia di Dio si riferisca, il quale, secondo l'Apostolo, dà a noi e il volere e il fare.*

Vers. 6... *Farò a questa casa come a Silo, ec.* V. cap. 7, 42.

8. *Cumque complisset Jeremias, loquens omnia, quae praeceperat ei Dominus ut loqueretur ad universum populum, apprehenderunt eum sacerdotes, et prophetae, et omnis populus, dicens: Morte moriatur.*

9. *Quare prophetavit in nomine Domini, dicens: Sicut Silo erit domus haec: et urbs ista desolabitur, eo quod non sit habitator? Et congregatus est omnis populus adversus Jeremiam in domo Domini.*

10. *Et audierunt principes Juda verba haec: et ascenderunt de domo regis in domum Domini, et sederunt in introitu portae domus Domini novae.*

11. *Et locuti sunt sacerdotes et prophetae ad principes, et ad omnem populum, dicentes: Judicium mortis est viro huic, quia prophetavit adversus civitatem istam, sicut audistis auribus vestris.*

12. *Et ait Jeremias ad omnes principes, et ad universum populum, dicens: (1) Dominus misit me, ut profetarem ad domum istam, et ad civitatem hanc omnia verba, quae audisti*

13. *(2) Nunc ergo bonas facite vias vestras, et studia vestra, et audite vocem Domini Dei vestri: et poenitebit Dominum mali, quod locutus est adversum vos.*

14. *Ego autem ecce in manibus vestris sum: facite mihi quod bonum et rectum est in oculis vestris:*

15. *Veruntamen scitote, et cognoscite, quod si occideritis me, sanguinem innocentem tradetis contra vosmetipsos, et contra civitatem istam, et habitatores ejus: in veritate enim misit me Dominus ad vos, ut loquerer in auribus vestris omnia verba haec.*

16. *Et dixerunt principes et omnis populus ad sacerdotes et ad prophetas: Non est viro huic judicium mortis, quia in nomine Domini Dei nostri locutus est ad nos.*

17. *Surrexerunt ergo viri de senioribus terrae: et dixerunt ad omnem coetum populi, loquentes:*

8. E quando Geremia ebbe finito di dire tutto quello che il Signore gli avea comandato di far sapere a tutto il popolo, gli miser le mani addosso i sacerdoti, e i profeti, e tutto il popolo, dicendo: Sia messo a morte.

9. Perchè ha egli profetizzato nel nome del Signore, dicendo: Questa casa sarà come Silo: e questa città sarà smantellata, talmente che non vi rimanga abitatore? E si raunò tutto il popolo contro Geremia nella casa del Signore.

10. E udirono queste parole i principi di Giuda e andarono dalla casa del re alla casa del Signore, e si posero a sedere all'ingresso della porta nuova della casa del Signore.

11. Ed i sacerdoti ed i profeti dissero ai principi e a tutto il popolo: Costui è reo di morte, perchè ha profetizzato contro questa città, conforme avete udito colle vostre orecchie.

12. E Geremia disse a tutti i principi e a tutto il popolo: Il Signore mi ha mandato a profetizzare a questa casa ed a questa città tutto quello che avete udito.

13. Or adunque ammendate le vostre vie e le inclinazioni vostre, ed ascoltate la voce del Signore Dio vostro: ed il Signore si pentirà del male che ha minacciato a voi.

14. Quanto a me, ecco ch'io sono nelle vostre mani: fate di me quello che vi piacerà e parrà:

15. Sappiate però, e tenete per fermo, che se mi ucciderete, porrete il sangue innocente sopra di voi, sopra questa città e sopra i suoi abitanti: perocchè in verità mi ha mandato a voi il Signore, perchè alle orecchie vostre intimassi tutte queste cose.

16. Ed i principi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti ed ai profeti: Questo uomo non è reo di morte; perocchè ha parlato a noi nel nome del Signore Dio nostro.

17. Si alzarono allora alcuni de' seniori del paese; e parlarono a tutto il popolo, dicendo:

(1) Sup. 25, 43.

(2) Sup. 7, 3.

Vers. 8 *E i profeti, ec.* I LXX tradussero: *E i falsi profeti*, e così va intesa la Volgata.

Sia messo a morte. Geremia è qui una bella figura di Cristo, contro di cui pacamente gridò il popolo sedotto: *Sia crocifisso.*

Vers. 10 *All'ingresso della porta nuova, ec.* Altimenti porta orientale, fatta o ristorata da Joathan. 4 Reg. 15, 25. Ivi, come notò s. Girolamo, si giudicavano le cause concernenti la religione, com'era quella di Geremia, accusato di aver detto che sarebbe distrutto quel tempio, che si credeva dagli Ebrei dovesse durare in eterno.

Vers. 14. *Quanto a me, ecco ch'io sono nelle vostre mani,*

ec. Risplende mirabilmente in tutto il discorso del Profeta una grande ed intrepida costanza, congiunta con somma dolcezza, umiltà e carità. Egli ripete dinanzi a' suoi giudici e persecutori quello che Dio gli ha ordinato di predicare, ed insieme gli esorta con amore a far colla loro penitenza, che Dio ritratti (secondo la nostra maniera d'intendere) la sua sentenza; che del resto, egli, quanto a se, è contento di morire martire della verità, e solo a lui dispiacerà che la sua morte ed il suo sangue, perchè sangue di uomo che non ha fatto cosa degna di gastigo, griderà contro di essi come già il sangue di Abete. In una parola, il contegno di Geremia è totalmente simile a quello degli Apostoli, condotti dinanzi al sinedrio di Gerusalemme. Vedi *Atti*, 4.

18. *Michaeas de Morasthi fuit propheta in diebus Ezechiae regis Juda, et ait ad omnem populum Juda, dicens: Haec dicit Dominus exercituum: (1) Sion quasi ager arabitur, et Jerusalem in acervum lapidum erit, et mons domus in excelsa silvarum.*

19. *Numquid morte condemnavit eum Ezechias rex Juda, et omnis Juda? numquid non timuerunt Dominum, et deprecati sunt faciem Domini: et poenituit Dominum mali, quod locutus fuerat adversum eos? Itaque nos facimus malum grande contra animas nostras.*

21. *Fuit quoque vir prophetans in nomine Domini, Urias filius Semei de Cariathiarim, et prophetavit adversus civitatem istam, et adversus terram hanc juxta omnia verba Jeremiae.*

21. *Et audivit rex Joakim, et omnes potentes, et principes ejus verba haec, et quae sivit rex interficere eum. Et audivit Urias, et timuit, fugitque: et ingressus est Aegyptum.*

22. *Et misit rex Joakim viros in Aegyptum, Elnathan filium Achobor, et viros cum eo in Aegyptum.*

23. *Et eduxerunt Uriam de Aegypto: et adduxerunt eum ad regem Joakim, et percussit eum gladio: et projecit cadaver ejus in sepulchris vulgi ignobilis.*

24. *Igitur manus Ahicam filii Saphan fuit cum Jeremia, ut non traderetur in manus populi, et interficerent eum.*

18. Michea di Morasthi fu profeta a tempo di Ezechia re di Giuda, e disse a tutto il popolo di Giuda: Queste cose dice il Signore degli eserciti: Sionne sarà arata come un campo, e Gerusalemme sarà un monte di pietre, ed il monte della casa del Signore sarà una boscaglia.

19. Condannollo forse a morte Ezechia re di Giuda, e tutto Giuda? E non temerono essi il Signore, ed implorarono la bontà del Signore, ed il Signore si ripentì del male, che loro avea minacciato? Noi pertanto faremmo un male grande in danno delle anime nostre.

20. Vi fu ancora un uomo, che profetava nel nome del Signore, Uria figliuolo di Semei di Cariathiarim, e profetizzò contro questa città e contro questo paese tutto quello che ha detto Geremia.

21. Ed il re Joachim, e tutti i magnati e tutti i principi udirono le sue parole, ed il re cercò di farlo morire. Ed Uria n'ebbe sentore e temè, e fuggì ed andò in Egitto.

22. Ed il re Joachim mandò gente in Egitto, Elnathan figliuolo di Achobor, ed altri con esso in Egitto.

23. E trassero fuora di Egitto Uria, e lo condussero al re Joachim, che lo fece morire di spada, e gettò il suo cadavere nella sepoltura del vulgo ignobile.

24. L'aiuto adunque di Ahicam, figliuolo di Saphan, giovò a Geremia, perchè non fosse dato in potere del popolo, e non lo ucidessero.

C A P O XXVII.

Geremia manda delle ritorte a varii regi, e fa dire ad essi, che se vogliono servire al re di Babilonia ed a' successori di lui, resteranno nel loro paese: altrimenti periranno di spada, di fame e di pestilenza. Invettive contro i profeti falsi, i quali predicavano il contrario, e gabbavano il popolo: predice, che que' che restano ancora vasi sacri saranno portati a Babilonia, ed alla fine saranno riportati a Gerusalemme.

1. *In principio regni Joakim filii Josiae regis Juda, factum est verbum istud ad Jeremiam a Domino, dicens:*

(1) Mich. 3, 42.

Vers. 18. Sionne sarà arata come un campo, ec. Questa profezia si legge, Mich. 3, 42. Ma il popolo allora si convertì, e la minaccia non ebbe allora verun effetto.

Vers. 20. Vi fu ancora un uomo che profetava, ec. Questo secondo fatto era recente, e siccome dovea essere stato biasimato quello che Joachim avea fatto contro questo profeta, per questo i difensori di Geremia lo riferiscono e mettono in parallelo la pietà di Ezechia (nome venerato dal popolo) verso il profeta Michea, colla crudeltà di Joachim contro Uria: ora Joachim era molto odiato dal popolo: il ragionamento adunque de' vecchioni è tale: Vogliamo noi seguire i principii e le massime di Ezechia, o quelle

1. Al principio del regno di Joachim figliuolo di Josia re di Giuda, il Signore parlò a Geremia in tal guisa.

di Joachim? ma la paura del regnante li ritiene dal parlare con tale chiarezza. Tale, secondo me, è il vero senso di questo luogo, benché alcuni pretendano che questo secondo fatto sia portato dai nemici di Geremia; ma chi considera prontamente tutta la serie del ragionamento, vedrà che ciò non è verisimile. Vedi Teodor.

Vers. 24. L'aiuto adunque di Ahicam giovò a Geremia, ec. Ahicam era in gran considerazione a' tempi di Josia. 4 Reg. 25, 22. E quel Godelia, il quale da Nabuzardan fu lasciato governatore dell'infelici avanzi del popolo dopo la distruzione di Gerusalemme, era figliuolo di Ahicam, ed amico anche esso di Geremia.

Vers. 1, 2 e 3. Al principio del regno di Joachim, ec. Notisi che l'ordine di farsi delle ritorte e delle catene fu dato da

2. *Haec dicit Dominus ad me : Fac tibi vincula et catenas, et pones eas in collo tuo.*

3. *Et mittes eas ad regem Edom, et ad regem Moab, et ad regem filiorum Ammon, et ad regem Tyri, et ad regem Sidonis, in manu nunciorum, qui venerunt Jerusalem ad Sedeciam regem Juda.*

4. *Et praecipies eis ut ad dominos suos loquantur : Haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel : Haec dicetis ad dominos vestros :*

5. *Ego feci terram et homines et jumenta, quae sunt super faciem terrae, in fortitudine mea magna, et in brachio meo extento : et dedi eam ei, qui placuit in oculis meis.*

6. *Et nunc itaque ego dedi omnes terras istas in manu Nabuchodonosor regis Babylonis servi mei : insuper et bestias agri dedi ei, ut serviant illi.*

7. *Et servient ei omnes gentes, et filio ejus, et filio filii ejus, donec veniat tempus terrae ejus, et ipsius : et servient ei gentes multae, et reges magni.*

8. *Gens autem et regnum, quod non servierit Nabuchodonosor regi Babylonis, et quicumque non curvaverit collum suum sub iugo regis Babylonis, in gladio et in fame et in peste visitabo super gentem illam, ait Dominus, donec consumam eos in manu ejus.*

9. (1) *Vos ergo nolite audire prophetas vestros, et divinos, et somniatores, et augures, et maleficos, qui dicunt vobis : Non servietis regi Babylonis.*

10. *Quia mendacium prophetant vobis : ut longe vos faciant de terra vestra, et ejiciant vos, et pereatis.*

11. *Porro gens, quae subjecerit cervicem*

2. Il Signore adunque mi disse : Fatti delle ritorte e delle catene, e mettile sul tuo collo.

3. E le manderai al re di Edom, e al re di Moab e al re de' figliuoli di Ammon, e al re di Tiro, e al re di Sidone per mezzo degli ambasciatori, che son venuti a Sedecia re di Giuda in Gerusalemme.

4. E darai loro incumbenza di dire a' loro padroni : Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele : Queste cose direte a' vostri padroni :

5. Io creai la terra e gli uomini, e le bestie che sono sopra la faccia di lei, colla mia potenza grande, e col mio braccio sublime, e ne ho dato il dominio a chi mi è paruto.

10. Io adunque adesso ho dato tutti questi paesi in potere di Nabuchodonosor re di Babilonia mio servo ; e gli ho dato ancora tutte le bestie della campagna, perchè servano a lui.

7. E servi di lui saranno tutti questi popoli, e del suo figliuolo, e del figliuolo del suo figlio, fino a tanto che venga il tempo di lui e del suo regno : e serviranno a lui molte genti, e regi grandi.

8. E quel popolo e quel regno, che non servirà a Nabuchodonosor re di Babilonia, e chiunque non piegherà il collo sotto il giogo del re di Babilonia, io visiterò quel popolo colla spada, colla fame e colla peste, dice il Signore, fino a tanto che io gli abbia colla mia possanza distrutti.

9. Voi adunque non date retta a' vostri profeti e indovini e interpreti dei sogni, e auguri e maghi, i quali vi dicono : Voi non sarete servi del re di Babilonia.

10. Imperocchè profetizzano a voi menzogne per mandarvi lontano dalla vostra terra, e discacciarvene, e farvi perire.

11. Ma quella nazione che piegherà il collo

(4) *Sup. 23, 16. Inf. 29, 8.*

Dio a Geremia nel principio del regno di Joachim : l'ordine poi di mandare queste ritorte ai vicini re di Edom, di Moab, ec., gli fu dato regnante Sedecia, allorchè in Gerusalemme trovavansi gli ambasciatori mandati a questo re probabilmente per trattare del modo di unirli insieme per far testa al comune nemico Nabuchodonosor. Dal principio del regno di Joachim fino a Sedecia vi corrono sei o sette anni, e in questo tempo il Profeta, se non di continuo, almeno assai spesso si faceva vedere con queste ritorte e catene profetando col fatto la schiavitù della sua gente sotto Nabuchodonosor, schiavitù ch' egli poscia intimò anche a quei re e ai loro popoli. Queste ritorte sono le funi, colle quali al collo dei buoi legasi il giogo ; le catene poi erano uno strumento della figura di un A fatto di due legni ; i quali nella base si chiudevano con una fune, o catena di ferro o con un terzo legno, onde faceva un triangolo che si metteva sul collo degli schiavi, legate le mani di qua e di là ai lati del triangolo. E questa dicevasi forca. Si consideri posatamente il fatto di un profeta odiato tra' suoi per le continue minacce, colle quali per ordine di Dio procurava di atterrirli per loro bene e salute, di un profeta stato già in evidente pericolo di

perire per mano de' suoi nemici, che va a portare simili strumenti di obbrobrio a personaggi di conto e stranieri, ministri di re stranieri e infedeli, e ad annunziare in tal guisa tutto quello che può avvenire di peggio a un re ed a un popolo. E non veggiamo che nulla perciò ne avvenisse di sinistro a Geremia, perchè Dio sa, quando egli vuole, far rispettar la sua parola e i ministri che la annunziano, anche da quelli che nulla temono in questo mondo. Geremia era destinato da Dio profeta anche alle nazioni, com'è detto cap. 1, 5, e per esse ancora profetò sovente si è veduto.

Vers. 6 *Ho dato tutti questi paesi in potere di Nabuchodonosor, ec.* S. Girolamo dice, che non solo dai libri dei nostri profeti, ma anche dagli storici Greci, che aveano scritto delle cose dell' Assiria, appariva il pienissimo avveramento di questa profezia. Per le bestie della campagna, s. Girolamo intese le genti più barbare.

Vers. 7 *E del suo figliuolo, e del figliuolo del suo figlio, ec.* Il figliuolo di Nabuchodonosor fu Evilmerodach, e di questo fu figliuolo Balthassar, regnante il quale fu preso Babilonia da Ciro, e distrutto quel vastissimo impero. Alcuni contano in altra guisa : ma non abbiamo motivo di abbandonar s. Girolamo e il comune sentimento de' nostri interpreti.

suam sub iugo regis Babylonis, et servierit ei, dimittam eam in terra sua, dicit Dominus: et colet eam, et habitabit in ea.

12. *Et ad Sedeciam regem Juda locutus sum secundum omnia verba haec, dicens: Subjicite colla vostra sub iugo regis Babylonis, et servite ei, et populo ejus, et vivetis.*

13. *Quare moriemini tu et populus tuus gladio, et fame, et peste, sicut locutus est Dominus ad gentem, quae servire noluerit regi Babylonis?*

14. *Nolite audire verba prophetarum dicentium vobis: Non servietis regi Babylonis: quia mendacium ipsi loquuntur vobis.*

15. (1) *Quia non misi eos, ait Dominus: et ipsi prophetant in nomine meo mendaciter, ut ejiciant vos, et pereatis tam vos, quam prophetae, qui vaticinantur vobis.*

16. *Et ad sacerdotes, et ad populum istum locutus sum, dicens: Haec dicit Dominus: Nolite audire verba prophetarum vestrorum, qui prophetant vobis, dicentes: Ecce vasa Domini revertentur de Babylone nunc cito; mendacium enim prophetant vobis.*

17. *Nolite ergo audire eos, sed servite regi Babylonis, ut vivatis. Quare datur haec civitas in solitudinem?*

18. *Et si prophetae sunt, et est verbum Domini in eis, occurrant Domino exercituum, ut non veniant vasa, quae derelicta fuerant in domo Domini, et in domo regis Juda, et in Jerusalem, in Babylonem.*

19. (2) *Quia haec dicit Dominus exercituum ad columnas, et ad mare, et ad bases, et ad reliqua vasorum, quae remanserunt in civitate hac:*

20. *Quae non tulit Nabuchodonosor rex Babylonis, cum transferret Jechoniam filium Joachim regem Juda de Jerusalem in Babylonem, et omnes optimates Juda et Jerusalem.*

21. *Quia haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel, ad vasa, quae derelicta sunt in domo Domini, et in domo regis Juda, et Jerusalem:*

al giogo del re di Babilonia, e servirà a lui, io la lascerò nella sua terra, dice il Signore: e la coltiverà, e la abiterà.

12. E a Sedecia re di Giuda io annunziai tutte queste medesime cose, dicendo: Piegate il vostro collo sotto il giogo del re di Babilonia, e siate servi di lui e del suo popolo, e vivrete.

13. Per qual motivo morrete e tu e il tuo popolo di spada, di fame e di peste, come ha predetto il Signore alla nazione, che non vorrà servire al re di Babilonia?

14. Non date retta alle parole di que' profeti, i quali vi dicono: Voi non sarete servi del re di Babilonia; imperocchè eglino vi dicon bugia.

15. Conciossiachè io non li ho mandati, dice il Signore, e profetizzarono menzogne nel nome mio, perchè siate discacciati, e andiate in perdizione tanto voi, che i profeti, i quali vi predicono il futuro.

16. E a' sacerdoti, e a questo popolo io parlai, dicendo: Queste cose dice il Signore: Non date retta alle parole dei vostri profeti, i quali profetizzano a voi dicendo: Ecco che i vasi del Signore torneranno di Babilonia adesso in breve; conciossiachè vi profetizzano menzogne.

17. Non vogliate adunque ascoltarli, ma servite al re di Babilonia, affin di salvare la vita. Perchè sarà ella renduta un deserto questa città?

18. Ed eglino se son profeti, e s'è in essi la parola del Signore, s'interpongano presso il Signor degli eserciti, affinchè i vasi che son rimasi nella casa del Signore, e nella casa del re di Giuda e in Gerusalemme, non vadano a Babilonia.

19. Imperocchè queste cose dice il Signor degli eserciti intorno alle colonne, al mare (di bronzo), e alle basi, e agli altri vasi, che restarono in questa città:

20. I quali il re di Babilonia Nabuchodonosor non portò via, quando trasportò da Gerusalemme in Babilonia Jeconia figliuolo di Joachim re di Giuda, e tutti i magnati di Giuda e di Gerusalemme.

21. Or queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israele, intorno a' vasi che rimasero nella casa del Signore, nella casa del re di Giuda ed in Gerusalemme.

(1) *Sup.* 14, 14; 23, 24. *Iof.* 29, 9.

(2) *4 Reg.* 25, 13.

Vers. 16 I vasi del Signore torneranno, ec. Parla dei vasi sacri portati via dal tempio a tempo di Joachim, e dopo sotto Jeconia.

Vers. 17 Perchè sarà ella renduta un deserto questa città? Per qual motivo volete voi la distruzione di Gerusalemme, mentre salvarla potete col soggettarvi al re di Babilonia?

22. *In Babylonem transferentur, et ibi erunt usque ad diem visitationis suae, dicit Dominus, et afferri faciam ea, et restitui in loco isto.*

22. Saranno trasportati a Babilonia, ed ivi staranno sino a tanto che questa sia visitata, dice il Signore, ed io li farò riportare e restituire a questo luogo.

CAPO XXVIII.

Anania, falso profeta, predice che i vasi sacri torneranno insieme col re e col popolo. Geremia predice il contrario, ed annunzia ad Anania la sua morte.

1. *Et factum est in anno illo, in principio regni Sedeciae regis Juda, in anno quarto, in mense quinto, dixit ad me Hananias filius Azur propheta de Gabaon, in domo Domini coram sacerdotibus, et omni populo, dicens:*

2. *Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Contrivi jugum regis Babylonis.*

3. *Adhuc duo anni dierum, et ego referri faciam ad locum istum omnia vasa domus Domini, quae tulit Nabuchodonosor rex Babylonis de loco isto, et transtulit ea in Babylonem.*

4. *Et Jechoniam filium Joakim regem Juda, et omnem transmigrationem Juda, qui ingressi sunt in Babylonem, ego convertam ad locum istum, ait Dominus: conteram enim jugum regis Babylonis.*

5. *Et dixit Jeremias propheta ad Hananiam prophetam in oculis sacerdotum, et in oculis omnis populi, qui stabat in domo Domini:*

6. *Et ait Jeremias propheta: Amen, sic faciat Dominus. Suscitet Dominus verba tua, quae prophetasti: ut referantur vasa in domum Domini, et omnis transmigratione de Babylone ad locum istum.*

7. *Verumtamen audi verbum hoc, quod ego loquor in auribus tuis, et in auribus universi populi:*

8. *Prophetae, qui fuerunt ante me, et ante te ab initio, et prophetaverunt super terras multas, et super regna magna, de praelio, et de afflictione, et de fame.*

9. *Propheta, qui vaticinatus est pacem,*

1. E in quello stesso anno, nel principio del regno di Sedecia re di Giuda, nel quinto mese dell'anno quarto, disse a me Anania figliuolo di Azur profeta di Gabaon nella casa del Signore davanti a' sacerdoti e a tutto il popolo:

2. Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Io ho spezzato il giogo del re di Babilonia.

3. Restano ancora due anni, ed io farò riportare in questo luogo i vasi tutti della casa del Signore, che furono tolti da questo luogo da Nabuchodonosor re di Babilonia, e trasportati a Babilonia.

4. E io farò ritornare in questo luogo Jechonia figliuolo di Joachim re di Giuda, e tutti i fuorusciti di Giuda, che sono passati a Babilonia, dice il Signore; perocchè io spezzero il giogo del re di Babilonia.

5. E Geremia profeta disse ad Anania profeta dinanzi a' sacerdoti e a tutto il popolo che si trovava nell'atrio del Signore:

6. E disse adunque Geremia profeta: Così sia: faccia il Signore così. Il Signore dia vita alle parole, colle quali tu hai profetizzato: che tornino i vasi nella casa del Signore, e tutti i fuorusciti in questo luogo.

7. Per altro ascolta tu questa parola ch'io fo intendere alle tue orecchie, ed alle orecchie di tutto il popolo:

8. I profeti che furono prima di me e prima di te fino da principio, profetizzarono anch'essi a molti paesi, ed a' regni grandi guerre, tribolazioni e fame.

9. Un profeta che predice la pace, avverata

Vers. 22 Sino a tanto che questa sia visitata, ec. Fino che venga il tempo, in cui Babilonia sarà visitata; cioè punita da me per le sue scelleraggini.

Vers. 4 Nel principio del regno di Sedecia dell'anno quarto, ec. Sembra evidente che quest'anno quarto non è del regno di Sedecia, perocchè nissuno direbbe mai che l'anno quarto di un regno sia il cominciamento di un regno, e poi di un regno anche breve, perchè Sedecia non regnò se non circa undici anni. Quindi non pochi interpreti dicono, che questo quarto anno si conta dal precedente anno sabatico, il qual anno sabatico concorre col principio del regno di Sedecia. L'uso di notare gli avvenimenti per mezzo degli anni sabatici, come per mezzo de giub.

bilei, dove necessariamente osservarsi tra gli Ebrei, essendo per essi il settimo anno di gran considerazione, com'è notissimo, onde serviva di punto fisso per segnare i fatti, e particolarmente quelli di fresca memoria.

Vers. 3. Restano ancora due anni, ec. Letteralmente: Due anni di giorni.

Vers. 9, 10 e 11. Un profeta che predice la pace, avverata che siasi la sua parola, ec. Disse nel versetto precedente, che molti profeti per l'avanti avevano predetti dei disastri a questo ed a quel paese. L'evento è quello che ha fatto conoscere se egli erano veri o falsi profeti. Tu, o Anania, predici cose liete; se queste succederanno, sarai tu vero profeta, e non io, che annunzio

cum venerit verbum ejus, sciatur propheta, quem misit Dominus in veritate.

10. *Et tulit Hananias propheta catenam de collo Jeremiae prophetae, et confregit eam.*

11. *Et ait Hananias in conspectu omnis populi, dicens: Haec dicit Dominus: Sic confringam jugum Nabuchodonosor regis Babylonis post duos annos dierum de collo omnium gentium.*

12. *Et abiit Jeremias propheta in viam suam. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, postquam confregit Hananias propheta catenam de collo Jeremiae prophetae, dicens:*

13. *Vade, et dices Hananiae: Haec dicit Dominus: Catenas ligneas contrivisti, et facies pro eis catenas ferreas.*

14. *Quia haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Jugum ferreum posui super collum cunctarum gentium istarum, ut serviant Nabuchodonosor regi Babylonis, et servient ei: insuper et bestias terrae dedi ei.*

15. *Et dixit Jeremias propheta ad Hananiam prophetam: Audi, Hanania: Non misit te Dominus, et tu confidere fecisti populum istum in mendacio.*

16. *Idcirco haec dicit Dominus: Ecce ego mittam te a facie terrae: hoc anno morieris; adversum enim Dominum locutus es.*

17. *Et mortuus est Hananias propheta in anno illo, mense septimo.*

che siasi la sua parola, sarà riconosciuto per profeta mandato veracemente dal Signore.

10. Ma Anania profeta prese la catena dal collo di Geremia profeta, e la spezzò.

11. E disse Anania in presenza di tutto il popolo: Queste cose dice il Signore: Così io spezzerò di qui a due anni il giogo messo da Nabuchodonosor re di Babilonia sul collo di tutte le genti.

12. E andò Geremia profeta pe' fatti suoi. E il Signore parlò a Geremia, dopo che Anania profeta ebbe spezzata la catena, che aveva al suo collo il profeta Geremia, dicendo:

13. Va, e di' ad Anania: Queste cose dice il Signore: Tu hai spezzato il giogo di legno, ed in vece di quello ne farai uno di ferro:

14. Imperocchè queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israele: io ho posto sul collo di tutte queste genti un giogo di ferro, affinchè servano a Nabuchodonosor re di Babilonia, e a lui serviranno: ed anche le bestie della terra ho soggettate a lui.

15. E disse Geremia profeta ad Anania profeta: Ascolta, o Anania: Il Signore non ti ha mandato, e tu hai fatto che questo popolo ponesse fidanza nella menzogna.

16. Per questo così dice il Signore: Ecco ch'io ti cacerò dalla faccia della terra: in quest'anno morrai; perocchè hai parlato contro il Signore.

17. E morì Anania profeta in quell'anno, il settimo mese.

CAPO XXIX.

I Giudei staranno in cattività a Babilonia per settant'anni, e poi torneranno. Quelli che sono rimasti in Gerusalemme periranno di spada, di fame e di peste. Minacce contro Achab, Sedecia e Semeia falsi profeti, che seducevano il popolo.

1. *Et haec sunt verba libri, quem misit Jeremias propheta de Jerusalem ad reliquias seniorum transmigrationis, et ad sacerdotes, et ad prophetas, et ad omnem populum, quem traduxerat Nabuchodonosor de Jerusalem in Babylonem:*

il contrario. Anania ben comprese la forza di questo discorso, e la sua coscienza rimproverandogli l'usurpazione di un ministero, a cui Dio non lo avea chiamato, diede in escandescenza, e presa quella catena, o sia forza, che Geremia avea sul suo collo, la spezzò, mostrando di fare un'azione profetica, e ripetendo le sue predizioni. E Geremia sopportò con pazienza l'affronto.

Vers. 13 *Ne farai uno di ferro.* Tu colle tue adulazioni facendo peggiorare il popolo, e ritraendolo sempre più dalla peni-

1. Queste sono le parole della lettera mandata da Geremia profeta a quelli ch'erano rimasti seniori de' fuorusciti, ed ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il popolo ch'era stato trasportato da Nabuchodonosor da Gerusalemme in Babilonia:

tenza, sarai cagione che il giogo, ch'egli dovrà portare sotto Nabuchodonosor, sia più duro e pesante.

Vers. 17 *Il settimo mese.* Nell'Agosto, ovvero in Settembre, due mesi in circa dopo la predizione fattagli da Geremia. Il settimo mese è dell'anno sacro.

Vers. 1, 2 e 3. *Queste sono le parole della lettera mandata da Geremia, ec.* Geremia non cessava, benchè rimasto in Gerusalemme, di aver a cuore la conservazione ed il bene di

2. *Postquam egressus est Jechonias rex, et domina, et eunuchi, et principes Juda, et Jerusalem, et faber, et inclusor de Jerusalem,*

3. *In manu Elasa filii Saphan, et Gamariae filii Helciae, quos misit Sedecias rex Juda ad Nabuchodonosor regem Babylonis in Babylonem, dicens :*

4. *Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel omni transmigrationi, quam transtuli de Jerusalem in Babylonem :*

5. *Aedificate domos, et habitate, et plantate hortos, et comedite fructum eorum.*

6. *Accipite uxores, et generate filios et filias : et date filiis vestris uxores, et filias vestras date viris, et pariant filios et filias : et multiplicamini ibi, et nolite esse pauci numero.*

7. *Et quaerite pacem civitatis, ad quam transmigrare vos feci ; et orate pro ea ad Dominum ; quia in pace illius erit pax vobis.*

8. *Haec enim dicit Dominus exercituum Deus Israel : (1) Non vos seducant prophetae vestri, qui sunt in medio vestrum, et divini vestri ; et ne attendatis ad somnia vestra, quae vos somniatis :*

9. *Quia falso ipsi prophetant vobis in nomine meo : et non misi eos, dicit Dominus.*

10. (2) *Quia haec dicit Dominus : Cum coeperint impleri in Babylone septuaginta anni, visitabo vos, et suscitabo super vos verbum meum bonum, ut reducam vos ad locum istum.*

11. *Ego enim scio cogitationes, quas ego cogito super vos, ait Dominus, cogitationes pacis, et non afflictionis, ut dem vobis finem et patientiam.*

(1) *Sup. 14, 44 ; 23, 16 ; 27, 15.*

(2) *Sup. 25, 12, 2 Par. 36, 21, 1 Exod. 1, 2, Dan. 9, 2.*

quella gran porzione del popolo, ch'era stata trasportata a Babilonia, tanto sotto Joachim, come sotto Jeremia. Quindi, in occasione che Sedecia spedì a Nabuchodonosor Elasa figliuolo di Saphan, e Gamaria figliuolo di Elcia, scrisse la lettera, che qui è riportata, agli anziani del popolo, i quali sendo sopravvissuti alle calamità precedenti, si trovavano nella Caldea, ed a' sacerdoti, a' profeti del Signore ed a tutto il popolo. È notato che questa lettera fu scritta da che Jeremia e la padrona, cioè la regina Nehesta, madre di Jeremia, i cortigiani ed i principi di Giuda e di Gerusalemme, i fabbri ed i gioiellieri erano stati condotti via dalla Giudea; ma non sappiamo l'anno preciso di essa lettera, benché comunemente si creda, che Geremia la scrivesse al principio del regno di Sedecia. Notisi che il nome di Eunueo divenne titolo di ufficio e di ministero nelle corti de' principi, onde in questo luogo il Caldeo prese questa voce in significato di *Grande*. Quanto a' profeti, dei quali qui si parla, Daniele ed Ezechiele erano nella Caldea, ed altri profeti non conosciuti da noi poterono essere con quel popolo.

Vers. 5 e 6. *Fabbricatevi delle case, ed abitatele, ec.*

2. Dopochè furono partiti di Gerusalemme Jeconia, la padrona, gli eunuchi ed i principi di Giuda e di Gerusalemme, i fabbri ed i gioiellieri,

3. Per mano di Elasa figliuolo di Saphan, e di Gamaria figliuolo di Elcia mandati a Babilonia da Sedecia re di Giuda a Nabuchodonosor re di Babilonia ;

4. Scrisse egli : Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele, a tutti i fuorusciti, i quali io ho trasferiti da Gerusalemme a Babilonia :

5. Fabbricatevi delle case, ed abitatele : e piantate degli orti, e mangiatene il frutto.

6. Fate de' matrimonii, e generate figliuoli e figlie : ed ammogliate i vostri figliuoli e maritate le vostre figliuole, e partoriscono figliuoli e figliuole : e moltiplicate costi, e non vi riducete a scarso numero.

7. E procurate la pace della città, nella quale io vi ho fatti passare ; e pregate il Signore per essa ; perocchè nella pace di lei sarà compresa la vostra pace.

8. Imperocchè queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele : Non vi seducano i vostri profeti, che sono tra di voi, ed i vostri indovini ; e non date retta a' sogni da voi sognati :

9. Imperocchè falsamente profetano coloro nel nome mio, ed io non gli ho mandati, dice il Signore.

10. Imperocchè queste cose dice il Signore : Allorchè sarete per compiere i settant'anni in Babilonia, io vi visiterò, e metterò ad effetto la mia graziosa parola, di ricondurvi in questo luogo.

11. Imperocchè io so i disegni che ho sopra di voi, dice il Signore, disegni di pace, e non di afflizione, per dare a voi la fine, e quello che aspettate.

Quanto è degna della bontà somma, infinita di Dio la cura ch'egli si prende di un popolo ingrato e disleale che lo ha costretto a dar di mano a' gastighi colla sua protervia ed empietà! Non solo Dio non dimentica questo popolo, ma lo istruisce, per mezzo de' suoi profeti, di tutto quello che debbono fare nella loro cattività, per meritarsi colla umiltà e colla pazienza ne' mali di vedere un giorno adempite le promesse di misericordia fatte ad essi per bocca dei medesimi profeti. Questi Ebrei infelici, la maggior tentazione che provassero, era un violento desiderio di rivedere il suolo natio e la città santa, e questo desiderio era nudrito dalle fallaci lusinghe dei falsi profeti. Dio però fa che Geremia scriva per disingannarli, ed ordini loro di fabbricar delle case, e di coltivare le terre che saranno loro date, di fare de' matrimonii, affinché la nazione non perisca, ma si moltiplichi : in una parola, Dio vuole che si assestino nel paese dove sono, a starvi per lungo tempo, cioè per settant'anni, come si è detto di sopra, e qui ripetesi nuovamente, vers. 40. Questi settant'anni sogliono computarsi dall'anno quarto di Joachim fino all'anno primo del regno di Ciro in Babilonia; cioè dall'anno del mondo 3398 fino all'anno 3468.

Vers. 11 *Per dare a voi la fine, e quello che aspettate.*

12. *Et invocabitis me, et ibitis: et orabitis me, et ego exaudiam vos.*

13. *Quaeretis me, et inveniatis, cum quaesieritis me in toto corde vestro.*

14. *Et inveniar a vobis, ait Dominus, et reducam captivitatem vestram, et congregabo vos de universis gentibus, et de cunctis locis, ad quae expuli vos, dicit Dominus, et reverti vos faciam de loco, ad quem transmigrare vos feci.*

15. *Quia dixistis: Suscitavit nobis Dominus prophetas in Babilone.*

16. *Quia haec dicit Dominus ad regem, qui sedet super solium David, et ad omnem populum habitatorem urbis hujus, ad fratres vestros, qui non sunt egressi vobiscum in transmigrationem.*

17. (1) *Haec dicit Dominus exercituum: Ecce mittam in eos gladium, et famem et pestem, et ponam eos quasi ficus malas, quae comedi non possunt, eo quod pessimae sint.*

18. *Et persequar eos in gladio, et in fame, et in pestilentia: et dabo eos in vexationem universis regnis terrae; in maledictionem, et in stuporem, et in sibilum, et in opprobrium cunctis gentibus, ad quas ego eeci eos;*

19. *Eo quod non audierint verba mea, dicit Dominus, quae misi ad eos per servos meos prophetas, de nocte consurgens, et mittens: et non audistis, dicit Dominus.*

20. *Vos ergo audite verbum Domini, omnis transmigrationis, quam emisi de Jerusalem in Babylonem.*

21. *Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel, ad Achab filium Coliae, et ad Sedeciam filium Maasiae, qui prophetant vobis in nomine meo mendaciter: Ecce ego tradam eos in manus Nabuchodonosor regis Babylonis, et percutiet eos in oculis vestris.*

22. *Et assumetur ex eis maledictio omnis transmigrationis Juda, quae est in Babylone, dicentium: Ponat te Dominus sicut Sedeciam et sicut Achab, quos frixit rex Babylonis in igne.*

(1) Sup. 24, 9, 10.

Per darvi la fine de' mali e la consolazione del ritorno a Gerusalemme, ritorno tanto desiderato ed aspettato da voi.

Vers. 15, 16 e 17. *Ma voi avete detto: Il Signore ha suscitati a noi de' profeti, ec.* Ma sono tra voi di quelli che si lusingano di rivedere ben presto la patria, dicendo che hanno dei profeti mandati da Dio, che ciò promettono: e questi stessi profeti sono cagione, che voi invidiare la sorte de' vostri fratelli, gli Ebrei

12. E voi m'invocherete, e partirete: e mi pregherete, ed io vi esaudirò.

13. Mi cercherete, e mi troverete, allorchè mi cercherete con tutto il cuor vostro.

14. E voi mi troverete, dice il Signore, ed io vi ricondurrò dalla schiavitù, e vi riunirò da tutte le regioni e da tutti i luoghi, ne' quali io vi ho dispersi, dice il Signore, e vi farò tornare dal luogo, dove vi feci andare ramminghi.

15. Ma voi avete detto: Il Signore ha suscitati a noi de' profeti in Babilonia.

16. Ora queste cose dice il Signore al re, che siede sul trono di Davide, e a tutto il popolo che abita questa città, ai vostri fratelli, che non sono come voi passati in altra regione.

17. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Ecco ch' io manderò contro di loro la spada, la fame e la peste; e li tratterò come fichi cattivi, che non possono mangiarsi per esser guasti.

18. E li perseguirò colla spada, colla fame e colla peste: e farò che sieno spersi per tutti i regni della terra, divenuti la maledizione, lo spavento, lo scherno e l' obbrobrio a tutte le genti, tra le quali io li cacerò;

19. Perchè non hanno ascoltate le mie parole, dice il Signore, manifestate ad essi di buon' ora da me per mezzo de' profeti miei servi. Ma voi non le ascoltaste, dice il Signore.

20. Voi adunque udite la parola del Signore, voi fuorusciti tutti mandati da me da Gerusalemme a Babilonia.

21. Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele, ad Achab figliuolo di Colia, e a Sedecia figliuolo di Maasia, i quali profetizzano a voi menzogne nel nome mio: Ecco che io li darò nelle mani di Nabuchodonosor re di Babilonia, ed ei li farà morire sugli occhi vostri.

22. E tutti i fuorusciti di Giuda, che sono in Babilonia, prenderanno da questi una maniera di maledizione, dicendo: Faccia a te il Signore come a Sedecia, e ad Achab, i quali il re di Babilonia frisse sul fuoco.

rimasi con Sedecia loro re in Gerusalemme. Ora sappiate che qual re ed il suo popolo patirà ogni sorta di mali e di miserie, perchè saranno perseguitati dalla fame e dalla pestilenza.

Vers. 22 *I quali il re di Babilonia frisse sul fuoco.* Questa maniera di supplizio consisteva nel calare a poco a poco il corpo del paziente in una caldaia di olio bollente: ovvero con fargli arrostito in una caldaia a secco. Nella prima maniera furono tormentati i santi fratelli Maccabei e s. Giovanni Evangelista, e molti altri martiri di Gesù Cristo.

23. *Pro eo quod fecerint stultitiam in Israel, et moechati sunt uxores amicorum suorum, et locuti sunt verbum in nomine meo mendaciter, quod non mandavi eis: ego sum iudex et testis, dicit Dominus.*

24. *Et ad Semejan Nehelamiten dices:*

25. *Haec dicit Dominus exercituum Deus Israel: Pro eo quod misisti in nomine tuo libros ad omnem populum, qui est in Jerusalem, et ad Sophoniam filium Maasiae sacerdotem, et ad universos sacerdotes, dicens:*

26. *Dominus dedit te sacerdotem pro Joiada sacerdote, ut sis dux in domo Domini super omnem virum arreptitum et profetantem, ut mittas eum in nervum, et in carcerem:*

27. *Et nunc quare non increpasti Jeremiam Anathothitem, qui prophetat vobis?*

28. *Quia super hoc misit in Babylonem ad nos, dicens: Longum est: aedificate domos, et habitate; et plantate hortos, et comedite fructus eorum.*

29. *Legit ergo Sophonias sacerdos librum istum in auribus Jeremiae prophetae.*

30. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:*

31. *Mitte ad omnem trasmigrationem, dicens: Haec dicit Dominus ad Semejan Nehelamiten: Pro eo quod prophetavit vobis Semejas, et ego non misi eum, et fecit vos confidere in mendacio:*

32. *Idcirco haec dicit Dominus: Ecce ego visitabo super Semejan Nehelamiten, et super semen ejus, non erit ei vir sedens in medio populi hujus, et non videbit bonum, quod ego faciam populo meo, ait Dominus; quia praevaricationem locutus est adversus Dominum.*

23. Perocchè eglino han fatto cose brutte in Israele, ed hanno vituperate le mogli de' loro amici, ed han parlato falsamente nel nome mio, non avendone io data ad essi commissione. Io sono il giudice e il testimone, dice il Signore.

24. E a Semeia Nehelamite tu dirai:

25. Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Perchè tu di tuo capriccio mandasti lettere a tutto il popolo, ch' è in Gerusalemme, e a Sophonia figliuolo di Maasia sacerdote, e a tutti i sacerdoti dicendo:

26. Il Signore ti ha fatto sacerdote in luogo di Joiada, affinché tu abbi autorità nella casa del Signore per reprimere ogni fanatico, che profetizza, e metterlo in ceppi e in prigione:

27. Ed ora perchè non hai tu gastigato Geremia di Anathoth, che fa tra voi il profeta?

28. Imperocchè oltre di questo egli ha mandato a dire a noi in Babilonia: La cosa è lunga: fabbricatevi case, e abitatele, piantate orti, e mangiate il frutto.

29. Sophonia adunque lesse questa lettera a Geremia profeta.

30. E il Signore parlò a Geremia, dicendo:

31. Scrivi a tutti i fuorusciti in questo tenore: Queste cose dice il Signore intorno a Semeia Nehelamite: Perchè Semeia ha profetizzato a voi, ed io non lo avea mandato, e vi fece confidare nella menzogna;

32. Per questo così disse il Signore: Ecco che io visiterò Semeia Nehelamite, e la sua stirpe, della quale non sarà alcuno che segga in mezzo a questo popolo, nè che vegga il bene, che io farò al mio popolo, dice il Signore; perchè da prevaricatore ha parlato contro il Signore.

Vers. 24. *E a Semeia Nehelamite, ec.* Pare che Nehelamite sia messo per indicare la patria di questo falso profeta, ma un luogo, che si dicesse *Nehelam*, non è conosciuto da verun interprete o geografo; e dall' altro canto il titolo di *Nehelam*, che vuol dir *Sognatore*, sia tanto bene ad un falso profeta, che taluno ha sospettato che Geremia con esso volesse indicare non il luogo del nascimento, ma il carattere di questo mal uomo.

Vers. 25. *Perchè tu di tuo capriccio mandasti lettere, ec.* Il sentimento di questo versetto non si concepisce se non nel vers. 32 con quelle parole: *Per questo così dice il Signore: Ecco, che io visiterò Semeia Nehelamite e la sua stirpe, ec.*

Vers. 26. *Il Signore ti ha fatto sacerdote in luogo di*

Joiada, ec. Semeia adunque scriveva a Sophonia: Ricordati che tu occupi il posto di Joiada. Questo pontefice a' tempi del re Joas fu il principale autore di purgare la Giudea dalla idolatria, e per consiglio di lui, Joas fece morire i profeti di Baal. Semeia adunque Sophonia, che non era pontefice, lo agguaglia a quel celebratissimo pontefice Joiada, e dice che egli è stato destinato da Dio a punire, come quegli i profeti fanatici che usurpano quel ministero; e tale essendo Geremia, egli lo dee far carcereare.

Vers. 28. *La cosa è lunga, ec.* Il tempo del vostro soggiorno della Caldea è lungo, e non breve, come dicono i falsi profeti.

Vers. 32. *Da prevaricatore ha parlato contro il Signore.* Ha opposte le false sue predizioni ai veri oracoli del Signore.

C A P O XXX.

Predice il ritorno dalla cattività: e che dopo il ritorno serviranno il Signore, e Davidde loro re suscitato da Dio: e i nemici loro saranno sterminati.

1. *Hoc verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, dicens:*

2. *Haec dicit Dominus Deus Israel, dicens: Scribe tibi omnia verba, quae locutus sum ad te, in libro.*

3. *Ecce enim dies veniunt, dicit Dominus, et convertam conversionem populi mei Israel, et Juda, ait Dominus, et convertam eos ad terram, quam dedi patribus eorum, et possidebunt eam.*

4. *Et haec verba, quae locutus est Dominus ad Israel et ad Judam:*

5. *Quoniam haec dicit Dominus: Vocem terroris audivimus: formido, et non est pax.*

6. *Interrogate, et videte si generat masculus: quare ergo vidi omnis viri manum super lumbum suum, quasi parturientis, et conversae sunt universae facies in auruginem?*

7. (1) *Vae, quia magna dies illa, nec est similis ejus: tempusque tribulationis est Jacob, et ex ipso salvabitur.*

8. *Et erit in die illa, ait Dominus exercituum: conteram jugum ejus de collo tuo, et vincula ejus dirumpam, et non dominabuntur ei amplius alieni:*

(1) Joë. 2, 41. Amos 5, 18. Soph. 1, 45.

Vers. 2 *Scrivi tutte le parole, ec.* Certe profezie più importanti Dio voleva che fossero registrate e divulgate e lette pubblicamente al popolo. Quella, di cui qui si parla, è una delle più grandi, e si crede fatta regnante Sedecia.

Vers. 3 *Io farò ritornare i fuorusciti del popol mio d'Israele e di Giuda, ec.* Si sa che nel ritorno dalla cattività di Babilonia, insieme col popolo di Giuda e di Benjamin, tornarono non pochi anche delle dieci tribù. Ma chi considererà tutto il ragionamento di Geremia, vedrà assai chiaramente che questo ritorno degli Ebrei a Gerusalemme veda e nasconde un altro ritorno dei medesimi Ebrei a Cristo e alla Chiesa. La cattività adunque di Babilonia è figura di quella cattività e disperazione, nella quale si trovano gli Ebrei dopo il gran rifiuto del loro Messia, e da cui una sola piccola parte degli avanzati furono liberati dagli Apostoli, che li convertirono al Signore, ma con pienezza grande sarà liberato tutto l'infelice popolo alla fine del mondo, quando egli sarà salvato, soggiogandosi al regno di Cristo, ed in tal guisa divenendo cittadino della spirituale Gerusalemme, cioè della Chiesa. E questa piena salvezza d'Israele ha in mira specialmente il Profeta; ond'egli dice che le cose qui dette saranno intese *alla fine dei giorni*, o sia alla fine de' tempi, vers. 24.

Farotti ritornare alla terra, che io diedi a' padri loro, ec. La Chiesa di Cristo fu l'obbietto grande delle speranze e dei desiderii de' giusti dell'antico Testamento, e di questa Chiesa essi furono membri per la fede, onde agli Ebrei disse Cristo: *Abrahamo vostro padre sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, e ne tripudiò.* Jo. 8, 56. Noteremo con s. Girolamo, come le stesse cose profetavano Geremia in Gerusalemme ed Ezechiele a Babilonia. Vedi *Ezech.* 37, 24.

1. Parola detta a Geremia dal Signore, che disse:

2. Queste cose dice il Signore, il Dio d'Israele: Scrivi tutte le parole, che io ti ho dette, in un libro.

3. Imperocchè ecco che vengono i giorni, dice il Signore, ed io farò ritornare i fuorusciti del popol mio d'Israele e di Giuda, dice il Signore, e farotti ritornare alla terra, che io diedi a' padri loro, e la possederanno.

4. E queste sono le parole dette dal Signore ad Israele ed a Giuda.

5. Queste cose dice il Signore: Abbiamo udito voce di terrore, di sbigottimento, e non di pace.

6. Domandate, e cercate se il maschio partorisca: e perchè adunque ho io veduto tutti gli uomini colle mani a' loro fianchi a guisa di partorienti, e tutte le facce loro ingiallite?

7. Ah! che grande è quel giorno! non ve n'è altro simile, ed è il tempo della tribolazione di Giacobbe, ed egli da questo sarà salvato.

8. Ed in quel giorno, dice il Signor degli eserciti, io spezzerò il giogo messo da colui sul tuo collo, e romperò i suoi lacci, e non ti domineranno più gli stranieri:

Vers. 5 e 6 *Abbiamo udito voce di terrore, di sbigottimento Domandate, e cercate, ec.* Non dobbiamo tacere che questa descrizione di un tempo di terrori, di spaventi e non di pace, la intendono alcuni della guerra dei Medi e de' Persiani contro Babilonia, quando gli Ebrei, esuli nella Caldea, parevano posti a disastri simili a quelli che nella patria loro avevano sofferti e Dio convertì gli spaventi in letizia, mettendo nel cuore del vincitore Ciro sentimenti di clemenza e di bontà verso gli Ebrei; ma oltre che vi sarebbe da dire assai riguardo all'applicazione di queste parole, nelle quali il Profeta descrive il tempo della tribolazione di Giacobbe (vers. 7), e non de' Caldei; tutto quello che segue non lega e non può stare con questa sposizione. Convien dunque intendere questa profezia, come riguardante gli ultimi tempi, ne quali Giacobbe avrà insieme con tutti i fedeli tribolazione e persecuzione grande dall'Anticristo per ragione della fede; lo che facendo, seguiremo le tracce degli stessi maestri della Sinagoga e de' primi Cristiani del Giudaismo, come avverti s. Girolamo; in quel tempo sarà grande lo spavento (dice il Profeta), talmente che, perduta la pace, sarà piena la terra di stragi e di sangue, e gli uomini stessi avvezzi a combattere, saranno presi da dolori e paure, come le donne quando si trovano sul partorire, e le facce di tutti saranno del colore dell'oro, la palidezza de' volti mostrando lo sbigottimento e l'affanno del cuore. Vedi l'Apocalisse, dove simile descrizione si trova, cap. 13.

Vers. 7, 8 e 9. *Ah! che grande è quel giorno! ec.* Quel giorno sarà giorno terribile, e sarà giorno di tribolazione grandissima per Giacobbe, ma da questo giorno e da questo tempo Giacobbe sarà salvato. Perocchè Dio libererà allora Israele dal vergognoso e pesante giogo del demonio, ed Israele non sarà più soggetto a stranieri, ma servirà al Signore Dio suo, ed a Cristo suo re, mandato e dato a lui dal Signore.

9. *Sed servient Domino Deo suo, et David regi suo, quem suscitabo eis.*

10. (1) *Tu ergo ne timeas, serve meus Jacob, ait Dominus, neque paveas, Israel; quia ecce ego salvabo te de terra longinqua, et semen tuum de terra captivitatis eorum, et revertetur Jacob, et quiescet, et cunctis affluet bonis, et non erit quem formidet:*

11. *Quoniam tecum ego sum, ait Dominus, ut salvem te: faciam enim consummationem in cunctis gentibus, in quibus dispersi te: te autem non faciam in consummationem, sed castigabo te in iudicio, ut non videaris tibi innoxius.*

12. *Quia haec dicit Dominus: Insanabilis fractura tua, pessima plaga tua.*

13. *Non est qui judicet iudicium tuum ad alligandum: curationum utilitas non est tibi.*

14. *Omnes amatores tui obliti sunt tui, teque non quaerent: (2) plaga enim inimici percussi te castigatione crudeli: propter multitudinem iniquitatis tuae dura facta sunt peccata tua.*

15. *Quid clamas super contritione tua? insanabilis est dolor tuus: propter multitudinem iniquitatis tuae, et propter dura peccata tua feci haec tibi.*

16. *Propterea omnes qui comedunt te, devorabuntur, et universi hostes tui in captivitatem ducentur: et qui te vastant, vastabuntur, cunctosque praedatores tuos dabo in praedam.*

17. *Obducam enim cicatricem tibi, et a vulneribus tuis sanabo te, dicit Dominus.*

(1) *Isai. 43, 1; 44, 2. Luc. 1, 70.*

(2) *Sup. 23, 19.*

La liberazione d' Israele dagli stranieri non si verificò se non di quella libertà che i fedeli hanno in Cristo, il quale dalla schiavitù del demonio e del peccato li trasse per essere servi di Dio e pel medesimo Cristo, il quale a prezzo grande li compere; e la soggezione di cuore, che l'uomo cristiano professa ai principi della terra, non ha nulla di contrario a questa libertà de' figliuoli di Dio, perchè l'uomo cristiano venera nei principi l'immagine e l'autorità del medesimo Dio, e servendo ed ubbidendo a questi, serve ed ubbidisce a Dio ed a Cristo. Quanto alla nazione Ebrea ella non ebbe, dopo il suo ritorno a Gerusalemme, un tempo di libertà, se non dal tempo di Giovanni Ircano fino a Pompeo che la soggiogò; del rimanente fu soggetta prima a' Persiani, indi ai successori di Alessandro, e finalmente ai Romani.

Cristo è qui chiamato *Davidde*, come in Ezechiele, 37, 25, preside nato dal seme di Davide, secondo la carne: e gli antichi Ebrei col Caldeo, ed alcuni ancora de' moderni Rabbini, riconoscono che questo Davidde è il Messia. Finalmente la riunione di Giacobbe, o sia di tutti i figliuoli di Giacobbe e di tutte le tribù sotto un solo re, questa riunione non fu mai, ne mai sarà se non nella generale conversione di questo popolo a Cristo, conversione predetta in tutte le Scritture dell' antico Testamento, e nuovamente dopo l' Evangelio annunziata e predetta specialmente da Paolo, *Rom. 11, 26.*

Vers. 10 e 11. *... Ecco ch' io salverò te da una terra rimota, ec.* Seguita il Profeta ad illustrare la predizione della riunione di Giacobbe: tu popolo disperso (dopo la distruzione della Giudea) per tutta la terra, dove vivi senza re, senza patria, senza sacerdotio e senza tempio, tu sarai da me richiamato al mio ovile: e tu tornerai, e di tutti i beni spirituali e di ogni grazia e virtù

9. Ma serviranno (i tuoi) al Signore Dio loro, e a Davide loro re, ch' io farò sorgere per essi.

10. Non temere adunque tu, servo mio Giacobbe, dice il Signore, e non aver paura, o Israele; imperocchè ecco ch' io salverò te da una terra rimota, e la tua stirpe dalla terra di sua schiavitù, e tornerà Giacobbe, ed avrà riposo, e sarà ricolmo di beni, e non avrà chi temere:

11. Imperocchè io sono con te, dice il Signore, affine di salvarti: imperocchè io farò fine di tutte le genti, tra le quali io ti dispersi, ma non farò fine di te; ma ti gastigherò con giustizia, affinchè tu non sembri a te stesso innocente.

12. Imperocchè così dice il Signore: La tua frattura è insanabile, e la tua piaga è maligna.

13. Non è chi faccia giudizio del tuo male per medicarlo: i rimedii non ti giovano.

14. Tutti i tuoi amatori si sono scordati di te, e non cercheranno di te: perocchè io ti ho percosso con piaga di nemico, con gastigo crudele: per la moltitudine di tue iniquità sono incalliti i tuoi peccati.

15. Perchè alzi le strida nelle tue pene? insanabile è il tuo dolore: per ragione della moltitudine di tue iniquità, e per gl' incalliti tuoi peccati ho io fatto a te questo.

16. Ma tutti quelli che ti divorano, saranno divorati, e tutti i nemici tuoi saranno menati in schiavitù: e coloro che ti desolano, saranno desolati, e tutti i predatori tuoi saranno predati.

17. Imperocchè io cicatrizzerò la tua piaga, e ti guarirò dalle tue ferite, dice il Signore.

sarai da me arricchito, e sarai tranquillo, perchè io sarò teco. E la mia provvidenza e bontà verso di te si farà manifesta in questo, ch' io distruggerò questa e quella nazione, talmente che di più di una di queste nazioni, tra le quali tu sarai disperso, si ramenterà solo il nome, ma tu sarai sempre conservato da me, sempre conservato e sempre punito, conservato per far vedere in te la grandezza di mia misericordia che ti serba al futuro ravvedimento, punito, perchè peccatore, ed affinché la stessa pena a te faccia conoscere che peccatore tu sei, e degno dell' ira mia; onde la tua conservazione ed il tuo gastigo saranno evidente dimostrazione della verità del Vangelo.

Vers. 12 e 13. *... La tua frattura è insanabile, ec.* Qual è mai questa frattura insanabile, qual è mai questa piaga maligna, che rode e consuma l' Ebrea, qual è quel male, per cui l' Ebrea non trova medico, né medicina appropriata a curarlo? Questa piaga, frattura e male, non è se non la cecità e l' induramento d' Israele, che non volle conoscere il suo Messia, lo rigettò e lo uccise, induramento che Dio solo potrà sanare, e sanerà a suo tempo.

Vers. 14. *Tutti i tuoi amatori si sono scordati di te, ec.* Per questi amatori s. Girolamo intese gl' Angeli tutelari di questo popolo, i quali pregavano, s' interponevano per esso, e lo aiutavano prima ch' egli abbandonasse il suo Dio, ed i quali lo hanno abbandonato, perchè egli ha meritato di essere percosso da Dio con piaga di nemico, con gastigo crudele, a motivo della sua incredibile ostinazione nel male.

Vers. 16. *Ma tutti quelli che ti divorano, saranno divorati ec.* Tutti i nemici della Chiesa, tutti i suoi persecutori saranno gastigati e sterminati da Dio. Le stesse predichioni e minacce si sono vedute in Isai.

Vers. 17. *... Ell' è colei che non ha chi ne abbia pensiero.* Sono parole dei nemici della Chiesa, a' quali permise Dio, per un

Quia ejectam vocaverunt te Sion : Haec est, quae non habebat requirentem.

18. *Haec dicit Dominus : Ecce ego convertam conversionem tabernaculorum Jacob, et tectis ejus miserebor, et aedificabitur civitas in excelso suo, et templum juxta ordinem suum fundabitur.*

19. *Et egredietur de eis laus, voxque ludentium ; et multiplicabo eos, et non minuentur ; et glorificabo eos, et non attenuabuntur.*

20. *Et erunt filii ejus sicut a principio, et coetus ejus coram me permanebit : et visitabo adversum omnes, qui tribulant eum.*

21. *Et erit dux ejus ex eo, et princeps de medio ejus producetur ; et applicabo eum, et accedet ad me : quis enim iste est, qui applicet cor suum ut appropinquet mihi, ait Dominus ?*

22. *Et eritis mihi in populum, et ego ero vobis in Deum.*

23. *Ecce turbo Domini, furor egrediens, procella ruens, in capite impiorum conquiescet.*

24. *Non avertet iram indignationis Dominus, donec faciat et compleat cogitationem cordis sui : in novissimo dierum intellegitis ea.*

Poichè a te, o Sion, hanno dato il nome di ripudiata. Ell' è colei che non ha chi ne abbia pensiero.

18. Queste cose dice il Signore : Ecco ch'io richiamerò le fuoruscite famiglie di Giacobbe, ed avrò compassione delle sue case, e la città sarà riedificata nell'alto suo monte, ed il tempio sarà fondato secondo la sua dignità.

19. E da essi usciranno laude e voci di giubilo ; e io li moltiplicherò, e non diminuiranno ; e li glorificherò, e non saran più avviliti.

20. E i figliuoli di lei saran come da principio, e la loro adunanza sarà stabile dinanzi a me : ed io punirò tutti coloro che lo affliggono.

21. E da lui verrà il suo condottiere, e il principe spunterà di mezzo a lui ; e io lo farò avvicinare, ed egli si accosterà a me. Imperocchè chi è costui che abbia fisso in cuor suo di accostarsi a me, dice il Signore ?

22. E voi sarete mio popolo, e io sarò vostro Dio.

23. Ecco il turbine del Signore, il furore che scappa fuori, la bufera precipitosa, piomberà sul capo degli empj.

24. Il Signore non darà posa all'ira e all'indignazione fino a tanto che abbia eseguiti e compiuti i disegni del cuor suo : voi li comprenderete alla fine de' giorni.

C A P O XXXI.

Ritorno del popolo dalla cattività, affinché serva il Signore in mezzo all'abbondanza dei beni. Rachel non pianga i suoi figli. Israele conosce che è stato giustamente punito, e fa penitenza. Nuova alleanza, che il Signore farà colla casa d'Israele.

1. *In tempore illo, dicit Dominus, ero Deus universis cognationibus Israel, et ipsi erunt mihi in populum.*

tempo, di fare tutto quel che volevano contro di essa, ond' essi si fecero animo ad affliggerla e maltrattarla.

Vers. 18 e 19. ... *Ecce ch'io richiamerò, ec.* Allude senza dubbio a' tempi di Zorobabel e di Esdra, e al ritorno del popolo, quando si cominciò a riedificare Gerusalemme, e a fondare il nuovo tempio, il quale però fu assai inferiore al primo ; ma oggetto più grande, e di maggior importanza si è pel Profeta la fondazione della nuova spirituale Gerusalemme e del nuovo tempio di Dio, ch'è la Chiesa, nel qual tempio spirituale si adempie tutto quello che carnalmente faceasi nel tempio degli Ebrei ; e allora udiansi le laudi e i ringraziamenti e le voci di giubilo, e collaquali i nuovi Israeliti, secondo lo spirito, manifestarono la gratitudine loro e l'allegrezza ; e moltiplicheranno questi figli di Sionne, e la gloria della Chiesa si stenderà per tutta la terra.

Vers. 20. *E i figliuoli di lei saran come da principio.* Saranno imitatori della fede e della virtù de' santi patriarchi Abramo, Isacco, ec. *I figliuoli di lei,* cioè di Gerusalemme, ovvero : *I figliuoli di lei,* cioè di Giacobbe ; vers. 18.

E la loro adunanza sarà stabile dinanzi a me, ec. Questa nuova Chiesa durerà stabile fino alla fine de' secoli, e sarà protetta da Dio ed assistita in terra, e glorificata nel cielo.

Vers. 21. *E da lui verrà il suo condottiere, ec.* E da lui,

1. In quel tempo, dice il Signore, io sarò il Dio di tutte quante le famiglie d'Israele, ed elle saran mio popolo.

cioè da Giacobbe, uscirà il condottiere della salute, il capo del nuovo popolo, il Cristo. Tutti gl'interpreti antichi e moderni, Ebrei e Cristiani, videro qui manifestamente notato il Cristo nato dalla stirpe di Giacobbe, secondo la carne : da Giacobbe stesso verrà il suo condottiere, e il principe spunterà di mezzo allo stesso Giacobbe.

E io li farò avvicinare, ed egli si accosterà a me, ec. Si parla qui di Cristo, non secondo il suo essere divino, secondo il quale egli è nel Padre, e il Padre è in lui ; ma si parla di Cristo, secondo il ministero assunto da lui in mediatore nostro e di nostro Pontefice, e si dice ch'egli sarà in perfetta unione di volontà col celeste suo Padre, sendo egli venuto per fare i voleri di lui, onde in lui si compierà sommanente il Padre. Imperocchè chi sarà mai o tra gli uomini o tra gli Angeli, che a Dio si accosti coll'amor e colla ubbidienza, come questo figliuolo, il quale in Isaia è chiamato dal Padre, *l'uomo di sua volontà*, che fa in ogni cosa il volere del Padre ? *Isai. 46, 11.*

Vers. 23. *Ecce il turbine del Signore, ec.* Torna il Profeta e predire la vendetta terribile, che Dio farà alla fine de' tempi di tutti gli empj avversi a Cristo e alla sua Chiesa.

Vers. 1. ... *Io sarò il Dio di tutte quante le famiglie d'Israele, ec.* Continua il Profeta lo stesso ragionamento del capo

2. *Haec dicit Dominus: Invenit gratiam in deserto populus, qui remanserat a gladio: vadet ad requiem suam Israel.*

3. *Longe Dominus apparuit mihi. Et in charitate perpetua dilexi te; ideo attraxi te miserans.*

4. *Rursumque aedificabo te, et aedificaberis, virgo Israel: adhuc ornaberis tympanis tuis, et egredieris in choro ludentium.*

5. *Adhuc plantabis vineas in montibus Samariae: plantabunt plantantes, et donec tempus veniat, non vindemiabunt.*

6. *Quia erit dies, in qua clamabunt custodes in monte Ephraim: (1) Surgite, et ascendamus in Sion ad Dominum Deum nostrum.*

7. *Quia haec dicit Dominus: Exultate in laetitia Jacob, et hinnite contra caput gentium: personate, et canite, et dicite: Salva, Domine, populum tuum, reliquias Israel.*

8. *Ecce ego adducam eos de terra Aquilonis, et congregabo eos ab extremis terrae: inter quos erunt caecus, et claudus, praegnans et pariens simul, caetus magnus revertentium huc.*

9. *In fletu venient, et in misericordia*

(1) Isai. 2, 3. Mich. 4, 2.

precedente, e viene qui a parlare delle dieci tribù, o sia del paese delle dieci tribù, nel quale si propagò con somma celerità la fede e la Chiesa di Cristo. Vedi Atti. 8.

Vers. 2. *Trovò grazia nel deserto il popolo, ec.* Il popolo che non perì sotto i gastigli, e quali il Signore punì i suoi peccati nel deserto, questo popolo trovò grazia dinanzi a Dio, ed entrò nella requie della terra promessa sotto la condotta di Giosue. Lascia il Profeta che da ciò s' inferisce, che molto più alla requie eterna, alla terra dei vivi perverrà il popolo de' credenti condotto da Cristo, suo condottiere e principe, come disse, cap. 30, 21.

Vers. 3. *Il Signore mi si fa vedere di lontano, ec.* Sono parole della Sinagoga, cioè dell' antica Chiesa, che dice, io veggio Dio solamente di lontano, perchè mi ricordo di quel che egli fece per me sul Sina e nel deserto, ma in oggi non veggio i segni di sua presenza e del suo antico amore. Ma Dio risponde che egli con perpetuo amore, per sua misericordia l' ha amato, e per questo ora co' beneficii, o co' gastigli ha cercato di trarla a sé.

Vers. 4. *E ti ristorerò di nuovo, e ti darò nuovo essere, o vergine d' Israele, ec.* Tu sarai ristabilita, tu avrai da me nuovo essere, o popol mio, quando io t' introdurrò nella mia nuova Chiesa per mezzo de' miei Apostoli, e allora tu a me servirai, e mi benedirai, e mi renderai i tuoi ringraziamenti con inni e canzoni spirituali, come quando io ti trassi dall' Egitto, e dopo il passaggio del mare Rosso, tu con lieto cantico al suono dei timpani festeggiasti con liete danze la tua liberazione, il nemico affogato nelle acque: simile, anzi molto più grande, sarà la tua letizia in questa tua miglior redenzione, e nel vederti liberata dal demonio e dal peccato, sommerso nella salutare lavanda di tua rigenerazione.

Vers. 5. *Tu planterai ancor vigne, ec.* Queste vigne sono le Chiese fondate dagli Apostoli di Cristo, specialmente nella Samaria. Di queste vigne di lor piantagione aspetteranno essi il frutto fino al debito tempo. Si allude qui a' frutti delle nuove piante, i quali pe' primi tre anni avanti per immundi, il quarto anno si consacravano al Signore, il quinto si mangiavano, sendo già divenuti comuni, e ad uso di chiechezza. Vedi Levit. 19, 26. Deut. 20, 6. Sembra che voglia con tal similitudine accennare il Profeta, come gli Apostoli con molta longanimità aspetteranno i frutti perfetti di fede, particolarmente da' Giudei, i quali non po-

2. Queste cose dice il Signore: Trovò grazia nel deserto il popolo avanzato alla spada: giungerà alla sua requie Israele.

3. Il Signore mi si fa vedere di lontano: ma io ti ho amato con amore eterno; per questo a me ti trassi per misericordia.

4. E ti ristorerò di nuovo, e ti darò nuovo essere, o vergine d' Israele: tu avrai ancora l' accompagnamento dei tuoi timpani, e camminerai in mezzo al coro de' suonatori.

5. Tu planterai ancor vigne ne' monti della Samaria: planteranno i coltivatori, e fino a tanto che sia suo tempo non faranno vendemmia.

6. Imperocchè giorno verrà quando le sentinelle grideranno sul monte di Ephraim: Sorgete, e andiamo in Sionne al Signore Dio nostro.

7. Perocchè queste cose dice il Signore: Esultate, e fate festa per amor di Giacobbe, e alzate le voci al cospetto delle nazioni: fate sentire i vostri cantici, e dite: Salva, o Signore, il popol tuo, le reliquie d' Israele.

8. Ecco che io li condurrò dalla terra di Settentrione, e dagli ultimi confini della terra li riunirò: saranno insieme il cieco e lo zoppo, la donna gravida e quella che ha partorito; sarà grande la turba di quelli che qua torneranno.

9. Verranno piangendo, ed io li condurrò

tranno così presto staccarsi totalmente da tutte le antiche lor cerimonie, onde nella smodata loro affezione alle stesse cerimonie saranno tollerati fino a quel segno, che la condisceendenza di una schietta e sincera carità li permetta.

Vers. 6. *Le sentinelle grideranno sul monte di Ephraim, ec.* E nota l' antica aversione de' Samaritani, riguardo agli Ebrei, e viceversa: e questa aversione non dovette crescere negli Ebrei, quando, dopo la cattività delle dieci tribù, quel paese fu popolato da gran numero di Gentili di varie nazioni, e vi si fece l' orribil misceuglio del Giudaismo e del Gentilesimo, di cui si è parlato, 4 Reg. 17, 27, 28, ec., e dal Vangelo ancora si vede com' erano in abominazione que' popoli presso i Giudei. Ma qui si odono delle sentinelle, le quali dal monte di Ephraim, in mezzo alla Samaria, invitano la gente che vada ad adorare il Signore in Sionne: la discordia adunque è già tolta, e la muraglia di divisione è sparita, e alla Chiesa di Cristo fondata in Sionne andranno ad unirsi gli stessi Samaritani. Queste sentinelle ognun vede che sono gli Apostoli e i primi predicatori del Vangelo.

Vers. 7. *Esultate, e fate festa per amor di Giacobbe, ec.* Si celebrò e si festeggiò la sorte di Giacobbe nella conversione della Samaria: i fedeli alzano le loro voci al cospetto di tutte le genti, affinché anche queste entrino a parte della loro allegrezza, ed aspirino alla loro sorte: dicono tutti: Signore, che hai salvato le reliquie d' Israele, continua tu a salvarle. Invece di tradurre: *Salva, Signore, il popol tuo, ec.*, si potrebbe tradurre: *Salva, Tu hai salvato, ec.*, dov' è da notare il titolo di Salvatore, dato a Cristo da nuovi fedeli, come gli fu dato dal popolo di Gerusalemme nel solenne ingresso ch' ei fece in quella città. Matth. 21, 45. Vedi quello che ivi si è detto.

Vers. 8. *Li condurrò dalla terra di Settentrione, ec.* Dal regno delle tenebre e del demonio io condurrò uomini di ogni sesso, ec. al regno di Cristo. Verranno piangendo per amaro dolore delle lor colpe, e io li guiderò con misericordia, e gli aiuterò a superare tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli che si oppongono al loro ritorno, e li condurrò per dritta via, nella quale non troveranno inciampo. Vedi Isai. 35, 7; 41, 18; 49, 10. Perocchè io sono il Padre d' Israele, ed amo Ephraim come si ama un primogenito. Ephraim dinota le dieci tribù, delle quali la principalissima era quella di Ephraim. E si allude alla preferenza data da Giacobbe ad Ephraim sopra Manasse. Gen. 48, 13, 14, 17.

reducam eos: et adducam eos per torrentes aquarum in via recta, et non impingent in ea: quia factus sum Israel pater, et Ephraim primogenitus meus est.

10. *Audite verbum Domini, gentes, et annuntiate in insulis, quae procul sunt, et dicite: Qui dispersit Israel, congregabit eum, et custodiet eum sicut pastor gregem suum.*

11. *Redemit enim Dominus Jacob, et liberavit eum de manu potentioris.*

12. *Et venient, et laudabunt in monte Sion: et confluent ad bona Domini super frumento, et vino, et oleo, et foetu pecorum et armentorum: eritque anima eorum quasi hortus irriguus, et ultra non esurient.*

13. *Tunc laetabitur virgo in choro, juvenes et senes simul: et convertam luctum eorum in gaudium, et consolabor eos, et laetificabo a dolore suo.*

14. *Et inebriabo animam sacerdotum pinguedine: et populus meus bonis meis adimplebitur, ait Dominus.*

15. (1) *Haec dicit Dominus: Fox in excelso audita est lamentationis, luctus, et fletus Rachel plorantis filios suos, et nolentis consolari super eis, quia non sunt.*

16. *Haec dicit Dominus: Quiescat vox tua a ploratu, et oculi tui a lacrymis, quia est merces operi tuo, ait Dominus: et revertentur de terra inimici.*

17. *Et est spes novissimis tuis, ait Dominus: et revertentur filii ad terminos suos.*

18. *Audiens audiivi Ephraim transmigrantem: Castigasti me, et eruditus sum, quasi*

con misericordia, e li guiderò per mezzo alle acque de' torrenti, per la strada diritta, e non vi troveranno inciampo: perchè io sono il padre d'Israele, ed Ephraim è mio primogenito.

10. Udite, o genti, la parola del Signore, e portate l'annunzio alle remote isole, e dite: Colui che ha disperso Israele lo riunirà, e lo custodirà come un pastore il suo gregge.

11. Imperocchè il Signore ha redento Giacobbe, e lo ha liberato dalla mano del più possente.

12. E verranno, e canteranno laude sul monte di Sion; e correranno in fola a godere i beni del Signore, il grano, il vino, l'olio e i parti delle pecore e degli armenti: e l'anima loro sarà come un orto innaffiato dalle acque, e non patiranno più fame.

13. Si allegheranno allora i cori delle vergini, e i giovani e i vecchi insieme: e il loro lutto cangerò in gaudium, e li consolerò, e farò argomento di lor letizia il (passato) dolore.

14. E l'anima de' sacerdoti sazierò di pinguisime carni; e il popol mio de' miei beni sarà ripieno, dice il Signore.

15. Queste cose dice il Signore: Si è sentita nell'alto voce di querela, di lutto e di gemito di Rachele, che piange i suoi figli, e riguardo ad essi non ammette consolazione, perchè essi più non sono.

16. Queste cose dice il Signore: La tua bocca cessi dalle querele, e i tuoi occhi dal piangere, perocchè la tua pena avrà mercede, dice il Signore; ed e' torneranno dalla terra nemica.

17. E una speranza in fine è per te, dice il Signore; e torneranno i tuoi figli alla lor terra.

18. Ho ascoltato attentamente Ephraim nella sua cattività: Tu mi hai castigato, e, qual

(1) *Matth. 2, 18.*

Vers. 11. ... *Dalla mano del più possente.* Dal potere del demonio.

Vers. 12. ... *E canteranno laude sul monte di Sion, ec.* Il monte di Sion è la Chiesa Cristiana: i beni, de' quali godono in sena a lei i fedeli, sono i beni spirituali, le grazie celesti, e i doni dello Spirito Santo, i Sacramenti, la fecondità per le buone opere, ec. E che spiritualmente debbano intendersi queste promesse, si conosce da quelle parole: *E l'anima loro sarà come un orto innaffiato*, cioè bagnato e fecondato della grazia.

Vers. 13. ... *I cori delle vergini, ec.* Le vergini del Signore destinate a cantare le laudi dell'Agnello, e a seguirlo dovunque egli vada. Vedi *Apoc. 14, 1, e s.* Girolamo.

Vers. 14. *E l'anima de' sacerdoti sazierò di pinguisime carni, ec.* A vittima infinitamente migliore avran parte i sacerdoti della nuova legge, che quelli dell'ordine di Acone; e questa vittima, ch'essendo una sola, adempie e contiene tutto quello che in tutte le antiche vittime era figurato, gl'inebriera del fervore dello spirito.

Vers. 15. ... *Si è sentita nell'alto, ec.* In s. Matteo, cap. 2, 18, si legge: *Si è sentita in Rama*; ma il senso è lo stesso, perchè Rama significa luogo elevato. Questa piccola città di Rama era nella tribù di Beniamin ai confini di Giuda e di Beniamin. Sopra questa profezia si è parlato nel detto luogo di s. Matteo, il quale fa spiegar la uccisione dei bambini innocenti fatta da Erode,

per togliere dal mondo il nuovo Re de' Giudei, la nascita del quale era stata a lui notificata dai Magi; e questa uccisione ebbe luogo non solo in Bethlehém, ma anche ne' luoghi vicini. Due cose solamente qui noterò. Primo, il Profeta in mezzo all'allegrezza ed alle espressioni di giubilo, colle quali descrisse la fondazione della nuova Chiesa, mescola repentinamente un argomento di altissimo lutto, perchè questo lutto in letizia grande e in gloria convertesi della medesima Chiesa illustrata col sangue di queste innocenti vittime. In secondo luogo Rachele madre amatissima dei suoi figliuoli, Rachele sepolta in Bethlehém, è introdotta molto opportunamente dal Profeta a piangere gl'innocenti fanciulli uccisi a Bethlehém e a Rama, Rachele, dico, è introdotta in vece di tutte le madri private dal barbaro re dei loro figliuoli, che più non sono.

Vers. 16 e 17. ... *La tua pena avrà mercede, ec.* I figli, che sono la tua pena, avran ricompensa del sangue sparso da essi per Cristo, e dalla terra soggetta a un re violento e nemico, passeranno al regno de' cieli; e questa speranza rimane ancora per te, che questi fanciulli, tanto amati da te, torneranno un giorno alla primiera lor sede e abitazione, torneranno ne' corpi loro alla futura risurrezione, e torneranno nei corpi loro gloriosi, e quelli ch'erano piccoli bambinelli e lattanti, risorgeranno quali uomini perfetti alla misura della età di Cristo. Ephes. 4, 13. Così s. Girolamo.

Vers. 18 e 19. *Ho ascoltato attentamente Ephraim nella sua cattività, ec.* Dio dice che ha posto mente, ed ha ascoltato con bontà le parole e i sentimenti di Ephraim, cioè di tutto il

juvenculus indomitus : converte me, et convertar : quia tu Dominus Deus meus.

19. *Postquam enim convertisti me, egi poenitentiam : et postquam ostendisti mihi, percussi semur meum. Confusus sum, et erubui, quoniam sustinui opprobrium adolescentiae meae.*

20. *Si filius honorabilis mihi Ephraim, si puer delicatus : quia ex quo locutus sum de eo, adhuc recordabor ejus. Idcirco conturbata sunt viscera mea super eum : miserans miserebor ejus, ait Dominus.*

21. *Statue tibi speculam, pone tibi amaritudines : dirige cor tuum in viam rectam, in qua ambulasti : revertere, virgo Israel, revertere ad civitates tuas istas.*

22. *Usquequo deliciis dissolveris, filia vaga ? quia creavit Dominus novum super terram : Foemina circumdabit virum.*

23. *Haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel : Adhuc dicent verbum istud in terra Juda, et in urbibus ejus, cum convertero captivitatem eorum : Benedicat tibi Dominus, pulchritudo justitiae, mons sanctus :*

24. *Et habitabunt in eo Judas, et omnes civitates ejus simul, agricolae, et minantes greges :*

giovenco non domo ancora, io fui corretto : convertimi, ed io mi convertirò ; perocchè tu, Signore, se' il mio Dio.

19. Imperocchè dopo che tu mi hai convertito, io ho fatta penitenza ; e dopo che tu m' illuminasti, io percossi il mio fianco. Son confuso ed arrossito, portando l' obbrobrio di mia adolescenza.

20. Non è egli per me Ephraim il figliuolo onorato, il fanciullo, ch' è mia delizia ? mentre da che io a lui ho parlato, l' ho sempre in memoria. Per questo si son commosse per lui le mie viscere : io avrò viscere di misericordia per lui, dice il Signore.

21. Fatti vedetta : datti in preda alla amarezza : rivolgì il cuor tuo alla via dritta, per cui camminasti : torna, o vergine d' Israele, torna alle tue città.

22. E fino a quando ti snerverai fra le dissolutezze, vagabonda figliuola ? imperocchè nuova cosa ha creato il Signore sopra la terra : Una donna giudea chiuderà in sè un uomo.

23. Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele : Questa parola dirassi ancora nella terra di Giuda, e per le città sue, quand' io avrò fatti ritornare i suoi fuorusciti : Ti benedica il Signore, o splendor di giustizia, o monte santo :

24. Ed ivi abiterà Giuda, e tutte le sue città insieme : que' che coltivano la terra, e quei che guidano la greggia :

popolo di Giacobbe oppresso sotto la durissima schiavitù del demonio: io ho udito Israele gemere e penito de' suoi trascorsi, ond' egli grida, e mi dice: Tu mi hai castigato affinché io mi emendassi, come giovenco non domo ancora, che si spiega, e si riduce a forza di battiture a portare il giogo. Ephraim adunque già convertito grida: Convertimi sempre più, o Signore, e io mi convertirò, accressi in me la cognizione de' miei falli e il dolore, affine che con gran pienezza di cuore io torni a te, che se' il mio Dio: perocchè ho provato, come subito che tu mettesti nel mio cuore un principio di conversione, e subito che tu m' illuminasti, io feci penitenza, e in segno di gran dolore percossi il mio fianco e fui confuso e arrossii delle obbrobriose cose fatta da me nei tempi addietro, che furon per me come un tempo di sfrenata adolescenza. Da tutto questo discorso si conosce evidentemente, come la conversione del peccatore da Dio incomincia e dalla sua grazia.

Vers. 20. *Non è egli per me Ephraim il figliuolo onorato, ec.* Egli è Dio che s' interenisce (per così dire) alle voci del peccatore penitente, e dice: Non è egli per me Ephraim un figliuolo, cui io onoro, distinguo e tengo molto caro? Dopo che io parlai al suo cuore, ed egli fece penitenza, io lo ho sempre presente alla mia memoria, e le mie viscere sono commosse da tenerezza verso di lui, ed io lo ricorderò di mie misericordie.

Vers. 21. *Fatti vedetta: datti in preda alla amarezza, ec.* Considera quasi da luogo alto e sublime colla tua ragione sollevata dalla fede, considera e i precedenti trascorsi, e le occasioni di essi, affin di guardartene per l'avvenire, ripiglia la via retta, per cui camminasti quando fosti a me ubbidiente, torna, o vergine d' Israele, torna alle tue città, cioè alla Chiesa di Cristo, la quale, benchè una, e sparsa per tutta la terra, e di tutte le particolari Chiese riunite sotto un sol capo si forma. Quelli, i quali vogliono che tutto questo capitolo si spieghi del ritorno delle dieci tribù, avranno molta difficoltà in primo luogo a provare l' effettivo ritorno di queste in corpo considerevole dalla cattività dell' Assiria nella Giudea: in secondo luogo avranno ancora maggior difficoltà a provare, che le stesse tribù sieno tornate a' luoghi e alla città che

loro appartenevano secondo l' antica divisione della terra santa. Questo ritorno adunque, di cui è parlato più volte nei profeti, non pare che possa convenevolmente intendersi, se non del ritorno d' Israele a Dio, ritorno che cominciò ad effettuarsi per un numero d' Israeliti alla venuta del Cristo, e si effettuerà con pienezza grande alla fine, quando tutti gli Ebrei si volgeranno a mirare con fede e amore quel Messia, cui crudelmente trafissaro.

Vers. 22. *E fino a quando ti snerverai tra le dissolutezze, vagabonda figliuola?* Fino a quando ti andrai tu perdendo col cercare la tua consolazione in ogni altra cosa, fuori che in ritornare al tuo padre e al tuo sposo? Torna a lui, figlia vagabonda, abbandona i tuoi errori, i quali aggravano ogni dì più la tua miseria.

Imperocchè nuova cosa ha creato il Signore, ec. Torna al tuo Dio, perocchè ecco il grande altissimo fondamento di sperare da lui ogni bene. Dio una cosa nuova, prodigiosa, inaudita ha fatta sopra la terra: Una donna chiuderà nel suo seno un uomo, ovvero l' uomo. Quest' uomo è cosa affatto nuova, perchè egli non è solamente uomo, ma è anche Dio, e nasce da madre nuova, perchè madre vergine e con nuova maniera di concepimento, perchè senz' opera d' uomo lo concepisce di Spirito Santo la madre. Questo figliuolo, che in quanto Dio non può dentro alcun termine esser rinchiuso, lo chiuderà nel suo seno una donna. Oltre l' autorità de' Padri della Chiesa, la quale ci lega a questa sposizione, non manca tra gli stessi antichi Rabbini chi in queste parole vedesse predetto un miracoloso concepimento del Messia.

Tornando adunque alla sposizione di questa profezia, si dice essere conveniente che la vita degli uomini si riformi, e che, rigettata la concupiscenza del secolo e gli antichi peccati, si riduca ognuno a vivere con sobrietà, con giustizia e con pietà in questo secolo, mentre Dio ha fatto cosa sì grande a favore dell' uomo, quale è quella di aver mandato il suo Verbo, il quale per amore di noi nella angustia dell' utero della Vergine si rinchiuso, e da lei nacque.

Vers. 23. e 24. *Questa parola dirassi Ti benedica,*

25. *Quia inebriavi animam lassam, et omnem animam esurientem saturavi.*

26. *Ideo quasi de somno suscitatus sum: et vidi, et somnus meus dulcis mihi.*

27. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et seminabo domum Israel, et domum Juda semine hominum, et semine jumentorum.*

28. *Et sicut vigilavi super eos ut evellem, et demolirer, et dissiparem, et disperderem, et affligerem; sic vigilabo super eos, ut aedificem et plantem, ait Dominus.*

29. *In diebus illis non dicent ultra: (1) Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupuerunt.*

30. *Sed unusquisque in iniquitate sua morietur: omnis homo, qui comederit uvam acerbam, obstupescant dentes ejus.*

31. (2) *Ecce dies venient dicit Dominus, et feriam domum Israel, et domum Juda foedus novum:*

32. *Non secundum pactum, quod pepigi cum patribus eorum, in die qua apprehendi manum eorum, ut educerem eos de terra Aegypti; pactum quod irritum fecerunt, et ego dominatus sum eorum, dicit Dominus:*

33. *Sed hoc erit pactum, quod feriam cum domo Israel, post dies illos, dicit Dominus:*

(3) *Dabo legem meam in visceribus eorum, et in corde eorum scribam eam, et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum.*

34. *Et non docebit ultra vir proximum suum, et vir fratrem suum, dicens: Cognosce*

25. Imperocchè io ho inebriata l'anima sitibonda, ed ho satollata ogni anima affamata.

26. Per questo mi sono quasi svegliato dal sonno, e gli occhi ho aperti, e dolce è stato per me il mio sonno.

27. Ecco che viene il tempo, dice il Signore, ed io darò semenza alla casa d'Israele ed alla casa di Giuda, semenza di uomini, e semenza di giumenti.

28. E nella stessa guisa ch'io non perdei tempo ad estirparli, ad abatterli, a dissiparli, a dispergerli e ad affliggerli; così non perderò tempo a ristorarli e piantarli, dice il Signore.

29. In que' giorni non più si dirà: I padri mangiarono l'uva acerba, e si sono allegati i denti a' figliuoli.

30. Ma chi perirà, nella propria iniquità perirà: e chiunque mangerà l'uva acerba, a lui i denti si legheranno.

31. Ecco che vengono i giorni, dice il Signore, ed io farò colla casa d'Israele e colla casa di Giuda una nuova alleanza:

32. Alleanza non come quella ch'io contrassi co' padri loro, allora quando li presi per mano, affine di trarli dalla terra d'Egitto; alleanza, cui eglino violarono, ed io esercitai il mio potere sopra di essi, dice il Signore:

33. Ma questa sarà la alleanza ch'io farò colla casa d'Israele dopo quel tempo, dice il Signore: Imprimerò la mia legge nelle loro viscere, e scriveròlla ne' loro cuori, e sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo.

34. E l'uomo non farà più da maestro al suo vicino, nè il fratello al fratello, dicendo:

(1) *Ezech. 18, 2.* (2) *Heb. 8, 8.* (3) *Heb. 10, 16.*

ec. Gli Israeliti dall'antica loro cattività veranno alla Chiesa di Cristo e la benediranno, ed a lui pregheranno ogni-bona, dicendo: Il Signore benedica te abitacolo splendido e bello della vera giustizia, monte di vera e perfetta santità. La vera giustizia e la vera santità non è se non nella Chiesa e nei vivi membri di essa uniti a Cristo, fonte e principio di giustizia e di santificazione per tutti. In essa è perfetta pace e concordia di tutti i cittadini, degli agricoltori e di quelli che guidano e pascolano i greggi. Perocchè nella sua grandissima ampiezza la Chiesa abbraccerà infinito numero di città, ed ogni condizione di uomini.

Vers. 25 *Ho inebriata l'anima sitibonda, ec.* Inebrierò colla celeste dottrina, colle mie grazie, colle consolazioni dello spirito le anime assettate, e satollerò quelle che hanno fame, onde dirassi: *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia.* Matth. 5.

Vers. 26. *Per questo mi sono quasi svegliato dal sonno, ec.* Il Profeta dice a Dio, che le magnifiche promesse ch'egli ha udite a lui, lo hanno svegliato dal grave sonno, in cui si trovava, considerando i mali grandi del popol suo e di tutti gli uomini: da questo sonno di tristezza e di languore tu mi hai svegliato, o Signore, con annunziar colanto lieti, e tu fai che dolce per me sia divenuto quel sonno. Può ancora intendersi, che nel tempo del sonno Dio mostrasse a Geremia tutto quello che ha qui detto intorno a Cristo ed alla Chiesa, e ch'egli dica che dolcissimo fu quel sonno per lui.

Vers. 27 *Darò semenza alla casa d'Israele se-*

menza di uomini, ec. La dottrina di Cristo sarà semenza di salute, e per gli uomini, cioè pe' sapienti pe' giuramenti, per gl'indotti e barbari; onde per mezzo di essa ogni specie di persone rinascerà in Cristo, e sarà nutrita e crescerà nella virtù.

Vers. 29 *Non più si dirà: I padri mangiarono l'uva acerba, ec.* Non si ripeterà più quel detto ripetuto sovente dagli Ebrei nel tempo particolarmente della cattività: I padri peccarono, e i figli ne portarono la pena; che ciò volevano essi dire con quel proverbio: *I padri mangiarono l'uva acerba, ec.* Questo non si dirà più (dice Dio) tra' miei fedeli: perocchè questi se da Dio saranno visitati colle tribolazioni, non ne rifonderanno la cagione ne' peccati de' padri loro, ma si ne proprii.

Vers. 31, 32, e 34 *Farò colla casa d'Israele una nuova alleanza, ec.* L'apostolo Paolo, che riterà questo bellissimo passo, *Heb. 8, 8, 9, 10, ec.*, osservo, che parlando Dio di alleanza nuova, suppone che la prima alleanza e da anti-quarsi per far luogo ad un'altra, ch'è il Testamento Nuovo, del quale sono qui notate le condizioni, per cui egli è infinitamente migliore dell'antico. In primo luogo adunque il Vecchio Testamento ebbe fine e fu abolito: il Nuovo non sarà abolito e non avrà fine: in secondo luogo, Dio mostrò nel Vecchio Testamento lo spirito di severità e di rigore: *Esercitai il mio potere sopra di essi.* Nel Nuovo risplende maravigliosamente lo spirito d'amore: terzo, l'antica alleanza e la legge fu scritta in tavole di pietra; la nuova e scritta dallo Spirito Santo ne' cuori de' fedeli: quarto, finalmente, la luce che Dio spanderà per mezzo del Vangelo sopra gli uomini, e le illustrazioni dello spirito di verità saranno tanto copiose, che potranno tutti gli uomini, anche i più rozzi ed igno-

Dominum; omnes enim cognoscent me a minimo eorum usque ad maximum, ait Dominus: (1) quia propitiabor iniquitati eorum, et peccati eorum non memorabor amplius.

35. *Haec dicit Dominus, qui dat solem in lumine diei, ordinem lunae et stellarum in lumine noctis; qui turbat mare, et sonant fluctus ejus: Dominus exercituum nomen illi.*

36. *Si defecerint leges istae coram me, dicit Dominus, tunc et semen Israel deficiet, ut non sit gens coram me cunctis diebus.*

37. *Haec dicit Dominus: Si mensurari poterint coeli sursum, et investigari fundamenta terrae deorsum: et ego abjiciam universum semen Israel propter omnia, quae fecerunt, dicit Dominus.*

38. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et aedificabitur civitas Domino, a turre Hananeel usque ad portam anguli.*

39. *Et exhibit ultra norma mensurae in conspectu ejus super collem Gareb, et circumdabit Goatha,*

40. *Et omnem vallem cadaverum, et cineris, et universam regionem mortis, usque ad torrentem Cedron, et usque ad angulum portae equorum orientalis. Sanctum Domini non evellatur, et non destruetur ultra in perpetuum.*

(1) Act. 10, 48.

ranti, avere de' misteri di Dio e delle cose concernenti la salute, potranno, dico, averne una cognizione molto superiore a quella che avesse giammai l'antico popolo del Signore.

Vers. 35 e 36. *Queste cose dice il Signore, ec.* Il Creatore che fece tutte le cose, le conserva e le ordina al bene degli uomini, promette che siccome egli non lascerà giammai di serbare il costante e bellissimo ordine ne' movimenti dei corpi celesti e nel flusso del mare, così serberà fino alla fine de' secoli il seme d'Israele, il popolo fedele, la Chiesa di Cristo.

Vers. 37 *Se alcuno mai potrà misurare, ec.* Siccome non sarà possibile all'uomo di misurare con esattezza e precisione l'altezza de' cieli ne' di penetrare ne' fondamenti della terra, così non sarà mai che io rigetti tutto Israele per le sue iniquità: anzi una parte ne trarò a me alla venuta del Cristo, e tutto il corpo della stessa nazione farò entrare nella Chiesa, dopo che in essa sarà entrata la pienezza delle nazioni. Rom. 14, 26.

Vers. 38 e 39 *Sarà dal Signore edificata la città dalla*

Conosci il Signore; perocchè dal più picciolo fino al più grande tutti mi conosceranno, dice il Signore: imperocchè io perdonerò la loro iniquità, e non avrà più memoria del loro peccato.

35. Queste cose dice il Signore, che manda il sole a dar luce al giorno, e dà il corso fisso alla luna ed alle stelle a rischiarar la notte; che mette il mare in tumulto, ed i flutti di lui romoreggiano: il nome suo egli è Signore degli eserciti.

36. Se quest'ordine verrà meno dinanzi a me, dice il Signore, allora eziandio verrà meno il seme d'Israele, ond'egli non sia un popolo perenne dinanzi a me.

37. Queste cose dice il Signore: Se alcuno mai potrà misurare colàssù i cieli, e penetrare colaggiù ne' fondamenti della terra; potrò io pur rigettare tutto il seme d'Israele a motivo di tutte le cose ch'egli ha fatte, dice il Signore.

38. Ecco che il tempo viene, dice il Signore, quando sarà dal Signore edificata la città della torre di Hananeel fino alla porta angolare.

39. E l'archipenzolo sarà portato più innanzi dirimpetto ad essa (porta) sul colle di Gareb, e girerà intorno a Goatha.

40. E intorno a tutta la valle de' cadaveri, e della cenere, e a tutta la regione di morte fino al torrente Cedron, e fino all'angolo della porta dei cavalli, che sta ad oriente. Il luogo santo del Signore non sarà abbattuto, nè mai distrutto in perpetuo.

torre di Hananeel, ec. Questa torre era in non gran distanza dalla porta del gregge; il colle di Gareb e Goatha erano anche essi nelle vicinanze della città.

Vers. 40 *La valle dei cadaveri* è la valle di Ennom, e pure che, anche prima della cattività, questa valle tanto infame pel culto che ivi era renduto a Moloc, fosse già divenuta la sardigna di Gerusalemme, onde è anche detta regione di morte. Gerusalemme sarà ampliata da tutte le parti, e comprenderà nel suo recinto tutti i luoghi già detti; e fino la valle de' cadaveri, luogo immondo, ma che diverrà allora luogo santificato. Finalmente il Profeta dice, che il luogo santo del Signore non sarà abbattuto, nè distrutto mai più; profezia che non può intendersi del tempio di Gerusalemme, né della stessa città santa, perchè è l'uno e l'altra a questa sciagura soggiacquero sotto i Romani; ma della Chiesa di Cristo si verifica esattamente, la quale è il vero spirituale tempio di Dio e la città santa, contro di cui le porte dell'inferno non prevarranno giammai, perchè con lei e colui che la fonda fino alla consumazione dei secoli.

C A P O XXXII.

Mentre Gerusalemme era assediata da Nabuchodonosor, Geremia compra per ordine del Signore da un suo parente un podere in Anathoth, e ordina che sia conservato lo strumento di compera. Gerusalemme col suo popolo sarà data in potere del re di Babilonia; ma i Giudei torneranno a Gerusalemme; e con essi farà il Signore una nuova alleanza.

1. *Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, in anno decimo Sedeciae regis Juda: ipse est annus decimus octavus Nabuchodonosor.*

2. *Tunc exercitus regis Babylonis obsidebat Jerusalem, et Jeremias propheta erat clausus in atrio carceris, qui erat in domo regis Juda.*

3. *Clauserat enim cum Sedecias rex Juda, dicens: Quare vaticinaris, dicens: Haec dicit Dominus: Ecce ego dabo civitatem istam in manus regis Babylonis, et capiet eam?*

4. *Et Sedecias rex Juda non effugiet de manu Chaldaeorum, sed tradetur in manus regis Babylonis, et loquetur os ejus cum ore illius, et oculi ejus oculos illius videbunt.*

5. *Et in Babylonem ducet Sedeciam, et ibi erit donec visitem eum, ait Dominus: si autem dimicaveritis adversum Chaldaeos, nihil prosperum habebitis.*

6. *Et dixit Jeremias: Factum est verbum Domini ad me, dicens:*

7. *Eccè Hanameel filius Sellum patruelis tuus veniet ad te dicens: Eme tibi agrum meum, qui est in Anathoth; tibi enim competit ex propinquitate ut emas.*

1. Parola detta a Geremia dal Signore l'anno decimo di Sedecia re di Giuda, che è l'anno diciottesimo di Nabuchodonosor.

2. L'esercito del re di Babilonia assediava allora Gerusalemme, e Geremia profeta era rinchiuso nel cortile della prigione, la quale era nella casa del re di Giuda.

3. Imperocchè ve l'avea fatto rinchiusere Sedecia re di Giuda, dicendo: Perchè profetizzi tu, e dici: Queste cose ha dette il Signore: Ecco che io darò questa città in potere del re di Babilonia, ed ei la espugnerà?

4. E Sedecia re di Giuda non fuggirà dalle mani de' Caldei, ma sarà dato in potere del re di Babilonia, e parlerà con lui testa a testa, e gli occhi di lui vedranno gli occhi dell'altro.

5. E quegli condurrà Sedecia a Babilonia, ed ivi egli starà sino a tanto che io lo visiti, dice il Signore: che se voi combatterete contro i Caldei, non avrete nissuno prospero successo.

6. E Geremia disse: Il Signore mi ha parlato dicendo:

7. Ecco che verrà a te Hanameel figliuolo di Sellum tuo cugino da canto di padre a dirti: Comperati il mio campo, che è in Anathoth; imperocchè a te si compete il comprarlo come a parente dello stesso sangue.

Vers. 1 e 2 L'anno decimo di Sedecia, ec. Era già quasi un anno che Gerusalemme era assediata da' Caldei, e Geremia fin dal principio dell'assedio avendo predetto che la città sarebbe presa, e che Sedecia sarebbe condotto a Babilonia, il re sdegnato perciò lo avea fatto mettere nel cortile della prigione ch'era nel palazzo reale. Alcuni invece di tradurre: Nel cortile della prigione, vorrebbero che dicesse: Nella prigione del cortile, o sia atrio: ma veramente apparisce dal capo 37, 15, 20, e dal capo 38, 6, che debba distinguersi una doppia prigione del nostro Profeta, che ora fu messo nella stessa prigione, ora nel cortile della prigione, e come diremmo noi, alla larga.

Vers. 4 E gli occhi di lui vedranno gli occhi dell'altro. Supplizio crudele per un re disgraziato il comparire dinanzi al suo vincitore, cui egli sa di aver offeso. Veli s. Girolamo.

Vers. 5 Sino a tanto che io lo visiti, ec. Fino a tanto che io colla morte lo tolga alla dolorosa e infelice sua vita. La parola visitare è equivoca, e si prende in bene e in male.

Vers. 7 Verrà a te Hanameel figliuolo di Sellum tuo cugino, ec. Questo fatto è degno di considerazione. La città di Gerusalemme era assediata dal Caldeo e desolata dalla fame e dalla peste, secondo le predizioni di Geremia: questi era rinchiuso, come si è detto, e non cessava di annunziare la rovina della città, la cattività del re e del popolo, la desolazione della Giudea. E intanto Dio avendo messo in cuore a questo suo cugino d'in-

dirizzarsi a Geremia, come parente prossimo, per vendergli un campo, che egli avea in Anathoth, Geremia, per ordine del Signore, lo compra, lo paga, ne fa lo strumento solemne di acquisto, ed ha gran premura che si conservi questo strumento di un acquisto, del quale non poteva egli godere, avendo già predetto che la cattività durerrebbe settanta anni, e in questo tempo la Giudea sarebbe in totale abbandono. Ma egli avea altresì predetto il ritorno dello stesso popolo al suo paese, e voleva mostrare la fede che tutti dovevano prestare alle promesse di Dio, voleva mostrare, come quella terra ridotta in solitudine pe' peccati de' suoi abitatori, era ancor cara al Signore, il quale dovea quivi adempiere un giorno i disegni grandi di sua misericordia a favore de' figli d'Israele, e di tutte le genti per mezzo del Cristo; e per tutti questi motivi non rifiutò di comperare quel piccolo campo da questo suo cugino, il quale trovandosi in Gerusalemme, pote essere costretto a far questa vendita per campare. Ecco adunque un fatto profetico, in cui si fa manifestamente conoscere con qual fermezza di animo e di credenza parlassero i nostri profeti intorno alle cose che Dio rivelava ad essi, e per mezzo di essi a tutto il popolo. Notisi che i sacerdoti e i Leviti, i quali non ebbero parte veruna nella distribuzione della terra promessa, non potevan vendere i pezzi di prato o di campo che avean presso alle città, che ad essi erano state assegnate, non potevan venderli se non a' parenti prossimi, come notò s. Girolamo.

8. *Et venit ad me Hanameel filius patrum mei, secundum verbum Domini, ad vestibulum carceris, et ait ad me: Posside agrum meum, qui est in Anathoth in terra Benjamin: quia tibi competit haereditas, et tu propinquus es, ut possideas. Intellexi autem, quod verbum Domini esset.*

9. *Et emi agrum ab Hanameel filio patrum mei, qui est in Anathoth: et appendi ei argentum septem stateres, et decem argenteos.*

10. *Et scripsi in libro, et signavi, et adhibui testes, et appendi argentum in statera.*

11. *Et accepi librum possessionis signatum, et stipulationes, et rata, et signa forinsecus.*

12. *Et dedi librum possessionis Baruch filio Neri filii Maasiae in oculis Hanameel patruelis mei, in oculis testium, qui scripti erant in libro emptionis, et in oculis omnium Iudaeorum, qui sedebant in atrio carceris.*

13. *Et praecepi Baruch coram eis, dicens:*

14. *Haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Sume libros istos, librum emptionis hunc signatum, et librum hunc, qui apertus est, et pone illos in vase fictili, ut permanere possint diebus multis.*

15. *Haec enim dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Adhuc possidebuntur domus, et agri, et vineae in terra ista.*

16. *Et oravi ad Dominum, postquam tradidi librum possessionis Baruch filio Neri, dicens:*

17. *Heu, heu, heu, Domine Deus: ecce tu fecisti coelum et terram in fortitudine tua magna, et in brachio tuo extenso; non erit tibi difficile omne verbum:*

18. (1) *Qui facis misericordiam in millibus, et reddis iniquitatem patrum in sinum filiorum eorum post eos: Fortissime, magne et potens, Dominus exercituum nomen tibi.*

19. *Magnus consilio, et incomprehensibilis cogitatu: ejus oculi aperti sunt super omnes vias filiorum Adam, ut reddas unicuique se-*

8. E venne a me Hanameel figliuolo del mio zio paterno, secondo la parola del Signore, nel cortile della prigione, e mi disse: Fa acquisto del mio campo, ch'è in Anathoth nella terra di Benjamin: perocchè tu hai diritto alla eredità, e tu se' parente, e dei farne acquisto. Orio compresi che questa parola veniva dal Signore.

9. E comperai da Hanameel figliuolo di mio zio paterno il campo, che è in Anathoth: e gli pesai il danaro, sette stateri, e dieci stateri d'argento.

10. E scrissi il contratto, e lo sigillai presenti i testimoni, e pesai il danaro sulla bilancia.

11. E presi il contratto di compra segnato con le sue stipulazioni e formalità, e coi sigilli al di fuori.

12. E diedi questo contratto di compra a Baruch figliuolo di Neri, figliuolo di Maasia, in presenza di Hanameel mio cugino, in presenza dei testimoni, ch'erano scritti nel contratto di compra, ed in presenza di tutti i Giudei, che stavano a sedere nel cortile della prigione.

13. E diedi ordine in presenza di questi a Baruch, dicendo:

14. Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Prendi questi contratti, questo contratto di compra sigillato, e questo ch'è aperto, e mettili in un vaso di terra cotta, affinchè possano conservarsi per lungo tempo.

15. Imperocchè queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Si compereranno tuttavia case, campi e vigne in questa terra.

16. E feci orazione al Signore, dopo che ebbe dato il contratto di compra a Baruch figlio di Neri, dicendo:

17. Ah, ah, ah, Signore Dio: ecco che tu creasti il cielo e la terra colla tua possanza grande e coll'alto tuo braccio; nulla sarà difficile a te:

18. Tu se' quegli che fai misericordia per molte generazioni, e l'iniquità de' padri punisci dopo di essi sopra i loro figli: tu fortissimo, grande e possente, il tuo nome è il Dio degli eserciti.

19. Grande ne' tuoi consigli, incomprendibile ne' tuoi disegni: gli occhi del quale sono aperti sopra tutti gli andamenti de' figliuoli di

(1) Exod. 34, 7.

VERS. 9 Gli pesai il danaro, ec. Non era ancora in uso la moneta conata. Lo stater è la stessa cosa che il siclo, e il siclo era mezza oncia d'argento; sette stateri e dieci stateri d'argento sono diciassette sicli d'argento.

VERS. 11 a 14. E presi il contratto di compra, ec. Si facevano in ogni contratto due scritture, una ch'era l'originale segnato,

e sigillato, che serviva a far fede in giudizio, l'altra era una copia da tenersi a mano per riscontrarla ad ogni occasione. Geremia diede l'una e l'altra scrittura a Baruch, perchè le mettesse in un vaso di terra, dove si conservassero sicure. L'uso di mettere le scritture in simili vasi era assai comune; onde di Origene si racconta, che trovò a Gerico una traduzione delle Scritture in simil vaso.

cundum vias suas, et secundum fructum adinventionum ejus.

20. *Qui posuisti signa et portenta in terra Aegypti usque ad diem hanc, et in Israel, et in hominibus, et fecisti tibi nomen sicut est dies haec.*

21. *Et eduxisti populum tuum Israel de terra Aegypti, in signis, et in portentis, et in manu robusta, et in brachio extento, et in terrore magno.*

22. *Et dedisti eis terram hanc, quam jurasti patribus eorum, ut dares eis terram fluentem lacte et melle.*

23. *Et ingressi sunt, et possederunt eam: et non obedierunt voci tuae, et in lege tua non ambulaverunt: omnia quae mandasti eis ut facerent, non fecerunt; et evenerunt eis omnia mala haec.*

24. *Ecce munitiones extractae sunt adversum civitatem, ut capiatur: et urbs data est in manus Chaldaeorum, qui praeliantur adversum eam, a facie gladii, et fumis, et pestilentiae: et quaecumque locutus es, acciderunt, ut tu ipse cernis.*

25. *Et tu dicis mihi, Domine Deus: Ene agrum argento, et adhibe testes, cum urbs data sit in manus Chaldaeorum?*

26. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:*

27. *Ecce ego Dominus Deus universae carnis: numquid mihi difficile erit omne verbum?*

28. *Propterea haec dicit Dominus: Ecce ego tradam civitatem istam in manus Chaldaeorum, et in manus regis Babylonis, et capient eam.*

29. *Et venient Chaldaei praeliantes adversum urbem hanc, et succendent eam igni, et comburent eam, et domos, in quarum domatibus sacrificabant Baal, et libabant diis alienis libamine ad irritandum me.*

30. *Erant enim filii Israel, et filii Juda jugiter facientes malum in oculis meis ab adolescentia sua: filii Israel, qui usque nunc exacerbant me in opere manuum suarum, dicit Dominus.*

31. *Quia in furore et in indignatione mea facta est mihi civitas haec, a die, qua aedifi-*

Adamo, affine di rendere ad ognuno secondo le opere sue, e secondo il frutto dei loro pensamenti.

20. Il quale fino a questo di facesti segni e prodigii nella terra d' Egitto, in Israele e tra tutti gli uomini, e facesti a te un nome, quale tu hai in oggi.

21. E traesti il tuo popolo dalla terra di Egitto per mezzo di segni e prodigii, con mano robusta e con braccio disteso, e con grandi terrori.

22. E desti loro questa terra, come a' padri loro promesso avevi con giuramento di darla ad essi, terra che scorre latte e mele.

23. Ed entrarono in essa, e l' hanno posseduta: e non ubbidirono alla tua voce, e non camminarono nella tua legge, e non fecero tutto quello che tu loro comandasti di fare, onde sono cadute sopra di essi tutte queste sciagure.

24. Ecco che le macchine da guerra sono alzate contro la città per espugnarla, ed ella è data in potere de' Caldei, che la combattono colla spada, colla fame e colla peste: e tutto quello che tu hai predetto è accaduto, come vedi tu stesso.

25. E tu mi dici, o Signore Dio: Compera col denaro un campo, presenti i testimoni, quando la città è abbandonata al potere de' Caldei?

26. E il Signore parlò a Geremia, dicendo:

27. Ecco ch' io sono il Signore Dio di tutti gli uomini: vi sarà egli cosa veruna difficile a me?

28. Per questo così parla il Signore: Ecco che io darò questa città nelle mani dei Caldei, ed in potere del re di Babilonia, e la prenderanno.

29. E verranno i Caldei a battaglia contro questa città, e le appiccheranno il fuoco, e la incendieranno insieme colle case, sui tetti delle quali sacrificavano a Baal, e facevano libagioni agl' iddii stranieri per muovermi ad ira.

30. Imperocchè erano usi i figliuoli d' Israele ed i figliuoli di Giuda a sempre mal fare sugli occhi miei fino dalla loro adolescenza: i figliuoli d' Israele, quali sino a questo punto mi esacerbano colle opere delle mani loro, dice il Signore.

31. Imperocchè oggetto del mio furore e della mia indignazione è per me questa città dal

(1) 4 Reg. 22, 4.

Vers. 34. ... Dal di, nel quale la edificarono, &c. Il verbo edificare si usa in molti luoghi per ristorare, ingrandire, ornare, onde queste parole possono aver questo senso: Olio questa

città dal tempo, in cui ella fu ingrandita ed ornata, da Salomone e dagli altri re, tra quali pochi furono quelli che non imitassero gli esempi cattivi dati negli ultimi anni suoi da Salomone, ed anche sotto que pochi buoni re Ezechia, Josia e Josafat si è veduto che era grande la corruzione del popolo di Gerusalemme.

caverunt eam, usque ad diem istam, quae auferetur de conspectu meo,

32. *Propter malitiam filiorum Israel, et filiorum Juda, quam fecerunt ad iracundiam me provocantes, ipsi et reges eorum, principes eorum, et sacerdotes eorum, et prophetae eorum, viri Juda, et habitatores Jerusalem.*

33. *Et verterunt ad me terga, et non facies, cum docerem eos diluculo, et erudirem, et nollent audire ut acciperent disciplinam.*

34. (1) *Et posuerunt idola sua in domo, in qua invocatum est nomen meum, ut polluerent eam.*

35. *Et aedificaverunt excelsa Baal, quae sunt in valle filiorum Ennom, ut initiarent filios suos et filias suas Moloch: quod non mandavi eis, nec ascendit in cor meum, ut facerent abominationem hanc, et in peccatum deducerent Judam.*

36. *Et nunc propter ista, haec dicit Dominus Deus Israel ad civitatem hanc, de qua vos dicitis, quod tradetur in manus regis Babylonis in gladio, et in fame, et in peste:*

37. *Ecce ego congregabo eos de universis terris, ad quas eeci eos in furore meo, et in ira mea, et in indignatione grandi: et reducam eos ad locum istum, et habitare eos faciam confidenter.*

38. *Et erunt mihi in populum, et ego ero eis in Deum.*

39. *Et dabo eis cor unum, et viam unam, ut timeant me universis diebus, et bene sit eis, et filiis eorum post eos.*

40. *Et feriam eis pactum sempiternum, et non desinam eis benefacere; et timorem meum dabo in corde eorum, ut non recedant a me.*

41. *Et laetabor super eis, cum bene eis fecero: et plantabo eos in terra ista in veritate, in toto corde meo et in tota anima mea.*

42. *Quia haec dicit Dominus: Sicut adduxi super populum istum omne malum hoc*

di, nel quale la edificarono, fino a questo giorno, in cui mi sarà tolta davanti agli occhi,

32. Per le malvagità de' figliuoli d' Israele e dei figliuoli di Giuda, commesse da essi, quando mi provocavano ad ira, eglino, i loro regi, i loro principi, i loro sacerdoti, i loro profeti, gli uomini di Giuda e gli abitatori di Gerusalemme.

33. E volsero a me le spalle, e non la faccia, quando di buon' ora io gli istruiva e gli avvisava, ed essi non volevano udire, nè ammettere disciplina.

34. E posero i loro idoli nella casa, che porta il mio nome, affine di contaminarla.

35. E alzarono a Baal gli altari, che son nella valle del figliuolo di Ennom, per consacrarvi a Moloch i figli suoi e le figlie: cosa, che io non comandai loro giammai, nè mi cadde in pensiero che facessero simili abominazioni, e Giuda precipitassero nel peccato.

36. E adesso dopo queste cose, così parla il Signore il Dio d' Israele a questa città, la qual voi dite, che sarà data in potere del re di Babilonia, a forza di spada, di fame e di peste:

37. Ecco che io li raunerò da tutti i paesi, pe' quali io gli avea dispersi nel mio furore, nell' ira e nella indignazione mia grande: e il ricondurrò in questo luogo, e farò che lo abitino senza timori.

38. E saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio.

39. E darò loro un cuor solo, e un solo culto, affinchè temano me per tutti i lor giorni, e felici sian essi, e i loro figli dopo di loro.

40. E farò con essi un' alleanza eterna, e non cesserò mai di beneficarli; e il mio timore porrò nel cuor loro, affinchè non si allontanino da me.

41. E sarà mio gaudio il far loro de' benefizii, e gli stabilirò in questa terra veracemente, di tutto cuore, e con tutto il mio spirito.

42. Imperocchè queste cose dice il Signore: Siccome io ho mandato sopra questo po-

Vers. 35. ... Cosa, che io non comandai loro giammai, nè mi cadde in pensiero, ec. Si è veduta altre volte simil maniera di parlare, con cui dicesi il meno, e s' intende il più. Ben lungi che Dio potesse aver comandato, o pensato a comandare simile abominazione, egli l' avea proibita severamente nella legge. Vedi cap. 8, 34; 49, 5.

Vers. 36 e 37. E adesso dopo queste cose ... Ecco che io gli raunerò, ec. Dopo tali e tante prevaricazioni di questo popolo, per le quali io adesso lo castigo, voi avreste gran motivo di temere, che io nel rigettassi per sempre. Ma no. Io conserverò questo popolo, lo libererò dalla sua cattività, nè solo dalla cattività di Ba-

bilonia; ma dalla assai peggiore cattività del demonio e del peccato lo salverò per mezzo di Cristo. Ognuno vedrà come quello che dal Profeta si dice intorno alla felicità temporale degli Ebrei che torneranno da Babilonia, è un velo, sotto del quale egli vuol indicare la spirituale felicissima sorte del nuovo popolo composto di Ebrei e di Gentili, del quale solo potrà dirsi, che avrà un cuor solo e un solo culto, e che Dio con essi farà sempiterna alleanza, affinchè sian sempre popolo del Signore, e questi sempre sia loro Dio: promesse che non avverranno pienamente, se non riguardo alla Chiesa cristiana, la quale non sarà mai separata da Dio, nè dal suo Cristo.

grande, sic adducam super eos omne bonum, quod ego loquor ad eos.

43. *Et possidebuntur agri in terra ista, de qua vos dicitis quod deserta sit, eo quod non remanserit homo, et jumentum, et data sit in manus Chaldaeorum.*

44. *Agri ementur pecunia, et scribentur in libro, et imprimetur signum, et testis adhibebitur, in terra Benjamin, et in circuitu Jerusalem, et in civitatibus Juda, et in civitatibus montanis, et in civitatibus campestribus, et in civitatibus, quae ad Austrum sunt: quia convertam captivitatem eorum, ait Dominus.*

polo tutto questo gran male, così manderò sopra di essi tutto il bene che lor prometto.

43. E torneranno a possedersi i campi in questa terra, della quale voi dite, ch' ella è deserta per non esservi rimasto uomo, nè giumento, e per essere stata data in poter de' Caldei.

44. Si compreranno con denaro i campi, e se ne faranno i contratti, e questi saran sigillati alla presenza di testimonii nella terra di Benjamin, e nel territorio di Gerusalemme, e nelle città di Giuda, e nelle città di montagna, e nelle città campestri, e nelle città che sono a mezzogiorno: perocchè porrò fine alla loro schiavitù, dice il Signore.

C A P O XXXIII.

Il Signore perdonerà i peccati del popolo, e lo libererà dalla schiavitù, e lo ricolmerà di benefizii. Nuovo germe della stirpe di Davide. Nuova alleanza con Davide e colla stirpe di Giacobbe.

1. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam secundo, cum adhuc clausus esset in atrio carceris, dicens:*

2. *Haec dicit Dominus, qui facturus est, et formaturus illud, et paraturus: Dominus nomen ejus.*

3. *Clama ad me, et exaudiam te, et annuntiabo tibi grandia et firma, quae nescis:*

4. *Quia haec dicit Dominus Deus Israel ad domos urbis hujus, et ad domos regis Juda, quae destructae sunt, et ad munitiões, et ad gladium*

5. *Fenientium ut dimicent cum Chaldaeis, et impleant eas cadaveribus hominum, quos percussi in furore meo, et in indignatione mea, abscondens faciem meam a civitate hac, propter omnem malitiam eorum.*

6. *Ecce ego obducam eis cicatricem et sanitatem, et curabo eos, et revelabo illis deprecationem pacis et veritatis.*

7. *Et convertam conversionem Juda, et*

1. E il Signore parlò la seconda volta a Geremia nel tempo ch' egli tuttora era rinchiuso nel cortile della prigione, dicendo:

2. Queste cose dice il Signore, il quale farà, ed effettuerà, e disporrà quello che dice: il nome suo è il Signore.

3. Alza a me le tue grida, ed io ti esaudirò, e ti annunzierò cose grandi e certe, le quali tu ignori:

4. Imperocchè queste cose dice il Signore il Dio d' Israele intorno alle case di questa città, e intorno alle case del re di Giuda, che sono distrutte, e intorno alle fortificazioni, e intorno alla spada

5. Di coloro che vengono a combattere coi Caldei, e a riempirle di cadaveri di uomini, i quali io nel mio furore, e nella indignazione mia ho percossi, ascondendo la mia faccia a questa città, a motivo di tutta la malizia loro.

6. Ecco che io rasserterò le breccie, e ristorerò le rovine, e farò vedere ad essi la pace e la verità che domandano.

7. E farò che ritornino i fuorusciti di Giu-

Vers. 1. E il Signore parlò la seconda volta a Geremia nel tempo, ec. Questa fu la seconda volta che Dio parlò a Geremia rinchiuso nel cortile della prigione. Questa profezia è posteriore a quella del capo precedente, ma di poco tempo e posteriore.

Vers. 3. Alza a me le tue grida, ed io ti esaudirò, ec. Chiedimi con calma ed istante orazione, che io ti faccia conoscere quello che io sono per fare un dì a favore di questo popolo, ed io ti esaudirò, e a te lo rivelerò.

Vers. 4 e 5. E intorno alla spada di loro che vengono, ec. Bisogna incidentalmente molti Giudei, i quali dopo tutto quello che il Signore avea fatto dire da' suoi profeti, erano corsi da tutte le parti a difender Gerusalemme, la qual cosa non ad altro

servir dovea, che a moltiplicare la strage del popolo infelice fino ad empier le case e le fortificazioni di cadaveri, e tanto più, perchè accresciuto il numero della gente nella città, si dovea far sentire più presto la fame. Dio voleva che Gerusalemme si arrendesse volontariamente a' Caldei. Vedi cap. 17.

Vers. 6. Farò vedere la pace e la verità che domandano, ec. Io ristorerò Gerusalemme, e farò vedere e gustare al popolo la pace, e l'adempimento fedele delle mie veraci promesse. Ciò si verificò in parte col ritorno del popolo condotto da Zorobabele: pienamente e spiritualmente fu adempiuto da Cristo, dal quale solo otterranno i credenti la remissione dei peccati, e vera e stabil salute, vers. 8.

conversionem Jerusalem: et aedificabo eos sicut a principio.

8. *Et emundabo illos ab omni iniquitate sua, in qua peccaverunt mihi, et propitius ero cunctis iniquitatibus eorum, in quibus deliquerunt mihi, et spreverunt me.*

9. *Et erit mihi in nomen, et in gaudium, et in laudem, et in exultationem cunctis gentibus terrae, quae audierint omnia bona, quae ego facturus sum eis, et pavebunt, et turbabuntur in universis bonis, et in omni pace, quam ego faciam eis.*

10. *Haec dicit Dominus: Adhuc audietur in loco isto (quem vos dicitis esse desertum, eo quod non sit homo nec jumentum), in civitatibus Juda, et foris Jerusalem, quae desolatae sunt absque homine, et absque habitatore, et absque pecore,*

11. *Vox gaudii et vox laetitiae, vox sponsi, et vox sponsae, vox dicentium: Confitemini Domino exercituum, quoniam bonus Dominus, quoniam in aeternum misericordia ejus: et portantium vota in domum Domini: reducam enim conversionem terrae sicut a principio, dicit Dominus.*

12. *Haec dicit Dominus exercituum: Adhuc erit in loco isto deserto absque homine, et absque jumento, et in cunctis civitatibus ejus habitaculum pastorum accubantium gregum.*

13. *In civitatibus montuosis, in civitatibus campestribus, et in civitatibus, quae ad Austrum sunt, et in terra Benjamin, et in circuitu Jerusalem, et in civitatibus Juda adhuc transibunt greges ad manum numerantis, ait Dominus.*

14. (1) *Ecce dies veniunt, dicit Dominus et suscitabo verbum bonum, quod locutus sum ad domum Israel, et ad domum Juda.*

15. *In diebus illis, et in tempore illo germinare faciam David germen justitiae, et faciet judicium et justitiam in terra.*

(1) *Sup. 23, 5 et seq.*

Vers. 9. *E ciò acquisterammi nome presto tutti le genti, ec.* I benefizii, dei quali io ricolmerò la spirituale Gerusalemme, i doni dello Spirito Santo comunicati con tanta liberalità da me ai fedeli della nuova Chiesa adunata in Gerusalemme, empieranno di meraviglia e di consolazione gli stessi Gentili, a' quali tutto ciò servirà per disporli, mediante tali prove di mia possanza e bontà, a desiderare di aver parte a tanto bene.

Vers. 11. *Voce di gaudio, voce di allegrezza, voce di sposo, ec.* Si celebrerà specialmente colla parole e coi sentimenti del re profeta, si celebrerà dai fedeli l'indissolubile unione di Cristo colla sua Chiesa. Vedi il salmo 117.

da, e i fuorusciti di Gerusalemme, e li riporrò nell' antico stato.

8. E li manderò da tutte le loro iniquità, colle quali hanno peccato contro di me, e perdonerò ad essi tutti i peccati, coi quali mi hanno offeso e mi han disprezzato.

9. E ciò acquisterammi nome presso tutte le genti, alle quali perverrà la notizia di tutti i benefizii, ch' io farò ad essi, e ne avranno allegrezza, e a me daran laude, ed esulteranno, e tremeranno, e resteranno stupefatte dei benefizii di ogni maniera, e della perfetta pace, che io ad essi concederò.

10. Queste cose dice il Signore: In questo luogo (che voi chiamate un deserto, perchè non v' è uomo, nè giumento), e nella città di Giuda, e ne' contorni di Gerusalemme, che son desolati senza un uomo, e senza un abitatore, e senza bestiame, si udrà ancora

11. Voce di gaudio, voce di allegrezza, voce di sposo, e voce di sposa, voce di gente, che dirà: Date lode al Signore degli eserciti, perchè buono è il Signore, perchè la sua misericordia è in eterno: e voci di coloro che verranno a sciogliere i loro voti nella casa del Signore: perocchè io riporrò i fuorusciti della terra nell' antico stato, dice il Signore.

12. Queste cose dice il Signor degli eserciti: In questo luogo deserto, e privo di nomi e di giumenti, e in tutte le città di Giuda saranno ancora le tende de' pastori dei greggi, che ivi si sdraieranno.

13. Nelle città di montagna, e nelle città campestri, e nelle città, che sono a mezzodì, e nella terra di Benjamin, e nei contorni di Gerusalemme, e nelle città di Giuda passeranno ancora i greggi sotto la mano di colui che ne fa il novero, dice il Signore.

14. Ecco che vengono i giorni, dice il Signore, e io adempierò la buona parola detta da me alla casa d' Israele, e alla casa di Giuda.

15. In que' giorni, e in quel tempo farò spuntare a Davidde un germe di giustizia, che renderà ragione, e farà giustizia sopra la terra.

Vers. 13 *Passeranno ancora i greggi sotto la mano, ec.* Ovvero, sotto la verga del pastore, il quale colla verga li conta, quando all' ovile, ritornano, per vedere se alcuna pecora sia perduta. Per questo pastore il Caldeo intese il Messia; e questi come si dice in s. Giovanni, 10, 14, *conosce le sue pecorelle, ed elle conoscon lui*; ed è quel pastore sì amante delle sue pecorelle, che dà per essi la vita.

Vers. 15 *Farò spuntare a Davidde un germe di giustizia, ec.* Non solo tutti i Cristiani, ma anche gli Ebrei hanno qui veduto promesso il Cristo della stirpe di Davidde, secondo la carne, re giustissimo e principio di giustizia per tutti i fedeli.

16. *In diebus illis salvabitur Juda, et Jerusalem habitabit confidenter; et hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus justus noster.*

17. *Quia haec dicit Dominus: Non interibit de David vir, qui sedeat super thronum domus Israel.*

18. *Et de sacerdotibus, et de Levitis non interibit vir a facie mea, qui offerat holocaustomata, et incendat sacrificium, et cadat victimas omnibus diebus.*

19. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:*

20. *Haec dicit Dominus: Si irritum potest fieri pactum meum cum die, et pactum meum cum nocte, ut non sit dies et nox in tempore suo,*

21. *Et pactum meum irritum esse poterit cum David servo meo, ut non sit ex eo filius qui regnet in throno ejus, et Levitae, et sacerdotes ministri mei.*

22. *Sicuti enumerari non possunt stellae coeli, et metiri arena maris; sic multiplicabo semen David servi mei, et Levitae ministros meos.*

23. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:*

24. *Numquid non vidisti, quid populus hic locutus sit, dicens: Duae cognationes, quas elegerat Dominus, abjectae sunt: et populum meum desperaverunt, eo quod non sit ultra gens coram eis?*

25. *Haec dicit Dominus: Si pactum meum inter diem et noctem, et leges coelo et terrae non posui,*

16. In quei giorni Giuda avrà salute, e Israele abiterà nella pace; e il nome, che a lui daranno, egli è: il Signore nostro giusto.

17. Imperocchè queste cose dice il Signore: Non mancherà della stirpe di Davide uomo, che segga sul trono della casa d'Israele.

18. E non mancherà della stirpe de' sacerdoti e de' Leviti uomo, che offerisca davanti a me gli olocausti, e il fuoco accenda pel sacrificio, e scanni in ogni tempo le vittime.

19. E il Signore parlò a Geremia, dicendo:

20. Queste cose dice il Signore: Se rotto può essere l'ordine stabilito da me pel giorno, e l'ordine stabilito da me per la notte, talmente che non sia il giorno, e non sia la notte al suo tempo,

21. Potrà ancora esser rotta l'alleanza mia con Davide mio servo, talmente che di lui non siavi un figlio, che regni sopra il suo trono, e non sienvi i Leviti e i sacerdoti ministri miei.

22. Come non possono contarsi le stelle del cielo, nè misurarsi la sabbia del mare; così io moltiplicherò il seme di Davide mio servo, e i Leviti ministri miei.

23. E il Signore parlò a Geremia, dicendo:

24. Non hai tu fatto riflessione alle parole di questo popolo, che dice: Le due famiglie, che il Signore aveva elette, son rigettate: così disprezzano il popol mio, talmente che nel cospetto di costoro ei non è più una nazione?

25. Queste cose dice il Signore: Se io non ho stabilito l'ordine tra il dì e la notte, e poste leggi al cielo e alla terra,

Vers. 16. ... *E il nome, che a lui daranno, egli è: il Signore nostro giusto. Ovvero: Il Signore nostra giustizia.* Vedi Jerem. 23, 6, dove si hanno le stesse parole. La versione dei LXX lesse in ambedue i luoghi nella stessa maniera; ma nell'Ebreo, e in alcuni manoscritti della Volgata, si parlerebbe qui del nome dato non a Cristo, ma a Gerusalemme, cioè alla Chiesa sua sposa, e il senso non varierebbe gran fatto; perocchè verrebbe a dire, che la Chiesa ha suo nome da Cristo. Dio vero, e vera giustizia di tutti i fedeli. E non abbiamo verun motivo di sospettare, che gli Ebrei abbiano messa la mano in questo luogo per alterarlo, mentre avrebbero dovuto fare altrettanto nel capo 25, e sappiamo che S. Girolamo tradusse come sta nell'Ebreo.

Vers. 17. ... *Non mancherà della stirpe di Davide uomo, che segga, ec.* Questa promessa, ch'è similissima a quella di Giacobbe, Gen. 49, 10, in Cristo fu adempiuta, il quale, nato del seme di Davide, fu costituito dal Padre re della nuova Sionne, cioè della Chiesa composta, secondo la stessa profezia di Giacobbe, non de' soli Giudei, ma di tutte le genti.

Vers. 18. *E non mancherà della stirpe de' sacerdoti, ec.* Sotto la figura dell'antico sacerdozio e de' sacrificii dell'antica legge giudica come eterno sarà il sacerdozio di Cristo, e il suo sacrificio si offerirà nella Chiesa sino alla consumazione de' secoli per le mani de' sacerdoti istituiti dal medesimo Cristo.

Vers. 20, 21 e 22. ... *Se rotto può essere l'ordine, ec.* Siccome le leggi del cielo, e l'ordine posto da me per la successione del giorno alla notte, e della notte al giorno, siccome quest'ordine non sarà cangiato, nè alterato giammai, così fissa ed immobile sarà l'alleanza stabile da me cogli uomini per mezzo del figliuolo di

Davide, per mezzo di Cristo; e così pure il nuovo sacerdozio di lui sussisterà immutabilmente, e i ministri della Chiesa, associati al sacerdozio del medesimo Cristo, saranno in numero assai maggiore degli antichi sacerdoti e Leviti a proporzione de' figli che io darò al nuovo Davide, i quali agguaglieranno il numero de' granelli, onde sono coperti i lili del mare.

Vers. 23, 25 e 26. ... *Le due famiglie, che il Signore aveva elette, son rigettate, ec.* Queste erano le querele dei Giudei, allorchè redevasi imminente la espugnazione di Gerusalemme e la totale desolazione della Giudea. Dove sono le promesse del Signore, dicevan essi? Ecco che le due famiglie di Giuda e di Levi sono rigettate: la famiglia di Giuda perderà la corona, e la famiglia di Levi, distrutto il tempio, non avrà più dove offerir sacrificio, e l'una e l'altra tribù perirà o sotto le spade de' Caldei, o nella schiavitù. Tanto poco (dice Dio) sanno questi increduli. Lasciata non solo delle mie promesse, ma anche del popolo, a cui io le ho fatte. Or Dio di nuovo promette che non rigetterà i figliuoli di Giacobbe e di Davide: che li trarrà dalla loro cattività, e non solo dalla cattività di Babilonia, ma anche da un'altra peggiore, e darà loro gli Apostoli, i quali, come pontefici e principi nella nuova Chiesa, governeranno i nuovi fedeli veri figliuoli di Abrahamo, di Isacco e di Giacobbe, figliuoli della promessa, e non secondo la carne, come dice Paolo, Rom. 16, 6, 7, ec. Così sono in questo luogo due differenti promesse: la prima, di conservare la stirpe di Giacobbe e quella di Davide, da cui dee nascere il Cristo; la seconda, di creare e moltiplicare all'infinito la nuova progenie dei figliuoli di Abrahamo, ec. secondo lo spirito, i quali saranno i veri eredi delle promesse.

26. *Equidem et semen Jacob, et David servi mei projiciam, ut non assumam de semine ejus principes seminis Abraham, Isaac et Jacob: reducam enim conversionem eorum, et miserebor eis.*

26. Potrà ancor essere, ch'io rigetti il seme di Giacobbe e di Davidde mio servo, talmente che del seme di lui io non elegga i principi per la stirpe di Abrahamo, d'Isacco e di Giacobbe. Ma io ricondurrò i lor fuorusciti, ed avrò di essi misericordia.

C A P O XXXIV.

Sedecia sarà dato dal Signore in potere del re di Babilonia con Gerusalemme, che sarà data alle fiamme, perchè non hanno osservata la promessa fatta dinanzi al Signore di liberare gli schiavi Ebrei.

1. *Verbum quod factum est ad Jeremiam a Domino, quando Nabuchodonosor rex Babylonis, et omnis exercitus ejus, universaque regna terrae, quae erant sub potestate manus ejus, et omnes populi bellabant contra Jerusalem, et contra omnes urbes ejus, dicens:*

2. *Haec dicit Dominus Deus Israel: Vade, et loquere ad Sedeciam regem Juda, et dices ad eum: Haec dicit Dominus: Ecce ego tradam civitatem hanc in manus regis Babylonis, et succendet eam igni.*

3. *Et tu non effugies de manu ejus, sed comprehensione capieris, et in manu ejus traderis: et oculi tui oculos regis Babylonis videbunt, et os ejus cum ore tuo loquetur, et Babylonem introibis.*

4. *Attamen audi verbum Domini, Sedecia rex Juda: Haec dicit Dominus ad te: Non morieris in gladio,*

5. *Sed in pace morieris, et secundum combustionem patrum tuorum regum priorum, qui fuerunt ante te, sic comburent te, et vae, domine, plangent te; quia verbum ego locutus sum, dicit Dominus.*

6. *Et locutus est Jeremias propheta ad Sedeciam regem Juda universa verba haec in Jerusalem.*

7. *Et exercitus regis Babylonis pugnabat contra Jerusalem, et contra omnes civitates Juda, quae reliquae erant, contra Lachis, et contra Azecha: haec enim supererant de civitatibus Juda, urbes munitae.*

1. Parola detta a Geremia dal Signore, quando Nabuchodonosor re di Babilonia, e tutto il suo esercito, e tutti i reami della terra, ch'erano sotto il dominio di lui, facevan guerra a Gerusalemme e a tutte le sue città:

2. Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Va, e parla a Sedecia re di Giuda, e digli: Queste cose dice il Signore: Ecco che io darò questa città in potere del re di Babilonia, il quale la incendierà.

3. E tu non fuggirai dalle sue mani, ma infallibilmente sarai preso, e dato in mano a lui: e gli occhi tuoi vedranno gli occhi del re di Babilonia, e parlerai con lui faccia a faccia, ed entrerai in Babilonia.

4. Contuttociò ascolta la parola del Signore, o Sedecia re di Giuda: Queste cose dice a te il Signore: Tu non morrai di spada,

5. Ma morrai in pace, e come furono bruciati i padri tuoi, i re passati, che furono avanti a te, così bruceranno te, e meneran duolo per te, dicendo: Ah! signore; imperocchè io ho pronunziato così, dice il Signore.

6. E Geremia profeta disse a Sedecia re di Giuda tutte queste parole in Gerusalemme.

7. E l'esercito del re di Babilonia stringeva Gerusalemme, e tutte le città di Giuda, che vi restavano, Lachis e Azecha: imperocchè delle città di Giuda restavano queste due città fortificate.

Vers. 1. ... Quando Nabuchodonosor re di Babilonia, e tutto il suo esercito ec. Sembra che questa profetia sia dell'anno undecimo di Sedecia, e che fosse fatta in quell'intervallo di tempo che corse tra la partenza de' Caldei che si mossero per andare contro il re di Egitto, e il ritorno sotto Gerusalemme, dopo aver messo in rotta quel re venuto per soccorrere la città.

Vers. 5. Ma morrai in pace, e come furono bruciati i padri tuoi, ec. Morrai di morte naturale e non violenta, e saranno renduti al tuo corpo gli onori della sepoltura, e tu sarai pianto

dalla tua gente. Si disputa acutamente dagli interpreti intorno all'uso di abbruciare i cadaveri, il qual uso alcuni vogliono che non fosse mai stato presso gli Ebrei; ma che solamente si abbruciassero una gran quantità di aromi presso ai corpi di quei re, i quali si dice che fossero bruciati. Senza diffondermi sopra una tal questione dirò, che mi pare non doversi dubitare, che i corpi di Saulle (4. Reg. 31, 12) e de' suoi figliuoli, e quello di Asa (2. Paral. 16, 14) fossero abbruciati, e in conseguenza pote essere abbruciato anche il cadavere di Sedecia, e forse ancora di altri di que' re.

8. *Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, postquam percussit rex Sedecias foedus cum omni populo in Jerusalem, praedicans,*

9. *Ut dimitteret unusquisque servum suum, et unusquisque ancillam suam, Hebraeum et Hebraeam liberos; et nequaquam dominarentur eis, id est, in Iudaeo et fratre suo.*

10. *Audierunt ergo omnes principes, et universus populus, qui interant pactum, ut dimitteret unusquisque servum suum, et unusquisque ancillam suam liberos, et ultra non dominarentur eis: audierunt igitur, et dimiserunt.*

11. *Et conversi sunt deinceps: et retraxerunt servos et ancillas suas, quos dimiserant liberos, et subjugaverunt in famulos et famula.*

12. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam a Domino, dicens:*

13. *Haec dicit Dominus Deus Israel: Ego percussi foedus cum patribus vestris, in die, qua eduxi eos de terra Aegypti, de domo servitutis, dicens:*

14. (1) *Cum completi fuerint septem anni, dimittat unusquisque fratrem suum Hebraeum, qui venditus est ei; et serviet tibi sex annis, et dimittes eum a te liberum: et non audierunt patres vestri me, nec inclinauerunt aurem suam.*

15. *Et conversi estis vos hodie, et fecistis quod rectum est in oculis meis, ut praedicaretis libertatem uniusquisque ad amicum suum: et iniistis pactum in conspectu meo, in domo, in qua invocatum est nomen meum super eam.*

16. *Et reversi estis, et commaculastis nomen meum: et reduxistis unusquisque servum suum, et unusquisque ancillam suam, quos dimiseratis, ut essent liberi, et suae potestatis: et subjugastis eos, ut sint vobis servi et ancillae.*

17. *Propterea haec dicit Dominus: Vos non audistis me, ut praedicaretis libertatem uniusquisque fratri suo, et unusquisque amico suo: ecce ego praedico vobis libertatem, ait Dominus, ad gladium, et pestem, et ad famem: et*

8. Parola detta a Geremia dal Signore dopo che il re Sedecia fece il patto con tutto il popolo in Gerusalemme, facendo sapere,

9. Che ognuno dovesse rimandar liberi il suo servo Ebreo e la sua serva Ebreia; e che nessuno dovesse aver dominio sopra di essi come Ebrei e fratelli suoi.

10. Tutti i principi adunque, e il popolo tutto, che avean fatto il patto di rimandar liberi ognuno il proprio servo e la propria serva, e di non più trattarli da servi, furono obbedienti, e dieder loro la libertà.

11. Ma poi cambiaron parere, e si ripigliaron per forza i servi e le serve messi in libertà, e li rimisero sotto il giogo.

12. E il Signore parlò a Geremia, dicendo:

13. Queste cose dice il Signore, il Dio di Israele: Io feci un' alleanza co' padri vostri nel dì, in cui li trassi dalla terra d' Egitto, dalla schiavitù, e dissi:

14. Compiuti che siano i sette anni, licenzierà ognuno il suo fratello Ebreo, che gli è stato venduto; ed egli ti servirà per sei anni, e lo rimanderai libero. Ma non mi ascoltarono i padri vostri, nè furon docili alle mie parole.

15. Ma voi oggi vi siete rivolti (a me), ed avete fatto quello ch' è giusto negli occhi miei, dichiarando, che desse ognuno la libertà al suo amico; e avete fatto questa risoluzione dinanzi a me nella casa, che porta il mio nome.

16. E poi vi siete ripentiti, e avete fatto uno sfregio al mio nome: e avete ripreso ognuno il suo servo e la sua serva rimandati da voi, perchè fosser liberi, e padroni di sè; e gli avete rimessi sotto il giogo lasciandoli servi e serve.

17. Per questo così parla il Signore: Voi non avete ascoltato me, e non avete promulgata la libertà, ognuno pel suo fratello e pel suo amico: ecco ch' io promulgo per voi la libertà (dice il Signore) per andare incontro alla

(1) *Erod. 21, 2. Deut. 15, 12.*

Vers. 8 e 9 Dopo che il re Sedecia fece il patto, ec. Questo patto, o promessa fatta al Signore, era di mettere in libertà gli schiavi Ebrei secondo la legge, perchè era allora l' anno sabatico. Vedi *Erod. 21, 2. Deut. 15, 12*. Di questa promessa, fatta all' avvicinarsi de' Caldei, si scordarono gli Ebrei quando Nabucodonosor si fu allontanato da Gerusalemme per andare contro il re di Egitto e ripigliarono gli schiavi.

Vers. 14. Compiuti che siano i sette anni, ec. Vale a dire:

Quando cominceranno a compiersi i sette anni, cioè finiti i sei anni, e principiando il settimo. Così della circoncisione di Cristo dice s. Luca, che ella fu fatta dopo che furono compiuti gli otto giorni, 2, 11, cioè compiuti i sette giorni, e cominciato l' ottavo dal dì della natività.

Vers. 15 Al suo amico, ec. Ovvero: Al suo prossimo.

Vers. 16 Avete fatto uno sfregio al mio nome, ec. Violando la promessa solenne fatta colla interposizione del mio nome.

dabo vos in commotionem cunctis regnis terrae.

18. *Et dabo viros, qui praevaricantur foedus meum, et non observaverunt verba foederis, quibus assensi sunt in conspectu meo, vitulum, quem conciderunt in duas partes, et transierunt inter divisiones ejus :*

19. *Principes Juda, et principes Jerusalem, eunuchi, et sacerdotes, et omnis populus terrae, qui transierunt inter divisiones vituli :*

20. *Et dabo eos in manus inimicorum suorum, et in manus quaerentium animam eorum : et erit morticinum eorum in escam volatilibus coeli, et bestiis terrae.*

21. *Et Sedeciam regem Juda, et principes ejus dabo in manus inimicorum suorum, et in manus quaerentium animas eorum, et in manus exercituum regis Babylonis, qui recesserunt a vobis.*

22. *Ecce ego praecipio, dicit Dominus, et reducam eos in civitatem hanc, et prae-liabuntur adversus eam, et capient eam, et incendunt igni : et civitates Juda dabo in solitudinem, eo quod non sit habitator.*

spada, alla peste ed alla fame, e vi manderò spersi per tutti i regni della terra.

18. E coloro che hanno violata la mia alleanza, e non hanno osservato le parole del patto concordato da essi alla mia presenza, li farò come quel vitello che divisero in due parti, passando essi per mezzo alle parti divise :

19. (Dico) i principi di Giuda ed i principi di Gerusalemme, gli eunuchi, i sacerdoti e tutto il popolo di questa terra, che sono passati per mezzo alle parti divise dal vitello :

20. E darogli in potere dei loro nemici, ed in potere di quei che cercano la loro morte ; ed i loro cadaveri saranno pasto degli uccelli dell' aria e delle bestie della terra.

21. E Sedecia re di Giuda, ed i suoi principi darò in balia de' loro nemici, in balia di que' che cercano la loro morte, ed in balia degli eserciti del re di Babilonia, i quali si sono ritirati da voi.

22. Ecco ch' io do i miei ordini, dice il Signore, e li ricondurrò a questa città, e la combatteranno, la espugneranno e la incendieranno : e le città di Giuda ridurrò in solitudine, talmente che non vi resti abitatore.

C A P O XXXV.

Obbedienza de' Recabiti alle regole del padre loro. Disobbedienza de' Giudei ai comandamenti del Signore : onde a questi Dio minaccia sciagure, a quelli promette favori.

1. *Verbum quod factum est ad Jeremiam a Domino in diebus Joakim filii Josiae regis Juda, dicens :*

2. *Fude ad domum Rechabitarum : et loquere eis, et introduces eos in domum Domini in unam exedram thesaurorum, et dabis eis bibere vinum.*

Vers. 18. ... *Li farò come quel vitello che divisero, ec.* Nella solenne alleanza, divisa in due parti la vittima, i contraenti passavano per mezzo alle parti della stessa vittima. Nell' alleanza fatta da Dio con Abrahamo fu osservato questo rito, e spartite le vittime, Abrahamo passò nel mezzo di esse, ed un fuoco violento, ch' era figura del Signore, vi passò dopo Abrahamo. Gen. 15, 9, 10, 17. Sedecia nel gran pericolo, in cui si trovava, volle rinnovare egli e tutto il popolo l' alleanza col Signore, e la promessa di osservare la legge, e specialmente l' articolo di essa legge, concernente la libertà da rendersi agli schiavi l' anno sabatico. Ma tutte quelle promesse furono violate, onde il Signore dice che questi violatori della legge li tratterà come quel vitello fatto in pezzi, immolato da essi per ratificare la volontà di adempiere la stessa legge, che hanno dipoi trasgrediti.

Vers. 19. ... *I principi di Gerusalemme, gli eunuchi, i sacerdoti, ec.* Anche da questo luogo, dove gli eunuchi sono messi nel mezzo tra principi della città ed i sacerdoti, si fa manifesto, che il nome di eunuco era titolo di dignità e di ufficio nella reggia. Vedi 4 Reg. 25, 19.

Vers. 1. *Parola detta dal Signore a Geremia a tempo di Joakim, ec.* Quello che qui si racconta avvenne molto tempo avanti alle cose dette di sopra. Nabuchodonosor assediò Gerusa-

1. Parola detta dal Signore a Geremia a tempo di Joachim figliuolo di Josia re di Giuda, quando gli disse :

2. Va alla casa dei Recabiti, e parla con essi, e conducili nella casa del Signore in una delle camere del tesoro, e presenta loro da bere del vino.

lemme l' anno quarto del regno di Joachim, e dipoi tre o quattro anni dopo, regnando lo stesso re. In uno di questi due assedi, i Recabiti, abbandonate le loro tende ed i loro pascoli, si erano ritirati nella città per non cadere nelle mani de' Caldei. Questi Recabiti erano una famiglia di Cinei discesi da Jethro, suocero di Mosè, e da Hobab suo cognato, ed erano stati incorporati al popolo del Signore. Vedi 4 Paral. 1, 55. Jud. 1, 16. I Recabiti vivevano alla campagna sotto le tende, menando vita pastorale, e vivendo del frutto de' loro greggi, e si occupavano molto nello studio e nella meditazione della divina parola, e nel cantare le lodi di Dio, e si vede che da Jonadab figliuolo, ovvero discendente di Rechab, questa gran famiglia di Recabiti avea avuto particolari regole, le quali erano con molta esattezza osservate. Per la qual cosa s. Girolamo, Ep. 43. ad Paulin., dice che questi Recabiti, insieme con Elia, Eliseo ed i figliuoli dei profeti, furono il modello dei monaci della Chiesa di Cristo.

Vers. 2. ... *In una delle camere del tesoro, ec.* Si è veduto altre volte come gli Ebrei col nome di tesoro intendevano le provvisioni di ogni maniera, come di vino, di grano, di olio, &c. Qui probabilmente si parla di una dispensa o cantina, dove tenevasi il vino per le libagioni che si facevano nel tempio.

3. *Et assumpsit Jezoniam filium Jeremiae filii Habsaniae, et fratres ejus, et omnes filios ejus, et universam domum Rechabitarum:*

4. *Et introduxit eos in domum Domini ad gazophylacium filiorum Hanan, filii Jegedeliae hominis Dei, quod erat juxta gazophylacium principum, super thesaurum Maasiae filii Sellum, qui erat custos vestibuli.*

5. *Et posui coram filiis domus Rechabitarum scyphos plenos vino, et calices: et dixi ad eos: Bibite vinum.*

6. *Qui responderunt: Non bibemus vinum, quia Jonadab filius Rechab, pater noster, praecepit nobis, dicens: Non bibetis vinum, vos et filii vestri usque in sempiternum:*

7. *Et domum non aedificabitis, et sementem non seretis, et vineas non plantabitis, nec habebitis; sed in tabernaculis habitabitis cunctis diebus vestris, ut vivatis diebus multis super faciem terrae, in qua vos peregrinamini.*

8. *Obedivimus ergo voci Jonadab filii Rechab, patris nostri, in omnibus, quae praecepit nobis, ita ut non biberemus vinum cunctis diebus nostris, nos et mulieres nostrae, filii et filiae nostrae,*

9. *Et non aedificavimus domos ad habitandum: et vineam, et agrum, et sementem non habuimus:*

10. *Sed habitavimus in tabernaculis, et obediētes fuimus juxta omnia, quae praecepit nobis Jonadab pater noster.*

11. *Cum autem ascendisset Nabuchodonosor rex Babylonis ad terram nostram, diximus: Venite, et ingrediamur Jerusalem a facie exercitus Chaldaeorum, et a facie exercitus Syriae: et mansimus in Jerusalem.*

12. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:*

13. *Haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Vade, et dic viris Juda, et habitatoribus Jerusalem: Numquid non recipietis disciplinam, ut obediat verbis meis, dicit Dominus?*

14. *Praevaluerunt sermones Jonadab filii Rechab, quos praecepit filiis suis, ut non biberent vinum: et non biberunt usque ad diem hanc, quia obedierunt praecepto patris sui:*

3. Ed io presi Jezonia figliuolo di Geremia, figliuolo di Habsania, i suoi fratelli, tutti i loro figliuoli e tutta la famiglia de' Recabiti:

4. E li condussi nella casa del Signore, nella camera del tesoro dove stavano i figliuoli di Hanan, figliuolo di Jegedelia uomo di Dio, la qual camera era presso al tesoro dei principi, di là dalla tesoriera di Maasia, figliuolo di Sellum, ch'era custode del vestibolo.

5. E posi dinanzi a' figliuoli della casa dei Recabiti dei bicchieri e delle tazze piene di vino, e dissi loro: Beyete del vino.

6. Ma quelli risposero: Noi non berem vino, perchè Jonadab figliuolo di Rechab, padre nostro, ci diede quest'ordine: Non berete vino voi ed i vostri figliuoli in eterno:

7. E non fabbricherete case, non seminerete biade, e non planterete, nè avrete vigne; ma abiterete sotto le tende per tutti i vostri giorni, affinchè viviate lungamente sopra la terra, in cui siete di pellegrinaggio.

8. Abbiamo adunque obbedito alla voce di Jonadab figliuolo di Rechab padre nostro in tutto quello ch'egli ci ha comandato e perciò non beviamo vino in tutta la nostra vita, noi e le nostre donne, i figliuoli e le figlie nostre,

9. E non fabbrichiamo case per abitarvi, e non abbiamo nè vigna, nè campo da seminare:

10. Ma abitiamo sotto le tende, e siamo stati obbedienti a tutti i comandamenti dati a noi da Jonadab padre nostro.

11. Ma essendo giunto Nabuchodonosor re di Babilonia nella nostra terra, noi abbiam detto: Venite, entriamo in Gerusalemme per ischivare l'esercito de' Caldei e l'esercito della Siria: e ci siamo fermati in Gerusalemme.

12. E il Signore parlò a Geremia, dicendo:

13. Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israele: Va, e di' agli uomini di Giuda, e gli abitatori di Gerusalemme: Non vi emenderete voi, obbedendo alle mie parole? dice il Signore.

14. Sono state in piena osservanza le parole di Jonadab figliuolo di Rechab, colle quali ordinò ai suoi figliuoli di non ber vino; ed essi non ne hanno bevuto fino a questo oggi, ese-

Vers. 4. *Di Jegedelia uomo di Dio, ec.* Si crede che questo Jegedelia fosse un profeta, perchè questo titolo di *uomo di Dio* è dato ordinariamente ai profeti.

Prossimo al tesoro de' principi, ec. Forse era il luogo dove si custodivano i doni fatti da' principi alla casa del Signore.

Vers. 7. *Affinchè viviate lungamente sopra la terra, in cui, ec.* Dio avea promesso la ricompensa di lunga vita a quelli che onorano i genitori; ma tutta la risposta de' Recabiti fa conoscere che, ad imitazione de' santi patriarchi, essi si consideravano come pellegrini in questo mondo (*Heb. 11, 9*), perchè ad una patria migliore aspiravano.

ego autem locutus sum ad vos, de mane consurgens, et loquens, et non obedistis mihi.

15. *Misque ad vos omnes servos meos prophetas, consurgens diluculo, mittensque, et dicens: (1) Convertimini unusquisque a via sua pessima, et bona facite studia vestra: et nolite sequi deos alienos, neque colatis eos: et habitabitis in terra, quam dedi vobis et patribus vestris: et non inclinastis aurem vestram, neque audistis me.*

16. *Firmaverunt igitur filii Jonadab filii Rechab praeceptum patris sui, quod praeceperat eis: populus autem iste non obediit mihi.*

17. *Idcirco haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Ecce ego adducam super Judam, et super omnes habitatores Jerusalem universam afflictionem, quam locutus sum adversum illos: eo quod locutus sum ad illos, et non audierunt; vocavi illos, et non responderunt mihi.*

18. *Domui autem Rechabitarum dixit Jeremias: Haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Pro eo quod obedistis praecepto Jonadab patris vestri, et custodistis omnia mandata ejus, et fecistis universa, quae praecepit vobis;*

19. *Propterea haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Non deficiet vir de stirpe Jonadab filii Rechab stans in conspectu meo cunctis diebus.*

guendo il comando del padre loro: ma io parlai a voi di buon' ora, e senza intermissione, e non mi avete obbedito.

15. E mandai a voi i servi miei, i profeti, di buon' ora li mandai, dicendo: Convertitevi, ognun di voi dalla sua pessima vita, e retificate i vostri affetti, e non andate dietro agli dei stranieri, e non gli onorate, e abiterete nella terra che io diedi a voi e a' padri vostri. Ma voi non mi porgeste orecchie, nè mi ascoltaste.

16. I figli adunque di Jonadab figliuolo di Rechab han ritenuto costantemente il comandamento dato ad essi dal padre loro; ma questo popolo non ha obbedito a me.

17. Per questo così parla il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Ecco che io farò cader sopra Giuda, e sopra tutti gli abitatori di Gerusalemme tutti i disastri, che io ho lor minacciati, perchè ho parlato ad essi, e non mi hanno ascoltato; gli ho chiamati, e non mi hanno risposto.

18. Ma Geremia disse alla famiglia de' Recabiti: Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Perchè voi avete ubbidito al comando di Jonadab padre vostro, e avete osservati tutti i suoi insegnamenti, e avete eseguito tutto quello ch' egli v' impose;

19. Per questo così dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Non mancherà della stirpe di Jonadab figliuolo di Rechab chi stia dinanzi a me per tutti i tempi.

C A P O XXXVI.

Geremia fa leggere, per mezzo di Baruch, a tutto il popolo il libro contenente le minacce del Signore, affinchè si ravveggano. Joachim brucia il libro, e ordina che Geremia e Baruch sieno presi: ma Dio non permette che sieno trovati. Geremia detta un altro libro a Baruch, e predice la rovina di Joachim e di Gerusalemme.

1. *Et factum est in anno quarto Joakim filii Josiae regis Juda: factum est verbum hoc ad Jeremiam a Domino, dicens:*

2. *Tolle volumen libri, et scribes in eo omnia verba, quae locutus sum tibi adversum Israel et Judam, et adversum omnes gentes,*

(1) *Sup. 18, 11; 21, 5.*

Vers. 19. ... Non mancherà della stirpe di Jonadab ... chi stia, ec. Questi Recabiti furono menati prigionieri a Babilonia, donde tornarono con gli Ebrei, e si vede che dopo la cattività d'orattero essere impiegati a servire al tempio, e probabilmente ebbero ufficio di cantori e di portinai. Vedi 1 Paral. 2, 55. Per

1. L' anno quarto di Joachim figliuolo di Josia re di Giuda il Signore parlò così a Geremia, e disse:

2. Prendi un libro, e in esso scrivi tutte le parole, che io ho dette a te, contro Israele e contro Giuda, e contro tutte le genti, del tem-

esercitare certi ufficii nel tempio non era necessario di essere della tribù di Levi. La frase, *star dinanzi al Signore*, dinota ufficio o ministero che si esercitava nel tempio.

Vers. 1. L' anno quarto di Joachim, ec. Questo probabilmente avvenne alla fine dell' anno quarto di Joachim, dopo che Nabuchodonosor era partito da Gerusalemme, e il paese era libero, ma sempre in timore che quel re tornasse. Vers. 9.

a die qua locutus sum ad te, ex diebus Josiae usque ad diem hanc :

3. *Si forte audiente domo Juda universa mala, quae ego cogito facere eis, revertatur unusquisque a via sua pessima ; et propitius ero iniquitati, et peccato eorum.*

4. *Vocavit ergo Jeremias Baruch filium Neriae : et scripsit Baruch ex ore Jeremiae omnes sermones Domini, quos locutus est ad eum, in volumine libri :*

5. *Et praecepit Jeremias Baruch, dicens: Ego clausus sum, nec valeo ingredi domum Domini.*

6. *Ingredere ergo tu, et lege de volumine, in quo scripsisti ex ore meo, verba Domini, audiente populo in domo Domini in die jejunii : insuper audiente universo Juda, qui veniunt de civitatibus suis, leges eis :*

7. *Si forte cadat oratio eorum in conspectu Domini, et revertatur unusquisque a via sua pessima : quoniam magnus furor, et indignatio est, quam locutus est Dominus adversus populum hunc.*

8. *Et fecit Baruch filius Neriae juxta omnia, quae praeceperat ei Jeremias propheta, legens ex volumine sermones Domini in domo Domini.*

9. *Factum est autem in anno quinto Joachim filii Josiae, regis Juda, in mense nono, praedicaverunt jejunium in conspectu Domini omni populo in Jerusalem, et universae multitudini, quae confluerat de civitatibus Juda in Jerusalem.*

10. *Legitque Baruch ex volumine sermones Jeremiae in domo Domini, in gazophylacio Gamariae filii Saphan scribae, in vestibulo superiori, in introitu portae novae domus Domini, audiente omni populo.*

11. *Cumque audisset Michaeas filius Gamariae filii Saphan omnes sermones Domini ex libro,*

12. *Descendit in domum regis ad gazophylacium scribae, et ecce ibi omnes principes sedebant : Elisama scriba, et Dalajas filius Semejae, et Elnathan filius Achobor, et Gamarias filius Saphan, et Sedecias filius Hananiae, et universi principes :*

po del regno di Josia quando io ti parlai, fino a questo di :

3. Se a sorte udendo la casa di Giuda tutti i mali, che io penso di farle, si converta ognuno di loro dalla sua pessima vita, onde io perdoni la loro iniquità ed il loro peccato.

4. Geremia adunque chiamò Baruch figliuolo di Neria : e Baruch scrisse nel libro sotto la dettatura di Geremia tutte le parole dette a lui dal Signore :

5. E Geremia diede quest'ordine a Baruch, dicendo : Io son rinchiuso, e non posso andare alla casa del Signore.

6. Ma va tu, e leggi dal libro, scritto da te sotto la mia dettatura, le parole del Signore a sentita del popolo nella casa del Signore il dì del digiuno : e le leggerai ancora a sentita di tutto Giuda, che viene dalle sue città :

7. Se a sorte si umili la loro orazione dinanzi al Signore, e si converta ognuno dalla sua pessima vita. Imperocchè grande è il furore, e la indignazione, che il Signore ha manifestata contro di questo popolo.

8. E fece Baruch figliuolo di Neria tutto quello che aveagli ordinato Geremia profeta, leggendo dal libro le parole del Signore nella casa del Signore.

9. L'anno quinto di Joachim figliuolo di Josia re di Giuda, il mese nono fu intimato un digiuno davanti al Signore a tutto il popolo di Gerusalemme e a tutta la moltitudine che era concorsa in folla a Gerusalemme dalle città di Giuda.

10. E Baruch lesse dal libro le parole di Geremia nella casa del Signore nel gazofilacio di Gamaria, figliuolo di Saphan, dottor della legge, nel vestibolo superiore all'ingresso della porta nuova della casa del Signore a sentita di tutto il popolo.

11. Ed avendo sentito Michea figliuolo di Gamaria, figliuolo di Saphan, tutte le parole del Signore lette sul libro,

12. Andò alla casa del re alla camera del segretario, dove sedevano tutti i principi, Elisama segretario, Dalaia figliuolo di Semeia, ed Elnathan figliuolo di Achobor, e Gamaria figliuolo di Saphan, e Sedecia figliuolo di Anania, e tutti i principi :

Vers. 4 Chiamò Baruch figliuolo di Neria, ec. Egli era il segretario e il primo tra' discepoli di Geremia.

Vers. 5 Io son rinchiuso, e non posso andare, ec. Dio dovea aver ordinato al Profeta di tenersi nascosto.

Vers. 6 Il dì del digiuno, ec. Nel giorno del digiuno intimato a tutto il popolo, com'è detto, vers. 9; digiuno straordinario, e si può credere diretto ad impetrare da Dio, che Nabuchodonosor non ritornasse nella Giudea.

Vers. 9 E tutta la moltitudine che era concorsa, ec. Nei digiuni di tutto il popolo concorrevano gli Ebrei al tempio, congiungendo al digiuno l'orazione comune.

13. *Et nunciavit eis Michaeas omnia verba, quae audivit legente Baruch ex volumine in auribus populi.*

14. *Miserunt itaque omnes principes ad Baruch, Judi filium Nathaniae, filii Selemiae filii Chusi, dicentes: Volumen, ex quo legisti audiente populo, sume in manu tua, et veni. Tulit ergo Baruch filius Neriae volumen in manu sua, et venit ad eos.*

15. *Et dixerunt ad eum: Sede, et lege haec in auribus nostris; et legit Baruch in auribus eorum.*

16. *Igitur cum audissent omnia verba, obstupuerunt unusquisque ad proximum suum, et dixerunt ad Baruch: Nunciare debemus regi omnes sermones istos.*

17. *Et interrogaverunt eum, dicentes: Indica nobis quomodo scripsisti omnes sermones istos ex ore ejus.*

18. *Dixit autem eis Baruch: Ex ore suo loquebatur quasi legens ad me omnes sermones istos: et ego scribebam in volumine atramento.*

19. *Et dixerunt principes ad Baruch: Fuge, et abscondere tu, et Jeremias, et nemo sciat ubi sis.*

20. *Et ingressi sunt ad regem in atrium: porro volumen commendaverunt in gazophylacio Elisamae scribae, et nunciaverunt audiente rege omnes sermones.*

21. *Misitque rex Judi; ut sumeret volumen; qui tollens illud de gazophylacio Elisamae scribae, legit audiente rege, et universis principibus, qui stabant circa regem.*

22. *Rex autem sedebat in domo hiemali in mense nono; et posita erat arula coram eo plena prunis.*

23. *Cumque legisset Judi tres pagellas, vel quatuor, scidit illud scalpello scribae, et projecit in ignem, qui erat super arulam, donec consumeretur omne volumen igni, qui erat in arula.*

24. *Et non timuerunt, neque sciderunt vestimenta sua, rex et omnes servi ejus, qui audierunt universos sermones istos.*

25. *Feruntamen Elnathan, et Dalajas, et*

13. E raccontò loro Michea tutto quello che avea udito leggere da Baruch a sentita del popolo.

14. Tutti i principi adunque mandarono Giudi figliuolo di Nathania, figliuolo di Selemia, figliuolo di Chusi a dire a Baruch: Prendi in mano il libro che tu hai letto presente il popolo, e vieni qua. E Baruch, figliuolo di Neria, prese in mano il libro, e andò a trovarli.

15. E quelli dissero a lui: Siedi, e leggi queste cose dinanzi a noi; e Baruch le lesse dinanzi ad essi.

16. Avendo pertanto udite tutte quelle parole, si guardavano stupefatti l'un l'altro, e dissero a Baruch: Fa d'uopo che noi facciamo sapere al re tutto questo.

17. E lo interrogarono dicendo: Racconta a noi come tu abbi raccolto dalla sua bocca tutte queste cose.

18. E Baruch disse loro: Egli pronunziava colla sua bocca tutte queste parole come se le leggesse, ed io le scrivea nel libro coll' inchiostro.

19. Ed i principi dissero a Baruch: Va, e nasconditi tu e Geremia, che nissun sappia dove voi siete.

20. Ed essi andarono a trovare il re nell'atrio; ma il libro lo consegnarono nel gazofiliacio ad Elisama segretario, e riferirono al re, che gli ascoltava, tutto quel ch'era avvenuto.

21. E il re mandò Giudi a prendere il libro: il quale presolo dal gazofiliacio di Elisama segretario, lo lesse a sentita del re e di tutti i principi che stavano intorno al re.

22. Ora il re era nell'appartamento d'inverno, essendo il nono mese: ed eravi dinanzi a lui un caldano pieno di carboni accesi.

23. E dopo che Giudi ebbe letto tre o quattro pagine, il re tagliò il libro col temperino del segretario, e gettollo sul fuoco ch'era nel caldano, facendo consumare tutto il libro, dal fuoco del caldano.

24. E non ebbero timore, nè stracciarono le loro vesti nè il re, nè i servi di lui, che udirono tutte queste parole.

25. Ma Elnathan, Dalaia e Gamaria si op-

Vers. 18. Egli pronunziava ... tutte queste parole come se le leggesse, ec. Così fa intendere Baruch, che Geremia non istudiava, nè cercava le parole, ma pronunziava quello che gli era dettato dallo Spirito del Signore, e si trattava di dettare tutte le profetie predicate a voce pel corso di circa ventidue anni, dall'anno tredici di Josia fino al quinto di Joachim.

Vers. 19. Nasconditi tu e Geremia, ec. È lodevole la carità e la prudenza di questi principi di Giuda, i quali non potendo tenere occultata la cosa al re, e conoscendo il carattere di lui

violento, esortano Baruch e Geremia a sottrarsi al pericolo col tenersi nascosti.

Vers. 22. Essendo il nono mese, ec. Il nono mese dell'anno santo corrispondeva al nostro mese di Novembre.

Vers. 24. E non ebbero timore, nè stracciarono le loro vesti ec. E nè il re si commosse all'udire le minacce intimategli da Dio in quel libro, nè se ne commossero i principi ed i cortigiani, e nissuno da tale lettura trasse frutto di penitenza e di ravvedimento.

Gamarias contradixerunt regi, ne combureret librum: et non audivit eos.

26. *Et praecepit rex Jeremiel filio Amelech, et Sarajae filio Ezriel, et Selemiae filio Abdeel, ut comprehenderent Baruch scribam, et Jeremiam prophetam: abscondit autem eos Dominus.*

27. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam, postquam combusserat rex volumen, et sermones, quos scripserat Baruch ex ore Jeremiae, dicens:*

28. *Rursum tolle volumen aliud, et scribe in eo omnes sermones priores, qui erant in primo volumine, quod combussit Joakim rex Juda.*

29. *Et ad Joakim regem Juda dices: Haec dicit Dominus: Tu combussisti volumen illud, dicens: Quare scripsisti in eo annuntians: Festinus veniet rex Babylonis, et vastabit terram hanc, et cessare faciet ex illa hominem et jumentum?*

30. *Propterea haec dicit Dominus contra Joakim regem Juda: Non erit ex eo qui sedeat super solium David: et cadaver ejus projicietur ad aestum per diem, et ad gelu per noctem.*

31. *Et visitabo contra eum, et contra semen ejus, et contra servos ejus iniquitates suas, et adducam super eos, et super habitatores Jerusalem, et super viros Juda omne malum, quod locutus sum ad eos, et non audierunt.*

32. *Jeremias autem tulit volumen aliud, et dedit illud Baruch filio Neriae scribae: qui scripsit in eo ex ore Jeremiae omnes sermones libri, quem combusserat Joakim rex Juda igni: et insuper additi sunt sermones multo plures, quam antea fuerant.*

posero al re, perchè non bruciasse il libro; ma egli non diede loro retta.

26. E il re ordinò a Jeremiel figliuolo di Amelech, a Saraia figliuolo di Ezriel, ed a Selemia figliuolo di Abdeel, che prendessero Baruch segretario e Geremia profeta: ma il Signore li nascose.

27. E il Signore parlò a Geremia profeta dopo che il re ebbe bruciato il libro, e le parole scritte da Baruch a dettatura di Geremia, e disse:

28. Prendi di nuovo un altro libro, e scrivi in esso tutte le parole, ch'erano già nel primo libro bruciato da Joachim re di Giuda.

29. Ed a Joachim re di Giuda dirai: Queste cose dice il Signore: Tu hai bruciato quel libro, dicendo: Perchè hai tu scritto in esso questa predizione: Verrà con prestezza il re di Babilonia, e devasterà questa terra, e ne sterminerà uomini e giumenti?

30. Per questo così parla il Signore contro Joachim re di Giuda: Non sarà de' suoi posteri chi segga sul trono di Davide: ed il suo cadavere sarà gettato al caldo del giorno, ed al gelo della notte.

31. E visiterò lui e la sua stirpe e i suoi servi per le loro iniquità: e farò cadere sopra di essi e sopra gli abitanti di Gerusalemme e sopra gli uomini di Giuda tutto il male che io ho lor annunziato, perchè non mi hanno ascoltato.

32. E Geremia prese un altro libro, e diello a Baruch, figliuolo di Neria segretario, il quale vi scrisse a dettatura di Geremia le parole tutte del libro bruciato da Joachim re di Giuda: e vi furono aggiunti molti ragionamenti di più, che non v'erano per lo avanti.

Vers. 30 Non sarà de' suoi posteri chi segga, ec. Jecania, figliuolo di Joachim, ebbe un' ombra di regno e per tre soli mesi, e non lasciò il regno al suo figliuolo. Vedi 4 Reg. 24, 8. Ed il suo cadavere sarà gettato, ec. La stessa cosa avea

predetta Geremia, quando disse che Joachim avrebbe sepoltura simile a quella di un asino, cap. 12, 18, 19.

Vers. 31 Perchè non mi hanno ascoltato. Nel latino la particella congiuntiva et tiene luogo della causale quia, perchè.

C A P O XXXVII.

Sedecia, successore di Jeconia, si raccomanda alle orazioni del profeta. Nabuchodonosor si ritira da Gerusalemme per andare contro il re d' Egitto. Geremia predice ch' ei tornerà, e che la città sarà data alle fiamme. Geremia, volendo andare ad Anathoth, è battuto e messo in prigione, ma Sedecia lo fa cavar di prigione, e lo fa mettere nel vestibolo della prigione, e gli fa dar da mangiare.

1. (1) *Et regnavit rex Sedecias filius Josiae pro Jeconia filio Joakim, quem constituit regem Nabuchodonosor rex Babylonis in terra Juda.*

2. *Et non obedivit ipse, et servi ejus, et populus terrae verbis Domini, quae locutus est in manu Jeremiae prophetae.*

3. *Et misit rex Sedecias Juchal filium Selemiae, et Sophoniam filium Maasiae sacerdotem, ad Jeremiam prophetam, dicens: Ora pro nobis Dominum Deum nostrum.*

4. *Jeremias autem libere ambulabat in medio populi: non enim miserant eum in custodiam carceris. Igitur exercitus Pharaonis egressus est de Aegypto: et audientes Chaldaei, qui obsidebant Jerusalem, hujusmodi nuntium, recesserunt ab Jerusalem.*

5. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam, dicens:*

6. *Haec dicit Dominus Deus Israel: Sic dicetis regi Juda, qui misit vos ad me interrogandum: Ecce exercitus Pharaonis, qui egressus est vobis in auxilium, revertetur in terram suam, in Aegyptum:*

7. *Et redient Chaldaei, et bellabunt contra civitatem hanc, et capient eam, et succedent eam igni.*

8. *Haec dicit Dominus: Nolite decipere animas vestras, dicentes: Euntes abibunt, et recedent a nobis Chaldaei; quia non abibunt.*

9. *Sed et si percusseritis omnem exercitum Chaldaeorum, qui praeliantur adversum vos, et derelicti fuerint ex eis aliqui vulnerati, singuli de tentorio suo consurgent, et incendunt civitatem hanc igni.*

10. *Ergo cum recessisset exercitus Chaldaeorum ab Jerusalem propter exercitum Pharaonis,*

1. E Sedecia figliuolo di Josia ebbe il regno in luogo di Jeconia figliuolo di Joachim, essendo stato costituito re del paese da Nabuchodonosor re di Babilonia.

2. E non obbedì nè egli, nè i suoi servidori, nè il popolo alle parole dette dal Signore per bocca del profeta Geremia.

3. E il re Sedecia mandò Juchal figliuolo di Selemia, e Sophonia figliuolo di Maasia sacerdote a dire al profeta Geremia: Fa orazione per noi al Signore Dio nostro.

4. Or Geremia andava, e stava liberamente in mezzo al popolo; perocchè non lo avevano messo in prigione. Frattanto l' esercito di Faraone uscì dall' Egitto; e udita questa nuova i Caldei che assediavano Gerusalemme, se ne ritirarono.

5. E il Signore parlò a Geremia profeta, dicendo:

6. Queste cose dice il Signore Dio d' Israele: Voi direte così al re di Giuda, il quale vi ha mandati a consultarmi: Ecco, che l' esercito di Faraone, che veniva in vostro soccorso, se ne tornerà nella sua terra, in Egitto:

7. E i Caldei torneranno, e combatteranno questa città, la espugneranno e la incendieranno.

8. Queste cose dice il Signore: Non ingannate voi stessi, dicendo: Se ne andranno assolutamente, e si allontaneranno da noi i Caldei; perocchè non se ne andranno.

9. Ma quand' anche voi disfacedeste tutto l' esercito de' Caldei che combattono contro di voi, e restasser di loro solamente alcuni feriti, uscirebbe ognuno di questi dalla sua tenda, ed incendierebbono questa città.

10. Essendosi adunque l' esercito de' Caldei ritirato da Gerusalemme per ragion dell' esercito di Faraone,

(1) 4 Reg. 24. Inf. 52, 4. 8 Paral. 36, 15.

Vers. 1. E Sedecia figliuolo di Josia ebbe il regno, ec. Sedecia era zio di Jeconia figliuolo di Joachim, il qual Jeconia regnò solamente tre mesi, come si disse.

Vers. 4. Frattanto l' esercito di Faraone uscì dall' E-

gitto, ec. Faraone si mosse finalmente per soccorrere Sedecia, il quale avea contratta segretamente lega con esso. Vedi Ezech. 17, 15, e da quello che dice lo stesso Profeta, sembra che l' Egiziano non si ritirò nell' Egitto, se non dopo essere stato vinto in battaglia dal Caldeo. Ezech. 30, 24, 22. Vedi anche Jerem. 46, 15, 16.

11. *Egressus est Jeremias de Jerusalem, ut iret in terram Benjamin, et divideret ibi possessionem in conspectu civium.*

12. *Cumque pervenisset ad portam Benjamin, erat ibi custos portae per vices, nomine Jerias Selemiae filii Hananiae, et apprehendit Jeremiam prophetam, dicens: Ad Chaldaeos profugis?*

13. *Et respondit Jeremias: Falsum est, non fugio ad Chaldaeos. Et non audivit eum: sed comprehendit Jerias Jeremiam, et adduxit eum ad principes.*

14. *Quamobrem irati principes contra Jeremiam, caesum eum miserunt in carcerem, qui erat in domo Jonathan scribae; ipse enim praepositus erat super carcerem.*

15. *Itaque ingressus est Jeremias in domum laci, et in ergastulum: et sedit ibi Jeremias diebus multis.*

16. *Mittens autem Sedecias rex tulit eum, et interrogavit eum in domo sua abscondite, et dixit: Pulasne est sermo a Domino? Et dixit Jeremias: Est. Et ait: In manus regis Babylonis traderis.*

17. *Et dixit Jeremias ad regem Sedeciam: Quid peccavi tibi, et servis tuis, et populo tuo, quia misisti me in domum carceris?*

18. *Ubi sunt prophetae vestri, qui prophetabant vobis, et dicebant: Non veniet rex Babylonis super vos, et super terram hanc?*

19. *Nunc ergo audi, obsecro, domine mi rex: valeat deprecatio mea in conspectu tuo, et ne me remittas in domum Jonathan scribae, ne moriar ibi.*

20. *Praecepit ergo rex Sedecias ut traderetur Jeremias in vestibulo carceris, et daretur ei torta panis quotidie, excepto pulmento, donec consumerentur omnes panes de civitate: et mansit Jeremias in vestibulo carceris.*

11. Si parti Geremia da Gerusalemme per andare nella terra di Benjamin, per ivi spartire una possessione alla presenza de' cittadini.

12. E arrivato ch' ei fu alla porta di Benjamin, il custode ch' era ivi di turno, di nome Geria figliuolo di Selemia figliuolo di Hanania, fermò Geremia profeta, dicendo: Tu vai a trovare i Caldei.

13. E Geremia rispose: Questo è falso, non vo a trovare i Caldei. Ma Geria non lo ascoltò, e preso Geremia, lo menò ai principi.

14. I principi adunque adirati contro Geremia, fattolo battere, lo posero nella carcere, ch'era nella casa di Jonathan segretario; imperocchè egli avea la soprintendenza della carcere.

15. Entrò adunque Geremia nella fossa e nell' ergastolo, e vi stette per molti giorni.

16. Ma il re Sedecia mandò a cavarlo, e lo interrogò in casa sua segretamente, e disse: V'ha egli qualche parola da parte del Signore? E Geremia disse: Havvi. E soggiunse: Tu sarai dato in potere del re di Babilonia.

17. E disse Geremia al re Sedecia: Qual fallo ho io commesso contro di te, e contro dei servitori tuoi e contro il tuo popolo, per ragione del quale tu mi hai mandato in prigione?

18. Dove sono que' vostri profeti, i quali profetizzavano a voi, e dicevano: Non verrà il re di Babilonia sopra di voi, e sopra la vostra terra?

19. Adesso pertanto ascolta, o re mio signore: valga la mia preghiera dinanzi a te, e non rimandarmi a casa di Jonathan segretario, perchè io non vi muoia.

20. Comandò adunque il re Sedecia, che Geremia fosse messo nel vestibolo della prigione, e che se gli desse ogni giorno un pane, oltre il companatico, fino a tanto che vi restasse pane in città: e Geremia se ne stava nel vestibolo della prigione.

Vers. 11 Per ivi spartire una possessione, ec. Non sappiamo quel che fosse questa possessione, né quale la ragione precisa che obbligasse Geremia ad andare in Anathoth per spartirla; e tanto più siamo qui all' oscuro, perchè il campo di Hanamel, di cui è parlato, cap. 33, non lo avea probabilmente ancora comprato, quando i Caldei si ritirarono da Gerusalemme; ma essendo nella raccolta di queste profezie osservato l'ordine de' tempi; e quando anche fosse stato già comprato, non possiamo per quali difficoltà il Profeta fosse necessitato ad andare in Anathoth. L' Ebreo è tradotto in altra maniera, e direbbe che Geremia volle separarsi da Gerusalemme e da quel popolo.

Vers. 15 Nella fossa e nell' ergastolo. Chiama fossa quella prigione, perchè era tetra, piena di fango e di pessimo odore: l' ergastolo era propriamente il luogo, in cui si chiudevano la notte gli schiavi incatenati. Geremia è uno di quei profeti che ebbero molta parte agli obbrobri ed ai patimenti di Cristo, come si è veduto e si vedrà.

Vers. 20 Un pane, ec. Si può tradurre: Un pane tondo, e dall' Ebreo apparisce, ch' era una specie di pane comune che vendevansi dai fornai.

C A P O XXXVIII.

Geremia dato dal re nelle mani de' principi, vien cacciato in una fossa piena di fango, dond' è ricondotto nel vestibolo della prigione, ed esorta il re, che si arrenda ai Caldei. Il re ordina a Geremia che tenga segreto questo colloquio.

1. *Audivit autem Saphatias filius Mathan, et Gedelias filius Phassur, et Juchal filius Selemiae, et Phassur filius Melchiae sermones, quos Jeremias loquebatur ad omnem populum, dicens :*

2. *Haec dicit Dominus : (1) Quicumque manserit in civitate hac, morietur gladio, et fame, et peste : qui autem profugerit ad Chaldaeos, vivet, et erit anima ejus sospes et vivens.*

3. *Haec dicit Dominus : Tradendo tradetur civitas hac in manu exercitus regis Babylonis, et capiet eam.*

4. *Et dixerunt principes regi : Rogamus, ut occidatur homo iste ; de industria enim dissolvit manus virorum bellantium, qui remanserunt in civitate hac, et manus universi populi, loquens ad eos juxta verba haec ; siquidem homo iste non quaerit pacem populo huic, sed malum.*

5. *Et dixit rex Sedecias : Ecce ipse in manibus vestris est : nec enim fas est, regem vobis quidquam negare.*

6. *Tulerunt ergo Jeremiam, et projecerunt eum in lacum Melchiae filii Amelech, qui erat in vestibulo carceris, et submiserunt Jeremiam funibus in lacum, in quo non erat aqua sed lutum : descendit itaque Jeremias in coenum.*

7. *Audivit autem Abdemelech Aethiops vir eunuchus, qui erat in domo regis, quod misissent Jeremiam in lacum : porro rex sedebat in porta Benjamin.*

8. *Et egressus est Abdemelech de domo regis : et locutus est ad regem, dicens :*

9. *Domine mi rex, male fecerunt viri isti omnia quaecumque perpetrarunt contra Jeremiam prophetam, mittentes eum in lacum, ut moriatur ibi fame : non sunt enim panes ultra in civitate.*

1. Ma Saphatia figliuolo di Mathan, e Gedelia figliuolo di Phassur, e Juchal figliuolo di Selemia, e Phassur figliuolo di Melchia aveano udite le parole di Geremia, che diceva a tutto il popolo :

2. Queste cose dice il Signore : Chiunque resterà in questa città, perirà di spada, di fame e di peste : ma chi fuggirà ai Caldei, vivrà, e provvederà alla sua salute.

3. Queste cose dice il Signore : Questa città sarà data assolutamente in potere dell' esercito del re di Babilonia, ed ei la espugnerà.

4. E disser que' principi al re : Di grazia sia messo a morte quest' uomo ; imperocchè egli apposta fa cader le braccia agli uomini di valore, che sono rimasi in questa città, e al popol tutto, dicendo loro queste parole ; perocchè quest' uomo non cerca il bene di questo popolo, ma il male.

5. E il re Sedecia disse : Egli è già nelle vostre mani ; perchè non è giusto che alcuna cosa a voi neghi il re.

6. Presero adunque Geremia, e lo misero nella cisterna di Melchia figliuolo di Amelech che era nel vestibolo della prigione, e colle funi calarono Geremia nella fossa, dove non era acqua, ma fango. Entrò adunque Geremia nel fango.

7. Or Abdemelech eunuco Etiope, che stava nella casa del re, senti dire come aveano gettato Geremia nella fossa. Si stava allora il re a sedere alla porta di Benjamin.

8. E Abdemelech si parti dalla casa del re, ed andò a parlare al re, dicendo :

9. O re mio signore, hanno fatto male costoro in tutto quello che hanno attentato contro Geremia profeta, avendolo messo nella fossa, affinchè vi muoia di fame, mentre non v'ha più pane nella città.

(1) Sup. 21, 9.

Vers. 1 Aveano udito le parole di Geremia, ec. Geremia nel cortile della prigione continuava a predire con libertà al popolo che andava ad udirlo, le stesse cose, per ragion delle quali era stato messo in prigione, battuto ed oltraggiato.

Vers. 6 Entrò adunque Geremia nel fango. Ovvero : Fu immerso nel fango. Giuseppe Ebreo dice, che nel fango di quella cisterna era immerso Geremia fino al collo. Antiq. 10, 40.

Vers. 9. Avendolo messo nella fossa, affinchè vi muoia di fame, mentre non v'ha più pane nella città. Lo hanno messo laggiù in quella cisterna affinchè vi muoia ; perocchè quando

10. *Præcepit itaque rex Abdemelech Æthiopi dicens: Tolle tecum hinc triginta viros, et leva Jeremiam prophetam de lacu, antequam moriatur.*

11. *Assumptis ergo Abdemelech secum viris, ingressus est domum regis, quæ erat sub cellario: et tulit inde veteres pannos, et antiqua, quæ computruerant, et submisit ea ad Jeremiam in lacum per funiculos.*

12. *Dixitque Abdemelech Æthiops ad Jeremiam: Pone veteres pannos, et hæc scissa et putrida sub cubito manuum tuarum et super funes: fecit ergo Jeremias sic.*

13. *Et extraxerunt Jeremiam funibus, et eduxerunt eum de lacu: mansit autem Jeremias in vestibulo carceris.*

14. *Et misit rex Sedecias, et tulit ad se Jeremiam prophetam ad ostium tertium, quod erat in domo Domini: et dixit rex ad Jeremiam: Interrogo ego te sermonem, ne abscondas a me aliquid.*

15. *Dixit autem Jeremias ad Sedeciam: Si annuntiavero tibi, nunquid non interficies me? et si consilium dederò tibi, non me audies.*

16. *Juravit ergo rex Sedecias Jeremiae clam, dicens: Vivit Dominus, qui facit nobis animam hanc, si occiderò te, et si tradiderò te in manus virorum istorum, qui quaerunt animam tuam.*

17. *Et dixit Jeremias ad Sedeciam: Hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Si profectus exieris ad principes regis Babylonis, vivet anima tua, et civitas hæc non succendetur igni, et salvus eris tu, et domus tua.*

18. *Si autem non exieris ad principes regis Babylonis, tradetur civitas hæc in manus Chaldaeorum, et succendent eam igni: et tu non effugies de manu eorum.*

19. *Et dixit rex Sedecias ad Jeremiam: Sollicitus sum propter Judæos, qui transfugerunt ad Chaldaeos: ne forte tradar in manus eorum, et illudant mihi.*

20. *Respondit autem Jeremias: Non te*

10. Diede adunque quest'ordine il re ad Abdemelech Etiope, dicendo: Prendi qui teco trenta uomini, e leva Geremia dalla fossa, prima che egli si muoia.

11. E Abdemelech presi seco gli uomini, entrò nella casa del re in un luogo sotto la guardaroba, e ne trasse fuori dei vecchi panni, e robe vecchie e mezze lacere, e le calò giù a Geremia nella fossa per mezzo di funicelle.

12. E disse Abdemelech Etiope a Geremia: Mettiti questi vecchi panni, e questi laceri stracci sotto le ascelle delle tue braccia, e sotto le funi: e Geremia fece così.

13. E trasser fuori colle funi Geremia, e lo tolsero dalla fossa: ed egli rimase nel vestibolo della prigione.

14. E il re Sedecia mandò gente per far venire a sè Geremia profeta alla porta terza, ch'era nella casa del Signore, e il re disse a Geremia: Io ti domanderò una cosa, non ascondermi nulla.

15. E Geremia rispose a Sedecia: Se io te la dirò, non mi ucciderai tu? e se io ti darò consiglio, tu non mi ascolterai.

16. Allora il re Sedecia segretamente giurò a Geremia, dicendo: Io giuro pel Signore, che ha creata in noi quest'anima, che non ti ucciderò, o non ti darò in potere di coloro che vogliono la tua morte.

17. E Geremia dice a Sedecia: Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Se tu partirai, e andrai a trovare i principi del re di Babilonia, vivrà l'anima tua, e questa città non sarà incendiata, e sarai salvo tu, e la tua famiglia.

18. Se poi non andrai a trovare i principi del re di Babilonia, questa città sarà data in poter de' Caldei, i quali la incendieranno, e tu non iscamperai dalle loro mani.

19. E disse il re Sedecia a Geremia: Io sono in angustia per cagione di que' Giudei, che sono fuggiti tra' Caldei: che per disgrazia io non sia dato nelle mani di questi, e mi svituperino.

20. Ma Geremia rispose: Non ti daranno in

anche fosse ordinato che se gli dia da mangiare, la mancanza del pane è tale nella città, che non ne toccherà a quell'uomo già quasi sepolto.

Vers. 12. ... Sotto le ascelle delle tue braccia, ec. Tutto questo dimostra che Geremia era stato gettato igudo in quella vecchia cisterna, e perciò Abdemelech gli dice di metterci quei panni tra le ascelle e le funi affinché non avesse a soffrire nell'esser tirato fuori.

Vers. 13. ... Rimase nel vestibolo della prigione. Ma legato mani e piedi. Vedi cap. 11, 4.

Vers. 14. ... Alla porta terza, ch'era nella casa del Signore, ec. Questa era forse la porta, per cui dal palazzo reale si andava al tempio; ma non sappiamo il perché si dicesse terza.

Vers. 15. Se io te la dirò, non mi ucciderai tu? ec. Se io ti dico quella cosa, intorno a cui m'interrogli, non è egli certo che tu mi ucciderai, perchè io non abbia risposto secondo il tuo desiderio?

Vers. 19. ... Io sono in angustia per ragione di que' Giudei, ec. Sedecia temeva più questi Giudei, i quali (non si sa il perchè) erano andati ad unirsi coi nemici, li temeva più che gli stessi Caldei. Ma Geremia lo assicura che i Caldei nol daranno, in potere di quei disertori. Che se egli teme gl'insulti di quelli avrà da soffrire, ov'ei non si accenda, gl'insulti e gl'improprietà che saranno detti a lui dalle donne della casa reale, come dice il Profeta, vers. 22.

tradent: audi, quaeso, vocem Domini, quam ego loquor ad te, et bene tibi erit, et vivet anima tua.

21. *Quod si nolueris egredi, iste est sermo, quem ostendit mihi Dominus:*

22. *Ecce omnes mulieres, quae remanserunt in domo regis Juda, educentur ad principes regis Babylonis; et ipsae dicent: Seduxerunt te, et praevaluerunt adversum te viri pacifici tui; demerserunt in coeno et in lubrico pedes tuos, et recesserunt a te.*

23. *Et omnes uxores tuae, et filii tui educentur ad Chaldaeos; et non effugies manus eorum, sed in manu regis Babylonis capieris: et civitatem hanc comburet ignis.*

24. *Dixit ergo Sedecias ad Jeremiam: Nullus sciat verba haec, et non morieris.*

25. *Si autem audierint principes, quia locutus sum tecum, et venerint ad te, et dixerint tibi: Indica nobis quid locutus sis cum rege, ne coles nos, et non te interficiamus, et quid locutus est tecum rex:*

26. *Dices ad eos: Prostravi ego preces meas coram rege, ne me reduci juberet in domum Jonathan, et ibi morerer.*

27. *Venerunt ergo omnes principes ad Jeremiam, et interrogaverunt eum: et locutus est eis juxta omnia verba, quae praeceperat ei rex, et cessaverunt ab eo: nihil enim fuerat auditum.*

28. *Mansit vero Jeremias in vestibulo carceris usque ad diem, quo capta est Jerusalem: et factum est, ut caperetur Jerusalem.*

loro potere: ascolta, di grazia, la parola del Signore, che io parlo a te, e ti tornerà in bene, e salverai la tua vita.

21. Che se non vorrai andare, ecco quello che ha mostrato a me il Signore:

22. Ecco che tutte le donne che saran rimase nella casa del re di Giuda, saran menate ai principi del re di Babilonia, ed elle diranno: Ti hanno sedotto, e l'hanno vinta per tuo danno que' tuoi amici; hanno precipitati i tuoi passi in luogo lubrico e pieno di fango, e ti hanno abbandonato.

23. E tutte le tue mogli e i tuoi figliuoli saranno menati a' Caldei, e tu non fuggirai lor dalle mani, ma sarai fatto prigionie dal re di Babilonia, e il fuoco consumerà questa città.

24. Disse pertanto Sedecia a Geremia: Nissuno sappia queste cose, e tu non morrai.

25. Che se risapranno i principi che io ho parlato teco, e verran da te, e ti diranno: Di' a noi quel che tu hai detto al re, e di quai cose il re abbia parlato teco, non cellar nulla; e noi non ti uccideremo.

26. Tu dirai loro: Io ho umiliate le mie preghiere al re, affinchè non ordinassè ch' io fossi ricondotto alla casa di Jonathan, perchè io non vi morissi.

27. Andarono adunque i principi ad interrogar Geremia, ed egli rispose loro conforme il re gli aveva ordinato, e non lo molestaron più; perocchè nulla si era saputo.

28. E Geremia si stette nel vestibolo della prigione fino al giorno, in cui fu presa Gerusalemme: conciossiachè fu presa Gerusalemme.

C A P O XXXIX.

Gerusalemme presa da' Caldei. Sedecia fugge, ed è preso, e gli sono cavati gli occhi. Incendio della città e del tempio. Parte del popolo è condotto a Babilonia con Sedecia. Geremia è messo in libertà.

1. (1) *Anno nono Sedeciae regis Juda, mense decimo, venit Nabuchodonosor rex Babylonis, et omnis exercitus ejus ad Jerusalem, et obsidebant eam.*

(1) 4 Reg. 25, 1. Inf. 52, 4.

Vers. 24 Nissuno sappia queste cose, ec. Nè quello che io ho detto a te, nè quello che tu mi hai risposto.

Vers. 26 Ho umiliate le mie preghiere, ec. Non solo il re suggerì a Geremia questa risposta, ma Geremia la diede ai principi, i quali effettivamente cercarono di sapere i colloquii tenuti

1. L' anno nono di Sedecia re di Giuda, il decimo mese venne Nabuchodonosor re di Babilonia e tutto il suo esercito a Gerusalemme, e posele assedio.

con lui dal re, vers. 27. D' onde apparisce, che veramente Geremia avea ringraziato il re che avea fatto cavare da quella fossa, e lo avea pregato di non permettere ch' egli vi fosse ricondotto. Imperocchè Geremia non era uomo da intaccare per missuna ragione la verità, neppur con leggiera menzogna.

Vers. 27 Nulla si era saputo. Dei discorsi tenuti dal re con Geremia.

2. Undecimo autem anno Sedeciae, mense quarto, quinta mensis aperta est civitas.

3. Et ingressi sunt omnes principes regis Babylonis, et sederunt in porta media: Neregel, Sereser, Semegarnabu Sarsachim, Rabsares, Neregel, Sereser, Rebmag, et omnes reliqui principes regis Babylonis.

4. Cumque vidisset eos Sedecias rex Iuda, et omnes viri bellatores, fugerunt; et egressi sunt nocte de civitate per viam horti regis, et per portam, quae erat inter duos muros, et egressi sunt ad viam deserti.

5. Persecutus est autem eos exercitus Chaldaeorum: et comprehenderunt Sedeciam in campo solitudinis Jerichuntinae, et captum adduxerunt ad Nabuchodonosor regem Babylonis in Reblatha, quae est in terra Emath; et locutus est ad eum iudicia.

6. Et occidit rex Babylonis filios Sedeciae in Reblatha, in oculis ejus: et omnes nobiles Iuda occidit rex Babylonis.

7. Oculos quoque Sedeciae eruit: et vinxit eum compedibus, ut duceretur in Babylonem.

8. Domum quoque regis, et domum vulgi succenderunt Chaldaei igni, et murum Jerusalem subverterunt.

9. Et reliquias populi, qui remanserant in civitate, et perfugas, qui transfugerant ad eum, et superfluos vulgi, qui remanserant, transtulit Nabuzardan magister militum in Babylonem.

10. Et de plebe pauperum, qui nihil penitus habebant, dimisit Nabuzardan magister militum in terra Iuda: et dedit eis vineas et cisternas in die illa.

11. Praeceperat autem Nabuchodonosor

2. E l'anno undecimo di Sedecia, il mese quarto, ai cinque del mese fu espugnata la città.

3. E vi entrarono tutti i principi del re di Babilonia, e si fermarono alla porta di mezzo, Neregel, Sereser, Semegarnabu, Sarsachim, Rabsares, Neregel, Sereser, Rebmag, e tutti gli altri principi del re di Babilonia.

4. E avendogli veduti Sedecia re di Giuda, e tutti gli uomini di valore, fuggirono, e uscirono di notte tempo dalla città per la strada del giardino del re, e per la porta ch'era tra le due muraglie, e preser la via del deserto.

5. Ma tenne lor dietro l'esercito de' Caldei, e presero Sedecia nella campagna deserta di Gerico, e preso lo condussero a Nabuchodonosor re di Babilonia in Reblatha, ch'è nella terra di Emath; e questi lo giudicò.

6. E il re di Babilonia uccise i figliuoli di Sedecia sotto gli occhi di lui in Reblatha: e tutti i nobili di Giuda fece morire il re di Babilonia.

7. E fece di più cavare gli occhi a Sedecia, e lo mise in ceppi, perchè fosse condotto a Babilonia.

8. I Caldei pure incendiarono la casa del re e la casa del volgo, e smantellarono le mura di Gerusalemme.

9. E gli avanzi del popolo restato nella città, e i disertori che si eran rifuggiti presso di lui, e il rimanente del volgo, fu condotto a Babilonia da Nabuzardan comandante della cavalleria.

10. E la turba de' poveri, che non avevano nulla affatto, li lasciò Nabuzardan comandante della cavalleria nella terra di Giuda; e donò loro vigne e cisterne in quel giorno.

11. Ma Nabuchodonosor re di Babilonia

Vers. 2 Il mese quarto, ai cinque del mese, ec. L'Ebreo, i LXX e tutte le versioni pongono il dì nove del mese quarto, e non il dì cinque, come qui si legge: anzi nella stessa maniera si ha il dì nove anche in varii manoscritti della nostra Vulgata, e siccome la stessa data si trova nel 4 del Re, 25, 3, ed anche in Geremia, 52, 6; quindi molti dotti interpreti non hanno difficoltà di credere che sia qui uno sbaglio di copista facilissimo ad accadere, particolarmente quando si tratta di numeri. Vedi Torpiello, a Castro, Sa, ec. Alcuni però credono di poter sciogliere la difficoltà col dire che ai cinque cominciò ad aprirsi la breccia, e ai nove fu espugnata la città, Gerusalemme adunque fu assediata l'anno nono di Sedecia, del mondo 3414. Secondo l'Usurio ai 30 di Gennaio, e fu espugnata l'anno 3415 ai 27 di Luglio. Gli Ebrei osservano due digiuni ogni anno, l'uno pel cominciamento dell'assedio, l'altro per l'incendio del tempio nel quinto mese.

Vers. 3 Alla porta di mezzo. Si fermarono davanti alla porta del secondo recinto: perocchè Gerusalemme avea doppia muraglia. Vedi la predizione di Geremia, 1, 45. Isai. 22, 7.

Neregel, Sereser. Non si sa il perchè questi due nomi sieno ripetuti due volte. Neregel era nome anche di un dia degli Assiri. Vedi 4 Reg. 17, 30. Il Vatabla ed altri vogliono che i nomi di alcuni di questi principi spiegano l'ufficio ch'essi avevano presso il re, e particolarmente que' nomi che cominciano da Ser,

o da Bab, che vuol dire capo, come Sereser, tesoriere; Rebmag, capo de' Magi.

Vers. 5 Nella campagna deserta di Gerico. Nella campagna di Gerico non coltivata, perchè forse era lasciata così per servire di pascolo a' bestiami.

In Reblatha, ch'è nella terra di Emath. A' tempi di Teodoro Reblatha sussistiva ancora vicina ad Emesa (ch'è Emath) nella Siria.

E questi lo giudicò. Lo convinse d'ingratitude, d'infedeltà ed anche di spregio, avendo Sedecia (posto sul trono da quel re) giurato a lui fedeltà. I re di Babilonia non facevan cosa d'importanza senza il consiglio de' loro savii. Dan. 6, 7, 8, ec.

Vers. 7. E fece di più cavare gli occhi a Sedecia, ec. Così fu adempiuta la predizione di Ezechiel, il quale avea detto che Sedecia sarebbe condotto a Babilonia, ma non avrebbe veduta quella città. Ezech. 12, 13.

Vers. 8 E la casa del volgo. Alcuni credono che possa essere una casa comune, dove il popolo celebrasse le nozze, i conviti, ec.; altri che fosse la Sinagoga, dove si faceva a certi tempi la lettura della legge ed altri esercizi di religione.

Vers. 10 E cisterne, ec. Cioè campi ed orti con acqua per innaffiarli.

rex Babylonis de Jeremia Nabuzardan magistro militum, dicens :

12. *Tolle illum, et pone super eum oculos tuos, nihilque ei mali facias : sed ut voluerit, sic facias ei.*

13. *Misit ergo Nabuzardan princeps militiae, et Nabusezban, et Rabsares, et Negel, et Sereser, et Rebmag, et omnes optimates regis Babylonis,*

14. *Miserunt, et tulerunt Jeremiam de vestibulo carceris, et tradiderunt eum Godoliae filio Ahicam filii Saphan, ut intraret in domum, et habitaret in populo.*

15. *Ad Jeremiam autem factus fuerat sermo Domini, cum clausus esset in vestibulo carceris, dicens :*

16. *Vade, et dic Abdemelech Aethiopi, dicens : Haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel : Ecce ego inducam sermones meos super civitatem hanc in malum, et non in bonum : et erunt in conspectu tuo in die illa.*

17. *Et liberabo te in die illa, ait Dominus, et non traderis in manus virorum, quos tu formidas :*

18. *Sed cruens liberabo te, et gladio non cades : sed erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam, ait Dominus.*

avea dati a Nabuzardan comandante della cavalleria i suoi ordini intorno a Geremia, dicendo:

12. Prendi quest' uomo, ed abbine cura, e non fare a lui nissun male, ma concedigli quello che vuole.

13. Per la qual cosa Nabuzardan, capitano dell' esercito, e Nabusezban e Rabsares e Negrel e Sereser e Rebmag, e tutti i grandi del re di Babilonia,

14. Mandarono a trar Geremia dal vestibolo della prigione, e lo consegnarono a Godolia figliuolo di Ahicam, figliuolo di Saphan affinchè egli se ne andasse a casa sua, e vivesse in mezzo al popolo.

15. Ma a Geremia avea parlato il Signore mentre egli era rinchiuso nel vestibolo della prigione, e gli avea detto :

16. Va, e di' ad Abdemelech Etiope : Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele : Ecco che io adempierò sopra questa città le mie parole per suo danno, e non per suo bene : e tu avrai sotto gli occhi questo adempimento in quel giorno.

17. Ma io ti libererò in quel giorno, dice il Signore, e tu non sarai dato in potere di coloro che tu temi :

18. Ma ti libererò infallibilmente, e non perirai di spada ; ma tu salverai l' anima tua, perchè hai confidato in me, dice il Signore.

C A P O XL.

È permesso a Geremia di stare dove vuole : egli va a trovar Godolia capo de' Giudei rimasi nel paese. Questi non presta fede a Johanan, il quale gli dà avviso come Ismaele vuol ucciderlo.

1. *Sermo, qui factus est ad Jeremiam a Domino, postquam dimissus est a Nabuzardan magistro militiae de Rama, quando tulit eum vinctum catenis in medio omnium, qui migrabant de Jerusalem et Juda, et ducebantur in Babylonem.*

2. *Tollens ergo princeps militiae Jeremiam dixit ad eum : Dominus Deus tuus locutus est malum hoc super locum istum.*

Vers. 14. ... Lo consegnarono a Godolia. Questi fu nominato dal re governatore de' Giudei rimossi nel paese, 4 Reg. 25, 22 Jerem. 40, 5, 4. Gli Ebrei dicono che Godolia al principio dell' assedio era fuggito tra i Caldei.

Vers. 16. ... Ad Abdemelech Etiope, ec. Dio vuol ricompensare quest' uomo per la carità usata da lui verso Geremia, cap. 38, 7, 8, ec.

Vers. 1. Parola detta dal Signore a Geremia, ec. Geremia prende qui e nel capo seguente a raccontare più a lungo quello ch' egli avea solamente accennato nel capo precedente intorno

1. Parola detta dal Signore a Geremia, dopo ch' egli fu posto in libertà da Nabuzardan comandante della cavalleria in Rama, allorchè menollo incatenato in mezzo a tutti quegli che se ne andavano da Gerusalemme e da Giuda, ed eran condotti in Babilonia.

2. Il capitano adunque preso a parte Geremia, gli disse : Il Signore Dio tuo avea predetto sciagure sopra questo luogo.

alla sua liberazione, e dipoi parla di altre cose avvenute in quel tempo, e finalmente nel capo 42, vers. 7, viene a spiegare quello che Dio gli avea rivelato intorno al disegno del popolo di fuggir nell' Egitto. Geremia adunque legato com' era nel cortile della prigione, fu indi tratto e condotto a Rama, dove si adunavano i Giudei, che dovevano esser menati a Babilonia.

Vers. 2. ... Il Signore Dio tuo avea predetto, ec. Si vede come gli stessi nemici di Gerusalemme riconoscevano più da Dio che dalle proprie forze la loro vittoria, e come le profezie di Geremia erano notissime anche presso gli stranieri.

3. *Et adduxit, et fecit Dominus sicut locutus est, quia peccastis Domino, et non audistis vocem ejus, et factus est vobis sermo hic.*

4. *Nunc ergo ecce solvi te hodie de catenis, quae sunt in manibus tuis: si placet tibi, ut venias mecum in Babylonem, veni, et ponam oculos meos super te: si autem displicet tibi venire mecum in Babylonem, reside: ecce omnis terra in conspectu tuo est: quod elegeris, et quo placuerit tibi ut vadas, illuc perge:*

5. *Et mecum noli venire: sed habita apud Godoliam filium Ahicam filii Saphan, quem praeposuit rex Babylonis civitatibus Juda: habita ergo cum eo in medio populi: vel quocumque placuerit tibi ut vadas, vade. Dedit quoque ei magister militiae cibaria et munuscula, et dimisit eum.*

6. *Venit autem Jeremias ad Godoliam filium Ahicam in Masphath, et habitavit cum eo in medio populi, qui relictus fuerat in terra.*

7. *Cumque audissent omnes principes exercitus, qui dispersi fuerant per regiones, ipsi et socii eorum, quod praefecisset rex Babylonis, Godoliam filium Ahicam terrae, et quod commendasset ei viros, et mulieres, et parvulos, et de pauperibus terrae, qui non fuerant translati in Babylonem:*

8. *Venerunt ad Godoliam in Masphath, et Ismahel filius Nathaniae, et Johanan, et Jonathan filii Caree, et Sareas filius Thanehumeth, et filii Ophi, qui erant de Netophathi, et Jezonias filius Maachathi, ipsi et viri eorum.*

9. (1) *Et juravit eis Godolias filius Ahicam filii Saphan, et comitibus eorum, dicens: Nolite timere servire Chaldaeis, habitate in terra, et servite regi Babylonis, et bene erit vobis.*

10. *Ecce ego habito in Masphath, ut respondeam praecepto Chaldaeorum, qui mittuntur ad nos: vos autem colligite vindemiam, et messem, et oleum, et condite in vasis vestris, et manete in urbibus vestris, quas tenetis.*

11. *Sed et omnes Judaei, qui erant in Moab, et in filiis Ammon, et in Idumaea, et*

3. E il Signore ha eseguito, ed ha fatto conforme avea predetto, perchè voi peccaste contro il Signore, e non ascoltaste la sua voce, ed è avvenuto a voi questo.

4. Or adunque io ti ho sciolto in questo giorno dalle catene che tu avevi alle mani: se ti piace di venir meco a Babilonia, vieni pure ed io avrò cura di te; se poi non ti piace di venir meco a Babilonia, fermati qui: ecco tutto il paese davanti a te: va dovunque eleggerai, e ti piacerà di andare:

5. E non venire con me: ma va a stare con Godolia figliuolo di Ahicam, figliuolo di Saphan, a cui il re di Babilonia ha dato il governo delle città di Giuda: sta dunque con lui in mezzo al tuo popolo: oppure vattene in qualunque luogo ti piacerà. Diede eziandio il capitano a lui viveri e piccioli doni, e lo licenziò.

6. Or Geremia andossene a Godolia figliuolo di Ahicam in Masphath, ed abitò in casa di lui, in mezzo al popolo ch'era rimasto nel paese.

7. E avendo udito i principi dell'esercito (ch'erano dispersi in varie parti, eglino ed i loro compagni) come il re di Babilonia avea dato il governo del paese a Godolia figliuolo di Ahicam, ed a lui avea raccomandati gli uomini, le donne, i fanciulli ed i poveri del paese, che non erano stati trasportati a Babilonia:

8. Andarono a trovare Godolia in Masphath, cioè Ismahel figliuolo di Nathania, e Johanan e Jonathan figliuolo di Caree, e Sareas figliuolo di Thanehumeth, ed i figliuoli di Ophi che erano di Netophathi, e Jezonia figliuolo di Maachathi, eglino ed i loro compagni.

9. E Godolia figliuolo di Ahicam, figliuolo di Saphan fece promessa ad essi ed a' loro compagni con giuramento, dicendo: Non temete di obbedire a' Caldei, dimorate nel paese, servite al re di Babilonia, e vivrete felici.

10. Ecco ch'io abito in Masphath per eseguire gli ordini che vengono a noi da' Caldei: è voi vendemmiare, e tagliate le messi, e fate l'olio e riponetelo ne' vostri vasi, e state nelle città che avete occupate.

11. E tutti eziandio i Giudei ch'erano in Moab, e tra i figliuoli di Ammon, e nell'Idumea

(1) 4 Reg. 25, 24.

Vers. 7 I principi dell'esercito, ec. Grasseppe racconta, che quando fu preso Sedecia dai Caldei, i suoi amici ed i capitani ch'erano con lui si fuggirono ch'qua, ch'la. Questi sono i principi dell'esercito, che andarono a trovar Godolia in Masphath. Antiq. 10, 41.

Vers. 9 Fecce promessa ad essi ed a' loro compagni con giuramento, ec. Questi che aveano combattuto contro i Caldei, potevano temere di essere o prima o dopo imprigionati e mandati a Babilonia. Godolia con giuramento promette, che saranno lasciati viveri in pace alle case loro.

in universis regionibus, audito, quod dedisset rex Babylonis reliquias in Judaea, et quod praeponisset super eos Godoliam filium Ahicam filii Saphan:

12. *Reversi sunt, inquam, omnes Judaei de universis locis, ad quae profugerant, et venerunt in terram Juda ad Godoliam in Masphath: et collegerunt vinum, et messem multam nimis.*

13. *Johanen autem filius Caree, et omnes principes exercitus, qui dispersi fuerant in regionibus, venerunt ad Godoliam in Masphath,*

14. *Et dixerunt ei: Scito quod Baalis rex filiorum Ammon misit Ismahel filium Nathaniae percutere animam tuam. Et non credit eis Godolias filius Ahicam.*

15. *Johanen autem filius Caree dixit ad Godoliam seorsum in Masphath, loquens: Ibo, et percutiam Ismahel filium Nathaniae nullo sciente, ne interficiat animam tuam, et dissipentur omnes Judaei, qui congregati sunt ad te, et peribunt reliquiae Juda.*

16. *Et ait Godolias filius Ahicam ad Johanen filium Caree: Noli facere verbum hoc: falsum enim tu loqueris de Ismahel,*

ed in qualunque altro paese, avendo udito come il re di Babilonia avea lasciato gli avanzi del popolo nella Giudea, e di questi avea dato il governo a Godolia figliuolo di Ahicam figliuolo di Saphan:

12. Tutti, dico, quei Giudei se ne tornarono da' luoghi, dove si erano rifuggiti, ed andarono nella terra di Giuda a trovare Godolia in Masphath, e fecero la vendemmia, ed una raccolta grande oltre misura.

13. E Johanan figliuolo di Caree e tutti i capi dell' esercito ch' erano dispersi chi qua e chi là, andarono da Godolia in Masphath,

14. E gli dissero: Sappi che Baalis, re dei figliuoli di Ammon, ha mandato Ismaele figliuolo di Nathania ad ucciderti. Ma Godolia figliuolo di Ahicam non diede loro credenza.

15. Ma Johanan figliuolo di Caree disse segretamente a Godolia in Masphath: Io andrò ed ucciderò Ismaele figliuolo di Nathania, senza che alcuno lo sappia, affinchè egli non ti uccida, e non sieno dispersi i Giudei rannati teo, e periscano gli avanzi d' Israele.

16. Ma Godolia figliuolo di Ahicam disse a Johanan figliuolo di Caree: Non far questo: imperocchè quello che tu dici di Ismaele, è falso.

C A P O XLI.

Ismaele uccide a tradimento Godolia, e i Caldei e gli Ebrei ch' erano con lui in Masphath. Johanen va dietro ad Ismaele, il quale lasciata la gente che conducea seco prigioniera, fugge con otto persone. Il resto del popolo stabilisce di fuggire nell' Egitto.

1. *Et factum est in mense septimo, venit Ismahel filius Nathaniae, filii Elisama de semine regali, et optimates regis, et decem viri cum eo, ad Godoliam filium Ahicam in Masphath, et comederunt ibi panes simul in Masphath.*

2. *Surrexit autem Ismahel filius Nathaniae, et decem viri, qui cum eo erant, et percusserunt Godoliam filium Ahicam filii Saphan*

1. Ed il settimo mese Ismaele figliuolo di Nathania, figliuolo di Elisama ch' era della stirpe reale, con de' grandi del regno, cioè con dieci uomini, andò a trovare Godolia figliuolo di Ahicam in Masphath, e mangiarono alla stessa mensa in Masphath.

2. E si alzò Ismaele figliuolo di Nathania e i dieci uomini ch' erano con lui, ed uccisero Godolia figliuolo di Ahicam figliuolo di Saphan,

Vers. 14. ... *Ismaele figliuolo di Nathania, ec.* Ismaele era del sangue di Giuda, e l' invidia contro Godolia messo dai Caldei al governo della Giudea, e le instigazioni del re degli Ammoniti, il quale forse gli prometteva aiuto per farsi re della desolata Giudea, poterono ispirargli la risoluzione di uccidere Godolia. Quando al re degli Ammoniti, egli forse in cuor suo desiderava di vedere distrutto affatto il nome ebraico, per l' antico odio ch' era tra le due nazioni. Godolia fu tradito dalla sua troppa fiducia, come vedremo nel capo seguente.

Vers. 1. *Ed il settimo mese, ec.* Due soli mesi dopo l' incendio di Gerusalemme, sendo ella stata espugnata il quarto mese,

ed incendiata il quinto mese. I Giudei fanno anche in oggi un solenne digiuno in memoria della uccisione di Godolia.

Cioè con dieci uomini, ec. La particella congiuntiva ha red-
dito che abbia qui lo stesso senso, che ha cap. 40. 8. Ismaele
aveva seco dieci grandi della corte del re di Giuda, ed egli e questi
grandi dovevano aver seco un numero di servitori.

Vers. 2 e 3. *E si alzò Ismaele ... e i dieci uomini, ec.*
Non fu difficile a queste undici persone di assalire Godolia, i Cal-
dei ed i Giudei ch' erano con lui, e di ucciderli di nottetempo,
mentre, dopo un gran convito, dormivano tranquillamente. Vedi
Giuseppe, *Antiq.* 10, 11.

gladio, et interfecerunt eum, quem praefecerat rex Babylonis terrae.

3. Omnes quoque Judaeos, qui erant cum Godolia in Maspath, et Chaldaeos, qui reperti sunt ibi, et viros bellatores percussit Ismahel.

4. Secundo autem die postquam occiderat Godoliam, nullo adhuc sciente,

5. Venerunt viri de Sichem, et de Silo, et de Samaria octoginta viri rasi barba, et scissis vestibus, et squalentes: et munera, et thus habebant in munu, ut offerrent in domo Domini.

6. Egressus ergo Ismahel filius Nathaniae in occursum eorum de Maspath, incedens, et plorans ibat: cum autem occurrisset eis, dixit ad eos: Venite ad Godoliam filium Ahicam.

7. Qui cum venissent ad medium civitatis, interfecit eos Ismahel filius Nathaniae circa medium lacu, ipse et viri, qui erant cum eo.

8. Decem autem viri reperti sunt inter eos, qui dixerunt ad Ismahel: Noli occidere nos: quia habemus thesauros in agro, frumenti, et hordei, et olei, et mellis. Et cessavit, et non interfecit eos cum fratribus suis.

9. Lacus autem, in quem projecerat Ismahel omnia cadavera virorum, quos percussit propter Godoliam, ipse est, quem fecit rex Asa propter Baasa regem Israel: ipsum replevit Ismahel filius Nathaniae occisis.

10. Et captivas duxit Ismahel omnes reliquias populi, qui erant in Maspath: filias regis, et universum populum, qui remanserat in Maspath, quos commendaverat Nabuzardan princeps militiae Godoliae filio Ahicam. Et cepit eos Ismahel filius Nathaniae, et abiit, ut transiret ad filios Ammon.

11. Audivit autem Johanan filius Caree, et omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, omne malum, quod fecerat Ismahel filius Nathaniae.

e diedero morte a colui, il quale dal re di Babilonia era stato posto al governo del paese.

3. E Ismaele uccise eziandio i Giudei, che erano in Maspath con Godolia, e quanti Caldei vi si trovarono, e gli uomini di valore.

4. E il giorno seguente, dopochè egli avea ucciso Godolia, non sapendosi ancora il fatto da alcuno,

5. Arrivarono da Sichem e da Silo e dalla Samaria ottanta uomini colla barba rasa, stracciate le vesti e squalidi in volto, e portando in mano incenso e doni per offerirli nella casa del Signore.

6. Ismaele adunque figliuolo di Nathania andò incontro a questa gente da Maspath, e camminava piangendo: e incontratili, disse loro: Venite a Godolia figliuolo di Ahicam.

7. E quando quegli furono nel mezzo della città, Ismaele figliuolo di Nathania, e quegli uomini, ch' erano con lui, gli uccisero nel mezzo della cisterna.

8. Ma dieci uomini furono tra questi, i quali dissero ad Ismaele: Non ammazzarci: perocchè abbiamo de' tesori alla campagna in grano, orzo, olio e mele. Ed ei si ritenne, e non gli uccise come i loro fratelli.

9. E la cisterna, nella quale Ismaele gettò tutti i cadaveri di quella gente ammazzata da lui a cagione di Godolia, ella è quella stessa, che fu fatta dal re Asa a cagione di Baasa re d' Israele: e questa la riempì Ismaele figliuolo di Nathania di corpi uccisi.

10. E fece prigioni tutti gli avanzati del popolo, ch' erano in Maspath: le figlie del re, e tutto il popolo, ch' era restato in Maspath, i quali da Nabuzardan capitano delle milizie erano stati raccomandati a Godolia figliuolo di Ahicam. E Ismaele figliuolo di Nathania li prese, e n' andò verso i figliuoli di Ammon.

11. Ma Johanan figliuolo di Caree, e tutti i capi delle milizie, ch' eran con esso, ebbero avviso di tutto il male fatto da Ismaele figliuolo di Nathania.

Vers. 4 e 5 Non sapendosi ancora il fatto da alcuno, accorsero, ec. La nuova della strage fatta da Ismaele non si era saputa fuori di Maspath, quando arrivarono questi uomini Giudei i quali con tutti i segni di duolo, rasa la barba, stracciate le vesti, squalidi in tutta la persona volevano fare le loro obblazioni nella casa del Signore. Ma la casa del Signore era abbruciata, e non si da mettersi in dubbio, s' ei lo sapessero o no: perocchè erano passati due mesi dopo l'incendio. Maspath, adunque in molte occasioni era stato, e fu anche in appresso, un luogo di devozione, dove più volte il popolo si era adunato ad esercitarvi gli atti di religione. Vedi *Jud.* 20, 4; 24, 1, 2 *Reg.* 10, 17, ec. Ed è molto credibile, che Godolia in tali circostanze avesse eretto

col consiglio di Geremia e di altri sacerdoti, almeno un altare in quel luogo, come altra volta se lo avea eretto Samuele. 4 *Reg.* 7, 10. Vedi anche 1 *Machab.* 3, 46.

Vers. 6 E camminava piangendo, ec. Fingeva di ugnirsi con essi a piangere le calamità della comune patria.

Vers. 9 Fu fatta dal re Asa a cagione di Baasa re d' Israele, ec. Quando Asa, per difendersi dalle scorrerie di Baasa, fortificò Gabaa e Maspath, egli allora dovette fare in Maspath quella gran cisterna per ogni caso di assedio. Ordinariamente si vede che restava asciutta. Vedi 3 *Reg.* 15, 20, 21, 22.

Vers. 10 Le figlie del re, ec. Probabilmente di Sedecia.

12. *Et assumptis universis viris, profecti sunt, ut bellarent adversum Ismahel filium Nathaniae, et invenerunt eum ad aquas multas, quae sunt in Gabaon.*

13. *Cumque vidisset omnis populus, qui erat cum Ismahel Johanan filium Caree, et universos principes bellatorum, qui erant cum eo, laetati sunt.*

14. *Et reversus est omnis populus, quem ceperat Ismahel, in Masphath: reversusque abiit ad Johanan filium Caree.*

15. *Ismahel autem filius Nathaniae fugit cum octo viris a facie Johanan, et abiit ad filios Ammon.*

16. *Tulit ergo Johanan filius Caree, et omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, universas reliquias vulgi, quas reduxerat ab Ismahel filio Nathaniae de Masphath, postquam percussit Godoliam filium Ahicam; sortes viros ad praelium, et mulieres, et pueros, et eunuchos, quos reduxerat de Gabaon.*

17. *Et abierunt, et sederunt peregrinantes in Chamaam, quae est juxta Bethlehem, ut pergerent, et introirent Aegyptum,*

18. *A facie Chaldaeorum: timebant enim eos, quia percusserat Ismahel filius Nathaniae Godoliam filium Ahicam, quem praeposuerat rex Babylonis in terra Juda.*

12. E raunata tutta la loro gente, andarono per combattere contro Ismaele figliuolo di Nathania, e lo incontrarono presso la peschiera di Gabaon.

13. E quando il popolo, ch'era con Ismaele, ebbe veduto Johanan figliuolo di Caree e tutti i capi delle milizie che venivan con lui, si rallegrarono tutti.

14. E tutta la gente, ch'era stata fatta prigione da Ismaele, se ne tornò a Masphath, e si diede a seguitare Johanan figliuolo di Caree.

15. Ma Ismaele figliuolo di Nathania fuggì con otto persone l'incontro di Johanan, e se ne andò tra' figliuoli di Ammon.

16. Johanan adunque figliuolo di Caree, con tutti i capi delle milizie, che eran con lui, prese a Masphath tutti gli avanzi della plebe, che egli avea ritolti ad Ismaele figliuolo di Nathania, dopo che questi ebbe ucciso Godolia figliuolo di Ahicam; e prese gli uomini buoni per la guerra, e le donne ed i fanciulli e gli eunuchi, che avea ricondotti da Gabaon.

17. E se n'andarono, e si posarono di passaggio in Chamaam, ch'è vicino a Bethlehem, per andar innanzi, ed entrar nell'Egitto,

18. Fuggendo i Caldei: imperocchè avean paura di essi per aver Ismaele figliuolo di Nathania ucciso Godolia figliuolo di Ahicam, posto dal re di Babilonia al governo della terra di Giuda.

CAPO XLII.

Geremia, dopo aver pregato e consultato il Signore, risponde che i Giudei saranno salvi, se restano nella Giudea: se poi vanno in Egitto, periranno di spada, di fame e di pestilenza.

1. *Et accesserunt omnes principes bellatorum, et Johanan filius Caree, et Jezonias filius Osaiae, et reliquum vulgus a parvo usque ad magnum:*

2. *Dixeruntque ad Jeremiam prophetam: Cadat oratio nostra in conspectu tuo, et ora pro nobis ad Dominum Deum tuum pro universis reliquiis istis, quia derelicti sumus pauci de pluribus, sicut oculi tui nos intuentur.*

3. *Et annuntiet nobis Dominus Deus tuus*

1. Ed andarono tutti i capi delle milizie, e Johanan figliuolo di Caree, e Jezonia figliuolo di Osaia, e tutto il rimanente del volgo, piccioli e grandi:

2. E dissero a Geremia profeta: sieno accette dinanzi a te le nostre suppliche, e prega il Signore Dio tuo per noi e per tutti questi avanzi, che pochi siam noi rimasi di molti che eravamo, conforme tu vedi cogli occhi tuoi.

3. E faccia il Signore Dio tuo conoscere a

Vers. 12 Presso la peschiera di Gabaon. Vedi 11 Reg. 13.

Vers. 14 E si diede a seguitare Johanan figliuolo di Caree. L'averli Johanan liberati dalle mani d'Ismaele indusse tutti questi Giudei a riguardare Johanan come loro capo.

Vers. 17 e 18 Si posarono di passaggio in Chamaam, ec. Il Caldeo dice, che questo era un piccol paese dato da Ba-

vidde a Chamaam figliuolo di Berzellai per riconoscenza della fedeltà ed affetto mostrato verso di lui da Berzellai nel tempo della guerra di Assalonne. Vedi 11 Reg. xix, 37. Ivi si fermò questa gente con intenzione di tirare avanti verso l'Egitto, perchè temevano che i Caldei, irritati per la morte di Godolia, non pensassero a farne vendetta sopra di essi, benché non vi avessero avuto parte.

viam, per quam pergamus, et verbum, quod faciamus.

4. *Dixit autem ad eos Jeremias propheta: Audiui: ecce ego oro ad Dominum Deum vestrum secundum verba vestra. Omne verbum, quodcumque responderit mihi, indicabo vobis: nec celabo vos quidquam.*

5. *Et illi dixerunt ad Jeremiam: Sit Dominus inter nos testis veritatis et fidei, si non juxta omne verbum, in quo miserit te Dominus Deus tuus ad nos, sic faciemus.*

6. *Sive bonum est, sive malum, voci Domini Dei nostri, ad quem mittimus te, obedimus; ut bene sit nobis, cum audierimus vocem Domini Dei nostri.*

7. *Cum autem completi essent decem dies, factum est verbum Domini ad Jeremiam:*

8. *Vocavitque Johanan filium Caree, et omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, et universum populum, a minimo usque ad magnum,*

9. *Et dixit ad eos: Haec dicit Dominus Deus Israel, ad quem misisti me, ut prosternerem preces vestras in conspectu ejus:*

10. *Si quiescentes manseritis in terra hac, aedificabo vos, et non destruam: plantabo, et non evellam: jam enim placatus sum super malo, quod feci vobis.*

11. *Nolite timere a facie regis Babylonis, quem vos pavidi formidatis: nolite metuere eum, dicit Dominus; quia vobiscum sum ego, ut salvos vos faciam, et eruam de manu ejus.*

12. *Et dabo vobis misericordias, et miserebor vestri, et habitare vos faciam in terra vestra.*

13. *Si autem dixeritis vos: Non habitabimus in terra ista, nec audiemus vocem Domini Dei nostri,*

14. *Dicentes: Nequaquam: sed ad terram Aegypti pergemus, ubi non videbimus bellum, et clangorem tubae non audiemus, et famem non sustinebimus, et ibi habitabimus:*

15. *Propter hoc nunc audite verbum Domini reliquiae Judae: Haec dicit Dominus*

noi la via, per cui dobbiamo camminare, e quello che abbiamo da fare.

4. E il profeta Geremia disse loro: Ho inteso: ecco ch'io farò orazione al Signore Dio vostro a tenore delle vostre parole. Qualunque cosa mi risponderà il Signore, io ve l'annunzierò: nulla vi terrò celato.

5. E quegli dissero a Geremia: Il Signore sia testimone tra noi della verità e della sincerità nostra, se noi non faremo appuntino tutto quello che il Signore Dio tuo manderà a dire a noi per bocca tua.

6. Dolce od acerba ch'ella sia, noi obbediremo alla voce del Signore Dio nostro, verso del quale noi ti mandiamo, affinchè abbiano felice esito le cose nostre, quando avremo ascoltata la voce del Signore Dio nostro.

7. E passati che furono dieci giorni, il Signore parlò a Geremia:

8. Ed egli chiamò Johanan figliuolo di Caree, e tutti i capi delle milizie ch'erano con lui e tutto il popolo, piccioli e grandi,

9. E disse loro: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele, verso del quale mi avete mandato, perchè io umiliassi davanti a lui le vostre preghiere:

10. Se voi starete tranquilli in questa terra, io vi ristorerò, e non vi distruggerò: vi planterò, e non vi sradicherò: imperocchè io sono già placato col male che vi ho fatto.

11. Non temete il re di Babilonia, di cui voi avete tanto spavento: nol temete, dice il Signore; perocchè io sono con voi per salvarvi, e liberarvi dalle sue mani.

12. E farò misericordia con voi, e l'avrò di voi pietà, e farò che abitate nella vostra terra.

13. Ma se voi direte: Noi non abiteremo in questa terra, o non ubbidiremo alla voce del Signore Dio nostro,

14. E direte: Non fia così; ma noi ce n'andiamo nella terra d'Egitto, dove non vedremo la faccia della guerra, e non udremo rumore di tromba, e non patiremo la fame, ed ivi ce ne staremo:

15. Udite adesso sopra di questo la parola del Signore, o avanzi di Giuda: Queste cose

Vers. 7. E passati che furono dieci giorni, ec. Il Profeta spese tutti questi giorni in orazione, affinchè Dio gli rivelasse la sua volontà per farla sapere al popolo, ed in ciò si fece vedere la carità di Geremia verso il suo popolo. Alcune volte Dio parlava a lui quando meno egli se lo sarebbe aspettato; altre volte vuole che

egli preghi e preghi lungamente, prima che Dio gli parli. Ma lo stesso Dio conosceva che tutte le promesse fatte da questo popolo e ratificate con giuramento, vers. 5, 6, non venivano da cuore veramente retto, sincero e disposto ad obbedire ai comandi suoi.

exercituum, Deus Israel: Si posueritis faciem vestram, ut ingrediamini Ægyptum, et intraveritis, ut ibi habitetis:

16. *Gladius, quem vos formidatis, ibi comprehendet vos in terra Ægypti; et fames, pro qua estis solliciti adhaerebit vobis in Ægypto, et ibi moriemini:*

17. *Omnesque viri, qui posuerunt faciem suam, ut ingrediantur Ægyptum, ut habitent ibi, morientur gladio, et fame, et peste: nullus de eis remanebit, nec effugiet a facie mali, quod ego offeram super eos.*

18. *Quia haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Sicut conflatus est furor meus, et indignatio mea super habitatores Jerusalem; sic conflabitur indignatio mea super vos, cum ingressi fueritis Ægyptum, et eritis in iusjurandum, et in stuporem, et in maledictum, et in opprobrium: et nequaquam ultra videbitis locum istum.*

19. *Verbum Domini super vos, reliquiae Juda: Nolite intrare Ægyptum: scientes scietis, quia obtestatus sum vos hodie:*

20. *Quia decepistis animas vestras: vos enim misistis me ad Dominum Deum nostrum, dicentes: Ora pro nobis ad Dominum Deum nostrum, et juxta omnia, quaecumque dixerit tibi Dominus Deus noster, s.c. annuntia nobis, et faciemus.*

21. *Et annuntiavi vobis hodie, et non audistis vocem Domini Dei vestri, super universis, pro quibus misit me ad vos.*

22. *Nunc ergo scientes scietis, quia gladio, et fame, et peste moriemini in loco, ad quem voluistis intrare, ut habitaretis ibi.*

dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Se voi vi ostinerete a voler andare in Egitto, e vi andrete per abitarvi;

16. La spada, di cui temete, vi troverà nella terra di Egitto; e la fame, di cui vi mettete in pena, sarà addosso a voi nell' Egitto, ed ivi morrete:

17. E tutti coloro che si saranno ostinati a voler andare in Egitto per ivi abitare, morranno di spada, di fame e di peste: nissuno di essi resterà in vita, nè fuggirà il male ch' io farò cadere sopra di loro.

18. Imperocchè queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Come si accese il furor mio e la mia indignazione contro gli abitanti di Gerusalemme; così si accenderà la mia indignazione contro di voi, quando sarete entrati in Egitto, e sarete oggetto di execrazione, di spavento, di maledizione e di obbrobrio, e non vedrete mai più questo luogo.

19. Il Signore parla a voi, o avanzi di Giuda: Non andate in Egitto: tenete bene a mente ch' io ve l' ho protestato in questo dì:

20. Conciossiachè voi avete ingannate le anime vostre, mentre voi mi avete mandato a parlare al Signore Dio nostro, dicendo: Prega per noi il Signore Dio nostro, e tutto quello che il Signore Dio nostro dirà a te, riferiscilo tu a noi, e noi il faremo.

21. Ed io oggi ve l' ho riferito, e voi non avete ascoltata la voce del Signore Dio vostro, riguardo a tutte quelle cose, delle quali mi ha mandato a parlarvi.

22. Ora adunque tenete bene a mente, che voi morrete di spada, di fame e di peste colà, dove avete voluto andare per abitarvi.

C A P O XLIII.

Gli avanzi de' Giudei non obbediscono al comando del Signore, significato ad essi da Geremia, e partono con Geremia e con Baruch verso l' Egitto. Ivi Geremia predice che il re di Babilonia desolerà l' Egitto e i suoi idoli, e ne avrà il dominio.

1. *Factum est autem, cum complisset Jeremias loquens ad populum universos sermones Domini Dei eorum, pro quibus miserat eum Dominus Deus eorum ad illos, omnia verba haec:*

1. E quando Geremia ebbe finito di dire al popolo tutte le parole del Signore Dio loro, le quali parole tutte il Signore Dio loro avea mandato a dirle ad essi:

Vers. 18 Sarete oggettò di execrazione, ec. Di giuramento execratorio: volendo dire, che chiunque giurerà, volendo fare la più terribile imprecazione che dar si possa, dirà: Il Signore mi tratti (se io fo tal cosa) come trattò quegli Ebrei, i quali contro la volontà di lui andarono in Egitto.

Vers. 20 Avete ingannate le anime vostre, ec. Gere-

mia leggeva già ne' volti di quella gente, che la risposta ch' ei dava loro da parte di Dio non era gradita, ch' e' non volevano starci. Dice loro perciò: Ma, e per qual motivo mi avete voi detto di consultare il Signore? Se solamente per udire da lui quello che voi piaceva, e quello che volete fare, voi non ingannate lui, ma voi stessi, e la vostra finzione cadrà sopra di voi.

2. *Dixit Azarias filius Osaiae, et Johanan filius Caree, et omnes viri superbi, dicentes ad Jeremiam: Mendacium tu loqueris: non misit te Dominus Deus noster, dicens: Ne ingrediamini Ægyptum, ut habitetis illic.*

3. *Sed Baruch filius Neriae incitat te adversum nos, ut tradat nos in manus Chaldaeorum, ut interficiat nos, et traduci faciat in Babylonem.*

4. *Et non audivit Johanan filius Caree, et omnes principes bellatorum, et universus populus vocem Domini, ut manerent in terra Juda.*

5. *Sed tollens Johanan filius Caree, et universi principes bellatorum, universos reliquiarum Juda, qui reversi fuerant de cunctis gentibus, ad quas fuerant ante dispersi, ut habitarent in terra Juda:*

6. *Viros, et mulieres, et parvulos, et filios regis, et omnem animam, quam reliquerat Nabuzardan princeps militiae cum Godolia filio Ahicam filii Saphan, et Jeremiam prophetam, et Baruch filium Neriae:*

7. *Et ingressi sunt terram Ægypti, quia non obedierunt voci Domini: et venerunt usque ad Taphnis.*

8. *Et factus est sermo Domini ad Jeremiam in Taphnis, dicens:*

9. *Sume lapides grandes in manu tua, et abscondes eos in crypta, quae est sub muro lateritio in porta domus Pharaonis in Taphnis cernentibus viris Judaeis:*

10. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Ecce ego mittam, et assumam Nabuchodonosor regem Babylonis servum meum: et ponam thronum ejus super lapides istos, quos abscondi, et statuet solium suum super eos.*

11. *Veniensque percutiat terram Ægypti: quos in mortem, in mortem: et quos in capti-*

2. Disse Azaria figliuolo di Ossia, e Johanan figliuolo di Caree, e tutti gli uomini superbi a Geremia: Tu dici bugia: non ti ha mandato il Signore Dio nostro a dire: Non andate ad abitare in Egitto.

3. Ma Baruch figliuolo di Neria t'istiga contro di noi, per darci in mano dei Caldei, e farci morire, e farci condurre a Babilonia.

4. E Johanan figliuolo di Caree, tutti i capi delle milizie e tutto il popolo non ascoltarono la voce del Signore, di dimorare nella terra di Giuda.

5. Ma Johanan figliuolo di Caree e tutti i capi delle milizie prendono seco tutti gli avanzati di Giuda, i quali da tutti i diversi luoghi, pe' quali si erano già dispersi, erano tornati ad abitare nella terra di Giuda:

6. Uomini, donne e fanciulli, le figlie del re, e tutte le persone lasciate da Nabuzardan capo delle milizie con Godolia figliuolo di Ahicam, figliuolo di Saphan, e Geremia profeta, e Baruch figliuolo di Neria:

7. E se n'andarono nella terra d'Egitto, perche non obbedirono alla voce del Signore; e giunsero fino a Taphnis.

8. E il Signore parlò a Geremia in Taphnis, dicendo:

9. Prendi delle grosse pietre colla tua mano, e nascondile nella grotta ch'è sotto la muraglia di mattoni alla porta della casa di Faraone, ch'è in Taphnis in presenza de' Giudei:

10. E dirai loro: Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Ecco che io manderò a chiamare Nabuchodonosor re di Babilonia mio servo; e porrò il trono di lui sopra queste pietre che ho nascoste, e sopra queste alzerà il suo soglio.

11. E verrà, e flagellerà la terra d'Egitto: quelli che sono per la morte, alla morte; e quelli

Vers. 3. *Ma Baruch figliuolo di Neria t'istiga, ec.* Per un po' di riguardo che hanno ancora costoro per Geremia, se lo accusano di dire il falso, non vogliono accusar lui di traditore, ma Baruch, il quale vogliono che se l'intenda coi Caldei, perch'era stato ben trattato da essi, come anche Geremia, ed avea come lo stesso Geremia, sempre detto che i Giudei doveano arrendersi e soggettarsi a Nabuchodonosor. Con questi bei fondamenti non hanno ribrezzo di accusare due santi profeti, l'uno di dire il falso a nome di Dio, l'altro di tramare la distruzione di quei pochi avanzati della sfortunata nazione. Si vede più chiaramente la dura cervice di questo popolo e la sua perversità terribile contro Dio, predetta già da Mosè, *Deuter. xxxi, 27*, e rimproverata da tutti i loro profeti.

Vers. 6. *E Geremia profeta, e Baruch.* Menarono seco per forza anche i due profeti.

Vers. 7. *A Taphnis.* Città reale, detta anche *Hanes*. Vedi *Jerem. xxxi, 4*.

Vers. 9. *Prendi delle grosse pietre e nascondile nella grotta, ec.* Ovvero nascondile nella volta, che è sotto la mura-

gila di mattoni, ec. La muraglia di mattoni è simbolo della protezione che gli Ebrei erano andati a cercare nell'Egitto alla porta della casa di Faraone: sotto la volta di questo muro Geremia mette, per ordine di Dio, queste pietre, sopra le quali egli dice che Nabuchodonosor porrà un dì il suo tribunale per giudicare le cause de' suoi nuovi sudditi, quando sarà divenuto padrone dell'Egitto e della casa stessa di Faraone. I re antichi, come si è veduto più volte, rendevano giustizia al popolo da lor medesimi, e il loro tribunale era o all'ingresso del palazzo o nel cortile. Vedi la descrizione del trono di Salomone, in *Reg. i, 18*.

Vers. 10. *Nabuchodonosor mio servo.* Questo titolo è dato a questo re dal nostro profeta più volte. Vedi *cap. xxv, 9*; *xxvii, 6*. Egli e il suo grande esercito non facean altro che eseguire gli eterni decreti di Dio.

Vers. 11. *Quelli che sono per la morte, alla morte, ec.* Andranno alla morte, alla schiavitù, alla spada quelli che ho condannati a perire in questa od in quella maniera.

vitalem, in captivitatem: et quos in gladium, in gladium.

12. *Et succendet ignem in delubris deorum Ægypti, et comburet ea, et captivos ducet illos: et amicietur terra Ægypti, sicut amicitur pastor pallio suo: et egredietur inde in pace.*

13. *Et conteret statuas domus solis, quae sunt in terra Ægypti: et delubra deorum Ægypti comburet igni.*

che sono per la schiavitù, alla schiavitù; quelli che son per la spada, andranno alla spada.

12. E darà fuoco ai templi degl' iddii dell' Egitto, e gli abbrucerà, e menerà schiavi gli iddii: ed ei si vestirà delle spoglie dell' Egitto, come un pastore si cuopre del suo mantello, ed andrassene in pace.

13. E spezzerà le statue della casa del sole che sono nell' Egitto, ed incendierà i templi degl' iddii dell' Egitto.

CAPO XLIV.

I Giudei nell' Egitto, ripresi da Geremia per ragione del culto degl' idoli, rispondono sfacciatamente, uomini e donne, che continueranno a far quello che fanno. Predizione della loro rovina. Faraone Ephree sarà dato in potere de' suoi nemici.

1. *Verbum, quod factum est per Jeremiam ad omnes Judaeos, qui habitabant in terra Ægypti, habitantes in Magdalo, et in Taphnis, et in Memphis, et in terra Phatures, dicens:*

2. *Haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Vos vidistis omne malum istud, quod adduxi super Jerusalem, et super omnes urbes Juda; et ecce desertae sunt hodie, et non est in eis habitator:*

3. *Propter malitiam, quam fecerant, ut me ad iracundiam provocarent, et irent, ut sacrificarent, et colerent deos alienos, quos nesciebant et illi, et vos, et patres vestri.*

4. *Et misi ad vos omnes servos meos prophetas, de nocte consurgens, mittensque, et dicens: Nolite facere verbum abominationis hujusmodi, quam odii.*

5. *Et non audierunt, nec inclinaverunt aurem suam, ut converterentur a malis suis, et non sacrificarent diis alienis.*

6. *Et conflata est indignatio mea, et furor meus, et succensa est in civitatibus Juda, et in plateis Jerusalem: et versa sunt in solitudinem, et vastitatem secundum diem hanc.*

7. *Et nunc haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Quare vos facitis malum grande*

1. Parola annunziata a tutti i Giudei che abitavano nella terra d' Egitto, a Magdalo, a Taphnis, a Memphis e nella terra di Phatures per bocca di Geremia profeta, il quale diceva:

2. Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israele: Voi avete veduto tutti quei mali che io ho mandati sopra Gerusalemme e sopra tutte le città di Giuda; ed ecco che sono in oggi deserte e vuote di abitatori:

3. A causa delle malvagità commesse da loro per provocarmi a sdegno, andando a offerir sacrificii, e a rendere onore agl' iddii stranieri, ignoti ad essi e a voi e a' padri vostri.

4. E mandai a voi con gran sollecitudine i miei servi, i profeti, li mandai a dirvi: Non fate tali abominazioni, le quali sono odiose all' anima mia.

5. E non ascoltarono, e non piegaron le orecchie per convertirsi dalle loro malvagità, ed astenersi dal sacrificare agl' iddii stranieri.

6. E si accese il mio sdegno, e il mio furore, e scoppiò contro le città di Giuda, e contro le piazze di Gerusalemme, e si sono cangiate in solitudine e in disertagione, quale oggi si vede.

7. E adesso queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele: Per qual motivo fate

Vers. 12 ... E menerà schiavi gl' iddii. Gl' iddii particolarmente se di oro o di argento, ornavano il trionfo del vincitore. Vedi Isaï. xvi, 4.

Si vestirà delle spoglie dell' Egitto, come un pastore, e c. Si arricchirà di tutte le spoglie dell' Egitto con quella facilità e prontezza, con cui un pastore si butta addosso il mantello.

Vers. 13. E spezzerà le statue della casa del sole. Si crede che voglia parlare il Profeta de' famosi obelischii dell' Egitto eretti in onore del sole e considerati come una delle più grandi meraviglie di quel paese. I più grandi erano nel tempio del sole, ed avevano fino a cento cubiti di altezza, ed otto di grossezza; e

ognun sa ch' erano tutti d' un sol pezzo e pieni di geroglifici, secondo l' uso del paese.

Vers. 1. Parola annunziata, ec. Questa profezia è l' ultima di Geremia, secondo l' ordine cronologico: perocchè quelle che seguono sino alla fine del libro, sono di data anteriore. Non sappiamo s' egli andò in persona nei luoghi che sono qui nominati, ovvero se mandò Baruch, o alcun altro de' suoi discepoli, a parlare a nome suo, anzi a nome di Dio a quei Giudei.

Memphi e Taphni erano città notissime: di Magdalo e di Phatures non abbiamo gran notizia: se non che Phatures è nominata anche in Ezechiele, xxix, 14; xxx, 14.

hoc contra animas vestras, ut intereat ex vobis vir, et mulier, parvulus et lactens de medio Judae, nec relinquatur vobis quidquam residuum :

8. *Provocantes me in operibus manuumstrarum, sacrificando diis alienis in terra Aegypti, in quam ingressi estis, ut habitetis ibi, et dispereatis, et sitis in maledictionem, et in opprobrium cunctis gentibus terrae?*

9. *Numquid obliti estis mala patrum vestrorum, et mala regum Juda, et mala uxorum ejus, et mala vestra, et mala uxorumstrarum, quae fecerunt in terra Juda, et in regionibus Jerusalem?*

10. *Non sunt mundati usque ad diem hanc: et non timuerunt, et non ambulaverunt in lege Domini, et in praeceptis meis, quae dedi coram vobis, et coram patribus vestris.*

11. *Ideo haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: (1) Ecce ego ponam faciem meam in vobis in malum, et disperdam omnem Judam.*

12. *Et assumam reliquias Judae, qui posuerunt facies suas, ut ingrederentur terram Aegypti, et habitarent ibi: et consumerentur omnes in terra Aegypti: cadent in gladio, et in fame: et consumerentur a minimo usque ad maximum, in gladio, et in fame morientur: et erunt in jussurandum, et in miraculum, et in maledictionem, et in opprobrium.*

13. *Et visitabo super habitatores terrae Aegypti, sicut visitavi super Jerusalem, in gladio, et fame, et peste.*

14. *Et non erit qui effugiat, et sit residuus de reliquiis Judaeorum, qui vadunt, ut peregrinentur in terra Aegypti, et revertantur in terram Juda, ad quam ipsi elevant animas suas, ut revertantur et habitent ibi: non revertentur, nisi qui fugerint.*

15. *Responderunt autem Jeremiae omnes viri scientes, quod sacrificarent uxores eorum diis alienis, et universae mulieres, quarum stabat multitudo grandis, et omnis populus*

questo gran male contro le anime vostre, per far perire i vostri uomini e le vostre donne, i fanciulli e i bambini di latte in mezzo a Giuda, talmente che nulla più rimanga di voi.

8. Irritandomi colle opere delle vostre mani, sacrificando agl'iddi stranieri nella terra d'Egitto, dove siete venuti per abitarvi, e per malamente perire, ed essere la maledizione e l'obbrobrio di tutte le genti della terra?

9. Vi siete voi dimenticati de' peccati dei padri vostri, de' peccati dei re di Giuda, e dei peccati delle loro mogli; de' peccati vostri e de' peccati delle vostre mogli, fatti nella terra di Giuda e nei rioni di Gerusalemme?

10. E' non se ne sono mondati fino a questo dì, e non hanno temuto, e non hanno osservata la legge del Signore, nè i comandamenti intimati da me a voi e a' padri vostri.

11. Per questo così dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Ecco che io fisserò sopra di voi la mia faccia per vostro danno, e sperderò tutto Giuda.

12. E me la prenderò cogli avanzi di Giuda, i quali si sono ostinati a voler venire in Egitto, e quivi abitare: e saran tutti consunti nella terra d'Egitto: periranno di spada e di fame: e saranno consunti dal più piccolo fino al più grande, e morranno di spada e di fame: e saranno oggetto di esecrazione, di terrore, di maledizione e di obbrobrio.

13. E visiterò gli abitatori d'Egitto, come ho visitato Gerusalemme, colla spada, colla fame e colla peste.

14. E non sarà chi la scampi: e degli avanzi de' Giudei, che son pellegrini nella terra d'Egitto, non rimarrà uomo, che torni nella terra di Giuda, verso la quale sospirano di tornare e di abitarvi: non vi torneranno, se non quelli che fuggiranno.

15. Ma tutti gli uomini (i quali sapevano come le loro mogli offerivan sacrifici agl'iddi stranieri), e tutte le donne ch'eran ivi in gran numero, e tutto il popolo che dimorava nella

(1) Amos, 9, 4.

Vers. 8. Irritandomi colle opere delle vostre mani, ec. Coi simulacri fatti da voi, a' quali rendere culto. È degna di gran ponderazione l'ostinata caparbieta di questo popolo, il quale, dopo tanti e sì recenti gastighi, torna agli stessi peccati, pe' quali fu flagellato aspramente e poco men che distrutto; e di più sostiene la nuova sua ribellione con somma e quasi incredibile arroganza. Così (secondo la parola dello Spirito santo) l'empio, quando è giunto al profondo dei mali, non ne fa caso. Prov. xviii, 3. Ed è grande lezione per ogni uomo il considerare fino a qual segno di orribile cecità e di prodigiosa ostinazione possa condursi l'uomo per la lunga abitudine nella colpa e pel disprezzo degli aiuti e delle grazie

divine, ostinazione che non può ad altra paragonarsi, se non a quella degli stessi dannati nell'inferno. Ma tal è l'uomo considerato in se stesso, nella natural corruzione e separatamente dalla grazia del Salvatore, onde con gran ragione ognun può ripetere con s. Agostino: Chi son io? e qual cosa son io? e qual sorta di male non son io? e come ho io bene, quando ho alcun bene, se non suggendo il tuo latte, e di te nutrendomi, cibo incorruttibile? Conf. lib. iv, 1, 2.

Vers. 14. ... Non vi torneranno, se non quelli che fuggiranno. Torneranno ad abitare nella Giudea quelli che fuggiran dall'Egitto, e si sottrarranno alle calamità che piomberanno sopra lo stesso Egitto, e sopra gli Ebrei che si ostinano a rimanervi.

habitantiam in terra Aegypti, in Phatures, dicentes :

16. *Sermōnem, quem locutus es ad nos in nomine Domini, non audiemus ex te :*

17. *Sed facientes faciemus omne verbum, quod egredietur de ore nostro, ut sacrificemus reginae coeli, et libemus ei libamina, sicut fecimus nos, et patres nostri, reges nostri, et principes nostri in urbibus Juda, et in plateis Jerusalem : et saturati sumus panibus, et bene nobis erat, malumque non vidimus.*

18. *Ex eo autem tempore, quo cessavimus sacrificare reginae coeli, et libare ei libamina, indigemus omnibus, et gladio, et fume consumpti sumus.*

19. *Quod si nos sacrificamus reginae coeli, et libamus ei libamina ; numquid sine viris nostris fecimus ei placentus, ad colendum eam, et libandum ei libamina ?*

20. *Et dixit Jeremias ad omnem populum adversum viros, et adversum mulieres, et adversum universam plebem, qui responderant ei verbum, dicens :*

21. *Numquid non sacrificium quod sacrificastis in civitatibus Juda, et in plateis Jerusalem vos et patres vestri, reges vestri, et principes vestri, et populus terrae, horum recordatus est Dominus, et ascendit super cor ejus ?*

22. *Et non poterat Dominus ultra portare propter malitiam studiorum vestrorum, et propter abominationes, quas fecistis : et facta est terra vestra in desolationem, et in stuporem, et in maledictum, eo quod non sit habitator, sicut est dies haec :*

23. *Propterea quod sacrificaveritis idolis, et peccaveritis Domino : et non audieritis vocem Domini, et in lege, et in praeceptis, et in testimoniis ejus non ambulaveritis : idcirco eveniunt vobis mala haec, sicut est dies haec.*

24. *Dixit autem Jeremias ad omnem populum, et ad universas mulieres : Audite verbum Domini omnis Juda, qui estis in terra Aegypti :*

25. *Haec inquit Dominus exercituum Deus Israel, dicens : Vos et uxores vestrae locuti estis ore vestro, et manibus vestris implestis,*

terra d' Egitto, in Phatures, risposero a Geremia, dicendo :

16. *Intorno alle parole, che tu hai dette a noi nel nome del Signore, noi non ti daremo retta:*

17. *Ma assolutamente faremo tutto quello che avrem promesso, e faremo sacrificii e libagioni alla regina del cielo, conforme facemmo noi e i padri nostri, i nostri regi, e i nostri principi nelle città di Giuda e nelle piazze di Gerusalemme : onde avemmo abbondanza di pane, e summo felici, e non vedemmo sciagurà.*

18. *Ma da quel tempo, in cui tralasciammo di far sacrificii e libagioni alla regina del cielo, siam poveri di ogni bene, e siam consunti dalla spada e dalla fame.*

19. *Che se noi offeriam sacrificii e libagioni alla regina del cielo, abbiamo forse noi fatte a lei le schiacciate senza i nostri mariti per onorarla, e offerire a lei le libagioni ?*

20. *E Geremia disse a tutto il popolo, agli uomini, alle donne e a tutta la plebe che gli avean risposto in tal guisa :*

21. *E non si è egli ricordato, e non è egli stato irritato in cuor suo il Signore per quei sacrificii offerti da voi, da' padri vostri, da' vostri regi, da' vostri principi e dal popolo di quella terra nelle città di Giuda e nelle piazze di Gerusalemme ?*

22. *Non poteva più sopportarvi il Signore per le malvage inclinazioni vostre e per le abominazioni che avete fatte : e la vostra terra è stata desolata, e ridotta oggetto di spavento e di maledizione, e vuota d' abitatori, com' ella è in oggi :*

23. *Perchè voi sacrificaste agl' idoli, e peccaste contro il Signore, e non ascoltaste la voce del Signore, e non osservaste la legge, i comandamenti e gl' insegnamenti di lui : e per questo sono venute sopra di voi queste sciagure, come oggi si vede.*

24. *Disse ancor Geremia a tutto il popolo e a tutte le donne : Udite la parola del Signore voi popol tutto di Giuda, quanti siete in Egitto :*

25. *Queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israele : Voi e le vostre mogli colla vostra bocca avete detto, e colle mani vostre*

Var. 17. ... *Faremo tutto quello che avrem promesso, ec.* Gioè tutto quello che avrem promesso agl' iddii, e particolarmente alla regina del cielo, cioè alla luna.

Var. 19. ... *Abbiamo forse noi fatte a lei le schiacciate senza i nostri mariti, ec.* Le donne, intestate anche più degli uo-

mini, del culto della regina del cielo, rispondono, che imitano, e fanno quel che fanno i mariti, a cui sono soggette. Senza irragionevole : perocchè non erano certamente tenute ad ubbidire ai mariti in cosa tale, e con disobbedire a Dio. Dall' Ebreo si può intendere, che queste schiacciate avevano impressa la figura della luna.

dicentes: Faciamus vota nostra, quae vovimus, ut sacrificemus reginae coeli, et libemus ei libamina: implestis vota vestra, et opere perpetrastis ea.

26. *Ideo audite verbum Domini, omnis Juda, qui habitatis in terra Aegypti: Ecce ego juravi in nomine meo magno, ait Dominus, quia nequaquam ultra vocabitur nomen meum ex ore omnis viri Judaei, dicentis: Vivit Dominus Deus, in omni terra Aegypti.*

27. *Ecce ego vigilabo super eos in malum, et non in bonum: et consumentur omnes viri Juda, qui sunt in terra Aegypti, gladio et fame, donec penitus consumantur.*

28. *Et qui fugerint gladium, revertentur de terra Aegypti in terram Juda viri pauci: et scient omnes reliquiae Juda ingredientium terram Aegypti, ut habitent ibi, cujus sermo compleatur, meus, an illorum.*

29. *Et hoc vobis signum, ait Dominus, quod visitem ego super vos in loco isto: ut scialis quia vere complebuntur sermones mei contra vos in malum.*

30. *Haec dicit Dominus: Ecce ego tradam Pharaonem Ephree regem Aegypti in manu inimicorum ejus, et in manu quaerentium animam illius: sicut tradidi Sedeciam regem Juda in manu Nabuchodonosor regis Babylonis inimici sui, et quaerentis animam ejus.*

avete fatto quello che dicevate: Adempiamo i nostri voti che abbiamo fatti, di offerire sacrificii e libagioni alla regina del cielo: avete adempiuti i vostri voti, e gli avete soddisfatti coll' opera.

26. Per questo udite la parola del Signore, o popolo di Giuda, voi che abitate nella terra d' Egitto: Ecco che io ho giurato pel nome mio grande, dice il Signore, che il nome mio non sarà più pronunziato in tutta la terra di Egitto dalla bocca di uomo alcuno Giudeo che dica: Viva il Signore.

27. Ecco che io veglierò sopra di essi per loro danno, e non per lor bene: e tutti gli uomini di Giuda, che sono in Egitto, saran consumati dalla spada e dalla fame, finchè siano sterminati totalmente.

28. Ma quelli che fuggiranno la spada, uscendo di Egitto, torneranno in picciol numero nella terra di Giuda: e tutti gli avanzi di Giuda, che sono entrati in Egitto per abitarvi, conosceranno se la mia parola, o la loro, abbia effetto.

29. Ed eccovi un segno, dice il Signore, della visita ch' io farò a voi in questo luogo, affinchè intendiate come le parole mie saranno veramente adempiute sopra di voi per vostra sciagura.

30. Queste cose dice il Signore: Ecco che io darò Faraone Ephree re d' Egitto in potere de' suoi nemici, in potere di quegli che cercano la sua perdizione, come diedi Sedecia re di Giuda in potere di Nabuchodonosor re di Babilonia suo nemico, il quale cercava la sua perdizione.

CAPO XLV.

Dio, per mezzo di Geremia, riprende Baruch che si lamentava di non aver requie, e lo consola.

1. *Verbum quod locutus est Jeremias propheta ad Baruch filium Neriae, cum scripsisset verba haec in libro ex ore Jeremiae, anno quarto Joakim filii Josiae regis Juda, dicens:*

2. *Haec dicit Dominus Deus Israel ad te, Baruch.*

Vers. 26 ... Il nome mio non sarà più pronunziato, ec. Dio giura che non resterà nell' Egitto neppure un Giudeo che giuri pel nome suo, perchè Dio li farà tutti perire fino ad uno. Si vede che questi empj volevano continuare a riconoscere il Signore per loro Dio, nel tempo stesso che adoravano gl' idoli.

Vers. 30 ... Io darò Faraone Ephree re d' Egitto in potere, ec. La guerra di Nabuchodonosor contro l' Egitto è descritta pateticamente in Ezechiele, cap. xlix, xxx, xxxi, xxxii. Vedi ancora Giuseppe Ebreo, lib. 1 cont. Appion. et Antiq. x, 11.

Vers. 1 ... Quando questi ebbe scritto nel libro quelle

1. Parola detta da Geremia profeta a Baruch figliuolo di Neria, quando questi ebbe scritto nel libro quelle parole dettategli da Geremia, l' anno quarto di Joachim figliuolo di Giosia re di Giuda dicendo:

2. Queste cose dice il Signore, il Dio d' Israele a te, o Baruch.

parole, ec. Sembra verisimile che ciò s' intenda della seconda volta che Baruch, a dettatura di Geremia, scrisse il terribile annunzio della calamità che sovrastava a Gerusalemme: perchè Baruch avendo veduto in qual maniera il re Joachim avea stracciato e abbruciato il primo suo scritto, ed avea cercato di lui e del Profeta per farli morire, era persuaso che il re molto più si accenderebbe di sdegno per questo secondo, ch' era ancor pieno di più gravi e spaventose minacce, onde temeva di non essere ucciso, o almeno condannato alla prigione. Ecco il motivo delle afflizioni e delle querele di Baruch. Vedi cap. xxxvi.

3. *Dixisti: Fae misero mihi, quoniam addidit Dominus dolorem dolori meo: laboravi in gemitu meo, et requiem non inveni.*

4. *Haec dicit Dominus: Sic dices ad eum: Ecce quos aedificavi, ego destruo; et quos plantavi, ego evello, et universam terram hanc.*

5. *E tu quaeris tibi grandia? noli quaerere; quia ecce ego adducam malum super omnem carnem, ait Dominus: et dabo tibi animam tuam in salutem in omnibus locis, ad quaecumque perrexeris.*

3. Tu hai detto: Ah me infelice! perchè il Signore ha aggiunto dolore al dolor mio: sono stanco di genere, e non ho trovato requie.

4. Queste cose dice il Signore: Tu dirai a lui: Ecco che io distruggo quelli che io innalzai, e sradico que' che io piantai, e tutta intera questa terra.

5. E tu cerchi grandi cose per te? non cercarle; perorchè io manderò sciagure sopra tutti gli uomini, dice il Signore; ma io salverò a te la vita in ogni luogo, dovunque andrai.

C A P O XLVI.

Il Signore predice a Faraone e all' Egitto la desolazione per mano di Nabuchodonosor: ritorno dei Giudei dalla loro cattività.

1. *Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam contra gentes:*

2. *Ad Aegyptum adversum exercitum Pharaonis Nechao regis Aegypti, qui erat juxta fluvium Euphratem in Charcamis, quem percussit Nabuchodonosor rex Babylonis in quarto anno Joakim filii Josiae regis Juda.*

3. *Praeparate scutum et clypeum, et procedite ad bellum.*

4. *Jungite equos, et ascendite equites: state in galeis, polite lanceas, induite vos loriceis.*

5. *Quid igitur? ridi ipsos pavidos, et terga vertentes, fortes eorum caesos: fugerunt conciti, nec respexerunt: terror undique, ait Dominus.*

6. *Non fugiat velox, nec salvare se putet fortis. Ad Aquilonem juxta flumen Euphratem victi sunt, et ruerunt.*

7. *Quis est iste, qui quasi flumem ascen-*

1 Parola detta a Geremia profeta dal Signore contro le genti:

2. Contro l'Egitto, contro l'esercito di Faraone Nechao re d'Egitto, ch'era vicino al fiume Eufrate in Charcamis, e fu sbaragliato da Nabuchodonosor re di Babilonia l'anno quarto di Joachim figliuolo di Josia re di Giuda.

3. Preparete lo scudo e la rotella, ed avanzatevi per dare battaglia.

4. Mettete i cavalli sotto i cocchi: salite a cavallo, o cavalieri, mettevvi i morioni, pulite le lance, vestitevi delle corazze.

5. Che mai? holli veduti paurosi, e volger le spalle, uccisi i valenti: fuggono a precipizio senza voltarsi indietro: da per tutto è il terrore, dice il Signore.

6. Non occorre che l'uomo agile si fugga, nè l'uomo forte si creda di salvarsi. A settentrione presso al fiume Eufrate sono stati vinti e precipitati per terra.

7. Chi è costui, che cresce a guisa di flu-

Vers. 3. Il Signore ha aggiunto dolore al dolor mio, ec. Da un pericolo gravissimo sono caduto in uno peggiore, e per quanto io abbia co' miei geniti procurato di ottenere consolazione da Dio, non trovo nè consolazione, nè riposo.

Vers. 4 e 5. Ecco che io distruggo, ec. Io distruggo una nazione eletta e innalzata da me, sradico da quella terra un popolo che io aveva in essa piantato, e tu pretendesti di essere esente affatto da tribolazione e privilegiato? Ti basti che io ti salvi la vita e qui nella Giudea e nell'Egitto, dove, tuo malgrado, faranno andare a te, e Geremia, gli Ebrei.

Vers. 1. Contro le genti. In questo e ne' cinque seguenti capitoli Geremia profetizza contro le straniere nazioni, sendo egli anche per queste chiamato da Dio a quel ministero, cap. 1, 5.

Vers. 2. Contro l'esercito di Faraone, ec. ch'era vicino al fiume Eufrate, ec. Faraone si era mosso col suo esercito per andare ad occupare Charcamis, città sul fiume Eufate, l'anno trentunesimo di Josia; e vinto questo re e soggiogato tutto il paese dell'Egitto sino all'Eufate, lasciò buon numero di soldati a Charcamis, e se ne tornò nell'Egitto. Ma di là quattro anni Nabuchodonosor,

spedito dal padre Nabopolassar, non solo s'impadronì nuovamente di Charcamis, avendo superato in battaglia l'esercito ch'era in quella città, e quello che Faraone mandò in soccorso, ma di più conquistò tutte quelle regioni dall'Eufate fino al Nilo. Questa spedizione di Nabuchodonosor è predetta dal nostro Profeta in tempo che Faraone era a far guerra verso l'Eufate. Vedi iv Reg. xxxi, 29. u Paral. xvi, 20. Joseph. Antiq. x, 44.

Vers. 3, 4 e 5. Preparete lo scudo, ec. È una esortazione a' soldati di Faraone perchè si preparino alla battaglia coi Caldei. Ma il Profeta vede gli Egiziani in grande scompiglio e sbandamento all'avvicinarsi del nemico.

Vers. 6. A Settentrione, ec. Charcamis era a settentrione riguardo alla Giudea e all'Egitto, e presso a questa città segna la battaglia.

Vers. 7. Chi è costui, che cresce, ec. Parla de' grandi preparativi di Nechao, e le schiere di lui paragona alle acque crescenti di un gran fiume che inonda e cuopre le campagne: Faraone si crede di sommergere ed ingoiare Nabuchodonosor e il suo esercito.

dit : et veluti fluviorum intumescunt gurgites ejus?

8. *Ægyptus, fluminis instar, ascendit, et velut flumina movebuntur fluctus ejus, et dicet : Ascendens operiam terram : perdam civitatem et habitatores ejus.*

9. *Ascendite equos, et exultate in curribus, et procedant fortes, Æthiopia et Lybies tenentes scutum, et Lydii arripientes et jacientes sagittas.*

10. *Dies autem ille Domini Dei exercituum, dies ultionis, ut sumat vindictam de inimicis suis : devorabit gladius, et saturabitur, et inebriabitur sanguine eorum : victi enim Domini Dei exercituum in terra Aquilonis juxta flumen Euphraten.*

11. *Ascende in Galaad, et tolle resinam, virgo filia Ægypti : frustra multiplicas medicamina : sanitas non erit tibi.*

12. *Audierunt gentes ignominiam tuam, et ululatus tuus replevit terram ; quia fortis impiegit in fortem, et ambo pariter conciderunt.*

13. *Verbum, quod locutus est Dominus ad Jeremiam prophetam, super eo quod venturus esset Nabuchodonosor rex Babylonis, et percussurus terram Ægypti.*

14. *Annuntiate Ægypto, et auditum facite in Magdalo, et resonet in Memphis et in Taphnis, dicite : Sta, et praepara te, quia devorabit gladius ea, quae per circuitum tuum sunt.*

15. *Quare computruit fortis tuus? non stetit, quoniam Dominus subvertit eum.*

mana, ed i suoi gorghi rigonfiano come quelli dei fiumi?

8. L'Egitto si gonfia qual fiume, e le sue onde sono precipitose, come quelle de' fiumi, ed ei dirà : Io mi avvanzerò, inonderò la terra, distruggerò la città ed i suoi abitanti.

9. Montate a cavallo, e fate pompa de' vostri cocchi, e si avanzino i valorosi dell' Etiopia, e que' della Libia collo scudo alla mano, ed i Libii che danno di piglio alle frecce e le scoccano.

10. Ma quel giorno sarà giorno del Signore, del Dio degli eserciti, giorno di vendetta, in cui farà pagare la pena a' suoi nemici : la spada divorerà, si satollerà, e s' inebrierà del loro sangue : imperocchè ecco la vittima del Signore Dio degli eserciti nella terra di Settentrione, presso al fiume Eufrate.

11. Va a Galaad, e prendi del balsamo, o vergine figlia d' Egitto. indarno tu moltiplichi i rimedii : tu non vi troverai guarigione.

12. La tua ignominia è divulgata tra le genti, e la terra è piena delle tue strida ; perchè il forte ha inciampato nel forte, e sono caduti al tempo stesso ambedue.

13. Parola detta dal Signore a Geremia profeta intorno al futuro arrivo di Nabuchodonosor re di Babilonia nella terra d' Egitto a devastarla.

14. Portate quest'a nuova all' Egitto, fatela udire a Magdalo, e risuoni in Memphi ed in Taphnis, e dite : Sta in piè e preparati, perchè la spada divorerà tutto quello che è intorno a te.

15. Come mai il tuo campione è spossato? non si è retto su' piedi, perchè il Signore lo ha gettato per terra.

Vers. 8 ... Distruggerò la città ed i suoi abitanti. Sembra che Faraone minacci la stessa Babilonia in troppa di de' Caldei ; ovvero potrà esser posto il singolare in vece del plurale : Distruggerò le città nemiche, ec.

Vers. 9 ... I valorosi dell' Etiopia. O sia, del paese di Chus, eh' era una parte dell' Egitto. Vedi quel che si è detto, Isai. xviii, 1.

Vers. 10 ... Ecco la vittima del Signore ... nella terra di Settentrione, ec. Gli Egiziani tutti sono come una sola vittima, che sarà immolata alla divina giustizia là presso a Chareamis. Vedi Isai. xxxiv, 6.

Vers. 11 Va a Galaad, ec. Dice all' Egitto che vada a cercare a Galaad la famosa salubre resina per medicare la gran ferita, che ha avuta a Chareamis. Vedi Jerem. viii, 22. Abbiamo veduti più volte i regni e le provincie indicarsi col nome di fanciulle, o di vergini.

Vers. 12 ... Il forte ha inciampato nel forte, e sono caduti al tempo stesso ambedue. Teodorico credette che il Profeta voglia accennare, che la vittoria costa molto sangue a' Caldei. Ma molto migliore a me sembra la sposizione di molti altri che credono indicarsi piuttosto il male che gli Egiziani si facevano nel fuggire urtando gli uni negli altri, e calpestandosi tra di loro ; in un esercito particolarmente composto in gran parte di soldati a cavallo e di cocchi,

come era quello degli Egiziani, i fuggitivi si fanno più danno che non poteron fare ad essi i nemici.

Vers. 13 ... Intorno al futuro arrivo di Nabuchodonosor, ec. Dopo aver predetta la sconfitta di Faraone Necho a Chareamis, la quale sconfitta avvenne l'anno primo di Nabuchodonosor, passa il Profeta a descrivere la invasione dell' Egitto, di cui lo stesso re si fece padrone sedici anni in circa dopo l'espugnazione di Gerusalemme.

Vers. 14 ... Sta in piè e preparati, ec. Preparati a ricevere i Caldei che vengono a visitarti. Tu vedrai come la spada di questi tuoi nemici desolerà tutti i paesi che sono intorno a te, la Fenicia, la Siria, l' Idumea, la Gudea, Moab, Ammon. Aspettati anche tu una medesima sorte. Nabuchodonosor, soggetti questi paesi, verrà a te.

Vers. 15. Come mai il tuo campione è spossato, ec. Il LXX lessero : Come mai è fuggito da te Api ; il tuo eletto vitello non è stato costante? Gli Egiziani adoravano un vitello col nome di Api, e quando uno era morto ne cercavano un altro con gran diligenza e solennità. Secondo questa lezione, la quale può adattarsi anche nella nostra Volgata, Geremia dice all' Egitto : Dov' è andato quel tuo dio forte, eh' era il tuo principal protettore? Egli non si regge, perchè il vero Dio lo ha umiliato e gettato per terra insieme con tutti gli altri tuoi dèi.

16. *Multiplicavit ruentes, ceciditque vir ad proximum suum, et dicent: Surge; et revertamur ad populum nostrum, et ad terram civitatis nostrae, a facie gladii columbae.*

17. *Vocate nomen Pharonis regis Egypti, tumultum adduxit tempus.*

18. *Vivo ego, inquit rex, Dominus exercituum nomen ejus, quoniam sicut Tabor in montibus, et sicut Chamelus in mari, veniet.*

19. *Vasa transmigrationis fac tibi, habitatrix filia Egypti; quia Memphis in solitudinem erit, et deseretur, et inhabitabilis erit.*

20. *Vitula elegans atque formosa Egyptus: stimulator ab Aquilone veniet ei.*

21. *Mercenarii quoque ejus, qui versabantur in medio ejus, quasi vituli saginati versi sunt, et fugerunt simul, nec stare potuerunt; quia dies interfectionis eorum venit super eos. tempus visitationis eorum.*

22. *Fox ejus quasi aeris sonabit, quoniam cum exercitu properabunt, et cum securibus, venient ei, quasi caedentes ligna.*

23. *Succiderunt saltum ejus, ait Dominus, qui supputari non potest: multiplicati sunt super locustas, et non est eis numerus.*

24. *Confusa est filia Egypti, et tradita in manus populi Aquilonis.*

25. *Dixit Dominus exercituum, Deus Israel: Ecce ego visitabo super tumultum Alexandriae, et super Pharaonem, et super Egyptum, et super deos ejus, et super reges ejus, et super Pharaonem, et super eos, qui confidunt in eo.*

16. Egli ne ha precipitati un gran numero, sono caduti l'uno sopra l'altro, ed hanno detto: Leviamoci su, torniamo al nostro popolo, e nella terra dove siamo nati, sottraendoci alla spada della colomba.

17. Ponete a Faraone re dell'Egitto questo nome: Scompiglio; egli ne ha fatto venire il tempo.

18. Io giuro per me stesso, dice quel re, che ha nome il Signor degli eserciti, che come il Tabor sta a cavaliere degli altri monti, ed il Carmelo del mare, così egli verrà.

19. Prepara il bisognevole per la tua trasmigrazione, o fanciulla abitatrice dell'Egitto; perocchè Memphi sarà ridotta in solitudine, ed abbandonata e deformata.

20. Vitella di vago aspetto e graziosa è l'Egitto: da Settentrione verrà chi la domi.

21. Anche i soldati mercenarii che viveano con lei, come vitelli che s'ingrossano, hanno volte le spalle, e si sono dati alla fuga, e non hanno potuto far fronte, perchè è venuto per essi il giorno di essere uccisi, il tempo di essere visitati.

22. Rimbomberà come bronzo la voce di lei, perchè quelli verranno frettolosamente col l'esercito; saranno a lei armati di seure, quasi a far legna.

23. Troncheranno la sua boscaglia, dice il Signore, di cui le piante sono senza numero: sono turba grande più che le locuste, e sono innumerabili.

24. La figliuola di Egitto è avvilita, e data in potere del popolo di Settentrione.

25. Il Signor degli eserciti, il Dio d'Israele ha detto: Ecco ch'io visiterò la rumorosa Alessandria e Faraone, l'Egitto, i suoi dii ed i suoi regi, e Faraone, e quelli che confidano in lui.

Vers. 16. Egli ne ha precipitati un gran numero, e Dio ha fatto perire un gran numero di soldati del re Egiziano; i quali si coroschiavano l'un sopra l'altro, e quegli che sarebbero stati capaci ancor di combattere, si esortavano l'un l'altro a tornare alle proprie case, e sottrarsi alla spada di Nabuchodonosor. Questi e detto colomba in questo luogo, come cap. xxy, 38. Vedi quello che ivi si è detto.

Vers. 17. Ponete a Faraone ... questo nome: Scompiglio, ec. Abbiamo qui della oscurità, che nasce probabilmente dalla ignoranza de' fatti concernenti questa guerra de' Caldei contro l'Egitto: ho seguita il senso che mi è paruto più semplice e adattato alle parole della nostra Volgata. Dissi a Faraone questo nome, Scompiglio, perocchè egli, attaccando briga co' Caldei, scompigliava e metteva sottosopra l'Egitto; egli ha fatto venir il tempo di questo scompiglio.

Vers. 18. ... Come il Tabor sta a cavaliere degli altri monti, ed il Carmelo del mare, ec. Come il Tabor domina i vicini monti, e il Carmelo domina il mare Mediterraneo, così il Signore verrà con una possanza che sarà al di sopra di ogni altra.

Vers. 20. ... Da Settentrione verrà chi la domi. Verrà da

Settentrione Nabuchodonosor, il quale la metterà sotto il giogo, e la domerà.

Vers. 21. Anche i soldati mercenarii, ec. L'Egitto era solito di avere buon nerbo di truppa presa a soldo dalle vicine nazioni più valorose; ma questi soldati in mezzo all'abbondanza e alle delizie dell'Egitto, ingrassati come vitelli di serbatoio non serviranno a difendere il regno, dice il Profeta.

Vers. 22 e 23. Rimbomberà come bronzo la voce di lei, ec. L'Egitto alzerà le sue strida come di bronzo squillante, perchè i principi caldei verranno in furia con grande esercito, armati di seuri, come per tagliare della legna: e troncheranno essi veramente la boscaglia vastissima dell'Egitto, e le sue piante belle, i principi, i condottieri, i grandi e la turba immensa del popolo. L'esercito di questi Caldei è simile a que' nuvoli immensi di locuste, che sovente cuoprono le campagne, e le devastano crudelmente.

Vers. 25. ... Visiterò la rumorosa Alessandria. S. Girolamo, il quale in vece dell'Ebreo *Ammon-No*, tradusse *tumultum Alexandriae*, ben sapeva che ai tempi di Geremia non esisteva Alessandria; ma egli credette che il sito, dove ella fu fabbricata, fosse il luogo detto *Ammon-No*, ovvero *No-Ammon*, che vuol dire la

26. *Et dabo eos in manus quaerentium animae eorum, et in manus Nabuchodonosor regis Babylonis, et in manus servorum ejus: et post haec habitabitur sicut diebus pristinis, ait Dominus.*

27. (1) *Et tu ne timeas, serve meus Jacob, et ne paveas, Israel; quia ecce ego salvum te faciam de longinquo, et semen tuum de terra captivitatis tuae: et revertetur Jacob, et requiescet, et prosperabitur: et non erit qui exterreat eum.*

28. *Et tu noli timere, serve meus Jacob, ait Dominus; quia tecum ego sum, quia ego consumam cunctas gentes, ad quas eeci te: te vero non consumam, sed castigabo te in iudicio, nec quasi innocenti parcam tibi.*

26. E darogli in potere di que' che cercano il loro sterminio, cioè in potere di Nabuchodonosor re di Babilonia, ed in potere de' servi di lui; e dopo questo sarà abitato come ne' primi tempi l'Egitto, dice il Signore.

27. E tu non temere, servo mio Giacobbe, e non aver paura, o Israele; perocchè dal rimoto paese io ti libererò, e dalla terra, dove se' schiavo, libererò la tua stirpe: e tornerà Giacobbe, avrà requie, sarà felice, e non sarà chi a lui dia timore.

28. E tu non isbigottirti; Giacobbe mio servo, dice il Signore; perocchè io sono con te, perocchè io consumerò tutte le genti, tra le quali ti ho disperso: ma te io non consumerò, ma ti castigherò con misura, e non ti perdonerò come se tu fossi innocente.

C A P O XLVII.

Devastazione de' Filistei, di Sidone, Gaza ed Ascalona.

1. *Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam contra Palaestinos; antequam percuteret Pharaon Gazam.*

2. *Haec dicit Dominus: Ecce aquae ascendant ab Aquilone, et erunt quasi torrens inundans, et operient terram, et plenitudinem ejus, urbem et habitatores ejus: clamabunt homines, et ululabunt omnes habitatores terrae.*

3. *A strepitu pompae armorum et bellatorum ejus, a commotione quadrigarum ejus, et multitudine rotarum illius. Non respexerunt patres filios manibus dissolutis.*

4. *Pro adventu diei, in quo vastabuntur omnes Philisthim, et dissipabitur Tyrus et Sidon cum omnibus reliquis auxiliis suis: depopulatus est enim Dominus Palaestinos. (2) reliquias insulae Cappadociae.*

1. Parola detta dal Signore a Geremia profeta contro i Filistei, prima che Faraone espugnasse Gaza.

2. Queste cose dice il Signore: Ecco che le acque vengono da Settentrione a guisa di torrente che inonda, e cuopriranno la terra e tutto quello ch' ella contiene, la città ed i suoi abitanti: grideranno gli uomini, ed urleranno tutti gli abitatori della terra.

3. Al romore delle armi pompose e degli armati, e allo scuotimento dei cocchi e delle molte loro ruote. I padri, perduto il vigore delle braccia, non hanno data a' figliuoli una occhiata.

4. Perchè il dì è venuto, in cui i Filistei saranno sterminati, e sarà distrutta Tiro e Sidone con tutti gli ajuti che loro restavano. Imperocchè il Signore ha messi a sarcomanno i Filistei, avanzi dell' isola di Cappadocia.

(1) *Isai.* 43, 1; 44, 2.

(2) *Deut.* 2, 23. *Amos*, 9, 7.

turba, il popolo, la moltitudine di No; perchè si tratta di città, o regione molto popolata.

Vers. 26. ... E dopo questo sarà abitato come ne' primi tempi l'Egitto. In *Ezechiele*, xxix, 14, il tempo della desolazione dell'Egitto è di quarant'anni.

Vers. 27 e 28. ... E tu non temere, servo mio Giacobbe, no. Avendo predetto che l'Egitto, dopo un dato tempo, si rimetterà in piedi, volge alla fine il discorso a' Giudei posti nella cattività, e promette il loro ritorno; aggiungendo, che saranno sterminate e distrutte le nazioni, tra le quali sarà condotto schiavo Israele; ma Israele sarà conservato e salvato; perocchè sebbene Dio le castigherà per fargli conoscere i suoi falli, il castigo però sarà misurato, sarà castigo di padre e non di vendicatore rigoroso ed implacabile.

Vers. 1. ... Prima che Faraone espugnasse Gaza. Gaza adunque sarà presa da Faraone, e dipoi e Gaza e il resto del paese dei Filistei, sarà desolato da Nabuchodonosor. Non si sa precisamente

il tempo in cui Faraone espugnò Gaza, benchè alcuni credano che ciò avvenisse quando Faraone venne a recar soccorso a Sedecia assediato da Nabuchodonosor. Quanto alla devastazione del paese dei Filistei invasa da Nabuchodonosor, credesi comunemente accaduta nel tempo dell'assedio di Tiro: perocchè in que' tredici anni poi egli o in persona, o per mezzo di alcuno de' suoi capitani, far la conquista di quelle città.

Vers. 2. ... Ecco che le acque vengono da Settentrione, ec. Le acque sono le schiere di Nabuchodonosor, che a guisa di torrente gonfio e precipitoso inondano e guastano il paese de' Filistei.

Vers. 3. ... Al romore delle armi pompose, ec. Vuol forse accennare il Profeta, che le armi de' Caldai erano ricche e rilucenti per l'oro e l'argento, secondo l'uso di quelle nazioni.

I padri, perduto il vigore delle braccia, ec. I padri sbigottiti e senza spirito, tremanti alla vista del vicino pericolo, si sono scorati della natura, e non hanno dato uno sguardo a' propri figliuoli, nè si son presi pensiero della lor sorte.

Vers. 4. ... Sarà distrutto Tiro e Sidone con tutti gli ajuti

5. *Venit calvitium super Gazam: conticuit Ascalon, et reliquiae vallis eorum: usquequo concideris?*

6. *O mucro Domini, usquequo non quiesces? Ingredere in vaginam tuam, refrigera-re, et sile.*

7. *Quomodo quiescet, cum Dominus praeceperit ei adversus Ascalonem, et adversus maritimas ejus regiones, ibique condixerit illi?*

5. Gaza è diventata calva: Ascalona è taciturna, e quel che resta della loro valle. Fino a quando ti farai delle ferite?

6. Non avrai tu posa giammai, o spada del Signore? rientra nel fodero, raffreddati, e sta in quiete.

7. E come starà ella in quiete, mentre il Signore le ha dati ordini contro Ascalona e contro le sue regioni marittime, ed ivi le ha prescritto di agire?

C A P O XLVIII.

Profezia contro Moab e contro le sue città: ma finalmente egli sarà sciolto dalla cattività.

1. *Ad Moab haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Vae super Nabo, quoniam vastata est, et confusa: capta est Cariathaim: confusa est fortis, et tremuit.*

2. *Non est ultra exultatio in Moab: contra Hesebon concitaverunt malum. Venite, et disperdamus eam de gente: ergo silens conticesces, sequeturque te gladius.*

3. *Fox clamoris de Oronaim: vastitas, et contritio magna.*

4. *Contrita est Moab: annuntiate clamorem parvulis ejus.*

1. Contro di Moab così parla il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Guai a Nabo, perchè ella è devastata ed umiliata: Cariathaim è stata espugnata: la forte è confusa ed in tremito.

2. Non v'è più allegrezza in Moab: hanno formati cattivi disegni contro di Hesebon: Venite, distruggiamola, che non sia più tra le genti. Tu adunque starai in silenzio, e la spada ti sarà alle spalle.

3. Strepiti e strida da Oronaim: devastamento e strage grande.

4. Moab è abbattuta: annunziate a' suoi pargoletti ch'essi strideranno.

che lor restavano. Questi anti erano i Filistei alleati di Tiro e di Sidone. Tiro fu presa da Nabuchodonosor; ma quanto a Sidone pare che allora, abbandonando la sua colonia divenuta sua rivale, cioè Tiro, ella si salvasse. *Isai. xxii, 4*; ma sotto Artaserse Ochlo questa città fu assediata da trecento mila combattenti, e avendola tradita il suo stesso re, e il comandante delle sue milizie, e avendo abbruciato al principio dell'assedio tutte le navi, affinché nessuno potesse fuggire, ridotti all'estremo della disperazione, i Sidoni presero la barbara risoluzione di abbruciarsi colli loro mogli e figliuoli nelle proprie case, e dicasi che vi perissero fino a quaranta mila persone. *Diodoro, Olymp. cxxxv, an. 2.*

Avanzi dell'isola di Cappadocia. I Filistei venuti dalla Cappadocia occuparono la Palestina cacciandone gli Hebrei, come è detto, *Deut. 31, 23.* Teodoro però, e dietro a lui qualche altro interprete, crede che l'isola di Caphtor (come sta nell'Ebreo) sia l'isola di Cipro: altri dice ch'è l'isola di Candia.

Vers. 5. Gaza è diventata calva. Può alludere all'uso di radersi i capelli nel duolo e nelle grandi calamità; vedi *Jerem. xlviii, 37. Isai. iii, 24; xv, 23. Deut. xvi, 1*; e può anche alludere al costume di radere la testa degli schiavi e delle schiave.

Ascalona è taciturna, ec. Un tristo silenzio regna in Ascalona, e nella valle ch'è tra queste due città: tutte le ville e le case che restano, sono deserte, e non vi si ode voce di uomo.

Fino a quando ti farai delle ferite? Parla a Gaza e ad Ascalona. Lo stracciarsi le carni e colle unghie, od anche coi coltelli, si usava dai Gentili nel duolo. Vedi *Deut. xiv, 1. Jerem. xxi, 8.*

Vers. 6 e 7. Non avrai tu posa giammai, ec. Il Profeta alla vista delle strazi fatte pel giusto sdegno di Dio tra questi popoli per man de' Caldei, il Profeta tocca da gran commiserazione esclamando e prega che la spada del Signore rientri nel fodero, e si raffreddi e si posi. Ma come ciò, se Dio le ha dati ordini di agire contro Ascalona, e contro quelle sue regioni, che sono lungo il mare Mediterraneo, ed ivi vuole che questa spada continui ad uccidere e a sterminare?

Vers. 1. Guai a Nabo. Nabo, ovvero Nebo, città del paese di Moab, appie del monte che le diede il nome, prima fu degli

Israeliti, e dipoi, ne' tempi delle calamità, de' Giudei, i Moabiti la presero, e finalmente ne furon cacciati, e condotti schiavi da Nabuchodonosor, come qui è predetto. Il nome Nebo è celebre particolarmente per essere ivi morto il gran legislatore degli Ebrei, Mosè. Vedi *Deut. xxxiv, 1.*

Cariathaim è stata espugnata: la forte è confusa ed in tremito. Anche questa città fu degli Israeliti, a' quali la tolsero i Moabiti. Ella era tra l'Elale e il Giordano. *Nam. xxxii, 37. Jox. xxi, 19.* Geremia dice che questa forte città presa da' Caldei è piena di confusione e di spavento.

Vers. 2. Hanno formati cattivi disegni contro di Hesebon, ec. Hesebon, una volta città capitale di Schon re degli Amorrehi, ma avanti a lui città de' Moabiti, fu della tribù di Ruben, e finalmente ripresa da' Moabiti. Il Profeta dice che i Caldei hanno formato il disegno di spendere questa forte ed illustre città.

Tu adunque starai in silenzio, e la spada, ec. Queste parole son dette a Moab, cui dice il Profeta ch'egli starà in cupo e mesto silenzio, e che la spada lo seguirà da per tutto. Non debbo però tacere, che il Caldeo e varii moderni presero come nome proprio di città quella voce ebraica, ch'è renduta nella nostra Volgata colla parola *silens*, onde traducono: Tu adunque, o Madmen (città del silenzio, ovvero taciturna), sarai ridotta al silenzio, cioè disertata e spopolata.

Chi paragonerà i capi *xv, xvi* d'Isaia con quello che del nostro Profeta si dice adesso sopra la futura rovina di Moab, troverà gran somiglianza non solo di sentimenti, ma anche di espressioni, avendo voluto lo Spirito Santo ripetere in differenti tempi, e per bocca di più profeti, le stesse cose; perchè vedremo anche in Ezechiele e in Sofonia descritte le calamità che Dio serbava a quel paese. *Ezech. xxi, 8. Sophon. ii, 8, 9.*

Vers. 3. Strepiti e strida da Oronaim. *Isai. xv, 5.*

Vers. 4. Moab è abbattuta, ec. La nazione de' Moabiti è all'ultima desolazione: a' suoi pargoletti intimato che avranno da stridere e da urlare, quando vedranno maltrattate le loro madri, e tutto il paese ripieno di confusione e di orrore.

5 *Per ascensum enim Luith plorans ascendet in fletu; quoniam in descensu Oronaim hostes ululatum contritionis audierunt:*

6. *Fugite, salvate animas vestras: et eritis quasi myricae in deserto.*

7. (1) *Pro eo enim quod habuisti fiduciam in manitionibus tuis, et in thesauris tuis, tu quoque capieris: et ibit Chamos in transmigrationem, sacerdotes ejus, et principes ejus simul.*

8. *Et veniet praedo ad omnem urbem, et urbs nulla salvabitur: et peribunt valles, et dissipabuntur campestria, quoniam dixit Dominus.*

9. *Dote florem Moab, quia florem egreditur: et civitates ejus desertae erunt, et inhabitabiles.*

10. *Maledictus qui facit opus Domini fraudulentè: et maledictus qui prohibet gladium suum a sanguine.*

11. *Fertilis fuit Moab ab adolescentia sua, et requievit in fructibus suis: nec transfusus est de vase in vas, et in transmigrationem non abiit: idcirco permansit gustus ejus in eo, et odor ejus non est immutatus.*

12. *Propterea ecce dies veniunt, dicit Dominus: et mittam ei ordinatorum, et statores laguncularum, et sternerent eum, et vasa ejus exhaurient, et lagunculas eorum collident.*

13. (2) *Et confundetur Moab a Chamos,*

(1) *Sup. 47, 6.*

(2) 3 *Reg. 42, 46.*

Vers. 5. *Ella salirà il colle di Luith, ec.* La vergine di Moab prenderà la fuga verso l'Idumea pe' colli di Luith e per la scesa di Oronaim, donde si faranno sentire a' nemici sparsi pel paese le strida de' miseri fuggitivi. *Isai. xv, 5.*

Vers. 6. *Siate come il tamarisco nel deserto.* Voi vivrete in luoghi inculi e sterili e solitarii, dove nasce in abbondanza il tamarisco.

Vers. 7. *E muterà paese Chamos, e i suoi sacerdoti, ec.* Chamos era, se non l'unica, almeno la primaria divinità dei Moabiti, onde dipoi sono detti da Geremia *popol di Chamos*. Vedi ancora *Num. xxi, 9. Jud. xi, 24.*

Vers. 8. *Il ladrone.* Egli è Nabuchodonosor, la cui ambizione e avarizia, benchè permosse da Dio, e ordinate alla punizione di altri peccatori, non sono però approvate, nè volute da lui. *Jerem. iv, 7. Isai. xxxiii, 1.*

Vers. 9. *Coronate Moab di fiori, ec.* Sia la figlia di Moab ornata di ricchezza e di gloria: con tutto questo ella sarà menata in ischiavitù.

Vers. 10. *Maledetto chi fa l'opera del Signore con mala fede, ec.* Quando Dio mette in mano ad un uomo la spada, con cui vuole che questi vendichi gli oltraggi fatti alla giustizia divina, quest'uomo è maledetto se non adempie esattamente e con perfetta fedeltà i voleri del Signore, se per una falsa pietà si astiene dallo spargere il sangue. Quindi s'inferisce, che se Nabuchodonosor avesse conosciuta la volontà di Dio che lo avea destinato a punire le scelleraggini di Moab, e si fosse con retta fede conformato a tal volontà, non avrebbe commesso verun peccato per quello ch'ei fece contro quel popolo, anzi avrebbe fatto così accetta al Signore; ma egli non a Dio serviva in cuor suo, ma alla sua vanità, ed al genio di dominare e di avere soggetta alla sua potestà tutta la terra.

Questa sentenza si applica ottimamente ai principi, i quali dice

5. *Ella salirà il colle di Luith tra pianti continui: i nemici hanno udito nella calata di Oronaim le urla de' miserabili:*

6. *Fuggite, salvate le vostre vite, siete come il tamarisco nel deserto.*

7. *Conciossiachè per aver tu avuto fidanza nelle tue forze e ne' tuoi tesori, tu pur sarai presa: e muterà paese Chamos, i suoi sacerdoti ed i suoi principi insieme.*

8. *E a tutte le città si accosterà il ladrone, e nessuna città rimarrà salva: e saranno desolate le valli e ruinate le campagne, perocchè il Signore lo ha detto.*

9. *Coronate Moab di fiori, perocchè coronata ella muterà paese, e le sue città saranno deserte ed inhabitabili.*

10. *Maledetto chi fa l'opera del Signore con mala fede: e maledetto colui che trattiene la spada di lui dallo spargere il sangue.*

11. *Moab fino dalla sua adolescenza fu fertile, e riposò sulla sua fondata; e non fu trasfuso di uno in altro vaso, egli non ha mutato paese: per questo il suo sapore si è conservato, e non è alterato il suo odore.*

12. *Ecco però che viene il tempo, dice il Signore, quando io manderò a lui uomini pratici nel disporre i vasi e nel mutare il vino, e faranno la muta: e voteranno i vasi, e gli spezzeranno.*

13. *E Moab sarà confuso per ragion di*

l'Apostolo, che quei ministri dell'Altissimo portano la spada, e non senza cagione la portano, cioè per terrore e punizione de' cattivi.

Finalmente colla stessa sentenza viene maledetto quell'uomo, il quale non si studia di uccidere colla spada dello spirito i pravi affetti e le ree passioni che sono i veri nemici e dell'anima e del medesimo Dio.

Vers. 11 e 12. *Moab fino dalla sua adolescenza fu fertile, ec.* Paragona i Moabiti ad una fertile vigna e al vino di essa: vino ch'è stato tenuto sempre sulla sua fondata, e non è stato mutato d'uno in un altro vaso, onde conserva il suo naturale, forte e austero sapore e odore. Notisi che gli antichi stringevano le uve, e il vino colava in una cisterna (detta in latino *lucus*, fossa) dove si conservava molto bene in tutta la sua forza. Questa cisterna era quadra o rotonda, e incrostata per ogni parte talora di marmo, talor di calcina o di gesso. *Plin. xxiii, 1.* Da questa cisterna, ch'era unita alla vigna, si cavava il vino per metterlo in vasi per lo più di terra cotta, che allora diceasi *vinum diffusum*. Questi vasi poi o si mettevano nella terra sepoli in tutto od in parte, o si tenevano nelle cantine. *Plin. xiv, 24.* Il Profeta adunque vuol dire colla sua allegoria che i Moabiti sono un popolo, il quale essendo stato sempre nell'abbondanza e nella pace, non essendo mai stato soggiogato, nè menato in ischiavitù, ha conservato l'antico suo carattere, la superbia, la dissolutezza ch'ebbe ab antico. Ma ecco (dice il Signore) che io manderò i Caldei, i quali sanno quel che debba farsi a questo vino: essi lo caveranno dalla sua cisterna, lo muteranno mettendolo in vasi, e dipoi voteranno i vasi bevendo il vino, e i vasi ridurranno in pezzi. Così Moab sarà trasportato dal suo paese nella Caldea, e tutti i vasi, ne quali questo vino soleva stare (le sue città, i borghi, ec.), resteranno voti e devastati.

Vers. 13. *Sarà confuso per cagion di Chamos, come la casa, ec.* Moab non potrà trovar rifugio e difesa nel suo dio Chamos, come gl'Israeliti non poterono esser dilesi dai vitelli d'oro che adoravano in Bethel.

sicut confusa est domus Israel a Bethel, in qua habebat fiduciam.

14. (1) *Quomodo dicitis: Fortes sumus, et viri robusti ad praeliandum?*

15. *Vastata est Moab, et civitates illius succiderunt: et electi juvenes ejus descenderunt in occisionem, ait rex; Dominus exercituum nomen ejus.*

16. *Prope est interitus Moab ut veniat: et malum ejus velociter accurret nimis.*

17. *Consolamini eum omnes, qui estis in circuitu ejus; et universi, qui scitis nomen ejus, dicite: Quomodo confracta est virga fortis, baculus gloriosus?*

18. *Descende de gloria, et sede in siti, habitatio filiae Dibon: quoniam vastator Moab ascendit ad te, dissipavit munitiones tuas.*

19. *In via sta, et prospice, habitatio Aroër; interroga fugientem, et ei qui evasit, dic: Quid accidit?*

20. *Confusus est Moab, quoniam victus est: ululate et clamate, annuntiate in Arnon, quoniam vastata est Moab.*

21. *Et judicium venit ad terram campestrum, super Helon, et super Jasa, et super Mephaath,*

22. *Et super Dibon, et super Nabo, et super domum Deblathaim,*

23. *Et super Cariathaim, et super Bethgammul, et super Bethmaon,*

24. *Et super Carioth, et super Bosra, et super omnes civitates terrae Moab, quae longe, et quae prope sunt.*

25. *Abscissum est cornu Moab, et brachium ejus contritum est, ait Dominus.*

26. *Inebriate eum, quoniam contra Dominum erectus est: et allidet manum Moab in vomitu suo, et erit in derisum etiam ipse.*

27. *Fuit enim in derisum tibi Israel, quasi inter fures reperisses eum: propter verba*

Chamos, come la casa d'Israele è stata confusa a causa di Bethel, in cui avea speranza.

14. Come mai dite voi: Noi siamo forti e valorosi a combattere?

15. Il paese di Moab è devastato, e sono in fumo le sue città: e la scelta sua gioventù è andata al macello, dice il re, che si noma il Signore degli eserciti.

16. La perdizione di Moab è imminente: e le sue sciagure verranno con somma celerità.

17. Consolatelo tutti voi che intorno a lui dimorate: e voi che avete di lui conoscenza, dite: Come mai è stato spezzato lo scettro forte, il bastone di gloria?

18. Scendi dalla tua gloria, e siedì in arido sito, o figlia abitatrice di Dibon: perocchè lo sterminatore di Moab sen viene a te, e abatterà le tue difese.

19. Stattene sulla strada, e fa l'ascolta, o abitatrice di Aroër; domanda al fuggitivo, e a colui che ha avuto scampo, di: Ch'è egli stato?

20. Moab è confuso, perchè è stato vinto: urlate, alzate le strida, fate sapere lungo l'Arnon, che Moab è devastata.

21. E la vendetta è venuta sulla terra campestre, sopra Helon, e sopra Jasa, e sopra Mephaath,

22. E sopra Dibon, e sopra Nabo, e sopra la casa di Deblathaim,

23. E sopra Cariathaim, e sopra Bethgammul, e sopra Bethmaon,

24. E sopra Carioth, e sopra Bosra, e sopra tutte le città del paese di Moab, le remote e le vicine.

25. È stato troncato il corno di Moab, e spezzato il suo braccio, dice il Signore.

26. Inebriatelo, perchè egli si è inalberato contro il Signore; e vomiti, e sbatta le mani, e sia egli pure oggetto di scherno.

27. Imperocchè tu schernisti Israele, come se lo avessi sorpreso in compagnia di ladri: a

(1) Is. 46, 6.

Vers. 17. ... Come mai è stata spezzato lo scettro forte, ec. I Moabiti erano molto presuntuosi, e si credevano grandemente forti e quasi invincibili. Vedi vers. 29.

Vers. 18. Scendi dalla tua gloria, e siedì in arido sito, ec. Dibon era città famosa e gloriosa per le sue acque. Isai. xv, 9. Il Profeta dice che i suoi abitatori saran costretti a fuggire, e porre stanza ne' luoghi del deserto.

Perocchè lo sterminatore di Moab, ec. Nabuchodonosor.

Vers. 19 e 20. Stattene sulla strada ... o abitatrice di Aroër, ec. Aroër era a' confini di Moab sul fiume Arnon. Geremia dice agli abitatori di questa città, che domandino ai fuggitivi quel che sia accaduto nel paese. Rispondono questi fuggitivi che Moab è confuso ed è vinto: ed esortano ancor, che tal nuova si annunzi per tutto il paese, ch'è traversato dall' Arnon, affinché tutti pensino a' casi loro.

Moab è devastata. Parla del popolo di Moab in femminile, come sopra.

Vers. 21 e 22. ... Sopra Helon, e sopra Jasa, ec. Delle città dei Moabiti rammentate in questi versetti alcune, come queste prime tre, erano state della tribù di Ruben, e poscia furono occupate dai Moabiti nella decadenza del regno d' Israele.

Vers. 25. È stato troncato il corno di Moab, ec. Il corno significa il regno, il braccio dinota la fortezza.

Vers. 26 e 27. Inebriatelo, perchè, ec. Diasi a bere a Moab del vino d' ira del Signore fino a che egli ne sia inebriato, e fino che vomiti tutte le sue ricchezze e la sua gloria, ed egli nella sua disperazione sbatti le sue mani, e sia anche egli schernito: perocchè egli arrogantemente ed empientemente ha parlato contro del Signore. Tu adunque, o Moab, vedendo Israele in tribolazione ed affanno, non sei non avesti senso di compassione per lui, ma lo schernisti come si suol fare a un ladro colto in fragrante, e in compagnia di altri ladri: or perchè tu parlasti male d' Israele, e lo

ergo tua, quae adversum illum locutus es, captivus duceris.

28. *Relinquitte civitates, et habitate in petra, habitatores Moab: et estote quasi columba nidificans in summo ore foraminis.*

29. *Audivimus superbiam Moab; superbus est valde; sublimitatem ejus, et arrogantiam, et superbiam, et altitudinem cordis ejus.*

30. *Ego scio, ait Dominus, jactantiam ejus, et quod non sit juxta eam virtus ejus, nec juxta quod poterat conata sit facere.*

31. *Ideo super Moab ejulabo, et ad Moab universam clamabo; ad viros muri fictilis lamentantes.*

32. *De planctu Jazer plorabo tibi, vinea Sabana: propaggines tuae transierunt mare, usque ad mare Jazer pervenerunt: super messem tuam et vindemiam tuam praedo irruit.*

33. (1) *Ablata est laetitia et exultatio de Charmelo, et de terra Moab, et vinum de torcularibus sustuli: nequaquam calcator uvae solitum celeuma cantabit.*

34. *De clamore Hesebon usque Eleale, et Jaza, dederunt vocem suam: a Segor usque ad Oronaim vitula conternante: aquae quoque Nemrim pessimae erunt.*

35. *Et auferam de Moab, ait Dominus, offerentem in excelsis, et sacrificantem diis ejus.*

36. *Propterea cor meum ad Moab quasi tibiae resonabit, et cor meum ad viros muri*

motivo adunque delle parole che hai dette contro di lui, sarai tu menato in ischiavitù.

28. Abbandonate le città, andate a stare sui massi, o abitatori di Moab: e siate come colomba che fa suo nido nella parte più alta della forata rope.

29. Abbiain sentito parlare della superbia di Moab ch'è grandemente superbo, e della sua altura e dell'arroganza, e della superbia e dell'elevato suo cuore.

30. Io conosco, dice il Signore, la sua giattanza, e che a questa il suo valor non confina, e i suoi tentativi non furono proporzionati al suo potere.

31. Per questo io alzerò le strida sopra di Moab, e a tutta Moab farò sentir la mia voce, e agli uomini delle mura di mattone, i quali menano gran duolo.

32. Come ho pianto Jazer, così piangerò te, o vigna di Sabana: le tue propaggini hanno passato il mare, sono arrivate fino al mare di Jazer: sopra la tua messe e sopra la tua vendemmia si è gittato il ladrone.

33. L'allegrezza e il gaudio è stato tolto al Carmelo ed a Moab: ho tolto il vino agli strettoi; nè colui che piglia le uve canterà la usata canzone

34. Le grida di Hesebon arrivano fino ad Eleale ed a Jaza: hanno alzata la loro voce da Segor fino ad Oronaim, come una vitella di tre anni. Le acque ancora di Nemrin saran di pessima qualità.

35. Ed io toglierò di Moab, dice il Signore, e colui che fa obblazioni ne' luoghi elevati, e colui che fa sacrificio agl'iddii di lui.

36. Per questo il mio cuore darà suono come di tibia per amore di Moab, e per amor di co-

(4) *Isai. 46, 40.*

insultasti nella sua miseria, e non rispettasti Dio stesso che castigò questo popolo per correggerlo, tu per questo sarai menato in ischiavitù.

Vers. 28. Andate a stare sui massi, ec. Andate ad abitare sui massi degli alti monti e nelle caverne, di cui è pieno il vostro paese: imitate la colomba che va a far suo nido nelle spaccature più alte delle rupi.

Vers. 31. Per questo io alzerò le strida, ec. Io piangerò (dice il Profeta) sopra le calamità di Moab, e griderò, e farò sentir la lugubre mia voce a tutto il paese di Moab e agli abitanti, in particolare, di quella città che ha le mura di mattone. Questa è Ar capitale del paese di Moab detta Kir-Hasereth, ovvero Kir-Hasereth. In un paese sassoso le fabbriche dovean essere generalmente di pietra; ma questa città avea questo di singolare, che le sue mura erano di mattone. Ne abbiamo parlato altre volte e anche in Isai, cap. xiv, 2.

Vers. 32. Come ho pianto Jazer, così, ec. Le vigne e feraci vigne di Sabana ben si meritano che io pianti la distruzione di questa città, come ho pianto la distruzione di Jazer.

Le tue propaggini hanno passato il mare, ec. I tuoi cittadini sono fuggiti fin di là dal mar Morto, sono andati fino a questo mare, ch'è vicino alla città di Jazer. Tal è la comune spiegazione de' nostri interpreti: confesso però, che volentieri con varii altri io tradurrò i

in tal guisa: *Le tue propaggini hanno passato il mare: quelle di Jazer sono arrivate fino al mare; e così l'intese il Caldeo, e il senso sembra migliore.*

Vers. 33. Al Carmelo ed a Moab, ec. Per Carmelo si intende qui un tratto di paese fertile al sommo e ridente come il Carmelo.

Ho tolto il vino agli strettoi, ec. Non vi sarà più vendemmia, non vi sarà la pigiatura del vino, nè si udranno più le liete canzoni de' vendemmiatori.

Vers. 34. Le grida di Hesebon, ec. Quelli di Hesebon hanno udire le loro strida fino ad Eleale e a Jaza. Parimente da Segor si odono le strida fino ad Oronaim; da Segor, io dico, città forte, non mai doma e insolente come una vitella di tre anni, cioè nel fiore della più vegeta età. Vedi Columella, cap. vi, 2.

Le acque ancora di Nemrin saran di pessima qualità. Nemrin, dice san Girolamo ch'era una piccola città sul mare, di cui le acque eran salate e cattive. Il Profeta adunque, o vuol dire che queste acque, già per loro stesse assai cattive, diventeranno peggiori nel sangue de' cadaveri di Moabitì necesi in quella città da Caldei: ovvero che le acque stesse, che prima erano buone, perch' erano contenute e chiuse nelle cisterne in guisa da non aver comunicazione veruna col mare Morto, distrutto dipoi il popolo della città, che avea cura di mantenerle sane, si ridurranno ad essere di pessima qualità. Questa seconda spiegazione è forse migliore.

Vers. 36. Il mio cuore darà suono come di tibia, ec. Ho

fictilis dabit sonitum tibi arum: quia plus fecit, quam potuit, idcirco perierunt.

37. (1) *Omne enim caput calvitium, et omnis barba rasa erit: in cunctis manibus colligatio, et super omne dorsum cilicium.*

38. *Super omnia tecta Moab, et in plateis ejus omnis plangit; quoniam contrivi Moab sicut vas inutile, ait Dominus.*

39. *Quomodo victa est, et ululaverunt? quomodo dejecit cervicem Moab, et confusus est? Eritque Moab in derisum, et in exemplum omnibus in circuitu suo.*

40. *Haec dicit Dominus: Ecce quasi aquila volabit, et extendet alas suas ad Moab.*

41. *Capta est Carioth, et munitiones comprehensae sunt: et erit cor fortium Moab in die illa, sicut cor mulieris parturientis.*

42. *Et cessabit Moab esse populus, quoniam contra Dominum gloriatus est.*

43. *Pavor, et fovea, et laqueo super te, o habitator Moab, dicit Dominus.*

44. (2) *Qui fugerit a facie pavoris, cadet in foveam; et qui conspenderit de fovea, capietur laqueo: adducam enim super Moab annum visitationis eorum, ait Dominus.*

45. *In umbra Hesebon steterunt de laqueo fugientes: quia ignis egressus est de Hesebon, et flamma de medio Schon, et devorabit partem Moab, et verticem filiorum tumultus.*

46. *Vae tibi, Moab; periisti, popule Chamos: quia comprehensi sunt filii tui, et filiae tuae in captivitatem.*

loro che abitano dentro le muraglie di mattone cotto, il mio cuore darà suono di tibia: sono iti in rovina, perchè han fatto più di quel che potevano.

37. Perchè ogni testa sarà senza capelli, e sarà rasa ogni barba: tutte le braccia saran fasciate, e ogni dorso sarà coperto di cilizio.

38. Non si sentirà se non gemiti su tutti i tetti di Moab, e per le sue piazze: perocchè io ho spezzato Moab come un vase non buono a nulla, dice il Signore.

39. Come mai è ella stata vinta, ed ha alzate le strida? come mai Moab ha gettato giù il capo, ed è confusa? Moab sarà scherno ed esempio per tutti ne' suoi contorni.

40. Queste cose dice il Signore: Ecco che (il Caldeo) volerà come aquila, e le ali sue stenderà sopra Moab.

41. Cariot è stata espugnata, e i suoi baluardi sono stati superati: e il cuore dei forti di Moab sarà in quel dì come il cuore di una donna che partorisce.

42. E Moab cesserà di essere un popolo, perchè si è insuperbito contro il Signore.

43. La scacciata, la fossa e il laccio saran per te, o abitatore di Moab, dice il Signore.

44. Chi scanderà la scacciata, cadrà nella fossa; e chi uscirà della fossa, sarà preso al laccio: imperocchè io farò venire per Moab l'anno di loro visita, dice il Signore.

45. Que' che fuggivano il laccio, si posarono all'ombra di Hesebon: ma è uscito fuoco di Hesebon, e una fiamma di mezzo a Schon, la quale divorerà una parte di Moab, e l'altura de' figliuoli di tumulto.

46. Guai a te, o Moab; popolo di Chamos, tu se' andato in rovina; perocchè sono stati portati via i figli tuoi e le tue figlie in schiavitù.

(1) Isai. 45, 2. Ezech. 7, 18.

(2) Isai. 24, 18.

voluto ritenere la voce tibia del latino, perchè lo strumento di tal nome è certo che si adoperava nei funerali, e non si sa con certezza a quale de' nostri strumenti da fiato corrisponda la tibia. Il Profeta dice che il suo cuore afflito per le orribili calamità di Moab, afflito particolarmente per le calamità di Kir-Hasereth si sleggerà in lugubre canto da accompagnarsi col suono della tibia.

Sono iti in rovina, perchè han fatto più di quel che potevano. Hanno fatto, vuol dire hanno tentato, hanno voluto fare cosa superiore alle loro forze: hanno voluto resistere al domatore dell'Asia, Nabuchodonosor.

Vers. 37. Ogni testa sarà senza capelli, ec. Tutto il paese sarà in duolo, e ciò vuole esprimere il Profeta rammentando i soliti segni del duolo, la testa e la barba rasa, il cilizio, e le braccia fasciate per le incisioni che solevano farsi in simile congiuntura. Confesso che quelle parole, in cunctis manibus colligatio, mi hanno dato del fastidio a intenderle, come comunemente s'intendono; perocchè quanto è frequente nelle Scritture l'uso osservato tra i Gentili di straziarsi le carni nel duolo, altrettanto è cosa nuova il dirsi che le ferite, o incisioni, che coloro si eran fatte, le fasciavano e le nascondessero. Contuttociò non saprei trovar senso più

adattato alla nostra Volgata. I. Elreco porta: In tutte le mani (ovvero braccia) le incisioni.

Vers. 38. Su tutti i tetti. Montavano sopra i solai delle case a piangere e fare i loro lamenti, come si è veduto altre volte.

Vers. 39. Moab ha gettato giù il capo, ec. Pare che alluda alla vitella di tre anni, di cui parlò, vers. 34, e voglia dire: Ella ha gettato giù il capo, ha piegato il collo al giogo de' Caldei.

Vers. 41. Cariot è stata espugnata. Si crede che Cariot sia la già detta Kir, ovvero Kir-Hasereth.

Vers. 43 e 44. La scacciata, la fossa e il laccio, ec. Pone le ordinarie maniere, colle quali si prendono a caccia gli animali, e per significare che Moab non potrà sottrarsi in verun modo all'ira vendicatrice di Dio, dice che se il Moabita non inaspetterà nella rete per mezzo della scacciata, cadrà nella fossa, e se dalla fossa si salverà, rimarrà preso al laccio.

Vers. 45 e 46. E una fiamma di mezzo a Schon. Cioè di mezzo alla città di Schon, ch'è la stessa Hesebon, roggia di Schon re degli Amorrei. Il Profeta cita in questo luogo ed al caso presente le parole di un'antica canzone, fatta in tempo che Hesebon fu tolta ai Moabiti dagli Amorrei, canzone ch'è riferita almeno in parte, Num. xvi, 28, 29. I fuggitivi di Moab, che si sono salvati dal primo impeto de' nemici, si sono fermati in Hesebon città forte,

47. *Et convertam captivitatem Moab in novissimis diebus, ait Dominus. Hucusque judicia Moab.*

47. E io farò ritornare i prigionieri di Moab negli ultimi giorni, dice il Signore. Fin qui il giudizio di Moab.

C A P O XLIX.

Descrizione di Ammon, dell' Idumea, di Damasco, di Cedar, de' regni di Asor e di Elam.

Gli Ammoniti ed Elamiti, schiavi, saranno finalmente liberati.

1. *Ad filios Ammon: Haec dicit Dominus: Numquid non filii sunt Israel? aut haeres non est ei? Cur igitur haereditate possedit Melchom Gad, et populus ejus in urbibus ejus habitavit?*

2. *Ideo ecce dies veniunt, dicit Dominus, et auditum faciam super Rabbath filiorum Ammon, fremitum praelii, et erit in tumultum dissipata, filiaeque ejus igni succendentur, et possidebit Israel possessores suos, ait Dominus.*

3. *Ulula, Hesebon, quoniam vastata est Hai: clamate, filii Rabbath, accingite vos ciliis: plangite, et circuete per sepes, quoniam Melchom in transmigrationem ducetur, sacerdotes ejus, et principes ejus simul.*

4. *Quid gloriaris in vallibus? defluxit valles tua, filia delicata, quae confidebas in thesauris tuis, et dicebas: Quis veniet ad me?*

5. *Ece ego inducam super te terrorem,*

1. A' figliuoli di Ammon: Queste cose dice il Signore: Israele non ha egli forse figli, od è egli privo di erede? Per qual motivo adunque si è egli Melchom fatto padrone di Gad, e il popolo di lui abita nella città di Gad?

2. Per questo viene il tempo, dice il Signore, quand'io farò udire in Rabbath de' figliuoli di Ammon il romore della guerra, ed ella, atterrata, sarà un mucchio di sassi, e le sue figlie saranno date alle fiamme, ed Israele sarà signore di quelli che la signoreggiavano, dice il Signore.

3. Getta urla, o Hesebon, perchè Hai è stata distrutta. Alzate le grida, figliuoli di Rabbath, vestitevi di cilizii: sospirate, ed aggiratevi intorno alle siepi, perchè Melchom cambierà paese, ed i sacerdoti di lui e i suoi principi insieme.

4. Perchè ti vanti delle tue valli? le tue valli sono desolate, o figlia nutrita nelle delizie, che avevi fidanza ne' tuoi tesori, e dicevi: Chi verrà contro di me?

5. Ecco che io, dice il Signore Dio degli

all'ombra di cui sperarono di poter reggersi contro i Caldei, ma che? un fuoco venne dalla stessa Hesebon, dalla stessa città di Sehon, e questo fuoco divorò una parte de' Moabiti e l'altura de' figliuoli di tumulto, cioè, o la superbia dei Moabiti inquieti, violenti, perturbatori della pace, ovvero le alte fortezze degli stessi Moabiti; e questo secondo senso combina col luogo citato dei Numeri. Quanto al fuoco uscito da Hesebon, non sappiamo di certo quel che ciò fosse, ma credesi indicato il fuoco della discordia, e la guerra intestina che ivi si accendesse tra gli stessi Moabiti, lo che diede maggior facilità ai Caldei di conquistare e distruggere quel paese; onde il Profeta conclude colle parole stesse del libro dei Numeri, che il popolo di Chamos è ito in rovina, perchè i suoi figliuoli e le sue figlie sono menate in schiavitù adesso da' Caldei, come una volta da Sehon re degli Amorrei, e qui sempre, secondo l'uso profetico, il passato in vece del futuro.

Vers. 47. *E io farò ritornare i prigionieri di Moab, ec.* Dio promette che i Moabiti saran liberati dalla loro schiavitù, e torneranno da Babilonia al loro paese negli ultimi giorni: e non si dubita che veramente fossero liberati circa lo stesso tempo, in cui Dio liberò per mezzo di Ciro gli Ebrei. Giuseppe Ebreo, s. Girolamo ed altri suppongono che i Moabiti fosser soggiogati l'anno ventitré di Nabuco lonasor, cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme.

Vers. 1. *A' figliuoli di Ammon.* Si sottintende, *profetia, annunzio.* Gli Ammoniti erano fratelli de' Moabiti, come si è veduto, Gen. xix, 37, ed erano vicini di abitazione tra loro, e confinanti con Israele, e la profetia, riguardante questo popolo, ebbe il suo adempimento nel tempo stesso, in cui lo ebbe quella del capo precedente riguardando i Moabiti, l'uno e l'altro popolo sendo stato soggiogato dai Caldei.

Per qual motivo ed a che si è egli Melchom fatto padrone di Gad, ec. La terra di Gad di là del Giordano è il paese che abitano le tribù di Gad e di Ruben, e la metà della tribù di Manasse: queste tribù essendo state condotte in schiavitù da Tiglatpileaser (iv Reg. xv, 9. n. Par. v, 269), gli Ammoniti occuparono, od in-

tutto od in parte, quel paese, come avevano preteso di fare a' tempi di Jephth. Jud. xi, 43. Il Signore adunque dice, che ingiustamente ed anche inutilmente, l'Ammonita e il suo dio Melchom, o sia Moloch, si erano usurpati i terreni appartenenti a quelle tribù, le quali non erano ne senza figliuoli, nè senza eredi; e non erano senza figliuoli ne' paesi dov' erano state condotte, e donde un di una parte di esse dovea tornare; e non erano senza eredi, perchè la tribù di Giuda e di Benjamin, il cui ritorno era così indubitato, subentrar dovea ne' diritti di quelle tribù a titolo di fratellanza. Ingiustamente adunque gli Ammoniti si son fatti padroni della terra di Gad, data dal Signore agli Israeliti, ed anche inutilmente, perchè la terranno per poco tempo, e ne saranno spossessati da Nabuchodonosor.

Vers. 2. *Parò udire in Rabbath, ec.* Rabbath era la capitale degli Ammoniti, detta dipoi Filadelfia, Ammana ed Astarie. Le figlie di lei sono le città subalterne.

Israele sarà signore, ec. Israele, tornato dalla esultività prima degli Ammoniti, non solo ripigliarà il possesso de' paesi usurpati a lui da questo popolo, ma occuperà ancora parte delle terre di esso; e finalmente verrà il giorno, in cui Israele soggiogherà gli Ammoniti. Così avvenne a' tempi del Macabei. Vedi i Machab. 2, 28.

Vers. 3. *Getta urla, o Hesebon, perchè Hai è stata distrutta, ec.* Da questo luogo si può argomentare, che contro gli Ammoniti il Caldeo portò la guerra prima che contro i Moabiti: Hesebon, come vedemmo, era de' Moabiti, e il Profeta esorta i Moabiti di Hesebon a gridare, ed urlare perchè Hai, città degli Ammoniti, è già distrutta. V'ha chi crede che Hai sia la città detta Jo-Abarim. Num. xxi, 1.

Aggiratevi intorno alle siepi, perchè Melchom, ec. Andate attorno pe' villaggi cinti di siepi in vece di mura, e pianzete e sospirate, perchè Melchom vostro re andrà in schiavitù a Babilonia co' suoi sacerdoti e con tutti i principi del paese.

Vers. 4. *Perchè ti vanti delle tue valli? ec.* Parla a Rabbath, le cui valli erano fertilissime e deliziose, onde il Profeta a questa città dà il titolo di *figlia nutrita nelle delizie.*

ait *Dominus Deus exercituum, ab omnibus, qui sunt in circuitu tuo: et dispergemini singuli a conspectu vestro, nec erit qui congreget fugientes.*

6. *Et post haec reverti faciam captivos filiorum Ammon, ait Dominus.*

7. *Ad Idumeam: Haec dicit Dominus exercituum: Numquid non ultra est sapientia in Theman? Perit consilium a filiis, inutilis facta est sapientia eorum.*

8. *Fugite, et terga vertite, descendite in voraginem, habitatores Dedan; quoniam perditionem Esau adduxi super eum, tempus visitationis ejus.*

9. *Si vindemiares venissent super te, non reliquissent racemum; si fures in nocte, rapuissent quod sufficeret sibi.*

10. *Ego vero discooperui Esau, revelavi abscondita ejus, et celari non poterit: vastatum est semen ejus, et fratres ejus, et vicini ejus, et non erit.*

11. *Relinque pupillos tuos: ego faciam eos vivere, et viduae tuae in me sperabunt.*

12. *Quia haec dicit Dominus: Ecce quibus non erit iudicium, ut biberent calicem, bibentes bibent: et tu quasi innocens relinqueris? non eris innocens, sed bibens bibes.*

13. *Quia per memetipsum juravi, dicit Dominus, quod in solitudinem, et in opprobrium, et in desertum, et in maledictionem erit Bosra: et omnes civitates ejus erunt in solitudines sempiternas.*

14. (1) *Auditum audiavi a Domino, et le-*

(1) *Abd. 1. l.*

Vers. 3.... *Furo che a te diano spavento tutti quelli, ec.* Farò che i tuoi stessi vicini, de quali tu non facevi alcun conto, sieno terribili a te, e ti diano spavento: tanto tu sarai abbattuto e conquiso, o popolo di Ammon.

Vers. 6. *E dopo questo io farò che ritornino i figliuoli di Ammon, ec.* Nella stesso tempo, in cui torneranno i Moabiti, torneranno anche gli Ammoniti. *Ezech. xxv.*

Vers. 7. *Contro l'Idumea, ec.* Il profeta Abdia, vers. 10. *ec.* descrive la crudeltà e l'odio ferino dell'Idumei contro Israele. L'Idumea fu soggiogata da Nabuchodonosor nel tempo stesso, in cui egli oppresse i Moabiti e gli Ammoniti. V. anche *Ps. cxxxvi. 7.*

Non è adunque più saviezza in Theman? ec. Theman, città famosa dell'Idumea, li cui cittadini facevano particolare professione di studiar la saviezza, come si vede non solo da queste parole di Geremia, ma anche da Abdia. *vers. 8.* Questi cittadini di Theman (dice Geremia) con tutta la lor sapienza non han saputo tener lontano dalla lor patria il flagello, ond'è desolata.

Vers. 8.... *Sprofondatevi nelle caverne, o abitanti di Dedan, ec.* Dedan era vicina a Theman, e Geremia consiglia a' suoi abitanti di andarsi a cercar rifugio nelle caverne che sono in gran numero nella parte meridionale dell'Idumea, come noto s. Girolamo.

Vers. 9. *Se fossero venuti a te dei vendemmiatori, ec.* Se il Caldeo fosse un vendemmiatore, lascerebbe qualche raspollo nelle tue vigne; se fosse un ladro ordinario, si contenterrebbe di rubare a te tanto che gli bastasse pel suo bisogno; ma il Caldeo è un oppressore senza pietà, che spoglierà l'Idumea d'ogni bene.

eserciti, farò che a te diano spavento tutti quelli che ti stanno all'intorno, e sarete dispersi l'uno lontano dalla vista dell'altro, nè sarà che i fuggitivi raduni.

6. E dopo questo io farò che ritornino i figliuoli di Ammon, dice il Signore:

7. Contro l'Idumea: Queste cose dice il Signor degli eserciti: Non è adunque più saviezza in Theman? I suoi figli sono senza consiglio, la loro saviezza non è buona a nulla.

8. Fuggite, non guardate indietro, sprofondatevi nelle caverne, o abitanti di Dedan; perocchè io ho mandato sopra Esau la sua perditione e il tempo del suo gastigo.

9. Se fossero venuti a te dei vendemmiatori, non avrebbero essi lasciato qualche grappolo. Se fossero venuti de' ladri, avrebbero rubato quanto loro bastasse.

10. Ma io ho scoperto Esau, ho tratto fuori quel ch'ei teneva nascosto, e non potrà più celarlo: è sterminata la sua stirpe, i fratelli, i vicini, ed ei più non sarà.

11. Lascia i tuoi pupilli: io li farò vivere, e le tue vedove in me spereranno.

12. Perocchè queste cose dice il Signore: Ecco che quelli, pei quali non era destinato di bere il calice, pur lo beranno assolutamente; e tu sarai lasciato a parte quasi innocente? tu non sarai innocente, e lo berai assolutamente.

13. Imperocchè per me medesimo io ho giurato, dice il Signore, che Bosra sarà devastata, ridotta all'obbrobrio, deserta e maledetta; e tutte le sue città saranno solitudine eterna.

14. Questa cosa udii io dal Signore, e n'è

Vers. 10.... *Io ho scoperto Esau, ec.* Io scuoprirò a' Caldei le caverne, nelle quali gl'Idumei, figliuoli di Esau, si sono ritirati; io manifesterò a' nemici i tesori che aveano nascosti nelle stesse caverne: la stirpe di Esau è sterminata, come gli Ebrei fratelli di Esau sono sterminati, e come lo sono i suoi vicini, i Moabiti e gl'Idumei non saranno più un popolo.

Vers. 11. *Lascia i tuoi pupilli: io li farò vivere, ec.* Se tu avrai de' piccoli bambini che ricadano in vita, lasciane la cura a me, dice Dio, perocchè altro uomo non avrai, cui raccomandarli; e similmente le vostre vedove, o Idumei, non avranno in chi sperare, fuori che in me. Gli uomini fatti o saranno uccisi, o condotti in schiavitù; la tenera età e il sesso debole che potrà restare, benchè in poco numero, nell'Idumea, resterà senza sostegno e senz'aiuto.

Vers. 12.... *Quelli, pei quali non era destinato di bere il calice, ec.* Molti uomini virtuosi e pii del popolo di Giuda, pei quali non era fatto, ne preparato il calice della tribolazione mandata da me a quel popolo, non lasceranno di bere, ne di essere involti nelle comuni calamità. Sarebb'egli giusto che la peccatrice Idumea ne andasse esente?

Vers. 13.... *Bosra sarà devastata, ec.* Questa città di Bosra nell'Idumea è men conosciuta che l'altra dello stesso nome nel paese de' Moabiti. Ella è però nominata, *Gen. xxxi. 35.* e di quella città fu Jobab, secondo re dell'Idumea.

Vers. 14. *Questa cosa udii io dal Signore, e n'è stata mandata l'ambasciata alle genti, ec.* Ecco quello che il Signore a me rivelò: il Caldeo ha mandato suoi messi alle nazioni soggette

gatus ad gentes missus est: Congregamini, et venite contra eam, et consurgamus in praelium:

15. *Ecce enim parvulum dedi te in gentibus, contemptibilem inter homines.*

16. *Arrogantia tua decepit te, et superbia cordis tui, qui habitas in cavernis p-trae, et apprehendere niteris altitudinem collis: (1) cum exultaveris quasi aquila nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus.*

17. *Et erit Idumea deserta: omnis qui transibit per eam, stupebit, sibilabit super omnes plagas ejus.*

18. (2) *Sicut subversa est, Sodoma, et Gomorraha, et vicinae ejus, ait Dominus; non habitabit ibi vir, et non incolet eam filius hominis.*

19. *Ecce quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulchritudinem robustam; quia subito currere faciam eum ad illam: et quis erit electus, quem praeponam ei? quis enim similis mei? (3) et quis sustinebit me, et quis est iste pastor, qui resistat vultui meo?*

20. *Propterea audite consilium Domini, quod inivit de Edom; et cogitationes ejus, quas cogitavit de habitatoribus Theman: Si non dejecerint eos parvuli gregis, nisi dissipaverint cum eis habitaculum eorum.*

21. *A voce ruinae eorum commota est terra: clamor in mari Rubro auditus est oculis ejus.*

22. *Ecce quasi aquila ascendet, et volabit, et expandet alas suas super Bosram: et erit cor fortium Idumaeae in die illa, quasi cor mulieris parturientis.*

23. *Ad Damascum: Confusa est Emath, et Arphad, quia auditum pessimum audie-*

stata mandata l'ambasciata alle genti: Reunatevi, e venite contro Bosra, e andiamo a combatterla:

15. Imperocchè picciolo ti feci io tra le genti, e dispregevole tra gli uomini.

16. L'arroganza tua e la superbia del tuo cuore ingannò te, te che abiti nelle caverne dei massi, e tenti di alzarti fino alla vetta del monte. Quando tu facessi il tuo nido più in alto che l'aquila, indi io ti trarrò fuori, dice il Signore.

17. E la Idumea sarà deserta: chiunque vi passerà, resterà stupefatto, e insulterà a tutte le sue piaghe.

18. Come fu atterrata Sodoma, Gomorra e le sue vicine, dice il Signore: ella non sarà abitata da uomo, nè un figliuolo dell'uomo vi porrà stanza.

19. Ecco uno, che quasi leone dal gonfio Giordano va sopra alla beltà robusta; perocchè io farò ch'egli a lei corra subitamente: e quali sono gli uomini eletti che io le darò per difesa? perocchè chi è simile a me? chi a me si opporrà? e qual è il pastore che sostener possa il mio volto?

20. Udite adunque il disegno che il Signore ha formato intorno ad Edom; e quello ch'egli ha risoluto intorno agli abitatori di Theman: Io giuro che i pargoletti del gregge li getteranno per terra, e dissiperanno con essi le loro abitazioni.

21. Al romore di loro rovina si è smossa la terra: le voci loro ed i clamori si sono sentiti nel Rosso mare.

22. Verrà, ed alzerà il volo com' aquila, e spanderà le ali sue sopra Bosra: ed il cuore dei forti dell' Idumea sarà in quel di come il cuore di una donna che partorisce.

23. Contro Damasco: Emath ed Arpha i sono confuse, perocchè pessima novella hanno udito,

(1) *Abd. 1, 4.* (2) *Gen. 19, 20.* (3) *Job. 41, 1.*

al suo impero, affinché si adunino per andare a portar la guerra contro Bosra.

Vers. 15... *Picciolo ti feci io tra le genti, ec.* Tu non fosti mai una nazione grande, o Idumeo; io ti tenni ristretto dentro angusti confini e in luoghi alpestri.

Vers. 16... *E tenti di alzarti fino alla vetta del monte, ec.* Vorresti farti eccelso più di un gigante, ed agguagliare l'altezza del monte di Seir.

Vers. 17... *Insulterà a tutte le sue piaghe.* Dicendo che non le sia tutto il male ch'ella ha sofferto, a cagione della grande sua arroganza.

Vers. 19. *Ecco uno, che quasi leone dal gonfio Giordano va sopra alla beltà robusta, ec.* Paragona Nabuchodonosor a un leone, come sopra, cap. iv, e dice, ch'egli dal gonfio Giordano s'incamminerà verso la bella e robusta Idumea: che in tal guisa doveano esaltare il loro paese i superbi Idumei. Dicesi che le rive del più ampio letto, per cui scorre il Giordano quando e nella sua crescenza, sono coperte di boschi, ne' quali hanno loro stanza i leoni ed altre bestie feroci. Il re Caldeo adunque, vinta e devastata la Giudea,

dal gonfio Giordano andrà verso la Idumea come un leone che va a gettarsi sopra una mandra di pecore: perocchè nella Idumea lo farà andare il Signore, e chi saranno i valorosi, i campioni della Idumea che possano sostenerla, quando io stesso le sarò contro? E a me chi potrà opporsi? e qual è il potente pastore di popoli che possa stare a petto con me, e sostenere il mio sguardo?

Vers. 20... *I pargoletti del gregge li getteranno per terra, ec.* I più deboli soldati Caldei getteranno per terra i valorosi di Theman, e dissiperanno le loro schiere e le loro abitazioni, cioè le loro città.

Vers. 21... *Ed i clamori si sono sentiti nel Rosso mare.* L'Idumea stendevasi fino al golfo Eritreo, parte del mare Rosso.

Vers. 22. *Verrà, ed alzerà il volo com' aquila, ec.* Com' aquila di gran volo e rapace, verrà il Caldeo, stese le ali, e si getterà sopra Bosra.

Vers. 23. *Contro Damasco, ec.* La guerra contro Damasco e contro la Siria fu circa lo stesso tempo, e probabilmente quando Nabuchodonosor, stando all'assedio di Tiro, e avendo risoluto di prendere quella città coll'affamarla, impiegò parte del suo grande esercito ad invadere e soggiogare i vicini paesi. Emath ed Arphad sono due città della Siria rammentate anche iv. *Reg. xviii, 34;*

runt, turbati sunt in mari: prae sollicitudine quiescere non potuit.

24. *Dissoluta est Damascus, versa est in fugam, tremor apprehendit eam: angustia et dolores tenuerunt eam quasi parturientem.*

25. *Quomodo dereliquerunt civitatem laudabilem, urbem laetitiae?*

26. *Idco cadent juvenes ejus in plateis ejus, et omnes viri praelii conticescent in die illa, ait Dominus exercituum.*

27. *Et succendam ignem in muro Damasci, et devorabit moenia Benadad.*

28. *Ad Cedar, et ad regna Asor, quae percussit Nabuchodonosor rex Babylonis. Haec dicit Dominus: Surgite, et ascendite ad Cedar, et vastate filios Orientis.*

29. *Tabernacula eorum, et greges eorum capient: pelles eorum, et omnia vasa eorum, et camelos eorum tollent sibi: et vocabunt super eos formidinem in circuitu.*

30. *Fugite, abite vehementer, in voraginibus sedete, qui habitatis Asor, ait Dominus: inquit enim contra vos Nabuchodonosor rex Babylonis consilium, et cogitavit adversum vos cogitationes.*

31. *Consurgite, et ascendite ad gentem quietam, et habitantem confidenter, ait Dominus: non ostia, nec vectes eis: soli habitant.*

32. *Et erunt cameli eorum in direptionem, et multitudo jumentorum in praedam: et dispergam eos in omnem ventum, qui sunt attonsi in comam: et ex omni confinio eorum adducam interitum super eos, ait Dominus.*

33. *Et erit Asor in habitaculum draconum, deserta usque in aeternum: non manebit ibi vir, nec incolet eam filius hominis.*

34. *Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam adversus Elam in principio regni Sedeciae regis Juda, dicens:*

quelli del mare sono turbati; la inquietudine toglie loro il riposo.

24. Damasco è sbigottita, si è data alla fuga, ella è tutta in tremore: l'affanno e i dolori la premono come donna che partorisce.

25. Come hanno eglino abbandonata la città celebre, la città deliziosa?

26. La sua gioventù cadrà per le piazze, e tutti i guerrieri saranno senza parole in quel giorno, dice il Signore degli eserciti.

27. Ed appiccherò il fuoco alle mura di Damasco, e divorerà le muraglie di Benadad.

28. Contro Cedar e contro i regni di Asor abbattuti da Nabuchodonosor re di Babilonia. Queste cose dice il Signore: Alzatevi, andate contro Cedar, e sterminate i figli dell'Oriente.

29. Saccheggeranno le loro tende ed i loro greggi: si prenderanno le loro pelli, tutti i loro arnesi e loro cammelli: e porteranno sopra di loro lo spavento da ogni parte.

30. Fuggite, scappate lungi, riposatevi nelle caverne, abitatori di Asor, dice il Signore: imperocchè contro di voi ha formati disegni, macchina contro di voi Nabuchodonosor re di Babilonia.

31. Or voi alzatevi, andate ad invadere una nazione tranquilla che vive senza timori, dice il Signore: non hanno porte, nè chiavi: abitano solitarii.

32. Voi rapirete i loro cammelli, e la moltitudine de' loro giumenti sarà vostra preda. Io dispergerò a tutti i venti costoro che tosano i loro capelli a modo di corona, e da tutti i loro confini farò che venga contro di essi la morte, dice il Signore.

33. Ed Asor diventerà tana di dragoni, sarà deserta in eterno: non resteravvi uomo, nè figliuolo di uomo vi porrà stanza.

34. Parola detta dal Signore al profeta Geremia contro di Elam, al principio del regno di Sedecia re di Giuda:

1113. 43. *Isai. x. 9, ec.* Emath alcuni credono che sia sul fiume Oronte, Arphad la credono Raphane, ovvero Raphanea.

Quelli del mare sono turbati, ec. Quelli che abitano le isole del Mediterraneo, a quali è pervenuta la nuova di quel che Nabuchodonosor fa nella Siria vicina, sono in gran turbamento ancor essi, temendo per loro stessi, e la sollecitudine e la paura toglie loro il riposo.

Vers. 26. I guerrieri saranno senza parole, ec. Saranno incapaci non solo di combattere, ma anche di aprir bocca, tanto saranno sbigottiti.

Vers. 27. Le muraglie di Benadad. Gli antichi re di Damasco diceasi che portassero tutti il nome Benadad. Teodoreto intese che si parlò qui di quel Benadad padre di Hazael, il quale ornò di edifici e di fabbriche reali quella città.

Vers. 28. Contro Cedar e contro i regni di Asor, ec. Cedar dinota i Cedreni discesi da Cedar figliuolo d'Israele. *Gen. xxv. 43,* popolo dell'Arabia deserta, di cui si è parlato altre volte. I regni d'Asor, secondo Teodoreto, non sono altro che le diverse

città ambulanti di questi popoli, i quali non hanno case, e vivono alla campagna co' loro bestiami, cambiando posto, secondo le stagioni. Il Profeta però parla di Asor in tal maniera, che non possiamo dubitare che debba intendersi con questo nome una città murata, la quale dovesse essere come la metropoli di tutte quelle tribù che abitavano in quel vasto deserto. *Vedi s. Girolamo. Isai. xxi.*

I figli dell'Oriente. L'Arabia deserta e all'Oriente della Giudea. *Vers. 29. Saccheggeranno le loro tende, ec.* I Caldei prenderanno tutte le ricchezze de' Cedreni, che sono le loro tende, i greggi, le pelli, i pochi arnesi necessari pe' bisogni della vita ed i loro cammelli. I Cedreni, non molto avvezzi ad esser inquietati da alcuno, saranno molto sbigottiti alla venuta del Caldeo.

Vers. 32. Che tosano i loro capelli a modo di corona, ec. Anche in altri luoghi Geremia ha descritto questo costume degli Arabi, *cap. ix. 26; xxv. 23.*

Vers. 34. Contro di Elam. È una parte della Persia, di cui la capitale era Susa. A questi Elamiti fece guerra Nabuchodonosor circa lo stesso tempo, com'è predetto qui dal nostro Profeta.

35. *Hæc dicit Dominus exercituum: Ecce ego confringam arcum Ælam, et sumam fortitudinem eorum.*

36. *Et inducam super Ælam quatuor ventos a quatuor plagis coeli: et ventilabo eos in omnes ventos istos: et non erit gens, ad quam non perveniant profugi Ælam.*

37. *Et pavere faciam Ælam coram inimicis suis, et in conspectu quaerentium animam eorum; et adducam super eos malum, iram furoris mei, dicit Dominus: et mittam post eos gladium, donec consumam eos.*

38. *Et ponam soliam meam in Ælam, et perdam inde reges et principes, ait Dominus.*

39. *In novissimis autem diebus reverti faciam captivos Ælam, dicit Dominus.*

35. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Ecco che io spezzerò l'arco di Elam ed il principio di loro possanza.

36. E scatterò contro Elam quattro venti dai quattro punti del cielo: e gli dispergerò a tutti questi venti, e non saravvi nazione, dove non arrivino i fuggitivi di Elam.

37. E farò che tremi Elam in faccia a' suoi nemici ed al cospetto di coloro che vogliono la sua perdizione. Manderò sciagure sopra di loro, l'ira mia furibonda, dice il Signore; e manderò dietro ad essi la spada fino che io gli abbia consunti.

38. E porrò il mio trono in Elam, e di là scaccerò i regi e i principi, dice il Signore.

39. Ma negli ultimi giorni farò che tornino i prigionieri di Elam, dice il Signore.

C A P O L.

Babilonia sarà distrutta, gli Ebrei saranno liberati.

1. *Verbum, quod locutus est Dominus de Babylone, et de terra Chaldaeorum, in manu Jeremiae prophetae.*

2. *Annuntiate in gentibus, et auditum facite: levate signum, praedicare, et nolite celare. Dicite: Capta est Babylonia, confusus est Bel, victus est Merodach, confusa sunt sculptilia ejus, superata sunt idola eorum.*

3. *Quoniam ascendit contra eam gens ab Aquilone, quae ponet terram ejus in solitudinem: et non erit, qui habitet in ea ab homine usque ad pecus: et moti sunt, et abierunt.*

4. *In diebus illis, et in tempore illo, ait Dominus, venient filii Israel, ipsi et filii Juda*

1. Parola annunziata dal Signore sopra Babilonia e sopra la terra dei Caldei per Geremia profeta.

2. Portate la nuova alle genti, spargetene la fama, alzate i segnali, ditelo ad alta voce, e nol celate. Dite: Babilonia è presa, Bel è confuso, è vinto Merodach, sono svergognati i loro simulacri, sono conquisi i loro idoli.

3. Imperocchè contro di lei si muoverà da Settentrione un popolo, il quale desolerà la sua terra, e non vi rimarrà abitatore dall'uomo fino al giumento: sono spauriti, e se ne vanno.

4. In que' giorni e in quel tempo dice il Signore, i figliuoli d'Israele e i figliuoli di

Vers. 35... *L'arco di Elam ed il principio di loro possanza.* Vale a dire, l'arco ch'è il principio della possanza degli Elamiti, i quali erano arcieri famosi. Vedi *Isai.* xxii, 6, 7.

Vers. 38... *Porrò il mio trono in Elam, e di là scaccerò.* ec. Porrò in Elam il mio tribunale, e giudicherò quella nazione, e ne manderò in dispersione i suoi re e i principi del sangue reale, e questo paese sarà una provincia dell'imperio di Nabuchodonosor.

Vers. 39... *Farò che tornino i prigionieri di Elam, ec.* Gli Elamiti dispersi torneranno alle case loro sotto Ciro, il quale per sua impresa si assumerà di liberare il paese di Elam e tutta la Persia dalla soggezione de' Caldei. E non è dubbio che tutti questi Elamiti ripatriati fossero di grande aiuto a Ciro per intraprendere la conquista del regno de' Caldei.

Vers. 2. *Portate la nuova alle genti, ec.* Dopo aver predetto come i Caldei ridurranno in schiavitù gli Ebrei, i Filistei, gli Idumei e gli altri popoli, il Profeta passa a profetare la rovina di quell'impero, la rovina di Babilonia regina di tante nazioni, annunziata già molto prima da *Isaia*, cap. xiv, xvi, xviii. Il Profeta adunque comincia con dire, che si annunzi alle genti che gemono sotto il giogo di Babilonia questa novella: e affinché con maggior celerità se ne sparga la fama, egli ordina che si alzino, secondo

l'uso, i segnali sui monti. Intorno a questo uso vedi *Isai.* v, 26; xi, 12, ec. *Jerem.* iv, 6, ec.

Bel è confuso, ec. Bel era la divinità primaria de' Babilonesi, ed era un antico loro re onorato dopo la sua morte come dio, e il suo tempio era una delle più grandiose fabbriche che siano rammentate nella storia antica. Dicesi che si offrissero a Bel anche vittime umane.

È vinto Merodach, ec. Dicesi che il nome di Merodach era nome comune di tutti i re di Babilonia, i quali si distinguevano colli giunta di altro nome o titolo: così Evilmerodach, *Isai.* xxxi, 4; Merodach Baaladan, *iv Reg.* xxv, 27; ma ciò non impedisce che possa credersi *Merodach* nome di un dio o di un altro re fatto dio da Babilonesi, come altri credono.

Vers. 3... *Si muoverà da Settentrione un popolo, ec.* *Isaia* disse che Ciro verrebbe dall'Oriente ad assediare Babilonia, xii, 2; xvi, 11; ma egli avea ancora detto, come Geremia: *Chiamero popolo da Settentrione*, xxi, 25. Vedi quello che si è detto in questo luogo d' *Isaia*.

Sono spauriti, e se ne vanno. Fuggono spaventati cercando salute.

simul : ambulantes et flentes properabunt, et Dominum Deum suum quaerent.

5. *In Sion interrogabunt viam, huc facies eorum. Venient, et apponentur ad Dominum foedere sempiterno, quod nulla oblivione delebitur.*

6. *Grex perditus factus est populus meus: pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari in montibus: de monte in collem transierunt, oblitì sunt cubilis sui.*

7. *Omnes, qui invenerunt, comederunt eos: et hostes eorum dixerunt: Non peccavimus: pro eo quod peccaverunt Domino decori iustitiae, et expectationi patrum eorum a Domino.*

8. *Recedite de medio Babylonis, et de terra Chaldaeorum egredimini: et estote quasi hoedi ante gregem.*

9. *Quoniam ecce ego suscito et adducam in Babylonem congregationem gentium magnarum de terra Aquilonis: et praeparabuntur adversus eam, ex inde capietur: sagitta ejus, quasi viri fortis intersectoris, non revertetur vacua.*

10. *Et erit Chaldaea in praedam: omnes vastantes eam replebuntur, ait Dominus.*

11. *Quoniam exultatis, et magna loquimini, diripientes haereditatem meam: quoniam effusi estis sicut vituli super herbam, et mugistis sicut tauri.*

12. *Confusa est mater vestra nimis, et adaequata pulveri, quae genuit vos: ecce novissima erit in gentibus, deserta, in via et aërens.*

Vers. 4... *Si affretteranno piangendo, ec.* Piangendo per l'allegrezza, di cui saranno ricolti, quando Ciro alle due tribù e alle dieci tribù concederà la piena facoltà di tornare alla patria.

Vers. 5... *Si congiungeranno col Signore in alleanza sempiterna, ec.* Veramente al ritorno degli Ebrei alla Terra santa fu solennemente rinnovellata l'antica alleanza loro con Dio, *II Esd. ix, 18: x, 1, 2:* ma ognun sa come questo popolo fosse stabile in questa alleanza: per lo qual cosa non è dubbio che il Profeta parlando di alleanza sempiterna, intende di parlar della nuova, di cui fu mediatore Gesù Cristo, alleanza stabilita da Dio, non co' soli Ebrei, ma con tutto il nuovo spirituale Israele composto di tutti i popoli della terra.

Vers. 6 e 7. *Gregge smarrito diventò il popol mio, ec.* Il mio popolo uscì di strada per colpa de' suoi pastori, de' suoi regi, de' suoi principi, de' suoi sacerdoti, i quali lo fecero andare da un colle all'altro ad adorare i simulacri profani, talmente che pose quasi affatto in dimenticanza il suo tempio, ch'era il luogo del suo riposo e di sua consolazione. Quindi Israele diventò preda di tutti quelli che s'imbattono in lui, e i nemici di questo misero gregge lo straziarono senza compassione: perchè lo videro alienato da Dio, sì che com'egli avea peccato contro il Signore, glorioso in sua giustizia, contro il Signore ch'era stato sempre la speranza de' padri loro. Per questo i nemici d'Israele si fecero lecito di divorare questo gregge.

Vers. 8... *Siate come i capri alla testa del gregge.* Ognuno di voi nell'andarsene da Babilonia si studi di esser de' primi, e di

Giuda si uniranno insieme pel ritorno, e si affretteranno piangendo, e cercheranno il Signore Dio loro.

5. Domanderanno della strada che mena a Sionne, ad essa si volgeranno. Torneranno, e si congiungeranno col Signore in alleanza sempiterna, di cui non si cancellerà giammai la memoria.

6. Gregge smarrito diventò il popol mio: ed i pastori suoi lo sedussero, e lo fecero andare vagando per le montagne: ei passò dal monte alla collina, si dimenticò del luogo del suo riposo.

7. Tutti coloro che gl'incontravano, li divoravano, ed i loro nemici dicevano: Noi non facciamo male alcuno, perchè costoro hanno peccato contro il Signore, splendor di giustizia, contro il Signore, speranza de' padri loro.

8. Fuggite di mezzo a Babilonia, ed uscite dalla terra de' Caldei; e siate come i capri alla testa del gregge.

9. Imperocchè ecco che io porrò in movimento, e condurrò a Babilonia le unite schiere di grandi nazioni della terra di Settentrione, e si disporranno ad assalirla, e di lì ella sarà presa. Le loro saette, come di guerriero forte uccisore, non saranno senza effetto.

10. E la Caldea sarà depredata: tutti i saccheggiatori suoi si arricchiranno, dice il Signore.

11. Perchè voi trionfate e parlate con arroganza per avere desolata la mia eredità; e perchè esultate come vitelli sull'erba, e come tori che mugghiano.

12. La madre vostra è confusa altamente, e sarà agguagliata al suolo colei che vi generò: ecco ch'ella sarà abbieltissima tra le genti, deserta, inospita e senza acque.

andare innanzi agli altri, come i capri vanno avanti al rimanente del gregge. Vedi *Isai, x, 43: xiv, 9.*

Vers. 9... *E di lì ella sarà presa.* Da quella parte, donde vengono queste schiere, da quella stessa parte ella sarà presa, cioè dalla parte di Settentrione, e così fu, perchè i soldati di Ciro entrarono in Babilonia pel letto dell'Eufrate, la cui corrente Ciro avea diversita ne' canali già preparati: l'Eufrate era a Settentrione di Babilonia. Ella era tanto forte, e tanto ben provveduta di viveri e di difensori, che i Babilonesi non si davano nessuna pena di vedersi assediati, e la notte stessa, in cui Ciro entrò nella città, vi si celebrava una gran festa con grande allegria di balli, di suoni e di canti.

Le loro saette, ec. Si è già detto che gli Elamiti e tutti i Persiani erano famosi arcieri. Notisi che il re di Babilonia venne prima a battaglia con Ciro, fu vinto, e si chiuse nella città.

Vers. 11 e 12. *Perchè voi trionfate, ec.* Perchè voi vi vantate di vostra vittoria, parlate arrogantemente, e fate gran festa pel male che avete fatto al mio popolo, ad Israele mia eredità, ed esultate come un giovine vitello che scherza sull'erba, e come un toro che ha vinto il rivale: per questo Babilonia vostra madre sarà ella pure a suo tempo umiliata altamente, sarà umiliata fino alla polvere, ella diverrà l'ultima tra le città delle nazioni, e resterà deserta, inabitabile e senza acque. Questa profezia fu adempiuta non ad un tratto, ma appoco appoco. Ciro, distrutto l'impero de' Caldei, atterrò le mura esteriori di Babilonia, ed egli e i suoi successori preferirono a Babilonia, Persepoli, Susa, Ecabane, onde Babilonia con-

13. *Ab ira Domini non habitabitur, sed redigetur tota in solitudinem: omnis, qui transibit per Babylonem, stupebit, et sibilabit super universis plagis ejus.*

14. *Praeparamini contra Babylonem per circuitum omnes qui tenditis arcum; debellate eam, non parcatis jaculis, quia Domino peccavit.*

15. *Clamate adversum eam: ubique dedit manum, ceciderunt fundamenta ejus, destructi sunt muri ejus, quoniam ultio Domini est: ultionem accipite de ea; sicut fecit, facite ei.*

16. *Disperdite satorem de Babylone, et tenentem falcem in tempore messis: a facie gladii columbae unusquisque ad populum suum convertetur, et singuli ad terram suam fugient.*

17. *Grex dispersus Israel, leones ejecerunt eum: primus comedit eum rex Assur: iste novissimus exossavit eum, Nabuchodonosor rex Babylonis.*

18. *Propterea haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Ecce ego visitabo regem Babylonis, et terram ejus, sicut visitavi regem Assur.*

19. *Et reducam Israel ad habitaculum suum: et pascetur Charmelum et Basan, et in monte Ephraim et Galaad saturabitur anima ejus.*

20. *In diebus illis, et in tempore illo, ait Dominus, quaeretur iniquitas Israel, et non erit: et peccatum Juda, et non inveniatur; quoniam propitius ero eis, quos reliquero.*

21. *Super terram dominantium ascende,*

13. Per ragione dell'ira del Signore ella sarà disabitata, e tutta ridotta in solitudine: chiunque passerà per Babilonia rimarrà sbigottito, ed insulterà a tutte le sue piaghe.

14. Preparatevi d'ogni parte contro Babilonia, voi tutti che siete usi a tender l'arco; assaliteli, non risparmiate le frecce: perocchè ella ha peccato contro il Signore.

16. Alzate le grida contro di lei: da ogni parte ella tende le mani, le sue fondamenta sono cadute, le sue mura sono atterrate, perchè così porta la vendetta di lei: prendete di lei vendetta; come fece ella, fatele voi.

15. Sterminate da Babilonia colui che semina, e colui che maneggia la falce al tempo della mietitura: al lampeggiare della spada della colomba torneranno tutti al suo popolo, e ciascuno si fuggirà al proprio paese.

17. Israele è un gregge disperso, i lioni lo hanno sbandato: il primo a divorarlo fu il re di Assur: quest'ultimo, Nabuchodonosor re di Babilonia, lo ha disossato.

18. Per questo il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele parla così: Ecco che io visiterò il re di Babilonia e la sua terra, come visitai il re di Assur.

19. E ricondurrò Israele all'antica sua stanza e pasccherà sul Carmelo ed in Basan, e i colli di Ephraim e di Galaad sazieranno le loro brame.

20. In que' giorni e in quel tempo, dice il Signore, si farà ricerca dell'iniquità d'Israele, e questa più non sarà: e del peccato di Giuda, e questo non troverassi; perchè io agli avanzi di lui farò misericordia.

21. Muovi contro la terra dei dominatori,

tinuò a decadere sempre più: Dario, figlio di Istaspe, ruinò anche le mura interiori e le porte; e Serse distrusse il famoso tempio di Belo, di cui portò via le ricchezze. Fu negletta dai successori di Alessandro, particolarmente quando Seleuco Nicanore ebbe edificata Seleucia sul Tigri, e finalmente a tempi di Strabone non si vedeva, dove fu già Babilonia, altro che un vasto deserto, e s. Girolamo scrive, che a suo tempo ella era un parco dove tenevansi gli animali per le caccie de' principi.

Vers. 15... *Da ogni parte ella tende le mani, ec.* Confessandosi vinta, e implorando la misericordia de' vincitori.

Le sue fondamenta sono cadute, le sue mura sono atterrate. Ciò fu fatto da Ciro, come si è detto.

Vers. 16. *Sterminate da Babilonia colui che semina, ec.* Non sarà risparmiato il contadino che semina la terra e sega i grani: si uccideranno non solo quelli che si troveranno colle armi alla mano, ma anche gli agricoltori. Notisi che Babilonia nel suo immenso circuito avea grandi poderi, onde, in caso di assedio, poteva trarsi in parte da far sussistere la gente. Vedi *Curzio, lib. v.*

Al lampeggiare della spada della colomba, ec. Non è da dubitare che in questo luogo la voce colomba sia posta per significare il conquistatore Ciro, benché non possiamo render ragione di questo nome, perchè l'insegna de' Persiani era l'aquila, e in tempi posteriori il sole. Il Profeta dice, che al lampeggiar della spada i soldati di varie nazioni, venuti in soccorso di Babilonia, se ne fuggiranno al loro paese.

Vers. 17. *Israele è un gregge disperso, ec.* Israele è un

gregge sparso per tutte le parti della terra, essendo stato assalito più volte da leoni violenti e crudeli. Questi leoni sono i re dell'Assiria e i Caldei, i re di Ninive e di Babilonia. L'Assiro, cioè Theglathalasar, Salmanassar, Sennacherib menarono schiave le dieci tribù, assalirono Giuda, assediaron Gerusalemme e fecero del male assai alle due tribù. Nabuchodonosor re di Babilonia venne più volte nella Giudea, prese e abbruciò Gerusalemme e il tempio, e menò in cattività i principi e il popolo.

Vers. 18... *Come visitai il re di Assur.* Ninive fu presa, e la monarchia degli Assiri fu distrutta da Nabopolassar padre di Nabuchodonosor. Babilonia sarà presa, e l'imperio de' Caldei sarà distrutto da Ciro.

Vers. 19. *E pasccherà sul Carmelo ed in Basan, ec.* Questo gregge disperso tornerà a godere i pascoli del Carmelo e di Basan, e le delizie de' colli di Ephraim e di Galaad.

Vers. 20. *Si farà ricerca dell'iniquità d'Israele, e questa più non sarà, ec.* Più non sarà la iniquità d'Israele, perchè il Signore l'ha dimenticata, e più non ne parlerà, e più non la punirà, ma sarà felice il suo popolo. La vera liberazione dal peccato l'avrà il popolo del Signore, il nuovo Israele, mediante la migliore redenzione operata da Cristo; onde la misericordia è qui promessa agli avanzi, vale a dire a quegli Ebrei, i quali nella ribellione di quel popolo contro Dio e contro il suo Cristo abbracciarono la fede, ed avranno salute.

Vers. 21. *Muovi contro la terra dei dominatori, ec.* Porta la guerra contro la Caldea signora di tante province.

et super habitatores ejus visita, dissipā, et interfice. quae post eos sunt, ait Dominus; et fac juxta omnia, quae praecepi tibi.

22. *Fox belli in terra, et contritio magna.*

23. *Quomodo confractus est et contritus malleus universae terrae? quomodo versa est in desertum Babylon in gentibus?*

24. *Illequeavi te, et capta es, Babylon, et nesciebas: inventa es et apprehensa, quoniam Dominum provocasti.*

25. *Aperuit Dominus thesaurum suum, et protulit vasa irae suae, quoniam opus est Domino Deo exercituum in terra Chaldaeorum.*

26. *Venite ad eam ab extremis finibus, aperite, ut exeant qui conculcent eam: tollite de via lapides, et redigite in acervos, et interficite eam; nec sit quidquam reliquum.*

27. *Dissipate universos fortes ejus, descendant in occisionem: vae eis, quia venit dies eorum, tempus visitationis eorum.*

28. *Fox fugientium, et eorum, qui evaserunt de terra Babylonis, ut annuntient in Sion ultionem Domini Dei nostri, ultionem templi ejus.*

29. *Annuntiate in Babylonem plurimis, omnibus, qui tendunt arcum: consistite adversus eam per gyrum, et nullus evadat: reddite ei secundum opus suum: juxta omnia, quae fecit, facite illi; quia contra Dominum erecta est, adversus Sanctum Israel.*

30. *Ideirco cadent juvenes ejus in plateis ejus, et omnes viri bellatores ejus conticescent in die illa, ait Dominus.*

31. *Ecce ego ad te, superbe, dicit Dominus Deus exercituum; quia venit dies tuus, tempus visitationis tuae.*

32. *Et cadet superbus, et corruet, et non erit, qui suscitet eum: et succendam ignem in*

ed unisci gli abitatori suoi, e devasta ed uccidi quei che vanno dietro a loro, dice il Signore; e fa secondo tutti gli ordini che ti ho dati.

22. Romor di battaglia sopra la terra, e sterminio grande.

23. Come mai è stato spezzato e stritolato il martello di tutta quanta la terra? come mai Babilonia è tra le nazioni un deserto?

24. Io ti ho colta al laccio, e sei stata presa senza saperlo. o Babilonia: tu sei stata scoperta e fermata, perchè facesti guerra al Signore.

25. Il Signore ha aperto il suo tesoro, e ne ha tratti fuori gli stromenti dell'ira sua, perchè il Signore Dio degli eserciti ne ha bisogno per la terra de' Caldei.

26. Muovetevi contro di lei dalle ultime regioni, fate largo, affinchè passino quei che devono conculcarla: togliete dalla strada le pietre, e fatene mucchi. Fate macello di lei, fin che nulla vi resti.

27. Sterminate tutti i suoi guerrieri, sieno strascinati al macello: guai a loro; perocchè il loro dì è venuto, il tempo in cui saranno visitati.

28. Voce di quei che fuggono e di quelli che si sono salvati dalla terra di Babilonia, affine di portare a Sionne la nuova della vendetta del Signore nostro Dio, della vendetta del suo tempio.

29. Dite alla moltitudine, a tutti quelli che tendono arco: fermatevi di contro a lei tutti all'intorno, affinchè non ne scappi nessuno: rendete a lei secondo le opere sue: fate a lei secondo tutto quello ch'ella ha fatto; perocchè ella si è inalberata contro il Signore, contro il Santo d'Israele.

30. Per questo cadrà la sua gioventù nelle sue piazze, e tutti i suoi guerrieri saranno senza fiato in quel giorno, dice il Signore.

31. Eccomi a te, o superbo, dice il Signore Dio degli eserciti; perocchè è venuto il tuo giorno, il tempo in cui sarai visitato.

32. E cadrà il superbo, e precipiterà, nè saravvi chi lo rialzi: ed appiccherò il fuoco

E fa secondo tutti gli ordini che io ti ho dati. Così parla Dio a Ciro, facendolo vedere, come tutto quello che avviene nelle rivoluzioni ancora degli imperi, tutto viene da lui che ordina, o permette, o dà i mezzi, e seconda le operazioni di quelli che ha eletti ad essere strumenti dell'ira sua o di sua misericordia: perocchè Ciro servi di strumento a Dio per castigare i Caldei, e per procurare la libertà ad Israele.

Vers. 23. *Martello di tutta quanta la terra?* ec. Babilonia fu come terribile martello, cui nessuna potenza seppe resistere senza restarne fiaccata ed oppressa.

Vers. 24. *Tu sei stata scoperta e fermata.* ec. Colla mossa di una fiera presa al laccio, quando meno ella potea sospettarne, dipinge il grande inaspettatissimo avvenimento della presa di Babilonia, quand'ella si credeva sicura dentro le formidabili sue mura e mura di difensori, e provveduta di tutto il necessario per istancare la costanza degli assediati, e burlarsi delle loro speranze.

Vers. 25. *Il Signore ha aperto il suo tesoro.* ec. Il Signore ha aperto il tesoro dell'ira sua: questo tesoro è tutto il complesso di tutte le creature, le quali sono tutte nelle mani dell'Onnipotente, che le adopera alla esecuzione de' suoi disegni. Vedi una simile immagine in Giobbe, xxxviii, 22, 23.

Vers. 28. *Voce di quei che fuggono ... affine di portare a Sionne.* ec. Mi sembra assai giusto il sentimento di quegli interpreti, i quali credono che quando Ciro entrò nel paese di Babilonia, nella confusione delle cose, in cui era il paese, alcuni degli Ebrei, che non potevano essersi scordati delle predizioni d'Isaia e di Geremia, prendessero la fuga per andare a Gerusalemme, e portarvi la gran novella a quegli Ebrei che tuttora restavano nel paese. Di questi adunque tengo per fermo che parlò il nostro Profeta.

Vers. 31. *Eccomi a te, o superbo.* ec. Parla al re di Babilonia.

urbibus ejus, et devorabit omnia in circuitu ejus.

33. *Haec dicit Dominus exercituum: Columnam sustinent filii Israel, et filii Juda simul: omnes, qui ceperunt eos, tenent, nolunt dimittere eos.*

34. *Redemptor eorum fortis, Dominus exercituum nomen ejus: judicio defendet causam eorum, ut exterreat terram, et commoveat habitatores Babylonis.*

35. *Gladius ad Chaldaeos, ait Dominus, et ad habitatores Babylonis, et ad principes, et ad sapientes ejus.*

36. *Gladius ad divinos ejus, qui stulti erunt: gladius ad fortes illius, qui timebunt.*

37. *Gladius ad equos ejus, et ad currus ejus, et ad omne vulgus, quod est in medio ejus; et erunt quasi mulieres: gladius ad thesauros ejus, qui diripientur.*

38. *Siccitas super aquas ejus erit, et are-scent: quia terra sculptilium est, et in port-tentis gloriantur.*

39. *Propterea habitabunt dracones cum faunis ficariis: et habitabunt in ea struthio-nes: et non inhabitabitur ultra usque in sem-piternum, nec exstruetur usque ad genera-tionem et generationem.*

40. (1) *Sicut subvertit Dominus Sodomam et Gomorrhaim et vicinas ejus, ait Dominus, non habitabit ibi vir, et non incolet eam filius hominis.*

41. *Ecce populus venit ab Aquilone, et gens magna, et reges multi consurgent a fini-bus terrae.*

42. *Arcum et scutum apprehendent: crudeles sunt, et immisericordes: vox eorum quasi mare sonabit: et super equos ascendent, sicut vir paratus ad praelium contra te, filia Babylon.*

43. *Audivit rex Babylonis famam eorum, et dissolutae sunt manus ejus: angu-*

alle sue città, il quale divorerà tutte le cose all' intorno.

33. Queste cose dice il Signore degli eserciti: I figliuoli d'Israele, ed insieme i figliuoli di Giuda soffrono oppressione: tutti coloro che li fecero prigionieri, li ritengono, non vogliono lasciarli andare.

34. Il forte loro Redentore, il cui nome si è Signor degli eserciti, sosterrà in giudizio la loro causa, e metterà in ispavento la terra, e scuoterà gli abitatori di Babilonia.

35. La spada contro i Caldei, dice il Signore e contro gli abitatori di Babilonia, e contro i suoi principi, e contro de' suoi sapienti.

36. La spada contro i suoi indovini, i quali saranno stolti: la spada contro i suoi campioni, che tremeranno.

37. La spada contro i suoi cavalli, contro i suoi cocchi, e contro tutto il popolo ch' ella contiene; e saranno come femmine: la spada contro i suoi tesori che saranno saccheggiati.

38. Le sue acque si seccheranno e si asciugheranno: perchè questa è terra de' simulacri, e si gloriano de' loro mostri.

39. Per questo l' abiteranno i dragoni ed i fauni che mangiano fichi salvatici, e l' abiteranno gli struzzoli: ed ella non sarà ripopolata in eterno, nè sarà rifabbricata per generazioni e generazioni.

40. Nella stessa guisa che il Signore distrusse Sodoma, Gomorra e le sue vicine, dice il Signore, così uomo non avrà quivi sua stanza, nè figliuolo di uomo non vi dimorerà.

41. Ecco che un popolo ed una nazione grande viene da Settentrione, e molti regi si muoveranno dalle estremità della terra.

42. E' daranno di piglio all' arco ed allo scudo: sono crudeli e senza misericordia: le loro voci suoneranno come un mare che fa strepito, e saliranno su' loro cavalli come un solo uomo preparato a combattere contro di te, o figliuola di Babilonia.

43. Ne ha udito la fama il re di Babilonia, ed è mancato il vigore nelle sue braccia: è

(1) Gen. 49, 21.

Vers. 36. *Contro i suoi indovini, ec.* Il numero di costoro era grandissimo in Babilonia, ed erano molto onorati. Il Profeta dice che saranno stolti, cioè saranno conosciuti per veri stolti, mentre nulla hanno potuto prevedere di quello che ad essi dovea avvenire, ed alla loro città.

Vers. 38. *Le sue acque si seccheranno, ec.* Il letto dell' Eufrate, che divide in due parti la gran Babilonia, resterà asciutto, e sarà libero e sicuro passaggio nella città ai Persiani.

Si gloriano de' loro mostri. Colle mostruose figure dei loro dei.

Vers. 39. *Ed i fauni che mangiano fichi salvatici, ec.*

Ognun sa che questi fauni erano mostri mezz' uomo e mezza bestia, rammentati sovente ne' poeti; e questi mostri si diceva che comparivano ne' luoghi disabitati e deserti, onde dicendosi che, dove fu Babilonia, abiteranno i dragoni ed i fauni, ec., si viene a dire ch' ella sarà ridotta un deserto.

Non sarà ripopolata in eterno, ec. A' tempi di Adriano scriveva Pausani: Babilonia, la massima tra le città che il sole vedesse giammai, non ha più altro che poche mura, lib. viii. La Babilonia, di cui parlano i moderni viaggiatori, non è dove fu l' antica, e non ha da far nulla con quella.

Vers. 41. *E molti regi, ec.* Giro accompagnato da molti principi soggetti a lui.

stia apprehendit eum, dolor quasi parturientem.

44. (1) *Ecce quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulchritudinem robustam; quia subito currere faciam eum ad illam: et quis erit electus, quem praeponam ei? quis est enim similis mei? et quis sustinebit me? et (2) quis est iste pastor, qui resistat vultui meo?*

45. *Propterea audite consilium Domini, quod mente concepit adversum Babylonem, et cogitationes ejus, quas cogitavit super terram Chaldaeorum: Nisi detraxerint eos parvuli gregum, nisi dissipatum fuerit cum ipsis habitaculum eorum.*

46. *A voce captivitatis Babylonis commota est terra, et clamor inter gentes auditus est.*

oppresso di affanno e di dolore, come donna che partorisce.

44. Ecco uno, che quasi lione dal gonfio Giordano va sopra alla beltà robusta; perocchè io farò ch'egli a lei corra subitamente: e quai saranno i forti che io porrò a difesa di lei? imperocchè chi è simile a me? e chi a me si opporrà? e qual è quel pastore che sostener possa il mio volto?

45. Uditene adunque il disegno che il Signore ha formato nella sua mente contro di Babilonia, e quello ch'egli ha risoluto intorno alla terra de' Caldei: Io giuro che i più deboli dell'esercito li getteranno per terra, io giuro che saranno distrutte con essi le loro abitazioni.

46. All'annunzio della cattività di Babilonia si è smossa la terra, e le strida si sono udite tra le nazioni.

CAPO LI.

De' mali che faranno a Babilonia i re della Media.

1. *Haec dicit Dominus: Ecce ego suscitabo super Babylonem, et super habitatores ejus, qui cor suum levaverunt contra me, quasi ventum pestilentem.*

2. *Et mittam in Babylonem ventilatores, et ventilabunt eam, et demolientur terram ejus; quoniam venerunt super eam undique in die afflictionis ejus.*

3. *Non tendat, qui tendit arcum suum, et non ascendat loricatorum: nolite parcere juvenibus ejus, interficite omnem militiam ejus.*

4. *Et cadent interfecti in terra Chaldaeorum, et vulnerati in regionibus ejus.*

5. *Quoniam non fuit viduatus Israel, et Juda a Deo suo Domino exercituum: terra autem eorum repleta est delicto a sancto Israel.*

6. *Fugite de medio Babylonis, et salvet unusquisque animam suam: nolite tacere su-*

1. Queste cose dice il Signore: Ecco che io farò levarsi come un vento pestilenziale contro Babilonia e contro i suoi abitatori, i quali hanno insolentito contro di me.

2. E manderò a Babilonia dei battitori, e getteranno la sua paglia al vento, e desoleranno la sua terra; perocchè da tutte le parti verranno contra di lei nel giorno di sua afflizione.

3. Chi tende l'arco, nol tenda, e nissuno vada coperto di corazza. Non perdonate alla sua gioventù, uccidete tutte le sue milizie.

4. E i morti cadranno nella terra de' Caldei, e i feriti nelle sue regioni.

5. Perocchè Israele e Giuda non è rimasto senza il suo Dio, senza il Signor degli eserciti: ma la loro terra fu ripiena di delitti contro il Santo d'Israele.

6. Fuggite di mezzo a Babilonia, e metta in salvo ciascuno la propria vita: non siate indo-

(1) *Sup.* 49, 49.

(2) *Job.* 41, 4.

Vers. 44. *Ecce uno, che quasi lione dal gonfio Giordano, ec.* Si serve, parlando di Giro, della stessa similitudine, di cui si valse parlando di Nabuchodonosor, cap. xlix, 49. I versetti ancora che seguono sono una ripetizione di quello che il Profeta disse della Babilonia nello stesso capitolo, vers. 49, 20, 21, 22.

Vers. 1. *Farò levarsi come un vento pestilenziale, ec.* Questo vento è la guerra che porterà a' Babilonesi ogni sorta di mali e la morte.

Vers. 2. *E manderò a Babilonia de' battitori, ec.* Come al tempo della messe si battono e si pestano le spighe del grano dai piedi degli animali, o sotto le pesanti ruote dei carri, e dipoi il tutto gettasi contro il vento che se ne porta la paglia, così sarà

Babilonia, la quale, percossa da' suoi nemici, vedrà i suoi cittadini gettati qual paglia inutile e sparsi a tutti i venti per ogni parte del mondo, onde la terra di Babilonia resterà desolata.

Vers. 3. *Chi tende l'arco, nol tenda, e nissuno vada coperto di corazza, ec.* La vittoria sarà facile e sicura: voi troverete i Babilonesi pieni di sonno e di vino, e non avrete a far altro che trucidarli: non perdonate alla gioventù, all'età militare.

Vers. 5. *Israele e Giuda non è rimasto senza il suo Dio, ec.* Israele e Giuda non sono un popolo messo del tutto in abbandono da Dio: egli fu tolto dalla sua terra, perchè questa era piena di peccati commessi contro lo stesso santo Dio d'Israele; ma egli è tempo ch'io riconduca questo popolo alla sua terra.

Vers. 6. *Fuggite di mezzo a Babilonia, ec.* Non è dubbio che questa esortazione è indiritta particolarmente agli Elrei, afflué

per iniquitatem ejus, quoniam tempus ultionis est a Domino: vicissitudinem ipse retribuet ei.

7. *Calix aureus Babylon in manu Domini, inebrians omnem terram: de vino ejus biberunt gentes, et ideo commotae sunt.*

8. (1) *Subito cecidit Babylon, et contrita est: ululate super eam, tollite resinam ad dolorem ejus, si forte sanetur.*

9. *Curavimus Babylonem, et non est sanata: derelinquamus eam, et eamus unusquisque in terram suam; quoniam pervenit usque ad coelos judicium ejus, elevatum est usque ad nubes.*

10. *Protulit Dominus justitias nostras: venite, et narremus in Sion opus Domini Dei nostri.*

11. *Acuite sagittas, implete pharetras: suscitavit Dominus spiritum regum Medorum, et contra Babylonem mens ejus est, ut perdat eam, quoniam ultio Domini est, ultio templi sui.*

12. *Super muros Babylonis levate signum, augete custodiam: levate custodes, praeparate insidias; quia cogitavit Dominus, et fecit quaecumque locutus est contra habitatores Babylonis.*

13. *Quae habitas super aquas multas, locuples in thesauris, venit finis tuus, pedalis praecisionis tuae.*

14. (2) *Juravit Dominus exercituum per animam suam: Quoniam replebo te hominibus, quasi bruchis, et super te eleusina cantabitur.*

(1) *Isai. 21, 9. Apoc. 18, 8.*

(2) *Amos, 6, 7.*

non rimangono involti nelle calamità che verranno sopra Babilonia, ritiratevi per tempo da questa infame città, maledetta da Dio e condannata all'ecidio; e aggiunge ancora il Profeta, voi che volete fino a qual segno questa città è corrotta e piena di tutti i vizii e d'ogni scelleratezza, non vi avvezate a soffrire senza dispiacere e senza ribrezzo una sì grande iniquità: perocchè dovete sapere, che il tempo delle vendette di Dio verrà, ed ei le renderà sua mercede. Avvisa dunque gli Ebrei che fuggano da quella impura città, che fuggano per non familiarizzarsi coll'empietà, passando al castigo, con cui saranno tosto puniti.

Vers. 7. *Babilonia ... fu un calice d'oro da inebriare, ec.* Di Babilonia, di questa splendida e sì temuta possanza si servi il Signore per far bere alle genti la loro porzione del calice dell'ira sua: le genti ne bevvero fino all'ebbrezza.

Vers. 9. *Abbiamo medicata Babilonia, ec.* Le nazioni soggette a Babilonia dicono, che hanno fatto quel che potevano per sanarla, cioè per difenderla e salvarla dalla ruina. Origene ed altri credono che sian parole degli Angeli custodi di quell'impero, i quali, avendo fatto tutto quel ch'era loro permesso da fare per la salute di Babilonia, risolvono di abbandonarla: così poco prima dell'ultima rovina di Gerusalemme, il dì della Pentecoste, si udì nel tempio una voce che dicea: *Partiamo di qua.* Vedi Giuseppe B. vii, 12.

I suoi delitti arrivarono fino al cielo, ec. Letteralmente: il suo giudizio, vale a dire la materia del giudizio fatto da Dio contro di lei, cioè i suoi peccati.

Vers. 10. *Il Signore ha fatta apparire la nostra giustizia, ec.* Il popolo Ebreo, riguardo a Dio, era pieno d'ingiustizia, e meritava ogni male, ma riguardo ai Caldei poteva dire, che non avea

lenti sopra le sue iniquità, perocchè viene il tempo della vendetta del Signore: ei le renderà il contraccambio.

7. Babilonia nella mano del Signore fu un calice d'oro da inebriare tutta la terra. Di quel suo vino tolte bevvero le genti, e ne furono alterate.

8. Babilonia è caduta repentinamente, e si è fracassata; gettate urla sopra di lei, prendete della resina pe' suoi dolori se a sorte ella guarisse.

9. Abbiamo medicata Babilonia, e non è guarita: abbandoniamola, e andiam cene ognuno al suo paese; perocchè i suoi delitti arrivarono fino al cielo, e si alzarono fino alle nuvole.

10. Il Signore ha fatta apparire la nostra giustizia: venite, ed annunziamo in Sion l'opera del Signore Dio nostro.

11. Appuntate le vostre frecce ed empite i turcassi. Il Signore ha suscitato lo spirito dei re di Media, ed egli ha presa la sua risoluzione contro Babilonia per isterminarla, perchè dev'essere vendicato il suo tempio.

12. Sulle mura di Babilonia alzate lo stendardo, aumentate le guardie, ponete le ascolte, preparate stratagemmi; perocchè il Signore ha risoluto, ed ha eseguito tutto quello ch'egli predisse contro gli abitatori di Babilonia.

13. O tu, che siedi sopra le molte acque, ricca de' tuoi tesori, è venuto il tuo fine, il punto fisso del tuo ecidio.

14. Il Signore degli eserciti ha giurato per sè medesimo: Io t'inonderò di turbe di uomini come le locuste, e sopra di te sarà cantata la canzone della vendemmia.

fatto ad essi alcun male, e che non meritava di esser tenuto da essi in ischiavitù così dura e crudele. Quindi dicono, che Dio col castigo di Babilonia ha giustificata la causa loro, e s'invitano scambievolmente a portarsi a Gerusalemme, per ivi celebrare l'opera del Signore e renderne a lui solenni grazie.

Vers. 11. *Appuntate le vostre frecce, ec.* È un'ironia del Profeta che dice a' Babilonesi: Preparate le vostre armi, tenetevi pronti a combattere: tutto questo sarà inutile, perchè Dio è quegli che a prendere e devastar Babilonia conduce il re dei Medi, co' principi del suo regno: il Signore vuol far vendetta delle empieità di Babilonia e dell'ingiuria fatta a lui nel dare alle fiamme il suo tempio.

Vers. 12. *Alzate lo stendardo, aumentate le guardie, ec.* Segue a dire a' Babilonesi che si affaccino e si studino quanto mai sanno e possono per tener ben difesa la loro città. Dio con tutto questo farà ed eseguirà puntualmente tutto quello che ha risoluto e fatto predire tanto tempo innanzi riguardo al destino di Babilonia.

Vers. 13. *O tu, che siedi sopra le molte acque, ec.* L'Eufrate, detto nelle Scritture il fiume per eccellenza, il fiume grande, divideva Babilonia in due parti, come si è detto.

È venuto il tuo fine, il punto fisso del tuo ecidio. Ovvero: La misura determinata pel tuo taglio, pel tuo ecidio. Nella voce *pedalis* si riconosce il piede come misura: e questa misura riguarda a Babilonia ell'è, primo, la misura della sua grandezza fissata da Dio dentro certi termini; secondo, la durata di questa grandezza; terzo, la misura dei peccati che Dio voleva sopportare. Piena questa misura, il Signore abbandona l'empia città alla distruzione.

Vers. 14. *La canzone della vendemmia.* Abbiamo veduto

15. (1) *Qui fecit terram in fortitudine sua, praeeparavit orbem in sapientia sua, et prudentia sua extendit coelos.*

16. *Dante eo vocem, multiplicantur aquae in coelo: qui levat nubes ab extremo terrae, fulgura in pluviam fecit, et produxit ventum de thesauris suis.*

17. *Stultus factus est omnis homo a scientia: confusus est omnis conflator in sculptili; quia mendax est conflatio eorum, nec est spiritus in eis.*

18. *Vana sunt opera, et risu digna, in tempore visitationis suae peribunt.*

19. *Non sicut haec, pars Jacob: quia qui fecit omnia, ipse est, et Israel sceptrum haereditatis ejus: Dominus exercituum nomen ejus.*

20. *Collidis tu mihi vasa belli, et ego collidam in te gentes, et disperdam in te regna:*

21. *Et collidam in te equum et equitem ejus: et collidam in te currum et ascensorem ejus.*

22. *Et collidam in te virum et mulierem: et collidam in te senem et puerum: et collidam in te juvenem et virginem:*

23. *Et collidam in te pastorem et gregem ejus: et collidam in te agricolam et jugales ejus: et collidam in te duces et magistratus.*

24. *Et reddam Babyloni, et cunctis habitatoribus Chaldaee omne malum suum, quod fecerunt in Sion, in oculis vestris, ait Dominus.*

25. *Ecce ego ad te, mons pestifer, ait Dominus, qui corrumpis universam terram, et extendam manum meam super te, et evolam te de petris, et dabo te in montem combustionis.*

(1) Gen. 1, 1.

più volte, come la vendemmia nei nostri libri santi è posta per significare il gastigo. Il Signore, che ha detto com'egli inonderà il paese di Babilonia di turba impensa di nemici, aggiunge che a' danni di lei e del suo paese canteranno questi la canzone de' vendemmia- tori, colla quale si esortano a troncare i grappoli, a spogliare le viti ed a premere le uve nello strettoio.

Paragona l'esercito di Ciro a que' nuvoli di locuste, le quali in quelle regioni si gettano sopra grandissimi tratti di paese, e guastano alberi, piante, grani, erbe, e in poco tempo il tutto disertano.

Vers. 16. *Ad una sua voce, ec.* Mette in bella veduta la sovrana potenza di Dio per far intendere a' Babilonesi qual sia il nemico, di cui hanno meritato lo sdegno. La voce, di cui parla il Profeta, è il tuono.

Dalle estremità della terra, ec. Vuol dire, dal mare, perchè le costiere del mare sembra che siano i termini della terra.

Vers. 17, 18 e 19. *Stolto diventò l'uomo nel suo sapere.* Vedi cap. x, 14, 15, 16, dove si sono spiegati questi tre vers. iii.

Vers. 20. *Tu sei stata per me il martello, ec.* Di te, o potente e superba città, io mi son servito come di strumento per

15. Egli è che fece con sua possanza la terra, ed il mondo dispose colla sua sapienza, e colla intelligenza sua ordinò i cieli.

16. Ad una sua voce si adunano le acque nel cielo: egli alza dalle estremità della terra le nuvole, scioglie i folgori in pioggia, e dai suoi tesori ne tragge il vento.

17. Stolto diventò l'uomo nel suo sapere. La statua stessa confonde ogni artefice, perchè cosa falsa è quella ch'egli ha fatto, e spirito in lei non è.

18. Sono opere vane e degne di riso: al tempo della visita periranno queste cose.

19. Non è come questi colui ch'è la porzione di Giacobbe: imperocchè egli è, che ha fatte tutte le cose, ed Israele è il regno suo ereditario. Il suo nome egli è: Signore degli eserciti.

20. Tu sei stata per me il martello che hai stritolate le armi e gli armati, e per mezzo di te io conquasserò le genti e desolerò i reami:

21. E per mezzo di te sperderò i cavalli ed i cavalieri, e per mezzo di te sperderò i cocchi e que' che li guidano:

22. E per mezzo di te sperderò uomini e donne, e per te sperderò vecchi e fanciulli, e sperderò per te giovani e fanciulle:

23. E per mezzo di te sperderò il pastore ed il suo gregge, e per te sperderò il bifolco ed i buoi che vanno sotto il giogo, e per te sperderò i condottieri ed i magistrati.

24. Ed io poi renderò sotto gli occhi vostri a Babilonia e a tutti gli abitatori della Caldea tutto il male che fecero contro Sionne, dice il Signore.

25. Eccomi a te, o pestifero monte, dice il Signore, che infetti tutta quanta la terra; ed io stenderò la mano mia contro di te, e ti precipiterò dalle tue rupi, e farotti un monte d'incendio.

abbattere la potenza di molte altre nazioni. Nel capo precedente diede a Babilonia il titolo di *martello di tutta quanta la terra*, vers. 23. Questo bel sentimento è qui esposto nobilmente fino al versetto 24.

Vers. 25. *Eccomi a te, o pestifero monte, ec.* Il Profeta ben sapeva che Babilonia era posta in una vasta pianura: ma le dà il nome di monte sì per ragione della sua superbia e della grandezza del suo impero, e sì ancora per l'altezza delle sue mura, de' suoi palazzi, ec. Vedi Teodoro. Questa mi sembra la miglior ragione di tal denominazione. La chiama *monte pestifero*, perchè ella avea portata la corruzione de' costumi, la molteplicità delle superstizioni, il lusso enorme ed ogni sorta di disordine ne' paesi soggetti al suo dominio.

Ti precipiterò dalle tue rupi, ec. Continua la metafora del monte, perocchè i monti pare che posino sopra le rupi che li formano e li sostengono. Non debbo lasciar di rammentare i famosi orti pensili di Babilonia sostenuti sopra volte di miranda struttura, e considerati come un prodigio del mondo.

E farotti un monte d'incendio. Ti farò diventare monte orrido, arso, infruttifero, come uno di que' monti, da' quali usci- rono de' vulcani.

26. *Et non tollent de te lapidem in angulum, et lapidem in fundamenta, sed perditus in aeternum eris, ait Dominus.*

27. *Levate signum in terra: clangite bucina in gentibus, sanctificate super eam gentes: annuntiate contra illam regibus Ararat, Menni et Ascenez: numerate contra eam Taphsar, adducite equum quasi brucham aculeatum.*

28. *Sanctificate contra eam gentes, reges Mediae, duces ejus, et universos magistratus ejus, cunctamque terram potestatis ejus.*

29. *Et commovebitur terra, et conturbabitur: quia evigilabit contra Babylonem cogitatio Domini, ut ponat terram Babylonis desertam et inhabitabilem.*

30. *Cessaverunt fortes Babylonis a praelio, habitaverunt in praesidiis: devoratum est robur eorum, et facti sunt quasi mulieres: incensa sunt tabernacula ejus, contriti sunt vectes ejus.*

31. *Currens obviam currenti veniet: et nuntius obvius nuntianti: ut annuntiet regi Babylonis, quia capta est civitas ejus a summo usque ad summum:*

32. *Et vada praeoccupata sunt, et paludes incensae sunt igni, et viri bellatores conturbati sunt.*

33. *Quia haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Filia Babylonis quasi arca, tempus triturae ejus: adhuc modicum, et veniet tempus messonis ejus.*

26. Non si trarrà da te pietra da mettere in l'angolo, nè pietra da gettare ne' fondamenti, ma sarai distrutto in eterno, dice il Signore.

27. Alzate lo stendardo: suonate la tromba tra le nazioni: preparate alla guerra sacra contro di lei i popoli: convocate contro di lei i regi di Ararat, di Menni e di Ascenez: numerate i soldati di Taphsar contro di lei: mettetevi in campo cavalli come un esercito di cavallette armate di pungiglioni.

28. Preparate alla guerra sacra contro di lei i regi di Media, e i suoi capitani, tutti i suoi grandi e tutte le provincie che ad essi sono soggette.

29. E la terra sarà scommossa e sconturbata; perchè tosto avrà effetto la risoluzione del Signore, da cui la terra di Babilonia sarà renduta deserta ed inhabitabile.

30. I forti di Babilonia hanno lasciata la pugna, se ne stanno ne' luoghi fortificati: il loro valore se n'è andato, sono diventati come femmine: le loro tende sono state abbruciate, e i contrafforti delle porte sono spezzati.

31. Il corridore s'imbatterà nel corridore: ed il messaggere s'imbatterà nel messaggere: e' vanno a far sapere al re di Babilonia, che la città è presa da un'estremità all'altra:

32. Che i passaggi sono occupati, e ch'è stato messo il fuoco ai canneti della palude, e tutti i guerrieri sono sbigottiti.

33. Imperocchè queste cose dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israele: La figliuola di Babilonia è come un'aia, quest'è il tempo di sua battitura: ancora un po' di tempo, e la mietitura di lei verrà.

Vers. 26. *Non si trarrà da te pietra da mettere all'angolo, ec.* La pietra dell'angolo, la pietra del fondamento sono simboli dei regi e de' principi, che sono pietre angolari e fondamentali dello stato. Di tali pietre non se ne troverà più in questo monte di Babilonia. Infatti questa città non fu più città capitale, nè residenza dei sovrani di Persia, e si ridusse ben presto in grande avvilimento. Alessandro ebbe volontà di ristorarla, ma Dio non gli diede tempo di farlo.

Vers. 27. *Alzate lo stendardo, ec.* Dio parla come supremo capo della impresa contro Babilonia, e ordina che si allestisca un grande esercito, e siccome tale impresa è impresa voluta da Dio, perciò dice: *Sanctificate super eam gentes*, preparate a questa guerra, ch'è santa, i popoli.

I regi di Ararat, di Menni e di Ascenez, ec. Ararat è l'Armenia, ovvero una parte dell'Armenia. Vedi *Isai. xxxvii*. Menni è un altro paese dell'Armenia, secondo un antico scrittore, presso Giuseppe, *Antiq. 4*. Ascenez credesi un popolo detto gli *Ascaniti*, vicino al Tanai.

Numerate i soldati di Taphsar, ec. Sembra evidente che nella nostra Volgata, Taphsar sia posto quasi nome di qualche luogo o paese. Molti interpreti credono che questa voce significhi *principio* ovvero *satrupo*; ma ciò pure non fa ch'ella non possa anche essere nome proprio di città o provincia.

Vers. 30. *... E i contrafforti delle porte sono spezzati.* Non è da dubitare che entrati i soldati di Ciro pel letto dell'Eufrate andassero ad occupare e spalancare le porte della città, affinché tutto l'esercito potesse entrare più prontamente.

Vers. 31 e 32. *Il corridore s'imbatterà nel corridore, ec.*

Nel tempo che un uomo, correndo in furia, va per portare la nuova che i nemici sono entrati da una parte, s'imbatterà in un altro che va a dire ch'essi sono entrati anche da un'altra, e la vastità di Babilonia era tale, che vi volle del tempo assai prima che per tutta la città si sapesse la terribil novella: andavano adunque continui messaggi al re, che riferivano come la città era presa da una estremità fino all'opposta estremità, che il nemico ha occupati i passaggi del fiume, o sia i guadi, essendo entrato pel letto del fiume stesso dalla parte dov'entra nella città, e dalla parte dov' esce fuori, ch'è stato messo il fuoco ai canneti, e che lo spavento è grande ne' soldati che dovrebbero difendere la città. Non abbiamo così precisa notizia de' luoghi da poter rendere esatta ragione di quelle parole: *Le paludi sono abbruciate*, lo che vuol dire come abbiamo tradotto: *I canneti della palude sono abbruciati*: ma possiamo intendere che i soldati di Ciro mettersero fuoco ai canneti che coprivano il passaggio alle schiere, perocchè quelle canne erano di una straordinaria grossezza, e come alberi, quali esse sono ancora nelle Indie, per relazione de' viaggiatori. Ma il Profeta tanto tempo avanti vide in ispirito tutte le principali circostanze della presa di Babilonia, e le descrisse come uno scrittore contemporaneo scriverebbe i fatti veduti co' suoi propri occhi. Ora Geremia scriveva questa profezia circa cinquantasei anni prima di quell'avvenimento.

Vers. 33. *... La figliuola di Babilonia è come un'aia, ec.* Come un'aia, cioè come la messe che si porta nell'aia, per essere battuta: verrà il tempo, in cui si farà la mietitura di tutto quello che Babilonia ha di buono e di bello, verrà il tempo, in cui Babilonia sarà battuta dai flagelli del Signore, come nell'aia la messe.

34. *Comedit me, devoravit me Nabuchodonosor rex Babylonis; reddidit me, quasi vas inane, absorbit me quasi draco, replevit ventrem suum tenerilulne mea, et ejecit me.*

35. *Iniquitas adversum me, et caro mea super Babylonem, dicit habitatio Sion: et sanguis meus super habitatores Chaldaee, dicit Jerusalem.*

36. *Propterea haec dicit Dominus: Ecce ego judicabo causam tuam, et ulciscar ultionem tuam, et desertum faciam mare ejus, et siccabo venam ejus.*

37. *Et erit Babylon in tumulos, habitatio draconum, stupor, et sibilus, eo quod non sit habitator.*

38. *Simul, ut leones rugient, excutient comas veluti catuli leonum.*

39. *In calore eorum ponam potus eorum, et inebriabo eos, ut sopiantur, et dormiant somnum sempiternum, et non consurgant, dicit Dominus.*

40. *Deducam eos quasi agnos ad victimam, et quasi arietes cum huedis.*

41. *Quomodo capta est Sesach, et comprehensa est inelyta universae terrae? quomodo facta est in stuporem Babylon inter gentes?*

42. *Ascendit super Babylonem mare, multitudinis fluctuum ejus aperta est.*

43. *Factae sunt civitates ejus in stuporem, terra inhabitabilis et deserta, terra, in qua nullus habitet, nec transeat per eam filius hominis.*

44. *Et visitabo super Bel in Babylone, et ejiciam quod absorbuerat de ore ejus, et non confluent ad eum ultra gentes, si quidem et murus Babylonis corruet.*

45. *Egre dimini de medio ejus populus meus:*

34. Mi ha consunta, mi ha divorata Nabuchodonosor re di Babilonia mi ha ridotta come un vase vòto: egli, qual dragone, mi ha assorbita: ha empiuto il suo ventre di tutto quello che io aveva di meglio, e mi ha mandata in dispersione.

35. L' iniquità commessa contro di me e il macello della mia carne sta sopra Babilonia, dice la figliuola di Sion, e il sangue mio sopra gli abitatori della Caldea, dice Gerusalemme.

36. Per questo così dice il Signore: Ecco che io giudicherò la tua causa, e farò tue vendette, e asciugherò il mare di Babilonia, e seccherò le sue sorgenti.

37. E Babilonia sarà una massa di rovine, abitazione di dragoni, oggetto di spavento e di scherno, perchè non avrà abitatore.

38. Ruggiranno insieme come lioni, e come giovani lioncelli scuoteranno i loro crini.

39. Li farò riscaldare nelle loro gozzoviglie, e gli inebrierò, affinchè si addormentino e dormano un sonno sempiterno, e più non si alzino, dice il Signore.

40. Li condurrò come agnelli al macello, e come arieti coi capretti.

41. Come mai è stata presa Sesach, e vinta la gloria di tutta la terra? Come mai Babilonia è diventata l' orrore di tutti i popoli?

42. Un mare ha inondato Babilonia, e la massa de' suoi flutti l' ha affogata.

43. Le sue città sono divenute spettacolo di terrore, terra inabitabile e deserta, nella quale niuno possa abitare, nè figliuolo dell' uomo passarvi.

44. E visiterò Bel in Babilonia, e farogli vomitare quel che ha ingoiato, e non accorreranno più a lui i popoli; perocchè anche le mura di Babilonia andranno in rovina.

45. Uscite da lei, popolo mio, affinchè

Vers. 34. *Mi ha consunta, mi ha divorata, ec.* Ella è Sion che rappresenta le crudeltà esercitate da Nabuchodonosor contro Israele. Ella dice che questo superbo re l' ha consunta e divorata, l' ha fatta vota di abitatori, ha ingoiato le sue ricchezze ed ha mandati dispersi i suoi figli, la più cara parte di lei.

Vers. 35. *E il macello della mia carne, ec.* La strage di tanti de' miei figliuoli. Tutte le stragi commesse, tutto il sangue versato dal mio Israele sta sopra Babilonia, e chiede vendetta negli occhi del Signore.

Vers. 36. *Asciugherò il mare di Babilonia, ec.* Col nome di mare si può intendere, con Teodoro ed altri, la moltitudine immensa degli abitanti di Babilonia, e l' infinita copia delle ricchezze che a lei venivano da tutte le parti, mediante i tributi di tante nazioni soggette al suo impero. Ma Babilonia non sarà più città regina, e sparirà il suo fasto, la sua grandezza e la sua equitza.

Vers. 38 e 39. *Ruggiranno insieme come lioni, ec.* I Babilonesi ruggiranno come lioni infuriati, minacciando strage e morte ai loro nemici; ma io, dice il Signore, ammanserò questi lioni, farò che si riscaldino nelle loro gozzoviglie, e pieni di vino si addormenteranno e dormiranno per sempre sorpresi dal sonno, e

trucidati da quei nemici che ei disprezzavano. Abbiamo già detto, come Babilonia fu presa in tempo di una festa solenne, in cui tutto il popolo non ad altro avea pensato, che a bere, a sollazzarsi ed a divertirsi. Vedi anche Daniele, v. 30.

Vers. 41. *È stata presa Sesach, ec.* Sesach era una dea de' Babilonesi, probabilmente la luna, o sia Diana. Vedi *Jerem.* xxv, 26. Quindi è posto il nome di questa divinità invece del nome di Babilonia.

Vers. 42. *Un mare ha inondato Babilonia, ec.* Si è veduto altre volte assomigliato ad una gran massa di acque che allagano e sommergono una campagna. *Isai.* viii, 8; xvii, 13; xxviii, 15. Può anche essere che il Profeta alluda allo stato in cui dovea ridursi questa città; conciossiachè le acque dell' Eufrate, perduto il loro corso, cominciarono a formare vastissimi laghi all' intorno. Vedi *Isai.* xiii, 21.

Vers. 44. *E farogli vomitare quel che ha ingoiato, ec.* Erano immensi i doni portati al tempio di questo dio de' Babilonesi, e i vasi sacri del tempio del vero Dio furono da Nabuchodonosor dati a Bel; ma furono renduti da Ciro e riportati a Gerusalemme. Vedi *1 Esd.* 4, 7, 8, *ec.*

ut salvet unusquisque animam suam ab ira furoris Domini. ognuno salvare possa la propria vita dall'ira furibonda del Signore.

46. *Et ne forte mollescat cor vestrum, et timeatis auditum, qui audietur in terra: et veniet in anno auditio, et post hunc annum auditio: et iniquitas in terra, et dominator super dominatorem.* 46. E badate che il vostro cuore non si sbigottisca, e non vi facciano paura le nuove che si sentiranno pel paese: un anno verrà una nuova, e dopo questo anno altra nuova: e la tirannide nel paese, e un dominatore dopo l'altro dominatore;

47. *Propterea ecce dies veniunt, et visitabo super sculptilia Babylonis: et omnis terra ejus confundetur, et universi interfecti ejus cadent in medio ejus.* 47. Perocchè allora verrà il tempo, in cui visiterò i simulacri di Babilonia: e tutta la sua terra sarà in confusione, e tutti i suoi (cittadini) cadranno uccisi in mezzo a lei.

48. *Et laudabunt super Babylonem coeli et terra, et omnia, quae in eis sunt: quia ab Aquilone venient ei praedones, ait Dominus.* 48. I cieli e la terra, e quanto in essi contengono, canteranno laude a cagione di Babilonia, perchè da Settentrione verranno i suoi distruttori, dice il Signore.

49. *Et quomodo fecit Babylon, ut caderent occisi in Israel; sic de Babylone cadent occisi in universa terra.* 49. E come Babilonia fece che tanti cadesero uccisi in Israele, così molti de' Babilonesi cadranno uccisi per tutto il paese.

50. *Qui fugistis gladium, venite, nolite stare: recordamini procul Domini, et Jerusalem ascendat super cor vestrum.* 50. Voi che avete fuggita la spada, venite, non vi fermate: da lungi ricordatevi del Signore, e ritornate in cuore Gerusalemme.

51. *Confusi sumus, quoniam audivimus opprobrium: operuit ignominia facies nostras: quia venerunt alieni super sanctificationem domus Domini.* 51. Noi siamo confusi dagli obbrobri che abbiamo udito: i nostri volti sono coperti di ignominia; perocchè gli stranieri entrarono nella casa santa del Signore.

52. *Propterea ecce dies veniunt, ait Dominus, et visitabo super sculptilia ejus, et in omni terra ejus mugiet vulneratus.* 52. Per questo ecco che viene il tempo, dice il Signore, e farò le mie vendette sopra i simulacri, e muggiranno i feriti per tutto il suo territorio.

53. *Si ascenderit Babylon in coelum, et firmaverit in excelso robur suum, a me venient vastatores ejus, ait Dominus.* 53. Se Babilonia s'innalzerà fino al cielo, e nell'alto fisserà sua possanza, da me saranno mandati i suoi distruttori, dice il Signore.

54. *Fox clamoris de Babylone, et contritio magna de terra Chaldaeorum:* 54. Strida grandi da Babilonia, e fracasso grande dalla terra de' Caldei:

55. *Quoniam vastavit Dominus Babylonem, et perdidit ex ea vocem magnum: et sonabunt fluctus eorum quasi aquae nullae: dedit sonitum vox eorum:* 55. Perocchè il Signore ha devastata Babilonia, ed ha fatte cessare in lei le voci superbe: sarà il romore di quei flutti simile ad una grossa massa di acque: tal sarà il suono delle loro voci:

Vers. 46. *E badate che il vostro cuore non si sbigottisca, ec.* Quando si andava avvicinando il tempo di eseguire i miei disegni contro Babilonia, badate di non lasciarsi atterrire e di non perdere la ferma speranza che dovette avere della vostra liberazione, per le varie nuove che si andranno spargendo pel paese: perocchè un anno sentirete dire una cosa, l'anno dopo ne sentirete un'altra, e vi si farà intendere che dopo un dominatore crudele, ne verrà un altro peggiore. Dio vuol tener costanti nella speranza della futura loro libertà gli Ebrei: onde li premunisce contro i vari romori che si spargeranno nel tempo appunto, in cui si preparerà la tempesta che dee metter sottosopra l'impero de' Caldei.

Vers. 47. *... E tutti i suoi (cittadini) cadranno uccisi in mezzo a lei. L'Ebreo, legge: E tutti i suoi ballerini cadranno, ec.* Alludendo ai balli che si facevano in quella festa, in tempo in cui fu presa Babilonia.

Vers. 48. *... Canteranno laude, ec.* Datan lode a Dio per tutto quello ch'egli ha ordinato contro l'empia città.

Vers. 50. *Voi che avete fuggita la spada, ec.* Voi, o Israeliti, che siete stati sottratti alla morte e alla presa di Babilonia, e nello sconvolgimento di quell'impero, venite, non vi fermate

in alcun luogo, tornate a Sionne, memori del culto del Signore, dopo tanto tempo che voi non avete potuto a lui renderlo nella sua casa, memori della vostra Gerusalemme.

Vers. 51. *Noi siamo confusi, ec.* Alla esortazione del Profeta, gli Ebrei rispondono, ch'essi sono confusi, perchè hanno udito gli obbrobri e le contumelie fatte a Gerusalemme nel suo eccidio da' Caldei, hanno udite le bestemmie e gl'improprietà degli stessi nemici contro la città santa e contro lo stesso Dio: ch'ei non si possono dimenticare come un popolo barbaro entrò nel santuario della casa del Signore. Notisi, come molto bene il Profeta fa dire agli Ebrei: *Abbiamo udito*; perchè la massima parte di quelli che videro la distruzione di Gerusalemme e del tempio, erano già morti. Dio risponde ch'egli getterà a terra Bel con tutti gli altri simulacri di Babilonia, empierà di strage tutto il paese, e devasterà quella città, la quale colle sue mura e colle sue torri s'innalzava quasi fino al cielo.

Vers. 55. *... Ha fatte cessare in lei le voci superbe, ec.* Non si sentiva più Babilonia parlare con voce imperiosa e superba: il romore della moltitudine del suo popolo sarà un romore sordo e spaventevole, come quello di una piena grande di acque: tale

56. *Quia venit super eam, idest super Babylonem, praedo, et apprehensi sunt fortes ejus, et emarcuit arcus eorum, quia fortis ultor Dominus reddens retribuet.*

57. *Et inebriabo principes ejus, et sapientes ejus, et duces ejus, et magistratus ejus, et fortes ejus: et dormient somnum sempiternum, et non expergiscentur, ait rex; Dominus exercituum nomen ejus.*

58. *Haec dicit Dominus exercituum: Murus Babylonis ille latissimus suffossione suffodietur, et portae ejus excelsae igni comburentur, et labores populorum ad nihilum, et gentium in ignem erunt, et disperibunt.*

59. *Verbum, quod praecepit Jeremias propheta Sarajae filio Neriae filii Maasiae, cum pergeret cum Sedecia rege in Babylonem, in anno quarto regni ejus. Sarajas autem erat princeps prophetiae.*

60. *Et scripsit Jeremias omne malum, quod venturum erat super Babylonem, in libro uno; omnia verba haec, quae scripta sunt contra Babylonem.*

61. *Et dixit Jeremias ad Sarajam: Cum veneris in Babylonem, et videris, et legeris omnia verba haec.*

62. *Dices: Domine, tu locutus es contra locum istum, ut disperderes eum; ne sit qui in eo habitet ab homine usque ad pecus, et ut sit perpetua solitudo.*

63. *Cumque compleveris legere librum istum, ligabis ed eum lapidem, et projicies illum in medium Euphratem.*

64. *Et dices: Sic submergetur Babylon, et non consurget a facie afflictionis, quam ego adduco super eam, et dissolvetur. Haec usque verba Jeremiae.*

56. Imperochè è venuto sopra di Babilonia il ladrone, e i suoi guerrieri sono stati sorpresi, ed il loro arco è stato senza forza, perchè forte vendicatore è il Signore che rende il contraccambio.

57. Ed io inebrierò i suoi principi, i suoi sapienti, i suoi capitani ed i suoi campioni: e dormiranno un sonno eterno, e non si risveglieranno, dice il re che ha nome il Signore degli eserciti.

58. Queste cose dice il Signor degli eserciti: Quella muraglia larghissima di Babilonia sarà rovinata da sommo ad imo, le sue altissime porte saranno arse dalle fiamme, e le fatiche de' popoli e delle nazioni saranno annichilate e distrutte dal fuoco, e periranno.

59. Comandamento dato da Geremia profeta a Saraia figliuolo di Neria, figliuolo di Maasia, quando andava con Sedecia re a Babilonia l'anno quarto del regno di lui. Or Saraia era capo dell'imbasciata.

60. Descrisse Geremia tutte le sciagure che doveano cadere sopra Babilonia in un libro, e tutte queste parole che sono scritte contro Babilonia.

61. E Geremia disse a Saraia: Quando tu sarai arrivato a Babilonia, ed avrai vedute e lette queste parole,

62. Dirai: Tu, Signore, hai minacciato di distruggere questo luogo, a segno che non ci rimanga chi lo abiti nè uomo, nè bestia, e sia qui solitudine eterna.

63. E quando avrai finito di leggere questo libro, lo legherai ad una pietra, e lo getterai in mezzo all'Eufrate:

64. E dirai: In tal guisa sarà sommersa Babilonia, e non risorgerà dall'eccidio che io mando sopra di lei, e verrà meno. Fin qui le parole di Geremia.

avrà il romore che si udra in Babilonia alla invasione dei Persiani, sarà romore di genito, di querela, di trista disperazione.

Vers. 57. ... *Inebrierò i suoi principi, i suoi sapienti, ec.* Inebriero col calice dell'ira mia i principi ec.

Vers. 58. ... *Quella muraglia larghissima di Babilonia, ec.* La mura di Babilonia sono dipinte per una delle grandi meraviglie del mondo da molti scrittori. Queste mura avevano di circuito ventotto leghe di due miglia e mezzo italiane per ogni lega, se crediamo ad Erodoto ed a Plinio, e benchè altri mettano qualche cosa di meno, la differenza però non è grande. Quanto alla loro larghezza, Quinto Curzio e Strabone la fanno di trentadue piedi, e finalmente lo stesso Strabone, Plinio ed altri scrivono, che fossero alte dugento cubiti. Siccome dicevsi ch'ella avesse tre ordini di mura, vuolsi che Ciro facesse smantellare le mura esteriori, e il resto e tutte le porte le demolì Dario figliuolo d'Istaspe.

Vers. 59. ... *Quando andava con Sedecia re a Babilonia, ec.* Gli Ebrei, e dietro ad essi molti dei nostri interpreti, dicono che Sedecia, l'anno quarto del suo regno, andò a Babilonia a visitare Nabuchodonosor, portandogli alcuni doni per farsele amico, e per ottenere che trattasse con umanità i prigionieri Giudei ch'eransi già nella Caldea: e sebbene di questo viaggio non si dica altra

cosa in verun altro luogo delle Scritture, sembra che non posso mettersi in dubbio per quello che qui leggiamo. In questo anno quarto di Sedecia era pace tra gli Ebrei e Nabuchodonosor, ed erano già cinque anni che Joconia, predecessore di Sedecia, si trovava a Babilonia.

Saraia era a capo dell'imbasciata. Di molte interpretazioni che si danno a quelle parole: *Princeps prophetiae*, mi è paruta la più vera quella che ho posta nella versione. Il re Sedecia aveva seco un numero di ministri e di cortigiani, tra quali Saraia era il primo, portando egli la parola, ed essendo destinato a trattare coi ministri di Nabuchodonosor delle cose che il re Sedecia si era proposto nel fare quel viaggio.

Vers. 63. *E quando avrai finito di leggere, ec.* La profezia dovea essere letta da Saraia agli Ebrei adunati segretamente in qualche luogo.

Vers. 64. ... *In tal guisa sarà sommersa Babilonia, ec.* Così Babilonia sarà sommersa prima in un diluvio di calamità e di sciagure, e finalmente sotto le acque dell'Eufrate, e sparirà dalla faccia della terra, come la scrittura gettata nel fondo del medesimo fiume, che non verrà mai a galla.

Fin qui le parole di Geremia. Alcuni credono che queste

C A P O LII.

Gerusalemme è presa da Nabuchodonosor. Incendio della città e del tempio. Sedecia accettato e condotto a Babilonia con tutto il popolo. Esaltazione di Joachim dopo trentasette anni di prigionia.

1. (1) *Filius viginti et unius anni erat Sedecias, cum regnare coepisset: et undecim annis regnavit in Jerusalem, et nomen matris ejus Amital, filia Jeremiae de Lobna.*

2. *Et fecit malum in oculis Domini, juxta omnia, quae fecerat Joakim.*

3. *Quoniam furor Domini erat in Jerusalem et in Juda, usquequo proficeret eos a facie sua: et recessit Sedecias a rege Babylonis.*

4. (1) *Factum est autem in anno nono regni ejus, in mense decimo, decima mensis, venit Nabuchodonosor rex Babylonis, ipse et omnis exercitus ejus, adversus Jerusalem, et obsederunt eam, et aedificaverunt contra eam munitiones in circuitu.*

5. *Et fuit civitas obsessa usque ad undecimum annum regis Sedeciae.*

6. *Mense autem quarto, nona mensis, obtinuit fames civitatem: et non erant alimenta populo terrae.*

7. *Et dirupta est civitas, et omnes viri bellatores ejus fugerunt, exieruntque de civitate nocte per viam portae, quae est inter duos muros, et ducit ad hortum regis (Chaldaeis obsidentibus urbem in gyro), et abierunt per viam, quae ducit in eremum.*

8. *Persecutus est autem Chaldaeorum exercitus regem: et apprehenderunt Sedeciam in deserto, quod est juxta Jericho, et omnis comitatus ejus diffugit ab eo.*

9. *Cumque comprehendissent regem, adduxerunt eum ad regem Babylonis in Reblatha, quae est in terra Emath: et locutus est ad eum judicia:*

10. *Et jugulavit rex Babylonis filios Sedeciae in oculis ejus: sed et omnes principes Juda occidit in Reblatha.*

1. Sedecia avea ventun'anni quando cominciò a regnare, e regnò undici anni in Gerusalemme. La sua madre chiamavasi Amital, figliuola di Geremia di Lobna.

2. Ed ei peccò davanti al Signore, facendo in tutto e per tutto quello che avea fatto Joachim.

3. Perocchè il Signore era irritato contro Gerusalemme e contro Giuda sì altamente, che volea rigettarli da sè. E Sedecia si ribellò contro il re di Babilonia.

4. E l'anno nono del suo regno, il decimo mese, a' dieci del mese, Nabuchodonosor re di Babilonia si mosse, egli e tutto il suo esercito contro Gerusalemme, e l'assediarono, e la cinsero di circonvallazione.

5. E la città rimase assediata fino all'undecimo anno di Sedecia.

6. Ma il quarto mese, ai nove del mese, la fame s'impadronì della città, e il popolo non avea di che nutrirsi.

7. Ed eran conquassate le mura della città, e tutti i suoi guerrieri si fuggirono, e uscirono dalla città di notte per la via della porta, ch'è tra le due muraglie, e conduce al giardino del re (mentre i Caldei cingevano all'intorno la città), e se n'andarono per la strada che mena al deserto.

8. E l'esercito de' Caldei tenne dietro al re, e presero Sedecia nel deserto ch'è vicino a Gerico, e tutti que' che l'accompagnavano lo abbandonarono.

9. Preso il re, lo condussero al re di Babilonia in Reblatha, ch'è nella terra di Emath; e questi pronunciò la sentenza contro di lui.

10. E il re di Babilonia fece scannare i figliuoli di Sedecia sotto i suoi occhi; ed uccise eziandio tutti i principi di Giuda in Reblatha.

(1) 4 Reg. 24, 18. 2 Paral. 36, 11.

(2) 4 Reg. 25, 1. Sup. 39, 1.

parole fossero aggiunte da Baruch, il quale mise insieme le profezie di Geremia, senza però osservare l'ordine dei tempi. Altri vogliono che siano state aggiunte da Esdra.

Vers. 4. *Sedecia avea ventun'anni, ec.* Quello che si legge in questo capitolo si trova scritto dal versetto 18 del capo xxiv fino al versetto 25 del capo xxv nel libro quarto dei Re. Quelli che credono scritti da Geremia il terzo e il quarto libro dei Regi dicono, che questo capitolo è anch'esso di Geremia, e fu posto qui da Baruch pel motivo che tutto quello che in esso raccontasi, serve a dimostrare l'adempimento delle profezie di

Geremia intorno alla rovina di Gerusalemme, e serve anche d'introduzione alle lamentazioni dello stesso Profeta. Altri poi, osservando che la esaltazione di Joachim (la quale non seguitò se non dopo la morte di Nabuchodonosor a tempo di Evilmerodach, e dopo la morte dello stesso Geremia) è narrata in questo capitolo, credono piuttosto che Esdra, o lo stesso Baruch, mettendo insieme le profezie di Geremia, aggiungesse alla fine questo racconto della calamità di Gerusalemme, tolto dal libro dei Re.

Vers. 4. *La cinsero di circonvallazione.* Nel LXX si dice che alzaron attorno un muro di grosse pietre: cosa usata frequentemente ab antico negli assalti delle grandi città.

11. *Et oculos Sedeciae eruit, et cinxit eum compedibus, et adduxit eum rex Babylonis in Babylonem, et posuit eum in domo carceris, usque ad diem mortis ejus.*

12. *In mense autem quinto, decima mensis, ipse est annus novus decimus Nabuchodonosor regis Babylonis, venit Nabuzardan princeps militiae, qui stabat coram rege Babylonis, in Jerusalem.*

13. *Et incendit domum Domini, et domum regis, et omnes domos Jerusalem, et omnem domum magnam igni combussit,*

14. *Et totum murum Jerusalem per circuitum destruxit cunctus exercitus Chaldaeorum, qui erat cum magistro militiae.*

15. *De pauperibus autem populi, et de reliquo vulgo, quod remanserat in civitate, et de perfugis, qui transfugerant ad regem Babylonis, et caeteros de multitudine, transtulit Nabuzardan princeps militiae.*

16. *De pauperibus vero terrae reliquit Nabuzardan princeps militiae vinitores et agricolas.*

17. *Columnas quoque aereas, quae erant in domo Domini, et bases, et mare aeneum, quod erat in domo Domini, confregerunt Chaldaei, et tulerunt omne aes eorum in Babylonem.*

18. *Et lebetes, et creagras, et psalteria, et phialas, et mortariola, et omnia vasa aerea, quae in ministerio fuerant, tulerunt:*

19. *Et hydrias, et thymiamateria, et urceos, et pelves, et candelabra, et mortaria, et cyathos: quotquot aurea, aurea: et quotquot argentea, argentea tulit magister militiae:*

20. *Et columnas duas, et mare unum, et vitulos duodecim aereos, qui erant sub basibus, quas fecerat rex Salomon in domo Domini: non erat pondus aeris omnium horum vasorum.*

21. *De columnis autem, decem et octo cubiti altitudinis erant in columna una, funiculus duodecim cubitorum circuibat eam: porro grossitudo ejus quatuor digitorum, et intrinsecus cava erat.*

22. *Et capitella super utramque aerea: altitudo capitelli unius quinque cubitorum: et*

11. E fece cavare gli occhi a Sedecia, e lo mise in ceppi, e il re di Babilonia lo condusse a Babilonia, e lo cacciò in prigione per sino al dì della sua morte.

12. Il quinto mese, a' dieci del mese che correva l'anno decimonono di Nabuchodonosor re di Babilonia, arrivò Nabuzardan capitano dell'esercito, il quale comandava per ordine del re di Babilonia, in Gerusalemme.

13. E bruciò la casa del Signore, e la casa del re, e tutte le case di Gerusalemme, e tutti i gran palazzi consumò alle fiamme,

14. E tutto il muro che cingeva Gerusalemme fu atterrato da tutto l'esercito de' Caldei, che v'era col suo capitano.

15. E quello che nella città era rimasto di povera gente, gli avanzi del vulgo, i disertori che si erano rifuggiti presso il re di Babilonia, e tutto il resto della turba, li trasportò Nabuzardan capitano dell'esercito a Babilonia.

16. De' poveri poi del paese, Nabuzardan capitano dell'esercito vi lasciò i vignaiuoli e i lavoratori della terra.

17. E i Caldei pure fecero in pezzi le colonne di bronzo ch'erano nella casa del Signore, i piedistalli, il mare di bronzo ch'era nella casa del Signore, e tutto il bronzo lo portarono a Babilonia.

18. E portaron via le caldaie, le padelle, i salterii, le coppe, i mortai e tutti i vasi di bronzo che servirono ad uso del tempio:

19. E il capitano dell'esercito prese le idrie, i turiboli, gli orci, i catini, i candellieri, i mortai, le tazze, e quanto vi era sia d'oro, sia d'argento:

20. E le due colonne, e il mare, e i dodici vitelli di bronzo ch'erano sotto i piedistalli, fatti dal re Salomone nella casa del Signore: era immenso il peso del bronzo di tutti questi vasi.

21. E quanto alle colonne, ognuna delle colonne avea diciotto cubiti di altezza, e una corda di dodici cubiti faceva il suo giro, e avea quattro dita di grossezza, e dentro era vota.

22. E i capitelli dell'una e dell'altra erano di bronzo. L'altezza di un capitello era cin-

Vers. 12. ... *A' dieci del mese, ec.* Nel libro quarto dei Re è notato il settimo giorno, e non il decimo; ma ai sette fu l'arrivo di Nabuzardan a Gerusalemme, e ai dieci fu dato il fuoco alla città, dopo avere spogliato il tempio e le case reali.

Vers. 15 e 16. *E quello che nella città era rimasto, ec.* Per intelligenza di questi due versetti notisi, che furono menati a Babilonia tutti i poveri e tutti i ricchi di Gerusalemme; ma nella campagna furono lasciati i poveri, perchè coltivassero le vigne

e i campi, affinchè il paese non restasse interamente abbandonato.

Vers. 21. ... *Diciotto cubiti di altezza, ec.* Nei Paralipomeni si dice, che tutte due le colonne facevano trentacinque cubiti di altezza, ma ivi abbiamo detto in qual modo ciò s'intenda. Vedi il Paral. III, 15.

Quattro dita di grossezza, ec. La colonna dentro era vuota, e il metallo era all'intorno a quattro pollici di grossezza.

retiacula, et malogranata super coronam in circuitu, omnia aerea. Similiter columnae secundae, et malogranata.

23. *Et fuerunt malogranata nonaginta sex dependentia: et omnia malogranata centum, retiaculis circumdabantur.*

24. *Et tulit magister militiae Sarajam sacerdotem primum, et Sophoniam sacerdotem secundum, et tres custodes vestibuli.*

25. *Et de civitate tulit eunuchum unum, qui erat praepositus super viros bellatores: et septem viros de his, qui videbant faciem regis, qui inventi sunt in civitate: et scribam principem militum, qui probabat tyrones: et sexaginta viros de populo terrae, qui inventi sunt in medio civitatis.*

26. *Tulit autem eos Nabuzardan magister militiae, et duxit eos ad regem Babylonis in Reblatha.*

27. *Et percussit eos rex Babylonis, et interfecit eos in Reblatha, in terra Emath: et translatus est Juda de terra sua.*

28. *Iste est populus, quem transtulit Nabuchodonosor: In anno septimo, Judaeos tria millia et viginti tres:*

29. *In anno octavo decimo Nabuchodonosor de Jerusalem animas octingentas triginta duas:*

30. *In anno vigesimo tertio Nabuchodonosor transtulit Nabuzardan magister militiae animas Judaeorum septingentas quadraginta quinque: omnes ergo animae, quatuor millia sexcentae.*

31. *Et factum est in trigesimo septimo anno transmigrationis Joakim regis Juda, duodecimo mense, vigesima quinta mensis, elevavit Evilmerodach rex Babylonis, ipso anno regni sui, caput Joakim regis Juda, et educit eum de domo carceris.*

32. *Et locutus est cum eo bona, et posuit thronum ejus super thronos regum, qui erant post se in Babylone.*

33. *Et mutavit vestimenta carceris ejus, et comedeat panem coram eo semper cunctis diebus vitae suae:*

34. *Et cibaria ejus, cibaria perpetua dabantur ei a rege Babylonis, statuta per singulos dies, usque ad diem mortis suae, cunctis diebus vitae ejus:*

que cubiti, e vi erano delle reticelle e de' meli granati che le coprivano all' intorno, e il tutto era di bronzo. Così pure l'altra colonna e i meli granati.

23. E i meli granati pendenti erano novantasei: e in tutto i meli granati erano cento, circondati dalle reticelle.

24. E il capitano dell'esercito prese ancora Saraia primo sacerdote, e Sophonia secondo sacerdote, e i tre custodi del vestibolo.

25. E levò ancor dalla città un euneco che avea la soprintendenza delle milizie: e sette persone di quelle che stavano davanti alla faccia del re, che furono trovate nella città; e il segretario capo delle milizie, ch'esercitava soldati novizii: e sessanta uomini del vulgo che si trovarono dentro la città.

26. E Nabuzardan capitano dell'esercito li prese, e li condusse al re di Babilonia a Reblatha.

27. E il re di Babilonia li fece tutti uccidere in Reblatha nella terra di Emath: e Giuda fu condotto fuori della sua terra.

28. Questa è la gente trasportata da Nabuchodonosor: L'anno settimo, tre mila e ventitrè Giudei.

29. L'anno decimottavo di Nabuchodonosor, ottocento trentadue persone da Gerusalemme:

30. L'anno ventitrè di Nabuchodonosor, Nabuzardan capitano dell'esercito trasportò settecento quarantacinque Giudei: in tutto perciò quattro mila secento persone.

31. E l'anno trentasettesimo della traslazione di Joachim re di Giuda, il decimo mese, ai venticinque del mese, Evilmerodach re di Babilonia, il primo anno del suo regno fece alzar la testa a Joachim re di Giuda, e lo cavò di prigione.

32. E lo consolò con buone parole, e lo fece sedere al disopra dei re ch'egli avea alla sua corte in Babilonia.

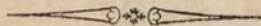
33. E gli fece cangiare gli abiti ch'ei portava nella prigione, e lo fece mangiare alla sua tavola sino a tanto ch'ei visse:

34. E il suo mantenimento gli fu assegnato dal re di Babilonia in perpetuo, tanto per giorno, fino al dì della sua morte, per tutti i giorni ch'ei visse.

Vers. 23. E i meli granati pendenti erano novantasei, ec. Ve n'erano cento per ogni colonna, ma quattro restavano nascosti dietro la colonna, il cui capitello si crede di figura sferica, e soli novantasei si vedevano.

Vers. 25 Sette persone di quelle che stavano davanti alla faccia del re, ec. Vale a dire de' primarii e più intimi cortigiani.

LAMENTAZIONI
DI GEREMIA



L'AMBITO DI CANTIERI

FAMMENTAZIONI

D I C E M B E R E

LAMENTAZIONI DI GEREMIA

*Et factum est, postquam in captivitatem re-
ductus est Israel, et Jerusalem deserta est,
sedit Jeremias propheta flens, et planxit
lamentatione hac in Jerusalem, et amaro
animo suspirans et ejulans, dixit :*

CAPUT I.

ALEPH.

1. *Quomodo sedet sola civitas plena po-
pulo : facta est quasi vidua domina gentium :
princeps provinciarum facta est sub tributo.*

BETH.

2. (1) *Plorans ploravit in nocte, et lacry-
mae ejus in maxillis ejus : non est qui conso-
letur eam ex omnibus charis ejus : omnes amici
ejus spreverunt eam, et facti sunt ei inimici.*

GHIMEL.

3. *Migravit Judas propter afflictionem et
multitudinem servitutis : habitavit inter gen-
tes, nec invenit requiem : omnes persecutores
ejus apprehenderunt eam inter angustias.*

DALETH.

4. *Fiae Sion lugent, eo quod non sint qui
veniant ad solemnitatem : omnes portae ejus*

(1) Jerem. 13, 17.

Dopoche Israele fu condotto in ischiavitù, ec. Questo titolo, ovvero argomento di queste lamentazioni, manca nell'Ebreo, nel Caldeo, nel Siriaco e ne' migliori manoscritti della versione di s. Girolamo, e sembra aggiunto da LXX, perocchè in essi si trova, ed antico egli è certamente.

Vers. 1. Come mai siede solitaria, ec. Il Profeta, conside- rato quello ch' era nei tempi addietro Gerusalemme, e quello ch' ella è adesso, esce a questa espressione di stupore : *Come mai, ec.*

La signora delle nazioni, ec. Quella ch' ebbe soggetti al suo impero gl' Idumei, gli Ammoniti, i Moabiti, gli Arabi, i Soriani, ha dovuto pagare il tributo da Achaz in poi agli Assiri, indi per qualche tempo agli Egiziani, e finalmente adesso ai Caldei.

È come vedova, ec. Ella ha perduto il suo re, ha perduto il suo pontefice, ha perduti i suoi principi e grandi, ha perduto il suo popolo.

Vers. 2. Ella piange inconsolabilmente la notte, ec. Pian- ge tutta la notte non solo perchè questo tempo di silenzio e di solitudine è attissimo alle lagrime, ma anche perchè le convien nascondere a' suoi duri padroni la sua tristezza ed il suo pianto. Ella adunque piange la notte, e non ha mai asciutte le guance, e

Dopoche Israele fu condotto in ischiavitù, e Gerusalemme rimase deserta, il profeta Ge- remia se ne stava piangendo, e sfogò con questa lamentazione il suo cordoglio sopra Gerusalemme, e col cuore afflitto sospiran- do e gridando, disse :

CAPO I.

ALEPH.

1. *Come mai siede solitaria la città piena di
popolo, la signora delle nazioni è come vedo-
va : la donna di provincie è obbligata al tributo.*

BETH.

2. *Ella piange inconsolabilmente la notte, e
le sue lagrime bagnano le sue guance : non
v' ha tra tutti i suoi cari chi la consoli : tutti gli
amici suoi l' hanno disprezzata, e sono dive-
nuti suoi avversari.*

GHIMEL.

3. *Disperso andò Giuda perchè straziato
con molte maniere di servitù : pose sua stan-
za tra le nazioni, e non trovò requie : tutti i
suoi persecutori lo strinsero da tutte le parti.*

DALETH.

4. *Piangono le vie di Sionne, perchè nis-
suno più concorre alle sue solennità : tutte le*

tanto più irremediabile è il suo dolore, perchè non solo non riceve consolazione da veruno de' suoi amici, ma questi la sprezzano e la trattano da nemici. Gli Ammoniti, i Moabiti e gl' Idumei, che avevano fatto lega con Sedecia contro il Caldeo, si unirono con esso ai danni di Gerusalemme, e quand' ella fu assediata e presa, ne fecero festa ; e la stessa cosa fecero Tiro e Sidone. Vedi *Je- rem.* xxvii, 3, 7 ; *lviii*, 26, 27, *ec. Ezech.* xxvi, 2. Gli Egiziani, che si mossero per soccorrerla, non giovarono a lei, e le tirarono addosso la piena.

Vers. 3 ... Disperso andò Giuda, perchè straziato, ec. Un gran numero di Giudei ridotti in somma povertà, oppressi dalle gravidezze imposte al paese dai Caldei, e maltrattati in molte guise da essi, si sparsero tra le vicine nazioni ; ma non ebbero in verun luogo la requie che cercavano, perchè tra gl' Idumei, tra gli Ammoniti e tra i Moabiti, furono trattati anche peggio che nella Giudea dai Caldei, onde Giuda si trovò come serrato e stretto tra le angherie dei suoi diversi nemici e persecutori.

Vers. 4. Piangono le vie di Sionne, ec. Piangono, e al pianto invitano le vie di Sionne, quelle che da tutte le parti della Giudea menano a Gerusalemme ed al tempio, vie una volta cal- cate da immenso popolo, e particolarmente al ritorno delle tre grandi solennità, ed ora affatto deserte. Ognuno sa che tutti gli

destructae, sacerdotes ejus gementes, virgines ejus squalidae, et ipsa oppressa amaritudine.

HE.

5. *Facti sunt hostes ejus in capite; inimici ejus locupletati sunt, quia Dominus locutus est super eam propter multitudinem iniquitatum ejus: parvuli ejus ducti sunt in captivitatem ante faciem tribulantis.*

VAU.

6. *Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus: facti sunt principes ejus velut arietes non invenientes pascua: et abierunt absque fortitudine ante faciem subsequentis.*

ZAIN.

7. *Recordata est Jerusalem dierum afflictionis suae, et praevaricationis omnium desiderabilium suorum, quae habuerat a diebus antiquis, cum caderet populus ejus in manu hostili, et non esset auxiliator: viderunt eam hostes, et deriserunt sabbata ejus.*

HETH.

8. *Peccatum peccavit Jerusalem, propterea instabilis facta est: omnes, qui glorificabant eam, spreverunt illam, quia viderunt ignominiam ejus: ipsa autem gemens conversa est retrorsum.*

TETH.

9. *Sordes ejus in pedibus ejus, nec recordata est finis sui: deposita est vehementer, non habens consolatorem. Vide, Domine, af-*

sue porte distrutte, i sacerdoti gementi, le vergini nello squallore, ed ella oppressa dall' amarezza.

HE.

5. I suoi nemici la signoreggiano; que' che la odiavano si sono arricchiti, perchè il Signore pronunziò contro di lei per le molte sue iniquità. I suoi fanciulli sono stati condotti in ischiavitù, cacciati dal persecutore.

VAU.

6. Perdè la figlia di Sion tutta la sua beltà: i suoi principi sono diventati come arieti che non trovano pastura: e sono andati privi di forze innanzi a chi stava loro alle spalle.

ZAIN.

7. Gerusalemme ha in memoria i giorni di sua tribolazione, e la sua prevaricazione, e tutti quei beni ch' ella ebbe fin dagli antichi tempi, quando il suo popolo per mano nemica cadeva, privo di chi l' aiutasse. La videro i nemici, e si burlarono dei suoi sabati.

HETH.

8. Peccato grande fu il peccato di Gerusalemme, per questo ella non ha avuto stabilità: tutti que' che davano lode, l' hanno disprezzata, perchè hanno vedute le sue brutture: ella perciò sospirando ha rivolta indietro la faccia.

TETH.

9. Le sue immondezze è fin ne' suoi piedi, nè ella si ricordò del suo fine: or ella è altamente depressa, senza avere chi la consoli. Mi-

Ebrei, doveano presentarsi al tempio tre volte l'anno, cioè nelle tre feste di Pasqua, della Pentecoste e dei Tabernacoli. E non solo da tutta la Giudea, ma anche da tutti i paesi, dove si trovassero addomesticati, un grandissimo numero di Ebrei andava in quelle feste a Gerusalemme per divozione, come si vede, *Atti* II, 5. E però vero, che nei tempi di Geremia, tolti gli Ebrei che erano stati già menati in ischiavitù dal paese di Samaria, e da quello delle due tribù, non abbiamo indizio che se ne trovassero sparsi in altre provincie, come soglii ne' tempi appresso. Ma il concorso degli uomini di tutta la nazione a Gerusalemme dovea essere un grandioso spettacolo.

Vers. 5 *Cacciati dal persecutore.* Cacciati come un branco di pecore dal Galdo persecutore che li conduce schiavi a Babilonia.

Vers. 6 *Tutta la sua beltà, ec.* Tutto quello che la ornava e la rendeva gloriosa, il tempio, i sacerdoti, i sacrifici, i suoi principi, i suoi grandi, i suoi palazzi, i suoi cittadini, le sue ricchezze, il suo regno.

I suoi principi sono diventati, ec. I suoi principi, come arieti privi di pascolo, si son trovati alla fame, e perciò privi di forza, talmente che spingendoli i Caldei per menargli in cattività, appena avevano vigore da sostenersi a muovere il passo.

Vers. 7. *Gerusalemme ha in memoria i giorni di sua tribolazione, ec.* Riunisce insieme il Profeta tre motivi dell' altissima afflizione di Gerusalemme. Primo, ella non può scordarsi dei mali grandi, degli atroci mali sofferti in questi giorni di sua tribolazione: secondo, ella non può scordarsi che questi mali ella gli ha meriti: colle sue prevaricationi e co' suoi peccati; terza, ella non può scordarsi de' beni grandi che Dio versò in seno a lei fin da' tempi

antichi; e di tutto ella si vede spogliata, e vede il suo popolo calato in potere di mano nemica, senza che trovisi chi lo soccorra, e per giunta ella vede, come i nemici burlano l' antica sua religione e l' osservanza della requie del sabato. Vedi s. Agostino, *de civi*, II, dove racconta, come i Gentili deridevano gli Ebrei, dicendo che prendevano una settimana parte della vita per cagion del riposo del sabato, come se fosse tempo perduto quello ch' era destinato a meditare le opere di Dio, a cantare le sue lodi, a studiare la legge, ec.

Non debbo però tacere che gli Ebrei e gl' interpreti Greci per questa voce *sabbata* intendono in questo luogo la totale inazione, a cui era ridotta Gerusalemme, priva d' ogni commercio, senza giudizi, senza negozi, senza occupazione, perchè senza popolo: come se i nemici, alludendo alla requie del sabato, dicessero che adesso veramente un perfetto sabato si osserva in Gerusalemme. Vedi la minaccia di Dio, *Levit.* xxvi, 33.

Vers. 8 *Non ha avuto stabilità, ec.* Non si è mantenuta nel felice suo stato, perchè grande ed enormemente ha peccato colla sua idolatria, col voltar le spalle al suo sposo, e darsi schiettamente ad altri amatori. Per questo da quelli che un di la lodavano, ella non riscuote adesso se non disprezzi ed insulti; perocchè sono divenute pubbliche le sue brutture, la sua immondezza: quindi ella stessa, piena di confusione e di vergogna, tiene volta indietro la faccia, e vorrebbe celarsi non solo agli sguardi altrui, ma anche a se stessa. Dall' Ebreo apparisce, che qui e nel versetto seguente si paragona la peccatrice Gerusalemme ad una donna ch' è nel tempo di sua immondezza.

Vers. 9 *Ne ella si ricordi del suo fine, ec.* Peccò Geru-

fictionem meam, quoniam erectus est inimicus.

JOD.

10. *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus; quia vidit gentes ingressas Sanctuarium suum, de quibus praeceperas, ne entrarent in ecclesiam tuam.*

CAPH.

11. *Omnis populus ejus gemit, et quaerens panem: dederunt pretiosa quaeque pro cibo ad refocillandam animam. Vide, Domine, et considera, quoniam facta sum vilis.*

LAMED.

12. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte, si est dolor sicut dolor meus: quoniam vindemiavit me, ut locutus est Dominus in die irae furoris sui.*

MEM.

13. *De excelso misit ignem in ossibus meis, et erudit me: expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum: posuit me desolatam, tota die moerore confectam.*

NUN.

14. *Vigilavit jugum iniquitatum mearum: in manu ejus convolutae sunt, et impositae collo meo: infirmata et virtus mea: dedit me Dominus in manu, de qua non potero surgere.*

SAMECH.

15. *Abstulit omnes magnificos meos Domi-*

ra, o Signore, la tribolazione mia, perchè il nemico è divenuto insolente.

JOD.

10. Il nimico mise la mano sopra tutto quello ch' ella avea di più caro, ed ella ha veduto entrare nel suo Santuario le genti, le quali tu avevi ordinato che alle tue adunanze non si accostassero.

CAPH.

11. Tutto il suo popolo è in sospiri, e cerca di pane: tutte le cose più preziose hanno date per aver cibo da ristorarsi. Mira, o Signore, e considera com' io sono avvilita.

LAMED.

12. O voi tutti, che passate per questa strada, ponete mente, e vedete se v' ha dolor simile al mio dolore: perchè il Signore, secondo ch' egli predisse, mi ha vendemmiata nel giorno dell' ira sua furibonda.

MEM.

13. Dall' alto mandò un fuoco nelle mie ossa, e mi gastigò: tese una rete ai miei piedi, e mi fe' cadere all' indietro. Mi ha posto in desolazione, mi ha fatto tuttodi consumar di dolore

NUN.

14. Venne sopra di me ad un tratto il giogo di mie iniquità: egli colle sue mani ne fece un fascio, e le pose sopra il mio collo: le mie forze sono mancate: il Signore mi ha consegnata a tal mano, da cui fuggir non potrò.

SAMECH.

15. Il Signore mi ha rapiti dal seno tutti i

zalemmo, si contaminò, si vendette immonda e abominevole, perchè non si ricordo mai di quello che dovea essere di lei, se continuava a vivere nel suo peccato: non volle mai ricordarsene quando Dio tante volte fece annunziare a lei pe' suoi profeti le futura calamità. Or ella ha fatto una prodigiosa caduta: è supporre il comparire quel ch' ella fu, con quello ch' ella è adesso. Ma tu, o Signore, mira l'estrema tribolazione mia, se non altro perchè il nemico ne prende argomento d' insolentire e di credere che opera sua sieno le afflizioni, con cui tu mi punisci. Tal è la breve e bella preghiera che il Profeta mette in bocca a Gerusalemme. Il mio istituto non mi permette di stendermi nel dimostrare l'applicazione continua che può farsi de' sentimenti del Profeta allo stato di un' anima che si è separata da Dio col peccato, ed è caduta in un orribile spogliamento, in una terribile privazione di ogni bene spirituale, divenuta schiava del demonio, da cui è tenuta sotto durissimo giogo, senza che sia capace di dar da sé sola un passo per liberarsene: non mi permette (dico) il mio istituto di stendermi ad illustrar questo senso, ma la cosa è assai facile, e io spero che Dio darà tanto lume a quelli che leggeranno queste lamentazioni, da ricavarne quel frutto, per cui principalmente egli le dettava.

Vers. 10. Il nimico mise la mano sopra tutto quello, ec. Quello che Gerusalemme poteva avere di più caro erano i libri della legge e la cosa santa del tempio: in questo tempio vide Gerusalemme entrare i Caldei Gentili, e avanzarsi non solo nel

santo, ma fino nel Santuario, nel Santo de' santi, cioè in quel luogo, nel quale il solo pontefice una volta l'anno poteva entrare. E questi Gentili, o Signore, erano quelli, ai quali tu avevi proibito di aver parte alle adunanze d' Israele, per esser questi incircoscisi e profani.

Vers. 12. Mi ha vendemmiata, ec. Si è veduta più volte la vendetta di Dio rassomigliata alla vendemmia; ed anche la comparazione di Gerusalemme e del popolo ebreo ad una vigna.

Vers. 13. Dall' alto mandò un fuoco nelle mie ossa, ec. La vendetta di Dio venne dall' alto qual fuoco ardente a divorare e consumare tutte le mie forze, e questo fuoco è il gastigo delle mie colpe, e ne fa a me conoscere tutta l'enormità.

Vers. 14. Venne sopra di me ad un tratto il giogo, ec. Allude al giogo, col quale Geremia si fece vedere per Gerusalemme (cap. xviii), minacciando ad Israele il giogo dei Caldei. Gerusalemme adunque dice, che Dio le venne ben presto e improvvisamente sopra di lei il giogo formato e lavorato dalle sue stesse iniquità; e come a un toro indomito si suol mettere il giogo improvvisamente, e quand' ei meno lo teme, nella stessa guisa pose Dio sopra di lei questo terribile giogo: egli delle pene dovute ai suoi peccati ne fece colle sue proprie mani una forte e pesante catena, e sul collo di lei la pose; quindi priva di forze per liberarsi, consegnolla Dio in custodia ad un nemico, dal potere di cui non può da sé liberarsi giammai.

nus de medio mei : vocavit adversum me tempus, ut contereret electos meos : torcular calcavit Dominus virginem filiae Judæ.

AIN.

16. (1) *Idcirco ego plorans, et oculus meus deducens aquas quia longe factus est a me consolator, convertens animam meam : facti sunt filii mei perdit, quoniam valuit inimicus.*

PHE.

17. *Expandit Sion manus suas, non est qui consoletur eam : mandavit Dominus adversum Jacob in circuitu ejus hostes ejus : facta est Jerusalem quasi polluta menstruis inter eos.*

SADE.

18. *Justus est Dominus, quia os ejus ad iracundiam provocavi : audite, obsecro, universi populi, et videte dolorem meum : virgines meae, et juvenes mei abierunt in captivitatem*

COPH.

19. *Vocavi amicos meos, et ipsi deceperunt me : sacerdotes mei, et senes mei in urbe consumpti sunt, quia quaesierunt cibum sibi, ut refocillarent animam suam.*

RES.

20. *Vide, Domine, quoniam tribulor : conturbatus est venter meus : subversum est cor meum in memetipsa, quoniam amaritudine plena sum : foris interfecit gladius, et domus similis est.*

SIN.

21. *Audierunt, quia ingemisco ego, et non est qui consoletur me : omnes inimici mei audierunt malum meum, laetati sunt, quoniam tu fecisti : adduxisti diem consolationis, et fient similes mei.*

(1) Jerem. 33, 17.

Vers. 15 Ha chiamato contro di me il tempo, *ec.* Ha chiamato e fatto venire quel tempo tante volte a me minacciato, in cui tutti i miei difensori dovean essere ridotti in polvere.

Il Signore ha pigiate le uve per la vergine figlia di Giuda. Dio stesso ha non solo vendemmiata la vigna, ma ha pigiate le uve, e ne ha tratto il vino, onde inebriar di amarezza la vergine figlia di Sion.

Vers. 17 Come una donna nella sua immondezza. Come donna, da cui ognuno dee star lontano per non contaminarsi. Vedi Levit. xv. 19.

Vers. 19. Ricorsi agli amici, *ec.* Gli Ebrei avevano qualche confederazione coll'Egitto, coll'Idumea, colla Fenicia, *ec.* Tutto

miei principi : ha chiamato contro di me il tempo, in cui distruggere tutti i miei campioni : il Signore ha pigiate le uve per la vergine figlia di Giuda.

AIN.

16. Per questo io piango, ed acque sgorgano dagli occhi miei, perchè si è ritirato da me il consolatore che ravnvi l'anima mia : i figli miei sono periti perchè il nemico l'ha vinta.

PHE.

17. Sionne stende le mani, ma non havvi chi la consoli. Il Signore ha convocato contro Giacobbe i suoi nemici che lo circondassero : in mezzo a questi Gerusalemme è come una donna nella sua immondezza.

SADE.

18. Giusto è il Signore, perchè io, violando la sua parola, lo esacerbai : popoli tutti udite, vi prego, e ponete mente al mio dolore : le mie vergini ed i miei giovani sono iti in ischiavitù.

COPH.

19. Ricorsi agli amici miei, ed essi m'ingannarono : i miei sacerdoti ed i miei anziani si sono consumati nella città in cercando cibo da sostenere la loro vita.

RES.

20. Mira, o Signore, com'io sono tribolata : le mie viscere sono scommosse, il mio cuore è sconvolto dentro di me, io sono piena di amarezza : la spada uccide al di fuori, ed in casa è l'immagine della morte.

SIN.

21. Hanno uditi i miei gemiti, e nissuno v'ha che mi consoli : tutti i miei nemici hanno sapute le mie sciagure, ne hanno goduto, perchè questa è opera tua : manderai il giorno di consolazione, e diverranno simili a me.

fu inutile, perchè Dio li volle punire, e punire nella maniera tante volte predetta.

Vers. 20 La spada uccide al di fuori, ed in casa, *ec.* Quelli che sono in istato di andar qua e là, sono uccisi dalla spada, imbattendosi ne' nemici, e per la casa non si veggono se non uomini semivivi e moribondi per la fame e per tutti gli altri mali che van con essa.

Vers. 21 Ne hanno goduto, perchè questa è opera tua, *ec.* Ed è cosa ordinaria che quando tu disprezzi e gastigli, gli uomini ancora disprezzino ed attingano ; perocchè ciò tu permetti pel bene stesso di quei che sono da te castigati.

Manderai il giorno di consolazione, *ec.* Verrà nel tempo da te stabilito la mia consolazione, ed ei saranno allora quale io sono adesso. Si è veduto in Geremia predetto il gastigo di tutti i nemici del popolo di Dio, e particolarmente dei Caldei.

THAU.

22. *Ingrediatnr omne malum eorum coram te: et vindemia eos, sicut vindemiasti me propter omnes iniquitates meas: multi enim gemitus mei, et cor meum moerens.*

CAPUT II.

ALEPH.

1. *Quomodo obtexit caligine in furore suo Dominus filiam Sion: projecit de coelo in terram inclutam Israel, et non est recordatus scabelli pedum suorum in die furoris sui.*

BETH.

2. *Praecipitavit Dominus, nec peperit omnia speciosa Jacob: destruxit in furore suo munitiones virginis Juda, et dejecit in terram: polluit regnum, et principes ejus.*

GHIMEL.

3. *Confregit in ira furoris sui omne cornu Israel: avertit retrorsum dexteram sua a facie inimici: et succendit in Jacob quasi ignem flammae devorantis in gyro.*

DALETH.

4. *Tendit arcum suum quasi inimicus, firmavit dexteram suam quasi hostis: et occidit omne, quod pulchrum erat visu in tabernaculo filiae Sion, effudit quasi ignem indignationem suam.*

HE.

5. *Factus est Dominus velut inimicus: praecipitavit Israel, praecipitavit omnia moenia ejus: dissipavit munitiones ejus, et replevit in filia Juda humilitatum et humiliatam.*

Vers. 22. ... *E trattati come me hai trattato, ec.* È qui una nuova predizione contro i nemici del popolo di Dio. Questi li tratterà, cioè li punirà, pe' loro peccati, come pe' suoi peccati ha punito Israele.

Vers. 1. *Come mai il Signore ... ha coperto di caligine, ec.* Come mai lo slegno di Dio ha involto in tetra caligine la magnificenza e lo splendore di Gerusalemme? Dall' eccelsa trono di gloria, sul quale sedeva, ha gettata sul suolo colei ch'era l'onore d' Israele, e quasi astro luminoso del cielo.

E non si è ricordato dello sgabello de' piedi suoi, ec. Di Gerusalemme, secondo alcuni, ma più veramente del tempio, come dicono Teodoro, Olimpodoro ed altri. Dell' arca si ricordo il Signore, e non volle che ella andasse in potere dei Caldei, facendo che Geremia la togliesse dal tempio e la nascondesse come si legge, *Machab. lib. II, cap. II, 5*, ma il tempio lo abbandonò al furor dei nemici. Da molti passi delle Scritture, e da' più antichi scri-

THAU.

22. Siati presente tutta la loro malizia, e trattati come me hai trattato per le mie iniquità: imperocchè continui sono i miei sospiri ed è angustiato il mio cuore.

CAPO II.

ALEPH.

1. Come mai il Signore nel furor suo ha coperta di caligine la figliuola da Sion: Egli ha cacciata dal ciel sulla terra la gloria d' Israele, e non si è ricordato dello sgabello de' piedi suoi nel giorno del suo furore.

BETH.

2. Il Signore ha distrutto senza eccezione tutto quello ch'era di bello in Giacobbe: ha smantellati nel suo furore i baluardi della vergine di Giuda, e gli ha agguagliati al suolo: ha trattato come profano il regno e i suoi principi.

GHIMEL.

3. Egli ha ridotta in polvere nell' ira sua furibonda tutta la possanza d' Israele: l' ausiliatrice sua destra ritrasse in dietro al venir del nemico, e quasi fuoco accese in Giacobbe, che ogni cosa all' intorno divora colla sua fiamma.

DALETH.

4. Egli come nemico tuse il suo arco, e come avversario puntò la sua destra: e tutto uccise quel ch'era di bello a vedersi nel padiglione della figliuola di Sion: scagliò qual fuoco la sua indignazione.

HE.

5. Il Signore è diventato come nemico: ha precipitato Israele, ha precipitato tutte le sue mura, ha dissipati i suoi baluardi, e tutti ha umiliati gli uomini e le donne della figliuola di Giuda.

tori, apparisce che alle persone di distinzione si metteva sotto dei piedi uno sgabello, quando stavano sedendo, ed a tal costume alludesi quando da' nostri scrittori sacri si dice, che trono di Dio è il cielo e la terra, o Gerusalemme, o il tempio, o l' arca, sono sgabello de' piedi suoi.

Vers. 2. ... *Ha trattato come profano, ec.* Ire, i principi, il popolo tutto di Giuda ch'erano consacrati a Dio, sono stati trattati da lui come immondi e profani, cacciati dal suo tempio e dalla santa città.

Vers. 4. ... *Puntò la sua destra e tutto, ec.* Con forza grande puntò la mano destra, tirata a sé la corda dell' arco, e ne scoccò mortali saette, colle quali uccise tutta la bella e florida gioventù che si trovava nelle ten le militari della figliuola di Sion.

Vers. 5. ... *E tutti ha umiliati gli uomini e le donne, ec.* Ha permesso che gli uomini e le donne di Giuda soffrissero ogni sorta d' insulti e di oltraggi dal superbo e brutale Caldeo.

FAU.

6. *Et dissipavit quasi hortum tentorium suum: demolitus est tabernaculum suum: oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, et sabbatum; et in opprobrium, et in indignationem furoris sui, regem et sacerdotem.*

ZAIN.

7. *Repulit Dominus altare suum, maledixit sanctificationi suae: tradidit in manu inimici muros turrium ejus: vocem dederunt in domo Domini sicut in die solemni.*

HETH.

8. *Cogitavit Dominus dissipare murum filiae Sion: tetendit funiculum suum, et non avertit manum suam a perditione: luxitque antemurale, et murus pariter dissipatus est.*

TETH.

9. *Defixae sunt in terra portae ejus: perdidit, et contrivit vectes ejus: regem ejus et principes ejus in gentibus: non est lex, et prophetae ejus non invenerunt visionem a Domino.*

JOD.

10. *Sederunt in terra, conticuerunt senes filiae Sion: consperserunt cinere capita sua, accincti sunt ciliciis, abjecerunt in terram capita sua virgines Jerusalem.*

CAPI.

11. *Defecerunt prae lacrymis oculi mei, conturbata sunt viscera mea: effusum est in terra jecur meum super contritione filiae populi mei, cum deficeret parvulus et lactens in plateis oppidi.*

Vers. 6 *Come quella di un orto, ec.* Come la tenda, o capanna che si fa in un orto di frutta per custodirla, la qual tenda, raccolte le frutta, si disfa e si lascia andar male, così Dio ha trattato il suo tempio, la sua tenda, il suo tabernacolo, il solo tabernacolo ch'egli avesse tra gli uomini.

Il re e il sacerdote. Sederai, dopo aver veduti uccisi sugli occhi suoi i figliuoli, fu accettato e messo in catena, e condotto a Babilonia per istarvi in perpetua prigionia. Il pontefice Saraja nel tempio stesso fu messo a morte. *iv Reg. xxiv. 21. Jer. lii. 10, 11.*

Vers. 7 *Hanno alzate le voci nella casa del Signore, come ne' di solenni.* I Caldei hanno fatte udire nel tempio voci festose di gioia per la loro vittoria, voci simili a quelle che nel tempo stesso si udivano per motivo assai differente ne' nostri giorni solenni, quando la turba de' catori e di tutto il popolo alzava liete le sue voci per celebrare il Signore, e lodare le sue misericordie. Dove il Profeta disse, che Dio *maledisse il Santuario*, si noti che la voce *maledire* vale lo stesso che *rigettare, disprezzare*, e dopo che Acha, Ammon e Manasse ebbero profanato il tempio col introdurre i loro idoli, Dio dichiarò che abbandonerebbe il tempio.

VAU.

6. Ed ha rovesciata la sua tenda come quella di un orto, ed ha atterrato il suo padiglione: il Signore ha fatte dimenticare in Sion le solennità e i sabati, ed ha abbandonati all' obbrobrio e all' indegnazione sua furibonda il re e il sacerdote.

ZAIN.

7. Il Signore ha rigettato il suo altare, ha maledetto il suo Santuario: ha date in potere del nemico le sue mura e le sue torri. Hanno alzate le voci nella casa del Signore, come ne' di solenni.

HETH.

8. Determinò il Signore di distrugger le mura della figliuola di Sion: tese sua corda, e non ritrasse sua mano dal demolire: e l'antemurale gemette, e il muro insieme fu atterrato.

TETH.

9. Le sue porte sono confitte nella terra: egli guastò e spezzò le sue serrature: esiliò il suo re e i suoi principi tra le nazioni: non v'ha più legge e i suoi profeti non hanno visione dal Signore.

JOD.

10. Seggono per terra in silenzio gli anziani della figliuola di Sion: hanno cosperse le loro teste di cenere, son vestiti di cilizii, si son gettate col capo per terra le vergini di Gerusalemme.

CAPI.

11. Gli occhi miei vennero meno per la copia delle lagrime, le mie viscere si conturbarono: il cuor mi cadde per terra per lo scempio della figlia del popolo mio, quando i fanciulli e i bambini di latte venivano meno per le piazze della città.

Vers. 8 *Tese sua corda, ec.* Per agguagliare al suolo le mura superbe di Gerusalemme, il Signore tende la sua corda come fanno gli architetti quando vogliono appianare e mettere a livello un terreno. Abbiamo una minaccia di Dio, *iv Reg. xxi. 14*, che illustra molto bene questo luogo: perocchè ivi Dio afferma che metterà Gerusalemme a livello della già distrutta Samaria.

Vers. 9. *Le sue porte sono confitte nella terra, ec.* S' intende ciò e delle porte della città e di quelle del tempio.

Non v'ha più legge, e i suoi profeti, ec. La legge più non si osserva, nè può osservarsi in quel che riguarda i sacrificii e tutto il pubblico culto: nè più si parla della lettura della legge nelle sinagoghe, ne v'ha chi la legge stessa spieghi ed illustri: onde la legge stessa è come se più non fosse. Quanto ai profeti, si vede che dopo la rovina di Gerusalemme lo stesso Geremia più non parlò, ed essendo dipoi consultato dal popolo che desiderava di andare in Egitto, e chiedeva di conoscere intorno a ciò il voler del Signore, fece orazione per dieci giorni prima che Dio gli rispondesse. *Jerem. xlii.*

LAMED.

12. *Matribus suis dixerunt: Ubi est tritum et vinum? cum deficerent quasi vulnerati in plateis civitatis: cum exhalarent animas suas in sinu matrum suarum.*

MEM.

13. *Cui comparato te, vel cui assimilabo te, filia Jerusalem? cui exaequabo te, et consolabor te, virgo filia Sion? magna est enim velut mare, contritio tua: quis medebitur tui?*

NUN.

14. *Prophetæ tui viderunt tibi falsa, et stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, ut te ad poenitentiam provocarent: viderunt autem tibi assumptiones falsas, et ejectiones.*

SAMECH.

15. *Plauterunt super te manibus omnes transeuntes per viam: sibilaverunt, et moverunt caput suum super filiam Jerusalem: Haecine est urbs, dicentes, perfecti decoris, gaudium universae terrae?*

PHE.

16. *Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui: sibilaverunt et fremuerunt dentibus, et dixerunt: Devorabimus; in ista est dies, quam expectabamus: invenimus, vidimus.*

AIN.

17. (1) *Fecit Dominus quae cogitavit, complevit sermonem suum, quem praeceperat a diebus antiquis: destruxit, et non pepercit, et laetificavit super te inimicum, et exaltavit cornu hostium tuorum.*

SADE.

18. *Clamavit cor eorum ad Dominum super muros filiae Sion: (2) Deduc quasi torren-*

(1) Lev. 26, 14. Deut. 28, 45.

(2) Sup. 4, 16.

Vers. 13. A chi ti agguaglierò per consolarti, ec. Qual esempio potrò io recarti di città o di popolo che abbia sofferto quello che tu sopporti, onde l'aver compagna ne' mali ti sia di qualche sollievo nel tuo dolore? ma no, tu non hai chi a te si agguagli nelle sciagure, e le tue affezioni sono un mar senza limiti.

Vers. 14. Profetavano a te falsamente annunzii gravi, ec. Come i veri profeti annunziavano in tuo danno profezie gravi e pesanti, così i falsi profeti, contraffacendo i veri e burlandosi di loro, ripetevano annunzio grave, ma pe' Caldei, e discacciamento di essi dalla terra di Giuda, di cui non saranno più padroni.

Vers. 15. Batterono palma a palma, ec. Insultarono ai

LAMED.

12. Essi dicevano alle loro madri: Dov'è il grano ed il vino? allorchè quasi fossero feriti venivano mancando per le piazze della città: allorchè rendevano i loro spiriti in seno alle madri loro.

MEM.

13. A qual cosa ti paragonerò, od, a qual cosa ti assomiglierò, o figliuola di Gerusalemme? a chi ti agguaglierò per consolarti, o vergine figlia di Sion? grande qual mare è la tua afflizione: chi appresterà a te medicina?

NUN.

14. I tuoi profeti ti profetizzarono cose false ed insulse, nè a te disvelavano la tua iniquità per muoverti a penitenza: ed e' profetavano a te falsamente annunzii gravi e discacciamenti.

SAMECH.

15. Batterono palma a palma sopra di te tutti quei che passavano per la strada: faceano fischiate, e scuotevano il capo verso la figliuola di Gerusalemme, dicendo: E ella questa la città di perfetta bellezza, gaudio di tutta quanta la terra?

PHE.

16. Contro di te apersero la bocca tutti i tuoi nemici, fecero fischiate e digrignavano i denti, e dissero: Noi la divoreremo; ecco il giorno aspettato da noi: l'abbiamo trovato, l'abbiamo veduto.

AIN.

17. Il Signore ha fatto quello che stabilì, ha adempiuta la sua parola annunziata fino dai giorni antichi: ti ha distrutta senza remissione, e ti ha renduta argomento di allegrezza pe' tuoi nemici, ed ha innalzata la possanza di coloro che ti odiavano.

SADE.

18. Il loro cuore alzò le grida al Signore sulle mura della figliuola di Sion: versa dì e notte a

mali tuoi tutti i passeggeri, fischiarono il tuo disprezzo, e scuotevano il capo dicendo: Ecco a che è ridotta la grande, la bella, la felice Gerusalemme, ch'era la letizia di tutto il giudaico impero.

Vers. 17. La sua parola annunziata fino dai giorni antichi, ec. Vedi le minacce di Dio, Levit. xxvi, 45, 25. Deut. xxviii, 45. E Michea profeta fino da' tempi di Ezechia avea predetto che Gerusalemme sarebbe arata come un campo. Jerem. xxvi, 48. Vedi ancora la profezia di Holda, in Paral. xxxiv, 24.

Vers. 18. Il loro cuore alzò le grida, ec. I miseri Ebrei più col cuore che colla voce si volsero a Dio implorando pietà sulle mura atterrate di Sion, e si esortano l'un l'altro a piangere, senza darsi mai pesa, la desolazione della loro patria.

tem lacrymas per diem et noctem : non des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui.

COPH.

19. *Consurge, lauda in nocte, in principio vigiliarum : effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini : leva ad eum manus tuas pro anima parvulorum tuorum, qui defecerunt in fame, in capite omnium compitorum.*

RES.

20. *Fide, Domine, et considera quem vindemiaveris ita : ergo ne comedent mulieres fructum suum, parvulos ad mensuram palmarum ? si occiditur in sanctuario Domini sacerdos et propheta ?*

SIN.

21. *Jacuerunt in terra foris puer et senex : virgines meae et juvenes mei ceciderunt in gladio : interfecisti in die furoris tui, percussisti, nec misertus es.*

THAU.

22. *Focasti quasi ad diem solemnem, qui terrent me de circuitu, et non fuit in die furoris Domini, qui effugeret, et relinqueretur : quos educavi et enutrivì, inimicus meus consumpsit eos.*

CAPUT III.

ALEPH.

1. *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus.*

ALEPH.

2. *Me minavit, et adduxit in tenebras, et non in lucem.*

Vers. 19. *Alzati, dà laude al Signore la notte, ec.* Sono parole del Profeta a Gerusalemme. Sorgi, invoca e loda il Signore dal principio della notte sino al mattino, e come chi un vaso pieno di acqua rovescia, così tu spandi dinanzi a Dio i tuoi gemiti, i tuoi desiderii, i tuoi dolori, le tue estreme miserie, versa in una parola a' piedi di lui tutto il tuo cuore : alza a lui le tue mani, movilo a compassione col rammentargli gl'innocenti bambinelli strutti dalla fame, caduti morti ad ogni angolo di tue contrade.

Vers. 20. *Chi tu abbi desolato in tal guisa, ec.* Qual popolo sia quello, che tu sì terribilmente hai punito ? Il Profeta non va avanti, nè ardisce di dire : Signore, questo è il popolo tuo : perchè sa come questo popolo ha meritato di non essere più considerato come popolo di Dio ; ma egli passa a mettere in vista quello che di più orribile possa mai raccontarsi di una città assediata. Le madri mangiarono i proprii figli, i figli partoriti di fresco, i teneri figli, grandi non più della palma della mano : e di più nel Santuario stesso del Signore festo, ucciso e il sacerdote e il profeta.

Vers. 22. *Tu hai chiamata . . . ad una gran festa, ec.* Come una volta da tutte le parti correva gente a Gerusalemme nelle solenni sue feste, così tu adesso, o Signore, hai fatta venire una turba immensa di gente nemica per atterrirmi e desolarmi.

guisa di torrente le lagrime : non darti riposo, e quiete non abbia la pupilla dell'occhio tuo.

COPH.

19. *Alzati, dà laude al Signore la notte, al cominciare delle viglie : spandi come acqua il cor tuo al cospetto del Signore : alza a lui le tue mani per l'anima de' tuoi fanciulli venuti meno per la fame ad ogni angolo di tutte le strade.*

RES.

20. *Mira, o Signore, e considera chi tu abbi desolato in tal guisa. E sarà dunque vero che mangino le donne i proprii parti ed i bambini della grandezza della palma della mano ? e sarà egli ucciso nel Santuario del Signore e il sacerdote ed il profeta ?*

SIN.

21. *Giacquero fuori per terra (uccisi) i fanciulli ed i vecchi : le mie vergini ed i miei giovani sono caduti di spada : gli hai uccisi nel giorno del tuo furore, senza remissione gli hai percossi.*

THAU.

22. *Tu hai chiamata come ad una gran festa questa nazione, che da ogni banda mi spaventasse, e nel giorno del tuo furore nissuno fu che scappar potesse, e restar salvo : quegli che io allevai e nutrii, li consumò il nemico.*

CAPO III.

ALEPH.

1. *Uomo son io che conosco la mia miseria sotto la verga dell'ira di lui.*

ALEPH.

2. *Tra le tenebre mi ha condotto, e non al chiaror delle luce.*

Vers. 1. *Uomo son io che conosco, ec.* Parla qui il Profeta, cui era toccato non solo di vedere, ma anche di soffrire per la sua parte nella comune tribolazione. Altri profeti, che l'avevano predetta, erano già morti : Ezechiele viveva, ma lontano dalla Giudea. Geremia ebbe a vedere i mali tutti mandati da Dio sopra Gerusalemme, e la orrenda strage commessa da' Caldei nella infelice città, l'incendio di essa e del tempio, onde, dopo aver sofferto nella propria persona gli strapazzi de' suoi concittadini, le battiture, la prigione ed ogni sorta d'improperii, dovette ancora provare tutte le calamità dell'assedio, e patire per sentimento di carità e di compassione quel che gli altri patirono e prima e dopo l'espugnazione di Gerusalemme. Egli adunque dice che nel castigo terribile con cui Dio punisce e sa e tutto il suo popolo, conosce la propria miseria. E degna della sublime santità di Geremia la umiltà, con cui i proprii mancamenti, non meno che i peccati de' suoi fratelli, riconosce per principio funesto di tutte le calamità della patria. Io conosco, dice egli, la mia povertà, la mia spirituale miseria sotto la verga del mio Dio che non mi percuote se non per illuminarmi e sanarmi.

Vers. 2. *Tra le tenebre mi ha condotto, ec.* Le tenebre sono poste per l'afflizione, come la luce per significare le consolazioni. Dio mi ha condotto sempre per la via della tribolazione, e non della consolazione e delle letizie.

ALEPH.

3. *Tantum in me vertit, et convertit manum suam tota die.*

BETH.

4. *Vetustam fecit pellem meam et carnem meam, contrivit ossa mea.*

BETH.

5. *Ædificavit in gyro meo, et circumdedit me felle et labore.*

BETH.

6. *In tenebrosis collocavit me, quasi mortuos sempiternos.*

GHIMEL.

7. *Circumaedificavit adversum me, ut non egrediar : aggravavit compedem meum.*

GHIMEL.

8. *Sed et cum clamavero, et rogavero, exclusit orationem meam.*

GHIMEL.

9. *Conclusit vias meas lapidibus quadris, semitas meas subvertit.*

DALETH.

10. *Ursus insidians factus est mihi, leo in absconditis.*

DALETH.

11. *Semitas meas subvertit, et confregit me : posuit me desolatam.*

DALETH.

12. *Tetendit arcum suum, et posuit me quasi signum ad sagittam.*

Vers. 3. *Non ha fatto altro che percuotermi e ripercuotermi, ec.* Non mi ha lasciato un solo momento senza affliggermi e tormentarmi.

Vers. 4. *Ha fatta invecchiare la mia pelle, ec.* Il continuato patire mi ha renduto vecchio innanzi il tempo, e le ossa mie sono stritolate; vale a dire, tutta la forza e la robustezza mia è perduta, ed io son privo di ogni vigore.

Vers. 5. *Ha alzato un muro intorno a me, ec.* Questo muro sono le tribolazioni e gli affanni senza termine, co' quali il Profeta dice che Dio lo circondò, e lo restrinse per ogni parte, in maniera da non poter uscire, nè liberarsene.

Vers. 6. *Mi collocò in luoghi tenebrosi, ec.* Fui gittato in tenebroso orrido luogo: più proprio ad essere sepolcro di un uomo morto, che albergo di un vivo. Allude alla prigione, in cui egli fu posto nel tempo dell'assedio. Vedi xxxviii, 6, 7. Dice morti per sempre quelli che sono già realmente nel sepolcro, i veri morti.

Vers. 8. *Ha chiuso il varco alla mia orazione, ec.* Dio più volte disse a Geremia che non pregasse per quel popolo, la durezza del quale, e le sciagure di egli si tirava addosso affliggevano il Profeta assai più che tutti i patimenti ch'egli soffriva da loro. Vedi vii, 16; ix, 14, ec.

Vers. 9. *Mi ha chiuse le strade con pietre quadrate, ec.*

ALEPH.

3. Non ha fatto altro che percuotermi e ripercuotermi tutto giorno colla sua mano.

BETH.

4. Ha fatta invecchiare la mia pelle e la mia carne, ha stritolate le ossa mie.

BETH.

5. Ha alzato un muro intorno a me, e mi ha circondato di amarezze e di affanni.

BETH.

6. Mi collocò in luoghi tenebrosi, come quei che sono morti per sempre.

GHIMEL.

7. Mi serrò con ripari all'intorno, perchè io non ne esca: aggravò i miei ceppi.

GHIMEL.

8. Ed oltre a ciò, quando io alzai le grida e lo pregai, ha chiuso il varco alla mia orazione.

GHIMEL.

9. Mi ha chiuse le strade con pietre quadrate: ha ruinati i miei sentieri.

DALETH.

10. Egli è divenuto per me qual orso che sta in agguato: come leone in luogo remoto.

DALETH.

11. Egli ha ruinati i miei sentieri, mi ha straziato: mi ha abbandonato alla desolazione.

DALETH.

12. Egli tese il suo arco, e mi fe' come segno agli strali.

Queste espressioni spiegano molto bene la totale privazione di ogni mezzo e di ogni via di salute, e l'angustia estrema di un uomo, il quale in gravissimi ed urgenti pericoli non vede scampo.

Vers. 10. *Egli è divenuto per me qual orso, ec.* Dio, già mio padre e mio protettore, sembra divenuto per me orso feroce che sta in agguato, aspettando sua preda, e come lion terribile, in cui s'imbatta un povero viandante nella foresta. Dov'è da notarsi primo, che Geremia parla non tanto a suo nome, quanto a nome di Gerusalemme e del popol suo, cui Dio lo avea dato per profeta e pastore. In secondo luogo, sotto la metafora dell'orso, vari interpreti intendono significata la presente calamità per opera de' Caldei; pel leone poi la futura irremediabile rovina de' Giudei per mano di Tito rassomigliato al leone: perocchè lo Spirito Santo, che tali cose dettò ad istruzione della Chiesa di tutti i tempi, in tal maniera descrisse gli avvenimenti presenti, che la descrizione stessa fosse una predizione de' futuri.

Vers. 11. *... Mi ha abbandonato alla desolazione.* Benchè nella Volgata sia il femminile, *desolatam*, nell'Ebreo è il maschile, onde nella Volgata si sottintende *l'anima mia*: ha abbandonata l'anima mia alla desolazione.

Vers. 12. *... E mi fe' come segno agli strali.* Vedi Job, xvi, 14, 15.

HE.

13. *Misit in renibus meis filias pharetrae suae.*

HE.

14. *Factus sum in derisum omni populo meo, canticum eorum tota die.*

HE.

15. *Replevit me amaritudinibus, inebriavit me absynthio.*

VAU.

16. *Et fregit ad numerum dentes meos, cibavit me cinere.*

VAU.

17. *Et repulsa est a pace anima mea, oblitus sum bonorum.*

VAU.

18. *Et dixi: Periit finis meus, et spes mea a Domino.*

ZAIN.

19. *Recordare paupertatis, et transgressionis meae, absynthii et fellis.*

ZAIN.

20. *Memoria memor ero, et tabescet in me anima mea.*

ZAIN.

21. *Haec recolens in corde meo, ideo sperabo.*

HETH.

22. *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti: quia non defecerunt miserationes ejus.*

Vers. 13. *Ne' miei reni ha confitte, ec.* Poi reni nelle Scritture s'intendono gli affetti più intimi dell'uomo: il sentimento adunque del Profeta egli è: Dio, secondo i suoi giudizi, colle disposizioni di sua provvidenza ha trafita l'anima mia nella parte più sensitiva e delicata, contrariando tutti i miei desiderii e tutte le mie volontà. Vedi Origene.

Vers. 16. *Hu spezzati ad uno ad uno tutti i miei denti, ec.* Non veggio difficoltà per pigliare letteralmente questa espressione, potendo ben essere, che nel tempo particolarmente, in cui Geremia stette carcerato in luogo pien di fungo e d'infezione, patisse egli qualche atroce male di denti, onde questi si spezzassero ad uno ad uno, come dice il Profeta. Egli attribuisce sempre a Dio tutti i suoi patimenti come i mali di pena mandati da lui sopra il suo popolo per mano de' suoi nemici. Gli Ebrei dicono che il pane che fu dato a Geremia mentre era in prigione, era pieno di pistruzze che gli ruppero i denti.

Vers. 18. *Ogni termine per me è sparito, ec.* È finita per me: non veggio più termine ai mali che io soffro: ne occorre più ch'io aspetti dal Signore la liberazione: Ho messo aspettazione invece di speranza, perchè il Profeta non vuol dire ch'ei

HE.

13. Ne' miei reni ha confitte le freece del suo turcasso.

HE.

14. Sono divenuto il ludibrio di tutto il mio popolo; la loro canzone per tutto il giorno.

HE.

15. Mi ha ripieno di amarezza, mi ha inebriato di assenzio.

VAU.

16. Ed ha spezzati ad uno ad uno tutti i miei denti, mi ha cibato di cenere.

VAU. •

17. È bandita dall'anima mia la pace; non so più che sia bene.

VAU.

18. Ed io dissi: Ogni termine per me è sparito, ed è l'aspettazione mia nel Signore.

ZAIN.

19. Ricordati della miseria, miseria mia eccedente, e dell'assenzio e del fiele.

ZAIN.

20. Queste cose ho di continuo alla memoria, e si strugge l'anima mia dentro di me.

ZAIN.

21. Queste cose riandando in cuor mio, per questo io spererò.

HETH.

22. Misericordia del Signore ell'è, che noi non siamo consunti: perchè non sono mai venute meno le sue misericordie.

non avesse più speranza in Dio, ma vuol dire ch'ei non isperava, cioè non aspettava più di veder finire le sue miserie.

Vers. 19. *Della miseria, miseria mia eccedente, ec.* LXX lessero della miseria e della persecuzione mia, cioè come io sia stato perseguitato.

Vers. 21. *Per questo io spererò.* L'Apostolo disse che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza. Rom. v. 3, 4. Ciò veggiamo verificarsi nel Profeta, il quale dal vivo sentimento delle sue afflizioni si solleva a speranza, considerando ancora ch'egli patisce per Dio, per lui ch'è pieno di bontà e di misericordia verso gli afflitti, come esprime egli grandiosamente ne' seguenti versetti.

Vers. 22. *Misericordia del Signore ell'è, ec.* Riprende se stesso il Profeta, e dice: Ma perchè invece di pensar tanto ai tuoi mali, perchè non pensi tu, anima mia, a' peccati, per quali questi e peggiori mali abbiamo noi meritati? Imperocchè noi abbiamo meritato di essere totalmente consunti, ma noi noi siamo, perchè i suoi giudizi, per quanto siano severi, sono temperati mai sempre colla misericordia.

HETH.

23. *Novi diluculo, multa est fides tua.*

HETH.

24. *Pars mea Dominus, dixit anima mea: propterea expectabo eum.*

TETH.

25. *Bonus est Dominus sperantibus in eum, animae quaerenti illum.*

TETH.

26. *Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei.*

TETH.

27. *Bonus est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua.*

JOD.

28. *Sedebit solitarius, et tacebit: quia levavit super se.*

JOD.

29. *Ponet in pulvere os suum, si forte sit spes.*

JOD.

30. *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis.*

CAPH.

31. *Quia non repellet in sempiternum Dominus.*

CAPH.

32. *Quia si abjecit, et miserebitur secundum multitudinem miserationum suarum.*

Vers. 23. *Delle nuove ne sono ogni mattina, ec.* È qui nel latino una scondanza; perocchè *novi* certamente si riferisce alla parola *misericordiae* del versetto precedente, e *novae* invece di *novi*, leggesi in alcuni codici della Volgata. Le misericordie del Signore tanto è vero che non sono venute meno, che anche ogni mattina, ogni dì ne fa egli a noi delle nuove, nè il sole, nè l'aurora sono tanto costanti nel tornare a noi ogni dì, come la misericordia è costante nel beneficarci ogni giorno: perocchè grande, o Dio, è la tua fedeltà nell'adempiere in nostro pro le tue misericordiose promesse.

Vers. 24. *Mia porzione è il Signore, disse l'anima mia, ec.* Già nota ben dire il Profeta non solo per la generale ragione, per cui i giusti in tutto quello che fanno, non cercano e non vogliono se non Dio solo, ma specialmente perchè avendo egli secondo l'ordine di Dio, rinunziato al matrimonio, e all'aver figliuolanza, si era sottratto a tutte le sollecitudini del secolo, per solo attendere all'opera del Signore.

Vers. 27. *L'aver portato il giogo fino dalla sua adolescenza.* Questo giogo non è solamente l'esatta osservanza della divina legge, ma egli è più specialmente il giogo della tribolazione e de' patimenti, giogo, ch'è d'infinita utilità per lo spirito in ogni tempo, ma particolarmente nell'età più fervida, perchè egli serve a mortificare le nascenti passioni, a domare la ribellione della carne, a rendere mansueta, umile, circospetta l'anima, e a farle imparare

HETH.

23. Delle nuove ne sono ogni mattina: grandemente fedele sei tu.

HETH.

24. Mia porzione è il Signore, disse l'anima mia: per questo io lo aspetterò.

TETH.

25. Buono è il Signore a que' che sperano in lui, all'anima che lo cerca.

TETH.

26. Buona cosa è l'aspettare in silenzio la salute di Dio.

TETH.

27. Buona cosa è per l'uomo l'aver portato il giogo fino dalla sua adolescenza.

JOD.

28. Ei sederà solitario, e si tacerà, perchè egli il giogo ha preso sopra di sè.

JOD.

29. Porrà la bocca sua nella polvere (cercando) se a sorte siavi speranza.

JOD.

30. Porgerà la guancia a chi lo percuote: sarà satollato d'ignominie.

CAPH.

31. Perocchè non per sempre rigetterà da sè il Signore.

CAPH.

32. Perocchè s'egli ci ha rigettati, avrà anche pietà secondo le molte sue misericordie.

di buon'ora, come la vita dell'uomo sopra la terra è milizia, come dice il santo Giobbe.

Vers. 28. *Ei sederà solitario, e si tacerà, ec.* Sederà e paziente, umiliato sotto la mano di Dio, e non amerà di trattar con gli uomini per non versarsi in querele: ma amerà la solitudine ed il silenzio: e se de' suoi mali vorrà parlare, con Dio solo parlerà: e così egli farà, perchè con rassegnazione ha preso, e di buon cuore, sopra di sè il suo giogo.

Vers. 29. *Porrà la bocca sua nella polvere, ec.* Si umilierà profondamente dinanzi a Dio, colla bocca per terra a lui parlerà, dicendogli con Abrahamo: *Parlerò io al mio Signore, sendo io terra e cenere*: Gen. xvi. 27, e implorerà la misericordia delle sue colpe: e ciò egli farà per ravvivare la sua speranza coll'umile ricorso a Dio. Tale mi sembra il vero senso e stretto di quelle parole: *Si forte sit spes*, che il giusto cerca di tener viva la sua speranza colla umile e fervorosa orazione.

Vers. 30. *Porgerà la guancia, ec.* E questa speranza in Dio lo farà forte e generoso sino a pergere volontariamente la guancia agli schiaffi. Ciò fece Cristo, capo dei martiri, modello della invitta pazienza de' giusti; e di Cristo fu una viva e bella figura il nostro Profeta perseguitato, imprigionato, percosso e satollato d'ignominia dalla sua stessa nazione.

Vers. 34. *Non per sempre rigetterà, ec.* Egli che ora ci percuote, una volta ci sanerà. Vedi Psal. lxxvi. 10. Deut. xxxii. 39.

CAPH.

33. *Non enim humiliavit ex corde suo, et abjecit filios hominum;*

LAMED.

34. *Ut contereret sub pedibus suis omnes vinctos terrae,*

LAMED.

35. *Ut declinaret iudicium viri in conspectu vultus Altissimi.*

LAMED.

36. *Ut perverteret hominem in iudicio suos, Dominus ignoravit.*

MEM.

37. (1) *Quis est iste, qui dixit, ut fieret, Domino non iubente?*

MEM.

38. *Ex ore Altissimi non egredientur nec mala, nec bona?*

MEM.

39. *Quid murmuravit homo vivens, vir pro peccatis suis?*

NUN.

40. *Scrutemur vias nostras, et quaeramus, et revertamur ad Dominum.*

NUN.

41. *Levemus corda nostra cum manibus ad Dominum in coelo.*

NUN.

42. *Nos inique egimus, et ad iracundiam provocavimus: idcirco tu inexorabilis es.*

SAMECH.

43. *Operuisti in furore, et percussisti nos: occidisti, nec pepercisti.*

(1) *Amos, 3, 6.*

Vers. 33 *Non di sua elezione, ec.* Non è piacere di Dio l'affliggere l'uomo e umiliarlo, e molto meno il rigettarlo da sé: e fa egli quasi forza al suo cuore, quando per punire i peccati egli flagella; perocchè proprio di lui è l'essere benigno e misericordioso.

Vers. 34, 35 e 36. *Per calpestare sotto i suoi piedi, ec.* Gli schiavi della terra sono i Giudei presi e menati schiavi dal Caldeo. Dio non sa, nè è proprio di lui il calpestare senza ragione e senza loro demerito i miseri Giudei ridotti in schiavitù: Dio non sa che sia il pesare con non giusta bilancia la causa di un uomo dinanzi a sé, e condannarlo o assolverlo non per giustizia, ma per passioni: Dio non sa finalmente far torto ad un uomo, qualunque egli sia, nel giudizio ch'ei fa di lui: di tutte queste cose nessuna Dio ne conosce, nessuna Dio ne sa fare, perchè egli è la stessa giustizia.

Vers. 37 e 38. *Chi è colui che ha detto, ec.* Vi sarà egli chi ardisca di dire che alcuna cosa s'è avvenuta contro la volontà e il comando di Dio, e che i beni temporali e i mali temporali delle

CAPH.

33. Perocchè non di sua elezione egli umilia, e rigetta i figliuoli degli uomini;

LAMED.

34. Per calpestare sotto i suoi piedi tutti gli schiavi della terra,

LAMED.

35. Pesare con giusta bilancia la causa di un uomo nel suo cospetto.

LAMED.

36. Ledere ingiustamente un uomo nel suo giudizio; ciò non sa fare il Signore

MEM.

37. Chi è colui che ha detto che si facesse una cosa, senza che il Signore la comandasse?

MEM.

38. Non verranno egli no dalla bocca del Signore i beni ed i mali?

MEM.

39. Perchè mai uomo vivente querelavasi dell'effetto de' suoi peccati?

NUN.

40. Disaminiamo e facciamo ricerca de' nostri andamenti, e torniamo al Signore.

NUN.

41. Alziamo al cielo insieme colle mani i cuori nostri al Signore.

NUN.

42. Noi iniquamente ci portammo, e ti provocammo ad ira: per questo tu sei inesorabile.

SAMECH.

43. Tu ti cuopristi col tuo furore, e ci percuotesti: tu uccidesti e non perdonasti.

ordinazioni divine non sono l'effetto? E se da Dio giusto vengono i suoi castighi, per qual motivo mai uomo vivente memora, e si querela di quello ch'è effetto de' suoi peccati? vers. 39. È qui mirabilmente stabilita la provvidenza di Dio, che tutto ordina e regge secondo la sempre giusta ed adorabile sua volontà. Ed è certamente argomento di consolazione grande nelle avversità e nei travagli il sapere che vengono da Dio, e da lui sono indiritti al nostro bene ed alla nostra salute, e sono pena e rimedio de' nostri peccati.

Vers. 40. *Disaminiamo e facciamo ricerca, ec.* Ecco principalmente ciò che dee fare l'uomo nella tribolazione: mettiamoci dalla parte di Dio, disaminiamo la nostra vita e le opere nostre, penetriamo nel fondo del nostro cuore, e giudichiamo noi stessi senza adularci. Questa disamina di noi stessi farà sì, che noi non saremo più ingiusti verso Dio, lamentandoci a torto di quel ch'egli fa, e saremo giusti verso di noi, perchè ci condanneremo e risolveremo di tornare di cuore a Dio, come dice il Profeta.

Vers. 43. *Tu ti cuoprisci col tuo furore, ec.* Tu ti ponesti davanti agli occhi quasi velo il tuo furore, per non distinguere alcuno fra noi, ma tutti punisci alla rinfusa e senza eccezione: tu

SAMECH.

44. *Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio.*

SAMECH.

45. *Eradicationem et abjectionem posuisti me in medio populorum.*

PHE.

46. *Aperuerunt super nos os suum omnes inimici.*

PHE.

47. *Formido et laqueus facta est nobis vaticinatio, et contritio.*

PHE.

48. *Divisiones aquarum deduxit oculus meus, in contritione filiae populi mei.*

AIN.

49. *Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eo quod non esset requiens;*

AIN.

50. *Donec respiceret, et videret Dominus de coelis.*

AIN.

51. *Oculus meus deprædatus est animam meam in cunctis filiabus urbis meae.*

SADE.

52. *Venatione ceperunt me quasi avem inimici mei gratis.*

SADE.

53. *Lapsa est in lacum vita mea, et posuerunt lapidem super me.*

SADE.

54. *Inundaverunt aquae super caput meum: dixi: Perii.*

COPH.

55. *Invocaui nomen tuum, Domine, de lacu novissimo.*

SAMECH.

44. *Ti ponesti davanti una nuvola, perchè non arrivasse a te la orazione.*

SAMECH.

45. *Tu mi hai diradato e gettato per terra sulla faccia di tutti i popoli.*

PHE.

46. *Tutti i nemici hanno aperta la loro bocca contro di noi.*

PHE.

47. *La profezia fu per noi terrore, laccio e rovina.*

PHE.

48. *Rivi di acque spargono gli occhi miei sopra l'afflizione della figliuola del popol mio.*

AIN.

49. *Il mio occhio è afflitto, nè si dà posa, perchè requie alcuna non è;*

AIN.

50. *Fino a tanto che il Signore volga l'occhio dal cielo, e rimiri.*

AIN.

51. *L'occhio mio è stato nemico della mia vita, in piangendo le figlie tutte della mia patria.*

SADE.

52. *Come uccello alla caccia, mi presero i miei nemici senza mia colpa.*

SADE.

53. *È caduta l'anima mia nella fossa: hanno posta una pietra sopra di me.*

SADE.

54. *Un diluvio di acque si è scaricato sulla mia testa: io dissi: Sono perduto.*

COPH.

55. *Invocai il nome tuo, Signore, dalla fossa profonda.*

tal guisa in flagellasti ed uccidesti senza lasciarti muovere a compassione.

Vers. 45. *Tu mi hai diradato, ec.* Parla il Profeta in persona del suo popolo strappato dalla patria sua terra, avvilito nel cospetto delle vicine nazioni, e menato schiavo nella Caldea. Geremia avea ciò predetto più volte allo stesso popolo.

Vers. 46. *Hanno aperta la loro bocca contro di noi.* Per divorarci e sterminarci. Vedi cap. II, 46.

Vers. 47. *La profezia fu per noi terrore, ec.* Gli oracoli dei profeti che doveano condurci a salute, sono stati per noi terrore, laccio e ruina, perchè noi li disprezzammo, ed ora veggiamo come sono stati adempiuti.

Vers. 49 e 50. *Requie alcuna non è, fino a tanto, ec.* Non potremo avere riposo e consolazione, se non quando il Signore dal cielo volga lo sguardo a noi, e con pietà ci riguardi.

Vers. 51. *L'occhio mio è stato nemico della mia vita, ec.* Col piangere di continuo il miserabile stato delle donne Ebreë maltrattate e disonorate dal nemico, l'occhio mio è stato nemico della mia vita: perocchè e l'aver veduta la loro miseria mi portava a piangerla inconsolabilmente, e il pianto stesso consumò quasi ed estinse tutto quello che mi restava di vita.

Vers. 52 e 53. *Come uccello alla caccia mi presero, ec.* Torna il Profeta a parlare delle sue proprie tribolazioni e della sua prigionia: mi presero, m'imprigionarono senza alcuna mia colpa, come un uccello innocente che inrapa nelle reti tese dal cacciatore: io caddi nella fossa piena di fetido fango, e con pesante sasso fu chiusa la porta e la bocca del tetro mio carcere.

Vers. 54. *Un diluvio di acque, ec.* Un diluvio di tribolazioni. Vers. 55. *Dalla fossa profonda.* Dello stato di afflizione gravissima, in cui mi trovai.

COPH.

56. *Vocem meam audisti: ne avertas aurem tuam a singultu meo, et clamoribus.*

COPH.

57. *Appropinquasti in die, quando invocavi te: dixisti: Ne timeas.*

RES.

58. *Judicasti, Domine, causam animae meae, redemptor vitae meae.*

RES.

59. *Vidisti, Domine, iniquitatem illorum adversum me: judica judicium meum.*

RES.

60. *Vidisti omnem furorem, universas cogitationes eorum adversum me.*

SIN.

61. *Audisti opprobrium eorum, Domine, omnes cogitationes eorum adversum me.*

SIN.

62. *Labia insurgentium mihi, et meditationes eorum adversum me tota die.*

SIN.

63. *Sessionem eorum, et resurrectionem eorum vide: ego sum psalmus eorum.*

THAU.

64. *Reddes eis vicem, Domine, juxta opera manuum suarum.*

THAU.

65. *Dabis eis scutum cordis laborem tuum.*

THAU.

66. *Persequeris in furore, et conteres eos sub coelis, Domine.*

Vers. 58. *Tu pronunziasti in favore dell' anima mia, ec.* Dio si dichiarò in favore del perseguitato Profeta, primo, col far morire Hanania dentro il termine da lui predetto, cap. xxviii, 17; secondo, nel farlo liberare dalla prigione per mezzo di Addemelech, e dipoi facendolo lasciar libero dallo stesso Nabuchodonosor; terzo, col verificare ad una ad una tutte le sue predizioni, per ragione delle quali lo avevano tanto in odio i Giudei.

Vers. 63. *Osserva come andando essi e venendo, ec.* Nissuna cosa, credo io, può meglio farci comprendere la orribile ostinazione de' Giudei nella loro perversità, che il sentire come in mezzo alle atroci loro calamità conservavano un odio rabbioso contro il santo Profeta; e ciò (per quanto sappiamo) perchè gli si opponeva a nome di Dio all' andata loro nell' Egitto. Egli perciò prega il Signore, che siccome fu suo rifugio nei tempi passati, lo

COPH.

56. *Tu ascoltasti la voce mia: or non chiudere le orecchie tue a' miei singulti ed a' miei clamori.*

COPH.

57. *Tu ti appressasti nel giorno ch' io t' invocai: dicesti: Non temere.*

RES.

58. *Tu pronunziasti in favore dell' anima mia, o redentore della mia vita.*

RES.

59. *Tu hai veduto, o Signore, la iniquità loro inverso di me: fammi giustizia.*

RES.

60. *Tu vedesti i loro furori e tutti i loro disegni contro di me.*

SIN.

61. *Tu udisti, o Signore, le loro villanie ed i loro pensieri contro di me.*

SIN.

62. *E le parole di coloro che mi fanno guerra, e quello che meditano tutto giorno contro di me.*

SIN.

63. *Osserva come andando esse e venendo, io sono la loro canzone.*

THAU.

64. *Tu renderai, loro, o Signore, secondo le opere delle loro mani.*

THAU.

65. *Tu porrai sopra il cuor loro per iscudo gli affanni che lor manderai.*

THAU.

66. *Li perseguiterai col furor tuo, e gli spengerai di sotto i cieli, o Signore.*

sia anche adesso e per l' avvenire. Mira, o Signore, come quest' infelici o si stiano, o si muovano, tutto il giorno non fanno altro che proverbiami e schernirmi, ond' io sono la loro canzone e la loro favola.

Vers. 65 e 66. *Tu porrai sopra il cuor loro per iscudo, ec.* Come lo scudo cuopre e ripara il corpo del soldato, così in contrario senso tu porrai intorno al cuor di costoro uno scudo di affanni e di dolori, talmente che il loro cuore sia inaccessibile ad ogni consolazione. Così questo misero avanzo delle spade dei Caldei, questi Ebrei che vogliono a tutti i patti andare nell' Egitto, non vi troveranno se non crepacuori e miseria, e saranno sterminati di sotto a' cieli per la loro disubbidienza e per l' ingiusto loro odio contro di me.

CAPUT IV.

ALEPH.

1. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum?*

BETH.

2. *Filii Sion inclyti, et amieti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?*

GHIMEL.

3. *Sed et lamiae nudaverunt mammam, lactaverunt catulos suos: filia populi mei crudelis, quasi struthio in deserto.*

DALETH.

4. *Adhaesit lingua lactentis ad palatum ejus in siti: parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis.*

HE.

5. *Qui vescebantur voluptuose, interierunt in viis: qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.*

VAU.

6. *Et major effecta est iniquitas filiae populi mei peccato Sodomorum, (1) quae subversa est in momento, et non ceperunt in ea manus.*

ZAIN.

7. *Candidiores Nazaraei ejus nive, niti-*

(1) Gen. 19, 24.

Vers. 1. *Come mai è oscurato l'oro, ec.* Parla del tempio di Gerusalemme talmente ricco d'oro che pareva fosse quasi tutto d'oro. Come mai quel tempio sì maestoso, augusto e ricco per l'immensa copia dell'oro ond'era ornato, è or divenuto (dopo il fuoco messo da' Caldei) cosa talmente orrida e deforme, che non altro sembra se non fuliggine e nero carbone?

Sono disperse le pietre del Santuario, ec. Come nella seconda distruzione del tempio si avverò letteralmente la profezia di Cristo, non resterà pietra sopra pietra, così dovette succedere nella prima.

Si dà ancora da vari interpreti quest'altro senso: come mai il regno Giudaico, pio e felice sotto i suoi successori, si fattamente che dalla pietà passò alla idolatria, e dalla felicità ad una incomparabile miseria; onde i cittadini di Gerusalemme, pietre mistiche della santa città, sono spersi tra le nazioni? Vedi Teodoreto. La sposizione letterale e semplice è quella che si è detta.

Vers. 2. *I figliuoli illustri di Sion, ch'erano vestiti di oro, ec.* Intorno al lusso de' cittadini di Gerusalemme si è veduta qualche cosa in Isaia; e quello che il nostro Profeta dice dello stato, a cui furono ridotti da' Caldei, verifica appieno e letteralmente la predizione dello stesso Isaia, cap. xxx, 43, 44.

Vers. 3. *Ma le lamie stesse scuoprono la loro mammella, ec.* La voce ebraica tradotta da s. Girolamo colla voce *lamiae*, significa un mostro, e per lo più un mostro marino, e la parola latina, secondo vari scrittori, significa il cane marino, animale voracissimo e sommamente crudele. Dice adunque il Profeta che le

CAPO IV.

ALEPH.

1. *Come mai si è oscurato l'oro, il suo bel colore si è cangiato, sono disperse le pietre del Santuario per gli angoli di tutte le piazze?*

BETH.

2. *I figliuoli illustri di Sion ch'erano vestiti di oro finissimo, come mai sono stimati quasi vasi di terra cotta, lavoro di uno stovigliaio?*

GHIMEL.

3. *Ma le lamie stesse scuoprono le loro mammelle, allattano i loro parti: crudele la figlia del popol mio, che imita lo struzzolo del deserto.*

DALETH.

4. *La lingua del bambino di latte rimase attaccata al palato di lui per la sete: i fanciulli domandavano pane, e non era chi loro lo spezzasse.*

HE.

5. *Quelli che banchettavano tra le delizie, sono periti in mezzo alle strade: quelli ch'erano stati allevati nella porpora, hanno brancicato lo sterco.*

VAU.

6. *Ed è stata maggiore l'iniquità della figlia del popol mio, che il peccato di Sodoma, la quale fu atterrata in un punto, e mano di uomo non principiò a ruinarla.*

ZAIN.

7. *I suoi Nazarei erano più candidi che la*

bestie più feroci presentano le mammelle a' loro parti e gli allattano, ma le donne di Gerusalemme, nel tempo dell'assedio sono state crudeli verso i propri figliuoli, e non solo negarono ad essi il latte, ma li rigettarono da sé, e li lasciarono abbandonati come lo struzzolo abbandona le sue uova nel deserto, né di esse si prende verun pensiero. Vedi Job, xxxix, 14, 15, 16. Non istò a parlare delle favole assai note intorno alle lamie, che sarebbero finalmente quelle, a cui davasi una volta il nome di streghe che mangiavano i bambini, ec., perocchè mi sembra verisimile che s. Girolamo abbia voluto, piuttosto che a queste, alludere al cane marino, sapendosi che questo mangia veramente gli uomini, se può prenderli.

Vers. 5. *Sono periti in mezzo alle strade, ec.* S'intende, sono periti di fame.

Hanno brancicato lo sterco. Sono andati a cercar riposo ed albergo nelle stalle delle bestie, ed a dormire sullo sterco.

Vers. 6. *Ed è stata maggiore l'iniquità, ec.* Dalla punizione più lunga e più grave, con cui Dio punì Gerusalemme, ne inferisce il Profeta, che la iniquità di lei fu maggiore che quella di Sodoma, punita anch'essa, ma con breve pena, benchè gravissima. Sodoma in un momento fu abbruciata, e mano d'uomo non ebbe parte alla sua distruzione. Gerusalemme, dopo tutti gli errori e i patimenti di un lunghissimo assedio, esiste ancora in una parte di sé per continuare a soffrire, ed a portare il peso dell'ira di Dio.

Vers. 7. *I suoi Nazarei erano più candidi che la neve, ec.* Dei Nazarei si è parlato, Num. vi, 18, 19. Jud. xiii, 5.

diore lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores.

HETH.

8. *Denigrata est super carbones facies eorum, et non sunt cogniti in plateis: adhaesit cutis eorum ossibus, aruit, et facta est quasi lignum.*

TETH.

9. *Melius fuit occisis gladio, quam interfectis fame, quoniam isti extabuerunt consumpti a sterilitate terrae.*

JOD.

10. *Manus mulierum misericordium coe-runt filios suos: facti sunt cibus earum in contritione filiae populi mei.*

CAPII.

11. *Complevit Dominus furorem suum, effudit iram indignationis suae, et succendit ignem in Sion, et devoravit fundamenta ejus.*

LAMED.

12. *Non crediderunt reges terrae, et universi habitatores orbis, quoniam ingrederetur hostis et inimicus per portas Jerusalem,*

MEM.

13. *Propter peccata prophetarum ejus, et iniquitates sacerdotum ejus, qui effuderunt in medio ejus sanguinem iustorum.*

NUN.

14. *Erraverunt caeci in plateis, polluti sunt in sanguine: cumque non possent, tenuerunt lacinias suas.*

SAMECH.

15. *Recedite polluti, clamaverunt eis: re-*

neve, più puri del latte, rosseggianti più dell'avorio, più belli dei sassi.

HETH.

8. La loro faccia è più nera dei carboni, e non si riconoscono per le strade: la loro pelle è attaccata alle ossa, ed inaridita, e fatta simile al legno.

TETH.

9. Migliore fu la condizione di que' che furono uccisi di spada, che di quelli che morirono di fame: perocchè questi si strussero consunti per la sterilità della terra.

JOD.

10. Le mani delle donne compassionevoli misero a cuocere i loro figli: questi furono il loro cibo nella calamità della figlia del popol mio.

CAPII.

11. Il Signore ha sfogato il suo furore, ha versata l'ira di sua indignazione: ha acceso in Sion il fuoco che ha divorato le sue fondamenta.

LAMED.

12. Non credevano i re della terra e gli abitatori tutti del mondo, che il nemico e l'avversario entrerebbe nelle porte di Gerusalemme,

MEM.

13. Per peccati e per le iniquità de' suoi profeti e de' suoi sacerdoti, i quali sparsero in mezzo a lei il sangue de' giusti.

NUN.

14. Andavano errando quai ciechi per le piazze, lordati di sangue; e non potendo altro, si alzavano l'estremità della veste.

SAMECH.

15. Ritiratevi impuri che siete, dicevano

Erano grandemente stimati e venerati quelli che alla vita di Nazareti si consacravano come uomini di molta virtù, mortificati, religiosi, impiegati più particolarmente nello studio e nel culto della religione. Sembra che in questi tempi ne fosse in Gerusalemme non picciol numero, e tra essi della gioventù nobile e di bella apparenza, mentre il Profeta dice ch'eglino eran più candidi della neve, più nitidi del latte, e rossi più dell'avorio, cui si dava dagli antichi un bello e vivido colore di porpora; e finalmente dice che erano più belli a vedersi che il safiro, pietra ch'era tanto stimata, ed è quel safiro di cui parla Plinio, lib. xxxvii, 9, pietra durissima, di un bel colore celeste, e sparsa di stellette d'oro. Quanto all'arte di tingere l'avorio dandogli il colore di porpora, ne è parlato da Omero, *Iliad.* iv, da Virgilio, *Aeneid.* xii, e da altri. Ma questa bella gioventù che rallegrava il cuore al solo vederla, per la fame sofferta nell'assedio, per crudeli trattamenti e per le miserie ond'è stata oppressa, è talmente cangiata, che gli stessi amici e concittadini più non saprebbero riconoscerla, le faccie di questi giovani sono luride e nere più del carbone: la pelle loro è attaccata alle ossa, ed è arida e secca come il legno.

Vers. 9. *Consumpti per la sterilità della terra, ec.* Consumpti per la carestia e la fame che domina tutto il paese.

Vers. 12. *Non credevano i re della terra, ec.* I re vicini e

gli uomini di qualunque paese che avessero veduto com'era fortificata e difesa per ogni parte Gerusalemme, non potevano credere che il Caldeo giungesse mai ad impadronirsene: e molto più, che tutti sapevano, com'ella era stata sempre protetta da Dio, e liberata altre volte miracolosamente da simil pericolo.

Vers. 13 e 14. *Pe' peccati e per la iniquità de' suoi profeti e de' suoi sacerdoti, ec.* Mette insieme co' falsi profeti i sacerdoti, perchè questi ordinariamente applaudevano alle false predizioni, con cui quegli adulavano il popolo, *Jer.* ii 26; iv, 9; v, 21; degli uni e degli altri dice Geremia, che avevano sparso il sangue de' giusti in mezzo a Gerusalemme, e che perciò in questi empj, imbrattati del sangue de' giusti, presa Gerusalemme, andavano errando per le piazze, quasi perduto avendo il lume degli occhi, e imbrattandosi nuovamente del sangue di tanti uccisi, che correva per le piazze e per le strade della città, e non potendo far altro, alzavano l'estremità della veste, perchè non toccasse il sangue. Nota qui il Profeta il carattere de' cattivi sacerdoti Ebrai prontissimi a spargere il sangue de' giusti, ma scrupolosissimi nel guardarsi dal toccamento del sangue d'un uomo ucciso per non contrarre immondizia. Tali erano anche a' tempi di Cristo.

Vers. 15. *Ritiratevi impuri che siete, dicevan gridando, ec.* Continua a parlare de' falsi profeti e de' sacerdoti: questi, con-

cedite, abite, nolite tangere : jurgati quippe sunt, et commoti dixerunt inter gentes : Non addet ultra, ut habitet in eis.

PHE.

16. *Facies Domini divisit eos, non addet ut respiciat eos : facies sacerdotum non erubuerunt, neque senum miserti sunt.*

AIN.

17. *Cum adhuc subsisteremus, defecerunt oculi nostri ad auxilium nostrum vanum, cum respiceremus attenti ad gentem, quae salvare non poterat.*

SADE.

18. *Lubricaverunt vestigia nostra in itinere platearum nostrarum, appropinquavit finis noster : completi sunt dies nostri, quia venit finis noster.*

COPH.

19. *Velociores fuerunt persecutores nostri aquilis coeli : super montes persecuti sunt nos, in deserto insidiati sunt nobis.*

RES.

20. *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris : cui diximus : In umbra tua vivemus in gentibus.*

SIN.

21. *Gaude, et luctare, filia Edom, quae habitas in terra Hus : ad te quoque perveniet calix, inebriaberis, atque nudaberis.*

gridando agli altri, ritiratevi, andate via, non ci toccate ; perocchè hanno fatta rissa, e sdegnati dissero tra le nazioni : Ei non abiterà più tra di loro.

PHE.

16. La faccia (irata) del Signore gli ha dispersi : ei non volgerà più ad essi il suo sguardo : non hanno avuto rispetto alla faccia de' sacerdoti, nè hanno avuto compassione pei seniori.

AIN.

17. Quando noi eravamo tuttora in piedi, si stancarono gli occhi nostri rivolti al vano soccorso nostro, e ad una nazione che non poteva salvarci.

SADE.

18. I nostri piedi trovarono inciampo nell'andare per le nostre piazze, il nostro fine si appressò, i nostri giorni si sono compiuti, perchè è venuto il nostro termine.

COPH.

19. I nemici nostri furono più veloci che le aquile del cielo : ci hanno perseguitati per le montagne, ci hanno tese insidie nel deserto.

RES.

20. Il Cristo, il Signore, spirito di nostra bocca, è stato preso pe' nostri peccati : cui noi abbiamo detto: All'ombra tua vivremo tra le nazioni.

SIN.

21. Rallegrati, e fa festa, o figlia di Edom, che abiti nella terra di Hus : a te ancor giungerà il calice, sarai inebriata e denudata.

taminate già com'erano, non lasciavano di gridare a quelli che vedean venire verso di loro : Ritiratevi lungi da noi, non ci toccate, perchè voi siete immondi : e perchè questi, quasi fieri di sé, in mezzo a tante calamità non curavano tali voci, vennero a rissa tra loro i sacerdoti e gli uomini del popolo, e sdegnati questi dissero poi tra le nazioni che Dio non sarebbe mai più co' loro sacerdoti.

Vers. 16. *La faccia (irata) del Signore gli ha dispersi, ec.* Il Signore, giustamente sdegnato con questi empj sacerdoti, gli ha dispersi, ne più volgerà ad essi benigno lo sguardo, perchè non ben rispettati al sacerdozio, nè avuto riguardo alcuno pei sacerdoti loro fratelli, ne compassione pei seniori del popolo che non si univano con essi a perseguitare gl'innocenti. Si sa come fu trattato da que' sacerdoti Geremia sacerdote e profeta, e da varj luoghi di Geremia apparisce che l'ingiustizia e la crudeltà di costoro fu una delle ragioni principali, per cui Dio mandò tal diluvio sopra la disgraziata città.

Vers. 17. *Si stancarono gli occhi nostri rivolti al vano soccorso, ec.* Aspettavamo nel tempo dell'assedio il soccorso del re d'Egitto che venisse a liberarci : vana aspettazione : l'Egitto non poteva salvare una nazione destinata già da Dio alla morte e alla cattività.

Vers. 18. *I nostri piedi trovavano inciampo nell'andare per le nostre piazze, ec.* Tra' nostri stessi concittadini, tra' nostri fratelli noi non eravamo sicuri di nostra vita, tante erano le insidie tese da maligni uomini particolarmente contro de' buoni. La stessa cosa si vide nel tempo dell'ultimo assedio di Gerusalemme, come racconta Giuseppe Ebreo. Tutto questo volea dire, o Signore, che

era venuto il tempo del nostro fine, dell'ecidio della città, dello sterminio della nazione : così dice il Profeta.

Vers. 19. *Furono più veloci che le aquile del cielo, ec.* Più veloci che le aquile che volano per l'altissimo cielo, furono i Caldei nel correr dietro a Sederia ed a' principi, e al fiore della nobiltà di Gerusalemme che fuggivano dalla città, e nel cercare i miseri Ebrei nascosti per le montagne e ne' luoghi deserti.

Vers. 20. *Il Cristo, il Signore, spirito di nostra bocca, ec.* Geremia, che avea fin qui parlato delle sciagure di Gerusalemme nella sua espugnazione per mano de' Caldei, repentinamente viene trasportato a considerare e predire una sciagura senza paragone più grande, e questo sì è, che il Cristo, vero Dio, sarà preso un giorno, catturato e messo da noi a morte. Notisi come nel versetto precedente il Profeta avea accennato la presa di Sederia, uno de' progenitori di Cristo, ma non avea voluto nominarlo : da questo avvenimento egli passa a descrivere la cattura di Cristo, come se dicesse : Perchè porrò io tra le cose degne di pianto la prigionia del nostro re Sederia preso da' Caldei ? argomento assai più degno di lagrime sarà il Cristo pe' peccati nostri ucciso per opera nostra, il Cristo ch'è nostro respiro e nostra vita : principio del nostro rinascimento spirituale come nostro Salvatore, all'ombra del quale noi, che in lui venturo, crediamo, tra le genti idolatre e inique, dovevamo viver sicuri, perchè da lui protetti e custoditi. Quelle ultime parole : *All'ombra tua vivremo tra le nazioni*, secondo s. Agostino, significano piuttosto come Cristo e la vera Chiesa passerà da' Giudei alle genti, nelle quali saranno compresi gli Ebrei credenti : e questa sposizione è buonissima.

Vers. 21. *Rallegrati, e fa festa, o figlia di Edom, che*

THAU.

22. *Completa est iniquitas tua, filia Sion, non addet ultra ut transmigret te : visitavit iniquitatem tuam, filia Edom, discooperuit peccata tua.*

O R A T I O.

JEREMIAE PROPHETAE.

CAPUT V.

1. *Recordare, Domine, quid acciderit nobis : intueri, et respice opprobrium nostrum.*

2. *Haereditas nostra versa est ad alienos; domus nostrae ad extraneos.*

3. *Pupilli facti sumus absque patre, matres nostrae quasi viduae.*

4. *Aquam nostram pecunia bibimus : ligna nostra pretio comparavimus.*

5. *Cervicibus nostris minabamur : lassissimis non dabatur requies.*

6. *Aegypto dedimus manum, et Assyriis, ut saturaremur pane.*

7. *Patres nostri peccaverunt, et non sunt: et nos iniquitates eorum portavimus.*

8. *Servi dominati sunt nostri: non fuit, qui redimeret de manu eorum.*

9. *In animabus nostris afferebamus panem nobis, a facie gladii in deserto.*

abiti nella terra di Hus. ec. Il Profeta si volge agli Idumei, i quali nel tempo dell'assedio di Gerusalemme si erano uniti col Caldeo, e con amara ironia dice loro, che si rallegrino e facciano festa della distruzione di Gerusalemme, città tanto odiata da essi: ma sappiano ancora, che ad essi pure toccherà la loro porzione del calice dell'ira di Dio. La terra di Hus è parte dell'antica Idumea. Gli Idumei in fatti, cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme, furono assaliti e devastati dagli stessi Caldei. Vedi il capo xlviii.

Vers. 22. La tua iniquità ha un termine. ec. È fisso e stabilito da Dio il termine de' gastighi, co' quali vuol egli punire la tua iniquità, e allora egli ritornerà nella tua terra nata, e non farà che tu cangi mai più di paese. Notisi che nell'ultima rovina di Gerusalemme per mano de' Romani non furono fatti passare gli Ebrei ne' paesi del conquistatore, come fu a tempo di Nabuchodonosor, ma allora furono sterminati e distrutti gli Ebrei senza che abbiano potuto mai unirsi in verun luogo per far un corpo, come il facevano nella Caldea, dove, come si vede da varii luoghi delle Scritture, avevano fino i loro giudici, e vivevano secondo la loro legge. Così traslazione, e non total distruzione, patirono gli Ebrei sotto Nabuchodonosor: eccidio e sterminio totale sotto i Romani.

Punirà la tua iniquità, o figlia di Edom, ec. Dio che finora ha tollerato le vostre iniquità, o Idumei, le punirà finalmente ben presto, e dalla grandezza del gastigo farà intendere la gravità e la moltitudine delle stesse vostre iniquità.

Vers. 1. Ricordati, o Signore, di quel che a noi è avvenuto, ec. Conclude il Profeta tutto quello che disse intorno al misero stato di Gerusalemme e del popolo Ebreo, con questa bella orazione, ch'ei mette in bocca dello stesso popolo, che se ne va in schiavitù tra' Caldei.

Vers. 2. La nostra eredità è andata in mano a' forestieri, ec. La terra santa, cui noi possedevamo per diritto di eredità, è passata in potere di gente straniera.

THAU.

22. *La tua iniquità ha un termine, o figlia di Sion, ei non ti farà più cangiar di paese. Egli punirà la tua iniquità, o figlia di Edom, discoprirà i tuoi peccati.*

ORAZIONE.

DI GEREMIA PROFETA.

CAPO V.

1. *Ricordati, o Signore, di quel che a noi è avvenuto: mira, e considera la nostra ignominia.*

2. *La nostra eredità è andata in mano a' forestieri; le nostre case ad estranei.*

3. *Siamo divenuti pupilli privi di padre, le madri nostre sono come vedove.*

4. *A prezzo di denaro abbiamo bevuta la nostra acqua: col denaro abbiamo comprate le nostre legna.*

5. *Eravamo condotti presi pel nostro collo: requie non concederemmo agli stanchi.*

6. *Agli Egiziani ed agli Assiri porgemmo le mani per essere satollati di pane.*

7. *I padri nostri peccarono, e più non sono: e noi abbiām portate le loro iniquità.*

8. *I servi nostri ci hanno dominati: non vi ebbe chi dalle mani loro si riscattasse.*

9. *Con pericolo di nostra vita in luoghi deserti andavamo a provvederci di sostentamento, temendo sempre la spada.*

Vers. 3. Siamo divenuti pupilli, ec. La maggior parte di quei che restano di un gran popolo, qual noi eravamo, sono pupilli che hanno perduto il lor padre, o nel tempo dell'assedio o dopo presa Gerusalemme, e le madri nostre sono vedove.

Vers. 4. A prezzo di denaro abbiamo bevuta la nostra acqua, ec. Le cose più comuni e più necessarie, come l'acqua e le legna, abbiamo dovuto comperarle a denaro contante, benché fossero cosa nostra.

Vers. 5. Eravamo condotti presi pel nostro collo, ec. Si vede che conducendogli a Babilonia, i Caldei gli avevano incatenati e legati come i più vili animali, e non si avea pietà alcuna per quelli ch'essendo più deboli non reggevano alla fatica del viaggio.

Vers. 6. Agli Egiziani ed agli Assiri porgemmo le mani, ec. Ci soggettammo quei servi agli Egiziani e agli Assiri, per aver pane da sostenere la misera nostra vita: vendemmo la nostra libertà, non avendo altro, per non perire di fame.

Vers. 7. I padri nostri peccarono, e più non sono, ec. Non vogliono dir questi poveri Ebrei, che solo i padri loro abbiano peccato, e siano essi innocenti: perocché il contrario confessano, vers. 16, ma bensì che i padri loro, i quali furono i primi autori della idolatria e dei disordini introdotti ne' costumi del popolo, sono stati colla morte sottratti alle atroci calamità, sotto le quali gemono i figli, i quali, per essere ancora di fresca età, avevano peccato meno di quelli.

Vers. 8. I servi nostri ci hanno dominati, ec. Gli Idumei, gli Ammoniti, i Moabiti una volta nostri servi hanno fatto da padroni in casa nostra, e noi non abbiamo avuto chi da tanta miseria potesse liberarci. Questi popoli, come si è già veduto, si unirono co' Caldei contro Gerusalemme.

Vers. 9. Con pericolo di nostra vita, ec. Se angustiati e tormentati dalla fame, andavamo nel deserto a cercar frutti salvatici

10. *Pellis nostra, quasi clibanus, exusta est a facie tempestatum famis.*

11. *Mulieres in Sion humiliaverunt, et virgines in civitatibus Juda.*

12. *Principes manu suspensi sunt: facies senum non erubuerunt.*

13. *Adolescentibus impudice abusi sunt: et pueri in ligno corruerunt.*

14. *Senes defecerunt de portis, juvenes de choro psallentium.*

15. *Defecit gaudium cordis nostri: versus est in luctum chorus noster.*

16. *Cecidit corona capitis nostri: vae nobis, quia peccavimus.*

17. *Propterea moestum factum est cor nostrum, ideo contenebrati sunt oculi nostri,*

18. *Propter montem Sion, quia dispersiit, vulpes ambulaverunt in eo.*

19. *Tu autem, Domine, in aeternum permanebis, solium tuum in generationem et generationem.*

20. *Quare in perpetuum oblivisceris nostris? derelinques nos in longitudine dierum?*

21. *Converte nos, Domine, ad te, et convertemur: innova dies nostros, sicut a principio.*

22. *Sed projiciens repulisti nos, iratus es contra nos vehementer.*

per sustentarci, noi eravamo sempre in rischio della vita per cagion de' Caldei, che scorrevano per ogni parte, e ci minacciavano di morte.

Vers. 10. *La nostra pelle è arsa, ec.* Arsa, lurida e nera; come un forno è divenuta la nostra pelle per l'atroce rabbiosa fame da noi sofferta.

Vers. 12. *Sono stati appiccati per la mano, ec.* E molto credibile che i Caldei avesser l'uso, ch'ebbero i Persiani, di tagliare il capo a' rei, e di appicare il cadavere per una mano a una croce.

Vers. 16. *È caduta la corona dal nostro capo, ec.* Il nostro capo non più si coronava, come si usava una volta in occasione di festa solenne, o di nozze, o di conviti.

Vers. 18. *Le volpi per esso camminano.* Sul monte di Sion, tra le ruine del tempio di Dio, hanno tana e covile le volpi.

Vers. 21. *Convertiti a te e noi ci convertiremo, ec.* I nostri mali sono venuti da te, da te giustamente sdegnato per la

10. La nostra pelle è arsa come un forno per l'atrocità della fame.

11. Svergognarono in Sion le donne, e le vergini nelle città di Giuda.

12. I principi sono stati appiccati per la mano; non hanno avuto rispetto alle facce dei vecchi.

13. Hanno disonorati i giovanetti: e i fanciulli son venuti meno sotto il bastone.

14. Mancano alle porte i seniori, i giovani al coro dei suonatori.

15. È estinta nel nostro cuor l'allegrezza: le nostre armonie son cangiate in lutto.

16. È caduta la corona dal nostro capo: guai a noi, che abbiamo peccato.

17. Per questo il cuor nostro è addolorato: per questo hanno perduto il lume gli occhi nostri,

18. Perchè desolato è il monte di Sion, le volpi per esso camminano.

19. Ma tu, o Signore, sarai in eterno, il tuo trono per tutte quante le generazioni.

20. Perchè ti scorderai tu per sempre di noi? ci abbandonerai tu per la lunghezza de' giorni?

21. Convertiti a te, o Signore, e noi ci convertiremo: rinnova tu i nostri giorni, come da principio.

22. Ma tu ci hai rigettati terribilmente: tu se' sdegnato grandemente contro di noi.

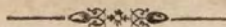
ostinazione nostra nel male, e per la nostra impenitenza. Ma noi, che potemmo peccare, e allontanarci da te, non possiamo convertirci e tornare a te senza di te, senza l'aiuto della tua grazia: convertiti tu adunque, e noi ci convertiremo; rinnova tu i giorni nostri come da principio, fa che noi ti onoriamo e ti serviamo con vera e stabile pietà, come noi cominciammo a servirti, quando, per ministero del tuo servo Mosè, tu desti a noi la tua legge.

Vers. 22. *Ma tu ci hai rigettati terribilmente, ec.* Ma io veggio, o Signore, che tu ci hai rigettati, e non per poco tempo; io veggio che tu sei sdegnato fortemente con noi, e non ti piacerai così presto. Il Profeta, che sa come Dio ha determinato che gli Ebrei vivano per settant'anni nella loro trista cattività, adora in silenzio la giusta e santa volontà del Signore, e non ardisce di dir più parola, ma a questa volontà si conforma, ed insegna a' suoi fratelli di conformarsi ad essa, per meritare un giorno colla umiltà e colla penitenza la promessa liberazione.

PREFAZIONE

PROFEZIA

D I B A R U C H



ERRATA

PHOTENIA

THE HISTORY OF

PREFAZIONE

Di questo Profeta abbiamo veduto come si fa menzione più volte nel libro di Geremia, del qual profeta fu Baruch amatissimo discepolo e indivisibil compagno, e perciò ebbe anche l'onore di entrare a parte di tutte le persecuzioni ch'ebbe a soffrire Geremia per la ostinata incredulità de' Giudei. Egli fu di nobile e grande famiglia, e il padre di lui Neria, e Meseia suo avo erano personaggi molto ragguardevoli tra' Giudei, ed al fratello di lui Saraia si dà il titolo di principe, *Jerem.* LI, 59. Abbiamo ancora veduto come sotto il regno di Joachim, a dettatura di Geremia, scrisse Baruch in un libro tutti i ragionamenti e le predizioni dello stesso Geremia, e li lesse al popolo ed ai grandi, e dipoi allo stesso re, ed avendo questi gettato il libro nel fuoco, Baruch scrisse il secondo ancor più copioso, dettato parimente a lui dal suo maestro, ed è quello che abbiamo. Egli, col suo fratello Saraia, andò a Babilonia l'anno quarto di Sedecia, e portò agli Ebrei, ch'erano stati condotti in quel paese col re Jechonia, una lettera di Geremia, che si trova, *Jerem.* L, LI, la qual lettera egli lesse a Jechonia ed a tutti gli Ebrei, ed ella risvegliò in tutti lo spirito di compunzione e di penitenza, come è raccontato, *Baruc.* 1, 3 a 6. In tal guisa fissano il tempo di questo viaggio di Baruch alcuni interpreti; ma molti più sono quelli, i quali con Teodoreto affermano, che Baruch non andò a Babilonia se non l'anno quinto dopo l'incendio e la rovina di Gerusalemme, e le difficoltà che sogliono portarsi contro questa opinione non sono insolubili, come vedremo a suo luogo; e dall'altra parte, le parole stesse di Baruch, *cap.* 1, 2, dove egli dice di avere scritta in Babilonia la sua lettera, o libro, *l'anno quinto, il settimo giorno del mese, dal tempo in cui i Caldei presero Gerusalemme e la incendiarono*, queste parole, io dico, non pare che possano intendersi se non della espugnazione di Gerusalemme sotto Sedecia; ed è anche

certo, che le atroci calamità descritte dal nostro Profeta, *capo* II, 2 e quel ch' egli aggiunge della ruina del Tempio, non possono in verun modo riferirsi, se non a quest' ultimo assedio, e all' eccidio totale della stessa città: e finalmente di quel viaggio di Baruch con Saraia non è fatta menzione alcuna nè da Geremia, nè da Baruch. Scrisse egli adunque la sua lettera da Babilonia, dov' era andato, e probabilmente morto già il suo padre e maestro Geremia, ed ivi, se crediamo agli Ebrei, finì egli la sua vita l' anno duodecimo della cattività. Il libro di Baruch non si ha di presente se non in greco, ma questa versione è antichissima, e ritiene ancora tutti i segni e le proprietà dell'Ebreo, ond' ella fu tratta, e dallo stesso fonte ebreo viene la nostra Volgata, come potrà agevolmente conoscersi da chi lo stile di essa consideri e col Greco la paragoni. Del rimanente, come libro canonico fu sempre ricevuta nella Chiesa questa profezia, di cui se alcuni Padri non fecero menzione nel tessere il catalogo dei libri santi, conviene osservare ch' essi ne facevano un solo libro colle profezie di Geremia, onde sovente le parole di Baruch, sotto il nome di Geremia, sono riferite non solo dagli stessi Padri, ma anche comunemente nella Chiesa, come osservò già s. Agostino, *De Civ.* XVIII, 33, e finalmente sì nel concilio di Firenze, e sì ancora in quello di Trento fu, contro la temerità degli eretici, conservato espressamente a Baruch il suo luogo nel canone delle Scritture. Il nome di lui fu sempre onorato dalla Sinagoga e dalla Chiesa di Cristo, e questa ne fa ricordanza ai 28 di settembre.

PROFEZIA DI BARUCH

CAPO PRIMO.

I Giudei di Babilonia mandano a que' di Gerusalemme il libro o lettera di Baruch coi denari raccolti, affinchè questi offeriscano olocausti, e preghino per essi, per Nabuchodonosor e pel figliuolo di lui Balthasar: e confessano i loro peccati.

1. *Et haec verba libri, quae scripsit Baruch filius Neriae, filii Maasiae, filii Sedeciae, filii Sedei, filii Helciae in Babylonia,*

2. *In anno quinto, in septimo die mensis, in tempore, quo ceperunt Chaldaei Jerusalem, et succenderunt eam igni.*

3. *Et legit Baruch verba libri hujus ad aures Jechoniae, filii Joakim regis Juda, et ad aures universi populi venientis ad librum,*

4. *Et ad aures potentium filiorum regum, et ad aures presbyterorum, et ad aures populi, a minimo usque ad maximum eorum omnium habitantium in Babylonia, ad flumen Sodi.*

5. *Qui audientes plorabant, et jejunabant, et orabant in conspectu Domini.*

6. *Et collegerunt pecuniam, secundum quod potuit uniuscujusque manus:*

7. *Et miserunt in Jerusalem ad Joakim filium Helciae, filii Salom sacerdotem, et ad sacerdotes, et ad omnem populum, qui inventi sunt cum eo in Jerusalem:*

1. *E queste sono le parole del libro scritto da Baruch figliuolo di Neria, figliuolo di Maasia, figliuolo di Sedecia, figliuolo di Sedei, figliuolo di Helcia in Babilonia,*

2. *L'anno quinto, ai sette del mese, dal tempo che i Caldei presero Gerusalemme, e la incendiarono.*

3. *E lesse Baruch le parole di questo libro dinanzi a Jechonia figliuolo di Joachim re di Giuda, e davanti a tutto il popolo che andava a sentirle,*

4. *E davanti a tutti i grandi e figliuoli dei regi, e davanti a' seniori, e davanti al popolo dal più picciolo fino al più grande di tutti coloro che abitavano in Babilonia presso al fiume Sodi.*

5. *I quali in ascoltando piangevano, digiunavano, e facevano orazione nel cospetto del Signore.*

6. *E fecero colletta di denaro, secondo la possibilità di ciascheduno:*

7. *E la mandarono a Gerusalemme a Joachim, figliuolo di Helcia, figliuolo di Salom sacerdote, ed ai sacerdoti ed a tutto il popolo che si trovava con lui in Gerusalemme.*

Vers. 2 *Ai sette del mese, ec.* Vale a dire lo stesso giorno e lo stesso mese, in cui cinque anni avanti fu presa Gerusalemme e incendiata, cioè ai sette del mese quinto.

Vers. 3. *E lesse Baruch le parole dinanzi a Jechonia, ec.* E perchè non piuttosto dinanzi a Sedecia, se questi era già a Babilonia? Questa è una delle difficoltà, sulle quali si fondono quelli che mettono il viaggio di Baruch a Babilonia sotto Sedecia, prima della rovina di Gerusalemme: perocchè, dicono essi, perchè non piuttosto dinanzi a Sedecia lesse Baruch la sua lettera, se Sedecia era già a Babilonia? Ma si risponde, che Sedecia, odiato grandemente da' Caldei, perduti i figli, come si è veduto, e privato della luce degli occhi, era stato messo in prigione a Babilonia. Jechonia poi che si era renduto a Nabuchodonosor, non era mal visto, e nel suo esilio avea avuto de' figliuoli, ne quali gli Ebrei ponevano la loro speranza, e infatti Zorobabel, nipote di Jechonia, fu il condottiero del popolo nel suo ritorno da Babilonia nella Giudea. Questo luogo adunque ci dà a conoscere che Jechonia, schien prigioniero tuttora, godeva però una certa libertà, ammettendo gli Ebrei che andavano a trovarlo: così viene a spiegarsi quello che si dice ivi Reg. xxv, 27, che Evilmerodach re di Babilonia lo

stesso anno, in cui cominciò a regnare, sollevò e trasse Joachim re di Giuda dalla prigione: e gli diede, cioè, piena libertà, laddove fino a quel tempo era stato ristretto, o dentro la casa in cui abitava, o dentro certi limiti, e in tal guisa convien pure che intendano queste parole quegli stessi, i quali, dal vedere che gli Ebrei si adunavano presso Jechonia, vorrebbero inferire che Sedecia non fosse ancora a Babilonia.

Vers. 4 *E figliuoli dei regi, ec.* Intende quelli che noi diremmo, principi della stirpe reale.

Presso al fiume Sodi. V'ha chi pretende che Sodi in ebreo significando la superbia, gli Ebrei potessero dar questo nome all'Eufrate, chiamandolo superbo fiume.

Vers. 7 *A Joachim, figliuolo di Helcia sacerdote, ec.* Si vede che erano restati a Gerusalemme de' sacerdoti, probabilmente i più vecchi e impotenti a fare il viaggio di Babilonia: Joachim doveva essere il più anziano tra questi: non si dice però che ei fosse pontefice; benché alcuni credano che sia quell'Eliaim, ovvero Helcia, pontefice che vivea ai tempi di Manasse e di Josia.

8. *Cum acciperet vasa templi Domini, quae ablata fuerant de templo, revocare in terram Juda decima die mensis Sivan, vasa argentea, quae fecit Sedecias filius Josiae rex Juda,*

9. *Posteaquam cepisset Nabuchodonosor rex Babylonis Jechoniam, et principes, et cunctos potentes, et populum terrae ab Jerusalem, et duxit eos vinclos in Babylonem.*

10. *Et dixerunt: Ecce misimus ad vos pecunias, de quibus emite holocaustum, et thus, et facite manna, et offerte pro peccato ad aram Domini Dei nostri:*

11. *Et orate pro vita Nabuchodonosor regis Babylonis, et pro vita Balthasar filii ejus, ut sint dies eorum sicut dies coeli super terram:*

12. *Et ut det Dominus virtutem nobis, et illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor regis Babylonis, et sub umbra Balthasar filii ejus, et serviamus eis multis diebus, et inveniamus gratiam in conspectu eorum.*

13. *Et pro nobis ipsis orate ad Dominum Deum nostrum, quia peccavimus Domino Deo nostro, et non est aversus furor ejus a nobis usque in hunc diem.*

14. *Et legite librum istum, quem misimus ad vos recitari in templo Domini, in die sollemni et in die opportuno:*

15. (1) *Et dicetis: Domino Deo nostro justitia, nobis autem confusio faciei nostrae,*

(1) Inf. 2, 6.

Vers. 8 e 9. *Dopoche egli ebbe ricevuto i vasi del tempio, ec.* Chi riceve questi vasi, egli e Baruch istesso, e questi vasi che furono a lui renduti per rimandarli a Gerusalemme, erano i vasi d'argento che avea fatti Sedecia al principio del suo regno per sostituirli a' vasi d'oro portati via da' Caldei a tempo di Jechonia; donde si fa manifesto che la lettera di Baruch fu scritta dopo la ruina di Gerusalemme, mentre i vasi d'argento fatti da Sedecia erano stati recati a Babilonia, e di la sono rimandati a Gerusalemme, essendo stati restituiti a gratuitamente, e mediante il riscatto dei Caldei. Dice dipoi il Profeta che que' vasi d'argento furono fatti da Sedecia, dopo che Nabuchodonosor ebbe menato via il re Jechonia e i principi, ec. e legati li condusse seco a Babilonia.

Vers. 10. *E scrissero, ec.* Scrisse Baruch a nome di Jechonia re, de' principi, de' sacerdoti, de' seniori e di tutto il popolo, e la lettera e contenuta in questo e nei quattro seguenti capitoli. Baruch senlo andato a Babilonia, avea recato agli Ebrei, che colla si trovavano, novella degli Ebrei di Gerusalemme, e fors' anche lettera da essi scritta.

E facite obblazione, ec. La voce *manna* e usata dai LXX in vece dell'Ebraeo *mincha*, ch'era propriamente l'oblazione del pane, o della farina e del vino. Vedi il testo de' LXX, Jerem. xvii, 26. Dan. ii, 46.

All'altare del Signore Dio nostro. Anche sopra queste parole si fanno forti quelli che pongono il viaggio di Baruch prima della distruzione di Gerusalemme. Dov'era l'altare per offrirvi i sacrifici, se il tempio era totalmente distrutto ed abitato? Ma dov'era l'altare, sul quale volevano offerire le oblazioni e l'incenso

8. Dopoche egli ebbe ricevuto i vasi del tempio del Signore che sono stati portati via dal tempio per rimandarli nella terra di Giuda a' dieci del mese Sivan, i quali erano i vasi di argento fatti da Sedecia figliuolo di Josia re di Giuda,

9. Dopoche Nabuchodonosor re di Babilonia ebbe fatto prigioniero Jechonia, i principi, tutti i grandi ed il popolo del paese, e legati li condusse da Gerusalemme a Babilonia,

10. E scrissero: Ecco che noi vi abbiamo mandato del denaro, col quale comperare gli olocausti e l'incenso, e fatene obblazione, ed offrite ostie per lo peccato all'altare del Signore Dio nostro:

11. E pregate per la conservazione di Nabuchodonosor re di Babilonia, e per la conservazione di Balthasar suo figliuolo, affinchè i loro giorni sopra la terra sieno come i giorni del cielo:

12. Ed affinchè il Signore dia a noi fortezza, e dia luce agli occhi nostri, onde all'ombra viviamo di Nabuchodonosor re di Babilonia e all'ombra di Balthasar suo figliuolo, e ad essi serviamo lungamente, e troviamo grazia davanti ad essi.

13. E per noi pure pregate il Signore Dio nostro, perchè noi abbiamo peccato contro il Signore Dio nostro, e non si è allontanato il suo furore da noi fino a questo giorno.

14. E leggete questo libro che abbiamo mandato a voi perchè sia recitato nel tempio del Signore in giorno solenne ed in giorno opportuno.

15. E voi direte: Al Signore Dio nostro la giustizia, e a noi la confusione del nostro volto,

quegli Ebrei, i quali due soli mesi dopo la rovina del tempio a questo fine venivano verso Gerusalemme, e furono uccisi da Ismaele, come si legge, Jerem. xli, 5? Convien dunque dire, che nel luogo stesso del tempio fin d'allora avessero gli Ebrei eretto un altare, ed ivi probabilmente ancor si adunavano per farvi, nel miglior modo che potevano, gli atti di religione: e molto più e da credere che cinque anni dopo si fosse dagli Ebrei stesso dato ordine, secondo la loro possibilità, alle cose riguardanti il culto di Dio.

Vers. 11. *E pregate per la conservazione di Nabuchodonosor, ec.* Questi Ebrei che pregano e fanno pregare per un principe infedele e loro tiranno, cui la provvidenza gli avea renduti soggetti, insegnano a Cristiani l'obbligazione di pregare con tutto l'affetto pel bene de' loro sovrani. L'apostolo Paolo raccomandando ai suoi figliuoli di orare per i regi e principi tuttora idolatri, i Tim. ii, 2. Baruch nomina Balthasar figliuolo di Nabuchodonosor, e non parla di Evilmerodach, il quale sappiamo che succedette allo stesso Nabuchodonosor, iv Reg. xxv, 17: e da ciò vi fu chi ha detto che Balthasar, figliuolo primogenito di Nabuchodonosor, morì prima del padre, e chi ha voluto che Balthasar ed Evilmerodach sieno una stessa persona; ma di questo verrà occasione di parlare in altro luogo.

Vers. 12. *E dia luce agli occhi nostri, ec.* Ci consoli nella nostra miseria, e ci faccia vedere la luce di sua bontà; ed ancora ci dia lume per regolare la nostra vita in tal modo, da poter sperare la sua protezione.

Vers. 14. *Nel tempio del Signore, ec.* Nel luogo dov'era già il tempio, tra le rovine del quale era eretto l'altare, ed ivi si adunavano gli avanzi di Giuda ne' giorni solenni.

Vers. 15. *Al Signore Dio nostro la giustizia, ec.* Al

sicut est dies haec omni Juda, et habitantibus in Jerusalem,

16. *Regibus nostris, et principibus nostris, et sacerdotibus nostris, et prophetis nostris, et patribus nostris.*

17. (1) *Peccavimus ante Dominum Deum nostrum, et non credidimus, diffidentes in eum :*

18. *Et non fuimus subjectibiles illi, et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambularem in mandatis ejus, quae dedit nobis.*

19. *A die, qua eduxit patres nostros de terra Aegypti, usque ad diem hanc, eramus incredibiles ad Dominum Deum nostrum : et dissipati recessimus, ne audiremus vocem ipsius.*

20. (2) *Et adhaeserunt nobis multa mala, et maledictiones, quae constituit Dominus Moysi servo suo : qui eduxit patres nostros de terra Aegypti, dare nobis terram fluentem lac et mel, sicut hodierna die.*

21. *Et non audivimus vocem Domini Dei nostri secundum omnia verba prophetarum, quos misit ad nos :*

22. *Et abivimus unusquisque in sensum cordis nostri maligni, operari diis alienis, facientes mala ante oculos Domini Dei nostri.*

come avviene in questo dì a tutto Giuda ed agli abitanti di Gerusalemme,

16. A' nostri regi a' nostri principi, a' nostri sacerdoti, a' nostri profeti e a' padri nostri.

17. Abbiamo peccato dinanzi il Signore Dio nostro, e noi non abbiamo creduto, non avendo fidanza in lui :

18. E non siamo stati soggetti a lui, e non abbiamo ascoltata la voce del Signore Dio nostro per camminare secondo i suoi precetti ch' ei diede a noi.

19. Dal giorno, in cui trasse i padri nostri dalla terra di Egitto fino a questo dì, noi eravamo increduli al Signore Dio nostro, ed imprudentemente ci ritirammo dall' udire la sua voce.

20. E ci si attaccarono molti mali e maledizioni, predetti dal Signore a Mosè suo servo, il quale condusse dalla terra di Egitto i padri nostri per dare a noi una terra che scorre latte e mele, come oggi apparisce.

21. Ma noi non ascoltammo la voce del Signore Dio nostro, secondo quello che dicevano i profeti, ch' ei ci mandò :

22. Ed andammo dietro ognuno di noi alle inclinazioni del cuor nostro malvagio, a servire agl' iddii stranieri, male cose facendo davanti agli occhi del Signore Dio nostro.

CAPO II.

I Giudei nella cattività confessano i loro peccati, pe' quali meritavano i gastighi intimati loro da' profeti: chieggono umilmente da Dio la misericordia promessa da lui per bocca di Mosè a' peccatori penitenti.

1. *Propter quod statuit Dominus Deus noster verbum suum, quod locutus est ad nos, et ad iudices nostros, qui judicaverunt Israel, et ad reges nostros, et ad principes nostros, et ad omnem Israel et Juda :*

2. *Ut adduceret Dominus super nos mala magna, quae non sunt facta sub coelo, quemadmodum facta sunt in Jerusalem (3), secundum quae scripta sunt in lege Moysi,*

1. Per la qual cosa il Signore Dio nostro adempiè la sua parola annunziata a noi e a' nostri giudici che giudicavano Israele, e a' nostri re, e a' nostri principi, e a tutto Israele e Giuda :

2. Che il Signore avrebbe mandati sopra di noi mali grandi, che non erano avvenuti mai sotto del cielo, quali sono stati in Gerusalemme, conforme a quello che sta scritto nella legge di Mosè,

(1) Dan. 9, 5. (2) Deut. 28, 44. (3) Deut. 28, 53.

nostro Dio è dovuta la lode di vera incorrotta giustizia. Egli non solamente è giusto, ma è la stessa giustizia.

Vers. 16 ... A' nostri profeti, ec. Agli stessi nostri profeti, benchè giusti ed innocenti, e torto di soffrire l'abbiezione della schiavitù, e di aver parte a tutti i mali che furono effetto de' nostri peccati.

Vers. 17, ... Non avendo fidanza in lui. Ricorrendo piuttosto a' falsi dèi che a lui.

Vers. 20 ... Predetti dal Signore a Mosè, ec. Veggasi Levit. xxvi; Deut. xxvii, xxxviii.

Vers. 2 e 3 ... Conforme a quello che sta scritto nella legge di Mosè. Veggansi le minacce di Mosè, Deut. xxviii, 52, 53, 55.

3. *Ut manducaret homo carnes filii sui, et carnes filiae suae.*

4. *Et dedit eos sub manu regum omnium, qui sunt in circuitu nostro, in improperium, et in desolationem in omnibus populis in quibus nos dispersit Dominus.*

5. *Et facti sumus subtils, et non supra; quia peccavimus Domino Deo nostro, non obaudiendo voci ipsius.*

6. (1) *Domino Deo nostro justitia: nobis autem et patribus nostris confusio faciei, sicut est dies haec.*

7. *Quia locutus est Dominus super nos omnia mala haec, quae venerunt super nos:*

8. *Et non sumus deprecati faciem Domini Dei nostri, ut reverteremur unusquisque nostrum a viis nostris pessimis.*

9. *Et vigilavit Dominus in malis, et adduxit ea super nos: quia justus est Dominus in omnibus operibus suis, quae mandavit nobis:*

10. *Et non audivimus vocem ipsius, ut iremus in praeceptis Domini, quae dedit ante faciem nostram.*

11. (2) *Et nunc, Domine Deus Israel, qui eduxisti populum tuum de terra Aegypti in manu valida, et in signis, et in prodigiis, et in virtute tua magna, et in brachio excelso, et fecisti tibi nomen sicut est dies iste:*

12. *Peccavimus, impie egimus, inique gessimus, Domine Deus noster, in omnibus justitiis tuis.*

13. *Avertatur ira tua a nobis: quia derelicti sumus pauci inter gentes, ubi dispersisti nos.*

14. *Exaudi, Domine, preces nostras, et orationes nostras, et educ nos propter te: et da nobis invenire gratiam ante faciem eorum, qui nos obduxerunt:*

15. *Ut sciat omnis terra, quia tu es Dominus Deus noster, et quia nomen tuum invocatum est super Israel et super genus ipsius.*

16. (3) *Respice, Domine, de domo sancta tua in nos, et inclina aurem tuam, et exaudi nos.*

17. (4) *Aperi oculos tuos, et vide: quia non mortui, qui sunt in inferno, quorum spi-*

3. E che avrebbe mangiato l'uomo le carni del proprio figliuolo e della figlia.

4. E diegli il Signore in potere di tutti i re che ci stanno all'intorno, e li fece lo scherno e l'esempio d'infelicità presso tutti i popoli, tra i quali il Signore ci disperse.

5. E siamo divenuti servi, e non padroni, perchè abbiamo peccato contro il Signore Dio nostro, non ascoltando la sua voce.

6. Al Signore Dio nostro si appartiene la giustizia, ma a noi ed a' padri nostri la confusione del volto, come oggi addiviene.

7. Perocchè il Signore tutti questi mali ci avea minacciati, che sono caduti sopra di noi:

8. E non siamo andati dinanzi al Signore Dio nostro a pregarlo, affinchè ci convertissimo ognuno di noi dalle pessime vie nostre.

9. E il Signore fu pronto al gastigo, e mandollo sopra di noi; perocchè giusto è il Signore in tutte le opere sue, e in quello che a noi ha comandato:

10. E noi alla sua voce non obbedimmo per camminare secondo i comandamenti del Signore, i quali egli ci avea posti davanti.

11. E adesso, o Signore Dio d'Israele, che traesti il popolo dalla terra di Egitto con mano forte, e per mezzo di segni e prodigii, colla tua gran possanza e col disteso tuo braccio, e ti facesti un nome, quale oggi tu l'hai:

12. Noi abbiamo peccato, abbiamo operato empivamente, iniquamente ci siamo portati, o Signore Dio nostro, con tutti i tuoi comandamenti.

13. Si allontanò da noi l'ira tua; perocchè siamo rimasi ben pochi tra le nazioni, dove tu ci hai dispersi.

14. Esaudisci, o Signore, le nostre orazioni e le nostre suppliche, e tu ci libera per amor di te stesso, e fa che noi troviam grazia dinanzi a coloro che ci hanno spatriati:

15. Affinchè la terra tutta conosca che tu sei il Signore Dio nostro, e che Israele e tutta la stirpe di lui porta il tuo nome.

16. Volgi, o Signore, lo sguardo sopra di noi dalla casa tua santa, e porgi le tue orecchie, ed ascoltaci.

17. Apri gli occhi tuoi, e pon mente che non i morti che sono nell'interno, de' quali lo

(1) *Sup.* 4, 15. (2) *Dan.* 9, 45. (3) *Deut.* 26, 45. *Isai.* 63, 15. (4) *Isai.* 37, 17; 64, 9. *Psal.* 113, 17.

Vers. 5. *E siamo divenuti servi, e non padroni, ec.* Vedi *Deut.* xxvii, 15.

Vers. 15. *Dalla casa tua santa, ec.* Dal cielo, ch'è la tua sede; ovvero dal luogo del tempio; perocchè verso il tempio

stesso distrutto si volgevano gli Ebrei che stavano a Babilonia. *Dan.* vi, 19.

Vers. 47 e 48. *Non i morti che sono nell'inferno, ec.* Se tu, o Signore, ami che gli uomini celebrino solennemente la tua giustizia, la tua bontà, la tua sapienza, la tua forza, ec., se tu ami ch'ei diano a te gloria pe' tuoi benefizii e per le mirabili opere tue, e a te ne rendano grazie pubblicamente in tal guisa, che

ritus acceptus est a visceribus suis, dabunt honorem, et justificationem Domino;

18. *Sed anima, quae tristis est super magnitudine mali, et incedit curva, et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens, dat tibi gloriam, et justitiam Domino.*

19. *Quia non secundum justitias putrum nostrorum nos fundimus preces, et petimus misericordiam ante conspectum tuum, Domine Deus noster :*

20. *Sed quia misisti iram tuam et furorem tuum super nos, sicut locutus es in manu puerorum tuorum prophetarum, dicens :*

21. *Sic dicit Dominus : Inclinate humerum vestrum et cervicem vestram, et opera facite regi Babylonis : et sedebitis in terra, quam dedi patribus vestris.*

22. *Quod si non audieritis vocem Domini Dei vestri operari regi Babyloniae : defectionem vestram faciam de civitatibus Juda, et a foris Jerusalem.*

23. *Et auferam a vobis vocem jucunditatis, et vocem gaudii, et vocem sponsi, et vocem sponsae, et erit omnis terra sine vestigio ab inhabitantibus eam.*

24. *Et non audierunt vocem tuam, ut operarentur regi Babylonis ; et statuisti verba tua, quae locutus es in manibus puerorum tuorum prophetarum, ut transferrentur ossa regum nostrorum, et ossa patrum nostrorum de loco suo :*

25. *Et ecce projecta sunt in calore solis, et in gelu noctis : et mortui sunt in doloribus pessimis, in fame, et in gladio, et in emissionem.*

26. *Et posuisti templum, in quo invocatum*

spirito è separato dalle loro viscere, renderanno onore alla giustizia del Signore :

18. Ma l'anima ch'è afflitta per la grandezza de' mali, curva e languente cammina, e gli occhi abbattuti, e l'anima famelica glorifica te e la tua giustizia, o Signore.

19. Imperocchè, non fondati sulla giustizia de' padri nostri, noi versiamo preghiere, ed imploriamo misericordia al tuo cospetto, Signore Dio nostro :

20. Ma perchè tu hai versato l'ira tua ed il tuo furore sopra di noi, come predicesti per mezzo dei servi tuoi, i profeti, dicendo :

21. Così dice il Signore : Chinare le vostre spalle e le vostre teste, e servite al re di Babilonia, ed avrete quiete nella terra ch'io diedi a' padri vostri :

22. Che se non ascolterete il comando del Signore Dio vostro, di servire al re di Babilonia, vi farò cacciare dalla città di Giuda, e fuor di Gerusalemme.

23. E terrò da voi i canti di letizia e di gaudio, ed il canto dello sposo ed il canto della sposa, e tutta la terra sarà senza vestigio di chi la abiti.

24. Ma eglino non ascoltarono la tua voce, nè servirono al re di Babilonia ; e tu adempisti le tue parole annunziate per mezzo de' servi tuoi, i profeti, talmente che tolte fossero le ossa de' nostri re, e le ossa de' padri nostri dal luogo loro :

25. Ed ecco che sono state gettate al calore del sole ed al gelo della notte ; e quelli morirono tra i dolori crudeli di fame, di spada e di peste mandata (da te).

26. Ed il tempio che portava il tuo nome, lo

serva a far sì che altri ancora conoscano quel che tu sei, e ne rimangano edificati ed eccitati a lodarti e benedirti, tu sai, o Signore, che in tal maniera ti lodano, non que' morti che per una parte di loro sono nel sepolcro, ma in tal maniera ti lodano i viventi, i quali co' loro inni e colle loro benedizioni, che danno a te per la tua misericordia, propagano la gloria del nome tuo. Ecco che noi nella nostra cattività siamo come morti : risuscita adunque i tuoi morti, o Signore. Perocchè l'anima afflitta da gravi tribolazioni, e perciò umiliata e penitente, l'anima ch'è in abbattimento e languore, e a te si rivolge per aver forza ed aiuto, e questo aiuto implora colle sue lagrime, onde si offuscano e vengano meno i suoi occhi, e l'anima, che per placarti si condanna ai rigorosi digiuni, quest'anima dà gloria a te, dimostrando come da te solo, e dalla tua potenza e bontà ella aspetta soccorso, e dà gloria alla tua giustizia, riconoscendo come tu se' giusto ne' tuoi castighi, e fedele nelle dolci misericordiose promesse fatte da te a favore delle anime penitenti.

Vers. 19 e 20. Non fondati sulla giustizia de' padri nostri, ec. Noi ricorriamo a te ed alla tua misericordia, non facendo capitale della giustizia e de' meriti e delle buone opere de' padri nostri ; perocchè noi confessiamo che furono essi ancora peccatori : ma costretti da' tuoi flagelli e dai terrori dell'ira tua, noi imploriamo la tua clemenza, sapendo che tu puoi consolarci, come tu hai percosso, secondo la minaccia fatta a nome tuo da' profeti tuoi servi.

Vers. 21 Chinare le vostre spalle e le vostre teste, ec. Geremia avea più volte avvertiti gli Ebrei a vivere quieti e sottomessi al dominio de' Caldei. Vedi particolarmente il cap. xxvii, 7, 8, 9, ma Sedecia e gli Ebrei tutti, non sapendo piegare la testa alle disposizioni di Dio, si ribellarono, onde ne vennero tutte le calamità già predette e qui ripetute.

Vers. 24 Talmente che tolte fossero le ossa, ec. Si è veduto la predizione fattane da Geremia, cap. viii, 1, 2. I Caldei nei sepolcri, particolarmente dei re e de' grandi, speravano di trovare de' tesori nascosti, e disotterrevano le ossa de' morti, cosa di sommo dolore per una nazione, qual era l'Ebrei, che avea tanto rispetto pe' morti, ed osservava con somma religiosità l'onore de' sepolcri.

Vers. 25 E quelli morirono, ec. Vale a dire i padri nostri.

E di peste mandata (da te). Ho tradotto così, perchè in primo luogo, così esige il luogo di Geremia, anzi i molti luoghi di Geremia, dove sono uniti questi tre flagelli, la spada, la fame e la peste che Dio minacciava a Gerusalemme. Vedi Jerem. xxxii, 36, ec., in secondo luogo, perchè la ordinaria maniera, onde da molti intendesi quella parola, in emissionem, cioè nell'esilio, non può stare in verun modo, perchè questi, dei quali furono disotterrate le ossa, erano morti in Gerusalemme e nella Giudea, e non nell'esilio.

est nomen tuum in ipso, sicut haec dies, propter iniquitatem domus Israel et domus Juda.

27. *Et fecisti in nobis, Domine Deus noster, secundum omnem bonitatem tuam, et secundum omnem miserationem tuam illam magnam :*

28. *Sicut locutus es in manu pueri tui Moysi, in die qua praecepisti ei scribere legem tuam coram filiis Israel,*

29. (1) *Dicens : Si non audieritis vocem meam, multitudo haec magna convertetur in minimam inter gentes, quo ego eos dispergam :*

30. *Quia scio quod me non audiet populus : populus est enim dura cervice : et convertetur ad eor suum in terra captivitatis suae.*

31. *Et scient quia ego sum Dominus Deus eorum, et dabo eis cor, et intelligent : aures, et audient.*

32. *Et laudabunt me in terra captivitatis suae, et memores erunt nominis mei.*

33. *Et avertent se a dorso suo duro, et a malignitatibus suis : quia reminiscuntur viam patrum suorum, qui peccaverunt in me.*

34. *Et revocabo illos in terram, quam juravi patribus eorum Abraham, Isaac, et Jacob, et dominabuntur eis : et multiplicabo eos, et non minorabuntur.*

35. *Et statuam illis testamentum alterum sempiternum, ut sim illis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum : et non movebo amplius populum meum, filios Israel a terra, quam dedi illis.*

riducesti qual egli è io oggi per ragione della iniquità della casa d' Israele e della casa di Giuda.

27. E ti portasti verso di noi, o Signore Dio nostro, con tutta la tua bontà e con tutta quella tua misericordia grande :

28. Conforme avevi predetto per Mosè tuo servo, nel giorno, in cui gli ordinasti di scrivere la tua legge pe' figliuoli d' Israele,

29. Dicendo : Se voi non ascolterete la mia voce, questa moltitudine grande si ridurrà ad essere la minima delle nazioni, tra le quali io la spergerò :

30. Perocchè io so che il popolo non mi ascolterà : perchè è un popolo di dura cervice : ma rientrerà in sè nella terra, dove sarà schiavo.

31. E conosceranno che io sono il Signore Dio, e darò loro un cuore, ed intenderanno ; ed orecchie, e udranno.

32. E daranno laude a me nella terra di loro schiavitù, e si ricorderanno del mio nome.

33. E lasceranno il duro loro dorso e la loro malignità, perocchè si ricorderanno di quello che fu de' padri loro, che peccarono contro di me.

34. E li richiamerò nella terra che io promisi con giuramento a' padri loro, Abrahamo, Isacco e Giacobbe, e ne avranno il dominio : li moltiplicherò, e non diminuiranno.

35. E fermerò con essi un' altra alleanza sempiterna, ond' io sia loro Dio, com' e' saranno mio popolo : e non moverò più il mio popolo, i figliuoli d' Israele, dalla terra che ho data ad essi.

CAPO III.

Continuano a confessare i loro peccati, ed a chieder misericordia. Israele fu condotto in ischiavitù, perchè abbandonò la via della sapienza : questa via non la trovano i potenti, i ricchi, i giganti, ma ella fu insegnata al suo popolo da Dio, cui le creature tutte obbediscono. Profetia della incarnazione di Cristo.

1. *Et nunc, Domine omnipotens, Deus Israel, anima in angustiis, et spiritus anxius clamat ad te :*

2. *Audi, Domine, et miserere, quia Deus es misericors, et miserere nostri : quia peccavimus ante te :*

(1) *Levit. 26, 14. Deut. 28, 15.*

Vers. 30. ... Io so che il popolo non mi ascolterà, ec. Non le parole, ma il sentimento stesso si trova, Deut. xxxi, 29.

Ma rientrerà in sè, ec. Vedi Levit. xxvi, 39, 40, 41.

Vers. 35. E fermerò con essi un' altra alleanza sempiterna, ec. Questa alleanza sempiterna non può esser altro, che quella, di cui fu mediatore Gesù Cristo, alleanza, di cui era figura

1. E adesso, Signore onnipotente, Dio d' Israele, l' anima angustata, e lo spirito afflitto alza le voci a te.

2. Ascolta, o Signore, ed abbi pietà, perchè tu sei Dio di misericordia con noi : perchè abbiamo peccato davanti a te :

il ritorno del popolo dalla cattività nella terra di promissione, ed il rinnovellamento della alleanza antica fatto da Nehemia, come si narra, in Esd. ix, 38 ; x, 1, 2, ec. Vedi Jerem. xxxi, 31, 32.

Vers. 1. L' anima angustata, e lo spirito, ec. Così Davide, Psal. xlix, 15 : *Al Signore alzai le mie voci nella tribolazione.* Ed è cosa naturale che l' anima tribolata a Dio si rivolga, come unico consolatore che mai non manca. Così fece Giob, cap. ii. Così Tobia, iii, 24.

3. *Quia tu sedes in sempiternum: et nos peribimus in aevum?*

4. *Domine omnipotens, Deus Israel, audi nunc orationem mortuorum Israel, et filiorum ipsorum, qui peccaverunt ante te, et non audierunt vocem Domini Dei sui, et agglutinata sunt nobis mala.*

5. *Noli meminisse iniquitatum patrum nostrorum; sed memento manus tuae et nominis tui in tempore isto:*

6. *Quia tu es Dominus Deus noster, et laudabimus te, Domine;*

7. *Quia propter hoc dedisti timorem tuum in cordibus nostris, et ut invocemus nomen tuum, et laudemus te in captivitate nostra, quia convertimur ab iniquitate patrum nostrorum, qui peccaverunt ante te.*

8. *Et ecce nos in captivitate nostra sumus hodie, qua nos dispersisti in improperium, et in maledictum, et in peccatum, secundum omnes iniquitates patrum nostrorum, qui recesserunt a te, Domine Deus noster.*

9. *Audi, Israel, mandata vitae: auribus percipe, ut scias prudentiam.*

10. *Quid est, Israel, quid in terra inimicorum es?*

11. *Inveterasti in terra aliena, coinquinatus es cum mortuis: deputatus es cum descendentibus in infernum.*

12. *Dereliquisti fontem sapientiae:*

13. *Nam si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace sempiterna.*

14. *Disce ubi sit prudentia, ubi sit virtus, ubi sit intellectus, ut scias simul ubi sit longiturnitas vitae et victus, ubi sit lumen oculorum et pax.*

Vers. 3. *Tu sei in eterno: e noi dovremo perire per sempre?* Tu sei immortale ed immutabile; noi mortali e soggetti a mali infiniti: vorrà tu farci perire così presto, e perire per sempre, mentre, morti che siamo, non torniamo più alla vita? Simili sentimenti gli abbiamo veduti in Giobbe e ne' Salmi, dove si espone a Dio la fragilità e mortalità dell'uomo, come argomento altissimo a muovere Dio a pietà. Vedi *Job.* xii, 25, 26; xiv, 4, 2, 3, e. *Psalm.* ciii, 13.

Vers. 4. *Ascolta adesso l'orazione de' morti d'Israele, ec.* Questi morti d'Israele non sono i santi patriarchi della nazione, Abrahamo, Isacco, ec., perocchè si dice che questi morti furono peccatori; ma sono gli Ebrei morti nella penitenza in quest'ultima calamità; conciossiachè non è da dubitare, che per molti Ebrei peccatori la morte della carne accettata in ispirito di umiltà e di perfetta rassegnazione servisse a salvare lo spirito e di farli passare in luogo di salute, cioè nel seno di Abrahamo, dove pregassero per li miseri loro figliuoli.

Vers. 8. *E la faccia de' peccatori, ec.* Letteralmente: *E il peccato:* vale a dire, sendo noi considerati come i più vili e indegni peccatori del mondo, perchè oppressi da gravissime calamità, dall'atrocità delle quali si argomenta la moltitudine e la gravità della nostra iniquità. Così noi, circondati di miseria e di tribolazioni, siamo nel cospetto degli uomini non solo peccatori, ma lo stesso

3. Perocchè tu sei in eterno: e noi dovremo perire per sempre?

4. Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta adesso l'orazione de' morti d'Israele, e dei figliuoli di quelli, i quali peccarono dinanzi a te, e non ascoltarono la voce del Signore Dio loro, onde si attaccarono a noi tutti i mali.

5. Non ti ricordare delle iniquità de' padri nostri; ma ricordati di tua possanza e del nome tuo in questo tempo:

6. Perocchè tu sei il Signore Dio nostro, e noi ti daremo lode, o Signore:

7. Conciossiachè per questo tu di timore hai ripieni i nostri cuori, affinchè invochiamo il tuo nome, e ti diamo lode nella nostra cattività; perocchè noi abbiamo in odio l'iniquità de' padri nostri che peccarono dinanzi a te.

8. Ed ecco che noi siamo oggi nella nostra cattività, dove tu ci hai dispersi ad essere lo scherno, la maledizione e la feccia de' peccatori, secondo tutte le iniquità de' padri nostri, i quali s'allontanarono da te, Signore Dio nostro.

9. Ascolta, o Israele, i comandamenti di vita: porgi le orecchie ad imparare prudenza.

10. Qual è il motivo, o Israele, per cui tu sei in terra nemica?

11. Invecchi in paese straniero, sei contaminato tra i morti: sei stato confuso con quelli che scendono nell'inferno.

12. Tu abbandonasti la fonte della sapienza:

13. Imperocchè se tu per la via di Dio avessi camminato, saresti vissuto in una pace sempiterna.

14. Impara dove sia la prudenza, dove sia la fortezza, dove sia la intelligenza, af fine di sa pere ad un tempo dove sta la lunghezza della vita, ed il nutrimento, dove sia il lume degli occhi e la pace.

peccato è un composto di peccati, onde ci dileggiano, e ma e di noi parlano, e ci svituperano le nazioni; e tutto questo noi lo abbiamo meritato pe' nostri peccati e per quelli de' padri nostri.

Vers. 9. *Ascolta o Israele, i comandamenti, ec.* Comincio adesso la seconda parte della lettera, in cui gli Ebrei di Babilonia, cioè Baruch, che scrive a nome di essi, viene a dare gli avvertimenti adattati alle circostanze presenti al popolo di Gerusalemme. Questa esortazione è piena di mirabil forza, e di nobilissimi e tenerissimi sentimenti. Ascolta, o Israele, i precetti di vita, gl'insegnamenti della vera sapienza, de' quali il disprezzo ti ha condotto a stato sì misero ed alla dura tua cattività.

Vers. 11. *Sei contaminato tra i morti, ec.* Tu vivi in Babilonia nello squallore della cattività, come se tu fossi già morto cadavere, confuso con quelli che siedono nel sepolcro; perocchè non è molto diversa la trista tua condizione da quella dei morti, e non meno di questi tu sei contaminato ed immondo.

Vers. 12. *Abbandonasti la fonte della sapienza. Cioè Dio, fonte di vita, come è detto, Psalm. xxxv, 10, e fonte di acqua viva, come disse Geremia, ii, 13.*

Vers. 14. *Impara dove sia la prudenza, ec.* Da quello che ti è avvenuto impara adesso che sia l'essere prudente, l'esser forte per resistere a' nemici, l'aver la scienza per bene operare, e imparare insieme dove trovisi la lunga vita, la copia de' beni, la luce

15. *Quis invenit locum ejus? et quis intravit in thesauros ejus?*

16. *Ubi sunt principes gentium, et qui dominantur super bestias, quae sunt super terram?*

17. *Qui in avibus coeli ludunt,*

18. *Qui argentum thesaurizant et aurum, in quo confidunt homines, et non est finis acquisitionis eorum? qui argentum fabricant, et solliciti sunt, nec est inventio operum illorum?*

19. *Exterminati sunt, et ad infernos descendunt, et alii loco eorum surrexerunt.*

20. *Juvenes viderunt lumen, et habitaverunt super terram: viam autem disciplinae ignoraverunt,*

21. *Neque intellexerunt semitas ejus, neque filii eorum susceperunt eam: a facie ipsorum longe facta est:*

22. *Non est audita in terra Chanaan, neque visa est in Theman.*

23. *Filii quoque Agar, qui exquirunt prudentiam, quae de terra est, negotiatores Merphae, et Theman, et fabulatores, et exquisitores prudentiae et intelligentiae; viam autem sapientiae nescierunt, neque commemorati sunt semitas ejus.*

24. *O Israel, quam magna est domus Dei et ingens locus possessionis ejus!*

25. *Magnus est, et non habet finem; excelsum et immensus.*

26. *Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt, statura magna, scientes bellum.*

15. Chi trovò la sede di lei, e chi ne' tesori di lei penetrò?

16. Dove sono i principi delle nazioni, e coloro che dominano sopra le bestie della terra?

17. Coloro che scherzano co' volatili del cielo!

18. Coloro che tesoreggiano argento ed oro, in cui confidano gli uomini, nè mai finiscono di procacciarsene; coloro che lavorano l'argento, e gran pensiero se ne danno, e non hanno termine le opere loro?

19. Furono sterminati e discesero nell' inferno, ed altri subentrarono nel luogo loro.

20. Questi giovani videro la luce, ed abitarono sopra la terra, ma non conobbero la via della disciplina,

21. E non ne compresero le direzioni, nè i loro figli l'abbracciarono. Ella andò lungi da essi:

22. Di lei non si udì parola nella terra di Chanaan, nè fu veduta in Theman.

23. I figli ancora di Agar che cercano la prudenza che vien dalla terra, ed i negozianti di Merpha e di Theman, ed i favoleggiatori e discopritori della prudenza e della intelligenza, la via non conobbero della sapienza, nè delle direzioni di lei fecero menzione.

24. O Israele, quanto è mai grande la casa di Dio, e quanto è grande il luogo del suo dominio.

25. Egli è grande, e non ha termine; eccelso ed immenso.

26. Ivi furono que' giganti famosi che furono da principio, di statura grande, maestri di guerra.

degli occhi della mente e la pace del cuore. E manifesto che tutte queste cose si trovano nella sapienza vera, cioè nella sapienza pratica, ch'è la vera pietà. Vedi quello che si è detto, *Sap. vi.*

Vers. 15. *Chi trovò la sede di lei, ec.* Dimostra come la vera sapienza, ch'è la beatitudine dell'uomo, non con arte, od ingegno, o con potenza umana si acquista, ma in Dio deve cercarsi, in cui ella risiede, e da lui chiedersi con umiltà.

Vers. 16. *Dove sono i principi, ec.* Che è egli stato dei grandi e potenti monarchi, di questi dico, che avevano soggetti non solo gli uomini, ma anche le bestie della terra, e pareva che avessero dominio fino sopra gli stessi volatili? Teodoro crede che alluda il Profeta ai re cacciatori, i quali si prendevano divertimento degli animali più feroci e de' volatili selvaggi e rapaci. In Daniele si dice che il Signore ha dato a Nabuchodonosor il dominio di tutti i paesi, di tutti gli animali e di tutti i volatili. *Dan. ii, 38.*

Vers. 18. *Coloro che lavorano l'argento, ec.* Lo sanno estrarre dalle miniere, lo che è proprio de' principi.

E non hanno termine le opere loro? Non si trova, non si può trovare o veder termine alle imprese ed alle opere grandi che fanno, per trarre dalle viscere de' monti le ascosse ricchezze.

Vers. 20. *Questi giovani videro la luce, ec.* Sorsero in luogo dei defunti monarchi questi giovani loro figliuoli, ma, quanto all'acquisto della sapienza, furono essi non men disgraziati che i padri loro.

Vers. 22. *Di lei non si udì parola nella terra di Chanaan, ec.* I Fenici (popolo sì scaltro, astuto e celebre per l'invenzione della scrittura) non sentirono parlare giammai della vera sapienza, nè lume alcuno n'ebbero i Themaniti, che si vantavano, ab antico, di molto sapere. Vedi *Jerem. xlix, 7.* Theman era

capitale d'una parte dell' Idumea, popolata da Theman figliuolo di Eliphaz e nipote di Esau.

Vers. 23. *I figli ancora di Agar, ec.* Gli Ismaeliti ancora facevano professione di scienza.

I negozianti di Merpha, ec. Una città di Marra era nella Fenicia, *Jos. xiii, 4.*

Ed i favoleggiatori, ec. Si può intendere di quelli che insegnavano per via di favole e di apologhi, maniera d'istruire usitatissima fino da' più antichi tempi in Oriente. Tutti questi, nominati qui dal Profeta, fecero, com'egli dice, grande studio nell'apparere e inseguare altrui la sapienza naturale e mondana, ma della vera divina sapienza non conobbero la strada.

Vers. 24 e 25. *O Israele, quanto è mai grande la casa di Dio, ec.* La casa Dio ella è qui l'universo tutto creato da Dio, e per conseguenza dominio di Dio, dominio sì vasto, che l'uomo non è capace di vederne la fine: tanto egli è grande, eccelso e quasi immenso. Il mondo è detto immenso, non perchè tale egli sia veramente, ma perchè è grandissimo e di una quasi immensa capacità. Viene adunque il Profeta ad accentuare la via per giungere alla sapienza, ch'è di salire dal mondo, ch'è casa e tempio di Dio, fino a Dio stesso, e di farsi delle creature una scala per arrivare al loro Creatore.

Vers. 26, 27 e 28. *Ivi furono que' giganti, ec.* Parla dei giganti ch'erano ai tempi di Noè. Dio non elesse questi uomini sì robusti, di statura sì grande e di somma possanza; elesse Noè e i suoi figliuoli, e abbandonò que' giganti alla perdizione sotto le acque del diluvio. A Noè ed a' suoi figliuoli di Dio toccò parte di sua sapienza; e dipoi ai giganti della Palestina ed a tutti gli altri popoli preferì il picciolo e disprezzato Israele. Vedi *Deut. vii, 6, ec.*

27. *Non hos elegit Dominus, neque viam disciplinae invenerunt: propterea perierunt.*

28. *Et quoniam non habuerunt sapientiam interierunt propter suam insipientiam.*

29. *Quis ascendit in coelum, et accepit eam, et eduxit eam de nubibus?*

30. *Quis transfretavit mare, et invenit illam? et attulit illam super aurum electum?*

31. *Non est, qui possit scire vias ejus, neque qui exquirat semitas ejus:*

32. *Sed qui scit universa, novit eam, et adinvenit eam prudentia sua: qui praeparavit terram in aeterno tempore, et replevit eam pecudibus et quadrupedibus.*

33. *Qui emittit lumen, et vadit: et vocavit illud, et obedit illi in tremore.*

34. *Stellae autem dederunt lumen in custodiis suis, et laetatae sunt:*

35. *Vocatae sunt, et dixerunt: Adsumus; et luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas.*

36. *Hic est Deus noster, et non aestimabitur alius adversus eum.*

37. *Hic adinvenit omnem viam disciplinae, et tradidit illam Jacob puero suo, et Israel dilecto suo.*

38. *Post haec in terris visus est, et cum hominibus conversatus est.*

27. Non iscelse questi il Signore, nè questi trovarono la via della disciplina; per questo perirono.

28. E perchè non ebbero la sapienza, perirono per la loro stoltezza.

29. Chi salì al cielo, e ne fece acquisto; e chi dalle nubi la trasse?

30. Chi valicò il mare, e trovolla, e la portò a preferenza dell'oro più fino?

31. Non è chi le vie di lei possa conoscere, nè chi gli andamenti di lei comprenda:

32. Ma colui che tutto sa, ei la conosce, e la scoprì colla sua prudenza: colui che fondò la terra per l'eternità, e la riempì di animali e di quadrupedi:

33. Colui che spedisce la luce, ed ella va e la chiama, ed a lui con tremore obbedisce.

34. Le stelle diffusero il loro lume nelle loro stazioni, e ne furono liete:

35. Chiamate, dissero: Eccoci; e con gioia risplenderono per lui che le creò.

36. Questi è il nostro Dio, e nissun altro sarà messo in paragone con lui.

37. Questi fu l'inventore della via della disciplina, ed insegnolla a Giacobbe suo servo e ad Israele suo diletto.

38. Dopo tali cose egli è veduto sopra la terra, ed ha conversato cogli uomini.

Vers. 29, 30 e 31. *Chi salì al cielo e ne fece acquisto, ec.* La sapienza non è un bene che trovisi sopra la terra; ella è di origine celeste e divina, ella è dono di Dio, e nissuno può averla se da lui non la riceve. Ma chi potrà salire al cielo per rinvenirla e farne acquisto? E sarà egli possibile che col valicare i mari giunga l'uomo a trovare in qualche parte del mondo una merce così preziosa che sorpassa il prezzo dell'oro più fino? Nissuno conosce la via di lei per rintracciarla, se non gli è concesso dall'alto.

Vers. 32. *Ma colui che tutto sa, ec.* Dio solo sapienza eterna ed increata, Dio solo conosce, ed è il padrone e il dispensatore di quella sapienza pratica, cui egli comunica all'uomo.

Vers. 33. *Colui che spedisce la luce, ec.* Egli dà ordine al sole d'illustrar l'universo colla luce, e il sole adempie quest'ordine; lo chiama, e gli comanda di arrestarsi, ovvero di tornare indietro, e il sole con timor rispettoso umilmente ubbidisce alla voce del suo Creatore. Vedi *Jos. x, 12, 13. iv Reg. xx, 9, 10.*

Vers. 34... *Nelle loro stazioni, ec.* Le stelle in molti luoghi delle Scritture sono descritte come una milizia celeste, ed a ciò qui s'allude dicendo ch'esse stanno a' loro posti, come di sentinella, obbedendo agli ordini del grande padrone. Vedi *Isai. xxiv, 24. Jud. v, 20, ec.*

Vers. 37. *Questi fu l'inventore, ec.* Conclude il Profeta con dire che da Dio viene la sapienza; e questa egli comunicò, per mezzo di Mosè, ad Israele suo popolo diletto, quando sul Sina gli diede la legge.

Vers. 38. *Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra, ec.* Magnifica predizione della incarnazione del Verbo di Dio: peroc-

ché queste parole di Baruch dicono con eguale chiarezza e precisione quello che disse s. Giovanni: *Il Verbo si fece carne ed abitò tra di noi.* La sapienza del padre scese ella stessa sopra la terra, conversò cogli uomini per istruirli, farli saggi e felici. Non istarò a riferire ad uno ad uno i Padri della Chiesa, i quali non hanno tutti se non una sola sposizione, ed è quella che sola risponde alle parole del Profeta: nelle quali ognun vede ch'è posto il tempo passato invece del futuro. La sapienza adunque del Padre, la quale avea insegnata la pietà e la virtù al popolo Ebreo, per mezzo di Mosè e per mezzo de' profeti, venne ella stessa al mondo a formarsi un popolo accettabile, amante del bene; e laddove prima per mezzo di que' suoi ministri ella avea parlato al solo Israele, ella venne a parlare e ad istruire tutte le genti, delle quali fu composto il nuovo spirituale Israele. Questa sapienza del Padre, che s'incarnò, ella è quella stessa per cui furono fatte tutte le cose, come disse s. Giovanni dopo il nostro Profeta: donde s'inferisce evidentemente contro i Giudei, che il 'Cristo è Dio. Finalmente sopra queste belle parole di Baruch, non posso trattenermi dal riferire la bella riflessione di s. Cipriano: *O uomo che vorresti di più? Una volta dicevasi a Dio: tuo è l'uomo; adesso all'uomo si dice: Dio è tuo:* Serm. de Assens.; e s. Agost. serm. xxvi De Temp.: *Dovea seguirsi Dio, il quale non poteva vedersi: non dovea seguirsi l'uomo, il quale potea vedersi: affinché adunque avesse l'uomo cui seguire e vedere, Iddio si fece uomo.* Ed è questo quel gran mistero della pietà, di cui parla l'Apostolo, *1 Tim. iii, 16.*

C A P O IV.

Prerogative d' Israele. Dio lo diede in potere dei nemici pei suoi peccati, ma lo libererà, e gastigherà i nemici.

1. *Hic liber mandatorum Dei, et lex, quae est in aeternum: omnes, qui tenent eam, pervenient ad vitam; qui autem dereliquerunt eam, in mortem.*

2. *Convertere, Jacob, et apprehende eum, ambula per viam ad splendorem ejus contra lumen ejus.*

3. *Ne tradas alteri gloriam tuam, et dignitatem tuam genti alienae.*

4. *Beati sumus, Israel: quia quae Deo placent, manifesta sunt nobis.*

5. *Animaequior esto populus Dei, memorabilis Israel:*

6. *Venumdati estis gentibus non in perditionem; sed propter quod in ira ad iracundiam provocastis Deum, traditi estis adversariis.*

7. *Exacerbastis enim cum qui fecit vos, Deum aeternum, immolantes daemoniis, et non Deo.*

8. *Obliti enim estis Deum, qui nutrit vos, et contristastis nutricem vestram Jerusalem.*

9. *Vidit enim iracundiam a Deo vententem vobis, et dixit: Audite, confines Sion, adduxit enim mihi Deus luctum magnum.*

10. *Vidi enim captivitatem populi mei, filiorum meorum, et filiarum, quam superduxit illis Aeternus.*

11. *Nutrii enim illos cum jucunditate: dimisi autem illos cum fletu et luctu.*

Vers. 1. *La sapienza è il libro, ec.* È convenuto aggiungere questa parola, *la sapienza*, affin di dare un senso fisso ed aperto. La Sapienza in quanto ella si comunica all'uomo, o sia la sapienza dell'uomo che viene da Dio, ella consiste nel libro dei comandamenti del Signore, ed in quella legge ch'è eterna. Parla della legge data sul Sina, la quale fu legge eterna, quanto a' precetti morali, e il figliuolo di Dio venne non a scioglierla, ma sì a perfezionarla; *Matth. v. 17*; perocchè anche quanto a' precetti cerimoniali, ella fu eterna non in se, ma nell'adempimento di tutte quelle cose che negli stessi precetti venivano figurate. Nell'osservanza di questa legge il vero Israele avea per premio la vita eterna, mediante la fede e la speranza nel venturo Salvatore.

Vers. 2. *Ed abbracciala, cammina al lume di essa, ec.* Tienla cara, o Giacobbe, questa legge data a te, per beneficio grande da Dio, segnila (come una viva face, perchè ella tra le tenebre di questa vita ti mostrerà la strada retta e sicura per giungere alla salute).

Vers. 3. *Non dare ad altri la tua gloria, ec.* Gloria del popolo Ebreo si fu l'essere la Chiesa del vero Dio, l'aver il deposito della Scrittura, il sacerdozio, i profeti, ec. Bada, Israele, che per i peccati tuoi questa tua gloria, questa tua dignità non l'abbia Dio a trasferire ad un altro popolo con infinito e irreparabil tuo danno. Ed è questo un avvertimento insieme, ed una predizione di quello che avvenne, quando, rigettato l'Ebreo incre-

1. La sapienza è il libro de' comandamenti di Dio, e la legge che dura in eterno; tutti coloro che la osservano, giungono alla vita; e tutti quelli che l'abbandonano, giungono alla morte.

2. Convertiti, Giacobbe, ed abbracciala, cammina al lume di essa per la strada ch'ella addita.

3. Non dare ad altri la tua gloria, e la tua dignità ad una nazione straniera.

4. Beati siamo noi, o Israele: perchè manifesto è a noi quello che piace a Dio.

5. Fatti animo, popolo di Dio, che la memoria conservi d' Israele:

6. Voi siete stati venduti alle genti non per essere annichilati; ma, perchè irritaste l'ira di Dio, foste dati in potere de' nemici.

7. Imperocchè voi esacerbaste colui che vi creò, il Dio eterno, sacrificando a' demoni, e non a Dio.

8. Imperocchè vi dimenticaste di Dio che vi nutrì, ed affliggeste la nutrice vostra Gerusalemme.

9. Imperocchè ella vide l'ira di Dio venire sopra di voi, e disse: Udite, o città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un gran dolore.

10. Imperocchè ho io veduta la schiavitù del popol mio, de' miei figli e delle figlie, alla quale l'Eterno li condannò.

11. Imperocchè io gli allevai con piacere: e gli ho lasciati con pianto e con dolore.

dulo, fu surrogato nelle prerogative di lui il popolo delle genti, secondo quella parola di Cristo: *Sarà tolto a voi il regno di Dio, ec. Matth. xxi. 41.*

Vers. 4. *Beati siamo noi, ec.* Lo stesso diceva Davide: *Il Signore non ha fatto altrettanto a nessun'altra nazione, nè ad esse manifestò le sue leggi. Ps. cxviii. 9.* Vedi anche *Deut. iv. 8.*

Vers. 5. *Che la memoria conservi d' Israele.* Popolo di Dio grandemente sminuito ed impicciolito, ma serbato da Dio, affinché tu conservi viva tuttora la memoria e il nome d' Israele.

Vers. 6. *Voi siete stati venduti alle genti, ec.* Siete stati messi da Dio in potere delle genti come schiavi venduti, e non per essere distrutti, ma per essere gastigati, corretti e purgati dai vostri falli.

Vers. 8. *Ed affliggeste la nutrice vostra Gerusalemme.* Cioè la Chiesa, che vi nutrì nella fede, nella legge e nel culto del vero Dio, rigettato il quale, voi vi destate a seguire gl'idolatri stranieri. Questa Chiesa è quella ch'è introdotta a parlare nei seguenti versetti.

Vers. 9. *O città vicine di Sion, ec.* Intende le città sottoposte al regno Giudaico, che facevano ancor parte della Sinagoga. È una madre che avverte con grande amore i figliuoli peccatori che la contristano, perchè contristano ed offendono il Signore, e provocano il suo sdegno; ma ella non è ascoltata.

12. *Nemo gaudeat super me viduam et desolatam: a multis derelicta sum propter peccata filiorum meorum, quia declinaverunt a lege Dei.*

13. *Iustitias autem ipsius nescierunt, nec ambulaverunt per vias mandatorum Dei, neque per semitas veritatis ejus cum iustitia ingressi sunt.*

14. *Veniant confines Sion, et memorentur captivitatem filiorum et filiarum mearum quam superduxit illis Aeternus.*

15. *Adduxit enim super illos gentem de longinquo, gentem improbam, et alterius linguae:*

16. *Qui non sunt reveriti senem, neque puerorum miserti sunt, et abduxerunt dilectos viduae, et a filiis unicam desolaverunt.*

17. *Ego autem quid possum adjuvare vos?*

18. *Qui enim adduxit super vos mala, ipse vos eripiet de manibus inimicorum vestrorum.*

19. *Ambulate, filii, ambulate: ego enim derelicta sum sola.*

20. *Exui me stola pacis, indui autem me sacco obsecrationis, et clamabo ad Altissimum in diebus meis.*

21. *Animaequiores estote, filii, clamate ad Dominum, et eripiet vos de manu principum inimicorum.*

22. *Ego enim speravi in Aeternum salutem vestram: et venit mihi gaudium a Sancto super misericordia, quae veniet vobis ab Aeterno salutare nostro.*

23. *Emisi enim vos cum luctu et ploratu: reducet autem vos mihi Dominus cum gaudio et jucunditate in sempiternum.*

24. *Sicut enim viderunt vicinae Sion captivitatem vestram a Deo, sic videbunt et in celeritate salutem vestram a Deo, quae superveniet vobis cum honore magno et splendore aeterno.*

25. *Filii, patienter sustinete iram, quae supervenit vobis: persecutus est enim te inimicus tuus, sed cito videbis perditionem ipsius: et super cervices ipsius ascendes.*

Vers. 12. *Nissuno si allegri, ec.* Non si allegri del mio male i nemici, ne mi credano perciò rigettata da Dio.

Vers. 19. *Andate, figli, andate, ec.* Andate dove Dio vuole che voi andiate. Non dice alla cattività, alla servitù; questa relucenza spiega assai bene il dolore di questa buona madre nelle calamità de' suoi figli.

Vers. 20. *Mi sono spogliata del manto di pace, ec.* Ho deposte le vesti usate in tempo di pace e di letizia, e mi sono vestita di cilizio, abito conveniente al tempo di penitenza e di orazione.

12. Nissuno si allegri in vedermi vedova e desolata: sono rimasa abbandonata da molta gente pei peccati de' miei figliuoli, i quali deviarono dalla legge di Dio.

13. Ed ignoravano i suoi precetti, e non battevano la strada de' comandamenti di Dio, nè colla giustizia camminarono pe' sentieri della sua verità.

14. Vengano le vicine di Sion, e meco facciano ricordanza della schiavitù de' miei figli e delle figlie, nella quale gli ha condotti l'Eterno:

15. Imperocchè mandò egli contro di loro una nazione rimota, nazione perversa e di lingua ignota:

16. I quali non hanno avuto rispetto pei vecchi, nè misericordia pe' fanciulli, ed hanno menati via i cari della vedova, e priva di figli l'hanno lasciata in desolazione.

17. E qual aiuto recarvi posso io?

18. Ma colui che mandò sopra di voi questi mali, egli vi libererà dalle mani de' vostri nemici.

19. Andate, figli, andate, ed io mi resti pur sola.

20. Mi sono spogliata del manto di pace, e mi sono vestita del sacco di supplichevole, ed alzerò mie grida all'Altissimo per tutti i miei giorni.

21. Fatevi animo, o figliuoli, alzate le vostre grida al Signore, e vi libererà dal potere de' principi nemici:

22. Imperocchè io ho posta la speranza mia nell'Eterno, salute vostra: ed il Santo mi ha consolata colla misericordia che verrà a voi dall'Eterno salvatore nostro.

23. Imperocchè con lagrime e con sospiri vi licenziai: ma ricondurravi a me il Signore con gaudio e letizia sempiterna.

24. E siccome le vicine di Sion videro venire da Dio la schiavitù vostra, così vedranno assai presto la salute vostra venire da Dio a voi, con onore grande e splendore eterno.

25. Figliuoli, sopportate pazientemente l'ira ch'è venuta sopra di voi: imperocchè ti ha perseguitato il tuo nemico, ma tosto vedrai tu la perdizione di lui; e tu calcherai la sua cervice.

Vers. 22. *Ho posta la speranza mia nell'Eterno, ec.* Io ho sperato in Dio eterno, ch'è la nostra salute, ed egli mi ha consolata coll'annunziarmi la futura vostra liberazione.

Vers. 24. *E siccome le vicine di Sion videro, ec.* Queste vicine sono le nazioni confinanti e nemiche d'Israele: gli Ammoniti, i Moabiti, ec.

Vers. 25. *E tu calcherai la sua cervice.* In parte ciò si verificò quando Esther e Mardocheo in Susa, Daniele in Babilonia ebbero potere grandissimo nella corte, e fecero tremare gli stessi

26. *Delicati mei ambulaverunt vias asperas: ducti sunt enim ut grex direptus ab inimicis.*

27. *Animaequiores estote, filii, et proclamate ad Dominum: erit enim memoria vestra ab eo, qui eduxit vos.*

28. *Sicut enim fuit sensus vester ut erraretis a Deo: decies tantum iterum convertentes, requiretis eum.*

29. *Qui enim induxit vobis mala, ipse rursus adducet vobis sempiternam jucunditatem cum salute vestra.*

30. *Animaequior esto, Jerusalem; exhortatur enim te, qui te nominavit.*

31. *Nocentes peribunt, qui te vexaverunt; et qui gratulati sunt in tua ruina, punientur:*

32. *Civitates, quibus servierunt filii tui, punientur: et quae accepit filios tuos.*

33. *Sicut enim gavisus est in tua ruina, et laetatus est in casu tuo, sic contristabitur in sua desolatione.*

34. *Et amputabitur exultatio multitudinis ejus, et gaudimonium ejus erit in luctum.*

35. *Ignis enim superveniet ei ab aeterno in longiturnis diebus, et habitabitur a daemoniis in multitudine temporis.*

36. *Circumspice, Jerusalem, ad Orientem, et vide jucunditatem a Deo tibi venientem.*

37. *Ecce enim veniunt filii tui, quos dimisisti dispersos, veniunt collecti ab Oriente usque ad Occidentem, in verbo Sancti gaudentes in honorem Dei.*

26. I teneri miei figliuoli hanno battute aspre strade; perocchè sono stati condotti come una greggia rapita dagli inimici.

27. Fatevi animo, o figliuoli, ed alzate le vostre grida al Signore; perocchè si ricorderà di voi colui che vi ha trasportati.

28. Imperocchè se vostra volontà si fu di andar lungi da Dio: con volontà dieci volte tanta lui cercherete ravveduti.

29. Imperocchè colui che mandò a voi questi mali, egli pure a voi manderà una sempiterna allegrezza col darvi salute.

30. Sta di buon animo, Gerusalemme; perocchè ti consola colui che a te dà il nome.

31. I cattivi, che ti straziarono, periranno; e saranno puniti quelli che hanno goduto di tua rovina:

32. Le città, alle quali hanno servito i tuoi figli, saran gastigate: e quella che tenne seco i tuoi figli.

33. Siccome si allegro della tua rovina, e fece festa di tua caduta, così della sua desolazione sarà rattristata.

34. E le sarà tolto il brio della sua moltitudine, e la sua allegra in lutto si cangerà.

35. Imperocchè fuoco manderà sopra di lei l'Eterno per lunghi giorni, e da' demoni sarà abitata per molto tempo.

36. Mira, o Gerusalemme, all'Oriente, e vedi l'allegrezza, che da Dio viene a te.

37. Imperocchè ecco che vengono a te i figli tuoi divisi di te per andare dispersi, essi vengono raccolti da Oriente fino a Occidente, secondo la parola del Santo, lieti, lodando Dio.

CAPO V.

Gerusalemme deponga gli abiti di duolo, perchè i suoi figli condotti con ignominia in cattività torneranno a lei con gloria.

1. *Exue te, Jerusalem, stola luctus, et vexationis tuae: et indue te decore et honore ejus, quae a Deo tibi est, sempiternae gloriae.*

1. Spogliati, Gerusalemme, della veste di duolo, che conveniva alla tua afflizione: e vestiti dello splendore e della magnificenza di quella, che da Dio ti viene, gloria sempiterna.

Caldei. Ma in amplissimo senso fu adempiuta questa predizione, quando agli Apostoli ed alla Chiesa si soggettarono tutte le genti.

Vers. 30. *Sta di buon animo, Gerusalemme, ec.* Qui il Profeta parla e conforta Gerusalemme. Sta di buon animo, città santa, città di Dio: tuo consolatore egli è, e sarà sempre colui, che dà a te il nome, onde tu se' detta sua propria città e sua sede. Gerusalemme è detta *Città del Santo* Isai. lxi. 1; lx. 14.

Vers. 32, 33 e 34. *E quella che tenne seco i tuoi figli.* Siccome si allegro, ec. Babilonia, che tenne in cattività i tuoi figliuoli, sarà desolata in pena del barbaro piacere, col quale vide la tua rovina e rise di tua sciagura; ella perderà la moltitudine

de' suoi abitatori, che la rendono lieta e superba, e il suo gaudio si cangerà in acerbissimo duolo.

Vers. 35. *Fuoco manderà sopra di lei l'Eterno, ec.* Questo fuoco egli è la divina vendetta che manderà sopra Babilonia per mano de' Persiani. Vedi Isai. xlii. 19. Jerem. l. 29.

E da' demoni sarà abitata, ec. Vedi quello che si è detto, Jerem. l. 34. Isai. xxxiv. 14.

Vers. 37. *Raccolti da Oriente fino a Occidente, ec.* Vengono, secondo la promessa di Dio, e quelli che sono in cattività all'Oriente dalle parti di Babilonia, e quelli che sono a Occidente spersi per le isole, dove o si sono salvati per fuggire la schiavitù, o venuti da' nemici, sono stati condotti. Vedi Isai. xi. 41.

2. *Circumdabit te Deus diploide justitiae, et imponet mitram capiti honoris aeterni.*

3. *Deus enim ostendet splendorem suum in te, omni qui sub coelo est.*

4. *Nominabitur enim tibi nomen tuum a Deo in sempiternum: Pax justitiae, et honor pietatis.*

5. *Exurge, Jerusalem, et sta in excelso: (1) et circumspecte ad Orientem, et vide collectos filios tuos ab oriente sole usque ad occidentem, in verbo Sancti gaudentes Dei memoria.*

6. *Exierunt enim abs te pedibus ducti ab inimicis: adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios regni.*

7. *Constituit enim Deus humiliare omnem montem excelsum, et rupes perennes, et corvales replere in aequalitatem terrae: ut ambulet Israel diligenter in honorem Dei.*

8. *Obumbraverunt autem et silvae, et omne lignum suavitatis Israel ex mandato Dei.*

9. *Adducet enim Deus Israel cum jucunditate in lumine majestatis suae, cum misericordia et justitia, quae est ex ipso.*

2. Il Signore ti ammanterà della diploide di giustizia, e ti porrà sul capo la mitra di eterno onore.

3. Imperocchè in te Dio farà conoscere la magnificenza sua a tutti gli uomini che son sotto del cielo.

4. Imperocchè il tuo nome, quello che ti sarà imposto da Dio per sempre egli è: La pace della giustizia e la gloria della pietà.

5. Sorgi, Gerusalemme, e sta in alto, e gira gli occhi all'Oriente, e mira raunati i tuoi figli dall'Oriente fino all'Occidente in virtù della parola del Sauto, lieti della memoria del loro Dio.

6. Imperocchè si partiron da te menati a piedi da' nemici; ma riconduurralli il Signore a te portati onorevolmente come figliuoli del regno.

7. Conciossiachè il Signore ha stabilito di abbassar tutti gli alti monti e le rupi eterne, e di colmare le valli, ed agguagliarle alla terra; affinché Israele cammini franco per onore di Dio.

8. E le selve e tutte le piante di grato odore, per comando di Dio faranno ombra ad Israele.

9. Imperocchè Iddio guiderà Israele collo splendore di sua maestà, mediante la misericordia e la giustizia a ch'è da lui.

CAPO VI.

Geremia predice a' Giudei cattivi a Babilonia la loro liberazione dopo sette generazioni. Gli esorta a guardarsi dalla idolatria, dimostrando in molte maniere come gl'idoli non hanno senso, e sono cose vanissime.

Exemplar epistolae, quam misit Jeremias ad abduendos captivos in Babyloniam a rege Babyloniorum, ut annuntiaret illis secundum quod praeceptum est illi a Deo.

1. (2) *Propter peccata, quae peccastis ante*

(1) Supr. 4, 36.

(2) Jerem. 25, 9.

Vers. 2. Il Signore ti ammanterà della diploide di giustizia, ec. La diploide era abito talare da donna, ed avea questo nome, perchè era foderato di pelli preziose. Questa diploide di giustizia è l'opposto del sacco, che conveniva a Gerusalemme nel tempo di penitenza e di lutto. La mitra è ornamento della testa, rammentato anche nel libro di Judith, x, 3; ed era un berretto, che cingevasi intorno al capo con fettuccia e nastro ricco d'oro, di perle o di pietre preziose.

Vers. 4 e 5. La pace della giustizia e la gloria della pietà. Tu sarai detta la città, in cui regna la pace che nasce dalla giustizia, e la gloria che proviene dalla pietà. Questo non fu adempiuto se non in parte nella terrena Gerusalemme dopo il ritorno del suo popolo da Babilonia; ma si adempie letteralmente nella spirituale Gerusalemme liberata per Gesù Cristo dalla schiavitù del demonio e del peccato, e arricchita di tutt'i frutti della vera e perfetta giustizia, e della gloria della vera pietà. A questa amata Gerusalemme verranno figli da tutte le parti del mondo, tratti dalla efficacia della divina parola, tutti lieti e festosi, celebrando la memoria e le lodi del celeste liberatore.

Vers. 6. Portati onorevolmente come figliuoli del regno. Nel terzo libro di Esdra, cap. vi, 2, si legge, che Dario mandò mille soldati a cavallo ad accompagnare quelli che tornavano a Ge-

Copia della lettera mandata da Geremia a quegli che dovevano essere condotti schiavi a Babilonia dal re de' Babilonesi per far loro sapere quello che Dio aveva a lui comandato.

1. Per ragion de' peccati commessi dinanzi

Gerusalemme, e che tutto il viaggio si fece tra canti e suoni, e con incredibile allegrezza. Vedi anche Giuseppe, Antiq. xi, 4.

Vers. 7. Il Signore ha stabilito di abbassar, ec. Il Signore appianerà tutte le difficoltà, e tutti gl'impedimenti ed ostacoli leverà di mezzo, i quali possano o ritardare o rendere aspro e penoso il viaggio ad Israele; e ciò servirà a far sì, che Dio sia glorificato grandemente di questo loro sì lieto e felice ritorno. L'epiteto di eterne, dato alle rupi e ai massi, significa la loro fermezza e stabilità. Vedi Psal. lxxv, 5. Deut. xxxiii, 15.

Vers. 8. E tutte le piante di grato odore, ec. Per diffondervi dall'ardore del sole, tutte le piante daranno a voi non solo ombra grata e refrigerante, ma anche il delizioso odore dei loro fiori e de' loro frutti.

Vers. 9. Collo splendore di sua maestà. Allude alla colonna di fuoco e di nube, con cui Dio guidò Israele pel deserto, simbolo della protezione divina, colla quale Dio lo condurrà anche in questo nuovo viaggio.

Mediante la misericordia e la giustizia. Dio farà tutte queste cose per Israele, perchè egli è misericordioso, e perchè egli è giusto, cioè fedele, e con giustizia adempie le promesse fatte con gratuita misericordia.

Copia della lettera. Questa lettera fu mandata da Geremia a' Giudei prigionieri, adunati in Reblath, i quali dovevano partire

Deum, abducentini in Babyloniam captivi a Nabuchodonosor rege Babyloniorum.

2. *Ingressi itaque in Babylonem, eritis ibi annis plurimis, et temporibus longis, usque ad generationes septem: post hoc autem educam vos inde cum pace.*

3. (1) *Nunc autem videbitis in Babylonia deos aureos, et argenteos, et lapideos, et ligneos in humeris portari ostentantes metum gentibus.*

4. *Fidele ergo ne et vos similes efficiamini factis alienis, et metuatis, et metus vos capiat in ipsis.*

5. *Visa itaque turba de retro et ab ante, adorantes dicite in cordibus vestris: Te oportet adorari, Domine.*

6. *Angelus enim meus vobiscum est: ipse autem exquiram animas vestras.*

7. *Nam lingua ipsorum polita a fabro: ipsa etiam inaurata et inargentata, falsa sunt, et non possunt loqui.*

8. *Et sicut virgini amanti ornamenta: ita accepto auro fabricati sunt.*

9. *Coronas certe aureas habent super capita sua dii illorum: unde subtrahunt sacerdotes ab eis aurum et argentum, et erogant illud in semetipsos.*

10. *Dant autem et ex ipso prostitutis, et meretrices ornant: et iterum cum receperint illud a meretricibus, ornant deos suos.*

11. *Hi autem non liberantur ab aerugine et tineas.*

12. *Opertis autem illis veste purpurea, extergunt faciem ipsorum propter pulverem domus, qui est plurimus inter eos.*

13. *Sceptrum autem habet, ut homo, sicut iudex regionis, qui in se peccantem non interficit.*

14. *Habet etiam in manu gladium, et securim; se autem de bello et a latronibus non liberat: unde vobis notum sit, quia non sunt dii.*

15. *Non ergo timueritis eos. Sicut enim vas hominis confractum inutile efficitur, tales sunt et dii illorum.*

(1) Isai. 41, 10.

col loro re Sedecia, per andare a Babilonia: ella fu dettata da Geremia, e scritta da Baruch.

Vers. 2.... *Fino a sette generazioni.* La cattività dovea essere di settant'anni, onde la *generatione* si vede che è qui messa per uno spazio di dieci anni. I settant'anni cominciavano l'anno del mondo 3398, e finivano l'anno 3468, e questa lettera sendo scritta l'anno stesso della ruina di Gerusalemme sotto Sedecia, che fu l'anno 3416, erano già scorsi diciotto anni dal principio della cattività: perocchè (come altrove si disse) questa incomincia dal tempo in cui il re Joachim fu preso da Nabuchodonosor, e restò soggetto ai Caldei.

al Signore voi sarete condotti schiavi a Babilonia da Nabuchodonosor re de' Babilonesi.

2. Arrivati adunque a Babilonia, ivi starete per moltissimi anni, e per lungo tempo fino a sette generazioni: e dipoi vi trarrò di colà in pace.

3. Ma adesso voi vedrete in Babilonia dii d'oro, d'argento, di pietra e di legno, portarsi sopra le spalle, e incutere timore alle genti.

4. Badate dunque di non imitare voi pure il fare degli stranieri, sicchè abbiate paura, e vi prenda il timore di tali dii.

5. Quando adunque vedrete la turba dinanzi, e di dietro adorarli, dite ne' vostri cuori: Te fa d'uopo di adorare, o Signore.

6. Perocchè il mio Angelo è con voi; ed io stesso avrò cura delle anime vostre.

7. Conciossiachè la loro lingua fu limata dall'artefice: quegli ancora, che sono indurati e inargentati, sono menzogna, e non possono parlare.

8. E come si fa ad una fanciulla che ama gli ornamenti; così, dato di mano all'oro, si ornano questi con arte.

9. Certo che i loro dii hanno sulle lor teste corone di oro, onde poi i sacerdoti tolgono ad essi l'oro e l'argento, e se l'appropriano.

10. E di questo ne ornano le prostitute e le meretrici: e vicendevolmente riavuto dalle meretrici, ne abbelliscono i loro dii.

11. E questi (dii) non san liberarsi dalla ruggine e dalla tignuola.

12. Ma quando gli han rivestiti di porpora, lavano loro la faccia a motivo della polvere, che è grandissima nei loro templi.

13. E l'idolo ha in mano lo scettro come un uomo, come uno che governa un paese: ma egli non fa morir chi l'offende.

14. Ha talora in mano la spada e la scure, ma non si può salvar dalla guerra, nè dai ladri: per le quali cose intendete com'essi non sono iddii.

15. Non abbiate adunque timore di essi. Imperciocchè tali sono i loro dii, qual è un vase rotto, che non è buono a nulla.

Vers. 3.... *E incutere timore alle genti.* Le quali stolteamente s'immaginavano che qualche cosa di divino fosse in quei simulacri.

Vers. 6.... *Il mio Angelo è con voi.* In mezzo a quel popolo idolatro io non vi lascio senza protezione; avete con voi il mio Angelo, ed io stesso sarò vostro custode e difensore. Quest'Angelo è s. Michele protettore della nazione Ebraica. Vedi *Dan. x, 13, 21; xii, 1.*

Vers. 8. *E come si fa ad una fanciulla, ec.* Nella stessa guisa che una fanciulla si orna e si abbellisce con tutte le invenzioni della vanità, così si ornano e si abbellano dai loro artefici i falsi dii coll'oro che mettono loro intorno.

16. *Constitutis illis in domo, oculi eorum pleni sunt pulvere a pedibus introeuntium.*

17. *Et sicut alicui, qui regem offendit, circumseptae sunt januae: aut sicut ad sepulchrum adductum mortuum; ita tutantur sacerdotes ostia clausuris et seris, ne a latronibus expolientur.*

18. *Lucernas accendunt illis et quidem multas, ex quibus nullam videre possunt: sunt autem sicut trabes in domo.*

19. *Corde vero eorum dicunt elingere serpentes, qui de terra sunt, dum comedunt eos, et vestimentum ipsorum, et non sentiunt.*

20. *Nigrae sunt facies eorum a fumo, qui in domo fit.*

21. *Supra corpus eorum, et supra caput eorum volant noctuae, et hirundines, et anes etiam similiter, et cattae.*

22. *Unde scialis, quia non sunt dii. Ne ergo timueritis eos.*

23. *Aurum etiam, quod habent, ad speciem est. Nisi aliquis exterserit aeruginem, non fulgebant: neque enim dum conflarentur, sentiebant.*

24. *Ex omni pretio empta sunt, in quibus spiritus non inest ipsis.*

25. (1) *Sine pedibus in humeris portantur, ostentantes ignobilitatem suam hominibus. Confundantur etiam qui colunt ea.*

26. *Propterea si ceciderint in terram, a semetipsis non consurgunt: neque si quis eum statuerit rectum, per semetipsum stabit: sed sicut mortuis munera eorum illis opponuntur.*

27. *Hostias illorum vendunt sacerdotes ipsorum, et abutuntur: similiter et mulieres eorum decerpentes, neque infirmo, neque mendicanti aliquid impertiunt;*

28. *De sacrificiis eorum foetae, et menstruae contingunt. Scientes itaque ex his, quia non sunt dii, ne timeatis eos.*

(1) Isai. 46, 7.

Vers. 18. Sono come le travi di una casa. Sono legni morti senz'anima e senza senso, come le travi che reggono le case dov'essi abitano.

Vers. 19. Dicono che i serpenti... mangiano, ec. La voce serpenti in questo luogo è usata probabilmente a significare ogni sorta di vermi: questi vermi dice che mangiavano i cuori, cioè l'interior parte dei simulacri di legno, i quali erano rosi e consumati dai tarli. Facevano per lo più gli idoli di legno, e di poi li rivestivano d'oro, d'argento, di porpora, ec.

Vers. 23. L'oro ancora che hanno, è per mostra, ec. È cosa imprestata, non è cosa loro, ed è loro tolta dagli stessi sacerdoti ogni volta che vogliono.

16. Collocati che sono in una casa, i loro occhi si copron di polvere smossa da' piedi di coloro che vi entrano.

17. E siccome colui che ha offeso il re, si chiude dentro molte porte: o come farsi ad un morto che si conduca alla sepoltura: così i sacerdoti assicurano le porte con serrature e chiavistelli, affinché i ladri non ispoglino gli dii.

18. Accendono loro eziandio molte lampade, delle quali non possono quelli vederne pur una: essi sono come le travi di una casa.

19. Dicono che i serpenti che sono dalla terra mangiano le loro interiora, quando mangiano ad essi i loro vestimenti, ed essi nol sentono.

20. Le loro facce son nere pel fumo, che si fa nelle loro case.

21. Sopra il loro corpo e sopra il loro capo volano le civette, le rondini, ed altri uccelli, e il simile fanno i gatti.

22. Donde imparate che questi non sono dii. Non abbiate adunque di essi timore.

23. L'oro ancora che hanno, è per mostra: se qualcheuno non li ripulisce dalla ruggine, non saran risplendenti: e quando erano fusi, nulla sentivano.

24. E furono comprati a prezzo sommo, benchè spirito non sia in essi.

25. Li portano sulle spalle quasi sieno senza piedi, facendo vedere agli uomini la vergognosa loro impotenza. Sieno confusi anche coloro che gli adorano.

26. Per questo se cascano per terra, non si rialzan da loro: e se uno li collocherà ritti, da per loro non istaranno; ma si reggeranno sugli omeri di quelli, come i morti.

27. Le loro ostie le vendono i sacerdoti in loro pro, ed anche le loro donne ne strappano, e non ne fanno parte all'ammalato, nè al mendico;

28. I loro sacrificii li toccano donne fresche dal parto e le menstruate. Conoscendo adunque da tali cose ch'essi non sono iddii, non li temete.

Vers. 26... Ma si reggeranno sugli omeri di quelli, ec. In varie edizioni della nostra Volgata in vece di munera si legge humeri, che dà un senso, il quale può anche trarsi dal greco, senso che conviene a questo luogo: ove leggesi munera, converrà tradurre: Si mettono dinanzi ad essi dei doni, come si fa ai morti: lo che s'intende de' conviti che si apprestavano agli idoli. Vedi Daniele, xiv; e ciò facevasi dagli idolatri anche sui sepolcri de' morti.

Vers. 28. I loro sacrificii li toccano donne fresche dal parto, ec. Ciò doveva ispirare agli Ebrei un grand'orrore per tali sacrificii, ad essi, dico, i quali, secondo la legge, non potevano permettere che le donne in alcuna delle circostanze qui notate si accostassero alle cose sante. Vedi Levit. xii.

29. *Unde enim vocantur dii? quia mulieres apponunt diis argenteis, et aureis, et ligneis:*

30. *Et in domibus eorum sacerdotes sedent, habentes tunicas scissas, et capita, et barbam rasam, quorum capita nudi sunt.*

31. *Rugiant autem clamantes contra deos suos, sicut in coena mortui.*

32. *Festimenta eorum auferunt sacerdotes, et vestiunt uxores suas, et filios suos.*

33. *Neque si quid mali patiuntur ab aliquo, neque si quid boni, potuerunt retribuere: neque regem constituere possunt, neque auferre.*

34. *Similiter neque dare divitias possunt, neque malum retribuere. Si quis illis votum voverit, et non reddiderit; neque hoc requirunt.*

35. *Hominem a morte non liberant, neque infirmum a potentiore eripiunt.*

36. *Hominem caecum ad visum non restituant, de necessitate hominem non liberabunt.*

37. *Viduae non miserebuntur, neque orphanis beneficient.*

38. *Lapidibus de monte similes sunt dii illorum, lignei, et lapidei, et aurei, et argentei. Qui autem colunt ea, confundentur.*

39. *Quomodo ergo aestimandum est, aut dicendum, illos esse deos?*

40. *Adhuc enim ipsi, Chaldaeis non honorantibus ea: qui cum audierunt mutum non posse loqui, offerunt illud ad Bel, postulantes ab eo loqui:*

41. *Quasi possint sentire qui non habent motum, et ipsi cum intellexerint, relinquunt ea: sensum enim non habent ipsi dii illorum.*

42. *Mulieres autem circumdatae funibus in vis sedent, succedentes ossa olivarum.*

43. *Cum autem aliqua ex ipsis attrahat ab aliquo transeunte dormierit cum eo, proxima suae exprobat, quod ea non sit digna habita, sicut ipsa, neque funis ejus direptus sit.*

29. Imperocchè a qual titolo si chiamano iddii? perchè le donne presentano doni a questi dii d'argento, d'oro e di legno:

30. E nelle case di essi seggono i sacerdoti, portando tonache stracciate, e rase le teste e la barba, ed il capo ignudo.

31. E danno ruggiti alzando la voce ai loro iddii, come si fa alla cena di un morto.

32. I sacerdoti tolgono loro le vestimenta, e ne rivestono le mogli ed i figliuoli.

33. E s'è fatto loro del mal, e s'è fatto loro del bene, non possono rendere il contraccambio; e non possono fare un re, nè disfario.

34. Parimente non possono nè dar ricchezze, nè vendicarsi. Se uno fa ad essi un voto, e non l'adempie; neppure di ciò si querelano.

35. Non liberano l'uomo dalla morte, e non salvano il debole dal più possente.

36. Non rendono a' ciechi la vista: non traggono uomo dalla miseria.

37. Non avranno pietà della vedova, ne faranno bene agli orfani.

38. Simili alle pietre del monte sono questi loro iddii di legno, di pietra, d'oro e di argento. E coloro che gli onorano, saranno confusi.

39. Come dunque è da pensarsi o da dirsi che sieno iddii?

40. Quando di più i Caldei stessi non gli rispettano? eglino quando hanno udito che uno non può parlare, perch'è mutolo, lo presentano a Bel, pregandolo a far ch'ei parli:

41. Come se potessero aver sentimento coloro che non hanno moto; ed eglino stessi fatti accorti, gli abbandonano; perocchè i loro iddii non hanno senso.

42. Ma le donne cinte di corde seggono per le strade, bruciando noccioli di ulive.

43. E quando una di esse condotta via da uno che passa, ha dormito con lui, getta in faccia alla sua vicina, ch'ella non è stata stimata da tanto com'ella, e che la sua corda non è stata rotta.

Vers. 29.... *Perchè le donne presentano, ec.* Perchè le donne, e neechere ignoranti e superstiziose, ed uomini di cervello debole come le donne, gli adorano, per questo si dà loro il nome di dii.

Vers. 30 e 31.... *Seggono i sacerdoti, portando tonache stracciate, e rase le teste.* Sembra che alluda qui il Profeta alla maniera, onde si faceva il lutto di Adone, divinità conosciuta anche tra' Babilonesi. Ne parla a lungo Luciano, *De dea Syr.*

Vers. 40 e 41.... *I Caldei stessi non gli rispettano? ec.* Uno scrittore Gentile, ma di buona mente, presso s. Agostino, *de Civ. iv, 26*, dice, che quelli, i quali furono i primi a dare alla città i simulacri degl'iddii, tolsero il timore della divinità, ed aggiunsero un errore. Perocchè, come soggiunse s. Agostino, era facile, che dalla stupidità de'simulacri si apprendesse a non temere la stessa divinità. Que' Caldei che pregano Bel di rendere la favella ad un mutolo, veggendo che Bel nè rende a quello

la favella, nè può egli stesso parlare, piantano Bel, e non si curano più di lui.

Vers. 42 e 43. *Ma le donne cinte di corde, ec.* Tra' Babilonesi le donne tutte, anche di primaria condizione, doveano, almeno una volta in vita loro, prostituirsi in onore di Miliitta, ch'è Venere, e stavano vicino al tempio di questa dea aspettando chi, dato loro del denaro per farne offerta a Miliitta, seco le conducesse. Ognuna di queste donne aveva avvolte intorno al capo delle corde, le quali erano il segno di questa infame consacrazione, e queste corde rompeva e toglieva dalla loro testa colui, che o questa o quella si era eletta. I noccioli d'oliva, ch'ella bruciavano, erano una specie di filtro, secondo la pazzia opinione degli stessi idolatri, atto ad attrarre l'affetto altrui. Ne un rito sì vergognoso e scellerato fu solo de' Babilonesi; perocchè di varie altre nazioni simili obbrobri si narrano. Vati s. Agostino, *de Civ. iv, 10*. S. Atanasio, *Orat. contra idola, ec.*

44. *Omnia autem, quae illis fiunt, falsa sunt. Quomodo aestimandum, aut dicendum est illos esse deos?*

45. *A fabris autem, et ab aurificibus facta sunt. Nihil aliud erunt, nisi id, quod volunt esse sacerdotes.*

46. *Artifices etiam ipsi, qui ea faciunt, non sunt multi temporis. Numquid ergo possunt ea, quae fabricata sunt ab ipsis, esse dii?*

47. *Reliquerunt autem falsa, et opprobrium postea futuris.*

48. *Nam cum supervenerit illis praelium, et mala, cogitant sacerdotes apud se, ubi se abscondant cum illis.*

49. *Quomodo ergo sentiri debeant, quoniam dii sunt, qui nec de bello se liberant, neque de malis se eripiunt?*

50. *Nam cum sint lignea, inaurata et inargentata, sciatur postea, quia falsa sunt, ab universis gentibus et regibus: quae manifesta sunt, quia non sunt dii, sed opera manuum hominum, et nullum Dei opus cum illis.*

51. *Unde ergo notum est, quia non sunt dii, sed opera manuum hominum, et nullum Dei opus in ipsis est?*

52. *Regem regioni non suscitant, neque pluviam hominibus dabant.*

53. *Judicium quoque non discernent, neque regiones liberabunt ab injuria: quia nihil possunt, sicut corniculae inter medium coeli et terrae.*

54. *Etenim cum inciderit ignis in domum deorum ligneorum, argenteorum et aureorum, sacerdotes quidem ipsorum fugient, et liberabuntur: ipsi vero sicut trabes in medio comburentur.*

55. *Regi autem, et bello non resistent. Quomodo ergo aestimandum est, aut recipiendum, quia dii sunt?*

Vers. 44... *Tutto quello che intorno ad essi si fa, è cosa falsa, ec.* Tutto è falso, tutto è vano, irragionevole, ingiusto quello che si fa nel culto di tali iddii.

Vers. 45... *Non altro saranno che quello che piacerà ai sacerdoti.* Nel Greco in vece di sacerdoti si ha artefici; ma è ottima la lezione della nostra Volgata, perchè i sacerdoti doveano dare agli artefici l'idea per formare questi simulacri, e davano ad essi il nome, e li mettevano in riga d'iddii.

Vers. 46 e 47... *Non sono di lunga durata, ec.* Sono uomini nati poco tempo fa, e che presto morranno. Potranno eglino formare degl'iddii immortali ed eterni? Ma quello che fanno si è di perpetuare con queste opere loro un errore ed una falsità dannosissima, ed un obbrobrio sommo, e di lasciarlo a que' che verranno dopo di loro.

Vers. 50... *Si conoscerà una volta, ec.* La luce dell'Evangeliio farà conoscere un dì a tutte le genti la vanità della idolatria.

E non fanno nulla che sia da Dio. Non fanno alcuna di quelle opere che sono proprie di Dio, non miracoli, non beneficii

44. E tutto quello che intorno ad essi si fa, è cosa falsa. Come mai è da pensare o da dirsi ch'è sieno iddii?

45. Sono stati fatti da legnainoli e da orifici. E non altro saranno che quello che piacerà a' sacerdoti.

46. Gli stessi artefici che li fanno non sono di lunga durata. Potranno eglino adunque essere iddii i lavori fatti da essi?

47. Hanno lasciate menzogne ed obbrobrio a quei che saranno dopo di loro.

48. Che se soppraggiungano loro guerre e sciagure, i sacerdoti vanno pensando dove riporsi con que' loro iddii.

49. Come mai adunque possono essere in concetto d'iddii coloro che nè dalla guerra si liberano, nè si sottraggono alle sciagure?

50. Imperocchè essendo cose di legno, e indorate ed inargentate, si conoscerà una volta da tutte le genti e dai regi che sono falsità; manifesto essendo ch'essi non sono iddii, ma opere delle mani degli uomini, e non fanno nulla che sia da Dio.

51. E donde adunque conoscesi ch'essi non sono iddii, ma opere delle mani degli uomini, e che nulla fanno che sia da Dio?

52. Non danno il re ad un regno, nè concedono agli uomini la pioggia.

53. Non decideranno le controversie, nè libereranno le province dalle ingiurie; perocchè nulla possono, come cornacchie che volano di mezzo tra il cielo e la terra.

54. Imperocchè quando si sarà appiccato il fuoco alla casa degli iddii di legno, d'argento e d'oro, i loro sacerdoti fuggiranno certamente, e si metteranno in salvo; ma eglino vi bruceranno dentro non meno che le travi.

55. E non faranno resistenza ad un re in tempo di guerra: come adunque è da pensar-si, o da tenersi che sieno iddii?

a pro degli uomini, non sono buoni a far nulla di quello che ha fatto e fa il vero Dio.

Vers. 51 e 52. *E donde adunque conoscesi, ec.* Con bella induzione prova che gl'idoli non sono dei, perchè non fanno alcuna di quelle cose che a Dio convengono e sono degne di Dio.

Vers. 53. *Non decideranno le controversie, ec.* S'intende che non le decideranno con fare qualche miracolo, come fece Dio nella controversia ch'ebbe Aronne con Core, Dathan ed Abiron. Num. xvi.

Cornacchie che volano di mezzo tra'l cielo e la terra. La cornacchia è uno de' più deboli tra' volatili, e non si alzano molto da terra. Alle cornacchie paragona il Profeta questi idoli, come per dire: Non si sa in qual classe di cose riporre costoro: e non sono cosa terrena, secondo i loro adoratori, perchè la superstizione li fa dei; ma si alzano tanto poco da terra, che ognun vede ch'ei non meritano di essere messi in cielo, perchè non possono far nulla che sia da Dio; stanno adunque, come le cornacchie, di mezzo tra'l cielo e la terra.

56. *Non a furibus, neque a latronibus se liberabunt dii lignei, et lapidei, et inaurati, et inargentati: quibus hi, qui fortiores sunt,*

57. *Aurum et argentum, et vestimentum, quo operiti sunt, auferent illis, et abibant, nec sibi auxilium ferent.*

58. *Itaque melius est esse regem ostentantem virtutem suam, aut vas in domo utile, in quo gloriabitur qui possidet illud; vel ostium in domo, quod custodit, quae in ipsa sunt, quam falsi dii.*

59. *Sol quidem et luna, ac sidera cum sint splendida, et emissa ad utilitates, obaudiunt.*

60. *Similiter et fulgur cum apparuerit, perspicuum est: idipsum autem et spiritus in omni regione spirat.*

61. *Et nubes, quibus cum imperatum fuerit a Deo perambulare universum orbem, perficiunt quod imperatum est eis.*

62. *Ignis etiam missus desuper, ut consumat montes et silvas, facit quod praeceptum est ei. Haec autem neque speciebus, neque virtutibus uni eorum similia sunt.*

63. *Unde neque existimandum est, neque dicendum, illos esse deos, quando non possunt neque iudicium judicare, neque quidquam facere hominibus.*

64. *Scientes itaque quia non sunt dii, ne ergo timueritis eos.*

65. *Neque enim regibus maledicent, neque benedicent.*

66. *Signa etiam in coelo gentibus non ostendunt, neque ut sol lucebant, neque illuminabant ut luna.*

67. *Bestiae meliores sunt illis, quae possunt fugere sub tectum, ac prodere sibi.*

68. *Nullo itaque modo nobis est manifestum quia sunt dii: propter quod ne timeatis eos.*

69. *Nam sicut in cucumerario formido nihil custodit: ita sunt dii illorum lignei, et argentei, et inaurati.*

70. *Eodem modo, et in horto spina alba, supra quam omnis avis sedet. Similiter et mortuo projecto in tenebris, similes sunt dii illorum lignei, et inaurati et inargentati.*

56. Non si salveranno dai ladri, nè da' mandrini gl'iddii di legno e di pietra, ed indorati e inargentati; perchè quelli ne possono più,

57. E torranno loro l'argento e l'oro, ed il vestito onde sono ricoperti, e se ne andranno: e gl'iddii non aiuteranno sè stessi.

58. Per la qual cosa miglior cosa è un re che fa mostra di suo valore, od un vaso utile nella casa, di cui farà gloria il padrone, o la porta della casa, che custodisce quello che in essa si trova, che i falsi dii.

59. Certamente il sole, la luna e le stelle mandate ad esser utili col loro splendore, sono obbedienti.

60. Similmente anche il folgore si fa distinguere quando apparisce; e parimente anche il vento spira in ogni regione.

61. E le nuvole quando è loro comandato da Dio di scorrere tutto l'orbe, fanno quello che fu loro comandato.

62. Il fuoco ancora mandato di sopra a consumare i monti e le selve, fa quello che gli fu ordinato. Ma costoro, nè per bellezza, nè per virtù sono simili ad una di queste cose.

63. Per la qual cosa da pensarsi non è, nè da dirsi, che questi sieno iddii, mentre non possono nè far giustizia, nè fare cosa alcuna agli uomini.

64. Conoscendo pertanto che non sono iddii, voi perciò non li temete.

65. Imperocchè eglino non manderanno maledizione ai regi, nè benedizione.

66. E' non mostrano a' popoli nel cielo i segni de' tempi, nè splenderanno come il sole, nè faranno lume come la luna.

67. Da più di loro sono le bestie, che possono fuggire al coperto, e giovare a sè stesse.

68. In verun modo adunque non sono iddii, com'è manifesto: per questo adunque non li temete.

69. Imperocchè siccome in un cocomeraio uno spauracchio non è buona guardia, così sono i loro iddii di legno, d'argento e d'oro.

70. E nella stessa guisa succede della vitalba in un orto, sulla quale vanno a posarsi tutti gli uccelli. Simili ancora sono questi loro iddii di legno, indorati ed inargentati, ad un morto gittato tra le tenebre.

Vers. 59. ... Sono obbedienti. Agli ordini del Creatore.

Vers. 66. E' non mostrano a' popoli nel cielo i segni de' tempi, ec. Come se dicesse: Sono molti inferiori in merito al sole ed alla luna, luminari che insegnano all'uomo la divisione del tempo e la distinzione delle stagioni. Gen. 1, 14.

Vers. 69. ... Uno spauracchio non è buona guardia, ec.

Per un po' di tempo gli uccelli od altri animali avran paura di un fantoccio posto per spauracchio in un cocomeraio: ma appoco appoco avvedutisi che quella è una figura morta, non se ne daranno più veruna pena. Così sarà alla fine di questi dei.

Vers. 70. E nella stessa guisa succede della vitalba, ec. Sono ancor simili questi dei alla spina degli orti, della quale

71. *A purpura quoque, et murice, quae supra illos tineant, scietis itaque quia non sunt dii. Ipsi etiam postremo comeduntur, et erunt opprobrium in regione.*

72. *Melior est homo justus, qui non habet simulacra: nam erit longe ab opprobriis.*

71. Dalla porpora ancora e dallo scarlatto che intignano addosso a loro, imparerete di certo che non sono iddii. Eglino stessi finalmente saranno mangiati, e saranno l'obbrobrio di ogni paese.

72. Migliore è l'uomo giusto che non ha idoli: perocchè egli sarà lungi dall'ignominia.

non hanno nissun timore gli ucelli, e vanno tutti a posarsi sopra di essa, vedendo che non può far verun male.

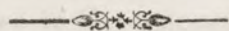
Vers. 71 e 72 ... *Saranno mangiati, e saranno l'obbrobrio, ec.* Ma non solo le loro vesti di porpora e di scarlatto sono rose dalle tignuole, ma anche gli dei stessi, se di legno, saranno mangiati dai tarli; se di materia più durevole, saranno consunti

dal tempo, e finalmente saranno lo scherno e l'obbrobrio di ogni paese, dove furono onorati come dei. Quanto più felice di essi è l'uomo giusto che non ha idoli, ma onora il solo vero Dio, mentre egli, stando lontano da questi, sta lontano dalla temporale ignominia e dalla eterna?

PREFAZIONE

PROFEZIA

DI EZECHIELE



PROFEZIA
DI ENECHIELE

PREFAZIONE

Ezechiele fu di stirpe sacerdotale, figliuolo di Buzi, e fu condotto prigioniere a Babilonia insieme con Jechonia re di Giuda, e cinque anni dopo cominciò ad esercitare il ministero profetico, nel quale continuò per lo spazio di venti anni, dall'anno 3409 fino al 3430, che fu il decimoquarto dopo la espugnazione di Gerusalemme, come è indicato, capo XL, 1. Per quello ch'è detto, cap. 1, 1, molti crederettero, che nell'anno trentesimo dell'età sua ricevesse Ezechiele da Dio lo spirito profetico; altri però per quell'anno *trentesimo* intesero non l'età del Profeta, ma tutt'altra cosa, come diremo. Cominciò adunque Ezechiele a profetare nella Caldea nel tempo che Geremia profetava in Gerusalemme, e secondo che le profezie di Geremia mandavansi a Babilonia, si mandavano parimente quelle di Ezechiele nella Giudea, affinchè e nell'uno e nell'altro paese si venisse a rendere manifesta la provvidenza di Dio, e intendessero gli Ebrei, come tutto quello che ad essi avveniva era effetto di ordinazione divina, come osservò s. Girolamo. Imperocchè a confermar nella fede gli Ebrei di Babilonia, i quali alle esortazioni di Geremia si erano soggetti a' Caldei, e dipoi vedendo che Gerusalemme tuttavia era in piedi, si pentivano e si dolevano di quello che avean fatto, non rinivi Ezechiele di ripetere il prossimo indubitato adempimento delle predizioni di quel Profeta, e la distruzione di Gerusalemme e del tempio. Ma non a questo sol fine fu indiritta la missione di Ezechiele: imperocchè e de' gastighi, co' quali voleva Dio punire le scelleraggini de' popoli confinanti colla Giudea, e gli stessi Caldei e la superba Babilonia; e del ritorno felice degli Ebrei nella loro terra, e della ristorazione di Gerusalemme e del tempio, e della nuova alleanza, e della vocazione delle genti, e del regno pastorale di Cristo, e del suo battesimo, e della risurrezione de' morti parlò egli, e profetò con altissimi sensi; per la qual cosa *massimo e sublimissimo* tra' profeti è detto dal Nazianzeno, e da s. Girolamo l'*oceano delle Scritture e il labirinto de' misteri di Dio*. Imperocchè questi misteri di Dio sono esposti da lui frequentemente per la via di figure, di simboli, di enigmi, onde sovente la somma difficoltà d'intenderlo, e molto più di traslatarlo e illustrarlo. Quindi è, che quanto alla

prima visione di questo profeta, e quanto a tutto quel ch'egli scrive intorno alla nuova edificazione del tempio, le Sinagoghe tutte erano mute fino a' tempi di s. Girolamo, affermando i Giudei esser cosa più che da uomo il tentare di ragionarne, ed essendo da' loro maestri proibito a chiechessia di accostarsi a questo Profeta prima dell'età sacerdotale, cioè de' trent'anni, e volendo essi ancora, che al più al più fosse permesso di esporre in genere i principali argomenti di questo libro, e non mai di presumere di spiegarlo a parte a parte. Sottile superstiziosa cautela degna dello spirito di tali dottori; come se quello che Dio dettò, e fece egli stesso scrivere dal Profeta, per altro fine lo avesse dettato e fatto scrivere, fuori che per essere meditato e studiato ad edificazione della fede. Imperocchè in primo luogo, quella, per così dire, sacra e venerabile oscurità, che s'incontra nelle Scritture sante, dee servire non a raffreddare od ammorzare il desiderio, ma a risvegliare la santa sollecitudine della pietà, la quale, mediante il fervore dell'orazione, può ottenere da Dio quello che alla naturale intelligenza è negato. In secondo luogo, a consolazione di quelli che in tale palestra si esercitano, e per propria utilità e per giovare insieme a' fratelli, ottimamente osservò s. Agostino, che *il fine e la pienezza delle Scritture non altro essendo, se non la doppia carità, chiunque le Scritture divine, e qualunque parte di esse si crede di aver intese, ma in tal guisa le intende, che con questa sua intelligenza non edifica questa doppia carità, non le ha ancora ben intese; ma chi poi da quelle tali sentimenti ne tragge, che sono utili a nudrire e fortificare questa carità, comechè forse non abbia ben compreso il vero senso, che in quel luogo ebbe in mente il sacro scrittore, questi nè con suo danno s'inganna, nè cade assolutamente in menzogna*; De Doct. lib. 1, 35, 36. Per la qual cosa io pure nella necessità di scrivere sopra questo difficilissimo libro non ho ommesso primieramente diligenza e fatica, ch'io credessi utile a facilitarne la intelligenza, e dipoi ho domandato sovente l'aiuto divino per la intercessione di quello stesso santo Profeta, per cui questo immenso tesoro di recondite altissime cognizioni volle a noi trasmettere la provvidenza; e particolarmente ho domandato, che, essendo io certamente incapace di alzarmi fino a *comprendere la larghezza e la lunghezza, e la sublimità e la profondità della celeste dottrina* in questo libro racchiusa, non permetta almeno, che in tutto il mio lavoro siavi cosa, che servir non possa alla edificazione della pietà e della carità; di quella carità, che *sta sopra la scienza*, e nella quale sta il compimento della legge, e il fine delle Scritture.

Ma tornando al nostro Profeta, egli ebbe la gloria di morir martire della giustizia, come leggesi nel Martirologio Romano a' 10 di aprile: *Memoria di Ezechiele profeta, il quale vicino a Babilonia fu ucciso dal principe del suo popolo, perchè lo riprendeva a motivo del culto che quegli rendeva a' simulacri, e fu sepolto nel monumento di Sem e di Arphaxad progenitori di Abrahamo, dove molti sogliono concorrere a far orazione*. L'autore de' commenti imperfetti sopra il Vangelo di s. Matteo, hom. XLVI, scrive ch'ei fu strascinato, fino che, spezzato il cranio, ne schizzarono le cervella.

PROFEZIA DI EZECHIELE

PARTE PRIMA

CAPO PRIMO

In qual luogo e in qual tempo Ezechiele avesse le visioni divine de' quattro animali, delle ruote, del trono, e dell' uomo sedente sul trono e circondato dal fuoco.

1. *Et factum est in trigesimo anno, in quarto, in quinta mensis, cum essem in medio captivorum (1) juxta fluvium Chobar, aperti sunt coeli, et vidi visiones Dei.*

2. *In quinta mensis, ipse est annus quintus transmigrationis regis Joakim,*

3. *Factum est verbum Domini ad Ezechielem filium Buzi sacerdotem in terra Chaldaeorum, secus flumen Chobar: et facta est super eum ibi manus Domini.*

4. *Et vidi: et ecce ventus turbine veniebat ab Aquilone, et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus: et de medio ejus quasi species electri, id est de medio ignis:*

(1) Inf. 3, 23; 40, 20; 43, 3.

Vers. 1. *E avvenne, che l'anno trentesimo, ec.* Si è veduta in altri libri la particella congiuntiva *E* posta al principio, secondo l'uso degli Ebrei: così cominciano l'Esodo, il Levitico, i Numeri, Giosue, ec. Intorno a quest'anno trentesimo è disputa tra gl'interpreti, da qual punto od epoca sia da computarsi. Due sole opinioni riferirò: l'una, che conta i trenta anni dal principio del regno di Nabopolassar padre di Nabuchodonosor sul fondamento non irragionevole, che Ezechiele vivendo tra i Caldei, e soggetto a' Caldei come tutta la sua nazione, abbia voluto segnare l'anno di queste visioni secondo l'uso degli stessi Caldei, i quali contavano gli anni dal cominciamento del regno di quel re fondatore dell'impero caldaico; la seconda opinione, ch'è forse più vera, prende quest'anno trentesimo dall'anno diciottesimo di Giosia, nel qual anno fu trovato il libro della legge, e fu celebrata la Pasqua con istraordinaria solennità, come si narra, iv Reg. xxi, 40, 44, 42; e da quest'anno fino all'anno quinto della transmigratione del re Joakim vi sono trenta anni.

Nel quarto mese. Si crede comunemente dell'anno sacro, che cominciava in marzo, onde il quarto mese è qui il mese di giugno.

Presso il fiume Chobar. Egli è l'Eufrate, o qualche e canale dell'Eufrate, secondo molti interpreti: ma, secondo altri, egli è il fiume Chabura nella Mesopotamia, rammentato da Tolomeo, e detto Abora da Strabone e da Ammiano Marcellino.

Si apersero i cieli. Vuol dire, che fu illustrata la sua mente per veder le cose celesti.

E vidi visioni divine. Visioni mandate da Dio. Queste egli vide o coi soli occhi della mente, ovvero cogli occhi anche del corpo.

Vers. 2 *Del re Joakim.* Egli è chiamato più comunemente Jeconia. Vedi i Paral. iii, 46, 47.

1. *E avvenne, che l'anno trentesimo, nel quarto mese, a' cinque del mese, mentre io me ne stava in mezzo a' prigionieri presso il fiume Chobar, si apersero i cieli, e vidi visioni divine.*

2. *A' cinque del mese nell'anno appunto, che fu il quinto dopo la transmigratione del re Joachim,*

3. *Il Signore indirizzò sua parola ad Ezechiele sacerdote figliuolo di Buzi nel paese dei Caldei presso il fiume Chobar; ed ivi si fe' sentire sopra di lui la mano del Signore.*

4. *E vidi: ed ecco un turbine di vento, che veniva da settentrione, e una nube grande, ed un fuoco, che in lei s'immergeva, ed uno splendore intorno ad essa: e dal suo centro (vale a dire di mezzo al fuoco) una immagine come di elettro:*

Vers. 3.... *Ed ivi si fe' sentire sopra di lui la mano del Signore.* La mano in questo luogo significa lo spirito profetico, il quale spirito cominciò allora ad investire Ezechiele.

Vers. 4 *Un turbine di vento, ec.* Ovvero un vento tempestoso. Questo vento dinotava la forte indignazione del Signore contro Gerusalemme, la quale da questo vento dovea essere atterrata e distrutta. Il Proleta dice, che questo vento veniva da settentrione, cioè dalla Caldea, ch'è a settentrione rispetto alla Giudea, contro la quale soffiava questo vento potente; e l'anche egli fosse attualmente nella Caldea, contuttociò parla come se nella Giudea si trovasse e nella stessa città di Gerusalemme, perchè si tratta delle calamità dell'una e dell'altra che sono mostrate allo stesso Proleta. Si può anche per questo turbine tempestoso intendere significato Nabuchodonosor, di cui volea servirsi il Signore come di strumento a punire la Giudea e Gerusalemme.

Una nube grande. È detta grande questa nube forse non tanto per essere vastissima, quanto perchè era gravida di procella e di tutti i flagelli, che Dio volea mandare sopra la terra.

Ed un fuoco, che in lei s'immergeva. Globi immensi di fiamme si aggravano nel centro di questa nube.

Ed uno splendore intorno ad essa. I lampi e le folgori, che partivano da questa nube, facevano che tutto intorno ad essa era luce e splendore.

E dal suo centro (vale a dire di mezzo al fuoco) una immagine, ec. Nel centro della nuvola, il qual centro era vivo fuoco (come si è detto) vide il Proleta una immagine o figura di uomo (vers. 27), la cui esterna apparenza era come s'ei fosse di elettro. Non ho voluto cambiar questa voce, perchè, quantunque sia questo una specie di rame, egli era però un rame molto prezioso e più stimato dell'oro, dice s. Girolamo, Origene ed altri. Gli

5. *Et in medio ejus similitudo quatuor animalium: et hic aspectus eorum, similitudo hominis in eis.*

6. *Quatuor facies uni, et quatuor pennae uni.*

7. *Pedes eorum pedes recti, et planta pedis eorum quasi planta pedis vituli, et scintillae quasi aspectus aeris candentis.*

8. *Et manus hominis sub pennis eorum in quatuor partibus: et facies, et pennas per quatuor partes habebant.*

9. *Junctaeque erant pennae eorum alterius ad alterum: non revertebantur, cum incederent; sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur.*

10. *Similitudo autem vultus eorum: facies hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quatuor; facies autem bovis a sinistris ipsorum quatuor, et facies aquilae desuper ipsorum quatuor.*

11. *Facies eorum et pennae eorum extitae desuper: duae pennae singulorum jungebantur, et duae tegebant corpora eorum:*

12. *Et unumquodque eorum coram facie sua ambulabat: ubi erat impetus spiritus, illic gradiebantur, nec revertebantur, cum ambularent.*

13. *Et similitudo animalium, aspectus eo-*

5. Ed in mezzo a quel (fuoco) la rappresentanza di quattro animali, dei quali l'apparenza era tale: essi aveano somiglianza di uomo.

6. Ciascuno avea quattro facce, e ciascuno avea quattro ale.

7. I loro piedi, piedi dritti, e la pianta dei loro piedi, come la pianta del piede di un vitello, e gettavano scintille come fa al vedersi un fulgido acciaio.

8. E mani di uomo (erano) sotto le loro ale a' quattro lati, ed aveano le facce e le ale dai quattro lati.

9. Ed erano unite le ale dell'uno di essi a quelle dell'altro. Non andavano indietro allorchè camminavano, ma ciascheduno si movea secondo la direzione della sua faccia.

10. Quanto alla figura dei loro volti, aveano faccia di uomo, e faccia di leone aveano tutti quattro alla loro destra parte: la faccia di bue aveano tutti quattro alla sinistra parte, e al di sopra di essi quattro era la faccia dell'aquila.

11. Le loro facce e le loro ale si stendevano all'insù: due ale di ciascuno di essi erano ugualmente distese, e due coprivano i loro corpi.

12. Ed ognuno di essi si movea secondo la direzione della sua faccia: dove portavali l'impeto dello spirito, colà andavano, nè, in andando, si volgevano indietro.

13. E gli animali erano a vederli come car-

antifici lo chiamarono *orichalco*. La figura adunque, che vedesi in mezzo a quel fuoco, era di tal materia, che esprimeva (quanto umanamente esprimer si può cosa sì grande) la maestà dell'Altissimo personaggio, che per essa veniva rappresentato.

Vers. 5. *Ed in mezzo a quel (fuoco) la rappresentanza di quattro animali, ec.* Per questi quattro animali venivano simboleggiati quattro principali Angeli ministri del Re de' regi. Dice la rappresentanza di quattro animali, perchè non veri animali, ma nobilissimi spiriti erano essi; e solamente per alcune qualità aveano qualche similitudine con certi animali conosciuti da noi.

Vers. 6. *Ciascuno avea quattro facce, ec.* Ognuno di essi avea primo, la faccia di uomo; secondo, ognuno avea dalla parte destra la faccia di leone; terzo, dalla sinistra parte la faccia di bue; quarto, finalmente, nella parte dietro, la faccia di aquila; così secondo queste quattro diverse e distinte facce ciascuno di questi animali veniva ad essere uomo, leone, bue ed aquila. Vedi il versetto 40.

E ciascuno avea quattro ale. Due per volare, e due per coprire le parti inferiori del corpo.

Vers. 7. *I loro piedi, piedi dritti, ec.* Per i piedi intende gli stinchi ch'erano dritti come quelli degli uomini, non curvi come quelli de' buoi, lioni, ec.; i quali hanno a mezzo della gamba la piegatura che hanno gli uomini nel ginocchio.

E la pianta de' loro piedi, ec. La pianta de' piedi era rotonda come e quella del vitello.

E gettavano scintille come fa al vedersi un fulgido acciaio. Ovvero, come un fulgido rame; ma la prima traduzione ch'è del Vatablo, mi sembra più appropriata per spiegare la luce che esce de' piedi di questi sacri animali.

Vers. 8. *E mani di uomo (erano) sotto le loro ale a' quattro lati, ec.* Aveano quattro mani, come aveano quattro facce a' quattro ale, una mano a ciascuno de' loro lati. V'ha chi crede, che le quattro ale fossero le quattro braccia coperte di penna, alle estremità delle quali braccia erano le quattro mani.

Vers. 9. *Ed erano unite le ale nell'uno di essi a quella dell'altro, ec.* Sendo spiegate le ale di questi animali come per volare, si toccavano nella loro estremità l'una coll'altra. Sembra che sulle loro ale reggevasi da questi animali il trono di Dio, onde

s'intende, che, toccandosi le ale dell'uno con quelle dell'altro, le otto ale venivano a formare e chiudere un quadrato.

Non andavano indietro allorchè camminavano, ec. Andavano sempre innanzi per dritta via quando si movevano, e ne tornavano mai indietro, nè piegavano a destra, od a sinistra; onde è detto, che *si movevano secondo la direzione della sua faccia*, lo che intendesi della faccia umana ch'era in essi la principale. Con quelle parole: *Non tornavano indietro, ec.*, può dinotarsi la invariabile costanza di questi spiriti nell'adempire i comandi del Signore.

Vers. 10. *E al di sopra di essi quattro era la faccia dell'aquila.* La faccia adunque di aquila non era nella parte de'rotana del capo, ma sovrastava sul capo stesso; perocchè s. Girolamo, s. Gregorio e tutti i Latini lessero *desuper*, benchè oggi questa parola non sia nell'Ebreo neppure nella nuova edizione di s. Girolamo.

Vers. 11. *Le loro facce e le loro ale si stendevano all'insù, ec.* Ovvero: *Erano risolte all'insù, miravano all'insù.* Espressione che spiega come questi spiriti erano sempre intesi a Dio, a considerare le cose celesti, ed i misteri dell'Altissimo.

Due ale ... erano egualmente distese, ec. Il senso che ho tenuto nella versione, parmi che sia il più vero e sicuro: Le loro ale erano corrispondenti, erano di contro l'una all'altra, spiegate come le ale di un uccello che vola; tale e (secondo me) il senso delle parole: *Simul jungebantur.* Sono quattro virtù (dice s. Gregorio) che alzano l'animale sopra le terrene affezioni, riguardo al futuro amore e la speranza che vanno del pari, perchè gli eletti amano le cose celesti, e sperano quello che amano; riguardo al passato il timore e la penitenza, le quali due virtù nascondono agli occhi di Dio i loro mali, i peccati passati. Ecco quel che significano le due ale, con cui i santi animali velano i loro corpi.

Vers. 12. *Secondo la direzione della sua faccia.* Della faccia di uomo, come si disse qu' avanti.

Dove portavali l'impeto dello spirito, ec. Questo spirito egli è lo spirito di Dio che reggeva questi animali in tutti i loro movimenti.

Vers. 13. *Come carboni ardenti di fuoco, ec.* Erano del colore del fuoco, e pareva che ardessero da ogni lato.

rum quasi carbonum ignis ardentium, et quasi aspectus lampadarum. Haec erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, et de igne fulgur egrediens.

14. *Et animalia ibant, et revertebantur, in similitudinem fulguris coruscantis.*

15. *Cumque aspicerem animalia, apparuit rota una super terram juxta animalia, habens quatuor facies.*

16. *Et aspectus rotarum, et opus earum, quasi visio maris: et una similitudo ipsarum quatuor: et aspectus earum, et opera, quasi sit rota in medio rotarum.*

17. *Per quatuor partes earum euntes ibant, et non revertebantur, cum ambularent.*

18. *Statura quoque erat rotis, et altitudo, et horribilis aspectus: (1) et totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum quatuor.*

19. *Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter et rotae juxta ea: et cum eleventur animalia de terra, elevabantur simul et rotae.*

20. *Quocumque ibat spiritus, illuc eunte spiritu, et rotae pariter elevabantur, sequentes eum. Spiritus enim vitae erat in rotis.*

21. *Cum euntibus ibant, et cum stantibus stabant: et cum elevatis a terra, pariter elevabantur et rotae, sequentes ea: quia spiritus vitae erat in rotis.*

22. *Et similitudo super capita animalium firmamenti, quasi aspectus crystalli horribilis, et extenti super capita eorum desuper.*

23. *Sub firmamento autem pennae eorum*

(1) Inf. 40, 42.

Vedersi scendere, ec. Di mezzo agli animali uscivano lampi, folgori e viva fiamma. Qualche interprete suppone che nel mezzo del quadrato che formavasi da quattro animali, fosse come un grandissimo braciere di accesi carboni, la fiamma de' quali spandevasi per ogni parte, onde gli animali stessi erano del colore del fuoco.

Vers. 14. ... Andavano e venivano a somiglianza, ec. Andavano e camminavano con somma celerità, come tante folgori.

Vers. 15. ... Una ruota sulla terra presso agli animali, ec. Presso ciascuno degli animali era una di queste ruote, onde erano quattro ruote, ed erano totalmente simili tra loro nella forma e nella grandezza, onde chi una ne vedeva, le avea tutte vedute; ed esse erano fatte in tal guisa, che erano come una ruota inserita in altra ruota, tagliandosi le due ruote ad angoli retti, ed agevolmente poteano muoversi verso l'una e verso l'altra parte, e ciò, secondo alcuni, vuol significarsi quando dicesti, che avevano quattro facce; altri però suppongono che le stesse ruote avessero impresse le quattro facce de' Cherubini, la faccia di nome, di leone, di bue e di aquila, e così l'intese s. Girolamo.

Vers. 16. ... Del colore del mare, ec. Di color ceruleo.

E la loro forma e la loro struttura, ec. Erano (come si è detto) due cerchi che si tagliavano ad angoli retti, ed erano inseriti l'uno nell'altro. Si disputa, se queste ruote avessero il loro asse, onde venissero a fare il cocechio, e pare che non si dovesse dubitare, perchè lo scrittore sacro dell'Ecclesiastico dice che Ezechiele vide lo spettacolo della gloria mostrato a lui nel cocechio de' Cherubini, xlix, 40. Ma alcuni lo negano, e dicono che si

boni ardenti di fuoco, e come accese faci. Vedessi scendere nel mezzo degli animali uno splendore di fuoco, e del fuoco uscirne folgori.

14. E gli animali andavano e venivano a somiglianza di folgore lampeggiante.

15. E mentre io mirava gli animali, apparì una ruota sulla terra presso agli animali, la quale avea quattro facce.

16. E le ruote e la materia di esse, erano a vederle come del colore del mare, ed erano tutte quattro ad un modo: e la loro forma e la loro struttura era come di una ruota nel mezzo di un'altra ruota.

17. Camminavano costantemente pe' quattro lati, e quando camminavano non si volgevano indietro.

18. Le ruote avevano pure una grandezza ed un'altezza orribile a vedersi, e tutto il corpo di tutte quattro all'intorno era pieno di occhi.

19. E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote dietro di essi: e quando gli animali si alzavano da terra, si alzavano insieme anche le ruote.

20. Dovunque andava lo spirito colà, dietro allo spirito, s'indirizzavano le ruote seguitandolo; imperocchè nelle ruote era lo spirito di vita.

21. Andavano se quegli andavano, stavano ferme se stavano fermi quegli: alzandosi quelli da terra, si alzavano anche le ruote seguendoli, perchè lo spirito di vita era nelle ruote.

22. E sopra le teste degli animali era la figura del firmamento, che pareva un cristallo orribile a vedersi, steso sopra le loro teste.

23. E sotto del firmamento le loro ale stese,

parla di cocechio, perchè le quattro ruote stavano sempre in ugual distanza, ed o stavano ferme, o si movevano insieme con tutto il grande spettacolo.

Vers. 17. Camminavano ... pe' quattro lati, ec. Si movevano per ogni verso, ed erano portate dal comune movimento del cerchio.

E quando camminavano, non si volgevano indietro. La più vera spiegazione di questa parola credo esser questa, che queste ruote non si movevano come le ruote de' nostri cocechi, girando intorno al loro asse, ma si movevano col movimento del cocechio.

Vers. 18. ... Era pieno di occhi. Questa circostanza dà a queste ruote una somiglianza col cielo, di cui sono come tanti occhi e stelle lucenti.

Vers. 19. E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote, ec. Movendosi gli animali verso qualunque parte, si movevano anche le ruote, onde restava sempre lo stesso spazio tra le ruote e gli animali.

Vers. 20. Dovunque andava lo spirito, colà, dietro allo spirito, ec. Lo stesso spirito, che guidava e portava gli animali, portava anche le ruote. Il cocechio del Signore non era tirato dai buoi, nè da cavalli, ma camminava da se, quasi fosse animato. Si movevano i Cherubini per impulso dello spirito, e le ruote li seguivano pel medesimo impulso, quasi fossero animate.

Vers. 22. E sopra le teste degli animali era la figura del firmamento, ec. Vidi il firmamento, o sia il cielo, dilatato, splendente, orribile (cioè stupendamente bello) a vedersi, li cui quattro angoli erano sopra le teste de' Cherubini.

Vers. 23. ... Le loro ale stese, quella dell'uno a quella

rectae alterius ad alterum: unumquodque duabus; alis velabat corpus suum, et alterum similiter velabatur.

24. *Et audiebam sonum alarum, quasi sonum aquarum multarum, quasi sonum sublimis Dei: cum ambularent, quasi sonus erat multitudinis, ut sonus castrorum: cumque starent, demittebantur pennae eorum.*

25. *Nam cum fieret vox super firmamentum, quod erat super caput eorum, stabant, et submittebant alas suas.*

26. *Et super firmamentum, quod erat imminens capiti eorum, quasi aspectus lapidis sapphiri similitudo throni: et super similitudinem throni, similitudo quasi aspectus hominis desuper.*

27. *Et vidi quasi speciem electri, velut aspectum ignis, intrinsecus ejus per circuitum: a lumbis ejus et desuper, et a lumbis ejus usque deorsum, vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu.*

28. *Velut aspectus arcus, cum fuerit in nube in die pluviae: hic erat aspectus splendoris per gyrum.*

dell' altro, ec. Le due ale di ciascuno degli animali erano tutte distese alla stessa guisa ed alla medesima altezza, onde, dove finiva l'ala di uno, cominciava quella dell'altro.

Ciascuno con due ale velava il suo corpo, e l'altro era velato allo stesso modo. Queste parole: *E l'altro era velato, ec.* sono una ripetizione delle precedenti, ripetizione usata dagli Ebrei, quando vogliono spiegare la conformità di varie cose tra loro.

Vers. 24. Ed io udiva il suono delle ale, ec. Quando i Cherubini volavano in alto, lo sbattimento delle ale loro faceva rumore, come di una gran piena di acque, e come di tuono mandato da Dio onnipotente a terror de' mortali: quando poi i Cherubini camminavano, il rumor che faceano era come rumore di gran turba di popolo, ovvero di grande esercito.

E quando stavano fermi, avevano posa le loro ale. Così dee tradursi il verbo *submittebantur*, come apparisce dalla Versione de' LXX, e non si dee già intendere che i Cherubini abbassassero o ripiegassero le ale che tenevano sempre tese e pronte al volo, come è detto nel vers. 41.

Vers. 25. ... Quando levavasi voce sopra il firmamento, ec. A una voce di Dio che stava sopra il firmamento, i Cherubini davano posa alle loro ale, tenendole però sempre distese.

Vers. 26. ... Come un trono di pietra sassiro, ec. Nulla può idearsi di più nobile e grandioso di questo trono formato di sassiro, pietra di sì gran pregio e bellezza, come si è detto più volte. Sopra questo trono vede il Profeta l'immagine di un gran personaggio come di un re.

Vers. 27. ... Vidi una specie come di elettro, ec. Il personaggio sedente sopra quel trono, da' fianchi in su pareva formato di elettro, dentro di cui splendeva vivo fuoco, da' fianchi in giù tutto era fuoco in tutte le parti ed all'intorno.

Vers. 28. Qual è l'aspetto dell' arco baleno, ec. Dalla refrazione della luce tramandata da questo splendibilissimo corpo formavasi nella sottoposta atmosfera una bella iride, che cingeva il trono e la maestà del Signore sedente sul trono.

Dopo avere spiegato brevemente e (quanto per noi si poteva) chiaramente la lettera della profezia, conviene che alcuna cosa diciamo per la intelligenza di quest'altissima e difficilissima visione, nella cui esposizione, se lo stesso S. Girolamo credette di dover pregare i suoi lettori che compatissero la sua timorità, che dovremmo dire noi in tanta disuguaglianza d'ingegno, di scienza e di sapere? Coninteso il desiderio di servire alla edificazione ed istruzione de' prossimi non mi permette di abbandonare a questo passo senza guida i lettori, e confidando nell'aiuto divino, e seguendo le tracce di quel massimo interprete delle Scritture, ed i lumi degli altri Padri e maestri, potrà forse riuscirci di dare una qualche

quella dell'uno a quella dell'altro: ciascuno con due ale velava il suo corpo, e l'altro era velato allo stesso modo.

24. Ed io udiva il suono delle ale, come romoreggiamento di molte acque, come tuono di Dio possente: quando camminavano, il rumore era come di turba grande, come rumore di un'armata: e quando stavano fermi avevano posa le loro ale.

25. Imperocchè quando levarasi voce sopra il firmamento, ch'era sopra le loro teste, eglino si fermavano e tenevano ferme le loro ale.

26. E sul firmamento, ch'era sopra le loro teste, era come un trono di pietra sassiro; e su quel quasi trono era la figura come di un uomo.

27. Ed io vidi una specie come di elettro, e come un fuoco dentro di lui ed all'intorno: da' lombi di lui all'insù, e da' lombi di lui fino all'infime parti, vidi come un fuoco che risplendeva all'intorno.

28. Qual è l'aspetto dell'arco baleno allorchè formasi nella nube in un dì piovoso, tal era l'aspetto del fuoco che risplendeva all'intorno.

idea di questo spettacolo, spettacolo maraviglioso e pieno di grande istruzione.

In questa visione di Ezechiele si vedono i Cherubini che furono nel tabernacolo di Mosè e nel tempio di Salomone; anzi da questo luogo del nostro Profeta e del capo xii, 18, argomenta qualche dotto interprete, che gli stessi Cherubini di Mosè e di Salomone avessero anch'essi le quattro facce, come questi di Ezechiele. Ed è ancor da notare che Salomone fece nel tempio (secondo l'ordine dato da Davide) una quadriga di Cherubini, come si legge, i *Paral.* xxviii, 18, onde non due, ma quattro furono i Cherubini del tempio, come quattro da Ezechiele ne furono veduti. Le quattro ruote venivano a fare come un quadrato, e quasi formavano un cerchio, che somigliava l'arca del Testamento nella sua figura quadrangolare. Presso alle ruote stavano i Cherubini, e sopra i Cherubini stava il firmamento, ch'era come la predella del trono di Dio. Da quello adunque che fu fatto prima nel tabernacolo di Mosè, e dopo nel tempio di Salomone, si vede qui ed in molti altri luoghi delle Scritture, rappresentato l'Altissimo, che siede e vola sopra i Cherubini. *Deut.* xxxiii, 26. *Psal.* xlvii, 10; lxxix, 2; xxviii, 1. *iv Reg.* xiv, 15. *Isai.* xxxviii, 16. Ed è mol o simile questa visione a quella ch'è descritta da S. Giovanni, *Apocal.* iv. Sono adunque notate dal Profeta tutte queste cose: primo, il vento, la nube grande, il turbine di fuoco; secondo, il cocchio di Dio co' quattro Cherubini; terzo, le ruote; quarto, il trono di Dio, cui serve di predella il firmamento, e finalmente lo stesso Dio in figura umana sedente sul trono.

Si è veduto che il vento, il turbine ed il fuoco venivano da settentrione verso Gerusalemme, onde significano la terribile tempesta che doveva venire da quella parte sopra Gerusalemme e sopra le genti vicine. La nube grande è figura dell'esercito numerosissimo de' Caldei comandato da Nabuchodonosor, come si vede in Geremia, *cap.* i, 11, 13. Questa tempesta viene da Dio, perchè egli de' Caldei si servirà ad eseguire i suoi decreti contro i Giudei, e il fuoco che va colla nube annunzia la devastazione e l'incendio della città e del tempio. S. Gregorio Magno applicò questo luogo a Cristo, il quale venendo al giudizio con immensa schiera di Angeli e di santi, quasi in turbine rovinoso di fuoco involgerà i reprobì e li precipiterà nell'inferno.

Il cocchio di Dio è figura della sua gloria, della sua maestà, della sua provvidenza e del suo regno, onde intorno a questo cocchio stanno gli Angeli ministri di lui, che i voleri di lui adempiono con uguale esattezza e celerità. Le quattro ruote e le quattro facce degli animali e delle ruote dimostrano come la provvidenza verso le parti tutte dell'universo penetra e si stende; e siccome le ale distese degli animali dimostrano la prontezza e celerità, con cui la

C A P O II.

Il Profeta è confortato da Dio, affinchè riprenda senza paura i figliuoli d'Israele per vedere se si emendano dagli antichi loro peccati: e gli è comandato di divorare un libro scritto di dentro e di fuori, in cui erano lamentazioni, mesti cantici e guai.

1. *Hæc visio similitudinis gloriæ Domini, et vidi, et cecidi in faciem meam, et audivi vocem loquentis. Et dixit ad me: Fili hominis, sta super pedes tuos, et loquar tecum.*

2. *Et ingressus est in me spiritus, postquam locutus est mihi, et statuit me supra pedes meos: et audivi loquentem ad me,*

3. *Et dicentem: Fili hominis, mitto ego te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, quæ*

1. Questa visione era similitudine della gloria del Signore, ed io la vidi, e caddi boccone, ed udii voce di uno che parlava, e disse a me: Figliuolo dell'uomo, rizzati su' tuoi piedi, e io parlerò con te.

2. E dopo che quegli ebbe parlato, entrò in me lo spirito, e mi alzò sui miei piedi, e udii colui che mi parlava,

3. E diceva: Figliuolo dell'uomo, io spedisco te a' figliuoli d'Israele, a nazioni di apo-

stessa provvidenza il tutto opera ed a tutto provvede; così le ale ripiegate che velano il corpo di essi ci fanno intendere come di molte ordinazioni divine sono occulte a noi le ragioni: ma contutocio nel generale governo del mondo splende miracolosamente la gloria di Dio e della sua infinita sapienza. Ma ove più dappresso si consideri il fine, per cui fu mandata questa visione al Profeta, noi verremo a comprendere che tutto il grande spettacolo è specialmente indiritto a rappresentare il sovrano Signore del cielo e della terra, quel terribile guerriero, che messo in ordine il suo cocchio, va a far guerra agli Ebrei. Imperocchè (come osservò s. Girolamo) quei Giudei, i quali, insieme col loro re Joachim si erano soggetti a' Caldei, ed erano stati condotti a Babilonia, avendo per quasi cinque anni veduto come Gerusalemme era tuttora in piedi ed il regno sussisteva, e non si adempivano ancora le predizioni fatte contro quella città da Geremia (*cap. xix*), quei Giudei (dico) cominciavano già a pentirsi di essersi volontariamente renduti al nemico, ed a negar fede alle parole di quel Profeta. E Dio in quell'anno appunto diede ad Ezechiele lo spirito di profezia, e con questa prima visione volle a lui far vedere (e per mezzo di lui a quegli increduli) che la guerra di Dio contro Gerusalemme non era finita, e che anzi egli non tarderebbe a ricominciarla, e non tarderebbono a verificarsi le profezie di Geremia: ed allora fortunati si riputerebbero i Giudei che vivevano in pace nella Caldea, in comparazione de' loro fratelli rimasi nella patria, dove ogni sorta di mali e di sciagure avrebbero sofferto sia nell'assedio, che nella espugnazione della infelice città. Che tale fosse il fine di Dio in questa visione, evidentemente dimostrasi da quello che dicei, *cap. xiii*, 3, dove si legge, che questa visione egli la ebbe quando Dio venne a distruggere la città. Quindi, siccome le profezie tutte di Ezechiele si riferiscono principalmente a quel grande avvenimento, così possiamo dire che sieno quasi la chiave per la intelligenza di questa visione.

I quattro animali, o sia Cherubini, sono quattro angeli primarii ministri dell'Altissimo nel governo delle cose create, e particolarmente nel governo del popolo di Dio, ed i decreti di lui eseguiscono, sieno essi di misericordia, ovvero di giusta vendetta. Per la qual cosa noi leggiamo, che cacciato Adamo dal paradiso terrestre, fu posto un Cherubino colla sua spada fiammante a custodire quel luogo, ed a tenerne lontani Adamo ed i suoi figliuoli. Le quattro facce degli animali, secondo alcuni, sono simboli delle quattro virtù, che diconsi cardinali, giustizia, prudenza, forza e temperanza; ma forse meglio, per riguardo al fine già detto di questa visione, s'intenderà nella faccia di uomo significata la giustizia, nella faccia di bue la mansuetudine, nella faccia di leone la forza e nella faccia di aquila la sapienza di Dio; onde queste quattro facce dei Cherubini sono come gli stommi e le insegne del loro Signore. E siccome nel generale governo dell'universo spiccano mirabilmente la giustizia, la bontà, la possanza e la sapienza infinita del Creatore, così si fecero nobilmente conoscere nel gastigo di Gerusalemme, gastigo, in cui la giustizia fu temperata colla misericordia, gastigo, cui Dio colla sua sapienza e possanza ordinò al ravvedimento e conversione del popol suo, onde tutti quattro i Cherubini hanno le piante di bue per dimostrare come tutto quello che Dio farà, avrà per fine la misericordia, di cui godranno quelli che a lui si rivolgeranno colla penitenza. Le stesse facce sono

nelle quattro ruote, le quali ruote dimostrano la somma felicità e prontezza, con cui le cause seconde si muovono ad un cenno del Creatore, come gli occhi, ond'esse son piene, e la loro altezza dimostrano la oculatissima e sapientissima provvidenza, la quale il tutto vede ed il tutto modera da un popolo all'altro, e dall'una fino all'altra estrema del mondo. (L'essere poi ciascuna di queste ruote come una ruota in mezzo ad un'altra, ci dimostra la concordia, l'armonia e corrispondenza che trovasi in tutte le opere di Dio, corrispondenza non sempre veduta ed intesa da noi; ma di essa abbiamo una bella e viva immagine negli ordinalissimi movimenti de' corpi celesti.)

Siede Dio sopra il suo trono in atto di esercitare la suprema sua potestà di giudicare e di punire i peccatori; e questo trono è formato di una pietra la più rara e preziosa che si conoscesse in que' tempi del colore stesso del cielo, e sparsa di macchie d'oro, come di stelle; e la magnificenza del trono è ricercata dallo stesso firmamento, che serve di sgabello a' piedi del Signore. Quest' sul trono apparisce, agli occhi del Profeta, come una figura di eletto, nella parte superiore ed al di dentro piena di fuoco, e nella parte inferiore tutta fuoco, perchè, come dice s. Girolamo, la gloria della divinità non s'intende dagli uomini qual ella è in se stessa; ma solo per le inferiori sue parti si vede, cioè per le opere esteriori, onde l'eterna virtù di lui si conosce; e si osserva anche in questa pittura verificato quello che di Dio già disse Mosè, che *Egli è un fuoco divoratore*, Deut. ix, 3. L'Iride finalmente, che cinge il trono di Dio, è simbolo della misericordia, per cui le stesse avversità e gli stessi flagelli sono indiritti alla salvazione degli eletti, pe' quali tutte le cose sono fatte.

Vers. 1. ... *Caddi boccone, ec.* La grandezza e novità di tale spettacolo atterrisce il Profeta: perocchè (dice Teodorico) se i Serafini velano dinanzi a Dio la loro faccia, che dovrà fare un uomo mortale? Ma possiamo anche aggiungere, che il Profeta caddi boccone sul suolo per adorare la maestà del Signore. Così di Abrahamo si dice che *caddi boccone*, quando a lui Dio parlò. Gen. xii, 3.

Ed udii voce di uno che parlava, ec. Dio stesso era quegli che parlava: ma il Profeta prostrato colla faccia sul suolo, e pieno, com'era, di riverenza e di timore, non seppe subito distinguere se fosse egli stesso, od alcuno dei Cherubini che a lui parlasse.

Figliuolo dell'uomo. Affinchè l'esser sollevato da Dio al ministero di profezia, e l'esser fatto degno di vedere cose sì grandi, e di altissimo mistero ripieno, non possa servire giammai ad ispirare ad Ezechiele sentimento alcuno di vanità è rammentata perciò a lui la terrena e meschina sua condizione. Vedi Teodorico e s. Gregorio. Questo nome di figliuolo dell'uomo lo appropriò a se stesso il Verbo fatto carne, col qual nome rammenta a noi continuamente la estrema umiliazione, a cui discese per amore di noi.

Vers. 2. *Entrò in me lo spirito, ec.* Lo spirito di Dio, la virtù di Dio, il quale di un uomo fragile e meschino voleva formare un profeta, questa virtù entrò in me.

Vers. 3. ... *A nazioni di apostati.* Ezechiele era mandato da Dio a profetare a voce agli Ebrei ch'erano in Babilonia, e per iscritto a quelli ch'erano tuttora in Gerusalemme: gli uni e gli altri sono nominati col titolo obbrovrioso di *genti*, ovver *nazioni*, perchè avevano seguito i vaneggiamenti e l'idolatria delle genti.

recesserunt a me: ipsi et patres eorum praevaricati sunt pactum meum usque ad diem hanc.

4. *Et filii dura facie, et indomabili corde sunt, ad quos ego mitto te, et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus:*

5. *Si forte vel ipsi audiant, et si forte quiescant, quoniam domus exasperans est: et scient quia propheta fuerit in medio eorum.*

6. *Tu ergo, fili hominis, ne timeas eos, neque sermones eorum metuas: quoniam increduli, et subversores sunt tecum, et cum scorpionibus habitas. Verba eorum ne timeas, et vultus eorum ne formides, quia domus exasperans est.*

7. *Loqueris ergo verba mea ad eos, si forte audiant, et quiescant: quoniam irritatores sunt.*

8. *Tu autem, fili hominis, audi quaecumque loquor ad te: et noli esse exasperans sicut domus exasperatrix est: aperi os tuum, et comede quaecumque ego do tibi.*

9. *Et vidi, et ecce manus missa ad me, in qua erat involutus liber: et expandit illum coram me, (1) qui erat scriptus intus et foris: et scriptae erant in eo lamentationes, et carmen, et vae.*

stati, che si sono dilungate da me; elleno e i padri loro hanno trasgredito il patto, che aveano meco fino a questo dì.

4. E sono figliuoli di dura cervice e di cuore indomabile quelli, a' quali io ti mando, e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Iddio:

5. Se a sorte essi ascoltino, e se a sorte si posino; perocchè famiglia contumace ella è questa. Ed e' sapranno, che v'ha in mezzo ad essi un profeta.

6. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, non aver paura di loro, nè ti diano apprensione i loro discorsi; perchè tu hai da fare con increduli, e distruttori, e tu coabiti con degli scorpioni. Non temere le loro parole, nè i loro volti ti spauriscano, perchè ella è una contumace famiglia.

7. Tu adunque ripeterai loro le mie parole, se a sorte ascoltino, e si posino; perocchè sono gente fatta per irritare.

8. Ma tu, figliuolo dell'uomo, ascolta tutto quello che io dico a te, e non essere contumace, com'è contumace cotesta famiglia: apri la tua bocca, e mangia tutto quello che io ti do.

9. E vidi, ed ecco una mano stesa verso di me, la quale teneva un libro involto: e lo spiegò a me davanti, ed esso era scritto di dentro e di fuori, e vi erano scritte lamentazioni e cantici di mestizia e di guai.

C A P O III.

Ezechiele mangia il libro, ed è rivestito da Dio di gran costanza per riprender i figli d'Israele. Egli è costituito come sentinella della casa d'Israele: vede di nuovo la gloria del Signore, dal quale gli è ordinato di chiudersi in sua casa, e starvi legato e muto.

1. *Et dixit ad me: Fili hominis, quodcumque inveneris, comede: comede volumen istud, et padens loquere ad filios Israel.*

(1) *Apocal. 5, 1.*

Vers. 5... *Se a sorte si posino, ec.* Finiscano di peccare. Io voglio che tu predichi agli Ebrei, anche a quelli che si mostrano avversari alle tue parole, anche a quelli che non vorrebbero ascoltarle; perocchè non di rado egli avviene che chi ascolta con pena e molestia, abbracci dipoi la parola con frutto, dice s. Girolamo.

Ed e' sapranno, ec. Sapranno che Io non ho mancato di somministrare ad essi l'aiuto per convertirli, e se resteranno nella loro ostinazione, saranno sempre più inescusabili.

Vers. 6... *Tu hai da fare con increduli e distruttori, ec.* Gli uomini, a quali tu dei predicare, son gente incredula, che distrugge ogni bene, che non ascolta nessun sano consiglio, e ama, e cerca la propria rovina: veri scorpioni ch'essendo cattivi per loro stessi, cercano d'istillare negli altri il loro veleno.

Vers. 8... *Apri la tua bocca, e mangia tutto quello che io ti do.* Apri l'anima tua a ricevere le mie parole: sieno esse il tuo cibo, e convertile nella tua propria sostanza coll'applicazione e meditazione del tuo spirito, e dipoi il tutto annunzia con fedeltà al mio popolo: non dissimulare, non tacere, non ritenere dentro di te alcuna parte di quello che io ti do.

1. E (il Signore) disse a me: Figliuolo dell'uomo, mangia tutto quello che troverai: mangia questo volume, e va, e parla a' figliuoli d'Israele.

Vers. 9 ... *Esso era scritto di dentro e di fuori.* I libri in antico essendo come si disse altrove) lunghe membrane che si avvolgevano attorno ad un cilindro, non solevano essere scritti, se non nella parte interiore: l'essere adunque scritto di dentro e di fuori questo libro presentato a Ezechiele, significa che lungo sarebbe il suo profetare mentre non potevano contenersi nello stesso libro tutte le sue profezie, se non empierlo per di fuori come per di dentro.

Lamentazioni e cantici di mestizia e guai. La lamentazione è il semplice gemito; il cantico è una forte e meditata querela; il *vae*, guai, esprime il dolore dell'animo, accompagnato da gesti e movimenti del corpo. Non debbo però tacere che Origene e s. Girolamo, per la voce *carmen*, intesero un cantico di letizia per le liete promesse, le quali nel nostro profeta si leggono; onde le lamentazioni si riferiscono alla predizione delle calamità di Gerusalemme e del popolo ebreo, il cantico di letizia alle misericordiose promesse del Signore, e i guai alla disperata sorte dell'impenitenti. Finalmente dirò, come a questa visione di Ezechiele è molto simile quella di s. Giovanni, *Apocal. v.* Vedi quello che ivi si è detto.

Vers. 1... *Mangia tutto quello che troverai, ec.* Ovvero,

2. *Et aperui os meum, et cibavit me volumine illo:*

3. *Et dixit ad me: Fili hominis, ventris tuus comedet, et viscera tua complebuntur volumine isto, quod ego do tibi. (1) Et comedit illud: et factum est in ore meo sicut mel dulce.*

4. *Et dixit ad me: Fili hominis, vade ad domum Israel, et loqueris verba mea ad eos:*

5. *Non enim ad populum profundi sermonis et ignotae linguae tu mitteris ad domum Israel:*

6. *Neque ad populos multos profundi sermonis et ignotae linguae, quorum non possis audire sermones: et si ad illos mittereris, ipsi audirent te.*

7. *Domus autem Israel nolunt audire te, quia nolunt audire me; omnis quippe domus Israel attrita fronte est, et duro corde.*

8. *Ecce dedi faciem tuam valentior faciebus eorum, et frontem tuam durior frontibus eorum.*

9. *Ut adamantem, et ut silicem dedi faciem tuam: ne timeas eos, neque metuas a facie eorum, quia domus exasperans est.*

10. *Et dixit ad me: Filii hominis, omnes sermones meos, quos ego loquor ad te, assume in corde tuo, et auribus tuis audi:*

11. *Et vade, ingredere ad transmigratorem, ad filios populi tui, et loqueris ad eos, et dices eis: Haec dicit Dominus Deus: si forte audiant, et quiescant.*

12. *Et assumpsit me spiritus, et audiui post me vocem commotionis magnae: Benedicta gloria Domini de loco suo,*

(1) *Apocal. 40, 9, 40.*

tutto quello che ti sarà dato. Empiti delle mie parole scritte in questo libro; perocchè ognun vede che non si tratta di mangiarlo corporale, ma di seria applicazione della mente alla parola del Signore, affine di annunziarlo agli altri: onde ottimamente osserverà s. Girolamo darsi qui un buon documento a' ministri del Signore, a' quali si dice, che, se prima non avranno mangiato, e converso in propria sostanza il libro delle Scritture, non possono essere idonei ad istruire i figliuoli d'Israele. Trasfondi nel tuo petto (dice Dio ad Ezechiele) tutte le mie parole, e colla tua meditazione fanno tuo nutrimento, tuo sangue, tua vita, onde dell'abbondanza del tuo cuore parli dipoi la tua lingua.

Vers. 3 *E fu dolce alla mia bocca come il miele.* Perchè è dolce cosa per l'uomo l'essere messo a parte dei consigli di Dio, dice s. Girolamo; e l'essere mandato a chiamare i peccatori alla penitenza coll'annunzio de' castighi di Dio è cosa parimente dolce per un uomo zelante dell'onore di Dio e del bene delle anime. Ma quando il Profeta ebbe considerato dentro di sé tutto quello ch'ei doveva intimare di funesto alla sua gente, la poca speranza d'illuminare gli Ebrei protetti ed indocili e le vessazioni ed i mali trattamenti, a' quali lo esposeva un tal ministero, allora questa parola amareggiò grandemente il cuore del Profeta, come si dice, vers. 14. Vedi *Apoc. x, 9.*

Vers. 6. *Nè a popoli varii di astruso linguaggio, ec.* Dicono Dio ch'ei manda il Profeta non a gente barbara, ma agli

2. Ed apersi la mia bocca, ed ei mi se' mangiare quel volume:

3. Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, il tuo ventre si ciberà, e le tue viscere si empieranno di questo volume ch'io ti do. E lo mangiai, e fu dolce alla mia bocca come il miele.

4. Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, va alla casa d'Israele, ed annunzierai loro le mie parole:

5. Imperocchè non ad un popolo di astruso linguaggio e d'ignota favella sei tu mandato, ma alla casa d'Israele:

6. Nè a popoli varii di astruso linguaggio e d'ignota favella, de' quali tu non possa capire il discorso: e se a questi tu fossi mandato, essi te ascolterebbono.

7. Ma la casa d'Israele non vuole udire te, perchè me stesso non vuole udire: perocchè le casa tutta d'Israele è di fronte impudente, e di cuore indurito.

8. Ecco che io do a te faccia più tosta della facce loro, e fronte più duro delle loro fronti.

9. Ti darò faccia come di diamante e di selce: non aver paura, e non ti conturbare dinanzi a loro, perchè ella è una contumace famiglia.

10. E disse a me: Figliuolo dell'uomo, tutte le parole che io dico a te, ricevile nel cuor tuo, ed ascolta le colle tue orecchie:

11. E va, presentati ai fuorusciti, a' figliuoli del popolo tuo, e parlerai loro, e (se per sorte ascoltino e si posino) dirai loro: Queste cose dice il Signore Iddio.

12. E prese mi lo spirito, ed udii dietro a me voce di grande strepito: Benedetta la gloria del Signore nel luogo santo di lui,

Israeliti, de' quali egli intende la lingua, ed i quali intendono anche il linguaggio del Signore, sendo stati allevati alla scuola di Mosè e de' profeti; ed aggiugnendo ancora il Signore, che se ai popoli barbari e d'ignota favella lo avesse mandato, lo avrebbero questi ascoltato, non viene egli Dio a predire quello che finalmente egli fece quando alle più barbare e selvagge nazioni spedì gli Apostoli, la predicazione dei quali fu udita ed abbracciata da tutta la terra?

Vers. 7 e 8 *Di fronte impudente, e di cuore indurito, ec.* Quelli sono sfacciati e senza pudore: tu non cadere a loro; e s'essi con audacia somma peccano a danno ogni male, tu con ardimiento grande, e senza arrossire, rinfaccia ed essi le loro iniquità.

Vers. 9 *Perchè ella è una contumace famiglia.* La causale quia vale qui lo stesso che benchè, come tra noi la parola perchè.

Vers. 11 *A' figliuoli del popol tuo, ec.* Dio non dice: *A' figliuoli del popol mio:* perchè coloro si erano renduti indegni del nome di popolo del Signore.

Vers. 12. *E prese mi lo spirito, ec.* La virtù di Dio, ovvero uno spirito angelico, mi prese, e mi trasportò corporalmente e realmente dal fiume Chabar al vicino villaggio. Ivi stavano una parte de' Giudei ch'erano stati menati com'egli a Babilonia. Vedi san Girolamo.

Voce di grande strepito: Benedetta la gloria, ec. Il Profeta udì il rumore che faceva il cocchio del Signore e la voce dei Cherubini, i quali intonavano queste parole: *Benedetta la glo-*

13. *Et vocem alarum animalium percutientium alteram ad alteram, et vocem rotarum sequentium animalia, et vocem commotionis magnae.*

14. *Spiritus quoque levavit me, et assumpsit me: et abii amarus in indignatione spiritus mei: manus enim Domini erat mecum, confortans me.*

15. *Et veni ad transmigrationem, ad aerum novarum frugum, ad eos, qui habitabant juxta flumen Chobar, et sedi ubi illi sedebant: et mansi ibi septem diebus moerens in medio eorum.*

16. *Cum autem pertransissent septem dies, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

17. (1) *Fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel: et audies de ore meo verbum, et annuntiabis eis ex me.*

18. *Si dicente me ad impium: Morte morieris, non annuntiaveris ei, neque locutus fueris, ut avertatur a via sua impia, et vivat; ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.*

19. *Si autem tu annuntiaveris impio, et ille non fuerit conversus ab impietate sua, et a via sua impia, ipse quidem in iniquitate sua morietur, tu autem animam tuam liberasti.*

20. *Sed et si conversus justus a justitia tua fuerit, et fecerit iniquitatem, ponam offendiculum coram eo, ipse morietur, quia non annuntiasti ei: in peccato suo morietur, et non erunt in memoria justitiae ejus, quas fecit: sanguinem vero ejus de manu tua requiram.*

21. *Si autem tu annuntiaveris justo, ut non peccet justus, et ille non peccaverit, vi-*

13. Ed (udii) il romore delle ali degli animali, delle quali l'una batteva l'altra, ed il romore delle ruote che seguivano gli animali, e voce di grande strepito.

14. E lo spirito mi sollevò, e mi prese, e me ne andava amareggiato dall'ira del mio spirito; ma era meco la mano del Signore, che mi fortificava.

15. E giunsi ai fuorusciti presso ad una massa di nuove biade, dov'erano que' che abitavano presso il fiume Chobar, e mi posi a sedere dove quelli sedevano: ed ivi mi stetti sette giorni afflito in mezzo a loro.

16. E passati sette giorni, parlò a me il Signore, dicendo:

17. Figliuolo dell'uomo, io ti ho dato per sentinella alla casa d'Israele, e dalla mia bocca udrai le mie parole, e le annunzierai loro da parte mia.

18. Se quando io dico all'empio: Certo che tu morrai, tu non glielo annunzi, e non gli parli, affinchè si ritragga dalla via di sua impietà, e viva; l'empio stesso morrà nel suo peccato, ma del sangue di lui domanderò conto a te.

19. Ma se tu avrai avvisato l'empio, e quegli non si sarà convertito dalla sua impietà e dell'empia sua vita, egli morrà nella sua iniquità, ma tu hai liberata l'anima tua.

20. Similmente se il giusto abbandonerà la sua giustizia, e farà opere inique, io porrò inciampo dinanzi a lui, ei morrà perchè tu non lo hai ammonito: morrà nel suo peccato, e non farassi ricordanza delle opere giuste che egli fece; ma del sangue di lui chiederò conto a te.

21. Che se tu avrai ammonito il giusto, affinchè il giusto non pecchi, ed egli non pec-

(1) Inf. 33, 7.

ria, cioè benedetta la maestà di Dio sedente sul cocchio della sua gloria, a questa maestà dissi gloria nel cielo ch'è il luogo santo di sua dimora. Così nella nascita di Cristo gli Angeli cantarono: *Gloria ne' luoghi altissimi a Dio*, Luc. II, 14. Il Signore fa udire tutto questo al Profeta per renderlo sempre più animoso e forte a predicare la sua parola.

Vers. 14. ... *Amareggiato dall'ira del mio spirito*, ec. Lo zelo della gloria di Dio empie di amarezza e d'indignazione l'anima mia; mi allucina dentro di me col popolo mio per le sue iniquità, per cui io vedeva quali sciagure dovessero venire sopra di lui.

Vers. 15. ... *Presso ad una massa di nuove biade*, ec. Varii antichi interpreti invece di *massa di nuove biade* hanno ritenuto l'Ebreo *Tel-abib* come nome proprio di città o villaggio vicino al fiume Chobar. Così il Caldeo, Simmaco, Aquila, Teodoziona, e molti moderni; ed alcuni vogliono che tal nome fosse dato a quel villaggio dagli stessi Ebrei. S. Girolamo avendo tradotto il significato di questa voce, non viene perciò ad opporsi al sentimento di quelli, ma volle notare il mistero, dicendo che quel luogo fu chiamato in tal guisa, perchè ivi dimorava il piccolo e povero Israele presso le rive del Chobar, dove Dio il servava ad essere come di nuova semenza del popolo giudaico, quando venisse il tempo di liberarlo dalla cattività.

Vers. 17. ... *Ti ho dato per sentinella*, ec. Con simile comparazione è significato l'ufficio del Profeta e del maestro del popolo sì nel nostro Profeta in altri luoghi, e sì ancora presso Isaia, XXI, 6, ec., e Geremia, VI, 17, e presso agli altri profeti.

Vers. 18. ... *Ma del sangue di lui domanderò conto a te*. Perocchè (dice S. Gregorio) il pastore lo uccide perchè col suo tacere lo abbandonò alla morte. Non posso tenermi dal riportare le parole di S. Agostino, homil. xxviii, inter 50. *In un pericolo grande di perdizione io mi trovo se mi taccio; ma quando io avrò parlato e adempiuto l'ufficio mio, pensate voi pure al vostro pericolo. Che voglio io, che cerco, che bramo? Per qual motivo qui parlo, qui seggo, qui vivo, se non perchè noi viviam tutti in Cristo? Questa è la mia brama, il mio bene, il mio gaudio. Che se voi non vorrete ascoltarmi, io libererò l'anima mia: ma non voglio già esser salvo senza di voi. Vedi anche hom. xxiv, ibid.*

Vers. 20. ... *Io porrò inciampo dinanzi a lui*, ec. Io lo farò precipitare ne' mali di pena, de' quali è degno, onde in essi egli morrà, e morendo impunito si perderà in eterno. La voce *inciampo* deve qui intendersi dall'occasione non di caduta nel peccato, ma di caduta nella pena del peccato. S. Girolamo per questo *inciampo* intese lo stato di languore, in cui cade il giusto, quando la via della giustizia egli abbandona.

vens vivet, quia annuntiasti ei, et tu animam tuam liberasti.

22. *Et facta est super me manus Domini, et dixit ad me: Surgens, egredere in campum, et ibi loquar tecum.*

23. *Et surgens egressus sum in campum: et ecce ibi gloria Domini stabat quasi gloria, quam vidi (1) juxta fluvium Chobar: et cecidi in faciem meam.*

24. *Et ingressus est in me spiritus, et stavit super pedes meos: et locutus est mihi, et dixit ad me: Ingredere, et includere in medio domus tuae.*

25. *Et tu, fili hominis, ecce data sunt super te vincula, et ligabunt te in eis, et non egredieris de medio eorum.*

26. *Et linguam tuam adherere faciam palato tuo, et eris mutus, nec quasi vir objurans: quia domus exasperans est.*

27. *Cum autem locutus fuero tibi, aperiam os tuum, et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Qui audit, audiat; et qui quiescit, quiescat: quia domus exasperans est.*

cherà, egli avrà vera vita, perchè tu lo hai ammonito, e tu hai liberata l'anima tua.

22. E si fe' sentire sopra di me la mano del Signore, e disse mi: Sorgi, e va alla campagna, ed ivi io parlerò con te.

23. Ed alzatomi andai alla campagna, ed ecco che ivi si stava la gloria del Signore, come quella gloria che io vidi presso il fiume Chobar: ed io caddi boccone.

24. Ed entrò in me lo spirito, e rizzommi sui miei piedi, e parlommi, e disse mi: Va, e rinchiuditi nella tua casa.

25. Ed ecco che a te, o figliuolo dell'uomo, sono messe le catene, e con esse ti legheranno, e tu non potrai uscire di mezzo a loro.

26. E farò che la tua lingua ti si attacchi al palato, e sarai mutolo, e non più come un riprensore: perocchè ella è una contumace famiglia.

27. Ma quando io ti avrò parlato, aprirò la tua bocca, e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Chi ascolta, ascolti; e chi dorme, dorma: perocchè ella è una contumace famiglia.

CAPO IV.

È comandato al Profeta di fare una pittura dell'assedio di Gerusalemme, e di dormire sul lato sinistro per trecento novanta giorni, e sul destro per quaranta, e di mangiare pane immondo: colle quali cose viene ad indicare le future calamità d'Israele.

1. *Et tu, fili hominis, sume tibi laterem, et pones eum coram te: et describes in eo civitatem Jerusalem.*

2. *Et ordinabis adversus eam obsidionem, et aedificabis munitiones, et comportabis aggerem, et dabis contra eam castra, et pones arietes in gyro.*

1. E tu, figliuolo dell'uomo, prenditi un mattone, e te lo porrai davanti: e su questo disegnerai la città di Gerusalemme.

2. E disporrai contro di essa un assedio, e vi fabbricherai delle torri, ed ammasserai terra, e porrai alloggiamenti contro di essa, ed all'intorno metterai gli arieti.

(1) Sap. 4, 3.

Vers. 24. ... *Rinchiuditi nella tua casa.* Così il Profeta chiuso nella propria casa dovea col fatto predire l'imminente assedio di Gerusalemme, quando i Giudei doveano trovarsi chiusi dentro quella città. Vedi s. Girolamo.

Vers. 25. ... *A te ... sono messe le catene, ec.* Dio avea già fatto vedere queste catene al Profeta, quand'egli era alla campagna: tornato ch'ei fu a casa, i famigliari ed i vicini, al vedere i suoi atti ed i suoi gesti, lo considerarono come uomo fuori di sé, e lo legarono (così s. Girolamo); ed i suoi legami erano una predizione della schiavitù de' Giudei di Gerusalemme. Per simil guisa i fratelli di Cristo andarono per legarlo come mentecatto. Marc. iii, 21.

E tu non potrai uscire di mezzo a loro. Non potrai uscire a tuo piacimento per andare alla campagna ad orare e meditare, come prima solevi.

Vers. 26. *E farò che la tua lingua si attacchi al palato, ec.* Ti farò stare in silenzio, talmente che tu sembri diventato mutolo, e più che tu abbi la lingua immobile ed attaccata al palato: così tu non sarai più il riprensore dei costumi del popolo; non isgriderai più i peccatori: e questo stesso tuo silenzio darà da pensare a questi ostinati. Il silenzio adunque de' profeti (e lo stesso

dicasi de' pastori della Chiesa) è segno dell'ira di Dio. Chrysost. hom. vi in Isai.

Vers. 27. ... *Chi ascolta, ascolti; e chi dorme, dorma, ec.* Sono parole di Dio, il quale dichiara che ascolterà chi vorrà ascoltare, e dormirà e non ascolterà chi nel suo letargo vorrà restarsi, e non ascoltare. I LXX tradussero: *Chi ascolta, ascolti, e chi è incredulo, sia incredulo*, nel senso stesso della nostra Volgata, benché con diversa espressione.

Vers. 1. ... *Prenditi un mattone, ec.* Probabilmente vuol significarsi non cotto ed assai grande, perchè con facilità sopra di esso potessero disegnarsi la città, l'esercito nemico, le trincee, le macchine disposte contro di essa, ec. Nelle antiche fabbriche ho veduto mattoni molto grandi.

Vers. 2. ... *Vi fabbricherai delle torri, ec.* Alzerai torri di legno, sulle quali vanno gli arcieri ed i frombolatori, che uccidono i difensori che stanno sulle mura. Talora queste torri aveano anche de' ponti levatoi che si gettavano sulla muraglia, e vi passavano sopra i soldati.

Ammasserai terra, ec. Si facevano questi alzamenti di terra sì per tenere coperto l'esercito da' dardi degli assediati, e sì ancora per piantarvi sopra le macchine grandi da battere le mura.

Metterai gli arieti. Ezechiele è il più antico scrittore, in cui sia fatta menzione di questa macchina usata dipoi comunemente.

3. *Et tu sume tibi sartagine ferream, et pones eam in murum ferreum inter te, et inter civitatem: et obfirmabis faciem tuam ad eam, et erit in obsidionem, et circumdabis eam: signum est domui Israel.*

4. *Et tu dormies super latus tuum sinistrum, et pones iniquitates domus Israel super eo, numero dierum, quibus dormies super illud, et assumes iniquitatem eorum.*

5. *Ego autem dedi tibi annos iniquitatis eorum, numero dierum trecentos et nonaginta dies: et portabis iniquitatem domus Israel.*

6. *Et cum compleveris haec, dormies super latus tuum dexterum secundo: (1) et assumes iniquitatem domus Juda, quadraginta diebus: diem pro anno, diem, inquam, pro anno dedi tibi.*

7. *Et ad obsidionem Jerusalem convertes faciem tuam, et brachium tuum erit extentum: et prophetabis adversus eam.*

8. *Eccce circumdedi te vinculis: et non te convertes a latere tuo in latus aliud, donec compleas dies obsidionis tuae.*

9. *Et tu sume tibi frumentum et hordeum, et fabam, et lentem, et milium, et viciam: et*

3. E tu prenditi una padella di ferro, e la porrai, qual muro di ferro, tra te e la città: e la guarderai con occhio bieco, ed ella sarà assediata, e tu la circondaerai: questo è un segno per la casa d'Israele.

4. E tu dormirai sul tuo fianco sinistro, e porrai su di questo la iniquità della casa d'Israele per quel numero di giorni, nei quali tu dormirai su di quello, e porterai le loro iniquità.

5. Or io ti ho dato il numero di trecento novanta giorni per tanti anni della loro iniquità: e tu porterai la iniquità della casa d'Israele.

6. E finiti questi giorni, tu dormirai in secondo luogo sul tuo destro fianco, e porterai la iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni: un dì per anno; perocchè ho assegnato a te un dì per un anno.

7. E volgerai la tua faccia all'assediate Gerusalemme, e stenderai il tuo braccio: e profeterai contro di lei.

8. Ecco che io ti ho cinto di catene: e tu non ti volterai da un lato all'altro, fino a tanto che tu abbi compiuti i giorni del tuo assedio.

9. E tu prendi del frumento, dell'orzo, delle fave, delle lenti, del miglio e della vezza: e

(1) Num. 14, 34.

negli assedi da' Greci e dai Romani. Era una grossa trave armata in cima quasi di un gran corno di ferro, e spinta con gran forza contro le mura: vi faceva gran breccia, e talora le sconquassava.

Vers. 3. ... *Una padella di ferro, ec.* Propriamente la voce ebraica significa quella lamina di ferro, la quale, messa sul fuoco, serviva a cuocere un pane simile alle nostre schiacciate, e di essa si fa menzione sovente nelle Scritture: ed anche oggi giorno in tal guisa cuociono il loro pane alcuni Orientali. Questa lamina di ferro, che il Profeta, per ordine di Dio, pone tra il disegno della città fatto su quel matrone e la sua persona, significa, come omai un muro di ferro e posto tra la stessa città e Dio, perocchè la persona di Dio rappresentavasi dal Profeta: così dimostrasi l'inflessibile ira di Dio, e l'immutabilità della sentenza già pronunciata contro Gerusalemme.

E tu la circondaerai, ec. Tutto questo apparato servirà a far intendere, come tu, per ordine mio, formi già anticipatamente l'assedio della città.

Questo è un segno per la casa d'Israele. E questo sarà per la casa d'Israele un segno ed un'immagine profetica di quello che accadrà.

Vers. 4, 5 e 6. *E tu dormirai sul tuo fianco sinistro, ec.* Tu giacerai per trecento novanta giorni sul fianco sinistro, e sopra di questo ancor dormirai quando vorrai dormire: e per quaranta giorni starsi parimente sempre a giacere sul lato destro: ed in tal guisa giacendo porterai prima sul fianco sinistro, dipoi sul fianco destro la iniquità, cioè la pena dell'iniquità, di cui è degna la casa d'Israele: col tuo patimento di 390 giorni e di 40 giorni rappresenterai e verrai a predire l'imminente castigo meritato dall'Israelita: tu patirai per trecento novanta giorni giacendo sul lato sinistro per li 390 anni, nei quali ha peccato Israele: e patirai per 40 giorni, giacendo sul destro, per li 40 anni, ne quali peccò la casa di Giuda: vale a dire e nel primo e nel secondo periodo, patirai per tanti giorni, per quanti anni hanno quelli peccato contro di me. Per ischiarimento di questo luogo convien notare, primo, che la voce *iniquità* è posta nel vers. 4 a significare la *pena della iniquità*, come sovente è usato nelle Scritture: e secondo luogo, i trecento novanta giorni, pe' quali il Profeta dee giacere sul lato sinistro, significano i trecento novanta giorni che dovea durare lo stretto assedio di Gerusalemme: ed alcuni a questi aggiungono anche gli altri quaranta, supponendo che realmente durasse l'assedio quattrocento trenta giorni: altri poi pretendono (e forse con più ragione) che i quaranta giorni sieno tutto il tempo che fu impiegato nell'incendiare e demolire la città. Gerusalemme fu asse-

diata l'anno nono di Sedecia, il decimo mese, a' dieci del mese, e fu presa l'anno undecimo di Sedecia, il quarto mese a' nove del mese: ma, come si è veduto in Geremia, xxxvii, l'assedio fu interrotto per del tempo, quando Nabuchodonosor dovette avanzarsi contro gli Egiziani che si erano mossi per recare soccorso alla città. Il tempo adunque dello stretto assedio sarebbe ridotto a qualche cosa meno di tredici mesi. Presa poi Gerusalemme a' nove del quarto mese, a' dieci del mese quinto fu messo il fuoco al tempio, ed alcuni giorni dovettero certamente impiegarsi nell'attaccare tante grandiose fabbriche, e le mura e le fortificazioni della città, onde facilmente trovimo i quaranta giorni, ne quali, finito l'assedio, continuarono le desolazioni, le miserie degli Ebrei e della città ridotta in una massa di pietre. Quanto poi a' trecento novanta anni, ed a' quarant'anni dalle iniquità d'Israele, pel nome d'Israele s'intende in questo luogo tutta la nazione, cioè tanto le dieci tribù, come le due tribù, e per casa di Giuda s'intende la famiglia reale de' discendenti di Davide. Dall'anno primo di Roboam re di Giuda, e di Ieroboam re d'Israele, fino all'ultimo anno di Sedecia si contano trecento novanta anni, secondo molti cronologi, sì quasi anni d'iniquità corrispondono i 390 giorni d'assedio, ed i 390 giorni, ne quali il Profeta si sta giacente sul fianco sinistro. Ne sieno sì maravigli se in questa opinione confondonsi insieme tutti i due regni di Giuda e di Samaria: perocchè noi veggiamo, che sotto lo stesso Roboam a' principi del regno di lui, l'idolatria faceva grandi progressi nel popolo di Giuda, in Reg. iv, 22, 23, 24. Restano i quarant'anni significati pe' quaranta giorni, ne quali il Profeta giacque sul fianco destro, e per questi s'intendono i 40 anni, pe' quali durò l'empia di Manasse, il quale come si legge, *inondò Gerusalemme di sangue innocente*, e profanò il tempio col mettervi suoi idoli: onde fin d'allora il Signore risolve la ruina di Gerusalemme. iv Reg. xxi, 7, 13, 16. Così potrà ancora intendersi per qual motivo quei quarant'anni di quasi incredibile empia sieno contati due volte, cioè prima, nella somma di 390, e dipoi a parte: consociate alle prevaricazioni orribili di quel regno di quarant'anni corrisposero specialmente i quaranta giorni d'incendio, di distruzione e di ecidio della città.

Vers. 7. *E volgerai la tua faccia, ec.* Guarderai con faccia irata la misera peccatrice città, che terrai davanti a' tuoi occhi, e stenderai il tuo braccio come per combattere contro di lei, profetando così il suo estremo con tutte queste azioni, senza dir mai parola.

Vers. 9. ... *E della vezza, ec.* S. Girolamo, in vece di *pezza*, mette *pena* ne' suoi commentarii.

mittes ea in vas unum, et facies tibi panes numero dierum, quibus dormies super latus tuum: trecentis et nonaginta diebus comedes illud.

10. *Cibus autem tuus, quo vesceris, erit in pondere viginti stateres in die: a tempore usque ad tempus comedes illud.*

11. *Et aquam in mensura bibes, sextam partem hin: a tempore usque ad tempus bibes illud.*

12. *Et quasi subcineritium hordeaceum comedes illud: et stercore, quod egreditur de homine, operies illud in oculis eorum.*

13. *Et dixit Dominus: Sic comedent filii Israel (1) panem suum pollutum inter gentes, ad quas eieciam eos.*

14. *Et dixi: A, a, a, Domine Deus, ecce anima mea non est polluta: et morticinum, et laceratum a bestiis non comedi ab infantia mea usque nunc, et non est ingressa in os meum omnis caro immunda.*

15. *Et dixit ad me: Ecce dedi tibi finum bouum, pro stercore humanis: et facies panem tuum in eo.*

16. *Et dixit ad me: Fili hominis; (2) ecce ego conteram baculum panis in Jerusalem: et comedent panem in pondere, et in sollicitudine: et aquam in mensura, et in angustia bibent:*

17. *Ut deficientibus pane et aqua corrumpat unusquisque ad fratrem suum, et contabescant in iniquitatibus suis.*

(1) Ose. 9, 4.

(2) Infr. 5, 16; 14, 43.

E ne farai de' pani, ec. Ne farai impastare tanti pani, quanti sono i giorni che tu ti starai giacendo legato sul sinistro tuo fianco.

Vers. 10 ... *Del peso di venti stateri per giorno.* Lo statera è lo stesso peso del ciclo, cioè mezz' oncia, onde il pane, che Dio assegna per vitto quotidiano al Profeta, è dieci oncie. La qualità del pane, e la picciola quantità da bastare appena per non morire, indicava la carestia e la fame, che dovea patirsi in Gerusalemme assediata da' Caldei.

E lo mangerai da un tempo all'altro. Da una sera all'altra. Così a. Gicelano.

Vers. 11 ... *La sesta parte di un hin, ec.* Secondo alcuni, sarebbero circa trenta oncie di acqua, secondo altri, un poco più. In una parola Dio assegna al Profeta tanto da bere e da mangiare, che basti per tenerlo vivo, non per essere in forze; e in tal guisa dovea egli annunziare il patire che farebbono gli Ebrei nell'assedio.

Vers. 12 ... *E collo sterco umano lo cuopirai, ec.* Sotto la cenere fatta di sterco umano cuocerai questo pane. Con questa strana maniera di cuocere il pane, o sia queste stacciate, viene a

queste cose metti in un vaso, e ne farai dei pani secondo il numero de' giorni, ne quali dormirai sul tuo fianco: e ne mangerai per trecento novanta giorni.

10. E quel che tu mangerai per tuo nutrimento, sarà del peso di venti stateri per giorno: e lo mangerai da un tempo all'altro.

11. E l'acqua berai a misura, la sesta parte di un hin: la berai da un tempo all'altro.

12. E (il pane) lo mangerai cotto sotto la cenere come una stacciata di orzo: e collo sterco umano lo cuopirai sotto gli occhi loro.

13. E disse il Signore: Così i figliuoli d'Israele mangeranno immondo il loro pane tra le nazioni, dove io li cacerò.

14. Ed io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio, l'anima mia non è contaminata: e dalla mia adolescenza fino ad ora non mangiai d'anima- le morto da sè, o sbranato dalle fiere, e nissuna sorta di carne immonda è entrata nella mia bocca.

15. Ed ei mi disse: Ecco che in cambio di sterco umano ti assegno sterco di bue, e con questo farai il tuo pane.

16. E mi disse: Figliuolo dell'uomo; ecco che io torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane: e il pane mangeranno ad once, e con apprensione: e l'acqua beranno a misura, e con afflizione:

17. Talmente che, mancato il pane e l'acqua, venga a cadere l'uno addosso all'altro, e si consumino nelle loro iniquità.

dinotarsi la somma penuria della legna, a cui saranno ridotti gli assediati, penuria tale che non avendo abbastanza neppur di sterco bovino, o di altre bestie, col quale asciutto e seccato possano cuocere il pane, si servono in quel cambio di sterco umano. Dello sterco di buoi si racconta, che fanno uso anche oggidì i contadini dell'Egitto per cuocere il loro mangiare, e di questo permise Dio che si valesse Ezechiele, il quale mostrò una gran ripugnanza ad eseguire questo comando. Vedi pers. 15. Lo sterco umano era abominabile. Deut. xxiii, 12.

Vers. 13 ... *Mangeranno immondo il loro pane, ec.* E non solo nel tempo del loro assedio, ma anche quando saranno condotti a vivere tra le nazioni, dove io li dispergerò, saran costretti dalla fame a mangiar pane immondo.

Vers. 16 e 17 ... *Torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane, ec.* Farò che manchi nell'assediate città ogni specie di pane, onde la vita sostenga, e chi ne avrà qualche poco, lo mangerà di soppiatto, con apprensione e poco per volta; e similmente l'acqua beranno a misura e con affanno di cuore, vedendosi vicini a mancare totalmente: quindi mancato il pane e l'acqua, cadranno morti di fame e di stento l'uno sopra l'altro, e si struggeranno miseramente per le loro iniquità.

CAPO V.

Il Profeta rade i capelli del suo capo, e ne fa tre parti, le quali in tre diverse maniere consuma, accennando le maniere onde saranno consunti gli Ebrei. Minacce terribili di Dio contro di essi.

1. *Et tu, fili hominis, sume tibi gladium acutum, radentem pilos: et assumes eum, et duces per caput tuum, et per barbam tuam, et assumes tibi stateram ponderis, et divides eos.*

2. *Tertiam partem igni combures in medio civitatis, juxta completionem dierum obsidionis; et assumes tertiam partem, et concides gladio in circuitu ejus: tertiam vero aliam disperges in ventum, et gladium nudabo post eos.*

3. *Et sumes inde parvum numerum: et ligabis eos in summitate pallii tui.*

4. *Et ex eis rursum tolles, et projicies eos in medio ignis, et combures eos igni: et ex eo egredietur ignis in omnem domum Israel.*

5. *Haec dicit Dominus Deus: Ista est Jerusalem, in medio gentium posui eam, et in circuitu ejus terras.*

6. *Et contempsit judicia mea, ut plus esset impia quam gentes: et praecepta mea ultra quam terrae, quae in circuitu ejus sunt; judicia enim mea projecerunt, et in praeceptis meis non ambulaverunt.*

7. *Idcirco haec dicit Dominus Deus: Quia superastis gentes, quae in circuitu vestro sunt, et in praeceptis meis non ambulastis, et judi-*

1. E tu, figliuolo dell' uomo, prendi un ferro affilato da radere i peli, e menalo attorno alla tua testa e alla tua barba, e prenditi una bilancia, e fa la divisione del pelo.

2. La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo della città, finiti che sieno i di dell' assedio; e presa un'altra terza parte, la taglierai col ferro intorno alla città: e l'altra terza parte la spargerai al vento, ed io sguainerò la spada dietro ad essi.

3. E di questa ne piglierai un picciol numero, e li legherai alla estremità del tuo pallio.

4. E di questi pure alcuni ne torrai, e li getterai in mezzo al fuoco, abbruciandoli, e ne uscirà fuoco per tutta la casa d' Israele.

5. Queste cose dice il Signore Iddio: Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti, e le loro terre intorno a lei.

6. Ed ella ha dispreggiati i miei giudizi per essere empia più che le genti: e i miei precetti (ha violati) più che le genti che le stanno d' intorno; perocchè rigettarono i miei giudizi, e non han camminato secondo i miei comandamenti.

7. Quindi queste cose dice il Signore Dio: Perchè voi avete sorpassate le genti che vi stanno d' intorno, e non avete camminato secondo

Vers. 1. ... *Prendi un ferro affilato, ec.* Non si sa se in quei tempi fossero in uso i rasoi; ma si sa, che tagliarsi i capelli e la barba era segno di lutto tra gli Ebrei, e che ciò allora fu fatto per ischerzo e strapazzo. Vedi in *Reg.* x, 4.

Vers. 2. *La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo della città.* Diviso tutto il pelo della testa e della barba in tre parti, ne abbrucierai un terzo nel mezzo della città designata da te sopra quel mattone.

Finiti che sieno i di dell' assedio. Farà questa funzione di abbruciare questa parte de' capelli e della barba, quando avrai compiuti i 390 giorni, nei quali starai giacente sul fianco sinistro, significando il tempo che durerà l'assedio. Questa terza parte abbruciata nel mezzo della città è figura di que' cittadini che periranno in Gerusalemme e di pestilenza e di fame.

Un'altra terza parte la taglierai col ferro intorno alla città. Quest'altro terzo è figura di quelli, i quali nel tempo dell'assedio periranno nelle sortite e sulle mura della città, ed anche di que' molti, i quali, espugnata Gerusalemme, furono uccisi dai Caldei fuori di essa mentre tentavano di fuggire con Sabaia.

E l'altra terza parte la spargerai al vento. Questi sono quelli, i quali furono condotti via dai Caldei, e sparsi in varie regioni, e quelli che con Johanan figliuolo di Cares andarono nell'Egitto, e finalmente un non piccol numero che si fuggì pe' vicini paesi. Vedi *Jerem.* xlii. E si è veduto presso lo stesso Geremia, come la vendetta di Dio perseguitò nell'Egitto ed altrove gli stessi Giudei. *Jerem.* xlii, 16, ec.

Vers. 3. *E di questa ne piglierai un picciol numero, ec.* Un picciol numero di capelli di questa terza parte tu li nascon-

darai avvolti nelle estremità del tuo pallio, e questi pochi capelli figurano que' pochi Giudei che Dio salverà nell'ecidio della nazione, e colla sua protezione li custodirà in que' luoghi, dove da lui saranno collocati per essere come il principio di una nuova stirpe di Ebrei.

Vers. 4. *E di questi pure alcuni ne torrai, ec.* Alcuni interpreti credono qui indicati quegli Ebrei, i quali o lasciati nella Giudea da' Caldei, o tornativi da' luoghi vicini, si erano riuniti presso Godolia lasciato al governo della Giudea: ma poco dopo Godolia fu ucciso da Ismaele, e allora fu come un secondo ecidio della Giudea. Vedi *Jerem.* xli, xlii, xliii. Ma molti e antichi e moderni scrittori hanno creduto che voglia piuttosto dal Profeta accennarsi la gravissima persecuzione mossa contro del popolo da Antiocho Epifane, persecuzione, la cui origine venne da' peccati dello stesso popolo, e dalle discordie che in esso regnavano; e finalmente non è mancato chi queste stesse parole di Ezechiele riferisca all'ultima rovina di Gerusalemme espugnata da Tito. La seconda sposizione però è la migliore, e l'ambiguità di Menelao, di Giasone, di Alcimo e degli altri Giudei, i quali per dominare nella città, ricorsero alla protezione di Epifane, molto bene e paragonata ad un fuoco sterminatore, che desolò la misera Gerusalemme. Vedi i *Machab.* vii; ii *Machab.* iii.

Vers. 5. *Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti, ec.* La Gerusalemme che tu vedi (dice Dio al Profeta) condannata al fuoco e all'estermio, ella è quella città che da me fu fondata in mezzo a nazioni idolatre, affinché a tutte le vicine regioni fosse ella esempio di religione e di pietà; ma tutto il contrario u'è avvenuto.

cia mea non fecistis, et juxta judicia gentium, quae in circuitu vestro sunt, non estis operati;

8. *Ideo haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, et ipse ego faciam in medio tui judicium in oculis gentium:*

9. *Et faciam in te, quod non feci, et quibus similia ultra non faciam, propter omnes abominationes tuas.*

10. *Ideo patres comedent filios in medio tui, et filii comedent patres suos, et faciam in te judicium, et ventilabo universas reliquias tuas in omnem ventum.*

11. *Idcirco vivo ego, dicit Dominus Deus: Nisi pro eo quod sanctum meum violasti in omnibus offensionibus tuis, et in cunctis abominationibus tuis; ego quoque confringam, et non parces oculus meus, et non miserebor.*

12. *Tertia pars tui peste morietur, et fame consumetur in medio tui: et tertia pars tui in gladio cadet in circuitu tuo: tertiam vero partem tuam in omnem ventum dispergam, et gladium evaginabo post eos.*

13. *Et complebo furorem meum, et requiescere faciam indignationem meam in eis, et consolabor: et scient quia ego Dominus locutus sum in zelo meo, cum implevero indignationem meam in eis.*

14. *Et dubo te in desertum, et in opprobrium gentibus, quae in circuitu tuo sunt, in conspectu omnis praetereuntis.*

15. *Et eris opprobrium et blasphemia, exemplum et stupor in gentibus quae in circuitu tuo sunt, cum fecero in te judicium in furore, et in indignatione, et in increpationibus irae.*

16. *Ego Dominus locutus sum: Quando misero sagittas fumis pessimas in eos, quae erunt mortiferae, et quas mittam, ut disperdam vos; et famem congregabo super vos, et (1) conteram in vobis baculum panis.*

(1) *Sup. 4, 46. Inf. 14, 43.*

Vers. 7 ... *E non avete seguitato il costume delle genti, ec.* Avete violate le leggi stesse di natura osservate dalle nazioni, e riputate inviolabili presso tutti gli uomini.

Vers. 9 ... *Cose tali che mai le simili io non farò, ec.* I mali sofferti dagli Ebrei nell'assedio e nella espugnazione di Gerusalemme a' tempi di Nabuchodonosor, sono un formidabile esempio della giusta severità della eterna divina giustizia, cui non si vide più il simile in tutto il tempo che fu in piedi la Sinagoga. Perciò l'altro più terribile eccidio della stessa città appartiene al Nuovo Testamento, e venne da più grave cagione, voglio dire, dal rifiuto e dalla uccisione del Messia.

i miei precetti, e non avete adempiuti i miei giudizi, e non avete seguitato il costume delle genti che sono intorno a voi;

8. Per questo così dice il Signore Dio: *Ecce io a te, ed io stesso adempirò in mezzo a te i miei giudizi in faccia alle genti:*

9. E farò contro di te quello che mai non ho fatto, e cose tali che mai le simili io non farò, a motivo di tue abominazioni.

10. Per questo in mezzo a te i padri mangeranno i figliuoli, e i figliuoli mangeranno i padri loro, e adempirò in mezzo a te i miei giudizi, e spargerò a tutti i venti gli avanzi tuoi tutti quanti.

11. Per questo io giuro, dice il Signore Id-dio: perchè tu hai profanato il mio Santuario con tutte le tue immondezze e con tutte le tue abominazioni; io pure ti estirperò, nè s'impietosirà l'occhio mio, ed io non avrò misericordia.

12. Una terza parte de' tuoi morrà di peste, e sarà consumata dalla fame in mezzo a te: e una terza parte di te perirà di spada intorno alle tue mura: e una terza parte di te spargerò a tutti i venti, e sguainerò dietro ad essi la spada.

13. E sazierò il mio furore, e sopra di essi farò che si posi il mio sdegno, e mi consolerò: e allorchè avrò sfogata sopra di loro la mia indignazione, conosceranno che io, il Signore, pel mio zelo ho parlato.

14. E ti renderò un deserto, e lo scherno delle nazioni che ti stanno all'intorno, a vista di tutti i passeggeri.

15. E tu sarai l'obbrobrio e la maledizione, l'esempio e lo stupore delle genti circovicine, quando avrò esercitati contro di te i giudizi miei col furore, e coll'indignazione, e colle vendette.

16. Io Signore ho parlato: quando io scoccherò contro di loro le saette orribili della fame che porteranno la morte, e le quali io lancerò per isperdervi; e la fame raunerò contro di voi, e torrò a voi il sostentamento del pane.

Vers. 11 ... *Con tutte le tue immondezze, ec.* Ovvero più letteralmente: *Con tutti i tuoi scandali; e coll'uno e coll'altro nome s'intendono gl'idoli.*

Vers. 13 ... *Pel mio zelo ho parlato.* Ho parlato con quella indignazione grande accesa in me dal disprezzo dell'amor mio.

Vers. 16 ... *Quando io scoccherò ... le saette orribili della fame, ec.* Chiama saette della fame le procelle, le siccità, gl'insetti nocivi a' seminati, la ruggine, ec., donde vengono le carestie e la fame. Questo versetto e il seguente contengono un discorso rotto per la veemenza dell'affetto, ma dee sottintendersi ripetuto dal vers. 13: *Conosceranno che io ho parlato; conosceranno che io il Signore ho parlato quando scoccherò le saette orribili della fame, ec.* Allora non dubiteranno più della verità di quello che

17. *Et imittam in vos famem, et bestias pessimas usque ad internecionem: et pestilentia, et sanguis transibunt per te, et gladium inducam super te: ego Dominus locutus sum.*

17. E spedirò contro di voi la fame e le fiere crudeli fino allo sterminio: e passeggeranno nelle tue strade la pestilenza e la strage, e la spada farà piombare sopra di te: io, il Signore, ho parlato.

C A P O VI.

A motivo della idolatria degli Ebrei le loro città saranno desolate, e quelli che non periranno di peste, di fame e di spada, saranno dispersi tra le genti, ed ivi oppressi dalle calamità si convertiranno al Signore.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens: 2. Fili hominis, pone faciem tuam ad montes Israel, et prophetabis ad eos,*

3. *Et dices: (1) Montes Israel, audite verbum Domini Dei: Haec dicit Dominus Deus montibus et collibus, rupibus et vallibus: Ecce ego inducam super vos gladium, et disperdam excelsa vestra.*

4. *Et demoliar aras vestras, et confringentur simulacra vestra: et deficiam interfectos vestros ante idola vestra.*

5. *Et dabo cadavera filiorum Israel ante faciem simulacrorum vestrorum: et dispergam ossa vestra circum aras vestras.*

6. *In omnibus habitationibus vestris, urbes desertae erunt, et excelsa demolientur, et dissipabuntur: et interibunt arae vestrae, et confringentur: et cessabunt idola vestra, et conterentur delubra vestra, et delebuntur opera vestra.*

7. *Et cadet interfectus in medio vestri: et scietis, quia ego Dominus.*

8. *Et relinquam in vobis eos, qui fugerint gladium in gentibus, cum dispersero vos in terris.*

9. *Et recordabuntur mei liberati vestri in gentibus, ad quas captivi ducti sunt, quia contrivi cor eorum fornicans, et recedens a me; et oculos eorum fornicantes post idola sua:*

1. Ed il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia a' monti d'Israele, e ad essi profeterai,

3. E dirai: Monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: Queste cose dice il Signore Dio a' monti, ai colli, alle rupi ed alle valli: Ecco che io farò piombare sopra di voi la spada, e dispergerò gli eccelsi luoghi vostri,

4. E getterò a terra i vostri altari, ed i vostri simulacri saranno fatti in pezzi: e getterò i vostri cittadini uccisi dinanzi ai vostri idoli.

5. Ed i cadaveri de' figliuoli d'Israele porrò dinanzi alla faccia de' vostri simulacri, e le ossa vostre spergerò intorno ai vostri altari:

6. Per tutto dove voi abitate, le città saranno deserte, ed i luoghi eccelsi saranno demoliti e dissipati: i vostri altari andranno in rovina e saranno distrutti: ed i vostri idoli finiranno, ed i vostri templi saranno atterrati, e le opere vostre saranno dissipate.

7. E sarà grande uccisione in mezzo a voi, e conoscerete che io sono il Signore.

8. Ed alcuni di voi che fuggiranno la spada, lascerò tra le genti, quando io vi avrò spersi in questo ed in quel paese.

9. E que' che di voi saranno liberati, si ricorderanno di me tra le nazioni dove saranno condotti schiavi, perchè io spezzerò il cuor loro adultero ed alieno da me; (ed umilierò) i

(1) Inf. 35, 2.

annunziano i miei profeti; allora presteranno fede ai loro oracoli, ma troppo tardi.

Vers. 17. *E le fiere crudeli.* ec. Teodoro, ed altri per queste fiere intesero i Caldei; altri intendono qui ripetuta la minaccia stessa fatta a questo popolo dal suo legislatore Mosè, Deut. xxxii, 24, onde spiegano queste parole in tal guisa: Faccio che dei miseri avanzi che andranno a nascondersi su' monti e nelle boscaglie, non pochi sieno divorati da' leoni e dalle altre fiere selvagge.

Vers. 2. *A' monti d'Israele.* ec. Dopo la distruzione del regno delle dieci tribù, non si osserva più ne' libri santi veruna distinzione tra Giuda e Israele, onde, dicendo il Profeta a' monti d'Israele, intende i monti della Giudea, e particolarmente i monti di Gerusalemme, il Sion, l'Olivet, ec. profanati tutti dalla idolatria, onde ad essi predice la imminente desolazione.

Vers. 3. *Gli eccelsi luoghi vostri.* Di questi luoghi eccelsi, dove adoravansi i simulacri, secondo il rito gentile, si è parlato più volte.

Vers. 4. *Dinanzi ai vostri idoli.* L'Ebreo propriamente porta: *Dinanzi alle vostre sporcizie*; titolo che si dà agl'idoli anche altrove. Così gli Ebrei ivi sono puniti dove peccarono, dice s. Girolamo.

Vers. 6. *Ed i vostri templi saranno atterrati.* ec. Secondo l'Ebreo, sarebbero gli adoratori, ovvero simulacri eretti al sole.

Vers. 8. *Ed alcuni di voi ... lascerò tra le genti.* ec. Di quelli che saranno salvi dal furore de' Caldei, alcuni saranno condotti tra le genti, ed ivi io conserverò ad essi la vita aspettandogli a penitenza. È notata qui non solo la dispersione degli avanzi di Giuda, ma di più è accennato, che solamente un piccol numero di questi sarebbe rimasto in vita tra le nazioni, e questi doveano essere come la semenza di un nuovo popolo.

et displicebunt sibi met super malis, quae fecerunt in universis abominationibus suis.

10. *Et scient, quia ego Dominus non frustra locutus sum, ut facerem eis malum hoc.*

11. *Haec dicit Dominus Deus: Percute manum tuam, et allide pedem tuum, et dic: Heu, ad omnes abominationes malorum domus Israel; quia gladio, fame et peste ruituri sunt.*

12. *Qui longe est, peste morietur: qui autem prope, gladio corruet: et qui relictus fuerit, et obsessus, fame morietur: et complebo indignationem meam in eis.*

13. *Et scietis quia ego Dominus, cum fuerint interfecti vestri in medio idolorum vestrorum, in circuitu ararum vestrarum, in omni colle excelso, et in cunctis summitatibus montium, et subtus omne lignum nemorosum, et subtus universam quercum frondosam, locum, ubi accenderunt thura redolentia universis idolis suis.*

14. *Et extendam manum meam super eos: et faciam terram desolatam et destitutam, a deserto Deblatha, in omnibus habitationibus eorum: et scient quia ego Dominus.*

loro occhi invescati nell'amore de' loro idoli: ed eglino dispiaceranno a loro stessi per ragione de' mali che hanno commessi con tutte le loro abbominazioni.

10. E conosceranno che io, il Signore, non indarno ho parlato, di fare ad essi tale scempio.

11. Queste cose dice il Signore Iddio: Percuotiti mano con mano, e batti il piede, e di': Guai a tutte le abbominazioni inique della casa d'Israele; perocchè stanno per perire di fame, di spada e di peste.

12. Chi è lontano, morrà di peste; e chi è vicino, cadrà sotto la spada: chi ne scamperà, e sarà assediato, morrà di fame; ed io sfogherò sopra di essi il mio sdegno.

13. E conoscerete che io sono il Signore, quando i vostri saranno uccisi in mezzo agli idoli vostri, intorno ai vostri altari, sopra ogni alto colle, e su tutte le vette de' monti, e sotto ogni albero ombroso, e sotto ogni quercia frondosa, dovunque arsero incensi odorosi a tutti i loro idoli.

14. Ed io stenderò sopra di loro la mia mano, e la loro terra renderò desolata ed abbandonata più del deserto di Deblatha in tutti i luoghi dove abitavano; e conosceranno che io sono il Signore.

CAPO VII.

Devastazione prossima ed inevitabile del paese di Giuda a motivo delle scelleraggini degli Ebrei.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Et tu, fili hominis, haec dicit Dominus Deus terrae Israel: Finis venit, venit finis super quatuor plagas terrae.*

3. *Nunc finis super te, et immittam furorem meum in te, et judicabo te juxta vias tuas, et ponam contra te omnes abominationes tuas.*

Vers. 10. *E conosceranno che io, il Signore, non indarno.* Conosceranno che col castigarli ho cercato (e non indarno) la loro conversione e la loro penitenza.

Vers. 11. *Percuotì mano con mano, e battì il piede, ec.* Sono qui tutti movimenti di dolore e di compassione alla vista de' mali orrendi che piovèrà Dio sopra gli Ebrei.

Guai a tutte le abbominazioni, ec. Guai alla casa d'Israele per ragione di tutte le sue abbominazioni ed empietà.

Vers. 12. *Chi è lontano, ec.* Que' che stanno lungi da Gerusalemme periranno per la peste; e quelli che sono nelle vicinanze della città, finiranno la vita sotto la spada dei Caldei.

Vers. 14. *Più del deserto di Deblatha, ec.* Deblatha, ov-

1. Ed il Signore parlommi; e disse:

2. Or tu, figliuolo dell'uomo, queste cose dice il Signore Iddio alla terra d'Israele: Il fine viene, viene il fine per tutte le quattro parti di questa terra.

3. Adesso è il fine per te, ed io rovescherò il furor mio contro di te, e ti giudicherò secondo il tuo operare, e porrò davanti a te tutte le tue abbominazioni.

vero Deblathaim, deserto di Moab, rammentalo, Num. xxxiii, 46. Deut. xiii, 45.

Vers. 2. *Or tu, figliuolo dell'uomo, ec.* Si sottintende ascolta, pon mente.

Il fine viene, viene il fine, ec. Il ripetere che fa per tre volte queste parole, *viene il fine*, dimostra come la calamità è vicina. Se questa predizione è dell'anno sesto di Sedecia, di lì a poco più di due anni Nabuchodonosor venne nella Giudea, e l'anno undecimo di Sedecia espugnò Gerusalemme.

Vers. 3. *Adesso è il fine per te.* Parla alla terra della Giudea, ovvero a Gerusalemme.

4. *Et non parces oculus meus super te, et non miserebor; sed vias tuas ponam super te, et abominaciones tuas in medio tui erunt: et scietis quia ego Dominus.*

5. *Haec dicit Dominus Deus: Afflictio una, afflictio ecce venit.*

6. *Finis venit, venit finis, evigilavit adversum te: ecce venit.*

7. *Venit contritio super te, qui habitas in terra: venit tempus, prope est dies occisionis. et non gloriae montium.*

8. *Nunc de propinquo effundam iram meam super te, et complebo furorem meum in te, et iudicabo te juxta vias tuas, et imponam tibi omnia scelera tua:*

9. *Et non parces oculus meus, nec miserebor, sed vias tuas imponam tibi, et abominaciones tuas in medio tui erunt: et scietis quia ego sum Dominus percutiens.*

10. *Ecce dies, ecce venit: egressa est contritio, floruit virga, germinavit superbia:*

11. *Iniquitas surrexit in virga impietatis: non ex eis, et non ex populo, neque ex sonitu eorum: et non erit requies in eis.*

12. *Venit tempus, appropinquavit dies: qui emit non laetetur, et qui vendit non lugeat: quia iram super omnem populum ejus.*

13. *Quia qui vendit, ad id, quod vendidit, non revertetur, et adhuc in viventibus vita eorum: visio enim ad omnem multitudinem ejus non regredietur, et vir in iniquitate vitae suae non confortabitur.*

14. *Canite tuba, praeparentur omnes, et*

4. E l'occhio mio non s'impietosirà sopra di te, e non avrò misericordia; ma sopra di te porrò le opere tue, e le tue abominazioni saranno in mezzo a te, e conoscerete che io sono il Signore.

5. Queste cose dice il Signore Iddio: L'afflizione unica, l'afflizione ecco che viene.

6. Il fine viene, viene il fine, sollecitamente si affretta contro di te; eccolo che viene:

7. Viene lo sterminio sopra di te, che abiti questa terra: il tempo viene, è vicino il dì della strage, e non del tripudio sui monti.

8. Or io mi avvicino per versare sopra di te l'ira mia, e sfogherò in te il mio furore, e ti giudicherò secondo le opere tue, e porrò sopra di te le tue scelleratezze:

9. E l'occhio mio non s'impietosirà, e non avrò misericordia, ma le opere tue porrò sopra di te, e le tue abominazioni saranno in mezzo a te, e conoscerete che io sono il Signore che punisco.

10. Ecco il giorno, ecco che viene lo sterminio si avvanza, la verga ha fiorito, la superbia ha gettati i suoi rami:

11. La iniquità è cresciuta in verga della empietà: non avrà scampo nissun di loro, nissuno del popolo, nissuno di quei che fanno rumore: essi non avranno mai requie.

12. Viene il tempo, si avvicina il dì: chi compra non si rallegri, e chi vende non pianga; perocchè l'ira sta sopra di tutto il suo popolo.

13. Perocchè chi vende non ritornerà ad avere l'effetto venduto, benchè sia tuttora tra i vivi: conciossiachè la visione, ch'è per tutta la sua moltitudine, non sarà senza effetto, e nissuno nella iniqua sua vita troverà suo sostegno.

14. Date fiato alla tromba, mettansi tutti in

Vers. 4... *Sopra di te porrò le opere tue, ec.* I flagelli meritati da te colle tue male opere.

Le tue abominazioni saranno in mezzo a te, ec. Sarà sempre con te la cognizione delle tue empietà, e la pena, con cui io le castigherò.

Vers. 5... *L'afflizione unica, ec.* Afflizione singolare, estrema, funestissima. Vedi cap. v, 9.

Vers. 7... *E non dei canti, ec.* E non dei canti, e della festa che fanno nell'autunno i vendemmiatori sulle colline. Jerem. xvi, 33. Potrebbe anche intendersi delle canzoni, con cui si celebravano le feste de' falsi dèi adorati sulle colline dagli Ebrei ad imitazione de' Gentili.

Vers. 10... *La verga ha fiorito, la superbia, ec.* La verga, con cui Dio vuol punirti, è già fiorita, la superbia, quale infuata e nociva pianta, ha prodotti i suoi rami, de' quali Dio si servirà per batterti fino alla morte. Con questa espressione forte e piena di gran senso viene qui a dirci che i peccati stessi degli uomini sono la radice, onde sorgono le verghe ed i flagelli di Dio, come notò s. Girolamo. Per la *superbia* intendosi in questo luogo la ostinata volontà di peccare, che seco porta il disprezzo di Dio e de' suoi giudizi.

Vers. 11. *L'iniquità è cresciuta in verga dell'empietà, ec.* La malvagità di questi ostinati peccatori ha prodotto la verga ch'è fatta apposta per punire l'empietà.

Non avrà scampo... nessuno di quei, ec. Nissuno di costoro andrà esente dal castigo, nissuno del popolo, nissuno dei grandi che si fanno sfiorare e temere, nissuno di loro avrà requie.

Vers. 2 e 43... *Chi compra, non si rallegri, ec.* Notisi che, secondo la legge, un Ebreo, che avesse venduto il suo podere, ne ricuperava il dominio l'anno del giubileo. Levit. xxv, 10. Il Profeta adunque, dopo aver detto che chi compra l'altrui patrimonio non ha da rallegrarsi, perchè per poco tempo godrà il suo nuovo acquisto, e colui che vende non ha molto da rattristarsi, perchè se non avesse venduto il suo, l'avrebbe perduto in breve, soggiunge di più, che il venditore benchè vivo tuttora, non tornerà al possesso del suo l'anno del giubileo, perchè egli sarà schiavo in terra straniera, e la Giudea sarà soggetta a' Caldei.

Conciossiachè la visione, ch'è per tutta la sua moltitudine, ec. La profezia fatta a tutto il popolo, e contro tutto il popolo, avrà certamente il suo effetto, e nissun uomo troverà nel mal fare sostegno ed aiuto per salvarsi dall'ira del Signore.

Vers. 14. *Date fiato alla tromba, ec.* Descrive e schernisce i vani tentamenti degli Ebrei per difendersi dal nemico. Non mancherà chi tra loro dica: Si suoni la tromba, si adunino i soldati; ma nissun andrà incontro a' Caldei per combattere, perchè l'ira di Dio li rende paurosi e vili. Vedi Deut. xxxii, 30.

non est qui vadat ad praelium; ira enim mea super universum populum ejus.

15. *Gladius foris, et pestis et fames intrinsecus: qui in agro est, gladio morietur: et qui in civitate, pestilentia et fames devorabuntur.*

16. *Et salvabuntur, qui fugerint ex eis, et erunt in montibus quasi columbae convallium omnes trepidi, unusquisque in iniquitate sua.*

17. *Omnes manus dissolventur, et omnia genua fluent aquis.*

18. (1) *Et accingent se ciliciis, et operiet eos formido, et in omni facie confusio, et in universis capitibus eorum calvitium.*

19. *Argentum eorum foras projicietur, et aurum eorum in sterquilinum erit. (2) Argentum eorum, et aurum eorum non valebit liberare eos in die furoris Domini. Animam suam non saturabunt, et ventres eorum non implebuntur: quia scandalum iniquitatis eorum factum est.*

20. *Et ornamentum monilium suorum in superbiam posuerunt, et imagines abominationum suarum et simulacrorum fecerunt ex eo: propter hoc dedi eis illud in immunditiam:*

21. *Et dabo illud in manum alienorum ad diripiendum, et impiis terrae in praedam, et contaminabunt illud.*

22. *Et avertam faciem meam ab eis, et violabunt arcanum meum, et introibunt in illud emissarii, et contaminabunt illud.*

23. *Fac conclusionem: quoniam terra plena est judicio sanguinum, et civitas plena iniquitate.*

24. *Et adducam pessimos de gentibus, et possidebunt domos eorum: et quiescere faciam superbiam potentium, et possidebunt sanctuaria eorum.*

(1) *Isai.* 45, 2. *Jer.* 48, 37.

(2) *Prov.* 41, 4. *Ecc.* 5, 10, 13. *Soph.* 1, 18.

Vers. 15. E si salveranno quei di loro, ec. Quelli che fuggiranno cercando salute, orreranno pe' monti come timide colombe, che dalle valli volano al monte fuggendo il falcone, e la loro stessa iniquità gli empierà di paura.

Vers. 18. E tutte le loro teste saranno calve. Anche questo è segno di lutto, come il cilizio: perocchè gli Ebrei non si tagliavano i capelli e la barba, se non in occasione di pubblica o privata calamità.

Vers. 19. Getteranno fuora il loro argento, ec. Nella fame e nella disperazione estrema getteranno via l'argento e l'oro tra le immondezze, vedendo come non val nulla a liberarli dalla fame e dalla morte; e ciò per giusta pena dei peccati di avarizia, d'ingiustizia, ec., de' quali fu per essi occasione l'amore dell'oro e dell'argento.

Vers. 20. Per questo farò ch'ei sia per essi immondezza. Per questo farò che l'oro, l'argento, i preziosi monili, che furono incremento alla superbia, e di cui si sorviverono a coltivare l'idolatria, divengano per essi come sterco ed immondezza, quando ve-

dranno: ma alcuno non è che vada a combattere, perchè l'ira mia sta sopra di tutto il suo popolo.

15. Di fuori la spada, e dentro la peste e la fame: chi è in campagna, morrà di spada; e chi in città, sel divoreranno la peste e la fame.

16. E si salveranno quei di loro che fuggiranno, e staranno sui monti quai colombe delle valli tutti pieni di paura, ognuno al riflesso di sua iniquità.

17. Tutte le braccia saranno fiacche, e tutte le ginocchia vacilleranno.

18. E si vestiranno di cilizii, e saranno ingombri di spavento: in ogni faccia la confusione, e tutte le loro teste saranno calve.

19. Getteranno fuora il loro argento, e l'oro tra le immondezze. Il loro argento, nè l'oro salvare non li potrà nel dì del furor del Signore, nè saziare l'anima loro, nè empire il loro ventre, perchè è stato occasione d'inciampo alla loro malvagità.

20. E l'ornamento dei loro monili servir fecero alla superbia, ed a farne immagini delle loro abominazioni e de' loro idoli: per questo farò ch'ei sia per essi immondezza:

21. E darollo in preda alle mani degli stranieri, e ne faranno bottino gli empìi della terra, e lo profaneranno.

22. E volgerò da loro la mia faccia, e quelli violeranno i miei penetrali, e vi entreranno i ladroni, e li contamineranno.

23. Ristringi in poco: perchè la terra è piena di sanguinari giudizii, e la città è piena d'iniquità.

24. Io condurrò qua la feccia delle genti, e questa possederà le loro case, e reprimerò la superbia de' potenti, e i lor santuarii saranno occupati da altri.

dranno che nè l'oro nè i preziosi loro simulacri non potranno dare ad essi aiuto alcuno, ne conforto ne' loro travagli.

Vers. 21. E darollo in preda alle mani, ec. Farò che tutto quest'oro, argento, ec. sia preda di un popolo straniero, di un popolo empio più che alcun altro del mondo; e come cosa profana sarà rapito e contaminato quell'oro ch'era riguardato da voi come cosa santa, per essere impiegato in onore de' vostri simulacri.

Vers. 22. E volgerò da loro la mia faccia, ec. Privero il mio popolo della mia protezione; ed allora i Caldei entreranno nel più recondito e sacro luogo del tempio, nel Santo dei santi: vi entreranno questi ladroni, e lo profaneranno. È noto come nel Santo dei santi non entrava se non il pontefice, ed una sola volta l'anno, il dì della grande espiazione. Vedi *Heb.* ix.

Vers. 24. E i lor santuarii saranno occupati da altri. Nel tempio potevano considerarsi tre parti, l'atrio del popolo e quello de' sacerdoti, indi il santo, e finalmente il Santo de' santi: per questo può dire i loro santuarii. Ma può ancora il Profeta parlare de' santuarii eretti dagli Ebrei alle gentilesche divinità, e di questi dice che saranno invasi, profanati e distrutti da' Caldei.

25. *Angustia superveniente, requirant pacem, et non erit.*

26. *Conturbatio super conturbationem veniet, et auditus super auditum: et quaerent visionem de propheta, et lex peribit a sacerdote, et consilium a senioribus.*

27. *Rex lugebit, et princeps induetur moerore, et manus populi terrae conturbabuntur. Secundum viam eorum faciam eis, et secundum judicia eorum judicabo eos: et scient, quia ego Dominus.*

25. Sovraggiunto che sia lo sterminio, cercheran pace, nè pace sarà.

26. Afflizione verrà sopra afflizione, e cattive nuove sopra nuove cattive, e domanderanno al profeta quel che abbia veduto, e i sacerdoti non sapranno più la legge, e i seniori saranno senza consiglio.

27. Il re sarà nell'afflizione, e il principe sarà coperto di tristezza, e il popolo del paese sarà senza braccia. Secondo le opere loro li tratterò, e secondo i loro giudizi farò giudizio di essi, e conosceranno che io sono il Signore.

C A P O VIII.

Ezechiele condotto in ispirito a Gerusalemme, vede nel tempio stesso l'idolatria de' Giudei: onde Dio dichiara che non perdonerà, nè esaudirà le loro preghiere.

1. *Et factum est in anno sexto, in sexto mense, in quinta mensis: ego sedebam in domo mea, et senes Juda sedebant coram me, et cecidit ibi super me manus Domini Dei.*

2. *Et vidi; et ecce similitudo quasi aspectus ignis: ab aspectu lumborum ejus, et deorsum ignis, et a lumbis ejus, et sursum, quasi aspectus splendoris, ut visio electri.*

3. (1) *Et emissa similitudo manus apprehendit me in cincinnis capitis mei, et elevavit me spiritus inter terram et coelum, et adduxit me in Jerusalem in visione Dei, juxta ostium interius, quod respiciebat ad Aquilonem, ubi erat statulum idolum zeli ad provocandam aemulationem.*

1. E il sesto anno, il sesto mese, ai cinque del mese, mentre io stava sedendo in casa mia e sedevano i seniori di Guida intorno a me, si fe' sentir ivi subitamente la mano del Signore Dio sopra di me.

2. E vidi; ed ecco un'immagine d'uomo quasi di fuoco: dai lombi in giù era fuoco, e dai lombi in su era come una splendida luce, come elettro lucente.

3. E stesa come una mano, mi prese per una treccia del mio capo, e alzommi in ispirito tra cielo e la terra, e portommi in Gerusalemme per una visione di Dio, presso alla porta interiore, che guardava a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia a provocare le emulazione.

(1) Dan. 44, 36.

Vers. 26. ... *I sacerdoti non sapranno più la legge, ec.* I sacerdoti, che hanno per proprio uffizio d'illuminare ed istruire il popolo, e confortarlo nella angustie e principii della religione e della pietà, non sapranno adempiere l'obbligo loro, come quelli, che hanno pensato a tutt'altro, che a meditare la legge, ed essendo di cattivi costumi, hanno perduta l'autorità che aver doveano sopra del popolo.

Vers. 27. *Il re sarà nell'afflizione, ec.* Parla di Sedecia: *E il principe, ec.* Il singolare è posto pel plurale, intendendosi i principi della casa reale, ovvero i principi del popolo.

Vers. 1. *E il sesto anno, il sesto mese, ec.* Questo sesto mese dell'anno sacro corrisponde al mese d'agosto. Dopo che il Profeta, secondo l'ordine di Dio, ebbe passati i 430 giorni giacendo legato nella maniera che si è veduto, e dopo essere stato per tutto quel tempo in silenzio, senza però lasciar di profetizzare col fatto stesso, come si disse, egli in tutto questo tempo avendo ascoltato Dio, e mandato finalmente a predicare agli altri quello che avea udito ed imparato; prima però e condotto in ispirito a Gerusalemme a vedere le abominazioni, onde non solo la città, ma il tempio stesso era pieno. Vedi s. Girolamo.

Vers. 2. *E vidi; ed ecco un'immagine, ec.* Ella è qui la stessa immagine descritta, cap. 1, 27.

Vers. 3. *E stesa come una mano, ec.* È come se dicesse: E parvemi che quella immagine stesa la sua mano, e presomi per una treccia del capo, mi sollevasse e mi portasse fino a Gerusa-

lemme. Il Profeta parla così, perchè tutto questo avvenne in ispirito ed in visione, e non realmente e di fatto; perocchè senza partirsì dalla sua casa, dove sedeva con quei seniori, vide, udì, disse tutto quello che qui e nei due seguenti capitoli è raccontato.

L'idolo della gelosia a provocare la emulazione. Ezechiele venendo in ispirito da Babilonia è condotto addirittura alla porta dell'atrio interiore, cioè dell'atrio de' sacerdoti: perocchè così vanno intese quelle parole *juxta ostium interius*; or l'atrio de' sacerdoti diceasi atrio interiore rispetto all'atrio del popolo. Alla porta adunque di quest'atrio egli vide l'idolo di gelosia: quest'idolo, secondo s. Girolamo, è l'idolo di Baal posto nel tempio da Manasse, tolto da Josia e postovi di bel nuovo dai successori di Josia. Egli è detto idolo di gelosia, perchè quasi messo a posta in faccia al vero Dio nel suo tempio per accendere l'ira di Dio, che chiamasi nella Scrittura un Dio zelatore, cioè geloso. V'ha chi crede che quest'idolo sia l'idolo di Adone, e sia detto idolo di gelosia, perchè Adone amato da Venere fu fatto uccidere per gelosia da Marte, che mandò contro di lui un cinghiale.

Molto bene notò s. Girolamo, che idolo di gelosia, che provoca l'ira di Dio zelatore, è nel cuore dell'avaro l'amore dell'oro, onde l'avarizia fu detta da Paolo *servitù renduta agli idoli*: nel cuore dell'ambizioso l'amor degli onori; nel cuore del lussurioso l'oggetto de' suoi affetti; nell'eretico il proprio giudizio, ch'ei preferisce al giudizio della Chiesa; e così idolo opposto a Dio è tutto quel che si ama contro l'ordine di Dio, il quale dee talmente regnare sul cuore dell'uomo, che nessuna cosa o si metta con lui in confronto, od a lui si anteponga.

4. *Et ecce ibi gloria Dei Israel, secundum visionem, quam videram in campo.*

5. *Et dixit ad me: Fili hominis, leva oculos tuos ad viam Aquilonis. Et levavi oculos meos ad viam Aquilonis: et ecce ab Aquilone portae altaris, idolum zeli in ipso introitu.*

6. *Et dixit ad me: Fili hominis, putasne, vides tu quid isti faciunt, abominationes magnas, quas domus Israel facit hic, ut procul recedam a Sanctuario meo? et adhuc conversus videbis abominationes majores.*

7. *Et introduxit me ad ostium atrii, et vidi: et ecce foramen unum in pariete.*

8. *Et dixit ad me: Fili hominis, fode parietem. Et cum fodissem parietem, apparuit ostium unum.*

9. *Et dixit ad me: Ingredere, et vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic.*

10. *Et ingressus vidi, et ecce omnis similitudo reptilium et animalium, abominatio et universa idola domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum.*

11. *Et septuaginta viri de senioribus domus Israel, et Jezonias filius Saphan stabat in medio eorum, stantium ante picturas, et unusquisque habebat thuribulum in manu sua, et vapor nebulae de thure consurgebat.*

12. *Et dixit ad me: Certe vides, fili hominis, quae seniores domus Israel faciunt in tenebris, unusquisque in abscondito cubiculi sui: dicunt enim: Non videt Dominus nos, dereliquit Dominus terram.*

13. *Et dixit ad me: Adhuc conversus videbis abominationes majores, quas isti faciunt.*

14. *Et introduxit me per ostium portae domus Domini, quod respiciebat ad Aquilonem: et ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem.*

Vers. 4. ... Nella campagna. Presso al fiume Chobar, cap. III, 23.

Vers. 5. ... A Settentrione della porta dell'altare, ec. Forse la porta di settentrione fu detta porta dell'altare dopo che Achaz v'ebbe fatto trasportare l'altare di bronzo fatto da Salomone. Vedi IV Reg. XVI, 14.

Vers. 7. E mi condusse ad una porta dell'atrio, ec. Ad una di quelle porte, le quali dall'atrio de' sacerdoti davano l'ingresso nelle camere ch'erano allate, e servivano all'uso de' sacerdoti. Presso a quella porta era un foro nella muraglia, che rispondeva in una sala, ma il foro essendo piccolo, il Profeta in ispirito sentì che Dio gli ordinava di allargare il foro, affinché si potesse comodamente vedere quel che faceasi là dentro. Rotto il muro, e fatta come una porta, il Profeta entrò, e vide i giudici ed i prin-

4. Ed ecco ivi la gloria del Dio d'Israele, secondo la visione ch'io avea veduta nella campagna.

5. Ed ei mi disse: Figliuolo dell'uomo, alza i tuoi occhi alla parte di Settentrione. E alzai i miei occhi alla parte di Settentrione: ed ecco a Settentrione della porta dell'altare l'idolo di gelosia sullo stesso limitare.

6. E disse mi: Figliuolo dell'uomo vedi tu quel che fanno costoro, e le abbominazioni grandi, che fa qui la casa d'Israele, perchè io mi ritiri dal mio santuario? e se tu ti volgerai altrove, vedrai abbominazioni maggiori.

7. E mi condusse ad una porta dell'atrio interiore: ed eravi un foro nella muraglia.

8. E disse mi: Figliuolo dell'uomo, apri la muraglia. E rotto ch'ebbi il muro, comparve una porta.

9. Ed ei mi disse: Entra dentro, ed osserva le abbominazioni pessime che fanno quicostoro:

10. Ed entrai, e vidi; ed ecco immagini di ogni specie di rettili e di animali, e l'abbominazione delle case d'Israele, e tutti quanti i suoi idoli erano dipinti all'intorno nel muro quant'era grande.

11. E settanta uomini dei seniori della casa d'Israele stavano dinanzi alle pitture, ed in mezzo ad essi Jezonia figliuolo di Saphan; ed ognuno di essi avea alla mano un toribolo, ed un vapor come nebbia alzavasi dall'incenso.

12. Ed ei mi disse: Certamente, figliuolo dell'uomo, tu vedi le cose che i seniori della casa d'Israele fanno nelle tenebre, ognuno nel segreto della sua camera: imperocchè essi dicono: Il Signore non ci vedrà, il Signore ha abbandonata la terra.

13. E disse mi: Ancor volgendetosi in altra parte, vedrai abbominazioni peggiori, che fanno costoro.

14. E menommi all'ingresso della porta della casa del Signore, che guardava Settentrione: ed ecco ivi le donne a sedere piangenti Adone.

cap. d'Israele che adoravano le immagini di rettili e di animali dipinte nella parete. Abbian veduto più volte come la statue e le pitture di qualunque cosa, della terra, del mare o del cielo erano proibite nella legge. Exod. xx, 4. Levit. xxvi, 1. Num. xxxiii, 52. In quella loro sala facevano questi sacerdoti, e questi primari signori di Gerusalemme quello che sarebboni vergognati di fare nel cospetto del popolo. Così adoravano in pubblico il vero Dio, e di nascosto la turba dei falsi dèi.

Vers. 14. ... Le donne a sedere piangenti Adone. Piangevano la morte di Adone con canti lugubri, e dipoi celebravano la sua risurrezione; perocchè si fingeva tornato in vita; e tutta questa scena era accompagnata da tali oscenità, che ne avevano rossore i Gentili stessi meno corrotti, onde ancora credeasi gran peccato il divulgare quello che in tal festa faceasi. Nell'Ebreo, in vece di

15. *Et dixit ad me: Certe vidisti, fili hominis: adhuc conversus videbis abominationes majores his.*

16. *Et introduxit me in atrium domus Domini interius: et ecce in ostio templi Domini inter vestibulum et altare, quasi viginti quinque viri, dorsa habentes contra templum Domini, et facies ad orientem: et adorabant ad ortum solis.*

17. *Et dixit ad me: Certe vidisti, fili hominis, numquid leve est hoc domui Juda, ut facerent abominationes istas, quas fecerunt hic; quia replentes terram iniquitate conversi sunt ad irritandum me? et ecce applicant ramum ad nares suas.*

18. *Ergo et ego faciam in furore: non parcat oculus meus, nec miserebor, et cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.*

15. E dissemi: Tu certamente, figliuolo dell'uomo, hai veduto: se anche altrove ti volgerai, vedrai abominazioni maggiori di queste.

16. E menommi nell'atrio interiore della casa del Signore; ed ecco all'ingresso del tempio del Signore tra il vestibolo e l'altare circa venticinque uomini che voltavano la schiena al tempio del Signore, e la faccia all'oriente: ed adoravano il sole nascente.

17. E dissemi: Certamente, o figliuolo dell'uomo, tu hai veduto: è ella forse piccola cosa per la casa di Giuda il fare queste abominazioni, che hanno fatto in questo luogo; che ripiena avendo la terra d'iniquità, si sono rivolti ad irritarmi? ed ecco che accostano un ramoscello alle loro narici.

18. Anch'io pertanto nel mio furore agirò; non s'impietosirà l'occhio mio, e non avrò misericordia: ed allorchè alzeranno le grida alle mie orecchie, io non gli esaudirò.

C A P O IX.

Dio ordina che sieno uccisi tutti quelli che non saranno segnati col Thau. Orazione del Profeta. Dio gli dice, che le scelleraggini degli Ebrei lo sforzano a punirli con tutta severità.

1. *Et clamavit in auribus meis voce magna, dicens: Appropinquarent visitationes urbis, et unusquisque vas interfectionis habet in manu sua.*

2. *Et ecce sex viri veniebant de via portae superioris, quae respicit ad Aquilonem; et uniuscujusque vas interitus in manu ejus: vir quoque unus in medio eorum vestitus erat lineis, et atramentarium scriptoris ad renes ejus, et ingressi sunt, et steterunt juxta altare aereum.*

1. E con gran voce gridò alle mie orecchie, dicendo: Vicina è la visita della città, ed ognuno ha in mano uno strumento da uccidere.

2. Ed ecco sei uomini venivano per la strada della porta superiore che guarda Settentrione; ed in mano di ognuno di essi uno strumento di morte: eravi anche un uomo in mezzo a loro vestito di roba di lino, ed aveva appeso ai fianchi un calamaio da scrivere, ed entrarono, e si fermarono presso l'altare di bronzo.

Adone, leggesi *Thammuz*, che vuol dire *nascosto, segreto*, e può esser chiamato così o per ragione del silenzio, sotto di cui custodivansi i suoi misteri, ovvero perchè egli era portato nella bara tutto coperto ed ascoso alla vista altrui per tutto il tempo che si fingeva morto. La favola di Adone nata in Egitto si sparse ben presto per tutta la Grecia, la Fenicia, la Siria, ec.

Vers. 16. ... *Nell'atrio interiore, ec.* Nell'atrio dei sacerdoti (come si è detto) dinanzi al vestibolo del tempio, dov'era l'altare degli olocausti.

Circa venticinque uomini, ec. Il luogo, dove stavano questi uomini, cioè tra il vestibolo del tempio e l'altare degli olocausti, sembra non lasci dubbio per dire che fossero sacerdoti e Leviti, ch'erano di settimana al servizio del tempio. Vedi *Joel. ii. 47. Matth. xxiii. 35.* Nel tempio del vero Dio si orava, si offeriva l'incenso, ec. colla faccia volta ad occidente, con rito contrario a quello dei Gentili di adorare colla faccia volta a levante. Questi sacerdoti e Leviti, voltando le spalle al santuario, ch'era ad occidente, adoravano volti ad oriente il sole che nasceva. Superstizione antichissima in tutto l'Oriente, di cui è fatta menzione nel libro di Giobbe, *xxii. 26, 27, 28.*

Vers. 17. ... *Ed ecco che accostano un ramoscello alle loro narici.* S. Girolamo intese un ramoscello di palma; altri vogliono che sia un ramoscello di lauro, albero consacrato al sole; comun-

que sia, questo ramoscello il tenevano in mano nell'adorare il sole, e lo accostavano alla bocca forse lasciandolo. Vedi quello che si è detto nel citato luogo di Giobbe.

Vers. 18. ... *Vicina è la visita della città.* La visita è qui il castigo e la divina vendetta. Vedi *Exod. xx. 5. Levit. xvm. 15.*

Ed ognuno ha in mano, ec. Ognuno de' sei personaggi che doveano eseguire i decreti di Dio contro Gerusalemme.

Vers. 2. ... *Per la strada della porta superiore che guarda Settentrione, ec.* Venivano questi sei personaggi dalla stessa porta, donde il Profeta era entrato nel tempio, onde è detta *porta settentrionale superiore*, perchè era più in alto che l'altra, la quale dalla stessa parte conduceva nell'atrio del popolo, laddove questa conduceva nell'atrio de' sacerdoti; e da quella parte entrarono dipoi i Caldei nella città. Questi sei uomini erano sei Angeli simili a quelli che uccisero nell'Egitto i primogeniti, ed i cento ottantacinque mila uomini dell'esercito di Sennacherib.

Eravi anche un uomo in mezzo a loro vestito, ec. *ILXX* tradussero: *Vestito di potere*, ossia di veste talare, di veste sacerdotale, perchè questo era l'Angelo che pregava per quelli che doveano essere salvati dall'estermio, e questi segnava col Thau, onde avea il calamaio da scrivere: così egli era una figura dell'unico mediatore tra Dio e gli uomini Gesù Cristo. Questo calamaio, è propriamente la custodia delle canne da scrivere, come

3. *Et gloria Domini Israel assumpta est de Cherub, quae erat super eum ad limen domus: et vocavit virum, qui indutus erat lineis, et atramentarium scriptoris habebat in lumbis suis.*

4. *Et dixit Dominus ad eum: Transi per mediam civitatem in medio Jerusalem: (1) et signa Thau super frontes virorum gementium et dolentium super cunctis abominationibus, quae fiunt in medio ejus.*

5. *Et illis dixit, audiente me: Transite per civitatem sequentes eum, et percutite: non parcat oculus vester, neque misereamini.*

6. *Senem, adolescentum et virginem, parvulum et mulieres interficite usque ad inter-necionem: omnem autem, super quem videritis Thau, ne occidatis, et a Sanctuario meo incipite. Coeperunt ergo a viris senioribus, qui erant ante faciem domus.*

7. *Et dixit ad eos: Contaminate domum, et implete atria interfectis: egredimini. Et egressi sunt, et percutiebant eos, qui erant in civitate.*

8. *Et caede completa, remansi ego: ruinae super faciem meam, et clamans ajo: Heu, heu, heu, Domine Deus: ergone disperdes omnes reliquias Israel, effundens furorem tuum super Jerusalem?*

9. *Et dixit ad me: Iniquitas domus Israel et Juda magna est nimis valde, et repleta est terra sanguinibus, et civitas repleta est aversione: dixerunt enim: Dereliquit Dominus terram, et Dominus non videt.*

10. *Ignitur et meus non parcat oculos, neque miserebor: viam eorum super caput eorum reddam.*

(1) Exod. 12, 7. Apocal. 7, 3.

notò s. Girolamo, e non il vaso in cui noi mettiamo l'inchiostro. Origene tradusse: *Tavoletta da scrivere.*

Vers. 3. *E la gloria del Signor d'Israele, ec.* La gloria del Signore in questo luogo ella è l'immagine di eletto, cioè lo stesso Dio sedente sul suo trono sopra i Cherubini. Dio adunque, dopo aver chiamati a sé gli Angeli ministri di sue vendette, e dopo aver comandato che dall'atrio stesso cominciassero la uccisione del peccatori, abbandonato il cocchio ed i Cherubini, andò a posarsi alla porta della casa, cioè alla porta del santo. Vedi cap. x, 18.

Vers. 4. *E segna un Thau sulle fronti, ec.* Origene sulla testimonianza di un Ebreo convertito, affermò che la lettera Thau degli Ebrei ne' tempi anteriori ad Esdra avea la figura della croce, ed era interamente simile al Thau dei Greci: ed al sentimento di Origene si attenne s. Girolamo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, s. Ambrogio, s. Agostino e moltissimi interpreti. È adunque annunziata la croce di Cristo come segno, anzi come unico principio di salute per tutti quelli che arriveranno la salute. Quindi la venerazione e l'affetto di tutti i santi verso la croce. Con questa sono segnati in Gerusalemme quegli uomini, i quali non solo non si nutrono cogli altri a peccare, ma piangevano gli altrui peccati, le trasgressioni e le empie de' loro fratelli.

3. E la gloria del Signor d'Israele da' Cherubini, sui quali stava, si portò al liminare della casa, e chiamò l'uomo ch'era vestito di lino, ed avea a' suoi fianchi il calamaio.

4. Ed il Signore gli disse: Va per mezzo alla città, per mezzo a Gerusalemme: e segna un Thau sulle fronti degli uomini che gemono e sono afflitti per tutte le abbominazioni che si fanno in mezzo ad essa.

5. Ed a quelli disse, udendolo io: Passate per la città seguitando lui, e percuotete: non si impietosisca l'occhio vostro, e non albiat pietà.

6. Uccidete fino allo sterminio il vecchio, il giovane, la vergine, il pargoletto e le donne: non uccidete però alcuno che veggiate avere sopra di sé il Thau, e date principio dal mio Santuario. Diedero adunque principio da quei seniori ch'erano davanti al tempio.

7. Ed ei disse loro: Profanate la casa, e degli uccisi empietene i portici: andate. E quelli andarono, e percuotevano quanti erano nella città.

8. E finita che fu la strage, rimasi io: e mi gettai boccone, ed alzando le strida, dico: Ah, ah, ah, Signore Iddio: dispergerai tu adunque tutti gli avanzi d'Israele, spandendo il tuo furore sopra Gerusalemme?

9. E disse a me: La iniquità della casa d'Israele e di Giuda è grande, oltre modo grande, e la terra è coperta di sangue, e la città è piena di ribellione, perocchè hanno detto: Il Signore ha abbandonata la terra, il Signore non vede.

10. Non s'impietosirà adunque l'occhio mio, ed io non avrò misericordia: sul capo loro farò cadere le opere loro.

Vers. 6. *E date principio dal mio Santuario, ec.* Date principio alla strage col mettere a morte quei venticinque uomini consacrati al mio servizio, i quali, stando tra il vestibolo e l'altare, adoravano poco fa il sole nascente, cap. viii, 16, perocchè la loro scelleratezza è tanto più enorme, quanto più santa è la loro dignità e contagioso il loro mal esempio.

Vers. 7. *Profanate la casa, e degli uccisi empietene i portici, ec.* Profanate l'atrio de' sacerdoti coll'uccider questi, ed empire il loro atrio de' loro cadaveri: non badate, che questo essendo parte del tempio è perciò luogo sacro: io l'ho già condannato ad essere profanato.

Vers. 8. *Rimasi io, ec.* Rimasi io solo vivo in quell'atrio, solo io, sacerdote. Vedi Teodoro. Notano gl'interpreti, che sendo stato ordinato da Dio all'Angelo di segnare col Thau gli eletti, gli vien detto ancora di andare a segnarli per la città, e nessuno si legge che ne segnasse nel tempio: onde l'orrore del Profeta per sì grande strage, le grida e le preghiere ch'ei fa al Signore.

Vers. 9. *Il Signore ha abbandonata la terra, ec.* Ecco l'abisso, in cui precipita finalmente il peccatore indurato: egli nega la Provvidenza, nega che Dio vegga o tenga conto del bene e del male che si fa sopra la terra, nega i gastighi ed i premi della vita avvenire.

11. *Et ecce vir, qui erat indutus lineis, qui habebat atramentarium in dorso suo, respondit verbum, dicens: Feci, sicut praecepsi tibi mihi.*

11. Ed ecco colui ch'era vestito di lino, ed aveva il calamo a' suoi fianchi, portò risposta dicendo: Ho fatto come tu mi comandasti.

CAPO X.

Dio comanda all' Angelo vestito di veste di lino, che prenda de' carboni di mezzo alle ruote, e gli sparga sopra la città. Descrizione de' Cherubini e delle ruote del cocchio di Dio.

1. *Et vidi, et ecce in firmamento, quod erat super caput Cherubim, quasi lapis sapphirus, quasi species similitudinis solii, apparuit super ea.*

1. E vidi, ed ecco nel firmamento stante sopra il capo de' Cherubini apparire sopra di essi come una pietra di zaffiro, come una specie di trono.

2. *Et dixit ad virum, qui indutus erat lineis, et ait: Ingredere in medio rotarum, quae sunt sub Cherubim, et imple manum tuam prunis ignis, quae sunt inter Cherubim, et effunde super civitatem. Ingressusque est in conspectu meo.*

2. Ed il Signore parlò all' uomo vestito di lino, e disse: Entra nel mezzo delle ruote che sono sotto i Cherubini: e prendi quanto cape nella tua mano de' carboni accesi che sono tra i Cherubini, e gettali sulla città. E quegli andò, vedendolo io.

3. *Cherubim autem stabant a dextris domus, cum ingrederetur vir, et nubes implevit atrium interius.*

3. Ed i Cherubini stavano al lato destro della casa, quando quell' uomo entrò, ed una nuvola empieva l' atrio interiore.

4. *Et elevata est gloria Domini desuper Cherub ad limen domus, et repleta est domus nube, et atrium repletum est splendore gloriae Domini.*

4. E la gloria del Signore fu alzata sopra i Cherubini al limitare della casa, e la casa fu ingombra dalla nuvola, e l' atrio fu ripieno dello splendor della gloria del Signore.

5. *Et sonitus alarum Cherubim audiebatur usque ad atrium exterius, quasi vox Dei omnipotentis loquentis.*

5. Ed il romore delle ali dei Cherubini si udiva fino all' atrio esteriore, come la voce di Dio onnipotente che parlava.

6. *Cumque praecepisset viro, qui indutus erat lineis, dicens: Sume ignem de medio rotarum, quae sunt inter Cherubim, ingressus ille stetit juxta rotam.*

6. Ed avendo egli ordinato e detto a colui che era vestito di lino: Prendi il fuoco di mezzo alle ruote che sono tra i Cherubini, andò quegli, e si stette presso una ruota.

7. *Et extendit Cherub manum de medio Cherubim ad ignem, qui erat inter Cherubim: et sumpsit, et dedit in manu ejus, qui indutus erat lineis, qui accipiens egressus est.*

7. Ed uno de' quattro Cherubini stese sua mano al fuoco ch'era tra i Cherubini, e ne prese, e poselo nella mano di colui ch'era vestito di lino, il quale avendolo preso, se ne andò,

Vers. 11 *Ho fatto come tu mi comandasti.* Ho seguiti i gemiti, i buoni, i giusti.

Vers. 1 *Come una specie di trono.* E sul trono era tornato a sedere il Signore; perocchè egli è che parla, e dà altri ordini nel versetto che segue. Ed è qui la stessa visione.

Vers. 2 *Entra nel mezzo delle ruote, ec.* Si è già veduto, cap. 1, 4, 13, che tra le ruote, e per conseguenza tra i Cherubini era un gran bracciato che faceva figura dell' altare de' timiani ch'era nel santuario. Dio adunque comanda all' Angelo che da quel gran bracciato prenda i carboni, onde appiccare il fuoco alla città. Così non dagli uomini, non dai Caldei nemici, ma da Dio stesso è condannata Gerusalemme alle fiamme, ed un Angelo è quello che per ordine di lui le dà fuoco. E siccome quest' Angelo è figura di Cristo mentre sognò gli eletti col Thau, così figura di lui egli è, quando incendia Gerusalemme: di lui, dico, che pioverà sopra i reprobati alla fine del mondo il fuoco sterminatore, da cui saranno arsi i eterni.

Vers. 3 *Stavano al lato destro della casa, ec.* Vale a dire: della parte meridionale dell' atrio de' sacerdoti.

Vers. 4. *E la gloria del Signore fu alzata sopra i Cherubini, ec.* Il glorioso trono del Signore, ch'era sopra i Cherubini, si mosse, e fu portato presso il limitare della casa, cioè dell' atrio

de' sacerdoti, il quale fu ingombrato dalla nube, e l' atrio esteriore fu ripieno di splendore derivante dalla stessa nube, che velava la maestà del Signore. Si è veduto sovente come Dio agli Ebrei si mostrava in una nube assai densa ed oscura, per cui era significata la oscurità della legge, nella quale tutto era velato sotto ombre e figure, l' intelligenza delle quali non era data al comune del popolo: laddove nella nuova legge si mostrò in una nube tutta lucente, significando così la viva chiarissima cognizione di Dio e dei suoi misteri comunicata al popolo de' credenti per mezzo del Vangelo. Per la qual cosa nella trasfigurazione di Cristo sul monte si legge, che i compagni di lui, i tre Apostoli, *da lucida nube furono involti.* Matth. xvi, 5.

Vers. 5. *Ed il romore delle ali de' Cherubini si udiva fino all' atrio esteriore, ec.* Fino all' atrio del popolo. Il batter delle ale de' Cherubini faceva un suono e romor grande come di voce di Dio, ovvero come di tuono di Dio.

Vers. 6 *Andò quegli, e si stette presso una ruota.* Non prese egli il fuoco di mezzo alla ruota, ma aspetto che a lui lo desse uno de' Cherubini.

Vers. 7. *Ed uno de' quattro Cherubini, ec.* Notisi la frase Ebraica: *Cherub de medio Cherubim*, che vuol dire: un Cherubino ch'era uno de' quattro Cherubini.

8. *Et apparuit in Cherubim similitudo manus hominis subtus pennas eorum.*

9. *Et vidi, et ecce quatuor rotae juxta Cherubim: rota una juxta Cherub unum, et rota alia juxta Cherub unum: species autem rotarum erat quasi visio lapidis chrysolithi.*

10. *Et aspectus eorum similitudo una quatuor, quasi sit rota in medio rotarum.*

11. *Cumque ambulant, in quatuor partes gradiebantur, et non revertebantur ambulantes: sed ad locum, ad quem ire declinabat quae prima erat, sequebantur et ceterae, nec convertiebantur.*

12. *Et omne corpus earum, et colla, et manus, et pennae, et circuli, plena erant oculis, in circuitu quatuor rotarum.*

13. *Et rotas istas vocavit volubiles, audiente me.*

14. *Quatuor autem facies habebat unum: facies una, facies Cherub: et facies secunda, facies hominis: et in tertio facies leonis: et in quarto facies aquilae.*

15. *Et elevati sunt Cherubim: ipsum est animal, quod videram juxta fluvium Chobar.*

16. *Cumque ambulant Cherubim, ibant pariter et rotae juxta ea: et cum elevarent Cherubim alas suas, ut exaltarentur de terra, non residebant rotae, sed et ipsae juxta erunt.*

17. *Stantibus illis stabant, et cum elevatis elevabantur: spiritus enim vitae erat in eis.*

18. *Et egressa est gloria Domini a limine templi, et stetit super Cherubim.*

19. *Et elevantia Cherubim alas suas, exaltata sunt a terra coram me: et illis egredientibus, rotae quoque subsecutae sunt: et stetit*

8. Ed apparve ne' Cherubini una come mano di uomo sotto le loro ali.

9. E vidi, ecco quattro ruote presso ai Cherubini, una ruota presso ad uno, ed un'altra presso ad un altro Cherubino: e l'aspetto delle ruote era come una specie di pietra crisolito.

10. Ed erano tutte quattro al vedersi di una stessa forma, come se una fosse nel mezzo di un'altra.

11. E quando si movevano, camminavano da quattro lati, e non si volgevano altrove in andando; ma a quel luogo, a cui s'indirizzava quella ch'era la prima, la seguivano anche le altre, nè mutavano direzione.

12. E tutto il corpo di esse, e i colli e le mani e le ali e i cerchi erano pieni di occhi all'intorno alle quattro ruote.

13. E a queste ruote sentii io ch'ei diede il nome di volubili.

14. Ognuno degli animali avea quattro facce: la prima faccia era faccia di Cherubino, e la seconda faccia era faccia di uomo, e la terza faccia di leone, e la quarta faccia di aquila.

15. E i Cherubini si alzarono in alto: ei sono gli stessi animali che io avea veduti presso il fiume Chobar.

16. E mentre i Cherubini si moveano, si moveano parimente le ruote dietro ad essi: e quando i Cherubini stendevano le loro ale per alzarsi da terra, le ruote non istavano ferme, ma esse ancora andavano presso a loro.

17. Se quei posavano, esse posavano, e alzandosi quelli, si alzavano; perchè era in esse lo spirito di vita.

18. E la gloria del Signore partì dal liminare del tempio, e si posò sopra i Cherubini.

19. E i Cherubini, stendendo le loro ale, si alzarono da terra veggente me: e al partirsi di quelli le ruote ancor li seguirono, ed e' si fer-

Vers. 8 Una come mano di uomo, ec. Vedi cap. 1, 8. Nota qualche interprete, che i Cherubini aveano le mani coperte sotto le ale, come per significare che la spada era tuttora nel fodero, e tutta questa visione era solamente una minaccia del futuro, minaccia però che indubitato e pronto avrebbe l'effetto.

Vers. 9 Come una specie di pietra crisolito. Come di color marino, cap. 1, 46.

Vers. 11. E quando si moveano, camminavano da quattro lati, ec. Andavano a destra, a sinistra, innanzi, indietro, e secondo che andava una di esse, andavano anche le altre.

Vers. 12. E tutto il corpo di esse e i colli e le mani, ec. Alcuni con Teodoro riferiscono tutto quel che dicesi in questo versetto a' Cherubini; altri una parte a' Cherubini, e un'altra alle ruote, ma chiunque consideri attentamente le parole del Profeta, dovrà confessare che nè l'una, nè l'altra opinione può sostenersi, e ch'è meglio attenersi a s. Girolamo, e intendere metaforicamente pe' colli delle ruote i loro mozz, per le mani i raggi, per le ale i cerchi di legno, e pe' cerchi i cerchi di ferro. Tutto questo era pieno di occhi. Vedi cap. 1, 48.

Vers. 13 Diede il nome di volubili. I LXX (come notò s. Girolamo) ritennero nella lor traduzione lo stesso nome

Ebreo dato da Dio alle ruote, e tradussero: *A queste ruote diede il nome di Gelgel*, cioè volubili, nome adattato alla facilità e celerità, con cui movevansi per ogni lato.

Vers. 14 La prima faccia era faccia di Cherubino, ec. Dalla descrizione che si ha di questi animali nel capo 1, paragonata con quella che si legge in questo versetto, si vede chiaramente, faccia di Cherubino, vuol qui dire faccia di bue, e di bue avean essi non solo la faccia, ma anche i piedi, e riguardo all'ufficio di tirare il cocchio del Signore, la faccia di bue veniva ad essere come la principale tra le quattro facce.

Vers. 16. E mentre i Cherubini si moveano, si moveano parimente le ruote, ec. Da ciò s'impara come e nella repubblica e nella Chiesa (che è il cocchio di Dio) ne mutazione, ne movimento alcuno succede, che dalla provvidenza di Dio, mediante il ministero de' suoi Angeli, non si diretto; e ancora l'adattarsi che fanno le ruote all'andare ed allo stare de' Cherubini, dimostra come sa quelli che governano le chiese vanno innanzi col buono esempio loro, li seguiranno i fedeli: e se quelli si alzeranno alla perfezione della virtù, si alzerà dietro ad essi anche il popolo.

Vers. 18. E la gloria del Signore partì, ec. Vedi vers. 4.

in introitu portae domus Domini orientalis: et gloria Dei Israel erat super ea.

20. *Ipsum est animal, quod vidi subter Deum Israel (1) juxta fluvium Chobar: et intellexi, quia Cherubim essent.*

21. *Quatuor vultus uni, et quatuor alae uni: et similitudo manus hominis sub alis eorum.*

22. *Et similitudo vultuum eorum, ipsi vultus, quos videram juxta fluvium Chobar, et intuitus eorum, et impetus singulorum ante faciem suam ingredi.*

marono all' ingresso della porta orientale della casa del Signore: e la gloria del Dio d' Israele era sopra di essi.

20. Erano gli stessi animali, che io vidi sotto il Dio d' Israele presso il fiume Chobar, ed io conobbi ch' erano i Cherubini.

21. Ognuno di essi ha quattro volti, e quattro ale, ed una come mano di uomo sotto di essi.

22. E l' immagine dei loro volti era come quegli stessi volti che io avea veduti presso il fiume Chobar, come pure il mirare, e muoversi ciascuno di essi con impeto secondo la direzione dei loro volti.

CAPO XI.

Predizioni contro i principi e contro il popolo di Gerusalemme, i quali si burlavano delle profezie. Pheltia, nel tempo ch' Ezechiele profetizza, cade morto. Dio rimenerà gli avanzi d' Israele nel loro paese, e darà loro un cuore di carne, affinchè temano ed onorino il Signore.

1. *Et elevavit me spiritus, et introduxit me ad portam domus Domini orientalem, quae respicit ad solis ortum: et ecce in introitu portae viginti quinque viri: et vidi in medio eorum Jezoniam filium Azur, et Pheltiam filium Banajae, principes populi.*

2. *Dixitque ad me: Fili hominis, hi sunt viri qui cogitant iniquitatem, et tractant consilium pessimum in urbe ista,*

3. *Dicentes: Nonne dudum aedificatae sunt domus? haec est lebes, nos autem carnes.*

4. *Idcirco vaticinare de eis, vaticinare, fili hominis.*

5. *Et irruit in me spiritus Domini, et dixit ad me: Loquere: Haec dicit Dominus: Sic locuti estis domus Israel, et cogitationes cordis vestri ego novi.*

1. E levommi lo spirito, e menommi alla porta orientale della casa del Signore che guarda il sole nascente: ed ecco all' ingresso della porta venticinque uomini: e vidi in mezzo a questi Jezonia figliuolo di Azur e Pheltia figliuolo di Banaia, principi del popolo.

2. E (il Signore) mi disse: Figliuolo dell' uomo, questi sono coloro che manipolano iniquità, e trattano pessimi consigli in questa città.

3. Dicendo: Non si è egli fabbricato poco fa delle case? questa è la caldaia, e noi le carni.

4. Per questo tu profetizza, sopra di essi, profetizza, figliuolo dell' uomo.

5. E lo spirito del Signore venne sopra di me, e mi disse: Parla: Queste cose dice il Signore: Voi avete parlato così. o casa d' Israele, e i pensieri del vostro cuore son noti a me.

(1) Sup. 1, 4, 3.

Vers. 19 All' ingresso della porta orientale della casa, ec. Si fermò il cochio sopra la porta orientale del tempio, per la qual porta entravasi nell' atrio del popolo: e sopra quella porta pose Dio il glorioso suo trono.

Vers. 20 Erano gli stessi animali, ch' io vidi sotto il Dio d' Israele. Il trono di Dio posava (come si è veduto, cap. 1) sopra il firmamento, e questo era sopra le teste dei Cherubini, cap. 1, 25.

Vers. 22 Il mirare, e muoversi ciascuno di essi con impeto, ec. Questa stessa proprietà de' Cherubini di mirare sempre innanzi, di portarsi avanti e cogli occhi e col corpo, e di non tornare indietro: questa proprietà, io dico, ripetuta e notata più volte, può significare la costante volontà del Signore loro di abbandonare la Sinagoga per trasferirsi alla Chiesa delle nazioni. Contuttociò (come si è veduto in questo capitolo) Dio, ch' è sempre pieno di misericordia, passa da questo a quel luogo della sua casa: ferma or qui, or là la sua stazione, mostrando come di mala voglia abbandoni quel tempio riguardato da lui come sua abitazione sopra la terra. In un altro senso molto bene noto s. Girolamo, che le mire e i desiderii de' Cherubini sono di dimenticare tutto il passato, e di

stendersi alle cose future, secondo quella parola di Paolo: *Dimentico di quel che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi che mi stanno davanti, mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù.* Philip. iii, 13, 14.

Vers. 1. *E levommi lo spirito, e menommi alla porta orientale, ec.* Dove (come disse nel capo precedente, vers. 19) stava già il cochio di Dio, perocchè ella è quì la stessa porta, per cui dalla città si entrava nell' atrio del popolo.

Vers. 3 *Non si è egli fabbricato poco fa delle case? Questa è la caldaia, ec.* Tra le varie sposizioni di questo luogo parmi la migliore quella indicata da Origene e da s. Girolamo. Questi empìi non sperano salute, né la salute vogliono cercare per mezzo della penitenza e della emendazione della vita: dicono: Dopo che una parte dei nostri sono stati menati in schiavitù con Jeconia, si sono rifatte in Gerusalemme delle case e delle fabbriche: dunque non si crede tra noi vera quella predizione di Geremia che vide la celebre caldaia (Jerem. i, 13): e quand' anche dovesse Gerusalemme esser quella caldaia, e noi le carni da cuocersi in essa, noi vogliamo piuttosto esser bruciati quì che mettersi nelle mani de' Caldei, secondo il consiglio di Geremia: sia pure Gerusalemme la caldaia, e noi le carni.

6. *Plurimos occidistis in urbe hac, et implestis vias ejus interfectis.*

7. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Interfecti vestri, quos posuistis in medio ejus, hi sunt carnes, et haec est lebes; et educam vos de medio ejus.*

8. *Gladium metuistis, et gladium inducam super vos, ait Dominus Deus.*

9. *Et ejiciam vos de medio ejus, daboque vos in manu hostium, et faciam in vobis judicia.*

10. *Gladio cadetis: in finibus Israel judicabo vos, et scietis quia ego Dominus.*

11. *Haec non erit vobis in lebetem, et vos non eritis in medio ejus in carnes: in finibus Israel judicabo vos.*

12. *Et scietis, quia ego Dominus: quia in praeceptis meis non ambulastis, et judicia mea non fecistis: sed juxta judicia gentium, quae in circuitu vestro sunt, estis operati.*

13. *Et factum est, cum prophetarem, Pheltias filius Banajae mortuus est: et cecidi in faciem meam clamans voce magna, et dixi: Heu, heu, heu, Domine Deus: consumationem tu facis reliquiarum Israel?*

14. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

15. *Fili hominis, fratres tui, fratres tui, viri propinqui tui, et omnis domus Israel, universi, quibus dixerunt habitatores Jerusalem: Longe recedite a Domino, nobis data est terra in possessionem.*

16. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Quia longe feci eos in gentibus, et quia dispersi eos in terris, ero eis in sanctificationem modicam in terris, ad quas venerunt.*

17. *Propterea loquere: Haec dicit Domi-*

6. Voi avete ucciso molta gente in questa città, e avete ripiene le strade di morti.

7. Per questo il Signore Dio dice così: Quei che voi avete uccisi, e gettati nel mezzo della città, queste sono le carni, e questa è la caldaia; ma voi io trarrò fuori di lei.

8. Voi avete temuto la spada, e la spada io farò venire sopra di voi, dice il Signore Iddio.

9. E vi discaccerò da lei, e darovvi in poter de' nemici, e farò giudizio di voi.

10. Perirete di spada: ai confini d'Israele farò giudizio di voi, e conoscerete ch'io sono il Signore.

11. Questa città non sarà la vostra caldaia, e voi in essa non sarete le carni: a' confini d'Israele farò giudizio di voi.

12. E conoscerete che io sono il Signore: perchè voi non avete camminato ne' miei comandamenti, e non avete osservati i miei giudizi: ma avete seguitati i riti delle genti che stanno intorno a voi.

13. E avvenne che, nel mentre che io profetava, Pheltia figliuolo di Banaia morì, ed io caddi boccone, ad alta voce gridando, e dicendo: Ahi, ahi, ahi, Signore Iddio, vuoi tu far fine degli avanzi d'Israele?

14. E il Signore parlommi, e disse:

15. Figliuolo dell'uomo, ai tuoi fratelli, ai fratelli tuoi, e a' tuoi parenti, e a tutti gli uomini della casa d'Israele han detto gli abitanti di Gerusalemme: Andate lungi dal Signore, a noi è stata data in dominio la terra.

16. Per questo il Signore Iddio dice così: Se io gli ho mandati lontano tra le nazioni, e gli ho dispersi per terre straniere, io sarò per un po' di tempo il lor santuario nella terra dove sono andati.

17. Per questo tu dirai: Queste cose dice il

Vers. 7 a 40. ... *Qua' che voi avete uccisi, ec.* Voi, che mettete in dubbio la verità degli oracoli di Geremia, e ve ne burlate, voi, se nol sapete, gli adempite. Voi uccidete senza fine e i profeti e i giusti che sono tra voi: così ecco che la vostra città è una caldaia, e questi giusti sono le carni sacrificate al vostro furore, e cotte e consumate in questa caldaia. Ma quanto a voi la vostra caldaia non è Gerusalemme, voi sarete menati lungi da lei: avete temuto la spada dei Caldei, e nella spada incorrerete: farò vendetta di voi, non in Gerusalemme, a' confini d'Israele, a Beblata, dove sarete condotti dinanzi a Nabuchodonosor, ed ivi sarete messi a morte, ed ivi saranno cavati gli occhi al vostro re. Vedi *Jerem. xxxix, 6, iv Reg. xxv, 19, 20, 21.*

Vers. 13. ... *Nel mentre che io profetava, Pheltia figliuolo di Banaia morì, ec.* Nel tempo che il Profeta stando in Babilonia in spirito vedeva e ascoltava Dio in Gerusalemme, e a nome di lui parlava a quei principi, cade repentinamente morto uno di essi: e questo avvenimento atterrisce e muove a gran compassione Ezechiele.

Vers. 15. ... *A' tuoi fratelli ... han detto gli abitanti di Gerusalemme: Andate lungi dal Signore, ec.* Gli Ebrei rimasi

a Gerusalemme disprezzano e scherniscono quegli altri Ebrei che sono teo cattivi in Babilonia, trattandoli come gente rigettata e abbandonata da me, onde ad essi dicono: Andate lungi dalla faccia del Signore, andate a servire agli dei stranieri: la Giudea e la città santa ed il tempio non sono più per voi, ma a noi soli appartengono: tanto è crudele e inumano il cuore di questi empj verso dei loro fratelli! Nissuno ardisca di schernire i peccatori nelle tribolazioni che soffrono pe' loro peccati; nissuno li disprezzi, perchè sieno miserabili (dice s. Girolamo), perocchè sovente sono essi più cari a Dio, che molti altri ch'ei lascia vivere tranquillamente, come vedesi da quel che segue.

Vers. 16. ... *Io sarò per un po' di tempo il loro santuario, ec.* E non potranno intervenire alle sacre funzioni nel tempio di Gerusalemme: ma io stesso terrò ad essi luogo di tempio nel luogo del loro esilio, il quale esilio non sarà eterno, ma breve: ivi ascolterò le loro preghiere, riceverò le loro offerte spirituali, ed esaudirò i loro voti, e nella mia bontà troveranno più di quello che hanno perduto, perdendo la patria ed il tempio.

Vers. 17 a 20. *Per questo tu dirai, ec.* Tu adunque a' tuoi

nus Deus: Congregabo vos de populis, et adunabo de terris, in quibus dispersi estis, daboque vobis humum Israel.

18. *Etingredientur illuc, et auferent omnes offensiones, cunctasque abominationes ejus de illa.*

19. (1) *Et dabo eis cor unum, et spiritum novum tribuam in visceribus eorum, et auferam cor lapideum de carne eorum, et dabo eis cor carneum:*

20. *Ut in praeceptis meis ambulent, et iudicia mea custodiant, faciantque ea: et sint mihi in populum, et ego sim eis in Deum.*

21. *Quorum cor post offendicula et abominationes suas ambulat, horum viam in capite suo ponam, dicit Dominus Deus.*

22. *Et elevarunt Cherubim alas suas, et rotae cum eis: et gloria Dei Israel erat super ea.*

23. *Et ascendit gloria Domini de medio civitatis, stetitque super montem, qui est ad orientem urbis.*

24. *Et spiritus levavit me, adduxitque in Chaldaeam ad transmigrationem, in visione in spiritu Dei: et sublata est a me visio, quam videram.*

25. *Et locutus sum ad transmigrationem omnia verba Domini, quae ostenderat mihi*

Signore Dio: Io vi raccorrò di mezzo ai popoli, e vi riunirò da' paesi, pei quali siete dispersi, e darò a voi la terra d' Israele.

18. Ed egliu vi entreranno, e torranno da lei tutti gli scandali e tutte le sue abominazioni.

19. E darò loro un cuore unanime, e nuovo spirito infonderò nelle loro viscere, e torrò ad essi il cuore di pietra, e darò loro un cuore di carne:

20. Affinchè seguano i miei precetti, e osservino i miei giudizii, e li mettano in pratica, e sian essi mio popolo, ed io sia Dio loro.

21. Ma quanto a quelli, il cuore dei quali va dietro agli scandali e alle loro abominazioni, porrò le opere loro sopra la loro testa, dice il Signore Iddio.

22. E alzarono i Cherubini le loro ali, e le ruote dietro ad essi, e sopra di questi era la gloria del Dio d' Israele.

23. E la gloria del Signore si alzò dalla città, e fermossi sul monte, che sta all' oriente della città.

24. E levommi lo spirito, e mi condusse nella Caldea ai fuorusciti in visione per ispirito di Dio: e la visione, che io avea veduta, mi fu tolta.

25. E dissi a' fuorusciti tutte quante le cose che avea mostrato a me il Signore.

(1) Jer. 34, 35. Infr. 36, 26.

fratelli annunzia la promessa, che io fo loro di ragunarli un giorno da tutti i luoghi, dove sono dispersi, e di ricondurli nella natia loro terra, donde torranno gli scandali tutti e le abominazioni della idolatria, e tolto da essi il cor di pietra, darò loro un cuore di carne; un cuore unanime e concorde nel cercare ed onorar me, ed osservar la mia legge, onde e' sieno mio popolo, com' io sarò loro Dio. Queste grandiose promesse non poterono avere il loro pieno adempimento ne' Giudei ritornati dalla cattività di Babilonia: la libertà ad essi renduta, il culto degl' idoli sterminato del paese d' Israele, il culto del vero Dio e l'osservanza della legge rimessa in piedi, erano figure della schiavitù degli uomini sotto il peccato, sciolta da Cristo, e della introduzione di un nuovo culto spirituale, secondo il quale i nuovi fedeli il Padre adorano in ispirito e verità; il cuore di carne, il nuovo spirito, ch' è qui promesso da Dio, non può aversi se non per effetto di quello Spirito mandato da Cristo sopra gli stessi fedeli, onde sta scritto: *La carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per lo Spirito santo, ch' è stato a noi dato.* Rom. v, 5.

Vers. 24. ... *Porrò le opere loro sopra la loro testa.* Porrò sopra di loro la pena ch' è dovuta alle loro iniquità e alla loro idolatria. Parlati particolarmente de' Giudei di Gerusalemme.

Vers. 23. *E la gloria del Signore si alzò dalla città, ec.* Così finalmente Dio abbandona il tempio e Gerusalemme, e, come con altri antichi interpreti osservò s. Girolamo, si posò sul monte Oliveto a mirar l' incendio e la desolazione del tempio e della città, per indi, compiuta l' opera sua, tornarsene al cielo. Così Cristo per assai lungo tempo predicò agli Ebrei, e particolarmente in Gerusalemme e nel tempio, e finalmente messo a morte e crocifisso dagli empj fuori della città dallo stesso monte Oliveto salì al cielo.

Vers. 24. *E levommi lo spirito, ec.* Non col corpo, ma col collo spirito fu il Profeta ricondotto nella Caldea, donde era stato trasportato a Gerusalemme in ispirito a vedere, udire e profetare quello che vide, udì, profetò in visione.

Vers. 25. *E dissi a' fuorusciti tutte quante le cose, ec.* Raccontò loro il Profeta tutto quello ch' è contenuto in questo e nei precedenti capitoli viii, ix e x.

C A P O XII.

Ezechiele facendo bagaglio dimostra come il re ed il popolo di Gerusalemme andrà in schiavitù: minacce di Dio contro del popolo. Le predizioni de' profeti non saranno vane, nè saranno differito lungamente l'adempimento.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, in medio domus exasperantis tu habitas: qui oculos habent ad videndum, et non vident: et aures ad audiendum, et non audiunt: quia domus exasperans est.*

3. *Tu ergo, fili hominis, fac tibi vasa transmigrationis, et transmigrabis per diem coram eis: transmigrabis autem de loco tuo ad locum alium in conspectu eorum, si forte aspiciant: quia domus exasperans est.*

4. *Et efferes foras vasa tua, quasi vasa transmigrantis per diem in conspectu eorum: tu autem egredieris vespere coram eis, sicut egreditur migrans.*

5. *Ante oculos eorum perfode tibi parietem: et egredieris per eum.*

6. *In conspectu eorum in humeris portaberis, in caligine effereris: faciem tuam velabis, et non videbis terram: quia portentum dedi tibi domini Israel.*

7. *Feci ergo, sicut praeceperat mihi Dominus: vasa mea protuli, quasi vasa transmigrantis per diem: et vespere perfodi mihi parietem manus: et in caligine egressus sum, in humeris portatus in conspectu eorum.*

8. *Et factus est sermo Domini mane ad me, dicens:*

9. *Fili hominis, numquid non dixerunt ad te domus Israel, domus exasperans: Quid tu facis?*

1. E parlommi il Signore, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, tu abiti in mezzo ad una famiglia contumace: che hanno occhi per vedere, e non veggono: ed orecchie per udire, e non odono: perocchè ella è una contumace famiglia.

3. Tu adunque, figliuolo dell' uomo, fa bagaglio per cangiar di paese, e tramenerai (il tuo bagaglio) di giorno alla loro presenza: e passerai da dove sei in altro luogo a vista di essi, se a sorte vi badassero: perchè sono una contumace famiglia.

4. E porterai fuori il tuo bagaglio di giorno sotto i loro occhi, come per cangiar di paese: tu poi partirai alla sera a vista di essi, come uno che se ne va altrove.

5. Sugli occhi loro fa un' apertura nella tua muraglia: ed esci per essa.

6. A vista di essi tu sarai portato sugli omeri altrui, sarai menato via al buio: velerai la tua faccia, e non vedrai la terra: perocchè io ti ho fatto portentoso alla casa d' Israele.

7. Io feci adunque come avea comandato a me il Signore: portai fuori di giorno il mio bagaglio, come chi vuol cambiar di paese: e la sera feci colla mano un' apertura nel muro: ed al buio me ne andai, portato sulle altrui spalle veggenti loro.

8. Ed il Signore parlommi la mattina, e disse:

9. Figliuolo dell' uomo, la famiglia d' Israele, la famiglia contumace non ti ha ella detto: Ch' è quel che tu fai?

Vers. 2. ... Tu abiti in mezzo di una famiglia contumace, ec. Questa profetia e quella dei capi seguenti sono al vicesimo, probabilmente furono fatte l'anno sesto di Sedecia, cinque anni prima della rovina di Gerusalemme. Gli Ebrei di Babilonia erano sempre iniqui e malcontenti dello stato loro, perchè, vedendo che Gerusalemme ed il regno di Giuda tutto sussisteva, invidiavano la sorte degli Ebrei che vi erano rimasti, e quasi più non credevano alle reiterate prediche di Geremia e dello stesso Ezechiele. Costoro, disse Dio, sono una stirpe sempre contumace e ribelle, e fatta apposta per provocare l'ira.

Vers. 3. ... Tu bagaglio per cangiar di paese, ec. Io voglio che tu, col fatto stesso, rappresenti ed inculchi a costoro quello che ha da essere degli Ebrei, che sono tuttora nella Giudea.

E tramenerai il tuo bagaglio. Tal è qui il senso della parola transmigrabis.

Vers. 5. ... Fa un' apertura nella tua muraglia, ec. Tu non uscirai per la porta nell' andartene, ma, fatta un' apertura nella muraglia della tua casa, per essa uscirai: così Sedecia ed i principi usciranno per le breccie della mura. *Jer. xxxix, 4. iv Reg. xxv, 3.*

Vers. 6. ... Sarai portato sugli omeri altrui, ec. Sedecia preso mentre fuggiva condotto e a Nabuchodonosor, privato degli occhi, fu portato a Gerusalemme. Per questo Dio vuole che Ezechiele sia portato da altri di notte e colla faccia velata, ch' esprime come a Sedecia saranno cavati gli occhi.

Ti ho fatto portentoso alla casa d' Israele. Non solo tutti i tuoi detti, ma anche i tuoi fatti saranno segno e figura di quello che dee avvenire alla casa d' Israele. Vedi s. Girolamo e Teodoro.

Vers. 9. ... La famiglia contumace non ti ha ella detto, ec. Ovvero: Non ti dirà ella? Verrà certamente a più d' uno la curiosità di sapere il perchè tali cose tu faccia.

10. *Dic adeos: Haec dicit Dominus Deus: Super ducem onus istud, qui est in Jerusalem, et super omnem domum Israel, quae est in medio eorum.*

11. *Dic: Ego portentum vestrum: quomodo feci, sic fiet illis: in transmigrationem et in captivitatem ibunt.*

12. *Et dux, qui est in medio eorum, in humeris portabitur, in caligine egredietur: parietem perfodient, ut educant eum: facies ejus operietur, ut non videat oculo terram.*

13. (1) *Et extendam rete meum super eum, et capiatur in sagena mea: et adducam eum in Babylonem in terram Chaldaeorum: et ipsam non videbit, ibique morietur.*

14. *Et omnes, qui circa eum sunt, praesidium ejus, et agmina ejus dispergam in omnem ventum, et gladium evaginabo post eos.*

15. *Et scient quia ego Dominus, quando dispersero illos in gentibus, et disseminavero eos in terris.*

16. *Et relinquam ex eis viros paucos a gladio, et fame, et pestilentia: ut enarrent omnia scelera eorum in gentibus, ad quas ingredientur: et scient quia ego Dominus.*

17. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

18. *Fili hominis, panem tuum in conturbatione comede: sed et aquam tuam in festinatione et moerore bibe.*

19. *Et dices ad populum terrae: Haec dicit Dominus Deus ad eos, qui habitant in Jerusalem in terram Israel: Panem suum in sollicitudine comedent, et aquam suam in desolatione bibent: ut desoletur terra a multitudine sua propter iniquitatem omnium, qui habitant in ea.*

(1) *Inf. 47, 20.*

Vers. 10 ... *Pel capo che sta in Gerusalemme, ec.* Per Sedecia, Ezechiele, profetando così in Babilonia, veniva in primo luogo a confermare le profezie che si facevano da Geremia nello stesso tempo in Gerusalemme, alle quali poca o nessuna fede prestavano que' Giudei; in secondo luogo, le profezie di Ezechiele servivano a tenere in timore i Giudei in Babilonia, e ad ispirare speranza nelle misericordie del Signore, il quale prometteva a questi la libertà: in terzo luogo, con facilità in quel tempo potevano le profezie fatte in Gerusalemme passare a Gerusalemme, e quelle fatte in Gerusalemme passare a Babilonia, dopo che la Giudea era divenuta soggetta a' Caldei, e tanto numero di Giudei di ogni ordine erano passati in quei paesi.

Vers. 12 ... *La faccia di lui sarà velata, affinché, ec.* Ciò pote esser fatto a Sedecia, o per cagione delle piche fategli nel cavargli gli occhi, o perchè si velava ordinariamente la faccia ai rei condannati a morte, *Esther*, vii, 8; ed in tal guisa forse fu egli presentato dinanzi al suo vincitore Nabuchodonosor.

Vers. 13 ... *Te idcirco a lui la mia rete, ec.* La metafora è presa da' cacciatori. Lo farò incappare nella rete tesagli da me per

10. Di' loro: Queste cose dice il Signore Iddio: Questo duro annunzio è pel capo che sta in Gerusalemme, e per tutta la casa d'Israele che sta nel suo recinto.

11. Di' loro: Io sono per voi un portentoso: come ho fatto io, così sarà fatto a loro: cangeranno di paese, e saranno fatti schiavi.

12. Il capo, ch'è tra di loro, sarà portato sugli omeri altrui, uscirà al buio, romperanno la muraglia per metterlo fuori: la faccia di lui sarà velata, affinché non veggia la terra.

13. Ed io tenderò a lui la mia rete, ed ei sarà preso nella mia rete: ed io lo menerò a Babilonia nella terra de' Caldei, ed ei non la vedrà, ed ivi morrà.

14. E tutti quelli che stanno intorno a lui, le sue guardie e le sue squadre, le spergerò a tutte i venti, e dietro ad essi sguainerò la spada.

15. E conosceranno che io sono il Signore, quando gli avrò dispersi tra le genti, e gli avrò seminati per tutte le terre.

16. E picciol numero di essi sottrarrò alla spada, alla fame ed alla peste, affinché raccontino tutte le loro scelleratezze tra le genti, dovunque andranno, e conosceranno che io sono il Signore.

17. Ed il Signore parlommi, e disse:

18. Figliuolo dell' uomo, mangia il tuo pane con affanno, ed anche la tua acqua bevila con prescia, ed in tristezza.

19. E dirai al popolo ch'è in questa terra: Queste cose dice il Signore Dio a quei che abitano in Gerusalemme nella terra d'Israele: Mangeranno il loro pane nel turbamento, e beranno la loro acqua nello smarrimento: perocchè la terra rimarrà priva del molto suo popolo per cagione delle iniquità di tutti i suoi abitatori.

mano de' Caldei, i quali, segundolo nel deserto, lo prenderanno. Vedi Geremia nel luogo citato ed il tv libro de' Re.

Lo menerò ... *nella terra de' Caldei, ed ei non la vedrà, ec.* Giuseppe Ebreo racconta, che Sedecia sentendo come da lui Geremia diceva ch'ei sarebbe condotto a Babilonia, e dall'altro, che Ezechiele diceva ch'ei non avrebbe veduta quella città, credette che queste due profezie non potessero mai conciliarsi tra loro, e dispregio l'una e l'altra; ma egli conobbe la verità degli oracoli de' due profeti, allorché condotto da' Caldei a Babilonia, essendo privo del lume degli occhi, non pote vedere quella città. Vedi *Joseph. Antig.* x, 40.

Vers. 16 ... *E conosceranno che io sono il Signore.* Ed essi e tutte le genti conosceranno, come io sono vero Dio e giusto giudice, che ho puniti i Giudei, perchè erano peccatori, e si erano renduti degni dell'ira mia colle loro empie, le quali dovranno confessare che sono state la cagione delle loro sciagure.

Vers. 18 ... *Mangia il tuo pane con affanno, ec.* Tu ti cibrai non con pane e consolazioni, ma con affanno, agitazione e tremore, ed in simile stato berai la tua acqua per rappresentare l'angustia, i terrori e la fame che patiranno i Giudei nel tempo dell'assedio di Gerusalemme.

20. *Et civitates, quae nunc habitantur, desolatae erunt, terraque deserta: et scietis quia ego Dominus.*

21. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

22. *Fili hominis, quod est proverbium istud vobis in terra Israel, dicentium: In longum differentur dies, et peribit omnis visio?*

23. *Ideo dic ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Quiescere faciam proverbium istud, neque vulgo dicetur ultra in Israel: et loquere ad eos, quod appropinquerit dies, et sermo omnis visionis.*

24. *Non enim erit ultra omnis visio eassa, neque divinatio ambigua in medio filiorum Israel.*

25. *Quia ego Dominus loquar: et quodcumque locutus fuero verbum, fiet, et non prolongabitur amplius: sed in diebus vestris, domus exasperans, loquar verbum, et faciam illud, dicit Dominus Deus.*

26. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

27. *Fili hominis, ecce domus Israel dicentium: Visio, quam hic videt, in dies multos, et in tempora longa iste prophetat.*

28. *Propterea dic ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Non prolongabitur ultra omnis sermo meus: verbum, quod locutus fuero, complebitur, dicit Dominus Deus.*

20. E le città, che or sono abitate, diverranno una solitudine, e la terra sarà deserta, e conoscerete che io sono il Signore.

21. E il Signore parlommi, e disse:

22. Figliuolo dell' uomo, che proverbio è quello tra voi nella terra d' Israele, ove dicono: I giorni andranno in lungo, e di tutte le visioni non sarà altro?

23. Per questo di' tu ad essi: Queste cose dice il Signore Dio: Torrò di mezzo questo proverbio, e questo non sarà più un dettato in Israele; e tu dirai loro, che sono vicini i giorni, e le cose predette in tutte le visioni.

24. Imperocchè non saravvi per l' avvenire visione senza effetto, nè predizione ambigua presso i figliuoli d' Israele.

25. Perocchè io il Signore parlerò, e tutto quello che avrò detto, sarà, nè andrà più in lungo: ma a' vostri di, o famiglia contumace, io parlerò, e farò, dice il Signore Dio.

26. E il Signore parlommi, dicendo:

27. Figliuolo dell' uomo, ecco la casa d' Israele, che dice: La visione, che questi ha veduta, va alla lunga, ed ei profeta per tempi lontani.

28. Per questo di' tu ad essi: Queste cose dice il Signore Dio: Tutte le mie parole per l' avvenire non avran più dilazione: la parola, che io avrò detta, sarà adempiuta, dice il Signore Dio.

CAPO XIII.

Minacce di Dio contro i falsi profeti che seducono il popolo, promettendo pace: e contro le profetesse false che adulavano i peccatori.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, vaticinare ad prophetas Israel, qui prophetant, et dices prophetantibus de corde suo: Audite verbum Domini:*

3. *Haec dicit Dominus Deus: (1) Vae pro-*

1. E il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell' uomo profetizza a' profeti d' Israele, i quali fan da profeti, e dirai a costoro che profetano di lor capriccio: Uditte la parola del Signore:

3. Queste cose dice il Signore Dio: Guai

(1) Jerem. 23, 4. Inf. 44, 9; 34, 2.

Vers. 22... I giorni andranno in lungo, e di tutte le visioni non sarà altro? Questa doveva essere una maniera di dettato comune tra gli empj ed increduli abitanti di Gerusalemme. I giorni dell' adempimento di queste minacce fatte a noi da' profeti andranno tanto in là, che noi saremo morti, e tutte queste profecie andranno in fumo. Dalla benignità e longanimità di Dio, che differisce il gastigo per dar luogo alla penitenza, perch' ei non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva; da questa

benignità prendono argomento gli empj per insolentire sempre più contro Dio, e diventar sempre peggiori.

Vers. 24... Non saravvi per l' avvenire visione senza effetto, ec. Io non terrò più lungamente sospeso l' effetto di mie minacce, e tutte le predizioni fatte dai miei profeti avranno il loro adempimento talmente chiaro ed evidente, che nessuno potrà dubitare del senso delle mie profecie.

Vers. 3... Guai a' profeti stolti, ec. Contro questi stolti, cioè empj profeti, i quali si fingevano mandati da Dio, e coi vani loro oracoli, e colle loro adulazioni favorivano la dissolutezza e la

phetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, et nihil vident.

4. *Quasi vulpes in desertis, prophetae tui Israel erant.*

5. *Non ascendistis ex adverso, neque opposuistis murum pro domo Israel, ut staretis in praelio in die Domini.*

6. *Vident vana, et divinant mendacium, dicentes: Ait Dominus; cum Dominus non miserit eos: et perseveraverunt confirmare sermonem.*

7. *Numquid non visionem cassam vidistis et divinationem mendacem locuti estis? et dicitis: Ait Dominus; cum ego non sim locutus.*

8. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Quia locuti estis vana, et vidistis mendacium: ideo ecce ego ad vos, dicit Dominus Deus.*

9. *Et erit manus mea super prophetas, qui vident vana, et divinant mendacium: in consilio populi mei non erunt, et in scriptura domus Israel non scribebuntur, nec in terram Israel ingredientur: et scietis quia ego Dominus Deus.*

10. *Eo quod deceperint populum meum, dicentes: Pax, et non est pax: et ipse aedificabat parietem, illi autem linebant eum luto absque paleis.*

11. *Dic ad eos, qui liniunt absque tempe-
ratura, quod casurus sit: erit enim imber inundans, et dabo lapides praegrandes desuper irruentes, et ventum procellae dissipantem.*

12. *Siquidem ecce cecidit paries: numquid non dicetur vobis: Ubi est litura, quam linistis?*

ostinazione de' peccatori: contro questi declamò anche Geremia, cap. xxix, 23.

Vers. 4. ... *Son come volpi ne' deserti.* Paurosi, furbi ed ipocriti, non altro cercano, che di saziare il loro ventre ed i loro appetiti, e tutti i mezzi son buoni per loro, purchè giungano a questo fine.

Vers. 5. ... *Non siete usciti a mostrare la faccia, ec.* Siete voi giammai usciti fuori mostrando la faccia per raffrenare i peccatori e ridurli ad emendazione? Vi siete voi posti di mezzo tra il popolo e Dio per placarlo colle vostre orazioni nel tempo che Dio mandava la guerra e le calamità sopra l'infelice popolo? Voi non avete fatto nessuna di queste cose: anzi avete fatto tutto a' peccatori perchè sempre più imperversassero, e nelle comuni miserie non avete avuto compassione ne sentimento di carità pe' vostri fratelli. Sono qui notati due caratteri del vero profeta, caratteri che spiegarono mirabilmente in Mosè, in Isaia, in Geremia, in Ezechiele ed in tutti gli altri profeti veri del vecchio Testamento, e similmente ne' profeti del nuovo.

Vers. 9. ... *Non saranno nel ceto del popolo mio, ec.* Ho profetizzata questa traduzione, che può stare benissimo colla nostra Volgata, perchè eziandio paruto, che non sarebbe congrua pena per la empietà di costoro l'essere esclusi dal consiglio de' seniori, dal

a' profeti stolti, i quali seguono il proprio spirito, e non veggono nulla.

4. I tuoi profeti, o Israele, son come volpi ne' deserti.

5. Voi non siete usciti a mostrare la faccia, nè vi siete posti di contro qual muro per la casa d'Israele, per sostenere la pugna nel dì del Signore.

6. Vane son le loro visioni, e son bugie i loro indovinamenti, e dicono: Il Signore ha detto; mentre il Signore non gli ha mandati: ed e' continuano ad asseverar quello che hanno detto.

7. Non è egli vero, che vane sono le vostre visioni, e bugiardi gl'indovinamenti, che avete spacciati? e voi dite: Il Signore ha detto; quando io non ho parlato.

8. Per questo il Signore Dio dice così: Perchè voi avete spacciato cose vane, e le vostre visioni son bugiarde, per questo eccomi a voi, dice il Signore Dio.

9. E la mano mia sarà sopra i profeti da visioni vane e da predizioni bugiarde: non saranno nel ceto del popolo mio, e non saranno scritti nella matricola della casa d'Israele, e non entreranno nella terra d'Israele: e conoscerete che io sono il Signore Dio.

10. Perchè eglino hanno gabbato il mio popolo, dicendo: Pace, e la pace non è: e quegli fabbricava un muro, e quelli lo intonacavano con loto, senza mistura di paglia.

11. Dì a costoro che intonacano senza mistura che il muro cadrà: imperocchè verrà pioggia che monderà, e manderò ad urtarlo pietre smisurate, ed unabuferà, che lo atterrerà.

12. E quando il muro sarà caduto, non si dirà egli a voi: Dov'è l'intonacatura fatta da voi?

sinodrio: ma il Profeta ha voluto dire, che costoro saranno sterminati dal ceto d'Israele, saranno riputati non più come Israeliti, ma come Gentili profani; onde le seguenti parole: *E non saranno scritti nella matricola della casa d'Israele, ec.* spiegano ed illustrano le prime. Questa pena di essere sterminati dal popolo di Dio, l'abbiamo veduta ne' libri di Mosè minacciata più volte a quelli che avesser peccato gravemente contro la legge del Signore. La pena de' falsi profeti era la morte. Deut. xiii, 5.

Vers. 10. ... *E quegli fabbricava un muro, e quelli lo intonacavano, ec.* E quando uno de' falsi profeti colle sue false predizioni ed adulazioni avea alzato quasi un muro di difesa e di ripari del popolo deluso, venivano gli altri profeti, e cercavano di dare ornamento e sostegno a quel muro quasi intonacandolo, ma lo intonacavano non con buona calce, ma con fango non misto con paglia; confermavano le menzogne e le adulazioni del primo con nuove menzogne ed adulazioni: così la loro fabbrica era sempre rovinosa, e tutto quello che ne traevano di frutto si era d'ingannare il misero popolo.

Vers. 11. ... *Che intonacano senza mistura, ec.* Senza mistura di paglia, la quale tritata e mescolata col loto, ovvero colla terra argillosa, poteva dare al muro qualche maggiore solidità,

13. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Et erumpere faciam spiritum tempestatum in indignatione mea, et imber inundans in furore meo erit: et lapides grandes in ira in consumptionem.*

14. *Et destruiam parietem, quem liniitis absque temperamento: et adaequabo eum terrae, et revelabitur fundamentum ejus: et cadet, et consumetur in medio ejus, et scietis quia ego sum Dominus.*

15. *Et complebo indignationem meam in pariete, et in his, qui liniunt eam absque temperamento, dicamque vobis: Non est paries, et non sunt qui liniunt eum.*

16. *Prophetae Israel, qui prophetant ad Jerusalem, et vident ei visionem pacis: et non est pax, ait Dominus Deus.*

17. *Et tu, fili hominis, pone faciem tuam contra filias populi tui, quae prophetant de corde suo, et vaticinare super eas,*

18. *Et dic: Haec dicit Dominus Deus: Fae quae consuunt pulvillos sub omni cubito manus, et faciunt cervicalia sub capite universae aetatis ad capiendas animas: et cum coparent animas populi mei, vivificabant animas eorum.*

19. *Et violabant me ad populum meum, propter pugillum hordei, et fragmen panis, ut interficerent animas, quae non moriuntur, et vivificarent animas, quae non vivunt, mentientes populo meo credenti mendaciis.*

20. *Propter hoc haec dicit Dominus Deus: ecce ego ad pulvillos vestros, quibus vos capitis animas volantes: et dirumpam eos de*

13. Per questo il Signore Dio così dice: Io nella mia indegnazione farò scappar fuori la bufera, e nel furor mio verrà pioggia che inonderà, e nell'ira mia grosse pietre, che porteranno rovina.

14. E distruggerò il muro intonacato da voi senza mistura, e lo agguaglierò al suolo, ed i suoi fondamenti saranno scoperti: e cadrà, e quelli periranno con esso, e conoscerete che io sono il Signore.

15. E sfogherò il mio sdegno sopra il muro, e sopra quelli che lo intonacano senza mistura, e dirò a voi: Il muro non è, e que' che lo intonacavano più non sono.

16. Que' profeti d'Israele che profetizzavano sopra Gerusalemme, e vedevano per lei visione di pace; e pace non è, dice il Signore Iddio.

17. Ma tu, figliuolo dell'uomo, fissa lo sguardo sulle figliuole del popol tuo, le quali di loro capriccio profetano, e profetizza sopra di esse.

18. E dirai: Queste cose dice il Signore Iddio: Guai a quelle che applicano cuscini a tutti i cubiti, e fanno guanciali da mettere sotto alla testa di qualunque età per far preda delle anime; e facendo preda del popol mio, davano vita a quelle anime.

19. E mi disonoravano dinanzi al mio popolo per un po' d'orzo e per un tozzo di pane, uccidendo le anime che non sono morte, e facendo vive le anime che non vivono, spacciando menzogne al popol mio, che crede alle menzogne.

20. Per questo così parla il Signore Iddio: Ecco mi ai vostri cuscini, co' quali voi fate preda delle anime, come di uccelli, ed io gli strac-

Vers. 13... *Ferrà pioggia che inonderà, ec.* La fabbrica di questi profeti male costrutta e male intonacata andrà per terra: varrà la pioggia, le pietre cadenti dall'alto e la bufera ad uccidere questo muro, ed esso sarà dissipato. Il furore dei Caldei mandati da me, dice Dio, farà vedere quanto debole ed insussistente fosse il lavoro di questi architetti di menzogne.

Vers. 14... *E quelli periranno con esso, ec.* I falsi profeti periranno insieme col loro edificio. Nella Volgata dee leggersi: *Consumetur*, come lesse s. Girolamo, e tanto più che l'Ebreo, i LXX, il Caldeo, ec. portano: *Foi sarete consumti*, parlando qui agli stessi falsi profeti. Molto bene tutto questo luogo si applica da s. Gregorio a que' ministri del Signore, i quali, o per umano rispetto, o per altri fini terreni, in vece di procurare la salute de' peccatori col richiurli a vera emendazione della loro vita, con falsa benignità gli adulano e gli addormentano nei loro vizii, onde non potranno fuggire il castigo minacciato da Dio ai falsi profeti, i quali non le cose di Cristo cercano, ma le proprie, come dice l'Apostolo, *Phil. 11, 21.*

Vers. 18... *Guai a quelle che applicano cuscini, ec.* E nel vecchio e nel nuovo Testamento siccome vi fu un gran numero di veri profeti, così ne furono de' falsi; ma veramente avendo noi non poche profetesse vere, questa è la prima ed unica volta che si trovino rammentate nei libri santi le false profetesse. Ma anche questo è un argomento del prossimo stato, in cui si trovava allora la Sinagoga, il vedere che il sesso donnesco, ordinariamente più timido e ritenuto, si arrogasse stucchiamente un ministero sì santo. Tra gli eretici de' primi tempi sono famose Prisca e Massimilla, due profetesse de' Montanisti. Le minacce adunque del Signore

sono qui indirette alle false profetesse ch'erano allora tra' Giudei, e con una maniera di proverbio s'intima l'ira di Dio a queste donne, le quali fanno cuscini adattati a qualunque cubito, e guanciali, sopra de' quali posino il capo gli uomini di qualunque età; e vuol dire, hanno dolci e graziosi parli adattati alle condizioni ed all'età diverse degli uomini per ingannarli, facendoli viver quieti e dormire tranquilli nei loro peccati. Molto bene disse s. Agostino: *Le lingue degli adulatori legano le anime al peccato: perchè è diletto il far quelle cose, per cui non solo non temesi riprensore, ma si trovano ancora lodatori.* Sent. cxxxvii.

E facendo preda delle anime del popol mio, davano vita a quelle anime. Se nella Volgata invece di *eorum* si leggesse *eorum*, si avrebbe il senso dell'originale, il qual senso è questo: Nella perdizione delle anime altrui, credevano queste infelici di trovare la loro salute. Nondimeno la lezione della Volgata è simile a LXX: *Facendo preda delle anime le salvano a detta loro, e facevano il loro bene, quando veramente col piaggiarle ad adularle, le rendevano sempre peggiori e degne di dannazione più rigorosa.*

Vers. 19... *Uccidendo le anime che non sono morte, ec.* Dicono che non sono morti dinanzi a Dio quelli che veramente sono vivi, e dicono vivi quelli che realmente dinanzi a Dio sono morti. Queste false profetesse era cosa naturale che avessero in odio i veri profeti ed i giusti, e ne sparlassero e li condannassero come gente odiata da Dio, nel tempo stesso che faceano elogi di quelli che ad esse credevano; e tutto questo si faceva da loro pel vilissimo interesse di un po' d'orzo e di un tozzo di un pane, come dice il Profeta.

brachiis vestris; et dimittam animas, quas vos capitis, animas ad volandum.

21. *Et dirumpam cervicalia vestra, et liberabo populum meum de manu vestra, neque erunt ultra in manibus vestris ad praedandum: et scietis, quia ego Dominus.*

22. *Pro eo, quod moerere fecistis cor justum mendaciter, quem ego non contristavi: et confortastis manus impiorum, ut non reverteretur a via sua mala, et viveret:*

23. *Propterea vana non videbitis, et divinationes non divinabitis amplius, et eruam populum meum de manu vestra: et scietis, quia ego Dominus.*

cerò nelle vostre mani, ed alle anime, delle quali voi fate preda, darò libero volo.

21. E romperò i vostri guanciali, e libererò dal poter vostro il mio popolo, e non saranno più nelle vostre mani per essere vostra preda. E conoscerete che io sono il Signore.

22. Perchè voi con menzogne avete contristato il cuore del giusto, cui io non contristai; ed avete fortificate le braccia all'empio, perchè non si convertisse dal suo mal fare, e vivesse:

23. Per questo non avete più le vostre false visioni, nè spaccereste indovinamenti, ed io trarrò dalle vostre mani il mio popolo; e conoscerete che io sono il Signore.

C A P O XIV.

Minacce di Dio contro gl' ipocriti, che vanno a consultare i profeti, conservando nel loro cuore il peccato e la idolatria. Noè, Daniele, Giobbe non potrebbero colle loro orazioni liberare il popolo dalle sciagure imminenti. Contuttociò gli avanzi d'Israele saranno salvi.

1. *Et venerunt ad me viri seniorum Israel, et sederunt coram me.*

2. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

3. *Fili hominis, viri isti posuerunt immunditias suas in cordibus suis, et scandalum iniquitatis suae statuerunt contra faciem suam: numquid interrogatus respondebo eis?*

4. *Propter hoc loquere eis, et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Homo, homo de domo Israel, qui posuerit immunditias suas in corde suo, et scandalum iniquitatis suae statuerit contra faciem suam, et venerit ad prophetam, interrogans per eum me: ego Dominus respondebo ei in multitudine immunditiarum suarum:*

5. *Ut capiatur domus Israel in corde suo, quo recesserunt a me in cunctis idolis suis.*

1. E vennero da me alcuni de' seniori di Israele, e si posero a sedere dinanzi a me.

2. E il Signore parlommi, e disse:

3. Figliuolo dell' uomo, questi uomini portano nel loro cuor le loro immondezze, e tengono dinanzi al proprio volto lo scandalo della loro iniquità. Quand' essi m'interrogheranno, risponderò io forse a costoro?

4. Per questo parla loro, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Qualunque uomo della casa d'Israele, che porti le sue immondezze in cuor suo, e lo scandalo di sua iniquità tenga davanti al proprio volto, e venga a trovar il profeta affine d'interrogar me per mezzo di questo, io Signore risponderò a lui secondo le molte sue immondezze:

5. Affinchè la casa d'Israele sia tradita dal proprio cuore, col quale si allontanarono da me per tutti i loro idoli.

Vers. 20 *Ed alle anime, delle quali voi fate preda, darò libero volo.* Le libererò dalle vostre mani, affinchè non sieno più ingannate e tradite da voi; le libererò, stracciando i vostri cuscini, facendovi perdere ogni credito, col dimostrare la falsità delle vostre predizioni e l'empia temerità vostra nell'arrogarvi il nome e l'autorità di profetesse.

Vers. 22 *Avete contristato il cuore del giusto, cui io non contristai, ec.* Alcuni per questo giusto intesero Geremia, alle cui predizioni si opponevano queste profetesse, come anche i profeti simili ad esse; e questo sentimento parmi non sia da rigettare, benchè si può ancora intendere generalmente, che queste cattive donne inquietassero, e con false profezie cercassero di atterrire i giusti che ad esse non credevano, conoscendole per quelle ch'erano.

Vers. 23 *Non avrete più le vostre false visioni, ec.* Vi priverò di vita, e finirete di profetare, e di spacciare le vostre menzogne, nè potrete più ingannare e sedurre il semplice popolo ed ignorante.

Vers. 3 e 4 *Portano ne' loro cuori le loro immondezze, ec. Hanno consacrati ne' loro cuori i loro idoli,* come porta una

antica versione. All'esterno fingono di adorare il vero Dio, ma in cuor loro sono tutti dediti a' falsi dîi, e vengono a te quasi per consultarti, ma realmente per tentarti; perocchè i loro affetti sono intesi a quelli che adorano e tengono sempre davanti gli occhi i carl loro simulacri, che sono per essi occasione e causa d'ogni iniquità.

Risponderò io forse a costoro? ... Risponderò a lui secondo le molte sue immondezze, ec. Se un tale Ebreo ipocrita viene con cuor doppio e finto ad interrogarmi, sono io tenuto a rispondergli? no certamente. Ma io risponderò a lui secondo il suo cuore e secondo le sue immondezze: vale a dire, io permetterò ch'egli da qualche falso profeta ascolti risposta confacente a' suoi desideri ed alle prave sue inclinazioni. Così fu di Achab, il quale avendogli predetto Michea che la sua spedizione contro i Siri sarebbe stata di esito infelice, trovò non uno, ma molti falsi profeti che lo animarono ad intraprenderla con promessa di sicura vittoria, ed egli andò, e nella battaglia morì. *in Reg. xxi, 10, 11, ec.*

Vers. 5. *Affinchè la casa d'Israele sia tradita dal proprio cuore, ec.* Così avverrà che Israele ne' suoi propri affetti e

6. *Propterea dic ad domum Israel: Haec dicit Dominus Deus: Convertimini, et recedite ab idolis vestris, et ab universis contaminationibus vestris avertite facies vestras.*

7. *Quia homo, homo de domo Israel, et de proselytis quicumque advena fuerit in Israel, si alienatus fuerit a me, et posuerit idola sua in corde suo, et scandalum iniquitatis suae statuerit contra faciem suam, et venerit ad prophetam, ut interroget per eum me, ego Dominus respondebo ei per me.*

8. *Et ponam faciem meam super hominem illum, et faciam eum in exemplum, et in proverbium, et disperdam eum de medio populi mei, et scietis quia ego Dominus.*

9. (1) *Et propheta cum erraverit, et locutus fuerit verbum, ego Dominus decepi prophetam illum; et extendam manum meam super illum, et delebo eum de medio populi mei Israel.*

10. *Et portabunt iniquitatem suam: juxta iniquitatem interrogantis, sic iniquitas prophetae erit:*

11. *Ut non erret ultra domus Israel a me, neque polluat in universis praevaricationibus suis: sed sint mihi in populum, et ego sim eis in Deum, ait Dominus exercituum.*

12. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

13. *Fili hominis, terra cum peccaverit mihi, ut praevaricaretur praevaricans, extendam manum meam super eam, et (2) conteram virgam panis ejus: et immittam in eam famem, et interficiam de ea hominem et jumentum.*

14. *Et si fuerint tres viri isti in medio ejus, Noè, Daniel et Job, ipsi justitia sua liberabunt animas suas, ait Dominus exercituum.*

(1) Sup. 13, 3.

(2) Sup. 4, 16; 5, 16.

nelle sue concupiscenze (per cui a me volse le spalle) troverà il suo laccio e la sua perdizione: *Dalle sue iniquità riman preso l'empio, e stretto dalle funi de' suoi peccati.* Prov. v, 22. Vedi anche Rom. 1, 14.

Vers. 7 e 8. Io Signore risponderò a lui da per me, ec. Risponderò a lui non per bocca del Profeta, ma da per me, e gli risponderò non colle parole, ma co' fatti, castigando severamente la sua impietà ed ipocrisia, e laro ch'egli diventi terribile esempio di mie vendette, e lo scherno di tutti gli uomini, e lo spergerò dalla società del mio popolo.

Vers. 9 e 10. E quando il profeta darà in errore, e parlerà, io Signore ho ingannato quel profeta, ec. Quando il falso profeta dà una falsa risposta all'ipocrita adoratore de' falsi dèi, sono io quegli che ho permesso a questo profeta d'ingannare colui, ho permesso la menzogna del profeta, ed ho permesso che da questa fosse gabbato ed indotto in errore colui che lo consultava. Tale è il senso di questo luogo e di quelle parole: *Io ho ingannato quel profeta.* Ripugna alla somma bontà ed alla prima verità l'ingannare: ma non ripugna il tollerare per segreto consiglio di sua giustizia le imposture e le menzogne del falso profeta, o ripugna il permettere che dalle menzogne di questo sia tradito il peccatore, il quale in pena della sua iniquità, e particolarmente della sua ipocrisia, merita di essere abbandonato allo spirito di

6. Per questo di' tu alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Convertitevi, e ritiratevi da' vostri idoli, e non guardate più in viso tutte le vostre abominazioni.

7. Perchè qualunque uomo della casa d'Israele, o qualunque straniero che sia proselitico in Israele, se si alienerà da me, e porterà idoli nel cuor suo, e terrà dinanzi al proprio volto lo scandalo di sue iniquità, e verrà a trovare il profeta, affine d'interrogar me per mezzo di questo, io Signore risponderò a lui da per me.

8. Ed io getterò irato il mio sguardo sopra costui, e farò ch'ei diventi esempio e favola a tutti, e lo spergerò di mezzo al mio popolo, e conoscerete che io sono il Signore.

9. E quando il profeta darà in errore, e parlerà, io Signore ho ingannato quel profeta; ed io stenderò la mia mano sopra di lui, e lo cancellerò dal ceto del popolo mio d'Israele.

10. Ed essi porteranno la loro iniquità: quale la iniquità di colui che consulta, tale sarà la iniquità del profeta:

11. Affinchè non si alieni più la casa d'Israele da me, nè si contamini con tutte le sue prevaricazioni, ma sieno essi mio popolo, ed io sia loro Dio, dice il Signore degli eserciti.

12. Ed il Signore parlommi, dicendo:

13. Figliuolo dell'uomo, quando la terra avrà peccato contro di me, prevaricando enormemente, io stenderò la mia mano contro di lei, e torrò il sostentamento del pane; e manderò contro di essa la fame, e farò morire i suoi uomini e i suoi giumenti.

14. Se in essa saranno questi tre uomini, Noè, Daniele e Giobbe, eglino colla loro giustizia salveranno le anime loro, dice il Signore degli eserciti.

errore. Ma Dio che permette l'error dell'ipocrita, punisce ancora la menzogna del Profeta, il quale lo gabbò, anzi dichiara, che *quale l'iniquità di colui che consulta, tale sarà l'iniquità del profeta*; vale a dire, avranno lo stesso supplizio ed il peccatore che consulta, ed il falso profeta che è consultato; perocchè la voce *iniquità* è posta per la *pena dell'iniquità*, come in molti altri luoghi.

Vers. 13. Quando la terra avrà peccato, ec. Quando gli abitatori della terra, o di un paese, qualunque egli sia, avranno peccato.

Vers. 14. Se in essa vi saranno questi tre uomini, Noè, Daniele e Giobbe, ec. Vuol dimostrare il Signore, ch'egli tratterà gli uomini secondo le opere loro, e castigando, per esempio, una nazione peccatrice, avrà riguardo ai giusti, e li salverà; ma flagellerà i cattivi con tutto il rigore di sua giustizia, nè si placherà alle preghiere di uomini anche santissimi, i quali con tutto il fervore della loro carità s'interpongano per ottenere che Dio perdoni a' peccatori. E porta per esempio Noè, Daniele e Giobbe, i quali, benchè pieni di virtù e di merito ed amatissimi de' prossimi loro, non potrebbero ottenere che fosse salvata una nazione per le sue impietà condannata da Dio alla perdizione. In atti (dice s. Girolamo) Noè non poté salvare gli uomini dal diluvio, nè Daniele gli Ebrei dalla cattività, nè Giobbe i suoi

15. *Quod si et bestias pessimas induxero super terram, ut vastem eam: et fuerit inopia, eo quod non sit pertransiens propter bestias:*

16. *Tres viri isti si fuerint in ea, vivo ego, dicit Dominus Deus, quia nec filios, nec filias liberabunt: sed ipsi soli liberabuntur, terra autem desolabitur.*

17. *Vel si gladium induxero super terram illam, et dixero gladio: Transi per terram; et interfecero de ea hominem et jumentum:*

18. *Et tres viri isti fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, non liberabunt filios neque filias: sed ipsi soli liberabuntur.*

19. *Si autem et pestilentiam immisero super terram illam, et effudero indignationem meam super eam in sanguine, ut auferam ex ea hominem et jumentum;*

20. *Et Noe, et Daniel, et Job fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, quia filium et filiam non liberabunt: sed ipsi justitia sua liberabunt animas suas.*

21. *Quoniam haec dicit Dominus Deus: Quod etsi quatuor judicia mea pessima, gladium et famem, ac bestias malas, et pestilentiam immisero in Jerusalem, ut interficiam de ea hominem et pecus:*

22. *Tamen relinquetur in ea salvatio edulcentium filios et filias: ecce ipsi ingredientur ad vos, et videbitis viam eorum, et ad inventiones eorum, et consolabimini super malo, quod induxi in Jerusalem, in omnibus, quae importavi super eam.*

23. *Et consolabuntur vos, cum videritis viam eorum, et ad inventiones eorum: et cognoscetis, quod non frustra fecerim omnia, quae feci in ea, ait Dominus Deus.*

figli e le figlie dalla morte. Del rimanente non si regge in piedi la conclusione che hanno voluto trarre da queste parole gli eretici contro la invocazione de' santi: perocchè Dio non proibisce di ricorrere alle orazioni de' santi, ma dice che non gli esaudirà quando pregheranno per una nazione che ha *enormemente peccato*, ch'è perciò indegna di pietà, onde ha già risolta la sua perdizione; sicchè (sia detto con pace di questi nostri avversarii) piuttosto s'inferisce da questo luogo, che altre volte pregano utilmente i santi per gli uomini, ed in fatti utilmente pregò Dio il santo Giobbe per i suoi amici, a quali Dio stesso disse: *Andate a trovar Giobbe mio servo, e offerite olocausto per voi, e Giobbe mio servo farà orazione per voi, ed in grazia di lui non sarà imputata a voi la vostra stoltezza*; e di poi: *E si placò il Signore in grazia di Giobbe*. Job. xiii. 8, 9. Finalmente mostro, come è gloria grande per Daniele, ch'era non solo vivente, ma anche giovine di età, l'essere da Dio messo insieme con quei due santissimi uomini insigni per la loro giustizia.

15. Che se io di più manderò fiere crudeli in quella terra per devastarla, ed ella diverrà inabitabile, nè uomo vi passerà per timor delle fiere:

16. Questi tre uomini se in essa si troveranno (vivo io, dice il Signore Dio), non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma soli essi saranno liberati, e la terra sarà desolata.

17. E se contro quella terra manderò la spada, e dirò alla spada: Scorri la terra; e se ucciderò in essa l'uomo e il giumento:

18. E in essa si troveranno que' tre uomini (vivo io, dice il Signore Dio), e non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma essi soli saranno salvati.

19. Che se io in quella terra manderò anche la pestilenza, e l'ira mia spanderò sopra di lei per farvi macello, e per toglier da lei l'uomo e il giumento;

20. E saranno in essa Noè e Daniele e Giobbe (vivo io, dice il Signore Dio), non salveranno i figli loro, nè le figliuole, ma colla loro giustizia salveranno le anime loro.

21. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Se i quattro peggiori flagelli io manderò contro Gerusalemme, la spada, la fame, le bestie feroci e la pestilenza per uccidere in essa l'uomo e il giumento;

22. Rimarran però salvi de' suoi alcuni, i quali ne trarran fuori i figli e le figlie: ecco che questi verranno a voi, e vedrete i loro costumi e le loro opere; e vi consolerete delle sciagure, che io ho mandato sopra Gerusalemme, e di tutto il peso, ond' io l'ho aggravata.

23. E servirà a voi di consolazione il vedere i loro costumi e le opere loro, e conoscerete, che non senza ragione ho fatto tutto quello che ho fatto contro di lei, dice il Signore Dio.

Vers 22 e 23 *Ecco che questi verranno a voi, e vedrete i loro costumi, ec.* Gli avanzzi di Gerusalemme, salvati da me per pura misericordia, verranno qua nel paese di Babilonia, dove voi siete, e vedrete, e sentirete da essi quali fossero i loro costumi e le opere loro, e con quanta giustizia io abbia peccato Gerusalemme per l'enormità di sue scelleraggini, e quanto grande sia stata la mia misericordia nel conservare que' pochi, mentre avrebbero meritato la perdizione, in cui gli altri tutti saranno caduti; onde, riguardo agli Ebrei, non farò quello che ho fatto per tante altre nazioni distrutte interamente dalla vendicatrice ira mia. Così voi sarete costretti ad approvare i miei decreti, e quello che da me sarà fatto contro i vostri fratelli, e il conoscere che erano degni di gastighi anche peggiori, servirà ad alleviare la pena che voi proverete de' loro mali.

CAPO XV.

Come il legno della vite tagliato non è buono se non a bruciare, così Gerusalemme per le inveterate sue colpe sarà abbruciata.

1. *Et factus est sermo Domini ad me dicens:*
2. *Fili hominis, quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum, quae sunt inter ligna silvarum?*

3. *Numquid tolletur de ea lignum, ut fiat opus, aut fabricabitur de ea paxillus, ut dependeat in eo quodcumque vas?*

4. *Ecce igni datum est in escam: utramque partem ejus consumpsit ignis, et medietas ejus redacta est in favillam: numquid utile erit ad opus?*

5. *Etiam cum esset integrum, non erat aptum ad opus: quanto magis cum illud ignis devoraverit et combusserit, nihil ex eo fiet operis?*

6. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Quomodo lignum vitis inter ligna silvarum, quod dedi igni ad devorandum, sic tradam habitatores Jerusalem:*

7. *Et ponam faciem meam in eos: de igne egredientur, et ignis consumet eos: et scietis quia ego Dominus, cum posuero faciem meam in eos.*

8. *Et dederò terram inviam et desolatam: eo quod praevaricatores extiterint, dicit Dominus Deus.*

1. E il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, che si farà egli del tralcio della vite a preferenza di tutti gli altri legnami delle boscaglie, s'ella è come le piante della selva?

3. Si prenderà egli un pezzo di essa per farne qualche lavoro, ovver se ne formerà egli un cavicchio per attaccarvi qualche arnese?

4. Ecco che si mette a nudrir il fuoco l'una parte, e l'altra parte di lui l'ha consunta il fuoco, e il di mezzo è ridotto in cenere: sarà egli buono a qualche uopo?

5. Anche quando era intiero non era buono a nulla: quanto più divorato ed arso che egli è dal fuoco, e non potrà farsene cosa alcuna?

6. Per questo così dice il Signore Dio: Come il legno della vite fatto simile alle legna de' boschi, io lo do al fuoco che lo divori, così farò degli abitanti di Gerusalemme;

7. E volgerò contro di essi il mio sguardo: usciràn dal fuoco, e un (altro) fuoco li consumerà, e conoscerete che io sono il Signore, quando volgerò contro di essi il mio sguardo.

8. E inabitabile e desolata renderò la lor terra, perchè essi sono stati prevaricatori, dice il Signore Dio.

Vers. 2.... *Che si farà egli del tralcio della vite, ec.* Per qual uso il tralcio della vite si preferirà alle piante dei boschi qualunque elle sieno, se ella è come le altre piante delle boscaglie, vale a dire, se non dà verun frutto? Si farà egli conto de' tralci e del pedale di una vite, più che di un'altra pianta salvatica, quando la vite non porta frutto? No; anzi si stimerà assai meno, perchè il legname delle altre piante a molte cose sarà buono: i tralci poi della vite infruttuosa non son buoni a verun lavoro, com'è detto in appresso. La Chiesa e le anime sono sovente paragonate da Dio ne' libri santi ad una vite, perchè Dio nella Chiesa e nelle anime cerca non de' bei fiori, né di belle frondi, ma buoni frutti e frutti degni di vita eterna; simili perciò al frutto della vite, sì utile alla conservazione della umana vita.

Vers. 3.... *Un cavicchio per attaccarvi qualche arnese?* Da questo e da altri luoghi delle Scritture si vede l'antichissimo uso di avere i mobili della casa e gli utensili tutti attaccati a' ca-

vicchi fitti nella parete, del qual uso conservasi ancora l'esempio nel Levante, secondo le relazioni dei viaggiatori. Vedi *Isai.* Lo stesso uso si vede in Omero.

Vers. 4 e 5. *Ecco che si mette a nudrir il fuoco, ec.* Ecco quel che si fa dei sarmenti e del ceppo della vite sterile: si mettono sul fuoco, e ben presto sono bruciati e ridotti in cenere; nè di essi resta pur un tizzone, di cui possa farsi qualche cosa, come avviene di altri legni, che bruciano lentamente, e abbruciando s'indurano, onde tratti dal fuoco possono ancora esser buoni a qualche cosa.

Vers. 7.... *Usciran dal fuoco, e un (altro) fuoco li consumerà.* Il fuoco è la tribolazione e il flagello di Dio. Gli Ebrei che fuggiranno il flagello della spada, periranno sotto il flagello della fame; se si salveranno dalla fame, andranno in schiavitù. Origene vide qui indicato, dopo l'incendio di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor, l'ultimo incendio sotto Tito.

C A P O XVI.

Gerusalemme prima poverissima d'ogni bene, esaltata mirabilmente da Dio, fu ingrata verso di lui, e sorpassò Samaria e Sodoma nelle scelleraggini: per questo ella sarà desolata, e diverrà l'obbrobrio delle nazioni. Dio però manterrà cogli avanzi di lei la sua alleanza.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*
2. *Fili hominis, notas fac Jerusalem abominaciones suas,*

3. *Et dices: Haec dicit Dominus Deus Jerusalem: Radix tua, et generatio tua de terra Chanaan: pater tuus Amorrhaeus, et mater tua Cethaea.*

4. *Et quando nata es, in die ortus tui, non est praecisus umbilicus tuus, et aqua non es lota in salutem, nec sale salita, nec involuta pannis.*

5. *Non pepercit super te oculus, ut faceret tibi unum de his misertus tui: sed projecta es super faciem terrae in abiectione animae tuae, in die qua nata es.*

6. *T: ansiens autem per te, vidi te conculcari in sanguine tuo, et dixi tibi, cum esses in sanguine tuo: Vive, dixi, inquam, tibi: in sanguine tuo vive.*

7. *Multiplicatam, quasi germen agri, dedi te: et multiplicata es, et grandis effecta, et ingressa es, et pervenisti ad mundum muliebrem: ubera tua intumuerunt, et pilus tuus germinavit: et eras nuda, et confusione plena.*

8. *Et transivi per te, et vidi te: et ecce tempus tuum, tempus amantium: et expandi amictum meum super te, et operui ignominiam tuam. Et juravi tibi, et ingressus sum pactum tecum (ait Dominus Deus), et facta es mihi.*

Vers. 3. ... *La tua stirpe e la tua origine è dalla terra di Chanaan, ec.* Parla alla Sinagoga, e comincia dal dirle, ch'ella non è già stirpe di Abrahamo, ma stirpe di Chanaan, e perchè tra i Chananai erano sommamente scellerati gli Amorrhoei e gli Hetei, le dà per padre un Amorrhoeo, per madre una donna Hetea, come se dicesse: Se per natura tu sei figlia di Abrahamo e di Sara, per la qualità de' tuoi costumi tu se' stirpe di Chananai, figlia di un Amorrhoeo e di una Hetea. Era un grande oltraggio per un Israelita il dargli il titolo di Chanaan; onde ai vecchioni dette Daniele lo stesso nome: *Stirpe di Chanaan*, xiv, 56. Che le donne Heteae fossero di costume molto cattivo, si vede *Gen. xxvii, 45*.

Vers. 4. *Ed allorchè tu venisti alla luce...* non ti fu tagliato l'ombelico, ec. Di tal padre e di tal madre essendo tu generata, allorchè tu nascesti, non fu fatta a te alcuna di quelle cose che sono necessarie ed utili alla vita di un bambino nascente: non ti tagliarono l'ombelico, non ti lavarono con acqua fredda, nè il misero tuo corpucolino toccarono col sale per rinforzarlo. L'ombelico, come ognun sa, si taglia ai bambini, e perirebbe un se non si tagliasse, perchè perderebbero tutto il sangue. Il lavarli coll'acqua fresca fu costume di molte nazioni, ed il mescolarlo nell'acqua una buona dose di sale per render più ferma la cute fu insegnato dagli antichi medici. Nessuno di queste cose fu fatta a te (dice Dio alla Sinagoga), e nemmeno vi fu chi prendesse pensiero d'involgarla nelle fasce la tua nudità. Tu eri, in una parola, come una creatura esposta, abbandonata e destinata a perire, niente amabile

1. E il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell'uomo, fa tu sapere a Gerusalemme le sue abominazioni,

3. E dirai: Queste cose dice il Signore Dio di Gerusalemme: La tua stirpe e la tua origine è dalla terra di Chanaan: tuo padre Amorrhoeo, e la tua madre Cetea.

4. Ed allorchè tu venisti alla luce, il dì della tua nascita non ti fu tagliato l'ombelico, nè fosti lavata con acqua salutare, nè aspersa di sale, nè involta in fasce.

5. Nè occhio d'uomo s'impietosì per te, onde alcuna di queste cose per compassione facesse a te; ma fosti gettata sul suolo con ispregio della tua vita il giorno che tu nascesti.

6. Ma passando io vicino a te, ti vidi imbrattata del proprio tuo sangue, ed io dissi a te quando nel tuo sangue eri involta: vivi, ti dissi: o tu immersa nel sangue tuo, vivi.

7. Ti feci crescere come l'erba del campo, e crescesti, ed ingrandisti, ed avanzasti (negli anni), e giungesti al tempo degli abbigliamenti donneschi, al tempo di pubertà: ma tu eri ignuda e piena di confusione.

8. E passai vicino a te, e quel tuo tempo era il tempo degli amanti: ed io distesi sopra di te il mio pallio, e copersi la tua ignominia: e feci a te giuramento, ed un patto feci con te (dice il Signore Iddio), e tu fosti mia.

per te stessa, e dispregiata da tutti. Si può considerare che il popolo Ebreo nascesse nell'Egitto dopo la morte di Giuseppe, perocchè moltiplicandosi allora i discendenti dei dodici patriarchi, di una famiglia semplice ch'erano per l'avanti, si fece un popolo: ivi adunque nacque Israele in mezzo alle immondizie della superstizione, nella ignoranza e nella schiavitù.

Vers. 6. *Ma passando io vicino a te, ti vidi, ec.* Allude a quello che avvenne di Mosè esposto da' genitori, e salvato dalla morte per la compassione che n'ebbe in vederlo la figlia di Faraone. Dio fece altrettanto per tutti gli Ebrei ch'el sottrasse alla schiavitù ed alla morte.

Immersa nel sangue tuo, vivi. Benchè tra le fauci della morte io ti veggia, tu pur vivrai, sarai nutrita e crescerai.

Vers. 7. *Ti feci crescere come l'erba del campo, ec.* Ti feci crescere con quella celerità, con cui cresce l'erba, e si alza in un buon prato.

Giungesti al tempo degli abbigliamenti donneschi, al tempo di pubertà, ec. Giungesti a quell'età, nella quale le fanciulle, bruciando di accasarsi, desiderano e cercano di ornarsi e di comparire: ma tu eri tuttora nella nudità e nella confusione, perocchè, sebbene io ti avea data la vita, non ti avea però ancora ornata de' doni miei e della mia protezione.

Vers. 8. ... *E quel tuo tempo era il tempo degli amanti: ed io distesi sopra di te il mio pallio, ec.* Tu eri già in età di esser data a marito: ma chi ti avrebbe voluto, essendo tu ignuda

9. *Et lavi te aqua, et emundavi sanguinem tuum ex te: et unxi te oleo.*

10. *Et vestivi te discoloribus, et calceavi te janthino: et cinxi te bysso, et indui te subtilibus.*

11. *Et ornavi te ornamento, et dedi armillas in manibus tuis, et torquem circa collum tuum.*

12. *Et dedi in aurem super os tuum, et circulos auribus tuis, et coronam decoris in capite tuo.*

13. *Et ornata es auro et argento, et vestita es bysso, et polymito, et multicoloribus: similam, et mel, et oleum comedisti, et decora facta es vehementer nimis: et profecisti in regnum.*

14. *Et egressum est nomen tuum in gentes propter speciem tuam: quia perfecta eras in decore meo. quem posueram super te, dicit Dominus Deus.*

15. *Et habens fiduciam in pulchritudine tua, fornicata es in nomine tuo: et exposuisti fornicationem tuam omni transeunti, ut ejus fieres.*

16. *Et sumens de vestimentis tuis, fecisti tibi excelsa hinc inde consuta: et fornicata es super eis, sicut non est factum, neque futurum est.*

17. *Et tulisti vasa decoris tui de auro meo, atque argento meo, quae dedi tibi: et fecisti tibi imagines masculinas, et fornicata es in eis.*

e priva d'ogni ornamento? ma io ti amai, ti rivestii, ti presi per mia sposa, facendo teo, per mezzo di Mosè mio servo, un patto di eterna alleanza; e così tu fosti mia sposa. Dicendo Dio: *Steti sopra di te il mio pallio*, allude al rito nuziale degli Ebrei, presso de quali lo sposo, stesa una fida del suo pallio sopra la donna, veniva a dichiararla sua moglie. Vedi *Ruth*, iii, 9, e s. Girolamo. Da questa elezione di pura misericordia, con cui Dio unì a se la Sinagoga, da questa elezione vennero i privilegi tutti d'Israele, innalzato alla gloria del popolo del Signore, distinto tra tutti i popoli della terra, depositario degli oracoli divini e delle promesse, avente una legge santa, un culto ed un sacerdozio stabilito dal medesimo Dio; e ciò in un tempo, in cui gli altri popoli giacevano in una funesta ignoranza, abbandonati ai pravi desideri del loro cuore, e senza Dio in questo mondo, come dice l'Apostolo.

Vers. 9. *E ti lavai con acqua, e ti nettai dal tuo sangue, ec.* Perché tu fossi non indegna di me, ti lavai con acqua che ti mondasse dalle tue sordidezze, e dipoi con prezioso unguento ti profumai. Per quest'acqua possono intendersi le lustrazioni e lavande prescritte dalla legge; per l'olio, ovvero unguento, può intendersi la unzione e consacrazione de' sacerdoti: conciossiachè fu grande onore del popolo Ebreo l'averne un ordine di sacerdoti stabilito da Dio, e consacrato con solenne cerimonia prescritta dallo stesso Dio; talmente che lo stesso popolo poté dirsi *nazione santa, regno sacerdotale*. *Exod.* xix, 6.

Vers. 10. *E ti rivestii di abiti ricamati, ec.* Tale era la veste del sommo sacerdote, intorno alla quale vedi *Exod.* xxviii, *Sap.* xviii, 24.

E ti diedi calzari di colore di giacinto, ec. È un colore di porpora più pieno, stimato sommamente dagli antichi: di pelli di tal colore fu coperto il tabernacolo. *Exod.* xxvi, 14.

E cintura di bisso, ec. Erano molto in uso le cinture a vari colori e di gran pregio, non tanto per la materia, quanto per il lavoro. Vedi *Prov.* xxxi, 24. E di simil cintura de' sacerdoti si parla *Exod.* xxviii, 39.

E ti addobbai di finissimo manto. Comunemente s'intende

9. E ti lavai con acqua, e ti nettai dal tuo sangue: e ti unsi con olio.

10. E ti rivestii di abiti ricamati, e ti diedi calzari di colore di giacinto, e ciotura di bisso, e ti addobbai di finissimo manto.

11. E ti adornai con magnificenza, e misi i braccialetti alle tue mani, e collana al tuo collo.

12. Ed ornai la tua faccia di pendenti, e le tue orecchie cogli orecchini, e la tua testa colla corona.

13. E tu fosti abbellita d'oro e d'argento, e vestita di bisso e di abiti ricamati a molti colori: ti fu dato a mangiare del fior di farina, il mele e l'olio, e diventasti bella grandemente, oltre modo, ed arrivasti a regnare.

14. Ed il tuo nome si sparse tra le nazioni a motivo di tua bellezza, perchè tu eri perfetta nella bellezza che io stesso avea posta in te, dice il Signore Iddio.

15. E superba di tua bellezza, ti disonorasti quasi padrona di te, ed esponesti la tua disonestà ad ogni passeggero per darti a lui.

16. E prese le tue vestimenta, ne lavorasti ornamenti pe' luoghi eccelsi, dove tu talmente peccasti, che cosa simile mai non fu, nè sarà.

17. E presi gli ornamenti di tua gloria fatti col mio oro e col mio argento, i quali aveva io dati a te, ne facesti immagini d'uomini, e con questi hai peccato.

veste di seta; ed alcuni vogliono che invece di manto s'intenda il *peplo*, nel quale s'involgevano totalmente le donne di Oriente. L'uso della seta non sappiamo veramente che fosse ancora nella Giudea, ma era antico nell'Assiria, dove stava Ezechiele, e donde la stessa seta trassero dipoi i Romani. Questo *peplo* era segno di verecondia e di soggezione della donna verso il marito.

Vers. 12. *Ed ornai la tua faccia di pendenti, ec.* L'Ebreo propriamente porta: *Diedi pendenti al tuo naso*. Intorno a quest'ornamento abbiamo parlato *Gen.* xxiv, 22, ed altrove. Portavano le donne portare quest'ornamento o pendente dalla fronte sul naso, come credette s. Girolamo e molti altri, ovvero attaccato al naso stesso, come usano tuttora le donne d'America.

E la tua testa colla corona. La corona però si metteva in capo anche alle spose, *Cant.* iv, 8, ed altrove; ed a questo rito alludesi adesso.

Vers. 13. *Ti fu dato a mangiare del fior di farina, ec.* Fosti condotta ad abitare in una terra feconda di ogni bene, e che scorre latte e mele, nè ti mancò veruna specie di delizia, come non ti mancò nessun pregio che tu potessi desiderare da me.

Ed arrivasti a regnare: fosti donna e signora di bello e grande paese; ed avesti lunga serie di regi, e fosti ricca e potente.

Vers. 15. *Quasi padrone di te, ec.* Come se tu non avessi avuto sposo e marito, ma fossi stata donna libera e padrona di te. Dimenticò il tuo sposo ed il tuo Dio, ti abbandonasti non ad un solo, ma a molti amatori, ed idoli stranieri, cui tu amasti ed adorasti. Così adorasti gl'idoli degli Ammoniti, degli Idumei, degli Egiziani, degli Assiri, ec.

Vers. 17. *E presi gli ornamenti di tua gloria, ec.* Può alludere al fatto di Achaz, il quale prese i vasi del tempio, e chiuse le porte di esso, e dell'oro ed argento di quei vasi si servi in onore degl'idoli, come sembra indicarsi, in *Paral.* xxviii, 21.

Immagini d'uomini, ec. Può alludere agli osceni simulacri usati nelle feste di Osiride, di Bacco e di Adone.

18. *Et sumpsisti vestimenta tua multicoloria, et operuisti illas: et oleum meum, et thymiam meum posuisti coram eis.*

19. *Et panem meum, quem dedi tibi, similam et oleum et mel, quibus enutrivisti te, posuisti in conspectu eorum in odorem suavitatis: et factum est, ait Dominus Deus.*

20. *Et tulisti filios tuos et filias tuas, quas generasti mihi: et immolasti eis ad devorandum. Numquid parva est fornicatio tua?*

21. *Immolasti filios meos, et dedisti illos, consecrans eis.*

22. *Et post omnes abominationes tuas et fornicationes, non es recordata dierum adolescentiae tuae, quando eras nuda et confusio ne plena, conculcata in sanguine tuo.*

23. *Et accidit post omnem malitiam tuam (vae, vae tibi, ait Dominus Deus),*

24. *Et aedificasti tibi lupanar, et fecisti tibi prostibulum in cunctis plateis.*

25. *Ad omne caput viae aedificasti signum prostitutionis tuae: et abominabilem fecisti de corem tuum: et divisisti pedes tuos omni trans-eunti, et multiplicasti fornicationes tuas.*

26. *Et fornicata es cum filiis Aegypti vicinis tuis magnarum carnum: et multiplicasti fornicationem tuam ad irritandum me.*

27. *Ecce ego extendam manum meam super te, et auferam justificationem tuam: et dabo te in animas odientium te filiarum Palaestinarum, quae erubescunt in via tua scelerata.*

28. *Et fornicata es in filiis Assyriorum. eo quod necdum fueris expleta: et postquam fornicata es, nec sic es satiata.*

Vers. 18. *E il mio olio e il mio thymiam ponesti davanti ad esse.* Dio avea prescritta la materia de' thymiam da offrirsi a lui nel suo tabernacolo e nel suo tempio, e sotto pena di morte avea proibito che per proprio uso si facesse giammai da alcun uomo simile composizione. E qui è rinfacciato alla Sinagoga di aver bruciati gli stessi thymiam in onore de' simulacri. Vedi *Erod. xxx. 23, 33, 38.*

Vers. 19. *Ed il mele, ec.* Questo non si offeriva a Dio, *Lev. ii, 11*, ma agl'idolli del Gentilesimo si presentava continuamente.

Vers. 20. *E le immolasti ad essi, perchè il fuoco le divorasse, ec.* In onore di Moloch, Empietà ramentate moltissime volte nelle Scritture.

Vers. 22. *Non ti sei ricordata de' giorni di tua adolescenza, ec.* Il legislatore della Sinagoga poco prima di morire le avea detto: *Abbi cura, che quando avrai mangiato, e sarai satollo, quando avrai edificato di belle case, e le abiterai, ed avrai mandre di buoi e greggi di pecore, e copia d'oro e d'argento e di tutte le cose, non s'inalheri il cuor tuo, onde non ti ricordi del Signore Dio tuo che ti trasse dalla terra di Egitto, dalla casa di schiavitù, ec.* *Deut. vii, 12, 13 e 14.*

Vers. 24 e 25. *Ti fabbricasti dei lupanari, ec.* I luoghi eccelsi, gli altari, i delubri eretti a mille sozze divinità nelle contrade, nelle piazze ed in ogni parte di Gerusalemme e della Giu-

18. *E le tue vestimenta a molti colori impiegasti a' coprire le immagini: ed il mio olio e il mio thymiam ponesti davanti ad esse.*

19. *Ed il mio pane che io diedi a te, ed il fiore di farina, e l'olio ed il mele, ond'io ti nutrivai, lo presentasti al loro cospetto in obblazione di odore soave: e così fu, dice il Signore Iddio.*

20. *E prendesti i tuoi figli e le tue figliuole, che tu avevi a me generate: e le immolasti ad essi, perchè il fuoco le divorasse. È ella leggera cosa la tua fornicazione?*

21. *Immolasti i miei figli, e li donasti agli idoli, a' quali li consagrasti.*

22. *E dopo tutte le abominazioni e fornicazioni tue non ti sei ricordata de' giorni di tua adolescenza, quando eri ignuda e piena di confusione, ed involta nel sangue tuo.*

23. *Ed avvenne, che dopo tanta tua malvagità (guai, guai a te, dice il Signore Iddio),*

24. *Ti fabbricasti dei lupanari, ed alzasti postriboli in tutte le piazze.*

25. *Ad ogni capo di strada tu ponesti il segno di tua prostituzione: ed abominabile rendesti la tua beltà: e ti abbandonasti a qualunque passeggero, e multiplicasti le tue fornicazioni.*

26. *E co' figli dell'Egitto peccasti, vicini tuoi di grosse membra: ed aggiugnesti fornicazione a fornicazione per irritarmi.*

27. *Ecce che io stenderò la mia mano sopra di te, e toglierò a te le cose tue sante: e ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina, le quali ti odiano, ed hanno rossore del tuo vivere scellerato.*

28. *Ma tu, non essendo ancor sazia, hai peccato co' figli degli Assiri, e neppure dopo tali fornicazioni sei stata contenta*

des, questi sono i lupanari ed i luoghi d'infamia, dove questa donna infedele, violando la fede data al suo Dio, si disonorò e si avvilì fuor misura, e meritò questi acerbi rimproveri, e finalmente i tremendi castighi del cielo.

Vers. 26. *E co' figli dell'Egitto peccasti, ec.* Nissuna nazione fu perduta ed immersa nel culto d'infiniti dui, e nei vizii che accompagnano l'idolatria, al pari degli Egiziani, e da questi vennero la maggior parte de' superstiziosi riti e dell'empietà che si sparsero per l'Asia e per la Grecia.

Vers. 27. *Le cose tue sante, ec.* I doni, de' quali ti ornai come mia sposa, e pe' quali tu splendevi tra tutti i popoli, come rivestita di sanità e di giustizia: tutto quello che io diedi a te, che al di fuori ti fa comparire, io tel torro.

E ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina, ec. E ti dileggeranno, e ti scherniranno le figlie dei Filistei, le quali hanno rossore delle tue iniquità. Parlando del popolo Ebreo come di una donna infedele, molto convenientemente minaccia a lei di punirla per le mani delle donne Filiste, donne nimiche, e sebbene idolatre di professione, contuttociò meno sfacciate e meno cattive di lei.

Vers. 28 e 29. *Hai peccato co' figli degli Assiri, ec.* Non ti bastò di aver adottati gl'idolli de' Cananei, de' Moabiti, degli Ammoniti, Egiziani, ec. che cercasti anche di far tuoi i numi degli Assiri, il sole, la luna, la mazza del cielo, ec., ed il culto di questi introducesti nella terra di Chanaan, dove non era stato

29. *Et multiplicasti fornicationem tuam in terra Chanaan cum Chaldaeis: et nec sic satiata es.*

30. *In quo mundabo cor tuum, ait Dominus Deus, cum facias omnia haec opera mulieris meretricis et procacis?*

31. *Quia fabricasti lupanar tuum in capite omnis viae, et excelsum tuum fecisti in omni platea: nec facta es quasi meretrix fastidio augens pretium;*

32. *Sed quasi mulier adultera, quae super virum suum inducit alienos.*

33. *Omibus meretricibus dantur mercedes: tu autem dedisti mercedes cunctis amatoribus tuis, et dona donabas eis, ut intrarent ad te undique ad fornicandum tecum.*

34. *Factumque est in te contra consuetudinem mulierum in fornicationibus tuis, et post te non erit fornicatio: in eo enim quod dedisti mercedes, et mercedes non accepisti, factum est in te contrarium.*

35. *Propterea, meretrix, audi verbum Domini.*

36. *Haec dicit Dominus Deus: Quia effusum est aes tuum, et revelata est ignominia tua in fornicationibus tuis super amatores tuos, et super idola abominationum tuarum in sanguine filiorum tuorum, quos dedisti eis:*

37. *Ecce ego congregabo omnes amatores tuos, quibus commista es; et omnes, quos dilexisti, cum universis, quos oderas: et congregabo eos super te undique, et nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam.*

38. (1) *Et iudicabo te iudiciis adulterarum et effluentium sanguinem: et dabo te in sanguinem furoris et zeli.*

39. *Et dabo te in manus eorum, et destruent lupanar tuum: et demolientur prostibulum tuum: et denudabunt te vestimentis tuis, et auferent vasa decoris tui: et derelinquent te nudam, plenamque ignominia:*

40. *Et adducent super te multitudinem, et*

29. E moltiplicasti le tue fornicazioni nella terra di Chanaan coi Caldei, e neppure con questo sei stata sazia.

30. In qual modo purificherò io il tuo cuore, dice il Signore Iddio, mentre queste opere tutte tu fai, proprie di donna peccatrice e sfacciata?

31. Perocchè tu edificasti i tuoi postriboli a tutti i capi di strade, ed in ogni piazza ti facesti un luogo eccelso; nè sei stata come una meretrice, la quale colla schifiltà si fa accrescere il prezzo;

32. Ma come un'adultera, che in vece del proprio marito adescia stranieri.

33. Alle altre meretrici si dà mercede: ma tu l'hai data a tutti i tuoi amatori, e facevi loro dei donativi, perchè da ogni parte a te venissero, per teo peccare.

34. Ed è avvenuto in te il contrario di quello che costumasi colle donne di mala vita, e non sarà dopo di te simile fornicazione: perocchè nell'aver tu dato mercede; e nel non aver ricevuta mercede, è avvenuto in te il rovescio.

35. Per questo, o donna peccatrice, ascolta la parola del Signore.

36. Queste cose, dice il Signore Iddio: Perchè tu hai gittato il suo denaro, ed hai renduta pubblica la tua ignominia nelle tue fornicazioni co' tuoi amatori, e nelle abbominazioni de' tuoi simulacri colla strage de' tuoi figliuoli, che ad essi offeristi,

37. Ecco che io ragunerò tutti i tuoi amatori, co' quali hai peccato, e tutti quelli che tu amavi, e tutti quelli che tu avevi in odio, e li ragunerò contro di te da tutte le parti, ed avanti ad essi manifesterò la tua ignominia, ed e' vedranno tutte le tue turpitudini.

38. E farò giudizio di te come di adultera e come di sanguinaria; e ti punirò con vendetta di furore e di gelosia.

39. E ti darò in balia di coloro, ed e' distruggeranno il tuo lupanare: e ruineranno il tuo postribolo: e ti spoglieranno delle tue vestimenta, e porteranno via tutto quello, onde tu eri bella: e ti lasceranno ignuda e piena d'ignominia.

40. E raguneranno contro di te la moltitudi-

(1) *Infr.* 23, 40.

mai conosciuto dagli infedeli che l'abitavano prima che io in essa ti collocassi: tale erodo essere il senso di quelle parole: *Moltiplicasti la tua fornicazione nella terra di Chanaan coi Caldei.*

Vers. 33. *Alle altre meretrici si dà mercede, ec.* Tu nel tuo peccare non cercasti lucro; perocchè, ch'è quello che dettero a te que' falsi dîi, o che potevano darti, mentre nulla hanno, e sono nulla per loro stessi? ma tu nel peccare amasti lo stesso peccato, ed anzi spendesti il tuo, cioè i tuoi doni stessi impiegasti per onorare questi infini tuoi dîi.

Vers. 36. *Hai gittato il tuo denaro, ec.* Nel fare ed ornare i tuoi idoli, che sono i tuoi amatori.

Vers. 37. *Ragunerò tutti i tuoi amatori, e tutti quelli che tu avevi in odio, ec.* Ragunerò contro di te i Caldei e le altre nazioni, delle quali ti procurasti l'amicizia coll'adorare i loro dîi, e farò che questi Caldei, uniti colle altre genti che tu ami, e con quelle che tu hai in avversione, vengano ad assalirti, e ti riducano in estrema desolazione e miseria, onde al mondo tutto vengano a manifestarsi le infami tue scelleratezze, e le orrende tue prevaricazioni, per le quali ti se' meritata sonori gastighi.

lapidabunt te lapidibus, et trucidabunt te gladiis suis.

41. (1) *Et comburent domos tuas igni, et facient in te judicia in oculis mulierum plurimarum: et desines fornicari, et mercedes ultra non dabis.*

42. *Et requiescet indignatio mea in te: et auferetur zelus meus a te, et quiescam, nec irascar amplius.*

43. *Eo quod non fueris recordata dierum adolescentiae tuae, et provocasti me in omnibus his: quapropter et ego vias tuas in capite tuo dedi, ait Dominus Deus, et non feci juxta scelera tua in omnibus abominationibus tuis.*

44. *Ecce omnis, qui dicit vulgo proverbium, in te assumet illud, dicens: Sicut mater, ita et filia ejus.*

45. *Filia matris tuae es tu, quae projecit virum suum et filios suos: et soror sororum tuarum es tu, quae projecit viros suos et filios suos: mater vestra Cethaea, et pater vester Amorrhæus.*

46. *Et soror tua major, Samaria, ipsa, et filiae ejus, quae habitant ad sinistram tuam: soror autem tua minor te, quae habitat a dextris tuis, Sodoma, et filiae ejus.*

47. *Sed nec in viis earum ambulasti, neque secundum scelera earum fecisti paucillum minus: pene sceleratiora fecisti illis in omnibus viis tuis.*

48. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia*

(1) *A Reg. 25, 9.*

Vers. 40 *E ti lapideranno.* La pena degli adulteri era di essere lapidati. *Levit. xx, 10. Deuter. xxii, 24. Jo. viii, 5.* Gerusalemme sendo stata espugnata per mezzo di quelle maschine, colle quali si gettavano sassi enormi contro le mura, soffrì in certo modo la pena di una donna adultera.

Vers. 41 *Alla presenza di moltissime donne.* Alla presenza di molte nazioni, che insulteranno alla tua desolazione.

Vers. 42 *Nè più mi adirerò.* Ti lascerò in abbandono, nè più mi darò pensiero di quel che tu facevi. *Pena gravissima* (dice s. Girolamo) *quando l'uomo è abbandonato alle sue scelleraggini e a' suoi peccati.* E. Origenes, Hom. viii, Exod.: *Osserva la misericordia, la pietà e la pazienza del buono Iddio: quando vuol fare misericordia dice che si adira e si sdegna: così in Geremia (cap. vi) co' dolori e coi flagelli sarai corretta, o Gerusalemme, affinché l'anima mia non si ritiri da te. Questa, se tu ben l'intendi, è voce di Dio che fa misericordia quando si adira, ed ha gelosia, e dà di mano ai dolori e alla sferza: perocchè egli flagella ogni figliuolo, cui riconosce per suo. Fui tu udire una voce terribile di Dio irato? Senti quello che per Osea egli dice: dopo aver riferite molte cattive cose fatte da Gerusalemme, soggiunge: Non visiterò le vostre figlie quando peccano, nè le vostre nuore se fanno adulterio.* Osea, iv.

Vers. 43. *Perchè tu non ti sei ricordata de' giorni di tua adolescenza, ec.* Perchè tu non ti sei ricordata di tutti i miei benefici, e con ogni maniera di oltraggio hai provocato il mio furor, io perciò farò cader sopra di te le tue iniquità, che saranno il tuo castigo, e non ti tratterò secondo il merito della scellerata tua vita: secondo le impietà commesse da te nel tempo delle tue abominazioni. Quello che nel testo è espresso col tempo passato: *Ho fatto cadere; non ti ho trattata;* conviene esporlo e intenderlo

ne, e ti lapideranno senza pietà, e ti trafiggeranno colle loro spade.

41. E le tue case daranno alle fiamme, e faranno giudizio di te alla presenza di moltissime donne, e tu finirai di fornicare, e non pagherai mercede.

42. E avrà posa l'indignazione mia verso di te: e la gelosia che io avea per te passerà, e starò in quiete, nè più mi adirerò.

43. Perchè tu non ti sei ricordata de' giorni di tua adolescenza, e con queste cose tutte mi hai provocato; per questo io pure sul tuo capo ho fatto cader le opere tue, dice il Signore Dio, e non ti ho trattata secondo le tue scelleratezze nel tempo di tutte le tue abominazioni.

44. Ecco che chiunque ama i proverbii, ripeterà questo sopra di te, dicendo: Quale la madre, tale la figlia di lei.

45. Veramente se' tu figlia di tua madre, che abbandonò il suo marito e i suoi figliuoli; e sorella se' tu delle tue sorelle, che rigettarono i loro mariti e i loro figli: la madre vostra Cethaea, e il vostro padre Amorrhæo.

46. E tua sorella maggiore ell'è Samaria, e le figlie di lei che abitano alla tua sinistra: e la tua minore sorella, che abita alla tua destra, ell'è Sodoma e le figliuole di lei.

47. Ma nè tu ti tenesti un po' indietro nel battere le loro vie, e nell'imitare le loro scelleratezze: quasi più scellerate cose facesti che quelle, in tutti i tuoi andamenti.

48. Io giuro, dice il Signore Dio, che non

in futuro, secondo l'uso profetico, affine di aver chiaro il senso di questo versetto.

Vers. 44 e 45 *Quale la madre, tale la figlia di lei.* La madre di questa donna infedele disse già ch'era un'Hebra; or siccome la tua madre Hebra rigettò il vero Dio per adorare i falsi dèi, e a questi consacrò i suoi figliuoli e le figlie, così tu pur facesti; ne solo la cattiva madre tua imitasti, ma fosti simile ancora in tutto e per tutto alla tua scellerata sorella.

Vers. 46. *E tua sorella maggiore ell'è Samaria, ec.* Samaria era, come ognun sa, la capitale del regno delle dieci tribù, ed è detta sorella maggiore, perchè al regno di Giuda restarono due sole tribù; le figlie poi di Samaria sono le città subalterne di quel regno, le quali, secondo l'uso degli Ebrei, si chiamano figlie della capitale.

E la tua minore sorella, ec. ell'è Sodoma, ec. Tua sorella non per propinquità di sangue, ma per somiglianza di costumi e di affetti, ella è Sodoma. Conviene osservare che Ezechiele parla di Samaria e di Sodoma, come di due città esistenti, benchè Samaria più di cento anni prima fosse stata distrutta da Salmanassar, e Sodoma abbruciata dal fuoco del cielo fino da' tempi di Abrahamo; onde dice che Samaria abita alla sinistra, Sodoma alla destra di Gerusalemme, vale a dire, la prima a settentrione, la seconda a mezzogiorno, perocchè, secondo l'uso degli Ebrei, il sito de' luoghi si considera in tal guisa che volgendosi l'uomo a levante, ha a destra il mezzodì, a sinistra il settentrione. Sodoma poi, in certo modo, esisteva tuttora nel famoso lago, in cui fu sepolta, ed è detta sorella minore, perchè ebbe più stretto territorio e minor numero di cittadini; e forse anche pote Samaria chiamarsi dal nostro Profeta sorella maggiore, e Sodoma sorella minore di Gerusalemme, perchè, come noto Teodoro, Gerusalemme imitò le iniquità di Samaria, e dipoi, crescendo nella impietà, imitò anche le esecrande abominazioni di Sodoma, e superò finalmente l'una e l'altra sorella, come si dice in appresso.

non fecit Sodoma soror tua ipsa, et filiae ejus, sicut fecisti tu, et filiae tuae.

49. (1) *Ecce haec fuit iniquitas Sodoma sororis tuae; superbia, saturitas panis, et abundantia, et olum ipsius et filiarum ejus: et manum egeno et pauperi non porrigebant.*

50. *Et elevatae sunt, et fecerunt abominaciones coram me: et abstuli eas, sicut vidisti.*

51. *Et Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccavit: sed vicisti eas sceleribus tuis, et justificasti sorores tuas in omnibus abominationibus tuis, quas operata es.*

52. *Ergo et tu porta confusionem tuam, quae vicistis sorores tuas peccatis tuis, sceleratius agens ab eis: justificatae sunt enim a te: ergo et tu confundere, et porta ignominiam tuam, quae justificasti sorores tuas.*

53. *Et convertam restituens eas conversione Sodomorum cum filiabus suis, et conversione Samariae, et filiarum ejus, et convertam reversionem tuam in medio earum,*

54. *Ut portes ignominiam tuam, et confundaris in omnibus, quae fecisti, consolans eas.*

(1) Gen. 19, 24.

Vers. 49. *Ecce qual fu la iniquità di Sodoma ... la superbia, ec.* È notata qui l'origine di tutte le abominazioni di Sodoma. La superbia (dice s. Girolamo), i bagordi, l'abbondanza di tutte le cose, l'ozio e le delizie, sono il peccato di Sodoma, stonde viene la dimenticanza di Dio, mentre i beni presenti si considerano come perpetui; onde d'Israele sta scritto che mangiò, e bevve, e ingrassò, e impinguato recalcitra. Deuter. xxxii. Per la superbia permette Dio che l'uomo cada ne più obbrobriosi peccati: la gola e il fuoco onde i pravi appetiti si accendono e si nutrono; l'abbondanza e il lusso animano e rendono più fiero l'orgoglio; e la oziosità di ogni malizia è maestra, come dice il Savio: finalmente la sazietà, l'abbondanza delle delizie ed il lusso sono il funesto principio, onde nasce il disamore de' fratelli, ed il disprezzo delle loro miserie, il cuor duro e crudele che ad essi nega soccorso.

Vers. 50. *Come tu vedesti.* Riguardo a Sodoma si può dire che il lago Asfaltite era una memoria sempre visibile della distruzione di quella città.

Vers. 52. *Hai nel peccar superate le tue sorelle, ec.* Osservo Origene, Teodoreto ed altri, che Gerusalemme superò i peccati di Sodoma, perchè la ingratitude di lei fu più enorme ed insopportabile, dopo tanti favori, de' quali fu arricchita da Dio, onde il sentimento del nostro Profeta è simile al rimprovero fatto da Cristo a' Cafarnati, i quali avevano avuto per lungo tratto di tempo la sorte di udire la sua parola, e di vedere i suoi miracoli: *E tu Capernaum ti alteravi tu fino al cielo? tu sarai depressa fino all'inferno, perchè se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli che sono stati fatti presso di te, Sodoma forse sussisterebbe fino al dì d'oggi.* Perciò io ti dico, che la terra di Sodoma meno rigorosamente di te sarà trattata nel dì del giudizio. Matth. xi, 23, 24.

Giuste apparir facesti le tue sorelle. Considerata l'enormità delle tue colpe, in tuo paragone apparvero quasi giuste le tue sventure: tanto alla loro empietà fu superiore la tua!

Vers. 53. *Ma io te ristorerò, tornando in libertà Sodoma e le sue figlie, ec.* Della Pentapoli rimase in piedi la piccola città di Segor, dove si rifuggì Lot, e probabilmente anche i villaggi dipendenti da questa città; e di più sotto il nome di Sodo-

ma fece Sodoma tua sorella, ella e le figlie di lei quel che hai fatto tu, e le tue figliuole.

49. Ecco qual fu la iniquità di Sodoma tua sorella; la superbia, e i bagordi, e il lusso, e la oziosità di lei e delle sue figlie: e al povero, ed al bisognoso non istendevano la mano.

50. E si levarono in arroganza, e fecero abominazioni dinanzi a me, ed io le annichilai, come tu vedesti.

51. E Samaria non fece la metà dei peccati che facesti tu: e tu le sorpassasti colle tue sceleraggini, e facesti apparire giuste le tue sorelle con tutte quelle abominazioni che tu commettesti.

52. Porta adunque la tua confusione anche tu, che hai nel peccar superate le tue sorelle, facendo peggio di loro, perocchè, a paragone di te, elle son giuste. Anche tu adunque confonditi, e porta la tua ignominia, tu che giuste apparir facesti le tue sorelle.

53. Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma e le sue figlie, e tornando in libertà Samaria e le sue figlie, e i tuoi figli condotti in schiavitù farò tornare insieme con esse,

54. Affinchè tu porti la tua ignominia, e ti confonda di tutto quello che hai fatto, e sii di consolazione per esse.

ma convenientemente s'intendono gli Ammoniti ed i Moabiti discendenti dei due figliuoli di Lot, ed i quali abitavano presso il mar Morto; questi, come aventi origine da Lot, che abitò lungamente in quel paese, possono considerarsi come cittadini di Sodoma. Ora noi sappiamo che e gli Ammoniti ed i Moabiti furono condotti nella Caldea da Nabuchodonosor in quel medesimo tempo, in cui furono condotti i Giudei, e ad essi pure predisse il loro ritorno. Jerem. xlviii, 47; xliii, 6. Predice adunque anche Ezechiele il ritorno degli Ammoniti, dei Moabiti e dei Samaritani insieme coi Giudei. Ma, come in Isaia ed in Geremia vedemmo sovente che il ritorno dalla cattività di Babilonia è posto come una figura della liberazione degli uomini da una peggiore schiavitù, da cui furono tratti per Gesù Cristo, così pure in questo luogo la stessa cosa vien figurata e predetta. E sono ancora molto degne di osservazione quelle parole del Profeta: *E i tuoi figli condotti in schiavitù farò tornare insieme con esse:* perocchè avendo posto innanzi a quel de' Giudei il ritorno de' figli e delle figlie di Sodoma e di Samaria, e dicendo più, che con questi farò tornare anche i figli di Guida, quasi questi per amore di quelli dalla schiavitù fossero liberati, non viene egli a significare chiaramente il Profeta, che alla libertà procurata agli uomini da Cristo avranno parte prima i Gentili ed i Samaritani, (disprezzati dai Giudei anche più de' Gentili che gli stessi Giudei)? Conciussache di questi un piccolo numero solamente si convertirà ne' principii della Chiesa, restando il corpo della nazione nell'incredulità, in cui durerà ostinatamente fino al tempo stabilito da Dio per la sua conversione. Così i Gentili ed i Samaritani andarono innanzi agli Ebrei nel regno di Cristo, secondo la profezia dello stesso Salvatore. Matth. viii, 11.

Vers. 54. *Affinchè tu porti la tua ignominia ... e sii di consolazione per esse, ec.* Vale a dire: Servirà di consolazione a Sodoma ed a Samaria l'avervi a compagna della ignominia che soffriranno nella loro cattività. In secondo luogo, riferendo queste parole al secondo senso detto qui innanzi, elle diranno: Tu, o Gerusalemme, porterai il peso della ignominia da te meritata, quando vedrai dall'Oriente e dall'Occidente venire le genti, e sedere al convito del padre di famiglia con Abrahamo ed Isacco nel regno di Dio, e te ed i tuoi figli esserne cacciati fuori. Allora Sodoma e Samaria avranno consolazione in vedendosi a te preferite da Dio.

55. *Et soror tua Sodoma, et filiae ejus revertentur ad antiquitatem suam: et Samaria, et filiae ejus revertentur ad antiquitatem suam: et tu et filiae tuae revertimini ad antiquitatem vestram.*

56. *Non fuit autem Sodoma soror tua audita in ore tuo, in die superbiae tuae,*

57. *Antequam revelaretur malitia tua: sicut hoc tempore in opprobrium filiarum Syriae, et cunctarum in circuitu tuo filiarum Palaestinarum, quae ambiunt te per gyrum:*

58. *Scelus tuum, et ignominiam tuam tu portasti, ait Dominus Deus.*

59. *Quia haec dicit Dominus Deus: Et faciam tibi, sicut despexisti juramentum, ut irritum faceres pactum:*

60. *Et recordabor ego pacti mei tecum in diebus adolescentiae tuae: et suscitabo tibi pactum sempiternum.*

61. *Et recordaberis viarum tuarum, et confunderis: cum receperis sorores tuas te majores cum minoribus tuis: et dabo eas tibi in filias, sed non ex pacto tuo.*

62. *Et suscitabo ego pactum meum tecum: et scis quia ego Dominus,*

63. *Ut recorderis, et confundaris, et non si tibi ultra aperire os prae confusione tua, cum placatus tibi fuero in omnibus quae fecistis, ait Dominus Deus.*

Vers. 55. *E la sorella tua Sodoma, e le sue figlie, ec.* Nuovamente dimostra come i Gentili ed i Samaritani si convertiranno a Cristo, ed alla fine anche i Giudei si convertiranno, allorchè sarà entrata nella Chiesa la pienezza delle nazioni. *Rom. xi, 26.*

Vers. 56 e 57. *Nel tempo del tuo fasto, ec.* Tu, o Gerusalemme, nel tempo in cui eri felice e superba de' doni miei, disprezzavi talmente i Gentili che non ti degnavi di nominarli: ora tu vedi, come per la tua superbia sono a te prefatti: perocchè è stata adesso manifestata la tua iniquità, ch'è tale e tanta da farti divenire lo scherno de' Siri e de' Filistei tuoi vicini. Gli Ebrei avevano talmente in odio i Gentili, che l'essere stata aperta la porta della Chiesa a questi Gentili fu una delle cagioni dell'odio arrabbiato degli stessi Giudei contro il Cristianesimo, onde di essi disse l'Apostolo: *Riguardo al Vangelo nemici per cagione di voi. Rom. xi, 28.*

Vers. 58. *Tu hai portata la tua scelleratezza, ec.* I LXX lessero: *Porta tu la pena di tua arroganza ed empietà.* E il vero senso egli è: Tu, che per la tua grande arroganza non volevi sentir nominare i Gentili, li vedi adesso prefatti a te nella grazia e nel regno di Cristo. Non debbo lasciar di osservare che gli Ebrei carnali, e particolarmente gli Ebrei de' tempi di Cristo, avevano sentimenti ben diversi da quelli de' santi padri loro e de' profeti, e particolarmente di Davide, i quali ardentemente bramarono la riunione di tutte le nazioni del mondo nel culto del vero Dio.

Vers. 59. *Io farò (così) a te, come tu, ec.* Siccome tu disprezzando le promesse giurate fatte a me, di adorare me solo,

55. E la sorella tua Sodoma e le sue figlie torneranno al loro antico stato: e Samaria e le sue figlie torneranno all'antico stato: e tu e le tue figlie tornerete allo stato antico.

56. Nel tempo del tuo fasto non si udì mai ricordata da te la sorella tua Sodoma,

57. Prima che fosse scoperta la tua malizia, com'ella è adesso, e tu fossi lo scherno delle figlie di Siria e di tutte quante le figlie di Palestina, che hai all'intorno, e ti cingono da ogni lato:

58. Tu hai portata la tua scelleratezza e la tua ignominia, dice il Signore Iddio.

59. Perocchè queste cose dice il Signore Iddio: Io farò (così) a te, come tu hai disprezzato il giuramento, per vano rendere il patto;

60. Ma io mi ricorderò del patto che feci teco ne' giorni di tua adolescenza, e ravrivèrò con te il patto sempiterno.

61. E ti ricorderai dei tuoi disordini, e ne avrai confusione, quando tu riceverai teco le tue sorelle maggiori di te insieme colle minori, ed io darolle a te in luogo di figlie, ma non in virtù del tuo patto.

62. Ed io ravrivèrò con te il mio patto, e conoscerai che io sono il Signore,

63. Affinchè tu ricordi, ed abbi confusione, e non ardisca di aprir bocca per la vergogna, allora quando io mi sarò placato con te dopo tutte le cose che tu facesti, dice Iddio.

hai voluto per parte tua rompere l'alleanza, così io non adempierò le promesse che già ti feci di proteggerti e favorirti, ma le minacce severe di desolarti e distruggerti, come ti predissi per bocca del mio servo Mosè. Vedi *Deut. xvi*; perocchè a questo luogo allude il Profeta.

Vers. 60 e 61. *Ma io mi ricorderò del patto, ec.* Ma io non lascerò di ricordarmi dell'alleanza fatta teco sul Sina, ne' giorni di tua adolescenza: e dopo averti punita, ti riceverò a penitenza, e ti aprirò la via ad una nuova sempiterna alleanza: ed allora quando io stringerò teco questa nuova alleanza, ti vergognerai delle passate tue scelleratezze, ed ammirerai la bontà e carità mia, veggendo com'io a te condurrò la Samaria tua sorella maggiore, e la minor sorella Sodoma, e tu le riceverai come figlie: e ciò non in virtù dell'antico patto ch'io feci teco per mezzo di Mosè, ma in virtù della nuova alleanza stabilita da me nel sangue di Cristo, per cui lungi dal disprezzare le genti, tu le accoglierai nella Chiesa come sorelle, e come figlie le amerai. La Chiesa di Gerusalemme, tutta composta di Ebrei, fu (come si notò più volte) la madre di tutte le altre Chiese.

Vers. 63. *Affinchè ti ricordi, ed abbi confusione, ec.* Affinchè ricordandoti delle tue precedenti iniquità, e vedendo che contuttoci tu sarai arricchita da me di beni grandissimi, tu ti confonda dentro di te ammirando la mia clemenza nel mandare a te il mio Unigenito ad illuminarti, a mondarti dai peccati, a rivestirti della giustizia, anzi ad essere egli stesso per te giustizia di Dio, e santificazione e redenzione. Tali cose tu ammirerai in profondo silenzio, e ti conoscerai incapace di celebrarle quanto esse meritano.

C A P O XVII.

Colla parabola delle due aquile e della vigna predice che il re di Babilonia, condotto via il re Joachim, farà re Sedecia, il quale, rompendo l'alleanza fatta con Nabuchodonosor, si unirà col re di Egitto: onde dal Signore sarà dato in potere di Nabuchodonosor, e condotto in Babilonia, dove morrà.

1. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, propone aenigma, et narra parabolam ad domum Israel:*

3. *Et dices: Haec dicit Dominus Deus. Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis et varietate, venit ad Libanum, et tulit medullam cedri.*

4. *Summitatem frondium ejus avulsit, et transportavit eam in terra Chanaan, in urbe negotiatorum posuit illum.*

5. *Et tulit de semine terrae, et posuit illum in terra pro semine, ut formaret radicem super aquas multas: in superficie posuit illum.*

6. *Cumque germinasset, crevit in vineam latiore humili statura, respicientibus ramis ejus ad eam: et radices ejus sub illa erant. Facta est ergo vinea, et fructificavit in palmites, et emisit propagines.*

7. *Et facta est aquila altera grandis, magnis alis, multisque plumis: et ecce vinea ista quasi mittens radices suas ad eam, palmites*

1. Ed il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell'uomo, proponi un enigma, e racconta una parabola alla casa d'Israele:

3. Tu adunque dirai: Queste cose dice il Signore Iddio: Un'aquila grande di vaste ali, di membra molto estese, piena di piume a varii colori, venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro.

4. Strappò la punta delle sue frondi, e le trasportò nella terra di Chanaan, e posolle in una città mercantile.

5. E prese del seme di quella terra, e seminollo in terra, affinché gettasse sua radice sopra grandi acque: lo seminò terra terra.

6. E questo, avendo germinato, crebbe in ampia vite, poco elevata, i cui rami si volgevano verso di quella, e le sue radici erano sotto di lei. Ella adunque diventò una vigna, e gettò tralci, frutti e propagini.

7. E fu un'altra aquila grande con vaste ale e folte piume: ed ecco che quella vigna rivolse le sue radici, e stese i suoi tralci verso

Vers. 2. Proponi un enigma, e racconta una parabola, ec. Sovente nelle Scritture queste tre voci, parabola, enigma, proverbio, la stessa cosa significano, cioè una sentenza grave, istruttiva, sottile ed oscura, proposta spesso per via di similitudini. Questa maniera di istruire era secondo il genio degli Ebrei.

Vers. 3. Un'aquila grande di vaste ali, ec. Quest'aquila è Nabuchodonosor, significato colla stessa immagine anche da Geremia, 48, 40; 49, 22. L'aquila ha nel rostro la maestà e la possanza reale, vola più alto di ogni altro uccello, e con grandissima rapidità, avendo ali grandissime, le quali ali sono simbolo dell'ampiezza dell'impero, come la varietà de' colori nelle sue piume dinota i varii popoli, onde l'esercito di questo re era composto.

Venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro. Pel Libano è intesa qui la Giudea e la città di Gerusalemme, la quale pel gran numero e per l'altezza delle sue fabbriche ben potea assomigliarsi ad una selva di fitti e bei cedri. Venne adunque Nabuchodonosor sul Libano, cioè a Gerusalemme, e ne portò via la midolla del cedro, vale a dire tutto il buono e caro di quella città, vale a dire Jeconia re, la madre, i principi ed i magistrati, e di più le ricchezze non solo della casa reale, ma anche del tempio, e tutto questo portò a Babilonia. Notisi che midolla di una cosa dicesi nelle Scritture il meglio e più pregiato della stessa cosa, così midolla di grano, midolla di olio e di vino, il migliore grano, il miglior olio, ec. Vedi Deut. 33, 14. Num. 18, 12. Così qui la midolla di cedro è il miglior de' cedri del Libano.

Vers. 4. Strappò la punta delle sue frondi, ec. I teneri ramoscelli del cedro significano i giovani principi della reale famiglia ed i primarii signori del paese.

Nella terra di Chanaan in una città mercantile. Le seconde parole illustrano le prime: perocchè città mercantile

spiega il significato di Chanaan, onde Chanaan vuol dir mercadante. Prov. 31, 24, ed altrove. Or Babilonia era in quei tempi il più famoso emporio di tutto l'Oriente, lo che è ancora accennato nell'Apocalisse, 18, 11, 12, ec.

Vers. 5. E prese del seme di quella terra, ec. Prese della semente di quei cedri: prese Sedecia, principe della stirpe reale zio paterno di Joachim, e lo costituì re della Giudea, affinché regnasse sopra molto popolo. Le acque sono simbolo de' popoli, Apoc. 17, 2. Ma questo seme Nabuchodonosor lo seminò terra terra, perchè volle che avesse radici, ma non profonde, volle che Sedecia stesse umile e basso, e perciò gli tolse in gran parte le forze del regno, e se lo tenne soggetto.

Vers. 6. E questo, avendo germinato, crebbe in ampia vite, poco elevata, ec. Il cedro diventò una vite: il regno di Joachim, ch'era simile ad un cedro sotto Sedecia, fu simile ad una vite, ampia ne' suoi tralci, ma bassa: perocchè rimase il regno lo stesso nella sua estensione, ma spassato e, per così dire, senza sangue nelle sue vene.

I cui rami si volgevano verso di quella, ec. Cioè verso l'aquila. Nabuchodonosor volle che il popolo ebraico dipendesse dai comandi suoi assai più che dal comando di Sedecia.

E le sue radici erano sotto di lei, ec. E sotto l'ombra delle ale dell'aquila sussistevano le radici dall'umile regno giudaico, le radici di quella vite.

Vers. 7. E fu un'altra aquila grande, ec. Questa seconda aquila egli è Farone detto Vafres, ovvero Apries re d'Egitto, possente anch'egli, ma non come Nabuchodonosor: e quella vigna cominciò a bramare la protezione di quel re, e di esser irrigata dalle feconde acque del Nilo, e per questo a lui rivolse le sue radici ed i suoi rami, quasi implorando l'aiuto di lui.

suos extendit ad illam, ut irrigaret eam de areolis germinis sui.

8. *In terra bona super aquas multas plantata est, ut faciat frondes, et portet fructum, ut sit in vineam grandem.*

9. *Dic: Haec dicit Dominus Deus: Ergone prosperabitur? Nonne radices ejus evellat, et fructus ejus distringet, et siccabit omnes palmites germinis ejus, et arescet, et non in brachio grandi, neque in populo multo, ut evelleret eam radicitus?*

10. *Ece plantata est: ergone prosperabitur? Nonne cum tetigerit eam ventus urens siccabitur, et in areis germinis sui arescet?*

11. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

12. *Dic ad domum exasperantem: Nescitis quid ista significant? Dic: Ecce venit rex Babylonis in Jerusalem, et assumet regem et principes ejus, et adducet eos ad semelipsum in Babylonem.*

13. *Et tollet de semine regni, ferietque eum eo foedus, et ab eo accipiet iuramentum: sed et fortes, terrae tollet,*

14. *Ut sit regnum humile, et non elevetur, sed custodiat pactum ejus, et servet illud.*

15. *Qui recedens ab eo misit nuncios ad Aegyptum, ut daret sibi equos et populum multum. Numquid prosperabitur, vel consequetur salutem qui fecit haec? et qui dissolvit pactum, numquid effugiet?*

16. *Fivo ego, dicit Dominus Deus: quoniam in loco regis, qui constituit eum regem, ejus fecit irritum iuramentum, et solvit pactum quod habebat cum eo, in medio Babylonis morietur.*

17. *Et non in exercitu grandi, neque in populo multo faciet contra eo Pharaon praevallor: in jactu aggeris, et in extructione vallorum, ut interficiat animas multas.*

18. *Spreverat enim iuramentum, ut solveret*

di questa per essere irrigata da' rivi di lei fecondanti.

8. La vigna è piantata in buon terreno, e preso ad acque copiose, affinchè si dilati frondeggiando, e porti frutto, e diventi una vigna grande

9. Tu dirai: Così dice il Signore Iddio: Sarà ella fortunata? Non isterperà ella (l'aquila) le radici di lei, e ne svellerà i frutti, e ne farà seccare tutti i tralci ch' ella aveva gettato, ed ella resterà arido legno, e senza che sia bisogno di gran braccio, nè di molta gente per ischiantarla dalle radici?

10. Ecco ch' ella è piantata: ma avrà ella sorte felice? Non è egli vero, che se il vento che brucia la toccherà, ella seccherà, e con tutti i rivi che la fecondano diverrà arida?

11. E il Signore parlommi, dicendo:

12. Di' alla famiglia contumace: Non sapete voi quel che ciò voglia dire? Ecco che il re di Babilonia viene a Gerusalemme, e prenderà il re ed i suoi grandi, e li condurrà a casa sua in Babilonia.

13. E piglierà uno della stirpe reale, e farà alleanza con lui, e da lui riceverà giuramento: ma condurrà via anche i valorosi del paese,

14. Affinchè il regno resti basso, e non si innalzi, ma osservi e mantenga l'alleanza.

15. Ma quegli ritirandosi da lui mandò ambasciatori all' Egitto per avere i suoi cavalli e molte milizie. Sarà egli fortunato, o troverà salute uno che ha fatte cose tali? ed uno che ha rotto l'alleanza, potrà egli mettersi in salvo?

16. Io giuro, dice il Signore Dio, che nel paese del re, il quale lo avea posto sul trono, e cui ha offeso rompendo il giuramento, e violando il patto fatto con lui, nel mezzo di Babilonia ei morrà.

17. Nè con grande esercito, nè colla gran moltitudine Faraone verrà a battaglia contro di lui nel tempo che si alzerà terra, e si faranno le trincee per uccidere molta gente.

18. Imperocchè quegli avea sprezzato il giu-

vento significa i Caldai, i quali desoleranno ed abbracceranno la Giudea, benchè irrigata da' rivi dell' Egitto, cioè aiutata e protetta da Faraone.

Vers. 12 e 13. *Il re di Babilonia viene a Gerusalemme, e prenderà il re, ec.* Tanto il presente, come il futuro dee qui intendersi per lo passato: perocchè erano già sei anni che Jeconia era stato condotto con molti altri Ebrei a Babilonia.

Vers. 17. *Nè con grande esercito, nè colla gran moltitudine, ec.* Il senso vero di questo versetto parmi chiaramente sia quello esposto nella versione. Faraone col suo grande esercito, colla turba de' suoi soldati non guerreggerà, ovvero non farà gran guerra a Nabuchodonosor ne impedirà che questi stringa di assedio Gerusalemme, nel qual assedio dee perire tanta gente, non sol di spada ma anche di fame e di peste, com'è detto più volte da Geremia.

Vers. 8. *La vigna è piantata in buon terreno, ec.* Sedecia a richiamato da Nabuchodonosor, e rallegrarsi con Faraone non fu indotto da necessità e miseria, in cui si trovasse: la bontà del paese assai fertile faceva sì, che il regno di Giuda andava ripigliando forze e vigore, per diventare una vigna grande e di gran frutto.

Vers. 9. *... Sarà ella fortunata? ec.* Questa vigna sarà ella felice? Sedecia, negando la fede giurata a Nabuchodonosor, arriverà egli ad ottenere il suo intento? Quest' aquila forte e violenta non isterperà ella questa misera vigna dalle radici, e ne svellerà i frutti, e darà alle fiamme i suoi tralci, e la ridurrà ad essere arido legno? Ne per ischiantarla vi vorrà grande sforzo, ne grande esercito. Nabuchodonosor, vinto Faraone, si fermò in Reblatha con parte del suo esercito, e l'altra parte mandò ad assediare Gerusalemme.

Vers. 10. *... Se il vento che brucia la toccherà, ec.* Questo

foedus, et ecce dedit manum suam: et cum omnia haec fecerit, non effugiet.

19. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Vivo ego, quoniam juramentum quod sprexit, et foedus quod prevaricatus est, ponam in caput ejus.*

20. (1) *Et expandam super eum rete meum, et comprehendetur in sagena mea: et adducam eum in Babylonem, et judicabo eum ibi in praevocatione, qua desepxit me.*

21. *Et omnes profugi ejus cum universo agmine suo, gladio cadent: residui autem in omnem ventum dispergentur: et scietis quia ego Dominus locutus sum.*

22. *Haec dicit Dominus Deus: Et sumam ego de medulla cedri sublimis, et ponam: de vertice ramorum ejus tenerum distringam, et plantabo super montem excelsum et eminentem.*

23. *In monte sublimi Isreal plantabo ilud, et erumpet in germen, et faciet fructum, et erit in cedrum magnam: et habitabunt sub ea omnes volucres, et universum volatile sub umbra frondium ejus nidificabit.*

24. *Et scient omnia ligna regionis, quia ego Dominus humiliavi lignum sublime, et exaltavi lignum humile: et siccavi lignum viride, et frondere feci lignum aridum. Ego Dominus locutus sum, et feci.*

ramento e rotta l'alleanza, ed ecco dà mano ad un'altra: e dopo aver fatto tutto questo non iscamperà.

19. Per questo così dice il Signore Dio: Io giuro, che il giuramento, cui egli ha sprezzato, e l'alleanza ch'egli ha violata, porrò sul capo di lui.

20. E stenderò sopra di lui la mia rete, ed ei sarà preso al mio laccio, e io lo condurrò a Babilonia, ed ivi farò giudizio di lui per la prevaricazione, colla quale ha sprezzato me.

21. E tutti i suoi fuggitivi con tutte le sue schiere periranno di spada, e gli avanzi saranno spersi a tutti i venti: e conoscerete che io il Signore ho parlato.

22. Queste cose dice il Signore Dio: Ma io prenderò della midolla del cedro sublime, e la porrò: taglierò dalla vetta dei suoi rami un tenero ramoscello, e planterollo sul monte alto ed eminente.

23. Sul monte sublime d'Israele lo planterò e spunterà in arboscello, e fruttificherà, e diventerà un gran cedro: e sotto di lui avranno albergo tutti gli augelli, e tutte le specie di volatili all'ombra di lui faranno lor nido.

24. E gli alberi tutti del paese conosceranno, ch'io il Signore ho umiliato l'albero sublime, ed ho esaltata l'umile pianta, ed ho seccato il legno verde, ed ho vestito di frondi l'arido legno. Io il Signore ho parlato, ed ho fatto.

C A P O VIII.

Dice che i figliuoli non porteranno l'iniquità dei padri, nè viceversa; ma ciascuno porterà la propria iniquità; che se l'empio farà penitenza, sarà salvato: e il giusto, se la giustizia abbandona, sarà condannato: esortazione alla penitenza, e al cangiamento di cuore.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Quid est, quod inter vos parabolam vertitis in proverbium istud in terra Israel,*

1. E parlommi il Signore dicendo:

2. Per qual motivo tra voi nella terra d'Israele avete convertito in proverbio questa si-

(1) *Sup. 42, 43. Inf. 32, 3.*

VERS. 18 ... *Dà mano ad un'altra, ec.* Porge la mano a Faraone per fare nuova alleanza con lui contro Nahuchodonosor.

VERS. 20 ... *Ha sprezzato me.* Disprezzando il giuramento prestato nel nome mio.

VERS. 22 e 23 ... *Prenderò della midolla del cedro sublime, ec.* Nahuchodonosor, condotto Joachim in ischiavitù, diede il regno della Giudea a Sedecia; ma il regno di lui fu corto, ed egli andò a morire in Babilonia, e non lasciò di sé discendenza, com'era stato predetto da Gheremia, 22, 30, e come si ripeté adesso da Ezechiele. Ma io (dice Dio) dalla midolla del cedro, cioè dalla stirpe reale, dalla vetta de' suoi rami, da Davidde e dai posteri di lui prenderò un tenero ramoscello e lo planterò sul monte eccelsso di Sion, dove getterà sue radici, e prospererà, e diventerà un altissimo cedro di tanta ampiezza, che all'ombra di esso faranno lor nido tutti i volatili. Questa magnifica profezia non può applicarsi se non a Cristo, onde la parafrasi caldea: *Prenderò il re, il*

Messia, e lo planterò sul monte eccelsso, e nella stessa guisa la intesero anche alcuni maestri ebrei. Questo tenero ramoscello tolto dalla midolla del cedro, cioè da una vergine della regia stirpe di Davidde, piantato da Dio nella Chiesa, mirabilmente crescerà, e diventerà tanto grande, che sotto la protezione di lui abiteranno, e faranno i preziosi loro frutti di buone opere tutte le anime fedeli, le quali, disprezzate le cose della terra, colla loro speranza si alzano verso del cielo.

VERS. 24. *E gli alberi tutti del paese, ec.* E tutti gli uomini vedranno come io ho umiliato l'albero sublime, cioè Sedecia, e ho esaltata la pianta umile, Joachim, ovvero Jeronia, e ho seccato il legno verde; lo stesso Sedecia ho lasciato morire sterile, e senza lasciar di sé verun figliuolo, ed all'arido legno, cioè alla stirpe di Joachim, ho dato de' rami, cioè de' figliuoli, donde verrà il Cristo Signore, e re non solo della Giudea, ma anche di tutta la terra. Jeronia nella cattività generò Salathiel, Salathiel generò Zorobabel figura di Cristo, perché gli Ebrei ricondusse dalla cattività di Babilonia a Gerusalemme, ed è uno de' progenitori di Cristo secondo la carne.

*dicentes (1) Patres comederunt uvam acer-
bam, et dentes filiorum obstupescunt?*

5. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, si erit
ultra vobis parabola haec in proverbium in
Israel.*

4. *Ecce omnes animae meae sunt: ut ani-
ma patris, ita et anima filii mea est: anima,
quae peccaverit, ipsa morietur.*

5. *Et vir si fuerit justus, et fecerit judi-
cium et justitiam,*

6. *In montibus non comederit, et oculos
suos non levaverit ad idola domus Israel, et
uxorem proximi sui non violaverit, et ad mu-
lierem menstruatam non accesserit,*

7. *Et hominem non contristaverit; pignus
debitori reddiderit, per vim nihil rapuerit;
(2) panem suum esurienti dederit, nudum
operuerit vestimento;*

8. *Ad usuram non commodaverit, et am-
plius non acceperit: ab iniquitate averterit
manum suam, et iudicium verum fecerit in-
ter virum et virum;*

9. *In praeceptis meis ambulaverit, et ju-
dicia mea custodierit, ut faciat veritatem:
hic justus est, vita vivet, ait Dominus Deus.*

10. *Quod si genuerit filium latronem effun-
dentem sanguinem, et fecerit unum de istis:*

11. *Et haec quidem omnia non facientem,*

(1) Jer. 31, 29.

(2) Isai. 58, 7. Matth. 23, 35.

Vers. 2 e 3 ... *I padri (voi dite) mangiarono uva acerba, ec.* Questo dettato leggesi in Geremia, 31, 29; Thren. 5, 7, e vuol dire, come sponne qui il Caldeo: *I padri peccarono, e son flagellati i figliuoli.* Potè adunque divenir come proverbio tra i Giudei questa maniera di parlare dal sentirsi dire dai profeti, che il regno di Giuda sarebbe andato in rovina pe' peccati di Manasse, come pe' peccati di Jeroboam era stato distrutto il regno d'Israele. E varii esempi di figliuoli puniti per la iniquità de' padri si leggono nelle Scritture, e ancora sta scritta: *Io sono il Dio zelatore, che visito i peccati de' padri sopra il loro figliuolo fino alla terza e quarta generazione di coloro che mi odiano.* Exod. 20, 5. Vedi ancora 2 Reg. 24. Num. 17. Jos. 6, 17, 31. Ma adesso il Signore dice a' Giudei: *Io giuro che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele:* le quali parole possono avere ambedue questi sensi: primo, io giuro che voi non potrete più giustamente avere in bocca questa parabola; secondo, io giuro che se voi vorrete seguitare a scusarvi con questo dettato, io severamente vi punirò; e l'uno, e l'altro senso convengono colla sposizione di questo luogo, che io crederei esser questa. Dio per ritenere con freno più forte il popolo suo dal peccare, avea minacciato di punire i peccati de' padri sopra i figliuoli loro e i lor discendenti e adempì talora esattamente questa minaccia. Adesso poi, affinché gli Ebrei non abusassero di questo dettato per credere che non pe' proprii, ma per gli altrui peccati si trovassero involti nelle calamità, ond'erano oppressi, dice che, riguardo ad essi, e allo stato loro, non ha luogo lo stesso dettato, perchè le loro scelleratezze di tali gastighi, ed anche di gastighi molto maggiori erano degne. In un senso allegorico queste parole del Profeta si avverano nella nuova legge, quando, senza riguardo alcuno a' precedenti peccati de' padri, furono chiamati e i Giudei e i Gentili alla grazia, ed alla salute per Gesù Cristo, e nel lavacro di rigenerazione furono mandati dal peccato originale, ch'è come l'uva acerba mangiata da Adamo, per cui si allegarono i denti di tutti i figliuoli di lui, he nacquero tutti peccatori, perchè tutti in lui peccarono.

multitudine: I padri (voi dite) mangiarono uva acerba, e si sono allegati i denti ai figliuoli?

3. Io giuro, dice il Signore Dio, che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele.

4. Imperocchè tutte le anime sono mie: come l'anima del padre, cosianche l'anima del figliuolo: l'anima che avrà peccato ella perirà

5. E se un uomo sarà giusto, e vivrà secondo il diritto e il giusto,

6. Non farà banchetto sui monti, e non alzerà i suoi occhi agl'idoli della casa d'Israele, e non violerà la moglie del suo prossimo, e non si appresserà alla propria moglie in tempo di sue incomodità,

7. E non offenderà alcun uomo; renderà il pegno al debitore; non rapirà per forza l'altrui; farà parte del proprio pane all'affamato, e rivestirà l'ignudo;

8. Non presterà ad usura, e non riceverà più del dato; ritrarrà la sua mano dall'iniquità, e retto giudizio pronunzierà tra uomo e uomo;

9. Camminerà ne'miei precetti, ed osserverà le mie leggi per operare secondo la verità: questi è giusto, avrà vita dice il Signore Dio.

10. Che se egli avrà generato un figliuolo ladrone, omicida, e che abbia fatta una di queste cose;

11. E non tutte le abbia fatte, ma ban-

Vers. 4. ... *Tutte le anime sono mie, ec.* Io sono creatore e signore delle anime de' figliuoli, come di quelle de' padri: onde nessuno creda che pe' peccati de' padri io talor punisca i figliuoli, come fa un giudice debole e impotente, che slega il suo sdegno sopra quelli ch'ei può tenere a ragione, e altri lascia impuniti perchè non ha forza abbastanza da farsi temere da tutti. Io adunque punirò i padri pe' lor peccati, punirò ugualmente poi proprii loro peccati i figliuoli, e chiunque il male avrà fatto, avrà da me il male, cioè la pena. Anche queste parole nel senso accennato qui avanti possono intendersi della distinzione tra Ebreo e Gentile, tolta da Cristo, il quale come signore di tutte le anime, le ama tutte, e vuole che giungano alla salute, e per tutte diede il sangue e la vita, onde ad esse ne per essere ammesse nel numero de' suoi figliuoli, ne per arrivare all'eterna salute non nuocerà l'ingiustizia e l'iniquità de' padri loro, come la giustizia de' figli non salverà i padri dal gastigo eterno, quando coi loro peccati lo abbiano meritato.

Vers. 6. *Non farà banchetto sui monti, ec.* Ne' luoghi eccelsi (rammentati tante volte nelle Scritture) si offerivano ostie a' falsi dei, e delle carni facendosi solenne banchetto, e la partecipazione a tali banchetti, e il mangiare di quelle ostie era il componimento della idolatria, come noto s. Girolamo. Sono notate in questo e ne seguenti versetti le virtù che Dio esige da quelli che vogliono piacere a lui.

E non appresserà alla propria moglie, ec. S. Agostino, quæst. 64 in Levit., osserva che questo precepto è di quelli, i quali anche nel Nuovo Testamento ... sono indubitabilmente da custodirsi, mentre da Ezechiele tra que' peccati, che sono manifesti iniquità, si conta l'appressarsi alla propria moglie, ec. Gli stessi Gentili col solo lume naturale videro essere contrario alla retta ragione quello che Dio proibì nella sua legge (Levit. 20, 18) e la Chiesa in moltissimi canoni.

Vers. 7. ... *Renderà il pegno al debitore.* Intende del pegno, di cui il debitore povero ha assoluta necessità, onde comanda il Signore, che se, per esempio, il creditore ha avuta per pegno una coperta da letto, la renda al povero, che altra non ne ha da coprirsi, la renda, dico, avanti notte, Exod. 22, 26.

sed in montibus comedentem, et uxorem proximi sui polluentem;

12. *Egenum et pauperem contristantem, rapientem rapinas, pignus non reddentem, et ad idola levantem oculos suos, abominationem facientem;*

13. *Ad usuram dantem, et amplius accipientem; numquid vivet? Non vivet. Cum universa haec detestanda fecerit, morte morietur, sanguis ejus in ipso erit.*

14. *Quod si genuerit filium, qui videns omnia peccata patris suis quae fecit, timebit, et non fecerit simile eis:*

15. *Super montes non comederit, et oculos suos non levaverit ad idola domus Israel, et uxorem proximi sui non violaverit;*

16. *Et virum non contristaverit, pignus non retinuerit, et rapinam non rapuerit, panem suum esurienti dederit, et nudum operuerit vestimento;*

17. *A pauperis injuria averterit manum suam, usuram, et superabundantiam non acceperit, judicia mea fecerit, in praeceptis meis ambulaverit: hic non morietur in iniquitate patris sui, sed vita vivet.*

18. *Pater ejus, qui calumniatus est, et vim fecit fratri, et malum operatus est in medio populi sui, ecce mortuus est in iniquitate sua.*

19. *Et dicitis: Quare non portavit filius iniquitatem patris? Videlicet, quia filius judicium et justitiam operatus est, omnia praecepta mea custodivit, et fecit illa, vivet vita.*

20. (1) *Anima, quae peccaverit, ipsa morietur: filius non portabit iniquitatem patris, et pater non portabit iniquitatem filii: justitia justi super eum erit, et impietas impii erit super eum.*

21. *Si autem impius egerit poenitentiam ab omnibus peccatis suis, quae operatus est, et custodierit omnia praecepta mea, et fecerit judicium et justitiam, vita vivet, et non morietur.*

22. *Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor: in justitia sua, quam operatus est, vivet.*

23. (2) *Numquid voluntatis meae est mors*

chetti su' monti, e violi la moglie del suo prossimo;

12. Offenda il piccolo, il povero, faccia rapine, non renda il pegno, alzi gli occhi suoi a' simulacri, commetta abbominazioni;

13. Dia ad usura,* e riceva più del dato; avrà egli vita? Non avrà vita. Avendo fatto tutte queste detestabili cose, egli certamente morrà, il suo sangue sarà sopra di lui.

14. Che se questi avrà un figliuolo, il quale veggendo tutti i peccati commessi dal padre suo, avrà timore, e non lo imiterà in questi;

15. Non banchetterà suoi monti, e non alzerà gli occhi ai simulacri della casa d'Israele, e non violerà la moglie del suo prossimo;

16. E non offenderà alcun uomo, non riterà il pegno, non farà rapina, darà del suo pane all' affamato, e rivestirà l' ignudo;

17. Conterrà la sua mano dal fare al povero ingiuria, non prenderà usura, nè il soprappiù, osserverà le mie leggi, e camminerà nei miei precetti: questi non morrà per l' iniquità del padre suo, ma avrà vita.

18. Il padre di lui, perchè fu calunniatore, e fece violenza al fratello, e peccò in mezzo al suo popolo, egli è morto per la sua iniquità.

19. E voi dite: Per qual motivo non ha portato il figliuolo l' iniquità di suo padre? Certamente perchè il figliuolo ha operato secondo la legge, e secondo la giustizia, ha osservati tutti i miei precetti, e gli ha adempiuti, avrà vita.

20. L' anima, che avrà peccato, ella porterà l' iniquità del padre, e il padre non porterà l' iniquità del figliuolo. La giustizia del giusto sarà sul capo di lui, e sul capo dell' empio sarà l' empietà di lui.

21. Ma se l' empio farà penitenza di tutti i peccati che ha fatti, e osserverà tutti i miei precetti, e opererà secondo l' iniquità e secondo la giustizia, avrà vita, e non morrà.

22. Di tutte le iniquità, che egli ha commesse, non avrò più memoria: nella giustizia, che egli ha esercitata, avrà vita.

23. Voglio io forse la morte dell' empio, dice

(1) Deut. 24, 16. 4 Reg. 14, 6. 2 Par. 25, 4.

(2) Inf. 33, 11.

Vers. 22. Di tutte le iniquità, che egli ha commesse, non avrò più memoria, ec. Tanto è lungi dal vero, che i peccati dei padri ridondino sopra i figliuoli, che anzi se l' empio stesso farà penitenza, Dio dice, che non si avrà più memoria de' suoi peccati: S. Girolamo, non porterà adunque il figliuolo

l' iniquità del padre (vers 20). Può ben accadere, e sovente anzi avviene, che il figliuolo innocente venga a patirne, e patirne ancor grandemente per le iniquità del padre suo cattivo; ma i patimenti del figliuolo innocente e giusto non sono pena o vendetta di Dio, ma dono e beneficio di lui, perchè mandati ad esercitare la virtù del figliuolo, ad accrescergli il merito, e per conseguenza la gloriosa ricompensa ne' cieli.

impii, dicit Dominus Deus, et non ut convertatur a viis suis, et vivat?

24. *Si autem averterit se justus a justitia sua, et fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes, quas operari solet impius, numquid vivet? Omnes justitiae ejus, quas fecerat, non recordabuntur: in praevaricatione, qua praevaricatus est, et in peccato suo, quod peccavit, in ipsis morietur.*

25. *Et dixistis: Non est aequa via Domini. Audite ergo, domus Israel: Numquid via mea non est aequa, et non magis viae vestrae pravae sunt?*

26. *Cum enim averterit se justus a justitia sua, et fecerit iniquitatem, morietur in eis: in injustitia, quam operatus est, morietur.*

27. *Et cum averterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, et fecerit iudicium et justitiam: ipse animam suam vivificabit.*

28. *Considerans enim et avertes se ab omnibus iniquitatibus suis quas operatus est, vita vivet, et non morietur.*

29. *Et dicunt filii Israel: Non est aequa via Domini. Numquid viae meae non sunt aequae, domus Israel? et non magis viae vestrae pravae?*

30. *Idcirco unumquemque juxta vias suas judicabo, domus Israel, (1) ait Dominus Deus. Convertimini, et agite poenitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris: et non erit vobis in ruinam iniquitas.*

31. *Projicite a vobis omnes praevaricationes vestras, in quibus praevaricati estis, et facite vobis cor novum et spiritum novum: et quare moriemini, domus Israel?*

32. (2) *Quia nolo mortem morientis, dicit Dominus Deus: revertimini, et vivite.*

(1) *Matth. 3, 2. Luc. 3, 3. Marc. 1, 4.*

(2) *Sup. 23. Inf. 33, 41. 2. Pet. 3, 6.*

Vers. 25, 26 e 27. ... È ella forse la mia via, che non è giusta, ecc. Da tutta la serie del ragionamento di Ezechiele in questi versetti egli apparisce, che pareva duro a molti degli Ebrei, che Dio, per ragione d' un peccato commesso dal giusto, il condannasse senz' aver riguardo alla vita buona menata da lui per lo passato, e rimuneril' empio pel bene fatto nel fine, senza badare a' molti peccati eh' ei fece per l' avanti. A quelli che in ciò trovavano da ridire contro la giustizia del Signore, risponde il Profeta col ripetere la stessa verità e la stessa dottrina, perchè la giustizia di Dio si in questa, come in tutte le altre cose, e si chiara e patente, che non ha bisogno di argomenti per essere dimostrata. Il discorso adunque del Profeta è simile a quello di un oratore antico, il quale accusando uno con dire: *Uccidesti tua madre*, ne sapendo che cosa dicesi di più grave ed atroce, soggiunge: *Che dirò io di più? Uccidesti tua madre*. Così il Profeta: Voi dite, che le vie del Signore non sono giuste: ed io vi dico, che le vie del Signore sono giuste, e storte e perverse le vostre: Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, morrà nel

il Signore Dio, e non anzi ch' ei si converta dal suo mal fare, e viva?

24. Ma se il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccerà secondo le abominazioni, che suol commettere l' empio, avrà egli la vita? Tutte le opere giuste, che egli avea fatte, saranno dimenticate: nella praevaricazione, in cui è caduto, e nel suo peccato, che ha fatto, perirà.

25. E voi avete detto: La via del Signore non è retta. Udite adunque, o casa d' Israele: È ella forse la mia via, che non è giusta, e non piuttosto le vostre vie sono storte?

26. Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccerà, morrà nel peccato: nell' ingiustizia, che ha commessa, egli morrà.

27. E quando l' empio si ritirerà dalla impietà e dal peccato, che ha fatto, e praticherà l' equità e la giustizia, ei renderà vita all' anima sua.

28. Imperocchè se egli torna in sè stesso, e si ritira da tutte le iniquità che ha fatte, avrà vita, e non morrà.

29. E i figliuoli d' Israele dicono: Non è retta la via del Signore. Non son forse rette le mie vie, o casa d' Israele? o piuttosto non sono storte le vie vostre?

30. Per questo, o casa d' Israele, io giudicherò ciaschuno secondo le sue vie, dice il Signore Dio. Convertitevi, e fate penitenza di tutte le vostre iniquità, e la iniquità non sarà vostra rovina.

31. Gettate lungi da voi tutte le praevaricationi che avete commesse, e fatevi un cuor nuovo ed uno spirito nuovo; e perchè morrete voi o casa d' Israele?

32. Imperocchè io non voglio la morte di colui che si muore, dice il Signore Iddio: convertitevi, e vivete.

peccato. E quando l' empio si ritirerà dalla impietà ... ei renderà vita all' anima sua. Ecco tutto quello che dee rispondersi agli empj, i quali accecati da' loro pregiudizj, ardiscono talora d' intaccare le opere di Dio, e bestemmiaire quel ch' e' non intendono. Dio è verace e giusto, e l' uomo è menzogna e peccato.

Vers. 31 e 32. ... *Fatevi un cuor nuovo* ecc. È notata la libertà dell' arbitrio illuminato ed aiutato dalla grazia ad eleggere e volere il bene; onde è tanto vera questa esortazione: *Fatevi un cuor nuovo*, com' è giusta e santa quella preghiera: *Crea, o Dio, in me un cuore nuovo*. Psal. 50, 11.

E perchè morrete voi, o casa d' Israele? Vale a dire: E perchè, potendo voi vivere, vorrete morire? perchè, potendo voi col mio aiuto ben vivere, e non peccare, vorrete voi peccare e perire? Perocchè quanto al mio volere, io vi dissi e vi ripeto che io non amo la morte del peccatore, il quale da sè stesso si uccide col suo peccato. E se io stesso offeso e provocato da' vostri peccati, pur sono tuttora inclinatissimo a favorire la vostra causa, ed a salvarvi, per qual motivo vorrete voi la perdizione e la morte vostra? convertitevi adunque, e vivete.

C A P O XIX.

Colla parabola della lionessa e de' lioncini descrive la cattività de' principi di Giuda: e colla parabola della vigna coltivata con grande studio, e dipoi desolata e distrutta, figura la passata felicità e la presente miseria di Gesusalemme.

1. *Et tu assume planctum super principes Israel,*

2. *Et dices: Quare mater tua leuena inter leones cubavit, in medio leunculorum enutrivit catulos suos?*

3. *Et eduxit unum de leunculis suis, et leo factus est, et didicit capere praedam, hominemque comedere.*

4. *Et audierunt de eo gentes, et non absque vulneribus suis ceperunt eum: et adduxerunt eum in catenis in terram Aegypti.*

5. *Quae cum vidisset, quoniam infirmata est, et periit expectatio ejus, tulit unum de leunculis suis, leonem constituit eum.*

6. *Qui incedebat inter leones, et factus est leo: et didicit praedam capere, et homines devorare:*

7. *Didicit viduas facere, et civitate eorum in desertum adducere: et desolata est terra, et plenitudo ejus a voce rugitus illius.*

8. *Et convenerunt adversus eum gentes undique de provinciis, et expanderunt super eum retes suas, in vulneribus earum captus est.*

9. *Et miserunt eum in carcem, in catenis adduxerunt eum ad regem Babylonis: miseruntque eum in carcerem, ne audiretur vox ejus ultra super montes Israel.*

10. *Mater tua quasi vinea in sanguine*

Vers. 1. *Mena duolo per i principi d' Israele.* Intende i principi discesi da Josia, e parla in primo luogo di Joachaz e di Jechonia, indi di Sedecia, sotto del quale fu presa e data alle fiamme Gerusalemme ed il tempio.

Vers. 2. *Per qual ragione la madre vostra, la lionessa, ec.* La lionessa ella è Gerusalemme madre di ciascuno di questi principi, onde dice: *mater tua*, che noi per maggior chiarezza abbiamo tradotto *madre vostra*. Il senso di questo versetto è tale: Come mai e egli avvenuto, che la madre vostra sia divenuta qual lionessa, la quale tra' lioni vivendo, abbia partoriti ed allevati dei lioncini, e dipoi ad uno ad uno le sono rapiti ed uccisi? Nella stessa guisa Gerusalemme, che intrepida qual lionessa si sosteneva in mezzo ai principi delle vicine nazioni, partori ed educò dei principi che in poco tempo le furono tolti.

Vers. 3 e 4. *E de' suoi lioncini uno ne innalzò, ec.* Questo primo lioncino è Joachaz (detto anche *Sallum*), uno de' figliuoli di Josia, Joachaz dopo la morte di Josia fu messo sul trono, e ben presto cominciò a ruggire ed inferire qual lioncino, e divenuto odioso a Dio ed agli uomini, il Signore lo diede in potere del re d' Egitto, da cui fu messo in catene, e mandato in Egitto dopo tre soli mesi di regno. Perocchè il re d' Egitto era stato disgustato dalla elezione di Joachaz fatta senza suo consenso. Il Profeta accenna che Joachaz fece buona difesa, mentre dice che le nazioni lo presero, ma non senza rilevarne della ferite: la qual circostanza non è scritta ne' libri de' Re.

Vers. 5, 6 e 7. *Si diè a rilevare un altro de' suoi lioncini, ec.* Sul trono di Giuda fu messo dal re d' Egitto Joachin,

1. Ma tu mena duolo per i principi d' Israele,

2. E dirai: Per qual ragione la madre vostra, la lionessa, si pose a giacere tra' leoni, ed in mezzo ai lioncelli allevò i suoi parti?

3. E de' suoi lioncini uno ne innalzò, e divenne lioncino, ed apparò a rapire la preda, e mangiare gli uomini.

4. E se ne sparse la fama tra le nazioni, e queste, non senza rilevarne delle ferite lo presero: ed in catene il condussero nella terra di Egitto.

5. Ma ella vedendosi priva del suo sostegno, e ch' era perita la sua speranza, si diè a rilevare un altro de' suoi lioncini, e ne fece un lioncino.

6. Ed egli andava insieme co' lioni, e diventò lioncino: ed imparò a rapire la preda, e a divorare gli uomini:

7. Imparò a far delle vedove, ed a disertare le città: ed al tuono dei suoi ruggiti restò la terra vuota de' suoi abitatori.

8. E si adunarono le genti da tutte le province contro di lui, e gli tesero agguati, e con iscambievoli ferite lo pigliarono.

9. E lo misero in una gabbia, e lo condussero incatenato al re di Babilonia, e lo rinchiusero in una prigione, affinchè non si udisse più la sua voce su' monti d' Israele.

10. La madre vostra, come una vite nel san-

fratello di Joachaz, il quale regnò undici anni, 4 Reg. 23, 34, ec. Ma di questo re non ha motto il Profeta, forse perchè era stato innalzato al trono da' Giudei, ma da un re straniero, e passa qui a Jechonia suo fratello fatto re dagli Ebrei, e ne dipinge il carattere violento e crudele: tanto violento e crudele che se lo fuggiva dalla loro patria molti dei cittadini, e molti ne uccise, come dice il Profeta.

Vers. 8 e 9. *E si adunarono le genti, ec.* Sta il Profeta sulla metafora del lioncino, e siccome quando un lioncino furioso assalisse uomini ed animali in una campagna, si unisce gran numero di cacciatori, i quali con ogni industria si studiano di prenderlo, così dice che l' esercito de' Caldei, composto di varie nazioni, si unì per assediare Jechonia in Gerusalemme, lo presero, e legato lo condussero al re di Babilonia, e lo misero in prigione, come un lioncino preso si chiude in una gabbia quando può aversi vivo. Così non si udì più la voce, cioè il ruggito del lioncino Jechonia sui monti d' Israele.

Vers. 10. *La madre vostra, come una vite nel sangue vostro, ec.* Quello che precede riguarda le passate calamità dei principi di Giuda: adesso poi si parla di quello che avverrà a Sedecia ultimo re di Gerusalemme, la quale fu paragonata di sopra ad una lionessa, e qui ad una vite. Quelle parole: *nel vostro sangue*, fanno della oscurità: e tra le varie maniere di esporle, la più verisimile mi sembra d' interpretarle del sangue regio della stirpe di Davide, il qual sangue, e la quale stirpe era il fondamento della potenza di Gerusalemme, perchè trono e casa permanente promise il Signore a Davide, come si legge *Psalm.* 88, 5. Que-

tuo super aquam plantata est: fructus ejus et frondes ejus creverunt ex aquis multis.

11. *Et factae sunt et virgae solidae in sceptrum dominantium, et exaltata est statura ejus inter frondes: et vidit altitudinem suam in multitudine palmitum suorum.*

12. *Et evulsa est in ira, in terramque projecta, (1) et ventus urens siccavit fructum ejus: marcuerunt, et arefactae sunt virgae roboris ejus: ignis comedit eam.*

13. *Et nunc transplantata est in desertum, in terra in via et sitienti.*

14. *Egressus est ignis de virga ramorum ejus, qui fructum ejus comedit: et non fuit in ea virga fortis, sceptrum dominantium. Pluctus est, et erit in pluctum.*

gue vostro fu piantata lungo le acque: sulle molte acque sono cresciuti i suoi frutti e le frondi.

11. E le sue solide verghe diventarono scettri di sovrani, ed il suo fusto s'innalzò in mezzo alle frondi, ed ella si vide esaltata nel gran numero de' suoi tralci.

12. Ma ella è stata schiantata dall'ira, e gettata per terra, ed un vento ardente se' seccare i suoi frutti: marciarono, ed inaridirono i rigogliosi suoi tralci: ed il fuoco la divorò.

13. Ed ella è ora trapiantata in un deserto, in una terra arida e disabitata.

14. Ed uscì da una verga dei suoi rami un fuoco che mangiò il suo frutto, e non rimase di lei una verga da servire di scettro ai sovrani. Questo è carne di duolo, e servirà pel duolo.

C A P O XX.

Il Signore nega di dar risposta a' figliuoli d'Israele, perchè nell'Egitto, nel deserto e nella terra promessa erano stati infedeli a Dio e adoratori de' falsi dîi, e spesso avea minacciato ad essi il gastigo, ma erasi rattenuto, affinchè non fosse bestemmiato il suo nome tra le nazioni. E contuttociò egli promette di farli tornare al loro paese, dove a lui servano. Profesia contro la selva di mezzodi.

1. *Et factum est in anno septimo, in quinto, in decima mensis, venerunt viri de senioribus Israel, ut interrogarent Dominum, et sederunt coram me.*

2. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

3. *Filii hominis, loquere senioribus Israel, et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Numquid ad interrogandum me vos venistis? vivo ego, quia non respondebo vobis, ait Dominus Deus.*

4. *Si judicas eos, si judicas, fili homi-*

1. Ed avvenne che il settimo anno, il quinto mese, ai dieci del mese vennero alcuni de' seniori d'Israele per interrogare il Signore, e si posero a sedere davanti a me.

2. Ed il Signore parlommi, dicendo:

3. Figliuolo dell'uomo, parla a' seniori d'Israele, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Iddio: Siete voi forse venuti per interrogarmi? io giuro che non darò a voi risposta, dice il Signore Iddio.

4. Fai tu giudizio di costoro, o figliuolo del-

(1) Ose. 13, 15.

sta vite adunque, grande e generosa, avente per suo fondamento e radice la stirpe ed il sangue di Davide, innalzata dalle acque della protezione del Signore, crebbe mirabilmente e si propagò.

Vers. 11. *E le sue solide verghe, ec.* Da un solo ceppo di vite crebbero e si alzarono solide verghe da servire di scettro a molti sovrani, ed ella a grande onore e gloria s'innalzò in mezzo a tanti rami, quanti erano i principi del sangue reale, ed ella si compiacque e s'insuperbì della moltitudine de' suoi tralci. Sedecia ebbe molti figliuoli, ed altri principi erano ancora figli de' re precedenti.

Vers. 12. *È stata schiantata dall'ira, ec.* L'ira è la vendetta di Dio, da cui la vite sarà sradicata sotto Sedecia, ed il suo ceppo sarà gettato per terra, dopo che un vento impetuoso ed ardente, cioè il furore de' Galdei, avrà bruciato il frutto della vite e seccati i suoi tralci, che saranno dati alle fiamme. La potenza, le ricchezze, il regno di Gerusalemme, e tutto perirà, ed i suoi principi saranno od uccisi, o comolti in ischiavitù.

Vers. 13. *Ed ella è ora trapiantata in un deserto, ec.* Ella sarà trapiantata questa vite infelice, ma in luogo, dove ella mancherà di ogni bene e di ogni aiuto per prosperare. L'esilio e la cattività degli Ebrei a Babilonia è paragonato alla condizione di un uomo confinato in un orrido deserto privo di acque, sterile e disabitato.

Vers. 14. *Ed uscì da una verga de' suoi rami un fuoco, ec.* Da una verga proveniente da' rami di questa vite uscì fuoco

divoratore, che finì di sterminare tutto quello che restava di sì grande e bella vite. Dopo la espugnazione di Gerusalemme, condotto Sedecia e quasi tutto il popolo a Babilonia, Nabuchodonosor al governo della poca gente che restava nella Giudea, lasciò Godolia, ma Ismaele, principe del sangue reale, ammazzò Godolia, onde i Giudei temendo che i Galdei non volessero vendicare la morte di Godolia, vollero fuggire nell'Egitto, benchè ne li dissuadesse fortemente Geremia: così questo nuovo fuoco fu come una seconda distruzione della Giudea. Questo avvenimento è qui predetto da Ezechiele cinque anni prima che fosse presa Gerusalemme.

Questo è carne di duolo, ec. Come se dicesse: Tali sono le lagrimevoli peripezie di Gerusalemme registrate in questo cantico di duolo, cantico che sarà tenuto a memoria, e ripetuto sovente per molte generazioni.

Vers. 1, 2 e 3. *Il settimo anno, il quinto mese, ec.* Il settimo anno della cattività di Jeconia, che fu l'anno 3444, secondo l'Usserio. E questa profesia è posteriore alle precedenti di undici mesi e cinque giorni. Vedi cap. 8, 1. Il Profeta non dice quella che volessero domandare questi seniori: ma prima ch'essi aprissero bocca il Profeta ebbe ordine di dir loro, che non ne trarrebbero veruna risposta.

Vers. 4. *Fai tu giudizio di costoro, ec.* Vuoi tu piuttosto far giudizio di questo popolo? Fa così: metti loro davanti le abominazioni de' padri loro, affinché temano la pena che tocco a quelli, dei quali imitano i pessimi esempi. S. Girolamo.

nis, abominationes patrum eorum ostende eis.

5. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Indie, qua elegi Israel, et levavi manum meam pro stirpe domus Jacob, et apparui eis in terra Aegypti, et levavi manum meam pro eis, dicens: Ego Dominus Deus vester:*

6. *In die illa levavi manum meam pro eis ut educerem eos de terra Aegypti, in terram quam provideram eis, fluentem lacte et melle: quae est egregia inter omnes terras.*

7. *Et dixi ad eos: Unusquisque offensiones oculorum suorum abiciat, et in idolis Aegypti nolite pollui. Ego Dominus Deus vester.*

8. *Et irritaverunt me, nolueruntque me audire: unusquisque abominationes oculorum suorum non projecit, nec idola Aegypti reliquerunt: et dixi, ut effunderem indignationem meam super eos, et implerem iram meam in eis, in medio terrae Aegypti.*

9. *Et feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, in quarum medio erant, et inter quas apparui eis, ut educerem eos de terra Aegypti.*

10. *Ejeci ergo eos de terra Aegypti, et eduxi eos in desertum.*

11. (1) *Et dedi eis praecepta mea, et iudicia mea ostendi eis, quae faciens homo, vivet in eis.*

12. (2) *Insuper et sabbata mea dedi eis, ut essent signum inter me et eos, et scirent quia ego Dominus sanctificans eos.*

13. *Et irritaverunt me domus Israel in deserto, in praeceptis meis non ambulaverunt, et iudicia mea projecerunt, quae faciens homo vivet in eis, et sabbata mea violaverunt*

(1) *Levit. 18, 5. Rom. 40, 5.*

(2) *Exod. 20, 8; 31, 13. Deut. 5, 42.*

Vers. 5 e 6 *Ed apparui ad essi nella terra di Egitto, ec.* E mi dichiarai loro protettore e salvatore nell'Egitto. Rinfaccia prima agli Ebrei la idolatria e gli altri peccati, co' quali disgustarono Dio nell'Egitto, indi al versetto 13 passa a rammentare quello che fecero nell'deserto, e finalmente al versetto 27, le abominazioni commesse nella terra di promissione.

Vers. 7 *Quello che affascina i suoi occhi, ec.* Ovvero: *Quello ch'è di scandalo ai suoi occhi.* Vale a dire le immagini delle false divinità adorate nell'Egitto, la vista delle quali serviva d'inciampo all'Ebreo pur troppo inclinato ad adorarle. Gettatele adunque lungi da voi (diss'io), affinché io solo sia adorato da voi come Signore e Dio vostro.

Vers. 8 *Quello che contaminava i loro occhi, ec.* Quello che veduto contaminava gli occhi, e per gli occhi il cuor loro. Si parla sempre dell'idoli col nome d'immondizia, di abominazione, di schifezza, ec.

Vers. 9. *Ma feci questo di trarli, ec.* Non li punii, come avevano meritato, ma anzi li tressi dall'Egitto perchè le stolte nazioni idolatre, tra le quali essi viveano, e che avevano veduto come

l'uomo, fai tu giudizio, fa loro sapere le abominazioni de' padri loro.

5. E dirai loro: Queste cose dice il Signore Iddio: Il dì in cui io elessi Israele, e stesi la mano mia in favore della casa di Giacobbe, ed apparui ad essi nella terra di Egitto, e stesi in favor loro la mia mano dicendo: Io, il Signore Iddio vostro:

6. In quel dì io stesi la mano mia per trarli dalla terra di Egitto ad una terra preparata da me per essi, che scorrea latte e mele, ed eccellente tra tutte le terre.

7. Ed io dissi loro: Getti via ciascheduno quello che affascina i suoi occhi, e non vi cominate co' simulacri dell'Egitto. Io, Signore Iddio vostro.

8. Ma essi m'irritarono, e non vollero ascoltare me, e ciascuno di essi non gettò via quello che contaminava i loro occhi, e non abbandonarono gl'idoli dell'Egitto: ed io determinai di spandere sopra di essi il mio sdegno, e di sfogare sopra di essi l'ira mia in mezzo alla terra di Egitto.

9. Ma feci questo di trarli fuori dalla terra di Egitto, affinchè non restasse vilipeso il nome mio presso le genti, tra le quali essi viveano, ed in mezzo alle quali io mi feci ad essi vedere.

10. Le feci adunque uscire dalla terra di Egitto, e li condussi al deserto.

11. E diedi loro i miei comandamenti e le mie leggi, osservando le quali l'uomo avrà vita per esse.

12. Diedi di più ad essi anche i miei sabati, perchè fossero un segno tra me e loro, e conoscessero che io sono il Signore che li santifica.

13. Ma la casa d'Israele mi provocò ad ira nel deserto; e rigettarono le mie leggi, nelle quali ha vita chi le osserva, e violarono grandemente

io mi era dichiarato loro protettore, non ne prendessero occasione di bestemmiare il nome mio quando avessero veduto ridotto in miseria un popolo che esternamente almeno faceva professione di adorarmi.

Vers. 11 *I miei comandamenti e le mie leggi, ec.* Per i comandamenti sono intesi i precetti morali, le leggi, o siasi giuridici, i quali significano quelle leggi che riguardano la maniera del culto di Dio.

L'uomo avrà vita per esse. Sarà esente dalla morte ch'è minacciata ai trasgressori della legge. Vedi *Deut.* 30, 19. Egli è però anche vero, che la osservanza della legge Mosamica dava la vita anche della grazia, ed anche la vita eterna a quelli, i quali la osservassero spiritualmente mediante la fede e la grazia di Dio. Vedi quello che si è detto, *Rom.* 10, 5.

Vers. 12. *Diedi di più ad essi anche i miei sabati, ec.* Ordinai loro il culto del settimo giorno, nel qual giorno, come nomini specialmente a me consacrati, si occupassero nel meditare le opere mie, nel celebrare i miei beneficii, nello studiare la mia legge, perchè nella quiete di questi sabati si animassero sempre più ad amarli, ed a rendersi degni figli di un Dio santo, quale io mi sono.

vehementer : dixi ergo, ut effunderem furorem meum super eos in deserto, et consumerem eos.

14. *Et feci propter nomen meum, ne violaretur coram gentibus, de quibus ejecit eos in conspectu earum.*

15. *Ego igitur levavi manum meam super eos in deserto, ne inducerem eos in terram, quam dedis eis fluentem lacte et melle, praecepui terrarum omnium :*

16. *Quia judicia mea projecerunt, et in praeceptis meis non ambulaverunt, et sabbata mea violaverunt. post idola enim cor eorum gradiebatur.*

17. *Et pepercit oculus meus super eos, ut non interficerem eos : nec consumpsi eos in deserto.*

18. *Dixi autem ad filios eorum in solitudine : In praeceptis patrum vestrorum nolite incedere, nec judicia eorum custodiat, nec in idolis eorum polluamini.*

19. *Ego Dominus Deus vester : in praeceptis meis ambulate, judicia mea custodite, et facite ea :*

20. *Et sabbata mea sanctificate, ut sint signum inter me et vos, et sciatis quia ego sum Dominus Deus vester.*

21. *Et exacerbaverunt me filii, in praeceptis meis non ambulaverunt, et judicia mea non custodierunt, ut facerent ea : quae cum fecerit homo, vivet in eis : et sabbata mea violaverunt : et comminatus sum, ut effunderem furorem meum super eos, et implerem iram meam in eis in deserto.*

22. *Averti autem manum meam, et feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, de quibus ejeci eos in oculis earum.*

23. *Iterum levavi manum meam in eos in solitudine, ut dispergerem illos in nationes, et ventilarem in terras :*

24. *Eo quod judicia mea non fecissent, et praecepta mea reprobassent, et sabbata mea violassent, et post idola patrum suorum fuissent oculi eorum.*

25. *Ergo et ego dedi eis praeceptum non bona, et judicia, in quibus non vivent :*

i miei sabati determinai perciò di spandere il furor mio sopra di loro nel deserto, e di consumarli.

14. E per amore del nome mio nel feci, affinchè vilipeso non fosse davanti alle nazioni, di mezzo alle quali, elle stesse veggenti, io li trassi.

15. Io adunque giurai loro nel deserto, che non gli avrei introdotti nella terra che io diedi ad essi, terra che scorre latte e mele, distinta sopra tutte le terre :

16. Perchè rigettarono le mie leggi, e non camminarono ne' miei comandamenti, e violarono i miei sabati : conciossiachè dietro agl' idoli andava il cuor loro.

17. E s' impietosi sopra di essi l' occhio mio, perchè io non gli uccidessi : e non gli sterminai nel deserto.

18. Ma io dissi a' loro figliuoli nella solitudine : Non andate dietro agl' insegnamenti dei padri vostri, e non seguite i loro andamenti, e non vi contaminate co' loro idoli.

19. Io il Signore Iddio vostro : camminate ne' miei comandamenti, osservate le mie leggi, e mettetele in pratica :

20. E santificate i miei sabati, affinchè siano segno tra me e voi, e conosciate che io sono il Signore Iddio vostro.

21. Ma i loro figliuoli mi esacerbarono, non camminarono ne' miei precetti e non osservarono le mie leggi, nè fecero quelle cose, le quali facendo l' uomo, ha vita per esse ; e violarono i miei sabati : e minacciai di spandere il furor mio sopra di loro, e sfogar l' ira mia contro di essi nel deserto.

22. Ma rattenni la mano mia, e nol feci per amor del mio nome, affinchè profanato non fosse davanti alle nazioni, di mezzo alle quali, elle stesse veggenti, io li trassi.

23. Di bel nuovo nella solitudine alzai la mia mano contro di loro, giurai di spargerli tra le nazioni, e di trasportargli in questa e in quella terra :

24. Perchè non avevano osservate le mie leggi, e avevano rigettati i miei comandamenti, e violati i miei sabati, ed avean volti gli sguardi agl' idoli dei padri loro.

25. Io adunque lor diedi comandamenti non buoni, e leggi, nelle quali non avran vita :

Vers. 16. ... *Dietro agl' idoli andava il cuor loro.* Erano col cuore rivolti interamente al culto de' falsi dîi : Quindi tutta quella generazione di uomini perversi perì nel deserto.

Vers. 23. *Di bel nuovo nella solitudine alzai la mia mano.* Dio sovente minaccia di distruggere quel popolo, perchè sovente mormora, sovente fu incredulo, sovente irritò in molte maniere

il suo Signore nel deserto ; ma le preghiere di Mosè e la sua stessa misericordia li trattengono.

Vers. 25. *Io adunque lor diedi comandamenti non buoni.* Perchè adunque non hanno voluto obbedire a' miei comandamenti santi e utili, ne quali avrebbero trovata la vita e del corpo e dell' anima, io per punire la loro malvagità diedi loro, vale a dire, permisi

26. *Et pollui eos in muneribus suis, cum offerrent omne, quod aperit vulvam, propter delicta sua: et scient quia ego Dominus.*

27. *Quamobrem loquere ad domum Israel, fili hominis, et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Adhuc et in hoc blasphemerunt me patres vestri, cum sprevissem me contemntes:*

28. *Et induxissem eos in terram, super quam levavi manum meam, ut darem eis: viderunt omnem collem excelsum, et omne lignum nemorosum, et immolaverunt ibi victimas suas: et dederunt ibi irritationem oblationis suae, et posuerunt ibi odorem suavitatis suae, et libaverunt libationes suas.*

29. *Et dixi ad eos: Quid est excelsum, ad quod vos ingredimini? et vocatum est nomen ejus Excelsum usque ad hanc diem.*

30. *Propterea dic ad domum Israel: Haec dicit Dominus Deus: Certe in via patrum vestrorum vos polluimini, et post offendicula eorum vos fornicamini:*

31. *Et in oblatione donorum vestrorum, cum traducitis filios vestros per ignem, vos polluimini in omnibus idolis vestris usque hodie: et ego respondebo vobis, domus Israel? Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non respondebo vobis.*

32. *Neque cogitatio mentis vestrae fiet, dicentium: Erimus sicut gentes, et sicut cognationes terrae, ut colamus ligna et lapides.*

33. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, quoniam in manu forti, et in brachio extento, et in furore effuso regnabo super vos.*

che si soggettassero a precetti e a leggi non buone, anzi cattive e dannose, nelle quali non troveranno la vita, ma piuttosto la morte, gli abbandonarai ai pensieri e a' desiderii del perverso lor cuore, lasciando che facessero (come dice l'Apostolo) cose non convenevoli. Rom. 1. 24. *ec.* Notisi in primo luogo, che sovente nelle Scritture si dice, che Dio fa quello ch'ei permette sia fatto dal peccatore, il quale nello stesso suo mal fare trova una giustissima e terribilissima pena di sua ostinazione nel male. In secondo luogo, si noti quella maniera di parlare, comandamenti non buoni, e ancora leggi, nelle quali non avranno vita, dove dicesi il meno perchè s'intenda il più: cioè, comandamenti cattivi, leggi che danno morte: perchè erano comandamenti pessimi e leggi di morte, per esempio quelle, secondo le quali gli Ebrei davano culto al dio Moloch col sacrificare a lui i loro figliuoli. Del rimanente la spiegazione che si è data di questo luogo, ella è di s. Girolamo, seguito ancora da molti de' nostri interpreti, e fu indicata nel Galileo, ed è assai semplice e piana, e a chiunque consideri attentamente quel che precede e quello che segue, ella parra la vera.

Vers. 26. *E gli rendetti immondi, ec.* Lasciai che si rendessero immondi e abominevoli nell'offerire, come facevano, alle esserande divinità i lor primogeniti, oblatione e sacrificio pieno di crudeltà e di empietà nel quale divenuti carnefici dei proprii figli, venivano insieme a punire le proprie scelleratezze. In tal guisa s'intendano in quelle parole *propter delicta sua*: tale a dire, per giusta e terribil pena de' loro delitti. N'ha però chi le espone come se dicessero, *per expiare i proprii delitti*: che veramente, si hanno

26. E gli rendetti immondi nelle loro obblazioni, mentre pei loro delitti offerivano i primogeniti: e riconosceran ch'io sono il Signore.

27. Per la qual cosa parla tu, o figliuolo dell'uomo, alla casa d'Israele, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Iddio: In un altro punto ancora mi bestemmiarono i padri vostri, disonorandomi con ispregio:

28. Perocchè avendogli introdotti nella terra che io con giuramento avea promesso di dare ad essi, adocchiarono ogni colle elevato, e ogni ombrosa pianta, e andarono ad immolarvi le loro vittime; e ivi offerirono lo smacco della loro obblazione, e vi bruciarono soavi odori, e fecero loro libagioni.

29. Ed io dissi loro: Ch'è egli mai quel luogo eccelso, dove voi andate? e il nome di Eccelso è rimasto fino a questo dì

30. Per questo di' tu alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Iddio: Voi certamente vi contaminate, battendo la strada dei padri vostri, e nella fornicazione, in cui essi caddero, voi cadete:

31. E coll'offerta dei vostri doni, facendo passar pel fuoco i vostri figliuoli, vi contaminate fino a quest'oggi in grazia di tutti i vostri idoli; e io darò a voi risposta, o casa d'Israele? Io giuro, dice il Signore Iddio, che non vi darò risposta.

32. E non avrà effetto il pensiero di vostra mente, che dice: Noi saremo come le genti, e come i popoli della terra, adorando i legni e le pietre.

33. Io giuro, dice il Signore Iddio, che io sopra di voi regnerò con man pesante, con braccio disteso, e con ispendere tutto il mio furore.

esempi nella storia di tali sacrificii di vittime umane offerte per placar l'ira degli dî; ma il primo senso in questo luogo conviene assai meglio: perchè contrappone Dio le sue leggi sante e dolci e piene di carità, disprezzate dagli Ebrei, alle leggi barbare, brutali, inumane, cui si soggettaron quelli co' adottare il culto de' falsi dî. Il versetto 31 illustra questa spiegazione e la conferma.

Vers. 28. *Offerivano lo smacco della loro obblazione, ec.* Offerirono per fare smacco a me le obblazioni a' loro dî.

Vers. 29. *... E il nome di Eccelso è rimasto fino a questo dì.* Il nome di *luogo eccelso* fu dato per ischerzo da me a quei vostri ridotti sulle colline dove andate a onorar gli dî de' Gentili; e voi avete ritenuto questo nome come nome di onoranza, e avete continuato a rispettare e frequentare que' luoghi, contro de' quali io parlai tante volte per mezzo de' miei profeti.

Vers. 30 e 31. *... Voi certamente vi contaminate, ec.* Alcuni interpreti (se prima di essi Teodoro) credono che tutti questi rimproveri vadano a ferire gli Ebrei di Gerusalemme piuttosto che quelli cattivi in Babilonia, i quali non pare credibile, che continuassero a ritenere il culto di Moloch; e vogliono che intanto il Profeta parli con tanta veemenza degli eccessi dei cittadini di Gerusalemme, perchè que' senatori, i quali parlava, erano andati per consultarlo intorno alla futura sorte di quella città e pregarlo a porgere a Dio orazioni per essa.

Vers. 32 e 33. *E non avrà effetto il pensiero di vostra mente, ec.* Dio, che penetra i cuori, vede che gli Ebrei stavano lì lì per rinnunziare al Dio de' padri loro con dire: *Gottumoei interamente*

34. *Et educam vos de populis: et congregabo vos de terris, in quibus dispersi estis; in manu valida, et in brachio extento, et in furore effuso regnabo super vos.*

35. *Et adducam vos in desertum populorum, et judicabo vobiscum ibi facie ad faciem.*

36. *Sicut in iudicio contendis adversum patres vestros in deserto terrae Aegypti, sic judicabo vos, dicit Dominus Deus.*

37. *Et subjeciam vos sceptro meo, et inducam vos in vinculis foederis.*

38. *Et eligam de vobis transgressores, et impios, et de terra incolatus eorum educam vos, et in terram Israel non ingredientur: et scietis, quia ego Dominus.*

39. *Et vos, domus Israel, haec dicit Dominus Deus: Singuli post idola vestra ambulante, et servite eis. Quod si et in hoc non audieritis me, et nomen meum sanctum pollueritis ultra in muneribus vestris, et in idolis vestris;*

40. *In monte sancto meo, in monte excelso Israel, ait Dominus Deus, ibi serviet mihi omnis domus Israel: omnes, inquam, in terra, in qua placebunt mihi, et ibi quaeram primitias vestras, et initium decimarum vestrarum, in omnibus sanctificationibus vestris.*

41. *In odorem suavitatis suscipiam vos, cum eduxero vos de populis, et congregaverò vos de terris, in quas dispersi estis, et sanctificabor in vobis in oculis nationum.*

42. *Et scietis quia ego Dominus, cum induxero vos ad terram Israel, in terram,*

34. E vi trarrò di mezzo a' popoli, e vi riunirò da' paesi, pe' quali siete dispersi; regnerò sopra di voi con mano pesante, con braccio disteso, e con ispandere tutto il mio furore.

35. E vi condurrò nello spopolato deserto, ed ivi farò giudizio con voi faccia a faccia.

36. Come disputai in giudizio contro de' padri vostri nel deserto della terra d'Egitto, così farò giudizio con voi, dice il Signore Dio.

37. E vi sottometterò al mio scettro, e faròvi entrare nei vincoli di mia alleanza.

38. E dividerò da voi i trasgressori e gli empj, e farògli uscire dalla terra dove abitano, e nella terra d'Israele non entreranno: e conoscerete che io sono il Signore.

39. E a te, casa d'Israele, dice il Signore Dio: Andate ognuno di voi dietro agl' idoli vostri, e rendete loro servitù. Che se neppur in questo mi ascolterete, e profanerete tuttora il santo nome mio offerendo a me doni, e servendo a' vostri idoli;

40. Sul santo monte mio, sul monte eccelso d'Israele, dice il Signore Dio, ivi servirà a me tutta la casa d'Israele; tutti, io dico, nella terra, in cui saranno a me accetti, ed ivi gradirò le vostre primizie, e l'offerta di vostre decime con tutto il vostro culto santo.

41. Come odorosissimo timiana io vi riceverò allora quando vi avrò tratti fuori dalle nazioni, e vi avrò riuniti da tutte le terre, per le quali foste dispersi, ed in voi si farà manifesta la mia santità agli occhi delle nazioni.

42. E conoscere che io sono il Signore, allorchè vi avrò introdotto nella terra d'Israele-

ad adorare gli dèi come fanno tante altre nazioni senza che ne venga loro alcun male: rinunziato che avremo al culto del Signore, noi non avremo più a temere i suoi flagelli: egli ci lascerà in pace, come lascia in pace le altre genti. Stolti ed empj che siete, voi non vi sottrarrete al mio dominio, ne al mio giogo; io regnerò sempre sopra di voi, e vi reggerò, ma con verga di ferro, e reprimere e punirò l'empio disegno meditato da voi contro la soggezione e l'obbedienza dovuta a me da voi, vale a dire da un popolo consacrato per tanti titoli al mio servizio.

Vers. 34. *E vi trarrò di mezzo a' popoli, ec.* Verrò a cercarvi in tutti que' paesi, ne quali vi ritirerete fuggendo i Caldei, e vi darò in mano degli stessi vostri nemici, strumenti del mio furore.

Vers. 35, 36 e 37. *E vi condurrò nello spopolato deserto, ec.* Alle minacce di rigore succede la promessa d'insigne misericordia: Io vi trarrò dalla vostra schiavitù, e vi condurrò di nuovo nella spopolata e deserta Giudea, e come nel deserto d'Arabia (quando io vi trassi dall'Egitto) avendo contro di me mormorato i padri vostri, io co' miei benefizii e co' miei prodigj feci pubblicamente conoscere la mia giustizia e la loro ingratitudine: così quando vi avrò liberati dal giogo di Babilonia farò conoscere solennemente a voi la giustizia, con cui vi ho puniti, e la misericordia, colla quale vi salverò, ed al mio scettro vi soggetterò unendovi a me cogli strettissimi vincoli di nuova alleanza.

Vers. 38. *E dividerò da voi i trasgressori, ec.* Questo versetto dimostra chiaramente che le promesse registrate nei tre precedenti versetti riguardano non tanto la liberazione degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, e la loro riunione nella Giudea, quanto la liberazione de' Giudei e de' Gentili dalla cattività del demonio e del peccato per Gesù Cristo. Imperocchè nella liberazione e nel ritorno degli

Israeliti sotto Zorobabele, tornarono tutti senza distruzione, ne separazione alcuna fu fatta de' cattivi che si cacciassero dalla terra di Chanaan, ma nel tempo della nuova liberazione e della nuova alleanza, gli Ebrei increduli negatori di Cristo, furono cacciati dalla natia loro terra, nella quale non hanno potuto mai ritornare: e questo grande avvenimento è notato da Ezechiele.

Vers. 39 e 40. *Andate ognuno di voi dietro agl' idoli vostri, ec.* Continuate pure a render culto a' falsi dèi vostri, e non offerite più a me doni e sacrificj; non mi mettete in confronto con Baal, con Moloch, ec. Che se voi vorrete continuare ad irritarmi, ed a profanare il mio nome santo, comunicandolo agl' idoli, non crediate che io per questo sia per rimanere senza veri adoratori; perocchè io ho un monte santo, un monte eccelso, dove il vero, il nuovo spirituale Israele (il popolo Cristiano) mi adora in ispirito e verità. Questo monte santo, monte eccelso, egli è la Chiesa di Cristo, nella quale l'Ebreo ed il Gentile a Dio servono, e Dio onorano, ed a lui rendono un culto perfetto, gradito da Dio assai più che non furono le obblazioni e le primizie, che nella Sinagoga si offrivano secondo la legge.

Vers. 41. *Ed in voi si farà manifesta la mia santità agli occhi delle nazioni.* Quanto bene questa profezia si verificò colla eccellente e veramente divina purità e santità di costumi che rifulò nella Chiesa de' primi secoli, quando i fedeli divenuti il buon odore di Cristo a Dio trassero coll' ammirazione delle altissime loro virtù infinito numero d' increduli alla fede del Salvatore!

Vers. 42. *Nella terra d'Israele, ec.* Nella Chiesa Cristiana.

pro qua levavi manum meam, ut darem eam patribus vestris.

43. *Et recordabimini ibi viarum vestrarum, et omnium scelerum vestrorum, quibus polluti estis in eis: et displicebitis vobis in conspectu vestro in omnibus malitiis vestris, quas fecistis:*

44. *Et scietis quia ego Dominus, cum benefecero vobis propter nomen meum, et non secundum vias vestras malas, neque secundum scelera vestra pessima, domus Israel, ait Dominus Deus.*

45. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens.*

46. *Fili hominis, pone faciem tuam contra viam Austri, et stilla ad Africum, et propheta ad saltum agri meridiani:*

47. *Et dices saltui meridiano: Audi verbum Domini: haec dicit Dominus Deus: Ecce ego succendam in te ignem, et comburam in te omne lignum viride, et omne lignum aridum; non exstinguetur flamma succensionis: et comburetur in ea omnis facies ab Austro usque ad Aquilonem.*

48. *Et videbit universa caro, quia ego Dominus succendi eam, nec exstinguetur.*

49. *Et dixi: A, a, a, Domine Deus: ipsi dicunt ad me: Numquid non per parabolas loquitur iste?*

le, nella terra, che io giurai di dare a' vostri progenitori.

43. Ed ivi richiamerete a memoria i vostri andamenti e tutte le vostre scelleratezze, colle quali vi siete contaminati, e dispiacerete a voi stessi negli occhi vostri a motivo di tutte le malvagità che avete commesse.

44. E conoscerete che io sono il Signore, allora quando per amore del nome mio sarò benefico con voi, e non secondo i vostri cattivi andamenti, nè secondo le pessime vostre scelleratezze, o casa d' Israele, dice il Signore Dio.

45. E parlommi il Signore, dicendo:

46. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia a mezzodi, e parla dalla parte del vento Africo, e profetizza alla selva della campagna di mezzodi.

47. E dirai alla selva di mezzodi: Ascolta la parola del Signore: queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io accenderò in te il fuoco, ed abbrucerò ogni tua pianta verde, ed ogni tua pianta secca; la fiamma dell' incendio non si spegnerà, ed in essa arderà tutto quello che v' è di bello da mezzodi fino a settentrione.

48. E gli uomini tutti vedranno che io, il Signore, le ho dato fuoco, nè questo si spegnerà.

49. Ed io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio, costoro dicono di me: Non parla egli costui per via di parabole?

C A P O XXI.

Minacce contro Gerusalemme. Profesia contro gli Ammoniti, e finalmente contro i Caldei.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, pone faciem tuam ad Jerusalem, et stilla ad Sanctuaria, et propheta contra humum Israel:*

3. *Et dices terrae Israel: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, et ejiciam gladium meum de vagina sua, et occidam in te justum et impium.*

4. *Pro eo autem, quod occidi in te justum et impium, idcirco egredietur gladius meus*

1. E il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia verso Gerusalemme, e parla a' Santuarii, e profetizza contro la terra d' Israele.

3. E dirai alla terra d' Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io vengo a te, ed io trarrò la mia spada dal suo fodero, ed ucciderò in te il giusto e l' empio.

4. E perchè io ho ucciso in te il giusto e l' empio, per questo trarrò la mia spada dal

Vers. 43. ... *E dispiacerete a voi stessi, ec.* È indicata la penitenza e la conversione dalle opere morte come il primo passo dell' entrare nella Chiesa, onde Cristo diceva: *Fate penitenza perchè il regno de' cieli è vicino.* Matth. 3, 2.

Vers. 46. ... *Alla selva della campagna di mezzodi.* Questa selva è la Giudea, che restava a mezzodi rispetto al Profeta dimorante nella Mesopotamia.

Vers. 47. ... *Ogni tua pianta verde, ed ogni tua pianta secca, ec.* Manderò i Caldei, manderò il fuoco della guerra, che abbrucerà i giusti ed i peccatori, i giusti per sottrarli colla morte a' mali di lunga cattività, i cattivi per mandarli agli eterni supplizii.

Tutto quello che o' è di bello, ec. Ovvero: *Tutte le facce,* tutti i lati, tutte le parti di sì vasto paese.

Vers. 49. ... *Non parla egli costui per via di parabola?* Vale a dire: Costui parla tanto oscuramente, che non sappiamo quello che voglia dirsi. Nella stessa maniera i Giudei increduli si dovevano che Cristo li tenesse sospesi, non dichiarandosi pel vero Messia, quando però in molte guise avea dimostrata la verità. Vedi Jo. 10, 24. Così i Giudei, che non vogliono esporsi, dicono ch' Ezechiele parla per via di parabole a' di nemmi.

Vers. 2. ... *Parla a' Santuarii, ec.* Il santo ed il santo dei santi si consideravano come due Santuarii diversi. Viene adesso a spiegare la parabola posta alla fine del capo precedente.

Vers. 4. *E perchè io ho ucciso in te il giusto, ec.* E se io flagellerò con general castigo a' i giusti e gl' ingiusti del popol mio, idee da ciò comprendersi, che io non risparmiarò le altre nazioni

de vagina sua ad omnem carnem ab Austro usque ad Aquilonem :

5. *Ut sciat omnis caro, quia ego Dominus eduxi gladium meum de vagina sua irrevocabilem.*

6. *Et tu, fili hominis, ingemisce in contritione lumborum, et in amaritudinibus ingemisce coram eis.*

7. *Cumque dixerint ad te : Quare tu gemis ? dices : Pro auditu : quia venit, et tabescet omne cor, et dissolventur universae manus, et infirmabitur omnis spiritus, et per cuncta gēna fluent aquae : ecce venit, et fiet, ait Dominus Deus.*

8. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens :*

9. *Fili hominis, propheta, et dices : Haec dicit Dominus Deus : Loquere : Gladius, gladius exacutus est et limatus.*

10. *Ut caedat victimas, exacutus est : ut splendeat, limatus est : qui movet sceptrum filii mei, succidisti omne lignum.*

11. *Et dedi eum ad laevigandum, ut teneatur manu : iste exacutus est gladius, et iste limatus est, ut sit in manu interficientis.*

12. *Clama, et ulula, fili hominis, quia hic factus est in populo meo, hic in cunctis ducibus Israel, qui fugerant : gladio traditi sunt cum populo meo, idcirco plaude super femur,*

13. *Quia probatus est : et hoc, cum sceptrum subverterit, et non erit, dicit Dominus Deus.*

14. *Tu ergo, fili hominis, propheta, et percutite manu ad manum, et duplicetur gladius, ac triplicetur gladius intersectorum : hic est gladius occisionis magnae, qui obstupescere eos facit,*

idolatre, che sono dal mezzodi fino al settentrione : così alcuni interpreti. Ma siccome sembra più verisimile che si parli qui de' gli Ebrei, quindi questa frase, *da settentrione a mezzodi*, sembra doversi restringere alla Giudea, e vorrà dire per tutta la estensione della Giudea, e (come più volte si dice nelle Scritture) *da Dan fino a Betsabee*. Vedi 1. Reg. 3, 20.

Vers. 5 *Né la rifodererò.* Ne cesserò dal fare uso di questa spada, fino a che sia compiuta la mia vendetta, e sieno puniti come si meritano i miei nemici.

Vers. 6 *Dinanzi a costoro.* Dinanzi a que' seniori rammentati cap. 20, 4 ; perocchè e da li in poi una stessa continuata profezia.

Vers. 7 *(Colui) viene.* S' intende il nemico ; Nabuchodonosor si muove contro Gerusalemme ; cioè presto si muoverà.

Vers. 10 *Per uccider le vittime, ec.* Per uccidere i peccatori, quei vittime della divina giustizia. Vedi Isai. 34, 5. Jerem. 46, 10.

Tu (spada) che abbatti lo scettro del mio figliuolo, ec. Tu, spada di Nabuchodonosor, che farai in pezzi lo scettro di Giuda mio figlio, tu troncherai anche più facilmente e sterminerai ogni altra nazione.

suo fodero contro tutti gli uomini da mezzodi a settentrione.

5. Affinchè tutti sappiano che io, il Signore, ho tratta dal suo fodero la spada mia, nè la rifodererò.

6. Ma tu, figliuolo dell' uomo, trai dal rotto fianco sospiri, e nell' amarezza del cuore gemi dinanzi a costoro.

7. E quando a te diranno : Per qual motivo sospiri tu ? dirai : Per quel che ho udito : perchè (colui) viene, e ogni cuore verrà meno, e tutte le braccia saranno spossate, ed ogni spirito sarà fiacco, e tutte le ginocchia saran bagnate di sudore : ecco che viene, e la cosa avverrà, dice il Signore Dio.

8. E il Signore parlommi, dicendo :

9. Profetizza, o figliuolo dell' uomo, e dirai : Queste cose dice il Signore Dio : Parla : La spada, la spada è tagliente ed arruotata.

10. Ella è tagliente per uccider le vittime, è arruotata, affinchè riluca : tu (spada), che abbatti lo scettro del mio figliuolo, tu troncherai ogni pianta.

11. Ed io l' ho data ad affilare, perchè sia alla mano : questa spada è tagliente, questa è affilata, affinchè sia in mano dell' uccisore.

12. Grida ed urla, o figliuolo dell' uomo, perchè questa (spada) è fatta pel popolo mio, questa per tutti i duci d' Israele, ch' erano fuggiti, sono stati messi a fil di spada col popol mio, per questo percuoti tu il fianco,

13. Perocchè questa è (spada) provata, provata allorquando ha rovesciato lo scettro di Giuda, che più non sarà, dice il Signore Dio.

14. Tu adunque, figliuolo dell' uomo, profetizza, e batti mano con mano, e si raddoppi, e si triplichi la spada omicida ; questa è la spada del gran macello che stupidi li renderà,

Vers. 4 *L' ho data ad affilare, ec.* Egli è Dio che si serve della mano dei principi, e della spada ch' ei mise in lor mano, e a questa spada dà attività per adempiere i suoi decreti contro le nazioni che hanno meritato il suo sdegno.

Vers. 12 *Per tutti i duci d' Israele, ch' erano fuggiti, ec.* Sembra predire quello che avvenne a Sedecia e a' suoi ufficiali e cortigiani, i quali di notte tempo, prima che i Caldei entrassero in città, si fuggirono, ma furono inseguiti e presi da' nemici, e condotti dinanzi a Nabuchodonosor, il quale fece uccidere i figli di Sedecia e i principi di Gerusalemme, come si legge, Jerem. 52, 10. Altri vogliono che parli il Profeta di Johanan, e degli altri capi de' Giudei, i quali, dopo la morte di Godolia, vollero fuggire in Egitto, ed ivi trovarono la morte, come si vede, Jerem. 43.

Vers. 14 *E batti mano con mano.* Per eccesso di dolore e di compassione.

E si raddoppi, e si triplichi la spada omicida. Spada raddoppiata e triplicata vuol dire spada che farà strage grande, e, come è detto, vers. 45, *moltiplicherà lo scempio.*

15. *Et corde tubescere, et multiplicat ruinas. In omnibus portis eorum dedi conturbationem gladii acuti, et limati ad fulgendum, amicti ad caedem.*

16. *Exacuere, vade ad dexteram, sive ad sinistram, quocumque faciei tuae est appetitus*

17. *Quin et ego plaudam manu ad manum, et implebo indignationem meam, ego Dominus locutus sum.*

18. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

19. *Et tu, fili hominis, pone tibi duas vias, ut veniat gladius regis Babylonis: de terra una egredientur ambae: et manu capiet coniecturam, in capite viae civitatis conijciat.*

20. *Niam pones, ut veniat gladius ad Rabbath filiorum Ammon, et ad Judam in Jerusalem munitissimam.*

21. *Stetit enim rex Babylonis in bivio, in capite duarum viarum, divinationem querens, commiscens sagittas: interrogavit idola, exta consuluit.*

22. *Ad dexteram ejus facta est divinatio super Jerusalem, ut ponat arietes, ut aperiat os in caede, ut elevet vocem in ululatu, ut ponat arietes contra portas, ut comportet aggerem, ut aedificet munitiones.*

23. *Eritque quasi consulens frustra oraculum in oculis eorum, et sabbatorum otium imitans: ipse autem recordabitur iniquitatis ad capiendum.*

24. *Idcirco haec dicit Dominus Deus:*

15. E farà venir meno il cuore, e moltiplicherà lo scempio. A tutte le loro porte ho portato il terrore della spada tagliente, e arruotata, affinchè risplenda, e sia pronta a fare strage.

16. Aguzzati, o spada, va a destra, od a sinistra, dovunque a te piaccia di volgerli.

17. Anzi io pure applaudirò battendo palma a palma, e sfogherò il mio sdegno; io il Signore ho parlato.

18. E il Signore parlommi, e disse:

19. E tu, figliuolo dell'uomo, figurati due strade, per cui venir possa la spada del re di Babilonia: tutte due partiranno da un luogo, ed egli al capo della (doppia) strada colla mano tirerà a sorte una città.

20. Tu figurerai una strada, per cui la spada arrivi a Rabbath dei figliuoli degli Ammoniti, e un'altra per arrivare a Giuda, alla fortissima Gerusalemme.

21. Imperocchè si è fermato al bivio il re di Babilonia, alla testa delle due strade, cercando d'indovinare col rimescolar le frecce: interrogherà gl' idoli, consulerà le interiora degli animali.

22. L'indovinamento lo mena a destra contro Gerusalemme, affinchè egli la batta cogli arieti, affinchè annunzi uccisione, affinchè alzi la voce con urli, affinchè gli arieti dirizzi contro le porte, e alzi terra, e fabbrichi de' fortini.

23. E negli occhi loro parrà come se quegli indarno consultato avesse l'oracolo, e come se fosse per imitare l'ozio de' sabati, ma egli si ricorderà dell'ingiustizia per prendere (la città).

24. Per questo così dice il Signore Dio: Per-

Sedeia, col quale ancora si erano uniti gl'Idumei e i Moabiti. Jerem. 27, 3. Ma dipoi e Ammoniti e Moabiti ed Idumei si separarono da' Giudei; e fecero loro tutto il male che poterono. Osservo s. Gerolamo, che Nabuchodonosor andava con qualche timore contro Gerusalemme, non tanto perchè sapeva quanto era forte quella città, come per la memoria di quello ch'era avvenuto a Sennacherib. Dio dispone e permette che tutte le maniere d'indovinamento animino questo principe a portarsi contro Gerusalemme.

Vers. 23. *E negli occhi loro parrà come se quelli indarno, ec.* Ed i Giudei si burleranno del re e de' suoi indovinamenti e degli oracoli de' suoi diti e degli aruspici: e non a torto, perchè tutto ciò è mera e preta vanità; ma essi non sanno che Dio stesso ha ordinate talmente tutte le cose, che, secondo il valore di lui, Nabuchodonosor verrà sotto Gerusalemme, e che per volere ancor del Signore egli la espugnerà; benché i cittadini di essa, affidati nelle fortissime loro mura e nel valore de' difensori, disprezzino il re e la sua impresa, quasi egli fosse venuto solamente a passare oziosamente ed inutilmente il suo tempo davanti a quella città: quasi fosse venuto a trastullarsi ed a non far nulla, come si usa di fare ne' giorni di festa.

Ma egli si ricorderà dell'ingiustizia per prendere (la città). Nabuchodonosor avrà presente la ingiustizia di Sedeia, il quale ha violata la giurata alleanza, si è ribellato da lui, e questa ingiustizia gli dà grande animo e speranza di soggiogare Gerusalemme.

Vers. 24. *Perchè voi vi siete vantati della vostra ingiustizia, ec.* Sembra che ciò debba intendersi della stessa ribellione o della perfidia usata da Sedeia verso Nabuchodonosor, perfidia

Vers. 18 e 20. *Figurati due strade, ec.* Ovvero: *Disegna due strade.* Queste due strade vengono da una, la quale comincia da Babilonia, e poi si divide in due rami, uno a destra, che mena a Gerusalemme, l'altro a sinistra, che conduce a Rabbath capitale degli Ammoniti. Nabuchodonosor arrivato al capo delle due strade tirerà la sorte per determinarsi a quale delle due strade debba attenersi, e verso quale delle due città debba muoversi col suo esercito. La maniera di divinazione che sarà usata da questo principe è descritta nel versetto seguente.

Vers. 21. *Si è fermato al bivio, cercando d'indovinare col rimescolar le frecce, ec.* Nabuchodonosor si fermerà al capo delle due strade, e cercherà di conoscere quale di esse debba seguire, primo, collo scrivere il nome delle due città, Rabbath e Gerusalemme, sopra un numero uguale di frecce, le quali dipoi furon messe tutte insieme nel turcasso, e, trattate fuori una, il nome ch'ella portava serviva d'indizio e di segno quasi divino della strada da prendersi. Questa maniera d'indovinamento era antichissimo nell'Oriente. In secondo luogo, consulto gl'idoli, che davano risposta per mezzo de' loro sacerdoti; terzo, colla oculare ispezione fatta dagli aruspici delle viscere degli animali di presente immolati agli diti. *Extà* sono particolarmente il polmone ed il cuore e di poi il fegato, la milza, ec. Anche questa vanissima superstizione di cercare il futuro nelle interiora delle bestie, si crede venuta da' Caldei, i quali la comunicarono a' popoli della Lidia, e da questi passo agli Etruschi, che si segnalano sopra tutti i popoli dell'Italia in questo mestiere. Nabuchodonosor era incerto, se prima portar dovesse la guerra a Gerusalemme, ovvero voltarsi contro gli Ammoniti, i quali avevano fatto lega contro di lui con

Pro eo quod recordati estis iniquitatis vestrae, et revelastis praevaricationes vestras, et apparuerunt peccata vestra in omnibus cogitationibus vestris; pro eo, inquam, quod recordati estis, manu capiemini.

25. *Tu autem, profane, impie dux Israel, cujus venit dies in tempore iniquitatis praefinita,*

26. *Haec dicit Dominus Deus: Aufer ci-darim, tolle coronam: nonne haec est, quae humilem sublevavit, et sublimem humiliavit?*

27. *Iniquitatem, iniquitatem, iniquitatem ponam eam; et hoc non factum est, donec veniret, cujus est judicium, et tradam ei.*

28. *Et tu, fili hominis, propheta, et dic: Haec dicit Dominus Deus ad filios Ammon, et ad opprobrium eorum, et dices: Mucro, mucro, evagina te ad occidendum, lima te, ut interficias et fulgeas.*

29. *Cum tibi viderentur vana, et divinerent mendacia: ut dareris super colla vulneratorum impiorum, quorum venit dies in tempore iniquitatis praefinita.*

30. *Revertere ad vaginam tuam, in loco in quo creatus es, in terra nativitatis tuae judicabo te.*

31. *Et effundam super te indignationem meam: in igne furoris mei sufflabo in te, daboque te in manus hominum insipientium, et fabricantium interitum.*

32. *Igni eris cibus, sanguis tuus erit in medio terrae, oblivioni traderis, quia ego Dominus locutus sum.*

tanto biasmata da Dio. *Ezech.* 45, 46, 47, 48. Ed anche nel versetto seguente.

Vers. 25. *Ma tu, profano, empio principe, ec.* Parla a Sedecia, e gli dà il titolo di *profano*, come a violatore del giuramento prestato nel nome di Dio: ed il titolo di *empio*, perchè veramente egli imitò o superò anziando le scelleraggini e le empietà degli altri re suoi predecessori.

Vers. 26. *Deponi il diadema, levati la corona, ec.* Tu sarai privato del diadema e della corona reale. Alcuni hanno creduto che la voce *ci-darim* possa significare la tiara del pontefice. Ma qui si parla al solo re Sedecia.

Non è ella questa che sollevò l'abbietto, ec. Questa corona non servì mai alla giustizia per tutto il tempo che la portò Sedecia, perocchè egli abusò di sua potestà per innalzare chi meritava di esser depresso, e per umiliare ed abbassare chi doveva essere esaltato. Questa spozione è di s. Girolamo, ed emmi paruta la più semplice e ragionevole tra le molte immaginate da vari interpreti.

Vers. 27. *Io farò manifesta la iniquità, la iniquità, la iniquità di lei, ec.* Io farò conoscere colla gravità dei miei gastighi la multiplice iniquità di questa corona d'Israele, cioè de' re che hanno portata indegnamente questa corona.

E questo non sarà, ec. S. Girolamo ne' suoi commentarii lesse *fiet*, dove la Volgata ha *factum est*: ma, come si è veduto moltissime volte, il passato e posto pel futuro. La corona adunque di Giuda sarà tolta di capo a Sedecia: questa corona di più, e la potestà significata per questa corona, sarà umiliata altamente coi molti e gravi flagelli, ond' io punirò la multiplice iniquità di Giuda: ma questa potestà non sarà veramente distrutta, fino a tanto

chè voi vi siete vantati della vostra iniquità, ed avete rendute pubbliche le vostre prevaricazioni, ed i patti vostri si sono fatti palesi in tutti i vostri disegni: perchè dico, vi siete vantati, voi verrete in potere altrui.

25. Ma tu profano, empio principe d'Israele, per cui è venuto il dì preordinato al gastigo di tua iniquità.

26. Queste cose dice il Signore Dio: Deponi il diadema, levati la corona: non è ella questa che sollevò l'abbietto ed umiliò il grande?

27. Io farò manifesta la iniquità, la iniquità, la iniquità di lei; e questo non sarà fino a tanto che venga colui, a cui si appartiene di far giudizio, ed a lui io la darò.

28. Or tu, figliuolo dell' uomo, profetizza, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio ai figliuoli di Ammon, e riguardo ai loro insulti, e tu dirai: Spada, spada, sfoderati per uccidere, affilati per uccidere e folgoreggiare.

29. Nel tempo che a te, o Ammon, sono annunziate visioni vane, e bugiardi indovinamenti, affinchè tu sii adoperata, e porti ferite sopra i colli degli empj, de' quali è venuto il dì preordinato al gastigo di loro iniquità.

30. Rientra nel tuo fodero. Colà dove tu fosti fatta nella terra dove nascesti, io farò giudizio di te.

31. E spanderò sopra di te la mia indegnazione: accenderò contro di te il fuoco del furor mio, e ti darò in potere di uomini barbari, amanti di strage.

32. Tu sarai cibo del fuoco, il tuo sangue sarà negletto in mezzo alla terra, e tu sarai posto in dimenticanza, perchè io il Signore ho parlato.

che venga colui, a cui per suo proprio diritto si appartiene di fare giudizio, ed a lui darò io (dice il Signore) questa corona. Abbiamo qui una profezia similissima a quella di Giacobbe, *Gen.* 49, 10: *Lo scettro non sarà tolto da Giuda, fino a tanto che venga colui che dee esser mandato.* Abbiamo veduto più volte, come *giudicare, far giustizia* vale lo stesso che *regnare*, perchè principalissima funzione de' regi si è l'amministrazione della giustizia. Quindi di Cristo si legge, che a lui diede il Padre l'assoluta potestà di far giudizio. *Joan.* 5, 22. L'avveramento della profezia di Ezechiele dimostresi nella stessa guisa che si mostrò l'avveramento di quella di Giacobbe, sopra la quale può vedersi quello che si è detto nel luogo citato.

Vers. 28 e 29. *Queste cose dice il Signore Idio ai figliuoli di Ammon, ec.* Dopo aver parlato ai Giudei, si rivolge agli Ammoniti, a' quali predice simile ruina e sterminio per le violenze e gli scherni usati da essi contro gli stessi Giudei loro vicini. Vedi *Jerem.* 49, 4. *Sophon.* 2, 8. Nel tempo alunque che i tuoi indovini ed i profeti de' tuoi falsi djj ed Ammon, diranno a te che nulla hai da temere dall'esercito di Nabuchodonosor, Dio allora ordinerà alla spada ch' esce dal fodero o sia affilata, e folgoreggi terribilmente, e porti ferite sopra i colli degli empj Ammoniti: perocchè è venuto il tempo, in cui Dio stabilì già di punire le loro scelleratezze. Questa spada del Signore egli e il Caldeo, strumento dell'ira del Signore.

Vers. 30, 31, e 32. *Rientra nel tuo fodero. Colà, dove tu fosti fatta, ec.* Tu, spada del Signore, adempiti i decreti di Dio, e fatte le sue vendette, rientra nel fodero. Torna, o Caldeo, nella tua terra, ed ivi finalmente io farò vendetta anche di te,

C A P O XXII.

Scelleraggini di Gerusalemme, per le quali l'ira di Dio piomberà sopra di lei. Peccati dei sacerdoti, de' principi, de' falsi profeti e del popolo. Non si è trovato chi si ponesse di mezzo per calmare lo sdegno del Signore.

1. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens :*

2. *Et tu, fili hominis, nonne judicas, nonne judicas civitatem sanguinum ?*

3. *Et ostendes ei omnes abominationes suas et dices : Haec dicit Dominus Deus : Civitas effundens sanguinem in medio sui, ut veniat tempus ejus : et quae fecit idola contra semetipsam, ut pollueretur.*

4. *In sanguine tuo, qui a te effusus est, deliquisti : et in idolis tuis, quae fecisti, polluta es : et appropinquare fecisti dies tuos, et adduxisti tempus annorum tuorum : propterea dedi te opprobrium gentibus, et irrisionem universis terris.*

5. *Quae juxta sunt, et quae procul a te, triumphabunt de te : sordida, nobilis, grandis interit.*

6. *Eccc principes Israel singuli in brachio suo fuerunt in te, ad effundendum sanguinem.*

7. *Patrem et matrem contumeliis affecerunt in te, advenam calunniati sunt in medio tui pupulum et viduam contristaverunt apud te*

8. *Sanctuarium meum sprevesti, et sabbata mea polluisti.*

9. *Viri detractores fuerunt in te ad effundendum sanguinem, et super montes comederunt in te, scelus operati sunt in medio tui.*

10. *Ferecundiora patris discooperuerunt in te, immunditiam menstruatae humiliaverunt in te :*

11. (1) *Et unusquisque in uxorem proxi-*

(1) Jer. 5, 8.

della tua tirannide e delle atroci tue iniquità. Ciò si adempì quando Ciro, presa Babilonia, distrusse l'impero de' Caldei, come noto a. Girolamo : ed allora i Caldei furono dati in potere de' Persiani, popolo barbaro e crudele. Del rimanente questa profezia di Ezechiele riguarda ai gastighi, co' quali fu punita Babilonia, e similissima a quella d' Isaia, 47, e di Gereona, 50.

Vers. 2.... Non farai tu giudizio della città sanguinaria ? Vale a dire, di Gerusalemme, nella quale città gli omicidii, le prepotenze e la vessazione de' buoni sono tanto comuni : perocchè nel peccato del sangue, cioè dell'omicidio, s'intendono compresi anche gli altri peccati contro del prossimo.

Vers. 4.... Facesti che i giorni tuoi accelerassero, ec. Colla moltitudine di tue scelleraggini ti accelerasti i giorni di tuo

1. E il Signore parlommi, dicendo :

2. E tu, o figliuolo dell'uomo, non farai tu giudizio, non farai tu giudizio della città sanguinaria ?

3. E non le farai tu vedere tutte le sue abominazioni ? Tu dirai : Queste cose dice il Signore Dio : Ecco la città che versa il sangue scopertamente, affinchè venga il suo tempo : ella pur fabbricossi per sua sciagura degl' idoli, affine di contaminarsi.

4. Tu hai peccato nello spargere il sangue, e ti sei contaminata cogl' idoli che fabbricasti, e facesti che i giorni tuoi accelerassero, e facesti venir la fine degli anni tuoi. Per questo ti ho fatto l'obbrobrio delle nazioni e lo scherno di tutta la terra.

5. I vicini ed i lontani trionferanno di te, o infame, famosa, grande nel tuo sterminio.

6. Ecco che presso di te i principi d' Israele sono intesi ciascuno, giusta sua possa, a spargere il sangue.

7. Oltraggiarono dentro di te il padre e la madre, calunniarono il forestiero in mezzo a te, contristarono presso di te il pupillo e la vedova.

8. Tu sprezzasti i miei Santuarii, e violasti i miei sabati.

9. Tu avesti nel tuo seno de' calunniatori per ispargere il sangue, e dentro di te si fecero banchetti sulle colline, furono commesse le scelleraggini in mezzo a te.

10. Dentro di te non si ebbe rispetto alla moglie del proprio padre, nè alla donna nel tempo di sua immondezza.

11. Ognuno di essi fe' cose abominevoli

gastigo, ti accelerasti il termine degli anni tuoi, accelerando la mia vendetta.

Vers. 5.... O infame, famosa, grande, ec. O città celebre per le tue infamie e per le tue abominazioni, la cui caduta sarà grande e rumorosa a proporzione della tua grandezza e de' tuoi eccessi.

Vers. 9.... De' calunniatori per ispargere il sangue, ec. Ovvero : De' delatori, de' falsi testimoni. Simile razza di gente, peste della società, dice Dio, che non mancavano a quei tempi in Gerusalemme. E negli ultimi tempi, quando si trattò di uccidere il Cristo, si presentarono in gran numero i falsi testimoni contro di lui.

Si facero banchetti sulle colline, ec. Banchetti delle carni sacrificate a' falsi d'ii ne' luoghi eccelsi, cap. 18, 6, 11.

*mi sui operatus est abominationem, et socer
norum suam polluit nefarie, frater sororem
suam filiam patris sui oppressit in te.*

12. *Munera acceperunt apud te ad effundendum sanguinem: usuram ut superabundantiam accepisti, et avere proximos tuos calumniaberis: meique oblita es, ait Dominus Deus.*

13. *Ecce complosi manus meas super avaritiam tuam, quam fecisti, et super sanguinem, qui effusus est in medio tui.*

14. *Numquid sustinebit cor tuum, aut praevalerunt manus tuae in diebus, quos ego faciam tibi? ego Dominus locutus sum, et faciam.*

15. *Et dispergam te in nationes, et ventilabo te in terras, et deficere faciam immunditiam tuam a te.*

16. *Et possidebo te in conspectu gentium: et scies quia ego Dominus.*

17. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

18. *Fili hominis, versa est mihi domus Israel in scoriam: omnes isti aes, et stannum, et ferrum, et plumbum in medio fornacis: scoria argenti facti sunt.*

19. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Eo quod versi estis omnes in scoriam, propterea ecce ego congregabo vos in medio Jerusalem,*

20. *Congregatione argenti, et aeris, et stanni, et ferri, et plumbi in medio fornacis: ut succendam in ea ignem ad conflandum, sic congregabo in furore meo et in ira mea, et requiescam, et conflabo vos.*

21. *Et congregabo vos, et succendam vos in igne furoris mei, et conflabimini in medio ejus.*

22. *Ut conflatur argentum in medio fornacis, sic eritis in medio ejus: et scietis, quia ego Dominus, cum effuderim indignationem meam super vos.*

23. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

colla moglie del prossimo suo, e il suocero indegnamente peccò colla nuora, il fratello fe' violenza alla sorella, alla figlia del proprio suo padre.

12. Accettarono in te dei regali per ispargere il sangue: tu ricevesti l'usura ed il soprappiù, e per avarizia calunniavi i fratelli: di me poi ti scordasti, dice il Signore Iddio.

13. Per questo io battei le mani vegghendo la tua avarizia ed il sangue sparso in mezzo a te.

14. Potrà egli reggere il cuor tuo, ovvero saranno elleno più robuste le mani tue nei giorni che io ti preparo? io il Signore ho parlato, ed io farò.

15. E ti spargerò tra le nazioni, e ti sparglierò per tutte le terre, e farò che abbia fine la tua immondezza.

16. E mi farò signore di te al cospetto delle nazioni; e conoscerai che io sono il Signore.

17. Ed il Signore parlommi dicendo:

18. Figliuolo dell' uomo, la casa d' Israele mi si è cangiata in ischiama: tutti costoro sono come rame, stagno, ferro e piombo nel mezzo della fornace: sono diventati la schiuma dell' argento.

19. Per questo, così parla il Signore Iddio: Perchè voi vi siete tutti cangiati in ischiama, per questo, ecco che io vi raunerò nel mezzo di Gerusalemme,

20. Facendo una massa dell' argento, del rame, dello stagno, del ferro e del piombo nel mezzo della fornace per accendervi il fuoco e liquefarvi. Così io nel furore mio, e nell' ira mia vi ragunerò, ed ivi vi abbandonerò e vi squaglierò.

21. Vi raunerò, e vi abbrucerò col fuoco del mio furore, ed in mezzo ad essi vi squaglierete.

22. Come si fonde l' argento nel mezzo della fornace, così voi in mezzo di Gerusalemme: e conoscerete che son io il Signore, quando avrò versato sopra di voi la mia indignazione.

23. Ed il Signore parlommi, dicendo:

Vers. 13 *Battei le mani*, ec. Battere la mani è qui segno d' indignazione e di orrore.

Vers. 14 *Ne' giorni che io ti preparo?* ec. Ne' giorni di desolazione e di sterlissimo anno.

Vers. 15 e 16 *E farò che abbia fine la tua immondezza*. Umiliata ed afflitta nella cattività, tu detesterai i tuoi falli, e prenderai in orrore i tuoi idoli, ed io prenderò nuovamente possesso di te, come di mia eredità: perchè tu mi riconoscerai per tuo unico e vero Signore.

Vers. 18 *Mi si è cangiata in ischiama*, ec. Gl' Israeliti eh' erano come puro argento, hanno cambiato il loro argento in ischiama: in rame, in stagno, in ferro e in piombo. Questo popolo

illustre per sua origine, più illustre pe' miei benefizii, ha oscurati tutti i suoi pregi colla idolatria e co' pravi costumi.

Vers. 19 e 20 *Perchè voi vi siete tutti cangiati in ischiama*, ec. Perchè voi vi stete imbrattati di ogni specie d' iniquità, e siete diventati argento falso, io farò sì, che Gerusalemme stessa diventerà per voi una fornace, i nemici saranno i carboni, ed il mantice sarà l' ira mia: così col fuoco della tribolazione io struggerò quelli, la corruzione de' quali è irremediabile, ed espiro e purghero colla stesso fuoco quelli che ammetteranno rimedio, ricevendo in ispirito di penitenza i mali e le pene che io manderò loro.

24. *Fili hominis, dic ei: Tu es terra imunda, et non compluta in die furoris.*

25. *Conjuratio prophetarum in medio ejus, sicut leo rugiens, rapiensque praedam, animas devoraverunt, opes et pretium acceperunt, viduas ejus multiplicaverunt in medio illius.*

26. *Sacerdotes ejus contempserunt legem meam, et polluerunt Sanctuaria mea: inter sanctum et profanum non habuerunt distantiam: et inter pollutum et mundum non intellexerunt: et a sabbatis meis averterunt oculos suos, et coinquinabar in medio eorum.*

27. (1) *Principes ejus in medio illius, quasi lupi rapientes praedam ad effundendum sanguinem, et ad perdendas animas, et avare ad sectanda lucra.*

28. *Prophetae autem ejus linebant eos absque temperamento, videntes vana, et divinantes eis mendacium, dicentes: Haec dicit Dominus Deus, cum Dominus non sit locutus.*

29. *Populi terrae calumniabantur calumniam, et rapiebant violenter: egenum et pauperem affligebant, et advenam opprimebant calumnia absque judicio.*

30. *Et quaesivi de eis virum, qui interponeret sepem, et staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eum: et non inveni.*

31. *Et effudi super eos indignationem meam, in igne irae meae consumpsi eos: viam eorum in caput eorum reddidi, ait Dominus Deus.*

(1) Mich. 3, 41. Soph. 3, 3.

Vers. 24 *Di' a colei: Tu sei terra immonda, ec.* Di' a Gerusalemme ch'ella è terra immonda, cioè ingrata, infruttuosa, e per questo Dio nel tempo del suo furore la lascerà senza pioggia, la priverà della sua parola, la priverà della consolazione di udire le istruzioni de' profeti, che sono la pioggia spirituale atta a fecondare questa terra.

Vers. 25 *Hanno accresciuto il numero delle vedove, ec.* Uno stuolo di falsi profeti ha cospirato contro i veri profeti del Signore, e contro i giusti di Gerusalemme, ed hanno cooperato a fare spargere il sangue di questi, ed a far delle vedove; e le loro iniquità non sono state senza frutto, perocchè si sono arricchiti.

Vers. 26 *Non hanno saputo distinguere tra 'l santo ed il profano, ec.* La ignoranza della mia legge è tale in questi uomini destinati ad essere maestri del popolo, che non sanno più quello che sia santo, quello che sia profano, quello che sia mondo e quello che sia immondo. Sono ciechi e guide de' ciechi. Così chiamò Cristo i direttori della Sinagoga dei tempi suoi. Alla ignoranza poi uniscono un formale disprezzo della legge e del culto

24. Figliuolo dell'uomo, di' a colei: Tu sei terra immonda, e non umettata nel giorno del furore.

25. Una congiura di profeti è in mezzo a lei come lione che rugge e rapisce la preda, essi hanno divorate le anime: hanno avute ricche mercedi, ed hanno accresciuto il numero delle vedove dentro di lei.

26. I suoi sacerdoti hanno disprezzata la mia legge, ed hanno contaminati i miei Santuarii: non hanno saputo distinguere tra 'l santo ed il profano, e non hanno conosciuto divario tra l'immondo ed il puro: e gli occhi chiusero alla violazione de' miei sabati, ed io era disonorato in mezzo ad essi.

27. I suoi principi in mezzo a lei, come lupi anelanti alla preda, a spargere il sangue, a rovinare le anime, a cercare guadagni alla propria avarizia.

28. Ma i profeti di lei intonacavano senza la necessaria mistura, spacciando a questi vane visioni, e bugiarde profezie, dicendo: Queste cose dice il Signore Dio, quando il Signore non ha parlato.

29. I popoli di questa terra inventavan calunnie, e rapivan con violenza l'altrui: contristavano il piccolo e il povero, e il forestiero opprimevano con imposture senza giustizia.

30. E cercai tra di lei un uomo, che frapponesse una siepe, e a me stesse a petto, affinché io non la sterminassi, nè lo trovai.

31. Ed io sparsi sopra di loro la mia indignazione: li consumai col fuoco dell'ira mia: le opere loro feci cadere sulle loro teste, dice il Signore Dio.

di Dio: veggono negletta dal popolo la santificazione del sabato, e chiudono gli occhi, e non aprono la bocca per ammonire e correggere.

Vers. 28 *Intonacavano senza la necessaria mistura, ec.* I falsi profeti, spacciando visioni false e profezie bugiarde, rallegravano per un po' di tempo il mio popolo adulandolo; ma come, quand'una intonaca una muraglia colla sola umida terra senza mescolarvi o paglia, od altra cosa che dia fermezza, l'intonacatura non regge e presto si scioglie, così ben presto si accorgerà il popolo mio, come i suoi falsi profeti lo hanno gabbato con estremo suo danno. Vedi cap. 13, 40.

Vers. 30 *Che frapponesse una siepe, ec.* Che la sua orazione frapponesse qual siepe, o muraglia, tra me e il popolo mio. Così tante volte Mosè si frappose, e placò colle ardenti sue preghiere l'ira di Dio.

Vers. 31. *Ed io sparsi sopra di loro la mia indignazione, ec.* Per tutte queste ragioni, e particolarmente per le colpe de' sacerdoti e de' falsi profeti, io verserò sopra il mio popolo la mia indignazione. Il preterito è posto qui sempre invece del futuro.

C A P O XXIII.

Coll'allegoria di due cattive donne descrive la turpe idolatria di Gerusalemme e di Samaria a per cui l'una e l'altra saran date in poter de' Gentili, de' quali imitarono l'empietà.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, duae mulieres filiae matris unius fuerunt,*

3. *Et fornicatae sunt in Aegypto, in adolescentia sua fornicatae sunt: ibi subacta sunt ubera earum, et fractae sunt mammae pubertatis earum.*

4. *Nomina autem earum, Oolla major, et Ooliba soror ejus minor: et habui eas, et pepererunt filios et filias. Porro earum nomina, Samaria Oolla, et Jerusalem Ooliba.*

5. *Fornicata est igitur super me Oolla, et insanivit in amatores suos, in Assyrios propinquantes,*

6. *Vestitos hyacintho, principes, et magistratus, juvenes cupidinis, universos equites, ascensores equorum.*

7. *Et dedit fornicationes suas super eos electos, filios Assiriorum universos: et in omnibus in quos insanivit, in immunditiis eorum polluta est.*

8. *Insuper et fornicationes suas, quas habuerat in Aegypto, non reliquit: nam et illi dormierunt cum ea in adolescentia ejus, et illi confregerunt ubera pubertatis ejus, et effuderunt fornicationem suam super eam.*

9. *Propterea tradidi eam in manus amatorum suorum, in manus filiorum Assur, super quorum insanivit libidine.*

10. (1) *Ipsi discooperuerunt ignominiam ejus filios, et filias ejus tulerunt, et ipsam oc-*

1. E il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, furon due donne figlie di una stessa madre.

3. Ed ella peccarono nell' Egitto, nella loro adolescenza peccarono: ivi perderono il loro onore, e furon disonorate nella prima loro pubertà.

4. E si chiamavano la maggiore Oolla, la minor sorella Ooliba: ed io le sposai, e partorirono figliuoli e figlie. Or quanto ai loro nomi, Oolla è Samaria, ed Ooliba è Gerusalemme.

5. Oolla adunque mancò a me di fede, ed impazzò dietro a' suoi amatori, gli Assiri suoi vicini,

6. Vestiti di giacinto, ch' erano gran signori, ed in dignità, giovani amabili, tutti cavalieri e domatori di cavalli.

7. E peccò sfacciatamente con questi uomini distinti, tutti figliuoli degli Assiri, e si contaminò colle immondezze di tutti coloro, dietro ai quali impazzò.

8. E di più non abbandonò ella le male pratiche, che aveva avute nell' Egitto, imperocchè gli Egiziani ancora commisero adulterio con lei nella sua adolescenza, e disonorarono la sua pubertà, ed in lei trasfusero tutte le loro fornicazioni.

9. Per questo la diedi io in potere de' suoi amatori, in potere de' figli di Assur, nell' amore de' quali avea perduto il senno.

10. Essi scoprirono la sua ignominia, menarono via i suoi figliuoli e le figlie, e lei uccise

(4) *Sup. 16, 38.*

Vers. 2.... *Furon due donne figlie di una stessa madre.* Giuda e Israele, dopo la scisma avvenuto sotto Roboamo, formarono due popoli, il popolo delle dieci tribù, ch' ebbe per città capitale Samaria, e il popolo delle due tribù di Giuda e di Benjamin ch' ebbe per sua capitale Gerusalemme. Questi due popoli sono figurati per queste due donne figlie di una medesima madre, perchè ambedue comune ebbero l'origine di Abrahamo e da Sara; il popolo delle dieci tribù è significato per Oolla, che dicesi sorella maggiore, perchè lo stesso popolo era più numeroso e potente, sendo composto di dieci tribù: dove il popolo figurato per Ooliba era di due sole tribù: il nome di Oolla significa un padiglione: quello di Ooliba vuol dire il mio padiglione, ovvero tabernacolo è in lei, perchè nel popolo di Giuda avea Dio il suo tempio. Alcuni vogliono che Oolla sia detta sorella maggiore, perchè fu la prima ad abbracciare il culto de' falsi dèi.

Vers. 3.... *Peccarono nell' Egitto, ec.* Nell' Egitto adorano i falsi dèi, prima che Mosè li trasse da quella schiavitù. Vedi cap. 20, 8, e gli Atti, 7.

Vers. 4.... *Ed io le sposai, ec.* Contraendo con tutto il popolo l'alleanza sotto la mediazione di Mosè.

Vers. 5.... *Gli Assiri suoi vicini.* Gli Assiri e gli Egiziani erano le due più potenti nazioni tra' vicini degli Ebrei, e questi da quelle presero le divinità, alle quali rendettero culto: Baal, il sole, la luna, le stelle erano i principali dèi degli Assiri, da' quali pure furono trasmesse agli stessi Ebrei le abominevoli impurità, colle quali onoravansi alcuni di que' dèi.

Vers. 6. *Vestiti di giacinto, ec.* Di abiti di color di porpora: colore riservato per principi e signori grandi. Vedi *Nahum*, 2, 3. *Dan*, 5, 7.

Vers. 8.... *Non abbandonò ella le male pratiche, che aveva avute nell' Egitto, ec.* Il fermento delle superstizioni dell' Egitto non pote mai togliersi interamente da questo popolo, che resto sempre inclinatissimo al culto degli dèi d' Egitto: testimone il vitello d' oro fatto nel deserto, e que' due vitelli fatti da Jeroboam, e gli onori renduti ad Adone, e simili cose rammentorate dal nostro Profeta, 8, 10, 54, e da Isaia, 2, 20.

Tutte le loro fornicazioni. Tutte le maniere d' idolatria, tutte le abominazioni conosciute tra loro.

Vers. 9.... *La diedi io in potere de' figli di Assur, ec.* Pul. Theglathphalsar, e finalmente Salmansar desolarono in diversi tempi la Samaria, e condussero prigioniero quel popolo, 4 *Reg.* 15, 19, 29; 17, 48.

ciderunt gladio: et facte sunt famosae mulieres, et judicia perpetraverunt in ea.

11. *Quod cum vidisset soror ejus Ooliba, plus quam illa insanivit libidine: et fornicationem suam super fornicationem sororis suae.*

12. *Ad filios Assyriorum praebuilt impudenter, ducibus, et magistratibus ad se venientibus, indutis veste varia, equitibus, qui vectabantur equis, et adolescentibus formae cunctis egregia.*

13. *Et vidi, quod polluta esset via una ambarum.*

14. *Et auxit fornicationes suas: cumque vidisset viros depictos in pariete, imagines Caldaeorum expressas coloribus,*

15. *Et accinctos balteis renes, et tiaras tinctas in capitibus eorum, formam ducum omnium, similitudinem filiarum Babylonis, terraeque Caldaeorum, in qua orti sunt,*

16. *Insanivit super eos concupiscentia oculorum suorum, et misit nuncios ad eos in Caldaeam.*

17. *Cumque venissent ad eam filii Babylonis ad cubile mammaram, polluerunt eam stupris suis, et polluta est ab eis, et saturata est anima ejus ab illis.*

18. *Denudavit quoque fornicationes suas, et discooperuit ignominiam suam: et recessit anima mea ab ea, sicut recesserat anima mea a sorore ejus.*

19. *Multiplicavit enim fornicationes suas, recordans dies adolescentiae suae, quibus fornicata est in terra Aegypti.*

20. *Et insanivit libidine super concubitum eorum, quorum carnes sunt, ut carnes asinorum: et sicut fluxus equorum, fluxus eorum.*

21. *Et visitasti scelus adolescentiae tuae, quando subacta sunt in Aegypto ubera tua, et confractae sunt mammae pubertatis tuae.*

22. *Propterea, Ooliba, haec dicit Dominus Deus. Ecce ego suscitabo omnes amatores tuos contra te, de quibus satiata est anima tua: et congregabo eos adversum te in circuitu:*

di spada: e queste divennero donne famose quando di lei fecer giudizio.

11. Le quali cose vedute avendo la sorella di lei Ooliba, impazzì anche peggio di lei, e nella sua fornicazione sorpassò la sorella.

12. Si abbandonò sfacciatamente a' figliuoli degli Assiri, a' capitani ed a' magistrati, che andavano a trovarla, vestiti di vesti a varii colori, ai cavalieri domatori di cavalli, ed a giovani, ch' eran tutti di straordinaria bellezza.

13. Ed io conobbi che aveano e l'una e l'altra le stesse brutte inclinazioni.

14. E andò sempre avanti nelle sue fornicazioni, e veduti avendo uomini dipinti nel muro, immagini de' Caldei colorite,

15. Che aveano cinti i fianchi col balteo, ed in testa tiare di varii colori, com' essendo figure di tutti i capitani: e rappresentanze dei figliuoli di Babilonia e della terra dei Caldei, dove quegli erano nati;

16. Gli occhi suoi s' invaghirono stranamente di essi, e mandò loro ambasciatori nella Caldea.

17. E venuti a lei i figliuoli di Babilonia, ed ammessi al suo talamo, la disonorarono colle loro disonestà, e con essi ella si contaminò, e l'anima di loro si saziò.

18. Ella non tenne occulte le sue fornicazioni, ma disvelò la sua ignominia: e presela in abominio l'anima mia, come l'anima mia avea presa in abominio la sua sorella.

19. Ma ella moltiplicò le sue fornicazioni, rammentando i giorni di sua adolescenza, quando peccò nella terra d' Egitto.

20. Ed arse d' infame amore verso coloro che hanno carne simile a quella degli asini, ed il furore imitano de' cavalli.

21. E rammentasti le scelleratezze di tua adolescenza, quando il tuo onore perdesti in Egitto, e fu violata la tua pubertà.

22. Per questo a te, Ooliba, così dice il Signore Iddio. Ecco che io susciterò contro di te i tuoi amatori, dei quali è già sazia l'anima tua, e contro di te raunerolli da tutte le parti:

Vers. 10. ... E queste divennero donne famose, ec. Samaria colle sue figlie, dopo essere state famose per le loro empietà, divenner famose pe' supplizii, co' quali furon punite per mano dei Caldei, i quali fecero giudizio di Samaria, e la trattarono com' ella si meritava.

Vers. 11. Le quali cose vedute avendo, ec. Le empietà di Samaria furono non solo imitate, ma superate dalla sorella. Ooliba vide le prostituzioni di Samaria, e non volle essere da meno di lei.

Vers. 14. ... Veduti avendo uomini dipinti nel muro, ec. Ella non conosceva ancora ne gli Assiri, ne i loro dèi, quando per qualche relazione ch' ebbe di loro, e per qualche pittura di essi fatta rozzevolmente sopra una muraglia, ella prese ad amarli furiosamente.

Vers. 15. ... Tiare di varii colori, ec. La tiara de' Caldei era com' è il turbante de' Maomettani.

Vers. 16. ... Mando loro ambasciatori nella Caldea. Può alludere agli ambasciatori mandati da Achaz a Thelathphalassar, 4 Reg. 16, 17.

Vers. 19. ... Rammentando i giorni di sua adolescenza quando, ec. Costringendo a ricordarsi delle precedenti sue colpe e della idolatria da lei coltivata in Egitto ne' tempi di sua adolescenza.

Vers. 22. ... Susciterò contro di te i tuoi amatori. Particolarmente i Caldei, de' quali tutte adottasti le empietà.

De' quali è già sazia l'anima tua, ec. Onde, annoiata di essi, ti sei rivolta verso gli Egiziani, che non potranno difenderti.

23. *Filios Babylonis, et universos Chaldaeos, nobiles, tyrannosque, et principes, omnes filios Assyriorum, juvenes forma egregia, duces, et magistratus universos, principes principum, et nominatos ascensores equorum:*

24. *Et venient super te instructi curru, et rota, multitudo populorum: lorica, et clypeo, et galea armabuntur, contra te undique: et dabo coram eis judicium, et judicabunt te iudiciis suis.*

25. *Et ponam zelum meum in te, quam exercent tecum in furore: nasum tuum, et aures tuas praecident: et quae remanserint, gladio concident: ipsi filios tuos, et filias tuas capient, et novissimum tuum devorabunt igni.*

26. *Et denudabunt te vestimentis tuis, et tollent vasa gloriae tuae,*

27. *Et requiescere faciam scelus tuum de te, et fornicationem tuam, de terra Aegypti: nec levabis oculos tuos ad eos, et Aegypti non recordaberis amplius.*

28. *Quia haec dicit Dominus Deus: Ecce ego tradam te in manus eorum, quos odisti, in manus, de quibus satiata est anima tua.*

29. *Et agent tecum in odio, et tollent omnes labores tuos, et dimittent te nudam, et ignominia plenam: et revelabitur ignominia fornicationum tuarum, scelus tuum, et fornicationes tuae.*

30. *Fecerunt haec tibi, quia fornicata es post gentes, inter quas polluta es in idolis earum.*

31. *In via sororis tuae ambulasti, et dabo calicem ejus in manu tua.*

32. *Haec dicit Dominus Deus: Calicem sororis tuae bibes profundum et latum: eris in derisum, et in subsannationem, quae est capacissima.*

33. *Ebrietate et dolore repleberis: calice moeroris et tristitiae, calice sororis tuae Samariae.*

34. *Et bibes illum, et epotabis usque ad*

23. I figli di Babilonia e tutti i Caldei, i nobili, i tiranni ed i principi, tutti i figliuoli degli Assiri, giovani di bell'aspetto, capitani e magistrati tutti quanti, i principi de' principi, ed i famosi nell'arte di cavalcare:

24. Ed una turba di popoli verranno sopra di te con carri e cocchi: contro di te da ogni parte si armeranno di corrazza, di scudo e di cimiero, e potestà darò loro di giudicarti, e di te faranno essi giudizio a loro talento.

25. E dell'offeso amor mio sopra di te prenderò vendetta, ed e' la faranno senza misericordia: ti troncheranno il naso e le orecchie, ed il resto faranno in brani colla spada; meneranno prigionieri i tuoi figliuoli e le figlie, e quel che di te rimarrà, sarà dato alle fiamme.

26. E ti spoglieranno delle tue vesti, e ti torranno gli ornamenti della tua gloria,

27. E farò che abbiano pausa le tue scelleratezze, e la fornicazione apparsa nella terra d'Egitto; nè gli occhi tuoi alzerai verso dei simulacri, nè più ti ricorderai dell'Egitto.

28. Imperocchè queste cose dice il Signore Iddio: Ecco che io ti darò in balia di coloro che tu hai in avversione, in balia di coloro, dei quali era già sazia l'anima tua.

29. E ti tratteranno con odio, e ti torranno tutte le tue fatiche, e nuda ti lasceranno e piena d'ignominia: e saranno manifestate le ignominie delle tue fornicazioni, le tue scelleratezze e le tue fornicazioni.

30. Queste cose faranno eglino a te, perchè hai peccato dietro alle nazioni, tra le quali ti se' contaminata, servendo agl'idoli loro.

31. I costumi imitasti di tua sorella, ed il calice di lei porrò io nella tua mano.

32. Queste cose dice il Signore Iddio: Tu berrai il calice di tua sorella profondo ed ampio: sarai oggetto di derisione e di scherno: grandissimo è il calice.

33. Tu sarai inebriata e ricolma di affanno dal calice di afflizione e di amarezza, dal calice di tua sorella Samaria.

34. E lo berrai, e lo succerai sino alle fec-

Vers. 24 E di te faranno essi giudizio, ec. Così veramente avvenne di Sedecia e di que' signori ch'erano con lui, i quali furono condotti dinanzi a Nabuchodonosor a Babilonia, dove egli li giudicò.

Vers. 25 Ti troncheranno il naso e le orecchie, ec. Si tagliava il naso e le orecchie talvolta agli adulteri, come notò s. Girolamo, onde questa pena ben si conveniva a Gerusalemme, la quale, abbandonato il suo sposo, il vero Dio, era andata dietro agli dèi stranieri. Può anch'essere che i Caldei facessero soffrire questa pena a' prigionieri Giudei.

Vers. 26 Gli ornamenti della tua gloria. Alcuni intesero significati i vasi del tempio: ma parmi più naturale l'intendere gli ornamenti della vanità e superbia di questa donna.

Vers. 27 Nè gli occhi tuoi alzerai verso de' simulacri, ec. Non confiderai più ne' falsi dèi, non gl'invocherai. Dopo la cattività ebbe fine la idolatria nel popolo ebreo.

Vers. 31 Ed il calice di lei porrò io nella tua mano. Lo stesso calice di amarezza e di dolori che beve la tua sorella, lo farò io passare a te, perchè tu pur lo bevi; il calice è la misura delle tribolazioni porporaziona alle colpe. Gerusalemme sarà presa e distrutta, come la distrutta Samaria.

Vers. 32 Grandissimo è il calice. Nel latino è una scondanza, perchè capacissima certamente riferiscisi alla voce calice: ma la parola ebraica corrispondente a questa è di genere femminile.

faeces, et fragmenta ejus devorabis, et ubera tua lacerabis: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

35. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Quia oblita es mei, et projecisti me post corpus tuum, tu quoque porta scelus tuum et fornicationes tuas.*

36. *Et ait Dominus ad me, dicens: Fili hominis, numquid judicas Oollam et Oolibum, et annuntias eis scelera earum?*

37. *Quia adulteratae sunt, et sanguis in manibus earum, et cum idolis suis fornicatae sunt: insuper et filios suos, quos genuerunt mihi, obtulerunt eis ad devorandum.*

38. *Sed et hoc fecerunt mihi: Polluerunt Sanctuarium meum in die illa, et sabbata mea profanaverunt.*

39. *Cumque immolarent filios suos idolis suis, et ingrederentur Sanctuarium meum in die illa, ut polluerent illud: etiam haec fecerunt in medio domus meae.*

40. *Miserunt ad viros venientes de longe, ad quos nuncium miserant: itaque ecce venerunt: quibus te lavisti, et circumlinisti stibio oculos tuos, et ornata es mundo muliebri.*

41. *Sedisti in lecto pulcherrimo, et mensa ornata est ante te: thymiana meum, et unguentum meum posuisti super eam.*

42. *Et vix multitudinis exultantis erat in ea: et in viris, qui de multitudine hominum adducebantur, et veniebant de deserto, posuerunt armillas in manibus eorum, et coronas speciosas in capitibus eorum:*

43. *Et dixi ei, quae attrita est in adulterius: Nunc fornicabitur in fornicatione sua etiam haec.*

Vers. 34... *Ne divorerai i frammenti, ec.* Come succedeva talora, che un bevitore forsennato, bevuto il vino, spezzi coi denti il bicchiere, e ne tragugi i pezzi di vetro. Così della infedele Gerusalemme si dica ch'ella non solamente bera tutto il vino del calice preparato dal Signore, ma i frammenti stessi del vaso ingorgerà per maggior suo martoro.

Vers. 37... *Non farai tu giudizio, ec.* Non ti unirai tu con me a giudicare, e condannare le due empie sorelle, le due adulate, dopo che sono stati proparati i loro delitti?

Vers. 37, 38 e 39... *Gli hanno offerti ad essi perchè li divorassero.* Gli hanno offerti a Moloch, perchè in onore di lui fossero consunti dalle fiamme, e per colmo d'iniquità, nello stesso tempo in cui abbruciavano i figli in onore di Moloch, non ebbero ribrezzo di venire nel mio Santuario per profanarlo, presentandosi dinanzi a me immondi com' erano, e profanando insieme i miei sabati, ne quali pretesero di unire il mio col culto delle false divinità. Quest' orribile miscuglio è qui fortemente rimproverato agli Ebrei.

Vers. 40... *Hanno mandato a cercare di uomini, ec.* Intende gli Egiziani, gli Assiri ed altri popoli, co' quali gli Ebrei cercarono di avere alleanza e commercio, e de' quali adorarono gl' iddii. E descrive dipoi in qual maniera queste due donne cercassero di guadagnare l'affetto di questi stranieri. Parla ora in plurale a tutte due, ora in singolare all' una di esse, cioè a Gerusalemme.

cie, e ne divorerai i frammenti, e ti lacererai il seno: perocchè io ho parlato, dice il Signore Iddio.

35. Per questo il Signore Iddio parlò così: Perchè tu ti scordasti di me, e mi gettasti dietro alle tue spalle, tu pure porta le tue scelleraggini e le tue fornicazioni.

36. Ed il Signore parlommi, dicendo: Figliuolo dell' uomo, non farai tu giudizio di Oolla e di Oolibab, ed annunzierai loro i loro delitti?

37. Imperocchè elle sono adulate, ed hanno le mani insanguinate, e si sono contaminate co' loro idoli: ed oltre a ciò i figli che aveano a me generati, gli hanno offerti ad essi perchè li divorassero.

38. Ma questo ancora hanno fatto contro di me: Hanno profanato in quel dì il mio Santuario e violati i miei sabati.

39. E quando agl' idoli immolavano i propri figli, entravano lo stesso dì nel mio Santuario, affine di contaminarlo: questo pure elle hanno fatto nel mezzo della casa mia.

40. Elle hanno mandato a cercare di uomini che erano in lontano paese, ai quali aveano spediti ambasciatori: onde ecco che quegli sono venuti, e per essi ti sei lavata, ed hai imbelettati gli occhi tuoi, e ti ornasti delle tue pompe.

41. Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto, e dinanzi a te fu imbandita la mensa; sopra di questa ponesti i miei timiami ed i miei unguenti.

42. Ed intorno ad essa (udiano) le voci di gente festosa, ed a quelli che tra la turba degli uomini erano condotti, e venivano dal deserto, posero loro braccialetti alle mani e vaghe corone sulle lor teste:

43. Ed io dissi riguardo a colei ch' è invecchiata ne' suoi adulterii: Continuerà ella ancora costei nelle sue fornicazioni?

Hai imbelettati gli occhi tuoi, ec. Vedi quello che si è detto 4 Reg. 9, 3. Jerem. 4, 30.

Vers. 41. *Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto, ec.* Questo letto è uno di quelli, su' quali stavano a mensa gli antichi, e l' uso di essi credesi che lo prendessero gli Ebrei dagli Assiri. Ma qui sembra certo, che per questo letto e per la mensa notata in appresso si debba intendere un convito sacro fatto in onore degl' idoli, ai quali ancora si offeriva da Oolibab il timiamo santo e gli unguenti ordinati da Dio per uso del solo suo tabernacolo, ond' era stato severamente proibito di farli o adoperarli altrove. Vedi Erod. 30, 23, 33.

Vers. 42. *Ed intorno ad essa, ec.* Intorno a quella mensa. *Ed a quelli che la turba, ec.* Vale a dire: queste due forsennate donne non solo amarono gli Egiziani ed i Caldei, e ne presero tutti i costumi e tutte le superstizioni, ma anche i ladroni Sabai venienti dal deserto d' Arabia furono accolti da esse con grandi dimostrazioni di affetto, sì quali, come a persone di gran conto, fecero dono di braccialetti e di corone da ornare le loro teste. Così viene dimostrata la stacciataggine e la petulanza delle due donne nell' abbandonarsi agli uomini più vili e barbari per eccesso d' insana passione, colla quale allegoria si continua a spiegare la furiosa inclinazione ad ogni specie d' idolatria anche la più sozza e vituperosa.

Vers. 43 e 44. *Ed io dissi riguardo a lei, ec.* Io dissi riguardo a Gerusalemme invecchiata ne' suoi peccati e nella sua idola.

44. *Et ingressi sunt ad eam quasi ad mulierem meretricem: sic ingrediebantur ad Oolam et Oolibam, mulieres nefarias.*

45. *Viri ergo justi sunt: hi judicabunt eas judicio adulterarum et judicio effundentium sanguinem: quia adulterae sunt, et sanguis in manibus earum.*

46. *Haec enim dicit Dominus Deus: Adduc ad eas multitudinem, et trade eas in tumultum et in rapinam:*

47. *Et lapidentur lapidibus populorum, et confodiantur gladiis eorum: filios et filias earum interficient, et domos earum igne succendent.*

48. *Et auferam scelus de terra, et discent omnes mulieres, ne faciant secundum scelus earum.*

49. *Et dabunt scelus vestrum super vos, et peccata idolorum vestrorum portabitis: et scietis, quia ego Dominus Deus.*

44. Perocchè a lei andava la gente come a pubblica peccatrice. In tal guisa andava la gente a trovare Oolla ed Ooliba, donne nefande.

45. Questi uomini adunque fanno cosa giusta: essi le condanneranno alla pena delle adultere ed alla pena dei sanguinari, perocchè adulterarono, ed hanno le mani lorde di sangue.

46. Imperocchè queste cose dice il Signore Iddio: Conduci contro di esse l'esercito, ed abbandonale al terrore ed alle rapine:

47. E siano lapidate dai popoli, trafitte dalle loro spade: eglino uccideranno i figli loro e le figlie, e daranno le case loro alle fiamme.

48. Ed io torrò dalla terra le scelleraggini, ed impareranno le donne tutte a non imitare i delitti di quelle.

49. Le vostre scelleratezze saranno poste sopra di voi, e voi porterete i peccati degli idoli vostri: e conoscerete che io sono il Signore Iddio.

C A P O XXIV.

Caldaia piena di carni messa al fuoco, figura di Gerusalemme assediata, presa ed incendiata. Muore la moglie di Ezechiele, e Dio proibisce a lui di fare il duolo.

1. *Et factum est verbum Domini ad me, in anno nono, in mense decimo, decima die mensis, dicens.*

2. *Fili hominis, scribe tibi nomen diei hujus, in qua confirmatus est rex Babylonis adversus Jerusalem hodie.*

3. *Et dices per proverbium ad domum irritatricem parabolam, et loqueris ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Pone ollam; pone, inquam, et mitte in eam aquam.*

4. *Congere frusta ejus in eam, omnem partem bonam, femur, et armum, electa, et ossibus plena.*

1. Ed il Signore parlommi l'anno nono, il decimo mese, ai dieci del mese, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, prendi memoria di questo giorno, perchè oggi il re di Babilonia si è piantato dinanzi a Gerusalemme.

3. E dirai a questa casa di contumaci una maniera di allegoria, e parlerai loro con questa parabola: Queste cose dice il Signore Iddio: Prendi una caldaia, prendila, io dico, e mettili dell'acqua.

4. Gettavi dentro pezzi di carne tutta scelta, la coscia e la spalla, le parti ottime e piene di ossa.

tria: Seguirà ella adunque a peccare anch'essa, come continuo sino al fine la sua maggior sorella Samaria? Perocchè ella era da tutti conosciuta e frequentata come donna di pessima vita; tal era il concetto che si avea di queste due nefande donne Oolla ed Ooliba, che chi andava a trovarle, non vi andava se non come da persone di mala vita.

Vers. 45 a 47. Questi uomini adunque fanno cosa giusta: essi le condanneranno, ec. I Caldei adunque faranno opera ch'è secondo la giustizia, quando (come fecero già gli Assiri riguardo a Samaria) condanneranno Gerusalemme alla pena dovuta alle adultere ed alle donne omicide, perchè di omicidii e di adulterii infiniti e rea l'una non meno che l'altra. Si confonde qui il gastigo delle due sorelle, quasi fusse avvenuto nel tempo stesso, perchè quello della prima serve a giustificare la punizione della seconda. Samaria fu lapidata come adultera: come adultera sarà lapidata Gerusalemme; perocchè similissima e la loro causa, se non che Gerusalemme è stata anche peggiore di quella. Rammentando la lapidazione (pena ordinaria delle adultere) allude alle macchine militari, colle quali i Caldei, gettando grosse pietre contro le mura dell'assediata Gerusalemme, vi apriranno

larga breccia per entrare nella città, e metter tutto a fuoco e a sangue. Vedi *Levit.* 24, 10, *Deuter.* 22, 22, *Joan.* 8, 3.

Vers. 48... *Ed impareranno le donne tutte, ec.* Tutte le città, tutte le pernici.

Vers. 49. *Porterete i peccati degli idoli vostri, ec.* Porterete la pena delle empietà commesse per amore de' vostri simulacri, il culto de' quali fu per voi principio funesto di ogni iniquità, e la cagione di vostra rovina.

Vers. 1... *L'anno nono, il decimo mese, ec.* L'anno nono di Sedecia a' dieci del decimo mese Nabuchodonosor cominciò l'assedio di Gerusalemme. Vedi *4 Reg.* 25, 1. Lo stesso giorno Dio rivelò questo gran fatto ad Ezechiele, che dimorava in Babilonia, e gli comandò di notare questo giorno, affinchè quando venissero le nuove della Giudea, gli Ebrei in Babilonia venissero ad intendere, che Ezechiele per ispirito di Dio parlava, e che disponeva ogni cosa per l'adempimento de' suoi decreti contro quella infelice città.

Vers. 3 e 4... *Prendi una caldaia, ec.* Geremia avea colla stessa figura predetto l'assedio e la dissoluzione di Gerusalemme; e

5. *Pinguissimum pecus assume, compone quoque strues ossium sub ea: effertur coctio ejus, et discocta sunt ossa illius in medio ejus.*

6. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Vac civitati sanguinum, ollae, cujus rubigo in ea est, et rubigo ejus non exivit de ea: per partes, et per partes suas efficit eam, non cecidit super eam sors.*

7. *Sanguis enim ejus in medio ejus est, super limpidissimam petram effudit illum: non effudit illum super terram, ut possit operiri pulvere.*

8. *Ut super inducerem indignationem meam, et vindicta ulciscerer: dedi sanguinem ejus super petram limpidissimam, ne operiretur.*

9. (1) *Propterea haec dicit Dominus Deus: Vac civitati sanguinum, cujus ego grandem faciam pyram.*

10. *Congere ossa, quae igne succendam: consumeruntur carnes, et coquetur universa compositio, et ossa tabescent.*

11. *Pone quoque eam super prunas vacuam, ut incalescat, et liquefiat aes ejus: et confluetur in medio ejus inquinamentum ejus, et consumatur rubigo ejus.*

12. *Multo labore sodatum est, et non exivit de ea nimia rubigo ejus, neque per ignem.*

(1) Nah. 3, 4. Hab. 2, 12.

da Ezechiele, cap. 11, 3, si vede che gli Ebrei si burlavano del Profeta, delle sue similitudini e allegorie. La caldaia è Gerusalemme, le ossa sono i principi, le carni sono il popolo.

Vers. 5: ... *Metti ancora una massa di ossa sotto la caldaia, ec.* Sopra le legna da far bollire la caldaia metti quantità di ossa: la caldaia bollirà, e le ossa che vi sono dentro insieme colle carni ne saranno cotte. Queste ossa, le quali, bruciando insieme colle legna, contribuiranno a far bollire la caldaia in guisa che le ossa stesse, che vi son dentro, si concoccano, queste ossa, dico, sono simbolo della strage degli innocenti uccisi in Gerusalemme, la morte dei quali è una delle ragioni dello sterminio di questa città, onde nel versetto seguente dice: *Guai alla città sanguinaria.*

Vers. 6: ... *Ch'è tutta ruggine, e la ruggine non si è partita da lei, ec.* Questa ruggine dinota la inveterata malizia ed empietà degli Ebrei, empietà che non ha potuto esser vinta ne dalle minacce di Dio ne da precedenti castighi.

Getta via (la carne) a pezzi, un pezzo dietro all'altro, non si dia luogo alla sorte. Getta via le carni tratte dalla caldaia a pezzi, un pezzo per pezzo, alla rinfusa, e secondo che ti verranno alle mani, senza fare scelta piuttosto di un pezzo che d'un altro, per significare come, nella comune calamità, gli uomini di Gerusalemme, senza distinzione alcuna, saranno tutti i consunti un dopo l'altro dalla fame, dalla spada e dalla pestilenza.

Vers. 7: ... *In mezzo a lei è il sangue, cui ella sparse, ec.* Le memorie ed i segni della strage dei buoni uccisi da Manasse e dagli altri re di Gerusalemme, queste memorie e questi segni sono esposti alla vista di tutti; perocchè questa città, divenuta madre non di uomini, ma di fiere crudeli, non ha procurato di nascondere le sue crudeltà: il sangue che ella ha versato, non lo ha versato sulla terra, da cui sia stato bevuto, e dove colla polvere possa occultarsi la traccia: ella lo ha versato sopra dura, limpidissima pietra, dove lungamente il sangue stesso si conservasse, e v'imprimesse il suo colore, onde fosse la stessa pietra testimone ed accusatore sempre parlante della barbarie che dominava in Gerusalemme. La

5. Prendi carne di bestie grassissime, e metti ancora una massa di ossa sotto la caldaia: ella bollirà a scroscio, e si cuoceranno dentro di lei anche le ossa.

6. Per questo dice il Signore Iddio: Guai alla città sanguinaria, caldaia ch'è tutta ruggine, e la ruggine non si è partita da lei: getta via (la carne) a pezzi, un pezzo dietro all'altro, non si dia luogo alla sorte.

7. Perocchè in mezzo a lei è il sangue, cui ella sparse: sopra tersissima pietra ella lo sparse, non lo sparse sulla terra, onde possa essere dalla polvere ricoperto.

8. Ond'io sopra di lei cader facessi la mia indegnazione, e facessi vendetta: il sangue di lei ho sparso sopra tersissima pietra, onde non resti celato.

9. Per questo il Signore Iddio parla così: Guai alla città sanguinaria, della quale io farò un gran fuoco.

10. Metti le une sopra le altre le ossa, alle quali io darò fuoco: le carni si consumeranno, e tutto quello che entra nella caldaia si struggerà, e si sfarineranno le ossa.

11. Dopo di ciò tu potrai la caldaia vota sopra i carboni, affinchè si arroventi il rame e si liquefaccia, onde si strugga il suo sudiciume, e si consumi la ruggine.

12. Con fatica grande e sudore non se le potè togliere la ruggine, neppure a forza di fuoco.

legge di Mosè ispirava un orror grande allo spargimento del sangue fin degli stessi animali, e non solo era proibito severissimamente di mangiarne, ma si ordinava eziandio, che versandosi lo stesso sangue, colla terra immediatamente si ricoprisse. Vedi *Levit. 7, 26, 27; 17, 13*. Per la qual cosa argomento massimo della depravazione grandissima degli Ebrei si è il vedere che Ezechiele e gli altri profeti rimproverino ad essi la molteplicità degli omicidii, e lo spargimento del sangue umano e del sangue innocente, come un delitto divenuto comune a segno di non recar più veruna ammirazione, non che orrore. Ciò non vuol significare il Profeta dicendo che Gerusalemme non isparse il sangue sopra la terra, che avrebbe potuto coprirsi, e nascondersi gettandosi della polvere: ma lo ha sparso sopra una tersa pietra che lo ritiene, e dove (anche asciugato il sangue) ne rimangono i segni manifesti.

Vers. 8, 9 e 10. *Ond'io sopra di lei cader facessi, ec.* Che ne verrà egli da tanta e sì barbara crudeltà? Ne verrà che io verserò sopra Gerusalemme tutta la mia indegnazione, e farò vendetta del sangue innocente sparso da lei, e il sangue di lei spargerò io pure pubblicamente, affinchè, come manifesti a tutti la sua crudeltà, così sia manifesto il suo castigo, e resti dello stesso castigo perpetua memoria. Gerusalemme dunque sarà come una vittima che sarà scannata, ed il sangue di lei si verserà sopra limpidissima pietra: indi accenderò un gran fuoco di legna e di ossa, che bruceranno sotto la caldaia per far bollire le carni e le ossa di questa vittima, e tutte saran consumate le carni, e si sfarineranno le ossa.

Vers. 11 e 12: ... *Porrai la caldaia vota, ec.* Consumato tutto quello ch'era nella caldaia, la stessa caldaia sarà messa sul fuoco, affinchè il rame stesso si strugga, e così venga a consumarsi la immondizia e il sudiciume della caldaia, la quale in altra guisa non avrebbe potuto purgarsi; perocchè tutto quello che io avea fatto finora per mondare Gerusalemme, fu sempre inutile, e il fuoco stesso di varie tribolazioni, che io le mandai, non fu buono a purificarla. Con questa lottissima figura viene a predirsi (come nota s. Gregorio), che distrutte le ossa, che sono i principi e i grandi, e le carni, ch'è il popolo, la stessa Gerusalemme, imbrat-

13. *Immunditia tua execrabilis: quia mundare te volui, et non es mundata a sordibus: sed nec mundaberis prius, donec quiescere faciam indignationem meam in te.*

14. *Ego Dominus locutus sum: Veniet, et faciam: non transeam, nec parcam, nec placabor: juxta vias tuas, et juxta adinventiones tuas judicabo te, dicit Dominus.*

15. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

16. *Fili hominis, ecce ego tollo a te desiderabile oculorum tuorum in plaga: et non planges, neque plorabis, neque fluent lacrymae tuae.*

17. *Ingemisce tacens, mortuorum luctum non facies: corona tua circumligata sit tibi, et calceamenta tua erunt in pedibus tuis, nec amictu ora velabis, nec cibos lugentium comedes.*

18. *Locutus sum ergo ad populum mane, et mortua est uxor mea vespere: fecique mane sicut praeceperat mihi.*

19. *Et dixit ad me populus: Quare non indicas nobis, quid ista significant, quae tu facis?*

20. *Et dixi ad eos: Sermo Domini factus est ad me, dicens:*

21. *Loquere domui Israel: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego polluiam Sanctuarium meum, superbiam imperii vestri, et desiderabile oculorum vestrorum, et super quo pavet anima vestra: filii vestri, et filiae vestrae, quas reliquistis, gladio cadent.*

tata di tante sordidezze e iniquità, sarà data alle fiamme: perocchè il solo ultimo ecclio di quest' ostinata e perversa città pote purgarla da tante immondezze e abominazioni, vers. 13.

Vers. 14. *Repentemente ti tolgo, ec.* Dio fa sapere al Profeta che torrà per repentina morte a lui la cara consorte, e nel tempo stesso gli proibisce di far duolo per questa morte. Tra le persone, nella morte delle quali era permesso a' sacerdoti di far duolo, non è annoverata la moglie. *Levit. 24, 1, 2, 3.* Ma alcuni pretendono che ciò essendo permesso agli stessi sacerdoti quando fosse morta una sorella non ancor maritata, si fosse con ragionevole interpretazione estesa la legge di Mosè al caso della moglie, tra la quale e il marito più stretti sono i legami che tra fratello e sorella. Altri (e forse più a proposito) lasciando ne' suoi termini la disposizione della legge, considerano che Ezechiele stando in paese straniero, lungi dal tempio, e non avendo occasione di esercitare le funzioni sacerdotali, non sussisteva perciò, riguardo a lui, la ragion della legge che proibiva di far duolo ne' funerali ai sacerdoti, perchè non venissero frequentemente a contrarre quella immondezza legale, per cui rendevansi incapaci di adempiere per un certo tempo le stesse funzioni, per la qual cosa Ezechiele nella Caldea avrebbe potuto fare il lutto della propria moglie, come qualunque uomo del popolo, se Dio non gliel'avesse vietato.

Vers. 17. *Sospirerai in segreto, ec.* Ti sarà permesso di affliggerli per tal perdita e di sospirare, ma in guisa che nessuno ti senta.

Tien legata alla testa la tua corona, ec. S. Girolamo dice che gli Ebrei per questa corona di Ezechiele intendevano quella

15. Degna di esecrazione è la tua immondezza; perocchè io volli mondarti, e tu non ti se' mondata dalle tue lordure: e neppure ti monderai, fino a tanto che io abbia sfogato sopra di te il mio sdegno.

14. Io il Signore ho parlato: Verrà il tempo, ed io farò: non darò indietro, nè perdonerò, nè mi placherò: secondo le tue vie, e secondo i tuoi ritrovamenti, io ti giudicherò, dice il Signore Iddio.

15. E il Signore parlommi, dicendo:

16. Figliuolo dell' uomo, ecco che io repentinamente ti tolgo quel che più amano gli occhi tuoi, e non ti batterai il petto, nè piangerai, nè darai libero corso alle tue lagrime.

17. Sospirerai, in segreto, non menerai duolo, come si usa pe' morti: tien legata alla testa la tua corona, e avrai a' tuoi piedi i calzari, nè ti coprirai con velo la faccia, e non mangerai dei cibi usati da que' che sono in dolore.

18. Io adunque riferii ciò al popolo la mattina, e si morì alla sera la mia moglie; ed al mattino feci come mi avea comandato il Signore.

19. E disse a me il popolo: Perchè non dichiari tu a noi, che vogliano dire le cose che tu ti fai?

20. Ed io dissi loro: Il Signore mi ha parlato, dicendo:

21. Parla alla casa d' Israele: Queste cose dice il Signore Iddio: Ecco che io profanerò il mio Santuario, la gloria del vostro impero, e quello che più amano gli occhi vostri, e quello, per cui sta in sollecitudine l'anima vostra: i figli vostri, e le figlie che voi lasciate, periranno di spada.

fettuccia di cartapeccora contenente parole della legge, la quale sollevavano metere sulla fronte per adempiere letteralmente quello ch'è detto nel Deuteronomio, 4, 8: *Gli avrai pendenti (questi comandamenti) dinanzi agli occhi.* Egli è però certo che i sacerdoti ebrei portavano una beretta cinta attorno alla testa con un nastro: ma non sappiamo se questo loro ornamento lo portassero sempre anche fuori del tempio. Vedi *Exod. 39, 28.* E siccome dal versetto 23 apparisce che anche gli altri Ebrei di Babilonia avevano simil corona (in Ebreo *peer*), potremo perciò intendere quelle bende o fettucce, colle quali si cingevano la testa, simili ai diademi de' re orientali, ma differenti di materia e di prezzo. Or in tempo di duolo ogni ornamento si deponeva, ed era anche usitato il rito di andare a piedi scalzi, e di coprirsi fino al naso col pallio.

E non mangerai dei cibi usati, ec. Non farai il pasto che suol darsi a' parenti in occasione del funerale: ovvero non mangerai di que' cibi mal conditi e vili, de' quali sogliono cibarsi gli Ebrei nel tempo di lutto.

Vers. 18 e 19. *Feci come mi avea comandato il Signore.* Non diedi segno veruno di duolo: e ciò diede molto da pensare agli Ebrei, nazione sommamente accurata in tutto quello che riguardava gli ultimi uffizii verso i defunti.

Vers. 24. *Il mio Santuario, la gloria, ec.* Io permetterò che il tempio mio, ch'è tutta la vostra gloria, ch'è la cosa più amata da voi, e per cui maggiore è la vostra sollecitudine, permetterà che sia profanato da' Giudei: e di più periranno di spada i figli e le figlie che voi lasciate in Gerusalemme.

22. *Et facietis, sicut feci: Ora amictu non velabitis, et cibos lugentium non comedetis.*

23. *Coronas habebitis in capitibus vestris, et calceamenta in pedibus: non plangetis, neque flebitis; sed tabescetis in iniquitatibus vestris, et unusquisque gemet ad fratrem suum.*

24. *Eritque Ezechiel vobis in portentum juxta omnia, quae fecit, facietis, cum venerit istud: et scietis quia ego Dominus Deus.*

25. *Et tu, fili hominis, ecce in die, qua tollam ab eis fortitudinem eorum, et gaudium dignitatis, et desiderium oculorum eorum, super quo requiescunt animae eorum, filios et filias eorum:*

26. *In die illa cum venerit fugiens ad te, ut annuntiet tibi:*

27. *In die, inquam, illa aperietur os tuum cum eo, qui fugit: et loqueris, et non silebis ultra: erisque eis in portentum, et scietis quia ego Dominus.*

22. E farete come ho fatto io: Non vi cuoprirete con velo la faccia, e non mangerete i cibi usati da que' che sono in dolore.

23. Porterete le corone sui vostri capi, ed ai piedi i calzari: non vi batterete il petto, e non piangerete; ma vi consumerete a motivo delle vostre iniquità, ed ognuno di voi sospirerà rivolto al proprio fratello.

24. Ed Ezechiele sarà un segno per voi, secondo quello ch'egli ha fatto, farete voi quando ciò accadrà; e conoscerete che io sono il Signore Iddio.

25. E tu, figliuolo dell' uomo, ecco che in quel dì, in cui io torrò loro quello che li fa forti, quel ch'è loro consolazione e loro gloria, e quel che più amano gli occhi loro, e quello, in cui le anime loro confidano, e torrò loro i figliuoli e le figlie:

26. In quel dì quando un fuggitivo giungerà a te recandotene la novella:

27. In quel giorno, io dico, aprirai tu la bocca col fuggitivo, e parlerai, e non istarai più in silenzio; e sarai per essi un segno, e voi conoscerete che io sono il Signore.

C A P O XXV.

Agli Ammoniti, ai Moabiti, agl' Idumei ed a' Filistei è minacciata l'estrema rovina, perchè hanno afflitto Israele, e si sono rallegrati di sue sciagure.

1. *Et factum est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, pone faciem tuam contra filios Ammon, et prophetabis de eis:*

3. *Et dices filiis Ammon: Audite verbum Domini Dei: Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixisti: Euge, euge super Sanctuarium meum, quia pollutum est: et super terram Israel, quoniam desolata est: et super domum Juda, quoniam ducti sunt in captivitatem:*

1. Ed il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia contro i figliuoli di Ammoni e profeterai sopra di essi:

3. E dirai a' figliuoli di Ammon: Uditte la parola del Signore Iddio: Queste cose dice il Signore Iddio: Perchè riguardo al mio Santuario, che è stato profanato: e riguardo alla terra d'Israele, ch'è rimasa deserta: e riguardo alla casa di Giuda, menata in ischiavitù, tu hai detto: Bene sta, bene sta:

Vers. 24. Ed Ezechiele sarà un segno per voi, ec. Quello ch'ei fa adesso, predice ed annunzia quello che sarete costretti di fare anche voi, quando all' udire la trista nuova dalla ruina di Gerusalemme, della profanazione e distruzione del tempio, della uccisione de' figli, ec., non vi sarà permesso di dare alcuna esterna e pubblica dimostrazione di dolore.

Vers. 25. Quello che li fa forti, quel ch'è loro consolazione, ec. Il mio tempio, ch'era la loro fortezza, la consolazione, la gloria, l'amore e la fidanza del popol mio.

Vers. 27. In quel giorno, io dico, aprirai tu la bocca col fuggitivo, ec. Allora non più tacerai, ma parlerai liberamente agli Ebrei, co' quali tu vivi, o rammenterai loro, come tutte queste cose furono predette da te, quali appunto sono raccontate da quel fuggitivo che viene dalla Giudea, e dirai come, per giusto gastigo

di Dio, tutto ciò è avvenuto a cagione delle loro colpe: ed allora conosceranno che tu in tutte le tue azioni sei dato loro da me qual segno e portento dell' avvenire.

Vers. 3.... Perchè riguardo al mio Santuario, ch'è stato profanato tu hai detto: Bene sta, bene sta. Tutto questo è predetto prima che Gerusalemme fosse assediata e presa da Nabuchodonosor: ma Dio vedeva nel cuore degli Ammoniti la segreta gelosia ed avversione loro contro Israele, la vedeva, dico, fin da quel tempo, in cui, sendosi quelli collegati con Sedecia contro Nabuchodonosor, parevano veramente amici di Gerusalemme. Vedi Ezech. 21, 49, 20, 21. Ma questa lega, fondata sul solo interesse, fu rotta subito che gli Ammoniti videro che poteva tornar loro assai meglio l'unirsi con Nabuchodonosor, come pur fecero, Jerem. 27, 3. La profezia contro questo popolo ebbe il suo adem-

4. *Idcirco ego tradam te filiis orientalibus in hereditatem, et collocabunt caulas suas in te, et ponent in te tentoria sua: ipsi comedent fruges tuas, et ipsi bibent lac tuum.*

5. *Daboque Rabbath in habitaculum camelorum, et filios Ammon in cubile pecorum: et scietis, quia ego Dominus.*

6. *Quia haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod plausisti manu, et percussisti pede, et gavisa es ex toto affectu super terram Israel:*

7. *Idcirco ecce ego extendam manum meam super te, et tradam te in direptionem gentium, et interficiam te de populis, et perdam de terris, et conteram: et scies, quia ego Dominus.*

8. *Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixerunt Moab et Seir: Ecce sicut omnes gentes, domus Juda:*

9. *Idcirco ecce ego operiam humerum Moab de civitatibus, de civitatibus, inquam, ejus, et de finibus ejus, inclutasterrae Bethiesimoth, et Beelmeon, et Cariathaim,*

10. *Filiis Orientis cum filiis Ammon, et dabo eam in hereditatem: ut non sit ultra memoria filiorum Ammon in gentibus.*

11. *Et in Moab faciam judicia: et scient, quia ego Dominus.*

12. *Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecit Idumaea ultionem, ut se vindicaret de filiis Juda, peccavitque delinquens, et vindictam expetivit de eis:*

13. *Idcirco haec dicit Dominus Deus: Extendam manum meam super Idumeam, et auferam de ea hominem et jumentum, et*

4. Per questo darò io te in potere de' figliuoli di Oriente, ed eglino collocheranno in te i loro ovili, ed alzeranno le loro tende: essi mangeranno le tue biade e beranno il tuo latte.

5. E farò sì, che Rabbath diventi abitazione di cammelli, e la regione dei figliuoli di Ammon stalla di bestie: e conoscerete che io sono il Signore.

6. Perocchè queste cose dice il Signore Iddio: Perchè tu hai battuto palma a palma, ed hai tripudiato, e di tutto cuore ti sei ralleggrato dello stato d' Israele:

7. Per questo ecco che io stenderò la mano mia sopra di te, e ti darò in preda alle genti, e ti torrò dal numero dei popoli, e ti sterminerò dalla faccia della terra, e ti stritolerò; e conoscerai che sono io il Signore.

8. Queste cose dice il Signore Iddio: Perchè Moab e Seir hanno detto: Ecco che la casa di Giuda ella è come tutte le altre genti:

9. Per questo, ecco, che io nuderò il fianco di Moab dalle parte delle città, delle città, io dico, che sono su' suoi confini le più celebri del paese Bethiesimoth, Beelmeon e Cariathaim,

10. A' figliuoli dell' Oriente (aprirò il fianco di Moab) come de' figliuoli di Ammon, ed a quelli darò il dominio di Moab, ^{ta}mente che non rimarrà tra le nazioni memoria dei figliuoli di Ammon.

11. E farò vendetta di Moab; e conosceranno che son io il Signore.

12. Queste cose dice il Signore Iddio: Perchè l' Idumaea ha voluto vendicarsi de' figliuoli di Giuda, e senza ritegno ha peccato per desio di vendetta:

13. Per questo così dice il Signore Iddio: Io stenderò la mia mano sopra dell' Idumaea, e ne sterminerò gli uomini ed i giumenti, e la

pimento cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme, come anche quella contro i Moabiti. Vedi Giuseppe Ebreo, *Antiq.* 10, 11, ed anche *Jerem.* 49.

Vers. 4.... *Darò io te in potere de' figliuoli di Oriente ec.* Il paese di Ammon sarà devastato da' Caldei, i quali ne meneranno il popolo in schiavitù; questo paese sarà occupato da' vicini Arabi Secuti, i quali vi meneranno al pascolo i loro bestiami, vi faranno le stalle per le pecore, e vi alzeranno le loro tende. I popoli dell' Arabia Deserta sono ordinariamente indicati col nome di figliuoli di Oriente. Vedi *Job.* 1, 3. *Jerem.* 49, 28.

Vers. 5.... *E conoscerete che io sono il Signore.* Il Signore, che fu tutte queste cose, che castigò i popoli per la loro iniquità, e da i loro paesi ad altre genti. La stessa predizione di tali cose, tanto tempo prima che avvenivano, annunzia e dimostra una sapienza infinita, cui tutto è presente.

Vers. 8.... *Ecco che la casa di Giuda è come tutte le altre genti.* I Moabiti e gli abitatori de' monti di Seir, dice gl' Idumei, hanno detto: Giuda non ha un Dio che voglia, ovvero che possa liberarlo dalla potenza de' nemici: Giuda col suo Dio non è più potente né più forte di quella che sieno le altre nazioni co' loro idoli. Questa bestemmia (dice Dio) sarà detta da' Moabiti e dagli Idumei, quando vedranno Gerusalemme oppressa e distrutta dai Caldei, ed il suo popolo ucciso o condotto schiavo a Babilonia.

Vers. 9.... *Io nuderò il fianco di Moab dalla parte delle città, ec.* Moab si confidava molto nelle sue piazze forti, com' è detto, *Jerem.* 48, 7; ed io (dice il Signore) da quella parte

appunto lo priverò di sue difese, farò che sieno prese le città più famose della frontiera di Moab, Bethiesimoth, Beelmeon e Cariathaim. Questo versetto va unito col 10, al principio del quale perciò abbiamo ripetuto quelle parole: *Apriro il fianco di Moab*, ed in tal guisa e congiungendo insieme (secondo che lesse s. Girolamo) questi tre versetti 9, 10, 11, correrà assai chiaro il senso, ch' è un po' oscuro nella nostra Volgata. Agli Arabi darò libero l'ingresso ed il soggiorno nel paese di Moab, come lo diedi nel paese di Ammon (vers. 4), a questi, io dico, darò in dominio il paese di Moab, talmente che non resterà memoria di Ammon, e nel tempo stesso, nella stessa guisa farò giudizio de' figliuoli di Moab, sterminandoli dal loro paese.

Vers. 12.... *Perchè l' Idumaea ha voluto vendicarsi, ec.* Come se dicesse: Perchè l' odio di Esau contro Giacobbe è passato nei discendenti dello stesso Esau, i quali hanno sempre fatto ai Giudei tutto il male che hanno potuto, per questo io stenderò la mia mano contro l' Idumaea. Gl' Idumei erano sempre pronti a collegarsi co' nemici d' Israele (Vedi 2 *Paral.* 28, 18. *Jerem.* 49, 14), e nella espugnazione di Gerusalemme erano insieme coi Caldei. Vedi *Abd.* 1, 14. *Amos*, 1, 11.

Vers. 13.... *La renderò deserta dalla parte di mezzodì: e quei che si trovano in Dedan periranno di spada.* Vede a dire: da mezzodì a settentrione. L' Idumaea sarà renduta un paese disabitato; perocchè Dedan dove essere a' confini dell' Idumaea da Settentrione. L' Ebreo ed i LXX: *La ridurrò in un deserto, e (gl' Idumei) saranno messi a fil di spada da Theman fino*

faciam eam desertam ab Austro: et qui sunt in Dedan, gladio cadent.

14. *Et dabo ultionem meam super Idumaeam per manum populi mei Israel, et facient in Edom juxta iram meam et furorem meum: et scient vindictam meam, dicit Dominus Deus.*

15. *Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecerunt Palaestini vindictam, et ultise sunt toto animo interficientes, et implentes inimicitias veteres?*

16. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego extendam manum meam super Palaestinos, et interficiam interfectores, et perdam reliquias maritimae regionis:*

17. *Faciamque in eis ultiones magnas arguens in furore: et scient, quia ego Dominus, cum dederò vindictam meam super eos.*

renderò deserta dalla parte di mezzodì; e quei che si trovano in Dedan periranno di spada.

14. E farò mie vendette della Idumaea per le mani del mio popolo d'Israele, ed essi tratteranno Edom secondo l'ira mia ed il mio furore: e conosceranno che sono io che fo mia vendetta, dice il Signore Iddio.

15. Queste cose dice il Signore Iddio: Perchè i Filistei hanno fatta vendetta, e con tutto l'animo si sono vendicati, facendo stragi, e sfogando gli antichi sdegni:

16. Per questo il Signore Iddio parla così: Ecco che io stenderò la mia mano contro dei Filistei, ed ucciderò gli uccisori, e sterminerò gli avanzi del paese marittimo:

17. E vendetta grande prenderò sopra di loro, gastigandoli nel mio furore: e conosceranno che sono io il Signore, quando mi sarò vendicato di essi.

C A P O XXVI.

Tiro sarà presa e distrutta da Nabuchodonosor, perchè fece festa della desolazione di Gerusalemme.

1. *Et factum est in undecimo anno, primamensis, factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, pro eo quod dixit Tyrus de Jerusalem: Euge, confractae sunt portae populorum, conversa est ad me: implebor, deserta est.*

3. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego super te, Tyre, et ascendere faciam ad te gentes multas sicut ascendit mare fluctuans.*

1. Ed avvenne che l'undecimo anno, il primo giorno del mese, il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, perchè Tiro ha detto di Gerusalemme: Bene sta: sono spezzate le porte dei popoli, tutti verranno a me, io mi empierò, ella è deserta.

3. Per questo così dice il Signore Iddio: Ecco che io vengo contro di te, o Tiro, e manderò sopra di te molte genti, come i flutti del mare in tempesta.

a *Dedan*, ch'è lo stesso senso della Volgata, dove il mezzodì è posto invece di *Thebim* per esser da quella parte situata questa città. Del rimanente questa profezia fu adempiuta cinque o sei anni dopo la espugnazione di Gerusalemme.

Vers. 14. *Et dabo mie vendetta Idumaeam per le mani del mio popolo, ec.* Questa è una nuova profezia che si adempie a tempi de' Maccabei, i quali soggettarono gl'Idumei e li costrinsero a ricevere la circuncisione. Vedi 1 *Machab.* 5, 63. 2 *Machab.* 40, 46. *Joseph. Antig.* 12, 17.

Vers. 15. *Perchè i Filistei hanno fatta vendetta, ec.* I Filistei erano sempre stati nemici crudeli d'Israele non meno degli Idumei: quindi ad essi pure è minacciata la divina vendetta, particolarmente a motivo della barbarie esercitata da essi contro i Giudei fuggiaschi nel tempo delle ultime calamità di Gerusalemme.

Vers. 16. *Gli avanzi del paese marittimo.* I Filistei abitavano lungo la costiera del mar grande, ossia del mare Mediterraneo.

Vers. 1. *L'undecimo anno, il primo giorno del mese, ec.* Questo anno undecimo del regno di Sedecia, egli è l'anno stesso della rovina di Gerusalemme. E qui notato il primo giorno del mese, ma non è detto di qual mese, onde la varietà dei sentimenti tra gl'interpreti. Quanto a me, crederei che sia da intendersi lo stesso mese quarto, in cui fu presa Gerusalemme, onde la profezia sarebbe di otto giorni anteriore alla espugnazione della città, della cui distruzione Ezechiele predice che Tiro sarà gran

festa, e predice insieme che perciò sarà ella punita da Dio severamente. Non veggio cosa che possa obbiectarsi contro questa opinione esposta in tal guisa, e veggio una ragione che può aver: il Profeta di tacere il nome del mese, lasciando cioè, ch'ei s'intendesse dalla narrazione del grande avvenimento, di cui egli parla.

Vers. 2. *Sono spezzate le porte de' popoli, ec.* Le porte erano luogo di concorso e di adunanza, come disse più volte, e Gerusalemme era la città, alla quale non solo dalla Giudea, ma anche da tutte le parti del mondo concorrevano gli Ebrei domiciliati in moltissime parti della terra: così Gerusalemme è detta città, le cui porte sono porte di molti e vari popoli. Questa grande affluenza di gente fece che Gerusalemme fosse città ricchissima e di grandissimo commercio, donde l'invidia di Tiro, la quale si allegra ed esulta, perchè le porte di quella città sono spezzate, onde dalla rovina di lei crescerà il commercio di Tiro.

Tutti verranno a me, ec. Letteralmente: *Ella è venuta a me*: lo che si riferisce a Gerusalemme, cioè alle ricchezze ed al commercio di Gerusalemme, come se Tiro dicesse: Io diverrò il doppio più grande, perchè tirerò a me tutto il commercio ch'era diviso tra me e Gerusalemme, onde io sarò piena di beni, appunto perchè ella è ridotta un deserto.

Vers. 3. *Come i flutti del mare in tempesta.* Paragona la moltitudine, la fierezza, il tumulto dell'esercito de' Caldei ai flutti del mare sconvolto. Questa predizione contro Tiro è simile a quella che leggesi *Jerem.* 47, intorno allo stesso avvenimento.

4. *Et dissipabunt muros Tyri, et destruent turres ejus, et radam pulverem ejus de ea, et dabo eam in limpidissimam petram.*

5. *Siccatio sagenarum erit in mediis maris, quia ego locutus sum, ait Dominus Deus: et erit in direptionem gentibus.*

6. *Filiae quoque ejus, quae sunt in agro, gladio interficientur: et scient, quia ego Dominus.*

7. *Quia haec dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam ad Tyrum Nabuchodonosor regem Babylonis ab Aquilone, regem regum, cum equis et curribus et equitibus et coetu, populoque magno.*

8. *Filiae tuas, quae sunt in agro, gladio interficiet: circumdabit te munitionibus, et cum portabit aggerem in gyro: et elevabit contra te clypeum:*

9. *Et vineas, et arietes temperabit in muros tuos, et turres tuas destruet in armatura sua.*

10. *Inundatione equorum ejus operiet te pulvis eorum: a sonitu equitum; et rotarum, et curruum, movebuntur muri tui, cum ingressus fuerit portas tuas, quasi per introitum urbis dissipatae.*

11. *Ungulis equorum suorum conculcabit omnes plateas tuas: populum tuum gladio caedet, et statuariae tuae nobiles in terram corruent.*

12. *Fastabunt opes tuas, et diripient negotiationes tuas: et destruent muros tuos, et domos tuas praeclaras subvertent: et lapides tuos, et ligna tua, et pulverem tuum in medio aquarum ponent.*

13. (1) *Et quiesceres faciam multitudinem canticorum tuorum, et sonitus cithararum tuarum non audietur amplius.*

14. *Et dabo te in limpidissimam petram,*

(4) Jer. 7, 84.

Dagli antichi scrittori della storia de' Fenici, scrittori citati da Giuseppe (Cont. Ap. 1) impariamo che Nabuchodonosor assediò Tiro mentre ivi regnava Ithobal, e che l'assedio durò tredici anni.

Vers. 4. ... *Ed io ne raderò fino la polvere*, ec. Distrutte la città, ne getterò la polvere al vento. Così i LXX. Vedi una simile frase, 3 Reg. 14, 10.

Vers. 5. *Ella sarà in mezzo al mare un sito da asciugarti le reti*, ec. La città di Tiro era composta di due città, l'antica Tiro era nella terra ferma, e la nuova Tiro, ch'era in un' isola, e dall'una all'altra si andava per una selciata. Qui si parla di quella ch'era in mezzo al mare, e diede molto più da fare a Nabuchodonosor per espugnarla, conciossiachè egli dovette far di nuovo la selciata ch'era stata distrutta da que' di Tiro. Della nuova Tiro adunque si dice che, atterrate le sue torri, le mura e le grandiose sue fabbriche, non vi resterà altro che il sito comodo pe' pescatori, che vi asciugheranno le loro reti.

Vers. 6. *Le figlie ancora di lei*, ec. Le città subalterne di suo dominio. Tiro in que' tempi era padrona di quasi tutta la Fenicia.

4. Ed abatteranno le mura di Tiro, e distruggeranno le sue torri, ed io ne raderò fino la polvere, e la ridurrò un tersissimo sasso.

5. Ella sarà in mezzo al mare un sito da asciugarti le reti, perchè io ho parlato, dice il Signore Iddio: ella sarà preda alle genti.

6. Le figlie ancora di lei, che sono nella campagna, periranno di spada: e conosceranno che io sono il Signore.

7. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: ecco che io da settentrione condurrò a Tiro Nabuchodonosor re di Babilonia re dei regi con cavalli, cocchi, cavalieri e turba grande di popolo.

8. Le tue figlie, che sono nella campagna, ei le ucciderà di spada, e te circonderà di fortini, e ammasserà terra all'intorno, ed alzerà lo scudo contro di te:

9. E disporrà le vigne e gli arieti contro le tue muraglie, e le tue torri distruggerà colle sue macchine da guerra.

10. Alla inondazione de' suoi cavalli tu sarai ricoperta di polvere: al romorio de' cavalieri e dei carri e de' cocchi si scuoteran le tue mura, quando egli per le tue porte entrerà, come si entra in una città presa per forza.

11. Le piazze tue tutte saranno peste dalle unghie de' suoi cavalli, metterà a fil di spada il tuo popolo, e le tue insigni statue andranno per terra.

12. Daranno il sacco alle tue ricchezze, prenderanno i tuoi fondachi, distruggeranno le tue muraglie, e dirocceranno le tue case magnifiche, e getteranno in mezzo alle acque i tuoi pietrami, il legname e la tua polvere.

13. E farò, che più non si sentano i tuoi cantici, e il suono delle tue cetre più non si udrà.

14. E ti renderò un tersissimo sasso, e sarai

Vers. 7. ... *Re de' regi*, ec. Titolo che si appropriarono i re caldei, e dopo di essi i re di Persia.

Vers. 8. ... *Alzerà lo scudo contro di te*, ec. Si avvanzeranno contro le tue mura i soldati caldei, avendo ciascuno sulla sua testa lo scudo, serrati l'uno coll'altro in guisa, che non potranno esser offesi da' dardi, nè dalle pietre che contro di essi si gettin dalle tue mura.

Vers. 9. *E disporrà le vigne*, ec. La vigna formavasi di legni assai forti, che sostenevano de' graticci, sotto de' quali gli assediati si accostavano alle mura per lavorare colla zappa.

Gli arieti, ec. Erano grosse travi colla testa di ferro, le quali con impeto grande spingendosi contro le mura vi facevano breccie.

Vers. 11. ... *E le tue insigni statue andranno per terra*. Le statue de' tuoi di tanto apprezzate da te. Apollo ed Ercole erano gli dèi adorati principalmente in Tiro; e Quinto Curzio racconta (lib. 4), che quando Alessandro assediò la nuova Tiro, i cittadini legarono con catena d'oro la statua di Apollo all'altare di Ercole, allorchè quel dio non potesse scapparsi, o per opera di magia non fosse chiamato fuori della città.

Vers. 13. ... *I tuoi cantici*, ec. Ovvero i tuoi concerti di musica.

siccatio sagenarum eris, nec aedificaberis ultra: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

15. *Haec dicit Dominus Deus Tyro: Numquid non a sonitu ruinae tuae, et gemitu interfectorum tuorum, cum occisi fuerint, in medio tui commovebuntur insulae?*

16. *Et descendet de sedibus suis omnes principes maris: et auferent exuvias suas, et vestimenta sua varia abjicient, et induentur stupore: in terra sedebunt, et attoniti super repentino casu tuo admirabuntur.*

17. *Et assumptes super te lamentum, dicent tibi: Quomodo peristi, quae habitas in mari, urbs inclyta, quae fuisti fortis in mari, cum habitatoribus tuis, quos formidabant universi?*

18. *Nunc stupebunt naves in die pavoris tui: et turbabuntur insulae in mari, eo quod nullus egredietur ex te:*

19. *Quia haec dicit Dominus Deus: Cum dederò te urbem desolatam, sicut civitates, quae non habitantur: et adduxero super te abyssum, et operuerint te aquae multae:*

20. *Et detrahero te cum his, qui descendunt in lacum ad populum sempiternum, et collocavero te in terra novissima sicut solitudines veteres, cum his, qui deducuntur in lacum, ut non habiteris: porro cum dederò gloriam in terra viventium,*

21. *In nihilum redigam te, et non eris; et requisita non invenieris ultra in sempiternum, dicit Dominus Deus.*

Vers. 14.... *E non sarai più edificata, ec.* Abbiamo veduto come Isaia, 26, 45, predisse che Tiro sarebbe dimenticata per settanta anni, e di poi sarebbe ristorata. Quello pertanto che qui si legge, dee intendersi più probabilmente di Tiro l'antica, quella, cioè, ch'era nella terra ferma, ch'era come la madre dell'altra, e questa, distrutta interamente da Nabuchodonosor, non alzò mai più testa. La nuova poi, fondata nella vicina isola, si rimise in piedi, ond'era già grande e ricca a' tempi di Zaccaria, cioè circa settanta anni dopo che fu espugnata da' Caldei: perocchè questi la presero, secondo l'Usserio, l'anno 3416, e Zaccaria credesi che cominciasse a profetare l'anno 3486.

Vers. 15.... *Le isole?* Tutti i paesi oltre mare. Tiro avea fondate in varie parti delle insigne colonie, e, come dice Quinto Curzio, si era renduta padrona, non solo del vicino mare, ma di tutti i luoghi ancora, dove andavano le sue armate navali. Quindi Utica, Lepiti, Cartagine, Cadice e molte illustri città famose pel loro commercio, da Tiro riconobbero la loro fondazione, e queste e i loro principi, si dice qui che meneranno gran duolo per la rovina di Tiro lor madre.

Vers. 18.... *Veggendo che nissuno più esce da te, ec. Le*

un luogo da asciugarvi le reti, e non sarai più edificata, perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

15. Queste cose dice il Signore Dio a Tiro: Al fracasso di tua rovina, ed al gemitto di coloro che sono uccisi nella strage che in te si farà, non saranno elleno smosse le isole?

16. I principi tutti del mare scenderanno da' loro troni, e si torranno i loro manti, e getteranno le variegate lor vestimenta, e di stupore si copriranno: sederanno per terra, e attoniti di tua repentina caduta saranno fuori di loro stessi.

17. E deplorando il tuo caso diranno a te: Come mai se' caduta, o abitatrice del mare, città gloriosa, che fosti potente in mare co' tuoi abitatori, che eran temuti da tutti?

18. Saranno ora piene di spavento le navi nel giorno di tua rovina e le isole del mare saranno afflitte, veggendo che nissuno più esce da te.

19. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Quando io ti avrò fatta città desolata come le città che non sono abitate: ed avrò mandato un diluvio sopra di te, e le grandi acque ti avran ricoperta.

20. E quando io ti avrò gettata laggiù al popolo eterno con quelli che scendono nel sepolcro, e ti avrò collocata nel più profondo della terra con quei che scendono nel sepolcro, divenuta tu simile alle solitudini antiche, onde non sii abitata: e quando io avrò renduta la gloria alla terra de' vivi,

21. Io ti ridurrò al niente, e più non sarai, e nissuno, cercandoti, ti troverà più, dice il Signore Dio.

vicine isole, avvezze a ricevere continuamente ne' loro porti gran numero delle tue navi, rimarranno afflitte non veggendo ne le tue navi, ne i tuoi marinari.

Vers. 19.... *Avrò mandato un diluvio sopra di te, ec.* Il diluvio e le acque grandi significano le molti e grandi calamità mandate da Dio sopra questa superba città.

Vers. 20 e 21. *E quando io ti avrò gettata laggiù al popolo eterno, ec.* Parla di Tiro come di una persona, di una sola donna: quando io ti avrò subissata e gettata tra' morti; quand'io ti avrò collocata tra quel popolo, che sta per sempre nel sepolcro sino alla fine del mondo, donde uscirà nella risurrezione generale per passare agli eterni supplizii, non rimanendo di te sopra la terra, se non il luogo deserto dove già fosti: e quand'io alla terra del popol mio avrò renduta la sua felicità e la sua gloria, allora la tua gloria, il tuo impero, le tue ricchezze, le tue delizie, il tuo fasto sarà da me interamente annichilato, e tu più non sarai. Gerusalemme è qui detta terra de' vivi, perchè ivi adoravasi il Dio vivo, ch'è principio di vita per quei che a lui servono, e perchè ella era abitazione e sepoltura dei giusti, che doveano un dì risorgere per vivere eternamente con Dio.

C A P O XXVII.

Cantico lugubre sopra la rovina di Tiro, città marittima e doviziosissima.

1. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens :*

2. *Tu ergo, fili hominis, assume super Tyrum lamentam :*

3. *Et dices Tyro, quae habitat in introitu maris, negotiationi populorum ad insulas multas : Haec dicit Dominus Deus : O Tyre, tu dixisti : Perfecti decoris ego sum,*

4. *Et in corde maris sita. Finitimi tui, qui te aedificaverunt, impleverunt decorem tuum :*

5. *Abietibus de Sanir extruxerunt te cum omnibus tabulatis maris : cedrum de Libano tulerunt, ut facerent tibi malum.*

6. *Quercus de Basan doluerunt in remos tuos : et transtra tua fecerunt tibi ex ebore indico, et praetoriola de insulis Italiae.*

7. *Byssus varia de Aegypto texta est tibi in velum, ut poneretur in malo : hyacinthus, et purpura de insulis Elisa facta sunt operimentum tuum.*

8. *Habitatores Sidonis et Aradii fuerunt remiges tui : sapientes tui, Tyre, facti sunt gubernatores tui.*

9. *Senes Giblii, et prudentes ejus, habuerunt nautas ad ministerium variae suppellectilis tuae : omnes naves maris, et nautae earum, fuerunt in populo negotiationis tuae.*

1. E il Signore parlommi, dicendo :

2. Or tu, figliuolo dell' uomo, intona lugubre cantico sopra di Tiro :

3. E dirai a Tiro, la quale abita alla bocca del mare, al fondaco dei popoli di molte isole: Queste cose dice il Signore Iddio: Tu, o Tiro, dicesti: Io sono perfettamente bella,

4. E sono situata nel cuore del mare. I tuoi vicini che ti edificarono, ti ornarono di ogni vaghezza :

5. Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palehi della nave: tolsero un cedro dal Libano per fare il tuo albero

6. Piallarono le quercie di Basan per formare i tuoi remi, e i sedili tuoi li fecero di avorio indiano, e le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dalle isole d' Italia.

7. Il bisso d' Egitto a vari colori fu tessuto per far la tua vela appesa all' albero: il giacinto e la porpora delle isole di Elisa fecero il tuo padiglione.

8. Gli abitatori di Sidone e di Arad furono tuoi remiganti: i tuoi sapienti, o Tiro, furono i tuoi piloti.

9. I vecchi di Gebal, e i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne di tua marineria: tutte le navi del mare, e tutti i lor marinari erano tuo popolo, servendo alla tua mercatura.

Vers. 2. *Intona lugubre cantico sopra di Tiro.* Se Dio ordina al Profeta di piangere la calamità e la rovina di questa città, benchè infedele, viene con ciò a dimostrare che di lei egli aveva cura e pensiero (come nota S. Girolamo), e come egli della perdizione degli uomini non ha diletto.

Vers. 3. *Abita alla bocca del mare.* Che ha un grande e spazioso porto, da cui può far vela verso qualunque parte del Mediterraneo.

Al fondaco dei popoli di molte isole. Ella è il fondaco, donde ogni sorta di mercanzie si portano a' popoli, che abitano ne paesi marittimi.

Vers. 4. *E sono situata nel cuore del mare, ec.* In mezzo al mare. Ciò s' intende della nuova Tiro.

I tuoi vicini che ti edificarono, ec. Ella fu o edificata, od almeno accresciuta grandemente da' Sidonii. S. Girolamo la chiama colonia dei Sidonii.

Vers. 5. *Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palehi della nave.* Con bellissima figura parla di Tiro come di una nave, li cui due palehi sono formati di fortissimo abete del monte Sanir, ovvero Saron, eh' è il nome dato dai Sidonii a quello che gli Ebrei chiamavano monte Hermon.

Vers. 6. *I sedili tuoi, ec.* I sedili, i banchi, de' remiganti, eh' erano di legno, furono incrostati e impiallacciati di avorio, che viene dalle Indie.

E le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dalle isole d' Italia. Non si può da questa generalità di termini intendere quello che dalle isole vicine all' Italia si potesse prendere per ornare la camera o le camere di questa nave. L' Ebreo e

tradotto in varie guise, e qualche moderno grammatico, unendo questo membro al precedente, lo espone così: *I sedili tuoi li fecero di avorio o di bossolo portato dalla Macedonia,* narrando Plinio, ch' era molto stimato il bossolo di quel paese.

Vers. 7. *Il bisso d' Egitto a vari colori, ec.* Le vele di questa nave dice ch' erano di bisso, cioè di tele di finissimo cotone a vari colori. Il cotone in certi tempi, cioè prima della scoperta dell' America, era in grandissimo pregio.

Il giacinto e la porpora delle isole di Elisa, ec. Elisa è il paese di Elide nel Peloponneso, la cui porpora è celebrata dagli antichi scrittori. Vedi Plin. 9, 35. E convien dire che fosse più stimata e di maggior prezzo di quella che facevasi a Tiro stessa.

Vers. 8. *Gli abitatori di Sidone, e Arad furono tuoi remiganti.* Arad è un' isola assai nota sulla costiera della Fenicia. Gen. 10, 18. Sembra voglia dire, che Tiro, al mestier faticoso di remare, si servisse non dei proprii cittadini, ma dei Sidonii e degli abitanti di Arad.

I tuoi sapienti ... furono i piloti. In questa città, tutta intesa alla navigazione ed al commercio, tutto il sapere si riduceva alla nautica, alla scienza di ben governare una nave.

Vers. 9. *I vecchi di Gebal, e i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne, ec.* Gebal, altrimenti Biblos, era città della Fenicia, e i legnaiuoli di quella città erano famosi fino da' tempi di Salomone, 3 Reg. 5, 18. Vi si lavoravano anche i piastrami per le fabbriche: onde per costruire le navi e per le fabbriche insigni di Siro, servivano questi uomini di Gebal.

10. *Persae, et Lydii, et Libyes erant in exercitu tuo viri bellatores tui: clypeum et galeam suspenderunt in te pro ornatu tuo.*

11. *Filii Aradii cum exercitu tuo erant super muros tuos in circuitu: sed et Pigmaei, qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyrum: ipsi compleverunt pulchritudinem tuam.*

12. *Carthaginenses negotiatores tui, a multitudine cunctarum divitiarum, argento, ferro stanno, plumboque repleverunt nundinas tuas.*

13. *Graecia, Thubal, et Mosoch, ipsi institores tui: mancipia, et vasa aerea advenxerunt populo tuo.*

14. *De domo Thogorma equos, et equites, et mulos adduxerunt ad forum tuum.*

15. *Filii Dedan negotiatores tui: insulae multae negotiatio manus tuae: dentes eburneos et hebeninos commutaverunt in pretio tuo.*

16. *Syrus negotiator tuus propter multitudinem operum tuorum, gemmam, et purpuram, et scutulata, et byssum, et sericum, et chodchod proposuerunt in mercatu tuo.*

17. *Juda et terra Israel ipsi institores tui in frumento primo, balsamum, et mel, et oleum, et resinam proposuerunt in nundinis tuis.*

18. *Damascenus negotiator tuus in multitudine operum tuorum, in multitudine diversarum opum, in vino pingui, in lanis coloris optimi.*

Tutte le navi del mare, e tutti i lor marinari, ec. Erano tuo popolo gli uomini di qualunque nazione che trafficavano per mare: le loro navi venivano nei tuoi porti, e ti recavano le ricchezze di tutti gli altri paesi, e stendevano le tue corrispondenze per tutte le parti del mondo.

Vers. 10. Tu avevi nel tuo esercito, ec. Tiro non avea soldati nazionali, ma prendeva al suo soldo soldati di valore dalla Persia, dalla Lidia, dalla Libia, ec. Così Cartagine ebbe sempre al suo servizio truppa straniera, e con essa fece la guerra, e in ciò ella avea un grande svantaggio a peggio de' Romani. Ma ella era cosa assai naturale, che in un paese, dove la mercatura dava ricchezza, e le ricchezze davano le distinzioni e tutti i comodi della vita, non si amasse molto la milizia.

Appeso lo scudo e il cimiero, ec. In tempo di guerra questi erano tua difesa: in tempo di pace, appeso lo scudo e il cimiero alle torri e alle mura, erano a te di non piccolo ornamento. Intorno a questo costume di tenere appesi gli scudi e le armi alle mura, vedi *Isai.* 22, 6, 8. *Cant.* 4, 3, e il versetto che segue.

Vers. 11. Ma i Pigmei che stavano, ec. L'autore della nostra latina versione, s. Girolamo, ci fa sapere che la voce *Pigmei* è qui posta per significare uomini battaglieri, allinche nessun creda che ei volesse mai accennare quella razza di uomini favolosi nani di statura, per quali era grande impresa il combattere colle grue, i quali da Omero e da molti altri furono detti *Pigmei*: perocchè s. Girolamo fa derivar questo nome da una voce greca, che significa combattere, battagliare.

Vers. 13. La Grecia, Thubal e Mosoch, ec. Thubal, secondo s. Girolamo, significa l' Iberia orientale: Mosoch e la Capadocia.

Vers. 14. Da Togorma, ec. Alcuni credono che Togorma sia la Sarmaria, altri la Frigia. Varamente scrive Plinio (7, 16)

10. Tu avevi nel tuo esercito uomini bellissimi di Persia, di Lidia e di Libia: appeso lo scudo e il cimiero, servivano a te di ornamento.

11. I figliuoli di Arad tra le tue schiere stavano sulle tue mura coronandole: ma i Pigmei che stavano sulle tue torri, appendevano intorno alle tue mura i loro turcassi, e ti facevano perfettamente bella.

12. I Cartaginesi tuoi corrispondenti, coll'abbondanza di tutte le ricche merci, coll'argento, ferro, stagno e piombo empievano i i tuoi mercati.

13. La Grecia, Thubal e Mosoch anch'essi negoziavano teco, portando al tuo popolo schiavi e utensili di rame.

14. Portavano da Togorma alla tua piazza cavalli, cozzoni di cavalli e muli.

15. I figliuoli di Dedan facevano commercio con te: tu davi le tue merci a molte isole: e ne tiravi in contraccambio denti d'avorio e dell'ebano.

16. Il Siro trafficava con te, e per avere le tue molte manifatture esponeva sui tuoi mercati gemme, porpora, telerie ricamate, bisso, seta ed ogni sua preziosa merce.

17. Giuda e la terra d'Israele venivano a far negozii con te, esponendo alle tue fiere il frumento migliore, il balsamo, il mele, l'olio e la resina.

18. Il mercadante damasceno contrattava con te, e per le molte tue manifatture ti dava molte e varie ricchezze, vino pregiato e lane di ottimo colore.

che i Frigi furono i primi domatori di cavalli. Sono però ancora celebri i cavalli sarmati, *Plin.* 8, 24. Vedi *Gen.* 40, 3.

Vedi 15. I figliuoli di Dedan, ec. Dedan, figliuolo di Jeesan nipote di Abramo, e nominato, *Gen.* 25, 3, ma i discendenti di questo Dedan ebbero loro sede nell'Arabia, e qui, per quello che segue, pare che voglia significarsi qualche isola, quindi alcuni vogliono ch' s'intenda l'isola di Rodi, celebratissima pel commercio di mare, la quale da principio si chiamasse Dedan, e dipoi, colla mutazione della prima lettera, fosse detta Redan, donde i Greci formarono il nome di Rodi.

E dell'ebano. L'ebano è un legno di Etiopia, di un bel nero, lucente, duro e pesante, di cui si facevano e si fanno molti lavori.

Vers. 16. Il Siro trafficava con te, ec. S. Girolamo dice che i Soriani, anche a' suoi tempi, continuavano ad essere spertissimi ed attivissimi mercatanti. Questi dice che portavano a Tiro delle gemme, o sia pietre preziose, della porpora, ec.

Ed ogni sua preziosa merce. In tal senso gli Ebrei spiegano la voce *Chodchod*. Altri intendono un rubino ed altri altra pietra preziosa.

Vers. 17. Il frumento migliore, il balsamo, il mele, l'olio e la resina. Di tutte queste cose era ricca la Giudea, e tra queste il balsamo a lei sola era stato conceduto, come dice Plinio, e la resina di Gaiad era tanto stimata, che fino da' tempi di Giacobbe se non mandava nell'Egitto. Vedi *Gen.* 37, 25; 43, 11.

Vers. 18. Fino pregiato. Letteralmente vino grosso. Aquila e Teodolione, ritenendo la voce ebraica, tradussero *vino di Chelbon*, il qual vino è rammentato da Ateneo, *Dipnosoph.* lib. 4, dove dice che i re di Persia non bevevano altro vino che il *Chelbonio*. Chelbon dovea essere luogo vicino a Damasco.

19. *Dan et Graecia, et Mosel, in mundinis tuis proposuerunt ferrum fabrefactum: stacte et calamus in negotiatione tua.*

20. *Dedan institores tui in tapetibus ad sedendum.*

21. *Arabia, et universi principes Cedar, ipsi negotiatores manus tuae: cum agnis, et arietibus, et haedis venerunt ad te negotiatores tui.*

22. *Venditores Saba et Reema, ipsi negotiatores tui: cum universis primis aromatibus, et lapide pretioso, et auro, quod proposuerunt in mercatu tuo.*

23. *Haran, et Chene, et Eden negotiatores tui: Saba, Assur, et Chelmad venditores tui.*

24. *Ipsi negotiatores tui multifariam involucris hyacinthi, et polymitorum, gazarumque pretiosarum, quae obvolutae et astrictae erant funibus: cedros quoque habebant in negotiationibus tuis.*

25. *Naves maris, principes tui in negotiatione tua: et repleta es, et glorificata nimis in corde maris.*

26. *In aquis multis adduxerunt te remiges tui: ventus auster contrivit te in corde maris.*

27. *Divitiae tuae, et thesauri tui, et multiplex instrumentum tuum, nautae tui et gubernatores tui, qui tenebant suppellectilem tuam, et populo tuo praeerant: viri quoque bellatores tui, qui erant in te, cum universa multitudo tua, quae est in medio tui: cadent in corde maris in die ruinae tuae.*

28. *A sonitu clamoris gubernatorum tuorum conturbabuntur classes:*

E lana di ottimo colore. Un antico interprete dice questa lana di *Mileto*, ed *incolta*, additando con questo epiteto l'antico savio costume degli Ebrei, de' Greci e dei Romani di tenere vestite le pecore, particolarmente quelle di lana più fina, affinché le piogge e l'insolentia dell'aria non guastassero la bellezza ed il candido colore de' loro velli. Il colore ottimo e il bellissimo colore candido delle belle lane. Vedi *Bochart, Phaleg. 4, 6. De Animal. P. 4, lib. 2, 42.*

Vers. 19. *Dan, la Grecia e Mosel, ec.* Dan, città posta ai confini di Ginda verso le sorgenti del Giordano, che fu poi detta Paneade, e finalmente ancora Cesarea di Filippo. *Mosel, ec.* Nissuno sa qual paese significhi.

La mirra stillante, ec. La mirra ch' esce naturalmente, e non per incisione, dalla sua pianta. Della *canna* odorosa si è parlato altrove, come pure della *stacte*. Vedi *Exod. 30.*

Vers. 20. *Quelli di Dedan, ec.* Forse i discendenti di Dedan figliuolo di Regina, nipote di Chus. Vedi *Gen. 10, 7.* Anche oggi giorno nel Levante siedono i signori sopra ricchissimi tappeti.

Vers. 21. *L' Arabia e tutti i principi di Cedar, ec.* L' Arabia Deserta, e particolarmente i Cedariti non avevano altra ricchezza che i loro bestiami.

Vers. 22. *Di Saba e di Reema, ec.* Saba significa gli Arabi Sabai nell' Arabia Felice, ricchissima di preziosi aromi, di pietre preziose e d'oro, come qui si dice. Regina e città di quel paese.

Vers. 23. *Haran, ec.* Altrimenti *Charran*, nella Mesopotamia, dove stette Abrahamo per qualche tempo. Vedi *Gen. 23, 10.* *Chene*, ovvero *Chatanne*, come dice Teodoro, di cui è fatta menzione, *Gen. 10, 7.*

19. *Dan, la Grecia e Mosel* porteranno alle tue fiere il ferro lavorato: la mirra stillante e la canna erano ne' tuoi fondachi.

20. *Quelli di Dedan* ti vendevano i tappeti da sedere.

21. *L' arabia e tutti i principi di Cedar* comperavano le tue merci: venivano a te con agnelli, arieti e capri a far negozio con te.

22. *I mercatanti di Saba e di Reema* portavano a vendere alla tua piazza tutti gli aromati più squisiti, e pietre preziose ed oro.

23. *Haran, Chene ed Eden* contrattavano teo: *Saba, Assur e Chelmad* ti vendevano mercanzie.

24. *Eglino* facevano teo commercio di varie cose, portandoti balle di giacinto e di lavori di panto, e preziosi tesori legati e serrati con corde: e ti vendevano ancora del legname di cedro.

25. *Le tue navi* hanno il primo luogo nella tua mercatura: e tu fosti piena e glorificata altamente in mezzo al mare.

26. *I remiganti tuoi* ti condussero in alto mare: il vento di mezzodì ti fracassò in mezzo alle acque.

27. *Le tue ricchezze, i tuoi tesori ed il molto tuo carico, i tuoi marinari ed i tuoi piloti* che avevano in custodia le cose tue, e reggevano tua gente, e gli uomini guerrieri che avevi teo, e tutta la moltitudine ch' era dentro di te è precipitata nell' abisso del mare il giorno di tua rovina.

28. *Al rumore delle strida de' tuoi piloti* si spaventerà la moltitudine delle altre navi:

Eden è il paese di Eden, dove fu il Paradiso terrestre. Vedi *Gen. 2, 8.*

Saba: quest' altro paese di Saba credesi vicino all' Idumea. *Assur*: significa gli Assiri.

Chelmad: se crediamo al Caldeo, è la Media.

Vers. 24. *E di lavori di panto, ec.* Ovvero di ricami legati e serrati con corde. Legavano le balle con corde, e si avvezavano a legarle con tant' arte, che ordinariamente non sapeva sciogliere i nodi se non chi gli avea fatti: e la stessa cosa si usava riguardo alle casse e forzieri, non avendo gli antichi l' uso delle chiavi né di aprire il coperchio colla cassa, onde, messi sopra lo stesso coperchio, facevano passare la corda attorno alla cassa, e così la chiudevano legando le estremità della corda con tale artificio, che, se non altro, richiedea molto tempo a svilupparsi.

Vers. 25. *Le tue navi hanno il primo luogo nella tua mercatura, ec.* Come se dicesse: Tu non solamente ricevi le navi di tutti i paesi ed loro mercatanti, ma tu hai grandissimo numero di navi, colle quali porti qua e là le merci secondo il bisogno ed il genio de' varii paesi, e ne riporti tutto quello che vi si trova di meglio, e la tua propria marineria e quella che sostiene principalmente, e fa il vivo tuo traffico. Plinio dà a' Fenici la gloria di avere inventata la nautica: possiamo però credere che piuttosto la promossero e la perfezionarono grandemente.

Vers. 26. *I remiganti tuoi ti condussero in alto mare, ec.* Tu nel colmo di tua felicità, mentre a vele gonfie con gran franchezza scorrevi in alto mare, da un vento australe impetuoso fracassata, in mezzo alle acque rimanesti improvvisamente sommersa.

Vers. 28. *Si spaventerà la moltitudine delle altre na-*

29. *Et descendent de navibus suis omnes qui tenebant remum: nautae et universi gubernatores maris in terra stabunt:*

30. *Et ejulabunt super te voce magna, et clamabunt amare: et superjacent pulverem capitibus sui, et cinere conspergentur.*

31. *Et radent super te calvitium, et accingentur ciliciis: et plorabunt te in amaritudine animae ploratu amarissimo.*

32. *Et assument super te carmen lugubre, et plangent te: Quae est ut Tyrus, quae obmutuit in medio maris?*

33. *Quae in exilu negotiationum tuarum de mari implesti populos multos: in multitudine divitiarum tuarum, et populorum tuorum, ditasti reges terrae.*

34. *Nunc contrita es a mari, in profundis aquarum opes tuae, et omnis multitudo tua, quae erant in medio tui, ceciderunt.*

35. *Universi habitatores insularum obstupuerunt super te: et reges earum omnes tempestate perculsi mutaverunt vultus.*

36. *Negotiatores populorum sibilaverunt super te: ad nihilum deducta es, et non eris usque in perpetuum.*

29. E tutti i remiganti scenderanno dalle navi loro: i marinari e tutti i piloti staranno sulla terra:

30. Ed urleranno con voce grande sopra di te, e daranno gridi di dolore, e si getteranno sulle teste la polvere, e si copriranno di cenere,

31. E si raderanno a causa di te i capelli, e si vestiranno di cilizii: e te piangeranno nell'amarezza dell'animo con pianto amarissimo.

32. Ed intuoneranno lugubre carme sopra di te, e ti piangeranno: Qual è la città che sia come Tiro, e come lei, che muta sì sta nel fondo del mare?

33. Tu col tuo commercio marittimo arricchisti molte nazioni: coll'abbondanza delle ricchezze tue e della tua gente tu facesti ricchi i re della terra.

34. Tu sei adesso messa in pezzi dal mare: le tue ricchezze sono in fondo alle acque, e tutta la gente, che avevi con te, è perita.

35. Tutti gli abitatori delle isole sono attoniti del tuo caso: ed i loro regi, sbigottiti per tal tempesta, sono cangiati di volto.

36. I mercatanti degli altri popoli fecero delle fischiate sopra di te: tu sei ridotta al niente, e non sarai in perpetuo.

C A P O XXVIII.

Arroganza, infedeltà, ec. del re di Tiro. Sidone sarà distrutta. Ritorno degl' Israeliti nel loro paese.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*
2. *Fili hominis, dic principi Tyri: Haec dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum, et dixisti: Deus ego sum, et in cathedra Dei sedi in corde maris: cum sis homo, et non Deus, et dedisti cor tuum, quasi cor Dei.*

3. *Ecce sapientior es tu Daniele: omne secretum non est absconditum a te.*

1. Ed il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell'uomo, di' al principe di Tiro: Queste cose dice il Signore Iddio: Perchè sì è innalzato il cuor tuo, ed hai detto: Io sono un Dio, e sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare; mentre tu se' un uomo, e non un Dio, e ti se' attribuita mente, quasi mente di un Dio.

3. Ecco che tu se' più saggio di Daniele: nessun arcano è ascoso a te.

vi, ec. Il naufragio di una nave sì grande, sì famosa, sì bene contestata, sì bene governata atterrà tutte le altre navi che temeranno simile sciagura.

Vers. 30 e 31. *Si getteranno sulle teste la polvere, ec.* Daranno tutti i segni di duolo gettandosi sul capo la polvere, aspergendosi di cenere, radevosi i capelli, vestendosi di cilizio, cioè di sacco.

Vers. 36. *I mercatanti degli altri popoli fecero delle fischiate sopra di te, ec.* Da principio la ruina di questa città potente renderà attoniti e paurosi gli altri popoli; ma dipoi i rivali del commercio di Tiro, invidiosi di sua felicità, non solamente godranno di sua caduta, ma insulteranno alle sue calamità.

Vers. 2. *Di' al principe di Tiro, ec.* Da varii Padri quello che diceasi in questo capitolo del principe di Tiro, si applica interamente al demonio; altri poi l'intendono, parte di quel re, e parte del demonio. La spiegazione de' Padri nel senso allegorico

è buonissima, perchè, quantunque si parli propriamente del re di Tiro, la superbia e la rovina di lui è descritta con termini che alludono visibilmente alla caduta di Lucifero, di cui quel re imito il carattere. Un antico scrittore presso Giuseppe Ebreo, *Antiq.* 10, 2, dice che questo re di Tiro si chiamava Ithobal.

Sul trono sono assiso qual dio in mezzo al mare, ec. Io sono come il dio del mare, avendo mio trono in questa città piantata sopra uno scoglio in mezzo al mare.

E ti se' attribuita mente, ec. Ovvero: Ti se' attribuita sapienza simile a quella di un Dio.

Vers. 3. *Ecco che tu se' più saggio di Daniele, ec.* È qui una pungente ironia. La sapienza di Daniele si vede qui fino a qual segno fosse celebra per tutto l'impero de' Caldei; mentre era passata in proverbio. Sopponendo che ciò sia stato scritto da Ezechiele l'anno undecimo di Sedecia, erano già tralici o quattordici anni che Daniele avea spiegato a Nabuchodonosor il famoso suo sogno.

4. *In sapientia et prudentia tua fecisti tibi fortitudinem, et acquisisti aurum et argentum in thesauris tuis.*

5. *In multitudine sapientiae tuae, et in negotiatione tua multiplicasti tibi fortitudinem: et elevatum est cor tuum in robore tuo.*

6. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum quasi cor dei;*

7. *Idcirco ecce ego adducam super te alienos, robustissimus gentium: et nudabunt gladios suos super pulchritudinem sapientiae tuae, et polluent decorem tuum.*

8. *Interficiet et detrahent te: et morieris in interitu occisorum in corde maris.*

9. *Numquid dicens loqueris: Deus ego sum, coram interficientibus te: cum sis homo, et non deus, in manu occidentium te?*

10. *Morte incircumcisorum morieris in manu alienorum: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.*

11. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens: Fili hominis, leva planctum super regem Tyri:*

12. *Et dices ei: Haec dicit Dominus Deus: Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, et perfectus decore,*

13. *In deliciis paradisi Dei fuisti: omnis lapis pretiosus operimentum tuum: sardius, topazius et jaspis, chrysolithus et oxyx, et berillus, sapphirus et carbunculus et smaragdus: aurum opus decoris tui: et foramina tua in die, quo conditus es, praeparata sunt.*

14. *Tu Cherub extentus, et protegens, et posui te in monte sancto Dei: in medio lapidum ignitorum ambulasti.*

Vers. 7. ... *E sguaineranno le spade loro, ec.* Distruggeranno colle loro spade il tuo saggio e bel governo, il bell'ordine tenuto nel tuo vasto commercio, e faranno sparire lo splendore del tuo regno.

Vers. 8. ... *Morrai della morte di quelli, ec.* Morrai, ec. sarai sepolto nel mare, sopra del quale era fondata la tua possanza e opulenza. Sarai gettato nel mare con li tuoi sudditi uccisi dal nemico, per essere cibo de' pesci.

Vers. 10. *Morrai della morte degl' incircuncisi, ec.* La tua morte sarà quale la merita un incircunciso, un empio, che non conosce nè adora il vero Dio, morte violenta ed infeliceissima.

Vers. 12. ... *Tu sigillo di somiglianza, pieno, ec.* Tu eri, o piuttosto ti credevi quasi sigillo, portante espressa e viva la somiglianza di un dio: tu eri pieno di sapienza e perfetto in bellezza.

Vers. 13. *Tu vivevi tra le delizie, ec.* Tu vivevi tra le delizie di un' amenissima città, e in una reggia piena di magnificenza e splendore: le tue vesti erano ornate di ogni specie di pietre preziose, ed erano ricchissime d'oro, che ti dava splendore mirabile.

E gli strumenti musicati furono pronti, ec. Dall' Ebreo apparisce che tale dev' essere il senso della nostra Volgata: per

4. Tu ti se' fatto forte colla tua sapienza e prudenza, e riponesti oro ed argento nei tuoi tesori.

5. Colla tua molta sapienza e colla tua mercatura hai accresciuta la tua potenza, e il cuor tuo si è innalzato a motivo di tua robustezza.

6. Per questo così dice il Signore Dio: Dappoichè il tuo cuore si è innalzato, come se fosse cuore di un dio;

7. Ecco che io perciò condurrò contro di te degli stranieri fortissimi tra le nazioni, e sguaineranno le spade loro contro la tua bella saggezza, e oscureranno il tuo splendore.

8. Ti uccideranno e ti getteranno per terra; e morrai della morte di quelli che sono uccisi in mezzo al mare.

9. Parlerai tu forse, e dirai dinanzi a' tuoi uccisori: Io sono un Dio; mentre tu se' un uomo dato in potere di quelli che ti torranno la vita, e non un dio?

10. Morrai della morte degl' incircuncisi per man di stranieri: perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

11. E il Signore parlommi, e disse: Figliuolo dell' uomo, intuona lugubre cantico sopra il re di Tiro:

12. E gli dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Tu sigillo di somiglianza, pieno di sapienza e perfetto in bellezza,

13. Tu vivevi tra le delizie del paradiso di Dio: sul tuo vestimento era ogni sorta di pietre preziose, il sardio, il topazio e l'iaspide, il crisolito e l'oniche, il berillo, il zaffiro, il carbonchio e lo smeraldo e l'oro, che ti dava splendore: e gli strumenti musicali furono pronti per te nel giorno di tua creazione.

14. Tu Cherubino, che le ali stende e adombra, e io ti collocai nel santo monte di Dio: tu camminavi in mezzo alle pietre (preziose) che gettavano fuoco.

rocche rappresenta il Profeta la magnificenza, colla quale fece sua pubblica comparsa ornato di ricchissimo e splendidissimo manto reale in mezzo a' cori de' suonatori questo re il giorno, in cui fu eletto e assunto al trono.

Vers. 14. *Tu Cherubino, che le ali stende e adombra, ec.* Si allude qui chiaramente a' Cherubini che stavano sopra l'Arca e l'adombravano: così questo re colla sua sapienza e col buon governo proteggeva i suoi sudditi e vegliava alla loro felicità. Vedi s. Girolamo. Dove la nostra Volgata ha *extensus*, l'Ebreo legge *unto*, accennandosi l'uso di ungere i re.

Ti collocai nel santo monte di Dio, ec. E come i Cherubini stavano nel monte santo, così te io collocai in altezza grande di dignità e di gloria. Monte di Dio vale monte altissimo.

Tu camminavi in mezzo alle pietre, ec. Splendida comparsa facevi tu coperto di pietre preziose, la lucentezza delle quali splendeva quasi raggi di fuoco. Si può ciò intendere specialmente de' carbonchi, pirropi, ec. Intorno alle pietre preziose nominate qui innanzi, vedi quello che si è detto, *Exod. 28, 7*, perocchè sono qui rammentate nove delle dodici specie di pietre, ch'erano nel razionale del pontefice.

15. *Perfectus in viis tuis a die conditionis tuae, donec inventa est iniquitas in te.*

16. *In multitudine negotiationis tuae repleta sunt interiora tua iniquitate, et peccasti: et ejeci te de monte Dei, et perdidisti te, o Cherub protegens, de medio lapidum ignitorum.*

17. *Et elevatum est cor tuum in decore tuo: perdidisti sapientiam tuam in decore tuo, in terram projecisti te: ante faciem regum dedi te ut cernerent te.*

18. *In multitudine iniquitatum tuarum, et iniquitate negotiationis tuae polluisti sanctificationem tuam: producam ergo ignem de medio tui, qui comedat te, et dabo te in cinerem super terram in conspectu omnium videntium te.*

19. *Omnes, qui viderint te in gentibus, obstupescunt super te: nihil factus es, et non eris in perpetuum.*

20. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

21. *Fili hominis, pone faciem tuam contra Sidonem: et prophetabis de ea,*

22. *Et dices: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, Sidon, et glorificabor in medio tui: et scient quia ego Dominus, cum fecero in ea iudicia, et sanctificatus fuero in ea.*

23. *Et immittam ei pestilentiam, et sanguinem in plateis ejus: et corruent interfecti in medio ejus gladio per circuitum: et scient, quia ego Dominus.*

24. *Et non erit ultra domui Israel offendiculum amaritudinis, et spina dolorem inferens undique per circuitum eorum, qui adversantur eis: et scient quia ego Dominus Deus.*

Vers. 15. *Perfecto nelle tue vie, ec.* Tu fosti esemplare di ottimo principe dal tempo di tua creazione in tutte le opere tue, fino a tanto che la felicità ti rendette superbo ed ingiusto, e per conseguenza infelice.

Vers. 16. *Nell'ampiezza del tuo traffico, ec.* Il tuo vasto commercio, che fu per te sorgente di ricchezza e di potenza, fu ancora sorgente per te di molte iniquità, di avarizia, d'ingiustizia, di fraudi, di superbia, di lusso sfrenato, ec., e io ti scacciai dall'altezza del grado, in cui ti avea collocato.

Vers. 17. *La sapienza perdesti insieme, e la magnificenza, ec.* Tu volesti essere più di quello che eri per tua natura, e perdesti anche quello che avevi, e in vece dello splendore e della scienza, guadagnasti l'abbiezione e la stoltezza. Così s. Girolamo. *Ti gettai per terra, ec.* Ti privai del regno. Non credo necessario di ripetere continuamente, ch'è sempre qui il preterito posto in vece del futuro, secondo il primo senso, intendendosi cioè tutte queste cose del re di Tiro.

Ti esposi agli occhi de' re, ec. Affinchè dalla tua caduta imparassero la modestia, la umiltà e il timore de' giudizi divini.

Vers. 18. *Contaminasti il tuo santuario, ec.* Coll'arciebre i delubri de' tuoi dîi, co' tuoi acquisti peccaminosi li profanasti, e li rendesti più immondi che non erano per loro stessi.

15. *Perfetto nelle tue vie dal giorno, in cui fosti creato, fino a tanto che in te si trovò iniquità.*

16. *Nell'ampiezza del tuo traffico si riempì il tuo interno d'iniquità, e tu peccasti, ed io ti discacciai dal monte di Dio; e te, Cherubino protettore, spogliai delle pietre preziose che avevano splendore di fuoco.*

17. *Perocchè il tuo cuore s'innalzò nella tua magnificenza: la sapienza perdesti insieme e la magnificenza: io ti gettai per terra, ti esposi agli occhi de' re affinchè ti mirassero.*

18. *Col gran numero di tue iniquità, e cogli'ingiusti tuoi traffichi contaminasti il tuo santuario: io adunque di mezzo a te farò nascere un fuoco che ti divori, e ti ridurrò in cenere sulla terra dinanzi a coloro che hanno gli occhi sopra di te.*

19. *Tutti quelli d'altre nazioni, che ti vedranno, resteranno commossi per causa tua: tu se' ridotto al niente, ed in perpetuo non sarai più.*

20. *Ed il Signore parlommi, dicendo:*

21. *Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia contro Sidone, e profeta sopra di lei,*

22. *E dirai: Queste cose dice il Signore Iddio: Eccomi a te, o Sidone, ed io sarò glorificato in mezzo a te: imperocchè conosceranno che io sono il Signore, allorchè farò giudizio di lei, e farò in lei risplendere la mia santità.*

23. *Io manderò a lei la pestilenza, ed il sangue inonderà le sue piazze, e cadranno gli uomini in mezzo a lei uccisi di spada in ogni parte, e conosceranno che io sono il Signore.*

24. *Ed ella non sarà più d'inciampo e di amarezza alla casa d'Israele, nè spina che fa dolore saranno quei che da ogni parte lo attorniano, ed a lui sono infesti: e conosceranno che io sono il Signore Iddio loro.*

Di mezzo a te farò nascere un fuoco, ec. Dalle stesse tue iniquità, sarà acceso quel fuoco, nel quale tu sarai consumato e ridotto in cenere, tu che volevi essere un Dio.

Vers. 22. *Eccomi a te, o Sidone, ec.* Sidone, città antichissima della Fenicia, era stata la madre di Tiro; ma la figlia divenne ben presto potente assai più della madre, onde venne tra loro grandissima rivalità, come si è detto, *Isai.* 23, 4, ec., e Sidone non diede verun soccorso a Tiro, quando i Caldei si voltarono contro di lei; ma, presa Tiro, Nabuchodonosor portò la guerra a Sidone. A questa città adunque è annunziata da Dio la sua futura desolazione. *Eccoci a te (dice Dio) per punire le tue empietà, ed io glorificherò il nome mio colla vendetta che farò delle tue secleraggini, e dimostrerò come io sono giusto e santo col far severo giudizio contro di te.*

Vers. 24. *Non sarà più d'inciampo e di amarezza alla casa d'Israele, ec.* La casa d'Israele non avrà più in questi vicini perversi (ne' Sidonii) un esempio di sfrenata empietà, e di tutti i vizii che vanno congiunti colla idolatria: in secondo luogo la casa d'Israele non avrà più a temere le amarezze e le punture che le venivano da questi stessi vicini sempre pronti a prevalersi di tutte le occasioni per inquietare e vessare il mio popolo; perocchè tanto essi, quanto gli altri popoli infedeli ed avversi che sono all'intorno, sono stati

25. *Haec dicit Dominus Deus: Quando congregaui domum Israel de populis, in quibus dispersi sunt, sanctificabor in eis coram gentibus: et habitabunt in terra sua, quam dedi servo meo Iacob.*

26. *Et habitabunt in ea securi: et aedificabunt domos, et plantabunt vineas, et habitabunt confiderenter, cum fecero iudicia in omnibus, qui adversantur eis per circuitum: et scient quia ego Dominus Deus eorum.*

C A P O XXIX.

Profezia delle calamità dell'Egitto dato in preda a Nabuchodonosor, perchè col suo esercito ebbe molto da faticare nell'assedio di Tiro.

1. *In anno decimo, decimo mense, undecima die mensis, factus est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, pone faciem tuam contra Pharaonem regem Aegypti, et prophetabis de eo, et de Aegypto universa:*

3. *Loquere, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, Pharaon rex Aegypti, draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorum, et dices: Meus est fluvius et ego feci memetipsum.*

4. *Et ponam fraenum in maxillis tuis: et agglutinabo pisces fluminum tuorum squamis tuis, et extraham te de medio fluminum tuorum, et universi pisces tui squamis tuis adhaerebunt.*

sempre come spine pungenti per Israele: così i Sidonii, i Fenicii, i Filistei e tutti gli altri popoli nemici di lui saranno da me sterminati. Vedi Teodorèto. Una donna di Sidone (voglio dire Iezabel figliuola di Ethal re di quella città) maritata ad Achab re d'Israele, non solo il marito, ma tutto ancora il regno d'Israele indusse a professare pubblicamente la idolatria, e promosse in tutto il paese la depravazione dei costumi. Vedi 3. Reg. 16, 31, ec.

Vers. 25. *Furò in lei conoscere la mia santità dinanzi alle nazioni, ec.* Quando io avrò liberato dalla cattività di Babilonia il mio popolo, e lo avrò fatto tornare nel suo paese, le genti tutte conosceranno la mia santità, la mia giustizia, la mia misericordia e la fedeltà nell'adempire le mie promesse; perchè vedranno che, se ho punito con giustizia Israele per i suoi peccati, con misericordia ed amore l'ho salvato dopo averlo corretto. Ma quanto più la bontà e misericordia di Dio e la sua veracità saranno conosciute da tutti gli uomini, allorchè dalla schiavitù del demonio e del peccato avrà liberato tutto il genere umano per Gesù Cristo Redentore di tutti, ed a tutti avrà preparata tranquilla abitazione nella nuova spirituale Gerusalemme, nella città della pace, che è la Chiesa Cristiana!

Vers. 1. *L'anno decimo, ec.* L'anno decimo della cattività di Joachim, e parimente decimo del regno di Sedecia. Così questa profezia è anteriore a quella che precedette, ed è contro la città di Tiro: vedi cap. 26; ma questa è collocata in questo luogo, perchè la guerra di Nabuchodonosor contro l'Egitto fu posteriore alla espugnazione di Tiro.

Vers. 2. *Contro Faraone, ec.* Egli è Faraone detto Hophra, ovvero Aprio, di cui si parla, Jerem. 44, 30. Egli si era mosso per soccorrere Sedecia, ma fu respinto da Nabuchodonosor (Jerem. 37, 40), il quale, presa Gerusalemme, espugnò Tiro,

25. Queste cose dice il Signore Iddio: Quando io avrò raunata la casa d'Israele in mezzo ai popoli, fra' quali l'ho dispersa, farò in lei conoscere la mia santità dinanzi alle nazioni; ed ella abiterà nella sua terra data da me a Giacobbe mio servo.

26. E vi abiteranno scevri di timore, e fabbricheranno case, e planteranno vigne, e vivranno tranquilli, allorchè io avrò fatto giudizio di tutti i confinanti che sono loro nemici; e conosceranno che io sono il Signore Iddio loro.

1. L'anno decimo, il decimo mese, agli undici del mese, il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia contro Faraone re dell'Egitto, e profeterai sopra di lui e sopra l'Egitto:

3. Tu parlerai, e dirai: Queste cose dice il Signore Iddio: Eccomi a te, o Faraone re dell'Egitto, gran dragone, che giaci in mezzo ai tuoi fiumi, e dici: Mio è il fiume, ed io da me mi sono fatto.

4. Ma io porrò un freno alle tue mascelle: ed i pesci de' tuoi fiumi farò che stiano attaccati alle tue squamme, e ti trarrò di mezzo ai tuoi fiumi, e tutti i tuoi pesci staranno attaccati alle tue squamme.

domati gli Ammoniti, i Moabiti e gli Arabi, finalmente entrò nell'Egitto circa l'anno del mondo 3433.

Vers. 3. *Gran dragone, ec.* Questa voce dragone significa un gran pesce, un mostro delle acque; ma qui significa il coccodrillo, che è venerato da molti tra i cetacei, e nel Nilo ha quasi il suo regno, dice Plinio, benchè anche in altri grandi fiumi si trovi. Egli era simbolo dell'Egitto, come in molte antiche medaglie si vede, e come dio era adorato dagli Egiziani; così Ezechiele dà a Faraone il titolo di gran coccodrillo come titolo di onore, ed anzi il Bocharat afferma che Faraone presso gli Egiziani significava il coccodrillo.

Che giaci in mezzo a' tuoi fiumi, ec. Questi fiumi sono non solamente i sette grandi rami, per quali il Nilo si scarica nel Mediterraneo, ma anche i molti canali derivati dal fiume stesso che traversavano l'Egitto a gran comodità e vantaggio del commercio.

Mio è il fiume, ed io da me mi sono fatto. Mio è il Nilo, ed io non debbo ad alcuno il mio essere, la mia potenza. Di questo Faraone Aprio, racconta Erodoto che egli era persuaso che nessuno degli uomini o degli iddii non avrebbe potuto togliere a lui il regno. Jerem. 44, 30. Herodot., lib. 1, 46.

Vers. 4. *Ma io porrò un freno alle tue mascelle, ec.* Può alludere alla maniera di prendere il coccodrillo usata dagli abitanti dell'isola di Tentira, i quali facevano a lui continua guerra. Veduto nel Nilo un coccodrillo, si gettavano nelle acque, e salendo sopra di lui a cavalcioni, quando egli volgeva il capo e la gola aperta per inghiottirli gli piantavano in bocca una forte ed assai grossa clava, le cui estremità tenevano colle mani da destra e da sinistra, ed in tal guisa quasi imbrigliati (dice Plinio, 8, 25) li me-

5. *Et proficiam te in desertum, et omnes pisces fluminis tui: super faciem terrae cades, non colligeris, neque congregaberis: bestiis terrae et volatilibus coeli dedi te ad devorandum:*

6. *Et scient omnes habitatores Aegypti, quia ego Dominus: (1) pro eo quod fuisti baculus arundineus domui Israel.*

7. *Quando apprehenderunt te manu, et confectus es, et lacerasti omnem humerum eorum: et innitentibus eis super te, comminutus es, et dissolvisti omnes eorum.*

8. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam super te gladium, et interficiam de te hominem et jumentum.*

9. *Et erit terra Aegypti in desertum, et in solitudinem: et scient quia ego Dominus, pro eo quod dixeris: Fluvius meus, et ego feci eum.*

10. *Idcirco ecce ego ad te, et ad flumina tua; daboque terram Aegypti in solitudines, gladio dissipatam, a turre Syenes, usque ad terminos Aethiopiae.*

11. *Non pertransibit eam pes hominis; neque pes jumenti gradietur in ea: et non habitabitur quadraginta anni.*

12. *Daboque terram Aegypti desertam in medio terrarum desertum, et civitates ejus in medio urbium subversarum, et erunt desolatae quadraginta annis: et dispergam Aegyptios in nationes, et ventilabo eos in terras:*

13. *Quia haec dicit Dominus Deus: Post finem quadraginta annorum congregabo Aegyptum de populis, in quibus dispersi fuerunt.*

14. *Et reducam captivitatem Aegypti, et collocabo eos in terra Phathures, in terra natalitatis suae, et erunt ibi in regnum humile:*

(1) Isa. 36, 6.

navano a terra prigionieri. Menati a terra, li legavano ad un albero, ed ivi li battevano per buon tratto di tempo, e finalmente gli spezzavano e se li mangiavano. Vedi *Eliano Par. Hist.* 10, 21. Qui Dio dice che non solo imbeliterà Faraone e lo trarrà fuori delle sue acque, ma con esso trarrà ancora tutti i pesci dei suoi fiumi, i quali saranno attaccati alle sue squamme, vale a dire, nella stessa calamità farà cadere con Faraone i suoi sudditi, tanto i grandi, come la plebe. Dove si allude anche a varie specie di pesci, che hanno quasi il loro re, a cui vanno dietro.

Vers. 5. *E te, e tutti i pesci ... io getterò nel deserto, ec.* Ucciderò te ed i tuoi pesci, e getterò il tuo ed i loro corpi morti nel deserto. Può essere che la battaglia tra Faraone ed i Caldei seguisse nel deserto di Arabia.

Non sarai raccolto, nè sepolto. Non congregaberis e un' abbreviazione della frase tanto volte usata nelle Scritture, secondo la quale si dice di un uomo morto, ch'ei va a riunirsi col suoi antenati nel sepolcro.

Vers. 6 e 7. *Perchè tu sei stato un sostegno di canna per la casa d'Israele. Quando ti presero in mano, ec.* Faraone avea fatto animo a Sedecia e agli Ebrei perchè si ribellassero contro i Caldei, promettendo loro grandi soccorsi, onde gli avea

5. *E te e tutti i pesci dei tuoi fiumi io getterò nel deserto: tu cadrà per terra, e non sarai raccolto, nè sepolto. Io ti ho dato alle bestie della terra ed agli uccelli dell'aria, che di te faranno pasto:*

6. *E gli abitatori tutti dall'Egitto conosceranno che io sono il Signore: perchè tu sei stato un sostegno di canna per la casa d'Israele.*

7. *Quando ti presero in mano, tu ti rompesti e lacerasti tutto il loro braccio: e quando vollero appoggiarsi sopra di te, tu te ne andasti in pezzi, e facesti loro rompere i reni.*

8. *Per questo così dice il Signore Iddio: Ecco che io farò piombare la spada sopra di te, ed ucciderà i tuoi uomini e i tuoi giumenti.*

9. *E la terra di Egitto diverrà un deserto ed una solitudine: e conosceranno che io sono il Signore, perchè tu hai detto: Mio è il fiume, ed io l'ho fatto.*

10. *Per questo eccomi a te, ed a' tuoi fiumi; e farò che la terra di Egitto divenga una solitudine desolata dalla spada, dalla torre di Siene fino a' confini dell'Etiopia.*

11. *Ella non sarà battuta da piede umano, nè pesta da piè di giumento, e sarà disabitata per quarant'anni.*

12. *E la terra di Egitto renderò deserta in mezzo ai paesi deserti, e le città di lei simili alle città distrutte, e saranno desolate per quarant'anni: e spargerò gli Egiziani tra le nazioni, e li trasporterò in varii paesi ad ogni vento:*

13. *Perocchè queste cose dice il Signore Iddio: Dopo che saranno passati i quarant'anni, radunerò gli Egiziani di mezzo ai popoli, tra i quali furono dispersi.*

14. *E rimenerò gli schiavi Egiziani, e li collocherò nella terra di Phathures, nella terra dove erano nati, e vi formeranno un povero regno:*

fatti andar contro al volere di Dio, e gli avea distaccati da quella fidanza che aver dovevano nel solo Dio loro; ne avvenne adunque quello che dovea pur accadere. Faraone non diede altro sostegno ad Israele, se non quello che dà a un uomo debole una debolissima canna, la quale non solo non è atta a reggerlo, ma, appena quegli la prende per appoggiarvisi sopra, se gli rompe tra mano, onde la mano e il braccio e a lui lacerato, e, pel colpo ch'ei dà cadendo per terra, si rompe i fianchi. Questa bella similitudine è usata anche da Isaia, 36, 6, e da Geremia, 37, 7, ec.

Vers. 10. *Dalla torre di Siene, ec.* Da una estremità del regno fino all'altra estremità. I LXX tradussero: *Da Magdal e da Siene sino a' confini dell'Etiopia.*

Vers. 11. *Per quarant'anni.* Questi quarant'anni dovettero finire l'anno terzo, ovvero il quarto del regno di Cirò. Altri li fanno terminare l'anno primo dello stesso re, il quale rendette la libertà a' diversi popoli menati schiavi nell'Aldea da Nabuchodonosor.

Vers. 12. *E la terra di Egitto renderà deserta in mezzo ai paesi deserti, ec.* Vale a dire deserta come la Giudea, la Fenicia, il paese di Ammon, di Moab, ec. desolati dallo stesso Nabuchodonosor, che gli avea vinti e popolati.

Vers. 14. *Nella terra di Phathures, ec.* Vedi Gen. 40, 14. Questa terra era una parte dell'Egitto superiore.

15. *Inter cetera regna erit humillima, et non elevabitur ultra super nationes, et imminuam eos, ne imperent gentibus.*

16. *Neque erunt ultra domui Israel in confidentia, docentes iniquitatem, ut fugiant, et sequantur eos: et scient quia ego Dominus Deus.*

17. *Et factum est in vigesimo et septimo anno, in primo, in una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

18. *Fili hominis, Nabuchodonosor rex Babylonis servire fecit exercitum suum servitute magna adversus Tirim: omne caput decalvatum, et omnis humerus depilatus est: et merces non est reddita ei, neque exercitui ejus de Tyro, pro servitute, qua servivit mihi adversus eam.*

19. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego dabo Nabuchodonosor regem Babylonis in terra Aegypti: (1) et accipiet multitudinem ejus, et depredabitur manubias ejus, et diripiet spolia ejus: et erit merces exercitui illius,*

20. *Et operi, quo servivit adversus eam: dedi ei terram Aegypti, pro eo quod laboraverit mihi, ait Dominus Deus.*

21. *In die illo pullulabit cornu domui Israel, et tibi dabo apertum os in medio eorum: et scient, quia ego Dominus.*

(1) Jerem. 46, 2.

E vi formeranno un povero regno. L' Egitto non alzò più la testa; fu soggetto a' Siri ed a' Persiani, ed avendo tentato di ribellarsi, fu nuovamente soggiogato da Cambise figliuolo di Ciro, il quale di nuovo li ridusse in pessimo stato. Vedi Erodoto, lib. 3, 9, 15.

Vers. 16. E non saranno più la fidanza della casa d' Israele, ec. Gli Israeliti non confideranno più nell' Egitto, ne ricorreranno all' aiuto degli Egiziani, ne seguiranno i loro consigli, come hanno fatto per lo passato, quando l' alleanza con quelli è stata occasione agli stessi Israeliti di apparare da essi la idolatria e tutte le abominazioni dell' Egitto.

Vers. 17. E l' anno ventesimo settimo, il primo mese, ec. Tra la precedente profezia e quella di adesso vi è l' intervallo di circa quindici anni, perchè questa è dell' anno, in cui fu espugnata Tiro e l' altra è anteriore di un anno alla espugnazione di Gerusalemme. Nel capo seguente vers. 20, e nel capo 31, ec., vedremo delle profezie di data anteriore: perchè, nel mettere insieme gli scritti de' profeti, non si è avuto riguardo all' ordine dei tempi.

Vers. 18 e 19. Nabuchodonosor ha fatto servire la sua armata, ec. Nabuchodonosor servi (senza saperlo) di strumento a Dio per punire le iniquità degli abitanti di Tiro, ed egli e il suo esercito ebbero molto a soffrire nel lungo assedio di tredici anni, onde si dice, che i soldati avean perduti i capelli portando continuamente in testa la celata, e si erano scorticati gli omeri a

15. Ei sarà tra gli altri regni il più piccolo, nè più s' innalzerà sopra le nazioni, e li terrà bassi, perchè non signoreggino le genti.

16. E non saranno più la fidanza della casa d' Israele, cui insegnavano la iniquità, perchè a loro ricorresse e li seguitasse: e conosceranno che io sono il Signore Iddio.

17. E l' anno ventesimo settimo, il primo mese, il primo del mese, il Signore parlommi, dicendo:

18. Figliuolo dell' uomo, il re di Babilonia Nabuchodonosor ha fatto servire la sua armata in penosa servitù contro di Tiro: tutte le teste sono divenute calve, e tutti gli omeri si sono scorticati: e non è stata data a lui, nè al suo esercito ricompensa per la servitù ch' ei mi ha prestata contro di Tiro.

19. Per questo così dice il Signore Iddio: Ecco che io metterò Nabuchodonosor re di Babilonia nella terra di Egitto: e ne farà prigioniero il popolo. e lo saccheggerà, e ne dividerà le spoglie, e sarà ricompensato il suo esercito,

20. Pel servizio renduto contro Tiro: io gli ho data la terra di Egitto, perchè egli ha faticato per me, dice il Signore Iddio.

21. In quel giorno rifiorirà la possanza della casa d' Israele, ed a te aprirò io la bocca in mezzo ad essi: e conosceranno che io sono il Signore.

portare legname, pietre e terra, particolarmente per riempire il braccio di mare che divideva la città dal continente. La città finalmente fu presa, ma vuota affatto di ogni bene, perchè i Tiri, vedendo di non poter più resistere, s' imbarcarono quanti poterono sulle loro navi, e coll' oro, l' argento e le cose loro più preziose se ne andarono a Cartagine e in altri luoghi rimotti, come racconta s. Girolamo, che dice di aver ciò letto nelle storie degli Assiri. Così mancò al soldato vincitore la mercede e il frutto di sue lunghe e gravi fatiche: e benchè tanto il re, come i soldati non avessero servito Dio in questa spedizione, se non materialmente, contuttociò il Signore volle ricompensare le loro fatiche colla conquista e colle spoglie dell' Egitto. Così osservò sant' Agostino, e dietro a lui s. Tommaso, che Dio rimunerò colle vittorie e col dominio di tanta parte del mondo le virtù morali, la generosità, la clemenza, la moderazione, ec., degli antichi Romani. Vedi August., de Civ. 5, 12, 13, 14, 15.

Vers. 21. In quel giorno rifiorirà la possanza della casa d' Israele. Pochi anni dopo la devastazione dell' Egitto, Sesonchisus fu tratto fuori dalla prigione da Evilmerodach figliuolo e successore di Nabuchodonosor, e non passò molto tempo, che Ciro agli Ebrei rendette la libertà.

Ed a te aprirò io la bocca, ec. E a te darò io gran fidanza di parlare liberamente, senza che abbia ardimento di contraddire, quando l' avveramento di tante tue predizioni avrà acquistata intera fede a tutte le tue parole.

PROFEZIA DI EZECHIELE

PARTE SECONDA

C A P O XXX.

Tutte le città dell' Egitto saranno devastate da Nabuchonosor.

1. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens :*

2. *Fili hominis, propheta, et dic : Haec dicit Dominus Deus : Ululate, vae, vae diei :*

3. *Quia juxta est dies, et appropinquat dies Domini : dies nubes, tempus gentium erit.*

4. *Et veniet gladius in Aegyptum, et erit pavor in Aethiopia, cum ceciderint vulnerati in Aegypto, et ablata fuerit multitudo illius, et destructa fundamenta ejus.*

5. *Aethiopia, et Libya, et Lydi, et omne reliquum vulgus, et Chub, et filii terrae foederis cum eis gladio cadent.*

6. *Haec dicit Dominus Deus : Et corrueant fulciantes Aegyptum et destruetur superbia imperii ejus : a turre Syenes gladio cadent in ea, ait Dominus Deus exercituum :*

7. *Et dissipabuntur in medio terrarum desolataram, et urbes ejus in medio civitatum desertarum erunt.*

8. *Et scient quia ego Dominus : cum dero ignem in Aegypto, et attriti fuerint omnes auxiliares ejus :*

9. *In die illa egredientur nuncii a facie mea in trieribus, ad conterendam Aethiopiam*

1. *Ed il Signore parlommi, dicendo :*

2. Figliuolo dell' uomo, profetizza, e di' : Queste cose dice il Signore Iddio : Gettate urla, guai, guai a quel dì :

3. Perocchè il giorno è vicino, è vicino il giorno del Signore, giorno caliginoso, che sarà il tempo delle nazioni.

4. E verrà contro l' Egitto la spada, e l' Etiopia sarà in terrore, quando cadranno feriti gli Egiziani, e ne sarà menata via la moltitudine, e tutte le forze dell' Egitto saranno distrutte.

5. L' Etiopia, la Libia, la Lidia e tutti gli altri popoli, e Chub ed i figliuoli della terra di alleanza periranno insieme con essi di spada.

6. Queste cose dice il Signore Iddio : Andranno per terra i sostegni dell' Egitto, ed il suo impero superbo sarà distrutto : cominciando dalla torre di Siene cadranno di spada gli Egiziani, dice il Signore Iddio degli eserciti :

7. E (quelle regioni) saranno desolate in mezzo a terre deserte, e le sue città saranno del numero delle città devastate.

8. E conosceranno che io sono il Signore, quando avrò acceso il fuoco in Egitto, e saranno distrutte le sue milizie ausiliari :

9. In quel giorno partiranno messaggeri spediti da me sopra triremi ad umiliare l' alterez-

Vers. 2 e 3 *Guai a quel dì.* È lo stesso che se dicesse : Quanto infelice sarà quel giorno ! questo è il giorno delle vendette del Signore contro l' Egitto, giorno tetro e caliginoso, che sarà il tempo, in cui Dio visiterà nell' ira sua le nazioni.

Vers. 4 *L' Etiopia sarà in terrore, ec.* Udendo con quanto furore i Caldei mettono a fuoco e fiamma l' Egitto, i vicini Etiopi saranno pieni di terrore.

Vers. 5 *La Libia.* Era vicina all' Egitto.

La Lidia, ec. Un paese di *Ludim*, o sia de' *Lidi*, si vede da Geremia (46, 9) ch' era vicino all' Egitto, ma non se ne ha altra notizia ; perocchè non si parla qui certamente della Lidia provincia dell' Asia. Si vede che l' esercito di Faraone era composto non di soli Egiziani, ma anche di molte altre nazioni.

E Chub. Questo paese, secondo Tolomeo, era nella Mareotide. Qualche antica versione in vece de' *Cubi*, ovvero *Cobi*, mise *Arabi*.

Ed i figliuoli della terra di alleanza, ec. I *LXX* tradussero : *I figliuoli della mia alleanza.* Così non potrebbero intendersi se non gli Ebrei, i quali soli entravano nell' alleanza fatta da Dio con Abrahamo ; e sarebbero quelli, i quali, contro gli avvertimenti di Geremia, aveano voluto rifugiarsi in Egitto. Vedi *Jerem.* 44, 28. E questi furono involti nelle calamità, che oppressero l' Egitto. Vedi ancora s. Girolamo e Teodoreto.

Vers. 8 *Quando avrò acceso il fuoco in Egitto, ec.* Il fuoco è simbolo delle grandi calamità di ogni specie.

Vers. 9 *Partiranno messaggeri spediti da me sopra triremi, ec.* In quel tempo io farò sì, che sopra spedite navi partano dall' Egitto de' messaggeri, i quali portando nell' Etiopia nuove di quello ch' è accaduto all' Egitto, faranno calare l' alterezza e la fidanza degli Etiopi, i quali saranno ricolti di terrore nel giorno della desolazione dell' Egitto, giorno che certamente verrà.

confidentiam: et erit pavor in eis in die Ægypti, quia absque dubio veniet.

10. *Haec dicit Dominus Deus: Cessare faciam multitudinem Ægypti in manu Nabuchodonosor regis Babylonis.*

11. *Ipse et populus ejus cum eo fortissimi gentium adducentur ad disperdendam terram: et evaginabant gladios suos super Ægyptum: et implebunt terram interfectis.*

12. *Et faciam alveos fluminum aridos, et tradam terram in manus pessimorum: et dissipabo terram, et plenitudinem ejus manu alienorum. Ego Dominus locutus sum.*

13. (1) *Haec dicit Dominus Deus: Et disperdam simulacra, et cessare faciam idola de Memphis: et dux de terra Ægypti non erit amplius: et dabo terrorem in terra Ægypti.*

14. *Et disperdam terram Phathures, et dabo ignem in Taphnis, et faciam judicia in Alexandria.*

15. *Et effundam indignationem meam super Pelusium robur Ægypti, et interficiam multitudinem Alexandriae.*

16. *Et dabo ignem in Ægypto: quasi parturiens dolebit Pelusium, et Alexandria erit dissipata, et in Memphis angustiae quotidianae.*

17. *Juvenes Heliopoleos et Bubasti gladio cadent, et ipsae captivae ducentur.*

18. *Et in Taphnis nigrescet dies, cum contrivero ibi sceptrum Ægypti, et defecerit in ea superbia potentiae ejus: ipsam nubes operiet, filiae autem ejus in captivitatem ducentur.*

19. *Et judicia faciam in Ægypto: et scient quia ego Dominus.*

20. *Et factum est in undecimo anno, in primo mense, in septima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

21. *Fili homini, brachium Pharaonis regis*

za dell' Etiopia; ed ella sarà in terrore nel di dell' Egitto, il qual di indubitatamente verrà.

10. Queste cose dice il Signore Iddio: Io diraderò la moltitudine dell' Egitto per mano di Nabuchodonosor re di Babilonia.

11. Egli ed il suo popolo, fortissimi tra le nazioni, saranno condotti a distruzione dell' Egitto: a sguaineranno le loro spade contro l' Egitto, e copriranno d' uccisi la terra.

12. Ed i letti de' fiumi renderò asciutti, ed uomini crudeli farò padroni della terra, e sterminerò la terra e tutto quello ch' ella contiene, per mano di stranieri. Io il Signore ho parlato.

13. Queste cose dice il Signore Iddio: Io abatterò i simulacri, e struggerò gl' idoli di Memphis: e principe nativo di Egitto più non vi sarà: e manderò il terrore sulla terra di Egitto.

14. E rovinerò la terra di Phathures, e darò Taphnis alle fiamme, e farò giudizio di Alessandria.

15. L' indegnazione mia spanderò sopra Pelusio baluardo dell' Egitto, e farò passare a filo di spada la moltitudine di Alessandria.

16. Ed io darò fuoco all' Egitto: Pelusio sarà in dolori come una partoriente, ed Alessandria sarà desolata, e Memphis ogui di in affanni.

17. La gioventù di Eliopoli e di Bubaste perirà di spada, e le loro spose saranno menate schiave.

18. Ed il giorno annerirà in Taphnis, allorchè quivi io spezzerò gli scettri di Egitto, e verrà meno la superbia di sua possanza: tetra nuvola lo coprirà, e le sue figlie saranno condotte in ischiavitù.

19. E giudizio farò io contro l' Egitto, e conosceranno che io sono il Signore.

20. E nell' anno undecimo, il primo mese, ai sette del mese il Signore parlommi, dicendo:

21. Figliuolo dell' uomo, io ho rotto il brac-

(1) Zach. 13, 2.

Vers. 10. ... Io diraderò la moltitudine dell' Egitto, ec. La popolazione dell' Egitto era quasi immensa, effetto della bontà del clima e della fertilità della terra.

Vers. 12. Ed i letti de' fiumi renderò asciutti, ec. Può ciò intendersi de' molti canali derivati da' rami del Nilo, i quali canali, perchè servivano di grande impaccio a' cocchi ed alla cavalleria di Nabuchodonosor, pote egli asciugare chiudendo l' ingresso alle acque del fiume.

Vers. 13. ... E struggerò gl' idoli di Memphis, ec. In questa città capitale dell' Egitto inferiore si manteneva il loro adorato sotto il dio Apide, ed ella era come il centro della idolatria egiziana: erano celebri gl' indovini di Memphis, come noto s. Girolamo.

Vers. 14. ... E farò giudizio di Alessandria. Punico severamente Alessandria. In Ebreo e Nò, che così chiamavasi ai tempi di Ezechiele quella città, la quale sendo stata distrutta, fu ristaurata e rimessa in piedi da Alessandro, e da lui ebbe il nome. Vedi quello che è detto, Jerem. 45, 25.

Vers. 17. La gioventù di Eliopoli, ec. Erodotto scrive, che

in questa città erano gli uomini più sapienti di tutto l' Egitto. Ella era nell' Egitto inferiore.

Bubaste era sulla riva orientale di quel ramo del Nilo più vicino all' Arabia.

Vers. 18. Ed il giorno annerirà in Taphnis, ec. Tanto sarà il lutto e la costernazione in Taphnis, che parrà cangiato il di in oscurissima notte. Vedi il vers. 3.

Vers. 20. E nell' anno undecimo, ec. L' anno undecimo della cattività di Jechonia, nel qual anno fu presa Gerusalemme.

Vers. 21. ... Io ho rotto il braccio di Faraone, ec. Questa profezia forse accenna quella che avvenne a Faraone, quando essendosi egli messo per dar soccorso a Sedecia contro Nabuchodonosor, fu respinto e costretto a ritornare indietro: onde Dio dice qui, che ha rotto il braccio di Faraone, e nel versetto seguente si aggiunge che finirà di spezzare quel forte braccio, e ciò seguitò allorchè Nabuchodonosor portò la guerra nell' Egitto. La potenza di Faraone indebolita in quel primo incontro, fu dipoi tanto più agevolmente distrutta da' Caldei. Alcuni pensano che possa qui, come in tanti altri luoghi, esser posto il passato invece del futuro; ma,

Ægypti confregi: et ecce non est obvolutum, ut restitueretur ei sanitas, ut ligaretur panis, et fasciaretur linteolis, ut recepto robore posset tenere gladium.

22. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad Pharaonem regem Ægypti, et comminuam brachium ejus forte, sed confractum: et dejiciam gladium de manu ejus:*

23. *Et dispergam Ægyptum in gentibus, et ventilabo eos in terris:*

24. *Et confortabo brachia regis Babylonis, daboque gladium meum in manu ejus: et confringam brachia Pharaonis, et gemet gemitibus interfecti coram facie ejus.*

25. *Et confortabo brachia regis Babylonis; et brachia Pharaonis concident, et scient quia ego Dominus, cum dederò gladium meum in manu regis Babylonis, et extendarit eum super terram Ægypti.*

26. *Et dispergam Ægyptum in nationes, et ventilabo eos in terras, et scient quia ego Dominus.*

cio di Faraone re dell' Egitto, e non è stato curato per ritornarlo sano, nè avvolto con pezze, nè fasciato con bende, affinchè, ripreso vigore, possa maneggiare la spada.

22. Per questo così dice il Signore Iddio: Ecco che io vo da Faraone re dell' Egitto, e farò in pezzi il braccio di lui ch' era forte, ma fu rotto; e farogli cadere di mano la spada:

23. E spergerò l' Egitto tra le nazioni, e gli trasporterò per le terre a tutti i venti.

24. E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e la mia spada porrò in mano a lui: e sprezzero le braccia di Faraone, e quegli che saranno messi a morte sugli occhi di lui, daranno profondi sospiri.

25. E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e le braccia di Faraone non si reggeranno: e conosceranno che io sono il Signore, quando io avrò posta la mia spada in mano al re di Babilonia, e questi la sguainerà sopra la terra di Egitto.

26. E spargerò l' Egitto tra le nazioni, e gli sbanderò in questo ed in quel paese, e conosceranno che io sono il Signore.

C A P O XXXI.

La ruina del re assiro, figura della ruina di Faraone.

1. *Et factum est in anno undecimo, tertio mense, una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Fili homini, dic Pharaoni regi Ægypti, et populo ejus: Cui similis factus es in magnitudine tua?*

3. *Ecce Assur quasi cedrus in Libano, pulcher ramis, et frondibus nemorosus, excelsusque altitudine, et inter condensas frondes elevatam est cacumen ejus.*

4. *Aquæ nutrierunt illum, abyssus exaltavit illum: flumina ejus manabant in circuitu radicum ejus, et rivos suos emisit ad universa ligna regionis.*

1. L' anno undecimo, il terzo mese, il primo del mese, il Signore parlommi dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, di' a Faraone re dell' Egitto ed al suo popolo: A chi se' tu simile in tua grandezza?

3. Eccoti Assur qual cedro sul Libano di belle braccia, ombroso di frondi, sublime di altezza, la cui vetta tra' densi rami s' innalza.

4. Lo nudrirono le acque, ed una perenne fiumana lo fece salire in alto: l' umore correva intorno alle sue radici, ed ei faceva passare i suoi ruscelli a tutte le piante di quella regione.

bene considerato tutto il ragionamento, la prima sposizione sembra molto migliore.

Vers. 24. *E la mia spada porrò in mano a lui, ec.* Come ad esecutore dei miei decreti contro l' Egitto, e contro altre genti io darò a Nabuchodonosor valore e possanza per adempiere esattamente la mia volontà.

Vers. 3. *Eccoti Assur qual cedro sul Libano, ec.* Nella interpretazione di questa profezia noi ci atteniamo al sentimento di s. Girolamo, il quale col nome di Assur intese significò il re ed il regno degli Assiri, il qual re è paragonato ad un altissimo cedro: onde colla caduta di quel re e di quel cedro, viene il Profeta a predire la simile caduta del re di Egitto: perocchè vuol dire il Profeta a Faraone: Tu sai quanto fosse grande e potente la

monarchia degli Assiri, e tu ancor sai com' ella fu già totalmente distrutta da Nabopolassar padre di Nabuchodonosor: tu non se' nè più potente, nè più stabile nella tua grandezza, nè migliore di quel re: Dio adunque colla stessa facilità saprà annichilare la tua possanza. Circa trentotto anni prima, presa Nitive capitale degli Assiri, ed ucciso Sarac loro re, Nabopolassar avea dato incominciamiento al regno de' Caldei in Babilonia.

Vers. 4. *Lo nudrirono le acque, ec.* Come se dicesse: Tutto contribuì a render bello e rigoglioso questo cedro, il quale, oltre all' esser piantato in terreno convenientissimo (sul Libano), avea ancora copia grande di acque che lo nudrivano, talmente che poteva far parte di esse a tutte le piante del paese. Queste acque e questo fiume sono le nazioni ch' erano soggette al re Assiro, e gli

5. *Propterea elevata est altitudo ejus super omnia ligna regionis: et multiplicata sunt arbusta ejus, et elevati sunt rami ejus prae aquis multis.*

6. *Cumque extendisset umbram suam, in ramis ejus fecerunt nidos omnia volatilia coeli, et sub frondibus ejus genuerunt omnes bestiae saltuum, et sub umbraculo illius habitabat coetus gentium plurimarum.*

7. *Eratque pulcherrimus in magnitudine sua, et in dilatatione arbustorum suorum: erat enim radix illius juxta aquas multas.*

8. *Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei, abietes non aequaverunt summitem ejus, et platani non fuerunt aequae frondibus illius: omne lignum paradisi Dei non est assimilatum illi et pulchritudini ejus.*

9. *Quoniam speciosum feci eum, et multis, condensisque frondibus: et aemulata sunt eum omnia ligna voluptatis, quae erant in paradiso Dei.*

10. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod sublimatus est in altitudine, et dedit summitatem suam virentem atque condensam, et elevatum est cor ejus in altitudine sua;*

11. *Tradidi eum in manu fortissimi gentium: faciens faciet ei: juxta impietatem ejus eiecì eum.*

12. *Et succident eum alieni, et crudelissimi nationum, et projicient eum super montes, et in cunctis convallibus corruent rami ejus et confringentur arbusta ejus in universis rupibus terrae: et recedent de umbraculo ejus omnes populi terrae, et relinquent eum.*

13. *In ruina ejus habitaverunt omnia volatilia coeli, et in ramis ejus fuerunt universae bestiae regionis.*

14. *Quam ob rem non elevabuntur in altitudine sua omnia ligna aquarum, nec ponent sublimitatem suam inter nemorosa atque frondosa, nec stabunt in sublimitate sua omnia, quae irrigantur aquis: quia omnes traditi sunt in mortem ad terram ultimam in medio filiorum hominum, ad eos qui descendunt in lacum.*

pagavano tributo, e le quali il facevano potente e ricco a segno di poter fare ricchi e potenti i satrapi che sotto di lui governavano le diverse provincie.

Vers. 6. *Su' rami di lui fecero nido, ec.* Gli uccelli e le bestie delle foreste che vengono a godere dell'ombra e delle comodità che trovano presso questa gran pianta, dinotano le diverse genti che vivevano tranquillamente sotto il governo e sotto la protezione dell'Assiro.

Vers. 8. *Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio, ec.* Allude al paradiso terrestre, e vuol dire che nessun re, per quanto fosse privilegiato e famoso, non superò la grandezza del re dell'Assiria.

5. Per queste ei superò in altezza le piante tutte del paese, ed i rami suoi si moltiplicarono, e s'ingrandirono mercè dell'acque abbondanti.

6. E com'ei gettava grand'ombra, su'rami di lui fecero nido gli uccelli tutti dell'aria, e sotto alle sue frondi partorirono tutte le bestie della foresta, ed all'ombra di lui si ricoverava una turba di moltissime genti.

7. Ed egli era bellissimo per sua grandezza e per l'ampiezza de' rami suoi: conciossiachè erano le sue radici presso ad acque copiose.

8. Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio, non arrivarono alla sua vetta gli abeti, ed i platani non agguagliavano de'suoi rami l'ampiezza: nessuna pianta del paradiso di Dio fu da assomigliare a lui ed alla bellezza di lui.

9. Perchè io lo feci sì bello, e di molti e fitti rami: ebbero di lui gelosia tutte le deliziose piante ch'erano nel paradiso di Dio.

10. Per questo così dice il Signore Iddio: Perchè egli si è levato in altezza, ed ha alzata la verdeggianti ed ombrosa sua cima, ed il cuore di lui s'insuperbì di sua elevazione;

11. L'ho io dato in potere del più forte tra i popoli: ei ne farà quello che vorrà: secondo la sua empietà io l'ho rigettato.

12. E gente straniera, ed i più crudeli tra i popoli lo troncheranno, e lo getteranno sui monti, ed i rami di lui cadranno per tutte le valli, e le spezzate sue frondi sopra tutte le rupi della terra, e tutti i popoli della terra fuggiranno dal padiglione di lui, e lo abbandoneranno.

13. Sopra le rovine di lui poseranno gli uccelli dell'aria, e sui rami di lui sederanno tutte le bestie della terra:

14. Per la qual cosa nessuno degli alberi posti lungo le acque s'innalzerà alla sua grandezza, e non eleverà la sua cima tra i densi rami e fronzuti, nè saranno fermi nella loro altezza tutti questi alberi innaffiati dalle acque: perocchè tutti sono dati in potere di morte nella infima terra insieme co' figliuoli degli uomini, tra coloro che scendono nel sepolcro.

Vers. 11. *L'ho io dato in potere del più forte tra i popoli, ec.* In potere di Nabopolassar, come si è detto.

Vers. 12. *E gente straniera, ec.* Valo a dire gente nemica; perocchè l'esercito di Nabopolassar era composto di Caldei che avevano scosso il giogo dell'Assiro.

Vers. 13. *Sopra le rovine di lui poseranno gli uccelli dell'aria, ec.* Con questa figura vuol significare che i popoli della monarchia assira resteranno ne' loro paesi, ma sotto padrone diverso.

Vers. 14. *Nissuno degli alberi posti lungo le acque, ec.* Parla de' satrapi e de' principi dell'impero degli Assiri, i quali dice che non saranno più a parte delle ricchezze e della potenza

15. *Haec dicit Dominus Deus: In die, quando descendit ad inferos, induxi luctum, operui eum abyssus: et prohibui flumina ejus, et coërcui aquas multas: contristatus est super eum Libanus, et omnia ligna agri concussa sunt.*

16. *A sonitu ruinae ejus commovi gentes, cum deducere eum ad infernum cum his qui descendebant in lacum: et consolata sunt in terra infima omnia ligna voluptatis, egregia atque praeclara in Libano, universa, quae irrigabantur aquis.*

17. *Nam et ipsi cum eo descendet in infernum ad interfectos gladio: et brachium uniuscujusque sedebit sub umbraculo ejus in medio nationum.*

18. *Cui assimilatus es, o inclyte atque sublimis inter ligna voluptatis? Ecce deductus es cum lignis voluptatis ad terram ultimam: in medio incircumcisorum dormies cum eis, qui interfecti sunt gladio. Ipse est Pharaon, et omnis multitudo ejus, dicit Dominus Deus.*

15. Queste cose dice il Signore Iddio: Nel dì, in cui egli cadde nell'inferno, io feci fare lutto grande, lo sommersi nell'abisso, e trattenni i suoi fiumi, ed arrestai le grandi acque: si rattristò per cagione di lui il Libano, e tutte le piante de' campi si scessero.

16. Col fracasso di sua rovina feci tremar le nazioni, quando io lo feci cadere nell'inferno con quelli che calavano in quella fossa; e nel fondo della terra si consolarono tutte le piante dell'orte di delizie, insigni e famose del Libano, le quali erano tutte innaffiate dalle acque.

17. Perocchè nell'inferno tra que' che perirono di spada, discesero con lui tutti quelli, i quali, essendo il suo braccio, all'ombra di lui sedevano tra le nazioni.

18. A chi se' tu simile, o illustre e sublime tra le piante del giardino di delizia? Ecco che colle piante di quel giardino tu se' stato cacciato nel fondo della terra: tu dormirai tra gl'incircumcisi con quei che furono uccisi di spada. Così sarà di Faraone e di tutta la sua gente, dice il Signore Iddio.

C A P O XXXII.

Faraone, benchè glorioso, sarà abbattuto da Nabuchodonosor, e la sua rovina renderà stupidi molti re.

1. *Et factum est, duodecimo anno, in mense duodecimo, in una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, assume lamentum super Pharaonem regem Aegypti, et dices ad eum: Leoni gentium assimilatus es, et draconi, qui est in mari: et ventilabas cornu in fluminibus*

1. L'anno duodecimo, il duodecimo mese, il dì primo del mese, il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, intuona lugubre cantico sopra Faraone re dell'Egitto, e dirai a lui: Tu fosti simile ad un leone tra le nazioni, ed al dragone che sta nel mare: e ruotavi il cor-

del loro monarca, ma saranno dati in potere di morte, e saranno gettati nella infima terra, nel sepolcro, misti e confusi co' figliuoli degli uomini, cioè coll' infima plebe, colla quale avranno comune la sepoltura.

Vers. 15. ... *Feci fare lutto grande.* Colla rovina di lui io preparai lutto grande a' suoi sudditi.

Lo sommersi nell'abisso. In abisso di calamità sommersi quel re.

E trattenni i suoi fiumi, ed arrestai le grandi acque. Torna a parlare del re di Ninive, come di un cedro fatto inaridire da Dio col privarlo delle copiose acque che lo irrigavano: lo che vuol dire che Dio, per rovina di quel re, avea permesso che si alienassero da lui que' popoli, i quali, condotti da Nabopolassar, lo vinsero, lo sbarbarono di trono e lo uccisero.

Si rattristò per cagione di lui il Libano, ec. Il Libano (come di sopra) significa tutto il regno, come le piante dei campi sono i popoli soggetti che servivano fede a quel re.

Vers. 16. ... *Quando io lo feci cadere nell'inferno con quelli che calavano in quella fossa, ec.* Fu di gran terrore per le genti il vedere come lo avea gettato nel sepolcro e nell'inferno quel re colla turba de' morti che scendeano laggiù.

E nel fondo della terra si consolarono tutte le piante, ec. Queste piante sono i satrapi, i gran signori Assiri, i quali dice che si consolavano nel sepolcro, vedendo come lo stesso loro re era ridotto alla stessa miseria, ed era divenuto uguale ad essi nel

sepolcro e nell'inferno. Queste piante dire ch' erano state innaffiate dalle acque, vale a dire dalle acque che irrigavano il cedro, perchè erano stati a parte delle grandezze ed onori del regno come persone primarie di quella corte.

Vers. 17. *Perocchè nell'inferno tra que' che perirono, ec.* Perocchè con lui, nell'espugnazione di Ninive e nella strage del popolo, perirono tutti quelli i quali, essendo pel loro valore come il braccio del re, all'ombra della gran pianta sedevano lieti ed onorati tra le nazioni.

Vers. 18. *A chi se' tu simile, o illustre, ec.* Esposta la tragica sorte del re assiro, il Profeta volge il discorso a Faraone: Tu, pianta illustre o sublime tra quante possono trovarsi nel giardino delle delizie: tu, re illustre tra gli altri re, tu imitasti l'Assiro nella superbia e nell'empia, ed ecco che tu pure, come gli altri empj re, sarai cacciato nel fondo della terra, e co' peccatori, che di violenta morte perirono, dormirai sonno eterno. Tale sarà la corte di Faraone e del suo popolo. La voce *incircumciso* è sinonima della voce *peccatore*, e così tradusse il Caldeo. E morire come un incircumciso vuol dir senza speranza di vita migliore. Vedi Ezech. 28, 40; 32, 19, 21.

Vers. 2. ... *Tu fosti simile ad un leone, ec.* Tu eri tra le nazioni quello che è il feroce leone tra le altre bestie, e come la balena tra' popoli de' natanti. Invece di balena alcuni credono indicato il coccodrillo: nè a ciò ripugnerebbe il dirsi *che sta nel mare*, perchè questo nome davasi anche al Nilo, e di più aggiungesi:

tuis, et conturbabas aquas pedibus tuis, et conculcabas flumina earum.

3. Propterea haec dicit Dominus Deus: (1) *Expandam super te rete meum in multitudine populorum multorum, et extraham te in sagena mea.*

4. *Et projiciam te in terram, super faciem agri abjiciam te: et habitare faciam super te omnia volatilia coeli, et saturabo de te bestias universae terrae.*

5. *Et dabo carnes tuas super montes, et implebo colles tuos sanie tua.*

6. *Et irrigabo terram foetore sanguinis tui super montes: et valles implebuntur ex te.*

7. (2) *Et operiam, cum extinctus fueris, coelum, et nigrescere faciam stellas ejus: solem nube tegam, et luna non dabit lumen suum.*

8. (3) *Omnia luminaria coeli moerere faciam super te: et dabo tenebras super terram tuam, dicit Dominus Deus, cum ceciderint vulnerati tui in medio terrae, ait Dominus Deus.*

9. *Et irritabo cor populorum multorum, cum induxero contritionem tuam in gentibus super terras, quas nescis.*

10. *Et stupescere faciam super te populos multos: et reges eorum horrore nimio formidabunt super te, cum volare coeperit gladius meus super facies eorum: et obstupescant repente singuli pro anima sua in die tuae.*

11. *Quia haec dicit Dominus Deus: Gladius regis Babylonis veniet tibi.*

12. *In gladiis fortium dejiciam multitudinem tuam: inexpugnabiles omnes gentes hae, et vastabunt superbiam Aegypti, et dissipabitur multitudo ejus.*

(1) Sup. 12, 13; 47, 20.

(2) Isai. 43, 10. Joel. 2, 10; 3, 15.

(3) Matth. 24, 29.

Ruotavi il corno ne' fiumi, cioè ne' rami dello stesso Nilo. Del rimanente questa frase: *ruotavi il corno*, è allegorica; intendendosi pel corno la potenza e la forza, come si vede in molti luoghi delle Scritture: conciossiachè nè il cocodrillo, nè la balena hanno corno. Tu, o Faraone, fecisti uso di tua possanza per offendere e maltrattare le vicine nazioni, e con ingiuste guerre turbasti la pace loro e quella de' tuoi sudditi.

Vers. 3 e 4. *Io con una turba di molti popoli stenderò sopra di te la mia rete*. Io manderò contro di te i Caldei pescatori, ed in questa rete preparata da me tu sarai preso.

E col mio amo ti trarrò fuora. I cocodrilli si prendevano e colla rete e coll' amo, come pur fassi delle balene. Per questo invece di *sagena* abbiamo posto *amo*, secondo la lezione de' LXX approvata da S. Girolamo. Io (dice il Signore) ti trarrò fuori dalle tue acque, vale a dire dal tuo trono, dal tuo regno, e gittato qual immundo cadavere sopra la terra, sarai divorato dagli uccelli rapaci e dalle bestie feroci.

Vers. 5. *E le carni tue spargerò*, ec. Parla di Faraone come

no nei tuoi fiumi, ed intorbidavi coi tuoi piedi le acque, e conculcavi le loro correnti.

3. Per questo così dice il Signore Iddio: Io con una turba di molti popoli stenderò sopra di te la mia rete, e col mio amo ti trarrò fuora.

4. E ti getterò sulla terra, ti lascerò in mezzo ai campi, e farò che calino sopra di te tutti gli uccelli dell' aria, e di te satollerò le bestie di tutta la terra.

5. E le carni tue spargerò sopra i monti, e le tue colline saranno piene del tuo marciume.

6. E del tuo fetido sangue inaffierò la terra dei monti: e di esso saranno ripiene la valli.

7. Ed oscurerò il cielo nella tua morte, e farò annerire le sue stelle: coprirò di nuvole il sole, e la luna non darà la sua luce.

8. Farò a' luminari tutti del cielo menar duolo sopra di te, e spanderò tenebre sopra la tua terra, dice il Signore Iddio, allorchè i tuoi cadranno feriti per la campagna, dice il Signore Iddio.

9. E riempirò di terrore il cuore di molti popoli, allorchè la tua calamità farò pervenire a notizia delle genti in paesi non conosciuti da te.

10. E del tuo caso farò che restino sbigottiti molti popoli: e i loro regi in sommo orror tremaranno per te, quando principierà a lampeggiare la mia spada dinanzi a' loro occhi: e tutti saranno in timor grande per loro stessi nel giorno di tua rovina.

11. Imperocchè queste cose dice il Signore Iddio: La spada del re di Babilonia verrà sopra di te.

12. Colle spade di quei forti abatterò le molte tue schiere: tutte quelle genti sono invincibili, ed elle umilieranno la superbia dell' Egitto, e le sue schiere saranno dissipate.

di una balena, o cocodrillo di vastissimo corpo; e di più il popolo stesso e l' esercito di Faraone, che fu trucidato dai Caldei, e considerato come una sola cosa insieme col suo re.

Vers. 7 e 8. *Ed oscurerò il cielo nella tua morte*, ec. Con poetica iperbole abbiamo voluto altre volte descriversi le grandi calamità con dirsi, che allora si oscura il sole, le stelle, la luna, perchè in un eccessivo turbamento pare agli uomini che tutto sia notte, tenebre ed oscurità; cap. 30, 3, 8.

Vers. 9. *Allorchè la tua calamità farò pervenire*, ec. La notizia delle atroci miserie, dalle quali sarà oppresso l' Egitto, si spanderà tra i popoli più remoti, e gli empierà di spavento e di orrore.

Vers. 10. *E del tuo caso farò che restino sbigottiti molti popoli*, ec. I popoli poi ed i re vicini, che vedranno lampeggiare quasi su' loro occhi la spada mia vendicatrice impugnat pel suo sterminio, temeranno per loro stessi, come se alle stesse sciagure fossero già destinati.

Vers. 12. *Colle spade di que' forti*, ec. Più volte Ezechiele ai Caldei ed alle nazioni, ond' era composto il loro esercito, dà il titolo di *forti*. Vedi cap. 30, 41; 34, 44, ec.

13. *Et perdam omnia jumenta ejus, quae erunt super aquas plurimas: et non conturbabit eas pes hominis ultra, neque ungula jumentorum turbabit eas.*

14. *Tunc purissimas reddam aquas eorum, et flumina eorum, quasi oleum, adducam, ait Dominus Deus.*

15. *Cum dederò terram Aegypti desolatam: deseretur autem terra a plenitudine sua, quando percussero omnes habitatores ejus: et scient quia ego Dominus.*

16. *Pluctus est, et plangent eum: filiae gentium plangent eum super Aegyptum, et super multitudinem ejus plangent eum, ait Dominus Deus.*

17. *Et factum est in duodecimo anno, in quintadecima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

18. *Fili hominis, cane lugubre super multitudinem Aegypti: et detrahe eam ipsum, et filias gentium robustarum ad terram ultimam, cum his, qui descendunt in lacum:*

19. *Quo pulchrior es? descende, et dormi cum incircumcisis.*

20. *In medio intersectorum gladio cadent: gladius datus est: attraxerunt eam, et omnes populos ejus.*

21. *Loquentur ei potentissimi robustorum de medio inferni, qui cum auxiliatoribus ejus descenderunt, et dormierunt incircumcisi interfecti gladio.*

22. *Ibi Assur, et omnis multitudo ejus: in circuitu illius sepulchra ejus: omnes interfecti, et qui ceciderunt gladio.*

23. *Quorum data sunt sepulcra in novissimis lacis: et facta est multitudo ejus per gyrum sepulcri ejus: universi interfecti, cadentesque gladio, qui dederant quondam formidinem in terra viventium.*

Vers. 13. ... *Sulle ripe delle grandi acque, ec.* Nelle belle praterie che sono presso a' diversi rami e canali del Nilo, onde sono fertilissime di pastura.

Vers. 14. *Allora io renderò limpissime le loro acque, ec.* Perché ne uomo, né bestia intorbiderà le acque, elle saranno limpissime e trasparenti come l'olio più limpido e puro.

Vers. 15. *E l'anno duodecimo, ec.* S'intende sempre della cattività di Jechonia, onde quest'anno duodecimo è il primo dopo la espugnazione di Gerusalemme.

Vers. 18. *Precipita lui e le figlie di potenti nazioni nella infima terra, ec.* Vale a dire: Annunzia, profetizza che l'Egitto co' suoi possenti popoli sarà sprobondato nell'inferno.

Vers. 19. *Che è quello, onde tu sei più rispettabile? ec.* Hai tu qualche merito per essere distinto e privilegiato sopra le altre nazioni? Tu pur sarai abbattuto, e scenderai nel sepolcro e nell'inferno co' peccatori.

Vers. 20. *E periranno di spada come la turba degli altri uccisi.* Gli Egiziani saranno messi a fil di spada, e non soli, ma misti e confusi con i loro ausiliarii.

E stata consegnata la spada, ec. La spada è stata conse-

gnata a' Caldei, perchè facciano vendetta dell'Egitto, secondo voleri di Dio.

Vers. 21. *Volgeranno a lui la parola ... i più potenti guerrieri, ec.* Nel capo 30, 5, sono rammentati gli Etiopi e gli abitanti della Libia, que' della Libia e que' di Chub, ec., che diedero soccorso all'Egitto. Dice adunque che i valorosi di queste genti, i quali sono morti in difesa dell'Egitto, volgeranno dal mezzo dell'inferno la parola agli Egiziani, e principalmente al loro re Faraone, quando ed egli ed un numero grande dei soldati di lui, messi a morte dai Caldei, laggiù scenderanno. Non dice il Profeta quello che a Faraone ed agli Egiziani diranno que' popoli, ma lascia intendere che questi alleati dell'Egitto saranno molto contenti di vedere caduti in tal miseria que' loro amici, per ragione de' quali essi stessi perirono miseramente. Perciò che è qui una figura simile a quella che si legge, *Isa. 14, 4, 10, ec.*

Vers. 22 e 23. *Ivi l'Assiro e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui, ec.* Dell'Assiro parlo il Profeta cap. 31, 3. Egli rammenta in questo luogo varie nazioni, le quali per la loro iniquità furono co' loro regi distrutte dal Signore. Notisi che abbiamo preso la voce *inferno* nel suo più ordinario significato, ne des- percio fare alcuna difficoltà al dirsi, che i sepolcri del popolo As-

13. Ed io sterminerò tutti i suoi giumenti che pascolano sulle ripe delle grandi acque: queste non saranno intorbidate più da piede di uomo, nè saranno intorbidate da zoccolo di giumento.

14. Allora io renderò limpissime le loro acque, e i loro fiumi farò simili all'olio, dice il Signore Iddio,

15. Quando io avrò desolata la terra d'Egitto: or questa terra sarà vota di tutto quel che la empie, quando io avrò percossi tutti i suoi abitatori, e conosceranno ch'io sono il Signore.

16. Questo è il carne lugubre, e questo sarà cantato: le figlie delle nazioni lo canteranno: lo canteranno sopra l'Egitto e sopra le sue genti, dice il Signore Iddio.

17. E l'anno duodecimo, ai quindici del mese il Signore parlommi, dicendo:

18. Figliuolo dell'uomo, canta carne lugubre sopra il popolo dell'Egitto, e precipita lui e le figlie di possenti nazioni nell'infima terra insieme con que' che scendono nella fossa.

19. Ch'è quello, onde tu sei più rispettabile? scendi a basso, e dormi tra gl'incircumcisi.

20. E'periranno di spada come la turba degli altri uccisi; è stata consegnata la spada: hanno gettato a terra (l'Egitto) e tutti i suoi popoli.

21. Volgeranno a lui la parola di mezzo all'inferno i più possenti guerrieri che scesero laggiù co' suoi aiutatori, e morirono incircumcisi, uccisi di spada.

22. Ivi l'Assiro e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui: tutti questi furono uccisi, e perirono di spada.

23. I quali sono sepolti nel più profondo della fossa: e il popolo di lui giace all'intorno nel suo sepolcro: tutti uccisi, e abbattuti dalla spada, eglino che una volta ingombravano di spavento la terra de' vivi.

24. Volgeranno a lui la parola ... i più potenti guerrieri, ec. Nel capo 30, 5, sono rammentati gli Etiopi e gli abitanti della Libia, que' della Libia e que' di Chub, ec., che diedero soccorso all'Egitto. Dice adunque che i valorosi di queste genti, i quali sono morti in difesa dell'Egitto, volgeranno dal mezzo dell'inferno la parola agli Egiziani, e principalmente al loro re Faraone, quando ed egli ed un numero grande dei soldati di lui, messi a morte dai Caldei, laggiù scenderanno. Non dice il Profeta quello che a Faraone ed agli Egiziani diranno que' popoli, ma lascia intendere che questi alleati dell'Egitto saranno molto contenti di vedere caduti in tal miseria que' loro amici, per ragione de' quali essi stessi perirono miseramente. Perciò che è qui una figura simile a quella che si legge, *Isa. 14, 4, 10, ec.*

Vers. 22 e 23. *Ivi l'Assiro e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui, ec.* Dell'Assiro parlo il Profeta cap. 31, 3. Egli rammenta in questo luogo varie nazioni, le quali per la loro iniquità furono co' loro regi distrutte dal Signore. Notisi che abbiamo preso la voce *inferno* nel suo più ordinario significato, ne des- percio fare alcuna difficoltà al dirsi, che i sepolcri del popolo As-

24. *Ibi Ælam, et omnis multitudo ejus per gyrum sepulcri sui: omnes hi interfecti, ruentesque gladio: qui descenderunt incircumcisi ad terram ultimam, qui posuerunt terrorem suum in terra viventium, et portaverunt ignominiam suam cum his qui descendunt in lacum*

25. *In medio interfectorum posuerunt cubile ejus in universis populis ejus: in circuitu ejus sepulcrum illius: omnes hi incircumcisi, interfectique gladio: dederunt enim terrorem tuum in terra viventium, et portaverunt ignominiam suam cum his, qui descendunt in lacum: in medio interfectorum positi sunt.*

26. *Ibi Mosoch, et Thubal, et omnis multitudo ejus: in circuitu ejus sepulcra illius: omnes hi incircumcisi, interfectique, et cadentes gladio, quia dederunt formidinem suam in terra viventium.*

27. *Et non dormient cum fortibus, cadentibusque, et incircumcisis, qui descenderunt ad infernum cum armis suis, et posuerunt gladios suos sub capitibus suis, et fuerunt iniquitates eorum in ossibus eorum: quia terror fortium facti sunt in terra viventium.*

28. *Et tu ergo in medio incircumcisorum contereris, et dormies cum interfectis gladio.*

29. *Ibi Idumaea, et reges ejus, et omnes duces ejus, qui dati sunt cum exercitu suo cum interfectis gladio, et qui cum incircumcisis dormierunt, et cum his, qui descendunt in lacum.*

30. *Ibi principes Aquilonis omnes, et universi venatores, qui deducti sunt cum interfectis, paventes, et in sua fortitudine confusi: qui dormierunt incircumcisi cum interfectis gladio, et portaverunt confusionem suam cum his, qui descendunt in lacum.*

24. Ivi Elam e tutto il suo popolo intorno al suo sepolcro: tutti costoro uccisi e atterrati dalla spada: i quali scesero incircumcisi nella infima terra: eglino che si fecero temere nella terra de' vivi, e portarono la loro ignominia con quelli che scendono nella fossa.

25. In mezzo agli uccisi è stato collocato il letto per lui e per tutti i suoi popoli: i quali intorno a lui hanno sepolcro: tutti quest'incircumcisi e morti di spada, perchè si fecero temere nella terra de' vivi, e portarono la loro ignominia con quei che scendono nella fossa, giacciono in mezzo agli uccisi.

26. Ivi Mosoch, e Thubal, e tutta la sua gente, la quale intorno a lui ha i suoi sepolcri: tutti quest'incircumcisi ed uccisi sotto la spada, perchè si fecero temere nella terra dei vivi.

27. E non morranno della morte dei forti incircumcisi che perirono, e scesero nell'inferno colle loro armi, ed a' quali poste furono sotto i loro capi le loro spade, e le loro iniquità penetravano le loro ossa: perchè erano il terrore de' forti nella terra de' vivi.

28. Tu stesso adunque tra gl'incircumcisi saraicalpestato, e dormirai con quelli che perirono di spada.

29. Ivi l'Idumea, i suoi regi e tutti i suoi condottieri, i quali insieme co' loro eserciti hanno luogo tra quelli che furono uccisi di spada, ed i quali dormono tra gl'incircumcisi e tra que' che scendono nella fossa.

30. Ivi tutti i principi del Settentrione e tutti quanti i tiranni, i quali insieme cogli uccisi di spada vi sono condotti, pieni di paura, e con tutta la loro fortezza umiliati; i quali incircumcisi dormono tra que' che perirono di spada, e portano la loro ignominia come quei che scendono nella fossa.

sino sono intorno a quello del loro re: mentre nelle Scritture si dice che i peccatori sono sepolti nell'inferno (Luc. 16, 29), e la dannazione eterna è la vera seconda morte del peccatore. Vedi Apocal. 20. Fa adunque vedere in questa descrizione il Profeta, dove vadano a finire i tiranni ed i cattivi uomini, che furono il flagello ed il terrore di tutti fino che vissero sopra la terra. Oppone la terra dei vivi, cioè il mondo presente, nel quale gli uomini godono la vita, al secolo ed al mondo futuro, nel quale i peccatori sono in perpetua morte.

Vers. 24. *Ivi Elam e tutto il suo popolo, ec.* Gli Elamiti sono i Persiani. Vedi s. Girolamo e Geremia, 49, 34, ec. Come sopra, *Assur* s'intende il re degli Assiri, così qui per *Elam* s'intende il principe degli Elamiti.

E portarono la loro ignominia, ec. La ignominia della loro iniquità e della loro condannaazione.

Vers. 26. *Ivi Mosoch, e Thubal, ec.* Di queste due nazioni si è parlato, cap. 27, 13.

Vers. 27 e 28. *E non morranno della morte de' forti incircumcisi, che perirono, e scesero nell'inferno ec.* Elam, Mosoch e Thubal morirono senza gloria, e furono sepolti senza que' segni di onore che sogliono usarsi verso gli eroi, ne' sepolcri de' quali sono

messe accanto ad essi le loro armi, e sotto i capi loro le spade: ciò non fu fatto ad Elam, a Mosoch ed a Thubal. Allude qui il Profeta ad un antichissimo e notissimo costume di seppellire i grandi guerrieri colle loro armi, ch' erano la cosa più stimata ed amata da loro fino che vissero.

E le loro iniquità penetravano, ec. E questi eroi erano incircumcisi peccatori e pieni d'iniquità fino alle ossa, perchè vollero essere il terrore degli animi più forti, mentre vissero sopra la terra. Contuttociò ebbero almeno qual vano onore nella loro morte: ma Elam, Mosoch e Thubal furono più infelici di quelli, e tu stesso, o re dell'Egitto, non avrai sorte migliore, ne' sarai distinto tra la turba più vile de' morti precipitati per le loro iniquità nell'inferno.

Vers. 29. *Ivi l'Idumea, i suoi regi, ec.* Vedremo nei capi 35 e 36 come gl'Idumei i quali furono insieme co' Caldei all'assedio di Gerusalemme, doveano essere puniti e sterminati insieme cogli altri popoli nemici d'Israele.

Vers. 30. *Ivi tutti i principi del Settentrione, ec.* Intende probabilmente i re di Tiro, di Sidone e di Damasco, e fors' anche i re della Media e dell'Assiria. Invece di *venatores, cacciatori*, abbiamo tradotto *tiranni*, perchè tale è qui veramente il senso di questa parola. Vedi Gen. 10, 9.

31. *Vidit eos Pharao, et consolatus es super universa multitudinem suam, quae interfecta est gladio: Pharao, et omnis exercitus ejus, ait Dominus Deus:*

32. *Quia dedi terrorem meum in terra viventium, et dormivit in medio incircumcisorum cum interfectis gladio: Pharao, et omnis multitudo ejus, ait Dominus Deus.*

31. Faraone li vide, e si racconsolò della molta sua gente uccisa di spada; Faraone, e tutto il suo esercito, dice il Signore Iddio:

32. Perocchè io spanderò il mio terrore sulla terra de' vivi ed in mezzo agl' incircuncisi, cou que' che morirono di spada: si addormentò Faraone e tutto il suo popolo, dice il Signore Iddio.

C A P O XXXIII.

La sentinella che annunzia l'imminente pericolo, è senza colpa se altri perisce: ma è rea se si tace. Il giusto che abbandona la giustizia si perde: l'empio che si converte, si salva.

1. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, loquere ad filios populi tui, et dices ad eos: Terra, cum induxero super eam gladium, et tulerit populus terrae virum unum de novissimis suis, et constituerit eum super se speculatorem:*

3. *Et ille viderit gladium venientem super terram, et cecinerit buccina, et annuntiaverit populo:*

4. *Audiens autem, quisquis ille est, sonitum buccinae, et non observaverit, veneritque gladius, et tulerit eum: sanguis ipsius super caput ejus erit.*

5. *Sonum buccinae audivit, et non se observavit, sanguis ejus in ipso erit: si autem se custodierit, animam suam salvabit.*

6. *Quod si speculator viderit gladium venientem, et non insonuerit buccina, et populus se non custodierit, veneritque gladius, et tulerit de eis animam: ille quidem in iniquitate sua captus est, sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram.*

7. (1) *Et tu, fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel: audiens ergo ex ore meo sermonem, annuntiabis eis ex me.*

(1) *Sup. 3, 17.*

Vers. 31 e 32. *Faraone li vide, ec.* Faraone e tutto il suo esercito, in veggendo come tanti altri principi e tanti altri popoli sono stati dall'ira vendicatrice distrutti, si consoleranno nella loro calamità, conoscendo, che sendo essi peccatori non meno di quelli, non meritavano diversa fine. Così quando io, facendo giustizia contro degli empj, riempirò di terrori la terra (ch'era terra de' vivi), e diversa terra dei morti, allora Faraone ed il suo popolo perirà insieme cogli altri incircuncisi ed impuri uomini, condannati da me a finire la vita loro con acerba morte e violenta.

Vers. 2 *Tra gl' infimi suoi cittadini, ec.* Vale a dire: Un uomo, qualunque egli sia, anche di nessuna considerazione tra i suoi, che sia eletto e deputato dal popolo a far guardia per avvisare quando viene il nemico. Il Profeta è similmente posto da Dio per

1. Ed il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, parla a' figliuoli del popolo tuo, e dirai loro: Quand'io manderò la spada contro un paese, ed il popolo di quel paese avrà scelto tra gl' infimi suoi cittadini un uomo, e lo avrà posto per sentinella:

3. E questi vedendo che la spada viene verso il paese, darà fiato alla tromba, e faranne avvertito il popolo:

4. Se colui che ode il suono della tromba, chiunque egli sia, non avrà cura di sè, e verrà la spada, e lo reciderà; il suo sangue sarà sulla testa di lui.

5. Egli ha sentito il suono della tromba, e non ha avuto cura di sè, il suo sangue sarà sopra di lui: se poi si terrà in luogo sicuro, salverà la sua vita.

5. Che se la sentinella vedrà la spada che viene e non suonerà la tromba, ed il popolo non si porrà in sicuro, e verrà la spada, e torrà loro un uomo: questi veramente per colpa sua è rapito, ma del sangue di lui domanderò conto alla sentinella.

7. Or te, o figliuolo dell'uomo, ho io posto per sentinella alla casa d'Israele: le parole dunque che tu ascolti dalla mia bocca, tu le annunzierai loro da parte mia.

vegliare al bene ed alla sicurezza del popolo, per avvertirlo de' suoi pericoli, per trarlo fuori della via della perdizione.

Vers. 5 *Il suo sangue sarà sopra di lui, ec.* Egli solo sarà reo di sua morte, e non potrà imputare ad altri la sua sciagura.

Vers. 6 *Del sangue di lui domanderò conto alla sentinella.* Dichiaro rea d'omicidio la sentinella, e la punirò.

Vers. 7. *Or te ho io posto per sentinella alla casa d'Israele, ec.* Ecco l'applicazione della similitudine, colla quale è insegnato al Profeta di non tacere, ma di parlare e predicare con libertà ed al popolo ordinato che ascolti ed obbedisca alle parole del Profeta. Tutto questo da s. Gregorio, da s. Bernardo e da molti altri Padri è applicato con gran ragione ai prelati della Chiesa. Per non distendermi più del bisogno, mi contento di riferire le

8. Si me dicente ad impium: impie, morte morieris, non fueris locutus, ut se custodiat impius a via sua: ipse impius in iniquitate sua morietur: sanguinem autem ejus de manu tua requiram.

9. Si autem annuntiante te ad impium, ut a viis suis convertentur, non fuerit conversus a via sua, ipse in iniquitate sua morietur: porro tu animam tuam liberasti.

10. Tu ergo, fili hominis, dic ad domum Israel: Sic locuti estis, dicentes: Iniquitates nostrae et peccata nostra super nos sunt, et in ipsis nos tabescimus: quomodo ergo vivere poterimus?

11. (1) Dic ad eos: Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impij, sed ut convertatur impius, a via sua, et vivat. Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis et quare moriemini domus Israel?

12. Tu itaque, fili hominis, dic ad filios populi tui: Justitia justi non liberabit eum in quacumque die peccaverit: et impietas impij non nocet ei, in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua: et justus non poterit vivere in justitia sua, in quacumque die peccaverit.

13. Etiam si dixerit justo, quod vita vivat, et confisus in justitia sua fecerit iniquitatem, omnes justitiae ejus oblivioni tradentur, et in iniquitate sua, quam operatus est, in ipsa morietur.

14. Si autem dixerit impio: Morte morieris, et egerit poenitentiam a peccato suo, feceritque judicium et justitiam,

15. Et pignus restituerit ille impius, rapinamque reddiderit, in mandatis vitae ambulaverit, nec fecerit quidquam injustum: vita vivet, et non morietur.

16. Omnia peccata ejus, quae peccavit, non

8. Se quando io dico all'empio: Empio, di mala morte morrai, tu non avrai parlato all'empio, affinchè si ritiri dalla sua via; l'empio medesimo per la iniquità sua morrà; ma del sangue di lui domanderò conto a te.

9. Che se quando tu l'empio ammonisci che si converta delle sue vie, questi non si convertirà, egli morrà nella sua iniquità: ma tu hai liberata l'anima tua.

10. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, di' alla casa d'Israele: Voi parlate, e dite così: Le iniquità nostre e i nostri peccati stan sopra di noi, e in essi noi ci consumiamo: come adunque potremo aver vita?

11. Di' ad essi: Io giuro, dice il Signore Dio, io non voglio la morte dell'empio, ma che l'empio dalla sua via si converta, e viva. Convertitevi, convertitevi dalle pessime vie vostre; e perchè morrete voi, casa d'Israele?

12. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, di' a' figliuoli del popol tuo: La giustizia del giusto nol potrà liberare qualunque volta ei peccerà: e la impietà dell'empio non nuocerà a lui qualunque volta ei si converta dalla sua impietà: e il giusto non potrà vivere nella sua giustizia ogni volta ch'ei peccerà.

13. Anche quando io avrò detto al giusto ch'egli avrà vera vita, s'egli confidato nella sua giustizia commette iniquità, tutte le sue buone opere saranno poste in oblio, e nella iniquità medesima, che egli ha commesso, morrà.

14. Che se io avrò detto all'empio: Tu morrai di mala morte, ed egli farà penitenza del suo peccato, e farà opere rette e giuste,

15. Se quest'empio restituirà il pegno, e renderà quel che ha rapito, camminerà nei comandamenti di vita, e nulla farà d'ingiusto, egli avrà vera vita, e non morrà.

16. Tutti i peccati, ch'egli ha fatti, non gli

(1) Sup. 48, 23.

parole di Origene, hom. 7 in Jos.: Tu, che presiedi alla Chiesa, tu sei l'occhio del corpo di Cristo: procura pertanto di essere attento a ogni cosa, di badare a tutto, ed anche di prevedere quel che sta per essere: tu sei pastore: tu vedi le pecorelle del Signore, che senza conoscere il loro pericolo, verso il precipizio s'incamminano, e non vai loro incontro? e non le richiami? e colla voce almeno e colla grida della correzione non le intimidisci? Così adunque ti ricordi dell'esempio di Cristo? perocchè egli per una sola pecorella truciata, lasciò le novantanove nel cielo, venne a cercar di questa sopra la terra, e, trovatala, su proprii omeri se la prese, ed al cielo portolla. E non seguiremo noi nella cura delle pecorelle l'esempio del Pastore maestro?

Vers. 10. ... Stan sopra di noi, ec. Come peso gravissimo che ci opprime. Come adunque potremo aver vita? Gli uomini (dice s. Agostino) corrono pericolo e nello sperare e nel non sperare: nello sperare, quando dicono: Dio è buono, sarà quello che mi piace; nel non sperare, quando dicono: Noi già dobbiamo

esser dannati: perchè non farem noi quel che vogliamo? È da temere che non ti uccida la speranza, e che nella tua presunzione tu dalla misericordia non ceda nel giudizio; ed è ancor da temere, che non ti uccida la disperazione. A quelli adunque che nello sperare pericollano, dica il Savio (Ecc. 5), non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un dì all'altro: perocchè ad un tratto verrà l'ira di lui. A quelli poi che pericollano pel non sperare, che dic' egli? In qualunque giorno l'empio si convertiva, mi scorderò io di tutte le sue iniquità. A quelli adunque che potrebbero disperare mette davanti il porto della misericordia; per quelli che corrono rischio pel loro sperare, fa incerto il dì della morte. Tu non sai quando venga l'ultima giorno, sei ingrato se questo tu aspetti, quando egli ti dà il giorno d'oggi per emendarti. Tract. 33 in Joan.

Vers. 13. ... Se, egli confidato nella sua giustizia, commette iniquità, ec. È qui indicata la ordinaria ragione delle cadute del giusto, la superbia e la presunzione della propria virtù.

Vers. 15. ... Nei comandamenti di vita. Comandamenti che hanno la promessa della vita presente e della futura.

imputabuntur ei: iudicium et justitiam fecit, vita vivet.

17. *Et dixerunt filii populi tui: Non est aequi ponderis via Domini, et ipsorum via injusta est.*

18. *Cum enim recesserit justus a justitia sua, feceritque iniquitates, morietur in eis.*

19. *Et cum recesserit impius ab impietate sua, feceritque iudicium et justitiam, vivet in eis.*

20. (1) *Et dicitis: Non est recta via Domini. Unumquemque juxta vias suas iudicabo de vobis, domus Israel.*

21. *Et factum est in duodecimo anno, in decimo mense, in quinta mensis transmigrationis nostrae, venit ad me, qui fugerat de Jerusalem, dicens: Fastata est civitas.*

22. *Manus autem Domini facta fuerat ad me vespere, antequam veniret qui fugerat: aperuitque os meum donec veniret ad me mane, et aperto ore meo non silui amplius.*

23. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

24. *Fili hominis, qui habitant in ruinosis his super humum Israel, loquentes ajunt: Unus erat Abraham, et haereditate possedit terram: nos autem multi sumus, nobis data est terra in possessionem.*

25. *Idcirco dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Qui in sanguine comeditis, et oculos vestros levatis ad immunditias vestras, et sanguinem funditis, numquid terram haereditate possidebitis?*

(1) *Sup. 18, 25.*

Vers. 17 ... *I figli del popol tuo han detto: Non è retta la via del Signore. Vedi quel che si è detto, cap. 18, 25.*

Vers. 21. *La città è stata distrutta.* Ella era stata espugnata a' nove del quarto mese dell'anno undecimo della cattività di Jeconia, e farebbe meraviglia il vedere che stesser tanto tempo a giungere le nuove nella Mesopotamia, se non che conveniva osservare, che non era cosa naturale che alcuno degli Ebrei, che si erano salvati dalle spade de' Caldei, si volesse a cercare asilo ne' paesi de' vincitori, dove il minor male, che potesse incontrare, si era la perdita della libertà; ma Dio avea promesso che uno de' fuggitivi sarebbe andato a recare agli Ebrei, e principalmente ad Ezechiele il triste annunzio, e prima ch'egli giunse, la sera avanti Dio ordina al Profeta di far sapere a tutti pubblicamente l'aver della città. Vedi *cap. 23, 26 e 27.* Forse Dio non volle che corresse lungo tratto di tempo tra l'annunzio del Profeta e la conferma portata da quell'Ebreo fuggitivo, per non esporre lo stesso Profeta all'ira degli stessi Ebrei, i quali non potevano mai indursi a credere che Dio volesse abbandonare fino a quel segno la città santa e il suo tempio; e tutto quello che ne avea lor detto Ezechiele non bastava per renderli persuasi, che ciò pur dovesse essere. Vedi *cap. 4, 14, re.*

Per questo dice il Profeta, che avendogli il Signore manifestato che la mattina seguente dovea giungere quell'Ebreo, gli apersero anzitutto la bocca per notificare al suo popolo il doloroso avvenimento.

saranno imputati: ha fatte opere rette e giuste, avrà vera vita.

17. Ma i figli del popol tuo han detto: Non è retta la via del Signore, quando la via loro è ingiusta.

18. Imperocchè quando il giusto si allontanerà dalla giustizia, e farà opere d'ingiustizia, da queste avrà morte.

19. E quando l'empio abbandonerà la sua impietà, e farà opere rette e giuste, da queste avrà vita.

20. E voi dite: Non è retta la via del Signore. Ciascheduno di voi giudicherò io secondo le opere sue, o casa d'Israele.

21. E nell'anno duodecimo di nostra transmigrazione, il decimo mese, a' cinque del mese venne a me uno fuggito da Gerusalemme, che disse: La città è stata distrutta.

22. Or la mano del Signore si era fatta sentire a me la sera, prima che giungesse colui ch'era fuggito; e il Signore apri la mia bocca, e aperta la mia bocca io non istetti più in silenzio, fino a tanto che giunse colui a me la mattina.

23. E il Signore parlommi, dicendo:

24. Figliuolo dell'uomo, questi che dimoran tra quelle ruine sopra la terra d'Israele van dicendo: Un solo uomo era Abrahamo, ed egli ebbe in retaggio questa terra: or noi siamo molti, a noi è stato dato il dominio di questa terra.

25. Per questo tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Voi mangiate carni col sangue, e gli occhi vostri alzate agl'immondi vostri idoli, e spargete il sangue umano; sarete voi forse eredi e possessori di questa terra?

Vers. 24 ... *Quegli che dimoran tra quelle ruine ... van dicendo, ec.* Quegli Ebrei rimasi tra le ruine di Gerusalemme e nel paese all'intorno, dimentichi de' loro fratelli cattivi nella Caldea, de' quali non credevano possibile il ritorno, benché predetto tante volte da Isaia, da Geremia e dagli altri profeti, si credevano di dover esser dar principio al nuovo popolo, che dovea possedere la terra data ad Abrahamo e alla sua discendenza; e dicevano: Abrahamo era un solo uomo, quando Dio gli promise di dar questa terra a lui e alla sua discendenza, e moltiplicata la posterità del figlio di lui, Isacco, diede finalmente a questa il possesso della Palestina. Or noi non siamo tanto pochi, che non possiamo sperare di giungere un dì a ripopolare il paese ch'è nostro. Questi uomini increduli la disprezzavano così senza darsi pensiero ne delle loro iniquità, per cui si erano renduti indegni delle misericordie del Signore, né degli oracoli dei profeti, che avevano chiaramente predetto l'universale sterminio di quegli Ebrei, ch'erano rimasti a Gerusalemme con Sedecia loro re. Vedi *Ezech. 17, ec.* Dio pertanto fa loro sapere di nuovo, che la terra data ad Abrahamo non sarà mai più posseduta da uomini sprezzatori della legge, sanguinari, idolatri, impuri e superbi.

Vers. 25 ... *Voi mangiate carni col sangue, ec.* L'uso del sangue degli animali era proibito agli Ebrei. *Levit. 19, 26 ed altrove.*

Agli immondi vostri idoli. Letteralmente: *Alle vostre immondezze: perocché immondezze, abominazione, ec. sono nomi che si danno sovente agli idoli nelle Scritture.*

26. *Stetistis in gladiis vestris, fecistis abominaciones, et unusquisque uxorem proximi sui polluit: et terram haereditate possidebitis:*

27. *Haec dices ad eos: Sic dicit Dominus Deus: Vivo ego, quia qui in ruinosis habitant, gladio cadent: et qui in agro est, bestiis tradetur ad devorandum: qui autem in praesidiis et speluncis sunt peste morientur.*

28. *Et dabo terram in solitudinem et in desertum, et deficiet superba fortitudo ejus, et desolabunt, montes Israel, eo quod nullus sit, qui per eos transeat.*

29. *Et scient quia ego Dominus, cum dederò terram eorum desolatam et desertam, propter universas abominaciones suas, quas operati sunt.*

30. *Et tu, fili hominis: filii populi tui, qui loquuntur de te juxta muros et in ostiis domorum, et dicunt unus ad alterum, vir ad proximum suum, loquentes: Venite, et audiamus quis sit sermo egrediens a Domino.*

31. *Et veniunt ad te, quasi si ingrediatur populus, et sedent coram te populus meus, et audiunt sermones tuos, et non faciunt eos: quia in canticum oris sui vertunt illos, et avaritiam suam sequitur cor eorum.*

32. *Et es eis, quasi carmen musicum, quod suavi dulcique sono canitur: et audiunt verba tua, et non faciunt ea.*

33. *Et cum venerit, quod praedictum est (ecce enim venit), tunc scient, quod prophetes fuerit inter eos.*

Vers. 26. *Avete avuto sempre la spada alla mano.* Per uccidere gl'innocenti. Un altro senso potrebbe essere: *Vi siete fatti forti sulle vostre spade.* Avete posta ogni vostra speranza non in Dio, ma nella vostra spada, nelle violenze, ne' latrocinii, ec. Il Caldeo favorisce questa traduzione.

Vers. 30. ... *Andiamo a sentire qual sia la parola, ec.* Andiamo a sentire quello che dirà il Profeta come cosa rivelata a lui dal Signore.

Vers. 31 e 32. *E vengono a te, come se venisse un popolo, ec.* Vengono in folla, e molti insieme, come suol fare una gran moltitudine. Così pare che abbiano grande avidità di ascoltare le tue parole; ma siccome non ne fanno profitto, si vede perciò che da vana curiosità, da genio di novità sono mossi ad ascoltarti, e per

avete fatte cose abbominevoli, e ognuno di voi ha sedotta la moglie del suo prossimo: e voi sarete eredi e possessori di questa terra?

27. Tu dirai loro così: Il Signore Iddio così parla: Io giuro che coloro, i quali abitano tra le rovine, periranno di spada: e que' che sono alla campagna, saranno dati a divorare alle fiere: e quei che stanno ne' luoghi forti e nelle caverne, morranno di peste.

28. E ridurrò questa terra in una solitudine e in un deserto, e la superba sua possanza verrà meno, e i monti d'Israele saran desolati talmente che nissuno sia che vi passi.

29. E conosceranno che io sono il Signore, quando la terra loro avrà ridotta in solitudine e in deserto, a motivo di tutte le abbominazioni ch'essi hanno commesse.

30. Ma quanto a te, o figliuolo dell'uomo, i figliuoli del popol tuo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case, e dicono l'uno all'altro, il vicino al vicino: Venite, andiamo a sentire qual sia la parola che viene dal Signore.

31. E vengono a te, come se venisse un popolo, e si pone a sedere dinanzi a te il popolo mio, e ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica, perchè essi le cambiano in canticum da cantare colla loro bocca, e il loro cuore va dietro alla loro avarizia.

32. E tu sei per essi come un canticum in musica cantato da voce dolce e soave, ed egli non ascoltano le tue parole, e non le mettono in pratica.

33. Ma quando avverrà quel ch'è stato predetto (ed ecco ch'è avvenuto), allora conosceranno che tra di loro è stato un profeta.

ricreazione e per una maniera di divertimento ripetono i tuoi discorsi: così ti ascoltano con quella soddisfazione, con cui ascolterebbero un canticum messo in musica e cantato da buona voce, ma non fanno quello che tu predichi, perchè il loro cuore è preoccupato e dominato dall'avarizia.

Vers. 33. *Ma quando avverrà, ec.* Ma quando quelle cose, che io per bocca tua ho predette, saranno avvenute (ed esse sono già avvenute, e la novella ne sarà sparsa ben presto per ogni parte), allora conosceranno che tu se' mio profeta, e cominceranno a rispettar più e a temere le tue parole. Dal verso 21 in poi tutta la profezia è della sera che precedette l'arrivo di quell'Ebreo, che portò la nuova della espugnazione di Gerusalemme.

C A P O XXXIV.

Il Signore libererà le sue pecorelle dalle mani di que' pastori, i quali, negletto il gregge, non cercano se non il loro interesse. Promessa di un pastore, il quale riunirà le sue pecorelle, e le condurrà a' pascoli di salute.

1. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens :*

2. *Fili hominis, propheta de pastoribus Israel: propheta, et dices pastoribus: Haec dicit Dominus Deus: (1) Vae pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonne greges a pastoribus pascuntur?*

3. *Lac comedebatis, et lanis operiebamini, et quod crassum erat, occidebatis: gregem autem meam non pascebatis.*

4. *Quod infirmum fuit non consolidastis, et quod aegrotum non sanastis, quod confractum est non alligastis, et quod abjectum est non reduxistis, et quod perierat non quaesistis: sed cum austeritate imperabatis eis, et cum potentia.*

5. *Et dispersae sunt oves meae, eo quod non esset pastor: et factae sunt in devorationem omnium bestiarum agri, et dispersae sunt.*

6. *Erraverunt greges mei in cunctis montibus et in universo colle excelso: et super omnem faciem terrae dispersi sunt greges mei, et non erat qui requireret: non erat, inquam, qui requireret.*

7. *Propterea, pastores, audite verbum Domini:*

8. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia pro eo quod facti sunt greges mei in rapinam, et oves meae in devorationem omnium bestiarum agri, eo quod non esset pastor: neque*

1. Ed il Signore parlommi, dicendo :

2. Figliuolo dell' uomo, profetizza intorno ai pastori d' Israele, profetizza, e di' a' pastori: Queste cose dice il Signore Iddio: Guai a' pastori d' Israele, i quali pascono sè stessi: non sono eglino i greggi, che sono pasciuti da' pastori?

3. Voi mangiavate il latte, e delle lane vi facevate vestito, e le grasse pecore uccidevate; ma del gregge mio non avevate pensiero.

4. Non ristoraste il debole, non sanaste il malato, non fasciaste le membra rotte, e non sollevaste le (pecore) cadute, e non andaste in cerca delle traviate; ma governaste con rigore e con crudeltà.

5. E le mie pecorelle si sono disperse, perchè erano senza pastore: e sono state divorate da tutte le fiere del campo, e si sono disperse.

6. I miei greggi andarono errando per tutti i monti e per tutte le alte colline: e si sparsero le mie greggi per tutta quanta la terra, e non era chi andasse in traccia di esse: non era, dico, chi in traccia ne andasse.

7. Per questo udite, o pastori, la parola del Signore :

8. Io giuro, dice il Signore Iddio: perchè i miei greggi sono stati esposti alle rapine, e le mie pecorelle ad essere divorate da tutte le bestie dei campi, perchè non vi era pastore :

(1) Jerem. 23, 1. Sup. 13, 3.

Vers. 2 ... *Guai a' pastori d' Israele, ec.* Questi pastori sono i pontifici, i sacerdoti, i Leviti ed i dottori della legge, sono ancora i principi secolari ed i magistrati. Il Profeta minaccia tutti i mali e temporali ed eterni a questi pastori che mancano a' loro doveri, perchè, come dice s. Gregorio, sono degni di tante morti i superiori, quanti sono gli esempi di perdizione che danno ai sudditi.

I quali pascono se stessi, ec. I quali non il bene del gregge cercano, ma il proprio guadagno, mentre debbono pur sapere che sono fatti pel gregge, e non il gregge per essi.

Vers. 3. *Vai mangiavate il latte, e delle lane, ec.* Pel latte s' intende la retribuzione dovuta ai pastori, i quali, secondo la parola di Paolo, *servendo all' altare, dall' altare debbono vivere*: la lana poi significa tutto quello che, oltre il proprio sostentamento, i pastori prendevano collo spogliare il loro gregge: perchè la lana o e della pecorella, o e del padrone della pecorella.

E le grasse pecore uccidevate, ec. Facevate perire i ricchi del gregge, per divorarne le sostanze, usurpandovi le eredità colle vostre fraudi, cogli iniqui giudizi, ec.

Ma riguardo alla retribuzione dovuta a' pastori diciamo con quale spirito debbono questi riceverla, e diciamolo colle parole di sant' Agostino: *Ricevano i pastori il sostentamento di necessita*

dal popolo: ma la mercede del ministro l' aspettino dal Signore: perchè non è capace il popolo di rendere condegna mercede a quelli che a lui servono secondo la carità del Vangelo: non aspettano questi la loro mercede, se non di là donde quelli aspettino la loro salute.

Vers. 4. *Non ristoraste il debole, ec.* Spiega quel che ha detto al vers. 2, che non pascevano il gregge, ma solamente sè stessi, e fecero servire il loro ministero alla loro avidità, all' ambizione, al genio di dominare. Vedi quello che di tali pastori disse Cristo, *Matth. 23, 4*, e vedi ancora *1. Pet. 5, 2, 3*. Il buon pastore dee conoscere i mali del gregge e i rimedii da applicarsi, ne l' ignoranza lo scuserelbe dal rendere conto a Dio della morte delle pecorelle, delle quali e a lui confidata la cura.

Vers. 5 ... *Sono state divorate da tutte le fiere del campo, ec.* Sono state abbandonate al governo dei falsi profeti, de' cattivi maestri, e degli stessi demonii, che le hanno uccise e divorate.

Vers. 6 ... *Andarono errando per tutti i monti, e per tutte le alte colline, ec.* La crudele negligenza, la incapacità e il mal esempio de' pastori furono ragione che il mio gregge, abbandonata la vera pietà, andasse dietro a' simulacri, e coltivasse l' idolatria sui monti e sulle colline, e si facesse un sistema di religione pieno di superstizioni e di empietà: e i pastori non si mossero per andare in cerca delle misere pecorelle ne' loro travimenti.

enim quaesierunt pastores meigregem meum, sed pascebant pastores semetipsos, et greges meos non pascebant;

9. *Propterea, pastores, audite verbum Domini:*

10. *Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum, et cessare faciam eos, ut ultra non pascant gregem, nec pascant amplius pastores semetipsos: et liberabo gregem meum de ore eorum, et non erit ultra eis in escam.*

11. *Quia haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse requiram oves meas, et visitabo eas.*

12. *Sicut visitat pastor gregem suum in die, quando fuerit in medio ovium suarum dissipatarum: sic visitabo oves meas, et liberabo eas de omnibus locis, in quibus dispersae fuerant in die nubis et caliginis.*

13. *Et educam eas de populis, et congregabo eas de terris, et inducam eas in terram suam: et pascam eas in montibus Israel, in rivis et in cunctis sedibus terrae.*

14. *In pascuis uberrimis pascam eas, et in montibus excelsis Israel erunt pascua earum: ibi requiescent in herbis virentibus, et in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel:*

15. *Ego pascam oves meas, et ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus.*

16. *Quod perierat requiram, et quod abjectum erat reducam, et quod confractum fuerat alligabo, et quod infirmum fuerat consolidabo, et quod pingue et forte custodiam: et pascam illas in iudicio.*

17. *Fos autem, greges mei, haec dicit*

Vers. 10. ... *E farò fine di essi, affinchè più non pascano, ec.* Sterminerò questa razza di cattivi pastori, perchè non abbiano più del mio gregge il governo. Si avverò questo in parte in quel tempo stesso, quando, presa Gerusalemme e distrutto il tempio, i sacerdoti ed i principi stessi del popolo furono menati schiavi a Babilonia; ma perfettamente si adempì alla venuta di Cristo, il quale dalle mani dei principi, dei sacerdoti e degli scribi e dottori della legge liberò la sua pecorella; perchè migliori non erano i pastori che Cristo trovò al governo del gregge, di quei che fossero quelli che ai tempi di Ezechiele reggevano la Sinagoga; ed al nuovo, vero e buon Pastore (a quel Pastore che dieda per le sue pecorelle la vita) s'innalzò lo spirito del Profeta, come apparisce da quel che segue.

Vers. 11. ... *Io stesso andrò in cerca di mie pecorelle, ec.* Io stesso per Gesù Cristo andrò in cerca delle mie pecorelle, e le condurrò all'ovile. In tutto questo luogo non neghiamo che si accenni il ritorno del popolo del Signore dalla cattività di Babilonia, e la sua riunione nella Giudea da tutti i luoghi, poi quali erano dispersi gli Ebrei; ma come agli altri profeti, Isaia, Geremia, ec., questo avvenimento serve ad Ezechiele di velo per adombrare la

imperocchè i miei pastori non badavano al mio gregge, ma pascevano sè stessi, e non pascevano i miei greggi:

9. Per questo udite, o pastori, la parola del Signore:

10. Queste cose dice il Signore Iddio: Ecco che io stesso a' pastori dimanderò conto del mio gregge, ed a loro il domanderò, e farò fine di essi, affinchè più non pascano il gregge, e non pascano più sè stessi i pastori; ed il gregge mio libererò dalle loro fauci, e non sarà più loro cibo.

11. Imperocchè queste cose dice il Signore Iddio: Ecco che io stesso andrò in cerca di mie pecorelle, e le visiterò.

12. Come il pastore va rivedendo il suo gregge nel giorno, in cui trovasi in mezzo alle sue pecorelle che si erano disperse, così visiterò io le mie pecorelle, e rimenerolle da tutti quei luoghi, pe' quali erano state disperse nel giorno di nuvolo e di caligine.

13. E trarrolle di mezzo a' popoli, e le radunerò dalle varie regioni, e condurròle nella loro terra, e pascerròle su' monti d' Israele, presso a' rivi, ed in tutti i luoghi di essa terra.

14. La menerò in abbondantissimi pascoli, e sui monti eccelsi d' Israele saranno i pascoli loro: ivi riposeranno sulle erbette verdeggianti, ed alle grasse pasture si satolleranno sui monti d' Israele.

15. Io pascerrò le mie pecorelle, ed io le farò riposare, dice il Signore Iddio.

16. Andrò in cerca di quelle ch'erano smarrite, e sollevorò quelle ch'erano cadute, e fascerrò le piaghe di quelle che avranno sofferta frattura, e ristorerò le deboli, ed avrò l'occhio a quelle che sono grasse e robuste: ed ognuna di esse pascerrò con sapienza.

17. Ma a voi greggi miei, queste cose dice

riunione di tutti i popoli in un solo ovile, sotto un solo pastore, Gesù Cristo, come poi chiaramente dice lo stesso Profeta, vers. 23.

Vers. 12 e 13. ... *Rimenerolle da tutti que' luoghi, pe' quali erano state disperse nel giorno di nuvolo e di caligine.* Il giorno di nuvolo e di caligine egli è non tanto il tempo della dispersione degli Ebrei dopo la espugnatione di Gerusalemme, quanto il tempo della corruzione della Sinagoga, ed il tempo della recita delle genti, che in cambio del vero Dio adoravano la pietra, il legno, il bronzo, ec. In questo tempo di oscurità e di tenebre le pecorelle del Signore, Ebrei e Gentili andavano dispersi, abbandonandosi ogni di più dal loro Creatore, dalla verità e dal loro bene. A richiamare queste pecorelle, e trarle dalla via dell'errore, a congregarle nella loro terra, cioè nella Chiesa, ed a condurle ai pascoli di salute e di vita, venne il Cristo, Pastore e Signore di tutte le pecorelle. La felicità di queste pecorelle nutrite coll'abbondanza della celeste dottrina, assistite e confortate della paterna carità di sì buon Pastore, questa felicità è rappresentata mirabilmente nei versetti che seguono.

Vers. 17. *Ma a voi, greggi miei, ... Ecco che io fo giudizio, ec.* Dopo la riprensione fatta a' pastori, parla Dio allo stesso

Dominus Deus: Ecce ego judico inter pecus et pecus, arietum et hircorum.

18. *Nonne satis vobis erat pascua bona depasci? insuper et reliquias pascuarum vestrarum conculcastis pedibus vestris: et cum purissimam aquam biberetis, reliquam pedibus vestris turbabatis.*

19. *Et oves meae his, quae conculcata pedibus vestris fuerant, pascebantur: et quae pedes vestri turbaverant, haec bibebant.*

20. *Propterea haec dicit Dominus Deus ad vos: Ecce ego ipse judico inter pecus pingue et macilentum:*

21. *Pro eo quod lateribus et humeris impingebatis, et cornibus vestris ventilabatis omnia infirma pecora, donec dispergerentur foras:*

22. *Salvabo gregem meum, et non erit ultra in rapinam, et judicabo inter pecus et pecus.*

23. (1) *Et suscitabo super eas Pastorem unum, qui pascat eas, servum meum David: ipse pascet eas, et ipse erit eis in pastorem.*

24. *Ego autem Dominus ero eis in Deum: et servus meus David princeps in medio eorum: ego Dominus locutus sum.*

25. *Et faciam cum eis pactum pacis, et cessare faciam bestias pessimas de terra: et qui habitant in deserto, securi dormient in saltibus.*

26. *Et ponam eos in circuitu collis mei benedictionem: et deducam imbrem in tempore suo: pluviae benedictionis erunt.*

(1) *Isai. 40, 11. Osee, 3, 5. Joan. 1, 45; 10, 44, 44. Dan. 9, 14.*

gregge, cioè al popolo, e dice in primo luogo: ch'ei farà giudizio di tutti, e farà servizio tra pecore e pecore, tra arieti e montoni, cioè tra buoni ed i cattivi, ed è quello che disse Cristo, *Matth. 25, 23: Quando verrà il Figliuolo dell'uomo nella sua maestà...* egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai capretti, e metterà le pecorelle alla sua destra e i capretti alla sinistra.

Vers. 18. *Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli?* ecc. Parla a quelle pecorelle, cioè a quei sudditi iniqui ed i cattivi, e particolarmente quei grandi, i quali vivendo splendidamente non lasciavano aver bene a' piccoli, ed amavano piuttosto di mandare a male, e spendere a dissipare il loro superfluo, che lasciarlo per sustentamento de' poverelli, e colle loro prepotenze turbavano la pace. Nella stessa guisa Cristo nel suo giudizio condannerà il disamore dei ricchi e dei potenti del secolo. *Matth. 25, 42.*

Vers. 19. *E le mie pecorelle...* pascevanli, ecc. Non lasciate alle mie pecorelle per sustentarsi, se non i vostri rifiuti.

Vers. 20 e 21. *Fra il pingue bestiame ed il magro.* Tra i ricchi oppressori ed i poveri oppressi da loro. Liberero i mischini dagli strapazzi e dalle vessazioni che soffrono dai loro franni.

Vers. 23. *E suscitabo ad esse l'unico Pastore...* *David* mio servo, ecc. Gli Ebrei ed i Cristiani sono d'accordo nel riconoscere per quest'unico pastore il Cristo, cui è dato il nome di David, perchè figura e padre di lui fu Davidde (secondo la carne), e perchè Cristo è insieme buon Pastore e buon Re. Quest'unico Pastore è controposto ai molti pastori della Sinagoga, i quali furono molti (come dice l'Apostolo), *Perchè la morte non permetteva che molto durassero. Ma questi, perchè dura in eter-*

il Signore Iddio: Ecco che io fo giudizio tra pecore e pecore, tra arieti e montoni.

18. Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli? voi di più gli avanzi di vostra pastura avete ancora pestati co' vostri piedi: e bevuto avendo acqua purissima, quella che ne lasciaste, la intorbidaste co' vostri piedi.

19. E le mie pecorelle di quelle pascevanli, che avevate voi pestato coi piedi vostri, e l'acqua beveano intorbidata da' vostri piedi.

20. Per questo così dice a voi il Signore Iddio: Ecco che io fo giudizio tra il pingue bestiame ed il magro:

21. Perocchè voi urtavate co' fianchi e cogli omeri vostri le deboli pecorelle, e colle vostre corna le gettavate per aria, fino a tanto che fossero cacciate fuori e disperse:

22. Io salverò il mio gregge, ed ei non sarà più depredato: ed io farò giudizio tra bestiame e bestiame.

23. E susciterò ad esse l'unico Pastore che le governi, Davidde mio servo: egli le pascerà, ed ei sarà il loro pastore.

24. Ed io, il Signore, sarò loro Dio: ed il mio servo Davidde sarà principe in mezzo di esse: io il Signore ho parlato.

25. E con esse farò alleanza di pace, e sterminerò dalla loro terra le fiere crudeli, e quegli che abitano nel deserto dormiranno quietamente pei boschi.

26. E li farò benedizione intorno al mio monte: e manderò a suo tempo la pioggia: le piogge saranno di benedizione.

no, ha un sacerdozio che non passa: onde ancora può in perpetuo salvare coloro, che per mezzo suo si accostano a Dio. *Reb. 7, 23, 24, 25.* A queste parole di Ezechiele alludeva Cristo quando disse: *Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e quelle che sono mie mi conoscono.* *Joan. 10, 11.* Cristo è detto servo di Dio per ragione della umanità assunta da lui, come altrove si disse.

Vers. 24. *... Sarà principe in mezzo di esse, ecc.* Sarà in mezzo alle pecorelle come loro Pastore, loro Re e Signore.

Vers. 25. *E con esse farò alleanza di pace, ecc.* Cristo è l'autore di nostra pace, anzi e egli stesso la nostra pace, come è detto da Paolo, *1 Cor. 14, 33.* e da *Michea, 5, 5.* e il suo Vangelo è Vangelo di pace. *Rom. 10, 15; Ephes. 6, 15.* ed egli fu che riconciliò il cielo colla terra, gli uomini col loro Dio, e la vera pace procurò al mondo, mediante questa riconciliazione operata da lui per mezzo del sangue suo. *Coloss. 1, 10.*

E sterminerò... le fiere crudeli, ecc. Torrà ai demoni la potestà che si erano usurpata sopra il genere umano, e li caccierà da quel trono, sopra del quale erano adorati dagli uomini, tenuti da essi in miserabile schiavitù.

Vers. 26. *E li farò benedizione intorno al mio monte, ecc.* Il monte di Dio è la Chiesa per allusione al monte, sul quale era fondato il tempio di Gerusalemme. Promette Dio che le pecorelle del suo nuovo gregge saranno ricche nella Chiesa di tutte le benedizioni del cielo, talmente che non solo sieno benedette, ma quasi la stessa benedizione. E sopra questo monte aggiunge Dio, ch'ei piovierà benedizioni, e piogge di fertilità e di fecondità, che arricchiranno le anime di ogni grazia e di ogni virtù: perocchè la dottrina evangelica farà nelle stesse anime effetti simili a quelli che le piogge del cielo producono negli alberi ed in tutte le produzioni della terra.

27. *Et dabit lignum agri fructum suum, et terra dabit germen suum, et erunt in terra sua absque timore: et scient quia ego Dominus, cum contrivero catenas jugi eorum, et cruero eos de manu imperantium sibi.*

28. *Et non erunt ultra in rapinam in gentibus, neque bestiae terrae devorabunt eos: sed habitabunt confidenter absque ullo terrore.*

29. *Et suscitabo eis germen nominatum: et non erunt ultra imminuti fame in terra, neque portabunt ultra opprobrium gentium.*

30. *Et scient quia ego Dominus Deus eorum cum eis, et ipsi populus meus domus Israel, ait Dominus Deus.*

31. (1) *Vos autem, greges mei, greges pascuae meae homines estis: et ego Dominus Deus vester, dicit Dominus Deus.*

27. E gli alberi della campagna produrranno il loro frutto, e la terra i suoi germi, e nella terra loro staranno senza timore, e conosceranno che io sono il Signore, quando avrò spezzate le catene del giogo loro, e gli avrò sottratti al potere di coloro che li dominavano.

28. E non saranno più preda delle nazioni, nè li divoreranno le bestie della terra; ma risposeranno tranquillamente senza verun timore.

29. E farò nascere per essi il germe rinomato: e non saranno più consunti dalla fame nella loro terra, e più non porteranno l'obbrobrio delle nazioni:

30. E conosceranno che io, il Signore Iddio loro, sarò con essi, ed eglino, casa d'Israele, saranno mio popolo, dice il Signore Iddio.

31. E voi, o uomini, voi siete i miei greggi, greggi pasciuti da me, ed io il Signore Iddio vostro, dice il Signore Iddio.

C A P O XXXV.

La Idumcea sarà desolata, perchè ha perseguitato il popolo di Dio.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, pone faciem tuam adversum montem Seir, et prophetabis de eo, et dices illi:*

3. *Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, mons Seir, et extendam manum meam super te, et dabo te desolatum atque desertum.*

4. *Urbes tuas demoliar, et tu desertus eris: et scies quia ego Dominus.*

5. *Eo quod fueris inimicus sempiternus, et concluderis filios Israel in manus gladii in tempore afflictionis eorum, in tempore iniquitatis extremae.*

(1) Joan. 10, 41.

Vers. 27. ... Conosceranno che io sono il Signore, quando avrò spezzate, ec. Conosceranno la mia bontà, sapienza e potenza, quando avrò spezzate le catene di ferro, ond'erano legati al giogo del demonio, e gli avrò liberati dal potere di questo ingiusto e crudele dominatore.

Vers. 29. E farò nascere per essi il germe rinomato, ec. Questo germe rinomato, nobile, illustre egli è il Cristo, proposto fin dal principio del mondo, come l'unica speranza degli uomini, rammentato in tutte le scritture, predetto da tutti i profeti, dal quale dovea aver nome il nuovo popolo: germe di giustizia, come chiamollo Isaia, e germe di pace, come si legge in questo luogo, ne' LXX, ed in altre antiche versioni.

Non saranno più consunti dalla fame, ec. Non mancherà alle pecorelle del nuovo gregge grammi il cibo della celeste dottrina.

E più non porteranno l'obbrobrio delle nazioni. E da questo popolo sarà sempre lontano l'obbrobrio delle nazioni, vale a dire il culto de' falsi dîi, l'idolatria, la gentilesca superstizione.

1. Ed il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia verso il monte di Seir, e profeterai intorno ad esso, e gli dirai:

3. Queste cose dice il Signore Iddio: Ecomi a te, o monte di Seir, ed io stenderò la mia mano sopra di te, e ti renderò desolato e deserto.

4. Io demolirò le tue città, e tu sarai disabitato, e conoscerai che io sono il Signore.

5. Perocchè tu se' stato nemico eterno, e colla spada alla mano chiudesti a' figliuoli d'Israele lo scampo nel tempo della loro afflizione e nel tempo di estrema calamità.

Vers. 2. ... Volgi la tua faccia verso il monte di Seir, ec. Verso il monte di Seir, dove abito Esau ed i suoi discendenti. Vedi Gen. 31, 8, 9. La desolazione della Idumcea fu predetta anche da Geremia, 25, 21; 27, 3; 49, 7.

Vers. 5. Perocchè tu se' stato nemico eterno, e colla spada alla mano chiudesti, ec. La nimistia di Esau contro di Giacobbe parve che cominciasse fin dal seno della loro madre, Gen. 25, 22, e ne' loro posteri continuò mai sempre, e nel tempo dell'assedio di Gerusalemme gl' Idumei erano nell'esercito di Nabuchodonosor, e dopo presa la città, a' miseri Giudei, i quali fuggendo dal nemico passavano pel loro paese, davano la morte.

Nel tempo di estrema calamità. Abbiamo veduto molte volte, come la parola *iniquitas* è posta talora per significare la pena dell'iniquità, ed in tal senso è usata in questo luogo. Fu alunque somma la barbarie degli Idumei contro gli Ebrei loro fratelli, mentre in tempo di tanta calamità non solo non ebbero veruna compassione di essi, ma aggravavano la loro miseria.

6. *Propterea vivo ego dicit Dominus Deus, quoniam sanguini tradam te, et sanguis te persequetur: et cum sanguinem oderis, sanguis persequetur te.*

7. *Et dabo montem Seir desolatum atque desertum: et auferam de eo euntem et redeuntem.*

8. *Et implebo montes ejus occisorum suorum: in collibus tuis et in vallibus tuis, atque in torrentibus interfecti gladio cadent.*

9. *In solitudines sempiternas tradam te, et civitates tuae non habitabuntur: et scietis quia ego Dominus Deus.*

10. *Eo quod dixeris: Duae gentes et duae terrae meae erunt, et haereditate possidebo eas, cum Dominus esset ibi:*

11. *Propterea vivo ego, dicit Dominus Deus, quia faciam juxta iram tuam, et secundum zelum tuum, quem fecisti, odio habens eos: et notus efficiar per eos cum te judicavero.*

12. *Et scies quia ego Dominus audivi universa opprobria tua, quae locutus es de montibus Israel, dicens: Deserti nobis ad devorandum dati sunt.*

13. *Et insurrexistis super me ore vestro, et derogastis adversum me verba vestra: ego audivi.*

14. *Haec dicit Dominus Deus: Luctante universa terra, in solitudinem te redigam.*

15. *Sicuti gavisus es super haereditatem domus Israel, eo quod fuerit dissipata, sic faciam tibi: dissipatus eris, mons Seir, et Idumaea omnis: et scient quia ego Dominus.*

Vers. 6. *Io ti abbandonerò al sangue, ed il sangue ti perseguita, ec.* Si dee sottintendere dopo la parola *sangue* la voce *tuo*: ti abbandonerò in mano degli Ebrei, che sono tuo sangue, cioè tuoi fratelli, ed il tuo sangue (cioè questi tuoi fratelli) ti perseguita: e siccome tu odiasti il tuo sangue, e lo perseguitasti crudelmente, così a suo tempo il tuo sangue ti perseguita: i tuoi fratelli, gli Ebrei, ti perseguitano. Ed allora questa profezia riguarderà le guerre di Giuda Machabeo e de' suoi successori, i quali abatterono e soggiogarono gl' Idumei. Vedi *1 Machab.* 4, 15; 5, 3. Questa sposizione, ch'è accennata da s. Girolamo, sembra essere la vera. Perchè due diverse calamità sono predette in questo luogo contro l' Idumea, la prima che dovea loro venire di lì a non molti anni dallo stesso Nabuchodonosor, come è detto più volte da Geremia: la seconda a' tempi de' Macabei, i quali fecero vendetta delle crudeltà antiche e nuove, esercitate dagl' Idumei contro Israele.

Vers. 9. *Ti ridurrò in solitudini eterne, ec.* Il tuo paese sarà lungamente un orrido deserto, sendone menato il tuo popolo da Nabuchodonosor nella Caldea. Vedi *Malach.* 4, 4.

Vers. 10. *Perchè tu dicesti: Due genti e due regioni saranno mie quando io stavo il Signore.* Tu, o Idumea, dicesti: io possederò il paese di due nazioni e le regioni di due popoli, vale a dire il mio proprio paese e quello di Giuda, e ciò tu dicesti mentre il Signore che diede quel paese al suo popolo, nello stesso paese abitava, avendovi tuttora il suo tempio, ch'era in piedi, onde a lui stesso facesti oltraggio, presumendo vana-

6. Per questo io giuro, dice il Signore Iddio, che io ti abbandonerò al sangue, ed il sangue ti perseguita: e, avendo tu odiato il sangue, il sangue ti perseguita.

7. E renderò desolato e deserto il monte di Seir, e farò che non vi sia più chi vada e chi venga.

8. Ed i monti di lei empierò de' suoi uccisi: su' tuoi colli e per le tue valli, e pe' torrenti cadranno uccisi di spada.

9. Ti ridurrò in solitudini eterne, e le tue città non saranno abitate: e conoscerete che io sono il Signore Iddio.

10. Perchè tu dicesti: Due genti e due regioni saranno mie, ed io le possederò in retaggio, quando ivi si stava il Signore:

11. Per questo io giuro, dice il Signore Iddio, io ti tratterò come merita la tua ira e la tua invidia, e l'odio contro di essi: ed io sarò conosciuto per mezzo di essi, quando avrò fatto giudizio di te.

12. E conoscerai che io, il Signore, ho uditi tutti gli obbrobrii che tu hai detti contro i monti d'Israele, dicendo: Sono in abbandono, sono dati a noi, perchè li divoriamo.

13. E vi siete alzati contro di me colla vostra lingua, e gettaste contro di me le vostre parole: io le udii.

14. Queste cose dice il Signore Iddio: Con giubbilo di tutta la terra io ti ridurrò in solitudine.

15. Siccome tu facesti festa sopra l'eredità della casa d'Israele, perchè era dissipata, così io farò a te; tu, o monte di Seir, sarai devastato, e tu, Idumea, tutta quanta: e conosceranno che io sono il Signore.

mente di tua possanza, e credendoti tanto forte da vincere non solo il popolo di Giuda, ma anche lo stesso Dio. I temerarii disegni degl' Idumei furono dissipati dal Signore, il quale allorchè per mano de' Caldei punì il popolo di Giuda, e desolò quel paese, non permise che gl' Idumei se ne rendessero padroni, ma li condannò ad essere soggiogati, e menati in cattività dallo stesso Nabuchodonosor. Così se per qualche poco di tempo dopo la ruina di Gerusalemme gl' Idumei usurparono qualche parte della Giudea, non poterono averne stabile dominio, ne possederla in retaggio, ma e quella e il proprio paese perdettero.

Vers. 11. *Io ti tratterò come merita la tua ira, ec.* Ti tratterò come merita l'ira ostinata, l'invidia e l'odio che tu hai sempre avuto contro questi tuoi fratelli, e si conoscerà la cura che io ho del mio popolo, anche quando lo affliggo e lo castigo, si conoscerà dal severo giudizio che io eserciterò contro di te per tutto il male, che allo stesso popolo tu facesti.

Vers. 12. *Sono dati a noi, perchè li divoriamo.* I fertili monti di Giuda e le loro delizie saranno tutte per noi, ora che Giuda se ne va prigioniero nella Caldea.

Vers. 14 e 15. *Con giubbilo di tutta la terra io ti ridurrò in solitudine. Siccome tu facesti festa, ec.* Renderò a te secondo il tuo merito. Tu dimostrasti somma allegrezza, quando l'eredità della casa d'Israele fu devastata, ed io feci che il tuo paese sia devastato ugualmente, e tutte le vicine nazioni godranno e faran festa di tua rovina.

C A P O XXXVI.

Il Signore, non pe' meriti del suo popolo cattivo e disperso, ma per effetto di sua bontà, lo ricondurrà nel suo paese, e sopra di lui verserà un' acqua monda, e farà ch' ei cammini nei suoi comandamenti, dandogli un cuor nuovo ed un nuovo spirito.

1. *Tu autem, fili hominis, propheta super montes Israel, et dices: (1) Montes Israel, audite verbum Domini.*

2. *Haec dicit Dominus Deus: Eo quod dixerit inimicus de vobis: Euge, altitudines sempiternae in haereditatem datae sunt nobis:*

3. *Propterea vaticinare, et dic: Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod desolati estis, et conculcati per circuitum, et facti in haereditatem reliquis gentibus, et ascendistis super labium linguae, et opprobrium populi:*

4. *Propterea, montes Israel, audite verbum Domini Dei: Haec dicit Dominus Deus montibus et collibus, torrentibus, vallibusque et desertis, parietinis, et urbibus derelictis, quae depopolatae sunt, et subsannatae a reliquis gentibus per circuitum.*

5. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Quoniam in igne zeli mei locutus sum de reliquis gentibus, et de Idumaea universa, quae dederunt terram meam sibi in haereditatem cum gaudio, et toto corde et ex animo: et ejecerunt eam, ut vastarent:*

6. *Idcirco vaticinare super humum Israel, et dices montibus et collibus, jugis et vallibus: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego in zelo meo, et in furore meo locutus sum, eo quod confusionem gentium sustinueritis.*

7. *Idcirco haec dicit Dominus Deus: Ego levavi manum meam, ut gentes, quae in circuitu vestro sunt, ipsae confusionem suam portent.*

8. *Vos autem, montes Israel, ramos ve-*

1. Or tu, figliuolo dell' uomo, profetizza intorno ai monti d' Israele, e dirai: Monti d' Israele, udite la parola del Signore.

2. Queste cose dice il Signore Iddio: Perchè il nemico ha detto di voi: Bene sta, gli alti monti sempiterni sono stati dati a noi in retaggio:

3. Per questo profetizza, e di': Queste cose dice il Signore Iddio: Perchè voi siete stati desolati e conculcati per ogni parte, e siete divenuti eredità di altre nazioni, e siete nelle bocche di tutti, e siete lo scherno del volgo:

4. Per questo, monti di Israele, udite la parola del Signore Iddio: Queste cose dice il Signore Iddio a' monti, a' colli, a' torrenti e alle valli e a' deserti, alle mura diroccate, e alle città derelitte, e rimase senza popolo, e schernite da tutte le nazioni all' intorno.

5. Ecco quello che dice il Signore Iddio: Nel calor del mio zelo io ho parlato delle altre genti, e della Idumaea tutta, le quali si sono appropriata per suo dominio la mia terra con gaudio e con tutto il cuore e con tutto l'animo, e ne hanno cacciati gli eredi per saccheggiarla:

6. Per questo profetizza tu sopra la terra d' Israele, e dirai a' monti e a' colli, ai gioghi ed alle valli: Queste cose dice il Signore Iddio: Ecco che io nel mio zelo e nel mio furore ho parlato, perchè voi sofferti avete gl' insulti delle nazioni.

7. Per questo così dice il Signore Iddio: Io ho alzata la mano mia, e le nazioni che vi stanno d' intorno porteranno la lor confusione.

8. Ma voi, o monti d' Israele, date fuori i

(1) Sup. 6, 3.

Vers. 1 Profetizza intorno a' monti d' Israele, *ec.* Annunzia quello che io farò riguardo a' monti d' Israele, riguardo alla Giudea desolata adesso, spopolata e ridotta in orrida solitudine.

Vers. 2 Perchè il nemico ha detto, *ec.* L' Idumaea, l' Ammoniti, il Moabiti, hanno detto: La cosa va bene per noi: Giuda è stata condotta in schiavitù: i monti posseduti da lui, quei monti, a' quali egli dava il nome di sempiterni, quasi dovessero essere sua stabilissima e sempiterna eredità, questi monti sono nostri, noi gli occuperemo come nostra eredità, ora che sono privi di abitanti.

Vers. 3 E siete nelle bocche di tutti, *ec.* E di voi si parla da tutti per derisione e per ischerno, narrandosi in qual misero stato siete ridotti.

Vers. 5 E ne hanno cacciati gli eredi per saccheggiarla. Non solo gl' Idumei, ma anche i Moabiti, gli Ammoniti, rotta l' alleanza che avevano fatta con Suleicia contro i Caldei, gli aiutarono, e servirono nel loro esercito all' assedio di Gerusalemme, come si accenna in molti luoghi da Geremia. Vedi *Jerem.* 42, 6; 25, 11, 12, 24, 22, e vedi ancora quel che si dice, *Ezech.* 25, 8. Onde qui si dice, ch' essi cacciarono dalla loro terra i Giudei per saccheggiarla e appropriarsela.

Vers. 7 Ho alzata la mano mia, *ec.* Vale a dire, ha giurato. Si è veduta più volte queste frase *alzare la mano* per significare una maniera di giuramento. Ho giurato che queste genti nemiche porteranno la loro ignominia, e pagheranno il fio del barbaro piacere, con cui insultarono alle calamità della Giudea.

stros germinetis, et fructum vestrum afferatis populo meo Israel: prope enim est, ut veniat;

9. *Quia ecce ego ad vos, et convertar ad vos: et arabimini, et accipietis semenem.*

10. *Et multiplicabo in vobis homines, omnemque domum Israel: et habitabuntur civitates, et ruinosae instaurabuntur.*

11. *Et replebo vos hominibus et jumentis, et multiplicabuntur et crescent, et habitare vos faciam sicut a principio, bonisque donabo majoribus, quam habuistis ab initio: et scietis quia ego Dominus.*

12. *Et adducam super vos homines, populum meum Israel, et haereditate possidebunt te: et eris eis in haereditatem, et non addes ultra, ut absque eis sis.*

13. *Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod dicunt de vobis: Devoratrix hominum es, et suffogans gentem tuam:*

14. *Propterea homines non comedes amplius, et gentem tuam non necabis ultra, ait Dominus Deus.*

15. *Nec auditam faciam in te amplius confusionem gentium, et opprobrium populorum nequaquam portabis, gentem tuam non omittes amplius, ait Dominus Deus.*

16. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

17. *Fili hominis, domus Israel habitaverunt in humo suo, et polluerunt eam in viis suis et in studiis suis: juxta immunditiam menstruatæ facta est via eorum coram me.*

18. *Et effudi indignationem meam super eos pro sanguine, quem fuderunt super terram, et in idolis suis polluerunt eam.*

Vers. 8 Perocchè egli è vicino a tornare. A tornare dalla sua cattività. Questa profezia fu fatta alquanti anni dopo la rovina di Gerusalemme, e della rovina di Gerusalemme fino al primo anno del regno di Ciro in Babilonia si contano cinquantadue anni.

Vers. 11 E beni più grandi a voi donerò di quei che avete da prima, ec. Se il Profeta non parlasse se non della felicità e della grandezza temporale del popolo Ebreo dopo il suo ritorno dalla cattività, egli non direbbe certamente che la Giudea sarà allora favorita da Dio di beni maggiori di tutti quelli che ebbe per l'avanti, mentre ognuno sa, come sotto Davide e sotto Salomone ella fu assai più grande e potente; ma egli, secondo il solito de' profeti la figura unendo col figurato, dalla celebre e gloriosa liberazione d'Israele dalla cattività di Babilonia si solleva col suo spirito a considerare e descrivere un'altra migliore liberazione, e la felicità dello spirituale Israele arricchito d'infiniti beni spirituali da Cristo, il quale nella Giudea nacque, nella Giudea predicò, nella Giudea fece i miracoli, morì, risuscitò, e fondò la sua Chiesa, la quale fu ben presto moltiplicata ed ingrandita dalla pienezza delle nazioni. E non è difficile il distinguere in questa magnifica profezia quello che in qualche modo può convenire alla terrena Gerusalemme, e quello che alla sola vera città di Dio si conviene, alla mistica Gerusalemme.

Vers. 12 E non sarete mai più senza di essi. A' monti della terrena Gerusalemme e della Giudea fece Dio tornare un

vostrì germogli, e produceste i vostri frutti pel popolo mio d'Israele: perocchè egli è vicino a tornare:

9. Imperocchè eccomi a voi, e a voi mi rivolgo: e voi sarete arati e sarete seminati.

10. E moltiplicherò a voi gli uomini, e tutta la casa d'Israele, e le città saranno abitate, e si ristoreranno le rovine.

11. E vi riempirò di uomini e di giumenti, i quali moltiplicheranno e cresceranno, e farò che abitate come al principio, e beni più grandi a voi donerò di quei che aveste da prima: e conoscerete che io sono il Signore.

12. E a voi condurrò uomini, il popol mio d'Israele, ed egli vi possederà in retaggio: e voi sarete sua eredità, e non sarete mai più senza di essi.

13. Queste cose dice il Signore Iddio: Perché dicono di voi: Che voi siete una terra che divorò gli uomini, o strozza la sua gente:

14. Per questo tu non mangerai più gli uomini, e non ucciderai più la tua gente, dice il Signore Iddio.

15. E farò che tu più non ascolti gl'insulti delle nazioni, e non avrai da tollerare gli scherni dei popoli, e non perderai più la tua gente, dice il Signore Iddio.

16. E il Signore parlommi, dicendo:

17. Figliuolo dell'uomo, la casa d'Israele abita nella sua terra, e la contaminò colle opere sue e co' suoi costumi: la loro vita era, dinanzi a me, simile alla immondezza di donna impura.

18. Ed io scaricai la mia indegnazione sopra di essi, a motivo del sangue che avevano sparso sopra la terra, e de' loro idoli, co' quali l'avevano contaminata.

considerabil numero d'Israeliti tratti dalla loro cattività: e alla Chiesa condusse Dio per Gesù Cristo gli Apostoli, e un numero considerabile di Ebrei convertiti alla fede, e un popolo innumerevole di Gentili. Ma la giudeica Gerusalemme, che uccideva i profeti e lapidava i nunzi mandati a lei dal Signore, espugnata da Tito, perdette il suo popolo e rimase deserta: ma la nuova Gerusalemme fondata sopra la pietra, ch'è Cristo, durerà in eterno: non resterà giammai senza cittadini e senza popolo, perchè con essa è l'istesso Cristo fino alla consumazione de' secoli. Questa perpetuità della Chiesa è ancor descritta e illustrata ne' seguenti versetti.

Vers. 13 Dicono di voi: Che voi siete una terra che divorò gli uomini, ec. Le tante calamità e disastri, co' quali è stata percossa da Dio la tua terra, o Israele, hanno dato occasione di dire, che in questa non possono vivere gli abitanti, ch'ella li divorò e li consumò, benchè veramente non dalla terra, ma dai flagelli meritali per le loro iniquità sieno stati consumati. Non sarà così della terra, in cui introdurrò il nuovo spirituale Israele, un di essa dirassi ch'ella divorò gli abitanti, i quali nel seno di lei vivranno tranquilli e felici.

Vers. 18 A motivo del sangue che avevano sparso, ec. Avevano sparso il sangue innocente de' loro figliuoli, e delle figlie sacrificate agli dèi loro (Ezech. 16, 36), e di strazi e di sangue avevano imbrattata la loro terra. Ezech. 7, 23; 9, 9, ec.

19. *Et dispersi eos in gentes, et ventilati sunt in terras: juxta vias eorum, et ad inventiones eorum judicavi eos.*

20. *Et ingressi sunt ad gentes, ad quas introierant, et (1) polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis: Populus Domini iste est, et de terra ejus egressi sunt.*

21. *Et peperci nomini sancto meo, quod polluerat domus Israel in gentibus, ad quas ingressi sunt.*

22. *Idcirco dices domui Israel: Haec dicit Dominus Deus: Non propter vos ego faciam, domus Israel, sed propter nomen sanctum meum, quod polluitis in gentibus, ad quas intrastis.*

23. *Et sanctificabo nomen meum magnum, quod pollutum est inter gentes, quod polluitis in medio earum: ut sciant gentes quia ego Dominus, ait Dominus exercituum, cum sanctificatus fuero in vobis coram eis.*

24. *Tollam quippe vos de gentibus, et congregabo vos de universis terris, et adducam vos in terram vestram.*

25. *Et effundam super vos aquam mundam: et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, et ab universis idolis vestris mundabo vos.*

26. (2) *Et dabo vobis cor novum, et spiritum novum ponam in medio vestri: et auferam cor lapideum de carne vestra, et dabo vobis cor carneum.*

27. *Et spiritum meum ponam in medio vestri: et faciam ut in praeceptis meis ambuletis, et judicia mea custodiat, et operemini.*

(1) Isai 52, 5. Rom. 2, 24.

(2) Sup. 44, 49.

Vers. 20 a 22 Disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva, ec. Disperso Israele tra' Caldei per le sue iniquità, diede occasione a' Gentili di parlar male di me, e di disonorare il santo nome mio; perocchè dicevano: quelli: Questo è il popolo del Signore, e il Signore lo protegge come suo Dio, e confutò questo popolo è stato vinto, soggiogato, e cacciato dal suo paese: il loro Dio adunque non ha potuto salvarlo, e indurlo lo adorano, e in lui sperano i Giudei. Tale cede essere il vero senso di questo luogo, senso piano e semplice, ma oscurato dalle diverse sposizioni dell' interpreti. Si duole Dio che Israele avendo, per così dire, costretto a racciarlo dalla sua terra col mandarlo in cattività tra le genti idolatre, sia una continua occasione alle stesse genti stolte di parlar male dello stesso Dio e di sua potenza, e tale è il disonore che fa a Dio lo stesso popolo nella sua cattività, come si fa manifesto per quelle parole: *Disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva: Questo è il popolo del Signore, e dalla terra di lui sono andati fuori.* E non si parla qui ne punto né poco de' vizii e peccati, co' quali nella stessa cattività i Giudei scandalizzassero le genti, della qual cosa altravvi si fa parola. Quindi (vers. 23, 24) dice il Signore, ch' ei renderà al nome suo la gloria che gli è dovuta col trarre lo stesso popolo dalla cattività, e ricondurlo nel suo paese.

Vers. 23 Quando sopra di voi avrò fatto conoscere

19. Ed io li dispersi tra le genti, e li trasportai qua e là a tutti i venti: li giudicai secondo le vie loro, e secondo i loro ritrovamenti.

20. Ed andarono tra le nazioni, in mezzo alle quali ebber luogo, e disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva: Questo è il popol del Signore, e della terra di lui sono andati fuori.

21. Ed io ebbi riguardo al nome mio santo, cui la casa di Israele disonorava presso le genti, tra le quali era andata.

22. Per questo tu dirai alla casa d' Israele: Queste cose dice il Signore Iddio: Non per amor di voi io farò, o casa d' Israele, ma per amore del nome mio santo, cui disonoraste voi presso le genti, tra le quali eravate andati.

23. E glorificherò il nome mio grande, che è in disordine presso le genti, ed è profanato da voi sugli occhi loro; affinché conoscano le genti, che io sono il Signore, quando sopra di voi avrò fatto conoscere la mia santità in faccia ad esse, dice il Signore degli eserciti.

24. Imperocchè io vi trarrò di mezzo alle genti, e vi riunirò da tutte le terre, e vi condurrò alla vostra terra.

25. E verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure, e vi purgherò da tutti gl' idoli vostri.

26. E darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito, e torrò dalla vostra carne il cuore di pietra e darovvi un cuore di carne.

27. E il mio spirito porrò in mezzo a voi, e farò che camminiate ne' miei precetti, ed osserviate le mie leggi, e le praticiate.

la mia santità, ec. Quando mi sarà fatto conoscere per quel Dio santo, ch' io sono, prima col punire le vostre iniquità, secondo col liberarvi per effetto di mia bontà e misericordia.

Vers. 24 e 25 *Vi trarrò di mezzo alle genti, e vi riunirò da tutte le terre ... E verserò sopra di voi acqua monda, ec.* Gli Ebrei, i quali per questa *acqua monda* vogliono intendere l'abbondanza de' beni temporali, dovranno mostrare, che questa abbondanza cancelli le immondizie de' peccati. Si parla adunque di un' acqua, la quale effettivamente dà una vera interiore mondezza (come vedrassi anche meglio in appresso) a differenza delle aspersioni e lavande ordinate nella legge, le quali non potevano dare se non una mondezza esteriore e legale, ed erano figure di quel sacramento di rigenerazione e di rinnovellamento, nel quale Cristo monda e purifica la sua Chiesa colla lavanda di acqua per la parola di vita, come dice l' Apostolo, Tit. 3, 5. Mediante questa lavanda i fedeli, riuniti da tutte le parti della terra in un solo corpo, in una sola Chiesa, diverranno nuova creatura, gente santa, la quale, rinunziando a' vecchi errori, ed alle immondizie della idolatria, sarà degna di adorare il padre in ispirito e verità.

Vers. 26 e 27. *E darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito, ec.* Il cuore nuovo è effetto del nuovo spirito: *La carità di Dio diffusa nel cuore de' fedeli per mezzo dello Spirito Santo, che ad essi fu dato, cangia il cuore di pietra in cuore di carne, docile, obbediente alle dolci impressioni della grazia, e nel quale possono scriversi i precetti di salute, come dice s. Girolamo.*

28. *Et habitabit in terra, quam dedi patribus vestris: et eritis mihi in populum, et ego ero vobis in Deus.*

29. *Et salvabo vos ex universis inquinamentis vestris: et vocabo frumentum, et multiplicabo illud, et non imponam vobis famem.*

30. *Et multiplicabo fructum ligni, et gemitiva agri, ut non portetis ultra opprobrium famis in gentibus.*

31. *Et recordabimini viarum vestrarum pessimarum, studiorumque non bonorum: et displicebunt vobis iniquitates vestrae, et scelerata vestra.*

32. *Non propter vos ego faciam, ait Dominus Deus, notum sit vobis, confundimini, et erubescite super viis vestris, domus Israel.*

33. *Haec dicit Dominus Deus: In die, qua mundaverò vos ex omnibus iniquitatibus vestris, et inhabitari fecero urbes, et instauraverò ruinosa,*

34. *Et terra deserta fuerit excolta, quoniam erat desolata in oculis omnis viatoris, 35. Dicent: Terra illa incolta facta est, ut hortus voluptatis: et civitates desertae, et destitutae, atque suffossae, munitae sederunt.*

36. *Et scient gentes, quaecumque derelictae fuerint in circuitu vestro, quia ego Dominus aedificavi dissipata, plantavique incolta, ego Dominus locutus sum, et fecerim.*

37. *Haec dicit Dominus Deus: Adhuc in hoc invenient me domus Israel, ut faciam eis: Multiplicabo eos sicut gregem hominum,*

28. Ed abiterete nella terra che io diedi ai padri vostri, e sarete mio popolo, ed io sarò vostro Dio.

29. E vi libererò da tutte le vostre sozzore, e farò venire il frumento, e lo moltiplicherò, nè farovvi patire la fame.

30. E moltiplicherò i frutti delle piante ed i germogli de' campi, affinchè le genti non vi rinfaccino più la fame.

31. E voi vi ricorderete de' pessimi costumi vostri e delle non rette inclinazioni: e dispiaceranno a voi le vostre iniquità e le vostre scelleratezze.

32. Non per amore di voi io lo farò, dice il Signore Iddio, sia ciò noto a voi: confondetevi e vergognatevi de' costumi vostri, casa d'Israele.

33. Queste cose dice il Signore Iddio: Nel giorno, in cui io vi monderò di tutte le vostre iniquità, e popolerò le città, e ristorerò le rovine,

34. E sarà coltivata la terra deserta, dove il viaggiatore non altro vedea che desolazione,

35. Diranno allora: Quella terra incolta è divenuta come un giardino di delizie: e le città deserte, vuote e rovinate, son ora in piedi fortificate.

36. E conosceranno quelle genti, che rimarranno intorno a voi, che io, il Signore, riedifico le rovine, e gl'inculti luoghi riduco a coltura, che io, il Signore, ho parlato ed ho fatto.

37. Queste cose dice il Signore Iddio: Questo pure otterrà da me la casa d'Israele, che io faccia per lei: Io li moltiplicherò, come un gregge di uomini,

Vedi Rom. 5. Che queste grandiose promesse al nuovo Testamento appartengano, il dimostra egregiamente in tal guisa s. Agostino: Che della nuova alleanza tali cose sieno predette, alla quale alleanza ha parte non solo la nazione Ebraica coi suoi avanzi, ma anche tutte le altre genti, non ne dubita chiunque osserva e la lavanda di rigenerazione, ch'è qui annunziata, la quale noi veggiamo fatta comune a tutte le nazioni, e quello che disse l'Apostolo, quando sopra l'antico Testamento esultava la grazia del nuovo: Nostra lettera siete voi... scritta non con inchiostro, ma per lo spirito di Dio vivo, non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore (2 Cor. 3, 2, 3). Le quali parole delle parole stesse del Profeta sono derivate, e dello spirituale Israele formano il carattere. Or questo spirituale Israele dal carnale distinguesi non per la nobiltà della patria, ma sì per la novità della grazia. E il sublime spirito del Profeta, mentre allo spirituale Israele volge il discorso, mostra quasi di parlar tuttavia all'Israele carnale, non perchè invidi a noi la intelligenza delle Scritture, ma per esercitare utilmente il nostro intelletto; onde ancora dice: E vi condurrò nella vostra terra, e dipoi quasi ripetendo la stessa cosa, soggiunge: E abiterete nella terra che io diedi ai padri vostri; le quali parole non carnalmente (come fa il carnale Israele), ma spiritualmente collo spirituale Israele dobbiamo intenderle, perchè quella Chiesa senza macchia e senza ruga, composta di tutte le genti, la qual dee in eterno regnar con Cristo, ella è la terra de' beati, la terra de' vivi, e questa dee intendersi data ai Padri, quando per certissima ed immutabil volontà di Dio fu ad essi promessa come della stessa grazia che a' santi concedesi, dice l'Apostolo, che ella fu data prima che cominciassero i secoli (2 Tim. 1, 9),

perchè nella predestinazione di Dio era già fatto quello che a suo tempo far si doveva. Possono però intendersi queste cose anche della terra del secolo futuro nella quale non potranno avere stanza gl'ingiusti: e molto bene è detta terra de' buoni quella che non toccherà giammai a veruno degli empj. De Doct. Christ. 3, 34.

Vers. 29 e 30 E farò venire il frumento, ec. Vi darò l'abbondanza di tutti i beni spirituali, delle grazie celesti e della dottrina di salute, e non potrete la fame, ne alcuno potrà a voi rinfacciare che manchi a voi il sostentimento necessario a conservare la vita dello spirito.

Vers. 32 a 36 Sia ciò noto a voi, ec. Abbiate ferma nel vostro cuore questa verità, che per pura misericordia mia dallo stato del peccato e di dannazione siete stati condotti ed aver parte al regno della giustizia e della sanità. E quando io vi avrò purificato da tutte le iniquità, e ristorato le rovine spirituali del genere umano avrò popolate molte illustri Chiese di uomini pii e fedeli, e quando la incolta gentilità, la terra deserta sarà stata da me arricchita di ogni bene, di ogni grazia, di ogni virtù, talmente che dirassi divenuta come un giardino di delizie, e quando invece degli antichi errori e rovine, si vedranno sorgere dappertutto spirituali edifici formati di pietre vive, fondate sopra la pietra angolare, ch'è Cristo; allora il mondo tutto conoscerà, che opera tale non può essere se non opera mia, ed a me daranno gloria, a me che le ruine ristoro, ed i deserti riduco a coltura; io lo promisi, ed io lo farò.

Vers. 37 e 38 Questo pure otterrà da me la casa d'Israele io li moltiplicherò, ec. Promette qui Dio di moltiplicare e propagare lo spirituale Israele, come per ordinario si moltiplica un gregge di pecorelle; così (dice il Signore) io moltipli-

38. *Ut gregem sanctum, ut gregem Jerusalem in solennitatibus ejus: sic erunt civitates desertae, plenae gregibus hominum: et scient quia ego Dominus.*

38. Come gregge santo, come il gregge di Gerusalemme ne' suoi dì solenni: così saranno le deserte città piene di greggi di uomini, e conosceranno che io sono il Signore.

C A P O XXXVII.

Colla figura delle ossa aride che riprendono vita, dimostra come i figliuoli d' Israele che sono senza speranza, saranno ricondotti nella loro terra; e colla unione de' due legni annunzia che un solo regno si formerà di Giuda e d' Israele, i quali sotto un solo re e pastore, Davide, osserveranno i comandamenti del Signore, il quale fermerà con essi eterna all' eanza.

1. *Facta est super me manus Domini, et eduxit me in spiritu Domini: et dimisit me in medio campi, qui erat plenus ossibus:*

2. *Et circumdixit me per ea in gyro: erant autem multa valde super faciem campi, siccaeque vehementer.*

3. *Et dixit ad me: Fili hominis, putasne vivent ossa ista? Et dixi: Domine Deus, tu nosti.*

4. *Et dixit ad me: Vaticinare de ossibus istis, et dices eis: Ossa arida, audite verbum Domini.*

5. *Haec dicit Dominus Deus ossibus his: Ecce ego intromittam in vos spiritum, et vivetis.*

6. *Et dabo super vos nervos, et succrescere faciam super vos carnes, et superextendam in vobis cutem: et dabo vobis spiritum, et vivetis, et scietis quia ego Dominus.*

7. *Et prophetavi sicut praeceperat mihi. Factus est autem sonitus, prophetante me, et ecce commotio: et accesserunt ossa ad ossa, unumquodque ad juncturam suam.*

8. *Et vidi, et ecce super ea nervi et carnes ascenderunt: et extenta est in eis cutis desuper, et spiritum non habebant.*

cherò il gregge santo, la cui moltitudine sarà simile a quel gran numero di persone che a Gerusalemme concorrono da tutta la Giudea ne' dì solenni della Pasqua, della Pentecoste e de' Tabernacoli. In queste tre feste tutti gli Israeliti si presentavano al tempio, e con essi anche un numero grande di quegli Ebrei che abitavano in altri paesi: onde nessuna cosa poteva darsi agli Ebrei più propria a dare idea di una turba immensa di popolo che il paragonar questo popolo colla moltitudine di gente, la quale ne' bei giorni della repubblica si adunava in Gerusalemme in quelle solennità.

Vers. 4. *La mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuori in ispirito, ec.* Visione profetica celebrata e famosa in tutte le Chiese Cristiane ella è questa, dice s. Girolamo. Or con questa visione viene il Profeta a confermare le stesse promesse, che già si lessero nel capo precedente, e colla bellissima immagine della risurrezione de' morti dimostra la futura liberazione d' Israele, come osservò lo stesso santo dottore, e sotto il tipo della liberazione d' Israele adombra il risuscitamento degli uomini, i quali sendo morti pe' loro peccati, sono vivificati mediante la grazia di Cristo. La risurrezione adunque de' morti è qui tanto più evidentemente stabilita, perchè ella si fa servire d' argomento della futura libera-

1. La mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuori in ispirito del Signore, e mi posò in mezzo di un campo ch'era pieno di ossa:

2. E mi fece girare intorno ad esse: or elle erano in quantità grande sulla faccia del campo, e secche grandemente.

3. E (il Signore) disse a me: Figliuolo dell' uomo, pensi tu che queste ossa sieno per riavere le vita? Ed io dissi: Signore Iddio, tu lo sai.

4. Ed ei disse a me: Profetizza sopra queste ossa, e dirai loro: Ossa aride, udite la parola del Signore.

5. Queste cose dice il Signore Iddio a queste ossa: Ecco che io infonderò in voi lo spirito, ed avrete vita.

6. E sopra di voi farò nascere i nervi, e sopra di voi farò crescere le carni, e sopra di voi stenderò la pelle, e darò a voi lo spirito, e vivrete, e conoscerete che io sono il Signore.

7. E profetai com' ei mi avea ordinato. E nel mentre che io profetava udissi uno strepito, ed ecco un movimento: e si accostarono ossa ad ossa, ciascuno alla propria giuntura.

8. E mirai, ed ecco sopra di esse vennero i nervi e le carni, e si stese sopra di esse la pelle, ma non avevano spirito.

zione del carnale e dello spirituale Israele. Il Profeta adunque vien trasportato in ispirito a vedere un campo pieno di morte ed aride ossa, ed il Signore a col tutto e colle sue parole egli fa intendere, che se dallo stato di morte egli farà un dì risorgere tutti gli uomini, e riunirsi l' anima di ciascuno di essi al proprio corpo, molto più facilmente potrà ravvivare il suo popolo schiavo in Babilonia rappresentato per quelle ossa, e potrà ancora colla onnipotente sua grazia risuscitare gli uomini giacenti nelle tenebre e nell' ombra di morte.

Vers. 5. *Ecco che io infonderò in voi lo spirito, ec.* Come nella risurrezione generale della carne Dio farà che ogni anima torni a vivificare il primiero suo corpo, così per ristorare il suo popolo oppresso, e poco meno che estinto sotto la tirannia de' Caldei, gl' infonderà spirito di consolazione, di fiducia e di vigore, e lo spirito di grazia infonderà nelle anime morte per lo peccato, affine di risuscitarle alla vita spirituale.

Vers. 7. *Net mentre ch' io profetava udissi uno strepito, ec.* Lo strepito delle ossa che si movevano tutte ad un tratto, andando ciascun osso dal luogo, in cui si trovava, a cercare le ossa compagne per riunirsi tutte e formare i corpi distinti. Questa bella immagine grandiosamente rappresenta la operazione della

9. *Et dixit ad me: Vaticinare ad spiritum, vaticinare, fili hominis, et dices ad spiritum: Haec dicit Dominus Deus: Aquatuor ventis veni, spiritus, et insuffla super interfectos istos, et reviviscant.*

10. *Et prophetavi sicut praeceperat mihi: et ingressus est in ea spiritus, et vixerunt, steteruntque super pedes suos exercitus grandis nimis valde.*

11. *Et dixit ad me: Fili hominis, ossa haec universa, domus Israel est: ipsi dicunt: Aruerunt ossa nostra, et periit spes nostra, et abscissi sumus.*

12. *Propterea vaticinare, et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego aperiam tumulos vestros, et educam vos de sepulcris vestris, populus meus, et inducam vos in terram Israel.*

13. *Et scietis quia ego Dominus, cum aperuero sepulcra vestra, et eduxero vos de tumulis vestris, popule meus,*

14. *Et dederò spiritum meum in vobis, et vixeritis, et requiescere vos faciam super humum vestram: et scietis quia ego Dominus locutus sum, et feci, ait Dominus Deus.*

15. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

16. *Et tu, fili hominis, sume tibi lignum unum, et scribe super illud: Judae, et filiorum Israel sociorum ejus: et tolle lignum alterum, et scribe super illud: Joseph ligno Ephraim, et cunctae domui Israel, sociorumque ejus.*

onnipotenza, al cui cenno le parti di ciascun corpo separate e divise anche per lunghi spazii, ed anche ridotte in polvere, si porteranno alla loro riunione, ed a collocarsi di nuovo insieme per formare gli stessi corpi che erano innanzi. Simile a questo strepito sarà il romorio del popolo d'Israele cattivo in Babilonia, quando, annunciata a lui la sua libertà, si metterà in movimento per disporsi al ritorno nel suo paese, al ritorno alla diletta Gerusalemme; e simile ancora sarà la commozione che segnerà tra gli uomini, quando questi, alla predicazione degli Apostoli, cominceranno a detestare e piangere i proprii falli, ed a prepararsi colla penitenza a ricevere lo spirito di vita.

Vers. 9... *Dai quattro venti veni, o spirito, ec.* Perché e i morti, che debbono ruscitare nell'ultimo giorno, sono dispersi per tutte le parti della terra, e per tutte le parti erano dispersi i cattivi d'Israele, e tutta quanta la terra non era piena se non di uomini morti a Dio ed alla vita dell'anima, eh' è la grazia, per questo Dio fa venire dai quattro venti lo spirito: il quale spirito nel primo senso significa l'anima di ciascun uomo che tornerà in quel corpo, cui già animò; e nel secondo senso significa la consolazione, la fiducia, la letizia che Dio darà allo smarrito ed umiliato Israele, perché ritorni all'amata sua patria, e nel terzo, significa lo spirito di grazia che risuscita i peccatori.

Vers. 11... *Tutte queste ossa sono la famiglia d'Israele, ec.* Dio stesso fa l'applicazione di questa bella parabola, cui (come si è detto) sotto la figura della universale famiglia degli uomini, che risusciterà nell'ultimo giorno, ha voluto adombrare sì il nuovo felice stato della famiglia d'Israele tratta dagli orrori di sua schiavitù, e sì ancora la più mirabile e felice risurrezione, di cui parlava l'Apostolo, quando diceva che: *Sendo noi morti come peccatori, Dio ci rendette vita con Cristo condonandoci tutti i delitti.* Coloss. 2, 13.

9. Ed ei disse a me: Profetizza allo spirito, profetizza, figliuolo dell'uomo, e dirai allo spirito: Queste cose dice il Signore Iddio: Dai quattro venti veni, o spirito, e soffia sopra questi morti, ed e' risuscitino.

10. E profetai com'egli m'avea comandato: ed entrò in quelli lo spirito, e riebbero vita, e si stettero su' piedi loro, esercito grande formisura.

11. Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, tutte queste ossa sono la famiglia d'Israele: essi dicono: Le ossa nostre sono aride, ed è perita la nostra speranza, e noi siamo (rami) troncati.

12. Per questo tu profetizza, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Iddio: Ecco che io aprirò i vostri sepolcri, e da' sepolcri vostri vi trarrò fuori, popolo mio, e vi condurrò nella terra d'Israele.

13. E conoscerete che io sono il Signore, quando avrò aperti i vostri sepolcri, e da' sepolcri vostri vi avrò tratti, popolo mio,

14. Ed avrò infuso in voi il mio spirito, e vivrete, e nella terra vostra vi avrò dato riposo, e conoscerete che io, il Signore, ho parlato ed ho fatto, dice il Signore Iddio.

15. Ed il Signore parlommi, dicendo:

16. E tu, figliuolo dell'uomo, prenditi un legno, e scrivi sopra di esso: A Giuda ed ai figliuoli d'Israele che sono con lui: e prendi un altro legno, e scrivi sopra di esso: A Giuseppe verga di Ephraim e a tutta la casa d'Israele, ed a que' che sono con lei.

Vers. 12... *Vi condurrò nella terra d'Israele.* La terra d'Israele carnale ella è la Giudea; la terra dello spirituale è la Chiesa: così il Profeta non solo anima il suo popolo abbattuto e quasi senza speranza, ad aspettare l'adempimento delle promesse del Signore ed il suo ritorno nella terra dei padri suoi: ma conforta e consola insieme gli uomini di qualunque nazione, promettendo ad essi la grazia dello spirituale risorgimento e di essere ascritti cittadini nella Chiesa di Cristo.

Vers. 16... *Prenditi un legno, ec.* I due pezzi di legno, i quali riuniti insieme vengono a formare un solo pezzo, sono simbolo dei due regni, ne quali si divide il popolo Ebreo dopo la morte di Salomone, quando Roboamo rector della tribù di Giuda, alla quale tribù si era unita anche quella di Benjamin e quella di Levi, e Geroboamo ebbe il regno delle dieci tribù, delle quali la principale era quella di Ephraim, donde era nato lo stesso Geroboamo. E perché Ephraim fu figliuolo di Giuseppe, per questo si dice che Giuseppe e verga (ossia scettro) di Ephraim, perché da un uomo della tribù di Giuseppe (da Geroboamo) principiò il regno di Ephraim e della casa d'Israele, cioè il regno delle dieci tribù opposto a quello della casa di Giuda. Dio comanda al Profeta di riunire insieme questi due legni portando tale iscrizione in presenza del popolo, e di largir sapere, che nella stessa guisa saranno un di riuniti i due regni di Giuda e d'Israele, e sarà tolta l'antica inimistà e discordia ch'era tra loro, e dell'uno e dell'altro popolo se ne formerà uno solo, che avrà un solo re. Nel ritorno dalla cattività di Babilonia molti ancora degli Ebrei delle altre tribù tornarono a Gerusalemme insieme con Giuda, e con esso formarono un solo popolo, una sola repubblica, che da Giuda ebbe nome, e fu chiamata la repubblica de' Giudei; e ciò viene a significarsi dal Profeta colla unione di que' due pezzi di legno; ma da tutto il discorso apparisce, che egli qui non si ferma, ma annunzia di più un avvenimento infi-

17. *Et adijunge illa, unum ad alterum tibi in lignum unum: et erunt in unionem in manu tua.*

18. *Cum autem dixerint ad te filii populi tui loquentes: Nonne indicas nobis, quid in his tibi velis?*

19. *Loqueris ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam lignum Joseph, quod est in manu Ephraim, et tribus Israel, quae sunt ei adjunctae: et dabo eos pariter cum ligno Juda, et faciam eos in lignum unum: et erunt unum in manu ejus.*

20. *Erunt autem ligna, super quae scripseris in manu tua, in oculis eorum.*

21. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam filios Israel de medio nationum, ad quas abierunt: et congregabo eos undique, et adducam eos ad humum suam.*

22. (1) *Et faciam eos in gentem unam in terra, in montibus Israel, et rex unus erit omnibus imperans: et non erunt ultra duae gentes, nec dividuntur amplius in duo regna.*

23. *Neque polluentur ultra in idolis suis, et abominationibus suis, et cunctis iniquitatibus suis: et salvos eos faciam de universis sedibus, in quibus peccaverunt, et emundabo eos: et erunt mihi populus, et ego ero eis Deus.*

24. (2) *Et servus meus David rex super eos, et pastor unus erit omnium eorum: in judiciis meis ambulabunt, et mandata mea custodient, et facient ea.*

25. *Et habitabunt super terram, quam dedi servo meo Jacob, in qua habitaverunt patres vestri: et habitabunt super eum ipsi, et filii eorum, et filii filiorum eorum usque in sempiternum: et David servus meus princeps eorum in perpetuum.*

26. (3) *Et percutiam illis foedus pacis,*

17. Ed accosta l' uno all' altro per fartene un solo legno, ed essi nella mano tua si congiungeranno.

18. Ed allora quando i figliuoli del popol tuo parleranno a te, e diranno: Non ci dirai tu quello che tu voglia significare con questo?

19. Tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Iddio: Ecco che io prenderò il legno di Giuseppe, ch' è nella mano di Ephraim, e le tribù d' Israele che a lui sono unite, e le congiungerò insieme col legno di Giuda, e ne farò un legno solo, e saranno un solo nella mia mano.

20. Ed avrai dinanzi a loro nella tua mano i legni, sopra de' quali tu hai scritto.

21. E dirai loro: Queste cose dice il Signore Iddio: Ecco che io prenderò i figliuoli d' Israele di mezzo alle nazioni, tra le quali se ne andarono, e li rannerò da ogni parte, e ricondurròli nella loro terra.

22. E faronne una sola nazione nella loro terra sui monti d' Israele, ed un solo sarà il re che a tutti comanderà: e non saranno più due uazioni, nè saranno più divise in due regni.

23. E non si contamineranno più cogl' idoli loro, colle loro abbominazioni e colle loro iniquità: e li trarrò salvi da tutti i luoghi, dove peccarono, e li monderò, e saranno mio popolo, ed io sarò loro Iddio.

24. Ed il mio servo Davidde sarà il loro re, ed un solo sarà di loro tutti il pastore, ed osserveranno le mie leggi, custodiranno i miei comandamenti e li metteranno in opera.

25. Ed abiteranno la terra che io diedi al mio servo Giacobbe, nella quale abitarono i padri vostri, ed in essa abiteranno eglino, i loro figliuoli ed i figliuoli de' figliuoli fino in sempiterno: e Davidde mio servo sarà il loro principe in perpetuo.

26. E farò con essi alleanza di pace, che sarà

(1) Joan. 10, 16. (2) Isai. 40, 11. Jer. 23, 5. Sup. 34, 23. Dan. 9, 24. Joan. 1, 45. (3) Ps. 109, 4; 116, 2. Joan. 12, 34.

nitamente più grande ed importante, vale a dire la riunione de' due popoli Ebreo e Gentile in una sola Chiesa, sotto un solo capo, ch' è il Cristo figliuolo di Davidde secondo la carne, il qual Cristo (come dice l' Apostolo) delle due cose ne fece una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistia per mezzo della sua carne, Ephes. 2, 14, talmente che in lui, non è Greco o Giudeo, circonciso ed incircconciso, barbaro e Scita, servo e libero, ma Cristo (c) ogni cosa, ed è in tutti. Coloss. 3, 11.

Vers. 19 ... E saranno un solo nella mia mano. Conven tradotta in tal guisa, perchè il relativo *ejus* si riferisce alla voce *Dio*. Per la malizia e perversità degli uomini e dei demoni un solo regno, ch' era un solo regno, in due fu diviso: ma la mia potenza riunirà tutti gli uomini in un solo corpo, in un solo ovile, in un solo gregge, di cui il mio Davidde sarà re e pastore. Notisi che siccome la tribù di Giuda rappresenta il popolo depositario della vera religione e delle Scritture, così le dieci tribù, non solo scismatiche, ma imbrattate di pubblica idolatria fin dal tempo della loro

separazione, sono poste molto propriamente a significare il popolo delle genti. Notisi ancora, come tutto quello che dicesi dell' unico re e pastore Davidde, che governerà in perpetuo (vers. 25) il nuovo popolo, e della mondanità de' peccati e dell' alleanza di pace e della stabilità dello stesso popolo nella terra promessa a' santi Patriarchi (ch' è la Chiesa), tutto questo dimostra come il Cristo e la sua sposa, la Chiesa Cristiana composta di Ebrei e di Gentili, sono il vero oggetto di questo nobilissima profezia. Perchè Zorobabele, che ricondusse gli Ebrei da Babilonia a Gerusalemme, non fu mai loro re, né li governò (pure in qualche tempo li governò) in perpetuo, e la remissione de' peccati, e l' alleanza di pace con Dio, e la immutabile fermezza nel felice suo stato, sono tali caratteri che convien non possono se non alla Chiesa di Gesù Cristo. Questa Chiesa è chiamata Tabernacolo di Dio (vers. 27), Santuario di Dio (vers. 26, 28), Santuario e Tabernacolo permanente, perchè la Chiesa non sarà giammai separata da Dio, onde s. Giovanni, alludendo a questo luogo, anzi ripetendolo, dice di lei: *Ecco il Tabernacolo di Dio con gli uomini, ed abiterà egli con essi, ed e saranno suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro.* Apocal. 21, 3. Il Santuario ed il Tempio ebraico a questo nuovo Tabernacolo cedettero il luogo.

pactum sempiternum erit eis : et fundabo eos, et multiplicabo, et dabo sanctificationem meam in medio eorum in perpetuum.

27. *Et erit tabernaculum meum in eis : et ero eis Deus, et ipsi erunt mihi populus.*

28. *Et scient gentes quia ego Dominus sanctificator Israel, cum fuerit sanctificatio mea in medio eorum in perpetuum.*

un patto sempiterno per essi, e darò loro stabilità, li moltiplicherò e porrò in mezzo ad essi il mio Santuario per sempre.

27. E presso di loro sarà il mio tabernacolo, e sarò loro Dio, ed e' saranno mio popolo.

28. E conosceranno le genti, che io sono il Signore, il santificatore d'Israele, quando il Santuario mio sarò in mezzo ad essi in perpetuo.

C A P O XXXVIII.

Abitano i figliuoli d' Israele tranquillamente nelle loro città dopo il ritorno dalla schiavitù : il Signore negli ultimi tempi farà venire contro di essi Gog con grande esercito : ma egli ancora colla sua gente sarà sterminato dal Signore.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens :*

2. (1) *Fili hominis, pone faciem tuam contra Gog, terram Magog, principem capitis Mosoch et Thubal, et vaticinare de eo,*

3. *Et dices ad eum : Haec dicit Dominus Deus : Ecce ego ad te, Gog principem capitis Mosoch et Thubal,*

4. *Et circumagam te, et ponam frenum in maxillis tuis : et educam te et omnem exercitum tuum, equos et equites vestitos loriceis universos, multitudinem magnam, hastam et clypeum arripientium et gladium.*

5. *Persae, Aethiopes et Libyes cum eis, omnes scutati et gleati.*

6. *Gomer, et universa agmina ejus, domus*

1. Ed il Signore parlommi, dicendo :

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog, verso il principe e capo di Mosoch e di Thubal, e profetizza intorno ad essi,

3. E dirai a lui: Queste cose dice il Signore Iddio : Eccomi a te, o Gog, principe e capo di Mosoch e di Thubal,

4. Io ti aggirerò, ed imbrigherò le tue mascelle : e menerò fuori te ed il tuo esercito, i cavalli ed i cavalieri coperti tutti di corazze, turba grande che darà di piglio all' asta, allo sendo ed alla spada.

5. Con essi saranno i Persiani e gli Etiopi a quei della Libia, tutti provveduti di scudo e di cimiero.

6. Gomer, e tutte le sue schiere, la casa di

(1) Inf. 39, 1. Apocal. 20, 7.

Vers. 2. *Verso Gog, verso la terra di Magog, ec.* Tutti gl' interpreti dichiarano che questa è una delle profezie più difficili del vecchio Testamento, donde viene ancora la molteplicità delle sposizioni. Lascio da parte i sogni de' Rabbini, i quali dicono che Gog e Magog sono nazioni della Scizia nascoste tra' monti Caspii, di dove usciranno alla venuta del Messia per combattere contro di lui, ma saranno vinte e sterminate nella Giudea ; e da questa loro supposizione argomentano che il Messia non è ancora venuto, non essendo ancora accappate fuori quelle nazioni : lascio ancora da parte la sposizione de' Millennarii, dei quali si parla nell' Apocalisse, cap. 20, 2, ed altre più antiche opinioni, secondo le quali Gog fu creduto o Alessandro il grande, od Antico Epifane ; e solamente dirò, che in questi ultimi anni un dotto interprete credette di poter sostenere, che Gog è il re di Persia Cambise, il quale, in tornando dalla guerra di Egitto, s' imcamminò verso il paese d' Israele, e morì ad Eclatane nella Siria : ma siccome in argomenti di tanta oscurità egli è ancor più facile li distruggere, che l' edificare non è, così questa opinione è stata combattuta con tali e sì chiare ragioni, che sembrano averle tolta tutta la prima apparente verosimiglianza. Vedi la Bibbia Latina colla annotazione del Vatablo e di altri spositori, stampata in Parigi, ediz. ult. 1745. S. Girolamo crede che Gog significhi tutti gli eresiarchi, e Magog tutti i loro aderenti e seguaci ; s. Agostino poi, e con esso molti altri suppongono che la profezia di Ezechiele debba intendersi delle persecuzioni dell' Anticristo e della guerra crudele ch' egli farà alla Chiesa cristiana ; sentimento, come ognun vede, non molto discosto da s. Girolamo, mentre, come s' insegna l' apostolo Paolo, *Thessal. 2, 7*, l' Anticristo opera già il ministero d' iniquità. Or questo, che non può farsi da lui personalmente, perchè egli non è ancora venuto, si fa da que' per-

versi uomini, i quali all' Anticristo stesso preparano le vie, e questi sono gli eretici e gl' increduli, onde per tal riflesso l' Apostolo s. Giovanni non dubitò di dire : *L' Anticristo viene ; anche adesso molti son diventati Anticristi* ; alludendo ai capi delle eresie nate fin da quel tempo, Simone, Ebione, Cerinto, ec. ed a' loro discepoli. Vedi *1 Joan. 2, 18*. Noi vedremo nelle parole del Profeta non poche cose favorevoli a questa sposizione, e siccome ella è ancora esente da molte difficoltà che si trovano in altri sistemi, noi perciò a questa ci atterremo senza lasciarci abbagliare dal zenio di dire cose nuove poco comuni.

Volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog, ec. Gog, secondo alcuni, egli è lo stesso Anticristo ; secondo altri è uno de' principali re soggetti a lui, ovvero il condottiere dell' esercito dell' Anticristo. Magog è lo stesso esercito di lui, il quale sarà composto di feroci e barbare genti, come sono gli Sciti, i Tartari, ec. Perocchè, che Magog sia il paese degli Sciti lo afferma Giuseppe Ebreo, *Antiq. 4, 2*, dove dice che Magog figliuolo di Japhet (di cui si parla, *Gen. 10, 2*) popolo le terre abitate dagli Sciti. Lo stesso Gog è detto *principe e capo di Mosoch e di Thubal* : Mosoch significa il popolo della Cappadocia ; Thubal gl' Iberi che abitavano vicino al Ponto.

Vers. 4. *Io ti aggirerò, ed imbrigherò le tue mascelle, ec.* Parla Dio di Gog come di un cavallo feroco, cui egli metterà e morso e briglia per governarlo a suo talento, talmente che non possa fare se non quello che Dio vorrà e permetterà ch' egli faccia, nè ad alcuno possa nocere con tutta la sua possanza, se non gli sarà permesso dal medesimo Dio.

Vers. 5. *Con essi saranno i Persiani e gli Etiopi, ec.* Si noverano le nazioni, onde sarà composto l' esercito dell' Anticristo.

Vers. 6. *Gomer, ec.* Secondo Giuseppe Ebreo e Teodoreto, significa i Galati.

Thogorma, latera Aquilonis, et totum robur ejus, populi que multi tecum.

7. *Praepara, et instrue te, et omnem multitudinem tuam, quae coacervata est ad te; et esto eis in praeceptum.*

8. *Post dies multos visitaberis: in novissimo annorum venies ad terram, quae reversa est a gladio, et congregata est de populis multis ad montes Israel, qui fuerunt deserti jugiter: haec de populis educta est, et habitabunt in ea confiderenter universi.*

9. *Ascendens autem quasi tempestas venies, et quasi nubes, ut operias terram tu, et omnia agmina tua, et populi multi tecum.*

10. *Haec dicit Dominus Deus: In die illa ascendent sermones super cor tuum, et cogitabis cogitationem pessimam:*

11. *Et dices: Ascendam ad terram absque muro: veniam ad quiescentes, habitantesque secure: hi omnes habitant sine muro, vectes et portae non sunt eis;*

12. *Ut diripias spolia, et invadas praedam, ut inferas manum tuam super eos, qui deserti fuerant, et postea restituti, et super populum, qui est congregatus ex gentibus, qui possidere coepit, et esse habitator umbilici terrae.*

13. *Saba et Dedan, et negotiatores Tharsis, et omnes leones ejus dicent tibi: Numquid ad sumenda spolia tu venis? Ecce ad diripiendam praedam congregasti multitudinem tuam, ut tollas argentum et aurum, et auferas suppellectilem, atque substantiam, et diripias manubias infinitas.*

Thogorma e le genti settentrionali, e tutte le loro forze, e molti altri popoli te co.

7. Preparati e metti in ordine con tutta la tua moltitudine affollata intorno a te, e dà loro i tuoi ordini.

8. Dopo molti giorni tu sarai visitato: nel fine degli anni tu andrai in una terra che fu liberata dalla spada, ed è stata radunata da molte genti ai monti d'Israele, che furono sempre deserti: ella fu tratta da molti popoli, e vi si abita tranquillamente.

9. Tu vi andrai, e vi entrerà come una tempesta, e come una nube per ingombrare la terra, tu e tutte le tue schiere ed i molti popoli che sono te co.

10. Queste cose dice il Signore Iddio: In quel giorno tu la discorrerai in cuor tuo, e coverai pessimi consigli:

11. E dirai: Io m'incamminerò verso una terra smantellata: andrò contro gente che dorme e vive senza sospetto: tutti costoro abitano in luoghi non murati, non hanno serrature, nè porte:

12. Così tu rapirai le spoglie e t'impadronirai della preda, e metterai le mani addosso a coloro, i quali erano stati dispersi, e poi furono richiamati, e ad un popolo radunato di mezzo alle genti, il quale cominciò a possedere, e ad abitare l'umbilico della terra.

13. Saba, Dedan, i mercatanti di Tarso e tutti i suoi principi ti diranno: Vieni tu a fare acquisto di spoglie? Ecco che tu la tua molta gente hai radunata per fare gran preda, per portar via l'argento, l'oro, le suppellettili e le cose preziose, e portar via ricchezze infinite.

Thogorma, ec. Alcuni credono essere gli Armeni, altri i popoli della Frigia.

Vers. 7. Preparati e metti in ordine, ec. È qui una ironia; perocchè vuol dire: Preparati a combattere ed a fare tutti i tuoi sforzi per vincere Dio ed il popolo degli eletti, ma sappi che nella battaglia tu perirai con tutto il tuo esercito.

Vers. 8. Dopo molti giorni tu sarai visitato: nel fine degli anni tu andrai in una terra, ec. Dopo che Dio ti avrà permesso per un dato numero di anni d'imperversare, e di far molti mali, tu sarai punito e distrutto. Nel fine dei tempi, quando si avvicinerà la fine del mondo, tu ti moverai per andare a far crudelissima guerra contro la Chiesa. Notisi che Gerusalemme e la terra d'Israele sono qui simbolo e figura della Chiesa, ed alludendosi agli Ebrei salvati dalla cattività di Babilonia, si dice, che questa terra fu liberata dalla spada, cioè fu liberata la Chiesa dalle persecuzioni che ebbe da soffrire da' nemici della fede e della pietà, ed ella fu adunata da molte genti, perchè ricevè nel suo seno i credenti di qualunque popolo e linguaggio. Abbiamo già veduto nelle annotazioni all'Apocalisse, cap. 11, come l'Anticristo in Gerusalemme fissò la sua sede, e vorrà essere ivi adorato come Messia.

Di monti d'Israele che furono sempre deserti, ec. Secondo la lettera i monti d'Israele furono deserti per settanta anni della cattività, e più lungamente sono stati e saranno deserti dopo la distruzione di Gerusalemme per mano de' Romani fino all'Anticristo, il quale vorrà riedificare quella città ed il tempio, come si è detto, Apocal. 11, 8. In un altro senso però pe' monti d'Israele

possono intendersi i Patriarchi i Profeti ed i Santi, tutti dell'antico Testamento: dalla fede di questi declino l'Incredulo Ebreo, ma la stessa fede abbracciarono i fedeli di ogni nazione.

Ella fu tratta da molti popoli, ec. Si ripete che la spirituale Gerusalemme (la Chiesa) fu composta di abitatori e di figli tratti da ogni popolo, i quali vi abitavano in piena e perfetta pace.

Vers. 9. Vi entrerà come una tempesta, e come una nube, ec. Come due metafore e similitudini della tempesta e della nube viene a significare la possanza dell'Anticristo, e la moltitudine delle sue schiere che ingombreranno la terra.

Vers. 11 e 12. M'incamminerò verso una terra smantellata, ec. Gog, si attimerà a cominciare la sua impresa, considerando che ei non troverà opposizione, perocchè egli confiderà di depredare e devastare la Chiesa, e di far suoi quelli, i quali erano una volta dissipati e dispersi, quando del vero Dio non avevano notizia, ma furono riuniti per Gesù Cristo ed adunati in un solo ovile da tutte le parti del mondo e tutte le genti. Questi uomini, dice il Profeta, cominciarono allora ad essere figli eredi della terra santa, cioè della Chiesa, la quale ebbe principio e nascita nella Giudea, che era creduta come il punto di mezzo di tutta la terra. Vedi Ps. 73, 12. Vedi parimente s. Gerolamo.

Vers. 13. Saba, Dedan, i mercatanti di Tarso e tutti i suoi principi. In luogo di mercatanti di Tarso si potrebbe tradurre: mercatanti del mare; dove poi la Volgata ha leones, abbiamo tradotto i principi, come sta nel Caldeo. I popoli di Saba e di Dedan erano Arabi, e nemici dei Giudei, onde non e

14. *Propterea vaticinare, fili hominis, et dices ad Gog: Haec dicit Dominus Deus: Numquid non in die illo, cum habitaverit populus meus Israel confidenter, scies?*

15. *Et venies de loco tuo a lateribus Aquilonis tu, et populi multi tecum, ascensores equorum universi, cactus magnus, et exercitus vehemens.*

16. *Et ascendes super populum meum Israel quasi nubes, ut operias terram. In novissimis diebus eris, et adducam te super terram meam, ut sciant gentes me, cum sanctificatus fuero in te in oculis eorum, o Gog.*

17. *Haec dicit Dominus Deus: Tu ergo ille es, de quo locutus sum in diebus antiquis, in manus servorum meorum prophetarum Israel, qui prophetaverunt in diebus illorum temporum, ut adducerem te super eos.*

18. *Et erit in die illa, in die adventus Gog super terram Israel, ait Dominus Deus, ascendet indignatio mea in furore meo.*

19. *Et in zelo meo, in igne irae meae locutus sum: Quia in die illa erit commotio magna super terram Israel:*

20. (1) *Et commovebuntur a facie mea pisces maris, et volucres coeli, et bestiae agri, et omne reptile quod movetur super humum, cunctique homines, qui sunt super faciem terrae: et subvertentur montes, et cadent sepes, et omnis murus corruet in terram.*

21. *Et convocabo adversus eum in cunctis montibus meis gladium, ait Dominus Deus: gladius uniuscujusque in fratrem suum dirigetur.*

(1) *Matth. 24, 29. Luc. 21, 25.*

meraviglia, se non qui posti come nemici del nuovo popolo del Signore e della nuova Chiesa di Cristo, e se essi, co' mercatanti del mare e coi loro principi si amirano all' Anticristo, e lo esortano a servirsi di sua possanza per rubare alla Chiesa le conquiste ch'erano frutto delle vittorie di Cristo.

Vers. 14. ... *Non te ne avvedrai tu allora?* Non ti avvedrai tu allora che le cose predette ora da me avranno il loro effetto?

Vers. 15. ... *Dalle parti settentrionali.* Alcuni intendono dal paese degli Sciti, altri del paese di Babilonia. Vedi l'Apocalisse.

Vers. 16. ... *Quando io farò spiccar in te la mia gloria.* Le genti tutte conosceranno la mia giustizia e la mia santità, e a me daranno gloria, quando io ti avrò punito ed ucciso.

Vers. 17. ... *Tu sei adunque colui, di cui ho parlato nei giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti, ec.* Io non posso credere che questi profeti, che parlano nei giorni antichi, sieno nè Daniele, nè Geremia, nè Isaia, ec., i quali veramente parlano delle ultime persecuzioni che soffrirà la Chiesa dall' Anticristo; perocchè non poteva alcuno di que' profeti dirsi antico riguardo ad Ezechiele, ma credo buoni, che si alluda ad altri profeti antichi del Signore, de' quali o poco o nulla ci è rimasto. Nella lettera di Giuda Apostolo è riportata una profezia di Enoch, la quale riguarda gli ultimi del mondo, e la venuta di Cristo a far giudizio degli empj che hanno bestemmiato empientemente

14. Per questo profetizza, o figliuolo dell' uomo, e dirai a Gog: Queste cose dice il Signore Iddio: In quel giorno, quando il popolo mio d' Israele se ne starà quieto e sicuro, non te ne avvedrai tu allora?

15. E ti partirai dal tuo paese dalle parti settentrionali, tu e molti popoli teco, tutti i soldati a cavallo, turba grande, esercito possente.

16. Ed andrai contro al mio popolo d' Israele come nuvola che ingombri la terra. Tu sarai alla fine dei giorni, e io ti condurrò nella mia terra, affinchè mi conoscano le genti, quando io farò spiccar in te la mia gloria sugli occhi di esse, o Gog.

17. Queste cose dice il Signore Iddio: Tu sei adunque colui, di cui ho parlato ne' giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti d' Israele, i quali in que' tempi profetizzarono, come io ti avrei fatto venire contro di loro.

18. E in quel giorno, nel dì dell' arrivo di Gog, nella terra d' Israele, dice il Signore Iddio, scoppierà l' indignazione mia e il mio furore.

19. E nel mio zelo, nel calor del mio sdegno io parlerò: grande sarà in quel dì la commozione della terra d' Israele.

20. E dinanzi a me saranno in agitazione i pesci del mare, e gli uccelli dell' aria, e le bestie dei campi, e tutti i rettili che si muovono sulla terra, e tutti gli uomini che abitano la superficie della terra: e i monti saranno rovesciati, e cadranno i baluardi, e tutte le mura precipiteranno per terra.

21. E chiamerò contro di lui su tutti i miei monti la spada, dice il Signore Iddio: drizzerà ognuno la spada contro il proprio fratello.

contro di lui. Nella celebre profezia di Giacobbe si ha ancora una predizione, la quale da molti Padri è intesa dell' Anticristo. Vedi *Gen. 49, 17.* e l' *Apocalisse, 7, 4.*

Vers. 18, 19 e 20. ... *Scoppierà l' indignazione mia ... E nel mio zelo, nel calor del mio sdegno io parlerò.* Sarà grande la mia indignazione e il mio furore contro i peccati del popolo mio, mentre permetterò che allora la mia Chiesa sia crudelmente vessata da Gog e dall' esercito degli empj amici di Gog. Quindi è che grandissima allora sarà la commozione, la perturbazione e lo spavento nel popol mio. Sarà allora tribolazione grande, quale non fu dal principio del mondo fino a quest' ora, nè mai sarà. Così dice Cristo, *Matth. 24, 21.* E questo terribile turbamento è ancora spiegato dal Profeta col dire, che i pesci del mare, gli uccelli dell' aria, le bestie tutte e tutti gli uomini saranno in agitazione per l' ira del Signore, e i monti stessi, e i baluardi, e le mura della città saranno scosse e rovesciate per terra, talmentechè luogo di sicurezza non resti in verun luogo per gli uomini. Dov'è la nostra Volgata ha *sepes*, nell' Ebreo si ha *turres*, ovvero come traduce s. Girolamo *munitiones*: abbiamo tradotto *baluardi*, perchè questi servono di difesa alle città, come le siepi a' campi.

Vers. 21. *E chiamerò contro di lui ... la spada ... drizzerà ognuno la spada contro il proprio fratello, ec.* Farò che i partigiani stessi e i soldati dell' Anticristo impugnino la spada l' uno contro dell' altro, e si distruggano tra di loro.

22. *Et judicabo eum peste, et sanguine, et imbre vehementi, et lapidibus immensis: ignem et sulphur pluam super eum, et super exercitum ejus, et super populos multos, qui sunt cum eo.*

23. *Et magnificabor, et sanctificabor, et notus ero in oculis multarum gentium, et scient quia ego Dominus.*

22. E lo punirò colla pestilenza e colla strage, e con pioggia furiosa e con pietre sterminate: pioverò sopra di lui, e sopra del suo esercito, e sopra i molti popoli che son con lui, fuoco e zolfo.

23. E farò conoscere la mia grandezza e la mia santità: e mi farò conoscere da molte nazioni, e sapranno che io sono il Signore.

C A P O XXXIX.

Il Signore farà venire Gog contro Israele, ma poi lo sterminerà con tutto il suo esercito, a seppellire il quale s'impiegheranno sette mesi, affine di purgare la terra. Il Signore mandò in ischiavitù i suoi figliuoli pe' loro peccati, ma a gloria del nome suo li ricondurrà nella loro terra.

1. *Tu autem, fili hominis, vaticinare adversum Gog, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego super te, Gog, principem capitis Mosoch et Thubal:*

2. *Et circumagam te, et educam te, et ascendere te faciam de lateribus Aquilonis, et adducam te super montes Israel:*

3. *Et percutiam arcum tuum in manu sinistra tua, et sagittas tuas de manu dextera tua dejiciam.*

4. *Super montes Israel cades tu, et omnia agmina tua, et populi tui, qui sunt tecum: feris, avibus, omnique volatili, et bestiis terrae dedi te ad devorandum.*

5. *Super faciem agri cades: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.*

6. *Et immittam ignem in Magog, et in his, qui habitant in insulis confidenter: et scient quia ego Dominus.*

7. *Et nomen sanctum meum notum faciam in medio populi mei Israel, et non polluem nomen sanctum meum amplius: et scient gentes quia ego Dominus sanctus Israel.*

8. *Ecce venit, et factum est, ait Dominus Deus: haec est dies, de qua locutus sum.*

9. *Et egredientur habitatores de civitatibus Israel, et succendent, et comburent arma, clypeum et hastas, arcum et sagittas, et baculos manuum, et contos: et succendent ea igni septem annis.*

1. Or tu, figliuolo dell' uomo, profetizza contro Gog, e dirai: Queste cose dice il Signore Iddio: Eccomi a te, o Gog, principe e capo di Mosoch e di Thubal:

2. Ed io ti aggirerò, e ti trarrò fuori, e farotti partire dalle parti di settentrione, e ti condurrò sui monti d' Israele:

3. E spezzerò il tuo arco nella sinistra tua mano, e farò cadere dalla tua destra le tue saette.

4. Sui monti d' Israele cadrai tu, e tutte le tue schiere, e i tuoi popoli che sono con te: io ti ho dato alle fiere, agli uccelli, a tutti i volatili, e alle bestie della terra, perchè ti divorino.

5. Tu cadrai in mezzo del campo: perocchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

6. E scaglierò fuoco contro di Magog, e contro di quelli che senza timore abitano le isole: e conosceranno che io sono il Signore.

7. E il santo nome mio farò conoscere in mezzo al popol mio d' Israele, e non lascerò più profanare il nome mio santo: e conosceranno le genti, che io sono il Signore, il Santo d' Israele.

8. Ecco il tempo, e la cosa è fatta, dice il Signore Dio: questo è il giorno, del quale io parlai.

9. Ed usciranno dalle città d' Israele gli abitatori, e getteranno al fuoco, e bruceranno le armi, gli scudi e le aste, gli archi e le saette, i bastoni da mano e le picche: e gli arderanno col fuoco per sette anni.

Vers. 22... *E con pietre sterminate; ovvero, con pietre di grandine, come tradussero i LXX, cioè con grandine grossa come le pietre. Vedi Apocal. 16, 21.*

Vers. 3. *E spezzerò il tuo arco nella sinistra tua mano ec.* Con questa bella figura vuol dire: Distruggerò la tua possanza; perocchè, rotto l'arco, e strappate di mano le frecce ad un arciero, egli resta impotente ad offendere. Nell' Apocalisse si dice, che l' Anticristo ed il suo esercito sarà divorato dal fuoco che verrà dal cielo. Vedi Apoc. 20, 9. Vedi ancora qui appresso, vers. 7.

Vers. 4 ... *Ti ho dato alle fiere, ec.* I cadaveri degli empj saranno pasto delle fiere, degli uccelli rapaci, ec.

Vers. 6... *Che senza timore abitano le isole, ec.* I paesi confederati con Magog, fautori e seguaci della impietà.

Vers. 8. *Ecco il tempo e la cosa è fatta, ec.* La cosa è vicina, e tanto egli è certo ch'ella avverrà, ch'è come se già fosse fatta. Mille anni sono dinanzi a Dio come un solo giorno, 2 Pet. 3, 8.

Vers. 9 e 10. *Ed usciranno dalle città d' Israele gli abita-*

10. *Et non portabunt ligna de regionibus, neque succident de saltibus: quoniam arma succendent igni, et depraedabuntur eos, quibus praedae fuerant, et diripient vastatores suos, ait Dominus Deus.*

11. *Et erit in die illa: dabo Gog locum nominatum, sepulcrum in Israel: vallem viatorum ad orientem maris, quae obstupescere faciet praetereuntes: et sepelient ibi Gog, et omnem multitudinem ejus, et vocabitur vallis multitudinis Gog.*

12. *Et sepelient eos domus Israel, ut mudent terram septem mensibus.*

13. *Sepeliet autem eum omnis populus terrae, et erit eis nominata dies, in qua glorificatus sum, ait Dominus Deus.*

14. *Et viros jugiter constituent lustrantes terram, qui sepeliant, et requirant eos, qui remanserant super faciem terrae, ut emudent eam: post menses autem septem quaecumque incipient.*

15. *Et circuibunt peragrantes terram: cumque viderint os hominis, statuent juxta illud titulum, donec sepeliant illud pollinctores in valle multitudinis Gog.*

16. *Nomen autem civitatis Amona, et mundabunt terram.*

17. *Tu ergo, fili hominis, haec dicit Dominus Deus: Dic omni volucris, et universis avibus, cunctisque bestiis agri: Convenite, properate, concurrite undique ad victimam meam, quam ego immolo vobis, victimam grandem super montes Israel, ut comedatis carnem, et bibatis sanguinem.*

18. *Carnes fortium comedetis, et sanguinem principum terrae bibetis: arietum, et agnorum, et hircorum, taurorumque, et altilium, et pinguium omnium.*

19. *Et comedetis adipem in saturitatem, et bibetis sanguinem in ebrietatem, de victima, quam ego immolabo vobis:*

10. E non porteranno legna da' campi, e non ne taglieranno ne' boschi: perocchè faran fuoro delle armi, e godranno la preda de' loro predatori, e le spoglie de' saccheggiatori, dice il Signore Dio.

11. Ed in quel giorno io assegnerò a Gog per sepolcro un luogo famoso in Israele: la valle de' passeggiar all'oriente del mare, la quale farà rimanere stupefatti i passeggeri: ed ivi seppelliranno Gog e tutta la sua moltitudine, e sarà chiamata la valle delle schiere di Gog.

12. E la casa d' Israele li seppellirà in sette mesi, affine di purgare la terra.

13. E tutto il popolo del paese concorrerà a dar loro sepoltura, e sarà per lui famosa la giornata, in cui mi sono glorificato, dice il Signore Dio.

14. E depateranno degli uomini, che girino pel paese, e seppiscano, e cerchino quei che fossero rimasi supra, terra affine di purificarla: e cominceranno a far ricerca dopo i sette mesi.

15. E gireranno e scorreranno il paese: e quando vedranno un osso di uomo, porranno vicino ad esso un segnale, per fino a tanto che i beccamorti lo seppeliscano nella valle delle schiere di Gog.

16. E il nome della città sarà Amona, ed essi purificheranno la terra.

17. A te adunque, o figliuolo dell'uomo, queste cose dice il Signore Dio: Di' tu a tutti i volatili, a tutti gli uccelli, e a tutte le bestie del campo: Raunatevi, affrettatevi, concorrete da tutte le parti alla mia vittima, la quale io immolo per voi, vittima grande, su' monti d' Israele, affinchè ne mangiate la carne, e beviate il sangue.

18. Voi mangerete le carni de' forti, e berete il sangue de' principi della terra: degli arieti e degli agnelli, de' montoni e de' tori, degli animali di serbatoio e di tutte le grasse bestie.

19. E mangerete la pinguedine a sazietà, e berate fino all' ubbriachezza il sangue della vittima che io scannò per voi:

tori ... e bruceranno le armi, gli scudi, ec. Tutta questa fortissima iperbole serve a dare un'idea dell'immenso numero degli empj guerrieri uccisi insieme col loro condottiere l'Anticristo.

Vers. 11. ... *Assegnerò a Gog per sepolcro un luogo famoso in Israele: la valle de' passeggiar all'oriente del mare, ec.* Secondo il Caldeo, questo mare è il mare di Genesareth, altrimenti mare di Tiberiade. In una valle ad oriente di questo mare sarà sepolto l'Anticristo con tutte le sue schiere, e la valle diverrà quindi famosa, e recherà stupor grande a' passeggiar l'immenso numero dei sepolcri.

Vers. 15. ... *Porranno vicino ad esso un segnale, ec.* Quelli che vanno così in traccia delle ossa de' morti, non le raccolgono, nè le toccano per non contrarre immondezze, ma vi mettono un segnale, affinchè i beccamorti possano vederle e raccoglierle.

Vers. 16. *E il nome della città sarà Amona, ec.* La città vicina al luogo dove si seppelliranno tanti morti, sarà quindi chiamata Amona, e me chi dicesse *cimitero* (come tradussero i LXX), ovvero *moltitudine di colui* indicando con questo nome le molte schiere dell'Anticristo sepolte nel vicino.

Vers. 17. ... *Di' tu a tutti i volatili ... concorrete da tutte le parti alla mia vittima, ec.* A divorare le carni de' miei nemici, che sono rimasi vittima di mia giustizia. Vedi *Apocal. 21, 47, 18.*

Vers. 18. ... *Le carni de' forti ... degli arieti, ec.* Voi vi sazierete e v'inebrirete delle carni e del sangue de' capitani, dei condottieri e de' magnati di quell'esercito, come del sangue de' fantaccini e de' semplici soldati.

20. *Et saturabimini super mensam meam de equo, et equite forti, et de universis viris bellatoribus, ait Dominus Deus.*

21. *Et ponam gloriam meam in gentibus: et videbunt omnes gentes iudicium meum, quod fecerim, et manum meam, quam posuerim super eos.*

22. *Et scient domus Israel, quia ego Dominus Deus eorum, a die illa et deinceps.*

23. *Et scient gentes quoniam in iniquitate sua capta sit domus Israel, eo quod dereliquerint me, et absconderim faciem meam ab eis: et tradiderim eos in manu hostium, et ceciderint in gladio universi.*

24. *Juxta immunditiam eorum, et scelus feci eis, et abscondi faciem meam ab illis.*

25. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Nunc reducam captivitatem Jacob, et miserebor omnis domus Israel, et assumam zelum pro nomine sancto meo.*

26. *Et portabunt confusionem suam, et omnem praevaricationem, qua praevaricati sunt in me, cum habitaverint in terra sua confiderent, neminem formidantes:*

27. *Et reduxero eos de populis, et congregavero de terris inimicorum suorum, et sanctificatus fuero in eis, in oculis gentium plurimarum.*

28. (1) *Et scient quia ego Dominus Deus eorum, eo quod transtulerim eos in nationes, et congregaverim eos super terram suam, et non dereliquerim quemquam ex eis ibi.*

29. *Et non abscondam ultra faciem meam ab eis, eo quod effuderim spiritum meum super omnem domum Israel, ait Dominus Deus.*

(1) *Sup. 26, 33.*

Vers. 20. *Ed alla mensa mia, ec.* Alla mensa, che io v' imbandirò colle carni di questa vittima grande, cioè dell' esercito degli empj, ucciso da me co' suoi condottieri.

Vers. 23 a 25. *E conosceranno le genti come la casa d' Israele per la iniquità sua, ec.* Si farà manifesto a tutta la terra, che la casa d' Israele fu desolata e ridotta in schiavitù de' Romani, e la massima parte delle nazione perì di spada, perchè la stessa casa d' Israele peccò contro di me, rigettando il suo Cristo: ma io in quegli ultimi tempi richiamero i figliuoli di Giacobbe, li libererò dalla cattività in cui vivono, avrò di essi pietà e zelo grande della loro salute, non pe' loro meriti, ma per amore del nome mio, e per far conoscere come io sono misericordioso e fedele.

Vers. 26. *Ed e' porteranno la loro confusione, ec.* E quando gli avrò introdotti ad abitare pacificamente nella mia Chiesa, e ad essere

20. Ed alla mensa mia vi satollerete di cavalli e di forti cavalieri, e di tutti gli uomini battaglieri, dice il Signore Dio.

21. E farò mostra della mia gloria tra le nazioni: e le genti tutte vedranno la vendetta, che io avrò fatta, e la possanza mia esercitata contro coloro.

22. E la casa d' Israele conoscerà che io sono il Signore Dio loro, da quel dì e in appresso.

23. E conosceranno le genti come la casa di Israele per iniquità sua fu posta in ischiavitù, perchè ella peccò contro di me, ed io ascosi a lei la mia faccia, e gli diedi in potere de' nemici, e tutti perirono di spada.

24. Secondo la immondezza loro, e le scelleratezze io li trattai, ed ascosi loro la mia faccia.

25. Per questo così dice il Signore Iddio: Io adesso ritornerò gli schiavi di Giacobbe, ed avrò pietà di tutta la casa d' Israele, e mi armerò di zelo pel mio nome santo.

26. Ed e' porteranno la loro confusione, e tutte le prevaricazioni commesse contro di me, quando nella loro terra abiteranno tranquillamente senza paura di alcuno:

27. E quando io gli avrò tratti di mezzo ai popoli, e dalle ragioni de' loro nemici gli avrò riuniti, ed avrò fatta in essi conoscere la mia santità dinanzi agli occhi di moltissime genti.

28. Ed essi conosceranno che io sono il Signore, perchè li trasportai tra le genti, e il radunai nella loro terra, senza lasciar colà un solo di essi.

29. Ed io non nasconderò ad essi il mio volto, perchè lo spirito mio ho diffuso sopra tutta la casa d' Israele, dice il Signore Iddio.

nuovamente mio popolo, essi avranno gran confusione e pentimento delle iniquità loro, e particolarmente di essere stati traditori e nemici del loro Messia.

Vers. 27. *Ed avrò fatta in essi conoscere la mia santità, ec.* Ed avrò fatto conoscere a tutti i popoli come io sono un Dio santo per essenza, e santificatore delle anime penitenti.

Vers. 29. *Lo spirito mio ho diffuso sopra tutta la casa d' Israele, ec.* Il Caldeo disse: lo Spirito santo ho diffuso, ec. Il senso della Volgata è lo stesso, intendendosi certamente lo spirito di grazia, di giustizia e di santità, il quale spirito sarà diffuso sopra la casa d' Israele, allorchè lo stesso Israele si volgerà a mirar con fede ed amore colui che egli crudelmente trafisse, vale a dire alla fine de' tempi, quando la pienezza delle genti sarà entrata nella Chiesa, ed Israele otterrà misericordia e salute. Vedi Rom. 11.

C A P O XL.

È mostrata al Profeta la ristaurazione del tempio del Signore, del qual tempio sono a lui fatte intendere le misure, come pure le misure degli appartamenti pei sacerdoti e pei cantori.

1. *In vigesimo quinto anno transmigratio- nis nostrae, in exordio anni, decima mensis, quartodecimo anno postquam percussa est civitas, in ipsa hac die facta est super me manus Domini, et adduxit me illuc.*

2. *In visionibus Dei adduxit me in ter- ram Israel, et dimisit me super montem excelsum nimis, super quem erat quasi ae- dificium civitatis vergentis ad Austrum.*

3. *Et introduxit me illuc: et ecce vir, ejus erat species quasi species aeris, et funiculus lineus in manu ejus, et calamus mensurae in manu ejus: stabat autem in portu.*

4. *Et locutus est ad me idem vir: Fili hominis, vide oculis tuis, et auribus tuis audi, et pone cor tuum in omnia, quae ego ostendam tibi, quia ut ottendantur tibi, ad- ductus es huc: annuntia omnia, quae tu vi- des domui Israel.*

5. *Et ecce murus forinsecus in circuitu domus undique, et in manu viri calamus mensurae sex cubitorum et palmo: et men- sus est latitudinem aedificii calamo uno, altitudinem quoque calamo uno.*

6. *Et venit ad portam, quae respiciebat*

1. Il ventesimo quinto anno della nostra trasmigrazione, al principio dell' anno, a' dieci del mese, quattordici anni dopo la ruina della città, in quel medesimo giorno la mano del Signore fu sopra di me, e menommi colà.

2. In una visione divina mi condusse nella terra d' Israele, e posommi sopra un monte molto elevato, sopra di cui era come la fabbrica di una città volta a mezzodì.

3. Ed introdussemi colà dentro, ed ecco un uomo, ch' era a vedersi splendente come bron- zo, ed avea in mano una corda fatta di lino, e nell' altra mano una canna da misurare, ed egli stavasi sulla porta.

4. E lo stesso uomo mi disse: Figliuolo del- l' uomo, mira coi tuoi occhi, ed ascolta coi tuoi orecchi, ed applica il tuo cuore a tutte le cose che io ti farò vedere; perocchè, affinchè ti fos- sero dimostrate, tu qua se' stato condotto: ed an- nunzia tutto quello che vedi alla casa d' Israele.

5. Ed ecco al di fuori un muro tutto all' in- torno della casa, e l' uomo, avendo in mano una canna della misura di sei cubiti ed un pal- mo, misurò la larghezza dell' edificio, ch' era di una canna, e l' altezza pure di una canna.

6. Ed andò alla porta che guardava all' o-

Vers. 1. *Il ventesimo quinto anno della nostra trasmigra- zione, ec.* Vale a dire l' anno del mondo 3430.

E menommi colà. Vale a dire a Gerusalemme. In ispirito fu condotto il Profeta al monte, sopra del quale era già il famoso tempio, che allora non era se non una massa di sassi e di rovine, come tutta la santa città. Questa è quella ultima della profezia di Ezechiele piena di tanta difficoltà ed oscurità, che lo stesso s. Girolamo avrebbe voluto lasciarla intatta, e quello che, violentato per così dire dalle istanze della santa vergine Eustochietta, sopra questi nove capitoli ci lasciò scritto, si protestò di dettarlo come semplice congettura, non per certa ed indubitata dichiarazione; e san Gregorio Magno diceva anch' egli: *Oscura è la materia che noi prendiamo a maneg- giare, ma mettiamoci bene in testa, che camminiamo di notte: resta adunque che cerchiamo tentoni la strada, dicendo al Si- gnore: Togli il velo dagli occhi miei, ed io considererò le me- raviglie della tua legge.* Veramente in questi ultimi tempi hanno scritto e fatto molti dotti uomini per illustrare questo argomento, ma contuttoci non possiamo vantarci di aver fatto tanto acquisto di lumi, che sia sufficiente a dissipare le tenebre, nelle quali ci ritro- viamo. Senza legarci a veruno scrittore, nè a veruno sistema par- ticolare, noi andremo notando tutto quello che ci parra più ragio- nevole e più acconcio alle parole del nostro Profeta. Egli adunque, dopo avere predetta, e di poi raccontata e descritta la distruzione del tempio di Salomone, viene adesso a dire il disegno del mede- simo tempio rappresentato a lui in visione da Dio, il quale voleva ch' egli ne lasciasse per iscritto la memoria al suo popolo. Questa descrizione doveva servire sì a risvegliare nello stesso popolo i sen- timenti di penitenza ben sapendo egli, come per le sue iniquità avea Dio abbandonato alla fiamme quel miracoloso edificio, di cui andavano superbi gli Ebrei, e dovea servire a risvegliare in essi il desiderio e la speranza di vederlo un dì ristorato insieme colla

repubblica Ebrei, e finalmente la stessa descrizione servir dovea di Modello per la futura ristorazione dopo i settanta anni della cattività.

Vers. 2. ... *Sopra di cui era come la fabbrica di una città volta a mezzodì.* Il tempio, con tutti i suoi annessi, era come una città, e Davide gli dà il nome di città del re grande, Ps. 47, 3. Riguardo ad Ezechiele, ch' era stato là condotto da settentrione, cioè da Babilonia, il tempio restava a mezzodì, ma riguardo a Gerusalemme, il tempio era a settentrione.

Vers. 3. *Ed introdussemi colà dentro, ec.* M' introdusse nella gran fabbrica.

Ed ecco un uomo, ch' era a vedersi splendente come bron- za, ec. Intende di quello stesso rame, di cui parlò, cap. 1, 7, rame lucidissimo e di gran pregio. Quest' uomo era un angelo mandato da Dio a dare al Profeta le misure ed il disegno della gran fabbrica. Egli ha in una mano la corda, di cui si servivano gli antichi per misurare le lunghezze ed i piani di grande esten- sione, e la canna, colla quale misuravansi le altezze. La canna era lunga sei cubiti ed un palmo (come è detto nel versetto 5), lo che vuol significare che questa canna era di sei cubiti. Così spiegano gli Ebrei, ed ancor molti de' nostri interpreti, e ciò s' in- ferisce ancora dal capo 43, 13.

Vers. 5. ... *Un muro tutto all' intorno della casa, ec.* Que- sta grandissima muraglia chiudeva il tempio con tutti i suoi annessi, girando attorno al monte.

Misurò la larghezza dell' edificio, ec. L' altezza e la lar- ghezza di questo muro da edificarsi erano della stessa misura di una canna.

Vers. 6. *Ed andò alla porta che guardava all' oriente, ec.* Il tempio avea quattro grandi porte, la orientale, la occidentale, la settentrionale e quella di mezzodì.

viam orientalem, et ascendit per gradus ejus: et mensus est limen portae calamo uno latitudinem, id est, limen unum calamo uno in latitudine:

7. *Et thalamum uno calamo in longum, et uno calamo in latum: et inter thalamos, quinque cubitos:*

8. *Et limen portae juxta vestibulum portae intrinsecus, calamo uno.*

9. *Et mensus est vestibulum portae octo cubitorum, et frontem ejus duobus cubitis: vestibulum autem portae erat intrinsecus.*

10. *Porro thalami portae ad viam orientalem, tres hinc et tres inde: mensura una trium, et mensura una frontium ex utraque parte.*

11. *Et mensus est latitudinem liminis portae, decem cubitorum: et longitudinem portae, tredecim cubitorum.*

12. *Et marginem ante thalamos cubiti unius: et cubitus unus finis utrinque: thalami autem sex cubitorum erant hinc et inde.*

13. *Et mensus est portam a tecto thalami usque ad tectum ejus, latitudinem viginti quinque cubitorum: ostium contra ostium.*

14. *Et fecit frontes per sexaginta cubitos: et ad frontem atrium portae undique per circuitum.*

15. *Et ante faciem portae, quae pertinebat usque ad faciem vestibuli portae interioris, quinquaginta cubitos.*

16. *Et fenestras obliquas in thalamis, et in frontibus eorum, quae erant intra portam*

riente, e sali la sua scalinata, e misurò il liminare della porta di una canna in larghezza, vale a dire, ognuno de' liminari era largo una canna:

7. Ed ogni camera avea una canna di lunghezza ed una di larghezza, e tra una camera e l'altra vi erano cinque cubiti:

8. Ed il liminare della porta presso al vestibolo dentro alla porta, era di una canna.

9. E misurò il vestibolo della porta, ch'era di otto cubiti, e la fronte di due cubiti: il vestibolo della porta era al di dentro.

10. Or alla porta d'oriente erano tre camere da una parte e tre dall'altra, e le tre camere aveano la stessa misura, e la stessa misura aveano le fronti dall'una parte e dall'altra.

11. Ed ei misurò la larghezza del liminare della porta, ch'era di dieci cubiti, e la lunghezza della porta di tredici cubiti.

12. E lo sporto davanti alle camere era di un cubito: un cubito facea tutta la sua misura dall'una e dall'altra parte, e le camere di qua e di là erano di sei cubiti.

13. E misurò la porta dal tetto di una camera fino al tetto dell'altra, di larghezza di venticinque cubiti: la porta dell'una (camera) era dirimpetto all'altra.

14. E fece le facciate di sessanta cubiti, e alla facciata fece (corrispondente) l'atrio della porta tutto all'intorno.

15. E dalla facciata davanti della porta fino alla facciata interiore dell'altra porta del vestibolo, cubiti cinquanta.

16. E (fece) delle finestre oblique nelle camere e nelle facciate ch'erano dentro la porta

E sali la sua scalinata. Dall'atrio de' Gentili era una salita per arrivare a quello degli Ebrei, ed un'altra salita per giungere a quello de' sacerdoti. I LXX mettono qui una salita di sette gradini.

Misurò il liminare della porta, ec. La soglia della porta avea la larghezza stessa del muro, ch'era di una canna, come è detto, vers. 5.

Vers. 7. Ed ogni camera avea una canna di lunghezza, ec. Da ciascun lato della porta erano tre camere, o stanze della larghezza e lunghezza di una canna, ed una stanza era divisa dall'altra con muraglie di cinque cubiti di grossezza. In queste stanze (le quali servivano anche ad ornare il vestibolo) si stavano i Leviti custodi delle porte.

Vers. 8. Ed il liminare della porta presso al vestibolo dentro alla porta, ec. Passato il vestibolo, nel quale erano le stanze già dette, veniva la porta interiore, la cui soglia era di larghezza una canna, come la soglia della porta esteriore, vers. 6.

Vers. 9. E misurò il vestibolo della porta, ch'era di otto cubiti. Di otto cubiti il vestibolo. Questo vestibolo dovea essere coperto con volta che andava da una porta all'altra. Quelle parole: *Il vestibolo della porta al di dentro*, significano ch'egli era all'ingresso del tempio, e dentro di esso tra la prima e la seconda porta. S. Girolamo lo chiamò atrio coperto.

E la fronte di due cubiti. Questa fronte la formavano le colonne, le quali dice che aveano due cubiti di grossezza. *Fillalp.*

Vers. 11. Misurò la larghezza del liminare della porta ch'era di dieci cubiti. Il senso di queste parole, secondo alcuni, si è, che la larghezza della porta, la quale al di fuori era di otto cubiti, veniva al di dentro ad essere di dieci cubiti, allargandosi

un cubito per parte. Altri suppongono che si parli dello spazio che restava tra una porta di una delle camere fino alla porta della camera opposta, il spazio di dieci cubiti.

E la lunghezza della porta di dieci cubiti. La lunghezza, cioè l'altezza della porta era di tredici cubiti.

Vers. 12. E lo sporto davanti alle camere era di un cubito, ec. Si potrebbe tradurre: *Il sedile davanti alle camere, ec.* perchè quello che abbiamo detto sporto, era un muricciuolo davanti ai due ordini di camere. Alcuni però pretendono che colla voce *marginem* siasi voluto intendere lo spazio che restava tra la porta e ciascheduno de' due ordini di camere.

Vers. 13. E misurò la porta dal tetto, ec. Col nome di porta e qui inteso tutto il vestibolo che restava tra le due porte, di cui la larghezza tra il fondo del tetto di una delle camere al fondo del tetto della camera dirimpetto, era (come dice) di venticinque cubiti.

Vers. 14. E fece le facciate di sessanta cubiti. Le facciate delle due porte e il portico, o colonnato delle stesse porte, aveano sessanta cubiti di altezza. Questo parmi il senso di tutto questo versetto.

Vers. 15. E dalla facciata davanti della porta, ec. Tutto lo spazio, che restava compreso tra la facciata anteriore della prima porta e la facciata interiore della seconda porta, era di cinquanta cubiti.

Vers. 16. E (fece) delle finestre oblique, ec. S. Girolamo per finestre oblique intese finestre chiuse con gelosie. Altri interpretano finestre larghe dalla parte interiore, e anguste al di fuori, delle quali se ne veggono tuttora nelle Chiese antiche di strut-

undique per circuitum: similiter autem erant et in vestibulis fenestrae per gyrum intrinsecus, et ante frontes pictura palmarum.

17. *Et eduxit me ad atrium exterius, et ecce gazophylacia, et pavimentum stratum lapide in atrio per circuitum: triginta gazophylacia in circuitu pavimenti.*

18. *Et pavimentum in fronte portarum, secundum longitudinem portarum erat inferius.*

19. *Et mensus est latitudinem a facie portae inferioris usque ad frontem atrii interioris extrinsecus, centum cubitos ad orientem et ad aquilonem.*

20. *Portam quoque, quae respiciebat viam aquilonis atrii exterioris, mensus est tam in longitudine, quam in latitudine.*

21. *Et thalamos ejus tres hinc et tres inde: et frontem ejus, et vestibulum ejus secundum mensuram portae prioris, quinquaginta cubitorum longitudinem ejus, et latitudinem viginti quinque cubitorum.*

22. *Fenestrae autem ejus, et vestibulum, et sculpturae secundum mensuram portae, quae respiciebat ad orientem: et septem graduum erat ascensus ejus, et vestibulum ante eam.*

23. *Et porta atrii interioris contra portam aquilonis et orientalem: et mensus est a porta usque ad portam centum cubitos.*

24. *Et eduxit me ad viam australem, et ecce porta, quae respiciebat ad austrum: et mensus est frontem ejus, et vestibulum ejus, juxta measuras superiores.*

25. *Et fenestras ejus, et vestibula in circuitu, sicut fenestras ceteras, quinquaginta cubitorum longitudine, et latitudine viginti quinque cubitorum.*

tura gotica. Vedi 3 Reg. 6, 9. Queste finestre sono come quelle che dai nostri scrittori si chiamano *balestriere*. Queste finestre erano non solo sopra le camere, ma anche alla facciata, e intorno a tutti gli altri vestiboli, i quali avevano le stesse dimensioni e gli stessi ornati.

E davanti alle facciate (erano) pitture di palme. Queste palme erano colonne, ovvero pilastri, e i capitelli delle colonne rappresentavano i rami della palma, e come il fusto della colonna rappresentavano il tronco di una palma. Vedi vers. 26.

Vers. 17. E menommi all' atrio esteriore, e vidi le stanze, ec. Vidi l' atrio circondato dalle stanze, ovvero camere. In queste camere avevano il loro albergo i sacerdoti e i Leviti, e in molte di esse si custodivano le cose necessarie pel servizio del tempio, le legna, il sale, l' olio, il vino, ec. Dicei ancora che in quest' atrio stessero le donne ne' portici del secondo piano, come gli uomini nei portici del piano di terra: perocchè dinanzi alle stanze e appartamenti già detti, erano i portici sostenuti dalle colonne disposte per ordine, come noto s. Girolamo.

Il pavimento dell' atrio era lastricato di pietra. Secondo l' Ebreo, pare che debba intendersi piuttosto che il lastrico fosse di marmo di colore di fuoco.

di ogni parte all' intorno: e similmente eranvi ancora nei vestiboli delle finestre al di dentro tutto intorno, e davanti alle facciate (erano) pitture di palme.

17. E menommi all' atrio esteriore, e vidi le stanze, e il pavimento dell' atrio era lastricato di pietra: erano trenta stanze intorno al pavimento.

18. E il pavimento in faccia alle porte era più basso, secondo la lunghezza delle porte.

19. E misurò la larghezza della soglia della porta inferiore sino al principio dell' atrio interiore per di fuori, cento cubiti all' oriente, ed altrettanti a settentrione.

20. Misurò eziandio tanto la lunghezza che la larghezza della porta dell' atrio esteriore che guardava a settentrione.

21. E le sue camere tre da una e tre dall' altra parte, e il suo frontispizio ed il suo vestibolo secondo la misura della prima porta: ella era cinquanta cubiti lunga e larga venticinque cubiti.

22. E le sue finestre, ed il vestibolo, e le sculture avevano misure simili a quelle della prima porta, cinquanta cubiti di lunghezza e venticinque di larghezza.

23. E le porte dell' atrio interiore erano dirimpetto alle porte (dell' atrio esteriore) a settentrione e ad oriente: e dall' una porta all' altra misurò cento cubiti.

24. E menommi dalla parte di mezzodì, e vidi la porta che guardava mezzodì: e misurò il suo frontispizio ed il suo vestibolo uguali in misura agli altri.

25. E le sue finestre, ed i vestiboli all' intorno erano come le altre finestre, cinquanta cubiti lunghe e larghe venticinque.

Erano trenta stanze intorno al pavimento. Questa maniera di parlare sembra che dimostri come le stanze erano non solo al secondo piano, sopra i portici, ma anche al piano di terra.

Vers. 18. *E il pavimento in faccia alle porte, ec.* Ovvero, ai lati delle porte, come altri traducono l' Ebreo.

Vers. 19. *E misurò la larghezza della soglia della porta inferiore sino al principio dell' atrio interiore, ec.* La larghezza, ovvero l' ampiezza dell' atrio del popolo dalla porta orientale fino alla porta dell' atrio interiore (cioè dell' atrio de' sacerdoti) era di cento cubiti senza la lunghezza del vestibolo sopra descritto: e similmente l' ampiezza dello stesso atrio misurata da mezzodì a settentrione era di cento cubiti.

Vers. 20, 21 e 22. *Misurò eziandio, ec.* La porta settentrionale dell' atrio del popolo avea le stesse dimensioni, ornati, camere, ec. come la porta orientale dello stesso atrio già descritta, vers. 6, 7, 8, 16.

Vers. 23. *E le porte dell' atrio interiore, ec.* Alle due porte orientale e settentrionale dell' atrio del popolo rispondevano due altre porte nell' atrio interiore, cioè de' sacerdoti: e lo stesso intendasi della terza porta.

26. *Et in gradibus septem ascendebatur ad eam: et vestibulum ante fores ejus: et caelatae palmae erant, una hinc, et altera inde in fronte ejus.*

27. *Et porta atrii interioris in via australi: et mensus est a porta usque ad portam in via australi centum cubitos.*

28. *Et introduxit me in atrium interius ad portam australem: et mensus est portam juxta mensuras superiores.*

29. *Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus eisdem mensuris: et fenestras ejus, et vestibulum ejus in circuitu, quinquaginta cubitos longitudinis, et latitudinis viginti quinque cubitos.*

30. *Et vestibulum per gyrum longitudine viginti quinque cubitorum, et latitudine quinque cubitorum.*

31. *Et vestibulum ejus ad atrium exterius, et palmas ejus in fronte: et octo gradus erant, quibus ascendebatur per eam.*

32. *Et introduxit me in atrium interius per viam orientalem, et mensus est portam, secundum mensuras superiores.*

33. *Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus sicut supra: et fenestras ejus, et vestibulum ejus in circuitu, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.*

34. *Et vestibulum ejus, idest atrii exterioris, et palmae caelatae in fronte ejus, hinc et inde: et in octo gradibus ascensus ejus.*

35. *Et introduxit me ad portam, quae respiciebat ad aquilonem: et mensus est secundum mensuras superiores.*

36. *Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus, et fenestras ejus per circuitum, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.*

37. *Et vestibulum ejus respiciebat ad atrium exterius: et caelatura palmarum in fronte ejus hinc et inde, et in octo gradibus ascensus ejus.*

38. *Et per singula gazophylacia ostium in frontibus portarum: ibi lavabant holocaustum.*

39. *Et in vestibulo portae duae mensae*

26. E ad essa (porta) si saliva per sette scalini, e dinanzi ad essa era il vestibolo, ed eranvi le palme scolpite, una da un lato, una dall'altro per davanti.

27. E la porta dell'atrio interiore era a mezzodi, e misurò da una porta all'altra a mezzo di cento cubiti.

28. E mi condusse nell'atrio interiore alla porta di mezzodi, e misurò la porta, simile nella misura alle precedenti.

29. La sua camera, il suo frontispizio, e il suo vestibolo, e le finestre, ed il vestibolo all'intorno aveano le stesse misure, cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque di larghezza.

30. Ed il vestibolo, che girava all'intorno, era lungo venticinque cubiti e largo cinque.

31. Ed il vestibolo menava all'atrio esteriore: eranvi le palme davanti, ed otto erano gli scalini per salire ad essa.

32. E fecemi entrare nello (stesso) atrio interiore per la parte orientale, e misurò la porta avente le misure di sopra.

33. Le sue camere, il suo frontispizio ed il suo vestibolo, come sopra, e le finestre ed il vestibolo di essa all'intorno, cubiti cinquanta in lungo, venticinque in largo.

34. Ed il suo vestibolo guardava l'atrio esteriore, e sul suo frontispizio scolpite le palme di qua e di là: e per otto gradini salivasi ad essa.

35. E mi condusse alla porta che guardava settentrione: e misuròlla secondo le precedenti misure.

36. Le sue camere, e il suo frontispizio, e il suo vestibolo, e le finestre all'intorno, cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque di larghezza.

37. Ed il suo vestibolo, guardava l'atrio esteriore, e le palme scolpite nel frontispizio di qua e di là, e ad essa salivasi per otto gradini.

38. Ed ognuna delle camere ai lati delle (grandi) porte avea una porta: ivi lavavano l'olocausto.

39. E nel vestibolo della porta erano due

Vers. 26. ... *Ed erano le palme scolpite, ec.* Ai lati delle porte, ed ai lati delle camere erano le colonne o pilastri rappresentanti la figura di tante palme. Vedi vers. 46.

Vers. 29. *La sua camera, ec.* Cioè ognuna delle sue camere.

Vers. 38. *Ed ognuna delle camere ai lati delle (grandi) porte avea una porta, ec.* Ho procurato di ischiarire il nostro testo colla giunta di una parola assolutamente necessaria: parla il

Profeza del vestibolo della porta settentrionale dell'atrio de' sacerdoti, il qual atrio avea, come gli altri, le sue camere comprese tra le due porte grandi dello stesso vestibolo: e queste camere aveano, come le altre, ciascuna la sua porta: ma l'uso di queste camere pel vestibolo settentrionale si era di lavare in esse i suoi piedi, e le interiora degli animali da bruciarsi in olocausto.

Vers. 39, 40 e 41. *E nel vestibolo della porta, ec.* Chiamava

hinc, et duae mensae inde, ut immoletur super eas holocaustum et pro peccato et pro delicto.

40. *Et ad latus exterius, quod ascendit ad ostium portae, quae pergit ad aquilonem, duae mensae: et ad latus alterum ante vestibulum portae, duae mensae.*

41. *Quatuor mensae hinc, et quatuor mensae inde: per latera portae octo mensae erant, super quas immolabant.*

42. *Quatuor autem mensae, et holocaustum, de lapidibus quadris exstructae, longitudine cubiti unius et dimidii, et latitudine cubiti unius et dimidii, et altitudine cubiti unius, super quas ponant vasa, in quibus immolatur holocaustum et victima.*

43. *Et labia earum palmi unius, reflexa intrinsecus per circuitum: super mensas autem carnes oblationis.*

44. *Et extra portam interiorem gazophylacia cantorum in atrio interiori, quod erat in latere portae respicientis ad aquilonem, et facies eorum contra viam australem, una ex latere portae orientalis, quae respiciebat ad viam aquilonis.*

45. *Et dixit ad me: Hoc est gazophylacium, quod respicit viam meridianam: sacerdotum erit, qui excubant in custodiis templi.*

46. *Porro gazophylacium quod respicit ad viam aquilonis, sacerdotum erit, qui excubant ad ministerium altaris: isti sunt filii Sadoc, qui accedunt de filiis Levi ad Dominum, ut ministrent ei.*

47. *Et mensus est atrium longitudine centum cubitorum, et latitudine 100 cubitorum per quadrum: et altare ante faciem templi.*

48. *Et introduxit me in vestibulum templi: et mensus est vestibulum quinque cubitis hinc, et quinque cubitis inde, et latitudinem portae trium cubitorum hinc, et 3 cubitorum inde.*

qui vestibolo della gran porta quello spazio che restava coperto sotto la stessa porta, e dividevasi in due parti, l'una interiore, l'altra esteriore, dove erano quattro mense nell'una, e quattro mense nell'altra parte di detto spazio; e sopra queste mense si scannavano le vittime da offerirsi per lo peccato o per lo delitto: onde erano in tutto otto mense, sopra le quali si scannavano le vittime.

Vers. 42 e 43. *E le quattro mense per l'olocausto, ec.* Le quattro mense già dette (cioè le quattro ch' erano dentro, e le quattro ch' erano fuori della porta) erano di pietra, ovvero di marmo, e quadrate, avendo la stessa lunghezza e la stessa larghezza di un cubito e mezzo, ed avevano un cubito di altezza; e sopra di esse stavano gli arnesi e strumenti necessarii sia per uccider la vittima, sia per raccogliergli il sangue, ec. Elle avevano una corrice all' intorno che serviva a far sì che non cadessero per terra gli strumenti, ovvero qualche parte delle vittime.

Vers. 44. *E fuori della porta interiore, ec.* Ovvero: *E passata la porta, ec.* Entrato cioè il Profeta nell' atrio dei sacerdoti, o sia interiore, egli vide subito da un lato e dall' altro della porta settentrionale le camere dei cantori Leviti. Questi cantori abitavano parte al lato destro della porta orientale dello stesso atrio, e parte al lato

sinistro della porta settentrionale, e le loro camere si riunivano all'angolo dei due lati, orientale e settentrionale.

40. E dalla parte esteriore, che va all' ingresso della porta, che guarda settentrione, due mense; e dall' altro lato, davanti al vestibolo della porta, due mense.

41. Quattro mense da una parte, e quattro mense dall' altra: ai lati della porta erano otto le mense, sulle quali facevansi le immolazioni.

42. E le quattro mense per l'olocausto erano fatte di pietre quadre, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo, ed alte un cubito, per mettervi sopra i vasi che si usano nell' immolare l'olocausto e la vittima.

43. Elle avevano tutto all' intorno una cornice, che si piegava verso la parte interiore: e sopra le mense poneansi le carni delle oblationi.

44. E fuori della porta interiore erano le camere dei cantori nell' atrio interiore, ch' era allato alla porta che guarda settentrione, e la faccia loro era volta verso mezzodì, una ve n' era allato alla porta orientale, la quale guardava settentrione.

45. E quegli disse a me: Questa camera che guarda mezzodì, sarà pei sacerdoti che vegliano a guardia del tempio.

46. La camera poi che guarda settentrione, sarà pei sacerdoti che vegliano pel servizio dell' altare: questi sono i figliuoli di Sadoc, i quali sono posterì di Levi, e si appressano al Signore per servire a lui.

47. Ed ei misuro l' atrio, di lunghezza cento cubiti, e di larghezza cento cubiti in quadro: e l' altare ch' era dinanzi alla facciata del tempio.

48. Em' introdusse nel vestibolo del tempio, e misurò il vestibolo che avea cinque cubiti da una parte e cinque dall' altra, e la larghezza delle porte tre cubiti da un lato e tre dall' altro.

sinistro della porta settentrionale, e le loro camere si riunivano all'angolo dei due lati, orientale e settentrionale.

Vers. 45. *... Questa camera che guarda mezzodì, ec.* Vuol dire: *Quest' ordine di camere, ec.* Le camere ch' erano dal lato meridionale della porta orientale, erano pe' sacerdoti che vegliano a guardia del tempio, vale a dire, custodivano le cose più sante della casa del Signore.

Vers. 46. *La camera poi, ec.* Cioè: *L'ordine di camere, ec.* Che vegliano pel servizio dell' altare: I. Ehseu dice: *Che custodiscono l' altare, cioè l' altare degli olocausti, mantenendovi le vittime, ec.* I discendenti di Sadoc, celebre pontefice, a' tempi di Salomone avevano l' ufficio d' offerire i sacrificii su quell' altare, come si dice anche in appresso, cap. 43, 19; 44, 15, ec.

Vers. 47. *... E l' altare ... dinanzi alla facciata del tempio.* L' altare degli olocausti era allo scerperto nell' atrio dei sacerdoti dinanzi al Santo.

Vers. 48. *... Nel vestibolo del tempio, ec.* Nel portico annesso alla parte del tempio detta il Santo. Questo portico coperto era largo undici cubiti, lungo venti: il muro che chiudeva questo portico da destra e da sinistra avea cinque cubiti di grossezza.

49. *Longitudinem autem vestibuli viginti cubitorum, et latitudinem undecim cubitorum, et octo gradibus ascendebatur ad eam. Et columnae erunt in frontibus; una hinc, et altera inde.*

49. E la lunghezza del vestibolo di venti cubiti, e la larghezza di undici cubiti, e vi si montava per otto scalini. E la faccia avea due colonne, una da una parte ed una dall'altra.

C A P O XLI.

Descrizione del tempio, cioè del Santo, del Santo de'santi, e delle stanze annesse al tempio.

1. *Et introduxit me in templum, et mensus est frontes, sex cubitos latitudinis hinc, et sex cubitos inde, latitudinem tabernaculi.*

1. Ed ei m' introdusse nel tempio, e misurò gli stipiti (che aveano) sei cubiti di latitudine dall'una parte, e sei cubiti dall'altra, larghezza del tabernacolo.

2. *Et latitudo portae decem cubitorum erat: et latera portae quinque cubitis hinc, et quinque cubitis inde: et mensus est longitudinem ejus quadraginta cubitorum, et latitudinem viginti cubitorum.*

2. E la larghezza della porta era di dieci cubiti: ed i lati della porta aveano ognuno cinque cubiti. E misurò la lunghezza del Santo di quaranta cubiti, e la larghezza di venti cubiti.

3. *Et introgressus intrinsecus mensus est in fronte portae duos cubitos: et portam sex cubitorum, et latitudinem portae septem cubitorum.*

3. Ed entrato dentro nella parte interiore misurò uno stipite della porta, ch'era di due cubiti: e la porta di sei cubiti, e la larghezza della porta di sette cubiti.

4. *Et mensus est longitudinem ejus viginti cubitorum, et latitudinem ejus viginti cubitorum ante faciem templi; et dixit ad me: Hoc est Sanctum sanctorum.*

4. E misurò la sua lunghezza, ch'era di venti cubiti, e la sua larghezza di venti cubiti davanti al tempio; e mi disse: Questo è il Santo de'santi.

5. *Et mensus est parietem domus sex cubitorum: et latitudinem lateris quatuor cubitorum undique per circuitum domus.*

5. E misurò la grossezza del muro della casa, ch'era sei cubiti: e la larghezza dei lati da per tutto intorno alla casa era di quattro cubiti.

6. *Latera autem, latus ad latus, bis triginta tria: et erant eminentia, quae ingrederentur per parietem domus, in lateribus per circuitum, ut confinerent, et non altingerent parietem templi.*

6. Ed i lati uniti l'uno all'altro facevano due volte trentatrè (camere), ed eranvi le prominenze nella parete della casa ai lati all'intorno, affinchè sostenessero (le camere), senza che si toccasse il muro del tempio.

Da' venti cubiti, ch'era la lunghezza del portico (da settentrione a mezzodì) lasciando tre cubiti di muro da una parte e tre dall'altra, restano quattordici cubiti per la larghezza della porta del tempio, la qual larghezza non è qui espressa, ma trovasi ne' LXX.

Vers. 49. ... *Due colonne, una da una parte, una dall'altra.* Sono queste le grandiose colonne di bronzo descritte, 3 Reg. 7, 15. 4 Paral. 3, 15.

Vers. 1 e 2. ... *M' introdusse nel tempio, ec.* Nel Santo, nella prima parte di quello che propriamente diccsi tempio: la seconda parte era il Santo de'santi.

E misurò gli stipiti (che aveano) sei cubiti di latitudine, ec. Cioè misurò la grossezza della muraglia che separava il Santo dal vestibolo, nella qual muraglia era una porta larga dieci cubiti. Da ambedue i lati della porta restavano cinque cubiti di muraglia da una parte, e cinque dall'altra parte; onde questi dieci cubiti, uniti a' dieci cubiti della porta, facevano tutta la larghezza del Santo, la quale era di venti cubiti, come la lunghezza era di quaranta cubiti.

Fanno oscurità quelle parole del primo versetto, *latitudinem tabernaculi.* Ma sembra che dee intendersi ripetuto: *Et mensus est:* ed unendo ciò col verso seguente, il senso correrà assai chiaro: *E misurò la larghezza del tabernacolo: or la larghezza della porta di dieci cubiti, ed ai lati della porta, ec.*

Vers. 3 e 4. *Ed entrato dentro nella parte interiore, ec.* Entrato nel Santo de'santi, misurò la muraglia, dov'era la porta, la qual muraglia avea di grossezza due cubiti; la lunghezza della

porta era di sei cubiti, e vi erano ancora sette cubiti di muraglia da un lato della porta, e sette dall'altro lato, questi quattordici cubiti, uniti co' sei cubiti della porta, facevano venti cubiti, larghezza totale del Santuario. La larghezza parimente era di venti cubiti: onde il Santuario era quadrato. Quelle parole: *Davanti al tempio*, ovvero, *davanti alla faccia del tempio*, significano che per larghezza del Santuario s'intende la estensione di quella muraglia dello stesso Santuario, la quale guardava il tempio, cioè il Santo.

Vers. 5. ... *E la larghezza de' lati da per tutto intorno alla casa era di quattro cubiti.* Non ho voluto mutare la significazione letterale della voce *latus*, benchè qui sembra evidente che sembra non tanto significa i lati della muraglia, quanto le camere annesse agli stessi lati, le quali camere dice che aveano quattro cubiti di larghezza, ed intende certamente delle camere del primo piano, perocchè quelle del secondo crescevano di un cubito, e quelle del terzo di un altro cubito. Nel tempio di Salomone ciascun piano avea un cubito di più che nel tempio del nostro Profeta. Vedi 3 Reg. 6, 5.

Vers. 6. *Ed i lati uniti l'uno all'altro, ec.* Ne' tre lati della casa (al lato orientale, dov'era la porta, non eranvi camere) si trovavano le camere, ch'erano in tutto sessantasei. Le prominenze lasciate nel muro del tempio servivano a sostenere le travi di queste camere, le quali travi non erano incastrate nel muro, nè penetravano il muro, come porta il Caldeo. Vedi 3 Reg. 6, 5.

7. *Et platea erat in rotundum, ascendens sursum per cochleam, et in cœnaculum templi deferebat per gyrum: idcirco latius erat templum in superioribus; et sic de inferioribus ascendebatur ad superiora in medium.*

8. *Et vidi in domo altitudinem per circuitum, fundata latera ad mensuram calami, sex cubitorum spatio,*

9. *Et latitudinem per parietem lateris forinsecus quinque cubitorum; et erat interior domus in lateribus domus.*

10. *Et inter gazophylacia latitudinem viginti cubitorum in circuitu domus undique:*

11. *Et ostium lateris ad orationem: ostium unum ad viam aquilonis, et ostium unum ad viam australem: et latitudine loci ad orationem, quinque cubitorum in circuitu.*

12. *Et aedificium, quod erat separatum, versumque ad viam respicientem ad mare, latitudinis septuaginta cubitorum: paries autem aedificii, quinque cubitorum latitudinis per circuitum: et longitudo ejus nonaginta cubitorum.*

13. *Et mensus est domus longitudinem, centum cubitorum: et quod separatum erat aedificium, et parietes ejus, longitudinis centum cubitorum.*

14. *Latitudo autem ante faciem domus, et ejus, quod erat separatum contra orientem, centum cubitorum.*

15. *Et mensus est longitudinem aedificii contra faciem ejus, quod erat separatum ad dorsum: ethecas ex utraque parte centum cubitorum: et templum interius, et vestibula atrii.*

Vers. 7. *Ed eravi uno spazio rotondo, ec.* Lo spazio della scala a chiocciola, per cui salivasi a' piani delle camere.

Quindi il tempio nelle parti superiori era più largo, ec. Il muro del tempio si restringeva andando in su, e lasciava maggiore ampiezza per le camere. Vedi il detto luogo del terzo libro del Re. Abbiamo già veduto più volte, come la voce tempio si prende per tutte le parti di quel grandissimo edificio, e per tutti gli annessi del medesimo, onde non è meraviglia se in vece di dire che si allargavano le camere dicessi che il tempio si allargava.

Vers. 8. *Ed osservai l'altezza della casa all'intorno, ec.* Chiamata altezza della casa le ultime stanze, cioè le più alte, le quali dice, che misurate nella sua loro parte (ch'ei chiama fondamento) avevano una canna, cioè sei cubiti di larghezza. Non ho saputo trovare spozizione più adeguata di questo versetto.

Vers. 9. *E la larghezza della muraglia di fuori (era) di cinque cubiti, ec.* Il muro esteriore de' tre piani di camere, che erano ne' tre lati del tempio, avea cinque cubiti di grossezza.

E la casa interiore era cinta, ec. Il tempio da' tre lati di settentrione, occidente e mezzodì veniva cinto da quei tre piani di camere, ed era, per così dire, dentro a quest'altra fabbrica.

Vers. 10. *E tra le camere una estensione, ec.* Tra le camere del portico de' sacerdoti, e quelle ch'erano attorno al tempio, era uno spazio vuoto di venti cubiti, che girava attorno allo stesso tempio da tutte le parti.

Vers. 11. *E le porte delle camere (erano) per andare all'orazione, ec.* Sembra indicarsi, che quelle camere del portico avevano due porte, per cui si andava a quelle camere ch'erano at-

7. Ed eravi uno spazio rotondo ed una scala a chiocciola che conduceva in alto, e girando portava alla camera più alta. Quindi il tempio nelle parti superiori era più largo, e così passando pel palco di mezzo salivasi dal più basso al più alto.

8. Ed osservai l'altezza della casa all'intorno: i suoi lati aveano in fondo la misura di una canna, sei cubiti,

9. E la larghezza della muraglia di fuori (era) di cinque cubiti; e la casa interiore era cinta dai lati della casa.

10. E tra le camere una estensione di venti cubiti da ogni parte della casa:

11. E le porte delle camere (erano) per andare all'orazione: una porta a settentrione ed una a mezzodì; e la larghezza del luogo per l'orazione di cinque cubiti per ogni parte.

12. E l'edificio, ch'era separato, e volto verso la parte del mare, era in larghezza di settanta cubiti: e la muraglia dell'edificio di cinque cubiti larga per ogni parte, e lunga novanta cubiti.

13. E misurò la lunghezza della casa, cento cubiti: e l'edificio ch'era separato, e le sue mura, avean cento cubiti di lunghezza.

14. E lo spazio, ch'era dinanzi alla casa, e dinanzi all'edificio separato, verso oriente, era di cento cubiti.

15. E misurò la lunghezza dell'edificio, che era dirimpetto a quello ch'era separato, e che gli stava per di dietro: e i portici d'ambe le parti cento cubiti; e il tempio interiore, e i vestiboli dell'atrio.

torno al tempio, e che in queste seconde si andava a fare orazione; e la larghezza di questo luogo destinato per l'orazione era di cinque cubiti; perocchè tale era la distanza tra il muro del tempio ed il muro di separazione, di cui si parla vers. 9, 10.

Vers. 12. *E l'edificio ch'era separato, e volto verso la parte del mare, ec.* Il mare (Mediterraneo) è posto per l'occidente. Questo edificio più probabilmente è l'edificio delle camere, ovvero oratorii, edificio annesso al tempio, ma separato dal tempio, e si estendeva da oriente ad occidente per settanta cubiti; e la muraglia di questo edificio avea cinque cubiti di larghezza e novanta di lunghezza.

Vers. 13. *E misurò la lunghezza della casa, cento cubiti: e l'edificio, ec.* Il tempio da oriente ad occidente avea cento cubiti di lunghezza. Quanto all'edificio separato, che avea la lunghezza stessa di cento cubiti, comprese le sue mura, alcuni credono che voglia significare le camere dei sacerdoti dirimpetto al tempio, le quali dalle porte di settentrione e di mezzodì avevano ugual lunghezza che il tempio.

Vers. 14. *E lo spazio, ch'era dinanzi alla casa, ec.* Lo spazio, ossia la piazza tra il tempio e quell'edificio verso l'oriente era di cento cubiti.

Vers. 15. *E misurò la lunghezza dell'edificio, ec.* Anche in questo luogo sembra che la voce edificio significhi una muraglia, onde il senso sarà tale: Il muro, che correva tra settentrione e mezzodì dietro al tempio, e dietro alle abitazioni de' sacerdoti ed i suoi portici, avea cento cubiti di lunghezza.

E il tempio interiore ed i vestiboli dell'atrio. E misurò

16. *Limina, et fenestras obliquas, et ethecas in circuitu per tres partes, contra uniuscujusque limen, stratumque ligno per gyrum in circuitu: terra autem usque ad fenestras, et fenestras clausae super ostia.*

17. *Et usque ad domum interiorem, et forinsecus per omnem parietem in circuitu intrinsecus, et forinsecus ad mensuram.*

18. *Et subrefacta Cherubim et palmae: et palma inter Cherub et Cherub, duasque facies habebat Cherub.*

19. *Faciem hominis juxta palmam ex hac parte, et faciem leonis juxta palmam ex alia parte, expressam per omnem domum in circuitu.*

20. *De terra usque ad superiora portae, Cherubim et palmae caelatae erant in pariete templi.*

21. *Limen quadrangulum, et facies Sanctuarii, aspectus contra aspectus.*

22. *Allaris lignei trium cubitorum altitudo: et longitudo ejus duorum cubitorum: et anguli ejus, et longitudo ejus, et parietes ejus lignei. Et locutus est ad me: Haec est mensa coram Domino.*

23. *Et duo ostia erant in templo et in Sanctuario.*

24. *Et in duobus ostiis ex utraque parte bina erant ostiola, quae in se invicem plicabantur: bina enim ostia erant ex utraque parte ostiorum.*

ancora il tempio interiore, ec. Queste ultime parole del versetto 15 sembrano che vadano unite col versetto seguente.

Vers. 16. *I liminari, le finestre oblique, ec.* Ovvero: *Le porte e le finestre, ec.* Misurò le porte, le finestre e i portici, ch'erano attorno al tempio da tre lati; perocchè dalla parte di occidente non eravi portico, ma semplice muraglia.

Dirimpetto a ciascun liminare, ch'era ricoperto di legname all'intorno, ec. Queste parole fanno qui molta oscurità, so. non si vuole staccare le ultime parole: *Stratumque ligno per gyrum in circuitu*, e riferirle al tempio, traducendo in tal guisa: *E (misurò) il tempio, ch'era rivestito di legname di celso da ogni lato*. Ma ripetendo tutte queste cose, delle quali ha parlato nel cap. precedente, non ripete quello che iri ha detto nelle loro misure.

E la terra fino alle finestre, ec. E fu misurata la terra, cioè il pavimento e l'altezza fino alle finestre.

E le finestre sopra le porte erano chiuse, ec. Le finestre avevano la loro gelosia che le coprivano al di fuori. Altri intendono che avessero come un piccolo tetto nella parte superiore, il quale le difendesse dalle piogge, ec.

Vers. 17. *E, fino alla casa interiore al di fuori, ec.* La casa interiore ella è il Santo dei santi: e il di fuori è il Santo. L'Angiolo misurò le mura tutte dell'uno e dell'altro.

Vers. 18 e 19. *E le sculture de' Cherubini, ec.* Nel terzo libro de' Re, 6, 23, 24, 25, ec. si vede che il Santo e il Santo dei santi erano ornati di colonne tagliate e scolpite in figura di una palma, e tra colonna e colonna eravi un Cherubino. Questi Cherubini non avevano se non due facce, la faccia d'uomo e quella di leone: con l'una faccia guardavano la palma che avevano a destra, coll'altra la palma che restava alla sinistra.

Vers. 20. *Le sculture de' Cherubini e delle palme, ec.* I

16. I liminari, le finestre oblique, e i portici (che erano) all'intorno da tre parti, dirimpetto a ciascun liminare, ch'era ricoperto di legname all'intorno: e la terra fino alle finestre, e le finestre sopra le porte erano chiuse.

17. E fino alla casa interiore, e al di fuori misurò tutta la muraglia all'intorno, e dentro e fuori.

18. E le sculture de' Cherubini e delle palme: conciossiachè tra Cherubino e Cherubino vi era una palma, ed ogni Cherubino avea due facce.

19. La faccia d'uomo verso una palma da un lato, la faccia di leone verso l'altra palma da un altro lato, scolpite per tutto il giro della casa.

20. Le sculture de' Cherubini e delle palme (erano) nella muraglia del tempio da terra fino a tutta l'altezza della porta.

21. La porta era quadrangolare, e la faccia del Santuario (corrispondente a quella del Santo) in prospecto l'una dell'altra.

22. Dell'altare di legno l'altezza era di tre cubiti, e la lunghezza di due cubiti: e i suoi angoli, la sua superficie e i lati erano di legno. E quegli disse a me: Ecco la mensa (che sta) dinanzi al Signore.

23. E due porte erano nel tempio e nel Santuario.

24. E nelle due porte erano dall'una parte e dall'altra due piccole porte che si ripiegavano una parte sopra l'altra, sendovi doppie imposte dall'una e dall'altra delle porte.

Cherubini e le palme si alzano da terra quanto si alzava la porta, cioè per quattordici cubiti, cap. 40, 48. Da lì in su cominciavano le finestre, l'altezza del tempio essendo di trenta cubiti, 3 Reg. 6, 2.

Vers. 21. *La porta era quadrangolare, ec.* Taluno ha voluto tradurre: *La porta era quadrata*, ma ciò non può stare. Il Profeta adunque vuol dire, che la porta non era di figura rotonda nella sommità. Le due porte del Santo e del Santuario erano perfettamente simili l'una all'altra, cogli stessi ornamenti, ec., e volte l'una verso dell'altra, mirando ambedue verso la stessa regione.

Vers. 22. *Dell'altare di legno, ec.* Descrive l'altare dei profumi, di cui gli angoli, cioè i corni, la superficie (o sia la mensa) e le parti laterali erano tutte di legno prezioso, coperto di lamina d'oro. Vedi *Erod.* 30.

E quegli disse a me: Ecco la mensa, ec. Penso, con qualche dritto interprete, che queste parole dell'Angiolo si riferiscano non all'altare dei profumi, ma alla mensa dei pani di proposizione, la qual mensa, di passaggio, è mostrata a dito dallo stesso Angiolo al Profeta.

Vers. 23. *E due porte erano nel tempio e nel Santuario.* Le porte tanto del Santo, come del Santuario, ciascuna avea doppie imposte, e si chiudeva di dentro e di fuori. Ovvero la porta, che conducea dal Santo nel Santuario, era chiusa con imposte doppie, delle quali le une si aprivano verso il Santuario, le altre verso il Santo.

Vers. 24. *E nelle due porte erano dall'una, ec.* Il vero senso di questo luogo sembra essere tale: Ogni porta avea le imposte, delle quali ciascuna constava di due parti, che si ripiegavano una parte sopra l'altra, e aprendosi una di queste parti da un lato, l'altra dall'altro, veniva ad aversi una porta picciola, per

25. *Et caelata erant in ipsis ostiis templi Cherubim, et sculpturae palmarum, sicut in parietibus quoque expressae erant: quamobrem et grossiora erant ligna in vestibuli fronte forinsecus.*

26. *Super quae fenestrae obliquae, et similitudo palmarum hinc, atque inde in humerulis vestibuli, secundum latera domus, latitudinemque parietum.*

25. E nelle stesse porte del tempio erano scolpiti de' Cherubini e delle palme, com' erano anche nelle mura: per la qual cosa eziandio di legname nella fronte del vestibolo di fuora aver maggior saldezza.

26. E al di sopra (erano) le finestre oblique e le figure delle palme di qua e di là nelle fiancate del vestibolo, lungo i lati della casa e nella estensione della mura.

C A P O XLII.

Delle camere ch' erano nell' atrio de' sacerdoti, e dell' uso di esse. Dimensione dell' atrio esteriore.

1. *Et eduxit me in atrius exterius per viam ducentem ad aquilonem, ei introduxit me in gazophylacium, quod erat contra separatum aedificium, et contra aedem vergentem ad aquilonem.*

2. *In facie longitudinis, centum cubitos ostii aquilonis, et latitudinis quinquaginta cubitos.*

3. *Contra viginti cubitos atrii interioris, et contra pavimentum stratum lapide atrii exterioris, ubi erat porticus juncta porticui triplici.*

4. *Et ante gazophylacia deambulatio decem cubitorum latitudinis, ad interiora respiciens viae cubiti unius. Et ostia eorum ad aquilonem,*

5. *Ubi erant gazophylacia in superioribus humiliora, quia supportabant porticus, quae ex illis exinebant de inferioribus, et de mediis aedificiis.*

6. *Tristega enim erant, et non habebant columnas, sicut erant columnae atriorum:*

1. E mi condusse fuora nell' atrio esteriore per la strada che mena a settentrione, e m' introdusse nelle camere ch' erano dirimpetto all' edificio separato, e dirimpetto alla casa, dove ella guarda a settentrione.

2. In faccia (il gazofilacio) aveva cento cubiti di lunghezza dalla porta di settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza.

3. Dirimpetto all' atrio interiore di venti cubiti, e dirimpetto al pavimento lastricato dell' atrio esteriore, dov' era il portico unito al triplice portico.

4. E dianzi alle camere un passaggio di dieci cubiti di larghezza, il quale aveva davanti una strada di un cubito. E le loro porte erano a settentrione,

5. Dov' erano le camere nel piano di sopra più basse, perchè ell' erano sostenute dai portici, i quali sporgevano più in fuora nella parte infima e media dell' edificio.

6. Perocchè erano tre piani, e quelle (camere) non aveano colonne, quali erano le colon-

cui passare dal Santo nel Santuario, senza che fosse necessario di aprire tutta la porta quanto ella era larga.

Vers. 25. *E nelle stesse porte, ec.* Le porte del Santo e del Santuario erano ornate di Cherubini e di palme, come si è detto qui innanzi delle pareti del tempio, e questi Cherubini e le palme erano scolpite nel legname delle stesse porte, il quale era perciò di una grossezza tale da potervi cavare simili figure.

Vers. 26. *... E le figure delle palme di qua e di là, ec.* Sendo nelle porte stesse scolpite le figure de' Cherubini e delle palme, ne veniva che, chiuse le porte sì del Santo, come del Santuario, si vedeva collo stesso ordine (come delle mura sì è detto vers. 18 e 19) una palma e poi un Cherubino, indi un' altra palma e dipoi un altro Cherubino, sia nelle porte, come ne' fianchi del vestibolo, e in tutto il giro delle mura del Santo e del Santo de' Santi.

Vers. 1. *... Nell' atrio esteriore, ec.* Si potrebbe tradurre: *Nell' atrio di fuori*, cioè nell' atrio che veniva immediatamente fuori del tempio, nell' atrio de' sacerdoti, il qual atrio è detto *atrio esteriore*, ovvero *atrio di fuori* per riguardo a tutto il recinto del tempio. Quello che chiamavasi *edificio separato*, egli è lo stesso tempio separato e diviso da tutti gli altri edifici, mediante il muro, di cui fu parlato di sopra. Dirimpetto a questo muro eravi da settentrione e da mezzodì l' ordine di camere qui descritto.

Vers. 2. *In faccia (il gazofilacio) aveva cento cubiti, ec.*

Questo edificio delle camere, ovvero quest' ordine di camere dalla porta settentrionale di quest' atrio, aveva cento cubiti di lunghezza e cinquanta di larghezza.

Vers. 3. *Dirimpetto all' atrio interiore di venti cubiti, e dirimpetto al pavimento lastricato dell' atrio esteriore.* La fiancata settentrionale di questo edificio avea dirimpetto quello spazio vuoto di venti cubiti descritto nel capo precedente, vers. 10, e l' atrio esteriore, cioè l' atrio del popolo, ch' era lastricato.

Dov' era il portico unito al triplice portico. Dov' era il portico che si univa co' tre portici, ch' erano da' tre lati dell' atrio de' sacerdoti cioè da settentrione, oriente e mezzodì.

Vers. 4. *E dianzi alle camere un passaggio di dieci cubiti ... il quale, ec.* Dianzi alle camere era come un gran viale largo dieci cubiti, e quant' era lungo questo viale, vi era accanto ad esso come un muricciuolo largo un cubito.

Le loro porte erano a settentrione. Le porte di queste camere erano dalla parte di settentrione.

Vers. 5. *Dov' erano le camere nel piano di sopra più basse, perchè ell' erano sostenute, ec.* In un edificio di tre piani, le stanze superiori debbono essere più basse che quelle dei due ordini di mezzo: i portici dell' ordine superiore erano meno alti e meno larghi che quei di mezzo, e que' di mezzo meno larghi che quei di terra.

Vers. 6. *Perocchè erano tre piani, e quelle (camere) non*

propterea eminebant de inferioribus, et de mediis a terra cubitis quinquaginta.

7. *Et peribolus exterior secundum gazophylacia, quae erant in via atrii exterioris ante gazophylacia: longitudo ejus quinquaginta cubitorum:*

8. *Quia longitudo erat gazophylaciorum atrii exterioris quinquaginta cubitorum: et longitudo ante faciem templi centum cubitorum.*

9. *Et erat subter gazophylacia haec introitus ab oriente ingredientium in ea de atrio exteriori.*

10. *In latitudine periboli atrii, quod erat contra viam orientalem, in faciem aedificii separati, et erant ante aedificium gazophylacia.*

11. *Et via ante faciem eorum, juxta similitudinem gazophylaciorum, quae erant in via aquilonis: secundum longitudinem eorum, sic et latitudo eorum; et omnis introitus eorum, et similitudines et ostia eorum.*

12. *Secundum ostia gazophylaciorum, quae erant in via respiciente ad notum: ostium in capite viae, quae via erat ante vestibulum separatum per viam orientalem ingredientibus*

13. *Et dixit ad me: Gazophylacia aquilonis, et gazophylacia austri, quae sunt ante aedificium separatum, haec sunt gazophylacia sancta, in quibus vescuntur sacerdotes, qui appropinquant ad Dominum in Sancta sanctorum: ibi ponent Sancta sanctorum, et oblationem pro peccato, et pro delicto: locus enim sanctus est.*

14. *Cum autem ingressi fuerint sacerdotes, non egredietur de Sanctis in atrium exterius: et ibi reponent vestimenta sua, in qui-*

ne dei porticati: per questo si alzavano da terra cinquanta cubiti, compreso il piano infimo e quello di mezzo.

7. E la cinta esteriore lungo le camere, le quali erano verso l'atrio esteriore che stava ad esse davanti, avea di lunghezza cinquanta cubiti:

8. Perchè la lunghezza delle camere dell'atrio esteriore di cinquanta cubiti, e la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti.

8. Ed eravi sotto queste camere un ingresso da oriente per chi ad esse andava dall'atrio esteriore.

10. Nella larghezza della cinta dell'atrio che era verso oriente, dirimpetto all'edificio separato, erano camere dinanzi a questo edificio.

11. Ed il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere ch'erano da settentrione, la lunghezza di queste, come la lunghezza di quelle, e la larghezza come la larghezza; e (così) i loro ingressi, le figure, e le porte.

12. E quali erano le porte delle camere che erano verso il mezzodi: una porta a capo della strada, la quale strada era dinanzi al vestibolo separato per chi veniva da oriente.

13. E disse a me: Le camere di settentrione e le camere di mezzodi, che sono dinanzi all'edificio separato, elle sono camere sante, nelle quali si cibano i sacerdoti, i quali si accostano al Signore nel Santuario: ivi metteranno le cose santissime e l'oblazione per lo peccato e per lo delitto: perocchè santo è quel luogo.

14. E quando saranno entrati i sacerdoti, non usciranno dal Santo nell'atrio esteriore; ma ivi riporranno le loro vestimenta che por-

aveano colonne, ec. Ne' due piani di sopra vi erano davanti alle camere solamente i portici, ma non i colonnati, i quali colonnati erano solamente davanti alle camere ch'erano ne' porticati, o sia dinanzi alle camere del piano di terra.

Vers. 7. E la cinta esteriore, ec. Ovvero: Il muro che cingeva, separava, ec. Questo muro era lungo quanto lo erano le camere tutte insieme, cioè cinquanta cubiti.

Vers. 8. ... E la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti. Dopo misurato il lato settentrionale, passa a quello di mezzodi, e misura la lunghezza dell'edificio delle camere dinanzi al tempio, la quale era di cento cubiti.

Vers. 9. Ed eravi sotto queste camere, ec. Queste camere nel mezzo della loro lunghezza aveano un vestibolo ed una porta che conduceva dall'atrio esteriore dei sacerdoti.

Vers. 10. Nella larghezza della cinta dell'atrio ch'era verso oriente, ec. Vuolsi che in questo luogo si parli del muro alto tre cubiti, il quale separava l'atrio de' sacerdoti dall'atrio del popolo; del qual muro parla Giuseppe Ebreo; onde verrà a dire: La larghezza di questo muro nella parte meridionale si avanzava da oriente in occidente dirimpetto al lato deserto dell'edificio separato, cioè del tempio; ed ivi erano le camere come nel lato settentrionale.

Vers. 11. Ed il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere ec. Vale a dire: Tutte le camere di questo lato erano in tutto e per tutto simili a quelle del lato settentrionale,

ed aveano gli stessi annessi, la stessa lunghezza, la stessa larghezza, ec. Vedi vers. 4, ec.

Vers. 12. E quali erano le porte delle camere ch'erano verso il mezzodi, ec. Queste prime parole del vers. 12, se si congiungeranno colle ultime del versetto precedente, il discorso procederà con chiarezza in tal guisa: *Et similitudines, et ostia eorum secundum ostia, ec. Ed alla figura, ed alle porte di quelle camere erano simili quelle delle camere ch'erano verso il mezzodi: le porte meridionali erano in tutto simili alle porte settentrionali.* Indi segue: *Una porta era a capo della strada, ec.*

Vers. 13. ... Le camere di settentrione e le camere di mezzodi, ec. Queste camere, che sono dinanzi al tempio e le più vicine al tempio, saranno il luogo dove si ciberanno i sacerdoti che sono di settimana, e servono all'altare degli olocausti nel Santo: ivi porteranno le carni santificate, cioè le carni delle vittime offerte sopra l'altare, delle quali solamente i sacerdoti, e solamente nel tempio, potevano cibarsi come si è veduto, *Levit. 6, 25, 26, ec.*

Vers. 14. E quando saranno entrati i sacerdoti, ec. I sacerdoti porteranno le sacre loro vesti nel tempo dell'attuale loro ministero, e non usciranno con esse nell'atrio esteriore, ma le deporranno nelle loro camere, e si vestiranno degli ordinarii loro vestiti quando usciranno fuori a conversare e trattare col popolo. Vedi *Levit. 6, 11. Exod. 33, 42, 43. Ezech. 47, 17, 18, 19.*

bus ministrant, quia sancta sunt: vestienturque vestimentis aliis, et sic procedent ad populum.

15. *Cumque complisset measuras domus interioris, eduxit me per viam portae, quae respiciebat ad viam orientalem, et mensus est eam undique per circuitum.*

16. *Mensus est autem contra ventum orientalem calamo mensurae, quingentos calamos in calamo mensurae per circuitum.*

17. *Et mensus est contra ventum aquilonis quingentos calamos in calamo mensurae per gyrum.*

18. *Et ad ventum australem mensus est quingentos calamos in calamo mensurae per circuitum.*

19. *Et ad ventum occidentalem mensus est quingentos calamos in calamo mensurae.*

20. *Per quatuor ventos mensus est murum ejus undique per circuitum, longitudinem quingentorum cubitorum, et latitudinem quingentorum cubitorum, dividentem inter Sanctuarium et vulgi locum.*

tano nel loro ministero, e prenderanno altro vestito, e così usciranno a trattare col popolo.

15. E quando ebbe finito di misurare la casa interiore, mi condusse fuori per la porta che guardava ad oriente, e misuronne da tutte le parti il circuito.

16. E misurò dalla parte d'oriente colla canna da misurare, cinquecento canne di misura all'intorno.

17. E da settentrione misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all'intorno.

18. E da mezzodì misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all'intorno.

19. E da occidente misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all'intorno.

20. Dai quattro venti misurò il suo muro da tutte le parti all'intorno, cinquecento cubiti di lunghezza e cinquecento cubiti di larghezza; il qual (muro) fa la separazione tra il Santuario ed il luogo profano.

C A P O XLIII.

Apparisce la gloria del Signore al profeta. Descrizione dell' altare degli olocausti, e come si purifichi lo stesso altare.

1. *Et duxit me ad portam, quae respiciebat ad viam orientalem.*

2. *Et ecce gloria Dei Israel ingrediebatur per viam orientalem: et vox erat ei quasi vox aquarum multarum, et terra splendebat a majestate ejus.*

3. (1) *Et vidi visionem secundum speciem, quam videram, quando venit, ut disperderet civitatem: et species secundum aspectum, (2) quem videram juxta fluvium Chobar: et cecidi super faciem meam.*

4. *Et majestas Domini ingressa est templum per viam portae, quae respiciebat ad orientem.*

1. E mi condusse alla porta che guardava l'oriente.

2. Ed ecco la gloria del Dio d'Israele entrava dalla parte d'oriente, ed il romore che veniva da essa era come romore di gran massa d'acqua, e della maestà di lei risplendeva la terra.

3. E vidi una visione simile a quella che io avea veduta, quand'egli venne per rovinare la città, ed egli era quale io l'avea veduto presso il fiume Chobar: ed io caddi boccone.

4. E la maestà del Signore entrò nel tempio per la porta che guardava l'oriente.

(1) Sup. 9, 4.

(2) Sup. 4, 4.

Vers. 16 a 19. E misurò dalla parte di oriente ... cinquecento canne, ec. Il muro esteriore dell'atrio d'Israele, misurato dall'Angiolo in tutti i suoi quattro lati, avea per ogni lato cinquecento canne di estensione, come si dice in questo e ne tre seguenti versetti. V'ha chi pretende che queste cinquecento canne sieno la misura non di ciascuno de' lati, ma di tutto il circuito della muraglia. Mi sembra però evidente che questa sposizione non può stare in verun modo colle espresse parole del nostro testo. Così tutto insieme il muro faceva la misura di canne due mila, e la canna avea sei cubiti ed un palmo.

Vers. 20 Cinquecento cubiti di lunghezza e cinquecento cubiti di larghezza, ec. Così sta anche ne LXX, ma san

Girolamo avverti ch'è uno sbaglio, ed in vece di cubiti dee leggersi canne, come sta nella Glossa ordinaria ed in vari manoscritti della nostra Volgata. Questo muro separava tutto quello che veniva indicat col nome di tempio dal luogo profano, a cui potessero accostarsi gli stranieri, i gentili, e quelli che avessero qualche immondezza: separava i luoghi consagrati al Signore dal resto della città.

Vers. 4. E mi condusse alla porta che guardava l'oriente. Alla porta dell'atrio esteriore, dove nel capo precedente cominciò a misurare tutto il giro del muro di fuori.

Vers. 2. Ed ecco la gloria del Dio d'Israele, ec. Il Signore apparisce sul suo cocchio sopra i Cherubini, come altre volte egli apparve, cap. 4, 8, 14.

Ed il romore che veniva da essa, ec. Il romore che veniva dalla gloria, cioè dal movimento del glorioso cocchio del Signore.

5. *Et elevavit me spiritus, et introduxit me in atrius interioris: et ecce repleta erat gloria Domini domus.*

6. *Et audivi loquentem ad me de domo, et vir, qui stabat juxta me,*

7. *Dixit ad me: Fili hominis, locus solii mei, et locus vestigiorum pedum meorum, ubi habito in medio filiorum Israel in aeternum: et non polluent ultra domus Israel nomen sanctum meum, ipsi, et reges eorum in fornicationibus suis, et in ruinis regum suorum, et in excelsis,*

8. *Qui fabricati sunt limen suum juxta limen meum, et postes suas juxta postes meos: et murus erat inter me et eos: et polluerunt nomen sanctum meum in abominationibus, quas fecerunt: propter quod consumpsi eos in ira mea.*

9. *Nunc ergo repellant procul fornicationem suam, et ruinas regum suorum a me: et habitabo in medio eorum semper.*

10. *Tu autem, fili hominis, ostende domui Israel templum, et confundantur ab iniquitatibus suis, et meliantur fabricam:*

11. *Et erubescant ex omnibus quae fecerunt: Figuram domus, et fabricae ejus, exitus, et introitus, et omnem descriptionem ejus, et universa praecepta ejus, cunctumque ordinem ejus, et omnes leges ejus ostende eis, et scribes in oculis eorum: ut custodiant omnes descriptiones ejus, et praecepta illius, et faciant ea.*

12. *Ista est lex domus in summitate montis: omnis finis ejus in circuitu, Sanctum sanctorum est: haec est ergo lex domus.*

13. *Istae autem mensurae altaris in cubito verissimo, qui habebat cubitum et palmum: in sinu ejus erat cubitus, et cubitus in latitu-*

5. Lo spirito levommi in alto, e mi condusse nell' atrio interiore: e vidi la casa ripiena della gloria del Signore.

6. E lo udii parlare a me dalla casa, e l'uomo, che stavami accanto,

7. Mi disse: Figliuolo dell' uomo, ecco il luogo del mio trono, ed il luogo ove posano i miei piedi, e dove io fo dimora in mezzo ai figliuoli d' Israele in eterno. La casa d' Israele non profanerà più il nome mio santo, nè ella, nè i suoi regi colle loro fornicazioni, coi cadaveri de' loro regi e coi luoghi loro eccelsi.

8. Eglino hanno edificato la loro porta presso alla mia porta, e la loro facciata vicino alla mia facciata, e solo un muro era tra me ed essi, e profanarono il mio nome colle abominazioni che commisero: per la qual cosa nell' ira mia gli sterminai.

9. Ora adunque tengano lungi da me la loro fornicazione ed i cadaveri de' loro re: ed io farò mia dimora in mezzo ad essi per sempre.

10. Ma tu, figliuolo dell' uomo, mostra alla casa d' Israele il tempio, e si confundano delle loro iniquità, e misurino la fabbrica.

11. E si vergognino di tutto quello che hanno fatto: (mostra loro) la figura della casa, le uscite e gl' ingressi, tutto il suo disegno, tutte le sue cerimonie, l' ordine da osservarsi in essa, e tutte le leggi fatte per essa, falle loro vedere, e scrivile sotto de' loro occhi, affinchè osservino tutto il disegno dato di essa, e le cerimonie di essa, e le mettano in esecuzione.

12. Questa è la legge riguardo alla casa (che sarà) sulla cima del monte: tutto intiero il suo recinto è sacrosanto: tale è dunque la legge riguardo a questa casa.

13. Dell' altare poi tali sono le misure a' cubiti perfetti che avevano un cubito ed un palmo: il seno di lui avea un cubito, ed era largo

Vers. 5 *E mi condusse nell' atrio interiore, ec.* Nel l' atrio de' sacerdoti.

Vers. 6 e 7. *E lo udii parlare a me dalla casa, e l'uomo, che stavami accanto, mi disse, ec.* Il Profeta ode la voce del Signore che gli parlava dal tempio, ma Ezechiele, sbigottito dalla vista e dal rumor grande dello spettacolo, non intendendo le parole del Signore, ha bisogno che l' Angelo a lui le ripeta. Dio adunque dice al Profeta, che nel tempio, e particolarmente nel propiziatorio, egli ha il suo trono in mezzo al suo popolo, ed ivi ha eletto di risiedere per sempre.

La casa d' Israele non profanerà più il nome mio santo, ec. La fornicazione significa l' idolatria. Dio adunque dice, che in Israele non si vedrà più esempio di questa obbrobriosa fornicazione né nel popolo, né in quelli che governeranno lo stato; e così fu, perchè i Giudei, dopo il ritorno dalla cattività, non adorarono mai più i simulacri.

Co' cadaveri de' loro regi, ec. Dando sepoltura a questi cadaveri presso al mio tempio stesso. Quanto a' luoghi eccelsi, se n' è parlato più volte.

Vers. 8. *Eglino hanno edificato la loro porta presso alla mia porta, ec.* Nel capo 16. del libro quarto de' Regi si racconta di

Achaz, che tra le altre empietà fece anche questa, che il passaggio del re (per andare al tempio dal palazzo regio) lo trasportò nel tempio del Signore. I predecessori di Achaz, per andare nel tempio, passarono per la porta comune esterna, ma Achaz si fece un passaggio, per cui dalla propria casa andava a dirittura nell' atrio non del popolo, ma, più probabilmente, de' sacerdoti. Così Achaz avea quasi fatta una sola casa della sua e di quella del Signore, e le sue abominazioni commetteva, per così dire, negli occhi di Dio medesimo residente nel suo luogo santo.

Vers. 10 *Mostra alla casa d' Israele il tempio, e si confundano, ec.* Leggi al tuo popolo la descrizione del tempio fatta da te per ordine mio, ed i Giudei si confundano, si vergognino e si pentano delle loro iniquità, per ragion delle quali ho atterrito e distrutto questa mia casa, ch' era il più augusto e superbo edificio che si vedesse sopra la terra.

Vers. 13 *A' cubiti perfetti che avevano un cubito ed un palmo.* A' cubiti ebrei, ch' erano un palmo (ovvero quattro pollici) più lunghi de' cubiti di Babilonia.

Il seno di lui avea un cubito. Si disposa sopra quel che sia questo seno, che ho tradotto così per lasciar il suo luogo alle altre opinioni, benchè io per me credo che sia la fossa profonda un cu-

dine, et definitio ejus usque ad labium ejus, et in circuitu, palmus unus: haec quoque erat fossa altaris.

14. Et de sinu terrae usque ad crepidinem novissimam 2 cubiti, et latitudo cubiti unius: et a crepidine minore usque ad crepidinem majorem 4 cubiti, et latitudo cubiti unius.

15. Ipse autem Ariel quatuor cubitorum: et ab Ariel usque ad sursum, cornua quatuor

16. Et Ariel duodecim cubitorum in longitudine per duodecim cubitos latitudinis: quadrangulatum aequis lateribus.

17. Et crepidio quatuordecim cubitorum longitudinis per quatuordecim cubitos latitudinis in quatuor angulis ejus: et corona in circuitu ejus dimidii cubiti, et sinus ejus unius cubiti per circuitum: gradus autem ejus versi ad orientem.

18. Et dixit ad me: Fili hominis, haec dicit Dominus Deus: Hi sunt ritus altaris in quacumque die fuerit fabricatum, ut offeratur super illud holocaustum, et effundatur sanguis.

19. Et dabis sacerdotibus et Levitis, qui sunt de semine Sadoc, qui accedunt ad me, ait Dominus Deus, ut offerant mihi vitulum de armento pro peccato:

20. Et assumens de sanguine ejus, pones super quatuor cornua ejus, et super quatuor angulos crepidinis, et super coronam in circuitu: et mundabis illud, et expiabis.

21. Et tolles vitulum, qui oblatus fuerit pro peccato: et combures eum in separato loco domus extra Sanctuarium.

22. Et in die secunda offeres hircum caprarum immaculatum pro peccato: et expiabit altare, sicut expiaverunt in vitulo.

bito e larga un altro cubito, nella quale colava il sangue delle vittime, che si seccavano appie dell'altare, donde per canali sotterranei lo stesso sangue andava nel torrente Cedron: cap. 47, 5.

E la corona dello stesso seno, ec. Sul margine della fossa, e intorno ad essa per ogni parte, si alzava come una corona, o piccola spalletta, dell'altezza di un palmo, la quale poteva servire a diversi fini: primo, a far sì che il sangue si contenesse nella fossa, e non si spandesse per l'atrio: secondo, affinché nessuno, anche per accidente, mettesse i piedi in quella fossa consacrata dal sangue dell'e vittima.

Vers. 14. E dal seno ch'era in terra fino, ec. Dal margine della fossa già detta, ch'era a piano di terra, vi erano due cubiti di altezza fino alla prima base, o sia base inferiore dell'altare, la qual base avea un cubito di larghezza, e girava intorno a tutto l'altare: e da questa base minore (cioè inferiore) fino alla base maggiore (cioè superiore) vi erano quattro cubiti di altezza, e questa base ancora avea un cubito di larghezza, e regnava intorno all'altare per ogni parte.

Vers. 15. E lo stesso Ariel era (alto) quattro cubiti, ec. Si alzava quattro cubiti sopra l'altezza delle basi già dette: e ai quattro angoli di esso erano quattro corni, o piccole piramidi come si è veduto, Exod. 27, 2. Il nome di Ariel (montagna di Dio, ovvero figlio di Dio) è dato all'altare degli olocausti o perché si alzava in mezzo all'atrio de' sacerdoti a guisa di piccolo colle, ovvero perchè divorava le vittime che in esso abbruciavansi.

un cubito, e la corona dello stesso seno, che si alzava sul suo margine tutto all'intorno, era un palmo: tale adunque era la fossa dell'altare.

14. E dal seno ch'era in terra fino alla base ultima, due cubiti, ed un cubito di lunghezza: e dalla base minore fino alla maggiore, quattro cubiti, ed un cubito di larghezza.

15. E lo stesso Ariel era (alto) quattro cubiti: e da Ariel si alzavano in su quattro corna.

16. E Ariel avea dodici cubiti di lunghezza: e dodici cubiti di larghezza: un quadrangolo di lati uguali.

17. E la base avea di lunghezza quattordici cubiti, e quattordici di larghezza ai quattro suoi angoli: e intorno ad esso una sponda che giravagli intorno, di un mezzo cubito, ed il suo seno è di mezzo cubito all'intorno: e i suoi gradini eran volti a oriente.

18. E quegli mi disse: Figliuolo dell'uomo, queste cose dice il Signore Iddio: Queste sono le cerimonie riguardanti l'altare, allora quando sarà edificato, affinchè sopra di esse offeriscasi olocausto, e spargasi il sangue.

19. E tu le insegnerai ai sacerdoti ed ai Leviti che sono della stirpe di Sadoc, e si accostano a me, dice il Signore Iddio, per offerirmi un vitello di mandra per lo peccato:

20. Tu prenderai del sangue di esso, e ne getterai sulle quattro corna dell'altare, sopra i quattro angoli della base e sopra la sponda all'intorno, e purificherai ed espierai l'altare.

21. E prenderai quel vitello offerto per lo peccato, e lo brucerai in un luogo appartato della casa fuori del Santuario.

22. E il secondo giorno offrirai un capro senza macchia per lo peccato, e si espierà l'altare come si espia col vitello.

Vers. 17. E la base avea, ec. La base, tanto la inferiore, come la superiore (vers. 14), si stendeva due cubiti più dell'altare in lunghezza e in larghezza a' quattro suoi angoli, vale a dire, misurandola da un angolo all'altro: e sopra l'altare era una sponda all'intorno alta mezzo cubito.

Ed il suo seno è di mezzo cubito all'intorno. Ella è la fossa già descritta, vers. 13.

E i suoi gradini eran volti all'oriente. Si saliva all'altare per una scalinata, che andava da oriente verso occidente, talmente che il sacerdote all'altare avea la sua faccia verso lo stesso occidente.

Vers. 18. ... Queste sono le cerimonie riguardanti l'altare, ec. Riguardanti la consacrazione dell'altare, per offerirvi gli olocausti e le vittime.

Vers. 19. ... Ai sacerdoti ed a' Leviti che sono della stirpe di Sadoc. Nel testo originale si legge: Ai sacerdoti Leviti della stirpe di Sadoc: onde nella nostra Volgata la particella et non dovrebbe esservi. Il sommo sacerdozio passò nella famiglia di Sadoc a' tempi di Saul, e in quella famiglia si conservò.

Vers. 20. Tu prenderai del sangue di esso, ec. Vale a dire: Tu prescriverai al sacerdote che prenda del sangue del vitello, e ne metta sopra i corni dell'altare, ec. Vedi Exod. 31. Levit. 16, 18.

Vers. 21. In un luogo appartato della casa, ec. Fuori del recinto del tempio, ma però sullo stesso monte dov'è il tempio. Dovea esservi il luogo a ciò destinato sopra quel monte.

23. *Cumque compleveris expians illud, offeres vitulum de armento immaculatum, et arietem de grege immaculatum.*

24. *Et offeres eos in conspectu Domini, et mittent sacerdotes super eos sal, et offerent eos in holocaustum Domino.*

25. *Septem diebus facies hircum pro peccato quotidie: et vitulum de armento, et arietem de pecoribus, immaculatos offerent.*

26. *Septem diebus expiabunt altare, et mundabunt illud, et implebunt manum ejus.*

27. *Expletis autem diebus, in die octava, et ultra, facient sacerdotes super altare holocausta vestra, et quae pro pace offerunt: et placatus ero vobis, ait Dominus Deus.*

23. E quando avrai finita l'espiazione di esso, offrirai un vitello di mandra senza macchia e un ariete del gregge senza macchia.

24. E gli offrirai nel cospetto del Signore, e i sacerdoti spargeranno del sale sopra di essi, e gli offriranno in olocausto al Signore.

25. Per sette giorni offrirai un capro ogni dì per lo peccato: e un vitello dell' armento, e un ariete del gregge, gli offriranno scevri di macchia.

26. Per sette dì espieranno l' altare, e lo purificheranno, e lo consagreranno.

27. E finiti que' giorni, l'ottavo dì e in appresso i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, e quello che si offerisce per la pace, ed io placheròmmi con voi, dice il Signore Iddio.

C A P O XLIV.

La porta orientale del Santuario sta chiusa perchè il Signore solo entra per essa. Gli incirconcisi di carne e di cuore non entreranno nel Santuario, nè i Leviti che hanno adorato i simulacri. Vi entreranno i sacerdoti figliuoli di Sadoc. Leggi ch' essi dovranno osservare.

1. *Et convertit me ad viam portae Santuarii exterioris, quae respiciebat ad orientem: et erat clausa.*

2. *Et dixit Dominus ad me: Porta haec clausa erit: non aperietur, et vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa principi.*

3. *Princeps ipse sedebit in ea, ut comodat panem coram Domino: per viam portae vestibuli ingreditur, et per viam ejus egreditur.*

4. *Et adduxit me per viam portae aquilonis in conspectu domus, et vidi: et ecce*

1. E mi ricondusse verso la porta del Santuario esteriore, la quale guardava a levante, ed era chiusa.

2. E il Signore mi disse: Questa porta sarà chiusa, e non si aprirà, ed uomo per essa non passerà: perocchè il Signore Iddio d'Israele è entrato per essa, ed ella sarà chiusa pel principe.

3. Il principe stesso sederà sopra di essa per mangiare il pane davanti al Signore: egli entrerà per la porta del vestibolo, e per la stessa uscirà.

4. E mi condusse, per la strada della porta settentrionale, in vista del tempio e vidi: ed

Vers. 24 Spargeranno del sale sopra di essi ec. Vedi Lev. 2, 13.

Vers. 26 ... E lo consagreranno. La formola: *Empiere te mani del sacerdote*, significa consacrarlo Exod. 28, 41. 3 Reg. 13, 33. Jud. 17, 5, ec., e questa formola è qui trasferita a significare la consacrazione dell'altare.

Vers. 27 ... E quello che si offerisce per la pace, ec. Le ostie pacifiche che si offeriscono o per un bene che si domanda, o per un bene già ottenuto, in rendimento di grazie.

Vers. 4 Verso la porta del Santuario esteriore, ec. Verso la porta orientale dell'atrio de' sacerdoti. A questa porta fu condotto il Profeta per un'altra porta: perocchè convenien ricordarsi ch'egli per essa entro dietro al Signore, come è detto del capo precedente, vers. 1, 2, 4. Ora poi l'Angelo lo conduce dinanzi alla porta stessa che si vede chiusa. L'atrio esteriore egli è (come abbiamo detto) l'atrio de' sacerdoti, ch'era fuori del tempio, cioè fuori del Santo.

Vers. 2 e 3 Ella sarà chiusa pel principe. Il principe stesso sederà, ec. Nel capo 46, vers. 1 2, vedremo in quali giorni questa porta si aprisse. Qui si dice ch'ella sarà chiusa anche pel principe: perocchè è da notarsi, che talora alcuno de' re, non contento del posto distinto assegnato ai medesimi re nel mezzo dell'atrio del popolo, e davanti a quella porta, dov'era per essi una specie di residenza, dovette arrischiarsi di entrare nell'atrio

de' sacerdoti. Or qui è detto che ciò più non avverrà, e che questa porta sarà chiusa anche pel principe, il quale si porrà fuori di essa presso al suo vestibolo, e sempre nell'atrio del popolo, perchè il Signore è entrato per essa. I Padri generalmente in questa porta dell'oriente, che si tien chiusa, perchè il Signore è entrato per essa, videro una bella figura della Vergine madre, nel seno di cui il Verbo di Dio prese la nostra carne, e per cui egli entrò nel mondo, salva, e nel concepimento e nel parto, la di lei verginità. Ed ella fu trono e tempio di lui, ch'è sole di giustizia, ch'è chiamato l'Oriente. Zachar. 3, 8. Co' Padri vanno d'accordo tutti i cattolici interpreti.

Il principe stesso sederà sopra di essa, ec. Il principe starà presso al liminare di questa porta, dove parteciperà a' sacrifici pacifici, mangiando il pane e le carni delle vittime sacrificate, delle quali faceasi banchetto sacro davanti al Signore. La voce *sedere* presso gli Ebrei significa sovente *stare, esser presente*, e tale è il senso che ha in questo luogo, perocchè gli Ebrei nel tempio non sedevano, ma stavano in piedi.

Egli entrerà per la porta del vestibolo, o per la stessa uscirà. Egli uscirà per la porta esteriore dell'atrio del popolo. Si concede adunque solamente al principe di star più dappresso all'atrio de' sacerdoti, vicino alla porta orientale, per indi vedere (quand'ella si aprirà) le funzioni de' sacerdoti.

implevit gloria Domini domum Domini: et cecidi in faciem meam:

5. *Et dixit ad me Dominus: Fili hominis, pone cor tuum, et vide oculis tuis, et auribus tuis audi omnia, quae ego loquor ad te de universis caeremoniis domus Domini, et de cunctis legibus ejus: et pones cor tuum in viis templi per omnes exitus Sanctuarii.*

6. *Et dices ad exasperantem me, domus Israel: Haec dicit Dominus Deus: Sufficiant vobis omnia scelera vestra, domus Israel:*

7. *Eo quod inducitis filios alienos incircumcisos corde, et incircumcisos carne, ut sint in Sanctuario meo, et polluant domum meam, et offertis panes meos, adipem et sanguinem, et dissolvitis pactum meum in omnibus sceleribus vestris:*

8. *Et non servistis praecepta Sanctuarii mei, et posuistis custodes observationum mearum in Sanctuario meo vobismetipsis.*

9. *Haec dicit Dominus Deus: Omnis alienigena incircumcisos corde et incircumcisos carne non ingreditur Sanctuarium meum, omnis filius alienus, qui est in medio filiorum Israel.*

10. *Sed et Levitae, qui longe recesserunt a me in errore filiorum Israel, et erraverunt a me post idola sua, et portaverunt iniquitatem suam,*

11. *Erunt in Sanctuario meo aeditui, et janitores portarum domus, et ministri domus: ipsi mactabunt holocausta et victimas populi: et ipsi stabunt in conspectu eorum, ut ministrent eis.*

12. *Pro eo, quod ministraverunt illis in conspectu idolorum suorum, et facti sunt do-*

ecco che la gloria del Signore avea ripiena la casa del Signore: ed io caddi boccone:

5. E il Signore mi disse: Figliuolo dell'uomo, considera in cuor tuo, osserva cogli occhi tuoi, e colle tue orecchie ascolta tutto quello che io dirò a te intorno a tutte le cerimonie della casa del Signore, e intorno a tutte le leggi che la riguardano; e considera in cuor tuo le costumanze del tempio e tutto il governo del Santuario

6. E dirai a quella che a sdegno m'induce, alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Bastino a voi tutte le vostre scelleratezze, o casa d'Israele;

7. Perocchè voi introducete gente straniera incircoscisa di cuore ed incircoscisa di carne a star nel mio Santuario, e a contaminare la mia casa, e a me offerite i pani, il grasso e il sangue, e rompete il mio patto con tutte le vostre scelleratezze:

8. E non avete osservate le leggi del mio Santuario: e vi siete eletti i custodi delle regole prescritte da me pel mio Santuario.

9. Queste cose dice il Signore Dio: Nissuno straniero incircosciso di cuore ed incircosciso di carne, e nissuno figliuolo straniero che fa sua dimora tra' figliuoli d'Israele, non entrerà nel mio Santuario.

10. Ma di più i Leviti, i quali nella desolazione de' figliuoli d'Israele si allontanarono forte da me, e andarono lungi da me dietro ai loro idoli, ed hanno pagato il fio di loro iniquità,

11. Saranno nel mio Santuario tesorieri e custodi delle porte della casa e ministri della casa: eglino scanneranno gli olocausti e le vittime del popolo, e staranno dinanzi a lui per servirlo.

12. Perocchè lo hanno servito davanti agli idoli loro, e furono d'inciampo d'iniquità alla

Vers. 5 Le costumanze del tempio e tutto il governo del Santuario, ec. Considera tutto quello che si fa nel tempio, tutti i riti, le cerimonie, l'ordine finalmente che si tiene nel Santuario riguardo a tutto il culto di Dio.

Vers. 7 Introducete gente straniera incircoscisa di cuore ed incircoscisa di carne, ec. Voi introducete nel mio tempio, nell'atrio d'Israele degli infedeli incircoscisi non solo di carne, ma anche di cuore, cioè uomini scellerati, indegni di comparire dinanzi a me come doppiamente incircoscisi. Tra i Gentili potevano esservi uomini di buon costume, ed anche che temessero il Dio d'Israele; ma non era lecito neppur a questi di entrare nell'atrio d'Israele.

E a me offerite i pani, il grasso e il sangue, ec. E nel tempo stesso che violate sfacciatamente la mia legge, voi vi presentate a offrirmi il vostro culto, offrendomi il pane, il grasso delle ostie, ec. Alcuni credono che Dio si lamenti, che costoro offerissero a lui i pani, il grasso, ec. ricevuti dagli stranieri nominati, lo che era proibito nella legge: Non offerite al vostro Dio dei pani presentati a voi da uomo straniero, nè qualunque altra cosa, che questi voglia dare: perocchè tutte le cose loro sono contaminate: non le accettate: Levit. 22, 25.

Vers. 8 E vi siete eletti i custodi delle regole, ec. Nella

destinazione dei ministri, a quali si appartiene di mantenere il buon ordine nelle funzioni del mio Santuario, avete seguito il vostro capriccio, non le regole stabilite da me.

Vers. 10 I Leviti, i quali nella desolazione de' figliuoli d'Israele, ec. V'ha chi per questa desolazione intende lo scisma di Jeroboamo, il quale trasse a se que' sacerdoti e Leviti che pote, e questi seguirono l'idolatria del regnante e delle dieci tribù; ma è molto meglio d'intendere, con s. Girolamo, che il Profeta parli di que' sacerdoti e Leviti, i quali a' tempi di Manasso e degli altri re che promossero l'idolatria nel reame di Giuda, imitarono l'empietà degli stessi regi e del popolo. Questi adunque, dice Dio, saranno esclusi dal sacerdozio, e ridotti a contentarsi degli uffizi di tesorieri, portinai, ec. Ecco la sposizione di s. Girolamo: In vece dell'ufficio sacerdotale, quelli che solevano offrire gli olocausti, le vittime e ogni specie di sacrificio, saranno ridotti all'ultimo grado, e saranno portinai della casa con eterna loro ignominia, affinché da tutto il popolo, ch'entra ed esce, si veggia da quanto sublime dignità all'infimo grado sieno ridotti.

Ed hanno pagato il fio di loro iniquità Coll'essere menati schiavi a Babilonia insieme col popolo.

mihi Israel in offendiculum iniquitatis: idcirco levavi manum meam super eos, ait Dominus Deus, et portabunt iniquitatem suam:

13. *Et non appropinquabunt ad me, ut sacerdotio fungantur mihi, neque accedent ad omne Sanctuarium meum juxta Sancta sanctorum; sed portabunt confusionem suam, et scelera sua, quae fecerunt.*

14. *Et dabo eos janitores domus in omni ministerio ejus, et in universis, quae fient in ea.*

15. *Sacerdotes autem, et Levitae filii Sadoc, qui custodierunt caeremonias Sanctuarii mei, cum errarent filii Israel a me, ipsi accedent ad me, ut ministrent mihi: et stabunt in conspectu meo, ut offerant mihi adipem et sanguinem, ait Dominus Deus.*

16. *Ipsi ingredientur Sanctuarium meum, et ipsi accedent ad mensam meam, ut ministrent mihi, et custodient caeremonias meas.*

17. *Cumque ingredientur portus atrii interioris, vestibis lineis induentur: nec ascendet super eos quidquam laneum, quando ministrant in portis atrii interioris, et intrinsecus.*

18. *Vittae lineae erunt in capitibus eorum, et feminalia linea erunt in lumbis eorum, et non accingentur in sudore.*

19. *Cumque egredientur atrium exterius ad populum, exuent se vestimentis suis, in quibus ministraverant, et reponent ea in gazophylacio Sanctuarii, et vestient se vestimentis aliis: et non sanctificabunt populum in vestibus suis.*

20. *Caput autem suum non radent, neque comam nutrient: sed tonsentes attendent capita sua.*

21. *Et vinum non bibet omnis sacerdos, quando ingressurus est atrium interius.*

22. (1) *Et viduam, et repudiatam non accipient uxores, sed virgines de semine do-*

casa d' Israele: per questo io alzai contro di essi la mano mia, dice il Signore Dio, e pagheranno il fio della loro iniquità:

13. E non si appresseranno a me per far funzione di miei sacerdoti, e non si avvicineranno a' miei Santuarii, presso il Santo dei santi, ma porteranno la lor confusione e la pena delle scelleraggini da lor commesse.

14. E farolli portinai della casa e ministri di essa in tutto quello che vi si farà.

15. Ma que' sacerdoti e i Leviti, figliuoli di Sadoc, i quali hanno osservate le cerimonie del mio Santuario quando i figliuoli d' Israele si dilungarono da me, questi si accosteranno a me per servirmi, e staranno alla mia presenza per offrire a me il grasso ed il sangue, dice il Signore Dio.

16. Essi entreranno nel mio Santuario, ed essi si accosteranno alla mia mensa per servire a me ed essere custodi di mie cerimonie.

17. E quando entreranno nelle porte dell' atrio interiore, si vestiranno di abiti di lino, nè entrerà loro indosso cosa alcuna di lana, quando servono alle porte dell' atrio interiore e dentro di esso.

18. Avranno alle loro teste le mitre di lino, ed a' loro fianchi le brache di lino, e non si cingeranno in guisa da muovere il sudore.

19. E quando usciranno nell' atrio esteriore, dove sta il popolo, si spoglieranno delle vesti che usano nelle loro funzioni, e le riporranno nella camera del Santuario, e si vestiranno di altre vesti per non santificare il popolo col contatto di quelle loro vesti.

20. Essi non si raderanno la testa, e non nutriranno la chioma, ma accorceranno i capelli, tagliandoli.

21. E nissun sacerdote berà vino, quando dee entrare nell' atrio interiore.

22. Ei non isposeranno una vedova, nè una ripudiata, ma una vergine della stirpe d' Israele.

(1) *Levit. 21, 14.*

Vers. 15. *Ma que' sacerdoti e i Leviti, figliuoli di Sadoc, ec.* I sacerdoti della stirpe di Levi, e della famiglia di Sadoc, sacerdoti fedeli a me, terranno il loro posto e la loro dignità, e ne faranno le funzioni. Sono detti figliuoli di Sadoc tutti i sacerdoti che si mantengono fedeli a imitazione di questo santo pontefice.

Vers. 16. *Si accosteranno alla mia mensa, ec.* Metteranno sopra la mia mensa i pani di proposizione, ed offriranno l'incenso sull' altare d' oro nel Santo.

Vers. 17. *E quando entreranno ... dell' atrio interiore, ec.* Entrando di servizio e di settimana nell' atrio de' sacerdoti, vi entreranno vestiti de' loro abiti di lino; vedi *Exod. 28, 40*. La lana era proibita nell' esercizio de' ministeri di religione, sia perchè lana poteva essere di una epoca disletta, sia perchè poteva essere di pecora morta, ed in ambedue i casi la lana era immonda.

Vers. 18. *Le mitre di lino: le brache di lino, ec.* Vedi *Exod. 30, 9; 38, 42. Levit. 8, 13.*

E non cingeranno in guisa da muovere il sudore. Non si cingeranno la veste con tal forza che li costringa a sudare, e li renda meno spediti per le loro funzioni.

Vers. 19. *Per non santificare il popolo col contatto di quelle loro vesti.* Si è notato in qualche altro luogo, che il contatto delle cose sante rendeva immondi quelli ch' erano indegni di toccarle. Vedi *Exod. 30, 29*. La voce *santificare* vale qui il suo contrario, cioè *rendere immondo*. I laici, toccando le vesti di un sacerdote, erano in necessità di purificarsi.

Vers. 20. *Non si raderanno la testa, ec.* Vedi *Levit. 21, 5*. *Non nutriranno la chioma, ec.* Non porteranno però i capelli lunghi come il popolo, ma li taglieranno di tanto in tanto.

Vers. 21. *E nissun sacerdote berà vino, quando, ec.* Nel tempo che il sacerdote è di servizio nell' atrio de' sacerdoti, dee astenersi dal vino. Vedi *Levit. 10, 9*.

Vers. 22. *Ei non isposeranno una vedova, ec.* Questa proibizione era una volta pei soli pontefici. *Levit. 21, 13, 14.*

mus Israel: sed et viduam, quae fuerit vidua a sacerdote, accipient.

23. *Et populum meum docebunt quid sit inter sanctum et pollutum, et inter mundum et immundum ostendent eis.*

24. *Et cum fuerit controversia, stabunt in iudiciis meis, et iudicabunt: leges meas et praecepta mea in omnibus solemnitatibus meis custodient: et sabbata mea sanctificabunt.*

25. *Et ad mortuum hominem non ingredientur, ne polluantur, nisi ad patrem et matrem, et filium et filiam, et fratrem et sororem, quae alterum virum non habuerit; in quibus contaminabuntur.*

26. *Et postquam fuerit emundatus, septem dies numerabuntur ei.*

27. *Et in die introitus sui in Sanctuarium ad atrium interius, ut ministret mihi in Sanctuario, offeret pro peccato suo, ait Dominus Deus.*

28. (1) *Non erit autem eis haereditas, ego haereditas eorum: et possessionem non dabit eis in Israel; ego enim possessio eorum.*

29. *Victimam et pro peccato, et pro delicto ipsi comedent: et omne votum in Israel ipsorum erit.*

30. (2) *Et primitiva omnium primogenitorum, et omnia libamenta ex omnibus, quae offeruntur, sacerdotum erunt: et primitiva ciborum vestrorum dabitur sacerdoti, ut reponat benedictionem domui tuae.*

31. (3) *Omne morticinum, et captum a bestia de avibus, et de pecoribus non comedent sacerdotes.*

(1) Num. 18, 20. Deut. 18, 1.

(2) Levit. 22, 8.

(3) Exod 29, 29.

Vers. 25. *E non si accosteranno ad un uomo morto, ec.* Vedi Levit. 21, 1. Il pontefice non poteva assistere al funerale nemmeno del proprio padre. Levit. 21, 11.

Vers. 26. *E dopo ch' ei si sarà purificato, ec.* Dopo che il sacerdote si sarà purificato dalla immondezza contratta nell' assistere al funerale del padre o della madre, ec. ei resterà ancora escluso per sette giorni dall' atrio de' sacerdoti, e sarà inabile per tutti que' giorni agli ufficii sacerdotali. Si aggiunge qui alla legge di Mosè, Num. 20, 16. Num. 6, 9.

Vers. 27. *Ed il giorno, nel quale egli entrerà nel Santuario, ec.* E quando dopo la purificazione e dopo i quattordici giorni

le; ed anche una vedova, che sia stata moglie di un sacerdote.

23. Ed insegneranno al mio popolo a discernere tra il santo ed il profano, tra il mondo e l' immondo.

24. Ed ove accadano liti, sederanno ne' miei tribunali, e giudicheranno: osserveranno le mie leggi ed i miei precetti in tutte le mie solennità, e santificheranno i miei sabati.

25. E non si accosteranno ad uomo morto, affine di non restarne contaminati, eccetto il padre, la madre, il figliuolo, la figlia, il fratello e la sorella che non abbia avuto secondo marito; e per questi contrarranno immondezza.

26. E dopo ch' ei si sarà purificato, si conteranno per lui sette giorni.

27. Ed il giorno, nel quale egli entrerà nel Santuario, nell' atrio interiore per servirmi nel Santuario, farà obblazione pel suo peccato, dice il Signore Iddio.

28. Ed e' non avranno eredità: loro eredità sono io; e non darete loro possessione alcuna in Israele, perchè la loro possessione sono io.

29. La vittima pel peccato e per lo delitto eglino la mangeranno, e tutte le offerte, fatte da Israele per voto, saranno loro.

30. E de' sacerdoti saranno le primizie di tutti i primogeniti, e le libagioni tutte di quello ch'è offerto: ed al sacerdote darete le primizie de' vostri cibi, affinchè egli alle case vostre renda benedizione.

31. I sacerdoti non mangeranno nè di uccellame, nè di bestia che sia morta da sè, o sia stata uccisa da altra bestia.

ch'è stato fuora dell' atrio de' sacerdoti, egli vi rientrerà, dovrà offrire sacrificio pel suo peccato. Gli Ebrei dicono, che questo sacrificio è di una decima di un epli di farina.

Vers. 28. *Ed e' non avranno eredità, ec.* È notissimo che la tribù di Levi non ebbe porzione nella terra di Chanaan. Vedi Num. 23, 12. Deut. 18, 2. I sacerdoti ed i Leviti erano mantenuti delle obblazioni fatte al tempio, delle decime, primizie, ec.

Vers. 30. *Le primizie de' vostri cibi, ec.* Facendosi il pane davasi a' sacerdoti una porzione della pasta. Num. 15, 20.

Vers. 31. *Non mangeranno nè di uccellame, nè di bestia che sia morta da sè, ec.* Questa legge, ch' era per tutto il popolo, dovea più gelosamente osservarsi da' sacerdoti. Levit. 5, 1.

C A P O XLV.

Nella divisione della terra, separate le primizie pel Signore, si assegnerà una certa porzione ai sacerdoti, ai Leviti, alla città ed al principe: equita ne' pesi e misure. Sacrificii delle feste principali.

1. *Cumque coeperitis terram dividere sortito, separate primitias Domino, sanctificatum de terra, longitudine viginti quinque millia, et latitudine decem millia: sanctificatum erit in omni termino ejus per circuitum.*

2. *Et erit ex omni parte sanctificatum, quingentos per quingentos, quadrifariam per circuitum, et quinquaginta cubitis in suburbana ejus per gryum.*

3. *Et a mensura ista mensurabis longitudinem viginti quinque millium, et latitudinem decem millium, et in ipso erit templum, Sanctumque sanctorum.*

4. *Sanctificatum de terra erit sacerdotibus ministris Sanctuarii, qui accedunt ad ministerium Domini: et erit eis locus in domos, et in Sanctuarium sanctitatis.*

5. *Viginti quinque autem millia longitudinis, et decem millia latitudinis erunt Levitis, qui ministrant domui: ipsi possidebunt viginti gazophylacia.*

6. *Et possessionem civitatis dabitis quinque millia latitudinis, et longitudinis viginti quinque millia, secundum separationem Sanctuarii, omni domui Israel.*

7. *Principi quoque hinc, et inde in separationem Sanctuarii, et in possessionem civitatis, contra faciem separationis Sanctuarii, et*

1. Ed allorchè voi comincerete a dividere a sorte la terra, separatene le primizie pel Signore, una parte della terra, che si conservi al Signore, di lunghezza venticinque mila misure, di larghezza dieci mila misure: questa sarà santa per tutto il suo giro per ogni parte.

2. Di tutto questo sarà consacrato un quadrato di cinquecento misure per tutti i quattro lati, e cinquanta cubiti di sito vacuo all'intorno.

3. E con questa stessa misura misurerai la lunghezza di venticinque mila cubiti, e la larghezza di dieci mila, dove sarà il tempio ed il Santo de' santi.

4. Questa parte santificata della terra sarà pei sacerdoti ministri del Santuario ch'entrano nel ministero del Signore, e sarà il luogo per le (loro) case e pel Santuario di santità.

5. E venticinque mila misure di lunghezza e dieci mila di larghezza saranno pei Leviti che servono alla casa; ed eglino avranno venti camere.

6. E pel sito della città assegnerete cinque mila misure di larghezza e venticinque mila di lunghezza, di contro alla porzione separata del Santuario, per tutta la casa d'Israele.

7. Al principe ancora (darete sua porzione) di qua e di là fin dove si stende la porzione separata pel Santuario, e la porzione data alla

Vers. 1. Ed allorchè comincerete a dividere a sorte la terra, separatene le primizie, ec. Si dice dividere a sorte la terra, quantunque la divisione di essa debba realmente farsi secondo quella che è qui prescritta da Dio perchè veramente, riguardo agli Ebrei, la distribuzione era come fortuita, essendo a ciascuno assegnata la sua porzione secondo l'arbitrio del supremo Signore della terra e degli uomini. Si ordina adunque, che la distribuzione della terra dopo il ritorno dalla cattività s'incominci col separare le primizie della stessa terra, vale a dire una special parte di essa, che sarà consacrata al Signore. Si separerà in primo luogo uno spazio lungo venticinquemila cubiti e largo diecimila; e tutto questo spazio sarà terra santa.

Quantunque il Profeta non dica che la misura di questo spazio sia a cubiti, contuttocio, seguendo Teodoret e molti moderni interpreti, supponiamo che di cubiti e non di canne si parli, perocchè parrebbe eccessivamente ampio il sito separato pel tempio, come potrà vedere chiunque lo calcoli secondo quella misura.

Vers. 2. Di tutto questo sarà consacrato un quadrato, ec. Vedi cap. 42, 46, dove al tempio si dà un quadrato di cinquecento cubiti. Ed intorno a questo spazio dovea restare un sito vacuo di cinquanta cubiti, la qual cosa è ordinata per riverenza del luogo santo e per bellezza, affinchè il tempio fosse distinto da tutti.

Vers. 3. E con questa stessa misura misurerai, ec. Colla stessa misura, colla quale hai misurato lo spazio detto nel versetto

precedente, si misurerà ancora lo spazio de' venticinquemila cubiti di lunghezza e diecimila di larghezza.

Vers. 4. Questa parte santificata della terra sarà pei sacerdoti, ec. In questa porzione della terra, porzione a Dio consacrata, si edificerà il tempio, ed in distanza di cinquanta cubiti dal medesimo si edificeranno le case de' sacerdoti.

Vers. 5. ... Ed eglino avranno venti camere. Queste camere ragionevolmente credesi che debbano esser date a' Leviti nell'atrio de' sacerdoti, da dover servire a que' Leviti ch'erano in attual servizio del tempio; perocchè quanto ad alloggiare la moltitudine degli stessi Leviti, poca cosa sarebbero state venti sole camere.

Vers. 6. ... Di contro alla porzione separata del Santuario, ec. Tale è il vero senso di questo luogo, come apparisce dal testo originale. La porzione, lo spazio di terreno destinato per la città sarà dirimpetto al luogo santo, colla quale denominazione viene compreso tutto il terreno occupato dal tempio e dalla abitazioni de' sacerdoti e de' Leviti.

Vers. 7. Al principe ancora (darete sua porzione) di qua e di là, ec. Il principe avrà sua porzione della terra da' due lati a destra ed a sinistra, ad occidente ed a levante del tempio e della porzione data alla città, onde la porzione di lui chiuderà da' due lati le altre porzioni assegnate al tempio, a' sacerdoti, ec. Il lato del mare è il lato occidentale, secondo l'uso delle Scritture, osservato già altre volte.

contra faciem possessionis urbis: a latere maris usque ad mare, et a latere orientis usque ad orientem: longitudinis autem juxta unamquamque partem a termino occidentali usque ad terminum orientalem.

8. *De terra erit ei possessio in Israel: et non depopulabuntur ultra principes populum meum; sed terram dabunt domui Israel secundum tribus eorum.*

9. *Haec dicit Dominus Deus: Sufficiat vobis, principes Israel: iniquitatem et rapinas intermittite, et judicium et justitiam facite, separate confinia vestra a populo meo, ait Dominus Deus.*

10. *Statera justa, et ephi justum, et batus justus erit vobis.*

11. *Ephi et batus aequalia, et unius mensurae erunt, ut capiat decimam partem cori batus, et decimam partem cori ephi: juxta mensuram cori erit aequa libratio eorum.*

12. (1) *Siclus autem viginti obolos habet. Porro viginti sicli et viginti quinque sicli et quindecim sicli minam faciunt.*

13. *Et hae sunt primitiae, quas tolletis: Sextam partem ephi de coro frumenti, et sextam partem ephi de coro hordei.*

14. *Mensura quoque olei, batus olei, decima pars cori est: et decem bati corum faciunt, quia decem bati implent corum.*

15. *Et arietem unum de grege ducentorum, de his, quae nutriunt Israel in sacrificium, et in holocaustum, et in pacifica, ad expiandum pro eis, ait Dominus Deus.*

16. *Omnis populus terrae tenebitur primitiis his principi in Israel.*

(1) *Exod. 30, 43. Levit. 27, 25. Num. 3, 47.*

Vers. 8. *Egli avrà una porzione di terra, ec.* Se gli assegnerà una parte della terra, affinché non abbia ragione o pretesto di aggravar la mano sopra del popolo. Vedi vers. 43, 44 e 45.

Distribuiranno la terra tribù per tribù. Questa distribuzione della terra è rimessa a' capi della repubblica, che ne assegneranno la parte sua a ciascuna tribù.

Vers. 9 *Separate i vostri confini da que' del mio popolo, ec.* Non dilatate i confini della vostra porzione, non invadete le possessioni de' sudditi confinanti.

Vers. 10 *Giusto il vostro ephi ed il bato.* Tanto l'epi, come il bato erano la decima parte del coro, come è detto nel versetto seguente, ed il coro può fare circa ottocento libbre romane, o poco più.

Vers. 12. *Il siclo ha venti oboli, ec.* Il siclo (come si disse altrove) conteneva mezza oncia d'argento, ed i sessanta sicli facevano la mina. V'ha chi pretende, che vi fossero tre specie di monete, le quali unite formavano la mina, cioè una moneta di venticinque sicli, una di venti ed una di quindici: anzi vogliono di più, che ciascuna di queste monete avesse il nome di mina, onde vi fosse la mina grande e la piccola, e questa di tre sorte e di diverso valore.

città dirimpetto al Santuario separato, e dirimpetto alla porzione della città da un lato del mare fino all'altro, e da un lato orientale fino all'altro orientale: e la lunghezza della porzione sarà uguale in ciascuna della due parti dal suo termine occidentale fino al termine orientale.

8. Egli avrà una porzione di terra in Israele: ed i principi non saccheggeranno più il mio popolo; ma distribuiranno la terra alla casa d'Israele, tribù per tribù.

9. Queste cose dice il Signore Iddio: Principi d'Israele, basti a voi questo: ponete da parte le iniquità e le rapine, fate giustizia, e portatevi con equità, separate i vostri confini da que' del mio popolo, dice il Signore Iddio.

10. La stadera sia giusta, e giusto il vostro ephi ed il bato.

11. L'epi ed il bato saranno uguali e della stessa misura, talmente che il bato terrà la parte decima del coro, e l'epi la decima parte del coro: il loro peso sarà eguale paragonato alla misura del coro.

12. Il siclo ha venti oboli. E venti sicli e venticinque sicli e quindici sicli fanno la mina.

13. Le primizie poi che voi offrirete sono queste: da un coro di frumento la sesta parte di un ephi, e la sesta parte di un ephi da un coro di orzo.

14. Quanto poi alla misura dell'olio, (si darà) un bato di olio, la decima parte di ogni coro: dieci bati fanno il coro, e con dieci bati è pieno il coro.

15. E di ogni gregge di dugento capi che sia nudrito in Israele, un ariete pel sacrificio, per l'olocausto e per l'oblazione di pace per loro espiazione, dice il Signore Iddio.

16. Tutto il popolo della terra sarà debitore di queste primizie al principe d'Israele.

Vers. 13. *Le primizie poi che voi offrirete, ec.* Non sono d'accordo gl'interpreti intorno a queste primizie, le quali havvi chi vuole che debbano darsi al principe, altri che sieno da offerirsi al Signore ed a' sacerdoti. S. Girolamo, e generalmente gli Ebrei seguono questa seconda opinione, la quale mi sembra assai più verisimile. E dunque stabilito che si offerisca a Dio la sessagesima parte di tutto il frumento e di tutto l'orzo che si raccoglie; perocchè si ordina che per ogni coro si dia il sesto di un ephi, il qual ephi ha una decima parte del coro, come è detto qui innanzi. E noto s. Girolamo, che ordinando di dare la sessagesima, si ordina il meno che dare ed offerire si possa, e tale oblazione potea farsi tra la quadragesima parte e la sessagesima.

Vers. 14. *Quanto poi alla misura dell'olio, (si darà) un bato di olio, ec.* Prendendo strettamente le parole del nostro testo, sembra evidente, che, riguardo all'olio, le primizie erano la decima, un bato d'olio per ogni coro di olio.

Vers. 16 *Al principe d'Israele.* Queste parole dettero occasione ad alcuni di credere che le primizie già dette fossero dovute al principe secolare, ma non si è veduto giammai in tutte le Scritture che si dessero primizie che a Dio ed ai ministri del Santuario. Il principe d'Israele adunque egli è in questo luogo il sommo sacerdote, il quale riceverà le primizie, ed avrà il peso dei

17. *Et super principem erunt holocausta, et sacrificium, et libamina in solemnitatibus, et in calendis, et in sabbatis, et in universis solemnitatibus domus Israel: ipse faciet pro peccato sacrificium, et holocaustum, et pacifica ad expiandum pro domo Israel.*

18. *Haec dicit Dominus Deus: In primo mense, una mensis, sumes vitulum de armento immaculatum, et expiabis Sanctuarium.*

19. *El tollet sacerdos de sanguine, quod erit pro peccato, et ponet in postibus domus, et in quatuor angulis crepidinis altaris, et in postibus portae atrii interioris.*

20. *Et sic facies in septima mensis pro unoquoque, qui ignoravit, et errore deceptus est, et expiabis pro domo.*

21. *In primo mense, quartadecima die mensis erit vobis Paschae solemnitas: septem diebus azyma comedentur.*

22. *Et faciet princeps in die illa pro se, et pro universo populo terrae, vitulum pro peccato.*

23. *Et in septem dierum solemnitate faciet holocaustum Domino septem vitulos, et septem arietes immaculatos quotidie septem diebus: et pro peccato hircum caprarum quotidie,*

24. *Et sacrificium ephi per vitulum, et ephi per arietem faciet, et olei hin per singula ephi.*

25. *Septimo mense, quintadecima die mensis in solemnitate faciet, sicut supra dicta sunt, per septem dies: tam pro peccato, quam pro holocausto, et in sacrificio et in oleo.*

17. Ed il principe sarà tenuto agli olocausti, a' sacrificii ed alle libagioni nelle solennità, nelle calende, nei sabati e in tutte quante le feste della casa d' Israele: egli offrirà il sacrificio per lo peccato, l'olocausto e le vittime pacifiche per la espiazione della casa d' Israele.

18. Queste cose dice il Signore Iddio: Il primo mese, il dì primo del mese prenderai dell' armento un vitello senza macchia, ed espierai il Santuario.

19. E il sacerdote prenderà del sangue dell' ostia offerta per lo peccato, e ne aspergerà i cardini della casa, i quattro angoli della sponda dell' altare e i cardini della porta dell' atrio interiore.

20. E il simile farai ai sette del mese per tutti quelli che furono nell' ignoranza, e per errore peccarono, ed espierai la casa.

21. Il primo mese, ai quattordici del mese avrete la solennità di Pasqua: per sette giorni si mangeranno gli azzimi.

22. E in quel giorno il principe sacrificherà per sè, e per tutto il popolo della terra, un vitello per lo peccato.

23. E nella solennità dei sette giorni offrirà in olocausto al Signore sette vitelli e sette arieti senza macchia ogni giorno pei sette dì, e per lo peccato un capro ogni giorno,

24. E per ogni vitello offrirà un ephi di farina, e un ephi per ogni ariete, e un hin di olio per ogni ephi.

25. Il settimo mese, nella solennità ch' è ai quindici del mese, farà per sette giorni, come si è detto di sopra: tanto per l' espiazione del peccato, quanto per l' olocausto, per le obblazioni e per l' olio.

C A P O XLVI.

La porta orientale si aprirà in certi giorni. Olocausti, che debbono offerirsi dal principe. Per qual porta ed egli ed il popolo debbono entrare ed uscire dal tempio. Luoghi, nei quali si cuociono le carni delle vittime.

1. *Haec dicit Dominus Deus: Porta atrii interioris, quae respicit ad orientem, erit clausa sex diebus, in quibus opus fit: die autem sabbati aperietur; sed et in die calendarum aperietur.*

offerire gli olocausti e le vittime nei sabati, nelle calende e nelle altre feste per tutto il popolo.

Vers. 18. Il primo mese, ec. Il mese di Nisan.

Vers. 19. Del sangue dell' ostia offerta per lo peccato, ec. Sembra che questo sacrificio co' riti, onir e accompagnato, fosse indritto a preparare il popolo alla celebrazione della Pasqua, ch' era a quattordici di quel mese.

I cardini della casa, ec. Del tempio.

1. Queste cose dice il Signore Iddio: La porta dell' atrio interiore che guardava a levante, sarà chiusa per sei giorni lavorativi: il sabato poi sarà aperta; ed aprirassi anche nei giorni delle calende.

Vers. 20. E il simile farai a' sette del mese, ec. Offerendo il sacrificio per lo peccato, e ripetendo le stesse cerimonie.

Vers. 22. E in quel giorno il principe sacrificherà, ec. Farà offerire da' sacerdoti il sacrificio di un vitello e per sè e pel suo popolo.

Vers. 25. Farà per sette giorni, come si è detto, ec. In questa festa dei tabernacoli farà tutto quello che ho detto riguardo alle vittime, e alle obblazioni da farsi per la festa di Pasqua.

Vers. 1. La porta dell' atrio interiore, ec. La porta dell' atrio de' sacerdoti posta a levante, di cui parlo cap. 43, 2, 3.

2. *Et intrabit princeps per viam vestibuli portae de foris, et stabit in limine portae: et facient sacerdotes holocaustum ejus, et pacifica ejus: et adorabit super limen portae, et egredietur: porta autem non claudetur usque ad vesperam.*

3. *Et adorabit populus terrae ad ostium portae illius in sabbatis, et in calendis coram Domino.*

4. *Holocaustum autem hoc offeret princeps Domino: in die sabbati sex agnos immaculatos, et arietem immaculatum.*

5. *Et sacrificium ephi per arietem: in agnis autem sacrificium, quod dederit manus ejus, et olei hin per singula ephi.*

6. *In die autem calendarum vitulum de armento immaculatum, et sex agni, et arietes immaculati erunt.*

7. *Et ephi per vitulum, ephi quoque per arietem faciet sacrificium: de agnis autem, sicut invenerit manus ejus, et olei hin per singula ephi.*

8. *Cumque ingressurus est princeps, per viam vestibuli portae ingrediatur, et per eandem viam exeat.*

9. *Et cum intrabit populus terrae in conspectu Domini in solemnitatibus, qui ingreditur per portam aquilonis, ut adoret: egredietur per viam portae meridiana: porro qui ingreditur per viam portae meridiana, egredietur per viam portae aquilonis: non revertetur per viam portae, per quam ingressus est, sede regione illus egredietur.*

10. *Princeps autem in medio eorum cum ingredientibus ingreditur, et cum egredientibus egredietur.*

11. *Et in nundinis, et in solemnitatibus erit sacrificium ephi per vitulum, et ephi per arietem: agnis autem erit sacrificium sicut invenerit manus ejus, et olei hin per singula ephi.*

12. *Cum autem fecerit princeps spontaneum holocaustum, aut pacifica voluntaria*

2. Ed entrerà il principe pel vestibolo della porta di fuori, e si fermerà sul liminare della porta, e i sacerdoti offeriranno per lui l'olocausto e i sacrificii di pace: egli farà sua adorazione sul liminare della porta; e se ne andrà: e la porta non si chiuderà fino alla sera.

3. E il popolo farà adorazione alla soglia di quella porta i sabati e le calende dinanzi al Signore.

4. E questo è l'olocausto che il principe offrirà al Signore: il giorno di sabato sei agnelli senza macchia e un ariete senza macchia.

5. E l'offerta di un ephi (di farina) coll'ariete: e cogli agnelli ne dia quanto a lui pare, e un hin di olio per ogni ephi.

6. Il dì poi delle calende, un vitello d'armento che sia senza macchia, e sei agnelli, e sei arieti senza macchia.

7. E un ephi (di farina) per ogni vitello, e un ephi pure offrirà per ogni ariete: quanto poi agli agnelli, darà quello che gli parrà, e un hin d'olio per ogni ephi.

8. Ogni volta che il principe deve entrare, entri per la strada del vestibolo della porta (di oriente), e ne esca per la medesima via.

9. E quando il popolo della terra entrerà al cospetto del Signore nelle solennità, chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per la porta di mezzodì: chi poi entra per la porta di mezzodì, esca per la porta settentrionale: non uscirà alcuno per la porta, per cui è entrato, ma per quella che gli sta dirimpetto.

10. E il principe in mezzo di essi entrerà con quei ch'entrano, ed uscirà con quelli che escono.

11. E nelle fiere e nelle solennità si offrirà un ephi di farina per un vitello, e un ephi per un ariete: degli agnelli poi uno darà quello che gli parrà, ed un hin di olio per ogni ephi.

12. Quando poi il principe offrirà olocausto volontario, o volontario sacrificio di pace al

Vers. 2. Ed entrerà il principe pel vestibolo della porta di fuori, ec. Questa porta orientale avea, come le altre, il suo vestibolo, nel quale era prima la porta che dava nell'atrio del popolo, e dipoi l'altra porta che menava nell'atrio de' sacerdoti: fino a questa seconda porta, ma dentro di essa, si avanzava il principe, il quale da quel posto vedeva le funzioni sacre.

Vers. 3. ... Alla soglia di quella porta, ec. Restando però anch'esso dentro il suo atrio e dietro al sito, dove era il luogo del principe.

Vers. 9. ... Chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per la porta di mezzodì, ec. Il popolo dovea, nell'uscire dal tempio, passare per la porta opposta a quella per cui era entrato. Così chi era entrato per la porta di settentrione, usciva per quella di mezzodì, e viceversa, lo che fu probabilmente ordi-

nato per togliere la confusione e il tumulto alle porte. E veniva ancora con quell'ordine a significarsi, come nel culto di Dio conviene non tornar mai indietro, ma avanzarsi, secondo l'insegnamento di Paolo.

Vers. 10. E il principe in mezzo di essi, ec. Il principe entrerà nel tempio, cioè nell'atrio del popolo, per una delle due porte, per le quali entra lo stesso popolo, e uscirà per l'altra insieme con esso.

Vers. 11. E nelle fiere, ec. L'Ebreo porta: Ne' giorni festivi Vedi vers. 7.

Vers. 12. Quando poi il principe offrirà olocausto volontario, ec. Quando vorrà far offerire sacrificio non comandato alla legge, ma di sua elezione e per puro movimento di pietà, se gli aprirà la detta porta orientale, ch'era chiusa tutta la settimana.

Domino, aperietur ei porta, quæ respicit ad orientem, et faciet holocaustum suum, et pacifica sua, sicut fieri solet in die sabbati: et egredietur, claudeturque porta, postquam exierit

13. *Et agnum ejusdem anni immaculatum faciet holocaustum quotidie Domino: semper mane faciet illud.*

14. *Et faciet sacrificium super eo catà, mane mane sextam partem ephi, et de oleo tertiam partem hin, ut misceatur similae: sacrificium Domino legitimum, iuge, atque perpetuum.*

15. *Faciet agnum, et sacrificium, et oleum catà mane, mane, holocaustum sempiternum.*

16. *Hæc dicit Dominus Deus: Si dederit princeps donum alicui de filiis suis hæreditas ejus filiorum suorum erit, possidebunt eam hæreditarie.*

17. *Si autem dederit legatum de hæreditate sua uni servorum suorum, erit illius usque ad annum remissionis, et revertetur ad principem: hæreditas autem ejus filiis ejus erit.*

18. *Et non accipiet princeps de hæreditate populi per violentiam, et de possessione eorum: sed de possessione sua hæreditatem dabit filiis suis: ut non dispergatur populus meus unusquisque a possessione sua.*

19. *Et introduxit me per ingressus, qui erat ex latere portae, in gazophylacia Sanctuarii ad sacerdotes, quæ respiciebant ad aquilonem, et erat ibi locus vergens ad occidentem.*

20. *Et dixit ad me: Iste est locus, ubi coquent sacerdotes pro peccato et pro delicto: ubi coquent sacrificium, ut non efferant in atrium exterius, et sanctificetur populus.*

21. *Et eduxit me in atrium exterius, et circumduxit me per quatuor angulos atrii: et ecce atrium erat in angulo atrii, atriola singula per angulos atrii.*

22. *In quatuor angulis atrii atriola dispo-*

Signore, se gli aprirà la porta che guarda a levante, ed offrirà il suo olocausto ed il sacrificio di pace, come suol farsi nel giorno di sabato; e se n'andrà, e, uscito lui, la porta si chiuderà.

13. Egli offrirà ancora ogni giorno in olocausto al Signore un agnello dell'anno: l'offrirà sempre la mattina.

14. E darà con questo mattina per mattina la sesta parte d'un ephi (di farina), e di olio la terza parte di un hin per essere mescolato colla farina: sacrificio al Signore legittimo, perpetuo, d'ogni giorno.

15. Offrirà l'agnello, la farina e l'olio ogni giorno, olocausto sempiterno.

16. Queste cose dice il Signore Iddio: Se il principe donerà qualche cosa ad alcuno dei suoi figliuoli, essa passerà in eredità di questo e dei suoi figliuoli, e la possederanno per gius ereditario.

17. Che s'egli fa del suo legato ad uno dei suoi servi, questi ne sarà padrone fino all'anno del giubileo, ed allora la cosa legata tornerà al principe: il dominio poi de' suoi beni sarà de' suoi figliuoli.

18. Il principe non prenderà per forza alcuna cosa della eredità del popolo e di quello che questi possiede; ma darà del suo una eredità ai proprii figliuoli, affinchè nissuno del mio popolo sia discacciato dalle sue possessioni.

19. E quegli per un ingresso ch'era accanto alla porta, m'introdusse nelle camere del Santuario che spettano a' sacerdoti, e guardavano a settentrione; ed ivi era un luogo che guardava a ponente.

20. Ed ei mi disse: Questo è il luogo, dove i sacerdoti cuoceranno le vittime offerte per lo peccato e pel delitto, dove cuoceranno quello che si sacrifica, affinchè non le portino nell'atrio esteriore, ed il popolo ne resti santificato.

21. E mi condusse fuori nell'atrio esteriore, e menommi a quattro angoli dell'atrio: e vidi che un piccolo recinto era ad ogni angolo dell'atrio, un piccolo portico ad ogni angolo dell'atrio.

22. Questi piccoli portici erano disposti nei

Vers. 15 Ogni giorno, ec. Si è qui ritenuta col latino *mane* una voce greca *catà*, che vale *per*, e si può tradurre: *Per mattina, per ogni mattina*, nissuna eccezzuata.

Vers. 16 e 17 Se il principe donerà, ec. La porzione della terra data al principe non potrà alienarsi se non in favore delle persone reali, de' figli cioè dello stesso principe. Quindi se, per esempio, il principe donasse a qualche suo cortigiano una parte di essa terra, questi non ne godrà, se non fino all'anno del giubileo, ed allora la possessione tornerà al principe. Vedi *Levit.* 25, 40, 41.

Vers. 19 e 20. E quegli per un ingresso, ec. Dalla porta settentrionale l'Angiolo mi fece entrare per una porta ch'era

accanto, mi fece entrare nelle camere spettanti a' sacerdoti, ed al fondo di queste camere osservai dalla parte di ponente un luogo, dove si cuocevano le carni delle vittime offerte per lo peccato e per lo delitto. Queste non poteano portarsi fuori dell'atrio de' sacerdoti, ma nel luogo stesso doveuo mangiarsi. *Levit.* 6, 26. *Num.* 18, 9. Ed era proibito di portarle nell'atrio del popolo, perchè il toccamento e la sola vista e l'avvicinamento di esse farebbe contrarre al popolo immondezza legale, da cui dovrebbe purificarsi. La voce *santificare* e qui posta a significare il suo contrario. Vedi *cap.* 41, 19.

Vers. 22 a 24 Piccoli portici erano disposti, ec. In questi portici erano le cucine per ivi far cuocere le carni delle

sita, quadraginta cubitorum per longum, et triginta per latum: mensurae unius quatuor erant.

23. Et paries per circuitum ambiens quatuor atriola: et culinae fabricatae erant subter porticum per girum.

24. Et dixit ad me: Haec est domus culinarum, in qua coquent ministri domus Domini victimas populi.

quattro angoli, in lunghezza di quaranta cubiti e trenta in larghezza. La stessa misura avea ognuno de' quattro.

23. E v'era una muraglia che cingeva intorno i quattro piccoli portici, e sotto i portici erano fabbricate cucine all'intorno.

24. E quegli mi disse: Questa è la casa delle cucine, nella quale i ministri della casa del Signore cuoceranno le vittime del popolo.

C A P O XLVII.

Acque che sgorgano di sotto la porta del Tempio. E scorrendo dal destro lato di esso diventano un torrente grossissimo, il quale sana tutto quello che tocca, ed ha pesci e piante fruttifere. Termini della terra santa da distribuirsi agli Israeliti ed agli stranieri.

1. Et convertit me ad portam domus: et ecce aquae egrediebantur subter limen domus ad orientem: facies enim domus respiciebat ad orientem: aquae autem descendeant in latus templi dextrum ad meridiem altaris.

2. Et eduxit me per viam portae aquilonis, et convertit me ad viam, foras portam exterioriorem, viam quae respiciebat ad orientem: et ecce aquae redundantes a latere dextro.

3. Cum egrederetur vir ad orientem, qui habebat funiculum in manu sua, et mensus est mille cubitos, et traduxit me per aquam usque ad talos.

4. Rursumque mensus est mille, et traduxit me per aquam usque ad genua.

5. Et mensus est mille, et traduxit me per aquam usque ad renes. Et mensus est mille, torrentem, quem non potui pertransire; quoniam intumuerant aquae profundae torrentis, qui non potest trasvadari.

6. Et dixit ad me: Certe vidisti, fili homi-

1. E fecemi tornare alla porta della casa: e vidi acque che scaturivano di sotto al liminare della casa a levante: perocchè la facciata della casa guardava a levante, e le acque scendevano verso il destro lato del tempio a mezzodì dell'altare.

2. E mi condusse fuori per la porta settentrionale, e fecemi fare il giro di fuori per la porta esteriore che guarda l'oriente: e vidi le acque che sgorgavano in copia dal lato destro.

3. Quell'uomo poi andando verso oriente, avendo in mano la corda, misurò mille cubiti, e mi fe' passare per l'acqua che arrivava fino alla nocce del piede.

4. E ne misurò altri mille, e mi fe' passare per l'acqua, che arrivava a' ginocchi.

5. E misuronne ancor mille, e mi fe' passare per l'acqua, che arrivava a' reni. E misurandone altri mille, trovò un torrente, che io non potei valicare, perchè si erano ingrossate le acque di questo torrente profondo che non si può passare a guazzo.

6. E disse a me: Tu certamente, figliuolo

ostie pacifiche offerte dal popolo, delle quali carni si faceva banchetto sacro dinanzi al Signore co' parenti ed amici, co' poveri, colle vedove e cogli orfani, secondo il costume.

Vers. 1. E fecemi tornare alla porta della casa, ecc. Alla porta orientale del tempio. Sotto il liminare di questa porta avevano la loro sorgente le acque vedute adesso dal Profeta, le quali scorrevano lungo il lato destro del tempio, a mezzodì dell'altare degli olocausti. Queste acque sono appunto quelle, delle quali parlò il nostro Profeta, allorchè introdusse il Signore a dire: *Vergerò sopra di voi acqua munda, o sarete mondati da tutte le vostre sozzure: e darò a voi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito*, cap. 36, 25, 26. E delle stesse acque diceasi in *Zaccaria: Da Gerusalemme scaturiranno acque vive*, cap. 44, 48. Elle adunque sono simbolo e della dottrina evangelica e delle acque del santo battesimo, la grazia del quale si stenderà a tutte le parti della terra insieme colla dottrina e colla grazia del Salvatore. Ed a queste acque alludendo lo stesso Cristo diceva: *Chi ha sete venga a me, e beva*, Jo. 7, 38, e di queste ancora parlò Isaia, 43, 3; 55, 1.

Vers. 3, 4 e 5. Quell'uomo poi andando verso oriente...

misurò, ecc. L'Angelo misura la lunghezza di mille cubiti del corso di queste acque dalla loro sorgente, e facendo passare per esse il Profeta, si vede che l'acqua arrivava alla nocce del piede: misura altri mille cubiti, e l'acqua allora arrivava a' ginocchi del Profeta; e mille cubiti più innanzi l'acqua giungeva a' fianchi, crescendo così sempre la massa delle acque, quanto più si allontanavano dalla sorgente, talmente che a' quattro mila cubiti di distanza non potevano più passarvi a guado. Bella immagine de' meravigliosi progressi della dottrina evangelica, la quale da piccoli principii salì a somma grandezza e celebrità, e da Gerusalemme, ov'ebbe la culla, si stese per tutta quanta la terra, portando da un mare all'altro la gloria del Crocifisso, e la salute procurata da lui a tutte le genti!

Vers. 6 e 7. Tu certamente, figliuolo dell'uomo, hai veduto, ecc. Vale a dire: Tu hai veduto cosa degna di tue riflessioni, la cresciuta grande, che in poco tempo ed in piccolo spazio hanno fatta queste acque.

E fecemi uscire, ecc. Il Profeta restava tuttora in qualche parte del torrente, dove l'acqua era bassa. Lo fece uscire l'Angelo per considerare a parte a parte le rive dello stesso torrente,

nis. Et eduxit me, et convertit ad ripam torrentis.

7. *Cumque me convertissem, ecce in ripa torrentis ligna multa nimis ex utraque parte.*

8. *Et ait ad me: Aquae istae, quae egrediuntur ad tumulos sabuli orientalis, et descendunt ad plana deserti, intrabunt mare, et exhibunt, et sanabuntur aquae.*

9. *Et omnis anima vivens, quae serpit, quocumque venerit torrentis, vivet: et erunt pisces multi satis postquam venerint illuc aquae istae, et sanabuntur, et vivent omnia, ad quae venerit torrentis.*

10. *Et stabunt super illas piscatores, ab Engaddi usque ad Engallim ciccatio sagnarum erit: plurimae species erunt piscium ejus, sicut pisces maris magni, multitudinis nimiae:*

11. *In litoribus autem ejus, et in palustribus non sanabuntur, quia in salinas dabantur.*

12. *Et super torrentem orietur in ripis ejus ex utraque parte omne lignum pomiferum: non defluet folium ex eo, et non deficiet fructus ejus: per singulos menses afferret primitiva, quia aquae ejus de Sanctuario egredientur: et erunt fructus ejus in cibum, et folia ejus ad medicinam.*

13. *Haec dicit Dominus Deus: Hic est terminus, in quo possidebitis terram in duo-*

dell' uomo, hai veduto. E fecemi uscire, e mi fe' rivolgere alla ripa del torrente.

7. E rivoltomi, io vidi sulla ripa del torrente un numero più che grande di alberi dall' una e dall' altra parte.

8. E dissemi: Queste acque che scorrono verso i mucchi di sabbia ad oriente, e scendono alla pianura del deserto, entreranno nel mare, e n' esciranno, e le acque del mare ne saranno addolcite.

9. Ed ogni animale vivente che guizza, dovunque passerà il torrente, avrà vita, e saravvi quantità grande assai di pesci dovunque arriveranno queste acque, e tutto quello che sarà tocco da questo torrente, avrà sanità e vita.

10. E presso queste acque si terranno i pescatori, da Engaddi sino ad Engallim si asciugheranno reti: vi saranno moltissime specie di pesci in grandissima abbondanza, come sono i pesci nel gran mare:

11. Ma fuor de' suoi lidi e ne' paludi non saranno sane le acque, perocchè serviranno alle saline.

12. E lungo il torrente nascerà sulle sue rive dall' una parte e dell' altra ogni sorta di arbore fruttifero: non cadrà foglia da essi, nè mancheranno mai di frutti: ogni mese spunteranno fuori i primaticci, perchè le acque che gli innaffiano, usciranno dal Santuario, ed i loro frutti serviranno di cibo, e le foglie per medicina

13. Queste cose dice il Signore Iddio: Questi sono i termini, dentro i quali voi possede-

le quali ripe erano tutte vestite ed ornate di straordinaria numero, di bellissime piante, tale era la fecondità di quelle acque: così la grazia del battesimo e la dottrina evangelica producono negli uomini rigenerati le belle virtù, dalle quali vengono copiosi frutti di buone opere.

Vers. 8. ... Queste acque che scorrono verso i mucchi di sabbia, ec. Vale a dire: Queste acque che scorrono verso il mare del deserto, verso il mare Morto, entreranno nello stesso mare, e ne addolciranno le acque. Una stessa cosa ella è il mare orientale ed il mare deserto, cioè, il mare Morto, ossia il lago di Sodomà. Questo mare pieno di amarezza e di serdine perniciosa agli animali ed alle piante si addolcirà, quando in esso entreranno queste acque. Or quello che non poterono fare le acque del Giordano entrando in quel mare, il faranno in un altro verissimo senso le acque evangeliche che nel gran mare del mondo infedele, in cui nulla di vitale potea aver luogo, perocchè elle cangeranno e i pensieri e gli affetti ed i costumi degli uomini, e toccando i loro corpi saneranno le anime, e in esse faranno spuntare i germi delle salutari virtù.

Vers. 9. Ed ogni animale vivente che guizza, ec. E laddove le acque del mare Morto sono mortifere per tutti gli animali, questo stesso mare, cangiata natura per virtù delle nuove acque che in esso entreranno, sarà pieno di pesci, e questi saranno pieni di sanità e di vita, perchè queste acque hanno miracolosa virtù non solo per conservarli, ma anche per moltiplicarli all' infinito, onde i mistici pescatori staranno attorno a questo mare, e faranno pesche abbondanti. Questi pescatori ognun vede che sono quelli che Cristo fece *pescatori degli uomini*, vale a dire gli Apostoli ed i predicatori del Vangelo. Matth. 4, 49.

Vers. 10. ... Engaddi, ec. Era verso l' estremità meridionale del mare Morto.

Engallim. Dalla opposta riva settentrionale, come noto s. Girolamo. Il Profeta adunque dicendo che da Engaddi fino ad Engallim si asciugheranno reti, vuol dire che la pescagione

farassi abbondante in tutte le parti del mare Morto, vale a dire, la predicazione apostolica e la conquista dei popoli a Cristo non avrà altri termini, fuor che gli ultimi confini del mondo.

Vers. 11. Ma fuor de' suoi lidi e ne' paludi non saranno sane le acque, ec. Nella traduzione di questo luogo ho seguito il senso che gli dà s. Girolamo. Stando sempre nell' allegoria del mare Morto, il Profeta dice, che fuora dei lidi di questo mare cangiato e rinnovellato dalle nuove acque, come ha già detto, fuor di questi lidi le acque dello stesso mare non saranno salubri, perchè fuor della Chiesa non è salute, e tutta la dottrina de' Gentili e degli Eretici è come acqua di palude, torbida ed amara; ma siccome, secondo l' ordine di Dio, le cose tutte sono per gli eletti, così di queste stesse acque putride ne farà Dio qualche cosa, perocchè se ne trarrà del sale, vale a dire, la miseria stessa e la corruzione di quegli uomini che saranno fuor della Chiesa servirà a rendere più santi, prudenti e fervorosi i giusti e fedeli. Vedi s. Girolamo.

Vers. 12. E lungo il torrente nascerà tutte sue rive ... ogni sorta di arbore fruttifero, ec. In vece di arbore fruttifero, i LXX tradussero: Ogni specie di cibo, tutto quello che può mangiarsi, che dà nutrimento salubre, come noto s. Girolamo. Ma la nostra traduzione latina va allo stesso senso. Dice adunque il Profeta, che intorno al torrente dall' una e dall' altra parte, si alzino arburi d' ogni sorta, arburi sempre verdi e frondeggianti e sempre ricchi di ottimo frutto, frutto ch' è cibo sanissimo, frutto che si rinnovella ogni mese. Le divine Scritture e dell' uno e dell' altro Testamento sono figurate in queste mirabili fruttuosissime piante, come osservò s. Girolamo; di queste piante non sono i frutti, ma anche le semplici foglie sono di gran pregio e di gran virtù; perocchè la lettera stessa ed il senso letterale (che sono le foglie) serve all' anime di medicina per curare tutte le loro malattie, ed i frutti nascosti sotto le foglie (vale a dire lo spirito ed il senso nascosto delle stesse Scritture) è cibo di vita per nutrire e conservare il vigore delle anime, e l' ardente amore dei beni spirituali e celesti.

decim tribubus Israel; quia Joseph duplicem funiculum habet.

14. *Possidebitis autem eam singuli aequae ut frater suus, super quam levavi manum meam, ut darem patribus vestris: et cadet terra haec vobis in possessionem.*

15. *Hic est autem terminus terrae: Ad plagam septentrionalem, a mari magno via Hethalon, venientibus Sedada,*

16. *Emath, Berotha, Sabarim, quae est inter terminum Damasci, et confinium Emath, domus Tichon, quae est iuxta terminum Auran.*

17. *Et erit terminus a mari usque ad atrium Enon terminus Damasci, et ab aquilone ad aquilonem, terminus Emath plagae septentrionalis.*

18. *Porro plagae orientalis de medio Auran, et de medio Damasci, et de medio Galaad, et de medio terrae Israel, Jordanis determinans ad mare orientale: metiemini etiam plagam orientalem.*

19. *Plaga autem australis meridiana, o Thamar usque ad aquas contradictionis Cades: et torrens usque ad mare magnum: et haec est plagae ad meridiem australis.*

20. *Et plagae maris, mare magnum a confinio per directum, donec venias Emath: haec est plagae maris.*

21. *Et dividetis terram istam vobis per tribus Israel:*

22. *Et mittetis eam in haereditatem vobis, et advenis, qui accesserint ad vos, qui genuerint filios in medio vestrum: et erunt vobis sicut indigenae inter filios Israel: vobiscum dividunt possessionem in medio tribuum Israel.*

23. *In tribu autem quacumque fuerit advena, ibi dabitis possessionem illi, ait Dominus Deus.*

rete la terra divisa alle dodici tribù d'Israele; perocchè Giuseppe ha doppia porzione.

14. Or voi possederete ognuno ugualmente che il suo fratello questa terra promessa da me con giuramento a' padri vostri, e questa terra sarà il vostro retaggio.

15. Ecco adunque i termini della terra: A settentrione dal mar grande venendo da Hethalon a Sedada,

16. Emath, Berotha, Sabarim, ch'è a' confini di Damasco, ed i confini di Emath, e la casa di Tichon, ch'è ai confini di Auran.

17. E suoi confini, dal mare fino all'atrio di Enon, confine di Damasco da un lato del settentrione fino all'altro, Emath sarà il confine di settentrione.

18. La sua regione orientale sarà pel mezzo di Auran, pel mezzo di Damasco, pel mezzo di Galaad, e pel mezzo della terra d'Israele: il Giordano sarà suo confine verso il mare orientale. Voi misurerete ancora la parte orientale.

19. E la parte meridionale sarà da Thamar fino alle acque di contraddizione in Cades: e dal torrente fino al mar grande: questa è la regione di mezzo di.

20. E la regione del mare sarà il mar grande dal suo confine in linea retta fino che giungasi ad Emath: questa è la regione del mare.

21. E questa è la terra, che dividerete tra voi per ciascheduna delle tribù d'Israele:

22. E la tirerete a sorte per eredità vostra e de' forestieri, i quali si uniranno a voi, e genereranno figliuoli tra voi: e voi li terrete come dello stesso popolo co' figliuoli d'Israele: essi divideranno con voi le possessioni in mezzo ai figliuoli d'Israele.

23. E in qualunque tribù sarà il forastiero, ivi darete a lui la sua porzione, dice il Signore Iddio.

Vers. 13 Perocchè Giuseppe ha doppia porzione. Rende ragione di quello ch'egli ha detto, cioè che la terra si dividerà tra le dodici tribù; perocchè, tolta la tribù di Levi, resterebbono solamente undici, ma la tribù di Giuseppe ebbe doppia porzione, perchè stabilì che Ephraim e Manasse, figli dello stesso Giuseppe, fossero capi ciascuno di una tribù.

Vers. 14 Ognuno ugualmente che il suo fratello, ec. Ogni tribù avrà porzione uguale alla porzione d'un'altra.

Vers. 15 Dal mar grande, ec. Dal Mediterraneo.

Vers. 16. Emath, Berotha, ec. Da questa parte saranno le città di Emath, ec. Varii de' luoghi nominati sono poco o nulla, conosciuti da' geografi, come la casa di Tichon, ec.

Vers. 19 Da Thamar, ec. Alcuni vogliono che Thamar, ovvero Hasason-Thamar sia Engaddi: ma comunemente i geografi

distinguono l'una dall'altra. Le acque di contraddizione a Cadesbarne sono rammentate sovente nelle Scritture. Vedi Num. 20, 13.

Vers. 22 Per eredità vostra e de' forestieri, ec. Se questa divisione della terra promessa non si dovesse riferire, se non a quello che fu dato sotto Esdra e Nehemia nel ritorno dalla cattività, il Profeta non avrebbe mai aggiunte quelle parole: *E dei forestieri*, ben sapendosi come questi non ebbero mai parte veruna alla eredità data da Dio al suo popolo. Ma nella Chiesa di Gesù Cristo uguale fu la condizione dell'Ebreo e del Gentile, anzi il Gentile cesso di essere forestiere: e divenne ugualmente figliuolo ed erede, ed ebbe diritto a tutti i beni spirituali promessi a quel nuovo popolo, nel quale non è distinzione di Giudeo e di Greco, perchè tutti hanno lo stesso Signore, il quale è ricco per tutti coloro che lo invocano, Rom. 10, 12.

C A P O XLVIII.

Divisione della terra santa alle dodici tribù. Sito del tempio. Luogo destinato ai sacerdoti e Leviti. Misura della città. Porzione assegnata al principe. Porte della città.

1. *Et haec nomina tribuum a finibus aquilonis juxta viam Hethalon pergentibus Emath, atrium Enan, terminus Damasci ad aquilonem juxta viam Emath. Et erit ei plaga orientalis mare, Dan una.*

2. *Et super terminum Dan, a plaga orientali usque ad plagam maris, Aser una :*

3. *Et super terminum Aser, a plaga orientali usque ad plagam maris, Nephthali una.*

4. *Et super terminum Nephthali, a plaga orientali usque ad plagam maris, Manasse 1.*

5. *Et super terminum Manasse, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ephraim 1.*

6. *Et super terminum Ephraim, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ruben 1.*

7. *Et super terminum Ruben, a plaga orientali usque ad plagam maris, Juda 1.*

8. *Et super terminum Juda, a plaga orientali usque ad plagam maris, erunt primitiae, quas separabitis, viginti quinque millibus latitudinis, et longitudinis, sicut singulae partes a plaga orientali usque ad plagam maris : et erit Sanctuarium in medio ejus.*

9. *Primitiae, quas separabitis Domino, longitudo viginti quinque millibus, et latitudo decem millibus.*

10. *Haec autem erunt primitiae Sanctuarii sacerdotum : ad aquilonem longitudinis viginti quinque millia, et ad mare latitudinis decem millia, et ad orientem latitudinis decem millia, et ad meridiem longitudinis viginti quinque millia : et erit Sanctuarium Domini in medio ejus.*

11. *Sacerdotibus Sanctuarium erit de filiis Sadoc, qui custodierunt caeremonias meas, et non erraverunt cum errarent filii Israel, sicut erraverunt et Levitae.*

1. Or ecco i nomi delle tribù dall'estremità settentrionale lungo la strada di Hethalon per andare ad Emath : l'atrio di Enan è confine dalla parte di Damasco a settentrione lungo la strada di Emath : e la regione orientale e il mare termineranno la porzione di Dan.

2. E da' confini di Dan, da oriente verso il mare, una porzione per Aser.

3. E da' confini di Aser, da oriente fino al mare, una porzione per Nephthali.

4. E da' confini di Nephthali, da oriente fino al mare, una porzione per Manasse.

5. E da' confini di Manasse, da oriente fino al mare, una porzione per Ephraim.

6. E da' confini di Ephraim, da oriente fino al mare, una porzione per Ruben.

7. E da' confini di Ruben, da oriente fino al mare, una porzione per Giuda.

8. E da' confini di Giuda, da oriente fino al mare, saranno le primizie, le quali voi consacrerete, venticinque mila misure di larghezza e di lunghezza (avranno), secondo che hanno ognuna delle porzioni da oriente fino al mare : ed il Santuario sarà nel mezzo.

9. Le primizie, che voi separerete pel Signore saranno di venticinque mila misure in lunghezza e di dieci mila in larghezza.

10. Or queste saranno le primizie del luogo Santo dei sacerdoti : venticinque mila misure di lunghezza a settentrione, e dieci mila di larghezza verso il mare : e ad oriente diecimila di larghezza e venticinque mila di lunghezza a mezzodì : e nel mezzo saravvi il Santuario del Signore.

11. Tutto questo sarà luogo Santo pe' sacerdoti figliuoli di Sadoc, i quali hanno osservate le mie cerimonie, e non caddero in errore allorchè erravano i figliuoli d'Israele, come errarono i Leviti.

Vers. 1. *Or ecco i nomi delle tribù, ec.* Vale a dire : Ecco i nomi delle tribù collocati secondo la possessione assegnata a ciascuna di esse, cominciando dalla estremità settentrionale della terra di Chanaan, lungo la strada di Eithalon e andando verso Emath. L'atrio di Enan sarà il confine dalla parte di Damasco verso settentrione, e la regione orientale e il mare chiuderanno la porzione della tribù di Dan. Nella parte settentrionale è assegnata la porzione a sette tribù, Dan, Aser, Nephthali, Manasse, Ephraim, Ruben e Giuda ; nella meridionale Benjamin, Simeon, Issachar, Zabulon e Gad. Notisi che il mare è sempre posto per l'occidente.

Vers. 8. *E da' confini di Giuda, da oriente fino al mare,*

saranno le primizie, ec. La primizie, o sia la porzione sacra destinata pel Signore, e pe' sacerdoti e Leviti. Questa porzione fu descritta nel capo 45. Questa porzione starà di mezzo tra le porzioni di Giuda e di Benjamin ; e in mezzo di essa sarà il sito del Santuario.

Vers. 10. *Or queste saranno le primizie del luogo Santo dei sacerdoti, ec.* E qui, e nel versetto seguente, la voce *Sanctuarium* significa il luogo separato e santificato per essere dato a' sacerdoti, e perciò ancora la stessa porzione separata vien nominata col termine di primizie, perchè si parla di oblazione fatta a Dio nella persona de' sacerdoti.

12. *Et erunt eis primitiae de primitiis terrae sanctum sanctorum, juxta terminum Levitarum.*

13. *Sed et Levitis similiter juxta fines sacerdotum viginti quinque millia longitudinis, et latitudinis decem millia. Omnis longitudo viginti et quinque millium, et latitudo decem millium.*

14. *E non venundabunt ex eo, neque mutabunt, neque transferentur primitiae terrae, quia sanctificatae sunt Domino.*

15. *Quinque millia autem, quae supersunt in latitudine per viginti quinque millia, profana erunt urbis in habitaculum, et in suburbana: et erit civitas in medio ejus.*

16. *Et hae mensurae ejus: ad plagam septentrionalem quingenta et quatuor millia: et ad plagam meridianam, quingenta et quatuor millia: et ad plagam orientalem, quingenta et quatuor millia: et ad plagam occidentalem, quingenta et quatuor millia.*

17. *Erunt autem suburbana civitatis ad aquilonem ducenta quinquaginta, et ad meridiem ducenta quinquaginta, et ad orientem ducenta quinquaginta, et ad mare ducenta quinquaginta.*

18. *Quod autem reliquum fuerit in longitudinem secundum primitias Sanctuarii, decem millia in orientem, et decem millia in occidentem, erunt sicut primitiae Sanctuarii: et erunt fruges ejus in panes his, qui serviunt civitati.*

19. *Servientes autem civitati, operabuntur ex omnibus tribubus Israel.*

20. *Omnes primitiae viginti quinque millium, per vigintiquinque millia in quadrum, separabuntur in primitias Sanctuarii, et in possessionem civitatis.*

21. *Quod autem reliquum fuerit, principis erit ex omni parte primitiarum Sanctuarii, et possessionis civitatis e regione vigintiquinque millium primitiarum usque ad terminum*

12. E delle primizie della terra avranno primizia santissima ai confini di quella dei Leviti.

13. E similmente i Leviti dopo la porzione dei sacerdoti avranno venticinque mila misure di lunghezza, e dieci mila di larghezza. Tutta la lunghezza (di lor porzione sarà) di venticinque mila misure, e la larghezza di dieci mila.

14. E di questo non potranno far vendita, nè permuta, nè faranno passaggio ad altri le primizie: perocchè sono consacrate al Signore.

15. E le cinque mila misure, che rimangono di larghezza, delle venticinque mila, saranno spazio profano per le abitazioni della città, e pei sobborghi, e in mezzo di questo spazio sarà la città.

16. Ed ecco le sue misure: a settentrione quattro mila e cinquecento: e a mezzodì quattro mila e cinquecento: e ad oriente quattro mila e cinquecento: e ad occidente quattro mila e cinquecento.

17. Ed i sobborghi della città, a settentrione dugento e cinquanta, ed a mezzodì dugento e cinquanta, e ad oriente dugento e cinquanta, e dalla parte del mare dugento e cinquanta misure.

18. E quello che rimarravvi in larghezza presso alle primizie del luogo santo, dieci mila misure a oriente, e dieci mila a occidente, andranno appresso alle primizie sante: e i frutti di quel terreno serviranno al nutrimento di coloro che servono alla città.

19. Or quei che s'impiegheranno al servizio della città, saranno di tutte le tribù d'Israele.

20. Tutte le primizie di venticinque mila misure in quadrato saranno separate per esser primizie del Santuario, e (per esser) la porzione della città.

21. E quello che vi rimarrà all'intorno di tutte le primizie del Santuario, e della porzione assegnata alla città dirimpetto alle venticinque mila misure delle primizie, sino al confine

Vers. 13 Tutta la larghezza (di lor porzione sarà) di venticinque mila, ec. Ivi lor porzione avrà da ciascuno dei due lati venticinquemila cubiti di lunghezza, e diecimila di larghezza da ciascuno degli altri due lati.

Vers. 14. E di questo non potranno far vendita, ec. Tutta questa terra non potrà mai alienarsi. Vedi Lev. 25, 32, 53.

Vers. 15. E le cinque mila misure, che rimangono, ec. Della venticinquemila misure di larghezza diecimila erano pe' sacerdoti diecimila pe' Leviti: le rimanenti cinquemila erano un terreno destinato per la città e pe' suoi sobborghi.

Vers. 16 e 17. Ed ecco le sue misure: a settentrione quattro mila e cinquecento, ec. Tutti i quattro lati della città a setten-

trione, a mezzodì, a levante e ad occidente avranno ciascuno misura quattromila cinquecento, e i sobborghi della città, da ciascuno dei lati, avranno dugento cinquanta misure.

Vers. 18 Andranno appresso alle primizie sante: e i frutti di quel terreno, ec. Può significare, che quel terreno sarà della stessa natura di quello appartenente propriamente ai Leviti. Quanto a' frutti dello stesso terreno, i quali dice che serviranno di sostentamento per quel che servono alla città, questi uomini sono gli operai e braccianti di ogni genere e di qualunque tribù, i quali poteranno ivi stanziarsi per esercitare i loro mestieri.

Vers. 21. E quello che vi rimarrà, ec. Il principe avea sua porzione a destra ed a sinistra, a oriente e ad occidente accanto

*orientalem: sed et ad mare, e regione vigin-
tiquinque millium usque ad terminum maris,
similiter in partibus principis erit: et erunt
primitiae Sanctuarii, et Sanctuarium templi
in medio ejus.*

22. *De possessione autem Levitarum, et
de possessione civitatis in medio partium
principis: erit inter terminum Juda, et inter
terminum Benjamin, et ad principem perti-
nebit.*

23. *Et reliquis tribubus: a plaga orientali
usque ad plagam occidentalem, Benjamin una*

24. *Et contra terminum Benjamin, a pla-
ga orientali usque ad plagam occidentalem,
Simeon una.*

25. *Et super terminum Simeonis, a plaga
orientali usque ad plagam occidentalem, Is-
sachar una.*

26. *Et super terminum Issachar, a plaga
orientali usque ad plagam occidentalem,
Zabulon una.*

27. *Et super terminum Zabulon, a plaga
orientali usque ad plagam maris, Gad una.*

28. *Et super terminum Gad, ad plagam
austri in meridie: et erit finis de Thamar
usque ad aquas contradictionis Cades, hae-
reditas contra mare magnum.*

29. *Haec est terra, quam mittetis in sor-
tem tribubus Israel, et hae partitionem ea-
rum, ait Dominus Deus.*

30. *Et hi egressus civitatis: a plaga se-
ptentrionali quingentos et quatuor millia
mensurabis.*

31. *Et portae civitatis ex nominibus tri-
buum Israel: portae tres a septentrione,
porta Ruben una, porta Juda una, porta
Levi una.*

32. *Et ad plagam orientalem, quingentos
et quatuor millia: et portae tres, porta Joseph
una, porta Benjamin una, porta Dan una.*

33. *Et ad plagam meridianam, quingen-
tos et quatuor millia metieris: et portae tres,*

orientale, sarà del principe: e similmente dalla
parte del mare dirimpetto alle venticinque mila
misure fino al confine del mare sarà assegnato
al principe: e le primizie del Santuario, e il san-
to luogo del tempio resteranno nel bel mezzo.

22. E la possessione dei Leviti, e la pos-
sessione della città sarà nel mezzo della por-
zione del principe: quel che è tramezzo tra
il confine di Giuda e il confine di Benjamin,
apparterrà al principe.

23. Quanto alle altre tribù: da oriente fino
ad occidente, una porzione per Benjamin.

24. E da' confini di Benjamin, da oriente
fino in occidente, una porzione per Simeone.

25. E dal confine di Simeone, da oriente
fino in occidente, una porzione per Issachar.

26. E dal confine d' Issachar, da oriente
fino in occidente, una porzione per Zabulon.

27. E dal confine di Zabulon, da oriente
fino al mare, una porzione per Gad.

28. E dal confine di Gad è la regione di
mezzodi: e il suo confine egli è da Thamar
fino alle acque di contraddizione in Cades: la
sua eredità dirimpetto al mar grande.

29. Questa è la terra che voi distribuirete
a sorte alle tribù d' Israele, e queste sono le
loro porzioni, dice il Signore Iddio.

30. E tali sono le uscite della città: a set-
tentrione misurerai quattro mila e cinquecento
misure.

31. E le porte della città prenderanno no-
me dalle tribù d' Israele: a settentrione tre
porte, una porta di Ruben, una di Giuda,
una di Levi.

32. E ad oriente misurerai quattro mila e
cinquecento misure, e vi saranno tre porte, una
di Giuseppe, una di Benjamin, una di Dan.

33. E a mezzodi misurerai quattro mila e
cinquecento misure, e vi saran tre porte, una

alla porzione de' Leviti. Il mare è sempre posto per l' occidente.
Così da due lati la porzione del principe chiuderà la porzione dei
sacerdoti, de' Leviti e della città.

Vers. 22. *E la possessione de' Leviti, e la possessione
della città, ec.* Ripeto e spiega quello che ha detto nel versetto
precedente, aggiungendo per chiarezza maggiore, che la porzione
del principe resta di mezzo tra la porzione delle tribù di Giuda,
ultima delle sette poste da settentrione, e la porzione di Benjamin,
posta la prima delle cinque, dalla parte di mezzodi, come segue.

Vers. 23. *Quanto alle altre tribù, ec.* Viene a parlare adesso
delle altre cinque tribù, ad ognuna delle quali assegna la sua por-
zione e territorio, come fece già alle altre sette, vers. 1, 7. Queste
porzioni hanno la stessa misura delle precedenti da oriente in occi-
dente, e sono tutte uguali.

Vers. 28. *E dal confine di Gad è la regione di mezzodi.*
Vale a dire: la porzione di Gad termina e finisce le altre por-
zioni che sono dalla parte meridionale.

*E il suo confine egli è da Thamar fino alle acque di con-
tradizione in Cades.* E una linea tirata da Thamar fino a Ca-
des è l'ultimo confine tanto della tribù di Gad, come della terra
santa da mezzodi.

La sua eredità dirimpetto al mar grande. Le porzioni
assegnate sì a Gad, come alle altre tribù, hanno per termino da
occidente il mare grande, cioè il mare Mediterraneo.

Vers. 30. *E tali sono le uscite della città, ec.* Sembra che
la parola *egressus* stia qui per *lato*. Egli è però che ognuna
de' lati della città avea la lunghezza di quattromila cinquecento mi-
sure, ovvero cubiti, e da ogni lato eranvi tre porte, com' è qui detto.

porta Simeonis una, porta Issachar una, porta Zabulon una.

34. *Et ad plagam occidentalem quingentos et quatuor millia, et portae eorum tres, porta Gad una, porta Aser una, porta Nephthali una.*

35. *Per circuitum, decem et octo millia, et nomen civitatis ex illa die: Dominus ibidem.*

Vers. 35. *Il suo circuito sarà di diciotto mila misure, ec.* Questa somma risulta dalla data misura di ciascuno de' quattro lati riuniti insieme.

Quivi sta il Signore. Questo nome, che non potè convenire se non imperfettamente e sol per un tempo a Gerusalemme, con-

porta di Simeone, una d' Issachar ed una di Zabulon.

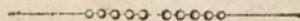
34. E all' occidente misurerai quattro mila e cinquecento misure, e vi saran tre porte, una porta di Gad, una porta di Aser, una porta di Nephthali.

35. Il suo circuito sarà di diciotto mila misure, e il nome della città dopo quel giorno: Quivi sta il Signore.

viene maravigliosamente alla Chiesa di Cristo, la quale ha seco l' Emmanuele, che vuol dire, Dio con noi, e lo avrà fino alla consumazione de' secoli, secondo la promessa fatta da lui medesimo. *Matth. 28, 20.*

PREFAZIONE

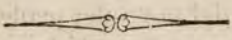
PROFEZIA DI DANIELE



PROFZIA

DI DANIELE

PREFAZIONE



Daniele era della tribù di Giuda e della stirpe reale di Davidde, e fu uno de' prigionieri Giudei condotti da Nabuchodonosor a Babilonia, quand' egli prese Gerusalemme l'anno primo del suo regno, che fu il quarto di Joachin re di Giuda. Daniele era allora di poca età, e fu scelto con tre altri giovanetti di pari nobiltà, i quali, dopo avere imparata la lingua e le scienze de' Caldei, doveano essere impiegati nella corte al servizio del re. Ivi adunque Dio comunicò a Daniele lo spirito di profezia, di cui diede egli il primo saggio nell' avere conosciuta e fatta a tutti palese la innocenza di una castissima donna ebrea, di Susanna moglie di Joachin, accusata da due prepotenti e scellerati seniori, e per opera di essi già condannata alla morte; la qual cosa il rendette illustre e venerabile presso de' suoi fratelli viventi nella stessa cattività. Ma gloria ancor più grande acquistò egli nel concetto di Nabuchodonosor e di tutti i Caldei, allorchè, con lume profetico e veramente divino, seppe dar conto al re di un sogno che questi avea avuto, e di cui non avea più alcuna distinta memoria, e seppe esporre a parte a parte la misteriosa significazione dello stesso sogno, nel quale di quattro grandissimi regni era predetta la condizione, la successione e la sorte. Per la qual cosa a' sommi onori fu innalzato da quel re, e fu caro anche a' successori di lui, a Dario il Medo ed a Ciro, presso de' quali fu egli in grandissima considerazione, avendo voluto il Signore che l'invidia stessa degli emoli servisse a fare sempre più conoscere quant' egli fosse amato dal cielo, come si vede manifestamente allorchè, per due volte gittato nella fossa de' lions, ne fu tratto salvo ed illeso. Avendo Ciro permesso a' Giudei di ritornare alla patria, Daniele preferì alla consolazione di rivedere la terra natia, la necessità di assistere il suo popolo presso de' re di Persia, e difendere la causa dello stesso popolo perseguitato dall'invidia e gelosia delle nazioni confinanti, le quali di mal occhio vedeano il suo risorgimento. Imperocchè ardentissima era la carità di questo santo verso de' suoi fratelli, onde fu detto dall'Angiolo *l'uomo de' desiderii*, e per questa sua carità egli meritò non solo di vedere ristabilita la nazione nell' antica sua sede, ma ancora d' intendere e di

annunziare il preciso tempo della venuta del Cristo, gloria e speranza d' Israele e di tutte le genti. Nel tempo stesso Dio gli rivela, per mezzo dell' Arcangiolo Gabriele, la passione e la uccisione del Cristo per opera del popolo, che lo rinnegherà, e non sarà più popolo di Dio, e la fondazione del suo nuovo regno, abolita già colla morte del Messia la prevaricazione, e introdotta nel mondo la vera giustizia, e compiute le profezie tutte, le quali in lui hanno fine. Questi grandi misteri annunziati con tanta evidenza da Daniele, ed omai visibilmente adempiuti, e particolarmente la predizione del ripudio della Sinagoga, furono la vera cagione, per cui i moderni maestri ebrei, voglio dire i rabbini, posteriori a' tempi di Cristo, hanno voluto escludere Daniele dal coro dei profeti; perocchè, quanto all' antica Sinagoga ed ai dottori di essa, non solo profeta, ma profeta massimo fu da loro creduto Daniele. Abbiamo veduto in quali termini di lui, tuttora vivente, parli in due luoghi Ezechiele (XIV, 44, 20; XVIII, 5), e quanto a' tempi posteriori mi contento di riferire la testimonianza di Giuseppe Ebreo (Antiq. X, ult.), dove dice: *D' incredibili doni fu arricchito Daniele come uno de' massimi profeti ... perocchè egli non solo predisse le cose future, come fecero anche gli altri profeti, ma di più fissò il tempo, in cui doveano accadere.* E non è da dubitare che le ultime parole di Giuseppe riguardino specialmente il tempo della venuta del Messia. Le ragioni poi, colle quali i rabbini credono di poter dimostrare, che non si convenga a Daniele il titolo di profeta, sono tanto meschine ed insussistenti, che parebbemi tempo perduto il fermarmi di proposito a confutarle. Non ardiscono di negare che il libro di Daniele sia libro canonico e divino; che in esso contengansi molte predizioni gravissime di cose future: quand' essi lo negassero, il libro stesso lo dice apertamente: poste le quali cose, se gli Ebrei dottori vorranno tuttavia affermare che Daniele non è profeta, potremo noi pure con tutta ragione affermare, che ci sono ciechi e degni di essere guide di ciechi.

Alcuni scrittori ecclesiastici antichi ebbero del dubbio intorno ad alcune parti di questo libro, e sono, il cantico de' tre fanciulli, la storia di Susanna, quella di Bel e del Dragone, e questo dubbio, nato dal vedere che tali cose non fossero nel testo ebreo, fu abbracciato avidamente e nudrito dagli eretici, i quali amarono meglio di seguire in queste il giudizio de' rabbini, che la fede della Cattolica Chiesa, la quale, con tutta ragione, anche queste parti di storia ricevette come Scrittura sacra e canonica. E veramente la Chiesa non ignorava che queste ne' codici ebrei non si leggono, ma sapeva insieme che certamente vi si leggevano una volta, e che dagli stessi codici certamente le trassero i LXX interpreti, Aquila, Teodoziona e Simmaco, i quali tutti dall' ebreo nella greca lingua traslatarono i libri santi, ed essendo Ebrei di origine, vengono ad essere a noi testimonii della credenza della Sinagoga, non solo nei tempi più rimoti, ma fino a tutto il secondo secolo della Chiesa: perocchè Simmaco, circa l' anno 200 di Cristo, fece la sua versione delle Scritture. S' arge ancora, che i frequenti ebraismi, i quali s' incontrano in quei luoghi di Daniele, assai bene dimostrano anche a' meno oculati da qual fonte le greche, le siriane, le arabe e le latine versioni sieno derivate. Per le quali cose Origene (Hom. VIII in Levit.) ci fa sapere, che la storia di Susanna, quella di Bel e del Dragone, e la orazione di Azaria ed il cantico de' tre fanciulli andavano attorno per tutte le chiese, ed in tutte le chiese leggevansi, e con Origene vanno d' accordo S. Ignazio M., Didimo, S. Cipriano, e generalmente tutti i Padri greci e latini.

Abbiamo altrove accennato, come un antico capitale nemico del Cristianesimo e delle Scritture, pretese che quella, chiamata da noi profezia di Daniele, altro non fosse se non una storia de' fatti di Antioco Epifane, scritta da autore che visse dopo i tempi di quel re, onde con grande diligenza e fatica andò raccogliendo dagli storici profani tutto quello ch'ei vide essere conforme alle cose che in Daniele si leggono: per la qual cosa, come ben notò S. Girolamo, la censura di Porfirio venne ad essere solenne testimonianza della verità, mentre, non potendo egli negare che molte cose predette fossero già di fatto adempiute, si trovò costretto a ricorrere a questo ripiego di dire, che di tali avvenimenti la storia in quel libro fosse tessuta. Così quello, che dovea fargli conoscere ed ammirare la sapienza altissima de' profeti e la divinità della religione, servì all'incredulo di pretesto a colorire con grande apparato di erudizione una incredibile e svergognata calunnia contro la Religione e la Chiesa. Ma a Porfirio chiusero la bocca con le loro celebri apologie, Metodio, Eusebio di Cesarea, Apollinare e, dopo di essi, S. Girolamo, il quale ne' suoi Commentarii non lasciò di far vedere tutto il debole dell'artificiosa filosofia, con cui, quasi per via di prestigii, tentò di togliere il chiaro lume degli occhi a' lettori.

Ma qui non sarà fuor di proposito il riunire in poche parole l'amplissima materia delle profezie di Daniele. Dio adunque a lui fa vedere dipinti co' loro propri caratteri quattro grandissimi imperi, che doveano essere l'uno dopo l'altro da Nabuchodonosor fino a Cristo, l'impero Caldaico, il Persiano, il Greco ed il Romano. Egli vede l'impero Caldaico soggiogato da' Medi e da' Persiani, indi le vittorie di Alessandro sopra di questi ed i quattro regni, ne' quali, dopo la morte di quel conquistatore, è diviso l'impero de' Greci: indi le guerre che saranno tra due di quei re, il re di Egitto ed il re della Siria; e vede in particolare il furore, col quale uno de' re di Siria perseguiterà il popolo del Signore; e riguardo al quarto regno egli predice, che questo divorerà tutti i precedenti reami, e nel tempo di questo egli fissa la precisa epoca della venuta del Messia, e la fondazione di un nuovo regno spirituale ed eterno, che si stenderà per tutta quanta la terra, ed il rigettamento d'Israele, che non sarà più popolo di Dio, e l'abolizione dei riti e de' sacrificii carnali, la distruzione di Gerusalemme e del tempio, e la desolazione che durerà fino alla fine; e dipoi egli vede finalmente il regno dell'Anticristo, il ravvedimento e la conversione d'Israele, il futuro giudizio e la gloria de' santi che regneranno eternamente con Cristo. Così a Daniele (secondo il pensiero di S. Girolamo) fu manifestata da Dio la storia di tutti i tempi e di tutti i grandi avvenimenti che saranno sino alla fine de' secoli. Ma in questa generalità di fatti e di avvenimenti, quante cose si trovano tutte degne di riflessione, per le quali si rende, per così dire, evidentemente visibile quello spirito, dal quale solo poterono essere conosciute e rivelate? Regnante tuttora in Babilonia Nabuchodonosor, Daniele predice la rovina del suo impero, e che a questo succederà immediatamente un altro regno, che sarà fondato da due diverse nazioni, da' Medi e da' Persiani; che questo secondo sarà distrutto, e farà luogo ad un terzo, a quello, cioè, di Alessandro. E chi mai mostrò tanto tempo avanti al Profeta la incredibile celerità, colla quale Alessandro conquisterà sì gran parte del mondo? e chi gl'insegnò a descriverla con quella forte espressione: *Egli non toccherà terra?* Chi gli mostrò che Alessandro non avrebbe successori che fossero della sua stirpe, ma solo di sua nazione, e che il suo impero si spartirebbe in quattro

grandi regni, onde l'Egitto e la Siria (province dell'impero Caldaico a' tempi di Dario) avrebbero i loro re, e questi greci di nazione? Chi mostrò a lui quei regi, in discordia armati l'uno contro dell'altro, concludere la pace e stringere l'amicizia per mezzo di un matrimonio, che avrà poi effetti tutti contrarii alla aspettazione e dolorosissimo fine? Chi gli mostrò il carattere d'impudenza, di sfrenata superbia e di crudeltà di uno de' re della Siria, persecutore degli Ebrei e della vera religione, di Antioco Epifane degno di essere rappresentato nelle sue azioni come una profetica immagine di quell'ultimo nemico, il quale si armerà alla fine de' secoli contro la Chiesa e contro i santi di Dio? Chi finalmente (per tacere tante altre cose) ad un uomo così amante di sua nazione dettò il grande, il terribilissimo annunzio del ripudio della Sinagoga e della desolazione di Gerusalemme e del tempio, per ragione della morte data dal popolo Ebreo al suo Cristo, al Santo dei santi? Posta questa sola verità, che da Daniele profeta furono scritte le cose che in questo suo libro si leggono, verrà attestata da un popolo di testimonii, e di testimonii che sono nostri nemici, posta questa verità, la religione di Cristo di altri argomenti non ha bisogno, che ne dimostrino la celeste origine di lei, e la insuperabile saldezza de' suoi fondamenti.

Debbo finalmente avvertire, che portandosi talvolta nelle annotazioni la versione dei LXX, affine d'illustrare il senso della nostra Volgata, non cito quella versione di Daniele, che trovasi nella greca edizione delle Scritture, la qual versione è di Teodoziona, ma bensì la traduzione de' LXX, venuta ultimamente alla luce, e stampata in Roma sotto gli auspicii di Clemente XIV, di gloriosa memoria, l'anno 1772.

PROFEZIA DI DANIELE

CAPO PRIMO.

Daniele, Anania, Misael ed Azaria nella cattività sono istruiti nella lingua dei Caldei, affinchè stieno dinanzi al re, e sono ad essi cangiati i nomi. Ottengono di cibarsi di legumi, e di bere acqua, e compariscono più vegeti che gli altri che si cibavano dei cibi del re. Dio dà ad essi la sapienza, e a Daniele anche l'intelligenza de' sogni.

1. *Anno tertio regni Joakim regis Juda, venit Nabuchodonosor rex Babylonis in Jerusalem, et obsedit eam:*

2. *Et tradidit Dominus in manu ejus Joakim regem Juda, et partem vasorum domus Dei: et asportavit eum in terram Sennaar in domum dei sui, et vasa intulit in domum thesauri dei sui.*

3. *Et ait rex Asphenez praeposito eunuchorum, ut introduceret de filiis Israel, et de semine regio, et tyrannorum,*

4. *Pueros, in quibus nulla esset macula, decoros forma, et eruditos omni sapientia, cautos scientia, et doctos disciplina, et qui possent stare in palatio regis, ut doceret eos literas et linguam Chaldaeorum.*

5. *Et constituit eis rex annonam per singulos dies de cibis suis, et de vino unde bibebat ipse, ut enutriti tribus annis, postea starent in conspectu regis.*

6. *Fuerunt ergo inter eos de filiis Juda, Daniel, Ananias, Misael et Azarias.*

7. *Et imposuit eis praepositus eunuchorum nomina, Danieli, Balthasar; Ananiae, Sidrach; Misaeli, Misach; et Azariae, Abdenago.*

Vers. 1. L'anno terzo del regno di Joachim re di Giuda venne Nabuchodonosor, ec. La spedizione di Nabuchodonosor contro Gerusalemme fu sulla fine del terzo anno ed il cominciamento del quarto anno del regno di Joachim; perocchè Nabuchodonosor si mosse contro i Giudei nell'anno terzo, ed espugnò la città l'anno quarto di quel re, il quale fu da lui lasciato nel regno, ma colla condizione di pagare tributo.

Vers. 2. ... E una parte de' vasi della casa di Dio, ec. Nabuchodonosor si contentò di prendere allora i vasi più belli e di maggior pregio ch'erano nel tempio, i quali egli portò a Babilonia.

La terra di Sennaar ella è il paese di Babilonia. Vadi Gen. 10, 10. Il dio, a cui quel re fece offerta de' vasi portati via dal tempio del Signore, si crede che fosse Bel, ovvero Belo, il quale avea nella città di Babilonia un famosissimo tempio.

Vers. 3. ... Capo degli eunuchi, ec. Presso i re dell'Oriente la voce eunuco significava comunemente un servo del re, un cor-

1. *L'anno terzo del regno di Joachim re di Giuda, venne Nabuchodonosor re di Babilonia sopra Gerusalemme, e l'assedì:*

2. *E il Signore diede nelle sue mani Joachim, re di Giuda, e una parte de' vasi della casa di Dio, e li trasportò nella terra di Sennaar nella casa del suo dio, e i vasi ripose nella casa del tesoro del suo Dio.*

3. *E il re disse ad Asphenez capo degli eunuchi, che conducesse davanti alcuni dei figliuoli d'Israele, e di stirpe de' regi e de' magnati,*

4. *Giovinetti senza difetto, di bell'aspetto, ed istruiti in ogni maniera di sapienza, ornati di scienza e ben educati, e che fossero degni di stare nel palazzo del re, affinchè insegnasse loro le lettere e la lingua de' Caldei.*

5. *E il re stabilì che fosse loro dato ogni dì da mangiare di quel ch'egli stesso mangiava, e del vino ch'egli stesso bevea, affinchè dopo tre anni di questa scuola, fossero abilitati a stare davanti al re.*

6. *Tra questi adunque vi furono de' figliuoli di Giuda, Daniele, Anania, Misael ed Azaria.*

7. *E il capo degli eunuchi pose loro i nomi, a Daniele, di Balthasar; ad Anania, di Sidrac, a Misael, di Misach; e ad Azaria, di Abdenago.*

tigiano, un uomo che avea impiego o dignità nell'aragga, e nello stesso senso è usata qui e in altri luoghi della Scrittura, e particolarmente in Isaia, 39, 7.

E de' magnati. La voce *tyrannus*, in senso di persona potente e di grande estrazione, si trova anche negli scrittori profeti. Sembra adunque che Asphenez fosse (diremmo noi) maggiordomo della corte di Nabuchodonosor, e da lui dipendessero gli altri cortigiani.

Vers. 4. ... Insegnasse loro le lettere e la lingua de' Caldei. Bisognava che que' giovinetti sapessero e leggere e parlare il Caldeo per istruirsi dipoi nelle scienze di quella nazione.

Vers. 5. ... A stare davanti al re. A servir il re negli ufficii, a quali fossero da lui destinati nella corte.

Vers. 7. ... A Daniele, di Balthasar, ec. Daniele vuol dire: Dio mio giudice, ovvero Giudizio di Dio; Balthasar, ovvero Balthazar, Tesoro di Baal. Misael, Uno ch'è di Dio:

8. *Proposuit autem Daniel in corde suo, ne pollueretur de mensa regis, neque de vino potus ejus : et rogavit eunuchorum praepositum, ne contaminaretur.*

9. *Dedit autem Deus Danieli gratiam et misericordiam in conspectu principis eunuchorum*

10. *Et ait principes eunuchorum ad Danielem : Timeo ego dominum meum regem, qui constituit vobis cibum et potum : qui si viderit vultus vestros macilentiores praeter ceteris adolescentibus coaevis vestris, condemnabit caput meum regi.*

11. *Et dixit Daniel ad Malasar, quem constituerat princeps eunuchorum super Danielem, Ananiam, Misaelem et Azariam :*

12. *Tenta nos, obsecro, servos tuos diebus decem, et dentur nobis legumina ad vescendum, et aqua ad bibendum :*

13. *Et contemplare vultus nostros, et vultus puerorum, qui vescuntur cibo regio : et sicut videris, facies cum servis tuis.*

14. *Qui audito sermone hujusmodi, tentavit eos diebus decem.*

15. *Post dies autem decem, apparuerunt vultus eorum meliores, et corpulentiores praeter omnibus pueris, qui vescabantur cibo regio.*

16. *Porro Malasar tollebat cibaria, et vinum potus eorum, dabatque eis legumina.*

17. *Pueris autem his dedit Deus scientiam et disciplinam in omni libro et sapientia : Danieli autem intelligentiam omnium visionum et somniorum.*

18. *Complevis itaque diebus, post quos dixerat rex, ut introducerentur, introduxit eos praepositus eunuchorum in conspectu Nabuchodonosor.*

19. *Cumque eis locutus fuisset rex, non sunt inventi tales de universis, ut Daniel, Ananias, Misael et Azarias : et steterunt in conspectu regis.*

Misael, Uno di è di Sesac, la quale era una dea adorata dai Babilonesi, Jerem. 25, 16. Anania, Uomo accetto a Dio. Il significato di Sidrac non è certo. Azaria vale, Dio mio ajuto: Abednago, che altri pronunziano Abednago, Servo del dio Nago, che vuol dire il sole, secondo alcuni, o la stella del mattino, come altri pensano.

Vers. 8. ... Determinò in cuor suo di non volersi contaminare col cibarsi, ec. Alla mensa del re Caldei, non è dubbio che si mangiasse e della carne di porco ed altre cose proibite agli Ebrei nella legge: oltre a ciò, Teodoreto, e dopo di lui vari altri osservano che fu costume de' Gentili consacrare i loro cibi agli dèi, e cioè facessi col mettere un poco di pane e un po' di vino sull' altare degli stessi dèi, ovvero nel fuoco. Per ambedue queste ragioni Daniele, il quale co' suoi compagni dovea cibarsi di quello che era portato alla mensa del re, pregò e ottenne di avere altro vitto. Non è ella adunque una insolfibile temerità quello di uno de' patriarchi degli ultimi Eretici, il quale non ebbe ribrezzo di

8. Or Daniele determinò in cuor suo di non volersi contaminare col cibarsi di quello che il re mangiava, nè col bere del vino che quegli bevea : e pregò il capo degli eunuchi, che gli permettesse di non contaminarsi.

9. Or Dio fe sì, che Daniele trovò grazia e misericordia presso il capo degli eunuchi.

10. E disse il principe degli eunuchi a Daniele : Io ho paura del re mio signore, il quale ha assegnato a voi cibo e bevanda ; e s'ei viene a vedere i vostri volti più macilenti che quei degli altri giovanetti vostri coetanei, voi mi farete reo di morte dinanzi al re.

11. E Daniele disse a Malasar, a cui il capo degli eunuchi avea commessa la cura di Daniele, di Anania, di Misaele e di Azaria :

12. Di grazia fa questa prova sopra di noi tuoi servi per dieci giorni, e ci sia dato da mangiare de' legumi, e da bere dell' acqua :

13. E osserva i nostri volti, e i volti de' giovinetti che si cibano delle vivande del re, e secondo quel che vedrai, ti regolerai co' tuoi servi

14. Quegli, ciò udito, fece sopra di essi la prova per dieci giorni.

15. E dopo i dieci giorni le loro facce comparvero di miglior colore, e più piene, che quelle di tutti i giovinetti che si nutrivano coi cibi del re.

16. E Malasar prendeva i cibi, e il vino che essi dovean bere, e dava lor dei legumi.

17. E diede Dio a questi giovinetti scienza e perizia di tutti i libri e di ogni sapienza : a Daniele poi l' intelligenza di tutte le visioni e de' sogni.

18. Passato adunque il tempo, dopo del quale avea ordinato il re che gli fossero condotti davanti, il capo degli eunuchi li presentò a Nabuchodonosor.

19. Ed avendo il re discorso con essi, non si trovò tra tutti chi uguagliasse Daniele, Anania, Misael e Azaria : e stettero davanti al re.

affermare che puerile timore fu quello del santo giovinetto, superstitiosa e indiscreta la sua astinenza ? Tanto è l' avversione di quei famosi riformatori della Chiesa per tutto quello che sente la mortificazione della carne, che non guardano o d' intaccare la legge stessa di Dio, o di scollitarne la osservanza !

Vers. 17. E diede Dio a questi giovinetti scienza e perizia di tutti i libri, ec. Dio rimunerò la fedeltà nell' osservare la legge, rimunerò la temperanza e la mortificazione di questi giovinetti col dare ad essi gran facilità d' intendere tutti i libri dei Caldei, ne quali libri si conteneva la scienza e le invenzioni di quella nazione.

A Daniele poi l' intelligenza di tutti le visioni e de' sogni. Ebbe da Dio la grazia di saper distinguere i sogni mandati da Dio, da quelli che sono accidentali e fortuiti, e di vedere quello che lo stesso Dio volesse con essi significare.

Vers. 18. Passato adunque il tempo, ec. Finiti i tre anni, de' quali parlò, vers. 5.

20. *Et omne verbum sapientiae et intellectus, quod sciscitatus est ab eis, rex invenit in eis decuplum super cunctos ariolos et magos, qui erant in universo regno ejus.*

21. (1) *Fuit autem Daniel usque ad annum primum Cyri regis:*

20. E in qualunque parte d'intelligenza e di sapienza, che il re li disaminasse, trovò che essi superavano dieci volte tutti gl'indovini e i maghi ch'erano in tutto il suo regno.

21. E Daniele stette ai servigi del re fino all'anno primo del re Ciro.

CAPO II.

I sapienti dei Caldei non sanno indovinare il sogno del re, e sono condannati a morte. Daniele fa orazione, e gli è rivelato l'arcana dei quattro regni. Il re adora Daniele, e lo esalta, e confessa che il Dio di Daniele è il vero Dio.

1. *In anno secundo regni Nabuchodonosor, vidit Nabuchodonosor somnium, et conterritus est spiritus ejus, et somnium ejus fugit ab eo.*

2. *Praecepit autem rex, ut convocarentur arioli, et magi, et malefici, et Chaldaei, ut indiarent regi somnia sua: qui cum venissent, steterunt coram rege.*

3. *Et dixit ad eos rex: Vidi somnium, et mente confusus ignoro quid viderim.*

4. *Responderuntque Chaldaei regi syriace: Rex, in sempiternum vive: dic somnium servis tuis, et interpretationem ejus indicabimus.*

5. *Et respondens rex ait Chaldaeis: Sermo recessit a me: nisi indicaveritis mihi somnium, et conjecturam ejus, peribitis vos, et domus vestrae publicabuntur.*

6. *Si autem somnium et conjecturam ejus narraveritis, praemia, et dona, et honorem multum accipietis a me: somnium igitur et interpretationem ejus indicate mihi.*

7. *Responderunt secundo, atque dixerunt: Rex somnium dicat servis suis, et interpretationem illius indicabimus.*

8. *Respondit rex, et ait: Certe novi quod*

1. L'anno secondo del suo regno, Nabuchodonosor ebbe un sogno, e ne fu atterrito il suo spirito, e fuggì dalla memoria il suo sogno.

2. E il re ordinò che si convocassero gl'indovini, i maghi, i malefici e i Caldei, affinché sponessero al re i suoi sogni: i quali vennero, e si presentarono dinanzi al re.

3. E il re disse loro: Ho veduto un sogno, e per la confusione della mente non so quel ch'io abbia veduto.

4. E i Caldei risposero al re in siriano: Sempiterna sia la tua vita, o re: racconta il sogno ai tuoi servi, e noi te ne daremo la spiegazione.

5. Ed il re rispose, e disse ai Caldei: La cosa mi è sfuggita, e se voi non mi esporrete il sogno e la sua interpretazione, voi perirete, e le vostre case saranno confiscate.

6. Se poi mi ridirete il sogno ed il suo significato, avrete da me premii, doni ed onori grandi: narratemi dunque il sogno e la sua spiegazione.

7. Risposero quelli un'altra volta: Dica il re ai suoi servi il sogno, e noi gliene diremo la interpretazione.

8. Rispose il re, e disse: Io ben mi avveg-

(1) *Infr.* 6, 28.

Vers. 20. ... *Tutti gl'indovini e i maghi, ec.* I maghi erano i filosofi della Caldea. Quanto agli indovini (i quali furono, anche essi in onore presso quel popolo) erano probabilmente gli astrologhi, i quali dalle osservazioni del cielo si studiavano di predire l'avvenire, e di fare gli oroscopi. Si sa che tra le altre scienze, l'astronomia fu coltivata assai in quella nazione, e l'abuso di questa condusse que' filosofi fino alla vanissima professione di astrologo. Molto bene però disse s. Girolamo, che dove nella dottrina de' Caldei era errore e peccato, Daniele e i compagni lo appararono, non per seguitarlo, ma per farne giudizio e confutarlo; perocchè se uno volesse disputare contro gli astrologhi senza essere istruito dei loro principii, si esporrebbe alla derisione. Egli adunque colla stessa fine studiaron tutte le dottrine de' Caldei, con cui *Mose imparò tutta la sapienza degli Egiziani.*

Vers. 1. *L'anno secondo del suo regno, ec.* Quest'anno egli è il secondo, ove si contano gli anni del suo regno dalla morte di Nabopolassar suo padre, ed è il quinto, ove si contano del tempo,

in cui fu dal padre stesso associato all'impero: questo anno ancora è il quarto della cattività, e corrisponde, secondo l'Usserio, all'anno 3404.

Vers. 2. ... *I malefici.* S. Girolamo tradusse così perchè eredette che la voce ebraica debba intendersi di quelli che si servivano delle vittime, del loro sangue, ed anche dei cadaveri umani per fare operazioni di magia.

E i Caldei, ec. Questo nome era dato a una setta di filosofi di quel paese, la qual setta era in grandissima riputazione e tutta occupata negli studi delle cose naturali, e particolarmente dell'astronomia e nel culto degli dèi. Questi ancora credevansi molto abili a predire le cose future. Parlano di essi Diodoro di Sicilia, Strabone, Gicerone ed altri.

Vers. 4. ... *Risposero altre in siriano, ec.* Il Profeta riferisce la risposta de' Caldei il discorso del re con essi, la sposizione del sogno, ec. in lingua siriana, ovvero caldea, ed in questa lingua e tutto quello che leggesi da qui in poi fino al cominciamento del capo 8.

tempus redimitis, scientes quod recesserit a me sermo.

9. *Si ergo somnium non indicaveritis mihi, una est de vobis sententia, quod interpretationem quoque fallacem et deceptione plenam composueritis, ut loquamini mihi donec tempus pertranseat. Somnium itaque dicite mihi, ut sciam, quod interpretationem quoque ejus veram loquamini.*

10. *Respondentes ergo Chaldaei coram rege, dixerunt: Non est homo super terram, qui sermonem tuum, rex, possit implere: sed neque regum quisquam magnus et potens verbum hujusmodi sciscitatur ab omni ariolo, et mago, et Chaldaeo:*

11. *Sermo enim, quem tu quaeris, rex, gravis est; nec reperietur quisquam, qui indicet illum in conspectu regis, exceptis diis, quorum non est cum hominibus conversatio.*

12. *Quo audito, rex in furore et in ira magna praecepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis.*

13. *Et egressa sententia, sapientes interficiebantur, quaerebanturque Daniel et socii ejus, ut perirent.*

14. *Tunc Daniel requisivit de lege atque sententia ab Arioch principe militiae regis, qui egressus fuerat ad interficiendos sapientes Babylonis.*

15. *Et interrogavit eum, qui a rege potestatem acceperat, quam ob causam tam crudelis sententia a facie regis esset egressa. Cum ergo rem indicasset Arioch Danieli,*

16. *Daniel ingressus rogavit regem, ut tempus daret sibi ad solutionem indicandam regi.*

17. *Et ingressus est domum suam, Ananiaeque, et Misaeli, et Azariae sociis indicavit negotium:*

18. *Ut quaerent misericordiam a facie Dei coeli super sacramento isto, et non perirent Daniel et socii ejus cum ceteris sapientibus Babylonis.*

19. *Tunc Danieli mysterium per visionem nocte revelatum est: et benedixit Daniel Deum coeli,*

go, che voi volete guadagnar tempo, mentre sapete che la cosa m'è fuggita di mente.

9. Se voi adunque non mi direte quello che io ho sognato, io non penserò altro di voi, se non che inventerete ancora una fallace interpretazione, e piena d'inganno, e me la spaccereate, fino a tanto che il tempo passi. Ditemi adunque il mio sogno, affinchè io conosca che voi lo interpretate secondo la verità.

10. Risposero adunque i Caldei al re, e dissero: Non è uomo sopra la terra che possa eseguire, o re, il tuo comando; e nissun re grande e possente domanderebbe cosa sì fatta da alcun indovino, mago o Caldeo:

11. Imperocchè grave cosa è quella che tu richiedi, o re; nè alcuno si troverà che possa dar lume al re, eccetto gl'iddii, i quali non hanno commercio cogli uomini.

12. Udito ciò il re, pieno di furore e d'ira grande ordinò che perissero tutti i sapienti di Babilonia.

13. E promulgata questa sentenza, si uccidevano i sapienti, e si andava in cerca di Daniele e de' compagni per farli morire.

14. Allora Daniele domandò ad Arioch capitano delle milizie del re, il quale era stato mandato ad uccidere i sapienti di Babilonia, qual fosse questa legge e questa sentenza.

15. Ed a lui, che tal commissione avea ricevuta dal re, domandò per qual motivo pronunziata avesse il re sì crudele sentenza. Ed avendo Arioch raccontato il fatto a Daniele,

16. Daniele andò a trovare il re; e lo pregò che gli desse tempo per dare lo scioglimento.

17. Ed andossene a casa sua, e raccontò la cosa a' suoi compagni Anania, Misael ed Azaria;

18. Affinchè chiedessero misericordia dal Dio del cielo sopra di un tale arcano, onde non perissero Daniele ed i suoi compagni cogli altri sapienti di Babilonia.

19. Allora fu rivelato la notte a Daniele l'arcano in una visione: e Daniele benedisse il Dio del cielo,

Vers. 8 ... Voi volete guadagnar tempo, ec. Voi volete prendere del tempo per fabbricare qualche impostura, e gabbarvi con una risposta astutiosa.

Vers. 11 ... Grave cosa è quella che tu richiedi, o re; ne alcuno, ec. Come se dicessero: Fino a dare la spiegazione di un sogno, il quale ci sia svelato e proposto da chi lo elibe, potrà arrisparvi un uomo: ma vedere e dire quello che un uomo abbia sognato, la cosa è sopra la capacità di uomo qualunque egli sia, ed è riservata a' sommi dii, a quegli iddii che non si comunicano all'uomo.

Vers. 13 ... Si uccidevano i sapienti, ec. Non mi pare neces-

sario di dire che effettivamente si uccidevano, nè che alcuni realmente fossero necisi. Si radunavano bensì per farli morire tutti insieme, mentre si cercava anche di Daniele e dei compagni per lo stesso fine. Guadate che i Caldei, per ispirito di gelosia e d'invidia, impedissero che Daniele non fosse chiamato dinanzi al re, per timore ch'ei non togliesse loro la gloria d'interpretare quel sogno.

Vers. 14 ... Qual fosse questa legge e questa sentenza. Chiamo legge il decreto del re e la sentenza data contro i maghi.

Vers. 18 ... Sopra di un tal arcano, ec. Sopra l'arcano del misterioso sogno voluto dal re, di cui lo stesso re non avea più se non confusa ed oscura memoria.

20. *Et locutus ait: Sit nomen Domini benedictum a seculo et usque in seculum, quia sapientia et fortitudo ejus sunt.*

21. *Et ipse mutat tempora et aetates: transfert regna, atque constituit: dat sapientiam sapientibus, et scientiam intelligentibus disciplinam:*

22. (1) *Ipse revelat profunda et abscondita, et novit in tenebris constituta: et lux cum eo est.*

23. *Tibi, Deus patrum nostrorum, confiteor, teque laudo: quia sapientiam et fortitudinem dedisti mihi: et nunc ostendisti mihi, quae rogavimus te, quia sermonem regis aperuisti nobis.*

24. *Post haec Daniel ingressus ad Arioch, quem constituerat rex, ut perderet sapientes Babylonis, sic ei locutus est: Sapientes Babylonis ne perdas: introduce me in conspectu regis, et solutionem regi narrabo.*

25. *Tunc Arioch festinus introduxit Danielem ad regem, et dixit ei: Inveni hominem de filiis transmigrationis Juda, qui solutionem regi annuntiet.*

26. *Respondit rex, et dixit Danieli, cujus nomen erat Balthasar: Putasne vere potes mihi indicare somnium, quod vidi, et interpretationem ejus?*

27. *Et respondens Daniel coram rege, ait: Mystrium, quod rex interrogat, sapientes, magi, arioli et aruspices nequeunt indicare regi.*

28. *Sed est Deus in coelo revelans mysteria, qui indicavit tibi, rex Nabuchodonosor, quae ventura sunt in novissimis temporibus. Somnium tuum et visiones capitis tui in cubili tuo hujusmodi sunt:*

29. *Tu, rex, cogitare coepisti in strato tuo, quid esset futurum post haec: et qui revelat mysteria, ostendit tibi quae ventura sunt.*

30. *Mihi quoque non in sapientia, quae est in me plus quam in cunctis viventibus, sacramentum hoc revelatum est; sed ut interpretatio regi manifestu fieret, et cogitationis mentis tuae scires.*

31. *Tu, rex, videbas, et ecce quasi sta-*

20. E parlò, e disse: Sia benedetto dalla eternità e fino a tutta l'eternità il nome del Signore, perchè di lui è la sapienza e la forza.

21. Ed ei muta i tempi, e l'etadi trasporta, e fonda i reami: dà la sapienza a' sapienti, e la scienza a' que che hanno intelligenza:

22. Ei rivela le cose astruse ed ascose, e conosce quello che sta nelle tenebre: e la luce è con esso.

23. A te, Dio de' padri nostri, io rendo grazie, ed a te io do laude, perocchè sapienza e forza hai data a me: ed ora hai dato a conoscere a me quello che cercavamo da te, ed hai svelato a noi quello che il re domanda.

24. Andò poscia Daniele da Arioch, cui il re avea dato l'ordine di sterminare i sapienti di Babilonia, e gli parlò in tal guisa: Non isterminare i sapienti di Babilonia: introducimi al cospetto del re, ed io esporrò a lui lo scioglimento.

25. Allora Arioch frettolosamente condusse Daniele al re, e gli disse: Ho trovato tra' figliuoli di Giuda esuli chi darà al re lo scioglimento.

26. Rispose il re, e disse a Daniele, cui si dava il nome di Balthasar: Ti pensi tu veramente di poter dire a me il sogno che io vidi, e quello ch'ei voglia dire?

27. E Daniele rispose al re, e disse: L'arcano, di cui il re va in cerca, nol possono svelare al re i sapienti, i maghi, gl'indovini e gli aruspici.

28. Ma in cielo è un Dio che svela i misteri, e questi ha annunziato a te, o re Nabuchodonosor, le cose che avverranno negli ultimi tempi. Il tuo sogno e le visioni che avesti in capo nel letto, sono tali:

29. Tu, o re, cominciasti nel tuo letto a pensare quello che dovesse essere per l'avvenire: e colui che svela i misteri, ti fe' vedere quello ch'è per avvenire.

30. Ed a me pure è stato svelato questo arcano, non per una sapienza ch'è in me più che in qualunque altro uomo vivente, ma affinchè avesse il re una evidente interpretazione, ed affinchè tu riconoscessi i pensieri della tua mente

31. Tu, o re, avesti una visione: tu vedevi

(1) 4 Cor. 4, 5. Joan. 1, 9; 8, 12. 4. Joan. 1, 6.

Vers. 27. ... E gli aruspici. Erano quelli che predicavano il futuro, mediante la ispezione delle viscere degli animali sacrificati agli dèi. Vedi Ezech. 21, 21.

Vers. 30. ... Non per una sapienza ch'è in me, ec. Ovvero, che sia in me. Preferisco questa traduzione non solo perchè

conveniente alla modestia ed umiltà di Daniele, ma ancora perchè il fine di Daniele si è d'innalzare l'animo del re alla cognizione del vero Dio, dal quale solo può venire com'egli dice, la intelligenza di tale arcano, il quale, per umano sapere od industria, non poteva svelarsi da verun uomo. A me poi (dice il Profeta) è stato concesso da Dio di scoprire ed intendere questo arcano, perchè Dio ha voluto che tu ne avessi la intelligenza.

tua una grandis : statua illa magna, et statua sublimis stabat contra te, et intuitus ejus erat terribilis.

32. *Hujus statuæ caput ex auro optimo erat, pectus autem et brachia de argento : porro venter et femora ex aere ;*

33. *Tibiæ autem ferreæ : pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis.*

34. *Videbus ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus : et percussit statuat in pedibus ejus ferreis et fictilibus, et comminuit eos.*

35. *Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, aes, argentum et aurum, et redacta quasi in favillam æstivæ arenæ, quæ rapta sunt vento, nullusque locus inventus est eis : lapis autem, qui percusserat statuat, factus est mons magnus, et implevit universam terram.*

36. *Hoc est somnium : interpretationem quoque ejus dicemus coram te, rex.*

37. *Tu rex regum es, et Deus coeli, regnum, et fortitudinem, et imperium, et gloriam dedit tibi :*

38. *Et omnia, in quibus habitant filii hominum et bestiae agri : volucres quoque coeli dedit in manu tua, et sub ditione tua universa constituit : tu es ergo caput aureum.*

39. *Et post te consurget regnum aliud minus te argenteum : et regnum tertium aliud æereum, quod imperabit universæ terræ.*

40. *Et regnum quartum erit velum ferri : quomodo ferrum comminuit et domat omnia, sic comminuet et conteret omnia hæc.*

41. *Porro quia vidisti pedum et digitorum*

come una grande statua : questa statua grande e di statua sublime stava dirimpetto a te, e terribile era il suo sguardo.

32. Il capo di questa statua era di finissimo oro, il petto poi e le braccia d'argento ; ma il ventre e le cosce di bronzo ;

33. E le gambe di ferro : dei piedi una parte era di ferro, un'altra parte di creta.

34. Questo vedevi tu, quando, non per mano di alcun, si staccò una pietra dal monte, e percosse la statua ne' piedi, che avea di ferro e di terra cotta, e li ruppe.

35. Allora si spezzarono egualmente il ferro, la creta, il bronzo, l'argento e l'oro, e si ridussero come i bricioli della paglia all'estate sull'aia, i quali il vento disperge : così non rimase nulla di essi : ma la pietra che avea dato il colpo alla statua, diventò un monte grande, e riempì tutta quanta la terra.

36. Tale è il sogno ; e la interpretazione di lui esporremo ancora dinanzi a te, o re.

37. Tu se' il re de' regi : e il Dio del cielo da dato a te regno, forza, impero e gloria :

38. Ed al tuo potere ha soggiogato i luoghi tutti, dove abitano i figliuoli degli uomini e le bestie del campo : e gli uccelli dell'aria ha dati in tuo potere, e sotto il tuo dominio ha posto tutte le cose : tu se' dunque il capo d'oro.

39. Ed un altro reame si alzerà dopo di te da meno di te, che sarà d'argento, ed un altro terzo reame di bronzo, che comanderà a tutta quanta la terra.

40. Ed il quarto reame sarà come il ferro. Siccome il ferro spezza e doma tutte le cose, così (questo reame) spezzerà e stritolerà tutte queste cose.

41. Ma quanto a quello che hai veduto, che

Vers. 37. *Tu se' il re de' regi, ec.* La vastità dell'impero ampliato grandemente da questo principe, lo sue insigne vittorie contro molte nazioni (delle quali vittorie si parla tante volte nelle Scritture, le magnifiche opere fatte da lui per ornare Babilonia, sede dell'impero, tutto questo egli fece dare questo superbo titolo di re de' regi, cioè di principe il più grande che vi fosse allora sopra la terra.

Vers. 38. *Tu se' dunque il capo d'oro.* Il tuo regno alquanto è significato pel capo d'oro della statua veduta in sogno da te. Il regno de' Caldei per la sua grandezza, e per la gloria delle armi, e per immense ricchezze messe insieme colle spoglie delle vinte nazioni, è molto bene paragonato al più nobile di tutti i metalli.

Vers. 39. *Un altro reame si alzerà dopo di te, da meno di te, ec.* Questo secondo impero, che verrà dopo quello dei Caldei, impero minore di estensione e di durata, questo impero, comparato all'argento, egli è l'impero dei Persiani, di cui il fondatore fu Ciro, e l'ultimo re Dario, detto Codomano il quale fu vinto da Alessandro.

Ed un altro terzo reame di bronzo che comanderà a tutta quanta la terra. Il terzo regno è quello dei Greci, o sia di Alessandro il Macedone, il quale, vinto Dario e soggiogate tutte le province dell'impero Persiano, stese le sue conquiste fino di là dal

fiume Indo. Egli possedette intera l'Asia, e buona parte dell'Africa, ed una considerevole porzione dell'Europa ; così non senza ragione si dice che questo regno comanderà a tutta quanta la terra conosciuta in quel tempo.

Vers. 40. *Ed il quarto reame sarà come il ferro, ec.* Il quarto impero simile al ferro che tutto doma e riduce in polvere, questo impero, per comune opinione, non è se non l'impero Romano, il quale distrusse e soggiogò tutti i regni nell'Europa, nell'Asia e nell'Africa. E certamente all'impero de' Lagili in Egitto e dei Seleucidi nella Siria, non pare che possano convenevolmente adattarsi le parole del nostro Profeta ; quantunque alcuni moderni scrittori, rigettata l'antica opinione, abbiano tentato di dare a questo loro sentimento la maggiore apparenza di verità che hanno potuto. Imperocchè non si fa vedere, come di due imperi diversi e distinti tra loro possa farsene uno che sia il quarto di quelli rammentati dal Profeta, nè di questi due imperi può dirsi, che abbiano rotte e stritolate tutte queste cose, vale a dire, che abbiano annichilati tutti gli altri regni ch'erano per l'avanti.

Vers. 41 e 42. *Ma quanto a quello che hai veduto, che una parte de' piedi, ec.* L'impero Romano, fino che fu nel suo pieno vigore, poté compararsi al ferro, come si è detto ; ma negli ultimi tempi la ricchezza eccessiva, il lusso e tutti i vizii inondarono la repubblica, la quale passò finalmente sotto il governo di

partem testae figuli, et partem ferream: regnum divisum erit; quod tamen de plantario ferri oriatur, secundum quod vidisti ferrum mixtum testae ex luto.

42. *Et digitos pedum ex parte ferreos, et ex parte fictiles: ex parte regnum erit solidum, et ex parte contritum.*

43. *Quod autem vidisti ferrum mixtum testae ex luto, commiscebuntur quidem humano semine, sed non adhaerebunt sibi, sicut ferrum misceri non potest testae.*

44. *In diebus autem regnorum illorum, suscitabit Deus coeli regnum, quod in aeternum non dissipabitur, et regnum ejus alteri populo non tradetur: comminuet autem, et consumet universa regna haec: et ipsum stabit in aeternum.*

45. *Secundum quod vidisti, quod de monte abscissus est lapis sine manibus, et comminuit testam, et ferrum, et aes, et argentum, et aurum, Deus magnus ostendit regi quae ventura sunt postea: et verum est somnium, et fidelis interpretatio ejus.*

46. *Tunc rex Nabuchodonosor cecidit in faciem suam, et Danielem adoravit, et hostias et incensum praecepit ut sacrificarent ei.*

una parte dei piedi e delle dita era di creta, ed una parte di ferro: il regno, che per altro avrà origine dal ferro, sarà diviso, conforme vedesti mescolato il ferro colla creta:

42. E (come) i diti de' piedi parte di ferro e parte di creta; da una parte il regno sarà saldo, e dall'altra parte fragile.

43. E come hai veduto il ferro mescolato col fango della creta, si uniranno, per via di parentele, ma non faranno corpo tra loro, come il ferro non può far corpo colla creta.

44. Ma nel tempo di que' reami farà sorgere il Dio del cielo un regno, che non sarà disciolto in eterno: ed il regno di lui non passerà ad altra nazione, ma farà in pezzi e consumerà tutti questi regni: ed esso sarà immobile in eterno.

45. Conforme tu vedesti che la pietra, la quale staccata dal monte senz' opera di uomo, spezzò la creta, il ferro, il bronzo, l'argento e l'oro; il grande Iddio ha fatto conoscere al re le cose, che poscia avverranno: ed il sogno è vero, e la interpretazione di esso è fedele.

46. Allora Nabuchodonosor si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele, ed ordinò che s' offerissero a lui vittime ed incenso.

un solo col titolo d' imperatore, titolo che non significava presso i Romani, se non un supremo comandante dell' esercito, ma di fatto venne ad essere un nome significante l' assoluta potestà usuepata prima da Giulio Cesare, indi da Augusto. L' uno e l' altro però distinguendo l' antico governo di Roma, ritennero molte cose della sua aristocrazia, il senato, i consoli ed altri magistrati, e ciò per rendersi meno odiosi. L' impero adunque di Roma, ch' era stato impero di puro ferro, finì che durò nel suo vigore l' aristocrazia, diventò un misto di ferro e di terra colta, dopo che all' aristocrazia succedde la tirannide, e con essa si mescolò. Ne alcuno si meravigliasse noi diciamo che la tirannide, che oppressa la romana ferrea repubblica, si paragoni alla creta; perocchè ognun sa, come la stessa tirannide, perchè violenta, non ha ferma sussistenza, ne può durar lungamente, e pel suo proprio vizio distruggesi. Questa sposizione, tra tutte le altre che trovansi presso i nostri interpreti, mi sembra la più semplice e giusta, e che meglio si adatti a quello che segue.

Il regno ... sarà diviso, ec. Mescolata la creta col ferro, l' aristocrazia colla tirannide, il regno che verrà a nascere dall' aristocrazia avrà parte ancora di sua robustezza, ma mescolata con molta debolezza, onde sarà facile a spezzarsi; perocchè egli si sosterrà più per l' antica riputazione, e per quel ch' ei riterrà dell' antico spirito, che per la presente sua costituzione.

Vers. 43. *E come hai veduto il ferro mescolato col fango, ec.* Il mescolamento del ferro colla creta negli ultimi tempi dinota i principii di debolezza e di decadenza mescolati colla forza e colla robustezza della repubblica; e di più questo stesso mescolamento predice, che sebbene per sostenere la libertà e calmare i genii ambiziosi e superbi dei cittadini più potenti, si procurerà che si contrabbilanzino tra essi delle parentele, ciò però non sarà di gran frutto, perchè l' unione tra loro non sarà stabile, come non può la creta far lega col ferro. Mentre Pompeo e Cesare aspiravano al principato si recarono di riunirli e ridurli a pensare piuttosto alla comune felicità, al privato loro ingrandimento, ed al fare che Pompeo sposasse la figlia di Cesare; ma ciò non impedì la guerra civile, che ebbe origine dalla loro ambizione e similmente perchè Marco Antonio non suscitasse nuove discordie, ma stesse unito con Augusto e colla repubblica, si fece sposare ad Ottavia sorella di Augusto; ma la concordia non poté durar molto per tali vincoli tra uomini pieni di voglia di dominare.

Vers. 44. *Ma nel tempo di que' reami, ec.* Vale lo stesso che se dicesse: Prima che il termine stabilito a quei regni da Dio

sia trascorso, durando cioè tutto il regno dei Romani, ma alterato ed indebolito come si è detto, sorgerà un regno nuovo, che avrà per suo proprio carattere l' essere indissolubile ed eterno, e questo regno non passerà d' una ad altra nazione, come l' impero di una gran parte del mondo passò da' Caldei ai Persiani, da' Persiani ai Greci, da' Greci ai Romani. Di più questo regno farà in pezzi e consumerà tutti quei regni non quanto all' essere temporale, ma riguardo alla idolatria ed alla empietà che ne' regni stessi dominavano. L' impero Romano rinuova nel suo vasto dominio tutti quei regni, e questo impero avversato a questo nuovo regno sarà vinto dalla infinita possanza del nuovo re. Questo re è Gesù Cristo; egli è quella pietra, la quale non per opera d' uomo staccossi dal monte, perchè egli come uomo fu concepito nel seno della Vergine non per opera d' uomo come osservarono s. Girolamo, s. Giustino martire, s. Ireneo, s. Epifanio, Agostino, ec. Questa piccola pietra atterrò ed annichilò tutta la possanza del demonio, il gran tiranno dell' uman genere, e soggetto a Dio ed alla Chiesa tutte le genti. E molto bene il Cristo che venne a combattere contro del forte armato non colla onnipotenza sua, ma nella nostra infirmità, è paragonato alla pietruzza che urta e mette in polvere l' oro, il bronzo, il ferro e la creta del gran colosso; nella qual cosa si dimostra, come: *La stoltezza di Dio è più saggia degli uomini, e la dolcezza di Dio è più robusta degli uomini.* 1. Cor. 1, 25. Non mancano presso gli antichi maestri Ebrei delle testimonianze onde impariamo come la Sinagoga stessa vide quel grandiosamente profetato e dipinto il regno del Messia. *Bereschib. Rabba, ad Gen. 28, 40.*

Vers. 46. *Si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele, ec.* I Gentili avevano una gran facilità a tener come di' gli uomini, ne quali vedessero qualche cosa di straordinario e miracoloso. Vedi quello che succedette a Paolo ed a Barnaba nella Liconia, *Act. 14, 10.* L' avere manifestato al re quello ch' egli avea veduto nel suo sogno, di cui lo stesso re non avea più distinta memoria, e l' avere spiegato l' altissima significazione; tutto questo empie il re di tanta ammirazione e stupor, che si prostrò dinanzi a lui per adorarlo, ed ordinò che se gli offerissero vittime ed incensi. Ma se Daniele non poté impedire quel primo atto di venerazione rendutogli dal cieco re il quale non ebbe tanto spirito di salire subito fino alla prima regione della celestiale sapienza ch' egli ammirava, non è dubbio che Daniele non permise che si eseguissero i comandi dello stesso re riguardo alle vittime ed agli incensi.

47. *Loquens ergo rex, ait Danieli: Vere Deus vester Deus deorum est, et Dominus regum, et revelans mysteria, quoniam tu potuisti aperire hoc sacramentum.*

48. *Tunc rex Daniele in sublime extulit, et munera multa et magna dedit ei: et constituit eum principem super omnes provincias Babylonis, et praefectum magistratum super cunctos sapientes Babylonis.*

49. *Daniel autem postulavit a rege, et constituit super opera provinciae Babylonis, Sidrach, Misach et Abdenago: ipse autem Daniel erat in foribus regis.*

47. Ed il re parlò a Daniele, e disse: Veramente il vostro Dio è il Dio degli iddii ed il Signore dei re, ed è rivelatore di misterii, dappoichè tu hai potuto svelare quest' arcano.

48. Allora il re innalzò a sommi onori Daniele, e gli diede molti e grandi donativi: e lo costituì principe di tutte le province di Babilonia, e capo de' magistrati, e sopra tutti i sapienti di Babilonia.

49. E Daniele impetrò dal re di deputare per gli affari della provincia di Babilonia Sidrach, Misach ed Abdenago: Daniele poi stava alla porta del re.

C A P O III.

Anania, Misael ed Azaria non vogliono adorare la statua di Nabuchodonosor, e sono gettati nella fornace ardente, dove restano illesi, e danno laude a Dio. Il re pieno di stupore benedice il loro Dio, ed ordina che si uccida chiunque lo bestemmi.

1. *Nabuchodonosor rex fecit statuam auream altitudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex, et statuit eam in campo Dura provinciae Babylonis.*

2. *Itaque Nabuchodonosor rex misit ad congregandos satrapas, et magistratus, et iudices, et duces, et tyrannos, et praefectos, omnesque principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuæ, quam erexerat Nabuchodonosor rex.*

3. *Tunc congregati sunt satrapae, magistratus et iudices, duces et tyranni, et optimates, qui erant in potestatibus constituti, et universi principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuæ, quam erexerat Nabuchodonosor rex: stabant autem in conspectu statuæ, quam posuerat Nabuchodonosor rex:*

4. *Et praeco clamabat valenter: Vobis dicitur populus, tribus et linguis:*

5. *In hora, qua audieritis sonitus tubae, et fistulae, et citharae, sambucæ et psalterii,*

1. Il re Nabuchodonosor fece una statua d'oro alta sessanta cubiti, larga sei cubiti, e la fece alzare nella campagna di Dura nella provincia di Babilonia.

2. Il re Nabuchodonosor mandò a radunare i satrapi, i magistrati, i giudici, i capitani, i dinasti, i prefetti e tutti i governatori delle province, affinchè tutti insieme andassero alla dedizione della statua alzata dal re Nabuchodonosor.

3. Allora si radunarono i satrapi, i magistrati, i giudici, i capitani, i dinasti, i grandi che erano costituiti in dignità, e tutti i governatori delle province, per andare tutti insieme alla dedizione della statua eretta dal re Nabuchodonosor: e stavano in faccia alla statua alzata dal re Nabuchodonosor:

4. Ed il banditore gridava ad alta voce: Si ordina a voi, popoli, tribù e lingue,

5. Che nel punto stesso, in cui udrete il suono della tromba, del flauto, della cetra, della

Vers. 47. ... *Veramente il vostro Dio è il Dio degli iddii, ec.* Questa riflessione del re pare che debba esser nata dal veder che Daniele colla sua umiltà non approvava, anzi rigettava gli onori che quegli voleva rendere a lui come a Dio. Ma questa riflessione non va più in là, che a riconoscere il Dio degli Ebrei per superiore a tutti gl'iddii adorati dal Gentilissimo, ma non per solo, unico vero Dio.

Vers. 48. *Allora il re innalzò a sommi onori Daniele, ec.* Queste parole ancora dimostrano che Daniele aveva rigettati gli onori che a lui volevano rendere, come a Dio: il re adunque pensa a ricompensare ed onorare il Profeta in altra maniera.

Vers. 49. ... *Daniele poi stava alla porta del re.* Daniele stava nel palazzo del re, presso alla persona del re, come suo consigliere e come intimo confidente.

Vers. 1. ... *Fece una statua d'oro, ec.* La Scrittura non dice se la statua rappresentasse lo stesso Nabuchodonosor, ovvero (come alcuni credono) il padre di lui Nabopolassar, o, finalmente, il famoso dio de' Babilonesi, cioè Belo. Mi sembra più verisimile

che la statua rappresentasse il sovrano stesso, perocchè il re, parlando a Misach ed a' suoi compagni, si duole e rimprovera loro, *ch'essi non rendono culto a' suoi diti, e non adorano la statua d'oro*: sembra adunque che la statua fosse immagine non d'alcun degli iddii, ma sì del regnante. Vedi s. Girolamo, Ezerio, ec. Da quello che leggasi, vers. 32, 33, sembra assai manifesto che questo fatto avvenne negli ultimi tempi del regno di Nabuchodonosor, onde Sidrach, Misach ed Abdenago erano già uomini latti.

Nella campagna di Dura, ec. Una città di Dura è rammentata da Ammiano Marcellino, lib. 23, 41.

Vers. 2. ... *Mandò a radunare i satrapi, i magistrati, ec.* Ottimamente noto s. Girolamo, che sono adunati i principi ed i grandi a rendere culto alla statua, affinchè, coll' esempio di essi, sia indotto il popolo a far l'istesso: perocchè i ricchi ed i potenti, pel timor di non perdere le ricche e la potenza, sono più facili ad esser sedotti: e sedotti questi magnati, dietro ad essi va il popolo, e con essi si perde.

et symphoniae, et universi generis musicorum, cadentes adorete statuam auream, quam constituit Nabuchodonosor rex.

6. Si quis autem non prostratus adoraverit, eadem hora mittetur in fornacem ignis ardentis.

7. Post haec igitur statim ut audierunt omnes populi sonitus tubae, fistulae et citharae, sambucae et psalterii, et symphoniae, et omnis generis musicorum, cadentes omnes populi, tribus et linguae, adoraverunt statuam auream, quam constituerat Nabuchodonosor rex.

8. Statimque in ipso tempore, accedentes viri Chaldaei accusaverunt Iudaeos:

9. Dixeruntque Nabuchodonosor regi: Rex, in aeternum vive:

10. Tu, rex, posuisti decretum, ut omnis homo, qui audierit sonitus tubae, fistulae et citharae, sambucae et psalterii, et symphoniae, et universi generis musicorum, prosternat se, et adoret statuam auream:

11. Si quis autem non procidens adoraverit, mittatur in fornacem ignis ardentis.

12. Sunt ergo viri Iudaei, quos constituisti super opera regionis, Babylonis, Sidrach, Misach et Abdenago: viri isti contemperunt, rex, decretum tuum: deos tuos non colunt, et statuam auream, quam erexisti, non adorant.

13. Tunc Nabuchodonosor in furore et in ira praecepit, ut adducerentur Sidrach, Misach et Abdenago: qui confestim adducti sunt in conspectu regis.

14. Pronunciansque Nabuchodonosor rex ait eis: Vere ne Sidrach, Misach et Abdenago, deos meos non colitis, et statuam auream, quam constitui, non adoratis?

15. Nunc ergo si estis parati, quacumque hora audieritis sonitum tubae, fistulae, citharae, sambucue et psalterii, et symphoniae, omnisque generis musicorum, prosternite vos, et adorete statuam, quam feci: quod si non adoraveritis, eadem hora mittimini in fornacem ignis ardentis: et quis est Deus, qui eripiet vos de manu mea?

16. Respondentes Sidrach, Misach et Ab-

zampogna, del saltero, del timpano e degli strumenti musicali di ogni genere, prostrati adoriate la statua d'oro eretta dal re Nabuchodonosor.

6. Che se alcuno non si prostra ed adora, nello stesso punto sarà gettato in una fornace di fuoco ardente.

7. Dopo di ciò adunque tosto che i popoli tutti udirono il suono della tromba, del flauto, della cetra, della zampogna, del saltero, del timpano e degli strumenti musicali di ogni genere, prostrati tutti i popoli, le tribù e le lingue, adorarono la statua d'oro alzata dal re Nabuchodonosor.

8. E subito nel punto stesso alcuni uomini Caldei andarono ad accusare i Giudei:

9. E dissero al re Nabuchodonosor: Vivi, o re, in eterno:

10. Tu, o re, formasti decreto, che qualunque uomo avesse udito il suono della tromba, del flauto, della zampogna, del saltero, del timpano e dei musicali strumenti di ogni sorta, si prostrasse, ed adorasse la statua d'oro:

11. Che se alcuno non si prostrasse ed adorasse, fosse gettato in una fornace di fuoco ardente.

12. Vi sono adunque tre uomini Giudei, i quali tu deputasti sopra gli affari della provincia di Babilonia, Sidrach, Misach ed Abdenago: questi uomini, o re, hanno dispregiato il tuo decreto, non rendono culto a' tuoi dîi, e non adorano la statua d'oro alzata da te.

13. Allora Nabuchodonosor pieno di furore e d'ira ordinò che gli conducessero Sidrach, Misach ed Abdenago: i quali tosto furono menati al cospetto del re.

14. E Nabuchodonosor re parlò, e disse loro: È egli vero, o Sidrach, Misach ed Abdenago, che voi non rendete culto ai miei dîi, e non adoriate la statua d'oro eretta da me?

15. Or adunque, se voi siete a ciò disposti, in quel punto, in cui udrete il suono della tromba, del flauto, della cetra, della zampogna, del saltero, del timpano e dei musicali strumenti di ogni genere, prostratevi, ed adoriate la statua che io ho fatta: che se non l'adorerete, nello stesso punto sarete gettati in una fornace di fuoco ardente; e qual è il Dio che vi sottrarrà al mio potere?

16. Risposero Sidrach, Misach ed Abdena-

Vers. 8. E subito nel punto stesso alcuni uomini Caldei, ec. Alcuni interpreti, non senza ragione, hanno sospettato che questa idea di fare questa statua e di farla adorare, fosse suggerita al re da' Caldei per l'invidia che avevano degli onori fatti a' que' tre

Ebrei, e specialmente a Daniele. Questo Profeta forse era assente, ovvero per familiarità, in cui era presso il re, non fu egli inquietato.

denago, dixerunt regi Nabuchodonosor: Non oportet nos de hac re respondere tibi:

17. *Eccc enim Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, et de manibus tuis, o rex, liberare.*

18. *Quod si non noluerit, notum sit tibi, rex, quia deos tuos non colimus, et statuam auream, quam erexisti, non adoramus.*

19. *Tunc Nabuchodonosor repletus est furore, et aspectus faciei illius immutatus est super Sidrach, Misach et Abdenago, et praecepit, ut succenderetur fornax septuplum, quam succendi consueverat.*

20. *Et viris fortissimis de exercitu suo iussit, ut ligatis pedibus Sidrach, Misach et Abdenago, mitterent eos in fornacem ignis ardentis.*

21. *Et confestim viri illi vincti, cum bracciis suis, et tiaris, et calceamentis, et vestibus, missi sunt in medium fornacis ignis ardentis:*

22. *Nam jussio regis urgebat: fornax autem succensa erat nimis. Porro viros illos, qui miserant Sidrach, Misach et Abdenago, interfecit flamma ignis.*

23. *Viri autem hi tres, idest Sidrach, Misach et Abdenago, ceciderunt in medio camino ignis ardentis colligati.*

Quae sequuntur in Hebraeis voluminibus non reperi.

24. *Et ambulabant in medio flammae laudantes Deum et benedicentes Domino.*

25. *Stans autem Azarias oravit sic, apertiusque os suum in medio ignis, ait:*

26. *Benedictus es, Domine Deus patrum nostrorum, et laudabile et gloriosum nomen tuum in saecula:*

27. *Quia justus es in omnibus, quae fecisti nobis: et universa opera tua vera, et viae tuae rectae, et omnia judicia tua vera.*

28. *Judicia enim vera fecisti juxta omnia, quae induxisti super nos et super civitatem*

go, e dissero al re Nabuchodonosor: Non è necessario che sopra di ciò non ti diamo risposta.

17. Imperocchè certamente il nostro Dio, che noi adoriamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente, e sottrarci al poter tuo, o re.

18. Che s'ei non vorrà, sappi tu, o re, che noi non rendiam culto a' tuoi dli, e non adoriamo la statua d'oro eretta da te.

19. Allora Nabuchodonosor entrò in furore, e la sua faccia si cangiò di colore verso Sidrach, Misach ed Abdenago, e comandò che si facesse fuoco alla fornace sette volte più di quel che soleva farsi.

20. E ad uomini fortissimi del suo esercito diede ordine che, legati i piedi a Sidrach, Misach ed Abdenago, li gettassero nella fornace di fuoco ardente.

21. E tosto questi tre uomini legati pe' piedi, avendo le loro brache, le tiare, i calzari e le loro vesti, furono gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente;

22. Imperocchè il comandamento del re era pressante: e la fornace era straordinariamente accesa. Or la fiamma repente uccise coloro, che vi aveano gettato Sidrach, Misach ed Abdenago.

23. Ma questi tre uomini, cioè Sidrach, Misach ed Abdenago, caddero nel mezzo della fornace ardente legati.

Quello che segue nol trovai nel testo Ebraico.

24. E camminavano per mezzo alle fiamme laudando Dio e benedicendo il Signore.

25. Ed Azaria, stando in piedi, orò in questo modo, ed aprendo la sua bocca in mezzo al fuoco, disse:

26. Benedetto se' tu, Dio de' padri nostri, e laudabile e glorioso è il tuo nome pe' secoli:

27. Perocchè giusto se' tu in tutto quello che hai fatto a noi: e tutte le opere tue sono veraci, e rette le vie tue, e tutti i giudizi tuoi sono giusti.

28. Imperocchè giusto fu il giudizio tuo, secondo il quale tutte queste cose cader facesti

Vers. 18. Che s'ei non vorrà, ec. Tutta la risposta di questi santi e piena di mirabil sapienza e rassegnazione; ella è similissima alla risposta data da Pietro e Giovanni al sinedrio di Gerusalemme, quando si voleva ad essi proibire di predicare al popolo nel nome di Gesù Cristo. *Act. 4.*

Vers. 21 Le loro brache. Queste brache si formavano di fasce a vari colori, colle quali si cingevano le cosce. Vedi il Brissonio, *De Regno Persar.* lib. 1.

Le tiare, ec. La tiara è una berretta, ovvero cappello a piccol vent.

Vers. 24. E camminavano per mezzo alle fiamme, ec. S. Girolamo osservò in questo luogo, che questo versetto, e tutto quello che segue fino al vers. 31 nol ritrovò nell'Ebreo, ma lo prese da Teodozione, il quale dovette trovarlo nell'Ebreo, dal quale fece la sua versione in greco, e si trova nella versione de' LXX stampata ultimamente in Roma, e la Chiesa ha ricevuto anche questa parte di Daniele come Scrittura sacra e canonica.

Vers. 27 Tutte le opere tue sono veraci, ec. Le opere di Dio sono veraci: primo, perchè conformi alle regole di sua sapienza; secondo, perchè conformi alla sua giustizia; terzo, perchè conformi alle sue promesse ed alle sue minacce.

sanctum patrum nostrorum Jerusalem : quia in veritate et in iudicio induxisti omnia haec propter peccata nostra.

29. *Peccavimus enim, et inique egimus recedentes a te, et deliquimus in omnibus.*

30. *Et praecepta tua non audivimus, nec observavimus, nec fecimus, sicut praeceperas nobis, ut bene nobis esset.*

31. *Omnia ergo, quae induxisti super nos, et universa, quae fecisti nobis, in vero iudicio fecisti :*

32. *Et tradidisti nos in manibus inimicorum nostrorum iniquorum et pessimorum, praevaricatorumque, et regi injusto et pessimo ultra omnem terram.*

33. *Et nunc non possumus aperire os : confusio et opprobrium facti sumus servis tuis, et his qui colunt te.*

34. *Ne, quaesumus, tradas non in perpetuum propter nomen tuum, et ne dissipes testamentum tuum :*

35. *Neque auferas misericordiam tuam a nobis, propter Abraham dilectum tuum, et Isaac servum tuum, et Israel sanctum tuum,*

36. *Quibus locutus es, pollicens, quod multiplicares semen eorum, sicut stellas coeli, et sicut arenam, quae est in litore maris :*

37. *Quia, Domine, imminuti sumus plus quam omnes gentes, sumusque humiles in universa terra hodie propter peccata nostra.*

38. *Et non est in tempore hoc princeps, et dux, et propheta, neque holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te,*

39. *Ut possimus invenire misericordiam tuam : sed in animo contrito, et spiritu humilitatis suscipiamur.*

40. *Sicut in holocausto arietum et taurorum, et sicut in millibus agnorum pinguium ; sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, quoniam non est confusio confidentibus in te.*

Vers. 38. ... *Ne princeps, nè condottiere, nè profeta, ec.* Si consideri tutto il versetto, e si vedrà che questi santi portano il loro pensiero alla cara antica loro patria, la quale veggono derelitta, prima de' suoi re, de' profeti, ec. Questo mi pare evidentemente indicato da quelle parole : *Ne holocaustum, nè sacrificio, nè oblatione, ec.* Essi ben sapessero che olocausto, sacrificio, ec. non potea offerirsi se non in quel tempio ch'era distrutto. Così queste espressioni non escludono i principi della nazione ch'essi ebbero nella cattività, e questi rivestiti di una certa autorità, ne escludono

sopra di noi e sopra la città santa dei padri nostri Gerusalemme : perocchè con verità e con giustizia tutte queste cose venir facesti pe' peccati nostri.

29. Imperocchè noi peccammo, e cosa iniqua facemmo, allontanandoci da te, e in ogni cosa mancammo.

30. E non porgemmo le orecchie a' tuoi precetti, nè gli osservammo, nè facemmo secondo quello che tu ci avevi ordinato, perchè noi fossimo felici.

31. Tutto quello adunque, che hai mandato sopra di noi, e tutte quante le cose che hai fatte a noi, con vero giudizio tu le hai fatte :

32. E ci hai dati in balia de' nostri nemici ingiusti, pessimi, prevaricatori, e di un re ingiusto e il peggiore che sia su tutta la terra.

33. Ed ora noi non possiamo aprir bocca : siam divenuti argomento di confusione e di obbrobrio pe'servi tuoi, e per quei cheti adorano.

34. Non abbandonarci, di grazia, in perpetuo per amor del tuo nome, e non dissipare il tuo testamento :

35. E non ritrarre da noi la tua misericordia per amore di Abrahamo diletto tuo, e d'Isacco tuo servo, e d'Israele tuo santo,

36. A' quali parlasti, facendo loro promessa di moltiplicare la loro stirpe, come le stelle del cielo e come l'arena ch'è sul lido del mare :

37. Perocchè noi, o Signore, siam divenuti più piccoli di qualunque altra nazione, e adesso siamo umiliati per tutta la terra pe' nostri falli.

38. E non è in questo tempo nè principe, nè condottiere, nè profeta, nè olocausto, nè sacrificio, nè obblazione, nè incenso, nè luogo ove presentare a te le primizie,

39. Affin di poter trovare misericordia presso di te : ma ci ricevi tu, contriti di anima ed umiliati di spirito.

40. Come in virtù dell'olocausto degli arieti e de' tori, e come pel sacrificio di migliaia di grassi agnelli ; in tal guisa il sacrificio nostro si adempia oggi nel tuo cospetto, che a te piaccia, dappoichè confusi non restano quei che confidano in te.

i profeti che Dio diede a consolazione del misero loro stato, come diede Daniele ed Ezechiele.

Vers. 39 e 40. ... *Ma ci ricevi tu, contriti di anima ed umiliati di spirito. Come in virtù dell'olocausto, ec.* Noi non abbiamo luogo dove, offerirti i soliti sacrifici ; ma tu con benignità rimira la contrizione del nostro cuore e la umiliazione del nostro spirito, e placati con noi e fa a noi misericordia, accettando quel solo sacrificio che noi possiamo offerirti, come se ti offerissimo olocausti d'arieti, di tori e di migliaia di agnelli.

41. *Et nunc sequimur te in toto corde, et timemus te, et quaerimus faciem tuam.*

42. *Ne confundas nos, sed fac nobiscum juxta mansuetudinem tuam, et secundum multitudinem misericordiae tuae.*

43. *Et erue nos in mirabilibus tuis, et da gloriam nomini tuo, Domine.*

44. *Et confundantur omnes, qui ostendunt servis tuis mala, confundantur in omni potentia tua, et robur eorum conteratur.*

45. *Et sciant, quia tu es Dominus Deus solus et gloriosus super orbem terrarum.*

46. *Et non cessabant, qui miserant eos ministri regis succendere fornacem, naphtha, et stuppa, et pice, et malleolis.*

47. *Et effundebatur flamma super fornacem cubitis quadraginta novem :*

48. *Et erupit, et incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldaeis.*

49. *Angelus autem Domini descendit cum Azaria, et sociis ejus in fornacem : et excussit flammam ignis de fornace,*

50. *Et fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem, et non tetigit eos omnino ignis, neque contristavit, nec quidquam molestiae intulit.*

51. *Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant, et glorificabant, et benedicebant Deum in fornace, dicentes :*

52. *Benedictus es, Domine Deus patrum nostrorum : et laudabilis, et gloriosus, et superexaltatus in saecula : et benedictum nomen gloriae tuae sanctum, et laudabile, et superexaltatum in omnibus seculis.*

53. *Benedictus es in templo sancto gloriae tuae : et superlaudabilis, et supergloriosus in saecula.*

54. *Benedictus es in throno regni tui : et superlaudabilis, et superexaltatus in saecula.*

55. *Benedictus es, qui intueris abyssos, et sedes super Cherubim : et laudabilis, et superexaltatus in saecula.*

56. *Benedictus es in firmamento coeli, et laudabilis, et gloriosus in saecula.*

57. *Benedicite, omnia opera Domini, Domino : laudate, et superexaltate eum in saecula.*

(A) *Psalm. 148, 4.*

Vers. 46. ... *Con bitume, ec.* Propriamente *naphtha* era una specie di bitume, di cui abbondava il paese di Babilonia. Vedi *Plinio*, 2, 105.

Vers. 48. ... *Abbrucio que' Caldei, ec.* I soldati che aveano gettati que' santi nella fornace.

Vers. 50. ... *Come un umido vento, ec.* Letteralmente : *Come vento di rugiada*, cioè rinfrescante.

41. E ora con tutto il cuore te seguiamo, e temiamo te, e cerchiamo la tua faccia.

42. Non volerei confondere, ma fa con noi secondo la tua mansuetudine e secondo la molta tua misericordia.

43. E faci salvi co' tuoi prodigii, e glorifica il nome tuo, o Signore :

44. E sieno confusi tutti coloro che sciagure minacciano a' servi tuoi, sieno confusi da tutta la tua possanza, e sia annichilata la loro fortezza.

45. E conoscano che tu se' il Signore Dio solo e glorioso sopra la terra.

46. E i ministri del re che ve gli aveano gettati, non rifinivano di accrescere fuoco alla fornace con bitume, stoppa, pece e sarmenti.

47. E la fiamma si alzava sopra la fornace quarantanove cubiti :

48. E si dilatò ed abbruciò que' Caldei che trovò vicini alla fornace.

49. E l'Angiolo del Signore era sceso con Azaria e coi suoi compagni nella fornace : ed allontanava da essi la fiamma del fuoco nella fornace,

50. E fece sì che nel mezzo della fornace soffiassero come un umido vento, e il fuoco non toccogli in verun modo, nè gli afflissero, nè diede loro molestia alcuna.

51. Allora questi tre quasi con una sola bocca laudavano, e glorificavano, e benedicevano Dio nella fornace, dicendo :

52. Benedetto se' tu, Signore Iddio de' padri nostri : laudabile, glorioso ed elevato sopra tutte le cose pei secoli : ed è benedetto il nome santo della tua gloria, e laudabile ed esaltato sopra tutte le cose per tutti i secoli.

53. Benedetto se' tu nel tempio santo della tua gloria : e sopra ogni lode e sopra ogni altezza pei secoli.

54. Benedetto se' tu nel trono del tuo regno : e sopra ogni lode e sopra ogni altezza pe' secoli.

55. Benedetto se' tu che penetri col tuo sguardo gli abissi, e siedi sopra de' Cherubini : e se' laudabile ed altissimo pe' secoli.

56. Benedetto se' tu nel firmamento del cielo, e laudabile e glorioso pe' secoli.

57. Opere del Signore, benedite tutte quante il Signore : laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

Vers. 53. ... *Nel tempio santo della tua gloria, ec.* Nel cielo, tempio non manufatto, tempio glorioso, trono del tuo regno, com'è detto nel versetto seguente.

Vers. 55. ... *E siedi sopra de' Cherubini, ec.* Vedi *Ezech.* 10, 4, 2, ec.

Vers. 57. *Opere del Signore, benedite, ec.* Le opere di Dio lo benedicono non colla lingua, ma col fatto, dice s. Girolamo ; e

58. *Benedicite, Angeli Domini, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

59. (1) *Benedicite, coeli, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

60. *Benedicite, aquae omnes, quae super coelos sunt, Domino: laudate et superexaltate eum in secula.*

61. *Benedicite, omnes, virtutes Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

62. *Benedicite, sol et luna, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

63. *Benedicite, stellae coeli, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

64. *Benedicite, omnis imber et ros, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

65. *Benedicite, omnes spiritus Dei, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

66. *Benedicite, ignis et aestus, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

67. *Benedicite, frigus et aestus, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

68. *Benedicite, rores et pruina, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

69. *Benedicite, gelu et frigoris, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

70. *Benedicite, glacies et nives, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

71. *Benedicite, noctes et dies, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

72. *Benedicite, lux et tenebrae, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

73. *Benedicite, fulgura, et nubes Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

74. *Benedicat terra Dominum: laudet, et superexaltet eum in secula.*

75. *Benedicite, montes et colles, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

58. Angeli del Signore, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

59. Benedite, o cieli, il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.

60. Acque tutte che siete sopra dei cieli, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.

61. Potenze del Signore, benedite voi tutte il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

62. Benedite voi, sole e luna, il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

63. Stelle del cielo, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

64. Piogge e rugiade, benedite voi il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

65. Venti di Dio, benedite tutti voi il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

66. Fuochi e calori, benedite voi il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

67. Freddo e caldura, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

68. Rugiade e brine, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

69. Gelo e freddura, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

70. Ghiacci e nevi, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

71. Notti e giorni, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

72. Luce e tenebre, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

73. Folgore e nuvole, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

74. Benedica il Signore la terra: lo laudi, e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.

75. Monti e colline, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

(1) Psal. 148, 4.

primieramente, perchè colla loro bellezza, grandezza, verità, utilità ed obbedienza agli ordini del Creatore dimostrano la onnipotenza di lui, la sapienza, la provvidenza ammirabile: secondo, perchè a lodare e benedire lo stesso Creatore esortano e stimolano chiunque con occhio un po' attento le mira.

Vers. 64. *Potenze del Signore, ec.* Ovvero: *Esercito del Signore.* Gli astri e i pianeti sono detti sovente nelle Scritture l'esercito del cielo.

Vers. 67. *Freddo e caldura, ec.* S' intende il freddo dell' inverno, la calidura dell' estate: in molte edizioni della nostra Volgata, invece di *aestus* leggesi *aestas*.

76. *Benedicite, universa germinantia in terra, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

77. *Benedicite, fontes, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

78. *Benedicite, maria et flumina, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

79. *Benedicite, cete, et omnia, quae moventur in aquis, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

80. *Benedicite, omnes volucres coeli, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

81. *Benedicite, omnes bestiae, et pecor, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

82. *Benedicite, filii hominum, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

83. *Benedicat Israel Dominum: laudet, et superexaltet eum in secula.*

84. *Benedicite, sacerdotes Domini, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

85. *Benedicite, servi Domini, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

86. *Benedicite, spiritus et animae justorum Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

87. *Benedicite sancti, et humiles corde Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

88. *Benedicite, Anania, Azaria, Misael, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula;*

Quia eruit nos de inferno, et salvos fecit de manu mortis, et liberavit nos de medio ardentis flammae, et de medio ignis eruit nos.

89. *Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in saeculum misericordia ejus.*

90. *Benedicite, omnes religiosi, Domino Deo deorum: laudate, et confitemini ei, quia omnia secula misericordia ejus.*

Hucusque in Hebraeo non habetur, et quae posuimus, de Theodotionis editione translata sunt.

91. *Tunc Nabuchodonosor rex obstupuit, et surrexit propere, et ait optimatibus suis: Non-*

76. Germi, che dalla terra spuntate, benedite tutti quanti il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

77. Fontane, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

78. Mari e fiumi, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

79. Balene e pesci tutti che guizzano per le acque, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

80. Uccelli dell'aria, benedite tutti il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

81. Bestie tutte selvagge e domestiche, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

82. Figliuoli degli uomini, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

83. Israele benedica il Signore: lo laudi, e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.

84. Benedite il Signore, voi sacerdoti del Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

85. Servi del Signore, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

86. Spiriti ed anime dei giusti, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

87. Voi, santi ed umili di cuore, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

88. Voi, Anania, Azaria e Misaele, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli;

Perocchè egli ci ha liberati dall' inferno, ci ha salvati dalle mani di morte, ci ha tratti di mezzo dell' ardente fiamma, e ci ha cavati di mezzo al fuoco.

89. Rendete grazie al Signore, perchè egli è buono: perchè la misericordia di lui è eterna.

90. Voi tutti che onorate il Signore, benedite il Dio degl' iddii: laudatelo, e rendetegli grazie, perocchè la misericordia di lui è eterna.

Fin qui manca nell' Ebreo, e quello che abbiamo messo è del volgarizzamento di Teodotione.

91. Allora il re Nabuchodonosor rimase stordito, ed alzossi in fretta, e disse ai suoi

*ne tres viros misique in medium ignis com-
peditos? Qui respondentes regi, dixerunt:
Vere, rex.*

92. *Respondit, et ait: Ecce ego video qua-
tuor viros solutos, et ambulantes in medio
ignis, et nihil corruptionis in eis est, et spe-
cies quarti similis filio Dei.*

93. *Tunc accessit Nabuchodonosor ad
ostium fornacis ignis ardentis, et ait: Sidrach,
Misach et Abdenago, servi Dei excelsi, egre-
dimini, et venite. Statimque egressi sunt Si-
drach, Misach et Abdenago de medio ignis.*

94. *Et congregati satrapae, et magistra-
tus, et iudices, et potentes regis, contempla-
bantur viros illos, quoniam nihil potestatis
habuisset ignis in corporibus eorum, (1) et
capillus capitis eorum non esset adustus, et
sarabala eorum non fuissent immutata, et
odor ignis non transisset per eos.*

95. *Et erumpens Nabuchodonosor, ait:
Benedictus Deus eorum, Sidrach videlicet,
Misach et Abdenago, qui misit Angelum
suum, et eruit servos suos, qui crediderunt
in eum: et verbum regis immutaverunt, et
tradiderunt corpora sua, ne servirent, et ne
adorarent omnem deum, excepto Deo suo.*

96. *A me ergo positum est hoc decretum,
ut omnis populus, tribus et lingua, quae-
cumque locuta fuerit blasphemiam contra
Deum Sidrach, Misach et Abdenago, dispe-
reant, et domus ejus vastetur; neque enim
est alius Deus, qui possit ita salvare.*

97. *Tunc rex promovit Sidrach, Misach
et Abdenago in provincia Babylonis.*

98. *Nabuchodonosor rex, omnibus popu-
lis, gentibus et linguis, qui habitant in uni-
versa terra: pax vobis multiplicetur.*

99. *Signa et mirabilia fecit apud me Deus
excelsus. Placuit ergo mihi praedicare.*

(1) Luc. 12, 7; 21, 18.

Vers. 92 *Simile al figliuolo di Dio* Ovvero: *Simile ad un figlio di Dio*. Alcuni Padri hanno creduto che Nabuchodonosor potesse avere qualche cognizione del Verbo di Dio acquistata nel trattare con Daniele. S. Girolamo però e molti altri credono ch'ei voglia parlare di un Angiolo, perocchè di fatto col nome di Angiolo è da lui indicata la stessa persona nel versetto 95. E ciò (dice S. Girolamo) quanto alla storia: del rimanente poi quest' Angiolo, e questo figlio di Dio fu tipo e figura del Signor nostro Gesù Cristo, il quale scese nell' inferno per liberare dai lacci di morte quelli che vi stavano rinchiusi. Gli Angioli sono detti Figli di Dio da Job, 38, 7. Tre cose adunque in questo gran fatto recarono stupore al re: primo, di veder nella fornace quattro persone in vece de' tre Ebrei gettati in essa per suo comando; secondo, di vederli sciolti; terzo, di vederli illesi. Ne' LXX in vece

cortigiani: Non abbiamo noi fatto gettare le-
gati in mezzo al fuoco que' tre uomini? I
quali risposero, e dissero: Così è, o re.

92. Ed egli rispose, e disse: Ecco che io
veggo quattro uomini sciolti che camminano
per mezzo al fuoco, e nulla hanno patito, ed
il quarto è a vederlo simile al figliuolo di Dio.

93. Allora Nabuchodonosor si accostò alla
porta della fornace ardente, e disse: Sidrach,
Misach ed Abdenago, servi dell'altissimo Dio,
uscite fuori, e venite. E tosto uscirono di mez-
zo al fuoco Sidrach, Misach ed Abdenago.

94. Ed affollatisi i satrapi, i magistrati, i
giudici ed i cortigiani del re, stavano a con-
templare questi uomini, perchè ne' corpi loro
nissun potere avea avuto il fuoco, e nissun
capello della loro testa era arso, ed i loro bor-
zacchini non erano cangiati, nè odore di fuo-
co gli avea tocchi.

95. E Nabuchodonosor proruppe in queste
parole: Benedetto il loro Dio, il Dio di Si-
drach, di Misach e di Abdenago, il quale ha
spedito il suo Angiolo, ed ha liberati i servi suoi
che hanno creduto in lui, e non hanno obbe-
dito all' ordine del re, ed hanno sacrificati i
corpi loro per non voler render culto, nè
adorare dio alcuno fuori del Dio loro.

96. Questo adunque è il decreto che io ho
fatto, che qualunque popolo, tribù e lingua
che proferirà bestemmia contro il Dio di Si-
drach, di Misach e di Abdenago, perisca, e
sieno devastate la case loro; imperocchè al-
tro Dio non è che possa salvare in tal guisa.

97. Allora il re innalzò Sidrach, Misach ed
Abdenago al governo della provincia di Ba-
bilonia.

98. Il re Nabuchodonosor, a tutti i popoli,
nazioni e lingue che abitano in tutta quanta
la terra: sia sempre più perfetta pace a voi.

99. Segni e prodigii ha fatti presso di me
l' altissimo Iddio: a me adunque è paruto di
manifestarli,

di figlio di Dio, leggesi un Angiolo di Dio, e similmente in Teodozione, ec.

Vers. 94 *Ed i loro borzacchini, ec.* La voce *sarabala* presso i Persiani avea indubbiamente il senso che le abbiamo dato. Corrottamente si legge *sarabara*. Vedi *Hesichio*.

Vers. 96 *Altro Dio non è che possa salvare in tal guisa*. Egli riconosce il Dio degli Ebrei per più grande e potente di tutti quelli ch'erano adorati nel suo impero, ma ne per solo Dio il riconosce, nè proibisce che gli altri dii sieno adorati; ma sola-
mente che nessuno ardisca di parlar male di quel Dio.

Vers. 98. *Il re Nabuchodonosor, a tutti i popoli, ec.* Comincia qui un editto del re riferito dal nostro Proleta nella stessa lingua in cui fu scritto, il quale editto forse fu pubblicato subito dopo il gran prodigio operato da Dio in favore de' tre Ebrei. Molti antichi da questo versetto cominciavano il capo 4.

100. *Signa ejus, quia magna sunt; et mirabilia ejus, quia fortia: et regnum ejus regnum sempiternum, (1) et potestas ejus in generationem et generationem.*

100. I segni, perchè sono grandi, ed i prodigii, perchè sono stupendi: ed il regno di lui è un regno sempiterno, e la possanza di lui per tutti i secoli.

C A P O IV.

Sogno di Nabuchodonosor interpretato da Daniele. Il re cacciato dal regno sta sette anni colle bestie: indi riconosce la mano di Dio, e risale sul trono.

1. *Ego Nabuchodonosor quietus eram in domo mea, et florens in palatio meo:*

2. *Somnium vidi, quod perterrituit me: et cogitationes meae in strato meo, et visiones capitis mei conturbaverunt me.*

3. *Et per me propositum est decretum, ut introducerentur in conspectu meo cuncti sapientes Babylonis, et ut solutionem somni indicarent mihi.*

4. *Tunc ingrediebantur arioli, magi, Chaldaei et aruspices, et somnium narravi in conspectu eorum: et solutionem ejus non indicaverunt mihi:*

5. *Donec collega ingressus est in conspectu meo Daniel, cui nomen Balthassar secundum nomen Dei mei, qui habet spiritum deorum sanctorum in semetipso, et somnium coram ipso locutus sum.*

6. *Balthassar princeps ariolorum, quoniam ego scio quod spiritum sanctorum deorum habeas in te, et omne sacramentum non est impossibile tibi, visiones somniorum meorum, quas vidi, et solutionem earum narra.*

7. *Visio capitis mei in cubili meo: Videbam, et ecce arbor in medio terrae, et altitudo ejus nimia,*

8. *Magna arbor et fortis: et proceritas ejus contingens coelum: aspectus illius erat usque ad terminos universae terrae:*

9. *Folia ejus pulcherrima, et fructus ejus nimius, et esca universorum in ea: subter eam habitabant animalia et bestiae, et in ramis ejus conversabantur volucres coeli: et ex ea vescebatur omnis caro.*

(1) Inf. 4, 31; 7, 44.

Vers. 4 ... *E felice nella mia reggia.* Egli, conquistata la Siria, la Fenicia, la Giudea, l'Egitto, l'Arabia, ec., tornato a Babilonia, godeva tranquillamente il frutto di sue vittorie, sendo rispettato e temuto da tutta la terra.

Vers. 5 ... *Il collega Daniele, ec.* Questa parola collega può riferirsi o a' sapienti, magi, Caldei, de' quali dicasi collega Daniele, ovvero allo stesso re, il quale dà al Profeta il titolo di collega, per averlo in certo modo associato al regno, dandogli il governo della provincia di Babilonia. La somiglianza tra due voci greche, delle quali una significa il compagno, l'amico, il collega, e l'altra significa un altro, ha dato luogo alla diversa lezione che

1. Io Nabuchodonosor vivea in pace nella mia casa, e felice nella mia reggia:

2. Vidi un sogno che mi spaventò, ed i miei pensieri e le visioni che mi passarono per la testa nel mio letto mi diedero turbamento.

3. E fu fatto da me un decreto, che fossero condotti dinanzi a me tutti i sapienti di Babilonia, affinchè mi dessero la spiegazione del mio sogno.

4. Allora furono introdotti gl'indovini, i maghi, i Caldei e gli aruspici, ed io esposi il mio sogno dinanzi ad essi: ed essi non me ne diedero la spiegazione:

5. Fino a tanto che il collega Daniele, che si dice Balthassar dal nome del mio dio, il quale ha in sè lo spirito degl'iddii santi, venne al mio cospetto, e davanti a lui esposi il mio sogno.

6. Balthassar, principe degl'indovini, perchè io so che lo spirito degl'iddii santi abita in te, e nessun arcano è impenetrabile a te, sponimi le visioni che io ho vedute ne' miei sogni, ed il loro significato:

7. Ecco la visione che io ebbi in testa nel mio letto: Io vedeva repentinamente un albero di eccedente grandezza nel mezzo della terra,

8. Un albero grande e robusto, l'altezza del quale toccava il cielo, e faceasi vedere sino ai confini di tutta la terra:

9. Le sue foglie erano bellissime, e senza numero i suoi frutti, ed eravi da mangiare per tutti: sotto di esso abitavano animali e fiere, e su' rami di lui faceano nido gli uccelli dell'aria: ed ogni animale vivente da esso avea il suo cibo.

trovasi presso Teodoreto, il quale lesse: *Fino a tanto che fu introdotto dinanzi a me un altro Daniele, ec.* Vale a dire, un altro indovino, un altro sapiente, ed a questo senso, ch'è conforme al Caldeo, si riduce la nostra Volgata, riferendo la voce collega agli altri sapienti, come si è detto.

Balthassar dal nome del mio Dio, ec. Vedi cap. 4, 7. *Ha in sè lo spirito degl'iddii santi, ec.* È stato osservato da molti che il Caldeo potrebbe ugualmente tradursi: *Ha in sè lo spirito di Dio santo*; così pure nel vers. seguente. Questo spirito è lo spirito di profezia.

Vers. 8 ... *E faceasi vedere sino ai confini di tutta la terra.* Si facea vedere, cioè si stendeva per tutta la terra coll'ampiezza de' suoi rami.

10. *Fidebam in visione capitis mei superstratum meum, et ecce Vigil et Sanctus de coelo descendit :*

11. *Clamavit fortiter, et sic ait : Succidite arborem, et praecidite ramos ejus ; excutite folia ejus, et dispergite fructus ejus : fugiant bestiae, quae subter eam sunt, et volucres de ramis ejus.*

12. *Verumtamen germen radicum ejus in terra sinite, et alligetur vinculo ferreo, et aereo, in herbis, quae foris sunt, et rore coeli tingatur, et cum feris pars ejus in herba terrae.*

13. *Cor ejus ab humano commutetur, et cor ferae detur ei, et septem tempora mulentur super eum.*

14. *In sententia Vigilum decretum est, et sermo sanctorum, et petitio : donec cognoscant viventes, quoniam dominatur Excelsus in regno hominum : et cuicumque voluerit, dabit illud, et humillimum hominem constituet super eum.*

15. (1) *Hoc somnium vidi ego Nabuchodonosor rex : tu ergo, Balthassar, interpretationem narra festinus ; quia omnes sapientes regni mei non queunt solutionem edicere mihi : tu autem potes, quia spiritus deorum sanctorum in te est.*

16. *Tunc Daniel, cujus nomen Balthassar, cepit intra semetipsum tacitus cogitare quasi una hora ; et cogitationes ejus conturbabant eum. Respondens autem rex ait : Bal-*

10. Questa visione la ebbi in testa nel mio letto. Ed ecco il Vigilante ed il Santo scese dal cielo :

11. E gridò ad alta voce, e disse così : Troncate l'albero, recidete i suoi rami, gettate giù le foglie, e spergete i suoi frutti : fuggano le bestie che vi stanno all'ombra, e gli uccelli dai rami di esso.

12. Lasciate però nella terra una punta di sue radici : sia legato con catene di ferro e di bronzo tra l'erbe all'aperto, e sia bagnato dalla rugiada del cielo, e colle bestie abbia comune l'erba de' campi.

13. Cangisi a lui il cuore di uomo, e se gli dia un cuore di fiera, e sette tempi passino (così) per lui.

14. Per sentenza de' Vigilanti è stabilito così, e giusta le parole e la petizione de' Santi, fino a tanto che i viventi conoscano che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini : e darallo a chi gli parrà, e sopra di esso porrà l'uomo più abbietto.

15. Questo vidi in sogno io re Nabuchodonosor. Tu adunque, o Balthassar, dimmi tosto la sua interpretazione ; perocchè i sapienti tutti del mio regno non possono dirmene la spiegazione : ma tu il puoi, perchè lo spirito degli iddii santi è in te.

16. Allora Daniele, che diceasi Balthassar, stette sopra di sè pensoso ed in silenzio quasi per un'ora, ed i suoi pensieri lo conturbavano. Ma il re riprese, e disse : Balthassar, non fac-

(1) 4 Reg. 2, 8 ; 16, 11 et seq.

Vers. 10 Il Vigilante ed il Santo scese dal cielo. Il Vigilante, egli è l'Angiolo, e colla voce *Angiolo* è tradotta la voce Caldea *Hir ne' LXX* ; dalla quale voce Caldea notò s. Girolamo, che i Gentili trassero la loro dea *Iride* portatrice delle ambasciate de' loro iddii. Questa voce *vigilante* viene ad indicare la natura degli Angioli, i quali, sendo puri spiriti, mai non dormono, e la loro sollecitudine nell'eseguire i comandi Dio, vegliando essi incessantemente all'opera di lui, onde soggiunge s. Girolamo, che i monaci, passando sovente le notti nell'orazione, imitavano la vigilanza e la sollecitudine degli Angioli.

Vers. 12 Sia legato con catene di ferro, ec. Vale a dire, l'uomo, di cui è figura quest'albero, sia legato, e si lasci fuori all'aperta campagna esposto alle ingiurie dell'aria, a pascerlo l'erba colle bestie.

Vers. 13. Cangiasi a lui il cuore di uomo, e se gli dia un cuore di fiera, ec. Il cuore è posto per gli affetti, le inclinazioni, la maniera di pensare.

E sette tempi passino (così) per lui. In tale stato viva egli per sette anni. Così l'intero LXX e comunemente tutti gli interpreti. Vedi *Dan.* 7, 25, ec. Intorno a questa famosa trasformazione di Nabuchodonosor dico, primo, che, secondo la più semplice e più probabile sentenza tenuta da s. Girolamo, da Teodoro, da s. Tommaso e da moltissimi interpreti, il re, per giusto castigo di Dio che volle punire la sua superbia, diventò manico, e per effetto di questa immaginazione cominciò a credersi non più uomo, ma bestia ; secondo, in un certo senso poté veramente dirsi che non fosse più uomo, ma bestia, perchè il cuore di lui ed anche il temperamento fu cangiato in tal guisa, che divenne simile a bestia, e si credette un bue, e sono bue andava carpono valendosi delle mani come di piedi, e pasceva l'erba, ed inferiva col corno, e cercava la campagna, e lasciava crescere i capelli e le unghie.

In tale stato veggendolo ridotto i suoi, lo legarono, come è detto dal nostro Profeta ; ma egli fuggì, ed andò a vivere lungi dagli uomini all'aria aperta, soffrendo per sette anni il freddo, il caldo e tutte le ingiurie delle stagioni. Di questo grande avvenimento un barlume ed un cenno si trova in un passo di Magastene storico della Caldea, il quale passo è riferito da Alfeo presso Eusebio, *Præpar. Evang.* 9. Un dotto medico inglese moderno riferisce che un contadino dei contorni di Padova caduto in simile malattia s'immaginò di essere lupo, ed assalì, e trucidò molti nella campagna, e finalmente sendo stato preso sosteneva costantemente sé essere lupo vero, colla sola differenza delle pelle co' peli e rovescio. Riccardo Mead. *Medica sacra*. E di simili esempi ne ha molti la storia della medicina. Ma quello che in molti altri uomini poté succedere per effetto di natural malattia, avvenne repentinamente in questo re per manifesto volere di Dio, il quale, quando a lui piacque, tolse in un momento a questo principe il cuore d'uomo, e gli diede un cuore di bestia e quando a lui piacque il sano, rendendogli il cuore di uomo, e richiamandolo dal vivere ferino alla conversazione degli uomini ed al vitto umano : in quel punto, in cui si fa sentire la voce del cielo, Nabuchodonosor (secondo la predizione di Daniele) alterata e sconvolta la immaginazione, senza cessare di esser uomo, prende leclinazioni di bestia, e come bestia fugge il consorzio degli uomini, e colle bestie va a viver pe'campi, ed in questo stato si rimane in quel determinato spazio di tempo, che dallo stesso Profeta era stato predetto.

Vers. 14. Per sentenza de' Vigilanti è stabilito così, ec. Una stessa cosa significano qui le due voci, *Vigilanti* e *Santi*, vale a dire gli Angioli deputati da Dio al governo degli uomini e degli imperi.

Vers. 16 Ed i suoi pensieri lo conturbavano, ec. Pel dolore che sentiva di dover annunziare a un re benevole ed amico sì strane cose.

thassar, somnium et interpretatio ejus non conturbent te. Respondit Balthassar, et dixit: Domine mi, somnium his, qui te oderunt, et interpretatio ejus hostibus tuis sit.

17. *Arborem, quam vidisti sublimem atque robustam, cujus altitudo pertingit ad coelum, et aspectus illius in omnem terram,*

18. *Et rami ejus pulcherrimi, et fructus ejus nimius, et esca omnium in ea, subter eam habitantes bestiae agri, et in ramis ejus commorantes aves coeli;*

19. *Tu es, rex, qui magnificatus es, et invaluisti: et magnitudo tua crevit, et pervenit usque ad coelam, et potestas tua in terminos universae terrae.*

20. *Quod autem vidit rex Virgilem et Sanctum descendere de coelo, et dicere: Succidite arborem, et dissipate illam, attamen germen radicum ejus in terra dimittite, et vinciatur ferro et aere in herbis foris, et rore coeli conspergatur, et cum feris sit pabulum ejus, donec septem tempora mutantur super eum;*

21. *Haec est interpretatio sententiae Altissimi, quae pervenit super dominum meum regem:*

22. *Ejicient te ab hominibus, et cum bestiis ferisque erit habitatio tua, et (1) foenum ut bos comedes, et rore coeli infunderis: septem quoque tempora mutabuntur super te, donec scias quod dominetur Excelsus super regnum hominum, et cuicumque voluerit, det illud.*

23. *Quod autem praecepit, ut relinqueretur germen radicum ejus, id est arboris; regnum tuum tibi manebit, postquam cognoveris potestatem esse coelestem.*

24. *Quam ob rem, rex, consilium meum placeat tibi, (2) et peccata tua elemosynis redime, et iniquitates tuas misericordiae pauperum: forsitan ignoscet delictis tuis.*

25. *Omnia haec venerunt super Nabuchodonosor regem.*

26. *Post finem mensium duodecim, in aula Babylonis deambulabat.*

27. *Responditque rex, et ait: Nonne haec*

cia pena a te il sogno e la sua significazione. Rispose Balthassar, e disse: Signor mio, questo sogno cada sopra quelli che a te vogliono male, e la sua interpretazione sopra de' tuoi nemici.

17. L' albero che tu hai veduto sublime e robusto, l' altezza del quale tocca il cielo, ed il quale è visibile per tutta la terra,

18. I rami di cui sono bellissimi, e senza numero i frutti, e da cui tutti hanno loro cibo, e sotto di esso abitano le bestie del campo, e su' rami suoi fanno nido gli uccelli dell' aria;

19. Tu se' (l'albero), o re, che sei divenuto grande e robusto: e la tua grandezza è cresciuta e si è alzata fino al cielo, e la tua possanza fino all' estremità di tutta la terra.

20. Quanto a quello poi che il re ha veduto, il Vigilante ed il Santo scendere dal cielo, e dire: Troncate l' albero e fatelo in pezzi, ma lasciate però in terra una punta di sue radici, ed e' sia legato con ferro e bronzo, e stia all' aperto sull' erba, e sia asperso dalla rugiada del cielo, e colle fiere abbia comune il pascolo fino a tanto che sette tempi passino per lui così;

21. Questa è la interpretazione della sentenza dell' Altissimo pronunziata contro il re mio signore:

22. Ti caceranno dalla compagnia degli uomini, e colle bestie e colle fiere avrai comune l'albero, e qual bue mangerai del fieno, e dalla rugiada del cielo sarai asperso: e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca, come l' Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.

23. Quanto poi all' ordine dato di lasciare una punta delle radici dell' albero; il tuo regno resterà a te, dopo che avrai conosciuto che una potestà è in cielo.

24. Per la qual cosa, o re, sia accetto a te il mio consiglio, e riscatta colle limosine i tuoi peccati e le tue iniquità col far misericordia coi poveri: forse che egli perdonerà i tuoi peccati.

25. Tutte queste cose avvennero a Nabuchodonosor re.

26. Dodici mesi dappoi passeggiava egli pel palazzo di Babilonia.

27. Ed il re prese a dire: Non è ella que-

(1) Inf. 5, 21.

(2) Eccl. 3, 33.

Vers. 23 Il tuo regno resterà a te, ec. Tu sarai rimesso sul trono, passato il tempo di sette anni.

Vers. 26 e 27. Dodici mesi dappoi, ec. Dio differì per un anno la esecuzione della sentenza; e s. Girolamo croila che veramente il re, atterrito dalla predizione, e mosso ancora da' consigli

di Daniele, cominciasse a fare il bene, e ad esercitare le opere di carità, ma, lasciandosi trasportare dalla superbia, perdè, a ragione di questo, il bene della misericordia, ed allora si adempì tutto quello ch' era stato predetto. Quanto alla magnificenza di Babilonia grandissime cose sono state scritte da molti storici. Vedi Giuseppe, Antiq. 10, 11, e Cont. Appion. 1. Euseb. Praepar. 9, ult., ec.

est Babylon magna, quam ego aedificavi in domum regni, in robore fortitudinis meae, et in gloria decoris mei?

28. *Cumque sermo adhuc esset in ore regis, vox de coelo ruit: Tibi dicitur Nabuchodonosor rex: Regnum tuum transibit a te,*

29. *Et ab hominibus ejicient te, et cum bestiis et feris erit habitatio tua: fœnum quasi bos comedes, et septem tempora mutabuntur super te, donec scias, quod dominetur Excelsus in regno hominum, et cui-cumque voluerit, det illud.*

30. *Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor, et ex hominibus abjectus est, et fœnum ut bos comedit, et rore coeli corpus ejus infectum est, donec capilli ejus in similitudinem aquilarum crescerent, et unguis ejus quasi avium.*

31. *Igitur post finem dierum ego Nabuchodonosor oculos meos ad coelum levavi, et sensus meus redditus est mihi: et Altissimo benedixi, et viventem in sempiternum laudavi et glorificavi: (1) quia potestas ejus potestas sempiterna, et regnum ejus in generationem et generationem.*

32. *Et omnes habitatores terrae apud eum in nihilum reputati sunt: juxta voluntatem enim suam facit tam in virtutibus coeli, quam in habitatoribus terrae: et non est, qui resistat manui ejus, et dicat ei: Quare fecisti?*

33. *In ipso tempore sensus meus reversus est ad me, et ad honorem regni mei decoremque perveni, et figura mea reversa est ad me et optimates mei, et magistratus mei requisierunt me, et in regno meo restitutus sum, et magnificentia amplior addita est mihi.*

34. *Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo, et magnifico, et glorifico Regem coeli, quia omnia opera ejus vera, et viae ejus judicia, et gradientes in superbia potest humiliare.*

(1) Sup. 3, 400.

Vers. 31 *Alzai al cielo gli occhi miei, ec.* Da tutto quello che leggesi in questo e ne seguenti versetti credettero parecchi dotti interpreti di poter inferire che Nabuchodonosor realmente si convertì e abbracciò la vera religione. Ma tutto quello ch'egli dice, sebben dimostri ch'egli avea concepita una grande idea del Dio degli Ebrei, non pare certamente che serva a dimostrare ch'egli rinunziasse assolutamente al culto degl'idoli per adorar solo quel Dio, di cui egli riconosceva avea la sovrana potenza in tutto quello che gli era avvenuto. Anzi in questo stesso capitolo,

sta la gran Babilonia che io ho edificata per sede del regno colla robusta fortezza mia e collo splendore della mia gloria?

28. Ed il re non avea finito di dir questo, quando venne repentina voce del cielo: A te si dice, o re Nabuchodonosor: Il tuo regno non sarà più tuo,

29. E ti discacceranno dalla compagnia degli uomini, ed abiterai tra le bestie e tra le fiere, e qual bue mangerai del fieno, e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.

30. Nello stesso punto si adempiè sopra Nabuchodonosor questa parola, e fu cacciato dalla compagnia degli uomini, e mangiò fieno qual bue, ed il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, talmente che crebbero a lui capelli come penne di un'aquila, e le unghie come gli ugnelli dei volatili.

31. Ma finiti quei giorni, io Nabuchodonosor alzai al cielo gli occhi miei, e mi fu renduta la mia mente: e benedissi l'Altissimo, e lodai, e glorificai colui che vive in sempiterno: perocchè la possanza di lui è eterna, ed il regno di lui per tutte le generazioni.

32. E tutti gli abitatori della terra sono stimati davanti a lui un niente: perocchè secondo il voler suo egli dispone tanto delle virtù del cielo, come degli abitatori della terra: e non è chi alla mano di lui resista, e dica a lui: Per qual motivo hai tu fatto questo?

33. In quello stesso punto ritornò in me la mia mente, e rientrai nell'onore e nella magnificenza del mio regno, e tornò a me la mia prima figura, ed i miei magnati e i magistrati cercarono di me, e fui rimesso nel mio regno, e la mia grandezza si accrebbe.

34. Or adunque io Nabuchodonosor lodo, celebro e glorifico il Re del cielo, perchè le opere di lui sono rette, e le sue vie sono giustizia, ed egli può umiliare i superbi.

in cui egli descrive la sua mutazione, non dà egli a Bel il titolo di suo Dio? vers. 5. Ciò vuol dire ch'egli tenne il Dio degli Ebrei per un Dio supremo, più grande di tutti gli altri, senza rinunziare per questo agli altri suoi dîi. Quindi è, che quegli stessi servitori, i quali hanno parlato più favorevolmente della penitenza di questo re, sono costretti a confessare che la sua conversione è almeno incerta la sua salute.

Vers. 32 *Delle virtù del cielo, ec.* Le virtù del cielo sono gli Angeli, i quali, non meno che gli uomini, soggetti al supremo dominio del Signore e creatore del cielo e della terra.

C A P O V.

Balthassar nel convito beve co' suoi convitati a' vasi sacri del tempio del Signore ; e apparisce una mano che scrive nella parete, ed il solo Daniele legge lo scritto : onde questi è onorato dal re.

1. *Balthassar rex fecit grande convivium optimatibus suis mille : et unusquisque secundum suam bibebat aetatem :*

2. *Praecepit ergo jam temulentus, ut afferrentur vasa aurea et argentea, quae asportaverat Nabuchodonosor pater ejus de templo, quod fuit in Jerusalem, et biberunt in eis rex, et optimates ejus, uxoresque ejus, et concubinae.*

3. *Tunc allata sunt vasa aurea et argentea, quae asportaverat de templo, quod fuerat in Jerusalem : et biberunt in eis rex, et optimates ejus, uxores et concubinae illius.*

4. *Bibebant vinum, et laudabant deos suos aureos et argenteos, aereos, ferreos, ligneosque et lapideos.*

5. *In eadem hora apparuerunt digiti, quasi manus hominis scribentis contra candelabrum in superficie parietis aulae regiae: et rex aspicebat articulos manus scribentis.*

6. *Tunc facies regis commutata est, et cogitationes ejus conturbabant eum : et compages renum ejus solvebantur, et genua ejus ad se invicem collidebantur.*

7. *Exclamavit itaque rex fortiter, ut introducerent magos, Chaldaeos et aruspices. Et proloquens rex ait sapientibus Babylonis : Quicumque legerit scripturam hanc, et interpretationem ejus manifestam mihi fecerit, purpura vestietur, et torquem auream habebit in collo, et tertius in regno meo erit.*

8. *Tunc ingressi omnes sapientes regis, non potuerunt nec scripturam legere, nec interpretationem indicare regi.*

9. *Unde rex Balthassar satis conturbatus*

1. Il re Balthassar fece un gran convito a mille de' suoi grandi, e ognuno bevea secondo la sua età :

2. Ed essendo egli già zeppo di vino, ordinò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento, i quali il padre suo Nabuchodonosor avea portati via dal tempio che fu in Gerusalemme, affinchè ad essi bavessero il re e i suoi grandi, le sue mogli e le concubine.

3. E furono portati i vasi d'oro e d'argento portati via dal tempio ch'era stato in Gerusalemme, e bevvero ad essi il re, i suoi cortigiani, le sue mogli e le sue concubine.

4. Beveano il vino, e celebravano gli dèi loro d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra.

5. Nello stesso punto apparvero delle dita come di mano di uomo, che scrivea dirimpetto al candelabro sulla superficie della muraglia della sala reale: e il re stava osservando le dita della mano che scriveva.

6. Allora il re cangiò in faccia di colore, e i suoi pensieri lo conturbavano: e se gli stemperavano i reni, e le sue ginocchia si battevano l'uno coll'altro.

7. E il re fortemente sciamò che facessero venire i maghi, i Caldei e gli aruspici. E il re prese a dire a' sapienti di Babilonia: Chiunque leggerà questa scrittura, e mi renderà inteso del suo significato, sarà rivestito di porpora, ed avrà una collana d'oro al suo collo, e sarà la terza persona del mio regno.

8. Allora andarono tutti i sapienti del re, e non poterono nè leggere la scrittura, nè dirne al re il significato.

9. Per la qual cosa il re Balthassar ne restò

Vers. 1. *Il re Balthassar fece un gran convito, ec.* Questo re Balthassar, a non considerare se non quello che leggemo nel nostro Profeta, parrebbe che dovesse essere figlio di Nabuchodonosor, mentre Daniele da Nabuchodonosor passa immediatamente a discorrere di Balthassar, e molte volte lo chiama figliuolo di Nabuchodonosor, come vedremo. Egli è però verissimo che, secondo l'uso delle Scritture, il nome di figliuolo si dà anche a' nipoti, e siccome dal quarto dei Regi 20, 27, apparisce che a Nabuchodonosor successe Evilmerodach, e di più sta anche scritto (Jerem. 27, 7), che le genti tutte sarebbero soggette a Nabuchodonosor e al figlio di lui e al figlio del figlio di lui: quindi e che molti interpreti dicono che Balthassar fu figliuolo di Evilmerodach e nipote

di Nabuchodonosor. Fermiamoci qui senza entrare in altre questioni concernenti la storia, la cronologia dei re Caldei, e la maniera di conciliare colla Scrittura gli scrittori profani.

E ognuno bevea secondo la sua età. Essendo tutti quei mille di ugual dignità, erano assisi secondo la distinzione della età, e beveano prima i più vecchi, indi i più giovani.

Vers. 5 *Come di mano di uomo, ec.* Parla così perchè la mano veramente era mano di un angelo. Il re credè che fosse assiso solo a una mensa, avendo davanti ad essa un gran candelabro che illuminava tutta la stanza reale, e nella opposta muraglia vide la mano che scrivea.

est, et vultus illius immutatus est: sed et optimates ejus turbabantur.

10. *Regina autem, pro re, quae acciderat regi et optimatibus ejus, domum convivi ingressa est, et proloquens ait: Rex, in aeternum vive: non te conturbent cogitationes tuae, neque facies tua immutetur.*

11. *Est vir in regno tuo, qui spiritum deorum sanctorum habet in se: et in diebus patris tuis scientia et sapientia inventae sunt in eo; nam et rex Nabuchodonosor pater tuus principem magorum, incantatorum, Chaldaeorum et aruspicum constituit eum, pater, inquam, tuus, o rex:*

12. *Quia spiritus amplior, et prudentia, intelligentiaque, et interpretatio somniorum, et ostensio secretorum, ac solutio ligatorum inventae sunt in eo, hoc est in Daniele: cui rex posuit nomen Balthassar: nunc itaque Daniel vocetur, et interpretationem narrabit.*

13. *Igitur introductus est Daniel coram rege. Ad quem praefatus rex ait: Tu es Daniel de filiis captivitatis Judae, quem adduxit pater meus rex de Judaea?*

14. *Audivi de te, quoniam spiritum deorum habebas, et scientia, intelligentiaque, ac sapientia ampliores inventae sunt in te.*

15. *Et nunc introgressi sunt in conspectu meo sapientes magi, ut scripturam hanc legerent, et interpretationem ejus indicarent mihi: et nequiverunt sensum hujus sermonis edicere.*

16. *Porro ego audivi de te, quod possis obscura interpretari, et ligata dissolvere: si ergo vales scripturam legere, et interpretationem ejus indicare mihi, purpura vestieris, et torquem auream, circa collum tuum habebis, et tertius in regno meo princeps eris.*

17. *Ad quae respondens Daniel, ait coram rege: Munera tua sint tibi, et dona domus tuae alteri da: scripturam autem legam tibi, rex, et interpretationem ejus ostendam tibi.*

18. *O rex, Deus Altissimus regnum et magnificentiam, gloriam et honorem dedit Nabuchodonosor patri tuo.*

19. *Et propter magnificentiam, quam dederat ei, universi populi, tribus et linguae tremebant, et metuebant eum: quos volebat, interficiebat; et quos volebat, percutiebat; et*

conturbato altamente e sfigurato in volto, ed anche i suoi cortigiani erano conturbati.

10. Ma la regina, a motivo di quello ch'era avvenuto al re e a' suoi cortigiani, entrò nella sala del convito, e presa la parola, disse: Vivi in eterno o re: non ti conturbino i tuoi pensieri, nè si alteri la tua faccia.

11. Nel tuo regno havvi un uomo, il quale ha in sè lo spirito de' santi dîi: e a tempo del padre tuo fu in lui riconosciuto scienza e sapienza; imperocchè lo stesso re Nabuchodonosor, padre tuo, lo costituì principe de' magi, degl' incantatori, de' Caldei e degli aruspici, il padre tuo, io dico, o re:

12. Perchè fu scoperto in lui uno spirito superiore ed intelligenza nell' esporre i sogni, nell' investigare gli arcani, e nello scioglimento di cose intrigate, voglio dir in Daniele: cui il re diede il nome di Balthassar: chiamasi adunque ora Daniele, ed ei darà l'interpretazione.

13. Fu pertanto condotto Daniele dinanzi al re. Ed il re prese a dirgli: Se' tu quel Daniele de' figliuoli esuli di Giuda condotto dal re padre mio dalla Giudea?

14. Ho sentito dire di te, che tu hai lo spirito degli dîi, e che scienza, intelligenza e sapienza si trovino in te in grado superiore.

15. Ed ora son venuti davanti a me i sapienti e i maghi per leggere questa scrittura, e spiegarmene il significato: e non hanno potuto dirmi il senso di queste parole.

16. Or io ho sentito dire di te, che tu puoi interpretare le cose oscure, e sciogliere le intralciate: se adunque tu puoi leggere la scrittura, e darmene la spiegazione, sarai rivestito di porpora, e avrai una collana d' oro al tuo collo, e sarai la terza persona del mio regno.

17. Alle quali cose Daniele rispose e disse al re: I doni tuoi restino a te, e dà ad altri gli onori della tua reggia: ma io ti leggerò, o re, la scrittura, e te ne darò l'interpretazione.

18. O re, l'Altissimo Dio diede a Nabuchodonosor padre tuo il regno, la magnificenza, la gloria e l' onore.

19. E per la grandezza ch' egli avea a lui dato, lo temevano, e tremavano dinanzi a lui tutti i popoli, le tribù e le lingue: egli uccideva chi gli pareva, e gastigava quei che voleva;

Vers. 10. Ma la regina, a motivo di quello ch'era avvenuto, ec. Origene e Teodoreto vogliono ch'ella fosse madre di Balthassar: altri la credono sua avola, e ciò sembra più probabile; perocchè tutti suppongono ch'ella fosse stata la sposa di Nabuchodonosor. Ella adunque chiamavasi Amythi, ed era figlia di Astiage, e sorella di Dario detto il Medo, e zia di Ciro.

Vers. 11. Nel tuo regno havvi un uomo, ec. Sembra che Daniele non fosse più nè governatore della provincia di Babilonia, nè capo de' Magi. Nel capo 8, 2, si vede che, l'anno terzo del regno di Balthassar, egli stava a Susa.

quos volebat, exaltabat; et quos volebat, humiliabat.

20. *Quando autem elevatum est cor ejus, et spiritus illius obfirmatus est ad superbiam, depositus est de solio regni sui, et gloria ejus ablata est:*

21. (1) *Et a filiis hominum ejectus est: sed et cor ejus cum bestiis positum est, et cum onagris erat habitatio ejus: fœnum quoque ut bos comedebat, et rore cœli corpus ejus infectum est, donec cognosceret quod potestatem haberet Altissimus in regno hominum: et quemcumque voluerit, suscitabit super illud*

22. *Tu quoque filius ejus Balthassar, non humiliasti cor tuum, cum scires hæc omnia:*

23. *Sed adversum Dominatorem cœli elevatus es, et vasa domus ejus allata sunt coram te, et tu, et optimates tui, ut uxores tuæ, et concubinæ tuæ, vinum bibistis in eis: deos quoque argenteos, et aureos, et aereos, ferreos, ligneosque et lapideos, qui non vident, neque audiunt, neque sentiunt, laudasti: porro Deum, qui habet flatum tuum in manu sua, et omnes vias tuas, non glorificasti.*

24. *Idcirco ab eo missus est articulus manus, quæ scripsit hoc, quod exaratum est.*

25. *Hæc est autem scriptura, quæ digesta est: Mane, Thecel, Phares.*

26. *Et hæc est interpretatio sermonis: Mane: numeravit Deus regnum tuum, et complevit illud.*

27. *Thecel: appensus es in statera, et inventus es minus habens.*

28. *Phares: divisum est regnum tuum, et datum est Medis et Persis.*

29. *Tunc, jubenie rege, indutus est Daniel purpura, et circumdata est torques aurea collo ejus: et prædicatum est de eo, quod haberet potestatem tertius in regno suo.*

30. *Eadem nocte interfectus est Balthassar rex Chaldaeus.*

31. *Et Darius Medus successit in regnum annos natus sexaginta duos.*

(1) *Sup. 4, 21.*

Vers. 28 *Ed è stato dato a' Medi ed a' Persiani, ec.* Dopo la morte di Balthassar, Dario il Medo e Ciro re di Persia si divisero l'impero de' Caldei.

Vers. 30. *La stessa notte fu ucciso Balthassar, ec.* Seno-

e quei che voleva esaltava; ed umiliava quei che voleva.

20. Ma quando il cuore di lui si elevò, e lo spirito di lui si ostinò nella superbia, fu egli deposto dal trono del suo regno, e tolta gli fu la sua gloria:

21. E fu cacciato dal commercio degli uomini, e di più ebbe cuor simile a bestia, e conversò cogli asini salvatici: e fieno ancor mangiava qual bue, e di rugiada dal cielo fu bagnato il suo corpo, fino a tanto che conoscesse che l'Altissimo ha dominio sul regno degli uomini, e ad esso innalza chiunque a lui pare.

22. Tu pure, o Balthassar suo figliuolo, non hai umiliato il cuor tuo, mentre queste cose tutte sapevi:

23. Ma contro il Dominatore del cielo, ti sei innalzato, e hai fatto portare dinanzi a te i vasi del tempio di lui, e ad essi hai bevuto il vino tu, i tuoi cortigiani, le tue mogli e le tue concubine: ed hai ancor celebrati gli dî d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra, i quali nè veggono, nè odono, nè hanno senso: ma quel Dio, in mano di cui è il tuo respiro, ed ogni tuo moto, non lo hai tu glorificato.

24. Per questo da lui fu mandato il dito di quella mano, la quale ha scritto quello che è vergato.

25. Or tale è la scrittura distesa: Mane, Thecel, Phares.

26. E queste parole s'interpretano così: Mane: Dio ha contato i di del tuo regno, e gli ha posto termine.

27. Thecel: Tu sei stato pesato sulla stadera, e sei stato trovato scarso.

28. Phares: È stato diviso il tuo regno, ed è stato dato a' Medi ed a' Persiani.

29. Allora, per comando del re, fu Daniele vestito di porpora, e gli fu messo al collo una collana d'oro, e fu notificato a tutti com'egli dovea avere il terzo grado di potestà nel suo regno.

30. La stessa notte fu ucciso Balthassar re de' Caldei.

31. E Dario il Medo gli succedette nel regno in età di sessantadue anni.

Fonte scrive che il re di Babilonia fu ucciso dagli amici di due grandi della corte, Gadata e Gobria, i quali erano andati a trovar Ciro: indi l'esercito di Ciro entrò in Babilonia, ed ebbe fine la guerra: colla distruzione dell'impero de' Caldei. Di questa guerra non parla Daniele, ma essa è rammentata e descritta da Isala e da Geremia.

CAPO VI.

Daniele è fatto superiore a tutti i satrapi del regno, ma essendo stato accusato di avere fatta orazione al Dio del cielo, è gettato nella fossa dei leoni, donde esce salvo ed illeso e son puniti gli accusatori. Il re comanda che sia rispettato il Dio di Daniele.

1. *Placuit Dario, et constituit super regnum satrapas centum viginti, ut essent in toto regno suo :*

2. *Et super eos principes tres, ex quibus Daniel unus erat, ut satrapae illis redderent rationem, et rex non sustineret molestiam.*

3. *Igitur Daniel superabat omnes principes et satrapas, quia spiritus Dei amplior erat in illo.*

4. *Porro rex cogitabat constituere eum super omne regnum : unde principes et satrapae quaerebant occasionem, ut invenirent Danieli ex latere regis : nullamque causam et suspicionem reperire potuerunt, eo quod fidelis esset, et omnis culpa et suspicio non inveneretur in eo.*

5. *Dixerunt ergo viri illi : Non invenimus Danieli huic aliquam occasionem, nisi forte in lege Dei sui.*

6. *Tunc principes et satrapae surripuerunt regi, et sic locuti sunt ei : Dari rex, in aeternum vive.*

7. *Consilium inierunt omnes principes regni tui, magistratus et satrapae, senatores et iudices, ut decretum imperatorium exeat, et edictum : Ut omnis qui petierit aliquam petitionem a quocumque deo et homine usque ad triginta dies, nisi a te, rex, mittatur in lacum leonum.*

8. *Nunc itaque, rex, confirma sententiam, et scribe decretum : ut non immutetur quod statutum est a Medis et Persis, (1) nec praevaricari cuiquam liceat.*

9. *Porro rex Darius proposuit edictum, et statuit.*

10. *Quod cum Daniel comperisset, id est, constitutam legem, ingressus est domum suam et fenestris apertis in coenaculo suo contra Jerusalem tribus temporibus in die flectebat*

(1) *Esther, 4, 19.*

Vers. 4. *Piacque a Dario di deputare pel governo, ec.*
S. Girolamo e Giuseppe Ebreo dicono che Dario, presa Babilonia, se ne tornò nella Media con Daniele, e ivi suppongono avvenute le cose che qui si narrano. I cento venti satrapi corrispondevano al numero delle province di quell'impero.

Vers. 7. ... *Che chiunque domanderà qualche cosa a qua-*

1. *Piacque a Dario di deputare pel governo del regno cento venti satrapi che stessero in ogni parte del suo regno :*

2. *E tre principi che soprintendessero a quelli, e uno di questi era Daniele, affinchè a questi rendessero conto i satrapi, e il re non fosse inquietato.*

3. *Daniele adunque andava avanti tutti i principi e satrapi, perchè in lui più spiccava lo spirito di Dio.*

4. *Or il re pensava di dare a lui l'autorità sopra tutto il regno : per la qual cosa i principi e satrapi cercavano occasione di tendere insidie a Daniele presso del re : e non poterono trovare cagione, nè sospetto, perocchè egli era fedele, ed era lontano da ogni delitto e sospizione.*

5. *Dissero adunque coloro : Noi non troveremo onde accusare questo Daniele, se non forse riguardo alla legge del suo Dio.*

6. *Allora i principi ed i satrapi ordirono inganno al re, e gli parlarono così : Dario re, vivi eternamente :*

7. *Tutti i principi del tuo regno, i magistrati, i satrapi, i senatori e i giudici sono di parere ch'esca un decreto, e un editto imperiale : Che chiunque domanderà qualche cosa a qualunque dio od uomo per trenta giorni, fuori che a te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni.*

8. *Or dunque, o re, conferma questo parere, e scrivi l'editto che sia immutabile, come firmato da' Medj e da' Persiani, nè sia lecito ad alcuno di trasgredirlo.*

9. *E il re Dario pubblicò e firmò l'editto.*

10. *La qual cosa avendo saputa Daniele, vale a dire, com'era stata fatta tal legge, se ne andò a casa sua, e aperte le finestre della sua camera che guardavano verso Gerusalemme,*

lunque dio, ec. Per arrivare al loro fine di far perdere a Daniele la grazia del re e l'autorità, di cui egli godeva, mostrano di voler fare allo stesso re un onore, che in sostanza veniva ad agguagliarlo a un dio, anzi a metterlo al di sopra degli altri dîi. Ed è molto verisimile che Dario ed altri dei re gentili, i quali ambirono gli onori divini, avessero per principio di buona politica il far riconoscere, anche per tal mezzo, nello spirito de' popoli la loro maestà.

Vers. 10. ... *Che guardavano verso Gerusalemme, ec.* Di

genua sua, et adorabat, confitebaturque coram Deo suo, sicut et ante facere consueverat

11. *Viri ergo illi curiosius inquirentes, invenerunt Danielem orantem et obsecrantem Deum suum.*

12. *Et accedentes locuti sunt regi super edicto: Rex, numquid non constituisti, ut omnis homo, qui rogaret quemquam de diis et hominibus usque ad dies triginta, nisi te, rex, mitteretur in lacum leonum? Ad quos respondens rex, ait: Verus est sermo juxta decretum Medorum atque Persarum, quod praevaricari non licet.*

13. *Tunc respondentes dixerunt coram rege: Daniel de filiis captivatis Juda non curavit de lege tua, et de edicto, quod constituisti; sed tribus temporibus per diem orat obsecratione sua.*

14. *Quod verbum cum audisset rex, satis contristatus est: et pro Daniele posuit cor, ut liberaret eum, et usque ad occasum solis laborabat, ut erueret illum.*

15. *Viri autem illi intelligentes regem, dixerunt ei: Scito, rex, quia lex Medorum atque Persarum est, ut omne decretum, quod constituerit rex, non liceat immutari.*

16. *Tunc rex praecepit: et adlaxerunt Danielem, et miserunt eum in lacum leonum. Dixitque rex Danieli: Deus tuus, quem colis semper, ipse liberabit te.*

17. *Allatusque est lapis unus, et positus est super os lacus: quem obsignavit rex anulo suo, et anulo optimatum suorum, ne quid fieret contra Danielem.*

18. *Et abiit rex in domum suam, et dormivit incoenatus, cibique non sunt allati coram eo, insuper et somnus recessit ab eo.*

19. *Tunc rex, primo diluculo consurgens, festinus ad lacum leonum perrexit:*

20. *Appropinquansque lacui, Danielem voce lacrymabili inclamavit, et affatus est eum: Daniel, serve Dei viventis, Deus tuus, cui tu servis semper, putasne valuit te liberare a leonibus?*

21. *Et Daniel regi respondens ait: Rex, in aeternum vive:*

tre volte al dì, piegare le sue ginocchia, faceva adorazione, e rendeva grazie al suo Dio, come era solito di fare per l'avanti.

11. Ma coloro che stavano attenti a tutto, trovarono Daniele che orava e supplicava il suo Dio.

12. Ed andati dal re, gli rammentarono l'editto, dicendo: Non hai tu ordinato, o re, che qualunque persona che per trenta giorni facesse preghiera ad alcuno degli dei o degli uomini, fuori che a te, o re, fosse gettato nella fossa dei leoni? A' quali rispose il re, e disse: Questo è vero secondo l'editto de' Medi e de' Persiani, il quale non è lecito che sia violato.

13. Allora quelli risposero, e dissero al re: Daniele de' figli esuli di Giuda non ha fatto uso della tua legge, nè dell'editto firmato da te; ma tre volte al dì fa sua orazione.

14. Ciò udito, il re ne rimase molto afflitto, e per amor di Daniele ebbe desiderio di liberarlo, e fino al tramontare del sole si adoperava per trarlo di pericolo.

15. Ma coloro avendo compreso l'animo del re, gli dissero: Sappi, o re, ch'è legge de' Persi e de' Medi, che qualunque decreto fatto dal re sia immutabile.

16. Allora il re diede l'ordine: e condussero Daniele, e lo gettarono nella fossa de' leoni. E il re disse a Daniele: Il tuo Dio, cui tu sempre adori, egli ti salverà.

17. E fu recata una pietra, e fu posta sull'apertura della fossa, e il re la sigillò col suo anello, e coll'anello de' suoi cortigiani, affinchè non si facesse nulla contro Daniele.

18. E il re se ne tornò a casa sua, e andò a dormire senz'aver cenato, e non fu portata vivanda dinanzi a lui, e di più non potè prendere sonno.

19. Quindi alla prima punta del dì, il re alzatosi andò in fretta alla fossa de' leoni:

20. E appressandosi alla fossa con voce lagrimevole chiamò Daniele, gli parlò, e disse: Daniele, servo di Dio vivo, il Dio tuo, cui tu servi sempre, ha egli potuto liberarti da' leoni?

21. E Daniele rispose al re, e disse: Vivi, o re, in eterno:

questa costumanza degli Ebrei di fare orazione rivolti verso il tempio di Dio, quando si trovavano in terra straniera, si è parlato altre volte. Vedi *Ezech. xiv, 16, in Reg. viii, 48, 49.*

Tre volte al dì, *ec.* Alle ore di terza, di, sesta e di nona, ch'erano ore di orazione per la Sinagoga, e furono e sono ancora per la Chiesa Cristiana. Vedi *Act. ii, 45; ut, 4; x, 9.*

Vers. 17. *Affinchè non si facesse nulla contro Daniele.* Il re avea speranza che Daniele sarebbe salvato dal suo Dio, ma conosceva il cattivo animo di quelli che avevano strappato a lui l'ordine di gettarlo in quella fossa, e dovea temere che se i leoni lo lasciassero illeso, i suoi cortigiani stessi non lo uccidessero.

22. (1) *Deus meus misit Angelum suum, et conclusit ora leonum, et non nocuerunt mihi, quia coram eo justitia inventa est in me: sed et coram te, rex, delictum non feci.*

23. *Tunc vehementer rex gavisus est super eo, et Daniele praecepit abduci de lacu: eductusque est Daniel de lacu, et nulla laesio inventa est in eo, quia credidit Deo suo.*

24. *Jubente autem rege, adducti sunt viri illi, qui accusaverant Daniele, et in lacum leonum missi sunt ipsi, et filii, et uxores eorum: et non pervenerunt usque ad pavimentum lacu, donec arriperent eos leones, et omnia ossa eorum comminuerunt.*

25. (2) *Tunc Darius rex scripsit universis populis, tribubus et linguis habitantibus in universa terra: Pax vobis multiplicetur.*

26. *A me constitutum est decretum, ut in universo imperio, et regno meo tremiscant et paveant Deum Danielis. Ipse enim Deus vivens, et aeternus in secula: et regnum ejus non dissipabitur, et potestas ejus usque in aeternum.*

27. *Ipse liberator, atque salvator, faciens signa et mirabilia in coelo et in terra: qui liberavit Daniele de lacu leonum.*

28. (3) *Porro Daniel perseveravit usque ad regnum Darii, regnumque Cyri Persae.*

22. Il mio Dio ha mandato il suo Angiolo, e questi ha chiuse le bocche dei leoni, e non mi hanno fatto male, perchè dinanzi a lui è stata trovata giustizia in me: ma anche inverso di te, o re, io non ho commesso delitto.

23. Allora il re grandemente si rallegrò per amore di lui, ed ordinò che Daniele fosse tratto fuori della fossa: e venne tratto Daniele, e non si vide lesione alcuna in lui, perchè ebbe fede nel suo Dio.

24. E per comando del re furono condotti coloro che avevano accusato Daniele, e furono gettati nella fossa dei leoni egli, i figli e le mogli loro, e non arrivarono fino al piano della fossa, che furono presi da' leoni, da' quali furono fatte in bricioli tutte le loro ossa.

25. Allora Dario scrisse a tutti i popoli, tribù e lingue, quanti ne abitano per tutta quanta la terra: Sia a voi abbondanza di pace.

26. È stato decretato da me, che in tutto quanto il mio regno sia temuto e riverito il Dio di Daniele: imperocchè egli è il Dio vivo ed eterno pei secoli: ed il regno di lui non sarà disciolto, e la possanza di lui è in eterno.

27. Egli liberatore e salvatore, che fa segni e prodigii in cielo ed in terra, egli, che ha liberato Daniele dalla fossa de' leoni.

28. Ora Daniele fu sempre in onore pel tempo del regno di Dario, e nel tempo di Ciro Persiano.

C A P O VII.

Visione di quattro bestie, figura di quattro monarchie. Dell' Antico de' giorni. Potestà eterna del Figliuolo dell' uomo. Della quarta bestia e delle sue corna.

1. *Anno primo Balthassar regis Babylonis, Daniel somnium vidit: visio autem capitulis ejus in cubili suo: et somnium scribens brevi sermone comprehendit; summamque perstrigens, ait:*

2. *Videbam in visione mea nocte: et ecce quatuor venti coeli pugnabant in mari magno:*

3. *Et quatuor bestiae grandes ascendebant de mari diversae inter se.*

1. L' anno primo di Balthassar re di Babilonia, Daniele ebbe visione in sogno: e la visione l' ebbe essendo nel suo letto, e scrisse, e registrò in brevi note questo sogno: e compendiosamente riferendolo, disse:

2. Io ebbi una notte questa visione: i quattro venti dell' aria combattevano nel gran mare:

3. E quattro grandi bestie uscivano dal mare tra loro diverse.

(1) Mac. 2, 60.

(2) Sup. 3, 96.

(3) Sup. 1, 21. Inf. 43, 65.

Vers. 24. ... Furono gettati nella fossa de' leoni, egli, i figli e le mogli loro, ec. Simil rigore di giustizia era secondo le leggi de' Persiani, dove come dice Ammiano Marcellino, lib. xxiii per colpa di uno si faceva morire tutta la parentela. Ognun vede che la sentenza di Dario, per quel che riguarda i figli e le mogli degli accusatori di Daniele, sarebbe stata ingiusta, tolto che i

figliuoli e le mogli avessero avuto parte alla colpa de' padri e dei mariti.

Vers. 1. L' anno primo di Balthassar, ec. Cominciano qui le grandi profezie di Daniele.

Vers. 2. ... I quattro venti dell' aria combattevano nel gran mare. Pel mare è significata la terra, e pe' venti è significato lo sconvolgimento che doveva succedere nel mondo al tempo, in cui si doveano fondare le monarchie, delle quali parlerà il Profeta.

4. *Prima quasi leaena, et alas habebat aquilae: aspiciebam donec evulsae sunt alae jeus, et sublata est de terra, et super pedes quasi homo stetit, et cor hominis datum est ei.*

5. *Et ecce bestia alia similis urso in parte stetit: et tres ordines erant in ore ejus et in dentibus ejus, et sic dicebant ei: Sarge, comedere carnes plurimas.*

6. *Post haec aspiciebam, et ecce alia quasi pardus, et alas habebat quasi avis, quatuor super se, et quatuor capita erant in bestia, et potestas data est ei.*

7. *Post haec aspiciebam in visione noctis: et ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, et fortis nimis, dentes ferreos habebat magnos, comedens, atque comminuens, et reliqua pedibus suis conculcans: dissimilis autem erat ceteris bestiis, quas videram anteam, et habebat cornua decem.*

8. *Considerabam cornua, et ecce cornu aliud parvulum ortum est de medio eorum: et tria de cornibus primis evulsa sunt a facie ejus: et ecce oculi, quasi oculi hominis erant in cornu isto, et os loquens ingentia.*

Vers. 4. *La prima come una lionessa, ed avea le ali di aquila, ec.* Queste bestie erano mostruose; perocchè, sendo tutte bestie terrestri, aveano insieme del genere de' volatili, essendo armate di ali. La prima di esse è una lionessa, e per essa viene indicato l'impero de' Caldei: la lionessa diceasi ancor più feroce del leone, ed ella ben rappresenta il carattere di Nabuchodonosor, dal quale fu ingrandito l'impero caldaico. Le ali di aquila significano la rapidità delle conquiste di quel sovrano: per la qual cosa troviamo qui riuniti ambedue i simboli, sotto de' quali abbiamo veduto rappresentarsi lo stesso re da Isaia e da Geremia: perocchè col nome di leone e con quello di aquila lo hanno caratterizzato più volte que' due profeti ed anche Ezechiele. Furono svelte le ali a questo leone, allorchè Dio umiliò Nabuchodonosor, e lo ridusse alla condizione di bestia: ma dipoi egli si rialzò, e tornò ad essere uomo, e non ebbe più il cuor di leone, ma cuore di uomo, e di uomo che avea conosciuta la miseria e la infermità umana. Lo stesso Baltassar, in cui ebbe fine la monarchia de' Caldei, nel tempo in cui insultava al Dio d'Israele, profanando i vasi del suo tempio, atterrito alla vista della mano che scriveva il fatale annunzio di sua rovina, si può ben dire che perde il cuor di leone; ed ebbe cuore di uomo, umiliato altamente, e finalmente ucciso nella sua reggia.

Vers. 5 *Un'altra bestia le stette allato simile ad un orso, ec.* Dopo l'impero de' Caldei vede il Profeta venire l'impero dei Persiani, di cui è simbolo l'orso, bestia feroce e crudele, e tali furono i Persiani, le leggi de' quali furono oltremodo barbare riguardo a' castighi de' rei, come osservò Teodoretto, e come può vedersi presso il Brissonio. S'arrogò che l'orso patisce con gran costanza la fatica e la fame, e laboriosi, temperanti e pazienti al sommo furono gli antichi Persiani per testimonianza di Senofonte.

Avea nella sua bocca tre ordini di denti, ec. Tale credo essere il senso della Volgata. Nella versione di Teodoretto si legge: *tre costole*, e così ancora nel testo originale. Ambedue le nozioni vanno allo stesso senso, e dinotano la voracità della bestia, e il numero di *tre* si riferisce a' tre regni riuniti in uno, cioè de' Caldei, de' Persiani e de' Medi: la voracità stessa è espressa con quelle parole: *Mangia delle carni in abbondanza*. Ciro ed i suoi successori portarono la desolazione e la strage in una gran parte della terra, ed è celebre il fatto di Tomiri regina degli Sciti, la quale, ucciso Ciro e troncatagli la testa, la fece mettere in un

4. La prima come una lionessa, ed avea le ali di aquila: io la riguardava, ed ecco che le furono svelte le ali, ed ella fu alzata da terra, e su' piè suoi si stette come un uomo, e le fu dato un cuore di uomo.

5. Ed ecco un'altra bestia le stette allato simile ad un orso, ed avea nella sua bocca tre ordini di denti, e dicevano a lei così: Sargi, mangia delle carni in abbondanza.

6. Dopo di ciò io guardo, ed eccone un'altra come un leopardo, ed avea nella parte sua superiore quattro ali come di uccello, e la bestia avea quattro capi, e fu data a lei la possanza.

7. Dopo tali cose io stava osservando nella notturna visione: ed ecco una quarta bestia terribile, prodigiosa e forte straordinariamente: ella avea grandi denti di ferro, mangiava e sbranava, e quello che restava, lo calpestava coi piedi; ma ella era dissimile dalle altre bestie che io avea vedute prima di questa, ed avea dieci corna.

8. Io considerava le corna, quand' ecco che un altro picciolo corno spuntò in mezzo a queste, e tre delle prime corna le furono svelte all'apparire di questo: ed ecco che in questo corno erano occhi quasi occhi di uomo, ed una bocca che spacciava cose grandi.

oltre pieno di umano sangue, dicendo: *Saziati del sangue, di cui avesti tanta sete.*

Vers. 6 *Eccone un'altra come un leopardo, ec.* Il pardo, più picciolo del leone, non è da meno del leone quanto alla forza, ed ha per suo proprio attributo di correre con estrema celerità; ma il Profeta a questo suo pardo aggiunge ancor quattro ali, onde questa bestia non corre solo, ma vola. Per le quali cose si riconosce agevolmente in questo pardo il carattere del grande Alessandro vincitore di Dario e de' Persiani, il quale, in brevissimo tempo, con piccole forze conquistò quel vastissimo impero, e si avanzò colle sue vittorie fino all'Indo. La varietà delle macchie nella pelle del leopardo possono significare la varia condizione dello spirito di questo re, il quale con non piccioli vizii offuscò le molte sue e grandi virtù.

Avea quattro capi, ec. L'impero di Alessandro fu diviso, dopo la sua morte, in quattro parti: perocchè Tolomeo ebbe l'Egitto, Seleuco la Siria, Antigono l'Asia, ed Antipatro la Macedonia. Possono forse ancora per queste quattro teste intendersi i quattro imperi riuniti in uno sotto Alessandro, il Caldeo, il Persiano, quello della Media e quello della Grecia: ma la prima spozione è più comune.

Vers. 7 e 8 *Ed ecco una quarta bestia terribile, prodigiosa, ec.* La massima parte degli antichi e de' moderni interpreti, per questa bestia terribile, prodigiosa, ec. intendono l'impero romano, e ciò (per quanto a me sembra) con molta ragione; perocchè nella successione dell'imperi, i quali ebbero relazione col popolo ebreo, non è credibile che il Profeta non dovesse parlare dei Romani, i quali doveano soggiogare lo stesso popolo, e finalmente, secondo i decreti di Dio, sterminarlo e dispergerlo. Veramente non pochi moderni scrittori, ed ancora qualche antico spozitore, in vece dell'impero romano, supponnero che il Profeta parlasse de' re che succedettero ad Alessandro: ma non appartengono forse queste alla terza monarchia de' Greci? Come adunque nuovamete trovansi nella quarta? E come sarà egli vero quello che dice l'Angiolo (vers. 17): *Le quattro grandi bestie sono quattro regni?* Certamente Daniele distingue molto chiaramente ciascuna delle quattro bestie, dicendo che: *Erano tra loro diverse* (vers. 3), e di questa quarta bestia aggiunge: *Ch'ella era dissimile alle altre.* Aggiungerò ancora che i caratteri assegnati dal Profeta a questa bestia, ch'ei chiama *terribile, prodigiosa, straordinariamente forte*, ed il regno significato per essa, di cui si dice che: *Sarà*

9. *Aspiciebam, donec throni positi sunt, et Antiquus dierum sedit: vestimentum ejus candidum quasi nix: et capilli capitis ejus, quasi lana munda: thronus ejus flammæ ignis: rotæ ejus ignis accensus.*

10. (1) *Fluvius igneus rapidusque egrediebatur a facie ejus. Millia millium ministrabant ei, et decies milles centena millia assistebant ei: judicium sedit, et libri aperti sunt.*

11. *Aspiciebam propter vocem sermonum grandium, quos cornu illud loquebatur: et vidi quoniam interfecta esset bestia, et perisset corpus ejus, et traditum esset ad comburendum igni:*

12. *Aliarum quoque bestiarum ablata est potestas, et tempora vitæ constituta essent eis usque ad tempus et tempus.*

13. *Aspiciebam ergo in visione noctis, et ecce cum nubibus coeli quasi Filius hominis veniebat, et usque ad Antiquum dierum pervenit: et in conspectu ejus obtulerunt eum.*

(1) *Apocal. 5, 41.*

il maggiore di tutti i regni, ed ingoierà tutta quanta la terra, la calpesterà e la stritolerà, tutti questi caratteri quanti sono adatti a dipingere l'impero romano, altrettanto mal si convengono a' regni di Seleuco nella Siria, e di Tolomeo nell'Egitto, e de' loro successori, e la maraviglia il considerare come uomini di molta dottrina, e dell'antica storia peritissimi abbiano potuto contro le chiare ed espresse parole del Profeta, contro tutta la tradizione degli antichi maestri, contro la fede della storia, sostituire al romano impero i regni de' Lagidi e de' Selencidi, i quali regni il più ebbero di mirabile, si fu il continuo ostinato impegno di consumarsi e divorarsi l'un l'altro. Il Profeta non espresse di quale specie fosse questa bestia, né quale fosse il suo nome, perchè il governo di Roma fu nuovo, vario, e quasi un composto di monarchia, aristocrazia, democrazia, ed ebbe per capi prima i re, indi i consoli, poscia i decemviri, indi nuovamente i consoli, i dittatori, e finalmente gl'imperatori, e non un solo impero, ma tutti gl'imperi ed i regni della terra abbracciata Roma, onde fu detta da s. Cipriano: *Un mondo in compendio*. Ep. xiv. Del rimanente, siccome una stessa cosa è significata nella visione delle quattro bestie, e nel sogno o visione della celebre statua composta di differenti metalli così e da vedersi quello che abbiamo detto nella esposizione del capo II.

Ed avea dieci corna ... un altro piccolo corno spuntò, ec. Queste dieci corna sono dieci re, come si dice vers. 24, ed il piccolo corno, il quale in appresso diventa più potente di tutti i precedenti, egli è parimente un altro re. Tanto i dieci re, come anche l'undecimo, surgeranno a regnare nel mondo occupato già dalla quarta bestia. Ma in qual tempo dobbiamo noi credere che avessero a venir fuori questi dieci re e l'undecimo re? Ciò non è detto espressamente da Daniele, ma considerando attentamente quello che si dice dal nostro Profeta intorno al regno del Figliuolo dell'uomo, vers. 9, 14, ed intorno al regno dei santi, vers. 22, 27, noi verremo a comprendere per qual motivo tutti gli scrittori ecclesiastici (come noto s. Girolamo) insegnarono che questi re dovevano essere alla fine del mondo, e dopo si leverà su l'undecimo re, il quale vivrà tre di que' regni, uccisi i quali, anche gli altri piegheranno il collo. E questo re, secondo gli stessi scrittori, egli è l'Anticristo, il quale da piccoli principj crescerà in isternita potenza, gli occhi del quale sono occhi di uomo, ma la bocca spaccia cose grandi, perchè l'Anticristo (dice s. Gregorio) sarà non un diavolo, ma un uomo, ma colle sue parole s'innalzerà sopra tutto quello che diversi Dio, si adora, come insegna l'Apostolo, in *Thessal. II, 4*.

Vers. 9. ... *Parono alzati de' troni e l'Antico de' giorni si assise*, ec. Il trono di Dio significa la maestà eterna, l'assoluto dominio, la potestà di giudicare e l'immutabilità dello stesso Dio.

9. Io mi stava osservando fino a tanto che furono alzati dei troni, e l'Antico de' giorni si assise: le sue vestimenta candide come neve, ed i capelli della sua testa come lana lavata: il trono di lui fiamme infuocate; le ruote del trono erano vivo fuoco.

10. Rapido fiume di fuoco usciva dalla sua faccia. I suoi ministri erano n'igliaia di migliaia, ed i suoi assistenti dieci mila volte cento mila. S' assise il giudizio, ed i libri furono aperti.

11. Io stava osservando a motivo del rumore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava: ma vidi che questa bestia era stata uccisa, ed era perito il corpo di lei, ed era stato gettato ad ardere nel fuoco:

12. Come anche alle altre bestie era stato tolto il potere, e fissato lo spazio della loro vita per un tempo ed un tempo.

13. Io stava adunque osservando nella visione notturna, ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell'uomo, ed ei si annunziò fino all'Antico de' giorni: e lo presentarono al cospetto di lui.

L'Antico de' giorni, egli è qui Dio Padre Creatore di tutte le cose, il quale fu avanti di tutte le cose e prima di tutti i tempi. Egli siede sul suo trono per giudicare la causa di Cristo contro il nemico di lui e della sua Chiesa, contro il persecutore de' santi. La pittura sì del trono, come dell'altissimo personaggio, cui serve di residenza e di tribunale, è degna della maestà delle Scritture, e di qui venne, che la Chiesa non istimò che fosse improprio il dipingere co' colori colui che si era dipinto egli stesso in tal guisa colle parole, benchè ella, con tutti i suoi figli, sappia benissimo, com'egli ne co' colori, ne colle parole può rappresentarsi qual è, né da umana intelligenza comprendersi.

Vers. 11. *Io stava osservando a motivo del rumore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava, ec.* Il Profeta che avea già veduta cogli occhi della sua mente la guerra fatta da quel corno, cioè dall'Anticristo al figliuolo dell'uomo ed alla sua Chiesa, il Profeta che avea udito eziandio le empie e le bestemmie somitate da questo terribile persecutore de' santi, vede adesso come questa bestia e questo monico rappresentato da quel corno era ucciso e gettato ad ardere nel fuoco eterno, essendo stata distrutta ed annichilata la possanza di lei, com'era stata annichilata la possanza delle altre quattro bestie, ognuna delle quali avea avuto regno e vita solenne.

Vers. 12. *Per un tempo ed un tempo*. Vale a dire per quel periodo di tempo che l'era sarà fissato da Dio.

Vers. 13 e 14. *Ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell'uomo ec.* Vale a dire, un personaggio simile al figliuolo dell'uomo, cioè a Cristo, personaggio non ignoto al Profeta, come quello ch'egli avea veduto rappresentato per la mistica pietra, di cui parlò nel capo II. Egli vede questo Figliuolo del Padre divenuto nella sua incarnazione Figliuolo dell'uomo, cioè vero uomo: lo vede sulle nubi del cielo presentarsi corteggiato dagli Angeli dinanzi al Padre, il quale da a lui potestà, onore e regno, potestà eterna, regno ed onore immortale, regno che da lui non passerà ad un altro, né mai sarà a lui tolto. Cristo, e per propria natura come Dio, e per concessione del Padre come uomo, ebbe fin dalla sua incarnazione assoluta potestà sopra tutte le cose, come si legge, *Luc. x, 22: Tutte le cose a me sono state date dal Padre mio*: questa potestà fu nuovamente confermata a lui dopo la resurrezione, allorchè egli disse: *E stata data a me potestà nel cielo e nella terra*, *Math. xxviii, 18*, e come dice l'Apostolo: *E necessario ch'egli regni fino a tanto che (Dio) gli abbia posti sotto de' piedi tutti i nemici*. Ed ora è confermata a lui dal Padre la stessa potestà, sì perchè egli dee far giudizio di tutti i vivi ed i morti, sì perchè egli, soggetti a posti già sotto i piedi di lui i nemici ed i ribelli, che nol vollero per loro re, avrà adesso pacifico possesso di quel regno, nel quale non sarà più avversario che a lui si opponga.

14. *Et dedit ei potestatem, et honorem, et regnum: et omnes populi, tribus et linguae ipsi servient: (1) potestas ejus, potestas aeterna, quae non auferetur: et regnum ejus, quod non corrumpetur.*

15. *Horruit spiritus meus: ego Daniel territus sum in his, et visiones capitis mei conturbaverunt me.*

16. *Accessi ad unum de assistantibus, et veritatem quaerebam ab eo de omnibus his. Qui dixit mihi interpretationem sermonum, et docuit me:*

17. *Hae quatuor bestiae magnae, quatuor sunt regna, quae consurgent de terra.*

18. *Suscipient autem regnum sancti Dei altissimi, et obtinebunt regnum usque in seculum, et seculum seculorum.*

19. *Post hoc volui diligenter discere de bestia quarta, quae erat dissimilis valde ab omnibus, et terribilis nimis: dentes et ungues ejus ferrei: comedebat, et comminabat, et reliqua pedibus suis conculcabat:*

20. *Et de cornibus decem, quae habebat in capite: et de alio, quod ortum fuerat, ante quod ceciderunt tria cornua: et de cornu illo, quod habebat oculos, et os loquens grandia, majus erat ceteris.*

21. *Aspiciebam, et ecce cornu illud faciebat bellum adversus sanctos, et praevalebat eis,*

22. *Donec venit Antiquus dierum, et iudicium dedit sanctis Excelsi, et tempus advenit, et regnum obtinuerunt sancti.*

23. *Et sic ait: Bestia quarta, regnum quartum erit in terra, quod majus erit omnibus regnis, et devorabit universam terram, et conculcabit et comminuet eam.*

24. *Porro cornua decem ipsius regni, decem reges erunt: et alius consurget post eos, et ipse potentior erit prioribus, et tres reges humiliabit.*

14. Ed ei gli diede potestà, onore e regno; e tutti i popoli, tribù e lingue a lui serviranno: la potestà di lui è potestà eterna, che non gli sarà tolta, ed il regno di lui è incorruttibile.

15. L' orrore mi prese: Io Daniele rimasi atterrito per tali cose, e le mie visioni mi conturbarono.

16. Mi appressai ad uno degli assistenti, ed a lui domandava la verità di tutte queste cose. E questi mi diede la spiegazione delle cose, e m' istruì:

17. Queste quattro bestie grandi sono quattro reami, che si alzeranno dalla terra.

18. Poi riceveranno il regno i santi di Dio altissimo, e regneranno sino al fine del secolo, pe' secoli de' secoli.

19. Io bramai dipoi di essere informato minutamente della quarta bestia, ch' era molto dissimile da tutte le altre, e fuor di modo terribile: i denti suoi e le unghie di ferro: mangiava e sbranava. e quel che restava lo calpeitava co' piedi suoi:

20. E di esser informato intorno alle dieci corna, che ella avea sulla testa: e all' altro che era spuntato, all' apparir del quale erano cadute tre corna: e come quel corno avesse occhi e bocca spacciante cose grandi, e fosse maggiore di tutti gli altri.

21. Io stava osservando: ed ecco che quel corno facea guerra contro de' santi, e li superava,

22. Fino a tanto che venne l' Antico dei giorni, e sentenziò in favore de' santi dell' Altissimo, e venne il tempo, in cui i santi ottennero il regno.

23. E quegli così mi disse: La quarta bestia sarà il quarto regno sopra la terra, il quale sarà maggiore di tutti i regni, e ingoierà tutta la terra, e la calpesterà e la stritolerà.

24. E i dieci corni dello stesso regno saranno dieci re: e un altro si alzerà dopo di essi, che sarà più possente dei primi, e umilierà tre regi.

(1) *Sup.* 3, 100; 4, 31. *Mich.* 4, 7. *Luc.* 1, 32.

Vers. 15. *L' orrore mi prese, ec.* Questa prodigiosa visione cagionò in me orrore e terror grande.

Vers. 16. *Domandava la verità di tutte queste cose, ec.* Pregai uno degli Angeli, che stavano attorno al trono, che mi svelasse il vero significato di tutte queste figure.

Vers. 17. *Quattro reami, che si alzeranno dalla terra.* Dei quattro una era già principiato, quello cioè de' Caldei, ma il Profeta parla in futuro relativamente a tre che doveano sorgere dopo di quello e l' un dopo l' altro.

Vers. 18. *Poi riceveranno il regno i santi, ec.* I santi che verranno con Cristo al giudizio, e giudicheranno con lui le nazioni, prenderanno insieme con lui il possesso pieno e perfetto

del suo regno, allorchè lo stesso Cristo dirà ad essi: *Entrate in possesso del regno preparato a voi dalla fondazione del mondo.*

Vers. 19 a 22. *Io bramai dipoi di essere informato minutamente della quarta bestia, ec.* Il Profeta brama di sapere e quello che sia la quarta terribilissima bestia, e quello che sieno le dieci corna e il piccolo corno; ed è a lui fatto vedere come il piccolo corno, cioè l' Anticristo, dopo aver vinti tre de' dieci re, e soggiogati gli altri sette, faccia guerra a' santi e alla Chiesa di Cristo: e li superava, perchè co' terrori, colle lusinghe e co' falsi prodigi l' Anticristo vincerà moltissimi de' fedeli, e gli alzerà da Cristo, ed egli continuerà la terribil guerra sino a tanto che l' Antico dei giorni, sentenziando in favore de' santi, non solo li tragga salvi dalla persecuzione, ma dia ad essi il regno promesso.

25. *Et sermones contra Excelsum loquentur, et sanctos Altissimi conteret: et putabit quod possit mutare tempora et leges: et tradentur in manu ejus usque ad tempus, et tempora, et dimidium temporis.*

26. *Et judicium sedebit, ut auferatur potentia, et conteratur, et dispereat usque in finem.*

27. *Regnum autem, et potestas, et magnitudo regni, quae est subter omne coelum, detur populo sanctorum Altissimi: cujus regnum, regnum sempiternum est, et omnes reges servient ei, et obedient*

28. *Hucusque finis verbi. Ego Daniel multum cogitationibus meis conturbabar, et facies mea mutata est in me: verbum autem in corde meo conservavi.*

25. Ed ei parlerà male contro l'Altissimo, e calpesterà i santi dell' Altissimo, e si crederà di poter rangiare i tempi e le leggi, e saranno poste in mano a lui tutte le cose per un tempo, due tempi, e per la metà d' un tempo.

26. E il giudizio sarà assiso, affinché si tolga a lui la potenza, ed ei sia distrutto, e per sempre perisca.

27. E il regno, la potestà e la magnificenza del regno quanta è sotto tutto il cielo, sia data al popolo dei santi dell' Altissimo, il regno di cui è regno sempiterno, e i regi tutti a lui serviranno, e l' obbediranno.

28. Qui egli finì di parlare. Io Daniele era conturbato forte ne' miei pensieri, e il mio volto si cangiò; e nel cuor mio feci conserva di quelle parole.

CAPO VIII.

Ariete con due corna: capro, che ha un solo corno, e dipoi ne ha quattro, e vince l'ariete: il primo dinota il re de' Medi e de' Persiani, il secondo il re de' Greci. Profesia di un re impudente, delle tirannie di lui, delle sue frodi e della sua superbia.

1. *Anno tertio regni Balkassar regis, visio apparuit mihi. Ego Daniel, post id quod videram in principio.*

2. *Vidi in visione mea, cum essem in Susis castris, quod est in Elam regione. vidi autem in visione esse me super portam Ulai.*

3. *Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce aries unus stabat ante paludem, habens cornua excelsa et unum excelsius altero, atque succrescens. Postea.*

4. *Vidi arietem cornibus ventilantem contra occidentem, et contra aquilonem, et contra meridiem: et omnes bestiae non poterant*

1. L' anno terzo del regno di Balthassar re, apparve a me Daniele una visione, dopo quel che avea veduto a principio.

2. Vidi la mia visione trovandomi nel castello di Susa, che è nel paese di Elam, e nella visione parvemi di essere sopra la porta di Ulai.

3. E alzai gli occhi miei, ed osservai: ed ecco un ariete stava dinanzi alla palude, ed avea altissime corna ed uno più alto dell' altro, e che andava crescendo. Indi

4. Vidi l' ariete dare dei colpi colle sue corna contro l' occidente, contro il settentrione e contro il mezzodi: e tutte le bestie non pote-

Vers. 25. *Ed ei parlerà male contro l' Altissimo, ec.* Questo figliuolo di perdizione bestemmierà il Signore, farà guerra atrocissima a' santi, cioè al popolo fedele, e molti ne vincerà e li calpesterà; e si crederà di poter alterare le costumanze sacre riguardanti i tempi e i giorni destinati più specialmente al culto divino; si crederà di poter mutare tutte le leggi, ed egli avrà gran possanza, possanza quasi assoluta, ma ristretta dentro il periodo di tre anni e mezzo, dopo de' quali il regno dell' impietà avrà fine. La voce tempo e qui posta in voce di anno, onde un tempo, due tempi e la metà di un tempo, vuol dire un anno, due anni e un mezzo anno. La stessa durazione è assegnata alla perseverazione dell' Anticristo da S. Giovanni, Apoc. xii, 4. 6; xiii, 5.

Vers. 26 e 27. *E il giudizio sarà assiso, ec.* Indi si terrà giudizio da Dio, nel qual giudizio sarà determinato di togliere a quell' empio ogni potere, e di condannarlo a perire in eterno: e allora al popolo de' santi, cioè alla Chiesa di Cristo, sarà dato il regno di tutta quanta la terra, perchè tutta la terra ch' è sotto del cielo, con tutti i regni si rionirà nella fede e nell' amore di Cristo, onde e dei Giudei convertiti e delle genti tutte si farà un solo ovile sotto un solo pastore, e questo regno comincerà sopra la terra durerà eternamente nei cieli.

Vers. 28. *Qui egli finì di parlare, ec.* S' intende l' Angelo che mi istruiva. Si potrebbe ancora tradurre: *E qui ebbe fine la*

essa: cioè la visione e la spiegazione, che mi diede l' Angiolo delle cose vedute da me.

Vers. 2 ... *Nel castello di Susa, che è nel paese di Elam, ec.* Susa era nella provincia detta Elam, ovvero Elimaide. Ivi i re caldei aveano un famoso palazzo.

Sopra la porta di Ulai. È conosciuto da' geografi il fiume Eufrate, che scorreva nell' Elimaide, onde, si può credere, che una porta di Susa portasse il nome di Ulai, perchè guardava verso l' Eufrate. Sopra quella porta fu trasportato in ispirito il Profeta, quando ebbe la visione che adesso descrive.

Vers. 3 ... *Dinanzi alla palude, ec.* Qualche marazzo che era presso a quel fiume.

Un ariete ... ed avea altissime corna, ec. Questo ariete egli è il re de' Persiani e de' Medi, cioè Ciro, fondatore dell' impero riunito de' Medi e de' Persiani. Le due corna possono significare o i due regni, de' quali il Persiano era il più grande, ovvero le due famiglie che possederono quell' impero; perocchè, dopo la morte di Cambise figliuolo di Ciro, regnò Dario figliuolo di Istaspes, ch' era di un' altra famiglia, ed egli e i suoi successori crebbero molto in possanza, e tra questi fu potentissimo quel Dario detto Codomano, a cui fece guerra Alessandro.

Vers. 4 *Vidi l' ariete dare dei colpi ... contro l' occidente, cont'a il settentrione, ec.* I successori di Ciro fecero guerra

resistere ei, neque liberari de manu ejus: fecitque secundum voluntatem suam, et magnificatus est.

5. *Et ego intelligebam: ecce autem hircus caprarum veniebat ab occidente super faciem totius terrae, et non tangebatur terram: porro hircus habebat cornu insigne inter oculos suos.*

6. *Et venit usque ad arietem illum cornutum, quem videram stantem ante portam, et cucurrit ad eum in impetu fortitudinis suae.*

7. *Cumque appropinquasset prope arietem, efferatus es in eum, et percussit arietem: et comminuit duo cornua ejus, et non poterat aries resistere ei: cumque eum misisset in terram, conculcavit, et nemo quibat liberare arietem de manu ejus.*

8. *Hircus autem caprarum magnus factus est nimis: cumque crevisset, fractum est cornu magnum, et orta sunt quatuor cornua subter illud per quatuor ventos coeli.*

9. *De uno autem ex eis egressum est cornu unum modicum: et factum est grande contra meridiem, et contra orientem, et contra fortitudinem.*

10. *Et magnificentum est usque ad fortitudinem coeli: et deiecit de fortitudine, et de stellis, et conculcavit eas.*

11. *Et usque ad principem fortitudinis*

vano resistergli, nè liberarsi dalla sua possanza: e fece quello che volle, e si fece grande.

5. Ed io stava in attenzione: ed eccoti un capro dall' occidente scorreva tutta la superficie della terra, e non toccava la terra. Or il capro avea un insigne corno tra i due occhi.

6. E si mosse contro quell'ariete ben armato di corna, cui io avea veduto stare vicino alla porta, e corse sopra di lui con tutto l'impeto della sua forza.

7. E avvicinatosi all' ariete, lo attaccò furiosamente, e lo percosse, e gli ruppe due corna, e l'ariete non potea resistergli, ed egli avendolo gettato per terra lo calpestò, e nessuno potea liberare l'ariete dal suo potere.

8. E il capro divenne grande formisura: e cresciuto ch' ei fu, il suo gran corno si ruppe, e nacquero quattro corna in luogo di esso, volte a quattro venti del cielo.

9. E da uno di questi scappò fuori un piccolo corno: e s' ingrandì verso il mezzo giorno, verso l' oriente e verso la terra forte.

10. E s' innalzò anche contro la milizia del cielo: e gettò a terra dei forti e delle stelle, e le conculcò.

11. E s' innalzò fino contro il principe dei

dalle parti d'occidente contro i Greci, da settentrione contro gli Sciti, da mezzogiorno contro l'Egitto e l'Etiopia.

Vers. 5. ... Un capro dall' occidente scorreva, ec. Da un paese occidentale, rispetto alla Persia ed all' Asia, veniva questo capro, la cui celerità è mirabilmente dipinta dal Profeta col dire ch' ei non toccava terra. Questi è Alessandro il grande. Egli, in età di venti anni, eletto capo de' Greci per far guerra a' re di Persia, in meno di quattro anni scorse, e conquistò tutto quel vastissimo impero, e dopo la morte di Dario portò la guerra fino all' Indo. È noto che questo principe volle farsi credere figlio di Giove Ammone, il qual Dio era figurato in un capro, ond' egli pur si faceva dipingere colle corna di capro. Così se Daniele fosse vissuto a' tempi stessi di Alessandro, e lo avesse conosciuto personalmente, non avrebbe potuto dipingerlo più al naturale di quello che ha fatto tanto tempo prima, come si vede in tutto questo capitolo.

Or il capro avea un insigne corno tra i due occhi. Questo corno unico può indicare, che Alessandro non ebbe successore di sua famiglia, e di quelli che si divisero il suo impero, nessuno lo agguagliò in felicità e in possanza. Ovvero questo corno posto tra i due occhi può significare la vigilanza e la sagacità di questo conquistatore.

Vers. 6 e 7. E si mosse contro quell' ariete ... e corse, ec. Si mosse, anzi andò correndo in cerca di Dario: lo vinse a Issò, indi a Gaugamela, dove furono rotte da lui le due corna dell' ariete; cioè fu vinto e separato l'impero riunito dei Persiani e de' Medi.

Vers. 8. ... Divenne grande formisura, ec. E col nome di grande è conosciuto nella storia.

Il suo gran corno si ruppe. Morì Alessandro dopo soli dodici anni di regno nel fior dell' età. Ecco un brevissimo compendio delle azioni di questo principe. Il primo anno del suo regno egli domò l' Illicio, la Tracia e la Grecia. Il secondo anno vinse, presso il Granico, i capitani di Dario. Il terzo anno mise in rotta lo stesso Dario ad Issò. Il quarto anno soggiogò la Fenicia, espugnò Tiro e scorse l'Egitto, dove fuo Alessandro, ed entrò nella Giudea, e giunto a Gerusalème trattò con sommi umanità e rispetto il pontefice Jaddo, fece offrire sacrificio nel tempio, e furono a lui mostrate

queste profezie di Daniele; nelle quali egli lesse i decreti della provvidenza divina, riguardo a lui e alle sue conquiste, rivelati al Profeta più di due secoli innanzi. Vedi Giuseppe, *Antiq.* xii, 8.

L'anno stesso vinse per la seconda volta Dario, e questo re essendosi stato ucciso da' suoi, Alessandro diventò l'unico sovrano della Persia e dell' Asia. Negli altri sei anni di sua vita soggiogò molte nazioni, penetrando fino al Gange e fino al mare Indo. Vedi Giustino, Curzio, Diodoro, ec.

Nacquero quattro corna in luogo di esso, ec. Quattro dei suoi capitani si divisero l'impero, e Tolomeo ebbe l'Egitto, Antiocho l'Asia, Seleuco la Babilonia e poi la Siria, Antipatro la Grecia. Vedi cap. vii, 6.

Vers. 9. E da uno di questi scappò fuori un piccolo corno, ec. Questo piccolo corno è figura di Antiocho Epifane figliuolo di Antiocho detto il Grande ed uno dei successori di Seleuco re della Siria, come si è detto. Forse è detto *piccolo corno*, perchè era secondogenito del grande Antiocho. Egli fu famoso per le guerre che ebbe contro Tolomeo Filometore re d' Egitto, ch' è verso il mezzodì riguardo a Susa, dove scrive Daniele, e contro Artaxia re dell' Armenia, che può dirsi orientale riguardo a Susa.

E verso la terra forte. Ovvero: Contro la fortezza. La Giudea, difesa dalla protezione di Dio e de' suoi Angeli, e qui indicata con questo nome di fortezza, cioè di terra forte, contro la quale nessuno potea prevalere, quando era fedele al suo Dio.

Vers. 10. E s' innalzò anche contro la milizia del cielo, ec. Contro Dio, contro il popolo di Dio, contro i Giudei che aveano per re e condottiere il Dio del cielo, prese la guerra Antiocho Epifane, e gli riuscì di abbattere colla violenza molti de' forti di quel popolo, anzi di arrivare fino a conculcare delle stelle del cielo. In tal guisa accusa il Profeta que' Giudei illustri per nobiltà, per riputazione di pietà, per la distinzione del grado sacerdotale, i quali, per non soffrire i tormenti, violarono la legge, e obbedirono agli empj comandi del tiranno. Vedi i *Machab.* i, 48, 55, ec. ii *Machab.* iv, 44, ec.

Vers. 11. ... Contro il principe de' forti, ec. Pugnò addirittura contro Dio, da cui viene ogni fortezza ed ogni potenza; pugnò contro di lui, profanando il suo tempio e l'altare, interrompendo i sacrifici, introducendo l'idolatria, ec.

magnificatum est: et ab eo tulit jube sacrificium, et deiecit locum sanctificationis ejus.

12. *Robur autem datum est ei contra jube sacrificium propter peccata: et prosternetur veritas in terra, et faciet, et prosperabitur.*

13. *Et audivi unum de sanctis loquentem: et dixit unus sanctus alteri, nescio cui loquentis: Usquequo visio, et jube sacrificium, et peccatum desolationis, quae facta est, et Sanctuarium, et fortitudo conculcabitur?*

14. *Et dixit ei: Usque ad vesperam et mane, dies duo millia trecenti: et mundabitur Sanctuarium.*

15. *Factum est autem, cum viderem ego Daniel visionem, et quaererem intelligentiam, ecce stetit in conspectu meo quasi species viri.*

16. *Et audivi vocem viri inter Ulai: et clamavit, et ait: Gabriel, fac intelligere istam visionem.*

17. *Et venit, et stetit juxta ubi ego stabam: cumque venisset, pavens corruì in faciem meam, et ait ad me: Intellige, fili hominis, quoniam in tempore finis complebitur visio.*

18. *Cumque loqueretur ad me, collapsus sum pronus in terram: et tetigit me, et statuit me in gradu meo,*

19. *Dixitque mihi: Ego ostendam tibi quae futura sunt in novissimo maledictionis; quoniam habet tempus finem suum.*

20. *Aries, quem vidisti habere cornua, rex Medorum est atque Persarum.*

21. *Porro hircus caprarum rex Graecorum est, et cornu grande, quod erat inter oculos ejus, ipse est rex primus.*

22. *Quod autem fracto illo surrexerunt quatuor pro eo: quatuor reges de gente ejus consurgent, sed non in fortitudine ejus.*

23. *Et post regnum eorum, cum creverint*

forti, e tolse a lui il sacrificio perenne, ed avvilì il suo luogo santo.

12. E fu a lui data possanza contro il sacrificio perenne a motivo dei peccati: e la verità sarà abbattuta sopra la terra, ed egli intraprenderà, e sarà prosperato.

13. Ed udii uno de' santi che parlava: e un santo disse all' altro non conosciuto da me, che parlava: Quanto tempo avrà luogo la visione intorno al sacrificio perenne e intorno al peccato, causa della desolazione, e alla conculcazione del santuario e della terra forte?

14. E quei gli rispose: Per due mila trecento giorni da sera a mattina: e poi sarà mondato il Santuario.

15. E mentre io Daniele avea questa visione, e cercava d' intenderla, ecco che mi fu davanti come una figura di uomo.

16. E udii la voce di un uomo dentro l'Ulai, il quale sciamò, e disse: Spiegagli, o Gabriel, la visione.

17. E questi venne, e si stette dove io mi stava: e arrivato ch' ei fu, io caddi boccone per lo timore, ed ei mi disse: Comprendi, o figliuolo dell' uomo, come nel tempo definito la visione sarà adempiuta.

18. E mentre ei mi parlava, io caddi boccone per terra: ed ei toccommi, e fe' rizzarmi sui miei piedi,

19. E mi disse: Io ti dimostrerò le cose che avverranno nell' ultimo della maledizione; perocchè questo tempo ha il suo fine.

20. L' ariete, che tu hai veduto che avea le corna, egli è il re de' Medi e de' Persiani.

21. Il capro poi egli è il re de' Greci, e il corno grande, ch' egli ha tra i due occhi, questi è il primo re.

22. Que' quattro corni, i quali, rotto quello, sono spuntati in sua vece, sono quattro regi, i quali s' innalzeranno dalla sua nazione, ma non avranno la fortezza di lui.

23. E dopo il regno di questi, quando sa-

Vers. 12. ... *E la verità sarà abbattuta sopra la terra, ec.* La vera religione sarà oppressa dall'empio. Convien leggere i due libri de' Macabei, particolarmente ne' luoghi indicati, per vedere il pieno e puntuale avveramento della profezia. Noterò solamente come per quella parola *verità* si può intendere la giustizia, come l' intesero i LXX: e veramente dalla storia apparisce, come quello fu un tempo, in cui parve che sparisse dal mondo la sincerità, la fedeltà nelle promesse ed ogni giustizia.

Vers. 14. ... *Per duemila trecento giorni da sera a mattina, ec.* Ovvero: *Fino alla sera e al mattino.* Vale a dire fino a quel giorno (che vien formato dalla sera e dal mattino), in cui finirà la desolazione di Antiocho. Io però preferisco la prima versione più semplice, parendomi che voglia il Profeta indicare ch' ei parla di giorni comuni composti delle due loro parti, la notte ed il giorno. I duemila trecento giorni fanno sei anni e mezzo lunari, e si contano da varii interpreti dall' anno 143 de' Greci, quando Antiocho invase

Gerusalemme fino all' anno 149, in cui egli si morì. Vedi i *Macch.* 1, 24: vi, 46. Ho detto *anni lunari*, benché non sia certo che tali fossero gli anni de' Caldei, secondo i quali è probabile che calcoli il nostro Profeta i suoi anni: altrimenti i 2300 giorni farebbero sei anni solari, tre mesi e diciotto giorni.

Vers. 16. ... *Dentro l' Ulai, ec.* Dentro la porta detta Ulai. Quegli che ordina all' Angiolo Gabriele di spiegare la visione al Profeta, secondo Teodoro ed altri, egli è il Figliuolo di Dio. S. Girolamo però e gli Ebrei credono ch' ei fosse s. Michele Arcangelo, specialissimo protettore della Sinagoga, e dipoi della Chiesa di Cristo.

Vers. 19. ... *Nell' ultimo della maledizione, ec.* Ovvero, come ha l' Ebreo: *Nell' estremo dell' ira*, cioè quando l' ira di Dio offeso scoppierà in severa ed atroce vendetta contro il suo popolo, e dipoi contro i persecutori dello stesso popolo.

Vers. 23. *E dopo il regno di questi, ec.* Ognuno di questi

iniquitates, consurget rex impudens facie, et intelligens propositiones :

24. *Et roborabitur fortitudo ejus, sed non in viribus suis : et supra quam credi potest, universa vastabit, et prosperabitur, et faciet. Et interficiet robustos, (1) et populum sanctorum,*

25. (2) *Secundum voluntatem suam, et dirigitur dolus in manu ejus : et cor suum magnificabit, et in copia rerum omnium occidet plurimos : et contra principem principum consurget, et sine manu conteretur.*

26. *Et visio vespere et mane, quae dicta est, vera est : tu ergo visionem signa, quia post multos dies erit.*

27. *Et ego Daniel languui, et aegrotavi per dies : cuniqu surrexissem, faciebam opera regis, et stupebam ad visionem, et non erat qui interpretaretur.*

raun cresciute le iniquità, si leverà su un re impudente, ed intelligente di animi:

24. E la possanza di lui si fortificherà, ma non per le sue forze: ed oltre ogni credenza devasterà tutte le cose, ed otterrà il suo intento, e sarà intraprendente. Ed ucciderà i valorosi ed il popolo de' santi,

25. Conforme a lui piacerà, ed egli sarà orditore d'inganni: e si giustificherà in cuor suo, e nell'abbondanza di tutte le cose darà morte a moltissimi, e s'inalbererà contro il principe de' principi, e non per opera d'uomo sarà annichilato.

26. E la visione della sera e del mattino, che è stata esposta, è verità. Tu adunque sigilla la visione, perocchè ella avrà luogo dopo molti giorni.

27. Ed io Daniele mi stetti languente, ed ammalato per de' giorni. E risanato, trattava gli affari del re; ed era stupefatto della visione e non era chi la interpretasse.

CAPO IX.

Orazione di Daniele. Rivelazione delle settanta settimane fino alla unzione del Santo dei santi, ed alla morte di Cristo, dopo la quale sarà sterminato il suo popolo, e l'abbominazione della desolazione sarà nel tempio.

1. *In anno primo Darii filii Assueri de semine Medorum, qui imperavit super regnum Chaldaeorum :*

2. *Anno uno regni ejus, ego Daniel intellexi in libris (3) numerum annorum, de quo factus est sermo Domini ad Jeremiam prophetam, ut complerentur desolationis Jerusalem septuaginta anni.*

(1) Mach. 4, 53, seg.
2, cap. 5, 6, 7, 9 et seq.

(2) 1 Mach. cap. 6, 8 et seq.
(3) Jer. 25, 11; 29, 10.

corni indica la successione di quel re. Antico Epifane fu l'ottavo re della Siria. Quanto al titolo d'impudente, vi è dato a lui dal Profeta, noi sappiamo dagli storici profani che veramente egli lo meritò, e che di lui può dirsi che non aveva rispetto, ne a Dio, nè agli uomini, avendo egli avvilta in ogni maniera la maestà di re, di cui era rivestito, benchè indegnoamente, e sappiamo ancora, che in vece di Epifane, i suoi sudditi presero a chiamarlo Epimane, cioè pazzo furioso.

Ed intelligente di animi. Furbo e malizioso, pieno delle sottigliezze e de' raggi di una indegna politica. Tale si dimostra egli sempre con tutti, ed in tutte le occasioni dal principio del suo regno sino alla fine. Vedi Livio, lib. xiv, xlv. Questo è il secondo carattere di questo empio re.

Vers. 24. E la possanza di lui si fortificherà, ma non per le sue forze, ec. S'egli salì sul trono, se invaderà l'Egitto, se si farà padrone di Gerusalemme, tutto questo sarà effetto non del suo valore, nè de' suoi consigli, ma solamente di una combinazione di circostanze, le quali lo condurranno a divenir grande e potente, perchè di lui Dio vuol servirsi a punire i peccati del popol suo.

Vers. 25. ... Contro il principe de' principi. Contro Dio, Re dei re, e Signore de' dominanti.

E non per opera d'uomo sarà annichilato. La mano di Dio sarà quella che lo precipiterà, come egli stesso riconoscerà. Vedi a Machab. vi, 10, 11, 12.

1. L' anno primo di Dario, figliuolo di Assuero della stirpe de' Medi, il quale governò il regno de' Caldei:

2. Il primo anno del regno di lui, io Daniele considerai ne' libri il numero degli anni, di cui parlò il Signore a Geremia profeta, che doveano essere settant' anni completi della desolazione di Gerusalemme.

Vers. 26. E la visione della sera e del mattino ... è verità. La visione che si adempierà tra la sera ed il mattino del giorno ultimo de' duemila trecento (come a te è stato dimostrato), questa visione è verissima ed indubitata. Vedi vers. 44.

Tu adunque sigilla la visione, ec. Scrivi, e sigilla questa visione, perocchè ella non s'è da pubblicarsi adesso, come quella che riguardavano avvenimenti vicini; questa, che è di cose assai remote, non potrà essere intesa prima che venga ad effettuarsi. Vedi s. Girolamo.

Vers. 27. ... Ed ammalato per de' giorni, ec. Vale a dire: Per molti giorni, come sta ne' LXX.

Trattava gli affari del re, ec. Si vede che sotto il regno di Balthassar egli avea tuttora gl'impieghi datigli da Nabuchodonosor. Vedi cap. ii, 49.

E non era chi la interpretasse. Anche dopo la generale interpretazione data dall'Angelo, restava tuttora molta oscurità in quella visione intorno a molte circostanze. L'Ebreo ed i LXX pare piuttosto che vogliano significare, che *nissuno era informato di questa visione*, avendola Daniele tenuta a tutti nascosta.

Vers. 1. L'anno primo di Dario, ec. Egli è Dario il Medo, di cui è parlato, cap. vi, 31, ed il primo anno del regno di Ciro, in Persia, secondo la migliore cronologia.

Vers. 2. ... Considerai ne' libri, ec. Daniele (come gli altri Ebrei) nella sua attività leggeva i libri santi, e particolarmente le profezie di Geremia, nelle quali era stato predetto più volte che settant'anni dovea durare la desolazione di Gerusalemme e della Giudea.

3. *Et posui faciem meam ad Dominum Deum meum rogare, et deprecari in jejuniis, sacco et cinere.*

4. *Et oravi Dominum Deum meum, et confessus sum, et dixi: (1) Obsecro, Domine, Deus magne et terribilis, custodiens pactum et misericordiam diligentibus te, et custodientibus mandata tua.*

5. (2) *Peccavimus, iniquitatem fecimus, impie egimus, et recessimus, et declinavimus a mandatis tuis ac judiciis.*

6. *Non obedivimus servis tuis prophetis, qui locuti sunt in nomine tuo regibus nostris, principibus nostris, patribus nostris, omni populo terrae.*

7. *Tibi, Domine, justitia; nobis autem confusio faciei, sicut est hodie vno Juda, et habitatoribus Jerusalem, et omni Israel, his, qui prope sunt, et his, qui procul in universis terris, ad quas ejecisti eos propter iniquitates eorum, in quibus peccaverunt in te.*

8. *Domine, nobis confusio faciei, regibus nostris, et principibus nostris, et patribus nostris, qui peccaverunt.*

9. *Tibi autem Domino Deo nostro misericordia et propitiatio, quia recessimus a te.*

10. *Et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambulavimus in lege ejus, quam posuit nobis per servos suos prophetas.*

11. *Et omnis Israel praevaricati sunt legem tuam, et declinaverunt, ne audirent vocem tuam, et stillavit super nos maledictio et detestatio, (3) quae scripta est in libro Moysi servi Dei, quia peccavimus ei.*

12. *Et statuit sermones suos, quos locutus est super nos et super principes nostros, qui judicaverunt nos, ut superinduceret in nos magnum malum, quale numquam fuit sub omni coelo, secundum quod factum est in Jerusalem.*

13. (4) *Sicut scriptum est in lege Moysi, omne malum hoc venit super nos: et non rogavimus faciem tuam, Domine Deus noster,*

3. E rivolsi la mia faccia al Signore Iddio mio per pregarlo e supplicarlo ne' digiuni, nel cilizio e nella cenere.

4. E feci orazione al Signore Iddio mio, ed a lui diedi laude, e dissi: Invoco te, Signore, Iddio grande e terribile, che mantieni il patto e la misericordia con que' che ti amano, ed osservano i tuoi comandamenti.

5. Noi abbiamo peccato, abbiamo commessa la iniquità, abbiamo operato empimente, e ci siamo tirati indietro, e siamo usciti dalla strada de' tuoi comandamenti e de' tuoi giudizi.

6. Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali in nome tuo parlarono a' nostri regi, a' nostri principi, a' padri nostri ed a tutto il popolo della terra.

7. A te, o Signore, la giustizia; ma a noi il rossore del volto, come avviene ora agli uomini di Giuda, agli abitatori di Gerusalemme ed a tutto Israele, a quei che sono dappresso, ed a quei che sono lontani, in tutti i luoghi, dove tu gli hai dispersi per le loro colpe, colle quali hanno peccato contro di te.

8. A noi, Signore, il rossore del volto, ai nostri regi, a' nostri principi ed a' padri nostri, i quali peccarono.

9. Ma a te, Signore Iddio nostro, misericordia e propiziazione, perchè noi si ritirammo da te:

10. E non abbiamo ascoltata la voce del Signore Iddio nostro per camminare nella sua legge data a noi dai servi di lui, i profeti.

11. E tutto quanto Israele è stato prevaricatore della tua legge, e si è sviato per non udire la tua voce, ed è piovuta sopra di noi la maledizione e l'anatema che sta scritto nel libro di Mosè servo di Dio, perchè noi abbiamo peccato contro di lui.

12. Ed egli ha adempiuta la parola pronunciata da lui sopra di noi e sopra i principi nostri che ci reggevano, mandando sopra di noi un male grande, qual mai non fu sotto il cielo, e quale è avvenuto a Gerusalemme.

13. Secondo ch' era scritto nella legge di Mosè, tutto questo male è venuto sopra di noi: e noi non siamo ricorsi a te, o Signore Iddio

(1) 2 Esd. 1, 5. (2) Baruch 1, 17.
(3) Levit. 26. Deut. 28. (4) Deut. 27, 14.

Vers. 3. ... Ne' digiuni, nel cilizio e nella cenere. Daniele anzi, per così dire, la sua orazione colla mortificazione e colla umiliazione della penitenza.

Vers. 4. ... Mantieni il patto e la misericordia, ec. Mantieni con fedeltà degna di te le promesse fatte per pura misericordia.

Vers. 7. A te, o Signore, la giustizia, ec. A te decisi la lode di pura ed incorrotta giustizia, perchè ci punisci non solo se-

condo i nostri peccati, ma meno ancora di quel che si meritano i nostri peccati.

Vers. 9. ... A te ... misericordia e propiziazione, ec. Ma è cosa degna di te, ed usata da te l'aver misericordia, e l'esser propizio a' peccatori, quand essi riconoscono le loro colpe e le piangono.

Vers. 11. ... La maledizione, e l'anatema che sta scritto nel libro di Mosè, ec. Allude alle maledizioni pronunziate contro i trasgressori della legge. Deut. xxvii, ec. 13,

ut reverteremur ab iniquitatibus nostris, et cogitaremus veritatem tuam.

14. Et vigilavit Dominus super malitiam, et adduxit eam super nos: justus Dominus Deus noster in omnibus operibus suis, quae fecit; non enim audivimus vocem ejus.

15. (1) Et nunc, Domine Deus noster, qui eduxisti populum tuum de terra Aegypti in manu forti, et fecisti tibi nomen secundum diem hanc, peccavimus, iniquitatem fecimus,

16. Domine, in omnem justitiam tuam: avertatur, obsecro, ira tua, et furor tuus a civitate tua Jerusalem, et monte sancto tuo. Propter peccata enim nostra, et iniquitates patrum nostrorum, Jerusalem et populus tuus in opprobrium sunt omnibus per circuitum nostrum.

17. Nunc ergo exaudi, Deus noster, orationem servi tui, et preces ejus: et ostende faciem tuam super Sanctuarium tuum, quod desertum est, propter temetipsum.

18. Inclina, Deus meus, aurem tuam, et audi: aperi oculos tuos, et vide desolationem nostram, et civitatem, super quam invocatum est nomen tuum: neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis.

19. Exaudi, Domine, placare, Domine: attende, et fac: ne moreris propter temetipsum Deus meus, quia nomen tuum invocatum est super civitatem, et super populum tuum.

20. Cumque adhuc loquerer, et orarem, et confiterer peccata mea, et peccata populi mei Israel, et prosternerem preces meas in conspectu Dei mei, pro monte sancto Dei mei:

21. Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, (2) quem videram in visione a principio, cito volans tetigit me in tempore sacrificii vespertini.

22. Et docuit me, et locutus est mihi, dixitque: Daniel, nunc egressus sum, ut docerem te, et intelligeres.

23. Ab exordio precum tuarum egressus est sermo: ego autem veni, ut indicarem tibi,

nostro, per ritrarci dalle nostre iniquità, e meditare la tua verità.

14. Ed il Signore fu vigilante al gastigo, e lo fe' cadere sopra di noi: giusto è il Signore Iddio nostro in tutte le opere ch' egli ha fatte; perocchè noi non ascoltammo la sua voce.

15. Ed ora, Signore Iddio nostro, che traesti il tuo popolo dall' Egitto con mano forte, e facesti a te un nome, qual tu l' hai adesso, noi abbiamo peccato, abbiamo commessa la iniquità,

16. Signore, per tutta la tua giustizia: io ti prego, rimuovi l' ira ed il furor tuo dalla tua città, Gerusalemme, e dal tuo monte santo; imperocchè per ragione de' nostri peccati, e per le iniquità de' padri nostri, Gerusalemme ed il popolo tuo sono lo scherno di tutti quelli che ci stanno all' intorno.

17. Adesso adunque esaudisci, o Dio nostro, la orazione del tuo servo, e le sue suppliche: e per te medesimo mostra ilare la tua faccia sopra il tuo Santuario ch' è deserto.

18. Porgi, Dio mio, il tuo orecchio, ed ascolta: apri gli occhi tuoi, e mira la nostra desolazione, e la città che ha avuto nome da te: imperocchè sulla fidanza non della nostra giustizia, ma delle molte tue misericordie, questepreci umiliamo davanti alla tua faccia.

19. Esaudisci, o Signore, placati, o Signore: mira, ed opera: per amor di te stesso non essere lento, Dio mio, perchè la città ed il popolo tuo hanno nome da te.

20. E mentre io tuttora parlava, orava, e confessava i peccati miei ed i peccati del mio popolo d' Israele, ed umiliava le preghiere al cospetto del mio Dio a favore del monte santo del mio Dio:

21. Mentre io, tuttora orando, parlava, ecco che l' uomo che io a principio avea veduto nella visione, Gabriele, subitamente volando mi toccò nel tempo del sacrificio della sera.

22. E m' istruì, e parlommi, e disse: Daniele, io sono venuto adesso per istruirti, e perchè tu abbi intelligenza.

23. L' ordine fu dato (a me) fino dal cominciamento di tua orazione, ed io sono ve-

(1) Bar. 2, 41. Exod. 14, 22.

(2) Sup. 8, 16.

Vers. 16 Per tutta la tua giustizia, ec. La voce giustizia è qui posta a significare la fedeltà di Dio, il quale promise ai penitenti il perdono, e, secondo questa promessa, non manca di concederle alla sincera penitenza.

Vers. 17 E per te medesimo, ec. Non pe' meriti nostri, ma per quel che tu sei, per la tua misericordia, per la tua immensa bontà. Ovvero, per la tua propria gloria, per la gloria del nome tuo, che sarà esaltato nella nostra liberazione.

Vers. 21 Nel tempo del sacrificio della sera. Nel tem-

po, in cui soleva offerirsi l' olocausto dell' agnello, verso il tramontar del sole, tra le due sere (Num. xxviii, 4), dopo la nona ora, ora di orazione. Quantunque quel sacrificio più non si offerisse allora, Daniele però non lasciava di consacrare quel tempo a Dio, e di offerirgli i suoi voti, le preghiere e le adorazioni, come avrebbe fatto, se lo stesso sacrificio si fosse offerto, ed egli fosse stato presente.

Vers. 23 Tu se' uomo di desiderii, ec. Vale a dire: Uomo pieno di ardenti brame della gloria di Dio e del bene de' tuoi fratelli. Non eredo che possa convenire in questo luogo altro senso a queste parole. Vedi Hieron. Teodor. ec.

quia vir desideriorum es: tu ergo animadverte sermonem, et intellige visionem.

24 (1) *Septuaginta hebdomades abbreviatæ sunt super populum tuum, et super urbem sanctam tuam, ut consummetur prævaricatio, et finem accipiat peccatum, et deleatur iniquitas, et adducatur justitia sempiterna, et impleatur visio et prophetia, et ungatur Sanctus sanctorum.*

25. *Scito ergo, et animadverte: Ab exitu sermonis, ut iterum ædificetur Jerusalem, usque ad Christum ducem, hebdomades septem, et hebdomades sexaginta duæ erunt: et rursum ædificabitur platea, et muri in angustia temporum.*

26. *Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: et non erit ejus populus, qui cum negaturus est. Et civitatem, et Santuarium dissipabit populus cum duce venturo: et finis ejus vastitas, et post finem belli statuta desolatio.*

27. *Confirmabit autem pactum multis hebdomada una: et in dimidio hebdomadis deficiet hostia et sacrificium: et erit in templo abominatio desolationis: et usque ad consumptionem et finem perseverabit desolatio.*

(1) *Matth. 24, 45.*

Vers. 24. Sono state fissate settanta settimane pel popol tuo e per la tua città santa, ec. Il senso che abbiamo dato alla parola *abbreviatæ* è manifestamente certo secondo il significato della voce ebraica. Vedi ancora *Isai.* 52, 22. Daniele orava, digiunava per ottenere da Dio la liberazione del popol suo dalla estirpazione, e la ristorazione della città santa e del tempo; e Dio a quest'uomo di desiderii non solo raffirma le promesse fatte già a favore degli Ebrei cattivi in Babilonia ed a favore di Gerusalemme, ma gli rivela ancora l'altissimo mistero della venuta del Messia, del tempo preciso, in cui egli deve venire; del tempo, in cui saranno tolte da questo Agnello di Dio le pravaricazioni ed i peccati degli uomini; del tempo, in cui la giustizia sempiterna, cioè lo stesso Messia, sole di eterna giustizia, spunterà sopra la terra a giustificazione e santificazione degli uomini; del tempo, in cui tutte le profezie dell'antico Testamento saranno adempiute in lui, *che è fine della legge*, come disse Paolo; del tempo finalmente, in cui questo Messia, ch'è il Santo de' Santi, sarà unto e consacrato dallo Spirito Santo in Sacerdote, Re, Profeta, Dottore, Legislatore e Redentore degli uomini. Noi vedremo come in questa grandiosa profezia, la venuta del Cristo, la nascita, il battesimo, la passione e la morte si fissano ai loro anni determinati: e quello che indi ne avviene si danno del popolo traditore ed omicida del medesimo Cristo, è annunziato con tanta chiarezza, che qualunque sistema di cronologia si voglia adottare, non hanno riparo gli Ebrei contro la evidente dimostrazione che quindi nasce della venuta del Messia.

Vers. 25. Da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme, ec. Tutti convengono che le 70 settimane sono di anni. Di queste settimane l'Angelo ne fa tre parti, una di sette settimane, una di sessantadue settimane, la terza di una settimana, alla metà di cui il Messia sarà ucciso. E la città sarà riedificata nelle sette settimane, anni quarantanove, che cominceranno dall'editto, con cui il re di Persia darà la permissione di riedificarla; indi correranno settantadue settimane (anni 484) fino al tempo, nel quale il Cristo sarà unto. L'anno ventesimo del suo regno il re Artaserse diede la permissione di riedificare la città; *1 Esd.* 1, 5, 6, e ne' capi iv, vi, vii dello stesso libro sono descritte le contraddizioni dei nemici degli Ebrei, e come usarono ogni arte per impedire, od almeno mandare in lungo il lavoro, e

unto a dare a te cognizione; perochè tu sei uomo di desiderii: tu adunque bada alle (mie) parole, e comprendi la visione.

24. Sono state fissate settanta settimane pel popol tuo e per la tua città santa, affinchè la pravaricazione sia tolta, ed abbia fine il peccato, e sia cancellata la iniquità, e venga la giustizia sempiterna, ed abbia adempimento la visione e la profezia, e riceva l'unzione il Santo de' santi.

25. Sappi adunque, e nota attentamente: Da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme fino al Cristo principe, vi saranno sette settimane, e sessantadue settimane; e saranno di nuovo edificate le piazze e le mura in tempo di angustia.

26. E dopo sessantadue settimane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo che lo rinnegherà. E la città e il Santuario sarà distrutto da un popolo con un condottiere che verrà, e la sua fine sarà la devastazione, e dopo che la guerra avrà fine, sarà la desolazione stabilita.

27. Ei confermerà il testamento con molti in una settimana, e alla metà della settimana verranno meno le ostie e i sacrificii, e sarà nel tempio l'abominazione della desolazione, e la desolazione durerà fino alla consumazione e sino alla fine.

questo riuscì loro, onde quarantanove anni si assegnano a tutta l'opera di ristorar la città, rialzarne le mura, e renderla assai forte per sostenersi i contro i nemici; opera che fu fatta in tempo di angustia. Vengono quindi le sessantadue settimane che si conducono fino all'anno quindicesimo di Tiberio, nel quale anno Cristo fu battezzato ed unto dallo Spirito Santo, il quale discese sopra di lui, quando si vide avverata la predizione d'Isaia: *Lo spirito del Signore sopra di me: perchè egli mi unse, mi mandò ad evangelizzare a' poveri ec.* Vedi *Luc.* iv, 18. Cristo, dopo aver predicato tre anni e mezzo, fu ucciso nella metà dell'ultima settimana; e fin d'allora l'ostia ed il sacrificio carnale divenne inutile, e fin come se già non fosse, benchè si continuasse dagli Ebrei fino alla distruzione del tempio. Ecco brevemente in qual modo può formarsi questo calcolo senza entrar nelle varie quistioni cronologiche, nelle quali il mio istituto non mi permette d'ingolfarmi.

Vers. 26. Il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo che lo rinnegherà, ec. Sarà dunque allora adempiuta la predizione di Osea: *Fai non mio popolo, ed io non vostro Dio*, cap. 1, 9. L'Ebreo, che disse di non avere altro re fuori di Cesare, perderà il titolo e le prerogative del popolo di Dio.

E la città e il Santuario sarà distrutto, ec. In pena dell'orrendo delitto, la città e il tempio saranno distrutti da Tito e da' Romani, e la fine di Gerusalemme sarà il totale di lei sterminio, e in questa desolazione e disertamento è stabilito ch'ella si rimanga per sempre.

Vers. 27. Ei confermerà il testamento con molti in una settimana, ec. Il Cristo predicando il suo Vangelo, e dando il sangue e la vita per la salute degli uomini nell'ultima settimana, fermerà e stabilirà la nuova alleanza con molti, cioè con tutti i credenti.

E sarà nel tempio l'abominazione della desolazione. Sopra queste parole ripetute da Cristo, vedi quella che si è detto, *Matth.* xxiv, 45. Comunemente s'intende qui predetta la profanazione del tempio fatta dagli stessi Ebrei, e particolarmente da quelli che si dicevano zelatori, i quali ogni sorta di eccesso commissero nel tempio stesso, quando Tito ebbe posto l'assedio alla città.

E la desolazione durerà sino alla fine. Ella dura tuttora secondo questa profezia, e l'avveramento pienissimo di essa e

CAPO X.

Digiuno di Daniele, il quale di poi vede un uomo vestito di vesti di lino, da cui gli vien fatto animo. Resistenza del principe del regno dei Persiani. Del principe dei Greci. Di Michele principe de' Giudei, il quale solo reca soccorso.

1. *Anno tertio Cyri regis Persarum, verbum revelatum est Danieli cognomento Balthassar, et verbum verum, et fortitudo magna: intellexitque sermonem; intelligentia enim est opus in visione.*

2. *In diebus illis ego Daniellugebam trium hebdomadarum diebus:*

3. *Panem desiderabilem non comedi, et caro et vinum non introierunt in os meum, sed neque unguento unctus sum: donec complerentur trium hebdomadarum dies.*

4. *Die autem vigesima; et quarta mensis primi, eram juxta fluvium magnum, qui est Tygris.*

5. *Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce vir unus vestitus lineis, (1) et renes ejus accincti auro obriso:*

6. *Et corpus ejus quasi chrysolitus, et facies ejus velut species fulguris, et oculi ejus ut lampas ardens: et brachia ejus, et quae deorsum sunt usque ad pedes, quasi species aeris candentis: et vox sermonum ejus ut vox multitudinis.*

7. *Vidi autem ego Daniel solus visionem: porro viri, qui erant mecum, non viderunt; sed terror nimis irrui super eos, et fugerunt in absconditum.*

8. *Ego autem relictus solus vidi visionem grandem hanc: (2) et non remansit in me fortitudo, sed et species mea immutata est in me, et emarui, nec habui quidquam virium.*

9. *Et audiui vocem sermonum ejus: et audiens jacebam consternatus super faciem meam, et vultus meus haerebat terrae.*

(1) *Apocal. 4, 13.*

(2) *Sup. 8, 47.*

di tutte le particolarità annunziate da Daniele intorno al Messia non ha potuto finora servire ad illuminare il popolo che lo rinnegò: ma anche questa incredibile cecità e questo induramento fu già predetto, onde lo stato presente del medesimo popolo diviene una invincibile dimostrazione della verità della religione cristiana.

Vers. 1. *Ed una fortezza grande, ec.* Vale a dire: Fu a lui fatta vedere una forte milizia, cioè gli Angioli, i quali sono detti sovente milizia celeste, esercito del cielo.

Vers. 2. *Pel corso di tre settimane.* L' Ebreo propriamente dice: *Per tre settimane di giorni*, distinguendola dalle settimane di anni, delle quali parlò nel capo precedente. È disputa tra gli interpreti intorno al motivo, per cui il Profeta si affliggeva, ed orava, e digiunava. Alcuni credono ch' ei piangesse lo stato di Gerusalemme, e le opposizioni che incontravano gli Ebrei, per parte dei loro nemici la ristorazione del tempio; altri: ch' ei piangesse la viltà di molti del suo popolo, i quali, per non lasciare le comodità

1. L' anno terzo di Ciro re di Persia fu rivelata una parola a Daniele cognominato Balthassar, una parola vera ed una fortezza grande: ed egli comprese la cosa; perocchè necessaria è per questa visione la intelligenza.

2. In que' giorni io Daniele mi stava piangendo pel corso di tre settimane.

3. Non mangiai pane fino, e non entrò nella mia bocca carne, nè vino, nè mi unsi d' unguento, finchè non furono passati i giorni di tre settimane.

4. Ma il dì ventiquattro del primo mese io me ne stava vicino al gran fiume, il Tigri.

5. Ed alzai gli occhi miei, e vidi: ed ecco un uomo vestito di abiti di lino, e i suoi fianchi eran cinti di fascia di fino oro:

6. E il suo corpo era come il crisolito, e la sua faccia avea la somiglianza di un folgore, e gli occhi di lui come lampada ardente, e le braccia e le parti all' ingiù fino a' piedi erano simili ad un bronzo rovente; e il tuono di sue parole come il romorio di una gran turba.

7. E vidi sol io Daniele questa visione; ma coloro ch' erano con me non la videro, ma un eccessivo terrore entrò in loro, e fuggirono a nascondersi.

8. Ed io, rimasto solo, vidi questa visione grande, e non rimase in me vigore, e si alterò la mia faccia, e caddi in deliquio, e non ebbi più forza.

9. Ed io udiva il suono di sue parole, e giaceva boccone tutto sbigottito, e la mia faccia era attaccata alla terra.

e gli agi che godevano in Babilonia, non si moveano per tornare alla patria, secondo la permissione data da Ciro. L' una e l' altra sposizione può esser vera; e Dio nel suo dolore consola Daniele colla visione descritta in questo e nei due capi seguenti.

Vers. 3. *Non mangiai pane fino, ec.* Ovvero: *Pane delicato.* Mangiai cibo grossolano, pane duro.

Vers. 4. *Il Tigri.* Guezio e Plinio affermano, che Tigri presso i Medi vuol dire saetta, e che questo nome fu dato a quel fiume, perchè nella celerità agguagliava il volare della saetta.

Vers. 6. *Come il crisolito, ec.* Questa pietra (come porta il suo nome) ha un bellissimo color d' oro, che luccica in guisa tale, che l' oro, al paragone di essa, par che biancheggi. Così Plinio, xxvii, 9.

Vers. 7. *Non la videro, ma un eccessivo terrore entrò in loro, ec.* Non videro l' Angiolo, ma udirono il romore, e forse anche videro la luce e il folgore grande ch' ei mandava dal suo corpo. Vedi un simil fatto, *Act. xxii, 9, ec.*

10. *Et ecce manus tetigit me, et erexit me super gentes meas, et super articulos manuum mearum.*

11. *Et dixit ad me: Daniel vir desideriorum, intellige verba, quae ego loquor ad te, et sta in gradu tuo: nunc enim sum missus ad te. Cumque dixisset mihi sermonem istum, steti tremens.*

12. *Et ait ad me: Noli metuere, Daniel, quia ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum, ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua: et ego veni propter sermones tuos.*

13. *Princeps autem regni Persarum restitit mihi viginti et uno diebus: et ecce Michael unus de principibus primis venit in adiutorium meum, et ego remansi ibi juxta regem Persarum.*

14. *Non autem, ut docerem te quae ventura sunt populo tuo in novissimis diebus, quoniam adhuc visio in dies.*

15. *Cumque loqueretur mihi hujuscemodi verbis, deieci vultum meum ad terram, et tacui.*

16. (1) *Et ecce quasi similitudo filii hominis tetigit labia mea: et aperiens os meum locutus sum, et dixi ad eum, qui stabat contra me: Domine mi, in visione tua dissolutae sunt compages meae, et nihil in me remansit virium.*

17. *Et quomodo poterit servus Domini mei loqui cum Domino meo? Nihil enim in me remansit virium, sed et halitus meus intercluditur.*

18. *Rursum ergo tetigit me, quasi visio hominis, et confortavit me,*

19. *Et dixit: Noli timere, vir desideriorum: pax tibi: confortare, et esto robustus. Cumque loqueretur mecum, convalui, et dixi: Loquere, Domine mi, quia confortasti me.*

(1) Ital. 6, 7.

Vers. 10. ... *Una mano toccommi*, ec. La mano dello stesso Angiolo.

Vers. 13. *Ma il principe del regno de' Persiani si oppose a me*, ec. Non toglia qui a riferire le opinioni di alcuni moderni intorno a questo principe del regno de' Persiani, ma con s. Girolamo, Teodoretto, Gregorio, ec., dico, che egli è un Angiolo buono, dato da Dio custode al regno di Persia. Ma può egli un Angiolo opporsi ad un altro, e contrastare con esso? Gli Angioli, benché uniti tra loro con perfectissima carità, possono aver diverso parere e diversa volontà in quelle cose, nelle quali il voler di Dio non è ancora ad essi manifestato, e possono, mirando ciascuno al bene, desiderare e domandare l'uno una cosa e l'altro la opposta, serbata sempre la condizione del piacimento di Dio. Così l'Angiolo custode del reame di Persia poté, per esempio, desiderare che un numero di Ebrei restassero in quel paese, dove potevano sempre condurre qualche anima alla cognizione del vero Dio, e gli Angioli Gabriele e Michele poterono desiderare e

domandare, che tutte le poche reliquie della nazione ebrea tornassero nella loro patria a promuovere la ristorazione del tempio e della città. Veggasi s. Tomaso, *part. 1, quaest. 113, ar. 7, 8*, dove con chiarissimo e saluberrimo ragionamento dimostra, che nulla è qui che ripugni alla carità degli Angioli, nè alla perfetta loro felicità.

11. Ed ei disse a me: Daniele, uomo di desiderii, intendi le parole, che io ti dico, e sta su' tuoi piedi: imperocchè io sono stato ora spedito a te. E quando egli mi ebbe dette queste parole, io mi stetti tremante.

12. Ed ei disse a me: Non temere, o Daniele, perocchè fin dal primo giorno, in cui, a fine di ottenere intelligenza, ti mettesti in cuore di affiggerti al cospetto del tuo Dio, furono esaudite le tue parole, e per ragion di tue orazioni sono io venuto.

13. Ma il principe del regno de' Persiani si oppose a me per ventun giorni: ma Michele, uno de' primarii principi, venne in mio soccorso, ed io rimasi colà presso il re de' Persiani.

14. Or io sono venuto per ispiegare a te le cose che avverranno al popolo tuo negli ultimi giorni, imperocchè questa visione va a' giorni rimoti.

15. E nel tempo ch'ei mi diceva queste parole, abbassai a terra il mio volto, e mi tacqui.

16. Ed ecco che colui ch'era simile ad un figliuolo di uomo, toccò le mie labbra, ed aprendo io la mia bocca, parlai, e dissi a lui che stavami dirimpetto: Signore mio, al veder te si sono sciolte tutte le mie giunture, e non mi è restato vigore alcuno.

17. E come potrà egli il servo del mio Signore parlare col Signore mio? Imperocchè non è rimasto vigore in me, ed ancora mi manca il respiro.

18. Di nuovo adunque toccommi colui che io vedevo simile ad uomo, e rendetemi lena,

19. E disse: Non temere, o uomo di desiderii: pace sia a te: ripiglia vigore e robustezza. E mentr'egli parlava meco, io mi rinvidoriai, e dissi: Parla, Signor mio, perocchè tu mi hai riconfortato.

domandare, che tutte le poche reliquie della nazione ebrea tornassero nella loro patria a promuovere la ristorazione del tempio e della città. Veggasi s. Tomaso, *part. 1, quaest. 113, ar. 7, 8*, dove con chiarissimo e saluberrimo ragionamento dimostra, che nulla è qui che ripugni alla carità degli Angioli, nè alla perfetta loro felicità.

Uno de' primarii principi, ec. Uno degli Angioli principali: Ovvero: Il primo de' primarii principi.

Rimasi colà presso il re de' Persiani. Per ispirare a Ciro sentimenti sempre più favorevoli verso gli Ebrei.

Vers. 14. ... *Fa a' giorni rimoti*. Solamente dopo lungo spazio di tempo si adempierà quello che io ti farò vedere ed intendere. Ciò riguarda le cose che si leggono nel capo che segue.

Vers. 16. ... *Colui ch'era simile ad un figliuolo di uomo*, ec. Questi, ch'era un Angiolo, ma si era fatto vedere a me in figura di uomo.

20. *Et ait : Numquid scis, quare venerim ad te ? et nunc revertar, ut praelier adversum principem Persarum. Cum ego egrederer, apparuit princeps Graecorum veniens.*

21. *Verumtamen annuntiabo tibi quod expressum est in Scriptura veritatis : et nemo est adiutor meus in omnibus his, (1) nisi Michael princeps vester.*

20. Ed ei disse : E non sai tu il perchè io sono venuto a te ? ed ora io tornerò a combattere contro il principe de' Persiani. Quando io partiva, compariva il principe de' Greci, che veniva.

21. Ma io annunzierò a te quello che sta espresso nella Scrittura di verità : e nessuno mi dà aiuto in tutto questo, se non Michele vostro principe.

CAPO XI.

Profezia intorno a' re di Persia ed al re de' Greci. Delle guerre tra' re del mezzodi e di settentrione, e di un re, il quale non farà nissun conto del Dio degl' iddii : province che gli saranno soggette, o si sottrarranno al dominio di lui.

1. *Ego autem ab onno primo Darii Medistabam, ut confortaretur et roboraretur.*

2. *Et nunc veritatem annuntiabo tibi. Ecce adhuc tres reges stabunt in Perside, et quartus ditabitur opibus nimis super omnes : et cum invaluerit divitiis suis, concitabit omnes adversum regnum Graeciae.*

3. *Surgat vero rex fortis, et dominabitur potestate multa, et faciet quod placuerit ei.*

4. *Et cum steterit, conteretur regnum ejus, et dividetur in quatuor ventos coeli : sed non in posterum ejus, neque secundum potentiam illius, qua dominatus est ; lacerabitur enim regnum ejus etiam in externos, exceptis his.*

5. *Et confortabitur rex Austri : et de principibus ejus praevallebit super eum, et dominabitur diuione ; multa enim dominatio ejus.*

6. *Et post finem annorum foederabuntur : filiaque regis Austri veniet ad regem Aquilo-*

1. Or io fino dal primo anno di Dario il Medo, lo assisteva, perchè si fortificasse e si corroborasse.

2. Ed ora io annunzierò a te la verità. Ecco che tre re saranno ancora nella Persia, ed il quarto sorpasserà gli altri tutti in ismoderata potenza : e quando sarà cresciuto in ricchezze, inciterà tutti contro il regno della Grecia.

3. Ma sorgerà un re forte, il quale dominerà con possanza grande, e farà quello che vorrà.

4. E quando egli sarà nella sua esaltazione, cadrà il suo regno, e sarà diviso a' quattro venti del cielo : ma non a' suoi discendenti, nè avrà potenza simile a quella, con cui egli dominò : imperocchè oltre a quelli (quattro) il suo regno sarà smembrato ancor da esteri.

5. Ed il re di mezzodi sarà possente : ma uno de' principi di quello sarà di questo più forte, e sarà signore di molte genti, perchè grande sarà il suo dominio.

6. E passati molti anni, faranno lega : e la figliuola del re di mezzogiorno andrà sposa del

(1) *Apocal. 12, 7.*

Vers. 20 *Compariva il principe de' Greci, ec.* L'Angiolo custode del regno de' Greci, cioè de' Macedoni. Non è detto quello che questo stesso Angiolo domandasse.

Vers. 21 *Nella Scrittura di verità, ec.* Cioè no' decreti di Dio, i quali sono stati ormai a me manifestati.

Michele vostro principe. Si è già detto, come l'Arcangiolo s. Michele fu sempre riconosciuto per protettore speciale della Sinagoga, e poscia della Chiesa di Gesù Cristo. Ed in tutto questo capitolo ci vien dimostrato con quanto amore e sollecitudine gli Angioli di Dio si adoprono pel bene degli uomini, alla cura dei quali destinolla la divina bontà, e quanto perciò essi meritino il nostro rispetto e la nostra riconoscenza.

Vers. 1. *Or io fino dal primo anno di Dario il Medo, lo assisteva, ec.* Egli è l'Angiolo Gabriele che continua il ragionamento del capo precedente, e dice, che per amore degli Ebrei egli assistè Dario il Medo, e per conseguenza anche Ciro, affinchè diventati padroni di Babilonia, liberassero e liberassero il popolo del Signore.

Vers. 2 *Tre re saranno ancora nella Persia, ed il quarto, ec.* Dopo Ciro saranno tre re nella Persia, cioè Cambise,

Smerdi e Dario d'Histaspe. Il quarto è Serse, il quale fu potentissimo, e mosse guerra alla Grecia con un esercito di circa un milione di soldati, secondo il computo più moderato. Vedi *Justin.* 1, 10. *Erodoto*, vii, 60, 87, e con un'armata navale di mille cento sette triremi, e di un infinito numero di barche. Egli costringeva gli abitatori dei paesi, pei quali passava, a prendere le armi, ed unirsi seco per distruggere la Grecia.

Vers. 3 e 4. *Ma sorgerà un re forte, ec.* Alessandro il Grande, la cui gloria ebbe corta vita : e, morto lui, il suo impero fu diviso in quattro parti, come si disse, *cap. viii, 22*, e non passò a' suoi discendenti, ma, oltre i quattro ch'ebbero l'Egitto, la Grecia, l'Asia e la Siria, molti altri membri di quel vastissimo corpo furono preda di varii de' suoi capitani di diverse nazioni.

Vers. 5. *E il re di mezzodi sarà possente, ec.* Parla di Tolomeo, il quale ebbe l'Egitto, le Libia ed il paese di Cirene, che sono al mezzodi della Giudea.

Ma uno de' principi di quello, ec. Un altro de' capitani di quel re forte (vers. 3) sarà più forte di Tolomeo e più grande. Questi è Seleuco Nicator, che fu re della Siria, della provincia di Babilonia, della Media, e di altri paesi : ed anche di Gerusalemme e della Giudea.

Vers. 6 *Faranno lega : e la figliuola del re di mezza-*

nis facere amicitiam, et non obtinebit fortitudinem brachii, nec stabit semen ejus: et tradetur ipsa, et qui adduxerunt eam, adolescentem ejus, et qui confortabant eam in temporibus.

7. *Et stabit de germine radicum ejus plantatio: et venit cum exercitu, et ingreditur provinciam regis Aquilonis: et abutetur eis, et obtinebit.*

8. *Insuper et deos eorum, et sculptilia, vasa quoque pretiosa argenti et auri captiva ducet in Egyptum: ipse praevalerebit adversus regem Aquilonis.*

9. *Et intrabit in regnum rex Austri, et revertetur ad terram suam.*

10. *Filii autem ejus provocabuntur, et congregabunt multitudinem exercituum plurimorum: et veniet properans et inundans: et revertetur, et concitabitur, et congregietur cum robore ejus.*

11. *Et provocatus rex Austri egreditur, et pugnabit adversus regem Aquilonis, et prae-parabit multitudinem nimiam, et dabitur multitudo in manu ejus.*

12. *Et capiet multitudinem, et exaltabitur cor ejus, et dejiciet multa millia: sed non praevalerebit.*

13. *Convertetur enim rex Aquilonis, et prae-parabit multitudinem multo majorem, quam prius: et in fine temporum annorumque veniet properans cum exercitu magno, et opibus nimis.*

14. (1) *Et in temporibus illis multi consur-*

re di settentrione, pegno di amicizia, ma ella non avrà stabile e ferma sorte, nè la sua stirpe si manterrà; e sarà messa a morte ella e la gioventù che l'aveva accompagnata, ed erale stata di conforto in quei tempi.

7. Ma dalla radice di lui sussisterà un germe: ed ei verrà con un esercito, ed entrerà negli stati del re di settentrione: e li desolerà, e ne diverrà padrone.

8. E condurrà prigionieri in Egitto i loro iddii e le statue, ed anche i vasi preziosi d'argento e d'oro. Egli trionferà dei re di settentrione.

9. E rientrerà nel suo regno il re di mezzodi, e ritornerà nella sua terra.

10. Ma i figliuoli di quello peccati rauneranno eserciti numerosi: ed uno velocemente verrà, inonderà e ritornerà, e con grand'impeto attaccherà la mischia colle forti squadre di lui.

11. Ed il re di mezzodi provocato uscirà in campo, e combatterà contro il re di settentrione, e metterà in ordinanza un esercito formidabile, e cadranno molti sotto il suo braccio.

12. E farà moltitudine di prigionieri, e s'innalzerà il cuore di lui, e farà macello di molte migliaia: ma non andrà più avanti.

13. Imperocchè ritornerà il re del settentrione, e metterà insieme un esercito molto più grande di prima: e passato lo spazio di alcuni anni, verrà in fretta con grande armata e con somma possanza.

14. Ed in que' tempi si moveranno molti

(1) sal. 19, 16.

giorno. ec. I due re dell'Egitto e della Siria, Tolomeo Filadelfo ed Antiocho detto il Dio, ebbero guerra tra loro, la quale fu terminata col matrimonio di Berenice sorella di Tolomeo sposata ad Antiocho con ricchissima dote, e questi ripudio per amor di lei Laodice sua moglie. Ma egli dipoi, abbandonata Berenice, riprese la prima sua sposa, la quale temendo che Antiocho, o prima o dopo non tornasse ad amare la sua rivale, avvelenò l'incestuoso marito, e fece morire un figlio nato a lui dalla stessa Berenice, e mandò gente ad uccidere questa disgraziata principessa, come finalmente le riuscì, e fece salire sul trono Seleuco Callinico figliuolo suo e di Antiocho. Vedi s. Girolamo, Giustino, lib. xxvii. 4. *Faler. Mar. ix.* 40. Così si avverò quello che dice il Profeta. Berenice perdè ben presto l'affetto dello sposo, e il suo figlio non ebbe lunga vita, ed ella stessa fu messa a morte insieme colle persone affezionate e fedeli, cioè con quelle che l'avevano accompagnata quando era venuta dall'Egitto.

Vers. 7, 8 e 9. *Ma dalla radice di lui sussisterà un germe.* ec. Uccisa Berenice, e venuto a morte il padre di lei, il Filadelfo, sorgerà un fratello di lui detto Tolomeo Evergete, il quale vendicherà la morte di Berenice sua nipote, entrando con grande esercito nel regno di Seleuco, occupando la Siria, la Cilicia e quasi tutta l'Asia, e saccheggerà quel regno, donde porterà via quaranta mila talenti d'argento ed infiniti vasi preziosi, e molti simulacri degli iddii, tra quali ne erano di quelli che Cambise, occupato l'Egitto, avea portati nella Persia. Questa circostanza di aver riportati in Egitto que' simulacri mosse gli Egiziani a dare a questo Tolomeo il nome di Evergete, cioè benefattore. Vedi s. Girolamo. 140.000 talenti fanno più di sedici milioni di scudi romani.

Vers. 10. *Ma i figliuoli di quello peccati rauneranno.* ec. Morto Seleuco Callinico, i figliuoli di lui, Seleuco Cerauno ed

Antiocho detto il grande, per vendicarsi del re di Egitto, raunarono un esercito, e faranno guerra contro Tolomeo Filopatore figliuolo e successore d'Evergete; ma Seleuco Cerauno essendo stato ucciso nel terzo anno del suo regno, toccò ad Antiocho il grande l'impresa, e ripresa la Siria, si preparò a portar guerra nell'Egitto. Il Profeta, che non iscrive una storia, non tocca, se non in generale certi fatti grandi, omettendo molte particolarità: ma (come notò s. Girolamo) con molta puntualità egli ha detto, che ambedue i fratelli di Seleuco Callinico aspiravano alla vendetta, ma uno di essi, Antiocho, verrà con molta celerità, inonderà la Siria, e vincerà le truppe ed i generali di Tolomeo. Questa battaglia seguì presso al monte Libano.

Vers. 11 e 12. *Ed il re di mezzodi provocato.* ec. Tolomeo Filopatore sarà un principe molle ed effeminato, onde appena nell'ultimo pericolo si moverà ed andrà incontro ad Antiocho arrivato già fino a Raphia. Ivi l'esercito di Filopatore, col quale erano molte squadre di Greci, ebbe la vittoria, e tale vittoria, che avrebbe potuto farsi padrone degli stati d'Antiocho, se avesse saputo valersi della occasione, ed aiutare la fortuna col valore, dice Giustino, lib. xxx. Ciò viene indicato e predetto dal nostro Profeta con queste parole: *Non andrà più avanti;* come in quelle: *S'innalzerà il cuore di lui,* egli ha voluto accennare la superbia e la crudeltà, colla quale trattò gli Ebrei dimoranti nell'Egitto. Vedi il terzo libro dei Maccabei.

Vers. 13. *Ritornerà il re del settentrione.* ec. Dieciassette anni dopo la battaglia di Raphia, Antiocho si preparò nuovamente a far guerra all'Egitto, ed essendo morto Filopatore, si unì egli con Filippo re di Macedonia per ispogliare Tolomeo Epifane fanciullo di quattro anni, e vinse in battaglia l'esercito di Epifane, e ciò in tempo che l'Egitto era sconvolto da domestiche discordie, e le provincie soggette all'Egitto si erano ribellate. Vedi s. Girolamo.

gent adversus regem Austri: filii quoque praevaricatorum populi sui extollentur, ut impleant visionem, et corrueant.

15. *Et veniet rex Aquilonis, et comportabit aggerem, et capiet urbes munitissimas: et brachia Austri non sustinebunt, et consurgent electi ejus ad resistendum, et non erit fortitudo.*

16. *Et faciet veniens super eum juxta placitum suum, et non erit qui stet contra faciem ejus: et stabit in terra inclitya, et consumetur in manu ejus.*

17. *Et ponet faciem suam, ut veniat ad tenendum universum regnum ejus, et recta faciet cum eo: et filiam foeminarum dabit ei, ut vertat illud: et non stabit, nec illius erit.*

18. *Et convertet faciem suam ad insulas, et capiet multas: et cessare faciet principem opprobrii sui, et opprobrium ejus convertetur in eam.*

19. *Et convertet faciem suam ad imperium terrae suae, et impinget, et corrueat, et non invenietur.*

20. *Et stabit in loco ejus vilissimus, et indignus decore regio: et in paucis diebus conteretur, non in furore nec in praelio.*

21. *Et stabit in loco ejus despectus, et*

contro il re di mezzogiorno: i figliuoli eziandio dei prevaricatori del popolo tuo si leveranno su per adempire la visione, e periranno.

15. E verrà il re di settentrione, e farà assedi, e prenderà le città meglio fortificate: ed il valore di mezzodi non potrà stargli a petto, ed i suoi campioni andranno ad opporgli, ma saranno senza forza.

16. E quegli venendo sopra il re di mezzodi farà quello che gli parrà, nè sarà chi reggere possa davanti a lui, ed egli si poserà nella terra illustre, la quale sotto il potere di lui sarà desolata.

17. E drizzerà le sue mire a venire ad occupare tutto il regno di lui e tratterà con lui di cose giuste: e la figlia bellissima darà a lui per rovinarlo; ma non gli riuscirà, ed ella non lo favorirà.

18. E si rivolgerà verso le isole, e molte ne occuperà, e farà restare ozioso l'autore della obbrobriosa sua guerra, ed il suo obbrobrio ricadrà sopra di lui.

19. E tornerà indietro nelle provincie del suo regno, e troverà un inciampo e cadrà, e più non sarà.

20. E succederà a lui un vilissimo uomo ed indegno dell'onore di re: ed in pochi giorni finirà non di morte violenta, nè di battaglia.

21. E occuperà il suo luogo un principe

Vers. 14. ... I figliuoli eziandio de' prevaricatori del popolo tuo, ec. Da un passo di Polibio, riferito da Giuseppe Ebreo, xiv, 3, veniamo a sapere, che in quel tempo i Giudei di Gerusalemme si soggettarono ad Antico, ribellandosi anch'essi contro il re d'Egitto; ed in que' primi giorni dovettero essere molto contenti dei buoni trattamenti che ricevevano da quel re: ma non sapevano, che soggettandosi al re della Siria preparavano le vie all'adempimento della profezia, secondo la quale il Signore voleva, per mano di Antico il grande, gastigare le loro iniquità, come vedremo annunziato in appresso. Nel linguaggio delle Scritture prevaricatore vuol dire ribelle. Questi ribelli adunque senza saperlo adempiranno la profezia e periranno.

Vers. 15. ... E farà assedi, ec. È indicato l'assedio di Sidone, nella qual città si era chiuso Scopas generale di Tolomeo, che fu costretto dalla fame a rendersi prigioniero di Antico, e l'assedio di Gaza e della cittadella di Gerusalemme, e di molte altre fortezze. Vedi Livio, lib. xxxv, e s. Girolamo Tolomeo manda contro Antico tre illustri capitani, Eropo, Menocle e Damosseno, i quali non poterono nè liberare Scopas dall'assedio, nè far agire alle conquiste di quel re.

Vers. 16. ... Si poserà nella terra illustre, la quale, ec. Si poserà nella Giudea, terra amenissima e fertilissima, nella quale fera grandi disordini perseguitando que' Giudei, i quali tenevano tuttavia il partito di Scopas e del re d'Egitto.

Vers. 17. E drizzerà le sue mire a venire ad occupare tutto il regno di lui, ec. I Romani avendo presa la protezione del giovinetto re Tolomeo, il re Antico, per assicurarsi dell'Egitto nel tempo della guerra ch'ei meditava contro i Romani, trattò la pace, e diede per moglie a Tolomeo la sua figliuola, dandole in dote la Celestria, la Fenicia e la Giudea, paesi tolti già da lui all'Egitto, colla intenzione di aver dipoi occasione o pretesto per invadere di nuovo quel regno finita la guerra co' Romani. Ma i ministri di Tolomeo furono sottili e cauti, quanto egli era malizioso, e la figlia Cleopatra tenne le parti del marito, e non quelle del padre, onde il re dell'Egitto si sostiene coll'amicizia de' Romani. Quelle parole: *Nec illius erit, s'intendono di Cleopatra.*

Vers. 18. E si rivolgerà verso le isole, ec. Sotto il nome

d'isole s'intendono sovente, nelle Scritture, i paesi, ai quali non potea andarsi dalla Giudea se non per mare; onde alcuni qui per le isole intendono la Grecia, l'Asia minore, le costiere, dove Antico fece delle conquiste. S. Girolamo espone queste parole della isole di Rodi, Samos, Colofone, ed altre dell'Arcipelago invase da quel re.

E farà restare ozioso l'autore della obbrobriosa sua guerra, ec. Nella interpretazione di questo oscurissimo luogo, ho seguito il parere di un dotto teologo autore delle esercitazioni sopra Daniele. Annibale fu il principale autore della guerra tra Antico ed i Romani. Egli non solo incitò il re a questa guerra, ma gli insegnò ancora la maniera di farla utilmente e con gran vantaggio. Ma i consigli di Annibale non furono eseguiti, ed Antico si portò malissimo, e si disonorò in molte maniere nel corso di essa. Annibale dovea essere mandato con un corpo di truppe nell'Italia, nel tempo che il re dovea starsene colla sua armata navale nella Grecia, facendo mostra di voler passare anch'egli in Italia. Ne questa, nè alcun'altra delle cose proposte da Annibale fu fatta, ed il re si vide ben presto nella necessità di finire una guerra disonante, con una pace molto vergognosa. Vedi Livio, lib. xxxvii.

Vers. 19. E tornerà indietro nelle provincie del suo regno, ec. Antico, per mettere insieme il tributo ch'ei doveva pagare ai Romani, andò in giro per le più remote provincie del suo regno, ed avendo sentito dire che in un tempio dell'Etiopia vi erano degl'immensi tesori, andò e lo saccheggiò; ma i barbari dei vicini paesi si unirono contro di lui, e lo assalirono e lo uccisero insieme colle sue schiere. Vedi Strabone, Giustino, ec.

Vers. 21. E occuperà il suo luogo un principe vilipeso, e non sarà dato a lui l'onore di re. Parla di Antico Epifane, il quale, in pregiudizio del figliuolo di Seleuco, occupò il regno della Siria coll'aiuto di Attalo e di Eumene re di Pergamo, mentre Demetrio, figlio di Seleuco, era a Roma. Egli fu principe di naturale iniquità, torbido, stravagante, e di più molto crudele, particolarmente verso la nazione ebraica. Vedi i *Machab.* ii, 1; iii, 1. *Machab.* iii, 30, e la Scrittura gli dà con molta moderazione il titolo di *vilipeso*, quando dai suoi se gli dava comincienno il titolo di *porco furioso*, come si è già detto altrove.

non tribuetur ei honor regius: et veniet clam, et obtinebit regnum in fraudulentia.

22. *Et brachia pugnantis expugnabuntur a facie ejus, et conterentur: insuper et dux foederis.*

23. *Et post amicitias, cum eo faciet dolum: et ascendet, et superabit in modico populo.*

24. *Et abundantes et uberes urbes ingreditur: et faciet, quae non fecerunt patres ejus, et patres patrum ejus: rapinas et praedam, et divitias eorum dissipabit, et contra firmissimas cogitationes inibit: et hoc usque ad tempus.*

25. *Et concitabitur fortitudo ejus, et cor ejus adversum regem Austri in exercitu magno: et rex Austri provocabitur ad bellum multis auxiliis, et fortibus nimis, et non stabunt, quia inibunt adversus eum consilia.*

26. *Et comedentes panem cum eo, conterent illum, exercitusque ejus opprimetur: et cadent interfecti plurimi.*

27. *Duorum quoque regum cor erit, ut malefaciant, et ad mensam unam mendacium loquentur, et non proficient: quia adhuc finis in aliud tempus.*

28. *Et revertetur in terram suam cum opibus multis et cor ejus adversum testamentum sanctum: et faciet, et revertetur in terram suam.*

29. *Statuto tempore revertetur, et veniet ad Austrum: et non erit priori simile novissimu.*

E verrà di nascosto, e s'impadronirà del regno con frode. Antioeo venendo da Roma, essendo giunto ad Atene, seppa la morte del fratello Seleuco, e fatta alleanza co' re di Pergamo, si fece padrone del regno che spettava al nipote.

Vers. 22. E le forze di chi combatterà contro (di lui) saranno debellate, ec. Eliodoro fu vinto dai due re collegati con Antioeo.

E di più il capo dell'alleanza. S'intende, sarà distrutto. Tolomeo Epifane, cognato di Antioeo, fu ucciso dai suoi nel tempo che si preparava a far guerra alla Siria: così fu tolto di mezzo un grande ostacolo che avrebbe potuto opporsi alla usurpazione di Antioeo. Tolomeo Epifane è detto capo dell'alleanza, perchè contrattò il matrimonio con Cleopatra figlia di Antioeo il grande, strinse alleanza tra il reame d'Egitto e quello della Siria.

Vers. 23 e 24. E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode, ec. Dopo la morte di Tolomeo Epifane, Antioeo volle essere tutore del figliuolo di lui Tolomeo Filometore fanciullo di sette anni: ma Eulaio e Leneo, ministri del re, chiesero ch'ei restituisse piuttosto all'Egitto la Cesarea, e Antioeo Epifane, dopo aver per un tratto di tempo fatto l'amico, si mosse col suo esercito, e vinse i capitani del re d'Egitto, e Tolomeo allora andò a mettersi nelle sue mani, ed egli, mostrando sempre molto affetto verso il pupillo, e di voler assestare le cose di lui, prese, con tutte le formalità e cerimonie usate, possesso dell'Egitto, e con poca fatica arrivò ad ottenere quello che nessuno de' suoi antenati avea potuto conseguire. Gli Alessandrini però misero sul trono Tolomeo Evergete fratello

vilipeso, e non sarà dato a lui l'onore di re: e verrà di nascosto, e s'impadronirà del regno con frode.

22. E le forze di chi combatterà contro (di lui) saranno debellate e distrutte, e di più il capo dell'alleanza.

23. E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode: e andrà innanzi, e vincerà con picciolo esercito.

24. Ed entrerà nelle città grosse e piene di ricchezze: e farà quel che non fecero mai i suoi padri, nè i padri dei padri suoi: saccheggerà, e spoglierà, e dissiperà le loro ricchezze, e formerà dei disegni contro le più forti: e ciò fino ad un dato tempo.

25. E la sua fortezza e il suo coraggio lo istigherà ad andare contro il re del mezzogiorno con grande esercito: e il re di mezzogiorno si farà animo alla guerra, mediante i molti e grandi aiuti; ma non gli varranno, perchè si macchineranno insidie contro di lui.

26. E que' che mangiano alla sua mensa saranno la sua rovina, e l'esercito di lui sarà oppresso: e moltissimi saranno gli uccisi.

27. Ed anche i due re non penseranno ad altro che a far del male, e stando insieme a mensa parleranno con finzione, e non arriveranno a' loro fini, perocchè la fine è differita ad altro tempo.

28. E quegli tornerà nella sua terra con molte ricchezze, e coverà pravi disegni contro il testamento santo: e gli eseguirà, e ritornerà nella sua terra.

29. Nel tempo stabilito ritornerà e verrà verso il mezzodi: ma questa ultima volta non avverrà come nella prima.

di Filopatore, lo che accese la guerra, di cui si parla in appresso, nella quale Antioeo, fingendo di far tutto pel re pupillo, mirava a farsi padrone di quel regno colla rovina di ambedue i fratelli.

Vers. 25 e 26. E la sua fortezza e il suo coraggio lo istigherà, ec. Egli riportò vittoria contro Tolomeo Evergete. Vedi *1 Machab. 1, 47, 48, 49.* E sembra accennarsi che in questa guerra l'Evergete fu mal servito, ed anche tradito da' suoi: *Da que' che mangiano alla sua mensa.*

Vers. 27. Ed anche i due re non penseranno ad altro che a far del male, ec. Antioeo pensava a gabbare Tolomeo Filometore, e questi a gabbare Antioeo, trattando di far la pace col fratello, la quale fu di poi tra loro conclusa: ma ne Antioeo arrivò a farsi re dell'Egitto, nè Filometore ottenne di liberarsi da Antioeo, il quale ritenne Pelusio ch'era la chiave di quel regno, e vedendosi dipoi burlato dai due fratelli che si erano riuniti, tornò di nuovo nell'Egitto, com'è detto vers. 29. Vedi Livio, lib. xlv.

Vers. 28 Coverà pravi disegni contro il testamento santo, ec. Antioeo tornò dall'Egitto col cuore pieno di mal talento contro gli Ebrei. Vedi *1 Machab. 4.* Per la qual cosa arrivato che fu a Gerusalemme, esercitò contro di essi immense crudeltà, profanò il tempio, e portò via il valore di mille ottocento talenti in vasi e suppellettili preziose, *1 Machab. 1, 23, 24; 2 Machab. v, 22,* e se ne tornò ad Antiochia.

Vers. 29 e 30. Nel tempo stabilito ritornerà, ec. Antioeo tornerà dipoi nell'Egitto: ma le cose non andranno per lui tanto bene come l'altra volta: perocchè quando era già vicino ad Ales-

30. *Et veniet super eum trieres et Romani: et perculietur, et revertetur, et indignabitur contra testamentum sanctuarii, et faciet: reverteturque, et cogitabit adversum eos, qui derelinquerunt testamentum sanctuarii.*

31. *Et brachia ex eo stabunt, et polluent Sanctuarium fortitudinis, et auferent iuge sacrificium: et dabunt abominationem in desolationem.*

32. *Et impii in testamentum simulabunt fraudulentè: populus autem sciens Deum suum, obtinebit, et faciet.*

33. *Et docti in populo docebunt plurimos: et ruent in gladio, et in flamma, et in captivitate, et in rapina dierum.*

34. *Cumque corruerint, sublevabuntur auxilio parvulo: et applicabuntur eis plurimi fraudulentè.*

35. *Et de eruditis ruent, ut conflentur, et eligantur, et dealbentur usque ad tempus prae-finitum: quia adhuc aliud tempus erit.*

36. *Et faciet juxta voluntatem suam rex, et elevabitur, et magnificabitur adversus omnem deum: et adversus Deum deorum loquetur magnifica, et dirigetur, donec compleatur iracundia; perpetrata quippe est definitio.*

37. *Et Deum patrum suorum non reputabit: et erit in concupiscentiis foeminarum, nec quemquam deorum curabit, quia adversum universa consurget.*

sandria, vannerò i legati di Roma ad ordinargli di ritirarsi dall' Egitto, e avendo egli detto che avrebbe consultato co' suoi amici intorno a quello che avesse da fare, uno de' legati, Caio Popilio fece col suo bastone un cerchio intorno a' piedi del re: *E prima (disse) che tu esca di qui, rispondi se vuoi la guerra o la pace.* Sbalordito il re a questa intonatura rispose: Se i Romani lo vogliono, convien ritirarsi. I legati romani dovettero andar da Delo ad Alessandria sopra una trireme di Macedonia. Vedi Livio, lib. xlii. Antico poi slogo la sua rabbia sopra Gerusalemme e sopra gli Ebrei, mandando cola Apollonio, il quale vi fece tutti i mali che sono descritti, 1 Machab. 1, 30; 11 Machab. v, 24 ec.

Folgerà l'animo contro coloro che abbandonarono il testamento santo. Non risparmierà quelli tra Giudei, i quali avranno violata la legge e abbandonata la vera religione, sperando di essere da lui favoriti ed innalzati. Vedi 11 Machab. iv, 9, ec.

Vers. 31. *E i suoi strumenti, ec.* Chiama braccia di Antico i ministri, strumenti di sua crudeltà ed empietà. Tali furono il senatore di Antiochia, Apollonio, Filippo, ec.

E porranno l'abominazione della desolazione. Alzarono nel tempio la statua di Giove Olimpico, dopo aver profanato lo stesso tempio, ed abolito il culto del Signore.

Vers. 32. *E gli empj useranno fraudolenta simulazione, ec.* Ciò si applica agli apostati ebrei, i quali usavano ogni arte per indurre gli altri ad obbedire a' comandi di Antico. Vedi 11 Machab. vi, 24, ec.

Ma il popolo che conosce il suo Dio, ec. Ma quegli Ebrei che conoscono, cioè amano il loro Dio, saranno forti nella loro fede, ed agiranno secondo i precetti di essa. Il vecchio Eleazar, i sette fratelli colla santa loro madre, gli Assidei, molte donne che circoncesero i loro figliuoli, e quei molti che si ritirarono nel de-

30. Perocchè verranno a lui le navi e i Romani: ed ei sarà in costernazione, e se ne ritornerà, e si accenderà d'ira contro il testamento santo, e la sfogherà: e se ne andrà, e volgerà l'animo contro coloro che abbandonarono il testamento santo.

31. E i suoi strumenti si presenteran con audacia, e contamineranno il Santuario (di Dio) forte, e toglieranno il sacrificio perenne, e vi porranno l'abominazione della desolazione.

32. E gli empj useranno fraudolenta simulazione contro il testamento: ma il popolo che conosce il suo Dio, si terrà fermo, ed agirà.

33. E gli scienziati del popolo illumineranno molta gente: e correranno incontro alla spada, alle fiamme, alla schiavitù ed allo spogliamento delle sostanze per molti giorni.

34. E nella loro oppressione saranno sollevati da picciolo soccorso: ed un gran numero si unirà ad essi con frode.

35. E cadranno degli scienziati, affinchè sieno provati col fuoco, purgati ed imbiancati fino al tempo già stabilito; perocchè riman e tuttora altro tempo.

36. E quegli farà tutto quello ch'ei vorrà, e si leverà in superbia, e insolentirà contro tutti gl'iddii: parlerà arrogantemente contro il Dio degl'iddii, e tutto gli andrà bene, fino a tanto che siasi sfogata l'ira (di Dio); imperocchè sta fisso il decreto.

37. Egli non farà stima del Dio de' suoi padri: e sarà dominato dalla libidine, e non terrà conto d'alcuno degl'iddii, perchè ri metterà al di sopra di tutte le cose.

serto, tutti questi patirono con gran costanza, piuttosto che violare la legge.

Vers. 33. *E gli scienziati del popolo illumineranno molta gente, ec.* Parla di Mathathia e de' suoi figliuoli che erano della tribù di Levi, e a quella tribù si conveniva specialmente la scienza della legge e delle Scritture.

Vers. 34. *E nella loro oppressione saranno sollevati da picciolo soccorso.* I Maccabei con piccolissime forze intrapresero di vendicare l'onor di Dio, e di ristorare l'oppressa nazione, e Dio coronò di miracolosi successi la loro virtù e costanza.

Ed un gran numero si unirà ad essi con frode. I Maccabei avranno molti invidiosi tra' loro fratelli, i quali daranno loro non poca inquietudine, perchè, fingendosi del loro partito, non penseranno ad altro che a tradirli.

Vers. 35. *E cadranno degli scienziati, affinchè, ec.* Molti de' più timorati periranno, e saranno provati col fuoco della persecuzione, la quale li purgherà, gl'imbiancherà, e li renderà ostie degne di Dio. Ma la tribulazione ha un termine, e dopo questa verrà il tempo della pace.

Vers. 36. *E quegli farà tutto quello ch'ei vorrà ec.* Antico vedrà che tutto gli riuscirà, e questo servirà a renderlo vie più orgoglioso, onde non rispetterà ne alcuno degl'iddii del gentilesimo, ne il vero Dio. Da Polibio sappiamo ch'ei saccheggiò un gran numero di templi de' falsi diti nella Grecia ed altrove. Ma soprattutto gli beslemmerà empimente il vero Dio: e tutto questo durerà fino a tanto che il Signore abbia sfogata la giusta ira accesa da' peccati del populo suo, perocchè Dio ha voluto e stabilito così.

Vers. 37. *Sarà dominato dalla libidine, ec.* La sfacciataggine di questo principe in tal materia andava all'estremo. Vedi s. Girolamo ad Ateneo, lib. v, 6.

38. *Deum autem Moazim in loco suo venerabitur: et Deum, quem ignoraverunt patres ejus, colet auro et argento, et lapide pretioso, rebusque pretiosis.*

39. *Et faciet, ut uniat Moazim cum Deo alieno, quem cognovit, et multiplicabit gloriam; et dabit ei potestatem in multis, et terram dividet gratuito.*

40. *Et in tempore praefinito praeliabitur adversus eum rex Austri et quasi tempestas veniet contra illum rex Aquilonis, in curribus et in equitibus et in classe magna, et ingreditur terras, et conteret, et pertransiet.*

41. *Et introibit in terram gloriosam, et multae corrueunt: hae autem solae salvabuntur de manu ejus. Edom et Moab, et principum filiorum Ammon,*

42. *Et mittet manum suam in terras: et terra Aegypti non effugiet.*

43. *Et dominabitur thesaurorum auri et argenti, et in omnibus pretiosis Aegypti: per Lybiam quoque et Aethiopiam transibit.*

44. *Et fama turbabit eum ab Oriente et ab Aquilone: et veniet in multitudinem magna ut conterat, et interficiat plurimos.*

45. *Et figet tabernaculum suum Apadno inter duo maria, super montem inclitum et sanctum: et veniet usque ad summitatem ejus, et nemo auxiliabitur ei.*

Vers. 38. *Ma renderà onore al dio Moazim, ec.* Teodoro, e dopo di lui qualche altro interprete, sposò in tal guisa queste parole. Venererà se stesso come dio Moazim (come il dio forte), dio, cui certamente non conobbero i suoi antenati. Che Antiocho volesse esser creduto un dio apparisce e dalle antiche medaglie (*Noria, Exercit. xxiii*), e dallo stesso attributo di *Epifane*, che vuol dire *Presente*, attributo dato ordinariamente agli iddii loro da Gentili, come abbiamo detto altrove, e ora ancora si accenna, in *Machab. ix, 40*. Vedi in questo luogo de' *Maccabei* la versione arabica nelle Poliglote di Parigi e di Londra.

Vers. 39. *E porrà a difesa della cittadella un dio straniero, ec.* Egli metterà nella fortezza di Gerusalemme questo dio straniero, di nuova invenzione, vi metterà la propria immagine, e quelli che l'adoreranno saranno onorati, innalzati ed arricchiti da lui.

Vers. 40. *E nel tempo stabilito farà a lui guerra il re di mezzodì, ec.* Ritorna l'Angiolo a parlare della guerra di Antiocho contro Tolomeo Evergete indicata già al vers. 29.

Vers. 41. *Ed entrerà nella terra gloriosa, ec.* Andando verso l'Egitto, entrerà nella Giudea, ma non toccherà gl'Idumei, né i Moabit, né le frontiere degli Ammoniti. Vedi s. Girolamo.

Vers. 42. *Non si salverà da lui.* Egli saccheggerà e desolerà il paese d'Egitto, fino dove giungerà col suo esercito.

Vers. 43. *Passerà anche per la Libia e per l'Etiopia.* La Libia e l'Etiopia occidentale appartenevano al regno dei Tolomei, e Livio e Polibio affermano, che Antiocho avea occupato tutti i paesi spettanti al re d'Egitto, tolta Alessandria, quando giunsero i legati di Roma, che lo costrinsero a tornarsene indietro. Meraviglia adunque non è, che sieno qui rammentate e la Libia e l'Etiopia, come invase da Antiocho.

Vers. 44. *E daranno a lui turbamento le voci che verranno dall'oriente e dal settentrione, ec.* Le nuove di quello che accadeva nelle provincie orientali e nell'Armenia, ch'era al set-

38. Ma renderà onore al dio Moazim nella sua residenza: e questo dio ignoto a' padri suoi onorerà con doni d'oro, d'argento, di pietre preziose e di ricca suppellettile.

39. E porrà a difesa della cittadella un dio straniero, e chiunque riconoscerà questo per dio, ei lo ricolmerà di onori e daragli potestà sopra molti e distribuirà a questi gratuitamente la terra.

40. E nel tempo stabilito farà a lui guerra il re di mezzodì ed il re di settentrione si moverà contro di lui come un turbine co' suoi cocchi, co' suoi cavalieri e con grande armata navale: ed entrerà nelle sue provincie, distruggerà, e passerà avanti.

41. Ed entrerà nella terra gloriosa, e molte genti saranno oppresse: e dalle mani di lui queste sole si salveranno, Edom, Moab e le frontiere dei figliuoli di Ammon,

42. E si approprierà le provincie; e la terra di Egitto non si salverà da lui.

43. E si renderà padrone de' tesori d'oro, di argento, e di tutte le cose preziose dell'Egitto: e passerà anche per la Libia e per l'Etiopia.

44. E daranno a lui turbamento le voci che verranno dall'oriente e dal settentrione: e partirà con grande esercito per devastare e far grande strage.

45. E pianterà il padiglione del suo palazzo tra i due mari sul monte illustre e santo, e salirà fino alla sua cima, e ciascuno gli recherà aiuto.

tentrione, misero in grande agitazione il re Antiocho, sentendo come da per tutto si macchinavano ribellioni contro di lui. Alcuni per l'oriente intendono la Giudea, dove Giuda Maccabeo faceva continui progressi, e dava molto da parlare di se.

Vers. 45. *E pianterà il padiglione del suo palazzo tra i due mari sul monte illustre e santo, ec.* La traduzione, che abbiamo dato della voce *apadno*, e di s. Girolamo. Per unire il senso di questo versetto con quel che precede, non pare che possa darsi altro, se non che Antiocho, movendosi col suo grande esercito per uccidere e distruggere, s'immaginerà di andare ad alzare il suo padiglione ed il suo trono nella Giudea (ch'è tra due mari, il mare Morto ed il Mediterraneo), e sullo stesso monte illustre e santo, dov'era il tempio di Dio: e gli parra di essere già salito sino alla cima di quel monte; ma Dio lo gastigherà con orribissima malattia, e nessuno potrà recargli soccorso, e perirà. Le ultime parole di questo versetto stanno così ne' LXX: *Fera l'ora del suo fine, e non sarà chi lo aiuti.*

Tutto quello che abbiamo fin qui esposto, dal vers. 24 in poi, come detto dall'Angiolo Gabriele, intorno alla persecuzione mossa da Antiocho Epifane contro la Sinagoga, viene inteso e spiegato da molti e antichi e moderni della persecuzione che soffrì la Chiesa cristiana negli ultimi tempi dell'Anticristo: e l'autorità di un s. Girolamo, di un s. Ippolito martire, di Teodoro e di molti altri Padri della Chiesa ci rende persuasi, che fin là portò l'Angiolo il suo sguardo e che il ritratto converrà a quell'ultimo gran nemico di Dio e dei suoi santi, e che Antiocho Epifane è una figura somigliante ed espressa dello stesso nemico. Ma seguendo le tracce dell'istoria ci siamo contentati d'illustrare la lettera della profezia, conforme da molti dotti e cattolici interpreti è stato fatto, e secondo il nostro istituto, senza stenderci a discorrere di quell'altro senso, per non uscire de' limiti della solida brevità.

C A P O XII.

Dopo una tribolazione grande le reliquie de' Giudei saranno salvate: de' morti, alcuni risorgeranno alla vita, altri all' obbrobrio. I dotti ed i maestri risplenderanno. Di due uomini santi presso le rive di un fiume, e di uno vestito di abiti di lino. Sposizione della visione.

1. *In tempore autem illo consurget Michael princeps magnus, qui stat pro filiis populi tui: et veniet tempus, quale non fuit ab eo, ex quo gentes esse coeperunt usque ad tempus illud. Et in tempore illo salvabitur populus tuus, omnis qui inventus fuerit scriptus in libro.*

2. *Et multi de his, qui dormiunt in terrae pulvere, evigilabunt: (1) alii in vitam aeternam, et alii in opprobrium ut videant semper.*

3. (2) *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellas in perpetuas aeternitates.*

4. *Tu autem, Daniel, claude sermones, et signa librum usque ad tempus statutum: plurimi pertransibunt, et multiplex erit scientia.*

5. *Et vidi ego Daniel, et ecce quasi duo alii stabant: unus hinc super ripam fluminis, et alius inde ex altera ripa fluminis.*

(1) *Matth. 25, 46.*

(2) *Joan. 5, 29. Sap. 3, 7.*

Vers. 1. *Ed in quel tempo sorgerà Michele principe grande, ec.* L' Angiolo Gabriele, continuando ad istruire il Profeta, dopo aver descritta nel capo precedente la persecuzione di Antiocho, nella quale era un tipo della persecuzione dell' Anticristo, viene adesso a parlare di quello che dee avvenire negli ultimi tempi, quando uscirà fuori questo figliuolo di perdizione a far guerra alla Chiesa. Così l' Angiolo congiunge due tempi tra loro distinti e la figura col figurato. E ciò pur fece Cristo, il quale colla descrizione della rovina di Gerusalemme congiunse la predizione delle cose che accadranno alla fine de' secoli, *Matth. xxiv.* Noi seguiremo pertanto nella sposizione di questo capitolo la comune sentenza de' Padri e degli interpreti, perchè, come notò già s. Girolamo, non pare che possano le parole profetiche in altra guisa spiegarsi con precisione e verità. L' angiolo adunque annunziò, che in quel tempo di tribolazione e di affanno sorgerà l' Arcangiolo s. Michele per combattere contro il re di settentrione, cioè contro l' Anticristo; sorgerà in aiuto de' fedeli questo gran principe, ovvero *Angiolo grande* (come lessero i LXX), il quale fu sempre protettore specialissimo della Sinagoga, e poscia della Chiesa cristiana; e ben saravvi bisogno di tale aiuto, perchè allora sarà tribolazione grande, quale non fu dal principio del mondo, come disse Cristo alludendo a questo luogo, *Matth. xxiv.*

Ed allora sarà salvato il popolo tuo, ec. Allora crederanno in Cristo, e si salveranno tutti gli Ebrei, che sono scritti nel libro della eterna predestinazione. Perocchè questo è il tempo della conversione del giudaismo, quando, se non tutti, almeno la massima parte de' Giudei volgeranno lo sguardo a colui, che già crudelmente trafissero.

Vers. 2. *E la moltitudine di que' che dormono ec.* È annunziata la generale risurrezione de' morti, de' quali gli uni risorgeranno per passare alla vita eterna, gli altri per andare alla eterna

1. Ed in quel tempo sorgerà Michele principe grande, il quale sta a guardia del popolo tuo: perocchè verrà un tempo, qual mai non fu dacchè cominciarono ad esistere delle nazioni fino a quell' ora. Ed allora sarà salvato il popolo tuo, tutto quello che sarà trovato scritto nel libro.

2. E la moltitudine di quei che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, altri per la vita eterna, ed altri per l' ignominia, la quale si verranno sempre davanti.

3. E quelli che hanno la scienza, risplenderanno come la luce del firmamento, e quelli che insegnano a molti la giustizia, come stelle per le intere eternità.

4. Ma tu, o Daniele, chiudi queste parole, e sigilla il libro fino al tempo determinato: moltissimi lo scorreranno, e ne trarranno molta dottrina.

5. Ed io Daniele osservai, e vidi come due altri stavano uno da una parte sulla riva del fiume, e un altro dall' altra parte sull' altra riva del fiume.

ignominia, o (come porta la nostra Volgata) alla ignominia che avranno mai sempre dinanzi agli occhi loro.

Vers. 3. *E quelli che hanno la scienza, risplenderanno, ec.* Una stessa cosa sono *quelli che hanno la scienza ... e quelli che insegnano a molti la giustizia*, ed una stessa cosa è detta nella prima parte e nella seconda del versetto, come osservò s. Girolamo; ed a consolazione de' profeti e degli uomini apostolici, i quali (particolarmente in tempo di tanto bisogno) istruiranno nella legge del Signore i Fedeli, e gli animeranno alla osservanza dei divini precetti, è qui predetta la gloria, a cui saranno innalzati da Cristo.

Vers. 4. *Chiudi queste parole, e sigilla il libro, ec.* L' Angiolo vuol significare che le cose dettate da lui al Profeta, benche certissime, aveano molta oscurità, o non sarebbero intese perfettamente prima del loro adempimento; perocchè (come dice s. Ireneo) *la profetia che non è ancora adempiuta, è un enigma.* Tu adunque (dice l' Angiolo a Daniele) sigillerai la profetia per indicare la sua infallibile certezza, e chiuderai la stessa profetia, cioè la proporrà con figure ed enimi, i quali ne asconderanno il senso fino a tanto che questo sia decipherato dall' evento.

Moltissimi lo scorreranno, e ne trarranno molta dottrina. Quelli che leggeranno lo stesso libro, daranno alle profetie che qui si contengono, chi una e chi un' altra interpretazione. Quando Daniele scrisse tutto quello che qui si è letto intorno alla persecuzione di Antiocho, nessuno potea intenderlo, ma dopo la verificazione cominciarono a potersi comprendere, e quello ch' egli dice riguardo all' Anticristo, s' intenderà negli ultimi tempi.

Vers. 5. *E vidi come due altri stavano, ec.* Questi due personaggi, de' quali uno stava sopra una delle ripe del fiume, l' altro dirimpetto sull' altra riva, sono due Angioli. Vedi s. Girolamo. Il fiume credesi il Tigri.

6. *Et dixi viro, qui erat indutus lineis, qui stabat super aquas fluminis: Usquequo finis horum mirabilium?*

7. *Et audiui virum, qui indutus erat lineis, qui stabat super aquas fluminis, (1) cum ele-
vasset dexteram et sinistram suam in coelum,
et jurasset per viventem in aeternum: quia in
tempus, et tempora, et dimidium temporis. Et
cum completa fuerit dispersio manus populi
sancti, complebuntur universa haec.*

8. *Et ego audiui, et non intellexi. Et dixi: Domine mi, quid erit post haec?*

9. *Et ait: Vade, Daniel, quia clausi sunt
signatique sermones, usque ad praefinitum
tempus.*

10. *Eligentur, et dealbabuntur, et quasi
ignis probabuntur multi: et impie agent impii,
neque intelligent omnes impii: porro docti in-
telligent.*

11. *Et a tempore cum ablatum fuerit iuge
sacrificium, et posita fuerit abominatio in de-
solationem, dies mille ducenti nonaginta.*

12. *Beatus, qui exspectat, et pervenit usque
ad dies mille trecentos triginta quinque.*

13. *Tu autem vade ad praefinitum: et
requiesces, et stabis in sorte tua in finem
dierum.*

Hucusque Danielem in Hebraico volumine le-
gimus. Quae sequuntur usque ad finem
libri, de Teodotionis editione translata
sunt.

(1) *Apocal. 40, 5.*

Vers. 6. *E dissi a quell' uomo ch' era vestito di vesti di
lino, ec.* Cioè, io dissi all' Angiolo Gabriele. Quest' Angiolo stava
sopra le acque, per le quali è significata la inondante tribolazione.
Domanda adunque Daniele quanto tempo sieno per durare le strane
vessazioni della Chiesa ed il regno crudele dell' Anticristo.

Vers. 7. *Alzata la destra e la sinistra sua mano, ec.*
È l'atto di uno che fa solenne giuramento.

In un tempo, e in (due) tempi, ec. Vedi cap. vii, 25.

E quando la dispersione, ec. Sembra che voglia intendersi
di quella dispersione, di cui è parlato nell' Apocalisse, xii, 6,
quando una gran parte dei fedeli andrò a nascondersi ne' deserti e
nelle spelonche.

Vers. 10. *Molti saranno eletti, ec.* Allora in quel tempo la
persecuzione servirà a provare la elezione di molti, a mondarli, a
purificarli ed a renderli degni della eterna felicità; gli empj poi
nella persecuzione seguiranno ad operare empicamente, e per essi
sarà intelligibile anche dopo l'evento questa profezia; ma i più e
fedeli che hanno la scienza della pietà, le capiranno.

Vers. 11. *E dal tempo in cui sarà tolto il sacrificio pe-
renne, ec.* Si è veduto molte volte, come i profeti sono usi a par-
lare dei misteri della Chiesa di Cristo colle espressioni tolte dai riti
della Chiesa giudaica. Così s. Girolamo, Teodoro, Ireneo, Ippo-

6. E dissi a quell' uomo, che era vestito di ve-
sti di lino il quale si stava sulle acque del fiume:
E quando avranno fine queste cose pertentose?

7. Ed udii colui ch' era vestito di vesti di
lino che stava sulle acque del fiume, che alzata
la destra e la sinistra sua mano verso del cielo,
giurò per colui che vive in eterno, e disse: In
un tempo, e in (due) tempi, e nella metà di un
tempo. E quando la dispersione della moltitu-
dine del popol santo sarà compiuta, tutte que-
ste cose saranno ridotte ad effetto.

8. Ed io udii, ma non capii. E dissi: Si-
gnor mio, dopo queste cose che sarà egli?

9. Ed ei disse: Va, o Daniele; perocchè
queste sono parole chiuse e sigillate sino al
tempo determinato.

10. Molti saranno eletti ed imbiancati, e
purgati quasi col fuoco: e gli empj opereran-
no empicamente, e nissuno degli empj capirà,
ma gli scienziati capiranno.

11. E dal tempo in cui sarà tolto il sacrifi-
zio perenne, e sarà innalzata l' abominazione
della desolazione, saranno mille dugento no-
vanta giorni.

12. Beato chi aspetta, e giunge fino a' mille
trecento trentacinque giorni.

13. Ma tu va fino al tuo termine: ed avrai
requie, e godrai di tua sorte fino alla fine dei
tempi.

*Tutto questo abbiamo letto nel Codice Ebreo
di Daniele. Le cose che seguono fino alla
fine del libro sono prese dall' edizione di
Teodozione.*

lito martire e molti altri non dubitano che per sacrificio perenne
sia qui inteso il sacrificio della Eucaristia, cui l' Anticristo vorrà
togliere dal mondo; come per l' abominazione della desolazione
intendono l' idolo, cioè l' Anticristo stesso, il quale vorrà essere
adorato come Dio. Vedi 1 *Thessal. ii, 4*. Dal tempo adunque, in
cui queste due cose avverranno, sino alla fine della persecuzione,
resteranno tre anni e mezzo, ed ancora dodici o tredici giorni.
Vedi *Apocal. xi, 2*.

Vers. 12. *Beato chi aspetta, e giunge fino a' mille trecento
trentacinque giorni.* Vale a dire: *Beato chi dopo la morte del-
l' Anticristo, aspetta in pazienza, oltre il numero sopra detto,
per giorni quarantacinque, dentro i quali il Signore e Salva-
tore verrà nella sua maestà.* Così s. Girolamo. I 1335 giorni
fanno quarantacinque giorni oltre i 1290, de' quali è parlato nel
versetto precedente.

Vers. 13. *Va fino al tuo termine: ed avrai requie, ec.*
Ecco la lezione dei LXX che illustra e spiega la nostra Volgata:
*Ma tu va e riposa, perocchè (testano) ancora dei giorni al-
l' adempimento della consumazione, ed avrai requie, e risor-
gerai nell' ordine tuo alla consumazione dei giorni.* Tu morai,
o Daniele, molto prima che si adempiano le cose che a te sono
state rivelate, ma andrai a riposare nel seno di Abrahamo, e risor-
gerai nell' ordine tuo, cioè in quel grado di gloria ch' è per te pre-
parata. Vedi 1 *Cor. xv, 23*.

CAPO XIII.

Susanna è accusata di adulterio, e condannata ingiustamente; ma è liberata da Daniele.

1. *Et erat vir habitans in Babylone, et nomen ejus Joakim.*

2. *Et accepit uxorem nomine Susannam, filiam Helciae, pulchram nimis, et timentem Deum:*

3. *Parentes enim illius, cum essent justi, erudierunt filiam suam secundum legem Moysi.*

4. *Erat autem Joakim dives valde, et erat ei pomarium vicinum domui suae: et ad ipsum confluebant Judaei, eo quod esset honorabilior omnium.*

5. *Et constituti sunt de populo duo senes judices in illo anno, de quibus locutus est Dominus: quia egressa est iniquitas de Babylone a senioribus judicibus, qui videbantur regere populum.*

6. *Isti frequentabant domum Joakim, et veniebant ad eos omnes, qui habebant judicia.*

7. *Cum autem populus revertisset per meridiem, ingrediebatur Susanna, et deambulabat in pomario viri sui.*

8. *Et videbant eam senes quotidie ingredientem, et deambulantem: et exarserunt in concupiscentiam ejus.*

9. *Et coevertunt sensum suum, et declina-verunt oculos suos, ut non viderent coelum, neque recordarentur judiciorum justorum.*

10. *Erant ergo ambo vulnerati amore ejus, nec indicaverunt sibi vicissim dolorem suum;*

11. *Erubescabant enim indicare sibi concupiscentiam suam, volentes concumbere cum ea.*

12. *Et observabant quotidie sollicitius videre eam. Dixitque alter ad alterum:*

13. *Eamus domum, quia hora prandii est. Et egressi recesserunt a se.*

14. *Cumque revertissent, venerunt in unum: et sciscitantes ab invicem causam, confessi sunt concupiscentiam suam: et tunc in com-*

1. Era un uomo dimorante in Babilonia per nome Joachim.

2. E prese per moglie una donna chiamata Susanna, figlia di Helcia, grandemente bella e timorata di Dio:

3. Imperocchè i genitori di lei, ch'erano giusti, avevano istruita la figliuola secondo la legge di Mosè.

4. E Joachim era uomo ricco, ed avea un giardino presso alla sua casa, e da lui andavano in gran numero i Giudei, perchè egli era il più ragguardevole di tutti.

5. E furono in quell'anno eletti giudici del popolo due seniori di quelli, de' quali disse il Signore, che in Babilonia era venuta l'iniquità dei vecchi giudici, i quali sembravano rettori del popolo.

6. Questi frequentavano la casa di Joachim, e vi andavano a trovarli tutti quelli che aveano liti.

7. E quando il popolo sul mezzogiorno se ne andava, andava Susanna a passeggiare nel giardino di suo marito.

8. Ed i vecchioni la vedevano ogni dì andare a passeggiare, ed arsero di cattivo desiderio verso di lei.

9. E perdettero il lume dell' intelletto, e gli occhi chiusero per non vedere il cielo, e per non ricordarsi de' suoi severi giudizi.

10. Erano adunque tutti due presi dall'amore di lei, nè si comunicarono l'uno all'altro la loro pena;

11. Imperocchè si vergognavano di svelarsi la propria passione, cui bramavano di sfogare.

12. E con maggior sollecitudine si studiavano ogni dì di vederla. Ed uno di essi disse all'altro:

13. Andiamo a casa, ch'è ora di desinare. E se ne andarono, e si separarono,

14. E ritornarono, e si trovarono insieme; e domandatosi l'uno all'altro il motivo, confessarono la propria passione, ed allora con-

Vers. 1. *Era un uomo dimorante in Babilonia, ec.* Nei codici greci e nella Sinopsi attribuita a s. Atanasio, e nella versione arabica, questa storia è posta avanti alla profezia di Daniele, e tiensi per certo che il fatto qui descritto avvenne in uno de' primi tre anni della cattività di Daniele.

Vers. 5. *E furono in quell'anno eletti giudici del popolo due seniori ec.* Da questo luogo apparisce, che i Caldei permettevano a' Giudei di avere nella loro cattività de' giudici, i quali decidessero le cause tra Ebrei ed Ebrei.

Vers. 9. *E gli occhi chiusero per non vedere il cielo, ec.* Per non pensare più a Dio, nè alla sua legge, nè ai suoi severi giudizi.

Vers. 13 e 14. *E se ne andarono, e si separarono, e ritornarono, ec.* Ci si dipinge l'inquietezza d'una malata passione. L'uno cercando di nascondere all'altro i suoi cattivi disegni, fingono tutti due di ritirarsi, ma la passione stessa gli scuopre, facendoli ambedue tornare a casa del marito di Susanna.

munus statuerunt tempus, quando eam possent invenire solam.

15. *Factum est autem, cum observarent diem aptum, ingressa est aliquando sicut heri et nudius tertius, cum duabus solis puellis, voluitque lavari in pomario; aestus quippe erat.*

16. *Et non erat ibi quisquam, praeter duos senes absconditos et contemplantes eam.*

17. *Dixit ergo puellis: Afferte mihi oleum, et smigmata, et ostia pomarii claudite, ut laver.*

18. *Et fecerunt sicut praeceperat: clausuruntque ostia pomarii, et egressae sunt per porticum, ut afferrent quae jusserat: nesciebantque senes intus esse absconditos.*

19. *Cum autem egressae essent puellae, surrexerunt duo senes, et accurrerunt ad eam, et dixerunt:*

20. *Ecce ostia pomarii clausa sunt, et nemo nos videt, et nos in concupiscentia tui sumus: quamobrem assentire nobis, et commiscere nobiscum.*

21. *Quod si nolueris, dicemus contra te testimonium, quod fuerit tecum juvenis, et ob hanc causam emiseris puellas a te.*

22. *Ingemuit Susanna, et ait: Augustiae sunt mihi undique: si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras.*

23. *Sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini.*

24. *Et exclamavit voce magna Susanna; exclamaverunt autem et senes adversus eam.*

25. *Et cucurrit unus ad ostia pomarii, et aperuit.*

26. *Cum ergo audissent clamorem famuli domus in pomario, irruerunt per posticum, ut viderent quidnam esset.*

27. *Postquam autem senes locuti sunt, erubuerunt servi vehementer, quia numquam dictus fuerat sermo hujusmodi de Susanna. Et facta est aies crastina:*

28. *Cumque venisset populus ad Joakim virum ejus, venerunt et duo presbyteri pleni*

vennero del tempo, in cui potessero trovarla sola.

15. E mentre stavano aspettando il giorno a proposito, entrò una volta Susanna nel giardino, come sempre soleva, con due sole fanciulle, e volle lavarsi nel giardino, perchè era caldo.

16. E non eravi alcuno, eccetto i due vecchioni nascosti, i quali la contemplavano.

17. Diss' ella adunque alle fanciulle: Portatemi l'unguento ed i profumi, e chiudete le porte del giardino, affinchè io possa bagnarmi.

18. E quelle fecero com'ella avea comandato, e chiusero le porte del giardino, ed uscirono per una porta di dietro per portarle quello che ella avea chiesto: ed elle ignoravano che i vecchioni fossero dentro nascosti.

19. E partite che furono le fanciulle, si levarono i due vecchioni, e corsero a lei, e dissero:

20. Ecco chiuse le porte del giardino, e nissuno ci vede, e noi siamo accesi di te: fa adunque a modo nostro, e cedi ai nostri desiderii.

21. Che se negherai, noi renderemo testimonianza contro di te, e diremo ch'era teo un giovinotto, e che per questo hai fatto andar via le fanciulle.

22. Sospirò Susanna, e disse: Io mi trovo in istrettezze per ogni parte: imperocchè, s'io fo questo, è morte per me: e se nol fo, non iscampa dalle vostre mani.

23. Ma è meglio per me il cadere nelle mani vostre senza aver fatta tal cosa, che peccare nel cospetto del Signore.

24. E Susanna gettò un forte strido: ed alzarono la voce anche i vecchioni contro di lei.

25. Ed un di loro corse alle porte del giardino, e le aperse.

26. Ed avendo i servitori di casa sentito rumore nel giardino, vi accorsero per la porta di dietro per vedere quello che fosse.

27. Ed avendo parlato i vecchioni, ne restarono i servi grandemente confusi, perchè mai cosa tale non era stata detta di Susanna. E venuto il dì seguente,

28. Ed essendo concorso il popolo alla casa del marito di lei, vi andarono anche i due

Vers. 17. ... *L'unguento ed i profumi, ec.* Propriamente *smigma* è una composizione fatta per astergere. Si è notato altre volte, che l'uso de' bagni ne' paesi caldi era creduto di necessità, ed era gran mortificazione l'astenersene. S. Girolamo loda santa

Paola, perchè, vivendo colle sue religiose, non si accostò mai al bagno, se non nell'ultima necessità.

Vers. 22 ... *S'io fo questo, è morte per me, ec.* È morte dell'anima mia l'acconsentire a' vostri voleri.

iniqua cogitatione adversus Susannam, ut interficerent eam.

29. *Et dixerunt coram populo: Mittite ad Susannam filiam Helciae uxorem Joakim. Et statim miserunt.*

30. *Et venit cum parentibus, et filiis, et universis cognatis suis.*

31. *Porro Susanna erat delicata nimis, et pulchra specie.*

32. *At iniqui illi jusserunt ut discooperiretur (erat enim cooperta), ut vel sic satiarentur decore ejus.*

33. *Flebant igitur sui, et omnes qui venerant eam.*

34. *Consurgentes autem duo presbyteri in medio populi, posuerunt manus suas super caput ejus.*

35. *Quae flens suscepit ad coelum: erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino.*

36. *Et dixerunt presbyteri: Cum deambularem in pomario soli, ingressa est haec cum duabus puellis: et clausit ostia pomarii, et dimisit a se puellas.*

37. *Venitque ad eam adolescens, qui erat absconditus, et concubuit cum ea.*

38. *Porro nos cum essemus in angulo pomarii, videntes iniquitatem, eucurrimus ad eos, et vidimus eos pariter commisceri.*

39. *Et illum quidem non quivimus comprehendere, quia fortior nobis erat, et apertis ostiis exiit:*

40. *Hanc autem cum apprehendissemus, interrogavimus quisnam esset adolescens, et noluit indicare nobis: hujus rei testes sumus.*

41. *Credidit eis multitudo, quasi senibus et iudicibus populi, et condemnaverunt eam ad mortem.*

42. *Exclamavit autem voce magna Susanna, et dixit: Deus aeternae, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia, antequam fiant,*

43. *Tu scis quoniam falsum testimonium tulerunt contra me: et ecce morior, cum nihil horum fecerim, quae isti malitiose composuerunt adversum me.*

44. *Exaudivit autem Dominus vocem ejus.*

45. *Cumque duceretur ad mortem, suscitavit Dominus spiritum sanctum pueri junioris, cujus nomen Daniel:*

vecchioni pieni d'iniqui disegni contro Susanna per ucciderla.

29. E dissero alla presenza del popolo: Mandate a chiamare Susanna figliuola di Helcia moglie di Joachim: e tosto mandarono.

30. Ed ella venne insieme co'suoi genitori, e co' suoi figliuoli, e con tutti i suoi parenti.

31. Or Susanna era molto delicata e molto bella.

32. Ma quegli iniqui ordinarono che si scoprisse (imperocchè ella avea il suo velo) per così almeno saziarsi di sua bellezza.

33. E piangevano i suoi, e tutti que' che la conoscevano;

34. Ed alzati i due vecchioni in mezzo al popolo, posero le loro mani sul capo di lei.

35. Ed ella piangendo alzò al cielo gli occhi; imperocchè il suo cuore avea fiducia nel Signore.

36. E dissero i vecchioni: Mentre noi passeggiavamo soli pel giardino, venne costei con due fanciulle: e chiuse le porte del giardino, e licenziò le fanciulle.

37. E si accostò a lei un giovinotto che vi era ascoso, e peccò con lei.

38. E noi essendo in un angolo del giardino, e veggendo l'opera rea, corremmo verso di loro, e li vedemmo peccare.

39. Ma colui non potemmo noi pigliare, perchè egli ne poteva più di noi, e aperte le porte saltò fuori:

40. Ma avendo presa costei, la interrogammo chi fosse il giovinotto, e non volle manifestarcelo: di ciò siamo noi testimoni.

41. La moltitudine diede retta a costoro, come vecchi e giudici del popolo e la condannarono alla morte.

42. E Susanna ad alta voce selamò e disse: Dio eterno, che le occulte cose conosci, che sai tutte le cose prima che sieno avvenute,

43. Tu sai, come costoro hanno detto falso testimonio contro di me: ed ecco che io muoio, mentre non ho fatto alcuna di quelle cose che costoro hanno maliziosamente inventato contro di me.

44. E il Signore esaudì la sua voce.

45. E mentre era condotta a morire, il Signore suscitò lo spirito santo di un tenero giovinetto chiamato Daniele:

Vers. 34 Posero le loro mani sul capo di lei. Riti che si usava dagli accusatori e da' testimoni. Vedi *Levit. 24, 17, 24*.

Vers. 41 La condannarono alla morte. Il popolo la condannò ad essere lapidata come adultera.

Vers. 45 Suscitò lo spirito santo di un tenero giovinetto, ec. Lo spirito santo è lo spirito di profezia e d'intelligenza delle cose occulte, del quale spirito il Signore riempie allora Daniele che poteva essere di età di circa dodici anni.

46. *Et exclamavit voce magna: Mundus ego sum a sanguine hujus.*

47. *Et conversus omnis populus ad eum, dixit: Quis est iste sermo, quem tu locutus es?*

48. *Qui cum staret in medio eorum, ait: Sic fatui filii Israel, non judicantes, neque quod verum est cognoscentes, condemnatis filiam Israel?*

49. *Revertimini ad iudicium, quia falsum testimonium locuti sunt adversus eam.*

50. *Reversus est ergo populus cum festinatione, et dixerunt ei senes: Veni, et sede in medio nostrum, et indica nobis, quia tibi Deus dedit honorem senectutis.*

51. *Et dixit ad eos Daniel: Separate illos ab invicem procul, et dijudicabo eos.*

52. *Cum ergo divisi essent alter ab altero, vocavit unum de eis, et dixit ad eum: Inveterate dierum malorum, nunc venerunt peccata tua, quae operaberis prius.*

53. *Judicans iudicia injusta, innocentes opprimens, et dimittens noxios, (1) dicente Domino: Innocentem et justum non interficies.*

54. *Nunc ergo si vidisti eam, dic sub qua arbore videris eos colloquentes sibi. Qui ait: Sub schino.*

55. *Dixit autem Daniel: Recte mentitus es in caput tuum: ecce enim Angelus Dei accepta sententia ab eo, scindet te medium.*

56. *Et amoto eo, jussit venire alium, et dixit ei: Semen Chanaan, et non Juda, species decepit te, et concupiscentia subvertit cor tuum.*

57. *Sic faciebatis filiabus Israel, et illae timentes loquebantur vobis: sed filia Juda non sustinuit iniquitatem vestram.*

58. *Nunc ergo dic mihi sub qua arbore comprehenderis eos loquentes sibi. Qui ait: Sub primo.*

59. *Dixit autem ei Daniel: Recte mentitus es et tu in caput tuum: manet enim Angelus Domini, gladium habens, ut secet te medium, et interficiat vos.*

(1) Exod. 23, 7.

Vers. 50 ... *Vieni e siedi in mezzo tra noi, e insegna a noi, ec.* Sembrami assai naturale di credere che questi, che parlano, sieno gli stessi infami accusatori di Susanna, e dicano questo per moteggiare, schernire, e screditare Daniele, lodandosi della sua età.

Vers. 54 e 55 ... *Sotto un lentisco. L'Angiolo di Dio... ti dividerà pel mezzo.* Nel Greco e qui un'allusione tra la voce che significa il lentisco, e tra il verbo che significa dividere, spaccare.

46. Ed ei gridò ad alta voce: Io son puro dal sangue di lei.

47. E rivoltosi a lui tutto il popolo, disse: Ch'è quello che tu hai detto?

48. Ed egli stando in mezzo ad essi disse: Così voi stolti figliuoli d'Israele senza maturo giudizio, e senza conoscere la verità, condannato avete una figliuola d'Israele?

49. Tornate in giudizio, perocchè costoro hanno detto testimonio falso contro di lei.

50. Tornò adunque indietro il popolo in fretta, e i vecchioni dissero a lui: Vieni, e siedi in mezzo tra noi, e insegna a noi, dappoichè Dio ha dato a te l'onore della vecchiezza.

51. E Daniele disse al popolo: Separate costoro l'uno lontano dall'altro, ed io gli esaminerò.

52. E separati che furono l'un dall'altro, chiamò uno di loro e gli disse: Vecchio di giorni rei, ora son venuti al palio i tuoi peccati fatti per l'addietro,

53. Dando sentenze ingiuste, opprimendo gl'innocenti, e liberando i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai l'innocente ed il giusto.

54. Or dunque se tu l'hai veduta, di' tu sotto qual pianta gli abbi veduti confabular tra loro. E quegli disse: Sotto un lentisco.

55. E Daniele disse: Certamente a spese della tua testa tu hai detto bugia; imperocchè ecco che l'Angiolo di Dio per sentenza di lui ti dividerà pel mezzo.

56. E rimandato questo, comandò che venisse l'altro, e disse: Stirpe di Chanaan, e non di Giuda, la bellezza ti affascinò, e la passione sovvertì il cuor tuo.

57. Così voi facevate alle figliuole d'Israele, e queste avendo paura parlavano con voi: ma una figliuola di Giuda non ha sofferta la vostra iniquità.

58. Or dunque di' a me, sotto qual albero li trovasti a discorrere insieme? E quegli disse: Sotto un elce.

59. E Disse Daniele a lui: Veramente tu pure a spese della tua testa hai detto menzogna: imperocchè ti aspetta l'Angiolo del Signore con in mano la spada per fenderti pel mezzo, e farti morire.

Vers. 57 ... *Avendo paura parlavano con voi, ec.* Si dica il meno, e s'intende il più. Ma si tocca insieme il sommo riguardo, con cui custodivansi le fanciulle, alle quali non si permetteva che alcun uomo parlasse, almeno privatamente.

Vers. 58 e 59 ... *Sotto un elce... per fenderti pel mezzo, ec.* Anche qui è un'allusione tra la voce greca, che significa l'elce, e tra il verbo greco, che significa segare, fendere.

60. *Exclamavit itaque omnis coetus voce magna, et benedixerunt Deum, qui salvat sperantes in se.*

61. *Et consurrexerunt adversus duos presbyteros (convicerat enim eos Daniel ex ore suo falsum dixisse testimonium), feceruntque eis sicut mala egerant adversus proximum,*

62. (1) *Ut facerent secundum legem Moysi: et interfecerunt eos, et salvatus est sanguis innoxius in die illa.*

63. *Helcias autem, et uxor ejus laudaverunt Deum pro filia sua Susanna, cum Joachin marito ejus, et cognatis omnibus, quia non esset inventa in ea res turpis.*

64. *Daniel autem factus est magnus in conspectu populi a die illa, et deinceps.*

65. *Et rex Astyages appositus est ad patres suos: et suscepit Cyrus Perses regnum ejus.*

60. Sciamò allora tutta l'adunanza ad alta voce, e benedissero Dio, il quale salva quegli che in lui sperano.

61. E si levarono su contro i due vecchi, i quali Daniele avea di propria lor bocca convinti di aver detto falso testimonio, e fecero ad essi quello ch'eglino aveano malamente fatto contro il prossimo loro,

62. Mettendo in esecuzione la legge di Mosè: e gli uccisero, e fu salvato il sangue innocente in quel giorno.

63. Ed Helcia e la sua moglie diedero lode a Dio per la figliuola loro Susanna, insieme con Joschim suo marito e con tutti i parenti, perchè non fu trovato in lei nulla di men che onesto.

64. E Daniele da quel dì in poi divenne grande nel cospetto del popolo.

65. E il re Astiage andò dietro a' padri suoi e Ciro Persiano gli succedette nel regno.

C A P O XIV.

Furberie de' sacerdoti di Bel scoperte da Daniele. Ei fa morire un dragone adorato in Babilonia; è gittato nella fossa de' lions, ed è liberato dal Signore.

1. *Erat autem Daniel conviva regis, et honoratus super omnes amicos ejus.*

2. *Erat quoque idolum apud Babylonios nomine Bel: et impendebantur in eo per dies singulos similiae artabae duodecim, et oves quadraginta, vinique amphorae sex.*

3. *Rex quoque colebat eum, et ibat per singulos dies adorare eum: porro Daniel adorabat Deum suum. Dixitque ei rex: Quare non adoras Bel?*

4. *Qui respondens, ait ei: Quia non colo idola manufacta, sed viventem Deum, qui creavit coelum et terram, et habet potestatem omnis carnis.*

5. *Et dixit rex ad eum: Non videtur tibi esse Bel vivens deus? An non vides quanta comedat et bibat quotidie?*

1. E Daniele era un dì que' che mangiavano alla tavola del re, e onorato sopra tutti gli amici di lui.

2. Ed i Babilonesi aveano un idolo chiamato Bel, e si consumavano per lui ogni dì dodici artabe di fior di farina, quaranta pecore, e sei anfore di vino.

3. Il re stesso gli rendeva culto, e andava ogni dì ad adorarlo. Ma Daniele adorava il suo Dio. E il re gli disse: Perchè non adori tu Bel?

4. Ed egli rispose a lui: Perchè io non rendo onore agl' idoli manufatti, ma a Dio vivo, che creò il cielo e la terra, ed è Signore di tutti gli animali.

5. Ed il re disse a lui: Non sembra a te che Bel sia un dio vivo? Non vedi tu quanto mangia e beve ogni giorno?

(1) Deut. 19, 19.

Vers. 62. ... *E gli uccisero, ec.* Probabilmente li lapidarono, facendo loro subire la pena detta del taglione.

Vers. 65. *E il re Astiage andò dietro a' padri suoi e Ciro, ec.* Questo versetto (il quale ne LXX sta alla fine del capo xii) appartiene, per sentimento di moltissimi interpreti, al capo seguente, il quale da questo versetto incomincia in altre antiche versioni e in vari manoscritti de' LXX.

Vers. 2. ... *Un idolo chiamato Bel, ec.* Bel era stato un

antico re di Babilonia onorato dopo la morte da' suoi sudditi come Dio, ed era stato eretto nella stessa città un famosissimo tempio. Ciro, benchè, come Persiano, avesse differente idolatria, contuttociò si vide che adorava anche Bel secondo il sistema comune de' Gentili, che si adattavano a render culto alle esterne divinità, vers. 3.

Dodici artabe di fior di farina, ec. L'artaba è misura persiana contenente sessantadue sestari, o sia dodici congi romane, cioè circa cento venti libbre romane.

E sei anfore di vino. L'anfora romana conteneva otto libbre di vino.

6. *Et ait Daniel arridens: Ne erres, rex; iste enim intrinsecus luteus est, et forinsecus aereus, neque comedit aliquando.*

7. *Et iratus rex vocavit sacerdotes ejus, et ait eis: Nisi dixeritis mihi, quis est qui comedit impensas has, moriemini.*

8. *Si autem ostenderitis quoniam Bel comedit haec, morietur Daniel, quia blasphemavit in Bel. Et dixit Daniel regi: Fiat juxta verbum tuum.*

9. *Erant autem sacerdotes Bel septuaginta, exceptis uxoribus, et parvulis, et filiis. Et venit rex cum Daniele in templum Bel.*

10. *Et dixerunt sacerdotes Bel: Ecce nos egredimur foras: et tu rex, pone escas, et vinum misce, et claude ostium, et signa anulo tuo:*

11. *Et cum ingressus fueris mane, nisi inveneris omnia comesta a Bel, morte moriemur; vel Daniel, qui mentitus est adversus nos.*

12. *Contemnebant autem, quia fecerant sub mensa absconditum introitum, et per illum ingrediebantur semper, et devorabant ea.*

13. *Factum est igitur postquam egressi sunt illi, rex posuit cibos ante Bel: praecepit Daniel pueris suis, et attulerunt cinerem, et cribravit per totum templum coram rege: et egressi clausurunt ostium: et signantes anulo regis abierunt.*

14. *Sacerdotes autem ingressi sunt nocte juxta consuetudinem suam, et uxores, et filii eorum: et comederunt omnia et biberunt.*

15. *Surrexit autem rex primo diluculo, et Daniel cum eo.*

16. *Et ait rex: Salvane sunt signacula, Daniel? Qui respondit: Salva, rex.*

17. *Statimque cum aperuisset ostium, intuitus rex mensam, exclamavit voce magna: Magnus es, Bel, et non est apud te dolus quisquam.*

18. *Et risit Daniel: et tenuit regem, ne ingrederetur intro: et dixit: Ecce pavimentum, animadvertite cujus vestigia sint haec.*

19. *Et dixit rex: Video vestigia virorum, et mulierum, et infantium. Et iratus est rex.*

20. *Tunc apprehendit sacerdotes, et uxores, et filios eorum: et ostenderunt ei abscondita ostiola, per quae ingrediebantur, et consumeabant quae erant super mensam.*

21. *Occidit ergo illos rex, et tradidit Bel in potestatem Danielis, qui subvertit eum et templum ejus.*

6. E disse sorridendo Daniele: Non ingannarti, o re, imperocchè egli al di dentro è di fango, e al di fuori è di bronzo, e non mangia mai.

7. E il re montò in collera, e chiamò i sacerdoti di Bel, e disse loro: Se voi non mi dite chi mangi tutto quello che io spendo, voi morrete.

8. Se poi farete vedere che queste cose se le mangi Bel, morrà Daniele, per aver bestemmato contro Bel. E Daniele disse al re: Sia fatto secondo la tua parola.

9. Ora i sacerdoti di Bel erano settanta, senza le mogli e i figliuoli. E il re si portò con Daniele al tempio di Bel.

10. E dissero i sacerdoti di Bel: Ecco che noi andiamo via: e tu o re, poni le vivande, mesci il vino, chiudi la porta, e ponvi sigillo del tuo anello:

11. E quando tu entrerai domattina, se non vedrai che Bel abbia mangiato ogni cosa, noi morremo: altrimenti morrà Daniele, che ha detto il falso contro di noi.

12. Or e' si burlavano, perchè avevano fatta sotto la mensa un' apertura segreta, e per questa entravano sempre e mangiavano quella roba.

13. Usciti adunque coloro, il re pose dinanzi a Bel le vivande. Ma Daniele diede ordine a' suoi servi, che gli portassero della cenere, e la sparse col vaglio per tutto il tempio alla presenza del re: e se ne andarono: e chiusero la porta, sigillandola coll' anello del re.

14. Or i sacerdoti andarono di notte tempo secondo il loro costume eglino e le mogli e i loro figliuoli: e mangiarono tutto e bevvero.

15. E si levò il re al primo albore, e Daniele con esso.

16. E il re disse: Son eglino intatti i sigilli, o Daniele? Ed ei rispose: Intatti, o re.

17. E subitamente aperta la porta, il re veduta la mensa, con voce grande sciamò: Tu se' grande, o Bel, e in casa tua non è fiode alcuna.

18. E Daniele sorrise, e trattenne il re, che non entrasse dentro, e disse: Ecco il pavimento, osserva di chi sieno queste pedate.

19. E il re disse: Veggo pedate d' uomini, di donne e di ragazzi. Ed il re si adirò.

20. Allora fece pigliare i sacerdoti, le mogli e i figliuoli loro: ed eglino fecero vedere a lui le piccole porte, per le quali entravano, e consumavano quello che si trovava sulla mensa.

21. Ed il re li fece morire, e diede Bel in potere di Daniele, il quale lo distrusse in un col suo tempio.

22. *Et erat draco magnus in loco illo: et colebant eum Babylonii.*

23. *Et dixit rex Danieli: Ecce nunc non potes dicere quia iste non sit deus vivens: adora ergo eum.*

24. *Dixitque Daniel: Dominum Deum meum adoro, quia ipse est Deus vivens: iste autem non est Deus vivens.*

25. *Tu autem, rex, da mihi potestatem, et interficiam draconem absque gladio et fuste. Et ait rex: Do tibi.*

26. *Tulit ergo Daniel picem, et adipem et pilos, et coxit pariter: fecitque massas, et dedit in os draconis, et disruptus est draco. Et dixit: Ecce quem colebatis.*

27. *Quod cum audissent Babylonii, indignati sunt vehementer: et congregati adversum regem, dixerunt: Judaeus factus est rex: Bel destruxit, draconem interfecit, et sacerdotes occidit.*

28. *Et dixerunt cum venissent ad regem: Trade nobis Daniele, alioquin interficiemus te, et domum tuam.*

29. *Fidit ergo rex quod irruerent in eum vehementer: et necessitate compulsus tradidit eis Daniele.*

30. *Qui miserunt eum in lacum leonum, et erat ibi diebus sex.*

31. *Porro in lacu erant leones septem, et dabantur eis duo corpora quotidie, et duae oves: et tunc non data sunt eis, ut devorarent Daniele.*

32. *Erat autem Habacuc propheta in Judaea: et ipse coxerat pulmentum, et intriverat panes in alveolo, et ibat in campum ut ferret messoribus.*

33. *Dixitque Angelus Domini ad Habacuc: Fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu leonum.*

34. *Et dixit Habacuc: Domine, Babylonem non vidi, et lacum nescio.*

35. (1) *Et apprehendit eum Angelus Do-*

22. Ed era in quel luogo un dragone grande, e i Babilonesi lo adoravano.

23. E disse il re a Daniele: Ecco, tu non puoi dire che questo non sia un dio vivo: tu adunque adoralo.

24. E Daniele disse: Io adoro il Signore Iddio mio, perchè egli è il Dio vivo: ma questo non è il dio vivo.

25. Ma tu, o re, dammene la permissione, ed io senza spada e bastone ammazzerò il dragone. Ed il re disse: Te la do.

26. Prese adunque Daniele della pece, del grassume e de' peli, e cosse ogni cosa insieme: e ne fece bocconi, e li getto in bocca al dragone, ed il dragone crepò. E disse: Ecco quello che voi adoravate.

27. La qual cosa udita avendo i Babilonesi ne presero grandissimo sdegno: ed adunatisi contro del re, dissero: Il re è divenuto giudeo; ha distrutto Bel, ha ucciso il dragone, e messi a morte i sacerdoti.

28. Ed andati a trovar il re, dissero: Dà nelle nostre mani Daniele, altrimenti uccideremo te e la tua famiglia.

29. Vide adunque il re, che lo assalivano con impeto, e, forzato dalla necessità, diede loro Daniele.

30. Ed e' lo gettarono nella fossa de' lions e vi stette sei giorni.

31. Ed erano nella fossa sette lions, e davansi ad essi ogni dì due cadaveri e due pecore: ed allora non furono dati loro, affinchè divorassero Daniele.

32. Or il profeta Habacuc stava nella Giudea: ed egli avea cotto una polenta, e fatte delle stacciate in una teglia, ed andava al campo per portarle a' mietitori.

33. E l' Angiolo del Signore disse ad Habacuc: Porta il desinare, che hai, in Babilonia a Daniele, ch'è nella fossa de' lions.

34. Ed Habacuc disse: Signore, non ho veduta Babilonia, e non ho notizia della fossa.

35. E l'angiolo del Signore lo prese alla

(1) *Ezech. 8, 3.*

Vers. 22. *Ed era in quel luogo un dragone grande, ec.* Un grosso serpente. Il demonio, che si era nascosto in un serpente per ingannare la prima donna, fece sì, che i Gentili ebbero sempre un gran rispetto a questa sorta di animali, arrivando fino a credere, che il serpente fosse di natura immortale e divina, ed alzandogli altari e templi senza numero. Vedi Eliano, Storia degli animali, xi, 2, 16, 17; xii, 39.

Vers. 27. *Il re è divenuto giudeo, ec.* Ovvero: Un Giudeo è diventato re; e questa seconda traduzione sta meglio col Greco, e fa un ottimo senso: un Giudeo la fa qui da re.

Vers. 30. *Lo gettarono nella fossa de' lions, ec.* Come

vi era stato gettato altra volta, *cap. vi, 18*, ma allora vi stette solo una notte.

Vers. 32. *Il profeta Habacuc stava, ec.* Si disputa tra gl' interpreti, se questo sia lo stesso Habacuc, di cui si hanno le profezie, e così credette s. Girolamo e s. Epifanio e molti altri, e non veggio che possa rigettarsi tanto francamente questa opinione, quando si dica che a questi tempi egli era già in età avanzatissima. Ultimamente a questo passo s. Cipriano, de' Orat. Dom: *Conciosiachè di Dio sono tutte le cose, nessuna ne mancherà a chi ha Dio, ove egli a Dio non manchi. Così a Daniele, rinchiuso per comando del re nella fossa de' lions, è mandato da Dio onde cibarsi, e l'uomo di Dio è pasciuto tra le fiere che patiscono la fame, e non l'offendono.*

mini in vertice ejus, et portavit eum capillo capitis sui, positque eum in Babylone supra lacum in impetu spiritus sui.

36. *Et clamavit Habacuc, dicens: Daniel serve Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.*

37. *Et ait Daniel: Recordatus es mei, Deus, et non dereliquisti diligentes te.*

38. *Surgensque Daniel comedit. Porro Angelus Domini restituit Habacuc confestim in loco suo.*

39. *Venit ergo rex die septimo, ut lugeret Daniele, et venit ad lacum, et introspectit: et ecce Daniel sedens in medio leonum.*

40. *Et exclamavit voce magna rex, dicens: Magnus es, Domine Deus Danielis. Et extraxit eum de lacu leonum.*

41. *Porro illos qui perditionis ejus causa fuerant, intramisit in lacum, et devorati sunt in momento coram eo.*

42. *Tunc rex ait: Paveant omnes habitantes in universa terra Deum Danielis: quia ipse est salvator, faciens signa et mirabilia in terra: qui liberavit Daniele de lacu leonum.*

cima del suo capo, e pe' capelli della sua testa, e portollo colla celerità del suo spirito, e posollo in Babilonia sopra la fossa.

36. Ed Habacuc alzò la voce, e disse: Daniele servo di Dio, prendi il desinare, che Dio ti ha mandato.

37. E Daniele disse: Tu ti se' ricordato di me, o Signore, e non hai abbandonato color che ti amano.

38. E si alzò Daniele, e mangiò. E l'Angiolo del Signore restituì tosto Habacuc al suo luogo.

39. Venne adunque nel settimo giorno il re per piangere Daniele, ed arrivò alla fossa, e gettò dentro gli occhi: e vide Daniele a sedere in mezzo ai lions.

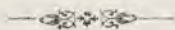
40. E gridò ad alta voce il re dicendo: Grande sei tu, o signore Dio di Daniele. E lo trasse fuori della fossa dei lions.

41. E quelli ch'erano stati causa di sua perdizione, li fece gettare nella fossa, ed in un momento furono divorati alla sua presenza.

42. Allora il re disse: Tutti gli abitanti di tutta quanta la terra temano il Dio di Daniele: perocchè egli è il Salvatore, e fa segni e prodigii nella terra, ed ha liberato Daniele dalla fossa de' lions.

PREFAZIONE

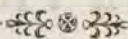
SOPRA I DODICI PROFETI MINORI



La brevità degli scritti di questi profeti fu l'unica cagione, per cui fu dato loro il titolo di *minori*; chè del rimanente in nissuna cosa si differenziano dai precedenti, non nella santità e nel merito della vita, non nello spirito di profezia, non nella grandezza e sublimità delle cose per essi annunziate, non finalmente nella forte e grande e veramente divina eloquenza, con cui le trattarono. La materia eziandio de' loro ragionamenti ella è non solo simile, ma quasi generalmente la stessa: tuonano come i primi contro la idolatria e contro le scelleraggini del popolo, ed a lui minacciano i futuri gastighi, promettono alla penitenza ed al ravvedimento la ristorazione della repubblica ed ogni felicità colla depressione delle nemiche nazioni, ma soprattutto si alzano sovente a descrivere la salute, la grazia, i beni spirituali che dovea recare agli uomini il Cristo, aspettazione d'Israele e benedizione di tutte le genti, di cui tutti i misteri ci pongono davanti, talora coperti sotto il velo de' temporali avvenimenti, talor con più chiaro sermone espressi e dipinti. Quindi nell'intraprendere il volgarizzamento e la sposizione di questi profeti, io ho detto dentro di me colle parole dell'Ecclesiastico: *Rifioriscano di là dove giacciono le ossa dei dodici profeti, perocchè essi ristorarono Giacobbe*, XLIX, 2. Sorgano questi santi, e colla forte e possente lor voce vengano a sostenere la fede, e ad avvivar la pietà, ed a ristorare lo spirito del Cristianesimo in tempi di tanto bisogno; propongano, a confusione degli empj, la fermezza dei profetici oracoli, onde la verità della religione si fa manifesta; spandano la luce della purissima celestiale loro dottrina a conquistare gli errori ed i traviamenti del secolo; e finalmente ai fedeli insegnino a conoscere ed amare quel Salvatore, che fu il loro modello ed il loro amore. E giacchè, secondo l'insegnamento dell'Apostolo Pietro, non per loro stessi, nè solamente pei tempi loro parlarono e scrissero, ma principalmente pei tempi della Chiesa di Cristo e per noi, c'impetrino essi di penetrare nell'altissima loro sapienza, e di profittarne. I *Pet.* I, 12.

L'ordine, col quale nella nostra Volgata e nell'Ebreo sono disposti questi profeti, è diverso in parte da quello che fu tenuto nella versione dei LXX, dove non solamente sono collocaui prima di Isaia, di Geremia, di Ezechiele e di Daniele, ma di più trovasi varietà, nel posto de' primi sei, che sono contati in tal guisa: Osea, Amos, Michea, Joel, Abdia, Giona, rimanendo gli altri sei come stanno nella Volgata. Convengono però tutti gl'interpreti, che l'ordine dei tempi non è stato nè qua, nè là osservato, la qual cosa eziandio per quello che diremo si farà evidente.

OSEA PROFETA



Tiene adunque il primo luogo Osea figliuolo di Beerì, e se fosse certo, come insegnano i Rabbini, che questo *Beerì* fosse l'istesso che *Bera* rammentato nel primo libro dei Paralipomeni (v, 6), ne verrebbe che Osea sarebbe stato della tribù di Ruben, di cui quel *Bera* era principe. Egli profetò ai tempi di Ozia, di Joathan, di Achaz e di Ezechiele regi di Giuda, e di Jeroboam II re d'Israele, e negli stessi tempi vissero Amos e Michea, Nahum ed Isaia; ma s. Girolamo e molti altri, non senza fondamento, pretendono, che prima non solo di questi, ma anche di tutti gli altri profeti cominciasse Osea il suo ministero, e scrivesse le sue profezie. Egli predisse la cattività delle quattro tribù condotte nell'Assiria da Theglathphalasar, ed anche la espugnazione di Samaria e la distruzione del regno d'Israele sotto Salmanasar, e dei suoi oracoli vide l'adempimento. Non avea cessato giammai il nostro profeta dal predicare con gran libertà, e con ardentissimo zelo contro le iniquità ond'era inondato quel regno, contro la idolatria propagata per ogni parte, contro le ingiustizie de' grandi, e contro la corruzione dei costumi di quel popolo, esortandolo continuamente a cercare nella penitenza e nella emendazione della vita il modo di ripararsi dai gastighi del cielo, in cambio di mendicare inutilmente gli aiuti stranieri. Non era però ristretto il ministero di Osea dentro i confini delle dieci tribù, ond'egli parla anche di Giuda, e vivamente dipinge i mali anche di questo regno, annunzia la venuta di Sennacherib nella Giudea, fa sapere che le due tribù resteranno ancora per qualche tempo nella loro terra, ma finalmente ne saranno schiantate e strascinate nella Caldea, donde le trarrà un giorno il Signore per ritornarle nella loro antica sede. Ma le temporali vicende di que' due popoli non occupano talmente lo spirito di Osea, che non si rivolga di tanto in tanto a parlare dei misteri di *quel l'unico Capo, di quel Davidde*, il quale, tolte le nimistà, riunirà in un solo gregge tutte le genti, perch'egli avrà misericordia di lei, ch'era la non compassionata, e dirà a quello che non era suo popolo: *Tu sei mio popolo*. II, 23, 24. Così la riprovazione dell'Ebreo incredulo, traditore ed omicida del suo Cristo, e la sua conversione alla fine de' tempi fu da lui annunziata (III, 4, 5), ed altre cose riguardanti la vita del Salvatore copertamente accennate da lui, sono svelate nell'Evangelio. Vedi *Matth.* II, 15. Le profezie di Osea hanno non poca oscurità, sì per ragione delle scarse notizie che abbiamo delle cose di que' tempi, e sì ancora per ragione dello stile di lui stretto sommamente e conciso, onde sovente, piuttosto che dire le cose, le accenna; ma in questa brevità e strettezza gaude si ravvisano nobilissime sentenze, comparazioni bellissime, ed un ragionare pieno di forza e di energia.

PROFEZIA DI OSEA

CAPO PRIMO

In qual tempo profetò Osea. È comandato a lui di sposare una donna di mala vita, la quale gli partorisce due figliuoli ed una figlia, ai quali gli è ordinato d' imporre nomi corrispondenti a quello che Dio vuol fare riguardo al suo popolo. Conversione de' Gentili. I Giudei e gl' Israeliti saranno sotto uno stesso capo.

1. *Verbum Domini, quod factum est ad Osee filium Beerì, in diebus Oziae, Joathan, Achaz, Ezechiae, regum Juda, et in diebus Jeroboam filii Joas regis Israel.*

2. *Principium loquendi Domino in Osee: et dixit Dominus ad Osee: Vade, sume tibi uxorem fornicationum, et fac tibi filios fornicationum; quia fornicans fornicabitur terra a Domino.*

3. *Et ait, et accepit Gomer filiam Debelaim: et concepit, et peperit ei filium.*

4. *Et dixit Dominus ad eum: Voca nomen ejus Jezrahel, quoniam adhuc modicum, et visitabo sanguinem Jezrahel super domum Jehu, et quiescere faciam regnum domus Israel.*

Vers. 1. ... A' tempi di Ozia ... ed a' tempi di Jeroboam figliuolo di Joas, ec. Osea visse nel regno d' Israele, e contro questo regno principalmente egli profetò, onde nella sua profezia egli nomina così sovente Israele, Ephraim, Bethel, Bethaven, coi quali nomi è significato il regno delle dieci tribù; e contuttociò per determinare il tempo, in cui profetò, egli lo segna coi nomi dei re che furono non solo in Israele, ma anche nel paese di Giuda. Jeroboam, di cui egli fa menzione, non è quel Jeroboam, il quale fu il primo re d' Israele, e primo autore dello scisma delle dieci tribù, ma l'altro Jeroboam, che venne molto tempo dopo, e fu figliuolo di Joas, e regnò anni quarantuno.

Vers. 2. Il Signore cominciò a parlare ad Osea, ec. Queste parole possono aver due sensi: primo, che Osea fu il primo di tutti quelli, a' quali Dio parlò per mandargli a profetare, e così le intesero s. Girolamo, s. Basilio e molti altri; e non è dubbio che Osea cominciò il suo ministero prima di tutti gli altri profeti che furono ai tempi dei re, rammentati nel versetto primo, cominciò prima d' Isaia, di Joel, ec. E questo senso combina meglio coll' Ebreo. Il secondo senso sarà: Il Signore cominciò a parlare ad Osea, con fare a lui il comando che segue:

Va, prendi per moglie una peccatrice, ec. Con questo straordinario comando fatto al santo Profeta di sposare una sordida donna, la quale era stata di scandalo nella precedente sua vita, il Signore esercita la pazienza e la ubbidienza di Osea, e provvede alla salute spirituale di questa donna, e principalmente indirizza questo fatto profetico a rinfacciare a tutta Samaria il suo obbrobrio, mentre, abbandonato il Signore suo sposo, si era immersa in turpissima fornicazione, amando ed onorando i simulacri. Imperocchè il vedere come un uomo in giovanile età, di santi costumi e di vita illibata si abbandonava a tal segno di prendere per moglie una donna d' impura vita e di pessimo nome, il vedere una tal cosa dovea servire a risvegliare negl' Israeliti una grande ammirazione, ed a condurli

1. *Parola del Signore detta ad Osea figliuolo di Beerì a' tempi di Ozia, di Joathan, di Achaz, di Ezechia regi di Giuda, e a' tempi di Jeroboam figliuolo di Joas re d' Israele.*

2. *Il Signore cominciò a parlare ad Osea, e gli disse: Va, prendi per moglie una peccatrice, e fatti dei figliuoli della peccatrice; perocchè la terra mancherà indegnamente di fede al Signore.*

3. *Ed egli andò e sposò Gomer figliuola di Debelaim, la quale concepit, e partorì a lui un figliuolo.*

4. *Ed il Signore disse a lui: Pongli nome Jezrahel, perocchè tra poco io farò vendetta del sangue di Jezrahel sopra la casa di Jehu, e farò sparire il regno della casa d' Israele.*

a riflettere sopra la mostruosa e sfociata ingratitudine loro verso il loro Dio.

La terra mancherà indegnamente di fede al Signore. Il futuro può benissimo intendersi e tradursi pel passato: *Ha mancato di fede, ec.*

Vers. 4. ... Pongli nome Jezrahel, ec. Anche i figli che nascono al Profeta da tal matrimonio indicano, co' loro nomi, quello che Dio ha decretato intorno ai principi ed intorno alla casa d' Israele. Notisi che la città di Jezrahel era, in questi tempi come la metropoli e città reale di quel regno, e presso a questa città, Jehu, figliuolo di Namsi, ribellatosi contro Joram, uccise questo re ed il re di Giuda Ochozia, e fece tagliar la testa a sessanta figliuoli di Achab, e fece gettare dalla finestra la regina Jezabele. Vedi *iv Reg. ix, x.* E tutto questo fu fatto secondo la predizione di Eliseo; ed avendo Jehu fatte le vendette del Signore col punire la casa di Achab, e coll' uccidere tutti i falsi profeti di Baal, Dio diede a lui il regno d' Israele fino alla quarta generazione. Or ecco tutta la discendenza di Jehu: figliuolo di Jehu fu Joachaz, di Joachaz fu figliuolo Joas, e di Joas fu figliuolo Jeroboam, ai tempi di cui Osea fece la predizione, di cui ora si parla; dopo Jeroboam, salito al trono il figliuolo di lui Zaccaria, fu privato del regno e della vita da Sellum. Dio adunque mantenne a Jehu la promessa fattagli per Eliseo; ma non lasciò invendicata la crudeltà esercitata da Jehu contro Ochozia re di Giuda, né la sfrenata ambizione che lo portò alla ribellione, né la impietà e la idolatria di lui e de' suoi discendenti, e dopo essersi servito di lui a punire degli empj, punì lo stesso braccio, di cui si era servito a tal uopo, e gettò sul fuoco il bastone, col quale avea percosso i suoi nemici. Dice dunque Dio, ch' ei farà vendetta del sangue sparso da Jehu presso a Jezrahel, ne farà vendetta sopra la famiglia di Jehu, cacciandola violentemente dal trono. Il nome del primo figlio di Osea rammenta la iniquità della casa di Jehu, e ne annunzia il gastigo.

5. *Et in illa die conteram arcum Israel in valle Jezrahel.*

6. *Et concepit adhuc, et peperit filiam. Et dixit ei: Voca nomen ejus Absque misericordia; quia non addam ultra misereri domui Israel, sed oblivione obliviscar eorum.*

7. *Et domui Juda miserebor, et salvabo eos in Domino Deo suo: et non salvabo eos in arcu, et gladio, et in bello, et in equis, et in equitibus.*

8. *Et ablactavit eam, quae erat Absque misericordia. Et concepit, et peperit filium.*

9. *Et dixit: Voca nomen ejus, Non populus meus; quia vos non populus meus, et ego non ero vester.*

10. *Et erit numerus filiorum Israel quasi arena maris, quae sine mensura est, et non numerabitur. Et erit in loco ubi dicetur eis: (1) Non populus meus vos, dicetur eis: Filii Dei viventis.*

11. *Et congregabuntur filii Juda, et filii Israel pariter: et ponent sibimet caput unum, et ascendent de terra, quia magnus dies Jezrahel.*

(1) Rom. 9, 26.

Vers. 5. ... *Spezzerò l'arco d'Israele nella valle di Jezrahel.* L'arco d'Israele significa la potenza reale, che sarà allora sulla testa di Zaccaria. Questo re stette soli sei mesi sul trono, e fu ucciso da Sallum, come si è detto: ma ch'egli perisse nella valle di Jezrahel, non è detto in altro luogo.

Vers. 6. ... *La non compassionata, ec.* Ecco una nuova pittura (dice s. Cirillo) di un altro terribile avvenimento. La figlia nata in secondo luogo dal matrimonio del Profeta avrà nome: *La Ruchamah, la non compassionata, quella che non troverà pietà, né misericordia*, ed ella effigura di tutto Israele, d'Israele divenuto ormai per la incredibile sua corruzione indegno di ogni misericordia. Dio pertanto disse che si scorderà della casa d'Israele, e la abbandonerà. Sallum, dopo aver ucciso Zaccaria, regnò un solo mese e fu ucciso da Manahem, il quale dovette pagar tributo a Pulre dell'Assiria; dopo Manahem Phacia regnò due anni, e fu ucciso da Phaces, a tempo di cui Thieglathphalasar menò in cattività la gente che abitava nella Galilea, e nel paese di Galaad, e di Nephthali, e finalmente Salmansar, l'anno nono di Osea, ultimo re d'Israele, prese Samaria, e distrusse quel regno, condotto in ischività tutto il popolo.

Vers. 7. *Ma avrò compassione della casa di Giuda, e li salverò ec.* Salverà Dio la casa di Giuda dal poter degli Assiri, non per mezzo dei loro archi, nè delle loro spade, nè de' loro cavalli, ec.; ma colla sua possanza divina, mandando l'Angelo, il quale in una notte uccise ottocento ottantacinquemila soldati di Sennacherib. Vedi s. Girolamo, Teodoreto, ec.

Vers. 9. ... *Pongli nome: Non popolo mio, ec.* Questo figliuolo che porta il nome di Lo-Ami, *Non popolo mio*, predice che Israele, privato della misericordia di Dio, non sarà più popolo del Signore. Israele abbandonato nella sua cattività, e sparso in lontani paesi, non tornerà mai più in corpo all'antica sua sede, non sarà più un popolo, e non sarà popolo del Signore.

Vers. 10. *Ma sarà il numero de' figliuoli d'Israele, ec.* Chi si sarebbe aspettato che il Profeta dopo tutto quello che ha

5. Ed io in quel giorno spezzerò l'arco d'Israele nella valle di Jezrahel.

6. E quella concepi di nuovo, e partori una figliuola. E il Signore disse a lui: Ponle nome: La non compassionata; perocchè io non avrò più compassione alcuna della casa d'Israele, ma mi dimenticherò affatto di loro.

7. Ma avrò compassione della casa di Giuda, e li salverò per mezzo del Signore Iddio loro, e non per mezzo degli archi, nè delle spade, nè per mezzo delle battaglie, o di cavalli, o di cavalieri.

8. E la donna divezzò. La non compassionata. E concepi e partori un figliuolo.

9. E il Signore disse: Pongli nome: Non popolo mio; perocchè voi non (siete) mio popolo, ed io non sarò vostro Dio.

10. Ma sarà il numero de' figliuoli d'Israele come l'arena del mare, la quale è innumerabile, e non può numerarsi. Ed avverrà che dove fu detto loro: Non siete voi mio popolo, si dirà ad essi: Voi figliuoli di Dio vivo.

11. E si raguneranno insieme i figliuoli di Giuda e i figliuoli d'Israele, e si eleggeranno un solo capo, e si rialzeranno da terra, perchè grande è il giorno di Jezrahel.

predetto contro Israele, dopo aver detto ch'ei sarà abbandonato senza misericordia, e non sarà più popolo di Dio, venisse adesso a descrivere la propagazione immensa d'Israele. Il ritorno d'Israele ne' diritti di popolo di Dio, di figliuolo di Dio, e la sua riunione con Giuda sotto un solo capo ed un solo pastore? È però cosa ordinaria nei profeti il vedere mista la figura col figurato; così qui, dopo aver parlato della sorte infelice del carnale Israele, passa Osea a discorrere di quell'Israele spirituale, voglio dire della Chiesa di Cristo, formata principalmente di popoli idolatri, di gente già abbandonata da Dio, indegna di misericordia, esclusa dall'alleanza; e questi, de' quali il numero sarà senza numero, diverranno figliuoli di Abrahamo e di Giacobbe secondo lo spirito e secondo la fede, e conseguiranno la misericordia e la benedizione nel seme di Abrahamo, ch'è Cristo, e diverranno popolo di Dio, popolo privilegiato, riunito insieme coi Giudei che erederanno in un solo corpo, il cui capo è lo stesso Cristo. Dice adunque il Profeta che sebbene il carnale Israele sarà rigettato e distrutto, non mancherà per questo la promessa fatta da Dio ad Abrahamo: *Moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo e come l'arena che sta sul lido del mare*, Gen. xii, 17; perocchè nella famiglia di Abrahamo saranno adottati i Gentili che abbracceranno la fede, i quali, insieme coi Giudei fedeli, faranno una sola Chiesa erede delle promesse e delle benedizioni divine. Sopra questa bella profezia vedi quello che si è detto, Rom. ix, 25, dov'ella è ripetuta ed illustrata dall'Apostolo.

Vers. 11. *Perchè grande è il giorno di Jezrahel.* Jezrahel s'interpreta: *Stirpe di Dio, seme di Dio*, onde, secondo s. Girolamo, vorrà dire il Profeta: Quanto grande, augusto, felice sarà il giorno, in cui il Figliuolo di Dio verrà a fare questa grande opera di formare a Dio nuovi figli e nuovo popolo, di quella turba de' Gentili, i quali andavano sparsi seguendo la corruzione del proprio cuore, ed erano senza speranza e senza Dio in questo mondo? Ed ognun vede, come il Profeta oppone sì molti e alle crudeltà, commesse nella valle di Jezrahel, i beni infiniti portati da Cristo verso Jezrahel, perchè figlio naturale di Dio, a tutti quelli che saranno chiamati alla grazia dell'adorazione di Cristo Gesù.

C A P O II.

Dio minaccia ad Israele il ripudio come donna adultera, e chiude con ispine le vie di lei perchè torni al suo sposo, e secondochè ella non riflette da chi le sia data l'abbondanza dei beni, dice che le torrà tutto quello ch'è a lei di diletto, e finalmente la farà tornare a sè, e faralla felice. Vocazioni delle genti.

1. *Dicite fratribus vestris: Populus meus: et sorori vestrae, Misericordiam consecuta.*

2. *Judicate matrem vestram, judicate: quoniam ipsa non uxor mea: et ego non vir ejus. Auferat fornicationes suas a facie sua, et adulteria sua de medio uberum suorum.*

3. *Ne forte exspoliam eam nudam, et statuam eam secundum diem nativitatis suae: et ponam eam quasi solitudinem, et statuam eam velut terram inviam, et interficiam eam siti.*

4. *Et filiorum illius non miserebor, quoniam filii fornicationum sunt:*

5. *Quia fornicata est mater eorum: confusa est quae concepit eos, quia dixit: Vadam post amatores meos, qui dant panes mihi, et aquas meas, lanam meam, et linum meum, oleum meum, et potum meum.*

6. *Propter hoc ecce ego sepiam viam tuam spinis, et sepiam eam maceria, et semitas suas non inveniet.*

7. *E sequetur amatores suos, et non apprehendet eos; et quaeret eos, et non inveniet, et dicet: Vadam, et revertar ad virum meum priorem, quia bene mihi erat tunc magis, quam nunc.*

Vers. 1. *Dite a' vostri fratelli (che son essi): Mio popolo, ec.* Questo versetto, secondo la sposizione di s. Girolamo, lega colla fine del capo precedente. Si è detto che i tre figliuoli di Osea significano: in primo luogo, le dieci tribù rigettate e abbandonate da Dio per la loro empietà, ed in secondo luogo i Gentili, empj anch'essi e idolatri, convertiti dipoi e ricevuti nella Chiesa di Cristo come gl'Israeliti. Ecco dunque il pieno senso di questo luogo in queste parole di s. Girolamo: *O uomini di Giuda, non disperate della salute delle dieci tribù, ma ogni di colle parole e coi voti vostri ed esortazioni provocate a penitenza, perchè quelli sono chiamati fratelli vostri e sorelle: fratelli, perchè di essi si dice: Popolo mio: sorelle, perchè si dice: che han conseguito misericordia. E dipoi: Voi, che in Cristo credete, e siete o del numero de' Giudei, o del numero de' Gentili, dite ai rami spezzati, e all'antico popolo ch'è stato rigettato, popolo mio, perchè egli è tuo fratello, e dite: O tu che hai conseguito misericordia, perchè ella è tua sorella, conciossiachè entrata che sia la pienezza delle genti, allora tutto Israele sarà salvato.*

Vers. 2. *Giudicate la madre vostra, ec.* Qui un nuovo ragionamento incomincia, ed alcuni vogliono che questa madre sia Gerusalemme, altri ch'ella sia Samaria, o sia la repubblica degli Israeliti. Mi sembra però che l'uno e l'altro popolo possa intendersi. Voi uomini fedeli di Giuda e d'Israele, chiamate in giudizio la vostra madre, e rimproveratele la sua empietà, la sua sordida e vergognosa idolatria, per cui si è volontariamente privata dell'onore di esser mia sposa.

Tolgasi ella dalla sua faccia le sue fornicazioni, ec. Per-

1. *Dite ai vostri fratelli (che son essi): Mio popolo, e alla vostra sorella ch'ella ha trovato Misericordia.*

2. *Giudicate la madre vostra, giudicatela; perocchè ella non è mia sposa, ed io non sono suo sposo. Tolgasi ella dalla sua faccia le sue fornicazioni, e dal suo seno i suoi adulteri.*

3. *Affinchè io non abbia a spogliarla e denudarla, com'era nel giorno in cui nacque, e non abbia a ridurla come una terra deserta, e come una terra inabitabile, e a farla perir di sete.*

4. *Non avrò compassione de' suoi figliuoli, perchè sono figliuoli di fornicazione:*

5. *Perocchè la madre loro è un'adultera: colei che li concepì è rimasa svergognata; perocchè ella disse: Andrò dietro ai miei drudi che mi danno il mio pane, la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande.*

6. *Per questo ecco che io le chiuderò la sua strada con siepe di spine, la chiuderò con una muraglia a secco, ed ella non troverà passaggio.*

7. *Ella andrà dietro ai suoi drudi, e non li raggiungerà; li cercherà, e non li troverà, e dirà: Andrò e tornerò al primo mio sposo, perchè io stava allora meglio che adesso.*

che parla di una sposa e sposa infedele, chiama fornicazioni e adulteri l'idolatria, e tutti gli atti di culto renduto ai simulacri, pel qual culto questa sposa infedele si separa da Dio, e fa lega col demonio. Tolgasi dalla faccia la impudenza e la stacciataggine, con cui ella va perduta dietro a' suoi idoli, e si levi dall'amore dei suoi adulteri.

Vers. 3. *Com'era nel giorno in cui nacque, ec.* Il primo stato di questa donna innalzata da Dio all'onore di sua sposa, quel primo stato di nudità, di miseria, di deformità, di abiezione è particolarmente descritto da Ezechiele, xvi, 5, 6, ec. Vedi anche Jerem. ii. S'ella non si convertirà, io (dice il Signore) la priverò d'ogni bene, la ridurrò come terra deserta, inabitabile e priva di acque, ed ella perirà nello spogliamento totale di ogni grazia e di ogni soccorso.

Vers. 4. *Sono figliuoli di fornicazione.* Sono fornicatori, ed imitano la loro madre, onde sono degni dell'ira mia, non meno della madre.

Vers. 5, 6 e 7. *È rimasa svergognata: perocchè ella disse, ec.* Questa ingrattissima sposa ha detto: Io amerò i miei drudi, i miei simulacri: questi sono quelli da quali ho ricevuto tutto il bene ch'io godo. Ma io la svergognerò: perchè io la cironderò con tante calamità, afflizioni e sciagure, ch'ella non troverà la strada per correr più dietro a quei suoi amatori; e di più se andrà a cercare di essi non li troverà; se implorerà l'aiuto de' suoi idoli, vedrà che non possono darle conforto, talmente che, abbandonata dagli uomini e da' suoi dèi, ella penserà finalmente che non ha, ne può aver altro rifugio, che di tornare all'amor mio.

8. *Et haec nescivit, quia ego dedi ei frumentum, et vinum, et oleum, et argentum multiplicavi ei, et aurum, quae fecerunt Baal.*

9. *Idcirco convertar, et sumam frumentum meum in tempore suo, et vinum meum in tempore suo, et liberabo lanam meam et lino meum, quae operiebant ignominiam ejus.*

10. *Et nunc revelabo stultitiam ejus in oculis amatorum ejus: et vir non eruet eam de manu mea.*

11. *Et cessare faciam omne gaudium ejus, solennitatem ejus neomeniam ejus, sabbatum ejus, et omnia festa tempora ejus.*

12. *Et corrumpam vineam ejus, et ficum ejus, de quibus dixit: Mercedes hae meae sunt, quas dederunt mihi amatores mei: et ponam eam in saltum, et comedet eam bestia agri.*

13. *Et visitabo super eam dies Baalim quibus accendebat incensum, et ornabatur in aure sua, et monili suo, et ibat post amatores suos, et mei obliviscebatur, dicit Dominus.*

14. *Propter hoc ecce ego lactabo eam, et ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor ejus.*

15. *Et dabo ei vinitores ejus ex eodem loco, et vallem Achor ad aperiendam spem: et canet ibi juxta dies juventutis suae, et juxta dies ascensionis suae de terra Aegypti.*

16. *Et erit in die illa, ait Dominus, vocabit me, Vir meus: et non vocabit me ultra, Baali.*

8. Ella però non sapeva che io le diedi il grano, il vino, l'olio, e la copia d'argento e d'oro, che offeressero a Baal.

9. Per questo io cangerò sistema, e mi ripiglierò a suo tempo il mio grano e il mio vino, e libererò la mia lana e il mio lino che cuoprono la sua turpitudine.

10. Ed ora manifesterò la sua stoltezza dinanzi agli occhi de' suoi amatori: nè uomo alcuno lo trarrà dalle mie mani.

11. E porrò fine alle sue allegrezze, alle sue solennità, alle sue nuove lune, a' suoi sabati, e a tutte le feste, e a tutte le sue adunanze.

12. E schianterò le sue vigne e le ficaje, delle quali ella disse: Elle son queste la mercede pagata a me da' miei amatori: ed io ne farò una macchia, e la divoreranno le fiere selvagge.

13. E sopra di lei farò vendetta de' giorni sacrali ai Baalim, ne' quali bruciava gl'incensi e si adornava de' suoi orecchini e de' suoi vezzi, e andava dietro a' suoi drudi, e non pensava più a me, dice il Signore.

14. Ma io poscia l'accarezzero, e la menerò nella solitudine, e parlerò al cuore di lei.

15. E a lei darò i suoi vignaiuoli del medesimo luogo, e la valle di Achor per cominciamento di speranza: e quivi ella canterà come ai giorni di sua giovinezza, e come ai giorni di sua uscita dalla terra di Egitto.

16. E quello sarà il giorno, dice il Signore, in cui ella chiamerammì suo sposo, e non chiamerammì più Baali.

Vers. 8. *Ella però non sapeva, ec.* Questo versetto lega evidentemente col versetto 5, onde potrebbero chiudersi in una parentesi i versetti 6 e 7.

Che offeressero a Baal: in onore di Baal, ne' sacrificii, e nel culto di Baal impiegarono tutti i miei doni.

Vers. 9. *... E libererò la mia lana e il mio lino, ec.* È indicato, come le creature in certo modo sforzatamente e loro malgrado, servono a quelli che disonorano il Creatore, e volentieri si sotterrebbero a tali possessori ingiusti ed ingrati. Vedi lo stesso pensiero, Rom. viii, 20. E sono degni (dice s. Girolamo) di essere costretti a conoscere il donatore nella penuria quelli che non conubbero nell'abbondanza.

Vers. 10. *... La sua stoltezza, ec.* I suoi eccessi vituperosi. Vers. 12. *... Da' miei amatori, ec.* Gli dèi (dice ella), che io adoro, hanno dato a me tutto questo in premio dell'amore che porto ad essi.

Vers. 13. *... De' giorni sacrali ai Baalim, ec.* Ho lasciata nel numero plurale la voce *Baalim*, la quale credo qui posta a significare non solo il dio Baal, ma tutti i falsi numi adorati dagli Ebrei nei giorni consacrati al loro culto, ne' quali giorni questa impudica sposa si ornava per andare ad adorarli, come fu sempre uso di fare ne' dì festivi.

Vers. 14. *Ma ... io l'accarezzero, ec.* Avanti a questo versetto dovrebbero mettersi il sesto e il settimo, e allora tutto il discorso sarebbe piano e chiarissimo. Punita da me de' suoi vergognosi trascorsi, tosto ch'ella comincerà a pensare a me, e a ricordarsi dell'amor mio, io l'accarezzero, l'allettero, perchè torni a me, la trarrò fuori del tumulto e della dissipazione, la condurrò in un luogo, dov'ella non veggia, non oda, non ascolti altri che me, ed io al cuore di lei parlerò. Questo luogo e la Chiesa (come apparisce da tutto quello che segue), e in questa Chiesa è un solo Dio, una sola fede, laddove presso gl'idolatri è moltitudine e confusione di dèi: e dando alla Chiesa il nome di solitu-

dine, allude a tutte quelle cose, che Dio fece pel popolo ebreo nel deserto, le quali cose con inestimabile vantaggio sono fatte da lui nella Chiesa a favore de' credenti.

Vers. 15. *E a lei darò i suoi vignaiuoli del medesimo luogo, ec.* Come nell'uscita dall'Egitto io diedi alla Sinagoga per suoi coltivatori e condottieri Mosè, Aronne e Giosue; così nel suo ritorno dalla cattività di Babilonia darolle Esdra, Nehemia, Aggeo, Malachia; e molto più alla venuta del Cristo darolle pe' suoi capi e pastori gli Apostoli, che saranno dello stesso luogo, cioè della stessa nazione.

E la valle di Achor per cominciamento di speranza. S. Girolamo crede che qui si alluda al fatto di Giosue, il quale in quella valle fece morire Achan, e gettare alle fiamme tutto quello che apparteneva a quell'uomo sacrilego, dopo il qual fatto Giosue prese la città di Hai, e soggiogò tutto il paese di Chanaan. Come adunque, punito Achan, il turbamento si converse in tranquillità, e la disperazione d'Israele in ferma speranza di vittoria e di salute, così, puniti un giorno i Giudei sacrileghi omicidi del Cristo, prenderanno speranza di salute i veri Israeliti, i quali detestarono la incredulità e la empietà dei nemici di Cristo e della sua Chiesa. Dio adunque dice che la valle di Achor è data come un segno di speranza, perchè quello che ivi avvenne fu una profezia di un altro grandissimo avvenimento. La storia ci fa sapere, che la distruzione di Gerusalemme e della Sinagoga fu grande incamminamento alla propagazione del Vangelo.

E quivi ella canterà, ec. Come nel tempo, in cui, giovane tuttora, sotto la condotta di Mosè, nell'uscita sua dall'Egitto, dopo il passaggio del mare Rosso, ella cantò il celebre cantico, in cui rendette a Dio grazie della sua liberazione, così lo stesso cantico ella ripeterà nella liberazione da una peggiore e più funesta schiavitù, di cui quella era una debole figura; schiavitù, da cui sarà ella sciolta per opera di Gesù Cristo. Vedi *Exod. xv.*

Vers. 16. *... Non chiamerammì più Baali.* Questa sposa,

17. *Et auferam nomina Baalim de ore ejus, et non recordabitur ultra nominis eorum.*

18. *Et percutiam cum eis foedus in die illa, cum bestia agri, et cum volucre coeli, et cum reptili terrae: et arcum, et gladium, et bellum conteram de terra: et dormire eos faciam fiducialiter.*

19. *Et sponsabo te mihi in sempiternum: et sponsabo te mihi in justitia, et judicio, et in misericordia, et in miserationibus.*

20. *Et sponsabo te mihi in fide: et scies quia ego Dominus.*

21. *Et erit in die illa: Exaudiam, dicit Dominus, exaudiam coelos, et illi exaudient terram.*

22. *Et terra exaudiet triticum, et vinum, et oleum: et haec exaudient Jezrahel.*

23. *Et seminabo eam mihi in terra, et miserebor ejus, quae fuit Absque misericordia.*

24. (1) *Et dicam non populo meo: Populus meus es tu: et ipse dicet: Deus meus es tu.*

17. E leverò dalla bocca di lei i nomi di Baalim, nè de' nomi loro avrà più memoria.

18. Ed io farò in quel giorno alleanza tra loro e le fiere selvagge, gli uccelli e tutti i rettili della terra: e l'arco, e la spada, e la guerra leverò dalla terra, e farò che riposino in sicurezza.

19. E meco ti sposerò in eterno: e meco ti sposerò mediante la giustizia e il giudizio, e mediante la misericordia e la benignità.

20. E meco ti sposerò con fede, e me conoscerai per Signore.

21. Allora sarà (dice il Signore), che io esaudirò i cieli, e questi esaudiranno la terra.

22. E la terra esaudirà il grano, e il vino, e l'olio: e questi esaudiranno Jezrahel.

23. Ed io me la spargerò qual semenza per la terra, perocchè io avrò compassione di lei, ch'era La non compassionata.

24. E dirò a quello che non era mio popolo: Tu sei mio popolo: ed egli dirà: Tu sei mio Dio.

C A P O III.

È comandato al Profeta di amare un' adultera, la quale però lo aspetti per molti giorni perchè i figliuoli d' Israele per molti giorni si staranno senza re e senza sacrificio, e finalmente torneranno al Signore.

1. *Et dixit Dominus ad me: Adhuc vade, et dilige mulierem dilectam amico, et adulteram: sicut diligit Dominus filios Israel, et ipsi respiciunt ad deos alienos, et diligunt vinacia uvarum.*

(1) Rom. 9, 25. 1 Pet. 2, 10.

viuuta al suo Dio e suo sposo, avrà talmente in odio i falsi dîi, ch'ella adorò una volta, che parlando al suo sposo, non gli darà mai il nome di Baalim, che vuol dire: Mio signore, mio marito, perchè questo nome fu profanato coll'usarlo ad indicare le false divinità; ma dirà: Iseï, mio sposo.

Vers. 18. ... *Alleanza tra loro e le fiere selvagge, ec.* Queste fiere, uccelli, rettili, ec. furon veduti in quel gran lenzuolo mostrato all'Apostolo Pietro, che odi una voce che a lui diceva: *Venidi e mangia.* e significavansi per essi gli uomini truci e barbari, i quali doveano aver parte alla pace ed all'alleanza cristiana. Vedi Act. 2.

E l'arco e la spada ... leverò, ec. Vedi Isai. xi, 6, 7.

Vers. 19. *E meco ti sposerò in eterno, ec.* Subito che si parla di sponsalizio perpetuo, indissolubile, eterno, un tale sponsalizio non può essere, se non quello di Cristo colla Chiesa, onde la Chiesa non può mancare come mancò la Sinagoga.

Mediante la giustizia e il giudizio, ec. Ti sposerò rivestendoti della vera giustizia, e liberandoti da' tuoi nemici, e coronandoti di misericordia e di grazia. Tutto questo è come il prezzo dato dallo sposo per comperarsi questa sua sposa. Vedi Tit. iii, 5.

Vers. 20. ... *Con fede, ec.* Adempiendo con invariabile fedeltà tutte le promesse fatte da me in tuo favore.

Vers. 21 e 22. ... *Io esaudirò i cieli, ec.* In questa bellissima gradazione e mirabilmente spiegato il concerto di tutte le creature sotto l'ordine della Provvidenza: i cieli desiderano di cessare la

pioggia a beneficio della terra, la quale chiede e desidera la stessa pioggia; e la terra esaudirà il grano, il vino e l'olio che bramano di uscire dal seno di lei a beneficio degli uomini; ed il vino, il grano e l'olio consoleranno e nutriranno Jezrahel, cioè il seme di Dio, il popolo di Dio. Con queste figure vien significato come tutti i beni spirituali, tutte le grazie di salute a tutti i doni celesti saranno comunicati in gran copia ai credenti per Gesù Cristo.

Vers. 23. ... *Me la spargerò qual semenza per la terra.* Questa sposa ed i suoi principi, gli Apostoli, saranno da me sparsi per tutta la terra qual preziosa celeste semenza, onde germoglierà messe grandissima di fedeli e di santi.

Perocchè io avrò compassione, ec. Queste parole e quelle del versetto seguente sono chiare per quel che si è detto di sopra, e molto più per l'applicazione fattane da Paolo, Rom. ix, 25.

Vers. 1. ... *Va ancora, ed ama una donna, ec.* Questa donna diversa da quella, la quale per ordine di Dio fu sposata dal Profeta, secondo alcuni, rappresenta le due tribù di Giuda e di Beniamin, ma forse meglio noi diremo ch'ella è figura delle dodici tribù: lo che sembra evidente per quello che dicesi vers. 4, 5. Iddio adunque dice al Profeta, che amò, cioè, prenda cura di una donna amata dall'amico di lei, cioè dal marito, ma infedele ed adultera, nella stessa guisa che i figliuoli d'Israele sono amati da Dio, e contuttocio, volgendosi a lui empientemente le spalle, si rivolgono verso i falsi dîi.

Ed amano le vinacce, ec. Cioè il vino fatto col pigiar le vinacce mettendovi dell'acqua, donde ne veniva quello che da noi dicesi acquavita o acquetta. Vedi Plin. xiv, 40. È svituperata

2. *Et fodi eam mihi quindecim argenteis, et coro hordei, et dimidio coro hordei.*

3. *Et dixi ad eam: Dies multos expectabis me: non fornicaberis, et non eris viro: sed et ego expectabo te:*

4. *Quia dies multos sedebunt filii Israel, sine rege, et sine principe, et sine sacrificio, et sine altari, et sine ephod, et sine theraphim:*

5. (1) *Et post haec revertentur filii Israel, et quaerent Dominum Deum suum, et David regem suum: et pavebunt ad Dominum, et ad bonum ejus in novissimo dierum.*

2. Ed io me la comperai per quindici monete d'argento, un coro di orzo e mezzo coro di grano.

3. Ed io le dissi: Tu mi aspetterai molti giorni, non commetterai adulterio, e starai senza uomo: ma io pure ti aspetterò:

4. Perocchè molti giorni staranno i figliuoli d'Israele senza re, senza principe, senza sacrificio senza altare, senza ephod e senza theraphim:

5. E dipoi torneranno i figliuoli d'Israele a cercare il Signore Dio loro, e Davidde loro re: e si accosteranno con temenza al Signore ed a' suoi beni alla fine de' giorni.

CAPO IV.

Minacce contro il paese d'Israele pe' molti peccati di quel popolo, il quale rigetta la buona dottrina, ed è dedito all'idolatria. Dio abbandonerà Israele nelle sue iniquità, e desidera che Giuda non lo imiti.

1. *Audite verbum Domini, filii Israel, quia judicium Domino cum habitatoribus terrae: non est enim veritas, et non est misericordia, et non est scientia Dei in terra.*

2. *Maledictum, et maledictum, et homicidium, et furtum, et adulterium inundaverunt, et sanguis sanguinem tetigit.*

3. *Propter hoc lugebit terra, et infirmabitur omnis qui habitat in ea, in bestia agri, et*

1. Udite la parola del Signore voi, figliuoli d'Israele, perocchè il Signore viene a fare giudizio degli abitatori di questa terra: perocchè non è verità e non è misericordia, perchè non è scienza di Dio sulla terra.

2. La bestemmia, la menzogna, l'omicidio, il furto e l'adulterio l'hanno inondata, ed il sangue incalza il sangue.

3. Per questo la terra sarà in pianto,*e tutti i suoi abitanti saranno in languore, e le bestie

(1) *Ezech. 34, 23.*

la stoltezza degli Ebrei, i quali, avendo in casa il vino puro del culto del vero Dio, vanno a cercar fuori un vino di nessuna sostanza, com'è il culto degl'iddii stranieri.

Vers. 2. *Ed io me la comperai per quindici monete, ec.* Per ritrarla dalla sua cattiva vita, le dà il Profeta quindici sili d'argento, ed il resto. Questa non è la dote, con cui egli si comperi costei per sua moglie, perocchè egli non la sposò, ma tutto questo si crede dato a colei pel vitto di un anno, e tutto questo messo insieme è sì poca cosa, che dimostra la vile condizione di essa. L'orzo serviva pel pane delle persone più meschine.

Vers. 3. *Tu mi aspetterai molti giorni, ec.* Tu starai sotto la mia custodia per molto tempo, non andrai vagando come prima dietro a' tuoi amatori e starai lontana da ogni uomo; ed io pure aspetterò che tu ti converta e prenda sentimenti di vera penitenza, per riconciliarti e riunirti col tuo marito. Vedi *Cald. Hier. ec.*

Vers. 4. *Perocchè molti giorni staranno i figliuoli d'Israele senza re, ec.* Predice il Profeta la dispersione degli Ebrei e la rovina del regno, quasi colle stesse parole con cui fu predetta da Azaria profeta, in *Paral. xv, 3*, dove può vedersi quello che si è detto. Ecco adunque il presente orribile stato a cui è ridotta la Sinagoga. Ella non ha re, nè principe di sua nazione, non ha sacrificio, nè altare della distruzione del tempio fino a questo dì: ella non ha ephod, nè theraphim. L'ephod, ornamento proprio del pontefice, di cui rivestito egli coll'Urto e Tummim, rispondeva a quei che lo consultavano, viene in questo luogo a significare non tanto il pontefice, quanto la profezia, di cui non avranno più esempio gli Ebrei. S. Cirillo, Teodoro, ec. La voce theraphim in questo luogo è posta a significare i Cherubini, e gli altri ornamenti del tabernacolo, per sentimento di s. Girolamo: onde abbiamo qui predetto, come gli Ebrei saranno privi per lungo tempo, di tutti i privilegi e di tutti i seggi della religione. Ma theraphim vuol dire statue, simulacri, e questa parola è usata nelle Scritture anche a significare i simulacri de' falsi numi, come quelli ru-

bati al padre da Rachele, *Gen. xxxi, 49*, e di quelli di Micha, *Jud. xvi, 5*. Per la qual cosa molti altri supponendo che i theraphim sieno quei de' idoli, vogliono che si accenni, come la lunga separazione degli Ebrei dal loro Dio non sarà effetto (come lo fu altre volte) della loro idolatria, da cui veramente stettero lontani costantemente dopo il ritorno della cattività, onde se saranno dispersi e rigettati da Dio e senza consolazione, questo rigettamento avrà tutt'altra cagione che la idolatria: nè altra cagione saprebbero essi stessi trovare, se non il rifiuto e la uccisione del Cristo, come pure notò s. Girolamo.

Vers. 5. *E Davidde loro re, ec.* Che Davidde sia il Cristo non possono negarlo gli Ebrei, e questo nome è a lui dato in tanti luoghi delle Scritture che non fa di mestieri il diffondersi a dimostrarlo, ed il Caldeo conferma questa verità. Quelli adunque, i quali, ribellatisi contro il padre di famiglia, uccisero il figliuolo mandato ad essi per loro salute, e furono perciò condannati alla dispersione ed all'estermidio, ritornando a Dio ed al suo Cristo alla fine de' giorni, e adorando con religioso timore il loro Messia, di cui già furono omicidi e traditori otterranno salute, ed ai beni di lui avranno parte. Vedi *Apoc. xi. Rom. xii, 25, 26*.

Vers. 4. *Foi figliuoli d'Israele, ec. Paeli alle dieci tribu.* Perchè non è scienza di Dio sulla terra. Intende la scienza pratica, per cui Dio non solo si conosce, ma si venera, si teme e si onora colle opere anche più che colle parole.

Vers. 2. *Ed il sangue incalza il sangue.* Ottimamente il Caldeo e s. Girolamo col nome di sangue intenderò ogni peccato, perchè il sangue, ch'era immondo per gli Ebrei, secondo la legge, ed era abominevole, viene posto a significare qualunque immondizia, e qualunque cosa, che macchia e contamina le anime. Il senso adunque si è: Nella via di costoro il sangue incalza il sangue, un peccato incalza l'altro; aggiungono peccati a peccati, ed accumulano senza posa le iniquità.

Vers. 3. *La terra sarà in pianto, ec.* Per questo la terra, percossa da' gaselli del Signore, sarà in pianto, e gli uomini si consumeranno sotto il peso dell'ira divina, e le bestie stesse, i

in volucres coeli: sed in pisces maris congregabuntur.

4. *Verumtamen unusquisque non judicet, et non arguatur vir: populus enim tuus, sicut hi qui contradicunt sacerdoti.*

5. *Et corrues hodie, et corruet etiam propheta tecum: nocte tacere feci matrem tuam.*

6. *Conticuit populus meus, eo quod non habuerit scientiam: quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi; et oblita es legis Dei tui, obliviscar filiorum tuorum et ego.*

7. *Secundum multitudinem eorum, sic peccaverunt mihi: gloriam eorum in ignominiam commutabo.*

8. *Peccata populi mei comedent, et ad iniquitatem eorum sublevarunt animas eorum.*

9. *Et erit sicut populus, sic sacerdos: et visitabo super eum vias ejus, et cogitationes ejus reddam ei.*

10. *Et comedent, et non saturabuntur: fornicati sunt, et non cessaverunt; quoniam Dominum dereliquerunt in non custodiendo.*

11. *Fornicatio, et vinum, et ebrietas auferunt cor.*

12. *Populus meus in ligno suo interrogavit, et baculus ejus annuntiavit ei: spiritus enim fornicationum decepit eos, et fornicati sunt a Deo suo.*

13. *Super capita montium sacrificabant, et super colles accendebant thymiana: subtilis quercum, et populum, et terebinthum, quia*

volatili ed i pesci non lasceranno di aver parte ai mali che Dio piovera sopra questo paese. Dove abbiamo tradotto *periranno*, il significato stretto della parola *congregabuntur* si e: saranno *raunati*: ovvero: messi insieme co' morti. Una pestilenza, una siccità, che Dio mandi, è funesta non solo agli uomini, ma anche agli animali.

Vers. 4. *Nissuno però faccia rimprovero, ovvero correzione ad alcuno, ec.* È inutile il pensare a far rimproveri, o correzione a costoro.

E come chi sta a tu per tu col sacerdote. Si potrebbe ancora tradurre: *Il popolo tuo è quello che sta a tu per tu, ec.* L'avverbio *sicut* non è sempre segno di somiglianza, ma talvolta anche di verità. Vedi Joan. 1, 14. Il tuo popolo è tanto indeole ed ostinatamente fisso nel male, che se un sacerdote gli parla per ammonirlo, si metterà a litigare con esso.

Vers. 5. *Ma tu oggi andrai in rovina, ec.* Ma tu, o Israele, ben presto cadrà nell'ultima sventura, e teo i tuoi falsi profeti, i tuoi adulatori. In quella notte di calamità e di miseria (parla della cattività, nella quale saranno condotti) io ridurrò ad un mesto silenzio la nazione, in cui se' nato. Egli è Dio che parla alla repubblica d'Israele.

Vers. 6. *È rimasto muto, ec.* È ridotto al silenzio, come un uomo già morto, perchè era privo della vera scienza, della scienza di salute.

Perchè tu rigettasti la scienza, ec. Tu rigettasti la scienza di salute, e perdesti per sempre il sacerdozio istituito da me. Sappiamo che Jeroboam, autore dello scisma, creò sacerdoti degli uomini infami della plebe, che non erano della stirpe di Levi.

della campagna e gli uccelli dell'aria: ed i pesci stessi del mare periranno.

4. Niuno però faccia rimprovero, ovvero correzione ad alcuno; perocchè il tuo popolo è come chi sta a tu per tu col sacerdote.

5. Ma tu oggi andrai in rovina, e teo andrà in rovina il profeta: in quella notte farò tacere la madre tua.

6. Il mio popolo è rimasto muto, perchè era privo di scienza: perchè tu rigettasti la scienza, per questo io ti rigetterò, affinchè tu non eserciti il mio sacerdozio: tu poi ti sei scordata della legge del tuo Dio, ed io pure mi scorderò de' tuoi figliuoli.

7. Più si sono eglino moltiplicati, e più sono cresciuti i loro peccati. Io cangerò in ignominia la gloria loro.

8. Mangiano i peccati del popolo mio, e mentre egli pecca, gli fanno coraggio.

9. Onde qual è il popolo, tale sarà il sacerdote: ed io punirò sopra di lui le sue azioni, e renderò a lui la mercede dei suoi pensamenti.

10. E mangeranno, e non si satolleranno; hanno prevaricato senza darsi mai posa: hanno abbandonato il Signore, non osservando la legge.

11. L'impudicizia, il vino e l'ubbrichezza tolgono il bene dell'intelletto.

12. Il mio popolo ha consultato un pezzo di legno, e le sue barchette hanno predetto a lui il futuro: perocchè lo spirito di fornicazione gli ha affascinati, ed hanno voltato le spalle al Dio loro.

13. Sulle vette dei monti offersero sacrifici, e sulle colline abbruciarono i timiami: e sotto la quercia, e sotto il pioppo e sotto il terebinto,

Vedi tu Hag. xii, 31, 32. Così Samaria dimenticò anche in questo la legge del Signore, e questi de' figli di lei si dimenticarono, e gli abbandonarono alle prave inclinazioni del loro cuore.

Vers. 8. *Mangiano i peccati del popolo mio, ec.* I sacerdoti di questo popolo mangiano le carni delle ostie che offeriscono per i peccati dello stesso popolo. È più che credibile, che i supposti sacerdoti, ch'erano nelle dieci tribù per tener questa la coscienza del popolo nello scisma, ritennero tra le altre cose anche i sacrifici di espiazione, i quali venivano ancora ad esser lucro per essi, a motivo della porzione che toccava loro delle vittime. Quindi soggiunse, che invece d'ispirare ai peccatori odio contro il peccato, facevano ad essi coraggio.

Vers. 9. *Onde qual è il popolo, tale sarà il sacerdote, ec.* Tratterà nella stessa maniera i sacerdoti e la plebe: la sorte degli altri sarà l'istessa: andranno schiavi nell'Assiria i sacerdoti ed il popolo.

Vers. 10. *E mangeranno e non si satolleranno, ec.* Ottimamente s. Girolamo: *Siccome la giustizia, così l'iniquità, che non ha sostanza, delude fraudolentemente quelli che di essa si cibano, e vota lascia il seno di chi la divorza. Perocchè la cupidità è insaziabile, e quanto più cerca di soddisfarsi, tanto più diviene affamata.*

Vers. 12. *Un pezzo di legno, ec.* Un idolo che non è altro che un pezzo di legno. Così molti interpreti. Ma molto meglio s. Girolamo per questo legno intende le barchette, delle quali si faceva uso per indovinare. Se n'è parlato e veduto l'esempio, Ezech. xxi, 21. La fornicazione e poi la passione di questo popolo per riti empj e per le superstizioni dell'idolatria.

bona erat umbra ejus : ideo fornicabuntur filiae vestrae, et sponsae vestrae adulterae erunt.

14. *Non visitabo super filias vestras cum fuerint fornicatae, et super sponas vestras cum adulteraverint : quoniam ipsi cum meretricibus conversabantur, et cum effeminatis sacrificabant, et populus non intelligens vapulabit.*

15. *Si fornicaris tu, Israel, non delinquat saltem Juda : et nolite ingredi in Galgala, et ne ascenderitis in Bethaven, neque juraveritis : Fuit Dominus.*

16. *Quoniam sicut vacca lasciviens declinavit Israel : nunc pascet eos Dominus, quasi agnum in latitudine.*

17. *Particeps idolorum Ephraim, dimitte eum.*

18. *Separatum est convivium eorum : fornicatione fornicati sunt : dilexerunt afferre ignominiam protectores ejus.*

19. *Ligavit eum spiritus in alis suis, et confundentur a sacrificiis suis.*

perchè l'ombra di essi era gradita : per questo le vostre figliuole faranno getto del loro cuore, e le vostre spose saranno adultere.

14. Io non castigherò le vostre figliuole, quando avranno peccato, nè le vostre spose, quando saranno diventate adultere : perocchè costoro conversavano colle meretrici, ed andavano a fare sacrificio con gli effeminati. Per la qual cosa questo popolo senza intelletto sarà percosso.

15. Giacchè tu, o Israele, ti sei dato alla fornicazione, non pecchi almeno Giuda. Ora non vogliate entrare in Galgala, e non salite a Bethaven, e non fate quel giuramento: Vive il Signore.

16. Perocchè Israele è uscito di strada come una vacca indomita: adesso il Signore lo menerà a pascere come un agnello in spaziosa campagna.

17. Ephraim ha fatto società cogli idoli: lascialo stare.

18. Egli ha a parte i suoi conviti : è caduto nella più orrenda fornicazione : i suoi protettori hanno amata la sua ignominia.

19. Li porta il vento legati sulle sue ale, ed i loro sacrificii saranno la loro vergogna.

CAPO V.

Dio punirà Israele ed anche Giuda, nè varrà loro l'aiuto degli uomini, quando ad essi Dio è avverso.

1. *Audite hoc sacerdotes, et attendite domus Israel, et domus regis, auscultate : quia vobis judicium est : quoniam laqueus facti estis speculationi, et rete expansum super Thabor.*

Vers. 13. Per questo le vostre figliuole faranno getto del loro cuore, ec. Anche l'Apostolo dimostrò, che la giusta pena di quelli, che rigettarono il vero Dio per adorare i falsi dî, si fu il permettere lo stesso Dio che cadessero ne' più vergognosi eccessi d'impurità. Vrdi Rom. 1.

Vers. 14. Perocchè costoro conversavano, ec. Io lascerò che le figlie e le spose di costoro, per tutta ogni verecondia, pechino e li disonorino, perchè meritano esser anche questa pena, mentre convivono con donne di mala vita, e con uomini ancora peggiori di queste.

Vers. 15. Non vogliate entrare in Galgala, e non salite a Bethaven, ec. Sa gl'Israeliti vanno ad adorare a Galgala ed a Bethaven i falsi dî, non andavi anche tu, popolo di Giuda. Bethaven è Bethel, dove erano i vitelli d'oro, fatti da Jeroboam. Galgala era a' confini della tribù di Ephraim, e questo luogo era assai rispettato dagli Ebrei, perchè vi era stata per molto tempo l'Arca del Signore : ed ivi ancora erano degl'idoli, come apparisce da quello che qui ed in appresso (cap. 15, 15 : xi, 11) dice il nostro profeta ed anche il profeta Amos, 1. 4 : v, 5. Bethel, che vuol dire Casa di Dio, fu detta Bethaven, cioè Casa di vanità, ovvero d'inequità, per ragione degl'idoli che ivi si adoravano.

E non fate quel giuramento : Fide il Signore. Conviene dire che gl'idolatri ebrei si facessero lecito di giurare pel nome di Dio secondo l'antica formola, quantunque nè Dio, nè la fede in lui avessero più nel cuore : onde vuol dire : Guardatevi dall'imitare quegli empîi, i quali adorando gl'idoli, colla stessa bocca contano quegli empîi, i quali adorando gl'idoli, colla stessa bocca contano colla invocazione di quelli, profanisano il nome mio, e giurano, profanando l'incomunicabile nome mio, e dicendo : Vive il Signore. Nell'Ebreo è qui il nome Jehovah.

1. Udite adesso, o sacerdoti, non mente tu, o casa d'Israello, e tu, casa del re, ascolta : perocchè di voi dee farsi giudizio; mentre in cambio di sentinelle siete divenuti lacciuolo e rete tesa sul Thabor.

Vers. 16. Adesso il Signore lo menerà a pascere, ec. Poichè Israele, quasi vacca indomita, ha scosso il giogo, e se n'è ito dove il tirava la sua frenesia, egli ben presto sarà renduto timido, quieto, umile come un agnello, quando, cioè soggiogato dagli Assiri, il Signore lo farà andare a pascere nelle vaste campagne degli stessi Assiri.

Vers. 17. Lascialo stare. Non t'impacciare con Israele, o Giuda, non t'impacciare con questo popolo che ha fatta società cogli idoli, e della loro mensa è divenuto partecipe.

Vers. 18. Egli ha a parte i suoi conviti, ec. Invece dei sobri e religiosi conviti di carità, che si fanno dinanzi a me nel mio tempio, Israele ha i suoi conviti a parte, conviti pieni d'intemperanza, di crapola e di disonestà, i quali conviti egli fa dinanzi ai suoi dîi.

I suoi protettori hanno amata la sua ignominia. Nell'Ebreo si ha : I suoi scudi, ch'è attinamente tradotto : I suoi protettori, cioè i suoi principi : dice che questi hanno amato di ridurre Israele in istato d'ignominia, incitandogli all'idolatria ed a tutti gli eccessi che le vanno dietro.

Vers. 19. Li porta il vento legati alle sue ale, ec. Saranno condotti via a precipizio nell'Assiria colla stessa rapidità, con cui andrebbero, se il vento se li portasse. V'ha chi per la voce *epitritus* intende il demonio, ma il senso non varia, e vorrebbe dire : Se li porta il demonio.

Vers. 1. Udite adesso, sacerdoti, ec. Sono i falsi sacerdoti che erano stati istituiti da Jeroboam.

In cambio di sentinelle, ec. Invece di vegliare al bene della repubblica, voi, sacerdoti, e tu, casa del re, cioè tu, o re, e voi principi d'Israele, siete divenuti occasione d'inciampo e di rovina

2. *Et victimas declinastis in profundum: et ego eruditor omnium eorum.*

3. *Ego scio Ephraim, et Israel non est absconditus a me: quia nunc fornicatus est Ephraim, contaminatus est Israel.*

4. *Non dabunt cogitationes suas, ut revertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum, et Dominum non cognoverunt.*

5. *Et respondebit arrogantia Israel in facie ejus: et Israel, et Ephraim ruent in iniquitate sua: ruet etiam Judas cum eis.*

6. *In gregibus suis, et in armentis suis vadent ad quaerendum Dominum, et non invenient: ablatus est ab eis.*

7. *In Dominum praevaricati sunt, quia filios alienos genuerunt: nunc devorabit eos mensis cum partibus suis.*

8. *Clangite buccina in Gabaa, tuba in Rama: ululate in Bethaven, post tergum tuum Benjamin.*

9. *Ephraim in desolatione erit in die correptionis: in tribubus Israel ostendi fidem.*

10. *Facti sunt principes Juda quasi assuantes terminum: super eos effundam quasi aquam iram meam.*

11. *Calumniam patiens est Ephraim, fractus judicio, quoniam coepit ubi et post sordes.*

2. E le vittime faceste cader nell' abisso: io però vi ho istruiti tutti.

3. Io conosco Ephraim, e non è a me ignoto Israele: so come adesso Ephraim è fornicatore, ed Israele è contaminato.

4. Essi non rivolgeranno i loro pensieri a tornare al Dio loro, perchè lo spirito di fornicazione li domina, e non conoscono il Signore.

5. L'arroganza che Israele porta sulla faccia, deporrà contro di lui: e Israele ed Ephraim andranno in rovina per la loro iniquità: andrà in rovina con essi anche Giuda.

6. Andranno cercando il Signore coll'offerta dei greggi loro e degli armenti, o nol troveranno: egli se n'è ito da loro.

7. Han mancato di fede al Signore, perocchè han generati de' figliuoli bastardi: adesso un mese li divorerà colle loro possessioni.

8. Suonate la buccina a Gabaa, la tromba a Rama: si alzino le urla a Bethaven, dietro alle tue spalle, o Benjamin.

9. Ephraim sarà desolato nel dì della vendetta: mi son dimostrato fedele riguardo alle tribù d' Israele.

10. I principi di Giuda sono come quelli che smuovono i termini: verserò come acqua sopra di essi il mio sdegno.

11. Ephraim patisce oppressione, ed è soverchiato in giudizio, perocchè si diede a seguire le sozzure.

allo stesso popolo, come lo è per gli uccelli il fuciuolo e la rete: dice ree Iesa sul Thabor, perchè il Thabor dovea esser luogo di molta caccia. Vedi s. Girolamo e Teodoro.

Vers. 2. *E le vittime faceste cader nell' abisso.* Allude a un' altra maniera di caccia, quella delle fosse cieche. Voi avete fatti cadere nella fossa della impietà e nell' abisso de' mali gli uomini infelici, divenuti vittime scigliurate della vostra falsa politica e della vostra ambizione.

Io però vi ho istruiti tutti. Io però non vi ho lasciati nell' ignoranza: vi ho mandati i miei profeti ad istruirvi, e a farvi conoscere il male che facevate tutti quanti a voi stessi.

Vers. 3. *Io conosco Ephraim, e non è a me ignoto Israele.* Per Ephraim, tribù principale, è inteso lo stesso che per Israele, cioè il popolo delle dieci tribù.

Vers. 4. *Lo spirito di fornicazione.* ec. Il lorore che lo porta all' idolatria.

Vers. 5. *L' arroganza.* ec. Ovvero: *La impudenza.* Si potrebbe tradurre ancora: *La impudenza d' Israele deporrà contro di esso in faccia a lui.* Viene a dire che la sfrontatezza, con cui egli si abbandona ad ogni eccesso, sarà un testimone invincibile che lo accuserà in faccia, senza ch' ei possa risponder parola.

Vers. 6. *Coll' offerta dei greggi loro e degli armenti.* ec. Colle vittime di agnelli, tori, ec., prese dai greggi loro e da' loro armenti, cercavano di piacere Dio, quando saranno ridotti in miseria, ma inutilmente.

Vers. 7. *De' figliuoli bastardi.* Bastardi, cioè riguardo a Dio, padre degli Ebrei: perocchè questi figliuoli di genitori perversi ne Dio conoscono, ne sono riconosciuti da lui. Il Caldeo crede che si rimproverasse agli Israeliti l' avere sposate donne infedeli, colle quali era proibito agli Ebrei di contrar matrimonio. *Erod.* xxiv. 16. La cosa non è inaccettabile.

Adesso un mese li divorerà. ec. Se si prende la voce mese per un corto spazio di tempo; il senso è chiaro: In brevissimo tempo periranno con tutte le loro facoltà. Altri, senza discostarsi

molto da questo senso, vogliono che si spieghi la voce mensis per ogni mese, come se fossero predette le frequenti scorrerie de' nemici nel paese d' Israele ai tempi di Phul, di Thelathphalazar e di Salmanasar.

Vers. 8. *Suonata la buccina a Gabaa, la tromba a Rama.* ec. Rama e Gabaa erano della tribù di Giuda: Bethaven era ai confini di Benjamin, dietro a Benjamin verso la tribù di Ephraim. Si suonerà la tromba, e la buccina nella terra di Giuda, quando verranno gli Assiri contro il paese delle dieci tribù, si suonerà (dice), perchè in tanta vicinanza anche Giuda e Benjamin avran da temer grandemente e si prepareranno alla difesa: ma le urla grandi saranno a Bethaven, cioè nella casa della iniquità, sulla quale piomberà l' ira divina. Vedi cap. iv. 15.

Vers. 9. *Mi son dimostrato fedele riguardo.* ec. Ho fatto vedere ch' io son verace castigando le dieci tribù come io avea tante e tante volte predetto.

Vers. 10. *Sono come quelli che smuovono i termini.* Era proibito severamente dalla legge lo smuovere i termini posti per distinguere le possessioni. *Deut.* xix. 14; xxvii. 17; e si vede da Giobbe, xxv. 2, che il farlo era considerato come peccato grandissimo. Dio adunque accusa i principi di Giuda di smuovere i termini posti da' padri loro, e di trasferir agl' idoli l' onor dovuto al solo vero Dio, imitando il costume di quelli, i quali *traxerunt e trapassant i termini de' loro vicini.* Così un antico interprete.

Verserò come acqua sopra di essi il mio sdegno. Per dire verserò tutto il mio sdegno, dice, *lo verserò come acqua*, perchè rovesciandosi un vaso d' acqua, non vi resta quasi neppure una goccia.

Vers. 11. *Ephraim patisce oppressione, ed è soverchiato.* ec. Ephraim sarà oppresso e soverchiato dagli Assiri ingiustamente, perocchè questi sono veramente tiranni (Vedi *Isai.* xvi. 3, 4, 5; lv. 4.) Ma questo è giustamente fatto a lui, perchè si diede ad onore le sozzure, cioè gli abominevoli simulacri.

12. *Et ego quasi tinea Ephraim: et quasi putredo domui Juda.*

13. *Et vidit Ephraim languorem suum, et Juda vinculum suum: et abiit Ephraim ad Assur, et misit ad regem ultorem: et ipse non poterit sanare vos, nec solvere poterit a vobis vinculum:*

14. *Quoniam ego quasi leaena Ephraim, et quasi catulus leonis domui Juda. Ego, ego capiam, et vadam: tollam, et non est qui eruat.*

15. *Vadens revertar ad locum meum, donec deficiatis, et quaeratis faciem meam.*

12. Ed io sarò come tignuola per Ephraim, e come tarlo per la casa di Giuda.

13. Sentì Ephraim la sua fiacchezza, e Giuda il suo male: ed Ephraim ricorse all'Assiro, e (Giuda) chiamò un re in sua difesa: ma questi non potrà rendervi sanità, nè liberarvi dal vostro male:

14. Perocchè io sono come una lionessa per Ephraim, e come un giovine lione per la casa di Giuda. Io, io farò mia preda, e me n'andrò: la prenderò, e a me nissuno la ritorrà.

15. Me n'andrò, e tornerò al mio luogo, per fino a tanto che siate ridotti all'estremo, e cerchiate di me.

CAPO VI.

Nella tribolazione tornano al Signore. e da lui sperano fermamente la salute. Doglianze e minacce di Dio contro Israele e contro Giuda.

1. *In tribulatione sua mane consurgent ad me: Venite, et revertamur ad Dominum:*

2. *Quia ipse cepit, et sanabit nos: percutiet, et curabit nos.*

3. (1) *Florescabit nos post duos dies: in die tertia suscitabit nos, et vivemus in conspectu ejus. Sciemus, sequemurque, ut cognoscamus Dominum: quasi diluculum praeparatus est egressus ejus, et veniet quasi imber nobis temporaneus, et serotinus terrae,*

1. Nella loro afflizione al mattino si alzeranno per venire a me: Su via, torniamo al Signore:

2. Perocchè egli stesso ci ha rapiti, e ci salverà: ci ha percossi, e ci guarirà.

3. Egli ci renderà la vita dopo due giorni: ed il terzo giorno ci risusciterà, e vivremo dinanzi a lui. Lo conosceremo, e seguiremo il Signore per conoscerlo. È preparata la venuta di lui, come l'aurora, ed egli verrà a noi, come viene alla terra la pioggia d'autunno e quella di primavera.

(4) 1 Cor 15, 3.

Vers. 12. *Ed io sarò come tignuola, ec.* Gli Assiri adunque saranno mandati da me a punire l'idolatria di Ephraim, e a punire dipoi anche Giuda: da me, che sarò per Ephraim come tignuola, che in poco tempo fora e rode un molle panno di lana, e per la casa di Giuda sarò come tarlo, che consuma un po' più adagio, e con un po' più di tempo un legno duro.

Vers. 13. *Sentì Ephraim la sua fiacchezza, ec.* Dopo la morte di Zaccaria, ucciso da Sellum, e di Sellum ucciso da Menahem, questi, per assicurare il suo regno, comprò la protezione di Phul re di Assiria collo sborso di mille talenti, iv Reg. xv, 19, 20. Ahoz re di Giuda cercò la protezione di Teglathphalasar, iv Reg. xvi, 17. Gli Assiri non guarirono i mali né d'Israele né di Giuda, anzi gli esacerbarono, e finalmente distrussero ambedue i regni. Abbiám supplito la voce *Giuda* con s. Girolamo e molti altri, e dee sottintendersi necessariamente, perchè è visibile che il Profeta in tutto il versetto parla alternativamente dell'uno e dell'altro popolo: e così pure nel versetto seguente.

Vers. 14. *Perocchè io sono come una lionessa, ec.* Nessuno potrà sanare, nè liberare Ephraim e Giuda, perchè io sono il vero terribil nemico di ambedue i regni.

Vers. 15. *Tornerò al mio luogo, ec.* Abbandonata la terra d'Israele e di Giuda, abbandonato il mio tempio, me n'andrò al cielo, luogo di mia residenza, donde sarò spettatore delle vostre calamità, nè tornerò a visitarvi, se non quando, stretti da mali vostri, tornerete a cercar di me colla penitenza.

Vers. 1. *Al mattino si alzeranno, ec.* Posti nella tribolazione e nella cattività, ben presto si volgeranno a cercar di me, e si esorteranno l'un l'altro a non frapporre dimora in tornare a me colla penitenza. Parla d'Israele condotto nell'Assiria, e di Giuda condotto a Babilonia.

Vers. 2. *Ci ha rapiti, ec.* Allude alla similitudine della lionessa e del giovine lione: cap. v, 14.

Vers. 3. *Egli ci renderà la vita dopo due giorni: ed il*

terzo giorno ci risusciterà, ec. Conviene premettere primo, che due giorni significano un tempo breve. Così Num. ix, 22; xi, 19 Isaï. xvi, 6, ec. In secondo luogo la cattività babilonica è sovente rappresentata come una morte. Vedi Dan. xii, 1, 2. Ezech. xxxvii, 11, 12, 26, ec., e molto più la spirituale cattività degli uomini sotto la potestà del demonio. Si allude in questo luogo alla cattività babilonica ed alla liberazione degli Ebrei da questa cattività ai tempi di Ciro: ma si predice sotto questa figura una liberazione e redenzione migliore, ch'è quella operata da Cristo, il quale dal peccato e dalla morte eterna liberò i credenti, e ad essi rendette la vita della grazia, e meritò ad essi tutti gli aiuti per giungere alla vita della gloria. Il Profeta adunque mette in bocca al popolo, compunto e convertito nell'afflizione, questa dolce speranza: pazientiamo, aspettiamo con longanimità e con fede, perocchè tra poco il Signore egli stesso verrà a liberarci ed a risuscitarci. E con gran senso si aggiunge: *Il terzo giorno ci risusciterà*, accennando la risurrezione di Cristo il terzo giorno dopo la sua passione, perchè la risurrezione di questo nostro capo divino ella è il modello e la ragione del nostro risorgimento, come si vede sovente nella Lettera di Paolo, e particolarmente Ephes. ii, 5, dove disse: *Exsurgendo noi morti per i peccati ci convivificò in Cristo per la grazia del quale siete stati salvati.* E con lui ci risuscitò, e ci fece sedere ne' cieli in Cristo Gesù.

E vivremo dinanzi a lui, ec. Avremo vera vita, la vita dell'anima, perchè lo conosceremo per la fede, e lo seguiremo colla ubbidienza a' suoi santi insegnamenti, per sempre più conoscerlo ed amarlo in questa vita, e conoscerlo e vederlo dipoi a faccia a faccia nella sua gloria.

È preparata la venuta di lui come l'aurora, ec. La venuta del Cristo sopra la terra sarà come una bella aurora, foriera di lietissimo giorno, per cui saranno disacciate le tenebre della nostra ignoranza, e gli errori della lunga notte, in cui regnò sopra di noi il peccato. Vedi Psal. cxi, 3. Egli verrà così desiderato dagli uomini, come si desidera la dolce pioggia d'autunno e quella di pri-

4. *Quid faciam tibi, Ephraim? Quid faciam tibi, Juda? misericordia vestra quasi nubes matutina, et quasi ros mane pertransiens.*

5. *Propter hoc dolam in prophetis, occidi eos in verbis oris mei, et iudiciu tua quasi lux egrediatur.*

6. (1) *Quia misericordiam volui, et non sacrificium, et scientiam Dei, plusquam holocausta.*

7. *Ipsi autem sicut Adam transgressi sunt pactum: ibi praevaricati sunt in me.*

8. *Galaad civitas operantium idolum, supplantata sanguine.*

9. *Et quasi fauces virorum latronum, particeps sacerdotum, in via interficientium pergentes de Sichem; quia scelus operati sunt.*

10. *In domo Israel vidi horrendum: ibi fornicationes Ephraim: contaminatus est Israel.*

11. *Sed et Juda pone messem tibi, cum convertero captivitatem populi mei.*

(1) 1. Reg. 15, 22. Eccles. 4, 17. Matth. 9, 13; 12, 7.

mavera, e come questa alla terra, così egli alle anime darà vita e fecondità.

Vers. 4. *Che farò io a te, o Ephraim? ec.* Torna a parlare agli Ebrei del tempo, in cui vivea il Profeta. Popolo delle dieci tribù e popolo di Giuda, che farò io per te? Se voi allora vi volgete al bene, la vostra bontà è, per così dire, momentanea; ella è come una di quelle nebbie che appaiono sul mattino, e svaniscono all'alzarsi del sole; ella è come la rugiada che si assiecca, ed è assorbita ai primi raggi del sole. La voce *misericordia* in questo versetto è posta in vece della voce *giustizia*, ovvero *santità*, come apparisce dal testo originale.

Vers. 5. ... *Misi lo scalpello in mano ai miei profeti.* Per questa vostra ostinazione nel male io, per mezzo de' miei profeti, vi minaccio con parole terribili, misi fuori lo scalpello, il fuoco, i cutterii, affinché avendomi voi disprezzato quando io sono stato elemente, mi temiate quando mi vedete sdegnato. Hieron.

Dava io ad essi la morte colle parole della mia bocca, ec. Col mettere ad essi in bocca continue minacce, continue grida, censure ed acerbi rimproveri, io stancava, consumava ed uccideva i miei profeti. Così la tua condannazione verrà fuori chiara e lampante come la luce, vedendosi come tu sei inescusabile nella tua ostinazione dopo tutto quello che io ho fatto per ritirarti dalla via della perdizione.

Vers. 6. *Perocchè la misericordia io amo, ec.* Perchè costoro facevano un gran capitale de' sacrificii, quasi in questi stesse la bontà e giustizia dell'uomo, dice perciò, ch'egli ama assai più la misericordia, cioè la carità verso i prossimi (ovvero più generalmente la bontà e la giustizia) che i sacrificii, e la scienza pratica di Dio preferisce agli olocausti. Vedi *Psal. xlix, 11. Isai. 1, 11. Jerem. vii, 22.*

4. Che farò io a te, o Ephraim? che farò a te, o Giuda? la vostra bontà è come una nuvola mattutina, e come rugiada che al mattino sparisce.

5. Per questo io misi lo scalpello in mano ai miei profeti, dava io ad essi la morte colle parole della mia bocca: così la tua condanna- zione verrà fuori come la luce.

6. Perocchè la misericordia io amo, e non il sacrificio, e la scienza di Dio più che gli olocausti.

7. Ma costoro hanno violato il patto ad imitazione di Adamo: ivi hanno prevaricato contro di me.

8. Galaad città di fabbricatori di simulacri, inondata di sangue.

9. Sue fauci sono come quelle di uomini ladroni, si è unita co' sacerdoti, che uccidono la gente che muove da Sichem: scellerate cose hanno fatte.

10. Orribile cosa ho veduto nella casa di Israele: ivi le fornicazioni di Ephraim: Israele è contaminato.

11. Ed anche tu, o Giuda, preparati alla messe, finchè io riconduca dalla cattività il mio popolo.

Vers. 7. ... *Ivi hanno prevaricato contro di me.* Ivi, cioè nella trasgressione del mio patto, hanno prevaricato contro di me, violando, come fece Adamo, i precetti dati a loro non da un uomo, ne da un Angiolo, ma da me.

Vers. 8. *Galaad città di fabbricatori di simulacri.* I monti di Galaad, oltre il Giordano, sono celebri nelle Scritture, ed ivi erano le città Maspha di Galaad e Ramoth di Galaad. Si vede dalle parole del Profeta, che la primaria città di quel paese era dedicata al culto de' simulacri.

Inondata di sangue. Intende certamente il sangue dei giusti, che non potevano adattarsi a soffrire l'idolatria.

Vers. 9. *Sue fauci sono come quelle di uomini ladroni, ec.* Ella ha avidità e sete del sangue, come i pubblici assassini di strada. Questa città, cioè i suoi cittadini, hanno lega coi fanatici sacerdoti di Bethaven, e quando alcuni Giudei timorosi, per la via di Sichem, andavano a Gerusalemme ed al tempio, nei tempi di Pasqua, della Pentecoste e de' Tabernacoli, tendevano insidia a quella povera gente, e la uccidevano. Così s. Girolamo.

Vers. 10. ... *Ivi le fornicazioni di Ephraim, ec.* La vergognosa idolatria, ed i vitelli d'oro fatti da Jeroboam della tribù di Ephraim, adorati prima dagli Ephraimiti, e dipoi da tutte le dieci tribù, da tutto Israele.

Vers. 11. *Ed anche tu, o Giuda.* Queste parole legano colle anime del versetto precedente.

Preparati alla messe, ec. Tu pure sarai mietuto pei tuoi molti peccati, onde se' contaminato come Israele; ma dopo la mietitura il tempo di misericordia verrà per te, quando (o mio popolo), dopo averti io mandato schiavo tra le genti, ti farò tornare alla tua antica sede.

C A P O VII.

Volendo Dio sanare Israele, furono di ostacolo le sue iniquità: perocchè, seguendo la malvagità de' loro re, si dettero totalmente alla idolatria, e, abbandonato il Signore, ricorsero all' aiuto degli Egiziani, e finalmente furono trasportati nell' Assiria.

1. *Cum sanare vellem Israel, revelata est iniquitas Ephraim, et malitia Samariae, quia operati sunt mendacium: et fur ingressus est spoliatus, latrunculus foris.*

2. *Et ne forte dicant in cordibus suis, omnem malitiam eorum me recordatum, nunc circumdederunt eos ad inventiones suae: coram facie mea factae sunt.*

3. *In malitia sua laetificaverunt regem: et in mendaciis suis principes.*

4. *Omnes adulterantes, quasi clibanus succensus a coquente: quievit paullulum civitas a commistione fermenti, donec fermentaretur totum.*

5. *Dies regis nostri: coeperunt principes furere a vino: extendit manum suam cum illusoribus.*

6. *Quia applicuerunt quasi clibanum cor suum, cum insidiaretur eis: tota nocte dormivit coquens eos, mane ipse succensus quasi ignis flammae.*

Vers. 1. *Mentre io volea sanare Israele, si scopersero, ec.* Mentre io volea curare gli antichi mali e peccati del popolo d' Israele, si è opposta alle mie sollecitudini la iniquità di Ephraim e di Samaria. Dio avea voluto estirpare dal regno delle dieci tribù la idolatria, ed egli in fatti tolse il culto di Baal, e fece morire quattrocento cinquanta profeti di Baal: ma Jehu per lo stesso principio d' ingenua politica, per cui il primo re Jeroboam avea alzati i vitelli d' oro, per lo stesso principio Jehu lasciò in piedi que' vitelli, vale a dire, affinché il popolo non pensasse a tornare al tempio di Gerusalemme, ed a riunirsi colle due tribù. Così tutto quello che Dio avea fatto innalzando Jehu, lo mettendolo sul trono d' Israele, non ebbe tutto l' effetto che dovea sperarsene per la iniquità e del principe e dei sudditi. Tale è la sposizione data da qualche dotta interprete a questo luogo, ed ella mi sembra assai verisimile. Vedi ivi Reg. x. 48, ec.

Perocchè hanno dato opera alla menzogna. Hanno voluto servire alla idolatria, al culto de' bugiardi dèi. Come Dio è verita, così i falsi numi si chiamano *menzogna* nelle Scritture.

I ladri vanno in casa, e gli spogliano, e fuori gli assassini. I tiranni domestici rubano e divorano il misero popolo nelle sue città, ed al di fuori i nemici colle loro scorrerie.

Vers. 2. *E non istieno a dire, ec.* Ne mi accensio di soverchio rigore con dire che io vo rammentando tutte le passate iniquità di essi e de' padri loro: le iniquità che fanno di presente, quelle che sono sotto degli occhi miei, possono essi forse scusarle o difenderle?

Vers. 3. *Colla loro perversità hanno dato piacere al re, ec.* O si parli di Jehu, o di alcun altro di que' regni, egli è certo che tutti quanti sostennero la idolatria, e che il popolo, per amore e rispetto ai sovrani, la coltivò.

Vers. 4. *Sono tutti adulteri, sono come un forno acceso dal fornajo.* Tutti gl' Israheliti sono accesi da veementissima passione verso de' loro idoli: ed il fuoco, onde ardono per questi impuri obbietti del loro amore, può paragonarsi all' ardore di un forno infuocato.

1. Mentre io volea sanare Israele. si scopersero la iniquità di Ephraim e la malvagità di Samaria, perocchè hanno dato opera alla menzogna: i ladri vanno in casa e gli spogliano, e fuori gli assassini.

2. E non istieno a dire in cuor loro, che io rappello la memoria di tutte le loro malvagità; di presente sono essi circondati dalle loro empie invenzioni: queste sono sotto i miei occhi.

3. Colla loro perversità, hanno dato piacere al re: ed a' principi delle loro menzogne.

4. Sono tutti adulteri, sono come un forno acceso dal fornajo: la città fu per un poco tranquilla dopo mescolato il lievito, finchè il tutto non fu lievitato.

5. È il giorno del nostro re: cominciarono i principi ad impazzire pel troppo bere: ed egli pose la mano a quei buffoni.

6. Apersero a lui il loro cuore come un forno, mentr' egli ad essi tendeva insidie: egli riposò tutta notte, quand' e' si cuocevano: la mattina egli fu acceso come ardente fiamma.

La città fu per un poco tranquilla dopo mescolato il lievito, ec. Alla similitudine del forno aggiunge quella dell' impasto, nel quale si è messo il lievito, a dire: Jeroboam, allorchè separò il popolo d' Israele dalle due tribù, mise, per così dire, un po' di lievito nella pasta, ergendo i vitelli d' oro senza violentare nessuno ad adorarli, dandole però egli l' esempio co' suoi cortigiani: ecco il lievito: in tal guisa lasciando a' sudditi la libertà di fare la loro volontà intorno al ricevere, o no, il culto di que' vitelli, non seguì movimento, nè tumulto veruno nella repubblica: ma il fermento ebbe alterata ben presto tutta la massa del popolo, ed allora la idolatria, con tutti i disordini che le vanno dietro s' impossessò di tutto il paese, e vi accese quel fuoco che si diceva Israele.

Vers. 5. *È il giorno del nostro re, ec.* Si sottintende: *Dicono gl' Israheliti:* e ciò essi dicono applaudendo al loro re nel giorno anniversario del suo innalzamento sul trono. Può credersi che in quel giorno particolarmente si ricorresse ai vitelli d' oro, offrendo loro de' sacrifici per ottenere prospera e lunga vita al sovrano.

Cominciarono i principi ad impazzire, ec. Ma questo giorno era poi celebrato co' sonitosi, banchetti, ne quali la nobiltà ed i grandi, bevendo senza misura, davano in pazzie, ed il re, meno intemperante di essi e più accorto, faceva loro buon viso, ed animava que' buffoni, i quali, riscaldati dal vino, non aveano più verun rispetto nè alla religione, nè a Dio. La voce *illusor* e l' ebraica che le corrisponde, significa sempre nelle Scritture un libertino ed un empio, che si burla di ogni cosa, che la religione, la pietà e la saviezza tiene per un nulla.

Vers. 6. *Apersero a lui il loro cuore come un forno, ec.* Il re non pensò se non a galbargli i principi ed il popolo e ad impugnarli nella idolatria, ed essi apersero e mostrarono a lui il loro cuore acceso come un forno: per la qual cosa vedendo egli il loro furere, non ebbe più verun timore, e fu tranquillo riguardo all' esito del suo disegno, e tranquillo dormì tutta la notte, mentre quelli tra il vino e le crapule si accendevano sempre più, e si cuocevano come la pasta lievitata si cuoce nel forno.

La mattina egli fu acceso, ec. È qui un passaggio dal plu-

7. *Omnes calefacti sunt quasi clibanus, et devoraverunt iudices suos: omnes reges eorum ceciderunt: non est qui clamet in eis ad me.*

8. *Ephraim in populis ipse commiscebatur. Ephraim factus est subcinericius panis, qui non reversatur.*

9. *Comederunt alieni robur ejus, et ipse nescivit: sed et cani effusi sunt in eo, et ipse ignoravit.*

10. *Ethumiliabitur superbia Israel in facie ejus: nec reversi sunt ad Dominum Deum suum, et non quaesierunt eum in omnibus his.*

11. *Et factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor: Aegyptum invocabant, ad Assyrios abierunt.*

12. *Et cum profecti fuerint, expandam super eos rete meum: quasi volucrem coeli detraham eos, caedam eos secundum auditionem coetus eorum.*

13. *Vae eis, quoniam recesserunt a me: vastabuntur, quia praevaricati sunt in me: et ego redemi eos, et ipsi locuti sunt contra me mendacia.*

14. *Et non clamaverunt ad me in corde suo: sed ululabant in cubilibus suis: super triticum et vinum ruminabant: recesserunt a me.*

15. *Elego erudiri eos, et confortavi brachia eorum: et in me cogitaverunt malitiam.*

16. *Reversi sunt, ut essent absque iugo:*

7. Furono tutti ardenti come un forno, e divorarono i loro giudici: tutti i loro regi caddero per terra: non havvi tra loro chi alzi la sua voce verso di me.

8. Ephraim si mescolò colle nazioni: Ephraim diventò come un pane messo sotto la cenere, e non rivoltato.

9. Divorarono gli stranieri le sue ricchezze, ed ei non se n'è accorto: anzi è venuta ben presto a lui la canizie, ed egli non vi pon mente.

10. Ed Israele co' proprii occhi vedrà umiliata la sua superbia: e non torneranno al Signore Iddio loro, e dopo tutte queste cose non cercheranno di lui.

11. Ephraim è divenuto come stolta colomba priva d' intelletto. Invocarono gli Egiziani, andarono a trovare gli Assiri.

12. E quando saranno andati, io stenderò la mia rete sopra di essi, e li trarrò abbasso come un uccello dell'aria, e ne farò strage come hanno udito a dire nelle loro adunanze.

13. Guai a costoro che si sono ritirati da me: saranno distrutti, perchè hanno peccato contro di me: io fui il loro liberatore, ed egli non proferiscono menzogne contro di me.

14. E non alzarono verso di me la voce del loro cuore, ma urlavano nei loro letti: ruminavano sul grano e sul vino. Sono iti lungi da me.

15. Ed io fui loro istitutore, ed io alle braccia loro diedi vigore: ed egli non pensarono a mal fare contro di me.

16. Tornarono a voler essere senza giogo;

rale al singolare, perchè si parla delle stesse persone, cioè degli Israeliti imbecillati non tanto dal vino, quanto dal fuoco dell'idolatria: ciò si rende manifestato per quello che segue: Furono tutti ardenti come un forno.

Vers. 7. ... Divorarono i loro giudici: tutti i loro regi, ec. Giudici probabilmente sono qui detti gli anziani del popolo, che avevano molta parte nel governo. Questi, dice il Profeta, furono anch'essi consumati dal fuoco stesso che si era appreso a tutta la nazione. Tutti i regi d'Israele caddero nella stessa indignità, e seguirono la politica di Jeroboam figliuolo di Nabat, che fece peccare Israele, e nessuno pensò più ad invocare il vero Dio.

Vers. 8. Ephraim si mescolò colle nazioni, ec. Israele rinunciò all'onore di popolo del vero Dio, e diventò un popolo profano, come le altre genti. Ephraim diventò come una di quelle schiavate che si cuociono sotto la cenere, le quali se non si rivoltano, restano abbruciate: così Ephraim, non ritornando a Dio colla penitenza, sarà arso e consumato da' suoi nemici.

Vers. 9. Divorarono gli stranieri le sue ricchezze, ec. Gli Assiri, i re della Siria e di Damasco, ec. sono venuti a saccheggiare le terre di Ephraim, e questi non ha dato segno di accorgersi ne del male ch'ei pativa, ne della ragione dello stesso male: anzi Ephraim incantisce, invecchia, è vicino al suo fine, ned egli vi pensa, nè diviene più saggio.

Vers. 10. ... Dopo tutte queste cose, ec. Dopo tutti i mali che inundano il loro paese.

Vers. 11. ... Come stolta colomba, ec. È notissimo che la colomba tra tutti gli animali è la più imbecille e niente scaltro, onde i Sacerdoti preta e degli uomini e degli animali. Paragona adunque Ephraim ad una stolida ed imbecille colomba: Ephraim, per salvarsi dagli Assiri, ricorre all'Egitto, per salvarsi poi dall'Egitto ricorre

agli Assiri, e l'Egitto non lo salverà, e gli Assiri, dopo aver più volte devastato e spogliato il paese suo, distruggeranno quel regno. Ephraim festante, quasi insensata colomba, la quale sola tra gli animali non difende, ne protegge i suoi, e se le sono tolti, non se ne affligge, ne li cerca più: così Ephraim non bada al presente suo stato, nè si affligge, o si sveglia in vedendo come ora in questa, ora in quella parte è devastato il suo paese, ed ucciso, o condotto schiavo il suo popolo.

Vers. 12. E quando saranno andati, ec. E quando saranno andati a cercar soccorsi stranieri, li prenderò colla mia rete quasi stolte e debili columbe, e gli abatterò e gli ucciderò.

Come hanno udito ... nelle loro adunanze. Com'è stato predetto da' miei profeti al popolo adunato in molte occasioni: ovvero come lo stesso popolo, adunato presso al Sina, udì già predirsi dal suo legislatore Mosè. Vedi Deut. xxvii, xxviii.

Vers. 13. ... Proferiranno menzogne contro di me. Dicendo, come già nel deserto: Questi, o Israele, sono i tuoi dii che ti trasser fuori della terra d'Egitto. Exod. xxxiii.

Vers. 14. ... Urlavano ne' loro letti: ruminavano, ec. Urlavano nelle loro angustie come i Gentili implorando l'aiuto dei loro dii, perchè credono di farsi gaudio co' loro clamori. Ma tutti i loro pensieri non andavano più insù che a domandare abbondanza di pane e di vino, ne pensano se non al ventre.

Vers. 15. Tornarono a voler essere senza giogo. Senza legge, senza cognizione del vero Dio, com'erano prima che io in Abraham e poi in Mosè li chiamassi ad essere mio popolo.

Simili ad un arco infedele, ec. Avendogli io eletti per opporgli agli errori ed alla corruzione delle altre nazioni idolatre, si sono rivolti ad offendermi e bestemmarmi come arco, che in cambio di ferire il nemico, fa male al padrone.

facti sunt quasi arcus dolosus: cadent in gladio principes eorum a furore linguae suae. Ista subsannatio eorum in terra Aegypti.

simili ad un arco infedele: I loro principi periranno di spada, colpa della furiosa loro lingua. Tali furono i loro scherni nella terra di Egitto.

C A P O VIII.

Samaria sarà distrutta col suo vitello d'oro. Non sono accettati i sacrificii di quella gente. Anche le città di Giuda saranno date alle fiamme.

1. *In gutture tuo sit tuba quasi aquila super domum Domini; pro eo, quod transgressi sunt foedus meum, et legem meam praevaricati sunt.*

2. *Me invocabunt: Deus meus, cognovimus te Israel.*

3. *Projecit Israel bonum, inimicus persequetur eum*

4. *Ipsi regnaverunt, et non ex me: principes exstiterunt, et non cognovi: argentum suum, et aurum suum fecerunt sibi idola, ut interirent.*

5. *Projectus est vitulus tuus, Samaria: iratus est furor meus in eos. Usquequo non poterunt emundari?*

6. *Quia ex Israel et ipse est: artifex fecit illum, et non est deus: quoniam in aranearum telas erit vitulus Samariae.*

7. *Quia ventum seminabunt, et turbinem melent: culinus stans non est in eo, germen non faciet farinam: quod et si fecerit, alieni comedent eam.*

8. *Devoratus est Israel: nunc factus est in nationibus quasi vas immundum.*

Colpa della furiosa loro lingua. Perché empivamente chiamarono dii i simulacri ed i vitelli d'oro.

Tali furono i loro scherni, ec. Così già, ab antico, si burlarono di me nella terra d'Egitto, dove adorarono il dio Api.

Vers. 1. Sia la tua gola una tromba, ec. Per annunziare a tutto il popolo che verrà il nemico com' aquila, e si getterà repentinamente sopra la casa del Signore. Questo nemico non può essere se non Salmanasar, quando queste parole si applichino al solo regno delle dieci tribù, come sembra doversi applicare per quello che segue: ma siccome il nostro Profeta parla dipoi anche della distruzione di Giuda, e dall'altro lato, col nome di casa del Signore, s'intende ordinariamente il tempio di Gerusalemme, possiamo perciò dire, ch' egli voglia qui in una parola accennare il tema di tutto il suo discorso, e riunisce insieme Salmanasar, e gli Assiri, e Nabuchodonosor co' suoi Galili, de' quali il primo distruggerà Israele, il secondo menerà schiavo Giuda, e incendierà il tempio.

Vers. 2. ... Ti abbiamo conosciuto, ec. Siamo figliuoli anche noi di Giacobbe e suoi eredi, e della sua fede: e ti abbiamo adorato come nostro Dio: non siamo popolo profano e incredulo. Non si dà dubitare, che nelle dieci tribù fosse costante lo strano mescolamento della idolatria col culto del vero Dio, almeno quale poteva serbarsi in un popolo privo di legittimi sacerdoti, di tempio, ec.

Vers. 3. Quelli regnaranno, e non per me, ec. I re d'Israele, cominciando da Jeroboam, autore dello scisma delle dieci tribù, furono usurpatori. Il regno di Jeroboam fu predetto da un profeta (in Reg. xxi, 22) e il regno di Jehu da un altro profeta, in Reg. ix, 2:

1. Sia la tua gola una tromba com' aquila sulla casa del Signore, perchè costoro hanno violato la mia alleanza, hanno trasgredito la mia legge.

2. M' invocheranno, dicendo: Dio nostro, noi popolo d' Israele ti abbiamo conosciuto.

3. Israele ha ripudiato il bene: e i suoi nemici lo strazieranno.

4. Quelli regnarono, e non per me: furono principi, ed io non li riconobbi: del loro argento e dell'oro si formarono de'gl'idoli per loro morte.

5. Il tuo vitello, o Samaria, è stato gettato per terra: il mio furor è acceso contro costoro. E fino a quando sarà impossibile la loro guarigione?

6. Opera d' Israele fu pur quel (vitello), e formollo un artefice, ed ei non è dio: e il vitello di Samaria sarà come tela di ragno.

7. Semineranno vento, e raccoglieranno tempesta: non vi sarà spiga, che stia in piedi, i suoi granelli non daranno farina: e se ne desero, li mangeranno gli stranieri.

8. Israele è mangiato vivo: egli è divenuto adesso tra le nazioni come un vase d'immondizia.

ma con questo non venne Dio ad approvare quel nuovo regno, come neppure approvo lo scisma.

Vers. 5. ... È stato gettato per terra, ec. Dio ha gettati per terra i tuoi dii, i tuoi vitelli d'oro, o Samaria. Gli Assiri, presa quella città, si portarono via quei simulacri.

Vers. 6. ... Sarà come tela di ragno, ec. Questo ricco vitello, adorato come un dio, avrà la sussistenza che ha una tela di ragno, che si dissipa con un soffio della bocca di un uomo: così ad un soffio di Dio sarà gettato a terra, e ridotto in polvere quel vostro Dio, o Israeliti.

Vers. 7. Semineranno vento, e raccoglieranno tempesta, ec. È una maniera di proverbio, la quale generalmente significa, che di mal seme non può mettersi frutto se non cattivo, e adattata al caso presente, vuol dire che dall'inutile ed empio culto dei loro simulacri non metteranno gli Ebrei se non tempeste e turbini, come effetti del vento, cui seminava.

Non vi sarà spiga, che stia in piedi, ec. È qui una bellissima gradazione in questo nuovo proverbio, col quale il precedente si spiega: le spighe dei campi magre e stentate non avranno vigore per reggersi: se avranno qualche granello, non se ne caverà niente di farina, e se facina se ne traesse, la mangeranno i nemici: e vuol dire: rimarranno privi d'ogni sostegno, d'ogni consolazione, di ogni bene.

Vers. 8. ... Egli è divenuto adesso tra le nazioni come, ec. Egli è talmente sprezzato e vilipeso nel concetto degli altri popoli come se fosse un vase sordido ed immondo. Anche prima della

9. *Quia ipsi ascenderunt ad Assur, onger solitarius sibi: Ephraim munera dederunt amatoribus.*

10. *Sed et cum mercede conduxerint nationes, nunc congregabo eos: et quiescent paulisper ab onere regis et principum.*

11. *Quia multiplicavit Ephraim altaria ad peccandum: et factae sunt ei arae in delictum.*

12. *Scribam ei multiples leges meas, quae velut alienae computatae sunt.*

13. *Hostias offerent, immolabunt carnes, et comedent, et Dominus non suscipiet eas: nunc recordabitur iniquitatis eorum, et visitabit peccata eorum: ipsi in Aegyptum convertentur.*

14. *Et oblitus est Israel factoris suis, et aedificavit delubra: et Judas multiplicavit urbes munitas: et mittam ignem in civitates ejus, et devorabit aedes illius.*

9. SOBO ricorsi agli Assiri, Ephraim asino salvatico che vive a sè: ha offerti doni ai suoi amatori.

10. Ma dopo che avranno a caro prezzo procurati gli aiuti delle nazioni, io adesso li riunirò; e respireranno alcun poco dalle gravidezze, che pagano al re ed ai principi.

11. Perchè Ephraim moltiplicò i suoi altari per fare il male; e i suoi altari furono principio de' suoi delitti.

12. Moltiplicherò io per lui le mie leggi, le quali hanno stimato come se non fossero per essi.

13. Offriran sacrificii, immoleranno, e mangeranno vittime non gradite al Signore. Egli ha adesso in memoria le loro iniquità, e punirà i loro peccati. Si rivolgeranno verso l'Egitto.

14. Si è accordato Israele del suo fattore, ed ha eretti dei templi: Giuda si ha fatte molte fortezze: ma io appiecherò il fuoco alle sue fortezze, da cui saranno divorati anche i suoi palazzi.

CAPO IX.

Dio punirà Israele colla fama e colla cattività, nè accetterà i loro sacrificii: e perchè sono ostinati nel male, rigettati per sempre da Dio saranno sparsi tra le nazioni.

1. *Noli laetare, Israel, noli exultare sicut populi; quia fornicatus es a Deo tuo, dilexisti mercedem super omnes areas tritici.*

2. *Area, et torcular non pascet eos, et vinum mentietur eis.*

3. *Non habitabunt in terra Domini: reversus est Ephraim in Aegyptum, et in Assyriis pollutum comedit.*

1. Non far tanta festa, o Israele, non tripudiare, come fanno le genti: perocchè tu hai ripudiato il tuo Dio: hai amato per tua mercede le aie (piene) di grano.

2. Nè l'aia, nè lo strettoio daranno loro il sostentamento, e la vigna deluderà la loro aspettazione.

3. Non abiteranno nella terra del Signore: Ephraim è tornato in Egitto, e mangerà tra gli Assiri vivande impure.

loro cattività gl'Israeliti furono stranamente vessati da' proprii tiranni e dalle vicine nazioni.

Vers. 9. ... *Asino salvatico che vive a sè, ec.* Ephraim così superbo, che non volle giogo nè di Dio, nè di legge, si è avvilto fino ad offrire grandiosi doni a quelli ch'egli credeva suoi amatori, e doveano essere suo flagello. Phul ebbe da Manahem mille talenti, onde questi dovette imporre a' sudditi cinquanta sicli per testa.

Vers. 10. ... *Io adesso li riunirò: e respireranno, ec.* È qui una amara ironia. Dopo che gl'Israeliti, per pagare gli Assiri, sono stati aggravati da' loro principi di eccessivi tributi, io li solleverò, li riunirò tutti insieme, e li condurrò nell'Assiria, dove respireranno dalle gravidezze che pagano al loro re e ai principi.

Vers. 11 e 12. *Perchè Ephraim moltiplicò i suoi altari, ec.* A proporzione delle moltiplicità degli altari eretti da Ephraim alle gentilesche divinità, moltiplicherò le mie leggi penali contro di lui, moltiplicherò i severi decreti di mia giustizia stimati e temuti da lui così poco, come se per lui non fossero fatti. Allude alle terribili pene minacciate ai trasgressori della legge. Deut. xxv, e xxviii.

Vers. 13. ... *Si rivolgeranno verso l'Egitto.* Dopo espugnata Samaria, molti Israeliti fuggirono nell'Egitto, dove morirono. Veli cap. ix, 3, e s. Girolamo, Teodoro, ec.

Vers. 14. ... *Giuda si ha fatte molte fortezze, ec.* Giuda confida nelle sue città ben fortificate, e non in me, ma io desolerò le sue città forti e i suoi palazzi col fuoco, che vi metteranno i Caldei.

Vers. 1 e 2. *Non far tanta festa, ec.* Questa profezia forse fu pronunziata ai tempi di Jeroboam secondo, quando Israele ebbe pace e tranquillità. Il Profeta, che vede questo popolo non pensare ed altro, che a viver lieve e far della festa in onore dei falsi dèi, a tripudiare e crapolare, lo avverte a nome di Dio a non abbandonarsi talmente ai piaceri della presente felicità, che non si ricordi di quello ch'egli ha meritato col separarsi dal suo Dio. Tu hai gran festa, o Israele, perchè sei nell'abbondanza, e credi che le aie piene di grano sieno la mercede renduta a te da' tuoi dèi in corrispondenza del sacrilego culto renduto loro da te: ma sappi, che ti troverai ben presto le aie vuote, e gli strettoii, ne quali si pigiano le uve, saranno asciutti, perchè le vigne non daranno il frutto aspettato.

Vers. 3. ... *È tornato in Egitto, ec.* È posto il passato pel futuro. Ephraim parte andrà fuggiasco nell'Egitto, parte, cioè il maggior numero, condotto schiavo nell'Assiria, dovrà, per non morire di fame, cibarsi di cose proibite dalla legge e di carni offerte agli idoli. Non è da dubitare che in quel popolo con tutta la idolatria e con la estrema corruzione si conservasse l'antichissimo rito della distinzione de' cibi, rito anteriore presso gli Ebrei alla stessa legge.

4. *Non libabunt Domino vinum, et non placebunt ei sacrificia eorum, quasi panis lugentium. Omnes qui comedent eum, contaminabuntur, quia panis eorum animae ipsorum: non intrabit in domum Domini.*

5. *Quid facietis in die solemnus, in die festivitatis Domini?*

6. *Ecce enim profecti sunt a vastitate: Aegyptus congregabit eos: Memphis sepeliet eos: desiderabile argentum eorum urtica hereditabit, lappa in tabernaculis eorum.*

7. *Venerunt dies visitationis, venerunt dies retributionis: scitote, Israel, stultum prophetam, insanum virum spiritualem, propter multitudinem iniquitatis tuae, et multitudinem amentiae.*

8. *Speculator Ephraim cum Deo meo: propheta laqueus ruinae factus est super omnes vias ejus; insania in domo Dei ejus.*

9. (1) *Profunde peccaverunt, sicut in diebus Gabaa: recordabitur iniquitatis eorum, et visitabit peccata eorum.*

10. *Quasi uvas in deserto inveni Israel: quasi prima poma ficulneae in cacumine ejus, vidi patres eorum: ipsi autem intraverunt ad Beelphegor, et ab alienati sunt in confusionem, et facti sunt abominabiles, sicut ea, quae dilexerunt.*

11. *Ephraim quasi avis avolavit, gloria eorum a partu, et ab utero, et a conceptu.*

12. *Quod et si enutrierint filios suos, absque liberis eos faciam in hominibus: sed et vae eis, cum recessero ab eis.*

(4) *Jud. 49. 25.*

Vers. 4. *Non faranno le libagioni di vino al Signore.* Non faranno più le libagioni usate del vino nei loro sacrifici, perchè nell'Assiria, dove andranno schiavi, non potranno avere le uve per fare essi stessi il vino, di cui servirsi per le stesse libagioni, e tutto quello che verranno offrendo in un paese idolatra, non potrà piacere al Signore, perchè tutto ivi è immondo per essi. Gli Ebrei anche oggidì vogliono fare essi stessi il vino che debbono bere e sogliono ne' loro conviti versare qualche porzione di vino in onore di Dio.

Come il pane de' funerali, ec. È noto come, secondo la legge, era immondo per sette giorni chi interveniva ai funerali. *Nam. xix, 41, 43, 44.*

Il loro pane sia per loro, ec. Si cibano essi dell'immondo loro pane, che non è degno di essere ricevuto nel tempio del Signore, nè di essere a lui offerto. Col nome di *pane* intende le vittime e i sacrifici, de' quali fece menzione paragonandoli al pane immondo.

Vers. 5. *Che farete voi del di solenne, ec.* Potrete voi celebrare nel paese, dove sarete condotti, le feste solenni di Pasqua, Pentecoste, ec. come usate di fare adesso, benché le celebraste fuori del tempio di Gerusalemme?

Vers. 7. *Sappi, o Israele, che il (tuo) profeta è uno stolto, ec.* Non ti lasciar ingannare, o Israele; i giorni di visita e

4. Non faranno le libagioni del vino al Signore, e le loro oblazioni non saranno gradite a lui. I loro sacrifici saranno come il pane dei funerali. Chiunque ne mangerà si renderà immondo: il loro pane sia per loro: non entrerà nel tempio del Signore?

5. Che farete voi del di solenne, nel di della festa del Signore.

6. Imperocchè eccoli che fuggono dal devastato paese: l'Egitto li raccoglierà: Memphis darà loro la sepoltura: l'amato argento loro rimarrà sotto le ortiche, nelle loro case cresceranno le lappole.

7. I giorni di visita sono venuti, sono venuti i giorni di vendetta: sappi, o Israele, che il (tuo) profeta è uno stolto, un mentecatto è l'uomo ispirato, per ragione delle molte tue iniquità, e della tua somma stoltezza.

8. La sentinella (che dovea star) col mio Dio in Ephraim; il profeta è diventato lacciuolo teso in tutte le sue strade per far cadere; stoltezza nella casa del suo Dio.

9. Hanno peccato profondamente, come nei suoi di i Gabaoniti: il Signore si ricorderà della loro perversità, e visiterà i loro peccati.

10. Trovai Israele come un grappolo d'uva in mezzo al deserto, i padri loro mirai come i frutti primaticci sulla vetta di una ficaja: ma egli non nella casa entrarono di Beelphegor, si consacrarono all'obbrobrio, divennero abominevoli come le cose che amarono.

11. La gloria di Ephraim è sparita come un uccello subito dopo il parto, nel seno materno, fin dal concepimento.

12. E quand'anche rilevassero i loro figliuoli, io farò che rimangano tra gli uomini senza figliuoli: ed oltre a ciò, guai a coloro, quando io gli avrò lasciati in abbandono.

di vendetta sono vicini, e i falsi tuoi profeti, che ti pronosticano felicità, sono stolti, e quelli che fanno da uomini ispirati sono mentecatti, e Dio ha permesso che tu avessi presso di te questi ingannatori, perchè così meritava la tua molta iniquità e la tua volontaria cecità e stoltezza.

Vers. 8. *La sentinella (che dovea star) col mio Dio in Ephraim: il profeta, ec.* Il profeta, il sacerdote che dovea servire alla causa di Dio nel popolo delle dieci tribù, è divenuto stolto, cioè fautore della stoltezza e iniquità d'Israele, che pur era famiglia di Dio.

Vers. 9. *Come ne' suoi di i Gabaoniti, ec.* Accenna il fatto della moglie del Levita, la quale fu disonorata ed uccisa da quei di Gabaa, pel qual delitto non solo i Gabaoniti, ma tutta la tribù di Benjamin fu quasi interamente distrutta. *Jud. xix.*

Vers. 10. *Trovai Israele come un grappolo d'uva in mezzo al deserto, ec.* Israele fu caro a me, come può esser caro ad un viaggiatore stanco ed assetato un bel grappolo d'uva ch'ei trovi nel deserto; ovvero qualche fico primaticcio. Ma Israele mi abbandonò, andò nella casa di Beelphegor: si consacrò a questo dio dell'impurità e dell'obbrobrio, e diventò abominevole quanto erano abominevoli le immonde deità amate ed adorate da lui.

Vers. 11 e 12. *La gloria di Ephraim è sparita, ec.* La gloria di questo popolo ell'è la tua moltitudine, la numerosa

13. *Ephraim, ut vidi, Tyrus erat fundata in pulchritudine: et Ephraim educet ad interfectorem filios suos.*

14. *Da eis, Domine. Quid dabis eis? Da eis vulvam sine liberis, et ubera arentia.*

15. (1) *Omnes nequitiae eorum in Galgal quia ibi exosos habui eos: propter malitiam adinventionum eorum de domo mea ejiciam eos: non addam ut diligam eos: omnes principes eorum recedentes.*

16. *Percussus est Ephraim, radix eorum exsiccata est: fructum nequaquam facient. Quod et si genuerint, interficiam amantissima uteri eorum.*

17. *Abjiciet eos Deus meus, quia non audierunt eum: et erunt vagi in nationibus.*

13. Ephraim, qual io lo vidi, era simile a Tiro piantata in florido luogo: ed Ephraim darà i propri figliuoli nelle mani dell'uccisore.

14. Dà loro, o Signore. Che darai loro? Dà loro uteri infecundi, e vizze mammelle.

15. Il sommo della loro malvagità fu a Galgal, ivi io li presi in avversione: li cacerò dalla mia casa a motivo dei perversi loro pensamenti: non avrò più amore per essi: tutti i loro principi sono tanti ribelli.

16. Ephraim è stato percosso, secca è la loro radice: non produrranno più frutto. E quando divengano padri, io ucciderò i loro figliuoli più cari.

17. Rigetteralli il mio Dio perchè non lo hanno ascoltato, e saranno vagabondi tra le nazioni.

CAPO X.

Per la sua idolatria Israele è dato in potere degli Assiri: e seguendo egli le sue vie, nel tempo che il Signore a sè lo richiama, sarà distrutta tutta la sua possanza.

1. *Vitis frondosa Israel, fructus adaequatus est ei: secundum multitudinem fructus sui multiplicavit altaria, juxta ubertatem terrae suae exuberavit simulacris.*

2. *Divisum est cor eorum, nunc interibunt: ipse confringet simulacra eorum, depopulabitur aras eorum.*

3. *Quia nunc dicent: Non est rex nobis: non enim timemus Dominum: et rex quid faciet nobis?*

4. *Loquimini verba visionis inutilis, et ferietis foedus: et germinabit quasi amaritudo judicium super sulcos agri.*

(1) 4 Reg. 8.

figliuolanza dei padri di famiglia: questa gloria sparirà in un attimo, sparirà subito dopo il parto, morendo i figliuoli appena nati, sparirà nel seno delle madri, le quali non condurranno a termine i loro parti, ed abortiranno, sparirà fin dal concepimento, perchè io farò diventare sterili le spose loro. Che se io permetterò che rinvino de' figliuoli, si aggiungerà loro il dolore di perderli rilevati, perchè io gli ucciderò colla fame, colla spada, ec. Ma che sarà quando io la nazione tutta abbandonerò al meritato estermio?

Vers. 13. *Ephraim ... era simile a Tiro, ec.* Paragona Israele a Tiro non solo per riguardo alla bellezza e ricchezza somma di questa città, ma molto più per significare che nella stessa guisa che Tiro era difesa dal mare, che la rendeva quasi inespugnabile, così Israele, difeso della protezione del suo Dio, era invitto contro tutti i nemici. Ma Israele, che abbandona il suo Dio per darsi all'adorazione degli idoli stranieri, darà i suoi figli agli Assiri ad essere uccisi, o menati in schiavitù.

Vers. 14. *Da loro uteri infecundi, ec.* Le loro donne o non partoriscono, o se partoriscono, non abbiano latte di nutrice i loro bambini.

Vers. 15. *A Galgal. Ivi erano degli idoli. Vedi cap. iv, 45. Li cacerò dalla mia casa, ec.* Essi non saran più mio popolo, mia famiglia.

Vers. 1. *Vite frondosa Israele, ec.* Ha parlato nel capo precedente, vers. 11, 42, 43, della moltitudine grande del popolo d'Israele e del gran numero dei suoi figliuoli; quindi paragona

1. Vite frondosa Israele, la quale ebbe frutti proporzionati: quanto egli più abbondò di beni, tanto maggior numero ebbe di altari, e quanto la sua terra fu più feconda, maggior copia egli ebbe di simulacri.

2. Costoro hanno il cuore diviso, e tosto andranno in rovina: Dio sprezzierà i loro simulacri, ed atterrerà i loro altari.

3. Perocchè or ora diranno: Noi siamo senza re, perchè non temiamo il Signore: ed un re, che farebb'egli per noi?

4. Ripetete pure le parole di sua falsa visione, e stabilite pure l'alleanza: ma la vendetta di Dio pullulerà come l'erba amara sui solchi del campo.

adesso lo stesso Israele ad una bella vite e rigogliosa, che ha gran copia di tralci e produce uve in gran copia; significando sempre la propagazione amplissima di quel popolo. Ma che? di questa fecondità rendete egli grazie a Dio Israele? Anzi quanto più crebbe il numero de' cittadini, tanto crebbe il numero degli altari de' falsi numi, e quanto più fu feconda la sua terra, tanto fu maggiore il numero dei simulacri, a' quali rendete onore Israele.

Vers. 2. *Costoro hanno il cuore diviso, ec.* Vogliono congiungere il culto del vero Dio col culto de' loro simulacri, ed amare Dio ed i simulacri, cosa impossibile, perchè non vede Dio, ne può soffrire un cuore.

Vers. 3. *Noi siamo senza re, perchè non temiamo il Signore, ec.* Ridotti alle strette dagli Assiri ben presto diranno costoro: Noi non abbiamo re che ci salvi: il nostro re Osea e come se non fosse, e noi meritiamo questo, perchè non abbiamo temuto il Signore: onde, quand'anche avessimo un re prode e valoroso, che potrebb'egli fare per noi, se Dio ci ha abbandonati? Possono ancora queste parole esser dette dall'Israeliti condotti già in schiavitù, e rimasi senza re. Ma la prima sposizione sembra più naturale.

Vers. 4. *Ripetete pure le parole di una falsa visione, ec.* Parla di qualche buona promessa di alcuno de' falsi profeti, che dicevano avere avuto rivelazioni da Dio.

Stabilite pure l'alleanza, ec. Intende probabilmente l'al-

5. *Vaccas Bethaven coluerunt habitatores Samariae: quia luxit super eum populus ejus, et aeditui ejus super eum exulaverunt in gloria ejus, quia migravit ab eo.*

6. *Siquidem et ipse in Assur delatus est, munus regi ultori: confusio Ephraim capiet, et confundetur Israel in voluntate sua.*

7. *Transire fecit Samaria regem suum, quasi spumam super faciem aquae.*

8. *Et disperdentur excelsa idoli, peccatum Israel: lappa et tribulus ascendet super aras eorum: et dicent montibus: (1) Operite nos: et collibus: Cadite super nos.*

9. *Ex diebus Gabaa, peccavit Israel, ibi steterunt: non comprehendet eos in Gabaa praelium super filios iniquitatis.*

10. *Juxta desiderium meum corripiam eos: congregabuntur super eos populi, cum corripientur propter duas iniquitates suas.*

11. *Ephraim, vitula docta diligere trituram, et ego transivi super pulchritudinem colli ejus: ascendam super Ephraim, arabit Judas, confringet sibi sulcos Jacob.*

12. (2) *Seminate vobis in justitia, et me-*

(1) *Isai. 2. 19, Luc. 23, 30. Apocal. 6, 16. Jud. 19, 25.*

(2) *Jerem. 4, 3.*

leazza ed amicizia con Phol re degli Assiri, a cui dettero gran somma di denaro, come altrove si disse. Fate tutto quel che potete: contuttocio la vendetta di Dio pullulerà, o verrà fuori per voi, come un'erba velenosa spunta rigogliosa da una terra grassa e ben preparata.

Vers. 5 e 6 *Alle vacche di Bethaven, ec.* Da a quei vitelli il nome di vacche per derisione.

Ed i suoi sacerdoti, ec. Ovvero i custodi del vitello, che erano i sacerdoti. Questo vitello sarà condotto nell'Assiria, donato a Phol da Manabem re d'Israele, che volle in tal guisa comprarsi la protezione dell'Assiro, ed averlo per suo difensore. Il popolo ed i sacerdoti piangeranno la perdita di quel vitello glorioso, il quale resta avvilito e privo di ogni sua gloria, mentre è dato in regalo a chi non farà conto se non del metallo di cui è formato. Ma Ephraim sarà ancora svergognato e confuso, perchè il re d'Assiria, in vece di suo difensore, sarà suo tiranno, onde tutto cospirerà a rendere non solo inutili, ma di più obbrobriosi e funesti i consigli d'Israele.

Vers. 7. *Samaria ha fatto sparire il suo re, ec.* I peccati di Samaria sono la cagione, per cui il re loro ed il regno si dissiperà così presto come una bolla d'aria che galleggia sull'acqua. Può ciò intendersi di Osea ultimo re di Samaria, preso e mandato nell'Assiria da Salmanassar. Potrebbe però ancora alludere il Profeta ai corii regni di Zaccaria, che regnò sei mesi, e di Sellum, che regnò un mese.

Vers. 8 *Diranno ai monti: Cuopriteci, ec.* Rappresenta i sentimenti dello sciagurato popolo di Samaria nel tempo dell'ultimo suo sterminio. Cristo ripeté queste parole applicandole agli Ebrei che doveano trovarsi a vedere assediata, espugnata e messa a ferro ed a fuoco la Giudea e Gerusalemme dai Romani, *Luc. xxiii, 30*; e S. Giovanni le applicò agli empj tutti nel tempo del finale giudizio. *Apocal. vi, 16.* Vedi anche *Isai. xi, 19*

Vers. 9. *Dai tempi (del fatto) di Gabaa, Israele fece il peccato, ec.* Accenna il Profeta, che i cittadini di Gabaa erano

5. Gli abitanti della Samaria renderono culto alle vacche di Bethaven: e quel popolo ed i suoi sacerdoti, i quali già facevano festa per la gloria di quel vitello, spargono lagrime, perchè egli ne resta spogliato.

6. Imperocchè egli fu trasportato nell'Assiria in dono al re difensore: Ephraim resterà svergognato, ed Israele ritrarrà confusione dai suoi consiglieri.

7. Samaria ha fatto sparire il suo re, come una bolla che galleggia sull'acqua.

8. E saranno distrutti i luoghi eccelsi di quel simulacro, il peccato d'Israele. Lappole e spine spunteranno sopra de' loro altari; ed egli ne diranno ai monti: Cuopriteci; ed alle colline: Rovesciatevi sopra di noi.

9. Dai tempi (del fatto) di Gabaa, Israele fece il peccato: in esso hanno perseverato: non saranno esposti ad una guerra, come quella fatta a Gabaa contro que' figliuoli d'iniquità.

10. Secondo la mia volontà saranno puniti da me: si aduneranno le genti contro di loro, allorchè saranno puniti della doppia loro iniquità.

11. Ephraim, vitella avvezza a fare la battitura: ma io domerò la sua bella giogaia: salirò sopra Ephraim, Giuda porrà la mano all'aratro, Giacobbe romperà le zolle coi suoi solchi.

12. Spargete voi semenza di giustizia, e mie-

corrotti in ogni maniera d'impurità ed insieme adoratori dei falsi diti. Vedi il libro dei Giudici, *xx, 13, 14, ec.* Dice adunque che da quel tempo in poi la idolatria fu in Israele, e con essa ogni specie d'iniquità, e nella idolatria si ostinarono. La guerra, che io manderò contro di essi, sarà non contro una sola tribù, ma contro tutte le dieci tribù, e sarà più atroce e funesta, perchè laddove quella tribù si rimise in piedi, sarà sterminato affatto il regno delle dieci tribù.

Vers. 10 *Della doppia loro iniquità.* Per queste due iniquità S. Girolamo intese il dispregio di Dio ed il culto dei simulacri.

Vers. 11 *Vitella avvezza a fare la battitura, ec.* Si è veduto altra volte notato nelle Scritture il costume di far camminare i buoi sopra i grani, affinché, pestando le spighe, ne facessero uscire fuori le granella, ed anche non si facevano tirare dagli stessi buoi sopra le spighe alcuni grossi pezzi di legno armati di ferro. Era ordinato di non mettere la musoliera ai buoi, mentre facevano questo lavoro, affinché faticando potessero anche mangiare. *Deut. xxv, 4.* Paragona adunque Israele ad una vitella, la quale è avvezza a quel lavoro, e lo ama, ma non vuole adattarsi al giogo ed a tirare l'aratro. Vedi qui avanti, *cap. iv, 16.* Dio dice, ch'ei metterà sotto al giogo il grasso collo di questa giovenca.

Salirò sopra Ephraim. Domerò Ephraim, come un forte e destro cavaliere si rende soggetto un feroce cavallo.

Giuda porrà la mano all'aratro, Giacobbe romperà, ec. Con queste similitudini vuole Dio significare che gl'Israeliti, avvezzi al culto degli idoli, nel quale ponevano tutto il loro piacere, erano alienissimi dall'adattarsi a portare il giogo della legge del Signore: onde in pena della loro contumacia porrà Dio sopra de' loro colli il giogo (giogo senza comparazione più gravoso) degli Assiri, domandoli come si doma uno sferzato cavallo, e da questo ne avverrà, che il popolo di Giuda porrà mano all'aratro, cinglierà il collo del vero Dio sotto il pio re Ezechia, e molti degli Israeliti, fuggiti dalle mani degli Assiri, si uniranno collo stesso Giuda a lavorare nella vigna del Signore, ed adoreranno insieme il Dio dei padri. Vedi S. Girolamo.

tile in ore misericordiae : innovate vobis novale : tempus autem requirendi Dominum cum venerit qui docebit vos justitiam.

13. *Arastis impietatem, iniquitatem mesuistis, comedistis frugem mendacii : quia confisus es in viis tuis, in multitudine fortium tuorum.*

14. *Consurget tumultus in populo tuo : et omnes munitiones tuae vastabuntur, sicut vastatus est (1) Salmana a domo ejus qui judicavit Baal in die praelii, matre super filios allisa.*

15. *Sic fecit vobis, Bethel, a facie malitiae nequitiarum vestrarum.*

terete copiosa misericordia : rompete la vostra inculta terra : ed è tempo di cercare il Signore, fino a tanto che venga chi insegnerà a voi la giustizia.

13. Araste per l'empietà, avete mietuta iniquità, avete mangiati frutti mendaci : tu mettesti la tua fidanza ne' tuoi ritrovamenti e nel numero de' tuoi campioni.

14. Si alzeranno le strida nel vostro popolo e tutte le vostre fortezze saranno smantellate, come fu distrutto Salmana in quella battaglia dalla schiera di colui che fe' vendetta di Baal, fu infranta la madre sopra i suoi figli.

15. Ecco quello che ho fatto a voi, Bethel, a motivo delle pessime vostre malvagità.

CAPO XI.

Il Signore dimostra ch' egli ha sempre amato Israele, ma per le sue scelleraggini lo dà in potere degli Assiri : nondimeno, per la sua misericordia, egli lo farà tornare al suo paese, affinchè serva al Signore insieme colle nazioni convertite.

1. *Sicut mane transiit, pertransiit rex Israel. Quia puer Israel, et dilexi eum : (2) et ex Aegypto vocavi filium meum.*

2. *Vocaverunt eos, sic abierunt a facie eorum : Baalim immolabant, et simulacris sacrificabant.*

3. *Et ego quasi nutritius Ephraim, portabam eos in brachiis meis : et nescierunt quod curarem eos.*

4. *In funiculis Adam traham eos, in vincu-*

1. Come passa un mattino, passerà il re di Israele. Israele era bambino, ed io lo amai, e dall' Egitto richiamai il mio figliuolo.

2. Lo richiamarono, ed egli si alienava da essi : hanno immolato vittime a Baal, ed offerti sacrifizii ai simulacri.

3. Io feci da balio con Ephraim : lo portai tra le mie braccia : ed e' non conobbero che io sono quegli che ha cura di loro salute.

4. Io li trassi co' vincoli proprii degli uomi-

(1) Jud. 8, 11.

(2) Matth. 2, 15.

Vers. 12. *Copiosa Misericordia, ec.* Tale credo essere il senso di quelle parole : *In ore misericordiae*, cioè : *Secondo l'ampiezza della Misericordia di Dio.*

Rompete la vostra inculta terra. Per purgarla dalle male erbe, che sono le prave affezioni, e renderla capace di produrre frutti di vera pietà.

Ed è tempo di cercare il Signore, ec. Ed è ormai tempo, che, abbandonato il peccato e la idolatria, vi andiate preparando alla venuta di colui che sarà per voi maestro di vera e perfetta giustizia, e dalla stessa giustizia verrà a rivestirvi. Tale è la comune esposizione degli antichi e moderni interpreti.

Vers. 13 e 14. *Araste per la empietà, ec.* Le vostre fatiche furono tutte rivolte a coltivare l'empietà, dalla quale ne venne odiosa e velenosa messe di abbondante iniquità ed i frutti di questa, sebbene dolci al guasto palato, furono privi di sostanza per nutrirvi e satollarvi : erano frutti mendaci, incapaci di contentarvi. E perchè tu ponessi fidanza nelle tue invenzioni, e nell' idoli che erano i tuoi campioni, orribile sarà lo spavento e la confusione nel tuo popolo, o Israele, quando verranno gli Assiri, e saranno smantellate le tue fortezze, e tu sarai distrutto, come fu distrutto Salmana re de' Madianiti da Gedeone e dalla schiera di Gedeone. In quello ch'è detto dal Profeta, che Gedeone fece vendetta di Baal, allude alla distruzione dell' altare di Baal, ed al nome che da ciò riportò Gedeone. Vedi Jud. vi, 34. Quando poi a quelle parole : *Infranta la madre sopra i suoi figli*, v'ha chi crede che alluda Osea al castigo dato da Gedeone ai cittadini di Socoth e di Phael (Jud. vii, 15, 16), dal quale castigo voglia dire Osea che non furono essenti le madri coi teneri loro figli ; e questa sposizione mi sembra la migliore ; altrimenti converrà dire che si alluda a qualche fatto, di cui non si ha più altra memoria.

Vers. 15. *Ecco quello che ha fatto a voi Bethel, ec.* Ecco quello che recherà a voi di frutto Bethel co' vitelli d'oro che ivi si adorano.

Vers. 1. *Come passa un mattino, passerà il re d' Israele.* Osea, ultimo re d' Israele, fu per quel popolo come una bella aurora, dopo una fosca e tetra notte, perchè egli diede buona speranza di se, e fatta alleanza col re d' Egitto, parve che avesse procurato un buon sostegno alla vacillante repubblica : ma l'aurora presto passò, e le speranze svanirono.

Israele era bambino, ed io lo amai, ec. Israele era picciolo, inbelle, senza difesa nell' Egitto, ed io lo amai ; e perchè lo amai, o richiamai dall' Egitto. L' evangelista s. Matteo dice che quelle parole : *Dall' Egitto chiamai il mio figliuolo*, si adempirono nel ritorno di Cristo da quel paese, nel quale era stato portato nel tempo della persecuzione di Erode. Israele, cui Dio stesso diede il nome di figliuolo suo e di *figliuolo primogenito* (Exod. iv, 22, 23) quando ordinò per bocca di Mosè a Faraone di lasciarlo andare libero da quel paese, Israele, dico in tale occasione fu una figura di Cristo fanciullo ricondotto dall' Egitto, e figura tanto più propria, perchè a Cristo più veramente si conviene il nome di *Figliuolo primogenito* di Dio, e perchè egli fu secondo l' umana natura, la più nobile parte di quel popolo, da cui volle nascere.

Vers. 2. *Lo richiamarono, ec.* Mosè ed Aronne trassero questo popolo dall' Egitto, e questo popolo, in vece di stare unito con essi, si alienò da loro, mormorò, si ribellò, si diede al culto de' falsi idoli.

Vers. 3. *Io feci da balio con Ephraim, ec.* Vedi la stessa similitudine, Deut. 1, 3.

Vers. 4. *Coi vincoli proprii degli uomini, ec.* Procurai di trarli a me co' mi' beneficii e col mio amore, bene sapendo come tali vincoli sono possenti a guadagnare i cuori umani.

lis charitatis: et ero eis quasi exallans jugum super maxillas eorum: et declinavi ad eum, ut vinceretur.

5. *Non revertetur in terram Ægypti, et Assur ipse rex ejus, quoniam noluerunt converti.*

6. *Coepit gladius in civitatibus ejus, et consumet electos ejus, et comedet capita eorum.*

7. *Et populus meus pendebit ad reditum meum: jugum autem imponetur eis simul, quod non auferetur.*

8. *Quamodo dabo te, Ephraim, protegam te, Israel? quamodo dabo te sicut Adama, ponam te ut Seboim? Conversum est in me cor meum, pariter conturbata est poenitudo mea.*

9. *Non faciam furorem irae meae: non convertur, ut disperdam Ephraim, quoniam Deus ego, et non homo: in medio tui Sanctus, et non ingrediar civitatem.*

10. *Post Dominum ambulabunt, quasi leo rugiet: quia ipse rugiet, et formidabunt filii maris.*

11. *Et volabunt quasi avis ex Ægypto, et quasi columba de terra Assyriorum: et collocabo eos in domibus suis, dicit Dominus.*

12. *Circumdedit me in negatione Ephraim, et in dolo domus Israel: Judas autem testis descendit cum Deo, et cum sanctis fidelis.*

Io fui che tolsi il capestro, ec. Vuole significare la cura amorosa ch'ebbe d'Israele nel tempo di sue fatiche e travagli nel pellegrinaggio del deserto, e dice, che siccome il contadino che ara, toglie di tanto in tanto il giogo dal collo de' buoi ed il capestro dalle loro mascelle, affinché possano ristorarsi: così Dio diede sovente a quel popolo giorni di consolazione e di ristoro, e porse a lui cibo da refocillarsi, col quale cibo viene accennata la manna.

Vers. 5. E' non torneranno nella terra di Egitto, ec. La ingratitude, con cui Israele corrispose alla mia carità, è degna di eterno biasimo e di castigo sonoro. L'Egitto non sarà il loro rifugio, e là non potranno andare e salvarsi dall'ira mia: e perchè non hanno voluto tornare a me, io darò ad essi un altro padrone, cioè l'Assiro.

Vers. 6. La spada ha cominciato, ec. Alcuni ciò riferiscono alle guerre intestine del regno d'Israele dopo la morte di Jeroboam II; altri alla ripetute scorrerie degli Assiri. Vedi iv Reg. xv, xvi.

Vers. 7. Aspetterà ansiosamente il mio ritorno, ec. Aspettar che io ritorni a lui a visitarlo ed a liberarlo. Ma il loro giogo sarà perpetuo.

Vers. 8. Che farò io di te, o Ephraim? ti proteggerò io, ec. Fa qui Dio quasi la figura di due persone, di padre appassionato e di giudice: onde i sentimenti di padre e di giudice alternano nel cuore di lui. Ti proteggerò io, o Israele, a dispetto delle tue iniquità? ti tratterò io come Adama e Seboim incendiate col fuoco dal cielo? ti tratterò io così con tutto l'amore che io ti porto tuttora? (Vedi Gen. xix, 24.) Mi ripento quasi della sentenza data contro di te, e nello stesso ripentirmi non mi trovo contento, perchè tu non pensi ancora a convertirti.

Vers. 9. Perchè io sono Iddio e non uomo. Non lascerò libero il campo al furore dell'ira mia, perchè io non sono un uomo, che sovente non sa contentare il giusto suo sdegno, ma come Dio, io so non solo contenermi dentro i limiti della giustizia nel castigare, ma di più tempero con grande misericordia le mie vendette.

ni, co' vincoli della carità. Io fui che tolsi il capestro che stringeva loro le mascelle: e porsi loro da mangiare.

5. E' non torneranno nella terra di Egitto, ma Assur sarà il loro re, perchè non hanno voluto convertirsi.

6. La spada ha cominciato ad andare in giro per le loro città, e sterminerà i cittadini migliori, e divorerà i loro capi.

7. Ed il mio popolo aspetterà ansiosamente il mio ritorno; ma il giogo che sarà imposto a tutti loro non sarà tolto.

8. Che farò io di te, o Ephraim? ti proteggerò io, o Israele? ma in qual modo potrò io trattarti come Adama, e ridurti come Seboim? il mio cuore alterna dentro di me, io mi ripento insieme e mi conturbo.

9. Non lascerò agire il furore dell'ira mia: non m'indurrò a spendere Ephraim, perchè io sono Iddio, e non un uomo: il Santo in mezzo a te, ed io non entrerò nella città.

10. Egli lo seguiranno il Signore, egli ruggirà qual leone, ruggirà egli stesso, e ne avranno spavento i figliuoli del mare.

11. E voleranno dall'Egitto come un uccello, e dall'Assiria come una colomba, ed io li rimetterò nelle case loro, dice il Signore.

12. Ephraim mi ha circonvenuto con rinegarmi, e la casa d'Israele colle sue frodi; ma Giuda è venuto a rendere testimonianza a Dio, ed è fedele co' santi.

Il Santo in mezzo a te. Il Dio della santità è stato adorato tuttora da non pochi uomini più e religiosi che sono in te.

Ed io non entrerò nella città. È molto difficile il trovare un senso conveniente a queste parole: il meno inverisimile mi sembra questo: Non entrerò con furore di nemico nelle tue città per distruggerle con tutti gli abitanti, come feci di Adama, Seboim, Sodoma e Gomorra. Lo stile di Osea stretto, pieno di allusioni, e copioso di sensi più che di parole, dà talora occasione d'indovinare piuttosto che di accettare quello che abbia voluto dire il Profeta.

Vers. 10. Egli lo seguiranno il Signore, egli ruggirà qual leone, ec. Si volgeranno a Dio, quando egli, quasi forte, irato leone, coi suoi ruggiti gli atterrirà.

E ne avranno spavento i figliuoli del mare. I figli del mare sono gli idolatri, ovvero gli occidentali popoli. Abbiamo già notato altre volte, che Israele, ingolfato nella idolatria, e molte volte ne profeti, tipo e figura de' Gentili. Quindi gli Ebrei e s. Girolamo riconoscono in queste parole la predizione della conversione degli Israeliti dispersi e de' Gentili alla predicazione del Cristo e de' suoi Apostoli. Ed è adombrata la efficacia di questa predicazione coll'effetto che fa in un uomo il ruggito di un leone, ruggito che infonde timore, tremore, e commove tutto l'uomo.

Vers. 11. E voleranno dall'Egitto come un uccello, ec. Continua la stessa predizione. Voleranno da tutte parti gli uomini alla Chiesa di Cristo, il quale li rimetterà ne' diritti di popolo di Dio, li rimetterà nella vera loro patria, nella casa spirituale, da cui furono separati per la idolatria e per la iniquità che li accompagnano. Ma il Profeta, che parlava agli Israeliti, de' quali molti si erano dispersi per l'Egitto, ed il massimo numero nell'Assiria, nomina perciò que' due paesi, da quali verranno gli stessi Israeliti, cioè i Gentili, alla Chiesa.

Vers. 12. Ephraim mi ha circonvenuto, ec. Torna il Profeta ai suoi Israeliti idolatri ed infedeli, a' quali Dio dice, che lo hanno tradito col rinnegarlo, e più ancora colla loro ipocrisia, peroc-

CAPO XII.

Israele invano spera nella protezione dell'Egitto. A lui e a Giuda il Signore darà la mercede ch'è dovuta alle opere loro: e contuttociò offre ad essi la pace: idoli di Galaad e di Galgal.

1. *Ephraim pascit ventum, et sequitur aestum: tota die mendacium et vastitatem multiplicat, et foedus cum Assyriis init, et oleum in Aegyptum ferebat.*

2. *Judicium ergo Domini cum Juda, et visitatio super Jacob: juxta vias ejus, et juxta adinventiones ejus reddet ei.*

3. (1) *In utero supplantavit fratrem suum: et in fortitudine sua directus est cum Angelo.*

4. *Et invaluit ad Angelum, et confortatus est: flevit et rogavit eum: in Bethel invenit eum, et ibi locutus est nobiscum.*

5. *Et Dominus Deus exercituum, Dominus memoriale ejus.*

6. *Et tu ad Deum tuum converteris: misericordiam et judicium custodi, et spera in Deo tuo semper.*

7. *Chanaan, in manu ejus statera dolosa, calumniam dilexit.*

8. *Et dixit Ephraim: Verumtamen dives affectus sum, inveni idolum mihi: omnes labores mei non invenient mihi iniquitatem, quam peccavi.*

(1) *Gen. 25, 25; 39, 24.*

che facevano mostra di adorare sempre il vero Dio, quando erano perdetti dietro ai loro vitelli d'oro.

Ma Giuda è venuto, ec. Ma mentre Ephraim mi rinnega, Giuda rende testimonianza alla verità ed al vero Dio, conserva il suo culto, ed a lui è fedele insieme co' santi patriarchi e profeti, dei quali imita e mantiene la fede. Può essere che il Profeta alluda alla solenne ristaurazione del culto di Dio, che si fece nel popolo di Giuda sotto il pio re Ezechia, ivi Reg. xviii.

Vers. 1. E va a respirare un'aura ardente, ec. Nell'Ebraico propriamente si dice: *Il vento d'oriente*, vento che brucia in qua' paesi e cagiona molti mali. Il popolo d'Israele si pasce di vento, quando spera negli Assiri, e va a respirare un'aura micidiale, quando si rivolge all'Egitto, portandogli in dono il suo olio per farselo amico.

Vers. 2. Ora il Signore verrà a giudizio con Giuda, ec. Si potrebbe anche tradurre: *Il Signore verrà a proporre le sue aieze e le sue accuse*. Da qui in poi Osea parla egualmente a Giuda e ad Israele.

Vers. 3. Giacobbe nel seno materno supplantò, ec. Si rammentano i benefici di Dio a favore di Giacobbe, benefici che tornavano in vantaggio e gloria sì grande per tutta la posterità di quel patriarca. La maniera, onde venne in luce Giacobbe, tenendo cioè pel tallone Esau, era indizio che secondo il volere di Dio, Giacobbe si sarebbe acquistato i diritti di primogenitura, ond'egli sarebbe preferito, per pura misericordia, ad Esau, e i suoi posteri sarebbero preferiti agli Idumei. Oltre a ciò, lo stesso Giacobbe lottò con gran forza coll'Angelo, e ne impetrò la benedizione. *Gen. xxv, 25; xxxiii, 24.*

Vers. 4. Egli lo trovò a Bethel, ec. Rammenta come a

1. Ephraim si pasce di vento, e va a respirare un'aura ardente: tuttodi accumula le sue menzogne, e le ragioni di sua rovina: ed ha fatto confederazione cogli Assiri, ed ha portato il suo olio in Egitto.

2. Ora il Signore verrà a giudizio con Giuda, e visiterà Giacobbe: e renderà a lui mercede secondo le opere sue, e secondo le sue invenzioni.

3. Giacobbe nel seno materno supplantò il fratello, e colla sua forza lottò coll'Angelo.

4. E fu superiore all'Angelo, e vinse: con lagrime a lui si raccomandò: egli lo trovò a Bethel, ed ivi quegli parlò a noi.

5. Ed il Signore egli è il Dio degli eserciti, il Signore ebbe egli in memoria.

6. Or tu convertiti al tuo Dio, osserva la misericordia e la giustizia, e spera sempre nel Dio tuo.

7. Ma questo Chananeo ha nelle sue mani una falsa stadera, egli ama di soverchiare.

8. Ma Ephraim va dicendo: Io però mi sono fatto ricco, mi sono acquistato un idolo: non si troverà che in tutte le mie fatiche io abbia commessa ingiustizia.

Giacobbe apparve l'Angelo, mentre quegli, pieno di timore, fuggiva il fratello Esau, gli apparve sopra la misteriosa scala l'Angelo, cioè pertanto la figura di Dio, onde il luogo, dove ciò avvenne, fu detto *Bethel*, cioè casa di Dio, ed ivi Dio parlò ai discendenti di Giacobbe, facendo a questo lor patriarca la promessa di moltiplicar la sua stirpe come l'arena del mare, di darle la terra di Chanaan, e di benedire nel seme di lui tutte le genti. *Gen. xxv, 43, ec.* Ecco (dice tacitamente il Profeta) quello che fu già per noi il luogo di Bethel, divenuto adesso luogo infame, per le ingratitudini d'Israele, che va ad adorarvi i suoi vitelli.

Vers. 5 e 6. Ed il Signore Dio degli eserciti, il Signore ebbe egli in memoria, ec. E il vero Dio, il Signore Dio degli eserciti, fu sempre quel Dio, cui Giacobbe ebbe sempre presente, e lo adorò e lo amò. Tu adunque convertiti a Dio, ch'è il tuo Dio, sì misericordioso e giusto, e spera in lui.

Vers. 7. Ma questo Chananeo ha nelle sue mani, ec. Da agli Israeliti il nome di Chananei, per dire ch'essi erano stirpe non di Giacobbe, ma di Chanaan, perchè erano non meno empj che i Chananei; e siccome la parola *Chananeo* vuol dire *mercante*, dice che, come cattivi mercanti gl'Israeliti non pensano se non a galbare ed a ingannare i prossimi, anche col far uso di falsa stadera. Figliuoli di Chananei furono detti gl'Ebrei anche da Ezechia, *xvi, 3.*

Vers. 8. Mi sono fatto ricco, mi sono acquistato un idolo, ec. Chereche dicano di me i profeti, che mi sgridano per la cattiva fede nel mercantare, io sono arricchito, e ho fatto acquisto di quell'idolo che io amo, e considero sopra tutte le altre cose: questi idoli sono le ricchezze. E nessuno potrà dire ch'io abbia fatto nulla di male in tutte le mie industrie usate per arricchire. Così negli occhi degli avari diventa lecita anche la frode, e la più potente ingiustizia, quando si tratta del loro guadagno.

9. *Et ego Dominus Deus tuus ex terra Ægypti, adhuc sedere te faciam in tabernaculis, sicut in diebus festivitatis.*

10. *Et locutus sum super prophetas, et ego visionem multiplicavi, et in manu prophetarum assimilatus sum.*

11. *Si Galaad idolum, ergo frustra erant in Galgal bobus immolantes: nam et altaria eorum quasi acervi super sulcos agri.*

12. (1) *Fugit Jacob in regionem Syriae, et servivit Israel in uxorem, et in uxorem servavit.*

13. (2) *In propheta autem eduxit Dominus Israel de Ægypto: et in propheta servatus est.*

14. *Adiracundiam me provocavit Ephraim in amaritudinibus suis, et sanguis ejus super eum veniet, et opprobrium ejus restituet ei Dominus suus.*

9. Io però fino dalla terra di Egitto sono il Signore Dio tuo, farò che tuttora tu ti stia nelle tue tende, come nei giorni di quella solennità.

10. Io sono quegli che ho parlato a' profeti; moltiplicai le loro visioni, e me stesso dipinsi per mezzo de' profeti.

11. Se quel di Galaad fu un idolo, dunque in vano s'immolavano buoi a Galgal: dappoi- ché già gli altari di quelli sono come que' mucchi di sassi, che sono su' solchi del campo.

12. Si fuggì Giacobbe nel paese della Siria, e Israele servi per una moglie: e fu guardiano di pecore per un' altra moglie.

13. Indi il Signore trasse Israele d' Egitto per mezzo di un profeta, e salvollo per mezzo di un profeta.

14. Ephraim con fieri disgusti a sdegno mi provocò; sopra di lui cadrà il suo sangue, e il suo Signore renderà a lui gli insulti che ad esso egli fece.

C A P O XIII.

Le abominazioni d' Israele saranno cagione di sua rovina. Dio è il solo liberatore. Benefizii fatti al popolo nel deserto, e ingratitudine dello stesso popolo, la quale sarà punita. Nondimeno promette di liberarli dalla morte col vincere la morte stessa e l' inferno.

1. *Loquente Ephraim, horror invasit Israel, et deliquit in Baal, et mortuus est.*

2. *Et nunc addiderunt ad peccandum: feceruntque sibi conflatile de argento suo quasi similitudinem idolorum, factura artificum*

1. Alle parole di Ephraim s'intimidì Israele, e peccò onorando Baal, e peri.

2. E adesso hanno aggiunto peccato a peccato, e del loro argento hanno fatte di getto figure d'idoli: tutto è lavoro di artefici: ri-

(1) Gen. 28, 5.

(2) Exod. 14, 21, 22.

Vers. 9. *Fino dalla terra di Egitto sono il Signore Dio tu, ec.* Fin dal tempo, in cui dall' Egitto ti trassi, e feci con te alleanza presso al Sina, fin da quel tempo io sono il tuo Dio.

Farò che tuttora tu ti stia nelle tue tende, ec. Aspettando la tua conversione io differirò il castigo, e farò che tuttora tu abiti nell' antica tua sede, dove tu ti rammenti quello che io feci per te, quando celebri quella solennità de' Tabernacoli, che fu istituita in memoria della uscita dall' Egitto, del tuo pellegrinaggio pel deserto, dove fosti con tanti prodigii sostenuto e confortato da me. Vedi Levit. xxiii, 39.

Vers. 10. *E me stesso dipinsi per mezzo de' profeti, ec.* Per mezzo de' miei profeti, colle loro similitudini e colle varie loro figure non cessai di farti conoscere quello che io sono, quello che io voglio e quello che io penso riguardo a te. Io un altro senso egualmente vero e più sublime i misteri tutti del Cristo, la sua vita, la predicazione, la morte, la risurrezione, ec. furono annunziati e predetti non solo colle parole, ma ancora colle azioni loro degli antichi profeti: egli ch'è il fine della legge e de' profeti, fu da essi rappresentato e dipinto in molte maniere, come insegna anche l'Apostolo, Heb. 1, 1.

Vers. 11. *Se quel di Galaad fu un idolo, ec.* Se quello, che adoravasi in Galaad, non era altro che un idolo, cioè cosa vana, inutile, ed anzi cattiva, come si vede dall' essere stati distrutti quegli, e ridotti in mucchio di pietre: dunque iovano e stolamente quelli di Giuda immolano buoi a Galgal a simili falsi dèi. Galaad era del regno d' Israele, Galgal del regno di Giuda, e questa profetia deve essere stata pronunciata dopo che la città e la regione di Galaad era stata devastata da' nemici, mentre dice il Profeta, che gli altari

eretti in quel luogo agl'idoli, erano allora come que' mucchi di sassi che un vignaiuolo cava dalla terra, e aduna in qualche parte del campo. E veramente Galaad fu invasa da Thiglathphalasar, e spogliata de' suoi abitatori, come sta scritto, II Reg. xvi, 29. Giuda adunque (dice il Profeta) poté vedere a che sieno buoni gl' idoli, poté vederlo dal frutto che ne hanno ritratto quegli che gli adoravano a Galaad. E perchè dunque Giuda, imitando la infonesta d' Israele, gli adora a Galgal?

Vers. 12. *Si fuggì Giacobbe nel paese della Siria, ec.* Torna Osea a parlare di Giacobbe, il quale, fuggendo l'ira del fratello Esau, se ne andò nella Mesopotamia, e al suo ritorno eresse a Galaad un monumento della sua gratitudine verso Dio, a Galaad (dice), dove i suoi indegni figliuoli adoravano dipoi i simulacri. Vedi Gen. xxxi, 46 e 47. Giacobbe servì a Laban, e fu guardiano dei greggi di Laban per avere le due mogli Rachele e Lia. Gen. xxxix.

Vers. 13. *Indi il Signore trasse Israele d' Egitto per mezzo di un profeta.* Questo profeta egli è Mosè.

E salvollo per mezzo di un profeta. Giuda per mezzo di Giosue, che fece la conquista della terra di Chanaan, e a Galgal celebrò la prima Pasqua, ed ivi fu circoncidere il popolo, ivi (dice) dove tu, o Giuda, adori i falsi dèi. Jos. v.

Vers. 14. *Renderà a lui gl' insulti che ad esso egli fece.* Il Signore faragli pagare il fio degl' insulti a lui fatti col dare l' incommunicabile nome di Dio a' vani e sacrileghi simulacri.

Vers. 1. *Alle parole di Ephraim s'intimidì Israele, ec.* Col nome di Ephraim s'intende o Jeroboam I, ch'era di quella tribù, ovvero la tribù stessa, ch'era la prima e la più potente delle dieci. Quando Ephraim, col suo nuovo re, parlò d'introdurre il culto dei falsi dèi, Israele ebbe paura di opporsi alla volontà di chi ne poteva più, e prevaricò e adorò Baal, cioè gl'idoli, i vili d'oro, e peri, perchè si fece reo di morte temporale ed eterna.

totum est : his ipsi dicunt : Immolate homines vitulos adorantes.

3. *Idecirco erunt quasi nubes matutina, et sicut ros matutinus praeteriens, sicut pulvis turbine raptus ex area, et sicut fumus de fumario.*

4. (1) *Ego autem Dominus Deus ex terra Aegypti ; et Deum absque me nescies, et salvator non est praeter me.*

5. *Ego cognovi te in deserto, in terra solitudinis.*

6. *Juxta pascua sua adimpleti sunt, et saturati sunt : et levaverunt cor suum, et oblitii sunt mei.*

7. *Et ego ero eis quasi leaena, sicut pardus in via Assyriorum.*

8. *Occurram eis quasi ursae, raptis catulis, et dirumpam interiora jecoris eorum, et consumam eos ibi quasi leo : bestia agri scindet eos.*

9. *Perditio tua, Israel : tantummodo in me auxilium tuum.*

10. *Ubi est rex tuus ? maxime nunc salvet te in omnibus urbibus tuis, et judices tui, de quibus dixisti : (2) Da mihi regem et principes.*

11. *Dabo tibi regem in furore meo, et auferam in indignatione mea.*

12. *Colligata est iniquitas Ephraim : absconditum peccatum ejus.*

13. *Dolores parturientis venient ei : ipse filius non sapiens : nunc enim non stabit in contritione filiorum.*

14. *De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos : (3) ero mors tua, o mors, morsus tuus ero, inferne : consolatio abscondita est ab oculis meis.*

guardo ad essi dicono costoro : Voi, che adorare i vitelli, immolate degli uomini.

3. Per questo saranno essi come una nuvola sul far del giorno, e come la rugiada della mattina, la quale sparisce, e come la polvere, che un turbine alza dall'aria, e come fumo ch' esce da un camino.

4. Io però fin dalla terra di Egitto sono il Signore Dio tuo : e altro Dio non conoscerai fuori di me, e non v' ha salvatore fuori di me.

5. Ed ebbi cura di te nel deserto, nella terra di solitudine.

6. Presso alle loro pasture si sono ripieni, e si son satollati ; ed in cuor loro s' inalberarono e si scordarono di me.

7. Ed io sarò per essi qual lionessa, e qual leopardo sulla strada che mena in Assiria.

8. Andrò loro incontro come orsa, cui sieno stati rapiti i suoi parti, e sbranerò fino al cuore le loro interiora ; ed ivi li divorerò qual leone, e le fiere gli strazieranno.

9. La perdizione è da te, o Israele ; da me solo il tuo soccorso.

10. Dov' è il tuo re ? adesso è il tempo, che te e le tue città salvi egli, e i tuoi giudici ; perocchè tu dicesti : Dammi un re e dei principi.

11. Ti diedi un re nel mio furore, e nell'ira mia tel ritorrò.

12. Ho messe insieme le iniquità di Ephraim : i suoi peccati sono custoditi in luogo nascosto.

13. Lo sorprenderanno i dolori come una partoriente : egli è un figliuolo non saggio : ei non si sosterrà adesso nella strage de' figli.

14. Io li salverò dal poter della morte, li riscatterò dalla morte : o morte, io sarò la tua morte, tuo strazio sarò io, o inferno : i miei occhi non veggono consolazione.

(1) *Isai 45, 14.* (2) *1 Reg. 8, 5.* (3) *1 Cor. 15, 54, Heb. 2, 14.*

Vers. 2. ... *Voi, che adorare i vitelli, immolate degli uomini.* Mette in vista la stupidità di quegli idolatri. Si offerivano al vero Dio i vitelli in sacrificio, adesso i vitelli sono diventati di : si offeriscono adunque agli idoli vittime umane, giacchè i vitelli sono immolati alla dignità di numi da questa sola nazione.

Vers. 3. ... *Come una nuvola sul far del giorno, ec.* Vedi cap. xiv, 4.

Vers. 6. *Presso alle loro pasture si sono ripieni, ec.* Nel fertile e delizioso paese dato loro da me si sono ingrassati e insuperabili, e si sono scordati di me. Vedi *Deut. xxxiii, 15.*

Vers. 7. ... *Sarò per essi qual lionessa, e qual leopardo sulla strada, ec.* Non solo li farò condurre schiavi nell'Assiria, ma li perseguirò io stesso, e gli strazierò.

Vers. 9. *La perdizione è da te, o Israele, ec.* Tu solo, o Israele, sei la cagione di tua sciagura : perocchè dal canto mio io pensai, se non al tuo bene, al tuo soccorso, alla tua salute, e tu solo potevi colla tua ingratitudine sfiorarmi a dar di mano al flagello.

Vers. 10 e 11. *Dov' è il tuo re ? ec.* Ti salverà forse dalle imminenti calamità il tuo re ? Ti salveranno forse i tuoi magistrati e i tuoi grandi ? perocchè tu volesti un re e dei principi a parte, quando ti separasti da Giuda, e siccome per giustizia io ti diedi

nell'ira mia il primo re Jeroboam, così adesso nell'ira mia torrò a te Osea, che sarò il tuo ultimo re.

Vers. 12. *Ho messe insieme le iniquità di Ephraim, ec.* Io tengo conto di tutte le iniquità di Ephraim, nessuno de' suoi peccati si perde, o si dimentica ; perocchè io ne ho conservata fino al tempo di manifestargli a tutta la terra, e di farne conoscere la gravità co' tremendi gastighi, ond' io torrone vendetta.

Vers. 13. ... *Non si sosterrà adesso nella strage de' figli.* Ephraim, abbandonato da Dio per la sua impietà, non reggerà al dolore di vedere i suoi figli trucidati dagli Assiri.

Vers. 14. *Io li salverò dal poter della morte, ec.* Dopo tante e sì gravi minacce, Dio propone argomento di somma consolazione dicendo : Io, che annunzio lo sterminio alle dieci tribù ed ai peccatori, sono quello stesso che li salverò dalla schiavitù, dalla morte e dall'inferno. Così a Cristo convengono letteralmente queste parole, il quale colla sua morte trionfò della morte, riscattando a nuova vita gloriosa i trionfi dell'inferno, trandone le anime de' santi ; e questo trionfo dal nostro capo divino sarà perfetto ed intero nella universale risurrezione gloriosa di tutti i giusti. Vedi *Apocal. xx, 13*, e la prima lettera ai Corinti, *xv, 55*, dov' è citato questo luogo da Paolo, secondo la versione dei LXX.

I miei occhi non veggono consolazione (vers. 15), perocchè egli divide tra loro i fratelli, ec. Sembrami di dover pren-

15. *Quia ipse inter fratres dividet : (1) adducet urentem ventum Dominus de deserto ascendentem ; et siccabit venas ejus, et desolabit fontem ejus, et ipse diripiet thesaurum omnis vasis desiderabilis.*

15. Perocchè egli divide tra loro i fratelli. Il Signore manderà un vento ardente, che si leverà dal deserto, e asciugherà le sue sorgenti, e secccherà le sue fontane. Egli farà preda del tesoro di tutti i vasi preziosi.

C A P O XIV.

Distruzione di Samaria e d' Israele, cui Dio invita a conversione con promessa di grandissimi beni.

1. *Pereat Samaria, quoniam ad amaritudinem concitavit Deum suum : in gladio pereant, parvuli eorum elindantur, et foetae ejus discindantur.*

2. *Convertere, Israel, ad Dominum Deum tuum, quoniam corruisti in iniquitate tua.*

3. *Tollite vobiscum verba, et convertimini ad Dominum, et dicite ei : Omnem aufer iniquitatem, accipe bonum ; et reddemus vitulos labiorum nostrorum.*

4. *Assur non salvabit nos, super equum non ascendemus, nec dicemus ultra : Dii nostri opera manuum nostrarum, quia ejus, qui in te est, misereberis pupilli.*

5. *Sanabo contritiones eorum : diligam eos spontaneae, quia aversus est furor meus ab eis.*

6. *Ero quasi ros, Israel germinabit sicut lilium, et erumpet radix ejus ut Libani.*

7. *Ibunt rami ejus, et erit quasi oliva gloria ejus, et odor ejus ut Libani.*

8. *Convertentur sedentes in umbra ejus :*

1. Perisca Samaria, perchè ha esacerbato il suo Dio ; periscano di spada coloro, e i loro bambini sieno infranti, e sventrate le donne grvide.

2. Convertiti, o Israele, al Signore Dio tuo, perocchè per le tue scelleraggini ti sei precipitato.

3. Prendete con voi parole, e volgetevi al Signore, e dategli : Togli tutte le iniquità, accetta questo bene, e noi ti offriremo le ostie delle nostre labbra.

4. Non sarà nostro salvatore l'Assiro, non saliremo sopra i cavalli, non diremo mai più che nostri dii sieno le opere di nostre mani ; perchè tu avrai pietà del pupillo rimesso nelle tue mani.

5. Io sanerò le loro piaghe, gli amerò gratuitamente, perchè si è placato con essi il mio sdegno.

6. Io sarò come rugiada per Israele, ed egli spunterà come giglio : e getterà sue radici come una pianta del Libano.

7. Si diffonderanno i suoi rami : ei sarà bello come un olivo, ed odoroso come l'incenso.

8. Si convertiranno e sederanno all'ombra

(1) *Ezech.* 10, 12.

dare queste parole come dette da Osea. Io trattanto non so dormir pace, ne trovar consolazione, perocchè veggio che Ephraim, autore dello scisma, per cui le dieci tribù si separarono da' loro fratelli Giuda e Beniamin, sarà terribilmente punito per la sua impietà : perocchè Dio manderà contro di Ephraim un vento ardente, il quale asciugherà e abbrucerà ogni seme nel paese di Ephraim. Questo vento da oriente (con l'Ebreo) è Salimmar, il quale condusse in schiavitù il popolo e portò via tutto quello che aveva di prezioso in tutto il paese.

Vers. 1. *Perisca Samaria, ec.* Perfino il Profeta la giudicava tanto terribil vendetta di Dio contro gli Israeliti. Perchè Samaria che ha esacerbato il suo Dio colle sue impietà : i figliuoli di questi empj saranno rotti sul suolo, e saranno uccise le mogli coi bambini che elle portano in loro seno.

Vers. 3. *Prendete con voi parole, ec.* Parole di pentimento, di dolore, di affettuosa orazione.

Accetta questo bene, ec. Il nostro dolore, la nostra lagrime, che è un bene venuto a noi da te. E noi in vece dei sacrificj offriamo a te lodi, ed i vanti del tuo nome per perdono che riceveremo dalle tue carità.

Vers. 4. *Non sarà nostro salvatore l'Assiro, ec.* Noi abbiamo imparato a non imporre più nella protezione degli Assiri, e non far conto della cavalleria dell'Egitto ; più non daremo il nome

di nostri dii agli idoli fatti per mano d'uomo, perchè tu ci hai liberato, ed hai pietà di un pupillo, quel che il povero Israele privo di ogni umano soccorso, ma confidato e rimesso nelle tue mani.

Vers. 5. *Io sanerò le loro piaghe, ec.* Qui comincia la risposta di Dio, ed ella è tale, che visibilmente dimostra ammorziarsi in esso la liberazione d'Israele dal peggiore di tutti i suoi mali, cioè dal peccato, ammorziarsi il Cristo, e gli effetti della redenzione operati dal Cristo. Sanerò le piaghe delle anime penitenti, perchè gratuitamente le amerò per mia sola misericordia, e perchè ne irò, per sdegno io non ho più contro di esse.

Vers. 6. *Io sarò come rugiada, ec.* Come la dolce rugiada irriga e feconda le piante, così io colla mia parola e colla mia grazia irrigherò le anime Ebraiche, e le renderò feconde di buone opere. Quindi il popolo fedele spunterà come bianchissimo ed odorosissimo giglio, e si alzerà fino al cielo a somiglianza dei cedri del Libano.

Vers. 7. *Sarà bello come un olivo, ec.* La sua spirituale bellezza, la sua fecondità e la sua bella vergenza sarà come quella dell'olivo.

Vers. 8. *Si convertiranno e sederanno all'ombra di lui, ec.* All'ombra di lui eh' è loro Salvatore, all'ombra di Cristo verranno a posarsi i popoli convertiti. E qui comincia la divina Esortazione, cibo di vita, pane disceso dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. Joan. vi.

vivent tritico, et germinabunt quasi vinea : memoriale ejus sicut vinum Libani.

9. *Ephraim, quid mihi ultra idola ? Ego exaudiam, et dirigam eum ego, ut abietem virentem : ex me fructus tuus inventus est.*

10. *Quis sapiens, et intelliget ista ? intelligens, et sciet haec ? Quia rectae viae Domini, et justī ambulabunt in eis : praevaricatores vero corruent in eis.*

Si propagheranno qual vite. Si moltiplicheranno i fedeli all' infinito per tutta quanta la terra, con felicità ancor più grande di quella, con cui una rigogliosa vite stende per ogni parte i suoi tralci.

Il loro nome sarà come il vino del Libano. Il nuovo spirituale Israele, a somiglianza del vino odoroso che si fa sul monte Libano, avrà tutta la fragranza della virtù. Così Teodoreto.

Vers. 9. Ephraim (dirà) : Che ho io mai da fare cogli idoli ? ec. Ephraim non adorerà, non amerà, non conoscerà più se non il suo Dio, il suo vero Dio e vero Salvatore ; e Dio lo innalzerà a grande altezza, come un altissimo abete. Ma questa pianta non porta frutti, ed il nuovo Israele sarà ricco di frutti spiri-

di lui : vivranno di frumento, e si propagheranno qual vite : il loro nome sarà come il vino del Libano.

9. Ephraim (dirà) : Che ho io mai da fare cogli idoli ? io lo esaudirò, io lo farò andare in alto come un verde abete : da me verranno i tuoi frutti.

10. Chi è il saggio che tali cose comprenda ? chi ha intelletto per penetrarle ? perocchè le vie del Signore sono diritte, ed i giusti le battono : ma i praevaricatori vi ricadranno.

tuali, i quali saranno tua ricchezza, o Israele, e mio dono, perchè effetti della mia grazia. Così dice il Signore.

Vers. 10. Chi è il saggio che tali cose comprenda ? ec. Profondi sono questi misteri ed inintelligibili agli uomini carnali, ed ai soli saggi, cioè a' soli giusti, saranno disvelati ; perchè le vie del Signore, le vie che conducono a lui, sono dirette, ed i giusti le amano e le battono ; ma le anime curve, depresse verso la terra, non solo non amano tali vie, nè le battono, ma vi trovano occasione di caduta : perocchè il giogo del Signore, ch'è la consolazione e la sicurezza de' giusti, diviene occasione di precipizio e di morte per gli empj e stolti figliuoli di Adamo che amano la vanità e seguono la menzogna.

JOELE PROFETA

Sappiamo che Joele era figliuolo di Phatuel, ma di qual tribù egli fosse non possiamo dirlo con certezza, facendolo alcuni della tribù di Ruben, altri di quella di Dan, ma e questi e quelli senza sicuro fondamento. Joele, nel principio di sua profezia, ci dà la viva e patetica descrizione di una carestia, cagionata principalmente da una grande inondazione di locuste, e da questo avvenimento si sono studiati gli interpreti di stabilire in qual tempo egli profetasse. Alcuni pertanto, ponendo per cosa certa, che la profezia di Joele è indiritta al solo regno di Giuda, ed è posteriore alla cattività delle dieci tribù, osservano che una simile carestia, che afflisce quel regno, trovasi descritta da Geremia (xiv, 1, ec.), onde ai tempi stessi di Geremia, e precisamente al principio del regno di Joakim, fissano il ministero di Joele, perchè suppongono che allora avvenisse quella desolazione. Convien però osservare che la fame descritta da Geremia fu effetto della siccità, come si legge nello stesso profeta; la fame poi, di cui parla Joele, venne dalle locuste, e nè Geremia fa menzione di locuste, nè Joele di siccità. Gli Ebrei, e con essi varii interpreti, credettero che i quattro flagelli descritti da Joele, l'eruca, la locusta, il bruco e la ruggine sieno simboli di quattro imperii che devastarono in diversi tempi la Giudea. Ma tenendoci alla lettera senza abbandonar la figura, come diremo a suo luogo, potremo in cosa assai dubbia ed oscura tenerci all'opinione di quelli che dicono avere profetato Joele ai tempi di Geremia, perchè, sebbene ciò da quel fatto non possa inferirsi, non abbiamo però nella profezia stessa di Joele veruna particolarità che non possa unire con que' tempi. Dopo la pittura de' mali presenti, e di quelli che sovrastavano alla Sinagoga, il profeta passa a rappresentare una nuova felicità di Gerusalemme, cui sarà mandato da Dio il *Dottore della Giustizia*; ed allora sopra i figli di lei, sopra le figlie e sopra tutti gli uomini sarà diffuso lo spirito del Signore, onde chiunque (ebreo, gentile, greco, o barbaro) invocherà il nome del Signore, avrà salute; le quali promesse (come spettanti alla Chiesa di Cristo, e riguardanti i doni dello Spirito santo, dei quali ella fu ne' suoi principii come inondata, e la propagazione di lei per tutta quanta la terra) sono citate dai due grandissimi Apostoli Pietro e Paolo, che ne dimostrarono l'adempimento. Vedi *Atti*, II, 16, 17; *Rom.* X, 13.

PROFEZIA DI JOELE

C A P O P R I M O

Colla parabola dell'eruca, della locusta, del bruco e della ruggine predice i flagelli che desoleranno la Giudea, ed esorta ognuno, e particolarmente i sacerdoti, a piangere, digiunare ed orare.

1. *Verbum Domini, quod factum est ad Joel filium Phatuel.*

2. *Audite hoc, senes, et auribus percipite, omnes habitatores terrae: si factum est istud in diebus vestris, aut in diebus patrum vestrorum?*

3. *Super hoc filiis vestris narrate, et filii vestri filijs suis, et filii eorum generationi alterae.*

4. *Residuum erucæ comedit locusta, et residuum locustæ comedit bruchus, et residuum bruchi comedit rubigo.*

5. *Expergiscimini, ebrii, et flete. et ululate omnes, qui bibitis vinum in dulcedine; quoniam perit ab ore vestro.*

6. *Gens enim ascendit super terram meam, fortis et innumerabilis: dentes ejus ut dentes leonis, et molares ejus ut catuli leonis.*

7. *Posuit vineam meam in desertum, et ficum meam decorticavit: nudans spoliavit eam, et projecit: albi facti sunt rami ejus.*

Vers. 2 e 3. *Ascoltate, o vecchi, e voi abitatori della terra, ec.* Questo esordio, non ciò il Profeta dimostra, com'egli di cosa nuova, inaudita, degna di essere trasmessa alla memoria de' posteri, e per parlare: questo patetico esordio, secondo me, dà non piccolo peso alla opinione di s. Girolamo, di Teodoro e di molti altri antichi e moderni, i quali credono che Joële non tanto prenda a descrivere la desolazione presente del paese di Giuda, quanto le future calamità dello stesso paese. E tale fu il sentimento degli Ebrei, i quali (come attesta s. Girolamo) pel primo flagello intesero significare i Caldei, pel secondo i Persiani, pel terzo i successori di Alessandro, e massimamente Antiocho Epifane, pel quarto i Romani. Ma di più lo stesso Profeta sembra a me che dimostri assai chiaramente, come ad avvenimenti futuri ed ancor più terribili mirava egli nella sua descrizione, come quando in mezzo alla desolazione egli parla dell'avvicinamento del dì del Signore, vers. 15, e nel capo II, vers. 2. Non neghiamo pertanto che possano letteralmente spiegarsi questi flagelli, ma crediamo ancora che, secondo la mente del Profeta, sieno portati come tanti simboli delle future calamità.

Vers. 4. *Quello ch'era avanzato all'eruca, ec.* Ho voluto lasciare questa voce, la quale è usata anche da nostri scrittori, e significa quello che noi comunemente chiamiamo bruco. Quello

1. **P**arola di Dio rivelata a Joële, figliuolo di Phatuel.

2. Ascoltate, o vecchi, e voi abitatori della terra quanti siete, ponete mente. È ella mai avvenuta tal cosa ai vostri giorni, od a' tempi de' vostri padri?

3. Discorrete voi coi vostri figliuoli, ed i vostri figliuoli co' loro figliuoli, ed i figliuoli di questi colla generazione che verrà dopo.

4. Quello ch'era avanzato all'eruca, lo mangiò la cavalletta, e quello che era avanzato alla cavalletta, lo mangiò il bruco, e quello che avanzò ai bruchi, lo divorò la ruggine.

5. Risvegliatevi voi, ubbriaichi, piangete ed alzate le strida voi tutti che allegramente bevete il vino; perocchè vi sarà levato dalla bocca.

6. Perocchè si avanza sopra la mia terra una forte nazione, e senza numero: i suoi denti sono denti come di leone, e come i denti di giovine lioncello.

7. Ella ha desolata la mia vigna, ha rosa la corteccia delle mie ficaje: le ha lasciate ignude, spogliate e sfrondate, ed i loro rami biancheggiano.

ma che si è detto qui *bruchus* è una specie di cavalletta, che dai Latini fu chiamata *attelabo*, cavalletta che ha le ali meno lunghe delle cavallette, ovvero locuste ordinarie. Così generalmente gl'interpreti. Quanto alla ruggine, è flagello notissimo dei grani e delle biade, e sono ancora notissime le ultime scoperte fatte da illustri filosofi intorno a questa terribile peste delle campagne.

Vers. 5. *Che allegramente bevete il vino, ec.* Ovvero: *Che bevete il vino dolce.*

Vers. 6. *Una forte nazione, e senza numero, ec.* Questa nazione, in un senso, sono le locuste, in un altro senso sono i nemici, i Caldei, i quali verranno a disertare la Giudea. Le locuste sono dette *una nazione*, come delle formiche disse il Savio che esse sono *un popolo*. Prov. xxx, 25. Quanto all'epiteto di *forte* dato alla nazione delle locuste, convien sapere esservene tale specie, per testimonianza di Plinio, che hanno fino a tre piedi di lunghezza, e sinchè si duri che se ne facevano delle zoglie, quand'erano secchi, ed hanno ancora denti sì forti, che una di esse strozza un serpente, parlandolo per la gola. Vedi Plinio, xi, 29. Vedi ancora Apocal. ix, 8.

Vers. 7. *Ed i loro rami biancheggiano.* Le locuste, rodendo la corteccia delle piante, particolarmente dei fichi, lasciano i rami senza sugo e ben presto secchi totalmente.

8. *Plange quasi virgo accincta sacco super virum pubertatis suae.*

9. *Perit sacrificium et libatio de domo Domini, luxerunt sacerdotes ministri Domini.*

10. *Depopulata est regio, luxit humus: quoniam devastatum est triticum, confusum est vinum, elanguit oleum.*

11. *Confusi sunt agricolae, ululaverunt vinitores super frumento et hordeo, quia perit messis agri.*

12. *Vinea confusa est, et ficus elanguit: malogranatum, et palma, et malum, et omnia ligna agri aruerunt: quia confusum est gaudium a filiis hominum.*

13. *Accingite vos, et plangite, sacerdotes, ululate, ministri altaris: ingredimini, cubate in sacco, ministri Dei mei: quoniam interit de domo Dei vestri sacrificium et libatio.*

14. (1) *Sanctificate jejunium, vocate coetum, congregate senes, et omnes habitatores terrae in domum Dei vestri, et clamate ad Dominum.*

15. *A, a, a, dei: quia prope est dies Domini, et quasi vastitas a potente veniet.*

16. *Numquid non coram oculis vestris alimenta perierunt de domo Dei nostri laetitia, et exultatio?*

17. *Computruerunt iumenta in stercore suo, demolita sunt orrea, dissipatae sunt apothecae, quoniam confusum est triticum.*

18. *Quid ingemuit animal, mugierunt greges armenti? quia non est pascua eis: sed et greges pecorum disperierunt.*

19. *Ad te, Domine, clamabo, quia ignis comedit speciosa deserti, et flamma succendit omnia ligna regionis.*

(1) Inf. 2, 45.

Vers. 8. *Mena duolo, ec.* Parla a Gerusalemme, e le dice che in veggendo come il suo protettore e sposo, Iddio, l'abbandona senza soccorso in tanta desolazione, ella ha ben ragione di piangere inconsolabilmente, come una giovinetta sposa piange l'amato sposo.

Vers. 9. *Sono sbanditi i sacrificii, ec.* Queste parole dimostrano che la devastazione del paese era tanto grande ed universale, che non si poteano trovar le cose necessarie per offerire i soliti sacrificii e le solite libagioni. Le locuste, i bruchi, la ruggine, se guastano e distruggono quel ch'è alla campagna, non potevano però predare e consumare il vino, l'olio, le farine che si tenevano in serbo, particolarmente nelle dispense del tempio. Ma tutto questo poterono farlo, e lo fecero i Caldei.

Vers. 13. *Venite a giacere nel cilizio, ec.* In vece dei vostri lunghi abiti bianchi, vestitevi, o sacerdoti, di nero sacro, e venite a prostrarvi dinanzi al Signore.

Vers. 14. *Adunate i seniori e tutti gli abitanti, ec.* Si conducevano al tempio in simili occasioni anche i bambini di latte,

8. *Mena duolo, come una giovane sposa, vestita di sacco, piange il marito di sua prima età.*

9. *Sono sbanditi i sacrificii e le libagioni della casa del Signore: i sacerdoti ministri del Signore sono nel pianto.*

10. *Il paese è devastato, la terra è squallida, perchè è stato dato il guasto a' seminati, la vigna fa orrore, e l'olivo languisce.*

11. *I lavoratori della campagna sono mesti, i vignaiuoli gettano le strida, perchè è mancata la raccolta delle campagne, il grano e l'orzo.*

12. *La vigna fa orrore, le ficai e sono languenti: il melogranato, la palma, il melo e tutte le piante de' campi sono secche: e lungi è ito il gaudio dai figliuoli degli uomini.*

13. *Vestitevi di sacco voi, sacerdoti, e menate duolo, gettate strida, o ministri dell'altare: venite a giacere nel cilizio, o ministri del mio Dio: perocchè è sbandito dalla casa del vostro Dio il sacrificio e le libagioni.*

14. *Intimate il digiuno santo, chiamate il popolo, adunate i seniori e tutti gli abitanti del paese nella casa del vostro Dio, ed alzate le grida al Signore.*

15. *Ahi, ah, ah, che giorni! Il giorno del Signore è vicino, e verrà come tempesta spedita dall'Onnipotente.*

16. *Non avete veduto cogli occhi vostri venir meno nella casa del vostro Dio tutti gli alimenti, la letizia ed il gaudio?*

17. *I giumenti marciscono sul loro litame, sono distrutti i granai, le dispense sono vuote, perchè il grano è mancato.*

18. *Per qual motivo gemono le bestie e muggiscono gli armenti? perchè non hanno pastura: ed i greggi ancora delle pecore vengono meno.*

19. *Signore, io alzerò a te le strida, perchè il fuoco ha divorato tutta la bellezza delle disabitate campagne, e le fiamme hanno abbruciate tutte le piante del paese.*

per mettere davanti a Dio anche quella età innocente, le cui grida, unite alle voci ed alle preghiere di tutto il popolo, facessero quasi dolce violenza al cuore del Signore.

Vers. 15. *Ahi, che giorni! Il giorno del Signore è vicino, ec.* Questo giorno, giorno orrendo, che verrà ben presto, e verrà come furiosa tempesta spedita dall'Onnipotente, pare non possa essere se non il giorno, in cui Gerusalemme sarà espugnata, e poi data alle fiamme.

Vers. 16. *Non avete veduto cogli occhi vostri, ec.* Il passato può prendersi, secondo l'uso profetico, in vece del futuro. Voi stessi vedrete nella casa di Dio, nel tempio i sacerdoti mancare de' necessari alimenti: e la letizia ed il gaudio che regnava nello stesso tempio ai giorni festivi, convertirsi in tristezza e dolore.

Vers. 17. *I giumenti marciscono sul loro litame, ec.* Ciò potrà ancor riferirsi a' giumenti che si troveranno nella città in tempo dell'assedio, i quali, non essendovi che dar loro da mangiare, languiranno e si consumeranno nelle loro stalle.

20. *Sed et bestiae agri, quasi area sitiens imbrem, suspexerunt ad te; quoniam exsiccati sunt fontes aquarum, et ignis devoravit speciosa deserti.*

20. E le bestie stesse de' campi alzano gli occhi a te, come la terra che ha sete di pioggia; perchè secche sono le fontane, ed il fuoco ha divorato tutta la bellezza delle campagne.

C A P O II.

Crudeltà dei nemici mandati da Dio contro i Giudei. Esortazione alla penitenza. Prosperità promessa da Dio a quelli che si convertiranno. Egli diffonderà il suo spirito sopra tutti gli uomini. Prodigii grandi prima del giorno grande e terribile del Signore. Chi invocherà il nome di lui sarà salvo.

1. *Canite tuba in Sion, ululate in monte sancto meo, conturbentur omnes habitatores terrae; quia venit dies Domini, quia prope est*

2. *Dies tenebrarum et caliginis, dies nubis et turbinis: quasi mane expansum super montes populus multus et fortis: similis ei non fuit a principio, et post eum non erit usque in annos generationis et generationis.*

3. *Ante faciem ejus ignis vorans, et post eum exurens flamma: quasi hortus voluptatis terra coram eo, et post eum solitudo deserti, neque est qui effugiat eum.*

4. *Quasi aspectus equorum, aspectus eorum: et quasi equites, sic current.*

5. *Sicut sonitus quadrigarum super capita montium exsiliunt, sicut sonitus flammae ignis devorantis stipulam, velut populus fortis praeparatus ad praelium.*

6. *A facie ejus cruciabantur populi: omnes vultus redigentur in ollam.*

Vers. 20. ... *Alzano gli occhi a te, come, ec.* Le pecore col belare, i buoi col mugghire, gli animali tutti colle meste urla che mandano, nel tormento che soffrono per la fame e per la sete, implorano la tua pietà, ed a te pure si raccomanda la terra assetata, priva di ogni umore.

Vers. 1. *Suonate la buccina in Sion, ec.* Date a tutti l'avviso delle imminente venute dell'inimico, non tanto perchè tutti si armino a difesa, quanto perchè il popolo ricorra al tempio, per implorare misericordia dal Signore colla penitenza e colla orazione.

Perchè viene il dì, ec. Il giorno grande, il giorno terribile della vendetta di Dio, non solo verrà, ma è imminente.

Vers. 2. ... *Un popolo numeroso e forte ... si spande come la luce del mattino, ec.* Come la luce del giorno in un attimo si spande per ogni parte, così in un attimo si spanderà per tutti i monti della Giudea il popolo dei nemici, popolo numeroso e forte. Se per questo popolo si vorrà supporre che il Profeta accenni le locuste, noi non dissentiremo, purchè per esse intendiamo significati i Caldei. Vedi s. Girolamo.

Simile a lui per l'addietro non fu, ec. Quello che dicevi

1. Suonate la buccina in Sion, alzate le strida sul mio monte santo, sieno in movimento tutti gli abitanti della terra; perchè viene il dì del Signore, perchè egli è vicino

2. Giorno di tenebre e di caligine, giorno nuvoloso e tempestoso: un popolo numeroso e forte per tutta la montagna si spande come la luce del mattino. Simile a lui per l'addietro non fu, e non vi sarà per generazioni e generazioni.

3. Innanzi a lui un fuoco divoratore, e dietro a lui una fiamma ardente: la terra, che al venire di lui era un paradiso di delizie, la lascia devastata e deserta, e nessuno da lui può salvarsi.

4. Il loro aspetto è come di cavalli: e correranno a guisa di cavalieri.

5. Salteranno sulle vette de' monti con rumore simile ai cocchi, con rumore simile a quello di una fiamma che brucia le paglie, e come una moltitudine di gente armata ordinata in battaglia.

6. Al loro arrivo si atterriranno le genti, e le loro facce diverranno del colore di una pignatta.

dei Caldei non si verifica esattamente, se non riguardo agli stessi Caldei, i quali fecero a' Giudei il più gran male che fosse mai fatto ad essi dagli altri loro nemici nei tempi anteriori, e solamente dopo generazioni, e generazioni cioè dopo alcuni secoli furono o imitati o superati da' Romani, i quali sterminarono nuovamente la Giudea. Vedi Teodoreto.

Vers. 3. *Innanzi a lui un fuoco divoratore, ec.* Dovunque passa questo popolo vi fa gli stessi effetti che vi farebbe un fuoco divoratore, che tutto arde e consuma.

Vers. 4. *Il loro aspetto è come di cavalli, ec.* A' cavalli messi in ordine per la battaglia sono paragonate le locuste da s. Giovanni, Apocal. 9, 7.

Vers. 5. ... *Con rumore simile ai cocchi, ec.* Plinio racconta che le locuste, nel loro volare, fanno tanto strepito col battere delle ali, che si crederrebbero altra specie di grossi volatili: lib. 11, 29.

Vers. 6. ... *Diverranno del colore di una pignatta.* Del colore di una pignatta abbronzata diverranno le facce degli uomini luride e fosche per l'eccessivo spavento. Vedi Isai. 43, 6.

7. *Sicut fortes current: quasi viri bellatores ascendent murum: viri in vis suis gradientur, et non declinabunt a semitis suis.*

8. *Unusquisque fratrem suum non coarctabit, singuli in calle suo ambulabunt: sed et per fenestras cadent, et non demolientur.*

9. *Urbem ingredientur, in muro current: domos conscendent, per fenestras intrabunt quasi fur.*

10. *A facie ejus contremuit terra, moti sunt coeli: (1) sol et luna obtenebrati sunt, et stellae retraxerunt splendorem suum.*

11. *Et Dominus dedit vocem suam ante faciem exercitus sui: quia multa sunt nimis castra ejus, quia fortia, et facientia verbum ejus: (2) magnus enim dies Domini, et terribilis valde: et quis sustinebit eum?*

12. *Nunc ergo dicit Dominus: Convertimini ad me in toto corde vestro, in jejuniis, et in fletu, et in planctu.*

13. *Et scindite corda vestra, et non vestimenta vestra, et convertimini ad Dominum Deum vestrum: (3) quia benignus et misericors est, patiens, et multae misericordiae, et praestabilis super malitia.*

14. *Quis scit si convertatur, et ignoscatur, et relinquat post se benedictionem, sacrificium in libamen Domino Deo vestro?*

15. (4) *Canite tuba in Sion, sanctificate jejunium, vocate coetum:*

16. *Congregate populum, sanctificate ecclesiam, coadunate senes, congregate par-*

7. Correranno come campioni: come forti guerrieri saliranno sulla muraglia: ogni uomo si avvanzerà nella sua fila, e non usciranno mai fuori della loro ordinanza.

8. Non si daranno impaccio l'uno all'altro, ciascuno tirerà diritto al suo cammino: ed entreranno anche per le finestre, senza farne lesione.

9. Giungeranno nella città, correranno sulle mura: si getteranno per le case, salteranno, come ladro, dentro le finestre.

10. Al loro arrivo scuoterassi la terra, i cieli saranno scommossi: il sole e la luna si oscurano, e le stelle perdono il loro splendore.

11. Perocchè il Signore ha fatto udire la sua voce all'arrivo del suo esercito: perocchè moltissime sono le sue schiere, perocchè sono forti, ed eseguiranno i comandi di lui: perocchè grande e molto terribile egli è il dì del Signore: e chi potrà reggervi?

12. Adesso adunque, dice il Signore, convertitevi a me con tutto il cuor vostro, nel digiuno, nelle lagrime e nei sospiri.

13. E spezzate i cuori vostri, e non le vostre vesti, e convertitevi al Signore Iddio vostro: perchè egli è benigno, misericordioso, paziente e di molta clemenza, e portato a rievocare il gastigo.

14. Chi sa ch'egli non si cangi, e ci perdoni, e dietro a sè lasci benedizione, ed onde offrir sacrificio e libagione al Signore Iddio vostro?

15. Suonate la tromba in Sion, intimate il digiuno santo, convocate l'adunanza:

16. Raunate il popolo, purificate tutta la gente, raunate i seniores, fate venire i fanciulli

(1) *Isai.* 13, 40. *Ezech.* 32, 7. *Infr.* 3, 45. *Matth.* 24, 29. *Marc.* 13, 24. *Luc.* 21, 25.

(2) *Jerem.* 30, 7. *Amos.* 5, 18. *Soph.* 4, 45.

(3) *Psal.* 85, 5. *Jon.* 3, 9; 4, 2. (4) *Sup.* 1, 14.

Vers. 7. ... *Saliranno sulla muraglia: ogni uomo si avvanzerà, ec.* S. Girolamo avea veduto co' propri occhi nella Palestina, come gli eserciti delle locuste marciano con bellissimo ordine. Vedi anche *de animal.* parte seconda.

Vers. 8. ... *Entreranno anche per le finestre, ec.* Elle penetrano dappertutto, dice s. Girolamo, nelle camere più segrete. Le finestre in levante non hanno altra difesa che le gelosie.

Vers. 10. ... *Scuoterassi la terra, i cieli saranno scommossi, ec.* Tutta questa poetica pittura può in certo modo verificarsi riguardo alle locuste, delle quali gli immensi eserciti volano pel cielo, oscurano la luce del sole e della luna, e tolgono la vista delle stelle, e fanno tremare gli uomini: si verifica ancora riguardo a' Giudei, de' quali le schiere innumerevoli empieranno di orrore e di spavento i cuori de' miseri Giudei, i quali allo strepito delle trombe guerriere, al rumore de' cocchi e de' cavalli, alle strida de' soldati saranno in tale e tanto sbigottimento, che parrà loro che agnoscati con orrendo tremore la terra, e i cieli sieno sconvolti, e il sole, la luna e le stelle sieno ottenebate. Vedi una similissima figura, *Jerem.* 4, 23. *Ezech.* 32, 7, 8.

Vers. 11. *Perocchè il Signore ha fatto udire la sua voce, ec.* Il Signore è egli stesso quasi il gran condottiere di questo esercito, cui egli conduce a punire il suo popolo nel giorno di sue vendette, ed egli ha già dati i suoi ordini, e questi ordini saranno puntualmente eseguiti.

Vers. 13. *E spezzate i cuori vostri, e non le vostre vesti, ec.* È noto il costume degli Ebrei di stracciarsi le vesti in segno di gran dolore: ma questa, ch'era sovente una cerimonia esteriore, vuole Dio che si trasferisca al vero e sincero spezzamento del cuore per effetto di sincera contrizione dello cuore.

Vers. 14. *Chi sa ch'egli non si cangi, ec.* Come se dicesse il Profeta: Noi abbiamo offeso e irritato il Signore con tanta imprudenza e ostinazione, che io non ardisco di promettere, che la nostra penitenza lo placherà; ma io spero ch'egli ci perdonerà, e in luogo della maledizione, di cui siamo degni, ci lascerà la benedizione, e ci darà ancora di poter offrire a lui i nostri ringraziamenti, i sacrifici e la libagioni che noi siamo avvezzi ad offrirgli secondo la legge.

Vers. 15. *Suonate la tromba, ec.* Col suono della tromba annunziavansi le feste e le adunanze religiose del popolo. *Num.* 10, 7.

Vers. 16. ... *Purificate tutta la gente.* La continenza era una delle preparazioni per comparire dinanzi al Signore in certe occasioni, com'è anche intimato nella fine di questo versetto.

onlos et sugentes ubera: egrediatursponsus de cubili suo, et sponsa de thalamo suo.

17. *Inter vestibulum et altare plorabunt sacerdotes ministri Domini, et dicent: Parce, Domine, parce populo tuo: et ne des haereditatem tuam in opprobrium, ut dominantur eis nationes. Quare dicunt in populis: Ubi est Deus eorum?*

18. *Zelatus est Dominus terram suam, et pepercit populo suo.*

19. *Et respondit Dominus, et dixit populo suo: Ecce ego mittam vobis frumentum, et vinum, et oleum, et replemini eis: et non dabo vos ultra opprobrium in gentibus.*

20. *Et eum, qui ab Aquilone est, procul faciam a vobis: et expellam eum in terram inviam et desertam: faciem ejus contra mare orientale, et extremum ejus ad mare novissimum: et ascendet foetor ejus, et ascendet putredo ejus, quia superbe egit.*

21. *Noli timere, terra, exulta et laetare: quoniam magnificavit Dominus, ut faceret.*

22. *Nolite timere, animalia regionis: quia germinaverunt speciosa deserti, quia lignum attulit fructum suum, ficus et vinea dederunt virtutem suam.*

23. *Et filii Sion, exultate, et laetamini in Domino Deo vestro: quia dedit vobis doctorem justitiae, et descendere faciet ad vos imbrem matutinum et serotinum, sicut in principio.*

24. *Et implebuntur aere frumento, et redandabunt torcularia vino et oleo.*

25. *Et reddam vobis annos, quos comedit*

e i bambini da latte: esca lo sposo dal letto nuziale e dal talamo suo la sposa.

17. Tra l' vestibolo e l' altare piangano i sacerdoti ministri del Signore, e dicano: Perdoni, o Signore, perdoni al tuo popolo: e non abbandonare all' obbrobrio la tua eredità sotto il dominio delle nazioni. Avranno elleno a poter dire le genti: Il Dio loro dov' è?

18. Il Signore ha amore per la sua terra, ed ha perdonato al suo popolo.

19. Ed ha parlato il Signore, ed ha detto al suo popolo: Ecco che io manderò a voi grano, vino ed olio, e ne avrete abbondanza, e non permetterò più che siate lo scherno delle nazioni.

20. E cacerò lungi da voi colui che sta da Settentrione, e lo getterò in un paese disabitato e deserto: la vanguardia verso il mare d' oriente, e la retroguardia verso il mare più lontano: ed egli imputridirà e tramanderà tetto odore, perchè ha agito con arroganza.

21. Terra, non più temere, esulta e rallegrati; perocchè grandi cose ha fatte per te il Signore.

22. Voi animali della campagna, non più temete; perocchè ripullulano i campi deserti, le piante danno i loro frutti, il fico e la vigna hanno messa fuori la loro virtù.

23. E voi, figliuoli di Sion, esultate, e rallegratevi nel Signore Iddio vostro, perchè egli ha dato a voi il maestro della giustizia, e manderà a voi le pioggie d' autunno e di primavera, come in antico.

24. E le aie saranno piene di grano, e le cantine ridonderanno di vino e di olio.

25. E compenserò gli anni renduti sterili dal-

Vers. 17. *Tra l' vestibolo e l' altare, ec.* Tra il vestibolo del Santo e l' altare degli olocausti, il qual altare era nell' atrio dei sacerdoti. In questo luogo, prostrati per terra i sacerdoti, rivolti verso il Santo e verso il Santo de' santi, piangeranno, pregheranno, ec.

Il Dio loro dov' è? Non permettere che le nazioni infedeli vedendo noi umiliati, avviliti, oppressi, nella loro cecità abbiano a dire, che noi siamo miseri, perchè tu non hai potuto salvarci.

Vers. 18. e 19. *Il Signore ha amore, ec.* Dopo l' annunzio de' gastighi, il Profeta passa a consolare il suo popolo umiliato e convertito sotto il peso de' flagelli, a quali condannollo il Signore per le sue iniquità. Il Signore ama la terra, terra data già da lui al suo popolo, terra ch' è la sede della vera religione, e del suo tempio santo, ed egli renderà a questa terra la sua fecondità e la sua antica felicità, e ciò letteralmente si adempie dopo la liberazione dalla cattività di Babilonia, estività annunziata colla parabola delle locuste.

Vers. 20. *E cacerò lungi da voi colui che sta da Settentrione, e lo getterò in un paese disabitato e deserto, ec.* Viene a dire, vi libererò dal re di Babilonia; perocchè si è veduto, come sovente la Caldea è significata pel paese che sta a settentrione rispetto alla Palestina. *Isai. 14, 51. Jerem. 1, 13; 40, 22, ec.* Ma continuando la sua parabola delle locuste, il Profeta viene a descrivere la punizione de' Caldei, oppressori del popolo suo, con dire che queste crudeli locuste saranno gettate da Dio, parte nei deserti disabitati, parte nel mare di Oriente, o sia Maro, e parte nel

mare il più lontano cioè nel Mediterraneo, dove imputridiranno e getteranno fetore insopportabile. È noto per molti scrittori, che gli eserciti delle locuste sono talora portati via da qualche colpo di vento, e gettati nei mari, donde i loro cadaveri essendo portati alla riva, cagionano talora atrocissime pestilenze col loro pestifero odore. Vedi sant' Agostino, *de Civ. 4, 31.* In simil maniera colla punizione de' suoi tiranni libererà Dio il popolo suo dal re di Babilonia, il quale con somma arroganza e crudeltà ha trattato lo stesso popolo. Alcuni furono di parere che sia predetta qui da Joelle la dispersione e la strage dell' esercito di Oloferne; ma converrebbe provare che questo fatto sia avvenuto dopo la cattività di Babilonia. Vedi il libro di *Judith.* Egli è però vero che ad altri avvenimenti posteriori comincia il Profeta a rivolgere il suo discorso, avvenimenti felicissimi ch' egli vede sotto la figura dell' ubertà e felicità della Giudea, come vedremo.

Vers. 23 e 24. *Perchè gli ha dato a voi il maestro della giustizia, e manderà a voi le pioggie d' autunno, ec.* Posto che la letizia e la consolazione de' figliuoli di Sion viene dall' avere ottenuto da Dio il maestro della vera giustizia, noi veniamo subito a conoscere qual sia la pioggia ch' essi aspettano e riceveranno dal cielo, e quali sieno i frutti, de' quali è promessa la ricordanza. La pioggia adunque ella è la dottrina di salute predicata da Cristo; i frutti, de' quali sarà riera la mistica terra cioè la Chiesa, sono i doni spirituali e le grazie onde sarà ricolma la congregazione de' fedeli.

Vers. 25. *E compenserò gli anni, ec.* Alla lunga sterilità

locusta, bruchus, et rubigo, et eruca: multitudo mea magna, quam misi in vos.

26. *Et comedetis vescentes, et saturabimini, et laudabitis nomen Domini Dei vestri, qui fecit mirabilia vobiscum: et non confundetur populus meus in sempiternum.*

27. *Et scietis quia in medio Israel ego sum: et ego Dominus Deus vester, et non est amplius: et non confundetur populus meus in aeternum.*

28. *Et erit post haec: (1) Effundam spiritum meum super omnem carnem: et prophetabunt filii vestri, et filiae vestrae: senes vestri somnia somniant, et juvenes vestri visiones videbunt.*

29. *Sed et super servos meos et ancillas in diebus illis effundam spiritum meum.*

30. *Et dabo prodigia in coelo et in terra, sanguinem, et ignem, et vaporem fumi.*

31. (2) *Sol convertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus et horribilis.*

32. *Et erit: (3) omnis, qui invocaverit nomen Domini, salvus erit: quia in monte Sion, et in Jerusalem erit salvatio, sicut dixit Dominus, et in residuis, quos Dominus vocaverit.*

(1) *Isai. 44, 3. Act. 2, 17.*

(2) *Sup. 2, 40. Matth. 24, 29. Marc. 13, 24. Luc. 24, 45.*

(3) *Rom. 10, 43.*

della Sinagoga farò che succeda la prodigiosa fecondità della nuova Chiesa, la quale sarà coronata da immensa turba di figli e decorata dall' altissima loro virtù.

Vers. 26 e 27. ... *Ed il mio popolo non sarà confuso in sempiterno.* Promessa grande della indefettibilità (per usare questa voce) della Chiesa cristiana, che non mancherà giammai, ne può mancare; perchè il Signore Iddio è con essa e in essa per sempre.

Vers. 28. *E dopo tali cose, avverrà che io spanderò, ec.* Negli Atti questo versetto è riportato in tal guisa: *Ed avverrà, che negli ultimi giorni io spanderò, ec.* Ned è lecito di dubitare dopo l'applicazione di questo bellissimo luogo fatta dall' Apostolo Pietro (*Act. 2, 17, ec.*) che il Profeta venga qui a descrivere la prodigiosa inondazione (per così dire) dello Spirito Santo sopra i credenti, inondazione sì ben dipinta in tutto il libro degli Atti apostolici e nelle Lettere di Paolo, tra le quali e da vedersi principalmente in tal proposito la seconda ai Corinti, cap. 14.

E profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole, ec. I veri figli e le figlie d' Israele fedele, figli ancor più secondo lo spirito che secondo la carne. Ed alla stessa grazia avranno parte que' Gentili, i quali per la loro fede saranno ascritti alla famiglia di Abrahamo.

Vers. 30 e 31. *E farò apparire ... in cielo ... prima che venga quel giorno grande, ec.* Il Grisostomo, Eusebio, e con essi qualche moderno interprete, supposero che pel giorno grande dovesse intendersi il giorno delle vendette di Dio sopra la ingrata

la locusta, dal bruco, dalla ruggine e dell'eruca, terribili eserciti mandati da me contro di voi.

26. E mangerete allegramente, sarete satolli, e celebrerete il nome del Signore Iddio vostro, che ha fatto cose mirabili per voi, ed il mio popolo non sarà confuso in sempiterno.

27. E conoscerete come io risiedo in mezzo ad Israele, ed io sono il Signore Iddio vostro, ed altro non vi è: e non rimarrà giammai confuso il mio popolo.

28. E dopo tali cose avverrà, che io spanderò il mio spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole; i vostri vecchi avranno sogni, e la vostra gioventù avrà visioni.

29. Ed anche sopra i servi miei e sopra le serve spanderò in que' giorni il mio spirito.

30. E farò apparire prodigii in cielo, e sopra la terra, sangue fuoco e globi di fumo.

31. Il sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga quel giorno grande ed orribile del Signore.

32. Ed avverrà, che chiunque invocherà il nome del Signore, avrà salute; perocchè nel monte di Sion ed in Gerusalemme troveranno salvamento, come ha detto il Signore, gli avanzati che saranno chiamati dal Signore.

Gerusalemme, rea del sangue del suo Messia, giorno che fu preceduto da molti prodigii raccontati da Giuseppe Ebreo, *De B. 7, 42.* Ma Teodoretto, e prima di lui Tertulliano e molti altri antichi e moderni, per qual giorno intesero il dì del giudizio finale; onde i segni stessi, che sono qui predetti, sono quegli che prece-deranno questo gran giorno, e de' quali è parlato sì nel Vangelo, e sì ancora nell' Apocalisse. Ne dee far meraviglia il vedere, come in questa sposizione vengono e dal Profeta nostro, e dall' Apostolo Pietro negli Atti, congiunte le cose operate da Dio nella prima venuta del Cristo, e quelle che avverranno nella seconda venuta: perocchè ciò frequentemente si vede fatto e ne' Vangeli, ed in tutto il nuovo Testamento, portandosi frequentemente come motivo grande per indurre gli uomini ad abbracciare la penitenza e la fede, il ritorno di Cristo a giudicare la terra, ed a chiedere conto agli uomini di tutti i miracoli di misericordia e di carità fatti per la loro salvezza nella prima venuta: per la qual cosa gl' increduli ed i peccatori vedranno preceduto quell' ultimo giorno dai tremendi prodigii, che saranno argomento dell' ira che cadrà sopra di essi. Quindi giorno del Signore è detto *quel giorno*; cioè giorno di Cristo giudice, e giorno orribile pe' peccatori.

Vers. 32. *Ed avverrà, che chiunque invocherà, ec.* Avrà salute in quel giorno chi con fede ed amore invocherà il nome di Cristo Salvatore, ed unito con lui, sarà unito colla Chiesa di Cristo, nella quale sola è salute, ed avranno salute gli avanzi d' Israele, i quali prima di quel gran giorno alla stessa Chiesa saranno chiamati ed aggregati dal Signore. Non credo molto necessario di avvertire che il mistico monte di Sion e la mistica Gerusalemme significano la Chiesa cristiana. Vedi s. Girolamo, Teodoretto ed *Isai. 4, 3.*

C A P O III.

Minacce del Signore contro le genti che affliggono il suo popolo. Egli di tutti farà giudizio nella valle di Josaphat. Fontana che sgorgnerà dalla casa del Signore. La Giudea sarà abitata in eterno.

1. *Quia ecce in diebus illis, et in tempore illo, cum convertero captivitatem Juda et Jerusalem,*

2. *Congregabo omnes gentes, et deducam eos in vallem Josaphat: et disceptabo cum eis ibi super populo meo, et haereditate mea Israel, quos disperserunt in nationibus, et terram meam diviserunt.*

3. *Et super populum meum miserunt sortem: et posuerunt puerum in prostibulo, et puellam vendiderunt pro vino, ut biberent*

4. *Verum quid mihi, et vobis, Tyrus et Sidon, et omnis terminus Palaesthinorum? numquid ultionem vos reddetis mihi? et si ulciscimini vos contra me, cito velociter reddam vicissitudinem vobis super caput vestrum.*

5. *Argentum enim meum et aurum tulistis: et desiderabilia mea, et pulcherrima intulistis in delubra vestra.*

6. *Et filios Juda, et filios Jerusalem vendidistis filiis Graecorum, ut longe faceretis eos de finibus suis.*

7. *Ecce ego suscitabo eos de loco, quo vendidistis eos: et convertam retributionem vestram in caput vestrum.*

1. Imperocchè in quei giorni ed in quel tempo, quando avrò liberato Giuda e Gerusalemme dalla schiavitù,

2. Adunerò tutte le genti, e le condurrò nella valle di Josaphat, ed ivi disputerò con esse riguardo al mio popolo e riguardo ad Israele mia eredità, cui elleno hanno disperso in questa ed in quella regione, avendosi spartito tra loro la mia terra.

3. E si hanno diviso a sorte il mio popolo, ed hanno messi i giovinetti ne' prostiboli, ed hanno vendute le fanciulle per tanto vino da bere.

4. Ma che è quello che io ho da far con voi, o Tiri e Sidoni con tutte le regioni dei Filistei? Volete forse vendicarvi di me? E se voi vi vendicate di me, renderò io ben presto con celerità il contraccambio a voi sopra le vostre teste.

5. Perocchè voi avete rubato il mio argento ed il mio oro: e le cose migliori e le più belle le avete trasportate nei vostri templi.

6. E avete venduti a' Greci i figliuoli di Giuda e di Gerusalemme, per tenerli lontani dal loro paese.

7. Ecco che io li trarrò fuori del paese, dove voi li vendeste: e renderò a voi il contraccambio sopra le vostre teste.

Vers. 1, 2 e 3 Quando io avrò liberato Giuda e Gerusalemme dalla schiavitù, adunerò tutte le genti ... nella valle di Josaphat, ec. Valle di Josaphat vuol dire *Valle del giudizio*, e questo nome da molti è inteso quasi non proprio nome di luogo, ma come significante quel luogo, qualunque egli sia per essere, dove il Signore farà giudizio di tutte le genti. S. Girolamo però, ne' suoi Commentarii sopra questo Profeta, suppone sempre che veramente questo sia il primo nome di una valle della Giudea, e di più scrivendo sopra Geremia, cap. 31, vers. 38, assegna il sito di questa valle tra Gerusalemme ed il monte Oliveto, mentre dice che: *In questa valle era l'orto, dove Giuda il traditore fece catturare il Signore*. Il Profeta adunque, che ha parlato qui avanti dei tempi del finale giudizio, soggiunge, che in quei giorni, dopo che Dio avrà liberato Giuda e Gerusalemme dalla loro cattività, vale a dire, dopo che i Giudei convertiti a Cristo nella fine del mondo saranno stati per lui liberati dalla schiavitù del peccato e dalla servitù della legge, allora egli adunerà tutte le genti in quella valle per giudicarle, anzi (per usare la parola del Profeta) *per disputare con esse*, volendo convincerle non colla *posanza della maestà*, ma colla *verità della ragione*, come notò s. Girolamo. Disputerà adunque con quelle genti, cioè con tutti gl' increduli e peccatori, i quali hanno offeso e perseguitato il suo popolo, i suoi fedeli, i veri Israeliti, non tanto secondo la carne, quanto secondo lo spirito. E toccando il Profeta le cose de' suoi tempi, e portandole come esempio de' disastri e delle persecuzioni

che soffriranno in ogni tempo quelli che vorranno vivere piamente in Cristo Gesù, dice, che quelle genti dispersero Israele, e si divisero la sua terra, le quali cose, come notò s. Girolamo, molto bene si applicano agli Eretici, i quali dissipano il popolo del Signore, e fanno divisione nella Chiesa, e si appropriano quello che ad essa appartiene ed a Cristo. Similmente disputerà in quel giudizio il Signore contro di quelli, i quali non avranno avuto riguardo alla innocenza de' giovinetti e delle fanciulle del suo popolo, e saranno stati per gli uni e per le altre pietre di scandalo e di rovina. Allude alla cattività di Babilonia ed alla oppressione che soffrì la nazione Ebraea dai Caldei.

Vers. 4, 5 ed 6. *Ma che è quello che io ho da far con voi, o Tiri e Sidoni, ec.* Come ne' due versetti che precedono, pose alcune delle scelleraggini per esempio della condanna che dee farsi di tutte nel giorno estremo, così pone adesso alcune nazioni infedeli come figura di tutti gli empj, de' quali farà vendetta allora il Signore. I Tiri, i Sidoni, i Filistei furono mai sempre avversari al popolo di Dio, e usarono contro di esso sovente ogni specie di crudeltà. Vedi *Isai. 14, 23. Jerem. 47 ec.* Dice adunque Dio: Per qual motivo, perseguitando voi il mio popolo, avete voluto perseguitare me stesso, che sono suo protettore e suo padre? Avete voi ricevuto qualche torto da me, di cui vi vogliate vendicare? Ma la temeraria presunzione vostra ricadrà sopra voi stessi; perocchè io libererò il mio popolo, darovi in potere di essa, ed egli a durissimi padroni venderà i vostri figli e le figlie, de' quali in rimoto

8. *Et vendam filios vestros et filias vestras in manibus filiorum Juda, et venundabunt eos Sabaeis, genti longinquae, quia Dominus locutus est.*

9. *Clamate hoc in gentibus: sanctificate bellum, suscite robustos: accedant, ascendant omnes viri bellatores.*

10. *Concidite atrata vestra in gladios, et ligones vestros in lanceas. Infirmitas dicat: Quia fortis ego sum.*

11. *Erumpite, et venite omnes gentes de circuitu, et congregamini: ibi occumbere faciet Dominus robustos tuos.*

12. *Consurgant, et ascendant gentes in vallem Josaphat: quia ibi sedebat, ut judicem omnes gentes in circuitu.*

13. (1) *Mittite falces, quoniam maturavit messis: venite et descendite, quia plenum est torcular, exuberant torcularia: quia multiplicata est malitia eorum.*

14. *Populi, populi, in valle concisionis: quia juxta est dies Domini in valle concisionis.*

15. (2) *Sol et luna obtenebrati sunt, et stellae retraxerunt splendorem suum.*

16. (3) *Et Dominus de Sion rugiet, et de Jerusalem dabit vocem suam: et movebuntur coeli et terra: et Dominus spes populi sui, et fortitudo filiorum Israel.*

(1) *Apocal. 14, 15.* (2) *Sup. 2, 10, 31. Jerem. 25, 30.* (3) *Amos, 1, 2.*

paese (nel paese di Saba) saranno condotte in ischiavitù. Pe' Sabei è qui intesa una nazione lontana e barbara. De' Sabei, come di ladroni assai noti, è fatta menzione nel libro di Job, 1, 15: forse erano quegli che abitavano nel fondo dell'Arabia. Tutto questo viene a farci intendere, come gli empj in quel giorno saranno abbandonati da Dio nelle mani dei demonj, per esser tormentati in eterno.

Vers. 9. *Dite ad alta voce alle genti: Preparatevi alla guerra, ec.* Si facciano solennemente intendere tali cose a tutte le genti, s'annunzi al esse la vendetta che io sono per prendere un giorno de' nemici del popolo mio, e si dica pur loro che si preparino a combattere contro di me, che facciano pure i loro sforzi, uniscano i loro campioni, e tentino se possa riuscir loro di resistere al mio potere, o di sottrarsi alle mie mani. Ognun vede, ch'è qui una forte ironia nell'esortazione fatta alle genti di unirsi per opporsi a Dio, al quale ne i Tiri, ne i Sidoni, ne i Filistei poterono opporsi, quand'egli volle punirli della crudeltà usate contro Israele, né tutta la gran massa degli empj e de' peccatori potrà far testa, quando egli vorrà condannarli e punirli nell'ultimo giorno.

Vers. 10. *Il debole dica: Io ho della forza, ec.* Anche i più deboli prendano ardore, e superbamente presumano di pugnare e di vincere. Il Profeta esprime mirabilmente il tempo di una guerra generale con dire, che si trasformino in ispade gli aratri, e i marroni in lance.

Vers. 12. *Ivi sarò assiso per giudicare le genti, che verranno da tutte le parti.* Ivi (dice Cristo) io giudicherò tutte le nazioni, le quali d'ogni intorno (così l'Ebreo), cioè da tutti i paesi del mondo, sorgendo dai loro sepolcri, verranno a comparire dinanzi a me.

Vers. 13. *Menate in giro la falce, perchè la messe è matura, ec.* Cristo stesso spiega questo luogo quasi ripetendolo,

8. E darò i vostri figliuoli e le vostre figliuole in potere de' figliuoli di Giuda, ed essi li venderanno a' Sabei, nazione rimota, perchè il Signore ha detto così.

9. Dite ad alta voce alle genti: Preparatevi alla guerra, suscite i campioni: vengano, si pongano a marciare gli uomini battagliaieri.

10. Trasformate in ispade i vostri aratri, ed in lance i marroni. Il debole dica: Io ho della forza.

11. Uscite fuora, e venite, e ragunatevi insieme da tutti i lati, o nazioni quante voi siete: colà il Signore farà cadere sul suolo i vostri campioni.

12. Muovansi le genti, e vengano alla valle di Josaphat: perocchè ivi sarò assiso per giudicare le genti, che verranno da tutte le parti.

13. Menate in giro la falce, perchè la messe è matura: venite, scendete, perocchè lo strettoio è pieno, i tini rigurgitano: perchè la loro malvagità è giunta al colmo.

14. Popoli, popoli, alla valle di eccidio: perocchè vicino è il giorno del Signore nella valle di eccidio.

15. Il sole e la luna sono oscurati, e le stelle hanno perduto il loro splendore.

16. E il Signore ruggirà da Sionne, e da Gerusalemme alzerà la sua voce; e i cieli e la terra saranno commossi: ma il Signore egli è la speranza del popolo suo, e la fortezza de' figliuoli d'Israele.

Matth. 13, 29, e facendosi sapere che: La messe (cioè il tempo della mietitura) ella è la fine del mondo, i mietitori sono gli Angioli, i quali torranno dal regno di lui tutti gli scudali, e tutti coloro ch' esercitano la iniquità, e li getteranno nella fornace di fuoco. Vedi ancora Apocal. 14, 15, dove gli Angioli mietono e vendemmiano. Quindi agli Angioli stessi si dice, che vengano a premere e calcare le uve raccolte, cioè i peccatori, i quali saranno pigiati nello strettoio dell'ira di Dio onnipotente, come dice s. Giovanni, Apocal. 19, 15.

Vers. 14 e 15. *Popoli, popoli, alla valle, ec.* Egli è come se dicesse: Quanti mai sono i popoli, quanto immensa ed infinita sarà la turba che si vede radunata in quella valle, valle di eccidio! Quella ch'ei chiamò valle di giudizio, la chiama adesso valle di eccidio, relativamente all'eccidio degli empj in quel giorno: giorno la cui acerbità non potranno vedere senza orrore il sole la luna e le stelle, onde nasconderanno il loro splendore, quasi non abbiano ardore di mirare la severità del Giudice onnipotente, che renderà a ciascuno secondo le opere sue.

Vers. 16. *E il Signore ruggirà da Sionne, ec.* Cristo (che è quel lione della tribù di Giuda, di cui è parlato nell'Apocal. 5, 5) stando dirimpetto alla valle di Josaphat sopra Sionne e Gerusalemme, spirando fuoco ed ira contro degli empj, fulminerà contro di essi la tremenda sentenza di condannaione. Per Sionne e Gerusalemme si può anche intendere l'adunanza degli Angioli e de' santi, in mezzo ai quali verrà questo Giudice.

E i cieli e la terra saranno commossi, ec. Sarà tanta terribile la voce di questo lione, che ne saranno scossi i cardini del cielo e i fondamenti della terra. Ma lo stesso Signore, severissimo contro dei rei, sarà mite oltre modo e benigno verso il suo popolo, verso il popolo de' santi, verso Israele fedele: ed egli sarà la speranza di questo popolo, e la fortezza di questo popolo: perchè da lui Israele spererà la salute e la gloria eterna, e da lui sarà rivestito Israele d'immortalità e di fortezza sempiterna e nello spirito e nel corpo.

17. *Et scietis, quia ego Dominus Deus vester, habitans in Sion monte sancto meo: et erit Jerusalem sancta, et alieni non transibunt per eam amplius.*

18. *Et erit in die illa: (1) stillabunt montes dulcedinem, et colles fluent lacte, et per omnes rivos Juda ibunt aquae: et fons de domo Domini egredietur, et irrigabit torrentem spinarum.*

19. *Aegyptus in desolationem erit, et Idumaea in desertum perditionis: pro eo quod inique egerint in filios Juda, et effuderint sanguinem innocentem in terra sua.*

20. *Et Judaea in aeternum habitabitur, et Jerusalem in generationem et generationem.*

21. *Et mundabo sanguinem eorum, quem non mundaveram: et Dominus commorabitur in Sion.*

(4) Amos, 9, 13.

Vers. 17. *E conoscerete che io sono il Signore Dio vostro, che abito, ec.* Il monte santo di Sion e Gerusalemme sono in questo luogo la Sionne e la Gerusalemme celeste e trionfante, nella quale, riuniti tutti i santi col loro capo divino, Gesù Cristo, proveranno e conosceranno per tutta l'eternità, come in essi abita il loro Dio, che loro comunica tutti i suoi tesori e tutta la sua felicità. Lo straniero non porrà piede in questa città, *nella quale non entrerà nulla d'immondo.* Apocal. 21, 27. Di essa lo atteso Giovanni, copiando quasi il nostro Profeta, dice, che ella è il tabernacolo di Dio con gli uomini, ed egli con essi abiterà ... e lo stesso Dio con essi sarà Dio loro, cap. 21, 3.

Vers. 18. ... *I monti stilleranno dolcezza, ec.* Se della terra santa fu scritto che ella scorreva latte e mele, in un senso migliore e più sublime i monti della celeste Sionne stilleranno dolcezza e latte e miele d'ineffabili, purissime e spirituali delizie.

E tutti i rivi di Giuda saranno pieni di acque, ec. Tutte le parti di quella terra besta, e tutti i cittadini di essa saranno irrigati ed inebriati dalla pienezza del gaudio eterno, perchè dalla casa del Signore (cioè dal trono di Dio e dell'Agnello, come dice s. Giovanni, 22, 1) sgorgherà un fiume di pace, un fiume di beni che inonderà tutta la valle delle spine, viene a dire, riempierà i cuori di tutti gli eletti di celestiale beatitudine, onde ogni amarezza, ogni dolore, ogni pena sarà tolta da essi. Vedi Apocal. 21, 45. Nell'Ebreo in vece di *valle* ovvero *torrente delle spine*, si legge *valle di Setim*, che può qui essere nome proprio di una pianura che era di là dal Girolamo, e per qualche allusione può essere usata dal Profeta a significare la mansione de' beati.

Vers. 19 e 20. *L'Egitto sarà abbandonato alla desolazione, ec.* L'Egitto e la Idumaea sono qui figura degli empj, i quali saranno in eterna desolazione e miseria nel tempo che i

17. E conoscerete che io sono il Signore Dio vostro, che abito nel mio monte santo di Sion, e Gerusalemme sarà santa, e gli stranieri non vi metteranno più piede.

18. E in quel giorno avverrà, che i monti stilleranno dolcezza, e le colline sgorgheranno latte, e tutti i rivi di Giuda saranno pieni di acque: e dalla casa del Signore zampillerà una fontana, la quale irrigherà la valle delle spine.

19. L'Egitto sarà abbandonato alla desolazione, e l'Idumaea diventerà un orrido deserto; perchè eglino trattarono iniquamente i figliuoli d'Israele, e sparsero ne' loro paesi il sangue innocente.

20. Ma la Giudea sarà abitata in eterno, e Gerusalemme per tutti i secoli.

21. E farò vendetta del loro sangue, del quale non aveva io fatto vendetta; e il Signore farà sua dimora in Sion.

santi e fedeli saranno con gran liberabilità arricchiti di tutti i beni, e chiamati ai godimenti del regno eterno; questi santi vivranno in quella terra, che sarà eterna loro abitazione, e in quella Gerusalemme, la quale non perderà giammai il suo popolo, ma sarà da questo abitata per tutti i secoli.

Vers. 21. *E farò vendetta del loro sangue, ec.* Tutte le antiche versioni confermano il senso che abbiamo qui seguito nella nostra. Il Signore promette, che uno di farò vendetta (quella vendetta, che si sovente non fa nella vita presente) di tutto il sangue dei giusti sparso dai crudeli loro nemici, farà vendetta delle ingiustizie, delle prepotenze che soffrono quaggiù gl'innocenti, di tutto farà egli vendetta in quel giorno; nel qual giorno il Signore farà sua dimora in Sionne, abiterà nella adunanza de' suoi eletti glorificati, e con essi si starà in eterno.

Non debbo lasciar di dire, come tutto quello ch'è detto dal nostro Profeta, dopo il vers. 16 fino al fine, viene esposto da alcuni della primitiva Chiesa e dei doni dello Spirito Santo versati sopra la stessa Chiesa: ma in primo luogo emmi paruto, che siccome in quel che precede parlò il Profeta della dannazione de' cattivi, così abbia in questa seconda parte voluto descrivere la beatificazione degli eletti; in secondo luogo, la somiglianza grandissima, che si osserva ne' sentimenti di Joele colla descrizione fatta da s. Giovanni nella Gerusalemme del cielo, questa somiglianza ci può ella sola rendere persuasi, che in questo luogo l'Apocalisse è una illustre nobilissima della profezia.

Non mi fermerò poi a discorrere della assai diversa maniera, onde tutto questo capitolo di Joele viene spiegato da alcuni dotti ed eruditi interpreti di questi ultimi tempi, perchè il mio istituto obbligandomi a proporre agli amatori della divina parola quello che dopo matura ponderazione, e dopo aver domandato il lume del cielo, mi sembra più vero, mi disobbligo dal confutare le altrui opinioni, le quali io, se non le adotto, neppure le disprezzo.

AMOS PROFETA

Amos pastore di armenti, imperito quanto al parlare, ma non quanto alla sapienza, come dice san Girolamo, fu nativo di Thecua nella tribù di Zabulon, ovvero di Thecua nella tribù di Aser, perocchè non sembra che possa approvarsi la opinione di quelli che lo fanno di un' altra Thecua della tribù di Giuda, mentre sappiamo che nel paese di Samaria egli ricevette lo spirito di profezia, ed ivi predicò specialmente alle dieci tribù, e di là cacciato da Amasia sacerdote dovette passare nel paese di Giuda. Fu egli adunque mandato dal Signore a quel ministero, mentre regnava in Samaria Jeroboam II, due anni prima di quel tremuoto, di cui parla anche Giuseppe Ebreo (Antiq. XII, 44), il quale però ne fissa l' epoca verso la fine del regno di Ozia, quando è assai più probabile che avvenisse in uno dei primi anni di questo re di Giuda. Amos pertanto fu contemporaneo di Osea e d' Isaia, e declamò fortemente contro le scelleraggini e le empietà d' Israele, cui non solo predisse la totale sua dispersione tra gli Assiri, ma anche le più vicine gravissime sciagure, nelle quali dovea cadere dopo la morte di Jeroboam. Nei due primi capitoli sono state poste le predizioni contro Damasco, contro i Filistei ed altri popoli confinanti colla Giudea, e contro lo stesso Giuda: vengono dipoi quelle che riguardano Israele, dalle quali apparisce che, oltre l' idolatria, regnavano nelle dieci tribù tutti quei vizii e tutte quelle corrottele, che sono frequentemente sequela di una lunga prosperità (quale fu quella, di cui godè Israele sotto il lungo regno di Jeroboam), ove la religione e la sincera pietà non raffrenino la depravazione del cuore umano, inclinato sempre ad abusare dei doni di Dio. In mezzo però alle minacce, in mezzo agli annunzii delle calamità che opprimeranno prima Israele, e dipoi anche Giuda, il profeta non si scorda delle promesse fatte da Dio ai discendenti di Abrahamo, e le stesse promesse chiaramente ripete a nome del medesimo Dio: *Non isperderò*

totalmente la casa di Giacobbe, dice il Signore : ristorerò in quel giorno il tabernacolo di Davide, ch' è per terra, ed acconcerò le fessure delle sue mura, e ri-parerò tutte le sue rovine (IX, 8, 11). Quindi la libertà, la pace, la felicità dei tempi del re Messia nello stesso luogo con bellissime figure delineata. Abbiamo detto con s. Girolamo, che Amos è imperito quanto al parlare, e ciò vuol dire, che il suo stile non ha quella sceltrezza, purità di frasi e di parole, che in altri dei nostri libri santi si ammira ; ma quanto alla grande e forte eloquenza, san Agostino la ravvisa in questo stesso profeta pastore, e riportando quel ragionamento del capo VI, dove Amos inveisce contro la mollezza e lo sfrenato lusso dei cittadini di Sion e di Samaria, francamente domanda, se uno che avesse a dire quello che dice il profeta, potesse mai esprimerlo con maggior vivacità e con maggiore enfasi di questo profeta, il quale non si studiò certamente di essere eloquente, ma ebbe alla sapienza seguace e compagna quella facondia, che alla dignità di tal ministero si conveniva. (De Doctr. Christ. IV, 7.)

Amos è onorato dalla Chiesa come martire, e la memoria di lui si celebra al 31 di Marzo, ma intorno alla precisa cagione ed alla maniera della sua morte, non abbiamo sicure memorie.

PROFEZIA DI AMOS

CAPO PRIMO.

In qual tempo Amos profetasse. Vendetta di Dio contro Damasco, contro i Filistei, Tiro, la Idumea e gli Ammoniti, i quali alla quarta iniquità non troveranno pietà.

1. *Verba Amos, qui fuit in pastoribus de Thecue, quae vidit super Israel in diebus Oziae regis Juda, et in diebus Jeroboam filii Joas regis Israel (1), ante duos annos terraemolus.*

2. *Et dixit: (2) Dominus de Sion rugiet, et de Jerusalem dabit vocem suam: et luxerunt speciosa pastorum, et exsiccatus est vertex Charmeli.*

3. *Haec dicit Dominus: Super tribus sceleribus Damasci, et super quatuor non convertam eum: eo quod triturerint in plaustris ferreis Galaad.*

4. *Et mittam ignem in domum Azael, et devorabit domus Benadad.*

5. *Et conteram vectem Damasci, et disperdam habitatorem de campo idoli, et tenen-*

1. Parole di Amos, che fu un pastore di Thecua, rivelate a lui intorno Israele a' tempi di Ozia, re di Giuda, e a' tempi di Jeroboam, figliuolo di Joas, re d' Israele, due anni prima del tremuoto.

2. Egli disse: Il Signore ruggirà da Sionne, e da Gerusalemme alzerà la sua voce: e saranno in lutto le più belle pasture, e secche le cime del Carmelo.

3. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini di Damasco, e dopo le quattro io non richiamerò, perchè ella ha infranti sotto i carri ferrati quelli di Galaad.

4. Ora io metterò il fuoco alla casa di Azael, e saranno divorate le case di Benadad.

5. E spezzero le porte di Damasco, e disperderò gli abitatori dalla campagna dell' idolo, e

(1) Zach. 14, 5.

(2) Jerem. 25, 30. Joel. 3, 46.

Vers. 1. Due anni prima del tremuoto. Di questo tremuoto parla anche Zacaria, cap. 14, 5. Giuseppe Ebreo scrive, che questo tremuoto fu effetto dell' ira di Dio slegato contro il re Ozia che avea voluto usurpare il ministro sacerdotale, ed offrire l' incenso nel tempio di Dio. Antiq. 9, 41. Vedi anche san Girolamo.

Jeroboam, a' tempi di cui profetò Amos, è Jeroboam II figliuolo di Joas.

Vers. 2. Il Signore ruggirà da Sionne, ec. Il Signore che ha abitazione, trono e tempio in Sionne, il vero Dio, da cui vi ribellaste voi, o Israeliti, da quel suo luogo santo farà udire, per mezzo de' suoi profeti, le terribili sue minaccevoli voci, voci come di liono irato e fremente, e di là egli verrà a far vendetta de' suoi nemici.

E saranno in lutto le più belle pasture, ec. Amos pastore prende ordinariamente le similitudini e le metafore dalle cose pastorali e dalle cose della campagna. Le più belle pasture sono in questo luogo le belle doviziose città del regno d' Israele e delle vicine nazioni, le quali dice il Profeta che saranno in lutto ed in affanno quando, Dio manderà contro di esse i minacciati flagelli, onde rimarranno desolate e vuote di abitatori.

Il Carmelo. E messo più volte nelle Scritture come luogo di somma fertilità e deliziosissimo. Vedi Isai. 46, 40; 29, 47. Del rimanente, due monti di questo nome sono celebri, uno a mezzodì, dove stava Nabal, marito di Abigail, 1 Reg. 25, l' altro verso Tolemaide, dove Elia fece orazione ed ottenne la pioggia. Vedi s. Girolamo e 3 Reg. 18.

Vers. 3. Dopo le tre scelleraggini e dopo le quattro io, ec. Amos, principiendo dalle minacce contro le genti nemiche d' Israele, in primo luogo dimostra, come Dio continua tuttora ad

aver cura di quest' o popolo, in secondo luogo, col terrore degli altrui mali procura d' ispirare allo stesso Israele il giusto timore ch' ei deve avere per se medesimo, riflettendo a quella ch' egli ha meritato colla sua sfacciata idolatria e colle altre sue iniquità. Tre e quattro sono qui posti come numeri indefiniti, lo che si costuma anche presso i Latini, che dicono: Tre e quattro volte beati, ec., e noi lo imitiamo nel nostro Volgare. Dice adunque il Signore, che dopo le moltiplicate scelleraggini di Damasco egli non la richiamerà a ravvedimento, ma l' abbandonerà al castigo meritato particolarmente per le crudeltà esercitate contro gl' Israeliti di Galaad; e questa è la scelleraggine quarta, cioè l' ultima, la quale aggiunti alle altre molte, farà che il Signore dia mano al flagello. Da' tempi della ribellione di Bazon contro Salomone, ed egli ed i suoi successori regi di Damasco furono sempre nemici d' Israele. Vedi 3 Reg. 10, 25; 16, 20, 24; 20, 22, ec. Quello poi che colmò la misura delle iniquità di Damasco, si fu di avere pestati e tribbiati quelli di Galaad sotto le ruote ferrate e dentate di quelle fregge, colle quali sull' aia si tribbiavano le paglie dopo che n' era uscito il grano, affinché servissero di cibo a' bestiami in mancanza di fieni, de' quali non abbondava la Giudea. E ciò fu fatto sotto Azael re, o piuttosto usurpatore del regno di Damasco, come a lui stesso fu predetto da Eliseo. Vedi 4 Reg. 8, 12, ec.; 13, 4, 7.

Vers. 4. Metterò il fuoco alla casa di Azael le case di Benadad. Il fuoco significa la guerra e la desolazione, effetto della guerra, e con tal fuoco, dice Dio che distruggerà il regno di Azael ed il regno di Benadad figliuolo di Azael. Thieglathphalasar assediò e prese Damasco, ed i cittadini di lei trasportò a Cirenè, come sta scritto, 4 Reg. 18, ossia a Kir.

Vers. 5. Gli abitatori dalla campagna dell' idolo, ec. Nell' Ebreo si legge: Gli abitatori di Beth-Aven; la voce Aven, in quita (ovvero inutilità), è posta sovente per significare i vani simulacri, e perciò la lezione della Volgata concorda coll' Ebreo; se

tem sceptrum de domo voluptatis : et transferetur populus Syriae Cyrenen, dicit Dominus.

6. *Haec dicit Dominus : Super tribus sceleribus Gazae, et super quatuor non convertam ; eo quod transtulerint captivitatem perfectam, ut concluderent eam in Idumaea.*

7. *Et mittam ignem in murum Gazae, et devorabit aedes ejus.*

8. *Et disperdam habitatorem de Azoto, et tenentem sceptrum de Ascalone : et convertam manum meam super Accaron, et peribunt reliqui Philisthinorum, dicit Dominus Deus.*

9. *Haec dicit Dominus : Super tribus sceleribus Tyri, et super quatuor non convertam eum ; eo quod concluderint captivitatem perfectam in Idumaea, et non sint recordati foederis fratrum.*

10. *Et mittam ignem in murum Tyri, et devorabit aedes ejus.*

11. *Haec dicit Dominus : Super tribus sceleribus Edom, et super quatuor non convertam eum ; eo quod persecutus sit in gladio fratrem suum, et vialaverit misericordiam ejus, et tenuerit ultra furorem suum, et indignationem suam servaverit usque in finem.*

12. *Mittam ignem in Theman : et devorabit aedes Bosrae.*

13. *Haec dicit Dominus : Super tribus sceleribus filiorum Ammon, et super quatuor non convertam eum ; eo quod dissecuerit praegnantem Galaad ad dilatandum terminum suum.*

14. *Et succendam ignem in muro Rabba :*

dalla casa di delizie colui che ha in mano lo scettro : ed il popolo della Siria sarà trasportato a Cirene, dice il Signore.

6. Queste cose dice il Signore : Dopo le tre scelleraggini di Gaza, e dopo le quattro io non la richiamerò ; perchè hanno condotta schiava tutta la gente per rinchiuderla nella Idumea.

7. E manderò fuoco contro le mura di Gaza, il quale ridurrà in cenere i suoi palazzi.

8. E sterminerò gli abitatori di Azoto, e colui che porta in mano lo scettro di Ascalone, e farò sentire ad Accaron il peso della mia mano, e farò perire gli avanzi de' Filistei, dice il Signore Iddio.

9. Queste cose dice il Signore : Dopo le tre scelleraggini di Tiro, e dopo le quattro io non la richiamerò ; perchè ella ha rinchiusa in ischiavitù tutta quanta la gente nella Idumea, e non ha avuta memoria dell'alleanza dei fratelli.

10. E manderò fuoco contro le mura di Tiro, il quale ridurrà in cenere i suoi palazzi.

11. Queste cose dice il Signore : Dopo le tre scelleraggini di Edom, e dopo le quattro io nol richiamerò ; perchè egli ha investito colla spada alla mano il suo fratello, ed ha negata a lui la dovuta pietà, ed ha covato pertinacemente il rancore, ed ha conservato l'odio insino alla fine.

12. Manderò fuoco contro di Theman, il quale ridurrà in cenere le case di Bosra.

13. Queste cose dice il Signore : Dopo le tre scelleraggini de' figliuoli di Ammon, e dopo le quattro io non li richiamerò ; perocchè egli, per dilatare i suoi confini, ha sventrate le donne gravide di Galaad.

14. E metterò il fuoco alle mura di Rabba :

non che in questa si è espresso quello eh' era indicato u' l' Ebreo con quel titolo di disprezzo, onde s' intende e qui e là pronosticata la dispersione degli abitatori della casa, ovvero del paese pieno di simulacri, e tutto dedito al culto di essi.

E dalla casa di delizie, ec. La nostra Volgata ha interpretato la voce composta *Beth-Aven*, che credesi nome proprio di una città della Siria di Damasco.

A Cirene, ec. Intendesi non il paese di Cirene, confinante coll' Egitto, ma di Cirene, ovvero Kir, nella Media superiore. Vedi Giuseppe, *Antiq.* 9, 43.

Vers. 6, 7 ed 8. ... Perchè hanno condotta schiava tutta la gente per rinchiuderla, ec. E minacciato il supplizio a Gaza città marittima dei Filistei, ed anche ad Azoto, Ascalona ed Accaron, perchè i Filistei avevano condotta in ischiavitù tutta la gente d' Israele che avevano potuto prendere, senza distinzione di età o di sesso, e l' avevano venduta agl' Idumei, dove, senza speranza di libertà, menassero que' miseri Israeliti una vita peggior della morte. Vedi *Hieron., Theodor.,* ec. Dal fatto eh' è qui accennato, non si ha verun lume nelle Scritture, né presso Giuseppe Ebreo. Ma in generale l' odio de' Filistei contro il popolo del Signore è dimostrato sovente nei libri santi. Vedi la predizione di Geremia contro Gaza e contro i Filistei, *Jerem.* 47, 25.

Vers. 9. ... E non ha avuta memoria dell'alleanza dei fratelli. Ciò s' intende comunemente della stretta amicizia che fu tra Salomone da Hiram re di Tiro, i quali si trattavano come

fratelli. Vedi 3 *Reg.* 5, 9, e s. Girolamo, Teodoro, ec. Quale moderno interprete vuole che si accusino i cittadini di Tiro di aver dato occasione a nuove discordie tra' Caldei e gl' Idumei col vendere a questi discendenti di Esau i figliuoli di Giacobbe, non avendo rispetto alla alleanza ed alla consanguinità eh' era tra quei due popoli. Vedi le predizioni di Geremia contro Tiro, 27, 47, ed Ezechiele, 23.

Vers. 11. ... Ha covato pertinacemente il rancore, ec. L' odio di Esau contro Giacobbe durò nei discendenti dello stesso Esau. Vedi *Num.* 21, 48. Nella espugnazione di Gerusalemme gl' Idumei erano nell' esercito di Nabuchodonosor ; ma da questo stesso principe furono essi stessi soggiogati e ridotti in ischiavitù, secondo la predizione di Geremia 25, 47. Vedi *Ezech.* 27.

Vers. 12. ... Contro di Theman ... le case di Bosra. Theman e Bosra erano due città principali della Idumea.

Vers. 13. ... Per dilatare i suoi confini ha sventrate, ec. Ammon ebbe sempre delle pretese sopra il paese di Galaad. Vedi *Jud.* 11, 12. Non sappiamo in qual tempo presso gli Ammoniti esercitassero contro le donne Ebreo di Galaad la orribile crudeltà eh' è qui descritta.

Vers. 14. ... E metterò il fuoco alle mura di Rabba, ec. Questa città, Rabba, era la capitale degli Ammoniti. Isaia e Geremia predissero la distruzione degli Ammoniti nella guerra che ad essi fece Nabuchodonosor. Vedi *Isai.* 15, *Jerem.* 49, ed *Ezech.* 25.

et devorabit aedes ejus in ululatu in die belli, et in turbine in die commotionis.

15. *Et ibit Melchom in captivitate, ipse et principes ejus simul, dicit Dominus.*

il quale divorerà le sue case in mezzo alle strida nel tempo della battaglia, e in mezzo al tumulto nel giorno della distruzione.

15. E Melchom andrà in ischiavitù, egli ed i suoi principi insieme, dice il Signore.

C A P O II.

Dio farà vendetta di Moab, di Giuda e d' Israele, e li punirà come ingrati a' suoi benefizii, e ribelli alla sua legge.

1. *Haec dicit Dominus: Super tribus sceleribus Moab, et super quatuor non convertam eum; eo quod incenderit ossa regis Idumaeae usque ad cinerem.*

2. *Et mittam ignem in Moab, et devorabit aedes Carioth: et morietur in sonitu Moab, in clangore tubae:*

3. *Et disperdam judicem de medio ejus, et omnes principes ejus interficiam cum eo, dicit Dominus.*

4. *Haec dicit Dominus: Super tribus sceleribus Juda, et super quatuor non convertam eum; eo quod abjecerit legem Domini, et mandata ejus non custodierit: deceperunt enim eos idola sua, post quae abierant patres eorum.*

5. *Et mittam ignem in Juda, et devorabit aedes Jerusalem.*

6. *Haec dicit Dominus: Super tribus sceleribus Israel, et super quatuor non convertam eum; pro eo quod vendiderit pro argento justum, et pauperem pro calceamentis.*

7. *Qui conterunt super pulverem terrae capita pauperum, et viam humilium declinant: et filius ac pater ejus ierunt ad puellam, ut violarent nomen sanctum meum.*

8. *Et super vestimentis pignoris accu-*

1. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini di Moab, e dopo le quattro nol richiederò; perchè egli ha abbruciate le ossa del re di Edom, riducendole in cenere.

2. Ora io manderò fuoco contro di Moab, il quale divorerà le case di Carioth, e Moab perirà con fracasso, al suono della tromba:

3. E sperderò di mezzo a lui il giudice, ed ucciderò con esso tutti i suoi principi, dice il Signore.

4. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini di Giuda, e dopo le quattro io nol richiederò; perchè egli ha rigettata la legge del Signore, e non ha osservati i suoi comandamenti: perocchè lo hanno sedotto i suoi idoli, dietro a' quali andarono i padri loro.

5. E manderò fuoco contro di Giuda, e divorerà le fabbriche di Gerusalemme.

6. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini d' Israele, e dopo le quattro io nol richiederò: perchè egli ha venduto a prezzo di argento il giusto, e il povero per un paio di scarpe.

7. Schiacciano nella polvere della terra le teste de' poveri, e schivano di trattare co' piccioli: il figliuolo e il padre si accostarono alla stessa fanciulla, disonorando il mio santo nome.

8. E presso a qualunque dei loro altari si

Vers. 15. *E Melchom andrà in ischiavitù, ec.* Melchom è lo stesso che Meloch, famoso dio degli Ammoniti. Vedi Jer. 49, 12.

Vers. 1.... *Ha abbruciate le ossa del re di Edom, ec.* Gli Ebrei, presso s. Giralomo, dicono che dopo la guerra fatta dal re di Giuda, d' Israele e di Edom contro Moab, della qual guerra si parla 4 Reg. 3, 27, i Moabiti, avuto il cadavere del re Idumeo già morto e sepolto, con inaudita inumanità lo abbruciarono fino a ridurre le ossa in cenere. Possiamo attenerci a questa interpretazione, benché di tal fatto non si abbia memoria nelle Scritture.

Vers. 2. *Le case di Carioth, ec.* Era città principale dei Moabiti. I LXX tradussero generalmente: *I fondamenti delle città.*

Perirà con fracasso, ec. La rovina di Moab sarà strepitosa, perchè succederà mediante l'espugnazione delle sue forti città e al suono delle trombe guerriere.

Vers. 3.... *Il giudice, ec.* Questa voce significa il capo della repubblica. Così i Cartaginesi ebbero i *suffetti*, cioè giudici; e lo stesso popolo di Dio ebbe dei principi di questo nome. Vedi Jerem. 47.

Vers. 4.... *Dietro a' quali andarono i padri loro.* Da Salomone fino a' tempi di Amos e fino alla rovina di Gerusalemme per mano de' Caldei, la idolatria regnò in Gerusalemme, come si è veduto tante volte.

Vers. 6.... *Ha venduto a prezzo di argento il giusto, ec.* Porta, per ragione della rovina d' Israele, le ingiustizie atroci che si commettevano in quel popolo contro gl' innocenti, e particolarmente contro i poveri, i diritti de' quali erano venduti per amor di un vile guadagno ai prepotenti dagli iniqui giudici.

Vers. 7.... *E schivano di trattare co' piccioli.* In questa versione ho seguito s. Giralomo. Sono tanto superbi che sdegnano di conversare e di parlare colla povera gente, e di considerare i piccioli come uomini.

Il figliuolo e il padre si accostarono, ec. Simili incesti del padre colla nuora, o del figlio colla madrigna furono in esecrazione anche presso i Gentili; onde Dio aggiunge che per simili abominazioni commesse dagli Israeliti veniva ad essere disonorato il suo nome presso de' popoli infedeli.

Vers. 8. *E presso a qualunque dei loro altari si adagia-*

buerunt juxta omne altare: et vinum damnatorum bibebant in domo Dei sui.

9. (1) *Ego autem exterminavi Amorrhæum a facie eorum: cujus altitudo, cedrorum altitudo ejus, et fortis ipse quasi quercus: et contrivit fructum ejus desuper, et radices ejus subter.*

10. (2) *Ego sum, qui ascendere vos feci de terra Egypti, et duxi vos in deserto quadraginta annis, ut possideretis terram Amorrhæi.*

11. *Et suscitavi de filiis vestris in prophetas, et de juvenibus vestris Nazaræos: numquid non ita est, filii Israel, dicit Dominus?*

12. *Et propinabitis Nazaræis vinum: et prophetis mandabitis, dicentes: Ne prophetetis.*

13. *Eccè ego stridebo subter vos, sicut stridet plaustrum onustum foeno.*

14. *Et peribit fuga a veloce, et fortis non obtinebit virtutem suam, et robustus non salvabit animam suam.*

15. *Et tenens arcum non stabit, et velox pedibus suis non salvabitur, et ascensor equi non salvabit animam suam:*

16. *Et robustus corde inter fortes nudus fugiet in illa die, dicit Dominus.*

(1) Num. 24, 24. Deut. 2, 24.

(2) Exod. 13, 21. Deut. 8, 2.

vano, ec. Contro la legge di Mosè che ordinava di rendere al povero, prima del tramontare del sole, il peggio da lui ricevuto, costoro sel ritenevano, ed anzi, facendo i loro banchetti dinanzi ai loro idoli, si servivano delle vesti, o sia delle coperte ricevute in pegno dai poveri, per sedervi sopra a mensa. Vedi Exod. 22, 16. Deuter. 24, 33.

E . . . bevevano il vino di quelli che avevano condannati. Facevano nei delubri de' falsi diti liete cene e conviti a spese di quelli che aveano condannati, de' beni de' quali si facevano padroni.

Vers. 9 *Sterminai dinanzi a loro gli Amorrhæi, ec.* Fui pur io che per far luogo al mio popolo, sterminai dalla terra di Chanaan gli antichi abitatori, tra' quali eranvi molti uomini di statura e forza da giganti. Vedi Num. 13, 34.

Io guastai nell'alto i suoi frutti, ec. Io distrussi quegli alti cedri e quelle forti querce da sommo ad imo, e i figli e i padri di quella gente furono da me sterminati.

Vers. 11 e 12 *I Nazaræi, ec.* Rimprovera Dio agl' Israeliti, tra i benefizii più insigni, l'aver eletto dello stesso popolo un considerevole numero di persone consacrate più specialmente al suo

adagiavano sopra le vestimenta ricevute in pegno: e nella casa del loro Dio bevevano il vino di quelli che avevano condannati.

9. Ma fui pur io che sterminai dinanzi a loro gli Amorrhæi, l'altezza de' quali agguagliava i cedri, e la fortezza era come di una quercia: io guastai nell'alto i suoi frutti, e al basso le sue radici.

10. Io sono quegli che vi trassi fuori dalla terra d'Egitto, e vi condussi nel deserto per quarant'anni per darvi il possesso della terra degli Amorrhæi.

11. E de' vostri figliuoli scelsi i profeti, e della vostra gioventù i Nazaræi: non è egli così, o figliuoli d'Israele, dice il Signore?

12. E voi presenterete il vino a' Nazaræi, e intimerete, dicendo a' profeti: Non profetate.

13. Ecco che io sotto di voi striderò, come stride un carro sotto il peso del fieno.

14. E l'uomo snello fuggire non potrà, e il forte non conserverà la sua fortezza, e il valoroso non salverà la sua vita.

15. E quelli che maneggiano l'arco, non si reggeranno su' piedi, ed il cavaliere sul suo cavallo non potrà mettersi in salvo:

16. Ed il più franco di cuore tra i campioni si fuggirà ignudo in quel giorno, dice il Signore.

culto, e con speciali favori distinte da lui, com'erano i profeti e i Nazaræi. Quanto a' profeti di Dio non lascio mai senza di essi il popolo idolatra ed empio delle dieci tribù: e similmente dobbiamo credere che non pochi fossero que' giovani Israeliti, i quali, ispirati da Dio, fuggiascamente andassero a Gerusalemme a presentarsi al tempio, e ai sacerdoti per consacrarsi Nazaræi. Ma si vede qui ancora che i loro empj fratelli offerivano ad essi il vino (da cui si astenevano i Nazaræi) per invitarli, od anche violentarli a prevaricare, e comandavano a' profeti di non profetare.

Vers. 13. *Eccè che io sotto di voi striderò, come, ec.* Espressione vivissima e piena di gran senso: il vostro peso, il peso delle vostre scelleratezze, e mi si rende insopportabile, e mi sforza a gridare e ad annunziarvi estreme sciagure, appunto come un carro aggravato da soverchio peso stride e fa notoso rumore nel muoversi.

Vers. 14. *E l'uomo snello fuggire non potrà, ec.* Ecco quello che annunzia il grido del Signore. Na l'uomo snello, nè l'uomo valoroso, nè l'uomo possente troverà modo di salvarsi dall'ira mia.

Vers. 16 *Si fuggirà ignudo, ec.* Gettate le armi ed anche le vesti per esser più libero, cercherà colla fuga di salvarsi dalle mani degli Assir.

C A P O III.

Rimprovera le loro scelleratezze agl' Israeliti, popolo eletto, ed amato da lui, de' quali dice, che pochi si salveranno dalla tribolazione che verrà.

1. *Audite verbum, quod locutus est Dominus super vos, filii Israel: super omnem cognationem, quam eduxi de terra Ægypti, dicens:*

2. *Tantummodo vos cognovi ex omnibus cognationibus terrae: idcirco visitabo super vos omnes iniquitates vestras.*

3. *Numquid ambulabunt duo pariter, nisi convenerit eis?*

7. *Numquid rugiet leo in saltu, nisi habuerit praedam? numquid dabit catulus leonis vocem de cubili suo, nisi aliquid apprehenderit?*

5. *Numquid cadet avis in laqueum terrae absque aucupe? numquid auferetur laqueus de terra antequam quid ceperit?*

6. *Si clangeret tuba in civitate, et populus non expavescet? si erit malum in civitate, quod Dominus non fecerit?*

7. *Quia non fecit Dominus Deus verbum, nisi revelaverit secretum suum ad servos suos prophetas.*

8. *Leo rugiet, quis non timebit? Dominus Deus locutus est, quis non prophetabit?*

1. Ascoltate, o figliuoli d' Israele, la parola detta dal Signore sopra di voi, sopra tutta quella famiglia tratta da lui dal paese di Egitto. Egli dice:

2. Voi soli ho io conosciuto di tutte le famiglie della terra: per questo io vi punirò di tutte le vostre iniquità.

3. Possono forse andare insieme due persone, se non sono d' accordo tra loro?

4. Ruggisce forse il leone, quando egli non trova preda? ed il giovane lioncello alzerà forse le grida dalla sua tana, senza ch'ei prenda qualche cosa?

5. Cadrà forse nel laccio sopra la terra un uccello senza l' opera dell' uccellatore? si toglie forse di terra il laccio primachè abbia fatta sua preda?

6. Suonerà ella la tromba nella città, senza che il popolo si commuova? Vi sarà egli disastro nella città, che non sia opera del Signore?

7. Perocchè il Signore Iddio non fa queste cose, senza rivelare i suoi segreti a' profeti suoi servi.

8. Rugge il leone: chi sarà senza paura? il Signore Iddio ha parlato: chi riterrassi dal profetare?

Vers. 1. ... *Figliuoli d' Israele, ec.* Il discorso è sempre rivolto al popolo delle dieci tribù, benchè possa estendersi anche alle altre due tribù.

Vers. 2. *Voi soli ho io conosciuto, ec.* Voi soli per una gratuita misericordia elessi all' onore di mio popolo, e di miei amici e figliuoli, ma essendo voi tanto ingrati verso di me, sono costretto a punirvi a proporzione della vostra iniquità.

Vers. 3. *Possono forse andar insieme due persone, ec.* Come se dicesse: Io una volta stavo e camminavo con Israele, perchè egli seguiva le mie direzioni e la mia legge, ma egli adesso, volte le spalle a me, cammina dietro a simulacri: Io dunque non posso esser con lui, ne andar d' accordo con lui, ma anzi contro di lui andrò come nemico.

Vers. 4. *Ruggisce forse il leone, quando egli non trova preda? ec.* In questa parabola il leone è Dio, il ruggito del leone sono i minacciosi annunzi de' suoi profeti, la preda per cui ruggisce il leone è Israele. Il leone ruggisce, allorchè vede la preda, e sta per assalirla: così Dio grida e minaccia per bocca de' suoi profeti a terrore d' Israele, cui egli assalirà ben presto coll' esercito Assiro fatto venir da lui a sterminar lo stesso Israele. E di più, siccome il leone ed il giovane lioncello non ruggiscono invano, ma prendono, lacerano e divorano: così non invano ruggirà il Signore: conciossiachè se dal leone che rugge, e dal lioncello che rugge, non è chi possa salvarsi, chi sarà che salvare si possa dalla onnipotente mano di Dio?

Vers. 5. *Cadrà forse nel laccio, ec.* L' uccello ch' è preso al laccio, non è preso per virtù dello stesso laccio, ma per industria dell' uccellatore, il quale tesse lo stesso laccio. Così voi sarete presi dagli Assiri per opera del Signore, il quale preparò tal laccio per voi.

Si toglie forse di terra il laccio primachè, ec. Il laccio si tiene teso fino a tanto che vi sia restata la preda: così Dio non solo condurrà gli Assiri nel vostro paese, ma ve li terrà fino a tanto che abbiano predata, devastato distrutto ogni cosa. Potevano forse pensare gl' Israeliti: Può anch' essere che gli Assiri vengano contro di noi, ma che arrivino a soggiogare il paese ed espugnare una città così forte, com' è Samaria, questo non sarà mai. Il Profeta, a nome di Dio, va incontro a tutte le cavillazioni di quest' increduli, i quali se non si burlavano apertamente della profezia, volevano almeno interpretarla a modo loro.

Vers. 6. *Suonerà ella la tromba, ec.* Al suono di una tromba guerriera che si oda nella città, il popolo tutto vedesi tosto in movimento ed in agitazione; ed al terribile suono delle minacce di Dio annunziate per bocca de' suoi profeti, voi non vi commoverete? Ora voi sapete che tutti i mali di pena, tutti i gastigli vengono da Dio che punisce con essi le iniquità degli uomini: e se voi di ciò dubitate, voi ne avrete una prova evidente dal vedere come Dio stesso ha rivelati i mali che verranno sopra di voi ai suoi profeti, affinché gli annunzino a voi: rivelazione ed annunzio fatto da Dio; primo, affinché inexcusabili siate voi dinanzi a lui, quando dopo gli avvertimenti e le minacce vi restate nella vostra impenitenza; secondo, affinché l' avvenimento che succederà alle minacce, vi faccia conoscere com' è pena delle vostre iniquità quello che avrete a soffrire.

Vers. 8. *Il Signore Iddio ha parlato: chi riterrassi dal profetare?* Il leone ruggisce, e tutti debbono temere, ma particolarmente temer debbono i profeti, che sono i primi ad udire i ruggiti e le minacce di Dio, e debbono guardarsi dal tacere quello che Dio ad essi rivela, perchè lo annunzino: altrimenti sarebbero essi i primi preda di questo leone. Gl' Israeliti non volevano che Amos profetasse. Vedi cap. 7, 40.

9. *Auditum facite in aedibus Azoti, et in aedibus terrae Aegypti, et dicite: Congregamini super montes Samariae, et videte insanias multas in medio ejus, et calumniam patientes in penetralibus ejus.*

10. *Et nescierunt facere rectum, dicit Dominus, thesaurizantes iniquitatem, et rapinam in aedibus suis.*

11. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Tribulabitur et circuietur terra: et detrahetur ex te fortitudo tua, et diripientur aedes tuae.*

12. *Haec dicit Dominus: Quomodo si eruat pastor de ore leonis duo crura, aut extremum auriculae: sic eruentur filii Israel, qui habitant in Samaria in plaga lectuli, et in Damasci grabato.*

13. *Audite, et contestamini in domo Jacob, dicit Dominus Deus exercituum.*

14. *Quia in die cum visitare coepero praevaricationes Israel super eum visitabo, et super altaria Bethel: et amputabuntur cornua altaris, et cadent in terram.*

15. *Et percutiam domum hiemalem cum domo aestiva: et peribunt domus eburneae, et dissipabuntur aedes multae, dicit Dominus.*

9. Fate sapere alle case di Azoto ed alle case del paese di Egitto, e dite: Ragunatevi sulle montagne di Samaria, ed osservate le molte strane cose che sono in mezzo a lei, e le oppressioni che si commettono contro di lei.

10. Non hanno saputo quello che si fosse il fare giustizia, dice il Signore: hanno adunato tesoro d' iniquità e di rapine nelle loro case.

11. Per questo dice il Signore Iddio: Sarà percossa tutta intorno la terra, e sarà tolta a te la tua fortezza, e le tue case saranno saccheggiate.

12. Queste cose dice il Signore: Come se un pastore tolga di bocca al leone due stinchi, od un pezzo di orecchio; così saranno salvati i figliuoli d' Israele che abitano in Samaria in un angolo di letto, e nel letto di Damasco.

13. Udite, e fatene protesta alla casa di Giacobbe, dice il Signore Iddio degli eserciti.

14. Imperocchè in quel giorno, quando io comincerò a punire le prevaricazioni d' Israele, punirò lui e gli altari di Bethel: e saranno troncate le corna dell' altare, ed andranno per terra.

15. Ed atterrerò i palazzi d' inverno coi palazzi d' estate: ed andranno in rovina le case di avorio, e saranno distrutte le case in numero grande, dice il Signore.

CAPO IV.

Vacche pingui di Samaria: gl' Israeliti che non si sono emendati dopo i diversi gastighi del Signore, saranno nuovamente flagellati. Esortazione alla penitenza.

1. *Audite verbum hoc, vaccae pingues, quae estis in monte Samariae: quae calumniam facitis egenis, et confringitis pauperes: quae dicitis dominis vestris: Afferte, et bibemus.*

Vers. 9. *Fate sapere alle case di Azoto, ec.* Voi non volete che i miei profeti parlino, e riprendano le vostre iniquità, e minaccino, ed io chiamerò dalle case loro i Filistei di Azoto, e dalle case loro gli Egiziani, affinché vengano sul colli di Soma a vedere le strane cose che si fanno in Samaria, e le oppressioni e le tirannie, di cui è piena questa città.

Vers. 11. *Sarà percossa tutta intorno la terra, ec.* E qui un' allusione alla maniera, onde battesi il grano in molti paesi, facendo girare attorno sopra i covoni distesi i buoi, ovvero i cavalli: nella stessa guisa (dice Amos) sarà pestata la terra delle dieci tribù per ogni parte, e tu, o Samaria, sarai umiliata e ridotta in estrema debolezza e miseria, e saccheggata dall' Assiro.

Vers. 12. *Come se un pastore tolga di bocca al leone, ec.* Solamente pochi de' più miserabili Israeliti saranno salvati dalla strage e dalla cattività: come talora avviene che di bucca ad un leone che ha rubata una pecora, il pastore tolga alcuna piccola e inutile parte di essa: così sarà degl' Israeliti, i quali abitano nella ricca e popolosa Samaria, dormendo ivi ne' loro letti, e riposando tranquilli sull' assistenza e sul favore di Damasco. Questo regno di Damasco dovea essere allora in alleanza col regno di Samaria.

Di tanto popolo abitante nel regno d' Israele, e sostenuto dalla potenza de' Siriani di Damasco, di tanto popolo pochissimi salveranno la vita e la libertà, e questi saranno i poveri, la faccia della plebe, che meriterà la non curanza ed il disprezzo dei nemici.

Vers. 13. *Udite, e fatene protesta, ec.* Parla Dio ai profeti, ai quali ordina di annunziare, a nome suo, tali cose ad Israele.

Vers. 14. *Gli altari di Bethel, ec.* I vitelli furono portati via da Salmanassar. Vedi Osea, 8, 5, 6. I corni ch' erano ai quattro angoli dell' altare forse erano anch' essi di prezioso metallo. L' altare fu poi atterrato e distrutto affatto da Giosia.

Vers. 15. *I palazzi d' inverno, ec.* La delicatezza e la opulenza de' gran signori era in Samaria tale, che aveano a diverse esposizioni palazzi da abitare nell' inverno. Vedi s. Girolamo.

Casa di avorio, ec. Achab avea un palazzo detto casa di avorio, o perchè le stanze fossero incrostate d' avorio, o perchè molti fossero i lavori di avorio nelle stanze di quella casa. 3 Reg. 22, 39.

Vers. 1. *Voi, vacche pingui del monte di Samaria, ec.* Noi crediamo, con s. Girolamo, che il Profeta parli ai principi d' Israele ed ai grandi delle dieci tribù dediti alla rapacità non

2. *Juravit Dominus Deus in sancto suo : quia ecce dies venient super vos, et levant vos in contis, et reliquias vestras in ollis ferventibus.*

3. *Et per aperturas exhibitis altera contra alteram, et projiciemini in Armon, dicit Dominus.*

4. *Venite ad Bethel, et impie agite : ad Galgalam, et multiplicare praevaricationem : et afferte mane victimas vestras, tribus diebus decimas vestras.*

5. *Et sacrificate de fermentato laudem : et vocate voluntarias oblationes, et annuntiate : sic enim voluistis, filii Israel, dicit Dominus Deus.*

6. *Unde et ego dedi vobis stuporem dentium in cunctis urbibus vestris, et indigentiam panum in omnibus locis vestris : et non estis reversi ad me, dicit Dominus.*

7. *Ego quoque prohibui a vobis imbrem, cum adhuc tres menses superessent usque ad messem : et plui super unam civitatem, et super alteram civitatem non plui : pars una compluta est : et pars, super quam non plui, aruit.*

8. *Et venerunt duae, et tres civitates ad unam civitatem, ut biberent aquam, et non sunt satiatae : et non redistis ad me, dicit Dominus.*

9. (1) *Percussi vos in vento urente, et in aurigine : multitudinem hortorum vestrorum, et vinearum vestrarum, oliveta vestra, et ficeta vestra comedit eruca : et non redistis ad me, dicit Dominus.*

(1) Agg. 2, 18.

meno che alla lussuria, affinché ascoltino la parola del Signore, ed intendano, ch'ei sono non huoi, buoi aratori, ma grasse vacche nutrite ai pascoli di Basan, e perciò destinate non al servizio dell'agricoltura, ma ad essere immolate e mangiate. Allude s. Girolamo alla lezione dell'Ebreo, dove in vece di vacche grasse, si ha vacche di Basan ; il paese di Basan era fertilissimo di ottima pastura.

Voi, che dite a' vostri padroni : Portate, e beremo. Voi che dite ai vostri rei, ai vostri principi, dateci facilità di fare quel che vogliamo, e noi beremo, cioè ruberemo e saccheggiaremo ogni cosa. Vedi s. Girolamo.

Vers. 2 Per la sua sanità, ec. Ovvero, pel suo nome santo.

V'infileranno nelle aste, ec. Continua la similitudine delle vacche, delle quali le corni dice che saranno infilate nelle lunghe aste per arrostiti, ed il resto sarà messo a bollire nelle caldaie.

Vers. 3. E per le breccie uscirete, ec. E presa Samaria, vi faranno passare non per le porte, ma per le breccie fatte alle mura ; passerete uno per una breccia, l'altro per la breccia opposta, per essere tutti gettati in misera schiavitù nel paese di Armon. Questo paese è l'Armonia. Vedi Jerem. 41, 27.

Vers. 4. Andate a Bethel a Galgala, ec. Bethel e Galgala erano luoghi famosi pel culto de' falsi dii. Continuate pure i vostri sacrificii e le vostre empie, andate a Bethel ed a Galgala, conducendovi le vostre vittime con gran sollecitudine e diligenza.

Al mattino, ec. Crede qualche interprete che possa significare il solenne perpetuo sacrificio solito ad offerirsi ogni mattina a Gerusalemme, secondo la legge : la qual costumanza avessero ritenuta

2. Il Signore ha giurato per la sua santità : ecco che viene il tempo per voi, in cui v'infileranno nelle aste, ed il resto sarà messo nelle bollenti caldaie.

3. E per le breccie uscirete l'una da una parte, l'altra dall'altra, e sarete gettate nel paese di Armon, dice il Signore.

4. Andate a Bethel a fare dell'empietà : a Galgala a moltiplicare le prevaricazioni : conducetevi al mattino le vostre vittime, e le vostre decime nei tre giorni.

5. Ed offrite sacrificio di laude col fermentato, ed annunziate e fate note le obblazioni volontarie : dacchè così a voi piace, o figliuoli d'Israele, dice il Signore Iddio.

7. Per la qual cosa ho io fatto sì, che si allegassero a voi i denti in tutte le vostre città, e che il pane mancasse in tutto il vostro paese : ma voi però non siete tornati a me, dice il Signore.

7. Io pure impedii che non venisse a voi la pioggia, quando tre mesi ancora rimanevano sino alla mietitura : e feci piovere in una città, ed in un'altra non feci piovere : una parte fu rinfrescata, ed un'altra parte patì l'asciutto, perchè io non le diedi la pioggia.

8. E due e tre città concorsero ad una per aver acqua da bere, e non si dissetarono ; ma voi non tornaste a me, dice il Signore.

9. Vi afflissi co' venti secchi e colle ruggini. I molti vostri giardini, le vostre vigne, i vostri uliveti ed i luoghi piantati di fichi furono divorati dall'eruca ; ma voi non tornaste a me, dice il Signore.

questi idolatri. Emmi però paruta più sicura la interpretazione di s. Girolamo, che prese questo avverbio nell'altro significato, secondo il frequente uso delle Scritture. Vedi Psal. 5, 5 ; 45, 9, ec. Prov. 7, 17. Eccl. 41, 6. Isai. 5, 11.

E le vostre decime nei tre giorni. Questi tre giorni sono i giorni della Pasqua, della Pentecoste e de' Tabernacoli, nei quali era comandato a tutti gli Ebrei di presentarsi al tempio, e ne quali quest'idolatri andavano ai loro adoratori di Bethel e di Galgala. Quanto alla decima, egli parla probabilmente di quella decima che portavasi ogni anno al tempio, e di cui faceasi banchetto sacro e di carità dinanzi al Signore. Vedi Deut. 14, 22. Tob. 1, 6, 7.

Vers. 5 Sacrificio di laude col fermentato, ec. Sacrificio di laude vuol dire sacrificio di rendimento di grazie. Ed è qui notato che costoro offerivano il pane fermentato, mentre nei sacrificii del Signore non si offeriva se non pane non lievitato. Levit. 7, 14 ; 7, 12.

Ed annunziate e fate note le obblazioni volontarie, ec. Come si costuma nel tempio del Signore riguardo ai sacrificii ed obblazioni volontarie e di pura divozione, che si annunziano al suono della tromba ; così voi annunziate gl'impuri vostri sacrificii. Vedi Num. 10, 10.

Vers. 6 Ho io fatto sì, che si allegassero a voi i denti, ec. Per queste vostre empie vi mandai già la carestia e la fame, per cui si allegarono a voi i denti.

Vers. 7 Quando tre mesi ancora rimanevano sino alla mietitura, ec. Impedii che non venisse per voi la solita sì utile e necessaria pioggia, che suol venire verso la fine di Aprile. Ne' tre mesi seguenti, Maggio, Giugno e Luglio, s. Girolamo attesta, che non vedesi piovere nella Giudea.

10. *Misi in vos mortem in via Aegypti, percussi in gladio juvenes vestros, usque ad captivitatem equorum vestrorum: et ascendere feci putredinem castrorum in naves vestras: et non redistis ad me, dicit Dominus.*

11. *Subverti vos, (1) sicut subvertit Deus Sodomam et Gomorrhaim, et facti estis quasi torris raptus ab incendio: et non redistis ad me, dicit Dominus.*

12. *Quapropter haec faciam tibi, Israel: postquam autem haec fecero tibi, praeparare in occursum Dei tui, Israel.*

13. *Quia ecce formans montes, et creans ventum, et annuntians homini eloquium suum, faciens matutinam nebulam, et gradiens super excelsa terrae: Dominus Deus exercituum nomen ejus.*

10. Mandai la morte sopra di voi nella strada di Egitto, feci perire di spada la vostra gioventù, e gli stessi vostri cavalli furono presi: feci giungere al vostro odorato il fetore della putredine del vostro campo, e voi non tornaste a me, dice il Signore.

11. Io vi ho messi a terra, come Dio mise a terra Sodoma e Gomorra, e siete rimasi come un tizzone levato dal fuoco ardente, e voi non tornaste a me, dice il Signore.

12. Queste cose adunque farò io a te, o Israele: ma quando le avrò fatte a te, preparati, o Israele, per andare incontro al tuo Dio.

13. Perocchè eccoti colui che forma i monti e crea i venti, il quale annunzia agli uomini la sua parola, egli che produce la nebbia del mattino, e cammina sopra i luoghi più alti della terra: il suo nome egli è, il Signore Iddio degli eserciti.

CAPO V.

Piange le future calamità d'Israele, e lo esorta a cercare il Signore, affinchè possa schivare i meritali gastighi. Il Signore ha in odio le loro solennità e i loro sacrificii.

1. *Audite verbum istud, quod ego levo super vos plunctum: Domus Israel cecidit, et non adjiciet, ut resurgat.*

2. *Virgo Israel projecta est in terram suam: non est qui suscitet eam.*

3. *Quia haec dicit Dominus Deus: urbs, de qua egrediebantur mille, relinquentur in ea centum; et de qua egrediebantur centum, relinquentur in ea decem in domo Israel.*

(1) Gen. 1, 49, 24.

Vers. 10. Mandai la morte sopra di voi nella strada di Egitto, ec. Tutto quello che segue in questo versetto, mi persuade che il Profeta vuol parlare di un avvenimento recente, e di qualche lotta toccata agli Israeliti in una grossa battaglia ma di cui non abbiamo altro nome; se non si volesse che si alluda alla strage degli Israeliti fatta dai Soriani sotto Joachaz (4 Reg. 13, 7), ma non potremmo dire il perchè sia scritto che questa strage succedesse nella strada di Egitto.

Vers. 11. Io vi ho messi a terra, come Dio, ec. Può alludere alle sconfitte degli Israeliti sotto Achab e sotto Joachaz, per le quali quel regno fu ridotto in pessimo stato dai Soriani, e furono quasi annichilati gli Israeliti; e se sussisterono tuttora, sussisterono come un bastone mezzo abbruciato, che fuma tuttora e si leva dal fuoco, perchè non diventi affatto un carbone.

Vers. 12. Queste cose adunque farò io a te, o Israele, ec. Poichè tu, dopo tali avvertimenti e gastighi, ti sei anzi inlurato nel male, io farò a te adesso queste cose. Ma non esprimessi quel che Dio sia per fare, e si lascia al pensiero ed alla coscienza di questi ostinati il temere tutti i più spaventosi flagelli.

Ma quando le avrò fatte a te, preparati, ec. Farò a te, a te adunque farò quello che negli arcani miei decreti ho stabilito. Tu uccidisti i miei servi, che io mandai a te, manderò da ultimo il mio Figliuolo, e tu, secondo il tuo costume di resistere sempre alla mia volontà, preparati a contraddire e far guerra al tuo Dio. Tale, secondo s. Girolamo e molti altri, è il senso di questo luogo, dove Dio parla non comandando, ma predicando, e rimproverando ad Israele quello che egli è per fare contro di Cristo; e questo

senso sembra il vero, secondo la lettera. Ma lo stesso s. Girolamo e un gran numero d'interpreti prendono ancora queste parole come una esortazione ad Israele, affinchè risvegliato e convertito sotto il peso dei gastighi del Signore, si prepari a ricevere con affetto e avidità grande il suo Salvatore: e dà peso a questa sposizione l'uso fatto dalla Chiesa di queste parole di Amos nell'ufficio della festa della Purificazione.

Vers. 13. Annunzia agli uomini la sua parola, ec. Annunzia agli uomini (per mezzo de' profeti) i suoi consigli, i suoi decreti, la suprema sua volontà. O piuttosto annunzia agli uomini la sua parola, il suo verbo, il suo Cristo come principio di ogni bene e salute per l'uomo; e questo senso lega ottimamente con quel che precede, e con tutto il ragionamento del Profeta, il quale celebra grandiosamente la potenza e la magnificenza di Dio, e tra le opere di questa potenza annovera la missione del suo Verbo ad oprar la liberazione e la salute dell'uomo. I LXX lessero: Tu, che annunzi agli uomini il tuo Cristo.

Vers. 1. Ascoltate queste parole, colle quali io tesso lugubre cantico sopra di voi: La casa d'Israele è caduta, e non tornerà a risorgere.

2. La vergine d'Israele è gettata per terra, e non havvi chi la rialzi.

3. Imperocchè così dice il Signore Iddio: La città che dava mille uomini, rimarrà con cento, e quella che ne dava cento, resterà con dieci nella famiglia d'Israele.

Vers. 1. Ascoltate queste parole, ec. Il Profeta, che vede cogli occhi del suo spirito il futuro sterminio d'Israele, comincia qui a deplorare con mesto cantico la irreparabile rovina di quel popolo. Simili cantici di duolo sopra le future calamità si sono già veduti in altri profeti. Isai. 14. Ezech. 26, 27.

E non tornerà a risorgere. Condotte le dieci tribù nell'Assiria, ebbe fine il regno d'Israele, e que' popoli che tornarono dalla cattività non fecero più casa a parte, ma furono incorporati al popolo di Giuda.

Vers. 3. La città che dava mille uomini, ec. La decima parte appena d'Israele salverà la vita nella calamità imminente di quel reame, e questa decima parte andrà in dispersione nell'Assiria.

4. *Quia hæc dicit Dominus domui Israel: Quærite me, et vivetis.*

5. *Et nolite quærere Bethel, et in Galgala nolite intrare, et in Bersabee non transibitis: quia Galgala captiva ducetur, et Bethel erit inutilis.*

6. *Quærite Dominum, et vivite, ne forte comburatur ut ignis domus Joseph, et devorabit, et non erit qui exstinguat Bethel.*

7. *Qui convertitis in absinthium judicium, et justitiam in terra relinquitis.*

8. *Facientem Arcturum et Orionem, et convertentem in mane tenebras, et diem in noctem mutantem: (1) qui vocat aquas maris, et effundit eas super faciem terræ: Dominus nomen est ejus.*

9. *Qui subridet vastitatem super robustum, et depopulationem super potentem offert.*

10. *Odio habuerunt corripientem in porta: et loquentem perfecte abominati sunt.*

11. *Idcirco, pro eo, quod diripiebatis pauperem, et prædam electam tollebatis ab eo: (2) domos quadro lapide aedificabitis, et non habitabitis in eis: vineas plantabitis amantissimas, et non bibetis vinum earum.*

12. *Quia cognovi multa scelera vestra, et fortia peccata vestra: hostes justi accipientes munus, et pauperes deprimentes in porta:*

13. *Ideo prudens in tempore illo tacebit, quia tempus malum est.*

14. *Quærite bonum et non malum, ut vivatis: et erit Dominus Deus exercituum vobiscum, sicut dixistis.*

15. (5) *Odite malum, et diligite bonum, et constituite in porta judicium: si forte misereatur Dominus Deus exercituum reliquiis Joseph.*

(1) *Isa.* 9. 6.

(2) *Saph.* 4. 13.

(3) *Psalm.* 96. 10. *Rom.* 42. 9.

Vers. 5. *E non passate a Bersabea, ec.* Da questo luogo apparisce, anche a Bersabea dovevano esservi simulacri, e che gl' Israeliti vi andavano ad adorarli.

Bethel sarà casa vuota. E il vero senso della nostra Volgata, come nell' Ebreo, che porta: *Bethel sarà vanità, sarà Beth-aven, casa vana e vota.*

Vers. 6. *La casa di Giuseppe, ec.* Giuseppe fu padre di Ephraim, ond' è qui lo stesso che se si dicesse, *la casa di Ephraim*, per cui s' intendono le dieci tribù, tra le quali primeggiava la tribù di Ephraim.

Vers. 7. *Che convertite il giudizio in amarezza, ec.* Voi che, nel giudicare, in cambio di addolcire e consolare la miseria dei poveri innocenti perseguitati, gli amareggiaste colle violenza e colle ingiustizie, e permetteste, anzi fate in modo che resti abbattuta e consculata la giustizia.

Vers. 8. *Cercate lui che creò Arturo, ec.* Cercate non gli

4. Ma il Signore dice alla casa d' Israele: Cercatemi, e vivrete.

5. E non cercate di Bethel, e non badate a Galgala, e non passate a Bersabea; perocchè Galgala andrà in ischiavitù, e Bethel sarà casa vota.

6. Cercate il Signore, e vivrete, affinchè per disgrazia non arda come fuoco la casa di Giuseppe, e non divori Bethel, senza che siavi chi lo estingua.

7. O voi che convertite il giudizio in amarezza, e lasciate la giustizia per terra,

8. Cercate lui che creò Arturo ed Orione, che cangia le tenebre in mattino, e muta il giorno in notte: che chiama le acque del mare, e le versa sopra la terra: il suo nome egli è il Signore.

9. Il quale scherzando manda per terra i robusti, e fa che sieno saccheggiati i potenti.

10. Hanno odiato chi alla porta li correggeva: ed hanno presso in avversione chi parlava con rettitudine.

11. Per questo, siccome voi spogliavate il povero, e gli toglievate il meglio, voi edificherete case di pietra quadrata, ma non le abiterete: e planterete vigne deliziosissime, ma non ne berete il vino:

12. Perocchè sono note a me le molte vostre scelleraggini, e i forti peccati vostri, o nemici della giustizia, amanti dei doni, oppressori dei poveri alle porte:

13. Per questo il prudente in tempo tale si tacerà, perchè è tempo cattivo.

14. Cercate il bene e non il male, affine di aver vita, e il Signore Iddio degli eserciti sarà con voi, come avete detto.

15. Odiate il male, e amate il bene, e rimettete in piedi la giustizia alla porta, e il Signore Iddio degli eserciti avrà forse misericordia delle reliquie di Giuseppe.

idoli, ma il creatore, conservatore e ordinatore di tutte le cose del cielo e della terra. Per queste due costellazioni, la prima settentrionale, la seconda meridionale, sono intese tutte le altre.

Cangia le tenebre in mattino, ec. Ordinò la vicissitudine della notte e del giorno: e parimente alla notte dell' avversità può far che succeda l' aurora della consolazione e della felicità.

Chiama le acque del mare, e le versa sopra la terra, ec. Dalle acque del mare fa che si alzino le acque assottigliate in tenuissimi vapori, onde poi, a beneficio della terra, si formano le piogge.

Vers. 10. *Hanno odiato chi alla porta li correggeva, ec.* Hanno odiato i profeti, i quali pubblicamente e senza rispetti umani li correggevano. Alle porte era il gran concorso del popolo, ed ivi si tenevano i magistrati, ec.

Vers. 14. *Il Signore sarà con voi, come avete detto.* Se voi cercherete il bene, allora sarà Dio con voi, come dite adesso ch' ei sia, ma falsamente lo dite, perchè non può egli stare con gente che quasi altro non ha che il male e l' iniquità.

16. *Propterea haec dicit Dominus Deus exercituum dominator: In omnibus plateis planctus: et in cunctis, quae foris sunt, dicetur: Vae, vae: et vocabunt agricolam ad luctum, et ad planctum eos, qui sciunt plan- gere.*

17. *Et in omnibus vineis erit planctus: quia pertransibo in medio tui, dicit Dominus.*

18. (1) *Vae desiderantibus diem Domini: ad quid eam vobis? dies Domini ista, tenebrae, et non lux.*

19. *Quomodo si fugiat vir a facie leonis, et occurrat ei ursus: et ingredietur domum, et innitatur manu sua super parietem, et mordeat eum coluber.*

20. *Numquid non tenebrae dies Domini, et non lux; et caligo, et non splendor in ea?*

21. (2) *Odi, et projecisti festivitatem vestram: et non capiam odorem coctuum vestrorum.*

22. *Quod si obtuleritis mihi holocausta, et munera vestra, non suscipiam, et vota pinguium vestrorum non respiciam.*

23. *Aufer a me tumultum carminum tuorum: et cantica lyrae tuae non audiam.*

24. *Et revelabitur, quasi aqua, iudicium, et justitia quasi torrens fortis.*

25. (3) *Numquid hostias et sacrificium obtulistis mihi in deserto quadraginta annis, domus Israel?*

26. *Et portastis tabernaculum Moloch vestro, et imaginem idolorum vestrorum, sicut dei vestri, quae fecistis vobis.*

(1) Jer. 30, 7. Joël. 2, 41. Soph. 1, 45.

(2) Isai. 1, 41. Jer. 6, 20. Mal. 1, 42. (3) Act. 7, 49.

Vers. 17. *Passero per mezzo a voi, ec.* Passerò per mezzo a voi come fulmine che tutto devasta ed atterra.

Vers. 18, 19 e 20. *Guai a quelli che desiderano il dì del Signore, ec.* Gli Israeliti, deridendo le minacce de' profeti, dicevano: Venga, venga pure una volta quel dì del Signore, in cui costoro non rifanno di parlare. Ah stolti più ancora che empj, voi che bramate il dì del Signore! Sappiate che quel giorno sarà giorno di schiette e mere tenebre, giorno, nel quale chi fugirà la vista del Leone s'imbatterà in un orso che lo sbranerà, e nella stessa casa propria l'uomo, appoggiandosi colla mano alla parete, vi troverà un serpente velenoso che lo ucciderà; per tutto troverà l'uomo in quel dì di miseria e morte, perchè il dì del Signore sarà giorno di tenebre e non di luce, giorno pieno di calamità, e privo di ogni consolazione. E questo giorno voi desiderate che venga!

Vers. 21. *Le vostre solennità, ec.* Ritenevano, insieme colla loro idolatria, la celebrazione de' giorni solenni stabiliti nella legge, come si è già veduto.

Vers. 22. *Offerte per voto da voi.* Sono le ostie pacifiche offerte per divozione e per voto, o in ringraziamento di un beneficio già ricevuto, ovvero per impetrarlo.

Vers. 23. *Lo sconcerto de' vostri carmi, ec.* Si vede che costoro ritenevano l'uso di cantare i salmi di Davide e le altre sacre canzoni nelle loro religiose adunanze, ma qual piacere

16. Per questo così dice il Signore Iddio degli eserciti il dominatore: In tutte le piazze faran lamenti, e in tutti i luoghi di fuori dirassi: Guai, guai, e s'inviteranno al pianto gli agricoltori, e al duolo tutti quelli che sanno far duolo.

17. E in tutte le vigne saranno lamenti, perchè io passerò per mezzo a voi, dice il Signore.

18. Guai a quelli che desiderano il dì del Signore: perchè lo bramate voi? quel giorno saranno tenebre, e non luce.

19. Come un uomo che fugge la vista del Leone, e s'imbatte in un orso: od entrando in sua casa, e appoggiandosi colla mano alla parete, vien morso da un serpente.

20. Non sarà egli giorno di tenebre, e non di luce il dì del Signore, e mera caligine senza splendore?

21. Io odio e rigetto le vostre solennità e non gradirò gli odori delle vostre adunanze:

22. Che se mi offerite gli olocausti e i doni vostri, io non gli accetterò, e non volgerò gli occhi alle grasse ostie offerte per voto da voi.

23. Lungi da me lo sconcerto de' vostri carmi: io non ascolterò le canzoni cantate da te sulla lira.

24. Ma la vendetta verrà fuori come acqua, e la giustizia come impetuoso torrente.

25. Mi offeriste voi forse per quarant'anni ostie e sacrificii nel deserto, o casa d'Israele?

26. E voi portavate il tabernacolo del vostro Moloch, e le figure de' vostri idoli, e la stella del vostro dio, cose fatte da voi.

potevano recare a Dio i sentimenti e le voci dei santi in bocca di nomi corrotti e perversi?

Vers. 24. *Venga fuori come acqua, ec.* Com'acqua di gonfio e violento torrente verrà fuori la mia vendetta e la mia giustizia a seppellirvi in un mare di miserie.

Vers. 25. *Mi offeriste voi forse per quarant'anni, ec.* In tutto il tempo del pellegrinaggio nel deserto si offerse sacrificii presso il Sinai nel contrarre e fermare l'alleanza (Exod. 24), e per la dedicazione del tabernacolo (Num. 7, 13), e per la consacrazione de' sacerdoti (Lev. 8, 1): ma non si vede dalla storia, che in tutto quel tempo si offerissero altri sacrificii, o almeno furono questi assai rari, e Dio non li richiese: così Dio dimostra che non i sacrificii esterni, ma l'interiore giustizia e purità dell'uomo principalmente si desidera. Tale è il senso di questo luogo, secondo la nostra Volgata, ch'è perfettamente conforme all'Ebreo. I LXX, colla giunta di una negazione, lessero in altra maniera, e questa maniera dà un senso che veramente meglio combina con quello che segue: *Non mi offeriste voi per quarant'anni delle ostie?* Sì, voi me le offeriste appunto, come adesso me le offeriste, col cuore diverso tra me e i falsi dèi, perocchè voi anche allora portavate il tabernacolo del vostro Moloch, ec.

Vers. 26. *E voi portavate il tabernacolo, ec.* Nel deserto se voi onoraste me, onorate ancora i falsi dèi quanto me, e più di me.

Negli Atti de' santi Apostoli, dove è riportato questo luogo di Amos, abbiamo detto, com'era cosa ordinata tra' Gentili il portare i simulacri de' loro dèi sotto ricchi padiglioni, e che la costellazione del Dio adorato dagli Ebrei più probabilmente era la costellazione di Saturno; Moloch poi era Baal.

27. *Et migrare vos faciam trans Damascus, dicit Dominus: Deus exercituum nomen ejus.*

27. Ora io vi farò passare di là da Damasco, dice il Signore: il suo nome egli è, Dio degli eserciti.

C A P O VI.

Guai a' superbi, e a quelli che vivono nelle delizie, e a tutte il popolo d' Israele pieno di arroganza.

1. (1) *Fae qui opulenti estis in Sion, et confiditis in monte Samariae: optimates capita populorum, ingredientibus pompaticis domum Israel.*

1. Guai a voi, che in Sion nuotate nell'abbondanza, e a voi che vivete senza timori sul monte di Samaria; a voi ottimati capi di popolo, che entrate con fasto nelle adunanze d'Israele.

2. *Transite in Chalane, et videte, et ite inde in Emath magnam: et descendite in Geth Palaesthinorum, et ad optimu quaeque regna horum: si latior terminus eorum termino vestro est?*

2. Andate a Chalane e considerate, e di là passate ad Emath la grande, e scendete a Geth de' Palestini, e ai regni migliori dipendenti da queste città: hanno elleno più spaziosi confini de' vostri?

3. *Qui separati estis in diem malum, et appropinquatis solio iniquitatis.*

3. Voi però siete serbati al giorno cattivo, e vi appressate al trono dell'iniquità.

4. *Qui dormitis in lectis eburneis, et lascivitis in stratis vestris: qui comeditis agnum de grege, et vitulos de medio armenti.*

4. Voi che dormite in letti d'avorio, e vi sdraiate nei vostri soffici letti: voi che mangiate gli agnelli più grassi, e i vitelli scelti da tutto l'armento.

5. *Qui canitis ad vocem psalterii: sicut David putaverunt se habere vasa cantici.*

5. Voi che cantate al suono del saltero: essi hanno stimato di avere gli strumenti di musica come Davide.

6. *Bibentes vinum in phialis, et optimo unguento delibuti: et nihil patiebantur super contritione Joseph.*

6. Eglino bevendo il vino in ampie ciotole, spirando ottimi unguenti, veruna compassione non hanno dell'afflizione di Giuseppe.

7. *Quapropter nunc migrabunt in capite transmigrantium: et auferetur factio lascivientium.*

7. Per questo andranno adesso alla testa degli altri nella trasmigrazione, e sarà dispersa la combriccola dei lascivi.

8. (2) *Juravit Dominus Deus in anima sua, dicit Dominus Deus exercituum: Detestor ego superbiam Jacob, et domos ejus odi, et tradam civitatem cum habitatoribus suis:*

8. Il Signore Dio ha giurato per sè medesimo, il Signore Dio degli eserciti ha detto: Io detesto la superbia di Giacobbe, e odio i suoi palazzi, e darò in potere di altri la città coi suoi abitatori:

9. *Quod si reliqui fuerint decem viri in domo una, et ipsi morientur.*

9. Che se dieci uomini entrassero in una casa, periranno anche questi.

(1) Luc. 6, 24.

(2) Jerom. 51, 44.

Vers. 27 Di là da Damasco, ec. Nell'Assiria, 4 Reg. 17, 6, 23.

Vers. 1 A voi, che in Sion nuotate nell'abbondanza, ec. I LXX ed altre antiche versioni portano: A voi che disprezzate a Sionne: ma all'Ebreo è conforme la nostra Volgata, e quantunque Amos parli continuamente al popolo delle dieci tribù, non lascia di tanto in tanto di parlare anche di Giuda.

Vers. 2. Andate a Chalane e considerate, ec. Chalane credesi quella che fu detta Ctesifonte sul Tigri. Emath è Emesa sul fiume Orente: Geth fu una delle primarie città de' Filistei. Andate, dice Amos, a vedere queste città e i principi ad esso soggettati, e a disaminare s'esse abbiano più spazioso terreno di quello che io per mia bontà a voi donai.

Vers. 4 Siete serbati al giorno cattivo, ec. Voi però disprezzando i miei avvertimenti, e continuando a vivere nella vostra impietà, siete già come vittime messe a parte per ingrassare, e destinate ad essere immolate nel giorno dell'esternio, e si appressa

per voi il tempo di essere soggetti ad un trono ingiusto, oppressore, tirannico, cioè al trono Assiro.

Vers. 4 In letti d'avorio, ec. In letti ornati d'avorio, e de' quali le tavole e le colonne erano incrostate di avorio.

Vers. 5 Essi hanno stimato di avere, ec. Hanno stimato d'imitare Davide nel far uso degli strumenti musicali, ma Davide gli usò per onore di Dio e del suo tabernacolo: ed essi li fanno servire alla loro lascivia, e a nutrire le loro passioni.

Vers. 6 Dell'afflizione di Giuseppe, ec. Dell'afflizione e delle miserie di tanti poveri del loro stesso popolo, e di tanti Israeliti figliuoli di Giuseppe non men di essi.

Vers. 8 La città, ec. Intende Samaria, città dominante.

Vers. 9, 10 e 11. Che se dieci uomini restassero. Di dieci uomini, che si trovino allora in una casa, nessuno potrà salvarsi. Il Profeta parla di una gran pestilenza, nel qual tempo dice che questi uomini morranno l'un dopo l'altro, e un parente andrà e abbruccerà il primo, e porterà fuori di casa le sue ossa, e così farà degli altri fino all'ultimo di quella famiglia, e finalmente, tornando a quella casa, domanderà a quest'ultimo s'egli ha altro

10. *Et tollet eum propinquus suus, et comburet eum, ut efferat ossa de domo: et dicet ei, qui in penetralibus domus est: Numquid adhuc est penes te?*

11. *Et respondebit: Finis est. Et dicet ei: Tace, et non recorderis nominis Domini.*

12. *Quia ecce Dominus mandabit, et perculiet domum majorem ruinis, et domum minorem scissionibus.*

13. *Numquid currere queunt in petris equi, aut arari potest in bubalis: quoniam convertistis in amaritudinem judicium, et fructum justitiae in absinthium?*

14. *Qui laetamini in nihilo, qui dicitis: Numquid non in fortitudine nostra assumpsimus nobis cornua?*

15. *Ecce enim suscitabo super vos, domus Israel, dicit Dominus Deus exercituum, gentem: et conteret vos ab introitu Emath, usque ad torrentem deserti.*

morto da abbruciare e seppellire, e questi risponderà: È finito: allora quel parente dirà: Taci, e non mi stare a nominare il nome di Dio nelle querele, che tu volessi fare per ragion de' tuoi morti. Dipinge vivamente il Profeta la diabolica ostinazione di questi empj, i quali, essendo uso presso gli Ebrei d'invocare Dio nei funerali e in simili afflizioni, non volevano adesso, nemmeno in sì atroce mortalità, sentir parlare di Dio. Così s. Girolamo. Altri, come Teodoro, s. Cirillo, ec., credono piuttosto, che quel parente dica all'altro smaniante pel dolore di aver perduti tutti i suoi: Taci, soffri in pazienza la perdita di coloro, non lamentarti del Signore, non attribuire a lui la trista loro morte, la quale è piuttosto effetto de' loro peccati. La prima sposizione è certamente più conforme alla lettera, sia della nostra Volgata, sia dell'Ebreo.

Vers. 12. *Ed ei manderà rovine alla casa grande, e fessure, ec.* Per la casa grande intendosi il regno delle dieci tribù: per la casa minore il regno delle due tribù. La casa grande, secondo il decreto di Dio, patirà generale, assoluta, irreparabil rovina: il regno d'Israele andrà in perdizione, nè mai risorgerà: la casa piccola patirà grandi rotture: una parte considerevole degli Ebrei del regno di Giuda perirà di spada, di peste, ec.; ma un certo corpo della nazione sarà salvato, e sussisterà nella schiavitù tra i Caldei; e finalmente le fessure di questa casa saranno ristorate colla liberazione de' Giudei, col loro ritorno a Gerusalemme, dove prenderà nuova vita la loro repubblica. Alcuni vorrebbero che per la casa maggiore e per la minore s'intendessero le case grandi e le piccole, ossia le grandi e le piccole città della Samaria; ma noi ci atteniamo a s. Cirilano ed al Caldeo.

Vers. 13. *Possono forse correre i cavalli sulle pietre? ec.* I cavalli in quei tempi non si ferravano, ed era perciò impossibile di farli correre in luoghi sassosi senza che si stropicciassero, e ben presto.

Si può egli arare co' bufali? ec. Il bufalo è naturalmente

10. Ed un parente li prenderà l'un dopo l'altro, e gli abbrucierà e porterà fuori della casa le ossa: e dirà a colui ch'è nel fondo della casa: V'ha egli ancora qualcheduno con te?

11. E quegli risponderà: È finito: e quegli dirà a lui: Taci, e non fare menzione del nome del Signore.

12. Perocchè ecco che il Signore lo ha decretato, ed ei manderà rovine alla casa grande, e fessure alla casa minore.

13. Possono forse correre i cavalli sulle pietre, o si può egli arare co' bufali? ora voi il giudizio avete cangiato in oppressione, ed il frutto della giustizia in assenzio.

14. Voi fondate la vostra allegrezza sul nulla, e dite: Non è ella stata la nostra fortezza, che ci ha renduti potenti?

15. Ecco che io, o casa d'Israele, moverò contro di voi una nazione, dice il Signore Iddio degli eserciti: e questa vi struggerà dalle gole di Emath fino al torrente del deserto.

animale fiero e salvatico, onde un poeta latino dice, *il bufalo atroce*. In questa seconda parte del versetto molti intendono ripetute le parole, *sulle pietre*; ma benchè la cosa sia non inusitata nelle Scritture, contuttociò non mi sembra qui necessaria. Perocchè il Profeta vuol dire: Voi, o Israeliti, pervertite in ogni cosa l'ordine della natura, e fate ogni cosa al rovescio di quello che la natura, la ragione e Dio v'insegna. Voi volete correre a cavallo per luoghi pieni di sassi e scoscesi, ed avendo da arare la terra, volete ararla non co' buoi domestici, ma co' bufali non domati. Or quanto l'una e l'altra di queste cose ripugna alla ragione, altrettanto e più ancora ripugna quello che fate, quando nell'amministrazione della giustizia, voi fate servire l'autorità di giudice istituita a consolazione dell'innocenti ed al riparo delle ingiustizie, la fate servire alla oppressione de' buoi, ed a riempirli di amorezza e di dolore. Voi pervertendo la giustizia, assolvendo i rei, perchè ricchi e potenti, condannando i giusti perchè poveri, e senza difesa, confondete tutto l'ordine delle cose, ed il bene cambiate in male, ed il dolce nome della giustizia in crudele latrocínio.

Vers. 14. *Foi fondate la vostra allegrezza sul nulla, ec.* Ovvero: *In cosa che non è cosa.* Voi fondate le vostre speranze, la vostra superbia ne' vostri idoli, che sono un nulla. Vedi 1. Cor. 8, 4. Voi dite anzi che voi soli siete debitori di vostra possanza. Ora voi vedrete ben presto quanto sieno ragionevoli i vostri vantamenti, quando io manderò contro di voi gli Assiri, i quali struggeranno da una estremità all'altra tutto il vostro paese. Ai tempi di Amos, sotto Jeroboam II, il regno delle dieci tribù si stendeva dalle gole di Emath fino al torrente del deserto, come è detto in questo luogo, e dalle gole di Emath fino al mare del deserto, come sta scritto, 4 Reg. 14, 25.

Vers. 15. *Al torrente del deserto.* Altrove è detto *torrente di Bezor*, e secondo s. Girolamo egli è tra Riconesura e Damiatina.

C A P O VII.

Visioni di Amos, nelle quali sono mostrate a lui le sciagure che sovrastano ad Israele. Egli implora la misericordia di Dio a favore del suo popolo. Profetizza la rovina del regno, ed Amasia sacerdote lo esorta ad andarsene nel paese di Giuda, ed egli predice quello che avverrà ad Amasia, e la cattività d' Israele.

1. *Haec ostendit mihi Dominus Deus: et ecce fictor locustae in principio germinantium serotini imbris: et ecce serotinus post tonsionem regis.*

2. *Et factum est, cum consummasset comedere herbam terrae, dixi: Domine Deus, propitius esto, obsecro: quis suscitabit Jacob, quia parvulus est?*

3. *Misertus est Dominus super hoc: Non erit, dixit Dominus.*

4. *Haec ostendit mihi Dominus Deus: et ecce vocabat judicium ad ignem Dominus Deus: et devoravit abyssum multam, et comedit simul partem.*

5. *Et dixi: Domine Deus, quiesce, obsecro: quis suscitabit Jacob, quia parvulus est?*

6. *Misertus est Dominus super hoc: Sed et istud non erit, dixit Dominus Deus.*

7. *Haec ostendit mihi Dominus: et ecce Dominus stans super murum litum, et in manu ejus trulla caementarti.*

Vers. 1. ... Ecco il facitore delle locuste, ec. Ecco che io vedeva il Signore Iddio e creatore delle locuste. Il Profeta rappresenta qui il Signore che forma colla sua sapienza questi animali, i quali nella loro piccolezza non sono indegni della sua cura, anzi in nessuna cosa più, che in tali specie di minime creature, tutta trovasi la natura, come dice Plinio (11, 2), cioè l'arte e la possanza del fabbro eterno. Queste locuste sono fatte, ed escono dalla mano (per così dire) del suo fattore nel cominciamento della primavera, quando tutto germoglia dopo venuta la pioggia serotina, la pioggia di primavera, la quale pioggia di primavera venne, secondo il solito, dopo ch'era stata già tagliata l'erba per farne il fieno da nutrire i cavalli del re. Sappiamo che nella Palestina, anche nei mesi del nostro rigido inverno, la terra ha dell'erba da poter nutrire gli animali, i quali si tengono alla pastura: quindi meraviglia non è, se, nell'avvicinarsi della primavera, si trovasse l'erba assai alta e da segarsi buona per servizio delle scuderie reali, prima che venisse la pioggia: anzi quel fieno cresciuto prima della pioggia doveva essere migliore. Le locuste poi amano l'erba tenerina ed i freschi germogli, e vi si gettano con grandissima avidità.

Abbiamo altrove notato, com'è disputa tra gli interpreti intorno alla pioggia serotina, volendo alcuni ch'ella sia piuttosto la pioggia autunnale; ma queste parole del Profeta, secondo la nostra Volgata, in principio germinantium, e l'autorità di s. Girolamo e di quasi tutti gli interpreti mi fanno tal forza, che non dubito dovermi intendere la pioggia di primavera. Varii interpreti per questa visione delle locuste ereliono significate la carestia e la fame portate nel paese da quelle bestie, delle quali, e dei devastamenti che fanno nelle campagne, si è parlato nella profetia di Joë; ma molto migliore mi è paruto il sentimento di molti altri, i quali suppongono che gli eserciti delle locuste sieno simbolo degli eserciti nemici, i quali rosero, consumarono, distrussero il regno d' Israele. Vede dunque Amos l'erba dei prati assai alta al cominciamento della pri-

1. Queste sono le visioni mandate a me dal Signore Iddio. Ecco il facitore delle locuste nel principio, in cui la pioggia serotina faceva spuntare i germogli, ed ecco la pioggia serotina dopo la segatura del re.

2. Ora quando (la locusta) ebbe finito di mangiare l'erba de' campi, io dissi: Signore Iddio, abbi, ti prego, misericordia: chi rialzerà Giacobbe, che è sì stenuato?

3. Il Signore ebbe pietà di questo, e disse il Signore: Non sarà.

4. Ed il Signore Iddio mi fece vedere anche questo: io vedeva il Signore Iddio, che chiamava la vendetta a dare di mano al fuoco, e questo asciugò un grande abisso, e consumava insieme una parte.

5. Ed io dissi: Signore Iddio, placati, te ne prego: chi rialzerà Giacobbe, ch'è sì stenuato?

6. Il Signore ebbe pietà di questo, e disse il Signore Iddio: Neppure questo sarà.

7. Il Signore mandò a me questa visione: io vedeva il Signore che stava sopra una muraglia da arricciare, ed avea in mano la mestola da muratore.

mavera, e vede che quest'erba è segata dal re; e questo re egli è Benadad, re della Siria, il quale fece del male assai ad Israele, e lo afflisce (vedi 1 Reg. 4, 7). Ma l'erba ripullula, e viene su rigogliosa dopo la pioggia di primavera, e ciò vuol dire che il regno si ristora, si riebbe e riacquistò vigore sotto Jeroboam II. Vedi 4 Reg. 14, 25. Ma ecco gl'immensi sciami delle locuste che volano a pascer l'erbe novelle; e questa locuste sono le schiere di Phul, re Assiro, che invade il regno d' Israele a tempo di Manahem. Allora il Profeta implora la misericordia del Signore (vers. 10), ed il Signore promette che Giacobbe non sarà distrutto da questo flagello (vers. 2). Ed in fatti Phul, presi mille talenti datigli da Manahem, se ne tornò nel suo regno. 4 Reg. 15. Vedi A Castro, e 4 Reg. 15.

Vers. 2. Ora quando (la locusta) ebbe finito di mangiare, ec. Questo mangiamento significa la preda portata via da Phul dei mille talenti d'argento, per trovare i quali, Manahem dovette mettere una imposizione di cinquanta sicli per testa.

Vers. 3. ... Ebbe pietà di questo, ec. Di questa miseria. E disse il Signore: Non sarà. Non sarà quello che tu temi, Israele non perirà questo flagello.

Vers. 4. ... Io vedeva il Signor Iddio, che chiamava la vendetta, ec. Ecco la seconda visione. Il Profeta vede il Signore che spedisce la vendetta, ovvero l'ira sua, a dar di mano ad un fuoco divoratore. Questo fuoco ella è la guerra di Thelathphalasar contro Israele, e questo fuoco asciugò un grande abisso, ossia lago di acque. È noto che le acque sovente nelle Scritture sono simbolo della moltitudine del popolo, ed una gran parte del popolo d' Israele fu menata via da Thelathphalasar, come sta scritto, 4 Reg. 15, 29; onde una bella parte del regno d' Israele rimase consunta; e lo stesso sarebbe avvenuto allora del rimanente, se Dio non si fosse piegato alle preghiere del Profeta.

Vers. 7 e 8. ... Vedeva il Signore che stava sopra una muraglia, ec. In questa visione Dio si mostra al Profeta sotto il

8. *Et dixit Dominus ad me: Quid tu vides, Amos? et dixi: Trullam caementarii. Et dixit Dominus: Ecce ego ponam trullum in medio populi mei Israel: non adjiciam ultra superinducere eum.*

9. *Et demolientur excelsi idoli, et sanctificationes Israel desolabuntur: et consurgam super domum Jeroboam in gladio.*

10. *Et misit Amasias sacerdos Bethel ad Jeroboam regem Israel, dicens: Rebellaui contra te Amos in medio domus Israel: non poterit terra sustinere universos sermones ejus.*

11. *Haec enim dicit Amos: In gladio morietur Jeroboam, et Israel captivus migrabit de terra sua.*

12. *Et dixit Amasias ad Amos: Qui vides, gradere, fuge in terram Juda: et comedere ibi panem, et prophetabis ibi.*

13. *Et in Bethel non adjicies ultra, ut propheta: quia sanctificatio regis est, et domus regni est.*

14. *Responditque Amos, et dixit ad Amasiam: Non sum propheta, et non sum filius prophetarum; sed armentarius ego sum velligans sycomoros.*

15. *Et tulit me Dominus, cum sequeretur gregem: et dixit Dominus ad me: Vade, propheta ad populum meum Israel.*

16. *Et nunc audi verbum Domini. Tu dicis: Non prophetabis super Israel, et non stillabis super domum idoli.*

17. *Propter hoc haec dicit Dominus: Uxor tua in civitate fornicabitur, et filii tui, et filiae tuae in gladio cadent; et humus tua funiculo metietur: et tu in terra polluta morieris, et Israel captivus migrabit de terra sua*

8. Ed il Signore disse a me: Ch'è quello che tu vedi, o Amos? Ed io dissi: Una mestola da muratore. Ed il Signore disse: Ecco che io getterò la mestola in mezzo al mio popolo d'Israele; nè più la adopererò per arricchire le sue mura.

9. Ed i luoghi eccelsi dell'idolo saranno atterrati, ed i luoghi santi d'Israele saranno desolati: e darò di mano alla spada contro la casa di Jeroboam.

10. Ma Amasia, sacerdote di Bethel, mandò a dire a Jeroboam re d'Israele: Amos fa ribellione contro di te in mezzo al popolo di Israele: la gente non può sopportare tutte le cose ch'ei dice.

11. Perocchè Amos dice così: Jeroboam perirà di spada, ed Israele se ne andrà schiavo dal suo paese.

12. Ed Amasia disse ad Amos: O veggente, partiti, fuggi nel paese di Giuda; ed ivi mangia il tuo pane, ed ivi profeterai.

13. Ma non profeterai mai più a Bethel, perchè è il luogo santo del re, e la sede del regno.

14. Ed Amos rispose e disse ad Amasia: Io non sono profeta, nè figliuolo di profeta, ma sono custode di armenti, e bruco i sicomori.

15. Ed il Signore mi prese mentre io seguiva l'armento, ed il Signore mi disse: Va, profetizza al popolo mio d'Israele.

16. Ora ascolta tu adesso la parola del Signore. Tu dici a me: Non profeterai sopra Israele, e non getterai oracoli sulla casa dell'idolo.

17. Per questo il Signore dice così: La tua moglie sarà disonorata nella città, ed i tuoi figliuoli e le tue figlie periranno di spada, e la tua terra sarà spartita a misura: e tu in una terra profana morrai, ed Israele se ne andrà schiavo fuori del suo paese.

tipo di un muratore, che sta attorno ad una muraglia, e colla sua mestola via incrostando colla calce la muraglia d'Israele per rinforzarla. Ma il Profeta vede ad un tratto che Dio abbandona il suo lavoro, priva cioè quel popolo di sua protezione e della sua paterna assistenza, e lo abbandona al furore dei venti e delle procelle, le quali abatteranno la mal difesa muraglia, e la ridurranno in polvere.

Vers. 9. Ed i luoghi eccelsi dell'idolo saranno atterrati, ec. Una stessa cosa sono i luoghi eccelsi dell'idolo, ed i luoghi santi d'Israele; cioè sono i luoghi, dove si adorano i falsi dèi, i santuarii, come li chiamavano gl'Israeliti, delle gentilesche divinità, i quali luoghi tutti promette Dio che saranno demoliti e distrutti da Salmanassar e dagli Assiri. Ecco il significato della terza visione. Il regno d'Israele abbandonato da Dio sarà annichilato dal re Assiro.

E darò di mano alla spada contro la casa di Jeroboam. Il regno sarà tolto violentemente alla stirpe di Jeroboam II. In fatti Zaccaria, figliuolo di Jeroboam, fu ucciso da Sellum. Vedi 4 Reg. 15, 8, 9, 10, ed allora fu adempiuta la parola del Signore data a Jehu di far regnare la sua famiglia fino alla quarta generazione; perocchè Zaccaria era il quarto re di quella famiglia dopo Jehu. Vedi 4 Reg. 10, 30.

Vers. 11. Amos dice così: Jeroboam perirà di spada, ec. Non dee far meraviglia che un sacerdote di Bethel dica una solenne menzogna per irritare Jeroboam contro l'adiato Profeta. La predizione di Amos, come si è veduto, non riguardava Jeroboam, ma la famiglia, cioè il figliuolo di lui.

Vers. 14. Io sono profeta, ec. I LXX più chiaramente: Io non era profeta. Come se dicesse: Altri sono stati chiamati a questo ufficio da fanciulli. Io facevo una vita ben differente da quella de' profeti, essendo custode di armenti.

E bruco i sicomori. Così ho tradotto, intendendo che Amos brucasse la foglia di quelle piante per farla mangiare alle sue bestie. Secondo un'altra intelligenza, potrebbe tradursi: E pugno i sicomori, cioè i frutti del sicomoro, i quali frutti non maturano, se non sono punti con unghia di ferro, come dice Plinio, 13, 7. Il Profeta descrive con molta semplicità ed umiltà la povera sua condizione.

Vers. 16. Non getterai oracoli, ec. Vedi Ezech. 20, 46; 21, 2. Mich. 2, 6, dove lo stesso verbo stillare è usato in questo medesimo senso.

Vers. 17. La tua terra sarà spartita a misura, ec. Dei

C A P O VIII.

Sotto la parabola di un uncino da cogliere i frutti è predetta la fine del regno d'Israele a motivo della oppressione de' poveri. Atrocità degl' imminenti flagelli. Le feste si cangeranno in lutto. Fame della parola di Dio.

1. *Haec ostendit mihi Dominus Deus : ecce uncinus pomorum ;*

2. *Et dixit : Quid tu vides, Amos ? et dixi : Uncinum pomorum. Et dixit Dominus ad me : Finit finis super populum meum Israel : non adjiciam ultra, ut pertranseam eum.*

3. *Et stridebunt cardines templi in die illa, dicit Dominus Deus : multi morientur : in omni loco projicietur silentium.*

4. *Audite hoc, qui conteritis pauperem, et deficere facitis egenos terrae,*

5. *Dicentes : Quando transibit mensis, et venundabimus merces : et sabbatum, et aperiemus frumentum : ut imminuamus mensuram, et augeamus siclum, et supponamus stateras dolosas ;*

6. *Ut possideamus in argento egenos et pauperes pro calcamentis, et quisquilias frumenti vendamus ?*

7. *Juravit Dominus in superbiam Jacob : Si oblitus fuero usque ad finem omnia opera eorum.*

8. *Numquid super isto non commovebitur terra, et lugebit omnis habitator ejus : et*

1. Il Signore mandommi questa visione : io veda un uncino da cogliere i frutti ;

2. E disse mi : Che è quello che tu vedi, o Amos ? ed io dissi : Un uncino da corre i frutti. Ed il Signore disse a me : E venuta la fine pel mio popolo d' Israele : io nol lascerò più lungamente impunito.

3. In quel giorno, dice il Signore Iddio, strideranno i cardini del tempio, molti periranno : ed in ogni luogo sarà vasto silenzio.

4. Ascoltate ciò voi, che straziate il povero, e struggete i miserabili del paese,

5. E dite : Quando passerà il mese, e venderemo le merci : (passerà) il sabato, e metteremo fuori il grano : faremo più piccola la misura, e ricresceremo il peso del siclo, ed adopraremo bilancia falsa ;

6. E ci faremo padroni dei miserabili col denaro, e de' poveri con un paio di scarpe, e venderemo le vagliature del grano ?

7. Il Signore ha fatto questo giuramento contro la superbia di Giacobbe : Io giuro che non mi scorderò giammai di tutte le opere loro.

8. E dopo tali cose non sarà ella scomossa la terra, e i suoi abitatori non saranno egliano

nemici, dagli Assiri, i quali l'assegneranno ai nuovi abitatori, che saranno mandati nel paese d' Israele, dopo che questo popolo sarà condotto in ischiavitù.

Vers. 1. ... *Io veda un uncino, ec.* Alle altre visioni profetiche aggiunge Dio anche questa, colla quale viene intimato sensibilmente il prossimo sterminio della nazione, s' ella a tante minacce non si muove e non si converte. Coll' uncino sogliono i contadini tirare a sé i rami delle piante dei meli, peri, fichi, ec. per cogliere i frutti maturi : onde l' uncino veduto dal Profeta significava che era già tempo di cogliere, cioè di staccare gl' Israeliti dalla loro terra, e di trasportarli in altro paese, perocché il tempo della rovina e della fine di quel regno era maturo.

Vers. 2. ... *Io nol lascerò più lungamente impunito.* Non posso più dissimulare la sue empietà, ne lasciarle senza castigo.

Vers. 3. ... *Strideranno i cardini del tempio, ec.* I cardini del tempio di Bethel si scuoteranno con gran rumore, quando il nemico entrerà dentro violentemente per saccheggiarlo. V' ha chi crede, che parli Amos, del tempio di Gerusalemme, ma sembra certo ch' egli parli sempre alle dieci tribù. Vedi vers. 7. E come alla casa del vero Dio in Gerusalemme si dava il nome di tempio e di basilica, così lo stesso nome si dava dagl' Israeliti idolatri ai profani adoratori delle loro divinità.

Ed in ogni luogo sarà vasto silenzio. Desolato e devastato il paese, vi regnerà dappertutto un cupo e mesto silenzio.

Vers. 5. ... *Quando passerà il mese, e venderemo le merci, ec.* Pel mese molti interpreti, dopo s. Girolamo e Teodoro, intendono il primo giorno del mese, e pel sabato intendono la festa del settimo giorno. Il primo giorno del mese era di festività, e quantunque non fosse comandato dalla legge di astenersi in quel dì dalle opere servili, nondimeno era costume degli Ebrei di astenersene. Così i ricchi d' Israele si lamentano de' molti giorni

festivi, ne quali non potevano fare negozii, e vendere le merci ed i grani. Veramente il nome di mese si dà nelle Scritture al primo giorno del mese, alla Neomenia, come 1 Reg. 20, 5. Osea, 2, 41, 3 ; ma se in questo luogo si volesse in quel cambio intendere il settimo mese, che era pienissimo di feste, il senso sarà sempre lo stesso. Dipinge poi il Profeta molto al vivo la turpe ingordigia di tali mercatanti, i quali vendendo i loro grani, li vendevano a misura più piccola, e si facevano pagare a sicli di maggior peso, usando false bilancie. Non essendovi allora moneta conata, il compratore dava l' argento o l' oro per le merci che comprava, lo dava a peso, e qui gl' ingiusti e crudeli venditori avevano il comodo di gabbare i poveri e le persone semplici, tenendo pesi falsi.

Si vede ancora da questo luogo che gl' Israeliti avevano ritenuta la osservanza delle feste stabilite nella legge del Signore.

Vers. 6. *E ci faremo padroni de' miserabili col denaro, ec.* E i miserabili saranno costretti a vendersi a noi per ischiavi, o a vendersi i loro figliuoli, e noi avremo uno schiavo per un paio di scarpe ; e venderemo con riputazione anche le vagliature del grano ai bisognosi.

Vers. 7. ... *Contro la superbia di Giacobbe, ec.* Contro quest' indegni figliuoli di Giacobbe, i quali con intumescenza superbia calpestano ed opprimono i poveri, il Signore fa giuramento di non iscordarsi giammai di tali opere loro, e di punirle per sempre. Vedi i LXX e s. Girolamo.

Vers. 8. *E dopo tali cose, ec.* E a vista di tante e sì enormi scelleratezze, non dev' ella per l' orrore tremar la terra ? non devono forse gridare e piangere tutti i suoi abitatori ?

La soverchierà quasi un fiume, ec. Allude qui il Profeta alla violenta inondazione del Nilo, il quale dopo avere ricoperta la terra, facendovi ancora sovente de' guasti non piccioli, va poi ritirandosi, e torna a correre nel suo letto, e a perdersi nel mare.

ascendet quasi fluvius universus, et ejicetur, et defluet quasi rivus Aegypti?

9. *Et erit in die illa, dicit Dominus Deus: occidet sol in meridie, et tenebrescere faciam terram in die luminis:*

10. (1) *Et convertam festivitates vestras in luctum, et omnia cantica vestra in planctum: et inducam super omne dorsum vestrum saccum, et super omne caput calvitium: et ponam eam quasi luctum unigeniti, et novissima ejus quasi diem amarum.*

11. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus: et mittam famem in terram: non famem panis, neque sitim aquae, sed audiendi verbum Domini.*

12. *Et commovebitur a mari usque ad mare, et ab Aquilone usque ad Orientem: circuibunt quaerentes verbum Domini, et non invenient.*

13. *In die illa deficient virgines pulchrae, et adolescentes in siti.*

14. *Qui jurant in delicto Samariae, et dicunt: Vivit Deus tuus, Dan, et vivit via Bersabee: et cadent, et non resurgent ultra.*

in pianto: la soverchierà quasi un fiume, ed ella sarà desolata, e sparirà come il rivo di Egitto?

9. Ed avverrà in quel giorno, dice il Signore Iddio, che il sol tramonterà a mezzodì, e farà che si oscuri la terra in piena luce:

10. E cangerò in lutto le vostre solennità, e in pianto tutte le vostre canzoni: e a tutti voi metterò intorno agli omeri il sacco, e vi farò radere la testa: e il suo duolo farò che sia qual suol essere per la perdita di un unigenito, e che il suo fine sia come giorno di amarezza.

11. Ecco che viene il tempo, dice il Signore, quando io manderò sopra la terra la fame: non fame di cibo, nè sete di acqua, ma di udire la parola di Dio.

12. E tutti saranno in iscompiglio da un mare all' altro, e da Settentrione fino a Levante: andranno attorno bramosi di udire la parola del Signore, e non la troveranno.

13. In quel giorno verranno meno per la sete le fanciulle avvenenti, e i giovanetti.

14. Coloro che giurano per lo peccato di Samaria, e dicono: Viva, o Dan, il tuo Dio, e viva il pellegrinaggio di Bersabea; andranno per terra, e non si rialzeranno mai più.

C A P O IX.

Desolazione degli empj, de' quali nissuno avrà scampo. Tabernacolo di Davide, che sarà ristorato: cattivi d' Israele liberati e renduti felici.

1. *Vidi Dominum stantem super altare, et dixit: Percute cardinem, et commoveantur superliminaria: avaritia enim in capite omnium, et novissimum eorum in gladio interficiam: non erit fuga eis. Fugient, et non salvabitur ex eis qui fugerit.*

(1) Tob. 2, 6. 1 Mach. 4, 41.

Così la terra d' Israele co' suoi abitatori sarà inondata dai nemici, i quali la devasteranno, e, menati in ischiavitù tutti gli uomini, l'uno sì, ch'ella quasi sparisca dagli occhi degli uomini, come spariscono dalle campagne d' Egitto le acque del Nilo.

Vers. 9 Il sol tramonterà a mezzodì, ec. Lo spavento, la costernazione degli uomini sarà aller tanto grande, che, perdute il lume degli occhi, parrà loro cangiata in tenebre la luce del giorno, e che la terra sia tutta ottenebrata, mentre è illuminata dal sole. Vedi Jerem. 15, 9. Joële. 3, 14, e s. Girolamo, Teodoro, ec. Varii Padri in un altro senso spiegarono queste parole della miracolosa eclisse del sole, che fu nel tempo della passione di Cristo. Vedi anche l' Usurio all' anno 3243.

Vers. 10 E a tutti voi metterò intorno agli omeri il sacco, ec. Sarà duolo generale dimostrato col portare il ceficio e radersi la testa, e il duolo di tutta la vostra terra sarà vementissimo e senza consolazione, com' è quel di una madre che piange la morte del suo unigenito. In una parola, gli ultimi tempi d' Israele saranno tempi di amarezza, di affanno, e di lutto.

Vers. 11 e 12 Non fame di cibo ma di udire la parola di Dio. A rustici che odiavano i profeti, e proibivano loro

di parlare e di ripetere quello che Dio ad essi manifestava, a costoro è perdetto, che ne' tempi delle loro imminenti calamità patiranno fame grande di udire per consolazione loro qualche parola di Dio. In questa terribile dolorosissima fame cadde le dieci tribù nella loro cattività e dispersione; vi cadde dipoi miseramente la Sinagoga dopo il rifiuto del suo Messia, quando, disperso Israele per tutta la terra, senza profeta e senza sacerdote, si trova ancor senza lume e senza guida per intendere la parola scritta, perchè avendo rigettato il suo Cristo, fine e chiave delle Scritture, queste sono per lui inintelligibili. *Gireranno gl' infelici*, dice s. Girolamo, *cercando la parola di Dio, nè la troveranno, perchè negarono la parola del Signore, che fu nelle mani di tutti i profeti, quella parola che da principio era presso del Padre, quella che s' incarnò e abitò tra di noi.*

Vers. 14. Coloro che giurano per lo peccato di Samaria, ec. Giurano per Baal, adorato sacrilegamente in Samaria. Giurano pel vitello d' oro, ch' è a Dan, giurano pel pellegrinaggio di Bersabea, dov'erano altari eretti agl' idoli. Costoro perciò cadranno, e periranno senza speranza di risorgere. Samaria e il suo regno più non sarà, e il suo popolo non si riunirà mai più dopo la sua cattività e dopo la sua dispersione.

Vers. 1. Io vidi il Signore che stava sopra l' altare, e

2. (1) *Si descenderint usque ad infernum, inde manus mea educet eos: et si ascenderint usque in coelum, inde detraham eos.*

3. *Et si absconditi fuerint in vertice Carmeli, inde scrutans auferam eos: et si celerint se ab oculis meis in profundo maris, ibi mandabo serpenti, et mordebit eos.*

4. *Et si abierint in captivitatem coram inimicis suis, ibi mandabo gladio, et occidet eos: et (2) ponam oculos meos super eos in malum, et non in bonum.*

5. *Et Dominus Deus exercituum, qui tangit terram, et tabescet: et lugebunt omnes habitantes in ea: et ascendet sicut rivus omnis, et defluet sicut fluvius Aegypti.*

6. *Qui edificat in coelo ascensionem suam, et fasciculum suum super terram fundavit: (3) qui vocat aquas maris, et effundit eas super faciem terrae, Dominus nomen ejus.*

7. *Numquid non ut filii Aethiopum vos estis mihi, filii Israel, ait Dominus? numquid non Israel ascendere feci de terra Aegypti, et Palaestinos de Cappadocia, et Syros de Cyrene?*

8. *Ecce oculi Domini Dei super regnum peccans; et conteram illud a facie terrae: verumtamen conterens non conteram domum Jacob, dicit Dominus.*

9. *Ecce enim mandabo ego, et concutiam in omnibus gentibus domum Israel, sicut concutitur triticum in cribro: et non cadet lapillus super terram.*

(1) Psal. 138, 8.

(2) Jerem. 44, 42.

(3) Sap. 5, 8.

disse, ec. Il Profeta vede il Signore che sta sopra l'altare del tempio di Gerusalemme nella stessa guisa ch'egli stesso, stando nel paese delle dieci tribù, ci descrisse (cap. 4, 2) lo stesso Signore che ruggiva da Sionne, e alzava sua voce da Gerusalemme. Il Signore ordina al Profeta, ovvero ad un Angiolo, che batta alla porta, perchè lo stesso Signore sta per uscire, e per andare a punire gli empj delle dieci tribù. Vedi s. Cirillo, ec.

Fino all'ultimo di essi. Anche la plebe più abietta, di cui suole avere pietà il nemico, non sarà risparmiata.

Vers. 2. Quando scenderanno fino all'inferno, ec. Con tutta questa fortissima iperbole vuol significare che nè i più cupi nascondigli, e le caserme della terra e del mare, nè i monti altissimi, che quasi toschino il cielo, potranno salvare costoro dall'ira e dalla mano del Signore.

Vers. 3. ... Ordinerò al dragone che li morda. Ordinerò a qualche mostro marino che li divorci. Gli Ebrei tenevano i pesci come del numero dei rettili e dei serpenti; per questo la nostra Volgata tradusse al serpente, lo che abbiamo mutato in dragone, coi LXX, per maggiore chiarezza.

Vers. 4. ... Per loro male, e non per bene. Terrò fissi sopra di essi gli occhi miei, non per fare giammai alcun bene a costoro ma per affliggerli sempre e punirli. Non sarà più per essi un Dio benefattore, ma vendicatore inesorabile delle loro empieità.

Vers. 5. ... La soverchierà quasi un pieno fiume, ec. Ripete la stessa similitudine che si legge cap. 8, 8.

Vers. 6. ... L'aggregato delle cose, ec. Il senso che ab-

2. Quando scenderanno fino all'inferno, di là li trarrò fuori colla mia mano: e se salissero fino al cielo, di lassù li precipiterò.

3. E se si nasconderanno sulla cima del Carmelo, io ne andrò in traccia, e ne li farò venire fuori: e se agli occhi miei si celeranno nel fondo del mare, ivi ordinerò al dragone che li morda.

4. E quando saranno condotti in ischiavitù innanzi a' loro nemici, ivi ordinerò alla spada che gli uccida: e gli occhi miei terrò sopra di essi per loro male, e non per bene.

5. Ed il Signore egli è il Dio degli eserciti, al tocco di cui si strugge la terra: tutti gli abitatori di essa saranno in pianti: la soverchierà quasi un pieno fiume, ed ella sparirà come il rivo di Egitto.

6. Egli si è fabbricato nel cielo il suo soggiorno, ed ha fondato sopra la terra l'aggregato delle cose: egli chiama le acque del mare, e le spande sulla superficie della terra, il suo nome egli è il Signore.

7. Non siete voi per me, o figliuoli d'Israele, come i figliuoli degli Etiopi, dice il Signore? non feci io uscire dalla terra d'Egitto Israele, come i Palestini dalla Cappadocia ed i Siri da Cirene?

8. Ma gli occhi del Signore Iddio sono aperti sopra il regno che pecca, ed io lo torrò dal mondo: ma non isperderò totalmente la casa di Giacobbe, dice il Signore.

9. Perciò, ecco che al mio comando sarà scossa in mezzo a tutte le genti la casa di Israele, come si scuote il grano nel vaglio, e non andranne per terra un granellino.

bianno dato alla parola *fasciculum* è giustificato dalla significazione della voce Ebraica che si trova ripetuta, 2 Reg. 2, 25, e significa la conglobazione, l'aggregazione, ec.

Chiama le acque del mare, ec. Vedi cap. 5, 8.

Vers. 7. Non siete voi per me ... come i figliuoli degli Etiopi? ec. Voi, o Israeliti, vi preferite a tutte le nazioni della terra, e vi credete ch'io debba aver molto a cuore di conservarvi; ed io vi dico, che vi considero ne più, ne meno che gli Etiopi. Ma voi dite: Non se' tu, o Signore, che ci conducesti dalla terra d'Egitto in questo paese? Si certamente: ed io pure trassi i Filistei dalla Cappadocia, ed i Soriani dal paese di Hic, e diedi agli uni ed agli altri la terra dove abitano di presente. Ma per questo credete voi che io debba riguardare con molto amore queste nazioni idolatre, piene di ogni vizio, e contaminate per ogni sorta d'iniquità? Il Signore odierà e punirà tutte le nazioni peccatrici, qualunque esse sieno, e tutti i regni, ne quali domina il peccato, e li torrà dal mondo.

Non istate adunque più a gloriarvi di avere Abrahamo per padre, mentre, quanto a costumi, siete simili agli Etiopi; non vi gloriare nemmeno d'aver miei benefizii, i quali rendono più mostruosa la vostra ingratitudine. Nota s. Girolamo, che in tutte le scritture, l'Etiopie è portato per esempio di uomo immerso ne' vizii.

Vers. 8. ... Non isperderò totalmente la casa di Giacobbe, ec. Salvarò in ogni tempo le reliquie del popolo Ebreo, secondo le mie promesse.

Vers. 9. ... Come si scuote il grano nel vaglio, ec. Il popolo d'Israele sarà disperso, agitato o scosso tra le nazioni, come si scuote il grano nel vaglio: vale a dire, sarà scosso fino che

10. *In gladio morientur omnes peccatores populi mei, qui dicunt: Non appropinquabit, et non veniet super nos malum.*

11. (1) *In die illa suscitabo tabernaculum David, quod cecidit: et reaedificabo aperturas murorum ejus: et ea quae corruerant, instaurabo: et reaedificabo illud sicut in diebus antiquis:*

12. *Ut possideant reliquias Idumaeae, et omnes nationes, eo quod invocatum sit nomen meum super eos, dicit Dominus faciens haec.*

13. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus: et comprehendet arator messorum, et calcator uvae mittentem semen: (2) et stillabunt montes dulcedinem, et omnes colles culti erunt.*

14. *Et convertam captivitatem populi mei Israel: et aedificabunt civitates desertas, et inhabitabunt: et plantabunt vineas, et bibent vinum earum: et facient hortos, et comedent fructus eorum.*

15. *Et plantabo eos super humum suam: et non evellam eos ultra de terra sua, quam dedi eis, dicit Dominus Deus tuus.*

(1) Act. 15, 16.

(2) Joel. 3, 18.

tutto quello ch'è in lui di guasto e di cattivo, sia separato dal buono.

Non andranno per terra un granellino. Le paglie, la loppa andrà per terra, ma non alcun granello di buon frumento, per picciolo ch'egli sia.

Vers. 11. *Io ristorerò in quel giorno il tabernacolo di Davide, ch'è per terra, ec.* Ecco il perchè Dio salverà le reliquie della casa di Giacobbe. Notisi che quando Amos scriveva, la casa di Davide ed il regno di Davide non era ancora caduto, benché fosse diminuito colla separazione delle dieci tribù. Anzi egli sussiste ancora per un tratto di tempo, e quando le dieci tribù furono condotte nell'Assiria, il buon re Ezechia accolse ne' suoi stati tutti quelli che poterono schivare la morte e la schiavitù. Ma il Profeta vedea che quel regno dovea cadere, e vedeva pur anco che dovea essere ristorato, e doveva riunire non solo gli uomini di Israele e di Giuda e gl'Idumei loro fratelli, ma anche le genti sotto un solo re e pastore, ch'è Gesù Cristo, nato della stirpe di Davide, secondo la carne, e nel quale solo questa profezia pote pienamente adempiersi. Vedi quello che si è detto, Act. 15, 16, dove sono riferite queste parole di Amos, ed applicate al re gion di Cristo, il quale (secondo la promessa fatta dall'Angiolo alla Vergine) dovea regnare sopra la casa di Giacobbe in eterno, cioè sopra la Chiesa composta di tutte le genti, perchè le dodici tribù discese da Giacobbe erano figura dell'università delle genti e dello spirituale Israele.

Vers. 12. *Affinchè eglino sieno padroni, ec.* Il nuovo

10. Periranno di spada tutti i peccatori popol mio, i quali dicono: Non ci si accosterà, nè verrà male alcuno sopra di noi.

11. Io ristorerò in quel giorno il tabernacolo di Davide, ch'è per terra: e rassetterò le aperture delle sue mura: e riparerò tutte le sue rovine: e lo rimetterò in piedi, qual era ne' tempi antichi:

12. Affinchè eglino sieno padroni degli avanzi dell' Idumea e di tutte le genti, perchè essi hanno nome da me, dice il Signore che fa tali cose.

13. Ecco che viene il tempo, dice il Signore, quando l'aratore verrà subito dietro a quello che miete, e quello che piglia le uve dietro al seminatore: i monti stilleranno dolcezza, e saranno coltivati tutti i colli.

14. E torrò di schiavitù il mio popolo d' Israele: e riedificheranno le città abbandonate, e vi abiteranno: e planteranno vigne, e ne beranno il vino, e faranno de' giardini, e ne mangeranno le frutta.

15. Ed io li planterò nella loro terra: e non gli schianterò mai più dalla loro terra data ad essi da me, dice il Signore Iddio tuo.

Israele, la Chiesa, avrà a sè soggettate tutte le genti, perchè ella porta il nome del suo re, del suo capo, del suo sposo divino ed è detta Chiesa di Gesù Cristo.

Vers. 13. *... L'aratore verrà subito dietro a quello che miete, ec.* È predetta una mirabile fertilità ed ubertà della terra. Vi sarà tanto da mietere, che, appena finito di mietere, bisognerà metter mano all'aratro per seminare, e la copia delle uve sarà tale, che appena avrai tempo di seminare, pressandoti la necessità di fare la vendemmia. Vedi Levit. 26, 5. E con tali figure è significata la inflessa fatica degli Apostoli e dei primi operai evangelici per ragione dell' immenso numero di uomini che si convertivano alla fede.

I monti stilleranno dolcezza, ec. La dottrina evangelica ed i doni dello Spirito Santo, sparsi sopra tutte le chiese, sono significati pel dolce mele che stillerà da tutti i monti: perchè nessuna parte del mondo resterà che non sia coltivata, ed, o prima o dopo, innaffiata dai sudori degli uomini Apostolici.

Vers. 14. *E torrò di schiavitù, ec.* Questa schiavitù è quella, sotto di cui gemeva tutto il genere umano avanti Cristo, che ne liberò dal demonio e dal peccato.

Vers. 15. *Ed io li planterò nella loro terra: e non gli schianterò mai più, ec.* Li loro abitare in quella terra, ch'è la loro vera patria, in quella casa, a cui appartengono come figliuoli: li planterò nella mia Chiesa, terra beata, casa immobile, fondata sopra la pietra, ed in essa saranno stabili per sempre: e tutto questo sarà, e tutto questo avverrà perchè lo promette il Dio tuo, l'onnipotente, il verace: *Dice il Signore Iddio tuo.*

ABDIA PROFETA

Intorno a questo Profeta sono tanto diverse e tanto incerte le opinioni si degli antichi, come de' moderni scrittori, che lunga ed inutil cosa sarebbe il riferirle ad una ad una. Quello che sembra potersi inferire con fondamento, dalle parole della sua brevissima profezia, si è, ch' egli vivesse e profetasse intorno ai tempi della rovina di Gerusalemme e della cattività di Babilonia. Perocchè la profezia di lui è indiritta agl' Idumei, ai quali le divine imminenti vendette denunzia, adducendone la ragione in tal guisa: *Per le uccisioni e per le ingiustizie commesse contro Giacobbe tuo fratello, tu sarai coperto di confusione, e perirai in eterno. In quel giorno, in cui tu portasti le armi contro di lui, quando gli stranieri faceano prigionieri i suoi soldati, ed entravano nelle sue porte, e sopra Gerusalemme gettavano le sorti, tu pur eri come uno di loro*, vers. 10, 11.

Egli è ancora evidente, per quello che dicesi, vers. 4 e 18, che Dio voleva punire gl' Idumei del loro barbaro odio contro il fratello Giacobbe sì per mano delle genti, cioè de' Caldei, e sì ancora per mano degli stessi posterì di Giacobbe, cioè per mano de' Maccabei, come diremo a suo luogo. Dopo la descrizione delle sciagure dell' Idumea, il Profeta, sotto il tipo del felice ritorno di Giacobbe dalla sua cattività, e delle prosperità temporali, ond' ei sarà favorito da Dio, dipinge, secondo lo stile degli altri profeti, la felicità del nuovo spirituale Israele ai tempi di Cristo.

S. Girolamo, scrivendo sopra questo Profeta, ed anche nell' epitafio di santa Paola, fa menzione del sepolcro di Abdia, che si onorava al tempo suo in Sebaste (ch' è l' antica Samaria) con quelli di Eliseo e di s. Giovanni Battista, illustrati da Dio con frequenti ed insigni miracoli.

ABDIA PROPHETA

Infine a questo punto della nostra opera, che ha per oggetto la storia della nostra patria, non possiamo che non fare un cenno alla storia della nostra lingua, e della nostra letteratura. La lingua è il primo e più importante elemento della cultura di un popolo, e la letteratura è il suo più alto e più glorioso monumento. La nostra lingua, che è una delle più antiche e più nobili lingue d'Italia, ha sofferto nel corso dei secoli molte vicissitudini, e ha perduto gran parte della sua purezza e della sua bellezza. Ma non dobbiamo per questo disanimarci, e dobbiamo anzi cercare di ristabilire la sua gloria, e di farla rivivere nella sua intera grandezza. Per questo abbiamo compilato questo dizionario, che ha per oggetto di raccogliere tutti i vocaboli della nostra lingua, e di far conoscere il loro significato, e il loro uso. Speriamo che questo dizionario sarà utile a tutti quelli che si occupano della nostra lingua, e che contribuirà a far rivivere la nostra lingua nella sua intera grandezza.

Il nostro dizionario è diviso in tre parti. La prima parte contiene i vocaboli della nostra lingua, e li fa conoscere nel loro significato, e nel loro uso. La seconda parte contiene i vocaboli della nostra lingua, e li fa conoscere nel loro significato, e nel loro uso. La terza parte contiene i vocaboli della nostra lingua, e li fa conoscere nel loro significato, e nel loro uso.

PROFEZIA DI ABDIA

C A P O P R I M O.

Predice la rovina degl' Idumei, i quali aveano afflitto ed insultato i figliuoli d' Israele. Questi, liberati dalla cattività, avranno dominio sopra quelli che gli afflissero.

1. *V*isio Abdiae. Haec dicit Dominus Deus ad Edom: (1) *Auditum audivimus a Domino, et legatum ad gentes misit: Surgite, et consurgamus adversus eum in praelium.*

2. *Ecce parvulum dedi te in gentibus: contemptibilis tu es valde.*

3. *Superbia cordis tui extulit te, habitantem in scissuris petrarum, exallantem solium tuum; qui dicis in corde tuo: Quis detrahet me in terram?*

4. *Si exaltatus fueris ut aquila, et si inter sidera posueris nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus.*

5. *Si fures introissent ad te, si latrones per noctem, quomodo conticuisses? nonne furati essent sufficientia sibi? si vindemiatores introissent ad te, numquid saltem racemum reliquissent tibi?*

6. *Quomodo scrutati sunt Esau, investigaverunt abscondita ejus?*

7. *Usque ad terminum emiservunt te: omnes*

(4) Jerem. 49, 14.

Vers. 1. *Visione di Abdia. Profetia di Abdia.*

(Non udimmo ... com' egli mandò, ec.) Abbiamo chiuse in parentesi dal principio di queste parole sino alla fine del versetto, per maggior chiarezza, perche le precedenti: *Queste cose dice il Signore*, uniscono col versetto 2. Il Profeta adunque, prima di esporre quello che Dio vuole ch' ei faccia sapere ad Edom, ci rappresenta lo stesso Signore, il quale ha già mandato ambasciatore alle genti per muoverle ad andare con lui a far guerra ad Edom. Egli ha fatto dire alle genti: Venite, andiamo a far guerra ad Edom. Edom sono gl' Idumei e le genti che Dio ha andare contro gli Idumei sono i Caldei, perche si parla qui della guerra fatta da Nabuchodonosor alla Idumea e ad altri popoli vicini alla Giudea, guerra che fu fatta cinque anni in circa dopo la espugnazione e l'incendio di Gerusalemme, guerra descritta da Geremia e da Ezechiele. Vedi Jerem. 25, 27; ec. Ezech. 25, 35, ec.; ed alle predizioni di questi potrebbe alludere Abdia, quando dice: *Noi udimmo dal Signore*, intendendo come non a lui solamente, ma anche a que' profeti avea il Signore rivelata la stessa guerra. L'ambasciatore, mandato a far muovere i Caldei contro l' Idumei, non è altro che la stessa mozione degli animi di costoro ad eseguire la ad essi ignota volontà del Signore nel tempo stesso che essi credono di non far altro che servire alla propria gloria ed al proprio loro interesse.

1. *V*isione di Abdia. Queste cose dice il Signore Iddio ad Edom: (Noi udimmo già dal Signore, com'ei mandò ambasciatore a dire alle genti: Venite, andiamo a fargli guerra.)

2. Tu vedi come io ti ho fatto picciolino tra le nazioni, che tu sei assai dispregevole.

3. La superbia del tuo cuore ti ha levato in altura, perchè tu abiti nelle bruche de' massi, ed in luoghi alti hai collocato il tuo trono; e dici in cuor tuo: Chi di quassù tirerammì al basso?

4. Quando tu t'innalzassi come aquila, e tra le stelle ponessi il tuo nido, di lassù ti caverei, dice il Signore.

5. Se i ladri e gli assassini fossero entrati di notte tempo in tua casa, come saresti tu stato cheto? non è egli vero, che avrebbero rubato quanto loro bastasse? se fossero entrati nella tua vigna a vendemmiare, non avrebbero almeno lasciato per te qualche grappolo?

6. Ma in qual modo costoro hanno frugata la casa di Esau, e sono iti cercando ne' luoghi più riposti?

7. Ti hanno cacciato fino ai confini: tutti i

Vers. 2 e 3. *Tu vedi come io ti ho fatto picciolino, ec.* Il Signore adunque dice ad Edom: Io ti feci assai picciolo ed abbietto in comparazione degli Egiziani, de' Soriani, ed anche degli stessi Giudei tuoi fratelli; ma tu colla superbia se' divenuto grande negli occhi tuoi, perchè abiti nelle buche dei massi, ed hai tuo regno sulle vette de' monti, onde ti credi invincibile. L' Idumea e paese di montagna, e da s. Girolamo impariamo, che la parte meridionale di quel paese era piena di caverne e di grotte sotterranee, nelle quali si ritiravano a vivere gli abitanti per fuggire gli eccessivi calori. Vedi un luogo simile in Geremia, 49, 16.

Vers. 5 e 6. *Se i ladri e gli assassini fossero entrati, ec.* Se fossero venuti di notte i ladri per rubarti, e fossero stati in buon numero, non è gli vero che tu per la paura non avresti fiato? Quanto più dovrai tu e temere, e star cheto, quando verrà per rubarti un grosso esercito di Caldei? Ed i ladri, entrando in tua casa, si sarebbero contentati di rubar tanto che loro bastasse; e se fosse andato a rubare nella tua vigna, avrebbero lasciato qualche grappolo anche per te; ma i Caldei con gran diligenza andranno frugando tutta la tua casa, e vuota di ogni bene la lasceranno.

Vers. 7 e 8. *Ti hanno cacciato fino ai confini, ec.* Ti caceranno fuori del tuo paese. Quelli che tu credevi tuoi amici e confederati, i Caldei, co' quali ti unisti a far guerra ai Giudei ed a Gerusalemme, si sono burlati di te; questi amici, questi, che parevano tuoi familiari e tuoi confidenti, mangiando teco alla stessa

virī foederis tui illuserunt tibi : invaluerunt adversum te virī pacis tuae : qui comedunt tecum, ponent insidias subter te : non est prudentia in eo.

8. (1) *Numquid non in die illa, dicit Dominus, perdam sapientes de Idumaea, et prudentiam de monte Esau ?*

9. *Et timebunt fortes tui a meridie, ut intreat vir de monte Esau.*

10. (2) *Propter interfectionem et propter iniquitatem in fratrem tuum Jacob, operiet te confusio, et peribis in aeternum.*

11. *In die, cum stares adversus eum, quando capiebant alieni exercitum ejus, et extranei ingrediebantur portas ejus, et super Jerusalem mittebant sortem : tu quoque eras quasi unus ex eis.*

12. *Et non despicias in die fratris tui, in die peregrinationis ejus : et non laetaberis super filios Juda in die perditionis eorum : et non magnificabis os tuum in die angustiae.*

13. *Neque ingredieris portam populi mei in die ruinae eorum : neque despicias et tu in malis ejus in die vastitatis illius : et non emitteris adversus exercitum ejus in die vastitatis illius.*

14. *Neque stabis in exitibus, ut interficias eos qui fugerint : et non concludas reliquos ejus in die tribulationis.*

15. *Quoniam juxta est die Domini super omnes gentes : sicut fecisti, fiet tibi : retributionem tuam convertet in caput tuum.*

(1) *Iai. 29, 14. 1 Cor. 4, 19.*

(2) *Gen. 27, 42.*

mensa, questi stessi si leveranno ai tuoi danni, e ti tenderanno insidia per farti cadere. Edom non sa prevedere quello che gli avverrà, perchè Edom è privo di saviezza. Io in fatti farò, che in quel tempo l'Idumea non abbia più un uomo sapiente, ed il monte di Esau resti senza uomo che abbia prudenza. Torro la sapienza, la prudenza, il consiglio a quei suoi sapienti sì rinomati. Vedi *Jerem. 49, 7.*

Vers. 9. *Ed i tuoi campioni di mezzogiorno saranno paurosi, ec.* L' Ebreo dice: *I campioni di Theman, città famosa dell' Idumea, ed è lo stesso senso della Volgata, supponendo che questa città fosse la più meridionale di quel paese. E se Dio empierà di paura i cuori dei campioni di Theman, questo vuol dire, che non resterà nei monti di Esau, nella Idumea, un uomo forte, un uomo di petto da resistere a' Caldei.*

Vers. 10. *Per le uccisioni e per le ingiustizie, ec.* Gli Idumei più e più volte esercitarono la loro crudeltà contro i Giudei (vedi particolarmente 2 *Paral. 28, 47, 48*): ma soprattutto nella guerra de' Caldei e nella espugnazione di Gerusalemme. Per questo il *Propheta* dice, che Edom sarà coperto di confusione, e perirà in eterno: viene a dire, sarà ridotto a tanta miseria, che appena dopo lunghissimo tratto di tempo potrà riaversi e rialzarsi. Vedi *vers. 18. Ezech. 35, 9.*

Vers. 11. *In quel giorno, in cui tu portasti le armi contro di lui, ec.* Tu fosti crudele verso i figliuoli di Giacobbe al pari di qualunque Caldeo in quel giorno, in cui questi fecero prigioniero Sedecia co' suoi cortigiani e soldati che fuggivano dalla infe-

tuoi confederati si sono burlati di te: i tuoi amici si sono alzati contro di te: quelli che mangiavano alla tua mensa, ti tesero insidie. Non è in Edom prudenza.

8. Non torrò io in quel giorno i saggi all' Idumea, dice il Signore, ed i prudenti al monte di Esau ?

9. Ed i tuoi campioni di mezzogiorno saranno paurosi, onde non resterà uomo forte del monte di Esau.

10. Per le uccisioni e per le ingiustizie commesse contro Giacobbe tuo fratello tu sarai coperto di confusione, e perirai in eterno.

11. In quel giorno, in cui tu portasti le armi contro di lui, quando gli stranieri facevano prigionieri i suoi soldati, ed entravano nelle sue porte, e sopra Gerusalemme gettavano le sorti, tu pur eri come uno di loro.

12. Ora tu non guarderai di alto in basso il tuo fratello, quando ei sarà in afflizione, quando se ne andrà pellegrino: e non ti allegrerai della sorte de' figliuoli di Giuda nel dì della loro perdizione: e non insulterai superbamente ad essi nel giorno di angoscia.

13. E non entrerai nella porta del mio popolo nel giorno di sua rovina: e non ti farai beffe dei suoi mali anche tu nel dì di sua desolazione: e non sarai spedito contro le sue schiere nel giorno di loro sconfitta.

14. E non istarai ai posti per uccidere i fuggitivi, e non chiuderai i suoi avanzi nel dì dell' afflizione.

15. Perocchè vicino egli è il dì del Signore per tutte le genti: quello che tu facesti, sarà fatto a te: sulla tua testa farà Dio cadere la tua mercede.

lice città verso Jerico, e quando quegli stranieri entravano nelle porte di Gerusalemme, le spoglie di lei tiravansi a sorte. Ha qui molta forza il nome di *stranieri*, quali erano i Caldei, messo in confronto di Edom fratello di Giacobbe, il quale fu empio e crudele contro di uomini del suo stesso sangue.

Vers. 12. *Ora tu non guarderai di alto in basso il tuo fratello, ec.* Verrà il giorno, in cui, oppresso da sciagure ancor più grandi, tu non avrai più voglia di farti beffe delle calamità e della schiavitù dei tuoi fratelli, i figliuoli di Giuda. Questa esposizione è di s. Girolamo, di Teodoro e di molti altri. Un' altra potrebbe essere: *Or tu non dovrai guardare d' alto in basso il tuo fratello, ec.*: perocchè nell' Ebreo una cosa che non dee farsi, si dice una cosa che non si farà, maniera di parlare non affatto inusitata anche nella nostra lingua: e questa seconda spiegazione può ancora ottimamente convenire a tutto quello che segue fino al *vers. 15.*

Vers. 13. *E non sarai spedito contro le sue schiere, ec.* Non sarai spedito dietro alle schiere fuggitive degli Ebrei.

Vers. 14. *E non chiuderai i suoi avanzi, ec.* Ovvero: *Non chiuderai la strada agli avanzi.* Io vee di dar ricetto ai miseri Ebrei che fuggivano, gl' Idumei gli uccidevano, e li facevano prigionieri.

Vers. 15. *Vicino egli è il dì del Signore per tutte le genti, ec.* Nabucodonosor portò la guerra nello stesso tempo contro gl' Idumei, contro i Moabiti ed Ammoniti, e contro Tiro, ec. Vedi *Jerem. 25, 27.*

16. *Quomodo enim bibistis super montem sanctum meum, bibent omnes gentes jugiter: et bibent, et absorbebunt, et erunt quasi non sint.*

17. *Et in monte Sion erit salvatio, et sanctus: et possidebit domus Jacob eos, qui se possederant.*

18. *Et erit domus Jacob ignis, et domus Joseph flamma, et domus Esau stipula: et succedentur in eis, et devorabunt eos: et non erunt reliquiae domus Esau, quia Dominus locutus est.*

19. *Et haereditabunt hi, qui ad Austrum sunt, montem Esau, et qui in campestribus Philistinum: et possidebunt regionem Ephraim, et regionem Samariae: et Benjamin possidebit Galaad.*

20. *Et transmigratio exercitus hujus filiorum Israel, omnia loca Chananeorum usque ad Sareptam: et transmigratio Jerusalem, quae in Bosphoro est, possidebit civitates Austri.*

21. *Et ascendent salvatores in montem Sion judicare montem Esau: et erit Dominus regnum.*

Vers. 16. ... *Come bevete voi, ec.* S' intende: *Come bevete al calice dell' ira mia.* Vedi la stessa frase, Jerem. 49, 42. Il popolo, che abitava il mio monte santo, ha bevuto, benché fosse meno reo e peccatore delle altre genti; beranno adunque anche queste genti, e beranno a proporzione delle maggiori loro iniquità, e saranno quasi annichilate.

Vers. 17. *E sul monte di Sion sarà salvazione, ec.* Da questo luogo fino al fine la felicità promessa agli Ebrei, dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia, non è se non tipo e figura della spirituale felicità portata allo spiritual Israele da Cristo. *Sul monte di Sion sarà salvazione, ec.* Gli Ebrei liberati dalla cattività, e ristabiliti nella città santa, saranno in ogni tempo protetti e salvati da Dio.

Ed ei sarà santo. Il monte sarà santo per ragione del tempio che ivi sarà riedificato. Ma potrebbe anche tradursi: *E ivi sarà il Santo;* vi abiterà il Signore. Le quali cose ognuno vede quanto meglio si applichino alla Chiesa di Cristo, nella quale e vera salute, quella salute, la quale, come disse Cristo, *venne da' Giudei*, dai quali nacque il Salvatore; e questa Chiesa è il vero spirituale tempio di Dio, ch'è con essa fino alla consumazione de' secoli.

E la casa di Giacobbe sarà signora, ec. Gli Ebrei dopo la cattività si renderanno padroni del paese degl' Idumei, Moabiti, Ammoniti, Filistei, Cuthe. Vedi 2 Machab. 40, e s. Girolamo. Ma non questi non soli grandissimi popoli, ma e l'Egitto, la Siria e la Caldea (dove una volta uscivano i tisoni degli Ebrei), e tutte le genti della terra furono sotto soggettate a Cristo ed agli Apostoli, i quali, usciti da Sionne, riunirono nel nuovo regno, nella nuova Chiesa, ogni specie di uomini.

Vers. 18. *La casa di Giacobbe sarà fuoco, e la casa di Giuseppe, ec.* Gli Ebrei tanto della tribù di Giuda, come delle altre tribù, i quali torneranno nella Giuda da Babilonia, metteranno a fuoco e fiamma l' Idumea, e la cideranno all' estermio.

E avanzo non resterà della casa di Esau, ec. Questa forte espressione, la quale può intendersi del fatto di Giuda Maccabeo, il quale avendo costretti gl' Idumei a ricevere la circoncisione, ne fece tanti Giudei, molto meglio s'intenderà del cambiamento avvenuto nella stessa nazione, allorché, abbracciato il Vangelo, entrò nella Chiesa di Cristo, dove non è distinzione tra Giudea e Gentile, Greco e barbaro, ma Cristo è ogni cosa, ed è in tutti quelli che credono in lui.

Vers. 19. *E quelli che stanno da mezzodi, ec.* Specifica il Profeta i diversi paesi che stanno occupati dagli Ebrei, secondo la

16. Perocchè come bevete voi, che state sul mio monte santo, così beranno tutte costantemente le genti: beranno, e tracanneranno, e saranno come se non fossero.

17. E sul monte di Sion sarà salvazione, ed ei sarà santo: e la casa di Giacobbe sarà signora di quei che la signoreggiarono.

18. La casa di Giacobbe sarà fuoco, e la casa di Giuseppe sarà fiamma, e la casa di Esau sarà paglia, e questa sarà bruciata da quelle e divorata, e avanzo non resterà della casa di Esau, perchè il Signore l' ha detto.

19. E quelli che stanno da mezzodi, occuperanno il monte di Esau, e quelli dalla pianura si faranno signori de' Filistei: e possederanno il paese di Ephraim e la provincia di Samaria: e Benjamin sarà padrone di Galaad.

20. E l'esercito de' figliuoli d' Israele, che fu menato in ischiavitù, avrà tutti i luoghi dei Chananei fino a Sarepta: e quelli di Gerusalemme menati schiavi nel Bosforo possederanno le città di mezzogiorno.

21. E saliranno al monte di Sion i salvatori a giudicare il monte di Esau: e il regno sarà del Signore.

diversa loro posizione: perocchè quegli Ebrei che abiteranno la parte più meridionale della Palestina, occuperanno le vicine montagne della Idumea, ed ivi si stenderanno; e quelli che abitano nel piano (nella pianura detta Sephal), che si stende da Eleuteropoli fino al Mediterraneo, occuperanno le terre de' Filistei, e i paesi che furono del regno di Ephraim, tra i quali la Samaria e la tribù di Benjamin si stenderà nel vicino paese di Galaad. Ed è certamente cosa mirabile il vedere, come i profeti del Signore scendono fino a particolareggiare l'ordine e il modo di eventi tanto rimoti. Riguardo poi al l'altro senso più sublime, ecco la spiegazione del detto A. Castro. Gli Apostoli e gli uomini apostolici si divideranno i paesi circovincini per acquistarli a Cristo, e quelli che andranno verso il mezzodi convertiranno l' Idumea, quei che andranno ad occidente, porteranno la fede a tutto il paese dei Filistei, quelli che andranno verso il settentrione, fonderanno le Chiese della Galilea e della Samaria, e quelli che andranno a levante, ridurranno a Cristo i Galaaditi e gli Arabi.

Vers. 20. ... *Averà tutti i luoghi de' Chananei fino a Sarepta.* Avranno gli Ebrei, tornati dalla cattività, tutto il paese dei Fenici fino a Sarepta de' Sidonii. Ciò avvenne sotto gli Assamonei.

E quelli di Gerusalemme menati schiavi nel Bosforo, ec. Non abbiamo verun certo lume, onde poter sapere s'intenda qui il Bosforo Tracio, ovvero quello che fu detto Cimmerico, come ancora intorno al trasporto di questi Giudei nell' uno o nell' altro di que' paesi. In vece di Bosforo nell' Ebreo è *Sepharad*, ed i moderni Ebrei vogliono che s'intendano le Gallie, altri le Spagne; ma non è da fare gran capitale sopra l'erroneità di tali maestri.

Vers. 21. *E salirono al monte di Sion i salvatori a giudicare, ec.* Nel primo senso questi salvatori saranno i principi Assamonei, i quali conquistarono e governarono l' Idumea. Vedi s. Girolamo e Teodoreto. In un altro senso saranno Cristo e gli Apostoli, i quali, superata la idolatria e la infedeltà, soggettarono alla Chiesa Cristiana tutti i nemici della fede: ed allora perfettamente si adempierà la grande e bella promessa che segue.

Il regno sarà del Signore. Del Signore, il quale dagli Ebrei e dai Gentili sarà adorato; promessa somigliantissima a quella di Davide: *Regnerà il Signore per secoli, il tuo Dio, o Sionne, per generazioni e generazioni.* Psal. 145, 10. E di lui furono figura i principi Assamonei, ne quali fu unito il sacerdozio col regno.

ALL THE ABOVE

SIONA PROFETA

Giona (dice s. Girolamo), *colomba vaghissima, col suo naufragio figura la passione del Salvatore, invita il mondo alla penitenza, e sotto il nome di Ninive, la salute annunzia alle genti.* E non solo la passione, ma anche la risurrezione di Cristo nel terzo giorno (domma principalissimo della cristiana credenza) fu rappresentata e predetta da questo Profeta col fatto; e con forza e chiarezza maggiore l'annunziò egli col fatto, che se con aperto ragionamento ne avesse parlato; onde il fatto stesso di Giona fu portato dal Salvatore medesimo in argomento della stessa sua gloriosa risurrezione. (Matth. XXII, 29, 40.) Giona fu figliuolo di Amathi, nativo di Geth-Opher nella tribù di Zabulon, città rammentata nel libro di Giosuè, (XIX, 15.) Ond' egli è quello stesso profeta Giona, di cui si fa menzione nel quarto libro dei Re (XIV, 25) dove sta scritto, che Giona, figliuolo di Amathi, ch'era di Geth-Opher, avea predetto a Jeroboam, figliuolo di Joas re d'Israele, ch'egli avrebbe rimessi i confini d'Israele nel pristino stato, dall'ingresso di Emath fino al mare nel deserto: profezia che noi non leggiamo in questo brevissimo libro di Giona, onde probabilmente non fu mai messa per iscritto da lui, come dobbiamo credere non essere stati scritti molti altri oracoli de' nostri profeti. Giona adunque, dopo il suo naufragio e dopo il suo risorgimento, va a Ninive, e predica a quella città grandissima e corrottissima la penitenza, ed i Niniviti l'ascoltano, e si convertono, e placano l'ira del Signore, e la minaccia del loro estermínio non ha effetto, e Ninive allor fu salvata, appunto come il Cristo risorto da morte fe' predicare da' suoi Apostoli a tutte le genti la penitenza e la fede nell'unico Salvatore, e le genti credettero, ed ebbero salute. Ma Giona si affligge in veggendo non adempiute le sue minacce, e come i Gentili trovano grazia negli occhi di Dio, e col suo stesso

fatto ci dipinge la gelosia degl' increduli Ebrei, i quali tanto più si alieneranno da Cristo e dalla sua Chiesa, perchè vedranno ammesse in questa, ed accolte le turbe delle nazioni, che non credevano poter essere giammai messe a parte dei privilegi conceduti alla famiglia di Abrahamo, onde furono scandalizzati i fedeli stessi del Giudaismo quando seppero che Pietro era entrato nella casa del Centurione; ed allorchè questo Apostolo ebbe dimostrato come Dio gli avea fatto intendere, e colla visione e con altri prodigii, non doversi nel fatto della salute porre distinzione veruna tra Ebreo e Gentile, per grande ammirazione esclamarono: *Dunque alle genti ancora ha data Dio la penitenza, perchè abbiano vita?* (Act., XI, 18.) Giona non dice chi fosse il re di Ninive quando egli vi andò a profetare, ma comunemente credesi che fosse Phul, di cui è fatta menzione (IV Reg. XV, 49), ed ancora (I Paral. V, 26), ed il viaggio di Giona a Ninive ragionevolmente si pone ne' primi anni del regno di Jeroboam II.

Vedevasi, a' tempi di s. Girolamo, il sepolcro di questo santo Profeta nella Palestina, ed egli è onorato dalla Chiesa il 25 di Settembre.

PROFEZIA DI GIONA

CAPO PRIMO.

Giona mandato dal Signore a predicare a Ninive fugge sopra un mare a Tharsis. Il Signore manda una tempesta, e gettate le sorti, Giona è gettato in mare, e la tempesta si calma.

1. *Et factum est verbum Domini ad Jonam filium Amathi, dicens:*

2. *Surge, et vade in Niniven civitatem grandem, et praedica in ea; quia ascendit malitia ejus coram me.*

3. *Et surrexit Jonas, ut fugeret in Tharsis a facie Domini, et descendit in Joppen, et invenit navem euntem in Tharsis: et dedit naulum ejus, et descendit in eam, ut iret cum eis in Tharsis a facie Domini.*

4. *Dominus autem misit ventum magnum in mare: et facta est tempestas magna in mari, et navis periclitabatur conteri.*

5. *Et timuerunt nautae, et clamaverunt viri ad deum suum: et miserunt vasa, quae erant in navi, in mare, ut alleviaretur ab eis: et Jonas descendit ad interiora navis, et dormiebat sopore gravi.*

1. Il Signore parlò a Giona figliuolo di Amathi, e disse:

2. Alzati, e va a Ninive, città grande, ed ivi predica; perchè il clamore di sua malvagità è salito fino a me.

3. E Giona si mosse per fuggirsene a Tharsis dalla faccia del Signore, e andò a Joppe, e trovò una nave che faceva vela per Tharsis, e pagò il suo nolo, ed entrò in essa cogli altri per andarsene a Tharsis, fuggendo dalla faccia del Signore.

4. Ma il Signore mandò sul mare un gran vento, e si fece gran tempesta di mare, e la nave era in pericolo di essere fracassata.

5. E i marinari erano sbigottiti, e alzò le grida ciascuno al suo dio, e gettarono in mare il carico della nave per alleggiarla; ma Giona era sceso nel fondo della nave, e dormiva profondamente.

Vers. 1. A Giona figliuolo di Amathi, ec. Gli Ebrei vollero che Giona fosse quel figliuolo della vedova di Sarepta, il quale essendo morto, fu risuscitato da Elia, e la ragione si è, perchè Amathi vuol dir verità, e la vedova, in veggendosi davanti il figlio risorto, disse ad Elia: *Adesso da questo ho conosciuto che tu sei uomo di Dio, e la vera parola di Dio è nella tua bocca.* Tale è la maniera di argomentare di certi rabbini.

Vers. 2. Va a Ninive, città grande. Ella fu fondata da Nemrod, Gen. 10, 10, 11; ma ingrandita ed abbellita stupendamente da Nino. Vuolsi che il suo circuito fosse di quattrocentottanta stadi, cioè circa sessanta miglia Romani. Della rovina di questa città è parlato nel libro di Tobia, 14, 1, e nella profezia di Nahum, 3, 8, 10. Soph. 2, 13.

Ed ivi predica. Il Signore, ch'è Dio non solo de' Giudei, ma anche di tutte le genti, come dice l'Apostolo (Rom. 3, 29), non lasciò di dimostrare in ogni tempo la cura ch'egli ha de' popoli ancor più corrotti ed immersi nei vizii, e di somministrare loro i mezzi d'illuminarsi e convertirsi. Abbiamo vedute molte profezie d'Isaia, di Geremia, di Ezechiele, ec. ch'erano dirette a varie nazioni, agli Idumei, ai Moabiti, agli Ammoniti, a que' di Tiro e Sidone ed agli stessi Caldei; e gli strepitosi miracoli fatti in differenti tempi a favor del suo popolo, de' quali la fama doveva spargersi per le nazioni anche remote, erano anch'essi un linguaggio intelligibile a tutti, col quale parlava Dio per loro istruzione e ravvedimento.

Osservò ancora s. Girolamo, che a condanna di Israele è mandato Giona a predicare a Niniviti, i quali fanno penitenza, mentre Israele persevera nella malizia.

Perchè il clamore di sua malvagità, ec. Vedi Gen. 19, 20. Il peccato con clamore egli è quello che si commette con

libertà, cioè senza rossore e senza ribrezzo, Greg. 3 p. Past. cap. 32.

Vers. 3. Per fuggirsene a Tharsis. Città capitale della Cilicia, Vedi Gen. 10, 4. Ma per qual motivo ricusa il Profeta di andar a Ninive, e tenta di fuggire a Tarso? Il Profeta stesso lo dice, capo 4, 2: *Mi affrettai di fuggire a Tharsis: perocchè io so che tu se' un Dio misericordioso e clemente, ec.* Teme adunque Giona che i Niniviti, facendo penitenza, sarebbero accolti da Dio con misericordia a dispetto di tutte le loro orribili scelleratezze, e Ninive sarebbe salvata dalla ruina, onde ed egli e le sue minacciose predizioni sarebbero derise dagli infedeli. Un'altra ragione ancora è portata da s. Girolamo e da s. Gregorio Nazianzeno, ed è: che Giona era disgustato di vedersi eletto egli solo a predicare, agli Assiri nemici d'Israele, ed alla città capitale dei nemici, dove l'idolatria, dove l'ignoranza del vero Dio; e quel ch'è più, egli temeva che ridotti a penitenza colla sua predicazione i Gentili, non fosse abbandonato totalmente Israele.

A Joppe, ec. Porto celebre della Giudea e città antichissima. Vedi Plin. 5, 13. 2 Paral. 2, 16. 4 Esd. 3, 7.

Dalla faccia del Signore, ec. Del luogo dove Dio gli avea parlato; perocchè certamente Giona non ignorava che Dio è per tutto, ma sperava che, andando lontano e in luogo affatto remoto e diverso, il Signore non avrebbe ripetuto il comando.

Vers. 5. Alzò le grida ciascuno al suo dio, ec. Erano idolatri, e avevano chi un dio, chi un altro, e ciascuno invocava il suo dio. Osservò s. Girolamo, che per la disubbidienza di Giona sono questa volta in pericolo anche i marinari che l'avevano ricettato.

Dormiva profondamente. Per eccesso di abbattimento di spirito e di tristezza. Tale era il sonno degli Apostoli nell'orto di Gethsemani. Matth. 26, 40.

6. *Et accessit ad eum gubernator, et dixit ei: Quid tu sopore deprimeris? surge, invoca Deum tuum, si forte recogitet Deus de nobis, et non pereamus.*

7. *Et dixit vir ad collegam suum: Venite, et mittamus sortes, et sciamus quare hoc malum sit nobis. Et miserunt sortes, et cecidit sors super Jonam.*

8. *Et dixerunt ad eum: Indica nobis cuius causa malum istud sit nobis: quod est opus tuum? quae terra tua, et quo vadis? vel ex quo populo es tu?*

9. *Et dixit ad eos: Hebraeus ego sum, et Dominum Deum coeli ego timeo, qui fecit mare et aridam.*

10. *Et timuerunt viri timore magno, et dixerunt ad eum: Quid hoc fecisti? (cognoverunt enim viri quod a facie Domini fugeret, quia indicaveret eis.)*

11. *Et dixerunt ad eum: Quid faciemus tibi, et cessabit mare a nobis? quia mare ibat, et intumescibat.*

12. *Et dixit ad eos: Tollite me, et mittite in mare, et cessabit mare a vobis: scio enim ego, quoniam propter me tempestas haec grandis venit super vos.*

13. *Et remigabant viri, ut reverterentur ad aridam, et non valebant; quia mare ibat, et intumescibat super eos.*

14. *Et clamaverunt ad Dominum, et dixerunt: Quaesumus, Domine, ne pareamus in anima viri istius: et ne des super nos sanguinem innocentem; quia tu, Domine, sicut voluisti, fecisti.*

15. *Et tulerunt Jonam, et miserunt in mare: et stetit mare a fervore suo.*

16. *Et timerunt viri timore magno Dominum, et immolaverunt hostias Domino, et voverunt vota.*

Vers. 7. *Tiriamo le sorti, ec.* La tempesta dovette essere tanto repentina, di fuori di ordine e senza alcun precesente indizio, che questi uomini pratici del mare la credono effetto di soprannaturale cagione, e di qualche grave iniquità d'alcuni di quelli che erano nella nave. E (come notò s. Girolamo) fu trovato il fuggitivo Giona, non per effetto della sorte, ma per volontà di colui che governava la sorte. Vedi anche il Grisostomo, hom. 3 in Ep. ad Tit.

Vers. 10. *Rimasero sbigottiti grandemente, ec.* Vedevasi co' proprii occhi la potenza del vero Dio, che puniva il disubbidiente Profeta, e ne restarono grandemente commossi.

Vers. 12. *Prendetemi, e gettatemi in mare, ec.* Magnanima carità, e mirabile penitenza ella è quella di Giona, il quale, per soddisfare a Dio, chiede di perire egli solo. Non posso qui trattenermi dal riferire sopra questo fatto le riflessioni del Grisostomo: Giona fuggiva la terra, e non fuggiva l'ira di Dio; fuggiva la terra, e portò la tempesta nel mare, e ridusse all'ultimo pericolo quelli che lo avevano ricettato, affinché tu veggia, come a chi è in peccato, né nave, né altra cosa può

6. E il piloto se gli accostò, e gli disse: Che fai tu, dormiglione? alzati, ed invoca il tuo Dio, se a sorte Dio si ricordasse di noi, e ci sottraesse alla perdizione.

7. Indi dissero l'un uomo all'altro: Venite, e tiriamo le sorti per sapere donde venga a noi questa sciagura: e tirarono a sorte, e la sorte cadde sopra Giona.

8. E dissero a lui: Fa tu sapere a noi il perchè ci troviamo in tal miseria: che mestiere è il tuo? di dove sei, e dove vai, e di qual nazione sei tu?

9. E quegli disse: Io sono Ebreo, e temo il Signore Dio del cielo e della terra, che fece il mare e la terra.

10. E coloro rimasero sbigottiti grandemente, e gli dissero: Perchè hai tu fatto questo? (imperocchè dal suo racconto aveano compreso, com'ei fuggiva dalla faccia del Signore.)

11. E gli dissero: Che faremo di te, affinchè il mare si plachi con noi? perocchè il mare si andava ingrossando.

12. Ed ei disse loro: Prendetemi, e gettatemi in mare, e il mare si acquisterà: perocchè io so che per mia cagione vi ha assaliti questa tempesta.

13. E la gente s' aiutava co' remi per tornare a terra, ma non potevano, perchè il mare si andava gonfiando sopra di loro.

14. E alzarono le grida al Signore, e dissero: Signore, ti preghiamo che non abbiamo noi a perire per aver data la morte a quest' uomo, e non porre sopra di noi il sangue innocente; perchè tu, o Signore, fai quello che ti piace.

15. E presero Giona, e lo misero nel mare; e il furore del mare cessò.

16. E quelli concepirono timore grande del Signore, ed immolarono ostie al Signore, e fecero voti.

servire di ricovero; e quando egli ha deposto il peccato, non lo fa perire il mare, e le bestie non lo consumano; e da tutto imparava il Profeta ad essere mansueto, e non più duro degli stolti marinari, delle onde, fiere e delle bestie. Tornò egli in sé stesso, predicò, minacciò, persuase, salvò. Per questo Dio nol condusse subito dalla nave a quella città, ma i nocchieri lo diedero al mare, il mare alla balena, la balena a Dio, Dio ai Niniviti: e per lungo giro il fuggitivo fu ricondotto alla virtù.

Vers. 13 e 14. *S' aiutava co' remi per tornare a terra, ec.* Non volevano gettare il Profeta nel mare, ma riposto sul lido: ma se il Profeta non è gettato nel mare, nessuno può salvarsi, onde ogni sforzo de' marinari è inutile. Lo gettano perciò nel mare, ma prima pregano Dio che non imputi loro la morte di Giona, il quale era innocente riguardo ad essi, banche reo dinanzi a Dio.

Vers. 15 e 16. *E il furore del mare cessò. E quelli concepirono timore grande del Signore, ec.* Videro un nuovo segno della onnipotenza di Dio nella bonaccia, che succedette dopo

C A P O II.

Giona è ingoiato da un gran pesce, dentro di cui egli sta per tre dì e tre notti, ed ivi fa orazione al Signore, il quale fa ch'ei sia renduto alla terra.

1. *Et praeparavit Dominus piscem grandem, ut deglutiret Jonam (1): et erat Jonas in ventre piscis tribus diebus, et tribus noctibus.*

2. *Et oravit Jonas ad Dominum Deum suum de ventre piscis.*

3. *Et dixit: (2) Clamavi de tribulatione mea ad Dominum, et exaudivit me: de ventre inferi clamavi, et exaudisti voce meam.*

4. *Et projecistime in profundum in corde maris, et flumen circumdedit me: omnes gurgites tui et fluctus tui super me transierunt.*

5. *Et ego dixi: Abiectus sum a conspectu oculorum tuorum: verumtamen rursus videbo templum sanctum tuum.*

6. (3) *Circumdederunt me aquae usque ad animam: abyssus vallavit me, pelagus operuit caput meum.*

(1) *Matth. 12, 40; 16, 4. Luc. 11, 30.*

(2) *Psal. 119, 1. 1 Cor. 15, 4.*

(3) *Psal. 68, 4.*

che fu messo Giona nel mare: quindi offerirono a Dio le spirituali ostie delle loro laudi e ringraziamenti, e promisero di offrire a lui ostie di animali in Gerusalemme, secondo il voto che allora fecero. Gli Orientali per antica tradizione, tengono che Giona fu gettato nel mare presso ad Antipatrida, in distanza di non molte miglia di Joppe.

Vers. 1. *Ed il Signore avea preparato un gran pesce, ec.* I LXX dettero a questo pesce il nome di *ceto*, e così pure è chiamato *Matth. 12, 40*, il qual nome sebbene da alcuni naturalisti si restringa a quella specie di pesci, i quali mettono vivi alla luce i parti, e respirano veramente, come dotati dell'istumento della vera respirazione, ch'è il polmone, comunemente però a tutti i grandi animali marini è dato lo stesso nome di *ceto*. Questo gran pesce, che ingoiò il Profeta, da moltissimi si crede che fosse una balena: da altri si crede quello che fu della *carcaria*, cioè cane: da' naturalisti e dagli Italiani *lania*: e questo pesce, che non è propriamente del genere dell'cetacei, e pesce grande, voracissimo, che mangia gli uomini, ed ha bocca e gola assai vasta, come può vedersi presso l'Aldovrandi, *De piscibus*, lib. 3, cap. 32. Ne è stato veduto alcuno che avea nel suo ventre un uomo intero. A credere che fosse piuttosto un cane marino, che una balena, inclinano i naturalisti non perchè le balene non sieno pesci ugualmente vasti e voraci: ma perchè dicono essi che la balena ha gola e ventricolo meno ampio del cane marino. Converrebbe però vedere se ciò si verificò in primo luogo nelle maggiori balene: e in secondo luogo ancora se e la gola e il ventricolo della balena non possano dilatarsi, e dilatarsi anche molto, come succede riguardo a queste parti negli altri animali. Ma, o fosse balena, o fosse *lania* quel gran pesce, da cui Giona fu ingoiato, a chi domandasse a noi, in qual modo egli in primo luogo nel ventre di un tal pesce non fosse consueto, secondo come ivi potesse vivere tre dì e tre notti, terzo come in quella scomodissima e dolorosa prigione egli potesse non solo vivere, ma essere in sé, e col cuore almeno lodare Dio; noi risponderemo con s. Girolamo che tutto ciò fu opera di Dio, come fu opera di Dio il conservare illisi, vivi e pieni di spirituale letizia, tra gli ardori di violentissimo fuoco, i tre fanciulli di Babilonia. Quanto a' tre giorni, ne quali Giona stette nel ventre del pesce, è molto probabile, che questi, giorni dabbano intendersi come quelli, ne quali Cristo (di cui Giona fu figura, come diremo) si stette nel sepolcro: viene a dire, ch'ei vi stette una parte del primo dì, e tutto il secondo, e una parte del terzo. Giona adunque gettato nel mare, e sepolto nel seno della balena, profezia col fatto

1. Ed il Signore avea preparato un gran pesce, affinchè questo ingoiasse Giona: e Giona stette nel ventre del pesce tre dì e tre notti.

2. E dal ventre del pesce Giona ricorse al Signore Dio suo.

3. E disse: Nella mia tribolazione ho alzata la mia voce al Signore, ed egli mi ha esaudito: dal seno del sepolcro ho gridato, e tu hai esaudita la mia voce.

4. E tu mi hai gettato nel profondo, nell'abisso del mare, e le acque mi circondarono: tutti i tuoi gorgi e tutti i tuoi flutti mi hanno ricoperto.

5. Ed io dissi: Sono stato gettato lungi dal guardo degli occhi tuoi: contuttociò io vedrò di bel nuovo il tuo tempio santo.

6. Mi hanno circondato fino all'anima le acque: l'abisso mi ha serrato, il pelago ha sepolto il mio capo.

quel che dovea essere del Cristo sommerso nelle acque della passione, e per tre giorni sepolto nel seno della terra e dopo i tre giorni risuscitato: e come Giona renduto alla terra va a predicare la penitenza ad un popolo di Gentili, così il Cristo, risorto da morte, pe' suoi Apostoli predica ed annunzia a tutte le genti il Vangelo della salute. Ed ecco una delle ragioni, per le quali volle Dio operare sì gran miracolo, anzi un complesso di miracoli, nella persona e nel fatto di Giona: volle cioè dare a noi una bella e viva figura della risurrezione di tutti gli uomini, della quale lo stesso risorgimento di Cristo fu insieme il modello ed il principio: onde la futura risurrezione della carne quindi ne inferirono s. Ireneo, *cont. haeres.* 5, 5, e Tertulliano *de resurr. carn.* 58. Un altro fine ancora, che pote avere in questo grandissimo avvenimento la Provvidenza, si fu disporre con tal maraviglia i Niniviti ad ascoltare e credere alla predicazione del Profeta. Imperocchè quale impressione dovea fare su' cuori di quella nazione il vedere ed udire un uomo, il quale uscito dal suo tetro sepolcro, in cui con inaudito prodigio era stato sepolto in vita, invitava alla penitenza, e minacciava i castighi del cielo agli increduli? Imperocchè non dobbiamo dubitare che dello stesso avvenimento si spargesse ben presto la fama per ogni parte, e ne abbiamo assai chiaro argomento in quello che del loro Ercole favoleggiarono i poeti Gentili, dicendo, che egli fosse ingoiato da una balena, e dal ventre di essa uscisse vivo e sano dopo i tre giorni: perchè ognuno sa, come spesso volte le antiche storie e i fatti stessi, nelle sacre lettere registrati, furono mascherati e trasportati sì loro eroi da' Greci scrittori, portati mai sempre ad alterare colle loro funzioni le vecchie tradizioni e memorie. Vedi Teoflato, e il cap. 3, 5.

Vers. 2. *Ed dal ventre del pesce Giona ricorse al Signore, ec.* Dio sovente mette nelle angustie i suoi servi, affinchè con maggiore affetto ricorran a lui, e tosto gli aiuti e gli consola.

Vers. 3. *... Ed egli mi ha esaudito, ec.* Giona, dopo che ha invocato il suo Dio, si trova già pieno di sì dolce e ferma speranza in lui, e lo benedice pel beneficio grande della sua conservazione: perchè egli tiene per certo, che in quella sua prigione, in quell'orrido sepolcro Dio lo manterrà vivo e sano, lo condurrà all'adempimento de' suoi disegni. Questo cantico di Giona è somigliante in gran parte al salmo di Davide 68, ed in qualche luogo al 41.

Vers. 5. *... Vedrò di bel nuovo il tuo tempio santo.* Non è dubbio che Giona, benchè fosse nato e vivesse tra le dieci tribù, frequentasse nondimeno il tempio di Dio in Gerusalemme, come da molti più uomini dello stesso regno si costumava.

Vers. 6. *Mi hanno circondato fino all'anima le acque, ec.* Quello che Davide, Ps. 68, 2, dice in senso allegorico, lo dice

7. *Ad extrema montium descendi: terrae vinctes concluderunt me in aeternum: et sublevabis de corruptione vitam meam, Domine Deus meus.*

8. *Cum angustiaretur in me anima mea, Domini recordatus sum: ut veniat ad te oratio mea, ad templum sanctum tuum.*

9. *Qui custodiunt vanitates frustra, misericordiam suam derelinquunt.*

10. *Ego autem in voce laudis immolabo tibi: quaecumque voci, reddam pro salute Domino.*

11. *Et dixit Dominus pisci: et evomit Jonam in aridam.*

7. Sono sceso sino ai fondamenti delle montagne: le sbarre della terra mi hanno rinchiuso per sempre; ma tu dalla corruzione trarrai la mia vita, o Signore Iddio mio.

8. Nelle angustie dell'anima mia mi sono ricordato del Signore: per rivolgere la mia orazione a te, al tuo tempio santo.

9. Coloro che inutilmente rispettano le vanità, abbandonano la loro misericordia.

10. Ma io la voce di lode offrirò a te in sacrificio: renderò al Signore tutti i voti fatti per la mia salvezza.

11. Or il Signore fece comando al pesce: e questo vomitò Giona alla riva.

C A P O III.

Giona è mandato a Ninive a predire la rovina di quella città. Si convertono a Dio i Niniviti, e danno grandi segni di penitenza, e Dio perdona alla città.

1. *Et factum est verbum Domini ad Jonam secundo, dicens:*

2. *Surge, et vade in Niniven civitatem magnam: et praedica in praedicationem, quam ego loquor ad te.*

3. *Et surrexit Jonas, et abiit in Niniven juxta verbum Domini; et Ninive erat civitas magna itinere trium dierum.*

4. *Et coepit Jonas introire in civitatem itinere diei unius, et clamavit, et dixit: Adhuc quadraginta dies, et Ninive subvertetur.*

5. (1) *Et crediderunt viri Ninivitae in Deum,*

(1) *Matth. 12. 41. Luc. 11, 32.*

in senso letterale Giona, perchè le acque e dentro e fuori lo assediavano, per così dire, fino ad annegarlo, aspraffarlo ed ucciderlo.

Vers. 7. Sino ai fondamenti delle montagne: le sbarre della terra, ec. Dicesi che i grandi mostri marini stieno per lo più verso le parti del mare sottoposte ai grandi monti, perchè ivi il mare è più profondo. Giona adunque dice, ch'egli, nel ventre del pesce suo albergatore, è disceso sino alle radici de' monti e sino alle sbarre della terra, dentro le quali sarebbe stato sempre rinchiuso, se Dio non lo avesse di là tratto, salvandolo dalla morte e dalla corruzione. Ma non sembra egli che il Profeta, rischiarato dallo spirito del Signore, non tanto in persona propria, come in persona del Cristo, pronunzi queste parole: *Ma tu dalla corruzione trarrai la mia vita.* ? perocchè esse sono simili a quelle che Davide mise in bocca a Gesù Cristo: *Non permetterai che il tuo santo veggia la corruzione.* Psal. 15, 40; ed a queste pare ch'egli alluda visibilmente.

Vers. 8. Al tuo tempio santo. Al cielo, donde tu mi ascolti e mi esaudisci.

Vers. 9. Coloro che inutilmente rispettano le vanità, ec. Le vanità sono i falsi dîi, i simulacri, a quali inutilmente rendevansi onore. Quelli che a tali dîi rendono culto, abbandonano il vero Dio; ch'è misericordia, benignità e carità degli uomini: sembra alludere a quelle parole di Davide: *Dio mio, mia misericordia,* Ps. 144, vers. ult. Altri più generalmente interpretano: Abbandonano la misericordia di loro stessi, sono crudeli verso di se stessi. Ed è cosa degna di ammirazione che il Profeta nel profondo del mare, nel ventre della gran bestia, coperto di tetra notte pensi ancor più che a se medesimo, alla cecità degli uomini, i quali, lasciato il vero Dio, ponervano i loro affetti in cose sì inutili e sì spregevoli; e quello che si dice degl'idoli de' Gentili, molto bene

1. Ed il Signore parlò la seconda volta a Giona, e disse:

2. Alzati, e va a Ninive città grande: ed ivi predica quello che io dico a te.

3. E Giona si mosse, ed andò a Ninive, secondo l'ordine del Signore: ora Ninive era una città grande che avea tre giorni di cammino.

4. Giona cominciò a scorrere la città pel cammino di un giorno, e gridava e diceva: Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà atterrata.

5. Ed i Niniviti credettero a Dio, ed intima-

si applica alle vane e ree cupidità degli uomini, e per le quali perdono Dio e la sua misericordia.

Vers. 11. Vomitò Giona alla riva. Come se non Giona patisse di essere in quella prigione, ma il pesce patisse di tener Giona, e ne fosse aggravato: onde è detto che lo vomitò. E quanto bene ciò si adatta colui che in Giona fu figurato, ed il quale disse: *O morte, io sarò io tua morte.* ec. Osea, 13 14, perchè egli, datusi volontariamente tra le mani di morte, non solo la costrinse a restituire se alla vita, ma uscì la stessa morte, e divenne per noi salute, vita e risurrezione.

Vers. 3. Città grande che avea tre giorni di cammino. Città prodigiosamente grande era Ninive, per testimonianza anche degli storici profani. Ella avea circa diciotto miglia di lunghezza, come racconta Diodoro Siculo, *Biblioth. lib. 2*; e siccome ciò dee intendersi di quello ch'ella fu nella sua fondazione, gli accrescimenti de' sobborghi, che poterono farsi da indi in poi sino a' tempi di Giona, doveano aver ricercata assai questa misura. Per la qual cosa, dove dice il Profeta che Ninive avea tre giorni di cammino, intendiamo con molti dotti interpreti che per traversala; per dritta strada, vi volevano tre giornate per un uomo a piedi, e particolarmente per un uomo, il quale avesse dovuto scorrela non oziosamente, ma predicando, come dovea fare il Profeta.

Vers. 4. Cominciò a scorrere la città pel cammino di un giorno, ec. Giona adunque entrato in Ninive, predicò in quella parte della città ch'ei pote scorrere in un giorno.

Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà atterrata. Questa minaccia avrebbe avuto il suo effetto, se i Niniviti non fossero ricorsi alla penitenza, onde la profetica parola s'intende secondo tal condizione.

Vers. 5. Credettero a Dio ec. Il prodigio operato da Dio nella persona di Giona, col farlo divorare dal pesce, e trarlo fuori vivo ed illeso, fu il segno che indusse i Niniviti a credere alla predicazione di lui, come s'insegna lo stesso Cristo, dicendo:

et praedicaverunt jejunium, et vestiti sunt sacis a majore usque ad minorem.

6. *Et pervenit verbum ad regem Ninive: et surrexit de solio suo, et abiecit vestimentum suum a se, et indutus est sacco, et sedit in cinere.*

7. *Et clamavit, et dixit in Ninive ex ore regis et principum ejus, dicens: Homines et jumenta, et boves et pecora non gustent quidquam: nec pescantur, et aquam non bibant.*

8. *Et operiantur sacis homines et jumenta, et clament ad Dominum in fortitudine, et convertatur vir a via sua mala, et ab iniquitate, quae est in manibus eorum.*

9. (1) *Quis scit si convertatur et ignoscat Deus, et revertatur a furore irae suae, et non peribimus?*

10. *Et vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala, et misertus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat ut faceret eis, et non fecit.*

(1) *Jerem. 18, 11. Joel. 2, 14.*

Come Giona fu un segno pe' Niniviti, così il Figliuolo dell'uomo sarà un segno per questa generazione. Luc. 11, 30. Era adunque precorsa a Ninive la fama del gran prodigio, il quale dispose quegli infedeli ad ascoltare la voce di Dio, e la grazia di lui operando sui loro cuori, ne formò dei modelli di vera e sincera penitenza, degni di essere lodati e proposti alla imitazione de' Giudei da Cristo. *Matth. 12, 41.* Così, secondo la bella riflessione di s. Agostino, si avverò molto bene ed utilmente per essi la predizione di Giona, e la cattiva Ninive fu distrutta, e la buona Ninive fu edificata, e salve le mura e le case furono atterrati nella città gli scellerati costumi. *De Civit. 21, 24.*

Vers. 6 *Al re di Ninive ec.* Credesi da molti ch'ei fosse Phul, padre del famoso Sardanapalo, del quale re Phul è parlato più volte ne' libri santi. Vedi 4 *Reg. 15, 49; 4 Paral. 5, 26.*

Vers. 7 *Quest'ordine fatto dal re e da' suoi principi ec.* Si è veduto più volte, come i re di Oriente nelle cose gravi nul la risolvevano ne ordinavano senza il consiglio e senza l'approvazione de' grandi del regno. *Esther, 2, 49; 8, 8. Dan. 6, 8, ec.*

Uomini, bestie, buoi e pecore, ec. Osserva Teodoreto, che

rono il digiuno, e si vestirono di sacco i grandi ed i piccioli.

6. E fu portata la nuova al re di Ninive: ed egli si levò dal suo trono, e gettò via le sue vesti, e si vesti di sacco, e si assise sopra la cenere.

7. E pubblicò, ed intimò in Ninive questo ordine fatto dal re e dai suoi principi: Uomini, bestie, buoi e pecore non mangino niente: non vadano al pascolo, e non bevano acqua.

8. E si cuoprano di sacco gli uomini e gli animali, e gridano con tutta la loro forza verso il Signore, e si converta ciascuno dalla sua cattiva vita e dalle sue opere inique.

9. Chi sa che Dio non si ritratti e ci perdoni, e calmi il furore dell'ira, onde non ci faccia perire?

10. E Dio vide le opere loro, e come si erano convertiti dalla mala loro vita, e Dio n' ebbe compassione, e non fece loro il male che avea detto di fare.

facendo digiunare anche gli animali, si volea risvegliare sempre più negli uomini sentimenti di penitenza, facendo udire agli uomini le strida ed i gemiti di quelle creature che non aveano potuto peccare; onde si movessero alle lagrime i peccatori, e ricorressero con tutto il cuor loro alla misericordia del Signore. Intorno a questa mirabile penitenza de' Niniviti sono da vedersi il Grisostomo, *hom. 7 de penit.* e s. Basilio, *hom. 8, e orat. 4 de penit.* Il digiuno de' Niniviti fu imitato in tutte le sue parti da' Cristiani della Palestina, i quali ne ottennero da Dio una miracolosa vittoria. Vedi il Baronio all'anno 1124.

Vers. 9 *Chi sa che Dio non si ritratti, ec.* Chi sa che Dio, movendosi di noi a pietà, non cangi la sentenza della nostra distruzione? Non voglion presumere tanto della propria compunzione, ne si diano per sicura la ritrattazione delle tremende minacce: e questo dubbio stesso, dice s. Girolamo, li sollecita a far più rigida penitenza, ed a provocare Dio a misericordia. Del rimanente Dio, facendo predire le sciagure ed i mali che sovrastato al peccatore, evidentemente dimostra ch'ei non vuole, nè ama di fare questi mali al peccatore: così minaccia l'inferno, per non avere a mandare alcun uomo all' inferno. Vedi *Chrys. hom. 1, de poenit.*

C A P O IV.

Giona, afflittoperchè la sua profezia contro Ninive non era adempiuta, si brama la morte, ma è ripreso dal Signore, il quale gli fa conoscere, come la sua indignazione è ingiusta, mentre avea dispiacere dell' ellera inaridita, e poi non volea che Dio perdonasse a Ninive, città grandissima, dov' erano cento venti mila anime che non avevano peccato.

1. *Et afflicto est Jonas afflictione magna, et iratus est:*

2. *Et oravit ad Dominum, et dixit: Obsecro, Domine: numquid non hoc est verbum meum, cum adhuc essem in terra mea? Propter hoc praeoccupavi, ut fugerem in Tharsis: (1) scio enim, quia tu Deus clemens et misericors es, patiens, et multae miserationis, et ignoscens super malitia.*

3. *Et nunc, Domine, tolle quaeso animam meam a me, quia melior est mihi mors, quam vita.*

4. *Et dixit Dominus: Putasne bene irascere tu?*

5. *Et egressus est Jonas de civitate, et sedit contra orientem civitatis: et fecit sibi umbraculum ibi, et sedebat subter illud in umbra, donec videret quid accideret civitati.*

6. *Et praeparavit Dominus Deus hederam, et ascendit super caput Jonae, ut esset umbra super caput ejus, et protegeret eum (laboraverat enim); et laetatus est Jonas super hederam laetitia magna.*

(1) Ps. 85, 6. Joel. 2, 43.

Vers. 4 ... *Si afflisse molto, e n' ebbe dispetto.* Il vedere come, passati i quaranta giorni, il Signore non castigava i Niniviti secondo la minaccia fatta per bocca di lui dallo stesso Dio, ed il timore di essere da lui in poi un falso profeta, lo fa restar confuso ed afflittito. Tale è la ragione della tristezza del Profeta, secondo un gran numero d'interpreti. S. Girolamo però crede piuttosto che Giona, vedendosi mandato da Dio a predicare la penitenza ai Gentili, nel tempo che il popolo del Signore era immerso ne' suoi peccati e nella idolatria, e vedendo come alla sua predicazione gli stessi Gentili avevano abbracciata la penitenza e meritata la misericordia, si persuase che fosse già venuto il tempo, in cui si adempiesse la profezia di Mosè, riguardo ad Israele: *Egitto mi provocarono per amore di uno che Dio non era ... ed io li provochero ad invidia per mezzo di un popolo che non è popolo*, Deut. 32, 21, e veggendo ridotta già a Dio tal moltitudine di Gentili, disperò della salute d' Israele, e da acerbo dolore fu preso, e quasi condotto fino alle agonie della morte, quasi dicendo al Signore: ecco quello che io temeva, ecco che io, tra tanti profeti tuoi sono stato eletto e destinato da te ad annunziare, nell' altrui conversione e salute, il rigettamento e la perdizione del popol mio. Ne dee far meraviglia il vedere per tal ragione abbattuto ed attristato altamente il Profeta, mentre lo stesso Cristo pianse per la stessa ragione sopra Gerusalemme, e Paolo bramò di essere anatema per i suoi fratelli. Vedi Luc. 19, 41. Rom. 9, 3. Si duole adunque il Profeta non della salvezza de' Niniviti, ma della rovina d' Israele, ch' ei crede già abbandonato da Dio, mentre alla grazia della conversione sono chiamate le genti. Questa sposizione, la quale ancora da ogni ombra d' indiscreto zelo assolve Giona, mi sembra assai probabile, e la sola autorità di un tale maestro, qual

1. Ma Giona si afflisse molto, e n' ebbe dispetto:

2. E fece orazione al Signore, e disse: Dimmi, ti prego, o Signore; non è egli questo quello che io diceva, quando era ancora nel mio paese? E per questo mi affrettai a fuggire a Tharsis: perocchè io so che tu sei un Dio clemente, misericordioso, paziente e molto compassionevole, e che perdoni il mal fare.

3. Ora tu, Signore, ripigliati di grazia l' anima mia, perchè è meglio per me il morire che il vivere.

4. Ed il Signore disse: Credi tu di aver ragione d' indispettirti?

5. E Giona si partì dalla città, e si pose a sedere di levante della città: ed ivi si formò un frascato, e stava al coperto sotto di esso, per istare a vedere quello che avvenisse alla città.

6. Ed il Signore Iddio avea preparato un' ellera, la quale si alzò a coprire la testa di Giona, ed a fargli ombra, e custodirlo (perocchè egli era scalmanato); e fece grandissimo piacere a Giona quell' ellera.

è s. Girolamo, m' indurrebbe a darle la preferenza. Contuttocio, non lascerò di dire per l' una e per l' altra parte quello che può convenire alla intelligenza del rimanente della profezia.

Vers. 2 ... *Io so che tu sei un Dio clemente, ec.* Prevvedeva ben io, che, per grandi che fossero le scelleraggini dei Niniviti, subito che avessero cominciato a pentirsi ed a far penitenza, tu ti saresti placato, perchè in te la misericordia prevale.

Vers. 4 ... *Credi tu di aver ragione, ec.* Notò s. Girolamo, che il Profeta non risponde a questa interrogazione del Signore, e col suo silenzio lo approva, perchè, conoscendo la clemenza del Signore, non dovea egli attristarsi della misericordia usata da Dio verso i Niniviti.

Vers. 5 ... *Si partì dalla città ec.* Dopo avervi predicato per un numero di giorni: ma parti prima che fossero finiti i quaranta giorni, mentre si dice che fuori della città stava a vedere quello che di lei avvenisse.

Vers. 6 ... *Avea preparato un' ellera, ec.* S. Girolamo tradusse un' ellera, ad imitazione dell' interpreti Greci anteriori a lui i quali nella stessa guisa avevano traslata la voce Ebraea *kikion*, non perchè ignorassero che questa voce non significava un' ellera, ma perchè non avevano altra voce propria da sostituire, per essere quella una pianta non conosciuta ne dai Greci ne dai Latini. I LXX, in vece di ellera, avevano messo una *zucca*, e così leggevasi nell' antica versione Italica tratta da quelli. Or avvenne, che portata nell' Africa la nuova traduzione de' profeti, fatta da s. Girolamo, ed avendo questa incontrato il genio di molti, un vescovo di quella provincia, facendo leggere nelle adunanze della Chiesa questa versione, allorchè il lettore a questo passo di Giona lesse *ellera*, dove prima leggevasi *zucca*, il popolo tutto si mosse a rumore per ragione della

7. *Et paravit Deus vermen ascensu dulculi in crastinum: et percussit hederam, et exaurit.*

8. *Et cum ortus fuisset sol, praecepit Dominus vento calido ut urenti: et percussit sol super caput Jonae, et aestuabat: et petivit animae suae, ut moretur, et dixit: Melius est et mihi mori, quam vivere.*

9. *Et dixit Dominus ad Jonam: Putasne bene irascaris tu super hederam? et dixit: Bene iroscar ego usque ad mortem.*

10. *Et dixit Dominus: Tu doles super hederam, in qua non laborasti, neque fecisti ut cresceret; quae sub una nocte nata est, et sub una nocte periiit.*

11. *Et ego non parcam Ninive civitati magnae, in qua sunt plusquam centum viginti millia hominum, qui nesciunt quid sit inter dexteram et sinistram suam, et jumenta multa?*

7. Ed Signore alla punta del dì seguente mandò un vermicciuolo, che punse l'ellera, ed ella si seccò.

8. E nato che fu il sole, il Signore ordinò che si levasse un vento caldo che abbruciava: ed il sole batteva sul capo di Giona, ed ei veniva meno, e si desiderava la morte, e disse: E meglio per me il morire, che il vivere.

9. Ma il Signore disse a Giona: Credi tu di aver ragione di disgustarti per ragione di quell'ellera? e quegli disse: Mai sì ch'io sono disgustato fino alla morte.

10. Ed il Signore disse: Tu t'inquieti per l'ellera, per cui non hai avuto fatica alcuna, nè l'hai fatta crescere: ella è nata in una notte, ed in una notte se n'è andata.

11. Ed io non avrò compassione di Ninive, città grande, nella quale sono più di cento venti mila uomini, i quali non sanno discernere dalla mano destra e la sinistra, e numero grande di giumenti?

nuova voce sostituita all'antea, ed essendosi consultati alcuni Ebrei, e questi o per malizia, o per ignoranza, avendo detto che l'antica versione era la vera, fu necessario di tornare all'antica lezione, se il vescovo non volle vedersi abbandonato dal suo gregge. Tale era in certi tempi non solo la cognizione che avevano i semplici fedeli della parola di Dio, ma ancora la religiosa sollecitudine di vederne conservata, nelle cose anche meno gravi, tutta la integrità. Questo fatto è molto più ampiamente descritto da s. Agostino in una lettera allo stesso s. Girolamo. *Ep. 75.* Oggigiorno si crede da' dotti che l'arbusto, di cui si parla, sia quello che chiamasi in Levante *palma Christi*, ovvero *ricino*.

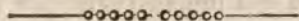
Vers. 9, 10 e 11. ... *Mai sì ch'io sono disgustato fino alla morte.* Seguendo la seconda sposizione già indicata, noi diremo con s. Girolamo, che il Profeta, rappresentando la sua nazione, dice a Dio: Ben ho io ragione di attristarmi in veggendo come non son'ombra di protezione e di conforto mi resta, perchè tutto mi si toglie da te: ben ho ragione di attristarmi sino alla morte, mentre se, mandato da te, io venni a procurare la salute dei Niniviti, io non volli però che altri nella loro salvazione perissero, nè volli guadagnare gli stranieri colla condizione che i miei fratelli venissero a perdersi.

Secondo l'altra sposizione, il Profeta afflitto, perchè vede salvati i Niniviti, e non verificate le sue minacce, s'inquieta ancor più perchè nella sua afflizione Iddio gli toglie quel piccolo refrigerio ch'ei trovava all'ombra di quella pianta. E Dio dal disgusto

ch'egli prova, per vedere secca la stessa pianta, sopra la quale egli avea sì poche ragioni, e ch'era per sè medesima di pochissimo pregio, da questo stesso vuole Dio che il Profeta argomenti, se il Creatore e Signore misericordiosissimo di tutti gli uomini dovesse, senza dispiacere e dolore indursi a distruggere una grande città, nella quale erano cento venti mila persone che non sapevano ancor discernere tra la destra mano e la sinistra, cioè erano ancor privi, per la loro tenera età, dell'uso della ragione.

Ma le querele del Profeta rappresentano le querele e la gelosia d'Israele contro il popolo de' Gentili; onde dice l'Apostolo, che gli Ebrei erano nemici al Vangelo per ragion degli stessi Gentili, non potendo patire che senza circoncisione, senza le opere della legge, si aprisse a quegli la porta della Chiesa, e non solo si agguagliassero ai figliuoli di Abrahamo, ma andassero avanti nel regno di Dio coloro, a' quali non era dato da essi quasi altro nome, se non quello di peccatori. E le querele e la tristezza dell'Ebreo carnale crebbero a dismisura, allorchè quella debol pianta, all'ombra della quale trovava egli tuttora qualche conforto, voglio dire le cerimonie ed i sacrifici legali, gli furono tolti, e distrutto il tempio e perduto il sacerdozio, si restò l'infelice popolo in uno stato di desolazione e di disperazione. Ma con ragione può dire a lui il Signore: E egli giusto che sia cattivo il tuo occhio, perchè io sono buono, e fo misericordia al popolo grande delle nazioni convertite, quando la ostinata durezza d'Israele ha rigettata la grazia del mio Vangelo? Vedi *Matth. 20.*

MICHEA PROFETA



Non dee confondersi questo profeta come un altro dello stesso nome figliuolo di Jemla, di cui è parlato nel libro terzo dei Re (XXII, 8, 9, ec.), il quale visse ai tempi di Achab re d'Israele e di Josaphat re di Giuda, e di cui non sappiamo la patria, e non abbiamo altra memoria. Ma il nostro Michea era di Morasthi, picciol borgo vicino a Eleutheropoli nella tribù di Giuda, come impariamo da s. Girolamo e da Eusebio di Cesarea, e lo stesso Michea ci fa sapere ch'ei profetò a' tempi di Joathan, di Achaz e di Ezechia, regi di Giuda; e aggiungendo egli che le sue profezie riguardano *Samaria e Gerusalemme* (cap. I, 4), viene a farci sapere che Samaria era tuttora in piedi, ed ella fu presa e distrutta l'anno sesto di Ezechia da Salmanasar re degli Assiri. Questa calamità di Samaria e delle tribù d'Israele è annunziata da Michea come gastigo dell'empietà e delle scelleraggini di quel popolo: ma egli nel tempo stesso si duole che Giuda non è più saggio, ma anzi ha imitate tutte le iniquità di Samaria, onde anche a lui predice simile scempio, e dopo avere annunziata la invasione di Sennacherib, profetizza finalmente in tal guisa: *Voi, che edificate Sionne col sangue e Gerusalemme a forza d'iniquità per colpa vostra Sionne sarà arata come un campo, Gerusalemme sarà come una massa di pietre, e il monte del tempio come un' altissima selva*; profezia celebre, notissima a tutta Gerusalemme, rammentata ai tempi di Geremia, quando n'era già imminente l'adempimento, e quando la ripeteva il medesimo Geremia. Vedi (Jerem. XXVI, 48). Ma a Gerusalemme diede Dio la speranza delle promesse, e queste promesse sono riconfermate dallo stesso Dio per bocca di Michea. Gerusalemme cadrà, ma dopo un dato tempo risorgerà, e risorgerà quando la nemica di lei Babilonia sarà devastata: allora Gerusalemme sarà felice e beata, quando il Signore stesso sarà

il suo Pastore ; quando egli, mosso a pietà del suo popolo, cancellerà i peccati degli avanzi di sua eredità, e adempierà le promesse fatte ai padri, liberando i figliuoli per mezzo di miracoli simili a quelli che fece nel trar quelli dalla terra d'Egitto. In tal guisa Michea nei temporali avvenimenti ritrova l'occasione di adombrare i tempi del Messia e il nuovo regno del Cristo, di quel Cristo, di cui predice la nascita nella piccola Bethlehem, di quel Cristo, la cui divinità egli ci manifesta, dicendo che in Bethlehem egli nasce come figlio di Davidde secondo la carne, *ma la generazione di lui è da principio, fin dai giorni della eternità*, (V, 2.) Queste grandi cose, e queste grandi verità essenzialissime alla Religione Cristiana, stabilite con tanta chiarezza dal nostro Profeta, sono degne certamente di essere con grande applicazione di cuore considerate e ponderate da ogni Cristiano.

S. Girolamo, nell' epitafio di santa Paola, dice che il sepolcro di Michea vedevasi a Morasthi, e Sozomeno racconta, che il luogo dov' era sepolto il corpo di lui, fu indicato con superna rivelazione a Zebunno vescovo di Eleutheropoli, regnando Teodosio il grande. Egli è onorato come martire dalla Chiesa al 25 di Gennaio.

PROFEZIA DI MICHEA

CAPO PRIMO.

In qual tempo profetasse Michea. Minacce contro Samaria e Gerusalemme per la loro idolatria. Il Profeta piange il loro estermínio.

1. *Verbum Domini, quod factum est ad Micheam Môrasthiten, in diebus Joathan, Achaz et Ezechiae regum Juda, quod vidit super Samariam et Jerusalem.*

2. (1) *Audite, populi omnes, et attendat terra, et plenitudo ejus: et sit Dominus Deus vobis in testem, Dominus de templo sancto suo.*

3. (2) *Quia ecce Dominus egredietur de loco suo: et descendet, et calcabit super excelsa terrae.*

4. *Et consumerunt montes subtus eum: et valles scindentur sicut cera a facie ignis, et sicut aquae, quae decurrunt in praeceps.*

5. *In scelere Jacob omne istud, et in peccatis domus Israel. Quod scelus Jacob? nonne Samaria? et quae excelsa Judae? nonne Jerusalem?*

6. *Et ponam Samariam quasi acervum lapidum in agro cum plantatur vinea: et detraham in vallem lapides ejus, et fundamenta ejus revelabo.*

(1) Deut. 32, 1. Isai. 1, 2.

(2) Isai. 26, 21.

Vers. 2. *Ascoltate popoli quanti voi siete, ec.* Ad udire le giuste querele di Dio e le sue minacce, chiama il Profeta tutti gli uomini e tutta la terra con tutte le creature ond'è ripiena. Vedi Deut. 32, 33, ed Amos, 4, 3.

Ed il Signore Iddio sia testimone contro di voi, ec. Il Signore, che un ha imposto di predicare, di correggere, di sgridare i peccatori, sia testimone egli stesso, come io adempio l'ufficio, a cui mi chiama, e come non è mia parola, ma parola dello stesso Dio quella che io annunzio.

Vers. 3 e 4. Il Signore uscirà dalla sua residenza, ec. Si dice che Dio esce fuori e scende dal cielo, quando si muove a fare qualche nuova cosa e maravigliosa, com'è l'atterrare repentinamente i potenti, e calpestarle le grandezze della terra, ed umiliare e distruggere le superbe montagne e ridurle alla condizione delle valli, che saranno anch'esse consunte, e con queste figure vuole dire il Profeta, che i grandi, i piccoli, i ricchi ed i poveri d'Israele cadranno nella stessa rovina, percossi ad un tempo da Dio.

Vers. 5. E donde la scelleraggine di Giacobbe, se non da Samaria? ec. Giacobbe in questo luogo significa le dieci tri-

1. Parola del Signore sopra Samaria e Gerusalemme, rivelata a Michea Morasthile a' tempi di Joathan, di Achaz e di Ezechia, regi di Giuda.

2. Ascoltate popoli, quanti voi siete, e ponga mente la terra e tutto quello che in essa contiensi, ed il Signore Iddio sia testimone contro di voi, il Signore dal suo tempio santo.

3. Perocchè, ecco che il Signore uscirà dalla sua residenza, e scenderà e calpesterà le grandezze della terra.

4. E le montagne si squaglieranno sotto di lui, e le valli si consumeranno come cera dinanzi al fuoco, e come le acque che scorrono per luogo declive.

5. Tutto questo per la scelleraggine di Giacobbe, e dei peccati della casa d'Israele. E donde la scelleraggine di Giacobbe, se non da Samaria? E donde i luoghi eccelsi di Giuda, se non da Gerusalemme?

6. Ed io ridurò Samaria come un mucchio di pietre in un campo, dove si pianta una vigna: e le sue pietre getterò nella valle, e scoprirò i suoi fondamenti.

bù, Israele le due tribù. Samaria, capitale delle dieci tribù, fu il principio e l'origine delle scelleraggini di Giacobbe, cioè dell'idolatria e di tutti i mali che vanno con essa. E Gerusalemme fu quella che diede il principio e l'esempio dei luoghi eccelsi de' quali fu ben presto ripieno ed infettato tutto il paese di Giuda. Si è veduto nei libri del Re come in Gerusalemme ed all'intorno eravi di questi luoghi eccelsi, nei quali si adorava il vero Dio, e questi furono tollerati talora anche da buoni principi di Giuda per non urtare la mal intesa divozione del popolo; eravene poi di quelli consacrati ai falsi dîi, e questi erano distrutti dai buoni re, e rimessi in piedi da cattivi re, quali furono la maggior parte di quei sovrani.

Vers. 6. Come un mucchio di pietre in un campo, dove si pianta una vigna, ec. Nel piantare le vigne in luoghi sassosi, si levano, e si mettono insieme da parte le pietre. Samaria, la superba e grandiosa Samaria, sarà ben presto ridotta ad essere ridotta un mucchio di sassi, ed i sassi saranno gettati nella valle che le sta al di sotto, talmente che si vedranno scoperte le sue fondamenta; ed il sito, dove Samaria fu, potrà servire a piantarvi una vigna. Cioè seguitò sotto Salmanassar, 4 Reg. 17, 6.

7. *Et omnia sculptilia ejus concidentur, et omnes mercedes ejus comburentur igne, et omnia idola ejus ponam in perditionem, quia de mercedibus meretricis congregata sunt, et usque ad mercedem meretricis revertentur.*

8. *Super hoc plangam et ululabo: vadam spoliatus et nudus: faciam planctum velut draconum, et luctum quasi struthionum.*

9. *Quia desperata est plaga ejus, quia venit usque ad Judam, tetigit portam populi mei usque ad Jerusalem.*

10. *In Geth nolite annuntiare, lacrymis ne ploretis, in domo pulveris pulvere vos conspergite.*

11. *Et transite vobis habitatio pulchra, confusa ignominia: non est egressa, quae habitat in exitu: planctum domus vicinae accipiet ex vobis, quae stetit subimet.*

12. *Quia infirmata est in bonum, quae habitat in amaritudinibus: quia descendit malum a Domino in portam Jerusalem.*

13. *Tumultus quadrigae stuporis habitanti Lachis: principium peccati est Sion, quia in te inventa sunt scelera Israel.*

14. *Propterea dabit emissarios super hae-*

7. E tutte le sue statue saranno spezzate, e tutte le sue mercedi saranno gettate alle fiamme, e sperderò tutti i suoi idoli, perchè tutti i suoi averi sono messi insieme di mercedi meretrice, e torneranno ad essere paga di meretrice.

8. Per questo io sospirerò ed urlerò: andrò spogliato ed ignudo: urlerò come i dragoni, e farò voci flebili come lo struzzolo.

9. Perchè la piaga di Samaria è disperata, e si è stesa fino a Giuda, ha penetrato fino alla porta del popol mio, fino a Gerusalemme.

10. Fate che ciò non si sappia a Geth, non piangete tanto, aspergetevi di polvere nella casa di polvere.

11. Vattene vergognosa di tua ignominia, o abitatrice di bel paese: quella che abita ai confini, non è partita: la casa vicina, la quale si stette da sè, avrà in voi argomento di pianto.

12. Perocchè è stata impotente a far bene quella che abita nelle amarezze: perchè il Signore ha mandata l'afflizione alle porte di Gerusalemme.

13. Allo strepito de' cocchi rimarrà stupido l'abitatore di Lachis: ella fu cagion primaria di peccato per la figliuola di Sion, perchè in lei si trovarono le scelleragini d'Israele.

14. Per questo ella spedirà emissarii alla casa

Vers. 7 *Le sue statue, ec.* I suoi idoli e simulacri degli iddii.

E tutte le sue mercedi, ec. Col nome di fornicazione chiamandosi da Michea (come dagli altri profeti) la idolatria, soggiunge egli perciò, che le mercedi di Samaria, donna impura ed adultera, saranno gettate al fuoco: e queste mercedi sono tutti i beni temporali, de' quali gl'idolatri si credevano debitori ai loro falsi dèi. Vedi Osea, 2. 4, 12. I beni dunque e le ricchezze, che Samaria dice di avere acquistate, per mercede datale da' suoi dèi e falsi dèi, queste ricchezze, dice il Profeta, torneranno ad essere mercede di meretrice, perchè passeranno nelle mani degli Assiri, da' quali saranno ricevute come mercede renduta ad essi dall'idolatri che adorano. I beni della meretrice Samaria passeranno ad un'altra meretrice, cioè a Ninive.

Vers. 8. *Per questo io sospirò ed urlerò: andrò spogliato ed ignudo, ec.* Stracciate le vesti, come si suole in tempo di acerbo lutto, me ne andrò gemendo ed urlando come i dragoni, e come gli struzzoli. S. Girolamo dice che i dragoni, cioè serpenti, nell'India combattono gli elefanti, e quando si veggono perdenti, gettano urla tremende: degli struzzoli ancora si dice che hanno un grido assai mesto e lugubre.

Vers. 9 *La piaga di Samaria è disperata, ec.* La piaga di Samaria ella è la idolatria e la empietà, e questo male, quasi orribile gangrena, si è dilatato, e si è impossessato anche di Giuda, e perciò a Giuda ancora arriverà il flagello, onde sarà punita Samaria. Distrutto il regno delle dieci tribù di Salmanassar, poco dopo Sennacherib suo successore portò la guerra e la desolazione nella Giudea.

Vers. 10 *Non si sappia a Geth, ec.* Pensiero simile a quello di Davide, nel suo cantico sopra la morte di Saul e di Gionata: *Non si porti tal nuova a Geth: non si porti tal nuova nelle piazze di Ascalona, perchè non ne facciano festa le figliuole dei Filistei, e non esultino le figlie degli incircioncesi.* 2 Reg. 4, 20.

Aspergetevi di polvere nella casa di polvere. Viene a dire nelle stesse città, le quali ben presto saranno ridotte in polvere. Nell'Ebreo si ha: *Nella casa di Apha, che prendesi anche per nome di città.* Vedi Jud. 11, 41.

Vers. 11. *Vattene vergognosa di tua ignominia, o abitatrice del bel paese.* S. Girolamo ha qui, come nel versetto pre-

cedente, tradotto per appellativo quello che altri prendono per nome proprio, onde traducono: *O abitatrice di Sophir*, intendendo quella città detta anche *Sephora* e *Sopharis* nella Galilea. Ma s. Girolamo ha creduto indicata col titolo di *Bella* la famosa insigne città di Samaria: e così pure il Caldeo: e veramente Samaria ed il paese di Samaria meritavano lode di gran vaghezza. Vattene, cioè andrai ben presto in ischiavitù, ignuda e carica d'ignominia, o bella e famosa Samaria.

Quella che abita ai confini, ec. Ovvero: *Quella che abita a Sanaan*; ch'era città della Galilea. Jos. 19, 33; perocchè anche qui la stessa voce può prendersi o come nome proprio o come appellativo. Il senso di queste parole egli è tale, secondo s. Girolamo: Non ti credere, o Samaria, che dopo il male fatto a te da Thelathphalasar non vi sia altro da temere per te: quegli meno via una parte del popolo, ma gli abitanti di Sanaan non furono toccati, e non andarono in ischiavitù; ma vi andranno anche essi e ben presto.

La casa vicina, ec. Ovvero: *Beth-Haazel*, e può prendersi o per nome di città (a noi però ignota), ovvero per paese vicino a quelle due città rammentate in questo versetto.

Vers. 12 *Quella che abita nelle amarezze, ec.* Ovvero, *che abita in Maroth*, città della Giudea, forse la stessa ch'è detta *Maret*, Jos. 15, 58. Unendo le ultime parole del versetto precedente con quello che qui soggiunge il Profeta, s'intende con egli, parlando della futura distruzione di Samaria e delle sue città, dice che la casa vicina, cioè la Giudea (la quale si stette da sè, cioè pensò a se sola, ed a' suoi propri mali), si affliggerà della rovina di quel regno, ma sarà impotente a largir alcun bene, ed a sollevarlo e dargli aiuto, perchè ella stessa è involta nelle amarezze e ne' disastri, conciossiachè il Signore ha fatto venire i nemici fino alle porte di Gerusalemme, cioè farli venire, lo che intendesi di Sennacherib. Vedi vers. 9.

Vers. 13 *Rimarrà stupido l'abitatore di Lachis, ec.* Sennacherib, mossa la guerra ad Ezechia, verrà ad assediare la città di Lachis, la quale sarà in terrore e scompiglio al rumore di gran numero di cocchi, che il re Assiro ha con se. Vedi 4 Reg. 48. Il Profeta soggiunge, che Lachis ben si merita di essere la prima a sentire il furor de' nemici, perchè questa città fu la prima ad abbracciare l'idolatria d'Israele, cioè il culto di Baal.

Vers. 14. *Per questo ella spedirà,* ec. Lachis, ovvero la

reditatem Geth: domus mendacii in deceptionem regibus Israel.

15. *Adhuc haeredem adducam tibi, quae habitas in Maresa: usque ad Odollam veniet gloria Israel.*

16. *Decalvare et tondere super filios deliciarum tuarum: dilata calvitium tuum sicut aquila: quoniam captivi ducti sunt ex te.*

C A P O II.

Ingiustizia e scelleraggini d' Israele, delle quali sarà punito ben presto colla cattività. Gli avanzi saranno riuniti e salvati.

1. *Vae qui cogitatis inutile, et operamini malum in cubilibus vestris: in luce matutina faciunt illud, quoniam contra Deum est manus eorum.*

2. *Et concupierunt agros, et violenter tulerunt et rapuerunt domos: et calumniabantur virum et domum ejus; virum et hereditatem ejus.*

3. *Ideirco haec dicit Dominus: Ecce ego cogito super familiam istam malum: unde non auferetis colla vestra, et non ambulabitis superbi, quoniam tempus pessimum est.*

4. *In die illa sumetur super vos parabola, et cantabitur canticum cum suavitate, dicentium: Depopulatione vastati sumus, pars populi mei commutata est: quomodo recedet a me, cum revertatur, qui regiones nostras dividat?*

di Geth, casa di menzogna, da cui saranno gabbati i re d' Israele.

15. Io menerò ancora un nuovo padrone a te, o abitatrice di Maresa: fino ad Odollam arriverà la gloria d' Israele.

16. Strappati i capelli, e tosati a motivo de' cari tuoi figliuoli: levati tutti i peli come aquila, perchè i tuoi sono menati in ischiavitù.

1. Guai a voi, che pensate alle inutilità, e ne' vostri letti divisate cose malvage: e le eseguiscono costoro alla luce del mattino, perchè si sono fatti contro Dio.

2. E desiderarono i poderi, e se gli usurparono con violenza, ed invasero le case: e calunniarono questo per aver la sua casa, e quell' altro per le sue possessioni.

3. Per questo così dice il Signore: Ecco che io penso di mandare sciagure sopra questa famiglia, dalle quali voi non potrete sottrarvi, e non camminerete più alteri, perchè quel tempo è cattivissimo.

4. In quel giorno sarà composta sopra di voi una parabola, e si canterà questa flebile canzone, e dirassi: Noi siamo stati saccheggianti e desolati: il retaggio del popolo mio ha cangiato (di padrone): come si ritirerà colui da me, mentre ritorna, chi dividerà i nostri terreni?

figlia di Sion, spedirà ambasciatori a Geth per chieder soccorso, ma inutilmente, perchè la casa di Geth e i Filistei gabbano sempre, e gabberranno i re d' Israele.

Vers. 15. Io menerò ancora un nuovo padrone a te, o abitatrice di Maresa, ec. Nell' Ebreo è un' allusione e del nome di erede, ovvero padrone, e del nome della città di Maresa. Tu cambierai di padrone, o Maresa, perchè assai soggiogata dall' Assiro. Maresa era distante poche miglia da Lachis.

Fino ad Odollam arriverà la gloria d' Israele, ec. Odollam, città distante circa dieci miglia da Eleuteropoli, per testimonianza di Eusebio e di s. Girolamo: e questo santo Dottore crede, che in questo luogo la voce gloria sia posta pel suo contrario, cioè per l' infamia disonore, ec. La voce Ebreo può significare tanto la gloria, come il peso e la gravità; onde il senso sarà: L' infamia, ovvero il peso de' flagelli del Signore giungerà, e si farà sentire fino ad Odollam, che sarà desolata da Sennacherib, e si farà sentire fino al paese d' Israele. Non abbiamo nella storia lumi sufficienti per intendere molte particolarità, le quali sono accennate come di fuga da profeti.

Vers. 16. Strappati i capelli... levati tutti i peli come aquila perchè, ec. Nel duolo era cosa solita di radersi, o strapparsi i capelli, e il Profeta, parlando a Samaria, dice che ella si strappi i capelli nella perdita di tutti i suoi figli, uccisi, o condotti in ischiavitù; e soggiunge (per dimostrare la grandezza de' mali, che ella dee piangere), che ella si svela fino all' ultimo pelo come aquila che getta tutte le sue pene, poichè così sarà ella spogliata di tutti i suoi cittadini. L' aquila quando muta le penne diventa tanto debole e timida, che va nascondersi, e ben lungi dal pensare a far preda, con facilità vien presa dai cacciatori. Così Samaria si resterà senza forze e senza vito, quando Salmanassar, avendola

espugnata e fatta vota de' suoi abitatori, la ridurrà ad essere un mucchio di pietre. Vedi Teodoreto.

Vers. 1. ... Pensate alle inutilità, ec. È qui una figura osservata altre volte, per cui dicesi il meno, e s' intende il più. Guai a voi, che siete tutti intesi a cose che non vi poteranno utile veruno, ma anzi vi faranno del male, e male grande. Guai a voi, che ne' vostri letti non pensate tanto a riposare, quanto ad ordire frodi, iniquità, oppressioni de' poveri. E quello poi che avete meditato ne' vostri letti, lo eseguite subito che il giorno è venuto, e non considerate, che voi ve la pigliate contro Dio, e di vostra possanza volete far prova contro di lui medesimo. Nella seconda parte del versetto, il Profeta passa dalla seconda persona alla terza, passaggio che ha molta forza.

Vers. 3. ... Quel tempo è cattivissimo. Cioè sarà tempo cattivissimo, pieno di calamità.

Vers. 4. ... Sarà composta sopra di voi una parabola, ec. Abbiamo veduto altre volte simili cantici di lutto fatti dai profeti sopra le future calamità di questa o di quella nazione; argomento grande della infallibile certezza delle loro predizioni, certezza, per cui considerandole come già verificate, piangono e deplorano la sciagura di quei che le meritano. La voce parabola significa in questo luogo una grave, malinconica lamentazione, un cantic di duolo.

Il retaggio del popolo mio ha cangiato (di padrone); come si ritirerà colui da me, ec. Si canterà adunque a Samaria e nel popolo delle dieci tribù questo cantic di dolore: la parte, la porzione il retaggio assegnato già da Dio stesso al popolo di Samaria, non è più nostro retaggio. Come mai i falsi profeti mi hanno agitato detto, che l' Assiro sarebbe venuto, ma avrebbe ancor dato indietro, lasciando della nostra terra a noi il dominio, mentre ecco che torna nel paese l' Assiro conducendo molta gente di diverse nazioni, a cui

5. *Propter hoc non erit tibi mittens funiculum sortis in coetu Domini.*

6. *Ne loquamini loquentes: Non stillabit super istos, non comprehendet confusio.*

7. *Dicit domus Jacob: Numquid abbreviatus est spiritus Domini, aut tales sunt cogitationes ejus? Nonne verba mea sunt cum eo, qui recte graditur?*

8. *Et e contrario populus meus in adversarium consurrexit: desuper tunica pallium sustulistis: et eos, qui transibant simpliciter, convertistis in bellum.*

9. *Mulieres populi mei ejecistis de domo deliciarum suarum: a parvulis earum tulistis laudem meam in perpetuum.*

10. *Surgite, et ite, quia non habetis hic requiem: propter immunditiam ejus corrumpetur putredine pessima.*

11. *Utinam non essem vir habens spiritum, et mendacium potius loquerer: stillabo tibi in vinum et in ebrietatem; et erit super quem stillatur populus iste.*

12. *Congregatione congregabo, Jacob, totum te: in unum conducam reliquias Israel, pariter ponam illum quasi gregem in ovili, quasi pecus in medio caularum, tumultuabuntur a multitudinem hominum.*

13. *Ascendet enim pandens iter ante eos: dividunt, et transibunt portam, et ingredientur per eam: et transibit rex eorum coram eis, et Dominus in capite eorum.*

dividerà i terreni ch' erano nostri? È noto come i re d'Assiria mandarono i Cutiei ed altre genti ad abitar la Samaria. 4 Reg. 17, 24.

Vers. 5. *Per questo tu non avrai chi misuri, ec.* Sono tuttora parole del cantico, nelle quali la infelice Samaria parlando a se stessa dice: Tu adunque non avrai chi divida (misurando colla corda) le porzioni al popolo tuo, al popolo del Signore; viene a dire: questa terra, data già da Dio al popolo d'Israele, non tornerà mai più in potere dello stesso popolo, nè ad esso sarà nuovamente divisa, come lo fu ai tempi di Giosue, perchè gl'Israeliti menati schiavi e dispersi per l'Assiria, non torneranno mai più in questo paese. Finisce qui il cantico di duolo.

Vers. 6. *Non istate a far tante parole: elle non cadranno sopra costoro, ec.* O Michea, o profeti del Signore, non istate a parlar tanto e sì sovente ad Israele del futuro suoi mali: le vostre predizioni non si hagneranno qual pioggia utile e salutare, ne vergogna e pentimento di prendera delle scelleraggini, per le quali si accumulano: tesoro d'ira pel giorno del Signore.

Vers. 7. *È egli forse abbreviato lo spirito del Signore, o sono eglino, ec.* Diccono gl'Israeliti: Lo Spirito del Signore, spirito di carità e di bontà, e egli oggi ristretto, divenuto angusto, e diverso da quel che era una volta; E può egli esser vero, che Dio oggi non pensi, se non ad affliggere e flagellare il suo popolo? Ma Dio risponde, che buono e misericordioso egli è coi buoni, co' ribelli poi e co' cattivi non può egli esser buono; ora Israele alza già tempo bandiera di ribellione, e a Dio stesso intimo sacrilega guerra.

Vers. 8. *Fai avete rubato e tonaca e mantello; e quelli che passavano, ec.* Voi siete stati crudeli contro i vostri fratelli, rubando loro anche le sale vesti, che avevano da coprirsi; e assalendo gli uomini migliori e più pacifici, gli avete costretti a combattere per difendersi dalle vostre violenze.

5. Per questo tu non avrai chi misuri colla corda le porzioni all' adunanza del Signore.

6. Non istate a far tante parole: elle non cadranno sopra costoro, nè vergogna li prenderà.

7. La casa di Giacobbe va dicendo: È egli forse abbreviato lo spirito del Signore, o sono eglino tali i suoi pensieri? Ma non parlo io con benignità a quelli che camminano nella rettitudine?

8. Ma per lo contrario il mio popolo ha alzata bandiera di nemico: voi avete rubato e tonaca e mantello; e quelli che passavano senza far male, gli avete costretti a far guerra.

9. Le donne del popolo mio discacciaste dalle case, dove viveano contente: e a' loro pargoletti chiudeste la bocca, perchè non mi lodassero mai più.

10. Alzatevi, e partite, perocchè non è qui vostra requie: perchè questa terra è renduta immonda, e corrotta da orrenda putredine.

11. Fossi io un uomo che non avessi lo spirito, e piuttosto dicessi la bugia: io verserò a te vino ed ebbrezza; e questo vino su questo stesso popolo si verserà.

12. Io ti ragunerò tutto insieme, o Giacobbe: rimetterò insieme le reliquie d'Israele, lo porrò come in un ovile, come in un branco di pecore, nell'ovile la moltitudine della gente cagionerà del tumulto.

13. Imperocchè andrà innanzi a loro colui che apre la strada: sforzeranno la porta, e la passeranno, ed entreranno dentro: e il loro re passerà davanti a loro, e il Signore alla testa di essi.

Vers. 9. *Le donne del popolo mio discacciaste, ec.* Ripudiavate anche senza ragione le vostre mogli, cacciandole dalle vostre case, dove viveano contente, onde a' loro figliuoli deste occasione non di celebrare le mie lodi, come sarebbe avvenuto, se in una famiglia concordasse fossero stati educati, ma di gridar vendetta contro di voi per la crudeltà usata verso le povere madri loro.

Vers. 10. *Alzatevi, e partite, ec.* Inquieti, turbolenti, come voi siete, non meritate di abitare in questa terra, terra data da Dio a' padri vostri, come luogo di loro riposo: questa terra inondata dalle scelleraggini, onde voi la contaminaste, non può più soffrirvi, e vi rigetta.

Vers. 11. *Fossi io un uomo che non avessi lo spirito, ec.* Non fossi io vero profeta del Signore, fossero le mie parole non oracoli del Signore, ma invenzioni e menzogne; e fosse falso tutto quello che io predico delle estreme miserie, nelle quali si perderà Israele.

Io verserò a te vino ed ebbrezza, ec. Io, come ministro del Signore, ti presento il calice dell'ira del Signore, calice pieno di vino potente che ti darà alla testa e t'inebriera, e di questo vino io ne verserò a te, perchè tu ne beva. Si dice io, di questo vino berà questo popolo, e non sol ne berà, ma si verserà sopra di lui il pieno calice delle vendette e dei flagelli del Signore.

Vers. 12 e 13. *Io ti ragunerò tutto insieme, o Giacobbe, ec.* Ecco una profezia, la quale non può assolutamente intendersi d'Israele carnale, perocchè, come potrebbe dirsi che il Signore riunì tutto insieme Giacobbe, quando nel ritorno degli Ebrei dalla cattività sotto la condotta di Zorobabel, pochi furono quelli delle dieci tribù che tornarono nella Giudea? Ma il Profeta vede un altro giorno d'Israele, che sarà ritorno pieno e di somma letizia, e sarà allora quando tutti gli Ebrei, divenuti veri Israeliti, secondo lo spirito, saranno adunati da Cristo, ed aggregati alla Chiesa, e tutto Israele sarà salvato; la qual cosa si adempirà alla

C A P O III.

Per i peccati de' principi, de' giudici, de' falsi profeti e de' sacerdoti, Dio terribilmente punirà il popolo d' Israele, e distruggerà Gerusalemme.

1. *Et dixi: Audite, principes Jacob, et duces domus Israel: Numquid non vestrum est scire judicium?*

2. *Qui odio habetis bonum, et diligitis malum: qui violenter tollitis pelles eorum desuper ossibus eorum.*

3. *Qui comederunt carnem populi mei, et pellem eorum desuper excoriaverunt: et ossa eorum confregerunt, et considerunt sicut in lebetes, et quasi carnem in medio ollae.*

4. *Tunc clamabunt ad Dominum, et non exaudiet eos: et abscondet faciem suam ab eis in tempore illo, sicut nequiter egerunt in adinventionibus suis.*

5. *Haec dicit Dominus super prophetas, qui seducunt populum meum: qui mordent dentibus suis, et praedicant pacem: et si quis non dederit in ore eorum quippiam, sanctificant super eum praelium.*

6. *Propterea nox vobis pro visione erit, et tenebrae vobis pro divinatione: et occumbet sol super prophetas, et obtenebrabitur super eos dies.*

7. *Et confundentur qui vident visiones, et confundentur divini, et operient omnes vultus suos, quia non est responsum Dei.*

8. *Verumtamen ego repletus sum fortitudine spiritus Domini, iudicio et virtute: ut annuntiem Jacob scelus suum, et Israel peccatum suum.*

1. E io dissi: Ascoltate, o principi di Giacobbe, e voi capi della casa d' Israele? Non appartien egli a voi il sapere quello ch' è giusto?

2. Ora voi odiate il bene, ed amate il male; voi strappate violentemente la pelle di dosso alle gente, e la carne di sopra le loro ossa.

3. Costoro si mangiano la carne del popolo mio, e lo scorticano, e gli tribbiano le ossa, e lo fanno in pezzi, come le carni da mettersi nella caldaia o nella pignatta.

4. Alzeranno un dì le strida al Signore, ed ei non gli esaudirà, e ad essi nasconderà la sua faccia in quel tempo, com' egli hanno indegnamente operato secondo i loro capricci.

5. Queste cose dice il Signore contro i profeti che seducono il mio popolo, i quali mordono coi loro denti, e predicano pace: e se uno non mette loro niente in bocca, gli muovono una guerra santa.

6. Per questo in cambio della divisione avrete buio, e tenebre in vece di rivelazioni: il sole tramonterà per questi profeti, e il giorno si oscurerà per essi.

7. E saranno svergognati costoro che vedono visioni, e saranno svergognati questi indovinatori, e si copriranno la faccia, perocchè le loro risposte non sono di Dio.

8. Ma io sono stato ripieno dello spirito forte del Signore, di giustizia e di costanza per annunziare a Giacobbe le sue scelleraggini, e ad Israele il suo peccato.

fine dei tempi. (Vedi Rom. 41, 25.) Ed allora Israele avrà luogo nell'unico ovile governato da un solo pastore, cioè da Cristo. La moltitudine de' convertiti Ebrei sarà tale, che cagionerà del tumulto, e il buon pastore andrà innanzi ad essi, aprendo loro la strada colla sua grazia, e rompendo la porta della carcere, in cui giacevano schiavi sotto la potestà del demonio e del peccato, ed essi entreranno nella porta della mistica Gerusalemme, guidati dal loro capo, pastore e re, e questi e lo stesso Signore, il Cristo, autore e principio di loro salute.

Vers. 1 e 2. Principi di Giacobbe, e voi capi della casa d' Israele, ec. I principi di Giacobbe sono i grandi delle dieci tribù, i capi della casa d' Israele sono i grandi delle dieci tribù: perocchè all'uno ed all'altro regno sono indiritte le minacce di Dio, come vedremo. A questi grandi adunque dice Dio pel suo Profeta: Non toccherete egli a voi di dare esempio agli altri nell'amare e praticare la giustizia? Ma voi fate tutto l'opposto; odiate il bene, amate il male, scorticcate la povera gente, e non solo la pelle, ma anche la carne le togliete crudelmente di dosso. Vedi Ezechiele, 34, 2.

Vers. 4. Alzeranno un dì le strida al Signore, ec. Nel giorno delle vendette di Dio con alle grida lo invocheranno, ma inutilmente.

Vers. 5. Mordono coi loro denti, e predicano pace, ec.

Vale a dire, se hanno da mordere, se è dato loro da mordere coi loro denti, se è dato loro da mangiare, annunziano la pace, profetizzano e promettono ogni bene a chi dà loro de' doni; e pel contrario si dichiarano nemici di chi non dà loro da mangiare, e dicono che questo è un cattivo uomo che non fa stima dei profeti, e perciò gli fanno guerra, nascondendo sotto il manto della pietà le smanie della loro avarizia.

Vers. 6. In cambio della visione avrete buio, e tenebre, ec. Le vostre visioni, le vostre predizioni, era predizioni di pace, di felicità, di giorni lieti per voi e pel popolo: e voi non valrete se non buio e tenebre di orrende afflizioni; tramonterà il sole per voi e non rinascerà, e tenebrosa sarà per voi la luce stessa del giorno. Vedi Jerem. 10, 9. Amos, 8, 9.

Vers. 7. E si copriranno la faccia, ec. Cominceranno allora a vergognarsi della impudenza e della temerità, con cui spacciavano per oracoli di Dio le loro menzogne, e si copriranno il volto per la vergogna.

Vers. 8. Ma io sono stato ripieno dello spirito forte del Signore, ec. Contrappone si falsi profeti se stesso, e dice, che da Dio è stato ripieno di quello spirito forte, di cui ha bisogno il vero Profeta, e stato ripieno di amore della giustizia, e di costanza per parlare liberamente al popolo delle iniquità, sgridarlo e riprenderlo.

9. *Audite hoc, principes domus Jacob, et iudices domus Israel: quia abominamini iudicium, et omnia recta pervertitis.*

10. *Qui aedificatis Sion in sanguinibus, et Jerusalem in iniquitate.*

11. (1) *Principes ejus in muneribus judicabant, et sacerdotes ejus in mercede docebant, et prophetae ejus in pecunia divinabant, et super Dominum requiescebant, dicentes: Numquid non Dominus in medio nostrum? non venient super nos mala.*

12. *Propter hoc, causa vestri, (2) Sion quasi ager arabitur, et Jerusalem quasi acervus lapidum erit, et mons templi in excelsa silvarum.*

9. Ascoltate queste cose, o principi della casa di Giacobbe, e voi giudici della casa d'Israele: voi che avete in abominazione la giustizia, e sovvertite ogni equità.

10. Voi che edificate Sionne col sangue, e Gerusalemme a forza d'iniquità.

11. I suoi principi giudicano in grazia dei regali, e i suoi sacerdoti predicano per guadagno, e i suoi profeti profetizzano per denaro, e si riposano nel Signore, e dicono: Non è egli il Signore in mezzo a noi? non verrà sopra di noi verun male.

12. Per questo, per colpa vostra, Sionne sarà arata come un campo, e Gerusalemme sarà quasi una massa di pietre, ed il monte del tempio quasi un'altissima selva.

CAPO IV.

Il monte di Sion figura della Chiesa di Cristo, alla quale si uniranno molte nazioni. Felicità di Sionne liberata dalla sua cattività: i suoi nemici saranno puniti severamente.

1. (3) *Et erit: In novissimo dierum erit mons domus Domini praeparatus in vertice montium, et sublimis super colles; et fluent ad eum populi.*

2. *Et properabunt gentes multae, et dicent: Venite, ascendamus ad montem Domini, et ad domum Dei Jacob: et docebit nos de viis suis, et ibimus in semitis ejus, quia de*

1. Ma egli avverrà, che alla fine de' giorni il monte della casa del Signore sarà fondato sulla cima de' monti, e si alzerà sopra i colli; e là correranno in gran numero i popoli.

2. Ed a lei correranno in fretta molte genti, e diranno: Venite, andiamo al monte della casa del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe, ed egli c' insegnerà le sue vie, e noi segui-

(1) *Ezech. 22, 27. Soph. 3, 3.* (2) *Jer. 26, 48.* (3) *Isai. 2, 2.*

Vers. 10. *Voi che edificate Sionne col sangue, ec.* Voi, che ornate, abbellite Sionne colle ricchezze acquistate a forza di opprimere e scorticare i poveri, vi fate superbe case ed edilizi in Gerusalemme col denaro ch'è frutto delle vostre iniquità.

Vers. 11. *Giudicano in grazia de' regali.* È grande ingiustizia in un giudice primo, il vendere le sue sentenze; secondo il pronunciarle senza badare a quello ch'è giusto, ma a quello ch'è più fruttuoso pel medesimo giudice; onde si assolverà il reo, e si condannerà l'innocente.

E i suoi sacerdoti predicano per guadagno, ec. E non predicherebbero, se non ne ritraessero utilità: perocchè non alla gloria di Dio sono intesi, né al bene delle anime, ma al loro interesse. È giusto che chi serve all'altare, viva dell'altare: ma è orribile abuso del ministero l'aver, per fine, nell'esercizio di esso, i soli umani e temporali vantaggi.

E si riposano nel Signore. E questi avari sacerdoti e profeti, contenti di loro stessi, quando avevano fatti buoni guadagni, si mostravano tutti pieni di fidanza nel Signore, e dicevano: Dio è con noi, non verrà male alcuno sopra di noi. Così questi sciagurati e il popolo ingannavano e se stessi con tale iniquissima presunzione.

Vers. 12. *Sionne sarà arata come un campo, ec.* Questa sì forte e chiara profezia di Michea fu rammentata dipoi dai senatori de' Giudei, quando i cattivi sacerdoti ed i falsi profeti volevano far morire Geremia che predicava la stessa cosa intorno alla città ed al tempio. Vedi *Jer. 26, 6, 48.* Ed è certo, che tanto Michea, come Geremia predissero la distruzione di Gerusalemme e del tempio, che seguì per mano de' Caldei, benché qualche antico scrittore abbia pensato che le parole di Michea debbano piuttosto intendersi dell'ultimo eccidio di quella città per opera de' Romani. Ma, come si è detto altre volte, la prima rovina fu figura della seconda, ed in questa seconda più pienamente e perfettamente fu adempito, a' danni di quella nazione, tutto quello che leggesi della prima. Ed è particolarmente da notare, che tanto la prima come la

seconda ebbero, per cagione peccati altissima, l'avarizia e la iniquità dei cattivi sacerdoti, e di quelli che a nome di Dio parlavano al popolo e lo seducevano. Vedi *Eusebio, Demonstr. Evang., lib. 8, 8.*

Vers. 4. *Ma egli avverrà, che alla fine de' giorni, ec.* Abbiamo veduto già altre volte, come i tempi del Messia e della nuova legge sono detti ultimi tempi, fine de' giorni perchè al Messia ed alla nuova legge non succederà né altra legge, né nuovo legislatore, come all'antica legge succedè la nuova, e l'antica succedè alla legge di natura; e gli stessi tempi del Messia furono gli ultimi della Sinagoga rigettata da Dio, e condannata all'estermio in pena del rifiuto del suo Messia. Michea adunque, secondo l'uso dei profeti di mescolare a tristi annunzi della sciagura d'Israele, la consolazione delle promesse riguardanti il Messia, dopo aver detto che Sionne sarà arata come un campo, e Gerusalemme ridotta in una massa di pietre, viene adesso a descrivere grandemente la felicità della nuova spirituale Sionne, alla quale concorreranno, non i soli Giudei, ma tutte le genti. Dice adunque, che negli ultimi tempi il monte, sul quale sarà edificata la casa del Signore, sarà fondato sulla vetta dei monti, e la sua altezza sorpasserà tutti i colli, e vuol dire, che la Chiesa di Cristo, la quale ebbe suo cominciamento, e, per così dire, sua culla in Sionne, colla sublimità e santità di sua dottrina sorpasserà tutto quello che s'insegna o nelle scuole de' filosofi, o nelle Sinagoghe de' Giudei, ed ella a se tirerà i popoli e le nazioni piene di ammirazione al vedere le prerogative, e le doti altissime, onde questa sposa di Cristo sarà ornata ed arricchita dal cielo.

Vers. 2. *Ed a lei correranno in fretta, ec.* Il Profeta, descrive la sollecitudine delle genti nell'andare ad unirsi alla Chiesa, come se ciò vedesse co' propri occhi, e quale in effetto ella fu. E se si consideri come la religione Ebraica, che pure era la vera, si restò quasi solamente ristretta dentro i limiti di quella nazione, e la Chiesa di Cristo, appena nata, si dilatò con incredibile celerità, e si estese a tante e tante nazioni, a dispetto di tutte le contraddizioni degli Ebrei e di tutte le persecuzioni del Gentilismo, si

Sion egredietur lex, et verbum Domini de Jerusalem.

3. *Et judicabit inter populos multos, et corripiet gentes fortes usque in longinquum: et concident gladios suos in vomeres, et hastas suas in ligones: non sumet gens adversus gentem gladium, et non discent ultra belligerare.*

4. *Et sedebit vir subtus vitem suam, et subtus ficum suam, et non erit qui deterreat: quia os Domini exercitum locutus est.*

5. *Quia omnes populi ambulabunt unusquisque in nomine Dei sui: nos autem ambulabimus in nomine Domini Dei nostri in aeternum, et ultra.*

6. *In die illa, dicit Dominus, congregabo claudicantem: et eam, quam eieceram, colligam, et quam afflixeram:*

7. (1) *Et ponam claudicantem in reliquias: et eam, quae laboraverat, in gentem robustam: (2) et regnavit Dominus super eos in monte Sion, ex hoc nunc et usque in aeternum.*

8. *Et tu turris gregis nebulosa filiae Sion asque ad te veniet: et veniet potestas prima, regnum filiae Jerusalem.*

(1) *Soph. 3, 19.*

(2) *Dan. 7, 44. Luc. 4, 39.*

conoscera per qual motivo tra i privilegi della nuova casa del Signore si conti specialmente questa prodigiosa propagazione, nella quale l'efficacia della grazia di Cristo e della fede apparisce sì chiaramente.

Da Sionne uscirà la legge, ec. Da Sionne avrà principio la nuova legge, e da Gerusalemme si spanderà la parola del Signore, perchè da quel luogo gli Apostoli, ricevuto lo Spirito Santo, si partirono ad annunziare a tutte le genti la stessa parola di salute. Del rimanente queste parole: *Perocchè da Sionne, ec.* possono intendersi come dette o dalla nazione che scambievolmente si amano, e si esortano a correre alla Chiesa, ovvero come dette dallo stesso Profeta, che predica, come da Sionne verrà la nuova legge, ed in Sionne avrà principio la nuova Chiesa. Vedi anche *Isai. 2, 2, 3, 4.*

Vers. 3. *E giudicherà molti popoli, ec.* Giudicare vuol dir regnare, secondo l'uso delle Scritture. Il Dio di Giacobbe regnerà sopra molti popoli, e correggerà le azioni ancor più remote, purgandole dagli errori, dalle prave opinioni e dai vizii, ne quali erano immerse, conducendole alla cognizione del vero ed all'amore del bene e della virtù.

Spezzeranno le spade per farne vomeri, ec. Fondando la nuova legge nell'amore, per cui ella si adempie, come dice l'Apostolo, il Cristo torrà dai cuori degli uomini la ferocia, i mutui odii e le discordie, ed ispirerà loro sentimenti di umanità e di pace, della qual pace fu argomento la tranquillità, di cui godea tutto l'orbe Romano, allorchè venne Cristo sopra la terra. Vedi *Isai. 24, Joel. 3, 10.*

Vers. 4. *E ciascuno sederà sotto la sua vite, ec.* Questa maniera di proverbio spiega ancora il sentimento del verso precedente. Vedi *1 Michab. 4, 12. 3 Reg. 4, 25.*

Perocchè il Signore ... di sua bocca ha parlato. Perché le promesse del Signore sono vere, e per lui e la stessa cosa il dire ed il fare.

Vers. 5. *Perocchè tutti i popoli, ec.* Se gli altri popoli hanno seguito ciascuno il loro Dio, o piuttosto il loro errore, noi fedeli, noi Cristiani, seguiamo il Signore Iddio nostro per tutti i secoli, e di là ancora da tutti i secoli. Michea parla di sé e di tutti i Giudei più e fedeli, come appartenenti alla Cristiana società, mediante la fede e la speranza del Cristo venturo: come per lo contrario (dice s. Agostino) al vecchio Testamento appartengono, e di esso sono figliuoli quegli uomini che credono in Cristo ma la legge

remo i suoi sentieri: perocchè da Sionne uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme.

5. E giudicherà molti popoli, e correggerà nazioni potenti, ancora remote: ed elle spezzeranno le spade per farne vomeri, e le aste per farne vanghe: non impugneranno la spada un popolo contro l'altro, e non istudieranno più il mestiere delle armi.

4. E ciascuno sederà sotto la sua vite e sotto il suo fico senza avere timore di alcuno, perchè il Signore degli eserciti di sua bocca ha parlato.

5. Perocchè tutti i popoli cammineranno ciascuno nel nome del suo Dio: ma noi cammineremo nel nome del Signore Iddio nostro in eterno, e di là dall'eterno.

6. In quel giorno, dice il Signore, io riunirò (meo) colei che zoppicava, e richiamerò colei ch'era stata espulsa ed umiliata da me:

7. Ed a lei, che zoppicava, darò degli avanzi, e di lei, ch'era stata in affanni, ne farò una nazione robusta, e sopra di loro regnerà il Signore nel monte di Sion, da questo punto fino alla eternità.

8. E tu torre del gregge caliginosa, figliuola di Sion, fino a te verrà: e verrà il primo impero, il regno della figliuola di Gerusalemme.

osservano per effetto di timore servile; *Perocchè questo timor carnale e la cupidità li fa servi, quando la fede, la speranza e la carità evangelica fa uomini liberi. Quelli poi che sono sotto la grazia, e sono dallo spirito vivificati, la legge osservano mediante la fede che opera per la dilezione, sulla speranza de' beni non temporali, ma eterni, credendo specialmente nel Mediatore, per cui non dubitano potersi loro somministrare lo spirito di grazia per fare il bene, e potersi dar loro il perdono, quando vengano a peccare. Questi al nuovo Testamento appartengono come figli della promessa, generati da Dio Padre e da libera madre. Di tal sorta furono tutti gli antichi giusti, e lo stesso Mosè ministro del vecchio Testamento, erede del nuovo: perocchè della stessa fede vissero, di cui noi pur viviamo, la incarnazione, passione e risurrezione futura di Cristo credendo, la quale noi crediamo già avvenuta.* Cont. duas Ep. Pelag. 3, 4.

Vers. 6. *Io riunirò (meo) colei che zoppicava, ec.* Questa donna, che zoppicava da due parti, volgendosi ora verso il suo Dio ed ora verso Baal, la qual donna fu perciò ripudiata e perossa severamente da Dio, questa donna che Dio riunirà seco alla venuta del Cristo, ella è la Sinagoga, come meglio ancora apparisce da quello che segue.

Vers. 7. *Ed a lei che zoppicava darò degli avanzi, ec.* Di questa donna infelice salverò le reliquie, ed a lei ch'è stata in affanni, o come l'Ebreo porta: *È stata espulsa*, a lei darò dei figliuoli che formeranno un popolo di fortissimi ed inviti campioni della fede: e tali furono quelle molte migliaia di Ebrei (*Act. 24, 22*), de' quali si formò la prima Chiesa in Gerusalemme, e particolarmente gli Apostoli e gli uomini apostolici di quella nazione, dottori e domatori del mondo. S. Girolamo crede che quando il Profeta dà a que' figli della zoppicante e della ripudiata il titolo di *gente robusta*, voglia alludere alla sovrumana forza dei martiri, i quali non poterono esser vinti, ne dalla spada, ne dal fuoco, ne da tutti i tormenti. Così il Signore regnerà e sopra le molte nazioni, e sopra gli avanzi della zoppicante e della ripudiata, regnerà in Sion, cioè nella Chiesa di quelle genti composta e di questi avanzi, vi regnerà dal tempo presente fino a tutta la futura eternità: perocchè l'impero di Cristo, che comincia nel tempo d'adesso sopra la Chiesa militante, dura per tutti i secoli sopra la Chiesa riunita con lui nei cieli.

Vers. 8. *E tu torre del gregge caliginosa, figliuola di Sion, ec.* Disse il Profeta, che il Signore regnerà in Sionne, vers. 7, e ciò egli spiega più amplamente dicendo: O figliuola di

9. *Nunc quare moerore contraheris? quid rex non est tibi, aut consiliarius tuus periit, quia comprehendit te dolor sicut parturientem.*

10. *Dole, et satage, filia Sion, quasi parturiens: quia nunc egredieris de civitate, et habitabis in regione, et venies usque ad Babylonem: ibi liberaberis, ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.*

11. *Et nunc congregatae sunt super te gentes multae, quae dicunt: Lapidetur, et aspiciat in Sion oculus noster.*

12. *Ipsi autem non cognoverunt cogitationes Domini, et non intellexerunt consilium ejus: quia congregavit eos quasi foenum arcae.*

13. *Surge et tritura, filia Sion: quia cornu tuum ponam ferreum, et ungulas tuas ponam aereas: et comminues populos multos, et interficies Domino rapinas eorum, et fortitudinem eorum Domino universae terrae.*

9. Perchè adesso ti raggrinzisci per la tristezza? forse non hai tu re, od è mancato il tuo consigliere, onde il dolore ti strazia come una partorientente?

10. Soffri, ed affannati, o figliuola di Sion, come una donna di parto; perocchè adesso tu te n' andrai dalla città, e abiterai in altro paese, e passerai fino a Babilouia: ivi sarai liberata: ivi ti riscatterà il Signore dalle mani dei tuoi nemici.

11. Ma adesso si sono radunate contro te molte genti, le quali dicono: Sia lapidata costei, e i nostri occhi veggano la rovina di Sion.

12. Ma a costoro sono ignoti i disegni del Signore, e non conoscono i suoi consigli, ed egli ha ragunati come nell' aia la paglia.

13. Sorgi, figliuola di Sion, e tribbia: perocchè io darò a te corno di ferro ed unghie di bronzo, e tu stritolera i molti popoli, e offerirai al Signore le loro rapine, e le loro sostanze al Signore di tutta la terra.

C A P O V.

Gerusalemme ben presto sarà desolata. Il Cristo nascerà in Bethleem: gli avanzi di Israele saranno glorificati: i nemici saranno vinti: l' idolatria sarà distrutta.

1. *Nunc vestaberis, filia latronis: obsidionem posuerunt super nos, in virga percutient maxillam iudicis Israel.*

1. Adesso tu sarai desolata, o figliuola di ladrone: eglino ci hanno assediati, hanno percosso con verga la guancia del giudice d' Israele.

Sion, ridotta già ad essere come una di quelle torri che sono nella campagna, dove ritiransi i greggi la notte (vedi 4 Reg. 17, 9; 18, 8), torre caligiosa, cioè squallida e ingombra di fumo, sappi che a te verrà il Cristo, a te verrà il primo avito impero che tu avesti sotto Davide, e sotto i regi della stirpe di Davide, a te verrà il famoso gloriosissimo regno di Gerusalemme, perchè in te darà principio al suo regno il Cristo, figliuolo ed erede di Davide, il cui regno non è temporale, ma spirituale ed eterno.

Vers. 9. *Perchè adesso ti raggrinzisci per la tristezza? forse non hai tu re, ec.* E adesso, o Gerusalemme, perchè ti abbandoni alla tristezza, mentre tal re e tal consigliere tu aspetti? Ti saran tolti il tuo re e i tuoi principi: tu andrai a Babilonia, ma di là farotti tornare, e dipoi un re potentissimo, ed un sapientissimo consigliere ti sarà dato da me. Questo re e questo consigliere egli è il Messia, detto *Angiolo del gran consiglio*. Isa. 9, 6, secondo i LXX.

Tutto questo, come quello che segue fino alla fine del capitolo, può anche intendersi come detto dal Profeta alla Chiesa di Cristo, afflitta crudelmente ne' primi tempi dalle persecuzioni dei nemici della Fede. Fatti animo, figliuola di Sion, perchè il tuo re, ch'è teo, e più forte di tutti i suoi persecutori, ed egli non ti abbandonerà giammai, nè ti priverà de' consigli e delle consolazioni del suo santo Spirito.

Vers. 10. *Abiterai in altro paese.* Ovvero: *Abiterai all'aperta campagna*, ch'è il senso dell' Ebreo. Riguardo al secondo senso, gli esilii, le deportazioni nell' isole ancor deserte furono praticate dai tiranni contro il Cristianesimo.

Vers. 11. *Si sono radunate contro te molte genti, ec.* Ciò s' intende comunemente della venuta di Sennacherib con grande esercito di varie nazioni ad assalire ed abbattere le mura di Gerusalemme. E parlando di Gerusalemme, rea d' idolatria, e perciò adultera riguardo al suo Dio, e molto bene usata la parola di lapidazione, pena ordinaria della adultera. In un altro senso i Decii, i Dioleziani, ec. dicevano della Chiesa di Cristo avversa ai loro

idoli: *Sia lapidata*, cioè distrutta, e perisca: ma non prevalsero contro di lei, ch' ebbe Dio in sua difesa.

Vers. 12. *Ed egli ha ragunati come nell' aia la paglia.* L' esercito di Sennacherib, che aspirava a distruggere Gerusalemme, sarà battuto, calpestato, sterminato dall' Angelo del Signore, come si batte e si trita la paglia nell' aia. E il simile avverrà di tutti i nemici della Chiesa di Cristo.

Vers. 13. *Io darò a te corno di ferro ed unghie di bronzo.* Sono qui riunite due similitudini, l' una presa dagli animali che combattono colla forza delle loro corna, l' altra presa dalla maniera di battere il grano, toccata altre volte, col far passare sopra le spighe distese i buoi. Figliuola di Sion, tu vincerai tutti i tuoi nemici, perchè io darò a te corno di ferro, potenza e virtù irresistibile; tu conculcherai e pesterai tutti gli avversarii, perchè io ti darò unghie di bronzo: tu stritolera i molti popoli, e immerlerai al Signore le vittime degli animali, ch' è già rapirono ad altri, e tutte le loro sostanze consacrerai al Signore di tutta la terra. Ciò fu fatto dagli Ebrei riguardo alle spoglie degli Assiri uccisi dall' Angiolo, come racconta Giuseppe, *Antiq.* 10, 5. Ma molto meglio vedesi ciò adempiuto nella Chiesa di Cristo, la quale col l' efficacia della predicazione si rende soggette tutte le nazioni, ridusse in polvere gl' idoli, i profani templi e le sostanze de' popoli convertiti, offorse e consacrò all' onore della Religione, a gloria del Cristo Salvatore e Signore di tutta la terra.

Vers. 1. *Adesso tu sarai desolata, o figliuola di ladrone.* Le promesse fatte a te, o figliuola di Sion, saranno un di adempiute, perchè sono promesse di Dio e immutabili, ma adesso tu sarai desolata e devastata, come hai meritato pe' tuoi peccati, pei quali tu se' renduta indegna del nome di mia figliuola, e con ragione puoi esser chiamata figlia di ladrone, perchè dentro di te i poveri e gl' innocenti sono spogliati ed oppressi. Mi è paruto che questo versetto unisca col precedente discorso del Profeta e con quello che segue, onde, lasciando da parte le opinioni di quelli che hanno creduto esser questa *figlia di ladrone*, o Babilonia, o

2. (1) *Et tu Bethelam Ephrata, parvulus es in millibus Juda: ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel, et egressus ejus ab initio, a diebus aeternitatis.*

3. *Propter hoc dabit eo usque ad tempus, in quo parturiens pariet, et reliquiae fratrurn ejus convertentur ad filios Israel.*

4. *Et stabit, et pascet in fortitudine Domini, in sublimitate nominis Domini Dei sui: et convertentur, quia nunc magnificabitur usque ad terminos terrae.*

5. *Et erit iste pax: cum venerit Assyrius in terram nostram, et quando calcaverit in domibus nostris: et suscitabimus super eum septem pastores, et octo primates homines.*

6. *Et pascent terram Assur in gladio, et terram Nemrod in lanceis ejus: et liberabit*

(1) *Matth. 2, 6. Joan. 7, 42.*

Damasco, o Ninive, ho seguito la sposizione di s. Girolamo, assai semplice e piena, come vedremo.

Egli ci hanno assediati, hanno percossa con verga, ec. I nemici Caldei assiederanno ed espugneranno un giorno la nostra città, faranno mille oltraggi a Sedecia, giudice, cioè re d'Israele, cui di più saranno cavati gli occhi. Vedi *Jerem. 52, 9, 10*. Gerusalemme dunque avrà da soffrire e la crudeltà, e i barbari insulti de' suoi nemici, ma il suo liberatore verrà, e quello ch'è degno di molte riflessioni sì è ch'egli non nascerà nella città reale, nella superba Gerusalemme.

Vers. 2. *Ma tu, Bethelam Ephrata.* Bethelam ed Ephrata sono la stessa cosa. *Gen. 35, 16.* Michea e il solo profeta che ci abbia predetto il luogo, in cui dovea nascere il Cristo: e da lui impararono gli Scribi, quando Erode ne domandò per darne notizia ai Magi. *Matth. 2, 6* e il Galileo e vari Rabbini, anche tra i moderni, sono d'accordo in questo luogo co' sentimenti degli Ebrei dei tempi di Gesù Cristo.

Tu sei picciolina rispetto ai capipopoli di Giuda. Tu non se' da annoverarsi tra le chiliarche di Giuda, tra le città capitali: picciolina se tu riguardi alle città più popolate, picciolina, se si considera l'ambito delle mura, le case, il numero de' cittadini la riputazione, le ricchezze; ma non picciola sei tu, ove si consideri che tu desti al regno d'Israele un Davide, e darai di più ancora il Cristo.

E la generazione di lui è da principio, dai giorni della eternità. Michea previene l'Evangelista s. Giovanni, che scrisse: *Nel principio era il Verbo.* Il Cristo nascerà in Bethelam, ma guardati perciò dal credere ch'ei non sia se non un puro uomo, quale apparirà nel suo nascere in Bethelam; perocchè io ti dico ch'egli da principio, ab eterno, fino dai giorni dell'eternità egli fu generato consustanziale al Padre. L'eternità e la divinità di Cristo e qui dimostrata evidentemente: Cristo ha due generazioni; secondo l'una, egli nasce nella picciola Bethelam; secondo l'altra, egli uscì dal seno del Padre fin da principio, fino dai giorni dell'eternità: egli è dunque figliuolo di Davide secondo la carne, e perciò nasce in Bethelam, ed è figliuolo di Dio, e Dio come il Padre, perchè generato da lui ab eterno.

Vers. 3. *Per questo il Signore li lascerà fino a quel tempo, ec.* Il Signore lascerà che abitino nel loro paese gli Ebrei, fino a tanto che l'augusta genitrice, la Vergine, partorisca il suo figlio in Bethelam, e fino a tanto che gli avanzi degli Ebrei, fratelli del Cristo, secondo la carne, si riuniscono in una medesima fede co' patriarchi e co' profeti, figliuoli d'Israele: ovvero cogli Apostoli del Cristo, che saranno i veri figliuoli d'Israele, più secondo lo spirito che secondo la carne. Vedi s. Girolamo ed Eusebio, *Demonstr. 7, 2*.

Vers. 4. *Ed Egli starà, e pascerà il gregge, ec.* Il dominatore d'Israele starà con somma provvidenza, vigilanza e costanza al governo del suo gregge, lo governerà con forza divina, salvandolo da tutti i nemici, i quali niessuna delle pecorelle, date a lui dal Padre suo, potranno strappare dalle sue mani, *Jo. 10, 27*; li

2. Ma tu, Bethelam Ephrata, tu sei picciolina rispetto ai capi popoli di Giuda: da te verranno colui che dev'essere dominatore in Israele, e la generazione di lui è da principio, dai giorni della eternità.

3. Per questo il Signore li lascerà fino a quel tempo, in cui colei che dee partorire, partorisca, e gli avanzi de' fratelli di lui si riuniranno co' figliuoli d'Israele.

4. Ed egli starà, e pascerà il gregge colla fortezza del Signore, nel nome altissimo del Signore Iddio suo, e (a lui) si rivolgeranno, ed egli adesso sarà glorificato fino agli ultimi confini del mondo.

5. E questi sarà (nostra) pace: quando l'Assiro sarà venuto nella nostra terra, ed avrà calpestate le nostre case: e noi manderemo contro di lui sette pastori ed otto principi.

6. E governeranno la terra di Assur colla spada, e la terra di Nemrod colle loro lance:

governerà nel nome altissimo del Signore Dio suo, vale a dire, con quella possanza e con quella gloria che a lui conviene, come ad ambasciatore del Padre, anzi come a figliuolo del medesimo Padre. Vedemmo la gloria di lui, gloria come di Unigenito del Padre. *Joan. 1, 14*.

E (a lui) si rivolgeranno, ed egli adesso sarà glorificato, ec. Cristo predicherà, istruirà e governerà gli uomini e per se stesso, e per mezzo de' suoi Apostoli, e gli uomini a lui si rivolgeranno, come all'unico nome dato loro dal cielo, nel qual possono aver salute (*Act. 4, 12*), e in questa mirabile e pronta conversione degli uomini sarà glorificato il Cristo fino all'ultima estremità della terra. Adesso, dice il Profeta, in questo giorno di Cristo, ch'è dato a me di vedere, come fu dato ad Abrahamo in questo giorno sarà glorificato il Cristo pel mondo tutto nella conversione di tutte le genti, tratte alla fede dalla efficace grazia di lui, e dai segni e prodigi che saranno operati nel nome di lui da predicatori del Vangelo.

Vers. 5. *E questi sarà (nostra) pace, ec.* Ho aggiunto la voce nostra con Paolo, *Ephes. 2, 14*, dove ripete queste parole, e grandiosamente dimostra in qual modo nostra pace sia Cristo. Vedi ancora *Rom. 15, 33*; *Coloss. 3, 15*, ec. *Isai. 9, 6*.

Quando l'Assiro sarà venuto nella nostra terra, ec. L'oscurità di questo luogo è dimostrata dalle molte e varie interpretazioni. Gli Ebrei, per testimonianza di s. Girolamo, dicevano che tutto quello ch'è detto qui e nel versetto seguente, sarà adempiuto letteralmente alla venuta di quel Messia ch'essi aspettavano tuttora, ed il quale si fingono, secondo la loro maniera di pensare, bassa e carnale. Ma lasciando i loro sogni da parte, dice primieramente, che quel numero di sette pastori e di otto principi, ovvero uomini primarii, è preso assai rommentemente da' nostri interpreti per un numero indefinito, cioè di molti pastori e di molti principi. Vedi *Eccel. 11, 2*, dove una simile frase s'incontra nello stesso senso. In secondo luogo, siccome quello che precede e quello ancora che segue dopo il vers. 6, da quegli stessi che qui addotano altre opinioni, si considera come detto de' tempi di Cristo e del Vangelo: mi sembra perciò, che più al vero si accosti chi con s. Girolamo creda, che per gli Assiri sieno qui da intendersi i nemici della Chiesa di Cristo: i Neroni, i Decii, i Diocleziani, ec., i quali invaderanno con orribile furor la stessa Chiesa, come già fecero gli Assiri alla terra santa, contro dei quali combatteranno a difesa della fede i sette e gli otto pastori e principi del popolo cristiano, i quali sono i prelati della Chiesa, o gli Angeli del Signore, destinati alla custodia e difesa di lei. S. Girolamo poi sette pastori intese i santi del vecchio Testamento, per gli otto principi, i santi del nuovo.

Vers. 6. *E governeranno la terra di Assur colla spada, ec.* Viene a dire, gli Apostoli ed i loro successori armati della divina parola, quasi di spada e di lancia, governeranno, debelleranno e soggheranno all'impero di Cristo il paese degli Assiri, ed il paese di Nemrod, cioè la Caldea, e tutti i regni della terra avversari al Vangelo. Così sarà liberata la Chiesa da tutti i nemici, dopo che questi con inaudito furor l'avranno combattuta e devastata.

ab Assur cum venerit in terram nostram, et cum calcaverit in finibus nostris.

7. *Erunt reliquiae Jacob in medio populorum multorum, quasi ros a Domino, et quasi stillae super herbam, quae non expectatur, et non praestolatur filios hominum.*

8. *Et erunt reliquiae Jacob in gentibus in medio populorum multorum, quasi leo in iumentis silvarum, et quasi catulus leonis in gregibus pecorum: qui cum transierit et conculcaverit et ceperit, non est qui eruat.*

9. *Exaltabitur manus tua super hostes tuos, et omnes inimici tui interibunt.*

10. *Et erit in die illa, dicit Dominus: Auferam equos tuo de medio tui, et disperdam quadrigas tuas.*

11. *Et perdam civitates terrae tuae, et destruiam omnes munitiones tuas, et auferam maleficia de manu tua, et divinationes non erunt in te.*

12. *Et perire faciam sculptilia tua, et statuas de medio tui: et non adorabis ultra opera manuum tuarum.*

13. *Et evellam lucos tuos de medio tui: et conteram civitates tuas.*

14. *Et faciam in furore et in indignatione ultionem in omnibus gentibus, quae non audierunt.*

Vers. 7. *E gli avanzi di Giacobbe, ec.* Questi avanzi, ovvero reliquie di Giacobbe, sono gli Apostoli e gli altri Ebrei che credettero in Cristo nella ribellione di quel popolo contro del suo Messia. Questi Ebrei, che furono pochi in comparazione della massa che si perde, ma furono tanti di numero, che di essi si formarono illustri chiese, e dettero molti e molti insigni predicatori e pastori alla Chiesa; questi Ebrei, spargendosi per ogni parte della terra, particolarmente il po' l'uccello di Gerusalemme, saranno come una dolce pioggia e come rugiada gratissima alla terra, perchè colla loro dottrina e colla santità de' loro costumi, renderanno feconda di ogni virtù e di buone opere la stessa terra (cioè gli uomini terreni e carnali), terra che non aspetta la sua fecondità dalla mano dell'uomo, opera de' figliuoli degli uomini, ma dalla efficacia della grazia divina.

Vers. 8. *E gli avanzi di Giacobbe saranno come leone tra le bestie selvagge, ec.* Paragono qui innanzi la predicazione degli Apostoli alla rugiada ed alla minuta pioggia, per dimostrarne la soavità; paragona adesso gli stessi predicatori a forti e generosi leoni, a quali non solo il minuto bestione, ma nessuna altra bestia, per feroce ch'ella sia, può resistere. Così la sapienza divina arriva da una estremità all'altra: con sapienza e con soavità le cose tutte dispone. Sap. 8, 1.

Vers. 9. *La tua mano sarà esaltata sopra i tuoi avversari, ec.* Da tua mano, o dominatore d'Israele (vers. 2, 4), domerà gl'infedeli ed i Gentili, nei quali vincerà l'empietà ed i vizii

ed ei ci libererà dall'Assiro, quando questi sarà venuto sulle nostre terre, ed avrà devastati i nostri confini.

7. E gli avanzi di Giacobbe saranno nella moltitudine dei popoli, come rugiada mandata dal Signore, e come la pioggia sull'erba, la quale non attende l'opera dell'uomo, e nulla aspetta dai figliuoli degli uomini.

8. E gli avanzi di Giacobbe saranno tra le nazioni in mezzo a molti popoli, come leone fra le bestie selvagge, e come un lioncello tra i greggi delle pecore, il quale invade, calpesta, e fa preda, senza che alcuno gliela ritolga.

9. La sua mano sarà esaltata sopra i tuoi avversari, e tutti i nemici tuoi periranno.

10. In quel giorno, dice il Signore: Io torrò di mezzo a te i tuoi cavalli, e sperderò i tuoi cocchi.

11. E rovinerò le città del tuo paese, ed atterrerò tutte le tue fortezze, e torrò dalle tue mani i maleficii, e tu non avrai più indovini.

12. E manderò in perdizione i simulacri e le statue che sono presso di te: e non adorerei più le opere delle tue mani.

13. E sterperò di mezzo a te i tuoi boschetti: e ridurrò in polvere le tue città.

14. E con furore ed indignazione farò vendetta di tutte le genti, che non hanno ascoltato.

che l'accompagnano. Può ancora la parola del Profeta intendersi, come indiritta ad Israele, ed agli avanzi d'Israele, cioè agli Apostoli ed ai fedeli del Giudaismo, i quali, spargendosi per tutta la terra ne operarono la conversione.

Vers. 10, 11 e 12. *Io torrò di mezzo a te i tuoi cavalli ec.* Egli è evidente che, con subito passaggio, il Profeta si rivolge alla Gentilità, di cui doveva formarsi ad essere composta in grandissima parte la Chiesa di Cristo, cioè (dico) è evidente per quello che dissi de' simulacri, i quali non furono mai adorati in Israele dopo la cattività. Dice adunque il Signore: Popolo delle genti, io ti torrò i cavalli, i cocchi, le armi e le fortezze, delle quali cose tu facevi uso per far guerra a Cristo ed al Vangelo. E torrò a te i tuoi maleficii e gl'indoviziani, i simulacri, le statue ed i boschetti consacrati a falsi dèi, e le città più specialmente addette e rinomate pel culto delle menzognere divinità: perchè la vittoria del Vangelo di Cristo sarà piena e perfetta, e non resterà traccia o vestigio della già dominante idolatria ne' popoli che più l'amarono e la coltivarono, quando essi avranno abbracciata la fede di Cristo. Sono celebri nella storia profana molte città pel distinto onore che ivi rendevansi a questo od a quel dio de' Gentili: così Efeso per la sua Diana, Delfo pel suo Apollo.

Vers. 14. *Farò vendetta di tutte le genti che non hanno ascoltato.* Quelle genti poi che non vorranno credere ed ubbidire al Vangelo, saranno con sommo rigore punite da me nel tempo presente e nell'estremo giudizio. Vedi 2 Thess. 1, 8.

C A P O VI.

Il Signore rimprovera ad Israele la sua ingratitudine. Dice quello ch' ei domandi dal popolo suo, a cui predice molte afflizioni per la sua ingiustizia e per altre scelleratezze.

1. *Audite quae Dominus loquitur: Surge, contende iudicio adversum montes, et audiant colles vocem tuam.*

2. *Audiant montes iudicium Domini, et fortia fundamenta terrae: quia iudicium Domini cum populo suo et cum Israel diiudicabitur.*

3. (1) *Popule meus, quid fecit tibi, aut quid molestus fui tibi? responde mihi.*

4. *Quia eduxi te de terra Aegypti, et de domo servientium liberavi te: et misi ante faciem tuam Moysen, et Aaron, et Mariam?*

5. (2) *Popule meus, memento, quaesio, quid cogitaverit Balach rex Moab, et quid responderit ei Balaam filius Beor, de Sethim usque ad Galgalam, ut cognosceres iustitias Domini.*

6. *Quid dignum offeram Domino? curvabo genu Deo excelso? numquid offeram ei holocausta et vitulos anniculos?*

(1) Jerem. 2, 4.

(2) Num. 22 e 23.

Vers. 1. ... *Su oia, disputa in iudicio contro i monti, ec.* Sui monti e sulle colline si adoravano i falsi diti, e si commetteva ogni sorta d'infamia. Per questo e ordinato al Profeta di fare le parti di avvocato nella causa del Signore, e di disputare per lui contro i monti e contro i colli; e certamente non erano questi i rei, ma bensì il popolo che ivi peccava; ma perchè il popolo, di dura cervella ed ostinato nel male, non voleva ascoltare, perciò è ordinato al Profeta di rivolgere il suo discorso a citare, ed accusare i monti stessi ed i colli, i quali non saranno tanto insensibili alle voci del Signore, il quale, con incredibile bontà, non isdegna di trattare col popol suo, come può fare un uomo con un altro uomo suo eguale, e di prendere a giustificarsi, ed a far conoscere le sue ragioni.

Vers. 2. ... *Ed i fondamenti fortissimi della terra.* Le radici profonde de' monti sono le fondamenta della terra. I LXX tradussero: *E voi valli e fondamenta della terra.* La Volgata potrebbe intendersi anche in tal guisa: *Monti, che avete stabili fondamenti nella terra.*

Vers. 3. ... *Ch'è quello che io ti ho fatto? ec.* Qui comincia la forte e patetica disputa del Signore contro il suo popolo. E veramente conviene dire questa maniera di querela ha grandissima forza non solo per convincere, ma per conquistare e, direi quasi, annichilare i peccatori, i quali nel finale giudizio a tali rimproveri dell' Agnello chiederanno alle montagne che cadano sopra di loro, ed alle colline che li seppelliscano.

Vers. 4. ... *Dalla casa degli schiavi, ec.* Dall' Egitto, che era per voi ergastolo di miseri e infelicitissimi schiavi.

Mosè, Aronne e Maria? Il Caldeo: *Mandai innanzi a te tre profeti, Mosè, Aronne e Maria; Mosè per insegnarti la tradizione dei precetti, Aronne per l'espiazione del popolo, Maria per istruire le donne.* Vedi a. Girolamo.

Vers. 5. ... *Sovvengati dei disegni di Balach re di Moab, ec.* Balach temendo che gl' Israeliti non si facessero padroni del suo paese, fece venire Balaam a maledirli; ma Dio fece che Balaam li benedicesse. Vedi Num. 22, 23, 24.

Da Sethim fino a Galgala. Sethim era nella pianura di Moab e a Sethim erano gli alloggiamenti d' Israele, quando Balaam

1. Ascoltate quello che dice il Signore: Su via, disputa in giudizio contro i monti, ed i colli ascoltino la tua voce.

2. Ascoltino la disputa del Signore i monti ed i fondamenti fortissimi della terra: perocchè il Signore viene a disputare col suo popolo, e farassi giudizio tra lui ed Israele.

3. Popolo mio, ch'è quello che io ti ho fatto, od in qual cosa ti ho io disgustato? rispondi a me.

4. Forse perchè ti trassi dalla terra di Egitto, e ti liberai dalla casa degli schiavi; e mandai innanzi a te Mosè, Aronne e Maria?

5. Popolo mio, di grazia sovvenngati dei disegni di Balach, re di Moab, e di quello che a lui rispose Balaam figliuolo di Beor, (sovvenngati) da Sethim fino a Galgala, affinchè tu conoscessi la giustizia del Signore.

6. Che cosa offrirò al Signore, che sia degna di lui? piegherà le ginocchia dinanzi all' Altissimo Iddio? offerirogli olocausti e vitelli d' un anno?

lo benedisse, ed annunziò le vittorie, eh' ei doveva riportare sopra de' suoi nemici. Galgala era dall'altra parte del Giordano, e a Galgala, passato il Giordano, furono trasferiti gli alloggiamenti circa un mese dopo Giosue. Posto ciò, non si vede in qual modo leghino con quel che precede queste parole: *da Sethim fino a Galgala*; e quanto a quello, che alcuni dicono accennarsi nelle parole che precedono il consiglio dato da Balaam a Balach, di mandare le fanciulle di Moab agli alloggiamenti, perchè inducessero gl' Israeliti a peccare; in primo luogo, pare a me assai chiaro, che in questo luogo rimprovera Dio al suo popolo, non tanto i suoi peccati, quanto i beneficii da sè fatti; in secondo luogo, il peccato d' Israele colle figlie di Moab fu pur a Sethim, e non a Galgala; così non può sostenersi la sposizione che danno: sovvenngati del pravo consiglio dato da Balaam, per cui Israele peccò da Sethim fino a Galgala. Ma siccome a Sethim fu insigne favor di Dio, il far sì che Balaam, chiamato per maledire, benedicesse Israele, e ne predicasse i privilegi e le grandezze, così nell' andare da Sethim a Galgala nuovo insigne favore di Dio si fu il fare, che a piedi asciutti passassero il Giordano, e a Galgala si rinnovellasse la grande alleanza di Dio cogli Israeliti, alleanza, sulla quale posavano tutti i vantaggi che avea questo popolo sopra ogni altra nazione. Io adunque intenderci ripetuto avanti a queste parole il verbo: *sovvenngati: sovvenngati da Sethim fino a Galgala*, viene a dire di quello che fu, di quello che io feci per te da Sethim fino a Galgala; e questa maniera di accennare in poche parole i grandissimi beneficii, co' quali Dio accompagnò da un luogo all' altro il suo popolo, mi sembra molto nobile, grande e degna di Dio.

Affinchè tu conoscessi la giustizia del Signore, ec. Cioè le misericordie di Dio, come spiega s. Girolamo, ovvero *la fedeltà e veracità di Dio nelle sue promesse*, come intese Teodoro; perocchè e nell' uno e nell' altro senso trovasi usata nelle Scritture la voce *giustizia*, quando si parla di Dio. Vedi Psal. 23, 5; 141, 9.

Vers. 6 e 7. *Che cosa offrirà al Signore, ec.* Il popolo riconosce e confessa la somma bontà e carità di Dio, e domanda: Che posso io fare per dimostrare a lui la mia gratitudine? sarà egli contento, se io esteriormente mi umiliro dinanzi a lui, o gli offrirò in gran numero vittime ed olocausti? o potrà io meritare il per-

7. *Numquid placari potest Dominus in millibus arietum, aut in multis millibus hircorum pinguum? numquid dabo primogenitum meum pro scelere meo, fructum ventris mei pro peccato animae meae?*

8. *Indicabo tibi, o homo, quid sit bonum, et quid Dominus requirat a te: Utique facere iudicium, et diligere misericordiam, et sollicitum ambulare cum Deo tuo.*

9. *Fox Domini ad civitatem clamat, et salus erit timentibus nomen tuum. Audite, tribus, et quis approbabit illud?*

10. *Adhuc ignis in domo impiorum thesauri iniquitatis, et mensura minor irae plena.*

11. *Numquid justificabo stateram impiam et sacelli pondera dolosa?*

12. *In quibus divites ejus repleti sunt iniquitate, et habitantes in ea loquebantur mendacium, et lingua eorum fraudulentum in ore eorum.*

13. *Et ego ergo coepi percutere te perditione super peccatis tuis.*

14. *Tu comedes, et non saturaberis: et humiliatio tua in medio tui: et apprehendes, et non salvabis; et quos salvaveris, in gladium dabo.*

15. (1) *Tu seminabis, et non metes: tu calcabis olivam, et non ungeris oleo: et mustum, et non bibes vinum.*

16. *Et custodisti praecepta Amri, et omne*

(1) Deut. 28, 38. Agg. 1, 6.
dono e la grazia di lui coll' offerirgli il mio primogenito, come già fece Abramo?

Vers. 8. Io t' insegnerò, o uomo, quello ch' è ben fatto, e. Dio, per bocca del suo Profeta, risponde, e dichiara quello che egli voglia dall' uomo.

Che tu foci giudizio. O uomo, tu cercavi quello che tu dovevi offerire al tuo Dio, ed eri sollecito d' intendere in qual maniera tu potessi farlo amino. Offerisci te stesso e peronche qual altra cosa può Dio chiedere da te, se non te stesso? E se tu offerisci, e fai quel ch' ei comanda, egli in te il giudizio ritrova e la giustizia. E come il giudizio? se dispiacerai a te stesso per quello che eri, affm di essere quel che non eri. Questo giudizio farai tu di te stesso, quando non perdonerai a te stesso i tuoi peccati Fuoi tu adunque far retto giudizio? emenda il mal fatto. Così s. Agostino, serm. 137, de temp., e questa sposizione mi sembra assai buona. Altri, con s. Girolamo, pel giudizio intendono, più generalmente, tutto quello che da noi stessi a Dio, al prossimo e a noi stessi.

Ami la misericordia. Qui sono intese tutte le opere di carità verso il prossimo.

E camminai con sollecitudine dietro al tuo Dio. È qui prescritta l'attenzione, la vigilanza e la umiltà, colla quale l' uomo deve camminare dinanzi a Dio procurando di piacerli in tutte le cose, come un buon figliuolo con gran rispetto partasi sotto gli occhi del padre. Ed è in questo luogo mirabilmente espresso lo spirito della legge, spirito che conduce alla vera interior giustizia del cuore, giustizia poco intesa dall' Ebreo carnale, benchè sovente ordinata e altamente celebrata nelle Scritture.

Vers. 9. La voce del Signore rimbomba sopra la città, e. il Signore grida a Gerusalemme, grida alle due tribù di Giuda e

7. Può egli forse placarsi il Signore per mezzo di mille arieti e con molte migliaia di grassi capri? sacrificherò forse a lui pel mio delitto il mio primogenito, od alcuno dei miei figliuoli pel peccato commesso da me?

8. Io t' insegnerò, o uomo, e quello ch' è ben fatto, e quello che il Signore cerca da te: viene a dire; che tu facci giudizio, ami la misericordia, e cammini con sollecitudine dietro al tuo Dio.

9. La voce del Signore rimbomba sopra la città; avranno salute quelli che temono il nome tuo. Ascoltate voi, o tribù, ma chi sarà ubbidiente?

10. Come fuoco sono tuttora in casa dell' empio i tesori d' iniquità, e la misura scarsa ripiena d' ira.

11. Dovrò io avere per giusta la stadera empia e i pesi falsi del sacco?

12. Pe' quali i suoi ricchi si sono ripieni d' iniquità, e i suoi abitanti dicevano bugie, ed hanno in bocca una lingua ingannatrice.

13. Io pertanto ho cominciato a flagellarti e a desolarti per cagione de' tuoi peccati.

14. Mangerai, e non potrai satollarti; e in mezzo a te sarà (la cagione) di tue calamità: avrai fecondità, ma non salverai i figliuoli; e se li salverai, io li farò perire di spada.

15. Seminerai, e non mieterai: pigerai le ulive, e non li ungerai coll' olio; e le uve, ma non berrai del vino.

16. Perchè tu hai osservati gl' insegnamenti

di Benjamin, e dice, che avranno salute, o Dio, quelli che temono il suo santo nome. Ma chi sarà che ascolti con attenzione e docilità?

Vers. 10. Come fuoco sono tuttora, ec. Abbiamo supplito l' avverbio di similitudine, che sovente si sottintende nell' Ebreo. I tesori mal acquistati col vendere il grano a poveri e misura scarsa e minore del giusto, questi tesori sono come un fuoco che divorerà l' empio avaro e le sue sostanze, perchè quella misura sarà ripiena e ricolma d' ira del Divin giudice. O avaro, le tue mal augurate ricchezze saranno il fuoco che ti abbrucierà: tu vendi a misura scarsa, e Dio ti punirà a misura piena, misura d' ira e di severo giudizio.

Vers. 11 La stadera empia e i pesi falsi del sacco? ec. Questo peso erano le pietre di peso diverso, che si portavano in un sacchetto dai negozianti insieme con le bilance. Aveano pietre di una libbra, di due, ec. Gl' ingiusti mercanti portavano pesi falsi, e gabbravano i semplici.

Vers. 14 In mezzo a te sarà (la cagione) di due calamità, ec. In te, cioè ne' tuoi peccati, e il vero principio e l' origine di tue sciagure.

Avrai fecondità, ma non salverai i figliuoli, ec. Tale è il vero senso di questo luogo, secondo moltissimi interpreti Ebrei e Cristiani. La tua moglie concepirà, ma non porterà a tempo, abortirà, e, se porterà a tempo, io farò perire di spada i tuoi figli.

Vers. 16. Perchè tu hai osservati gl' insegnamenti di Amri, ec. Amri, re d' Israele, sorpassò tutti i suoi predecessori nell' iniquità come sta scritto, 3 Reg. 16, 25, ed Achab, suo figliuolo, fu peggiore di lui, come nello stesso luogo si legge vers. 30. Tu o Gerusalemme, città santa, e specialmente a Dio consacrata, per ragion del suo tempio ch' è in te, tu invece di ubbidire al Signore Dio tuo, hai preso norma ed esempio del tuo vivere da due re i più empj e scellerati, che abbia avuto Israele. Parla Michea principalmente ai ricchi, ai grandi, ai potenti di Giuda, e

opus domus Achab: et ambulasti in voluntatibus eorum, ut darem te in perditionem, et habitantes in ea in sibilum: et opprobrium populi mei portabis.

di Amri e tutte le maniere di vivere della casa di Achab: ed hai fatto quel che ad essi piaceva, affinchè io abbandonassi te alla perdizione e i tuoi abitanti agli scherni; e voi porterete l'obbrobrio del popolo mio.

C A P O VII.

Si duole il Profeta che vi restino pochissimi che non sieno ingiusti. Non confidare nell'uomo, ma in Dio solo Salvatore, che avrà compassione di Sion, e svergognati i nemici, se la farà tornare, adempiendo le promesse fatte ai padri.

1. *Fae mihi, quia factus sum sicut qui colligit in autumnno racemos vindemiae: non est botrus ad comedendum, praecoquas ficus desideravit anima mea.*

2. *Periit sanctus de terra, et rectus in hominibus non est: omnes in sanguine insidiantur, vir fratrem suum ad mortem venatur.*

3. *Malum manuum suarum dicunt bonum: princeps postulat, et iudex in reddendo est: et magnus locutus est desiderium animae suae, et conturbaverunt eam.*

4. *Qui optimus in eis est, quasi paliurus: et qui rectus, quasi spina de sepe. Dies speculationis tuae, visitatio tua venit: nunc erit vastitas eorum.*

5. *Nolite credere amico, et nolite confidere in duce: ab ea, quae dormit in sinu tuo, custodi claustra oris tui.*

6. *Quia filius contumeliam (1) facit patri, et filia consurgit adversus matrem suam, nurus adversus socrum suam; (2) et inimici hominis domestici ejus.*

(1) *Matth. 10, 20.*

(2) *Ibid. 10, 36.*

dice loro finalmente, che saranno rei di tutti gli obbrobri, a' quali sarà condannato da Dio il suo popolo.

Vers. 1 e 2. *Guai a me!* Ovvero *miserò me!* Io sono come un povero che va nella vigna dopo fatta la vendemmia per vedere s'ei vi trova qualche cosa da raspollare; così io sperai, che dopo lunga predicazione, dopo tante minacce fatte da me a nome del mio Dio, sperai di trovare almeno qualche uomo amante del bene, qualche uomo giusto in tanta moltitudine: fallaci sono state le mie speranze; io non ho trovato un raspollo da rimfarmi in questa vigna del Signore, ed invano ancora bramai e cercai alcuno di quei fichi primaticci che maturano di buon'ora. La vigna è spogliata di ogni bene; non è più un giusto, non è più un uomo retto sopra la terra: tutti sono perversi, tutti sono crudeli verso dei prossimi.

Vers. 3. *Il principe domanda, ed il giudice rende il suo debito, ec.* Tale mi è paruto che sia qui il vero senso del nostro Profeta: Il principe, il signore, l'uomo possente chiede una ingiustizia, ed il giudice, ch'è debitore del principe per la protezione, onde questi lo sostiene e lo mette al coperto, fa il suo dovere, e paga la protezione colle ingiuste sentenze a danno dei miserabili.

Il grande manifesta, ec. Il grande, senza vergogna e senza ribrezzo o timore alcuno, fa vedere a tutti la sua pessione, e come egli vuol che sia lecito tutto quello che a lui piace, così tutti co-

1. Guai a me, che sono divenuto come colui che in autunno cerca di raspollare dopo la vendemmia: non v'è un gracimolo da mangiare, ha desiderato l'anima mia dei fichi primaticci.

2. Non v'ha più un santo sopra la terra, e non havvi un giusto tra gli uomini: tutti tendono insidie alla vita altrui, il fratello va a caccia del fratello per ammazzarlo.

3. Il male delle loro mani lo chiamano un bene: il principe domanda, ed il giudice rende il suo debito: il grande manifesta il desiderio dell'anima sua, hanno messa in iscompioglio la terra.

4. Il migliore di costoro è come un paliuro; ed il più giusto è come la spina delle siepi. È venuta la giornata di tue sentinelle, e la tua visita: adesso quelli saranno spersi.

5. non credete all'amico, e non vi fidate di chi governa: tieni chiusa la tua bocca con quella che dorme con te.

6. Perocchè il figliuolo fa oltraggio al padre, e la figliuola si ribella contro la madre, la nuora contro la suocera: nemici dell'uomo sono quelli di sua famiglia.

storo hanno messo sossopra la terra. Il relativo *eam* si riferisce alla voce *terra* del versetto 2.

Vers. 4. *Il migliore di costoro è come un paliuro, ec.* Il migliore, cioè il meno cattivo; il più giusto, cioè il meno ingiusto tra tutti costoro, egli è come un paliuro, o come una spina di siepe: legno inutile, non buono se non a far fuoco, e che non lascia di punger, di ferire chi se gli accosta e di fare del male.

È venuta la giornata di tue sentinelle, ec. Sentinelle sono detti nelle Scritture i principi, i magistrati, i profeti. Dice adunque Michea: Viene il giorno, in cui queste tue sentinelle, ma particolarmente i profeti, che non ti annunziavano se non felicità e grandezze, saranno punite, e tu sarai visitata e flagellata da Dio come tu meriti, e quelli saranno mandati in perdizione.

Vers. 5 e 6. *Non credete all'amico* E tale la infedeltà, il disamore, e la perfidia degli uomini, che non è più da fidarsi ne di amico, nè di persona costituita in dignità, nè il marito può star sicuro dell'affetto della propria moglie; perocchè la malvagità degli uomini è tale, che i più santi vincoli di natura non serviranno a frenarla, ed a far sì, che il figlio rispetti il padre, ec. Un altro senso ancora di queste parole può esser questo: Nelle atroci calamità che pioveranno sopra questa infelice nazione, ciascuno pensando a' suoi propri mali, non avrà altro in testa, se non di salvare se stesso, e non curerà né amico, né persona di gran merito, né moglie, ec.; ma gli abbandonerà, anzi non si fidarà di

7. *Ego autem ad Dominum aspiciam, exspectabo Deum salvatorem meum: audiet me Deus meus.*

8. *Ne laeteris, inimica mea, super me, quia cecidi: consurgam; cum sedero in tenebris, Dominus lex mea est.*

9. *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei, donec causam meam judicet, et faciat judicium meum: educet me in lucem, videbo iustitiam ejus.*

10. *Et aspiciet inimica mea, et operietur confusione, quae dicit ad me: Ubi est Dominus Deus tuus? oculi mei videbunt in eam: nunc erit in conculcationem, ut lutum platarum.*

11. *Dies, ut aedificentur maceriae tuae: in die illa longe fiet lex.*

12. *In die illa, et usque ad te veniet de Assur, et usque ad civitates munitas: et a civitatibus munitis usque ad flumen, et ad mare de mari, et ad montem de monte.*

13. *Et terra erit in desolationem propter habitatores suos, et propter fructum cogitationum eorum.*

14. *Pasce populum tuum in virga tua, gregem hereditatis tuae, habitantes solos in saltu, in medio Charmeli: pascentur Basan et Galaad juxta dies antiquos.*

15. *Secundum dies egressionis tuae de terra Aegypti ostendam ei mirabilia.*

16. *Fidebunt gentes, et confundentur su-*

7. Ma io volgerò il mio sguardo al Signore, aspetterò il Dio mio salvatore: mi ascolterà il mio Dio.

8. Non rallegrarti di mia caduta, o mia nemica: io mi rialzerò: e mentre sarò nelle tenebre, il Signore è mia luce.

9. Porterò l'ira del Signore, perchè ho peccato contro di lui, fino a tanto ch'egli giudichi la causa mia, e sentenzi in mio favore: egli mi ritornerà in luce, ed io vedrò la sua giustizia.

10. E vedrà ciò la mia nemica, e sarà coperta di confusione, ella che dice a me: Dov'è il Signore Iddio tuo? io la guarderò d'alto in basso: ella adesso sarà conculcata come il fango delle piazze.

11. Il giorno in cui saranno ristorate le tue rovine, in quel giorno andrà lungi la tirannia.

12. In quel giorno verranno dall'Assiria fino a te e fino alle città forti; e dalle città forti fino al fiume, e dall'un mare fino all'altro, e dal monte sino all'altro monte.

13. E quella terra sarà desolata per colpa de' suoi abitatori e pel frutto dei loro pravi pensieri.

14. Governa in mezzo al Carmelo colla tua verga il tuo popolo, il gregge di tuo retaggio che solingo abita nella foresta: pascoleranno in Basan ed in Galaad, come ne' giorni antichi.

15. Io farògli vedere prodigii, come nel tempo di loro uscita dalla terra di Egitto.

16. Ciò vedranno le genti, e saranno confuse

loro, e per liberare se stesso non avrà riguardo al male degli altri. Vedi Teodoreto. Confesso però che la prima sposizione mi sembra più semplice e più vera, perchè adattata molto più alle parole di Michea. Vedi *Matth.* 10, 34, 35, dov'è citato da Cristo questo luogo.

Vers. 7. *Ma io volgerò il mio sguardo al Signore, ec.* Ecco in tanta esultanza il migliore, anzi l'unico buon consiglio, rivolgersi a Dio, confidare in lui, e non in alcun uomo, implorare la sua misericordia, ad aspettare il suo aiuto, perchè egli è nostro Dio e nostro Salvatore.

Vers. 8. *O mia nemica, ec.* O superba, o nemica Babilonia, non far tanta festa delle mie calamità: io cadro, ma dopo i settanta anni ancor mi rialzerò, e nel tempo delle maggiori mie miserie, nel tempo che io starò tra le tenebre della cattività, il Signore sarà mia luce e mia consolazione, ed egli finalmente mi ritornerà alla letizia, alla libertà, alla vita.

Vers. 9 e 10. *Fino a tanto ch'egli giudichi la causa mia, ec.* Gerusalemme era degna de' flagelli di Dio, perchè avea peccato: ma quanto ai Caldei, non avevano assai ragione di esultare contro di lei le crudeltà che le fecero soffrire: quindi, passato il tempo della vendetta, i figliuoli di Gerusalemme saranno liberati e Babilonia co' suoi figliuoli sarà abbandonata all'ecidio. Così Dio giudicò tra Gerusalemme e Babilonia, e fece vedere la sua giustizia, liberando Israele e condannando i Caldei all'avvilimento ed allo sterminio, per le crudeltà usate contro lo stesso Israele.

Vers. 11. *Andrà lungi la tirannia.* Ovvero la legge: cioè la legge imposta a te dal crudele tuo vincitore. E predetta in questo luogo non solo la liberazione degli Ebrei dalla cattività, ma anche la ristorazione della città santa e del tempio.

Vers. 12. *Verranno dall'Assiria fino a te, ec.* Torneranno a te i tuoi figli dispersi per vasto impero de' Caldei, e torneranno a ripopolarti, ed a ripopolare le città forti, e da queste fino all'Eufrate, e dal mare Mediterraneo fino all'Oceano, ossia dal mare di Galilea fino al mare di Occidente, e dal monte Li-

bano sino ai monti dell'Arabia Petrea. Tutto questo paese sarà nuovamente occupato degli Ebrei dopo il ritorno dalla cattività.

Vers. 13. *E quella terra sarà desolata, ec.* E la terra nemica (il paese di Babilonia) sarà ridotta in desolazione, da Giro.

Vers. 14. *Governa in mezzo al Carmelo, ec.* E qui una bella orazione del Profeta in favore de' Giudei tornati dalla loro cattività: Governa, o Signore quasi in mezzo ad un delizioso e ridente Carmelo, governa colla pastorale tua verga, colla tenera tua provvidenza questo tuo popolo, questo gregge, ch'è tua eredità, ed abita solo e senza difesa in mezzo a nazioni empie ed idolatre che lo circondano, come un gregge che si trova nella foresta circondato dai pericoli delle fiere selvagge. Israele, qual gregge felice, pascolerà in Basan ed in Galaad, come a' tempi antichi dei regni di Davide e di Salomone. Il Carmelo è qui posto come simbolo di fertilità e di abbondanza di ogni bene.

Vers. 15. *Io farògli vedere prodigii, come, ec.* Nel ritorno degli Ebrei da Babilonia, si vede veramente la mano di Dio sì nell'aver disposto l'anima di Giro a favorirli, e nel condurli felicemente senza alcun disastro al termine del loro viaggio, e sì nel frenare l'odio delle vicine nazioni, perchè non potessero impedire la ristorazione della città. Ma certamente maggiori assai furono i miracoli fatti da Dio nel trarre Israele dall'Egitto: per la qual cosa noi dobbiamo riconoscere, che quando i profeti dicono cose sì grandi di quel ritorno, hanno essi in mira tutt'altra cosa: e nella liberazione di quel popolo vogliono rappresentarsi la liberazione di tutti gli uomini dalla schiavitù del diavolo e del peccato, liberazione effettuata per via di miracoli infiniti della sapienza, potenza e carità del nostro Dio: così i profeti, mentre una cosa accennano, ne dipingono un'altra, e la piena intelligenza delle loro espressioni non può averi se non applicandole a Cristo ed alla Chiesa di Cristo. Vedi qual che si è detto. *Isai.* 41, 15; 43, 16, 17, 18, 19.

Vers. 16. *Ciò vedranno le genti, ec.* Le genti saranno così stupefatte ed attonite per tutto quello che vedranno operarsi da

per omni fortitudine sua : ponent manum super os, aures eorum surdae erunt.

17. *Lingent pulverem, sicut serpentes, velut reptilia terrae perturbabuntur in aedibus suis : Dominum Deum nostrum formidabunt et timebunt te.*

18. *Quis Deus similis tui, qui auferis iniquitatem, (1) et transis peccatum reliquiarum haereditatis tuae? Non imittet ultra furorem suum, quoniam volens misericordiam est.*

19. *Revertetur, et miserebitur nostri : deponet iniquitates nostras, et projiciet in profundum maris omnia peccata nostra.*

20. *Dabis veritatem Jacob, misericordiam Abraham ; quae jurasti patribus nostris a diebus antiquis.*

(1) Jerem. 40, 6. Act. 40, 43.

Dio a favore del suo popolo (e principalmente del popolo Cristiano), che non ardiranno di aprire bocca, resteranno mute e sbigottite, e quasi prive non solo di loquela, ma anche di udito.

Vers. 17. *Leccheranno la terra come le serpi, ec.* Questo pensiero combina ed unisce con quello d' Isaia, 49, 23 : *Prostrata la faccia per terra, ti adoreranno*, lo che intenesi della riverenza, con cui le genti riguarderanno finalmente la Chiesa, come si disse, e si prosterneranno umilmente a' piedi degli Apostoli per ottenere la grazia della rigenerazione. Onde nello stesso senso soggiunge Michea, che queste genti nelle lor case saranno ripiene di sacro orrore e timore, come i minuti insetti tremano alla vista d' l' uomo, e fuggono a nascondersi : così le genti temeranno il nostro Dio, e rispetteranno te, popolo fedele, te, Chiesa di Cristo.

Vers. 18. *Chi, o Dio è simile a te, ec.* Il Profeta, quasi fuori di sé alla considerazione non tanto di quello ch' ei dice, quanto di ciò ch' egli vede col suo spirito, prorompe in in questa bella lode,

con tutta la loro possanza ; si metteranno il dito alla bocca, e diveranno sorde le loro orecchie.

17. Leccheranno la terra come le serpi, e quasi insetti della terra saranno sbigottite nelle loro case : temeranno il Signore Iddio nostro, ed avranno paura di te.

18. Chi, o Dio, è simile a te, che toglie la iniquità, e passi sopra il peccato delle reliquie di tua eredità ? Egli non darà più libero il corso al suo furore, perch' è amante della misericordia.

19. Egli si volgerà a noi, ed avrà pietà : seppellirà le nostre iniquità, e getterà tutti i nostri peccati nel profondo del mare.

20. Tu ti mostrerai verace a Giacobbe, misericordioso ad Abrahamo, come giurasti ai padri nostri ab antico.

celebrando la misericordia del Signore, che toglie le iniquità, e calca e cancella i peccati delle reliquie d' Israele per Cristo.

Vers. 19. *Getterà tutti i nostri peccati nel profondo del mare.* Allude certamente ai nemici d' Israele sommersi nelle acque del mare Rosso, pel qual fatto era significata l' abolizione dei peccati degli uomini nelle acque del santo Battesimo.

Vers. 20. *Tu ti mostrerai verace a Giacobbe, misericordioso ad Abrahamo, ec.* Adempirai, secondo la tua veracità e fedeltà, a favore di Giacobbe gran promessa del Cristo, promessa fatta da te per pura misericordia ad Abrahamo. Tu dicesti ad Abrahamo : *Nel seme tuo saranno benedette tutte le genti* : ecco che le genti tutte ti temono, cioè ti adorano, vers. 17, e tu rimetti i loro peccati pel tuo Cristo, ch' è loro benedizione ; ed in tal guisa tu, con verità e fedeltà, eseguisce, a favore del nuovo spirituale Israele, quello che per effetto di tua bontà promettesti ad Abrahamo ed agli altri patriarchi ab antico. *Sia il nome tuo, o Iddio d' Israele per secoli.*

NAHUM PROFETA

Nahum era Elcesite, cioè nato in Elcese, picciolo borgo della Galilea, del quale vedevansi le rovine a' tempi di s. Girolamo : altra cosa di lui non sappiamo. Tutta la sua profezia è contro la città di Ninive, e siccome in essa egli parla delle calamità di Giacobbe (cap. II, 2), si tiene perciò comunemente ch' egli profetasse quando Samaria era già stata dagli Assiri distrutta ; e s. Girolamo, seguito da molti dei nostri interpreti, suppone ch' egli vivesse e scrivesse mentre nella Giudea regnava Ezechia, e, dopo la guerra di Sennacherib contro l' Egitto e contro la Giudea, della qual guerra e delle bestemmie di Rabsace contro Dio e contro Gerusalemme e dello sterminio di quell' esercito, credesi ch' egli parli nel capo II, vers. 43, e nel capo I, 9, 11, 13 e 15. Poste tali cose, la espugnazione di Ninive predetta da Nahum viene ad essere quella stessa, di cui è parlato nel libro di Tobia (XIV, 6), quando questa città fu presa da Nabopolassar padre di Nabuchodonosor, e da Astiage avo di Ciro, l' anno del mondo 5578, secondo l' Usserio, dopo il qual tempo Ninive non alzò mai più la testa, ed il suo impero passò a' Caldei ed ai Medi. Alla profezia di Nahum, ed anche a quella di Sophonia (che predisse anch' egli la distruzione di quella superba città) alludeva il vecchio Tobia, quando, trovandosi vicino a morte, diceva al figliuolo ed ai nipoti : *È imminente la rovina di Ninive, imperocchè non cade per terra la parola del Signore.* Varie circostanze di questo ultimo assedio di Ninive sono segnate dal nostro profeta.

Notò già s. Girolamo, come tu to qu illo ch' è de to da Nahum contro Nini-
ve, città sanguinaria e fornica rice, figurativamente si appl ca al mondo, onde, a
consolazione de' giusti, vien predetto l' eccidio di esso, affinchè tutte le cose che
veggon nel mondo, come passeggiere e caduche le sprezzino, e al giorno si pre-
parino del finale giudizio, quando dei veri Assiri farà vendetta il Signore. Del
rimanente tutta la profezia di Nahum è di uno stile nobile e grande e piena di
pitture vivissime, per le quali, le cose ch' ei dice non sol colla mente s'intendo-
no, ma quasi cogli occhi stessi si veggono.

PROFEZIA DI NAHUM

C A P O P R I M O.

Zelo di Dio contro i suoi nemici. Egli è paziente e grande in forza, ed all'ira di lui nissuno può resistere, ed è liberatore di quelli che confidano in lui, e sterminerà i nemici del suo popolo.

1. *Onus Ninive: Liber visionis Nahum El cesaci.*

2. *Deus aemulatur, et ulciscens Dominus: ulciscens Dominus, et habens furorem: ulciscens Dominus in hostes suos, et irascens ipse inimicis suis.*

3. *Dominus patiens, magnus fortitudine, et mundans non faciet innocentem. Dominus in tempestate et turbine viae ejus, et nebulae pulvis pedum ejus.*

4. *Increpans mare, et exsiccans illud: et omnia flumina ad desertum deducens. Infirmitus est Basan et Charmelus, et flos Libani elanguit.*

5. *Montes commoti sunt ab eo, et colles desolati sunt et contremuit terra a facie ejus, et orbis, et omnes habitantes in eo.*

6. *Ante faciem indignationis ejus quis stabit? et quis resistet in ira furoris ejus? indignatio ejus effusa est ut ignis, et petrae dissolutae sunt ab eo.*

7. *Bonus Dominus, et confortans in die tribulationis, et sciens sperantes in se.*

1. Annunzio grave contro di Ninive: Libro della visione di Nahum Elceseo.

2. Il Signore è un Dio zelatore che fa vendetta: il Signore fa vendetta, e si arma di furore: il Signore fa vendetta de' suoi nemici, e serba l'ira pei suoi nemici.

3. Il Signore paziente e grande in possanza, nè avrà alcuno per mondo e per innocente. Il Signore cammina tra le tempeste ed i turbini, e sotto ai suoi piedi una nebbia di polvere.

4. Egli sgrida il mare, e lo asciuga: ed i fiumi tutti cangia in arida terra: rende sterile il Basan ed il Carmelo, e languiscono i fiori del Libano.

5. Per lui sono scosse le montagne, e le colline sono desolate: dinanzi a lui trema la terra ed il mondo tutto, e tutti quei che lo abitano.

6. Chi sussistere potrà all'apparire del suo sdegno? e chi potrà a lui resistere irato ed in furore? la indignazione di lui divampa qual fuoco, e da esso i massi sono squagliati.

7. Buono il Signore, e consola nel giorno di tribolazione, e conosce quelli che sperano in lui.

Vers. 1. *Elceseo.* Elkesai, patria di Nahum, era un picciol borgo della Galilea. Vedi la prefazione.

Vers. 2. *Il Signore è un Dio zelatore, ec.* Lo zelo di Dio egli e la somma cura ch'egli ha di proteggere i suoi amici, i giusti e la giustizia, e perciò ancora di reprimere e gastigare i nemici della giustizia e della pietà, onde il Profeta, dopo aver detto che il Signore è un Dio zelatore, soggiunge, ch'egli fa vendetta de' suoi nemici. E con tal preludio prepara il Profeta gli animi de' lettori all'annuncio di quello che Dio farà per punire i Niniviti.

Vers. 3. *Il Signore paziente e grande in possanza, ec.* Convien di spiegare come avvenga che il Signore essendo un Dio zelatore, contuttociò si veggano (talora anche per lungo tempo) impuniti i peccatori. Il Signore è paziente, ed è paziente perchè è grande in possanza. Dio non ha da temere che i peccatori fuggano dalla sua mano, nè egli per impeto d'ira corre a gastigarli, ma contiene lo sdegno, perchè vuole, se gli uomini si ravvedono, usare con essi misericordia, e se nel loro peccato ostinatamente perseverano, vuole aspettare il tempo opportuno per fare le sue vendette.

Nè avrà alcuno per mondo e per innocente, ec. Se Dio è paziente, e rattiene il suo sdegno, ciò non dee far credere ch'egli col suo tacere e dissimulare venga ad assolvere i peccatori: farà ben egli vedere a suo tempo, come non sono stati assoluti, nè ri-

guardati come innocenti da lui, ma riserbati al tempo dell'ira e del suo severo giudizio.

Cammina tra le tempeste ed i turbini, ec. Dipingersi Dio quasi grande e terribile campione, il quale si muove e va contro i suoi nemici con grande fracasso, ed all'andare di lui si solleva denso e vasto globo di polvere. E si allude alle procelle ed ai turbini, de' quali egli si servi più volte a terror e sterminio de' suoi nemici.

Vers. 4. *Rende sterile il Basan ed il Carmelo, ec.* Quando egli parla sdegnato, i paesi più fecondi e ridenti divengono sterili e privi di ogni frutto e veghezza. Il Basan, il Carmelo ed il Libano sono citati sovente come luoghi di somma fertilità e delizia. Vedi *Isai.* 33, 9. *Jerem.* 5, 49. *ec.*

Vers. 6. *La indignazione di lui divampa qual fuoco, e da esso, ec.* I LXX, spiegando in parte la figura, tradussero: *Il suo furore strugge i principati, ed i massi sono stritolati da lui.*

Vers. 7. *Buono il Signore, e consola, ec.* Alla terribile pittura di quello che Dio fa fare nel suo sdegno contro de' peccatori, succede una bella descrizione del tenero amore e della paterna cura di Dio verso de' buoni. Dio è buono, e consola i buoni nelle loro afflizioni, e conosce, cioè approva, ama e protegge quelli che sperano in lui, e da lui solo aspettano consolazione e salute.

8. *Et in diluvio praetereunte, consummationem faciet loci ejus: et inimicos ejus persequentur tenebrae.*

9. *Quid cogitatis contra Dominum? consummationem ipse faciet: non consurget duplex tribulatio.*

10. *Quia sicut spinæ se invicem complectuntur, sic convivium eorum pariter potantium: consumeruntur quasi stipula ariditate plena.*

11. *Ex te exibat cogitans contra Dominum malitiam mente pertractans pravaricationem.*

12. *Hæc dicit Dominus: Si perfecti fuerint, et ita plures; sic quoque attendentur, et pertransibit: affligi te, et non affligam te ultra.*

13. *Et nunc conteram virgam ejus de dorso tuo, et vincula tua dirumpam.*

14. *Et præcipiet super te Dominus, non seminabitur ex nomine tuo amplius: de domo Dei tui interficiam sculptile et conflatile, ponam sepulchrum tuum, quia inhonoratus es.*

15. (1) *Ecce super montes pedes evangelizantis et annuntiantis pacem: celebra, Juda, festivitates tuas, et redde vota tua; quia non adjicies ultra, ut pertranseat in te Belial: universus interiit.*

(1) *Isai. 52, 7. Rom. 10, 15.*

Vers. 8. *Egli con impetuosa inondazione, ec.* Non è cosa nuova nelle Scritture, che l'invasione di un grande esercito si rappresenti come una inondazione di acque. Vedi *Isai. 8, 7; 17, 12, 13. Jerem. 47, 2, ec.* Così adunque Dio manderà contro Ninive una rovinosa inondazione di schiere nemiche, le quali la dissolveranno, ed i Niniviti, nemici del Signore, saranno perseguitati dalle tenebre, cioè involti in ogni sorta di sciagura. Non debbo però tacere, che quando Ninive fu presa, dopo due interi anni di assedio, regnando Sardanapalo, il Tigri, che uscì dal suo letto, ed abbattè la lunghezza di venti stadii della muraglia, fu quello che apersa ai nemici la città. Ma tutti convengono che Nabim visse dopo quell'assedio. Siccome però Giustino, Orosio ed altri, parlando di quel medesimo assedio, non fanno motto di quella inondazione, non sarebbe perciò cosa incredibile che Diodoro, confondendo un po' i tempi, avesse dato per avvenuto in un tempo, quello che succedette in un altro, cioè nell'ultima distruzione di Ninive, di cui parla Nahum, ed allora sarebbero da prendersi letteralmente le sue parole. Vedi Diodoro, 2, ed anche Ateneo, 42.

Vers. 9. *Che andate voi macchinando contro il Signore? ec.* Parla agli Assiri, a Sennacherib loro re ed a Rabshake suo ministro, le cui bestemmie contro il vero Dio sono riferite, *Isai. 36, 18, 19; 37, 23.*

Egli farà fine, ec. Di Ninive, gastigando la sua empietà.

Non verrà doppia tribolazione, ec. Dio non permetterà che gli Assiri, i quali hanno distrutta Samaria, e menato in schiavitù una parte d'Israele, arrivino a distruggere anche Gerusalemme e le due tribù. Vedi s. Cirillo e Teofilatto. Altri riferiscono queste parole alla stessa città di Ninive, ed allora verrebbero a significare, che alla prima invasione de' nemici, quella sarà percossa in tal guisa, che non vi sarà bisogno di nuovo flagello per annichilarla.

Vers. 10. *Costoro che ne conviti sbevazzano insieme, ec.* Paragona i Niniviti alle spine, delle quali intrecciate insieme si forma la siepe, e ad una paglia aridissima, dove, entrato che sia il fuoco, consuma tutto senza riparo. Vedi la stessa similitudine in *Isaia, 40, 18; 33, 12.* Colla stessa celebrità saranno irremediabilmente, e quasi in un momento, consumati i Niniviti, nel tempo che ad altro non penseranno, se non a sbevazzare lietamente insieme,

8. Egli con impetuosa inondazione distruggerà la sede di lei: ed i nemici di lui dalle tenebre saranno perseguitati.

9. Che andate voi macchinando contro il Signore? egli farà fine: non verrà doppia tribolazione.

10. Perocchè costoro, che ne' conviti sbevazzano insieme, saranno consunti come le spine che tra loro s'intrecciano, e come aridissima paglia.

11. Da te uscirà colui che pensa male contro il Signore: che ha in testa iniqui disegni.

12. Queste cose dice il Signore: Quantunque sieno fortissimi, ed anche in maggior numero: contuttociò saranno recisi, e passeranno. Io ti ho afflitto, ma non ti affliggerò di più.

13. E la verga di lui romperò infesta al tuo dorso, e spezzerò le tue catene.

14. Il Signore pronunzierà contro di te questa sentenza: Non rimarrà più seme del tuo nome: sterminerò le statue e gl'idoli di getto dalla casa del Dio tuo, farolla tua sepoltura, e tu sarai disprezzato.

15. Ecco sui monti i piedi di colui che annunzia la buona novella, annunzia la pace: celebra, Giuda, le tue solennità, e sciogli i tuoi voti; perocchè non passerà mai più Belial per le tue terre: egli è perito interamente.

affidati all'altezza e fortezza delle loro mura. Diodoro scrive, che Ninive fu presa in tempo di solenne festa e di universale allegrezza.

Vers. 11. *Colui che pensa male contro il Signore, ec.* Parla di Sennacherib e di Rabshake, che parlavano empicamente contro Dio, e disegnavano di atterrare Gerusalemme ed il tempio del Signore.

Vers. 12. *Quantunque sieno fortissimi, ec.* Quantunque l'Assiro sia più che forte ed in grandissimo numero, contuttociò saranno recisi tutti costoro colla stessa facilità, con cui si tagliano i capelli dalla testa di un uomo, e passeranno, cioè più non saranno.

Io ti ho afflitto, ma, ec. Io ti ho percossa, o Gerusalemme, per mano degli Assiri, i quali hanno fatto molti mali nella Giudea, ma più non ti affliggerò per mano di costoro.

Vers. 13. *E la verga di lui romperò, ec.* Questa verga ella è la tirannide esercitata dagli Assiri contro la Giudea. Presa che fu Ninive da Astige e Nabopolassar, i re di Giuda furono liberati da quella tirannide, a cui erano stati soggetti da Achaz in poi, 4 Reg. 16, 7, 8.

Vers. 14. *Non rimarrà più seme del tuo nome, ec.* Il famoso nome di Nino e del re Assiri finirà e perirà nella rovina di Ninive, il cui impero passerà ai Babilonensi. Così Teodoreto, Teofilatto, ec. E questa sposizione mi sembra migliore: perocchè non possono queste parole intendersi di Sennacherib, il quale ebbe per successore nel trono il figliuolo Assaraddon.

Farolla tua sepoltura, ec. La casa del tuo Dio sarà il sepolcro tuo, o re degli Assiri ivi ti finirai insieme co' tuoi falsi dèi. Sennacherib veramente fu ucciso da' figliuoli nel tempio di Nesroch, ma la Scrittura non dice che ivi egli fosse sepolto, ne la cosa è verisimile. Vedi *Isai. 37, 38.*

Vers. 15. *Ecco sui monti i piedi, ec.* Il Profeta vede sui monti le sentinelle, le quali portano da un luogo all'altro annunzio della strage seguita dall'esercito di Sennacherib, e fan sapere a Gerusalemme e a tutto Giuda, che da ora in poi potranno celebrare le loro solennità, e sciogliere i voti fatti a Dio per la loro liberazione: perocchè quell'empio nome senza legge, infesto a Dio ed agli uomini, non metterà più il piede nella Giudea, perchè la sua possanza è distrutta interamente. Vedi s. Girolamo. La voce *Belial*, che vale *uomo senza giogo*, può significare generalmente

C A P O II.

Assedio di Ninive devastata da' Caldei, perchè ha trattato superbamente il popolo del Signore.

1. *Ascendit, qui dispergat coram te, qui custodiat obsidionem; contemplare viam, conforta lumbos, roborata virtutem valde.*

2. *Quia reddidit Dominus superbiam Jacob, sicut superbiam Israel: quia vastatores dissipaverunt eos, et propagines eorum corruerunt.*

3. *Clypeus fortium ejus ignitus, viri exercitus in coccineis: igneae habenae currus in die praeparationis ejus, et agitatores conso-piti sunt.*

4. *In itineribus conturbati sunt: quadrigae collisae sunt in plateis: aspectus eorum quasi lampades, quasi fulgura discurrentia.*

5. *Recordabitur fortium suorum, ruent in itineribus suis: velociter ascendunt muros ejus et praeparabitur umbraculum.*

6. *Portae fluviorum apertae sunt, et templum ad solum dirutum.*

7. *Et miles captivus abductus est, et ancillae ejus minabantur gementes, ut colombarum, murmurantes in cordibus suis.*

8. *Et Ninive quasi piscina aquarum aquae ejus: ipsi vero fugerunt: State, state, et non est qui revertatur.*

l'Assiro e l'impero degli Assiri: onde il senso di queste parole può essere ancora: Ninive è caduta, è caduto l'impero degli Assiri, ed è passato ai Caldei: Gerusalemme è liberata dalla tirannide: celebri ella le sue feste sacre, e renda a Dio i suoi solenni ringraziamenti. Così Teodoro.

Vers. 1. *Si mette in viaggio colui, che sotto gli occhi tuoi, ec.* Parla il profeta a Ninive, e le dice che già si muove contro di lei il nemico, il quale, sotto gli occhi di lei, devasterà le sue campagne, e verrà a porle strettissimo assedio; ond'è ben necessario ch'ella si accinga a resistere, accresca e fortifichi le sue schiere.

Vers. 2. *Perchè il Signore farà vendetta della superbia contro Giacobbe, ec.* La tua terra sarà devastata, e tu sarai cinta di assedio, o Ninive, perchè il Signore vuol punirti della superbia, con cui trattasti la dieci tribù e le due tribù: i tuoi re, Phul, Teglatphalasar e Salmanasar desolarono e distrussero il regno di Samaria, e Sennacherib fece molti mali alla Giudea. Questi distruttori sparsero il popolo delle dieci tribù, e guastarono le propagini di quella misera vigna, uccidendo gli uomini, e conducendoli a languire ed a consumarsi in dolorosa schiavitù. La prima parte di questo versetto, ch'è oscura nella nostra Volgata, prende lume dalla versione dei LXX, la quale porta: *Il Signore ha tolto la ignominia di Giacobbe*, come la ignominia d'Israele.

Vers. 3. *Gli scudi de' suoi campioni gettano fiamme.* Mi sembra che tutto quello che leggesi fino al versetto sesto, vada inteso dell'esercito dei Niniviti e non de' Caldei: ne può altrimenti intendersi quello che dice il Profeta dei cocchieri addormentati, dell'urtarsi che fa un cocchio coll'altro, ec. Quanto agli scudi che gettano fuoco, sappiamo che gli antichi ponevano gran cura nell'aver le armi molto luccicanti, e gli scudi faceansi o di splendido rame o di acciaio terribilissimo, o si coprivano d'oro: onde un soldato

1. Si mette in viaggio colui, che sotto gli occhi tuoi devasterà e stringerà l'assedio: osserva tu i suoi movimenti, rinforza i tuoi fianchi, accresci grandemente le tue forze.

2. Perchè il Signore farà vendetta della superbia contro Giacobbe, come della superbia contro Israele: perocchè questi distruttori gli spersero, e guastarono le loro propagini.

3. Gli scudi de' suoi campioni gettano fiamme, i suoi soldati hanno vesti di porpora: le redini dei cocchi sono fiammanti nel giorno, in cui ella si mette in ordine (per la battaglia), e i loro cocchieri sono addormentati.

4. Si scompigliano per istrada: i loro cocchi s' infrangono nelle piazze: i lor occhi sono come accese faci, come folgori che strisciano.

5. Ella farà rassegna dei suoi bravi, si urteranno per le strade: correranno in fretta alle mura, e si prepareranno di stare al coperto.

6. Le porte de' fiumi sono spalancate, e il tempio è atterrato sino ai fondamenti.

7. Ed i suoi soldati sono menati via prigionieri, e le donne, condotte schiave, gemono come colombe, e si querelano in cuor loro.

8. E Ninive colle sue acque è come un padule: quelli sono fuggiti: Fermatevi, fermatevi, ma nessuno si volge indietro.

presso Plauto dà ordine a' suoi servi che lo scudo di lui procurassero che fosse più lucente, che non è il sole ai di più sereni.

I suoi soldati hanno vesti di porpora. Il color rosso, e principalmente il color di porpora, era particolarmente il color militare. Vedi Senofonte Cyrop. lib. 3: ed era cosa conveniente alla opulenza di Ninive, che i suoi primarii guerrieri fossero vestiti di porpora.

Le redini dei cocchi sono fiammanti, ec. I morsi d'oro sono rammentati da Curzio come una delle magnificenze dell'esercito di Dario. Vedi anche Virgilio, *Aeneid.* 7.

E i loro cocchieri sono addormentati. I LXX tradussero: *I loro cavalieri saranno in iscompiglio.* Tutta la magnificenza e ricchezza delle armi, onde sono ornati i guerrieri di Ninive, a che varrà? I suoi cavalieri o perchè ubbriachi, o perchè molli, o non curanti, dormiranno sui loro cocchi: i cocchi urtandosi l'un coll'altro nello scompiglio s'incangeranno.

Vers. 4. *I lor occhi sono come accese faci, ec.* La rabbia, il furore, onde sono agitati i soldati di Ninive, che corrono alla rassegna, fa sì che i loro occhi sembrano accese facelle e fulgori.

Vers. 6. *Le porte de' fiumi sono spalancate.* Ninive è presa, perchè il Tigri, uscendo dal suo letto, ha aperta un'ampia porta a se ed a' nemici di Ninive. Vedi quel che si è detto, cap. 1, 8.

E il tempio è atterrato, ec. Vedi cap. 1, 8.

Vers. 7. *Gemono come colombe, e si querelano in cuor loro.* Bella descrizione delle donne di Ninive, le quali, cadute in mano del nemico, non hanno coraggio, ne fiso in tanta calamità di alzar le strida, ma gemono e si querelano in cuor loro della lor misera sorte.

Vers. 8. *E Ninive colle sue acque è come un padule, ec.* E le acque del Tigri, uscite dal suo letto, hanno caugata in

9. *Diripite argentum, diripite aurum : et non est finis divitiarum ex omnibus vasis desiderabilibus.*

10. *Dissipata est, et scissa, et dilacerata: et cor tabescens, et dissolutio geniculorum, et defectio in cunctis renibus: et facies omnium eorum sicut nigredo ollae.*

11. *Ubi est habitaculum leonum, et pascua catulorum leonum, ad quam ivit leo, ut ingrederetur illuc, catulus leonis, et non est qui exterreat?*

12. *Leo cepit sufficienter catulis suis, et necavit leaenis suis: et implevit praeda speluncas suas, et cubile suum rapina.*

13. *Ecce ego ad te, dicit Dominus exercituum, et succendam usque ad fumum quadrigas tuas, et leunculos tuos comedet gladius: et exterminabo de terra praedam tuam, et non audietur ultra vox nuntiorum tuorum.*

9. Saccheggiate l'argento, saccheggiate l'oro: la ricchezza de' suoi preziosi vasi è senza fine.

10. Ella è devastata, squarciata e lacerata: cuor languente, ginocchia tremanti, fianchi spossati, faccie di tutta la gente abbronzate come una pignatta.

11. Dov'è la tana dei lionsi e i paschi dei lioncelli, dove andava a riporsi il lionsi ed i suoi lioncini, senz' avere chi li disturbasse?

12. Quel lionsi, fatta preda sufficiente pei suoi lioncini, fece strage per le sue lionsse: e di uccisi animali empì la sua tana, ed il suo covile di rapine.

13. Eccomi a te, dice il Signore degli eserciti, io darò fuoco a' tuoi cocchi, e ridurrolli in fumo, e i tuoi lioncini saran divorati dalla spada: e torrò dalla terra le tue rapine, e non si udrà mai più la voce dei tuoi ambasciatori.

C A P O III.

Ninive città di sangue e di fornicazione, sarà devastata, come Alessandria, dai Babilonesi; ed ella non avrà chi abbia di lei compassione, e la consoli.

1. (1) *Vae civitas sanguinum, universa mendacii dilaceratione plena: non recedet a te rapina.*

2. *Vox flagelli, et vox impetus rotae, et equi frementis, et quadrigae ferventis, et equilis ascendentis:*

3. *Et micantis gladii, et fulgurantis hastae et multitudinis interfectae, et gravis ruinae: nec est finis cadaverum, et corrueunt in corporibus suis.*

4. *Propter multitudinem fornicationum meretricis speciosae et gratae, et habentis maleficia, quae vendidit gentes in fornicationibus suis, et familias in maleficiis suis:*

(4) *Ezech. 24, 9. Habac. 2, 12.*

un padule la superba città di Ninive. I soldati, i suoi difensori si danno alla fuga, e invano i loro capi gridano: Fermatevi, fermatevi; perocchè nessuno ascolta il comando.

Vers. 10 *Facce di tutta la gente abbronzate come una pignatta.* Vedi Joel. 2, 6. Isai. 43, 7, 8. Ezech. 20, 46. L'Ebreo similmente traduce: *Hanno preso il colore di una pignatta:* il colore di piombo e di filigine.

Vers. 11 e 12. *Dov'è la tana de' lionsi, ec.* Dov'è andata quella feroce Ninive, spelunca già de' lionsi, reggia di ladri e di tiranni. Ch'è stato di quella città, dove i re crudeli, Salmanassar, Sennacherib, ec., andavano a riporsi, dopo aver desolate province e regni, e dove si allevavano i lor successori, a' quali s'ispirava lo stesso genio feroce e barbaro di saccheggiare, di devastare, di opprimere le nazioni? Colà il lionsi Assiro portava la preda: preda sì abbondante da poter contentare non solo i figli, ma anche le mogli e le concubine.

1. Guai a te, città di sangue, tutta menzogna, piena di strage, e d'incessante rapina.

2. Romore di sferza, romore di ruote precipitose, di frementi cavalli, di cocchi ardenti, e di cavalleria che s'innoltra:

3. E di spada che lampeggia, di lancia folgoreggiante, di turba ch'è uccisa, e di grave ruina: sono senza fine i cadaveri, gli uni caddo no sui corpi degli altri.

4. Per ragione delle molte fornicazioni della meretrice avvenente e graziosa che ha l'arte degli incantesimi, che ha fatte schiave di sue fornicazioni le genti, e le famiglie de' suoi incantesimi:

Vers. 13 *E non si udrà mai più la voce de' tuoi ambasciatori.* Allude a Belsace mandato da Sennacherib a Gerusalemme, ad intimare la resa di quella città, il quale parlò con tanta arroganza ed empietà, come si legge, 4 Reg. 18, 27, ec. Isai. 36.

Vers. 1. *Guai a te, città di sangue, ec.* Accenna in poche parole le ragioni della distruzione di Ninive.

Vers. 2. *Romore di sferza, romore di ruote, ec.* Il Profeta vede e descrive anzi vivamente dipinge i cocchi, i cavalli, e l'esercito di Cissare e di Nabopolassar che vanno contro di Ninive.

Vers. 4 *Ha fatto schiave di sue fortificazioni le genti, ec.* Ha sottomessi i popoli al culto de' suoi dèi, gli ha costretti ad imitare la sua idolatria e le sue vergognose prostituzioni, ed alle famiglie delle genti ha insegnati i suoi incantesimi. Gli Assiri erano famosi nella vanissima e scelleratissima arte degl' incantesimi. Vedi Teodoro.

5. (1) *Ecce ego ad te, dicit Dominus exercituum, et revelabo pudenda tua in facie tua et ostendam gentibus nuditatem tuam, et re- gnis ignominiam tuam.*

6. *Et proficiam super te abominationes, et contumeliis te afficiam, et ponam te in exemplum.*

7. *Et erit: omnis, qui viderit te, resiliet a te, et dicet: Fastata est Ninive: quis commovebit super te caput? unde quaeram consolatore- rem tibi?*

8. *Numquid melior es Alexandria popu- lorum, quae habitat in fluminibus: aquae in circuitu ejus: cujus divitiae, mare: aquae, muri ejus?*

9. *Aethiopia fortitudo ejus, et Aegyptus, et non est finis: Africa et Libyes fuerunt in auxilio tuo.*

10. *Sed et ipsa in transmigrationem ducta est in captivitatem: parvuli ejus elisi sunt in capite omnium viarum, et super inclytos ejus miserunt sortem, et omnes optinales ejus con- fixi sunt in compedibus.*

11. *Et tu ergo inebriaberis, et eris despe- cta: et tu quaeres auxilium ab inimico.*

12. *Omnes munitiones tuae sicut ficus cum grossis suis: si concussae fuerint, cadent in os comedentis.*

13. *Ecce populus tuus, mulieres in medio tui: inimicis tuis adaperitione pendentur por- tae terrae tuae, devorabit ignis vectes tuos.*

14. *Aquam propter obsidionem hauritibi, extrue munitiones tuas: intra in lutum, et calca, subigens tene laterem.*

15. *Ibi comedet te ignis: peribis gladio, devorabit te ut bruchus: congregare ut bru- chus: multiplicare ut locusta.*

(4) *Isai. 47, 3.*

Vers. 5 ... *Svelerò, sotto i tuoi occhi, le tue ignominie, ec.* Manifesterò e a te stessa ed a tutti i popoli i tuoi vituperii, le tue bruttezze, le vergognose ed orribili tue infamità, e ti esporrò agli insulti di tutti quelli che furono da te sedotti colle tue lusinghe e co' tuoi incantesimi. Parla sempre di Ninive come di una infame donna, la quale, dopo aver fatto, per lungo tratto di tempo, assai bella figura, si ritrovò poi ridotta in schiavitù ed in miseria.

Vers. 7 ... *Chi scuoterà il capo sopra di te? ec.* In segno di compassione trovasi usato questo gesto, *Job. 16, 5. Jerem. 18, 16.* Altrove è posto per segno di disprezzo. *Isai. 37, 22. Psal. 44, 15. Matth. 27, 39, ec.*

Vers. 8 ... *Della popolosa Alessandria, ec.* Nell'Ebreo si legge *No-Ammon*, e non solo s. Girolamo, ma anche il Caldeo, e generalmente gli Ebrei, per *No-Ammon* intendono la famosa Alessandria, perchè pretendono che questa fu fabbricata da Ales- sandro il Macedone, dov'era ne' più remoti tempi *No-Ammon*. Altri non sono di tal sentimento: ma, ch'anche sia di questo, si vuole che o lo stesso Sennacherib, ovvero Assaraddon suo suc- cessor, distruggesse *No-Ammon*, ossia Alessandria. Così il Profeta dire: Tu, o Ninive, ricevi quello che hai dato: i tuoi re desolano- ranno l'Egitto e distrussero Alessandria, e tu ora sei distrutta da' Caldei. Vedi *Isai. 48, 19.*

Il cui tesoro è il mare, ec. Alessandria da levante e da po-

5. Eccomi a te, dice il Signore degli eserci- ti, ed io svelerò, sotto i tuoi occhi, le tue igno- minie, e farò vedere alle genti la tua nudità, ed i tuoi obbrobrii a tutti i reami.

6. E sopra di te getterò le (tue) abbomina- zioni, e li caricherò di contumelie, e farotti un esempio.

7. Ed allora tutti quelli che ti vedranno, si tireranno indietro lungi da te, e diranno: Ni- nive è desolata, chi scuoterà il capo sopra di te? donde cercherò io un consolatore per te?

8. Sei tu forse migliore della popolosa Ales- sandria, che risiede in mezzo a' fiumi, ed è cinta dalle acque, il cui tesoro è il mare, e le cui mura sono le acque?

9. Sua fortezza fu l'Etiopia e l'Egitto che non ha fine: l'Africa e la Libia le diedero aiuto.

10. Ma ella pure fu menata schiava in pae- se straniero: i suoi pargoletti furono infranti negli angoli di tutte le strade, ed i suoi nobili furono tirati a sorte, ed i suoi grandi conficca- ti ne' ceppi.

11. Così anche tu berrai fino all'ebbrezza e sarai conculcata: ed aiuto chiederai dal nemico.

12. Tutte le tue fortezze saranno come quei fichi primatici, i quali, ad una scossa, cadono in bocca di chi se li mangia.

13. Ecco che in mezzo a te il tuo è popolo di donne: saranno spalancate le porte del tuo paese, e le sbarre saranno consunte dal fuoco.

14. Attingi acqua per l'assedio, ristora le tue fornicazioni: metti i piedi nel fango, e pestalo, ed impastandolo, fanne mattoni.

15. Allora ti consumerà il fuoco, ti stermin- nerà la spada, la quale ti divorerà come fa il bruco: raguna gente in tanto numero come i bruchi e come le locuste.

nente ha il Nilo, il quale si divide in più rami che bagnano la città, a settentrione il mare, a mezzodi il lago Mareotico: e ve- ramente il mare è il suo tesoro, perchè dal mare ella cava tutte le sue ricchezze.

Vers. 9. *Sua fortezza fu l'Etiopia.* Cioè il paese Chusch, detto in oggi l'*Abissinia*, confinante all'Egitto, ed una volta sog- getto all'Egitto.

E l'Egitto che non ha fine, ec. Ch'è infinito, immenso nella sua popolazione: e così tu veramente in tutta l'antichità.

Vers. 11 ... *Berrai fino all'ebbrezza, ec.* Berrai il calice dell'ira del giusto giudice, frase ripetuta più volte ne' libri santi.

Vers. 12. *Tutte le tue fortezze saranno, ec.* Cadranno per terra le tue fortezze colla stessa facilità, con cui un fico primaticcio e maturo, appena toccato o scosso leggermente la pianta, cade, ed è cibo del passeggero che se lo mangia.

Vers. 13 ... *Il tuo popolo è di donne, ec.* Sono donne imbelli gli uomini che tu racchiudi dentro le tue mura.

Vers. 14. *Attingi acqua per l'assedio, ec.* Fa grande prov- visione di acqua per quando tu sarai assediata. Vuol dire: Non sarà la mancanza di acque che ti ridurrà in potere de' Caldei.

Fanne mattoni. S' intende per ristorare le tue mura, e farne, al bisogno, di nuove.

Vers. 15 ... *Come fa il bruco, ec.* Come le schiere dei bru-

16. *Plures fecistis negotiationes tuas, quam stellae sint coeli: bruchus expansus est, et avolavit.*

17. *Custodes tui quasi locustae: et parvuli tui quasi locustae locustarum, quasi considunt in sepibus in die frigoris: sol ortus est, et avolaverunt, et non est cognitus locus earum ubi fuerint.*

18. *Dormitaverunt pastores tui, rex Assur: sepelientur principes tui, latitavit populus tuus in montibus, et non est qui congreget.*

19. *Non est obscura contritio tua, pessima est plaga tua: omnes, qui adierunt auditio- nem tuam compresserunt manum super te: quia super quem non transiit malitia tua semper?*

16. Avesti più mercatanti che non sono le stelle del cielo: ma il bruco ingrassato vola via.

17. I tuoi custodi simili alla locusta: ed i tuoi piccioli come le tenere locuste, le quali si posano sulle siepi nel tempo freddo: ma nato il sole, volano via, e non si sa dov' esse si fossero fermate.

18. Dormono, o re di Assur, i tuoi pastori: sono sepolti i tuoi principi, la tua gente va a nascondersi per le montagne, e non v'è chi la raduni.

19. La tua ferita non è segreta, gravissima ella è la tua piaga: tutti quelli che hanno udite nuove di te, hanno battuto palma a palma per l'allegrezza: imperocchè a chi non fece male in ogni tempo la tua malizia?

chi divorano la verdura delle campagne e tutti i germogli. Vedi quello che si è detto, *Joel. 1, 4.*

Vers. 16. *Ma il bruco ingrassato vola via.* I tuoi mercanti, illustri e famosi per le loro ricchezze, al primo romor di guerra, ti abbandoneranno, come fanno le locuste, le quali, ingrassate a spese della campagna, se ne volano altrove, quando non possono più aver da mangiare nel paese che hanno devastato. Quello che nella Volgata è detto *bruchus* è una seconda specie di locuste, come si dice nel citato luogo di *Joel*; ma noi non abbiamo nella nostra lingua (almeno che io sappia) una voce che corrisponda a questa.

Vers. 17. *I tuoi custodi simili alla locusta, ec.* Custodi chiama i capitani, i magistrati, i rettori della città, e questi dice, che sono come le locuste, mangiano, cioè, e s'ingrassano delle ricchezze di Ninive, ma non sono buoni a custodirla, a ben governarla ed a difenderla.

Ed i tuoi piccioli come le tenere locuste, ec. Locuste delle locuste è detto come agnelli delle pecore, capretto delle capre, ec., perchè nelle Scritture, quando si vuol significare un animale nato di poco tempo, se gli aggiunge il nome della madre, perchè gli animali ancor teneri vanno dietro alle loro madri che gli allattano. Così *locustae locustarum* si è tradotto *tenere locuste*. Quelli poi che il Profeta chiama piccioli sono gli uomini d' inferiore condizione, soggetti a quelli eh' egli chiamò custodi, sono i sudditi, i soldati ordinarii. Questi il Profeta li paragona alle piccole e tenere locuste, le quali nelle fredde ore della notte si posano sulle siepi, ma nato eh' è il sole, sen volano, e non si conosce più

il luogo, dove si erano fermate. Così i tuoi soldati, o Ninive, ed i tuoi cittadini ti abbandoneranno alla prima occasione che loro si presenti, e ti lasceranno così deserta, che non sarai più riconoscibile.

Vers. 18. *Dormono, o re di Assur, i tuoi pastori, ec.* Quelli che tu, o re di Ninive, avevi posti come pastori, a guardia e governo del tuo gregge, cioè del tuo popolo, sono negligenti e trascurati, e dormono senza pensiero, ed i tuoi principi, i tuoi primarii condottieri sono sepolti nel vino e nel sonno, ed il popolo fugge disperso a nascondersi nelle montagne dove cerca rifugio al romore della venuta de' Caldei, e nessuno si prende il pensiero di riunire i fuggitivi, e riunirli a difendere la patria.

Vers. 19. *La tua ferita non è segreta, ec.* Parla al re di Assur. La tua sciagura sarà in un momento notissima a tutta la terra: perocchè la piaga è grande e mortale, e dovunque ne arrivi la novella, si farà festa, perchè tutti si rallegheranno, che avendo tu fatto a tutti del male, il male ti sia renduto da Dio per mano de' Caldei. Tutto quello che qui leggiamo della grandezza di Ninive, di sue ricchezze, di sua potenza, gloria e magnificenza, delle sue frodi e della sua vanità, e finalmente del suo totale estermio, molto bene dai Padri della Chiesa si applica al mondo, le cui pompe, le glorie, i piaceri veggiamo sovente co' propri occhi nostri quanto sieno fragili e passeggeri, e di cui la totale rovina vedremo alla fine, onde dice s. Giovanni: *Non vogliate amare il mondo, nè le cose che sono nel mondo.* Ep. 1, 2, 15.

HABACUC PROFETA

Di Habacuc, detto *Ambacum* nella versione dei LXX, non abbiamo altre notizie fuori di quelle che dagli scritti di lui possiam ricavare ; perocchè quanto alle cose che di lui (come degli altri profeti) trovansi scritte in certi libri che portano il nome di Epifanio, di Doroteo, ec., ogni uomo, mediocrementemente versato in questi studii, sa qual conto si possa farne. Habacuc parla con grande zelo contro le iniquità del popolo di Giuda, e predice i castighi con cui il Signore punirà lo stesso popolo per mano dei Caldei : per le quali cose havvi ragione di credere che Habacuc profetasse al principio del regno di Joachim, e che si annunzii da lui precisamente la prima invasione de' Caldei, la quale fu l'anno terzo di quel re, o (come altri dicono) il quarto ; e secondo questa, assai verisimile supposizione, potrà il nostro Profeta esser quello stesso Habacuc, il quale, per ordine di Dio, con insigne miracolo, portò da mangiare a Daniele chiuso nella fossa dei leoni ; e così credette s. Girolamo ed altri antichi scrittori. Il Profeta adunque si affligge oltre modo in veggendo l'iniquità dominante e impunita nel popolo del Signore, e si affligge eziandio perchè egli sa che quando questo popolo sarà punito, il sarà per mano di un altro popolo non migliore, nè più giusto, anzi scellerato al sommo ed abbominabile, il quale s'innalzerà, s'ingrandirà, sarà prosperato. Il Signore perciò gli fa vedere quello che doveva avvenire a Nabucodonosor, tiranno dei Giudei e di tanti altri popoli, e quello che doveva accadere al re di Giuda, e

finalmente gli mostra il futuro sterminio degl'idoli e dei loro adoratori. Allora il Profeta intuona un magnifico cantico, cantico pieno di altissimi misteri, nel quale, dopo aver messo in bella veduta tutto quello che Dio avea fatto, ed era ancora per fare a favore del popolo Ebreo, annunzia i prodigii maggiori della bontà e misericordia divina a favore dello spirituale Israele, cioè della Chiesa Cristiana.

Lo storico Sozomeno racconta (*lib. vii, 29*), che il corpo di Habacuc fu scoperto a Ceila, luogo distante dodici miglia da Eleutheropoli, ai tempi del gran Teodosio ; come leggesi anche nel Martirologio Romano al 15 di Gennajo, nel qual giorno è onorata la sua memoria.

PROFEZIA DI HABACUC

CAPO PRIMO.

Ammira il Profeta, che l'empio abbia prosperità, e prevalga contro il giusto. Il Signore contro i Giudei manderà il Caldeo, il quale la sua vittoria attribuirà non a Dio, ma a' suoi idoli.

1. *Onus, quod vidit Habacuc propheta.*

2. *Usquequo, Domine, clamabo, et non exaudies? vociferabor ad te vim patiens, et non salvabis?*

3. *Quare ostendisti mihi iniquitatem et laborem, videre praedam, et injustitiam contra me? Et factum est iudicium, et contradictio potentior.*

4. *Propter hoc lacerata est lex, et non perveniet usque ad finem iudicium: quia impius praevallet adversus justum, propterea egreditur iudicium perversum.*

5. (1) *Aspicite in gentibus, et videte: admiramini, et obstupescite; quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet, cum narrabitur.*

6. *Quia ecce ego suscitabo Chaldaeos, gentem amaram et velocem, ambulantiem super latitudinem terrae, ut possideat tabernacula non sua.*

(1) Act. 13, 41.

Vers. 2. *Fino a quando, o Signore, griderò io, ec.* Si lamenta il Profeta della grandissima corruzione de' costumi che egli vedea nel suo popolo, come se dicesse: Io ti ho pregato, o Signore, e molte volte, e istantemente ti ho pregato, anzi a te ho alzate le grida dell'angustiato mio cuore, affinché tu reprimessi e raffrenassi la protervia e la malvagità di questo popolo, e non mi esaudisci; io patisco gran violenza a dover vedere quello ch'io veggio, perchè lo zelo dell'onore tuo mi consuma, e tu ancora non rechi salute; e per tanto tempo tu permetti che io abbia di continuo sotto degli occhi la iniquità dominante, i dolori, le rapine, le ingiustizie, onde si affligge il povero e si opprime: e ch'io veggia come i contenziosi, e quelli che amano le risse, ne possono più de' giusti, semplici e quieti.

Vers. 3. *E i contenziosi e rissoxi prevalgono, ec.* La voce iudicium dee prendersi in senso di lite ingiusta, come apparisce dall'Ebreo; onde il Caldeo parafrasò: Io ho davanti a me i ladroni e i rapitori, ed essi, colla loro contenzione e superbia, prevalgono.

Vers. 4. *E non arriva al suo fine il giudizio, ec.* La fine del giudizio è la vittoria della giustizia; ma la potenza e la perversità de' cattivi è tale e tanta, che trovano modo che o non si giudichi secondo il giusto, o non abbia esecuzione giammai una

1. Annunzio grave rivelato ad Habacuc profeta.

2. Fino a quando, o Signore, griderò io, e tu non mi esaudirai? getterò alte strida per le violenze ch'io patisco, e tu non darai salute?

3. Perchè mi fai tu vedere dinanzi a me iniquità e dolori, rapine ed ingiustizie? E i contenziosi e i rissoxi prevalgono.

4. Per questo è straziata la legge, e non arriva al suo fine il giudizio: perocchè l'empio ne può più che il giusto, per questo i giudizi sono corrotti.

5. Gettate gli occhi sopra le genti, ed osservate: resterete ammirati e stupefatti; perocchè è avvenuta una cosa ai vostri giorni, la quale da nessuno sarà creduta, quando si annunzierà.

6. Perocchè ecco che io farò muoversi i Caldei, gente cruda ed agile, che scorre tutta quanta la terra, per occupare le case altrui.

giusta sentenza. Querele simili a quelle di Habacuc abbiamo vedute di Mose, *Exod.* 30, 32; di Job, 3, 3, 11; di Elia, 3 *Reg.* 19, 4, 10; di Davide, *Ps.* 42, 4; 43, 24; di Geremia, 20, 14, 15, 16, ec.

Vers. 5 e 6. *Gettate gli occhi sopra le genti, ed osservate, ec.* Il Signore risponde alle querele del Profeta, e dice, che se per un tempo egli tollera la prepotente iniquità e le ingiustizie dei cattivi, egli però nel tempo stesso, in cui sembra che chiuda gli occhi a tutto il male che fanno, prepara la loro punizione e la sua vendetta. O voi, che vi dolete della mia pazienza, mirate quello che io fo delle diverse nazioni, mentre di una nazione ingiusta mi servo a punire le ingiustizie di un'altra: mirate come io fo muoversi i Caldei, gente cruda e veloce, ineluttabilissima per sua propria indole a' atrocissimi: mirate come io, per mano di costoro, farò cosa tale ai giorni vostri che vi sbalordirà, e quando da' miei profeti sarà annunziata, nessuno vorrà crederla. In fatti veggiamo da Geremia, che quando egli non faceva altro che ripetere a nome di Dio lo sterminio della Giudea, l'espugnazione e l'eccidio di Gerusalemme, l'incendio di essa e del tempio per opera de' Caldei, i Giudei si burlavano di lui. Vedi *Jerem.* 20. E lo stesso avvenne quando Gesù Cristo, in termini chiarissimi, predisse l'ultimo assedio della città e la sua distruzione e la rovina totale di quell'infelice popolo; la quale rovina, colle parole stesse del nostro Profeta, fu predetta anche da Paolo a' Giudei, mentr'ei predicava in Antiochia. Vedi

7. *Horribilis et terribilis est: ex semetipsa judicium, et onus ejus egredietur.*

8. *Leviore pardi equi ejus, et velociore lupi vespertinis: et diffundentur equites ejus: equites namque ejus de longe venient, volabunt quasi aquila festinans ad comedendum.*

9. *Omnes ad praedam venient: facies eorum ventus urens: et congregabit quasi arenam captivitatem.*

10. *Et ipse de regibus triumphabit, et tyranni ridiculi ejus erunt: ipse super omnem munitionem ridebit, ei comportabit aggerem, et capiet eam.*

11. *Tunc mutabitur spiritus, et pertransibit et corruet: haec est fortitudo ejus dei sui.*

12. *Numquid non tu a principio, Domine Deus meus, sanctae meus, et non moriemur? Domine, in judicium posuisti eum; et fortem, ut corripere, fundasti eum.*

13. *Mundi sunt oculi tui, ne videas malum; et respicere ad iniquitatem non poteris: quare respicis super iniqua agentes, et taces devorante impio justiore se?*

14. *Et facies homines quasi pisces maris, et quasi reptile non habens principem.*

gli Atti, cap. 13, 4, dove il versetto 5 è portato dall'Apostolo secondo la versione dei LXX. Perocchè la cattività di Babilonia e tutte le sue circostanze furono figura della ultima cattività, nella quale vivono tuttora gli Ebrei.

Vers. 7. *Ella da se stessa sentenzierà e gastigherà, ec.* Ella farà insieme da giudice e da esecutore della sentenza: ella condannerà gli Ebrei al castigo, e di sua mano li punirà.

Vers. 8. *I suoi cavalli sono più leggeri dei pardi, ec.* Il leopardo e agilissimo tra tutti i quadrupedi, e gli scrittori profani dicono meraviglie de' cavalli Caldei. Vedi anche Jerem. 4, 13.

Più veloci che i lupi sul far della notte, ec. Sul far della notte il lupo (ch'è stato ritirato tutto il giorno nella sua tana) è più agile ed affamato, e per conseguenza ancora più fiero ed audace. Havvi chi crede indicata in questo luogo quella razza di lupi, che chiamansi *hyenae*, i quali vanno in giro solamente nel cor della notte, e non sulla sera come i lupi ordinarii. Ne parla Oppiano, *Cyniag. lib. 3.*

Voleranno come aquila, ec. Vedi Jerem. 48, 40, ec. Thren. 4, 9.

Vers. 9. *Verranno tutti al bottino, ec.* I Caldei verranno tutti con animo di saccheggiare e desolare la Giudea: la loro presenza e come quel vento orientale che brucia le campagne, e fa male anche agli uomini. Vedi Jerem. 4, 14, ec. Gen. 40, 27. Osee, 13, 4.

Metteranno insieme gli schiavi come l'arena, ec. Faranno una infinità di schiavi, e con quella facilità li faranno, con cui si ammassa un numero immensabile di granelli di arena.

Vers. 11. *Allora si cangerà il suo spirito, ec.* Dopo tante vittorie, dopo aver soggiogato al suo impero, non solo la Giudea, ma anche molte altre genti. Nabuchodonosor, tornato a Babilonia, considerandola la propria grandezza e la bellezza di quella grandissima città, ornata ed arricchita da lui colle spoglie dei popoli vinti, egli, di prudente che era, diventerà insolente e superbo, onde udrà dal cielo quella voce che a lui dirà: *Il tuo regno non sarà più tuo: e ti discacceranno dalla compagnia degli uomini, e abiterai tra le fiere ... e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.* Vedi Dan. 4, 27, 29.

Tale è la possanza di quel suo dio. Vale a dire: Tanto poco varrà a questo gran conquistatore la protezione di quel falso

7. Ella è terribile e tremenda: ella da se stessa sentenzierà e gastigherà.

8. I suoi cavalli sono più leggeri dei pardi, e più veloci che i lupi sul far della notte: e i suoi cavalli si spanderanno per ogni parte: e i suoi cavalieri verranno da lungi, voleranno come aquila a fare suo pasto.

9. Verranno tutti al bottino: la loro presenza è un vento che arde: e metteranno insieme gli schiavi come l'arena.

10. E quegli trionferà dei regi, e si farà beffe de' potentati: egli si burlerà di tutte le fortezze, alzerà la trinciera, e la espugnerà.

11. Allora si cangerà il suo spirito, e svanirà e cadrà: tale è la possanza di quel suo dio.

12. Ma non se' tu fin da principio, o Signore Dio mio, mio santo, e noi non morremo? Signore, tu hai destinato costui a far vendetta; e per correzione nostra lo hai fondato in possanza.

13. Gli occhi tuoi sono mondi, nè tu puoi vedere il male, e tu non potrai mirare in faccia l'iniquità. Perchè volgi tu lo sguardo a quei che fanno del male, e taci allorchè l'empio divorasi chi è più giusto di lui?

14. E tu fai degli uomini come de' pesci del mare, e come degl'insetti che non hanno re:

dio, a cui egli si crede debitore di sue conquiste e di tutta la sua gloria. Questo dio è il famoso Bel, o sia Belo dei Caldei. Vedi qui s. Girolamo, la cui sposizione abbiamo seguitata, benchè non manchi chi altrimenti interpreti queste parole, supponendo qui un'ebraismo non insolito di due relativi in vece di uno, onde tal senso: *Tale è la possanza di lui che è suo dio:* tanto può fare e operare colui, ch'è Dio e Signore anche di Nabuchodonosor: cioè *tanto posso far io, ec.*; perocchè parla qui lo stesso Dio.

Vers. 12. *Ma non se' tu fin da principio, ec.* Dopo la dolorosa predizione della rovina di Gerusalemme, il Profeta, pieno di amaro cordoglio, a Dio si rivolge, e lo prega con gran tenerezza di aver pietà del suo popolo: Non se' tu, o Signore Dio mio, quel Dio eterno, cui noi ab antico adoriamo, tu il nostro Dio santo, che amasti ed eleggesti i padri nostri, e li consecrasti al tuo culto con tutta la loro posterità, onde (perchè tu ci protegga) noi non morremo? Oppone qui il Profeta, primo, il vero Dio agli idoli e agli uomini; secondo il Dio ch'è da principio, il Dio eterno agl'idoli, invenzione degli uomini, che poco durano, come gli stessi uomini sono di poca e corta durata; terzo, il Dio santo agli idoli impuri e agli uomini cattivi e perversi com'erano i Caldei.

Signore, tu hai destinato costui, ec. Io so, o Signore (soggiunge il Profeta), che Nabuchodonosor è lo strumento, di cui tu ti servi per far vendetta degli oltraggi che noi abbiamo fatti a te, e lo hai fatto, non perchè egli ci distruggesse, ma affinché noi, per mano di lui, fossimo castigati e corretti.

Vers. 13. *Gli occhi tuoi sono mondi, nè tu puoi vedere il male, ec.* Vedere vale qui approvare; e così di quelle cose che sono da noi albanite, diciamo che non possiamo vederle.

Perchè volgi tu lo sguardo a quei che fanno del male? ec. Se il male e l'iniquità sono a te in odio, come puoi tu mirare con occhio favorevole, e prosperare il Caldeo ingiusto, violento, crudele ed empio, che si divora il tuo popolo, che veramente è peccatore, ma men peccatore di lui? Noi certamente, o Signore, siamo più giusti, cioè meno cattivi che non sono i nostri tiranni. Io annuncio altamente in ciò la condotta di tua provvidenza.

Vers. 14. *E tu fai degli uomini come de' pesci del mare, ec.* Pare che tu lasci che gli uomini sieno esposti alle ingiurie degli altri uomini, come se fossero pesci: perocchè tra' pesci, i più piccoli sono divorati dai grandi, ed il pescatore poi prende congiuntamente e piccoli e grandi.

E come degl'insetti che non hanno re. Onde non hanno

15. *Totum in hamo sublevavit, traxit illud in sagena sua, et congregavit in rete suam. Super hoc laetabitur, et exultabit.*

16. *Propterea immolabit sagenae suae, et sacrificabit reti suo: quia in ipsis incrassata est pars ejus, et cibus ejus electus.*

17. *Propter hoc ergo expandit sagenam suam, et semper interficere gentes non parcat.*

15. Quegli ogni cosa ha tratto fuora coll'amo, tira colla sua sagena, e ammassa colla sua rete. Di questo egli si godrà ed esulterà.

16. Per questo offrirà vittime alla sua sagena, e sacrifici alla sua rete, perchè per mezzo di queste si è accresciuta la sua porzione e il suo cibo gradito.

17. Per questo stende la sua sagena, e non si resta giammai dal fare strage de' popoli.

CAPO II.

Mentre il Profeta aspetta risposta da Dio, gli è comandato di scrivere la visione, e di aspettarne l'evento in pazienza. Babilonia distrutta per le molte sue scelleratezze. I suoi idoli non saranno buoni a difenderla.

1. *Super custodiam meam stabo, et figam gradum super munitionem, et contemplanbar, ut videam quid dicatur mihi, et quid respondeam ad arguentem me.*

2. *Et respondit mihi Dominus, et dixit: Scribe visum, et explana eum super tabulas, ut percurrat qui legerit eum.*

3. *Quia adhuc visus procul, et apparebit in finem, et non mentietur: si moram fecerit, exspecta illum; quia veniens veniet, et non tardabit.*

difesa e protezione che sia per loro. Così Nabuchodonosor tratta gli uomini come se fossero pesci ed insetti, maltrattandogli ed opprimendogli a suo capriccio.

Vers. 15. *Quegli ogni cosa ha tratto fuora coll'amo, ec.* Nabuchodonosor, quel esperto e dritto pescatore, ha pescato tutto il possibile: pesca all'amo, pesca con piccola rete, pesca con reti grandi, e di tutto la preda. La sagena è una specie di piccola rete: e con questa parola vien significato, che quel principe, a conquistare i regni, si serviva non sol della forza, ma anche di tutte le arti e di tutti gli stratagemmi.

Vers. 16 e 17. *Per questo offeriva vittime alla sua sagena, ec.* A se stesso attribuirà, al suo valore, alla sua scienza militare, alla sua politica attribuirà la felicità delle sue imprese e l'abbondante e ricca sua pescagione; e a se stesso sacrificherà ed al suo proprio merito, e non ad altro Dio in riconoscenza de' suoi ingrandimenti. Così un empio presso Virgilio. *Aeneid.* 10, diceva: *La mia destra e il mio Dio.*

La sua porzione e il suo cibo gradito. Porzione di Nabuchodonosor era l'impero lasciategli dal padre, e questo impero egli lo accrebbe e lo dilatò grandemente, e suo cibo gradito erano le nazioni grandissime e opulentissime, le quali egli tirò nella sua rete. Quindi l'avidità di andar sempre innanzi gli farà intraprendere delle nuove spedizioni a rovina di molte e molte nazioni, onde una gran parte del mondo avrà da gemere e da deplorare il genio crudele di questo barbaro conquistatore. Notisi che queste stesse prosperità concedute a un uomo, il quale, oltre ad essere sanguinario e crudele verso degli uomini, era anche empio; queste stesse prosperità, sono notate come tante nuove difficoltà che il Profeta ritrova a poter intendere i misteri della provvidenza, che tali cose ordina o permette sopra la terra.

Vers. 1. *Io starò vegliante a far la mia sentinella, pianterò il piede, ec.* Io mi starò vegliante e attento all'ufficio di Profeta; come una sentinella, cui sia affidata la custodia di un posto importante, così io starò saldo al mio posto, aperti gli occhi, ponendo le orecchie per vedere e udire, se Dio mi mandi o mi faccia sentire risposta alle mie querele, e preparare quello ch'io mi abbia a replicare a lui, quando mi riprenda e mi biasimi, com'io temo per quello che ho detto. Molto bene notò s. Gerolamo: *Il Profeta elegantemente e con gran senso dipinge la umana impazienza, che si dà a conoscere nelle dispute, mentre prima*

1. Io starò vegliante a far la mia sentinella, pianterò il piede sul forte per vedere quello che a me dirassi, e quel ch'io abbia a rispondere a chi mi riprende.

2. E il Signore mi rispose, e disse: Scrivi la visione, e stendila sopra le tavolette, affinché chi la legge, la scorra agevolmente.

3. Perocchè la visione è di cosa ancor lontana, ma apparirà nel fine, e non sarà menzognera: se differirà, tu aspettalo: perocchè il venturo verrà, e non tarderà.

che l'avversario risponda a noi, e prima che sappiamo quel ch'egli voglia in noi riprendere, ci prepariamo a rispondere: donde apparisce, che non la ragione, ma lo spirito di contraddizione è quel che risponde: perocchè se ragion rispondesse, dovea prima aspettarsi l'altrui risposta, e così vedere, se convenisse rispondere, dover acquietarsi, e darsi per vinto.

L'ufficio profetico abbiamo veduto anche altrove paragonato all'ufficio di una sentinella. Vedi *Isai.* 24, 8, 33, 7.

Vers. 2. *... Scrivi la visione, ec.* Scrivi sopra una tavoletta di boscaglio la visione che io ti darò a vedere, e scrivila con bello e chiaro carattere, e con espressioni chiare e di facile intelligenza: scrivila sulla tavoletta, o piuttosto incidila sopra la tavoletta, che dura un pezzo: perocchè l'adempimento della visione è lontana, come soggiungesi, vers. 3. Scrivevano gli antichi sopra tavolette di boscaglio, o incidendovi i caratteri, al che era attissima la mollezza di quel legno, ovvero distesavi sopra la cera.

Vers. 3. *... Ma apparirà nel fine, e non sarà menzognera, ec.* La visione apparirà negli ultimi tempi: nell'ultima ora ella sarà adempita, e senz'alcun dubbio ella sarà verificata, e si vedrà com'ella e visione non menzognera, ma verace e divina.

Se differirà, tu aspettalo, ec. Dove nelle precedenti parole si parlava di una cosa che apparirà nel fine, qui di una persona si parla, tu aspettalo; ma la cosa, che dee apparire nel fine, ella è la stessa persona, ch'è adesso indicata. Ma chi è ella questa persona? Molti credono accennato Ciro, il quale distruggerà l'impero de' Caldei la crudeltà ed empietà de' quali dette occasione alle querele del Profeta, ma anche questi interpreti convengono che Ciro è figura di Cristo. Io per me mi atterro al sentimento di s. Gerolamo, di Eusebio, di Teofilatto e di molti dottori anche moderni, i quali credono che questa persona è il Cristo. Ed in primo luogo, se vorrem dire che Ciro sia il primo oggetto di questa profezia, non saprem dire che la quistione del Profeta sia risolta: perocchè ecco che all'impero di gente empia, come erano i Caldei, succederà Ciro e i suoi Persiani, poco o nulla migliori di quelli. In secondo luogo quelle parole: *Il venturo (ovvero colui che viene) verrà,* visibilmente si riferiscono a molti luoghi delle Scritture, dove il Cristo dice: *il venturo, colui che dee venire.* Vedi *Matth.* 11, 3; *Gen.* 30, 10; *Heb.* 10, 36, ec. Finalmente l'Apostolo applicò a Cristo questo luogo di Habacuc, e non solo della prima venuta

4. *Ecce qui incredulus est, non erit recta anima ejus in semetipso: (1) justus autem in fide sua vivet.*

5. *Et quomodo vinum potantem decipit: sic erit vir superbus, et non decorabitur: quia dilatavit quasi infernus animam suam, et ipse quasi mors, et non adimpletur: et congregabit ad se omnes gentes, et coacervabit ad se omnes populos.*

6. *Numquid non omnes isti super eum parabolam sument, et loquelam ænigmatum ejus et dicetur: Fae ei, qui multiplicat non sua? usquequo et aggravat contra se densum lutum?*

7. *Numquid non repente consurgent qui mordeant te; et suscitabuntur lacerantes te, et eris in rapinam eis?*

8. *Quia tu spoliasti gentes multas, spoliabunt te omnes qui reliqui fuerint de populis, propter sanguinem hominis, et iniquitatem terrae civilitatis, et omnium habitantium in ea.*

9. *Fae qui congregat avaritiam malam domui suae, ut sit in excelso nidus ejus, et liberari se putat de manu mali.*

10. *Cogitasti confusionem domui tuae: concidisti populos multos, et peccavit anima tua.*

(1) Joan. 3, 36. Rom. 4, 17. Gal. 3, 11. Hebr. 10, 38.

di lui, ma anche della seconda intese le sue parole, e veramente della seconda venuta si parla assai ampiamente nel cap. 3. Questi adunque che dee venire, sebben, riguardo ai desiderii e al bisogno degli uomini, sembra che tardi, verrà però certamente; ne oltre al tempo stabilito ne' divini consigli, e segnato ancor ne' profeti, egli tarderà. Ecco adunque l'adequata risposta alle doglianze del Profeta. Verrà il Messia, il quale ai giusti afflitti e tribolati nella vita presente porterà consolazione e salute, affinché liberati dal timor de' nemici, a lui servano nella sanità e purità della vita; ma piena e perfetta consolazione e salute darà loro nella vita futura, quando i suoi e i loro nemici avrà posto sgabello ai suoi piedi. Quindi, a confermazione di quello che dee avvenire ne' tempi più rimoti, cioè a' tempi di Cristo, e alla fine del mondo, si predice che gli oppressori non andranno esenti da' gastigli di Dio anche nella vita presente.

Vers. 4. *Ma chi è incredulo non ha in sè un'anima giusta, ec.* È storia ed iniqua quell'anima che non crede e non si fida delle promesse di Dio, e particolarmente delle promesse che debbono essere adempiute per Gesù Cristo. Un tal uomo non piacerà a Dio.

Il giusto poi nella fede sua vivrà. Il giusto per la fede della promessa divina riguardante il Cristo, il giusto credendo con ferma e viva fede nel Cristo venturo, avrà la vita della giustizia e della grazia nel tempo presente, e per la stessa fede avrà la vita eterna nel secolo avvenire. Sopra queste parole ripetute da Paolo vedi quel che si è detto, Rom. 4, 17. Gal. 3, 11. Heb. 10, 36.

Vers. 5. *Ma siccome il vino inganna chi lo beve, ec.* Avendo detto che verrà alla fine colui il quale dee render la dovuta mercede agli ingiusti oppressori ed a tutte le iniquità degli uomini, quando verrà a giudicare i vivi ed i morti, vuol mostrare adesso (come già accennammo) ch'ei non lascia impuniti anche nel tempo d' adesso i malvagi. Siccome adunque il vino che si bea con piacere e con gusto da un uomo intemperante, lo inganna, perchè alla fine gli fa perdere la ragione, la sanità, la reputazione e la stima altrui, così l'ambizione e l'avarizia, inebriando l'uomo superbo, fa che egli corra, quasi privo di mente, alla propria rovina, e perda anche quella falsa gloria, ch'ei bramò tanto avidamente. Egli è visibile che si parla di Nabuchodonosor, la cui insaziabile cupidigia di do-

4. Ma chi è incredulo non ha in sè un'anima giusta. Il giusto poi nella fede sua vivrà.

5. Ma siccome il vino inganna chi lo beve, così sarà dell'uomo superbo, il quale resterà senza onore. Egli, che ha le voglie ampie come l'inferno, ed è insaziabile come la morte, e sotto di sè riunire vorrebbe tutte le genti, e tutti insieme ammassare i popoli.

6. Non canteranno forse tutti questi sopra di lui la loro parabola e i loro proverbii, e non si dirà egli: Guai a chi accumula roba non sua? e fino a quando mette egli insieme in suo danno il denso fango?

7. Non si leverà egli su repentinamente chi ti morderà; e non verrà fuori chi ti sbranerà, e tu sarai loro preda?

8. Perchè tu hai spogliate molte genti, spoglieranno te tutti coloro che saranno rimasi di quelle nazioni, a motivo del sangue degli uomini, e per le iniquità fatte contro la terra, contro la città e tutti i suoi abitatori.

9. Guai a chi raguna i frutti di un'avarizia perniciosa alla propria casa, affinché sia più in alto il suo nido, credendo di salvarsi dagli artigli del male.

10. Tu hai studiato il modo di disonorar la tua casa: hai straziati molti popoli, e l'anima tua peccò.

minare, di conquistare, di opprimere la terra è paragonata all'inferno che mai non si empie, per quanto immensa sia la turba che vi discende, e alla morte, che non rifina giammai di far nuove prede. Vedi Prov. 30, 16. Isai. 5, 14.

Vers. 6. *Non canteranno forse, ec.* Parabola e proverbio significa in questo luogo un carme lugubre, carme che si canterà non per onore, ma per ischernio dai popoli oppressi, sopra la caduta di Nabuchodonosor e sopra la rovina del suo impero. Vedi un simile cantico sopra quel principe. Isai. 14, 4. Canteranno adunque i popoli, e diranno: Guai a questi disgraziati conquistatori che accumulano le ricchezze co' lor latrocinii, ed ammassano, per loro danno, la terra indurata e colorita. Così e chiamata l'oro e l'argento. Dice, *in suo danno*, perchè questa terra indurata e colorita, essendo amata da molti, è cagione che altri aspiri e si muova a procurare di appropriarsela, com'essi fecero, togliendola ad altri, e ciò si dimostra molto bene nel versetto seguente. Ma notisi come le ricchezze tutte son dette un denso fango: *Perocchè che altro sono l'oro e l'argento, se non terra gialla e bianca, fatta preziosa dall'errore degli uomini?* Berni, Serm. 4 de Adv.

Vers. 7. *Non si leverà egli su repentinamente, ec.* I Medi e i Persiani sono quelli, i quali invaderanno l'impero Caldaico, e lo morderanno e lo sbraneranno, viene a dire, che prima con leggerezza scorrevano lo inquietavano, e finalmente con guerra ostinata la lacereranno, e conquistata Babilonia, ne diverranno assoluti padroni. E dice *repentinamente*, perchè Babilonia fu presa per inaspettatezza, e non per forza, e quando meno se l'aspettava come si è veduto più volte.

Vers. 8. *Tutti coloro che saranno rimasi di quelle nazioni, ec.* Tutti gli uomini delle genti oppresse da te, i quali avran potuto sottrarsi al furore della tua spada, si uniranno con i Medi e co' Persiani a' tuoi danni, e avranno parte alla tua spoglia.

Per le iniquità fatte contro la terra, ec. Per le crudeltà esercitate contro la Giudea, contro Gerusalemme e contro tutti i suoi abitanti. Vedi s. Girolamo.

Vers. 9. *Affinchè sia più in alto il suo nido, ec.* Persuadendosi, che quanta più sarà ricco e potente, tanto meno sarà esposto al pericolo di essere spogliato dagli altri. Ed allude all'aquila (a cui paragonò quel re, cap. 1, 8), la quale in luoghi

11. *Quia lapis de pariete clamabit: et lignum, quod inter juncturas aedificiorum est, respondebit.*

12. (1) *Vae qui aedificat civitatem in sanguinibus, et praeparat urbem in iniquitate.*

13. *Numquid non haec sunt a Domino exercituum? Laborabunt enim populi in multo igne, et gentes in vacuum, et deficient.*

14. *Quia replebitur terra, ut cognoscant gloriam Domini, quasi aquae operientes mare.*

15. *Vae qui potum dat amico suo mittens fel suum, et inebrians, ut aspiciat nuditatem ejus.*

16. *Repletus es ignominia pro gloria: bibe tu quoque, et consopire: circumdabit te calix dexterarum Domini, et vomitus ignominiae super gloriam tuam.*

17. *Quia iniquitas Libani operiet te, et vastitas animalium deterrebit eos de sanguinibus hominum, et iniquitate terrae, et civitatibus, et omnium habitantium in ea.*

18. *Quid prodest sculptile, quia sculpsit illud fictor suus, conflatile, et imaginem falsam? quia speravit in figmento fictor ejus, ut faceret simulacra multa.*

19. *Vae qui dicit ligno: Expergiscere: Surge, lapidi tacenti: numquid ipse docere*

(4) *Ezech. 24, 9. Nah. 3, 4.*

altissimi fa il suo nido. Vedi quel ch' egli stesso dice presso Daniele, 4, 27.

Vers. 11. *Perocchè i sassi alzeranno le voci dalla muraglia.* Maniera di proverbio, col quale vien significata l'ingiustizia pubblica, enorme, che non può in verun modo palliarsi, né ascondersi.

E il legname che sta nelle giunture della fabbrica, ec. Si è altrove notato, come gli antichi mettevano del legname nelle loro fabbriche. Vedi 3 Reg. 6, 36. I sassi stessi e i legnami delle fabbriche grideranno, e faranno sapere a tutti che le stesse fabbriche sono state fatte col frutto de' litrocinii del conquistatore.

Vers. 13 *Imperocchè si affanneranno invano i popoli, ec.* Ecco quello che predice, e fa sapere il Signore: I popoli e le genti di Babilonia e della Caldea si affanneranno, e soffriranno fatiche e stenti per acquistare le grandi ricchezze, delle quali è piena la loro città, ma si affanneranno per dare alimento a un gran fuoco, che consumerà ogni cosa. Tale è il senso di questo luogo paragonato con quello di Geremia, 51, 58.

Vers. 14 *La terra sarà inondata, ec.* La Caldea sarà inondata da' nemici, come l'alveo del mare è inondato dalle acque, e così sarà conosciuta la gloria del Signore, e la giustissima Provvidenza, e com' egli dopo aver lasciato che gli empj per qualche tempo prevalgano, li punisce finalmente, e rende loro la mercede per tutte le iniquità commesse particolarmente contro il suo popolo. Alcuni intendono che la inondazione delle acque significhi e spieghi la divulgazione e la fama del gastigo di Babilonia: la qual fama, spargendosi per tutta la terra, farà manifesta la gloria della giustizia divina.

Vers. 15. *Guai a colui che dà da bere al suo amico, ec.* Ovvero, da da bere al suo prossimo, perocchè tale è il significato della voce amico in molti luoghi delle Scritture, e ancor sovente si dice amico di uno quello che a lui non fece alcun torto. Guai a chi al suo prossimo presenta da bere un calice, in cui ha mescolato del fiele, e lo imbrocia per ispogiarlo e ridurlo alla nudità! Egli

11. Perocchè i sassi alzeranno le voci dalla muraglia, e il legname che sta nelle giunture della fabbrica replicherà.

12. Guai a chi edifica una città a forza di sangue sparso, e la fonda sull' iniquità.

13. Queste cose non sono elleno (predette) dal Signore degli eserciti? Imperocchè si affanneranno invano i popoli, e le genti per un gran fuoco, e verranno meno.

14. Perocchè la terra sarà inondata, come l'alveo del mare è coperto dalle acque, affinché sia conosciuta la gloria del Signore.

15. Guai a colui che dà da bere al suo amico, mescondovi il suo fiele, e lo imbrocia per vederlo ignudo.

16. In vece di gloria tu sarai ricolmo d'ignominia: bevi anche tu, ed assopisciti: starà intorno a te il calice della destra del Signore, e un vomito obbrobrioso (verrà) sopra la tua gloria.

17. Conciossiachè le iniquità fatte sul Libano ti sommergeranno, e la distruzione fatta da queste fiere le atterrirà, per ragione del sangue degli uomini, e per la iniquità contro la terra e la città, e tutti i suoi abitatori.

18. A che giova la statua fatta dal suo artefice collo scalpello, e la falsa figura di getto? pur l'artefice pone speranza nel suo lavoro, e fa nuovi simulacri.

19. Guai a colui che dice al legno: Svegliati: e alla morta pietra: Alzati: può ella forse

sarà punito della sua empietà, di cui non ritrarrà gloria, ma ignominia: sarà punito, perchè a lui si dirà: Bevi anche tu quello che ad altri hai fatto bere: tu berai, e ti addormenterai in morte sempiterna. Tu in eterno avrai davanti il calice d'ira e di furore, che sarà a te presentato dalla mano del Signore, e lo berai fino alla fondazione.

Vers. 16 *E un vomito obbrobrioso (verrà) sopra la tua gloria.* Vomiterà le sue ricchezze, le spoglie dei popoli vinti, e in tal guisa sarà avvilita e sporcata la precedente tua gloria.

Vers. 17 *Le iniquità fatte sul Libano, ec.* Pel monte Libano s. Girolamo intese il tempio di Salomone, come tutto ricoperto di cedro del Libano. Teodoro, Eusebio, ec. intendono Gerusalemme. Cadranno sopra il tuo capo le iniquità commesse contro Gerusalemme e contro il tempio del Signore.

E la distruzione fatta da queste fiere, ec. Avendo figuratamente nominato il Libano, segnando questa figura, parla de' Caldei, come di fiere crudeli, le quali nello stesso Libano fecero grandissime stragi, le quali servivano ad empier costoro di terrori, quando si rammenteranno il sangue degli uomini sparso da essi in tanta copia, e le iniquità commesse contro la Giudea, contro la città di Gerusalemme e contro i suoi abitatori. Nel latino il relativo *eos* si riferisce ad *animalium*, ed haevi un piccol errore di scondordanza nel genere: ma ciò è fatto perchè questi animali sono i Caldei, onde con tale intelligenza sparisce la scondordanza.

Vers. 18. *A che giova la statua, ec.* Deride la vanità dei Caldei, i quali si confidano nell' idoli loro, o scolpiti, o di getto. Vedi Jerem. 4, 2.

Vers. 19 *Svegliati Alzati.* Sono termini, co' quali un idolatra invoca l' aiuto di un dio di legno, di pietra, ec., che non ha orecchie per udire, nè spirito, nè mani per aiutare se stesso.

Può ella forse insegnare a te? ec. Può ella questa morta statua insegnarti quel che tu abbi a fare od a schivare ne' tuoi pericoli, se manca affatto di senso e di spirito, e se nulla può sapere od intendere?

poterit? Ecce iste coopertus est auro et argento: et omnis spiritus non est in visceribus ejus.

20. (1) *Dominus autem in templo sancto suo: sileat a facie ejus omnis terra.*

insegnare a te? Ecco ch'ella è coperta d'oro e d'argento: ma spirito alcuno nelle viscere di lei non è.

20. Ma il Signore è nel suo tempio santo: dinanzi a lui si taccia tutta la terra.

C A P O III.

1. *Oratio Habacuc propheta pro ignorantibus.*

2. *Domine, audivi auditionem tuam, et timui.*

Domine, opus tuum, in medio annorum vivifica illud.

In medio annorum notum facies: cum iratus fueris, misericordiae recordaberis.

3. *Deus ab Austro veniet, et sanctus de monte Pharan:*

(1) *Psal. 10, 4.*

Vers. 20. *Ma il Signore è nel suo tempio santo.* Così Daviddle: *Il Signore nel suo tempio santo*, e spiegando qual sia questo tempio, soggiunge: *Il Signore nel cielo ha sua sede.* Psal. 10, 5.

Dinanzi a lui si taccia tutta la terra. In profondo silenzio si ammorzi degli uomini, e si adori la sua Provvidenza riguardo ai cattivi, come riguardo ai buoni: si tema la sua giustizia alberquando pare ch'egli chiuda gli occhi sopra l'iniquità; e si confidi nella bontà di lui, quando sembra ch'ei si scordi de' giusti, ed alla pervertità degli empj gli abbandoni.

Vers. 1. *Per le ignoranze.* I LXX tradussero: *Orazione con cantico*, cioè orazione e cantico. Ma Aquila e Simmaco, e la quinta edizione, e il Caldeo sono simili alla nostra Volgata; e quanto al senso, alcuni vogliono che il Profeta voglia con questo cantico offrire a Dio una solenne riparazione dell'aver osato di disputare sopra la Provvidenza; altri ch'ei chiegga che le ignoranze, cioè i peccati del popolo sieno tolti e perdonati, affinché non sia differita la sua liberazione. Gli Ebrei ed i moderni interpreti in gran numero intesero significato colla voce Ebrei ed uno strumento musicale, che non si sa quello che fosse, ower il tuono e l'aria, secondo i quali dovesse cantarsi questo salmo.

Vers. 2. *Udii, o Signore, il tuo annunzio, ec.* La liberazione de' Giudei dalla loro cattività di Babilonia fu per tutti i profeti una figura della salvazione degli uomini per Cristo, e la distruzione dell'impero Caldaico è sovente portata come figura della vendetta che farassi un giorno da Cristo di tutti gli empj. Per questo alunque di Cristo viene adesso a parlare il Profeta, soddisfacendo così pienamente alla difficoltà proposta riguardo alla Provvidenza divina. Perocchè noi, con tutti gli antichi, crediamo che altro non si contenga in questa orazione di Habacuc, se non una magnificatissima e manifestissima profezia di Cristo, come dice s. Girolamo. E chi volesse chiaramente conoscere, che il volere intendere le parole e i sentimenti di Habacuc della liberazione dalla schiavitù Babilonica, è quasi un voler far forza in più luoghi alle sue espressioni, basterà che legga le esposizioni di quegli interpreti che hanno abbracciato quel sistema, e il solo vedere, com'esse sono dissonanti tra loro, e discordi e fredde, anzi che no, potrà servire a persuaderlo, che nella interpretazione delle Scritture, il meglio che potremo fare sarà sempre di seguire i Padri della Chiesa, e la Chiesa stessa, da cui le abbiamo ricevute. Ora vari luoghi di questo cantico sono, come ognun sa, nella bocca della Chiesa che gli applica a Cristo. Vedi l'ufficio e la messa pel venerdì santo. Egli è però vero che quegli stessi, i quali veggono quel dipinto, secondo la lettera, la liberazione degli Ebrei, confessano che in un senso allegorico la profezia va intesa di Cristo, ma s. Girolamo non voleva che dove abbiamo manifesta predizione delle cose future, si esleui questa, e in certa modo s'indebolisca colla incertezza dell'allegoria. Vedilo in cap. 1. Malach. vers. 40.

1. Orazione di Habacuc profeta per le ignoranze.

2. Udii, o Signore, il tuo annunzio, e n'ebbi timore.

Signore, a quell'opera tua dà assistenza nel mezzo degli anni.

Nel mezzo degli anni tu la farai manifesta: quando ti sarai adirato, ti ricorderai della misericordia.

3. Iddio verrà dall'Austro, e il santo dal monte di Pharan.

Dice adunque il Profeta: Signore, io udii da te, come *qui egli, che dee venire, verrà*, cap. 2, 3; e questo annunzio m'empie di riverenzial timore ed ammirazione, considerando la grandezza dell'opera. I LXX tradussero: *Considerai le opere tue, e uscii fuori di me*; e che per queste opere di Dio intendessero l'opera della rinnovazione del mondo e delle misericordie di Dio, come parla il Caldeo, apparisce da quello che segue nella loro versione, e leggesi nella Chiesa, come diremo.

Signore, a quell'opera tua dà esistenza, ec. Quest'opera grande, inelutabile, della Incarnazione del Cristo, si adempia, o Signore, nel mezzo degli anni, vale a dire, nella pienezza dei tempi, nel tempo stabilito e preordinato da te. I LXX: *All'approssimarsi degli anni tu sarai conosciuto. Nel mezzo degli anni la farai manifesta: In mezzo a due animali sarai conosciuto*: le quali parole, ripetute degli antichi Padri, solamente dal quinto secolo in poi cominciarono ad intendersi di due animali che fossero nella grotta di Bethlem, loche ne trovai nel Vangelo, ne dà verun antico scrittore fu detto, anche onde in varie guise furono intese queste parole, e piccino la spozizione di Teofilatto, il quale pe' due animali intese i due Cherubini ch'erano sopra il propizietorio, il qual propizietorio era figura di Cristo; apparirai e sarai conosciuto, o Cristo, tu, che fosti figurato nel propizietorio, ch'era in mezzo ai due sacri animali.

Quando ti sarai adirato, ti ricorderai, ec. Dopo che tu, irato per peccati degli uomini, avrai permesso ch'essi battano le storte vie loro, tu ti ricorderai della tua misericordia, e verrai a salvarli.

Vers. 3. *Iddio verrà dall'Austro, e il santo dal monte di Pharan.* Allude il Profeta a quello che dicessi da Mosè, Deuter. 33, 2: *Il Signore è venuto dal Sinai, e dal Seir egli si è levato per noi, ed apparito dal monte di Pharan.* E vuol dire Habacuc, che quel Dio stesso, il quale con tante meraviglie si diede a conoscere sul Sinai, sul Pharan, luoghi australi riguardo alla Giudea, apparirà nuovamente da mezzodì, cioè in Bethlem, ch'è a mezzogiorno di Gerusalemme, e volge verso l'Idumea e verso il monte Pharan. Così s. Girolamo, Ireneo, Teodoro, Cirillo, Teofilatto, ec. Si è notato in quel luogo del Deuteronomio, come il Sinai, dove fu data la legge, era figura di Sionne, dove la nuova legge ebbe principio il dì della Pentecoste, e Pharan, dove furono eletti i giudici d'Israele, a' quali Dio comunicò il suo spirito, veniva ad essere figura della missione dello Spirito Santo sopra gli Apostoli e sopra la nascente Chiesa di Cristo. E qui aggiunta nell'Ebreo da voce *salab*, che trovai solamente ne' salmi, e in questo cantico, e secondo quello che dicemmo nei salmi, vorrà qui significare: Considerate, ponete ben mente a questa altissima degnazione e beneficenza del sommo Dio verso di noi, il quale è disceso fino a noi per essere nostro fratello e nostro Salvatore.

Operuit coelos gloria ejus: et laudis ejus plena est terra.

4. *Splendor ejus ut lex erit: cornua in manibus ejus:*

Ibi abscondita est fortitudo ejus.

5. *Ante faciem ejus ibit mors, Et egredietur diabolus ante pedes ejus.*

6. *Stetit, et mensus est terram.*

Aspexit, et dissolvit gentes: et contriti sunt montes saeculi.

Incurvati sunt colles mundi ab itineribus aeternitatis ejus.

7. *Pro iniquitate vidi tentoria Æthiopiae, turbabuntur pelles terrae Madian.*

8. *Numquid in fluminibus iratus es, Domine? aut in fluminibus furor tuus? vel in mari indignatio tua?*

Qui ascendis super equos tuos: et quadrigae tuae salvatio.

9. *Suscitans suscitabis arcum tuum, jumentum tribubus quae locutus es.*

Fluvio scindes terrae:

10. *Fiderunt te, et doluerunt montes: gurgues aquarum transiit.*

La gloria di lui riempie i cieli, ec. Gli Angeli nella nascita di Cristo cantarono: *Gloria in excelsis deo*. Dio: dimostrando come il Verbo, fatto carne, fece incomparabilmente risplendere la gloria della sapienza, della possanza e della bontà di Dio, cui egli ancora glorificò colla santità della vita e della dottrina e coi grandiosi miracoli, e colla risurrezione e colla salita al cielo, e colla conversione delle genti, onde il cielo e la terra si empierono della gloria del vero Dio.

Vers. 4. *Egli sarà splendente come la luce.* Lo splendore ineffabile della dottrina di lui dissiperà le dense orribili tenebre dell'errore e della infedeltà.

Nelle sue mani la corna: *ioi è ascosa la sua fortezza.* I LXX tradussero: *Nelle sue mani le corna, ed egli fece fortemente amabile la sua fortezza*: la qual versione io volentieri riporto, perchè illustra molto la nostra Volgata, ed unisce co' sentimenti de' Padri riguardo al senso della profezia. Le corna significano ordinariamente la potenza ed il regno: e qui significano la croce, ovvero la fortezza della croce, per cui da Cristo fu vinto il demonio e la morte: e per essa Cristo divenne per noi *corneo di salute*, cioè *forte e possente salute*. Luc. 4, 69. I corni adunque della croce, a cui furono affisse le mani di Cristo, furono le armi, colle quali egli debellò i suoi ed i nostri nemici, e nella infermità della passione si ascose la immensa forza e possanza di lui, possanza che si rendette così amabile a noi, perchè egli patì per amore di noi, talmente che sua fortezza e sua possanza fu l'amore, e l'amore fu per lui fortezza e possanza a vincere tutti i dolori e le ignominie della croce. Vedi Teodoro, Tesiflato, ec.

Vers. 5. *Innanzi a lui andrà la morte, ec.* Cristo debellerà la morte, il demonio, e quella e questo egli condurrà nel suo trionfo: ma particolarmente il demonio cacciato da' corpi di molti uomini per virtù del suo nome, cacciato dalle anime d' innumerabili Ebrei e Gentili, fuggirà lungi da lui.

Vers. 6. *Si stette, e misurò la terra, ec.* Il vincitore della morte e del demonio divise a' suoi Apostoli la terra, allorché disse: *E stata data a me tutta la potestà in cielo ed in terra: andate adunque, ed instruite tutte le genti, ec.* Matth. 28, 18, 19.

Mirò e conquise le genti. Con uno sguardo di misericordia si volse alle genti, e conquise la pertinace loro ostinazione nella iniquità e nell'antica idolatria, dando loro lo spirito di penitenza, e cangiando i cuori loro, ed inclinandogli all'amore della verità e della virtù.

E le vetuste montagne furono stritolate, ec. Per queste montagne e colline s'intendono i principi del secolo, ed i sapienti ed i filosofi, e tutto il fasto mondano: e queste montagne, e queste colline furono umiliate (come è detto, Luc. 3, 5) alla venuta di

La gloria di lui ricuopre i cieli, e delle sue lodi è ripiena la terra.

4. Egli sarà splendente come la luce: nelle sue mani le corna:

Ivi è ascosa la sua possanza.

5. Innanzi a lui andrà la morte.

Ed il diavolo precederà i suoi passi.

6. Si stette, e misurò la terra.

Mirò e conquise le genti: e le vetuste montagne furono stritolate.

Furono depressi i colli del mondo, allorché si mise in viaggio l'Eterno.

7. Per ragione delle iniquità ho veduto le tende dell'Etiopia, e sconvolti i padiglioni di Madian.

8. Forse contro le onde sei tu adirato, o Signore? ed i tuoi furori sono contro i flutti? o contro del mare si rivolge il tuo sdegno?

Tu, che monti sui tuoi cavalli, e la tua quadriga è salvazione.

9. Tu metterai fuori risolutamente il tuo arco, secondo i giuramenti fatti a quelle tribù.

Tu dividerai i fiumi della terra:

10. Te videro le montagne, e tremarono; le gonfie fiumane si ritirarono.

lui, ch'è eterno, si mediante gli esempi della vita di Cristo, e si ancora mediante la grazia di lui, perchè potessero alzarsi e divenir grandi in eterno.

Vers. 7. *Per ragione delle iniquità, ec.* Il paese di Madian è detto *Chuschim*, ovvero *Etiopia*, cap. 2, 15, 21: Num. 42, 4: onde una stessa cosa è significata per le tende dell'Etiopia e per i padiglioni di Madian. ed i Madianiti sono qui nominati in qualità di nemici del popolo di Dio. Ho veduto, dice il Profeta, gli alloggiamenti degli empj adunati per combattere in difesa della iniquità, cioè della idolatria e della dominante superstizione, ma ho veduto i padiglioni di questi nemici del Cristo messi in scompiglio e in confusione. E si allude al fatto di Geleone, perchè, com'egli, colle trombe e colle fedi accese dissipò i Madianiti, così Cristo colla predicazione del Vangelo, e collo splendore della fede vinse i Gentili, e li sottomise alla Chiesa.

Vers. 8. *Forse contro le onde sei tu adirato, ec.* Forse, come una volta tu accingasti il mare ed il Giordano, e sommergesti Faraone e gli Egiziani nel mare, così in questa tua venuta farai simili cose per dimostrare il tuo furor contro i tuoi nemici? Ma tu adesso non sei venuto a condannare il mondo, ma a salvarlo: e tu monti su' tuoi cavalli, e il tuo coelchio e la tua quadriga è coelchio e quadriga che porta non guerra ed esterminio, ma salvazione. Questi cavalli, dice s. Girolamo, non sono altro che le anime, le quali portano la divina parola, per cui a se stesse ed a molti altri danno salute: sono gli Apostoli, che portano il nome di Cristo per tutta la terra: e la quadriga molto bene figura i quattro Evangelisti del Signore, per mezzo de' quali la parola di salute fu scritta e notificata a tutta la terra.

Vers. 9. *Tu metterai fuori risolutamente il tuo arco, ec.* Descrisse di sopra la venuta di Cristo pacifica per salvare: adesso poi col dipinge come un forte terribile guerriero, che viene a punire i peccatori ed a sterminare gli empj: ed allora tu adempirai quello che tu giurasti alle dieci tribù d'Israele, vale a dire di liberare un giorno tutti i tuoi servi dalle mani de' nemici, e di stabilirli nella terra di vera e perfetta pace, nella terra de' vivi, cioè nel cielo. Questa promessa sembrava quasi dimenticata, mentre l'empio (come sovente accade nella vita presente) si discorava il giusto: ma sarà adempita nell'ultimo giorno: ed allora Dio armerà tutte le creature a far vendetta de' suoi nemici, e combatterà tutta la terra contro gl'insensati, com'è significato in quello che segue. Vedi Tertulliano, Cont. 3, 49.

Tu dividerai i fiumi della terra. I fiumi della terra, rotti da te i loro argini, inonderanno con impeto grande, e desoleranno le campagne.

Vers. 10. *Te videro le montagne, e tremarono, ec.* Alla tua

Dedit abyssus vocem suam: altitudo manus suas levavit.

11. *Sol et luna steterunt in habitaculo suo: in luce sagittarum tuarum, ibunt in splendore fulgorantis hastae tuae.*

12. *In fremitu conculcabis terram: in furore obstupescies gentes.*

13. *Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum Christo tuo.*

Percussisti caput de domo impii: denudasti fundamentum ejus usque ad collum.

14. *Maledixisti sceptris ejus, capiti bellatorum ejus, venientibus ut turbo ad dispergendum me.*

Exsultatio eorum, sicut ejus qui devorat pauperem in abscondito.

15. *Fiam fecisti in mari equis tuis, in luto aquarum multarum.*

16. *Audivi, et conturbatus est venter meus: a voce contremuerunt labia mea.*

Ingredietur putredo in ossibus meis, et subter me scateat:

Ut requiescam in die tribulationis: ut ascendam ad populum accinctum nostrum.

17. *Ficus enim non florebit: et non erit germen in vineis.*

Mentietur opus olivae: et arva non afferent cibum.

Abscindetur de omni pecus: et non erit armentum in praeseptibus.

venuta dal cielo saranno in terrore e movimento grande e spavento gli stessi monti: i fiumi gonfi ed i torrenti si ritirarono indietro, ne corsero a perdersi nel mare: l'abisso delle acque soverchianti la terra alzerà voci di orribil fremito, ed il mare stesso profondo stenderà le mani, vale a dire, gonfierà e spingerà in alto i suoi flutti. Tutta questa poetica descrizione combina con quello che Cristo predisse intorno ai segni che precederanno il finale giudizio. Luc. 21.

Vers. 11. *Il sole e la luna si stettero a' loro posti, ec.* Non credo che si alluda al miracolo avvenuto ai tempi di Giosue, quando il sole, al comando di lui si fermò; ma penso piuttosto, che sia qui lo stesso sentimento che leggesi, *Jud. 5, 20*, dove, celebrandosi la vittoria conceduta da Dio al suo popolo contro Sisara, si dice: *Le stelle, stando nelle loro ordinanze e nel corso loro, combatterono contro Sisara*; lanciando cioè contro di lui grandine, bufera, tuoni, fulmini, ec. E quello che segue mi persuade che tale è il pensiero del nostro Profeta: mentre egli dice, che gli empj se ne andranno al lampeggiare ed al chiarore de' fulmini e delle saette scoccate dal cielo contro di essi. Si paragoni ancora quello ch'è detto, *Sup. 21, 22*.

Vers. 13. *Ti movesti per salvare il tuo popolo, ec.* Ecco il fine di tanti guerrieri apparsi e di tanta guerra. Tu vuoi, o Dio, liberare il tuo popolo dalle mani e dal potere degli empj, e far di questi vendetta: e per questo ti se' messo insieme col tuo Cristo, cui tu, o Padre, desti potestà assoluta di far giudizio, *Joan. 5, 27*.

Percuotesti il capo della casa dell'empio. La famiglia dell'empio ella è la famiglia del demonio, cioè tutta la gran massa de' cattivi: il capo di questa famiglia, ed il suo condottiere, sarà l'Anticristo, il quale sarà ucciso da Cristo col fiato della sua bocca. Vedi 2 *Thessal. 2, 8*.

Discoprìsti i fondamenti di lei, ec. Distruggerai quella casa dell'empio fino agli ultimi fondamenti: perocchè quel capo dell'empia casa spuglierai di tutti gli ajuti e di tutte le forze, per le quali facesi temere: così leggesi nell'Apocalisse, che il fuoco caluto

Gli abissi alzarono le voci loro: il profondo mare stese sue mani.

11. Il sole e la luna si stettero ai loro posti: se ne andranno quelli al chiarore di sue saette, al lampeggiare dell'asta tua folgorante.

12. Tu fremente conculcherai la terra, e nel tuo furore renderai stupide le nazioni.

13. Ti movesti per salvare il tuo popolo, per salvarlo tu col tuo Cristo.

Percuotesti il capo della casa dell'empio, discoprìsti i fondamenti di lei da imo a sommo.

14. Maledicesti il suo scettro, il capo de' suoi guerrieri, che venivano qual turbine per isperdermi.

La loro burbanza come di chi si divora il povero nascosamente.

15. Facesti strada nel mare a' tuoi cavalli per mezzo al fango delle acque profonde.

16. Udii, e le mie viscere si commossero: a tal voce tremarono le mie labbra.

Entri la putredine nelle mie ossa, e pulluli dentro di me:

Perchè io abbia riposo nel giorno della tribolazione, e vada ad unirmi al nostro popolo accinto.

17. Perocchè il fico non fiorirà, e la vigna non butterà.

L'ulivo non manterrà fede col frutto: e le campagne non daranno da mangiare.

Saranno rapite dall'ovile le pecore, e le stalle saranno senza armenti.

dal cielo divorò tutti quegli che avevano circondati gli alloggiamenti de' santi e la diletta città. cap. 20, 8, 9.

Vers. 14. *Maledicesti il suo scettro.* La tirannica potestà del demonio.

Il capo de' suoi guerrieri, ec. L'Anticristo, capo di tutti i campioni del demonio, i quali animati da lui, e guidati dall'Anticristo, si scagliarono qual turbine impetuoso contro il popolo di Dio nella becca, ma crudelissima persecuzione che faranno alla Chiesa negli ultimi tempi.

La loro burbanza, come di chi, ec. Costoro erano tutti allegri e superbi, perchè si credevano di poter divorare i tuoi giusti, senza che tu li sapessi, ne ti opponessi ai loro tentativi.

Vers. 15. *Facesti strada nel mare a' tuoi cavalli, ec.* Le acque, il mare, il fango si pongono sovente per le tribolazioni e persecuzioni che soffrono i giusti e la Chiesa. Vedi *Psal. 68, 1, 2, 15*. Per questo a queste acque tu facesti strada a' tuoi cavalli, su' quali venisti a liberare gli eletti tuoi dalla tribolazione che gli assediava. Simile esercito di cavalieri si vede, *Apoc. 19, 14*.

Vers. 16. *Udii, e le mie viscere si commossero, ec.* Udii la tua voce che mi annunziò cose sì grandi e portentose, e nel timore delle terribili cose che avverranno, si commossero le mie viscere, e mi tremarono le labbra. Tal fu il sentimento che in me cagionò la vista delle atroci vendette.

Entri la putredine nelle mie ossa, ec. Volentieri io patirò quello che patì il santo Giobbe, e desidero che non solo le carni mie, ma anche il midollo delle ossa s'imputridisca, e coperto di putredine il mio corpo sia pasto de' vermi, purchè, dopo aver patito nel presente, io abbia riposo e salute in quel giorno di tribolazione, e vada ad unirmi col popolo nostro, col popolo dei giusti accinto, vale a dire col popolo che combatte nel buon certame, che pugna e vince, come spiega s. Girolamo, e pugnere e vincere giudicando le nazioni nell'ultimo giorno.

Vers. 17. *Perocchè il fico non fiorirà, ec.* Dimostra che ha avuto ragione di desiderare quello che ha desiderato, col dipingere

18. *Ego autem in Domino gaudebo: et exultabo in Deo Jesu meo.*

19. *Deus Dominus fortitudo meo: et ponet pedes meos quasi cervorum.*

Et super excelsa mea deducet me victor in psalmis canentem.

18. **Ma** io mi rallegrerò nel Signore, ed esulterò in Dio mio Gesù.

19. Il Signore Iddio mia fortezza: ed egli mi darà piedi come di cervo.

Ed ei, vincitore, agli eccelsi luoghi miei mi condurrà cantate salmi.

i mali e le sciagure onde sarà inondata la terra alla fine dei tempi.

Vers. 18. *Ma io mi rallegrerò, ec.* Gli amici di Dio tra le rovine del secolo e tra le miserie e desolazioni del mondo, alzano le loro teste, perchè la rendenzione loro è vicina. Luc. 21, 28. Vedi s. Cipriano *ad Demtr.*

Vers. 19. *Mi darà piedi come di cervo.* Mi farà agile come cervo, affinchè io possa alzarli con lui fino al cielo. Egli s

Cristo, che, ripetendo al cuore dei santi quelle dolci parole: *Abbiate fiducia, perchè io ho vinto il mondo*, Joan. 16, 33, li riempie d'incredibil fortezza ad alacrità; e questo vincitore celeste, comunicando ad essi il frutto di sua vittoria, li conduce a quei luoghi eccelsi che sono la vera patria dei santi, li conduce alla celeste Sionne, dove entrano cantando laude, e ripetendo a gran voce l'eterno *alleluia*. Vedi *Tob. 23, 42*.

SOPHONIA PROFETA

Di Sophonia verremmo a sapere la patria e la tribù, se fosse certo che quell'Ezechia, ch'è nominato da lui stesso come suo tritavo, sia il buono e santo re di Giuda Ezechia. Ma veramente la cosa è incertissima, quantunque non sia mancato chi a' nostri giorni abbia tentato di dar corpo a quella opinione, dicendo che non si saprebbe vedere il perchè fino a questo Ezechia sia condotta la sua genealogia dal nostro Profeta, quando quell'Ezechia non fosse stato personaggio di gran distinzione. Ma chi è un po' pratico delle Scritture, conosce subito che questo argomento è debole assai; ed anche se fosse vero che non si usasse di porre tra gli antenati di un uomo se non persone di gran merito, potè quell'Ezechia essere persona di gran merito, senza che fosse re. Sophonia profetò nei tempi di Josia alle due tribù di Giuda e di Beniamin, esortandole fortemente ad abbandonare l'idolatria e a convertirsi al Signore, e a far penitenza, affine di sottrarsi ai flagelli, co' quali Dio avrebbe punita la ostinata loro empietà per mano de' Caldei. Dalle quali cose e dalla predizione della rovina di Ninive, alcuni hanno voluto inferire che Sophonia profetasse nei primi anni di Josia, e prima che questo re togliesse affatto dal suo regno l'idolatria. Egli è però verissimo che quantunque Josia purgasse il suo regno dal pubblico culto dei simulacri, non potè però toglierli totalmente dalle case private, e molto meno dal cuore degli Ebrei, come notò san Girolamo. Finalmente il nostro Profeta, dopo la descrizione della calamità, onde sarà oppressa Gerusalemme e il popolo prevaricatore, conclude la sua profezia colle grandiose promesse della futura sua liberazione, e della felicità ch'è destinata dal Signore a Sionne: promesse che hanno per loro obbietto principalissimo una miglior redenzione e un altro popolo e un'altra Chiesa, composta non di soli Giudei, ma di tutti i popoli della terra. A questi il Cristo recherà la salute, e la copia di tutti i beni spirituali, promulgata la nuova legge Evangelica, sotto la quale vivranno santamente e piamente le genti sino alla fine dei tempi, e sino al giudizio di Cristo, quando piena e perfetta sarà la gloria dei figliuoli di Dio, e all'eterno supplizio saran condannati gl'increduli e i peccatori.

La memoria di Sophonia si celebra nella Chiesa il 5 di Dicembre.

PROFEZIA DI SOPHONIA

CAPO PRIMO.

Tempo, in cui profetò Sophonia. Minacce contro i Giudei: giorno terribile del Signore.

1. *Verbum Domini, quod factum est ad Sophoniam filium Chusi, filii Godoliae, filii Anariae, filii Ezechiae, in diebus Josiae filii Amon regis Judae.*

2. *Congregans congregabo omnia a facie terrae, dicit Dominus.*

3. *Congregans hominem et pecus, congregans volatilia coeli et pisces maris: et ruinae impiorum erunt: et disperdam homines a facie terrae, dicit Dominus.*

4. *Et extendam manum meam super Judam, et super omnes habitantes Jerusalem: et disperdam de loco hoc reliquias Baal, et nomina aedilicorum cum sacerdotibus:*

5. *Et eos qui adorant super tecta militum coeli, et adorant, et jurant in Domino, et jurant in Melchom.*

6. *Et qui avertuntur de post tergum Domini, et qui non quaesierunt Dominum, nec investigaverunt eum.*

7. *Silete a facie Domini Dei: quia juxta est dies Domini, quia praeparavit Dominus hostiam, sanctificavit vocatos suos.*

8. *Et erit: in die hostiae Domini visitabo super principes, et super filios regi, et super omnes qui induti sunt veste peregrina.*

Vers. 2. Io sgombrerò di ogni cosa la terra, ec. Torrò e consumerò tutto quello che empie ed orna la terra, come segue.

Vers. 4. Gli avanzi di Baal, e i nomi de' portinai e dei sacerdoti. Sterminerò da Gerusalemme tutte le memorie che possono ancor restarvi di Baal e del suo culto, altari, statue, adoratori, portinai e sacerdoti di quella falsa divinità. Il culto de' falsi dîi fu totalmente distrutto da Giosia l'anno diciottesimo del suo regno. 4 Reg. 23, 4, 5.

Vers. 5. E quelli che adorano sui solai la milizia del cielo, ec. Cioè gli astri, il sole, la luna, ec. Vedi 4 Reg. 23, 5.

Adorano e giurano pel Signore, e giurano per Melchom. Melchom è lo stesso che Moloch, dio degli Ammoniti. E tale era il reo costume della maggior parte degli Ebrei di voler unire il culto del vero Dio col profano culto degl' idoli.

Vers. 7. State in silenzio dinanzi al Signore, ec. Temete,

1. *Parola del Signore rivelata a Sophonia figliuolo di Chusi, figliuolo di Godolia, figliuolo di Amaria, figliuolo di Ezechia a' tempi di Giosia figliuolo di Amon re di Giuda.*

2. *Io sgombrerò di ogni cosa la terra, dice il Signore.*

3. *Ne sgombrerò gli uomini ed i bestiami, ne sgombrerò gli uccelli dell' aria e i pesci del mare, e andranno in rovina gli empîi, e dispergerò dalla faccia della terra gli uomini, dice il Signore.*

4. *E stenderò la mia mano sopra Giuda, e sopra tutti gli abitanti di Gerusalemme, e disperderò da questo luogo gli avanzi di Baal, e i nomi dei portinai e dei sacerdoti:*

5. *E quelli che adorano sui solai la milizia del cielo, e quelli che adorano e giurano pel Signore, e giurano per Melchom.*

6. *E quelli che hanno lasciato di andare dietro al Signore, e que' che non cercano il Signore, e non vanno in traccia di lui.*

7. *State in silenzio dinanzi al Signore Iddio, perchè il giorno del Signore è vicino, il Signore ha preparata la vittima, ha preparati i suoi convitati.*

8. *Ed in quel giorno della vittima del Signore io visiterò i principi e i figliuoli del re, e tutti quelli che sono vestiti di abito straniero.*

adorate, aspettate con riverenza il Signore, che presto verrà: perchè è vicino il suo giorno, il giorno di sue vendette: queste vendette sono rappresentate dal Profeta sotto il tipo di un banchetto di quei che facevansi nel cospetto del Signore: l'ostia gradita alla giustizia divina sono i cattivi, quelli che la immoleranno e avranno parte al convito, sono i Caldei eletti da Dio, e santificati, cioè specialmente separati e destinati da lui a tal fine.

Vers. 8. In quel giorno della vittima, ec. Nel giorno, cioè nel tempo stabilito per tal sacrificio, io il Signore farò vendetta de' principi di Gerusalemme e de' figli del re di Giosia. Dopo la morte di questo buon re, i suoi figli e nipoti, fino a Sedecia ultimo re di Giuda, preso, accecato e condotto a Babilonia da Nabuchodonosor, furono in continui travagli, come tutti i grandi e tutto il popolo delle due tribù.

E tutti quelli che sono vestiti di abito straniero. Quelli

9. *Et visitabo super omnem, qui arroganter ingreditur super limen in die illa: qui complent domum Domini Dei sui iniquitate et dolo.*

10. *Et erit in die illa, dicit Dominus: vox clamoris a porta piscium, et ululatus a secunda, et contritio magna a collibus.*

11. *Ululate, habitatores Pilae: conticuit omnis populus Chanaan, disperierunt omnes involuti argento.*

12. *Et erit in tempore illo: scrutabor Jerusalem in lucernis, et visitabo super viros defixos in fecibus suis; qui dicunt in cordibus suis: Non faciet bene Dominus, et non faciet male.*

13. *Et erit fortitudo eorum in direptionem, et domus eorum in desertum: (1) et aedificant domos, et non habitabunt: et plantabunt vineas, et non bibent vinum earum.*

14. *Juxta est dies Domini magnus, juxta est et velox nimis: vox diei Domini amara, tribulabitur ibi fortis.*

15. (2) *Dies irae dies illa, dies tribulationis et angustiae, dies calamitatis et miseriae, dies tenebrarum et caliginis, dies nebulae et turbini.*

16. *Dies tubae et clangoris super civitates munitas et super angulos excelsos.*

17. *Et tribulabo homines, et ambulabunt ut caeci, quia Domino peccaverunt: et effundetur sanguis eorum sicut humus, et corpora eorum sicut stercora.*

(1) *Amos*, 5, 41.

(2) *Jerem.* 30, 7, *Joel* 2, 44. *Amos*, 5, 48.

che, sdegnando la ordinaria maniera di vestire, usata sempre dalla nazione Ebrei, prendevano le mode de' popoli stranieri, e prendevano anche quegli abiti i loro costumi. Vedi *Ezech.* 23, 12.

Vers. 9 ... *Entrano con fasto nel liminare, ec.* I superbi e i ricconi di Sion, i quali entrano con fasto nella casa d'Israele, come dice *Amos*, cap. 6, 4, e questi stessi, facendo grandiose offerte di quel che hanno rubato ai prossimi loro, la casa di Dio riempiono d'iniquità e di fraude.

Vers. 10 ... *Dalla porta de' pesci.* Questa porta guardava il mare. V'ha chi crede, che per questa porta fosse portata la nuova della morte di Giosia, ed havvi chi vuole, che anche per questa porta entrassero i Caldei.

Ed urla dalla seconda, ec. Dicesi una seconda considerevole parte della città, la qual parte era stata edificata da Manasse, e teneva della porta dei pesci sino ad Ophel; onde le grida e le urla, che cominciarono dalla porta de' pesci, si udirono e furono ripigliate dalla seconda, e si sparsero ben presto per tutta la città e per tutte le colline, sopra le quali posava Gerusalemme. La seconda era in una valle. Vedi 2 *Paral.* 33, 43.

Vers. 11 ... *Abitatori di Pila.* Pila, cioè mortajo, era un rione di Gerusalemme.

Tutto il popolo di Chanaan è ammutolito, ec. Abbiamo veduto altre volte l'odioso nome de' Chanaanei dato ai Giudei, perversi imitatori dei costumi di quella nazione maledetta da Dio. Vedi *Dan.* 43, 56. *Ezech.* 46, 3. *Osea*, 12, 7. Il popolo di Giuda, popolo di Chanaan, non ha più fiato, sono periti que' ricchi che nuotavano nella opulenza.

9. E visiterò in quel giorno tutti quelli che entrano con fasto nel liminare, e la casa del Signore Iddio loro riempiono d'ingiustizia e di frode.

10. In quel giorno, dice il Signore, saranno voci e strida dalla porta dei pesci, ed urla dalla seconda, e grande afflizione sulle colline.

11. Gettate urli, o abitatori di Pila: tutto il popolo di Chanaan è ammutolito, sono periti tutti que' ch' erano rinvolti nell'argento.

12. Sarà allora, che io andrò ricercando Gerusalemme colla lucerna alla mano, e andrò a cercare gli uomini fitti nelle loro immondezze, i quali dicono in cuor loro: Il Signore non farà del bene, e non farà del male.

13. E le loro sostanze saranno saccheggiate, e le loro case saranno un deserto: e faranno palazzi, ma non gli abiteranno: e planteranno vigne, e non ne beranno vino.

14. È vicino il giorno grande del Signore, egli è vicino, e si avanza con grande celerità, amaro è il suono del di del Signore, allora i potenti saranno in affanni.

15. Giorno d'ira egli è quello, giorno di tribolazione e di angustia, giorno di calamità e di miseria, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nebbia e di bufera.

16. Giorno della tromba strepitante contro le città forti e contro le eccelse torri.

17. Io tribolerò gli uomini, e cammineranno come ciechi, perchè hanno peccato contro il Signore, e il loro sangue si spargerà come polvere, e i loro corpi saranno gettati come sozzura.

Vers. 12. *Sarà allora, ch'io andrò ricercando Gerusalemme, ec.* Allora i Caldei, ministri dell'ira mia, andranno a cercare degli abitanti di Gerusalemme ne' luoghi più bui e solitari, e fino ne' luoghi più immondi, perchè ognuno possa trovare scampo. I Romani, sopra Gerusalemme, andarono fino nelle cloache e nei sepolcri a cercarvi gli Ebrei, molti dei quali ivi si erano nascosti. Vedi *Giuseppe*, de *B.* 7, 46; 3, 42.

Dicano in cuor loro: Il Signore non farà del bene, ec. Così io gastigherò questi empj che negano la mia Provvidenza, e dicono che io non fo bene a' buoni, né fo male ai cattivi, e che la fortuna regola il mondo.

Vers. 14 ... *Amaro è il suono del di del Signore.* Tutte le voci, che si udranno in quel giorno, saranno voci di gemito, di dolore e di disperazione. I Padri con molta ragione applicano al giorno del finale giubizio tutto quello che il Profeta letteralmente dice intorno al di della espugnazione di Gerusalemme. S. Girolamo dice che, leggendosi Sophonia, e paragonando con esso la storia di quel che avvenne nell'ultimo eccidio di quella città per le mani de' Romani, si avrà una piena e terribil pittura delle calamità sofferte da quel popolo. I Caldei non erano certamente più umani.

Vers. 16 ... *E contro le eccelse torri.* Tale è il senso delle parole: *super angulos excelsos.* Forse perchè le torri si solevano alzare agli angoli delle porte de' palazzi. I Caldei al suono delle trombe guerriere invaderanno ed occuperanno le città forti e le torri più eccelse.

Vers. 17 ... *Come polvere, ec.* Si avrà tanto riguardo al sangue degli uomini, quanto se ne ha per la polvere delle strade che si calpesta.

18. (1) *Sed et argentum eorum, et aurum eorum non poterit liberare eos in die irae Domini: in igne zeli ejus devorabitur omnis terra: quia consummationem cum festinatione faciet cunctis habitantibus terram.*

18. Ma nè il loro argento, nè l'oro non potrà liberarli nel dì dell'ira del Signore: dal fuoco dello zelo di lui sarà divorata tutta la terra, perchè egli farà prontamente sterminio di tutti quelli che la abitano.

C A P O II.

Esorta il popolo a convertirsi, prima che venga il giorno dell'ira del Signore. Distruzione de' Filistei, de' Moabiti, Ammoniti, Etiopi ed Assiri.

1. *Convenite, congregamini, gens non amabilis,*

2. *Priusquam pariat jussio quasi pulverem transeuntem diem, antequam veniat super vos ira furoris Domini, antequam veniat super vos dies indignationis Domini.*

3. *Quaerite Dominum omnes mansueti terrae, qui judicium ejus estis operati: quaerite justum, quaerite mansuetum: si quomodo abscondamini in die furoris Domini;*

4. *Quia Gaza destructa erit, et Ascalon in desertum, Azotum in meridie ejicient, et Accaron eradicabitur.*

5. *Vae, qui habitatis funiculum maris, gens perditorum: verbum Domini super vos, Chanaan terra Philistinorum, et disperdam te, ita ut non sit habitator.*

6. *Et erit funiculus maris requies pastorum, et caulae pecorum.*

7. *Et erit funiculus ejus, qui remanserit de domo Juda: ibi pascentur, in domibus Ascalonis ad vesperam requiescent: quia vi-*

1. Venite tutti, raunatevi insieme, popolo non amabile,

2. Prima che il comando di Dio produca quel giorno quasi turbine, che sparge la polvere; prima che venga sopra di voi l'ira furibonda del Signore; prima che a voi sopravvenga il dì della indignazione del Signore.

3. Cercate il Signore, tutti voi umili della terra, voi che avete praticati i suoi precetti: cercate la giustizia, cercate la mansuetudine, se mai poteste mettervi al coperto nel dì del furore del Signore;

4. Perocchè Gaza sarà distrutta, e Ascalon sarà un deserto, Azoto sarà gettata per terra in pieno mezzogiorno, ed Accaron sarà estirpata.

5. Guai a voi, che abitate la corda del mare, popolo di perdizione: la parola del Signore è per te, o Chanaan, terra de' Filistei: io ti devasterò in tal guisa, che non ti resterà abitatore.

6. E la corda del mare sarà luogo di riposo pe' pastori, e stalla di pecore.

7. E quella corda sarà di quei che rimarranno della casa di Giuda: ivi avranno le loro pasture, e riposeranno la sera nelle case di

(1) *Ezech. 7, 49. Infr. 3, 8.*

Vers. 18 ... *Dal fuoco dello zelo di lui, ec.* Se Dio non amasse tuttora quel popolo peccatore ed empio, non direbbe il Profeta, che il fuoco, onde sarà arsa Gerusalemme e la Giudea, è fuori dello zelo di lui; ma con queste parole egli dimostra, che Dio è quegli che punisce in tal guisa i delitti di una sposa infedele ed adultera.

Vers. 1 ... *Popolo non amabile, ec.* Vuol dire, popolo indegno di amore, popolo degno dell'ira mia. Benchè tali voi siate, che io dovrei avervi rigettati lungi da me, contuttocio vi esorto ad unirvi tutti, e a ragunarvi sollecitamente ad orare, e ad implorare la misericordia. Così Dio dimostra, come non sarebbe sua volontà di mandare i flagelli, mentre esorta a prendere i mezzi di evitarli. Vedi s. Girolamo.

Vers. 3 ... *Tutti voi umili della terra, ec.* Una particolare esortazione è fatta ai buoni, a' giusti, perchè colle loro orazioni chiedano e per tutto il popolo e per loro stessi la liberazione dalle imminenti calamità. Dove abbiamo tradotto: *Cercate la giustizia, cercate la mansuetudine*; s. Girolamo credette potersi tradurre: *Cercate il giusto, cercate il mansueti*, cioè Dio, egli, come giusto, gradirà, ricompenserà le opere di giustizia fatte da voi, e come mansueti e benigni, sceglierà con bontà i penitenti.

Vers. 4. *Perocchè Gaza sarà distrutta, ec.* Viene a dimostrare, come l'ira di Dio sta per isterminare non i soli Giudei, ma anche le vicine nazioni, e nazioni potenti, e se a queste, alienate già ab antico da lui, non perdonerà il Signore, perdonerà

egli ad un popolo favorito e beneficato sì altamente, e dipoi divenuto simile nelle empietà alle più corrotte nazioni? Gaza, Azoto, Accaron, Ascalon e Geth erano le capitali di altrettante satrapie de' Filistei, nemici perpetui del popolo Ebreo.

Vers. 5 e 6. *Guai a voi, che abitate la corda del mare, ec.* I Filistei abitavano la costiera del Mediterraneo da Joppe fino a Gaza, e dicendo *la corda del mare*, si allude all'uso di misurare colla corda i terreni.

Popolo di perdizione. Popolo che uccide volentieri, e fa macello dei vicini. Nell'Ebreo si legge: *Popolo di Cerethim*, e in Ezechiele, 25, 46, fu tradotto da s. Girolamo *uccisori*, e da questi due luoghi apparisce, che il nome di *Cerethim* si dava generalmente a' Filistei non come nome proprio di quella nazione, ma come titolo appropriato al genio loro sanguinario e crudele. Questa corda del mare devastata da' Caldei, distrutte le grandi città, condotto il popolo in ischiavitù, rimarà luogo non buono ad altro, che per albergo solitario di pastori, e per piantarvi stalle di bestiami, che vi troveranno buona pastura. Dove il Profeta chiama col nome di *Chanaan* il paese de' Filistei, tal nome gli dà per disprezzo, perocchè essi, quantunque abitassero una parte della Chanaan, ivi erano però venuti da altro paese, non erano di origine Chanaan. Vedi Gen. 10, 14.

Vers. 7. *E quella corda sarà di quei che rimarranno della casa di Giuda, ec.* Il paese de' Filistei sarà un dì occupato da' Giudei, che saranno avanzati alla cattività di Babilonia ed alle crudeli persecuzioni dei re di Siria; e ciò si adempie a' tempi de' Maccabei. 1 Maccab. 5, 68. 2 Maccab. 2, 32.

sitabit eos Dominus Deus eorum, et avertet captivitatem eorum.

8. *Audivi opprobrium Moab, et blasphemias filiorum Ammon: quae exprobraverunt populo meo, et magnificati sunt super terminos eorum.*

9. *Propterea vivo ego, dicit Dominus exercituum Deus Israel, quia Moab ut Sodoma erit, et filii Ammon quasi Gomorrha, siccitas spinarum, et acervi salis, et desertum usque in aeternum: reliquiae populi mei diripient eos, et residui gentis meae possidebunt illos.*

10. *Hoc eis eveniet pro superbia sua: quia blasphemaverunt, et magnificati sunt super populum Domini exercituum.*

11. *Horribilis Dominus super eos, et attenuabit omnes deos terrae: et adorabunt cum viri de loco suo, omnes insulae gentium.*

12. *Sed et vos, Aethiopes, interfecti gladio meo eritis.*

13. *Et extendet manum suam super Aquilonem, et perdet Assur: et ponet speciosam in solitudinem, et in invium, et quasi desertum.*

14. (1) *Et accubabunt in medio ejus greges, et omnes bestiae gentium: et onocrotalus et ericius in liminibus ejus morabuntur: vox cantantis in fenestra, corvus in superliminari, quoniam attenuabo robur ejus.*

15. *Haec est civitas gloriosa habitans in confidentia, quae dicebat in corde suo: Ego*

Ascalon; perocchè il Signore Dio loro li visiterà, e faralli tornare dalla schiavitù.

8. Io ho udito gli scherni di Moab, e le bestemmie vomitate contro il mio popolo dai figliuoli di Ammon, i quali si sono ingranditi coll' invasione de' suoi confini.

9. Per questo io giuro (dice il Signore Dio degli eserciti, il Dio d' Israele) che Moab sarà come Sodoma, e i figliuoli di Ammon come Gomorra, spine secche, e mucchi di sale, e solitudine eterna: le reliquie del popolo mio li saccheggeranno, e gli avanzi della mia gente saranno i loro signori.

10. Avverrà questo ad essi per la loro superbia, perchè hanno bestemmiato, ed hanno insolentito contro il popolo del Signore degli eserciti.

11. Terribile sarà con essi il Signore, ed andrà consumando tutti gli dî della terra, e lui adoreranno gli uomini ciascuno nel suo paese, e le isole delle genti.

12. Ma voi ancora, o Etiopi, cadrete sotto la mia spada.

13. Egli stenderà la sua mano verso settentrione, e sterminerà gli Assiri, e la speciosa città convertirà in una solitudine, in un paese disabitato e quasi in un deserto.

14. In mezzo a lei riposeranno i greggi e tutti i bestiami delle genti: e l' onocrotalo ed il riccio abiteranno nei suoi cortili: si sentiranno canti sulle finestre, ed i corvi sugli architravi, perchè io annichilerò la sua possanza.

15. Questa è quella città gloriosa, che di niente temeva, e diceva in cuor suo: Io sono

(1) *Isai. 34, 11.*

Vers. 8. ... Ho udito gli scherni di Moab, e le bestemmie vomitate dai figliuoli di Ammon, ec. I Moabiti, gli Ammoniti ebbero sempre una grande antipatia verso gli Ebrei, e particolarmente nei tempi delle calamità d' Israele non solo si univano facilmente coi suoi nemici, ma aggiungevano alla crudeltà gli scherni e le bestemmie contro il popolo di Dio. Vedi *Jerem. 48. Ezech. 25. Amos, 2.* Ma gli stessi Caldei, co' quali fecero lega costoro, e gli aiutarono a distrugger Gerusalemme, gli stessi Caldei puniranno la loro inumanità e la empietà; e così fu, perchè cinque soli anni dopo la espugnazione di Gerusalemme Nabuchodonosor mise a fuoco e sangue i loro paesi. Vedi Giuseppe, *Antiq. 10, 11.* Quanto all' esserati estesi questi popoli dentro i confini d' Israele, vedi *Ezech. 35, 12.*

Vers. 9. ... Le reliquie del popolo mio li saccheggeranno, ec. saranno i loro signori, ec. Si è già detto, come letteralmente ciò fu adempiuto a' tempi de' Maccabei: ma Teodoro non dubita che lo spirito del Signore abbia qui voluto principalmente predire, che le reliquie d' Israele salvate e fedeli a Cristo, vale a dire, gli Apostoli e i predicatori apostolici, soggetteranno alla Chiesa e a Cristo queste vicine nazioni: e quello che segue dà molta luce a questa interpretazione. Vedi anche s. Girolamo.

Vers. 11. Terribile sarà con essi il Signore, ed andrà consumando tutti gli dî, ec. Non dee far meraviglia che, parlando di un fatto, nel quale queste nazioni troveranno un grandissimo bene, contuttociò si dica che il Signore, nel ridurle alla sua Chiesa, si mostrerà con essi terribile: perocchè, secondo l' uso delle Scritture, e particolarmente delle profetiche, suol rappresen-

tarsi Dio in tale impresa quasi un forte e terribile campione che stermina dalla terra la superstizione e la idolatria, e colla spada della parola soggetta le genti alla fede. Il Signore adunque, per mezzo delle reliquie de' Giudei convertiti, andrà consumando e cacciando gl' idoli non solo dai paesi di Moab e di Ammon, ma anche da tutti gli altri paesi, ed egli solo sarà adorato in ogni paese, e da tutte le genti. Vedi *August., de civ. 18, 33.*

Vers. 12. Ma voi ancora, o Etiopi, ec. Ripiglia il discorso riguardante i popoli, a' quali si estenderanno i flagelli del Signore. Questi Etiopi sono tanto i Madianiti, come quegli che propriamente dicevansi Etiopi; e gli uni e gli altri furono assai maltrattati da Nabuchodonosor. Vedi *Jerem. 46, 9. Ezech. 30, 4.*

Vers. 13. Egli stenderà la sua mano verso settentrione, ec. Dio stenderà la sua mano contro quel paese ch' è a settentrione riguardo alla Giudea (e questo paese è l' Assiria, la quale avea condotto in schiavitù il popolo delle dieci tribù), e la speciosa, la magnifica Ninive sarà distrutta e ridotta in deserto. Ciò avvenne l' anno 16 di Giosia. Veggasi intorno a ciò, *Isai. 10, 5. Nahum. 1, 11, 12. Giona, 3, 4. Tobia, 14, 6.* Il nome proprio di Ninive espresso nell' Ebreo, nel Caldeo e ne' LXX, è segnato nella Volgata pel suo significato. Descrive poi la orrida solitudine, a cui sarà ridotta quella popolosa città, con dire ch' ella sarà abitazione dell' onocrotalo e del riccio, ed alle finestre delle case deserte si udranno i canti di uccelli salvatici, ed i corvi gracieranno sugli architravi. Intorno alla grandezza e magnificenza di Ninive si è detto qualche cosa, *Jon. 4, 2.*

sum, et extra me non est alia amplius: quomodo facta est in desertum cubile, bestiae? omnis qui transit per eam, sibilabit, et movebit manum suam.

quella, ed altra non v'ha dopo di me: come mai è ella diventata un deserto, una tana di fiere? chiunque passerà per mezzo di essa, farà le fischiate, e batterà mano con mano.

C A P O III.

Minacce contro Gerusalemme e contro i suoi rettori. Promessa di Dio a favore di lei: felicità della nuova legge: moltiplicazione de' credenti.

1. *Fae provocatrix, et redempta civitas columba.*

2. *Non audivit vocem, et non suscepit disciplinam: in Domino non est confisa, ad Deum suum non appropinquavit.*

3. (1) *Principes ejus in medio ejus quasi leones rugientes: iudice ejus lupi vespere, non relinquebant in mane.*

4. *Prophetæ ejus vēsani, viri infideles: sacerdotes ejus polluerunt Sanctum, injuste egerunt contra legem.*

5. *Dominus justus in medio ejus non faciet iniquitatem: mane mane iudicium suum dabit in lucem, et non abscondetur: nescivit autem iniquus confusionem.*

6. *Disperdidi gentes, et dissipati sunt anguli earum: desertas feci vias eorum, dum non est qui transeat: desolatae sunt civitates eorum, non remanente viro, neque ullo habitatore.*

7. *Dixi: Attamen timebis me, suscipies disciplinam: et non peribit habitaculum ejus, propter omnia in quibus visitavi eam: verumtamen diluculo surgentes corruperunt omnes cogitationes suas.*

(1) *Ezech. 22, 27. Mich. 3, 11.*

Vers. 1. ... Città, che provochi l'ira, e fosti riscattata, o colomba. Colomba sedotta fu già detto il popolo delle dieci tribù da Osea, 7, 11. La stessa similitudine usa Sophonia contro Gerusalemme, città recitata e liberata da Dio da molte calamità, e contuttoci sempre pronta a provocare l'ira del Signore colle sue iniquità.

Vers. 2. ... Non ha ascoltato chi le parlava, ec. Non ha ascoltato le voci di Dio, né quelle de' profeti, che a nome di lui le parlavano.

Vers. 3. ... Come lioni che mandano ruggiti, ec. Sempre intenti a predare e spargere il sangue.

Lupi della sera, non lasciano nulla pel di dipoi. Divorano tutto e fino le ossa: tanta è la rapacità de' giudici di questo popolo.

Vers. 4. I suoi profeti, uomo furiosi ed infedeli, ec. In vece di furiosi potrebbe tradursi fanatici, perchè agitati da cattivo spirito, uscivano fuori di sé, ed erano infedeli, perchè spacciavano le loro menzogne per vere profezie.

I suoi sacerdoti ... hanno fatto violenza alla legge. Ho voluto esprimere il vero senso di questo luogo secondo anche la Volgata: colle storte loro spiegazioni pervertono la legge, e le fanno violenza per piegarla a servire alla loro cupidità. Vedi *Matth. 5, 22; 23, 16.*

1. Guai a te città, che provochi l'ira e fosti riscattata, o colomba.

2. Ella non ha ascoltato chi le parlava, e non ha abbracciate le ammonizioni, non pose sua fidanza nel Signore, e non si accostò al suo Dio.

3. I suoi principi in mezzo a lei come lioni che mandano ruggiti: i suoi giudici, lupi della sera, non lasciano nulla pel di dipoi.

4. I suoi profeti, uomini furiosi ed infedeli: i suoi sacerdoti hanno profanato il Santuario, hanno fatto violenza alla legge.

5. Il Signore giusto, ch'è in mezzo a lei, non farà cosa ingiusta: di buon mattino, di buon mattino egli metterà alla luce il suo giudizio, e questo non sarà ascoso: ma l'iniquo non sa che sia aver rossore.

6. Io ho disperse le genti, e sono rimase atterrate le loro fortezze: ho rendute deserte le loro contrade, nè anima omai vi passa: sono desolate le loro città, non restandovi testa, nè abitatore veruno.

7. E dissi: Tu pure mi temerai, ed abbraccerai l'ammonizione: affinchè non vada in rovina la tua casa per ragione di tutte le colpe, per le quali ti visitai: questi però ogni studio posero in corrompere tutti i loro affetti.

Vers. 5. Il Signore giusto, ch'è in mezzo a lei, ec. Il giusto Dio che sta in mezzo alla città, e vede tutto il male che in essa si fa, non farà cosa ingiusta, ma anzi giustissima, quando renderà a lei quello ch'ella si merita: quindi assai presto metterà fuori la sua sentenza, che sarà intesa da tutti, ma allora almeno Gerusalemme, avrà alla confusione e vergogna delle sue scelleratezze? Non l'avrà, perchè l'iniqua ha fronte di meretrice, come dice Geremia, 3, 3.

Vers. 6 e 7. Io ho disperse le genti, e sono rimase atterrate le loro fortezze, ec. Ovvero: Sono stati dissipati i loro principi. In questo senso è usata la voce *anguli*. *Jud. 20, 2.* Il ragionamento poi è tale: Io in differenti tempi punii severamente e questa, or quella nazione che avea maltrattato il popol mio, così punii gli Amaleciti a' tempi di Saul, i Filistei sotto Davide, gli Etiopi sotto Asa, i Moabiti sotto Josaphat, gli Assiri con Sennacherib sotto Ezechia. E con questo io volli insegnarti a temermi, ed io dissi: Certamente questa città, vedendo qual sia la severità di mia giustizia contro chi mi offende, si guarderà dall'offendermi in avvenire, affinché le sue case non abbiano ad essere egualmente distrutte per le colpe, a cagione delle quali io la ho afflitta altre volte: ma costoro a tali avvisi, co' quali io gl'incitavo a penitenza, corrisposero coll'alzarsi in fretta, e correre a far ogni male con maggiore studio ed impegno di prima.

8. *Quapropter expecta me, dicit Dominus, in die resurrectionis meae in futurum, quia iudicium meum, ut congregem gentes, et colligam regna; et effundam super eos indignationem meam, omnem iram furoris mei: (1) in igne enim zeli mei devorabitur omnis terra.*

9. *Quia tunc reddam populis labium electum, ut invocent omnes in nomine Domini, et serviant ei humero uno.*

10. *Ultra flumina Aethiopiae, inde supplices mei, filii dispersorum meorum deferent munus mihi.*

11. *In die illa non confunderis super cunctis adinventionibus tuis, quibus praevaricata es in me: quia tunc auferam de medio tui magniloquos superbiae tuae, et non adicies exaltari amplius in monte sancto meo.*

12. *Et derelinquam in medio tui populum pauperem et egenum: et sperabunt in nomine Domini.*

13. *Reliquiae Israel non facient iniquitatem, nec loquentur mendacium, et non inveniatur in ore eorum lingua dolosa: quoniam ipsi puscentur, et accubabunt, et non erit qui exterreat.*

14. *Lauda, filia Sion: jubila, Israel: laetare et exulta in omni corde, filia Jerusalem.*

15. *Abstulit Dominus iudicium tuum, aver-*

8. Per la qual cosa, aspettami, dice il Signore, al giorno futuro di mia risurrezione: perocchè mia volontà si è di congregare le genti, e di riunire i reami, e sopra costoro verserò il mio sdegno e tutta l'ira ed il mio furore; perocchè dal fuoco del mio zelo sarà divorata tutta la terra.

9. Allora renderò ai popoli pure le labbra, affinchè tutti invochino il nome del Signore, ed a lui servano sotto un solo giogo.

10. Di là dai fiumi dell' Etiopia verranno i miei adoratori, i figliuoli del disperso mio popolo porteranno a me i loro doni.

11. In quel giorno tu non avrai da arrossirti per tutte le novità, colle quali oltraggiasti me: perocchè allora io torrò di mezzo a te coloro che nudriscono il tuo orgoglio, e non andrai più superba per ragione del mio monte santo.

12. Ed in mezzo a te lascerò un popolo povero ed umile, il quale porrà sua speranza nel nome del Signore.

13. Le reliquie d' Israele non faranno ingiustizia, non diranno bugia, e non avranno in bocca una lingua ingannatrice: perocchè elle avranno buone pasture, e godranno riposo, nè alcuno farà ad essi paura.

14. Canta inni, o figliuola di Sion: giubila, o Israele: rallegriati, ed esulta di tutto cuore, o figliuola di Gerusalemme.

15. Il Signore ha tolta via la tua condan-

(1) Sup. 1, 18.

disperati sono tutti que' Gentili, i quali volea chiamare alla grazia della fede. Joan. 11, 5.

Vers. 11 e 12. In quel giorno tu non avrai da arrossirti, ec. In quel tempo tu non avrai più, o Gerusalemme, da vergognarti della idolatria e delle altre iniquità che ti rendono deforme ed odiosa agli occhi miei: tutte le profezie novità, colle quali corrompesti il mio culto e la dottrina di verità, andranno lungi da te. Parla alla nuova Gerusalemme. Io torrò (dice il Signore) dal tuo popolo quei maestri di orgoglio, che altro non facevano, se non nudre la tua superbia, celebrando la tua magnificenza, la tua sapienza, il tuo culto, ec., ed insegnandoti a disprezzare tutte le altre genti. Questo era il fare degli Scribi e de' Farisei, ma tu allora imparerai a non invidiarli stoltamente di avere dentro le tue mura il monte santo a me consacrato, ed il tempio dedicato al mio culto, tu ti crederai, che questo solo privilegio possa renderti degna dell' amor mio. In tu vece di quei superbi lascerò a te un popolo di poveri, un popolo di umili, i quali la loro speranza porranno tutta nel Signore. Questo popolo e il popolo de' primi credenti, de' quali alludeva a questo luogo diceva Paolo: *Non multi sapientes, secunda la carne, non multi potentes, non multi nobili, ma te cose stultae del mondo elese Dio per confondere i sapientes, e te cose deboli del mondo elese Dio per confondere te forti e te ignobili cose del mondo, e le spregevoli elese Dio, e quelle che non sono per distrugger quelle che sono.* 1 Cor. 1, 26, 27 e 28.

Vers. 13. Perocchè elle avranno buone pasture, ec. Le reliquie d' Israele salvate da me nella generale apostasia della nazione saranno un popolo giusto, un popolo di santi, perchè avranno un buon pastore, e saranno pascite della vera scienza di Dio, e non avranno da temere de' lupi sotto un tal pastore: eh' è tutta la loro speranza e la loro pace.

Vers. 14 e 15. Canta inni, o figliuola di Sion, ec. Chiesa di Cristo, formata delle reliquie d' Israele, ed ingrandita altro modo coll' aggregazione de' popoli del Gentilismo, celebra la bontà del tuo Dio, esulta per la misericordia grande, con cui egli ha tolta e cancellata la tua condanna, togliendo e cancellando i

Vers. 8 e 9. Per la qual cosa, aspettami, dice il Signore, al giorno futuro di mia risurrezione, ec. Or dappoichè in vano io vi ho avvertiti, ed in vano ho procurato, per mezzo de' miei profeti, che voi ritornaste a me, e voi non vi siete emendati del vostro mal fare, per questo aspetto, o Gerusalemme, che sia venuto quel giorno che pur verrà, nel qual giorno io ho risoluto di chiamare a me e di unire nella mia Chiesa tutte le genti e tutti i regni, ed allora purificherò le labbra delle genti, affinchè invochino il nome del vero Dio, e lo servano tutti unanimi e sotto un solo giogo: ed allora esultio sopra costoro, cioè sopra gli Ebrei ostinati ed incredoli verserò tutto il mio sdegno, e saranno sterminati per opera de' Romani, e tutta la loro terra sarà desolata. Il giorno, in cui ho stabilito che si facciano tutte queste grandi cose, egli è il giorno, in cui io, risuscitato da morte, avrò ricevuto dal Padre assoluta potestà in cielo ed in terra. Allora, tolto il culto e i monumenti eati i nomi delle profezie diminta, tutte le lingue degli uomini esprimeranno nel puro linguaggio della vera fede, e con uno stesso spirito scriveranno a me ed al Padre mio. Tale è la chiara e semplice spiegazione di questa bellissima profezia, spiegazione tenuta già da Eusebio, *Demonstr.* 2, 17, da s. Agostino, de *Civ.* 18, 33, da s. Girolamo e da molti altri, e gli antichi Ebrei, per testimonianza dello stesso s. Girolamo, videro anch' essi, come de' tempi del Messia dovea intendersi questo luogo, e quello che segue: il dimostra. Dove la Volgata porta *humero uno*, abbiamo tradotto sotto un sol giogo, seguendo la Versione del LXX, la Siriaca e l' Arabica.

Vers. 10. Di là dai fiumi dell' Etiopia, ec. Da' paesi di là dal Nilo, che nasce nella Etiopia, di là, e dalle ultime estremità della terra verranno gli uomini ad adorarmi. Il Nilo co' suoi sette rami è indicato per questi fiumi dell' Etiopia. Vedi una predizione, *Psal.* 81, 9. Il Caldeo lesse: *Da oltre i fiumi dell' India.* Il senso però è lo stesso.

I figliuoli del disperso mio popolo porteranno a me i loro doni. L' Apostolo s. Giovanni e' insegna, che i figli di Dio

tit inimicos tuos: rex Israel Dominus in medio tui; non timebis malum ultra.

16. *In die illa dicetur Jerusalem: Nolite timere: Sion, non dissolvantur manus tuae.*

17. *Dominus Deus tuus in medio tui fortis, ipse salvabit: gaudebit super te in laetitia, silebit in dilectione sua, exultabit super te in laude.*

18. *Nugas, qui a lege recesserant, congregabo, quia ex te erant: ut non ultra habeas super eis opprobrium.*

19. *Ecce ego interficiam omnes, qui afflixerunt te in tempore illo: et salvabo claudicantem: et eam, quae ejecta fuerat, congregabo: et ponam eos in laudem, et in nomen in omni terra confusionis eorum.*

20. *In tempore illo, quo adducam vos, et in tempore quo congregabo vos: dabo enim vos in nomen et in laudem omnibus populis terrae, cum convertero captivitatem vestram coram oculis vestris, dicit Dominus.*

tuoi peccati, e ti ha liberata da' tuoi nemici, vale a dire dalla misera schiavitù del demonio e del peccato, sotto di cui gemesti sì lungamente. Il Signore è teo, e teo si starà fino alla consumazione de' secoli, e sotto le ali e sotto la protezione di lui. Re dello spirituale Israele, tu non avrai da temere verun male, ne che le porte dell'inferno prevalgano contro di te.

Vers. 16 e 17. *Si davi a Gerusalemme: Non temere, ec.* Non temere le persecuzioni de' tiranni, la potenza del secolo, gli sforzi di Satana: tu hai con te il Dio forte, ed egli ti salverà: perocchè egli ti ama come sua cara sposa, ed in te è il suo gaudio, e la sua dilezione è stabile, nè mai verrà meno: ed egli stesso loderà e celebrerà la tua pazienza nei patimenti, la tua fermezza nelle vittorie, e la virtù e la grazia, onde tu sei adorna per beneficio del Padre suo. Non può esprimersi con maggior vivezza di colori il tenerissimo amore di Cristo verso la Chiesa, e ciò dee insegnare ad ogni Cristiano a venerarla ed amarla, ed a tenere in pregio l'altissimo beneficio, per cui di tal società fu fatto membro.

Vers. 18. *Ragunerò que' vani uomini, ec.* Richiamerò a me molti di quei tuoi figliuoli perduti dentro alle vane loro tradizioni e veri disertori della legge, li chiamerò e li ragunerò, perchè furono membri di tua società santa, o Sionne, e tu per cagione di questi non avrai più d'arrossire, conciossiachè, convertiti e santificati, diverranno esempio di ogni virtù, e saranno a te di

nazione, ha discacciati i tuoi nemici: il Signore re d'Israele sta in mezzo a te; tu non temerai più verun male.

16. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: Non temere: non s'infaccchiscano le tue braccia, o Sionne.

17. Il Signore, il Dio tuo forte sta in mezzo a te: egli ti salverà: in te egli troverà il suo gaudio e la sua allegrezza: sarà fermo nella sua dilezione, esulterà e celebrerà le tue lodi.

18. Ragunerò que' vani uomini che aveano abbandonata la legge, perchè erano de' tuoi; affinchè tu non patisca più confusione per causa loro.

19. Ecco che io porrò a morte tutti quelli che in quel tempo ti hanno dato afflizione: e salverò quella che zoppicava, e richiamerò quella che fu ripudiata: e darò loro gloria e nome in tutti quei luoghi, dov'ebbero ignominia.

20. In quel tempo, quando io vi avrò ricondotti, e quando vi avrò riuniti, farò che abbiate un nome, ed abbiate laude da tutti i popoli della terra, allorchè dalla schiavitù vostra vi vedrete disciolti da me, dice il Signore.

onore, come figli degni di te. Ma tutti quelli di questo popolo che saranno a te contrarii, io gli sterminerò per mano de' Romani.

Vers. 19. *E salverò quello che zoppicava, e richiamerò quella che fu ripudiata, ec.* Questa promessa e per gli Ebrei traditori ed omicidi del Cristo, ostinati nella loro incredulità, che zoppicano nel culto del vero Dio, mentre rigettano e bestemmiano il Figliuolo, e furono rigettati ed abbandonati nella loro dispersione, e questi alla fine de' tempi, entrata che sia nella Chiesa la pienezza delle genti, si convertiranno o saranno salvati: ed a questa zoppicante e ripudiata Sinagoga io darò finalmente la gloria di portare il nome mio, il nome di Cristo, e di essere popolo Cristiano, onde saranno amati e rispettati in tutti i paesi, dove adesso sono dispersi, e dove sono vilipesi ed avuti in abominazione per la loro infedeltà.

Vers. 20. *In quel tempo, quando io vi avrò ricondotti... farò che abbiate un nome, ec.* Parla a tutta la Chiesa, la quale, ne' primi tre secoli, ebbe a soffrire i disprezzi e le dure persecuzioni de' Gentili: ma dipoi sotto i Cristiani imperatori sarà renduta a lei la libertà e la pace, e sarà gloriosa e celebrata il nome di Cristiano per tutta la terra. Per simil guisa dopo i patimenti, i dolori e le avversità della vita presente, Cristo, che già colla sua grazia ci chiamò alla libertà de' figliuoli di Dio, ci condurrà alla felicità della gloria che mai avrà fine. Vedi a. Girolamo.

AGGEO PROFETA

Credesi comunemente che Aggeo nascesse nella Caldea, mentre stava colà il popolo nella sua cattività, dalla quale cattività tornò egli con Zorobabele cogli altri Ebrei quando Ciro rendette ad essi la libertà. Questi, subito che furono giunti a Gerusalemme, applicarono a ristorare l'altare ed il tempio, e dal libro di Esdra (1 Esd. iii, ec.) noi veggiamo, come si cominciò ben presto ad offrire gli usati sacrificii. Ma pei maneggi e per le calunnie dei nemici del popolo fu svolto l'animo di Ciro, pel comando del quale bisognò soprassedere alla fabbrica, e la proibizione stessa continuò ad essere in vigore anche sotto il suo successore Cambise. Finalmente però l'anno secondo di Dario, figliuolo di Histaspe, il Signore ordina ad Aggeo di esortare fortemente tanto i capi della nazione, come tutto il popolo, a dar di mano con prontezza al gran lavoro, facendo loro sapere, che la siccità e la sterilità della terra, sofferta negli anni avanti, era stata la giusta pena della negligenza e freddezza loro riguardo alla ristorazione della casa di Dio, alla quale quasi più non pensavano, dicendo sempre tra di loro: *Non è ancor tempo, non è ancor tempo.* Le esortazioni di Aggeo e quelle di Zaccaria furono tanto efficaci, che tanto i capi del popolo, come tutta la gente si mise attorno a quell'opera, cui gli stessi profeti prestavano la mano, come sta scritto, 1 Esd. v, 2.

Allora il Signore consolò e premiò la sollecitudine e l'ardore del popolo con un grande annunzio fatto a lui per bocca del nostro Profeta, il quale fece a tutti sapere, che questo secondo tempio, inferiore al primo quanto alla ricchezza ed alla magnificenza, sarebbe assai più glorioso di quello, perchè avrebbe la sorte di accogliere colui ch'era il desiderio delle nazioni. Il nuovo tempio adunque, meno grandioso di quello che fu fatto da Salomone, non avrà nemmeno l'Arca del Testamento, ch'era in quello, ma invece di questa figura, verrà a

questo tempio la vera Arca del Testamento, l' Arca vivente, in cui la pienezza della divinità abiterà corporalmente, il Verbo di Dio fatto carne verrà a questa nuova casa, e la empierà di maestà e di gloria. La fondazione di un' altra casa spirituale, la fondazione della Chiesa di Gesù Cristo è anch' essa indicata da Aggeo, e questa nuova casa succederà all' antica Sinagoga, ed il popolo delle genti al popolo Ebreo, mettendo Dio in movimento e cielo e terra, ed i popoli tutti colla predicazione dell' Evangelio, per condurre gli stessi popoli alla sua Chiesa.

PROFEZIA DI AGGEO

C A P O P R I M O.

In qual tempo Aggeo profetasse. Sgrida i Giudei, perchè, negletta la casa di Dio, erano tutti intenti a rifabbricare le proprie case : e per questo Dio mandò loro la sterilità. Zorobabel capo del popolo, e Gesù, sommo sacerdote, insieme col popolo, danno principio alla fabbrica della casa di Dio.

1. (1) *In anno secundo Darii regis, in mense sexto, in die una mensis, factum est verbum Domini in manu Aggaei prophetae ad Zorobabel filium Salathiel, ducem Juda, et ad Jesu, filium Josedec, sacerdotem magnum, dicens:*

2. *Haec ait Dominus exercituum, dicens: Populus iste dicit: Nondum venit tempus domus Domini aedificandae.*

3. *Et factum est verbum Domini in manu Aggaei prophetae, dicens:*

4. *Numquid tempus vobis est, ut habitetis in domibus laqueatis, et domus ista deserta?*

5. *Et nunc haec dicit Dominus exercituum: Ponite corda vestra super vias vestras.*

6. (2) *Seninastis multum, et intulistis parum: comedistis, et non estis satiati: bibistis, et non estis inebriati: operuistis vos, et non estis calefacti: et qui mercedes congregavit, misit eas in saccum pertusum.*

7. *Haec dicit Dominus exercituum: Ponite corda vestra super vias vestras:*

(1) 1 Esdr. 6, 1.

(2) Deut. 28, 38. Mich. 6, 45.

Vers. 1. *L'anno secondo del re Dario, ec.* Il secondo anno di Dario, figliuolo di Histaspes, veniva ad essere il sedicesimo dopo il ritorno della cattività; ed il quattordicesimo dopo la interruzione della fabbrica del tempio, la qual fabbrica era stata sospesa per ordine di Ciro, e dopo Ciro, per ordine di Cambise. Vedi 1 Esdr. 4, 5. Zorobabel era principe della tribù di Giuda; ed egli era della stirpe di Davulde, nipote del re Jeconia e figliuolo di Salathiel. Quanto al sommo sacerdote Gesù, egli era della stirpe di Eleazaro e figliuolo di Josedech, ch'era sommo sacerdote prima della cattività. Vedi 1 Paral. 6, 45. Il sesto mese chiamavasi Elul, dico sesto dell'anno sacro ed ultimo dell'anno comune.

Vers. 2. *Non è ancor venuto il tempo di rifabbricare la casa del Signore.* Gli Ebrei, che avevano veduto com'era stato loro proibito di continuare quella gran fabbrica, credettero che Dio

1. *L'anno secondo del re Dario, il sesto mese, il dì primo del mese, il Signore parlò per mezzo di Aggeo profeta a Zorobabele, figliuolo di Salathiel principe di Giuda, ed a Gesù figliuolo di Josedec sommo sacerdote, ed egli disse:*

2. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: Non è ancor venuto il tempo di rifabbricare la casa del Signore.

3. Ma il Signore ha parlato ad Aggeo profeta, ed ha detto:

4. È egli adunque tempo per voi di abitare in case di belle soffitte, e questa casa è deserta?

5. Ora adunque così dice il Signore degli eserciti: Applicatevi col vostro cuore a riflettere sopra i vostri andamenti.

6. Voi avete seminato molto, e fatta tenue raccolta: avete mangiato, e non vi siete saziati: avete bevuto: e non vi siete esilarati: vi siete coperti, e non vi siete riscaldati: e colui che ragunava i suoi salarii, gli ha messi in una tasca rotta.

7. Così dice il Signore degli eserciti: Applicatevi col vostro cuore a riflettere sopra i vostri andamenti:

ancora non volesse che vi accadessero, e tanto più perchè veramente non erano ancora compiuti interamente i settant'anni della desolazione del tempio, secondo la predizione di Geremia, cap. 25, 11, 12; ma Dio vedeva che queste loro ragioni non erano se non pretesti per nascondere la loro negligenza ed il timore della fatica e del dispendio, ed il desiderio di pensar frettoso a tirar su le proprie lor case, o di ornarle ancora più del convenevole.

Vers. 5 e 6. *Applicatevi col vostro cuore, ec.* Disaminatevi ben bene, affine di conoscere qual sia il vero motivo, per cui non vi movete a por la mano a questa edificazione del tempio di Dio; ed ancora riflettete a quello ch'è avvenuto nelle vostre campagne, mentre, dopo una buona semente, avete avuto magra raccolta, ed in tutto il resto ancora le cose vostre non sono andate se non poco bene. Ciò è spiegato dal Profeta con varie maniere di parlare, che sono tanti proverbi. Vedi Levit. 26, 26.

8. *Ascendite in montem, portate ligna, et aedificate domum: et acceptabilis mihi erit, et glorificabor, dicit Dominus.*

9. *Respexistis ad amplius, et ecce factum est minus: et intulistis in domum, et exufflavi illud: quam ob causam dicit Dominus exercituum? quia domus mea deserta est, et vos festinatis unusquisque in domum suam.*

10. *Propter hoc super vos prohibiti sunt coeli, ne darent rorem, et terra prohibita est, ne daret germen suum:*

11. *Et vocavi siccitatem super terram, et super montes, et super triticum, et super vinum, et super oleum, et quaecumque profert humus, et super homines, et super jumenta, et super omnem laborem manum.*

12. *Et audivit Zorobabel filius Salathiel, et Jesu filius Josedec, sacerdos magnus, et omnes reliquiae populi vocem Domini Dei sui, et verba Aggaei prophetae, sicut misit eum Dominus Deus eorum ad eos: et timuit populus a facie Domini.*

13. *Et dixit Aggaeus nuntius Domini de nuntiis Domini, populo dicens: Ego vobiscum sum dicit Dominus.*

14. *Et suscitavit Dominus spiritum Zorobabel filii Salathiel, ducis Juda: et spiritum Jesu filii Josedec, sacerdotis magni, et spiritum reliquorum de omni populo: et ingressi sunt et faciebant opus in domo Domini exercituum Dei sui.*

8. Salite al-monte, preparate i legnami, e rifabbricate la casa: ed in essa io mi compiacerò, e sarò glorificato, dice il Signore.

9. Voi speravate il più, ed evvi toccato, il meno: e lo portaste a casa, ed io lo feci sparire con un soffio: e per qual ragione, dice il Signore degli eserciti? perchè la mia casa è deserta, e ciascuno di voi ha avuto gran fretta per la casa propria.

10. Per questo fu proibito a' cieli di darvi rugiada, e fu proibito alla terra di produrre i suoi frutti.

11. E mandai l'asciuttore sopra la terra e sui monti, ed a' danni del grano, del vino, dell'olio, di tutti i prodotti della campagna, degli uomini, de' bestiami e di tutti i lavori manuali.

12. E Zorobabele, figliuolo di Salathiel, e Gesù, figliuolo di Josedec, sommo sacerdote, a tutte le reliquie del popolo udirono la voce del Signore Iddio loro, e le parole di Aggeo profeta mandato ad essi dal Signore Iddio loro: ed il popolo temette il Signore.

13. Ed Aggeo, uno dei nunzii del Signore, disse al popolo: Il Signore ha detto: Io sono con voi.

14. Ed il Signore avvìò lo spirito di Zorobabel, figliuolo di Salathiel, principe di Giuda, e lo spirito di Gesù, figliuolo di Josedec, sommo sacerdote, e lo spirito di tutto il rimanente del popolo, ed andarono, e lavorarono attorno alla casa del Signore degli eserciti Dio loro.

Vers. 8. *Salite al monte, ec.* Al monte Libano a tagliare i legnami per questa fabbrica. Vedi 4. *Exd.* 5, 7. Di là pure trasse Salomone i cedri ed altri alberi per la edificazione del primo tempio.

Ed in essa io mi compiacerò, e sarò glorificato, ec. L'appressa permissione, data poco dopo da Dario, dimostrò come Dio voleva che il tempio fosse ristorato, la stessa permissione faceva vedere, come in mano di lui sono i cuori dei re.

Vers. 9. *... E lo portaste a casa, ed io lo feci sparire con un soffio, ec.* Voi speravate copiosa raccolta, la raccolta scemò grandemente; ed il grano che raccoglieste, portato nelle vostre

case, io lo feci sparire, perchè non desse se non poca farina. Vedi s. *Girolamo.*

Vers. 11. *... E di tutti i lavori manuali.* Mancando l'acqua, ne vennero a patire gran danno solo i prodotti delle campagne, ma anche molti mestieri e molte opere della umana industria.

Vers. 13. *... Uno de' nunzii del Signore, ec.* Vale a dire, uno dei profeti del Signore, e questi predicavano le stesse cose. I *LXX.* tradussero: *Uno degli Angioli del Signore*, ch'è lo stesso, perchè *Angiolo* vuol dire nunzio. Origene dubitò se Aggeo fosse nome, ovvero angelo, e ciò egli disse dagli Ebrei, i quali dissero che Aggeo e Malachia erano veri Angioli.

C A P O II.

Il nuovo tempio, benchè inferiore al primo, sarà ripieno di gloria maggiore di quella che ebbe il primo, allorchè verrà il Messia. Prima che si desse mano alla fabbrica, i sacrificii degli Ebrei erano immondi, e venne la sterilità; ma dopo cominciata la fabbrica, tutto riuscì bene per essi.

1. *In die vigesima et quarta mensis, in sexto mense, in anno secundo Darii regis.*

2. *In septimo mense, vigesimo et prima mensis, factum est verbum Domini in manu Aggaei prophetae, dicens:*

3. *Loquere ad Zorobabel filium Salathiel ducem Juda, et ad Jesum filium Josedec, sacerdotem magnum, et ad reliquos populi, dicens:*

4. *Quis in vobis est derelictus, qui vidit domum istam in gloria sua prima? et quid vos videtis hanc nunc? numquid non ita est, quasi non sit in oculis vestris?*

5. *Et nunc confortare, Zorobabel, dicit Dominus: et confortare Jesu filii Josedec, sacerdos magne, et confortare omnis populus terrae, dicit Dominus exercituum: et facite (quoniam ego vobiscum sum, dicit Dominus exercituum)*

6. *Verbum, quod pepigivobiscum cum egredieremini de terra Aegypti, et spiritus meus erit in medio vestrum, nolite timere.*

7. *Quia haec dicit Dominus exercituum: (1) Adhuc unum modicum est, et ego commovebo coelum, et terram, et mare, et aridam.*

8. *Et movebo omnes gentes: et veniet desideratus cunctis gentibus: et implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum.*

(1) *Hebr. 42, 26.*

Vers. 1. Ai ventiquattro del mese sesto, l'anno secondo del re Dario. Queste parole uniscono colle ultime del capo precedente: Lavoravano intorno alla casa del Signore ai ventiquattro del mese sesto, ec.

*Vers. 4. Chi è rimasto di voi, che abbia veduta questa casa, ec. Erano poco meno di settant'anni che il tempio era stato distrutto: e tutti non mancavano de' vecchi che si ricordassero di quella ch'egli era. Esdra dice, che quando si gettarono i fondamenti di questo nuovo tempio, quattordici anni prima, i seniori che avevano veduto il primo, piangevano, 3 Esd. 3, 12. E contuttociò questo secondo tempio ancora fu tenuto per una delle meraviglie del mondo. Che dovette adunque essere il primo? E vero, però, che molti abbellimenti furono fatti al secondo tempio da Erode; ma quella che leggesi nel Vangelo dimostra, che la fabbrica in se stessa era delle più solide e grandiose. Vedi *Marc. 13, 1, 2.**

Vers. 5 e 6 E adempite (perocchè io sono con voi ...) la parola fermata con voi, ec. Queste parole (perocchè io sono con voi, dice il Signore degli eserciti) debbono chiudersi in parentesi, come lo sono nelle buone edizioni della nostra Volgata; perchè le prime parole del versetto 6 si riferiscono al verbo facite del versetto 5. Adempite la parola fermata con voi, quando vi trassi dalla terra d'Egitto, ed io sono con voi, e il mio spirito, spirito di sapienza e di costanza, vi assisterà nel gran lavoro che ora in-

1. *Ai ventiquattro del mese sesto, l'anno secondo del re Dario.*

2. *Il settimo mese, ai ventuno del mese, il Signore parlò ad Aggeo profeta, e disse:*

3. *Parla a Zorobabel figliuolo di Salathiel principe di Giuda, e a Gesù figliuolo di Josedec, sommo sacerdote, e al resto del popolo, e di loro:*

4. *Chi è rimasto di voi, che abbia veduta questa casa nella prima sua gloria? e quale vi sembra ella adesso? non è ella agli occhi vostri come se non fosse?*

5. *Ora però fatti cuore, o Zorobabel, dice il Signore, e fatti animo, o Gesù figliuolo di Josedec, sommo sacerdote, e tu fatti animo o popolo quanto sei, dice il Signore degli eserciti, e adempite (perocchè io sono con voi, dice il Signore degli eserciti)*

6. *La parola fermata con voi quando uscivate dalla terra d'Egitto, e il mio spirito sarà in mezzo a voi; non temete.*

7. *Perocchè così dice il Signore degli eserciti: Ancora un pochetto, ed io metterò in movimento il cielo, la terra, il mare il mondo.*

8. *E metterò in movimento tutte le genti, perchè verrà il desiderato da tutte le genti: ed empirò di gloria questa casa, dice il Signore degli eserciti.*

cominciate, e vi coprirà colla sua protezione dalle insidie dei vicini invidiosi del vostro bene.

*Vers. 7 e 8 Ancora un pochetto, ec. Non poteva Dio rinfrancare in miglior modo gli animi degli Ebrei avviliti pei lunghi mali della loro cattività, che coll'annunziar loro la venuta di quel Cristo, che era l'aspettazione d'Israele da tanti secoli innanzi, e la gloria che verrà a questo secondo tempio dallo stesso Cristo, il quale in questo tempio sarà presentato, ivi predicherà, farà molti miracoli, ec. Così ancora viene a indicarsi, come lo stesso tempio sussisterà indubitabilmente almeno sino alla venuta del Messia, e non hanno da temere gli Ebrei, che questo ancora possa soggiacere assai presto alla disgrazia del primo. Dal tempo, in cui questa profezia fu pronunciata da Aggeo, fino alla nascita di Cristo, vi restavano poco più di cinquecento anni, e questo è detto un pochetto di tempo, si rispetto all'eternità di Dio, presso di cui tutti i tempi sono come un punto, e si ancora rispetto ai molti secoli già trascorsi dalla prima promessa fatta da Dio ad Adamo di dare agli uomini questo Redentore. L'Apostolo, citando questo luogo, *Heb. 12, 26*, il riferì secondo la edizione dei LXX, i quali lessero: Ancora una volta, ed io metterò in movimento, ec. Vedi quella che si è detto in quel luogo. Dio adunque metterà in movimento e cielo e terra e tutto l'universo, per isvegliare co' suoi prodigi le attenzioni degli Angeli e degli uomini all'opera grande della incar-*

9. *Meum est argentum, et meum est aurum, dicit Dominus exercituum.*

10. *Magna erit gloria domus istius novissimae plus quam primae, dicit Dominus exercituum: et in loco isto dabo pacem, dicit Dominus exercituum.*

11. *In vigesima et quarta noni mensis, in anno secundo Darii regis, factum est verbum Domini ad Aggaeum prophetam, dicens:*

12. *Haec dicit Dominus exercituum: Interroga sacerdotes legem, dicens:*

13. *Si tulerit homo carnem sanctificatam in ora vestimenti sui, et tetigerit de summitate ejus panem, aut pulmentum, aut vinum, aut oleum, aut omnem cibum: numquid sanctificabitur? Respondentes autem sacerdotes, dixerunt: Non.*

14. *Et dixit Aggaeus: Si tetigerit pollutus in anima ex omnibus his, numquid contaminabitur? Et responderunt sacerdotes, et dixerunt: Contaminabitur.*

15. *Et respondit Aggaeus, et dixit: Sic populus iste, et sic gens ista ante faciem meam, dicit Dominus, et sic omne opus manuum eorum, et omnia, quae obtulerunt ibi, contaminata erunt.*

nazione del Verbo. Il cielo fu messo in movimento, perchè dal cielo vennero gli Angeli ad annunziare ai pastori la nascita del Salvatore, ed a cantare le lodi di Dio, che mandava agli uomini la pace; fu messo in movimento, perchè una nuova stella comparve, che invitò i Magi a venir dall'oriente ad adorarlo; e perchè dal cielo scese lo Spirito Santo sopra di lui in figura di colomba, quando si fu battezzato da Giovanni, e dal cielo si udì la voce, che dichiarò, com' egli era il diletto Figlio del Padre, cui tutti gli uomini dovevano ascoltare; e perchè nella passione di lui il sole si oscurò, e fu coperto di tenebre il cielo. La terra fu in movimento, non tanto perchè nella morte di lui ella si scosse, e si spazzarono i massi, e i sepolcri si apersero: ma molto più perchè alla prima nuova della nascita del nuovo re rimase allumato commosso Erode e tutta Gerusalemme, figura di quello che doveva accadere alla predicazione del Vangelo, quando le potestà della terra furono in grandissima commozione, e fecero ogni sforzo per distruggere la Chiesa nascente: e contro ogni umana aspettazione si videro le genti, detestando l'antichissima dominante superstizione, correre in folla ad abbracciare la fede. Il mare finalmente fu in movimento perchè ai comandi di Cristo fu obbediente, ed egli ne calmò le tempeste, e camminò a piedi asciutti sopra le acque, e lo stesso concedette di fare a s. Pietro. In una parola, i congiamenti inauditi, che si videro in tutta la terra e nel cielo, dimostravano, che quegli ch'era venuto era il desiderato da tutte le genti, vale a dire, colui che doveva essere l'amore e la delizia di tutte le genti. Quanto grande adunque sarà la gloria del nuovo tempio, che accoglierà questo Salvatore, e sarà in tante guise onorato da lui?

Vers. 9. *Mio è l'argento, e mio è l'oro, ec.* Voi non potrete agguagliare la magnificenza di Salomone, il quale ebbe infinita copia di oro e di argento: ma queste non sono le cose che io cerco e desidero, perchè tutto è mio: ma la magnificenza della mia casa si stimerà dalla santità de' sacerdoti: ed ecco ch'io manderò il nuovo sacerdote magno, secondo l'ordine di Melchisedech, il quale colla sua presenza, colla sua dottrina, co' suoi miracoli darà a questo tempio gloria e ornamento infinitamente più grande e pregevole, che non pote dare all'antico la profusione dell'oro e dell'argento, che vi fu spesso da Salomone. Ed ecco in che consista la preferenza ch'io do a questa casa sopra la prima.

Vers. 10. *Ecce in questo luogo darò la pace, ec.* Presso gli Ebrei il nome di pace significa ogni bene, ogni benedizione, come si è veduto più volte; e in questo senso dirà il Signore, com'egli nel nuovo tempio per Cristo farà noto agli uomini il Vangelo di pace e di salute. Ma sembrami assai meglio che per questa pace

9. Mio è l'argento, e mio è l'oro, dice il Signore degli eserciti.

10. Maggiore sarà la gloria di questa ultima casa che della prima, dice il Signore degli eserciti: e in questo luogo darò la pace, dice il Signore degli eserciti.

11. Ai ventiquattro del nono mese, l'anno secondo del re Dario, il Signore parlò ad Aggeo profeta, e disse:

12. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Proponi ai sacerdoti questa questione legale:

13. Se un uomo porta della carne santificata nel lembo della sua veste, e con esso lembo tocca o pane, o pietanza, vino, od olio, o altra cosa da mangiare, sarà ella santificata? E i sacerdoti risposero, e dissero di no.

14. E Aggeo disse: Se uno contaminato per ragione di un morto toccherà alcuna di queste cose, sarà ella forse contaminata? E i sacerdoti risposero e dissero: Sarà contaminata.

15. E Aggeo rispose, e disse: Così è questo popolo, è questa nazione dinanzi a me, dice il Signore, e così va di tutte le opere delle loro mani: e quanto hanno offerto in questo luogo, tutto è immondo.

intendasi lo stesso Cristo, il quale (come dice l'Apostolo) è nostra pace, e tolse le inimicizie nella sua carne. Eph. 2, 14. Perchè egli è il principe della pace. Isa. 2, 3; 11, 6, e ci procurò la pace con Dio, col quale ci riconciliò per mezzo del sangue suo.

Noto finalmente, come gli Ebrei invano tentano colle loro cavillazioni di sottrarsi alla forza dell'argomento, che si cava da questa profezia in favore della religione Cristiana. Quest'argomento semplicissimo egli è tale: La gloria della seconda casa sarà maggiore della prima, perchè verrà il desiderato da tutte le genti, e per lui il Signore darà la pace: la seconda casa più non sussiste: il Cristo adunque è venuto. Dall'altro lato Gesù Cristo onora la seconda casa di sua presenza, vi predica, vi fa miracoli: egli adunque è il Messia; ne altro Messia hanno da aspettare gli Ebrei, dopo che la seconda casa fu già distrutta e ridotta a quella desolazione che durava fino alla consumazione e fino alla fine, come fu predetto da Daniele, 9, 27. In un altro senso la gloria del nuovo spirituale tempio di Dio, ch'è la Chiesa, sorpassa infinitamente tutta la gloria della Sinagoga, come è dimostrato divinamente da Paolo, 4 Cor. 3.

Vers. 13. *Se un uomo porta della carne santificata, ec.* Ecco in breve la spiegazione di questa prima questione proposta dal Profeta: Se un uomo porta ringolta in un lembo della veste qualche porzione di carne di una vittima pacifica (della qual carne può mangiare ogni Israelita, purché sia mondo), e poscia col lembo stesso della veste tocca del pane, o altra pietanza, ec. si domanda, se questo toccamento fa sì, che tali cose non possano più servire per gli usi ordinarii, per aver contratta, mediante tal toccamento, una specie di santità. I sacerdoti rispondono, che quella carne santificata comunicava bensì la sua santità a quel lembo di veste, che ella toccava, ma non alle cose, che col istesso lembo della veste si toccassero. Sopra di ciò vedi Levit. 6, 27, 28; 7, 49.

Vers. 14 e 15. *Se uno contaminato, ec.* Un uomo che ha assistito ad un funerale è immondo. Levit. 19, 27. Num. 21, 2. Se questi tocca pane o pietanza, ec., si domanda, s'ei la contamini in guisa, che quelli che sono mondi non possano più farne uso? E i sacerdoti rispondono, che egli tali cose contaminava. Il Profeta fa nel versetto seguente l'applicazione della seconda interrogazione, ma tralascia di applicare la prima, ma dall'una l'altra s'intende ancora. Siccome adunque la carne santificata involta in un panno non comunica ad esso una santità che passi alle cose toccate con esso, così i sacrificii e le vittime, benché sante, per essere offerte a Dio, non servirono per lo passato a comunicarci la loro santità, a

16. *Et nunc ponite corda vestra a die hac et supra, antequam poneretur lapis super lapidem in templo Domini.*

17. *Cum accederetis ad acervum viginti modiorum, et fierent decem: et intraretis ad torcular, ut exprimeretis quinquaginta lagenas, et fiebant viginti.*

18. (1) *Percussis vos vento urente, et aurigine, et grandine omnia opera manuum vestrarum: et non fuit in vobis, qui reverteretur ad me, dicit Dominus.*

19. *Ponite corda vestra ex die ista, et in futurum, a die vigesima et quarta noni mensis: a die, qua fundamenta jacta sunt templi Domini, ponite super cor vestrum.*

20. *Numquid jam semen in germine est: et adhuc vinea, et ficus, et malogranatum, et lignum olivae non floruit? ex die ista benedicam.*

21. *Et factum est verbum Domini secundo ad Aggeum in vigesima et quarta mensis, dicens:*

22. *Loquere ad Zorobabel ducem Juda, dicens: Ego movebo coelum pariter, et terram.*

23. *Et subvertam solum regnorum, et conteram fortitudinem regni gentium: et subvertam quadrigam et ascensorem ejus: et descendant equi et ascensores eorum: vir in gladio fratris sui.*

24. *In die illa, dicit Dominus exercituum, assumam te, (2) Zorobabel fili Salathiel, serve meus, dicit Dominus: et ponam te quasi signaculum, quia te elegi, dicit Dominus exercituum.*

(1) Amos, 4, 9.

(2) Eccl. 49, 13.

farvi puri e buoni negli occhi miei, perchè voi le avete piuttosto contaminate colle cattive disposizioni de' vostri cuori; nella stessa guisa, che un uomo contaminato per ragione di un morto, l'immundezza propria comunica a tutte le cose che egli tocca. Le vostre offerte, i vostri sacrificii non furono degni di essere accettati da me, perchè venivano a me presentati da uomini corrotti e peccatori. E io diedi a voi manifesti segni del poco che a me piaceva tutto quello che voi facevate all'esterno per onorarmi. *Le carni sancte torranno esse da te le tue mulvaglia?* diceva Geremia, 14, 15.

Vers. 16 e 17. *Ora voi riflettete a quello che fu, ec.* Dimostra qui il Signore, come la sterilità e la esecizia mandata da lui negli anni avanti dovea far loro conoscere, ch'ei non era contento di essi, e la futura abbondanza sarà argomento ch'ei sia con esso placato, e che vuol premiare con essa il loro ravvedimento, e la premura e la divozione, colla quale adesso lavorano attorno alla fabbrica del suo tempio.

Vers. 20. *Forse germina già il seme? ec.* Il seme ancora non germina, la vigna non fiorisce, ec., ne voi per conseguenza potete argomentare ancora quel che sia per essere della raccolta e della vendemmia, ma io dico, che benedirò le piante degli ulivi, de' fichi, ec., e voi avrete copia di ogni bene. Era il di ventiquattro del nono mese, quando Aggeo parlava, e il nono mese corrisponde al mese di Novembre.

Vers. 22, 23 e 24. *Io metterò in movimento il cielo insieme, e la terra, ec.* Questa nuova profezia fatta a Zorobabel, e la promessa data a lui, come per ricompensa dello zelo, con cui si

16. Ora voi riflettete a quello che fu da questo giorno in addietro, prima che voi poneste pietra sopra pietra nel tempio del Signore.

17. Quando appressandovi a una massa di venti moggia, diventava di dieci: e andando allo strettoio per ispremere cinquanta barili, diventavano venti.

18. Io percossi voi col vento ardente, e con la ruggine, e colla grandine tutte le vostre fattiche, e non v'ebbe tra voi chi ritornasse a me, dice il Signore.

19. Ma fate attenzione in cuore vostro da questo giorno in avvenire, dai ventiquattro del nono mese, dal dì, in cui furono gettate le fondamenta dal tempio del Signore, fateci attenzione.

20. Forse germina già il seme? forse già la vigna, il fico, il melogranato e la pianta dell'olivo hanno gettati i fiori? ma io da questo dì li benedirò.

21. E il Signore parlò la seconda volta ad Aggeo, ai ventiquattro del mese e disse:

22. Parla a Zorobabel principe di Giuda, e di' a lui: Io metterò in movimento il cielo insieme, e la terra.

23. Ed abatterò il trono dei regni, e distruggerò la potenza del regno delle genti, e rovescierò i cocchi ed i cocchieri, e cadranno i cavalli ed i cavalieri, ed il fratello per le mani del fratello.

24. In quel tempo dice il Signore degli eserciti, io innalzerò te, o Zorobabel, figliuolo di Salathiel, mio servo, dice il Signore: ed io ti terrò come un anello da sigillare, perchè io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti.

adoperò per la edificazione del nuovo tempio, non tanto aspettano allo stesso Zorobabel, quanto al Cristo nato dal sangue di lui, e fondatore di un'altra casa infinitamente più pregevole, qual è la Chiesa. Dio adunque promette a Zorobabel che in mezzo alle guerre, onde saranno desolati i regni de' Persiani, de' Greci e finalmente de' Romani, ed egli e la sua famiglia sarà conservata, perchè egli lo ama, e lo tien caro, come s'è tien caro quell'anello che si porta sempre nel dito, e con somma e gelosa attenzione si custodisce, perchè serve a firmare le lettere e gl'istramenti, e a sigillare le cose più preziose e segrete. Allorché Davidde ebbe preparato tutto il pregevole per la fabbrica del primo tempio, il Signore gli fece la celebre promessa riguardante quel suo figlio, a cui era riserbata la gloria di erigere quel tempio: *Egli sarà mio figlio, ed io sarò a lui padre; il regno di lui renderò stabile in eterno.* 1 Paral. 22, 10. Or siccome quella promessa più direttamente e pienamente spettava al Cristo, così dobbiamo pensare di questa fatta a Zorobabel. Questa profezia finalmente è similissima a quella che scrive Daniele, cap. 2, 44, dove, dopo aver descritta la distruzione della famosa statua rappresentante i quattro reami, soggiunge: *Ma nel tempo di quei reami sarà sorgere il Dio del cielo un regno che non sarà disciolto in eterno, e il regno di lui non passerà ad altra nazione; ma sarà in pezzi e consumerà tutti questi regni, ed esso sarà immobile in eterno.* Di Zorobabel e ancor parlato con grande elogio, Eccl. 20, 13. Noterò finalmente, che servo del Signore è chiamato in altri luoghi il Cristo secondo l'umana natura, Isai. 22, 4, e che dov'è detto, che il fratello (cadea) per le mani del fratello, può applicarsi alle guerre civili, che furono nell'impero Romano prima della nascita del Salvatore,

ZACCARIA PROFETA

Zaccaria (come già accennammo) fu contemporaneo di Aggeo, tornato come quegli dalla cattività di Babilonia con Zorobabel in virtù del celebre editto di Ciro, e due soli mesi dopo Aggeo fu innalzato da Dio al ministero profetico, l'anno secondo di Dario, figliuolo di Histaspe. Egli è detto *figliuolo di Barachia*, e perciò non pochi interpreti, e prima di essi il Grisostomo (*hom. 1 in Luc.*), hanno creduto che ei sia quello stesso Zaccaria rammentato da Gesù Cristo (*Matth. xxiii, 35*) come ucciso dagli Ebrei *tra il tempio e l'altare*; e questa opinione è stata ultimamente messa in bella luce, ed assai bene sostituita da un dotto scrittore, talmente che se non affatto certa ed indubitata, parrà almeno la più probabile a chiunque attentamente le esami, e colle altre la paragoni. Vedi *Acta ss. Boland. 6 Settembre*. La uccisione di Zaccaria tra il tempio e l'altare potè avvenire nel tempo, in cui gli Ebrei lavoravano attorno a quella fabbrica, e prima che ne fosse fatta la solenne dedicazione, dopo la quale non ad altri che ai sacerdoti poteva essere permesso di penetrare fino a quel luogo. Ora noi non abbiamo verun fondamento per credere che Zaccaria fosse di stirpe sacerdotale, benchè alcuni l'abbiano detto. E quanto al racconto di Sozomeno (ix, 47) e di Niceforo (xiv, 8), i quali scrissero che il corpo di Zaccaria fu trovato vestito dell'abito bianco usato dai sacerdoti, col quale più secoli avanti era stato sepolto, si vede manifestamente che, in quel racconto, Zaccaria profeta fu confuso coll'altro Zaccaria, figliuolo del sommo sacerdote Jojada. Di Zaccaria si parla nel libro di Esdra (v, 4), dov'è chiamato *figliuolo di Addo*, che vuol dire *nipote*, dandosi nelle Scritture, come ognuno sa, il nome di figli ai discendenti ancora più rimoti.

Zaccaria adunque in primo luogo esorta con grandissimo zelo i suoi fratelli a convertirsi e tornare con sincerità al Signore, ed a non seguire l'esempio de' padri loro castigati già più volte da Dio per la loro indocilità e pervicacia. Alcune visioni mandate da Dio al Profeta gli fanno intendere che Dio esaudisce le sue preghiere ed i suoi desiderii, che Gerusalemme sarà ristorata ed ingrandita, e talmente ingrandita, che i suoi abitatori non potranno stare ristretti dentro delle sue mura, ma Dio stesso sarà per la nuova città santa muraglia di fuoco, che la circonderà e la renderà insuperabile. Il popolo di Dio è invitato ed esortato a fuggire da Babilonia, dal paese della cecità e dell'errore, e la moltitudine delle genti a tali inviti verrà a popolare la nuova Gerusalemme, cioè la Chiesa. Il sommo sacerdote Gesù (figura di un altro

Gesù assai maggiore di lui) apparisce dinanzi all'Angiolo del Signore in sordida veste, e Satana combatte contro di lui, ma Gesù rimane vittorioso ed è di splendide vesti arricchito, ed allora si annunzia dall'Angiolo la venuta dell'Oriente, o sia di quel germe promesso, per cui sarà cancellata la iniquità d'Israele e recata agli uomini tutti la pace. Gerusalemme sarà una città fedele, e regnerà la pace dentro di lei, e vi abiterà il Signore stesso, perchè egli la ama, e la riempirà di ogni bene, ed i popoli più rimoti verranno a questa Gerusalemme ad adorare con lei il Signore, ed i nemici di lei saranno percossi, e cadranno a' suoi piedi. Il Profeta vede lo stesso Signore, il re di questa figlia di Sion, giusto e salvatore, che fa suo ingresso nella città in povero arnese, perchè egli è povero ed umile, e se ne viene sedendo sopra un'asina e sopra un asinello; ma egli che sperderà i cocci di Ephraim, porterà parola di pace alle genti, e nel sangue del suo Testamento trarrà i suoi prigionieri dalla fossa, in cui non è acqua, ed ai suoi amici darà a gustare il pane degli eletti, ed il vino che fa germogliare le vergini. Dio si accende di sdegno contro i cattivi pastori, e viene egli stesso a visitare il suo popolo ed a trarlo dalle loro mani. Allora il Profeta, portante la figura del Cristo, racconta che il Signore gli ha ordinato di pascere a nome suo le pecorelle, e nel tempo stesso annunzia che i cattivi pastori, con tutte le pecore stolte che andranno dietro a loro, saranno abbandonati da Dio, perchè non vogliono riconoscere il vero loro Pastore: saranno adunque abbandonati, e la Giudaica Gerusalemme col suo tempio sarà data alle fiamme. Perocchè il pastore ha spezzata la verga, ha rotto il patto, ed ha rigettato quel greggio che non avea più per lui obbedienza, nè affetto. Egli, il pastore avea chiesta la mercede di sue fatiche, e gli aveano dato la bella mercede di trenta denari, e questi Dio gli ordinò di portarli nel tempio, perchè fossero impiegati a comperare il campo di un vasaio. Quindi il popolo ingrato ed incredulo è dato in mano di pastori insensati, ma lo spirito di grazia e di orazione sarà diffuso sopra la casa di Davide e sopra la mistica Gerusalemme. Il vero pastore sarà percosso, e saranno disperse le pecorelle, ma il Signore le riunirà e le consolerà, ed allora due parti della terra saranno recise e periranno; la terza parte, cioè l'adunanza del popolo fedele, la Chiesa di Cristo, sussisterà; ma ella dovrà passare pel fuoco della tribolazione e della persecuzione, il quale la purificherà, le darà lucentezza e splendore, e questo popolo conoscerà, adorerà ed amerà il suo Dio, e questi lo favorirà, lo amerà e lo esalterà come suo caro popolo: i persecutori di questo popolo saranno umiliati, ma la Chiesa sarà ingrandita e glorificata, e nissun Chanaaneco entrerà a profanare la casa del Signore.

Ho voluto riunire in poche parole almeno le cose principali riguardanti il Cristo e la sua sposa, la Chiesa, contenute in questa nobilissima ed altissima profezia, dalle quali cose ogni lettore un po' attento potrà conoscere con quale vivezza d'immagini abbia parlato della nuova alleanza il nostro Profeta, quanto debba adorarsi e benedirsi da noi quell'amabile Provvidenza, la quale volle che quanto più s'andava avvicinando il tempo della venuta del Cristo, tanto più chiaramente si predicassero tutti i suoi misteri.

PROFEZIA DI ZACCARIA

CAPO PRIMO.

In qual tempo profetò Zaccaria. Egli esorta il popolo a penitenza, e a non imitare i padri loro, i quali dispezzarono i profeti e furono puniti. Con due figure si fa vedere come il Signore gastigherà le genti che hanno afflitto il suo popolo: questo popolo tornerà a Gerusalemme, dove sarà edificato un tempio al Signore.

1. *In mense octavo, in anno secundo Darii regis, factum est verbum Domini ad Zachariam, filium Barachiae, filii Addo, prophetam, dicens:*

2. *Iralus est Dominus super patres vestros iracundia.*

3. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus exercituum: (1) Convertimini ad me, ait Dominus exercituum: et convertar ad vos, dicit Dominus exercituum.*

4. *Ne sitis sicut patres vestri, (2) ad quos clamabant prophetae priores, dicentes: Haec dicit Dominus exercituum: Convertimini de viis vestris malis, et de cogitationibus vestris pessimis: et non audierunt, neque attenderunt ad me, dicit Dominus.*

5. *Patres vestri ubi sunt? et prophetae numquid in sempiternum vivent?*

6. *Peruntamen verba mea, et legitima mea, que mandavi servis meis prophetis, numquid non comprehenderunt patres vestros, et conversi sunt, et dixerunt: Sicut cogitavit Dominus exercituum facere nobis secundum vias nostras, et secundum adinventiones nostras fecit nobis?*

(1) *Malach. 3, 7.*

(2) *Isai. 24, 11; 31, 6; 45, 22. Jerem. 3, 12. Ezech. 18, 30; 20, 7; 33, 11. Ose. 14, 2. Joel. 2, 12.*

Vers. 1. Il mese ottavo dell' anno secondo del re Dario, ec. Zaccaria adunque cominciò a profetare in Gerusalemme due mesi in circa dopo Aggeo. Vedi Aggeo, cap. 1, 4.

Vers. 2. Il Signore si adirò altamente co' padri vostri. Si adirò, e fece sentire il peso dell' ira sua co' suoi flagelli, colla cattività, ec.

Vers. 3. Tornate a me e io tornerò a voi, ec. Ecco la bella sposizione di s. Gregorio sopra queste parole: Dio che rigetta il delinquente, al penitente rivolgesi, chiama anche gli uovveri, rimette le colpe ai convertiti, unima i pigri, consola gli afflitti, istruisce gli studiosi, aiuta quelli che combattono, conforta i debili, esaudisce que' che ulzano a lui le voci del

1. *Il mese ottavo dell' anno secondo del re Dario, il Signore parlò a Zaccaria, figliuolo di Barachia figliuolo di Addo profeta, e gli disse:*

2. *Il Signore si adirò altamente co' padri vostri.*

3. *Tu però dirai a costoro: Queste cose dice il Signore degli eserciti: Tornate a me, dice il Signore degli eserciti, e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti.*

4. *Non siate simili ai padri vostri, a' quali i profeti precedenti dicevano ad alta voce: Queste cose dice il Signore: Convertitevi dalle vostre male opere e dalle pessime vostre intenzioni; ma eglino non mi ascoltarono e non mi dettero retta, dice il Signore.*

5. *E i padri vostri dove sono eglino? ed i profeti vivranno eglino eternamente?*

6. *Ma le mie parole e miei decreti intimati per mezzo de' profeti miei servi, non vennero forse a cadere sopra de' padri vostri; ed e' si convertirono, e dissero: Il Signore degli eserciti ha fatto quello che avea pensato di fare a noi secondo le opere nostre e secondo i nostri travimenti?*

cuore: perocchè egli dice per bocca del Profeta: Tornate a me, ed io tornerò a voi. Ma perchè a lui tornar non possiamo senza di lui, gridiamo a lui ogni dì col Profeta: Non rivolger da me la tua faccia. In Psal. 7 Poenit.

Vers. 5. E i padri vostri, dove sono eglino? ed i profeti, ec. I padri vostri peccatori e ostinati, non è egli vero che perirono o nell' assedio o nella espugnazione di Gerusalemme, ovvero nella trista lor cattività? E que' falsi profeti che adulavano con false promesse i padri vostri, non sono eglino morti anch' essi miseramente e di morte immatura, quantunque si promettessero lieta e felice vecchiezza? Così s. Girolamo. Altri però la seconda parte di questo versetto espongono in tal guisa: E i profeti che Dio manda a parlarvi e ad esortarvi a penitenza, gli avrete voi per sempre? non morranno eglino come gli altri uomini? Sembrerebbe qui accennato il luogo silenzio di Dio, il quale dopo Aggeo, Zaccaria e Malachia, non mandò più altro profeta agli Ebrei.

7. *In die vigesima et quarta undecimi mensis Sabbath, in anno secundo Darii, factum est verbum Domini ad Zachariam filium Barachiae, filii Addo, prophetam, dicens:*

8. *Vidi per noctem, et ecce vir ascendens super equum rufum: et ipse stabat inter myrteta, quae erant in profundo: et post eum equi rufi, varii et albi.*

9. *Et dixi: Quid sunt isti, Domine mi? et dixit ad me Angelus, qui loquebatur in me: Ego ostendam tibi quod sint haec.*

10. *Et respondit vir qui stabat inter myrteta, et dixit: Isti sunt, quos misit Dominus ut perambulent terram.*

11. *Et responderunt Angelo Domini, qui stabat inter myrteta, et dixerunt: Perambulavimus terram, et ecce omnis terra habitatur et quiescit.*

12. *Et respondit Angelus Domini, et dixit Domine exercituum, usquequo tu non miseraberis Jerusalem, et urbium Juda, quibus iratus es? Iste jam septuagesima annus est.*

13. *Et respondit Dominus Angelo, qui loquebatur in me verba bona, verba consolatoria*

14. *Et dixit ad me Angelus, qui loquebatur in me: Clama, dicens: Haec dicit Dominus exercituum: (1) Zelatus sum Jerusalem et Sion zelo magno.*

15. *Et ira magna ego irascor super gentes opulentas: quia ego iratus sum parum, ipsi vero adjuverunt in malum.*

(1) *Inf. 8, 2.*

Vers. 7 *Dell' undecimo mese di Sabbath.* I notizi dei mesi li presero da' Caldei nel tempo della loro cattività, e li ritennero sempre fino al giorno d'oggi. Questo undecimo mese lunare corrisponde al Gennaio, o almeno a parte del Gennaio, e a parte del Dicembre, ovvero a una parte del Gennaio e a parte del Febbraio.

Il Signore parlò, ec. Parlò colla visione ch'è qui descritta.
Vers. 8 *Io vedeva un uomo, ec.* Come un Angiolo in figura di uomo, e comunemente credesi ch'el fosse l'Arcangiolo s. Michele, protettor della Sinagoga. Vedi *Dan.* 10, 21; 12, 1, e s. Girolamo.

In un luogo assai basso piantato di mirti, ec. Il Caldeo ha voluto accennare che il Profeta in questa visione fu trasportato in ispirito a Babilonia, mentre dice: *Egli stava in mezzo alle piante di mirto, che sono in Babilonia.* E ciò pare che possa intendersi anche dall'Ebreo, dove dicesi, che que' mirti erano lungo le acque copiose. Si sa che a Babilonia era un paese molto umido, vicino al Tigri ed all'Eufrate, che la bagnava.

Cavalli rossi, chiazziati, e bianchi. Sopra questi cavalli erano altrettanti personaggi, cioè Angioli, i quali avranno fatto il giro della terra. E noto s. Girolamo, che il diverso colore di quei cavalli indicava il carattere dei diversi regni e nazioni, delle quali avea cura ciascuno di questi Angioli, e particolarmente la buona o cattiva disposizione degli uomini di quelle nazioni verso il popolo Ebreo.

Vers. 9 *E l'Angiolo che parlava in me, disse mi.* Ho tradotto così letteralmente, perchè quest' Angiolo, secondo s. Girolamo, non era s. Michele, ma bensì l'Angiolo custode del Profeta: Teodoro poi e gli Ebrei credono ch'el fosse lo stesso s. Michele, onde in tal supposizione dovrebbe tradursi: *E l'Angiolo che mi parlava.*

7. Ai ventiquattro dell' undecimo mese di Sabbath, l'anno secondo del re Dario, il Signore parlò a Zaccharia figliuolo di Barachia, figliuolo di Addo profeta, dicendo:

8. Ed io ebbi di notte tempo questa visione: io vedeva un uomo sopra un cavallo rosso che stava in un luogo assai basso piantato di mirti, e dietro a lui eranvi cavalli rossi, chiazziati e bianchi.

9. Ed io dissi: Signor mio, chi sono coloro? e l'Angiolo che parlava in me, disse mi: Io ti farò vedere quel che sieno queste cose.

10. E colui, che stava tra i mirti, rispose, e disse: Questi sono quelli che il Signore ha spediti a scorrere la terra.

11. E quelli risposero all' Angiolo del Signore, che stava tra i mirti, e dissero: Abbiamo scorsa la terra, ed abbiamo veduto che tutta la terra è abitata ed è in quiete.

12. E l'Angiolo del Signore rispose, e disse: Signore degli eserciti, fino a quando non avrai misericordia di Gerusalemme e delle città di Giuda, colle quali tu se' sdegnato? Questo è già il settantesimo anno.

13. E il Signore rispose buone parole, parole di consolazione all' Angiolo, che parlava in me.

14. E l'Angiolo che parlava in me, disse mi: Alza la voce, e di': Il Signore degli eserciti dice così: Ho avuto zelo grande per Gerusalemme e per Sionne.

15. E grand'ira ho io contro quelle potenti nazioni, perchè io era adirato un poco, ma quelle hanno aggravato il male.

Io ti farò vedere quel che sieno queste cose. Farò che l'Angiolo Michele le spieghi, e ne faccia a te capire il significato.

Vers. 10 e 11 *Sono quelli che il Signore ha spediti, ec.* Vale a dire, questi sono Angioli che presiedono ai vari paesi, e sono andati per ordine di Dio a visitarli. Infatti questi Angioli dicono a s. Michele, che tutta la terra è abitata, ed ha quiete e riposo, lo che s'intende de' regni e paesi confinanti colla Giudea.

Vers. 12. *E l'Angiolo del Signore rispose, e disse, ec.* L'Angiolo s. Michele, protettore del popolo Ebreo, dalla risposta di quegli Angioli prende occasione di pregare istantemente il Signore a finire di ristaurare la Giudea e Gerusalemme e il suo tempio, ristaurazione che non avea potuto fino allora effettuarsi pienamente, parte per le contraddizioni del vicini popoli e parte per lo scoraggiamento e negligenza dei medesimi Ebrei, come fu ad essi rimproverato da Aggeo, cap. 1, 2. Adesso, o Signore, che tutto è tranquillo ne vicini paesi, concedi al tuo popolo di poter riparare intieramente le sue rovine.

Questo è già il settantesimo anno. Notizi che altra cosa sono i settant'anni della cattività predetti da Geremia, cap. 30, 16, e altri i settant'anni della desolazione di Gerusalemme e del tempio: quelli erano terminati l'anno primo di Ciro: questi finivano in quest'anno secondo di Dario figliuolo di Histaspes, ed ebbero principio dall'assedio di Gerusalemme.

Vers. 14 e 15 *Ho avuto zelo grande, ec.* Questo zelo di Dio verso Gerusalemme indica il tenero e intimo amore di lui verso questa sua sposa, e dall'altro lato, Dio, perchè ama Gerusalemme, odia quelle nazioni, delle quali si è servito come di strumenti per castigarla ne' suoi eccessi: perchè queste nazioni, sciolto il freno alle loro passioni, hanno incredulità contro il suo popolo senza legge e senza misura, ed hanno stranamente aggravate le sue sciagure, senza averne mai compassione.

16. *Propterea haec dicit Dominus: Revertar ad Jerusalem in misericordiis: et domus mea aedificabitur in ea, ait Dominus exercituum: et perpendicularum extendetur super Jerusalem.*

17. *Adhuc clama, dicens: Haec dicit Dominus exercituum: Adhuc affluent civitates meae bonis: et consolabitur adhuc Dominus Sion: et eliget adhuc Jerusalem.*

18. *Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce quatuor cornua.*

19. *Et dixi ad Angelum, qui loquebatur in me: Quid sunt haec? Et dixit ad me: Haec sunt cornua, quae ventilaverunt Judam, et Israel, et Jerusalem.*

20. *Et ostendit mihi Dominus quatuor fabros.*

21. *Et dixi: Quid isti veniunt facere? Qui ait, dicens: Haec sunt cornua, quae ventilaverunt Judam per singulos viros et nemo eorum levavit caput suum: et venerunt isti deterrere ea, ut deficiant cornua gentium, quae levaverunt cornu super terram Juda, ut dispergerent eam.*

16. Per questo così dice il Signore: Mi volgerò con misericordia verso Gerusalemme, ed in quella città sarà riedificata la mia casa, dice il Signor degli eserciti, e si tenderà l'archipenzolo in Gerusalemme.

17. Alza ancora le voce dicendo: Queste cose dice il Signor degli eserciti: Le mie città ridonderanno ancora di beni, e il Signore darà ancora consolazione a Sionne, ed eleggerà di bel nuovo Gerusalemme.

18. E alzai i miei occhi e osservai, e vidi quattro corna.

19. E dissi all'Angiolo, che parlava in me: Ch'è questo? Ed egli mi disse: Queste sono le corna che hanno gettato in aria Giuda, Israele e Gerusalemme.

20. E il Signore mi fece vedere quattro fabbri.

21. Ed io dissi: Che vengono a fare costoro? E quegli disse: Quelle sono le corna che gettarono all'aria gli uomini di Giuda ad uno ad uno, e nissun di essi alzò la sua testa: e questi son venuti a mettere terrore in esse, ad abbattere le corna delle genti, le quali alzarono il corno contro il paese di Giuda per estermiarlo.

CAPO II.

Un Angiolo misura la lunghezza e la larghezza di Gerusalemme. Ella sarà ripiena di abitatori, e Dio sarà sua muraglia. Umiliati i Caldei e gli altri nemici d'Israele, molte genti verranno a servire il Signore con Sionne, ed egli le accoglierà come suo popolo.

1. *Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce vir, et in manu ejus funiculus mensurum.*

2. *Et dixi: Quo tu vadis? Et dixit ad me: Ut metiar Jerusalem, et videam quanta sit latitudo ejus, et quanta longitudo ejus.*

1. Ed alzai i miei occhi, e stava osservando: ed ecco un uomo che avea in mano una corda da misuratore.

2. Ed io dissi: Dove vai tu? Ed egli mi disse: Vo a misurare Gerusalemme per vedere quanta sia la sua larghezza e quanta la sua lunghezza.

Vers. 16. ... Si tenderà l'archipenzolo in Gerusalemme. Sarà ristorata e riedificata la città, come il mio tempio.

Vers. 17. ... Eleggerà di bel nuovo Gerusalemme, Gerusalemme, ch'è stata fin qui come una sposa ripudiata e negletta, sarà di nuovo richiamata e onorata da lui col nome e col diritto di sposa.

Vers. 18, 19 e 20. ... E vidi quattro corna, ec. Alcuni per queste quattro corna intendono quattro regni, i quali gettarono per aria i Giudei, come un toro furioso getta in aria tutto quello che se gli fa davanti; e questi regni sono l'Assiro, l'Egiziano, il Caldeo, il Persiano; ma per verità quanto a quest'ultimo non sapremo dire quello che avesse fatto contro Giuda, Israele e Gerusalemme; e Ciro fece del bene ai Giudei, e se sotto di lui fu interrotta la ristorazione della città e del tempio, ciò non venne da cattivo animo ch'egli avesse contro di loro, ma dalle suggestioni e raggi del loro nemici; e quanto a Cambise, chech'è si dica di lui, egli non può far loro del male. Posto ciò, mi sembra più ragionevole il sentimento di Teodorito, di s. Cirillo e di altri interpreti, i quali per queste quattro corna intesero le diverse nazioni, le quali dai quattro lati di oriente, occidente, mezzodi e settentrione cingevano la Giudea, e vessarono in diversi tempi il paese: da oriente erano gli Ammoniti e i Moabiti, da occidente i Filistei, da mez-

zodi gli Idomei e gli Egiziani, da settentrione gli Assiri e i Caldei. Contro tutte queste potenze sono preparati da Dio quattro fabbri, cioè quattro Angioli, i quali, armati di gran forza e valore, empiranno di terrore que' perpetui nemici del Giudaismo, i quali fecero tanta paura e tanti mali a' Giudei, che nissuno di essi osava più di alzar la testa per opporsi ai loro cattivi disegni; e dipoi gli stessi fabbri stritoleranno finalmente le forte corna di quelle genti che fecero il possibile per isterminare la Giudea.

Vers. 21. ... E nissun di essi alzò la sua testa, ec. Abbiamo così tradotto, intendendo i Giudei avviliti e rimasti senza coraggio, dopo i replicati colpi sofferti da essi: le parole della Volgata potrebbero ancora riferirsi a quelle corna, le quali non poterono alzar la testa, perchè vennero que' fabbri a riempire di terrore le genti significate per quelle corna, e le corna stesse furono da essi abbattute. Io però preferisco il senso che ho espresso nella versione.

Vers. 1. e 2. ... Ed ecco un uomo che avea in mano una corda, ec. È una visione nuova, colla quale si confermano le promesse di consolazione che si sono vedute nel capo precedente. Zaccaria adunque vede un altro Angiolo, che ha in mano una corda da misuratore, di cui cioè si servivano gli architetti per misurare la lunghezza e la larghezza di una fabbrica; e quell'Angiolo dice al

3. *Et ecce Angelus, qui loquebatur in me, egrediebatur, et Angelus alius egrediebatur in occursum ejus.*

4. *Et dixit ad eum: Curre, loquere ad puerum istum dicens: Absque muro habitabitur Jerusalem prae multitudine hominum et jumentorum in medio ejus.*

5. *Et ego ero ei, ait Dominus, murus ignis in circuitu: et in gloria ero in medio ejus.*

6. *O, o fuggite da terra Aquilonis, dicit Dominus: quoniam in quatuor ventos coeli dispersi vos, dicit Dominus.*

7. *O Sion, fuge quae habitas apud filiam Babylonis.*

8. *Quia haec dicit Dominus exercituum: Post gloriam misit me ad gentes, quae spoliaverunt vos: qui enim tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei:*

9. *Quia ecce ego levo manum meam super eos, et erunt praedae his, qui serviebant sibi: et cognoscetis, quia Dominus exercituum misit me.*

10. *Lauda et laetare, filia Sion; quia ec-*

3. Quand' ecco uscì fuori l'Angiolo, che parlava in me, e l'altro Angiolo andò incontro a lui.

4. E gli disse: Corri, parla a quel giovine, e digli: Senza mura sarà abitata Gerusalemme per la gran quantità di uomini e di bestie che avrà nel suo seno.

5. Ed io sarò ad essa, dice il Signore, una muraglia di fuoco che la circonda, ed io sarò glorificato in mezzo a lei.

6. O, o fuggite dalla terra settentrionale, dice il Signore, dappoichè in vi ho dispersi ai quattro venti del mondo, dice il Signore.

7. Fuggi tu, o Sionne, tu che abiti presso la figlia di Babilonia.

8. Perocchè così dice il Signore degli eserciti: Dopo la (vostra) gloria egli mi spedirà alle genti, le quali vi spoglieranno; perocchè chi tocca voi, tocca la pupilla dell'occhio mio.

9. Ecco che io stendo sopra di loro la mia mano, ed elleno saranno preda di quelli che furono schiavi loro: e voi conoscerete come il Signore degli eserciti mi ha mandato.

10. Canta inni di laude, e sta lieta, o figliuo-

Profezia ch'egli dee misurare la larghezza e lunghezza dell'area, sopra la quale sarà edificata la nuova Gerusalemme.

Vers. 3 e 4. *Uscì fuori l'Angiolo che parlava in me, eo.* Il mio Angiolo si mosse, come per andare a domandare all'Angiolo misuratore quello ch'ei volesse indicare con quella corda e col suo misuratore; e allora l'Angiolo misuratore andò incontro a quello, e gli disse di far sapere a Zaccaria che lor'egli s'ingannava, credendo che Gerusalemme, dopo le perdite fatte di tanti suoi cittadini, dovesse essere picciola cosa, mentre la moltitudine del suo popolo doveva esser tanta da non poter esser contenuta dentro il recinto delle sue mura. Gerusalemme in fatti crebbe in tanta e sì smisurata popolazione ne' tempi seguenti, che convenne di aggiungere una nuova città all'antica, chiudendo con altre mura i sobborghi grandissimi che si erano alzati intorno ad essa. Vedi Giuseppe, de B. 6, 6. Ma ciò che dicasi della vastità della terrena Gerusalemme, molto meglio conviene alla spirituale città di Dio, alla mistica Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo, a cui correranno in lotta le genti, talmente che un mondo intero di popolo saranno i suoi cittadini. Perocchè anche in questo luogo, come in tutte le Scritture, Gerusalemme porta l'immagine della Chiesa di Cristo che ivi ebbe il suo nascimento.

Vers. 5. *Ed io sarò ad essa ..., una muraglia di fuoco, eo.* Sua muraglia, sua difesa sarà io stesso, dice il Signore, muraglia non di pietra, né di mattoni, ma muraglia di fuoco, il cui solo aspetto atterrirà e terrà lontani i nemici, ed ella sarà inespugnabile, e le meraviglie stesse che io fo per essa, saranno a me di molta gloria. Tutto questo ognun vede, come mirabilmente spiega l'amore, la vigilanza e la protezione costante e possente, colla quale Dio sarà sempre a difesa di quella santa amata città, di cui *gloriose cose furono scritte*, come dice Davide, *Psalm. 86, 9.*

Vers. 6 e 7. *O, o fuggite dalla terra settentrionale, eo.* È qui una bella esortazione a' Giudei, perchè dal paese dell'Assiria e della Caldea, pe' quali Dio gli avea fatti dispergere, vengano a ripopolare la Giudea e Gerusalemme: ed è insieme un dolce invito a tutti gli uomini, perchè dall'antica superstizione corrono a farsi ascrivere nel numero dei cittadini della spirituale Gerusalemme: usciti di mezzo a una nazione prava e perversa, abbandonate Babilonia, città di confusione, d'errore e di ogni bruttura, e venite a quella città che dev'essere la comune patria di tutte le genti.

Vers. 8. *Così dice il Signore degli eserciti: Dopo la (vostra) gloria egli mi spedirà, eo.* Sono anche queste parole dell'Angiolo, cioè dell'Arcangelo s. Michele: Dopo che io, per mezzo di Zorobabele, di Esdra, di Nehemia, avrò ristorata gloriosamente Gerusalemme, il Signore mi manderà alle genti che vi affissero e vi saccheggiarono, e le punirà e a voi le soggetterò e saranno vostra preda gl'Idumei, i Filistei, gli Ammoniti, i Moabiti, ec., per-

chè io vi amo, e chi tocca voi, tocca la pupilla dell'occhio mio. Ma per avere il pieno e vero senso di questa profezia, convien ricordarsi che Dio, per bocca dell'Angiolo, dice ch'ei sarà glorificato in mezzo a Gerusalemme, vers. 5, per ragion delle meraviglie che farà in lei e per lei, cui sarà egli muraglia di fuoco: dopo adunque che Dio sarà stato glorificato colla fondazione della nuova spirituale Gerusalemme, cioè della Chiesa che fu nel principio composta di soli Giudei, ecco quello che voi dovete aspettarvi. Il Signore degli eserciti, cioè il Cristo, Signore e Dio come il Padre, dice così: Il Signore, il Padre mio mi spedirà alle genti, vale a dire, mi manderà a convertire le nazioni e le vicine e le remote. Questo senso chiarissimo e tanto più indubitato e costante, perchè anche da questo luogo i Padri provarono la divinità di Gesù Cristo contro gli Ariani. Diedi adunque, che, secondo la scorza della lettera, si accennino qui le vittorie del popolo Ebreo sopra le vicine avverse nazioni, e la gloria che si acquistò l'antica Gerusalemme dopo la fine della cattività, e dopo il suo risorgimento, purché confessiamo che sotto un tal velo sono chiaramente descritte le vittorie di Cristo e degli Apostoli sopra la circa Gentilità ridotta per essi alla fede, e soggettata alla Chiesa. Cristo adunque, per mezzo de' suoi predicatori, andrà ad istruire, ad illuminare le genti, le quali si accostarono a Gerusalemme, cioè alla Chiesa (vers. 11), e quelle che a lei saranno ribelli, le sterminerà, come nemiche di quella sua sposa amata da lui più che non si ama dall'uomo la pupilla dell'occhio. Ma siccome i profeti talmente toccano le cose future che non trascurano le presenti e le prossime ad avvenire, non debbono tacere che la esortazione del Profeta agli Ebrei, dimoranti tuttora nella Caldea, di fuggire da quel paese, e di tornare a Gerusalemme, era molto a proposito, perchè veramente era vicina la guerra, che Dario, figliuolo di Histaspes, doveva portare contro Babilonia, la quale era stata nuovamente occupata dagli Assiri, come scrive Giustino, e dopo un assedio di venti mesi fu presa non per forza, ma per istratagemma di Dario, due o tre anni dopo la esortazione di Zaccaria. Vedi Erodoto, 3, in fine, e Giustino, lib. 4, e l'Usurio all'anno 3489. Così veniva ancora ad adempirsi la predizione dello stesso Profeta riguardo alla vendetta che Dio farebbe delle nazioni nemiche di Gerusalemme, perchè e gli Assiri e i Caldei torsero con un solo colpo della mano di Dio flagellati e puniti. Delle vittorie poi di Giuda e de' Maccabei sopra le vicine genti, sempre avverse agli Ebrei, si è parlato altre volte; e a questo più strettamente si allude secondo la lettera.

Vers. 10 e 11. *Canta inni di laude ..., ecco che io vengo: ed abiterò in mezzo a te ..., si accostarono molte nazioni al Signore, eo.* Qui il velo è tolto del tutto, perchè Sionne è invitata a celebrare le laudi del suo Dio, che viene a lei, e corporalmente abiterà in mezzo a lei, ed a lui si appresseranno molte

ce ego venio, et habitabo in medio tui, ait Dominus.

11. *Et applicabuntur gentes multae ad Dominum in die illa, et erunt mihi in populum, et habitabo in medio tui: et scies quia Dominus exercituum misit me ad te.*

12. *Et possidebit Dominus Judam partem suam in terra sanctificata: et eliget adhuc Jerusalem.*

13. *Sileat omnis caro a facie Domini, quia consurrexit de habitaculo sancto suo.*

la di Sion: perocchè ecco che io vengo, ed abiterò in mezzo a te, dice il Signore.

11. E si accosteranno molte nazioni al Signore in quel giorno, e saranno mio popolo, ed io abiterò in mezzo a te: e conoscerai come il Signore degli eserciti mi ha mandato a te.

12. Ed il Signore possederà Giuda suo retaggio nella terra santa: ed eleggerà di nuovo Gerusalemme.

13. Tutta la carne si stia in silenzio dinanzi al Signore, perchè egli si è svegliato, e mosso dalla sua mansione santa.

C A P O III.

Gesù, sommo sacerdote, è spogliato delle vesti sordide, ed è rivestito di nuove e preziose. Egli sarà giudice della casa del Signore, se camminerà nelle vie di lui. Il Signore farà venire il suo servo da oriente: pietra, nella quale sono sette occhi.

1. *Et ostendit mihi Dominus Jesum sacerdotem magnum stantem coram Angelo Domini: et Satan stabat a dextris ejus, ut adversaretur ei.*

2. *Et dixit Dominus ad Satan: Increpet Dominus in te, Satan: et increpet Dominus in te, qui elegit Jerusalem: numquid non iste torris est erutus de igne?*

3. *Et Jesus erat indutus vestibus sordidis: et stabat ante faciem Angeli.*

4. *Qui respondit, et ait adeos, qui stabant*

1. Ed il Signore mi fece vedere Gesù sommo sacerdote, che stava in piedi dinanzi all'Angelo del Signore, e Satan stava alla destra di lui per fargli contro.

2. Ed il Signore disse a Satan: Ti reprima il Signore, o Satan, e ti reprima colui che si è eletta Gerusalemme: non è egli questo un tizzone tratto dal fuoco?

3. E Gesù era vestito di sordida veste, e si stava dinanzi all'Angelo.

4. Il quale disse a quelli che stavano alla

visioni, che in lui crederanno, e saranno suo popolo, non meno dei Giudei fedeli, onde Sonno sempre più conoscerà, come il Padre Signore e Dio degli eserciti ha mandata a lei quel Cristo promesso tante volte nelle Scritture tutte ed in tutti i profeti.

Vers. 12. *Et il Signore possederà Giuda suo retaggio nella terra santa, ec.* Una speciale predilezione avrà il Cristo per Giuda e per Benjamin unito a Giuda, perchè egli, che specialmente sarà mandato alle pecorelle disperse della casa d'Israele, Matth. 15, 24, da quel popolo sceglierà gli Apostoli, i suoi primi discepoli ed i fedeli, onde si formerà la prima Chiesa, madre di tutte le altre, e quella terra e Gerusalemme, santificata dai passi, dai miracoli e dalla predicazione di lui medesimo, darà a lui eletta porzione dei primi credenti, come di tanti primogeniti a lui consacrati, che saranno ed essi e la loro posterità vero retaggio ed eredità del Signore.

Vers. 13. *Tutta la carne si stia in silenzio, ec.* Adori la terra tutta in profondo ed umil silenzio i misteri di Dio, il quale, dopo un lungo sonno, dopo di avere abbandonati gli uomini per molti secoli sotto il potere del loro tiranno, il demonio, e sotto la schiavitù del peccato, si è finalmente ricordato di loro, si è svegliato, e si è mosso dal cielo per venire ad illuminarli ed a salvarli: egli stesso in persona è venuto; ed una tal degnazione e misericordia non può agguagliarsi a parole, ma dee adorarsi, ma dee considerarsi e contemplarsi con riverenza infinita e stupore, come opera trascendente ogni umano pensiero, e nella quale gli Angeli stessi, i principati e le potestà videro nuovi argomenti della moltiforme sapienza divina.

Vers. 1. *... Mi fece vedere Gesù sommo sacerdote, ec.* Il Signore in un'altra visione fa comparire dinanzi al Profeta Gesù, figliuolo di Josedeo, sommo sacerdote, il quale se ne stava in piedi dinanzi all'Arcangelo s. Michele, e questi, come protettore della Chiesa Giudaica, difendeva il capo di lei contro Satan, il quale lo accusava. Non si dice qual fosse l'accusa che il demonio portava contro il sommo sacerdote, onde non convengono tra loro gl'interpreti nell'assegnarla. Mi sembra assai verisimile il sentimento di Teodoro, il quale dice che i peccati, de' quali era accu-

sato Gesù dal demonio, non erano i peccati suoi proprii, ma i peccati di tutto il popolo, ch'erano molti e gravi, e de' quali è accusato il pontefice, perchè, secondo la espressione di s. Cirillo, *il sacerdote è in tutti i peccati del popolo.*

Vers. 2. *Ed il Signore disse a Satan: Ti reprima il Signore, ec.* Il Signore che parla qui a Satan, può essere lo stesso s. Michele, e non è cosa nuova che un Angiolo, che ha le voci di Dio e lo rappresenta, sia chiamato col nome di Signore. Vedi Gen. 18, 1, 2, 12; 22, 2. Erod. 16, 10, ec. Ma s. Girolamo, Teodoro e molti altri sono persuasi, che di questi due Signori, l'uno sia il Padre e l'altro il Figlio, onde il Padre dice al Figlio (di cui Gesù sommo sacerdote fa figura): Prendi tu la difesa di questo Gesù, e reprimi Satana che vorrebbe la sua perditione. Così Dio stesso non aspetto che l'Arcangelo s. Michele facesse le parti di avvocato a favore di Gesù, ma ne prese il patrocinio egli stesso, perchè egli è il pontefice di Gerusalemme, città eletta da Dio.

Non è egli questo un tizzone tratto dal fuoco? Vedi Amos, 4, 11, dove la stessa similitudine del tizzone è portata per significare i Giudei sottratti per misericordia all'incendio, onde fu consumata Gerusalemme, il tempo a la massima parte di quel popolo. Alcuni riferiscono queste parole a Gerusalemme, ma è meglio l'intenderle di Gesù stesso, ed il senso non varia, perchè rappresentava Gerusalemme e tutta la Sinagoga, di cui era capo. Gesù adunque è come un tizzone tratto fuori dall'incendio che divorò una gran parte degli Ebrei. E tu, o Satana, vorresti finire d'abbruciarlo e ridurlo in cenere? Io nol permetterò, io lo salverò, perchè col ministero di lui ho stabilito di ristorare la città, la religione ed il mio culto. *

Vers. 3. *E Gesù era vestito di sordida veste, ec.* Si perchè egli era tornato da Babilonia in veste sordida e squallida ed in gran povertà, e si perchè stava come reo ed aggravato de' peccati del suo popolo.

Vers. 4. *Il quale disse a quelli, ec.* L'Arcangelo s. Michele dà ordine da altri Angeli, ch'erano vicini a lui ed a lui ubbidivano, che tolgano da dosso a Gesù quella sordida veste, perchè

coram se dicens: Auferte vestimenta sordida ab eo. Et dixit ad eum: Ecce abstuli a te iniquitatem tuam, et indui te mutatoris.

5. *Et dixit: Ponite cidarim mundum super caput ejus. Et posuerunt cidarim mundam super caput ejus, et induerunt eum vestibus: et Angelus Domini stabat.*

6. *Et contestabatur Angelus Domini Jesum, dicens:*

7. *Haec dicit Dominus exercituum: Si in viis meis ambulaveris, et custodiam meam custodieris, tu quoque judicabis domum meam, et custodies atria mea, et dabo tibi ambalantes de his, qui nunc hic assistunt.*

8. *Audi Jesu sacerdos magne, tu, et amici tui, qui habitant coram te, quia viri portendentes sunt: ecce enim ego (1) adducam servum meum Orientem.*

9. *Quia ecce lapis, quem dedi coram Jesu: super lapidem unum septem oculi sunt: ecce ego caelabo sculpturam ejus, ait Dominus exercituum; et auferam iniquitatem terrae illius in die una.*

(1) Luc. 1, 78.

con questo venga ad intendersi, come sono tolte da lui le sue iniquità, vale a dire le iniquità del popolo che egli porta sopra di sé, e per ragione delle quali il demonio voleva farlo condannare.

Ti ho rivestito di abito da festa. Dell'abito prezioso conveniente al sommo sacerdote, particolarmente ne' giorni di solennità. *Festi mutatorie* vuol dire vesti che non si portano ogni dì, come le ordinarie.

Vers. 5 *Una tiara monda, ec.* La tiara propria del sommo sacerdote, cioè quella berretta di bianco, sopra di cui metteasi la lamina d'oro. *Exod. 28, 4, 36.*

Vers. 7 *Tu pure sarai giudice della mia casa e darò a te alcuni di questi, ec.* I pontefici furono sempre considerati come capi della nazione Ebraica dopo il ritorno dalla cattività, onde dice Giuseppe, che questo Gesù ed i suoi discendenti governarono la Giudea fino a' tempi di Antioch Eupatore, lo che però s'intende senza pregiudizio della suprema autorità de' sovrani, ai quali furono soggetti in quel tratto di tempo gli Ebrei. Vedi *Antiq. 11, 4.* Dio adunque promette a Gesù di conservare a lui il pontificato, di far ch'ei sia giudice, cioè capo e principe della sua casa; e di più di dargli alcuni di questi Angeli ch' erano presenti, perchè col loro consiglio e col loro aiuto lo assistano e lo difendano da ogni male. Nella stessa guisa a Mosè promise Dio un Angiolo, che lo dirigesse e lo confortasse nel gravissimo incarico di governare quel popolo. Vedi *Exod. 32, 20.*

Vers. 8. *Ascolta tu ed i tuoi amici che sono uomini da portenti, ec.* Quelle parole *virii portendentes sunt*, secondo me, possono avero o l'uno o l'altro di questi due sensi: *Sono uomini da portenti*, cioè amano i prodigii, non credono se non si fanno veder loro de' portenti, ovvero: *Sono uomini da portenti*, cioè sono uomini che sono portenti per Israele, perocchè pe' loro oracoli e per la loro vita sono prodigio ammirabile a chiunque gli ode e gli vede, mentre il Cristo e la vita di lui annunziano e la sua dottrina, non solo colle parole, ma anche con tutta la loro vita. Nel primo senso per gli amici di Gesù s'intenderanno i prossimi di lui, cioè gli Ebrei, ed in tal significato si usa sovente la voce *amico* nelle Scritture e nel secondo sono gli amici di Gesù saranno i profeti Aggeo, Malachia, lo stesso Zaccaria, Esdra, Nehemia, Zorobabel, ec.: e Girolamo segue questo secondo senso che mi sembra anche il migliore.

Ecce che io farò venire il mio servo, l'Oriente. Non è qui diversità veruna di sentimenti intorno a colui ch'è detto *Oriente*, ovvero *il sol nascente*: perocchè tutti gli antichi Ebrei, i Cristiani, gli antichi e moderni interpreti generalmente confessano, che con questo nome è dimostrato quel Salvatore, il quale, assunta la forma di servo, venne, qual sole senza macchia, dal seno della purissima Vergine a rischiarare le tenebre, nelle quali il mondo tutto era in-

sua presenza: Levategli la sordida veste. E disse a lui: Ecco che io ho tolta da te la tua iniquità, e ti ho rivestito di abito da festa.

5. E soggiunse: Mettetegli in testa una tiara monda. E gli misero sulla testa la tiara monda, e lo rivestirono: e l'Angiolo del Signore stava in piedi.

6. E l'Angiolo del Signore fece questa protesta a Gesù, e disse:

7. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Se tu camminerai nelle mie vie, ed osserverai le mie cerimonie, tu pure sarai giudice della mia casa, e sarai custode del mio tempio, e darò a te alcuni di questi che sono ora qui presenti, che vadano teco.

8. Ascolta, o Gesù sommo sacerdote, tu ed i tuoi amici che abitano presso di te, che sono uomini da portenti; perocchè ecco che io farò venire il mio servo, l'Oriente.

9. Perocchè questa è la pietra, che io ho posta innanzi a Gesù: sopra quest'unica pietra sono sette occhi: ecco che io con lo scalpello la lavorerò, dice il Signore degli eserciti; ed in un giorno torrò via la iniquità della terra.

volto: che se alcuni Ebrei degli ultimi tempi hanno trovato altra persona da sostituire in questo luogo a Gesù Cristo, non ne resteremo ammirati, perchè sappiamo con quanto studio vogliono adoperarsi per oscurare e stravolgere le più lampanti profezie, il chiarire delle quali gli offende e li mortifica. Vedi il Caldeo, il quale, in vece della parola tradotta nella nostra Volgata colla voce *Oriente*, pose addirittura il *Messia*. Non debbo tacere, che la voce Ebraica *Tsemach* può significar un germe che spunta, che nasce e pullula da una pianta; e forse piuttosto ad un germe nascente, che al sole nascente vollero alludere nella loro versione i LXX, ma il senso è sempre l'istesso, e, secondo questa significazione si alluderà al famoso luogo d'Isaia: *Spunterà un pollone dalla radice di Jesse*, ec. cap. 11, 1. Vedi Suida alla voce *ἀναπλῆ*. Il Caldeo anche in questo luogo in vece di *pollone* pose il *Messia*.

Vers. 9 *Questa è la pietra che io ho posta innanzi a Gesù, ec.* Ecco un'altra bella figura di Cristo che Dio fa vedere al sommo sacerdote Gesù. Alludendo alquanto alla fabbrica già intrapresa del tempio, si viene a parlare di Cristo, come pietra angolare e fondamentale di un'altra fabbrica, di cui era figura quel tempio. Di questa pietra parlava Isaia, quando per bocca di lui disse il Signore: *Ecce che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa, salsissimo fondamento*, cap. 28, 16. Vedi ancora *Psalm. 117, 22; 48, 15, ec.* I sette occhi che sono sopra questa pietra, sono i sette primari Angeli, i quali sotto di lui vegliano al governo della Chiesa di Cristo, com'è indicato dallo stesso Zaccaria, cap. 4, 10: e questi sono i sette occhi dell'Agnello veduti da s. Giovanni *Apoc. 5, 6.*

Ecce che io collo scalpello la lavorerò, ec. Si allude alla prima pietra che si getta ne' fondamenti di una fabbrica, nella qual pietra s'incide il nome del fondatore e lo stemma di lui, ec.: onde in primo luogo si può intendere, come in Cristo, pietra fondamentale della Chiesa, impresso il Padre, le sue perfezioni divine, onde sant' Ireneo: *Questa pietra è dalla terra, ma è formata per arte e virtù di Dio, lo che vuol dire, che da terra vergine nacque il Cristo, ma fu lavorato con somma arte dalla virtù dello Spirito Santo.* In secondo luogo, questa pietra fu lavorata nella passione, e questo senso sembra piuttosto indicato nella nostra Volgata e nell'Ebreo; perocchè nella passione principalmente si vide consumata la pazienza, la ubbidienza, la castità, la fortezza di Cristo, onde tal pietra, fregiata di tali insegne di sovrumane virtù, fu conosciuta degna di essere posta da Dio per fondamento della grandiosa fabbrica ch'è la Chiesa; ed in quel giorno, in quell'unico giorno, per mezzo di questa pietra lavorata in tal guisa, promette Dio, ch'ei toglierà e cancellerà le iniquità de' Giudei, quelle iniquità, le quali col sangue delle ostie legali non avevano mai potuto

10. *Indie illa, dicit Dominus exercituum, vocabit vir amicum suum subter vitem, et subter ficum.*

10. In quel giorno l'amico inviterà l'amico ad andare sotto la sua vite e sotto il suo fico, dice il Signore degli eserciti.

C A P O IV.

Candelliere d'oro co' due ulivi. Sette occhi del Signore. Il tempio, di cui Zorobabel ha gettati i fondamenti, sarà compiuto da lui.

1. *Et reversus est Angelus, qui loquebatur in me, et suscitavit me, quasi virum qui suscitatur de somno suo.*

1. E tornò l'Angiolo, che parlava in me, e mi svegliò come un uomo ch'è svegliato dal sonno.

2. *Et dixit ad me: Quid tu vides? Et dixi: Vidi, et ecce candelabrum aureum totum, et lampas ejus super caput ipsius, et septem lucernae ejus super illud: et septem infusoria lucernis, quae erant super caput ejus.*

2. E dissemi: Ch'è quello che tu vedi? Ed io dissi: Io veggio apparirmi un candelabro tutto d'oro, che ha una lampana in cima, ed ha sopra di sè sette lucerne e sette canaletti per le lucerne ch'erano sul candelliere.

3. *Et duae olivae super illud: una a dextris lampadis, et una a sinistris ejus.*

3. E sopra di esso due ulivi, uno a destra, l'altro a sinistra della lampana.

4. *Et respondi, et ajo ad Angelum, qui loquebatur in me, dicens: Quid sunt haec, domine mi?*

4. E dissi all'Angiolo che parlava in me: Signor mio, ch'è questo?

5. *Et respondit Angelus, qui loquebatur in me dixit ad me: Numquid nescis quid sunt haec? Et dixi: Non, Domine mi.*

5. E l'Angiolo che parlava in me rispose, e dissemi: Non sai tu quello che sieno queste cose? Ed io dissi: Signor mio, no.

6. *Et respondit, et ait ad me dicens: Hoc est verbum Domini ad Zorobabel, dicens: Non in exercitu, nec in robore, sed in spiritu meo, dicit Dominus exercituum.*

6. Ed egli rispose, e disse a me: Questa è la parola del Signore che dice a Zorobabel: Non per mezzo di un esercito, nè colla forza, ma per virtù del mio spirito, dice il Signore degli eserciti.

esser tolta. Notisi che si parla delle iniquità de' soli Giudei, perchè ad essi principalmente era stato promesso il Cristo, ed a' Giudei parlava il Profeta, ma s'intende ancora che Cristo torrà le iniquità di tutte le altre genti, le quali (com'è detto, cap. 2, 14) si accosteranno al Signore, e saranno suo popolo.

Vers. 1. *In quel giorno l'amico inviterà l'amico, ec.* Il Cristo, non solo torrà i peccati degli uomini, ma porterà ad essi la pace, la concorde, qualità e l'abbondanza de' beni temporali.

Molti padri hanno creduto che Gesù, di cui si tratta in questo capitolo, direttamente sia il Cristo, e che perciò non siagli dato il titolo di figliuolo di Josede, e ciò essi intendono certamente di tutto quello ch'è detto fino a tutto il versetto fu, perchè l'antico Gesù e insieme figura viva ed evidente del nuovo, ed insieme il sommo sacerdote della Sinagoga, onde a lui dicesi: *Se commiserai nelle mie vie...* tu pure sarai giudice, ec. vers. 7. Ma certamente al Salvatore del mondo convengono quelle parole: *Gesù stava in piedi dinanzi all'Angiolo, e Satàn stava alla destra di lui per fargli contro:* perchè Cristo fu tentato in ogni maniera senza peccato, e nel Vangelo veggiamo come il tentatore cerca sovente di contrariarlo. E quel Gesù era vestito di sordida veste, perchè il Cristo, che non conobbe peccato, fu fatto per noi peccato, come dice l'Apostolo (2 Cor. 5, 21), ed egli portò le nostre infermità, e fu addolorato per noi, e fu ferito per le nostre iniquità, che sono la veste sordida, di cui per amore di noi egli fu rivestito, affine di rivestire noi delle candide vesti della giustizia e della salute. *Ma quel Gesù, il quale per alcun poco fu fatto inferiore agli Angioli per la passione della morte, lo veggiamo coronato di gloria e di onore, Heb. 2, 9.* Vedi Origene, hom. 9 in Levit. hom. 14 in Luc. 8. Giustino martire, cont. Tryph. Tertull. cont. Jud. Lactant. 4, 43.

Vers. 4. *E tornò l'Angiolo, ec.* L'Angiolo che avea lasciato il Profeta, dopo le visioni mostrate a lui nel capo precedente, torna adesso a comunicarle a lui un'altra, e trova il Profeta, il quale, pel grande stupore delle cose vedute, era come immerso in profondo sonno, onde lo sveglia e lo richiama all'applicazione della

mente, necessaria per intendere quello ch'ei vuole adesso rappresentargli.

Vers. 2. *Un candelabro tutto d'oro.* Il candelabro, ch'è qui descritto, è differente da quello fabbricato per ordine di Dio da Mosè, Exod. 25, 31. Vedi questo luogo.

Che ha una lampana in cima, ec. In cima cioè dell'asta, o sia del tronco del candelliere, era una lampana, e sette lampane sopra i sette bracci del candelliere, e parimente in cima vi era il recipiente comune a tutte sotto le lucerne, dal quale l'olio si portava a ciascuna lucerna per mezzo di sette canaletti, o sia tubi, ciascuno de' quali serviva ad una delle lucerne.

Vers. 3. *E sopra di esso due ulivi, ec.* I due ulivi restavano accanto al candelliere, uno a destra ed uno a sinistra, ma lo sormontavano, perciò è detto: *E sopra di esso, ec.*

Vers. 6. *Questa è la parola del Signore che dice a Zorobabel: Non per mezzo di un esercito, nè colla forza, ma per virtù del mio spirito, ec.* L'Angiolo spiega, o piuttosto accenna solamente al Profeta quello che voglia significare la visione del candelabro, lo accenna, dico, con tal brevità di parole, che difficilmente si può trarre sieno il senso. Mi sembra adunque che il candelabro rappresenti Dio e la sua Provvidenza, alla qual Provvidenza servono le sette lampane del candelliere, le quali significano i sette occhi, cioè i sette spiriti di Dio che scorrono tutta la terra; i due ulivi che sono accanto al candelabro, sono Gesù figliuolo di Josede e Zorobabel, l'uno sommo sacerdote, e l'altro capo del governo civile. La lampana primaria ch'è sul tronco del candelabro, somministra a tutte le altre l'olio, cioè lo splendore e la luce somministra a tutti gli spiriti, ed illumina anche i due ulivi che sono accanto al candelabro. Così vengono ad animarsi Gesù e Zorobabel, perchè con animo e risoluzione ferma e costante si adoprino intorno alla fabbrica del tempio, la quale non sarà condotta a fine mediante la forza di un grande esercito che si opponga ai tentativi dei Samaritani e delle altre nazioni che odiano la pace d'Israele, ma sarà condotta a fine per virtù dello spirito del Signore, il quale dirigerà e conforterà tanto il sommo sacerdote, come il capo del

7. *Quis tu, mons magne, coram Zorobabel? in planum: et educet lapidem primum, et exaequabit gratiam gratiae ejus.*

8. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

9. *Manus Zorobabel fundaverunt domum istam, et manus ejus perficient eam: et scietis quia Dominus exercituum misit me ad vos.*

10. *Quis enim desepxit dies parvos? et laetabuntur, et videbunt lapidem stanneum in manu Zorobabel. Septem isti oculi sunt Domini, qui discurrunt in universam terram.*

11. *Et respondi, et dixi ad eum: Quid sunt duae olive istae ad dexteram candelabri, et ad sinistram ejus?*

12. *Et respondi secundo, et dixi ad eum: Quid sunt duae spicae olivarum, quae sunt juxta duo rostra aurea, in quibus sunt suffusoria ex auro?*

13. *Et ait ad me dicens: Numquid nescis quid sunt haec? Et dixi: Non, domine mi.*

14. *Et dixi: Isti sunt duo filii olei, qui assistunt Dominatori universae terrae.*

7. Che se' tu, o gran monte, dinanzi a Zorobabel? una pianura: egli imporrà la pietra primaria, e agguaglierà questa a quella grazia.

8. E il Signore parlò a me, e disse:

9. Le mani di Zorobabel hanno gettati i fondamenti di questa casa, e le mani di lui la ridurranno a perfezione: e voi conoscerete che il Signore degli eserciti mi ha mandato a voi.

10. Imperocchè chi è quegli che disprezzò i piccioli giorni? ei si rallegheranno, e vedranno la pietra di piombo in mano di Zorobabel. Questi sono i sette occhi del Signore, che scorrono tutta quanta la terra.

11. Ed io soggiunsi, e dissi a lui: Che sono eglino questi due ulivi a destra e a sinistra del candeliere?

12. E replicai ancora in secondo luogo, e gli dissi: Che sono eglino que' due rami degli ulivi, che sono presso ai due beccucci d'oro, dove sono i canaletti d'oro?

13. Ed egli disse a me: Non sai tu quello che sieno queste cose? Ed io dissi: Signor mio, no.

14. Ed egli disse: Questi sono i due unti, i quali stanno dinanzi al Dominatore di tutta la terra.

popolo, nella gravissima impresa. I doni di questo spirito, significati anch'essi per le sette lampane, sono annoverati da Isaia, 11, 12, cioè: Spirito di sapienza e d'intelletto, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di scienza e di pietà... e spirito di timor del Signore. E la pienezza di questi doni fu in Cristo, come dice lo stesso Profeta, e di lui pure fu figura questo candelabro: di lui, dico, che illumina quegli spiriti celesti, i quali sono da lui spediti a governare la sua chiesa.

Vers. 7. *Che se' tu, o gran monte, dinanzi a Zorobabel? una pianura, ec.* Questo monte, che diventa una avegole e comoda pianura dinanzi a Zorobabel, significa tutti gli emoli, tutti i nemici del popolo Ebreo, i quali facevano ogni sforzo per opporsi alla fabbrica del tempio.

E agguaglierà questa a quella grazia. Zorobabel, che ha gettati i fondamenti del tempio, porrà ad esso anche la pietra primaria, cioè ultima, e la grazia e la felicità del tempio perfezionato sarà uguale alla grazia del tempio incominciato a fondarsi da lui. Zorobabel trarrà dalle ruine del tempio antico la ultima pietra, onde coronare la fabbrica, e questa grazia sarà uguale a quella di aver dato con tanto animo principio al lavoro. Questo versetto è illustrato e spiegato col versetto 9.

Vers. 10. *Chi è quegli che disprezzò i piccioli giorni? ec.* Giorni piccioli sono quelli, ne quali si fanno picciole cose, come pel contrario giorni grandi, nelle Scritture, sono i giorni di grandi avvenimenti. Chi è tra voi, o Ebrei, che disprezzò i piccioli cominciamenti della fabbrica del nuovo tempio, quando a poco a poco e lentamente si lavorava attorno ad essa? Costoro, che allora facevano sì poco conto di quei principii di lavoro, si alleggeranno vedendo la pietra di piombo, cioè l'archipenzolo in mano di Zorobabel, il quale accudirà con sollecitudine alla fabbrica, e la ridurrà alla sua perfezione.

Questi sono i sette occhi del Signore, che scorrono tutta quanta la terra. Queste parole uniscono colle precedenti in tal guisa: Le sette lampane, che tu hai vedute, sono i sette primarii spiriti del Signore, i quali scorrono tutta la terra ad eseguire gli ordini di sua provvidenza, e assisteranno e aiuteranno in modo particolare l'avanzamento e la perfezione del tempio di Dio.

Vers. 12. *Che sono eglino que' due rami degli ulivi, ec.* Ovvero: *Che sono le due spighe degli ulivi:* perocchè le olive sono paragonate qui ai granelli del grano, ed i rami dell'ulivo allo stelo del frumento. Questa seconda interrogazione è simile totalmente, anzi la stessa in sostanza con quella del versetto 11, se non che sembra qui indicarsi che i due rami delle due piante di ulivo fossero pendenti sopra due bocche, che aveva il recipiente di tutte le lucerne, e da quelle due bocche inferiormente si partivano i canaletti d'oro che mantenevano l'olio a tutte le sette lampane.

Vers. 14. *Questi sono i due unti, i quali, ec.* Le due piante di ulivo e i due rami delle due ulivi rappresentano i due unti del Signore, Gesù sommo sacerdote, e Zorobabel, capo e condottiere del popolo, i quali, come eletti da Dio a ristorare il suo culto e la sua casa, servono ambidue in sì ragguardevole ufficio al Signore e dominatore di tutta la terra. Il primo riceve l'unzione come pontefice; il secondo come principe della stirpe dei re di Giuda già unto nella persona dei suoi maggiori: l'uno e l'altro sta davanti al Signore, vale a dire è ministro del Signore, l'uno per le cose sacre e divine, l'altro pel governo politico. Così ancora si dimostra come ogni potestà viene da Dio e a Dio dee tornare, per così dire, cioè, dee essere diretta a fare la volontà di lui, ed a servire ai disegni di sua Provvidenza.

CAPO V.

Volume che vola, sopra del quale saranno giudicati i cattivi. Donna assisa in un vase con una massa di piombo: ella è l'empietà, e due donne alate alzano il vase in aria.

1. *Et conversus sum, et levavi oculos meos: et vidi: ecce volumen volans.*

2. *Et dixit ad me: Quid tu vides? Et dixi: Ego video volumen volans: longitudo ejus viginti cubitorum, et latitudo ejus decem cubitorum.*

3. *Et dixit ad me: Haec est maledictio, quae egreditur super faciem omnis terrae: quia omnis fur, sicut ibi scriptum est, judicabitur; et omnis jurans, ex hoc similiter judicabitur.*

4. *Educam illud, dicit Dominus exercituum: et veniet ad domum furis, et ad domum jurantis in nomine meo mendaciter, et commorabitur in medio domus ejus, et consumet eam, et ligna ejus, et lapides ejus.*

5. *Et egressus est Angelus, qui loquebatur in me, et dixit ad me: Leva oculos tuos, et vide quid est hoc, quod egreditur.*

6. *Et dixi: Quidnam est? Et ait: Haec est amphora egrediens. Et dixit: Haec est oculus eorum in universa terra.*

7. *Et ecce talentum plumbi portabatur: et ecce mulier una sedens in medio amphorae.*

8. *Et dixit: Haec est impietas. Et projecit eum in medio amphorae, et misit massam plumbeam in os ejus.*

9. *Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce duae mulieres egredientes, et spiritus in alis earum, et habebant alas quasi alas milvi: et levaverunt amphoram inter terram et coelum.*

1. E mi voltai, ed alzai gli occhi: e vidi un volume che svolazzava.

2. E quegli disse a me: Che vedi tu: ed io dissi: Io veggio un volume che vola, lungo venti cubiti e largo dieci.

3. E quegli disse a me: Questa è la maledizione che si spande sopra tutta quanta la terra: perocchè tutti i ladri, secondo quello che ivi sta scritto, saranno condannati, e tutti quelli che spergiurano, saranno per esso egualmente condannati.

4. Io lo metterò fuori, dice il signore Dio degli eserciti, e cadrà sulla casa del ladro, e sulla casa di quelli che giurano il falso nel nome mio, e si poserà nel mezzo delle loro case, e le consumerà col legname e co' sassi.

5. Ed uscì fuori l'Angiolo, che parlava in me, e mi disse: Alza gli occhi tuoi, e vedi che sia quello che comparisce.

6. Ed io dissi: Che cosa è mai? Ed egli disse: Ella è un'anfora, che vien fuori; e soggiunse: Ella è quello ch'essi veggono in tutta la terra.

7. Ed ecco un talento di piombo tenuto per aria, e una donna che sedeva in mezzo all'anfora.

8. E quegli disse: Questa è l'empietà. Ed ei gettolla nel fondo dell'anfora, e sulla bocca di essa pose la massa di piombo.

9. Ed alzai i miei occhi, ed osservai: ed ecco che vennero fuori due donne, ed il vento movea le loro ali, ed avevano le ali come di nibbio, ed alzarono l'anfora tra terra e cielo.

Vers. 1. ... *Vidi un volume che svolazzava.* I libri, essendo allora lunghe membrane, che si avvolgevano ad un bastoncino, quando erano aperti e svolti, erano agitati da ogni piccola vento, onde pareva che volassero.

Vers. 3. ... *Questa è la maledizione.* ec. Vale a dire, in questo libro è scritta la condanna e il supplizio, a cui sono destinati i peccatori di tutta quanta la terra, condanna che tosto sarà eseguita. La maggior parte degli interpreti suppongono, che per tutta quanta la terra debba intendersi tutta la Giudea: e veramente siccome tra i condannati si pongono quelli che giurano il falso nel nome di Dio, vers. 4, sembrerebbe perciò che a' Giudei solamente fosse diretta la minaccia del Signore. Si può per altro rispondere, che giurare il falso nel nome di Dio è posto qui per un esempio de' peccati contro Dio, come il ladrocinio per esempio, dei peccati che commettonsi contro il prossimo, onde potrebbe benissimo intendersi minacciato il castigo a' Giudei ed a' tutti i peccatori della terra. Un simile libro fu già veduto da Ezechiele, cap. 2, 9. Ma la prima sentenza è più probabile per quel che dicemmo vers. 9, 10, 11.

Vers. 4. *Io lo metterò fuori.* ec. Vale a dire quel volume, o sia la maledizione scritta in quel volume, la quale maledizione si poserà sopra le case dei peccatori e le distruggerà.

Vers. 6. ... *Ella è un'anfora, che vien fuori.* ec. In vece di anfora nell'Ebreo è un'epha, misura che conteneva la decima parte di un coro, ed è qui posta come un vaso, in cui voglia mettersi qualche cosa.

Ella è quello ch'essi veggono in tutta la terra. La malvagità degli uomini, in tutta la terra, è tale e tanta, che non veggono altra cosa, non badano ad altro che ad empier questo vase, ed a colmarlo, se possono, delle loro iniquità.

Vers. 7 e 8. *Ed ecco un talento di piombo.* ec. Ovvero un globo, una massa di piombo. Il peso del piombo (come noto san Girolamo) dinota la gravità delle colpe e peccati de' supplizi, e quali Dio vuol punirle.

E una donna che sedeva in mezzo all'anfora. ec. In quell'anfora assai grande sedeva una donna che avea il petto e la testa fuori dell'anfora, e il rimanente del corpo dentro di essa. Questa donna era l'empietà, e l'Angiolo loro che la donna, con tutto il suo corpo, cadde nell'anfora, e sopra la bocca dell'anfora pose il globo di piombo e la turò: perocchè essendo già piena la misura de' peccati, venne sopra i peccatori il pesantissimo ed irreparabile castigo.

Vers. 9, 10 e 11. ... *Vennero fuori due donne.* ec. Queste donne alate, che hanno ale di nibbio, uccello rapacissimo, pare che

10. *Et dixi ad Angelum, qui loquebatur in me: Quo istae deferunt amphoram?*

11. *Et dixit ad me: Ut aedificetur ei domus in terra Sennaar, et stabiliatur, et ponatur ibi super basem suam.*

10. Ed io dissi all' Angiolo, che parlava in me: Quelle dove portano l' anfora?

11. Ed ei disse a me: Nella terra di Sennaar, affinchè ivi sia collocata, e posta sulla sua base.

C A P O VI.

Quattro cocchi ch' escono di mezzo a due montagne di bronzo, e vanno in diverse parti del mondo. Corona da mettere sul capo di Gesù sommo sacerdote, e di lui si nomina l' Oriente, il quale edificherà un tempio al Signore, e regnerà dal suo trono.

1. *Et conversus sum, et levavi oculos meos, et vidi: et ecce quatuor quadrigae egredientes de medio duorum montium: et montes montes aërei.*

2. *In quadriga prima equi rufi, et in quadriga secunda equi nigri,*

3. *Et in quadriga tertia equi albi, et in quadriga quarta equi varii et fortes.*

4. *Et respondi, et dixi ad Angelum, qui loquebatur in me: Quid sunthaec, domine mi?*

5. *Et respondit Angelus, et ait ad me: Isti sunt quatuor venti coeli, qui egrediuntur, ut stent coram Dominatore omnis terrae.*

6. *In qua erant equi nigri, egrediebantur in terram aquilonis: et albi egressi sunt post eos: et varii egressi sunt ad terram austri.*

1. E mi volsi, ed alzai gli occhi, e vidi apparire quattro cocchi dalla gola di due montagne: e le montagne (erano) montagne di bronzo.

2. Al primo cocchio cavalli rossi, al secondo cocchio cavalli neri,

3. Al terzo cocchio cavalli bianchi, ed al quarto cocchio cavalli pezzati e vigorosi.

4. Ed io dissi all' Angiolo che parlava in me: Che cose sono queste, signor mio?

5. E l' Angiolo rispose e disse mi: Questi sono i quattro venti del cielo, che vengono fuori per presentarsi dinanzi al Dominatore di tutta la terra.

6. Quello che avea i cavalli neri si movea verso la terra di settentrione: ed i cavalli bianchi gli andarono dietro: ed i pezzati andarono verso il paese di mezzodì.

possano essere figura di Nabuchodonosor e di Nabuzardan, i quali rapidamente trasportarono l' anfora dell' empietà, cioè i Giudei empj e peccatori, nel paese di Sennaar, ossia a Babilonia; o forse, più veracemente, queste due donne possono esser figura di Tito e di Adriano che spersero gli Ebrei traditori ed omicidi del Cristo per tutto l' impero Romano; perocchè, siccome per Babilonia intesi nella Scrittura anche Roma pagana, così per la terra di Sennaar può intendersi l' impero Romano ed il mondo tutto divenuto per gli Ebrei terra di Sennaar. E la dizione di questa ultima attività degli stessi Ebrei è molto bene significata, mentre dice che questi empj ostinati e quasi rinchiusi nella loro stessa ineredulità avranno casa e base stabile nella terra del loro esilio, cacciati per sempre da quella terra data da Dio a' padri loro per essere retaggio perpetuo d' Israele, s' ei non fosse stato infedele al suo Dio, e non avesse colmata la misura delle sue iniquità colla uccisione del suo Messia. *Terra di Sennaar* vuol dire terra di scuotimento, di sbandimento.

Vers. 1.... *Quattro cocchi dalla gola di due montagne: e le montagne (erano) montagne di bronzo.* Il senso di questa visione (secondo la comunissima interpretazione de' Padri e de' interpreti) egli e l' istesso che quello delle due visioni di Daniele, cap. 2, 7; onde sono qui, per quattro cocchi, indicate le quattro monarchie de' Caldei, de' Persiani, de' Greci e de' Romani. Questi quattro cocchi sono tenuti come rinchiusi tra due montagne di bronzo, dal seno delle quali non escono se non nell' ora e nel punto stabilito da Dio al nascere dei varj imperj che si succedono gli uni agli altri sopra la terra secondo gli ordini di sua provvidenza. E siccome a queste monarchie diede origine la guerra, perciò sono elleno indicate per questi cocchi, i quali, come simbolo della guerra, sono posti sovente nelle Scritture. Vedi Psal. 49, 8. Nahum, 3, 2. Ezech. 1. Cant. 8, 8, ec.

Vers. 2. *Al primo cocchio cavalli rossi, ec.* L' impero de' Caldei, impero sanguinario e crudele non solo per gli Ebrei, ma anche per molte altre nazioni, è mostrato in questo cocchio tirato da cavalli rossi.

Al secondo cocchio cavalli neri. S. Girolamo dice, che que-

sto colore nero è dato ai cavalli del cocchio, per cui rappresentasi l' impero Persiano, perchè questo impero, benchè non facesse danno agli Ebrei, diede però ad essi materia di lutto, come quando fu impedita la fabbrica del tempio, e quando Assuero, marito di Esther, ingannato da Aman, condannò a morte tutti i Giudei.

Vers. 3. *Al terzo cocchio cavalli bianchi.* Il fondatore della Monarchia de' Greci, Alessandro Magno, lavorò molto la nazione Ebreica, onde ai cavalli di questo terzo cocchio è dato il color bianco, color di letizia.

Al quarto cocchio cavalli pezzati e vigorosi. L' impero de' Romani ebbe molta varietà di governo, e fu ora amico degli Ebrei, come al tempo de' Macedoni, e sotto Giulio Cesare ed Augusto, ed ora fu ad essi contrario e nemico, come a' tempi della spedizione di Pompeo in Oriente, e dopo a' tempi di Caligola, di Nerone, e finalmente di Tito e di Adriano.

Vers. 5.... *Questi sono i quattro venti del cielo che vengono fuori, ec.* Dee qui sottintendersi l' avvertimento di somiglianza omoessa nell' Ebreo e nella nostra Volgata, come si osserva altre volte. Questi quattro cocchi sono simili a quattro venti; perocchè queste quattro monarchie combatterono l' una contro l' altra, come fanno venti contrari, e la prima sarà abbattuta dalla seconda e così delle altre. Nello stesso modo in Daniele i quattro regni sono rassomigliati ai quattro venti che combattono sul mare, cap. 7, 2. Ma questi venti e questi cocchi non vengono fuori se non per ordine di Dio, e vengono ai piedi di lui per riceverne i comandi; perocchè tutte le potestà della terra non faranno giammai se non quello ch' egli vuole e permette.

Vers. 6. *Quello che avea i cavalli neri si movea verso la terra di settentrione, ec.* E da notarsi come della prima monarchia de' Caldei non parla il Profeta, perchè questa era già distrutta. I Persiani furono quelli che portarono il fuoco della guerra nella Galdea, ch' è sempre segnata nelle Scritture per paese settentrionale riguardo alla Giudea.

Ed i pezzati andarono verso il paese di mezzodì. I profeti non toccano le cose spettanti alle altre nazioni, se non in quanto esse hanno relazione alla storia del popolo di Dio. Gli affari del-

7. *Qui autemerant robustissimi, exierunt, et quaerebant ire, et discurrere per omnem terram: et dixit: Ite, perambulate terram: et perambulaverunt terram.*

8. *Et vocavit me, et locutus est ad me, dicens: Ecce qui egrediuntur in terram aquilonis, requiescere fecerunt spiritum meum in terra aquilonis.*

9. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

10. *Sume a transmigratione ab Haldai, et a Tobia, et ab Idaia, et venies tu in die illa, et intrabis domum Josiae, filii Sophoniae, qui venerunt de Babilone.*

11. *Et sumes aurum et argentum: et facies coronas, et pones in capite Jesu filii Josedec sacerdotis magni.*

12. *Et loqueris ad eum, dicens: Haec ait Dominus exercituum, dicens: (1) Ecce vir, Oriens nomen ejus: et subter eum orietur, et aedificabit templum Domino.*

13. *Et ipse extruet templum Domino: et ipse portabit gloriam et sedebit et dominabitur super solio suo: et erit sacerdos super solio suo, et consilium pacis erit inter illos duos.*

14. *Et coronae erunt Helem, et Tobiae, et Idajae, et Hem filio Sophoniae, memoriale in templo Domini.*

(1) Luc. 1, 78.

L' Egitto condurrà i Romani verso la Giudea, e la conquista, che fecero finalmente dell' Egitto, fu il principio del soggiogamento della Giudea all' impero di Roma. L' Egitto è a mezzodì della Giudea.

Vers. 7. *E questi ch' erano robustissimi, usciti che furono, ecc.* Ripete qui l' epifeto di vigorosi e robusti dato ai cavalli del cocchio rappresentante l' impero di Roma, vers. 3. Questi cavalli robustissimi ebbero bramisia di scorrere e di soggiogare tutta la terra, e Dio permise loro di soggiogarla. Così è predetto che anche la Giudea sarà soggetta ai Romani. La versione del LXX dimostra, che questi *robustissimi* sono i cavalli del quarto cocchio.

Vers. 8. *... Quelli, i quali danno nella terra di settentrione, hanno fatto che si posasse il mio spirito, ecc.* I Persiani che hanno eseguito i severi decreti di mia giustizia sopra i Caldei, hanno calmato il mio furore concepito da me contro la Caldea: a motivo di sue scelleratezze. Ma un altro senso preferito da S. Girolamo, al qual senso ha voluto lasciar luogo nella mia versione, sarebbe, d' intendere per questo *spirito* lo spirito profetico: i Persiani hanno fatto sì, che le mie profezie si sono posate sopra la Caldea. Isaia, Geremia, ecc. avevano predetta chiaramente la distruzione di Babilonia e dell' impero Caldaico, ed ecco che finalmente, nel tempo determinato da me, le loro profezie, cioè le cose minacciate dal mio spirito nelle loro profezie, si sono posate sopra la terra di settentrione.

Vers. 10 e 11. *Prendi i doni di quelli della transmigratione, ecc.* Prendi l' oro e l' argento mandato da quegli Ebrei che restano tuttora ne' paesi, dove furono trasportati, il qual oro ed argento lo hanno portato Haldai, Tobia ed Idaia, i quali tu andrai a trovare in tal giorno in casa di Josia figliuolo di Sophonia, venuto anch' esso dalla Caldea, dove quelli hanno ospizio, e fanno corona d' oro da mettere sul capo di Gesù sommo sacerdote. Vuolsi che le corone fossero due, una d' oro, e l' altra d' argento, benché alcuni credano che s' intenda una corona per Gesù, ed un' altra per Zorobabele, formate d' oro e d' argento mescolate insieme; e tale fu

7. E questi ch' erano robustissimi, usciti che furono, bramavano di scorrere la terra tutta: e quegli disse: Andate, scorrete la terra: e quegli scorsero la terra.

8. E quegli mi chiamò, mi parlò, e disse: Ecco che quelli, i quali vanno nella terra di settentrione, hanno fatto che si posasse il mio spirito nella terra del settentrione.

9. Il Signore parlò a me, e disse:

10. Prendi i doni di quelli della transmigratione, da Haldai, da Tobia e da Idaia venuti da Babilonia, ed andrai nel tal giorno, ed entrerà nella casa di Josia, figliuolo di Sophonia.

11. E prenderai l' oro e l' argento: e ne farai corone da mettere sulla testa di Gesù, figliuolo di Josedec sommo sacerdote.

12. E parlerai a lui, e gli dirai: Queste cose dice il Signore degli eserciti. Ecco l' uomo, il cui nome è l' Oriente, ed ei germinerà da se stesso, ed edificherà il tempio al Signore.

13. Egli edificherà il tempio al Signore: ed egli sarà ammantato di gloria, e sederà, e regnerà sul suo trono, ed il sacerdote si starà sul suo trono, e sarà tra questi due unione di pace.

14. E le corone saranno un monumento per Helem, Tobia, Idaia ed Hem figliuolo di Sophonia, nel tempio del Signore.

il potere degli Ebrei presso S. Girolamo; ma del nostro testo non vedesi che si faccia parola di Zorobabele, e tutto il discorso del Profeta è diretto a Gesù figliuolo di Josedec sommo sacerdote, a lui, dico, come portante la figura ed il nome di un altro Gesù, per ragione del quale tutte queste cose sono scritte.

Vers. 12. *... Ecco l' uomo, il cui nome è l' Oriente.* Anche qui il Caldeo, in vece di *Oriente*, pose a drittura il *Messia*: *Ecco l' uomo che nomasi il Messia*. Onde il senso è come se qui si ordinasse al Profeta di dire a Gesù: Questa corona, che io ti pongo sulla testa, o Gesù figliuolo di Josedec, ti è data non per te stesso, ma per riguardo a quel Gesù, cui tu e nel nome e nella dignità rappresenti.

Ed ei germinerà da se stesso, ecc. Con questa espressione viene ad accennarsi il miracoloso concepimento del Cristo, il quale, senza opera di uomo, venne da una Vergine come un pollone da sua propria radice. *Isai, 44, 4.* E si sa che il tempio, il quale sarà edificato da quest' Oriente, egli è la Chiesa delle genti riunite nella fede di Cristo. Ma siccome la stessa frase: *Egli edificherà il tempio al Signore*, è ripetuta immediatamente nel versetto 12, quindi è che S. Girolamo credette venirsi ad indicare la Chiesa militante e la trionfante: quella che combatte sopra la terra nella buona milizia, e quella che regna nei cieli con gloria.

Vers. 13. *... E sederà, e regnerà sul suo trono, ed il sacerdote si starà sul suo trono, ecc.* In Cristo sarà riunito il principato ed il sacerdozio, ed egli sederà al governo della Chiesa, come re e come sommo sacerdote, e l' una dignità non pregiudicherà all' altra, e con somma pace e perfetto concerto si uniranno in lui ambedue. Notisi che il relativo *illos* si riferisce ai troni, perchè la voce Ebrei, significante il soglio, è di genere maschile, benché nel latino sia di genere neutro.

Vers. 14. *E le corone saranno un monumento per Helem, ecc.* S. Girolamo crede che i nomi dei quattro Ebrei, che aveano portato l' oro e l' argento, fossero incisi nelle corone, le quali così dovevano serbarsi nel tempio per loro memoria. Non possiamo dire di certo come sia avvenuto, che Haldai sia qui detto Helem e Josia sia detto Hem.

15. *Et qui procul sunt, venient, aedificabunt in templo Domini: et scietis quia Dominus exercituum misit me ad vos. Erit autem hoc, si auditu audieritis vocem Domini Dei vestri.*

15. Ed i più lontani verranno, e lavoreranno attorno al tempio del Signore: e voi conoscerete che il Signore degli eserciti mi ha mandato a voi. Ora questo avverrà, se voi ascolterete con docilità la voce del Signore Iddio vostro.

C A P O VII.

I digiuni fatti dagli Ebrei per settant' anni della cattività non piacquero a Dio perchè eglino si restavano nelle loro iniquità. Esortazione alla penitenza. Essi furono dispersi tra le nazioni, perchè non ascoltarono i loro profeti, e per le loro iniquità fu devastato il loro paese.

1. *Et factum est in anno quarto Darii regis, factum est verbum Domini ad Zachariam, in quarta mensis noni, qui est Chasleu.*

1. L' anno quarto del re Dario, il Signore parlò a Zaccaria ai quattro del mese nono, cioè di Chasleu.

2. *Et miserunt ad domum Dei Sarasar et Rogommelech, et viri, qui erant cum eo, ad deprecandum faciem Domini.*

2. Quando Sarasar e Rogommelech, e le genti ch' erano con lui, mandarono alla casa di Dio a fare orazione dinanzi al Signore:

3. *Ut dicerent sacerdotibus domus Domini exercituum, et prophetis, loquentes: Numquid flendum est mihi in quinto mense, vel sanctificare me debeo, sicut jam feci multis annis?*

3. E ad interrogare i sacerdoti della casa del Signore degli eserciti, ed i profeti, e dir loro: Debbo io piangere il quinto mese, o debbo io purificarmi, come ho fatto già per molti anni?

4. *Et factum est verbum Domini exercituum ad me, dicens:*

4. Ed il Signore degli eserciti parlò a me, e disse:

5. *Loquere ad omnem populum terrae, et ad sacerdotes, dicens: (1) Cum jejunaretis, et plangeretis in quinto et septimo per hos septuaginta annos: numquid jejunium jejunastis mihi?*

5. Parla a tutto il popolo del paese, ed ai sacerdoti, e dirai loro: Quando voi digiunaste, e faceste lutto il quinto ed il settimo mese in questi settanta anni, digiunaste voi forse per me?

6. *Et cum comedistis et bibistis, numquid non vobis comedistis, et vobismetipsis bibistis?*

6. E quando avete mangiato e bevuto, non avete mangiato forse per voi stessi, e bevuto per voi?

7. *Numquid non sunt verba, quae locutus est Dominus in manu prophetarum priorum, cum adhuc Jerusalem habitaretur et esset opus-*

7. Non sono elleno queste le cose dette dal Signore per mezzo de' profeti che precedettero, quando Gerusalemme era abitata tuttora,

(1) Isai. 58, 5.

Vers. 15. Ed i più lontani verranno, e lavoreranno attorno al tempio del Signore, ec. Il Profeta predice che da paesi più remoti verranno moltissimi degli Ebrei portando doni, oro ed argento, per aver parte alla fabbrica del tempio del Signore, ed allora consacreranno come Dio ha mandato lui, e per bocca di lui gli ha esortati e pressati ad intraprendere la grand' opera; onde debbano ascoltare con docilità le voci di Dio. Così alla spirituale edificazione della Chiesa concorsero da ogni parte i Gentili lontani fino a quel tempo da Dio, e di questi furono creati vescovi, pastori e ministri del Signore, i quali colla parola e coll' esempio ornarono e propagarono la stessa Chiesa.

Vers. 1. ... Ai quattro del mese nono, cioè di Chasleu. Questo nono mese corrispondeva parte al nostro Novembre e parte al Dicembre. L' anno quarto di Dario, figliuolo di Histaspes, era il secondo anno dopo il principio della fabbrica del tempio.

Vers. 2. ... Sarasar e Rogommelech, e le genti che erano con lui, mandarono, ec. Non dicendosi da quel luogo venissero i nomi di Sarasar e di Rogommelech, ciò ha dato occasione alla varietà de' sentimenti: sembrami però assai verisimile, che quei che li mandarono, fossero Ebrei abitanti tuttora nella Galilea, e governati da Sarasar e da Rogommelech, che dovevano essere, quasi i capi di quella gente; perocchè non pochi furono quelli, i quali, dopo la libertà data loro da Dario, si restavano in quel paese.

Vers. 3. ... Debbo io piangere il quinto mese, o debbo io purificarmi, ec. Purificarsi vuol dire in questo luogo imitare l'assistenza dei Nazarei, come apparisce dal testo originale. Il digiuno ed il lutto del quinto mese era stato istituito in memoria dell' incendio del tempio abbencchè da' Caldei ai dieci di quel mese. *Jerem.* 52, 40; 39, 8. L' altro digiuno del settimo mese, di cui è parlato, *vers.* 5, fu istituito in memoria della uccisione di Gedolia e della dispersione di que' miseri avanzi ch' erano sotto di lui. *4 Reg.* 25, 15. *Jerem.* 41, 1, 2, 3.

Vers. 5 e 6. ... Digiunaste voi forse per me? ec. Pensate voi a soddisfare la mia giustizia, a riparare le ingiurie fatte a me, quando per tutti i settant' anni osservaste questi digiuni? Voi digiunaste pel dolore di aver perduta la patria, le ricchezze, la libertà; perocchè se aveste digiunato, per punire così in voi stessi i vostri peccati, avreste lasciato di commetterne, avreste congiunta l'astinenza corporale coll' astinenza dello spirito. Ed ora che voi siete esilarati, ed avete mangiato e bevuto, lo avete fatto per far festa del vostro presente stato, senza pensare a me, ne rendere a me grazie della vostra felicità.

Vers. 7. Non sono elleno queste le cose dette dal Signore, ec. Non vi ho io sempre predicato le stesse cose per bocca de' miei profeti, i quali dicevano a voi che i digiuni e le altre opere esteriori non condite dallo spirito di pietà mi dispiacciono e non mi onorano? Vedi *Isai.* 58, 4. *Jerem.* 14, 4. 13, ec.

lenta, ipse et urbes in circuitu ejus, et ad austrum, et in campestribus habitaretur?

8. *Et factum est verbum Domini ad Zachariam, dicens:*

9. *Haec ait Dominus exercituum, dicens: Judicium verum judicate, et misericordiam et miserationes facite, unusquisque cum fratre suo.*

10. (1) *Et viduam, et pupillum, et advenam, et pauperem nolite calumniari: et malum vir fratri suo non cogitet in corde suo.*

11. *Et noluerunt attendere, et averterunt scapulam recedentem, et aures suas aggravaverunt ne audirent.*

12. *Et cor suum posuerunt ut adamantem, ne audirent legem et verba, quae misit Dominus exercituum in spiritu suo per manum prophetarum priorum: et facta est indignatio magna a Domino exercituum.*

13. *Et facta est sicut locutus est, et non audierunt: sic clamabunt, et non exaudiam, dicit Dominus exercituum.*

14. *Et dispersi eos per omnia regna, quae nesciunt: et terra desolata est ab eis, eo quod non esset transiens et revertens: et posuerunt terram desiderabilem in desertum.*

ed era piena di ricchezze ella e le vicine città, e la parte del mezzodi, e le pianure erano abitate?

8. Ed il Signore parlò a Zaccaria, e disse:

9. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Giudicate secondo la verità, e fate ciascuno di voi frequenti opere di misericordia co' suoi prossimi.

10. E guardatevi dall'opprimere la vedova, il pupillo, il forestiero ed il povero: e nissuno macchini in tuor suo contro il proprio fratello.

11. Ma eglino non vollero dar retta, e ribelli voltarono le spalle, ed ingrossarono l'udito per non intendere.

12. E si fecero un cuor di diamante per non ascoltare la legge, nè le parole messe dal Signore degli eserciti per mezzo del suo spirito in bocca ai profeti che precedettero: e ne venne ira grande dal Signore degli eserciti.

13. E ne avvenne quello ch'egli avea predetto, senza ch'essi dessero retta. Così eglino alzeranno le strida, ed io non gli esaudirò, dice il Signore degli eserciti.

14. Ed io li dispersi per tutti i reami ignoti ad essi, e la loro terra restò in desolazione, non essendovi chi andasse e venisse: così una terra di delizie cambiarono in un deserto.

C A P O VIII.

Il Signore afflisse il suo popolo a motivo di sue iniquità, e rendette vota di abitanti Gerusalemme, e adesso ella sarà popolatissima, e saranno felici i suoi cittadini, purchè servano il Signore. Nazioni straniere che si uniranno con essi a cercare il Signore.

1. *Et factum est verbum Domini exercituum, dicens:*

2. *Haec dicit Dominus exercituum: Zelatus sum Sion zelo magno, et indignatione magna zelatus sum eam.*

3. *Haec dicit Dominus exercituum: Reveresus sum ad Sion, et habitabo in medio Jerusalem: et vocabitur Jerusalem civitas verita-*

1. E il Signore degli eserciti parlò, e disse:

2. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io ho avuto uno zelo grande per Sionne, e il mio zelo per lei accese in me grande indignazione.

3. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io sono tornato a Sionne, e abiterò nel mezzo di Gerusalemme, e Gerusalemme sarà chiamata

(1) Exod. 22, 22. Isai. 1, 23. Jerem. 5, 28.

E la parte del mezzodi, e le pianure erano abitate? Vale a dire, erano abitate in pace e con sicurezza le parti meno disese e meno sicure del paese.

Vers. 9 ... Giudicate secondo la verità, ec. Ecco quello che dovevano fare se volevano veramente piacere a Dio, e non ingannare se stessi.

Vers. 14. Ed io li dispersi, per tutti i reami, ec. Oltre il gran numero di quelli che furono condotti in schiavitù nella Caldea, moltissimi Ebrei si fuggirono nell'Egitto, nella Siria e ne' più remoti paesi.

Vers. 2 ... Io ho avuto uno zelo grande per Sionne, ec. Questo zelo significa l'amor geloso ed ardente di Dio verso la Sinagoga sua sposa, di cui punì egli severamente le infedeltà, con cui

ella si disonorò, ed offese indegnamente il suo sposo. Ma perchè Dio vede nel cuore di questa sposa sentimenti diversi da que' di prima, vede ch'ella nell'afflizione si è ravveduta, ed ha concepito gran desiderio di essere riunita con lui, egli perciò con molta bontà la promette di tornare a lei e di starsi con essa, e di sempre amarla e proteggerla.

Vers. 3 ... Città della verità. La vera religione, il culto del vero Dio sarà in Gerusalemme. Non vi saranno più idoli nè gentilesche superstizioni, e Dio solo sarà adorato in questa città. Questo attributo, che fu passeggero riguardo alla giudica Gerusalemme, è attributo costante, invariabile della Chiesa di Gesù Cristo, colonna e base di verità, come dice l'Apostolo, 1 Tim. 3, 15; perchè questa Chiesa è stata sempre e starà nella verità, da cui non può deviare giammai perchè ha per maestro Gesù Cristo, ch'è via, verità e vita, e ha seco lo Spirito Santo, ch'è spirito di verità.

tis, et mons Domini exercituum, mons sanctificatus.

4. *Haec dicit Dominus exercituum: Adhuc habitabunt senes et anus in plateis Jerusalem: et viri baculus in manu ejus prae multitudine dierum.*

5. *Et plateae civitatis complebuntur infantibus et puellis, ludentibus in plateis ejus.*

6. *Haec dicit Dominus exercituum: Sive debitor difficile in oculis reliquiarum populi hujus in diebus illis, numquid in oculis meis difficile erit, dicit Dominus exercituum?*

7. *Haec dicit Dominus exercituum: Ecce ego salvabo populum meum de terra orientis, et de terra occasus solis.*

8. *Et adducam eos, et habitabunt in medio Jerusalem: et erunt mihi in populum, et ego ero eis in Deum, in veritate et in justitia.*

9. *Haec dicit Dominus exercituum: Confortentur manus vestrae, qui auditis in his diebus sermones istos per os prophetarum, in die, qua fundata est domus Domini exercituum, ut templum aedificaretur.*

10. *Siquidem ante dies illos merces hominum non erat, nec merces jumentorum erat: neque introeunti, neque exeunti erat pax prae tribulatione: et dimisi omnes homines, unumquemque contra proximum suum.*

11. *Nunc autem non juxta dies priores ego faciam reliquiis populi hujus, dicit Dominus exercituum.*

12. *Sed semen pacis erit: vinea dabit fructum suum, et terra dabit germen suum, et coeli dabunt rorem suum: et possidere faciam reliquias populi hujus universa haec.*

E monte del Signore degli eserciti, ec. Sembra quasi ripetere quel luogo d'Isaia, 2, 3: *Venite, andiamo al monte del Signore e alla casa del Dio di Giacobbe.* Il monte di Sion era santo e consacrato a Dio, perchè ivi era il suo tempio.

Vers. 4 a 6. ... Vi saranno ancora vecchi, ec. È descritto qui e ne due seguenti versetti l'ingrandimento di Gerusalemme, e la moltitudine e prosperità de' suoi cittadini. Quelli che avevano veduto, o udito dire com'ella era piena di popolo prima della cattività, vedendo adesso a quale scarsità di uomini fosse ridotta, non s'immaginavano ch'ella potesse giammai ripigliare l'antica forma. Ma Dio dice, che quello che, a giudizio degli uomini parà difficile ad avvenire, sarà facil cosa per lui, ed ei la farà perchè la promette.

Vers. 7. ... Ecco che io trarrò salvo il mio popolo dalle terre di oriente, ec. Non può il Profeta parlare delle felicità della terrena Gerusalemme senza volgere tratto tratto gli occhi alla Gerusalemme spirituale, alla Chiesa di Cristo: perocchè non è da dubitare che il popolo, che vien dalle terre d'oriente e da quelle di occidente, non sia quello di cui parlò con simili termini Cristo dicendo agli Ebrei: *Ferranno molti da oriente e da occidente, e saranno assisi a mensa con Abrahamo, Isacco e Giacobbe nel regno de' cieli.* Matt. 8, 11. E questi saranno popolo di Dio, ed ei sarà loro Dio nella verità, e nella giustizia, perchè essi a

città della verità, e monte del Signore degli eserciti, monte santo.

4. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Vi saranno ancora vecchi e vecchie donne nelle piazze di Gerusalemme: ed uomini che porteranno il bastone per la molta età loro.

5. E le piazze della città saranno piene di fanciulli e fanciulle, che scherzeranno nelle sue piazze.

6. Queste cose dice il Signor degli eserciti: Se questo parrà difficile in quel tempo nell'ostinazione di quelli che rimarranno di questo popolo, sarà egli difficile per me, dice il Signore degli eserciti?

7. Queste cose dice il Signor degli eserciti: Ecco che io trarrò salvo il mio popolo dalle terre di oriente e dalle terre di occidente.

8. Ed io li condurrò ad abitare in Gerusalemme: ed e' saranno mio popolo: ed io sarò loro Dio nella verità e nella giustizia.

9. Queste cose dice il Signor degli eserciti: Prendano vigore le vostre braccia voi che in questi giorni ascoltate queste parole dalla bocca dei profeti, ora che si sono gettati i fondamenti della casa del Signore e della fabbrica del tempio.

10. Perocchè prima di questi giorni gli uomini lavoravano senza pro, e le bestie lavoravano senza pro: e quelli che andavano e venivano non aveano pace a motivo di quella tribolazione: ed io lasciava che tutti gli uomini s' inquietassero gli uni gli altri.

11. Ma adesso non farò io come per lo passato alle reliquie di questo popolo, dice il Signore degli eserciti.

12. Ma saranno progenie di pace: la vigna darà il suo frutto, e la terra darà i suoi germi, e i cieli daranno le loro rugiade: e di tutte queste cose darò il possesso a questo popolo.

lui renderanno culto con fede verace e sincera e co' giusti e santi loro costumi, ed egli con verità, cioè con fedeltà, adempirà a favor loro le sue misericordiose promesse, e le adempierà con lealtà e giustizia.

Vers. 10. ... Prima di questi giorni gli uomini lavoravano senza pro, ec. Prima che voi foste tutti risolti, o d' accordo nell' intraprendere la fabbrica del mio tempio, nessuna cosa vi riusciva felicemente. Gli uomini e i giumenti lavorano a coltivare la terra, ma le fatiche e i sudori degli uomini e dei giumenti non erano ricompensati dalla terra ch'era sterile: onde e voi e i vostri giumenti patiste la fame. Vedi *Aggeo*, 2, 16, 17, ec. La pace non era tra voi, sì perchè i vicini Samaritani, i Moabit, ec., invidiosi del vostro bene, non lasciavano occasione di darvi noia e disturbare e tribolazioni, e sì perchè nella vostra stessa afflitta ed estenuata repubblica io permetteva che fossero dissensioni e discordie, onde voi turbaste, e v' inquietaste gli uni gli altri.

Vers. 12. Ma saranno progenie di pace, ec. Vale a dire progenie di benedizioni, progenie che avrà tranquillità, prosperità ed abbondanza di ogni bene. Il nome di *pace* comprende ogni sorta di felicità. Tutti i beni temporali promessi a questo popolo da Dio sono figura dei beni spirituali promessi dal medesimo Dio a tutti quelli, i quali dalle vie dell' errore e del peccato tornano a

13. *Et erit: sicut erat maledictio in gentibus, domus Juda, et domus Israel, sic salvabo vos, et eritis benedictio: nolite timere, confortentur manus vestrae.*

14. *Quia haec dicit Dominus exercituum: Sicut cogitavi ut affligerem vos, cum ad iracundiam provocassent patres vestri me, dicit Dominus,*

15. *Et non sum misertus; sic conversus cogitavi in diebus istis, ut benefaciam domui Juda et Jerusalem: nolite timere.*

16. *Haec sunt ergo verba, quae facietis: (1) Loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo: veritatem et iudicium pacis iudicate in portis vestris.*

17. *Et unusquisque malum contra amicum suum ne cogitetis in cordibus vestris: et iuramentum mendax ne diligatis: omnia enim haec sunt quae odi, dicit Dominus.*

18. *Et factum est verbum Domini exercituum ad me, dicens:*

19. *Haec dicit Dominus exercituum: Jejunium quarti, et jejunium quinti, et jejunium septimi, et jejunium decimi erit domui Juda in gaudium et lactitiam, et in solemnitates praeclaras: veritatem tantum et pacem diligite.*

20. *Haec dicit Dominus exercituum: Usquequo veniant populi, et habitent in civitatibus multis,*

21. *Et vadant habitatores, unus ad alterum, dicentes: Eamus, et deprecemur faciem Domini, et quaeramus Dominum exercituum: vadam etiam ego.*

(1) Ephes. 4, 25.

lui, e divengono vive pietre di quello spirituale edificio, di cui egli stesso è l'architetto e il padrone, rege della Chiesa.

Vers. 13. ... *Siccome voi ... eravate maledizione, ec.* Voi potevate per l'addietro essere proposti come esempio di un popolo maledetto da Dio, e sarete ritolti per l'avvenire come esempio di popolo benedetto e ricolmo di tutte le felicità, perchè fedeli al suo Dio, e da lui amato e protetto costantemente.

Vers. 16. ... *Parli ciascuno di voi verità col suo prossimo, ec.* Questo generale precetto, col quale si esclude ogni doppiezza, ogni menzogna, ogni simulazione, è ripetuto sovente nei libri santi del vecchio e del nuovo Testamento. Vedi Ephes. 4, 25.

Fate alle vostre porte giudizi di verità e di pace. Alle porte, dove stanno i vostri magistrati, si giudichi secondo la verità e senza accettazione di persone, e senza riguardo al favore od all'interesse; e si abbia in mira di ristabilire la pace tra que' che contengono.

Vers. 19. ... *Il digiuno del quarto e il digiuno del quinto, ec.* Ecco in qual modo gli Ebrei, a' tempi di s. Girolamo, rendevano ragione di questi digiuni. Il digiuno del quarto mese, ai diciassette dello stesso mese, si osservava, si perchè in tal giorno Mosè scendendo dal Sinai gettò via a spozzo le tavole della legge, Exod. 32, e si perchè in quello stesso giorno cominciarono a far breccia le mura della città assediata da' Caldei. Jerem. 52. Nel quinto mese, nata sedizione nel popolo per colpa degli esploratori mandati

13. Ed avverrà, che siccome voi, o casa di Giuda, ed o casa d'Israele, eravate maledizione presso le genti; così io vi salverò, e sarete benedizione: non temete, prendano vigore le vostre braccia.

14. Perocchè queste cose dice il Signore degli eserciti: Siccome io risolsi di percuotervi, perchè ad ira mi provocarono i padri vostri, dice il Signore,

15. E non ebbi compassione; così volgendomi a voi in questi giorni, ho risoluto di beneficare la casa di Giuda e Gerusalemme: non temete.

16. Questo adunque è quello che voi farete: Parli ciascuno di voi verità col suo prossimo: fate alle vostre porte giudizi di verità e di pace.

17. E nissuno macchini in cuor suo ingiustizia contro il suo prossimo: ed abbiate avversione ai falsi giuramenti: perocchè tutte queste cose sono odiose a me, dice il Signore.

18. E il Signore degli eserciti parlommi, e disse:

19. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto e il digiuno del quinto e il digiuno del settimo e il digiuno del decimo mese saranno per la casa di Giuda giorni di gaudio e di letizia e d'insigne solennità; solo che voi amiate la verità e la pace.

20. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Verranno ancora i popoli, e abiteranno molte città.

21. E gli abitanti dell'una andranno a dire a quei dell'altra: Andiamo a fare orazione dinanzi al Signore, e cerchiamo il Signore degli eserciti: verremo anche noi.

a visitare la terra santa fu condannato il popolo ad essere per quaranta anni pellegrino nel deserto, dove perirono tutti i mormoratori, Num. 14, e in questo stesso mese fu incendiato il tempio prima da Nabuchodonosor, indi da Tito, e finalmente sotto Adriano fu espugnata la città di Bethur, dov' erano molte migliaia di Giudei e sopra il luogo, dov' era il tempio, fu fatto passare l'aratro da Tiberio Rufo. Nel settimo mese fu ucciso Gedolias, e furono dissipati gli avanzi di Gerusalemme. Jerem. 39, 41. Nel decimo mese Ezechiele e tutto il popolo, ch' era nella cattività a Babilonia, ebbero la nuova della rovina del tempio. Gli Ebrei moderni, i quali osservano tuttora questi digiuni, ne portano altre ragioni; ma crederemo noi piuttosto a questi che a' loro maggiori, i quali in cosa tale non potevano aver motivo di voler gabbare s. Girolamo, e ne sapevano forse qualche cosa di più che i loro posteri?

Il Signore adunque dice, che que' giorni il digiuno e di duolo diverranno pel popolo suo giorni di letizia e di festa, perchè egli ha risoluto di cancellare con nuovi insigni favori suoi la memoria delle passate calamità.

Vers. 20. ... *Verranno ancora i popoli, ec.* Le città di Giuda, rimaste fin qui deserte, saranno popolate di abitatori, di quelli che torneranno dai vari paesi, pei quali furono dispersi.

Vers. 21. *E gli abitanti dell'una andranno, ec.* Nolisi che nella Volgata, dove si legge comunemente: *Vadant habitatores unus ad alterum*, dee leggersi: *Et vadant habitatores unus ad alterum*; che così porta il testo originale. E qui descrittà la più sollecitudine e il fervore, col quale, ristaurato il tem-

22. *Et venient populi multi, et gentes robustae, ad quaerendum Dominum exercituum in Jerusalem, et deprecandam faciem Domini.*

23. *Haec dicit Dominus exercituum: In diebus illis, in quibus apprehendent decem homines ex omnibus linguis gentium, et apprehendent fimbriam viri Judaei, dicentes: Ibimus vobiscum: audivimus enim, quoniam Deus vobiscum est.*

22. E verranno molti popoli e nazioni pos-
senti a cercare il Signore degli eserciti in Geru-
salemme e a far orazione dinanzi al Signore.

23. Queste cose dice il Signore degli eser-
citi: (Ciò sarà) quando dieci uomini di ogni
lingua, di ogni nazione prenderanno per le fran-
ge della veste un Giudeo, dicendo: Noi verremo
con voi; perocchè abbiamo inteso come
Dio è con voi.

C A P O IX.

Profezia contro la città della Siria e contro i superbi Filistei. Il re, Cristo, verrà a Sionne, sedendo sopra un asinello, e, tolte le guerre, regnerà in piena pace. Egli, mediante il sangue del suo testamento, ha tratti fuori della fossa i prigionieri. Il popolo di Dio godrà somma prosperità, perchè Dio sarà suo protettore.

1. *Onus verbi Domini in terra Hadrach, et Damasci requies ejus: quia Domini est oculus hominis, et omnium tribuum Israel.*

2. *Emath quoque in terminis ejus, et Tyrus, et Sidon: assumpserunt quippe sibi sapientiam valde.*

3. *Et aedificavit Tyrus munitionem suam, et coacervavit argentum, quasi humum, et aurum ut lutum platearum.*

4. *Ecce Dominus possidebit eam, et percutiet in mari fortitudinem ejus, et haec igni devorabitur.*

5. *Videbit Ascalon, et timebit: et Gaza, et dolebit nimis: et Accaron, quoniam confusa est spes ejus: et peribit rex de Gaza et Ascalon non habitabitur.*

1. Annunzio pesante del Signore per la terra di Hadrach e di Damasco, sopra di cui quella si riposa: perocchè l'occhio del Signore mira gli uomini e tutte le tribù d'Israele.

2. Anche Emath è dentro i termini dell'annunzio, e Tiro e Sidone: perchè si arrogano gran sapienza.

3. Tiro ha fabbricati i suoi baluardi, ed ha ammassato argento come se fosse terra e oro, come si fa del fango delle piazze.

4. Ecco che il Signore se ne impadronirà, e sommergerà nel mare la sua possanza, ed ella sarà divorata dal fuoco.

5. A tal vista Ascalon rimarrà sbigottita: e Gaza si addolorerà: ed anche Accaron, perchè è svanita la sua speranza: e Gaza perderà il suo re, ed Ascalon sarà disabitata.

pio, si esorteranno scambievolmente i Giudei a concorrere nelle feste a Gerusalemme, e a frequentare la casa di orazione; onde le vie di Sionne, state in lutto per tanto tempo, saranno battute da gran frequenza di popolo.

Vers. 22 e 23. *E verranno molti popoli e nazioni possenti, ec.* Veramente i Giudei, dopo la rattività, ebbero un considerevol numero di proseliti di varie nazioni: ma qui si parla d'interi popoli e di nazioni possenti che cercheranno Dio in Gerusalemme, e a lui porgeranno le loro preghiere: e quanto ad intere nazioni, i soli Idumei sappiamo che abbracciarono la professione del Giudaismo e la circoncisione, ma per forza, e costretti a farlo da Giuda Maccabeo; e non erano allora gran cosa gl'Idumei. Ma qui noi veggiamo popoli molti e nazioni possenti cercare il Dio degli Ebrei, e cercarlo con tanto ardore, che un numero di nomi, diversi di patria e di lingua, si metteranno attorno a un Giudeo (intorno a Pietro intorno a Giovanni, ed altro degli Apostoli) e pigliandolo per le frange del suo mantello, lo pregheranno e lo scongiureranno che gli introduca nella Chiesa, li faccia membri di quel popolo, col quale già sanno che si sta il Signore. Ed è dimostrata la pronta ed immensa propagazione della fede, onde si vedrà avverato appunto quello che diceva Cristo: *La messe è molta, e gli operai sono pochi.* Luc. 10, 2. Intorno alle frange, che gli Ebrei avevano ai loro mantelli, vedi Num. 15, 38. Del rimanente gli Atti apostolici e le Lettere di Paolo mostrano ad evidenza l'adempimento di questa profezia.

Vers. 4. *... Per la terra di Hadrach e di Damasco, sopra di cui quella si riposa.* Vale a dire, in cui Hadrach confida. Non abbiamo nulla di sicuro intorno al paese di Hadrach, ma si vede da questo luogo ch'egli dovea essere nelle vicinanze di Da-

masco, mentre si dice che Hadrach confidava nelle forze di Damasco. Le profezie, che qui si leggono contro la Siria, i Filistei, ec. ebbero il loro adempimento nella spedizione di Alessandro il Grande, il quale soggiogò tutti questi paesi.

Perocchè l'occhio del Signore mira, ec. ILXX e tutte le antiche versioni hanno il senso espresso nella nostra versione. Dio tiene gli occhi aperti sopra tutti gli uomini come sopra le tribù d'Israele suo popolo, e punisce i peccatori, e ricompensa i giusti di qualunque nazione.

Vers. 2. *Anche Emath è dentro i termini dell'annunzio e Tiro, ec.* La profezia si estende anche ad Emesa, città famosa della Siria, e a Tiro e a Sidone, città della Fenicia. Tutta la Siria in brevissimo tempo, e con somma facilità, fu conquistata da Alessandro. Tiro gli dette molto da fare, e l'assedio durò sette mesi, e finalmente la città fu espugnata, e tutti gli uomini furono trucidati, eccettuati due mila che furono impiccati, e le donne e i ragazzi furono venduti schiavi. I Fenicii, e particolarmente quel di Tiro e di Sidone, erano rinomati per la loro industria e sapienza (vedi Ezech. 28, 30), e per le ricchezze acquistate col floridissimo loro commercio da quelle due città immense.

Vers. 4. *... Sommergerà nel mare la sua possanza.* Le navi erano la ricchezza e la possanza di Tiro, e queste Alessandro le fece tutte sommergere. Vedi Curzio, lib. 4.

Ed ella sarà divorata dal fuoco. La città fu consumata e distrutta col fuoco messo da' Macedoni. Vedi Arriano, Giustino, ec.

Vers. 5. *A tal vista Ascalon rimarrà sbigottita, ec.* La espugnazione di Tiro empierà di spavento i Filistei di Ascalon, da Gaza e di Accaron: perocchè non avranno più speranza di sostenersi contro le forze del vincitore di Tiro. Gaza, che a lui chiuse

6. *Et sedebit separator in Azoto, et disperdam superbiam Philistinorum.*

7. *Et auferam sanguinem ejus de ore ejus, et abominationes ejus de medio dentium ejus, et relinquetur etiam ipse Deo nostro, et erit quasi dux in Juda, et Accaron quasi Jebuseus.*

8. *Et circumdabo domum meam ex his, qui militant mihi euntes et revertentes, et non transibit super vos ultra exactor, quia nunc vidi in oculis meis.*

9. (1) *Exulta satis, filia Sion, jubila, filia Jerusalem: Ecce rex tuus venit tibi justus et salvator: ipse pauper, et ascendens super asinam, et super pullum filium asinae.*

10. *Et disperdam quadrigam ex Ephraim, et equum de Jerusalem, et dissipabitur arcus belli: et loquetur pacem gentibus et potestas ejus a mari usque ad mare, et a fluminibus usque ad fines terrae.*

11. *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinetos tuos de lacu, in quo non est aqua.*

(4) *Isai. 62, 44. Matth. 21, 5.*

le porte, dopo due mesi d'assedio fu presa, e Bethi, il quale la governava sotto i re di Persia, attaccato per piedi ad un coechio, fu strascinato intorno alla città. Prima dell'assedio di Goza, Alessandro andò a Gerusalemme, e fu ricevuto da Jaddo sommo sacerdote, e trattò amorevolmente gli Ebrei. Giuseppe, *Antiq. 11, ult.* Ascalon dovette essere rovinata anch'essa da Alessandro, come dice il Profeta. Vedi *Sophon. 2, 4, 6.*

Vers. 6. *Ed Azoto sarà la sede dello straniero, ec.* La voce Ebreica, tradotta da s. Gielamo con quella di *separator*, propriamente significa un bastardo, ed alcuni l'intendono di Alessandro, che voleva esser creduto figliuolo di Giove: ma ella significa anche uno straniero, uno di altra casa, di altra famiglia, di altra gente: e questo sembra il miglior senso in questo luogo, onde verrà a dire il Profeta, che Azoto sarà popolato da uomini di altra nazione, e caccierà i Filistei, sarà popolato da Giudei o da uomini di diversi paesi. Il Caldeo parafrasa: *La casa d'Israele avrà abitazione in Azoto, e questi saranno ioi come stranieri che non hanno padre.*

Vers. 7. *E torrò dalla bocca di essi il sangue, ec.* Quello che dice qui il Profeta ci dà gran motivo di credere, che il *separator*, ossia lo straniero del versetto precedente, sia non Alessandro, come alcuni pensarono, ma bensì i Giudei e Gionata fratello di Giuda Maccabeo, il quale prese Azoto, e vi mise il fuoco, onde delle vittorie de' Maccabei si parli da Zaccaria, e di quello che ai loro tempi avvenne a' Filistei, dopo che di sopra ha descritto quello che fece contro di essi Alessandro. Gli abitatori adunque di Azoto non offriranno più ostie a Dagon, e non mangeranno il sangue delle bestie immolate, e non mangeranno le loro carni. Si sa che per gli Ebrei era cosa abominevole il mangiare il sangue degli animali o separatamente o misto nelle carni degli stessi animali. Quando i Maccabei saranno divenuti padroni di Azoto e del paese tutto de' Filistei, quando abbandoneranno il culto degli idoli, si soggetteranno al Signore, ed i Filistei saranno una stessa cosa col popolo di Giuda: Azoto ed Accaron saranno come le altre città di Giuda, saranno membri della stessa repubblica, e saranno della stessa religione: come lo Jebuseo abitante nella città, che fu poi detta città di Davide, espugnata questa città, fu incorporato nel popolo di Giuda. Quell'Arenna Jebuseo, di cui si parla 2 *Reg. 24, 16*, dovea essere uno di quegli abitanti di Jebus divenuto Giudeo di religione. Quello che Giuda Maccabeo fece riguardo agli Idumei si vede che lo fece egli ed i suoi fratelli riguardo ad altri vicini popoli vinti da loro, e questo stesso era una figura di quello che in effetto assai più grande dovevano fare i predicatori del Vangelo di Cristo usciti da quella stessa nazione. Ed a questo fine certamente sono tali

6. Ed Azoto sarà la sede dello straniero, ed io abatterò la superbia de' Filistei.

7. E torrò dalla bocca di essi il sangue, e le loro abominazioni di sotto ai loro denti: ed eglino pure rimarranno soggetti al Dio nostro, e saranno come un capopopolo in Giuda, ed Accaron sarà come lo Jebuseo.

8. Ed a difesa della mia casa porrò coloro che vanno e vengono, militando in mio servizio, e l'esattore non comparirà più tra di loro, perocchè io adesso li miro cogli occhi miei.

9. Esulta grandemente, o figliuola di Sion, giubila, o figliuola di Gerusalemme: Ecco che viene a te il tuo re giusto e salvatore: egli è povero, e cavalca un' asina ed un asinello.

10. Ed io torrò via i cocchi di Ephraim ed i cavalli di Gerusalemme, e gli archi guerrieri saranno spezzati: e quegli annunzierà la pace alle genti, ed il suo dominio sarà da un mare all' altro, e dal fiume sino alla estremità della terra.

11. E tu stesso, mediante il sangue del tuo testamento, hai fatti uscire i tuoi ch'erano prigionieri, dalla fossa ch'è senz' acqua.

cose accennate come di volo da Zaccaria, cioè per avvicinarsi a Cristo, ed a parlare delle sue conquiste.

Vers. 8. *Ed a difesa della mia casa porrò coloro, ec.* Questi Maccabei saranno i difensori della mia casa, saranno i difensori invitti della religione, ed essi libereranno il mio popolo dal giogo de' re della Siria, e non si vedranno più gli esattori di quel re venire a riscuotere dagli Ebrei il tributo, come per l'innanzi avveniva. I Giudei, particolarmente dopo Giovanni Hircano, l'ultimo dei Maccabei, furono in istato di libertà.

Perocchè io adesso li miro cogli occhi miei. Tutto questo avverrà, perchè io adesso con occhio favorevole e benigno li miro. E la prova grande di questo amore e di questa bontà di Dio verso il suo popolo è messa in bella vista da Zaccaria ne' versetti seguenti.

Vers. 9 e 10. *Esulta grandemente, o figliuola di Sion, ec.* Il Profeta adunque vede la massima delle felicità promesse a Gerusalemme, vede il giorno di quel gran Re aspettato, perchè promesso da tanti secoli, vede il giorno di Cristo, e confondendo le storte immaginazioni del Giudeo carnale, dipinge questo Re conquistatore che viene non sopra ricco dorato coechio, cinto d'armi e di armati; ma fa sua entrata nella superba Gerusalemme sedendo sopra un' asina e sopra la redia di un' asina. Ecco adunque in qual forma verrà a te, o Sionne, questo tuo Re, il quale circa cento anni dopo che tu sarai stata liberata dal giogo de' Soriani, verrà a recare a te ed a tutte le genti una libertà ed una salute infinitamente più pregevole e più costante: perocchè egli è *giustizia sempiterna*, egli è *Santo de' santi*, egli il Salvatore degli uomini, venuto a por fine al peccato, ed a cancellare l'iniquità. Dan. 10, 24. Ma questo gran Re egli è povero, e povero ha voluto essere per far noi ricchi di tua povertà, ed in tale stato ha voluto comparire nel mondo per farci conoscere come spirituale è il suo regno, il quale da un mare all' altro si stenderà, e dall' Euphrate sino agli ultimi confini del mondo. Per la qual cosa a stabilire questo regno si servirà non dei cocchi di Ephraim, nè de' cavalli; che anzi da Giuda e da Israele torrà tutti gli strumenti di guerra, perchè il suo regno di pace e le sue leggi insegnano la giustizia, la concordia, l'amore de' fratelli. Vedi *Isai. 2, 4. Michea. 5, 40, 41.*

Vers. 11. *E tu stesso, mediante il sangue del tuo testamento, ec.* Il Profeta si volge a questo re di pace, e dice, ch'egli in virtù del sangue suo, in virtù di quel sangue, col quale fu fermata e sigillata la nuova alleanza, vinta la morte, il peccato e l'inferno, trarrà dalla fossa, in cui non è acqua di consolazione, trarrà dal limbo gli antichi Padri che vi stavano prigionieri, e seco li condurrà come primizie del suo trionfo.

12. *Convertimini ad munitionem vinclispei, hodie quoque annuntians duplicia reddam tibi.*

13. *Quoniam extendi mihi Judam quasi arcum, implevi Ephraim: et suscitabo filios tuos Sion super filios tuos, Graecia: et ponam te quasi gladium fortium.*

14. *Et Dominus Deus super eos videbitur, et exibat, ut fulgur, jaculum ejus: et Dominus Deus in tuba canet, et vadet in turbine austri.*

15. *Dominus exercituum proteget eos: et devorabunt, et subicient lapidibus fundae: et bibentes inebriabuntur quasi a vino, et replebuntur ut phialae, et quasi cornua altaris.*

16. *Et salvabit eos Dominus Deus eorum indie illa, ut gregem populi sui: quia lapides sancti elevabuntur super terram ejus.*

17. *Quid enim bonum ejus est, et quid pulchrum ejus, nisi frumentum electorum, et vinum germinans virgines?*

12. Movete il passo verso la città forte, o voi prigionieri, che avete speranza: oggi io ti annunzio, che darò a te beni grandi.

13. Perocchè io ho fatto di Giuda come un arco teso per mio servizio, ed arco teso per me egli è Ephraim: ed a' tuoi figliuoli, o Sionne, darò io valore sopra i tuoi figliuoli, o Grecia: e te renderò io come una spada d'uomo valoroso.

14. E sopra di loro si vedrà il Signore Iddio che lancerà come folgori i suoi dardi: ed il Signore Iddio suonerà la tromba, e si muoverà coi turbini del mezzogiorno.

15. Il Signore degli eserciti sarà loro protettore: e divoreranno e abatteranno coi sassi della fionda: e bevendo s'inebrieranno come per vino, e se n'empieranno come le coppe e come i corni dell'altare.

16. E il Signore Iddio loro li salverà in quel giorno come gregge del popolo suo, perchè nella terra di lui sorgeranno come pietre sante.

17. Ma che è il buono di lui è il bello di lui, se non il frumento degli eletti, e il vino che fa germogliare le vergini?

Vers. 12. *Movete il passo verso la città forte, o voi prigionieri, ec.* È una bella esortazione ed un dolce invito del Profeta a tutti gli uomini che giacciono in misera schiavitù, ma sperano la liberazione, perchè vada alla città forte, alla Chiesa, a Cristo: e con repentino trasporto volgendosi ad uno di questi schiavi, gli dice: O uomo, chiunque tu sia, se tu saprai sperare nel vero Dio, tu non solo avrai libertà, sarai sciolto dalle catene, onde il peccato e il demonio ti tenevano avvinto, ma ti annunzio e ti prometto grandissimi beni per Cristo.

Oggi io ti annunzio, che darò a te beni grandi. Ovvero: *Ti darò i beni grandi, che oggi io ti annunzio.*

Vers. 13. *Io ho fatto di Giuda come un arco, ec.* Allude alle vittorie de' Maccabei, come con queste vuole accennare le guerre e le vittorie degli Apostoli e de' predicatori apostolici, i quali saranno gli eletti campioni di Cristo, che soglieranno a Sionne, cioè alla Chiesa, i figli della Grecia, cioè l'impero de' Greci: dove è da notare, che il Profeta, tra i paesi soggetti a Cristo mediante la predicazione degli Apostoli, nomina qui specialmente la Grecia, perchè i Seleucidi, ch' erano Greci, ebbero per lungo tratto di tempo soggetti gli Ebrei: onde viene a dire quello ch'è ripetuto in altri profeti, cioè che i Giudei vinceranno i loro conquistatori. La spada, con cui Sionne combatte e vince, ella è la spada dello spirito, cioè la parola di Dio, come dice l'Apostolo. Vedi s. Cirillo, Teodoro, ec.

Vers. 14. *E sopra di loro si vedrà il Signore Iddio, ec.* Il Signore dall'alto darà virtù e forza grande a questi predicatori della parola di salute, e porrà nella loro bocca dardi potentissimi come folgori: il Signore stesso gli accenderà col suo spirito, suonerà la tromba per cominciare la guerra spirituale, ed andrà innanzi a loro qual turbine che viene da mezzogiorno per abbattere le potestà avverse a Cristo ed al Vangelo.

Vers. 15. *... E divoreranno e abatteranno co' sassi della fionda, ec.* Seguita a descrivere con queste forti metafore le vittorie della Chiesa: divoreranno i loro nemici, gli abatteranno colla loro fionda, come Davide abbatte il superbo gigante, figura della empia: beranno il sangue de' nemici, e ne saranno inebbriati, e tinti come le coppe de' sacrificii, nelle quali si mette il sangue degli animali per farne libagione, e come i corni dell'altare, su' quali il sangue stesso si versa continuamente. Tutte queste espressioni non

possono prendersi se non in senso metaforico, come ognun vede, particolarmente per quel che riguarda il sangue, da cui si astengono sempre gli Ebrei secondo la legge. Vedi *Levit.* 17, 10; 4, 25; 16, 18.

Vers. 16. *... Li salverà ... come gregge del popolo suo. Ecco che io vi mando quali pecorelle in mezzo a' lupi, dicea Cristo a questi predicatori del suo Vangelo. Matth. 10, 16. Gregge del popolo suo,* strettamente significa gregge scelto, gregge eletto di mezzo allo stesso popolo, e tal gregge furono gli Apostoli e gli uomini apostolici mandati da Cristo a illuminare e convertire la terra.

Nella terra di lui sorgeranno come pietre sante. Ho espresso l'avverbio di similitudine, che nell'Ebreo sottintendeasi frequentemente. Questi illustri campioni, questo eletto gregge di predicatori del Vangelo saranno profeti, assistiti, salvati dal Signore, perchè essi sono come pietre primarie, pietre sante del nuovo spirituale edificio, ond' egli gli onorerà e gli esalterà, e li farà grandi nella Chiesa.

Vers. 17. *Ma che è il buono di lui e il bello di lui, ec.* Notisi che il relativo *ejus*, tanto nell'Ebreo come nel Greco, è maschile, onde indubbiamente si riferisce al *Signore Dio* nel verso precedente. Dopo aver descritte le gloriose battaglie degli Apostoli e de' Santi contro l'idolatria, contro il demonio, ec., conclude il Profeta, e dice: Ma qual è la sorgente del sovrumano valore di questi santi? Che è quello, onde sono essi ripieni di tanto ardore e di tanta costanza? Dio (risponde il Profeta) dà ad essi tutto quello che ha di buono e di bello: egli dà loro quel frumento e quel pane, onde si fa valida e forte contro il nemico la eletta gioventù: egli dà loro quel vino che fa le vergini, quel vino in cui è castità e purità, a differenza del vino della terra, in cui è lussuria. La divina Eucaristia adunque e per gli eletti principio di forza, di vittoria, di valore per vincere nel buon certame; onde con essa muoversi sempre i fedeli ogni volta che vedessi imminente la persecuzione, abbreviandosi per tal ragione il tempo della penitenza per chi si trovava tra i penitenti: ella è principio di castità, principio d'incorruzione e d'immortalità; onde da s. Ignazio Martire è detta: *Farmaco di vita eterna, antidoto contro la morte che dà vita per Gesù Cristo, medicamento che purga i vizii e caccia ogni male.* Ep. ad Ephes.

C A P O X.

Il solo Dio dà tutti i beni, ed egli consolerà il suo popolo, e avendo pietà di lui lo ragunerà nella sua terra da tutte le parti, dov' era in cattività: ed umilierà i suoi nemici.

1. *Petite a Domino pluviam in tempore serotino, et Dominus faciet nives: et pluviam imbris dabit eis, singulis herbam in agro.*

2. *Quia simulacra locuta sunt inutile, et divini viderunt mendacium, et somniores locuti sunt frustra: vane consolabuntur: idcirco abducti sunt, quasi grex: affligentur, quia non est eis pastor.*

3. *Super pastores iratus est furor meus, et super hircos visitabo: quia visitavit Dominus exercituum gregem suum, domum Iuda, et posuit eos quasi equum glorie suae in bello.*

4. *Ex ipso angulus, ex ipso paxillus, ex ipso arcus praelii, ex ipso egredietur omnis exactor simul.*

5. *Et erunt quasi fortes conculecantes lutum viarum in praelio: et bellabunt, quia Dominus cum eis: et confundentur ascensores equorum.*

6. *Et confortabo domum Iuda, et domum Ioseph salvabo: et convertam eos, quia miserebor eorum: et erunt sicut fuerunt quando non profeceram eos; ego enim Dominus Deus eorum, et exaudiam eos.*

7. *Et erunt quasi fortes Ephraim, et laetabitur cor eorum quasi a vino: et filii eorum videbunt, et laetabuntur, et exultabit cor eorum in Domino.*

8. *Sibilabo eis, et congregabo illos, quia redemi eos, et multiplicabo eos, sicut ante fuerant multiplicati.*

9. *Et seminabo eos in populis, et de longe*

1. Domandate al Signore la pioggia serotina, e il Signore manderà la neve, e darà a voi nuove piogge, e a ciascuno di voi erba ne' campi

2. Imperocchè i simulacri hanno date risposte vane, e gl' indovini hanno visioni bugiarde, e gl' interpreti de' sogni parlano senza fondamento, e danno consolazioni vane: per queste cose quelli furono menati via come pecore, perchè erano senza pastore.

3. Contro i pastori si è acceso il mio furore, e visiterò i caproni: perocchè il Signore degli eserciti avrà cura del suo gregge, della casa di Giuda, e ne farà come il suo cavallo di rispetto nella guerra.

4. Da lui l'angolo, da lui il chiodo, da lui l'arco guerriero, da lui parimente usciranno gli esattori.

5. E saranno i campioni che calpesteranno in battaglia (il nemico) come il fango delle piazze: combatteranno avendo seco il Signore: e i domatori de' cavalli saranno svergognati.

6. Ed io farò forte la casa di Giuda, e salverò la casa di Giuseppe: e farolli tornare, perchè avrò pietà di essi: e saranno com'erano prima ch'io li rigettassi; conciossiachè io sono il Signore Iddio loro, e gli esaudirò.

7. E saranno come gli eroi di Ephraim, e saranno ilari in cuore come chi beve vino: e i loro figli in veggendoli faranno festa, e si allegrerà il cuor loro nel Signore.

8. Io li radunerò con un fischio, perchè gli ho riscattati, e li moltiplicherò, come lo erano per lo avanti.

9. E gli spargerò tra le genti, e anche nei

Vers. 1. Domandate al Signore la pioggia, ec. Domandate a Dio e non agl' idoli (come fecero i padri vostri) quello che vi abbisogna, e Dio ve lo darà generosamente.

Vers. 2 Per queste cose quelli furono menati via, ec. Per l' idolatria loro e per le superstizioni loro andarono in miseria e lunga schiavitù i padri vostri.

Vers. 3 Visiterò i caproni, ec. I capi del popolo. Questi dice Dio che saran puniti da lui come quelli che sono stati pel popolo cagione di scandalo e di peccato.

Ne farà come il suo cavallo di rispetto nella guerra. Perchè i cattivi pastori e gl' iniqui capi del popolo lo pervertirono e furono cagione di sua rovina, io perciò avrò cura io stesso del mio popolo, e da questo trarrò principi e pastori degni di questo nome, de' quali, come i generosi cavalli, mi servirò nella guerra che io farò ai nemici del mio gregge. E parla il Profeta (come notò s. Girolamo e Teodoroto) de' Maccabei, i quali combatteranno a difesa de' Giudei contro Antiocho e contro i capitani di quell' empio re.

Vers. 4. Da lui l'angolo, ec. Dal gregge stesso usciranno

uomini che saranno come pietre angolari dell' edificio, e saranno come chiodi i quali, fitti nella parete, sostengono gli arnesi che vi si appendono; e saranno gli archi guerrieri a trafiggere e debellare i nemici, e saranno insieme gli esattori de' tributi necessari a difendere ed a far sussistere la repubblica. La nazione sarà governata da' suoi proprii capi, e non vi sarà nè tiranno, nè esattore straniero.

Vers. 5 E i domatori de' cavalli, ec. Saranno vinte da questi campioni (che combatteranno a piedi) le schiere di Antiocho che hanno numero grande di cocchi e di cavalli. Vedi i libri dei Maccabei.

Vers. 6 E farolli tornare, ec. Dai paesi, dove molti restano tuttora dispersi.

Vers. 7. E saranno come gli eroi di Ephraim, ec. La tribù di Ephraim ebbe sempre gran nome pel valor militare. Vedi quello che di lei predisse Mosè, Deut. 33, 17, e anche Psal. 77, 9.

Vers. 8 e 9. Io li radunerò con un fischio, ec. Come un pastore col fischio aduna le pecorelle sparse qua e là per li prati,

recordabuntur mei: et vivent cum filiis suis, et revertentur.

10. *Et reducam eos de terra Ægypti, et de Assiriis congregabo eos, et ad terram Galaad et Libani adducam eos: et non inveniatur eis locus:*

11. *Et transibit in maris freto, et percutiet in mari fluctus, et confundentur omnia profunda fluminis, et humiliabitur superbia Assur, et sceptrum Ægypti recedet.*

12. *Confortabo eos in Domino, et in nomine ejus ambulabunt, dicit Dominus.*

luoghi più remoti si ricorderanno di me, e vivranno insieme co' loro figli, e faranno ritorno.

10. E li ricondurrò dalla terra d' Egitto e dall' Assiria, li ragunerò e li menerò nella terra di Galaad e del Libano, e non si troverà luogo per essi.

11. E passeranno lo stretto del mare, e percuoterà il Signore i flutti del mare, e tutti i fiumi profondi saranno abbassati, e sarà umiliata la superbia di Assur, e la tirannide d' Egitto passerà.

12. E forti li farò nel Signore, e nel nome mio andranno avanti, dice il Signore.

C A P O XI.

Mali, onde saranno oppressi i Giudei negli ultimi tempi. Distruzione del tempio. Il pastore d' Israele spezza le due verghe. Tre pastori morti in un mese. Mercede dei trenta denari di argento gettati da un vasaio. Gregge dato in potere d' uno stolto pastore.

1. *Aperi, Libane, portas tuas, et comedat ignis cedros tuas.*

2. *Ulula, abies, quia cecidit cedrus, quoniam magnifici vastati sunt: ululate, quercus Basan, quoniam succisus est saltus munitus:*

3. *Vox ululatus pastorum, quia vastata est magnificentia eorum: vox rugitus leonum, quoniam vastata est superbia Jordanis.*

4. *Haec dicit Dominus Deus meus: Pascce pecora occisionis.*

così a un mio cenno si richiamano da tutte le parti, e si ricorderanno di me, e torneranno nella Giudea, quando avranno udito come Giuda vi avrà ristabilito il mio culto, e ristabilita la religione non meno che la repubblica.

Vers. 10. *E non si troverà luogo per essi.* Torneranno alla patria loro terra, e saranno in tanto numero che appena vi potranno capere.

Vers. 11. *E passeranno lo stretto del mare, ec.* Con queste espressioni vuol significare il Profeta come agli Ebrei, che torneranno nella Giudea, concederà Dio di passare con felicità grande i mari e i fiumi, e di superare tutti gli ostacoli e tutti gli impedimenti che si oppongono al loro ritorno. E si allude al passaggio del mare Rosso e al passaggio del Giordano; onde dice il Signore: Potro ben io far sì che vengano a Gerusalemme tutti gli Ebrei dispersi per tutte le parti della terra, potro far sì che il loro ritorno non sia impedito né dagli opposti mari, né dai grossi fiumi io che una volta apersi loro libero il varco per mezzo al mare Rosso e per mezzo al gonfio Giordano, e potro ancora umiliare tutti i suoi nemici, come umiliai Faraone e le nazioni di Chanaan. Così ne l' Assiria, ne l' Egitto, ne verun' altra potenza avrà tanta forza di ritenere contro la volontà mia gli uomini del popolo mio.

Vers. 12. *E forti li farò nel Signore, ec.* Cioè in me; e perocchè e qui sempre il Signore che parla; ma simil mutazione è frequente presso gli Ebrei.

Vers. 1. *Aperi, o Libano, le tue porte, ec.* Il tempio di Gerusalemme è indicato col nome di Libano. Ezech. 47, 7. Jerem. 22, 23, si perchè fondato in luogo molto elevato, e sì perchè era ornato di molte colonne di cedro del Libano. Il Profeta adunque avendo descritte le prosperità di Giuda, dopo il loro ritorno dalla cattività, e ne' tempi de' Maccabei, vede repentinamente mostrarsi al suo sguardo profetico un altro tempio, in cui Dio, sdegnato giustamente contro la Sinagoga per ragione del rifiuto fatto da lei del suo

1. Apri, o Libano, le tue porte, e il fuoco si divori i tuoi cedri.

2. Gettate urla, o abeti, perchè i cedri sono caduti, perchè le altissime pietre sono state atterrate: gettate urla, o querce di Basan, perchè la forte selva è stata recisa.

3. Rimbombano le strida dei pastori, perchè la loro grandezza è distrutta; rimbombano i ruggiti de' leoni, perchè la superbia del Giordano è devastata.

4. Queste cose dice il Signore Iddio mio: Pasci queste pecore da macello.

Messia, rigetterà questa sposa infedele, e si ritirerà da lei, e condannerà alle fiamme quel tempio, in cui l' Ebreo carnale poneva tanta fiducia. Dice adunque il Profeta, o piuttosto, per bocca di lui, il Signore: Tempio, apri le tue porte. Giuseppe racconta, che poco prima dell' assedio, la porta orientale del tempio, ch' era di bronzo, e sì grande e massiccia che vi volevano da se stessa, ed i Rabbini per chiuderla, si apersero repentinamente da se stessa, ed i Rabbini aggiungono, che uno de' più illustri uomini della nazione, in vedendo tal cosa, gridò: *O casa, o casa santa, che vuol dire che tu sei spaventata? io ben so che tu hai da esser ben presto distrutta, e che di te fu pronunziata quella profezia: Apri, o Libano, le tue porte.* I cedri possono significare i principi, i capi del popolo ed i pontefici.

Vers. 2. *Gettate urla, o abeti, ec.* Le piante inferiori piangono ed urlano, perchè le più alte, forti e robuste sono ite per terra.

La forte selva è stata recisa. Questa selva è Gerusalemme, città fortissima e quasi insuperabile, se Dio non l' avesse condannata egli stesso ad essere espugnata e distrutta. Tito medesimo riconobbe e confessò questa verità.

Vers. 3. *Le strida dei pastori, perchè, ec.* I pastori sono i sacerdoti, la gloria dei quali e la grandezza era il loro tempio magnifico, e tutto l' apparato del culto sacro che ivi si esercitava.

La superbia del Giordano è devastata. Introduce il Profeta le stesse fiere a piangere la desolazione della Giudea. I leoni hanno stanza presso le rive del Giordano, nei boschi che sono all' intorno, e la superbia del Giordano non è altro se non l' ameno o fertile paese, per cui egli scorre.

Vers. 4. *Pasci queste pecore da macello.* Dio, che ha compassione degli Ebrei, ordina al Profeta che con tali annunzi istruisce, ammonisca ed inviti a penitenza il suo popolo, affinché, colla mutazione de' costumi possa fuggire i tremendi gastighi che gli sono preparati. Queste pecore infelici hanno avuti pastori sì

5. *Quae qui possederant, occidebant, et non dolebant, et vendebant ea, dicentes: Benedictus Dominus, divites facti sumus: et pastores eorum non parcebant eis.*

6. *Et ego non parciam ultra super habitantes terram, dicit Dominus: Ecce ego tradam homines, unumquemque in manu proximi sui, et in manu regis sui: et concident terram, et non eriam de manu eorum.*

7. *Et pascam pecus occisionis propter hoc, o pauperes gregis. Et assumpsi mihi duas virgas, unam vocavi Decorem, et alteram vocavi Funiculum: et pavi gregem.*

8. *Et succidi tres pastores in mense uno, et contracta est anima mea in eis: siquidem et anima eorum variavit in me.*

9. *Et dixi: Non pascam vos: quod moritur, moriatur: et quod succiditur, succidatur: et reliqui devorent unusquisque carnem proximi sui.*

10. *Et tuli virgam meam, quae vocabatur Decus; et abscidi eam, ut irritum facerem foedus meum, quod percussi cum omnibus populis.*

11. *Et in irritum deductum est in die illa:*

5. Le quali, coloro che le guidavano, le mettevano a morte senza averne pietà, e le vendevano, dicendo: Benedetto il Signore, noi ci siamo arricchiti. E que' loro pastori non avevano compassione.

6. Ora io non perdonerò omai più agli abitanti di questa terra, dice il Signore: Ecco che io abbandonerò questi uomini in potere l'uno dell'altro, e in potere del loro re: e sarà desolato il loro paese, ed io non li trarrò dalle mani di coloro.

7. E per questo io, o poveri del gregge, pascero queste pecore da macello. Ed io mi presi due verghe, l'una delle quali chiamai la Speciosa, l'altra la chiamai la Funicella: e pascolai la greggia.

8. E recisi tre pastori in un mese, e si restrinse riguardo ad essi l'anima mia: perchè l'anima loro variò riguardo a me.

9. Ed io dissi: Io non sarò vostro pastore: quello che muore, si muoia: quello ch'è sbranato, sia sbranato: e quelli che restano, si divorino ciascheduno la carne del loro vicino.

10. E presi la mia verga chiamata la Speciosa, e la ruppi, per rompere il patto fermato da me con tutti i popoli.

11. E fu rotto in quel giorno, ed i poveri

eroli ed inumani, che non avevano ribrezzo di condurle a perire, ed anche di ucciderle colle proprie loro mani, perchè potessero cavarne qualche guadagno, ed empivamente si gloriavano e tendevano grazie a Dio, quando col sangue delle pecore si erano arricchiti. Vedi *Ezech. 24, 2*. La storia del Vangelo ci fa vedere questa razza di pastori nelle persone de' Farisei, degli scribi e dottori della legge, i quali, purchè vi avessero il loro profitto, non avevano difficoltà d'insegnare agli uomini di violare i più santi comandamenti di Dio.

Vers. 8. ... *Abbandonerò questi uomini in potere l'uno dell'altro.* Sono prodette le discordie e le sanguinose fazioni, onde fu lacerato quel misero popolo, e prima dell'assedio e nel tempo stesso dell'assedio, quando una parte dei cittadini occupava il tempio, era assediata da que' che chiamaransi zelatori, e questi erano da un terzo partito assediati, quando, secondo l'espressione di Giuseppe Ebreo, tutti costoro si riunivano nella risoluzione di togliere dal mondo tutte le persone da bene ed amanti della pace; e quando finalmente la domestica guerra intestina era senza paragone più sanguinosa e crudele, che quella fatta agli Ebrei dagli esterni nemici. Il Profeta vide tutto questo circa cinque secoli avanti, e lo predisse con termini equivalenti a quelli, onde nella storia è descritta la terribile tragedia.

E in potere del loro re, ec. I Giudei riconobbero solennemente per loro re l'imperatore di Roma: *Non abbiamo altro re fuorì che Cesare*, dissero a Pilato che parlava loro in favore del re Messia: saranno adunque dati in balia di questo re, ed ei li tratterà come merliano.

Ed io non li trarrò dalle mani di coloro. Divenuti schiavi de' Romani, in tale stato si resteranno per sempre, e la loro cattività non sarà sciolta da me come fu sciolta quella di Babilonia.

Coloro significa i nemici.

Vers. 7. *E per questo io, o poveri del gregge, pascero, ec.* Il Profeta ubbidisce al comando datogli dal Signore di pascere questo gregge intellettuale destinato al macello (vers. 4), e tal cura egli si assume, per amore specialmente dei poveri, degli umili, dei giusti, che sono tuttora in questo gregge, e per amore dei quali lo stesso Dio differiva lungamente di far piombare sopra degli empì le sue vendette. Ed in un altro senso e qui dimostrata la carità di Cristo, il quale venne egli stesso in persona a pascere le pecorelle disperse della casa d'Israele.

Ed io mi presi due verghe, ec. Il Profeta, mettendosi a fare da pastore, prende due verghe, una, cui egli dà il nome di *Speciosa*, e per essa è significato il governo dolce, benigno, amoroso, col quale Dio resse lungamente il suo popolo dopo il ritorno della cattività, ed ai tempi de' Macabei e di Cristo, prima che la nazione ingrata rigettasse questo suo re: l'altra verga, detta la *Funicella*, significa il governo di severità e di rigore, col quale Dio cominciò a punire l'indegno abuso fatto dagli Ebrei de' suoi benefici e delle sue grazie, e continuò a punirli fino all'ultimo loro estermínio.

Vers. 8 e 9. *E recisi tre pastori in un mese, ec.* Questa maniera di parlare, *in un mese*, si prende comunemente quasi voglia significare uno spazio di tempo assai corto; ma non piccola difficoltà si trova a spiegare chi sieno questi tre pastori, e conviene confessare che alcuna il Profeta qualche fatto, di cui non è stata tramandata notizia a noi dalla storia: se pure non vogliano dire che vogliano significarsi i tre pontefici, che in un solo anno ebbero Gerusalemme, Ismaele figliuolo di Fabaz, Giuseppe detto Cabai, ed Anano figliuolo di Anano, lo che avvenne poco tempo prima dell'assedio. Io adunque (dice il Profeta pastore rappresentante lo stesso Dio) diedi tali segni dell'ira mia, recisi que' tre cattivi pastori in brevissimo tempo, ed il mio cuore si restrinse riguardo ad essi, perchè anche il cuore loro cangiò di sentimenti riguardo a me: e vuol dire, gli abbandonai, perchè essi i primi abbandonarono me, e tolsero ad essi il mio amore, perchè essi si alienarono da me. Quindi il terribil decreto: *Io non sarò vostro pastore.* Voi non mi volete, mi rifiutate solennemente, ed io vi abbandono, ne più penserò a voi, se non per punirvi, o piuttosto per lasciare alla vostra superbia, alla vostra durezza ed all'inumano vostro carattere, la cura di tirarvi addosso tutti i flagelli che sono per voi preparati.

Vers. 10 e 11. *E presi la mia verga ... e la ruppi, per rompere il patto, ec.* Quelle parole con tutti i popoli significano tutte le tribù, le quali anche altrove sono dette *popoli*. Alcuni vogliono che il patto di Dio con Abrahamo possa dirsi fatto con tutti i popoli, perchè ad esso poteano tutti aver parte ricevendo la circuncisione e soggettandosi a tutta la legge: ma io per me preferisco la prima spiegazione. La verga adunque fu rotta, fu rotto il patto e l'alleanza di Dio colle dodici tribù, ed esse non furono più popolo del Signore: fu rotto allora il patto, ed i poveri, gli umili,

et cognoverunt sic pauperes gregis, qui custodiunt mihi, quia verbum Domini est.

12. *Et dixi ad eos: Si bonum est in oculis vestris, afferte mercedem meam; et si non, quiescite.* (1) *Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos.*

13. *Et dixit Dominus ad me: Projice illud ad statuarium, decorum pretium, quo appetiatus sum ab eis. Et tuli triginta argenteos, et projecì illos in domum Domini ad statuarium.*

14. *Et praecidi virgam meam secundam, quae appellabatur Funiculus, ut dissolverem germanitatem inter Judam et Israel.*

15. *Et dixit Dominus ad me: Adhuc suma tibi vasa pastoris stulti.*

16. *Quia ecce ego suscitabo pastorem in terra qui derelicta non visitabit, dispersum non quaeret, et contritum non sanabit, et id quod stat, non enutriet, et carnes pinguium comedet, et ungulos eorum dissolvat.*

17. *O pastor, et idolum, derelinquens gregem: gladius super brachium ejus, et super oculum dextrum ejus: brachium ejus ariditate siccat, et oculus dexter ejus tenebrescens obscurabitur.*

(1) *Matth. 27, 9.*

i giusti del gregge che ascoltarono la voce mia, conobbero che questa è la parola del Signore: vale a dire, i Giudei fedeli convertiti a Cristo conosceranno, nel castigo della nazione, l'avveramento di sue parole annunziate già dai profeti, e ripetute da Cristo. Vedi *Matth. 24, 1, 2. Luc. 19, 40, 41.* Un gran numero di Giudei Cristiani si ritirarono a Pella di là dal Giordano prima che fosse posto l'assedio a Gerusalemme, come si notò in altro luogo. Dove la nostra Volgata dice: *Qui custodiunt mihi*, i LXX. portano: *Qui custodiuntur mihi: Che sono serbati, custoditi per me.*

Vers. 12 e 13. *Ma io dissi a coloro: Se vi par giusto, ecc.* Secondo me, la bellezza e la grazia ch'è in questa parabola, ossia visione profetica, sorpassa tutto quello che può immaginarsi di bello e di grande. Ecco dunque il pastore che si ritira dal governo di un gregge indocile e protervo: e non per bisogno ch'egli ne abbia, nè per alcuna speranza, ma per rendere sempre più manifeste le disposizioni del cuore di queste stolide pecorelle, parla con esse, e dice: Io sono stato per tanto tempo vostro pastore, ed ora non posso più esserlo, perchè voi per pastore non mi volete: voi dunque, o è giusto, e se giusto a voi pare, datemi la mia mercede: veggiamo quale stima voi facciate delle mie fatiche, de' miei sudori, anzi della mia vita: perocchè per le mie pecorelle io do anche la vita mia. *Joan. 10, 14, ecc.* Allora quegli empìi mi dettero per mia mercede la somma vile di trenta sicli d'argento. Ognuno sa che a tal prezzo fu messa la vita del buon pastore venduta a' suoi nemici da un discepolo. Ma Dio fa intendere al Profeta, che questa bella somma sarà gettata via da colui, nelle mani del quale ella fu sparsa, e sarà data ad uno straniero, cioè ad uno che fa vasi e figure di terra cotta per prezzo del suo campo, nel quale i pellegrini saranno

del gregge, che mi ascoltano, hanno conosciuto che questa è parola del Signore.

12. Ma io dissi a coloro: Se vi par giusto, datemi la mia mercede: e se no, non ne fate altro. Ed e' mi pesarono per mia mercede trenta monete d'argento.

13. Ed il Signore mi disse: Getta a quello statuario questa bella somma, a cui mi hanno prezzolato. Ed io presi le trenta monete d'argento, e le gettai nella casa del Signore perchè si dessero allo statuario.

14. E ruppi l'altra mia verga chiamata la Funicella, affine di rompere la fratellanza fra Giuda ed Israele.

15. Ed il Signore disse a me: Prenditi ancora i segnali di un pastore insensato.

16. Perocchè io già farò uscir fuori sulla terra un pastore, che non visiterà le pecore abbandonate, non cercherà le disperse, non sanerà le ammalate, ed a quelle che stanno in piedi non darà nutrimento, e si mangerà delle grasse la carne, e romperà ad esse gli stinchi.

17. O pastore, ed o idolo, che lasci il gregge in abbandono! la spada lo colpirà nel braccio e nel suo destro occhio: il suo braccio inaridirà e si seccherà, ed il suo destro occhio, ottenebratosi, si oscurerà.

sepoli. Vedi *Matth. 27, 3.* Il Profeta predice che il denaro sarà gettato nella casa del Signore, dove fu rimesso ai principi dei sacerdoti.

Vers. 14. *E ruppi l'altra mia verga, ecc.* Il pastore spezza anche la seconda verga chiamata la Funicella, dimostrando com'egli non ha più che fare con quel popolo, lo abbandona alla sua ostinazione ed al peccato: ed allora, di trutta Gerusalemme ed il tempio, fu tolta ogni fratellanza tra Giuda ed Israele, vale a dire tra l'Ebreo fedele e l'Ebreo indurato nella sua incredulità. Prima della distruzione del tempio, e per una economia di carità e di tolleranza, fu permesso a' Giudei battezzati di ritenere varie cerimonie della legge Giudaica, ma da quel tempo in poi i Giudei Cristiani si differenziarono in tutto e per tutto da' loro fratelli nemici di Cristo, ed ogni somiglianza fu tolta, e nessun vincolo di fratellanza fu tra il fedele e l'infedele Giudeo.

Vers. 15. *Prenditi ... i segnali di un pastore insensato.* Vale a dire di un pastore cattivo, crudele, rapace, il quale in vece di pascere le pecore, le scorticò e le uccide. Rigettato il loro vero e buono pastore, gli Ebrei ebbero pastori un Ceio Caligola, un Claudio, un Nerone, ed in qual modo fossero trattati da questi loro nuovi pastori, o piuttosto tiranni, è descritto da Giuseppe Ebreo: ma il Profeta prima di lui lo dice nel versetto seguente.

Vers. 17. *O pastore, ed o idolo, ecc.* Vale a dire, o pastore, anzi, o idolo, cioè fantasma di pastore. La spada della divina vendetta ferirà il braccio crudele dello stolto e crudo pastore, vale a dire spezzerà ed annichilerà la sua possanza: e la stessa spada ferirà il suo occhio destro, ed ei resterà cieco, vale a dire perderà il lume dell'intelletto, e sarà un forsennato ed uno stolto che correrà verso il suo precipizio. E noto il tragico fine di que' tra im-

C A P O XII.

Profezia contro Giuda e contro Gerusalemme, ma ricondotti gli Ebrei nella loro terra, prevarranno sopra quelli che gli afflissero, Spirito di grazia diffuso sugli abitatori di Gerusalemme. Duolo grande per cagione di colui che fu trafitto da essi.

1. *Onus verbi Domini super Israel. Dicit Dominus extendens coelum, et fundans terram, et fingens spiritum hominis in eo,*

2. *Ecce ego ponam Jerusalem super liminare crapulae omnibus populis in circuitu; sed et Juda erit in obsidione contra Jerusalem.*

3. *Et erit: In die illa ponam Jerusalem lapidem oneris cunctis populis; omnes, qui levabunt eam, concisione lacerabuntur; et colligentur adversus eum omnia regna terrae.*

4. *In die illa dicit Dominus, percutiam omnem equum in stuporem, et ascensore meum in amentiam; et super domum Juda aperiam oculos meos, et omnem equum populorum percutiam caecitate,*

5. *Et dicent ducas Juda in corde suo: Confortentur mihi habitatores Jerusalem in Domino exercituum Deo eorum,*

6. *In die illa ponam duces Judae sicut caminum ignis in lignis; et sicut faciem ignis in foeno; et devorabunt ad dexteram et ad sinistram omnes populos in circuitu; et habitabitur in Jerusalem rursus in loco suo in Jerusalem,*

7. *Et salvabit Dominus tabernaculum Juda, sicut in principio; ut non magnifice gloriatur domus David, et gloria habitantium Jerusalem contra Juda.*

Vers. 1. Dice il Signore che stende i cieli, ec. Dio creatore onnipotente del cielo e della terra, dei corpi e degli spiriti.
E forma nell'uomo il suo spirito. Infonde nell'uomo quello spirito che lo anima.

Vers. 2. Farò di Gerusalemme un luogo di gozzoviglia, ec. Verranno contro Gerusalemme i suoi nemici a divorare le sue sostanze, ad inebriarsi del sangue di lei come una combriccola di buoni va a rapolare ed ubbriacarsi ad una osteria; e Gerusalemme sarà combattuta non solo da vicini popoli, ma anche da molti de' suoi figliuoli. Si parla qui della guerra di Antiocho Epifane e del suo figlio Antiocho Eupatore, quando molti apostati Giudei si unirono co' nemici, e commisero ogni specie di crudeltà contro de' loro fratelli. Machab. 4, 55. 2 Machab. 5, 6.

Vers. 3. Farò che Gerusalemme sia una pietra di peso grande, ec. Intende di quelle pietre di peso enorme, colle quali faceasi prova delle forze di quelli che aspiravano a combattere nei solenni certami cogli atleti. Vedi s. Girolamo, ed ancora Eccles. 6, 22. Gerusalemme adunque sarà come una di tali pietre, e quelli che vorranno alzar questa pietra, proveranno che il suo peso è eccessivamente superiore alle loro forze, e ne saranno oppressi e staccati.

Vers. 4. Renderò di sasso i cavalli, ec. Renderò stu-idi

1. Annunzio pesante del Signore contro Israele. Dice il Signore che stende i cieli, e dà i suoi fondamenti alla terra, e forma nell'uomo il suo spirito.

2. Ecco che io farò di Gerusalemme un luogo di gozzoviglia per tutti i popoli circonvicini; e lo stesso Giuda si troverà a mettere assedio a Gerusalemme.

3. Ed io in quel giorno farò che Gerusalemme sia una pietra di peso grande per tutti i popoli: tutti quelli che cercheranno di alzarla, rimarranno alla staccata: contro di lei si raguneranno tutte le nazioni della terra.

4. In quel giorno, dice il Signore, renderò di sasso i cavalli e senza spirito i cavalieri: ed aprirò i miei occhi sopra la casa di Giuda, e torrò l'uso degli occhi a tutti i cavalli delle nazioni.

5. Ed i capi di Giuda diranno in cuor loro: Si confidino gli abitatori di Gerusalemme nel Signore degli eserciti, nel Dio loro.

6. In quel giorno farò che i capi di Giuda sieno come carboni di fuoco sotto la legna, e come fiaccola accesa nel fieno; e divoreranno a destra ed a sinistra tutti i popoli circonvicini, e Gerusalemme sarà di nuovo abitata nel luogo stesso dove fu Gerusalemme.

7. Ed il Signore proteggerà i tabernacoli di Giuda come al principio, affinchè non si glorifichi magnificamente la casa di Davide, nè i gloriosi abitanti di Gerusalemme contro di Giuda.

i cavalli ed i cavalieri, i quali saranno vinti e messi in fuga infinite volte da piccole schiere di pedoni, ed anche mal provveduti di armi, come saranno i soldati de' Macabei. Vedi 2 Machab. 40, 30, dove si parla dell'aumento de' nemici per un'apparizione mandata da Dio a conforto ed incoraggiamento de' Macabei.

Vers. 5. Ed i capi di Giuda diranno, ec. La speranza in Dio e la fervente orazione furono le armi, colle quali i Macabei si preparavano a combattere e vincere. Vedi la prefazione de' libri de' Macabei.

Vers. 6. E divoreranno a destra ed a sinistra, ec. Da principio i Macabei combatterono solamente per difesa loro e della patria, ma dipoi, rinvigorito il coraggio della nazione, portarono la guerra a destra contro gl'Idumei, a sinistra contro i Samaritani.

E Gerusalemme sarà di nuovo abitata, ec. La città era rimasta talmente deserta che nel tempio erano nati degli arboscelli, 1 Machab. 4, 38. Ma ella fu in poco tempo ripopolata e ristaurata.

Vers. 7. Affinchè non si glorifichi, ec. Perché i pastori di Davide non credano che io non possa salvare il mio popolo, se non servendomi di alcuno di essi, e gli abitatori di Gerusalemme non si credano di essere i soli capaci a far cose grandi, io dichiaro che a salvare la città ed il popolo di Giuda, io mi varrò del braccio

8. *In die illa proteget Dominus habitatores Jerusalem, et erit qui offenderit ex eis in die illa, quasi David; et domus David, quasi Dei, sicut Angelus Domini in conspectu eorum.*

9. *Et erit in die illa: quaeram contere omnes gentes, quae veniunt contra Jerusalem.*

10. *Et effundam super domum David, et super habitatores Jerusalem, spiritum gratiae et precum: (1) et aspicient ad me, quem confixerunt; et plangent eum planctu, quasi super unigenitum, et dolebunt super eum, ut doleri solet in morte primogeniti.*

11. *In die illa magnus erit plactus in Jerusalem, (2) sicut plactus Adadremmon in campo Mageddon.*

12. *Et plauget terra: familiae, et familiae seorsum: familiae domus David seorsum, et mulieres eorum seorsum.*

13. *Familiae domus Nathan, seorsum, et mulieres eorum seorsum: familiae domus Levi seorsum, et mulieres eorum seorsum: familiae Semei seorsum, et mulieres eorum seorsum.*

14. *Omnes familiae reliquae, familiae; et familiae seorsum, et mulieres eorum seorsum*

(1) Joan. 19, 37.

(2) 2 Par. 35, 22.

de' Maccabei nati della tribù di Levi, oriundi del borgo di Modin nella tribù di Ephraim.

Vers. 8 *E quelli tra loro che staranno male in piedi, ec.* Dei soldati, che militavano co' Maccabei, i più deboli fantacini saranno forti come Davide che uccise il leone, l'orso, il gigante: tale sarà il valore che Dio ispirerà a questi uomini di Giuda eletti da lui a liberare Gerusalemme.

E la casa di Davide sarà ... come casa di Dio, ec. Non posso indurmi a credere che il Profeta abbia voluto chiamare casa di Davide la famiglia de' Maccabei, perchè questi allora avevano il principato in Gerusalemme; onde credo piuttosto che vogliasi indicare, come la stirpe e la casa di Davide, ch'era priva d'impero, sarebbe sempre riguardata con riverenza grande, perchè da lei doveva uscire il Messia vero Dio e vero uomo, ed Angiolo del gran consiglio, come lo chiamò Isaia.

Vers. 9 *Mi studierò di abbattere tutte le genti, ec.* Io farò in modo che le genti, nemiche di Gerusalemme, restino conquise da' Maccabei, affinché questa città goda una pace quasi non interrotta fino alla venuta del Cristo, nuovo Salomone, principe e padre della pace. Vedi Theodor.

Vers. 10 e 11. *E spanderò sopra la casa di Davide ... la spirito di grazia, ec.* Questo spirito di grazia e di orazione fu diffuso sopra gli Apostoli, e sopra tutti i fedeli il dì della Pentecoste. Dopo la venuta dello Spirito Santo gli Apostoli cominciarono lo stesso giorno a predicare Gesù Cristo, ed un gran numero di quegli stessi che lo avevano trafitto e confitto sopra la croce, si volsero a mirarlo con sentimenti di pietà e di amore, e credettero in lui, ed ebbero salute. Anzi quegli stessi che furono presenti alla sua morte, veduti che ebbero i prodigi che allora avvennero, ne tornarono battendosi il petto. Luc. 23, 48.

8. In quel giorno il Signore proteggerà gli abitatori di Gerusalemme, e quelli tra loro che staranno male in piedi, saranno in quel dì tanti Daviddi: e la casa di Davide sarà nel loro cospetto come casa di Dio, come un Angiolo del Signore.

9. Ed io in quel giorno mi studierò di abbattere tutte le genti, che si muovono contro Gerusalemme.

10. E spanderò sopra la casa di Davide, e sopra gli abitatori di Gerusalemme lo spirito di grazia e di orazione: e volgeranno lo sguardo a me che hanno trafitto: e lui piangeranno, come suol piangersi un unico figlio, e meneranno duolo per lui, come si fa duolo alla morte di un primogenito.

11. In quel giorno sarà gran duolo in Gerusalemme: come il duolo di Adadremmon nella pianura di Mageddon.

12. Sarà in duolo la terra: una famiglia a parte, ed a parte un'altra famiglia: a parte le famiglie della Casa di Davide, ed a parte le donne loro.

13. Le famiglie della casa di Nathan a parte, ed a parte le donne loro: a parte le famiglie della casa di Levi, ed a parte le donne loro: a parte le famiglie di Semei, ed a parte le donne loro.

14. E tutte le altre famiglie, ciascheduna di esse a parte, ed a parte le donne loro.

E lui piangeranno, ec. Piangeranno la morte del Salvatore, come una tenera madre piange la morte di un primogenito: la piangeranno, come fu pianta nella città di Adadremmon la morte di Josia ucciso nella pianura di Mageddon vicina a quella città. Josia era amato incredibilmente dal suo popolo, e Geremia stesso compose lamentazioni sopra la morte di lui, ed il duolo si rinnovellava ogni anno il giorno in cui egli morì. Similmente il lutto della morte di Cristo fu celebrato dagli Ebrei che credettero in lui ne' tempi seguenti, e si rinnovellava ogni volta che alcuno di loro si convertiva, ed è rinnovellato ogni anno nella Chiesa al tempo della Passione.

Vers. 12, 13 e 14 *A parte le famiglie della casa di Davide, ed a parte le donne loro.* Sono qui nominate specialmente le famiglie di Davide, di Nathan, di Levi e di Semei, e dispo tutte le famiglie Ebreë in generale, dalle quali tutte venissi gran duolo sopra la morte di Cristo, separate le donne dagli uomini, come nel tempo di duolo e di pubblica orazione soleva farsi dagli Ebrei. La casa di Nathan era un ramo della famiglia di Davide, e ramo principale, il quale però non ebbe parte giammai al trono. La casa di Semei era un ramo della famiglia di Levi, ma non era entrato giammai in quella casa il sacerdozio. Sembrami adunque che il Profeta, col nominare quelle quattro famiglie, voglia indicare come Cristo sarà pianto da quegli stessi, i quali, come avanti molto autorità nella repubblica, avevano contribuito specialmente alla sua crucifixione, come i magnati di Giuda, e particolarmente quelli della casa di Davide e di Nathan, i Leviti tutti, e specialmente i dottori della legge significati per la famiglia di Semei, come dice s. Girolamo. Dagli Atti apostolici, noi sappiamo che fin da' primi giorni del Vangelo, una gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede, cap. 4, 7. E ognuno sa come questi fossero avversari a Cristo. Intorno alle famiglie di Nathan e di Semei, vedi 2 Paral. 3, 5; 6, 17.

C A P O XIII.

Fontana che lava i peccati della casa di Davide. Gli idoli saranno tolti, e i falsi profeti saranno lapidati dai loro più cari amici. Percosso il pastore, si dispergono le pecorelle. Due parti degli uomini disperse per tutta la terra e la terra, provata col fuoco.

1. *In die illa erit fons patens domui David, et habitantibus Jerusalem, in ablutionem peccatoris, et menstruatae.*

2. (1) *Et erit in die illa, dicit Dominus exercituum: Disperdam nomina idolorum de terra, et non memorabuntur ultra: et pseudo-prophetas, et spiritum immundum auferam de terra.*

3. *Et erit: cum prophetaverit quispiam ultra, dicent ei pater ejus et mater ejus, qui genuerunt eum: Non vives; quia mendacium locutus es in nomine Domini. Et configent eum pater ejus et mater ejus, genitores ejus, cum prophetaverit.*

4. *Et erit: in die illa confundentur prophetae, unusquisque ex visione sua cum prophetaverit? nec operientur pallio saccino, ut mentiantur.*

5. *Sed dicit: Non sum propheta, homo agricola ego sum: quoniam Adam exemplum meum ab adolescentia mea.*

6. *Et dicetur ei: Qui sunt plagae istae in medio manuum tuarum? Et dicit: His plagus sum in domo eorum, qui diligebant me.*

7. *Franea, suscitare super pastores meum, et super virum cohaerentem mihi, dicit Domi-*

1. In quel giorno saravvi una fontana aperta per la casa di Davide, e per gli abitatori di Gerusalemme, per lavanda del peccato e della donna immonda.

2. Ed in quel giorno, dice il Signore degli eserciti, io sterminerò dalla terra i nomi degli idoli, e non se ne avrà più memoria, e leverò dalla terra i falsi profeti e lo spirito immondo.

3. E se alcuno ancora profeterà, diranno a lui suo padre e sua madre, che lo generarono: Tu morrai, perchè nel nome del Signore spacci menzogne. E lo trafiggeranno il suo padre e la sua madre che lo hanno generato, quando egli profeterà.

4. Ed in quel giorno rimarranno svergognati i profeti, ciascuno della sua propria visione quando profeteranno. e non si copriranno di sacco per dire delle bugie.

5. Ma ognuno di essi dirà: Io non sono profeta, sono un contadino: Adamo è stato mio modello fino dalla mia adolescenza.

6. E dirassi a lui: Che sono elleno queste piaghe nel mezzo delle tue mani? ed egli dirà: Queste mi sono state fatte nella casa di coloro che mi amavano.

7. O spada, esci dal fodero contro il mio pastore, e contro l' uomo unito con me, dice il

(4) *Ezech. 30, 43.*

Vers. 1 Saravvi una fontana aperta per la casa di Davide, ec. Di questa fontana, che acquerisce per la casa di Davide e per tutti i cittadini della nuova Gerusalemme, parlò già Ezechiele, 42, 4, ed anche Joel, 3, 18. Questa fontana, da cui saranno lavati i peccatori, e saranno tolte le più schifose immondizie dello spirito, cioè tutte le scelleraggini degli uomini, questa fontana e quella delle acque battesimali, nelle quali l' uomo rinisce in Cristo Gesù, e diviene membro della spirituale Gerusalemme, cioè della Chiesa, figliuolo di Dio, erede e coerede di Cristo.

Vers. 2 Sterminerò dalla terra i nomi degli idoli, ec. E gli idoli, gli vascoli degli idoli, i sacerdoti degli idoli, i loro falsi profeti e lo spirito immondo che parlava negli idoli e nei falsi profeti, tutto questo fu tolto dalla terra mediante la predicazione del Vangelo.

Vers. 3 e 4. E se alcuno ancora profeterà, ec. È dimostrato in questo e ne seguenti versetti, come nella Chiesa di Cristo non si soffrirà alcuna falsa dottrina, perchè la Chiesa stessa è colonna e base di verità. Che se alcuno vorrà farla da profeta, e insegnare agli uomini dottrine false ed erronee, il padre stesso e la madre stessa di lui il condanneranno, e diranno che egli è reo di morte, e (se ha d' uopo) il trafiggeranno egli stessi. Notisi però, che dove abbiamo tradotto *lo trafiggeranno*, si potrebbe anche tradurre *lo holleranno*, gli faranno il marchio, per quella che dicevi vers. 6. Tale sarà lo zelo del popolo fedele per la verità, onde il mestiere di falso profeta non avrà applauso, come una volta,

ne favore, ma sarà svergognato, perchè il Signore farà manifesta la falsità delle loro visioni; onde costoro non ardiranno più profetare, e non porteranno più il sacco, solito abito de' profeti.

Vers. 5 e 6. Ma ognuno di essi dirà: Io non sono profeta, ec. Anzi questi tali, che già si spacciavano per profeti, asseverantemente diranno: Io non sono profeta, non ho frequentato le scuole de' profeti, non mi sono applicato allo studio della legge ed alla orazione come essi, perchè il mio mestiere è di fare il contadino: ho imitato fin da giovinetto la vita di Adamo, il quale nel sudore della sua fronte mangiò il suo pane, Gen. 3, 19. Ma taluno dirà a lui: Se tu non se' profeta, e non hai fatto il profeta, che vogliono dire le piaghe (ovvero le cicatrici), che tu hai nelle tue mani? Allora quegli confuso dirà: Queste piaghe mi furono fatte da persone che mi amavano; non dirà: Mi furono fatte dal mio stesso padre e dalla mia stessa madre, vergognandosi di confessar ciò apertamente, ma pur confessarà che bene stanno a lui queste piaghe e che ne fu degno, e gli furono fatte non da gente nemica, ma da persone che lo amavano. Si vede che ai falsi profeti si faceva un bollo o marchio nelle mani, perchè fossero riconosciuti come si accennò vers. 3. E tale è il senso di questo luogo, secondo s. Gerolamo, s. Cirillo, Teodoro e tutti generalmente gli interpreti.

Vers. 7. O spada, esci dal fodero contro il mio pastore, ec. Questo repentino passaggio e questa esclamazione del Profeta debbono avvisare chi ascolta a porger attento l' orecchio ad una nuova gravissima profezia. Egli è qui il Padre, il quale pronunzia l' eterno suo decreto, ed ordina la morte di Cristo per la salute e vita di tutto il genere umano. La voce *flamma*, voce barbara, propriamente si

hūs exercituum: (1) percutē pastorem, et dispergentur oves: et convertam manum meam ad parvulos.

8. *Et erunt in omni terra, dicit Dominus: partes duae in ea dispergentur, et deficient; et tertia pars relinquetur in ea:*

9. *Et ducam tertiam partem per ignem, et uram eos sicut uritur argentum, et probabo eos sicut probatur aurum. Ipse vocabit nomen meum, et ego exaudiam eum. Dicam: Populus meus es: et ipse dicet: Dominus Deus meus.*

Signore degli eserciti: percutti il pastore, e le pecorelle della greggia saranno disperse, ed io stenderò a' piccoli la mia mano.

8. Ed avverrà, che in tutta la terra, dice il Signore, due parti saranno disperse, e periranno, e la terza parte vi rimarrà.

9. E farò passare questa terza parte pel fuoco, e li brucerò, come si brucia l'argento, e li proverò, come provasi l'oro. Egli lo invocheranno il nome mio, ed io gli esaudirò. Io dirò: Popolo mio: ed ei dirà: Signore Dio mio.

C A P O XIV.

Dopo che Gerusalemme avrà sofferta la cattività, ed altre tribolazioni dalle genti, verrà il di noto al Signore; in cui usciranno da Gerusalemme acque vive, e i figliuoli d'Israele torneranno ad abitare tranquilli in Gerusalemme: e il Signore flagellerà i popoli, che hanno fatta a lei guerra; e le reliquie di questi andranno ad adorare il Signore in Gerusalemme.

1. *Eccē veniet dies Domini, et dividentur spolia tua in medio tui.*

2. *Et congregabo omnes gentes ad Ierusalem in praelium; et capietur civitas, et vastabuntur domus, et mulieres violabuntur: et egredietur media pars civitatis in captivitatem, et reliquum populi non auferetur ex urbe:*

3. *Et egredietur Dominus, et praeliabitur contra gentes illas, sicut praeliatus est in die certaminis.*

4. *Et stabunt pedes ejus in die illa super*

1. Ecco che vengono i giorni del Signore; e si farà in mezzo a te la spartizione delle tue spoglie.

2. Ed io ragunerò tutte le genti a combattere contro Gerusalemme, e la città sarà espugnata, ed atterrate le case e violate le donne: e la metà de' cittadini andrà in ischiavitù, e il resto del popolo non sarà tolto dalla città.

3. E il Signore apparirà e combatterà contro quelle nazioni, come combattè nel dì di quella battaglia.

4. Egli in quel dì poserà i suoi piedi sul

(1) *Matth. 26, 31. Marc. 14, 27.*

chilica un dardo, ma il dardo e la spada sono gli simboli della furia che dovea soffrirsi dal Salvatore. Dice adunque il Padre: Spada, esca dal fodero, ferisci colui che io ho dato agli uomini per loro Pastore, percuti l'uomo unito insparabilmente con me, che è una stessa cosa con me, percuti questo Pastore, e si dispergeranno le pecorelle, i timidi suoi discepoli, i quali tutti, lasciato, si fuggiranno. *Matth. 26, 56.* Gesù Cristo stesso avea predetto a questi discepoli poco prima, che in quella notte sarebbero adempiti questa profezia. *Ibid.*, vers. 31. Ma il Signore stende la sua mano ai piccoli, e, dopo la sua risurrezione, riunisce il piccolo gregge col suo Pastore nella Galilea, secondo la promessa dello stesso Pastore. *Ibid.*, vers. 32.

Vers. 8 e 9. *In tutta la terra...* due parti saranno disperse, ec. Se per tutta la terra s'intenda la Giudea, verrà a dire il Profeta, che di tre parti di quel popolo due si resisteranno nella loro incredulità, e saranno disperse; la terza parte abbraccerà la fede e avrà salute. Ma può ancora per tutta la terra intendersi il mondo tutto, del quale due parti periranno, i Giudei ostinati e i Gentili: la terza parte è de' Cristiani venuti e dal Giudaismo e dal Gentilismo, i quali avranno salute. Ma questa terza parte sarà provata e purificata col fuoco della tribolazione, della persecuzione, de' patimenti. Così fu provata e purificata la Chiesa Cristiana colla persecuzione di più di tre secoli, e così saranno provati colla tribolazione tutti i Cristiani che vogliono veramente vivere in Cristo Gesù.

Vers. 1. *...* E si farà in mezzo a te la spartizione delle tue spoglie. Parla il Profeta a Gerusalemme, e dice che vengono i giorni del Signore sopra di lei, giorni, ne' quali il Signore esaudirà sopra questa città i suoi giudizi di severità e di rigore, ed

ella sarà presa, e i nemici si spartiranno le tue spoglie. Non pochi interpreti antichi e moderni credono adempita questa profezia nella espugnazione di Gerusalemme e nell'eterno di essa che avvenne per opera de' Romani. Altri credono che sia qui predetto quello che fu fatto contro la stessa città da Antioch Epifane, e questa mi è paruta più probabile opinione e più adattata alle espressioni del Profeta, con questo però che la desolazione di Gerusalemme s'intende servire come figura a descrivere la persecuzione crudele sofferta dalla Chiesa ne' primi secoli.

Vers. 2. *...* Ragunerò tutte le genti, ec. Dio manderà contro Gerusalemme l'esercito di Antioch composto di varie nazioni, e questo farà in Gerusalemme ogni sorta di male.

E la metà de' cittadini andrà in ischiavitù, ma il resto del popolo (il quale si arrenderà al vincitore) non sarà tolto dalla città. Anzi sappiamo da' libri de' Maccabei che molti Ebrei apostoli furono d'accordo con Antioch, e fecero maggiori danni che non vi fecero gli stessi Gentili. *1 Machab. 4, 55, ec.*

Vers. 3. *...* E il Signore apparirà e combatterà, ec. Accenna le battaglie de' Maccabei contro i capitani di Antioch; nelle quali si vide Dio stesso combattere a favor del suo popolo per mezzo degli Angeli che apparirono visibilmente, *2 Machab. 10, 29; 11, 8; 15, 12.*

Come combattè nel dì di quella battaglia. Intende la gran battaglia di Dio contro l'Egitto e contro Faraone.

Vers. 4. *...* Poserà i suoi piedi sul monte degli ulivi, ec. Non abbiamo veruna memoria storica che ci conduca a spiegare quello che dice il Profeta dell'aprirsi che fece il monte degli ulivi in due parti. Si può credere che si parli qui di un gran tremuoto che allora avvenisse; e

montem olivarum, qui est contra Jerusalem ad orientem; et scindetur mons olivarum ex media parte sui ad orientem et ad occidentem, praecepto grandi valde, et separabitur medium montis ad aquilonem, et medium ejus ad meridiem.

5. *Et fugietis ad vallem montium eorum, quoniam conjungetur vallis montium usque ad proximum: et fugietis (1) sicut fugistis a facie terrae motus in diebus Oziae regis Juda: et veniet Dominus Deus meus, omnesque sancti cum eo.*

6. *Et erit in die illa: non erit lux, sed frigus et gelu.*

7. *Et erit dies una, quae nota est Domino, non dies neque nox: et in tempore vesperi erit lux.*

8. *Et erit in die illa: exhibunt aquae viuae de Jerusalem: medium earum ad mare orientale, et medium earum ad mare novissimum: in aestate et in hyeme erunt.*

9. *Et erit Dominus rex super omnem terram: in die illa erit Dominus unus, et erit nomen ejus unum.*

10. *Et revertetur omnis terra usque ad desertum, de colle Remmon ad austrum Jerusalem: et exaltabitur, et habitabit in loco suo a porta Benjamin usque ad locum portae prioris, et usque ad portam angulorum: et a turre Hananeel usque ad torcularia regis.*

11. *Et habitabunt in ea, et anathema non erit amplius: sed sedebit Jerusalem secunda.*

12. *Et haec erit plaga, qua percutiet Dominus omnes gentes, quae pugnaverunt adver-*

monte degli ulivi che sta dirimpetto a Gerusalemme da levante: e si spaccherà il monte degli ulivi nel suo mezzo a levante ed a ponente in grandissima voragine, e la metà del monte diviso cadrà a settentrione, e l'altra a mezzodi.

5. E voi fuggirete alla valle di que' monti, perchè la valle di que' monti sarà congiunta col (monte) vicino: e fuggirete come fuggiste dal tremuoto ai tempi di Ozia re di Giuda. E verrà il Signore Iddio mio, e con lui tutti i santi.

6. E in quel giorno non sarà luce, ma freddo e gelo.

7. E vi sarà un giorno ch'è conosciuto dal Signore, che non sarà nè giorno, nè notte: e sulla sera sarà la luce.

8. E in quel giorno sgorgheranno da Gerusalemme acque vive: la metà di esse verso il mare orientale, e l'altra metà verso il mare d'occidente: vi saranno di state e d'inverno.

9. E il Signore regnerà sopra tutta la terra: in quel giorno uno solo sarà il Signore, ed uno solo il suo nome.

10. E la terra tornerà ad essere abitata fino al deserto, dal colle a Remmon a mezzodi di Gerusalemme: ed ella sarà esaltata, e sarà abitata nel suo sito, dalla porta di Benjamin fino al luogo dell'antica porta, e fino alla porta degli angoli: e dalla torre di Hananeel fino agli strettoi del re.

11. Ed ella sarà abitata e non sarà più anatema: ma Gerusalemme sederà tranquilla.

12. E questa sarà la piaga, colla quale percuoterà il Signore tutte le genti che hanno ti-

(1) Amos, 1, 1.

essi credono moltissimi interpreti, e questo combina con quello che segue.

Vers. 5. *E voi fuggirete alla valle di que' monti.* Perocchè ciò suol farsi quando si sente il tremuoto.

Perchè la valle di que' monti sarà congiunta col (monte) vicino, ec. La valle fatta colla spaccatura del monte Oliveto (il quale sarà allora non più un sol monte, ma due) giungerà fino al monte vicino, cioè al monte Moria, onde in questa valle potrete starvene sicuri. Quanto al tremuoto che fu al tempo di Ozia, ne parla anche Amos, cap. 1, 1.

E verrà il Signore Iddio mio, e con lui tutti i santi. Verrà il Signore a combattere per Gerusalemme contro gli empj e contro il capo degli empj, Antiocho. Vedi in Joelle una simile immagine di Dio che scende co' santi suoi a combattere contro i nemici di Gerusalemme.

Vers. 6. *E in quel giorno non sarà luce, ma freddo e gelo.* Giorno scuro, freddo, di gelo, vuol dire giorno di tristezza e di miseria.

Vers. 7. *E vi sarà un giorno... che non sarà nè giorno, nè notte, ec.* Giorno sommamente tisto sarà quello, nel quale non si avrà nè la consolazione che seco porta la luce del giorno, nè la tranquillità della notte: ma sulla sera verrà, quand'uno meno l'aspetterà, la luce della consolazione, e ad un tempo di calamità e di tempesta succederà il tempo di felicità e di calma. Così Gerusalemme dopo i tanti giorni della persecuzione di Antiocho si vide ristorata e rimessa in onore da' Maccabei, anzi da Dio che fu con

essi, e per essi vinse il superbo: e nella stessa guisa la Chiesa di Cristo dalle persecuzioni de' nemici del Vangelo uscì gloriosa e sempre più grande.

Vers. 8 e 9. *E in quel giorno sgorgheranno da Gerusalemme acque vive, ec.* Queste acque vive sono le stesse che furono accennate dal Profeta nel capo precedente, vers. 1, e significano come si disse, il battesimo e gli altri sacramenti, la dottrina evangelica e la grazia di Cristo. Vedi Joan. iv, 10, 13, 14. Queste acque si spanderanno e verso l'oriente e verso l'occidente e per tutta la terra, la quale rinvigorisca allora e adorerà un solo Dio, un solo Signore, al quale solo si darà l'incommunicabile nome di Dio.

Vers. 10. *Dal colle a Remmon, ec.* Ovvero: *Da Gabaa fino a Remmon ella sarà esaltata, ec.* Tutto quel che si dice dell'ingrandimento e della gloria della terrena Gerusalemme indica la propagazione e i trionfi della città di Dio, della Chiesa di Cristo estesa a tutte le parti della terra.

Vers. 11. *E non sarà più anatema, ec.* Non sarà sottoposta la nuova Gerusalemme ad essere rovinata e distrutta, come la città condannata all'anatema. Vedi Levit. xxv, 21, 29. Num. xvi, 2, ec. La Chiesa adunque non perirà e non può perire, perchè è fondata sopra la pietra, e sopra le immutabili promesse del suo sommo divino ed abitato tranquillo.

Vers. 12. *E questa sarà la piaga, ec.* Dio sovente ha adempiuto letteralmente questa profezia sopra i nemici della sua Chiesa. Frodo Agrippa, persecutore del Cristianesimo nascente, morì consumato dai vermi. Act. xii, 43. Sono note le tragiche morti di Nerone e di Domiziano: Massimiano, fumoso per l'insidia crudeltà dimostrata contro i Cristiani, perì consumato da un'ulcera in-

sus Jerusalem: tabescet caro uniuscujusque stantis super pedes suos, et oculis ejus contabescet in foraminibus suis, et lingua eorum contabescet in ore suo.

13. *In die illa erit tumultus Domini magnus in eis: et apprehendet vir manum proximi sui, et conseretur manus ejus super manum proximi sui.*

14. *Sed et Judas pugnabit adversus Jerusalem, et congregabuntur divitiae omnium gentium in circuitu, aurum et argentum, et pestes multae satis.*

15. *Et sic erit ruina equi et muli, et camelii et asini, et omnium jumentorum, quae fuerint in castris illis, sicut ruina haec.*

16. *Et omnes qui reliqui fuerint de universis gentibus, quae venerunt contra Jerusalem, ascendent ab anno in annum, ut adorent regem, Dominum exercituum, et celebrent festivitatem tabernaculorum.*

17. *Et erit: qui non ascenderit de familiis terrae ad Jerusalem, ut adoret regem, Dominum exercituum, non erit super eos imber.*

18. *Quod et si familia Aegypti non ascenderit, et non venerit: nec super eos erit, sed erit ruina, qua perculiet Dominus omnes gentes, quae non ascenderint ad celebrandam festivitatem tabernaculorum.*

19. *Hoc erit peccatum Aegypti, et hoc peccatum omnium gentium, quae non ascenderint ad celebrandam festivitatem tabernaculorum.*

20. *In die illa erit, quod super frenum*

rata la spada contro Gerusalemme: si struggeranno le carni di chiascheduno, mentre ei si starà ritto su' suoi piedi, e marciranno i loro occhi ne' loro forami, e s' infradicherà nelle loro bocche la lingua.

13. In quel giorno sarà da Dio scompiglio grande tra loro, e l'uno stringerà la mano dell'altro, e si attaccherà colla mano alla mano del suo fratello.

14. E Giuda istesso combatterà contro Gerusalemme, e si ammasseranno le ricchezze di tutte le genti all' intorno, l'oro, l'argento e copia grande di vestimenta.

15. Ed i cavalli, i muli, i cammelli, gli asini e tutte le bestie che saranno in quel campo, soffriranno quella medesima piaga.

16. E tutti quelli che resteranno di tutte quante le genti che si mossero contro Gerusalemme, andranno ogni anno ad adorare il Signore re degli eserciti, ed a celebrare la festa de' tabernacoli.

17. E qualunque sia delle famiglie della terra, che non si porti a Gerusalemme ad adorare il re, il Signore degli eserciti, non vi sarà pioggia per lei.

18. Che se qualche famiglia di Egitto non si muoverà, e non verrà, neppure per lei vi sarà pioggia: ma rovina grande il Signore farà soffrire a tutte le genti che non andranno a celebrare la festa de' tabernacoli.

19. Questo sarà il gran peccato dell'Egitto, e questo il peccato di tutte le genti, il non andare a celebrare la solennità de' tabernacoli.

20. In quel giorno, quello che orna la bri-

terna, che gli rodava tutte le interiora, e a Massimino, imitatore della barbarie di Massimiano e suo collega, schizzarono gli occhi suoi fuor della testa, e pel poco tempo che dipoi visse, si ridusse come uno scheletro e come un fantasma, piuttosto che uomo vivo. Vedi *Euseb. Hist. Const.* 1. 57, 59. ec.

Vers. 13. ... Sarà da Dio scompiglio grande, ec. Il Signore percuoterà che la sua Chiesa e i suoi fedeli sieno turbati grandemente, perchè grande sarà allora la tribolazione, e i Cristiani, prendendosi l'uno l'altro per la mano, caricheranno di farsi coraggio e di sostenersi nel furore di sì fiera tempesta.

Vers. 14. E Giuda istesso combatterà contro Gerusalemme. Gli Ebrei furono i più violenti ed accenti persecutori del Cristianesimo, come si vede dagli Atti apostolici, dalle Lettere di s. Paolo, e da tutti i monumenti della storia ecclesiastica.

E si ammasseranno le ricchezze, ec. Ma la Chiesa non solo non sarà abbattuta dall'impeto di tali e tanti nemici, ma ingrandita colla conversione della genti, sarà da queste arricchita dei loro beni, che saranno liberamente offerti dalle stesse genti alla sua misericordia dei poveri ed al decoro della religione.

Vers. 15. E i cavalli, i muli, ec. Vale a dire, le bestie istesse, che arrivano a nemici della Chiesa, per servirli a fare guerra, periranno di piaga simile a quella de' loro signori. I persecutori periranno, e periranno anche le loro sostanze, delle quali si servono per combattere contro Dio e contro il suo Cristo.

Vers. 16, 17 e 18. ... Andranno ogni anno ad adorare il Signore, ec. I Gentili convergono finalmente la verità, e l'abbracciano, e si uniscono al popolo fedele, e celebrano con esso nella Chiesa le feste sacre, istituite in memoria dei benefici di Dio, come una volta presso l'antico popolo si celebrava la festa

de' tabernacoli e le altre comandate nella legge di Mosè. Ma per qual motivo insiste tanto il Profeta sopra questa festa de' tabernacoli, come si vede ne' due seguenti versetti? Questa festa ognun sa ch'era stata istituita per memoria di tutto quel tempo, nel quale il popolo fu pellegrino nel deserto, abitando sotto le tende, protetto dal Signore, il quale lo accompagnava nel lungo viaggio di quarant'anni. Questa festa pertanto veniva ad essere una figura di quelle che Dio fece pel popolo Cristiano, mandando il suo Figliuolo, il quale pose tra noi un tabernacolo (come dice il greco testo), ed abitò tra di noi, Joan. 1, 14, per essere compagno e consolatore de' fedeli, i quali nel deserto di questa vita camminano verso la terra di promessa, verso la terra de' viventi. Così celebrare la festa de' tabernacoli sarà il credere colla Chiesa, che Gesù Cristo è venuto a farsi uomo per noi, per liberarci e salvarci, ed il corrispondere con sincera ed effettiva gratitudine alla carità di Cristo verso di noi. Quindi la piaggia delle grazie spirituali sarà negata a quelle genti che non celebreranno la festa de' tabernacoli: anzi la rovina e la distruzione sovrasta a tutti quelli (sieno essi o Giudei, o Egiziani, oie Gentili), i quali non celebreranno quella solennità.

Vers. 19. Questo sarà il gran peccato, ec. Il non credere in Gesù Cristo fatto uomo e divenuto nostra giustizia, santificazione e redenzione, questo sarà il gran peccato dall'Egitto, e di tutte le nazioni che resteranno nella loro infedeltà, e questo sarà il principio di ogni male per esso. Vedi s. Giacomo.

Vers. 20. ... Quello che orna la briglia del cavallo, sarà consagrato, ec. I principi, i capitani cristiani consacreranno al Signore le cose più care, come gli ornamenti delle briglie de' loro cavalli. Gli antichi avevano briglie preziose d'oro e d'argento o

equi est, sanctum Domino: et erunt lebetes in domo Domini quasi phialae coram altari.

21. *Et erit omnis lebes in Jerusalem et in Juda sanctificatus Domino exercituum: et venient omnes immolantes, et sument ex eis, et coquent in eis: et non erit mercator ultra in domo Domini exercituum in die illo.*

E le caldaie saranno come le caraffe, ec. Le caldaie, nella quali si cuoceranno le carni de' sacrifici pacifici per farne banchetto, saranno tante di numero, quante sono le caraffe, colle quali faceansi le libagioni. E con ciò si viene a dimostrare il prodigioso ed immenso concorso delle genti a celebrare i giorni solenni a Dio consacrati; e questo concorso sarà tale, che tutte le caldaie di Giuda e di Gerusalemme converrà che si portino al tempio per farvi cuocere le carni de' sacrificii onde, impiegate a tal uso, resteranno consacrate per sempre al Signore.

Vers. 21 E non sarà più in quel giorno alcun mercatante, ec. Nella Chiesa Cristiana non si farà negozio delle colombe, dei vitelli, de' capretti, ec. per offerirgli in sacrificio; perchè il nostro sacrificio, differentissimo dagli antichi, consiste nella incruenta obblazione del corpo e del sangue dell' Agnello immacolato; sacrifi-

glia del cavallo sarà consagrato al Signore: e le caldaie nella casa del Signore saranno come le caraffe dell' altare.

21. E tutte le caldaie di Gerusalemme e di Giuda saranno consacrate al Signore degli eserciti, e tutti quelli che offriranno sacrificio, verranno, e le prenderanno per cuocervi le carni: e non sarà più in quel giorno alcun mercatante nella casa del Signore degli eserciti.

zio, di cui tutti que' della legge furono ombra mera e figura; sacrificio che tutto adempie effettivamente quello che per essi era significato. Nell' Ebreo e ne' LXX, in luogo di *mercatante*, leggesi *Chananeo*, che vale l' istesso, perchè i Chananei erano stati celebri nella mercatura, ma siccome quella voce può anche significare un empio, uno scellerato, com'erano i Chananei, perciò Teodoreto, con questa bella preghiera, chiude il suo commento sopra Zaccaria, e lo chiudo ancor io: *Diazi il Signore onnipotente, che ciò si verifichi in questo tempo; che non siavi tra noi nissun Chananeo, ma tutti viviamo secondo gl' insegnamenti evangelici nell' aspettazione della beata nostra speranza e della venuta del grande Iddio e Salvatore nostro Gesù Cristo, a cui col Padre e collo Spirito Santo sia gloria adesso, sempre e per tutti i secoli. Così sia.*

MALACHIA PROFETA

Il nome di questo Profeta, che in ebreo suona *Angiolo del Signore*, dette occasione ad Origene di credere, ch' egli fosse non un puro uomo, ma uno spirito angelico, il quale s' incarnasse per essere una figura del Verbo di Dio incarnato, e per annunziare agli Ebrei gli oracoli del Signore; ma l' opinione di Origene non ebbe seguaci, e se al nostro Profeta si conviene quel nome, non per altro titolo gli conviene, se non perchè il nome di Angiolo (cioè nunzio) di Dio si dà ai profeti. Vedi *Agg. 1, 13. Malach. III, 1*. Malachia profetò dopo Aggeo e dopo Zaccaria, terminata già la fabbrica del tempio, e probabilmente intorno a quel tempo, in cui fu rinnovellata da Nehemia l' alleanza del popolo con Dio. Egli parla più volte contro i sacerdoti che profanavano il nome del Signore, biasima i Giudei che aveano sposato donne straniere, erano crudeli verso de' loro fratelli, correvano a furia a ripudiare le loro mogli, pagavano male le decime, ed erano inclinatissimi a mormorare ed a lagnarsi del medesimo Dio; e tutte queste cose si veggono rimproverate ai Giudei di quel tempo da Nehemia. Ma oltre a ciò Malachia con gran chiarezza predice la venuta del Precursore di Cristo, e la venuta anche del Cristo, e questi (dic' egli) sarà come un fuoco che purificherà, monderà, renderà puri e risplendenti quegli uomini che saranno eletti da lui al suo sacerdozio. Perocchè un nuovo sacrificio esige un nuovo ordine di sacerdoti, ed un nuovo sacrificio sarà offerto in ogni luogo e da tutte le genti, dalle quali il nome grande del Signore sarà conosciuto. Un' obblazione sempre monda, sempre santa e sempre gradita a Dio, terrà luogo di tutti i sacrificii carnali che si offerivano da quell' antico popolo in quell' unico tempio che Dio eresse sopra la terra; sacrificii che non furono accettati a Dio, quando furono accettati, se non perchè di quest' unica obblazione divina erano figura. In questa gravissima predizione di Malachia si vede evidentemente contrapposto il nuovo sacrificio della Chiesa Cristiana ai sacrificii legali: deve perciò il nuovo sacrificio essere sacrificio

esterno e visibile, e non può essere sacrificio solamente interno e spirituale, perchè il sacrificio interiore non solo potea, ma dovea sempre andare congiunto anche col sacrificio levitico; e ciò apparisce anche da quello che dicesi, doversi cioè il nuovo sacrificio offrire in tutti i luoghi della terra e da tutte le genti. Si vede adunque eziandio che questo sacrificio è dato come un segno generale, visibile e manifesto della riunione delle genti nel culto del vero Dio: *Da levante a ponente grande è il nome mio tra le genti, ed in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al nome mio obblazione monda, perchè grande è il nome mio tra le genti.*

PROFEZIA DI MALACHIA

CAPO PRIMO

Il Signore rimprovera ad Israele la sua ingratitudine, perchè non conosceva, come da Dio era stato amato egli nella persona di Giacobbe, quando Esau col popolo fu rigettato. Si lamenta perciò che Israele non lo onora, nè lo teme, e che i sacerdoti non rispettano il nome del Signore: egli rigetta i loro sacrificii e gradisce la obblazione monda che in ogni luogo si offerisce.

1. *Onus verbi Domini ad Israel in manu Malachiae.*

2. *Dilexi vos, dicit Dominus, et dixistis: In quo dilexisti nos? Nonne frater erat Esau Jacob, dicit Dominus, (1) et dilexi Jacob,*

3. *Esau autem odio habui? et posui montes ejus in solitudinem, et haereditatem ejus in dracones deserti.*

4. *Quid si dixerit Idumaea: Destructi sumus, sed revertentes aedificabimus, quae destructa sunt; haec dicit Dominus exercituum: Isti aedificabunt, et ego destruam: et vocabuntur termini impietatis, et populus, cui iratus est Dominus usque in aeternum.*

5. *Et oculi vestri videbunt, et vos dicitis: Magnificetur Dominus super terminum Israel.*

(1) Rom. 9, 43.

Vers. 2. *Io vi amai, dice il Signore, e voi avete detto: Dov'è, ec.* Il Signore dice ad Israele, ch'ei lo ha amato, e con questa parola gli mette davanti tutti gli antichi ed i recenti favori, i quali dalla dilezione di Dio verso questo popolo ebbero origine, e non da alcun loro merito. Ma Dio legge nel cuore di questo popolo, ed almeno dalla maggior parte di esso, una orribile ingratitudine, per cui, dimentichi di tutto, dicono: E che ha egli mai fatto per noi il Signore? Ma Dio chiude loro la bocca con questo breve e forte ragionamento: Esau e Giacobbe erano fratelli, figliuoli di un uomo caro a me: Esau era primogenito ed amato dal padre, ed io contuttoci preferii Giacobbe ad Esau, a lui feci passare le ragioni di primogenito, e la famiglia di lui, cioè voi, o Israeliti, io lessi in mio popolo, e con una serie non interrotta di beneficii e di grazia, vi dimostrai la mia predilezione, nel tempo stesso che io privava Esau dei diritti della primogenitura; ed a lui ed alla sua posterità io dava un paese ingrato ed inferto, e gli stessi posteri di lui a voi rendeva soggetti; a voi piantati da me in una terra che scorre latte e mele, moltiplicati ad ingrandirli, secondo la mia promessa, come le arene del mare, e come le stelle del cielo. L'Apostolo riferì queste parole: *Io amai Giacobbe ed odiavo Esau*, nella lettera ai Romani, ix, 41, 42, applicandole al grandissimo mistero della predestinazione e della riprovazione, mirando

1. Annunzio pesante del Signore ad Israele per Malachia.

2. Io vi amai, dice il Signore, e voi avete detto: Dov'è che tu ci amasti? Non era forse Esau fratello di Giacobbe, dice il Signore, ed io amai Giacobbe,

3. Ed odiavo Esau, ed abbandonai alla solitudine le sue montagne, ed il suo retaggio ai dragoni del deserto?

4. Che se dirà la Idumaea: Siamo stati distrutti, ma torneremo, e ristoreremo le nostre rovine; ecco quello che dice il Signore degli eserciti: Costoro edificheranno, ed io distruggerò, e saranno chiamati regione di empietà, popolo, contro del quale il Signore è sdegnato in eterno.

5. Voi ciò vedrete coi vostri occhi, e voi direte: Sia glorificato il Signore oltre i confini d'Israele.

in questi due fratelli una figura vivissima degli eletti e dei reprobati. Vedi quello che si notò in quel luogo.

Vers. 3 *Ed abbandonai alla solitudine le sue montagne, ec.* Nabuchodonosor devastò la Idumaea cinque anni dopo la espugnazione di Gerusalemme, e perciò dice Dio che i monti dell'Idumaea furono da lui ridotti in un orrido deserto, ed il suo paese ereditario fu abbandonato a' serpenti.

Vers. 4. *Che si dirà l'Idumaea: Siamo stati distrutti, ec.* Ma che è qui di singolare per noi? Poteva dire l'Ebreo: La Idumaea è stata devastata, ed è stata ancor devastata la terra d'Israele: la terra d'Israele si ripopolò dopo il ritorno dalla cattività, e la Idumaea si ripopolò. Ma era la differenza, dice il Signore: La Idumaea ripopolata sussisterà, la Idumaea poi, quando avrà principiato a rialzarsi, a ristorarsi, io la getterò di nuovo per terra, la soggetterò alla Giudea, e finalmente la distruggerò. I Maccabei sconfiggarono gl'Idumei, e fecer loro abbracciare le circoncisione e le altre leggi di Mosè. Vedi i *Machab.* v, 3; ii *Machab.* x, 46, 47 e Giuseppe, *Antiq.* xii, 47.

Regione di empietà, ec. Paese maledetto da Dio per la sua empietà.

Vers. 5 *Sia glorificato il Signore oltre i confini d'Israele.* Dassi gloria al Signore che ha fatto conoscere la sua potenza anche fuori della terra d'Israele, soggettando allo stesso Israele la Idumaea. Abbiamo tenuto qui il senso espresso dai LXX e dal Caldeo.

6. *Filius honorat patrem, et servus domini suum: si ergo pater ego sum, ubi est honor meus? et si Dominus ego sum, ubi est timor meus, dicit Dominus exercituum? ad vos, o sacerdotes, qui despiciatis nomen meum, et dixistis: In quo despemus nomen tuum?*

7. *Offertis super altare meum panem pollutum, et dicitis: In quo polluimus te? in eo quod dicitis: Mensa Domini despecta est.*

8. *Si offeratis caecum ad immolandum, nonne malum est? et si offeratis claudum et languidum, nonne malum est? offer illud duci tuo, si placuerit ei, aut si susceperit faciem tuam, dicit Dominus exercituum.*

9. *Et nunc deprecamini vultum Dei ut mihi creatur vestri (de manu enim vestra factum est hoc) si quomodo suscipiat facies vestras, dicit Dominus exercituum.*

10. *Quis est in vobis, qui claudat ostia, et incendat altare meum gratuito? non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum: et munus non suscipiam de manu vestra.*

11. (1) *Ab ortu enim solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus: et in omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda: quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum.*

(1) *Psal. 112, 4.*

Vers. 6. *Il figliuolo rende onore al padre, ec.* A quello che egli ha fatto per essi contrappone quello che essi hanno fatto riguardo a lui: Io vostro Padre, io vostro Signore: mi avete voi renduto l'onore dovuto a me come padre, la riverenza dovuta a me come Signore? Questo generale rimprovero lo applica dipoi specialmente ai sacerdoti tenuti per la condizione stessa della loro dignità ad essere modello e forma del popolo, come dice l'Apostolo.

Vers. 7. *Voi offrite sul mio altare un pane sozzo, ec.* Il nome di *pane*, è usato qui a significare tutto quello che si offeriva sull'altare, del Signore, sia le carni degli animali, sia il fior di farina. Vedi *Levit. III, 11, 56. Num. XVIII, 2, 24*. Voi mi offrite delle vittime che sono immonde secondo la legge, e poi dite, in che cosa ti abbiamo fatto dispregio? Sapete che voi fate a me dispregio quando dite: La mensa del Signore, l'altare, su di cui si prepara a lui quasi un convivio colle carni dagli animali che ivi si abbruciano, questa mensa e questo altare non è più quello ch'era una volta, e noi possiamo offerirvi quello che ci piace. Tocca Di l'origine del male, la poca stima del suo altare, del suo culto e delle cose sante. Tutto questo si applica convenevolmente da s. Girolamo ai prelati della Chiesa, a sacerdoti ed ai ministri dell'altare, ed anche a tutti i Cristiani, a' quali dice: *Noi sovziamo il pane, cioè il corpo di Cristo, quando indegni ci accostiamo all'altare, e sordidi beviamo il sangue mondo, e diciamo: La mensa del Signore è avvilita: e non è certamente chi ardisca di parlare così, e di esprimere colla voce sì empio pensiero; ma le opere dei peccati sono dispregio della mensa del Signore; perocchè quando i sacramenti del Signore sono sozzati e violati, e sozzato è violato egli stesso.*

6. Il figliuolo rende onore al padre, ed il servo al suo padrone: se adunque io sono padre, dov'è l'onore dovuto a me? e se io sono il Signore, dov'è il timore dovuto a me, dice il Signore degli eserciti? a voi dico, o sacerdoti, i quali disprezzate il nome mio, e dite: Come abbiamo noi disprezzato il nome tuo?

7. Voi offrite sul mio altare un pane sozzo, e poi dite: In che ti abbiamo noi sozzato? in questo che voi dite: La mensa del Signore è avvilita.

8. Se voi offriste ad essere immolato un animale cieco, non sarebbe cosa mal fatta? se n'offriste un zoppo e malsano, non sarebbe ella cosa mal fatta? offeriscila al tuo governatore, e vedi se a lui sarà grata, e se egli ti accoglierà benignamente, dice il Signore degli eserciti.

9. E voi adesso pregate dinanzi a Dio, affinchè egli abbia di voi pietà (perocchè da voi sono state fatte tali cose); chi sa ch'egli non vi accolga benignamente, dice il Signore degli eserciti.

10. Chi è tra voi che chiuda le porte ed accenda il fuoco sul mio altare gratuitamente? l'affezione mia non è per voi, dice il Signore degli eserciti: ed io non accetterò doni di vostra mano.

11. Perocchè da levante a ponente, grande è il nome mio tra le genti, ed in ogni luogo si sacrifica, e si offre al nome mio obblazione munda, perchè grande è il nome mio tra le genti, dice il Signore degli eserciti.

Vers. 8. *Se voi offriste un animale cieco, ec.* Dio avea ordinato che gli animali da offrirsi a lui fossero senza difetto. *Levit. XXII, 21. Deut. XV, 20*. Un animale cieco, zoppo, mal sano, ardisce tu di offrirlo al tuo governatore? E se tu ardisci di offerirgliene, tu vedrai com'egli ti accoglierà e come gradirà la tua offerta. Gli Ebrei erano sottoposti allora ai governatori mandati da' re di Persia.

Vers. 10. *Chi è tra voi, che chiuda le porte, ec.* Nessuno di voi, ministri del tempio, mi serve gratuitamente: tutti ricevete il vostro stipendio, vivete e siete mantenuti colle obblazioni, decime, ec., onde se non per amore, almeno per ragione della mercede dovreste servirvi con diligenza e rispetto. L'Ebreo, i LXX ed il Caldeo danno un altro senso che convien meglio, ed unisce con quello che segue: *Chi di voi chiuderà le porte, affinchè non accendiate il fuoco sul mio altare? L'affezione mia non è per voi, ec.*

Vers. 11. *Perocchè da levante a ponente, ec.* Io non voglio più i vostri sacrifici, sì perchè sono impuri, e sì perchè questi sono ristretti ad un piccolo paese ed alla vostra sola nazione; conciosia che io vi fo sapere che tutto il mondo sarà mio tempo, che il mio nome sarà conosciuto ed adorato da tutte le genti, ed in ogni luogo si offerirà una munda e pura obblazione, perchè il nome mio sarà grande presso tutte le nazioni, onde offeriranno a me una obblazione degna di me, come per ragione di questa stessa obblazione sarà celebrato e magnificato il nome mio presso tutte le genti. Tale è il senso semplice e piano di questa grandiosa importantissima profezia, nella quale si vede predetta prima l'abolizione dei sacrifici carnali; e secondo la istituzione di un nuovo sacrificio sempre puro, sempre mondo, sempre accetto a Dio, sacrificio che sarà offerto in ogni luogo e presso tutte le genti. Per la qual cosa queste parole di Malachia evidentemente dimostrano contro gli Eretici,

12. *Et vos polluistis illud in eo, quod dicitis: Mensa Domini contaminata est: et quod superponitur, contemptibile est, cum igne qui illud devorat.*

13. *Et dixistis: Ecce de labore, et exsufflastis illud, dicit Dominus exercitum, et intulistis de rapinis claudum et languidum, et intulistis manus: numquid suscipiam illud de manu vestra, dicit Dominus?*

14. *Maledictus dolosus, qui habet in grege suo masculum, et votum faciens immolat debile Domino: quia rex magnus ego, dicit Dominus exercitum, et nomen meum horribile in gentibus.*

12. Ma voi l'avete profanato con dire: La mensa del Signore è contaminata, e quello che vi si mette sopra, è cosa vile insieme col fuoco che lo consuma.

13. E voi dite: Ecco il resto de' travagli, e vi soffiate sopra, dice il Signore degli eserciti, e portate ostie zoppe e mal sane, e mi portate obblazione delle vostre rapine: accetterò io queste cose dalle vostre mani, dice il Signore?

14. Maledetto l'ingannatore, che ha nel suo gregge un animale senza difetto, ed avendo fatto un voto, ne offerisce uno malato al Signore: perocchè un re grande io sono, dice il Signore degli eserciti, e tremendo è il mio nome tra le nazioni.

C A P O X.

Minacce del Signore contro i sacerdoti, i quali disprezzano la legge, erendono vano il patto di Levi. Anche Giuda ha prevaricato, sposando donne straniere, onde il Signore non volgerà lo sguardo ai loro sacrificii. Dell'amare la moglie e del ripudio. I Giudei hanno data molta pena a Dio co' loro discorsi.

1. *Et nunc ad vos mandatum hoc, o sacerdotes.*

2. (1) *Si nolueritis audire, et si nolueritis ponere super cor, ut detis gloria nomini meo, ait Dominus exercitum, mittam in vos egestatem, et maledicam benedictionibus vestris, et maledicam illis, quoniam non posuistis super cor.*

3. *Ecce ego projiciam vobis brachium, et dis-*

1. E adesso per voi è questa intimazione, o sacerdoti

2. Se voi non vorrete ascoltare, e se non vorrete mettervi in cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, io manderò a voi la miseria, e maledirò le vostre benedizioni, io le maledirò, perchè voi non mi avete dato retta.

3. Ecco che io getterò a voi la spalla (delle

(1) *Levit. 26, 44. Deut. 28, 45.*

che la nuova legge ha un vero e proprio sacrificio, che non può stare con quelli della legge, ed è sostituito a quelli della legge, e perciò sacrificio esteriore, conciossiachè il sacrificio interiore non solo poteva stare con quelli della legge, ma doveva sempre accompagnarli, affinché a Dio fossero accetti. Il contrapporre questo sacrificio a' sacrificii legali, come fa Malachia, i termini di obblazione, di offerta, di sacrificare, ond' egli si serve, dimostrano che se la vecchia legge ebbe un sacrificio, lo ha anche la nuova, e lo ha in tal guisa, ch' egli serve di un segno visibile ed indubitato della riunione di tutte le genti nella fede del vero Dio, come i vecchi sacrificii servivano a far conoscere che Israele lo adorava e credeva in lui. Questo sacrificio egli è l' obblazione del corpo e del sangue di Cristo, di lui dico, il quale, entrando nel mondo dice: *Non hai voluto ostia, nè obblazione, ma a me hai formato un corpo. Non sono piaciuti a te gli olocausti per il peccato: allora io dissi: Ecco che io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà.* Heb. x, 5. 6. 7. Questo sacrificio, offerto una volta da Cristo sopra la croce, si rinnova di continuo nella Chiesa secondo il comando del medesimo Cristo, il quale nell' istituirla disse: *Fate questo in memoria di me.* Notar finalmente, come (non a caso certamente) dove la vostra Volgata porta *obblazione monda*, nell' Ebreo si ha una voce che propriamente significa offerta di pane di farina e di grano, di vino: quasi volesse il Profeta rammentare quella offerta di pane e di vino fatta da Melchisedech, figura insigne del nostro divino pontefice Gesù Cristo, com' è dimostrato dall' Apostolo, Heb. vii.

Vers. 12. *Ma voi l'avete profanato, ec.* Ma questo mio nome voi lo avete profanato indegnamente, mentre con sì poco rispetto vi accostate al mio altare, quasi e l'altare stesso e le vittime ed il fuoco sacro, onde sono consumate, fossero cose orride, vili e profane: e veramente io conosco che in suor vostro voi non ne fate altro concetto.

Vers. 13. *E voi dite: Ecco il resto de' travagli, ec.* Il senso di questo luogo un po' oscuro, perchè assai concisa, egli è tale, secondo s. Girolamo: Voi dite: Siamo tornati di fresco dalla cattività, abbiamo consumato tutto, nel lungo viaggio, e siamo poveri, offriamo tutto quello che possiamo, buono, o cattivo che sia, e vi soffiate sopra, mostrando il poco conto che fate voi stessi de' vostri sacrificii, e la vostra non curanza riguardo al gradimento o disgusto che io ne abbia. E ciò voi fate mentre mi offerite ostie zoppe e malsane, frutto de' vostri ladroncelli e delle vostre rapine, onde sono doppiamente odiose a me.

Vers. 14. *Un animale senza difetto, ec.* La voce *masculum* vale in questo luogo un animale intero, sano, non difettoso. Nei sacrificii offerti per voto fatto, fossero essi olocausto o sacrificio, si esigea un animale *senza maculo*, cioè senza difetto. Vedi *Levit. xxi, 19, 20, 21, 22.* L'offerta di semplice divozione poteva essere una bestia mancante di qualche membro. *Ibid.*, vers. 23.

Vers. 2. *Manderò a voi la miseria, e maledirò le vostre benedizioni, ec.* Benedizioni chiamansi nelle Scritture i beni che si ricevono dall' uomo per benedizione divina, ed in questo senso dice Dio a questi sacerdoti: Se voi non mi ascoltate, vi ridurrò in miseria, maledirò i vostri beni, i quali non vi faranno alcun frutto, e ve ne priverò. Vedi *Reg., xvi, 27; xxx, 26, iv Reg. v, 45. Cor. ix, 6.* Così (dice s. Girolamo) *quelli che abusano della sanità, e le ricchezze fanno servire alla lussuria, e la buona fama deturpano col mal vivere, questi la benedizione di Dio cangiano in maledizioni: e parimente i sacerdoti che adulano i peccatori, purchè sieno ricchi, e palpano i loro vizii: dei quali sacerdoti sta scritto: Popolo mio, quegli che vi dicono beati, vi gabbano e vi supplantano.*

Vers. 3. *Getterò a voi la spalla (delle vittime), ec.* È come se dicesse: Prendetevi pure la spalla delle vittime che vi è assegnata. La spalla destra delle vittime pacifiche apparteneva ai sacerdoti. *Levit. vii, 32.* Io vi butterò in faccia lo sterco delle

spergam super vultum vestrum stercus solennitatum vestrarum, et assumet vos secum.

4. *Et scietis quia misi ad vos mandatum istud, ut esset pactum meum cum Levi, dicit Dominus exercituum.*

5. *Pactum meum fuit cum eo vitae et pacis: et dedi ei timorem et timuit me, et a facie nominis mei pavebat.*

6. *Lex veritatis fuit in ore ejus, et iniquitas non est inventa in labiis ejus: in pace et in aequitate ambulavit mecum, et multos averlit ab iniquitate.*

7. *Labia enim sacerdotis custodient scientiam, et legem requirunt ex ore ejus: quia Angelus Domini exercituum est.*

8. *Vos autem recessistis de via, et scandalizastis plurimos in lege: irritum fecistis pactum Levi, dicit Dominus exercituum.*

9. *Propter quod et ego dedi vos contemptibiles et humiles omnibus populis, sicut non servastis vias meas, at accepistis faciem in lege.*

10. (1) *Numquid non pater unus omnium nostrum? numquid non Deus unus creavit nos? quare ergo despicit unusquisque nostrum fratrem suum, violans pactum patrum nostrorum?*

(1) *Matth. 23, 9. Ephes. 4, 3.*

ostie offerte da voi nelle vostre solennità, vale a dire le vittime impure, che voi in tali giorni mi presentate, le quali sono indegne di me, e voi sarete spersi e calpestati come lo sterco: l'ignominia e l'obbrobrio saranno la giusta mercede della cattiva maniera, con cui si trattano le voi le cose santa.

Vers. 4. *E conoscerete che io feci a voi quel comando, ec.* I miei gastighi vi faranno aprire gli occhi, e vi daranno a conoscere come tutto quello che io ordinai intorno alla qualità delle vittime, intorno alla mendezza dei sacerdoti fu ordinato da me con Levi: perchè allora vedrete come, per non avere adempiuto la condizione, non solo sarete privi dei vantaggi promessi, ma sarete puniti ancora severamente. Per *Levi* a qui intesa la tribù di Levi eletta da Dio al ministero sacro. Havvi chi crede accennarsi qui non l'autore, ma piuttosto la alleanza nuovamente fatta da questa tribù col Signore; alleanza, che sembra loro indicata in Nehemia, ix, 38; x, 1; ma veramente quella fu generale alleanza di tutto il popolo, e i Leviti ed i sacerdoti la segnarono dei primi, come persone principali del popolo, ed io la credo posteriore di tempo a questa profetia, perchè con essa appunto si volle por fine a' discordi che sono presi di mira da Malachia, come può valere chiunque paragoni con questo libro il libro di Nehemia.

Vers. 5. *Il mio patto con lui fu di vita e di pace, ec.* A Levi, cioè a' posteri di Levi, ad Aronne ed a' suoi discendenti io promisi vita e pace; vita felice nel tempo, e vita felice nel secolo futuro, e pace, cioè la copia de' beni temporali ed eterni, ed a lui diedi il mio timore, cioè quella riverenza, quel timore santo per cui tutto s'impiegasse ad onorarli, e si guardasse da tutto quello che potea dispiacerli: e questo timore fu mio dono, e lo ebbe egli e quelli che furono degni di succedere a lui nella stessa dignità: lo ebbero tutti i buoni e più sacerdoti.

Vers. 6. *La legge della verità fu nella sua bocca, ec.* Ecco un'altra condizione del patto, tra Dio e Levi. Egli dev'essere maestro di verità: insegnare la verità, sostenere la verità, difendere la verità. Perocchè, come dice un antico Padre: *È traditore della verità non solo chi alla verità sostituisce l'aperta menzogna: ma anche chi non manifesta liberamente la verità che dee liberamente manifestarsi, o non liberamente difende la verità che dee liberamente difendersi, questi pure è traditore della*

vittime), e vi butterò in faccia lo sterco delle vostre solennità ed andrete spersi con esso.

4. E conoscerete che io feci a voi quel comando, perchè se mo restasse il mio patto con Levi, dice il Signore degli eserciti.

5. Il mio patto con lui fu di vita e di pace: ed io gli diedi il mio timore, ed egli mi temè, e tremava al mio nome.

6. La legge della verità fu nella sua bocca, e sulle sue labbra non si posò la menzogna: camminò meco nella pace e nella equità, e molti ritrasse dal peccato.

7. Perocchè le labbra del sacerdote hanno il deposito della scienza, e dalla bocca di lui apparerassi la legge, perchè egli è l'Angelo del Signore degli eserciti.

8. Ma voi siete usciti di strada, ed a moltissimi foste di scandalo a violare la legge: annullaste il patto di Levi, dice il Signore degli eserciti.

9. Per questo, siccome voi non avete seguitate le mie vie, e trattandosi della legge avete fatta accettazione di persone, io pure vi ho renduti spregevoli ed abbiatti dinanzi a tutte le nazioni.

10. Non è egli un solo il padre di tutti noi? non è egli un solo Dio quegli che ci ha creati? perchè adunque ciascuno di noi disprezza il proprio fratello, violando il patto de' padri nostri?

verità: conciossiachè col cuore si crede a giustizia, e colla bocca si fa confessione a salute. L'autore dell'opera imperfetta sopra s. Matteo, hom. xv. Vedi, sopra questa obbligazione e del sacerdote, s. Ambrogio, ep. xxvii, lib. ii, ad Theodos. Imp.

Canonicò meo nella pace e nella equità, ec. Terza condizione del patto, conservare la pace e la equità co' prossimi. La quarta sta in quelle parole: *E molti ritrasse dal peccato*: e riguardo a questa mi contento di riferir solamente queste poche parole di s. Gregorio: *Noi che siamo chiamati sacerdoti, sopra i mali che abbiamo nostri proprii, accumuliamo anche le morti degli altri: perocchè tanti uomini uccidiamo, quanti ne veggiamo ogni dì andare alla morte, senza che noi ci riscaldiamo e rompiamo il silenzio. Muore non per tua colpa quell'uomo subordinato a te, al quale ti sei opposto nella causa di morte: ma a colui che muore tu oai compagno, quando a lui non ti opponi.* Hom. xi in Ezech.

Vers. 7. *Hanno il deposito della scienza, ec.* Qual sia questa scienza è detto dal Profeta, ella è la scienza della legge, la scienza della Scrittura santa che sono il libro sacerdotale, come dice s. Ambrogio, *de fide*, iii, 7. E sarebbero certamente miseri quei tempi, ne quali il libro, che meno si studiava dai sacerdoti, fosse il libro sacerdotale. Vedi l'elogio di Aronne, *Ezech. xiv, 41.*

Perchè egli è l'Angelo del Signore, ec. Il sacerdote è nunzio ed ambasciatore di Dio agli uomini. *Facci amo da ambasciatori per Cristo*, diceva Paolo, ii Cor. v, 20: ed un ambasciatore dee ben conoscere e sapere la mente e la volontà del sovrano che lo spedisce, alla quale non può egli nulla aggiungere, né levare. *Chrysost. hom. ii in ep. ad Rom.*

Vers. 9. *E trattandosi della legge, ec.* Nell'interpretare e nell'eseguire la legge avete balato piuttosto alla qualità delle persone, che alla precisa determinazione ed allo spirito della legge, obbligando i poveri ad adempirla, disobbligando i ricchi, i grandi, ec.

Vers. 10. *Perchè adunque ciascuno di noi disprezza il proprio fratello, ec.* È qui rimproverato fortemente ai ricchi ed ai principi della nazione il disamore e la durezza, con cui trattavano i poveri figli dello stesso padre, e creatore del medesimo Dio, con essi, onde violavano la legge, la quale spira dappertutto l'amore de' prossimi.

11. *Transgressus est Judas, et abominatio facta est in Israel et in Jerusalem; quia contaminavit Judas sanctificationem Domini, quam dilexit et habuit filiam dei alieni.*

12. *Disperdet Dominus virum qui fecerit hoc, magistrum et discipulum de tabernaculis Jacob, et offerentem munus Domino exercituum.*

13. *Et hoc rursum fecistis: operiebatis lacrymis altare Domini, fletu et mugitu, ita ut non respiciam ultra ad sacrificium, nec accipiam placabile quid de manu vestra.*

14. *Et dixistis: Quam ob causam? quia Dominus testificatus est inter te et uxorem pubertatis tuae, quam tu despexisti: et haec particeps tua, et uxor foederis tui.*

15. *Nonne unus fecit, et residuum spiritus ejus est? Et quid unus quaerit, nisi semen Dei? Custodite ergo spiritum vestrum, et uxorem adolescentiae tuae noli despiciere.*

16. *Cum odio habueris, dimitte, dicit Dominus Deus Israel: operiet autem iniquitas vestimentum ejus, dicit Dominus exercituum: custodite spiritum vestrum, et nolite despicere.*

17. *Laborare fecistis Dominum in sermonibus vestris, et dixistis: In quo eum fecimus*

11. Giuda prevaricò, l'abbominazione fu commessa in Israele ed in Gerusalemme, perchè Giuda contaminò la santità del Signore amata da lui, e sposò delle figlie di un dio straniero.

12. Il Signore sterminerà da' tabernacoli di Giacobbe colui che avrà fatto tal cosa, ed il discepolo ed il maestro, e colui che offerisce doni, dice il Signore degli eserciti.

13. E di più avete fatto anche questo: avete ripieno l'altare del Signore di lagrime, di pianti e di muggiti, talmente che io non getto più lo sguardo a verun sacrificio, e nessuna cosa riceverò dalle mani vostre, che possa placarmi.

14. Ma voi dite: E per qual motivo? perchè il Signore fu testimone tra te e la moglie presa da te nella prima età, la quale tu dispregiasti: ed ella era tua compagna e tua sposa mediante il tuo patto.

15. Non la fece forse quell'uno? E non è ella porzione del suo spirito? E quell'uno che vuol egli mai, se non una figliuolanza di Dio? Custodite adunque il vostro spirito, e non dispregiate le mogli della vostra prima età.

16. Quando tu l'abbi in odio, rimandala, dice il Signore Iddio d'Israele: ma la iniquità cuoprirà il tuo vestimento, dice il Signore degli eserciti: conservate il vostro spirito, e non vogliate disprezzarlo.

17. Voi avete recato affanno al Signore coi vostri discorsi; ma voi dite: In che gli abbia-

Vers. 11. Contaminò la santità del Signore amata da lui, ecc. Santità del Signore in questo luogo significa la nazione santa, cioè separata da tutti gli altri popoli, e consacrata al culto di Dio. Giuda contaminò questa santità del Signore, la contaminò collo sposare figlie di un Dio straniero, cioè donne le quali per padre e dio riconoscono un dio straniero, una falsa e bugiarda divinità, come Isal, Melchom, ecc. Vedi 1. *Esd.* ix, 4. 11. *Esd.* xiii, 23, 24, dov'è parlato di questi matrimoni contratti dagli Ebrei con donne idolatre dopo il ritorno dalla cattività.

Vers. 12. Ed il discepolo ed il maestro, e colui, ecc. Iddio punirà quelli che insegneranno a far simili matrimoni, o ne daranno l'esempio, e quelli che tale esempio imiteranno, come cattivi discepoli di cattivi maestri, e punirà specialmente i sacerdoti, quelli che offeriscono a Dio doni e sacrifici che dovrebbero essere più alieni di ogni altro da tale iniquità.

Vers. 13 e 14. Acete ripieno l'altare del Signore di lagrime, ecc. Parla adesso con gran forza contro l'abuso di ripudiare le mogli sposate da essi nella prima età, e rimandate crudelmente dalle loro case, onde queste povere donne, ricorrendo al tempio, lo empievano di lagrime, di pianti, di urla, o (per usare la voce del Profeta) di dolorosi e mesti muggiti, quali li getta un buio ferito a morte. Per impedire mali maggiori, era stato permesso il divorzio, come c'insegna Cristo, *Matth.* xix, 8; ma contuttociò ne' bei giorni della repubblica ebrea i divorzi erano rari, e particolarmente riguardo alle mogli sposate nella prima giovinezza, ed i buoni non si valevano della permissione conceduta a quel popolo per riguardo alla durezza de' loro cuori. Qui si vede che non pochi Ebrei avevano mancato, ripudiando le prime loro spose unite ad essi nel fiore dell'età per mezzo di un contratto ratificato alla presenza del Signore, il qual contratto, secondo la sua istituzione, doveva essere inscissibile (*Gen.* ii, 24); ed essi avevano inumanità disprezzate queste loro compagne e spose, dando loro il libello del ripudio.

Vers. 15. Non la fece forse quell'uno? E non è ella porzione, ecc. Fecce l'uomo (la tua sposa) quell'uno Dio, che creò un maschio ed una femmina, e per conseguenza volle che

l'uomo avesse una sola moglie e la moglie avesse un solo marito; e di più lo stesso soffio di vita che animò Adamo, animò anche Eva, onde l'istesso affetto deve avere la moglie verso il marito, ed il marito verso la moglie: proreche a questo fine fu formata la donna di una parte dell'uomo, e fu animata del medesimo spirito affinché fosse tra loro quell'intima strettissima unione, ch'è tanto necessaria al bene del matrimonio.

E quell'uno che vuol egli mai, se non una figliuolanza di Dio, ecc. E di questa unione santa, qual è il fine che deve cercarsi nel contr. questa unione secondo l'intenzione ed il volere di Dio? Il fine di questa unione si è di avere una prole santa, fedele e degna di Dio. E quando a questo fine, e non alla passione si serve, la concordia de' matrimoni sarà custodita, e voi non correrete a ripudiare le consorti.

Custodite adunque il vostro spirito dalle povere inclinazioni e dai temerari ed impudici suggerimenti delle sue passioni, e non disprezzate quelle spose, colle quali vi uniste nella giovinezza.

Vers. 16. Quando tu l'abbi in odio, rimandala, ecc. Come se dicesse: Io non tolgo però affatto la permissione del ripudio conceduto come per iscamio di un male maggiore: se la donna è diventata odiosa a te, tu rimandala. Sappiamo però tutti, che l'uomo, il quale ripudia così una moglie, perchè ha preso ad odiarla, porterà sopra di se la iniquità e la infamia, di cui sarà ricoperto più ancora che della sua veste. E qui, nella seconda parte del versetto, una mutazione di persona si avvertirà. Prima Dio dice che colui che odia la moglie, la ripudia, piuttosto che venire a peggiore estrema; dipoi Dio aggiunge: ma quest'uomo sarà per tale azione represso d'iniquità più che non è represso pel suo vesito, e per questa iniquità sarà distinto e ravvisato più che pel suo vesito. Ed ha gran forza, come ognun vede, questa mutazione; e che tale sia il vero senso di questo luogo, si conosce si perchè il relativo *ejus* della Volgata e mascolino, come dall'Ebreo apparisce, e si ancora per le seguenti parole, dove Dio torna a parlare i mariti, dicendo: Custodite il vostro spirito, e non vogliate disprezzare le vostre spose, le vostre compagne.

laborare? In eo, quod dicitis: Omnis, qui facit malum, bonus est in conspectu Domini, et tales ei placent: aut certe, ubi est Deus iudicis?

mo noi recato affanno? In questo che voi andate dicendo: Chiunque mal fa egli è buono negli occhi del Signore, e costoro a lui sono accetti; o almeno, quel Dio che fa giudizio, dov'è?

CAPO III.

Venuta del Precursore di Cristo. Il Messia monderà i figliuoli di Levi, e gradirà i sacrificii di Giuda e di Gerusalemme. Minacce contro i cattivi, i quali invita a penitenza, promettendo loro beni grandi, quando si convertano. Ingratitudine d'Israele, il quale senza ragione si lagna, che Dio non ha cura de' suoi adoratori.

1. (1) *Ecce ego mitto Angelum meum, et praeparabit viam ante faciem meam Et statim veniet ad templum suum Dominator, quem vos quaeritis, et Angelus testamenti, quem vos vultis. Ecce venit, dicit Dominus exercituum.*

2. *Et quis poterit cogitare diem adventus ejus, et quis stabit ad videndum eum? Ipse enim quasi ignis conflans, et quasi herba fulgurum.*

3. *Et sedebit conflans, et emundans argentum, et purgabit filios Levi, et colabit eos quasi aurum et quasi argentum, et erunt Domino offerentes sacrificia in iustitia.*

4. *Et placebit Domino sacrificium Juda et Jerusalem, sicut dies saeculi et sicut anni antiqui.*

1. Ecco che io mando il mio Angiolo, il quale preparerà la strada innanzi a me. E subito verrà al suo tempio il Dominatore cercato da voi, e l'Angiolo del Testamento bramato da voi. Eccolo che viene, dice il Signore degli eserciti.

2. E chi potrà pensare al giorno di sua venuta? e chi potrà resistere a mirarlo? Perocchè egli sarà come un fuoco che fonde, e come l'erba dei gualchierai.

3. E sederà come a purgare e mondare argento, e purificherà i figliuoli di Levi, e gli affinerà come l'oro e come l'argento, ed egli offriranno al Signore sacrificii di giustizia.

4. E piacerà al Signore il sacrificio di Giuda e di Gerusalemme come in antico, e come ne' vecchi tempi.

(1) *Matth. 11, 10. Marc. 1, 2. Luc. 1, 17; 7, 27.*

Vers. 17. ... *Chiunque mal fa, egli è buono ... e costoro a lui sono accetti, ec.* Dio vedeva ne' cuori di non pochi Ebrei questi empj pensieri dettati dalla disperazione delle cose loro in veggendosi poveri, ridotti a picciol numero in mezzo alle contraddizioni ed agli odii delle vicine nazioni, delle quali paragonando lo stato felice colla presente loro miseria, s'indispetivano perciò stoltamente contro la provvidenza, che desse il bene alle nazioni idolatre, e lasciasse in angustia il suo popolo. Vedi Ps. lxxii, dove si hanno simili obbiezioni contro la provvidenza di Dio, ed ancor le risposte. Risponderà anche il Profeta nel capo seguente.

Vers. 1. *Ecco che io mando il mio Angiolo, ec.* Viene qui il Profeta a parlare del Cristo, perchè vuol cominciare a rispondere a quelle stolte querele degli Ebrei, che dicevano: *Quel Dio che fa giudizio dov'è?* Or egli ad essi dimostra questo Dio, che tra poco verrà e farà giudizio, perchè egli è quel Messia, di cui si dirà: *Ecco che questi è posto per ruina e per risurrezione di molti.* Luc. ii, 34. Il Verbo adunque del Padre, il quale si farà uomo, egli stesso qui parla, e dice: *Ecco che io mando il mio Angiolo, vale a dire il mio precursore, il mio ambasciatore, il mio nunzio, il quale preparerà la strada alla mia venuta, preparando colla sua predicazione e col suo battesimo gli uomini a ricevere la mia predicazione ed il mio battesimo.*

E subito verrà al suo tempio il Dominatore, ec. In cambio di dire: *E subito verrà io che sono il Dominatore, ec.* Ma tali mutazioni di persona sono usitate nelle Scritture, come si è veduto altre volte. Così questo testo medesimo è riferito nei santi Evangelisti (*Matth. xi, 10. Marc. 1, 2. Luc. vi, 27*) in tal guisa che il Padre è quegli che spedisce il Precursore di Cristo; perchè Giovanni fu mandato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito santo. Venuto adunque il Precursore di Cristo, verrà al tempio di Gerusalemme il Cristo, ed ivi sarà presentato bambino, ed ivi dipoi predicherà, farà i suoi miracoli questo Signore di tutte le cose e di tutti gli uomini, e questo Angiolo del Testamento, cioè questo

mediatore della nuova alleanza, cui voi aspettate e desiderate. Gli Ebrei, i quali sono d'accordo con noi nell'applicare al Cristo questa profezia (ne ad altri applicarla potrebbero) hanno qui dimostrata la divinità del Cristo, dicendosi: *Verrà al suo tempio il Dio dominatore, ec.*, ed è tanto certo che il Cristo e Dio, quanto è certo che a Dio era dedicato il loro tempio ch'è qui detto tempio del Cristo e del Dominatore: in secondo luogo hanno ancora, se vogliono vederla, una nuova dimostrazione della venuta del Cristo, il quale doveva venire al suo tempio, al tempio ancor sussistente, a quel tempio che più non è, e poco dopo la venuta del Cristo finì di essere.

Vers. 2. *E chi potrà pensare al giorno di sua venuta? ... Perocchè egli sarà, ec.* Chi potrà solamente pensare alla maestà ed allo splendore di lui vengente? Come mai la debolezza degli uomini potrà reggere a tanta possanza, la loro cecità a tanta luce, la loro immondezza a tanta purità e santità? Perocchè egli sarà come il fuoco di una fornace ardentissima, col quale fondonsi i metalli, e come quell'erba (*horith*) di cui si servono i gualchierai per togliere ai pauni l'untume: tanto sarà infuocata, ardente la sua dottrina e la sua grazia a rompere e sciogliere la durezza dei cuori degli uomini, ed attissima a rendere monda e candida la veste nuziale di quelli che alla cena dell'Agnello sono chiamati.

Vers. 3 e 4. *E sederà come a purgare, ec.* Abbiamo espressa la parola come, che sottintende nella nostra Volgata. Il mediatore adunque della nuova alleanza sedendo, come fa un raffinatore d'argento al suo eroginolo, monderà i figliuoli di Levi, e li raffinerà, come si raffina col fuoco l'oro e l'argento, affinché sieno degni di offrire i loro sacrificii al Signore nella vera e perfetta giustizia, mondati non al di fuori solamente, come per le abluzioni legali, ma purgati e rinnovellati i loro cuori per mezzo dello spirito del Signore. Questi figliuoli di Levi, questi sacerdoti e ministri del Tabernacolo del Signore sono i sacerdoti della nuova legge; e della purificazione di questi parla piuttosto che della purificazione del popolo, sì perchè eminente purezza ricercasi in questi nuovi sacerdoti che offeriscono non i tori ed i caprelli, ma

5. *Et accedam ad vos in iudicio, et ero testis velox maleficis, et adulteris, et perjuris, et qui calumniantur mercedem mercenarii, viduas, et pupillos, et opprimunt peregrinum, nec timuerunt me, dicit dominus exercituum.*

6. *Ego enim Dominus, et non mutor: et vos filii Jacob non estis consumpti.*

7. *A diebus enim patrum vestrorum recessistis a legitimis meis, et non custodistis. (1) Revertimini ad me, et revertar ad vos, dicit Dominus exercituum. Et dixistis: In quo revertemur?*

8. *Si affiget homo Deum, quia vos configitis me? Et dixistis: In quo configimus te? In decimis et in primitiis.*

9. *Et in penuria vos maledicti estis, et me vos configitis gens tota.*

10. *Inferte omnem decimam in horreum, et sit cibus in domo mea, et probate me super hoc, dicit Dominus: si non aperuerò vobis cataractas coeli, et effunderò vobis benedictionem usque in abundantiam,*

11. *Et increpabo pro vobis devorantem, et non corrumpet fructum terrae vestrae, nec erit sterilis vinea in agro, dicit Dominus exercituum.*

12. *Et beatos vos dicent omnes gentes: eritis enim vos terra desiderabilis, dicit Dominus exercituum.*

13. (2) *Invaluerunt super me verba vestra, dicit Dominus:*

14. *Et dixistis: Quid locuti sumus contra te? Dixistis: Vanus est, qui servit Deo: et*

5. E mi accosterò a voi per far giudizio, e sarò io pronto testimone contro i malefici, gli adulteri e gli spergiuri, contro quelli che fraudano la mercede degli operai, ed opprimono le vedove, i pupilli ed i forestieri senza aver timore di me, dice il Signore degli eserciti.

6. Perocchè io sono il Signore, e sono immutabile; e voi, figliuoli di Giacobbe, non siete stati consumati.

7. Imperocchè fin dal tempo de' padri vostri vi ritiraste dalle mie leggi, e non le osservaste. Tornate a me, ed io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: Come faremo a tornare?

8. Deve egli un uomo trafiggere Iddio? ma voi mi avete trafitto. E voi dite: Come ti abbiamo noi trafitto? Riguardo alle decime ed alle primizie

9. E voi avete la maledizione della penuria, e voi mi trafiggete tutti in corpo.

10. Portate tutta la decima alla dispensa, affinchè quelli della mia casa abbiano da mangiare; e fate prova di me, dice il Signore, se io non aprirò le cataratte del cielo, e non verserò sopra di voi benedizione in abbondanza,

11. E per voi sgriderò i divoratori, e non guasteranno i frutti dei vostri terreni, e non sarà vigna sterile nelle campagne, dice il Signore degli eserciti.

12. E beati vi chiameranno tutte le genti; perocchè il vostro sarà un paese invidiabile, dice il Signore degli eserciti.

13. I vostri discorsi contro di me hanno preso forza, dice il Signore:

14. E voi dite: Che abbiamo noi detto contro di te? Voi avete detto: In vano si serve a

(1) Zach. 4, 3.

(2) Joan. 21, 14.

il corpo ed il sangue del Figliuolo di Dio e del mediatore della alleanza, e si perchè i sacerdoti sono quegli, a quali si appartiene di purificare lo stesso popolo. Ed allora i sacrificii di Giuda e di Gerusalemme, i sacrificii della Chiesa Cristiana, della nuova Gerusalemme e del nuovo Giuda, saranno accetti a Dio, come a lui furono accetti i sacrificii degli antichi patriarchi, Abele, Noe, Melchisedech, o come quelli di Mosè, di Aronne, ecc. Notisi che si paragona il sacrificio cristiano agli antichi, non per riguardo al sacrificio medesimo, ma rispetto a sacerdoti che l'offrivano, i quali per la loro fede ed ardente carità saranno accetti a Dio non meno di quei santissimi uomini, la fede e l'amore de' quali fu celebrata da Dio medesimo nelle scritture. Perocchè della santità e purità del nuovo sacerdoti si parla, e non della dignità del nuovo sacrificio, e la santità di questi si contrappone alle doglianze fatte di sopra contro i sacerdoti dell'ordine di Aronne.

Vers. 5... Mi accosterò a voi per far giudizio, ecc. Voi dite: Quel Dio che fa giudicio dov'è? Ed eccomi, vi dico io, e voi vedrete come io, mirando i peccati degli uomini, non tacerò, ma gli accuserò colla parola e coll'esempio della mia vita, e finalmente li punirò colli gastighi che hanno meritati. Voi vedrete, come la severità della mia giustizia si farà sentire al popolo prevaricatore, nemico della verità ed immerso in ogni sorta di vizi, co' quali si prepara all'ultimo degli eccessi, che sarà di dar la morte allo stesso mediatore dell'alleanza.

Vers. 6... Io sono il Signore, e sono immutabile; e voi, ecc. Che se io differisco per qualche tempo di punire i malvagi, il fo io forse perchè io abbia cangiata natura, e più non am i buoni, come io gli amava, e non abbia in odio i cattivi, come per lo passato? No certamente, perocchè io sono immutabile, e siccome non mi cambio riguardo alla misericordia, con cui sopporto i peccatori, e ne siete voi stessi un esempio, mentre essendo voi degni di essere sterminati per le vostre iniquità, tuttorio non siete stati consumati, ma conservati e salvati.

Vers. 7, 8, 9 e 10... Voi dite: Come faremo a tornare? Deve egli un uomo, ecc. Voi dite: Che dobbiamo fare per tornare a te? ed io vi dico: E' egli giusto che un uomo contristi e trafigga il suo Dio? Or questa cosa si irragionevole ed ingiustissima l'avete fatta voi nelle decime e nelle primizie non offerte al mio tempio ed a' miei ministri secondo l'ordine della legge. E voi siete stati perciò castigati colla maledizione della carestia, perchè tutti d'accordo mi avete trafitto col defraudare le decime e le primizie, onde doveano sostenersi i ministri del mio tempio. Pagate tutta la vostra decima, portatela alla dispensa del Santuario, e vedrete che se voi sarete giusti e liberali con me e co' miei ministri, sarò io molto più liberale con voi.

Vers. 11... Sgriderò i divoratori, ecc. Sgriderò, e farò fuggire gl'insetti che si divorano le vostre messi, le locuste, i bruchi, ecc.

Vers. 13. I vostri discorsi contro di me hanno preso forza, ecc. Torno il Profeta all'empie querele che di Dio facevano molti degli Ebrei, siccome disse nel cap. 17.

quod emolumentum, quia custodivimus praecepta ejus, et quia ambulavimus tristes coram Domino exercituum?

15. *Ergo nunc beatos dicimus arrogantes, siquidem aedificati sunt facientes impietatem, et tentaverunt Deum, et salvi facti sunt.*

16. *Tunc locuti sunt timentes Dominum. unusquisque cum proximo suo: et attendit Dominus, et audivit: et scriptus est liber monumenti coram eo timentibus Dominum, et cogitantibus nomen ejus.*

17. *Et erunt mihi, ait Dominus exercituum, in die, qua ego facio, in peculium: et parcam eis, sicut parci vir filio suo servienti sibi.*

18. *Et convertemini, et videbitis quid sit inter justum et impium; et inter servientem Deo et non servientem ei.*

C A P O IV.

Giorno del Signore. Sole di giustizia, che si leva per quei che temono Dio, da' quali saranno calpestati gli empj. Elia sarà mandato prima di quel giorno a riunire il cuore de' padri coi figli.

1. *Ecce enim dies veniet succensa quasi caminus: et erunt omnes superbi et omnes facientes impietatem stipula: et inflammabit eos dies veniens, dicit Dominus exercituum, quae non derelinquet ei radicem et germen.*

2. (1) *Et orietur vobis timentibus nomen meum sol justitiae, et sanitas in pennis ejus:*

(1) *Luc. 1, 78.*

Vers. 14... *L'aver battute maninconiosamente le vie del Signore, ec.* L'aver camminato nella umiltà, nella penitenza, nella fuga dei piaceri mondani, ec.

Vers. 15... *E tentano Dio, e si salvano.* Peccano e fanno ogni male, appunto per far prove di Dio, e per vedere s'ei sappia, o possa veramente punire chi non ubbidisce a' suoi comandamenti, e non ne fa conto. E costoro sono pur salvi da ogni sciagura.

Vers. 16, 17 e 18. *Allora quelli che temono Dio, se la loro discorrevano, ec.* Tutta questa pittura mi sembra grandemente bella e mirabile. I giusti, all'udire tali bestemmie, s'inorridiscono, e ne sono alterati, ed hanno bisogno di confortarsi l'un l'altro, ed rammentarsi scambievolmente le verità insegnate nelle divine Scritture, affinché non prevalgano sopra di loro i ragionamenti degli empj.

Ma il Signore vi pose mente, ec. Il Signore pose mente alla temerità de' cattivi, ed alla pena ed afflizione recata ai buoni da quelle perfide lingue: e che fec' egli? Fece scrivere in un libro di ricordanza il nome e le opere di quelli che temono il Signore, ed hanno in cuore il nome di lui, e lo venerano e lo invocano, affinché nel giorno estremo si faccia nota al mondo tutto, e sia premiata pubblicamente la loro fede e la loro pietà con eterna corona. E questi (dice il Signore) in quel giorno, in cui io farò giudizio, saranno mio retaggio, mio popolo eletto, e sarò buono, benigno e liberale con essi, come un buon padre e benigno e liberale con un buon figlio. Allora voi empj vi ricredete, ma tardi, e dalla maniera, onde quelli saranno trattati da me, e dalla sorte funesta che

Dio: e di quale vantaggio è per noi l'aver osservati i suoi comandamenti, e l'aver battute maninconiosamente le vie del Signore degli eserciti?

15. Dunque adesso noi diremo beati i superbi, perchè fanno fortuna vivendo da empj, e tentano Dio, e si salvano.

16. Allora quelli che temono Dio, se la discorrevano ciascuno col suo vicino. Ma il Signore vi pose mente, ed ascoltò: e fu scritto dinanzi a lui un libro di ricordanza per quelli che temono il Signore, ed hanno in cuore il suo nome.

17. Ed egli, dice il Signore degli eserciti, in quel giorno, nel quale io agirò, saranno mio popolo, ed io sarò benigno con essi, come un uomo è benigno verso di un figliuolo che lo serve.

18. E voi cambierete sentenza, e conoscere e quale sia la distanza tra il giusto e l'empio; e tra chi serve a Dio e chi nol serve.

1. Perocchè ecco che viene quel giorno come un' accesa fornace: e tutti i superbi e tutti gli empj saranno stoppie: e quel giorno che viene, gli abbrucierà, senza lasciare ad essi radice, nè germoglio.

2. Ma per voi, che temete il mio nome, nascerà il sole di giustizia, e sotto le ali di lui

toccherà a voi, conoscerete qual sia distanza tra il giusto e l'empio, e tra l'uomo che serve Dio e l'uomo che nol serve o l'offende.

Vers. 1. *Perocchè ecco che viene quel giorno, ec.* Rende ragione di quello che ha detto alla fine del capo precedente. La distanza tra il giusto e l'empio si vedrà pienamente, perfettamente nel giorno del finale giudizio: or questo giorno che verrà, indubitabilmente verrà, sarà giorno di fuoco, e tutti gli empj superbi saranno stoppia che sarà abbruciata da quel fuoco intieramente: saranno consumati colle loro ricchezze, colle loro grandezze, colla loro superbia in guisa, che non rimarrà loro ombra, nè principio di bene per tutta la eternità. Il fuoco dell'ultimo giorno egli e l'ira ardente del Giudice eterno, ed anche il vero fuoco onde sarà arsa la terra. Vedi *Cor. II, 13*.

Vers. 2. *Ma per voi ... nascerà il sole di giustizia.* Il sole di giustizia che tramonterà poi reprobj (i quali dopo la loro condanna non vedranno mai più) si leverà per quelli che temono Dio. Cristo è chiamato quel sole di giustizia, perchè come il sole illumina tutte le cose, così Cristo in quel giorno illuminerà, glorificherà e renderà a tutti visibile la virtù dei giusti, e dopo la lunga notte delle tribolazioni e tentazioni della vita presente d'ineffabile letizia empierà le anime loro, come il sole nascente dopo le lunghe tenebre rallegra e consola i mortali; e questo sole disseccherà tutta la caligine e tutto il torbido degli errori, delle concupiscenze e dei peccati. Vedi s. Girolamo.

E sotto le ali di lui sta salute, ec. Le ali di questo sole, cioè i suoi raggi, a' corpi dei giusti daranno risurrezione, immortalità, impassibilità, agilità, splendore ineffabile: alle anime da-

et egrediemini, et salietis, sicut vituli de armento.

3. *Et calcabitis impios, cum fuerint cinis sub planta pedum vestrorum in die, qua ego facio, dicit Dominus exercituum.*

4. (1) *Memento te legis Moysi servi mei, quam mandavi ei in Horebad omnem Israel, praecepta et iudicia.*

5. *Ecce ego mittam vobis Eliam prophetam, antequam veniat dies Domini magnus et horribilis.*

6. *Et convertet cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum; ne forte veniam, et percutiam terram anathemate.*

(1) *Erod. 20. Deut. 4, 5, 6. Matth. 47, 40. Marc. 9, 41. Luc. 4, 47.*

ranno letizia inenarrabile, perfezione di tutte le potenze, lume di gloria, visione del sommo bene, ch'è Dio. Usciranno i giusti dal seculo e dalla vita corruttibile, per entrare in una vita beata e immortale, e nulla letizia del cuor loro saranno simili ai teneri vitelletti, i quali, ben pasciuti e contenti, saltellano pe' prati.

Vers. 3. *E calpesterete gli empj, ec.* Gli empj ridotti in cenere staranno sotto de' piedi vostri, e la loro miseria accenderà in voi i sentimenti di gratitudine e di amore, dovuti da voi al vostro liberatore.

Vers. 4. *Ricordatevi della legge di Mosè, ec.* Stando adunque la cosa come si è detto, e dovendo alla fine darsi ai buoni il bene, ai cattivi il male per sempre, ricordatevi, o Giudei, della legge, amatela ed osservatela.

Vers. 5.... *Manderò a voi il profeta Elia prima, ec.* 1

sta salute: e voi uscirete fuori saltellando come vitelli di branco.

3. E calpesterete gli empj quando saranno diventati cenere sotto le piante de' piedi vostri nel giorno, in cui io agirò, dice il Signore degli eserciti.

4. Ricordatevi della legge di Mosè mio servo, intimata da me a lui sull' Oreb per tutto Israele, co' suoi precetti e comandamenti.

5. Ecco che io manderò a voi il profeta Elia prima che venga il giorno grande e tremendo del Signore.

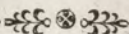
6. Ed egli riunirà il cuore de' padri coi figli ed il cuore de' figliuoli coi padri, affinchè io, in venendo, non fulmini anatema contro la terra.

LXX leggono: *Manderò Elia Tesbite.* Prima del giorno grande terribile del giudizio, io manderò Elia, il quale ispirerà ai figli degli antichi patriarchi la fede e l'amore che questi ebbero verso di Cristo, onde il cuore di questi santi avverso ai figliuoli increduli, si rivolgerà ad amarli, quando questi alla predicazione di Elia crederanno e spereranno nell' unico Salvatore. E adunque predetta la generale conversione del Giudaismo alla fede negli ultimi tempi.

Vers. 6.... *Affinchè io in venendo, non fulmini, ec.* Affinchè venendo io a far giudizio, e trovando la terra piena d' incredulità, di impietà, non abbia a condannare tutti gli uomini ad un eterno estermio. Della conversione degli Ebrei alla fine del mondo parlo anche l' Apostolo, *Rom. xi*, e, secondo la tradizione dei Padri, lo zelo di Elia non solo ridurrà alla fede di Cristo i miseri Ebrei, ma di più ristorerà i costumi e la disciplina del popolo cristiano, e farà rifiorire nella Chiesa l' antica pietà ed il suo nativo splendore.

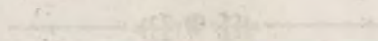
PREFAZIONE

IL CANTICO DEI CANTICI



IL

CANTICO DEI CANTICI



PREFAZIONE

A rendere compiuta la traduzione ed illustrazione dei libri santi del nuovo e del vecchio Testamento, non mancava più se non il Cantico de' Cantici, tenuto indietro più di quello che io non pensava, non perchè mi si affacciasse giammai il pensiero di ometterlo, ma per altre cagioni, e principalmente perchè del tempo assai mi è costato quest' ultimo libro a tradurlo ed esporlo, e non poco tempo ancora l' indice, che ho voluto tessere da me stesso di tutto il vecchio Testamento, il qual indice si dà alla fine di questo libro. Certamente, prima ancora di porre la mano a questo Cantico, io conosceva abbastanza la difficoltà grandissima di bene concepire e dichiarare i tanto profondi misteri in esso racchiusi: perocchè questo picciolo libro può dirsi, con tutta verità, similissimo a quel granello di senapa mentovato nell' Evangelio, granello il più minoto di qualunque altra semenza, che cresce dipoi, e sopra tutte le piante de' legumi s' innalza, ed arbore diventa, talmente che su' rami di esso vanno a far loro nido gli uccelli dell' aria: così questo libro, strettissimo nel numero delle parole, è talmente pieno di altissimi sensi, che quando uno vuol porsi a svilupparlo, per così dire, ed a decifrarlo, offre un complesso ed una copia tale di sublimissima scienza, che a dismisura cresce il lavoro tra mano, e talvolta nell' abbondanza stessa delle cose, che dire si possono, l' animo confuso e perplesso si arresta. Per la qual cosa disse già s. Girolamo, che questo Cantico, quanto è più breve, tanto è più difficile a dilucidarsi (*Praef. in Abd.*). Tutto questo però non fe' giammai tanta impressione nel mio spirito, che valesse a distogliermi dalla risoluzione di dare all' Italia volgarizzato e dichiarato anche questo libro, e di non lasciare, coll' ometterlo, imperfetta la mia fatica. Imperocchè, senza presumere delle mie forze, che ben so quanto sieno limitate, sperai che Dio, la cui Provvidenza alla lunga e gravosa impresa chiamommi, e di cui in tutto il corso dell' opera sperimentai la misericordiosa assistenza, non mi avrebbe abbandonato, nè privato del suo aiuto nel fine; e molto ancora confidai nelle preghiere di tante e tante persone di virtù e di pietà grande, le quali da tutte le parti dell' Italia mi dimostravano desiderio grande di vedere condotto a suo termine questo lavoro. Do adunque finalmente alle pubbliche e private richieste anche questo libro, e lo do protestando, che se al mio genio ed a soddisfare me stesso avessi badato, piuttosto che a contentare le comuni premure, avrei tardato ancora del tempo a pubblicarlo: lo do illustrato non quanto meriterebbe, ma quanto per me si poteva, e dandolo l' ultimo di tutti i libri santi, lo do in un verissimo senso al suo proprio luogo. Imperocchè avverti già s. Girolamo, che questo libro era da leggersi, quando, co' lumi e colle cognizioni acquistate nel meditare tutte le altre parti delle Scritture, si fosse preparato l' uomo cristiano a gustarlo ed intenderlo. Veggasi la lettera del santo dottore a Leta, nobilissima dama Romana, cui egli insegna in qual modo deb-

ba condurre la sua figlia in questo studio delle Scritture. Ed è assai facile a rinvenire la ragione, per cui s. Girolamo stabilisce, che ultimo a leggersi di tutti i libri divini sia questo Cantico: perocchè non essendo questo se non una continuata profetica allegoria, fa di mestieri, che chiunque si pone a meditarlo, sia fatto al linguaggio ed allo stile profetico, e dalla Scrittura stessa prenda lume, direzione ed incamminamento a penetrare in questa oscura selva delle figure allegoriche, dopo la quale viene l' amena e ridente pianura del senso spirituale. Ella è tradizione assai nota de' Rabbini, riferita da s. Girolamo e da Teodoreto, che presso la Sinagoga la lettura di questo libro era conceduta solamente all' età di trent' anni, e che la stessa limitazione avea luogo riguardo ai primi capitoli della Genesi, ed a' primi ed ultimi di Ezechiele, perchè queste parti de' libri santi erano considerate dagli Ebrei come le più oscure e difficili. La Chiesa Cristiana però, sapendo bene come *tutta la Scrittura, divinamente ispirata, è utile ad istruire, a correggere ed a formare alla giustizia, affinchè si perfezioni l' uomo di Dio* (11 Tim. III, 15, 16), non ha conosciute simili restrizioni, e questo divino Cantico, insieme con tutte intere le altre Scritture, è stato letto nelle adunanze solenni del popolo fedele anche in que' tempi, nei quali le lingue principali, in cui le Scritture stesse furono tradotte, erano lingue del popolo. Si continua parimente, e si continuerà a leggere nell' uffizio divino e nel tempo del sacrificio dell' altare, questo stesso libro, onde riguardo ad esso noi potremo dire quello che del Vangelo di s. Giovanni diceva sant' Agostino, il quale, mostrate avendo la difficoltà di parlarne per la sublimità ed oscurità delle sentenze, soggiunge: *Ma, e per questo lo passeremo noi in silenzio? e perchè adunque si legge, se non se n' ha da parlare? ovvero perchè se ne ascolta la lettura, s'ei non si espone?* Tract. 1 in Joan. La Chiesa adunque, facendo leggere così sovente questo libro, desidera ch' ei sia interpretato e spiegato; ed affinchè sia inteso, ed affinchè, essendo inteso, sia utile alla edificazione delle anime. Quindi si è veduto andare per le stampe tradotto, o piuttosto parafrasato in versi volgari da varii pii e scienziati uomini in questi ultimi tempi, ed un illustre prelato ne formò anche un dramma assai bene condotto, ed impresso in Roma l' anno 1737.

Ma venendo omai più dappresso a quello ch' è propriamente il soggetto di questo ragionamento, nissuno mai dubitò che il Cantico de' Cantici fosse opera di Salomone, tolto que' Talmudisti, i quali, con eccesso di temerità, vollero attribuirlo ad Ezechia, ovvero ad Esdra, quando nell' Ebreo, come nella nostra Volgata, il nome di Salomone si trova nel titolo del libro, il qual titolo al testo sacro appartiene. Tutti però i Rabbini sono in ciò d' accordo con noi, anzi colla stessa Scrittura; ed è cosa notevole, che nè tra gli Ebrei, nè tra i Cristiani non si è messo mai in questione se questo libro fosse ispirato, se fosse libro canonico, rivestito di autorità divina, al pari di qualunque altro delle Scritture. Veramente tra gli ultimi eretici v' ebbe taluno che non ebbe rossore di travisare indegnamente, sfigurare e stravolgere tutta l' idea di questo Cantico: ma questa empia temerità fu con orrore riguardata dai Protestanti medesimi: così avesse ella servito ad illuminarli, facendo loro vedere e toccare con mano i dolorosi effetti di quella sfrenata licenza, donata nelle loro sette ad ogni uomo, d' intendere e di spiegare a suo capriccio le Scritture, senza aver riguardo alla tradizione della Chiesa ed alle dottrine de' Padri.

Cantico de' Cantici, secondo la frase Ebraica, vuol dire cantico prestantissimo, sublimissimo, superiore agli altri composti da Salomone stesso (perocchè molti egli ne avea scritti), o da altri profeti. Così la parte più sacra del tempio, nella quale una sola volta l' anno poteva entrare il pontefice, era detta il Santo de' Santi; e noi vedremo come questo titolo di onore a questo Cantico bene si convenga. In-

perocchè egli è un dialogo, o sia dramma, nel quale il tenero amore ed i soavissimi ragionamenti di uno sposo e della sua sposa sono riferiti. I maestri ebrei supposero che questi due personaggi fossero Iddio e la Sinagoga, e dalla parafrasi caldea e da altri scrittori antichi di quella nazione noi veniamo a conoscere in quale maniera, colla storia di quello che Dio operò a favore di quel popolo, si studiasse i dotti d'illustrare lo stesso Cantico. Di questa parafrasi Caldea si fa autore un Giuseppe, detto il Cieco, che visse ai tempi di Gesù Cristo, e prima dell'ultima rovina di Gerusalemme e del tempio: e questi alla Sinagoga applicò i primi sette capitoli, ma l'ultimo capitolo lo applica al Messia; e noi vedremo come in più luoghi questa parafrasi di un Ebreo, che seguita la maniera di pensare de' suoi maggiori, concorra, co' lumi più sicuri ed accertati de' Padri, a stabilire il senso più vero e più coerente. Ma, secondo questi Padri e secondo i cattolici interpreti, noi per la Sposa intenderemo la Chiesa, o sia la Congregazione de' fedeli di tutti i tempi e di ogni nazione, i quali fedeli nel vero Dio credettero, e nel Redentore promesso; ed in lui sperarono ne' secoli che precedettero la sua venuta, ed in lui credono e sperano dopo ch'egli è venuto, ed ha adempiuti i misteri. Perocchè abbiamo avuto più volte occasione di vedere come gli stessi antichi santi, i quali vissero nella fede dell'unico mediatore, alla Chiesa di lui appartennero. Ora ella è cosa notissima a chiunque ha qualche cognizione delle Scritture, che la relazione e la unione spirituale, la quale si forma tra Dio e l'uomo mediante la fede e la religione, è continuamente rappresentato colla similitudine di uno spotalizio, per cui la Congregazione de' fedeli con istrettissimi vincoli a Dio si congiunge, come una sposa coll'uomo che la sposò, onde Dio viene ad essere il vero bene, l'amore, la felicità sovrana degli stessi fedeli, i quali sono perciò popolo di Dio, eredità di Dio. Così nel forte delle sue querele contro la Sinagoga, il Signore a lei dice per bocca di Geremia (cap. ii, 2): *Io mi sono ricordato di te avendo pietà di tua adolescenza e dell'amore del tuo spotalizio, allorchè tu seguisti me nel deserto*; perchè nel deserto ricevette la Sinagoga quella legge, per cui Israele fu consacrato al Signore (ivi, 3), e si obbligò con patto solenne a servirlo, ed allora seguì lo spotalizio della Sinagoga con Dio sotto la mediazione di Mosè. Bella sommamente e tenerissima ella è la descrizione che si ha in Ezechiele, dello stato infelice, in cui trovò Dio nell'Egitto abbandonata ed esposta questa misera donna (la nascente Sinagoga), quando egli con occhio di pietà mirandola, la sollevò, la rattivò, e steso sopra di lei il suo pallio, all'onore di sua sposa la elesse, e di bellezze e di doni grandi l'arricchì, onde il nome di lei tra le nazioni si sparse (Vedi Ezech. xvi). Quindi, stando sempre nella similitudine della sposa, i peccati, co' quali si viola questa alleanza, sono continuamente ne' profeti chiamati adulterii. *Superba di tua bellezza* (così parla Dio alla Sinagoga, vers. 15) *ti disonorasti quasi padrona di te, ed esponesti la tua disonestà ad ogni passeggero per darti a lui*. Con questo titolo si obbrobrioso viene a notarsi, non solo il profano culto de' falsi dèi, ma anche ogni altro trascorso, per cui questa sposa infedele, seguendo le sue passioni, si alienava da lui, ch'è un Dio geloso, e non vuole, nè può soffrire rivale nel cuore di lei.

Ma la Chiesa Cristiana, chiamata ad una migliore e più stretta, anzi indissolubile alleanza col suo Dio, ella è principalmente quella sposa diletta, il cui nome in tutte le Scritture del vecchio Testamento risuona, e di cui principalmente in questo libro si tratta. Tutti i libri santi sono ripieni delle glorie, de' privilegi e delle grandezze di questa sposa, come dello sposo di lei Gesù Cristo. Il Padre eterno egli è quel gran re, il quale volle dare all'unico Figlio una consorte (Matth. xxii, 2, 3. *ev.*), e mandò i servi suoi ad invitare alle nozze, ed i primi invitati furono gli Ebrei, al

rifiuto de' quali furono chiamate, e quasi con dolce violenza, tutte le genti; di tutte queste poi riunite insieme mediante una sola fede, *battezzate in un solo spirito per essere un solo corpo . . . ed abbeverate di un solo spirito* (1 Cor. xii, 12, 13), si forma l' unica sposa, l' unica colomba, la quale è talmente la diletta dello sposo, che altra non può egli amarne. *Cristo* (dice s. Agostino) *ha la sua sposa, quella ch' ei riscattò, quella cui diè per caparra il suo spirito. Diede egli il suo sangue per lei, cui seco congiunse nel seno della Vergine: perocchè lo sposo è il Verbo, e la sposa ella è la carne umana, e le due cose una sola divengono, ed una sola persona ella è il Figliuolo di Dio ed il figliuolo dell' uomo, quando egli diviene capo della sua Chiesa. Il seno di Maria fu il suo talamo, ed indi egli uscì fuori, quale sposo dalla stanza nuziale.* Tract. viii, in Jo. Quando Agostino disse: *E le due cose una sola divengono*, vuole egli alludere alle celebri misteriose parole proferite da Adamo, allora quando il Signore a lui presentò la donna (mentr' egli era addormentato) di una costa di lui: *Questo adesso osso delle mie ossa è carne della mia carne, ella dall' uomo avrà nome, perchè è stata tratta dall' uomo: per la qual cosa l' uomo . . . starà unito alla sua consorte, ed i due saranno solo una carne.* Gen. ii, 23, 24. Il sommo interprete de' misteri di Gesù Cristo, l' Apostolo Paolo, avvertì (Eph. v. 31) che questa strettissima congiunzione dell' uomo e della donna fu sin da quel punto sacramento grande, come quella che rappresentò e predisse la futura ammirabile unione di Cristo colla sua Chiesa; di Cristo, io dico, *il quale, perchè i figliuoli di Dio hanno comune la carne ed il sangue, egli pure partecipò similmente alle medesime cose* (Hebr. ii, 14), affinchè di lui, come loro capo, e di essi come suo corpo, si facesse una sola cosa. Sopra di che può ancora vedersi quello che ne' citati luoghi della Genesi e della lettera agli Efesini si è osservato.

Per le quali cose non sia meraviglia, se lo Spirito santo volendo, alcuni secoli avanti, non di passaggio, ma specificatamente e pienamente annunziare e predire, e quasi direi dipingere questa divinissima unione del Verbo colla umana natura e colla Chiesa, e gli effetti di essa; se volendo annunziare a tutti i venturi tempi l' altissima carità dello stesso Verbo verso quel mistico corpo, il quale dovea da lui aver l' essere ed il nome, ordinò e dispose che in questo Cantico, con bella continuata allegoria e con immagini prese dalle nozze terrene, dipinto fosse questo mistero; perocchè avvenimento sì nuovo e sopra ogni umana aspettazione conveniva (come osservò s. Agostino) che in molte guise fosse annunziato, affinchè, ove repentinamente si effettuasse non cagionasse negli uomini stordimento e terrore, ma si aspettasse con fede, e con fede ed amore si abbracciasse quando fosse eseguito. In Ps. cix. Quindi, prima di Salomone, il padre di lui, l' illustre cantore d' Israele, nel salmo quadragesimo quarto diede quasi un abbozzo (abbozzo degno di tal mano) del quadro grande dipinto, e finito dipoi in questo suo libro dal figlio. Imperocchè la stessa allegoria, gli stessi personaggi, le stesse o simili immagini nell' uno e nell' altro si osservano; e non sarà certamente fuor di proposito, che la lettura e la meditazione di quel salmo alla lettura e meditazione di questo libro premettasi. L' adempimento di questo mistero ben sa ogni Cristiano com' ei fu la sorgente di ogni bene per l' uomo: perocchè allora si fu, che l' uomo poté accostarsi a Dio, quando il Verbo all' uomo si accostò, anzi l' uomo unì con sé stesso, e come nell' unione degli sposi terreni egli avviene, che i beni dello sposo divengono beni ancora della sposa, così nell' unione di Cristo colla Chiesa i beni tutti del Verbo divennero beni di questa fortunatissima sposa. Ed ecco chi sia il Salomone, il re di pace, ch' è il primo personaggio di questo Cantico, ed ecco chi sia quella sposa, la quale con tanto ardore, sul bel principio, il bacio di lui domanda, vale a dire, la

venuta del Verbo stesso sopra la terra ad assumere la umana carne e la sua unione con esso. Noi vedremo ancora, come standosi sempre nell'allegoria delle nozze, lo sposo ha degli amici che lo corteggiano, e la sposa ha delle fanciulle che l'accompagnano, e gli uni e le altre anche nel salmo già lodato rammentansi, come pure nel Vangelo. Lo sposo divino nel nostro Cantico fa la persona di maestro che istruisce, e di tenerissimo amante, che a tutti fa note le grazie, i doni e le virtù, onde per lui è ricca ed incomparabilmente adorna la vera Chiesa, e pe' quali da tutte le altre società si distingue. La sposa poi, come docile ed umile discepolo, ascolta le voci e gl'insegnamenti di lui, o come maestra ella stessa istruisce e fa conoscere alle anime i caratteri, le grandezze e la sovrumana dignità dello sposo, onde nei ragionamenti dell'uno e dell'altra larghissimo campo si apre alla edificazione delle figlie di Sion, di tutte le anime fedeli. Quindi tutto quello che nelle Scritture si legge di più grande ed importante, sia riguardo a' misteri di Cristo, sia riguardo alla perfezione della vita evangelica, tutto trovasi qui riunito, annunziato ed espresso con immagini egualmente belle e grandiose, con stile pieno di giocondità e di grazia, ed asperso di celeste rugiada.

Tale è l'idea di questo libro, secondo la comune sentenza de' Padri e del massimo numero degl'interpreti, ed in tal guisa noi vedremo come il libro astruso, il libro oscurissimo *sigillato con sette sigilli*, dall'Agnello si apre, ed i sigilli dall'Agnello si sciolgono, ed il libro comincia a potersi leggere per opera di lui, il quale è degno di appropriarsi lo stesso libro, che a lui tutto appartiene, perchè egli fu ucciso, e con inaudito esempio di carità si comprò col sangue quella sua sposa, oggetto del suo tenerissimo amore, erede di tutte le promesse, amata più che tutti i tabernacoli di Giacobbe.

Noi non ignoriamo però esservi degli scrittori cattolici, i quali hanno supposto che, secondo il senso storico e letterale, qui si tratti dello spozalizio del re Salomone colla figlia del re d'Egitto, in tal maniera però, che questo sposo e questa sposa sieno figura di Cristo e della Chiesa, secondo il senso allegorico inteso senza alcun dubbio, ed inteso principalmente dallo spirito del Signore. Ma oltre l'autorità grandissima dei Padri, non favorevole certamente a questa opinione, io sono di parere, che chiunque attentamente leggerà questo libro, vi osserverà tali cose da dover confessare che la lettera stessa ci necessita a ricorrere al senso allegorico e profetico. Ne accennerò solamente alcune parole a titolo di brevità, e perchè mio pensiero si è piuttosto di accertare, per quanto io posso, ne' sentimenti, ai quali mi attengo, che d'impugnare gli altrui.

Primo, se la figlia di Faraone ella è la sposa del Cantico, in qual maniera può ella essere ancora sorella dello sposo? Perocchè ella dice, *cap. viii. 1: Chi a me ti darà, fratello mio?* Ed affinchè nissuno possa prendere la voce *fratello* per pura espressione di tenerezza, si aggiunge: *succhiente le mammelle della mia madre.*

Secondo. In altro luogo la stessa sposa è detta sorella della madre del diletto. *Cap. 1, 12, secondo i LXX.*

Terzo. Questa sposa, figlia di re, regina, consorte di un gran re, nella città di sua residenza va di notte tempo in cerca del suo diletto: è trovata dalle sentinelle e dai custodi delle mura, i quali la battono, la feriscono e le tolgono il suo velo. Le quali cose tutte, intese letteralmente, quanto disconvengano sel vede ognuno.

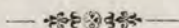
Quarto. La madre di questa sposa fu disonorata sotto una pianta, e sotto una pianta fu suscitata dal diletto la figlia, la nostra sposa.

Quinto. Le similitudini stesse, colle quali sono espressi i pregi dello sposo e della sposa, quanto sono nobili e piene di senso nella comune intelligenza de' Padri, altrettanto scadono, e male si adattano al terreno Salomone ed alla moglie di lui.

Ma stabilito una volta il senso vero allegorico, è egli necessario che io qui mi fermi a censurare la empietà e le sfacciate bestemmie di certi filosofi o Gnostici dei tempi nostri, i quali incapaci (per usare la parola di Paolo) di nulla intendere nelle cose dello spirito, s'immaginarono di avere trovato nella lettera, in qualche frase od immagine di questo libro, assai bella occasione di burlarsi della religione e di insultare la Chiesa? Questi filosofi, questi pensatori grandi non sono uomini come gli altri, da' quali possa chiedersi ragione di quello che avanzano, nè che obbligare si possono ad una rigorosa dialettica. Uno o due tratti, che diano loro nell'occhio in qualche libro delle Scritture, che sembrino loro a proposito per ridere e buffoneggiare, non si prendono pena se dieci e cento altri passi non leghino, anzi urtino, e mandino in fumo le strane loro immaginazioni: non si prendono pena neppure se la lettera stessa bene considerata, messa a confronto co' testi originali, non dica, nè possa dire quello che vogliono farle dire. Noi potremmo con tutta evidenza mostrare, che più volte l'empie derisioni, appiccate da taluno di essi a qualche luogo di questo libro divino, non hanno altro fondamento che una perversa malizia, congiunta con una vergognosa ignoranza: onde potremmo gettargli in faccia quel rimprovero del Savio: *De mendacio ineruditionis tuae confundere*. Ma noi scriviamo pei veri fedeli, i quali amano e venerano le Scritture, e da queste sono istruiti a non prendere occasione di scandalo dal vedere che della parola di Dio, la quale è spirito e vita, abusi l'empio talvolta, e per propria sua perdizione la depravi, come dice s. Pietro. Imperocchè qual è cosa sì santa e divina, di cui lo spirito di menzogna e di superbia non sappia abusare? *Tutto è puro per quei che sono puri; per gl' impuri poi e per gl' infedeli niente è puro, ma è immonda la mente e la coscienza di essi*. Tit. 1, 5.

Ma pe' veri Cristiani infinitamente prezioso, venerando ed amabile egli è questo libro, ch'è attissimo a dar loro una giusta idea dell'unico Salvatore, a far loro conoscere il carattere di questo sposo, ed il carattere della madre loro la Chiesa. Per essi io desidero di tutto cuore, che quanto si è da me scritto per illustrarlo, serva alla loro intelligenza ed alla comune edificazione. Che se a taluno, che paragoni queste annotazioni colla brevità e strettezza del testo, sembrassero forse troppo prolisse, io liberamente risponderò quello che in simil caso rispose s. Girolamo: *Che ho detto assai meno che non esigea la oscurità e la sublimità della materia, e che della nostra ampiezza potrà chi vuole formarsi un compendio, il quale però alla vera intelligenza non sarà sufficiente*. In Isa. lib. xviii. E debbo aggiungere ancora che io sono stato sempre sollecito, quanto è di ragione, di adempiere le prescrizioni della Chiesa, la quale ordinando che la divina parola nelle lingue viventi tradotta, sia illustrata e spiegata, ho certamente voluto, che la sposizione fosse tale da fissare il vero senso, da aiutare i piccioli a penetrarne lo spirito, e da rimuovere ogni occasione d'inciarpo. Ma terminando colla pubblicazione di questo libro il lungo lavoro, egli è giusto, che cogli stessi sentimenti lo termini, co' quali lo incominciai, e perciò con pienezza di cuore e con sommissione di vero ed umile figlio della Chiesa, io dichiaro e protesto di soggettare intieramente al giudizio della Chiesa stessa e del supremo capo di essa, tutto quello che ho scritto e tutta questa fatica, la quale da un pontefice di sempre gloriosa ricordauza (Benedetto XIV) ebbe il primo stimolo ed eccitamento, mediante il celebre decreto (13 Giugno 1757) da lui voluto ed approvato, e da un altro pontefice ottimo massimo sapientissimo, Pio VI. gloriosamente regnante, fu benignamente incoraggiata, e coll' aiuto del Datore di ogni bene finalmente compiuta.

CANTICO DE' CANTICI



CAPO PRIMO

1. *Osculetur me osculo oris sui; quia meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis.*

Vers. 1. *Mi baci egli col bacio, ec.* Questo esordio pieno di affetto e questa maniera di parlare tutta nuova sveglia l'attenzione di chiunque legge od ascolta: perchè nè si dice chi sia quella che parla, nè a chi ella parli, e quello ch'ella chiede con istudiatà ripetizione vien detto: *Mi baci, e dipoi col bacio, e finalmente col bacio della sua bocca*, donde apparisce e l'ardentissimo desiderio di lei che domanda, e la grandezza del bene ch'ella domanda. Quanto però alla persona che parla, si rende ella assai manifesta a chiunque consideri le sue espressioni. Ella è una sposa, la quale ardentemente bramando la unione col celeste suo sposo, a lui rivolta prorompe in queste parole: *Mi baci egli, ec.* Ma in questa orazione della sposa è da notarsi in primo luogo il fervore e l'affetto veementissimo, con cui a Dio si rivolge. Questo è molto bene indicato dal vedere, com'ella non nomina la persona, a cui parla, ma dice solamente: *Mi baci egli, ec.* perocchè ella sa di essere intesa da lui che vede i cuori, ed a cui ella parla più col cuore, che col l'espresso parole, e la veemenza del fuoco divino che arde in lei non le permette di badare ad esprimere pienamente i suoi concetti. Mi baci quegli, cui solo io amo, ed il quale ancora mi ama. Spicca, in secondo luogo, in questa orazione una fede grande: perocchè senza esitazione, senza timore o di parer troppo arida o di esser tacciata d'importuna, ribatte tutto, come vedremo, chiedendo il bacio dello sposo. Si dimostra ezandio finalmente la umiltà della sposa nella maniera di chiedere: mentre fu in lei effetto di riverenza somma verso lo sposo di non dire: *tu mi baci*, ma, *egli mi baci*. Conviene che la vera carità, siccome considerando la somma bontà e liberalità di Dio si animava a gran fiducia, così riflettendo alla propria piccolezza e miseria, nella sommissione si tiene e nella umiltà. Ora sta scritto: *L'orazione dell'umile penetrerà le nubi, non si darà posa fino che si avvicini all'Altissimo, e non ne partirà fino a tanto che a lei volga lo sguardo.* Eccl. xxxv, 21.

Il bacio è simbolo di benevolenza e di unione di carità, onde il bacio santo, maniera di cordiale saluto usata tra fedeli della primitiva Chiesa nelle sacre loro adunanze per significare la unità dei fedeli in un mistico corpo. 1. *Petr.* v, 14. *Rom.* xvi, 16. Domandando adunque la sposa, che il suo diletto le dia questo segno di amore, viene a domandare ch'egli seco si unisca, e se unisca con lui. Quindi tutti i Padri, e gl'interpreti antichi e moderni riconoscono in queste parole le brame dell'antica Chiesa di vedere adempita una volta la gran promessa fatta da Dio subito dopo la preparazione de' nostri progenitori, ripetuta ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, a Mosè, a Davide, e celebrata da tutti i profeti. Questa promessa, come ognun sa, fu la promessa della incarnazione della Sapienza increata, dell'unico Figliuolo del Padre, del Verbo di Dio, il quale Verbo in maniera ammirabile si unisse alla umana natura, talmente che una stessa persona fosse e vero Dio e vero Uomo e un solo Cristo, il quale rinnendo e pacificando in tal guisa il cielo e la terra, divenisse nostra pace. Entrano pure in questa petizione della sposa gl'infiniti beni derivati a pro degli uomini dalla stessa incarnazione del Verbo, quali furono la missione dello Spirito Santo dato a' credenti perchè sia in essi, e in essi diffonda i suoi doni, la legge di grazia insegnata di sua propria bocca dal Cristo, la riconciliazione de' peccatori mediante il battesimo e la penitenza, gl'speciali doni ed aiuti, co' quali si avanzano i giusti nella perfezione evangelica e nelle quali cose sono tanti argomenti e mezzi di unione di Dio cogli uomini, e di questi con Dio. Tutto ciò

1. *Mi baci egli col bacio della sua bocca; perocchè migliori sono del vino le tue mammelle, che spiran fragranza di ottimi unguenti.*

sapendo, la Chiesa ed i giusti, per tutto il tempo della legge di natura e della legge scritta, non cessano di chiedere con istanza grande la venuta dell'unico Salvatore, il quale, e dai mali ond'erano oppressi dovesse liberarli e arricchirli di tanti beni, e nobilitare solamente l'umana natura, unendosi ad essa, e formando di tutti quelli che in lui credessero un solo corpo, di cui egli fosse il capo, il pastore, il pontefice. *Io ti prego, o Signore* (diceva Mosè a Dio, *Exod.* iii), *manda quello che tu sei per mandare.* E più fortemente Isaia: *O se tu squarciassi i cieli, e scendessi! Al tuo cospetto si liquefarebbero i monti, e si consumerebbono come in una fornace di fuoco: le acque prenderebbon l'ardore del fuoco, cap. lxxv, 4, 2, e altrove: Mandate, o cieli, di sopra la vostra rugiada, e le nubi piovano il Giusto: si apra la terra, e germini il Salvatore, e nasca insieme la Giustizia, xiv, 8.* La preghiera medesima sta esposta in queste parole: *Mi baci egli, ec.*, colle quali domandasi il pegno massimo dell'amore di Dio verso degli uomini. Il mio sposo ad istruirmi e a consolarmi mandò Mosè, mandò i profeti, i quali di lui mi hanno parlato, ed hanno acceso sempre più nell'anima mia il desiderio di sua venuta. Scenda egli alunque finalmente e venga e si unisca con me come sposo alla sua sposa, come capo al suo corpo, come pastore al suo gregge, come pontefice al suo popolo. L'Apostolo s. Giovanni spiega in poche parole i grandi miracoli di carità aspettati dall'antica Chiesa, e adempiuti a somma gloria e vantaggio nostro mediante l'incarnazione del Verbo. *Iddio talmente amo il mondo, che diede il suo Figlio unigenito, affinché, chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.* Jo. iii, 16. L'unigenito del Padre fu dato dal Padre stesso agli uomini, affinché divenuto loro fratello col assumere l'umana natura, della stessa natura divina si facesse consorte, come spiega l'Apostolo Pietro, ed egli fosse il nostro *Emmanuel*, cioè *Dio con noi*; e affinché gli uomini tutti, ch'erano rei, figliuoli dell'ira e degni di morte, per lui fossero liberati, vivificati, salvati ed avessero la vita eterna. Ed ecco per qual ragione la sposa con tanto ardore prega e domanda che il Cristo venga a darle il bacio di pace, di salute e di vita.

Perocchè ... le tue mammelle, ec. La sapienza increata, la quale dovea venire sopra la terra e conversare cogli uomini per istruirli, sanarli e santificarli, questa Sapienza si diede il nome di madre, come indicante il tenero amore di lei verso i figliuoli degli uomini: *Come una madre accarezza il bambino, così io vi consolerò, Isai.* xvi, 13; ed altrove: *Udite me, casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa d'Israele, che io tengo nel mio seno, e porto nelle mie viscere, Isai.* xvi, 3. Quindi non sia meraviglia, se con espressione straordinaria dicesi le mammelle allo sposo. Ma che son elleno queste, se non la dottrina di salute, e la grazia del Salvatore? Ed a ciò alludendo l'Apostolo Pietro a' novelli Cristiani diceva: *Quasi bambini di fresco nati bramate il latte spirituale sincero, affinché per esso cresciate a salute, 1. Petr.* ii, 2; perocchè la stessa Sapienza incarnata, che è il solido cibo dei perfetti, ella è insieme il latte dolcissimo che sostiene, nutrice ed impingua i piccoli: e questo latte e migliore di qualunque vino, vale a dire, sorpassa colla sua soavità qualunque terrena consolazione. Alcuni interpreti antichi presso Teodoro, per le mammelle dello sposo intesero la divina Eucaristia, nella quale lo stesso sposo dell'anime col suo proprio sangue le allatta, e delle sue carni sente le cibi. Spirano queste mammelle una celestiale fragranza di purissimi unguenti, e questi unguenti sono quelli, onde

2. *Oleum effusum nomen tuum: ideo adolescentulæ dilexerunt te.*

3. *Trahe me: post te curremus in odorem unguentorum tuorum. Introduxit me rex in cellaria sua: exultabimus et lætabimur in te, memores uberum tuorum super vinum: recti diligunt te.*

4. *Nigra sum, sed formosa; filiae Jerusa-*

2. Olio sparso è il tuo nome: per questo le fanciulle ti amarono.

3. Traimi tu dietro a te, correremo noi all'odore dei tuoi unguenti. M' introdusse il re ne' suoi penetrali: esulteremo e si rallegreremo in te, ripensando alle tue mammelle migliori del vino: te amano i giusti.

4. Negra son io, ma bella, o figlie di Ge-

fu unto il Cristo da Dio, come dice Davide, *Psalm. xlv, 9*, e sono i doni dello Spirito Santo diffusi in lui senza misura, a preferenza di tutti i suoi consorti, cioè a preferenza di tutti gli uomini giusti divaniti e morti di Cristo. Questi unguenti sparsero per ogni parte della terra il soavissimo loro odore, e in gran numero trassero allo sposo le anime, come vedremo in appresso.

Vers. 2. *Olio sparso è il tuo nome ec.* Olio è detto in questo luogo, e si ancora in molti altri della Scrittura, ogni unguento estratto da materie pingui, e mescolato con materie aromatiche. Il nome adunque dello sposo è paragonato ad un unguento di gratissima odore e di ottima sostanza, perchè tutto quello che mai trassero di utile o di dilettevole riguardo al corpo gli uomini da diversi unguenti, lo traggono dal nome di questo sposo riguardo allo spirito. L'uso di questi unguenti presso gli Orientali serviva a curare le ferite, a confortare le forze e a dare ilarità, onde venivano adoperati ne' loro conviti, come dalle Scritture apparisce. Or il nome dello sposo egli è Gesù, e questo nome è sanità dei peccatori, è conforto, vita e consolazione de' giusti, perchè egli a quel suo nome dato sotto del cielo agli uomini, come principio e cagione di ogni loro bene. *Act. iv, 12*. Qual meraviglia perciò, se le fanciulle ch'ebbero la sorte di udire questo nome, e di conoscere colui che lo porta, dall'amore di lui furon prese? Tre cose sono qui da notare; primo; secondo la maniera di parlare de' libri santi, che un sia detto o sia chiamato con questo o quel nome, vuol dire ch'è lui e quello che tal nome significa. Così il nome dello sposo, ch'è Gesù, esprime quello che lo sposo è per propria sua condizione, cioè Salvatore. Il secondo luogo: dove la nostra Volgata legge la fanciulla, l'Ebreo propriamente ha le vergini, e qualche antico interprete osservò, che non senza mistero i veri fedeli ed i giusti sono indicati col nome del sesso più debole, perchè quanto più questi sono persuasi di lor debolezza e fragilità, tanto più amano Cristo, e a lui cercano di tenersi uniti colla carità. Le anime adunque, che pure si serbano dalla corruzione del secolo, e dalle concupiscenze della carne, sono intese generalmente per queste vergini, ovvero fanciulle. Egli è però verissimo, che l'amore dell'virginità, dalla quale pochi si videro esempj nell'antica Chiesa, venne al mondo al venire di questo Sposo, il quale, nato di madre vergine, con singolari privilegi distinto e consacrò questo stato; onde meraviglioso non è, che delle vergini principalmente si parli, come quelle che avendo libero il cuore seguono l'Agnello dovunque ei vada. *Apocal. xiv, 4*. In terzo luogo osservò con Origene, che l'amore di queste vergini verso lo sposo nacque da questo, ch'egli per esse fu un unguento sparso, anzi profuso senza risparmio, lo che significa esinanizione di lui, il quale con liberalità sovrabbondante per loro amore diede tutto se stesso: *Anichilò sè stesso, fatto obbediente fino alla morte*, Philip. ii, 7, e ancor dopo la morte si dà ad esse continuamente nel sacramento del corpo e del sangue suo.

Vers. 3. *Traimi tu dietro a te, ec.* Un mistero di grande importanza è significato con questa parola traimi, ed è quello che Cristo più specificamente manifestò dicendo: *Nissuno può venire a me, s'ei non è tratto dal Padre, che mi ha mandato*, Joan. vi. Or una stessa cosa ella è l'essere tratto dal Padre e l'essere tratto dal Figlio, che disse: *Una stessa cosa siamo io ed il Padre*, Joan. x, 30. La sposa adunque, che sa come il principio della nostra giustificazione è da Dio, ed ogni sufficienza nostra è da Dio, la sposa, che conosce la propria infirmità, conosce l'impedimento, che a seguire lo sposo possono esserle frapposti da quella legge della carne che si oppone alla legge dello spirito, chiede di essere aiutata per andar dietro allo sposo, anzi chiede di essere tratta con una specie di forza a seguirlo, forza o violenza che nulla offenda la libertà dell'arbitrio: *Violenza che si fa al cuore, non alla carne. Tu mostri alla pecorella affamata la verde erba, e dal suo proprio desiderio ella è tratta ad abbracciarla. Quanto più sarà tratta a Cristo un'anima che ama la verità, ama la beatitudine, ama la giustizia, ama la vita eterna, mentre Cristo è tutto questo*, Aug. Serm. x de Verb. Ap. e Tract. xxviii Joan. Ma la sposa, tratta che sia da Cristo e dall'amore, di lui ottenuto che abbia un bene sì grande, non si contenterà di correre dietro a lui ella sola, ma in gran numero trarrà le anime a correre le vie di lui, confortate e animate dall'odore de' suoi unguenti, vale a dire, dalla cognizione delle grazie, de' doni, de' beni ineffabili che sono in lui, e de' quali egli è

liberalissimo colle anime che lo seguono. Si dimostra adunque in questa sposa il carattere di un amore tutto puro e celeste, il quale la porta a valersi delle grazie fattele dallo sposo per condurre a lui quante anime ella può, affinché con essa lo amino. Così di fatto gli Apostoli, e la prima Chiesa da essi fondata, moltiplicarono a Cristo gli adoratori, e trassero a lui un infinito popolo di credenti.

M' introdusse il re, ec. Il tempo passato si può prendere come posto in luogo del futuro, secondo la maniera de' profeti; onde qualche antico interprete tradusse: *m' introdusse, ovvero m' introdurrà il re, ec.* È dato qui allo sposo il nome di re, ed egli è veramente (come dice l'Apostolo san Giovanni) *Re dei Regi e Signore de' dominanti*, *Apocal. xix, 16*.

I LXX tradussero: *M' introdusse il re nella sua camera*, e la voce cellaria della nostra Volgata dee prendersi in senso di luogo recondito, nel quale le persone più favorite dallo sposo possono essere introdotte, e perciò abbiamo messo *ne' suoi penetrali*. La sposa che avea domandato di essere tratta dallo sposo, dimostra adesso che fu esaudita la sua preghiera, mentre dice che ne' suoi penetrali il re la introdusse. Questi, secondo la interpretazione di s. Girolamo e di molti altri Padri, sono le Scritture del vecchio e del nuovo Testamento. Alla cognizione ed intelligenza di esse fu guidata la sposa dal suo re; colla qual parola viene ella a commendare l'autorità e la maestà di colui, dal quale in quest'altissima scienza ella fu addottrinata. Egli è quel legislatore medesimo e re dello spirituale Israele, il quale, dopo la sua risurrezione, aprì l'intelletto de' suoi Apostoli, affinché capissero le Scritture, *Luc. xxiv, 44*. E non si può ammirare abbastanza, o piuttosto desiderare la temerità di quegli eretici, i quali se ne sono essi lo imperchè vollero dare ad intendere che le Scritture sono intelligibili a tutti; e che ciascun uomo, mediante la lettura di esse, può appurare tutto quello che dee credere o sapere per arrivare a salute. Stravagante e stulta pretensione confutata abbastanza, senza che ne diciamo altra cosa, dalla discordia de' poteri e dalla varietà e mutabilità delle dottrine che regna in quelle sette, nelle quali si strano principio fu adottato, secondo il quale ogni privato uomo si erige in dottore e maestro. Ma la sposa umile e riconoscente confessa che alla intelligenza de' libri santi fu introdotta dal re; che altrimenti sarebbero stati per lei come un libro sigillato, il quale, ove diassi ad uno che sa di lettera, e se gli dice: *Leggilo, risponderà: Non posso, perchè è sigillato*, *Isai. xxi, 11*. Insegna adunque la sposa, che ad entrare in questi penetrali, e dedicare i misteri nascosti nelle Scritture sotto la scorza della lettera, nessun uomo può aver lume e capacità sufficiente, se dallo Spirito Santo non è illustrato, e diretto da Cristo nostro vero ed unico maestro. In questi penetrali ebbe la sposa non solo la cognizione de' misteri di Dio e de' misteri di Cristo, ma ebbe ancora la potestà ed autorità di giudicare e determinare quei fossero i libri che il sacro deposito delle Scritture appartengono, e d'insegnarne ai suoi figli il vero senso; onde quella celebre parola di Agostino: *Non crederci al Vangelo, se non m'insegnasse a vengarlo la Chiesa Cattolica*. Esalta poi grandemente la sposa il bene che in quei penetrali trovò, mentre dice:

Esultarono e si rallegrarono in te, ripensando alle tue mammelle migliori del vino. Le due mammelle dello sposo sono qui amb-due i Testamenti, nei quali una maravigliosa abbondanza di dolcissima nudrimento, appropriato al loro bisogno, trovano tutti i fedeli, nudrimento migliore del vino, cioè più utile e salubre di tutto il sapere mondano. Ed io (dice la sposa) e tutte le anime giuste canteranno per tanto bene, ed io mi di lode canteranno a te, celebrando la tua beneficenza nel comunicare a noi i tuoi oracoli, e manifestandone il vero senso.

Te amano i giusti. Come se dicesse giustamente, rettamente opera chi ti ama, onde un antico interprete tradusse: *Sono retti quei che ti amano* (Symm.) E giustizia l'amano, dopo che si altamente ci hai amato, e ci hai manifestati i tesori di tua sapienza.

Vers. 4. *Negra son io, ma bella, ec.* In vere di negra può, e forse meglio, tradursi bruna, come porta l'antica versione Italiana, e qui appresso, vers. 5. Da Cedar, figliuolo d'Ismaele, vennero i Cedariti, popolo pastore. Vedi Gen. xvi, 12. Parla la sposa di se colle fanciulle, ch'ella chiama figlie di Gerusalemme, perchè elle sono le anime che appartengono per viva fede alla spirituale Gerusalemme, cioè alla sposa stessa, alla Chiesa. Ella adun-

lem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.

5. *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me sol: filii matris meae pugnaverunt contra me. posuerunt me custodem in vineis: vineam meam non custodivi.*

6. *Indica mihi, quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum.*

rusaIem, come le tende di Cedar, come i padiglioni di Salomone.

5. Non badate che io sia bruna, perocchè il sole mi fe' cangiar di colore. I figli della madre mia mi fecero guerra, mi dettero a custodire delle vigne: la vigna mia non fu custodita da me.

6. Fammi sapere, o amore dell'anima mia, il luogo dei tuoi paschi, il luogo dove in sul meriggio riposi, perchè io non cominci d'andar vagando dietro a' greggi de' tuoi compagni.

que dice ch'è bruna, ma pure è bella, lo che in rari modi tutti veri può intendersi. In primo luogo, con s. Agostino, *de doctr. christi*, m. 32, può dirsi che la Chiesa è bruna insieme e bella per essere riunita nel tempo presente nella stessa rete i pesci buoni e cattivi (Matth. xiii, 27), i giusti ed i peccatori; ovvero collo stesso santo diremo, che la Chiesa è bruna per ragione della natura corrotta per lo peccato, ma bella per virtù della grazia, *Serm. cci de Temp.* In secondo luogo, le persecuzioni, le tribolazioni, l'eresie, gli scandali, ond'è infestata nel tempo presente la Chiesa, le danno all'esteriore un aspetto assai tristo, e quasi simile alle povere tende de' pastori di Cedar, le quali, esposte agli ardori del sole ed a tutte le ingiurie dell'aria, sono brutte a vedersi, ma nell'interno ella è bella, splendida e magnificamente ornata per l'esime virtù, per l'unità, per la pazienza, per la fede, per la invitta carità e pe' meriti ch'ella aduna nel cielo, e pel numero stuolo de' santi ch'ella accoglie, per tutti questi titoli ella è piena di bellezza e magnificenza, come i padiglioni del più glorioso tra' re. Ed in tal senso dice s. Ambrogio: *La Chiesa è bruna per la polvere de' suoi travagli nel tempo del combattimento, ma ella è grandemente speciosa quando si miri coronata de' segni di sue vittorie.* De Spir. s. u. Bellezza sovrana ed incorruttibile è quella Chiesa, bellezza che non veria meno giammai, neppure in quell'atrocissima guerra che farà a lei l'ultimo suo nemico, l'Anticristo; bellezza che la rende degna dell'amor dello sposo, e dell'amore di tutti quelle anime che sono degne di conoscere e di apprezzare questa interiore bellezza; e queste sono quelle che qui si chiamano figlie di Gerusalemme.

Vers. 5. *Nolite badate che io sia bruna, perocchè, ec.* Non vi meravigliate, nè vi offenda che io sia bruna, perocchè non è questo il mio proprio colore, nè io sempre sarò quale voi mi vedete: adesso l'ardore del sole cocente mi scolorì, ma verrà una volta il tempo del refrigerio, ed io ripiglierò il mio colore, e sarò bella anche all'esterno. Dove la nostra Volgata tradusse *mi scolorì, ovvero, come abbiamo messo, mi fe' cangiar di colore*, le versioni di Teodolone e di Aquila portano: *il sole mi abbrucchiò, il sole mi arse.* Ed anche significato per l'ardore del sole, il fuoco della tribolazione e degli affanni che turbano e vessano la Chiesa.

I figli della madre mia, ec. Di tutte le tribolazioni e persecuzioni che ha avuto da soffrire questa sposa di Cristo, la più fiera e terribile fu quella che a lei mossero, nel suo nascimento, gli Ebrei: quegli Ebrei, i padri de' quali (come notò l'Apostolo) furono anche progenitori di Cristo e dei suoi Apostoli, e dei fedeli onde fu composta la Chiesa in Gerusalemme. Di questa persecuzione, suscitata contro di lei dalla Sinagoga e dagli Ebrei sparsi pel mondo tutto, si lamenta in questo luogo la sposa di Cristo; e può vedersi negli Atti degli Apostoli e nelle lettere di s. Paolo, quanto fosse atroce questa persecuzione. Vedi in particolare i *Thessal.* n. 14, 15, e quello che ivi si è notato. Questi Giudei, nemici del Vangelo, ebbero la stessa madre co' Giudei che credettero, ma non il medesimo padre, perchè non poteva Dio esser padre di quelli che bestemmiavano il suo figliuolo, e Gesù Cristo medesimo a questi increduli disse che il padre loro era il demonio. *Joan.* viii, 44. L'estimazione, colla quale i Giudei rigettarono la grazia, fu cagione che gli Apostoli ed i ministri della Chiesa nascente si rivolgero più presto alle genti. È pertanto prolezzato in questo luogo l'abbandonamento della maggior parte del Giudaismo, e l'abbandonamento di quella vigna, alla quale principalmente era stato mandato il Cristo, di quella vigna che doveva essere la primizia eredita della Chiesa; ed è ancora predetta la conversione delle genti, alle quali, dopo il rifiuto degli Ebrei, fu portata la fede, onde in tutte le parti del mondo si videro sorgere e formarsi nuove vigne e nuove chiese. Dire adunque la sposa: Perchè i figli della stessa mia madre, i miei fratelli, mi fecero guerra, furono date a me da custodire e coltivare altre vigne, ma ben mi affligge la dolorosa rimembranza di non aver potuto, per la ostinata incredulità degli Ebrei, custodire e coltivare l'anica mia vigna. Perocchè quelli che in essa si arroglavano il titolo di coltivatori e custodi, non solamente hanno maltrattati ed uccisi i servi del

padre di famiglia, del padrone della vigna, ma non hanno avuto ribrezzo di mettere empimente le mani sopra l'unico figlio e mio sposo, e di condannarlo a morte ignominiosa e crudele. Vedi *Luc.* xx, 9. Vedi Origene in questo luogo, e gli Atti, xiii, 46. C'insegna già l'Apostolo, che il delitto e la incredulità degli Ebrei fu salute alle genti, perchè la parola rigettata da essi fu predicata senza dilazione a' Gentili. Gli Ebrei, di più, dopo l'eccidio particolarmente di Gerusalemme dispersi nel mondo, portando seco i libri santi, i quali tutti rendono testimonianza a Gesù Cristo, vennero ad essere testimoni irrefragabili della verità della fede, e servirono, senza volerlo, ad appianare la via al Vangelo. La Chiesa frattanto non lascia di piangere la rovina della Sinagoga ribelle, la perdita di questa vigna, l'indurimento della nazione de' patriarchi e dei profeti, divenuta nemica della verità e del suo Cristo; e non basta, a consolarla di tanta sciagura, il vederla riparata coll'acquisto di tante altre vigne, quante furono le nazioni che obbedirono alla fede. Nella stessa guisa, l'amico grande di Cristo e della sposa, l'Apostolo Paolo, con gran dolore rammenta e deplore la caduta funesta d'Israello, ma insieme ci avverte, com'egli è serbato da Dio alla futura sua conversione. *Rom.* xi, 25, 26.

Vers. 6. *Fammi sapere, o amore dell'anima mia, ec.* Ha ben ragione questa sposa di dare al suo sposo il titolo di *amore dell'anima sua*; perocchè egli il primo l'amò, che diede se stesso per lei, dice s. Gregorio Niseno. Ella adunque, amando ardentemente lo sposo, è ripiena di un santo timore e di ansiosa sollecitudine di non perderlo giammai di vista, di star sempre dove egli sia, e di vivere con quelli, co' quali egli vive. Quest'amorosa ansietà ha luogo principalmente in que' tempi, ne quali il furore de' nemici turba e sconvolge ogni ordine, e per questo ella chiede allo sposo che sia sua luce, suo maestro e sua guida nel mezzo giorno; perocchè, come sopra (vers. 5), l'ardore del sole è posto a significare la persecuzione, così qui il mezzo giorno, cioè il sole nel suo meriggio, indica il colmo ed il forte della persecuzione e della tribolazione; e di quella persecuzione particolarmente parlasi in questo luogo, la quale è fatta alla verità da' maestri di errore e di eresie, come osservò s. Agostino, *de Unit. Eccl.* xiv. Dice adunque la sposa: Allorché certi uomini, che si spacciarono per tuoi compagni ed amici, con temerario ardimento si sforzarono di oscurare e di abbattere la verità, sii tu sempre meco, e tu mi mostra a discernere quelle che sono tue perocchè da quelli che le vestito ne prendono, ma sono al di dentro lupi rapaci. Chiede ella, in una parola, principalmente pe' suoi pastori e ministri, la grazia di sapere sempre discernere i buoni e salubri pastori, dove sta Cristo, da' pestiferi, e da' falsi dottori. Perocchè doveano venire de' tempi, ne quali l'errore e la falsa dottrina, mascherata sotto le apparenze di pietà, come dice l'Apostolo in *Tim.* m) abbellita con tutti gli stigli della mondana eloquenza, sostenuta dalle passioni degli uomini che la troverano favorevole a' loro appetiti, potrà sedurre non solo le semplici pecorelle, ma ancora molti degli stessi pastori. Osservò Teodoro che i maestri delle eresie sono detti *compagni* del primo pastore, cioè di Cristo, perchè il primo dei loro artifizii si è di mostrare uno zelo grande della gloria di lui, ed un impegno sommo di scovare pura ed intatta la verità del Vangelo. Con queste arti i loro compagni dello sposo trovano dei seguaci, e si formano de' greggi e de' discepoli, perchè, come dice lo Spirito Santo, e sempre grande il numero degli sudi, e molti amano di seguire la via larga e spaziosa, e pochi di entrare per la via stretta della umiltà, della obbedienza e della mortificazione delle passioni. Cristo ama grandemente la similitudine del buon pastore usata qui dalla sposa, onde ne Vangelii e ne' profeti con essa è descritto. Basti per tutti Ezechiel: *Queste cose dice il Signore Iddio: Ecco che io stesso andrò in cerca di mie pecorelle, e le visiterò: come il pastore va rivedendo il suo gregge... così io visiterò le mie pecorelle. Le menarò a pascoli abbondantissimi, e su' monti eccelsi d'Israele saranno i pascoli loro: ivi riposaranno sulle erbe tinte verdissime, ed alle grasse pasture si satolleranno su' monti d'Israele. Io pascerò le mie pecorelle, ed io le farò riposare: andrò in*

7. *Si ignoras te, o pulcherrima inter mulieres, egredere, et abi post vestigia gregum, et pasce haedos tuos juxta tabernacula pastorum.*

8. *Equitatu meo in curribus Pharaonis assimilavi te, amica mea.*

9. *Pulchrae sunt genae tuae sicut turturis: collum tuum sicut monilia.*

7. Se tu non conosci te stessa, o bellissima tra le donne, esci fuori e va dietro alle pedate de' greggi, e pasci i tuoi capretti presso ai padiglioni dei pastori.

8. A' miei destrieri nei cocchi di Faraone io ti rassomiglio, o mia diletta.

9. Belle sono le tue guance come di tortorella: il collo tuo come i monili.

cerca di quelle smarrite, e sollevò quelle ch' erano cadute, e faserò le piaghe di quelle che avranno sofferta frattura, e ristorerò le deboli, ed avrò l'occhio a quelle che sono grasse e robuste, ed ognuna di esse pascerà con sapienza: cap. xxxiv, 11, ec. Vedi Joan. x, 11.

Vers. 7. *Se tu non conosci te stessa.* Risponde lo sposo alla precedente preghiera della sposa, e questa risposta, come osservò s. Agostino, è mista di una specie di riprensione e di dolcezza, perocché riprendendo quasi la ignoranza di lei, ne esalta insieme con verissimo elogio, e molto a proposito, la eccedente bellezza.

Se tu non conosci te stessa, o bellissima. Bellissima è la Chiesa Cattolica tra le donne, vale a dire, tra tutte le società, o sinagoghe, o sette, od adunanze di uomini che professano religione. Tutte queste sette sono brutte e deformi per la cecità, per la ignoranza, per gli errori e pe' vizi, onde, secondo il linguaggio delle Scritture, si paragonano alle donne corrotte ed adultere. Ma la vera Chiesa è vergine pura, incontaminata, sposata ad un solo uomo, cioè a Cristo. In lei la vera fede incorrotta, in lei la scienza purissima dei costumi, il deposito delle Scritture sante intiero ed inviolato, i sacramenti cristiani e l'unico sacrificio. Che s'ella nel suo seno contiene anche de' peccatori, la loro deformità non offusca il candore di lei, perchè i loro peccati ella detesta, nè a lei possono aderirsi, come alle altre sette: ascrivere si possono i peccati dei loro seguaci, perchè queste in molte maniere allentano la briglia alle passioni degli uomini, e corrompendo in essi la radice di ogni bene, qual è la fede, aprono largo e libera campo alla iniquità. Temperando adunque l'agro della riprensione con questa parola, dice lo sposo: Tu adunque, o diletta, non sai dove s'io i miei paschi, dove io riposo, ec. Ciò sarebbe un dire, che tu non conosci te stessa; perocchè se tu ti conosci, tu sai sapere che sei il luogo de' miei paschi, il luogo del mio riposo, mentre non per altro motivo ti feci io così bella. Rientra adunque in te stessa, e considera tutto quello che ho fatto per onorarti ed abbellirti. Che se ciò ancor non ti basta, esci fuori di te stessa, e va dietro ai greggi di quelli che si spacciano per miei compagni; considera le parole, i fatti, le divisioni, le confusioni, i costumi di costoro, e se vorrai, potrai pascere i tuoi capretti colà presso a' padiglioni di quei tanti pastori. E non è male che tu vada a conoscere quello che sieno quei greggi erranti e quei pastori forsennati e quelle sinagoghe di Satana, perocchè ivi vedrai tanti errori, tanta ignoranza, tanta dissensione, tanta iniquità, che impararai a stimar sempre più la tua sorte, ad apprezzare la tua beltà e ad essere grata a chi te la diede: tu vedrai, s'è possibile, che io mi stia tra quei figliuoli delle tenebre e con quelli che pastori non sono, ma ladroni ed assassini delle anime. Ecco sopra questo luogo (alquanto oscuro, ed oscurato per di più dalla diversità delle sposizioni) come ragiona s. Agostino.

Se tu non conosci te stessa, o bellissima, ec. Per quanto le altre possano sembrar belle, sono belle al di fuori, s'imbibano col nome di giustizia; ma tutta la gloria della figlia del re è al di dentro. Se adunque tu non conosci te stessa, e come tu sei una e sei casta, e non puoi essere corrotta dalla conversazione de' finti e cattivi compagni... se tu non ti conosci per tale, esci fuori... esci fuori, esci dietro alle pedate de' greggi, non dell'uno gregge, ma dei greggi erranti, e pasci, non come fu detto a Pietro, le mie pecorelle, ma i capretti, e nei padiglioni non del pastore, ma de' pastori, non nella unita, ma nella dissensione, perchè allora non sarai dove uno è il gregge ed uno il pastore. Sopra queste parole di s. Agostino noteremo solamente che la voce capretti è presa sempre in cattivo senso nella Scrittura, come la voce pecorelle in buon senso. Vedi *Matth.* xxv, 32, 33.

Con questa bella figura è mirabilmente dipinto il misero stato di quelle chiese particolari, che si allontanano da Cristo primo pastore, e dall'unico ovile, il cui capo visibile è il romano pontefice. La Chiesa Cattolica non è possibile che si spari da Cristo, nè che vada dietro a' falsi pastori, ma, riguardo alle chiese particolari, ciò non solo può avvenire, ma è avvenuto di molte, e riguardo a queste, le parole dello sposo sono una vera minaccia. La Chiesa Cattolica non ignora se stessa, nè di quali beni ella goda, e la supposizione dello sposo: *Se tu non conosci te stessa, ec.*, tende a far conoscere la somma loro felicità a tutte le anime che hanno la sorte di stare nella unità di lei, affinché apprezzino questa felicità,

e temano, come il massimo di tutti i mali, la separazione da lei e da Cristo.

Vers. 8. *A' miei destrieri, ec.* Sovente nelle Scritture Dio, che combatte contro i suoi nemici, è rappresentato come un forte capitano a cavallo, ovvero guidante il suo cocchio. Così in Habacuc rammentandosi con egli sommerse nel mare i cocchi e l'esercito di Faraone, si dice: *Facisti strada pel mare a' tuoi cavalli per mezzo al fango delle acque profonde*, cap. iii, 45; ed altrove: *Tu che monti su' tuoi cavalli e la tua quadriga è salvezza*, cap. i, 8. Parimente Cristo, il quale, per mezzo de' suoi Apostoli, va a conquistare la terra, fu veduto da s. Giovanni sopra un cavallo bianco: *Mirai, ed ecco un cavallo bianco, e quegli che s'era sopra avea un arco, e fu gli data una corona, ed uscì vincitore per vincere*, Apocal. vi, 2; e finalmente presso Ezechiele, cap. i, il Signore che va a punire Gerusalemme sta sopra un cocchio tirato da Cherubini. In secondo luogo, la vittoria di Dio sopra Faraone, nemico del popolo suo, fu figura delle vittorie di Cristo e della Chiesa contro la idolatria e la empietà, e contro tutte le eresie, come nel luogo citato di Habacuc, e continuamente ne' salmi e ne' profeti. Lo sposo adunque confortò ed animò la sua sposa con dimostrare di quale fortezza l'abbia rivestita, affinché non sia sopraffatta da' comuni nemici: Io ti rassomiglio, o mia diletta, a quel mio esercito a cavallo, col quale io combatterò gl'immumerabili cocchi di Faraone, e vinsi il superbo, e colla sua gente lo sommersi nel mare; perocchè nella stessa guisa io in te vincerò il demonio e la empietà, ed attraverso del mare tempestoso del secolo condurrò gli uomini alla terra di promissione, cioè al cielo. Ecco in brevi parole la vera e solida sposizione di queste parole presso Origene: *A' miei destrieri ne' cocchi di Faraone io ti rassomiglio, o mia diletta; quanto i destrieri che ho io (che sono il Signore, e sommergo nei flutti Faraone, i suoi cavalli ed i suoi cavalieri), quanto i miei destrieri sono da più di quelli di Faraone, tanto tu di ogni altra figlia sei migliore e più forte.* E con gran ragione e qui animata la fiducia della Chiesa; perocchè ella ed i suoi membri in ogni tempo avranno da combattere, non essendo la vita dell'uomo sopra la terra, se non una continuata milizia, come dice Giobbe; e siccome il popolo d'Israele, liberato dalla tirannia di Faraone, dovette tuttora combattere per l'acquisto della terra promessa; così la Chiesa, ed ogni anima fedele redenta dalla schiavitù del demonio e del peccato, ha ancora da combattere per giungere al possesso della terra de' vivi. Rammenta adunque Cristo alla sposa con questa similitudine quella ch'egli ha già fatto per essa, affinché ella di coraggio si armi e di santa fiducia, onde viene a dire a lei quello che disse dipoi ai suoi Apostoli: *Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo*, Joan. xvi, 33. Io che vi trassi dal potere del demonio e vi liberai dal peccato, vi farò ancora vincitori di tutti gl'interiori ed exteriori nemici; perocchè tutto voi potete in me che sono vostro conforto.

Vers. 9. *Belle sono le tue guance, ec.* Comincia lo sposo a lodare le parti del corpo mistico della Chiesa, e per queste parti vengono intesi i diversi stati di essa, ovvero le virtù che a questo ed a quello stato appartengono, come vedremo. I LXX nella loro versione lessero: *Quanto belle sono le tue guance come di tortorella*, volendo significare in tal guisa la carità ed eccellenza del dono ch'è qui indicato. Questo dono, per sentimento comune de' Padri, è il dono della perfetta purità simboleggiata nella tortora, dono assai raro nell'antica Chiesa, comunicato in ispecial modo alla Chiesa Cristiana, la quale ebbe sempre un gran numero di persone dell'uno e dell'altro sesso degno di seguire l'agnello di Dio dovunque egli vada. *Apoc.* xix, 4.

Queste anime, fuggendo le nozze terrene, il celeste spousalizio contraggono con un solo uomo, ch'è Cristo, a lui si congiungono per mezzo della carità, a lui solo si studiano di piacere, e nessuna cosa più ardentemente desiderano, che di rendersi simili a lui. E non senza mistero, dopo aver lodata la fortezza della sposa, si viene a lodare la illibata di lei castità; perocchè di tutti i combattimenti, che ha da soffrire l'uomo cristiano, i più duri e pericolosi sono quelli della castità, come notò s. Agostino, *Serm. ex de Temp.* Per la qual cosa risplende mirabilmente nelle vergini di Cristo la virtù della grazia, da cui venne a fragili creature la forza di emulare sopra la terra la purezza degli Angeli: *Saranno come gli Angeli di Dio nel cielo*, Luc. xx, 35, mantenendosi sante di corpo e di spirito. *1 Cor.* vii, 34.

10. *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.*

11. *Dum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum.*

Il collo tuo come i monili. Come le guance, che sono la sede della verecondia, furono punte per la perfetta purità, così il collo, il quale sta sotto al capo, e sta di mezzo tra il capo e le altre membra del corpo, viene a indicare quelle virtù, per cui principalmente l'anima sta soggetta a Cristo suo capo, e porta con voluntaria soggezione il suo giogo. Sono biasimate altamente da Isaia le figlie di Sion, che se ne andavano a collo interato (Isai. iii, 26), e presso Giobbe, la contumace superbia del peccatore è descritta con dire, ch'egli contro Dio corse a collo interato. Job. xv, 26. Per lo contrario, il collo pieghevole e somnesso è simbolo della umile obbedienza, donde quella esortazione dello Spirito Santo: *Piegare al giogo il vostro collo, e l'anima vostra al giogo della disciplina.* Eccl. i, 23; ed altrove: *Metti i tuoi piedi ne ceppi della sapienza, e porgi il tuo collo alle sue catene.* Eccl. vi, 25. Il collo adunque della sposa è bello come i più belli e più ricchi monili, ond'ei suole adornarsi, perchè sua gloria ella pone nel portare il giogo della legge, e nell'adempiere in ogni cosa la volontà del Signore, imitando il suo capo divino, che disse, se esser discesa dal cielo non per fare la sua volontà, ma la volontà del Padre, che lo avea mandato: e questa volontà egli adempì fatto obbediente fino alla morte, e fino alla croce. Questa imitazione e questa obbedienza è suggestione di amore a' valori dello Sposo celeste, e la gloria somma di questa sposa.

S. Gregorio, e con esso molti Padri ed interpreti, pel collo della sposa intender significati i pastori del gregge di Cristo, non solamente perchè ad essi appartiene di portare con perfezione e obbedienza maggiore il giogo della legge di Cristo, e di fare essi i primi quello che altri debbono insegnare, ma molto più ancora perchè egli si stan di mezzo tra Cristo ed il popolo, e loro ufficio si è di tenere unito al suo capo lo stesso popolo, di trasmettere a questo il nutrimento della celeste dottrina. Quindi quelle parole di Paolo: *Ogni pastore prelo di tra gli uomini è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose che Dio riguarda.* Heb. x, 1. E certamente ornamento grande della Chiesa sono tali pastori agnoscibili, come agli altri sovrastano nella dignità e nella potestà, così eminenti sieno nella dottrina, nella sapienza e nella santità della vita.

Vers. 10. *Noi ti faremo delle piccole murenule, ec.* Come nella creazione dell'uomo descritta nella Genesi (i, 26) si dimostra il concorso di tutte tre le divine persone, con dire: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*: così nell'amore ed abbozzo la sposa di Cristo si dice: *Noi ti faremo, ec.*, per indicare come la potenza del Padre, la sapienza del Figlio, la carità dello Spirito Santo concorsero a formare questa nuova creatura e questa nuova opera degna di Dio. LXXX tennero un'altra lezione, ed avendo questo versetto con una parte del seguente, tradussero: *Noi ti faremo figure dell'oro con lamine d'argento, perfino a tanto che il re sia al suo riposo.* E così lessero Origene, il Niseno, ed anche S. Agostino, de *Trinit.* 4, 8. L'oro, secondo questi Padri, egli è quel lume chiaro, ed quale Dio si vede con egli, e, e l'acqua a faccia, e non per inimici, nel riposo e nella fede della sua gloria. Figure di questi oro sono le similitudini e le parabole tolte dalle cose naturali e tutte le parole de' libri santi, per le quali i misteri di Dio sono manifestati agli uomini: e queste cose sono quell'oro che è serbato per i comprensori beati, ma sono però di molto pregio, e adattato allo stato presente, e per questo sono rassomigliate all'argento. Non dovea passarsi sotto silenzio questa versione dei LXX rammentata sovente da' Padri della Chiesa e da' più antichi interpreti. Ma venendo alla nostra Volgata, ella è simile all'Ebreo, se non che, in vece di *piccole murenule d'oro*, ivi si ha *catenelle d'oro*. Ma S. Girolamo tradusse nel modo che noi leggiamo, perchè queste *murenule* erano un ornamento, che portavano le fanciulle nobili a suoi tempi, e simile ornamento del collo intese significati colla voce Ebreo *thore*. La murenula è un pesce semilunare all'anguilla, il quale ha le mascelle punteggiate, e sparse come di macchie d'un bel colore. *Plin.* ix, 23. E quindi ebbe nome quell'ornamento, che formavasi d'una verghetta d'oro ridotta a figura, e veggiamo di più presso Anastasio nella vita di Gregorio IV, che in queste murenule l'oro era talora intersecato da gemme preziose, come qui dall'argento. Qualche interprete antico credette che queste murenule fossero cercatoni d'oro; ma noi ci atteniamo a S. Girolamo e a' Padri greci. L'oro, il più prezioso di tutti i metalli, che tutti li supera in bellezza come in valore, è posto a significare la carità, donde quella parola di Cristo all'angelo, o sia vescovo della Chiesa di Laodicea: *Ti consiglio a comprare da me l'oro purgato e purgato nel fuoco.* Apocal. iii, 18. Al collo adunque della sposa (pel quale collo diciamo significati i pastori) sarà dato il prezioso ornamento, le piccole murenule d'oro significanti la carità, e queste intersecate o punteggiate d'argento, il quale argento simbolizza il candore de' costumi e la innocenza della vita. Quindi in Malachia si legge,

10. *Noi ti faremo delle piccole murenule di oro, punteggiate d'argento.*

11. *Mentre il re stavasi alla sua mensa, il mio nardo spirò il suo odore.*

che il Signore purificherà i figliuoli di Levi (i sacerdoti della nuova legge), e gli affinerà come l'oro e come l'argento, ed egli offriranno al Signore sacrificii di giustizia, Malachia, iii, 3.

Vers. 11. *Mentre il re stavasi, ec.* Questo re egli è lo stesso che introdusse la sposa ne' suoi penetrali, che celebrò la bellezza di lei, e la ornò di bei doni. Mentre adunque questo re stavasi alla sua mensa, la sposa dice che allora il suo nardo diffuse la sua fragranza. Ognuno può vedere come si allude qui a' conviti e all'uso assai comune presso gli Orientali di ungere i convitati con unguenti preziosi, del qual uso si ha l'esempio nel santo Vangelo e frequentemente se ne la menzione presso gli autori profani. Col nome di nardo è inteso l'unguento fatto, per suo primo ingrediente, di nardo; e il nardo è un fructe assai noto nella Siria di colore rossigno, odorosissimo, di sapore amaro, come attesta *Plinio*, xii, 42; xiii, 4. Era poi famoso sopra tutto l'unguento fatto della spiga di nardo, e questo adopero la Maddalena per ungere il Salvatore. *Marc.* xiv, 8. Questo nardo adunque è simbolo della grazia e delle virtù che da essa derivano, e delle quali spira il buon odore, cioè la buona fama. Ma di chi è questo nardo? Varii antichi interpreti credono che la sposa, per tenerezza d'affetto, chiami suo nardo lo sposo stesso, come di più ella lo chiama fascetto di mirra e grappolo di cipro; e questa sposizione molto bene si adatta alla nostra Volgata, e assolutamente conviene alla versione de' LXX, che lessero: *Il mio nardo diede l'odore di lui.* La seconda sposizione, che riferisce il nardo alla sposa, e assai più comune. Vediamo brevemente quello che all'una ed all'altra sposizione appartiene; perocchè alle si tengono quasi per mano. Parla la sposa di un banchetto fatto dal suo re, nel quale dovette egli mostrare la sua grandezza e magnificenza, banchetto simile a quello, di cui nel libro dei Proverbi si dice: *La sapienza si è fabbricata una casa... ha immolate le sue vittime, ed imbandita la sua mensa: ha mandate le sue ancelle ad invitare la gente... Venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino, che io ho annacquato per voi.* Prov. ix, 1, 2, 3, 5. La stessa Sapienza, il Verbo fatto carne a simile banchetto invitò, facendo dire agli uomini: *Il mio convito è già in ordine... tutto è pronto, venite alle nozze.* Math. xxi, 4. Questo convito nuziale fu allora quando l'Unigenito del Padre, nel seno della Vergine, si fabbricò una casa, cioè il corpo mortale, e la natura umana assunse, e sposò, secondo la quale fu egli (come dice Davide) unto da Dio di unguento di letizia, cioè fu ricolto di tutti i doni dello Spirito Santo diffusi senza misura sopra di lei. *Psalm.* xlv, 9. Grandi sono conviti in questo, nel quale a consolare e adempiere i desiderii della sposa, l'amore divino le pose davanti in Cristo fatto uomo, tutti i beni della casa di Dio, ed ella vide la gloria di lui pieno di grazia e di verità (Joan. i, 14), e di tutte le virtù, le quali un soavissimo odore diffusero per ogni parte. Quindi dice la sposa: *Il mio nardo (il mio sposo) spirò il suo odore.* Queste virtù furono l'obbedienza di lui ai voleri del Padre, la carità, colla quale si fece nostro fratello, l'umiltà, con cui si annichilò, prendendo la forma di servo, la pazienza e la fortezza, con cui alle paterie dell'uomo si sottomise.

Ma un altro convito ha la sposa, ch'è insieme memoria del precedente, ed è pegno di quello ch'ella aspetta nella vita futura, quando, venuto il tempo delle nozze dell'Agnello, la stessa sposa diverrà sua consorte unita a lui per tutta l'eternità. *Apocal.* xix, 7. Questo convito egli è la divina Eucaristia, nella quale egli le dà il suo corpo in cibo e il suo sangue in bevanda, dandole insieme altissimi esempi di carità, di umiltà, di pazienza, ec., e diffondendo l'odore di queste virtù. Di questo convito, preparato dal pastore delle anime che da se stesso alle sue perocchie, di questo convito parlò profeticamente Davide nel salmo xxi, dove, e della mensa imbandita e degli angustanti onde i convitati si ungono e del calice esultante si fa menzione. Imperocchè questo re di pace, di cui parla la sposa, egli è insieme pontefice e sacerdote, *pontefice in eterno*, come disse Davide, e dopo Davide l'Apostolo (*Ps.* cx. Heb. vi, 26), e, a somiglianza di Melchisedech, offerse: il pane e il vino in sacrificio al Padre, e lasciò nella Chiesa la potestà di offrirlo, e al convito, cioè alla partecipazione del corpo e del sangue suo, invitò la sposa e gli amici di lui dicendo: *Venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino, che io ho annacquato per voi.* Sap. ix, 5. Di questo stesso convito, nel quale alle anime giuste si dà anticipato un saggio delle delizie celesti, parlava Isaia, quando disse: *Il Signore degli eserciti farà a tutti i popoli in questo monte un convito di grassa carne: un convito di verdumonia, di carni grosse midollo, di vino senza feccia.* Isai. xlv, 6. Nelle quali parole il monte è Sionne, cioè la Chiesa di Cristo, e le carni sostanziose sono le carni stesse del Verbo fatto uomo, ed il vino senza feccia è lo stesso sangue di lui. Se adunque la sposa, che nell'uno e nell'altro convito gode gli effetti della beneficenza e dell'amor dello sposo, non vuole essere

12. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi: inter ubera mea commorabitur.*

13. *Botrus cypri dilectus meus mihi, in vineis Engaddi.*

14. *Ecce tu pulchra es, amica mea: ecce tu pulchra es, oculi tui columbarum.*

ingrata, dee con ogni sforzo procurare d'imitare lo sposo, e di rendersi, quanto è possibile, a lui somigliante; ed allora le virtù di lei, provocate da tali esempi di Cristo, si esercitano in atti non solo interiori, ma anche esterni, ond'ella diviene il buon odore di lui, e può dire nel secondo senso, di cui parliamo al principio, *il mio nardo spirò il suo odore*: amai lui, ch'è principio d'ogni mio bene, perchè egli mi amò; fui obbediente alla sua voce, come egli lo fu per me; fui amato per lui, che fu mansueto e utile di cuore.

Vers. 12. *Mazzetto di mirra, ec.* Quello, cui diede già due volte il nome di re, lo chiama adesso suo diletto per tenerezza di affetto. Della mirra si è anche altrove parlato, *Ecc. xxiv, 20*. Ma per quel che riguarda questo luogo, e da notare, che questo arboscello ha corteccia assai ruvida, ed è spinoso, e getta o naturalmente, o per incisione una lagrima odorosa molto stimata poi vari usi che se ne fanno, ma di amaro sapore. La sposa adunque, piena di amorosa riconoscenza per tutto quello che il diletto sofferse per lei dal momento in cui fu concepito nel sen della Vergine sino a quello in cui spirò sulla Croce, dice che i patimenti di lui e le umiliazioni e i tormenti avrà sempre dinanzi agli occhi, anzi in mezzo al suo cuore; ed è come se dicesse: Il mio diletto è divenuto per me un fascetto di mirra, perchè sopra di lui veggio riuniti tutti i dolori e tutti gli obbrobri: ed io non mi scorderò giammai delle sue pene, e l'immagine di lui crocifisso terro sempre presente, riempirò il cuor mio delle sue amarezze, porterò il dolore de' suoi dolori, e non altro amaro di sapere, se non Gesù e Gesù crocifisso. E molto bene, spiegando i sentimenti di questa sposa, soggiunge s. Bernardo: *Il meditar tali cose io divisi essere vera sapienza; in queste io stabilisco la perfezione della giustizia, la pienezza della scienza, le ricchezze della salute, i tesori de' meriti. Queste confortano nelle avversità, reprimono nella consolazione, e tra le felicità e la avversità della vita presente sono guida a battere la strada reale, rigettando i mali, che dall'una e dall'altra sovrastano. Queste mi fanno amico il Giudice de' vivi e de' morti, mentre lui, che alle potestà e tremendo, me lo figurano umile e mansueto, né solamente placabile, ma anche inimitabile me lo rappresentano.* Serm. xxi in Cant. Alle quali parole di s. Bernardo aggiungerò solamente, che siccome la mirra serba incrociati i cadaveri, così la passione di Cristo è principio d'incorruzione e d'immortalità e per le anime e per i corpi. La versione del LXX, dove la nostra Volgata ha *il mio diletto*, lesse *il figlio di mia sorella*; perocchè (dice Origene) sono due sorelle, la Sinagoga e la Chiesa, e il nostro Salvatore della Sinagoga nacque, e di essa fu figlio, secondo la carne, egli ch'è sposo della Chiesa, marito e signore della Chiesa. Ora e la Sinagoga e la Chiesa sono sorelle, perchè ebbero per padre lo stesso Dio.

Vers. 13. *Il mio diletto (è) a me, ec.* La voce Ebraica *gopher*, tradotta nella nostra Volgata colla voce *cypirus*, fa in questo luogo non picciola difficoltà; perocchè dicendosi che questo cipro è nato nelle vigne d'Engaddi, non viene egli quasi ad additarci il famoso balsamo, ond'era così rinomato quel territorio d'Engaddi? E di più, per attestato di Plinio, sappiamo che la pianta, o sia fruticea, da cui veniva il balsamo, era simile alla vite: onde potrebbe essere che, o i ramoscelli o la lagrima addensata di questo frutice si dicesse *grappolo*. Ma perchè non veggiamo mai usata quella voce a significare il balsamo, e dall'altro lato il cipro è pianta conosciuta dagli antichi scrittori, ed anche rammentata da Giuseppe Ebreo, *de Bello*, v. 4; quindi è, che sembra più sicura l'opinione di quegli interpreti, i quali suppongono che del cipro si parli in queste parole. Il cipro, secondo la descrizione che ne dà un antico interprete, è un arboscello di fiore candido ed odoroso, che pende a guisa di chioma arciocciata: se ne fa l'unguento, ch'è buono a molte cose, e le foglie, i fiori, i frutti ed i ramoscelli sono di grande uso. Plinio Carp. Dalla qual descrizione possiamo intendere, che forse grappolo si chiamasse il fiore del cipro formante quasi una chioma per la somiglianza col grappolo della vite. Sarebbero adunque in questo luogo le vigne d'Engaddi (famoso pel loro balsamo) celebrate ancora per le piante del cipro che vi venivano a perfezione. Ma venendo alle parole della sposa: *Il mio diletto (è) a me un grappolo di cipro, ec.*, conviene intendere ripetuto, *si starà al mio seno*, come nel versetto precedente; perocchè lo stesso sentimento di tenerissimo affetto verso del suo Cristo paziente crocifisso espresso con questa nuova similitudine dalla sposa. Il mio sposo, divenuto per me l'uomo dei

12. *Mazzetto di mirra (è) a me il mio diletto*, si starà sempre al mio seno.

13. *Il mio diletto (è) a me un grappolo di cipro dalle vigne d'Engaddi.*

14. *Bella veramente sei tu, o mia diletta: bella veramente se' tu, gli occhi tuoi sono di colomba.*

dolori, è a me come un mazzetto di fior di cipro di soavissimo odore, lo terrà sempre dinanzi a me, lo terrà fisso nel mio cuore, e ne trarrò frutti di salute e di vita.

Vers. 14. *Bella veramente sei tu, ec.* Celebra nuovamente lo sposo la bellezza della sua diletta, e la celebra con istudiatà ripetizione, additando la doppia spirituale bellezza interna ed esterna. Imperocchè la Chiesa di Cristo, lavata, mondata e rinnovellata nel sangue di lui, non è ornata solamente di quella esterna giustizia che si otteneva, come dice l'Apostolo, *mediante i doni e le ostie, le quali non potevano rendere perfetto il sacrificante*, Heb. ix, 9, ma è ricca e splendente negli occhi di Dio per la vera interna giustizia, giustizia procedente non dalla legge, ma dalla fede di Cristo Gesù. E perchè questa vera interna giustizia è quella, per cui l'anima piace a Dio, per questo nella prima parte del versetto, dopo aver detto: *Bella veramente sei tu*, immediatamente soggiunge, *o mia diletta*: perchè poi tutta la bellezza dell'opere esteriori proviene dalla purità e santità interiore, perciò celebrando nella seconda parte del versetto la esterna bellezza della sposa, non aggiunge quelle altre parole. Viene adunque in questo luogo mostrato alla sposa ed alle anime, che cercano Dio, di amare principalmente quella bellezza che da Dio solo è veduta, perchè egli vede i cuori e sa quello che sia negli uomini. Joan. i, 25. E dopo, secondariamente, quella ch'è veduta dagli uomini, affinché questi, vedendo le loro buone opere, ne diano gloria al Padre ch'è ne' cieli. Matth. v, 16. Questa stessa dottrina è insinuata da Paolo, la dov egli dice che la Vergine del Signore ha pensiero delle cose del Signore per essere vanta di corpo e di spirito, 1 Cor. vi, 34, ed altrove: *Mondiamoci da ogni bruttura di carne e di spirito*. La prima interna bellezza viene formata da quelle virtù che sono destinate principalmente a governare lo spirito ed i suoi affetti, la fede, la speranza e la carità che sono lo splendore dell'anima; la seconda bellezza è effetto di quelle virtù, che s. Tommaso chiamò *corporali*, perchè i vizi della carne reprimono, ed hanno per termine le operazioni esteriori, come sono la temperanza, la sobrietà, la modestia, la custodia de' sensi, ec., le quali ornano specialmente l'uomo esteriore.

Gli occhi tuoi sono di colomba. Non è questo il solo luogo di questo libro, dove sieno lodati gli occhi della sposa, come quelli, ne quali una essenzialissima parte consiste di sua bellezza. Una bella preghiera del grande Apostolo ci darà lume ad intendere quello che venga significato per questi occhi: *Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo ... dia a voi lo spirito di sapienza e di rivelazione per conoscenza di lui, illuminati gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate quale sia la speranza della vocazione di lui, e quali le ricchezze della gloria dell'eredità di lui per i santi*. Ephes. i, 17, 18.

Gli occhi adunque del cuore sono gli occhi della fede, ed uno di questi occhi della fede crede, medita e contempla le verità rivelate: l'altro occhio ordina e dispone le operazioni dell'uomo a seconda delle regole della stessa fede. Quindi è che dai Padri la fede e la intenzione diretta dalla fede, sono dette gli occhi dell'anima. Per la qual cosa, la sincerità del credere e la purezza della intenzione nell'operare viene commendata nella sposa, quando si dice di lei: *Gli occhi tuoi sono di colomba*. Perocchè la colomba è simbolo della semplicità e della purità, onde Cristo diceva: *Stiate semplici come colombe*. Matth. x, 16. Sincera è la fede, e pura è semplice è l'occhio di lei, se al solo Dio indirizza lo sguardo, ed a Cristo, ch'è l'unico vero maestro, ed ogni altra dottrina e qualunque altro maestro rigetta, che da lui per poco si allontani. Pura e schietta sarà la intenzione quando col lume stesso della fede governerà: perocchè sta scritto: *Il giusto vive di fede*, Heb. x, 38, perchè sua guida nell'operare è la fede; onde alla fede attribui l'Apostolo tutto quello che di grande, di virtuoso e di santo operano gli antichi Padri Heb. xi. Il Galileo paradiso in tal guisa: *I tuoi occhi sono come due teneri colombi, che sono mondi e da offrirsi sul mio altare, attendendo al sacrificio di questi nimali ordinato a purgare la immundezza e la lebbra*. Ora della fede sta scritto, ch'ella purifica i cuori, Act. xv, 9, e fa giuste le anime, Rom. v, 1, come essendo radice e principio di vera giustizia, e la purità della intenzione purifica anche le opere, onde tutto l'uomo viene ad essere perfetto. Vedi quello che si è detto Matth. vi, 21. Qual meraviglia però se nella sposa, osservando l'uno e l'altro pregio, quasi in un trasporto di ammirazione e di amore, esclami lo sposo: *Veramente bella se' tu ... gli occhi tuoi sono di colomba*.

15. *Ece tu pulcher es, dilecte mi, et decorus. Lectulus noster floridus :*

16. *Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cypressina.*

C A P O II.

1. *Ego flos campi, et lilium convallium.*

Vers. 15. *Bello veramente se' tu, ec.* Gli occhi del cuore illuminati dalla fede, de' quali fu ornata per dono dello sposo, non permettono alla diletta né d'invidiarli per le lodi datele, né di ritenere per sé, ma le rifonde immediatamente in lui, cui dee tutte se stessa. Non nega di avere quella bellezza che fu ammirata da lui; perocché dallo spirito di Dio ella apprese a conoscere quello che Dio le donò, 1 Cor. xiv, ma riconosce che suo non è, ma di Dio, tutto quello che in lei può lodarsi. Quindi ella dice: Tu anzi sei bello e pieno di grazia, o mio diletto, anzi la stessa grazia e bellezza: io non son bella se non per te, ed è un nulla la mia beltà in comparazione della tua eterna celestiale bellezza. Le parole della sposa sono dette di Cristo, ed in quanto a egli figliuolo di Dio, splendore della gloria e figura della sostanza del Padre, candore di luce eterna, specchio senza macchia e figura della bontà di Dio, ed in quanto a egli figliuolo dell'uomo; perocché di lui, tutto carne, fu scritto: *Speciosus in bellezza sopra i figliuoli degli uomini*. Psal. xlv, 3. Or quanto all'umanità di lui si dice, ch'è bello il Cristo sì per la unione della umana natura colla divina, ond'egli è bello in sé, e principio di ogni spirituale bellezza per le anime, e nessuna, se non per' meriti di lui, può esser bella negli occhi di Dio; e bello, ancora si dice, perché in lui furono diffusi senza misura tutti i doni, onde si abbellano le anime, e perciò disse il Profeta: *Te unse, o Dio, il tuo Dio con olio di letizia sopra i tuoi consorti*. Psal. xlv, 7. Quindi è che quelli, i quali furono fatti degni di vederla conversando tra gli uomini, dissero: *Vedemmo la gloria di lui, gloria come di unigenito del Padre pieno di grazia e di verità*. Joan. i, 16. E le turbe stesse non si saziavano di vederlo, e lo seguivano ancora per deserti senza pensare al proprio sostentamento, prese dalla sovrità e dalle mirabili attrattive di lui. Veramente fu un tempo, quando di lui potè dirsi: *Egli non era ba vaghezza, né splendore, e noi abbiamo veduto, e non era bello a vedersi ... disprezzato, ed è l'infimo degli uomini ... ed era quasi ascosto il suo volto, ed egli era vilipeso*. Isai. lvi, 2, 3. Ma in questo medesimo stato qu'è e quante bellezze si scuoprono della sposa e da chi ha, com'ella, illuminati gli occhi del cuore per rimpiangerle? Quanto bella è la sua obbedienza nel soggettarsi volentieri a tali umiliazioni ed a sì atroci tormenti? Quanto ammirabile la costanza nel sopportarli senza aprir bocca, come agnello condotto ad essere ucciso, che non apre la bocca? Quanto stupenda la carità, per la quale tutto questo volentieri patisce per noi? Quanto amabili finalmente tutte le virtù, delle quali ci diede sì grandi documenti ed esempi sulla cattedra della Croce? La sposa perciò, che tali cose ha presenti, bello ritrova in ogni luogo ed in ogni tempo il suo Cristo, bello nel cielo, bello sulla terra, bello nei miracoli, bello ne' flagelli, bello quando depone l'anima sua, bello allorché la ripiglia, bello sul legno, bello ancora nel sepolcro. August. in Psal. xlv. Praef. Finalmente l'amore di questo Dio è la vera beltà dell'anima amata da lui, quand'ella era deformata per lo peccato, ed amata non per lasciarla deformata, ma per cangiarla e per comunicarle la sua propria bellezza, dice lo stesso Santo. *Tract. ix in Joan.*

Il talamo è nostro fiorito. Questo talamo, questo letto, in cui riposa la sposa, significa la umanità santa di Cristo, nella quale, come dice Paolo, *abitò corporalmente la pienezza della divinità*. Coloss. ii, 9. Così l'intero il Nisseno ed altri antichi in termini presso Teodoro, e finalmente molti moderni. In questo letto si posò il Verbo di Dio, adempiendo l'opera grande ed a lui tanto cara, allorché nel seno della Vergine si fece uomo. E non è meraviglia se la sposa dice, che fiorito è questo talamo, vale a dire, ornato di tutte le grazie e di tutti i doni del cielo. E molto a proposito la sposa non dice il suo talamo, ma sì il nostro talamo: perocché la nostra stessa natura egli assunse per risanarla e santificarla, onde in esso non pure della requie e della felicità stessa io lui divinissimo eredi. E celebrando la bellezza del talamo, nel quale il Verbo di Dio venne a posarsi, non vien ella nel tempo stesso la sposa ad ammonire ed esortare tutte le anime che bramano di ricevere Cristo e di unirsi con lui, a preparare ed ornare colle tante virtù la loro coscienza, affine di renderla albergo non indegno di tanta grandezza e maestà?

Vers. 16. *Delle nostre case le travi (sono) di cedro, ec.* Ecco la parafrasi Caldea di queste parole: *Dixit Salomone profeta: Quanto è bella la casa del Santuario, che sarà edificata*

15. Bello veramente se' tu, o mio diletto, e pieno di grazia. Il talamo nostro è fiorito:

16. Delle nostre case le travi (sono) di cedro, le soffitte di cipresso.

1. Io fiore del campo, e giglio delle valli.

da me con legname di cedro! ma quanto è più bella la casa del Santuario che sarà edificata nei giorni del Messia! Di questa casa adunque la bellezza e la gloria è celebrata in questo luogo, quantunque non una, ma più case si accennano, mentre si dice: *Le travi delle nostre case*; ma sebbene una sola è la sposa, ed una sola è la vera Chiesa, contuttocio ella è ancora molte case e molte chiese (come una casa grande molte stanze ed appartamenti contiene, riunendosi in essa, e al centro comune della unità (il romano pontefice) le molte particolari chiese aventi i propri pastori; e queste sono quelle case, delle quali diceva Davidde, parlando della nuova Sionne: *Nelle case di lei Dio sarà conosciuto*, Psal. xlvii, 4; ma v'è ancora di più: perocché ogni giusto rigenerato in Cristo Gesù, e fedele alla sua vocazione santa, è casa e tempio di Dio: quindi dice l'Apostolo: *Cristo come figliuolo nella casa sua propria, la quale casa siamo noi, se ferma sino alla fine riteniamo la fiducia e la gloria della speranza*; Heb. iii, 6; ed altrove: *Non sapete voi, che siete templi di Dio?* 1 Cor. iii, 16. E similmente S. Pietro: *Foi pure come pietre vive edificate sopra di lui (Cristo) casa spirituale*. 1 Petr. ii, 5.

Il cedro è legno assai stimato principalmente per essere incorruttibile, e il cipresso per la incorruzione e pel suo buono odore, come nota Teodoro. Vuolsi adunque significare come questa casa spirituale ha fermezza grande, stabilità, ed ornato ammirabile. E sebbene non pochi interpreti per queste travi, o soffitte, intendano significare certe classi di persone, che sono nella Chiesa, contuttocio molti altri assai meglio, per quanto mi sembra, credono indicate le virtù, che debbono generalmente risplendere nella Chiesa, la fede ferma e costante animata dalla speranza, e la santità de' costumi, per cui ogni fedele diventa il buon odore di Cristo a Dio, come diceva l'Apostolo, 1 Cor. i, 15.

Un'altra casa ancora ha la Chiesa, ma essa infinitamente più bella, di cui parlava l'Apostolo, 1 Cor. ii, 4: *E noto a noi, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a dissolversi, un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta ne' cieli*. Casa di terra, e tabernacolo (ossia padiglione) che non è fisso albergo, ma solo a tempo è chiamato da Paolo il corpo mortale, col dissolvimento del quale speriamo e desideriamo di arrivare a quell'altra casa gloriosa ed eterna ch'è ne' cieli, della quale ancora fu detto da Cristo: *Nella casa del Padre mio sono molte mansioni*; Joan. xiv, 2; ond'ella pure ed è una casa, ed è quasi molte case, perché diversi sono ivi i gradi di gloria secondo i diversi meriti de' giusti, i quali come stelle differiscono l'una dall'altra nello splendore. 1 Cor. xv, 41.

Vers. 1. *Io fiore del campo, ec.* Quasi tutti i Padri prendono queste parole come dello sposo e non della sposa, e il verso seguente, ch'è legato con questo, dimostra, per quanto a me sembra, che questa opinione è la vera. In vece di *fiore del campo* l'Ebreo si traduce: *Io rosa di Saron*: ma la nostra Volgata è conforme a LXX, e a questa lezione sembra alludere quel celebre oracolo d'Isaia: *Spiunterà un pollone dalla radice di Jesse, e un fiore abita radice di lui si alzerà*. Isai. xi, 1. Dicendosi in generale, che Cristo è un fiore, viene a significarsi, che in lui sono tutti i pregi e tutte le virtù, delle quali può essere simbolo ciascun fiore, ond'egli è fiore candido per la purità, fiore porporino per la passione, eruleo per la sapienza celeste, di varii colori per la unione in lui di tutte le grazie e di tutti i doni del cielo; la qual rosa fu dimostrata dallo stesso Profeta col nominare i doni dello Spirito Santo, ond'egli fu ripieno, ivi, 2, 3, 4, ec. Ed è detto ancora *fiore del campo*, come se dicesse, fiore non di giardino coltivato per opera d'uomo, ma fiore che spunta dalla terra fecondata dal sole e dalla pioggia che vien dal cielo, senza che mano d'uomo alla nascita di lui abbia parte, onde in queste parole bassi una profetica promessa della maniera, onde Cristo sarà concepito di Spirito Santo, e nascerà dalla Vergine senz'aver padre sopra la terra. S. Agostino, s. Gregorio ed altri Padri osservano, che Cristo è detto fiore dell'aperta compagnia anche per dinotare com'egli doveva essere la gloria comune e la salute di tutti gli uomini, onde di lui si avverasse quello che fu scritto dipoi da Isaia: *Mi han trovato quelli che non mi cercavano*; xxv, 1. Per la qual cosa eziandio fu osservato da Paolo, che Cristo non dentro Gerusalemme, ma fuori della porta patì e fu crocifisso, dive-

2. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.*

3. *Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios. Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi: et fructus ejus dulcis gutturi meo.*

nuto vittima di espiazione e principio di salute, non solo per le pecore disperse della casa d'Israele, ma anche per tutte quelle altre di numero assai maggiore, le quali non erano di quell'ovile. Vedi, *Joan. x, 16. Heb. xiii, 12*. E Cristo adunque, per così dire, il bene comune di tutti gli uomini esposto a tutti quelli che vorranno aver parte con lui, e godere dell'ineffabile fragranza di questo fiore.

Ma egli fu ancora in terzo luogo *fiore del campo*, perchè esposto alle ingiurie ed a tutti i mali trattamenti, che vollero fargli patire gl'increduli, nel qual tempo egli fu (dice s. Ambrogio) come fiore stierpato dal suolo, e messo a stillare al fuoco, dove getto preziosissimo e saluberrimo e odorosissimo spirito: e molto a proposito noto Origene, che Dio una volta piantò nel mezzo del giardino delle delizie l'albero della vita, il quale conservasse agli uomini la fiorida gioventù, e li rendesse immortali; ma adesso invece di quell'albero Cristo è divenuto fiore del campo, vale a dire di tutto il mondo, affinché dalla eterna morte si liberasse e conservasse a noi il vigor dello spirito, e ci comunicasse di tutte le virtù la fragranza.

E giglio delle valli. Il giglio nelle valli, dove in maggior copia discende l'amore, viene più bello e più odoroso; in esso, oltre la bianchezza mirabile delle foglie, si nota il colore dell'oro ne' piccoli fiori al di dentro, e per questi due lati principalmente egli è altissimo ad esser simbolo di Cristo; perocchè il colore candido esprime la purissima umanità di lui, e il colore d'oro l'ascosa divinità; onde osservò eziandio un antico interprete, che nel giglio si manifesta dapprima solamente il bianchissimo suo colore, indi a poco a poco il giglio si dilata e si apre, allora si fa manifesta l'aureo colore, ch'era per l'avanti nascosto; e nella stessa guisa nato nel mondo il Verbo fatto carne prima come uomo ammiccibile fu visto da quelli che in lui credevano; ma di poi si fu conoscere vero Dio. E giglio delle valli fu ancor detto lo sposo (dice Origene) quando per me, ch'era nella valle delle lacrime, scese egli in questa valle, e giglio divenne. Noterò finalmente, che quando lo sposo esalta le sue divine virtù, non per altro fine egli il fa, se non per sollecitare la sposa ad imitarli.

Vers. 2. *Come il giglio in mezzo, ec.* È certamente gloria grande della sposa, e argomento dell'amore di Cristo verso di lei il darle lo stesso titolo di onore ch'è diede a se stesso nel versetto precedente, venendo così ad indicare, com'egli ha voluto farla simile a se nella perfezione della santità. Per la qual cosa la stessa similitudine del giglio fu usata da Isaia parlando dalla Chiesa stessa delle nazioni: *All'entrassi la regione deserta e non battuta, e tripudierà la solitudine, e fiorirà come giglio*: cap. xxxv, 1. Ne solamente lo sposo da alla sua Chiesa il nome di giglio, ma, paragonando con lei tutte le altre società degli uomini che sono sopra la terra separate da lei, Gentili, Giudei, Ebrei, ec., dice che ella da tutte queste è tanto diversa, quanto è dissimile il giglio dalle spine, a tutte ella sovrasta, e a tutte è superiore, quanto alle spine il giglio si preferisce: le spine nulla hanno né di utile, né di utile, ma e verdi e secche pungono e nuocciono, né ad altro sono buone, che ad essere gettate sul fuoco. E così di tutti i nemici della Chiesa principalmente sta scritto: *I precaricatori saranno estirpati tutti come le spine, le quali non si spiantano colle mani, ma se uno vuol toccarle, si arma di ferro, o di un'asta di lancia, e si gittano al fuoco*, 11 Reg. xxi, 6, 7. Tra queste spine si sta, e si stira la Chiesa sino alla fine de' secoli, e da queste verranno a lei tralucire, affizioni e dolori, conservando però ella sempre la sua altissima dignità e bellezza, e stando al di sopra di tutte le temporali vicende, e presentando agli occhi di chi la riguarda i visibili segni che la distinguono da tutte le altre società, e questi segni sono il deposito della vera fede mantenuto incorrotto e scovato d'ogni ombra di falsità, la purità della legge evangelica, che ogni peccato condanna, e tutto insegna quello ch'è giusto, santo, utile al bene spirituale dell'uomo; il culto divino con cui Dio si onora in ispiro e verità; i doni di grazia e d'ogni virtù che in essa risplendono in ogni tempo, e in tutti gli stati di persone, ed eziandio i doni straordinari, de' quali non mancarono, né mancheranno giammai nella stessa Chiesa gli esempi. Ma la Chiesa Cattolica (come si è detto di sopra, cap. 1, 4) contiene ed i buoni ed i cattivi, onde disse ella di se: *Naghi sono io, ma bella, ed in quanto ella è congregazione de' giusti, di lei si avvera, ch'ella è come giglio tra le spine*, e le foglie indecili e disubbidienti sono anche esse le spine, ed ella è sovente trafita, e come nota s. Agostino trafita talora assai peggio che da suoi dichiarati nemici. Queste spine trafite di Dio nella Chiesa fino al tempo di estirparle e gettarle nel fuoco, in primo luogo rendono più amabile la virtù dei

2. Come il giglio in mezzo alle spine, così la mia diletta tra le fanciulle.

3. Come il melo fra le piante salvatiche, così il mio diletto tra' figli. All'ombra di lui, ch'è il mio desiderio, io mi assisi: e il suo frutto al mio palato fu dolce.

giusti, e servono, in secondo luogo, a farli e più virtuosi e più forti, e perciò degni di ricompensa maggiore.

Vers. 3. *Come il melo tra le piante salvatiche, ec.* Come il melo, pianta domestica e coltivata e più stimata delle piante salvatiche, e la sua ombra è più gradita e salubre, e pe' suoi frutti ancora ella è preferibile a tutte le piante del bosco, così il mio diletto in bellezza, in dignità ed in merito sorpassa tutti i figliuoli degli uomini. Noterò che un'antica versione in vece di *melo* pose *melogranato*. Lo sposo avea lodata la sposa paragonandola e facendola simile al giglio, ed ella, riconoscente di tanto favore, celebrò lo sposo con laude tanto maggiore, quanto a tutta la beltà, e a tutti i pregi del giglio è preferibile l'odore, l'utilità e la dolcezza dei frutti di un melo. Questa similitudine dello sposo ad una pianta di melo potrà parer al primo aspetto assai difettosa, trattandosi qui di quella stessa sapienza del Padre, la quale di se parlando disse: *Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte Sionne: stesi i miei rami come palma di Cades, e come pianta di rosa in Gerico: m'innalzai come un bello olivo ne' campi, e come platano nelle piazze presso all'acqua*. Eccl. xiv, 47, 48, 19. Il melo certamente è pianta assai piccola in paragone di quelle: ma nondimeno (come osserva s. Bernardo) la similitudine del melo e qui molto più a proposito; perocchè non è qui commendata la maestà del Verbo del Padre, per cui furono fatte tutte le cose, e senza di cui nulla fu fatto di quel che fu fatto; ma è commendata la umiltà e la carità, con cui la stessa Sapienza s'impicciò per l'uomo, onde sta scritto: *Un piccolo figlio è nato tra noi*. Isai. ix, 6. Le piante salvatiche infruttuose, tra le quali nacque questa pianta di grato utilissimo frutto sono gli uomini, i quali per lo peccato de' progenitori, perduta la giustizia originale furono, per così dire, sradicati dal giardino di delizie, dove piantati presso le acque, dovevano portare frutto di giustizia, e divennero per loro colpa in questa selva del mondo piante salvatiche, incapaci di produrre alcun frutto, se non cattivo ed acerbo: ma questi uomini, benché in tanta miseria caduti, sono detti figliuoli, ma figliuoli simili a quelli, de' quali lo stesso sposo per Isaia dice (cap. 1, 2): *Ho nudriti ed esaltati de' figli, ed egli mi han disprezzato*. Nacque pertanto in questa selva selvaggia, in mezzo alle piante di nessun frutto, questa utile, ma fruttuosissima pianta, nacque ed apparve tra i rei figli di Adamo peccatore il Cristo, e nacque a questo sol fine di cangiare la cattiva qualità di quelle piante, e di renderle fruttuose e feconde: nacque per far sì, che gli uomini, innestati a lui stesso divenissero partecipi di sua stessa virtù, e farai di buoni frutti; e a questa sorte pervennero tutti quelli, i quali per la fede e per l'amore si unirono a lui. Vedi s. Gregorio Niseno. Chi vorrà paragonare la dottrina e la vita di Cristo e de' suoi veri figliuoli, colla dottrina e co' costumi dei Gentili per tutto il tempo che furono senza Cristo, come dice l'Apostolo, intenderà quanto sia giusta ed appropriata questa similitudine della pianta salvatiche, le quali potevan forse aver della foglia, ma non mai frutti di soda virtù; onde di essi fu scritto: *Non diventati egualmente inutili: non havei chi faccia il bene, non ve n'ha neppur uno*. Psal. xiii, 3. E i giusti stessi, gli stessi figliuoli di Dio nessuna buona opera, nessun buon frutto possono produrre senza di lui, ch'è il principio di ogni grazia, e perciò anche il principio di ogni buona opera.

I Padri, in gran numero, in questa pianta di melo hanno ravvisata la croce di Cristo in mezzo alle piante selvaggio, in mezzo a' Giudei che lo bestemiavano, e particolarmente in mezzo a due ladroni, ed i quali fu crocifisso, ed i frutti saluberrimi della stessa croce hanno ravvisati nella subitanea conversione di uno di essi, il quale immediatamente produsse frutti di poenitenza, di fede, di speranza e di amore. Vedi Teodoreto.

All'ombra di lui, ch'è il mio desiderio, ec. Continua la similitudine della pianta di melo, la cui ombra è assai grata e salubre. Una specie di ombra del Cristo e de' misteri di lui era l'antica legge con tutti i suoi riti e con tutti i suoi sacrifici carnali, e di essa dice l'Apostolo: *La legge aveva l'ombra de' beni futuri, non la stessa espressa immagine delle cose con quelle che continuamente offeriscono ogni anno, non può mai rendere perfetto coloro che sacrificano*. Hebr. x, 4. Non poteva perciò a quell'ombra trovar vero conforto e refrigerio la Chiesa, ma sostenevasi colla fede e colla speranza nel Cristo promesso, alla cui venuta quell'ombra ebbe fine. Venne finalmente il desiderio della Chiesa, il desiderio delle nazioni, il Verbo fatto carne, ed all'ombra di lui si assise la Chiesa, ed ivi trovò non solo refrigerio e consolazione, ma perfetta quiete e salute. L'ombra di

4. *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.*

5. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.*

Cristo è la protezione di lui, l'amore, col quale, secondo l'antico rito nuziale, stese egli il suo pallio sopra la sua sposa, all'ombra del quale a sé l'associò e la fece sua sposa, come già Booz con Ruth, nobile figura di Cristo e della sua Chiesa. Vedi Ruth, iii, 9, ed Eschiel, xvi, 8. Da indi in poi la Chiesa e i suoi figli dicono a lui: *All'ombra tua noi vivremo tra le nazioni*. Thren, iv, 20. Perocchè egli sarà per la Chiesa come tuogo di riparo dal vento, e rifugio dalla tempesta, e come rivo di acque in tempo di sètte, e come l'ombra di un masso che sporge in fuori in deserta campagna. Isai, xlii, 2. All'ombra adunque di questa misteriosissima pianta sta assisa la Chiesa, e ne trae frutti di perfetta salute; imperocchè se l'ombra di un apostolo di Cristo fu potente a sanare tutti i malati, quanto più l'ombra di Gesù crocifisso dev'essere efficace a discacciare tutti i mali dell'uomo e tutti i languori? Ma non dee lasciarsi di osservare, che questa ombra, benchè tanto salubre ed amabile, non è l'ultima delle brame della sposa; perocchè ella non dice, che suo desiderio sia quell'ombra, ma bensì che suo desiderio è colui, il quale con tale ombra la copre.

All'ombra di lui, ch'è il mio desiderio, ec. Le brame adunque di questa sposa tendono direttamente a lui, ch'è sua protezione e sua custodia nella vita presente, ma che dev'essere sua felicità e suo gaudio pieno e perfetto nella patria celeste, dove a faccia a faccia li contempla, e non come di presente a traverso di uno speculio e per via di entimi.

I frutti di questa pianta sono, in primo luogo, la intelligenza delle più sublimi verità manifestate da Cristo alla Chiesa; sono, in secondo luogo, gli affetti di tenera pietà, di gratitudine e di amore, ed in una parola tutti i doni dello Spirito Santo mandati da Cristo sopra di lei. Vedi Teodoreto. E qual meraviglia si è, se tali frutti dice la sposa essere stati dolci al suo palato, mentre ella non altri può amare? Ma un altro frutto di esimio incomparabile bono e dolcezza, a cui può alludere la sposa, egli è il sacramento del Corpo e del Sangue lasciato dal suo sposo, non solo a nutrire, ma a ricolmare di beni e di delizie il suo spicchio. Sopra di che è stato osservato da altri, che il frutto del melo non solamente è cibo dolce e di ottima sostanza, ma disfiatto e consentito, diviene salubre bevanda. Qual frutto adunque più dolce per la sposa e per qualunque anima, può trovarsi di quello, per cui ella sta in Cristo, e Cristo sta in lei? (Joan. vi, 56) e stando in lei la rende idonea a produrre alla stessa frutti di vita eterna? Vedi s. Bern., serm. xlviii.

Vers. 4. *M'introdusse nella conserva, ec.* Molto dice la sposa, che in questa conserva de' vini non entrò ella per propria elezione, ma dallo sposo vi fu introdotta; perocchè non avrebbe ella arditto da se medesima di aspirare ad un bene sì grande. Il vino, nelle Scritture è posto per simbolo dell'amore, e la ebbrezza, ch'è effetto del molto vino, dinota la veemenza e la pienezza dell'amore, per cui l'anima, senza perdere la ragione (come nella ebbrezza prodotta dal vino materiale), è innalzata e rapita fuori di sé. L'essere adunque introdotta la sposa nella conserva dei vini, viene, in primo luogo, a predire quello che avviene nella Chiesa nascente, allorchè il dì della Pentecoste lo Spirito Santo, scendendo sopra i fedeli, diffuse nei loro cuori una carità sì fervorosa ed ardente, che mosse a stupore tutta Gerusalemme d'onde i loro nemici presero occasione di dire, *ch'erano ebbri di vino*. Act. ii, 13, 15. In secondo luogo, sono introdotte in questa conserva del vino spirituale (dice s. Bernardo) quelle anime, le quali, mediante lo studio della orazione, si accendono di amore divino, ardono di zelo della pietà, ed in tutte le spirituali occupazioni ed ufficii sono grandemente fervorose, talmente che possono dire: *Si accese dentro di me il cuor mio, ed un fuoco divampò nella mia meditazione*. Psal. xlviii, 4.

Contro di me pose in ordinanza la carità. Tal è il vero senso della nostra Volgata, come pure de' LXX, e ad esso si riduce ancora l'Ebreo. Parla della carità come di un esercito forte, e messo in buon ordine per vincere, ed ella è certamente la carità della sposa, quella a che tutte le sue forze innalzano e dispone fino all'eterno, a guadagnare e cattivarsi l'animo della sposa. Viene adunque ad accennare la sposa l'immensa selvera de' beneficii fatti da lui che l'amò, e dell'infinito amor suo le diede pegni sì grandi e senza numero, onde a sé la trasse co' vincoli proprii degli uomini, co' vincoli della carità. Osee, xi, 4. Tra tutti però i beneficii divini tre in particolare possono distinguersi che ne includono molti e molti altri, e nella meditazione dei quali le anime sono introdotte a bere il vino dell'amore più forte ed ardente. Questi beneficii sono la incarnazione del Verbo divino, l'atrocissima sua passione, e finalmente il mistero del Corpo e del Sangue di Cristo, nel quale egli diede pane di vita e vino, onde germogliare le Vergini. Tutti questi tre beneficii, i quali compren-

4. M'introdusse nella conserva de' vini, contro di me pose in ordinanza la carità.

5. Sostenetemi co' fiori, stivatemi co' pomi, perchè io languisco di amore.

dono infiniti miracoli della potenza, sapienza e bontà del Signore sono espressi in due sole parole del grande Apostolo, che disse: *Mi amò, e diede se stesso per me*; e con questi Cristo si assicurò di trarre a sé i cuori di tutti gli uomini: *Trarrò a me tutte le cose*. Joan. xi, 32, come se dicesse: Se gli uomini non sanno amarmi in virtù della naturale loro obbligazione ed in virtù del mio comandamento, li forzerò dolcemente a riamarmi facendo loro vedere fino a qual segno io gli ami. La santa deliziosa ebbrezza, di cui è fonte perenne l'attenta considerazione dell'amore e dei misteri di Cristo, è dipinta mirabilmente in queste parole di s. Paolo: *Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? forse la tribolazione? forse l'angustia? forse la fame? forse la nudità? forse il rischio? forse la persecuzione? forse la spada? ... Ma di tutte queste cose siamo più che vincitori per colui che ci ha amati. Imperocchè io sono sicuro, che né la morte, né la vita, né gli angeli, né i principati né le virtù, né ciò che sovrapsta, né quello che ha da essere, né la forza, né l'altezza, né la profondità, né alcun'altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio, la quale è in Gesù Cristo Signor nostro*. Rom. viii, 35, 39.

Non debbo qui finalmente dissimulare, come, secondo un'altra sposizione assai celebre, le parole della nostra Volgata dovrebbero tradursi: *Pose in ordinanza in me (ovvero dentro di me) la carità*; intendendosi della carità, onde fu inebriata la sposa introdotta dal suo diletto nella conserva de' vini, cioè innalzata alla contemplazione de' sublimissimi misteri di Cristo, onde si accese in lei formidosa il fuoco del santo amore. La carità ha sopra tutte le virtù il primato; anzi, dice s. Agostino, la vera definizione della vera virtù è questa, *ch'ella è ordine dell'amore*. De Civit. xii, 22. Quindi in altro luogo, più chiaramente spiegandosi, ragiona così: *Se la virtù alla vita beata conduce, io direi null'altra essere la virtù, se non il sommo amore di Dio; perocchè la virtù, che in quattro parti divideasi, da' vari effetti dello stesso amore distinguasi. La temperanza è amore, il quale intero ed indiviso si serba a Dio, che si ama. La fortezza è amore, che toglie con facilità tutte le cose pel bene che si ama. La giustizia e amore, che serve solo a lui che si ama, e perciò rettamente governa. La prudenza è amore, che sceglie con sagacia, e discerne le cose che lo aiutano da quelle che gli sono d'impedimento*. De morib. Eccl. i, 15. Ed il grande Apostolo, nel grandioso elogio ch'ei tesse della carità, avea già detto: *La carità a tutto si accomoda tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*. i Cor. xiii, 7. Quando adunque dice la sposa che il suo diletto pose in ordinanza dentro di lei la carità, ella viene a significare la perfezione della vita evangelica, secondo la quale tutto quello che fa l'uomo, nella carità sia fatto, come insegna l'Apostolo, i Cor. xiv, 16, e dalla carità proceda, ed al fine della carità sia indirizzato, onde in tutte le sue operazioni l'uomo ama il suo Dio. Secondo un altro riflesso ancora (come notò Origene), si dice ordinare nella sposa e nell'anima perfetta la carità, allorchè quest'anima ha in sé abitato lo sposo, il Verbo ch'è sapienza; perocchè allora la carità è ordinata, e ciascuna cosa al suo luogo si ama. La parola divina ti ordina di amare il padre, il figliuolo, la figlia; vuole la parola divina che tu ami Cristo; e non ti dice che non ami i figliuoli ed i genitori, ma che inordinata non sia la tua carità, che tu non ami prima il padre, la madre, ec., e dipoi Cristo; che non ami i genitori ed i figliuoli più di Cristo: *Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio più di me, non è degno di me*. Matth. x, 37. Così Origene.

Vers. 5. *Sostenetemi co' fiori, ec.* Vale a dire, confortatemi coll'odore riferente de' fiori e de' meli, perchè io, sopraffatta dalla veemenza dell'amore, do in insinamento, dove i LXX nello stesso senso tradussero: *Perchè io sono ferito dall'amore, ovvero, perchè l'amore mi ferì*. Perocchè ha l'amore divino le sue saette, e ne avea già parlato Davide dello stesso sposo, di cui qui si parla dicendo: *Le tue penetranti saette trapassarono i cuori dei nemici dei re, i popoli cadranno a' tuoi piedi*. Psal. xlii, 4, e vuol dire: Allorchè tu, o re di pace e di amore, farai uso di tue saette, saette penetrantissime a vincere i cuori degli uomini, i tuoi stessi nemici saranno feriti profondamente e vinti dalla tua carità, e gl'interi popoli si soggetteranno al tuo regno. Ora queste saette sono la efficace viva parola di lui, più penetrante di una spada a due tagli, e che s'interna fino alla divisione dell'anima e dello spirito. Heb. iv, 12. Quindi per Isai lo stesso Cristo parla e dice: *Dall'utero della madre il Signore mi chiamò ... E feci mia bocca quasi spada tagliente ... e di me fece quasi tersa saetta*. Isai. xlix, 1, 2. E da simile saetta erano feriti quelli che dissero: *Non ardeva egli a noi il cuore in petto, mentre per istrada ci ci parlava?* Luc. xxiv, 37.

6. *Laeva ejus sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me.*

7. *Adjuro vos, filiae Jerusalem, per carpreas, cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, quoadusque ipsa velit.*

Sono ancora sette di questo amore i doni ed i beneficii grandissimi e senza numero, pugnati dall'eccessivo amor suo verso i figliuoli degli uomini. Da simile saetta era ferito il cuore di colui che diceva: *Bramo di essere discolto e di essere con Cristo: chi mi libererà da questo corpo di morte? vivo io, già non più io, ma che in me Cristo.* E similmente era ferita quella donna, la quale, già peccatrice nella città, si getta a' piedi di Cristo nella casa del Pariseo, in tempo di convito, e colle sue lagrime bagna i piedi di lui, e gli asciuga co' suoi capelli, e versa sul capo di lui un vaso di unguento prezioso, e le sono rimessi molti peccati, perchè molto amò. Onde disse di lei s. Paolo: *I piedi di Cristo furon a questa donna come un sacrario ed un altare, ivi fe' sue libagioni col pianto, l'offerta collo spargimento del suo unguento, il sacrificio colla immolazione de' suoi affetti.* Ep. 17. E qui ferite di carità non fa nella anime giuste la considerazione di Cristo ferito per le nostre iniquità, sprezzato per le nostre scelleratezze? Isai. 53. Il languore della carità (come nota s. Tommaso 1. 2. q. 28. a. 5) è la tristezza dell'assenza del bene amato, tristezza nascente da fervido desiderio del medesimo bene. E nello stesso senso s. Agostino: *Se amiamo, non avendo quello che amiamo, è di necessità che siamo in dolore: perocchè ama e non è in dolore colui che ha quello che ama; ma chi ama, e non ha ancora quello che ama, non può non gemere nel suo dolore; e per questo dice la sposa, ch'ella languisce di amore: perocchè amava, e non possedeva, e si affliggeva.* ed era ferita; ma questa ferita portava con somma celerità alla salute la sposa; e chi di tal ferita non è malato, alla vera salute non può pervenire. In Ps. xxxviii. Le parole della sposa: *Sostentemi coi fiori, ec.* possono essere inditrate agli Angeli di Dio o ai compagni dello sposo, ovvero alle compagne della sposa medesima. Ma che chieda quella donna nel suo sfinito domandare per suo conforto i fiori ed i pomi, vale a dire i fiori ed i frutti di quella pianta medesima, all'ombra di cui ella già si assise? vers. 3. Quella pianta, com'è già si disse, era figura del suo diletto, figura di Cristo, e di Cristo crocifisso, e per questi fiori e poi pomi ella intende le parole, gli esempii, i documenti, le azioni del medesimo Cristo, delle quali cose il pensiero e la imitazione è il conforto dell'anima giuste nell'assenza dello sposo medesimo: con queste elle consolano il tedio e l'amarezza del loro pellegrinaggio, con queste porgono ristoro all'affitto ed angustiato loro cuore. La memoria di Cristo, l'imitazione d'alle sue virtù, è per un'anima amante la consolazione del suo esilio e di tutte le tribolazioni che lo accompagnano. Ed anche queste cose sono necessarie, e la una senza l'altra non sarebbe sufficiente conforto, onde sta scritto: *Altissimi i nostri cuori colle nostre mani a Dio.* Thren. iii. 41. Or i cuori e le mani si alzano a Dio, quando l'orazione e la meditazione colle opere si accompagna e si corroborava, onde i fiori ed i frutti domandava la sposa. Non mi diffonderò di più a spiegare i prodigiosi effetti dell'amore divino, e le diverse maniere, ond'egli opera nelle anime ferite da lui; cosa che non è da me. Se Dio farà capitare questo libro nelle mani di alcuna di quelle anime fatte degne di essere introdotte dallo sposo nella conserva de' vini, ella supplirà co' suoi lumi e colla propria spienza a quel che io non so dire, e da lei vorrò io poter intendere quello che non so insegnare: *Ipsa me doceret potius, quam a me disceret.* August.

Vers. 6. *La sinistra di lui, ec.* Quando la sposa, che avea domandato di esser confortata coll'odore de' fiori e col sostegno de' pomi, chiese adesso che la sinistra d'allo sposo sostenesse il suo capo, e la destra di lui l'abbracci, ella viene a dire in sostanza, e chiaramente, che suo vero sostegno è suo conforto e felicità alla sua ferita ed al suo languore egli è Cristo. Per la sinistra adunque e per la destra di lui vengono indicate le due nature, che sono in Cristo: la umana natura con tutto quello ch'egli, fatto uomo, per noi operò e patì, è significata per la mano sinistra; la divina natura non è significata per la mano destra, la quale nelle Scritture (quando di Dio e del Cristo si parla) è simbolo della forza; onde Cristo più volte è chiamato *braccio di Dio.* Brama adunque la sposa che il suo diletto, ch'è Dio ed Uomo, sia tutto il suo sostegno e sua consolazione negli amorosi suoi sfinitimenti; la sua sostegno quasi colla sinistra, colla ricordanza de' misterii operati per lei nella carne mortale, quali sono la sua concezione nel seno della Vergine, la sua nascita, la sua conversazione tra gli uomini, la sua predilezione, la passione e la morte: la sostegno colla destra sua forte, vale a dire, colla potenza della Divinità, con cui tutto il corpo della Chiesa egli abbraccia e sostiene. Così questa preghiera della

6. La sinistra di lui sotto il mio capo, e la destra di lui mi abbraccerà.

7. Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, pe' caprioli e pe' cervi dei campi, che non rompiate il sonno della diletta, e non la facciate svegliare fino a tanto ch'ella il voglia.

sposa aggiunge alla precedente e la illustra. Questa stessa cosa fu, con simbolo un po' differente, significata nella donna veduta da s. Giovanni, la qual donna era vestita di sole, e sotto i piedi di lei era la luna. Apoc. xii. 1. Il sole, fonte perenne di luce, rappresenta la divinità di Cristo, come noto s. Agostino (Ps. lxxviii, 16), la luna poi, luminare minore, il quale la sua luce riceve dal sole, è figura della umanità dello stesso Cristo, il quale fatto carne, nella notte del secolo rifuse ad illuminare le genti. Luc. ii. 31. Questo sole divino adunque veste, cinge ed abbraccia tutta la Chiesa, cui egli illustra, orna e protegge: la luna poi sta sotto i piedi della mistica donna come sostegno, su di cui si regge la stessa donna, perchè Cristo, in quanto uomo, è il fondamento della Chiesa, e pietra, su di cui ella posa: *Ecco ch'io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa e salsissimo fondamento.* Isai. xxviii, 10. Vedi i Cor. iii, 11.

Può ancora per la sinistra dello sposo intendersi la grazia, con cui aiuta la Chiesa e la consolava, e ravviva nella vita presente, come per la destra può significarsi la felicità e la gloria della vita che non ha fine, ed in questo senso dice s. Bernardo: *La sinistra solleva, la destra protegge; la sinistra medica e giustifica, la destra abbraccia e fa beati: nella sinistra stanno i meriti, nella destra le ricompense; nella destra le delizie, nella sinistra le medicine.* Serm. de Vig. Nat. Dom.

Vers. 7. *Io vi scongiuro, o figliuole, ec.* A tutti i segni ed a tutte le espressioni di tenerissimo affetto udite dalla bocca della sposa, corrisponde lo sposo con iscongiurare le figliuole di Gerusalemme che non turbino, ne rompano il dolce riposo di cui ella gode. E ciò può riferirsi a quel tempo, nel quale gli Apostoli, ricevuta lo Spirito Santo, cominciarono con gran favore a predicare Gesù crocifisso, ed a glorificare il nome di lui, operando nello stesso nome gran li miracoli, quando un solo ragionamento di Pietro aggiungeva alla Chiesa ora i cinquemila, ora i tremila credenti, quando de' sacerdoti stessi una gran moltitudine si riduceva all'obbedienza della fede. Act. ii, 41; iv, 4. Gode la Chiesa allora per qualche poco di tempo un dolce riposo. Ma lo sposo ben sapeva, e la sposa stessa illuminata da lui lo avea predetto, cap. i, 6, come i Giudei inerte lui non avrebbero voluti senza dispiacere e senza dispetto la moltiplicazione del Cristianesimo. Gli avverte perciò, e gli scongiura a non disturbare la tranquillità della Chiesa nascente. Ed ai Giudei di Gerusalemme principalmente rivolgesi, perchè in questi maggiori era l'odio e l'avversione al nome di Cristo, e gli scongiura pe' caprioli e pe' cervi delle campagne, vale a dire per tutti quelli che debbono agli Angeli santi, i quali custodiscono la stessa Chiesa, vegliare con occhio più acuto de' caprioli, e con celerità maggiore di quella de' caprioli e dei cervi tolleranza a soccorrerla, ed a punire chi la perturba. Siccome però ne' posteriori tempi dovevano trovarsi nella Chiesa medesima de' cattivi figliuoli e de' finiti Cristiani, i quali la pace di lei e la preziosa unità erano per lacerare colle eresie e cogli scismi, a tutti questi la esortazione gravissima e la severa minaccia dello sposo è in iscritta. Ed in ciò l'amore grande ed inesplicabile ch'ei porta alla Chiesa si manifesta, amore ch'ei dimostrò anzian l'allora quando, vicino a morire, nessuna cosa raccomandò più fortemente a' suoi discepoli, che la mutua dilazione, e nessuna cosa più ardentemente domandò al Padre per essi, e per tutti quelli ch'erano per credere in lui, che la costante uniformità degli animi in quello che concerne la fede e l'amore fraterno: unite tanto perfetta, che rappresenti in qualche maniera la perfezionissima unità di lui col Padre: *Sieno tutti una sola cosa: come tu sei in me, o Padre, ed io in te, sieno anch'essi una sola cosa in noi.* Joan. xvii, 21. Così dei primi credenti si legge: *Che un solo cuore erano tutti, ed un'anima sola.* Act. iv, 32. Nessuna cosa adunque è più contraria allo spirito di Cristo e de' veri fedeli, che lo spirito di divisione. Di scisma, di eresia, che rompe la pace e la unità della Chiesa. *Fu di mestieri,* disse l'Apostolo, *che svenissero anche delle eresie, affinché si palesino quel che sono di buona lega.* i Cor. xi, 19. Ed il Salvatore stesso disse essere necessario che venissero degli scismatici: *ma soggiunse ancora: Ma guai a quell'uomo, per colpa del quale viene lo scandalo.* Matth. xviii, 9. Quando pertanto lo sposo proibisce con gran sollecitudine e severità di turbare la pace della sua sposa fino a tanto ch'ella il voglia, viene ad intimare, che nessuna ardezza di turbarla giustifica; perocchè non sarà mai alcun tempo, in cui la Chiesa, animata dallo spirito del suo sposo e maestro, non ami la pace e la unità, e non abbia in odio la divisione e la discordia. Così nel salmo lxxv, 7 si dice: *Spunterà ne' giorni di lui (di Cristo) giustizia ed abbondanza di pace fino a tanto che*

8. *Fox dilecti mei; ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles.*

9. *Similis est dilectus meus capreae, hinulouque cervorum: en ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.*

non sia più la luna, vale dire, per sempre; perocchè sempre sarà la luna.

Vers. 8 e 9. Lo sposo che lasciò addormentata la sposa viene repentinamente, e da lungi la chiama, e l'amor suo la riconoscere a lei il suo diletto alla voce, ed amica la celerità con cui corre a trovarla. Qui adunque viene a descriversi e profetizzarsi, secondo tutti i Padri ed interpreti, l'ammirabile felicità per noi venuta del Verbo divino nella nostra carne.

Voce del mio diletto. Molte furono le voci colle quali lo sposo, parlando a' patriarchi ed ai profeti, la sua venuta annunziò da lungi; perocchè fino da quando i primogenitori, trasgredito il comando di Dio, furono cacciati dal paradiso terrestre, a sostenere la speranza del genere umano, fu predetto quel figliuolo della Vergine, che doveva schiacciare il capo del nemico serpente, promessa ripetuta dipoi tante volte in tutte le Scritture del vecchio Testamento, le quali leggendosi continuamente della Sinagoga, erano tante voci che la esortavano a prepararsi a questa venuta. Ma questa approssimandosi finalmente, una voce più chiara e distinta si udì, che fu quella del Precursore, il quale di se stesso disse: *Io, voce di uno che grida nel deserto, preparate la via del Signore.* Luc. iii, 4; e collo stesso nome di voce fu predetto da Isaia, xi, 3. Per la qual cosa molti Padri ed interpreti, quando la sposa disse: *Voce del mio diletto*, intesero per questa voce significato lo stesso Giovanni, quasi volesse dire la sposa: Io non veggio ancora lo sposo, ma odo uno che parla, il quale del mio sposo è la voce; coniossiache questo nome fu dato a Giovanni come suo proprio, dice s. Agostino, *Serm. xx de Sancto.* Vero è che gli altri profeti ancora predissero il Cristo colle parole, ed eziandio allora coi fatti: ma nessuno in questo ufficio è da paragonarsi a Giovanni, di cui il concepimento, la nascita, la vita tutta e la predicazione nel deserto fu un annunzio continuo agli uomini di prepararsi ad accogliere il Messia, che stava già per venire; fu lui dire a tutti: *Ecco ch'egli viene.* Ecco ch'egli viene l'Angelo del Testamento, l'autore della nuova legge, il dominatore aspettato e cercato da voi: perocchè, in tal modo predico Giovanni, come fu già predetto da Malachia, ii, 1. I profeti antichi non potevano dire se non: *Ei verrà*, ma Giovanni dice: *Egli viene*, e quasi col dito lo accenna.

Ecco ch'egli viene saltellando pei monti, travalicando i colli. Ricordiamoci che, affine di preparare la via al Signore, Giovanni diceva: *Tutte le valli si riempiranno, e tutti i monti e le colline si abbasseranno.* Luc. iii, 5. Imperocchè ambedue le profetie, quella di Salomone e quella di Giovanni dicono una stessa cosa in termini equivalenti. Che pei monti e peggli alti colli si intesa, nella profezia di Giovanni, la superbia degli uomini impedimento il più grande a far ricevere ed adorare un Messia povero, umile, crocifisso; il dimostrano sant'Agostino, s. Giovanni Grisostomo, s. Gregorio Magno, e generalmente gli interpreti, e la cosa è eziandio notissima a chi ha qualche cognizione del linguaggio delle Scritture; e diverrà evidente, quando la stessa profezia con altra di Habacuc si paragoni. Questi adunque, parlando delle vittorie del Cristo, dice: *Mira e conquie le genti, e le vetuste montagne furono stritolate; furono depressi i colli del mondo allorché si mise in viaggio l'Eterno;* cap. iii, 6. Ed è da notare, che nell'uno e nell'altro luogo i monti ed i colli, cioè i superbi, si dicono umiliati si depressi, stritolati alla venuta del Cristo, non tanto perchè fossero gli stessi uomini annichilati e distrutti, ma principalmente perchè fu distrutta la loro superbia ed il fasto mondano, ed eglino di alberi divennero umili, docili ed obbedienti alla voce di Cristo; onde furono come le basse valli, delle quali sta scritto: *Le valli ubbonderanno di frumento.* Psal. xiv, 14; e quelli poi, i quali, resistendo allo Spirito Santo, si mantennero ostinatamente contumaci e ribelli, toccò a provare il rigore delle divine vendette, onde furono sterminati. Venne adunque lo sposo, venne l'Eterno saltellando pei monti, valicando i colli, i quali, sotto i passi di lui, s'incurvarono, si depressero e si umiliarono; e veramente più che insensibile doveva essere quella superbia, la quale alla vista dell'Eterno, che appariva umile nella carne nostra mortale, non si umiliasse. Non debbo lasciar di notare, che dove la nostra Volgata dice: *Saltellando pei monti, travalicando i colli*, un'antica versione greca legge: *Salendo contro de' monti, saltando contra de' colli.* Simm. Ma la sposa, ammissa a tutti i segreti di Cristo, esprime nella Volgata la incredibile carità e promessa di spirito, colla quale il suo sposo scese per lei dal cielo venendo a correre la sua penosa carriera, onde di lui sta scritto: *Questi, come uno sposo ch' esce dalla stanza nuziale, spunta fuori quel gigante a fornir sua carriera.* Psal. xvi, 13.

8. Voce del mio diletto; ecco ch'egli viene saltellando pe' monti, travalicando i colli.

9. Il mio diletto è somigliante ad un cavriolo e ad un cerbiatto: eccolo che si sta dietro alla nostra parete, riguardando per le finestre ed osservando per le gelosie.

la qual cosa eziandio viene dimostrata da quello che la sposa soggiunse: *Il mio diletto è somigliante ad un cavriolo e ad un cerbiatto*, animali, come ognuno sa, velocissimi al corso. Imperocchè Cristo e quel figliuolo della Vergine profetessa, il cui nome sarà: *Affrettati a torre le spoglie, fa presto a predare.* Isai. vii, 3.

In questa discesa del Verbo di Dio (mistero grande rivelato alla sposa) i Padri considerano i diversi passi ch'ei diede dalla sua concezione fino al pieno compimento dell'opera, per cui discese sopra la terra. Per non uscire dai termini di una discreta brevità, mi restringo a quello che ne dice s. Gregorio di Nazianzo: Viene il Cristo dal cielo, dal seno del Padre, nel seno della Vergine; dal seno della Vergine passa alla mangiatoia; dalla mangiatoia, la persecuzione di Ercole lo fa passar in Egitto; dall'Egitto ripassa nella Giudea, ed ivi, dopo avere predicato e fatti infiniti miracoli, passa a morire sulla croce; dalla croce passa al sepolcro; e dal sepolcro finalmente ascende all'alto, d'onde (come dice l'Apostolo) *distribui doni agli uomini*, mandando cioè ad essi lo Spirito Santo, *Ephes. iv, 8.* Tutti questi passi dell'Eterno, pieni di novità, pieni di meraviglie, pieni di misteri, sono presenti alla sposa, e come fatti per lei con affettuosa gratitudine ella li medita e gli accenna.

Ma siccome egli, prima di andare al cielo, promise di essere colla sua Chiesa fino alla consumazione de' secoli, la sua promessa adempiendo con quella sua liberalità che ogni desiderio sorpassa, non solo si sta con essa colla sua grazia, col suo spirito, colla sua assistenza, ma viene ancora egli stesso in persona a visitarla, a consolarla ed a sostentarla nel sacramento del Corpo e del Sangue suo. La quale venuta piena d'ineffabile degnazione, piena di prodigi di carità, non fu occultata alla sposa, ed ella vuole annunziarla con quelle parole: *Ecco ch'egli viene.* Egli viene, e la voce ch'io ascolto è voce del mio diletto. Egli, preso il pane, dice: *Questo è il mio Corpo*, e preso il calice: *Questo è il Sangue mio del nuovo Testamento, che sarà sparso per voi. Fate questo in memoria di me.* Qual voce è mai questa? qual è mai questa venuta? Non sia perciò meraviglia, se dopo che la sposa ebbe detto: *Voce del mio diletto*, ella non dice, ne spiega quello che tal voce dicesse, perocchè l'una e l'altra venuta sono mistero tale d'amore, che può e dee crederli e meditarli, ma di spiegarlo e celebrarlo quanto egli merita non è cosa possibile a noi.

Eccolo che si sta dietro alla nostra parete, ec. La nostra parete, dietro a cui si sta il Verbo divino, ella è la nostra carne mortale, sotto la quale stava ascosa la divinità, onde il Cristo fu detto da Isaia *un Dio nascosto*, xlv, 45; e tanto più nascosto, perchè la carne ch'egli assunse non solo era la carne stessa dell'uomo, ma (benchè senza peccato) soggetta ancora a tutte le miserie, a cui fu condannato l'uom peccatore, perchè egli volle farsi *in tutto simile a' fratelli*, come dice l'Apostolo, *Heb. ii, 47.* Non è però, che, qualunque velata in tal guisa la divinità, non trasparisse questa, per così dire, al di fuori, si mediante le opere mirabili che egli fece, e si ancora mediante l'adempimento di tutto quello che del Messia era stato predetto: ond'egli diceva agli Ebrei: *Foi andate investigando le Scritture, perchè credete di avere in esse la vita eterna, e queste sono quelle che parlano in favor mio.* Joan. v, 39. E tutto ciò vuole spiegare la sposa, dicendo: Che lo sposo sta guardando per le finestre, ed osservando per le gelosie, dove si allude all'uso orientale di aver le finestre coperte da gelosie, della qual cosa si sono altrove veduti gli esempi. Ella adunque, mirava lo sposo occultato nella nostra carne, mirava lui che si lasciava vedere a traverso delle gelosie, che adombravano la finestra, lo che vuol dire, che non chiaramente si dava egli a conoscere per quello ch'era; ed è ciò indicato nell'Ebreo con una similitudine alquanto diversa, dicendosi che lo sposo mirava spuntando fuori dai cancelli, onde una piccola parte di se solamente mostrava. Ma dopo ch'egli fu assunto al cielo, e siede alla destra del Padre, era che il cielo stesso pone fra lui e la Chiesa militante un'altissima parete, la Chiesa stessa, animata dalla sua fede, non lascia di dire: Ecco ch'egli si sta presso a me colla sua grazia per essere mio aiuto, mia consolazione nel tempo opportuno, nella tribolazione. E finalmente volgendosi a considerarlo nel sacramento del Corpo e del Sangue suo, nel quale una nuova parete agli occhi de' fedeli interamente lo toglie, vale a dire, lo spirito del pane e del vino, esulta e festeggia dicendo: *Ecco ch'egli si sta dietro alla parete*, ammirando le invenzioni della sua carità verso di lei, nel far sì ch'ell'abbia il suo sposo ed il suo Dio tanto vicino, benchè tanto nascosto.

10. *En dilectus meus loquitur mihi: Surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni.*

11. *Jam enim hiems transiit, imber abiit, et recessit.*

12. *Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit: vox turturis audita est in terra nostra.*

Vers. 10. *Ecco che il mio diletto, ec.* Con piacere misto di ammirazione e di riconoscenza viene a raccontare la sposa, che il diletto suo le parlò: *Ecco che il mio diletto mi parla.* Parlò egli già alla sposa, e per assai lungo tempo parlò, illuminandola intorno a' misteri del regno di Dio, ed insegnandole tutto quello ch'ella dee fare per piacere a lui: e dopo averle parlato egli stesso mandò a lei il suo Spirito in lingue di fuoco, il quale le diede la piena intelligenza di tutto quello che il suo diletto aveva a lei insegnato. Ed una degnazione ed un beneficio sì grande ed un amore sì nuovo rende quasi estatica la stessa sposa: onde dice: *Ecco che il mio diletto mi parla,* e tanto più ne ammira la bontà, perchè non le parla egli, come parlò un giorno al popolo ebreo di mezzo al fuoco ardente, all'urbin, alla caligine, alla bufera, al suono della tromba ed al rimbombo delle parole (Heb. xii, 18, 19), le parla non come creatore alla creatura, né come signore alla sua serva, ma come sposo alla sposa, come diletto alla diletta. Queste parole dello sposo sono parimente indirte alla Chiesa nascente, rivestita già di virtù dall'alto colla venuta dello Spirito Santo; ed a lei, cioè a' suoi pastori, gli Apostoli, e detto che sorgano e si affrettino, e vadano non tanto per la Giudea, quanto per il mondo tutto ad annunziare a tutti gli uomini il Vangelo; onde per tutta quanta la terra il suono della loro voce diffondasi, e le parole sino a' confini della terra. Psal. xxi, 4. Ed a questi predicatori evangelici è dato il titolo di amici dello sposo, come in s. Giovanni, xv, 14, 15; onde non il proprio vantaggio, né la propria gloria ricercano, ma la gloria di Cristo e la salute de' peccatori: e sono rasmigliati alle colombe per la semplicità e pel candore della fedeltà, e si dimostrano forniti di virtù tanto splendida, che trarranno gran copia di anime a Cristo non solo colla efficacia della divina parola, ma ancora coll'esempio della loro vita. Per la qual cosa di essi sta scritto: *Quanto belli sono i piedi di coloro che evangelizzano novella di pace, novella di felicità.* Rom. x, 15. Isai. lvi, 7.

Ma lo stesso Cristo parla anche adesso ogni giorno, né mai cesserà di parlare sino alla fine de' secoli, e parla colla unione interiore del suo spirito, e parla ancora al di fuori colla esterna predicazione, invitando le anime alla penitenza, al disprezzo del mondo ed all'amore delle cose eterne e celesti. Per la qual cosa in qualunque ora la chiamata dello sposo si senta, dobbiamo pensare che a noi si dica: *Oggi se ascolterete la voce di lui, non vogliate indurare i vostri cuori.* Psal. xiv, 8.

Sorgi, affrettati, o mia diletta, ec. Fu già osservato che queste tre voci: *Sorgi, affrettati, oieni* sono relative a tre generi di persone, che ascoltano la voce di Cristo: perocchè *sorgi* si dice per quei che cominciano a seguire lo sposo: *affrettati* per quelli che nel servizio di lui si avanzano; *oieni* per li perfetti, che sono degni di entrare nella sala delle nozze. Egli è verissimo però, che questa esortazione a qualunque grado convienti; perocchè gli stessi perfetti hanno sempre onde avanzarsi, e di essi sta scritto: *Andranno di virtù, in virtù.* Psal. lxxxi, 7, e perciò ad essi ancora si dice: *Sorgi, affrettati, oieni.* Ma egli è da notare il perchè nello stesso tempo che lo sposo dice: *Sorgi, affrettati e oieni,* si aggiungono i dolci titoli di *diletta, di colomba, di speciosa;* perocchè, chiamandola sua diletta, dimo tra ch'ella si è già alzata dalla miseria della colpa, ed è riconciliata con lui, ed è pronta ad obbedirlo; e chiamandola sua colomba, esprime la innocenza e purità della vita, e com'ella a lui solo è fedele, e chiamandola sua speciosa viene a significare com'ella non solo è monda, ma abbellita collo splendore della grazia e della virtù. Ma, come osservo il Nisseno, vuole qui indicarsi l'efficacia della vocazione, la quale opera immediatamente quello che vuole. Allorché il Salvatore disse a quel giovane del Vangelo: *Sorgi,* egli immediatamente in quel punto si alzò; e quando disse al paralitico: *Prendi il tuo letto e cammina,* il paralitico, preso il letto, camminò; ed a quella voce: *Vieni, seguimi,* il pubblicano lo seguì, e divenne un Apostolo. Matth. ix, 9. E ad una simile chiamata non divenne ella amica, colomba e speciosa la Maddalena, già peccatrice nella città? Ed è ancora da ridettersi, che per la debolezza e mutabilità grande del cuore umano, in qualunque stato si trovi un'anima, ella ha bisogno di udirsi ripetere al cuore questa voce efficace: *Sorgi, affrettati e oieni;* perocchè il continuo aiuto di Dio è necessario per non cadere, per non arrestarsi, per andare avanti e correre in guisa da ottenere la palma: sopra di che s. Leone dice: *La nostra natura fino che dura ad essere mortale, sendo mutabile, abbenchè siasi avan-*

10. *Ecco che il mio diletto mi parla: Sorgi, affrettati, o mia diletta, colomba mia, speciosa mia, e vieni.*

11. *Perocchè già l'inverno passò il tempo piovoso andò via, e si allontanò.*

12. *I fiori apparvero sulla nostra terra, il tempo di potare è venuto: la voce della tortorella si udì nella nostra campagna.*

zata al sommo studio della virtù, siccome può sempre trovare dove cadere, così può sempre avere onde crescere: e la vera giustizia de' perfetti sta in questo, che non presumano giammai di essere tali, affinché cessando di essere sollevati nella carriera non ancora terminata, non diano nel pericolo di scapitare, ove abbiano deposto il desiderio di acquistare. Serm. ii. Quadrag. Quindi lo stesso Apostolo delle genti diceva: *Fruttelli, io non mi eredo di avere toccato la meta; ma questo solo, che dimentico di quello che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi che mi stanno davanti, mi avanzo verso il segno, verso il premio della suprema vocazione in Cristo Gesù.* Philipp. iii, 13, 14.

Vers. 11. *Perocchè già l'inverno passò, ec.* Vuole dimostrare lo sposo, che il tempo opportuno è venuto di sorgere, di affrettarsi, di andare e d'imitare la carità di lui nel cercare il bene delle anime colla propagazione del Vangelo.

Gia l'inverno passò. Questo tristo, freddo e torpido inverno ottimamente dinota il misero stato del genere umano per tutto il tempo che precedette la venuta di Cristo, tempo di cecità e di caligine, nel quale gli uomini, perduto il lume della religione rivelata, in errori intollerabili precipitarono ed in detestabili eccessi. Venne tra tante tenebre una luce divina, quale fu la legge data da Dio per ministero di Mosè; ma oltre all'essere questa luce data ad un solo popolo, questa legge non ebbe per se stessa virtù di togliere il peccato, onde tutto il tempo ancora della legge fa parte di quel lungo inverno, di cui qui si parla. *La legge* (dice l'Apostolo) *fu il nostro pedagogo per condurci a Cristo affinché siamo giustificati per la fede.* Gal. iii, 24. La fede nel Cristo venturo era la sola speranza di salute per gli uomini, prima e dopo la legge, e perciò fu egli adorato, predetto ed annunziato in tutti i precetti legali ed in tutti i sacrifici ordinati da quella legge. Ma l'Ebreo carnale, superbo pel privilegio concedutogli da Dio, superbo dell'onore di essere depositario degli oracoli del Signore, si avvezzò a porre tutta la sua fidanza nelle sue cerimonie e nel culto esteriore. Orronda e veramente la pittura che ci fu fatta dall'Apostolo dello stato di tutte le nazioni idolatre, che vuol dire di tutti gli uomini, eccettuati gli Ebrei, ma tetro ancora e brutto oltremoda ed il ritratto ch'egli ci delineò della nazione eletta, del popolo de' santi patriarchi e de' profeti. Vedi Rom. i, 11. Venne finalmente il Cristo, il riparatore del genere umano, e l'inverno ebbe fine, e cominciò per gli uomini una nuova lieta stagione, descritta dallo Spirito Santo in questo luogo con bellissimi e vivissimi colori. Passò l'inverno, perchè il sole di giustizia a noi si accostò, ed a quei che sedevano nelle tenebre e nell'ombra di morte, portò luce, vita e salute, onde diceva l'Apostolo: *Sorgi tu che dormi, e risorgi da morte, perchè Cristo t'illumina.*

Vers. 12. *I fiori apparvero sulla nostra terra, ec.* Questi fiori, che sono ancora i primi frutti dell'Evanglio, possono significare i pastori ed i Magi condotti a riconoscere ed adorare il Cristo, i primi (come primizie degli Ebrei) dall'Angiolo, i secondi (primizie delle genti) dalla nuova stella che in cielo rifulso al nascere del Salvatore, e dopo questi spuntarono i fiori dell'innocenti bambini fatti martiri di Cristo da Erode, e poscia gli Apostoli, i discepoli ed il gran numero de' santi, onde quella che fu detta madre delle altre Chiese, la Chiesa di Gerusalemme era composta; tra i quali santi egli è giusto di rammentare quella Vergine, la quale con ragione può dirsi madre di tutta la Chiesa delle nazioni, perchè fu madre del Cristo, ed ebbe parte sì grande ai misteri della redenzione. E non senza mistero è detto: *I fiori apparvero sulla nostra terra, vale a dire, una terra che non produceva se non triboli e spine, si è veduta cangiata in un ameno giardino di vaghissimi ed odorissimi fiori.*

Il tempo di potare è venuto. Si potano le viti nel tempo di primavera, onde alla descrizione di questa stagione anche questo appartiene. E con ciò viene a significarsi quella ch'è chiamata circuncisione del cuore sostituita nel Vangelo all'antica circuncisione della carne. Questa circuncisione era insegnata e prescritta anche nell'antica legge; onde quelle parole di Dio per Geremia: *Circuncidate i vostri cuori.* Jerem. iv, 9. Ma l'Ebreo carnale, superbo di quel segno sacro esteriore dall'alleanza fatta da Dio con Abrahamo e co' suoi discendenti, si avvezzò a far consistere in questo tutta la santità, trascurando il sostanziale, e quello ch'era, per così dire, l'anima della legge. Quindi, contro di essi disputando

13. *Ficus protulit grossos suos: vineae florescentes dederunt odorem suum. Surge, amica mea, speciosa mea, et veni.*

14. *Colomba mea, in foraminibus petrae, in caverna maceriae, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, et facies tua decora.*

L'Apostolo disse: *I circonceisi siamo noi che serviamo a Dio in ispirito, e ci gloriamo in Cristo Gesù.* Philip. in. 3. Gesù Cristo stesso fece uso di questa similitudine, allorché disse: *Io sono la vera vite, il Padre mio è il coltivatore. Tutti i tralci che in me non portano frutto, li toglie via, e tutti quelli che portano frutto, li rimanderà, perchè fruttifichino di vantaggio.* Joan. xv. 1. E qualunque significato lo spogliarsi che la il Cristiano dell'uomo vecchio e di tutte le sue prave opere per rivestirsi di Gesù Cristo, come insegna l'Apostolo, portando l'immagine dell'Adamo nuovo e celeste, se prima portò l'immagine del terreno Adamo, da cui nacque peccatore.

La voce della tortorella si udi, ec. Il carattere della tortora, uccello amante della solitudine, e la cui voce è un vero gemito, mi persuade, che per questa tortorella sono intesi i puritani, i quali, alla predicazione di Pietro, detestando i loro peccati, desiderosi di uscire da' gravissimi antichi loro mali, pregavano di essere illuminati, e compunti di cuore dissero a Pietro ed agli altri Apostoli: *Frattelli, che dobbiamo fare?* Ed Pietro disse loro: *Fate penitenza, ec.* Act. in. 37 e 38. Ed era certamente argomento grande della efficacia del Sangue di Cristo il vedere commozione sì grande in un popolo, il quale, poche settimane avanti, aveva elusa con tanto furore la morte di lui a Pilato. Ma l'inverno della incredulità era passato.

Vers. 13. *Il fico ha messo fuori i frutti suoi, ec.* I fichi primaticci, anche tra noi, spuntano e maturano sopra la pianta prima degli altri, ma sono sempre in picciol numero. Questa pianta, frequentemente nelle Scritture del vecchio e del nuovo Testamento, fu posta come tipo della Sinagoga, come nota S. Girolamo, *Cont. Jovin. t. Veli. Luc. xii. 6. Osee, xl. 10, ec.* ed osservò ancora che i frutti primaticci di questa pianta, come molto dolci e soavi, ed anche in minor numero, sono posti a significare i giusti della stessa Sinagoga, come si vede da Michea: *Ha desiderato l'anima mia de' fichi primaticci, non vi ha più un altro sopra la terra, e non ho avuto un giusto tra gli uomini.* Mich. vi. 1, 2. e da Geremia, dove de' due panieri di fichi fatti da lui vedere dal Signore, dice: *In uno de' panieri erano ottimi fichi, come sogliono essere i primaticci.* Jerem. xiv. 1, 2. Per le quali cose sembrano assai chiaro, che per questi fichi primaticci sono intesi i Giudei imitatori della fede di Abrahamo, d'Isacco e di Giacobbe, i gloriosissimi Apostoli e discepoli di Cristo, gli illustri diaconi e tanti altri santissimi uomini della Chiesa di Gerusalemme, che furono come i fichi primaticci di questa pianta, separati e staccati da essa seconda l'ordinazione di Cristo, e questi, in paragone de' molti increduli, furono un picciol numero, dopo di che la pianta infelice col cattivi suoi frutti fu condannata e recisa. Lo sposo adunque invita la sposa a mirare con allegrezza que' primi frutti, come segno della nuova ridente stagione, come segno del tempo di grazia.

Le vigne fiorite hanno dato, ec. Come pel fico e pe' suoi frutti primaticci s'intese la Chiesa di Gerusalemme, adonata delle reliquie della Sinagoga, così per queste vigne s'intendono le Chiese del Gentilissimo fondate e propagate dai predicatori apostolici, le quali vigne, state già infestate nel lungo verno dell'idolatria, fecondate dalla grazia del Salvatore, sparsero per tutta la terra soavissimo odore di ogni virtù.

Fin qui la descrizione della nuova stagione, che fu effetto della venuta di Cristo sopra la terra, la quale descrizione, seguendo i Padri e gl'interpreti, abbiamo applicato a' tempi della nascente Chiesa, composta del Giudaismo e della Gentilità. Ma la parola del Signore per la Chiesa e pe' fedeli di tutti i tempi fu accitata per loro istruzione e salute: e perciò non sarà fuori di proposito l'applicarne ancora a noi questa parte, dopo particolarmente che già vedemmo, come a noi pure quella chiamata dello sposo sia indiritta: *Sorgi, affrettati e vieni, veni.* 10. L'Apostolo delle genti sembra avere riunito, benchè con altro ordine e sotto altra figura, sotto il misterioso sermone dello sposo in queste parole: *Gia eh' è ora che ci svegliamo dal sonno: perchè più vicina adesso è la nostra salute, che quando eravamo; la notte è avanzata, e il dì si avvicina: gettiamo via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi della luce.* Rom. xiii. 11, 12. Quello che lo sposo chiama inverno e significato dall'Apostolo coll'immagine della notte, e dove lo sposo dice: *I fiori apparvero sopra la nostra terra, l'amico della sposa dice: Il dì si avvicina: l'uno e l'altro vogliono insegnarci a riconoscere*

13. Il fico ha messo fuori i frutti suoi primaticci: le vigne fiorite hanno il loro odore. Sorgi, o mia diletta, mia speciosa, e vieni.

14. Colomba mia, nelle fessure della pietra, nell'apertura della macera, fammi vedere il tuo volto, la tua voce si faccia sentire alle mie orecchie: perchè dolce è la tua voce, e bello il tuo volto.

con umile e sincera gratitudine il beneficio di Dio, il quale ci ha fatti nascere nel tempo della luce dell'Evangeliio, nel qual tempo sono state manifestate le vie della giustizia, e la grazia di Cristo Salvatore può renderci idonei a fiorire come viti feconde nelle cristiane virtù, ed a spandere il buon odore della edificazione de' prossimi. Ma ciò non può farsi, se non riscuotendo le male opere, rigettando le opere delle tenebre, rigettando le passioni dell'uomo vecchio: perchè il tempo di portare le viti è venuto: e in questo tempo richiedesi che la voce della tortorella risuoni nella nostra terra, vale a dire, la voce della penitenza, il gemito del cuore contrito ed umiliato. Questa voce e questo gemito alla sola nostra terra conviene: perchè nella terra del vivente, cioè nel cielo, questo gemito non ha luogo: nella terra poi de' reprobi è egli infruttuoso ed inutile perchè tardi. Non volere dunque, o uomo, essere simile a quel fico dell'Evangeliio, contro del quale fu dal padre di famiglia pronunziata la sentenza del taglio, perchè inutilmente occupava la terra. *Luc. xiii. 8.* Sii tu vite fiorita nella mistica vigna: a questo fine fosti ad essa innestato, perchè colle buone opere tu spandessi, a gloria di Cristo e ad edificazione de' prossimi, l'odore di ogni virtù.

Vers. 14. *Colomba mia, nelle fessure, ec.* Nelle ultime parole del versetto precedente lo sposo invita e chiama nuovamente la sposa: *Sorgi, o mia diletta ... e vieni.* Ora in primo luogo si può spiegare quell'invito, come se lo sposo dicesse: *Mia colomba, che ascosta ti stai nelle fessure dei massi e nelle ravine pel timore de' tuoi e miei nemici che odiano il picciol mio gregge, vieni coraggiosamente all'aperto, fa vedere a me la tua faccia, fammi udire la tua voce: perchè io non ti feci sì bella e non ti diedi voce così efficace e soave, perchè tu ti stassi ascosta ed in silenzio, ma perchè mostrandoti al mondo, e predicando la mia parola, tu a me ed alla mia fede acquisti un gran numero di anime. Secondo questa spiegazione, verrà ad indicarsi il rifugio degli Apostoli e dei discepoli del Signore nel luogo dove stettero dall'Ascensione di Cristo fino alla venuta dello Spirito Santo. Ricevuto eh' ebbero questo Spirito, allora lo sposo con gran sollecitudine dice alla sposa, ch'essa fuora, e senza ritardo si faccia vedere qual ella è, ornata d'incomparabile bellezza, e faccia udire quella voce, voce di virtù che penetrerà nei cuori degli uomini, e ne vincherà ogni durezza per farli obbedienti alla fede.*

In secondo luogo, la maggior parte de' Padri suppone, che dallo sposo sia accennato alla sposa il luogo piuttosto dove vuole eh' ella vada a ricoverarsi, vale a dire, nelle fessure della pietra e nell'apertura della macera. Quella pietra (*Exod. xxi. 6*), da cui, per dissestare il popolo nel deserto, sgorgarono vive e copiose acque, questa pietra, come insegnò l'Apostolo, *era il Cristo.* 1 Cor. s. 14. Imperocchè, come dice S. Agostino e molti altri Padri con esso, nella stessa maniera da Cristo percorso e messo in croce, scaturirono le sorgenti del nuovo Testamento. *Serm. ix de Temp.* Specialmente poi dall'apertura della macera, cioè dal ferito costato di Cristo uscì sangue ed acqua, simbolo delle fontane di grazia, cioè de' sacramenti, pe' quali siamo mondati, ristorati e ricolmi dei doni del cielo. Alludendo adunque alle colombe selvagge, le quali dimorano e fanno i loro nidi o nelle buche de' massi, o nelle ruine delle muraie, invita lo sposo, ed esorta con grande amore la sua colomba, che vada a posarsi nelle sue piaghe, le quali furono la sorgente di ogni bene per lei: perchè indi scaturì la costanza de' Martiri, la purezza ed innocenza de' Vergini, la virtù di tutti i Santi, e per esse, posto fine al lungo e triste inverno, una nuova stagione di fecondità e di benedizione ebbe principio sopra la terra.

Questa esortazione e questa chiamata dello sposo è diretta ancora ad ogni anima, la quale, nelle piaghe del Salvatore, troverà a tutti i suoi mali il rimedio, la protezione ed il rifugio ne' pericoli: la pienezza delle spirituali consolazioni in tutti i suoi bisogni. *In queste* (dice S. Bernardo) *la colomba si mette in sicuro, e mira senza timore il falcone che vola all'intorno. E veramente dov'è pe' deboli sicurezza e riposo, se non nelle piaghe del Salvatore? Ivi tanto più io vivo tranquillo, quanto egli è più potente a salvare. Prima il mondo, prima la carne, il diavolo tendà insidie, io non cado: perchè sto fisso sopra la ferma pietra. Peccai peccato grande, turbai la coscienza, ma non oltre misura si turberà, perchè io ricorderommi delle piaghe del Salvatore, ferito per le nostre*

15. *Capite nobis vulpes parvulas, quae demoliuntur vineas: nam vinea nostra floruit.*

16. *Dilectus meus mihi, et ego illi, qui pa-*

iniquità E quanta in queste piaghe moltitudine di dol-
cerza, pienezza di grazia, perfezione di ogni virtù, ec. Vedi
Serm. lxi. Quindi soggiunge lo sposo: *Fammi vedere il tuo*
volto, la tua voce si faccia sentire, ec., ed è come se dicesse:
Tu, venendo, o mia colomba, a posarti nelle mie piaghe, mi farai
conoscere la tua fede ed il tuo amore, ed ivi mi presenterai i tuoi
gemiti, i tuoi desideri, la tua riconoscenza a' miei favori, l'ardente
tua carità, ed io mirerò con piacere lo splendore celeste, la tua
bellezza, e la dolcezza della tua voce: mi porterà ad esaudire tutti i
tuoi voti.

Diceti che l'anima mostra al Signore la sua faccia, quando
tutto il suo spirito ed il suo affetto a lui ella rivolge, vale a dire
con tutto il cuore l'ama, a lui pensa, a lui, in tutte le cose, de-
sidera e cerca di piacere. Per lo contrario, quando alla propria
soddisfazione, all'amore delle creature il suo studio rivolge, già
l'anima non mostra a Dio la faccia, ma il dorso. Ma non è della
spusa un tal disamore, la quale, perchè nel solo sposo ha fissato lo
sguardo, tale e tanta ne riceve luce e splendore, che non può lo
sposo stesso non ammirare la somma bellezza. La voce poi della
sposa, tanto grata alle orecchie del suo diletto, è di molte manie-
re, come abbiamo accennato. Perchè con sommo piacere egli
l'ascolta, allorchè la misericordia di lui ella implora pe' peccati e
pe' peccatori, e quando confessa la propria infermità e miseria, e
quando nella tribolazione ella lo invoca, ed i suoi bisogni gli espone,
e finalmente quando pe' ricevuti benefici gli offerisce sacrificio di
laude, il frutto delle sue labbra che danno gloria al suo nome.

Vers. 15. *Pigliatevi le piccole volpi, ec.* Dopo aver de-
scritta la felicità della nuova stagione, che spuntò per gli uomini
alla venuta del Salvatore, dopo aver chiamata replicatamente la
spusa a spargere per ogni parte la fede di lui, ed a far noti i boni
ch'ella in esso ritrova, sollecito lo sposo di togliere di mezzo tutto
quello che può alterare la pace e la felicità della sposa medesima,
rivolto agli amici, gli esorta a far preda delle piccole volpi, le
quali guastano e desolano le vigne se di buon'ora non sono prese;
quando sono ancora tenere; perocchè antico è il proverbio, che le
volpi vecchie non restano al laccio. Questa esortazione adunque è
indiritta primariamente agli amici della sposa e della spusa, vale a
dire, agli Angeli santi, a' quali la custodia e la difesa della Chiesa
fu principalmente affidata, ed in secondo luogo agli Apostoli, ed ai
loro successori nel ministero. A questi è raccomandato di stare
attenti a prendere e togliere dalla vigna le volpi.

In queste volpi i Padri generalmente ravvisano gli Eretici, le
male arti e le frodi, colle quali questi maliziosi uomini, sotto ap-
parenza di pietà, s'introducono a corrompere la purità della fede.
Questi (dice il Grisostomo) sono vere volpi, non perchè delle
volpi abbiano la natura, ma perchè ne imitano il carattere, tristo e
malvagio. Li descrisse con vivissimi colori l'Apostolo dicendo:
*Questi tali falsi apostoli sono operai finti, che si trasfigu-
rano da apostoli di Cristo, ne ciò è da ammirarsi, mentre
anche Satana si trasforma in angelo della luce: non è
adunque gran cosa, che anche i ministri di lui si trasfigu-
rino in angeli di giustizia.* 1. Cor. xi. 13, 14, 15. Di queste
volpi, n' ebbe l'antica vigna, la Sinagoga, e dovea averne anche la
Chiesa di Cristo, e fino da' suoi primi tempi n' ebbe (allora quan-
do nei figli di lei fioriva più bella e rigogliosa la fede), come veg-
giamo dalle lettere di Paolo e degli altri Apostoli, e molto più
dalla storia della Chiesa.

E quello che ha di peggiore questa specie di nemici della
Chiesa, si è, che queste volpi o non mai, o quasi mai si addome-
sticano; voglio dire difficilissima è la conversione dell'uomo ere-
tico, e quindi l'avvertimento di Paolo a Tito: *L'uomo eretico
dopo la prima e la seconda correzione sfuggi ... come quello
che pel suo proprio giudizio è condannato.* E vuol dire l'Apo-
stolo, che da se stesso si condanna l'eretico, mentre si separa dalla
unità, e rompe la pace, preferendo al giudizio della Chiesa la pro-
pria opinione. Tit. 10, 10.

Un'altra specie di volpi, di carattere ancor più malvagio, fo-
rero non picciol danno alla vigna di Cristo, e furono i sapienti
del secolo, da' quali la sapienza cristiana, la verità del Vangelo fu-
rono condannate come stoltezza; perocchè tutto quello ch'è non qua-
drava co' principii della loro filosofia, non poteva essere, secondo
costoro, se non errore e menzogna; contro di essi ragiona Paolo,
il quale gli ebbe alle mani in Atene ed altrove. Vedi Cor. i.

Di questa razza di nemici della Chiesa ne ha veduti e ne vede
l'età nostra, e non in picciol numero, e tanto più impudenti, per-
chè laddove gli Eretici hanno almeno delle massime fisse, rispettano
le Scritture, e colla Cattolica Chiesa convergono in molte cose, i
nuovi filosofi non hanno nulla di stabile, non rispettano autorità,
non convergono ne' tra di loro, e neppure ciascuno con se medesi-
mo, concordati e fissi in questo solo di radicare, se possibil fosse,

15. *Pigliatevi le piccole volpi, che danno il
guasto alle vigne: perocchè la nostra vigna è
già in fiore.*

16. *A me il diletto mio, ed io a lui, il quale*

dal mondo la fede, e introdurre una sfrenata licenza di pensare,
di dommatizzare e di vivere. Ma e riguardo all'eresia e riguardo
a tutto quello che alla sana dottrina si oppone, ella è di somma
importanza l'esortazione che fa lo Spirito Santo a' pastori dei po-
poli ed a' ministri della Chiesa, di prendere e di reprimere senza
indugio queste fiere quando sono picciole, di non lasciare che cres-
cano; perocchè ogni momento che perdano, sarà con danno della
vigna, con danno particolarmente delle anime semplici, le quali
dalle frodi de' nuovi maestri saranno guadagnate ed indotte in errore.
E si osservi, come lo Spirito Santo con gran senso avvertì di cu-
stodire la vigna non contro la forza e la possanza de' lions, ovvero
degli orsi, delle tigri, ec., ma sì dall'astuzia delle volpi, e delle
volpi ancora picciole; imperocchè contro certi nemici manifesti stanno
in guardia per lo più le anime giuste; ma non sempre contro le
insidie di questi, i quali coll'adulazione e colla perfidia s'introdu-
cono ad alterare e corrompere la semplicità della fede.

Finalmente i Padri della Chiesa hanno osservato, darsi qui alle
anime giuste un gravissimo avvertimento, ch'è di combattere con
sollecitudine contro i vizii e peccati minori, di non disprezzarli
perchè piccioli sembrano in paragone di quelli che l'anima ucci-
dono con un solo colpo; perocchè le volpi picciole ancora, se prese
non sono e cacciate fuor della vigna, a lungo andare la guastano e
la disertano.

Vers. 16. *A me il diletto mio, ec.* Si può sottintendere nella
prima parte del versetto il verbo sostantivo in tal guisa: *Il mio
diletto è a me, vale a dire, è mio, ed io sono di lui*, come porta
una delle greche versioni (Simm.); ma ho voluto lasciar tronca il
discorso, come sta nell'originale e nella Volgata; perocchè questa
maniera di parlare sta molto bene in bocca di tale sposa, ed esprime
con grande enfasi l'altissima condizione dello sposo, il quale è per
la sposa tutto quello ch'ella può desiderare. Sposo, padre, salva-
tore, amico, maestro, protettore, e finalmente ogni bene, e per cui
la sposa è l'oggetto del più tenero ed eccessivo amore, come ben
dimostro in tutto quello ch'è fece e può far per farne acquisto, ed in
tutto quello ch'è fa ogni giorno per conservarla. Principalmente
però in queste parole è indicata la indissolubile unione di Cristo
colla Chiesa, unione predetta in tutti i profeti, annunziata fino dal
principio del mondo nella unione de' primi nostri progenitori, come
osservò l'Apostolo: *L'uomo è capo della donna, come Cristo è
capo della Chiesa, ed egli è Salvatore del corpo suo ... uo-
mini, amate le vostre mogli, come Cristo amò la Chiesa, e die-
de per lei se stesso, affine di santificarla, mundandola colla
lavanda di acqua mediante la parola di vita, per farla com-
parire davanti la Chiesa vestita di gloria senza macchia
e senza grinza, ed altra tal cosa, ma che sia santa ed immaco-
lata ... Chi ama la propria moglie ama se stesso; ora ni-
suno odia mai la propria carne, ma la nutrice e ne tien
conto, come fa pure Cristo della Chiesa: per questo l'uomo
abbandonava il padre e la madre sua, e stava unito alla sua
moglie, ed i due saranno una carne. Questo Sacramento è
grande: in però parlo riguardo a Cristo ed alla Chiesa.*
Ephes. v. 23, 32. Tutto ciò essendo notissimo alla Chiesa, con
ineffabile consolazione rammenta in questo luogo il suo spozializio
con Cristo; e com'egli è tutto per lei, ed ella tutta per lui, tale
e sì stretta è questa unione, che non può mai essere colla sposa
ch'è non è collo sposo, e non può essere collo sposo ch'è non è
colla sposa. Le volpi, gli occulti nemici della Chiesa, i nemici an-
cor manifesti potranno bensì strappare dal seno di lei un numero
di anime talora anche grande, ma di separare la Chiesa da Cristo
non alcuna potenza umana, ne le forze stesse dell'inferno nol po-
tranno giammai. Mirabilmente in poche parole un antico interprete:
*Cristo ha la Chiesa come suo corpo, la Chiesa ha Cristo come
suo capo, la quale congiunzione perchè non può mai discioglier-
si, per questo ella dice: A me il mio diletto, ed io a lui.*
Ed hanno a questo passo motivo di confondersi gli Eretici degli
ultimi tempi, i quali per colorire in qualche modo la loro separa-
zione dalla Chiesa, non ebbero orrore di pronunziare una scellerata
bestemmia con dire, che la Chiesa avea prevaricato, avea apostata
da Cristo. Accordino essi, se possono, questa empia voce con quello
che in questo luogo sta scritto: *la accordino collo sposo, il com-
pitero descritto in Osea, n. 19, 20, ed in altri profeti; l'accordino
colle generali nozioni riguardanti il matrimonio de' fedeli, riportate
da Cristo, Matth. xix. 4, ec., ed applicate da Paolo come figura
all'unione di Cristo e della sua Chiesa; e finalmente l'accordino
colla promessa di Cristo: Ecco ch'io sono con voi per tutti i
giorni fino alla consumazione del secolo.* Matth. xxviii. 20, e
con quello ancora che si dice in appresso, come vedremo.

Il quale tra' gigli pascola. Vale a dire, i suoi fedeli, il suo
gregge mena ai pascoli più ubertosi, più belli e più odorosi e ri-
colmi di ogni soavità. Per questi pascoli sono intesi i libri delle

scitur inter lilia: donec aspiret dies, et inclinentur umbrae.

17. *Revertere: similis esto, dilecte mi, capreae, hinnulogue cervorum super montes Bethel.*

tra' gli pascioli; fino a tanto che il giorno spunti, e le ombre declinino.

17. Ritorna: sì tu simile, o mio diletto, al capriolo ed al cerbiatto sui monti di Bethel.

C A P O III.

1. *In lectulo meo per noctes quaevisi quem diligit anima mea: quaevisi illum, et non inveni.*

2. *Surgam, et circuibo civitatem: per vicos*

1. Nel mio letticiuolo le notti lui cercai, ch'è l'amore dell'anima mia: lo cercai, e nol trovai.

2. Mi alzerò, ed andrò attorno per la città,

Scrittura santa, i Sacramenti della Chiesa (e tra questi principalmente la divina Eucaristia), i misteri di Cristo, i suoi documenti ed esempi; nelle quali cose trova la Chiesa ed ogni anima fedele un pascolo sempre puro e sempre salubre.

Un'altra spiegazione di queste parole, spiegazione frequentemente ripetuta dai Padri (e che può stare assai bene colla nostra Volgata, secondo la versione che ne abbiamo dato), non dee da me trascurarsi. Viene pertanto a significarsi non solo che Cristo come buon Pastore con sommo amore provvede di ottimi pascoli le sue pecorelle, ma ch'egli stesso della virtù, delle buone opere, de' frutti del loro amore si pasce. Pascola adunque tra i gigli lo sposo, ed il suo cibo (dice s. Bernardo) l'umiltà, l'obbedienza, la purità e la virtù, delle quali egli, che di tutto è il principio ed il modello, altamente si gode.

Fino a tanto che il giorno, ec. Abbiamo seguito la interpretazione della nostra Volgata, ed anche dell'antica versione italiana, congiungendo queste parole del versetto 17 colle precedenti. Aggiungo ancora, che, dove noi adesso leggiamo: *Inclinentur umbrae*, nella stessa antica italiana si leggeva: *Amoveantur umbrae*, ovvero *removeantur umbrae*, come in qualche luogo lesse s. Agostino: lo che può stare colla versione de' LXX, ed appiana l'intelligenza di questo luogo. La sposa adunque avendo detto: *A me il diletto mio, ed io a lui*, soggiunge che questa strettissima relazione sarà stabile, sarà permanente fino a tanto che venga a spirare l'aura dolce di quel giorno beato, dopo il quale ne ombra, ne notte più non sarà. Questo giorno egli è il giorno della beata eternità, giorno di semperdurante splendore, giorno, nel quale la spirituale unione della Chiesa col suo sposo celeste sarà confermata e perfezionata; giorno, nel quale ella lo valse faccia a faccia, e sarà assorta in un incendio di peribissima carità. Questo giorno ella aspetta ansiosamente come il termine di tutti i suoi desiderii. Ma fino a tanto che venga quel giorno, fino a tanto che duri il tempo oscuro e tenebroso di questa vita mortale, si consola la sposa colla sicurezza che ha nell'amor del suo sposo, della sua fedeltà, con cui egli adempie le sue promesse, si consola co' pascoli purissimi e saluberrimi che ha preparati, ed anche colla cognizione dell'amore ch'ella ha per lui, della fede che a lui serba, e col nudrice la sua carità con tutti i mezzi e gli aiuti, che dalla bontà di lui le sono somministrati.

Debbò notare, che le parole: *Il quale tra' gigli pascola*, si possono chiudere in parentesi, contenendo un elogio dello sposo fatto incidentalmente dalla Chiesa, ma che viene molto a proposito in questo luogo, mentre con esso la sposa rammenta in una parola sola le infinite ragioni che ha di amore senza misura il suo sposo per la liberalità inesprimibile usata con lei.

Vers. 17. *Ritorna: sì tu simile, ec.* I monti di Bethel ci sono ignoti, ma non sono essi il solo luogo rammentato nella Scrittura, di cui non sappiamo la posizione. La versione arabica in vece di *Bethel* ha *Bethel*, luogo celebre per la visione di Giacobbe, *Gen. xxxiii*; e così pure si legge in qualche manoscritto dell'antica versione italiana. Ma *Bethel* ha la nostra Volgata, e *Bethel* l'Ebreo, ed è troppo facile lo sbaglio di un copista per la troppo grande somiglianza di queste due voci, ed è più facile che di Bethel si sia fatto Bethel, che non il contrario, perchè il nome di Bethel è più noto, essendo ripetuto molte volte ne' libri santi.

Abbiamo veduto come la sposa si era promessa una stabilità e fermezza insuperabile nell'amore del suo sposo per quel giorno, in cui, tolte le ombre, sia fatta degna di entrare nel candore del suo sposo e signore. Ora, fino a tanto che adempiansi le promesse a lei fatte, ella che sa quanto la presenza continua del suo sposo le sia non solamente dolcissima e soavissima, ma ancora necessaria, sembra che prevegga di doverne talora soffrire l'assenza, mentre ella dice: *Ritorna*, e non solo chiede ch'egli ritorni, ma che ritorni con quella celerità, con cui i caprioli ed i cerbiatti saltano da'un colle all'altro su' monti di Bethel. Per questi tempi di assenza dello sposo si possono intendere i tempi, ne' quali egli per

bene di lei, e per esercitare e provar la sua fede ed il suo amore, permette ch'ella sia vessata ed afflitta oltre modo da' suoi nemici, e che questi tutto possano contro di lei ond'ella sembri, almeno per un tempo, quasi sposa abbandonata e negletta. E tali furono i tempi delle persecuzioni mosse contro dagli imperatori romani, ed i tempi delle dominanti eresie, ec. In questi tempi adunque ella domanda che il suo sposo la visiti, ed a lei con celerità e sovente ritorni, e delle benedizioni di sua dolcezza le faccia parte, e nei travagli suoi la consoli, ed un segno buono faccia per lei, affinché coloro che l'odiano, veggano per loro vergogna con'egli è suo aiuto e suo consolatore. *Psal. lxxxv, 16.*

In simile senso ancora (come notarono molti Padri) i giusti nelle tribolazioni, nelle violente tentazioni, parendo loro di essere come abbandonati da Dio, ne implorano con lacrime e con ardenti preghiere il pronto ritorno, e con tutto lo sforzo del cuore, colle voci degli Apostoli pericollanti nel mare gridano a lui: *Torna, o Signore, noi ci perdiamo.*

Ma un altro ritorno dello sposo, secondo i Padri medesimi, è indicato in queste parole, ritorno licitissimo per la sposa promessa in tutte le Scritture, e singolarmente annunziato dagli Angeli nell'atto stesso che Cristo, compiuta l'opera della redenzione degli uomini, saliva al cielo: *Uomini Galilei, perchè state mirando verso il cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è assunto al cielo, così verrà come lo avete veduto andare al cielo. Act. i, 11.* Questo ritorno e questa seconda venuta di Cristo sopra la terra ella è, come ognuno sa, il venire di cui si parla nella fine de' secoli, *quand'ei verrà* (dice Paolo) *a glorificarsi ne' Santi suoi, ed a rendersi mirabile in tutti coloro che hanno creduto. i Thes. sal. i, 10.* Questa seconda venuta è aspettata, ed è chiesta ardentemente dalla Chiesa e da' santi nell'Apocalisse (vi, 9), ed è chiesta, affinché presto abbia fine la iniquità, e sia distrutto il regno del demonio, e sia stabilito in eterno il regno di Cristo, e la Chiesa stessa dalla milizia e da' travagli del secolo passi alla gloria del suo trionfo, ed alla perfetta ed eterna sua unione con Cristo. Per questo lo Spirito e la sposa dicono: *Vieni, e chi ascolta dica, vieni.* E lo sposo, che tal sua venuta promette e fa fede di tali cose, dice: *Certamente io vengo ben presto.* E con tutto l'ardore del suo cuore la sposa risponde: *Così sia, vieni, Signor Gesù.* *Apoc. xxii, 17, 20.*

Vers. 1, 2, 3 e 4. *Nel mio letticiuolo le notti, ec.* Grandi sono i misteri adombrati in questi quattro versetti, ne' quali i diversi stati descrivono, ne' quali passo la Chiesa, ed i quali ella rammenta per avvicinare il suo amore, e l'amore de' suoi figli verso il divino suo sposo. Tutte le parole, anzi tutte le sillabe ed ogni letterezza meritano ponderazione. Mi ristringerò, quanto è possibile, per non uscire da' termini che mi sono prefissi. La fede e la speranza nel Messia promesso al genere umano dal tempo della caduta di Adamo, fu l'unica ancora di salute per gli uomini, e questa fede e questa speranza sostenne gli antichi Padri, i quali bramarono, sospirarono e cercarono la venuta di questo Salvatore. *Abraham* vostra padre sospirò di vedere il mio giorno, disse già lo stesso Cristo agli Ebrei. *Joan. viii, 56.* E lo stesso desiderio ebbero tutti que' giusti, i quali vissero sotto quella che diceasi legge di natura, come Abele, Henoc, Noè, ec., de' quali dice l'Apostolo: *Nella fede morivano tutti questi senza avere conseguito le promesse, ma da lungi mirandole e salutandole. Heb. xi, 13.* Tutto questo tempo adunque fu tempo di notte nel quale il piccolo gregge de' giusti, ne' quali la tradizione del Salvatore futuro si conservò, cercarono ed implorarono la venuta di quel medico celeste, il quale a' mali loro ed a' quelli di tutti i loro fratelli in Gesù nesso abbandonati porgesse rimedio; Iddio però, i cui giudizi sono abisso grande e profondo, differì l'adempimento delle promesse. Ed ecco la prima notte, in cui fu cercato lo sposo, ma non era possibile di ritrovarlo.

Lo cercai, e nol trovai. Iddio però che voleva mantenere sem-

et plateas quaeram quem diligit anima mea: per le contrade, e per le piazze cercherò di lui, quæsiui illum, et non inveni. ch'è l'amore dell'anima mia. Lo cercai, e nol trovai.

3. *Invenierunt me vigiles, qui custodiunt civitatem. Num quem diligit anima mea vidistis?*

4. *Paullulum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meae, et in cubiculum genitricis meae.*

5. *Adjuro vos, filiae Jerusalem, per ca-*

3. Mi trovarono le sentinelle che stanno a guardia della città. Avreste mai veduto colui ch'è l'amore dell'anima mia?

4. Quando io le ebbi oltrepassate di poco, trovai l'amore dell'anima mia: lo presi, e nol lascerò fino a tanto che lo abbia introdotto nella casa di mia madre, e nella camera di lei che mi generò.

5. Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalem-

pre viva la fede del Salvatore, si elegge e si forma un popolo, o (come qui dicesi) una città, a cui da, per ministero di Mosè, la sua legge, che dicesi legge scritta, nella qual legge tutte le parole, tutte le cerimonie, i riti, i sacrifici prefiguravano il Cristo, e tutta la economia della redenzione del genere umano che dovea operarsi da lui: *imperocchè tutte queste cose* (come dice Paolo) *sono ombra delle future, ma il corpo (la realtà, la verità, la sostanza) è di Cristo*, Coloss. II, 17. La sposa allora, bramata di trovare il suo sposo, si alza e va attorno per la città, cerca per ogni dove le vestigia di questo sposo, ma trova per tutto delle ombre e delle nude figure, a traverso delle quali ella comprende che la luce e l'oriente verrà, ma non è ancora venuto, e queste ombre e queste figure (quanto più ella le considera) servono non possono, se non ad accrescere la sua fame e la impazienza de' suoi desiderii. E guai a quei figli di lei, i quali, tutti intesi alla nuda lettura della legge, privi dello spirito di fede, nella sola e nuda osservanza della carnali loro cerimonie cercavano Dio e la loro salute: servanza della quale per questi, che furono il gran numero, la legge buona e santa per se medesima, diventò legge di morte, com'è dice l'Apostolo.

Or, mentre ella piena di ansietà continua le sue ricerche, s'imbatta nelle sentinelle che stanno a guardia della città, e queste sentinelle sono i profeti dati da Dio alla città, perchè col ripetere e conformare la gran promessa avvivassero la fede ne' cittadini di lei, e li preparassero, mediante la correzione dei costumi, a riconoscere e ricevere il Cristo. Veli *Ezech.* xxxiii. E a queste sentinelle con grande affetto domandò: *Avreste mai veduto colui, ch'è l'amore dell'anima mia?* Ma questi non le danno risposta: perocchè qual risposta potevano avere da consolarla, se non ridirle quello che, istruita da Dio e dagli stessi profeti, ella già sapeva, che il Cristo dovea venire, ma non era venuto ancora: ed è questa la seconda notte, di cui parla la sposa, notte assai lunga e dolorosa, in cui ella cercò l'amore dell'anima sua senza trovarlo.

Ma di questa notte la fine s'andava ormai avvicinando: i profeti passarono, e benchè l'intervallo di tempo, che fu tra questi e il Messia, fosse assai grande, nondimeno la sposa lo descrive come piccola cosa, perchè nella stessa guisa lo avea descritto Dio a' profeti, onde in Aggeo (uno degli ultimi) avea detto: *Ancora un pochetto, e io metterò in movimento il cielo e la terra, e il mare e il mondo, e metterò in movimento tutte le genti, perchè verrà il Desiderato da tutte le genti.* Agg. II, 7. 8. Imperocchè, secondo la parola di Davide, *mille anni negli occhi di Dio sono come il giorno di ieri, che già passò.* Dice adunque la sposa che quando ebbe oltrepassate le sentinelle, giunta la pienezza de' tempi, la notte era finita, era venuta la luce, il Cristo era comparso, ed ella trova questo amore dell'anima sua, lo prenle come cosa sua, perchè donatela già dal padre, e giacchè è stata si fortunata in trovarlo, nol lascerà giammai, ne permetterà ch'ei si parta da lei sino a tanto che lo abbia introdotto nella casa della madre sua, e nella stanza di lei, che la generò. Ma in queste parole una doppia profezia si contiene accennata appena e sol di passaggio, ma però assai chiaramente. Quella che ha trovato lo sposo, ella è certamente la Chiesa composta dai Giuda fedeli, ai quali fu principalmente mandato il Cristo, da quali egli nacque, e sotto gli occhi dei quali operò i miracoli, predicò, patì e risuscitò. Ma la Sinagoga (la città, di cui si parla qui avanti) si divide in due parti, l'una che riconosce e adora il suo Messia, l'altra che la rifiuta e lo bestemmia, onde sta scritto: *Venne nella sua propria casa, e i suoi nol ricevettero.* Joan. I, 11. Ed è da notare, che tutto Israele cercò lo sposo (come dice l'Apostolo), cercò il Messia, ma la gran parte d'Israele volle un Messia secondo i carnali suoi desiderii, e restò nell'accecamento nel tempo stesso che lo trovarono gli eletti *Israele non ha conseguito quel che cercava, lo hanno conseguito gli eletti, tutti gli altri poi si accecarono.* Rom. XI, 7. Questa funestissima divisione è predetta dalla sposa, ma è predetto eziandio che un giorno verrà, nel qual giorno la liberazione d'Israele sarà compiuta, ed ella avrà la grande, la immensa consolazione di rianco lo sposo con que' fra-

telli che lo rinnegarono e lo crucifissero. Allora adunque la sposa introdurrà il suo diletto nella casa della sua madre (la Sinagoga), che fu pur madre di Cristo e degli Apostoli, e la riunione di questa sposa ripudiata sarà consumata e perfetta, come accenna la sposa, dicendo: che non sol nella casa, ma nella stanza di lei più intima ancora sarà Cristo introdotto. Secondo la minaccia fatta per Geremia, avea il Cristo abbandonata la propria casa e la sua eredità, che avea meritato l'ira e il rigettamento colla sua ostinata incredulità: ma noi qui lo veggiamo, che non solo si placa, ma ritorna a lei suo Salvatore, ed anche suo sposo, e tutto ciò è effetto delle preghiere della sposa, e dell'amore che Cristo ha per lei. Ma sarà egli forse, che la sposa oda ed un'altra il suo sposo, anzi beami di vederlo, e quasi liettissimo avvenimento celebri l'averlo veduto? No, ella nol cede, ma vuole che la madre ancora goda lo stesso bene e la stessa ventura: e unite ambedue a Cristo non saranno due sposi, ma una sola, merce di lui, il quale è nostra pace, e de' due popoli (Ebrei e Gentili) un solo ne forma, di cui egli è capo e sposo e pastore.

In queste ricerche della sposa hanno i Padri e gl'interpreti ravvisata ancora l'obbligazione, che ha necessariamente ogni anima di cercare Dio in tutto il tempo di questa vita mortale. *Dio fece da un solo tutta la progenie degli uomini, ... affinché cercassero Dio.* Act. xvii, 26, 27. Perocchè egli è il sole spirituale dell'anima, la cui assenza è ragione della notte, e perciò dicesi che l'anima va cercando nelle notti. E siccome in diverse guise Dio è assente dall'anima, perciò con fine diverso e in diverso modo ricercasi Dio: è assente da' peccatori, ne quali manca la fede, e la carità, o anche ambedue queste virtù, onde in essi non abita Dio, e questi nello stato di oscurità e di tenebra, in cui si trovano, cercar lo debbono colla penitenza, ne darsi posa sino a tanto che lo abbiano ritrovato, onde dir possono colle parole di Paolo: *La notte è passata, e la luce del giorno si è avvicinata.* A' giusti poi, che sono abitati di Dio, si dice: *Cercate il Signore, cercate sempre la faccia di lui.* Psal. civ, 9. Ma cercandolo sempre, quando sarà ch'ei si trovi? Questo sempre dinota tutto il tempo della vita presente, nella quale, ancorchè sia trovato, deve ricercarsi. Trovollo la fede, ma lo cerca tuttavia la speranza; e la carità lo possiede già per la fede e cerca di averlo e goderlo a faccia svelata. È quanto un cercar sempre la faccia di lui talmente che alla ricerca fine non facciassi dopo averlo trovato: ma crescendo l'amore cresce ancora la sollecitudine di ricercarlo; ed egli è da cercarsi senza fine, perchè senza fine è da amarsi. S. August. in Psal. civ. E ciò volea spiegare l'Apostolo quando disse: *Fratelli, io non mi credo di aver toccata la meta, ma questo solo, che dimentico di quel che ho dietro le spalle verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti, mi avanzo verso il regno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù.* Philip. III, 12. E quindi è ancora che la sapienza increata trasformasi per amore de' suoi figliuoli in cibo ed in bevanda di se: *Color che mi mangiano hanno sempre fame e color che mi bevono hanno sempre sete.* Eccles. xiv, 29. Un'anima che ha trovato Dio in tal guisa, che aspira sempre a più perfettamente trovarlo, è in istato di dire: *L'ho preso, nè lo lascerò*, affidata non alle proprie forze, ma alla carità dello sposo, il quale nella notte del secolo la illuminerà, la guiderà, e la sosterrà contro i nemici di salute, ed ella lo terrà, ne lo lascerà mai che lo abbia introdotto nella casa di sua madre, nella Gerusalemme celeste, in quella *Gerusalemme, che è lassù, ed è nostra madre*, come dice l'Apostolo. Poteva dire ugualmente quest'anima, lo terrò, e nol lascerò fino a tanto ch'ei m'introduca nella casa di mia madre; ma volle esprimere la fermezza della sua fede, con cui mira in se stessa abitanti il suo bene, perchè ella sa, che chi sta nella carità sta in Dio, e Dio sta in lui. I Joan. IV, 16.

Vers. 5. *Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, ec.* L'amore, col quale la sposa cerca, e non trovò il suo diletto, l'amore ardente con cui lo tiene, e a lui sta unita, la carità e lo

preas, cervosque camporum, ne suscitelis, neque evigilare faciat, dilectam, donec ipsa velit.

6. *Quae est ista, quae ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae, et thuris, et universi pulveris pigmentarii?*

7. *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel:*

zelo, col quale ella cerca di trarre a lui tutti i cuori, e d'introdurlo eziondo ne' cuori de' Giudei traditori ed omicidi di lui, tutte queste dimostrazioni di rarissimo affetto sono ricompensate dallo sposo coll' esortare ed ammonire tutti i figliuoli di lei, che si guardino dal turbare la sua pace e la sua tranquillità; e il ripetersi questa esortazione (che si ha nel cap. II, 7) dimostra quanto stia a cuore questa pace, e quanto avrà in odio chi in qualunque modo la rompa. Vedi quel che si è detto in quel luogo.

Vers. 6. *Chi è costei, che ascende, ecc.* La sposa che ha trovato lo sposo e lo tiene, e con sempre nuova ansietà lo ricerca, è celebrata dallo Spirito Santo, il quale con una specie di ammirazione dice: *Chi è costei, ecc.* Questo elogio può intendersi o generalmente della Chiesa Cristiana, ovvero specialmente applicarsi alla Chiesa delle nazioni dei primi tempi, quando, aperta a Gentili la porta dell' Evangelio, si vider diffusi sopra i nuovi credenti i doni tutti dello Spirito Santo in grandissima abbondanza; onde la meraviglia de' fedeli del Giudaismo: *Rimasero stupefatti i fedeli circumcisi ... che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito Santo: perocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio.* Act. x, 45, 46. Ella è cosa frequentissima ne' profeti, che la Gentilità, priva di ogni lume di vera religione, abbandonata da Dio e incapace di dare alcun frutto di vera virtù, si chiama deserto, solitudine, arida terra. Mi contento di un solo passo di Isaia, che fa molto a proposito, perchè in esso descrivasi lo stesso avvenimento, di cui qui si parla: *Allegreassi la regione deserta e non battuta, e tripudierà la solitudine, e fiorirà come giglio; ella germoglierà grandemente, ed esulterà piena di contentezza, e canterà laude: a lei è data la gloria del Libano, la vaghezza del Carmelo e di Saron ... La terra, che già fu arida, sarà uno stagno, e la terra sitibonda sarà ricca di sorgenti. Dove prima erano covili di dragoni nascerà la verdura della canna e del giunc.* Isai. xxxiv, 4, 2, 7. Il prodigioso cambiamento avvenuto nella Gentilità convertita alla fede descritto da Isaia e dagli altri profeti fu molto prima profetizzato dallo Spirito Santo in queste parole: *Chi è costei, che ascende per lo deserto?* Veramente la Gentilità era come un deserto vuoto d' uomini, arido albergo di fiere, perchè coloro che vi abitavano, rinunciando ad ogni lume di ragione, ed adorando anche la mute bestie e gli stessi demoni loro nemici, divennero abominevoli come le cose che adoravano. Ma in questo deserto, sparsa appena la prima semenza della fede, cominciò ad alzarsi la Chiesa quasi colonna di fumo ch' esali e sorga da una composizione di mirra e d' incenso, e di tutte le polveri odorifere poste ad ardere sul fuoco. Ed è qui un' illusione a quello che avviene della promulgazione della legge, quando, come sta scritto, *tutto il monte Sinai gittava fumo, perchè il Signore era disceso in mezzo al fuoco, ed il fumo ne usciva come da una fornace, e tutto il monte metteva terrore.* Exod. xix, 48. Nelle quali cose era dipinto il carattere dell' antica legge, legge di timore e terrore. Ma la colonna di fumo che si alza dagli aromi preziosi, è simbolo della soavità e fragranza della nuova legge d' amore, d' onde la preminenza della Chiesa di Cristo appartiene. Quindi agli Ebrei convertiti diceva Paolo: *Non vi siete appressati al monte palpabile, e al fuoco ardente, e alla caligine e alla bufera ... ma vi siete appressati al monte di Sion ed alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste ed alla moltitudine di molte migliaia di Angeli ... e al mediatore della nuova alleanza Gesù.* Heb. xii, 18, 22, 24. Quando adunque lo sposo, che per lo deserto s'innalza verso del cielo, si rannunzia alla striscia di fumo e di vapore ch' esala dalle preziose materie qui accennate, viene nel tempo stesso significata la condizione della nuova legge e la bellezza, onde negli occhi di Dio è adorna la Chiesa. Il fuoco, per mezzo del quale gli odorosi aromi si sciolgono, ed in alto si levano, rappresenta la carità portata nel mondo dallo Spirito Santo, la quale a tutte le buone opere dà il merito e la virtù di salire fino al trono di Dio, e di essere approvate e remunerate da lui. La mirra ella è la virtù della mortificazione e dell' annegazione dell' uomo vecchio e corrotto; l' incenso è la santa orazione, e gli altri aromi, o sia polveri preziose, del vapore delle quali si forma la colonna di fumo, dinotano la universalità di tutte le altre virtù, delle quali si vegono o si vedranno mai sempre nella Chiesa, gl' illustri esempi, e più generalmente e in singolar maniera si videro ne' primi tempi

me, pei caprioli e pe' cervi de' campi, che non rompiate il sonno della diletta, e non la facciate svegliare fino a tanto che ella il voglia.

6. Chi è costei, che ascende per lo deserto, quasi piccola colonna di fumo dagli aromi di mirra e d' incenso, e di ogni polvere di profumiere?

7. Ecco che attorno al letto di Salomone stanno sessanta guerrieri de' più forti d' Israele:

Tutte queste virtù rendettero la Chiesa spettacolo maraviglioso non solo al mondo ed agli uomini, ma anche agli Angeli, e riempiono la terra di una celestiale fragranza, la quale servi grandemente a propagare ed ingrandire la stessa Chiesa, non potendo gli uomini, anche i più corrotti e i più carnali, non ammirare e non sentirsi tratti ad amare una società di Santi, nella vita de' quali risplendeva mirabilmente la efficacia nella grazia di Cristo, e l' avveramento di quella parola di lui: *Quando io sarò levato da terra, trarrò a me tutte le cose.* Joan. xii, 32.

E l' ammirazione dovette crescere a dismisura allorché si vide, che in mezzo a turbini ed alle tempeste, che si levarono contro la Chiesa anche quasi subito dopo il suo nascere, la piccola colonna di fumo non fu dissipata e dispersa, ma si sostiene dritta in suo cammino, ed anzi andò dilatandosi, e spargendo fragranza maggiore. Imperocchè piccola e detta questa colonna, perchè, come dice Paolo, nella Chiesa de' primi tempi furono non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili; ma le stolte cose del mondo elesse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle che non sono, per confondere quelle che sono. 4 Cor. i, 26, 27, 28. E ne aggiunge la causa: *Affinchè nessuna carne si dia vanto dinanzi a lui,* ivi, 29: vale a dire, affinché nissun uomo gloriasi si potesse di avere contribuito qualche cosa del suo a stabilire e propagare la Chiesa di Cristo.

In un altro senso il deserto, per cui, seguendo la sua vocazione, s'innalza un' anima cristiana verso Dio, egli è il mondo, dove tanta è la copia del male e tanta la scarsità del bene. Ed è certamente effetto degno, effetto ammirabile della grazia di Cristo, che in questo deserto, dove tanti sono gli inciampi, i laceri, i pericoli, si sollevi l' uomo e s'innalzi con quella facilità e leggerezza, con cui una striscia di fumo si alza verso del cielo, la qual cosa non può egli fare se non fuggendo dello spirito da questo deserto, disprezzando le cose visibili mediante l' amore e il desiderio delle spirituali ed eterne. Imperocchè in questo senso diceva Cristo: *Chi non rinunzia a tutto quello che possiede, non può essere mio discepolo;* ed in altro luogo: *Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso,* vale a dire i propri affetti; sopra le quali parole molto bene s. Agostino: *Cerchi ognuno di noi soggettarle le proprie passioni, e stare sopra di esse: e così viene a farsi de' gradini per salire in alto; ci alzeranno se saranno sotto di noi: de' nostri vizi ci facciamo una scala, se li calchiamo.* Serm. lxxv de Temp.

Le ascensioni dell' anima, la quale in questo deserto, e pel disprezzo di esso s'innalza quasi piccola colonna di fumo dagli aromi di mirra, ecc., erano state già esposte da Davide, quando disse: *Beato l' uomo, la fortezza del quale è in te: egli nella valle di lacrime ha disposto in cuor suo le ascensioni fino al luogo, cui egli si determinò. Perocchè li benedirà il Legislatore andranno di virtù in virtù, si rivelerà (ad essi) il Dio degli iddi in Sionne.* Ps. lxxxiii, 6, 7. Sale e s'innalza l' anima verso Dio, mediante l' ardore della carità, come si alza il fumo dell' incenso, della mirra e degli aromi, mediante il fuoco, per cui le parti più sottili e spiritose si spargono dalle terrestri, e liberamente esalano, e vanno in alto, e la loro fragranza si diffonde. E nella stessa maniera la carità è il principio delle ascensioni dell' anima, perchè ella è che purifica e perfeziona le buone opere, per cui l' anima va avanzandosi di virtù in virtù. Ella è il fuoco divino che separa il prezioso dal vile, lo spirituale dal terreno, l' utile dall' inutile, o meno perfetto. L' anima allora scarse e leggera non violentemente, ma con pienezza di affetto si alza verso il suo fine, come il fumo ed il vapore degli aromi per sua propria natura sale, e va direttamente verso del cielo. Sale l' anima giusta verso Dio ad imitazione della sposa per mezzo della pienezza e della mortificazione della carne, sale per mezzo dell' assidua e perseverante orazione, sale per mezzo di tutte le altre virtù, nell' esercizio delle quali ella non altro cerca che lui, e l' amore di lui, secondo quelle parole di Davide: *Qual cosa avrai mai per me nel cielo, e che volli io da te sopra la terra? La carne mia ed il mio cuore vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nella eternità.* Ps. lxxv, 24, 25.

Vers. 7 e 8. Ecco che attorno al letto di Salomone, ec. Il

8. *Omnes tenentes gladios, et ad bella doctissimi: uniuscujusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.*

9. *Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani.*

10. *Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: me-*

8. Tutti hanno la spada, e sono spertissimi nella guerra: ognuno ha al suo fianco la spada pei notturni timori.

9. Il re Salomone si fece un cocchio di legno del Libano.

10. Gli fece le colonne di argento, il desso d'oro, il conopeo di porpora, le parti di mez-

Salomone, di cui qui ed in appresso si parla, non è altro che il pacifico, il principe della pace, com'è detto in Isai (ix. 6.), quegli ch'è nostra pace, secondo l'Apostolo, *conciossiachè fu benepiacito (del Padre) che per lui fossero riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, mediante il sangue della croce di lui, e le cose della terra e le cose del cielo.* Galoss. i, 19, 20. Ed egli delle due cose (de' due popoli Ebreo e Gentile) ne ha fatta una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà per mezzo della sua carne. Ephes. ii, 14. Pel letto di Salomone il Caldeo parafrase intese il tempio di Dio edificato da quel Salomone, che fu del nostro figura, e noi, con tutti i Padri, intendiamo la Chiesa Cristiana, la nuova Sionne, di cui l'antico tempio era figura, come si vede tante volte in tutti i profeti. La Chiesa adunque è il letto non del terreno Salomone, ma del celeste, di cui pure sta scritto: *Sua sede è nella pace, e, come ha l'Ebreo, in Salem, che vuol dire città della pace, cioè nella Chiesa.* Ps. lxxv, 2. Ed è da osservare come di questo letto si parla: *Ecco che il letto di Salomone, ec.*, il che viene ad indicare che la Chiesa è visibile, e non può non riconoscersi ai suoi manifesti segni e caratteri da chiunque abbia occhi per rimarrli; perocchè non può (come disse Cristo) essere ascosta una città posta sul monte; e perciò la Chiesa stessa è sovente rappresentata pel monte di Sion. Questo letto del re pacifico è custodito da due specie di guardie e di sentinelle: è custodito dagli Angioli, i quali (come dice l'Apostolo) sono spiriti amministratori mandati al ministero in grazia di coloro che acquistano la eredità della salute, Hebr. i, ed è custodito da quelli che sono da Dio eletti a custodire e difendere la Chiesa, vale a dire, dai prelati, pastori e maestri del Cristianesimo. E degli uni e degli altri è celebrata la fortezza, di cui sono rivestiti da Dio per custodire la Chiesa contro le insidie ed i tentativi de' nemici invisibili e visibili, i quali insidiano e si studiano di e notte di turbare la pace. La moltitudine poi degli uni e degli altri, ch'è assai grande, viene indicata col numero di sessanta, sendo posto, secondo l'uso della Scrittura, un numero definito per uno indeterminato. Il valore e la perizia di questi custodi nelle guerre spirituali si dimostra dicendo, che sono spertissimi nella guerra. Degli Angioli destinati da Dio a difesa della Chiesa sta scritto, che sono potenti in calore, Ps. cii, 20, e la loro fortezza imitare devono quegli uomini, i quali sono chiamati a simile ministero: imperocchè (come dice l'Apostolo) debbono essi considerarsi, che non hanno da lottare colla carne e col sangue, ma coi principi e colle potestà, co' dominanti di questo mondo tenebroso, cogli spiriti maligni dell'aria. Ephes. vi, 12. Debbono essi adunque per la loro virtù e fortezza risplendere nel popolo d'Israele, nel popolo fedele: nel qual senso un'antica versione, dove noi abbiamo *dei più forti d'Israele, mette: de' giganti d'Israele.* Syr. Ed è ancor da notarsi, che a questi custodi si dà per arme la spada, e la spada dello spirito, secondo l'Apostolo. Eph. vi, 12, ella è la parola di Dio, la qual parola, com'egli dice è viva, efficace e più penetrante di qualunque spada a due tagli, e con questa principalmente pugnò, e vinse il nostro Capo divino, onde a lui fu detto: *Cingi a' tuoi fianchi la tua spada, o potentissimo,* Psal. xlv, 3. Fa l'uomo adunque, che questi pastori del gregge di Cristo di quest'arme sieno in possesso, e l'abbiano sempre pronta, e sanno ben maneggiarla, onde dicansi spertissimi nella guerra, affinché da' notturni timori, vale a dire da tutti i pericoli che le sovrastano, dagli angeli delle tenebre, e da' loro perversi ministri possa star sicura la Chiesa.

Questi notturni timori sono, generalmente parlando, tutte le occulte insidie de' nemici della Chiesa, colle quali prevarcano d'indurre in errore i fedeli, e di corrompere la loro fede: e singolarmente allora quando l'Angelo delle tenebre, trasformandosi in angelo della luce, per mezzo de' suoi ministri, gli Eretici tenta di sovvertire le anime, e di torle alla Chiesa ed a Cristo. Ora non potrebbero il comune de' fedeli e le anime semplici da tali insidie difendersi, se da questi guerrieri non fossero custodite e difese. Il valore e la vigilanza di questi forti serve alla sicurezza e tranquillità del corpo intero della Chiesa ed alla sicurezza di ciascuna delle anime, le quali alla loro carità sono affidate, e delle quali debbono render conto al principe de' pastori.

Vers. 9. *Il re Salomone si fece un cocchio, ec.* La voce latina *ferculum*, secondo la sua derivazione, può significare una sedia portatile, una lettica, un cocchio, e colla nostra Volgata va d'accordo la versione de' LXX, nella quale è usata una voce dello stesso

significato. Quanto poi all'Ebreo, la parola corrispondente al latino *ferculum* non trovasi altrove ne' libri santi, d'onde la libertà delle interpretazioni, non essendo mancato tra' Rabbini chi la traducesse per palazzo, edificio, trono, ec. Io ho detto un cocchio, perchè ciò meglio conviene al misterioso significato di questa parola, come lo vedremo. Non cessa lo Spirito Santo di celebrare e porre in vista i pregi e la magnificenza della sposa di Cristo con ogni maniera di similitudini. Questo cocchio del re di pace egli è una nobile e ricca figura della sposa stessa, cioè della Chiesa, onde perciò questo cocchio si dice fatto dallo stesso re di pace, perchè opera di lui è la Chiesa, e tutte le parti e tutti i diversi ordini, ond'ella è composta, ed egli per sé la fece, conciossiachè per far conoscere la sua grandezza, la onnipotenza, la sapienza, e soprattutto la sua carità verso degli uomini, si formò egli questo cocchio, di cui parlo ancora Davide, Psal. xlvii, 18. E ad un cocchio, ch'è fatto per muoversi, è paragonata la Chiesa militante, perchè nel tempo presente ella non ha quaggiù sede e città stabile, cioè eterna, ma rammina verso di quella che le è preparata nel secolo futuro. Ora di questo cocchio, fatto dal più grande di tutti i regi, e fatto da lui per se stesso, si dice che la materia ond'egli è composto è di legni del Libano, monte rinomato per le famose piante di cedro, piante celebrate per la loro eternità, secondo il detto di Plinio, d'onde la incorruttibile condizione della Chiesa s'inferisce, la quale durerà sino alla fine de' secoli, e non sarà mai soggetta ad essere corrotta dalla miscredenza, nè dall'errore.

Ma qui non debbo tacere come un antico interprete (Nysseus) per questi legni, o sia cedri del Libano, intese la nazione superba idolatre immersa ne' vizii e nelle immondezze, delle quali nazioni purificate e mondate nella lavanda di rigenerazione formossi il corpo grande (per dir così) della Chiesa. E questo fu certamente grandissimo miracolo della grazia di Cristo l'aver spazzati quei cedri, e cangiati in tal guisa, e trasformati, da farne di vasi d'ignominia, vasi di gloria: onde lo stesso miracolo fu celebrato da Davide, che disse: *Fora del Signore, che spezza i cedri, e spezza il Signore i cedri del Libano.* Psal. xxviii, 5.

Vers. 10. *Gli fece le colonne d'argento.* Questo cocchio quadrato, ch'è assai grande, ha sue colonne, e queste sono d'argento, e per esse sono significati i santi Apostoli e i loro successori nel ministero, ed egli sono colonne d'argento sì pel candore e purità della vita, e sì ancora perchè portano la parola del Signore, parola casta, argento passato pel fuoco, provato nel crogiuolo di terez, affinato sette volte, Psal. xi, 6.

Il desso d'oro. Come nelle colonne d'argento spicca la santità e la purezza della parola divina, così nel desso, ovvero postergale d'oro, si riconosce la fede, la quale nei santi opera per la carità, onde sta scritto, che per essa fede nei cuori de' fedeli sta Cristo. Eph. iii.

Il conopeo di porpora. La voce *ascensum* della nostra Volgata da molti è presa come se dicesse *sedile*, io per me credo, che voglia piuttosto significarsi il conopeo, che saliva ad ornare e coprire il cocchio per di sopra e da' lati, e questa interpretazione è appoggiata a due antiche versioni, che leggono *la coperta, oppure il velo*. Questo è di porpora, ed è simbolo della invincibil costanza de' Martiri, i quali in gran numero, specialmente ne' primi tempi, col loro sangue abbellirono grandemente, e propagarono la Chiesa.

Le parti di mezzo di care cose ricoperte, ec. Si potrebbe anche tradurre le parti di dentro, il di dentro. Nel latino la parola *carità* è posta per le cose care e preziose, il termine astratto per lo concreto, come dicono i grammatici, e queste care cose sono le gemme, le pietre preziose, che danno a questo cocchio un pregio ed una magnificenza reale. In esso adunque, dove non era cedro, argento, oro, porpora, tutto splenderà di pietre di diversi colori, pietre rare e di grandissimo pregio: per le quali attinentemente intenderò il coro di tutte le altre virtù, le quali infinito ornamento e splendore arrecano alla Cattolica Chiesa. Veggansi le descrizioni magnifiche della nuova spirituale Gerusalemme in Tobia, cap. xiii, 13, 14, ec., e nell'Apocalisse, xxi, 10, ec.; perocchè ella è la stessa ch'è qui descritta come cocchio dello Sposo celeste.

Per amore delle figlie di Gerusalemme. Vale a dire per trarre le figlie di Gerusalemme, le anime fedeli, ad amare la sposa, e lui, il quale dimostro amor sì grande verso la stessa sposa, che la ornò sopra tutto quello che mente umana potesse o desiderare od immaginare. Imperocchè quantunque tutte le cose, che diconsi adu-

dia charitate constravit propter filias Jerusalem :

11. *Egredimini, et videte, filiae Sion, regem Salomonem in diademat, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, et in die laetitiae cordis ejus.*

perate a formare questo cocchio, sien molto ricche e pregevoli, nondimeno non han niente che fare colla spirituale bellezza e splendore delle virtù e de' doni che sono per le stesse cose significati; ed è certissimo che la carità di Dio verso dell'uomo non si dimostra mai tanto nella creazione de' cieli e della terra, quanto nella formazione di questo mirabilissimo cocchio, nella formazione della sua Chiesa. Ed è bene giustizia, che a questo amore corrispondano le anime, le quali hanno la sorte di essere membri della Chiesa, appartenendo a Cristo, ed essendo divenute per mezzo del battesimo figlie della spirituale Gerusalemme. Viene ancora indicato in queste parole un altro mistero della medesima carità, e questo mistero si è, che quantunque tutto quello che Cristo fece sia stato fatto da lui per la Chiesa universale, ch'è la sua unica sposa, non lascia però di essere fatto eziandio per ognuna delle anime in particolare, la quale perciò è debitrice a lui di tutto quello ch'egli fece e poté per acquistarsi l'amore delle figlie di Gerusalemme. Quindi dice l'Apostolo: *Mi amo, e diede se stesso per me.* Gal. i. 29. Da ciò ancora si intende, come ogni anima fedele corrispondendo alla sua vocazione, corrispondendo all'amore dello sposo, può divenire, e divenire, mediante l'esercizio delle cristiane virtù, cocchio del medesimo sposo, glorificandolo e portandolo nel proprio corpo, come dice lo stesso Apostolo. Cor. vi. 40.

Molti Padri, e tra questi il Nissenno, considerano questo cocchio del trionfo di Cristo: perocché la Chiesa acquistata da lui col prezzo del sangue suo (Art. xx, 28), e tutto quello, onde è bella la Chiesa negli occhi di Dio, e frutto della vittoria del Salvatore. Quindi dice il Profeta: *Perché l'anima di lui ebbe affanno per questo il Padre diede a lui per sua porzione una gran moltitudine, ed egli acquistò le spoglie dei forti, perché diede l'anima sua alla morte.* Isai. iiii, 12. Fu dunque in premio dei suoi patimenti dato dal Padre a Cristo quel popolo, che fu perciò detto *popolo di acquisto*, i Petr. ii, 9; e gli furono date le spoglie dei forti, vale a dire, de' principati e delle potestà, le quali egli menò gloriosamente in pubblica mostra, avendo di lui trionfato in se stesso. Coloss. ii, 15. Onde de' cedri del Libano, cioè degli adoratori del demone, formossi il cocchio suo trionfale, e tutto quello che serviva al culto dei falsi dèi e del peccato, convertì in servizio e onore della sua Chiesa. Orano e amplificano ogni giorno questo cocchio di Cristo i predicatori della parola qualunque volta a lui guadagnano anime, onde con grande affetto uno di questi diceva: *Grazia a Dio, il quale ci fa sempre trionfanti in Cristo Gesù e rende manifesto l'odore della cognizione di lui in ogni luogo per mezzo nostro.* II Cor. xi, 14, 15.

Vers. 11. *Uscite fuori, e mirate, o figlie di Sion, ecc.* Dopo la descrizione del cocchio trionfale di Cristo, ch'è, come dicemmo, la Chiesa, questa sposa grata all'amore di lui, e bramata di trarre tutti ad amarlo, con grande affetto esorta le figlie di Sion, cioè tutte le anime fedeli, anzi tutti gli uomini della terra, ad uscir fuori per vedere lo spettacolo grande del re di pace, e considerare i misteri della sua carità. Ed è come se dicesse: Se una regina si partì dagli ultimi confini della terra per vedere il Salomone terreno, e ascoltare la sapienza di lui, così assai più grande io vi presento da ammirare, che quel Salomone, il quale del vero e celeste ebbe sol la figura. Ma perché siate degne di considerarlo, uscite fuori, vale a dire, allontanatevi da tutto quello che può appannare la vista; i Giudei escano fuori, e lascino da parte le ombre della legge, i Gentili le tenebre della loro idolatria, gli Eretici escano da nascondigli dell'errore, gli increduli e i libertini escano da ciechi laberinti della sapienza della carne, cui nulla è dato d'intendere nelle cose dello spirito. Finalmente ad ogni anima, che brami d'internarsi nei misteri di Cristo, si dice: *Ascolta, o figlia, e considera, e porgi le tue orecchie, e ricordati del tuo popolo, e della casa del padre tuo.* Psal. xlv, 40, depone, cioè, gli affetti e le idee della carne e del sangue, e sopra te stessa sollevarti per contemplare il Cristo nella sua gloria. Sono adunque le figlie di Sion invitate e caldamente pregate a vedere il re pacifico ornato del diadema, onde lo coronò la sua madre. Potea la sposa invitare a contemplarlo ornato di quel diadema, ond'egli, ch'è vero Dio, fu, prima di tutti i giorni, ornato dal Padre, il quale dal suo seno lo generò avanti la stella del mattino, e comunicò a lui la sua divina natura, onde col Padre stesso comune ha il regno. Ma di ciò al presente non parla di proposito la sposa, ma ben lo accenna, invitando tutti a mirare la persona di questo re: *Mirate il re Salomone:* perocché nella considerazione de' misteri di Cristo, alla divinità di lui debbonsi primamente riportare i nostri sguardi, secondo quella parola: *La vita eterna si è, che conoscano te (o Padre) vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te.* Joan. xxi, 3. Ma il Verbo

zo di care cose ricoperse per amore delle figlie di Gerusalemme.

11. Uscite fuori, e mirate, o figlie di Sion, il re Salomone col diadema, con cui lo incoronò la madre sua nel giorno dello spozalizio di lui, e nel giorno della letizia del cuor suo.

fatto carne ha molti diademi, onde di lui disse Giovanni: *Egli avea sulla sua testa molti diademi.* Apocal. xii, 12. Ma quello, di cui in primo luogo si parla adesso, secondo la maggior parte dei Padri, egli è l'umanità assunta dal Verbo, della quale fu coronato il capo di lui, vale a dire la sua divinità, perocché capo di Cristo è Dio, secondo l'Apostolo. Questa gloriosa umanità fu il tabernacolo del figliuolo di Dio, e questo tabernacolo di carne ricoperse il sole della divinità, onde nel salmo xlviii, 5, secondo l'Ebreo si legge: *Pose il sole nel suo padiglione, e questi come uno sposo, che esce dalla stanza nuziale.* Imperocché, come sovente il sole nel suo nascere sembra una testa coronata de' suoi proprii raggi, così il Cristo (cui fu dato da' profeti il nome di *sole nascente*), venendo nella nostra carne, comparve specioso in bellezza sopra i figliuoli degli uomini, e della stessa sua umanità decorato a guisa di sposo come di bella corona. Psal. xlv, 4. Isai. lxi, 40: *conciassiasi se per un poco di tempo fu egli fatto inferiore agli Angeli per la passione; fu però coronato di gloria e di onore, e costituito sopra le opere della mano di Dio.* Psal. viii, 7. Hebr. ii, 6. Questa umanità, onde il Verbo di Dio si unì, questa corona di gloria e di onore, con mirabile magistero ed arte lavorata dallo Spirito Santo, fu posta sul capo di lui dalla madre sua, da quella purissima Vergine, la quale nel suo seno lo concepì; e siccome nel cielo dal solo Padre ebbe egli, come Dio, la corona della divinità, così sopra la terra da questa madre la nuova corona gli fu imposta, onde in queste parole la verginità di Maria è chiaramente indicata, mentre, senza menzione di Padre terreno, a lei sola si attribuisce l'aver coronato il Cristo del suo diadema. Per la qual cosa dopo la infinita gratitudine e amore dovuto da noi al figliuolo di Dio, il quale non solo si degnò di rivestirsi di nostra carne mortale, ma ancora di tenerla come sua pregiata corona, gratitudine e amore dubbiamo a lei, da cui ricevemmo un bene sì grande, e per la cui intercessione imploiar debbiamo e sperare la misericordia di quel Salvatore, il quale in lei e per lei della nostra natura divenne consorte.

Il giorno, in cui dalla madre fu imposta al Verbo questa corona, egli è il giorno della incarnazione; perocché in quel giorno, anzi nello stesso momento fu fatta la unione e lo spozalizio del Verbo colla umana natura, e lo spozalizio colla Chiesa, ch'ei si prese fin d'allora per isposa. Ed è celebrata altamente la città del figliuolo di Dio, quando si dice, che il giorno di questo suo spozalizio fu giorno di somma allegrezza al cuore di lui, perché con ardentissimo amore si unì a questa sposa, e con alacrità e prontezza d'animo cominciò a correre la sua carriera, e intraprese l'opera grande della salute di lei e di tutti gli uomini, dei quali era divenuto fratello. Della letizia della sposa in tal giorno qui non si parla, ma noi possiamo comprenderla da quello che ce ne dicono gli amici dello sposo, i santi profeti, tra' quali Sopheria così parla: *Canta inni, o figliuola di Sion, giubila, o Israele, rallegrati, ed esulta di tutto cuore, o figlia di Gerusalemme...* Il Signore re d'Israele sta in mezzo a te; tu non temerai più verun male... Il Signore, il Dio tuo forte, sta in mezzo a te: egli ti salverà, in te egli troverà il suo gaudio e la sua allegrezza, sarà fermo nella sua dilezione, esulterà e celebrerà le tue lodi. Soph. iii, 14, 15, 17. In vece di queste ultime parole: *Esulterà e celebrerà le tue lodi, i LXX lessero: Si alleggerà, e si diletterà in te come nel giorno solenne.* Dove e quasi un'allusione alle parole che esponiamo, e di simili allusioni a' ministri del Cristo, moltissimo in quegli interpreti si trovano.

Ma di altro diverso diadema fu coronato lo sposo, come osservano tutti i Padri ed interpreti, e questo si fu la corona di spine, la quale fu posta a lui sulla testa nel tempo della passione. Corona di scherno e di dolore, ma ricevuta da lui e portata con letizia e con gaudio per amore della sposa. Questa corona fu data a lui da una madre assai differente, cioè dalla Sinagoga, dalla nazione Ebreja, da cui egli era nato secondo la carne, ed ella lo rifiutò, lo dispreggiò, derise il suo regno, e di spine lo coronò. Anche a questo grande inaudito spettacolo sono chiamate le figlie di Sion, e sono pregate ed esortate a mirarlo e considerarlo, ed a riflettere che in tal guisa fu trattato lo sposo e il re loro da una madre crudele in quel giorno, in quel giorno stesso, in cui, morendo per la sua sposa, consumava e sigillava col sangue suo l'alleanza eterna, lo spozalizio indissolubile contratto con lei. Questo giorno della morte del Salvatore fu il giorno del suo spozalizio, perché allora riconciliò col suo sacrificio la sposa col Padre; allora sborsò il prezzo, con cui la compie, e per diritto perpetuo se l'appropriò: allora finalmente dal fianco del nuovo Adamo, addormentato sopra la Croce, fu formata Eva, ossa

C A P O IV.

1. *Quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es! Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus latet. Capilli tui sicut greges caprarum, quae ascenderunt de monte Galaad.*

2. *Dentes tui sicut greges tonsarum, quae*

1. Quanto mai bella se' tu, o mia diletta, quanto bella sei tu! Gli occhi tuoi di colomba, senza quello che al dentro si asconde. I tuoi capelli come i greggi delle capre, le quali spuntano dal monte di Galaad.

2. I denti tuoi come i greggi di agnelle to-

delle ossa di lui, e carne della carne di lui. Questo giorno finalmente fu giorno della letizia del cuore di lui, perchè, sebbene, secondo la parte inferiore, si attristò egli volentieri, e si attristò fino alla morte; si rallegrò nel cuor suo della morte e delle spine e di tutti i suoi patimenti, patendo ogni cosa non solo liberamente, ma con pienezza di cuore sì per obbedienza al celeste suo Padre, e sì ancora per vivissimo desiderio ch'ebbe in ogni tempo della salute degli uomini. Per la qual cosa della sua passione e della sua morte parlando co' suoi discepoli, diceva: *Ho un battesimo col quale debbo essere battezzato, e qual pena è la mia fino a tanto che sia adempiuto?* Luc. xii, 60. Essano adunque fuora le figlie di Sion, e considerino il loro Re coronato di spine, e, applicandosi le parole dell'Apostolo Pietro, dicano: *Cristo patì per noi lasciando a noi l'esempio, affinché le vestigie seguiamo di lui, il quale non fe' peccato, nè frode trovossi nella sua bocca.* Pet. ii, 21, 22.

Ma quella stessa madre di Cristo, la ingratissima Sinagoga, la quale di spine lo coronò, venne, senza volerlo, ad ornare il capo di lui di un'altra corona, della quale sovente è parlato nelle Scritture, ed è la corona di gloria, onde fu insignita nella sua Risurrezione; perocchè la Sinagoga stessa colle spine, colla croce e colla morte, che fu soffrire al suo Re, venne a fabbricare a lui lo splendissimo e ricchissimo diadema ch'egli portò nel suo trionfo. Quindi dice l'Apostolo: *Quel Gesù che per alcun poco fu fatto inferiore agli Angeli per la passione della morte, il veggiamo coronato di gloria ed onore.* Heb. ii, 9. E molto prima Davide, dello stesso Cristo parlando, profetò: *Hai posta sul capo di lui corona di pietre preziose ... Gloria grande egli ha nella salute avuta da te: di gloria di splendore grande lo ammanterai, lo farai benedizione di tutti i secoli.* Psal. xxi, 3, 5, 6.

Ma in qual maniera il giorno della resurrezione di questo Re fu giorno del suo sposalizio? Certamente perchè lo sposalizio da lui contratto coll'umana natura parve in certo modo se non disciolto, almeno sospeso colla sua morte, e colla separazione dell'anima del suo corpo, ma dopo un brevissimo spazio di tempo, riunendo nuovamente l'una coll'altra, perfezionò quella unione che non sarà né rotta, né alterata in eterno. Della letizia poi di quel giorno ne parla egli stesso presso Davide, dove nel tempo della sera intendendo il tempo della passione, e pel mattino la sua risurrezione da morte, la qual risurrezione seguì in quell'ora, dice al Padre suo: *Tu traresti fuor dell'inferno l'anima mia, mi salvasti dal consorzio di quei che scendono nella fossa ... Tu cangiasti per me in gaudio i miei lamenti: facesti in pezzi il mio sacco, e m'inondasti di allegrezza.* Psal. xxi, 3, 5, 11.

Vers. 1. *Quanto mai bella se' tu, o mia diletta, ec.* Abbiamo veduto lo stesso generale encomio fatto dallo sposo, cap. i, 14, dove gli occhi ancora della sposa sono lodati per essere occhi di colomba. Vedi quello che ivi si è detto.

Senza quello che al di dietro si asconde I LXX tradussero questo luogo in maniera che può ridursi al senso della nostra Volgata. L'Ebreo poi in diversi modi traducesi da' vari interpreti: ma seguiam noi la Volgata. Avendo adunque lo sposo lodati gli occhi della sposa come gli occhi di colomba, perchè i suoi occhi la dimostrano sì di fuori semplice, innocente, mansueta, aggiunge queste parole: *Senza quello che al di dietro si nasconde*, per significare che non può vedersi al di fuori da occhio umano fino a qual segno ella sia semplice, innocente, mansueta, ec. E con questo ancora viene insinuato a' fedeli che non trascurino la exterior santità, mediante la quale sieno di giovamento ai prossimi coll'efficacia dell'esempio, ma cerchino e chieggano a Dio principalmente la santità interiore e la perfezione dell'uomo ascoso nel cuore. Laonde è qui una tacita condanna degli ipocriti paragonati da Cristo a' sepolcri imbiancati, che compariscono belli al di fuori, ma dentro sono pieni di molte ossa e d'immondizia. Matth. xxiii, 25.

Una osservazione molto importante intorno a questi elogi, che leggonsi sì in questo, come ne' capi che seguono, ella si è che devono considerarsi e come un giusto, e vero encomio della sposa e de' Santi ch'ella ha nel suo seno, ed insieme come una esortazione ed una istruzione per i meno perfetti.

I tuoi capelli come i greggi delle capre, le quali spuntano dal monte di Galaad. Ho tradotto così, perchè dove la Volgata dice: *Quae ascenderunt de monte Galaad*, la stessa voce Ebreo è tradotta ne' LXX col verbo *apparuerunt*, e nella stessa guisa, cap. vi, 4, nella Volgata medesima. È naturale istinto delle capre il salire sulle vette dei monti, e camminare su' precipizii onde spuntano e si veggono di lontano. Così i capelli della sposa spuntano dal capo di lei; perocchè a' greggi delle capre sono paragonati i capelli della sposa, e al monte Galaad il capo di lei. Or il monte di Galaad è monte altissimo abbondante di buoni pascoli, celebrato per la produzione degli aromati, tra quali la medicinale resina famosa, di cui si parla, Gen. xxxvii, 25; Jerem. viii, 22; Isai. n, 2, e a questo monte è paragonato Cristo, il quale è capo della Chiesa, come insegna l'Apostolo, Ephes. i, 22. E a lui conviene il nome di Galaad, che vale monte, ovvero massa della testimonianza, perchè a lui, come fine della legge, tutte si riferiscono e le figure della legge antica e le testimonianze, de' profeti. Vedi Act. x, 43. Gen. xxxi, 47. Capelli della Chiesa sono le turbe de' fedeli uniti a Cristo loro capo mediante la fede; e conciosia che i capelli sono parte assai imperfetta del corpo umano, possono perciò, co' santi Padri ed interpreti, intendersi per i capelli le anime deboli, imperfette ed i peccatori penitenti, i quali a Cristo appartengono e da lui cercano la medicina per i mali loro, e per essi egli già disse, ch'era venuto come medico per gli ammalati, Matth. ix, 12, e da lui sono risanati e vivificati, e da lui il pascolo di vita ricevono come i greggi delle capre sul Galaad; perocchè in tal modo egli ama e celebra la innocenza e la santità dei giusti, che non lascia di aver cura grande de' deboli e peccatori penitenti; perchè, come sta scritto: *Ed il piccolo ed il grande sono sua futura*, Sap. xi, 12. Anzi con una specie di predilezione veggiamo riguardati questi dallo sposo, mentre di loro nuovamente parla, cap. xi, 4, predilezione vivamente delineata nel Vangelo col ritratto dell'amore del Padre verso del figlio prodigo; amore che mosse a gelosia ed a sdegno il figlio maggiore sempre saggio e sempre obbediente.

Da un altro lato s. Gregorio Niseno, considerate alcune proprietà de' capelli, credette poter questi essere lodati nella sposa come simbolo delle persone dell'uno e dell'altro sesso, le quali in ispecial maniera a Dio sono consacrate. Perocchè i capelli, in primo luogo, immediatamente sono uniti al capo, e da lui solo di pondono: in secondo luogo, sono privi di ogni senso di piacere o di molestia, la qual cosa (dice lo stesso Santo) è propria de' morti. Quindi è che le anime che a Dio si consacrano, solennemente, ed a Cristo si uniscono, e al mondo muoiono per vivere a Dio, onde si avveri in esse quello dell'Apostolo: *Siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*, queste anime sono molto bene rappresentate ne' capelli della sposa. *Quelli adunque* (dice il Niseno), *i quali per tutte le cose, che più nel mondo si stimano, non hanno verun senso, nè per l'onore s'innalzano, nè per le ingiurie e per le ignominie si affliggono, ma nell'una e nell'altra circostanza nello stesso tenore di spirito si mantengono, sono i capelli della sposa, nei quali la immagine di un uomo morto ed insensibile si rappresenta.* Nom. vii.

Vers. 2. *I denti tuoi come i greggi di agnelle, ec.* Ammira a questo passo s. Agostino (*de Doct. Christ.* n. 5), come lo spirito del Signore ha voluto spargere nelle Scritture tante una certa oscurità, per cui quelli che leggono senza molta riflessione s'ingannano da leggieri, prendendo una cosa per un'altra, ovvero rimangono talora sospesi del tutto ed incerti per la densa caligine in cui si trovano involti. Questo artificio mirabile dello Spirito Santo ha più fini, dice egli, cioè di domare colla fatica dell'indagine la superbia dell'uomo, ed impedire la sazietà dell'intelletto, che diventa vile quello che facilmente ritrovasi, e di fare ancora, che s'insinu negli animi con maggior diletto la verità, allorché viene ad essere intesa. Le quali cose si verificano in questo libro delle Scritture sante, e specialmente si verificano in questo, nel quale tanti sublimi misteri e tanti altissimi documenti sono velati. Ma venendo alla esposizione di questo versetto, lo stesso s. Agostino, s. Girolamo, s. Gregorio Magno ed il Niseno, per i denti della sposa intesero figurati i predicatori della parola, perchè

ascenderunt de lavaero: omnes gemellis foetibus, et sterilis non est inter eas.

3. *Sicut vitula cocinea, labia tua; et eloquium tuum, dulce. Sicut fragmen mali punici, ita genae tuae, absque eo quod intrinsecus latet.*

4. *Sicut turris David collum tuum, quae*

eghino il pane spirituale delle divine Scritture spezzano e triturano, per così dire, ed in propria loro sostanza il convertono, onde divenire capaci di farne parte a' prossimi loro, come quell' uomo del Vangelo, di cui si dice: *Che dal buon tesoro cava del bene*, Matth. xii, 35; e di più come amorose nutrici masticano, per così dire, lo stesso cibo di vita, e ne porgono nutrimento adattato al bisogno dei piccoli. Quindi colla stessa similitudine è presentato ad Ezechiele il volume scritto di dentro e di fuori, ed è comandato da Dio al Profeta: *Mangia tutto quello che troverai, mangia questo volume, e va, e parla a' figliuoli d' Israele*, vale a dire, trasfondi nel tuo petto le mie parole; fanno tuo nutrimento, onde dell' abbondanza del tuo cuore parli: la tua lingua; perchè non fu dato il libro al Profeta, affinché ei solo se ne cibasse, ma perchè se ne cibasse egli il primo, e dipoi ne cibasse il suo popolo. *Ezech. ii, 9; iii, 1.* Vedi ancora un simil fatto, *Apocal. x, 9*. Questi predicatori sono rassomigliati a' greggi delle agnelle, perchè sono di diverso mantice, come in diverse guise da' ministri della Chiesa il pane della stessa parola si spezza, ed altri colla viva voce, altri cogli scritti, altri in pubblico parlando a tutti, altri privatamente istruendo ciascuno de' fedeli. Altri colla interpretazione delle Scritture, altri coll'esporre i rudimenti della fede edificano la Chiesa e pascolano le anime; e sono rassomigliati alle agnelle, ed alle agnelle tosate e lavate, cioè splendide per duplicità bianchezza acquistata e collo spoglio della lana immonda e colla lavanda. E fuolsi con tutto questo dinotare la semplicità, l'umiltà, la modestia e purità eccellente di costumi che in tali uomini deve risplendere, onde quelle parole di Paolo al suo Timoteo: *Studiati di comparire degno di approvazione dinanzi a Dio, operato non mai svergognato, che rettamente maneggi la parola di verità*, ii Tim. ii, 15. Singolarmente però si osservi prescritto in queste parole, e il distaccoamento da tutto il superfluo, e lo spogliamento interiore sì essenziale ne' predicatori evangelici; affinché non per alcun fine umano adempino il loro ministero; e per ragione di questo distaccoamento sì essenziale sono figurati nelle agnelle tosate e spogliate.

Tutte hanno gemelli i parti, ec. L' affetto e la tenerezza l' madre è più forte, e spiezia riguardo alla età più debole e più bisognosa di attenzione e di soccorso, e perciò la carità di madre ricercata ne' predicatori della parola, è indicata in primo luogo in queste parole: ed in secondo luogo la loro fecondità; e questa fecondità perchè è il fine, a cui lo studio e lo zelo di essi deve essere indirizzato, quindi è che con doppia espressione è segnata questa fecondità: *Tutte hanno gemelli i parti, ne alcuna tra di esse è infecunda.* Ora certamente le agnelle che partoriscono gemelli non sono sterili. Partoriscono adunque i predicatori della parola divina, partoriscono de' gemelli alla Chiesa ed a Cristo, o perchè nei cuori de' fedeli inseriscono la doppia carità, l'amore di Dio e l'amore del prossimo, da' quali tutti pende la legge ed i profeti; o perchè non solo colla dottrina, ma anche colla vita e colle opere acquistano a Dio de' figliuoli.

Vers. 3. *Come benda di colore di scarlatta, ec.* In vece di benda i LXX pongono una cordicella di color di scarlatta, volendo probabilmente alludere alla cordicella, che fu il segno dato a Rahab da mettere alla sua finestra, mediante il quale ella, colla sua parentela, doveva essere salvata nel generale sterminio della città di Gerico. Jos. ii, 18. Ora in questa cordicella di color di scarlatta s. Agostino, Origene e moltissimi altri riconobbero adombrato il sangue di Cristo, per cui egli baciò Rahab la salute dell'anima e del corpo. Vedi quello che si è detto in quel luogo di Giesù. Quindi al nostro proposito Teodoro: *Questo segno mira la sposa sulle labbra della sua sposa, e dice, la sua bocca ha preso il colore del sangue mio, e tu hai parole di verità, colle quali ammollisci e legghi que che ti ascoltano.* Ognuno vede che, riguardo al mistero, il senso non varia, o leggesi funicella, o leggesi benda (che forse potremo dire fettuccia), perchè il colore e lo stesso dell' una e dell' altra, e per esso più ampiamente il Nisseno intese la fede della passione e del sangue di Cristo e l' accessa carità. Le labbra adunque della sposa piacciono sommamente allo sposo, perchè sono fonte del sangue di lui, cui ella ha sempre sulle labbra, come lo ha nel cuore, e sono segrete del fuoco di carità; onde meraviglia non è, se il favellare di lei sia così dolce alle orecchie dello sposo medesimo e delle anime che alcun poco conoscano ed amino lo sposo. Nel versetto precedente, colla similitudine de' denti che triturano il cibo, diede l' idea de' predicatori della parola; la compie e la perfeziona adesso con questa nuova

sate, che tornano dal lavatoio: tutte hanno gemelli i parti, nè alcuna tra di esse è infecunda.

3. Come benda di colore di scarlatta le labbra tue, e dolce il tuo favellare. Come la scorza della melagranata, tali sono le tue guance, senza quello che al di dentro nascondesi.

4. Il tuo collo come la torre di Davide

similitudine, perchè viene a dire, in sostanza, che questi hanno continuamente sulle loro labbra Gesù crocifisso ed il fuoco del santo amore, conciossiachè dicono essi con Paolo: *La carità di Cristo ci pressa*, ii Cor. v, 14, e, ad imitazione degli Apostoli, *parlano secondo che lo Spirito Santo dà ad essi di favellare*. Act. ii, 4.

Come la scorza della melagranata, ec. Abbiamo detto scorza, perchè così è tradotta la stessa voce Ebraica, cap. vi, 6, e così stava nell' antica Italica, e così sta in alcuni MSS. della nostra Volgata. Ed è da notare che la scorza della melagranata dev' essere nella Siria non di un rosso misto di verdastro, come tra noi, ma tutta di un bel rosso, mentre nell' Esodo (xxvii, 35), le melagranate che faceansi per attaccare all' estremità della veste talare del pontefice, erano di porpora e di rosso a due tinte. La melagranata sotto una sola scorza contiene moltissimi granelli uniti insieme, anzi molte cellette piene di granelli separate l'una dall' altra con una sottile membrana; e sono tutte contenute dalla stessa scorza assai forte e di rosso colore, ond' ella è simbolo convenientissimo della Chiesa di Cristo, la quale contiene dentro il suo seno, non solo una grande varietà di nazioni distinte tra loro, ma anche in ciascheduna nazione, ovvero Chiesa particolare, diversi ordini e gradi distinti per loro uffici e per le virtù e meriti che a ciascuno di essi gradi convengono. Così la Chiesa ha avuto, ed avrà in ogni tempo l' inviti martiri, gl' insigni dottori, i confessori virtuosissimi, le vergini pure, i continenti, ec. Ma tra tutti questi santi, quali la Chiesa accoglie, guance della Chiesa possono dirsi molto adeguatamente i suoi Martiri, soldati di Cristo fortissimi, e roseggianti sì per l' ardore dell' ardentissima carità, e sì ancora pel sangue sparso nella confessione della fede. Felici per aver renduto allo sposo vita per vita, sangue per sangue, e per essere morti per lui che morì prima di essi! E perchè di questa gloria fu a parte non solo il sesso virile, ma anche il più debole, sono essi perciò le due guance della sposa. E queste guance sparse di rubicendo colore sono testimoni ad un tempo e della verità della fede e della esima santità della Chiesa. E molto bene riguardo a questi Martiri si aggiunge: *Senza quello che al di dentro nascondesi*; perchè, oltre a quello che comparisce agli occhi degli uomini, molte e grandi e sublimi furono le virtù note a Dio solo, colle quali a sostenere i duri combattimenti si prepararono a trionfare del mondo, e di tutti gl' amori e terrore del mondo. Vedi s. Ambrogio. *Exam. ii, 42.*

Vers. 4. *Il tuo collo come la torre di Davide, ec.* Dove la nostra Volgata porta: *Edificata co' (suoi) baluardi*, i LXX tradussero: *Edificata in Thapthio*, ritenendo la voce Ebraica quasi nome di luogo, e lo stesso fecero altre antiche versioni. Quanto alla torre di Davide, alcuni per essa intendono la cittadella di Sion tolta da quel re ai Jebusiti, com' è detto, ii Reg. v, 9; altri una torre eretta da lui in vicinanza della cittadella, come può essere indicato in quel luogo del libro n. de' Re. Noterò ancora, che quando si dice che da questa torre pendono mille brocchieri, e tutta l'armatura de' forti, si allude all' uso antico, del quale si fa menzione in altri luoghi delle Scritture. Così Ezechiele, cap. xxvii, parlando alla città di Tiro, dice: *Tu avevi nel tuo esercito uomini bellicosi... appeso lo scudo ed il cimiero servivano a te di ornamento... appendevano alle tue mura i loro turcassi, ec.* Ma venendo alle parole dello sposo, loda egli il collo della sposa simile alla torre di Davide, cioè diritto, forte, come quella torre.

Due diversi pregi perciò della sposa sono qui adombrati: ed in primo luogo la perfezione evangelica e rassomigliata ad una torre, Luc. xiv, 28, onde questo collo diritto, e sublime dimostra (come osservò Teodoro) che la sposa tutti i suoi pensieri ed affetti direttamente innalza verso del cielo, ne alla maniera de' bruti animali verso la terra si piega, onde in un altro luogo (Cant. vii, 4) è detta *torre di avorio* pel suo candore e per la splendidezza e forte sua purezza. Ed in ciò da due viziosi estremi sta lungi; perchè nè da' piaceri e da' beni terreni si lascia tirare al basso come gl' uomini carnali, nè, ad imitazione di quel re superbo, ella dice: *Salvo su in cielo, al-ora il mio trono sopra le stelle*. Isai. xiv, 12. Ma nè di soverchio si abbatte per picciolezza di cuore, nè di soverchio si alza per presunzione di spirito; ma diritta mantiene nella misura datale da Dio, e sotto al suo capo (eh' è Cristo) sempre a lui soggetta e sempre ubbidiente e sempre pronta a portare il suo giogo. Ed è degna perciò di essere rassomigliata non ad una torre qualunque, ma alla torre di Davide, vale a dire di

aedificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.

5. *Duo ubera tua, sicut duo hinnuli capreae gemelli, qui pascuntur in liliis, donec aspiret dies, et inclinentur umbrae.*

Cristo: perocchè con questo nome di Davide è egli sovente rammentato ne' libri santi. Or egli è Cristo stesso la dirittissima e sublimissima torre di ogni santità e perfezione proposta all'amore ed alla imitazione della sua sposa. Quindi quelle parole di lui: *Prendete sopra di voi il mio giogo, ed imparate da me, che sono mansueto ed umile di cuore.* Matth. xi, 29. In questa imitazione trova la sposa ed ogni anima fedele tutte le armi e tutti gli aiuti per debellare i suoi nemici e per mantenersi costante fino alla piena vittoria. E perciò diceasi che questa torre è ben munita e provveduta di ogni sorta di armi.

Mille broccieri da essa dipendono, ec. In queste parole sono indicate le virtù, delle quali si armano quei che (secondo l'Apostolo) nel buon certame combattono, e com'egli stesso dice, *debbono prendersi l'armatura di Dio, perchè possano resistere nel giorno cattivo.* Ephes. vi, 13, ec. Queste armi va egli enumerando con dire: *State adunque cinti i vostri fianchi colla verità, e rivestiti della corazzia di giustizia e calzati i piedi in preparazione al Vangelo della pace. Sopra tutto date di mano allo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti gl'infuocati dardi del maligno, e prendete il cimiero della salute e la spada dello spirito, ch'è la parola di Dio, con ogni sorta di preghiere e di suppliche orando continuamente in ispirito, ed in questo stesso vegliando con tutta perseveranza.* Vedi quello che si è detto in questo luogo.

Ma le parole dello sposo, secondo la comune spiegazione dei Padri e degli interpreti, si applicano principalmente ai prelati, pastori e maestri del Cristianesimo, i quali sono significati per lo collo, come altrove dicemmo, ed ai quali appartiene la difesa della pietà e della fede, ed il combattere contro i nemici, onde di tutta l'armatura di Dio debbono essere provveduti. Quindi è che, ad imitazione del loro capo divino, fa d'uopo che sieno potenti in opere e in parole dinanzi a Dio e a tutto il popolo. Luc. xxiv, 19; e ciò viene a dimostrare che saranno qual torre non solo in se diritta e sublime, ma anche forte e ben munita, come quella ch'è innalzata a custodia della mistica vigna (Isai. v, 2), e a sicurezza della città e dei cittadini di essa. E non a caso si dice che i broccieri e le armi tutte non sono rinchiuse nella torre medesima, ma da essa pendono e sono in vista di tutti: perocchè fa di mestieri, che quelli, i quali alla salute degli altri debbono vegliare, si mostrino sempre armati e pronti (come dice il Nisseno) a reprimere gli eretici e gli scandalosi e gli stessi demoni, e a far animo a buoni, e tenerli costanti nella vera pietà. Hanno essi per loro arme, in primo luogo, la carità con tutte le virtù accennate qui avanti, delle quali il vigore e la luce in essi risplendono; hanno dipoi non un'arme, ma molte, e quasi infinite nella divina Scrittura, di cui la perfetta intelligenza potenti li rende ad istruire nella sua dottrina e a correggere i contraddittori, e a respingere gli avversarii. Per la qual cosa sant'Eucherio, s. Gregorio Magno ed altri Padri per questa torre di Davide si ben munita e provveduta di armi di ogni maniera intesero la Scrittura sacra. Ella ha i suoi baluardi che sono le meraviglie e le opere stupende fatte da Dio a stabilire la religione e la fede, riferite ne' libri santi; ella ha tanti broccieri, quanti sono i precetti, gl'insegnamenti, i consigli, gli esempi de' Santi che in essa leggiamo, mediante i quali ci difendiamo contro la seduzione dell'amore e delle fallacie della superba carnale filosofia; ella ha finalmente ogni sorta di armi, delle quali diceva Paolo: *Le armi della nostra milizia non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni, e qualunque altura, che s'innalza contro la scienza di Dio, e in servaggio conducendo ogni intelletto alla obbedienza di Cristo.* II Cor. x, 4, 5. Colle armi tolte da questa parola di verità pugnò la Chiesa contro la dominante idolatria, pugnò contro l'astuta sottigliezza e contro la vana scienza dei filosofi, pugnò contro infinite schiere di eretici, che tentarono di corrompere il deposito della fede, pugnò contro i falsi sapienti, che intaccavano le massime della vera pietà, e le regole del buon costume; pugnò e vinse, perchè in essa ogni campione della Chiesa ritrova e scudo da difendersi e tutta l'armatura dei forti.

Vers. 5. *Le due tue mammelle come due teneri caprioli, ec.* Un dotto Ebreo per le due mammelle della sposa intese le due tavole della legge date da Dio per ministero di Mosè; e di queste tavole ognun sa che la prima conteneva i precetti speltanti al culto di Dio; la seconda i precetti che hanno il prossimo per obbietto. Ma egli è da osservare che quella legge scritta nelle tavole di pietra non dava per se medesima la grazia per adempire questi precetti; ed in questo sta una gran differenza tra la vecchia e la nuova legge, la quale, scritta o impressa nel cuore degli uomini dallo Spirito

edificata co' (suoi) baluardi: mille broccieri da essa pendono, tutta l'armatura dei forti.

5. Le due tue mammelle come due teneri caprioli gemelli, che tra' gigli si pascolano fino a tanto che spunti il giorno, e le ombre declinino.

Santo, dà loro la propensione e la virtù per eseguire quello ch'è comandato; per la qual cosa assai migliore mi sembra la spiegazione di quelli, i quali dicono che le due mammelle nel petto della sposa sono li due atti della carità piantati nel cuore di lei, cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo, nei quali due amori non compendiali tutti gl'insegnamenti e le massime del Vangelo. Dall'uno di questi amori scaturiscono gli affetti e le opere di pietà, di gratitudine, di obbedienza verso Dio; dall'altro la misericordia, la beneficenza, la benignità verso il prossimo. Sopra di che non sarà fuor di proposito il notare come, con una stessa voce, nella lingua Ebraica, sono nominate le mammelle e gli amori, talmente che le parole ebraiche potrebbon tradursi, stando all'Ebreo: *Li due tuoi amori sono come, ec.* Ed hanno questi due amori somiglianza grande tra loro, quali sogliono averli i gemelli, sia degli uomini, sia degli animali; onde Cristo avendo esposto il primo de' comandamenti: *Amerai il Signore Dio tuo, ec.* soggiunge: *Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo, ec.* Nelle quali parole non solo la somiglianza, ma la connessione necessaria, ch'è tra l'uno e l'altro amore, si manifesta. Quindi l'Apostolo s. Giovanni, riflettendo a queste parole di Cristo, dice: *Questo comandamento abbiamo noi da Dio, che chi ama Dio, ami ancora il suo fratello, e Jo. iv, 23.* Vedesi adunque per qual motivo a' due caprioli gemelli, cioè di uno stesso portto e di una medesima madre, sieno paragonati li due amori nascenti da quell'una carità diffusa nel cuore della sposa dallo Spirito Santo. Quindi ancora ne segue, che i due amori in un solo si riuniscano da Paolo, che dice: *Chi ama il prossimo suo adempie la Legge.* Rom. xiii, 8; perchè amando il prossimo per effetto di vera carità, nel prossimo stesso Iddio si ama, onde nella dilezione sta la pienezza della legge. Gal. v, 14.

Sono ancora questi due amori paragonati a' due teneri caprioli, che tra i gigli si pascolano, vale a dire, in ubertosi, grassi, odoriferi prati vanno a premere la loro pastura: onde oltre all'essere (come ognun sa) questi animali gratissimi a vedersi per la naturale loro bellezza, sono ancora ben nutriti e pieni di sugo e di lucida pelle. Dove e da notare in primo luogo, che questi caprioli, i quali non poppano il latte della madre, ma vanno già a' loro pascoli, sono attissimi a significare una carità adulta, per così dire, e forte, la quale non del latte dei piccoli si contenta, né di picciole opre si pasce, ma di azioni difficili e di maggior merito. In secondo luogo per pascoli pingui, ubertosi, ec., ne quali si fa vi più forte e bella e splendente la carità, s'intende la considerazione sia di quello che Dio e in se stesso, la considerazione della sua sapienza, beneficenza, bontà; sia di quello ch'egli è riguardo all'uomo, la sua carità, la sua misericordia, ec. Nella prima considerazione trova l'anima infinito nudimento per crescere nell'amore di Dio, e per bramar di crescere sempre più: nella seconda poi per crescere particolarmente nell'amore dei prossimi.

Fino a tanto che spunti il giorno, ec. Per tutto il tempo di questa vita mortale, per fino a tanto che, sparite le ombre, vegga l'anima fedele il chiaro giorno dell'eternità, pascoleranno i due gemelli tra i gigli: la carità, secondo il suo proprio istinto, amerà e cercherà di andar sempre crescendo, si nutrirà ne' paschi della divina parola, nella quale tutto spira carità, e tutto alla doppia carità si riferisce, come dice s. Agostino: si nutrirà oziosamente delle opere stesse di carità, nell'esercizio delle quali vie più si accende questo fuoco celeste. Ma per non lasciar da parte alcuna cosa che servir possa alla piena intelligenza di queste parole, egli è da osservare, che sebbene l'amor di Dio sia tuttora nella nuova legge il massimo e primo comandamento, con tutto ciò l'amore del prossimo è in essa altamente e più frequentemente raccomandato, onde anche nell'ultimo sermone fatto da Cristo a' suoi Apostoli è ripetuto da lui più volte, e lasciato quasi per testamento ai suoi fedeli: *Un comandamento nuovo da voi, che vi amiate, l'un l'altro, come io vi ho amati.* Joan. xiii, 34. E dipoi: *Il comandamento mio è questo, che vi amiate l'un l'altro, come io ho amati voi, ec.* Jo. xv, 12. E ancora: *Questo io v'ingiuoco, che vi amiate l'un con l'altro.* Ivi, 17. E più ancora vedersi in qual modo sopra questo precetto ragioni il Discepolo dell'amore nelle sue lettere. Vedi i Joan. L'amore adunque del prossimo, questo amore che viene dalla carità di Dio diffusa ne' cuori de' fedeli, e per cui si ama il prossimo in Dio, questo amore ha, per così dire, due mammelle, perocchè diversi sono gli atti e le opere, con cui la misericordia nel sovvenimento dei prossimi si adopera, come diversi sono i bisogni, altri dello spirito, altri del corpo, onde la doppia misericordia distinguesi. Gli esempi, i motivi, gl'incitamenti, le promesse riguardanti questa doppia carità ad ogni passo s'incontrano nelle Scritture, donde i due gemelli traggono salubre fiorito pascolo per

6. *Vadam ad montem myrrhae, et ad collem thuris.*

7. *Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te.*

8. *Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amanae, de vertice Sanir et Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum.*

crescere fino all'età perfetta, fino alla pienezza di Cristo, il quale il suo stesso amore ci diede per regola di quello che dobbiamo al nostro prossimo: *Fi amate l'un l'altro, com'io ho amati voi: siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro, ch'è ne' cieli.*

Vers. 6. *Io me ne andrò al monte, ec.* Non è da dubitare che queste ancora sieno parole dello sposo, come credettero tutti i Padri e quasi tutti gli interpreti. Legano poi queste parole con quelle che precedono, perchè dopo aver celebrate le lodi della sposa, e le virtù ch'egli in essa ripose, dice adesso lo sposo, ch'ella è divenuta negli occhi di lui come il monte della mirra e il colle dell'incenso, onde a questo monte e a questo colle egli andrà per farvi sua dimora, e deliziarsi de' frutti rari e pregiati ch'ei vi ravvisa. In tal guisa il monte e il colle sono la sposa stessa con tutto il corteggio delle sue virtù. Col nome di monte è indicata la Chiesa: Sarà negli ultimi giorni preparato il monte della casa del Signore nella cima de' monti. Isai. n. 2. Ma siccome nel monte di mirra (ch'è detto in Ebreo *Mor*) molti Padri ed interpreti videro un'allusione al monte Moria, dove Isacco fu condotto per essere immolato, e dove Cristo morì, non trascureremo di toccar brevemente il senso di queste parole anche secondo questa esposizione. La mirra è simbolo della mortificazione, come si vide altre volte (vedi *cap. 1.*), e di quella che Cristo chiamò annegazione di se stesso, per cui la carne si rende soggetta allo spirito, e l'uomo si libera dalla corruzione del peccato, e tutti si tolgono l'impedimenti che arrestano l'anima nel ben operare. Pel monte adunque della mirra la perfetta mortificazione è intesa.

D'altra parte l'incenso, presso tutte le nazioni, si abbruciò in ogni tempo in onore della divinità, ed è figura perciò di tutte le virtù che riguardano Dio, e la perfezione di queste virtù è molto bene accennata colla similitudine del colle dell'incenso. Per la qual cosa la perfezione tutta della santità della sposa in queste due similitudini è adombrata: la qual perfezione fu similmente mostrata da Cristo in quelle parole: *Sieno cinti i vostri fianchi, e nelle vostre mani lampade accese*, Luc. xii. 35, dove nelle prime parole la mortificazione della carne, nelle altre le azioni virtuose fatte per glorificare Dio ed edificare il prossimo sono comprese: e tanto l'una come le altre sono di gratissimo odore dinanzi a Dio e dinanzi agli Angeli e agli uomini. Ed osservarono i Padri che la perfetta annegazione di se stesso, come più penosa e difficile ed in cui tutta anzi la fatica e la pena della vita spirituale consiste, è paragonata al monte, ch'è più alto del colle, del qual colle alla cima, cioè all'acquisto delle altre virtù, facilmente perviene chi di quel monte ha superate le asprezze. Possono ancor molto bene considerarsi queste parole come un invito fatto alla sposa di lui: conosciasse quando dice lo sposo: *Me ne andrò al monte, ec.* egli conosce quanto la sposa lo ami, e desideri di seguirlo, ond'è come se si dicesse: *Noi andremo, ec.*

Io me ne andrò al monte della mirra, ec. In un altro senso è predetta di nuovo in queste parole la passione e la morte dello sposo, e la sua gloriosa risurrezione. Perocchè elle significano: andrò, e nella umana carne che io ho assunta, in questa carne patirò e morirò, e di poi risorgerò a nuova vita immortale, e sarò adorato dagli uomini come loro Salvatore o Dio. Dove è da notare la prontissima volontà di Cristo, che non potè essere raffreddata dalla vista di un monte di afflizioni, di persecuzioni, di dolori, d'ignominie e di tormenti ch'ei doveva superare per adempiere la volontà del celeste suo Padre: onde nell'atto d'incamminarsi verso l'orio, nel quale dovea esser tradito e preso, disse a' suoi Apostoli: *Affinchè il mondo conosca che io amo il Padre, e come il Padre preserveremi, io fo, alzatevi, andiamo*. Joan. xiv. 31. Ma questa mira si amava lui sommamente efficace a sanare gli uomini, e preserverli dalla corruzione del peccato, onde dice s. Cipriano: *Alle putride antiche piaghe del genere umano non sarebbe trovato giunmai conveniente rimedio, se col sangue di Cristo non fossero state asperse, e non ne fosse stato asterso il veleno infuso nel calcagno del primo uomo, e di tutta la sua posterità dell'antico seduttore serpente*. Imperocchè questa mirra, la passione di Cristo, fu di tale e tanta fragranza che piacque sommamente al Padre, onde per essa si piacè il Padre cogli uomini, li benedisse, li ricevette come suoi figli, come figli ed eredi suoi, coeredi di Cristo. Per lo sposo medesimo la stessa sua passione fu il principio della sua gloria e della esaltazione, a cui

6. Io me ne andrò al monte della mirra, e alla collina dell'incenso.

7. Tutta bella se' tu, o mia diletta, e macula non è in te.

8. Vieni dal Libano, o mia sposa, vieni dal Libano, vieni: sarai coronata, dalla vetta dell'Amana, dalla cima del Sanir e dell'Hermon, dalle tane de' leoni, da' monti de' leopardi.

fu innalzato dal Padre, il quale gli diede tal nome ch'è sopra ogni nome, onde nel nome di lui ogni ginocchio si pieghi nel cielo, in terra e nell' inferno. Sali dunque Cristo al monte della gloria e della risurrezione. Quando adunque egli dice: *Me ne andrò al monte, ec.*, invita la sposa e le anime a seguirlo, cioè ad aver parte a' suoi patimenti, affinché alla gloria di lui abbiano parte.

Vers. 7. *Tutta bella se' tu, ec.* Notisi che questa frase senza macchia, vale: senza difetto, senza vizio; e tale è il significato della voce Ebraica corrispondente alla voce *macula*, come appare dal Levitico, dove la stessa voce è usata a significare i difetti degli animali, pe' quali difetti non potevano questi offrirsi al Signore, e questi difetti non erano quelli del color della pelle, ma tutti i vizii e deformità che ivi sono notati.

Dopo che lo sposo è andato al monte della mirra ed al colle dell'incenso, dopo che lo sposo morì per li peccati nostri, e risuscitò per nostra giustificazione, viene molto a proposito questo magnifico elogio della sposa. Cristo (dice Paolo) amò la Chiesa, e diede per lei se stesso affin di santificarla, mandandola colla lavanda di acqua, mediante la parola di vita per farsi comparir davanti la Chiesa vestita di gloria senza macchia e senza grinza, od altra tal cosa, ma che sia santa ed immacolata. Ephes. v. 25, 27. Questa universale assoluta bellezza della Chiesa, e l'essere senza macchia di colpa, è detto di lei, in primo luogo, riguardo a quello ch'ella sarà certamente un giorno, allorchè Cristo trasformerà il corpo di nostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria, come dice lo stesso Apostolo, Philip. iii. 21. In secondo luogo, quantunque, come nella rete evangelica i pesci buoni ed i cattivi, così nella Chiesa sieno i giusti ed i peccatori, ed i giusti stessi non sieno né impeccabili, né senza neo di difetti, con tutto ciò in un senso verissimo si può dire, ch'ella è tutta bella. Perocchè tutto quello che della Chiesa s'insegna, tutto quello ch'ella prescrive, tutto quello ch'ella ama, tutto è bello, cioè vero, santo, perfetto, e nessuna imperfezione e bruttezza, nessuna falsità, nessun peccato ella approva, ed ella ha nel suo seno in ogni tempo ed in ogni stato un numero di anime grandi, le quali, combattendo le vie della santità mostrate da lei, la ornano d'incomparabil bellezza e splendore, e per riguardo ancora a queste anime, nelle quali egli abita, e le quali dello stesso sposo celeste portan l'immagine, onde gli sguardi e tutto l'affetto di lui a se traggono, è detta la Chiesa tutta bella e senza macchia. Ed è di più da considerare, che Cristo, avendo chiamata la Chiesa ad essere santa ed immacolata negli occhi di lui, ed avendola mandata e lavata nel sangue suo, ed avendo lasciato alla Chiesa medesima tutti i mezzi sì per espia tutti i peccati, e sì ancora per praticare tutte le virtù cristiane, potrà dirsi per ciò tutta bella questa sposa, alla quale sola, s'appartiene di avere nella grazia di Cristo gli aiuti per fuggire tutto il male e per fare tutto il bene.

Vers. 8. *Vieni dal Libano, ec.* La diletta, dopo che fu fatta tutta bella e senza neo o difetto, è chiamata ed invitata dallo sposo con grande affetto a non contentarsi talmente della propria sorte, che il pensiero abbandoni dell'altra salute. Ed è chiamata fino a tre volte per l'ardentissimo zelo che ha lo sposo della salute di tutti, zelo che imitar debbono i suoi ministri chiamati ad essere suoi cooperatori in questo altissimo ministero, ne' quali ancora (come osservano tutti i Padri) non deve essere imperfezione, né macchia, ma perfetta e ben fondata virtù. È chiamata adunque la sposa ad insegnare agli altri quello ch'ella ha imparato, ed a far parte a' prossimi del bene di cui ella è già in possesso. E molto propriamente dove prima fu detta amica e diletta, adesso dicesi sposa, perchè chiamata a dare a Cristo molti figliuoli spirituali. Molto mirabile ancor si è la maniera, ond'è invitata ed allettata la sposa al penoso laboriosissimo ministero: perocchè egli non dice: Va, monta sul Libano, va alla vetta dell'Amana, va alle cime del Sanir e dell'Hermon, penetra nelle tane dei leoni, nelle spelunche dei monti, dove hanno stanza i leopardi, va, e combattiti contro queste fiere crudeli, ma promettendole piuttosto la pronta e certa vittoria, le dice: Vieni dal Libano, dall'Amana, ec., e sarai coronata delle spoglie che in tutti quei luoghi tu acquisterai. Corona di gloria della sposa e dei ministri di lei sono i figli spirituali generati a Cristo per mezzo della parola dell'Evangelio, donde quelle parole di Paolo a quei di Tesalonica: *Qual è la nostra speranza, o il gaudio, o la corona di gloria? Noi siete forse voi stessi dinanzi al Signor nostro Gesù Cristo?* Ed ai Filippesi: *Voi mio gaudio e mia*

9. *Fulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, et in uno crine colli tui.*

10. *Quam pulchrae sunt mammae tuae, soror mea sponsa! pulchriora sunt ubera tua vino, et odor unguentorum tuorum super omnia aromata.*

11. *Favus distillans labia tua, sponsa: mel*

9. Tu hai ferito il cuor mio, o sorella mia sposa, tu hai ferito il cuor mio con uno degli occhi tuoi, e con una treccia del tuo collo.

10. Quanto è bello il tuo seno, o sorella mia sposa! le tue mammelle sorpassano il vino in bellezza, e l'odore de' tuoi unguenti supera tutti gli aromi.

11. Favo distillante sono, o sposa, le labbra

corona. E in Isaia promette il Signore alla Chiesa, che i figli generati da lei saranno il suo manto reale ond' ella si vestirà, e la corona, onde, come sposa, si adorerà. *Isai. xlii. 18.*

I Gentili, abbandonati da Dio alla depravazione del loro cuore, sono rappresentati in questo luogo sotto la immagine dei leoni e de' leopardi e delle altre fiere che abitavano per quei monti, immagine ripetuta di poi molte volte nei profeti, ed anche in quel lusingoso vanto di Pietro, *in cui era ogni sorta di quadrupedi e serpenti della terra, ed uccelli dell'aria.* Act. x. 12. E come fino a tre volte fu ordinato a Pietro di *uccidere e di mangiare*, così tre volte è ordinato alla sposa di portare il nome e la parola dello sposo a quei non già uomini, ma fiere selvagge ed immonde. Con questa ripetizione è indicato eziandio e predetto quel dallo sposo un'altro mistero, vale a dire, che nella fede della SS. Trinità saranno battezzati i Gentili, affinché purificati e rigenerati da Cristo non fossero più bestie immonde, ma nuova creatura, e degni di essere manto e corona della sposa. Queste parole dello sposo si applicano ed appartengono alla Chiesa di tutti i tempi, fino a tanto che siavi ancora sopra la terra, dove Cristo non sia conosciuto, e noi non ignoriamo che molti sono tuttora i popoli barbari, a' quali non è pervenuto il Vangelo, alla conversione della quale aspira con tutto l'affetto la Chiesa, e con ogni sollecitudine si fa adito a procurarla. Ed è in ciò ammirabile lo zelo della Chiesa madre e maestra di tutte l'altre, la Chiesa Romana, la quale con indefessa carità non lascia di spedire sempre nuovi operai e predicatori evangelici a cercare le anime ne' paesi più remoti ed insospetti.

Vers. 9. *Tu hai ferito il cuor mio, ec.* Più enfaticamente l'Ebreo: *Tu mi hai tolto il cuore.* L'altissimo e veramente divino amore di Cristo verso la Chiesa è mirabilmente dipinto in questo versetto: e in primo luogo le dà qui, per la prima volta, il nome di sorella, nome che dianta la somma degnazione del Verbo di Dio nel divenire consorte della natura umana, prendendo la carne dell'uomo, e contorcendo coll'uomo la strettissima relazione, per cui i due sessi dir si possono fratelli e sorelle di Cristo, relazione che non può mai togliersi, né essere dissolta. Per la qual cosa quando questi due titoli di sorella e di sposa, viene a descrivere una strettissima, castissima ed insolubile unione, come notò s. Girolamo, *contra Jovin. lib. 1.* E di tale unione si gloriosa per l'umana natura, non solo non si vergogno questo sposo (come osserva l'Apostolo), ma anzi la promulo e la pose egli stesso in veduta. Così in mezzo alla gloria della risurrezione disse alle donne: *Audate, audiviste i miei fratelli*, Math. xxvii, 10; ed in un altro luogo agli Apostoli: *Ascendo al Padre mio e al Padre vostro*. Joan. xi, 17. Dimostrò ancora la vicinanza del suo amore lo sposo con quella ripetizione: *Tu hai ferito il cuor mio, tu hai ferito il cuor mio.* E certamente non ha ella ferito il cuore dello sposo, se non dopo che il cuore di lei fu ferito da lui: perocchè, dice l'Apostolo dell'amore: *Qui sta la carità, non come se noi avessimo amato Dio, ma ch'egli il primo ci abbia amati.* v. Joan. iv, 19. *Anò all'inque Cristo la Chiesa, e sì stesso diede per lei.* Ephes. v. 25.

Egli e adunque come se dicesse lo sposo: *L'amore che io ho per te fu cagione che io fui ferito e piagato, e non solo nelle mani, ne piedi ed in tutto il corpo, ma anche nel cuore colla lancia, che asperse a me il fianco.* Ora non era in questa sposa, prima ch'egli per lei si desse alle ferite ed alla morte, non era alcun pregio, per cui potesse egli essere ferito di amore; ma quello che allora doveva essere marcé del sangue di lui, lo fu dare in tali e sì amorosi trasporti. Perchè poi un tale eccesso di carità era difficilissimo non solo a crederci, ma anche ad immaginarsi prima ch'ei fosse adempiuto, quindi è che replicatamente è espresso e confermato: *Tu hai ferito il mio cuore; tu hai ferito il mio cuore.*

Con una degli occhi tuoi, ec. Avea lodato lo sposo gli occhi, avea lodato i capelli, le labbra, le guance, il collo, il seno di lei, e certamente tutto questo ch'egli lodò lo avea ferito, ma qui aggiunge ancora, che, a rubargli il cuore, bastava un solo degli occhi, ed una sola treccia de' suoi capelli: onde può argomentarsi lo smisurato indifendibile amore acceso nel cuore dello sposo da tutti insieme que' precii ch'egli in lei celebrò.

Ama adunque Cristo la Chiesa, ed ama le virtù di lei, le grandi e le minori, le più sublimi e le più piccole; perocchè l'occhio,

nobilissima parte del corpo umano, è immagine delle prime, le quali abbellano e perfezionano lo spirito: i capelli poi, i quali nello stesso corpo sono di grado inferiore, le altre virtù rappresentano, le quali sono destinate a reggere gli appetiti della carne, ed a sottometterli alla ragione ed alla fede. Ora in questo ancora trova l'anima giusta un incitamento grande alla pratica di tutte le virtù, qualunque esse sieno, in vedendo come tutte allo sposo sono care, ed il cuore di lui feriscono, benché in diversa maniera feriscano.

Osservarono alcuni interpreti, che, facendosi menzione di un solo occhio, può alludersi al costume delle donne orientali, le quali, uscendo di casa, tutta la faccia avevano coperta col velo da un occhio in fuori, che loro serviva di scorta nel camminare.

in tuba, che non servissero di scorta nel camminare.

Vers. 10. *Quanto è bello il tuo seno, ec.* Fino a due volte in questo versetto, e dipoi nuovamente nel capo vir. 3, loda lo sposo le mammelle della sposa, e non senza gran mistero con tanto affetto le loda: perchè tra tutte le opere di carità, nessuna è più grata allo sposo: che quella di allattare i piccioli, di nutrire col latte della celeste dottrina i figliuoli spirituali: e perchè questa carità brama egli di accendere ne' cuori de' pastori e de' ministri della Chiesa, per questo e con enfatica espressione di stupore, e con istudata ripetizione celebra il seno della sorella sua sposa, quasi volesse dire: *O voi, che da me foste eletti ad esercitare nella Chiesa l'ufficio più sublime di carità, ad essere quasi tenere madri e nutrici de' pargoletti ed infermi nella fede, sapiate che il vostro zelo, la vostra sollecitudine, la vostra fatica è di grandissimo pregio e di somma bellezza negli occhi miei, quando voi imitando la mia carità, i figliuoli stessi generati da voi per mezzo della parola, colla parola stessa gli alimentate quasi con latte, affinchè crescano a salute.* 1. Petr. 3. 2.

Le tue mammelle sorpassano il vino in bellezza. Delle mammelle dello sposo fu detto, cap. 1, 1, che sono migliori del vino: della mammelle poi della sposa, sono più belle del vino: perchè io si considera la intrinseca bontà dello sposo (della sposa incerta) che essendo Dio, è egli solo essenzialmente buono, e perciò migliore di ogni cosa creata; qui poi si considera la carità dello sposo secondo il bene ch'ella fa alle anime coll'istruirle, nutrirle, fortificarle e condurle nella via di Dio, delle quali cose si vede la utilità, onde piacciono più di qualunque altra cosa, che sia di maggior piacere agli uomini: perocchè bello dicevi quello che piace alla vista. Molti Padri per questo vino (cui si paragona il sono della sposa) intesero la contemplazione delle cose celesti, e a questa si preferisce la vita impiegata nel procurare la salvezza de' prossimi.

E l'odore de' tuoi unguenti supera, ec. Può alludersi al-
l'unguento, col quale nella vecchia legge si ungevano i sacerdoti,
ed al timiama che si offriva mattina e sera nel tabernacolo del Si-
gnore, e l'uno e l'altro erano un composto di aromi preziosi ri-
dotti in polvere, ed impastati con olio. *Erod. xxx, 23, 34.* Ora
tanto l'uno come l'altro erano simbolo delle varie virtù miste ed
unite tra loro, delle quali la fragranza sorpassa, ed è cara allo sposo
più che non è agli uomini l'odore dagli aromati più pregiati: ed
ogni virtù è un unguento odoroso, e tutte insieme riunite, mediante
la carità, formano un tutto mirabilmente gradito. Quindi l'Apostolo
enumerando queste virtù, e la composizione (per così dire) che di
tutte forma la carità, dice: *Riviscitovi, come eletti da Dio san-
ti ed amati, di vincere di misericordia, di benignità, di umil-
tà, di modestia, di pazienza, sopportandosi gli uni gli al-
tri ... e sopra tutte queste cose conservate la carità, ch'è
il vincolo della perfezione.* Coloss. iii, 12, 14.

Vers. 11. *Puro distillante, ec.* Al favo, che sulla pice di soavissimo e purissimo miele, sono paragonate le labbra della sposa, indi al miele ed al latte. Questo miele e questo latte si dice che ella lo ha sotto la sua lingua. Questa frase si legge in Giobbe, ix, 12, e nel Salmo lxxv, 17, e Salmo cx, 30, e, dal riscontro di questi luoghi, è paruto a qualche interprete, e sembra anche a me, che il vero suo senso sia aver la cosa nel cuore, dell'abbondanza del quale (come dice Cristo) parla la lingua. Avea lodato la voce ed il favellare della sposa, *Cant. ii, 14: iv, 3;* tocca a parlarne di nuovo con queste nuove similitudini. Questo favo (come dice Teodoro) sono le divine Scritture, le quali sono sempre sulle labbra della sposa, e queste contengono le api che formano la cera ed il miele, vale a dire, i santi profeti e gli Apostoli, la dottrina de' quali

et lac sub lingua tua: et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris.

12. *Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus.*

13. *Emissiones tuae paradisi malorum puniceorum cum pomorum fructibus. Cypri cum nardo:*

illumina quale acressa facella, e col nettare di celeste sapienza ricca, consola e fortifica le anime. Vedi ancora *Ambros. in Psal. xvi. 7*. La dottrina adunque della Chiesa e laro che stilla a gocce a gocce il miele puro, non alterato, non misto con profane novità, non corrotto, non adulterato, (per usar la parola di Paolo, *1 Cor. ii. 27*) col mescolamento di errori o di umani ritrovamenti, perchè la parola di Dio da lei si annunzia schietta e sincera.

Al miele poi si aggiunge anche il latte, per significare come la Chiesa, qual tenera madre e nutrice, del celeste alimento della sacra dottrina la parte a tutti i suoi figli, anche a quelli, i quali per la loro età, o per la imperfezione della loro virtù sono tuttora al latte (come dice l'Apostolo, *Heb. v. 12*), vale a dire, non sono idonei ad intendere la sposizione degli astrusi misteri, i quali sono riservati a' perfetti. Della qual cosa si parlò già con s. Agostino nel detto luogo della lettera agli Ebrei *vers. 14*.

Questo miele e questo latte lo ha la sposa non solo sulle labbra, ma anche nel cuore, anzi per questo lo ha sulle labbra, perchè ne ha il cuore ripieno, e per istinto di vera carità lo comunica a salute dei suoi figliuoli. Per la qual cosa un importante gravissimo documento è dato qui a' predicatori della parola evangelica, i quali non solo annunziar debbono la sola, vera, sana e pura dottrina, ma la dottrina stessa debbono portare nel cuore ed aver nelle loro viscere, affinché non avvenga, che mentre altrui porgono il cibo di salute, rimangano essi digiuni. Ma le labbra della sposa si aprono non solo per parlar deglamente di Dio e de' misteri di Cristo, ma anche per parlare a lui stesso, per lodarlo, per benedirlo, per rendergli grazie de' benefici già fatti, e finalmente per chiedergli i suoi doni, e tutto ciò si fa coll'orazione. Ed è certamente una bontà e degnazione grande di Dio, come dice il Grisostomo, ed un onore grande ch'ei fa a noi, mentre non solo ci permette che parliamo con lui, ma ci esorta estendo a farlo sovente, quasi di sì gran bene fossimo degni. E quanto più dee ammirarsi, ch'egli in questo luogo abbia voluto con tali similitudini dimostrare, come allo sposo, a cui s'indirizza, e dolce l'orazione, ed all'anima stessa che ora è non solo dolce, ma anche d'incredibile utilità. E tale sarà l'orazione dell'anima fedele ogni volta che col cuore si accordi la lingua, e le parole colla vita e colle opere.

E l'odor delle tue vestimenta come odore d'incenso. Le vestimenta della Chiesa e dell'anima giusta sono le opere di giustizia, come apparisce da molti luoghi delle Scritture, dove tante volte sono nominate queste vestimenta della giustizia. *Isai. xli. 10. Job. xxxix. 14. Psal. cxxxi. 3*, e particolarmente da quello che della stessa sposa sta scritto, *Apocal. xix. 8: Le è dato di vestirsi di bisso candido e lucente: imperocchè il bisso sono le giustificazioni dei santi*. L'incenso poi, come ognun sa, è simbolo della orazione; e la efficacia e la virtù dell'orazione della Chiesa viene celebrata in queste parole, perchè il senso di esse egli è tale: Fatto distillante sono le tue labbra, e miele e latte sotto la tua lingua; e quindi ne avviene, che le opere tue hanno una eccellente divina fragranza, la fragranza della orazione, perchè tu ori non solo colla lingua e col cuore, ma anche colla opere tue, facendole tutte per mia gloria, onde quel mio insegnamento eseguisce: *Bisogna orar sempre, e non istancarsi giammai*. *Luc. xviii. 1*.

Vers. 12. *Orto chiuso, ec.* Tutte le chiese particolari del mondo cattolico, riunite in una comune fede sotto un capo visibile vicario di Cristo, il romano Pontefice, fanno una sola Chiesa, una sola sposa, una sola diletta: e medesimamente fanno un solo orto ricco di bei fiori, di amene piante e di frutti di ogni specie, ed irrigato da acque vive correnti, e custodito con gelosa attenzione, ond'egli è la delizia dello sposo. Questa similitudine dell'orto e della fonte fu usata anche da Isaia per descrivere un'anima feconda di bei germi di ogni virtù, perchè doviziosamente irrigata dalle acque della grazia celeste. *Isai. xvi. 11*. Ed altrove, parlando della ristorazione di Sion, dice lo stesso Profeta: *Il Signore renderà i suoi deserti come luoghi di delizia, e la solitudine come giardino del Signore*, cap. *xl. 3*. E di lei pure Ezechiel: *Quella terra incolta è divenuta giardino di delizie*, cap. *xxxv. 35*. Giardino adunque di Dio è la Chiesa, ed è giardino chiuso, cioè custodito gelosamente, onde per due volte si dice: *Chiuso giardino*. Questa custodia ha vari e differenti motivi, come diverse sono le infestazioni ed i nemici che possono prendere a danneggiare lo stesso giardino. In primo luogo adunque chiusa, cioè munita e difesa contro i persecutori manifesti, e contro gli oculari insidiatori, e la Chiesa si dagli Angeli santi, e si ancora dalla specialissima protezione di Dio medesimo, come apertamente dichiara Davide,

tue: miele e latte sotto la tua lingua: e l'odor delle tue vestimenta come odore d'incenso.

12. Orto chiuso, o sorella mia sposa, orto chiuso, fonte sigillato.

13. Le tue piantagioni (fanno) un paradiso di melagrani co' frutti de' pomi. I cipri col nardo:

dicendo: *Elia è cinta da' monti, ed il Signore cinge il suo popolo adesso e per sempre*, *Psal. cxxiv. 2*, dove pei monti s'intendono gli Angeli di Dio, come in altri luoghi delle Scritture; e ben si vede da qual superiore possanza fosse difeso il giardino del Signore, allorché tutto il furore della nazione Ebraea avversa al Vangelo, e tutte le forze della potestà del secolo e della dominante empietà non poterono nuocere alla Chiesa, né impedire ch'ella non producesse continuamente nuovi fiori, nuovi germi e nuovi frutti.

In secondo luogo, riflette s. Agostino, che questa proprietà di chiusa giardino può riferirsi alla congregazione dei santi e degli eletti, congregazione, la quale, non per differenza di luogo, né per diversità di fede, ma pel merito della vita, e per la carità ond'ella è animata, e separata da' reprobì e da' peccatori, onde rispetto ad essa la Chiesa, benché anche i peccatori contenga, fu detta *tutta bella e senza macchia*, e tra questi fiorisce, come tra le spine il giglio fiorisce. *Ora in quanto ella è giglio* (dice s. Agostino), *ella è chiuso giardino, riguardo cioè a' giusti, e riguardo al numero certo de' santi, predestinato prima della fondazione del mondo, e la moltitudine delle spine con occulta, o con manifesta separazione sta di fuori accanto a quel numero: ma il numero de' giusti, i quali, secondo il premonimento di Dio, furono chiamati, de' quali sta scritto: Conosce il Signore quei che sono suoi, questo numero è il chiuso giardino*. *De Bapt. cont. Don. v. 27*.

Fonte sigillato. Questa seconda similitudine espone e conferma la precedente, particolarmente riguardo a quella che noi diciamo con s. Agostino, congregazione de' giusti predestinati in quanto dalla moltitudine de' peccatori e dei reprobì distinguesi per la carità. La Chiesa adunque è fonte sigillato, nel qual fonte sono le vive limpidesime e purissime acque sì della santa dottrina e sì ancora del santo battesimo, nel qual battesimo tutti generalmente i figliuoli della Chiesa dallo stesso sigillo di Cristo sono segnati; ma i cattivi, benché collo stesso sigillo fossero segnati, perchè colle male opere l'oscurano e lo deformano, dalla grazia si separano del loro battesimo. I giusti poi sono segnati, primo: *Colto spirito di promessa santa* (come dice Paolo, *Ephes. i. 13, 14*), il quale è pegno di nostra eredità, ed è custode ancora della grazia, di cui egli è il principio. In secondo luogo, sono segnati col sigillo di Cristo, del quale si parla in questo libro, cap. *viii. 6*, dove è detto alla sposa: *Ponmi come sigillo sopra il tuo cuore tuo, come sigillo sopra il tuo braccio*, lo che significa l'amare ed imitare lo stesso Cristo. In terzo luogo, sono segnati col sigillo della divina predestinazione, nella quale la nostra cooperazione è compresa come effetto della stessa predestinazione, le quali due cose sono significate da Paolo in quelle parole: *Saldo sta il fondamento di Dio che ha questo segno: conosce il Signore quelli che sono suoi, e si ritiri dallo iniqua chiunque invoca il nome del Signore*. Se molti tra' figli della Chiesa, fatto getto della grazia, da Dio si allontanano co' loro peccati, il fondamento però della Chiesa sta sempre fermo ed immobile, e questo fondamento sono gli eletti segnati e sigillati sì coll'amorosa approvazione di Dio, che gli elesse per misericordia all'onore di figliuoli e di eredi, e sì ancora colla loro fedeltà a stare uniti con Dio, invocandolo e supplicandolo colla orazione, e tenendosi lontani da ogni peccato. Vedi quello che si è detto in *Tim. ii. 19*.

Vers. 13 e 14. *Le tue piantagioni, ec.* Viene lo sposo a descrivere l'amenità e la fertilità grande del chiuso giardino, nominando in parte le piante e i frutti che vi vengono tutti insinui e di pregio grande, come quelli che son posti quasi simbolo di quei che sono detti dall'Apostolo *frutti dello spirito*, a differenza di altri, a' quali divide il nome di frutti, o sia opere della carne. *Gal. v. 19, 22*. La voce *emissiones* si è tradotta, col Valabio e con molti altri interpreti, per piantagioni, benché siavi ch'la intesa de' canali di acqua che dal fonte sopra descritto si derivano ad irrigare il giardino: ed altri ancora le danno altri sensi meno probabili. In vece di tradurre *co' frutti de' pomi*, si può mettere *co' frutti attimi, ovvero deliziosi*, e ciò s'intende delle frutta più delicate e di eccellente sapore; e in vece di *alberi del Libano*, l'Ebreo, il Siri e l'Arabo leggono: *alberi che portano incenso*. Dove la Volgata dice *cypri cum nardo*, si è tradotto i *cipri col nardo*, perchè la voce *cypri* è plurale, come apparisce dal testo originale, che può tradursi: *Le pietre dei cipri colle piante de' nardi*. Del cipro si è parlato altra volta, come anche del melagrano, pianta assai comune nella Palestina, e di bello e dolce frutto. Le altre piante

14. *Nardus et crocus, fistula et cinnamomum cum universis lignis Libani: myrrha et aloë cum omnibus primis unguentis.*

15. *Fons hortorum: puteus aquarum viventium, quae fluunt impetu de Libano.*

16. *Surge, Aquilo, et veni, Auster, perfle hortum meum, et fluant aromata illius.*

14. Il nardo e il croco, la canna e il cinnamomo con tutti gli alberi del Libano: la mirra e l' aloë con tutti i primi aromi.

15. Fonte de' giardini: pozzo di acque vive, che scorrono impetuosamente dal Libano.

16. Sorgi, o Aquilone, e vieni tu, o Austro, e ventila il mio giardino, e gli aromi di esso goccieranno.

sono nominate nel libro dell'Ecclesiastico, cap. xxiv, 20 e 21. Varii Padri ed interpreti vanno qui ricercando le qualità e le condizioni di ciascuna di queste piante od arbusti, per determinare qual delle virtù sia per ciascuno di essi significata. Per non diffondermi di soverchio, dirò solamente esser cosa visibile che lo Spirito Santo ha voluto esprimere, in questo luogo, non un determinato numero di virtù, ma le virtù tutte quante, delle quali il chiuso giardino abbonda, e perciò, oltre le piante e gli arbusti aromatici specificatamente nominati, dice che in esso vi sono e frutta di ogni specie, e tutti gli alberi del Libano, e tutti gli aromi più rari e più ricercati, alludendosi ancora al paradiso del piacere, in cui fu posto da Dio il primo uomo, dov'erano tutte le piante a vedersi e al gusto soavi. Quello che un'anima sinceramente fedele dee fare in leggendo tali cose, si è di riconoscere il beneficio grande ricevuto dal Datore di ogni bene, per misericordia del quale in questo giardino della Chiesa si ricco e ferace di ogni bene fu ella piantata, ed esser grata a questa bontà, e procurare con ogni sollecitudine di non esser pianta inutile simile al fico dell'Evangeli, e perciò degna di esser recisa, come quella che occupa senza pro una terra destinata ad aver solamente piante non solo utili, ma anche distinte per ispecial merito di santità: *Gratie rendiamo a Dio Padre, il quale ci ha fatti degni di partecipare alla sorte de' santi nella luce, il quale ci ha tratti dalla potestà delle tenebre, e ci ha trasportati nel regno del Figliuolo dell'amor suo.* Col. i, 12, 13.

Molti Padri nel chiuso giardino e nel fonte sigillato videro ancor figurata la santa verginità, virtù sì rara nell'antico Testamento, ma che dovea essere ornamento illustre della Chiesa di Cristo; e riguardo a questa può vedersi quel che ne dice S. Ambrogio in più luoghi, ma particolarmente, lib. i de' Virg., dove, secondo questa intelligenza, spiega ed illustra queste parole. Io mi contento di osservare che gli stessi Padri osservarono, come la verginità, benché sia per sé medesima di grandissimo pregio, ha bisogno di avere l'accompagnamento delle altre virtù, senza le quali sarebbe rigettata, come dice il Grisostomo, *hom. xxxix in Matth.*, la qual cosa nella parabola delle vergini stolte fu insegnata da Cristo, come fu insegnata in questo luogo dallo Spirito Santo, coll'aggiungere al chiuso giardino gli aromi e le piante, per le quali le stesse virtù sono significate, come dicemmo.

Vers. 15. *Fonte de' giardini: pozzo di acque vive, ec.* La Chiesa, che fu detta di sopra: *Chiuso giardino, fonte sigillato*, si dice adesso: *Fonte de' giardini*: cioè fonte, le cui acque di rimani ad irrigare molti giardini. Perchè la Chiesa cattolica molte particolari chiese contiene, e contiene ancora grandissimo numero di anime, e alle une e alle altre tramanda la Chiesa, quale acqua ch'ella attinge dai fonti del Salvatore. Ma per darvi più grande idea della copia e dovizia delle acque, onde è ricca la stessa Chiesa, si aggiunge, ch'ella è pozzo di acque vive che scorrono impetuosamente dal Libano. Or, intorno a questa similitudine, dee osservarsi che queste acque ne' libri santi sono simboliche, in primo luogo, della vera celeste sapienza; e in secondo luogo, della grazia santificante che ha seco la carità e in altri doni dello Spirito Santo. *Psal. xxv, 10. Jerem. ii, 13. Baruch. iii, 42. Joan. iv, 10, 13, 14.* A comunicare queste acque vive a' fedeli sono destinate in primo luogo le Scritture dell'uno e dell'altro Testamento, per mezzo di cui la sapienza celeste, la dottrina necessaria per la salute, è utilissima per tutto il bene, trasmettesi, quasi per puro, limpidissimo canale, onde le anime sono irrigate colle acque della grazia. Gli effetti di queste acque vive sono indicati nelle Scritture, e in primo luogo dice Cristo: *Chi ha sete, venga a me, e beva.* Joan. vi, 37, e così in altri luoghi; lo che vuol dire, che la sete delle prave disordinate cupidità per mezzo di queste acque o affatto si estingue, o a poco o a poco si va temperando e diminuendo; acquistando l'anima ogni di forza e vigore per superarle fino alla piena vittoria. Il secondo luogo, di queste acque sta scritto: *Verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mandati da tutte le vostre sordure.* Ezech. xxxvi, 25, ed altrove: *In quel giorno saravvi una fontana aperta per la casa di Davide, per lavanda del peccatore e della donna immonda.* Zach. xiii, 1. Lavano dunque e mondano l'anima, e bella e pura la rendono negli occhi di Dio queste acque, e non solo ciò fanno i sacramenti della Chiesa, ma lo fa ancora la parola di vita e la sapienza celeste, che dalle

Scritture si appara, onde disse Cristo agli Apostoli: *Foi già siete mondi per la parola annunziata da me a voi.* Joan. xv, 3.

Ma non è la mondezza il pregio maggiore che da queste acque ricevano le anime; conciossiachè effetto di esse pur è il fecondarle e renderle atte a produrre i frutti dello Spirito, frutti degni di vita, pe' quali accette sieno e care allo sposo, onde finalmente si avvera in esse quella parola di Cristo: *L'acqua, ch'io gli darò, diverrà in lui fontana che zampillerà fino alla vita eterna.* Joan. iv, 14. Dalle quali parole si fa ancor manifesto come da Cristo suo sposo tutta proviene alla Chiesa questa copia immensa di acque vivificanti. Quindi egli stesso dice di sé: *Io la sapienza versai dei fiumi, io, come canale di acqua immensa derivata dal fiume e come una diramazione del fiume e come un condotto di acque, sgorgai dal Paradiso. Io dissi: Innaffierò il giardino delle mie piante, e darò acqua a sarsia di frutti del mio prato: ed ecco che il mio canale è divenuto assai gonfio, e il mio fiume sta per essere un mare.* Ezech. xlv, 40, 43. Nelle quali parole il principio e la prima sorgente di queste acque, e il corso di esse ad abbellire e render feconda la Chiesa, e lo spandersi che fecero in vasta piena a beneficio e salute di tutta la terra, è mirabilmente dimostrato, come vedemmo in quel luogo. Vide pure Ezechiele sgorgare dal tempio un torrente, il quale andava sempre crescendo in guisa, che ben presto non poté più valicarsi, e una voce udì che a lui disse: *Queste acque, che scorrono verso i muochi di sabbia ad oriente, e scendono alla pianura del deserto, entreranno nel mare, e ne usciranno, e le acque del mare ne saranno addolcite. E ogni animale vivente che guizza, dovunque passerà il torrente avrà vita, e saravvi quantità grande assai di pesci dovunque arriveranno queste acque, e tutto quello che sarà tocco da questo torrente, avrà sanità e vita.* Ezech. xlvii, 8, 9. Da questa grandiosa pittura impariamo, come dalla Chiesa escono le acque della sapienza celeste e le acque della grazia e de' doni dello Spirito Santo, e irrigano i deserti della gentilità, ed arrivano al mare morto, dove non è altro, che amarezza, e corruzione e morte, e le acque infette e pestifere di questo mare sono risanate, onde i pesci in esse vivono: perocchè per mezzo di queste acque sarà tolta la cecità, la infedeltà, il peccato, e i peccatori saranno vivificati mediante la fede e la grazia di Gesù Cristo. Vedi quello che si è detto in quel luogo.

Ma, per finire di spiegare le parole del nostro testo sacro, dirò che il Libano, altissimo e celeberrimo monte, secondo tutti gli interpreti, è qui posto come figura di Cristo. Ma il senso sarà lo stesso, se pel Libano vorremo intendere il Tempio, perchè questa tempio era figura del Cristo, come vedesi, *Joan. ii, 19.* Or il nome di Libano è dato al Tempio da Zaccaria, xi, 1, e in altri luoghi delle Scritture; e in questa interpretazione la profezia di Ezechiele verrà ad essere quasi una sposizione di queste parole: *Pozzo di acque vive, che scorrono impetuosamente dal Libano.*

Vers. 16. *Sorgi, o Aquilone, ec.* Abbiamo qui una bella parghiera, la quale è allo sposo, e alla sposa ugualmente conviene. Il vento settentrionale freddo e secco di sua natura asciuga, congela e modifica le piante, particolarmente le più delicate, onde sembrano quasi senza vita; e generalmente nelle Scritture l'Aquilone e il vento aquilonare si prendono in senso negativo, e l'Aquilone più volte è figura del demonio. L'Austro, vento di mezzodi, col suo fiato caldo e umido le vegeta e le vivifica, e le piante aromatiche gemono, e gettano le preziose loro gocce. Trasportiamoci un momento a considerare il primo cominciamento della Chiesa composta allora di dolci Apostoli e di un numero di discepoli, ma tutti pieni di timori, e ridotti a tal picciolezza di spirito, che uno, il primo degli Apostoli, avea rinnegato Cristo, e gli altri tutti lo avevano nella sua passione abbandonato. Ci viene dunque rappresentato lo sposo, il quale, dopo aver parlato dell'amenità e fecondità del suo futuro giardino, chiede adesso che il vento aquilonare sorga, e vada lungi da questo giardino, chiede adesso che sien dissipati i freddi timori, la pusillanimità, gli umani rispetti che tengono rinchiusi nella casa gli Apostoli e i Discepoli, e venga l'Austro, il vento caldo meridionale, cioè lo Spirito del Signore che li ravvivi, perocchè egli vorrà, e come *vento guardando* e in figura di *lingua di fuoco*, onde e la torpidezza sarà scossa, e i cuori saranno accesi di ardente brama di annunziare agli uomini Gesù crocifisso. E allora avverrà

C A P O V.

1. *Veniat dilectus meus in hortum suum, et comedat fructum pomorum suorum. Veni in hortum meum, soror mea sponsa, messu myrrham meam cum aromatibus meis: comedi favum cum melle meo, bibi vinum meum cum la-*

1. Venga il mio diletto nel suo giardino, e il frutto mangi de' pomi suoi. Son venuto nel mio giardino, sorella mia sposa: io ho raccolta la mia mirra co' miei aromati: ho mangiato il favo col mio miele: ho bevuto il mio vino

(dice il Nisseno) che queste piante elette getteranno i loro aromi: gli Apostoli profeteranno, predicheranno i misteri, insegneranno agli uomini le vie di Dio, le insegneranno e colle parole e cogli esempi di perlettissima santità, e faranno conoscere agli stessi Giudici traditori e omicidi del Cristo, come questi e quel solo nome dato agli uomini per essere principio e fondamento unico di salute. *Faron ripieni di Spirito Santo, e principiarono a parlare.* (Act. ii, 4.)

Ma la parola sorgi dà luogo ad un'altra sposizione, la quale è tenuta da molti Padri, secondo la quale lo sposo e la sposa non vorranno già che l'Aquilone si parta, ma che si levi pure e solli a suo talento, colla condizione però, che solli insieme il vento meridionale: *Sorgi, o Aquilone, e vieni tu, o Austro, e ventila il mio giardino.* ec. Imperocchè in primo luogo, le tribolazioni, le afflizioni e le tentazioni di ogni genera releva Cristo che fossero il mezzo per cui la sua sposa si fondasse nella umiltà, perchè nelle tentazioni ella conosce la naturale sua debolezza, per cui, senza il fiato e senza il soccorso dello Spirito di Dio, non potrebbe ella mai sostenersi: *L'infirmità di lei è ajutata da questo Spirito, il quale se per un solo si ritiri, la virtù divien languida, e si raffredda la carità. Utile, e salutare esperienza, da cui impara la sposa a non gloriarli di se medesima, ma in Dio solo, nel quale ella divien forte e potente quanto più la debolezza sua riconosce.* *Mi compiacio nelle mie infirmità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo: imperocchè quando sono debole allora sono potente.* 1. Cor. xii, 40. In secondo luogo, volle Cristo che le stesse tribolazioni fossero per la sposa l'occasione di spargere la fragranza di molte virtù, e di crescere in esso col praticarle. Per le quali virtù erandio vengono a manifestarsi gl' insigni doni di sapienza e di grazia celeste, ond' ella dallo sposo e dallo Spirito di lui la arricchita, talmente che per mezzo di lei e gli uomini e gli Angeli (secondo il pensiero di Paolo) riconoscono la moltiforme sapienza e la potenza di Dio.

Lo sposo adunque, sempre intento al maggior bene della sua sposa, non sol permette, ma vuole erandio, che la tentazione venga a provare e perigliare la virtù della sposa sostenuta sempre da quello Spirito che la riunì, e riunita la conserva: e uno stesso desiderio e quel della sposa, ed il medesimo dee essere di ogni anima veramente cristiana, la qual si ricordi che gli Apostoli, insieme colle altre virtù della fede annunziavano che per mezzo di molte tribolazioni arriva debbiamo al regno de' cieli. Act. xiv, 22. Quindi le parole di Davide: *Fa tu saggio di me, o Signore, e ponimi alla prova: purga col fuoco i miei affetti e il mio cuore: perocchè sta dinanzi a miei occhi la tua misericordia.* vale a dire l'ajutatrice bontà: *Psal. xvi, 2, 3.* La similitudine è diversa: mettendosi qui il fuoco, con cui l'oro e l'argento si assaggia: e nelle parole di Salomone il freddo ed il rigido Aquilone nocivo alle piante del bel giardino: ma il senso dell'una e dell'altra orazione è lo stesso.

Vers. 4. *Venga il mio diletto.* ec. Stando la sposa nella comparazione del giardino, prorompe in questa bella affettuosa preghiera: *Venga il mio diletto nel suo giardino:* ed è come se dicesse: venga a me, mi visiti come sua eredità e cosa di suo dominio: perocchè tutto quello che io sono, per lui, e per dono di lui io sono, e nessuna cosa io bramo e desidero fuori di lui: venga, e giacchè egli ama, e trova doli i frutti ch'egli di me fece nascere colla sua grazia, di essi egli mangi. Dov' è da osservare come la sposa, dopo aver udito le tante lodi date a lei dallo sposo nel capo precedente, non s'invanisce per tutto questo, ma anzi divien più umile, e la sua umiltà dimostra colla maniera onde prega: *Venga il mio diletto.* ec. e si ancora col riconoscere e confessare, che il giardino ed i suoi frutti son dello sposo, e da lui hanno l'essere, e tutto quello che hanno di bontà. Così ella viene a dire con Davide, *Signore, tu sei tutto le cose, e quello che dalla mano tua io ricevo, rendo a te.* 1. Paralip. xxi, 43. I LXX, accostandosi più al mistero, tradussero: *Discenda in luogo di venga:* lo che spiega più la grandezza divina dello sposo e la umiltà di lei che parla. Debbo notare, che dove noi colla Volgata abbiamo detto *il frutto dei pomi suoi*, l'Ebreo, ch'è lo stesso del vers. 43, si può tradurre *la frutta di dolcezza, le frutta delicate.*

Ma un altro documento ancora molto importante dà la sposa in queste parole alle anime, le quali molto hanno ricevuto dallo sposo, ed è di non fermarsi su' doni di lui; ma di posar in lui

solo, onde le virtù stesse coltivano non per soddisfare a se stesse, ma per piacere al diletto. Perocchè si osservi come la sposa tutto dà a lui, ma mentre tutto dà a lui, il meglio ed il tutto riserva per se medesima, serbandosi la umiltà e la gratitudine, e per conseguenza caparrandosi sempre più l'amore dello sposo.

Questi frutti sono, come già vedemmo, le virtù e tutte le opere di virtù, e queste allo sposo ella offerisce per cui furono fatte, bramosa ch'ei le accetti, e le custodisca per fino a quel giorno, in cui verrà egli a darle la sua mercede. Di questi frutti perchè si cibi volentieri lo sposo, non dice ella: *Mangi i miei frutti;* ma dice: *Mangi i suoi frutti:* perocchè le opere buone dell'uomo dell'approvazione di Dio sono degne, e degne di ricompensa non in quanto sono opere dell'uomo e del suo libero arbitrio, ma in quanto dalla grazia di Cristo procedono.

Son venuto nel mio giardino. . . ho raccolto. ec. La umile ed affettuosa preghiera e subito esaudita: anzi lo sposo previene i desiderii della sua sposa: perocchè al primo invito di lei risponde, ch'egli è già venuto, ed ha già raccolti de' frutti del suo giardino, la mirra e gli aromi, vale a dire ha raccolto le opere di mortificazione della carne, di annegazione di se stesso, d'imitazione di Cristo paziente, le quali opere in lei trova. Questa mirra dice di aver raccolta lo sposo, e non sola, perchè con essa gli altri aromi ha raccolti, che sono gli atti delle altre virtù, delle quali è quasi radice, ed inseparabil compagna la mortificazione e l'annegazione di se stesso. Quando lo sposo dice: *Ho raccolto la mia mirra.* ec. e come se dicesse: *Ti ho fatto raccogliere la mirra.* ec. E nella stessa maniera dice Paolo, che lo Spirito Santo *sollecita per noi con gemiti inenarrabili.* Rom. viii, 26. Lo che vuol dire: sveglia in noi colla sua ispirazione gli ardenti desiderii ed affetti, ne quali preghiamo. Or con tali espressioni dimostra lo sposo gli affetti mirrali della visita ch'ei fa alla sua sposa. Perocchè se non fosse venuto, se colla sua presenza e colla sua grazia non l'infiasse, non potrebbe trovarsi in lei tanto bontà.

Ho mangiato il favo col mio miele: ho bevuto. ec. Quando dice: *Il favo col mio miele,* vuol dire: *Il favo pieno del mio miele,* perocchè il favo, cioè la cera, non è cibo. I LXX lessero: *Ho mangiato il mio pane col mio miele,* e nello stesso modo l'antica Italica e molti Padri latini.

Questa studiata ripetizione: *Mia mirra, miei aromi, mio miele, mio vino, mio latte,* e segno anch'essa del grande affetto, con cui lo sposo di tali cose si pasce, come quelle che servono a perigliare e render compiuta la santità della sposa. Or si ha qui descritto una specie di convivio, nel quale non egli solo, ma anche i più cari amici di lui mangiano lo stesso cibo, ed hanno la stessa bevanda. *Mangiate, amici, e bevete.* ec.

Dopo aver detto, che avea raccolto co' suoi aromi la mirra, ch'è amara, aggiungendo adesso, che ha mangiato il favo pieno di miele, vuol dimostrare, come allorché egli visiti l'anima, le amarezze tutte della vita mortificata e penitente sono cangiate da lui in grande dolcezza, come sperimentava l'Apostolo quando diceva: *Sono ripieno di consolazione, sono inondato di gaudii in mezzo a tutte le nostre tribolazioni.* 1. Cor. vii, 4; e come i martiri eran lieti, e rendevano grazie a Dio in mezzo a' loro tormenti. Perocchè, come dicemmo di sopra che quelle parole: *Ho raccolto la mirra,* hanno anche questo senso: *Ti ho fatto raccogliere,* così adesso: *Ho mangiato il favo col mio miele.* ec. vuol dire: *Ti ho fatto mangiare.* ec. Ma egli è anche vero, che, secondo la maniera di parlare dello sposo medesimo, suo spirituale debbissimo cibo sono gli atti di virtù prodotti dall'anima. Quindi di se diceva: *Mio cibo si è il fare la volontà di lui, che mi ha mandato.* Joan. iv; e più chiaramente in altro luogo spiega di questo cibo la qualità: *Proccacciatevi non quel cibo che passa, ma quello che dura fino alla vita eterna, il quale sarà dato a voi dal Figliuolo dell'uomo.* Joan. vi, 27. E segnatamente le opere di misericordia spirituali e corporali sono quel cibo ch'ei trova, ed ama ne suoi eletti, onde, come osservarono varii Padri, esse sono qui intese principalmente, e ad essi nel giudizio dice: *Ebbi fame, e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere. Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccioli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me.* Math. xxv, 35. Cristo adunque ne poveri e ne piccioli bisognosi di assistenza o per lo spirito, o per il corpo, mangia il miele suo, e beve il suo vino ed il suo latte, e in essi si ristora e si delizia egli stesso di

cte meo: comedite, amici, et bibite, et inebriamini, charissimi.

2. *Ego dormio, et cor meum vigilat: vox dilecti mei pulsantis: Aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea: quia caput meum plenum est rore, et cincinni mei guttis nocturni.*

tutto quello che per essi opera la carità, la qual carità è pur dono di lui, e per questo ancora dice: *Mio miele, mio vino, ec.* Il miele pertanto significa la dolcezza della carità e misericordia verso de' prossimi. Il vino poi rappresenta il fervore dello spirito: nel latte finalmente è figurato il candore della innocenza scevra di ogni fraude e malizia.

Mangiate, amici, e bevete, ec. Qualche antico interprete gli amici, che sono qui invitati al convito, credette essere que' giusti, i quali non hanno cura se non della propria perfezione e salute; i carissimi poi sieno gli uomini perfetti, i quali sono chiamati a procurare la santificazione de' prossimi, ai quali perciò si dice: *Inebriatevi*, vale a dire, siate ripieni a sazietà di quel miele, vino e latte, di cui dovete ispirare il desiderio e l'amore a' vostri fratelli.

Non lasciam di riflettere finalmente qual forte stimolo si dia qui alla sposa e ad ogni anima fedele per amare e praticare le virtù, col far vedere in qual modo queste piacciono e sieno gradite allo sposo celeste, che ne fa il suo delizioso cibo e bevanda, e coll'invitarla a partecipare delle stesse delizie.

Vers. 2. *Io dormo, e veglia il mio cuore.* Un dotto maestro della Sinagoga, supponendo che queste parole sieno della sposa, vuole ch'ella le dica parte per se, parte per il suo diletto in tal senso: *Io dormo, e il mio sposo, ch'è il cuor mio, veglia per me*; e questa interpretazione piace a non pochi de' nostri moderni interpreti. Il più vero però si è d'intendere con tutti i Padri, che di se stessa parla sempre la sposa. Riconosciamo adunque con s. Agostino, e con molti altri Padri e interpreti, che in questo sonno ci vien descritta dalla Sposa la vita quieta, libera e sciolta da negozi esteriori, amorche leciti e buoni, da quali l'anima si allontana per applicarsi interamente allo studio della celeste sapienza. *Ella è* (dice il santo dottore) *più sicura cosa lo ascoltare la verità che il predicarla, perchè ascoltandola si conserva la umiltà, laddove chi la predica a mala pena può salvarsi da qualche poco di giattanza.... Per la qual cosa in quelli che sanno udire volentieri e umilmente, e la quietà lor vita passano nel dolce e salutare studio della verità, si delizia la Chiesa santa, e dice: Io dormo, e veglia il mio cuore, vale a dire, io talmente riposo che sto ascoltando, e la mia quiete la impiego non a nudare la pigrizia, ma ad apparare la sapienza: perocchè (come sta scritto) la sapienza si acquista nel tempo di libertà dagli affari, e chi ha poco da agitare, l'acquista (Ecl. xxxviii, 25). Io dormo, ma veglia il mio cuore, riposo dalle azioni laboriose, ma l'animo mio alle affezioni spirituali e divine è inteso. Un'altra specie di sonno non molto dissimile è qui indicata, secondo il Nisseno, che dice: *Il sonno è immagine della morte... perocchè egli porta seco totale dimenticanza delle sollecitudini e delle cure che sono nell'uomo, calma le ire e i timori, e fino a tanto ch'egli tiene legato il corpo, toglie il senso di tutti i mali.... Ella è adunque divenuta maggior di se stessa colei che dice: Io dormo, e veglia il mio cuore. E veramente quando l'anima vive in se sola, e non è turbata da' sensi, allora è come legata da sonno la natura corporea, ed ella può veramente dire che in lei dorme la vista, dorme l'udito, ec., e si occupa l'anima nelle cose che sono superiori alla ragione. Questa dottrina l'apprese il Nisseno da Paolo, il quale a' novelli Cristiani diceva: *Abbiate pensiero delle cose di lassù, e non di quelle della terra: perocchè voi siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio.* Coloss. iii, 1. E altrove: *Cristo è morto per noi, affinché, sia che vegliamo, sia che dormiamo, viviamo con lui.* 1 Thessal. v, 10.**

Osservano ancora i Padri, che in queste parole si dà special documento ai pastori della Chiesa, che sono come il cuore di lei, perchè da essi la vita dipende de' popoli, e ad essi dallo Spirito Santo vien raccomandata la vigilanza, come fu raccomandata dopo dallo sposo medesimo, quando al vescovo della chiesa di Sardi disse: *Sii vigilante, e ristora il resto, che stavano per morire.* Apocal. iii, 2.

Voce del mio diletto, che picchia: Aprimi, ec. La sollecitudine ammirabile dello sposo per tutto quello che riguarda il bene della sua Chiesa e delle anime, è in questo luogo con vivissimi colori dipinta. La sposa che veglia anche quando al suo misterioso sonno si abbandona, ode e riconosce la voce di lui che non è mai lontano da lei, voce che le dice di aprire, e alla voce si aggiunge il picchiar ch'ei fa alla porta, e le ragioni che adduce perche siagli aperto. In tutto questo si manifesta il carattere di quel

col latte mio. Mangiate, amici, e bevete, ed inebriatevi, o carissimi.

2. *Io dormo, e veglia il mio cuore: voce del mio diletto che picchia: Aprimi, sorella mia, amica mia, mia colomba, mia immacolata: perocchè il mio capo è pieno di rugiada, e i miei capelli dell' umido della notte.*

diletto, di quel tenerissimo amante delle anime, il quale in un altro luogo dice di se: *Io sto alla porta e picchio: chi udirà la mia voce, e aprirami la porta, entrero a lui.* Apocal. iii, 20. Parla lo sposo, e picchia alla porta del cuore, ogni volta che colla sua grazia visita e tocca i cuori, affini di muoverli o alla emendazione della vita, o all'avanzamento nella virtù, o finalmente al servizio di carità da rendersi allo sposo stesso nella persona dei fratelli. Perocchè tutte tre queste chiamate si ravvisano in questo luogo da' Padri e dagli interpreti, e di tutte tre diremo con brevità.

Ed è certamente, in primo luogo, insigne la bontà dello sposo, il quale potendo abbandonare il peccatore nel suo profondo letargo, tanto si affatica e s'industria (per così dire) affine di risvegliarlo e convertirlo. *Voce del mio diletto*; veramente il diletto per eccellenza, cioè degno della dilezione di tutti i cuori, egli è questo sposo, il quale dovea esser pregato e supplicato dal peccatore che entrasse a lui, ed egli sempre il primo a pregare e a picchiare e a sollecitare il peccatore, perchè gli apra. Imperocchè noi sappiamo che questi ne ascoltare la voce, ne aprir il suo cuore non potrebbe giammai, se dalla grazia dello sposo medesimo prevenuto non fosse, onde sta scritto: *Convertiti, o Signore, e noi ci convertiremo.* E a vincere la durezza dell'anima, le rammenta con gran tenerezza i titoli e le ragioni che egli ha sopra di lei, chiamandola *sorella, amica, colomba, immacolata*. Perocchè egli vuol dire: *Apri a me, che mia sorella ti feci, allorché per tuo amore mi feci uomo: apri a me, che a Dio ti riconciliasti, e nella sua amicizia ti ritornai co' miei patimenti e colla mia morte: apri a me, che ti feci mia colomba, mandando sopra di te lo Spirito Santo; e immacolata mia ti feci, mediante la partecipazione de' sacramenti e di tutti i doni e grazie celesti che nella mia Chiesa si dispensano.* Viene così ad un tempo a rimettere dinanzi agli occhi del peccatore e quello ch'ei fu per misericordia di lui, e quel ch'ei perde per la sua ingratitude. Ma ecco nuovo stupendo argomento, non so s'io dica della eccessiva carità dello sposo, o della ostinazione del cuore umano, o piuttosto dell'una e dell'altra. Lo sposo e chiama, e picchia, e tenta colle più dolci ed efficaci maniere il cuore dell'uomo; e vi trova resistenza ad aprire, ne per questo si parte, ne per questo si ritira, ma continua a chiamare, a picchiare, ad aspettare: *Aspetta il Signore per usarvi pietà.* Isai. xxx, 18. Or quest'ammirabile pazienza e carità dello sposo è descritta, quando egli dice, che pel lungo tempo speso da lui nell'aspettare che il peccatore gli aprisse nella lunga notte, in cui questi dorme sopra la sua propria morte, *Psal. xii, il suo capo si è coperto di rugiada e di umidità della notte.* E insieme con questa figura rammenta e quel ch'ei patì per la salute de' peccatori, e quel che patisce ogni dì per la loro durezza e per le loro ripulse.

In secondo luogo chiama Cristo i giusti, e picchia al cuore di essi, affinché, seguendo le sue ispirazioni, vadano sempre innanzi nelle vie delle virtù, e crescano nella cognizione e nell'amore di lui. Perocchè, come dice s. Leone: *La giustizia dei perfetti sta in questo, che non mai presumano di essere perfetti, affinché non avvenga che arrestandosi nella curva non ancor terminata, ioi trovino il rischio di dar indietro, dove dispongono il desiderio di andare avanti.* Sermon. in Quadrag. E s. Agostino aggiunge, che dove l'anima dice basta, ioi ella inciampa.

E molto a proposito osserva il Nisseno, che in que' titoli, co' quali lo sposo sollecita la sposa ad aprire, sono indicati i mezzi per cui ella può, soddisfacendo alle brame dello sposo, accostarsi ogni dì più a lui, e ricopiarlo in se stessa. Egli adunque le dice: *Tu sarai mia sorella facendo in tutto la volontà del Padre mio, che ne' cieli; tu sarai mia amica conversando meco familiarmente nella continua fervente orazione; tu sarai mia colomba, mediante la purità d'intenzione in tutte le opere tue; sarai la mia immacolata guardandoti e purificandoti ogni dì più da' difetti e dalle impurità anche leggere.* Ora la vocazione stessa dello sposo a tal perfezione e santità di vita ella è una caparra ed un pegno dell'aiuto e delle forze ch'egli darà per conseguirla.

La rugiada e l'umido della notte sofferti dallo sposo nel tempo ch'ei chiama ed aspetta e sollecita, rappresentano il disgusto e la pena dello sposo nel sopportare un'anima nella sua tiepidezza e sonnolenza: sopra di che vedi quello ch'è detto ad una di queste anime nell'Apocalisse, cap. iii, 14, 15, ec.

In terzo luogo diciamo con s. Agostino, che mentre nella quiete e nella contemplazione della verità riposa tranquillamente e soavemente la Chiesa, ecco che il diletto parla e picchia, e dice: *In pieno giorno dite quel ch'io vi ho detto all'oscuro, e predi-*

3. *Exspoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?*

4. *Dilectus meus misit manum suam per foramen, et venter meus intremuit ad tactum ejus.*

5. *Surrexi, ut aperirem dilecto meo; manus meae stillaverunt myrrham, et digiti mei pleni myrrha probatissima.*

cute su' tetti quel che o' è stato detto all' orecchio. Matth. s. 27. Picchia egli adunque, e dice: *Aprimi*, cioè annunzia la mia parola apparsa pienamente da te nella tua quiete. Imperocchè, come entrò io ne' cuori degli infedeli e de' peccatori, che sono a me chiusi finora, se alcuno a me non gli apre? E questi come sentiranno egli parlar di me senza ch'è predichi? Così s. Agostino. *Tract. xvi in Joan.*

I titoli poi di sorella, di amica, ec. sono di gran forza a muovere la sposa e i ministri di lei a servire a Cristo nell' aprire a lui e alla parola di verità i cuori degli uomini. Imperocchè, commentando alla sposa la fratellanza ch'egli contrasse con essa, e i tanti legami di carità che ad esso la uniscono, e i doni ond' ei l'arricchì, poi quali la fe' sua colomba, e finalmente la separazione che fece di lei, perchè fosse santa e immacolata nella carità, viene a dirle, che come sua sorella ed amica dee zelare l'onore di lui; come sua colomba è destinata a moltiplicare colla sua fecondità la famiglia di Dio; e come santa e immacolata ha per ispecial sua obbligazione di procurare l'altrui salute per quella carità che è vincolo della perfezione, come dice l'Apostolo. Nello stesso tempo però sono in queste stesse parole indicati i requisiti e le doti, onde debbon essere ornati quegli uomini che a tal ministero sono mandati.

Ad eccitare lo zelo della sposa e de' ministri di essa servono grandemente quelle parole: *Il mio capo è pieno di rugiada, ec.* nelle quali, come noto a Agostino, si rappresenta il danno dei prossimi, il raffreddamento della carità e le cadute di molti per la negligenza di quelli, a' quali è detto: *Siate vigilanti e ristorate quel che stavano per morire.* Vedi s. Agostino, *Tract. xvi in Joan.* Imperocchè Cristo, come capo e pastore della Chiesa, fa suoi propri i beni e i mali tutti delle sue pecorelle.

Vers 3. *Mi spogliai della mia tunica, ec.* In questa risposta la sposa va adducendo le scuse, per cui alla chiamata dello sposo non corrisponde: l'ora è importuna, io sono al mio riposo, mi sono spogliata, non so risolvermi a imbrattarmi i piedi, dopo essermi lavati all'entrar nel mio letto. E queste scuse, benché in maniera alquanto diversa, possono applicarsi a quei tre diversi ordini di persone, ai quali la chiamata dello sposo fu indiritta, come vedemmo. Perocchè in primo luogo, il peccatore che volontariamente si spoglia della veste di grazia e di carità, difficilmente s'induce a sperare di poter ripigliarla superando i mali abiti e la infelice propensione al peccato, ed è ritenuto ancora da mille umani rispetti, e teme di scapitare nel concetto degli uomini dandosi alla vita mortificata e penitente. Così nella sua nudità si rimane.

Applicando poi a' giusti questa risposta, la tunica, di cui si parla, ella è quella dell'uomo vecchio, di cui dice l'Apostolo: *Spogliandovi dell'uomo vecchio, con tutte le opere di lui, e rivestendovi del nuovo, ec.* Coloss. iii. 9. E la lavanda de' piedi significa il purificarsi, che fa il giusto, dalle cattive inclinazioni dell'amor proprio, e da quotidiani mancamenti per mezzo della penitenza, secondo quella parola di Cristo: *Chi è stato lavato, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi.* Joan. xiii. 10.

Ora l'anima tepida di queste scuse si vale a rigettare la ispirazione dello sposo, il quale ad una vita più santa e più perfetta la chiama; e, come si legge nell'Apocalisse, ella dice: *Io son ricca e doviziosa, e non mi manca niente, cap. vi. 17.* Ho spogliato l'uomo vecchio e carnale, ne mai sarà vero che io torni a rivestirmi delle sue affezioni; ho lavati i miei piedi, e certamente non tornerò ad imbrattarli, e questo mi basta. Così ella è contenta di se medesima e della sua virtù, perchè dalle cose gravi, per quanto a lei pare, assai attentamente si guarda, e la sua virtù paragona non col Vangelo, ne col l'esempio de' Santi, ma con quelli che a lei sembrano inferiori, e alla chiamata dello sposo non risponde, se non per rigettarla.

Un'altra specie poi di giusti vi ha, a' quali la picciolezza di cuore toglie il merito di obbedir prontamente alla voce dello sposo, e sono quelli, i quali invitati da lui a servirlo nella cultura e santificazione delle anime, si rifanno indietro per apprensione de' pericoli che in tal ministero s'incontrano, e per timore di non cadere nelle colpe, dalle quali hanno procurato di purificarsi spogliandosi dei pensieri della terra e di ogni cura mondana, e tenendosi lontani da tutto quello che può essere per essi occasione d'imbrattarsi.

Ma se questi uomini amano Dio veramente, consacreranno alle

3. *Mi spogliai della mia tunica, come farò a rivestirmi? Lavai i miei piedi, come tornerò io ad imbrattarli?*

4. *Il mio diletto passò la sua mano per l'apertura dell'uscio, ed in quel ch'ei toccava, le mie viscere si commossero.*

5. *Mi alzai per aprire al mio diletto: le mani mie stillarono mirra, e le mie dita furon piene di squisitissima mirra.*

fine, che tutta la loro sicurezza, tutta la speranza di conservare la purità dei costumi e di salvare l'anima propria, sta non nella loro industria, nè in questa o quella maniera di vita, ma nella protezione di Dio; e questa protezione agli obbedienti è promessa, ed a quelli principalmente, i quali, essendo chiamati da Dio, e forniti perciò delle doti necessarie, il laborioso gravissimo ufficio di carità intraprendono per vero zelo della gloria di Cristo, e per amor delle anime da lui sì altamente amate.

Vers 4. *Il mio diletto passò la sua mano, ec.* Mentre la sposa tarda ad aprire allo sposo, e perde il tempo nell'uscarsi, il diletto, che vuol pur vincere le ritrosie e le difficoltà di lei, passa la mano per l'apertura, ovvero picciola finestra dell'uscio, ed appena sente ella toccato l'uscio dalla mano dello sposo, si turba, si commove, si alza.

Quest'apertura dell'uscio, secondo un antico interprete, era un picciol finestrino, per cui, messa la mano, si poteva aprire la porta, tirandone il chiavistello. Quelle parole della nostra Volgata: *Ad tactum ejus*, non sono nell'originale, nè nella versione dei LXX, nè nell'antica italiana, e sono state aggiunte da s. Girolamo per ischiarimento del testo. Ma veniamo al significato di queste misteriose parole. La mano del diletto è mano potente, mano che tutto può anche sui cuori degli uomini. Quando adunque si dice, ch'egli passa la sua mano per l'apertura dell'uscio affine di aprirlo, s'intende ch'egli con ispirazione più forte e più efficace, togliendo la durezza del cuore, la pigrizia, le ritrosie che si oppongono nella sposa all'adempimento di quello ch'egli vuole, muove e determina la sposa ad obbedire, ad alzarsi e correre ad aprire senza altro riguardo o ritegno allo sposo. Ed ella è la stessa mano dello sposo quella che vince ne' peccatori la ostinata durezza, ne' giusti tiepidi la negligenza e la sonnolenza, negli altri la eccessiva timidezza, per cui era impedita, o la mutazione totale de' costumi, o l'avanzamento nel bene, o finalmente la somma delle dimostrazioni di amore verso lo sposo, la quale si è d'impegnarsi nel procurare la salute dei prossimi. Sono diversi i modi, de' quali si serve lo sposo delle anime per togliere ciò che in esse si oppone alla sua volontà e ridurle alla obbedienza che a lui debbono, e gli esempi sono frequentissimi ne' libri santi, ma non è questo il luogo di diffondersi a ragionarne.

Vers 5. *Mi alzai per aprire al mio diletto.* Vedesi in queste parole l'effetto di quella grazia, senza di cui nulla può l'uomo, conciossiachè voce dello sposo ella è questa: *Senza di me non potete far nulla, Joan. xv. 5.* e per cui noi totalmente operiamo mediante la facilità del nostro libero arbitrio, che opera egli stesso insieme con noi, donde quelle parole di Paolo: *Ho travagliato più di tutti; non io però, ma la grazia di Dio con me.* i Cor. xv. Commosa adunque la sposa si alza, corrisponde alla chiamata dello sposo, e va ad aprire.

Le mani mie stillarono mirra, e le mie dita, ec. La mirra, come si è veduto più volte, è simbolo della mortificazione dell'amor proprio, della propria volontà, delle passioni e degli affetti terreni, la quale con altro nome è detta da Cristo annegazione di se stesso. Quindi l'Apostolo Paolo: *Mortificate le vostre membra che sono sopra la terra, Coloss. iii. 5:* dov'egli rappresenta l'uomo vecchio come un corpo composto di varie membra, che sono le passioni e gli affetti che alla divina legge e alla obbedienza dovuta a Dio fanno contrasto. Per impulso adunque dello sposo medesimo, che la chiamò, andando la sposa ad aprire a lui, si provvede di mirra in gran copia, e di mirra eccellente, finissima, e di questa mirra ella ha inzuppate le mani, e non una sola, ma ambe le mani, affinché in tutte le opere di lei questa mortificazione risplenda, e nelle picciole cose ancora si manifesti; lo che vuol ella significare dicendo, che anche tutte le sue dita di questa mirra erano piene. Or tutto questo ella fa affine di poter aprire allo sposo, per accoglierlo ed averlo seco, e andare e stare con lui. Imperocchè il fine della mortificazione o interna od esterna ch'ella sia, altro non è se non di togliere gl'impedimenti, per quali non può egli entrare nell'anima, o per ritrarla dalle vie del peccato al sentiero della virtù, o per farla avanzare nella perfezione, o finalmente per farla suo strumento di elezione ad operare la santificazione dei fratelli. Per la qual cosa sta scritto: *A chi comunicherà egli la scienza, a chi darà egli la intelligenza? A quelli che son dizezzati*

6. *Pessulum ostii mei aperui dilecto meo: at ille declinaverat, atque transierat Anima mea liquefacta est, ut locutus est: quæsi vi, et non inveni illum, vocavi, et non respondit mihi.*

7. *Invenerunt me custodes, qui circum-eunt civitatem: percusserunt me, et vulneraverunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.*

8. *Adjuro vos, filiae Jerusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nunciatis ei, quia amore langueo.*

dal latte, a quelli che sono staccati dalle mammelle. Isaia xxviii, 9.

Vers. 6. *Apersi del mio uscio il serrame, ec.* Apre la sposa al diletto, e quegli che tanto desiderio mostrò di entrare, e colle parole e cogli atti cercò di essere ammesso, allorché ella è tutta disposta a riceverlo, si ritira e si allontana. Ma noi abbiamo veduto altra volta questa sposa diletta dolersi dell'assenza del suo diletto, e cercarlo senza aver la consolazione di ritrovarlo, se non dopo qualche tempo di ansiosa ricerca e di affanno; cap. i, 4. Questa assenza dello sposo può venire da diverse ragioni, le quali da tutto questo racconto possono rilevarsi. In primo luogo lo sposo giustamente esige tale obbedienza, che neppure un momento si differisca di fare quello ch'ei comanda, onde, come osserva il Grisostomo, a quel giovane chiamato da lui non permise Cristo di andare a seppellire il proprio padre. *Rom. xiv in Matth.* È punita adunque la tardanza della sposa nell'aprire al suo diletto, benché colorita con iscusè in apparenza ragionevoli, e le è insegnato che nessuna cosa è da preferirsi alla pronta e fedele obbedienza.

Si assenta, in secondo luogo, talora lo sposo anche quando la sposa non è in colpa, ed anche quando è preparata a ben accoglierlo, affinché la consolazione delle sue visite non ascriva ella a' proprii suoi meriti, ma dalla sola bontà di lui le riconosca, e conservando la umiltà, sia poi degna di essere visitata nel tempo del beneplacito.

Si assenta finalmente lo sposo affine di accender vieppiù le brame della sposa, affinché ella più ardentemente lo cerchi, quando ne avrà provato per un tempo la lontananza, e com'ella si rimane, secondo la parola di Davide, quasi terra senz'acqua. Così, secondo la parola di Paolo, tutto è fatto per gli eletti, perchè conseguiscano la salute. Vedremo come ciò si verifichi nella sposa.

L'anima mia si liquefece tosto, ec. L'Ebreo, cui è simile la versione de' LXX e l'antica Italiana, legge: *L'anima mia alla parola di lui uscì fuor di sé.* Ma qui nasce una non piccola difficoltà: perchè sembra che le parole, di cui ella parla, sieno quelle che non riferite qui innanzi: *Aprimi, sorella, ec.* Ora se queste parole fecero tanta impressione in lei come avvenne dipoi, ch'ella non si levò, si scuse, tardo ad aprire? Ma si risponde in primo luogo, che il fatto stesso dello sposo nel passar ch'ei fece la mano per l'apertura dell'uscio, fu una parola, fu un'avvertimento ed una riprensione, che penetrò profondamente il cuor della sposa, e la ferì, e di tanta afflizione la riempì, che, quasi era al fuoco, si liquefece; afflizione e tristezza saluberrima, come quella ch'è secondo Dio, e produce penitenza stabile per la salute. II Cor. vii, 10.

In secondo luogo, ove vogliasi che parli la sposa di quelle parole dette dal suo diletto: *Aprimi, sorella, ec.* confessa ella adesso, e con dolore confessa, che all'udir quelle parole piene di benignità e soavità, l'anima sua si liquefece per l'ardentissimo fuoco di carità, che in lei si accese, e ciò ella racconta, affinché si comprenda quanto estremo sia il suo dolore in vedendo come lo sposo se n'è andato, e s'intenda con quanta ansietà si porti a cercarlo.

Lo cercai, e nol trovai, chiamai, ec. In quello che qui e ne' seguenti versetti leggiamo, si manifesta nella sposa un amor grande e sollecito, e ci si manifesta ancor nello sposo una segreta disposizione della sua carità, per cui egli disse: *Cercate, e troverete*, egli che si fa trovare da quei che nol cercano, come dice Isaia, si fa cercar dalla sposa sua, nè si lascia trovare, si fa chiamare e non le risponde: le quali cose non sono ordinate da lui, se non a provare la costanza e la fermezza invincibile della sposa nel ricercarlo.

Vers. 7. *Mi trovarono i custodi, ec.* Dove la nostra Volgata porta: *Il mio pallio*, la voce ebraica propriamente significa quel velo grande, col quale si cuoprivano quasi interamente le donne orientali, e così l'intesero i LXX. A chi legge si fatto racconto, non sembra egli che possa la sposa, usando le parole del santo Giobbe, dire allo sposo: *Alto a te le mie grida, e tu non mi ascolti. Sto (a te davanti) e non volgi a me uno sguardo. Tù se' cambiato*

6. *Apersi del mio uscio il serrame al mio diletto: ma egli si era ritirato, ed era passato avanti. L'anima mia si liquefece tosto ch'egli ebbe parlato: lo cercai, e nol trovai; chiamai, e non mi rispose.*

7. *Mi trovarono i custodi, che vanno attorno per la città: mi batterono e mi ferirono: mi tolsero il mio pallio i custodi delle mura.*

8. *Figlie di Gerusalemme, io vi scongiuro, che se troverete il mio diletto, gli diciate, che io d' amore languisco.*

in crudele per me, e colla dura tua mano mi tratti come nemico. Job. xxx, 24. Imperocchè, quantunque alcuni per questi custodi della città e delle mura intendano gli uni i buoni Angeli, gli altri i prelati della Chiesa, onde in senso mistico spiegano quelle parole: *Mi batterono, mi ferirono, ec.*, sembrami però assai migliore l'interpretazione di Teodoreto, accennata anche da s. Girolamo, *epist. ad Luetam, epist. ad Eustoch.*, da s. Ambrogio e da altri, i quali suppongono che questi custodi sieno diversi dalle sentinelle, di cui si parla, cap. iii, 3, perchè questi battono e feriscono la sposa, e le tolgono il pallio; quelli poi l'aiutarono e la consolarono, onde (soggiunge Teodoreto) quegli erano custodi della santa spirituale Gerusalemme, cioè della Chiesa; questi erano custodi della città terrena. Permette adunque lo sposo che la sua diletta, mentre con grandissimo affetto lo va cercando, s'imbatta in uomini nemici e crudeli che la maltrattano e la straziano senza aver pietà del suo stato. E dicendosi che costoro erano custodi della città e delle mura, necessaria cosa ell'è d'intendere le potestà o secolari od ecclesiastiche: imperocchè non sol da' principi idolatri avversi alla fede ebbe molto da soffrire or in questa, or in quella parte la Chiesa, ma anche da molti de' suoi ministri, i quali di pastori che dovean essere del gregge di Cristo, si cambiarono in lupi rapaci, quali furono, per esempio, ne' tempi del dominante Arianismo, i vescovi infetti di quella eresia, e, in altri tempi, molti altri, i quali, in vece di vegliare al bene interiore della mistica città, e guardar le sue mura dagli esterni nemici, invece di essere la consolazione, la difesa e la gloria della Chiesa, furono dolor massimo, e acerbissima tribolazione della sposa di Cristo, e non solo la spogliarono della sua gloria, ma co' pessimi esempj e cogli scandali della lor vita, e talor colle perversi dottrine, gravemente danneggiarono e ferirono le anime semplici che cercavano Cristo.

Vers. 8. *Figlie di Gerusalemme io vi scongiuro, ec.* L'Ebreo e i LXX: *Figlie di Gerusalemme, io vi ho scongiurato...* Se troverete il mio diletto, che mai gli direte? Che io son ferito d'amore. Maniera di parlare più enfatica.

E cosa grande e degna di ammirazione, che ne di tanti mali trattamenti sofferti si duole la sposa, ne dello stesso diletto si lamenta, ne si raffredda nelle sue ricerche, ma ogn'altra cosa lasciando da parte, la sola assenza di lui piange, e di questo sol si lamenta. Or in queste poche parole si manifesta, e l'amor grande e fervido della sposa, e la sua insvincibile pazienza e la fiducia nella carità dello sposo, cui solo vuole che si riduca fino a qual segno lo ami; perchè questo solo ella confida che basterà, perchè egli non l'abbandoni ne' suoi affanni; si manifesta ancora la sua rassegnazione ai voleri di lui, onde ne chiede ch'ei torni presto, ne che si lasci trovare, purché egli sappia, e sia certificato e sicuro ch'ella lo ama sempre, e non altro brama che di piacerli. Le figlie di Gerusalemme, ch'ella invoca e prega di essere sue ambasciatrici presso lo sposo, sono gli spiriti beati e le anime gloriose che veggono lo sposo a faccia a faccia, onde (per dirlo sol di passaggio) si ha anche in questo luogo, come in tanti altri delle Scritture, autentico contro gli eretici il domma cattolico della invocazione de' santi. Vedi Job. v, 4; xi, 19; xxiii, 23. *Apocal. v, 8; viii, 3, ec.* Ma che vuol ella significare quando dice: *Se troverete il mio diletto*, mentre le anime beate sono sempre dinanzi a lui? Parla così la umile sposa, perchè ben sa che Dio talora non permette che i santi lo preghino per questa o per quella persona, onde a Geremia fu detto: *Non pregare per questo popolo, perchè io non ti esaudirò.* Jerem. xiv, 16; ed ella, memore di sua passata negligenza, e sempre timorosa, secondo l'avvertimento dello Spirito Santo, *Prov. xviii, 24*, prega in tal guisa confidando nella carità dello sposo, ma temendo che, forse pe' suoi demeriti, non voglia sì presto esaudirla. Ma aggiungiamo ancora, che non mal conviene alla sposa di volgersi a pregare le anime pie che sono ancora sopra la terra, perchè, come amiche carissime dello sposo, a lui rappresentino i suoi desiderii. Abbiamo nelle Scritture del vecchio Testamento attestata da Dio medesimo il conto ch'ei fa delle preghiere di questi suoi servi

9. *Qualis est dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum? Qualis est dilectus tuus ex dilecto, quia sic adjurasti nos?*

10. *Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex millibus.*

11. *Caput ejus aurum optimum: comae ejus sicut elatae palmarum, nigrae quasi corvus.*

12. *Oculi ejus sicut columbae super rivulos aquarum, quae lacte sunt lotae, et resident juxta fluentia plenissima.*

fedeli. Vedi *Gen. xx, 7. Joh. xlii, 8*. Abbiamo l'esempio dei santi, e tra questi di Paolo in più luoghi delle sue lettere, e particolarmente in quella a' Romani, dove egli disse: *Vi scongiuro, o fratelli, pel Signore nostro Gesù Cristo, e per la carità dello Spirito Santo, che mi aiutate colle ontre orazioni per me dinanzi a Dio*, cap. xv, 30. Per la qual cosa e ai giusti beati nel cielo, e a quelli che tuttora militano sopra la terra, possono intendersi rivolte le preghiere della sposa.

Vers. 9. *Qual è il tuo diletto più, ec.* Nella traduzione di quelle parole: *Dilectus ex dilecto*, ho seguitato il senso del testo originale. Il Nisseno (e con esso qualche altro interprete) credette che debba tradursi: *Qual è il tuo diletto (che viene) dal diletto?* E in tal guisa si avrebbe indicata la generazione eterna di Cristo dal Padre, il qual Padre è l'oggetto dell'amor della sposa non meno che il Figlio, con cui e collo Spirito Santo è un solo Dio. E siccome viene Cristo dal Padre, anche secondo l'umanità ch'egli assunse, perciò due volte ripetesi: *Qual è il tuo diletto (che viene) dal diletto?*

Se per le figlie di Gerusalemme intendiamo i santi del cielo, questa richiesta è molto adattata allo spirito di carità che gli animi e gli riempie; perchè non altro vogliono essi che dare occasione alla sposa di celebrare, e di far conoscere in qual concetto ella abbia il suo diletto, onde ed ella più nell'amore di lui si accenda, e del suo fuoco medesimo intervenga i prossimi ad amarlo e a cercarlo. Perocchè i santi, amando sempre e celebrando le lodi dello sposo, godono grandemente che tutti gli uomini della terra si uniscan con essi a lodarlo e a benedirlo continuamente.

Se poi i giusti della terra intendessero significarsi per queste figlie di Gerusalemme, noi avremo nella loro risposta un esempio della pia sant' sollecitudine e avidità, che dev' essere in un'anima veramente fedele, d' imparare a conoscere i suoi misteri, le sue perfezioni divine, e sopra tutto quella che ogni scienza sorpassa, sovrumana sua carità. E questa scienza dalla sola sposa può essere ad altri comunicata, perchè ella è la bellissima tra le donne, l'unica amica, cui lo sposo tutto inregna quello che odi dal Padre. *Joan. x, 45. Vedi Cant. i, 7*. Domandano adunque, e per due volte domandano queste figlie qual sia questo diletto, o sia questo amore, amato sopra ogni altro amore, amato e più che amato, e ne domandano non perchè ne sieno all'oscuro, ma perchè amano di sentirne parlare, e vogliono indur la sposa a parlarne.

Vers. 10. *Il mio diletto candido, ec.* Ed ecco che la sposa si mette a dipingere questo suo diletto, e in primo luogo dice ch'egli è candido e rubicundo. In vece di candido si potrebbe tradurre *splendente*, come sta in un'antica versione (*Sym.*); e questo si dice di Cristo principalmente secondo quella natura, nella quale è egli detto da Paolo: *Splendor della gloria, e figura della sostanza del Padre*. II. b. i, 3. E altrove: *Candore di luce eterna, specchio senza macchia*. Sap. vii, 96.

Rubicundo poi è detto lo sposo secondo la umana natura, nella quale egli è il nuovo, il secondo Adamo, il quale Adamo (dice Teodoro) ebbe questo nome perchè formato di terra rossa. Quindi non ragione soggiunge la sposa, ch'egli è *diletto tra le migliaia*, ovvero, come porta l'Ebreo e la versione de' LXX, eletto tra le decine di migliaia; ne tra tutti gli uomini, nè tra tutti gli Angeli va lui chi a lui possa paragonarsi. Può ancora dirsi: *Candido e rubicundo lo sposo in quanto uomo Candido*, perchè egli è tanto, innocente, immacolato, segregato da peccatori e sublimato sopra de' cieli: Heb. vii, 26. Rubicundo, perchè tinto del sangue ch'egli sparse per abolire il peccato. Combinazione ammirabile, e tanto più difficile ad intendersi prima che fosse avvenuta; perocchè s'egli è candido, cioè innocente, anzi lo stesso candore e la stessa innocenza, come avviene egli ch'ei sia ridotto ad essere tutto rosso del sangue speso, egli che non ebbe peccato, e fraude nella sua bocca non fu? e Petr. ii, 22. Combinazione perciò ammirata già dal Profeta dove dice: *Chi è questi che viene di Edom e di Bosra? ... Io sono che parlo giustizia, e sono il protettore, che do salute. Ma e perchè rossa è la tua robba, e le tue vesti quasi di chi preme le uce nello strettoio?*

9. Qual è il tuo diletto più che diletto, o bellissima tra le donne? Qual è il tuo diletto più che diletto, che tu così ci scongiuri?

10. Il mio diletto candido e rubicundo, eletto tra le migliaia.

11. Il capo di lui oro ottimo: le chiome del suo capo come l'involto dei fiori delle palme, nere come il corvo.

12. Gli occhi di lui come colombe lungo ai ruscelli dell'acque, le quali son lavate col latte, e si posano presso alle copiose correnti.

Isai. lxiii, 4, 2. Con ragione perciò dice la sposa, ch'egli è eletto tra le migliaia questo Gesù, questo unico Salvatore, il quale *premette il torchio egli solo*, e senza che uomo gli desse aiuto, combatté, e vinse i nostri nemici.

Vers. 11. *Il capo di lui ... le chiome del suo capo come l'involto de' fiori, ec.* Fanno non mediocre difficoltà nella nostra Volgata quelle due voci *elatae palmarum*; perocchè ne nell'Ebreo, ne presso i LXX, nè in veruna antica versione è in questo luogo nominata la palma, e nel Greco è appunto la voce *elatae*, la quale sembra essere trasportata nel nostro testo, onde qualche dotta cattolico interprete (Titelman) credette che la voce *palmarum* sia stata intrusa in questo luogo da qualche copista che non sapeva quel che fosser le *elatae*, e prese questa voce per un aggettivo significante *elevate, estese*. Il vero però si è che l'*elatae* è una pianta aromatica descritta da Plinio, lib. xii, 28, la quale, com'egli dice, avea luogo nella composizione degli unguenti, nasceva in luoghi aridi, arida era fragrante, di lagrime assai densa, ed a questa pianta verrebbe paragonata la chioma dello sposo, secondo i LXX. Non volendo contuttociò distaccarci dalla Volgata, abbraccio volentieri il sentimento di vari interpreti assistiti da lumi che abbiamo da altri naturalisti, i quali interpreti dicono, che le elate sono ancora l'involto dei nascenti dattili, dal quale involto, allorché sboccia, scappa fuori come un globo di fila infinite, a cui stanno appesi i fiori, da quali escono i dattili (così Prospero Alpino presso Cornelio a Lapide). Ecco quanto può giustificare la traduzione; veniamo alla sposizione del testo. Il capo dello sposo è oro ottimo, finissimo, perchè questo capo è la divinità, come altrove si disse, secondo quella parola di Paolo: *Capo di Cristo è Dio*. I Cor. ii, 5. Il Nisseno ed altri applicano queste parole a Cristo, anche in quanto egli è uomo, perocchè se oro, nelle Scritture, è la Sapienza, Prov. ii, 4, se oro è la carità, *Apocal. iii, 18*, Cristo (dice l'Apostolo) *fu fatto per noi Sapienza di Dio, e santificazione e redenzione*. I Cor. i, 30. Ed egli è capo della Chiesa, la quale è il corpo di lui, e il compimento di lui, Ephes. i, 23; onde ha ben ragione questa sposa di encomiare questo capo divino, le cui prerogative e grandezze sono la gloria di lui, e dei pregi del quale ella pur si abbellisce e s'indora. Così noi vegetiamo nel tabernacolo di Mosè l'Arca (figura della Chiesa) fatta di legno di Setim e coperta di lane d'oro; ma il Proprietario era tutta di oro finissimo, perchè figura del nostro Proprietario, della pienezza del quale la Chiesa ed i Santi tutti ricevono tutto quello che hanno di ornamento e di pregio.

Le chiome del suo capo son come, ec. A questo capo divino sta unita tutta la schiera grande de' santi, i quali, secondo la interpretazione della maggior parte de' Padri sono figurati nelle chiome dello sposo, e la bellezza di questi la quale tutta dal capo stesso procede, è di grandissimo ornamento allo sposo, come quel globo di fila innumerabili, da cui pende il fior della palma, orna quella pianta, e la fecondità ne dimostra. Queste chiome sono nere, com'è nero il corvo, nel qual colore è significato il vigore della virtù, e per così dire, la perfetta e costante virilità de' santi, i quali, imitando il loro capo e condottieri, vinsero il mondo, e tutti gli amori e terrori del mondo, e copiosi frutti portarono nella pazienza.

Vers. 12. *Gli occhi di lui come colombe, ec.* Dove la nostra Volgata disse: *Presso alle copiose correnti*, l'Ebreo porta *Nelle loro plenitudini*, cioè nelle loro cavità, le quali cavità essi riempiono, riferendo agli occhi dello sposo, e non alle colombe, e di questi occhi dicendo, che riempiono, quasi due preziosissime pietre, le loro cavità. Si ha una simil maniera di parlare nell'Ebreo, *Exod. xxviii, 47*. Ma la versione de' LXX e l'antica italica si acconciano visibilmente alla nostra Volgata. Gli occhi dello sposo sono simbolo della sua vigilanza e dell'amorosa provvidenza, con cui governa la Chiesa, e questi occhi per la loro bellezza, dolcezza, semplicità e candore sono come due colombe candidissime (perocchè sono lavate col latte), le quali volentieri si stanno presso a' ruscelli di acque vive, e si posano lungo le correnti copiose. Questa frase *lavate col latte*, esprime la mondezze e la purità somma di queste colombe; ma applicando tutto ciò agli occhi dello

13. *Genae illius sicut areolae aromatum consitae a pigmentariis. Labia ejus lilia distillantia myrrham primam.*

14. *Manus illius tornatiles aurae, plenae*

13. Le sue guance (son) come le areole di aromi piantate da compositori di unguenti. Le sue labbra come gigli stillanti mirra perfetta.

14. Le sue mani fatte al tornio auree, piene

sposo, cioè alla sua provvidenza nel governare la Chiesa, noteremo, che s. Giovanni vide l'Agnello di Dio che avea sette occhi, *Apocal. v. 6*; e lo stesso Giovanni spiegò quello che fossero i sette occhi, dicendo che sono i sette spiriti di Dio mandati per tutta la terra; lo che s'intende a dei sette Angeli primarii mandati al ministero per amore di quelli che acquistano l'eredità della salute, come dice Paolo, ovvero de' sette doni dello Spirito Santo mandato da Cristo sopra i credenti ad insegnare ad essi le vie della salute. Paragonando adunque la sposa gli occhi dello sposo alle colombe bianchissime, viene a celebrare la dolcezza, soavità e mansuetudine, con cui lo sposo governa il suo regno, e le anime guida all'acquisto della salute; onde, quasi amorosa colomba, i figli suoi nutrice con sollecitudine di buona e tenera madre. Diceasi ancora che queste colombe posano lungo a' ruscelli delle acque, e presso le copiose acque correnti; perocchè tale è l'ispirato delle colombe; e per queste acque s'intende la sapienza e la grazia, di cui è fonte perenne inesaurita lo stesso sposo; perocchè tanto la Sapienza celeste, come anche la grazia di Cristo, è significata per le acque. *Ecc. i. 3. Joan. iv. 10, 13, 14. Isai. xlv. 1.*

E su tal proposito osservò già qualche interprete, che nell'Ebreo la stessa voce significa l'occhio e la fonte, onde viene facilmente a significarsi quello che altrove sta scritto: *Fonte di sapienza il Verbo di Dio nelle altezze.* Ma di ciò altrove si parlerà; cap. vii. 4.

Molti Padri applicano queste parole a' mistici occhi dello sposo e della sposa, cioè agli Apostoli, ed a' loro successori nel ministero, per mezzo de' quali tutto il corpo della Chiesa è istruito, guidato e governato secondo la istituzione di Cristo. Ad essi conviene tutto quello che di queste colombe e delle loro proprietà si dice, onde debbon risplendere per la sincerità della fede, per la semplicità e purità d'intenzione, per la mansuetudine ed umiltà, e soprattutto (dice il Nisseno) se la dignità di esser occhi di Cristo, se il primo grado di vera gloria desiderano di conseguire, amar debbono, come le colombe, di stare presso alle acque della divina Sapienza, vale a dire, di occuparsi costantemente nella meditazione delle sacre lettere, nelle quali troveranno salubre e sincera bevanda, troveranno onde lavarsi dalle macchie, che nelle esteriori occupazioni contraggono, ed umor rinfrescante a temperare e reprimere gli ardori delle concupiscenze, e saranno finalmente queste acque quasi lucido specchio, in cui vedere e distinguere i loro nemici per fuggirli ed evitarne le insidie, come le colombe si dice che stanno presso le acque, perchè sempre timide di lor natura si assicurano dagli uccelli di rapina, mentre della venuta di questi dalle acque stesse sono avvertite.

Vers. 13. *Le sue guance (son) come le areole, ec.* Le guance, le quali nella florida età giovanile sono vestite di bella laguna, sono con similitudine molto propria paragonate alle areole di piante rare aromatiche fragrantissime, quali nei lor giardini le van formando con vago ordine i compositori di unguenti, i quali dalle stesse piante traggono le lagune, le quintessenze ed i sugli, onde manipolare gli stessi unguenti. Le guance adunque dello sposo distano l'esterna compostezza dell'uomo esteriore, la modestia, verecondia, la gravità, la dolcezza, e lo splendore esteriore e la maestà, donde, non solo la interior sanità, ma anche la divinità ascosa trapelava al di fuori. Spirava adunque da queste areole, o sia dalle guance di Cristo, la fragranza delle interne virtù, e per la esteriore ammirabile disposizione la interiore sovrumana bellezza veniva ad intendersi, secondo quella parola dello Spirito Santo: *L'uomo si riconosce dall'aspetto, e da quel che apparisce sul volto si conosce l'uomo assennato.* *Ecc. i. 26.* Imperocchè la costante esteriore compostezza, e (per così dire) la sempre uguale aria del volto non può aversi, se non regnano nel cuore tutte le virtù che reprimono tutti i movimenti delle passioni, ed all'uomo interiore danno la tranquillità e lo spirito dolce e modesto, di cui parla l'Apostolo. Per la qual cosa molto bene fu detto essere il volto un tacito interprete del cuore. Tra queste virtù però, che risplendevano in Cristo, due sono da lui stesso accennate, per le quali egli si fa distinguere principalmente, voglio dire la mansuetudine e l'umiltà, e di queste specialmente si diede egli a' suoi discepoli e figli per maestro, dicendo: *Imparate da me, che sono mansueto ed umile di cuore;* e di queste continui furono gli esempi ch'egli ci diede nel conversare cogli uomini; e per esse egli veramente meritò di esser chiamato *il diletto sopra ogni diletto.* Perocchè l'essere con tutti mansueto ed umile, affabile e dolce, pronto a dimenticare le ingiurie, ed a far del bene a' nemici, disposto a prendere sopra di sé le altrui miserie per compassione verso de' prossimi, violenta, per così dire, i cuori anche più duri ad amare. Tale fu il costante carattere di questo sposo, onde infinitamente amabile anche per questo lato si rende a chiunque il conosca.

Le sue labbra come gigli stillanti, ec. La somiglianza delle labbra dello sposo co' gigli, sta nella grata, amabile fragranza, ed anche nel colore, in quanto la sua candidezza è simbolo della pura e schietta dottrina. Il primo de' greci poeti, celebrando la faccenda di certi ambasciatori, disse che avevano mangiato de' gigli. Sono adunque simili a' gigli le labbra dello sposo, perchè tutte le sue parole spiravano incredibile soavità; onde quei medesimi che erano stati mandati da' suoi nemici per prenderlo, postisi ad ascoltarlo, dovettero dire: *Nissun uomo ha parlato mai come quest'uomo.* *Joan. vii. 46.* Ed erano le parole di lui quali le descrisse il Profeta: *Parole caste, argento passato pel fuoco, provato nel crogiuolo di terra, affinato sette volte.* *Ps. xi. 6.* Ella è però cosa mirabile il dirsi dalla sposa, che queste labbra stillino non miele, ma mirra, e mirra la più perfetta. Ma questo stesso distingue lo sposo di tutti gli altri maestri che ebbe il mondo, da' filosofi, da' falsi profeti, da' seminatori di errori e di eresie. Perocchè la dottrina di lui casta, pura, odorosa come la mirra, questa dottrina, che spira per ogni parte la mortificazione della carne e l'annegazione dell'uomo vecchio, questa dottrina è dolce ed amabile per le anime che cercano di vero cuore la loro salute, ed è amara come la mirra più schietta agli uomini carnali, i quali amano piuttosto le labbra della cattiva donna (la voluttà) che stillano miele, e le sue parole più molli dell'olio, ma alla fine ella si trova più amara dell'assenzio, e trinciante come spada a due tagli. *Prov. v. 4.* Le anime fedeli sono simili agli Apostoli, i quali (lungi dall'essere tentati dall'esempio di certi discepoli che si ritiravano da Cristo per aver udite delle cose, che dure parvero alla corta loro intelligenza) a lui dissero per bocca di Pietro: *Signore, a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna.* *Joan. vi. 69.* La sola gloria d'imitare lo sposo è bastevole per un'anima fedele a rendere dolci tutte le amarezze della mortificazione e dell'annegazione di se stesso; perocchè egli patì per noi, lasciandoci esempio di seguitare le sue vestigia. *1 Petr. ii. 21.* Osservarono i Padri, come in queste parole è insinuato a' predicatori del Vangelo, che pel vano desiderio di piacere e di esser grati agli uomini, non separino dalla dolcezza delle parole la severità santa della legge, che predichino non loro stessi cercando gli applausi della moltitudine, ma Cristo e il bene delle anime, e, come dice l'Apostolo, *con sincerità, come da parte di Dio parlino dinanzi a Dio in Cristo.* *1 Cor. ii. 17.*

Vers. 14. *Le sue mani fatte al tornio, ec.* Le mani dello sposo, come noto Teodoro e molti altri interpreti, significano le opere fatte da lui; e in tal senso sono più volte poste nella Scrittura le mani. Lodando adunque le mani, loda la sposa le opere esime senza numero del Verbo di Dio fatto carne. Or ella dice, che queste mani son fatte al tornio, cioè, sono lavorate con gran perfezione, nel qual senso proverbialmente anche tra noi si usa questa frase: sono d'oro, cioè di pregio infinito, e tutte effetto della inesprimibile sua carità simboleggiata nell'oro; e le dita sono piene di anella d'oro, nelle quali anella spledonno preziosi giacinti. Perocchè la voce *giacinto*, come apparisce dall'Ebreo e dal Greco, significa in questo luogo, come in altri delle Scritture, la pietra preziosa di questo nome, ch'è di colore celeste. Si nota ancora nelle opere fatte al tornio oltre la perfezione, la celerità e facilità con cui si fanno, a differenza di quelle che con altri strumenti volessero farsi. Così Cristo con meravigliosa facilità, prontezza e perfezione fece le stupende opere, che si leggono ne' santi Vangeli, illuminando i ciechi, risuscitando i morti, sanando tutte le malattie, e giungendo le leggi della natura con una parola. Tra tutti però i prodigi della sua meravigliosa potenza e della sua carità, i più ammirabili sono quelli, nei quali dimostrò l'impero che avea sopra i cuori degli uomini per cangiarli e trarli a sé con una sola parola, come trasse Matteo dal suo banco, ed altri dalla pesca e dalle reti all'onore di suoi Apostoli. Queste opere sì grandi e perfette, eseguite con tanta facilità, erano quelle, colle quali dovea farsi conoscere da tutti la divinità di lui: *Le opere ch'io fo, queste parlano in favor mio.* *Joan. x. 25.* Perocchè la cognizione e la fede della divinità di Cristo erano sommarmente necessarie alla salute degli uomini, e perciò sovente cercò egli di far intendere a' Giudei, che le opere valute, ammirate da essi, erano opere di Dio, perchè opere di lui, ch'era Dio insieme ed uomo. Quindi al Padre le attribuiva, dicendo: *Il Padre, che sta in me, egli fa le opere.* *Joan. xiv. 10;* ma insieme diceva: *Io ed il Padre siamo una stessa cosa.* *Joan. x. 30.*

Auree perciò sono dette le opere dello sposo, perchè opere di Dio, concessaci l'oro è anche simbolo della divinità, come in altri luoghi dicemmo, ma egli è anche simbolo della carità, come si è detto, e noi sappiamo che tutte le opere di Cristo ebbero per principio l'amore di lui verso del Padre, e l'amore verso degli uomini. I preziosi giacinti, onde sono ornate le dita dello sposo,

hyacinthis. Venter ejus eburneus, distinctus saphiris.

15. *Crura illius columnae marmoreae, quae fundatae sunt super bases aureas. Species ejus ut Libani, electus ut cedri.*

16. *Guttur illius suavissimum, et totus desiderabilis: talis est dilectus meus, et ipse est amicus meus, filiae Jerusalem.*

vengono ad indicare (come osservo un antico interprete) i fini ed i consigli celesti e divini, per cui ogni opera esteriore da lui fu fatta.

Il suo ventre d'avorio, ec. Può, a prima vista, recar meraviglia, che la sposa celeste nel suo diletto una parte del corpo la più delata, come quella che è priva di ossa, onde il solo suo nome suona un non so che d'imperetto, ma appunto in questo noi dovem riconoscere la sublimissima cognizione data a lui del carattere del suo sposo. Imperocchè pel ventre di lui certamente s'intende quello che nel Verbo fatto carne apparve agli occhi degli uomini più d'bole ed inferno; ma, come dice l'Apostolo, *quella che è debolezza di Dio, è più robusta degli uomini.* 1 Cor. i. 25. E ciò viene significato allorché si dice, che il ventre di Cristo è di avorio, cioè tutto di osso, di osso forte e candidissimo: onde nelle stesse infermità della carne mortale assunta da lui ed unita alla natura divina, una incomprendibil forza ed una meravigliosa possanza si ascose, per cui e la morte e l'inferno stesso fu vinto. Nel candido colore dell'avorio si manifesta la purezza e mondanza impareggiabile dello sposo, in cui questa purezza e per di più ornata del corteggio di tutte le virtù, significate per li zaffiri, de' quali questo avorio è smaltato. Fu adunque in Cristo la carne stessa fragile e mortale rivestita di insuperabil forza, rivestita di candore più che angelo, rivestita di tutte quelle virtù, le quali della stessa purezza sono ornamento e custodia. Onde, riguardo a queste, si potè dire, che in lui il *corruptibile rivestito fosse della incorruttibilità, ed il mortale della immortalità.* 1 Cor. xv. 53. Il zaffiro più stimato nell'antichità era quello punteggiato di piccole macchie di color d'oro, onde rappresentava il cielo quand'è sereno colle sue stelle. Vedi. Erod. xiv.

Vers. 15. *Le sue gambe colonne di marmo fondate sopra basi d'oro.* Il marmo, di cui qui si parla, egli è un marmo prezioso, e (come portano due antiche versioni greche) marmo di Paros, marmo bianchissimo e finissimo celebrato da tutta l'antichità. Quella statua veduta in sogno dal re di Babilonia, perchè era un'immagine della gloria mondana, avea il capo d'oro, ma i piedi parte di ferro, parte di terra cotta. Dan. ii. 32. Ma nel diletto non solo la testa e l'oro, ma d'oro son anche le piante de' piedi, sopra de' quali posano le gambe di lui, che sono di bellissimo e fortissimo marmo. Colabor anche Isai i piedi di quelli, i quali doveano scorrere il mondo ad annunziare i beni e la salute venuta loro da Cristo; ma quanto più sono da ammirarsi i piedi dell'autore e consumatore della fede, il quale scorse le città ed i castelli della Giudea predicando il regno di Dio, facendo miracoli, patendo persecuzioni, e non istancandosi giammai nell'istruire, nell'illuminare e benedire tutti gli uomini! Egli è veramente quello sposo, di cui fu scritto, che spuntò fuori quel gigante a correre sua carriera; venne dal sommo cielo, e sua carriera fornì con incedibile amore e forza morendo per l'uomo. In questi passi e in tutti i viaggi di Cristo per tutto il tempo della sua vita mortal-risplendente ammirabil candore e purezza d'intenzione, perchè egli non cercò la sua gloria, ma la gloria del Padre e il bene de' prossimi; risplendette una forza e costanza divina, insuperabile a tutte le ingratitudini e persecuzioni degli uomini; e perciò le sue gambe sono dette colonne di marmo, e si aggiugne, che sono fondate sopra basi d'oro, perchè stabile sopra la doppia carità; la carità, con cui egli amò il Padre, ed affina di far conoscere com'è l'amava, andò volentieri alla morte; la carità, con cui amò i fratelli, e per essi diede se stesso a patimenti ed alla croce.

Egli a vedersi è come il Libano. La maniera, onde si è tradotta la nostra Volgata, combina con essa, coll'Ebreo e coll'XXX: perocchè prende qui la sposa a celebrare quel tutto, di cui avea descritte ed encomiate le parti, e vuol dire, tutto quello che nel mio sposo si può vedere negli occhi del corpo e dell'animo, tutto questo forma un'immagine sommoamente grande, erella, spetiosa, amabile, premissa a vedersi, qual è il Libano, monte altissimo, ricco di altissime e bellissime piante, ricco di alberi aromatici, ricco di erbe e di fiori pregiati; perocchè tutta la gloria del Libano nel mio diletto eminentemente ritrovasi. E non è che la sposa non sappia come a tutto questo è superiore in ogni modo il suo diletto, ma ella non potè trovar sopra la terra nulla di più grande da farne paragone con esso. Conoscetene alla figura del Libano, in cui tante rare cose convengono, ella vuol significare come nel suo diletto si riunisce tutto quello che di sìemens e di grande si vide e si vedea sopra la terra dal giusto Abele fino all'ultimo degli eletti; che in lui sono tutte le virtù, tutte le grazie, tutti i doni

di giacinti. Il suo ventre di avorio smaltato di zaffiri.

15. Le sue gambe colonne di marmo fondate sopra basi d'oro. Egli a vedersi è come il Libano, eletto come i cedri.

16. Soavissime sono le sue fauci, ed egli è tutto desiderabile: tale è il mio diletto, ed egli è l'amico mio, o figlie di Gerusalemme.

i quali, con misura determinata, furono distribuiti a tutti e a ciascuno de' Santi, ma senza misura furono versati in lui, che dovea essere lo specioso in bellezza sopra tutti i figliuoli degli uomini. Ed oltre a ciò, siccome il Libano dà l'essere ed il nutrimento a tutte le piante, a tutti gli aromi, a fiori, all'erbe che lo adornano, così da Cristo hanno l'essere e la vita spirituale e la loro perfezione tutti i santi, i quali dalla pienezza di lui ricevono, ed i quali tutti formano la bellezza e la gloria della sua sposa, la Chiesa. Questa Chiesa, dice l'Apostolo, *ella è il corpo di lui ed il complemento di lui, ed egli è il capo, da cui tutto il corpo compaginato e connesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'aumento prende proprio del corpo per sua perfezione, mediante la carità.* Eph. i. 23; iv. 15, 16.

Eletto come i cedri. La sposa, non contenta della comparazione fatta da lei del suo sposo col Libano, monte il più alto e celebrato che si conoscesse dagli Ebrei, paragona adesso lo sposo stesso alle piante più alte e più famose che abbia lo stesso Libano, quali sono i cedri, dei quali è parlato tante volte nelle Scritture. Egli dunque è eletto, sublime come i cedri, perchè di lui sta scritto, che il Padre lo coronò di gloria e di onore, e lo costituì sopra le opere delle sue mani. Psal. vii. 5, 6. Ecco in qual modo di questo diletto, dalla stessa figura, si parlò da Ezechiele: *Queste cose dice il Signore Iddio: Io prenderò della midolla del cedro, del cedro sublime, e la porrò; e taglierò dalla vetta de' suoi rami un tenero ramoscello, e planterollo sul monte alto ed eminente; sul monte sublime d'Israele lo planterò, e spunterà in arboscello, e fruttificherà, e diverrà un gran cedro, e sotto di lui vorranno albergo tutti gli ucelli, e tutte le specie di volatili all'ombra di lui faranno il loro nido.* Ezech. xvi. 22, 23. Questo tenero ramoscello, tolto dalla midolla del cedro e della vetta de' suoi rami del cedro, egli è il Cristo nato di una Vergine della stirpe reale di Davide. Egli, piantato da Dio nella Chiesa, sarà cedro tanto sublime, che sarà protezione di tutti i credenti, i quali all'ombra di lui vivranno, e produrranno frutti di buone opere. Vedi quello che si è detto in questo luogo.

Egli è però da osservarsi, che non ad uno de' cedri del Libano è paragonato dalla sposa il diletto, ma sì a' cedri del Libano: perocchè tutto in lui è grande, tutto è sublime, le azioni, le parole, i patimenti stessi e le umiliazioni, alle quali per amor nostro si soggia.

Vers. 16. *Soavissime sono le sue fauci.* Celebra nuovamente la sposa il dolce soavissimo favellare dello sposo; perocchè di questo ella vuol parlare, parlando delle fauci, per cui passa la voce. Ella adunque previene l'Evanglista, che scrisse: *Tutti ammiravano le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca.* Luc. iv. 22. Quanto nel versetto 13 la sposa lodò le labbra dello sposo, ella disse, che stillavano mirra squisita, e per conseguenza amarissima; ora poi ella aggiugne, che le parole di lui sono sempre soavissime anche quando o corregge, o riprende, o predica la mortificazione di se stesso, come quando colle sue consolazioni e colle decessime promesse conforta le anime. L'Ebreo propriamente dice: *Le fauci di lui (sono) dolcezze.*

Ed egli è tutto desiderabile. L'Ebreo nello stesso senso, ma con più enfasi: *Egli è tutto desiderii.* Tutto quello che è in lui fa sì che egli sia il desiderio e l'amore ardentissimo di tutte le anime che hanno la sorte di conoscerlo. Imperocchè qual mai obbietto più degno degli affetti di tutti i cuori, che quel Verbo di Dio, mistero grande della pietà (come dice l'Apostolo), il quale si è manifestato nella carne, è stato giustificato mediante lo spirito, e stato conosciuto dagli Angeli, è stato predicato alle genti, è stato assunto nella gloria. 1 Tim. iii. 16. Quindi egli stesso, sapienza del Padre, avea detto di se: *Quelli che di me mangiarono hanno sempre fame, e quelli che di me beverono, hanno sempre sete di me.* Ezech. xiv. 29. Ma Cristo non è meno amabile e desiderabile quando è flagellato, coronato di spine, pendente sopra la croce tra due ladroni, satollato di obbrobri, divenuto finalmente l'uomo de' dolori, l'inferno degli uomini. Perocchè, secondo la verissima parola di s. Bernardo, quanto egli fu più umiliato per amor della sposa, tanto più fu utile a lei, e più caro dev'essere a lei.

Tale è il mio diletto, ec. Così finisce la sua pittura la sposa, dicendo alle figlie di Gerusalemme: Ecco ch'io nel miglior modo che seppi e potui vi ho descritto qual sia il mio diletto,

17. *Quo abiit dilectus tuus, o pulcherrima mulierum? quo declinavit dilectus tuus? quaeremus eum tecum.*

17. Dove andonna il tuo diletto, o bellissima tra le donne? dove volse i suoi passi il tuo diletto? e teco lo cercheremo.

CAPO VI.

1. *Dilectus meus descendit ad hortum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, et lilia colligat.*

2. *Ego dilecto meo, et dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.*

3. *Pulchra es, amica mea, suavis, et decora sicut Jerusalem: terribilis ut castrorum acies ordinata.*

1. Il mio diletto è disceso nel suo orto all' areola degli aromati per pascolare negli orti, e coglier gigli.

2. Io al mio diletto, e a me il diletto mio, il quale tra' gigli pascola.

3. Bella sei tu, o amica mia, soave e splendida come Gerusalemme, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia.

l'amore dell'anima mia; giudicate voi se ho ragione di amarlo, e di cercarlo con tanta ansietà. Io non dubito, che voi pure, cominciando a conoscerlo, lo cercherete, lo amerete, e sarete amate da lui.

Vers. 17. *Dove andonna il tuo diletto, ec.* Se la sposa, col delineare a parte a parte questo ritratto, si propose (come dicemmo) di accendere ne' cuori delle figlie di Gerusalemme un vivo ed ardente desiderio di trovare questo diletto, ella ha motivo di congratularsi seco stessa dell'effetto di sue parole. Perocchè ecco che queste anime con tenerissimo affetto la pregano di dir loro dove sia andato il suo sposo, bramose di cercarlo insieme con lei: *Teco lo cercheremo.* Ora in queste parole viene dimostrata la regola che dee tenere nel cercare di Cristo un'anima, che veramente ami la propria salute; voglio dire, dee domandare alla Chiesa, ed apparere dalla Chiesa i mezzi e le vie di trovarlo; imperocchè privilegio costante dell'unica sposa si è l'aver avuto ed aver tuttora per suo maestro Gesù Cristo ed il suo Spirito; ma i semplici fedeli da lei debbono essere istruiti e guidati, affinché non accada che, seguendo il proprio parere, perdano Cristo, mentre credono di cercarlo, ed anche di averlo trovato. E in ciò sono degni non so se più di compassione o di biasimo gli ultimi eretici, i quali, scossa l'autorità sì antica, fondatissima, venerabile della Chiesa, mentre vogliono che nel fatto della religione ciascun uomo sia guida a se stesso, che altro fecero, se non dare un cieco per conduttore ad un cieco? Ne stiano a dire che la guida di ciascun uomo deve essere la divina parola; perocchè toglie che hanno una volta di mezzo quella autorità che dee giudicare del vero senso delle Scritture, delle quali la sposa stessa ricevette da Cristo la intelligenza, che rimane egli più da aspettarsi, se non che ogni uomo, in particolare, secondo i suoi pregiudizii, secondo la sua capacità, secondo il proprio capriccio interpretandole, una religione, è piuttosto un maestro di religione si formi a suo talento; onde alle accese società di tutti questi eretici rimproverare si possa quello che agli ariani fu rimproverato da s. Atanasio: *Gli ariani non hanno una fede, ma molte.* E ciò pur troppo è avvenuto riguardo a questi ultimi eretici, discordanti nei sentimenti e nella pratica tra loro medesimi, quasi non meno di quello che discordano dalla cattolica Chiesa. Cerchiamo noi Cristo nelle Scritture, ma cerchiamolo nella Chiesa, perchè con essa egli è, secondo la sua promessa, ed ella è, e sarà in ogni tempo colonna e base di verità.

Vers. 1. *Il mio diletto è disceso, ec.* Alla interrogazione delle figlie di Gerusalemme risponde la sposa indicando il luogo, dov'è lo sposo, e dove potranno trovarlo. Il mio diletto, dice ella, non è andato lontano: egli è andato nel suo orto: se volete cercarlo, venite voi con me, o lo troverete. Vedemmo già come orto di Cristo ella è la Chiesa Cattolica, e in questa Chiesa egli sta sempre per la fede vera, e per la sua grazia, e in questo solo luogo si hanno gli aiuti e i mezzi per trovar Cristo, la schietta e pura dottrina, i sacramenti, il sacrificio, il sincero culto di Dio. Fuori di questa Chiesa tutto è arida terra e deserta, onde egli stesso avvertì i suoi discepoli a non fidarsi di chi volesse insegnar loro altro luogo dove trovarlo: *Se vi diranno: Ecco ch'egli è nel deserto, non cogliate i maverai: ecco in fondo della casa, non date retta.* Matth. xxiv, 25. Perocchè (soggiunge s. Girolamo) Cristo non trovai nel deserto de' gentili filosofi, non nella casa dei falsi sapienti, non ne' nascondigli degli eretici, ma solamente nel suo orto. In questo orto la sposa nomina in primo luogo l'*areola degli aromati*, vale a dire una parte dell'orto stesso piantata di arboscelli aromatici; e ciò sembra alludere tutte le anime, le quali in qualunque stato distinguansi per esimia professione di virtù, onde sono il buono odore di Cristo a Dio, e queste anime visita con particolare cura ed affetto lo sposo. In secondo luogo, ella nomina *gli orti*, cioè gli scompartimenti dell'orto, assai vasto, in altri orti

particolari, che sono le Chiese diverse, nelle quali tutto fa egli l'ufficio di buon Pastore verso le sue pecorelle, e dov'egli stesso pascola, deliziandosi delle virtù, delle buone opere, de' santi affetti che ivi ritrova; e questi sono i gigli ch'egli raccoglie, e de' quali diletta sommamente per lo incredibile amore ch'egli ha al bene delle anime. Queste virtù e queste buone opere diceasi ancora, ch'ei le raccoglie come per riporre nel suo seno, e serbarle alla ricompensa ed al premio, con cui vuol coronarle; donde apparisce ancora di qual pregio siano le stesse opere de' giusti negli occhi dello sposo, considerate da lui come frutti degni della vita eterna, perchè sono frutti principalmente della grazia del Salvatore.

Vers. 2. *Io al mio diletto, ec.* Il senso di queste parole si è spiegato, cap. II, 16. Aggiungo solamente, che di qui apparisce, come lo sposo si è fatto nuovamente vedera alla sposa, la quale in tali proteste di amore prorompe, e quasi lo addita, dicendo: Ecco là il mio diletto, io lo veggio pascolare tra' gigli. E le stesse proteste di costantissimo e ferventissimo affetto sono un nuovo invito alle figlie di Gerusalemme, perchè allo sposo si diano senza riserbo, ad imitazione di lei, ch'è tutta del suo diletto, il quale è sua porzione, sua eredità e tutto il suo bene. Non il Niseno che l'impegno della sposa si è di conformarsi in tutto allo sposo, talmente che chiunque la veggia, creda di vedere lo sposo, come a chi vede un buono e fedele ritratto pare di vedere la persona stessa ch'ei rappresenta, e ch'è l'immagine di un altro nello specchio rimira dire subito, egli è quel desso. Così (segue a dire il Niseno) quando l'anima sarà ben disposta, e di tutte le macchie ed imperfezioni di questa vita sarà purificata, imprimerà in sé stessa di quella eterna bellezza l'immagine. Questo sentimento del Niseno è molto simile a quello di Paolo la dove, avendo descritto l'indurimento e la cecità, in cui cade Israele, riguardandosi veri fedeli, pronunzia: *Noi tutti però a farci Israele, volentieri, mirando come in uno specchio la gloria del Signore, nella stessa immagine siamo trasformati di gloria in gloria come dallo spirito del Signore.* I Cor. m, 18.

Vers. 3. *Bella sei tu, o amica mia, soave, ec.* L'Ebreo, in vece di *soave*, ha una voce che significa *sacratà, spensività*, e può essere anche nome proprio di una città, cioè di Thersa, ovvero Thersa, la qual città fu dipoi residenza dei re di Samaria; questa città, come vedesi da varii luoghi delle Scritture, doveva essere in sito di grande amunità, e da questo ebbe il nome. Così la sposa sarebbe rassomigliata a due bellissime città reali, e direbbesi: Tu se' bella, o amica mia, come Thersa, splendida come Gerusalemme.

Piacque talmente allo sposo lo zelo, con cui la sposa cercò di trarre all'amore di lui le figlie di Gerusalemme, che repentinamente si volge a lodarla più di quello che avesse mai fatto finora: *Bella se' tu e soave, ovvero la stessa sacratà, tanto tu se' stata ed onabile a chiunque ti mira: Splendida come Gerusalemme*, questa fu detta da Geronimo: *Città di perfetta bellezza, gaudia di tutta questa terra.* Tron. II, 45; e tale ella fu specialmente a' tempi di Davide e di Salomone, da' quali fu nobilitata con molti grandi edifici, e particolarmente col famoso tempio, miracolo di grandezza e magnificenza, cui il simile non vide il mondo, ed anche ne' tempi posteriori, dopo essere stato soggetto a durissime vicende, fu la più illustre città di tutto l'Oriente, come dice Plinio, lib. v, 14. A Gerusalemme adunque, il cui nome significa *visione della pace*, e paragonata la Chiesa, nella quale lo sposo adunò e ripose tutte le virtù e le grazie e i doni celesti, nella quale abita egli stesso ch'è sua pace e sua felicità. Quindi di lui fu scritto: *Esulta e canta inni di laude, casa di Sion, perocchè grande è in mezzo a te il santo d'Israele.* Isai. xli, 6; e altrove: *Nostra città forte è Sionne: sua muraglia e suo*

4. *Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt: capilli tui sicut greges caprarum, quae apparuerunt de Galaad.*

5. *Dentes tui sicut greges ovium, quae ascenderunt de lavacro, omnes gemellis foetibus, et sterilis non est in eis.*

6. *Sicut cortex mali punici, sic genae tuae absque occultis tuis.*

7. *Sexaginta sunt reginae, et octoginta concubinae, et adolescentularum non est numerus.*

8. *Una est columba mea, perfecta mea, una est matris suae, electa genetrici suae. Vide-*

4. Volgi da me gli occhi tuoi, perchè mi fecero sorvolare: i tuoi capelli come un gregge di capre che spuntano dal Galaad.

5. Li tuoi denti come un gregge di pecorelle, che tornano dal lavatoio, tutte con parti gemelli, e sterile tra queste non è.

6. Come la scorza di melagrana, così le tue guance, senza quello che in te si nasconde.

7. Sessanta sono le regine, e ottanta le spose di secondo ordine, e le fanciulle sono senza numero.

8. Una è la mia colomba, la mia perfetta, ella è unica della sua madre, la eletta alla sua

parapetto sarà il Salvatore. Isai. xvi, 2. Vedi anche Isai. lvi, 11, 12, e Apocal. xxi, 10, 12, 13, ecc., dov'è descritta la vera vigilia variata e preziosa delle vive pietre, onde si edifica la mistica nostra Gerusalemme. Queste vive pietre sono i fedeli ricchi di virtù e di merito, de' quali ancora sta scritto, che saranno il manto, di cui ella sarà rivestita, e se ne abbiglierà come sposa. Isai. xlviii, 18.

Terribile come un esercito, ec. Quando lo sposo paragona la sua diletta ad un esercito messo in ordine per combattere, ovvero (come porta l'Ebreo) ad un esercito unito sotto le sue insegne, egli suppone, che la stessa diletta ha del nemico, i quali continuamente le fanno guerra implacabile, ond'ella ha da essere sempre in ordine per combattere nella buona milizia. I nemici di lei son nemici ancor dello sposo, e contro di questi, riunita sotto il suo condottiere celeste, ella ha da combattere fino alla piena e perfetta vittoria: e tale è pure la condizione di ogni anima giusta, la cui vita sopra la terra è milizia, come dice Giobbe, vii, 1.

L'arme più valida in questa pugna, ella è l'orazione, e la istanza e perseveranza nell'orazione. Perchè questa (dice il Crisostomo) è un'arme celeste, per cui un uguale balista si respinge un nemico solo, e mille nemici. Ha però singolare efficacia e virtù l'orazione comune, nella quale la coesione ed unione de' fedeli e i clamori dei sacerdoti hanno incredibile forza per atterrire e conquistare i nemici della salute: e per essa principalmente apparisce la Chiesa come un esercito messo in ordine di battaglia.

Vers. 4, 5 e 6. Volgi da me gli occhi tuoi, ec. Avea detto (cap. iv, 9) ch'ella lo avea ferito con uno degli occhi suoi: adesso poi, esaltando sempre più la bellezza degli occhi di lei, con forte e graziosa iperbole le dice che altrove li volga, perchè fuori di sé lo rapiscono. Tutto ciò veramente esprime un eccesso di amore, che potrebbe non solamente straordinario, ma quasi incredibile, se non fosse giustificato dalle dimostrazioni di carità ch'egli diede col fatto alla sposa, e nelle quali parve ch'egli, per amore di lei, abbandonasse il pensiero della sua gloria, riducendosi a dare tutto se stesso per lei, e a soffrire ogni specie di umiliazioni e di patimenti. Ma tanto tempo prima che adempiesse lo sposo gli eterni consigli di sua misericordia e bontà formati a favore di lei, volendo lo Spirito Santo anticipatamente annunziarli, poteva egli servirsi di espressioni più moderate quando la carità di questo sposo dovea passare ogni termine ed ogni misura? Ciò sia detto per quelli, i quali a prima vista restando colpiti da tal maniera di parlare, ardissero di dubitare, se questa veramente a un tale sposo convenga. Imperocchè debbono essi considerare che molto meno, secondo le idee della nostra umana ragione, convenir potrebbe che il Verbo di Dio, l'unico figlio del Padre vestita la carne dell'uomo peccatore, benchè senza peccato, in essa padrone e sovrano, come pater e mater per amore dell'uomo, e non per alcuna attrattiva ch'ei vedesse allora nell'uomo, ma perchè di bella e di virtù, e di ogni bene voleva arricchirlo. Ma tornando alla spiegazione di queste parole, non è già che lo sposo si ammorzi o si disponga, perchè la sposa a lui tenga rivolti continuamente i suoi sguardi, e lui miri e la sua volontà, e a lui s'indirizzi colla viva fede, e col fervor desiderio di piacerli, ma ha voluto anzi con frase sì forte, e con termini sì espressivi dichiarare quanto un tal amore egli ami, e come per ottenerla stimi bene impegnati tutti gli eccessi di carità, e tutto quello che ha per lei.

I tuoi capelli come un gregge, ec. Intorno a questa parte del verso, e intorno a due seguenti, vedi quello che si è detto, capo iv, 1, 2, 3.

Vers. 7 e 8. Sessanta sono le regine, e ottanta le spose di secondo ordine, ec. Ho voluto esprimere nella versione il vero senso che ha qui, come in molti luoghi delle Scritture, la voce *concubinae*. Vedi quello che si è detto, Gen. xxv, 6. Queste spose di secondo ordine erano di condizione inferiore alle mogli primarie. I figli di queste entravano a parte della eredità del pa-

dre, laddove i figli delle mogli secondarie ricevevano dal padre solamente de' donativi, e, come oggi diremmo, de' legati. Non istò qui a dire, che queste regine e mogli di secondo ordine e fanciulle non hanno nulla che fare colle donne ramate da Salomone, perchè per vederlo, basta leggere la Storia sacra, dove di regine e di mogli si nota un numero assai maggiore di fanciulle che poi fossero da lui mantenute non si fa parola. Vedi in Reg. xi. Non mescoliamo adunque, e non confondiamo i fatti di un re, cui la vergognosa passione delle donne precipitò in un abisso di mali, co' sacrali misteri del vero Salomone, il quale non ha se non una sposa e questa amata con perpetuo purissima carità, come qui pure si dice. Una sola fu e sarà sempre la vera religione, ed una per conseguenza fu e sarà sempre la vera Chiesa depositaria di questa religione: ma perchè questo Chiesa è un corpo grande, ella perciò è composta di molte parti: *In molti siamo un sol corpo*, diceva Paolo, 1 Cor. x, 17, e un solo è il ovile, come un solo è il pastore, ma le pecorelle son molte, e queste in molti branchi divise. Jo. x, 16. E veggiamo ancora con lo stesso Paolo, come tutto all'unità si riduca: *Un solo corpo, un solo spirito, come siete ancora stati chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione, un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo e un solo Dio*. Ephes. iv, 4, 5, 6. Questo corpo, perciò è un corpo visibile, dovette avere eziandio un capo visibile, che fosse come il centro della unità, e questo capo lo dato alla Chiesa da Cristo nella persona di Pietro e de' suoi successori i Romani pontefici: *Pu se Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa*. Matth. xvi, 18. Ne debbo lasciar di osservare, che siccome di questa unità, secondo l'Apostolo, è una prova quell'unio battesimo, per cui in questo ovile si entra ed in questa famiglia, così n'è ancora argomento, secondo lo stesso Apostolo, quel solo pane, di cui tutti i fedeli partecipano: *Un solo pane, un solo corpo siamo noi molti, i quali tutti dello stesso pane siamo partecipi*, 1 Cor. x, 17: e finalmente n'è argomento quell'unica oblazione monda, la quale in tutta la cattolica Chiesa si offerisce. Malachi, i, 11. Ed ecco quella unità sì essenziale alla vera Chiesa al bene di essa, eccola, dico, preconizzata tanto tempo avanti dallo Spirito Santo, e dallo sposo di lei, che dice: *Una è la mia colomba; e di più: Unica della sua madre, eletta alla sua genitrice*. Questa madre della nostra spirituale Gerusalemme ella è la Gerusalemme celeste come c'insegna l'Apostolo: *Quella ch'è lassù Gerusalemme, ch'è nostra madre*. Gal. iv, 26. Perchè dal cielo venne il capo di lei, dal cielo la nuova legge, ch'ella professò ed insegna, legge impressa ne' cuori degli uomini dallo Spirito Santo, e dal cielo vide scendere questa sposa l'Apostolo s. Giovanni, Apocal. xxi, 40, al cielo aspirano tutti i desiderii di lei, e tutte le sue speranze sono nel cielo. La Gerusalemme del cielo ha questa unica figlia sopra la terra, figlia eletta, e cara sopra tutte le cose alla unica madre; e questa figlia ella è l'unica colomba. L'unica sposa dello sposo celeste. Questa unica figlia e sposa riceve e accoglie nella sua società un grandissimo numero di anime, e queste di condizioni differenti e di merito. Quelle, le quali in questa famiglia grande hanno il primo posto di amore, si chiamano regine, perchè sono le anime perfette, sublimi in virtù, fatte degne non solo di essere nel numero delle spose, ma di avere tra queste la suprema dignità. Quelle che hanno il secondo luogo, sono le spose secondarie, e questa classe ella è di que' giusti, i quali sono veramente uniti a Cristo mediante la grazia di lui, nella quale vivono, ma a molte imperfezioni essendo soggetti tuttora, formano perciò il secondo ordine delle spose meno privilegiate e onorate delle prime. Le fanciulle poi, le quali nella casa grande non sono ne padrone, nè spose, ma ancelle, sono tutte le anime, le quali, mediante la fede e il battesimo, furono incorporate alla Chiesa, ma si rendettero indegne dell'onore di spose per lo peccato, con cui e la grazia santificante perdettero e macchiarono la veste nuziale. Possono però ricuperare la grazia per mezzo della penitente, e sono

runt eam filiae, et beatissimam praedicaverunt: reginae, et concubinae, et laudaverunt eam.

9. *Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?*

10. *Descendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, et inspicerem si florisset vinea, et germinassent mala punica.*

sopportate dallo sposo, e perchè si convertano, e perchè al bene e alla santificazione servano delle anime elette. Di queste ultime il numero è maggiore di quello delle prime e di quello delle seconde, e non è qui fissato, quasi sdegnando lo sposo di numerarle, perchè troppo a lui sono spiacenti. Similmente più piccolo, che delle seconde, è il numero delle sponse perfette, le quali tutto si meritano l'amore e la predilezione dello sposo. Vedi *August. in ap. epist. Jo. Tract. v.* Il numero poi di sessanta e di ottanta sono numeri fissi e determinati, posti in vece di numeri indeterminati, secondo il frequente uso delle Scritture; ma si pone il numero fisso per indicare la certezza della previsione divina, perocchè conosce il Signore quelli che sono suoi. Di tutti questi tre ordini di fedeli si forma l'unica sposa, l'unica colomba, la perfetta l'unica della sua madre, l'eletta della sua genitrice. Veggano gli Eretici, veggano gli Scismatici, veggano tutte le società divise dalla figlia se sperar possono di avere giammai società e comunione colla madre.

La videro le donzelle, ec. È gloria grande di questa sposa, che tutti coloro che la veggono l'ammirano e la celebrano con affetto sì grande; e di ogni anima fedele è debito certamente di onorare quella madre, e di ripetere quest'inno di lode e chiamarla, com'ella è, beatissima per l'amore eterno del suo Dio e suo sposo, il quale d'immensi doni l'arricchì, e beatissima ancora per parte degli Apostoli, che sono suoi fondamenti, per parte dell'immenso stuolo di martiri che la sostennero e la illustrarono; per parte finalmente dell'infinito numero di santi, ch'ella diede al suo sposo.

Quello ch'è però di massima importanza per noi, si è di apprendere il rispetto dovuto da noi a questa madre nostra, la quale, come dice l'Apostolo, *1 Tim. ii, 15, è colonna e base di verità*, e la docilità e sottomissione, con cui dobbiamo ascoltarla, e ricevere i suoi oracoli, venerando in essi i dettami dello Spirito Santo, il quale per bocca di lei parla. Per questo impariamo da Cristo, che chiunque non ascolta la Chiesa dee tenersi come da Gentile ed un Pubblicano. Tutti quelli che più conobbero lo sposo, e più degli altri amarono lo sposo, furono sempre i primi nell'amore e nella venerazione verso la sposa.

Vers. 9. *Chi è costei, ch' esce fuori, ec.* Sono mirabilmente dipinti, anzi che annunziati, in questo versetto i progressi della sposa di Cristo. Ella fa come aurora sorgente per tutto quel tempo, nel quale gli Apostoli e i discepoli del Salvatore ascoltavano la sua dottrina, ed erano a poco a poco illuminati dal sole di giustizia, la quale disacciava le tenebre della loro ignoranza, e le deboli e timide loro menti svegliava allo studio e all'amore della verità e della virtù. Quindi egli diceva loro: *Multe cose ho ancora a dirvi; ma non potete adesso portarle*; temporando egli la luce delle sue istruzioni per adattarle alla capacità di uomini rozzi ancora ed imperfetti. Ma venuto il giorno grande, nel quale lo Spirito Santo, secondo la promessa di Cristo, venne sopra i credenti, l'aurora diventò una piombissima luna, anzi un vero sole. Divenne bella la Chiesa come la luna, perchè nel mezzo di un mondo pravo e perverso ed accecato dalla idolatria, nella tetra notte di una generale infedeltà cominciò a risplendere per la insigne purezza de' costumi, per la innocenza e santità della vita, e per la copia di tutte le buone opere, divenne bella ed eletta come il sole per la non più celata sapienza, e per l'ardentissima carità, con cui tutta si diede a illuminare ogni parte della terra, e ad accendere dappertutto il fuoco celeste ond'era ripiena. Divenne ella finalmente terribile a' demoni, a' falsi sapienti, a' tiranni nemici della fede per la invitta forza e costanza, di cui fu rivestita dall'alto. Ed ecco quel gran prodigio, il quale, con manifesta allusione a questo luogo, fu descritto da s. Giovanni: *Un gran prodigio apparve nel cielo. Una donna vestita di sole, e la luna sotto i suoi piedi. Apocal. xii, 1.* Intorno alle quali parole non ripeterò adesso quella che si è notato qui avanti, *cap. ii, 6.*

Aggiungerò solamente, che la luna è figura della umanità di Cristo, il solo figura della divinità. Si avvanza adunque la Chiesa bella come la luna per la imitazione e somiglianza di Cristo, eletta come il sole per la similitudine e unione con Dio, la qual unione è il termine della vera virtù. Ella è ancora terribile come un esercito messo in ordine di battaglia, perchè l'ordine, la subordinazione,

gebitrice. La videro le donzelle, e beatissima la chiamarono; le regine e le sponse di secondo ordine, e la lodarono.

9. Chi è costei, ch' esce fuori come aurora sorgente, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia?

10. Io discesi nell'orto delle noci per vedere i pomi delle valli, ed osservare se la vigna fosse fiorita, e se germogliassero i melagrani.

la concordia ch'è nella Chiesa, la rendono formidabile anche all'inferno. Quindi il gran martire s. Ignazio diceva a' Cristiani: *Quando voi continuamente vi adunate insieme, sono distrutte le forze di Satana, e le infuocate sueste di lui che stimolano al male, cadono a vóto; perocchè la vostra concordia è la consonante fede e ruina di lui, e a' satelliti e amici di lui è tormento. Niente c'ha di meglio della pace di Cristo, per cui si tolgono tutte le guerre degli spiriti dell'aria e dei terrestri.* Ep. ad Eph.

Vers. 10. *Io discesi nell'orto delle noci per vedere, ec.* Queste parole, per sentimento quasi comune degli interpreti, sono dello sposo. Vedi s. Girolamo sopra il *cap. xii di Zaccaria*. Alcuni per l'orto delle noci intendono un luogo piantato non tanto di noci, ma ancora di tutti quegli arbori, il frutto de' quali sotto dura corteccia è rinchiuso. Quando lo sposo dice: *Io discesi*, viene a rammentare la sua Incarnazione, nella quale discese dal cielo, Jo. vi, 38, come disse egli stesso, e si annichilò preza la forma di servo, Philip. ii, 7. Quando poi egli aggiunge, che discese nell'orto delle noci, volle dire che discese nel suo orto, in un orto ch'era figura di lui medesimo. Imperocchè il frutto del nocce è egli paragonato, perchè in lui la divinità era coperta dalla carne ch'egli assunse; e di più questa carne, benchè senza peccato, volle ancor soggettare a tutte le amarezze di una vita povera e travagliata e a tutte le asprezze della passione; onde quasi da doppia scorta e da doppio velame l'essere divino di lui rimaneva coperto e nascosto.

La Chiesa ancora e l'antica e la nuova sono paragonate all'orto delle noci, ma in diversa maniera. L'antica sotto la scorza de' riti e de' sacrifici carnali, sotto il velo eziandio degli avvenimenti di quel popolo nascondeva il Messia. Così, per esempio, (come notò l'Apostolo) *Cristo era la pietra*, la quale, percossa da Mosè colla verga, diede acqua nel deserto al popolo sifibondo; la pietra, dico, era Cristo, perchè figura di Cristo, il quale, percossa nella passione, dovea diventare fonte perenne di grazia e di vita per le anime. Venne adunque il Cristo alla Sinagoga, e ruppe la scorza della noce, e tolse il velame della lettera, e si manifestò come vero Messia adempiendo tutte le figure e tutte le profezie che parlavano di lui. Ma i Giudei, e principalmente i loro maestri, gli Scribi, i Farisei e i Sacerdoti giudei, seguendo i pregiudizii del corrotto loro cuore, piuttosto che gli oracoli delle Scritture, e volendo un Messia, a modo loro, restando nell'accecamento, ed anzi della propria loro opinione e delle vane loro tradizioni si fecero (per così dire) un nuovo deo, sotto velo, per cui nulla più interessò de' misteri nascosti sotto la lettera della legge, i quali, sotto del loro occhio si adempivano, senza che vi riflettessero, e senza che si prendessero pensiero d'intenderli. Così nella superba loro ignoranza non vollero che potesse essere il Cristo un uomo che nascondeva la sua grandezza sotto la scorza di una gran povertà e di una umiltà profundissima. Mentre però la massima e più riputata parte della nazione Ebraica rinunziava la Messia, egli andava a poco a poco piantando il suo nuovo orto delle noci, la nuova Chiesa, nella quale sotto l'amara ed aspra scorza della penitenza e nella propria annegazione, si nascondevano i preziosi frutti della grazia; la qual grazia predetta e figurata nell'antica legge effettivamente non si ha se non nella nuova.

Scese adunque il Cristo nell'orto delle noci, venne a visitare la Sinagoga, e a visitare specialmente le piante multifide poste nelle valli, per le quali piante sono significate le anime umili, delle quali non era totalmente priva la Sinagoga, e queste con grande ansietà aspettavano la venuta di lui. Disse ancora per osservare se la vigna tutta del Signore degli eserciti fosse fiorita, e questa, secondo la interpretazione d'Isaia (*cap. v, 7*) ella è la casa d'Israele. Questa vigna, quanto alla porzione più grande, non era fiorita; ed anzi, dopo che il Signore con molta sollecitudine, pazienza e carità la ebbe coltivata assai lungo tempo, in vece di uve non diede se non lambrusche. Ma nei poveri, negli uodii di quel popolo fiorì la vigna, e massimamente negli Apostoli e ne' discepoli, che diedero speranze di ottimo frutto. Questi sono ancora figurati nelle piante di melagrani, i quali lo sposo visita per vedere se abbiano germogliato, ovvero (come leggono i LXX) se abbiano gettato i fiori. In questi veramente lo sposo trova i fiori, trova ottimi desti

11. Nescivi: anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.

12. Revertere, revertere, Sulamitis: revertere, revertere, ut intueamur te.

C A P O VII.

1. Quid videbis in Sulamite, nisi chorus castrorum? Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia principis! Juncturae femo-

11. Io fui nell'ignoranza: l'anima mia mi conturbò per ragione dei cocchi di Aminadab.

12. Ritorna, ritorna, o Sulamitide: ritorna, ritorna, affinché noi ti veggiamo.

1. Che è quello che tu vedrai nella Sulamitide, se non cori militari? Quanto belli sono i tuoi passi ne' (tuoi) calzati, o figlia di princi-

deri, li trovò pronti a bere il calice che dovea bere egli stesso, ed non di essi, ancor più fervente, gli disse: *Sono pronto ad ire con te alla carcere ed alla morte.* Vero è che la tentazione dissipa questi primi fiori; ma poco dopo a fiori e frutti copiosi di carità, di pazienza, di forza trovo egli in queste sue elette piante, negli Apostoli e ne' discepoli, i quali alla cognizione ed all'amore di lui condussero infinito numero di eretici.

Vers. 11. *Io fui nell'ignoranza: l'anima mia, ec.* A quello che disse lo sposo nel precedente versetto, rispondesi in questo versetto, nel quale, per comunismo parere de' Padri e degli interpreti, quella che parla ella è la Sinagoga. Ed è da notare, per la intelligenza di queste parole, che dove la nostra Volgata legge in una sola parola *Aminadab*, nell'Ebreo sono due voci *Amini Nadab*, ovvero *Nadib*, che vuol dire popolo spontaneo, e la difficoltà di grammatica che potrebbero opporsi a ravvisar qui piuttosto un nome appellativo che un nome proprio, sono tolte da gli stessi Rabbini, co quali si accordano ancora varie antiche versioni greche. Posto ciò, la Sinagoga convertita (come lo sarà un giorno, secondo gli oracoli de' profeti e di Paolo) confessa qui la miserabile sua funestissima ignoranza, e questa stessa confessione è già indizio di molta sapienza. Questa ignoranza ella è quel velo, che al dire di Paolo anche al dì d'oggi quando si legge *Mosè, è posto sul cuore degli Ebrei, e sarà tolto allorché siassi Israele risolto al Signore*, n. Cor. in. 15, 16. Allora la Sinagoga compita dirà: Lo sposo venne nell'orto delle noci, visitò la sua vicina, ma io fui nell'ignoranza, non conobbi lo sposo, non conobbi il Messia, non conobbi il tempo della visita ch'ei mi faceva, e si adempì, per mia sciagura, quel terribile oracolo: *Accreca il cuore di questo popolo, istupidisci le sue orecchie, e chiudi i suoi occhi*, Isai, vi, 10. Così la Sinagoga un giorno confesserà contro se stessa la sua ingiustizia al Signore, ed egli le perdonerà la empietà del suo peccato, vale a dire del gran rifiuto. *Psal. xxxi.* 5. Questa ignoranza e questa deplorabile cecità fu aidotta da Cristo al Padre nella sua orazione per i medesimi Ebrei, affin di muoverlo a misericordia: *Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che fanno.* Luc. xxiii, 34. Perchè se conosciuto l'avessero, avrebbero egli mai crocifisso il Signore della gloria? Erano adunque ciechi gli Ebrei, e guidati da ciechi, che tali erano gli Scribi, i Sacerdoti, i capi del popolo. E anche quando gli eletti uomini di questa infelice nazione ebbero portata per una gran parte di mondo la parola dell'Evangelio rigettata da Israele, e coll'efficacia della predicazione e cogli infiniti miracoli ebbero condotto ad obbedire alla fede le turbe dei Gentili, la Sinagoga non solo non credette, non solo non riconobbe il Messia, ma anzi nella incredulità si ostinò sempre più, ma anzi fu maggiormente turbata e disgustata, com'ella dice, dal vedere i cocchi del popolo Gentile e del popolo spontaneo, il quale con gran vece correva ad abbracciare la fede, ed unirsi alla nuova Chiesa. Questo popolo spontaneo è quello, di cui lo sposo disse per Isai: *Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, ec.* Rom. vii, 49, 20. Isai, lxxv, 1. Questo popolo correrà con allegrezza, festa e solennità alla Chiesa a confessare e adorare Gesù Cristo. Ed ecco la nuova ragione di turbamento e di scandalo per la Sinagoga. Gli Ebrei o non credevano che dovesse esser giorno aperta a' Gentili la porta della salute, o non credevano che a salute potesser quelli pervenire senza passare pel Giudaismo, e sottoporsi alle cerimonie legali. L'Ebreo superbo disprezzava i Gentili, i quali, per la corruzione somma de' loro costumi, sono più volte nei Profeti rassomigliati alle bestie ed alle fiere selvagge. Ma Cristo, come dice l'Apostolo, fu ministro de' circoncei per adempiere le promesse fatte ai Padri: le genti poi onorino Dio per la sua misericordia. Perchè egli al domestico olivo innestò la marza dell'ulivo salvatico, come lo stesso Paolo, Rom. xi, 24. Innestati in tal guisa a Cristo i Gentili, non solo divennero una sola cosa in Gesù Cristo; non solo divennero membri di Cristo, ma divennero ancora per conseguenza seme di Abrahamo, quel seme, cui furono fatte da Dio le promesse, come ragiona l'Apostolo: *Se voi siete di Cristo, dunque siete il seme di Abrahamo, eredi secondo la promessa.* Gal. iii

29. La Sinagoga però da questo ancora prese motivo di disprezzare la Chiesa stessa, e di alienarsi da lei sempre più, come osservò l'Apostolo, dicendo a' Gentili, che per cagion loro gli Ebrei erano nemici della Chiesa di Cristo: *Nemici per causa vostra.* Ed ecco quello che la Sinagoga pentita e gemente esprime con queste parole: *L'anima mia mi conturbò per ragione dei cocchi di Aminadab.* Rom. xi, 28.

Vers. 12. *Ritorna, ritorna, ec.* Ma la nozione de' patriarchi e de' profeti, gli Ebrei, dai padri de' quali venne anche il Cristo, hanno egli incampato sul per cadere? No, dice l'Apostolo: *ma il loro delitto è salute alle genti, ond'essi prendano ad emularle, e uscendo dalla lor incredulità, al naturale olivo sieno nuovamente innestati.* Perchè l'induramento è avvenuto in una parte od Israele, per fino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti, e così si salvi tutto Israele. Rom. xi, 25, 26. Questa conversione d'Israele è aspettata dalla sposa di Cristo, la quale ardentemente bramando di veder riunita seco e collo sposo la ripudiata, la chiama, la esorta, e con affetto grande la pressa a tornare. Quindi è che col nome di Sulamitide l'appella, che vuol dire una che appartiene al pacifico, Perchè, secondo la più plausibile interpretazione della voce *Salomon*, è derivato questo nome di Sulamitide. Ed è come se volesse dire la sposa: O tu, che al te di pace appartieni, e a lui se' promessa come suo retaggio insieme colle altre genti: o tu, che più di qualunque altra gente dovessi essere porzione nobilissima del suo regno, e da lui ti separasti per ignoranza, ritorna, ritorna alla tua pace, ritorna al tuo sposo, ritorna, ritorna, affinché noi ti veggiamo, affinché noi godiamo di sì bello e giocondo spettacolo, qual sarà quello della tua riunione con noi. Questo grande spettacolo, il ricevimento degli Ebrei nella Chiesa, sarà per la Chiesa stessa una risurrezione da morte, come dice l'Apostolo, xi, 15. Ed egli vuol dire, che la conversione piena del Giudaismo, non solo consolerà incredibilmente la Chiesa, ma servirà grandemente a ravvivare la carità e lo spirito di religione intiepidito, o raffreddato nei cuori delle nazioni. Quand'ei sacri ricevuti, il fervore della loro carità e il nuovo spirito, onde saranno animati, e gli esempi della viva loro fede faranno vossare a' vecchi Cristiani, e gli indurranno a migliorare i loro costumi. Con ragione adunque la Chiesa Cattolica e tutti i veri figli di lei sospirano questo ritorno, e a Dio lo domandano, e nell'aspettazione del tempo stabilito negli eterni decreti per avvenimento sì grande, con ogni dimostrazione di carità procurano in tutte le occasioni di far conoscere agli stessi Ebrei la compassione sincera del misero stato loro, ed il desiderio della loro riunione.

Vers. 1. *Che è quello che tu vedrai nella Sulamitide, se non cori militari?* Queste parole nell'Ebreo vanno unite al capo precedente, onde continuano e finiscono il ragionamento ivi incominciato, e contengono un elogio della convertita Sinagoga, nella quale dice lo sposo, che non si vedranno se non cori di lieta gente, ma armati, cori di uomini e di donne che enteranno le lodi di Cristo, e saranno preparati a combattere per lui. Questa Sulamitide, la quale prima odiava e bestemiava il nome di Gesù Cristo, odiava e bestemiava la sua fede, amerà talmente il Cristo, amerà talmente la fede abbracciata, che non saprà saziarsi di celebrare la carità di Cristo, e di tutto cuore bramerà di dare il sangue e la vita per lui e per la fede.

Ma seguendo ancora la unione fatta nella nostra Volgata col nuovo ragionamento di questo capitolo, noi possiamo dire, che Sulamitide sia chiamata quella non piccola porzione del Giudaismo, la quale fin da principio alla predicazione degli Apostoli si convertì, e formò la Chiesa di Gerusalemme, madre di tutte le altre, e molte altre ancora nella Samaria, nella Galilea, ec. Ch'era ella questa Sulamitide poco tempo innanzi? Serraglio di lioni, di tori, di unicorni, che circondarono il Cristo per isbranarlo, come dice egli stesso. *Psal. xxi, 43, ec.* Ma abbracciata la fede, uniti quegli Ebrei cogli Apostoli e co' discepoli del Salvatore, formarono tanti cori di gente, che altro quasi non facea, se non contare inni di lode e di ringraziamento al Salvatore, e combattere per la sua fede, e patire le persecuzioni

rum tuorum, sicut monilia, quae fabricata sunt manu artificis.

2. *Umbilicus tuus crater tornatilis, numquam indigens poculis. Venter tuus sicut aceruus tritici, vallatus liliis.*

3. *Duo ubera tua, sicut duo hinnuli gemelli capreae.*

4. *Collum tuum sicut turris eburnea. Oculi*

pe! Le giunture de' tuoi fianchi (son) come monili lavorati per mano di artefice.

2. Le tue viscere (sono) un nappo fatto al tornio che non manca mai di bevanda. Il tuo ventre come un monte di frumento circondato dai gigli.

3. Le due tue mammelle come due teneri caprioli gemelli.

4. Il tuo collo come torre di avorio. Gli oc-

ed ogni sorta di mali trattamenti dagli increduli e furiosi loro fratelli, come e dagli Atti degli Apostoli e dalla lettera agli Ebrei apparisce. Vedi *Act. vii*, 4; *xiii*, 50, ec. *Heb. x*, 32, ec. *1 Thes. sal. ii*, 14 e 15.

Quanto belli sono i tuoi passi, ec. Per li passi intendonsi i piedi, ovvero l'andatura della sposa; perocchè, secondo la parola dello Spirito Santo: *La maniera del camminare annunzia l'essere dell'uomo*. *Ecc. xii*, 27. Ond' ella è qui detta *figlia di principe*, cui si conviene colla modestia il decoro e la gravità. Queste parole pertanto da' Padri generalmente s'intendono della Chiesa, degli Apostoli e de' discepoli di Cristo, dei quali disse già Isaia, secondo la versione dell'Apostolo: *Quanto sono belli i piedi di quelli ch' evangelizzano novella di pace, novella di felicità!* *Rom. x*, 15. *Isai. xlii*, 7. *Nahum*, 4, 15. Di questi profeticamente è qui pur celebrata dallo Spirito Santo la bella andatura, e i piedi ornati di bei calzari. Figlia di re è detta la Chiesa di Cristo anche in quel salmo, ch' è, come già dicemmo, quasi lo sbizzo del quadro ed il modello dell'edificio finito e compiuto da Salomone in questo suo libro: perocchè ivi pure furono celebrate da Davide le nozze di questa medesima sposa detta *figlia di re e di principe*, perchè del Re dei regi ella è non solamente sposa, ma anche figlia. Ved. *Psalm. xlii*, 13. L'andatura o i passi di questa sposa sono qui lodati altamente, perchè per in essi sono significati i movimenti della carità e dello zelo per la gloria di Cristo e per la salute delle anime, zelo dimostrato dagli Apostoli e da' discepoli del Signore nel correre per ogni parte ad istruire, ad esortare, a correggere, a convertire le anime. Questi passi dunque e questa costante andatura della sposa piacciono grandemente allo sposo, amante sì tenero delle anime, e perciò diceci che i piedi, strumento di questi passi, sono adorni di bei calzari. Di questi calzari fa menzione anche Paolo, *Ephes. vi*, 15, dove dice: *Calzati i piedi in preparazione al Vangelo di pace*, e vuol significare, che ottima preparazione a predicare il Vangelo si è l'aver ben composti gli affetti, ed ornati e difesi mediante la umiltà e la povertà di spirito, per cui quelli che annunziano agli uomini la pace di Dio, pace abbiano in loro stessi, avendo mortificata la carne e obbediente allo spirito, come lo spirito a Dio. Tali sono i calzari di questa figlia di re.

Le giunture de' tuoi fianchi (son) come monili, ec. Convenien osservare che si ha in queste parole una tacita allusione alla lotta di Giacobbe coll'Angelo, allorchè questi vedendo che non potea superare Giacobbe, toccò il nerbo del fianco di lui, ed egli zoppicava del piede. *Gen. xxxii*, 25, 31. Fu questo un fatto profetico significante quello che doveva avvenire a' posteri di Giacobbe, i quali avrebbero zoppicato nel culto del vero Dio, e doveano meritare perciò l'aspro rimprovero di Elia: *Fino a quando zoppicate voi da due lati? Se il Signore è Dio, tenete da lui. Se poi è Baal, seguitelo lui*. *iii Reg. xviii*, 21. Vedi anche s. Agostino, *Serm. lxxx de Temp.* Ma qui della Chiesa si dice: non solo i tuoi passi son belli, o figlia di principe, ma anche i nervi, che servono a camminare, sono forti, e le giunture dei nervi e delle ossa de' tuoi fianchi sono talmente stabili, che non è timore che tu venga giammai a zoppicare nella buona dottrina e nelle purissime regole de' costumi. Conciossiachè queste giunture de' fianchi tuoi sono come bel monile di varii pezzi formato, uniti e connessi con molta arte per mano di peritissimo artefice. Per la qual cosa è qui encomiata la robustezza de' fianchi, come quella che serve alla sposa per camminare dirittamente, serbandosi intera la fede, ed immacolata la vita. S. Girolamo nella lettera *xvi* ad Eustoch., accenna un'altra spazione, tenuta anche da alcuni interpreti, secondo la quale verrebbe qui indicata la mirabile fecondità della Chiesa di Cristo, fecondità, ond' ella è ornata quasi di prezioso monile fatto per mano d'insigne artefice, perchè questa fecondità è dono di lui, il quale alla sterilità di moltissimi figli, e la sterilità fa che abiti nella casa, lieta madre di figli. *Psalm. cxvi*, 8.

Vers. 2. Le tue viscere (sono) un nappo, ec. La voce *latus umbilicus* è usata nel senso, secondo il quale l'abbiamo tradotta, *Prov. iii*, 8, e la voce Ebraea corrispondente ha lo stesso preciso significato. La fecondità della sposa accennata forse (come dicemmo) qui innanzi, è adombrata adesso colla similitudine del nappo, che non manca mai di bevanda; perocchè con simil figura

la propagazione de' figliuoli anche in altri luoghi delle Scritture è significata, *Prov. v*, 15, 16; *ix*, 47. *Ecc. xxvi* 5; onde dove la nostra Volgata dice, che questo nappo non mancherà mai di bevanda, una versione latina assai celebre porta: *Non è mai senza fecondità*. E la stessa fecondità, congiunta colla candidezza purità è significata nel monte di frumento circondato da' gigli. Il nappo adunque fatto al tornio, nel quale perciò nulla di superfluo, nulla che sia fuor di regola può osservarsi, dinota la parola dell'Evangelio, alla quale nulla può aggiungersi, nè levarsi, per la quale la sposa generò, e genererà fino alla fine de' secoli dei figli spirituali al suo sposo, donde quelle parole di Paolo: *In Gesù Cristo per mezzo dell' Evangelio io vi generai*, *i Cor. iv*, 15; ed altrove: *Ci generò per la parola di verità, affinché siamo quai primizie delle sue creature*. *Jacobi*, 1, 18. Ad esprimere questa grande fecondità della sposa si aggiunge che il seno di lei è un monte di frumento, d'immensabili granelli composto, i quali formano insieme un tutto assai grande. Quindi nelle Scritture la stessa Chiesa è rappresentata talora come madre di moltitudine grande di figli, talora poi si dice che partorisce un solo figlio maschio (*Isai. lxxvi*, 7. *Apocal. xii*, 2, 5), e con questo è significata la unione di tutti i figli della Chiesa in un medesimo corpo. Ma questo monte di frumento è circondato da' gigli, e con ciò ogni idea di carnale generazione si esclude, ed il candore e la fragranza di questo fiore, preso dallo sposo per suo proprio simbolo (*Cant. ii*, 1), ci dipinge ancora la perfetta continenza de' ministri evangelici, degli amici e cooperatori dello sposo, i quali, quanto più da ogni pensiero e da ogni cura terrena son liberi, tanto più sono idonei a propagare il regno di Cristo. Questa prodigiosa fecondità della Chiesa, specialmente della Chiesa de' primi tempi, fu, e non senza di altissimo stupore, predetta ne' profeti che vennero dopoi, e m'è profetizzata in questo luogo da Salomone; ed è la Chiesa delle nazioni, ella è la nuova Sionne, quella di cui si annunzia la incredibile e quasi istantanea propagazione. *Non sarà egli detto riguardo a Sionne: uomini, ed uomini in lei sono nati, e lo stesso Altissimo è quegli che l'ha fondata?* *Psalm. lxxxix*, 9. Ecco come dopo Davide ne parla Isaia: *Rallegrati, o sterile, che non partorisci, canta inni di laude e di gioia tu che non eri seconda; perocchè molti più sono i figliuoli dell' abbandonata, che di volti che avea marito. Prendi più ampio sito per le tue tende, e dilata senza risparmio le pelli de' tuoi padiglioni; perocchè tu ti farai larga a destra ed a sinistra*. *Isai. lvi*, 1, 2, 3. E con quanta celerità moltiplicassero i figli di lei, ecco come lo esprime con vivissimi colori lo stesso Profeta: *Prima di aver le doglie ella ha partorito, prima del tempo di partorire ella ha partorito un maschio. Chi udì mai cosa tale? E chi vide cosa simile a questa? La terra partorisce ella in un giorno? ovvero: e egli partorito un popolo tutto insieme? Ma Sionne si sentì gravida, e partorì i suoi figli*. *Isai. lxxvii*, 7, 8. Quindi la Chiesa delle nazioni non sarà più detta la ripudiata, e la terra di lei non sarà detta la desolata, ma ella sarà detta l'amata da Dio, e la sua terra sarà detta la popolata, e come il gaudio dello sposo e la sposa, così ella sarà il gaudio del suo Dio. *Isai. lxxviii*, 4, 5. Ho voluto riunire almeno in parte i grandiosi oracoli d'Isaia sul tal proposito, affinché veggasi come lo Spirito del Signore, unico insieme e multiforme (*Sap. vii*, 29), gli stessi misteri in diverse guise per le diverse borchie annunzia e conferma. Questa fecondità della sposa non fu un dono passeggero, ma stabile e permanente, e sino alla fine dei secoli ella non cesserà giammai di ampliare il regno di Cristo. La Sinagoga cadde nella sterilità, le sette che si divisero dalla vera Chiesa, crebbero un tempo, e perirono dopoi, ed appena ne resta il nome; e lo stesso avverrà di quelle, le quali negli ultimi tempi strapparono dal seno di lei molti e molti figli. Ella però non solamente sussiste, ma le perdite fatte in una parte del mondo ripara cogli acquisti continui che fa in altre parti, dove per lei il nome di Cristo risuona, e trionfa la fede.

Vers. 3. Le due tue mammelle come due teneri caprioli gemelli. Ved. cap. iv, 5.

Vers. 4. Il tuo collo come torre d'avorio. Ved. cap. iv, 4. Gli occhi tuoi come le peschiere di Hesebon, che sono alla porta di questa figlia popolosa. Quelle parole della Vol-

tui sicut piscinae in Hesebon, quae sunt in porta filiae multitudinis. Nasus tuus sicut turris Libani, quae respicit contra Damascus.

5. *Caput tuum ut Carmelus: et comae capitis tui sicut purpura regis vineta canalibus.*

6. *Quam pulchra es, et quam decora, charissima, in deliciis!*

chi tuoi come le peschiere di Hesebon, che sono alla porta di questa figlia popolosa. Il tuo naso come la torre del Libano, che guarda contro Damasco.

5. Il tuo capo come il Carmelo, e le chiome del tuo capo come la porpora del re legata nei canali.

6. Quanto bella sei tu, e quanto splendida nelle (tue) delizie, o carissima!

gata *filiae multitudinis* ho creduto doversi riferire piuttosto alla città di Hesebon, che alla porta di essa città. Ella è poi essa frequente nel linguaggio degli Ebrei il dare il nome di *figlie* alle città; così *figlia di Gerusalemme*, vale Gerusalemme, e *figlia popolosa di Hesebon*, vale Hesebon la popolosa, piena di gente, che tale doveva essere in quei tempi. Non abbiamo verun lume nelle Scritture intorno a queste peschiere di Hesebon, e solamente leggiamo nell'Ecclesiaste, che Salomone dice di sé: *Mi formai delle peschiere di acque per annaffiare la selva dei giovani arborcelli*. Eccl. ii, 6. Ma non possiamo dire se ne facesse in Hesebon, città una volta dei Moabiti, parecchie miglia di là dal Giordano. Ma da questo luogo sufficientemente s'intende, che doveano essere molto celebri queste peschiere. Dice adunque lo sposo: Io paragono la chiarezza e vivacità degli occhi tuoi, o mia diletta, alle cristalline limpidissime acque delle peschiere, che sono in Hesebon presso alla porta di quella popolosa città. Si è altrove accennato come nell'Ebreo una stessa voce significa l'occhio e la fonte: le acque poi nelle Scritture sono sovente simbolo della vera sapienza, di quella sapienza che viene da Dio, e della scienza speculativa e pratica della salute. Sono adunque lodati gli occhi della sposa, come quelli, ai quali è stata data perspicacia ed autenza grande per penetrare nella cognizione dei misteri divini, e nella cognizione della celeste dottrina, di cui ella è piena come le peschiere di Hesebon sono ripiene delle loro salubri, chiarissime acque. Per la qual cosa come queste servivano a dissetare e rinfrescare il numeroso popolo di quella città; così le mistiche acque, delle quali per dono del suo sposo e ricca la Chiesa, saranno per l'immenso stuolo dei figli di lei, come fonte di acqua viva, che in essi *zampillerà fino alla vita eterna*. Joan. iv, 14. La perspicacia degli occhi, è la chiara e distinta intelligenza di tutto quello ch'è vero, di tutto quello ch'è santo, di tutto quello ch'è utile per la salute, rende sicura da ogni errore la Chiesa nei suoi giudizi qualunque volta si tratti o dei principii della fede, ovvero delle regole dei costumi cristiani. Perocché gli occhi di lei ne da nebbia d'ignoranza, ne da turbida e caliginosa passione potranno essere appannati giammai, e le sue determinazioni avranno sempre il sigillo di quello spirito di sapienza e di verità, il quale, secondo la promessa di Cristo, con lei si sta, la *unzione del quale di tutte le cose la intrinseca*. Joan. ii, 27.

Il Caldeo, e molti ancora dei nostri interpreti, applicano queste parole ai prelati e pastori della Chiesa, i quali sono come gli occhi di lei, ed i quali, a somiglianza delle peschiere di Hesebon, devono essere ripieni delle acque pure della scienza di Dio attinguta dalla fonte inesausta delle divine Scritture, affinché possano allievisarne le pecarelle, e come aliti da Dio a essere luce degli altri, *colla dottrina glorificano il Signore*. Isa. xxi, 15.

Il tuo naso come la torre del Libano, ec. Questa torre dovrà essere stata fabbricata (torre da Salomone) in quel luogo, per quindi scoprire i movimenti dei Soriani soliti a fare delle scorrerie nella Giudea per battezzare: perocché il Libano, monte altissimo, era confine della Giudea dalla parte di Damasco. Ciò supposto, vedesi quello che voglia significarsi quando a questa torre paragonasi il naso della sposa: vuole cioè esaltarsi l'altissima sua prudenza e discrezione. A questa virtù tra le cardinali si dà il primato, come quella che alle altre prescrive i mezzi e i confini, fuori dei quali non sarchino viri. Così adunque la sposa per mezzo della prudenza, quasi da luogo elevato, mira tutte le cose che sono da farsi e da fuggirsi, e veglia a disceperne le trame e le insidie dei suoi nemici: perocché, come nota s. Gregorio, alla prudenza del giusto si applica quello che del cavallo sta scritto in Giobbe: *Sente da lungi l'odore della battaglia*. Job. xxxix, 25. Due parti principalissime della prudenza sono qui specialmente indicate, voglio dire la previdenza, con cui gl'immensi mali da lungi prevedendosi per ischivarli, e la discrezione, per cui la virtù del vizio, la ispirazione di Dio dalle suggestioni del demonio, lo spirito di carità dallo spirito di amor proprio distinguersi. Per ragione di questi doni conferiti alla sposa da Cristo, il naso, cioè la prudenza di lei, è paragonato a quella torre che guardava dal Libano contro Damasco, ed era la quiete e la sicurezza della Giudea.

Questa virtù è necessarissima a tutti quelli, i quali sono posti come sentinelle a custodia della casa di Dio e del popolo del Si-

gnore, a' quali si appartiene di vegliare e avvertire e alzar la voce ne' pericoli, affinché non abbiano essi a render conto de' mali che soffrir potrebbe lo stesso popolo per la loro disattenzione e negligenza. Vedi *Ezech. xxi, 2, 3, 4, ec.*

Vers. 5. *Il tuo capo come il Carmelo*. Il capo della Chiesa è Cristo, come si è detto altre volte, secondo la parola di Paolo, dove dice, che il Padre *costituì lui capo sopra tutta la Chiesa, ch'è il corpo di lui, e il complemento di lui*. Ephes. i, 21. Questo capo è molto bene paragonato al Carmelo, monte eccelsso, ammissimo, feracissimo, onde una terra ripiena di ogni bene è significata nelle Scritture col dire ch'ella è un Carmelo. *Introduci nella terra del Carmelo, affinché mangiate i frutti di essa e le sue delizie*. Jerem. ii, 7; ed in Isaia: *Il Carmelo diventerà un bosco*, per dire che la Giudea, paese tanto privilegiato da Dio per l'avanti, diverrebbe un paese orrido, secco e privo di ogni buon frutto, *cap. xxix, 27*. E non è necessario certamente, dopo quello che in altri luoghi si è veduto, di dimostrare come in questo mistico Carmelo, in questo capo divino, più eccelsso de' cieli stessi, si riuniscono tutte le grandezze, tutte le grazie e tutti i doni, de' quali egli è fonte perenne, e dei quali con gran liberalità arricchisce egli la sposa.

E le chiome del tuo capo come la porpora del re legata nei canali. Nella traduzione di questo luogo ho seguito il senso che mi è paruto il più naturale, secondo la nostra Volgata, il qual senso è stato ancora tenuto in una versione latina rammentata altre volte. La porpora era il colore dei re, com'è notissimo. Ma dicendosi *come la porpora legata nei canali* (dei tintori), sembra volersi intendere un color purporino vivissimo, quale è quel della porpora non ancor portata, ma tenuta per qualche tempo ne' canali di tintori, dove se le davano fino a due tinte, e allora chiamavasi *dibapha*. Si è detto altrove (*cap. iv, 1*) che i capelli e le chiome del capo della sposa sono i fedeli, i quali cingono questo capo divino, e questi sono tinti del sangue di Cristo loro re, del qual sangue la virtù è ad essi comunicata nei sacramenti della Chiesa, e particolarmente nel santo battesimo, dov'ei gli stessi fedeli lava e monda dai loro peccati nel sangue suo, come dice l'Apostolo.

Alcuni interpreti per questi capelli, rassomigliati alla porpora reale più bella e splendida e di vivacissimo colore, inteser significati gli Apostoli, i Discepoli di Cristo e i Cristiani della primitiva Chiesa, ne quali fu grandemente acceso il fervore della carità, e dipoi tutti quegli uomini perfetti, i quali imitando gli Apostoli, si nel distaccamento delle cose terrene, e si ancora nel procurare con vero zelo la salute delle anime, una strettissima e fortissima unione conservano con questo loro capo, onde più da vicino lo seguono e a lui assomigliano.

Vers. 6. *Quanto bella sei tu, ec. Quanto bella sei tu, o mia sposa diletta, e quanto splendida nelle virtù e nelle operazioni sane, le quali sono la tua delizia!* Con questa esclamazione concludesi l'elogio tessuto fin qui delle membra della sposa; ed è veramente questo un nuovo grandioso elogio di lei, quando si dice ch'ella non solo è bella e splendida grandemente per le virtù, di cui è ripiena, ma che queste virtù ancora sono sua delizia e suo gaudio, come sono la sua gloria. Egli è certamente vero che non si dà, ne può aversi sopra la terra delizia e dilettazione maggiore, ne più soave di quella della buona coscienza, e di avere cercato in tutte le cose di piacere allo sposo, delle anime: dilettazione, la quale altrove da Salomone stesso fu paragonata alla letizia di perpetuo convivio. *Prov. xv, 15*. In questa sola poneva il suo vanto l'Apostolo dicendo: *Questo è il nostro canto, la testimonianza della nostra coscienza, dell'eserci noi portati con semplicità di cuore e colla sincerità di Dio, e non colla sapienza della carne, ma colla grazia di Dio in questo mondo*. i Cor. i, 42. Ne queste delizie sono tolte alla sposa dalle afflizioni e tribolazioni stesse si gloria, e lungi dal contristarsi, conformandosi alla volontà e agli esempi dello sposo, e sapendo quali sieno i preziosi frutti della pazienza, ha come argomento di vero gaudio le varie tentazioni, colle quali è provata ed esercitata a suo gran pro; e dall'altro canto ella conosce, come sa lo sposo e temperare il fervore della tentazione, e aspergere colle spirituali consolazioni i patimenti sofferti per amore di lui.

7. *Statura tua assimilata est palmarum, et ubera tua botris.*

8. *Dixi: Ascendam in palmam, et apprehendam fructus ejus: et erunt ubera tua sicut malorum.*

9. *Guttur tuum sicut vinum optimum, dignum dilecto meo ad potandum, labiisque, et dentibus illius ad ruminandum.*

10. *Ego dilecto meo, et ad me conversio ejus.*

Vers. 7. *La tua statura è somigliante alla palma.* È proprietà della palma il crescere a grande altezza, dirittamente, e dilatarsi nella cima quanto più si alza, senza però ingrossarsi nel tronco o fusto, più di quello ch'era da principio. Rassomigliandosi adunque la statura della sposa alla palma, viene a indicarsi il suo progresso nella virtù fino alla più sublime perfezione. Possiamo perciò con s. Gregorio Nisseno intendere predetto in queste parole il maraviglioso avanzamento di lei dopo la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli e sopra tutta la schiera de' discepoli del Salvatore nel qual tempo la Chiesa ricevette la pienezza delle grazie celesti, e giunse al supremo grado della perfezione evangelica, perfezione, di cui abbiamo il bel ritratto negli Atti apostolici. Da indi in poi questa bellissima palma non crebbe nella grossezza del tronco, perocché nessuna santità fu in appresso maggiore di quella degli Apostoli e degli uomini apostolici, ma crebbe nella estensione e ampliazione de' suoi rami, de' suoi frutti, conciossiache dilatata con progressi continui e grandi tra le nazioni, ebbe in ogni parte grandissimo numero di uomini insigni per la loro virtù, che imitarono, ma non sorpassarono gli Apostoli.

E le tue mammelle a' grappoli. Qualche Rabbino, seguitato da alcuni de' nostri interpreti, credette che questi grappoli fossero la piece de' dattili, o sia quell'involto, nel quali sono contenuti i dattili, ed i quali hanno somiglianza coi grappoli dell'uva. Ma la opinione più comune e più vera si è d'intendere veri grappoli della vite, e parmi che il versetto seguente ne sia una prova indubitata: e si arroge, che come tra noi agli ulmi, a' pioppi, ec., così nella Palestina alle palme si legano, e (secondo l'usata maniera di lavellare) si maritano le viti, donde viene ad intendersi per qual motivo e relazione si uniscono in questo luogo alla palma i grappoli dell'uva. Ma venendo al nostro testo, la particella congiuntiva può qui pure prendersi per causale, e siccome diciemmo altrove che le mammelle della sposa sono la doppia carità, quindi è che il senso viene ad essere questo. La tua statura è simile a quella di una bellissima e altissima palma, tu se' pervenuta all'altezza somma della perfezione, perchè il tuo petto, simile a' grappoli della vite, è pieno del vino di soavissima e perfectissima carità. Imperocchè, come fu detto più volte da s. Agostino, la misura della virtù è la misura della carità.

Vers. 8. *Io dissi: Salirò sopra la palma, ec.* Due sensi possono avere queste parole prese sempre come parole dello sposo. Il primo luogo, nella stessa guisa che vedemmo lo sposo (cap. v, 2) scendere nel suo orto a raccogliere i frutti, e di questi pascersi e deliziarsi, perchè egli de' beni e delle virtù delle anime grandemente diletta, così in questo luogo dice, che sopra la palma (cui paragonò la diletta) ascenderà egli portando colla sua visita nuovo aumento di grazia e di virtù, e ne coglierà i frutti, e ne farà crescere dei nuovi, perocchè tal è il fine delle visite di lui. Quindi ne avverrà, che la doppia carità sia nel petto di lei, come il sugo dolce ed esilarante delle uve, e il suo parlare sarà odoroso, cioè edificante, salubre ai prossimi e di gloria a Dio, perchè il cuore avendo pieno d'amore, dell'abbondanza di esso parlerà la sua lingua, come chi avendo mangiato mele odoroso, respira col fiato lo stesso odore. Ma, secondo il comune sentimento de' Padri, la palma di questo versetto è figura della croce di Cristo: e valga per tutti s. Cipriano, che dice: *Salisti tu, o Signore, sopra la palma, perchè quel legno della tua croce presagiva, che tu avresti trionfato del demonio, de' principati, delle potestà e delle spirituali nequie.* Dove adunque nel precedente versetto la palma figurava la somma perfezione della sposa, in questo luogo ella viene a significare il principio e la sorgente della stessa perfezione di lei e di ogni suo bene, cioè la croce di Cristo. Con molta grazia lo sposo, dopo aver celebrata la statura della sua diletta, comparandola a un'altissima palma, la invita a ricordarsi di quell'altra palma, sulla quale egli salì per gran bene della medesima sposa: io dissi, io mi determinai, secondo gli eterni decreti del padre mio, di salire sopra la croce per cogliere i frutti di essa. Di questi il primo si fu la vittoria contro il comune nemico, vittoria predetta da lui, quando disse: *Adesso si fa giudizio del mondo, adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuori.* Jo.

7. *La tua statura è somigliante alla palma e le tue mammelle a' grappoli.*

8. *Io dissi: Salirò sopra la palma, e coglierò i suoi frutti: e le tue mammelle saranno come grappoli della vite, e l'odore della tua bocca come l'odore di mele.*

9. *Le tue fauci come ottimo vino degno di essere bevuto dal mio diletto, e delle labbra e dei denti di lui per ruminarlo.*

10. *Io (sono) del mio diletto, ed egli verso di me è rivolto.*

xii, 30. Il secondo fu pur predetto da lui medesimo, allorché disse: *Quando io sarò levato da terra, trarò tutto a me.* Jo. xii, 32; e più apertamente era stato già annunziato da Isaia, che disse: *Se egli darà l'anima sua ostia per lo peccato, vedrai una discesa di lunga durata darò a lui per sua porzione una gran moltitudine.* Isai. lxi, 40, 42. Finalmente questi frutti sono tutti i beni spirituali, de' quali è debitrice a Gesù crocifisso la sposa, quali sono la remissione de' peccati, le benedizioni celesti, e particolarmente la carità di Dio diffusa ne' cuori dei fedeli per lo Spirito Santo, che ad essi fu dato. Questi frutti egli colse, e ne arricchì la sua sposa, onde il petto di lei fu come i grappoli della vite ripieno di soavissimo liquore, cioè di zelo della gloria dello sposo e della salute delle anime, e soave fragranza spirò la bocca di lei nelle parole di vita per l'edificazione della fede e per confortare le anime nella vera pietà. Vedi *Ephes. vi, 29.*

Vers. 9. *Le tue fauci come ottimo vino, ec.* La voce *guttur* è posta più volte nelle Scritture come strumento dell'orazione, che a Dio si fa colla voce. *Ps. cxlvi, 6. Prop. viii, 7.* Ma l'orazione che si fa colla voce, non è perfetta, se non è accompagnata dalla orazione della mente e del cuore: e tale qui si dimostra essere la orazione della sposa. Imperocché di essa diceasi, ch'è ottimo vino, il quale colla sua gagliardia, odore e sapore esilara, conferta, nutre tutto l'uomo interiore, lo conferma nel bene, e accende in lui sempre più il desiderio delle cose celesti.

Digno di essere bevuto dal mio diletto, ec. Diletto e amico dello sposo è ogni giusto: perocché suppongo colla massima parte dell'interpreti che queste ancora sieno parole dello sposo, quantunque siavi chi ha voluto darle alla sposa, e (per quanto mi sembra) con poca ragione. Ma amici carissimi dello sposo sono i giusti, i quali a lui e al suo mistico corpo stanno uniti, mediante la fede viva operante per la carità. Per questi è fatto il vino ottimo della buona e perfetta orazione, onde ad essi pure fu detto: *Bevete, e inebriatevi, o carissimi,* cap. v, 4. Perocché essi sanno in qual maniera debba beveresi questo vino, affini di gustarne la meravigliosa soavità, e goderne i grandissimi effetti: sanno che questo vino è fatto non tanto per beveresi quanto per gustarsi e assaporarsi colle labbra, e per ruminarsi esteriormente, e quasi masticarsi co' denti. Imperocchè se è vero, ch'è necessario di orar sempre, egli è anche vero essere necessario che sia sempre nel rispetto di Dio la meditazione del nostro cuore. *Ps. xvi, 45.* Vuole adunque insegnare lo sposo e quale sia per l'anima la virtù e la forza dell'orazione, e come, perchè ella sia veramente utile, fa di mestieri che e nell'orazione medesima, e dopo di essa postamente si considerino le verità, che alla mente si presentano, affini di ben ruminarle e trarne nuovo gusto e nuovo sapore, e nuovi lumi per avanzare nelle vie dello spirito. Tale sia la maniera di orare di tutti i fedeli: sia tale particolarmente la pratica di que' ministri della Chiesa, i quali per la condizione e obbligazione dello stato loro, son destinati ad essere quasi le fauci, e la bocca di lei nella pubblica orazione, sia la loro orazione ottimo vino degno dell'approvazione dello sposo, e utile a confortare e nutrire la loro pietà e quella ancora del popolo.

Vers. 10. *Io (sono) del mio diletto, ed egli, ec.* Anche in questo luogo la particella di congiunzione si suppone posta per la causale, onde può tradursi: *Io sono del mio diletto, perchè egli verso di me è rivolto.* Imperocché la sposa umile e riconoscente a tutte le lodi date dal suo diletto, risponde col protestare ch'ella è tutta del suo sposo, opera di lui, fattura di lui, creatura di lui, perchè egli a lei rivolse benignamente i suoi sguardi, e la fece quello ch'ella è.

Si rivolse il diletto verso questa sua sposa, allorché, assumta l'umana carne, per lei diede tutto se stesso: e che non diede egli a lei quando diede tutto se stesso? Si rivolse ancora a lei quando, prima d'andare alla morte, istituì il Sacramento del Corpo e del Sangue suo, nel qual Sacramento si dette, per così dire, in potestà della sposa, talmente che, obbedendo egli alla voce di lei, dal cielo venga a nascondersi sotto le specie del pane e del vino, in qualunque parte della terra da legittimi ministri della Chiesa si celebrino i sacrosanti misteri: lasciando alla stessa Chiesa l'autorità di

11. *Veni, dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.*

12. *Mane surgimus ad vineas; videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punice: ibi dabo tibi ubera mea.*

13. *Mandragorae dederunt odorem. In portis nostris omnia poma: nova et vetera, dilecte mi, servavi tibi.*

offrire ogni giorno al Padre lui stesso in sacrificio di espiazione e di rendimento di grazie.

Rivolgesi continuamente verso la stessa sposa ad esaudire le sue preghiere, a consolarla nelle affezioni, a soccorrerla nei pericoli; perocché l'amore, ch'egli ha per lei, fa sì che non solo alle voci di lei prontamente risponda, ma i desiderii stessi di lei preenga, aiutatore fedele nelle opportunità, nella tribolazione.

Vers. 11 e 12. *Vieni, o mio diletto, ec.* Area detto la sposa, ch'ella è tutta del suo diletto. Or ella dà qui una bella prova dell'amore che ha per lui, dice Teodoreto, mentre non vuol essere ella sola a godere di sì gran bene, e per questo gli dice: *Vieni andiammo, ec.* Ma osservisi che questo invito fa ella allo sposo dopo che dallo sposo stesso fu invitata: *Sorgi, affrettati, amica mia, ec.* cap. II, 10. Imperocché l'onore di servire Dio nella santificazione dell'anima, nessuno da se stesso sol prende, ma chi è chiamato da Dio. Heb. v. 4. Tu (dice la sposa) mi ordinasti di venire, e di uscire fuori, ma vieni tu meco perchè quegli se tu, che dai la parola a coloro che annunziano con virtù grande la buona novella. Ps. cxvii, 12. Vieni adunque, andiammo fuori alla campagna, perocché quantunque difficile, pericoloso, terribile sia il ministero, io non temerò di mia debolezza, mentre sii tu con me, tu allo stanco dai gagliardia, e a que che non sono di forza e valore. Isai. xi, 29. La campagna, dov'ella brama di andare colto sposo, ella è il mondo, Matth. xiii, 32, ed ella sa com'è volere dello sposo, che in tutta questa campagna la divina parola sia seminata. *Andate pel mondo tutto predicando il Vangelo*, Marc. xvi, 15; vale a dire, andate per la incolta steril campagna piena di bronchi e di spine e di fiera piena ancora di dragoni, anzi che di uomini. Ma lo sposo promise e disse per Isai: *Daranno gloria a me le bestie salvatiche, i dragoni e gli struzzioli, perchè ho fatto scaturire acqua nel deserto, e fiumi nella terra disabitata.* Isai. xlii, 20. Brama adunque la sposa, che tutti gli uomini, in qualunque parte della terra odono la voce della predicazione, obbediscano alla fede ed abbiano salute.

Facciam nostra dimora per le vigne. A questo parlare della sposa ben riconoscesi lo spirito del suo sposo e maestro, il quale ebbe per segno caratteristico di sua missione, la predilazione verso de' poveri, e la cura particolare d'istruirli: *Mandarmi lo Spirito del Signore) ad annunziare il Vangelo a poveri.* Isai. xxi, 1. *A' poveri si annunzia il Vangelo.* Matth. x, 15. Vuole adunque la sposa, ad imitazione di lui, occuparsi ad istruire per le ville la gente rozza e incolta, ignorante insieme e semplice. Esempio grande poi ministri di Cristo a della sposa, affinché, dovunque la divina vocazione li guidi, distinzione non facciano tra anima ed anima, ma sapendo che il piccolo e il grande sono fattura di Dio, e che ciascuna di queste anime lo stesso prezzo costò a Cristo, con sincerità, come nel cospetto di Dio cercino il bene di tutte, e non la propria lor gloria.

Al mattino alziamoci (per andare), ec. Al mattino, alla punta del giorno, noi visiteremo le vigne, cioè le anime, ovver la Chiesa particolari coltivate da noi, e vedremo se questa e quella vigna fiorisce per aiutarla al bisogno a fiorire. Or egli è qui dimostrato come la sollecitudine del pastore delle anime non è ristretta al solo fine di ridurle dallo stato del peccato allo stato di grazia, ma si estende ancora a procurare che fioriscano nelle virtù; e molto bene dice la sposa: *Se la vigna è fiorita*, quantunque veramente la vigna sia dello sposo, perchè i veri ministri di Cristo fanno proprio loro bene il bene delle anime, e la gloria dello sposo. Egli è pur da notare come sono con molta grazia ed eleganza notati i tre gradi, ed ordini di persone, delle quali ad ogni vignaiuolo spirituale è commessa la cura. Perocché dicendo: *Se la vigna è fiorita*, indicò lo stato di quelli che a battere le vie di Dio incominciano, onde in essi i fiori appariscono, che sono i buoni desiderii, e i piccoli atti di virtù, i quali e danno buon odore e speranza di frutto migliore. I fiori, che alligano e partoriscono frutti, rappresentano le anime che si avanzano nella virtù, e non senza stento e fatica portano sodi frutti, riducendo ad effetto i buoni desiderii; e finalmente quando del fiorire dei melagrani si parla, volendosi additare lo stato de' perfetti: perocché pel fiorire delle melagrane intendesi quella quasi corona, che hanno in cima a guisa di fiore: per la qual cosa un'antica versione Greca traduce: *Se le melagrane si son*

11. *Vieni, o mio diletto, andiammo fuori alla campagna: facciamo nostra dimora per le ville.*

12. *Al mattino alziamoci (per andare) alle vigne: veggiamo se la vigna è fiorita, se i fiori van partorendo i frutti, se i melagrani sono in fiore: ivi darò a te le mie mammelle.*

13. *Le mandragore spirano odore. Nelle nostre porte (son) tutti i poma: e i nuovi e i vecchi a te, o mio diletto, gli ho serbati.*

aperte, lo che succede quando sono mature e nella loro pienezza. Abbiamo poi veduto altre volte come la melagrana è simbolo de' frutti della vita perfetta, nella quale tutte le virtù con bell'ordine sono disposte, e sotto dura corteccia una dolcezza nascondesi sommantemente grata allo sposo. La vigna e i melagrani, che son già in fiore, tolti qualche esterna ragion contraria, danno costantemente i loro frutti, ma la mistica vigna, cioè l'uomo, ben prelevata dalla grazia e coltivata, con ogni attenzione della carità del vignaiuolo, per effetto del proprio libero arbitrio inclinata al male, può non sol rimanere senza buon frutto, ma ancor produr delle spine in vece di fiori, e lambrusche in vece di buone uve: e questo timore tien sospeso e in pena il vignaiuolo, e questo timore è ben dipinto con questa maniera di parlare: *Veggiamo se la vigna è fiorita, se i fiori van partorendo i frutti, ec.*

Ivi darò a te le mie mammelle. Ivi le mie mammelle, piena di tua celeste dottrina, porgerò a' tuoi piccioli, servendo te in essi, perchè tu hai detto: *Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno de' più piccioli di questi miei fratelli, l'avete fatto per me.* Matth. xxiv, 40. Così la sposa il tenero materno suo affetto dimostra verso le anime, ed invita i ministri suoi a dello sposo, e quasi al loro cuore fa forza perchè imitino la sua carità.

Vers. 13. *Le mandragore spirano odore, ec.* Ho ritenuto la interpretazione della nostra Volgata, nella quale questo versetto ha tre membri. Varii antichi Padri ne fanno due soli, leggendo in tal guisa: *Le mandragore spirano odore alle nostre porte. Tutti i poma nuovi e vecchi ha serbati a te, o mio diletto.* Di queste mandragore è parlato nella Genesi, cap. xix, 43, dal qual luogo apparisce, che questo frutto dovea essere piuttosto raro nella Mesopotamia, perocchè se fosse stato comune e facile a ritrovarsi, non avrebbe Rachele domandato con tanta premura alla sorella Lia, che le facesse parte delle mandragore trovate da Ruben. Da questo luogo però possiamo argomentare che ne avesse copia la Palestina. Questo frutto, per testimonianza di s. Agostino (*Cont. Faust.* xxi, 36), è bello e di odore soave: diceasi buono a conciliare il sonno e fino a togliere il senso di ogni percossa o ferita, come narra Teodoreto; e finalmente che sia utile a dare fecondità, e ciò viene attestato da vari scrittori antichi e moderni. Per tutte queste ragioni le mandragore sono qui poste per segno di perfetta virtù, onde queste parole legano colle precedenti, nelle quali fu parlato dell'opera di esimia carità, quale è quella di occuparsi nella conversione e santificare delle anime. Viene adunque a dire la sposa: *Io porgerò ai tuoi piccioli le mie mammelle, tua mercè già ripiena della tua celestiale sapienza, perchè tu mi hai ornata di salda virtù, la cui fragranza si farà sentire per ogni parte: perchè tu mi hai dato di essere quasi stupida a tutti gli affetti carnali, e quasi mirra a tutto il sensibile, onde le tribolazioni stesse, che io dover soffrire per la giustizia, non sentirò, ed anzi le riputerò mia gloria e mio gaudio: perchè finalmente, tu dandomi tutto questo, mi hai renduto capace di partorirti continuamente nuovi figli, secondo lo spirito.* La sposa ben sa come il suo diletto ama una tal carità, ed ella perciò si esibisce pronta a secondare i suoi desiderii, e col Profeta a lui dice: *Eccomi, manda me.*

Nelle nostre porte tutti i poma. La voce porte vale qui lo stesso che casa, come in moltissimi luoghi delle Scritture; e la voce poma significa ogni specie di buona frutta, per le quali in questo luogo (come anche innanzi, cap. iv, 13) sono indicate le virtù, e qui specialmente quelle che al ministero sono più utili e più necessarie. Queste, dice la sposa, che le ha nella casa spirituale, cioè nell'animo, pronte e preparate a servire lo sposo nel guidare le anime a lui. Perocchè non è ella simile a quelle vergini stolte, le quali aspettano a cercare l'olio per le loro lampane quando sarebbe tempo di accenderle per andare incontro allo sposo, onde, mentre vanno a provvederne, lo sposo viene, ed elle dalla sala delle nozze restano fuori.

E i nuovi e i vecchi a te, o mio diletto, gli ho serbati. Per vecchi frutti sono significati i doni naturali, per li nuovi sono intesi i doni di grazia, e questi di grazia, come senza paragone più nobili ed anche come più direttamente utili pel ministero, sono nominati i primi, preferendogli l'ordine di dignità all'ordine di tempo. Ecco adunque la sposa simile al buon padre di famiglia, il quale mette fuori dalla sua dispensa robe nuove e vecchie,

C A P O V I I.

1. *Quis mihi del te fratrem meum sugentem ubera matris meae, ut inveniam te foris, et deosculer te, et jam me nemo despiciat?*

2. *Apprehendam te, et ducam in domum matris meae: ibi me docebis, et dabo tibi poculum ex vino condito, et mustum malorum granatorum meorum.*

Matth. xiii, 59; e tutto offerisce al servizio dello sposo, perchè tutto ebbe da lui, e tutto serba per lui, nè per altri vuole impiegarlo. Tutto quello che nella mia casa può trovarsi di buono, di utile, di pregevole, io lo serbo per te, o mio diletto: nulla io ritengo per me stessa: non la mia soddisfazione io cerco, ma la tua, e se io desidero di andar teco alla campana, di esercitarmi nel servizio delle anime, ella è la tua carità quella che mi muove e mi spessa; perchè io so fino a qual segno tu ami che siano amate le anime. Del rimanente, secondo il tuo beneplacito, io farò uso de' doni tuoi: secondo il tuo beneplacito farò parte agli altri di quello che hai dato a me: così predicherò non me stessa, ma te, o mio diletto: *Noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi servi vostri per Gesù.* 1. Cor. iv, 5.

Vers. 1. *Chi ti darà a me, fratello mio, ec.* Osservò Teodoro come in questo ultimo capitolo si fa una conclusione, o sia perorazione, di tutti i precedenti ragionamenti. Ed è piena di veemenzissimo effuso la maniera di parlare di questa sposa: *Chi ti darà a me, fratello mio, ec.*, onde generalmente i Padri greci e latini in queste tenerissime espressioni hanno ravvisato le brame dell'antica Chiesa di vedere nella carne umana quel Cristo, nella fede di cui ella viveva, e cui da tanto tempo aspettava. Quindi è, che queste parole hanno senso simile a quelle del principio di questo libro: *Mi baci egli col bacio della sua bocca*: ma varie cose sono qui nuovamente spiegate, la considerazione delle quali servirà ad accendere i desiderii degli antichisti Padri. Il Messia adunque avrà la natura stessa dell'uomo, e perciò la sposa lo chiama suo fratello: *Egli dice Paolo non assumerà gli Angeli, ma assumerà il seme di Abrahamo.* Heb. ii, 16, assumerà la natura dell'uomo, e nascerà dal seme di Abrahamo, del seme di Davide. Per la qual cosa, come un bene appartenente più a lei che ad altri, chiede la sposa che si venga a lei: *Chi ti darà a me, fratello mio?* Ma notisi come ella a lui parla, a lui espone i suoi desiderii ed il suo amore quando ella non sa ancora quanto tempo egli debba tardare a venire. Ella adunque lo riconosce e lo confessa vero Dio, ch'è ab eterno, nelle cui mani sta di farsi suo fratello: e suo fratello si farà, perchè egli, per misericordia, ha promesso di farsi. Ciò viene più chiaramente indicato in un'antica versione greca, la quale dice: *Chi a me ti darà come fratello?* (Aq.) perchè come suo Dio ella già lo aveva e lo adorava. Questo Dio, fatto uomo, sarà concepito nel seno di donna, e da lei sarà partorito bambino, e alle mammelle di lei sarà allattato. A questa madre la sposa dà assai convenientemente il nome di madre sua, *succhianta le mammelle della madre mia*, nelle quali parole dei ravvisarsi profetizzato quello che più chiaramente fu predetto da Isaia: *Ecco che una Vergine concepirà e partorisca un Figliuolo, e il suo nome sarà Emmanuel.* Isai. vii, 14. Ora, in un senso verissimo, questa Vergine madre del Cristo è detta madre ancor della Chiesa, perchè da lei i fedeli di tutti i tempi ricevono l'autore ed il principio di loro salute, avendo ella partorito l'Emmanuel, per cui in figliuoli ed eredi di Dio furono adottati, e quelli che in lui con fede viva credettero prima ch'ei fosse venuto, e quelli che in lui credono e crederanno dopo ch'egli, nato di questa Vergine, ha adempiute tutte le profezie e tutti i misteri. Ma quando la sposa dice, che il suo Cristo succhierà le mammelle della madre, ella viene a predire che di tutte le infermità e miserie dell'uomo mortale sarà egli a parte: soffrirà gl'incomodi dell'età infantile, soffrirà le pene e gli affanni della carne passibile: perchè *dove egli essere in tutto simile a fratelli*, come dice l'Apostolo. Egli è adunque annunziato lo stesso mistero, che fu dipoi significato per Isaia: *Un pargoletto è nato a noi, e il figlio è dato a noi, ed ha sopra gli omeri suoi il principato, ed ei si chiamerà per nome l'Emmanuel, il consigliere, Dio, il forte, il padre del secolo futuro, il principe della pace.* ix, 6. Invero che seguita a spiegarci anche più la sposa intorno all'essere divino di questo pargoletto fratello, dicendo: *On! io fuori ti ri-*

1. *Chi ti darà a me, fratello mio, succhiante le mammelle della madre mia, ond'io fuori ti ritrovi e ti baci, e nissuno più mi disprezzi?*

2. *Io ti prenderò, e ti condurrò nella casa di mia madre: ivi tu sarai mio maestro, ed io darotti bevanda di vino aromatico, e il mosto delle mie melagrane.*

trovi, vale a dire, fuori de' cieli, dove, cogli occhi della sua fede, ella il veda, fuori del seno del Padre, dov'ei si sta come suo unigenito. Brama adunque ch'egli *squarci i cieli, e discenda*, Isai. xiv, 1, e si faccia vedere sopra la terra, affinché possa ella baciarlo. Abbiamo altrove osservato come il bacio fu ancor segno di adorazione, onde nel Salmo ii, 12, dove, secondo l'Ebreo, s. Girolamo tradusse: *Adorate il figliuolo*, una più antica versione greca (Aq.) legge: *Buciate il figliuolo*. Brama adunque la sposa di vedere sopra la terra questo suo Dio divenuto suo fratello per adorarla, e a lui dimostrar la sua fede e il suo amore, come da Davide le fu ordinato. E non a caso tra tutte le espressioni, colle quali potea significare il culto che a lui volea rendere, scelse questa, *ond'io ti baci*, nella quale il carattere della nuova alleanza viene indicato, ch'è l'amore: ed oltre a ciò dopo aver nel principio di questo cantico domandato il bacio di lui come principio della sua felicissima unione con esso, chiude adesso la venuta di lui, affinché possa ella baciarlo, onde compiuto resti il suo spozializio con lui. Allora (die' ella) nissuno ardirà più di disprezzarmi, come fanno adesso tanti increduli, i quali *tutto giorno mi dicono: Il Dio tuo dov'è* (Ps. xii, 4), e dove s'io le sue promesse? Perchè emmi rimproverato, che da tanto tempo io aspetti uno sposo che mai non viene, desidero uno ch'io non conosco, ed emmi ancora rimproverato che la vera e schietta virtù si sia rara nel popol mio che la fede di Abrahamo, la obbedienza d'Isacco, la pazienza di Giacobbe non hanno quasi più imitatori. Vieni adunque, o mio Dio, mio, sposo e mio fratello, e da queste pie re la tu sorgere de' figli di Abrahamo, affinché nissuno per la mia sterilità mi disprezzi. Fu esaudita questa sposa alla venuta del Cristo, e del numero de' suoi figliuoli furono gli Apostoli e i discepoli, dai quali furono fondate le chiese nella Giudea, e ad essi (dopo il rifiuto del maggior numero degli Ebrei) si unirono i Gentili, degni per la loro fede del nome d'Isacco, e figliuoli di Abrahamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito. Rom. ix, 6, 7. Tutto questo in termini chiarissimi fu dipoi predetto da Isaia: *Queste cose dice il Signore: come quando in un grappolo si trova un granello, e si dice: noi mandar male, perchè è una benedizione: così farò io per amore de' miei servi, e da Giacobbe trarò semenza, e da Giuda che avrà de' miei monti il dominio, e Gerusalemme sarà eredità de' miei eletti, e vi abiteranno i miei servi, e la campagna saranno ovili di greggi: di quei che hanno cercato di me.* Isai. xiv, 8, 9, 10.

Vers. 2. *Io ti prenderò, e ti condurrò, ec.* Quand'io, per mia gran ventura, ti avrò trovato, io ti prenderò e ti condurrò per tutto il paese d'Israele, ti condurrò nel tempio, ti condurrò nelle sinagoghe, dove parlano Mosè e i profeti: perchè tutti questi luoghi appartengono alla nazione Ebraea: e siccome de' soli credenti Ebrei era composta l'antica Chiesa, quindi è, che a questa nazione ella dà il titolo di madre sua. Fuori di metafora vuol qui intendersi come tutta la Giudea e la Galilea udrà la predicazione di Cristo, ed egli da turbe grandi di popolo sarà ascoltato. Ma la sposa toglie qui ella stessa ogni velo, dicendo: *Ivi tu sarai mio maestro*: e ciò molto a proposito, per far intendere una volta apertamente, come quello che con tanti simboli e figure diverse ella ha voluto adombrare, non ha che far nulla colla carne e col sangue, ma è cosa tutta spirituale, e dal solo spirito può essere intesa e spiegata. *Ivi tu sarai mio maestro, m'insegnerai la tua legge, legge di perfezione e di amore, la insegnerai a me, cioè al mio popolo, perchè tu se' mandato primariamente alle picciole disperse della casa d'Israele, e tu sarai, per tutto l' tempo della tua predicazione, il mio maestro, perchè io so come in te sono ascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza.* Lo poi non sarà ingrata alla tua carità, ne senza frutto saranno le fatiche sofferte da te nell'istruire la casa d'Israele: *Io darotti bevanda di vino aromatico, e il mosto delle mie melagrane*. Ti darò un numero di eletti nomini, che saranno fatti da te tuoi Apostoli, tuoi discepoli, de' quali l'amore fervido e forte,

3. *Laeva ejus sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me.*

4. *Adjuro vos, filiae Jerusalem, ne suscitatis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.*

5. *Quae est ista, quae ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?*

Sub arbore malo suscitavi te: ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua.

6. *Pone me ut signaculum super cor tuum,*

3. La sinistra di lui sotto il mio capo, e la destra di lui mi abbraccerà.

4. Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, che non rompiate il sonno della diletta, e non la facciate svegliare fino a tanto ch'ella il voglia.

5. Chi è costei che ascende dal deserto ricolta di delizie, appoggiata sopra del suo diletto?

Sotto l'arbore di melo io ti suscitai: ivi fu corrotta la madre tua, ivi fu violata la tua genitrice.

6. Pommi come sigillo sopra il cuor tuo,

e la pienezza di tutte le virtù formeranno bevanda così grata al tuo gusto, quanto può essere altrui un nappo di vino generoso condito con aromi, quanto il mosto delissimo delle melagrane.

Non debba tacere, come in questi due versetti sotto ancora rivisitate da vari interpreti le voci e le preghiere dei giusti, i quali nel seno di Abrahamo aspettavano e sospiravano la venuta del Salvatore. Questi, nel loro credere, non solo bramavano ch'ei discendesse dal cielo sopra la terra ad istruire la nazione, alla quale era stato promesso, e di cui doveva nascere secondo la carne, ma bramavano ancora che, compiuta l'opera della redenzione, parlando dalla terra, si lasciasse vedere ad essi, onde avessero la sorte e la consolazione di adorarlo come loro liberatore, e dalla presenza di lui fossero ripieni di letizia e di gaudio. Furono esauditi i loro voti, quando Cristo, dopo la sua morte, discese all'inferno, e illuminò i dormienti che speravano nel Signore, com'è stato predetto. *Eccl. xxiv, 45.* E dipoi, dopo che fu risorto, lo corteggiarono quasi trionfo e pompa nobile del suo trionfo, e quand'egli salì al cielo, lo accompagnarono e lo introdussero dentro le porte della madre comune di tutti i santi, la celeste Gerusalemme. Vedi *Ps. xxvii, 19. Ephes. iv, 8. i Pet. ii, 19.*

Vers. 3. *La sinistra di lui, ec.* Intorno a questo versetto vedi quello che si è detto cap. vi, 6.

Vers. 4. *Io vi scongiuro, ec.* Vedi cap. ii, 7.

Vers. 5. *Chi è costei che ascende, ec.* Vedi cap. iii, 6. Nel primo e nel secondo versetto di questo capitolo, la sposa in un trasporto d'amore avea domandato cose grandi, e grandi cose avea promesso di fare, quando fossero state esaudite le sue preghiere: ella adesso, quasi correggendosi, e riconoscendo la sua piccolezza, e com'ella non è da tanto di poter prendere lo sposo e introdurlo nella casa di sua madre, viene a meglio spiegarsi, e dice: anzi egli mi prenda e mi conduca, e colla sinistra e colla destra sua egli sia mio sostegno: perocchè non in me stessa, né in alcun potere che io mi abbi, è riposta la mia fiducia, ma in lui. Ora io so ch'egli è buono e benigno, e sarà per me ancora di quello che io ardisca di chiedere o di bramare (vers. 3.).

Vedesi infatti (vers. 4.) ch'ella ottiene quella che non ardiva apertamente di domandare: e vedesi che, appoggiata il capo sulla sinistra dello sposo, sostenuta dalla destra di lui, ella è presa da dolcissimo sonno, onde si ode lo sposo stesso che proibisce alle figlie di Gerusalemme di risvegliarla, d'onde ancora apparisce che questo sonno è a lui molto gradito: *Io vi scongiuro, ec.* Questo misterioso sonno non è un interrompimento delle operazioni dell'anima, ma un'elevazione di lei, allorchè libera da ogni inferno ed esterior turbamento in Dio solo ella si occupa, e nella sublimissima cognizione de' suoi misteri si pasce, onde un ardente amore in essi si accende, per cui intimamente al suo bene si unisce. Gli affetti ammirabili di questo riposo (che non è ordinariamente conceduto se non alla sposa, cioè alle anime amate singolarmente dallo sposo) sono indicati in termini generali, ma con molta enfasi, in queste parole: *Chi è costei che ascende dal deserto, ec.* La sposa adunque, la quale, piena di amore e di zelo della gloria del suo diletto, ogni suo studio pose nel farlo conoscere a molte anime, la sposa fatta degna, mediante il mistero sonno, di conoscere sempre più il suo bene, e di ricevere l'ormisura nell'amore di lui, dallo stesso amore è sollevata sopra se stessa, e con ammirazione degli Angeli stessi, dal deserto di questo mondo s'innalza ricolta di tutte le spirituali delizie, e s'innalza non solo, ma appoggiata al suo diletto, il quale si sta con lei per operare con essa, per innalzarla, per ingrandirla, e per condurla fino alla terra de' viventi, fino alla Gerusalemme del cielo. Secondo la comune esposizione dei Padri, sono qui descritti i progressi stupendi della primitiva Chiesa ingrandita in brevissimo tempo col' aggregazione delle genti, sopra le quali si vide diffusa con straordinaria pienezza la grazia dello Spirito Santo, onde apparve la Chiesa ridondante di tutte le delizie e di tutti i doni del medesimo spirito, contenendo ella nel suo seno un popolo

di credenti ripieni delle virtù evangeliche, e preparati a dare allo sposo la massima testimonianza del loro amore col soffrire volentieri per lui la persecuzione e la morte. Per la qual cosa a Corinzi diceva Paolo: *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, ch'è stata a voi data in Cristo Gesù, perchè in tutte le cose siete divenuti ricchi in lui di ogni dono di parola e di scienza, di modo che nella manchi di grazia alcuna a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.* 1 Cor. i, 4.

Sotto l'arbore di melo, ec. Notisi, in primo luogo, che il melo è posto per qualunque pianta che porta frutto.

In secondo luogo, quantunque gli Ebrei e qualcheuno ancora de' nostri interpreti diano queste parole alla sposa, i Padri però tutti quanti, e quasi tutti gli interpreti cattolici, le attribuiscono allo sposo, e veramente sembra che così richiegga la serie del ragionamento. Lo sposo, ch'è ancora l'unico maestro nella sposa (*Matth. xxiii, 10.*), nel tempo della maggior gloria di lei, sia per tenerla nella umiltà, sia ancora per vieppiù accendere il suo amore, la rammenta quello ch'ella fu per la sua prima origine. Abbiamo già detto, che nella pianta di melo i Padri videro figurata la croce di Gesù Cristo (*Cant. ii, 2.*), e così pure la stessa croce e qui indicata per la medesima pianta, ma paragonata a quell'altra pianta del Paradiso terrestre, della quale fu proibito a' nostri progenitori di gustare il frutto. Eva, madre di tutti i viventi, disobbedì al comando di Dio, e sotto quell'arbore rimase violata e corrotta per la sua colpa, e nella stessa corruzione le cadde il marito, d'onde la corruzione passò in tutta la loro infelice posterità. *Dalla donna ebbe principio il peccato, e per lei muoiono tutti.* Eccl. xxi, 33. Dipoi fu la corruzione, in cui cadde allora la madre di tutti i viventi, e i viventi tutti con essa, la corruzione della colpa e la corruzione della pena, o sia la morte dell'anima e la morte del corpo. Ma la divina bontà ordinò e dispose, che sotto un altro arbore (sotto la croce) la figlia, cioè la Chiesa, trovasse la sua liberazione, la sua risurrezione dalla morte del peccato, e la speranza della beata immortalità. Questo adunque è il mistero ch'è posto dinanzi agli occhi della sposa in queste parole: *Sotto l'arbore della mia croce a te io diedi vita e salute, a te, la cui madre sotto un altro arbore trovò la corruzione e la morte.* Io presi il chirografo del decreto, ch'era contro di te, e lo tolsi di mezzo affiggendolo alla mia croce. *Coloss. ii, 14.* Così tu fosti liberata e salvata. Mira l'una e l'altra pianta, e rifletti che sotto l'una la disobbedienza della madre tua ti rendette infelice, odiosa al tuo Creatore e degna di eterna morte; sotto l'altra, per la obbedienza mia fino alla morte, tu sei fatta amica e figlia di Dio, ed innalzata alla dignità di mia sposa. Sii tu grata alla mia carità, e lo sarai se alla considerazione di quello che tu sei per mio favore, tu congiungerai la memoria di quello che fosti. Da tutto questo apparisce con quanta ragione dicesse Paolo: *La parola della croce è stoltezza per quelli che si perdonano; per quelli poi che sono salvati, ella è la virtù di Dio.* Noi predichiamo Cristo crocifisso scandaloso pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili; per quelli poi che sono chiamati e Giudei e Gentili, Cristo virtù di Dio e sapienza di Dio. 1 Cor. i, 18, 23, 24.

Vers. 6. *Pommi come sigillo sopra il cuor tuo, ec.* Continua lo sposo ad istruire come amante e maestro la sposa, e le insegna le leggi del vero e perfetto amore. Quel precetto grande della carità verso Dio (*Deut. vi, 5. Matth. xxii, 37.*): *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la mente tua, e con tutte le forze tue;* questo precetto è raccomandato e spiegato con questa bella metafora: *Pommi come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il tuo braccio;* perocchè nel nome di cuore la mente e l'anima resta compresa: il braccio poi è posto a significare le forze dell'uomo. Lo sposo adunque, che suscitò la sposa sotto l'arbore della Croce, chiede in corrispondenza da lei, che col sigillo dello sposo ella si contrassegni, e dentro nell'an-

ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus aemulatio: lampades ejus, lampades ignis atque flammarum.

7. *Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam: si de-*

come sigillo sopra il tuo braccio: perocchè forte come la morte ella è la dilezione, duro lo zelo quanto l'inferno: le lampadi sue sono lampadi di fuoco e di fiamme.

7. Le molte acque non poterono estinguere la carità, nè le fiumane la soverchieranno:

ma e al di fuori del corpo, o sia nelle operazioni esteriori, talmente che e ne' pensieri e negli affetti e nelle parole e in tutte le azioni sue, porti l'impronta del medesimo sposo. A questa impronta ella dev'essere riconosciuta come fida sposa e leale, non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini. Da varii luoghi delle Scritture veggiamo l'antichissimo uso tra gli Orientali d'imprimersi o sul braccio o sulla fronte, od anche sul petto, il nome, ovvero qualche simbolo della divinità da essi adorata, e simile uso tenevasi riguardo alle persone più care ed amate, per averle così in qualche modo presenti. Vedi *Isai. xiv. 5. Apoc. xii. 16; vii. 2.* Avrà adunque la sposa e sul suo cuore e sul suo braccio il sigillo di Gesù crocifisso, e in tal guisa darà a conoscere com'ella è tutta del suo sposo, e lui solo ama con tutto il cuore suo, e a lui solo serve coll'adempiere in tutto la sua volontà, perchè ella ben sa che non possono servirsi e amarsi insieme due padroni. *Matth. vi. 24.* Porterà imprresse nel suo cuore le parole di lui, gli esempi, la eccedente carità, alline d'imitarla: potrà ancora nel proprio corpo la mortificazione di lui. La sposa che si ricopre come sotto la Croce fu per sua gran ventura suscitata da Cristo, allora quando portava la immagine del primo Adamo, e non era degna se non dell'ira, comecchè perciò la necessità di portar l'immagine del nuovo celeste Adamo: *Abbiám portato l'immagine del terreno (Adam), portiamo anche l'immagine del celeste. Il primo uomo dalla terra (fu) terrestre, il secondo Uomo dal cielo, celeste. Perocchè la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio. né la corruzione renderà l'incorruttibilità.* 1. Cor. xv. 47, 48, 49, 50. Per la qual cosa non conoscerà più la sposa se non Gesù, e Gesù crocifisso, ne si gloriarsi se non nella Croce di Gesù crocifisso.

Perocchè furte come la morte ella è la dilezione, ec. Come se dicesse lo sposo: la legge, la condizione, la natura del vero amore è questa, ch'è sia forte, e lo zelo dell'amore sia duro come l'inferno. Per questo io ti ho detto, che tu mi ponga come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il tuo braccio. Zelo dicesi quell'affetto veemente dell'amore che s'invia pena e indegnazione de' torti, che soffre la persona che si ama, e si muove con gran risoluzione a cercare di ripararli. Tal era lo zelo dell'onore di Dio in Mosè, in Phinees, in Elna, in Paolo, ec. Tale, anzi infinitamente più grande, fu lo zelo di Cristo per la gloria del Padre suo e pel bene della sua sposa, onde egli disse: *Lo zelo della tua casa mi divorò, e gli insulti di coloro che l'insultavano sono ricaduti sopra di me.* Psal. xlviii. 10. Propone adunque lo sposo il grande esempio della sua carità, la quale fu sì ch'egli si vestisse di corne passibile e mortale, patisse e morisse per la sua sposa. Così la morte e l'orrore della morte non ebbe in lui potere di fargli abbandonare l'opera intrapresa per l'amore, che lo indusse a far tutto, e tutto patir per la sua sposa. Per tal esempio ella è invitata ed esortata a mantenersi fedele a lui anche in faccia alla morte, qualunque volta si dia l'occasione di dover dare a lui questo carissimo segno di corrispondenza e di amore: *Non ti scordare del beneficio fatto a te dal tuo mallevadore, perchè egli ha esposto per te la sua vita,* dice lo Spirito Santo. *Ecc. xxix. 20.* Questo nostro mallevadore fu il Verbo del Padre, il quale, fatto uomo, si aggravò de' nostri debiti, e li pagò col prezzo grande del sangue suo e del suo vita, la quale egli diede per essi in mezzo alle ingiurie e a più terribili tormenti. Per la qual cosa di nostro egli ancora col fatto, come il suo zelo della casa di Dio, ch'è la Chiesa, lo zelo della liberazione di questa sua sposa, era in lui più forte e inflessibile dell'inferno. I dolori acerbissimi sofferti da Cristo sono paragonati da lui medesimo a' dolori dell'inferno anche presso il reale Profeta, dove egli dice: *Dolori d'inferno mi circondarono.* Psal. xlviii. 6; perocchè, oltre all'essere la morte di eroe per se stessa acerbissima, e al sommo ingombrata, per molte altre ragioni ancora i dolori di Cristo superano tutti i dolori di questa vita, come ben dimostra s. Tommaso, 2. quest. xlviii. 6; ed egli, in andando a patire, si dichiarò che divariva l'alta delle pene della ten-bee. *Luc. xxii. 53.* Or ecco in qual modo, secondo s. Agostino, dalla sposa venga a imitarsi questo fortissimo e invitto amore dello sposo: *La dilezione è forte come la morte; perocchè chi resiste alla morte? Si resiste all'acqua, al fuoco, al ferro, alla potestà, a' regi; ma alla sola morte, ch'è che resista? Per questo alla fortezza di essa è paragonata la carità, perchè anche la carità uccide quello che noi già fummo, alline diventiamo quello che non eravamo. La dilezione fa in noi una specie di morte, e di questa morte era già morto colui che diceva: Il mondo è crocifisso per me, ed io pel mondo; e*

quegli erano morti, a' quali diceva: *Voi siete morti, e la vostra vita è ascossa con Cristo in Dio.* Ella è adunque forte come la morte la carità, perchè come la morte naturale distacca l'anima dal corpo e da' sensi, così la carità distacca l'anima dall'amore delle cose sensibili, dalle concupiscenze della carne. Lo zelo poi della carità è forte, duro e inflessibile come l'inferno, perchè la vera carità qualunque cosa, e lo stesso inferno soffrir vorrebbe piuttosto che l'offesa di Dio e il peccato. Tale fu lo zelo de' martiri, i quali, a somiglianza del santo vecchio Elazar, erano disposti ad essere prima gettati nell'inferno, che rinunziare a Cristo e rinnegar la sua fede. Vedi *n Machab. vi. 13.*

Le lampadi sue sono, ec. L'Ebreo può tradursi: *I suoi carboni (sono) carboni di fuoco e di fiamma divina;* dov'è da notare, che *fiamma divina* vuol dire fiamma grandissima, come in altri luoghi si legge: *cedri di Dio, monti di Dio,* per significare *cedri grandissimi, monti grandissimi.* Si paragona la carità nuovamente al fuoco, al fuoco, ch'è fortissimo tra gli elementi, e di grandissimo uso per moltissimi bisogni, opere e lavori degli uomini. Idio nelle Scritture è paragonato più volte al fuoco: *Il nostro Dio è un fuoco.* Deut. iv. 24; xxxv. 2, ec., particolarmente perchè egli alla anima comunica la sua luce, il suo splendore, il suo calore, come fa il fuoco materiale riguardo alle cose, a cui si appressa. Quindi lo stesso Cristo disse se esser venuto a portar fuoco sopra la terra, il qual fuoco bramava che si accendesse: e si dilapasse per ogni parte. *Luc. xii. 49,* ed egli pure sotto la figura di accesa face è rappresentato da Isaia: *Per amore di Sionne io non tacerò, e per amore di Gerusalemme io non mi darò posa fino a tanto, che il suo giusto nasca come luce del dì, e il suo Salvatore qual fuoco ardente risplenda.* *Isai. xlii. 1.* Fu adunque Cristo accesa face a portare e diffondere sopra la terra il fuoco divino della carità, perchè le infinite cose, ch'ei fece e può per gli uomini con tanto amore, un simile amore doveva risvegliare ed accendere in tutte le anime; onde tutti i benefici di lui, e tutti i misteri e no come tante faci o carboni ardenti di fiamma divina, cioè potentissima ad infiammare tutti i cuori. Quindi chiaramente apparisce la relazione di queste parole con quello che precede: *Ponmi come sigillo sopra il tuo braccio, ec.* Perocchè, dice lo sposo, la dilezione mia non solo fu forte come la morte, e il mio zelo inflessibile come l'inferno, ma le lampadi di fuoco e di fiamma; conciossiachè tutto quello che io feci per te della mangiatoia, in cui marcai, fino alla croce, sulla quale rendei lo spirito, fu indotto ad accendere nel tuo cuore il fuoco del santo amore, a tu, ogni volta che attentamente le mediti, sentirai in te crescere questo fuoco; e insieme il desiderio di corrispondere alla mia carità, coll'imitare i miei esempi, onde mi porrai come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il tuo braccio. Perocchè tu dirai: *La carità di Cristo ci stringe, considerando noi questo, che se uno è morto per tutti, adunque tutti sono morti. E per tutti Cristo morì, ond' quelli che vivono, già non vivono per loro stessi, ma per colui, che per essi morì e risuscitò.* 1. Cor. v. 14, 15.

Vers. 7. *Le molte acque non poterono estinguere la carità, ec.* Le grosse acque e le impetuose fiumane sono ne' nostri libri santi frequentemente simbolo delle tribolazioni; onde lo stesso Cristo pel suo Profeta dice: *Salomoni, o Dio, perocchè le acque non penetrarò fino all'anima mia, son venuto in alto mare, e la tempesta mi ha sommerso.* Psal. lxviii. 1, 3. Ma la mole e l'impeto di queste acque e la violenza delle fiumane poterono forse o estinguere, o raffreddare la carità dello sposo che pativa per la carità? Pregha sulla croce pe' suoi carnefici e crocifissori, e gli scusa; converte un ladrone, che prima lo bestemiava, e gli promette per quel giorno stesso il paradiso. Possiamo ancor ragionare nella stessa guisa riguardo a tutto quello che Cristo soffrì dagli ineduci e da' mali cristiani nel sacramento dell'amore, nella divina Eucaristia, e riflettere come tutta la quasi immensa mole delle ingiurie e de' cattivi trattamenti degli uomini non ha potuto estinguere, ne soverchiare la carità dello sposo.

La sposa ancora, a somiglianza di lui, fu soggetta a lunghe e gravissime tribolazioni e persecuzioni, dalle quali uscì vittoriosa, perchè, come dice l'Apostolo, *la carità non iscede giammai.* 1. Cor. xiii. 8. Ed ha anche la sposa in queste parole medesime dello sposo una stabile dolcissima promessa per tutti i tempi avvenire. Le acque e le fiumane non poterono giammai soverchiare la Chiesa fondata nella carità, e sostenuta dalla mano potente di lui, che mai non l'abbandona, e le acque e le fiumane non potranno in futuro giammai quello che non poterono nei tempi che prece-

derit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.

8. *Soror nostra parva, et ubera non habet; quid faciemus soror, in nostrae in die quando alloquenda est?*

9. *Si murus est, aedificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis.*

dettoro. Consolazione simile a proporzione è data a giusti, i quali, stando nella carità, stanno in Dio, e Dio sta in loro, 4. Joan. vi, 16; per la qual cosa l'Apostolo s. Giovanni promette loro la vittoria di tutti i nemici, perchè Dio, che sta in essi, è più potente di tutti i loro nemici. 4. Joan. iv, 4.

Quando un uomo desse per la dilezione, ec. Un uomo che sa e conosce il pregio infinito della carità, se per acquistarla, o per conservarla, dovesse dare il bene della sua casa, con tal facilità e prontezza d'animo lo darà, come se si trattasse di dare un niente. L'uomo che chiede veramente tutte le sostanze della sua casa per la dilezione egli è il Cristo, il quale diede tutto se stesso ed tutta la gloria, tutti gli onori e tutto quello che avrebbe potuto avere sopra la terra, dispregiò e rifiutò, e visse nella povertà, nella umiltà, negli affanni, e morì sopra una croce per liberare la sposa, riscattandola non col prezzo di cose corrutibili, ma col suo sangue prezioso come di agnello immacolato e incontaminato, 1. Petr. i, 18, 19.

Con tal esempio pertanto è raccomandata alla sposa e a tutti i figli di lei, che per acquistare e conservare la carità sieno sempre pronti a perdere tutte le cose del mondo, e la vita stessa. Perocchè saranno sempre più ricchi senza paragone, avendo Dio, il quale è carità, che se, perduta questa, ottener potessero tutte le cose della terra. Ella è (dice s. Agostino) quella perla preziosa, per la quale il saggio mercatante vende tutto quello che ha e la compra. Perocchè senza di questa nulla ti gioverebbe tutto quello che tu avessi, e avendo questa sola ella ti basta, onde volentieri impiegar dessi per averla tutto quello che uno ha. Tract. v in epist. Joan. Si da ancora in queste parole un documento utilissimo di umiltà, ed è, che quando l'uomo ha fatto tutto quello che mai far possa per la carità, non dee credere di aver fatta qualche cosa, ma dee dar fode alla divina bontà, la quale ha disposto che con sì poco, anzi con un niente, possa egli comprarsi un bene sì grande e inestimabile, onde diceva l'Apostolo: *Non giudicate un discipolo tutte le cose, e le stima come spazzatura per fare acquisto di Cristo.* Philip. iii, 8. E i veri discepoli di Cristo impararon da lui, che quando abbiano fatto tutto quello che mai potevano per la carità, devono sempre pensare e confessare che son servi inutili, e quello che dovevano fare hanno fatto. Luc. xvi, 10.

Vers. 8. La nostra sorella è piccola, ec. Sono qui divisi gli interpreti riguardo alla persona, cui debbano attribuirsi queste parole. Sembrami però assai semplice e naturale il supporre, che continui a parlare lo sposo, come credettero Cassiodoro, Beda, s. Gregorio e molti altri. Lo sposo adunque, il quale finora insegnò alla sposa la perfezione dell'amore, viene adesso con una nuova parabola ad istruirla riguardo a quella massima opera della carità, la quale consiste nel partorire de' figliuoli spirituali a Cristo, e nell'allevarli nutrendoli col latte della buona dottrina, nel pascolare il gregge, avendo cura particolare delle pecorelle più deboli e inferme. Si introduce adunque Cristo, che parla o agli Angeli custodi della vigna, ovvero (come credettero Cassiodoro, s. Gregorio ed altri) parla ai Padri dell'antica Chiesa, e parla come grandemente sollecito del bene della sua novella sposa. Questa e anche sua sorella per la partecipazione della stessa natura umana, ed anche pel consorzio ch'ella ha colla natura divina, avendo ella per padre lo stesso Padre del Cristo, che l'adottò in figliuola. Parla egli adunque della Chiesa, quale ella era ne suoi principii, e quando non era ancora venuto sopra di lei lo Spirito Santo. Questa nostra sorella (dice egli) è piccola e pel numero, e riguardo alla virtù e alle forze dello spirito, e non è ancora in istato di essere sposata, né di avere e allevare de' figli spirituali; ella, cioè, non ha tu rapì e maestri, che sieno atti a nutrire i piccoli col latte della divina parola, né abbiano la piena intelligenza delle Scritture sante, nelle quali è il latte pei piccoli, e il solido cibo per gli adulti ritrovati. Chiamata adunque sorella piccola quella, cui diede oltre il titolo di piccola gregge. Luc. xii, 32. Ma mentre ei dice ch'ella è piccola, e non in istato di essere fatta sposa, dimostra com'ei desidera e vuole che ella diventi grande e di tal perfezione, qual si conviene ad una, che di lui stesso dee essere sposa. Ma a chi in quello stato l'avesse considerata, sarebbe egli mai caduto in pensiero, ch'ella divenir potesse qual diventò, e divenir quasi repentinamente?

quando un uomo desse per la dilezione tutte le sostanze della sua casa, le disprezzerebbe come un niente.

8. La nostra sorella è piccola, e non è giunta a pubertà: che farem noi alla nostra sorella in quel giorno, in cui dovrà farsi parola con lei?

9. S'ella è una muraglia, edificiam sopra di essa baluardi d'argento: se è una porta, fortifichiamola con tavole di cedro.

Chiunque considererà la debolezza, la timidità, la rozzezza di quelli ch'erano i primi nel piccolo gregge, e leggerà poi negli Atti degli Apostoli quel ch'essi divennero, potrà egli comprendere, come e donde un cambiamento sì prodigioso avvenisse? Che farem noi adunque a questa piccola sorella nel giorno, in cui si dovrà far parola con lei? Sembra con questa maniera di parlare che lo sposo consulti; e dicasi pur ch'ei consulta e interroga come una volta interrogò uno de' suoi discepoli, dicendo: *Donde compreremo pane, perchè mangino costoro?* Joan. vi, 5, lo che egli dicea per far prova di lui, perocchè egli sapeva quello ch'era per fare. Nella stessa guisa parla egli adesso come principe dei pastori, dimostrando l'amorosa sollecitudine che ha del suo gregge, e domanda quello che sia da farsi in quel giorno, nel quale si parlerà con questa sorella per formare il suo sponsalizio: ma insieme nelle stesse parole accenna quello che si farà. Questo giorno egli e quello, nel quale lo Spirito Santo scenderà sopra gli Apostoli e sopra la Chiesa nascente, giorno, in cui lo stesso Spirito le parlerà. Conciosiachè quelle lingue di fuoco furono segno non solo del dono delle lingue, che dovea servire a fare intendere alle varie nazioni la predicazione della parola, ma indicavano ancora, come lo Spirito Santo avrebbe parlato al cuore della sposa, e l'avrebbe ripiena della scienza e sapienza di Dio, l'avrebbe ripiena di luce e di ardore: e di piccola l'avrebbe fatta grande, e di sterile l'avrebbe fatta feconda. Tanto è potente ed efficace la virtù e la parola di questo Spirito. Ecco che io (dice s. Gregorio), aperti gli occhi della fede, osservo Davide, Amos, Daniele, Pietro, Paolo, Matteo, e voglio considerare quale artefice sia questo Spirito, ma nella stessa mia considerazione mi perdo. Perocchè empie egli di se un giovinetto suonatore di arpa, e ne fa un Salmista, empie un pastore di armenti, e ne fa un profeta, empie un fanciullo temperante, e ne fa un giudice de' seniori, empie un pescatore, e ne fa un Apostolo, empie un persecutore, e ne fa un dottor delle genti, empie un pubblicano, e ne fa un predicatore della fede ed evangelista. Qual mai artefice è questo, il quale tosto che illustra le anime, le trasforma?

Per questo giorno, in cui dovea farsi parola colla piccola sorella, alcuni interpreti credono indicate le occasioni, nelle quali dalla potestà e da' giudici della terra, nemici della fede, sarebbero interrogati e i predicatori di essa, e i semplici fedeli intorno alla stessa fede. Cristo avea promessa di dar loro lingua e sapienza, cui non potesse resistere gli avversarii, e che lo Spirito Santo, abitante in essi, avrebbe per essi parlato. Matth. x, 20. Secondo questa spiegazione, la risposta sarebbe tutta nel versetto che segue: la prima però mi sembra più semplice e più piena.

Vers. 9. S'ella è una muraglia, edificiam, ec. La particella *se* in molti luoghi delle Scritture vale lo stesso che la causale *perchè, giacchè, ec.*, e nello stesso senso è usata anche nella nostra volgare favella. In questo versetto adunque alla sua sposa, piccola per l'avanti e timida e di poche forze, promette Cristo in primo luogo ch'ella sarà come forte e ben fondata muraglia, e di più che questa muraglia sarà con maravigliosa arte fortificata e abbellita da lui: e tale ella si fe conoscere, allorchè rivestita di virtù dall'alto, divenne quasi muraglia di bronzo a' principii di Giuda, a' sacerdoti e al popolo della terra, i quali le fecer guerra, ma non la vinsero. Jerem. 1, 18. I baluardi d'argento, onde questa muraglia sarà ornata e fortificata, sono (come dice s. Gregorio, gli stupendi miracoli, dai quali fu accompagnata e sostenuta la predicazione della parola, e dei quali è parlato negli Atti. In secondo luogo, questa Chiesa sarà la porta per entrare nel regno di Dio: similitudine ornata da Cristo, ed a se stesso applicata da lui più volte: *In sono la porta: chi per me passerà, sarà salvo, ed entrerà e uscirà, e troverà pascoli.* Joan. x, 9; e altrove: *Tu sono porta alle pecorelle.* Or egli è porta per entrare nell'ovile, perchè la sua grazia di lui in esso introduce le pecorelle; e la Chiesa è porta, perchè per mezzo di essa sono condotte le pecorelle alla cognizione dell'unico ovile e dell'unico Pastore. Per la qual cosa viene a significarsi con questa similitudine, che la Chiesa era all'incanto grande di popolo, che per essa entrò ad unirsi all'ovile di Cristo, ovile piccolo da principio, ma accresciuto in breve tempo quasi all'infinito. Questa porta, che dee essere chiusa agli increduli, e a quelli che Cristo chiama ladroni e 25832

10. *Ego murus: et ubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens.*

11. *Vinea fuit pacifico in ea, quae habet populos: tradidit eam custodibus, vir affert pro fructu ejus mille argenteos.*

12. *Vinea mea coram me est. Mille tui pacifici, et ducenti his, qui custodiunt fructus ejus.*

13. *Quae habitas in hortis, amici auscultant: fac me audire vocem tuam.*

sini delle pecorelle, e dee essere aperta ai credenti, sarà ornata e fortificata con tavole di legno prezioso, incorruttibile, odoroso qual è il cedro, simbolo delle belle virtù e de' doni dello Spirito Santo, pe' quali saranno tratte soavemente le genti ad unirsi alla Chiesa. Or noi, dopo tali promesse di Cristo, possiamo dir col profeta: *Gloriose cose sono state dette di te, o città di Dio, o sposa di Cristo. Psal. lxxvi, 2.* Imperocchè essendo egli la muraglia e il fondamento e l'unica porta, per cui si entra nel suo regno, ha voluto comunicar questa gloria stessa alla Chiesa renduta da lui tanto bella e splendida e forte, che non può essere né offuscata dall'errore, né vinta dagli sforzi della impietà, né soverchiata dalle porte d'inferno.

Vers. 10. *Io muraglia, e il mio petto, ec.* Confessa con umil riconoscenza la sposa ch'ella è muraglia fondata nella fermezza e stabilità della fede sopra la pietra ch'è Cristo, muraglia elevata per l'altezza di sua speranza, muraglia ben compagnata mediante il vincolo della carità, muraglia di preziose pietre costrutta come si legge, *Apocal. xxi, 18, 19, ec.* Confessa ancora la sposa, che ella è porta, mentre dice: *E il mio petto come torre*, alludendo alla maniera di fortificare con simili torri le porte delle città. Vedi *Reg. xvi, 33.* Non è contro la umiltà il conoscere in se i doni di Dio, purché di essi la gloria nel donatore si rifonda, e perciò dice la sposa, che di tanto bene ella è debitrice allo sposo, il quale elesse, e dinanzi al quale trova pace, grazia e favore. Se io sono muraglia, e se il mio petto è qual torre, se io sono ricca, e forte, e invincibile, tutto questo mi viene dalla carità di lui, che mi fe' sua diletta dopo ch'egli fissò sopra di me gli occhi di sua misericordia, e mi diede il bacio di pace, di riconciliazione e di amore. Tutto ciò fu adempito perfettamente a favor della Chiesa nel giorno, in cui lo Spirito Santo fu mandato da Cristo a parlare a lei, ad essere suo maestro e a riempirla de' doni suoi. Da quel tempo in poi ella divenne muraglia e torre a se stessa, non avendo bisogno di altra difesa, perchè ha seco lo stesso Spirito, che è (secondo la frase di Zaccaria) *muro di fuoco che la circonda, ii, 4,* e per sua muraglia avendo anche lo stesso sposo, onde di lui pure fu scritto: *Nostra città forte è Sionne: sua muraglia e suo parapetto sarà il Salvatore. Isai. xxvi, 1.*

Vers. 11. *Il pacifico ebbe una vigna nella popolosa città, ec.* Nell'Ebreo e nel LXX leggesi: *Il pacifico ebbe una vigna in Baal-Hamon*, come nome proprio di luogo, ovvero di città, e una città di questo nome è rammentata, *i Paral. vi, 75.* Alcune traducono: *Nella pianura popolata, nella pianura di moltitudine.* Ciò basti intorno alla lettera. Nella sposizione di questa bella parabola mi attengo al comun sentimento de' Padri e de' interpreti, i quali suppongono, che di una sola vigna si parli, e non di due, com'è paruto ad alcuni: certamente dicendosi che questa vigna del pacifico fu piantata nella città (ovvero nella regione dei popoli), sembra apertamente indicata la nuova Chiesa composta di Ebrei e di tutti i popoli del Gentilismo, differente perciò dalla Sinagoga, ch'ebbe un solo popolo. Ne due fare specie, come diremo, che quella vigna stessa, la quale è detta vigna del pacifico nel versetto 11, sia detta dalla sposa *mia vigna* nel versetto seguente. Alla nuova Chiesa, fino dal giorno, in cui fu mandato a lei lo Spirito Santo, furono invitate tutte le genti mentre fu comunicato agli Apostoli il dono di tutte le lingue, e la loro predicazione fu udita da uomini di diversissimi linguaggi, Parti, Medi, Elamiti, ec., i quali si trovarono allora in Gerusalemme. È adunque significata in queste parole la elezione della nuova Chiesa piantata dal nostro re di pace in regione spaziosa e piena di popolo, perchè sino agli ultimi confini del mondo, e in mezzo a tutte le genti dovea stendersi e propagarsi la Chiesa. Questa vigna adunque fu data in custodia ad uomini eletti, amici dello sposo; e questi s'intende che doveano non solo custodirla, ma ancor coltivarla, allorché producesse i suoi frutti. Ma la sposa, che ben sa come non è qualche cosa né quegli che pianta, né quegli che innaffia, ma Dio, che da se cresce, *i Cor. iii, 7,* la sposa, che sa come lo stesso padre dello sposo è il coltivatore di questa vigna, *Joan. xv, 1,* la sposa perciò li chiama solamente *custodi*, affinché si ricordino

10. Io muraglia, e il mio petto qual torre fin da quando dinanzi a lui son io come quella che ho trovata la pace.

11. Il pacifico ebbe una vigna nella popolosa (città): la diede a' vignaiuoli: l'uomo porta del frutto di essa mille sicli di argento.

12. La mia vigna mi sta davanti Mille (sicli) son tuoi, o pacifico, e dugento per quelli che ne custodiscono i frutti.

13. O tu che abiti negli orti, gli amici auscultano: fa che oda io la tua voce.

come non sono le loro fatiche e i loro sudori quelli che fanno prosperare la vigna, ma la grazia di lui, senza del quale la vigna sarebbe sterile, e sarebbe infruttuosa la fatica de' vignaiuoli. Per la qual cosa di se e degli altri Apostoli dice Paolo: *Noi siamo cooperatori di Dio, cultura di Dio siete voi, voi edificio di Dio, i Cor. iii, 9.* Ed è grande la bontà del padre di famiglia e del padrone della vigna nel prendere per suoi cooperatori degli uomini ad opera sì grande, quale è quella della santificazione delle anime e della salvazione degli eletti di Dio. Questi custodi dunque sono i ministri della Chiesa chiamati all'ufficio di custodire la vigna e d'impiegarsi nella cultura di essa, de' quali dice: *L'uomo porta del frutto di essa mille sicli di argento. La voce uomo veramente in molti luoghi delle Scritture si mette per qualunque uomo: ma in molti altri ancora ella significa uomo forte, egregio e quasi divino, e tal è il senso ch'ella ha in questo luogo: perocchè a questi custodi conveniva di avere animo e petto vigile per la custodia, e cultura di questa vigna, affinché possano presentare al pacifico i mille sicli di argento, che sono il pieno frutto di essa, cioè tutto il bene che hanno fatto nelle anime richiamandole dalle vie dell'errore e del peccato, e conducendole nella via della perfezione evangelica. In queste parole ancora vien dimostrata una differenza grande tra questi eletti custodi della vigna e quelli ch'ebbe negli ultimi suoi tempi l'antica Chiesa, la Sinagoga, gli scribi, i sacerdoti e i capi di quella nazione. Perocchè di questi si legge (*Matth. xx*), che quando il padrone della vigna mandò i suoi servi, e ultimamente il suo stesso figliuolo, a chiedere i frutti, maltrattarono ed uccisero i servi, e non rispettarono nemmeno il figliuolo, cui disidero la morte. Qui poi noi veggiamo de' servi buoni e fedeli, de' quali ciascuno non solo si affatica perche dia buon frutto la vigna, ma il frutto stesso di essa interamente e volontariamente al padrone offeriscono.*

Vers. 12. *La mia vigna mi sta davanti, ec.* Ella è sempre la sposa che parla, cioè la Chiesa in persona de' ministri e custodi della mistica vigna, ed ella viene a dimostrare l'affettuosa sollecitudine ch'ella ha per tutte le parti della vigna, perchè questa è porzione, eredità e bene dello sposo; come s'ella dicesse: *La vigna del pacifico è tutto e il solo mio pensiero, ed io l'ho sempre dinanzi agli occhi, e non la perdo di vista giammai, che tale so essere l'obbligazione de' buoni e leali custodi, a' quali è stato detto: Abbi esatta conoscenza delle tue pecorelle, e bada attentamente al tuo gregge. Prov. xxvii, 25.* Queste pecorelle, che sono mie, perchè alla mia custodia affidate, sono tue pecorelle, e tuo è tutto il gregge, come tua è la vigna: io ho davanti eziandio il frutto che devo rendere a te, i mille sicli di argento, o mio re di pace, e mi studio e mi affatico per rimetterti questo frutto, la qual cosa facendo, quello ch'è tuo io ti rimetto: perocchè il fondo e il frutto del fondo, tutto e cosa tua, perchè tuo dono è anche qualunque merito nostro. Ma tu con generosità degna di te, rimunerai le fatiche de' custodi e degli operai, rimunerai la loro vigilanza e fedeltà, e dai loro il premio abbondante promesso da te. Osservano varii interpreti, che non il centuplo, ma il centuplo duplicato è qui promesso a' custodi della vigna, i quali se stessi serbano puri e irreprensibili dinanzi a Dio e a lui guadagnano le anime; ed è certo che ne' dugento sicli un premio soprabbondante vien significato. Nello stesso senso disse l'Apostolo: *I sacerdoti, i quali ben governano, debbon reputarsi meritevoli di doppio onore*, cioè di doppia mercede, *i Tim. v, 17.*

Osservisi finalmente come in quelle parole: *La mia vigna mi sta davanti*, si contiene un gravissimo ed importantissimo documento per ogni uomo in qualunque stato di vita ch'ei si trovi, affinché la propria vigna, il proprio stato e il proprio ministero, gli obblighi della sua vocazione, in una parola, l'anima propria abbia sempre davanti: perocchè questa è la particolare sua vigna datagli da coltivare, e di cui dee rendere a Cristo i frutti, che sono le buone opere.

Vers. 13. *O tu che abiti negli orti, ec.* Questo e il seguente versetto contengono l'ultimo colloquio, o sia dialogo della sposa, che noi potremmo anche dire l'ultimo cantico. Avea egli già lodata altre volte la voce della diletta e mostrato gran desiderio di

14. *Fuggi, dilecte mi, et assimilare capreae, hinnal-que cervorum super montes aromatatum.*

14. Fuggi, o mio diletto: sii tu simile al cavriolo e al cerbiatto sui monti degli aromati.

ascoltarla, *Cant. II, 14*; alla fine adesso rinnovella con affetto maggiore la stessa esortazione e lo stesso invito, perchè di grande importanza egli è per lo vantaggio della sposa e di ciascun'anima.

O tu che abiti negli orti. Fa sua dimora la Chiesa cattolica come madre in mezzo ai suoi figli; fa sua dimora nelle chiese particolari, che sono come tanti orti e giardini dello sposo, coltivati e fecondati da lui colla celeste sua grazia. Vedi *cap. VI, 4*. Alla Chiesa adunque in generale, ed anche ad ognuna delle particolari società e chiese del mondo cattolico, dice lo sposo: *Fa che oda io la tua voce*. Ma quando, ma in qua circostanza? Ciò dallo sposo non è spiegato, e per altissima ragione non è spiegato; perocchè in ogni tempo brama egli di udire questa voce, perchè questa voce ella è in primo luogo la voce dell'orazione, ed egli stesso ripete sovente quell'insegnamento: *Bisogna orar sempre, e non istancarsi giammai; vegliate ed orate*. Questa orazione è di molte maniere, e di molte maniere ella è della sposa la voce. E nella Chiesa la voce di gemito e di dolore dei peccati commessi, pe' quali a Dio si offeriscono i singulti del cuore contrito e umiliato. E nella Chiesa la voce d'invocazione degli aiuti divini, senza de' quali ella sa che non può sostenersi nelle tentazioni, ne combattere fu' fu' nella buona milizia; ha la voce di esultazione e di rendimento di grazie peggli antichi e nuovi beneficii, i quali ella dal suo sposo riceve; ha, finalmente, la voce di lode, con cui la grandezza di Dio si celebrano, e soprattutto i misteri altissimi della carità di Cristo, che sono l'obbietto più dolce e più frequente delle solennità e de' festivi cantici della Chiesa. Tutta queste voci sono graditissime alle orecchie dello sposo, e tutte egli desidera di ascoltare: *Fa che oda io la tua voce*. Quindi se null'altra cosa in tutte la Scritture fosse stata detta in emendazione della orazione, non potrebbe forse bastare questa sola esortazione dello sposo a farla amare ardentemente da tutte le anime, che alcun poco lo sposo stesso e il proprio loro bene conoscano? In ispezial maniera però è qui insinuata e raccomandata da Cristo la pubblica orazione, la cui efficacia, e il gradimento con cui è udita da Dio, apparisce da quelle parole di Cristo: *Donc sono due o tre congregati nel nome mio, ivi sono in mezzo ad essi*.

Ma siccome in questo altissimo libro l'esortazioni tutte e li documenti, benchè utili per tutte le anime e per tutti i particolari membri del corpo di Cristo, sono nulladimeno più specialmente indiritti a quelli, i quali nella Chiesa tengono l'ufficio di maestri e pastori del gregge, non dobbiamo perciò lasciar di accennare un'altra voce, che è nella Chiesa; voce che lo sposo desidera di ascoltare sempre, ed è la voce d'istruzione, di esortazione, di predicazione. Questa voce si necessaria all'edificazione del popolo di Dio; questa voce, mediante la quale tutti i figli della Chiesa devono essere istruiti e coltivati con pazienza e dottrina in tutto quello che appartiene alla fede, e in tutte le salutari massime del Vangelo; questa voce, la quale non può tacere senza gravissimo danno del gregge e senza certissimo pericolo delle anime dei pastori; questa voce ancora desidera e quasi prega lo sposo, che nelle orecchie di lui risuoni continuamente: *Fa che oda io la tua voce*.

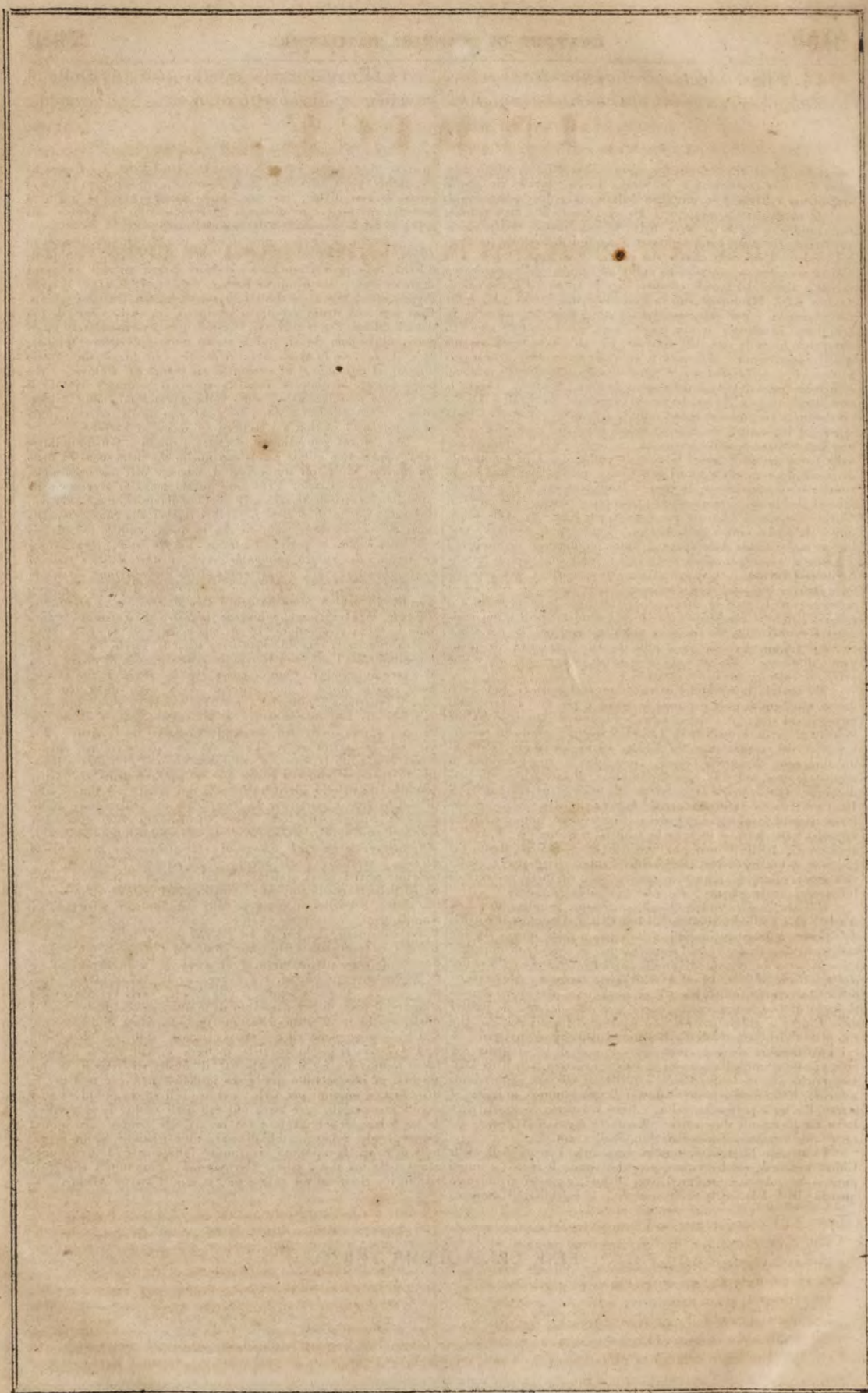
Gli amici ascoltano. Quegli amici sono, in primo luogo, gli Angeli ed i santi che regnano già con Cristo. Quanto agli Angeli del Signore, sono essi amici dello sposo e della sposa, essendo essi, come dice Paolo, *spiriti amministratori che sono mandati al ministero in grazia di quelli che acquisteranno l'eredità della salute*. Heb. I, 14. Ed essi perciò assistono alle orazioni della Chiesa e de' figli di lei, e le orazioni stesse presentano dinanzi al trono di Dio, e con molto piacere ascoltano la voce de' pastori della Chiesa, e gli aiutano nel loro ministero. I santi poi, già glorificati nel cielo, amanti di Cristo, amanti della sposa di Cristo, di cui sono membra gloriose, questi pure la voce di lei ascoltano con gran piacere quando ella con essi si unisce a cantare le lodi di Dio. Imperocchè una medesima Chiesa è quella, di cui una parte trionfa nel cielo, l'altra sulla terra combatte; l'una è tuttora in mezzo al mare; l'altra è tranquilla, salva e beata nel porto: e quella che è lassù continuamente dice a noi: *Esaltate meco il Signore, ed esaltiamo insieme il nome di lui*. Psal. xxxv. 3.

In secondo luogo, questi amici sono anche i buoni figli della Chiesa medesima, che lei amano, perchè amano lo sposo; e questi pure molto volentieri ascoltano la voce di essa, e con lei si uniscono quando ella a Dio parla nell'orazione, e volentieri l'ascoltano.

quando ella parla per istruirli e confortarli nel bene. La Chiesa ha veramente degli altri figli, figli disamorati, i quali poco o nulla amano la voce di lei; ma per questi ancora ella alza a Dio la materna sua voce, e ne domanda il ravvedimento, e sovente alla carità di lei è conceduta la loro emendazione.

Vers. 14. *Fuggi, o mio diletto, ec.* Si potrebbe, invece di *fuggi*, tradurre *affrettati, ovvero, corri con fretta*, e con quella celerità, colla quale i caprioli e i cerbiatti corrono saltando su' monti degli aromati, o sia monti di Bether, *cap. II, 7*. E si usa il verbo *fuggire* in tal senso, perchè chi fugge corre con massima celerità. Così non solo alcuni dei nostri interpreti, ma anche taluno de' più dotti Rabbini. Per la qual cosa, secondo questa versione, varii interpreti suppongono che sia qui lo stesso senso già veduto e spiegato, *cap. II, 7*, dove la sposa dice: *Ritorna: sii tu simile, o mio diletto, al capriolo e al cerbiatto su' monti di Bether*, e che perciò chiegga similmente adesso la sposa il frequente ritorno di lui a darle consolazione ed aiuto nella opportunità, nella tribolazione; e che questo aiuto a lei rechi con quella celerità, colla quale corrono i caprioli e i cerbiatti su' monti di Bether.

Ma i Padri generalmente, e dietro a questi i più dotti interpreti, combinando queste parole con quello che dallo sposo fu detto qui innanzi, vider qui annunziato il mistero dell'Ascensione gloriosa di Cristo al cielo. Ecco come questo senso fu espresso nella più volte citata parafrasi calda, l'autore della quale, come dicemmo, riportando quello ch'è detto negli altri capitoli alla Sinagoga e alla storia del popolo ebreo, suppone che in questo capitolo del Messia e de' suoi misteri si parli: *Fattene, diletto mio, dominatore de' secoli, da questa immonda terra, e abiti la tua maestà negli altissimi cieli, e nel tempo della tribolazione, quando t'invocheremo, tu sarai simile al cavriolo, il quale, in dormendo, un occhio tiene chiuso e uno aperto, e al cerbiatto, il quale, mentre fugge, riguarda indietro*. Si è adunque veduto come lo sposo avea renduta la vita alla sposa sotto la croce, dove le avea dimostrata una dilazione forte come la morte, e uno zelo inflessibile come l'inferno: le avea insegnato il modo di essere grata ad amore sì grande: *Pommi come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il tuo braccio*. Avea detto dipoi con gli vola e ornarla, e fortificarla, e renderla superiore a tutti i nemici, coi quali ella avea da combattere, e le avea insegnato a tenere con lui un perpetuo delizioso commercio mediante la orazione: *Fa che oda io la tua voce*. Tutto ciò con viva e cordiale riconoscenza avea udito la sposa, e sentendosi incapace di lodare e benedire lo sposo, e rendergli grazie per la sopraeminentia sua carità, desiderosa di vederlo glorificato quanto egli merita per tutto quello ch'egli ha fatto e patito per lei, trasportata da ardentissimo affetto gli dice: *Fuggi, affrettati, corri velocemente colà, dove altri lodatori tu troverai più degni di te. Ascendi corteggiato dagli Angeli sopra de' cieli, e dopo di esser disceso con tanta bontà al mio picciol orto, all'arcola degli aromi* (*Cant. VI, 4*); compiuta così l'opera grande, per cui scendesti, ritorna ai monti eccelsi della Gerusalemme celeste, monti degli aromati, dove il cantico nuovo, e l'odoroso sacrificio delle loro lodi a te offriranno gli Angeli santi, e le anime gloriose condotte seco nel tuo trionfo. E cantino questi, che più di me ne son degni, le glorie dell'Angelo, e incessantemente ripetano: *È degno l'Angelo, ch'è stato ucciso, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e la gloria, e l'amore, e la benedizione*. Apocal. V, 22. Fuggi adunque, o mio diletto, corri velocemente ad occupare il posto di onore meritato da te alla destra del Padre tuo, il quale, perchè tu se' stato obbediente fino alla morte, ti ha esaltato, e ti ha dato un nome ch'è sopra ogni nome, onde nel nome tuo ogni *gnoebio* si pieghi in cielo, in terra e nell'inferno. Tu di lassù manderai a me il tuo Spirito, il quale mi consoli di tua assenza, m'insegni tutto quello che io debbo fare per te e per la tua gloria, e mi aiuti per farlo: per me egli stesso preghi coi suoi gemiti inenarrabili, per bocca mia egli parli mentre io annunzio la tua fede a tutte le genti, e con me sia egli sempre fino a quel giorno grande, nel quale, tutti di mezzo tutti i nemici del tuo regno, tolta di mezzo la morte, io sia riunita interamente ed eternamente con te nella tua stessa celeste Gerusalemme, e con tutti i miei figli riscattati e glorificati col sangue tuo, io canti l'eterno Alluia.



INDICE

DEI CAPI CONTENUTI IN QUESTO TERZO VOLUME

ECCLESIASTE

- P**refazione Pag. 17-18
- CAPO I.** Vanità delle cose mondane: nessuna cosa è nuova sotto del sole: difficoltà e vanità dello studio, con cui si cerca d'investigare le cose » 21-22
- CAPO II.** Vanità de' piaceri, delle ricchezze, dei grandi edifizii, e dei tesori accumulati per un erede non conosciuto. » 27-28
- CAPO III.** Ogni cosa ha il suo tempo. Vicissitudine continua di tutte le cose umane, nessuna è stabile e permanente: onde in esse non trovasi vera felicità: affidarsi alla Provvidenza, e rigettare le cure vane e inutili » 35-36
- CAPO IV.** Calunnie contro de' poveri; tirannia dei potenti, invidie, false amicizie e altri mali. L'ubbidienza a Dio val più di tutte le vittime » 41-42
- CAPO V.** Parlare con ritenutezza delle cose di Dio: adempiere i voti: adorare la Provvidenza, che permette l'oppressione degli innocenti. L'avarò è insaziabile: dell'uso frugale delle ricchezze » 45-46
- CAPO VI.** Seguita a parlare della infelice condizione dell'avarò, e dell'uso dei beni di fortuna » 49-50
- CAPO VII.** Vana curiosità: brevità della vita: del non esser troppo giusto, nè troppo sag-
- gio; non far caso dei discorsi degli uomini: della donna pericolosa Pag. 53-54
- CAPO VIII.** La sapienza splende nel volto del savio: della osservanza dei divini comandamenti: l'uomo non conosce se non il presente, nè può scansare la morte: gli empj peccano più liberamente, perchè Dio è elemente: le stesse cose succedono ai giusti ed agli empj: vie di Dio impenetrabili » 59-60
- CAPO IX.** Nessuno sa se sia degno di amore o di odio: esercitarsi adesso nelle buone opere, mentre è tempo. La sapienza val più che la forza: sapienza del povero poco prezzata » 65-66
- CAPO X.** Celebra nuovamente la sapienza, e detesta la stoltezza principalmente degli ambiziosi. Del non parlar male de' magistrati » 71-72
- CAPO XI.** Della beneficenza: dell'esercizio delle buone opere sul riflesso dell'immutabilità del futuro giudizio: discacciare dall'animo l'ira e la malvagità » 75-76
- CAPO XII.** Temere Dio in ogni tempo, e particolarmente della gioventù, prima che venga la vecchiezza e la morte. Tener viva la memoria di Dio creatore e giudice, ed osservare i suoi comandamenti » 79-80

SAPIENZA

- P**refazione Pag. 89-90
- CAPO I.** Esorta i regi e i magistrati a fare e amar la giustizia. Il Signore si trova da chi con cuore semplice e con fede lo cerca; ma egli fugge i peccatori; egli tutto riempie, e nessuna cosa a lui è nascosta. Destabil cosa è la mormorazione, la detrazione e la bugia. Dio non fece la morte, ma i peccatori a sè la chiamarono. » 93-94
- CAPO II.** Lo scopo degli empj, che non hanno speranza della vita futura, si è di godere i piaceri di questa vita: per questo odiano il giusto, che mira ad un altro fine, e lo perseguitano a morte, come per invidia del diavolo l'uomo fatto immortale diventa mortale Pag. 97-98
- CAPO III.** I giusti in mezzo alle loro afflizioni sono felici: gli empj menano vita affan-

- nosa in questo mondo, dietro alla quale vengono mali infiniti. Elogio della castità Pag. 103-104
- CAPO IV. Comparazione della progenie pia e casta con quella degli empj adulatori, disprezzatrice della sapienza » 107-108
- CAPO V. Gli empj nel futuro giudizio ammirando la gloria de' giusti, ch' erano già da lor disprezzati, piangono la propria miseria, veggendo come momentanea fu la loro felicità, e sarà perpetua quella dei giusti. Dio da per sè stesso, e per mezzo delle creature, punisce i cattivi . . . » 111-112
- CAPO VI. Esorta i regj e giudici ad abbracciare la sapienza e la giustizia, dimostrando il terribil supplizio, a cui saranno condannati gli ingiusti rettori di popoli. La sapienza va incontro a que' che la cercano, ed è utilissimo l'acquisto di essa. L'invidioso non può ottenerla » 117-118
- CAPO VII. Tutti gli uomini vengono nello stesso modo alla vita, e da essa si partono. E perciò da cercarsi la sapienza, che seco porta tutti i beni, ed ha con sè il moltiplice spirito d' intelligenza. Ella è qui maravigliosamente celebrata dall' autore, il quale l' aveva conseguita in grande abbondanza » 121-122
- CAPO VIII. Alla sapienza vanno dietro tutte le cose che possono desiderarsi, onde ella è da cercarsi; e dee chiedersi da Dio, il quale solo dà la continenza . . . » 129-130
- CAPO IX. Orazione del Savio, che confessa la propria miseria, onde chiede a Dio la sapienza, la quale a tutti essendo necessaria, lo è molto più ai reitori di popoli, perocchè incerta è l' umana sapienza . . » 133-134
- CAPO X. È celebrata la sapienza per aver salvati e liberati Adamo, Noè, Abrahamo, Lot, Giacobbe, Giuseppe e Mosè, per ministero del quale ella trasse dall' Egitto i figliuoli d' Israele per mezzo al mar Rosso, in cui gli Egiziani furono sommersi . . » 137-138
- CAPO XI. La sapienza è duce de' figliuoli di Israele nel deserto, li fa vincitori de' nemici, dà ad essi acqua dai massi: gli Egiziani idolatri sono puniti con molti flagelli. Dio, che di tutti ama la salute, tollera con gran pazienza i peccatori, affinchè si emendino, potendo egli con un solo cenno sterminarli tutti ad un tratto . . . » 143-144
- CAPO XII. Con quanta clemenza e longanimità Dio tollerasse gli abitatori della terra santa, non distruggendoli ad un tratto, benchè egli non quelli soli, ma tutte ancor le nazioni sterminar poteva, senza far torto ad alcuno, essendo egli solo il padrone di tutte le cose: colla clemenza usata verso i nemici fa che i suoi eletti abbiano buona speranza in lui e nella sua bontà, e li ritrae dal peccato . . . Pag. 147-148
- CAPO XIII. Vanità degli uomini, i quali non avendo conosciuto Dio per mezzo delle creature, ad rano piuttosto le creature stesse come dei: più stolti ancora son quelli che Dio chiamano l' opera d' un artefice, e da un idolo insensato chieggono aiuto » 153-154
- CAPO XIV. Seguita a dimostrare la stoltezza e cecità degl' idolatri » 157-158
- CAPO XV. Ringraziamento a Dio per aver preservato il popol suo dall' idolatria, che avea corrotte tutte le genti. Stoltezza degl' idolatri, ed invettive contro di essi . » 165-166
- CAPO XVI. Gli Egiziani sono puniti per la loro idolatria: gli Ebrei da Dio ricevono cibo, e sono di poi castigati per mezzo de' serpenti, dalle morsicature de' quali risanano mediante il serpente di bronzo: gli empj sono straziati dalle locuste, dalle mosche e dal fuoco misto colla grandine: agli Ebrei è data la manna . . . » 169-170
- CAPO XVII. Tenebre dell' Egitto con incredibili terrori e spaventj; negli altri luoghi era la luce chiara » 175-176
- CAPO XVIII. Gli Ebrei godono la luce, e sono guidati da una colonna di fuoco: sono uccisi dall' Angelo tutti i primogeniti dell' Egitto. Gli Ebrei nella sedizione di Core provocano a sdegno il Signore; ma in mezzo all' incendio sono liberati, offerendo Aronne l' incenso, e pregando pel popolo » 181-182
- CAPO XIX. Gli Egiziani, in perseguitar gli Ebrei, sono ingoiati dal mare dopo essere già stati tormentati dalle ranocchie e dalle mosche. Agli Ebrei son date le carni, secondo il lor desiderio: gli empj, che maltrattarono i loro ospiti, furono puniti colla cecità. Gli elementi servono a Dio nel gastigare i cattivi e nel favorire i buoni » 187-188

ECCLESIASTICO

- Prefazione Pag. 197-198
- Prologo » 205-206
- CAPO I. La scienza incomprendibile, che nelle creature risplende, ha la sua origine da Dio onnipotente, il quale la dà a que' che lo temono e lo amano: perocchè il timor del Signore (ch' è qui commendato in molte maniere) non solo la sapienza, ma anche tutte le altre virtù ha seco. Accostarsi a Dio con semplicità di cuore . » 209-210
- CAPO II. Chi si dà al servizio di Dio, sia stabile nella giustizia, nel timore e nella pazienza; e temendo Dio credano a lui, e a lui si fidino, e ne avranno frutti grandissimi; ma guai agli increduli ed agli impazienti. Effetti del timore di Dio Pag. 217-218
- CAPO III. Iddio benedice in molte guise chi onora i genitori, e maledice chi non li rispetta. È lodata la modestia dell' animo,

- ed è biasimata la curiosità, il cuor duro, cattivo e superbo: lodi dell'uomo saggio e del limosiniere Pag. 221-222
- CAPO IV. Esortazione alle opere di misericordia e allo studio della sapienza, di cui spiega i frutti: rossore buono e cattivo. Non si dee occultare la sapienza, nè contraddire alla verità: combattere per la giustizia. Alle parole corrispondano le opere; umanità verso gl' inferiori: fuggir l'avarizia » 227-228
- CAPO V. Non fidarsi delle ricchezze, nè della robustezza. Temete il peccato e le pene del peccato. Del non essere instabile, ma costante nella via del Signore, nè doppio di lingua, nè susurrone » 233-234
- CAPO VI. Elogio della vera amicizia. Quanto ardua cosa sia la sapienza, e con quanto studio debba cercarsi » 237-238
- CAPO VII. Fuggire il male, l'ambizione, la presunzione, la pusillanimità, la menzogna. Elogio dell'agricoltura e della buona donna, e del servo temperante. I genitori istruiscano i lor figliuoli e collochino le figlie: i figli onorino i genitori; si onori Dio e i suoi ministri. Delle opere di misericordia, e della memoria de' novissimi » 245-246
- CAPO VIII. Non contendere coll'uomo potente, col facoltoso, col linguacciuto, coll'ignorante. Non disprezzare il penitente, nè i vecchi: non rallegrarsi della morte del nemico: ascoltare gli anziani: correggere i peccatori; del dare in prestito; dell'entrar mallevadore: non prender brighe con uomo audace ed iracundo. Custodire il segreto » 251-252
- CAPO IX. Tenersi lontano dalla gelosia riguardo alla moglie: fuggire la conversazione delle donne cattive: tener conto del vecchio amico: non frequentare i grandi: trattare co' saggi: avere Dio davanti agli occhi » 255-256
- CAPO X. Delle doti di un buon principe. Qual è il re, tale è il popolo. Scordarsi delle ingiurie, fuggir la superbia, l'ingiustizia, l'avarizia. Elogio del timor di Dio. Non si disprezzi il giusto, perchè povero, nè si onori il peccatore, perchè ricco » 259-260
- CAPO XI. Saviezza dell'umile: non giudicare di nessuno dall'apparenza: non far pompa di bei vestiti: non invanirsi degli onori: non giudicare prima di aver utile il reo: non porre la fidanza nei beni temporali: il bene ed il male viene da Dio: ricordarsi del bene e del male: non fidarsi di tutti » 265-266
- CAPO XII. I benefizii debbono farsi piuttosto ai giusti: non dar ricetto agli empj e peccatori: è difficile il distinguere gli amici dai nemici: non fidarsi de' nemici, benchè si fingano amici » 273-274
- CAPO XIII. È pericolosa la società col superbo, col ricco, col potente: amare Dio e il prossimo. Comparazione del povero e del ricco » 277-278
- CAPO XIV. Beato colui che, nel parlare, non pecca: le ricchezze sono un male per l'avarò: servirsi delle ricchezze a fare del bene prima della morte, la quale non tarda. Fragilità dell'uomo. Beato chi ama la sapienza e la giustizia. Pag. 281-282
- CAPO XV. Beato chi col timor di Dio si rende idoneo all'acquisto della sapienza, la quale non possono ottenere gli stolti e i bugiardi. Non dee rifondersi in Dio la cagione de' peccati, ma nell'uomo, il quale fu creato col libero arbitrio, e ricevè i comandamenti, ch'ei poteva osservare. Tutte le cose sono manifeste agli occhi di Dio » 287-288
- CAPO XVI. Non gloriarsi di aver molti figliuoli, se son cattivi. Ira di Dio contro i cattivi, misericordia verso de' buoni. Delle opere di misericordia. Nissuno può sottrarsi alla vista e al giudizio di Dio, le opere di cui sono imperscrutabili all'uomo » 291-293
- CAPO XVII. Creazione dell'uomo: prerogative concedute ad esso, e comandamenti dati a lui: divisione del genere umano in varie nazioni, alle quali Dio diede rettori; sopra dei quali, e sopra le opere loro egli ha l'occhio continuamente. Virtù della limesina. Proposta la misericordia di Dio, esorta i peccatori a penitenza » 297-298
- CAPO XVIII. Meraviglie di Dio, miseria dell'uomo, e misericordia di Dio verso di lui. Aver pietà del prossimo. Come debba farsi l'orazione. Meditare il giudizio di Dio, e fuggire la concupiscenza » 303-304
- CAPO XIX. Della ubbriachezza, della lussuria, della loquacità, del creder troppo facilmente, di colui che si gloria dell'iniquità, che odia la correzione, e trionfa nella malizia. Della discrezione nel parlare, della finta umiltà: si loda chi sa tacere » 307-308
- CAPO XX. Della correzione fraterna: del silenzio: della casa del sapiente e di quella dello stolto: della falsa promessa e della menzogna: del saggio, che è accetto ai grandi. Del non ricever i donativi: della sapienza nascosta » 313-314
- CAPO XXI. Insegna come conviene guardarsi da ogni peccato e particolarmente da certi peccati, de' quali parla » 319-320
- CAPO XXII. Dell'inguardo: del figliuolo male educato. Come si getta il tempo ad istruire lo stolto. Fuggire i cattivi: esser fedele all'amico in qualunque circostanza della vita » 323-324
- CAPO XXIII. Chiede a Dio la grazia per tenersi lontano dalla superbia, dalla gola e dalla lussuria. Guardarsi dalla consuetudine di giurare e di offendere colle parole: l'adulterio è odioso sommamente a Dio e agli uomini » 329-330
- CAPO XXIV. La sapienza descrive la sua origine e le molte sue prerogative, ed invita gli uomini a cercar lei, che tutto illustra collo splendore di sua dottrina » 335-336
- CAPO XXV. Tre cose che piacciono al Signore; e tre cose ch'egli ha in odio: nove cose, che si stimano buone da tutti. Elo-

- gio del timore di Dio: malizia della donna. Pag. 347-348
- CAPO XXVI. Elogio della donna saggia: si biasima la donna cattiva e gelosa. Custodire le figliuole: tre cose che affliggono; due che sembrano difficili. » 351-352
- CAPO XXVII. Molti peccano per la povertà o per amore delle ricchezze. Custodire costantemente il timore di Dio. La tentazione prova l'uomo tentato. Seguir la giustizia. Incostanza dello stolto. Modestia nella parola. Non isvelare i segreti dell'amico. Adulatori e ipocriti odiosi a Dio. » 355-356
- CAPO XXVIII. Non cercare la vendetta; anzi perdonare le offese: fuggire l'ira e le liti. Mali della lingua. Chiuder le orecchie alle parole della cattiva lingua: mettere un freno alla bocca. » 361-362
- CAPO XXIX. Esorta alle opere di misericordia, e particolarmente all'imprestare e far limosina, della quale fa elogio. Esser grato e fedele a chi presta mallevadoria. Dei pellegrini e degli ospiti. » 365-366
- CAPO XXX. Educare e correggere i figliuoli: è cosa pericolosa l'essere troppo indulgente con essi. La sanità del corpo val più che le ricchezze. Quanto sia dannosa all'uomo e da fuggirsi la malinconia. E quanto utile la giocondità del cuore. » 371-372
- CAPO XXXI. Tribolazioni dell'avar. Elogio del ricco che conserva la innocenza. Della modestia e sobrietà nel mangiare e nel bere. » 375-376
- CAPO XXXII. Uffizii del capo del convito. Rispetto che dee aver si pei vecchi: i giovinetti debbono tacere. Cercare Dio; non far cosa veruna senza consiglio. » 381-382
- CAPO XXXIII. È lodato l'uomo che teme Dio. Incostanza dello stolto. I giorni ed i tempi sono da Dio, il quale tutte le cose creò, le ordina e dispone. Ogni cosa ne ha un'altra, che le è contraria. Come debbano trattarsi gli schiavi. » 385-386
- CAPO XXXIV. Vanità de' sogni, divinazioni, augurii. Utilità delle tentazioni. Beatitudine di chi teme Dio. Oblazioni de' peccatori abhominevoli negli occhi di Dio. Di colui che fa penitenza e non si astiene dal peccare. » 391-392
- CAPO XXXV. Del vero sacrificio accetto a Dio. Non presentarsi a lui colle mani vuote. Dar volentieri le primizie e le oblazioni. Dio esaudisce il povero maltrattato, il pupillo e la vedova piangente, e le orazioni de' giusti, che si umiliano, liberandoli da' persecutori, e dando a ciascuno secondo le opere sue. » 397-398
- CAPO XXXVI. Invoca la misericordia di Dio sopra Israele e sopra Gerusalemme, e il terrore e la mano di lui sopra le stranie nazioni, affinchè il nome di lui sia glorificato, e sia egli riconosciuto come solo Dio. Del cuore stolto e perverso: della buona moglie. » 401-402
- CAPO XXXVII. Del finto amico e del vero. Discrezione da usarsi nel prender consiglio: scienza vera e falsa, utile e pericolosa. Tentare l'anima propria. Mali che vengono dalla crapula. Pag. 405-406
- CAPO XXXVIII. Onorare il medico. Da Dio fu data all'uomo la medicina: come convenga portarsi nelle malattie. Piangere il morto, ma moderare la tristezza. Ricordarsi di aver a morire. Della agricoltura e delle arti. » 411-412
- CAPO XXXIX. Occupazioni del saggio, e opere insigni di lui, e perpetuità del suo nome. Benedire Dio in tutte le opere sue. A lui niente è occulto. Benedizioni di Dio sopra i buoni: ira contro i cattivi. Tutto torna in bene pei buoni, in male pei cattivi. » 417-418
- CAPO XL. L'uomo soggetto a penosa occupazione, e a giogo pesante, e a varie miserie. Caducità delle cose. Gli iniqui colle loro ricchezze presto sono sterminati. Lode della mediocrità. Il timore di Dio preferibile ad ogni cosa. Procurare di non ridursi in mendicizia. » 423-424
- CAPO XLI. Per chi sia amara la memoria della morte, e per chi nol sia. La maledizione serbata agli empj. Tener conto del buon nome. La sapienza nascosta è inutile come il tesoro nascosto. Diverse cose, delle quali dee aver si rossore. » 429-430
- CAPO XLII. Del non rivelare il segreto, e di altre cose da evitarsi. Vigilanza di un padre di famiglia, particolarmente riguardo alla custodia di sue figliuole. Le opere del Signore, che tutto vede, sono perfette. » 433-434
- CAPO XLIII. La grandezza del Creatore risplende nell'ornato e nella bellezza dei cieli, nel sole, nella luna, nelle stelle, ec. Nissuno è capace di lodare Dio deguamente. » 437-438
- CAPO XLIV. Elogio degli antichi Padri, e de' loro discendenti in generale: indi son celebrati Enoch, Noè, Abrahamo, cui furono fatte le promesse, Isacco e Giacobbe. » 443-444
- CAPO XLV. Elogio di Mosè, di Aronne, di Phinees. Sacerdozio di Aronne: gastigo di Core, Dathan e Abiron. » 447-448
- CAPO XLVI. Elogio di Giosuè, e di Caleb, e de' Giudici fino a Samuele. » 453-454
- CAPO XLVII. Elogio di Nathan, di Davidde, e de' primi anni del regno di Salomone: ignominiosa vecchiezza di questo principe. Imprudenza di Roboam. Empietà di Jeroboam. » 457-458
- CAPO XLVIII. Elogio di Elia, di Eliseo e di Ezechia. » 461-462
- CAPO XLIX. Elogio di Josia, di Geremia, di Ezechiele, dei dodici profeti, di Zorobabel, del pontefice Gesù, di Nehemia, di Enoe, di Seth, di Sem e di Adamo. » 467-468
- CAPO L. Elogio di Simone sommo sacerdote figliuolo di Onia. Sono biasimati gl'Idumei, i Filistei e i Samaritani. » 469-470
- CAPO LI. Orazione di Gesù figliuolo di Sirach, colla quale a Dio rende grazie, che lo avesse liberato da molti gravi pericoli, e tutti esorta allo studio della sapienza. » 475-476

PREFAZIONE sopra i profeti in generale Pag. 481-482

I S A I A

- Prefazione. Pag. 497-498
- CAPO I.** In qual tempo profetasse Isaia sopra Giuda e Gerusalemme. Questa città flagellata da Dio con ogni specie di mali non è ritornata a lui, onde dice che a lei sovrasta una terribile desolazione. Le sue vittime e le sue solennità sono rigettate: quello che debba fare per essere ricevuta in grazia del Signore. Nuovamente predice che per li molti peccati, ne quali è caduta, soggiacerà a grave vendetta, e finalmente sarà un dì liberata e rimessa in più felice stato » 501-502
- CAPO II.** Al monte della casa del Signore correranno tutte le genti, e da Sionne verrà la legge, ed ella non sarà più molestata dalle genti. La casa di Giacobbe sarà rigettata per la sua idolatria, avarizia, ec. I superbi saranno umiliati, e solo il Signore sarà esaltato. » 507-508
- CAPO III.** I Giudei pe' loro peccati saranno percossi, ridotti in desolazione, dominati da ragazzi e da nomini effeminati. Grida contro le iniquità de' grandi e contro la superbia e la lascivia delle figlie di Sion, la quale predice che si convertirà in loro ignominia » 511-512
- CAPO IV.** Sette donne sposeranno un solo marito. Il germe del Signore sarà esaltato, e saran salvate le reliquie d' Israele, e saran liete e felici » 517-518
- CAPO V.** Colla figura della vigna sterile, il Profeta predice la condannazione e l'abbandonamento de' Giudei, dei quali sono descritte le iniquità. I superbi saranno umiliati, e Dio sarà esaltato. Felicità dei giusti. Bandiera alzata da Dio alle nazioni contro i Giudei. » 519-520
- CAPO VI.** Isaia vede la gloria di Dio, e condanna sè stesso per aver taciuto: sono purificate le sue labbra, ed egli si dimostra pronto a predicare. Si predice l'accecamento del popolo fino alla desolazione della città di Giuda, e la consolazione di colei, ch'era derelitta. » 525-526
- CAPO VII.** Essendo Gerusalemme assediata da' Soriani, e dagl' Israeliti, Isaia predice che non la espugneranno, e all'empio Achaz dà il segno della liberazione, la Vergine che partorisce un figliuolo, che avrà nome Emmanuele. Profetizza la desolazione d' Israele e la gravissima tribolazione, e la solitudine di Giuda. » 531-532
- CAPO VIII.** È ordinato ad Isaia di scrivere il nome del bambino che nascerà. I regni di Israele e della Siria saranno distrutti. Giuda sarà afflitto, ma sarà poi liberato, quantunque molti di que' di Giuda sieno per cadere. Ordina che si ripieghi la testimonianza, e si sigilli la legge: soggiunge quali sciagure sovrastino a quelli che abbandonano la legge. Pag. 537-538
- CAPO IX.** Profetia della nascita di Cristo: l'impero di lui si dilaterà: Giuda sarà liberato dal potere dei re d' Israele e della Siria, de' quali regni, e particolarmente di quello d' Israele, si predicono le intestine discordie e le stragi » 543-544
- CAPO X.** Guai a quelli che fanno leggi inique, ed opprimono i poveri e le vedove. Predice che il re Assur, verga del furor del Signore, per la sua altura ed arroganza sarà umiliato. Consola Israele, affinché non tema l'Assiro, e predice che i suoi avanzi a Dio si convertiranno » 549-550
- CAPO XI.** Profetia della nascita di Cristo, del suo giudizio, e della sua esaltazione, e della conversione delle genti, e della gloria del suo sepolcro, e della conversione degli avanzi d' Israele » 557-558
- CAPO XII.** Cantico di laude e di ringraziamento a Cristo vincitore e Salvatore. » 563-564
- CAPO XIII.** Babilonia sarà desolata da' Medi. » 565-566
- CAPO XIV.** Consolazione de' Giudei liberati dalla cattività di Babilonia: superbia e crudeltà di quella nazione, e vastità dei suoi dominii: punizione dei Filistei e delle calamità de' Giudei » 569-570
- CAPO XV.** I Moabiti saran distrutti. Il Profeta ha compassione di quel popolo. » 575-576
- CAPO XVI.** Prega che sia mandato l'Agnello, cioè il Cristo. Moab è punito per la sua superbia e arroganza, e pochi resteranno di quel popolo. » 579-580
- CAPO XVII.** Dopo la rovina de' Damasceni, alleati d' Israele, il paese d' Israele sarà devastato, perchè il popolo si è scordato di Dio suo Salvatore, a cui ritornerà nel tempo della tribolazione. Guai ai persecutori del popolo del Signore » 581-582
- CAPO XVIII.** Profetia contro un popolo, in cui i Giudei avevano fidanza, il qual popolo dee poscia far sue offerte al Signore. » 585-586
- CAPO XIX.** Profetia contro l'Egitto. Gli Egiziani si convertiranno al Signore » 589-590
- CAPO XX.** È comandato ad Isaia di andar nudo e scalzo, predicando con questo la cattività degli Egiziani e degli Etiopi soggiogati dagli Assiri. Costernazione dei Giudei » 595-596
- CAPO XXI.** Profetia contro Babilonia, contro Cedar e contro l'Arabia » 597-598
- CAPO XXII.** Piange la desolazione di Gerusalemme. Sobna prefetto del tempio sarà privato della sua dignità e condotto in paese straniero, ed Eliacim sarà sostituito a lui, e avrà molto potere » 601-602

- CAPO XXIII. Dentro il termine di settanta anni Tiro sarà desolata per cagione della sua superbia, e dipoi sarà restaurata. Pag. 607-608
- CAPO XXIV. Predizione de' mali che Iddio manderà a tutta la terra pe' peccati degli uomini. Gli avanzi però saranno salvati. Il giorno del giudizio di Dio è terribile per gli empj . . . » 611-612
- CAPO XXV. Rende grazie al Signore per le mirabili opere sue, e pe' beneficii fatti al suo popolo . . . » 617-618
- CAPO XXVI. Cantico di ringraziamento per la esaltazione dei giusti, e la umiliazione de' reprobj. Della risurrezione de' morti. » 621-622
- CAPO XXVII. Gastigo di Leviathan. Correzione paterna usata dal Signore co' figliuoli d' Israele. La città forte sarà desolata. I figliuoli d' Israele tornati dall' Assiria e dall' Egitto adoreranno il Signore in Gerusalemme . . . » 625-626
- CAPO XXVIII. Minacce contro Samaria e contro le dieci tribù, e contro Giuda, e Beniamin. Promessa del Cristo. Pietra angolare da mettersi nelle fondamenta di Sion . . . » 629-630
- CAPO XXIX. Assedio e tribolazioni di Gerusalemme: libro sigillato. Accecamento dei Giudei: conversione degli avanzi di Giacobbe . . . » 637-638
- CAPO XXX. Minacce contro i Giudei, i quali, senza consultare il Signore, ricorrono agli Egiziani, il soccorso de' quali sarà inutile. Come Dio è buono per quelli che tornano a lui: e quanto grande sia la loro felicità. Del giudizio che farassi degli empj. » 643-644
- CAPO XXXI. Predice che quelli che, mancando di speranza in Dio, ricorreranno all' Egitto ed agli aiuti umani, periranno con quelli, da' quali ceffano soccorso: ma tornando al Signore, saranno liberati . . . » 651-652
- CAPO XXXII. Il re regnerà con la giustizia: felicità del popolo. Calamità intinate al principe stolto e alle donne facoltose: la pace promessa al popolo di Dio. » 655-656
- CAPO XXXIII. Di quello che avverrà a Sennacherib. I Giudei saranno liberati, e Dio sarà glorificato. Invettiva contro gli ipocriti. Quali debbano esser quelli che abiteranno con Dio nel cielo. Della celeste Gerusalemme, dov' è lodato il Signore nostro Re e Legislatore . . . » 659-660
- CAPO XXXIV. Dio punirà con rigore tutte le genti. L' Idumea sarà abbattuta e devastata per sempre . . . » 667-668
- CAPO XXXV. Consolazione e felicità della Chiesa delle nazioni . . . » 671-672
- CAPO XXXVI. Sennacherib, prese le città forti della Giudea, manda Rabshake a Gerusalemme, il quale, dopo aver parlato malamente contro Ezechia e contro Dio, esorta i cittadini ad arrendersi . . . » 673-674
- CAPO XXXVII. Ezechia, inorridito al racconto delle bestemmie di Rabshake e di Sennacherib, manda a dire ad Isaia, che preghi il Signore, e questi il consola, e gli promette l' aiuto di Dio. Ucciso da un
- Angelo l' esercito di Sennacherib, egli ancora è ucciso da' proprii figliuoli. Pag. 677-678
- CAPO XXXVIII. Ezechia è liberato dalla morte. Retrogradazione del sole nell' oriuolo di Achaz. Cantico dello stesso in rendimento di grazie al Signore . . . » 683-684
- CAPO XXXIX. Ezechia, avendo fatto vedere i suoi tesori agli ambasciatori del re di Babilonia, sente dirsi da Isaia, che il tutto sarà un dì trasportato in Babilonia . . . » 689-690
- CAPO XL. Gerusalemme sarà consolata e salvata da Cristo. Predicazione del precursore. Gloria e possanza del Messia. Stultezza degl' idolatri. Felicità di chi spera in Dio . . . » 691-692
- CAPO XLI. Potenza di Dio infinita: sua bontà verso degli uomini. Redenzione di Giacobbe. Vanità degl' idoli . . . » 697-698
- CAPO XLII. Caratteri del Liberatore d' Israele, nel quale il Padre si compiace. Le genti tutte lodino il Signore, gli rendono grazie. I cattivi, gl' idolatri e gl' ingrati saranno puniti . . . » 705-706
- CAPO XLIII. Consola il popolo fedele, promettendogli che sarà moltiplicato grandemente. Benefizi di Dio, il quale si lamenta della ingratitudine de' Giudei . . . » 711-712
- CAPO XLIV. Dio consola il suo popolo, sopra del quale spanderà il suo spirito. Egli è il primo e l' ultimo, e il solo Dio. Vanità degl' idoli, e di quei che li fabbricano. » 719-720
- CAPO XLV. Delle vittorie che Dio concederà a Ciro, il quale nol conosce. Predice la natività di Cristo, e colla liberazione dei Giudei, per mezzo di Ciro, adombra la salute di tutti gli uomini per Gesù Cristo. Dio solo è Signore, Giusto e Salvatore, ed adempie le sue promesse . . . » 725-726
- CAPO XLVI. Vanità degl' idoli, i quali saranno distrutti. Esortazione agli Ebrei perchè ritornino al Signore, affine di conseguir la salute per Cristo . . . » 733-734
- CAPO XLVII. Babilonia sarà umiliata e desolata per la sua superbia e per la crudeltà usata contro gli Ebrei, e perchè sua speranza ripose ne' maleficii, negli auguri e ne' maghi . . . » 735-736
- CAPO XLVIII. Rinfaccia a' Giudei la loro ipocrisia e ingratitudine. Dio e non gl' idoli hanno predetto il futuro e adempiute le promesse. Egli, per amor del suo nome, perdonerà ad Israele. Quanto sarebber felici se fossero stati fedeli. » 739-740
- CAPO XLIX. Cristo condottiere delle genti e de' Giudei, che acquisteranno la salute. Felicità de' eredenti. Consola Sionne, che si duole di essere abbandonata da Dio: ella sarà gloriosa per tutta la terra, perchè tutti a lei correranno, e i suoi nemici saranno distrutti . . . » 745-746
- CAPO L. La Sinagoga è ripudiata per le sue iniquità, e perchè non volle ricevere il Cristo, il quale nulla tralasciò di fare, affinché ella lo ricevesse; anzi, per amore di lei, si espose ad ogni sorta di oltraggio. » 753-754

- CAPO LI. Consola Sionne coll' esempio di Abrahamo, e l'esorta a confidare di ricevere da Dio la consolazione promessa. Felicità di Sionne. I nemici di lei saranno umiliati. Pag. 757-758
- CAPO LII. Consolazione di Sion, cioè della Chiesa di Cristo, per la gratuita sua redenzione. Commenda i predicatori del Vangelo. Esorta tutti gli uomini a lodare Dio per Cristo Salvatore di tutti; umiliazione ed esaltazione di lui; conversione delle genti. » 763-764
- CAPO LIII. Non tutti crederanno al Vangelo. Nascita, patimenti e morte di Cristo pei nostri peccati: sua mansuetudine: sua obblazione volontaria: sua gloria, e numero grande de' credenti. » 769-770
- CAPO LIV. Invita la Chiesa a rallegrarsi, perchè coll' aggregazione delle genti ella sarà più grande assai della Sinagoga, e si stenderà pel mondo tutto, e sarà sempre protetta da Dio, e sarà edificata di pietre preziose e fondata nella giustizia: e tutti i suoi figli saranno istruiti da Dio, e avranno gran pace. » 775-776
- CAPO LV. Invita tutti alla fede, e promette loro l'abbondanza di tutti i beni spirituali. Dio è misericordioso e verace nelle sue promesse. Progressi dell' Evangelio, e felicità de' credenti. » 779-780
- CAPO LVI. Il Signore esorta tutti gli uomini di qualunque nazione ad osservare i suoi precetti. Gli stranieri e gli eunuchi entreranno nella famiglia di Dio. Minacce contro i pastori di Gerusalemme. » 783-784
- CAPO LVII. Morte del giusto. Minacce contro gli Ebrei idolatri ed iniqui. Pace e consolazioni di quelli che si convertiranno: il cuore degli empj è un mare in tempesta. » 785-786
- CAPO LVIII. Parla contro l'ipocrisia degli Ebrei e de' loro digiuni, che non sono accettati al Signore. In qual modo debba osservarsi il sabato, e come sono premiati quelli che in tal guisa l'osservano. » 791-792
- CAPO LIX. Dio è buono e potente per salvare i Giudei; ma egli colle loro iniquità fanno sì, ch'egli nè gli esaudisce, nè li salva. Confessione di queste iniquità. Il Signore farà sentire il suo furore a' cattivi, e la sua benignità ai penitenti. Pag. 795-796
- CAPO LX. Trionfo della Chiesa, a cui si uniranno moltissime nazioni, e quelle che staran separate da lei periranno. La pace, la giustizia e il canto delle divine lodi saranno in lei, tolta e sbandita l'iniquità. Il Signore sarà sua luce, e sua gloria in sempiterno. » 801-802
- CAPO LXI. Ministero ed ufficio del Salvatore: redenzione del genere umano. Conversione de' Gentili alla predicazione degli Apostoli. Consolazione de' credenti, e gloria de' ministri evangelici. Felicità della Chiesa. » 807-808
- CAPO LXII. Continua il Profeta a predire il Cristo venturo, e la conversione delle genti. Felicità e gloria della Chiesa, effetto dell'amore di Dio verso di lei. De' predicatori del Vangelo, che sarà annunziato a tutta la terra. » 811-812
- CAPO LXIII. Il Signore dice, ch'è stato asperso di sangue quando egli solo combattè, e vinse i nemici. Dio fece molti favori agl' Israeliti; ma questi, per la loro ingratitude, sono stati abbandonati. Preghiera del Profeta, che invoca la misericordia del Signore a favore del popolo suo, ch'ei vede abbandonato. » 815-816
- CAPO LXIV. Chiede che Dio faccia conoscere a' nemici il suo nome e la sua possanza. Felicità preparata per quelli che aspettano Dio. Confessa e piange i peccati del popolo suo, e prega per la sua liberazione. » 821-822
- CAPO LXV. Riprovazione de' Giudei per le loro iniquità, e conversione delle genti. Gli avanzi degli Ebrei sono salvati. Felicità de' fedeli. » 823-824
- CAPO LXVI. Il Signore del cielo e della terra non desidera un tempio, ma ama lo spirito contrito e umiliato. Rigetta i sacrificj legali. La pertinacia del popolo Ebreo contro Cristo e contro i suoi discepoli sarà punita. Fecondità della nuova Chiesa, e sua felicità. Conversione delle genti. Premio e gastigo, che darassi finalmente ai buoni e ai cattivi. » 831-832

GEREMIA

- Prefazione. Pag. 845-846
- CAPO I. Vocazione di Geremia al ministero di profeta. Si scusa per ragione di sua tenera età, ma Dio lo riempie di forza. Gli è comandato di predire la distruzione di Gerusalemme mostrata a lui colla visione di una verga, e di una caldaia che bolle. » 853-854
- CAPO II. Querelle di Dio contro i Giudei, e particolarmente contro i pastori e falsi profeti. Predizione della loro imminente rovina, in pena della loro idolatria e di tutte le loro iniquità. » 857-858
- CAPO III. Dio con somma bontà richiama a sé il suo popolo. Promesse ch'ei fa a Gerusalemme: gloria ed esaltazione di lei, e della aggregazione di lei con tutte le genti. Pag. 865-866
- CAPO IV. Promette il Signore il perdono agli Ebrei se si convertiranno sinceramente, e circoncederanno i cuori loro. Minaccia disastri gravissimi se perseverano nel male. Piange il Profeta le calamità di Giuda. » 871-872
- CAPO V. Il Signore cerca un giusto in Gerusalemme per farle misericordia; ma tanto il popolo come i grandi sono indurati, e

- senza freno corrono a mal fare. Dio perciò minaccia di devastar la città per mano di un popolo straniero; ma non tutto distruggerà. Pag. 877-878
- CAPO VI. Gerusalemme sarà desolata dagli Assiri in pena de' peccati del popolo, dei grandi, de' falsi profeti, de' sacerdoti. I suoi sacrificii sono rigettati. I Giudei simili a un metallo che non può purificarsi col fuoco " 883-884
- CAPO VII. Invano gli Ebrei si confidano nel tempio, mentre fanno opere pessime, e non vogliono ascoltare i profeti, come pur fecero i padri loro. Il tempio sarà distrutto, e la terra di Giuda sarà un deserto, e non governeranno ad essi le preghiere di Geremia, nè i loro sacrificii. " 889-890
- CAPO VIII. I regi, i principi, i sacerdoti ed i profeti e tutto il popolo, perchè hanno abbracciata l'idolatria, e senza riflettere ai giudizi di Dio, hanno abbandonata la verità, e non pensano ad altro che all'avarizia e ai loro idoli, e non vogliono convertirsi, saranno straziati da nemici sommamente crudeli. " 895-896
- CAPO IX. Piange lo stato infelice di Gerusalemme: non è da fidarsi d'alcuno, perchè tutti camminano con fraude. Invita tutti a piangere la desolazione della Giudea. Non gloriarsi se non in Dio, il quale punirà tanto i Gentili, come gli Ebrei incircuncisi di cuore. " 901-902
- CAPO X. Vanità del culto degli astri e degli idoli: Dio solo il tutto creò ed il tutto il governa, il quale punirà i peccatori. Preghiera del Profeta " 905-906
- CAPO XI. Perchè è male letto chi non osserva l'alleanza fatta da Dio co' padri, perciò è comandato al Profeta di predicarne l'osservanza. Gli Ebrei però imiteranno piuttosto le scelleraggini e la idolatria de' padri loro, e saranno puniti con mali inevitabili, nè gioveran loro gl'idoli, nè l'orazione de' giusti, nè l'essere stati prima amati da Dio. Vogliono toglier dal mondo Geremia. Quelli di Anathoth lo minacciano affinché più non predichi. " 911-912
- CAPO XII. Ammira il Profeta come gli empj sono prosperati: egli però sono serbati pel giorno della uccisione, e sono cagione di lutto al paese loro. I pastori hanno disertata la vigna del Signore: il Signore però avrà misericordia di essa, e ne gastigherà i nemici. " 917-918
- CAPO XIII. Il cingolo di Geremia nascosto presso all'Eufrate, dove marcesce, figura di Gerusalemme rigettata e abbandonata da Dio. Esortazione alla penitenza; minaccia dei futuri gastighi. " 921-922
- CAPO XIV. Siccità e fame nella Giudea, e pregando Geremia il Signore che faccia misericordia, Dio gli ordina di non pregare, e non accetta i digiuni, nè le vittime del popolo. I profeti, che promettono pace, periranno anche essi. Il Profeta di nuovo prega istantemente il Signore pel suo popolo. " 925-926
- CAPO XV. Il Signore dice, che non si piegherebbe alle orazioni nè di Mosè, nè di Samuele, nè si riterrebbe dall'abbandonare il suo popolo alla pestilenza, alla fame, alla spada ed alla cattività, perchè gastigato non si è corretto. Il Profeta si lamenta di essere stato cagione di discordia, e di aver sofferti degli strapazzi nell'annunziare la parola di Dio, e il Signore promette di aiutarlo e di sterminare i Giudei: promette ancora forza e salute e misericordia a quelli che si convertiranno. Pag. 931-932
- CAPO XVI. Dio proibisce al Profeta di prender moglie, perchè i Giudei saranno oppressi dalle miserie, talmente che non si seppelliranno, nè si piangeranno i morti; ma dipoi, per mezzo di cacciatori e di pescatori, il Signore li ricondurrà al loro paese, dove insieme con tutte le genti confesseranno i loro peccati. " 935-936
- CAPO XVII. Ostinazione de' Giudei, i quali per ciò saranno puniti. Maledetto chi confida nell'uomo, e benedetto chi in Dio confida. Egli solo penetra ne' cuori, e rende a ciascuno secondo i suoi andamenti. Il Profeta domanda a Dio di essere liberato, e che sieno confusi i nemici. Santificazione del sabato. Minacce contro Gerusalemme. " 941-942
- CAPO XVIII. Colla similitudine del vaso dimostra il Signore che la casa d'Israele è in sua mano, e la tratterà secondo che avrà meritato. Per la ostinata malvagità de' Giudei è minacciato ad essi l'eccidio. Cospirazione contro Geremia, e sue querele con Dio. " 947-948
- CAPO XIX. Geremia, spezzando il vaso di terra, fa intendere, che il popolo perirà di spada e di fame nell'assedio, quando i padri mangeranno i loro figliuoli: e tutto questo avverrà per la loro idolatria e pel disprezzo della parola di Dio. " 951-952
- CAPO XX. Geremia è percosso e messo in prigione da Phassur: è liberato, e profetizza contro Phassur e contro tutta la Giudea. Si lamenta di patire persecuzioni e scherni e obbrobri per la parola del Signore. Maledice il giorno di sua nascita. " 955-956
- CAPO XXI. Risposta data da Geremia a Phassur ed a Sophonia, mandati da Sedecia a consultarlo in tempo dell'assedio. Giuda sarà desolato dalla guerra, dalla peste e dalla fame: ed avranno vita solamente quelli che audranno a soggettarsi a' Caldei. " 959-960
- CAPO XXII. Discorso di Geremia al re di Giuda e al popolo. Sellum, figliuolo di Giosia re di Giuda, non tornerà a Gerusalemme. Sgrida quelli che edificavano col frutto delle ingiustizie. Predizioni contro Joachim, il cui figliuolo Jeconia sarà menato colla madre a Babilonia, dove morrà. " 961-962
- CAPO XXIII. Minacce contro i pastori, che dispergono e lacerano il gregge. Dio pro-

- mette che farà tornare gli avanzi al luogo loro, e darà de' pastori, e il germe giusto di Davide, sotto del quale sarà felicità grande. Predice l'ignominia eterna a' falsi profeti, che ingannano il popolo, e a quelli che si burlano delle profezie . . . Pag. 967-968
- CAPO XXIV. Paniere di fichi buoni, e paniere di fichi cattivi; il primo de' quali è figura de' Giudei prigionieri in Babilonia, i quali torneranno nella Giudea, e di tutto cuore si convertiranno al Signore: il secondo figura di quelli rimasi in Gerusalemme, i quali incontreranno l'obbrobrio e la maledizione . . . " 977-978
- CAPO XXV. Perchè gli Ebrei non ascoltano Geremia e gli altri profeti che gli esortano a penitenza, Gerusalemme sarà distrutta, ed essi con tutti in cattività per settant'anni. I Caldei ancora e gli altri popoli, che hanno travagliato i Giudei, berranno il calice dell'ira di Dio . . . " 979-980
- CAPO XXVI. Geremia, perchè profetizza l'eccidio di Gerusalemme, s'ella non si converte, è preso da' sacerdoti e da' profeti, ma è liberato da' principi e seniori del popolo, addotti gli esempi di Michea e di Uria profeti . . . " 987-988
- CAPO XXVII. Geremia manda delle ritorte a varii regi, e fa dire ad essi, che se vogliono servire al re di Babilonia ed a' successori di lui, resteranno nel loro paese: altrimenti periranno di spada, di fame e di pestilenza. Invettive contro i profeti falsi, i quali predicavano il contrario, e gabbavano il popolo: predice, che quei che restano ancora vasi sacri saranno portati a Babilonia, ed alla fine saranno riportati a Gerusalemme . . . " 991-992
- CAPO XXVIII. Anania, falso profeta, predice chi i vasi sacri torneranno insieme col re e col popolo. Geremia predice il contrario, ed annunzia ad Anania la sua morte . . . " 997-998
- CAPO XXIX. I Giudei staranno in cattività a Babilonia per settant'anni, e poi torneranno. Quelli che sono rimasti in Gerusalemme periranno di spada, di fame e di peste. Minacce contro Achab, Sedecia e Semeia falsi profeti, che seducevano il popolo . . . " 1000-1000
- CAPO XXX. Predice il ritorno dalla cattività: e che dopo il ritorno serviranno il Signore, e Davide loro re suscitato da Dio: e i nemici loro saranno sterminati . . . " 1007-1008
- CAPO XXXI. Ritorno del popolo dalla cattività, affinchè serva il Signore in mezzo all'abbondanza dei beni. Rachel non pianga i suoi figli. Israele conosce che è stato giustamente punito, e fa penitenza. Nuova alleanza, che il Signore farà colla casa d'Israele . . . " 1011-1012
- CAPO XXXII. Mentre Gerusalemme era assediata da Nabuchodonosor, Geremia compra per ordine del Signore da un suo parente un podere in Anathoth, e ordina che sia conservato lo strumento di compra. Gerusalemme col suo popolo sarà data in potere del re di Babilonia; ma i Giudei torneranno a Gerusalemme; e con essi farà il Signore una nuova alleanza . . . Pag. 1023-1024
- CAPO XXXIII. Il Signore perdonerà i peccati del popolo, e lo libererà dalla schiavitù, e lo ricolmerà di benefizii. Nuovo germe della stirpe di Davide: Nuova alleanza con Davide e colla stirpe di Giacobbe . . . " 1031-1032
- CAPO XXXIV. Sedecia sarà dato dal Signore in potere del re di Babilonia con Gerusalemme, che sarà data alle fiamme, perchè non hanno osservata la promessa fatta dinanzi al Signore di liberare gli schiavi Ebrei . . . " 1037-1038
- CAPO XXXV. Obbedienza de' Recabiti alle regole del padre loro. Disobbedienza dei Giudei ai comandamenti del Signore: onde a questi Dio minaccia sciagure, a quelli promette favori . . . " 1041-1042
- CAPO XXXVI. Geremia fa leggere, per mezzo di Baruch, a tutto il popolo il libro contenente le minacce del Signore, affinchè si ravveggano. Joachim brucia il libro, e ordina che Geremia e Baruch sieno presi: ma Dio non permette che sieno trovati. Geremia detta un altro libro a Baruch, e predice la rovina di Joachim e di Gerusalemme . . . " 1045-1046
- CAPO XXXVII. Sedecia, successore di Ieconia, si raccomanda alle orazioni del Profeta. Nabuchodonosor si ritira da Gerusalemme per andare contro il re d'Egitto. Geremia predice ch'ei tornerà, e che la città sarà data alle fiamme. Geremia, volendo andare ad Anathoth, è battuto e messo in prigione, ma Sedecia lo fa cavar di prigione, e lo fa mettere nel vestibolo della prigione, e gli fa dar da mangiare . . . " 1053-1054
- CAPO XXXVIII. Geremia, dato dal re nelle mani de' principi, vien cacciato in una fossa piena di fango, dond'è ricondotto nel vestibolo della prigione, ed esorta il re, che si arrenda ai Caldei. Il re ordina a Geremia che tenga segreto questo colloquio . . . " 1057-1058
- CAPO XXXIX. Gerusalemme presa da' Caldei. Sedecia fugge, ed è preso, e gli sono cavati gli occhi. Incendio della città e del tempio. Parte del popolo è condotto a Babilonia con Sedecia. Geremia è messo in libertà . . . " 1061-1062
- CAPO XL. È permesso a Geremia di stare dove vuole: egli va a trovar Godolia capo de' Giudei rimasi nel paese. Questi non presta fede a Johanan, il quale gli dà avviso come Ismaele vuol ucciderlo . . . " 1065-1066
- CAPO XLI. Ismaele uccide a tradimento Godolia, e i Caldei e gli Ebrei ch'erano con lui in Masphath. Johanan va dietro ad Ismaele, il quale, lasciata la gente che conduceva seco prigioniera, fugge con otto persone. Il resto del popolo stabilisce di fuggire nell'Egitto . . . " 1069-1070
- CAPO XLII. Geremia, dopo aver pregato e

- consultato il Signore, risponde che i Giudei saranno salvi, se restano nella Giudea: se poi vanno in Egitto, periranno di spada, di fame e di pestilenza. Pag. 1073-1074
- CAPO XLIII. Gli avanzi de' Giudei non obbediscono al comando del Signore, significato ad essi da Geremia, e partono con Geremia e con Baruch verso l'Egitto. Ivi Geremia predice che il re di Babilonia desolerà l'Egitto e i suoi idoli, e ne avrà il dominio. " 1077-1078
- CAPO XLIV. I Giudei nell'Egitto, ripresi da Geremia per ragione del culto degl'idoli, rispondono sfacciatamente, uomini e donne, che continueranno a far quello che fanno. Predizione della loro rovina. Faraone Ephree sarà dato in potere de' suoi nemici. " 1081-1082
- CAPO XLV. Dio, per mezzo di Geremia, riprende Baruch che si lamentava di non aver requie, e lo consola. " 1087-1088
- CAPO XLVI. Il Signore predice a Faraone e all'Egitto la desolazione per mano di

- Nabuchodonosor: ritorno de' Giudei dalla loro cattività. Pag. 1089-1090
- CAPO XLVII. Devastazione de' Filistei, di Sidone, Gaza ed Ascalona. " 1095-1096
- CAPO XLVIII. Profezia contro Moab e contro le sue città: ma finalmente egli sarà sciolto dalla cattività. " 1097-1098
- CAPO XLIX. Descrizione di Ammon, dell'Idumea, di Damasco, di Cedar, de' regni di Asor e di Elam. Gli ammoniti ed Elamiti, schiavi, saranno finalmente liberati. " 1107-1108
- CAPO L. Babilonia sarà distrutta, gli Ebrei saranno liberati. " 1115-1116
- CAPO LI. De' mali che faranno a Babilonia i re della Media. " 1125-1126
- CAPO LII. Gerusalemme è presa da Nabuchodonosor. Incendio della città e del tempio. Sedecia accecato è condotto a Babilonia con tutto il popolo. Esaltazione di Joachin dopo trentasette anni di prigionia. " 1139-1140

LAMENTAZIONI DI GEREMIA

- CAPO I. Pag. 1149-1150
- CAPO II. " 1157-1158
- CAPO III. " 1163-1164

- CAPO IV. Pag. 1177-1178
- CAPO V. " 1183-1184

B A R U C H

- Prefazione. Pag. 1193-1194
- CAPO I. I Giudei di Babilonia mandano a quei di Gerusalemme il libro o lettera di Baruch coi denari raccolti, affinchè questi offeriscano olocausti, e preghino per essi, per Nabuchodonosor e pel figliuolo di lui Balthasar: e confessano i loro peccati. " 1197-1198
- CAPO II. I Giudei nella cattività confessano i loro peccati, pe' quali meritavano i gastighi intimati loro da' profeti: chieggono umilmente da Dio la misericordia promessa da lui per bocca di Mosè a' peccatori penitenti. " 1201-1202
- CAPO III. Continuano a confessare i loro peccati, ed a chieder misericordia. Israele fu condotto in ischiavitù, perchè abbandonò la via della sapienza: questa via non

- la trovano i potenti, i ricchi, i giganti, ma ella fu insegnata al suo popolo da Dio, cui le creature tutte obbediscono. Profezia della incarnazione di Cristo. Pag. 1207-1208
- CAPO IV. Prerogative d'Israele. Dio lo diede in potere dei nemici pei suoi peccati, ma lo libererà, e gastigherà i nemici. " 1215-1216
- CAPO V. Gerusalemme deponga gli abiti di duolo, perchè i suoi figli condotti con ignominia in cattività torneranno a lei con gloria. " 1219-1220
- CAPO VI. Geremia predice a' Giudei cattivi a Babilonia la loro liberazione dopo sette generazioni. Gli esorta a guardarsi dalla idolatria, dimostrando in molte maniere come gl'idoli non hanno senso, e sono cose vanissime. " 1221-1222

E Z E C H I E L E

- Prefazione. Pag. 1241-1242
- CAPO I. In qual luogo e in qual tempo Ezechiele avesse le visioni divine de' quattro animali, delle ruote, del trono, e dell'uomo sedente sul trono e circondato dal fuoco. " 1245-1246
- CAPO II. Il Profeta è confortato da Dio, af-

- finchè riprenda senza paura i figliuoli di Israele per vedere se si emendano dagli antichi loro peccati: e gli è comandato di divorare un libro scritto di dentro e di fuori, in cui erano lamentazioni, mesti cantici e guai. Pag. 1253-1254
- CAPO III. Ezechiele mangia il libro, ed è ri-

- vestito da Dio di gran costanza per riprendere i figli d'Israele. Egli è costituito come sentinella della casa d'Israele: vede di nuovo la gloria del Signore, dal quale gli è ordinato di chiudersi in sua casa, e starvi legato e muto. Pag. 1255-1256
- CAPO IV. È comandato al Profeta di fare una pittura dell'assedio di Gerusalemme, e di dormire sul lato sinistro per trecento novanta giorni, e sul destro per quaranta, e di mangiare pane immondo: colle quali cose viene ad indicare le future calamità d'Israele. " 1261-1262
- CAPO V. Il Profeta rade i capelli del suo capo, e ne fa tre parti, le quali in tre diverse maniere consuma, accennando le maniere onde saranno consumati gli Ebrei. Minacce terribili di Dio contro di essi. " 1267-1268
- CAPO VI. A motivo della idolatria degli Ebrei le loro città saranno desolate, e quelli che non periranno di peste, di fame e di spada, saranno dispersi tra le genti, ed ivi oppressi dalle calamità si convertiranno al Signore. " 1271-1272
- CAPO VII. Devastazione prossima ed inevitabile del paese di Giuda a motivo delle scelleraggini degli Ebrei. " 1273-1274
- CAPO VIII. Ezechiele condotto in ispirito a Gerusalemme, vede nel tempio stesso l'idolatria de' Giudei: onde Dio dichiara che non perdonerà, nè esaudirà le loro preghiere. " 1279-1280
- CAPO IX. Dio ordina che sieno uccisi tutti quelli che non saranno segnati col Thau. Orazione del Profeta. Dio gli dice, che le scelleraggini degli Ebrei lo sforzano a punirli con tutta severità. " 1283-1284
- CAPO X. Dio comanda all'Angelo vestito di veste di lino, che prenda de' carboni di mezzo alle ruote, e gli sparga sopra la città. Descrizione de' Cherubini e delle ruote del cocchio di Dio. " 1287-1288
- CAPO XI. Predizioni contro i principi contro il popolo di Gerusalemme, i quali si burlavano delle profezie. Pheltia, nel tempo che Ezechiele profetizza, rade morto. Dio rimenerà gli avanzi d'Israele nel loro paese, e darà loro un cuore di carne, affinché temano ed onorino il Signore. " 1291-1292
- CAPO XII. Ezechiele facendo bagaglio dimostra, come il re ed il popolo di Gerusalemme andrà in ischiavitù: minacce di Dio contro del popolo. Le predizioni dei profeti non saranno vane, nè saranno differito lungamente l'adempimento. " 1297-1298
- CAPO XIII. Minacce di Dio contro i falsi profeti che seducevano il popolo, promettendo pace: e contro le profetesse false che adulavano i peccatori. " 1301-1302
- CAPO XIV. Minacce di Dio contro gl'ipocriti che vanno a consultare i profeti, conservando nel loro cuore il peccato e la idolatria. Noè, Daniele, Giobbe non potrebbero colle loro orazioni liberare il popolo dalle sciagure imminenti. Contuttociò gli avanzi d'Israele saranno salvi. " 1307-1308
- CAPO XV. Come il legno della vite tagliato non è buono se non a bruciare, così Gerusalemme per le inverebrate sue colpe sarà abbruciata. Pag. 1313-1314
- CAPO XVI. Gerusalemme prima poverissima d'ogni bene, esaltata mirabilmente da Dio, fu ingrata verso di lui, e sorpassò Samaria e Sodoma nelle scelleraggini: per questo ella sarà desolata, e diverrà l'obbrobrio delle nazioni. Dio però manterrà cogli avanzi di lei la sua alleanza. " 1315-1316
- CAPO XVII. Colla parabola delle due aquile e della vigna predice che il re di Babilonia, condotto via il re Joachim, farà re Sedecia, il quale, rompendo l'alleanza fatta con Nabuchodonosor, si unirà col re d'Egitto: onde dal Signore sarà dato in potere di Nabuchodonosor, e condotto in Babilonia, dove morrà. " 1329-1330
- CAPO XVIII. Dice che i figliuoli non porteranno l'iniquità dei padri, nè viceversa; ma ciascuno porterà la propria iniquità; che se l'empio farà penitenza, sarà salvato: e il giusto, se la giustizia abbandona, sarà condannato: esortazione alla penitenza, e al cangiamento di cuore. " 1333-1334
- CAPO XIX. Colla parabola della lionessa e de' lioncini descrive la cattività pe' principi di Giuda: e colla parabola della vigna coltivata con grande studio, e dipoi desolata e distrutta, figura la passata felicità e la presente miseria di Gerusalemme. " 1341-1342
- CAPO XX. Il Signore nega di dar risposta ai figliuoli d'Israele, perchè nell'Egitto, nel deserto e nella terra promessa erano stati infedeli a Dio e adoratori de' falsi dèi, e spesso avea minacciato ad essi il gastigo, ma erasi rattenuto, affinché non fosse bestemmato il suo nome tra le nazioni. E contuttociò egli promette di farli tornare al loro paese, dove a lui servano. Profetia contro la selva di mezodi. " 1344-1344
- CAPO XXI. Minacce contro Gerusalemme, Profetia contro gli Ammoniti, e finalmente contro i Caldei. " 1353-1354
- CAPO XXII. Scelleraggini di Gerusalemme per le quali l'ira di Dio piomberà sopra di lei. Peccati dei sacerdoti, de' principi, de' falsi profeti e del popolo. Non si è trovato chi si ponesse di mezzo per calmare lo sdegno del Signore. " 1361-1362
- CAPO XXIII. Coll'allegoria di due cattive donne descrive la turpe idolatria di Gerusalemme e di Samaria per cui l'una e l'altra saran date in poter de' Gentili, dei quali imitarono l'empietà. " 1367-1368
- CAPO XXIV. Caldaia piena di carni messa al fuoco, figura di Gerusalemme assediata, presa ed incendiata. Muore la moglie di Ezechiele, e Dio proibisce a lui di fare il duolo. " 1375-1376
- CAPO XXV. Agli Ammoniti, ai Moabiti, agli Idumei ed a' Filistei è minacciata l'estre-

- ma rovina, perchè hanno sfilato Israele, e si sono rallegrati di sue sciagure. Pag. 1381-1382
- CAPO XXVI. Tiro sarà presa e distrutta da Nabuchodonosor, perchè fece festa della desolazione di Gerusalemme. . . » 1385-1386
- CAPO XXVII. Canto lugubre sopra la rovina di Tiro, città marittima e doviziosissima . . . » 1391-1392
- CAPO XXVIII. Arroganza, infeeltà, ec. del re di Tiro. Sidone sarà distrutta. Ritorno degli Israeliti nel loro paese . . . » 1397-1398
- CAPO XXIX. Profezia delle calamità dell'Egitto dato in preda a Nabuchodonosor, perchè col suo esercito ebbe molto da faticare nell'assedio di Tiro . . . » 1403-1404
- CAPO XXX. Tutte le città dell'Egitto saranno devastate da Nabuchodonosor . . . » 1409-1410
- CAPO XXXI. La ruina del re assiro, figura della ruina di Faraone. . . » 1413-1414
- CAPO XXXII. Faraone, benchè glorioso, sarà abbattuto da Nabuchodonosor, e la sua rovina renderà stupidi molti re . . . » 1417-1418
- CAPO XXXIII. La sentinella che annunzia l'imminente pericolo, è senza colpa se altri perisce: ma è rea se si tace. Il giusto che abbandona la giustizia si perde: l'empio che si converte, si salva. . . » 1425-1426
- CAPO XXXIV. Il Signore libererà le sue pecorelle dalle mani di que' pastori, i quali, negletto il gregge, non cercano se non il loro interesse. Promessa di un pastore, il quale riunirà le sue pecorelle, e le condurrà a' pascoli di salute . . . » 1433-1434
- CAPO XXXV. La Idumea sarà desolata, perchè ha perseguitato il popolo di Dio. » 1439-1440
- CAPO XXXVI. Il Signore, non pe' meriti del suo popolo cattivo e disperso, ma per effetto di sua bontà, lo ricondurrà nel suo paese, e sopra di lui verserà un'acqua monda, e farà ch'ei cammini nei suoi comandamenti, dandogli un cuor nuovo ed un nuovo spirito . . . » 1443-1444
- CAPO XXXVII. Colla figura delle ossa aride che riprendono vita, dimostra come i figliuoli d'Israele che sono senza speranza, saranno ricondotti nella loro terra; e colla unione de' due legni annunzia che un solo regno si formerà di Giuda e di Israele, i quali sotto un solo re e pastore, Davide, osserveranno i comandamenti del Signore, il quale fermerà con essi eterna alleanza . . . » 1451-1452
- CAPO XXXVIII. Abitano i figliuoli d'Israele tranquillamente nelle loro città dopo il ritorno dalla loro schiavitù: il Signore negli ultimi tempi farà venire contro di essi Gog con grande esercito: ma egli ancora colla sua gente sarà sterminato dal Signore. . . » Pag. 1457-1458
- CAPO XXXIX. Il Signore farà venire Gog contro Israele, ma poi lo sterminerà con tutto il suo esercito, a seppellire il quale s'impiegheranno sette mesi, affine di purgare la terra. Il Signore mandò in ischiavitù i suoi figliuoli pe' loro peccati, ma a gloria del nome suo li ricondurrà nella loro terra . . . » 1463-1464
- CAPO XL. È mostrata al Profeta la restaurazione del tempio del Signore, del qual tempio sono a lui fatte intendere le misure, come pure le misure degli appartamenti pei sacerdoti e pei cantori. . . » 1469-1470
- CAPO XLI. Descrizione del tempio, cioè del Santo, del Santo de' santi, e delle stanze annesse al tempio . . . » 1479-1480
- CAPO XLII. Delle camere ch'erano nell'atrio de' sacerdoti, e dell'uso di esse. Dimensione dell'atrio esteriore . . . » 1485-1486
- CAPO XLIII. Apparece la gloria del Signore al Profeta. Descrizione dell'altare degli olocausti, e come si purifichi lo stesso altare. . . » 1489-1490
- CAPO XLIV. La porta orientale del Santuario sta chiusa perchè il Signore solo entra per essa. Gl'inconcisi di carne e di cuore non entreranno nel Santuario, nè i Leviti che hanno adorato i simulacri. Vi entreranno i sacerdoti figliuoli di Saloc. Leggi ch'essi dovranno osservare . . . » 1495-1496
- CAPO XLV. Nella divisione della terra, separate le primizie pel Signore, si assegnerà una certa porzione ai sacerdoti, ai Leviti, alla città ed al principe: equità ne' pesi e misure. Sacrificii delle feste principali . . . » 1503-1504
- CAPO XLVI. La porta orientale si aprirà in certi giorni. Olocausti, che debbono offerirsi dal principe. Per qual porta ed egli ed il popolo debbono entrare ed uscire dal tempio. Luoghi, nei quali si cuociono le carni delle vittime . . . » 1507-1508
- CAPO XLVII. Acque che sgorgano di sotto la porta del Tempio. E scorrendo dal destro lato di esso diventano un torrente grossissimo, il quale sana tutto quello che tocca, ed ha pesci e piante fruttifere. Termini della terra santa da distribuirsi agli Israeliti ed agli stranieri . . . » 1513-1514
- CAPO XLVIII. Divisione della terra santa alle dodici tribù. Sito del tempio. Luogo destinato ai sacerdoti e Leviti. Misura della città. Porzione assegnata al principe. Porte della città . . . » 1519-1520

DANIELE

Prefazione Pag. 1533-1534

CAPO I. Daniele, Anania, Misael ed Azaria nella cattività sono istruiti nella lingua dei Caldei, affinchè stieno dinanzi al re, e sono ad essi cangiati i nomi. Ottengono

di cibarsi di legumi, e di bere acqua, e compariscono più vegeti che gli altri che si cibavano dei cibi del re. Dio dà ad essi la sapienza, e a Daniele anche l'intelligenza de' sogni Pag. 1541-1542

- CAPO II. I sapienti dei Caldei non sanno indovinare il sogno del re, e sono condannati a morte. Daniele fa orazione, e gli è rivelato l'arcano dei quattro regni. Il re adora Daniele, e lo esalta, e confessa che il Dio di Daniele è il vero Dio. Pag. 1545-1546
- CAPO III. Anania, Missel ed Azaria non vogliono adorare la statua di Nabuchodonosor, e son gettati nella fornace ardente, dove restano illesi, e danno laude a Dio. Il re pieno di stupore benedice il loro Dio, ed ordina che si uccida chiunque lo bestemmia » 1555-1556
- CAPO IV. Sogno di Nabuchodonosor interpretato da Daniele. Il re cacciato dal regno sta sette anni colle bestie: indi riconosce la mano di Dio, e risale sul trono. » 1571-1572
- CAPO V. Balthassar nel convito beve co' suoi convitati a' vasi sacri del tempio del Signore; e apparisce una mano che scrive nella parete, ed il solo Daniele legge lo scritto: onde questi è onorato dal re. » 1579-1580
- CAPO VI. Daniele è fatto superiore a tutti i satrapi del regno, ma essendo stato accusato di avere fatta orazione al Dio del cielo, è gettato nella fossa dei lioni, donde esce salvo ed illeso, e son puniti gli accusatori. Il re comanda che sia rispettato il Dio di Daniele » 1585-1586
- CAPO VII. Visione di quattro bestie, figura di quattro monarchie. Dell'Antico de' giorni. Potestà eterna del Figliuolo dell'uomo. Della quarta bestia e delle sue corna. » 1589-1590
- CAPO VIII. Ariete con due corna: capro, che ha un solo corno, e di poi ne ha quattro, e vince l'ariete: il primo dinota il re de' Medi e de' Persiani, il secondo il re de' Greci. Profezia di un re impudente, delle tirannie di lui, delle sue frodi e della sua superbia Pag. 1597-1598
- CAPO IX. Orazione di Daniele. Rivelazione delle settanta settimane fino dalla unzione del Santo dei santi, ed alla morte di Cristo, dopo la quale sarà sterminato il suo popolo, e l'abbominazione della desolazione sarà nel tempio » 1603-1604
- CAPO X. Diggiuno di Daniele, il quale di poi vede un uomo vestito di vesti di lino, da cui gli vien fatto animo. Resistenza del principe del regno dei Persiani. Del principe dei Greci. Di Michele principe dei Giudei, il quale solo reca soccorso. » 1611-1612
- CAPO XI. Profezia intorno a' re di Persia ed al re de' Greci. Delle guerre tra' re del mezzodi e di settentrione, e di un re, il quale non farà nessun conto del Dio degli iddii: province che gli saranno soggette, o si sottrarranno al dominio di lui. » 1615-1616
- CAPO XII. Dopo una tribolazione grande le reliquie de' Giudei saranno salvate: dei morti, alcuni risorgeranno alla vita, altri all'obbrobrio. I dotti ed i maestri risplenderanno. Di due uomini santi presso le rive di un fiume, e di uno vestito di abiti di lino. Sposizione della visione. » 1627-1628
- CAPO XIII. Susanna è accusata di adulterio, e condannata ingiustamente; ma è liberata da Daniele. » 1631-1632
- CAPO XIV. Furberie de' sacerdoti di Belsoperte da Daniele. Ei fa morire un dragone adorato in Babilonia, e gettato nella fossa de' lioni, ed è liberato dal Signore » 1639-1640

PREFAZIONE sopra i dodici Profeti minori Pag. 1649-1650

O S E A

- Prefazione. Pag. 1651-1652
- CAPO I. In qual tempo profetò Osea. È comandato a lui di sposare una donna di mala vita, la quale gli partorisce due figliuoli ed una figlia, ai quali gli è ordinato d'imporre nomi corrispondenti a quello che Dio vuol fare riguardo al suo popolo. Conversione de' Gentili. I Giudei e gli Israeliti saranno sotto uno stesso capo » 1653-1654
- CAPO II. Dio minaccia ad Israele il ripudio come a donna adultera, e chiude con spine le vie di lei, perchè torni al suo sposo, e secondochè ella non riflette da chi le sia data l'abbondanza dei beni, dice che le torrà tutto quello ch'è a lei di diletto, e finalmente la farà tornare a sè, e faralla felice. Vocazione delle genti » 1657-1658
- CAPO III. È comandato al Profeta di amare un'adultera, la quale però lo aspetta per molti giorni, perchè i figliuoli d'Israele per molti giorni si staranno senza re e senza sacrificio, e finalmente torneranno al Signore Pag. 1661-1662
- CAPO IV. Minacce contro il paese d'Israele pe' molti peccati di quel popolo, il quale rigetta la buona dottrina, ed è dedito all'idolatria. Dio abbandonerà Israele nelle sue iniquità, e desidera che Giuda non lo imiti » 1663-1664
- CAPO V. Dio punirà Israele ed anche Giuda, nè varrà loro l'aiuto degli uomini, quando ad essi Dio è avverso » 1667-1668
- CAPO VI. Nella tribolazione tornano al Signore, e da lui sperano fermamente la salute. Doglianze e minacce di Dio contro Israele e contro Giuda » 1671-1672
- CAPO VII. Volendo Dio sanare Israele, furono di ostacolo le sue iniquità: perochè, seguendo la malvagità de' loro re, si det-

- tero totalmente alla idolatria, e, abbandonato il Signore, ricorsero all'aiuto degli Egiziani, e finalmente furono trasportati nell'Assiria. Pag. 1675-1676
- CAPO VIII. Samaria sarà distrutta col suo vitello d'oro. Non sono accetti i sacrificii di quella gente. Anche le città di Giuda saranno date alle fiamme. » 1679-1680
- CAPO IX. Dio punirà Israele colla fame e colla cattività, nè accetterà i loro sacrificii; e perchè sono ostinati nel male, rigettati per sempre da Dio saranno sparsi tra le nazioni. » 1681-1682
- CAPO X. Per la sua idolatria Israele è dato in potere degli Assiri: e seguendo egli le sue vie, nel tempo che il Signore a sè lo richiama, sarà distrutta tutta la sua possanza. » 1685-1686
- CAPO XI. Il Signore dimostra ch'egli ha sempre amato Israele, ma per le sue scelte raggini lo dà in potere degli Assiri: e nondimeno, per la sua misericordia egli lo farà tornare al suo paese, affinchè serva al Signore insieme colle nazioni convertite. Pag. 1689-1690
- CAPO XII. Israele invano spera nella protezione dell'Egitto. A lui e a Giuda il Signore darà la mercede ch'è dovuta alle opere loro: e contuttociò offre ad essi la pace: idoli di Galaad e di Galgal. » 1693-1694
- CAPO XIII. Le abominazioni d'Israele saranno cagione di sua rovina. Dio è il solo liberatore. Benefizii fatti al popolo nel deserto, e ingratitudine dello stesso popolo, la quale sarà punita. Nondimeno promette di liberarli dalla morte col vincere la morte stessa e l'inferno. » 1695-1696
- CAPO XIV. Distruzione di Samaria e d'Isr: e c, cui Dio invita a conversione con promessa di grandissimi beni. » 1699-1700

JOELE

- Prefazione Pag. 1705-1706
- CAPO I. Colla parabola dell'eruca, della locusta, del bruco e della ruggine predice i flagelli che desoleranno la Giudea, ed esorta ognuno, e particolarmente i sacerdoti, a piangere, digiunare ed orare. » 1709-1710
- CAPO II. Crudeltà dei nemici mandati da Dio contro i Giudei. Esortazione alla penitenza. Prosperità promessa da Dio a quelli che si convertiranno. Egli diffonderà il suo spirito sopra tutti gli uomini. Prodigii grandi prima del giorno grande e terribile del Signore. Chi invocherà il nome di lui sarà salvo. Pag. 1713-1714
- CAPO III. Minacce del Signore contro le genti che affliggono il suo popolo. Egli di tutti farà giudizio nella valle di Josaphat. Fontana che sgorgherà dalla casa del Signore. La Giudea sarà abitata in eterno. » 1721-1722

AMOS

- Prefazione Pag. 1729-1730
- CAPO I. In qual tempo Amos profetasse. Vendetta di Dio contro Damasco, contro i Filistei, Tiro, la Idumea e gli Ammoniti, i quali alla quarta iniquità non troveranno pietà. » 1733-1734
- CAPO II. Dio farà vendetta di Moab, di Giuda e d'Israele, e li punirà come ingrati ai suoi benefizii, e ribelli alla sua legge. » 1737-1738
- CAPO III. Rimprovera le loro scelleratezze agl'Israeliti, popolo eletto, ed amato da lui, de' quali dice, che pochi si salveranno dalla tribolazione che verrà. » 1741-1742
- CAPO IV. Vacche pingui di Samaria: gl'Israeliti che non si sono emendati dopo i diversi gastighi del Signore, saranno nuovamente flagellati. Esortazione alla penitenza. » 1743-1744
- CAPO V. Piange le future calamità d'Israele, e lo esorta a cercare il Signore, affinchè possa schivare i meritati gastighi. Il Signore ha in odio le loro solennità e i loro sacrificii. » 1747-1748
- CAPO VI. Guai a' superbi, e a quelli che vivono nelle delizie, e a tutto il popolo d'Israele pieno di arroganza. Pag. 1753-1754
- CAPO VII. Visioni di Amos, nelle quali sono mostrate a lui le sciagure che sovrastano ad Israele. Egli implora la misericordia di Dio a favore del suo popolo. Profetizza la rovina del regno, ed Amasia sacerdote lo esorta ad andarsene nel paese di Giuda, ed egli predice quello che avverrà ad Amasia, e la cattività d'Israele. » 1757-1758
- CAPO VIII. Sotto la parabola di un uncino da cogliere i frutti è predetta la fine del regno d'Israele a motivo della oppressione de' poveri. Atrocità degl'imminenti flagelli. Le feste si cangeranno in lutto. Fame della parola di Dio. » 1761-1762
- CAPO IX. Desolazione degli empj, de' quali nessuno avrà scampo. Tabernacolo di Davide, che sarà ristorato: cattivi d'Israele liberati e renduti felici. » 1763-1764

A B D I A

Prefazione Pag. 1769-1770
 CAPO I. Predice la rovina degl' Idumei, i quali avevano afflitto ed insultato i figliuoli

d' Israele. Questi, liberati dalla cattività, avranno dominio sopra quelli che gli afflissero. Pag. 1773-1774

G I O N A

Prefazione Pag. 1781-1782

CAPO I. Giona mandato dal Signore a predicare a Ninive fugge sopra una nave a Tharsis. Il Signore manda una tempesta, e gettate le sorti, Giona è gettato in mare, e la tempesta si calma . . . » 1785-1786

CAPO II. Giona è ingoiato da un gran pesce, dentro di cui egli sta per tre dì e tre notti, ed ivi fa orazione al Signore, il quale fa ch'ei sia renduto alla terra. » 1789-1790

CAPO III. Giona è mandato a Ninive a predire la rovina di quella città. Si conver-

tono a Dio i Niniviti, e danno grandi segni di penitenza, e Dio perdona alla città. Pag. 1791-1792

CAPO IV. Giona; afflitto perchè la sua profezia contro Ninive non era adempiuta, si brama la morte, ma è ripreso dal Signore, il quale gli fa conoscere, come la sua indignazione è ingiusta, mentre avea dispiacere dell' ellera inaridita, e poi non voleva che Dio perdonasse a Ninive, città grandissima, dov' erano cento venti mila anime che non avevano peccato . . » 1795-1796

M I C H E A

Prefazione Pag. 1801-1802

CAPO I. In qual tempo profetasse Michea. Minacce contro Samaria e Gerusalemme per la loro idolatria. Il Profeta piange il loro sterminio . . . » 1805-1806

CAPO II. Ingiustizia e scelleraggini d' Israele, delle quali sarà punito ben presto colla cattività. Gli avanzi saranno riuniti e salvati. . . » 1809-1810

CAPO III. Per i peccati de' principi, de' giudici, de' falsi profeti e de' sacerdoti, Dio terribilmente punirà il popolo d' Israele, e distruggerà Gerusalemme. . . » 1813-1814

CAPO IV. Il monte di Sion figura della Chiesa di Cristo, alla quale si uniranno molte nazioni. Felicità di Sionne liberata dalla sua cattività: i suoi nemici saranno puniti severamente . . . » 1815-1816

CAPO V. Gerusalemme ben presto sarà desolata. Il Cristo nascerà in Bethelem: gli avanzi d' Israele saranno glorificati: i nemici saranno vinti: l' idolatria sarà distrutta Pag. 1819-1820

CAPO VI. Il Signore rimprovera ad Israele la sua ingratitudine. Dice quello ch'ei domandi dal popolo suo, a cui predice molte afflizioni per la sua ingiustizia e per altre scelleratezze . . . » 1825-1826

CAPO VII. Si duole il Profeta che vi restino pochissimi che non sieno ingiusti. Non confidare nell' uomo, ma in Dio solo Salvatore, che avrà compassione di Sion, e svergognati i nemici, a sè la farà tornare, adempiendo le promesse fatte ai padri. » 1829-1830

N A H U M

Prefazione Pag. 1837-1838

CAPO I. Zelo di Dio contro i suoi nemici. Egli è paziente e grande in forza, ed all' ira di lui nissuno può resistere, ed è liberatore di quelli che confidano in lui, e sterminerà i nemici del suo popolo. » 1841-1842

CAPO II. Assedio di Ninive devastata da' Cal-

dei, perchè ha trattato superbamente il popolo del Signore. Pag. 1845-1846

CAPO III. Ninive, città di sangue e di fornicazione, sarà devastata, come Alessandria, dai Babilonesi, ed ella non avrà chi abbia di lei compassione e la consola. » 1847-1848

H A B A C U C

Prefazione. Pag. 1853-1854

CAPO I. Ammira il Profeta, che l'empio abbia prosperità, e prevalga contro il giusto. Il Signore contro i Giudei manderà il Caldeo, il quale la sua vittoria attribuirà non a Dio, ma a' suoi idoli. » 1857-1858

CAPO II. Mentre il Profeta aspetta risposta

da Dio, gli è comandato di scrivere la visione, e di aspettarne l'evento in pazienza. Babilonia distrutta per le molte sue scelleratezze. I suoi idoli non saranno buoni a difenderla. Pag. 1861-1862

CAPO III. » 1867-1868

S O P H O N I A

Prefazione. Pag. 1877-1878

CAPO I. Tempo, in cui profetò Sophonia. Minacce contro i Giudei: giorno terribile del Signore. » 1881-1882

CAPO II. Esorta il popolo a convertirsi, prima che venga il giorno dell'ira del Signore.

Distruzione de' Filistei, de' Moabiti, Ammoniti, Etiopi ed Assiri. Pag. 1885-1886

CAPO III. Minacce contro Gerusalemme e contro i suoi rettori. Promessa di Dio a favore di lei: felicità della nuova legge: moltiplicazione de' credenti. » 1889-1890

A G G E O

Prefazione. Pag. 1897-1898

CAPO I. In qual tempo Agegeo profetasse. Sgrida i Giudei, perchè, negletta la casa di Dio, erano tutti intenti a rifabbricare le proprie case: e per questo Dio mandò loro la sterilità. Zorobabel capo del popolo, e Gesù, sommo sacerdote, insieme col popolo, danno principio alla fabbrica della casa di Dio. » 1901-1902

CAPO II. Il nuovo tempio, benchè inferiore al primo, sarà ripieno di gloria maggiore di quella che ebbe il primo, allorchè verrà il Messia. Prima che si desse mano alla fabbrica, i sacrifici degli Ebrei erano immondi, e venne la sterilità; ma dopo cominciata la fabbrica, tutto riuscì bene per essi. Pag. 1905-1906

Z A C C A R I A

Prefazione. Pag. 1913-1914

CAPO I. In qual tempo profetò Zaccaria. Egli esorta il popolo a penitenza, e a non imitare i padri loro, i quali disprezzarono i profeti e furono puniti. Con due figure si fa vedere come il Signore gastigherà le genti che hanno afflitto il suo popolo: questo popolo tornerà a Gerusalemme, dove sarà edificato un tempio al Signore. » 1917-1918

CAPO II. Un Angiolo misura la lunghezza e la larghezza di Gerusalemme. Ella sarà ripiena di abitatori, e Dio sarà sua muraglia. Umiliati i Caldei e gli altri nemici d'Israele, molte genti verranno a servire il Signore con Sionne, ed egli le accoglierà come suo popolo. » 1921-1922

CAPO III. Gesù, sommo sacerdote, è spogliato delle vesti sordide, ed è rivestito di nuove e preziose. Egli sarà giudice della casa del Signore, se camminerà nelle vie di lui. Il Signore farà venire il suo servo da oriente: pietra, nella quale sono sette occhi. » 1925-1926

CAPO IV. Candelliere d'oro co' due ulivi. Sette occhi del Signore. Il tempio, di cui Zorobabel ha gettati i fondamenti, sarà compiuto da lui. Pag. 1929-1930

CAPO V. Volume che vola, sopra del quale saranno giudicati i cattivi. Donna assisa in un vase con una massa di piombo: ella è l'empietà, e due donne alate alzano il vase in aria. » 1933-1934

CAPO VI. Quattro cocchi ch'escono di mezzo a due montagne di bronzo, e vanno in diverse parti del mondo. Corona da mettere sul capo di Gesù sommo sacerdote, e di lui si nomina l'Oriente, il quale edificherà un tempio al Signore, e regnerà dal suo trono. » 1935-1936

CAPO VII. I digiuni fatti dagli Ebrei per settant'anni della cattività non piacquero a Dio, perchè eglino si restavano nelle loro iniquità. Esortazione alla penitenza. Essi furono dispersi tra le nazioni, perchè non ascoltarono i loro profeti, e per le loro iniquità fu devastato il loro paese. » 1939-1940

CAPO VIII. Il Signore afflisse il suo popolo a

motivo di sue iniquità, e rendette vota di abitanti Gerusalemme, e adesso ella sarà popolatissima, e saranno felici i suoi cittadini, purchè servano il Signore. Nazioni straniere che si uniranno con essi a cercare il Signore Pag. 1941-1942

CAPO IX. Profezia contro le città della Siria e contra i superbi Filistei. Il re, Cristo, verrà a Sionne, sedendo sopra un asinello, e, tolte le guerre, regnerà in piena pace. Egli, mediante il sangue del suo testamento, ha tratti fuori della fossa i prigionieri. Il popolo di Dio godrà somma prosperità, perchè Dio sarà suo protettore . . . 1947-1948

CAPO X. Il solo Dio dà tutti i beni, ed egli consolerà il suo popolo, e avendo pietà di lui lo ragunerà nella sua terra da tutte le parti, dov' era in cattività; ed umilierà i suoi nemici » 1953-1954

CAPO XI. Mali, onde saranno oppressi i Giudei negli ultimi tempi. Distruzione del tempio. Il pastore d' Israele spezza le due verghe. Tre pastori morti in un mese. Mercede dei trenta denari di argento gettati da un vasaio. Gregge dato in potere d' uno stolto pastore . . . » 1955-1956

CAPO XII. Profezia contro Giuda e contro Gerusalemme; ma ricondotti gli Ebrei nella loro terra, preverranno sopra quelli che gli afflissero. Spirito di grazia diffuso sugli abitanti di Gerusalemme. Duolo grande per cagione di colui che fu trafitto da essi Pag. 1961-1962

CAPO XIII. Fontana che lava i peccati della casa di Davide. Gli idoli saranno tolti, e i falsi profeti saranno lapidati dai loro più cari amici. Percosso il pastore, si spergono le pecorelle. Due parti degli uomini disperse per tutta la terra, e la terra provata col fuoco » 1965-1966

CAPO XIV. Dopo che Gerusalemme avrà sofferta la cattività, ed altre tribolazioni dalle genti, verrà il dì noto al Signore, in cui usciranno da Gerusalemme acque vive, e i figliuoli d' Israele torneranno ad abitare tranquilli in Gerusalemme: e il Signore flagellerà i popoli, che hanno fatta a lei guerra, e le reliquie di questi andranno ad adorare il Signore in Gerusalemme » 1967-1968

MALACHIA

Prefazione Pag. 1977-1978

CAPO I. Il Signore rimprovera ad Israele la sua ingratitudine, perchè non conosceva come da Dio era stato amato egli nella persona di Giacobbe, quando Esau col popolo fu rigettato. Si lamenta perciò che Israele non lo onora, nè lo teme, e che i sacerdoti non rispettino il nome del Signore: egli rigetta i loro sacrificii e gradisce la oblazione monda che in ogni luogo si offerisce » 1981-1982

CAPO II. Minacce del Signore contro i sacerdoti, i quali disprezzano la legge, e rendono vano il patto di Levi. Anche Giuda ha prevaricato, sposando donne straniere, onde il Signore non volgerà lo sguardo ai loro sacrificii. Dell' amare la moglie,

e del ripudio. I Giudei hanno data molta peqa a Dio co' loro discorsi . . . Pag. 1985-1986

CAPO III. Venuta del Precursore di Cristo. Il Messia monderà i figliuoli di Levi, e gradirà i sacrificii di Giuda e di Gerusalemme. Minacce contro i cattivi, i quali invita a penitenza, promettendo loro beni grandi, quando si convertano. Ingratitudine d' Israele, il quale senza ragione si lagna che Dio non ha cura de' suoi adoratori » 1991-1992

CAPO IV. Giorno del Signore. Sole di giustizia, che si leva per quei che temono Dio, da' quali saranno calpestati gli empj. Elia sarà mandato prima di quel giorno a riunire il cuore de' padri co' figli. » 1995-1996

CANTICO DE' CANTICI

Prefazione Pag. 2005-2006

CAPO I » 2017-2018

CAPO II » 2020-2030

CAPO III » 2045-2046

CAPO IV » 2055-2056

CAPO V Pag. 2069-2070

CAPO VI » 2083-2084

CAPO VII » 2089-2090

CAPO VIII » 2099-2100

1841

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

RECEIVED

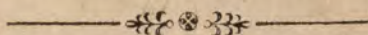
LIBRI

DEL

VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO L' ORDINE

COL QUALE STANNO NEI TRE VOLUMI DI QUESTA VERSIONE



VOLUME PRIMO

G ENESI	Pag.	5 6	GIUDICI	Pag.	1189-1190
ESODO	"	301 302	RUTH	"	1321-1322
LEVITICO	"	525-526	PRIMO DE' RE	"	1349-1350
NUMERI	"	677-678	SECONDO DE' RE	"	1525-1526
DEUTERONOMIO	"	881-882	TERZO DE' RE	"	1665-1666
GIOSUÈ	"	1061-1062	QUARTO DE' RE	"	1829 1830

VOLUME SECONDO

PRIMO DE' PARALIPOME- NI	Pag.	13-14	ESTHER	Pag.	585 586
SECONDO DE' PARALIPO- MENI	"	157-158	PRIMO DE' MACCABEI. "	"	653-654
PRIMO DI ESDRA	"	321-322	SECONDO DE' MACCA- BEI	"	809-810
SECONDO DI ESDRA	"	377-378	GIOBBE.	"	913-914
TOBIA	"	453-454	SALMI, Parte I.	"	1113-1114
GIUDITTA	"	509-510	Idem " II	"	1405-1406
			PROVERBII	"	1649-1650

VOLUME TERZO

ECCLÉSIASTE.	Pag.	13-14
SAPIENZA.	"	85-86
ECCLESIASTICO	"	193-194
ISAIA	"	493-494
GEREMIA	"	841-842
LAMENTAZIONI DI GERE-		
MIA	"	1145-1146
BARUCH	"	1189-1190
EZECHIELE, Parte I.	"	1237-1238
Idem	" II. "	1409-1410
DANIELE	"	1529-1530

I DODICI PROFETI MINORI, e sono :

OSEA	Pag.	1651-1652
JOELE	"	1705-1706
AMOS	"	1729-1730
ABDIA	"	1769-1770
GIONA	"	1781-1782
MICHEA	"	1801-1802
NAHUM	"	1837-1838
HABACUC	"	1853-1854
SOPHONIA.	"	1877-1878
AGGEO.	"	1897-1898
ZACCARIA.	"	1913-1914
MALACHIA.	"	1977-1978
CANTICO DE' CANTICI	"	2001-2002

